DANTE ALIGHIERI

LA

DIVINA COMMEDIA

RIVEDUTA NEL TESTO E COMMENTATA

DA

G. A. SCARTAZZINI

QUINTA EDIZIONE CURATA

DA

G. VANDELLI

COL RIMARIO PERFEZIONATO

DI

L. POLACCO

E INDICE DEI NOMI PROPRII E DI COSE NOTABILI

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1907

ALL' ONOREVOLE

GUGLIELMO WARREN VERNON

ACCADEMICO CORRISPONDENTE DELLA CRUSCA

DOTTO TRADUTTORE E COMMENTATORE DI DANTE

AMICO MAGNANIMO E SINCERO

QUESTO UMILE LAVORO

IN SEGNO DI RIVERENZA, GRATITUDINE ED AMICIZIA

IL COMMENTATORE

D. D. D.

PREFAZIONE ALLA QUARTA EDIZIONE

Nel mettere alla luce per la quarta volta la *editio minor,* che della Divina Commedia riveduta nel testo e commentata ci dette G. A. SCARTAZZINI, è naturale che il primo pensiero e la prima parola siano per lui, che in età non ancor grave ebbe tronca il 10 febbraio 1901 la vita, e non potè dare a questa sua opera le nuove cure che, pubblicandola la terza volta, prevedeva egli stesso sarebbero state necessarie.

Non è questo il momento nè il luogo di tessere una biografia [1]) del celebre uomo, o, tanto meno, di pronunziare un giudizio assoluto e definitivo intorno a lui e alla varia opera sua; nè io mi sentirei in grado di farlo, sia perchè vedo mancarmi troppi degli elementi necessarî per ritrarre al vero la sua figura e portarne giudizio equo e compiuto, sia perchè mal si converrebbe a chi è gregario e fra gli ultimi venuti nel campo degli studî danteschi, l'erigersi a giudice di un uomo che vi fu lun-

[1]) Della vita e delle opere dello Scartazzini vedansi anzitutto le notizie ch'egli dette di sè nel *Dante in Germania* (Milano, Hoepli, 1881-83), e si leggano, fra gli altri, gli articoli necrologici di PIO RAJNA nel *Marzocco* del 24 febbraio 1901, di A. FIAMMAZZO nel *Giornale Dantesco* del 1901, pp. 65-67, di F. X. KRAUS nella *Beilage zur Allgemeine Zeitung* del 15 febbraio 1901, e di un anonimo nel giornale *Der Bund* di Berna del 12-13 febbraio 1901.

gamente e meritamente considerato fra i duci. Oltre di che, a parlare in modo degno dello Scartazzini, si dovrebbe rappresentare e considerare l'attività sua sotto parecchi aspetti. Prima ancora che dantista, egli fu teologo, e, in tale qualità, esercitò per la più gran parte della sua vita l'ufficio di pastore; e se degli studî danteschi fece il centro, a così dire, della sua attività intellettuale, e ad essi dovè la larga nominanza acquistata, sicchè solo del dantista, o principalmente di esso, dura e durerà la fama, ei mise volentieri il piede anche in altri campi della letteratura nostra; e di materie ancor più varie, come sarebbero storia dell'arte, storia politica, filosofia, e persino scienze naturali, mostrò cognizioni sicure e si rivelò amoroso cultore nella sua opera di pubblicista e collaboratore di periodici letterarî e scientifici. Come uomo poi e cittadino, benchè amasse la solitudine e il ritiro, propizî agli studî prediletti, s'immischiò più d'una volta alle lotte della vita pubblica del suo paese, e vi prese e vi tenne il posto di combattente animoso ed ardito.

Ma, bisogna pur dirlo, la difficoltà maggiore che incontra chi voglia parlare di lui, proviene da certe qualità poco simpatiche ch'egli spesso rivelò nella sua professione di scrittore e di critico. Baldo, sicuro di sè, assoluto nel profferir giudizio intorno ad uomini e cose; insofferente di contraddizioni; disposto ad obbedire agl'impulsi del sentimento e della passione momentanea e alle impressioni, piuttostochè alla voce calma e severa della ragione; facile, perciò, altrettanto a mutar giudizî e criterî quanto ad ostinarsi in opinioni errate, pur di non cedere agli avversarî; lo Scartazzini si attirò di necessità molte inimicizie, e si trovò impigliato in polemiche disgustose ed astiose, nelle quali trascorse troppo spesso a modi e a forme assai lontane non pure dall'urbanità, ma, ch'è

peggio, dalla giustizia. Eppure, gli attacchi insolenti, i motti sdegnosi, i giudizî sgarbati si leggono talora a breve distanza da espressioni cortesi e rispettose! Come mai? Gli è che l'indole focosa e battagliera, nei momenti in cui lo dominava, gli faceva, com'io credo, parer naturale quella vivacità eccessiva di pensiero e di parola; e non gli lasciava forse capire nè intravedere che altri, e con ragione, potesse giudicare i suoi modi come segno di animo maligno e proclive alla maldicenza. Così, per citare un esempio caratteristico, in fine del secondo volume del *Dante in Germania*, egli vuole scusare come frizzi e piacevolezze 'delle quali l'autore credette di dover condire l'arida materia', le frasi pungenti e irriverenti che si leggono qua e là nel corso dell'opera, in ispecie nel primo volume, e si duole che altri abbiano considerate le sue parole come offensive, e dichiara che costoro non le hanno sapute interpretare, come se fosse possibile un'altra interpretazione per chi prenda le parole nel loro vero significato!

E che lo Scartazzini ne' suoi eccessi fosse piuttosto vittima del proprio temperamento che maligno, m'induce a crederlo un altro fatto. Sarebbe facilissima cosa, spigolando negli scritti di lui, formare un buon codicetto dei più onesti, dei più savî principî di critica letteraria; nè meno facile raccogliere assennati rilievi di mende e difetti d'opere altrui.

Eppure egli era il primo a violar nella pratica quei principî; e a lui si potrebbero rinfacciare con le sue stesse parole le colpe – spesso accresciute ed aggravate – che pur sapeva sì bene rilevare in altri. Come non avvedersi di sì stridente contraddizione? Come non temere che qualcuno gli rivolgesse la domanda dell'evangelo: *Cur festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides?* So bene che il lettore mi potrebbe qui ricordare

il famoso padre Zappata, e rammentarmi che altro è dire, altro è fare; ma, quando l'uomo che dice e fa, ha ingegno e dottrina quali ebbe lo Scartazzini, un'altra ragione ci vuole; e questa, nel caso nostro, io la vedo appunto nell'indole impetuosa e scontrosa, che, sopraffacendo il valentuomo, gl'impediva la retta e netta visione delle cose, e lo portava agli eccessi che i suoi stessi amici più volte deplorarono. Forse, come acutamente osservava F. X. Kraus, se lo Scartazzini si fosse tenuto meno appartato dalla società, avrebbe finito con levigare la ruvidezza naturale; la quale, del resto, com'ebbe ad osservare nel citato articolo necrologico il giornale *Der Bund* di Berna, pare connaturata a quei della Val Bregaglia, dove il nostro era nato e dove lungamente visse.

Ho insistito un po' a lungo sull'indole dello Scartazzini, perchè il suo mi pare esempio notabile, se altro mai, dell'intimo legame che, anche nell'esercizio della critica, hanno le doti e tendenze dell'animo con le qualità dell'intelletto, e della funesta azione che quelle possono talora avere su queste. Giacchè niuno vorrà negare allo Scartazzini un intelletto, che, robusto per natura e rinvigorito da larghi e svariati studî e da assidue e molteplici letture, era messo in moto da una volontà tenace e da una mirabile laboriosità; e un tale intelletto, se assistito da un temperamento più sereno e più calmo, avrebbe dato frutti, non so se ugualmente copiosi o più scarsi, ma certo migliori molte volte e più durevoli di quelli che diede.

E un'altra dote non comune ebbe la mente di lui; quella di saper concepire con larghezza e chiarezza il piano delle sue opere, e tracciarne il disegno generale con nettezza di contorni e bella armonia di parti. Consideri, chi se ne voglia persuadere, il *Dante-Handbuch*, o i *Prole-*

gomeni alla D. C. lipsiense, o la *Dantologia*, o questa stessa edizione, della cui fortuna alcuno, e non a torto, vide una forte ragione appunto nel nitido assetto generale, nella intelaiatura, a così dire, entro cui è disposta la materia. Anzi, per dire tutta la verità, l'amore della simmetria generale arrivò talora nello Scartazzini tropp' oltre; come quando – non so se altri abbia mai rilevata la cosa – divideva la *Dantologia* [1]) in due parti, e ognuna di queste in 4 capitoli, e ciascun capitolo in 9 paragrafi. Purtroppo insieme con le ottime qualità di architetto egli non mostrò sempre tutte quelle del buon costruttore

Comunque sia, chi cerchi di abbracciare con un solo sguardo i contributi che agli studı danteschi egli arrecò in un periodo d'oltre trent' anni, dal volume *Dante Alighieri, Seine Zeit, sein Leben und seine Werke* (Biel, 1869) fino alla poderosa per quanto difettosa *Enciclopedia dantesca* e alla 2ª edizione dell'*Inferno* lipsiense del 1900, non può reprimere un sentimento d'ammirazione sì per la mole di lavoro compiuta da questo solitario sdegnoso, e che è prova d'un' operosità grandissima e costante, e sì per gli aiuti e gli impulsi varii che alla critica dantesca vennero da tale operosità. La quale fino a un certo tempo fu veramente – userò le belle ed efficaci parole di Francesco d'Ovidio [2]) – “ più sana, e ad ogni modo tornava utilissima ai rinascenti studii italiani e al loro bisogno del momento. I lavori tedeschi eran noti a pochi; degli

---

[1]) Di quest' opera sta preparando una nuova edizione, rifusa in modo da rispondere allo stato presente degli studi danteschi, l'egregio professor A. Fiammazzo, il quale attende altresì a compilare un volume, che sarà il benvenuto, di supplemento all'*Enciclopedia dantesca*.

[2]) *Studii sulla D. C.* (Palermo, R. Sandron, 1901), p. XII della Prefazione.

studiosi nostrani, i più s'aggiravano per angiporti o s'eran cacciati in vie mozze; i Commenti al poema che si pubblicavan qui, avevano il tanfo d'un'erudizione troppo ristretta, d'un ordine d'idee angusto, d'un pettegolezzo in famiglia; i commenti antichi rivedevan la luce a rilento e spesso malconci, e ciascuno diveniva l'oggetto d'una predilezione sistematica e fanatica. Il Commento lipsiense divulgò a un tratto tante cose e tante chiose, con uno spoglio largo degl'interpreti antichi e con un travasamento repentino di erudizioni e speculazioni tedesche. Fece l'effetto d'un finestrone che si spalanchi e lasci precipitar dentro molt'aria fresca, benchè non senza vento nè polvere; o l'effetto che in una città di provincia, con vecchie botteghe scarsamente fornite e impigliate in tapine abitudini locali, farebbe l'apertura d'un bazar pieno zeppo di roba forestiera e d'altre cose comunque rare in commercio. In che modo e in che limiti abbia lo Scartazzini giovato agli studi danteschi in Germania, altri potranno dire; ma una brutta ingratitudine commetterebbe l'Italia [1]), commetteremmo specialmente noi

---

[1]) A proposito della doppia opera compiuta dallo Scartazzini come dantista italiano e come dantista tedesco, mi si permetta di riferire alcune giuste e acute considerazioni di Pio Rajna: ' Un'opportunità.... derivava allo Sc. dalla nascita. La Bregaglia spetta geograficamente all'Italia, e se ne può dire un satellite anche sotto il rispetto linguistico. Siccome poi il giovane s'era educato nell'Università di Basilea e di Berna, in terra tedesca, veniva ad essere molto adatto a compiere una di quelle funzioni mediatrici, a cui la Svizzera, trifronte, anzi quadrifronte, così bene si presta. Dopo l'Italia, nessun paese uguagliava la Germania nel culto per Dante; ed era di certo desiderabilissimo che diventasse quanto più si potesse vivo in questo dominio lo scambio intellettuale. Fatto sta che lo Scartazzini venne alternando in tutta la sua vita pubblicazioni tedesche e pubblicazioni italiane. '

della generazione che tramonta, se non ricordassimo e non inculcassimo che si ricordino le non dubbie benemerenze di lui.' E per questo, e per le prove che pur qualche volta egli dette, di essere « da sè stesso rimorso », possiamo bene immaginare col Rajna, che lo Scartazzini, 'incontrandosi nel regno delle ombre o degli spiriti con coloro coi quali ebbe nimicizia, abbia, nel nome di Dante, dato e ricevuto il bacio della pace', così come, tra i viventi, tutti coloro che furono ingiusto bersaglio de' suoi dardi, gli avranno, credo, ormai perdonato.

Ed ora una parola della presente edizione che, pregatone dal benemerito comm. Ulrico Hoepli, ho accettato di curare. Nel frontespizio ho scritto 'riveduta' senza aggiungere 'corretta', perchè questa parola, messa là così sola ed assoluta, mi pareva superba e troppo promettente, anzi compromettente. Ma qui, dove ho agio di spiegarmi, non posso non parlare di correzione, giacchè in correzione si risolve di necessità ogni opera di revisione. Quali correzioni adunque, quali mutamenti presenta la quarta in confronto con la terza edizione? Basta osservare che la paginatura è rimasta, tranne in pochi luoghi, la stessa, per comprendere che non può essere stata fatta una mutazione radicale, una vera e propria rielaborazione. E nient'altro che una ristampa attentamente riveduta allo scopo di farne scomparire refusi e sviste tipografiche, errori d'ortografia e simili mende, che purtroppo erano numerose nella edizione terza, doveva essere il presente volume, secondo il primo concetto dell'editore, non avendo lo Scartazzini lasciati tra le sue carte appunti o correzioni di sorta per questo suo lavoro, e non parendo, a così breve distanza dalla sua morte, cosa conveniente

mettere le mani nel commento per modificarlo secondo nuovi o rinnovati criterî. Ma, nel fatto, la revisione è riuscita qualcosa che tramezza fra ciò che l'editore aveva dapprima pensato e una compiuta rielaborazione.

Il testo, al quale è di necessità coordinato il commento, non tollerava, appunto per questo, modificazioni sostanziali; nè in una edizione scolastica ci è parso ancor tempo d'introdurre certe innovazioni che le ricerche e gli studî, cui attende la Società Dantesca Italiana, ormai consigliano, ma che non hanno peranche quel grado di certezza che occorre per essere ammesse nella scuola. Ma la grafia, che di edizione in edizione s'era venuta piuttosto corrompendo che migliorando, e mostrava un amalgama di criterî diversi – e ciò soprattutto perchè le condizioni della vista da più anni proibivano allo Scartazzini la revisione delle bozze o non gliela consentivano attenta come avrebbe dovuto essere, di modo che spesso ei si dovè rimettere alla discrezione altrui –, avea bisogno di divenir più costante e uniforme; e altrettanto dicasi della punteggiatura, qua sovrabbondante, là scarsa; in una parte determinata da una tendenza a spezzare il pensiero dantesco in periodi o in membri di periodo fortemente disgiunti, in un'altra, invece, dalla tendenza opposta. A tali inconvenienti ho procurato di portar rimedio in questa ristampa; e, senza presumere di aver fatto sempre bene, nè tutto, proprio tutto quel che si sarebbe dovuto, credo di potere coscienziosamente affermare che la nuova edizione rappresenta per questa parte, in confronto delle tre precedenti, e fors'anche di altre edizioni della Commedia, un miglioramento sensibile. Certamente mi è toccato in qualche luogo di lasciare, per quanto a malincuore, la vecchia punteggiatura, costrettovi dall'interpretazione che lo Scartaz-

stiene e che non si voleva per ora toccare; e di
duole soprattutto per il famoso verso delle *colombe*,
spostamento del segno di punteggiatura dalla fine
zo del verso ' rompe ' riferisco le parole savie ed ar-
el Rigutini ' rompe con la musica soave dei versi
rapido ed uguale degli amorosi uccelli ', e fa ' pen-
ia detto con tutta la reverenza ad alcuni valenti
i che tengono diverso avviso) al barbaro diverti-
del tiro al piccione ' [1]). Fortuna che la punteggia-
l'interpretazione più comuni sono accennate nella
Anche qualche parola qua e là ho mutata, fondan-
non tanto sugli studî miei, quanto, e più, sulla edi-
del Moore, che del testo dantesco forma, per così
a *vulgata* moderna, e *vulgata* autorevole; ma sono
lmente cose tanto tenui, che non vale la pena d'in-
i sopra. Solo nei versi provenzali, messi in bocca
naldo Daniello, alla lezione dieziana, data costan-
te dallo Scartazzini, ho sostituito, come la critica
mente desiderava, la buona ricostruzione fattane,
anni or sono, dal prof. R. Renier. Del resto chi
voglia e pazienza di confrontare il testo di questa
uel della terza edizione, vedrà e giudicherà quale
ata la mia fatica.

a il commento, ecco quel che s'è fatto. Lascio stare
me più rigorose che si sono applicate nell'uso del
coletto, del tondo, del corsivo, delle lineette e di
altre quisquilie tipografiche; le quali, sebbene cosa
iale, non son però prive d'importanza e di valore
occhio, che pur in queste cose vuole la parte sua,
la chiarezza e la facilità dell'uso e della consul-

---

osì scrive il R. nel bellissimo *Elogio di B. Bianchi*, pubbli-
gli *Atti dell'Accademia della Crusca del 1901* (p. 16 dell'*Estr.*).

tazione di un'opera. Ma, avendo cominciato a far qualche riscontro di citazioni per assicurarmi della esattezza loro, vidi che per questa parte lasciavano talora a desiderare. Che fare? A riscontrar tutte, dalla prima all'ultima, le citazioni numerosissime che occorrono nel commento scartazziniano, io non potevo pensare anche per difetto di tempo e di libri; ma di certe categorie più importanti fra esse mi risolsi a far questo riscontro perpetuo, dal quale è risultato buon numero di rettifiche. Così ho riscontrato ogni rimando a luoghi della Commedia o d'altre opere dantesche; ho verificato tutte le citazioni bibliche e della *Summa theologica* di San Tommaso; mi sono assicurato di tutti i confronti con Virgilio, Orazio, Lucano.... e la litania sarebbe ancora lunga, se la volessi far compiuta. Chi ha pratica di tali lavori, sa per esperienza come spesso un'indicazione fallace, per essere corretta, richieda tempo e pazienza e l'uso di particolari accorgimenti; e però giudicherà da sè « il quale e il quanto » della mia fatica per rendere, sotto questo rispetto, più fido indicatore il commento scartazziniano. Ho altresì ricollazionati con le edizioni da cui erano stati tolti, i passi di parecchi antichi commentatori, quali Iacopo della Lana, l'Ottimo, Benvenuto da Imola, e così via dicendo; e dove ho corretta la lezione, dove completato il passo, dove fatti altri ritocchi; in taluni casi, rarissimi per fortuna, ho rimediato allo scambio, non so come avvenuto, tra il nome d'uno e d'un altro commentatore. Tutte queste [1]), ed altre consimili, sono rettificazioni di fatto, che, primo fra tutti, lo Scartazzini avrebbe

[1]) I rinvii all'opera di BASSERMANN, *Orme di Dante in Italia*, è parso conveniente farli sulla versione italiana di Egidio Gorra, uscita in quest'anno a Bologna coi tipi della Ditta Zanichelli.

gradite; poichè, quanto egli s'impuntava e s'impermaliva delle osservazioni che si facessero dalla critica intorno ai libri suoi, una volta pubblicati, altrettanto, va ricordato a suo onore, gradiva e accettava le proposte di correzioni che gli venissero fatte in privato durante la preparazione e la stampa dell'opera: di ciò mi assicura il carissimo cav. Landi, e se n'ha la prova in ringraziamenti e dichiarazioni che si leggono nei proemî all'edizioni precedenti di questo libro stesso.

Ma, e la sostanza del Commento? Questa, come ho detto, s'è voluta rispettare; se non che in taluni luoghi confesso che mi sono lasciato vincere dalla tentazione, ed ho tolto, aggiunto, rifuso. Dove e per quali motivi volta per volta io abbia osato ciò, sarebbe troppo lungo a dire; ma poichè, se non m'inganno, si tratta sempre di storture raddrizzate, nessuno, spero, me ne vorrà male. Mi si potrà, è vero, obbiettare che io o dovévo mettere le mani francamente per tutto, o tutto lasciare intatto; ma tale obbiezione, se avrebbe molto valore per un'opera, poniamo, di speculazione o d'arte, le cui parti sono fra loro congiunte da legami logici ben stretti e ben saldi, non si può applicare a un commento, formato di note e postille, scelte o redatte, bensì, secondo certi criterî generali uniformi, ma che molto spesso sono indipendenti fra loro. Prendano i lettori come un dono quel che s'è fatto stavolta; col tempo, quando parrà opportuno e necessario (e l'opportunità e la necessità saranno indicate dai progressi della critica dantesca), si farà di più. Un solo caso mi permetto di rilevare: la *castigatio,* che s'è creduto di dover eseguire nel commento all'episodio di Brunetto Latini e che si è eseguita per via di tagli, trasformazioni, sostituzioni che chiunque voglia, potrà riscontrar da sè. Qui però l'ardimento mio è stato assai minore di quel che parrebbe; per-

chè da una parte la critica aveva ripetutamente censurata la crudezza inopportuna e volgaruccia di certe note, e dall'altra lo Scartazzini, che aveva pur fatto nella edizione terza qualche concessione alla critica, si piegò ad essa interamente nella seconda edizione dell'*Inferno* lipsiense, uscita pochi mesi prima della sua morte. Quivi è tolta ogni parola men che pura, ogni accenno men che nobile; e la nota, in cui si esamina l'atteggiamento del Poeta di fronte a ser Brunetto, termina con queste parole: ' Dante parla con amore e riverenza di Brunetto Latini, perchè lo amava e riveriva davvero; ma lo caccia nell'Inferno tra i sodomiti, perchè doveva essere generalmente noto che Brunetto fosse stato macchiato di questo sozzo vizio, e perchè Dante a tutti gli altri riguardi antepone la verità. '

Si sono poi soppresse certe allusioni iraconde e ingiuste a un egregio commentatore vivente, che si leggevano qua e là; con che non si è fatto altro se non obbedire alla ingiunzione che, preludendo al *Paradiso* lipsiense, lo Scartazzini faceva a chi avesse avuto a ristampare dopo la sua morte il commento di Lipsia, ma che può ben valere per le ristampe postume di ogn'altra opera sua [1]).

Anche mi sono studiato di correggere espressioni o stentate o poco italiane, che il dantista svizzero non si faceva scrupolo di adoperare: solo mi preme avvertire che la mia risciacquata, per usare un'immagine del Manzoni, della lingua scartazziniana, non ha la pretesa di essere compiuta; anzi si è limitata per solito a togliere le macchie che mi pareva dessero più nell'occhio. E qualche forma troppo dura può bene essermi sfuggita inosservata,

---

[1]) ' Si cancelli ' così scriveva lo Scartazzini ' ogni parola, ogni sillaba di polemica che si troverà nei tre volumi '.

perchè, a lungo andare, si fa l'abitudine anche a una lingua e a uno stile un po' esotici.

L'*Indice*, infine, pur rimanendo sostanzialmente lo stesso, è stato per mezzo di una diligente revisione purgato da parecchie sviste, che di edizione in edizione si ripetevano immutate, e in più luoghi ha ricevuto aggiunte non ispregevoli.

Per concludere, il libro si può dir che riappaia *alius et idem;* e come *idem,* conserverà di certo il favore che gode da dieci anni e che ne ha fatto già esaurire tre edizioni copiosissime; come *alius* poi, ed *alius* per le nuove cure che vi sono state spese attorno (cure anche tipografiche, per le quali, e non per esse soltanto, è mio caro dovere ringraziare il sig. Alberto Landi), apparendo meglio degno di tale favore, non dovrebbe, dice l'Editore, allargare la cerchia de' suoi benevoli?

Firenze, 23 settembre 1902.

GIUSEPPE VANDELLI.

PER LA EDIZIONE QUINTA

Pochi mesi or sono il comm. U. Hoepli mi avvertiva ch'era ormai prossima ad esaurirsi la copiosissima edizione quarta del commento scartazziniano, da me allestita nel 1902, e soggiungeva essere necessario preparar senz'indugio una edizione nuova per rispondere alle continue richieste del pubblico. Tale notizia mi fu cagione di lieta meraviglia; chè il successo librario aveva superato ogni mia aspettazione, e nel mio animo, non lo nascondo, provai un senso di viva compiacenza, potendo, senza peccare

di presunzione, ritenere che a così buon successo avessero contribuito anche le cure da me date all'opera del compianto dantista svizzero. Comunque sia, accettai di buon animo il non lieve carico della nuova edizione; al libro ormai mi sentivo affezionato come a un figlio adottivo, e di correggerne ancora, come sapessi, le pecche, sarei stato ben contento. E questo per l'appunto mi proposi, in quei limiti, s'intende, e in quelle forme che consentivano la ristrettezza del tempo assegnato al mio lavoro e i desiderii del solerte editore.

Il quale non nega che a una trasformazione profonda e radicale del commento s'abbia ad arrivare; ma intende arrivarci per gradi, senza scosse troppo violente, e rispettando, in ogni caso, l'ossatura del lavoro, assai lodata anche per pratica utilità nell'insegnamento; tanto che l'impronta di chi primo ideò l'opera e la eseguì, rimanga, e il nome di lui possa essere a questa conservato senza troppa sconvenienza. D'altra parte, in tanto e così vario fervore di studii sul testo e sulla interpretazione della Commedia, se molte questioni sono state risolute, non sono in minor numero quelle la cui soluzione è solamente avviata, e parecchie non è improbabile che si finirà con l'abbandonarle del tutto, dimostrandone – e sarebbe già una grande semplificazione e un gran guadagno – l'insolubilità. Di certo non passeranno molti anni, e di molte cose più definitive e sicure di quel che siano ora, si allieteranno gli studii sul Poema; sarà allora il momento di rimpastare, mi si passi la parola, il lavoro dello Scartazzini e presentarlo sotto un aspetto che del primitivo conserverà, forse, poco più che lo schema cui testè si alludeva. E non è detto che questo non possa farsi, o tutto o in gran parte, già nella edizione sesta, di cui fra pochi anni, com'è facile prevedere, ci sarà il bisogno.

Quali e quante siano le mutazioni da me ora introdotte nel lavoro di rapida, ma diligente revisione, vedrà il lettore che si prenda il gusto ed abbia la pazienza di paragonare la nuova con la vecchia stampa. Se il testo rimane, eccettuati pochissimi luoghi, immutato, non una sola pagina del commento è rimasta senza ritocchi; ma, mentre nella edizione quarta avevo *tolto*, *aggiunto*, *rifuso* solo *in taluni luoghi* (vedi p. XIX), essendo allora mio precipuo compito una correzione materiale d'errori e sviste minute accumulatesi nelle tre prime impressioni, questa volta ho invece ritoccato, di regola, togliendo, aggiungendo, rifondendo. Ripeto che ho dovuto tenere in limiti ristretti la mia opera di revisore, e, meglio che *edizione quinta*, avrei voluto chiamar questa una ristampa riveduta della quarta, non differendo sostanzialmente le due fra loro; ma confido che all'opera si farà buon viso, perchè nel mutare ho tenuto presenti osservazioni e desiderii che la critica aveva espresso a proposito così delle tre prime come anche della edizione quarta; e d'altra parte ho procurato di non mutar mai se non su fondamenti sicuri.

Così non potrà non piacere che alla citazione del NANNUCCI io abbia o sostituita, od aggiunta quella del PARODI, il cui studio sulle parole usate da Dante in rima è il più solido e comprensivo, e il solo veramente metodico, che si abbia sin qui sulla lingua del poema; così a nessuno, spero, sarà discaro ch'io abbia più volte modificati, per renderli meglio conformi alla contenenza del testo dantesco, i sunterelli che via via riepilogano una serie di versi; così sarà lodata la soppressione de' caratteri ebraici, di quasi tutto il greco e di molte varianti (di queste avrei soppresso un maggior numero, se non mi fosse piaciuto dare al lettore un'idea delle alterazioni varie subite dal testo dantesco); nè mi si farà rimprovero per aver pre-

sentato come possibili lezioni ed opinioni già dichiarate, senza forti ragioni e con sentenza e piglio un po' troppo da Minosse, inaccettabili. Ma Dio mi guardi dall'enumerar qui e giustificare tutte le specie di correzioni di sostanza e di forma ora introdotte nell'opera: dirò solo che la coscienza m'assicura di non aver tolto nulla di cui non si potesse fare, e volentieri, a meno; di non aver aggiunto nulla che non compisse e chiarisse spiegazioni tanto o quanto oscure o monche, o non aiutasse a meglio intendere e sentire e gustare la poesia; di non aver infine mai rifuso, senza che soprattutto la chiarezza e la esattezza lo richiedessero; e tutto questo senz'alterare la fisonomia del commento in nessuno dei suoi tratti più caratteristici e più simpatici [1]).

Per questa ragione revisore ed editore sono certi che il libro continuerà a render buoni servigi e ad esser diletto compagno non pure agli studenti, ma a tutte le persone colte che si accostano a Dante; e gioverà ancora, anzi gioverà ora meglio di prima, a diffondere quella conoscenza del poema dantesco che non cesserà mai, per aberrazioni ed eccessi di dantomani e dantofili, o per smanie innovatrici di *modernisti,* d'essere elemento indispensabile di coltura ad ogni Italiano, e resterà sempre cosa cara e desiderata a tutte le genti civili.

Firenze, 6 ottobre 1906.

G. V.

---

1) Anche per questa ristampa mi è stata di valido aiuto l'assistenza cortese ed assidua del signor ALBERTO LANDI, che a una singolare *acies oculorum* tipografica congiunge un acume non minore nel rilevare piccole incoerenze e sviste di forme e suoni e d'altro genere, che a chi scrive possono facilmente sfuggire.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

Acq. — Le gemme della D. C. dichiarate ed illustrate da GIULIO ACQUATICCI. Cingoli, 1895. (1 vol. in-8° picc.).

Agn. — Topo-Cronografia del Viaggio Dantesco per GIOVANNI AGNELLI. Milano, 1891. (1 vol. in-4° con 15 tavole).

Ald. — Edizioni Aldine della D. C. delle quali abbiamo sott'occhio la prima del 1502, la contraffazione Lionese del 1502 e la 2ª Aldina. Venezia, 1515.

Andr. — La D. C. di D. A. col commento di RAFFAELE ANDREOLI. Napoli, 1856. Nuove ediz. 1863, 1869, 1891, ecc. (1 vol. in-8°).

An. Com. Inf. — Commento alla cantica dell'Inferno di D. A. di AUTORE ANONIMO ora per la prima volta dato in luce per cura di LORD VERNON. Firenze, 1848. (1 vol. in-8°. È la traduzione del **Bambgl.**).

An. Fior. — Commento alla D. C. d'ANONIMO FIORENTINO del sec. XIV ora per la prima volta stampato a cura di PIETRO FANFANI. Bologna, 1866-1874. (3 volumi in-8°).

An. Sel. — Chiose anonime alla prima Cantica della D. C. di un contemporaneo del Poeta, per FRANCESCO SELMI. Torino, 1865. (1 vol. in-8°).

Ant. — Sulle dottrine astronomiche della D. C. Ragionamenti di G. ANTONELLI. Firenze, 1865. (1 fasc. in-8°).

— Studi particolari sulla D. C. di G. ANTONELLI. Firenze, 1871. (1 fasc. in-8°).

— Annotazioni astronomiche del P. G. ANTONELLI, nella D. C. col commento del TOMMASEO; cfr. **Tom.**

Arrivab. Sec. — Il secolo di Dante. Commento storico di FERDINANDO ARRIVABENE. Udine, 1827. (1 vol. in-8°, che forma la parte I del III vol. del Dante Bartoliniano; cfr. **Viv.**).

Balb. Vit. — Vita di Dante scritta da CESARE BALBO. Ediz. consentita dall'autore. Firenze, 1853. (1 vol. in-12°).

Bambgl. — Il Commento all'Inferno di GRAZIOLO DE' BAMBAGLIOLI, dal codice Sandanielese con le aggiunte e varianti del Senese per cura del prof. ANTONIO FIAMMAZZO. Udine, 1892. (1 vol. in-8°).

Barg. — Lo Inferno della Commedia di D. A. col Comento di GUINIFORTO DELLI BARGIGI, tratto da due Manoscritti ined. del sec. XV, con introduzione e note di G. ZACHERONI. Marsiglia, 1838. (1 vol. in-4° picc.).

Barlow — Critical, historical and philosophical contributions to the study the D. C. by H. C. BARLOW. *Londra, 1864. (1 vol. in-8°).*

Bart. — Storia della letteratura italiana di ADOLFO BARTOLI, vol. 4-6. Firenze, 1881 e seg. (3 vol. in-8° picc.).

Bass. — ALFRED BASSERMANN, Orme di Dante in Italia. Opera tradotta sulla 2ª edizione tedesca da E. GORRA. Bologna, Zanichelli, 1902. (1 vol. in-8°).

Bennas. — La D. C. col commento cattolico di LUIGI BENNASSUTI. Verona, 1864-68. (3 vol. in-8°).

Benv. — BENVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA, Comentum super Dantis Aldigherij Comœdiam, nunc primum integre in lucem editum, sumptibus GUILIELMI WARREN VERNON, curante IACOBO PHILIPPO LACAITA. Firenze, 1887. (5 vol. in-4° picc.).

Berth. — La D. C. con commenti secondo la scolastica del P. GIOACHINO BERTHIER. Freiburg, 1892 e segg. (3 vol. in-4° in corso di stampa).

Betti — SALVATORE BETTI, Postille alla D. C. ora per la prima volta edite di su il manoscritto dell'autore da GIUSEPPE CUGNONI. Città di Castello, 1893. (3 vol. in-8° picc.).

— Scritti Danteschi in appendice alle postille del medesimo autore alla D. C. raccolti da G. CUGNONI. Città di Castello, 1893. (1 vol. in-8° picc.).

Biag. — La D. C. col commento di GIOSAFATTE BIAGIOLI. Parigi, 1818-19. Ristampato di poi molte volte. (3 vol. in-8°).

Blanc — Vocabolario Dantesco, ou Dictionnaire critique et raisonnée de la D. C. de D. A. par L. G. BLANC. Leipzig, 1852. (1 vol. in-8°). Trad. ital. di G. CARBONE. Firenze, 1859. (1 vol. in-12°).

— Versuch einer blos philologischen Erklärung mehrerer dunklen und streitigen Stellen der Göttlichen Komödie von DR. L. G. BLANC. Halle, 1860-65. (2 parti in-8°).

Blanc — Die Göttliche Komödie des D. A. übersetzt und erläutert von L. G. BLANC. Halle, 1864. (1 vol. in-8° picc.).

Bocc. — Il Comento di GIOVANNI BOCCACCI sopra la Commedia con le annotazioni di A. M. SALVINI, per cura di GAETANO MILANESI. Firenze, 1863. (2 vol. in-12°).

Bocci — Dizionario storico, geografico, universale della D. C. di DONATO BOCCI. Torino, 1873. (1 vol. in-8° picc.).

Borgh. — La D. C. con nuovi argomenti e note di G. BORGHI. Parigi, 1844. (1 vol. in-12°).

Borghini — Studi sulla D. C. di *Gal. Galilei*, VINCENZO BORGHINI ed altri, pubbl. da OTT. GIGLI. Firenze, 1855. (1 vol. in-12°).

Br. B. — La Commedia di D. A. novamente riveduta nel testo e dichiarata da BRUNONE BIANCHI. Nona edizione. Firenze, 1886. (1 vol. in-12°).

Bull. — Bullettino della Società dantesca italiana. Serie Iª, 14 fasc. Firenze, 1890-93. Serie IIª, Vol. I-XII, Firenze, 1893-1905. Della 2ª serie si cita soltanto il numero del volume senza indicazione di serie.

Buon. — Discorso di VINC. BUONANNI sopra la prima cantica del divinissimo theologo Dante d'Alighieri del Bello. Firenze, 1572. (1 vol. in-4° picc.).

Busc. Cam. — ALBERTO BUSCAINO CAMPO, Studii Danteschi. Edizione completa. Trapani, 1894. (1 vol. in-8°).

Buti — Commento di FRANCESCO DA BUTI sopra la D. C. di D. A. pubbl. per cura di CRESCENTINO GIANNINI. Pisa, 1858-62. (3 vol. in-8°).

Butl. — The Hell, the Purgatory and the Paradise of D. A. edited with translation and notes by ARTHUR JOHN BUTLER. Londra, 1880-92 (3 vol. in-8° picc.).

Cam. — La D. C. di D. A. con note tratte dai migliori commenti per cura di EUGENIO CAMERINI. Milano, 1868-69. (3 parti in-fol.).

Campi — La D. C. ridotta a miglior lezione con l'aiuto di ottimi manoscritti e corredata di note edite ed inedite antiche e moderne per cura di GIUSEPPE CAMPI. Torino, 1888-91. (3 vol. in-8°).

Cass. — Cassinese; cfr. **Post. Cass.**
— Sposizione di LOD. CASTELVETRO a XXIX canti dell' Inferno dantesco ora per la prima volta data in luce da GIOVANNI FRANCIOSI. Modena, 1886. (1 vol. in-4° gr.).
Caverni — Voci e Modi nella D. C. dell' uso popolare toscano. Dizionaretto compilato da RAFFAELLO CAVERNI. Firenze, 1877. (1 vol. in-12°).
Ces. — Bellezze della D. C. Dial. di ANTONIO CESARI. Verona, 1824-26. (3 vol. in-8°).
Com. Lips. — La D. C. di D. A. riveduta nel testo e commentata da G. A. SCARTAZZINI. Lipsia, 1874-90. (4 vol. in-8° picc.).
Corn. — La D. C. di D. A. col commento di GIOVANNI MARIA CORNOLDI. Roma, 1887. (1 vol. in-8°).
Costa — La D. C. con note di PAOLO COSTA. Napoli, 1830. (3 vol. in-8°).
Crus. — La D. C. di D. A. Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. Firenze, 1595. (1 vol. in-8° picc.).
— Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione. Firenze, 1863-94 (vol. I-VIII, 1. in-4° gr. *A-Impiegare*, e « Glossario » I, *A-Buturo*).
Dan. — Dante con l' espositione di M. BERNARDINO DANIELLO DA LUCCA, sopra la sua Commedia dell' Inferno, del Purgatorio e del Paradiso. Venezia, 1568. (1 vol. in-4° picc.).
D. e il suo sec. — Dante e il suo secolo. XIV maggio MDCCCLXV. Firenze, Cellini e C., 1865. (1 vol. in-4° gr.).
Dante-Handb. — DANTE-HANDBUCH. Einführung in das Studium des Lebens und der Schriften Dante Alighieri's von DR. G. A. SCARTAZZINI. Lipsia, 1892. (1 vol. in-8°).
De Bat. — Bibliografia Dantesca, ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e comenti della D. C. e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografi di lui, compilata dal signor Visconte COLOMB DE BATINES. Traduzione italiana, fatta sul ms. francese dell' autore. Prato, 1845-46. (2 volumi in-8°).
De Gub. — Il Paradiso di D. dichiarato ai giovani da ANGELO DE GUBERNATIS. Firenze, 1888. (1 vol. in-24°).
Della Valle — Il senso geografico-astronomico della D. C. per GIOV. DELLA VALLE. Faenza, 1869. (1 vol. in-8°).
— Supplemento al libro: Il senso ecc. Faenza, 1870. (1 fasc. in-8°).
— Nuove Illustrazioni sulla D. C. Faenza, 1877. (1 vol. in-8°).
Del Lungo — Dino Compagni e la sua cronica, per ISIDORO DEL LUNGO. Firenze, 1879-87. (3 vol. in-8° gr.).
— Dante ne' tempi di Dante. Ritratti e studi. Bologna, 1888. (1 vol. in-12°).
De Marzo — Commento su la D. C. di D. A. di ANTONIO GUALBERTO DE MARZO. Firenze, 1864-81. (3 vol. in-4° gr.).
Di Ces. — GIUSEPPE DI CESARE. Note a Dante, per cura di NICCOLA CASTAGNA. Città di Castello, 1894. (1 vol. in-8° picc.).
Diez, Gram. — Grammatik der romanischen Sprachen von FRIEDRICH DIEZ. 5ª ediz. Bonn, 1882. (3 vol. in-8°).
Diez, Leb. & W. — Leben und Werke der Troubadours von FRIEDRICH DIEZ. Zwickau, 1829; 2ª ediz. Lipsia, 1882. (1 vol. in-8°).
Diez, Poesie — Die Poesie der Troubadours von FRIEDRICH DIEZ. Zwickau, 1826; 2ª ediz. Lipsia, 1883. (1 vol. in 8°).
Diez, Wört. — Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen von FRIEDRICH DIEZ. 3ª ediz. Bonn, 1869-70. (2 vol. in-8°).
Dion. — La D. C. di D. A. con introduz. ed aggiunta critica del can. G. I. DE' DIONISI. Parma, 1795. (3 vol. in-fol.).
— Preparazione istor. e crit. *alla nuova ediz. di D. A.* Verona, 1806. (2 vol. in-4°).

Di Siena — Commedia di D. A. con note di Gregorio di Siena. Inferno. Napoli, 1867-70. (1 vol. in-8°).

Dol. — La D. C. di nuovo alla sua vera lettione ridotta con lo aiuto di molti antichissimi esemplari, con argomenti et allegorie per ciascun canto, et apostille nel margine, et indice copiosissimo di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la sposizion loro per Lodovico Dolce. Venezia, 1555. (1 vol. in-12°).

Ed. Anc. — La D. C. Firenze, all'insegna dell'Ancora, 1817-19. (4 vol. in fol.).

Ed. Pad. — La D. C. col com. del P. B. Lombardi, ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite. Padova, Tip. della Minerva, 1822. (5 vol. in-8°).

Encicl. — Dr. G. A. Scartazzini, Enciclopedia Dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di D. A. Milano, 1896-99. (2 vol. in-8°).

Falso Bocc. — Chiose sopra Dante. Testo inedito, ora per la prima volta pubblicato da G. G. Warren Lord Vernon. Firenze, 1846. (1 vol. in-8° gr.).

Fanf. — Studi ed Osservazioni di Pietro Fanfani sopra il testo delle opere di Dante. Firenze, 1873. (1 vol. in-12°).

— Indagini Dantesche, messe insieme da Niccola Castagna. Città di Castello, 1895. (1 vol. in-8° picc.).

Filal. — Dante Alighieri's Göttliche Comödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von Philalethes (Re Giovanni di Sassonia). Lipsia, 1865-66. (3 vol. in-8° gr.).

Fosc. — La D. C. illustrata da Ugo Foscolo. Londra, 1842-43. (4 vol. in-8°).

Fram. Pal. — Frammenti Palatini della D. C. (*Par.* X, 31-XXXIII, 145), con chiose latine, pubbl. da Fr. Palermo nell'opera: « I Manoscritti Palatini di Firenze. » Fir., 1860-68. (3 vol. in-4° gr. II, 715-880; cfr. III, 679-693).

Franc. — La D. C. di D. A. con note de' più celebri commentatori per Giovanni Francesia. Torino, 1873. (3 vol. in-16°).

Francke — Dante Al.'s Göttliche Komödie. Genau nach dem Versmasse des Originals in deutsche Reime übertragen und mit Anmerkungen versehen von Julius Francke. Lipsia, 1883-85. (3 vol. in-8° gr.).

Frat. — La D. C. di D. A. col com. di P. Fraticelli. Firenze, 1865. (1 vol. in-12°).

Gal. — Lettere su Dante Alighieri del can. Carmine Galanti. Ripatransone e Prato, 1873-88, Serie I, lett. 1-36. Serie II, lett. 1-33. (69 fasc. in-8°).

Galv. — G. Galvani, Saggio di alcune postille alla D. C. con prefazione di Giovanni Franciosi. Città di Castello, 1894. (1 vol. in-8° picc.).

Gel. — Letture edite e inedite di G. B. Gelli sopra la C. di D. raccolte per cura di Carlo Negroni. Firenze, 1887. (2 vol. in-8°).

Gildem. — Dante's Göttliche Comödie übersetzt von Otto Gildemeister. Berlino, 1888. (1 vol. in-8° gr.).

Giob. — La D. C. ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca con le chiose di Vincenzo Gioberti. Napoli, 1865. (1 vol. in-8°).

Giorn. Dant. Giornale Dantesco, diretto da G. L. Passerini. Venezia e Firenze, 1894 e seg.

Giul. — Metodo di commentare la C. di D. A. proposto da G. B. Giuliani. Firenze, 1861. (1 vol. in-12°).

— La Commedia raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore. Firenze, 1880. (1 vol. in-24°).

Graul — Dante Alighieri's Göttliche Komödie in's Deutsche übertragen und historisch, ästhetisch und vornehmlich theologisch erläutert von Karl Graul. Ester theil. Die Hölle. Leipzig, 1843. (1 vol. in-8°).

Greg. — La D. C. interpretata da Francesco Gregoretti. Venezia, 1868. (1 vol. in-8° picc.).

Hetting. — Die Göttliche Komödie des D. A. nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt von DR. FRANZ HETTINGER. 2ª edizione. Friburgo, 1889. (1 vol. in-8º picc.).

Iac. Dant. — Chiose alla Cantica dell'Inferno di D. A. attribuite a IACOPO suo figlio, ed. per cura di LORD VERNON. Firenze, 1848. (1 vol. in-8º gr.).

Kanneg. — Die Göttliche Komödie des D. A. aus dem Italienischen übersetzt und erklärt von KARL LUDWIG KANNEGIESSER. Fünfte umgearbeitete Auflage herausgegeben von KARL WITTE. Lipsia, 1873. (3 vol. in-8º picc.).

Kop. — Dante's Göttliche Komödie. Uebersetzung, Kommentar und Abhandlungen über Zeitalter, Leben und Schriften Dante's von AUGUST KOPISCH. Dritte Auflage, durchaus revidirt, berichtigt und ergänzt von DR. THEODOR PAUR. Berlino, 1882 e 1887. (1 vol. in-8º gr.).

Kraus — Dante. Sein Leben und sein Werk, sein Verhältniss zur Kunst und zur Politik, von FRANZ XAVER KRAUS. Berlin, 1897. (1 vol. in-8º mass. con 3 tav. e 81 illustraz.).

Lan. — La D. C. col commento di JAC. DELLA LANA. Bologna, 1866. (3 vol. in-8º).

Land. — Comedia del divino poeta Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di CHRISTOPHORO LANDINO. Venezia, 1536. (1 vol. in-4º).

Lectura Dantis — Così si designano le conferenze dantesche d'Orsanmichele pubblicate dalla Ditta Sansoni di Firenze appunto col titolo generale di *Lectura Dantis*.

Lenz. — CARLO LENZONI, In difesa della lingua fiorentina et di Dante. Con le regole da far bella et numerosa la prosa. Firenze, 1556. (1 vol. in-4º picc.).

Lomb. — La D. C. novamente corretta, spiegata e difesa da F. B. L. M. C. (FRANCESCO BONAVENTURA LOMBARDI *Minor Conventuale*). Roma, 1791. (3 volumi in-4º, ristampati più volte. Ci serviamo dell'edizione Roma, 1815-17, 4 vol. in-4º).

Longf. — The D. C. of D. A. translated by HENRY WADSWORTH LONGFELLOW. Lipsia, 1867. (3 vol. in-12º).

Lord Vernon Inf. — L'Inferno di D. A. disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni da G. G. WARREN LORD VERNON. Londra, 1858-65. (3 vol. in-fol. Splendida pubblicazione fuor di commercio).

Loria — L'Italia nella D. C. del DR. CESARE LORIA. 2ª ediz. Firenze, 1872. (2 vol. in-12º).

Lub. — La D. C. di D. A., preceduta dalla vita e da studj preparatorj illustrativi, esposta e commentata da ANTONIO LUBIN. Padova, 1881. (1 vol. in-8º).

L. Vent. — Le similitudini dantesche illustrate e confrontate da LUIGI VENTURI. Firenze, 1874 e 1889. (1 vol. in-8º picc.).

Mag. — Comento sui primi cinque canti dell'Inferno di Dante di LORENZO MAGALOTTI. Milano, 1819. (1 vol. in-8º).

Mar. — La D. C. esposta al giovinetto da L. MARIANI. 2ª ediz. Firenze, 1873. (1 vol. in-12º).

Mart. — La D. C. dichiarata secondo i principii della filosofia per LORENZO MARTINI. Torino, 1840. (3 vol. in-8º).

Mass. — Della difesa della C. di D. distinta in sette libri, di JAC. MAZZONI. Cesena, 1688. (2 vol. in-4º picc.).

Mazz. Gius. — DR. GIUSEPPE MAZZONI. Alcune osservazioni sul Com. della D. C. pubblicato dal Dr. G. A. Scartazzini. Lugo, 1893. (opuscolo in-8º).

Maz.-Tos. — Voci e passi di D. chiariti ed illustrati con docum. a lui contemporanei per O. MAZZONI-TOSELLI. Bologna, 1871. (1 vol. in-8º).

v. Mijnd. — De Komedie van Dante Alighieri. In dichtmaat overgebracht door DR. J. C. HACKE VAN MIJNDEN. *Haarlem, 1867-73. (3 vol. in-fol. Splendida pubblicazione fuor di commercio).*

Monti — Postille ai comenti del Lombardi e del Biagioli sulla D. C. Ferrara, 1879. (1 vol. in-8° gr.).

Moore — The time-references in the D. C. by E. MOORE. Londra, 1887. (1 volume in-16°).

— Contributions to te textual criticism of the D. C. Cambridge, 1889. (1 vol. in-8°).

— Studies in Dante. First Series. Scripture and classical authors in Dante. Oxford, 1896. (1 vol. in-8°).

— La D. C. di D. A. nuovamente riveduta nel testo dal Dr. E. MOORE, con indice dei nomi proprii compilato da PAGET TOYNBEE M. A. Oxford, 1900. (1 volume in-8°).

Mossotti — O. F. MOSSOTTI, Illustrazioni astronomiche a tre luoghi della D. C. raccolte da G. L. PASSERINI. Città di Castello, 1894. (1 vol. in-8° picc.).

Nannuc. — Analisi critica dei verbi italiani del prof. VINC. NANNUCCI. Firenze, 1843. (1 vol. in-8°).

— Teorica dei nomi della lingua italiana. Firenze, 1847. (1 vol. in-8°).

— Intorno alle voci usate da Dante secondo i commentatori in grazia della rima. Corfù, 1840. (1 vol. in-8°).

— Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana. 2ª ediz. Firenze, 1856-58 (ristampato più volte: 2 vol. in 8°).

Natoli — La D. C. esposta in tre tavole illustrate ad uso delle scuole da LUIGI NATOLI. Palermo, 1892. (1 opusc. in-8° gr.).

Nociti — G. A. NOCITI, Orario completo della D. C. Cosenza, 1894. (opusc. in-8°).

Nott. — Dante Aligh.'s Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von FRIEDRICH NOTTER. Stuttgart, 1871-72. (2 vol. in-8° picc.).

Ott. — L'OTTIMO COMMENTO della D. C. ed. da ALESSANDRO TORRI. Pisa, 1827-29. (3 vol. in-8°).

Ozan. — Dante et la philosophie catholique au XIII siècle par A. F. OZANAM. Paris, 1845. (1 vol. in-8°).

— Le Purgatoire. Traduction et commentaire. Paris, 1862. (1 vol. in-8°).

Paganini — CARLO PAGANO PAGANINI, Chiose a luoghi filosofici della D. C. raccolte e ristampate per cura di GIOV. FRANCIOSI. Città di Castello, 1894. (1 vol. in-8° picc.).

Papanti — Dante secondo la tradizione e i novellatori. Ricerche di GIOVANNI PAPANTI. Livorno, 1873. (1 vol. in-8° gr.).

Pasq. — Le quattro giornate del Purgatorio di D. o le quattro età dell' uomo, per FRANCESCO PASQUALIGO. Venezia, 1874. (1 vol. in-16°).

Pass. — La D. C. di D. A. nuovamente annotata da G. L. PASSERINI. Firenze, 1897. (3 vol. in-16°).

Peraz. — Note latine alla D. C. di BART. PERAZZINI edite da FIL. SCOLARI nel suo lavoro « Intorno alle epist. lat. di Dante ». Venezia, 1844, p. 71-192.

Perez — I sette cerchi del Purg. di Dante. Saggio di studi di PAOLO PEREZ. 2ª ediz. VERONA, 1867. (1 vol. in-8° picc.).

Petr. Dant. — PETRI ALLEGHERII super Dantis ipsius genitoris Comœdiam Commentarium, nunc primum in lucem editum consilio et sumptibus G. J. BAR. VERNON, curante VINCENTIO NANNUCCI. Firenze, 1845. (1 vol. in-8° gr.).

Picci — I luoghi più oscuri e controversi della D. C. di D. dichiarati da GIUSEPPE PICCI. Brescia, 1843. (1 vol. in-8°).

Plump. — The Commedia and Canzoniere. A new translation with notes, essays and a biographical introduction by E. H. PLUMPTRE. Londra, 1886-87. (2 vol. in-8°).

Pog. — La D. C. già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, ed ora accuratam. emendata, ecc. per GAETANO POGGIALI. Livorno, 1807-13. *(4 vol. in-8°).*

Pol. — Dizionario Dantesco di GIACOMO POLETTO. Siena, 1885-87. (7 vol. in-12°).
— Alcuni studi su D. A. Siena, 1892. (1 vol. in-12°).
— La D. C. di D. A. col commento del prof. GIACOMO POLETTO. Roma e Tournay, 1894. (3 vol. in-8° gr.).

Ponta — Opere su Dante di MARCO GIOVANNI PONTA (Nuovo esperimento-Orologio di Dante, ecc.). Novi, 1846. (1 vol. in-8°).

Port. — La D. C. illustrata di note di LUIGI PORTIRELLI. Milano, 1804. (3 vol. in-8°).

Post. Cass. — POSTILLATORE CASSINESE. Il Codice Cassinese della D. C. per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei monaci di Monte Cassino. Monte Cassino, 1865. (1 vol. in-fol.).

Proleg. — PROLEGOMENI della D. C. Introduzione allo studio di D. A. e delle sue opere per G. A. SCARTAZZINI. Lipsia, 1890. (1 vol. in-8°).

Quattro Fior. — QUATTRO FIORENTINI. La D. C. ridotta a miglior lezione coll'ajuto di varj testi a penna da G. B. NICCOLINI, GINO CAPPONI, GIUSEPPE BORGHI e FRUTTUOSO BECCHI. Firenze, 1837. (3 vol. in-8° gr.).

Ricci — CORRADO RICCI, L'ultimo rifugio di Dante Alighieri, illustrazioni e documenti. Milano, 1891. (1 vol. in-4°).

Ross. — La D. C. col commento analitico di GABRIELE ROSSETTI, volumi I e II (Inferno). Londra, 1826-27. (2 vol. in-8°).
— Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma, ecc. Londra, 1832. (1 vol. in-8°).
— Il mistero dell'amor platonico del medio evo. Londra, 1840. (5 vol. in-8° picc.).

Ruth — Studien über D. A. Ein Beitrag zum Verständniss der Göttlichen Komödie von EMIL RUTH. Tübingen, 1853. (1 vol. in-8°).

Serr. — Fratris IOHANNIS DE SERRAVALLE translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii ecc. Prato, 1891. (1 vol. in-fol.).

Streckf. — D. Al.'s Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von KARL STRECKFUSS. 3e Ausg. letzter Hand, 9e Aufl. Braunschweig, 1871. (1 vol. in-8°).

Stud. ined. — Studi inediti su D. A. S. Centofanti, A. Torri, Colomb De Batines, Lelio Arbib, Pietro Fraticelli. Firenze, 1846. (1 vol. in-8°).

Tal. — La C. di D. A. col commento inedito di STEFANO TALICE *da Ricaldone* pubblicato per cura di VINCENZO PROMIS e di CARLO NEGRONI. 2ª ediz. Milano, 1888. (3 vol. in-8°).

Todesch. — Scritti su Dante di GIUSEPPE TODESCHINI, raccolti da BARTOLOMMEO BRESSAN. Vicenza, 1872. (2 vol. in-12°).

Tom. — Commedia di D. A. con ragionamenti e note di NICCOLÒ TOMMASÈO. Milano, 1865 e seg. (3 vol. in-4°).

Tom. Diz. Sin. — Dizionario dei Sinonimi della Lingua italiana, per cura di NICCOLÒ TOMMASÈO. Quinta edizione Milanese. Milano, 1867. (1 vol. in-4°).

Tom.-Bell. — Dizionario della Lingua Italiana, nuovam. compilato dai signori NICCOLÒ TOMMASÈO e cav. prof. BERNARDO BELLINI. Torino, 1861-79. (8 vol. in-4° gr.).

Torel. — Postille alla D. C. di G. TORELLI, nelle sue: Opere varie in verso ed in prosa. Pisa, 1833. (2 vol. in-8°).

Torricel. — Studi sul Poema sacro di D. A. del conte F. M. TORRICELLI DI TORRICELLA. Napoli, 1850-53. (2 vol. in-8°).

Triss. — La D. C. esposta in prosa dal conte FRANCESCO TRISSINO, 2ª ediz. Milano, 1864. (3 vol. in-8°).

Varchi — BENEDETTO VARCHI. Lezioni su Dante e Prose varie ed. da G. AIAZZI e L. ARBIB. Firenze, 1841. (2 vol. in-8°).

Vell. — La Commedia di D. A. con la nova espositione di ALESSANDRO VELLUTELLO. Venezia, 1544. (1 vol. in-4°).

Vent. — Dante con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli *antichi commentatori*, del P. POMPEO VENTURI. Lucca, 1732. *(3 vol. in-8°).*

. . —. ...... sopra quattro dei più autorevc
›enna da CARLO WITTE. Berlino, 1862. (1 vol. in-4°).
Al.'s Göttliche Komödie übersetzt von KARL WITTE. 3ª ediz. Berl
vol. in-8°).
te-Forschungen. Altes und Neues von KARL WITTE. Halle e H
9-79. (2 vol. in 8°).
. — Vocabolario etimologico italiano di FRANCESCO ZAMBALDI. Cit
llo, 1889. (1 vol. in-8°).
— Di varie lezioni da sostituirsi alle invalse nell'Inferno di D. A
MARCAURELIO ZANI DE' FERRANTI. Bologna, 1855. (1 vol. in-12°).

LA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA PRIMA

INFERNO

CANTO PRIMO

PROEMIO GENERALE

LO SVIAMENTO, LA FALSA VIA E LA GUIDA SICURA

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.

V. 1-12. *La Selva.* Dante finge che la vita umana sia un viaggio, e racconta, che, a metà di questo viaggio, si accorse d'avere smarrita la diritta via e di essere entrato in una selva oscura, della quale descrive gli orrori, aggiungendo di esservi entrato sonnacchioso, e però senza saper come. Nel senso allegorico *personale* vuol dire che, dopo aver vissuto un tempo vita piuttosto peccaminosa, nell'anno del Giubileo, epoca fittizia della visione, si risvegliò dal peccaminoso suo sonno, e fece i primi tentativi di convertirsi; cfr. *Purg.* XXIII, 115 sgg., 76 sgg. Nel senso allegorico *universale* poi vuol dire, che l'uomo, una volta abbandonata la fede e l'innocenza (cfr. *Par.* XXVII, 127 sg.), si perde senza avvedersene nelle passioni e nei vizi, e vi resta sino a tanto che la divina grazia non lo risvegli.

1. NEL MEZZO: a trentacinque anni, cioè nel 1300. *Conv.* IV, 23: «La nostra vita procede ad imagine d'arco, montando e discendendo. Il punto sommo di questo arco (il *mezzo del cammin di nostra vita*) nelli perfettamente naturali è nel 35° anno». Cfr. *Sal.* LXXXIX, 10. *Isaia* XXXVIII, 10. Nato nel 1265, Dante si trovava nel 1300 per l'appunto nel 35° anno della sua vita. Così i più. *Bambgl.* intende dell'età di 32 o *33 anni; An. Sel.:* «La *mezza ora, cioè l'uomo di XXX anni*». – *Iac. Dant.:* «Il vivere di 33 o vero di 34 anni». Dell'età di 35 anni intendono *Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Bocc., Falso Bocc., Benv., Buti, An. Fior., Serrav., Tal., Vell., Gelli* e quasi tutti i posteriori. *Barg.* propone di intendere: «Innanzi che fosse venuto il tempo della morte».

2. SELVA: la «selva erronea di questa vita», *Conv.* IV, 24, ossia la vita peccaminosa. *Purg.* XXIII, 115-119. Cfr. *Geremia* V, 6. «Selva di vizii e d'ignoranza»; *Bambgl.* – «Il mondo. E pone il mondo per selva, per ciò che nel mondo ha tanta moltitudine di delettazioni, che appena si sa l'uomo partire da esse»; *An. Sel.* – «La molta gente che nella scurità de l'ignoranza permane»; *Iac. Dant.* – «In vita viziosa»; *Lan.* – Tutti gli antichi sono concordi nel credere che la *selva* figura il vizio e l'ignoranza. Invece alcuni moderni hanno creduto che figuri la miseria di Dante, privato d'ogni cosa più cara nell'esilio (*Marchetti*), o «il disordine morale e politico in generale d'Italia e più specialmente di Firenze» (*Br. B.*), od altro. – OSCURA: senza luce, *Inf.* III, 47; «propter ignorantiam et peccatum quæ obcæcant, et obscurant, et tenebras petunt, quia qui male agit, odit lucem»; *Benv.* Cfr. *Prov.* II, 13-15. *II Pietr.* II, 15. *Kraus*, 442.

3. CHÈ: perchè, perciocchè. Al. prendono la particella *che* per pronome, e

4 Eh, quanto a dir qual era è cosa dura
Questa selva selvaggia ed aspra e forte
Che nel pensier rinnova la paura!
7 Tanto è amara, che poco è più morte;
Ma per trattar del ben ch'io vi trovai,
Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.
10 I'non so ben ridir com'io v'entrai,
Tanto era pien di sonno in su quel punto
Che la verace via abbandonai.

spiegano *in cui*; ma la *diritta via* non era certo nella *selva oscura*! Al. prendono il *che* per congiunzione, e spiegano *talmente che*; ma la cagione dello smarrimento della *verace via* fu il *sonno* del poeta, non già l'oscurità della selva, nella quale la *diritta via* non c'era. – DIRITTA VIA: vita virtuosa. « Via nempe recta est via virtutum, quæ recte ducit hominem ad beatitudinem. Et notanter dicit auctor *smarrita*, idest non perdita; nam quamvis esset viciosus tunc, tamen poterat redire ad viam rectam virtutum »; *Benv.* – ERA: « cioè da tutti comunemente smarrita; perchè l'ignoranza, nella oscurità simboleggiata, era generale »; *Ross.* – Parecchi codd. hanno AVEA SMARRITA. Accettando questa lezione lo smarrimento si riferirebbe al solo Poeta. Ma « omnes declinaverunt »; *ad Rom.* III, 12.

4. EH: esclamazione di dolore, lat. *ehe, ehem!* EH è la lezione del Witte. Al.: AHI, AH, E, O. Riesce difficile decidere quale sia la vera lezione. Secondo gli uni è più naturale in questo luogo la esclamazione; altri invece opinano che E sia da preferirsi, e perchè maniera narrativa e anche perchè mettono in correlazione il *tanto* col *quanto*. AHI ha il suffragio di pochi codd. Ma Dante l'usa 16 altre volte nel Poema, mentre EH non si trova che *forse* un'altra volta, *Inf.* XVI, 28. – DURA: ardua, difficile, e nello stesso tempo dolorosa.

5. SELVAGGIA: incolta e disabitata. – ASPRA: intricata e ispida di pruni. – FORTE: difficile a superare.

6. NEL PENSIER: già pur pensandovi. – LA PAURA: del giusto giudizio di Dio, cioè delle pene temporali ed eterne.

7. AMARA: può riferirsi a *cosa*, o a *selva*, o a *paura* che lo precedono. In *favore di cosa sta* la grammatica, specie *se si pone la* correlazione tra *tanto* e *quanto, e così intendono Dion., Lomb., Port., Pogg., Ross., Corn.*, ecc. « Ma chi ebbe animo di mettersi all'opera molto più dura di *descriver fondo a tutto l'universo* (*Inf.* XXXII, 8), avrebbe sentito orrore e amarezza di morte del dire quale fosse la selva, pure avendovi trovato *il bene*? »; *Busc.-C.* – Tutti gli antichi ed i più dei moderni riferiscono *amara* alla *selva*, della quale si continua a parlare nei versi sgg. Nè vale il dire che l'*è amara* accenna non a una paurosa ricordanza, ma a cosa effettivamente presente. Lo *smarrimento* del Poeta apparteneva al passato; la *selva* era ed è sempre cosa effettivamente presente. La concordia di tutti gli antichi parla eloquentemente in favore di questa interpretazione. Primo forse a scostarsene fu il *Barg.*, il quale intende: « Tanto è amara questa paura, che poco più amara è la morte ». Così pure *Scolari, Fosc., Cost., Busc.-C.*, ecc. Il *Fosc.* legge: TANTA E AMARA, osservando: « Per questa lezione i due aggiunti riferendosi direttamente a *paura*, il principio del Poema si libera dalla sintassi sconnessa e sospesa e perplessa ». La lez. del *Fosc.* ha per sè, tra altre, l'autorità di *Iac. Dant.*, ma le manca il suffragio di codd. autorevoli.

8. BEN: il risveglio, principio della salute. – VI: nella selva.

9. ALTRE: le cose che seguono. Al. ALTE, cioè: grandi e meravigliose.

10. NON SO: cfr. *Giov.* XII, 35: lo sa poi ridire Beatrice, *Purg.* XXX, 115 sgg.

11. SONNO: dell'anima, nel linguaggio scritturale simbolo del peccato; cfr. *Isaia* XXIX, 10. *Gerem.* LI, 39. *Rom.* XIII, 11. *Efes.* V, 14. – PUNTO: era dunque entrato, senza avvedersene, nella selva, dopo avere abbandonato la verace via, la quale non era conseguentemente nella selva.

12. VIA: della pace (*Isaia* LIX, 8. *Rom.* III, 17), della verità (II *Pietr.* II, 15) e

13 Ma poi ch'io fui al piè d'un colle giunto,
Là dove terminava quella valle
Che m'avea di paura il cor compunto,
16 Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle.
19 Allor fu la paura un poco queta
Che nel lago del cor m'era durata
La notte ch'io passai con tanta pièta.
22 E come quei che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata;
25 Così l'animo mio, che ancor fuggiva,
Si volse indietro a rimirar lo passo

della giustizia (*ibid.* v. 21), che è Cristo (*Giov.* XIV, 6). Dante abbandonò un dì questa via per darsi in braccio alla scienza umana. Cfr. *Conv.* II, 2, 13, 16; III, 1, 9; IV, 1.

V. 13-20. ***Il dilettoso monte.*** Spaventato di ritrovarsi in luogo sì oscuro e pericoloso leva gli occhi in alto, e vede il colle, al cui piè intanto è giunto, illuminato da' raggi del sole, onde si riconforta e tenta di salire e guadagnare la cima. Forse è simbolo dell'uomo che colle proprie forze si lusinga poter conseguire la salvezza.

13. AL PIÈ: vede il bene, lo riconosce, ma non lo ha ancora conseguito. – COLLE: il *dilettoso monte*, v. 77, o *monte del Signore*, come lo chiama la Scrittura (cfr. *Genesi* XXII, 14. *Sal.* XV, 1; XXIII, 3. *Geremia* XXXI, 23, ecc.) è l'opposto della selva, e figura qui la vita dedicata alla virtù, quindi felice e beata. Per gli antichi il *colle* è: «Le cose celestiali»; *An. Sel.* – «L'altezza dell'umana felicità»; *Iac. Dant.* – «La vita dritta e virtudiosa»; *Lan., Ott.*, ecc. – «Ad suasivam quamdam contemplationem virtutum, ut ad montem elevatum ab huiusmodi miseriis infimis mundanis»; *Petr. Dant.* – «Ad virtutes»; *Cass.* – «Volendo in questo dire, che egli levasse gli occhi della mente alle Scritture e alla dottrina apostolica, dalla quale sperava dovere avere aiuto al suo bisogno»; *Bocc.* – «Sed quis est iste mons? Certe figurat virtutem, quæ alta ducit hominem ad cœlum, sicut vallis figurat vitium, quæ infima ducit hominem ad infernum; est enim mons propinquus cœlo, et per consequens Deo; vallis est vicinior centro, et per consequens inferno, qui est in centro terræ»; *Benv.*

14. TERMINAVA: ne era dunque uscito. – VALLE: *la selva oscura*, cfr. *Inf.* XV, 50. Vedi pure *Par.* XVII, 63.

15. COMPUNTO: afflitto.

16. IN ALTO: cfr. *Sal.* CXX, 1. – SUE SPALLE: i fianchi del colle.

17. PIANETA: chiama così il sole, secondo l'astronomia del tempo. Il sole poi è figura di Dio; *Conv.* III, 12. *Par.* XXV, 54.

18. DRITTO: cfr. *Giov.* VIII, 12. – OGNI: cfr. *Sal.* XXII, 4.

19. FU LA PAURA UN POCO QUETA: mi riconfortai alquanto.

20. LAGO: chiama così per estensione la cavità del cuore, ove s'aduna il sangue. «In profundo cordis»; *Benv.* – «Quella cavità del cuore ch'è ricettacolo del sangue, la *sanguinis cisterna* dell'Harvey»; *Lomb.*

21. NOTTE: del peccato e dell'ignoranza; cfr. *Rom.* XIII, 12. I *Tessal.* V, 5. – PIÈTA: affanno, pena, angoscia che muove a compassione.

22. QUEI: naufrago. – LENA: respiro.

24. GUATA: guarda verso *l'acqua perigliosa*.

25. FUGGIVA: per la paura, detta fuga dell'animo; cfr. *Cic., Tusc. Quæst.* IV, 8.

26. PASSO: la selva. Si ha qui la riflessione sul proprio stato interno, su quella *vita che il Poeta è seriamente risoluto di lasciare*.

Che non lasciò giammai persona viva.
28 Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che il piè fermo sempre era il più basso.

27. CHE: soggetto. La selva non lasciò mai vivere persona; ma l'uomo deve e può lasciare la selva. In altre parole: la vita peccaminosa mena infallibilmente alla morte spirituale ed eterna; ma l'uomo deve e può lasciarla, ed allora si salva.

28. POI CH'ÈI POSATO UN POCO: Al. POI CH'EBBI RIPOSATO. Sulle varianti di questo verso confronta *Moore, Crit.*, 257 sg. EI forma arcaica per *ebbi* (*Caix, Orig.*, p. 224).

29. PIAGGIA: la parte inferiore del pendìo di quel monte. – DISERTA: la conversione essendo tanto rara; Cfr. *Matt.* VII, 14. *Rom.* III, 12.

30. IL PIÈ ecc.: Passo assai controverso. Alcuni credono che il Poeta descriva il camminare nel piano, nel qual caso avrebbe detto una cosa che s'intende da sè. Il *Busc.-C.* prende *fermo* nel significato di *destro*, *piaggia* per *costa di monte alquanto repente*, e intende che il Poeta volesse «significare che il suo salire qui, come poi nel corrispondente monte del *Purg.*, fosse a diritta», la quale interpretazione sarebbe da preferirsi a tutte le altre, quando si avessero esempi di *fermo* per *destro*. *G. Mazzoni* crede «aver Dante voluto significare che, prima di cominciare l'erta, cioè la salita aspra e ripida, salì, per alcuni passi, un pendìo dolce», e lo prova con argomenti di non lieve peso. – «Per queste parole è da ricogliere, che sì come l'ultimo piede di colui che monta è quello di sotto, e s'è quello che sempre si ferma, e sopra quello si ferma e conserva l'essenza di colui che va; così per l'umiltade, la quale sempre s'abassa e inchina, sì si conserva e stabilisce stato di salute di colui che lei possiede»; *Bambgl.* – «Pes auctoris, idest affectio, in quo magis adhuc firmabatur, erat infimior, quod adhuc ad infima terrena relicta aliquantulum magis inclinabatur, quamquam superior pes ad superiora ascenderet, et sicut claudus ibat»; *Petr. Dant.* – «Simpliciter loquendo, quando homo ascendit montem, pes inferior est ille super quo fundatur et firmatur totum corpus salientis; ideo dicit quod pes inferior semper erat firmior. Sed, moraliter loquendo, pes inferior erat amor, qui trahebat ipsum ad inferiora terrena, qui erat firmior et fortior adhuc in eo quam pes superior, idest amor, qui tendebat ad superna.» *Benv.* – Tutti gli antichi, che si fermano sul senso letterale di questo luogo, intendono di un camminare in salita. Certo, inteso rigidamente e assolutamente alla lettera, il v. non potrebbe riferirsi se non al camminare in piano; ma poichè *piaggia* par che non possa interpretarsi se non come *pendìo* (cfr. *Barbi, Bull.* XII, 253) intenderemo o che il v. significhi essersi il Poeta incamminato su per la pendice deserta con passo peritoso, timoroso; che cioè egli saliva sì, ma il piede più alto, il piede che si portava innanzi a tentar l'altezza era il men saldo (*D'Ovidio* nella *Miscellanea per Nozze Scherillo-Negri*, Milano, Hoepli, 1904); o che sempre, cioè ad ogni nuovo passo, il piede fermo, cioè quello su cui si reggeva la persona, era più basso del luogo cui era diretto e in cui andava a posarsi il piede moventesi, con che il P. mirerebbe a rilevare ch'egli veramente ad ogni passo guadagnava in altezza (*Guerri*, in *Giorn. dant.* XIII, p. 177 sgg.). Nè è improbabile che la *piaggia* debbasi distinguere dall'*erta* del v. 31; *piaggia* potrebbe significare un pendìo dolce, a cui segua un'*erta*, cioè un pendìo ripido.

V. 31-60. ***Le tre fiere.*** Mentre il Poeta s'ingegna di salire il monte, tre belve ne lo impediscono, onde e' si vede, mal suo grado, respinto indietro. La prima è una *lonza* (Lince? Pantera? Leopardo?); la seconda un leone; la terza una lupa. Queste tre fiere sono evidentemente tolte da *Gerem.* V, 6. Per queste tre belve che impediscono al Poeta la salita del colle, tutti gli antichi, senza una sola eccezione, intendono tre vizi capitali; i più: lussuria, superbia ed avarizia. Alcuni posteriori: concupiscenza della carne, degli occhi e superbia della vita; altri: incredulità, superbia e falsa dottrina. I moderni interpreti politici videro invece simboleggiate qui tre potenze, Firenze, Francia e Roma, che si opposero alla pace del Poeta. Altri ravvisano in esse la superbia, l'invidia e l'avari-

31 Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta,
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta,
34 E non mi si partia dinanzi al volto;
Anzi impediva tanto il mio cammino,
Che io fui per ritornar più volte vòlto.
37 Tempo era dal principio del mattino,
E il sol montava in su con quelle stelle
Ch'eran con lui, quando l'Amor divino
40 Mosse da prima quelle cose belle;
Sì ch'a bene sperar mi era cagione
Di quella fera alla gaietta pelle
43 L'ora del tempo e la dolce stagione;
Ma non sì, che paura non mi desse
La vista, che mi apparve, d'un leone,

sia; alcuni anche «incontinenza, malizia e la matta bestialitade». Cfr. particolarmente *D'Ovidio, Studii sulla D. C.* pp. 302-325.

31. AL COMINCIAR: quasi sul principio della salita. Era dunque uscito dalla selva ed aveva cominciato a salire.

32. LONZA: corrisponde al lat. *lynx*; «significa lussuria, il quale intra tutti gli altri peccati mortali tormenta l'uomo con sollecitudini»; *Bambgl.* Così tutti gli antichi, tranne *Lan.* che spiega: «Questo animale è molto leggiero e di pelo maculato a modo di leopardo. Or mette ello questa leggerezza a somiglianza che la vanagloria leggermente sale in lo cuore umano, e per la varietade mette come per varie cagioni similmente s'accende in lo cuore». Per i moderni interpreti politici la *lonza* è figura di Firenze, divisa in Bianchi e Neri. Cfr. *Enciel.* 1152 sgg. – LEGGIERA: agile, moventesi con facilità. Allude forse all'instabilità. Cfr. *Purg.* VI, 139-151.

33. MACULATO: chiazzato, di color vario; cfr. *Inf.* XVI, 108.

36. FUI ecc.: mi voltai più volte per tornare indietro.

37. TEMPO: Venerdì Santo, 25 marzo, o 8 aprile 1300. – DAL PRINCIPIO: al principio; la prima ora del giorno. Vedi però *Busc.-C.* 104-8, il quale spiega: «Il Poeta ci volle dire, che DAL *principio del mattino*, quando uscì dalla selva, al momento in cui si trovava a contrastare sull'erta colla lonza, *era trascorso tanto di tempo*, che il sole, mostratoglisi dapprima col semplice saettare de' raggi dietro la vetta del colle (onde l'orizzonte l'aveva passato da un pezzo!), ora montava in su, non dall'emisfero inferiore, ma per gli aperti campi del cielo, dirigendosi col naturale suo corso verso il meriggio».

38. STELLE: l'Ariete. Gli antichi credettero che il mondo fosse stato creato in primavera, essendo il Sole in Ariete, e che lo stesso giorno (25 marzo) fosse pure quello dell'incarnazione e della morte di Cristo.

40. MOSSE: creò. Creazione è moto. – COSE BELLE: i corpi celesti.

42. ALLA: dalla. – GAIETTA: propriamente piacevole a vedere; qui nel senso di screziata, variopinta. Costr.: «L'ora del tempo e la dolce stagione m'erano cagione a sperar bene di quella fiera dalla pelle gaietta». Al. LA GAIETTA, cioè: «La gaietta pelle di quella fiera, l'ora del tempo e la dolce stagione m'erano cagione a sperar bene». Ma la pelle della lonza non poteva infondere al Poeta alcuna speranza; egli aveva anzi sperato *di prender la lonza* ALLA *pelle dipinta*; cfr. *Inf.* XVI, 108. Del resto cfr. *Moore, Crit.*, 259-62.

44. MA NON SÌ: ma la mia buona speranza non fu sì forte.

45. LEONE: secondo gli antichi simbolo della superbia. Così *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Bocc.*, *FalsoBocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*,

46 – Questi parea che contra me venesse
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse –,
49 E d'una lupa, che di tutte brame
Sembiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame:
52 Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura che uscia di sua vista,
Ch'io perdei la speranza dell'altezza.
55 E quale è quei che volentieri acquista,
E giugne il tempo che perder lo face,
Che in tutti i suoi pensier piange e s'attrista;
58 Tal mi fece la bestia senza pace,
Che, venendomi incontro, a poco a poco
Mi ripingeva là dove il sol tace.

Cast., ecc. Il *Cass.*: « Superbia, sive ira, sequela superbie ». Secondo la interpretaz. storico-politica il leone raffigura la Francia.

46. VENESSE: venisse; forma « tolta dagli antichi lirici » *Parodi, Bull.* III, 139.

48. TEMESSE: Al.: TREMESSE, da *tremere = tremare*, lezione troppo sprovvista di autorità di codd. e comm. antichi. Cfr. *Moore, Crit.*, 263-64.

49. E D'UNA: e la vista che mi apparve d'una lupa. Al.: ED UNA LUPA, cioè *apparsami*. Può stare l'uno e l'altro. I codd. non servono in questo caso a decidere. – LUPA: simbolo dell'avarizia; così *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cast.*, ecc. Per i commentatori storico-politici moderni la lupa è il simbolo di Roma, ossia della Curia papale. « La comparsa simultanea del Leone e della Lupa vale ad indicare la lega di Filippo con Bonifacio, fomento di quel Guelfismo che fe' viver grame molte genti, e gramissimo Dante »; *Ross.* Quando tutti quanti gli antichi vanno d'accordo, conviene stare alla loro interpretazione, ove non si possa dimostrare con documenti sicuri o con argomenti indiscutibili che tutti smarrirono la verace via.

50. SEMBIAVA: sembrava, essendo tanto magra.

51. GRAME: dolenti. Cfr. *Matt.* VII, 15. *Atti* XX, 29.

52. MI PORSE TANTO DI GRAVEZZA: mi turbò tanto.

53. CH'USCÌA DI SUA VISTA: che incuteva l'aspetto suo terribile e fiero.

54. DELL'ALTEZZA: del colle; disperai di guadagnare la cima. Con questi versi cfr. i rimproveri che Beatrice fa più tardi al Poeta, *Purg.* XXX, 130 sgg.: XXXIII, 85 sgg.

55. QUEI: l'avaro, desideroso di guadagnare.

57. PIANGE: « È dolore di speranza perduta, dolore che non si spande in lacrime, ma contrista l'anima profondamente. E in questo senso hanno spesso usato i poeti (come qui il nostro) il verbo Piangere. Dante, nelle *Rime*: " Come l'anima trista piange in lui (nel core) " [Canz. 14]. Cino da Pistoia: " Lasso! di poi mi pianse ogni pensiero Nella mente dogliosa " [Rim. 16]; e Guido Cavalcanti: " L'anima mia dolente e paurosa Piange " [Rim. antic.]. Il qual concetto ritorna più volte nel Cavalcanti, e sempre con forma nuova e mestamente gentile »; *L. Vent.*, *Simil.*, 303.

58. TAL: così dolente. – BESTIA: lupa. – SENZA PACE: cfr. *Isaia* LVII, 21. *Galati* V, 19-22.

60. LÀ: nella selva oscura. – TACE: non penetra e non fa sentire la sua benefica azione. Taluno vide qui, non sappiamo con qual fondamento, un'allusione all'antica credenza, che il moto del sole e delle sfere produca soave e dolce armonia.

61 Mentre ch'io ruinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.
64 Quando vidi costui nel gran diserto,
« Miserere di me, » gridai a lui,
« Qual che tu sii, od ombra od uomo certo! »
67 Risposemi: « Non uomo, uomo già fui;
E li parenti miei furon lombardi
Mantovani per patria ambedui.
70 Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi,

V. 61-99. ***Virgilio.*** Retrocedendo mal suo grado verso la selva, il Poeta vede una figura, della quale non sa ancora, se sia uomo in carne ed ossa, o semplice ombra. È Virgilio, mandatogli in soccorso per essergli guida. Dante ne invoca l'aiuto, e Virgilio lo esorta a scegliere un'altra via per conseguire la salvazione, non permettendo la lupa ad alcuno di procedere per quella sulla quale D. si è messo. Virgilio, che libera il Poeta dalla *selva oscura* e lo guida sino al Paradiso terrestre, figurante la felicità di questa vita, è il simbolo dell'autorità imperiale, alla quale incombe di guidare il genere umano alla felicità temporale « secundum philosophica documenta »; *De Mon.* III, 16. E perchè egli è il simbolo dell'autorità imperiale, Virgilio rappresenta la ragione umana, *Purg.* XVIII, 46 sgg., o la Filosofia. Diverse ragioni indussero Dante a scegliere per l'appunto Virgilio quale sua guida per i regni del dolore eterno e delle pene temporali: nel medio evo Virgilio fu reputato sommo scienziato, a segno da farne un gran mago; era creduto inoltre profeta del cristianesimo; cfr. *Purg.* XXII, 64-73. Virgilio fu poi non solo il gran cantore del Sacro Impero Romano, ma cantò anche il regno de' morti, avendo descritto l'andata di Enea a « secolo immortale ». Cfr. *Comparetti, Virgilio nel Medio Evo*, 2 vol., 2ª ed., Firenze, 1896. *Ruth, Studi*, II, 52-90. *Kraus* p. 450 sgg.

61. RUINAVA: Al. RIMIRAVA (cfr. *Z. F.*, p. 3-5, *Fanf., Stud.*, 13 sg. e 143); ma Dante non *mirava* soltanto verso l'oscura selva testè lasciata; anzi, angustiato dalla lupa, si era vòlto e vi *ritornava*; cfr. v. 76. *Par.* XXXII, 138.

63. FIOCO: debole; per essere morto ormai da gran tempo lasciava apparire sotto la sembianza corporea dell'uomo la vanità della forma. « Quasi deletum ex longa taciturnitate et tenuis ac modice sonoritatis quia dudum fuerat ex vita sublatus »; *Bambgl.* – « Per non essere in uso lo suo parlare poetico e ornato a' moderni »; *Ott.* – « Humana ratio est modica in usu hominum, et raro loquitur »; *Benv.* Come simbolo dell'autorità imperiale, Virgilio raffigura l'umana ragione illuminata, la cui voce, al primo risvegliarsi del peccatore è, o almeno gli sembra, assai bassa e sommessa, di modo che egli ne intende appena alcuni indistinti accenti. Man mano, poi, che l'uomo va risvegliandosi dal peccaminoso suo sonno, questa voce gli si fa sempre più alta, più distinta, più chiara, più intelligibile.

64. DISERTO: « in monte, quem ideo auctor appellat magnum desertum, quia virtus est magna et alta, et fere ab omnibus derelicta »; *Benv.* – « Nella gran valle del monte, che era molto sola »; *Buti.*

66. CERTO: reale; corpo ed anima.

68. LOMBARDI: di nazione; *mantovani* per patria.

69. MANTOVANI, Al.: E MANTOVANI (cfr. *Z. F.*, p. 5): « Non tamen fuit Virgilius de civitate, sed de villa parvula »; *Benv.* – « Virgilius Maro in pago, qui Andes dicitur, haud procul a Mantua nascitur Pompejo et Crasso consulibus, idibus Octobribus »; *Hieronym.*, *in Euseb. Chron. ad Olymp.*, 177, 3; cfr. *Donat.*, *Vit. Virg.*, § 2. *Martial.* XII, 68. Mantovano fu detto Virgilio anche dagli antichi; cfr. *Apul.*, *Apolog.*, 10.

70. SUB JULIO: sotto Giulio Cesare. – TARDI: 29 anni dopo la nascita di Giulio Cesare, il quale, assassinato nel 44 a. Cr., quando Virgilio aveva appena 26 anni

Che spandi di parlar sì largo fiume? »
Risposi lui con vergognosa fronte.
« O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio e il grande amore
Che m'ha fatto cercar lo tuo volume.
Tu se' lo mio maestro e il mio autore;
Tu se' solo colui da cui io tolsi
Lo bello stile che m'ha fatto onore.
Vedi la bestia per cui io mi volsi;
Aiutami da lei, famoso saggio,

non aveva ancora veduto Roma, è onorarlo, come soleva onorare uomini. Invece *Bambgl.*: « Quia t tempore incarnationis divine, ›didisset in fide et sic non fuis› natus pro salute sua ». Ma Virrto prima dell'Incarnazione, sato troppo *presto*, anzi che *tardi*, acciare la fede.

ON: uomo di alto valore. Cfr. *rbarossa*, *Purg.* XVIII, 119.

STO: Enea, « quo *iustior* alter ite fuit nec bello maior et ar- *rg.*, *Aen.* I, 544 sg.

ERBO: « Ceciditque *superbum* *Virg.*, *Aen.* III, 2 sg. Cfr. I, 61 sg.

: dal lat. *noxia*, pena, tormenla, cioè alla selva selvaggia.

TE: « Coloro che sanno, porgo- oro buona ricchezza alli veri

84. HA: Al.: HAN; il grande a fatto cercare il libro per il lung - VOLUME: l'*Eneide*.

87. STILE: il *dolce stil nuovo* d sie liriche; *Purg.* XXIV, 57.

88. BESTIA: lupa. Tre erano che si opponevano alla sua salita ma dall'apparizione di Virgilio in menziona più che la sola lupa. Fo chè la lupa fu l'ostacolo più grav sg.; e forse per farci intendere sua descrizione poetica abbracci un periodo della sua vita interio VOLSI: per ritornare nella selva cfr. v. 58 sgg.

89. FAMOSO SAGGIO: alcuni codd. *Land*, ecc. FAMOSO E SAGGIO, le dallo *Z. F.* 5 sg., ma troppo sta di autorità; eppoi l'aiuto è al *saggio*, accanto alla quale ca

Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi! »

91 « A te convien tenere altro viaggio, »
Rispose, poi che lagrimar mi vide,
« Se vuoi campar d' esto loco selvaggio;

94 Chè questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce, che l' uccide;

97 Ed ha natura si malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.

100 Molti son gli animali a cui si ammoglia,

ro, Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano (*Inf.* IV, 110) »; *Witte*. Cfr. *Vit. N.* XX, son. 10.

91. ALTRO VIAGGIO: via diversa. Quella su cui il Poeta erasi messo, non era per conseguenza la verace.

94. QUESTA: alcuni codd.: QUELLA; cfr. *Moore, Critic.*, 264. – GRIDE: desinenza antica, usata le mille volte da poeti e prosatori antichi; oggi *gridi*. Nella *Div. Com.* questa desinenza s'incontra 42 volte. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 125.

95. SUA: sulla quale si trova la lupa; cfr. *Inf.* XXIV, 97. *Purg.* XXVIII, 42.

98. VOGLIA: di impedire e di uccidere.

99. PIÙ FAME: « Avaros non implebitur pecunia »; *Eccles*. V, 9. – « In nullo tempo si compie nè si sazia la sete della cupidità »; *Cic.* cit. in *Conv.* IV, 12.

V. 100-111. ***Profezia del Veltro***. La lupa continuerà a fare in terra danni sempre più gravi, finchè verrà il Veltro a ricacciarla nell' Inferno e liberare la povera Italia. Allude Dante ad un personaggio determinato? E quale è questo personaggio? Gli uni dicono che è Cristo che verrà a giudicare i vivi ed i morti, opinione degna di considerazione quando si ricordi quanto viva e ferma fosse nel Medio evo la credenza nella prossima seconda venuta di Cristo. Altri credono che nel Veltro sia adombrato un papa (o un papa indeterminato, o Benedetto XI); altri un Imperatore (o un Imperatore indeterminato, o Arrigo VII di Lussemburgo). Altri intendono di un capitano ghibellino (o personaggio indeterminato, o Uguccione della Faggiuola, o Can Grande della Scala). Altri credono che Dante parli di sè stesso, dimentico di essere già *venuto!* Non mancò chi suppose che Dante intendesse di Federigo III, landgravio di Turingia, e dello Spirito Santo, o di un principe della Tartaria, o di Castruccio Castracani, o di Cino da Pistoia, o del progresso della civiltà, o dell' arcangelo San Michele o d' altro ancora. Parecchie di queste interpretazioni, difese alle volte con grande energia, non hanno bisogno di confutazione. Dal canto nostro crediamo di dover lasciare la questione indecisa, non avendosi ancora gli elementi necessarii per risolverla. Cfr. il nostro *Com. Lips.* II, 801-817. *Medin, La profezia del Veltro*, Padova, 1889. *Kraus*, p. 468 sg. *Cian, Sulle orme del Veltro*, Messina, 1897. Anche il *Bambgl.*, il più antico dei commentatori e contemporaneo di Dante, confessa implicitamente di non sapere chi si fosse il Veltro, e dà due interpretazioni come probabili: Cristo venturo, oppure un Pontefice o un Imperatore. E di Cristo intendono pure *An. Sel.*, *Cass.*, *Benv.*, *Torric.*, ecc. Forse Dante intese di un liberatore vagheggiato e sperato, di un suo ideale indeterminato sì, ma ch'ei credeva fermamente si sarebbe avverato.

100. MOLTI: in generale vuol dire, che la lupa fa gran danno nel mondo e ne farà sempre più. L'interpretazione speciale poi dipende dall'allegoria della lupa. Se essa è simbolo dell' avarizia, i molti animali sono i vizi ai quali la cupidigia s' accoppia, secondo la sentenza I *ad Timot.* VI, 10: « Radix omnium malorum est cupiditas » (così *Bambgl.*, *Cast.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, *Andr.*, *Corn.*, *Berth.*, *Pol.*, ecc.); oppure i molti animali sono gli uomini avari, coi quali l' avarizia si congiunge indivisibilmente, come la moglie col marito (così *An. Sel.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*,

E più saranno ancora, infin che il Veltro
Verrà, che la farà morir con doglia.
103 Questi non ciberà terra nè peltro,
Ma sapienza e amore e virtute,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.
106 Di quell'umile Italia fia salute,
Per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute:
109 Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l'avrà rimessa nello Inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.
112 Ond'io per lo tuo me' penso e discerno

Vell., *Gelli*, *Br. B.*, ecc.) Se poi la lupa fosse simbolo della Corte romana, i molti animali sarebbero altre corti, le cui armi sogliono essere animali, come l'aquila, il cavallo, il leone, ecc.

101. VELTRO: cane da caccia velocissimo.

102. VERRÀ: dunque non ancora venuto! Ciò sembra escludere l'allusione a persone viventi nel 1300. – CON DOGLIA: Al.: DI DOGLIA.

103. PELTRO: zinco raffinato con argento vivo; francese antico *peautre*. Qui per argento ed oro, o metallo in generale.

104. SAPIENZA: si confronti questo verso con *Inf.* III, 5-6, osservando che *virtute* è su per giù lo stesso che *potestate*.

105. TRA FELTRO: coloro che intendono di Cristo venturo spiegano: tra cielo e cielo; oppure: «inter sceleratores impios et peccatores»; *Bambgl.* Que' che intendono di un personaggio indeterminato: di parenti bassi ed oscuri. Que' che intendono di Can Grande: tra Feltre, città della Marca di Trevigi (cfr. *Par.* IX, 52), e Monte Feltro nella Romagna. Noi ci associamo al *Bocc.*, il quale confessa ingenuamente di non intendere.

106. UMILE: «humilemque videmus Italiam»; *Virg.*, *Aen.* III, 522 sg. Al. intendono l'Italia Laziale. – Cristo è la salute di tutto il mondo, non della sola Italia; onde non sembra molto probabile che nel Veltro Dante raffigurasse Cristo.

107. CAMMILLA: figlia di Metabo, re dei Volsci; vergine guerriera che morì combattendo contro i Troiani, celebrata da Virgilio, *Aen.* VII, 803; XI, 535 sgg. e 759-831.

108. EURIALO: giovine troiano, morto combattendo contro i Volsci; *Aen.* IX, 179 sgg. – TURNO: principe dei Rutuli, ucciso da Enea; *Aen.* XII, in fine. – NISO: Troiano, amico di Eurialo, con cui morì; *Aen.* IX, 176 sgg. – FERUTE: ferite.

111. PRIMA: la prima invidia fu quella che il serpente antico portò ad Adamo ed Eva; cfr. *Sap.* II, 24. – DIPARTILLA: lo mandò fuori. Dunque la lupa uscì dall'Inferno e venne in questo mondo sin dai tempi di Adamo. Questa circostanza, menzionata espressamente dal Poeta, sembra escludere ogni possibilità di vedere nella lupa il simbolo della Corte Romana. Alcuni però intendono *prima* per *primamente*. Ma quale invidia fece uscire *primamente*, cioè in origine, la Corte romana dall'Inferno?

V. 112-136. ***La via della salvazione.*** Dopo aver detto a Dante che la via sulla quale si è messo, non è la verace, Virgilio gli dichiara che sola via di salvazione è il viaggio per l'Inferno ed il Purgatorio, e gli si offre a guida. Se poi dal Purgatorio vorrà salire al regno dei beati, un'anima beata ve lo guiderà. Dante risponde professandosi pronto ad intraprendere il mistico viaggio. – L'uomo si lusinga di potersi salvare da sè, mentre egli abbisogna di un duplice direttivo; cfr. *De Mon.* III, 16. Nè la via della salvazione è così facile, com'egli si figura; essa mena alla contrizione, alla confessione ed alla satisfazione; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* P. III, Qu. XC, art. 2. *Petr. Lombard.*, *Sentent.* lib. IV. Dist. XVI, litt. A.

112. ME': meglio; per la tua salute. – DISCERNO: giudico.

Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per loco eterno,
115 Ove udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida;
118 E poi vedrai color che son contenti
Nel fuoco, perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti.
121 Alle qua' poi se tu vorrai salire,
Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire;
124 Chè quello Imperador che lassù regna,
Perch'io fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che in sua città per me si vegna.
127 In tutte parti impera, e quivi regge;
Quivi è la sua città e l'alto seggio:
O felice colui cui ivi elegge! »
130 Ed io a lui: « Poeta, io ti richeggio
Per quello Iddio che tu non conoscesti,
Acciò ch'io fugga questo male e peggio,
133 Che tu mi meni là dove or dicesti,
Sì ch'io veggia la porta di san Pietro,

114. LOCO ETERNO: l'Inferno; cfr. *Inf.* III, 8. Il Purgatorio è uno de' tre regni spirituali, ma non dura in eterno.

116. ANTICHI: discesi anticamente nell'Inferno.

117. SECONDA MORTE: la dannazione, chiamata così nella S. Scrittura. « Et infernus et mors missi sunt in stagnum ignis; haec est *mors secunda* »; *Apocal.* XX, 14; cfr. XXI, 8. *Comm. Lips.* I[2], 24. – GRIDA: piange, deplora. Alcuni intendono GRIDA per *chiede, implora* e spiegano: ognuno desidera di morire secondo l'anima, come morì la prima volta secondo il corpo. Tal desiderio non può per altro aver luogo nell'Inferno dantesco. Cfr. però *Inf.* XIII, 118 e *Thom. Aq., Sum. theol.* III, suppl., XCVIII, 3: « Non esse non est per se eligibile sed per accidens, in quantum scilicet est miseriae terminativum ».

118. CONTENTI: « non credo che si possa trovare contentezza da comparare a quella d'un'anima del Purgatorio, eccetto quella de' Santi nel Paradiso »; *S. Cater. da Gen., Trat. del Purg.* C. 2; cfr. *Purg.* XXIII, 72.

122. ANIMA PIÙ DEGNA: Beatrice.

123. CON LEI: infatti Virgilio abbandona Dante all'apparire di Beatrice; cfr. *Purg.* XXX, 43 sgg.

124. IMPERADOR: Dio; cfr. *Par.* XII, 40; XXV, 41. – LASSÙ: nel Paradiso.

125. RIBELLANTE: non avendolo adorato debitamente; cfr. *Inf.* IV, 38.

126. CITTÀ: il Paradiso; cfr. *Ebrei* XI, 10, 16. *Apocal.* XXII, 14.

127. PARTI: dell'universo. – IMPERA: governo mediato. – REGGE: governo immediato. « Il cielo è il trono di Dio, e la terra è lo scannello de' suoi piedi »; *Isaia* LXVI, 1; cfr. III *Reg.* VIII, 27.

132. QUESTO: il male temporale. – PEGGIO: il male eterno.

134. PORTA: del Purgatorio, cfr. *Purg.* IX, 76 sgg., il cui angelo portiere è detto Vicario di San Pietro. Al.: La porta del Paradiso, commessa alla custodia di San Pietro. Ma il Paradiso dantesco non ha veruna porta. Al.: La porta dal

... che quello di vedere.
gatorio». Virgilio gli ha detto di
terlo guidare che sino al Purga-

... Paradiso, per
essa chiunque spera (ed è spera
di salire quando che sia alle be
Cfr. *Encicl.* 1544 sg.

CANTO SECONDO

PROEMIO DELL' INFERNO

SGOMENTO UMANO E CONFORTO DIVINO

LE TRE DONNE BENEDETTE

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
  Toglieva gli animai che sono in terra,
  Dalle fatiche loro; ed io sol uno
M'apparecchiava a sostener la guerra
  Sì del cammino e sì della pietate,
  Che ritrarrà la mente che non erra.

Preludio ed invocazione ...

Che fu nel cominciar cotanto tosta.
43 « Se io ho ben la tua parola intesa, »
Rispose del magnanimo quell'ombra,
« L'anima tua è da viltate offesa,
46 La qual molte fiate l'uomo ingombra
Sì, che d'onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia, quand'ombra.
49 Da questa tema acciò che tu ti solve,
Dirotti perch'io venni, e quel che intesi
Nel primo punto che di te mi dolve.
52 Io era tra color che son sospesi,
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandar io la richiesi.
55 Lucevan gli occhi suoi più che la stella;
E cominciommi a dir soave e piana,

e sui pericoli del viaggio propostomi da Virgilio. – CONSUMAI: abbandonai. Teneva dietro a Virgilio, *Inf.* I, 136; adesso si ferma nè osa più andare avanti.

42. TOSTA: pronta, senza riflettere sugli ostacoli e sulle difficoltà. Quadro profondamente psicologico.

V. 43-126. ***Il conforto.*** Virgilio rinfaccia al Poeta i suoi scrupoli: la cui sorgente non è savia prudenza, ma viltà d'animo, che distoglie sì spesso l'uomo dall'operare il bene. Per liberarnelo, gli espone come e perchè ei sia venuto in soccorso a lui. Beatrice, anima celeste, ne lo ha pregato, scendendo ella stessa nel Limbo, incitata da due altre donne del cielo a soccorrere Dante smarrito. Sicuro del celeste soccorso, il Poeta non ha più motivo di temere.

43. SE IO: con questa proposizione condizionale Virgilio mitiga il rimprovero di viltà che non può non muovere a Dante.

44. DEL MAGNANIMO QUELL'OMBRA: – inversione per *L'ombra di quel magnanimo.* – MAGNANIMO: bene è rilevata tale qualità di Virgilio nel momento in cui Dante si mostra pusillanime. « Sempre il magnanimo si magnifica in suo cuore; e così lo pusillanimo per contrario sempre si tiene meno che non è »; *Conv.* I, 11.

45. VILTATE: pusillanimità vergognosa; cfr. *Inf.* III, 15; IX, 1.

47. ONRATA: forma sincopata di *onorata*; onorevole.

48. FALSO VEDER: cosa falsamente veduta, che fa pigliar ombra alla bestia. « Veggiamo molti uomini tanto vili e di sì bassa condizione, che quasi non pare essere altro che bestia »; *Conv.* III, 7. – *Buti:* « Come la bestia si rivolge e torna a dietro, quando adombra per falso vedere; cioè che li par vedere quel che non vede ». – OMBRA: diviene ombrosa, prende ombra; cfr. *Encicl.* 1366 sg.

49. SOLVE: solva, cioè sciolga, liberi.

51. DOLVE: dolse.

52. SOSPESI: quelli del Limbo non sono beati, perchè senza speranza, nè dannati, perchè senza martìri, *Inf.* IV, 24 sgg.; si trovano dunque in uno stato medio tra dannazione e beatitudine. Al.: La loro sorte non è ancora definitivamente decisa. È decisa pur troppo; cfr. *Inf.* I, 125-126; IV, 41-42: *semo perduti – senza speme!*

53. DONNA: Beatrice; cfr. v. 70.

54. TAL: la bellezza sua celeste fece certo senz'altro Virgilio, che essa discendeva dal cielo e si rivolgeva a lui avendo qualche desiderio; onde la pregò di comandargli.

55. STELLA: Venere, chiamata dal popolo ora la *stella bella*, e ora anche per antonomasia la *stella*. Secondo altri la *stella* è posto qui per *stella* in generale. Altri intendono del Sole. È difficile decidere. Parecchi codd. hanno: PIÙ CHE UNA STELLA, lezione forse più facile, ma, appunto per questo, sospetta. Cfr. *Moore, Critic.*, 266-70.

56. SOAVE E PIANA: con pacata dolcezza e benignità. « *Soave*, cioè dolce e

Con angelica voce in sua favella:
58 'O anima cortese mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto il mondo lontana;
61 L'amico mio, e non della ventura,
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che vòlto è per paura;
64 E temo che non sia già sì smarrito,
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch'io ho di lui nel ciel udito.
67 Or muovi, e con la tua parola ornata
E con ciò c'ha mestieri al suo campare,
L'aiuta sì, ch'io ne sia consolata.
70 Io son Beatrice, che ti faccio andare:
Vegno di loco ove tornar disìo:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.

graziosa, e *piana,* cioè modesta, e come persona grave»; *Gelli.*

57. CON ANGELICA VOCE IN SUA FAVELLA: parlando con voce d'angelo.

60. MONDO: Al. MOTO. Coll'autorità dei codd. è difficile decidere quale sia la giusta lezione. Probabilmente Dante volle dire: *Dura nel mondo e durerà quanto esso mondo* (*Betti*). Ma potrebbe anche aver detto: *Dura ancor nel mondo e durerà quanto il moto.* Dicono che il moto durerà in eterno: anche la fama di Virgilio non si spegnerà mai, almeno nella «bella scuola», *Inf.* IV, 94. Per altro *Fra Giord., Pred. I sulla Gen.:* «Le cose che furono in prima create, come è il cielo, gli angioli, gli elementi, staranno eternalmente; il movimento e il tempo no». Cfr. sopra questo verso *Z. F.* 11 sg. *Moore, Crit.,* 270-273. Il primo propugna la lezione MONDO, il secondo MOTO. In realtà così dall'una come dall'altra lezione si ricava un ottimo senso.

61. L'AMICO: amato da me, non dalla fortuna, la quale infatti non fu molto amica del Poeta. Altri: Me ama, non i beni estrinsechi a me. Ma Beatrice affermerà più tardi per l'appunto il contrario, *Purg.* XXX, 124 sgg., cfr. XXXI, 34 sg. – *Fanfani:* «Amico è colui che ama». Ed anche colui che è amato.

62. PIAGGIA: cfr. *Inf.* I, 29. – IMPEDITO: cfr. *Inf.* I, 35.

64. SÌ SMARRITO: cfr. *Purg.* XXX, 136 sgg.

66. UDITO: cfr. v. 103 sgg.

67. ORNATA: persuasiva.

70. BEATRICE: è il nome della donna amata del Poeta. Vedi la *Vita Nuova.* Nella *Commedia* Beatrice è principalmente personaggio allegorico. Chi ne fa il simbolo della Teologia, chi dell'Intelligenza attiva, chi dell'Anima tendente a Dio colle ali dell'amore, chi della Sapienza religiosa, morale e civile, chi della Vita contemplativa, chi della Visione intima dell'artista, chi della Rivelazione, chi della Grazia perficiente, chi della Chiesa, ecc. Dal Paradiso terrestre, simbolo della beatitudine di questa vita (*De Mon.* III, 15). Beatrice guida Dante al Paradiso celeste, che figura la beatitudine di vita eterna (*ibid.*). La guida a quest'ultima è l'autorità ecclesiastica (*ibid.* cfr. *Conv.* IV, 4-6); epperò Beatrice può essere simbolo dell'Autorità ecclesiastica. Ma, dovendo l'autorità ecclesiastica drizzare l'uomo alla felicità spirituale secondo le dottrine rivelate (*ibid.*), essa è altresì la figurazione in terra della Teologia. Onde Beatrice, appunto perchè simbolo della Spirituale Autorità, è pure simbolo della Scienza Rivelata. Cfr. *Kraus,* p. 452 e seg., dove sono esposte ed esaminate le diverse opinioni.

72. AMOR: è dunque lei che ama, cfr. v. 61 n.

73 Quando sarò dinanzi al Signor mio,
Di te mi loderò sovente a lui.'
Tacette allora, e poi comincia' io:
76 'O donna di virtù, sola per cui
L'umana spezie eccede ogni contento
Da quel ciel che ha minor li cerchi sui,
79 Tanto m'aggrada il tuo comandamento,
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;
Più non t'è uo' ch'aprirmi il tuo talento.
82 Ma dimmi la cagion che non ti guardi
Dello scender quaggiuso in questo centro
Dall'ampio loco ove tornar tu ardi.'
85 'Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente' mi rispose,
'Perch'io non temo di venir qua entro.
88 Temer si dee di sole quelle cose
C'hanno potenza di fare altrui male;
Dell'altre no, chè non son paurose.
91 Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,

74. MI LODERÒ: «Hoc autem significat quod theologia sæpe utitur servicio rationis naturalis, ut ex notioribus nobis deveniat ad minus nota»; *Benv.*

76. DI VIRTÙ: piena di ogni virtù. – SOLA: la cognizione di Dio eleva l'uomo al disopra degli altri esseri terrestri.

77. CONTENTO: contenuto, cosa contenuta.

78. CIEL: lunare: cfr. *Conv.* II, 3 4. «Ogni altra creatura vivente entro il cielo lunare»; *Pass.*

80. SE GIÀ FOSSE: se già facessi l'atto d'obbedire.

81. UO' CH' APRIRMI: la lezione di questo verso è assai disputabile. La comune è: PIÙ NON T'È UOPO APRIRMI, che il *Moore* trovò in 77 codd., mentre egli trovò CH'APRIRMI in 140 codd. da lui esaminati; *Crit.*, 273 e seg. Il *Fiammazzo* (*Giorn. Dant.* II, 169-92) ha efficacemente difesa la lezione UO' CH' APRIRMI (vedi però *Bullettino* II, 70 sgg.). Egli interpreta: «Sappi che a te non d'altro è d'uopo ch'esprimermi la tua volontà, come già facesti; superfluo è tutt' il resto», e aggiunge più oltre: «Quelle lodi che Beatrice rivolge in una mirabile apostrofe a Virgilio, appena apparsagli e che gli promette anche maggiori presso Dio, esigono dalla modestia del poeta latino un cenno di risposta; gareggiando questi adunque di cortesia con la donna beata e bella, all'esordio di lei risponde con un altro ispirato a non minor ammirazione, e, dettosi così disposto all'obbedienza da sembrargli averla già ritardata, dichiara quindi tosto soverchia la lusinghiera perorazione di Beatrice, dichiara cioè che, per un servigio di lui, essa non ha maggior bisogno che esprimerne, senza blandimento veruno, il desiderio». La stessa scena si ripete *Purg.* I, 78-93. Cfr. pure *Z. F.* 13 e seg. – APRIRMI: espormi, palesarmi. – TALENTO: volontà, desiderio.

82. CHE: per la quale.

83. CENTRO: l'Inferno, *Fra Giord. Pred.* I, 147: «La terra è centro del mondo,... però che ella è nel mezzo di tutti i cieli e di tutti gli elementi. Ma il diritto centro si è appunto quel miluogo della terra dentro, che è in mezzo del pomo. Quello è il diritto centro, ove noi crediamo che sia il ninferno».

84. AMPIO LOCO: l'Empireo, cfr. *Purg.* XXVI, 63. Al.: Le sfere celesti in generale. – ARDI: hai ardente desiderio.

90. NON SON PAUROSE: non potendo far male, non devono metter paura.

Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale.
94 Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo impedimento ov'io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange.
97 Questa chiese Lucia in suo dimando,
E disse: " Or ha bisogno il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando. "
100 Lucia, nimica di ciascun crudele,
Si mosse, e venne al loco dov'io era,
Che mi sedea con l'antica Rachele.
103 Disse: " Beatrice, loda di Dio vera,
Chè non soccorri quei che t'amò tanto,
Che uscio per te della volgare schiera?

92. TANGE: tocca, cioè travaglia o punge; cfr. *Petr. Lomb.*, *Sent.* lib. IV, dist. 50, litt. *G.*; *Thom. Ah.*, *Summ. theol.* P. III, suppl. qu. XCIV, art. 2-3; qu. XCVIII, art. 9. Secondo gli Scolastici, le gioie dei beati non sono menomamente turbate dall'aspetto delle pene dei dannati, che essi, non veduti, possono vedere.

93. FIAMMA: « In flamma sua non comburet iustos »; *Eccles.* XXVIII, 26. – INCENDIO: Beatrice parla dei dannati e dell'Inferno in generale, non del solo Limbo.

94. DONNA: la Vergine Maria, cfr. *Par.* XXXIII, 16 sg., simbolo, come si avvisano i più antichi commentatori, della Grazia preveniente. Le tre donne benedette del cielo sono l'antitesi delle tre fiere maledette della selva oscura. « Et hic nota quod auctor non nominat expresse istam dominam primam, quia ista gratia advenit homini occulte, quod non perpendit »; *Benv.* Tace il nome della Vergine come quello di Cristo in tutto l'*Inferno*, perchè questi nomi sono troppo sacri e si profanerebbero pronunziandoli laggiù nel luogo del peccato.

96. GIUDICIO della divina Giustizia. *Giudicio* vale Sentenza. – FRANGE: piega.

97. LUCIA: probabilmente la martire di Siracusa, sulla quale cfr. *Brev. Rom. ad 13 Decem.* Secondo alcuni, Santa Lucia Ubaldini, sorella del cardinale, *Inf.* X, 120. Allegoricamente: la Grazia illuminante. Cfr. *Kraus*, p. 447 sg.

98. FEDELE: Lucia, la Siracusana, si invoca da chi soffre mal d'occhi, ed anche Dante ne sofferse due volte (*V. N.* c. 39; *Conv.* III, 9), onde le era forse particolarmente devoto. Secondo alcuni, Dante si direbbe fedele di Lucia, perchè fu avverso alle dottrine dei Pelagiani.

100. NIMICA: « odio ogni crudeltà come quella che sofferse ingiusto dolore »; *Tom.* – « Ma questo sarebbe a dirsi di tutti i martiri. Meglio, forse, perchè, secondo Salomone, Dio darà grazia ai mansueti »; *Pass.* – « Gratia inimica cuiuslibet desperantis, qui non admittit gratiam. Nullus est enim crudelior eo qui desperat de gratia Dei »; *Benv.* Veramente il Poeta confessa, I, 54, che aveva perduto la speranza, e Lucia non gli era certo nemica.

102. RACHELE: figliuola secondogenita di Labano, moglie del patriarca Giacobbe, simbolo della vita contemplativa, mentre Lia, sua sorella maggiore, essa pure moglie di Giacobbe, è simbolo della vita attiva.

103. LODA: lode. « Quando passava per la via, le persone correvano per vederla... ed altri dicevano: .... benedetto sia lo Signore che sì mirabilmente sa operare »; *V. N.* cap. 26. – « La santa Teologia, con la grazia cooperante e consummante accompagnata sempre, loda Iddio veramente e non fintamente, ovvero nell'esercizio delle attività, ovvero nel riposo della contemplazione »; *Buti.*

105. USCIO: « fuggì dalla pastura del vulgo »; *Conv.* I, 1. Il Poeta erasi dato tutto quanto agli studi per rendersi abile a parlare degnamente di Beatrice, dunque per amor suo, *V. N.* c. 42. E se poi i suoi studi lo trascinarono nella *selva oscura*, rimaneva pur sempre vero che vi si era dato per Beatrice.

106 Non odi tu la pièta del suo pianto?
  Non vedi tu la morte che il combatte
  Su la fiumana ove il mar non ha vanto?"
109 Al mondo non fur mai persone ratte
  A far lor pro ed a fuggir lor danno,
  Com' io dopo cotai parole fatte:
112 Venni quaggiù dal mio beato scanno,
  Fidandomi nel tuo parlare onesto,
  Che onora te e quei che udito l'hanno.'
115 Poscia che m' ebbe ragionato questo,
  Gli occhi lucenti lagrimando volse;
  Per che mi fece del venir più presto:
118 E venni a te così com'ella volse;
  D'innanzi a quella fiera ti levai
  Che del bel monte il corto andar ti tolse.
121 Dunque che è? Perchè, perchè ristai?
  Perchè tanta viltà nel core allette?

107. MORTE: spirituale. « Occursum et obstaculum viciorum, quæ sunt mors animæ et oppugnant ipsam »; *Benv.*

108. FIUMANA: grande, impetuosa corrente di un fiume, ed anche Dilagazione delle acque di un fiume. Qui fig. per la selva oscura, più tempestosa del mare. I più intendono dell'Acheronte, che al mare non dà tributo, ma cade all'Inferno, e dalla cui riva Dante si trovava ormai poco lontano. Ma la frase *ove il mar non ha vanto* significa evidentemente che il mare è meno burrascoso, non già che la *fiumana* non gli è tributaria. Il *Gelli* intende di un fiume scorrente tra la selva oscura ed il dilettoso monte, « il quale era tanto impetuoso, per scendere da luoghi alti, che il Poeta dice che *il mare non ha vanto*, cioè non si può dare il vanto di superarlo e di tempesta e d'impeto ». Ma Dante di un tal fiume non fa alcun cenno nel primo canto.

110. A FAR: « la carità non cerca il proprio interesse »; I *Cor.* XIII, 5. – « Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle »; *Giov.* X, 11. Ecco dunque Beatrice tipo del buon pastore.

111. FATTE: « dette da Lucia e ascoltate da Beatrice, sollecita del bene di Dante più che non sia mai stata persona a procacciare la sua salute, fuggendo un pericolo »; *Pass.*

113. ONESTO: « pieno d'onestà e di virtù »; *Buti.* – « Degno di ogni onore »; *Gelli* – « Leggiadro stile e sentenzioso »; *Vent.* – « *Parlare onesto* è qui riferito alla rettitudine, alla prudenza e al decoro, insomma all' onestà, che Virgilio seguitò sempre ne' suoi versi d' oro »; *Betti.* – « Nobile »; *Tom.* – « Eloquente »; *Ross.*

114. E QUEI: cfr. *Inf.* I, 87. « Onora Virgilio, essendo ammirato per buon poeta, e que' che udito l'ànno, insegnando loro il verace modo di poetare »; *Cast.*

116. LAGRIMANDO: per compassione. – VOLSE: al cielo.

117. PER CHE: col lagrimare.

118. VOLSE: volle.

119. FIERA: lupa. – TI LEVAI: Dante avea già tenuto dietro a Virgilio, *Inf.* I, 136; i due Poeti sono quindi lontani dal luogo, dove si mostrò la lupa.

120. IL CORTO ANDAR: « Chi salirà al Monte del Signore?... L'uomo puro di cuore »; *Sal.* XXIII, 3-4. Ecco *il corto andar*, cioè la via più breve e spedita. Onde al Poeta convien tenere un'altra via, quella della contrizione e penitenza, finchè il suo arbitrio sarà libero, diritto e sano; cfr. *Purg.* XXVII, 140.

121. RISTAI: ti fermi, non mi segui.

122. ALLETTE: alletti, accogli in te stesso tanta viltà. Cfr. *Inf.* IX, 93. *Encicl.* 67.

Sì drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec' io di mia virtude stanca;
E tanto buono ardire al cor mi corse,
Ch' io cominciai come persona franca:
« O pietosa colei che mi soccorse!
E tu cortese, che ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!
Tu m' hai con desiderio il cor disposto
Sì al venir con le parole tue,
Ch' io son tornato nel primo proposto.
Or va', chè un sol volere è d' ambedue:
Tu duca, tu signore e tu maestro. »

CURAN DI TE: son tue avvocate.
PARLAR: *Inf.* I, 112 sgg. - BEN:
re alle beate genti; *Inf.* I. 121 sgg.
27-142. *Gli effetti salutari del
rto divino.* Dopo che è stato so-
nente assicurato del soccorso e del-
tenza celeste, lo smarrito riprende
gio. Egli esprime la sua gratitu-
V., e si dichiara oramai pronto
deroso di intraprendere il viaggio
stogli.
QUALE: «è modo avverbiale, usato
lte dal Poeta nelle comparazioni»;
nt., *Simil.* 141. - NOTTURNO GELO:
tte figura l'ignoranza e l'errore;
XIII, 12 e I *Tess.* V, 5; il gelo,
ncanza di fede e di carità; *Apocal.*
5-16. La similitudine è quindi as-
riante.
IMBIANCA: rischiara con la sua
luce mattinale; cfr. *Purg.* IX

133. COLEI: quale dell
come si ha dai versi seg
altre due ebbero cura d
Beatrice discese dal Ciel
134. CORTESE: « corte
tutt' uno »; *Conv.* II, 11
135. VERE: cfr. *Par.*
vere parole sono eviden
dei versi 61-66, onde Da
qui le sue aberrazioni.
136. DESIDERIO: d'intr
stico viaggio da te prop
137. PAROLE: ricorda
leste.
137. PROPOSTO: propo
Inf. I, 130 134.
140. DUCA: cui seguirò
vo' ubbidire. - MAESTRO
ascolto. « *Tu duca,* quan
tu signore, quanto è al
ed al comandare; « tu m

Così gli dissi; e poi che mosso fue,
142 Entrai per lo cammino alto e silvestro.

142. ALTO: difficile e pericoloso; *Inf.* II, 12; XXVI, 132. - SILVESTRO: impraticato. « Quanto è stretta la via (*cammino alto*), che conduce alla vita, e quanto pochi son quei che la trovano (*cammino silvestro*)! »; *Matt.* VII, 14.

CANTO TERZO

LA PORTA INFERNALE, IL VESTIBOLO DEGLI IGNAVI ED IL PASSO DELL'ACHERONTE

(Gl'ignavi corrono ignudi, punzecchiati da vespe e da mosconi)

PER ME SI VA NELLA CITTÀ DOLENTE,
PER ME SI VA NELL'ETERNO DOLORE,
PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE.
4 GIUSTIZIA MOSSE IL MIO ALTO FATTORE:
FECEMI LA DIVINA POTESTATE,
LA SOMMA SAPIENZA E IL PRIMO AMORE.
7 DINANZI A ME NON FUR COSE CREATE,
SE NON ETERNE, ED IO ETERNO DURO.

V. 1-21. ***Entrata per la porta infernale.*** Pel cammino alto e silvestro i due Poeti sono giunti all'entrata sempre aperta dell'Inferno, sopra la cui porta Dante legge una tremenda iscrizione che, troncando ogni speranza, rinnova in lui lo sgomento. Virgilio lo conforta di nuovo, e i due poeti entrano.

1. PER ME: parla la porta. - CITTÀ: l'Inferno in generale ed in ispecie la parte più bassa di esso, la città di Dite, *Inf.* VIII, 68; città del fuoco, *Inf.* X, 22; e città roggia, *Inf.* XI, 73, in opposizione al Paradiso, che è la città di Dio, *Inf.* I, 126 e 128; la vera città, *Purg.* XIII, 95; e la città dei beati, *Par.* XXX, 130.

4. GIUSTIZIA: circoscrive la SS. Trinità, secondo la massima teologica: *opera ad extra sunt totius Trinitatis*. La *potestate* è Dio Padre, la *sapienza* il Verbo, ossia il Figliuolo, l'*amore* lo Spirito Santo. Cfr. *Conv.* II, 6: « Chè si può contemplare la potenza somma del Padre... la somma sapienza del Figliuolo... e... la somma e ferventissima carità dello Spirito Santo ». Segue in ciò San Tommaso, cfr. *Sum. theol.* P. I, qu. XLV, art. 6.

7. DINANZI A: prima di. - NON FUR: l'Inferno fu creato per i diavoli, confr. *Matt.* XXV, 41, quando Lucifero cadde dal cielo, cfr. *Inf.* XXXIV, 121 sg., epperò prima della creazione dell'uomo. Prima dell'Inferno furono create sol cose eterne, i cieli, gli angeli, la terra quanto alla sua materia: le cose corruttibili, quale la forma della terra, piante, animali, uomini, ecc. furono create dopo.

8. ETERNO: eternamente, in eterno. *Benv.*: « eterno, idest æterne ». Al.: ETERNA, lezione di molti codd. e che tornerebbe pur essa bene. Cfr. *Moore, Crit.*, 275.

LASCIATE OGNI SPERANZA, VOI CH'ENTRATE!
10 Queste parole di colore oscuro
Vid' io scritte al sommo d' una porta;
Per ch'io: « Maestro, il senso lor m'è duro. »
13 Ed egli a me, come persona accorta:
« Qui si convien lasciare ogni sospetto;
Ogni viltà convien che qui sia morta.
16 Noi siam venuti al luogo ov'io t'ho detto
Che tu vedrai le genti dolorose
C'hanno perduto il ben dello intelletto. »
19 E poi che la sua mano alla mia pose
Con lieto volto, ond'io mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.
22 Quivi sospiri, pianti ed alti guai

10. COLORE OSCURO: apparenza, o suono, lugubre. Al.: scritte con inchiostro nero. – « Le lettere in luogo chiaro poste, a voler essere ben vedute, convengono essere di colore oscuro e nero, ma, se sono poste in luogo oscuro, convengono essere di colore chiaro e bianco. Laonde veggasi Dante come abbia fatto bene a fare le lettere oscure in luogo oscuro per voler col senso loro spaventare il lettore »; *Cast.*

11. SCRITTE: da chi? Durante il suo viaggio per l'Inferno i demoni procurano sempre di farlo tornare indietro; onde dovremo arguire che i demoni scrissero queste parole, che veramente contengono una verità diabolica. Almeno per Dante, come per quei *molti*, *Inf.* IV, 61, il *lasciate ogni speranza* non era per niente vero. Il concetto: Non penetrare nella contemplazione del peccato, della sua verace natura e delle sue conseguenze, non è certo di origine divina.

12. DURO: grave, penoso, che affligge, rattrista, angustia, sconforta l'animo. « La sentenza importata per queste parole mi è dura; non dico dura, perch'io non la intenda, ma dura è, perocchè dura cosa mi pare udir che io debba entrare in luogo di eterno dolore e lasciar la speranza di uscirne mai fuori »; *Barg.* Cfr. *Ev. S. Giov.* VI, 61: « Durus est hic sermo ».

13. ACCORTA: conoscendo le astuzie infernali.

14. QUI: nel luogo del peccato e dell'inganno. – SOSPETTO: timore, dubitazione.

16. DETTO: nel Canto I, 114 sgg.

18. IL BEN DELLO INTELLETTO: la cognizione e l'intuizione di Dio; cfr. *Petr. Lomb.* lib. V, dist. 49 A. *Thom. Aq.*, *Summae theolog.* P. III, suppl. qu. XCII, art. 1-3. *Giov.* XVII, 3. « Il Vero è il Bene dello intelletto »; *Conv.* II, 14.

19. LA SUA MANO ALLA MIA POSE: mi prese per mano, come *Inf.* XIII, 130.

21. SEGRETE COSE: « *secrete cose* dissero i nostri antichi il mondo de' morti. E perciò nei *Reali di Francia* si dice (lib. I, c. 44): *E poichè veduto l' avrò, allegra io morrò: e morendo gloriosa, alle segrete cose dell'altra vita andrò* »; *Betti.*

V. 22-69. ***Ignavi ed angeli neutri.*** Appena entrato nel vestibolo, il Poeta ode un gran tumulto di sospiri, di pianti, di lamenti, di lingue diverse, di favelle spaventevoli. Qui sono i vili, mischiati agli angeli neutri. Vede e riconosce uno de' primi, quindi non gli occorrono ulteriori schiarimenti. Ignudi e stimolati da mosconi e da vespe, sono condannati a correr dietro ad una bandiera che non resta ferma un momento, onde non hanno mai posa. Essi, che furono indolenti al male come al bene, poltroni e buoni a nulla, essi, che nel mondo si compiacquero solo del dolce far niente, in ciò che ambirono, sono tormentati. La bandiera non s'arresta mai, ed essi, che vorrebbero sopra ogni altra cosa goder quiete, devono correrle dietro.

22. GUAI: dolorosi lamenti.

Risonavan per l'aer senza stelle;
Per ch'io al cominciar ne lagrimai.
25 Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle
28 Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
Come la rena quando a turbo spira.
31 Ed io, ch'avea d'orror la testa cinta,
Dissi: « Maestro, che è quel ch'i' odo?
E che gent'è che par nel duol si vinta? »
34 Ed egli a me: « Questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro
Che visser senza infamia e senza lodo.

23. STELLE: in tutto l'Inferno non si vedono stelle, cfr. *Inf.* XXXIV, 139; qui è ricordato fors'anche, perchè questa sorta di gente non mira alle stelle, in alto, non conosce verun ideale, nè religioso, nè morale, nè politico.

24. AL COMINCIAR: sulle prime.

25. DIVERSE: forse perchè tutti convengon qui d'ogni paese, v. 123; o forse la voce è usata anche qui, come altrove, nel senso di strane; cfr. *Inf.* VI, 13; XXII, 10. – ORRIBILI FAVELLE: bestemmie, cfr. v. 103 sgg. Alla bestemmia i vili son sempre pronti.

26. PAROLE: cfr. *Virg., Aen.* IV, 665 sg.

27. SUON DI MAN: rumore di mani percosse; non perchè si percuotano vicendevolmente, ma battono le mani in atto di disperazione.

29. SENZA TEMPO TINTA: in eterno, oscura, caliginosa. « Aria oscura senza variazion alcuna, cioè sempre oscura »; *Ross.* L'eternità non ha tempo.

30. COME ecc. « tamquam pulvis ante faciem venti »; *Psl.* XXXIV, 5. Non agguaglia il tumulto di quello strepito infernale con quello dell'arena, ma fa soltanto un paragone tra l'aggirarsi di quel tumulto e l'aggirarsi della rena nel turbine, il quale aggirarsi è furioso e celerissimo. – A TURBO: quando il vento spira a modo di turbine. Al. con parecchi codd.: QUANDO IL TURBO, lezione più facile, confortata da *Inf.* XXXIV, 4. Non è facile decidere quale sia la lezione genuina.

31. D'ERROR: per quello spaventevole tumulto e le *parole di colore oscuro*. È il Virgiliano: *At me tum primum sævus circumstetit horror; Aen.* II, 559. *Arrectæque horrore comæ;* ibid. IV, 280 e cfr. VI, 559 sg. Al.: D'ERROR, spiegando: *di ignoranza;* ma errore ed ignoranza sono due cose troppo diverse. Cfr. *Z. F.*, 14 sg. *Moore, Crit.*, 275 sg.

32. CHE È: domanda che esprime in un medesimo tempo e l'*orrore* e la vaghezza di sapere.

33. VINTA: abbattuta; lat. *victa dolore;* ridotta a tale, da non poterne più, essendo il dolore troppo forte.

35. TRISTE: malvagie, sciagurate.

36. SENZA INFAMIA: senza commettere azioni tali da rendersi infami, nè tali da meritarsi lode. « Quantunque non buone fossero, erano (*le azioni loro*) intorno a sì bassa e misera materia, che di sè non davano alcuna cagion di parlare, e perciò si può dire che senza infamia vivessero; e *senza lodo,* cioè senza fama, perciocchè come del loro male adoperare è detto, il simigliante dir si può se alcun bene adoperavano »; *Bocc.* – « De ipsis nulla remansit fama nec infamia »; *Serrav.* – I più leggono SENZA FAMA, che *Benv.* spiega: « sine virtute et valore ». Ma se *lodo* è lo stesso che *fama,* si avrebbe una ripetizione inutile. *Cast.:* « I migliori testi hanno: *senza infamia* ». E leggendo *senza fama,* il Poeta si ripeterebbe poi subito, v. 49. Cfr. *Z.F.*, 15. *Fanf., Stud.*, 144 sg. *Moore, Crit.*, 276 sg. – LODO: lode, loda; anticamente anche in prosa. Dante l'usa soltanto qui in rima.

37 Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.
40 Cacciârli i ciel per non esser men belli;
Nè lo profondo Inferno li riceve,
Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli. »
43 Ed io: « Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar li fa sì forte? »
Rispose: « Dicerolti molto breve.
46 Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.
49 Fama di loro il mondo esser non lassa;
Misericordia e giustizia li sdegna:
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa! »
52 Ed io, che riguardai, vidi una insegna
Che girando correva tanto ratta,
Che d'ogni posa mi pareva indegna;

39. FORO: furono; non è apocope di *furono*, ma voce intera in sè stessa. *Foro* (e *fuoro*) fu adoperato anticamente spesse volte anche in prosa; cfr. *Parodi, Bull.* III, 131. – Suppone che, quando Lucifero si ribellò contro Dio, alcuni angeli rimanessero neutrali, volendo veder l'esito della lotta, prima di decidersi. Un concetto affine fu espresso fin dal terzo secolo da Clemente Alessandrino, *Strom.*, 7. A qual fonte Dante attingesse, non si sa.

40. CACCIÂRLI: gli scacciarono. Al. CÀCCIANLI. I cieli gli discacciarono una volta per sempre; « Proiectus est draco ille magnus,... et angeli eius cum illo missi sunt »; *Apocal.* XII, 9. Ma *lo profondo inferno* ricusa continuamente di riceverli, chè, essendo *invidiosi d'ogni altra sorte*, andrebbero giù, se fosse loro concesso. Cfr. *Z. F.*, 16. – MEN BELLI: non sarebbero perfetti, se esseri senza carattere vi avessero albergo.

42. ALCUNA: qualche. Al paragone di questi dappoco gli scellerati energici potrebbero veramente gloriarsi di essere da più di loro. Al.: Niuna. Ma nelle opere di Dante *alcuno* non ha mai il senso di *niuno*, cfr. *Inf.* XII, 9. Inoltre, se il profondo Inferno non li riceve, ciò non può essere che per non dar motivo ai dannati di vantarsi. – ELLI: lat. *illi*; loro; cfr. *Bull.* III, 122 sg.

46. NON HANNO: non l'ha nessuno nel mondo di là; ma costoro la afferrerebbero con gioia. Avendo la coscienza della loro assoluta nullità, sarebbe per questi poltroni e vili un gran conforto, se potessero sperare di ritornare quando che sia nel loro elemento, nel nulla.

47. CIECA: oscura; cfr. *Inf.* IV, 13; X, 58; XXVII, 25, ecc. « La vita ch'essi conducono come ciechi in quell'aria senza stelle »; *Betti*.

48. D'OGNI ALTRA SORTE: dunque anche della sorte di que' che sono nel profondo Inferno. Vi andrebbero, ma esso *non li riceve*.

49. LASSA: lascia; nel mondo non è rimasta di loro alcuna memoria.

50. MISERICORDIA: poichè non li vuole nè il Paradiso nè il Purgatorio; GIUSTIZIA, perchè li ricusa anche l'Inferno. – SDEGNA: rigetta.

52. INSEGNA: stendardo, bandiera. « Quia omnes isti ribaldi trahunt ad unum signum, nec discernuntur aut distinguuntur inter se »; *Benv.* Per i mutabandiera ci voleva la bandiera. Essa gira sempre e sempre corre; e gl'ignavi dietro! Il loro carattere è la loro pena.

53. GIRANDO CORREVA: correva attorno.

54. INDEGNA: aliena, sdegnante. Al.: Immeritevole.

55 E dietro le venia si lunga tratta
Di gente, ch'io non avrei mai creduto
Che morte tanta n'avesse disfatta.
58 Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
Vidi e conobbi l'ombra di colui
Che fece per viltate il gran rifiuto.
61 Incontanente intesi e certo fui,
Che quest'era la setta de' cattivi,
A Dio spiacenti ed a' nemici sui.
64 Questi sciaurati, che mai non fur vivi,

55. TRATTA: schiera.

59. COLUI: secondo i più è questi papa Celestino V, che i maneggi fraudolenti del suo successore Bonifacio VIII indussero ad abdicare il papato. *Benv.* dice che sin da' suoi tempi questa era l'opinione « communis et vulgaris fere omnium ». Infatti così avevano inteso *Bambagl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Falso Bocc.*, ecc. L'*Ott.* riferisce questa opinione con un « Vuole alcuno », ma senza decidersi. *Petr. Dant.* intende pure di Celestino V, aggiungendo però « ut credo ». Il *Cass.*, seguito da altri, intende di Diocleziano che in vecchiaia rinunciò all'impero. *Bocc.* confessa: « Chi costui si fosse, non si sa assai certo », e riferisce quindi le opinioni a lui note senza decidere. *Benv.* fa un lungo elogio di Celestino V, combatte la *communis et vulgaris opinio*, ponendola tra le *vanæ voces vulgi* che *non sunt audiendæ*, ed intende di Esaù, che per un piatto di minestra cedette la primogenitura al fratello Giacobbe; cfr. *Genes.* XXV, 29 sg. *Buti* non sa decidersi. *An. Fior.* sta, ma un po' dubbioso, con *Benv.*, e così, ma senza titubare, *Serrav.*, *Tal.*, ecc. *Barg.*, *Land.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dant.*, *Cast.*, ecc. ritornarono all'antica comune opinione, accettata dalla gran maggioranza dei moderni. A questa opinione non osta il fatto, che Celestino fu canonizzato nel 1313, poichè il relativo decreto forse giacque per 15 anni negli archivi papali, non conosciuto nel mondo. Ma, avendo il Poeta subito conosciuto quell'ombra, ne deriva per necessaria conseguenza che si tratta di un personaggio veduto e conosciuto da Dante in questa vita, mentre non sembra probabile che egli vedesse e conoscesse personalmente papa Celestino V. Il *Mazz.* risponde: « Non poteva averne veduto chi sa quante volte il ritratto? » Poteva averlo veduto, e poteva anche non averlo veduto. « Il ritratto d'un papa è cosa tanto difficile a trovarsi? » Nella seconda metà dell'Ottocento facilissima, negli ultimi del Dugento difficile assai. « E veduto il ritratto d'una persona, e d'una siffatta persona, non è forse agevole riconoscere la persona stessa? » Gli artisti d'allora non riproducevano colla maggior possibile esattezza i lineamenti del volto, ecc., ma facevano ritratti e statue più secondo il loro ideale, che secondo il vero. Inoltre, checchè Dante pensasse dell'abdicazione di Celestino V, non può non destare maraviglia, che e' lo menzionasse tra' principali della *setta de' cattivi, a Dio spiacenti ed a' nemici sui*. Alcuni vedono nel vile innominato Augustolo, altri Giano della Bella, altri Vieri dei Cerchi, ecc. Avendo Dante taciuto il nome del personaggio, dovremo confessare di non conoscerlo. Volendo ciò nonostante accingersi a sciogliere questo *enigma forte*, giova tener presente alla mente: 1° che il *gran rifiuto* è anteriore al 1300; 2° che chi lo fece era già passato ai più nella primavera del 1300, epoca fittizia della visione dantesca; 3° che Dante conobbe personalmente in vita il personaggio, avendolo riconosciuto nel mondo di là, appena adocchiatolo. Vedi però *F. Tocco, Quel che non c'è nella D. C.*, Bologna, 1899, pp. 81 sgg.

62. CATTIVI: vili, circa il qual senso arcaico della parola *cattivo* cfr. *Barbi*, *Bull.* XII, 255.

63. A' NEMICI: ai diavoli. I poltroni sono disprezzati non pur dai buoni, ma anche dai malvagi.

64 MAI ecc.: non ebber mai fama nè per buone nè per cattive opere. « A maggior

Erano ignudi e stimolati molto
Da mosconi e da vespe ch'eran ivi.
67 Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.
70 E poi che a riguardare oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d'un gran fiume;
Per ch'io dissi: « Maestro, or mi concedi
73 Ch'io sappia quali sono, e qual costume
Le fa di trapassar parer sì pronte,
Com'io discerno per lo fioco lume. »
76 Ed egli a me: « Le cose ti fien conte,
Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riviera d'Acheronte. »
79 Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Temendo no 'l mio dir gli fosse grave,

detrimento dico questo cotal vilissimo essere morto, parendo vivo.... Veramente morto il malvagio uomo dire si può.... Vivere nell'uomo è ragione usare. Dunque se vivere è l'essere dell'uomo, e così da quello uso partire è partire da essere, e così è essere morto. » *Conv.* IV, 7.

66. MOSCONI E VESPE: « hæc enim animalia generantur ex putrefactione et superfluitate, ideo bene cruciant istos miseros »; *Benv.* Per la bassezza d'animo non occorrono grandi tormenti; bastano alcune punture, fosser pure di lingue volgari. La bassezza dei loro scopi è simboleggiata nei *vermi* che raccolgono il loro *sangue* e le loro *lagrime*.

69. VERMI: il sangue di questi sommi eroi, versato nella terribile guerra contro nemici tanto formidabili, quali i mosconi e le vespe, non torna a profitto che a vermi schifosi, i quali van serpeggiando a' loro piedi. Ond'essi, dei quali non c'è altro da dire, se non che son fatti pasto dei vermi, sono adoperati alla meglio, secondo la legge dell'economia naturale. Cfr. *Graul*, 33.

V. 70-136. ***Il passo dell'Acheronte.*** Sono giunti alla riva di un gran fiume, il primo dei fiumi infernali. Là convengono tutte quante le anime dei perduti, per essere trasportate da Caronte all'altra riva ed andarsene « al loro luogo » (*Atti*, I, 25). Caronte procura, come faranno più tardi altri demoni, di spaventare Dante e di farlo tornare indietro. Ma Virgilio gli ricorda il volere supremo, onde Caronte sfoga l'impotente sua ira battendo le anime dei dannati. Virgilio conforta il suo alunno osservandogli che l'ira di quel demonio gli è indizio di salvazione. D'improvviso la terra è scossa da un terremoto: al terremoto succede un baleno, e Dante cade come uomo preso dal sonno.

71. FIUME: Acheronte, o *fiume del dolore*, per il quale, secondo le credenze dell'antichità classica, le anime se ne vanno alle pene infernali; cfr. *Virg., Aen.* V, 99; VI, 107, 295; VII, 91, 312, 569; XI, 23. Dante attinse ampiamente alla mitologia antica, facendone però uso da poeta cristiano.

73. COSTUME: poeticam. per Ordine stabilito, Prescrizione, Legge; cfr. *Inf.* XIV, 21. *Purg.* I, 89.

75. DISCERNO: se il lume era fioco, il Poeta non poteva leggere loro in volto. Bisognerà dunque supporre, che quelle povere anime si affollassero gareggiando per entrare prime nella barca di Caronte. – FIOCO: debole, languido. « Come è oscura ad intender la voce fioca, così si può dire lo lume fioco, quando non è chiaro; come la voce fioca, quando non è chiara »; *Buti*.

76. CONTE: cognite, palesi; cfr. v. 121 sgg.

78. TRISTA: dolorosa. – ACHERONTE: è il fiume del v. 71.

80. TEMENDO NO 'L: temendo che; il lat. *vereor ne*. Al.: TEMENDO CHE. – GRAVE: importuno.

Infino al fiume di parlar mi trassi.
82 Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio, bianco per antico pelo,
Gridando: « Guai a voi, anime prave!
85 Non isperate mai veder lo cielo!
I' vegno per menarvi all' altra riva
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.
88 E tu che se' costì, anima viva,
Pàrtiti da cotesti che son morti! »
Ma poi ch'ei vide ch'io non mi partiva,
91 Disse: « Per altra via, per altri porti
Verrai a piaggia, non qui, per passare;
Più lieve legno convien che ti porti. »
94 E il duca a lui: « Caron, non ti crucciare:
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare. »
97 Quinci fur quete le lanose gote
Al nocchier della livida palude,
Che intorno agli occhi avea di fiamme rote.
100 Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,

81. MI TRASSI: mi astenni.

83. UN VECCHIO: il ritratto di Caronte, figliuolo dell'Erebo e della Notte, vecchio e lordo barcaiuolo dell'Averno, è essenzialmente imitazione di Virgilio, *Aen.* VI, 298 sgg. Attenendosi alla sentenza di S. Paolo, I *Cor.* X, 20: « Quæ immolant gentes, dæmoniis immolant et non Deo », Dante fece delle divinità mitologiche demoni. Caronte forma il contrapposto di Catone, il venerando guardiano del Purgatorio; confr. *Purg.* I., 31 sg.

84. PRAVE: cattive.

87. CALDO E GELO: cfr. *Matt.* XIII, 42: « Ex(angeli)mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus et stridor dentium ».

88. E TU: volge la parola a Dante. – VIVA: in senso duplice: non ancora separata dal corpo, e non dannata; cfr. v. 127 sgg.

89. PÀRTITI: allontanati. – MORTI: sciolti dal corpo e dannati.

91. ALTRA: dal futuro *verrai* si può inferire, che Caronte allude alla via ed al *lieve legno* del *Purg.* II, 101 sgg.

95. COLÀ: in cielo; cfr. *Inf.* V, 23 sgg.; VII, 11 sgg.

96. E PIÙ: « quasi voglia per questo Sergio: Non è convenevole che a te si dimostri la cagione della volontà di Dio »; *Bocc.*

97. LANOSE: barbute; cfr. *Virg., Aen.* VI, 102: « Ut primum cessit furor et rabida ora quierunt ».

98. PALUDE: cfr. *Inf.* VII, 106. LIVIDA PALUDE, per palude di acqua bruna, è il *vada livida* di Virgilio, *Aen.* VI, 320.

99. DI FIAMME ROTE: dagli occhi di Caronte parevano raggiar fiamme, segno di grandissima ira, cagionata dall'aspetto dell'*anima viva* e dalle parole di Virgilio: cfr. *Virg., Aen.* VI, 300: « stant lumina flamma ».

100. LASSE: in conseguenza della recente separazione dal corpo. – NUDE: « Di consiglio e di aiuto »; *Bocc.* – « Spoliatæ veste corporis »; *Benv.* – « Come di vestimenti, così d'ogni defensione »; *Buti.* – « Senza il corpo »; *An. Fior.* – « Spogliate de' corpi, e private di ogni difensione »; *Barg.* – « Spogliate de' corpi, o veramente nude della divina grazia, nude d'ogni riparo »; *Land.* – « È da notare che Dante, per quanto pare, dà questo epiteto alle anime quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione; per il che l'attribuisce soltanto alle anime dei dannati e non mai a quelle del

Cangiâr colore e dibattero i denti,
Ratto che inteser le parole crude.
103 Bestemmiavano Iddio e i lor parenti,
L' umana spezie, il luogo, il tempo e il seme
Di lor semenza e di lor nascimenti.
106 Poi si ritrasser tutte quante insieme,
Forte piangendo, alla riva malvagia,
Che attende ciascun uom che Dio non teme.
109 Caron dimonio, con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s' adagia.
112 Come d' autunno si levan le foglie
L' una appresso dell' altra, infin che il ramo
Vede alla terra tutte le sue spoglie;
115 Similemente il mal seme d' Adamo
Gittansi di quel lito ad una ad una

Purgatorio »; *Blanc*. Cfr. *G. Vill., Cron.* VIII, 70: *altri aveano figura d' anime ignude* [nella rappresentazione delle pene infernali, fatta sul ponte alla Carraia il 1° maggio 1304].

101. CANGIÂR COLORE: tramortirono. I *corpi aerei* hanno non solo la forma, ma anche il colore del corpo materiale. Cfr. *Purg.* III, 31 sgg.; XXV, 79-107. – DIBATTERO: cfr. *Matt* XIII, 42: « Ibi erit.... stridor dentium ».

102. RATTO CHE: subito che. – PAROLE: v. 85-87.

103. IDDIO: conforme la dottrina scolastica, che i dannati inveiscono tanto più contro Dio, quanto più sono colpiti dalla Sua giustizia. Cfr. *Thom Aq., Sum. th.* II, II, 13, 4. Inoltre essi maledicono gli antenati, i genitori, tutti gli uomini, il luogo ed il tempo in cui, ed il seme di cui furono generati e nacquero. L'idea è tolta da *Giobbe* III, 3 sgg. e da *Geremia* XX, 14 sgg. Il *seme di lor semenza* sono i progenitori; il *seme di lor nascimenti* i genitori. Maledicono *l' umana specie*, perchè vorrebbero essere bruti, la cui anima muore col corpo. Vorrebbero insomma non esser mai nati, od essere nati animali bruti.

106. RITRASSER: Al.: RACCOLSER. – INSIEME: non essendosi separate dal corpo nel medesimo istante, eran venute l'una dopo l' altra.

108. ATTENDE: « la riva d' Acheron aspetta ciascun che non teme Dio. Chi non teme Iddio è dannato, et ogni dannato è aspettato da quella riva »; *Buti*.

109. DI BRAGIA: accesi d' ira.

110. RACCOGLIE: nella sua nave.

111. S'ADAGIA: si mette in positura più comoda, che non è lo starsene ritto. Al.: s' indugia, fa adagio ad entrare nella barca. Ma se sono tanto pronte a trapassare, v. 74, se, spronati dalla divina giustizia, desiderano di trapassar lo rio, v. 124 sgg., esse non fanno certo adagio ad entrare nella barca. « *S'adagia*, a sedere o in altra guisa »; *Bocc.* – « Retardat ire »; *Benv.* – « Non va tosto »; *Buti*. – « Percutit remo quemcumque tardantem »; *Serrav.* – « Tarda al montare »; *Barg.* – « Diventa agiato e tardo »; *Land.* – « Tarda troppo »; *Vell.* – « S' accomoda »; *Dan.* Altri antichi non si curano di dar spiegazioni.

112. COME: similit. tolta da *Virg., Aen.* VI, 309 sgg. Cfr. *L. Vent., Sim.* 133 e la nt. 117.

114. VEDE: così il più dei codd. e molte ediz. Cf. *Virg., Georg.* II, 81 sg.: « Exit ad cœlum ramis felicibus arbor Miraturque novas frondes et non sua poma. » Al. RENDE ALLA TERRA, lezione che il *Moore, Crit.*, 278 sg. trovò in soli 6 dei 240 codd. da lui esaminati. Cfr. *Z. F.*, 16 sg. VEDE lessero *Lan., Cass., Bocc., Benv., Buti, Serrav., Barg., Vell., Gelli, Dan., Cast.*, ecc.

115. MAL SEME: gli empi, ora dannati.

116. DI QUEL LITO: giù nella barca.

Per cenni, come augel per suo richiamo.
118 Così sen vanno su per l'onda bruna,
Ed avanti che sian di là discese,
Anche di qua nuova schiera s'aduna.
121 « Figliuol mio, » disse il maestro cortese,
« Quelli che muoion nell'ira di Dio,
Tutti convegnon qui d'ogni paese;
124 E pronti sono a trapassar lo rio,
Chè la divina giustizia li sprona
Sì, che la tema si volge in disio.
127 Quinci non passa mai anima buona;
E però, se Caron di te si lagna,
Ben puoi saper omai che il suo dir suona. »
130 Finito questo, la buia campagna
Tremò sì forte, che dello spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.
133 La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia
La qual mi vinse ciascun sentimento;
136 E caddi come l'uom cui sonno piglia.

117. CENNI: di Caronte. – COME AUGEL: *Virg., Aen.* VI, 309 sgg.: « Quam multa in silvis autumni frigore primo Lapsa cadunt folia aut ad terram gurgite ab alto Quam multæ glomerantur aves ». – « Qui fa la similitudine dell'uccellatore che richiama lo sparviere con l'uccellino, e lo falcone con l'alia delle penne, e l'astore col pollastro, e ciascuno con quel di che l'uccello è vago »; *Buti*.

118. ONDA BRUNA: *Virg., Aen.* V, 2: « fluctusque atros aquilone secabat ».

120. NUOVA SCHIERA: muoiono in terra in media ogni minuto 50 persone, le quali non vanno tutte giù all'Inferno. Se dunque durante il tragitto si aduna *nuova schiera*, quel tragitto deve durare alcuni minuti.

121. FIGLIUOL: adesso Virgilio risponde alla domanda di Dante v. 72-75.

122. NELL'IRA DI DIO: fuor della divina grazia, rimanendo impenitenti sino agli estremi.

126. SI VOLGE: si muta. – DISIO: di allontanarsi quanto più possono da quel Dio cui bestemmiano ed odiano.

127. BUONA: *anima viva*, v. 88, non dannata.

129. SUONA: significa. Dal cruccio di Caronte puoi arguire che sei destinato alla salvazione.

130. QUESTO: le parole di Virgilio, v. 121-129. – BUIA: « perchè ivi non ha nè sole nè stelle; e ancora buia per la oscurità de' peccati »; *An. Fior.*

131. TREMÒ: cfr. *Matt.* XXVIII, 2. *Inf.* IX, 64 sgg.

132. MENTE: memoria; soggetto di *bagna*. Il solo ricordarmi dello spavento avuto mi fa anche ora sudare.

133. LAGRIMOSA: cfr. v. 68, 107. – DIEDE: spirò. Si credeva che il terremoto fosse prodotto da aria serrata nelle viscere della terra.

134. BALENÒ: sfolgorò a guisa di baleno. Credettero gli antichi, che le esalazioni frigide della terra fossero cagione del vento, e che innalzandosi e incontrandosi nelle nubi generassero i lampi e i tuoni. Cfr. *Cic., De divinat* l. II, n. 44. *Purg.* XXI, 43 sgg. *Inf.* IX, 67 sg.

135. MI VINSE: mi fece perdere tutti i sensi.

136. CADDI: l'*occhio riposato* (IV, 4) presuppone un sonno di qualche durata. Svegliatosi, Dante si trova sull'altra riva

dell'Acheronte. Come vi arrivò? Dal *Buti* in poi è opinione comune, che durante il sonno il Poeta fosse portato all'altra riva da un angelo, opinione che dicono confermata dal passo tutto simile *Inf.* IX, 64 sgg., come pure dal passo *Purg.* IX, 52 sgg. Ma nel primo passo l'angelo è menzionato espressamente; nel secondo si racconta come Lucia trasportò in alto il Poeta durante il suo sonno. Perchè in questo luogo non si fa la minima menzione di un angelo? Non si ha più che vento, baleno e tuono, ma non un solo attributo degli angeli. Veramente, sulle prime Caronte si rifiutò di tragittare il Poeta, ma si acquetò poi, udite le parole di Virgilio; ed i versi 97-99 potrebbero far supporre che in fatti lo tragittasse. Se, dopo aver detto che Caronte si acquetò, Dante avesse voluto accennare ad un passaggio diverso dall'ordinario, operato per mezzo di un Angelo, dovremmo veramente aspettarci qualche cosa di più che terremoto, vento, baleno e lo stordimento del Poeta. Ma, dato il silenzio assoluto di Dante circa il suo passaggio, tutte le ipotesi fatte paiono destinate a restar sempre ipotesi, e nulla più. Allegoricamente, *Giov.* III, 8: « Il vento spira dove vuole; e il suono ne odi, ma non sai d'onde venga, nè dove vada: così avviene a chiunque è nato di spirito ». Il Poeta descrive qui i primordi della sua *nascita di spirito*.

CANTO QUARTO

CERCHIO PRIMO: IL LIMBO

INNOCENTI, PATRIARCHI E UOMINI ILLUSTRI

(Non hanno pene positive, ma solo privazione della beatitudine di cui sentono il desiderio ma non la speranza)

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi

V. 1-24. *La località.* Un greve tuono che viene dall'abisso, su la cui proda i due viandanti si ritrovano, sveglia il Poeta dal suo profondo sonno. Si guarda attorno, e si accorge di essere nell'Inferno. Confortato da Virgilio, che non sa nascondere il proprio turbamento, prosegue il viaggio, e si trova nel primo cerchio infernale, ossia nel Limbo. Dei due Limbi degli Scolastici, *limbus infantum e l. patrum* (cfr. *Thom. Aq., Sum theol.* P. III, suppl., qu. LXIX, art. 1 sgg.; art. 6), Dante ne fece un solo, ponendo al disopra il vestibolo degl'ignavi, che è sua creazione originale. Per la topografia del Poema rimandiamo una volta per tutte, tra i tanti, al lavoro già citato dello *Agnelli, Topo-cronografia del viaggio Dantesco, con XV tavole,* Milano, 1891; per l'interpretazione cfr. *Bottagisio, Il Limbo Dantesco, Studi filosofici e letterari,* Padova, 1898.

1. ALTO: profondo; « sopor altus »; *Virg., Aen.* VIII, 27.

2. TUONO: il rumore infernale, *tuono d'infiniti guai*, v. 9. Così *An. Sel., Buti, An. Fior., Serrav., Tal., Cast., Dan., Lomb., Biag., Ross. Tom., Camer., Campi, Berth., Pol.,* ecc. Molti non danno veruna spiegazione di questo passo (*Lan.,*

Come persona che per forza è desta;
4 E l'occhio riposato intorno mossi,
Dritto levato, e fiso riguardai
Per conoscer lo loco dov'io fossi.
7 Vero è che in su la proda mi trovai
Della valle d'abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
10 Oscura, profonda era e nebulosa
Tanto, che, per ficcar lo viso al fondo,
Io non vi discerneva alcuna cosa.
13 « Or discendiam quaggiù nel cieco mondo! »
Cominciò il poeta tutto smorto:
« Io sarò primo e tu sarai secondo. »
16 Ed io, che del color mi fui accorto,
Dissi: « Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto? »
19 Ed egli a me: « L'angoscia delle genti
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
Quella pietà che tu per tema senti.

Ott., *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, *Vell.*, *Gelli*, *Vent.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Corn.*, ecc.); *Iac. Dant.*: « Il trono di tutti i peccati ». Il *Bocc.* mostra che un vero tuono non può aver luogo nell'Inferno; poi continua: « Per che assai chiaro puote apparere, l'autore per questo tuono intendere altro che quello che la lettera suona ». – *Falso Bocc.*: « I detti de' savi e valenti uomini ». – *Land.*: « La grazia di Dio ». Altri intendono di un vero tuono successo al baleno accennato C. III, 134, e spiegano: « La campagna infernale si scuote terribilmente, un baleno vermiglio solca quell'aere tenebroso, il Poeta cade fuori dei sensi, l'angelo discende, lo piglia tra le sue braccia, lo porta di là dall'Acheronte e scompare prima che il fragore del tuono lo risvegli ». Così *Bamb.fl.*, *Puccianti*, *Mazz.*, ecc. Ma, si è già osservato, di un angelo e di un vero tuono Dante non dice sillaba; e se l'occhio suo potè riposarsi, il suo risveglio non fu certo così presto. Inoltre si stenta a credere che Dante usasse la voce *tuono* in un senso, e sette versi dopo in un altro.

5. LEVATO: era caduto, III, 136, ed aveva dormito, v. 4, tanto, che l'occhio suo avea potuto riprendere la facoltà visiva, perduta all'improvviso balenare della luce vermiglia.

7. VERO È: fatto sta. – PRODA: orlo, come *Inf.* XXXI, 42.

9. TUONO: il frastuono infernale, già accennato nel v. 2.

11. PER FICCAR: per quanto fissassi gli occhi al fondo.

12. ALCUNA: Al.: VERUNA.

13. CIECO MONDO: l'Inferno, privo di luce: cfr. *Inf.* X, 58; XXVII, 25, ecc. *Matt.* VIII, 12; XXII, 13; XXV, 30. *Sapienza* XVII, 20. *Giuda* v. 6-13.

15. PRIMO: « hoc dicit, quia Virgilius primo descripsit latine istam materiam, et etiam quia ratio semper debet praecedere »; *Benv.*

16. COLOR: smorto. – ACCORTO: l'oscurità impediva il veder chiaro.

18. SUOLI: lo aveva confortato nella *diserta piaggia*, I, 91 sgg.; quando, poco dopo essersi incamminato, aveva dubitato non fosse per lui follia l'intraprendere quel viaggio, II, 43 sgg.; all'entrata della porta, III, 13 sgg.; dirimpetto a Caronte, III, 127 sgg.

21. PIETÀ: più giù illecita; qui no, perchè il cerchio non è abitato da malvagi; cfr. *Della Torre*, *La pietà nell'Inferno*

22 Andiam, chè la via lunga ne sospigne! »
Così si mise e così mi fe' entrare
Nel primo cerchio che l'abisso cigne.
25 Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto ma' che di sospiri,
Che l'aura eterna facevan tremare;
28 Ciò avvenìa di duol senza martìri
Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
D'infanti e di femmine e di viri.
31 Lo buon maestro a me: « Tu non dimandi
Che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
34 Ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi,
Non basta, perchè non ebber battesmo,
Ch'è parte della fede che tu credi;
37 E se furon dinanzi al Cristianesmo,
Non adorâr debitamente a Dio;
E di questi cotai son io medesmo.
40 Per tai difetti, e non per altro rio,

Dantesco, Mil. 1893. – PER TEMA SENTI: interpreti, giudichi come timore.

22. SOSPIGNE: ad affrettarci.

23. COSÌ: così dicendo. – SI MISE: entrò primo. Al.: MI MISE; SI MOSSE, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 279.

V. 25-45. ***Gli innocenti.*** Sono nel Limbo, dove non hanno luogo pene positive, ma soltanto negative: privazione della beatitudine, quindi sospiri e dolori senza martìri. Qui turbe molte e grandi di morti senza battesimo, non per altro esclusi dal cielo, che per mancanza di fede. Sant'Agostino: « Ci creasti, o Dio, a te; ed inquieto è il cuor nostro, finchè riposi in te ». Nel mondo di là questa inquietudine è eterna. Chi non conseguì il fine suo nel tempo, nell'eternità non lo consegue più.

25. SECONDO CHE PER ASCOLTARE: per quel che si poteva giudicare ascoltando. Vedere non si poteva, essendo troppa l'oscurità.

26. MA'CHE: più che; lat. *magis quam*; spagn. *mas que*. Al.: PIANTO O MAL CHE; cfr. *Z. F.*, 19 sg. *Betti*, I, 24.

29. MOLTE: molte le turbe, ed ogni turba *grande*, comprendendo ognuna di esse grande quantità di anime. Al.: CH'ERAN MOLTO GRANDI; confr. *Z. F.*, 20 sg.

30. INFANTI: bambini morti senza battesimo. – VIRI: uomini.

33. ANDI: vada. « In luogo di *vo, vai, va* gli antichi diceano *ando, andi, anda* »; *Dan.* Cfr. *Parodi, Bull.* III, 130.

34. NON PECCARO: attualmente. – MERCEDI: meriti di buone opere.

36. PARTE: Al.: PORTA. Per questa seconda lezione si fa valere, che il battesimo è detto *janua sacramentorum*. Ma non *janua fidei*! Dicono inoltre, che la fede de' cristiani non ha diverse parti. Ma ha diversi articoli! « Gli articoli della fede son dodici, de' quali dodici è il battesimo uno »; *Bocc.* – « Il battesimo è uno degli articoli della fede »; *An. Fior.* – « Baptismus est articulus fidei, et per consequens pars »; *Benv.* Secondo la gran maggioranza dei codd. e dei comment. antichi, Dante scrisse PARTE. Sembra anzi che nessun cod. abbia PORTA; cfr. *Moore, Crit.*, 25, nt. 36. *Encicl.* 1545.

38. DEBITAMENTE: non avendo creduto in Cristo venturo; *Par.* XXXII, 24. Cfr. *Giov.* XIV, 6. *Atti* IV, 12. – A DIO: il verbo *adorare* in antico reggeva il dativo: v. *Barbi, Bull.* XII, p. 256.

40. DIFETTI: mancanza di battesimo e di debita adorazione di Dio. – RIO: reità, colpa; cfr. *Purg.* VII, 7 sgg., 25 sgg.

Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme vivemo in disio. »
43 Gran duol mi prese al cor, quando lo intesi,
Però che gente di molto valore
Conobbi che in quel Limbo eran sospesi.
46 « Dimmi, maestro mio, dimmi, signore, »
Comincia'io, per voler esser certo
Di quella fede che vince ogni errore;
49 « Uscicci mai alcuno, o per suo merto
O per altrui, che poi fosse beato? »
E quei, che intese il mio parlar coverto,
52 Rispose: « Io era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un Possente,
Con segno di vittoria, incoronato.
55 Trasseci l'ombra del primo parente,
D'Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista e ubbidiente;
58 Abraàm patriarca e David re,
Israel con lo padre e co' suoi nati

41. E SOL: Al.: O SOL; cfr. *Z. F.*, 22 sg. *Fanf.*, *Stud.*, 146 sg.

42. SENZA SPEME: dunque la loro condizione è eterna, nè possono sperare di venire, quando che sia, alle beate genti.

V. 46-63. ***Della discesa di Cristo agl'inferi.*** Fondandosi sopra qualche sentenza scritturale, come I *Pietro* III, 18 sgg., la Chiesa insegna che, nell'intervallo di tempo tra la morte e la risurrezione, Cristo discese giù nel Limbo ad annunziare la libertà alle anime dei pii dell'antico Patto, colà ritenute. Dante coglie l'occasione di farsi confermare da Virgilio la verità di questa dottrina. Cfr. *Elucid.*, 64. *Thom. Aq.*, *Comp. theol.* c. 235.

48. FEDE: cristiana.

49. USCICCI: uscì di qui, del Limbo. Al.: USCINNE. Cfr. il *trasseci* del v. 55, che vale 'trasse di qui'.

51. COVERTO: avendo accennato a Cristo senza nominarlo.

52. NUOVO: vi si ritrovava da oltre cinquant'anni, essendo morto il 22 settembre dell'anno 19 a. C.

53. UN POSSENTE: Cristo. Non lo conosceva quando discese agl'inferi, quindi non lo nomina. Del resto Dante circoscrive costantemente nell'*Inf.* il nome di Cristo, e per la gran riverenza a tal nome, e per non mescolarlo con le lordure dell'Inferno.

54. CON SEGNO: « Coronato come re, con palma che significa vittoria, e col gonfalone della croce che significava che avea triunfato, in sulla croce, del dimonio nostro avversario »; *Buti*. Ma probabilmente il segno di vittoria è la croce stessa. Nell'Evangelio di Nicodemo, o meglio *Descensus Christi ad Inferos* (*Tischendorf*, *Evang. Apocr.*, p. 430) leggesi: « posuitque Dominus crucem suam in medio inferni, quæ est *signum victoriæ*. » Cfr. *Barbi* in *Bull.* XII, 256.

55. PRIMO PARENTE: primo padre, cioè Adamo.

57. UBBIDIENTE: benchè legislatore del suo popolo, fu egli stesso ubbidiente a Dio, onde il suo epiteto di *servus Domini*; cfr. *Josuè* I, 1, 2, 7, ecc. Alcuni leggono:

Di Moisè legista; e l'ubbidiente
Abraàm patriarca,

rammentando l'ubbidienza di Abramo, quando si mostrò pronto a sacrificare l'unico figlio. Ma tal lezione, oltre all'essere sprovvista di autorità di codd. e comm. antichi, distrugge la bella antitesi del verso 57.

59. ISRAEL: Giacobbe. - PADRE: Isacco.

menzione di un angelo? Non si ha
le vento, baleno e tuono, ma non
o attributo degli angeli. Veramente,
prime Caronte si rifiutò di tragit-
l Poeta, ma si acquetò poi, udite
'ole di Virgilio; ed i versi 97-99 po-

più. Allegoricamente, *Giov.*
vento spira dove vuole; e i
odi, ma non sai d'onde veng
vada: così avviene a chiunqu
spirito ». Il Poeta descrive qu
della sua *nascita di spirito*.

CANTO QUARTO

CERCHIO PRIMO: IL LIMBO

INNOCENTI, PATRIARCHI E UOMINI ILLUSTRI

(Non hanno pene positive, ma solo privazione della beatitud
di cui sentono il desiderio ma non la speranza)

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi

. 1-21. *La località.* Un greve tuono
viene dall'abisso, su la cui proda i
viandanti si ritrovano, sveglia il
ta dal suo profondo sonno. Si guarda
rno, e si accorge di essere nell'In-
o. Confortato da Virgilio, che non sa

Poema rimandiamo una vo
tra i tanti, al lavoro già
*Agnelli, Topo-cronografia
Dantesco, con XV tavole,*
per l'interpretazione cfr.
Limbo Dantesco, Studi fil

76 E quegli a me: « L'onrata nominanza
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel, che sì gli avanza. »
79 Intanto voce fu per me udita:
« Onorate l'altissimo poeta!
L'ombra sua torna ch'era dipartita. »
82 Poi che la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand'ombre a noi venire;
Sembianza avevan nè trista nè lieta.
85 Lo buon maestro cominciò a dire:
« Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre sì come sire!
88 Quegli è Omero, poeta sovrano;
L'altro è Orazio, satiro, che viene;
Ovidio è il terzo, e l'ultimo è Lucano.
91 Però che ciascun meco si conviene
Nel nome che sonò la voce sola,
Fannomi onore; e di ciò fanno bene. »

fernali, i quali tutti sono privi di luce, od anche, semplicemente, degli altri abitatori del Limbo.

76. ONRATA: onorata.

77. TUA VITA: mondo dei viventi.

78. AVANZA: dà loro vantaggio; distingue. « Isti habent mercedem suam, quia potissime fecerunt opera scientiæ et virtutis propter famam et gloriam, et illam bene habent »; *Benv.* – « Dicunt theologi quod licet quis in mortali peccato decedat, tamen si aliqua bona fecerit, licet vadat ad Infernum, tamen propter bona iam facta minorantur ei pœnæ »; *Petr. Dant.*

79. INTANTO: mentre Virgilio così parlava meco. – VOCE: non di tutti insieme, chè in tal caso avrebbero detto *onoriamo*, ma di uno che volge la parola agli altri dicendo: *Torna Virgilio; onoratelo!* E quest'uno non può essere che Omero.

81. DIPARTITA: per soccorrere Dante, *Inf.* II, 52 sgg.

82. RESTATA E QUETA: « cessata la voce, queto il suono di lei »; *Tom.*

83. OMBRE: dei poeti che per Dante erano sommi. Omero ei non lo conosceva che di nome, non sapendo di greco (cfr. *Conv.* II, 15) e non essendone i poemi ancora tradotti (*Conv.* I, 7); Orazio, Ovidio e Lucano gli erano famigliari.

84. NÈ TRISTA: non soffrendo dolori positivi. – NÈ LIETA: non essendo beati. – « Proprio è atto di savio non si rallegrare troppo delle cose prospere, nè turbarsi delle avverse »; *An. Fior.*

86. SPADA: per aver cantato le armi. Nel bassorilievo greco dell'Apoteosi di Omero, l'Iliade è figurata in sembianza di donna tenente una spada in mano.

89. SATIRO: scrittore di satire.

90. ULTIMO: ultimo di età e anche di pregio. « Accepit Dantes tres insignes poetas latinos in triplici stilo, Horatium in satira, Ovidium in comedia, Lucanum in tragedia »; *Benv.*

91. SI CONVIENE: si accorda con me nel nome; è *poeta* come me.

92. SOLA: di uno dei quattro. Al.: proferita nello stesso tempo da tutti, sì che parea che fosse una sola. Ma « acciocchè la voce di tutti fosse sola, è da far ragione che le quattro ombre si dessero il cenno di incominciare tutte insieme, ed a tempo di musica proferissero ad alta voce il verso *onorate l'altissimo poeta*; altrimenti la voce non sarebbe stata sola e intelligibile, ma un guazzabuglio e un frastuono da non cavarne costrutto »; *Fanf., Stud.,* 41 sg. Cfr. nt. al v. 79.

93. BENE: onorando in me l'arte e la scienza, e mostrandosi scevri da ogni invidia.

94 Così vidi adunar la bella scuola
Di quei signor dell'altissimo canto
Che sovra gli altri com'aquila vola.
97 Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno;
E il mio maestro sorrise di tanto:
100 E più d'onore ancora assai mi fenno,
Ch'essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.
103 Così n'andammo infino alla lumiera,
Parlando cose che il tacere è bello,
Sì com'era il parlar colà dov'era.
106 Venimmo al piè d'un nobile castello,
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso intorno d'un bel fiumicello.
109 Questo passammo come terra dura;
Per sette porte entrai con questi savi;
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
112 Genti v'eran con occhi tardi e gravi,

95. QUEI: cinque poeti. Così i più dei codd. e comm. antichi. Al. leggono QUEL, intendendo chi di Omero, chi di Virgilio; e il senso non può non dirsi sodisfacente anche con tale lezione. Cfr. *Moore, Crit.*, 280 sg.

96. CHE: il qual canto. « Sicut enim aquila volat altius, et videt acutius inter aves, ita isti ascenderunt altius, et viderunt subtilius inter poetas; » *Benv.*

97. RAGIONATO: i quattro chiedendo, e Virgilio rendendo conto di Dante.

98. CENNO: salutandolo qual loro collega.

99. SORRISE: mostrando piacere. – DI TANTO: dell'onore fattomi da quei poeti.

102. SESTO: loro pari. Profezia avverata.

103. LUMIERA: cfr. v. 67-8.

104. BELLO: perchè dicendole uscirebbe troppo dal soggetto del poema o andrebbe per le lunghe: avranno parlato, poniamo, di lettere e di poesia.

105. ERA: bello. – DOV'ERA: dove il parlare si faceva. Al.: Dove io mi ritrovava.

V. 106-114. ***Il castello del Limbo.*** Arrivano a piè d'un castello, simbolo della sapienza umana, o fors'anche del tempio della gloria. Il castello è cerchiato sette volte da alte mura, simboli delle sette virtù, cioè delle morali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, e delle speculative: intelligenza, scienza e sapienza. Secondo altri, le *mura* figurano le sette parti della filosofia: fisica, metafisica, etica, politica, economica [che oggi direbbesi *economia*], matematica, sillogistica. Esso è difeso da un bel fiumicello, simbolo probabilmente dell'eloquenza, con che le sette virtù si insegnano e si persuadono, cfr. *Inf.* I, 79-80. Passano il fiumicello a piedi asciutti, chè ai grandi e nobili ingegni non occorrono eloquenti persuasioni per far loro esercitare le virtù suddette. Entrano per sette porte, le sette arti liberali del trivio e quadrivio; grammatica, dialettica, rettorica, musica, aritmetica, geometria ed astronomia. Giungono in un prato verdeggiante, dimora degli spiriti magni.

106. NOBILE: la sapienza nobilita l'uomo.

109. DURA: asciutta.

110. SETTE: ognuna delle sette mura aveva la sua porta.

111. PRATO: « similiter Virgilius *Aen.* VI, et Homerus *Odys.* XI, fingunt viros illustres stare in prato virenti »; *Benv.*

112. TARDI E GRAVI: cfr. *Purg.* VI, 63. *Proverbi* XVII, 24.

Di grande autorità ne' lor sembianti;
Parlavan rado, con voci soavi.
115 Traemmoci così dall'un de' canti
In loco aperto, luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.
118 Colà diritto, sopra il verde smalto
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che del vederli in me stesso n'esalto.
121 Io vidi Elettra con molti compagni,
Tra' quai conobbi Ettore ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni.
124 Vidi Cammilla e la Pentesilea
Dall'altra parte, e vidi il re Latino
Che con Lavinia, sua figlia, sedea.
127 Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia,
E solo in parte vidi il Saladino.

114. RADO: come si conviene al savio; cfr. *Conv.* IV, 2. *Proverbi* XVII, 27; XXIX, 20. – SOAVI: piene di dolcezza, cfr. *Eccles.* X, 12.

V. 115-129. *Gli eroi.* I sei poeti si ritirano da un lato, su di un poggerello, donde non era impedito il vedere, e lì sono mostrati a Dante, in primo luogo, gli spiriti magni che cooperarono alla fondazione dell'impero romano; poi anche il Saladino, che sta in disparte, non avendo egli che fare coll'impero romano.

118. DIRITTO: direttamente, di contro. – SMALTO: del prato.

120. DEL VEDERLI: d'averli veduti. – N'ESALTO: me ne compiaccio.

121. ELETTRA: figliuola d'Atlante, madre di Dardano, fondatore di Troia, cfr. *Virg., Aen.* VIII, 134 sgg. *De Mon.* II, 3. – COMPAGNI: « Troiani, discendenti di lei, tra' quali Ettore ed Enea, l'uno difensore di Troia, l'altro portator dell'impero in Italia. Però da Enea salta a Cesare »; *Tom.*

123. GRIFAGNI: brillanti, penetranti. *Brun. Lat., Tes.* V, 11: « Grifagni sono quelli uccelli.... che hanno gli occhi rossi come fuoco ».

124. CAMMILLA: cfr. *Inf.* I, 107 e nt. – PENTESILEA: regina delle Amazzoni vinta da Achille; cfr. *Virg., Aen.* I, 490 sgg.

125. LATINO: re del Lazio, suocero di Enea; cfr. *Virg., Aen.* VII, 45 sgg., 268 sgg.; XI, 203 sgg.

126. LAVINIA: moglie d' Enea; cfr. *Virg., Aen.* VI, 764; VII, 72, ecc. *De Mon.* II, 3: « Lavinia.... Albanorum Romanorumque mater, regis Latini filia pariter et heres ».

127. BRUTO: Lucio Giunio Bruto, primo console. *Conv.* IV, 5, da non confondersi con Marco Giunio Bruto, l'uccisore di Cesare, che sta in bocca a Lucifero. *Inf.* XXXIV, 65. – TARQUINO: *Tarquinius Superbus,* ultimo re di Roma.

128. LUCREZIA: la pudica moglie di Collatino, violata da Sesto Tarquinio. – JULIA: figlia di Giulio Cesare, moglie di Pompeo. – MARZIA: moglie di Catone, cfr. *Purg.* I, 79 sgg. *Conv.* IV, 28. – CORNIGLIA: Cornelia, figlia di Scipione Africano e madre dei Gracchi; cfr. *Par.* XV, 129.

129. SOLO: o perchè estraneo alla fede degli altri, o forse perchè senza predecessori nè successori che gli somigliassero. – SALADINO: sultano di Egitto e di Siria, n. 1137, m. 1193, celebre per la sua virtù e generosità; cfr. *Conv.* IV, 11, dove del Saladino si parla con gran lode, e *Bocc., Decam.* I, 3; X, 9.

130 Poi che inalzai un poco più le ciglia,
Vidi il maestro di color che sanno
Seder tra filosofica famiglia.
133 Tutti lo miran, tutti onor gli fanno:
Quivi vid'io Socrate e Platone,
Che innanzi agli altri più presso gli stanno;
136 Democrito, che il mondo a caso pone,
Dïogenès, Anassagora e Tale,
Empedoclès, Eraclito e Zenone;
139 E vidi il buon accoglitor del quale,
Dïoscoride dico; e vidi Orfeo,
Tullio e Lino e Seneca morale.
142 Euclide geomètra e Tolommeo,
Ippocrate, Avicenna e Galïeno,
Averroìs, che il gran commento feo.
145 Io non posso ritrar di tutti appieno,
Però che sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
148 La sesta compagnia in due si scema:

V. 130-151. ***I sapienti.*** Vede più oltre gli uomini di scienza, ed enumera prima i filosofi teoretici, poi i savii di storia naturale, indi quelli d'eloquenza e quelli di medicina. Dante e Virgilio lasciano quindi gli altri quattro, e continuano il loro viaggio. Per più ampie notizie delle persone qui nominate cfr. i relativi articoli dell'*Encicl*.

131. MAESTRO: Aristotele, « il maestro della umana ragione »; *Conv.* IV, 2, ecc.

133. LO MIRAN: così il più dei codd. e comm. ant. Al.: L'AMMIRAN.

135. PIÙ PRESSO: essendo dopo Aristotele i più eccellenti filosofi.

136. DEMOCRITO: di Abdera, che insegnava il mondo essere stato fatto a caso pel cieco concorso degli atomi.

137. DÏOGENÈS: Diogene, il celebre cinico di Sinope. – ANASSAGORA: di Clazomene, il celebre maestro di Pericle. – TALE: Talete milesio.

138. EMPEDOCLÈS: d'Agrigento, autore di un poema su la natura e su i principii delle cose. – ERACLITO: d'Efeso. – ZENONE: da Cizio; stoico. Cfr. *Conv.* IV, 6.

139. QUALE: delle qualità mediche delle erbe e delle piante.

140. DÏOSCORIDE: medico greco del 1° secolo. – ORFEO: mitico poeta e musico greco.

141. TULLIO: Cicerone. – LINO: mitico poeta greco; cfr. *Virg.*, *Eclog.* IV, 56; VI, 67. Al.: LIVIO, ALINO, errori evidenti. Cfr. *Moore, Crit.*, 282 sgg.

142. TOLOMMEO: celebre geografo ed astronomo.

143. IPPOCRATE: antico medico greco. – AVICENNA: medico arabo, fiorito nel secolo XI. – GALIENO: medico di Pergamo nell'Asia minore.

144. AVERROÌS: filosofo arabo del secolo XII, celebre commentatore di Aristotele.

145. RITRAR: raccontare. Cfr. *Inf.* II, 6. – TUTTI: coloro che io vidi colà.

146. CACCIA: spinge, sprona. Tante cose ho da dire, che tutte non posso.

147. VIEN MENO: non potendosi estendere a tutto l'accaduto.

148. SESTA: di sei: Omero, Orazio, Ovidio, Lucano, Virgilio e Dante. – IN DUE SI SCEMA: si riduce a due: i quattro primi restano nel loro luogo; i due ultimi continuano il viaggio, discendendo sempre a sinistra, giù nel basso Inferno.

Per altra via mi mena il savio duca,
Fuor della queta, nell'aura che trema;
151 E vengo in parte ove non è che luca.

149. ALTRA: diversa da quella percorsa.
150. TREMA: a motivo della bufera se l'espressione si riferisce al 2° cerchio (V, 29 sgg.); ma c'è chi intende, nè forse a torto, l'aura del Limbo, che, fuori del castello, trema per i sospiri delle anime.
151. LUCA: dove non sono abitatori chiari per scienza e virtù, nè fuoco, nè astro, nè altra cosa che dia lume.

CANTO QUINTO

CERCHIO SECONDO: LUSSURIOSI

(Travolti in giro di continuo da una bufera violenta)

MINOSSE, PECCATORI CARNALI, FRANCESCA DA RIMINI

Così discesi del cerchio primaio
Giù nel secondo, che men loco cinghia,
E tanto più dolor, che pugne a guaio.
4 Stavvi Minòs orribilmente e ringhia;
Esamina le colpe nell'entrata,

V. 1-24. ***Minosse, il giudice dell'Inferno.*** Scendono giù nel secondo cerchio, che è dei peccatori carnali. All'entrata sta, per udire la confessione de' dannati e assegnar loro la meritata pena, Minosse, il savio di Creta, il quale aveva già trovato posto, come giudice, nell'Inferno pagano. Minosse è più bestiale e diabolico di Caronte: sta orribilmente, ringhia ed agita la coda. Con questa si cinge tante volte il corpo, quanti sono i cerchi infernali che l'anima deve scendere, e ciò fa, appena l'anima si è confessata. Dante gli attribuisce dunque un sicuro sentimento di giustizia. Ignaro della ragione del viaggio di Dante, vuol farlo retrocedere, come fece già Caronte, e come faranno più tardi altri demoni; ma, udite le parole di Virgilio, si cheta e non fa altro contrasto.

1. COSÌ: *per altra via*, non essendo più che in due, cfr. IV, 147 sgg. – PRIMAIO: primo.
2. CINGHIA: circonda, rinchiude: da *cinghiare*, lat. *cingere*. – L'Inferno dantesco è un'immensa voragine circolare, la quale, sempre restringendosi a mo' di imbuto, si sprofonda fino al centro della terra.
3. PIÙ: i cerchi diventano via via più stretti, i peccati più gravi, le pene più acerbe. – A GUAIO: sì fortemente, che le anime vanno traendo lamenti e strida; cfr. v. 48.
4. MINÒS: il mitico figliuolo di Giove e di Europa, giusto re e legislatore di Creta, sul cui ufficio nell'Inferno pagano v. *Virg.*, *Aen.* VI, 432. – RINGHIA: digrigna i denti; cfr. *Inf.* XXVII, 126.
5. COLPE: delle anime. – ENTRATA: ingresso di questo cerchio.

Giudica e manda, secondo che avvinghia.
7 Dico che quando l'anima mal nata
Gli vien dinanzi, tutta si confessa;
E quel conoscitor delle peccata
10 Vede qual loco d'Inferno è da essa:
Cignesi colla coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
13 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
Dicono e odono, e poi son giù vòlte.
16 « O tu che vieni al doloroso ospizio, »
Disse Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l'atto di cotanto uffizio;
19 « Guarda com'entri e di cui tu ti fide:
Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare! »
E il duca mio a lui: « Perchè pur gride?
22 Non impedir lo suo fatale andare:
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare. »
25 Ora incominciau le dolenti note

6. MANDA: nel cerchio in cui si punisce la relativa colpa. - AVVINGHIA: rivolge la coda intorno a sè stesso, v. 11.

7. MAL NATA: nata per sua sventura; cfr. *Matt.* XXVI, 24. *Inf.* III, 103 sgg.; XVIII, 76; XXX, 48.

8. TUTTA: pienamente. Minosse simboleggia la coscienza.

9. CONOSCITOR: giudice infallibile; cfr. *Inf.* XXIX, 120.

10. DA: per; si conviene a quest'anima.

12. QUANTUNQUE: quanti. - GRADI: cerchi dell'Inferno. Cfr. *Inf.* XXVII, 124 sgg.

13. MOLTE: cfr. *Inf.* III, 119 sgg.

14. A VICENDA: l'una dopo l'altra.

15. DICONO: confessano i loro peccati. - ODONO: la loro sentenza, proferita da Minosse, e suggellata nello strano modo già descritto. - SON GIÙ VÒLTE: precipitano nel cerchio infernale loro assegnato o vi son portate da qualche diavolo (cfr. *Inf.* XXI, 29 sgg.).

16. DOLOROSO OSPIZIO: Inferno, sede dell'*eterno dolore*.

18. COTANTO: sì elevato e terribile, di esaminare e giudicare i dannati.

19. FIDE: fidi. Avendo sospeso l'esercizio del suo terribile ministero, Minosse non è qui più il simbolo della coscienza, ma soltanto il demonio che, geloso (come gli altri demoni) del suo regno, non vorrebbe che altri vi penetrasse e vi si aggirasse, se non condotto dai diavoli e in loro servitù.

20. L'AMPIEZZA: cfr. *Matt.* VII, 13. *Virg., Aen.* VI, 126 sgg.

21. PUR: anche tu, come Caronte, cfr. *Inf.* III, 88 sgg.

22. FATALE: voluto dal destino; cfr. *Inf.* VII, 8 sgg.

V. 25-45. ***I lussuriosi in generale.*** I lussuriosi, tanto coloro che peccarono per isfogo di libidine, quanto coloro che peccarono per debolezza, ossia per disordinato amore, sono rapiti, fra le tenebre, continuamente in giro da vento impetuoso, e piangono dolorosamente. Le tenebre figurano l'offuscamento dell'intelletto, prodotto dalla passione; il vento impetuoso figura la tempesta e la furia delle passioni e delle volubili voglie che agitano e trascinano i peccatori carnali; il pianto doloroso è la più conveniente espressione degli amanti. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 440 sgg.

25. ORA: « Non si dice più di Minòs,

A farmisi sentire; or son venuto
Là dove molto pianto mi percote.
28 Io venni in loco d'ogni luce muto,
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Se da contrari venti è combattuto.
31 La bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina;
Voltando e percotendo li molesta.
34 Quando giungon davanti alla ruina,
Quivi le strida, il compianto e il lamento;
Bestemmian quivi la virtù divina.
37 Intesi che a così fatto tormento
Enno dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento.
40 E come gli stornei ne portan l'ali

nè si dichiara come il Poeta varcasse l'entrata; ma del suo inoltrare nel cerchio ci fanno fede le dolenti note e il molto pianto »; *Franciosi*.-INCOMINCIAN: nel Vestibolo e nel Limbo non vi sono propriamente dolori positivi; cfr. però *Inf.* III, 43 sg., 64 sgg. – NOTE: voci.

28. MUTO: privo, cfr. *Inf.* IV, 151 e per il traslato *Inf.* I, 60 « dove il sol tace ».

29. MUGGHIA: « risuona questo luogo per lo ravvolgimento delle strida e de' pianti, il suono de' quali raccolti insieme fa un romore simile a quello che noi diciamo, che mugghia il mare ne' tempi tempestosi »; *Bocc.*

31. NON RESTA: cfr. v. 96; o vuol dire che è eterna, benchè abbia di tanto in tanto qualche pausa; oppure il *tacere del vento* nel v. 96 è un'eccezione concessa in grazia di Dante.

32. RAPINA: forza che trascina, rapitrice, simbolo della passione, onde l'anima fu vinta e trascinata.

33. VOLTANDO: facendoli girare.

34. RUINA: scoscendimento della roccia, prodotto dal terremoto alla morte di Cristo (cfr. *Inf.* XII, 31-45; XXI, 112 sgg.) e per il quale i due Poeti son potuti calare dal Limbo nel cerchio dei lussuriosi. Al. diversamente: « Ruina dell'altro giro, dove temono di cadere ». Ma ciò contradice alle leggi inviolabili dell'Inferno dantesco. Al.: « Balzo dirupato e irto di massi, contro cui vanno a percotere ». Non vanno a percotere contro massi, ma sono percossi dalla bufera. Al. leggono: DE' VENTI ALLA RUINA, e spiegano: « Alla foce onde i venti soffiano rovinosamente ». Ma la lezione è troppo sprovvista di autorità, nè il Poeta fa alcun cenno di questa pretesa foce.

35. QUIVI: perchè rammenta loro la vittoria di Cristo sopra il peccato e l'Inferno, la quale per essi, colpa loro, rimase infruttuosa; e perchè inoltre in cima a quella ruina siede Minosse, e perchè qui la bufera infernale li *volta*.

36. LA VIRTÙ: « quella terribile Onnipotenza che muove la bufera, onde sono aggirati. Dopo le strida e il lamentoso ululato esce la parola disperatamente feroce. Così nell'atto della percossa altri mette uno strido; poi bestemmia ed impreca »; *Franc.*

37. INTESI: compresi, argomentando dalla natura della pena (*Serrav. Ross.*), oppure Udii dire da Virgilio (*Bocc.*, *Biag.*, *Mazz.*, *Pol.*). Alcuni non si decidono (*Br. B.*, *Frat.*, *Camer.*, *Campi*, *Berth.*), e altri non si fermano su questo luogo.

38. ENNO: sono; forma usata sovente dagli antichi e tuttora vivente in Toscana. Cfr. *Par.* XIII, 97. Al.: ERAN: non *erano*, ma *sono* dannati in eterno a così fatto tormento. *Eran* pare che sia corruzione di *enno*. Cfr. *Moore*, *Crit.*, 283 sg.

39. TALENTO: volontà, appetito.

40. STORNEI: stornelli; quarto caso. – L'ALI: primo caso. Alcuni intendono *portan l'ali* per *Volano*. « Come nella fredda stagione gli stornelli volano in larga e folta schiera, portati dalle loro ali, così

Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
Così quel fiato gli spiriti mali:
43 Di qua, di là, di giù, di su li mena;
Nulla speranza li conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.
46 E come i gru van cantando lor lai,
Facendo in aere di sè lunga riga;
Così vid'io venir, traendo guai,
49 Ombre portate dalla detta briga;
Per ch'io dissi: « Maestro, chi son quelle
Genti che l'aura nera sì gastiga? »
52 « La prima di color di cui novelle
Tu vuoi saper, » mi disse quegli allotta,
« Fu imperadrice di molte favelle.
55 A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fe' licito in sua legge

quei cattivi spiriti portati dal vento »; *Pass*.

41. FREDDO TEMPO: inverno: – A SCHIERA: mostra la folla grande. « Quia maxima est multitudo istorum juvenum discurrentium per contratas, ita quod vix possunt vitari »; *Benv*.

42. FIATO: vento. – MALI: malnati v. 7, e travagliati *da perverso male*, v. 93. Quel *fiato* porta gli spiriti, come le ali portano gli stornelli.

43. DI QUA, DI LÀ: « coi suoni rotti di questi avverbi, che l'un l'altro s'incalzano, dipinge *La bufera infernal che mai non resta*, e da cui sono quegli spiriti per ogni parte miseramente aggirati »; *L. Vent., Sim.*, 432. – MENA: senza osservare alcun modo ed ordine. Quadro stupendo dell'incostanza dei lussuriosi.

V. 46-72 ***Lussuriosi che peccarono per bassa carnalità, ossia la schiera di Semiramide.*** Come risulta chiaramente dal v. 85, il Poeta dispone anche qui, come altrove nel suo Inferno, i dannati a schiere, secondo la gravità del peccato. Qui due schiere: a capo della prima, ch'è di coloro che peccarono per bassa lussuria, sta Semiramide; a capo della seconda, formata da quei che peccarono per amore, sta la gentile e sventurata Didone. Virgilio le nomina ambedue ed altri lussuriosi antichi.

46. LAI: canti mesti e lugubri; provenz. *Lai, Lais*, ecc.

47. FACENDO: « Illæ, clangore fugaci, Umbra fretis arvisque volant: sonat avius æther »; *Stat., Theb.* V, 13. – RIGA: « però che vanno in ordine l'una dietro all'altra »; *Buti*. – « Perciocchè stendono il collo, il quale essi hanno lungo, innanzi, e le gambe, le quali similmente hanno lunghe, e così fanno di sè lunga riga »; *Bocc*.

49. BRIGA: contrasto di venti; *la bufera infernale* del v. 31.

50. CHI: ma non aveva già compreso esser questi i peccatori carnali, v. 37-39! O vuole accennare a due schiere speciali, cioè alle due nominate, o desidera sapere i nomi dei singoli spiriti. Il v. 52 sembra favorire la seconda interpretazione.

51. L'AURA NERA: Al.: L'AER NERO. « *Aer nero* è pretto sinonimo di bufera, che rende sempre torbido il cielo, quando imperversa »; *Betti*.

53. ALLOTTA: allora; si usa tuttora nella campagna toscana.

54. FAVELLE: popoli parlanti diversi linguaggi.

56. LIBITO: ciò che piace, lat. *libitum*. – LICITO: lecito, lat. *licitum*. – LEGGE: « Præcepit enim ut inter parentes ac filios, nulla delata reverentia naturæ, de coniugiis adpetendis, quod CUIQUE LIBITUM ESSET, LICITUM FIERET »; *Paul. Oros., Hist.* I, 4. Dante che avea letto questo passo (cfr. *De Mon.* II, 9), traduce quasi alla lettera.

Per tôrre il biasmo in che era condotta.
58 Ell'è Semiramis, di cui si legge
Che succedette a Nino e fu sua sposa;
Tenne la terra che il Soldan corregge.
61 L'altra è colei che s'ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo;
Poi è Cleopatràs lussurïosa.
64 Elena vedi, per cui tanto reo
Tempo si volse, e vedi il grande Achille,
Che con amore al fine combatteo.
67 Vedi Paris, Tristano »; e più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle, a dito,
Che amor di nostra vita dipartille.
70 Poscia ch'io ebbi il mio dottor udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.
73 Io cominciai: « Poeta, volentieri

58. SEMIRAMIS: Semiramide, regina dell'Assiria, regnò dal 1356 al 1314 a. C. Cfr. *Lenormant, La lègende de Sem.* Parigi, 1877. « Fu la più crudele e dissoluta femmina del mondo »; *G. Vill., Cron.*, I, 2. Cfr. *Encicl.* s. v. – SI LEGGE: presso Paolo Orosio, l. cit.: *Huic (Nino) mortuo Semiramis uxor successit*, le quali parole Dante quasi traduce alla lettera nel v. seg. Tanto meno perciò giova badare alla ridicola lezione SUGGER DETTE, dovuta alla fantasia dell'Attavanti. Cfr. *Moore, Crit.*, 285 sg.

60. TENNE: come regina. – SOLDAN: il Sultano di Babilonia in Egitto, regione su cui Nino avrebbe esteso il suo dominio secondo antiche testimonianze. – CORREGGE: governa adesso, cioè nel 1300.

61. COLEI: Didone; cfr. *Virg., Aen.* I e IV. *Par.* VIII, 9; IX, 97. – S'ANCISE: si uccise; cfr. *Purg.* XIV, 62, 133; XV, 107 ecc.

62. RUPPE FEDE: aveva promesso di rimaner fedele a Sicheo anche dopo la morte di lui, e poi s'innamorò d'Enea.

63. CLEOPATRÀS: Cleopatra, la famosa regina d'Egitto, amica prima di Giulio Cesare, poi di Antonio.

64. ELENA: la moglie di Menelao, re di Sparta, rapita da Paride; onde la guerra troiana. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 517 sgg. 64-65. – TANTO REO TEMPO: i dieci anni della guerra di Troia.

66. AL FINE: s'innamorò di Polissena (cfr. *Inf.* XXX, 17), e nello sposarla fu ucciso; cfr. *Virg., Aen.* III, 321 sgg.

67. PARIS: Paride, figlio secondogenito di Priamo, il rapitore di Elena. Così i più. Al. intendono del cavaliere errante dei romanzi del medio evo, amante di Vienna; ma costui non morì per cagion d'amore – TRISTANO: cavaliere della Tavola Rotonda s'innamorò d'Isotta, moglie di suo zio Marco, re di Cornovaglia, che lo uccise.

69. DIPARTILLE: le allontanò; morirono per cagion d'amore.

72. MI GIUNSE: mi colse. – SMARRITO: fui lì per venir meno; e ciò non per sapersi macchiato dello stesso vizio, ma, come dice espressamente, per la gran compassione.

V. 73-142. ***Lussuriosi che peccarono per amore, ossia la schiera di Didone.*** Riavutosi dal suo smarrimento, il Poeta vede due spiriti, che attirano la sua attenzione, e perchè sono uniti, e perchè mossi con maggior rapidità che gli altri. Desidera parlar loro, e Virgilio gliene mostra il come. Gli scongiura per l'amore che li porta. Vengono subito, e si dichiarano pronti ad udire e parlare. I due sono Francesca da Rimini e Paolo Malatesta, di lei cognato e seduttore. Francesca racconta la pietosa storia dei suoi illeciti amori e della sua tragica mor-

Parlerei a que' due che insieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri. »
76 Ed egli a me: « Vedrai quando saranno
Più presso a noi; e tu allor li prega
Per quell'amor che i mena, e quei verranno. »
79 Sì tosto come il vento a noi li piega,
Mossi la voce: « O anime affannate,
Venite a noi parlar, s'altri nol niega! »
82 Quali colombe dal disio chiamate,
Con l'ali alzate e ferme, al dolce nido
Vengon per l'aere dal voler portate;
85 Cotali uscîr della schiera ov'è Dido,
A noi venendo per l'aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoso grido.
88 « O animal grazioso e benigno,
Che visitando vai per l'aer perso
Noi che tingemmo il mondo di sanguigno;
91 Se fosse amico il Re dell'universo,

te. È la prima anima che parla con Dante. Uditane la pietosa storia, egli vien meno per compassione, e cade come morto.

74. INSIEME: « gli spiriti portati dal vento non vanno come compagni, ma seguendo l'impeto della bufera; or gli uni sugli altri, quasi nuvola su nuvola, ora divisi e sparpagliati nell'aria a somiglianza di grano lanciato dal ventilabro, or l'uno dietro all'altro; solo due non si scompagnano mai, quasi tenuti stretti da un legame invisibile. Il fatto singolare richiama l'attenzione del Poeta ». *Franc.*

75. LEGGIERI: non opposero veruna resistenza all'impeto della passione, quindi non ne possono opporre a quello del vento.

78. I MENA: li mena; *i* per *li* occorre anche altrove in Dante; per es., *Inf.* VII, 53.

81. ALTRI: Dio; venite a parlarci, se Iddio ve lo permette.

82. QUALI: cfr. *Virg.*, *Aen.* V, 213 sgg. - COLOMBE: simbolo di sincerità; cfr. *Matt.* X, 16, virtù che Francesca esercita nel suo racconto, ma non esercitò nella vita sua, avendo tradito il marito e la cognata, ella sposa e madre.

83. ALZATE: così il più dei codd. e com. ant. Al.: APERTE.

84. VENGON: così i più; Al.: VOLAN. - Per questa similitudine si sogliono non senza ragione rammentare i versi di *Virg. Aen.* VI, 190 e V, 213 sgg.; eppure, osserva E. G. Parodi, la similitudine « non riesce meno originale, sia perchè così perfettamente rende l'imagine dei due amanti, che volano di pari verso il Poeta, senza che nulla si scorga d'uno sforzo o d'un mezzo esterno che li aiuti ad uscire dal vortice; sia perchè le colombe di Virgilio non sono che graziose colombe, e queste di Dante paiono animate da una volontà quasi umana. »

85. SCHIERA: particolare, che si nomina da Dido (Didone), anima nobile che soggiacque a passione di *cuor gentile,* v. 100.

86. MALIGNO: contrapposto all'aere per cui vengono al dolce nido le colombe, che è «*l'aer dolce* che dal sol s'allegra»; *Inf.* VII, 122.

87. SÌ FORTE: tanto in essi potè il mio pregare, v. 80-81.

88. ANIMAL: cfr. *Inf.* II, 2. *Purg.* XXIX, 138. *Par.* XIX, 85. - GRAZIOSO: cortese, gentile.

89. PERSO: oscuro. « Il perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina »; *Conv.* IV, 20.

90 TINGEMMO: col nostro sangue sparso.

91. AMICO: a noi; se fossimo nella grazia di Dio. Vorrebbe pregare, ma sa che Iddio non ascolta le preghiere dei dannati.

Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Poi che hai pietà del nostro mal perverso.
94 Di quel che udire e che parlar ti piace,
Noi udiremo e parleremo a vui,
Mentre che il vento, come fa, si tace.
97 Siede la terra dove nata fui,
Su la marina dove il Po discende
Per aver pace co' seguaci sui.
100 Amor, che al cor gentil ratto s'apprende,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta; e il modo ancor m'offende.

93. MAL PERVERSO: pena grave, orribile. *Talice* lesse invece: AMOR PERVERSO, lezione difesa con buoni argomenti, e che si potrebbe accettare, se non fosse sprovvista di autorità di codd. Essa ha evidentemente la sua sorgente nel commento di *Benv.* il quale chiosa: «idest de quo compateris nostro *amori perverso*, cuius causa ita iactamur». L'amore illecito dei due cognati fu veramente non pure un *amore*, ma un *male* perverso. Del resto Dante ha pietà del loro *male*, che egli vede, non del loro *amore*, che non conosce ancora.

94. TI PIACE: Al.: VI PIACE.

95. VUI: voi; anticam. anche in prosa.

96. TACE: vedi qui sopra, v. 31 nt.

97. TERRA: Ravenna. – NATA: qual figlia di Guido Minore da Polenta, il quale morì il 23 gennaio 1310. L'anno della nascita di Francesca è ignoto. Poco dopo il 1275 andò sposa a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, che dicono fosse di aspetto deforme e zoppo, ma assai valente. Da queste nozze Francesca ebbe una figliuola di nome Concordia. Raccontano che Francesca fosse ingannata, credendosi di sposar Paolo, mentre la mattina seguente al dì delle nozze si trovò essere sposa di Gianciotto. Poco probabile, poichè già prima, nel 1269, Paolo si era sposato ad Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo, che lo fece padre di due figliuoli, Uberto e Margherita. Francesca era la zia di quel Guido Novello da Polenta, presso cui Dante passò a Ravenna gli ultimi anni della sua vita. Cfr. *Tonini, Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini*, 2ª ediz. Rimini, 1870. *Imbriani, Studi Danteschi*, p. 495-519. *Ricci, L'ultimo rifugio di D. Al.*, p. 128 e seguenti. *F. Torraca, Il canto V dell'Inferno* in *N. Antologia* del 1º e 15 luglio 1902, e *E. G. Parodi* in *Lectura Dantis* genovese I, p. 173 sg.

98. MARINA: costa di mare; paese lungo il mare. A' tempi del Poeta, Ravenna distava tre chilometri dal mare; passava presso la città il *Padoreno*, e fra le sue mura s'inoltrava il *Padenna*, due fiumi derivanti dal Po; in prossima vicinanza il Po di Primaro, allora assai importante. Quindi per quei tempi Ravenna è qui magistralmente definita.

100. COR GENTIL: È la nota teorica svolta nella famosa canzone del Guinizelli «Al cor gentil ripara sempre Amore» e che Dante richiama nel Sonetto «Amore e 'l cor gentil sonò una cosa» (*Vita Nova*, XX).

101. COSTUI: Paolo Malatesta, fratello di Gianciotto, nato verso il 1250, uomo, dice l'*Ott.*, molto bello del corpo e ben costumato, ma acconcio più a riposo che a travaglio. Si sposò, come s'è detto, nel 1269 ad Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo; fu eletto Capitano del Popolo in Firenze nel 1282, ma già il 1º febbraio 1283 chiese licenza d'andarsene, forse perchè non sapeva più vivere lontano dalla cognata. Durante la sua dimora in Firenze potè essere conosciuto da Dante. – PERSONA: corpo.

102. IL MODO: avendo il tradito marito colto nella colpa i due adulteri, li trafisse, onde non ebber tempo di far penitenza, e, uccisi improvvisamente, morirono in peccato mortale (invece *Cunizza* ebbe tempo di convertirsi; cfr. *Par.* IX, 32 sgg.). È dunque naturale, che il *modo*, onde le fu tolto il bel corpo, la *offende* ancora. Al.: IL MONDO; ma il *mondo* non *offendeva* Francesca, morta già da un pezzo. La tragica fine dei due

103 Amor, che a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
106 Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi vita ci spense. »
Queste parole da lor ci fur porte.
109 Da che io intesi quelle anime offense,
Chinai il viso, e tanto il tenni basso,
Fin che il poeta mi disse: « Che pense? »
112 Quando risposi, cominciai: « Oh lasso!
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo! »

amanti accadde tra il 1283 e il 1286. È *il modo* che *offende* tuttavia la sciagurata Francesca. E *modo* è lez. dei più; cfr. *Moore, Crit.*, 286 90.

103. PERDONA: La sentenza non è sempre vera, essendo molti gli amanti non riamati; ma Francesca, che, amata, si sentì come soggiogata e trascinata da una forza invincibile a riamare, considera e sente ed esprime quel che è accaduto a lei, come legge generale e ineluttabile.

104. PIACER: «del piacer di amar costui; forse anche, come il *Rigutini* avvisa, della costui avvenenza; nel qual significato *piacere* e *piacenza* furono comuni a' poeti di quel secolo »; *Andr.*

105. NON M'ABBANDONA: costui. Sono uniti in eterno. Sollievo e nello stesso tempo aggravamento di pena; *uniti*, ma *nell'Inferno!*

106. UNA: uccisi insieme, nello stesso tempo, luogo e modo.

107. CAINA: bolgia dei fratricidi, *Inf.* XXXII. - CHI: Gianciotto, il tradito marito. « Perchè tanta pietà per la *coppia d'Arimino* e nemmeno una scusa per la giusta vendetta di Gianciotto? Perchè condannare questo disgraziato, che i tribunali d'oggi assolverebbero, con una frase cruda e spietata ad esser fitto nel duro gelo della *Caina*, mentre al fratello che l'oltraggiò nell'onore si concede anche oltretomba di stare insieme a Francesca?... La storia, oltre a farci sentire una certa compassione pel marito ingannato, introduce altre pietose e ben dolenti figure nella tragedia, figure che sole basterebbero a farci parere più odioso l'atto dei due cognati. Ma d'esse il Poeta non facendo ricordo, vie più contribuì, sia pure inconsciamente, a rendere scusabile il *doloroso passo*. Oltre al marito, Francesca tradiva la cognata; oltre al fratello, Paolo tradiva la moglie. L'adulterio era doppio! E se poca pietà poteva destare Gianciotto, brutto, aspro e vendicativo, immensamente compassionevole oggi ci appare Orabile di Ghiaggiolo, al cui cordoglio nessun poeta grande o piccolo fece giustizia, e che pur vide rapito a sè l'amore del marito e per la scellerata colpa rimanere orbati di padre i due teneri figliuoli, mentre invano Concordia cercava le carezze materne »; *Ricci*, op. cit., 132 sg. Cfr. però l'ultima nota a questo canto.

108. DA LOR: Francesca parla anche in nome di Paolo. - PORTE: dette.

109. OFFENSE: offese, travagliate.

110. CHINAI IL VISO: « in triste e profonda meditazione » *Parodi.*

111. PENSE: pensi.

112. QUANDO: non sa risponder subito, e, quando risponde, non volge la parola a Virgilio, ma parla come continuando e sintetizzando ad alta voce la sua meditazione. - LASSO: esclamazione di pietà.

113. DOLCI: pensieri dolci, benchè colpevoli! « Aquæ furtivæ dulciores sunt, et panis absconditus suavior »; *Prov.* IX, 17. - « I *dolci pensieri* menarono al desìo; questo menò alla colpa »; *Franc.*

114. DOLOROSO PASSO: morte violenta e dannazione eterna. Al.: Al punto di lasciarsi vincere dalla passione, che poi fu cagione ad essi di dolore. « Mortis violentæ et infamis, ubi fuerunt turpiter iugulati »; *Benv.* - « Dall'amore onesto al disonesto; e dalla fama all'infamia; e dalla vita alla

115 Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
E cominciai: « Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.
118 Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
A che e come concedette Amore
Che conosceste i dubbiosi desiri? »
121 Ed ella a me: « Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa il tuo dottore!
124 Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.
127 Noi leggevamo un giorno per diletto
Di Lancilotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo e senza alcun sospetto.

morte! Del quale *passo* da dolerne è fortemente »; *Buti*. - « A questa morte, chiamata da lui *dolorosa*, per essere stata violenta e col ferro, e *passo*, perchè mediante lei si varca da questa vita all'altra »; *Gelli*. - « Quello della morte »; *Dan*.

117. TRISTO E PIO: mi addolorano e mi impietosiscono per modo che ne piango.

118. DIMMI: nel suo racconto Francesca ha lasciato una lacuna: come mai ella e Paolo sono giunti alla colpa? Circa la ragione di tale curiosità di Dante, che non è mera curiosità psicologica, v. la nt. finale di questo canto. - TEMPO DEI DOLCI SOSPIRI: amando di amore tuttor celato.

119. A CHE: a qual indizio. - COME: in qual modo.

120. DUBBIOSI: di esser corrisposti, perchè non ancora espressi.

122. RICORDARSI: « In omni adversitate fortunæ, infelicissimum est genus infortunii fuisse felicem »; *Boet., Cons. phil.* II, pr. 4. - « Memoria præteritorum bonorum.... in quantum sunt amissa, causat tristitiam »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 36, 1.

123. SA: per esperienza propria. - DOTTORE: « Virgilio che ricordandosi del suo essere in lo mondo poeta e in grande stato, e ora vedersi nel limbo senza grazia e speranza di bene, non è senza dolore e gramezza »; *Lan*. - « Virgilio, il quale e nel principio delle narrazion fatte da Enea de' casi troiani a Didone e ancora nel dolore di Didone nella partita d'Enea, assai chiaramente il dimostra »; *Bocc*. E di Virgilio intendono pure *Benv., Buti, Serrav., Barg., Land., Tal., Vell., Gelli, Cast.*, ecc. Altri, primo il *Dan.*, seguito poi da parecchi, intendono di Boezio, in cui si trova infatti una sentenza affine; cfr. v. 122 nt. Ma nè Dante chiamò mai Boezio suo *Dottore*, nè Francesca vuol qui citare una sentenza, letta altre volte nel libro di Boezio. Cfr. *Blanc, Vers.* I, 59 sgg. Virgilio è qui il *dottore* come nel v. 70.

125. AMOR: poichè non si tratta qui della prima radice del loro *amore*, ma del loro *male*, si potrebbe preferire (col *Betti*) la lez. MAL, se non fosse troppo sprovvista di autorità. - AFFETTO: desiderio.

126. FARÒ: moltissimi codd. hanno DIRÒ; cfr. *Moore, Crit.*, 290. Ma « *dirò* come colui che.... *dice* » non sembra dantesco. - PIANGE E DICE: parla piangendo; cfr. *Inf.* XXXIII, 9.

127. PER DILETTO: per passatempo, dunque senza cattive intenzioni e senza prevedere le conseguenze della lettura.

128. LANCILOTTO: eroe dei romanzi della Tavola Rotonda, i quali erano allora in voga. Dante vi allude più volte. - AMOR: per la regina Ginevra.

129. SOLI ERAVAMO ecc.: « Francesca e Paolo erano soli e *senza alcun sospetto*, perchè i loro cuori si conservavano puri e leali, e, se forse qualche pensiero di amore vi s'era insinuato, ella, buona e sicura di sè, non n'era neppur consapevole a sè stessa » *Parodi*.

130 Per più fïate gli occhi ci sospinse
Quella lettura, e scolorocci il viso:
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
133 Quando leggemmo il disïato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,
136 La bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse!
Quel giorno più non vi leggemmo avante. »
139 Mentre che l'uno spirto questo disse,
L'altro piangeva sì, che di pietade
Io venni men così com'io morisse;
142 E caddi come corpo morto cade.

130. SOSPINSE: a sguardi amorosi.

133. RISO: bocca sorridente tanto amata. Nel romanzo: « Et la reina.... lo piglia per il mento, et lo bacia davanti a Galehault assai lungamente ».

137. GALEOTTO: nel romanzo di Lancilotto Galehault, o italianamente Galeotto, è colui che prega la regina Ginevra di baciar Lancilotto, che se ne sta timido e come sbigottito davanti a lei. E la regina lo bacia. Cfr. la n. precedente. Senso: ciò che per Ginevra e Lancilotto fu Galeotto, fu per noi il libro ed il suo autore.

138. PIÙ NON VI LEGGEMMO AVANTE: « Con questo verso di molteplice significato volle il Poeta adombrare d'un velo onesto una cosa inonesta in sè, inonestissima in bocca d'una donna »; *Giusti*.

139. L'UNO SPIRTO: di Francesca.

140. L'ALTRO: di Paolo. Piange per il dolore, del quale nessuno è maggiore, v. 121-122.

142. CADDI: non per effetto di compunzione, come è stato affermato, ma per effetto di compassione; lo dice il Poeta due volte (V, 140 e VI, 2) in termini espressi.

Se a qualcuno può a prima giunta parere che il P. con l'arte sua mirabile abbia troppo abbellita e con particolare indulgenza e compiacenza attenuata la disonesta passione de' due cognati, il vero è che, insistendo su quella tragica storia sino a chiedere a Francesca a che e come concedesse Amore ch'ella e Paolo conoscessero i dubbiosi desiri, « si proponeva » così acutamente il Parodi « di scoprire a vantaggio di tutti una verità più profonda.... » Già « nelle prime parole di Francesca si contrappongono terribilmente, l'uno all'altro, due versi: *Amor, che al cor gentil ratto s'apprende*, ove brilla come una facile e gioiosa spensieratezza di vita, e *Amor condusse noi ad una morte*, che quasi rappresenta l'inesorabile vendetta delle leggi sociali oltraggiate, contro chi s'abbandona sul delizioso e ingannevole pendio ». Così più oltre, nella terzina formata dai vv. 112-114, in cui il P. rifà « la vera storia morale e sentimentale dell'amore colpevole», «di fronte alla voluttà dell'amore, il cui ricordo trema nel soavissimo verso, ecco affacciarsi improvviso il precipizio che attende, e i *dolci pensieri* e il *disio* trascinare inevitabilmente *al doloroso passo*. Collocata dopo le prime parole di Francesca, la mirabile terzina è come il sospiro dell'uomo saggio e pietoso, che comprende e scusa, ma *giudica*: collocate nel bel mezzo dell'episodio, essa ne esprime il profondo significato morale, collegando insieme le due parti con ben altro legame che quello d'una ricerca psicologica naturale e poetica senza dubbio, ma insufficiente e quasi crudele. Dante, che conosce la fine della tragedia ma non il principio; che alla sua incipiente esperienza, al suo urgente bisogno di spingere lo sguardo ben addentro nella storia dell'infelicità umana, per recarne a tutti ammaestramenti di salute, sente mancare la cognizione più necessaria, quella del primo passo alla colpa, si rivolgerà con la commossa ma ferma risoluzione di chi compie un dovere, a quelle due anime.... ed esse gli apriranno

...spiraglio nelle chiuse porte del ...istero. Ahimè! un solo istante, ... un nulla: ecco il mistero e ... L' insegnamento del rigido mo- ...ompiuto. » Nè è, d'altra parte, ...ile che, nell'attribuire così forte ... efficacia alla lettura del *Lan-* ... Poeta avesse « anche il fine, ...rva il *D'Ovidio* (nella *Strenna* ... del 1902, p. 105-110), di addi- ...ffetti perniciosi di quella lette- ...origine celtica, così funesta al ...ume », intento particolarmente ...l v. 137 « ove si fa risaltare ...rnicioso Romanzo fece proprio ...no ad un amore illecito tragi- ...finito, e dell' effetto del libro si ... causa l' autore stesso, diret- ...senz'ambagi ». E bene conclu- ...'Ovidio l' art. cit. osservando ... « volle tutt'altro che glorifi- ...ore senza freno, la passione ...la ribellione alla legge divina e umana. Sarebbe già troppo dire che in lui l' artista vincesse un momento la mano al moralista, e, pur contro la sua intenzione, lo facesse sdrucciolare in una dipintura troppo seducente dell' adulterio. Nel fondo del quadro c'è la dannazione eterna, e un colore fosco, cupo, se ne riverbera sulla donna e sul suo compagno; e la passione loro è delineata con tratti coraggiosi sì, ma sobrii e pudichi. Il moralista pensava seriamente alla purificazione sua e dei lettori. Egli si propone ben altro che risicar d' andare a finir lui dov'è Francesca o risicar di farci andare qualcuno dei suoi lettori. Gli farebbe orrore d'esser così lui pure Galeotto a qualcuno. E nell' accenno al romanziere lampeggia alla fin fine la coscienza e il proposito di mettere un abisso tra l' arte sua magnanima, pensosa degli effetti dell'opera propria, e l' arte sboccata che va spensieratamente incontro all'immoralità e a divenir lenocinio ».

CANTO SESTO

CERCHIO TERZO: GOLOSI

(...Giacciono per terra molestati da greve pioggia d' acqua sudicia, grossa grandine e neve).

CERBERO, CIACCO E SUA PROFEZIA

Al tornar della mente, che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' due cognati,

... *I golosi e la loro pena.* Rin-...al suo svenimento, il Poeta si ...l terzo cerchio. Il suo passag-...secondo al terzo cerchio è mi-... per l' appunto come quello dal ... al primo cerchio. Confronta ...con V, 142; IV, 1 sgg. con VI, ...V, 7 con VI, 7 ecc. In questo ...lo sono puniti i golosi, i quali ... per terra, e molestati da fredda ... pioggia d'acqua, di neve e di ..., e assordati e dilaniati da Cer-...ano caninamente. La pena è un ...arlantissimo di questi peccatori, ...è il ventre (cfr. *Filipp.* III, 19), e il cui prototipo è Cerbero, che si sono spogliati dell' umanità per assumere la caninità. Hanno inoltre puniti tutti i sensi che troppo accontentarono: il gusto col fango in cui giacciono, l'odorato col puzzo, la vista colle tenebre, l'udito coi latrati di Cerbero, il tatto colla pioggia e coi dilaniamenti del cane infernale.

1. SI CHIUSE: perdette il senso delle cose esteriori. « Ma tornando alla mente — Mi volsi e posi mente »; *Brun. Lat., Tesoret.*, c. 3. Cfr. *Nannuc.*, *Man.* 1ª, 461 sg.

2. DINANZI: alla vista. — PIETÀ: aspetto compassionevole.

Che di tristizia tutto mi confuse,
4 Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch'io mi muova
E ch'io mi volga, e come ch'io mi guati.
7 Io sono al terzo cerchio, della piova
Eterna, maledetta, fredda e greve:
Regola e qualità mai non l'è nova.
10 Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Per l'aer tenebroso si riversa:
Pute la terra che questo riceve.
13 Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente che quivi è sommersa.
16 Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra,
E il ventre largo, e unghiate le mani;
Graffia gli spirti, gli scuoia ed isquatra.

3. TRISTIZIA: cfr. *Inf.* V, 117. - CONFUSE: turbò gravemente.

4. NUOVI: di genere diverso. Al.: strani, inauditi. Eran anche i *tormentati* strani, inauditi, ammirandi? Dante non usò certo la voce *nuovi* in due diversi sensi nello stesso verso e in due espressioni così perfettamente parallele.

5. COME: da qualunque parte io mi rivolga e guardi.

6. CH'IO MI GUATI: Al.: E COME E CHE I' GUATI. La voce *guatare* val qui null'altro che *guardare attentamente*.

7. PIOVA: pioggia. « *Eterna*, perchè non de' mai aver fine; *maladetta*, perchè è pur posta a nuocere e non far pro, come quella del mondo; *fredda*, perchè fa l'uomo freddo di ogni carità; e *greve*, perchè dà gravità »; *Buti*.

9. NOVA: quella pioggia cade senza intermissione e sempre d'un modo.

10. TINTA: sporca, sozza, Al. nevischio. Dal v. 100 risulta che *tinta* ha qui il senso di nauseante, schifosa.

11. TENEBROSO: la gola offusca la ragione non meno della lussuria.

12. QUESTO: miscuglio di grandine, acqua sudicia e neve. « Convenientissima pena al delitto, che, essendo il peccato della gola vilissimo, e chi l'esercita simile al porco, a guisa di porci gli faccia stare nel fangoso pantano »; *Dan.* - « Sicut enim aliquando fœtet terra propter pluviam, ita corpus gulosi fœtet, quod assimilatur sepulcro aperto »; *Benv.*

13. CERBERO: cane mostruoso a più teste, frutto dell'unione di Echidna con Tifone, secondo la mitologia antica il guardiano dell'Inferno; cfr. *Virg., Georg.* IV, 483. *Aen.* VI, 417. *Ovid., Met.* IV, 450. Apparisce pure come cane infernale in qualche documento di poesia medievale tedesca e in molti di poesia latina. - DIVERSA: strana, mostruosa.

14. TRE: per poter divorare il passato, il presente ed il futuro. « Le tre gole di Cerbero possono significare tre cose proprie de' golosi: mangiar troppo, mangiar lautamente, mangiar ardentemente »; *Attavanti*.

15. SOMMERSA: « battuta e quasi affogata sotto la pioggia violenta »; *Pass.*

16. VERMIGLI: rossi pei fumi del vino. - ATRA: nera. « Però che (*i golosi*) mangiono bruttamente et ungonsi, la barba per la unzione ne diviene atra, cioè nera et obscura »; *An. Fior.*

17. LARGO: capace di molta roba. - UNGHIATE: per rapire e ritenere. - MANI: zampe.

18. SCUOIA: scortica. Al.: INGOIA. Leggendo, ed è lezione autorevolissima, *graffia gli spiriti, ingoia ed isquatra*, non si devono intendere espresse qui tre azioni che si succedano con una specie di crescendo, quali sono il graffiare, lo scuoiare, lo squartare, ma solo indicate tre differenti maniere con cui Cerbero può martoriare, e martoria, le anime dei golosi.

19 Urlar li fa la pioggia come cani;
Dell'un de' lati fanno all'altro schermo;
Volgonsi spesso i miseri profani.
22 Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Le bocche aperse e mostrocci le sanne:
Non avea membro che tenesse fermo.
25 E il duca mio distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.
28 Qual è quel cane che abbaiando agugna,
E si racqueta poi che il pasto morde,
Chè solo a divorarlo intende e pugna;
31 Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che introna
L'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.

19. CANI: ai quali assomigliarono per la loro voracità.

20. SCHERMO: difesa, circa come gli usurai, *Inf.* XVII, 47 sgg.

21. PROFANI: « profano come Esaù, il quale per una pietanza vendè la sua primogenitura »; *Ebrei* XII, 16.

22. VERMO: chiama così anche Lucifero, *Inf.* XXXIV, 108. Nel linguaggio scritturale il verme figura i rimorsi della coscienza, che rodono il peccatore; cfr. *Isaia* LXVI, 24. *Marco* IX, 43, 45, 47. *Giuda*, 6, 7, 13. *Tiball.* I, 3, 69 sg.: « Tum niger in porta serpentum Cerberus ore Stridet, et aeratas excubat ante fores ». I golosi servono al ventre, che è un *pasto di vermi*, ed il *verme* li tormenta in eterno.

23. SANNE: denti da presa. Atto di cane adirato. Cfr. *Inf.* XXII, 56.

24. FERMO: tremava d'ira e forse più ancora d'ingordigia.

25. SPANNE: mani allargate dal pollice al mignolo. L'atto di Virgilio a Cerbero somiglia a quello della Sibilla, *Virg.*, *Aen.* VI, 419 sgg.

26. TERRA: ci vuol poco per indurre il goloso a dimenticare il suo uffizio. Bastano due pugna di terra.

27. BRAMOSE CANNE: le tre gole fameliche ed ingorde di Cerbero.

28. AGUGNA: agogna, cioè il pasto. Cfr. v. 19. *Virg.*, *Aen.* VI, 421.

30. INTENDE: è tutto intento al pasto. – PUGNA: s'affatica; nel qual senso *pugnare* fu spesso usato nei sec. XIII e XIV.

31. FACCE: tre ceffi canini di quel Candemonio. – LORDE: sconce, deformi.

32. INTRONA: assorda latrando, v. 14. Cfr. *Inf.* XVII, 71. I golosi non hanno qui musica durante il pasto, ma musica senza pasto. I feroci strazi di Cerbero servono a rappresentare l'ingordigia e la bestiale avidità con che questi peccatori ingoiarono nel mondo le vivande più squisite.

V. 34-57. ***Ciacco Fiorentino.*** Delle ombre che giacciono per terra una si leva a sedere e chiede al Poeta se la riconosce; e, avuta risposta negativa, si nomina. È quel Ciacco, che sembra fosse un tempo persona conosciutissima a Firenze; cfr. *Bocc.*, *Dec.* IX, 8. « Fuit tempore suo vituperose vite et infamis gule »; *Bambgl.* – « Fu fiorentino, banchiere, e per troppo mangiare e bere divenne sì guasto degli occhi, che non conoscea le monete, e quasi divenne ritruopico, e era da le genti schifato »; *An. Sel.* – « Nel presente vizio fu molto corrotto, e perchè della memoria in nove fantasie fue sottile predicendo le cose future, però qui per lui significando di Firenze così si predice »; *Iac. Dant.* – « Fu molto corrotto in lo preditto vizio della gola, e fu al tempo di Dante e cognoscevalo in Firenze »; *Lan.* – « Ebbe in sè, secondo buffone, leggiadri costumi, e belli motti usò con li valenti uomini, e dispettò li cattivi »; *Ott.* – « Homo de curia fuit et gulosus valde »; *Cass.* – « Fu costui uomo non del tutto di corte, ma perciocchè poco avea da spen-

34 Noi passavam su per l'ombre che adona
La greve pioggia, e ponevam le piante
Sopra lor vanità che par persona.
37 Elle giacean per terra tutte quante,
Fuor ch'una che a seder si levò, ratto
Ch'ella ci vide passarsi davante.
40 « O tu che se' per questo Inferno tratto, »
Mi disse, « riconoscimi, se sai:
Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto. »
43 Ed io a lei: « L'angoscia che tu hai,
Forse ti tira fuor della mia mente,
Sì che non par ch'io ti vedessi mai.
46 Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
Loco se' messa, ed a sì fatta pena,
Che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente. »
49 Ed egli a me: « La tua città, ch'è piena
D'invidia sì che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.
52 Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco:

dere, erasi, come egli stesso dice, dato del tutto al vizio della gola. Era morditore di parole, e le sue usanze erano sempre co' gentili uomini e ricchi, e massimamente con quelli che splendidamente e dilicatamente mangiavano e beveano, da' quali se chiamato era a mangiare, v'andava, e similmente se invitato non era, esso medesimo s'invitava. Ed era per questo vizio notissimo uomo a tutti i Fiorentini; senzachè fuor di questo egli era costumato uomo, secondo la sua condizione, ed eloquente e affabile e di buon sentimento; per le quali cose era assai volentieri da qualunque gentile uomo ricevuto »; *Bocc.* Lo stesso ripete *Benv.*, mentre *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, ecc., non danno veruna notizia del personaggio. *Buti*, ripetendo il detto dal *Bambgl.*: « Fu infame del vizio della gola ». I commentatori successivi non fanno che ripetere il già detto da altri. Il Ciacco dantesco è forse la stessa persona che Ciacco Dell'Anguillaia, rimatore fiorentino del secolo XIII.

34. ADONA: doma, abbatte. *Adonare* prov. *adonar*, consegnare, spagn. *adonarse*, franc. *s'adonner*, ecc. Cfr. *Purg.* XI, 19. *Parodi, Bull.* III, 145.

36. VANITÀ: corpi vani; cfr. *Purg.* II, 79. Vedi però *Inf.* XXXII, 78 sg. – PERSONA: sembra vero corpo umano.

38-39. RATTO CH'ELLA ecc.: tosto che ci vide passare davanti a sè.

42. FATTO: nascesti prima che io morissi.

43. A LEI: a quell'ombra. Al.: A LUI; cfr. *Moore, Crit.*, 291 sg.

44. TIRA: il dolore altera i tuoi lineamenti in modo, che non so riconoscerti nè ricordarmi di averti mai veduto.

48. MAGGIO: maggiore. Forma usitatissima dagli antichi e tuttor vivente. Più giù vi sono pene maggiori ed anche più spiacenti; ma Dante non le ha ancora vedute.

49. CITTÀ: Firenze. – PIENA: cfr. v. 74. « Avvenne che per le invidie si incominciarono tra' cittadini le sette »; *G. Vill.* VIII, 39.

50. TRABOCCA: « àvvi tanta invidia in Fiorenza, che già esce fuori; et vedesi nell'operazioni »; *An. Fior.*

51. SERENA: paragonata colla vita travagliosa di laggiù; cfr. *Inf.* XV, 49. Del resto questa vita nel mondo è un correre alla morte; *Purg.* XXXIII, 54.

52. CIACCO: secondo alcuni soprannome di spregio, equivalente a *porco*. *Buti*: « Ciacco dicono alquanti, che è nome di

Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.
55 Ed io, anima trista, non son sola,
Chè tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa »; e più non fe' parola.
58 Io gli risposi: « Ciacco, il tuo affanno
Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita;
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
61 Li cittadin della città partita;
S'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione
Per che l'ha tanta discordia assalita. »
64 Ed egli a me: « Dopo lunga tenzone
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l'altra con molta offensione.
67 Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre soli, e che l'altra sormonti

porco; onde costui era così chiamato per la golosità sua ». Invece *Fanf.* (*An. Fior.* I, 169 nt.): «Questo nome di Ciacco par che fosse usitato a Firenze, dacchè non di rado mi è capitato sott'occhio leggendo antiche carte ». In questo caso il nome non avrebbe che vedere col sost. *ciacco = porco*, ma sarebbe, secondo alcuni, una italianizzazione del franc. *Iacques*, o un abbreviamento di *Giacomo*. Vero che la frase ' *Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco* ' parrebbe alludere piuttosto ad un soprannome, che all'accorciamento di un nome proprio o a nome proprio; ma Dante nel v. 58-59 poteva forse rivolgere parole di così viva pietà a quel dannato e dargli intanto quel nomignolo di spregio? Il v. 52 dà un buon senso anche senza che *Ciacco* sia soprannome.

53. DANNOSA: ogni colpa è dannosa; ma quella della gola è dannosa agli averi, al corpo ed all' anima.

V. 58-76. ***Vicende politiche di Firenze dopo il 1300.*** Chiede Dante a Ciacco: « A qual termine si ridurranno i divisi cittadini di Firenze? Vi è colà alcun giusto? E perchè sono sì discordi? » Ciacco risponde vaticinando i fatti avvenuti dopo il 1300, e però implicitamente l'esilio del Poeta; poi accenna ai fiorentini giusti e ai tre vizi fondamentali che hanno prodotto le discordie.

59. MI PESA ecc.: mi addolora sino alle lagrime.

61. CITTÀ: Firenze. – PARTITA: divisa e lacerata dai partiti.

64. TENZONE: contesa tra' due partiti de' Bianchi e Neri.

65. AL SANGUE: ciò che avvenne la sera del 1 maggio 1300. « La sera di calen di maggio anno 1300, veggendo uno ballo di donne che si facea nella piazza di Santa Trinita, l'una parte contro l'altra si cominciarono a sdegnare, e a pignere l'uno contro all'altro i cavalli, onde si cominciò una grande zuffa e mislea, ov' ebbe più fedite »; *G. Vill.* VIII, 39. Cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 165 sgg. – SELVAGGIA: dei Bianchi, capitanata dai Cerchi, i quali erano « salvatichi e ingrati »; *G. Vill.* l. c.

66. L'ALTRA: la parte dei Neri, capitanata dai Donati. Allude al fatto, che nel giugno del 1301 i capi dei Neri furono mandati ai confini in seguito alla congiura fatta da essi Neri (e detta di Santa Trinita dal nome della chiesa dove si radunarono) allo scopo di cacciare i Bianchi. – OFFENSIONE: odio.

67. QUESTA: la parte dei Bianchi, o *selvaggia*.

68. INFRA: entro tre anni. Il colloquio di Dante con Ciacco si finge avvenuto nel marzo o nell' aprile del 1300; i Bianchi, e con loro Dante, furono sbanditi da Firenze nei primi del 1302. Poteva dunque dire *infra* DUE *soli*; ma dice *tre*, o perchè questo numero aveva per lui simbolica importanza, o per non dare ad un finto vaticinio la forma di un gior-

Con la forza di tal che testè piaggia.
70 Alte terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga e che ne adonti.
73 Giusti son duo, ma non vi sono intesi.
Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville c'hanno i cori accesi. »
76 Qui pose fine al lagrimabil suono.

nale o di una cronaca, o piuttosto perchè le condanne dei Bianchi proseguirono sino all' ottobre del 1302. – L'ALTRA: dei Neri.

69. TAL: Bonifacio VIII; cfr. *Par.* XVII, 49 sgg. Altri intendono di Carlo di Valois. Ma questi venne a Firenze nell'autunno del 1301, e nel 1300 Bonifacio VIII aveva soltanto preso consiglio di farlo venire a Firenze; *G. Vill.* VIII, 43, 49. Di Carlo di Valois, Ciacco nella primavera del 1300 non poteva dunque dire: *che testè piaggia.* – TESTÈ: ora, in questo momento. – PIAGGIA: si barcamena, procede ambiguamente. Infatti nel 1300 Bonifacio VIII *piaggiava;* cfr. *G. Vill.* VIII, 40 sg. « Dicesi appo i Fiorentini colui piaggiare, il quale mostra di voler quello che egli non vuole, o di che egli non si cura che avvenga: la qual cosa vogliono alcuni in questa discordia de' Bianchi e de' Neri di Firenze aver fatta papa Bonifazio, cioè d' aver mostrata egual tenerezza di ciascuna delle parti »; *Bocc.*

70. TERRÀ: la parte dei Neri insuperbirà sopra i Bianchi. – LUNGO TEMPO: dunque Dante dettò questi versi parecchio tempo dopo il 1302.

71. L'ALTRA: la parte dei Bianchi. – PESI: esclusione dagli uffici pubblici, sbandimenti, confische dei beni, ecc.

72. NE ADONTI: se ne adiri. Al.: se ne vergogni.

73. DUO: avendone il Poeta taciuto il nome, il meglio è confessare che non si sa di chi egli intendesse parlare. *Bocc.*: « Quali questi due si sieno, sarebbe grave l'indovinare ». Si volle però indovinarlo: Dante e Dino Compagni; Dante e Guido Cavalcanti; Barduccio e Giovanni da Vespignano; la legge divina e la legge umana; Guido Cavalcanti ed un altro innominato amico di Dante, ecc. – INTESI: ascoltati.

74. SUPERBIA: « Questa avversità e pericolo della nostra città non fu sanza giudicio di Dio, per molti peccati commessi per la *superbia e invidia e avarizia* de' nostri allora viventi cittadini, che allora guidavano la terra, e così de' ribelli di quella come di coloro che la governavano »; *G. Vill.* VIII, 68. – « Per le peccata della *superbia e invidia e avarizia,* e altri vizi che regnavano tra loro, erano partiti in setta »; *Id.* VIII, 96. Questi versi « non contengono solamente un gruppo d' imagini ben disposto, ma una storia di fatti fedele. *Superbia* di Grandi avea rotto il quieto vivere di Firenze guelfa; *superbia* di Popolo aveva nella repressione ecceduto: da un lato Berto Frescobaldi, dall' altro Giano della Bella. *Invidia* e malevolenza avea fomentati e fatti alzare cotesti bollori; *invidia* di vicini verso vicini, di nobiltà vecchia contro fortune subitanee, di mercatanti contro mercatanti, di popolo basso contro popolo alto; di là i Donati, di qua i Cerchi. *Avarizia* e cupidigia di brutti guadagni aveva attizzato il fuoco per trar partito da cotesti disordini, avea seminato corruzione per raccoglier fiorini; l'Aguglione, l'Acciaiuoli, messer Fazio, i giudici. La pace della città si era, per tal guisa, perduta in un sentimento universale di malevolenza e d' odio, che pure *invidia,* nel senso della parola più cupo e più tristo, chiama il Poeta. » *Del Lungo.*

76. LAGRIMABIL SUONO: parole che invitavano a sparger lagrime, vaticinando a Firenze tanta sciagura.

V. 77-93. ***Fiorentini benemeriti.*** D. chiede a Ciacco dove siano altri benemeriti Fiorentini, de' quali nomina alcuni. Ciacco risponde: « Sono più giù, perchè più colpevoli; ciascuno nel cerchio che si guadagnò colle sue colpe. Se torni al mondo, rinfresca la mia memoria. Ora non ti dico nè ti rispondo più altro ». Volge quindi un ultimo sguardo addolorato al Poeta, e ricade nel fango.

Ed io a lui: « Ancor vo' che m'insegni,
E che di più parlar mi facci dono.
79 Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca,
E gli altri che a ben far poser gl'ingegni,
82 Dimmi ove sono, e fa' ch'io li conosca;
Chè gran disio mi stringe di sapere
Se il ciel gli addolcia o lo Inferno gli attosca. »
85 E quegli: « Ei son tra le anime più nere:
Diversa colpa giù li grava al fondo;
Se tanto scendi, li potrai vedere.
88 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti che alla mente altrui mi rechi:
Più non ti dico e più non ti rispondo. »
91 Gli diritti occhi torse allora in biechi:
Guardommi un poco, e poi chinò la testa:

77. ANCOR: oltre ciò che m'hai già detto.

79. FARINATA: degli Uberti; lo trova poi nel cerchio degli eretici, *Inf.* X, 32 sgg. – TEGGHIAIO: Aldobrandi degli Adimari; lo trova poi nel girone de' Sodomiti, *Inf.* XVI, 41. *Tegghiaio* è qui bisillabo.

80. RUSTICUCCI: anche costui lo trova più tardi nel girone dei Sodomiti, *Inf.* XVI, 44. – ARRIGO: di costui il Poeta sembra essersi poi scordato, non avendone più fatto menzione. Probabilmente perchè posto qui insieme col Mosca, uno dei Fifanti, che fu tra gli uccisori di Buondelmonte; cfr. *G. Vill.* V, 38. Altri credono che si parli qui di Arrigo Giandonati. *Cass.*: « De Ariguciis ». – *Bocc.*: « Giandonati ». – *Benv.*: « Istum numquam nominabit amplius; debet tacite poni cum Musca, quia fuit secum in eadem culpa; fuit enim nobilis de Fifantibus ». – *An. Fior.*: « Messere Arrigo Giandonati ». Tutti gli altri Quattrocentisti serbano perfetto silenzio sopra questo personaggio. – MOSCA: de' Lamberti; Dante lo trova poi tra i seminatori di discordia nella nona bolgia; *Inf.* XXVIII, 103 sg.

81. A BEN FAR: con queste parole, e le altre *che fur sì degni* del v. 79, i più credono che Dante parli sul serio, ma intenda di bontà meramente civile, non di morale cristiana, rispetto alla quale son tra le *anime più nere*. Altri intendono queste lodi come una ironia. Ma almeno l'episodio di Farinata (*Inf.* X) non sembra confortare quest'opinione, la quale con ragione *Benv.* chiama *penitus falsa*, « quia licet sint damnati propter aliqua vicia enormia, tamen sunt laudabiles et famosi mundo ».

84. ADDOLCIA: consola colle sue dolcezze. – ATTOSCA: avvelena, amareggia colle sue pene.

85. NERE: colpevoli.

86. AL FONDO: dell'Inferno. Il peccato è separazione dell'anima da Dio. Quanto più grave la colpa, tanto più grande la lontananza. Onde Lucifero è laggiù nel punto *al qual si traggon d'ogni parte i pesi*, cioè nel punto che in tutto quanto il creato è il più lontano dalla sede di Dio. Ed i peccatori gli sono più o meno vicini, secondo la gravità delle loro colpe.

87. TANTO: « quanto essi son giuso »; *Bocc.*

88. DOLCE: paragonato con quel *mondo amaro* che è l'Inferno. Così Ciacco ha nel v. 51 parlato di *vita serena*.

89. RECHI: lo stesso desiderano pure altri dannati *Inf.* XIII, 55; XV, 119; XVI, 85, ecc. « Privi del vero bene, ne desiderano almeno l'ombra, la quale dagli eletti e da que' che sono nel Purgatorio non è desiderata »; *T. Tasso.*

91. TORSE: per dolere, pensando al *dolce mondo*, alla morente o già morta sua fama ed alla sua miseria attuale ed eterna.

92. CHINÒ: anche questo è un atto di

Cadde con essa a par degli altri ciechi.
94 E il duca disse a me: « Più non si desta
Di qua dal suon dell'angelica tromba,
Quando verrà la nimica podésta;
97 Ciascun ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba. »
100 Sì trapassammo per sozza mistura
Dell'ombre e della pioggia, a passi lenti,
Toccando un poco la vita futura.
103 Per ch'io dissi: « Maestro, esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran sì cocenti? »
106 Ed egli a me: « Ritorna a tua scïenza,

dolore. Nuovo dolore, nato dal tacito paragone tra la sua e la condizione dell'interlocutore.

93. ESSA: testa. – A PAR: a livello dei suoi compagni. – CIECHI: avendo chinato la testa prima di cadere, era di necessità caduto per dinanzi colla faccia nel fango, in cui giace come tutti gli altri di questo cerchio. Avendo il viso volto in giù nel fango, non possono naturalmente veder nulla; sono quindi come ciechi. L'allegoria è qui chiara. Il goloso è cieco per tutto ciò che non è fango.

V. 94-115. ***Della condizione dei dannati dopo la risurrezione.*** Caduto Ciacco nel fango, Virgilio dice a Dante, ricordandogli con ciò che è tempo di continuare il viaggio: « Costui non si rialzerà più sino al dì del giudizio ». Mentre attraversano questo cerchio, Dante chiede se dopo il giudizio finale i tormenti dei dannati resteranno gli stessi, o si aumenteranno, o si faran minori. « Si faranno maggiori », risponde Virgilio, secondo le dottrine aristoteliche. Così parlando arrivano là dove si discende al quarto cerchio, sul cui ingresso vedono Pluto, il demonio delle ricchezze.

94. DESTA: non si alza più da giacere.

95. DI QUA: prima. – TROMBA: cfr. *Matt.* XXIV, 31. I *Corint.* XV, 52, I *Tessal.* IV, 15. *Elucid.* c. 70: « Angeli crucem eius ferentes præibunt, mortuos tuba et voce in occursum eius excitabunt ».

96. PODÉSTA: podestà, possanza (V. *Parodi, Bull.* III, 120). È Cristo nemico ai reprobi, colla podestà di giudice eterno.

97. TRISTA TOMBA: è trista, rinchiudendo quel corpo che fu causa della loro perdizione. Oppure: « Che chiude un corpo dannato a pena la quale dopo la risurrezione s'aggrava »; *Tom.*

99. QUEL: la sentenza finale, *Matt.* XXV, 41: « Via da me, maladetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo, e pe' suoi angeli ».

101. OMBRE: sozze anch'esse, e perchè lordate da sozzo vizio, e perchè giacenti nel fango.

102. TOCCANDO ecc.: ragionando un poco della vita futura. Cfr. *Conv.* II, 9.

103 ESTI: lat. *isti*, questi.

104. SENTENZA: finale, che si darà il dì del giudizio universale.

105. SÌ: così come sono ora.

106. SCÏENZA: aristotelica, secondo la quale l'anima in corpo più perfetto meglio conosce; in corpo cui alcun organo manchi, manco è l'intendere. Ma *Fanf.*: « Perchè Virgilio dee chiamare *scienza tua*, parlando a Dante, la Filosofia aristotelica? e che cosa poteva avere di autorità la Filosofia aristotelica nel risolvere un dubbio appartenente a dottrina cristiana? *Tua scienza* pertanto mi par da intendersi la Teologia, la quale ben da Virgilio è detta *tua*, non potendo egli pagano dirla *nostra* mai ». Conosceva Virgilio la teologia cristiana? E non scioglie egli il dubbio di Dante accuratamente conforme la filosofia aristotelica? Cfr. *Inf.* XI, 80, nel qual luogo Virgilio,

Che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
Più senta il bene, e così la doglienza.
109 Tutto che questa gente maledetta
In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta. »
112 Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai ch'io non ridico;
Venimmo al punto dove si digrada:
115 Quivi trovammo Pluto, il gran nimico.

parlando dell'Etica di Aristotele, dice *la tua Etica*, e *Inf.* XI, 101: *la tua Fisica.*

107. PERFETTA: « animæ magis cruciabuntur post resurrectionem corporis quia erunt perfectiores ratione compositi, non vera perfectione sed mala et damnosa »; *Benv.* – « Anime nunc in Inferno sunt separate a corpore et sunt sine carne: quando isti resurgent, tunc anime erunt coniuncte corporibus, et tunc isti erunt perfectiores quantum ad esse essentiale, quia perfectior est compositio ex anima et corpore, quam anima solum, vel corpus solum; et ideo post resurrectionem, quia isti erunt animalia perfectiora et habebunt complexiones suas, tunc damnati habebunt et sentient maiorem penam, et salvati maius gaudium »; *Serrav.*

108. DOGLIENZA: da *dogliente* per *dolente;* lat. *dolentia*, Dolore, Atto del dolersi, Afflizione, Angoscia e simili.

111. DI LÀ: *dal suon dell'angelica tromba.* – ESSERE: in perfezione, in quanto si ricostituisce l'unità di corpo e di anima, e insieme con le pene dell'anima saranno più sensibili e più pungenti quelle del corpo risorto; pene, del resto, che anche ora soffrono, sia pure più moderatamente, col corpo aereo di che son provvedute. Cfr. *Purg.* XXV, 88 sgg. e III, 31-33.

112. A TONDO: in circolo, da destra a sinistra. « Dopo parlato con Ciacco, non andarono per mezzo il cerchio, ma sull'orlo »; *Tom.*

113. PARLANDO: della vita futura.

114. DIGRADA: discende.

115. PLUTO: il Dio delle ricchezze della mitologia antica, figlio di Iasione e di Cerere. Al.: Plutone, *Pluto, Dis,* figlio di Saturno, imperatore dell'Averno. Ma questi è Lucifero, cui Dante chiama espressamente *Dite*(=*Dis*) *Inf.* XXXIV, 20. Se *Dite* è laggiù confitto nella ghiaccia eterna, non potevano trovarlo qui all'ingresso del quarto cerchio. – NIMICO: della pace e felicità dell'uomo. Cfr. *Eccl.* V, 12. I *Tim.* VI, 9. *Lomb.:* « Onde a Pluto stesso, come delle ricchezze distributore, grida Timocreone: *Per te omnia inter homines mala* ».

CANTO SETTIMO

CERCHIO QUARTO: AVARI E PRODIGHI

(Voltan pesi col petto e si oltraggiano a vicenda)

PLUTO, PENA DEGLI AVARI E PRODIGHI, LA FORTUNA

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

(Immersi nelle acque fangose dello Stige)

« Papé Satan, papé Satan aleppe! »
Cominciò Pluto con la voce chioccia;

V. 1-15. ***Pluto, il custode del quarto cerchio.*** Ad ogni cerchio trovano un essere mitologico, simbolo del vizio quivi punito. Cerbero sta su i golosi. Pluto, dio della ricchezza, su gli avari e prodighi. I demoni custodi de' singoli cerchi si sforzano di impedire il viaggio del Poeta. Pluto lo fa, sfogando la sua rabbia in accenti strani e mal intelligibili. Virgilio gli rammenta il volere supremo; e Pluto nell'impotente sua rabbia cade a terra.

1. PAPÈ: dal v. 9 risulta, che queste sono parole espresse dal furore; dai vv. 5-6 e 10-12 risulta, che lo scopo delle parole è d'intimorire il Poeta. Dal v. 3 sembra doversi inferire che Virgilio inteso questo strano linguaggio di Pluto, e se lo intese, ciò vuol dire che è o vuol essere un linguaggio umano qualunque. Ma le interpretazioni precise, che se ne sono tentate, sono numerosissime e molto varie. « Hoc est dicere, o satan, o satan demon, quale mirum et novum est istud quod isti novi hospites huc accedunt? »; *Bambgl.* - « In lingua ebrea, ed è tanto a dire quanto: maraviglia, maraviglia »; *An. Sel.* « Pape è *interiectio admirationis;* quasi a dire che, quando Pluto vide Dante vivo, chiamòe Satan demonio sotto voce di maravigliarsi e dicendo: veh! veh! »; *Lan.* - « *Pape....* è.... una parte di grammatica, che ha a dimostrare quella affezione dell'animo, che è con stupore, e maravigliarsi; e due volte il disse, per più esprimere quello maravigliarsi; *Satan* è il grande Demonio; *Aleppe* è una dizione, che ha a dimostrare l'affezione dell'animo quando si duole »; *Ott.*. - « O Satan, o Satan, caput et princeps Dæmonum, quid est hoc videre? Nam *papæ* interiectio est admirantis; *aleph* vero prima litera est Hebræorum »; *Petr. Dant.* - *L. Monti* (*Nuova lezione ed interpretazione*, ecc., Vercelli, 1894, nuova ediz. ampliata, Milano, 1896) propose di leggere: *Papè satàn, papè satàn, a leppe,* che sarebbe il greco (greco, per modo di dire) Παπαῖ σατᾶν, παπαῖ σατᾶν, ἆ λίπε, cioè: *Oh! ribelle, oh! ribelle, ah! vàttene.* Interpretazione più sodisfacente, perchè trovata metodicamente, ci pare la recente di D. Guerri (*Giorn. dant.*, XI, quad. 11-12): « Letto, come si deve, *secondo il vocabolario del medio evo*, questo verso suona *Oh Satana, oh Satana Dio.* Non è un discorso, ma uno sfogo subitaneo, col quale Pluto *comincia* a manifestare i suoi sentimenti, ove nella sorpresa è già la minaccia. »

2. CHIOCCIA: rauca, aspra di suono. Dal verbo *chiocciare* o *crocciare*, latino *glocire*, francese *glousser*, ecc. Cfr. *Diez, Wört.* 1^3, 124.

E quel savio gentil, che tutto seppe,
4 Disse per confortarmi: « Non ti noccia
La tua paura, chè, poder ch' egli abbia,
Non ti torrà lo scender questa roccia. »
7 Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
E disse: « Taci, maledetto lupo;
Consuma dentro te con la tua rabbia!
10 Non è senza cagion l'andare al cupo:
Vuolsi nell'alto là, dove Michele
Fe' la vendetta del superbo strupo. »
13 Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca,
Tal cadde a terra la fiera crudele.
16 Così scendemmo nella quarta lacca,
Pigliando più della dolente ripa,

3. GENTIL: nobile, cortese. Al. pagano (?). – TUTTO SEPPE: anche il linguaggio di Pluto, o il significato del suo grido rabbioso.

4. NON TI NOCCIA ecc.: non lasciarti vincere dalla paura.

5. PODER CH' EGLI ABBIA: per quanto potente egli sia.

6. TORRÀ: impedirà. – ROCCIA: balzo dal terzo al quarto cerchio.

7. ENFIATA: gonfia d'ira. – LABBIA: faccia; *Inf.* XIV, 67; XIX, 122; XXV, 21. *Purg.* XXIII, 47.

8. LUPO: « bene vocat avarum lupum, quia in primo capitulo vocaverat avariciam lupam »; *Benv.* – « Lo chiamò lupo per dare ad intendere ch'egli è posto per lo demonio dell'avarizia; la quale di sopra cap. primo, chiamò lupa »; *Buti.* – « È bellissimo quel *maledetto lupo* all'urlante demonio che presiede al castigo dell'avarizia. Chi si rammenta della Lupa del primo canto, ne vede tosto l'allusione »; *Ross.*

10. CAGION: voler divino. – CUPO: profondo Inferno.

11. ALTO: cielo. – MICHELE: nome di uno dei sette Arcangeli che rappresentano il Popolo eletto dinanzi al Trono di Dio; *Daniel.* X, 13, 21; XII, 1. *Apoc.* XII, 7-9.

12. STRUPO: metatesi di *stupro:* violenza o ribellione contro Dio. Altri derivano la voce dal basso latino *stropus* = branco di pecore; ma come la prima interpretazione sia e per il senso e foneticamente da preferirsi, e come sia mal sostenibile la seconda, mostrò il *Parodi, Bull.* III, 115 sg.

14. FIACCA: Neutr. si rompe, si spezza. Al.: poi che il vento lo rompe, ma sarebbe costrutto contorto, mentre l'uso di *fiaccare* in senso neutro è proprio dell'antico italiano.

V. 16-66. ***Avari e prodighi.*** Giungono al quarto cerchio. Qui è una gran moltitudine di anime che in due opposte schiere, a ognuna delle quali è assegnata una metà del cerchio, voltano pesi col petto, si cozzano e s'oltraggiano e gridano nei punti estremi dei due semicerchi, dove s'incontrano. Gran parte degli avari furono papi e cardinali e chierici, ma non si riconoscono più. In questo cerchio i peccatori sono distribuiti secondo il principio che « ciascuna... virtù ha due nemici collaterali, cioè vizi, uno in troppo e un altro in poco »; *Conv.* IV, 17. I massi rotolati ricordano le grandi somme di denaro che gli avari ammassarono e conservarono troppo gelosamente, e i prodighi sperperarono. Credettero di farsi un nome, gli uni colle loro ricchezze, gli altri colla loro *liberalità,* ed invece si resero non conoscibili a segno, che non uno solo è nominato.

16. LACCA: fossa, cavità; lat. *lacus;* ted. *lache.* Cfr. *Encicl.* 1096.

17. PIGLIANDO: co'passi; inoltrandoci vieppiù giù per la ripa infernale. – RIPA: pendio infernale.

Che il mal dell'universo tutto insacca.
19 Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa
Nuove travaglie e pene quante io viddi?
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
22 Come fa l'onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella in cui s'intoppa,
Così convien che qui la gente riddi.
25 Qui vid'io gente più che altrove troppa,
E d'una parte e d'altra, con grand'urli
Voltando pesi per forza di poppa:
28 Percotevansi incontro, e poscia pur lì
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando: « Perchè tieni? » e: « Perchè burli? »
31 Così tornavan per lo cerchio tetro,
Da ogni mano all'opposito punto,
Gridandosi anche loro ontoso metro;
34 Poi si volgea ciascun quando era giunto
Per lo suo mezzo cerchio all'altra giostra.

18. DELL'UNIVERSO: anche degli angeli mali. - INSACCA: raduna e contiene.
19. STIPA: ammassa, dal lat. *stipare*.
20. NUOVE: inaudite. - VIDDI: vidi, forma regolare antica.
21. SCIPA: strazia, lacera, malmena.
22. L'ONDA: che viene dal Mare Jonio. - LÀ: nel Faro di Messina. - CARIDDI: lat. *Charybdis*, voragine nel Faro di Messina, incontro a Scilla; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 420 sgg., 558; VII, 302. *Culex*, 331.
23. CON QUELLA: che vien dal Tirreno.
24. RIDDI: faccia la *ridda*; giri a tondo. *Ridda*, dal vb. *riddare*, danzare in giro, derivato dal ted. ant. *ga-ridan*, ted. medio *riden* = volgere.
25. PIÙ: l'avarizia ed il suo contrario sono i vizi più diffusi nel mondo. - TROPPA: numerosa.
26. D'UNA PARTE: avari. - D'ALTRA: prodighi.
27. PESI: le ricchezze accumulate o sciupate. - POPPA: qui per petto in generale. Voltano i pesi col petto, non colle braccia, essendo il petto il ricettacolo del cuore, che agognò tanto le ricchezze.
28. INCONTRO: quando le due schiere, degli avari a sinistra, e dei prodighi a destra, s' incontravano. - PUR LI: sul punto medesimo dello scontro. La pronunzia *pùrli* (invece di *pur lì*) è licenza poetica comune ai poeti antichi. Licenza consimile *Inf.* XXX, 87, ecc.
29. VOLTANDO: forse gli stessi pesi che avevano voltati sin qui: od anche gli uni i pesi degli altri, gli avari quelli dei prodighi e viceversa, per esprimere che beni di questo mondo, figurati nei pesi, girano continuamente; dalle mani del prodigo vanno in quelle dell'avaro, e dalle mani dell'avaro in quelle del prodigo.
30. TIENI: tu avaro. - BURLI: tu prodigo. *Burlare* significò, pare, appresso gli antichi *gettare, spargere, sparpagliare* e simili. « *Burli*, idest proiicis, et est vulgare lombardum »; *Benv.* Cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 150.
31. TORNAVAN: giravano. - TETRO: tenebroso.
32. MANO: parte; i prodighi dalla destra, gli avari dalla sinistra dei due Poeti.
33. ANCHE: parimente, nel medesimo modo. - METRO: il *Perchè tieni?* e *Perchè burli?*
35. GIOSTRA: incontro, urto nel punto apposto. Il gran cerchio è occupato l'una metà dagli avari, l'altra dai prodighi; e pur essendo in continuo moto, non posson però mai questi passare nel mezzo cerchio di quelli, o viceversa. S' incon-

Ed io, ch'avea lo cor quasi compunto,
37 Dissi: « Maestro mio, or mi dimostra
Che gente è questa, e se tutti fur cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra. »
40 Ed egli a me: « Tutti quanti fur guerci
Sì della mente in la vita primaia,
Che con misura nullo spendio fêrci.
43 Assai la voce lor chiaro l'abbaia,
Quando vengono ai duo punti del cerchio
Ove colpa contraria li dispaia.
46 Questi fur cherci che non han coperchio
Piloso al capo, e papi, e cardinali,
In cui usa avarizia il suo soperchio. »
49 Ed io: « Maestro, tra questi cotali
Dovre'io ben riconoscere alcuni
Che furo immondi di cotesti mali. »
52 Ed egli a me: « Vano pensiero aduni:
La sconoscente vita che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or li fa bruni.
55 In eterno verranno alli duo cozzi;

trano nei due punti del cerchio, s'ingiuriano, e gli avari voltan faccia, o rotolando ancora i pesi proprii o quelli rotolati sino a quel punto dai prodighi, e questi voltan faccia, rotolando i pesi proprii o quelli già rotolati dagli avari.

36. COMPUNTO: profondamente afflitto, turbato; o forse tormentato di curiosità, non avendo ancora riconosciuto che questi erano gli avari ed i prodighi.

38. GENTE: classe, o genere di peccatori. – CHERCI: plur. di *chereo*, sincope di *cherico*, lat. *clericus*, persona ecclesiastica, sacerdote, secolare o regolare; cfr. v. 46. *Inf.* XV, 106; XVIII, 117.

39. CHERCUTI: sincope di *chericuti*, tonsurati, che hanno o portano cherica. – ALLA SINISTRA: gli avari.

40. TUTTI: avari e prodighi. – GUERCI: stravolti della mente, non avendo riconosciuto il vero valore dei beni della terra, nè l'uso da farne. *Guercio*, dal lat. barb. *guercus*, e questo probabilmente dal ted. ant. *twer*, o *dwerch*, provenz. *guer*, dicesi di chi ha la guardatura torta per difetto dei nervi dell'occhio, cioè patisce di strabismo. Qui è usato figuratamente.

42. SPENDIO: dispendio, spesa. – FÊRCI: ci fecero, cioè nella *vita primaia*, o terrestre, avendo speso gli uni troppo parcamente, gli altri troppo largamente.

43. VOCE: *Perchè tieni?* e *Perchè burli?* – ABBAIA: grida, manifesta.

45. DISPAIA: separa.

46. QUESTI: a sinistra; avari. – COPERCHIO ecc.: capelli; che hanno la tonsura.

48. SOPERCHIO: eccesso; cfr. *Inf.* XIX, 112 sgg.

52. ADUNI: accogli nella tua mente.

53. SCONOSCENTE: priva di conoscenza, dissennata; non avendo riconosciuto nè il vero fine dell'umana vita, nè il vero uso da farsi dei beni terrestri. – I: li, come *Inf.* V, 78 e spesso. Cfr. *Z. F.*, 45 e seg. *Fanf.*, *Stud.*, 149. – SOZZI: lordati del vizio di avarizia o di prodigalità.

54. BRUNI: irriconoscibili. Credettero gli uni ammassando ricchezze, gli altri spendendo largamente, di rendersi celebri nel mondo, ed invece si resero tali, che niuno li conosce ed il lor nome è perduto. *Sconoscenti* in vita, *sconosciuti* dopo morte.

55. COZZI: descritti nei versi 28 sgg.

Questi risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
58 Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Qual ella sia, parole non ci appulcro.
61 Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De' ben che son commessi alla Fortuna,
Per che l'umana gente si rabbuffa;
64 Chè tutto l'oro ch'è sotto la luna
E che già fu, di queste anime stanche
Non poterebbe farne posar una. »
67 « Maestro, » diss'io lui, « or mi di' anche:

56. QUESTI: avari. Risorgeranno come morirono, ancora in atto di avari. « Sinistra compressis digitis tenacitatem atque avaritiam significat »; *Diod. Sicul.*

57. COL PUGNO CHIUSO: Al.: CO' PUGNI CHIUSI. – E QUESTI: prodighi. – MOZZI: per avere, secondo un proverbio italiano, *dissipato sino a' capelli*.

58. PULCRO: bello; il cielo. Il falso uso che fecero de' beni terrestri li ha esclusi dal cielo e precipitati in questo cerchio dell' Inferno.

59. ZUFFA: dei *duo cozzi* ai due opposti punti del cerchio.

60. APPULCRO: non lo descrivo con belle parole; tu stesso lo vedi. Cfr. *Z. F.* 47 sg. *Fanf., Stud.,* 150 sg.

61. BUFFA: vanità, instabilità, come di un soffio di vento. Altri, invocando il passo *Inf.* XXII, 133, spiegano burla, scherzo. La voce ha ambedue i significati. Ma qui non si tratta di un giuoco, anzi di cosa ben seria. *Di Siena:* « Or puoi, figliuol vedere quanto breve duri l'aura della fortuna, onde si gonfiano i petti umani ». Cfr. però *Parodi, Bull.* III, 149.

63. PER CHE: per i quali beni. – RABBUFFA: si prende pei capelli e viene a contesa. « Il significato di questo vocabolo *rabbuffa* par ch'importi sempre alcuna cosa intervenuta per riotta o per quistione, siccome è l'essersi l'uno uomo accapigliato con l'altro, per la qual capiglia i capelli sono rabbuffati, cioè disordinati, e ancora i vestimenti talvolta; e però ne vuole l'autore in queste parole dimostrare le quistioni, i piati, le guerre e molte altre male venture, le quali tutto il dì gli uomini hanno insieme per gli crediti, per l'eredità, per le occupazioni, e per i mal regolati desideri ». *Bocc.*

65. FU: consumato. Il tempo ed i casi ne hanno sottratto non poco all'uso degli uomini. Senso: Tutte quante le ricchezze terrestri dei tempi passati e presenti non varrebbero ad ottenere ad una sola di queste anime pur un istante di requie.

V. 67-96. ***La Fortuna.*** Avendo Virgilio accennato alla Fortuna, Dante lo prega di dirgli, che sia e onde avvenga che essa tiene i beni del mondo in sua balìa. Per bocca di Virgilio egli ritratta quindi una opinione da lui espressa nel *Convivio,* dove aveva detto (IV, 11) dei beni di questo mondo « che la loro imperfezione primamente si può notare nella indiscrezione del loro avvenimento, nel quale nulla distributiva giustizia risplende, ma tutta iniquità quasi sempre ». La fortuna è anzi una intelligenza celeste, ordinata da Dio al governo dei beni umani; essa li distribuisce giustamente, secondo il volere del Supremo, e, beata, non bada alle accuse e bestemmie che gli uomini le lanciano contro. « Siccome nella protasi è detto che Dio ha preposto una intelligenza motrice, o delle intelligenze motrici, a tutti i cieli, colla legge di muoverli perpetuamente in circolo, così nell'apodosi deve intendersi che similmente egli abbia dato in potere di una intelligenza i vari beni di quaggiù siffattamente che distribuendoli fra le genti debba far loro percorrere un giro perpetuo; cioè, da prima farle più e più progredire nell'acquisto di quei beni, finchè arrivino al culmine della terrena prosperità, e poi dar volta, e di infortu-

Per un fossato che da lei deriva.
103 L'acqua era buia assai più che persa:
E noi, in compagnia dell'onde bige,
Entrammo giù per una via diversa.
106 Una palude fa, che ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piaggie grige.
109 Ed io, che di mirar mi stava inteso,
Vidi genti fangose in quel pantano,
Ignude tutte e con sembiante offeso.
112 Questi si percotean, non pur con mano,
Ma con la testa, col petto e co' piedi,
Troncandosi coi denti a brano a brano.
115 Lo buon maestro disse: « Figlio, or vedi
L'anime di color cui vinse l'ira;

quale è fatto da essa fonte. Sulla origine dei fiumi infernali, cfr. *Inf.* XIV, 112-138.

102. FOSSATO: « per un canale che con lo scorrer delle sue acque ella stessa si scava »; *Pass.*

103. PIÙ CHE PERSA: dunque nera. Cfr. *Inf.* V, 89 nt.

104. IN COMPAGNIA: lungo le onde oscure, nella direzione della corrente.

105. DIVERSA: insolita e malagevole.

106. PALUDE: cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 323. - STIGE: lat. *Styx*, fiume o palude che circonda la città di Dite.

108. MALIGNE: malagevoli, scoscese. Al.: MALVAGE, lezione che il *Moore, Crit.*, 292 sg., inclina a ritenere originale. - GRIGE: fosche, tetre.

V. 109-130. ***Gli iracondi.*** Nelle nere e fangose acque dello Stige stanno sommersi gli iracondi, qual più qual meno, secondo la gravità della loro colpa, in gran parte resi quasi irriconoscibili pel fango che li ricopre. Quelli che sono sommersi solo in parte, si percuotono e si addentano tra loro ferocemente; i sommersi del tutto gorgogliano parole e sospiri. Lo Stige figura la passione dell'ira; il percuotersi e l'addentarsi sono la continuazione del fare terrestre di questi peccatori, e così pure il gorgogliare degli intieramente sommersi. L'ira toglie all'uomo l'uso della ragione e la facoltà di dire *con parola integra.*

Osservando che *accidia, invidia* e *superbia* non si trovano altrove nell'Inferno dantesco, molti credettero di trovare in questo cerchio anche accidiosi, invidiosi e superbi. Ma nell'Inferno di Dante si puniscono soltanto peccati *attuali.* L'accidia consiste nel non far nulla, nè bene nè male, onde gli accidiosi, morti impenitenti, hanno il loro posto nel Vestibolo. La superbia e l'invidia *in atto* sono le radici di quasi tutti i peccati che si puniscono dal sesto cerchio in giù; cfr. *Inf.* XII, 49 sgg. È dunque fatica gettata il chiedere dove siano gli invidiosi ed i superbi. Nel Purgatorio poi, dove si tratta, non di punire il peccato attuale, ma di estirpare le radici del male, il caso è diverso. Ne riparleremo a suo luogo.

109. INTESO: intento; mirava attentamente.

110. PANTANO: la sopradetta palude.

111. OFFESO: sdegnoso e crucciato, proprio di chi è vinto dall'ira.

112. QUESTI: dannati. Al.: QUESTE, cioè genti. - SI PERCOTEAN: vicendevolmente. « È conveniente che nell'Inferno si percotano coloro che nel mondo s'hanno percosso, e straccinsi con li denti a pezzo a pezzo, come hanno stracciato nel mondo lo prossimo e ancora sè medesimi; imperò che molti irosi si percuotono, e mordonsi le mani »; *Buti.*

116. VINSE L'IRA: è dunque chiaro, che in questo cerchio sono soltanto gl'iracondi; se no, avrebbe detto che altri furono vinti dalla superbia, altri dall'invidia, ecc.

Ed anco vo' che tu per certo credi,
118 Che sotto l'acqua ha gente che sospira,
E fanno pullular quest'acqua al summo,
Come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.
121 Fitti nel limo dicon: ' Tristi fummo
Nell'aer dolce che dal sol s'allegra,
Portando dentro accidïoso fummo:
124 Or ci attristiam nella belletta negra. '
Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
Chè dir nol posson con parola integra. »
127 Cosi girammo della lorda pozza
Grand'arco tra la ripa secca e il mézzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
130 Venimmo al piè d'una torre al dassezzo.

117. CREDI: creda.

118. SOTTO ecc.: C'è chi intende trattarsi di coloro che furono schiavi assoluti della feroce loro passione. Altri invece ravvisano nei sommersi « coloro che chiudono e nutriscono l'ira nel fondo del proprio cuore, ira tanto più terribile, quanto più rattenuta; onde la prima divampa, e l'altra fuma ». E questa seconda interpretazione par preferibile; cfr. la nt. al v. 123.

119. PULLULAR: gorgogliare, sorgere bolle alla superficie. « Per lo fiatare sotto l'acqua venivano li bollori suso »; *Buti*. - AL SUMMO: sulla superficie.

120. U' CHE: ove che, dovunque.

121. LIMO: fango, poltiglia.

122. DOLCE: vita terrestre; cfr. *Inf.* VI, 88. - DAL: « *Dal* risponde qui alla prep. *a* o *de* lat. che significa e cagione e tempo; sicchè *dal sol* varrebbe e per cagione del Sole, e dopo che il Sole sia sorto »; *Di Siena*.

123. DENTRO: nel cuore. - ACCIDIOSO: o lento, oppure tristo e affannoso, entrambi significati dal lat. *acedia*. « *Accidioso fummo* non vuol dir altro che lenta ira, perchè l'ira presta e subita (con ciò sia che i primi moti non sono in potestà di noi medesimi) non è peccato »; *Dan*. - « Con la frase *accidioso fummo* il Poeta significò vivamente il dispetto che covarono nell'animo i tristi d'ira repressa nel trattenersi dallo sfogo della loro collera »; *Todeschini*.

124. BELLETTA: forma varia di *melletta*; melma, pantano, fango; deposito delle acque torbide.

125. INNO: per ironia, lamento. - GORGOGLIAN: barbugliano. « *Gorgogliare* esprime il romore che uno fa gargarizzandosi; pronunziare indistintamente come farebbe uno che avesse dell'acqua nella gola »; *Blanc*. - STROZZA: canna della gola.

126. NOL POSSON: essendo sommersi nel pantano.

127. POZZA: pozzo, gora.

128. ARCO: gran porzione di quel quinto cerchio. - MÉZZO: con l'*e* stretto e le *z* aspre: il fradicio della palude.

129. A CHI ecc.: a quelle povere anime.

130. AL DASSEZZO: da ultimo. Cfr. *Encicl.* 528 sg.

CANTO OTTAVO

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

FLEGIÀS, FILIPPO ARGENTI, LA CITTÀ DI DITE
OPPOSIZIONE DEI DEMONI

Io dico, seguitando, che assai prima
Che noi fussimo al piè dell'alta torre,
Gli occhi nostri n'andâr suso alla cima
4 Per due fiammette che i' vedemmo porre,
Ed un'altra da lungi render cenno
Tanto, che appena il potea l'occhio tôrre.
7 Ed io mi volsi al mar di tutto il senno:
Dissi: « Questo che dice? E che risponde

V. 1-30. ***Il custode del quinto cerchio.*** Camminando tra la ripa secca e la melma, dopo aver girato grand'arco di quella lorda pozza, con gli occhi volti a quei che ingozzano del fango, i due Poeti sono giunti a piè d'un'alta torre; ma già molto prima il loro sguardo è stato attirato alla cima di essa da due fiammette che ci hanno visto porre e alle quali un'altra, in lontananza, ha reso cenno. Dante, nulla comprendendo di quei segnali scambiati, ne domanda a Virgilio, il quale gli risponde: « Lo vedrai a momenti. » Ed ecco, più veloce d'una saetta che corre via per l'aere snella, viene per l'acqua una piccola nave, guidata da un solo nocchiere che grida parole di ardentissima ira. È Flegias, il quale, disingannato da Virgilio, ma come costretto da una forza superiore, accoglie i due pellegrini nella sua barchetta, e li tragitta all'altra riva, dov'è l'entrata della città di Dite.

1. SEGUITANDO: continuando e compiendo il racconto incominciato ed interrotto; cfr. *Ariosto, Or.* XVI, 5; XXII, 3, ecc.

4. I': ivi. Le due fiammette, poste sulla sommità della prima torre, sono il segno del fatto straordinario, che un'*anima viva* discende nel profondo Inferno; « siccome far si suole per le contrade nelle quali è guerra »; *Bocc.* O « ad imitazione di quello che si fa tra gli uomini, quando nei tempi sospetti l'una all'altra terra di dì fa cenno col fumo, e di notte, come era allora, col fuoco »; *Land.*

5. DA LUNGI: onde fu necessaria una *grande aggirata*, v. 79. La fiammetta *da lungi* è nella città di Dite, probabilmente sull'*alta torre alla cima rovente*, menzionata in *Inf.* IX, 36. – RENDER CENNO: rispondere ai segnali delle due fiammette.

6. TANTO: da lungi. – TÔRRE: togliere, afferrare, epperò, detto dell'occhio, scorgere; è il virgiliano: « locum capies oculis »; *Georg.* II, 230. Cfr. *Lucan., Phars.* IV, 19 sg.

7. MAR ecc.: Virgilio; cfr. *Inf.* VII, 3.

8. QUESTO: fuoco delle due fiammette.

Quell'altro foco? E chi son quei che il fenno? »
10 Ed egli a me: « Su per le sucide onde
Già scorgere puoi quello che s'aspetta,
Se il fummo del pantan nol ti nasconde. »
13 Corda non pinse mai da sè saetta
Che si corresse via per l'aere snella,
Com'io vidi una nave piccioletta
16 Venir per l'acqua verso noi in quella,
Sotto il governo d'un sol galeoto,
Che gridava: « Or se' giunta, anima fella! »
19 « Flegïàs, Flegïàs, tu gridi a voto, »
Disse lo mio signore, « a questa volta!
Più non ci avrai, che sol passando il loto. »
22 Quale colui che grande inganno ascolta
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Fecesi Flegïàs nell'ira accolta.
25 Lo duca mio discese nella barca,

9. FENNO: chi son coloro che fecero il fuoco qui e là?
10. SUCIDE: fangose e sozze; *Inf.* VII, 124, 129.
11. S'ASPETTA: sta per accadere, in conseguenza dei due segni.
12. IL FUMMO: la « nebbia folta » (*Inf.* IX, 6), che s'innalza dal pantano.
13. PINSE: spinse; da *pingere* = lat. *impingere*. Confr. *Virg., Aen.* XII, 855 sgg.: « Illa volat celerique ad terram turbine fertur: Non secus ac nervo per nubem impulsa sagitta, ecc. », E X, 247 sg.: « Fugit illa per undas Ocior et iaculo et ventos æquante sagitta ». *Ovid., Met.* VII, 776 sgg: « Non ocior illo Hasta, nec excussæ contorto verbere glandes, Nec Gortyniaco calamus levis exit ab arcu ».
16. IN QUELLA: proprio in quel momento; d'uso frequente. Qui vale: In quel medesimo momento che Virgilio rispondeva a Dante.
17. GALEOTO: galeotto, come *Baco* per *Bacco, affige* per *affigge, fusi* per *fussi, sana* per *sanna*, ecc. « Galeotti son chiamati que' marinari, i quali servono alle galee: ma qui, licenza poetica, nomina galeotto il governatore d'una piccola barchetta »; *Bocc.* Le due fiammette dettero il segno di qualche novità; i demoni di Dite risposero con una fiammetta d'aver inteso; mentre Flegiàs, nella sua piccioletta nave, viene velocissimo come saetta, a vedere quale sia la novità annunziata, ed a fieramente minacciare l'assalitore.
18. OR ecc.: Anzichè intendere queste parole come rivolte o al solo Dante o al solo Virgilio, sono da considerare quale un grido spontaneo dell'iracondo ed impetuoso Flegiàs, che crede di venir a prendere un nuovo dannato; e le parole *or se' giunta* si dovranno interpretare col *Barbi* (*Bull.* XII, 258): « Or se' raggiunta, presa! ecco, se' in mio potere », ch'è il senso del *Tu se' giunto* d'*Inf.* XXII, 126, e quello con cui meglio s'accorda la risposta di Virgilio (vv. 19-21).
19. FLEGIÀS: personaggio mitologico. Irato contro Apollo, che gli avea violata la figlia Coronide (madre di Esculapio), mise fuoco al tempio di Delfo e lo arse; cfr. *Virg., Aen.* VI, 618. *Stat., Theb.* I, 713. *Val. Fl.* II, 193 sgg. Alcuni lo dicono presidente della città di Dite; i più, meglio, custode del quinto cerchio.
20. A QUESTA VOLTA: Per questa volta.
21. PIÙ: per maggior tempo. – AVRAI: in tuo potere. – LOTO: fango dello Stige.
24. ACCOLTA: repressa e rinchiusa nell'animo. « Concepta mente et facie »; *Benv.* « Collecta fatigat edendi Ex longo rabies »; *Virg., Aen.* IX, 63 sg.

E poi mi fece entrare appresso lui;
E sol quand'io fui dentro, parve carca.
28 Tosto che il duca ed io nel legno fui,
Secando se ne va l'antica prora
Dell'acqua più che non suol con altrui.
31 Mentre noi correvam la morta gora,
Dinanzi mi si fece un pien di fango,

27. CARCA: per il peso del corpo di Dante: Virgilio è ombra.

30. ALTRUI: Flegiàs. cfr. v. 13 sgg. I più spiegano *colle ombre* e dicono che Flegiàs abbia l'ufficio di barcaiuolo destinato a traghettare sulla palude Stige tutte quante le anime condannate al basso Inferno. Ma le anime, appena udita da Minosse la loro sentenza, *son giù volte* (*Inf.* V, 15), *cadono* (*Inf.* XIII, 97), *piovono* (*Inf.* XXIV, 122), *ruinano* (*In.* XXXIII, 133) al cerchio ove sono condannate, oppure vengono ivi portate da un diavolo, *Inf.* XXI, 29 sgg.; dunque non vengono tragittate da Flegiàs. Infatti Dante non dice mai che esse si raccolgano alla riva di Stige; su quella spiaggia di cui i due Poeti percorrono *grand'arco*, non vedono una sola ombra che vada pel suo cammino. Dove sarebbero dunque le moltitudini che incessantemente si radunano sulla riviera d'Acheronte (*Inferno* III, 70-120)? Lo stesso, spettacolo, o quasi, dovrebbe di necessità ripetersi qui, se Flegiàs dovesse traghettarle, nè la sua *picciolettta nave* basterebbe a tanto. Qui il viaggio dei due Poeti è diverso da quello delle anime dannate, appunto come altrove; cfr. p. es. *Inf.* XVI, 106 sgg.; XVII 1-42 e 76-134; XXXI, 112, 145 (cfr. l'op. del *Cipolla*, *Il passo dello Stige*, Verona, 1891). D'altra parte l'*altrui* devesi pur riferire ad anime, quali ch'esse siano e quale che sia la ragione per cui Flegiàs le accoglie nella sua barchetta.

V. 31-64. ***Filippo Argenti.*** Mentre passano la morta palude, ecco Filippo Argenti, l'iroso e bizzarro fiorentino, che tenta di offendere Dante, il quale sdegnosamente lo ributta, onde è lodato da Virgilio e vendicato dagli altri spiriti che danno addosso a quel bestiale. Questi dal canto suo, non potendo sfogare l'ira sua contro altri, *si volge coi denti* contro sè stesso.

31. MORTA: *Benv.*: « Dum transiremus per illam vallem stygiam, cuius aqua erat mortua, idest immota ».

32. UN: Filippo Argenti, cfr. v. 61. « Fuit unus ex potentibus popularibus Civitatis Florentiæ »; *Bambgl.* – « Degli Adimari di Firenze, cava[*liere*] »; *An. Sel.* – « Un cavaliero fiorentino, nominato Messer Filippo Argenti degli Adimari si truova il quale iracundissimamente vivendo si resse »; *Iac. Dant.* – « Non ebbe mai alcuno atto di vertude nella sua prima vita, ma sempre fu superbo ed arrogante »; *Lan.* – « Degli Adimari di Firenze, cavaliere di grande vita, e di grande burbanza, e di molta spesa, e di poca virtude e valore »; *Ott.* – « De Adimaribus de Florentia, hominem multum iam superbum et arrogantem »; *Petr. Dant.* – « Fu questo Filippo Argenti de' Cavicciuli (*uno de' rami degli Adimari*), cavaliere ricchissimo, tanto che esso alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d'ariento, e da questo trasse il soprannome. Fu uomo di persona grande, bruno e nerboruto e di maravigliosa forza, e più che alcuno altro iracundo, eziandio per qualunque menoma cagione: nè di sue opere si sanno che queste due »; *Bocc.* – « Fu costui messer Filippo Argenti degli Adimari di Firenze arrogante e superbo e nimico di Dante perch'era di parte nera e Dante era di parte bianca »; *Falso Bocc.* – « Habebat summe odio populum florentinum, habebat unum equum quem vocabat equum populi Florentiæ, quem promittebat omnibus petentibus eum mutuo; de mane equus erat paratus tempestive et dabatur primo venienti; postea aliis supervenientibus dicebatur: Tarde, tu fuisti præventus, et sic eludebat spes multorum, et de hoc habebat solacium et risum »; *Benv.* – « Una volta, avendo questione con Dante, diede uno schiaffo a Dante, perchè erano di diverse e contrarie parti. E sempre fu inimicizia massima fra loro due »; *Anon.*

E disse: « Chi se' tu, che vieni anzi ora? »
34 Ed io a lui: « S'io vegno, non rimango;
Ma tu chi se', che se' sì fatto brutto? »
Rispose: « Vedi che son un che piango. »
37 Ed io a lui: « Con piangere e con lutto,
Spirito maledetto, ti rimani!
Ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto. »
40 Allora stese al legno ambo le mani;
Per che il maestro accorto lo sospinse,
Dicendo: « Via costà con gli altri cani! »
43 Lo collo poi con le braccia mi cinse,
Baciommi il volto, e disse: « Alma sdegnosa,
Benedetta colei che in te s'incinse!
46 Quei fu al mondo persona orgogliosa;
Bontà non è che sua memoria fregi:
Così s'è l'ombra sua qui furiosa.
49 Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che qui staranno come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi! »
52 Ed io: « Maestro, molto sarei vago
Di vederlo attuffare in questa broda,

Laur. XLII, 14. - L'*An. Fior.* copia il *Bocc.*; i comment. posteriori non aggiungono nulla di nuovo. - Avendo dato motivo anche a una novella (*Bocc.*, *Dec.* IX, 8), è segno che l'Argenti si era segnalato per il vizio dell'iracondia.

33. ANZI ORA: prima di essere morto; cfr. v. 18.

34. RIMANGO: come tu. Sembra che l'Argenti credesse di avere in Dante un nuovo compagno di pena.

35. BRUTTO: lordo di fango.

36. UN: disdegna nominarsi; cfr. *Inf.* XXXII, 94.

39. ANCOR: ancorchè.

40. STESE: per offendere Dante.

41. ACCORTO: della rea intenzione di Filippo Argenti.

44. SDEGNOSA: altera. « Bene qui si contrappone lo *sdegno* del Poeta all'*orgoglio* e *burbanza* [meglio: *all'ira*] dell'Argenti; nulla sendo a cotali uomini più dura pena che l'altrui disprezzo »; *Di Siena*.

45. COLEI: tua madre; cfr. *Luc.* XI, 27. - IN TE: « seguitando il volgare antico, chè dicono molti d'una donna gravida; *Ella è incinta in uno fanciullo*, cioè ell'è gravida »; *An. Fior.*

46. ORGOGLIOSA: dunque iraconda per orgoglio. Nell'Inferno dantesco è punito per l'ira, della quale la *superbia* fu la radice.

48. COSÌ: *itaque*, perciò, per tal motivo.

49. LASSÙ: nel mondo. - GRAN REGI: personaggi di gran conto.

50. BRAGO: prov. *brac*, franc. ant. *brai*; fango, melma, cfr. *Purg.* V, 82.

51. LASCIANDO: nel mondo. - DISPREGI: memoria di azioni degne di disprezzo, a commettere le quali furono trascinati dall'ira.

52. VAGO: bramoso, desideroso. « Sequitur auctor humanum appetitum quasi dicat: sicut delectabatur distraciare et ludificari alios, ita vellem antequam recedam hinc, fieri destracium et ludibrium de eo »; *Benv.*

53. ATTUFFARE: Desidera il Poeta di vedere più chiaramente come il vizio dell'ira abbia il proprio gastigo, e, veduto ciò, ne ringrazia Iddio. - BRODA: fanghiglia.

Prima che noi uscissimo del lago. »
55 Ed egli a me: « Avanti che la proda
Ti si lasci veder, tu sarai sazio:
Di tal disio converrà che tu goda. »
58 Dopo ciò poco vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
61 Tutti gridavano: « A Filippo Argenti! »
E il fiorentino spirito bizzarro
In sè medesmo si volgea co' denti.
64 Quivi il lasciammo, chè più non ne narro;
Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
Per ch'io avanti intento l'occhio sbarro.
67 Lo buon maestro disse: « Omai, figliuolo,
S'appressa la città che ha nome Dite,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo. »
70 Ed io: « Maestro, già le sue meschite

57. CONVERRÀ: Al.: CONVIEN CHE TU TI GODA.

58. QUELLO: tale.

59. ALLE: dalle. - GENTI: iracondi nella palude.

61. A: addosso a.

62. E IL FIORENTINO: Al.: LO FIORENTINO, *Lomb.* colla *Nidob.* QUEL FIORENTINO. - BIZZARRO: stizzoso, iroso. Sopra l'etimologia di questa voce cfr. *Diez. Etym. Wört.* I[a], pag. 71. « Credo questo vocabolo *bizzarro* sia solo de' Fiorentini, e suona sempre in mala parte; perciocchè noi tegnamo *bizzarri* coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira, nè mai da quella per alcuna dimostrazione rimuovere si possono »; *Bocc.*

63. IN SÈ: non potendo offendere altri. Gli altri lo straziano colle loro grida, egli strazia sè stesso coi denti.

64. CHÈ: sicchè. Dopo aver narrato come l'ira ha il suo inferno in sè stessa, non ci rimaneva altro da dire.

V. 65-81. ***La città che ha nome Dite.*** Dante ode un grido di dolore e spalanca gli occhi guardando avanti. « È Dite » gli osserva il duce. « Veggo già le sue rosse meschite, che sembrano ferro rovente ». « Ciò deriva dal fuoco eterno che arde là dentro ». Arrivano ai valli della città infernale. Flegiàs addita l'entrata, e intima ai poeti di uscire dalla sua barchetta.

65. DUOLO: doloroso lamento, il quale, come si ha da quel che segue, veniva da Dite. Intende per avventura di un grido dolente dei tanti demoni, v. 82, al veder arrivare alla porta della loro città un'*anima viva*, o è il duolo dei dannati (IX, 111)?

66. SBARRO: spalanco. « Apro per vedere quello che fosse cagione di quel duolo »; *Buti.*

68. DITE: la parte inferiore dell'Inferno, che prende il nome da Dite (lat. *Dis*), o Lucifero, *l'imperador del doloroso regno;* cfr. *Inferno* XI, 65; XII, 39; XXXIV, 20.

69. GRAVI: di colpa e di pena. - STUOLO: moltitudine. « Est enim ista civitas populosa et plena gentibus totius mundi quæ habitant in diversis vicis »; *Benv.*

70. MESCHITE: moschee (cfr. *Parodi, Bull.* III, 153); così chiamansi le chiese dei Mussulmani. Sembra che le fortezze della città infernale avessero il medesimo aspetto. Forse vuol dire con ciò, che la religione di Maometto trae sua origine dall'Inferno. « La barca si è già tanto accostata all'altra riva di Stige che Dante comincia a vedere nelle fossate esterne della città le sue torri infocate, ch'ei chiama *meschite*, forse per alludere ai miscredenti che là sono; poichè con un tal nome i Saraceni chiamano i templi del falso lor culto »; *Ross.*

Là entro certo nella valle cerno
Vermiglie, come se di foco uscite
73 Fossero. » Ed ei mi disse: « Il foco eterno
Ch'entro le affoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi in questo basso Inferno. »
76 Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse
Che vallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parean che ferro fosse.
79 Non senza prima far grande aggirata,
Venimmo in parte dove il nocchier forte
« Uscite! » ci gridò: « Qui è l'entrata. »
82 Io vidi più di mille in su le porte
Da' ciel piovuti, che stizzosamente

71. CERTO: chiaramente. - CERNO: latinismo, vedo. Chiama *valle* il sesto cerchio, il quale sembra giacere sopra lo stesso ripiano del quinto, ma ne è separato dalle fosse, mura e *meschite*, onde offre l'aspetto di una città fortificata.

72. VERMIGLIE: rosse, infocate, come le arche là dentro.

75. BASSO: in cui si puniscono i peccati di malizia e di bestialità, mentre nell'alto Inferno, fuori di Dite, sono puniti i peccati d'incontinenza, come il Poeta esporrà più tardi nel canto XI.

76. PUR: finalmente. - ALTE: profonde.

77. VALLAN: circondano, difendono. « *Vallo*, secondo il suo proprio significato, è quello palancato, il quale a' tempi di guerre si fa d'intorno alle terre, acciocchè siano più forti, e che noi volgarmente chiamiamo steccato; e da questo pare venga nominata ogni cosa la quale fuor delle mura si fa per afforzamento della terra; e perciò dice l'autore, che giunse nelle fosse che *vallano*, cioè fanno più forte quella terra »; *Bocc.*

78. FOSSE: *fossero*; il verbo accordato al nome più vicino. La lezione CHE FERRO FOSSE è della gran maggioranza dei codd. Alcuni pochi hanno CHE FUSSER FOSSE. Ma *le mura* non potevano parergli *fosse*. Cfr. *Moore, Crit.*, 293.

79. AGGIRATA: giro. Nella *nave picciolctta* avevano dunque percorso un lungo tratto del cerchio.

80. NOCCHIER: Flegiàs. E che fu poi di lui? Rimase lì nella sua nave? Tornò indietro? Entrò nella città? La prima cosa sembra la più probabile, e pare che Flegiàs abbia lì, all'entrata di Dite, il suo posto, che abbandonò eccezionalmente, come più tardi farà Gerione. L'opposizione dei demoni all'entrata di Dite mal s'accorda coll'idea che Flegiàs vi entrasse, e molto meno con l'altra che ne fosse il presidente, poichè Flegiàs sapeva già essere vana ogni opposizione. I versi 1-18 di questo canto vietano di supporre che Flegiàs, sbarcati i due Poeti, ritornasse indietro. - FORTE: fortemente, come sogliono fare gl'iracondi.

81. L'ENTRATA: di Dite. Come il Purgatorio propriamente detto, così anche il basso Inferno ha una sola porta, o entrata.

V. 82-130. *Opposizione dei demoni.* Come altrove, anche qui i diavoli procurano di impedire il viaggio del Poeta. Ma questa volta l'impedimento si fa più serio. Non è un sol diavolo; sono più di mille. Nè cedono alle parole di Virgilio, come fecero Caronte e gli altri, ma lo costringono a tornare indietro. L'umana ragione non basta a vincere l'eresia; onde Virgilio non può qui nulla: ci vuole il Messo del cielo.

83. DA': AL.: DAL; ma i cieli sono nove, più l'Empireo, *Conv.* II, 3, e corrispondono colle Gerarchie degli Angeli, *ivi*, II, 6. In tutte le Gerarchie vi furono Angeli ribelli. Dunque gli Angeli mali caddero DAI CIELI, e non DAL CIELO. Leggendo DAL CIEL si dovrebbe intendere che Dante parli del Paradiso complessivamente; ma la lezione DAL CIEL è troppo sprovvista di autorità. - PIOVUTI: caduti giù dai cieli nell'Inferno, come cadono le gocciole della pioggia sulla terra; cfr. *Luc.* X, 18. *Apocal.* XII, 9.

Dicean: « Chi è costui, che, senza morte,
85 Va per lo regno della morta gente? » —
E il savio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.
88 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: « Vien tu solo, e quei sen vada,
Che sì ardito entrò per questo regno.
91 Sol si ritorni per la folle strada!
Provi se sa; chè tu qui rimarrai,
Che gli hai scorta sì buia contrada. »
94 Pensa, lettor, se io mi sconfortai
Nel suon delle parole maledette;
Ch'io non credetti ritornarci mai.
97 « O caro duca mio, che più di sette
Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
D'alto periglio che incontro mi stette,
100 Non mi lasciar » diss'io, « così disfatto!
E se il passar più oltre ci è negato,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto. »
103 E quel signor, che lì m'avea menato,
Mi disse: « Non temer; chè il nostro passo

84. SENZA MORTE: o s'intende della morte corporale, e allora il senso è: prima di morire; o della spirituale, e allora queste parole voglion dire: non essendo dannato.
85. MORTA: corporalmente e spiritualmente.
87. SEGRETAMENTE: poichè pareva fossero sdegnati solamente della venuta di Dante e non di quella di Virgilio, questi spera placarli più facilmente, trattando con loro in segreto. « Hic auctor ostendit quomodo Virgilius tentaverit primo per se intrare, quia audiebat quod illi solummodo conquerebantur de ipso qui vivens erat »; *Benv.*
88. CHIUSERO: raffrenarono; probabilmente soltanto in apparenza, per iscoraggiare tanto più Dante; cfr. i versi seguenti.
90. ARDITO: Così suppongono i demoni; in realtà vi entrò titubando.
91. FOLLE: sulla quale si è messo temerariamente.
92. PROVI SE SA: provi se sa tornare da solo.
93. SCORTA: mostrata.
96. RITORNARCI: ritornar qui, in questo mondo.
97. SETTE: qui pel numero indeterminato, come sovente nella Bibbia; cfr. *Prov.* XXIV, 16. *Eccl.* XI, 2. Volendo, si potrebbero annoverare nove volte: *Inf.* I, 91 sgg.; II, 130; III, 94; IV, 16 sgg.; V, 21; VI, 22; VII, 8; VIII, 19, 41.
99. ALTO: grave, grande. – INCONTRO MI STETTE: che dovetti affrontare.
100. DISFATTO: ridotto a mal partito, in angustie, disanimato, perchè privo di aiuto ed in grande pericolo. « Non pare improbabile che *disfatto* qui non valga nè *smarrito*, o *senza aiuto*, e nè *perduto* o *rovinato*, ma piuttosto *stanco* e *lasso*, non solo del cammino, ma del combattimento ed abbattimento dell'animo suo, per aver veduti tanti dannati e ora sè in sì grave periglio. Infatti alle parole del nostro Poeta fanno risposta quelle altre del suo Duca, v. 106-107 »; *Di Siena.*
101. IL PASSAR: Al.: L'ANDAR. - CI È: Al.: M'È; cfr. *Z. F.*, 55 sg.
102. RATTO: ritorniamo subito indietro insieme, per la via per cui siam venuti.

Non ci può tôrre alcun: da Tal n'è dato!
106 Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso
Conforta e ciba di speranza buona,
Ch'io non ti lascierò nel mondo basso. »
109 Così sen va, e quivi m'abbandona
Lo dolce padre, ed io rimango in forse;
Chè il sì e il no nel capo mi tenzona.
112 Udir non potei quello che a lor porse;
Ma ei non stette là con essi guari,
Chè ciascun dentro a prova si ricorse.
115 Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase
E rivolsesi a me con passi rari.
118 Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
« Chi m'ha negate le dolenti case! »
121 Ed a me disse: « Tu, perch'io m'adiri,
Non sbigottir, ch'io vincerò la prova,
Qual ch'alla difension dentro s'aggiri.
124 Questa lor tracotanza non è nuova,
Chè già l'usaro a men segreta porta,

105. TÔRRE: impedire. - TAL: Dio, al cui volere nessuno può resistere; cfr. *Rom.* VIII, 31.

106. LASSO: « faticato per la paura »; *Bocc.*

107. BUONA: sicura; vi è anche una speranza falsa e fallace.

108. NEL MONDO BASSO: nell'Inferno; lo stesso che *basso Inferno*, v. 75.

110. IN FORSE: in dubbio.

111. IL SÌ E IL NO: ritornerà sì o no? Chè i demoni hanno detto: *Tu qui rimarrai;* Virgilio invece: *Io non ti lascerò*. Oppure: Gli riescirà di vincere la resistenza di quei diavoli, sì o no? - NEL CAPO MI TENZONA: si combattono nella mia mente.

112. CHE A LOR PORSE: che Virgilio disse a quei demoni. Al.: CHE A LOR SI PORSE. Non potè udire a motivo della lontananza? O perchè Virg. parlò con voce sommessa? Naturalmente Virgilio avrà detto su per giù quanto avea detto a Caronte, III, 93 sgg., a Minosse, V, 22 sgg., a Pluto, VII, 8 sgg.

114. A PROVA: a gara. Ognuno di quei demoni si ritirò, più velocemente che potè, dentro della porta.

115. AVVERSARI: « il diavolo vostro avversario »; I *Pietro* V, 8.

117. RARI: lenti, come quegli che tornava indietro di malavoglia, non avendo potuto conseguire il suo scopo.

118. RASE: prive, spogliate. « Gli era caduta o sparita dagli occhi quell' alacrità e franchezza che fa fede d'un animo forte e sicuro »; *Br. B.*

120. CHI: parole di sdegno e di dolore. *Vedi chi m'ha vietato l'entrare! Vedi tracotanza!* Al.: CHÈ M'HAN, che sarebbe interrogazione, cfr. *Z. F.*, 56. *Fanf. Stud.*, 151 sg. - DOLENTI CASE: dimore dolorose, cioè la città di Dite.

122. LA PROVA: la lotta per entrare dentro alla città di Dite; cfr. *Inf.* IX, 7.

123. QUAL ecc.: chiunque sia che dentro si opponga al nostro entrare. « Benchè dentro s'aggiri intorno alle mura per quelli dentro alla difensione, come si fa dalli assediati nelle castella e nelle cittadi »; *Buti.* Ma *difensione* può significar qui impedire come in *Inf.* VII, 81.

125. PORTA: d'Inferno, III, 11. All'entrata di questa porta dell' Inferno i demoni si opposero, secondo un'antica tra-

Discende mai alcun del primo grado,
Che sol per pena ha la speranza cionca? »

19 Questa question fec'io; e quei « Di rado
Incontra » mi rispose, « che di nui
Faccia il cammino alcun per quale io vado.

22 Ver è ch'altra fiata quaggiù fui
Congiurato da quella Eriton cruda,
Che richiamava l'ombre a' corpi sui.

25 Di poco era di me la carne nuda,
Ch'ella mi fece entrar dentro a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.

28 Quell'è il più basso loco e il più oscuro,
E il più lontan dal ciel che tutto gira:
Ben so il cammin; però ti fa' sicuro!

31 Questa palude che il gran puzzo spira,
Cinge d'intorno la città dolente,
U' non potemo entrare omai senz'ira. »

34 Ed altro disse, ma non l'ho a mente;
Però che l'occhio m'avea tutto tratto

17. PRIMO GRADO: Limbo, cfr. *Inf.* IV, 42. Dante vuol sapere se Virgilio sia esperto del viaggio; ma invece di chiedere: *Sei già stato quaggiù?* domanda più velatamente: *Discende mai quaggiù alcuno di voi che siete nel Limbo?* La risposta di Virgilio mostra che il maestro intese assai bene.

18. CIONCA: monca o storpia. « *Cionco* — che è impedito delle gambe o de' piè, in maniera che non possa andare eguale e diritto, onde cammini fuor della naturale positura »; *Bianchini*.

19. QUESTION: domanda.

23. CONGIURATO: scongiurato. - ERITON: Eritone, famosa maga di Tessaglia, che fece rivivere un morto per predire a Sesto Pompeo l'esito della battaglia di Farsalo; cfr. *Luc., Phars.* VI, 508 sgg. Ciò fu 30 anni prima della morte di Virgilio. O Dante errò qui nella cronologia, oppure egli suppone che Eritone sopravvivesse a Virgilio e facesse già vecchia rivivere un altro morto, il che è ignoto alle leggende antiche. Cfr. *Encicl.* 708 sg. - CRUDA: turbando i sepolcri. *Fera, effera, tristis* la chiama Lucano.

25. NUDA: dell'anima; io era morto da poco tempo. Per evitare l'anacronismo accennato nella nt. antec. il *Ross.* suppose che la maga Eritone scongiurasse Virgilio tuttor vivente e spiega: « Per lo spazio di poco tempo la carne mia tuttora viva era lasciata nuda di me; perchè ella mi fece entrare dentro a quel muro, ecc. »

26. MURO: della città di Dite.

27. CERCHIO DI GIUDA: Giudecca, cfr. *Inf.* XXXIV.

29 CIEL: Primo Mobile, *che tutto quanto rape L'altro universo seco*; *Par.* XXVIII, 70-71. Cfr. *Conv.* II, 15.

31. SPIRA: esala. « Emittit ex se magnum fœtorem sicut vallis mortua »; *Benv.*

33. IRA: o dei demoni custodi, o di Virgilio stesso (cfr. *Inf.* VIII, 121), o del messo del cielo (cfr. v. 88) o, genericamente, colle buone.

V. 34-60. *Le tre Furie.* Mentre Dante ascolta le confortanti parole di Virgilio, egli è ad un tratto atterrito dalla subita apparizione di tre Furie infernali di aspetto spaventevole sull'alto della torre. Le Furie fanno atti di rabbia feroce, vedendo un vivente che osa penetrare laggiù. Virgilio difende sollecito il Poeta contro le arti malefiche delle Furie.

34. A MENTE: non me ne ricordo più, non avendovi fatto attenzione.

35. TRATTO: avea rivolta tutta quanta

Vêr l'alta torre alla cima rovente,
37 Dove in un punto furon dritte ratto
Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra femminili aveano ed atto,
40 E con idre verdissime eran cinte;
Serpentelli e ceraste avean per crine,
Onde le fiere tempie erano avvinte.
43 E quei, che ben conobbe le meschine
Della regina dell'eterno pianto,
« Guarda » mi disse, « le feroci Erine.
46 Questa è Megera dal sinistro canto;
Quella che piange dal destro, è Aletto;
Tesifone è nel mezzo »; e tacque a tanto.
49 Con l'unghie si fendea ciascuna il petto;
Batteansi a palme; e gridavan sì alto,
Ch'io mi strinsi al poeta per sospetto.
52 « Venga Medusa! Sì 'l farem di smalto! »

la mia attenzione a ciò che mi mostrò sull'alta torre; onde non feci più attenzione a Virgilio.

36. ALLA: esprime il punto, al quale erano attesi gli occhi del Poeta. I più spiegano *alla = dalla*.

37. DOVE: sulla cima rovente della torre. – FURON: Al.: VIDI: Cfr. *Z. F.*, 59. – RATTO: subitamente. Tutte e tre si rizzarono in un punto.

38. TINTE: « quia istis operantibus devenitur ad sanguinis effusionem » (!) *Benv.* « Erano sanguinose »; *Buti.*

39. ATTO: portamento, attitudine. « Non solamente avevano forma di femmina, ma atti e maniere femminili ancora; perciocchè le femmine più sovente che gli uomini s'adirano e maggiormente lasciansi trasportare dal furore »; *Dan.*

40. IDRE: « in orbe terrarum pulcherrimum anguium genus est, quod in aqua vivit: hydri vocantur, nullis serpentium inferiores veneno »; *Plin., Hist. natur.* XXIX, 4. – CINTE: alla vita.

41. CERASTE: serpenti cornuti; confr. *Franc. Sacch., Op. div.*, 132. « *Serpentelli e ceraste* dee valere quanto serpenti *piccioli e grossi:* i piccioli per crine sciolto, i grossi avvolti in trecce »; *Lomb.* – « Avean *serpentelli* per crine, e *ceraste* per trecce » (!); *Ross.* Al.: SERPENTELLI CERASTE, « cioè serpentelli, li quali erano ceraste »; *Cast.* Cfr. *Z. F.*, 59 sg.

43. QUEI: Virgilio. – MESCHINE: ancelle, serve; prov. e franc. ant. *meschine;* cfr. *Diez, Etym. Wört.* I[3], p. 274 sg.

44. REGINA: Proserpina, moglie di Plutone re dell'Inferno, che è il regno del pianto eterno. « Sembra che Dante accordi a Satanno una moglie di cui quest'Erine fosser le serve, il che non è affatto; poichè una tal diavolessa Imperatrice non si trova per ombra nel suo Inferno »; *Ross.* Dante si attiene semplicemente alla mitologia; cfr. *Inf.* X, 80.

45. ERINE: plur. regolare di *Erina*, anticamente anche in prosa; oggi: *Erinni.* (Cfr. *Parodi, Bull.* III, 108). Le Erinni figurano i rimorsi della coscienza.

46. MEGERA: cfr. *Virg., Aen.* XII, 846. « la nemica ». – CANTO: lato della torre; « quia est peior quantum ad scandalum in foro civili » (?); *Benv.*

47. ALETTO: « che non ha mai requie »; « Allecto luctifica »; *Virg., Aen.* VII, 324. « Ab ista emanat omnis causa planctus »; *Benv.*

48. TESIFONE: « la vendicatrice dell'omicidio »: cfr. *Virg., Georg.* III, 552. *Aen.* VI, 555, 571; X, 761. – A TANTO: ciò detto.

49. CON L'UNGHIE: cfr. *Virg., Aen.* IV, 672-3.

50. A PALME: colle palme delle mani.

51. SOSPETTO: timore.

52. MEDUSA: la minore delle tre Gor-

Dicevan tutte riguardando in giuso:
« Mal non vengiammo in Teseo l'assalto. »
55 « Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso;
Chè, se il Gorgòn si mostra e tu il vedessi,
Nulla sarebbe di tornar mai suso. »
58 Così disse il maestro; ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
61 O voi che avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il velame degli versi strani!

goni, il cui capo aveva potere di convertire in pietra chi lo riguardava. - SMALTO: « Lo smalto è pietra, però che di pietra si fa »; *Buti*.

54. MAL: per noi. Mal facemmo a non vendicarci (*vengiammo* = vendicammo) dell'assalto di Teseo: facendone vendetta, nessuno avrebbe più osato di venire quaggiù. Secondo la mitologia, Teseo discese con Pirotoo nell'Inferno per rapire Proserpina. Pirotoo fu divorato da Cerbere; Teseo rimase laggiù prigioniero, finchè fu liberato da Ercole; cfr. *Virg., Aen.* VI, 393, 617. La lez. MAL NON è della gran maggioranza dei codd. ed è senza dubbio la vera. Alcuni codd. hanno MA NON, che dovrebbe forse leggersi *ma' non*. Cfr. *Moore, Crit.*, 294 sg.

55. LO VISO: gli occhi.

56. GORGON: la testa pietrificante di Medusa.

57. NULLA ecc.: non ci sarebbe alcuna speranza o possibilità. - SUSO: nel mondo.

58. STESSI: stesso, desinenza comune negli antichi (*Parodi, Bull.* III, 123).

59. TENNE: contento, non fidandosi abbastanza di me.

60. CHIUDESSI: coprisse gli occhi. Pare che Medusa simboleggi il dubbio, lo scetticismo, cui l'uomo non deve guardare in faccia se non vuole impietrare.

V. 61-103. ***Il Messo del cielo.*** Un fracasso spaventevole su per la palude dello Stige annunzia alcunchè di straordinario. Arriva un Messo del cielo, che passa lo Stige colle piante asciutte, apre la porta di Dite con una verghetta, sgrida i demoni, quindi ritorna tacito indietro per la lorda strada. Secondo tutti gli antichi commentatori e i più dei moderni, questo *Messo del cielo* è un angelo. Alcuni pochi dicono che è Mercurio. Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta, voleva che costui fosse Enea. Ci pare che *Messo del cielo* non possa chiamarsi che un angelo del cielo; cfr. *Cipolla, Il Messo celeste del C. IX dell'Inf.*, Rovereto, 1894.

63. STRANI: misteriosi, allegorici. I più riferiscono questa terzina ai versi antecedenti, cioè all'allegoria di Medusa e delle tre furie. Dante suole però richiamare in tal modo l'attenzione del lettore a ciò che sta per dire; cfr. *Purg.* VIII, 19 sgg.; IX, 70 sgg. *Par.* II, 1 sgg., ecc. Se la terzina si riferisce a quello che segue, il senso potrebbe essere: Mirate quanto è piccolo e folle il più orgoglioso potere, quando vuol resistere al principio d'ogni vero potere, che è l'Essere eterno! Meglio sembra però il riferire la terzina a tutto il racconto, e la *dottrina* sarà all'incirca la seguente: Nella città di Dite sono puniti gli eretici, cioè i peccatori contro la vera fede. Il peccatore, messosi sulla via della conversione (*Dante*), vuol entrarvi per « considerare il fine di coloro, » *Sal.* LXXII, 17, ed arrivare mediante questa considerazione alla contrizione, e dalla contrizione alla conversione. Virgilio procura di persuadere i demoni, custodi della città, colle buone, cioè con ragioni filosofiche, ad aprirne l'ingresso; ma è respinto con beffe, poichè i miscredenti hanno sempre argomenti in pronto da opporre agli argomenti, e lo scherno è e fu sempre la loro arma prediletta. Alla conversione del peccatore si oppone inoltre la mala coscienza (*le Erinni*), e vi si oppone pure il dubbio, che ha la virtù di render l'uomo insensibile come pietra (*Medusa*). Per « drizzare gli uomini alla temporale felicità secondo gli ammaestramenti filoso-

64 E già venia su per le torbid'onde
Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per cui tremavano ambedue le sponde,
67 Non altrimenti fatto che d'un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattento
70 Li rami schianta, abbatte e porta fuori;
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e li pastori.
73 Gli occhi mi sciolse e disse: « Or drizza il nerbo
Del viso su per quella schiuma antica,
Per indi ove quel fummo è più acerbo. »
76 Come le rane innanzi alla nimica

fici » (*De Mon.* III, 16), l'autorità imperiale (*Virgilio*) esorta l'uomo di fare attenzione alla mala coscienza (*Guarda le feroci Erine*), e di non volgere lo sguardo al dubbio petrificante (*Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso*); inoltre, affinchè l'uomo non si lasci cogliere nelle reti del dubbio e della miscredenza, l'autorità imperiale gli viene in soccorso coll'opera, v. 58-60, cioè colle leggi contro gli eretici. Sennonchè l'autorità imperiale non basta per sè sola a guidare l'uomo alla contrizione dei peccati concernenti la fede. Ma l'autorità ecclesiastica le viene in soccorso (*tal ne s'offerse*) ministrando la divina illuminazione (*il Messo del cielo*) che vince e le obbiezioni de' miscredenti col loro scherno (*demoni*), e gli ostacoli della mala coscienza (*Erinni*), e i pericoli del dubbio (*Medusa*), ed apre così una via attraverso tutte le difficoltà. – Una interpetrazione allegorico-politica assai ingegnosa e degna di essere consultata, in *Ross., Com.* I, pp. 253-61. Cfr. *Galanti, Lett. su D. Al.,* ser. II, lett. II e III, Ripatrans., 1882. *Negroni, L'alleg. dant. del Capo di Medusa,* Bologna, 1882.

64. ONDE: dello Stige.

65. FRACASSO: « Et factus est repente de cœlo sonus tamquam advenientis spiritus vehementis »; *Act. Apost.* II, 2. Cfr. *Stat., Theb.* VII, 65.

66. SPONDE: rive di Stige.

68. ARDORI: per il disequilibrio di calorico nell'atmosfera. « Secondo Aristotele i calori vengono da parte avversa a quella dov'è la materia propria de' venti: questa di sotto, quella di sopra »; *Caverni.* Cfr. *Virg., Aen.* II, 416-19.

69. FIER: ferisce, percuote. « Interdum rapido percurrens turbine campos Arboribus magnis sternit montisque supremos Silvifragis vexat flabris »; *Lucret., Rer. nat.* I, 274-76; cfr. *Lucan., Phars* I, 389 sgg. – RATTENTO: rattenimento.

70. FUORI: della selva; cfr. *Virg., Georg.* II, 440 sg.: « .... silvæ Quas animosi Euri adsidue franguntque feruntque ». Al.: I FIORI; per portar i fiori non ci vuole un vento impetuoso, e *portare* non piglia mai il significato del lat. *auferre,* se non aggiuntavi la particella *ne,* o l'avverbio *fuori,* o *via.* Il passo cit. di *Virg.* è decisivo, e non meno decisiva è l'autorità dei codd., i quali hanno generalmente PORTA FUORI, mentre PORTA FIORI è lezione di pochissimi e poco autorevoli; cfr. *Moore, Crit.,* 296 sg. In quanto ai commentat. antichi, dice bene il *Moore* che essi « are almost all so vague or brief here that it is difficult to be sure of the reading they followed ». In ogni caso lessero PORTA FUORI *Bocc., Benv., Serrav., Gelli,* ecc. *Buti* ha: ABBATTE FRONDE E FIORI. La lez. PORTA FIORI non si trova presso verun Quattrocentista.

72. FA FUGGIR: « Miseris, heu, præscia longe Horrescunt corda agricolis »; *Virg., Aen.* XII, 452 sg.

73. MI SCIOLSE: Virgilio, allontanandone le mani colle quali me li tenea chiusi, v. 60. – NERBO: la potenza, l'acume dell'occhio. È l'*acies oculorum* dei latini.

74. SCHIUMA: acqua schiumosa dello Stige.

75. PER INDI: da quella parte. – FUMMO: esalazione del pantano. – PIÙ ACERBO: più denso, e però più molesto agli occhi.

Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
Fin che alla terra ciascuna s'abbica;
79 Vid'io più di mille anime distrutte
Fuggir così dinanzi ad un, che al passo
Passava Stige con le piante asciutte.
82 Dal volto rimovea quell'aer grasso,
Menando la sinistra innanzi spesso;
E sol di quell'angoscia parea lasso.
85 Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo,
E volsimi al maestro; e quei fe' segno
Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
88 Ahi, quanto mi parea pien di disdegno!
Venne alla porta, e con una verghetta

77. BISCIA: « Dice qui l'Autore la *nimica biscia*, usando questo vocabolo generale quasi di tutte le serpi, per quello della idra, la quale è quella serpe che sta nell'acqua, e che inimica le rane, siccome quella che di loro si pasce »; *Bocc.* – SI DILEGUAN: « Et modo tota cava submergere membra palude »; *Ovid.*, *Met.* VI, 371.

78. S'ABBICA: atteggia il corpo a foggia di bica. « Da *bica*, quel monte de' covoni del grano di forma conoidea, che fanno i contadini ne' campi dopo segatura, per difenderlo intanto dalle pioggie, finchè non sia portato a battersi sull' aia. Se alcuno osservasse il modo come la si pone a terra, giù in fondo del bozzo, una rana impaurita, direbbe, anche senza pensare a Dante, ch'ella fa di sè una bica, o ch'ella *s'abbica*, così solleva il dosso e si raccoglie tutta raccosciandosi e serrandosi al petto le braccia »; *Caverni*. Al.: si sovrappone, s'attacca, si ammucchia. « Limosoque novæ saliunt in gurgite ranæ »; *Ovid.*, *Met.* VI, 381.

79. ANIME DISTRUTTE: iracondi « che si struggevano, mordevano e laceravano a brano a brano »; *Dan.* Forse qui per *anime dannate*. Il *Betti*: « Avvilite, vinte da spavento, prostrate da spavento, o cosa simile: come appunto fanno le rane che non per altro fuggono, allorchè veggono venir la serpe. Ed infatti l'orgoglio di queste anime, che ora fuggono così distrutte, era molto ». Cfr. *Inf.*, VIII, 83.

80. AL PASSO: di passo, co' suoi piedi; non sorvolandovi colle ali, nè passandolo colla barca. Al.: al varco dello Stige.

82. GRASSO: denso, caliginoso, causa il fumo o nebbia.

83. SINISTRA: nella destra portava la verghetta, v. 89.

84. ANGOSCIA: del rimovere dal volto *quell'aer grasso* che rendeva grave il respiro; del resto non era oppresso nè dalla pietà pei dannati, nè dalla paura dei demoni, nè dagli orrori dell' Inferno; cfr. *Inf.* II, 91-93. « Solummodo ex illo magno labore fugandi fumum videbatur fessus, quia maxime laboriosum est adducere veritatem in lucem »; *Benv.* – « Le quali cose son dette da lui, giudicandolo come corpo umano, e non come spirito o come angelo. Perciò che s'ei lo avesse giudicato così, egli non avrebbe detto che quello aere per la sua grassezza e caliginità sua lo avesse offeso o alterato, non possendo nè i corpi nè le qualità loro operare nelle sustanze spirituali e negli angeli »; *Gelli*. Secondo Dante, anche le anime, cioè i corpi aerei, respirano (*Inf.* III, 22; IV, 26; VII, 118; VIII, 119; XXIII, 113; XXXIV, 83. *Purg.* VII, 29 sg.; XIX, 74; XXV, 104. *Par.* I, 100, ecc.), benchè alcuni passi sembrino supporre che il respiro sia proprio sol di chi ha seco *di quel d'Adamo* (*Inf.* XXIII, 88. *Purg.* II, 67 sg.; V, 81).

85. DEL CIEL: Al.: DAL CIEL. Se veniva dal cielo, non era nè Enea (*Inf.* IV, 122), nè Mercurio, ma un angelo di Dio.

87. CHETO: tacessi. – INCHINASSI: facessi riverenza al Messo celeste.

89. VERGHETTA: « gli angeli venivano spesso dagli antichi, rappresentati con una verga d'oro in mano, come vedesi in vari dipinti »; *Frat.* La *verghetta* è, come lo scettro, segno di autorità e di comando.

L'aperse, che non ebbe alcun ritegno.
91 « O cacciati del ciel, gente dispetta, »
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
« Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta?
94 Perchè ricalcitrate a quella voglia,
A cui non puote il fin mai esser mozzo,
E che più volte v'ha cresciuta doglia?
97 Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo. »
100 Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante
D'uomo cui altra cura stringa e morda,
103 Che quella di colui che gli è davante;

90. NON EBBE: Al.: NON V'EBBE.

91. DISPETTA: spregevole a Dio e agli uomini.

93. OLTRACOTANZA: orgoglio con cui resistete ai voleri supremi. - SI ALLETTA: si accoglie, alberga; cfr. *Inf.* II, 122.

94. VOGLIA: voler divino; « Dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo »; *Atti* IX, 5.

95. MOZZO: tronco, impedito. « Voluntati enim eius quis resistit? »; *ad Rom.* IX, 19.

96. PIÙ VOLTE: ogni qualvolta voleste opporvi al divin volere. - CRESCIUTA: secondo gli Scolastici le pene dei dannati, e specialmente dei demoni, sono aumentabili sino al dì del giudizio finale. Secondo il *Berth.* « allude il Poeta specialmente alla vittoria di Cristo nel Limbo ». Aumentò questa vittoria la *doglia* dei demoni? Forse piuttosto la rabbia ed il furore. E poi Cristo discese una sola volta nel Limbo, mentre qui si parla di *più volte*.

97. FATA: decreti fatali, immutabili di Dio. « *Fatum* da *fari* = *parlare*, è la parola dell'Ente immutabile scritta in diamantini caratteri nell'eterno libro »; *Di Siena*. - « Fatum est in ipsis causis creatis, in quantum sunt ordinatæ a Deo ad aliquos effectus producendos »; *Thom. Aq., Sum. th.* I, 116, 2. - DAR DI COZZO: urtare, percuoter contro.

99. PELATO: quando Cerbero volle opporsi all'entrata di Ercole nell'Inferno, voluta dal Fato, Ercole gli mise una catena al collo e lo trascinò sin fuori della porta; cfr. *Virg., Aen.* VI, 392 sg.

100. STRADA LORDA: palude Stigia.

101. NON FE' ecc.: non ci disse parola. Il Messo del cielo non fa che eseguire quanto Dio gli ha ordinato, e ciò nel presente caso non è che di aprire la porta di Dite. Onde egli non ha nulla da dire nè a Virgilio, nè a Dante. « Non fecit verbum nobis, quia nobis serviverat opere »; *Benv.*

102. ALTRA CURA: per il Messo è la cura di ritornare in cielo; cfr. *Inf.* II, 71, 84. - STRINGA: « Animum patriæ strinxit pietatis imago »; *Virg., Aen.* IX, 294. - MORDA: « Si iuris materni cura remordet »; *Virg., Aen.* VII, 402. - « Coi quali due esempi di Virgilio si spiega come nel Messo di Dante il pensiero di tornare al cielo sia ad un tempo e affetto che stringe, e acuto desiderio che morde »; *L. Vent., Sim.* 269.

V. 104-133. ***La regione degli eresiarchi.*** Entrano per la porta di Dite senza incontrare oramai il menomo ostacolo. I *più di mille* demoni (VIII, 82), le *feroci Erine, Medusa* - tutto è sparito; il Poeta non ne vede più traccia. Guardandosi intorno non scorge che un vasto cimitero. Ovunque avelli, e tra un avello e l'altro fuochi che fanno gli avelli eternamente roventi. I loro coperchi sono levati in alto, onde si odono i duri lamenti di que' che dentro vi sono. Richiestone, Virgilio insegna al Poeta, essere questa la regione infernale degli eresiarchi.

E noi movemmo i piedi invêr la terra,
Sicuri appresso le parole sante.
106 Dentro v'entrammo senza alcuna guerra;
Ed io, ch'avea di riguardar disio
La condizion che tal fortezza serra,
109 Com'io fui dentro, l'occhio intorno invio;
E veggio ad ogni man grande campagna,
Piena di duolo e di tormento rio.
112 Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,
Sì come a Pola presso del Quarnaro,
Che Italia chiude e suoi termini bagna,
115 Fanno i sepolcri tutto il loco varo;
Così facevan quivi d'ogni parte,
Salvo che il modo v'era più amaro;
118 Chè tra gli avelli fiamme erano sparte,

104. TERRA: città di Dite.
105. APPRESSO: dopo aver udito le parole del messo celeste v. 91 sgg.
106. GUERRA: ostacolo, opposizione.
108. CONDIZION: lo stato e la qualità dei peccatori e delle pene. - CHE: quarto caso. - SERRA: rinchiude dentro le sue mura.
110. AD OGNI MAN: da tutte le parti, a destra ed a sinistra. - GRANDE CAMPAGNA: un vasto spazio; dunque gli eretici non sono collocati soltanto lungo le mura della triste città, come alcuni suppongono.
112. ARLI: Arles, città della Provenza, su la sponda sinistra del Rodano. Le tombe d'Arles sono de' tempi romani. Cfr. la nt. al v. 115 circa la leggenda medievale su tali tombe. - STAGNA: forma un lago.
113. POLA: città dell'Istria, la *Pietas Iulia* dei Romani. - QUARNARO: *Carnaro* e *Quarnero*, golfo del mare Adriatico fra l'Istria e la costa di Dalmazia.
115. VARO: vario (come *avversaro* per avversario, *Purg.* VIII, 95: *contraro* per contrario, *Purg.* XVIII, 15; *matera* per materia, *Purg.* XVIII, 37, ecc.), di superficie ineguale per la terra qua e là ammucchiata. « La cagione perchè ad Arli siano tanti sepolcri, si dice che avendo Carlo Magno combattuto quivi con infedeli et essendo morta grande quantità di Cristiani, fece prego a Dio che si potessino conoscere dagl'infedeli, per poterli sotterrare; e fatto lo prego, l'altra mattina si trovò grande moltitudine d'avelli et a tutti li morti una scritta in su la fronte, che dicea lo nome e il soprannome; e così conosciuti li seppellirono in quelli avelli »; *Buti*. - « Sed quidquid dicatur, credo quod hoc sit vanum et fabulosum; et credo quod erat ex consuetudine patriæ sepelire mortuos, sicut vidi apud alias multas terras in partibus illis, licet non in tanta multitudine.... Iuxta Polam civitatem est etiam magna multitudo arcarum; audio quod sunt quasi septingentæ numero, et fertur quod olim portabantur corpora de Sclavonia et Histria sepelienda ibi iuxta maritimam »; *Benv*. Circa la necropoli di Pola, ch'era nella località detta *Prato grande*, v. *Bassermann* 461 sg.
116. COSÌ: così vario facevano tutto il luogo gli avelli ch'eran quivi.
117. PIÙ AMARO: più doloroso che non ad Arli ed a Pola. Qui gli avelli sono roventi e que'che vi giacciono sono tormentati. Credettero che l'anima morisse col corpo; onde le anime loro giacciono in quell'avello da essi vagheggiato. Hanno trovato nel mondo di là per l'appunto ciò che volevano trovarvi: l'avello! Ma un avello rovente, in cui non è requie!
118. TRA GLI AVELLI: così leggono, si può dire, tutti. Ma, osservando che nel canto seg., v. 37 sg., Dante dice che Virgilio lo *pinse* tra le sepolture a Farinata, il che non si comprende se *tra* gli avelli erano sparte fiamme, *Z. F.* vuol che si legga: CH'ENTRO AGLI AVEL-

Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun'arte.
121 Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri e d'offesi.
124 Ed io: « Maestro, quai son quelle genti
Che, seppellite dentro da quell'arche,
Si fan sentir con gli sospir dolenti? »
127 Ed egli a me: « Qui son gli eresiarche
Co' lor seguaci, d'ogni setta; e molto
Più che non credi son le tombe carche.
130 Simile qui con simile è sepolto,
E i monimenti son più e men caldi. »
E poi ch'alla man destra si fu volto,

LI, osservando: « Il musaico d'alcuni codd. *Chētragli* fu risoluto in *Che tra gli*; laddove, tenendo conto della lineetta sovrapposta all'*e*, volea risolversi in *Ch'entr'agli* ». Dove sono i codd. che hanno *Chētragli*, con « lineetta sovrapposta all'*e* »? E come fece il Poeta, appena entrato in questo cerchio, ad accorgersi che *entro* agli avelli erano fiamme sparte? Del resto anche *Gelli* legge CH'ENTRO LI AVELLI, e così pare che abbian letto *Cast.* e qualche altro. Anche il *Campi* difende questa lezione. *Pol.* legge TRA e spiega: « Qui *tra* non ha il senso che prende al v. 28 del C. seg.; onde, non già tra l'uno e l'altro degli avelli.... sibbene *intra* gli avelli, onde le fiamme gli accendevano ».

119. ACCESI: roventi.

120. FERRO ecc.: quegli avelli erano sì accesi, che nessun'arte di fabbro o di fonditore esige che, per lavorarlo, il ferro sia più rovente.

121. SOSPESI: alzati; cfr. *Inf.* X, 8.

125. ARCHE: avelli; cfr. *Inf.* X, 29.

127. ERESIARCHE: (plurale antico di *eresiarca*, oggi *eresiarchi*: cfr. *Bull.* III, 121) principi, o capi di eresia. « Eresiarche vuol dire Principe di resia, et dicitur ab *arcos* grece quod est *princeps*, et *heresis* quod est *eresia* »; *An. Fior.* – « Auctor fingit quod quilibet heresiarca habet hic arcam magnam, in qua sunt simul secum in pœna omnes sequaces eius qui pertinaciter tenuerunt, defenderunt et seminaverunt opinionem eius erroneam »; *Benv.*

128. MOLTO: in ogni avello vi sono assai più anime che tu non credi. « La città era malamente corrotta di resia, intra l'altre della setta degli Epicurei per vizio di lussuria e di gola, e era sì grande parte, che intra' cittadini si combatteva per la fede con armata mano in più parti di Firenze, e durò questa maladizione in Firenze molto tempo »; *G. Vill.* IV, 30.

130. SIMILE: ad ogni classe di eretici è assegnato un luogo speciale in questa regione infernale, ed ogni singolo avello accoglie que' che più si somigliarono in vita.

131. MONIMENTI: sepolcri. – PIÙ E MEN: secondo la qualità dell'eresia ed il grado dell'ostinazione.

132. DESTRA: sono venuti sempre a sinistra; per attraversare il cerchio devono di necessità fare una volta a destra. Nel loro viaggio per l'Inferno i due Poeti volgono sempre a man sinistra. Soltanto due volte c'imbattiamo in una eccezione a questa regola. La prima volta si volgono a man destra entrando nel cerchio degli eretici, la seconda quando vanno verso Gerione, simbolo della frode, *Inf.* XVII, 31. Senza dubbio questo fatto ha, secondo la mente di Dante, il suo senso allegorico. Ma quale questo senso sia, non è facile indovinare. Può darsi che nel presente luogo il Poeta voglia insegnarci, che i primi passi sulla via, il cui termine è la miscredenza, non sono per sè peccaminosi, la loro radice essendo ordinariamente la sete naturale di sapere. Inoltre e la miscredenza e la frode sono i due peccati, le cui armi sogliono

133 Passammo tra i martiri e gli alti spaldi.

essere *parole false o parole ipocrite, simulate*. L'andare a man destra simboleggia la dirittura, la sincerità, la schiettezza. E queste sono per l'appunto le migliori armi per combattere e la miscredenza e la frode. Avrà dunque voluto il Poeta insegnarci, che, chi voglia andare incontro alla miscredenza ed alla frandolenza, debba armarsi di sincerità e di schiettezza? Forse. E forse la dottrina che si asconde sotto il velame degli versi strani è tutt'altra. Cfr. *Blanc, Vers.*, 93 sg. Il *Land.*: «Qui pone che Virgilio volse alla man destra, et poi dimostra, che poco dopo alquanto viaggio si volse a sinistra, il che dinota, che 'l viaggio prese a man destra, perchè andavano per aver cognizion del peccato, e non coinquinarsene, ma purgarsene, la qual azione è virtuosa. Poi volse alla sinistra a dinotar che benchè l'operazion sia virtuosa, nondimeno la materia e il suggetto è vizio.» E l'*Andr.*: «Di cosiffatta eccezione io credo non si possa dare altra ragione che questa, che avendo i Poeti dovuto fare una *grande aggirata* (cfr. VIII, 79) per isbarcare alla porta di Dite, nell'entrare poi si trovassero aver già percorso più della solita nona parte del cerchio; e perciò questa volta, per trovare il punto prefisso alla loro traversata nel cerchio seguente, invece di procedere a sinistra, avessero dovuto retrocedere a destra.»

133. MARTÌRI: avelli roventi. - SPALDI: parti superiori delle mura; *Inf.* X, 2.

CANTO DECIMO

CERCHIO SESTO: ERETICI

FARINATA DEGLI UBERTI, CAVALCANTE CAVALCANTI E FEDERIGO II IMPERATORE

Ora sen va per un secreto calle,
Tra il muro della terra e li martiri,
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle.

V. 1-21. ***Domanda e risposta.*** Camminando tra il muro ed i sepolcri, Dante chiede a Virgilio, che gli va innanzi, se sia possibile di vedere coloro che giacciono negli avelli roventi, osservando che tutti i coperchi sono sospesi. Virgilio risponde, che dopo il gran dì del giudizio tutti gli avelli saranno serrati in eterno; quindi, che là dove si trovano, sono sepolti que' che negarono in vita l'immortalità dell'anima, Epicuro co' suoi seguaci. Aggiunge poi, che a Dante verrà subito fatto di appagare il suo desiderio, non espresso che in parte.

1. SECRETO: separato, distinto. *Virg. Aen.* VI, 443: «Secreti celant calles.» Al.: STRETTO. *Virg., Aen.* IV, 405: «Convectant calle angusto.» - In favore di questa lez. si potrebbe anche addurre il fatto che Dante e Virgilio vanno l'uno dietro l'altro, v. 3.

2. MARTÌRI: cfr. *Inf.* IX, 133.

3. DOPO: il calle è così stretto, che non possono camminare l'uno accanto all'altro. Così pure altrove, cfr. *Inf.* XXIII, 2.

4 « O virtù somma, che per gli empi giri
Mi volvi, » cominciai, « come a te piace,
Parlami e satisfammi a' miei desiri.
7 La gente che per li sepolcri giace,
Potrebbesi veder? Già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face. »
10 Ed egli a me: « Tutti saran serrati,
Quando di Josafàt qui torneranno
Coi corpi che lassù hanno lasciati.
13 Suo cimitero da questa parte hanno
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l'anima col corpo morta fanno.
16 Però alla dimanda che mi faci,
Quinc'entro satisfatto sarà tosto,
Ed al disio ancor che tu mi taci. »
19 Ed io: « Buon duca, non tegno riposto
A te mio cor, se non per dicer poco;
E tu m'hai non pur mo a ciò disposto. »

4. VIRTU SOMMA: sommamente virtuoso. - GIRI: cerchi dell' Inferno, ripieni di empietà.

5. VOLVI: guidi discendendo in giro.

6. A'MIEI: è retto dal *satisfammi*. Conforme al lat. *satisfacere* è costrutto col terzo caso, salvo che qui, come nel v. 126, si ha il dativo della cosa e il dativo della persona.

8. GIÀ: riempitivo, non avverbio di tempo. - LEVATI: in alto; sospesi; cfr. *Inf.* IX, 121.

9. GUARDIA: cfr. *Inf.* VIII, 82 sgg. - FACE: fa.

11. JOSAFÀT: valle presso Gerusalemme, dove, secondo i libri sacri, si terrà il giudizio finale. « Congregabo omnes gentes, et deducam eas in vallem Josaphat: et disceptabo cum eis ibi.... Consurgant et ascendant gentes in vallem Josaphat: quia ibi sedebo ut iudicem omnes gentes in circuitu »; *Joel* III, 2, 12. - « Vallis Josaphat dicitur vallis iudicii. Vallis est semper iuxta montem. Vallis est hic mundus, mons est cœlum. In valle ergo fit judicium, i. e. in isto mundo, scilicet in isto aëre, ubi iusti ad dexteram Christi ut oves statuentur, impii autem ut hædi ad sinistram ponentur »; *Elucid.*, c. 75. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. th.* III Suppl., 88, 4; 89.

13. SUO: loro; cfr. *Inf.* XXII, 144.

14. EPICURO: filosofo greco, fondatore della scuola degli Epicurei. Fu di Atene, e nacque nel 341 a. C. Di lui cfr. *Cicer.*, *De Nat. Deor.* I, 26. *De Fin.* I, 19. *Conv.* IV, 6, 22. *De Mon.* II, 5.

15. FANNO: affermano che l'anima muore col corpo. La negazione del soprannaturale, quindi dell' immortalità dell' anima, è centro e pernio di tutte le eresie.

18. DISIO: di vedere Farinata degli Uberti, cfr. *Inf.* VI, 79.

20. PER DICER POCO: per non importunarti con molte parole, non già per tenerti celati i miei pensieri.

21. NON PUR MO: non soltanto ora: cfr. *Inf.* III, 76 sgg. *Mo*, dall' avv. latino *modo*. « Virgilio avea non *pur ora* disposto Dante al silenzio, ma altra volta ancora; ora, quando alla vista del celeste messo *gli fe' segno che stesse cheto*, e nel terzo canto, quando domandò delle anime ch'erano sulla riviera d' Acheronte »; *Ross.* Alcuni leggono: NON PUR ORA; cfr. *Z. F.*, 65.

V. 22-51. ***Farinata degli Uberti.*** Alla frase *non pur mo* uno spirito ha riconosciuto Dante per Fiorentino, si sporge fuori del suo avello, invita Dante a fermarsi, lo squadra, e, non riconoscen-

22 « O Tósco, che per la città del foco
Vivo ten vai così parlando onesto,
Piacciati di restare in questo loco.
25 La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio,
Alla qual forse fui troppo molesto. »
28 Subitamente questo suono uscio
D'una dell'arche; però m'accostai,
Temendo, un poco più al duca mio.
31 Ed ei mi disse: « Volgiti: che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
Dalla cintola in su tutto il vedrai. »

dolo, gli chiede chi siano stati i suoi antenati. Uditolo, li dichiara suoi nemici, vantandosi di averli discacciati due volte. Dante risponde che i suoi ritornarono ambedue le volte, mentre i correligionari e discendenti del dannato, una volta discacciati, non seppero ritornar più.

22. TÓSCO: toscano. – DEL FOCO: cfr. *Inf.* XI, 73.

23. ONESTO: garbato e rispettoso. Lo spirito ha udito le riverenti parole dette da Dante a Virgilio, v. 19-21. Sembra che da queste parole egli argomentasse pure che Dante non era ancor morto. Rammenta il *parlare onesto* del canto II, 113.

24. RESTARE: *Siste gradum, viator!* La voce fa qui le veci dell'epigrafe; più oltre, XI, 7 sgg., l'epigrafe senza voce.

25. LOQUELA: linguaggio. « Loquela tua manifestum te facit »; *Matt.* XXVI, 73.

26. NOBIL PATRIA: Firenze, « la bellissima e famosissima figlia di Roma »; *Conv.* I, 3. « Considerando la nobiltà e grandezza della nostra città »; *G. Vill.* I, 1.

27. FORSE: « Questo modo dubitativo di parlare si trovò qui, per usare la dottrina di Cato, il quale dice: Non ti lodare e non ti biasimare; [se] senza quello *forse* avesse detto, si biasimava fortemente »; *Ott.* – « Dice avvedutamente qui questo spirito, *forse*, perciocchè se *assertive* avesse detto sè essere stato troppo molesto alla sua città, si sarebbe fieramente biasimato »; *Bocc.* – « Dice *forse*, però che, secondo il parere suo, non fu molesto; ma secondo il parere di coloro che l'aveano cacciato fuori di Firenze, et teneano il reggimento della terra »; *An. Fior.* – MOLESTO: combattendo contro i Guelfi di Firenze, cfr. *G. Vill.* VI, 74-88.

30. TEMENDO: perchè « res animos incognita turbat »; *Virg., Aen.* I, 515; e fors'anche per l'ambiguità delle parole udite, v. 24.

31. CHE FAI?: « quasi dicat: quid fugis timide illum, ad quem deberes avide accedere? »; *Benv.*

32. FARINATA: della nobile famiglia degli Uberti, nato nei primi del Dugento, capo della sua famiglia, e per conseguenza di parte ghibellina sino dal 1239, cooperò alla cacciata dei Guelfi nel 1248. Ritornati i Guelfi nel 1251, Farinata « fidandosi troppo del riso della fortuna, e volendo quasi solo governare la repubblica » (*Fil. Vill.*), fu cacciato co' suoi nel 1258 (*G. Vill.* VI, 65) e riparò a Siena, e di là addimandò ed ottenne aiuto dal re Manfredi, onde sconfisse nel 1260 l'esercito guelfo a Mont'Aperti presso il fiume Arbia (*G. Vill.* VI, 78), rientrò trionfante in Firenze, d'onde i Guelfi furono discacciati, e si oppose solo nella dieta di Empoli al consiglio di disfare la città di Firenze (*G. Vill.* VI, 81). Morì nel 1264. « Fu di statura grande, faccia virile, membra forti, continenza grave, eleganza soldatesca, parlare civile, di consiglio sagacissimo, andace, pronto e industrioso in fatti d'armi. Fiorì vacante l'imperio per la morte di Federigo II, e di nuovo cacciato e fatto rubello morì in esilio »; *Fil. Vill., Vite.* – « Imitator Epicuri non credebat esse alium mundum nisi istum; unde omnibus modis studebat excellere in ista vita brevi, quia non sperabat aliam meliorem »; *Benv.* Cfr. *Encicl.* 755 sg.

33. TUTTO: « l'inattesa comparsa di

34 I' avea già il mio viso nel suo fitto;
Ed ei s'ergea col petto e colla fronte,
Come avesse lo Inferno in gran dispitto.
37 E l'animose man del duca e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: « Le parole tue sien conte. »
40 Com'io al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
Mi dimandò: « Chi fur li maggior tui? »
43 Io, ch'era d'ubbidir desideroso,

Farinata sulla scena è apparecchiata in modo ch'egli è già grande nella nostra immaginazione, e non l'abbiamo ancora nè veduto nè udito. Farinata è già grande per l'importanza che gli ha dato il Poeta e per l'alto posto che occupa nel suo pensiero. E non lo vediamo ancora e già ce lo figuriamo colossale dalle parole di Virgilio: *Dalla cintola in su* TUTTO *il vedrai*. Volevi vederlo: eccolo TUTTO innanzi a te. » *De Sanctis*.

34. GIÀ: appena udite le parole: *vedi là Farinata*, e prima che Virgilio avesse finito. – VISO: occhi; io lo riguardava già fiso.

35. S'ERGEA: per alterezza e grandezza d'animo.

36. DISPITTO: dispetto, disprezzo. Vivo negò la vita futura, morto la disprezza. « Fuit enim Farinata superbus cum tota sua stirpe »; *Benv.*

38. PINSER: spinsero. – LUI: Farinata.

39. CONTE: o dal lat. *cognitus*, o da *comptus*. I più intendono Parole chiare, precise e simili; altri Parole contate, numerate; altri Parole ornate e cortesi. I più antichi (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*) non danno alcuna interpretazione. *Bocc.*: « Composte e ordinate a rispondere; quasi voglia dire: tu non vai a parlare ad ignorante ». – *Benv.*: « Quasi dicat: loquere cum isto familiariter clare, quia iste novit ea de quibus tu vis scire et facere memoriam ». – *Buti*: « Parla apertamente e ordinatamente ». – *Serrav.*: « Loquere modeste et honeste ». – *Barg.*: « Sien chiare, ben intelligibili. Parlerai apertamente senz'alcun rispetto ». – *Land.*: « Chiare et aperte; perchè chi vuol esser fuor d'eresia, deve scrivere et parlare senz'alcuna ambiguità ». – *Vell.*: « Manifeste et chiare, et non confuse et oscure ». – *Tal.*: « Loquaris clare secum ». – *Gelli*: « Accuratamente, come si conveniva far con un uomo simile ». – *Dan.*: « Manifeste e chiare, e non ambigue e dubbie, perciò che a parlare con Heretici, bisogna esser molto accorto e riguardoso ». – *Cast.*: « Virgilio dice questo a Dante e perchè avea detto: *Buon duca, non tegno riposto mio dir, se non per dicer poco*, e perchè Virgilio aveva veduto che temeva » (?). – *Vent.*: « Manifeste e chiare ». – *Ces.*: « Alto e riciso.... E forse anche *conte* è invece di *contate*, cioè *numerate*, quasi dicesse: Non le affastellare alla rinfusa, ma ben pesale per singula ». – *Betti*: « Modo poetico per dire: Fa' ch'egli sappia le tue parole, cioè ciò che tu vuoi ». – *Ross.*: « Fa' che i sensi tuoi sien noti. *Conte* è sincope di *cognite* ». – *Tom.*: « Chiare e nobili ». – *Br. B.*: « Aperte e franche ». – *Andr.*: « Adorne (lat. *comptæ*), nobili, com'è degno di tanto collocutore ». – *Corn.*: « Nobili e degne di memoria ». – *Campi*: « Parla chiaro e palesa liberamente le tue politiche opinioni ». – *Berth.*: « Ordinate, dal lat. *comptus* ». – *Pol.* sta col *Buti*. Con Farinata Dante parla un linguaggio franco, chiaro e preciso, ma nè particolarmente breve, nè particolarmente ornato e cortese (v. 51 e 85 sgg.).

40. COM'IO AL PIÈ: Al.: TOSTO CH'AL PIÈ.

41. GUARDOMMI: per riconoscermi. – SDEGNOSO: Dante non era nel suo esteriore un uomo imponente. « Sono vile apparito agli occhi a molti, che forse per alcuna fama in altra forma mi aveano immaginato; nel cospetto de' quali... mia persona invilìo »; *Conv.* I, 3. Cfr. *Bocc.*, *Vita di D.*, § 8.

43. UBBIDIR: a Virgilio, v. 38? o a Farinata, v. 42? Più probabilmente a Virgilio.

Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi;
Ond'ei levò le ciglia un poco in soso,
46 Poi disse: « Fieramente furo avversi
A me ed a' miei primi ed a mia parte,
Sì che per due fïate li dispersi. »
49 « S'ei fur cacciati, ei tornâr d'ogni parte, »
Rispos'io lui, « l'una e l'altra fïata;
Ma i vostri non appreser ben quell'arte. »
52 Allor surse alla vista scoperchiata
Un'ombra lungo questa infino al mento:
Credo che s'era in ginocchie levata.
55 D'intorno mi guardò, come talento

44. TUTTI ecc.: gli dissi apertamente e pienamente ciò ch'ei desiderava di sapere, cioè chi fossero i miei maggiori.

45. LEVÒ ecc.: atto di chi s'ingegna di richiamare qualche cosa alla memoria. – IN SOSO: in su, in alto. *Soso* e *suso* son forme comuni presso gli antichi.

46. FURO: i tuoi maggiori.

47. PRIMI: antenati. – PARTE: ghibellina.

48. DUE: la prima volta nel 1248, colla forza dell'imperatore Federigo II, cfr. *G. Vill.* VI, 33; la seconda nel 1260, dopo la battaglia di Mont'Aperti, cfr. *G. Vill.* VI, 79. – DISPERSI: scacciandoli da Firenze e mandandoli in esilio.

49. D'OGNI PARTE: d'ogni luogo ove si erano ricoverati.

50. L'UNA: nel gennaio 1251, dopo la sconfitta dei Ghibellini a Fegghine, cfr. *G. Vill.* VI, 38, e dopo la morte di Federigo II e di Riniero di Montemerlo, suo podestà a Firenze, cfr. *G. Vill.* VI, 42. – L'ALTRA: nel 1266, dopo la morte di Manfredi, cfr. *G. Vill.* VII, 13 sg.

51. VOSTRI: Ghibellini. – ARTE: di ritornare a Firenze dopo esserne stati discacciati. « Cacciati a pasqua del 1267 al venire di Guidoguerra, mandatovi da Carlo d'Angiò, nessuno ne tornò per allora; ma taluni nel febbraio del 68, per intercessione del legato apostolico. Lo sdegno di Farinata muove Dante, malgrado la riverenza, ad acerba risposta. Forse voll'egli rimproverare ai compagni d'esilio, che non sapessero riacquistare la patria »; *Tom.*

V. 52-72. ***Cavalcante Cavalcanti.*** ***Simile qui con simile è sepolto.*** Mentre Dante parla con Farinata, sorge dallo stesso avello un'altr'ombra, e dimanda al Poeta, perchè suo figlio non sia seco. Dante risponde: « Forse perchè ebbe a disdegno Virgilio. » « *Ebbe*? Non vive egli dunque più? » Dante esita un istante a rispondere, e l'ombra ricade, nè più si rialza. È l'ombra di Cavalcante Cavalcanti, guelfo, padre di Guido. Di lui *Iac. Dant.*: « Con simigliante credenza vivendo si ritenne ». – *Bocc.*: « Leggiadro e ricco cavaliere, seguì l'opinion d'Epicuro, in non credere che l'anima dopo la morte del corpo vivesse, e che il nostro sommo bene fosse ne' diletti carnali ». – *Benv.*: « Iste omnino tenuit sectam epicureorum, semper credens, et suadens aliis, quod anima simul moreretur cum corpore; unde sæpe habebat in ore istud dictum Salomonis: *Unus est interitus hominis et jumentorum, et æqua utriusque conditio* ». – *Buti.* « Fu della setta di messer Farinata in eresia, e però lo mette seco in un sepolcro; e non mostrò l'eresia sua sì palese, come messer Farinata, e però finge che non si mostri tanto fuori del sepolcro; e non fu ancor sì superbo, e però finge che si levasse in ginocchia, e non ritto, come messer Farinata ».

52. VISTA: apertura, o bocca dell'avello, cfr. *Purg.* X, 67. Cfr. *Fanf.*, *Stud.*, 199-200 e 205-6. – SCOPERCHIATA: tutti i coperchi essendo levati, v. 8-9.

53. LUNGO QUESTA: accanto all'ombra di Farinata. – MENTO: venne dunque fuori con tutta la testa.

54. CREDO: poichè non la vedeva che dal mento in su, mentre Farinata, ch'erasi rizzato, si vedeva dalla cintola in su. – IN GINOCCHIE: Al.: IN GINOCCHION.

55. TALENTO: voglia, desiderio.

Avesse di veder s'altri era meco;
Ma poi che il sospecciar fu tutto spento,
58 Piangendo disse: « Se per questo cieco
Carcere vai per altezza d'ingegno,
Mio figlio ov'è? E perchè non è teco? »
61 Ed io a lui: « Da me stesso non vegno:
Colui che attende là, per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno. »

56. ALTRI: Guido suo figlio.
57. SOSPECCIAR: sospetto, dubbio, dal lat. *suspicari*. Al.: SUSPICAR. Cfr. *Purg.* XII, 129.
58. CIECO: privo di luce e di conoscenza.
60. FIGLIO: Guido Cavalcanti, nato a Firenze verso il 1250, morto ivi nell'agosto del 1300, « quegli cui io chiamo primo de' miei amici »; *Vita N.*, 3. - « Era come filosofo, virtudioso uomo in più cose, se non ch'era troppo tenero e stizzoso »; *G. Vill.* VIII, 42; cfr. *Bocc.*, *Dec.* G. VI, nov. 9. *Fil. Vill.*, *Vite. Ercole*, *Guido C. e le sue Rime; studio storico-letterario seguito dal testo critico delle Rime con commento*, Livorno, 1885. - TECO: compagno del viaggio e partecipe della gloria.
61. DA ME: Cavalcanti suppone che per fare un viaggio di tal natura basti l'*altezza d'ingegno*; nella sua risposta Dante accenna che ci vuol altro ancora.
63. EBBE: il motivo del disdegno di Guido per Virgilio è un enimma. Alcuni spiegano: Perchè Guido non amava il latino, cfr. *Vita N.* § 30. Al.: Perchè Guido stimava più la filosofia che non la poesia (ma era egli stesso poeta). Al.: Guido, guelfo, ebbe in dispetto Virgilio, non come poeta o filosofo, ma come cantore entusiastico dell'impero. Al.: Perchè all'epicureo Guido, Virgilio era troppo religioso, o perchè Virgilio rappresenta la ragione sommessa alla fede. - Al. riferirono il disdegno di Guido non a Virgilio, ma a Beatrice ecc. Cfr. *Del Lungo*, *Dal secolo e dal poema di Dante*, pp. 3-61 e *D'Ovidio*, *Studii sulla D. C.*, pp. 150 sgg. - *Lan.*: « Guido.... non seppe Virgilio ». - *Ott.*: « E dice l'Autore, che forse Guido ebbe a disdegno questo libro di Virgilio (l'*Eneide*) e li altri suoi ». - *Cass.*: « Dicit quod dedignatus fuerat studere super Virgilio ». - *Bocc.*: « Perciocchè la filosofia gli pareva, siccome ella è, da molto più che la poesia, ebbe a sdegno Virgilio e gli altri poeti ». - *Falso Bocc.*: « Guido dispregiò Virgilio, cioè poesia ». - *Benv.*: « Iste Guido non est delectatus in poeticis,... non dignabatur legere poetas, quorum princeps est Virgilius ». - *Buti*: « Guido dispregiava li poeti, e Virgilio come li altri ». - *An. Fior.*: « O perchè Guido gli paresse che la scienza sua fosse sì alta ch'ella avanzasse molto quella de' poeti, o ch'egli non leggessi mai loro libri, parve ch'egli sdegnasse il libro di Virgilio ». - *Serrav.*: « Non fuit delectatus in poësi, quamvis philosophus magnus ». - *Barg.*: « Non si dilettava de' poeti, de' quali Virgilio fu principe ». - *Land.*: « Datosi tutto alla filosofia, non degnò i poeti ». - *Tal.*: « Non vacavit circa poësim ». - *Vell.*: « Non curò degl'ornamenti poetici, et quelli voler imitare ». - *Gelli*: « Guido aveva avuto la poesia a disdegno, cioè non vi aveva mai dato opera, nè stimatola ». - *Dan.*: « Dando opera alla filosofia, non gli erano piaciuti i poeti ». - *Cast.*: « Troppo sdegnoso parlare è il dire *avere a sdegno* alcuno per significare di non curarlo ». Che il *disdegno* di Guido sia per Virgilio poeta, è l'opinione ora validamente difesa pur dal D'Ovidio, il quale un tempo aveva pensato altrimenti. Egli scrive, fra l'altre, queste giustissime parole: « La cultura e la tendenza di Guido era soprattutto da scienziato e da pensatore, da filosofo naturale e da laico; nella poesia, nella lirica soltanto, si segnalò perchè aveva fino l'ingegno e l'animo, toscanamente temprato il gusto, ma s'era formato solo sui provenzali e sul Guinicelli. Fu una singolarità dell'ingegno sovrano di Dante il sublimare in sè codeste medesime facoltà mercè l'acuto senso, affatto ignoto sino a lui, dell'arte antica; e di spingersi fino alla ideazione d'un poema classicamente romantico, ricalcando l'Eneide più di quel che general-

64 Le sue parole e il modo della pena
M'avean di costui già letto il nome;
Però fu la risposta così piena.
67 Di subito drizzato gridò: « Come
Dicesti? Egli ebbe? Non viv'egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome? »
70 Quando s'accorse d'alcuna dimora
Ch'io faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.
73 Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
Restato m'era, non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua costa.
76 E « Se » continuando al primo detto,
« S'egli han quell'arte » disse, « male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.
79 Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna che qui regge,

mente si dica, nonostante lo dica in tutti i toni egli stesso » (p. 176). Il disdegno dunque « non può riguardare che l'Eneide; e se l'epicureismo di Guido c'entra per qualcosa, sarà come antitesi alla religiosità dell'Eneide, alle sue descrizioni della vita futura, a quello insomma che pel mistico Dante fu una delle principali attrattive e ispirazioni » (p. 197).

64. MODO: Cavalcante Cavalcanti fu epicureo notorio.

65. LETTO: manifestato. Al. DETTO: Cfr. *Moore, Crit.*, 298 sg.

66. PIENA: compiuta in ogni sua parte.

67. DRIZZATO: in piedi; fin qui s'era soltanto levato ginocchione, v. 54.

69. FIERE: ferisce; cfr. *Inf.* IX, 69. *Purg.* XXVIII, 8. – LOME: luce del sole; cfr. *Eccl.* XI, 7; *lome* per *lume* sarà un caso della cosiddetta rima bolognese (*Parodi, Bull.* III, 96).

70. DIMORA: indugio; il motivo del suo indugio lo dice poi, v. 94 sgg.

71. DINANZI: prima di rispondere.

72. RICADDE: il preterito *ebbe*, v. 63, ed il breve silenzio di Dante, v. 70, l'indussero a credere che il suo Guido fosse già morto. Morì (cfr. nt. al v. 60) poco dopo l'epoca fittizia della visione dantesca.

V. 73-93. ***Ancora Farinata.*** La scena di Cavalcante non ha commosso menomamente il magnanimo Farinata. Continua dunque dicendo, la codardia dei suoi, che non hanno ben appresa l'arte del tornare in patria, essergli più grave che non le pene d'Inferno. Vaticina poi a Dante l'esiglio, e chiede perchè i Fiorentini continuino ad incrudelire contro i suoi. Dante risponde: « A motivo della sanguinosa battaglia di Mont'Aperti ». E Farinata: « A Mont'Aperti non fui solo; bensì fui solo a salvar Firenze ».

73. A CUI POSTA: « a cui richiesta ». *Bocc.* Infatti cfr. sopra v. 24. – *Benv.*: « Ad cuius requisitionem ». – *Serrav.*: « Ad cuius peticionem ». – *Cast.*: « Ad istanza ».

74. NON MUTÒ: benchè Guido Cavalcanti fosse suo genero.

75. MOSSE: Al.: TORSE; cfr. *Z. F.*, 66 sg.

76. DETTO: il discorso interrotto dall'ombra del Cavalcanti.

77. EGLI: eglino, cioè quei *vostri* del v. 51. – ARTE: di ritornare a Firenze dopo esserne stati sbanditi.

78. LETTO: avello rovente. Il suo *letto di morte dell'anima* è terribilmente diverso da quello sognato mentre viveva.

80. DONNA: Proserpina (= Luna), moglie di Plutone, il Dio dell'Inferno; cfr. *Inf.* IX, 44. Senso: non passeranno cinquanta plenilunii (quattro anni e due mesi) che tu esperimenterai quanto è difficile, quanto *pesa*, il ritornare a Firenze a chi ne è sbandito. E nel giugno

Che tu saprai quanto quell'arte pesa.
82 E se tu mai nel dolce mondo regge,
Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
Incontro a' miei in ciascuna sua legge? »
85 Ond'io a lui: « Lo strazio e il grande scempio,
Che fece l'Arbia colorata in rosso,
Tali orazion fa far nel nostro tempio. »
88 Poi ch'ebbe sospirato e 'l capo scosso,
« A ciò non fui io sol, » disse, « nè certo
Senza cagion con gli altri sarei mosso.
91 Ma fu'io sol colà dove sofferto
Fu per ciascun di tôrre via Fiorenza,
Colui che la difesi a viso aperto. »
94 « Deh, se riposi mai vostra semenza, »
Prega'io lui, « solvetemi quel nodo,

1304, epoca a cui si allude in questi versi, Dante lo sapeva troppo bene, vani essendo riusciti tutti gli sforzi dei Bianchi di rientrare in Firenze; cfr. *G. Vill.* VIII, 60, 69, 72, ecc. *Bartoli, Lett. ital.* V, 141 sg.

82. SE: deprecativo: così tu possa. – REGGE: ritorni (da *redeas*); cfr. *Parodi, Bull.* III, 130. Al. derivano *regge* da *reggere,* spiegando: Se tu eserciti qualche influenza sul governo di Firenze.

83. POPOLO: Fiorentino. – EMPIO: crudele, spietato.

84. A' MIEI: agli Uberti. – LEGGE: « quia semper, quando fit aliqua reformatio Florentiæ de exulibus rebanniendis, excluduntur Uberti, Lamberti et quidam alii »; *Benv.* Gli Uberti erano considerati i capi dei Ghibellini.

86. ROSSO: di sangue. Allude alla battaglia di Mont'Aperti sull'Arbia, 4 settembre 1260; cfr. *G. Vill.* VI, 78-79.

87. ORAZION: rescritti, leggi, decreti. « Persuasioni nel Senato fiorentino, il quale ei chiama per traslazione *tempio,* orandosi in tal luogo agli uomini, come si fa ne' tempii a gli Dii »; *Gelli* – TEMPIO: chiese, dove solevansi tenere i consigli del popolo fiorentino. Secondo altri, Dante parla qui in modo vago e traslativo per significare *ci fa adoperar così;* cfr. *Fanf., Stud.,* p. 53 sgg.

88. SOSPIRATO: per il dolore nell' udire che i Fiorentini, dimentichi di Empoli, non serbano che la memoria di Mont'Aperti, cioè soltanto del male da lui fatto alla città.

89. A CIÒ: alla battaglia di Mont'Aperti.

90. CAGION: era esule perseguitato, combatteva contro i suoi nemici. – ALTRI: Ghibellini. – MOSSO: a combattere contro Firenze.

91. COLÀ: a Empoli; cfr. *G. Vill.* VI, 81, dove il cronista racconta avere Farinata tra l'altre cose detto che « s'altri, ch'egli non fosse, mentre ch' egli avesse vita in corpo, colla spada in mano la difenderebbe. »

V. 94-120. ***Il vedere dei dannati.*** Farinata ha predetto a Dante il futuro; Cavalcante si è mostrato ignaro del presente. Quest'è per Dante un enimma, che e' prega Farinata di sciogliergli. Questi risponde: « Noi vediamo l' avvenire, ma non conosciamo il presente ». Quindi Dante lo prega di dire al Cavalcanti che il suo Guido vive ancora, come pure di nominare i suoi compagni. « Siamo » risponde Farinata, « più di mille; tra gli altri c' è qui Federigo II e il cardinale; degli altri non vo' dir nulla ». Cfr. *Arezio, Sulla teoria dantesca della prescienza,* Palermo, 1896 e *Bull.* IV, 45.

94. SE: deprecativo: così possa riposare una volta la vostra discendenza! Al.: Se mai rimisi (*riposi* da *riporre*) in patria ecc. Quali discendenti di Farinata (Guido Cavalcanti non era tale) furono da Dante richiamati dall' esiglio?

95. NODO: dubbio, difficoltà.

Che qui ha inviluppata mia sentenza.
97 E' par che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel che il tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo. »
100 « Noi veggiam, come quei che ha mala luce,
Le cose » disse, « che ne son lontano;
Cotanto ancor ne splende il sommo Duce.
103 Quando s'appressano o son, tutto è vano
Nostro intelletto; e s'altri non ci apporta,
Nulla sapem di vostro stato umano.
106 Però comprender puoi che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto
Che del futuro fia chiusa la porta. »
109 Allor, come di mia colpa compunto,
Dissi: « Or direte dunque a quel caduto,
Che il suo nato è co' vivi ancor congiunto;
112 E s'io fui dianzi alla risposta muto,
Fate i saper che il fei, perchè pensava
Già nell'error che m'avete soluto. »
115 E già il maestro mio mi richiamava:
Per ch'io pregai lo spirto più avaccio,
Che mi dicesse chi con lui istava.
118 Dissemi: « Qui con più di mille giaccio;

96. SENTENZA: giudizio.
97. VEGGIATE: va unito col *dinanzi* del v. seg.: preveggiate. Se ho ben inteso, pare che voi prevediate le cose future. Anche Ciacco gli avea predetto il futuro, *Inf.* VI, 64 sgg.
99. ALTRO MODO: non conoscete le cose presenti.
100. NOI: dannati. O forse: *noi eretici?* Ciacco sembra vedere anche il presente; cfr. *Inf.* VI, 73 sgg. – HA MALA LUCE: è presbite.
101. LONTANO: future: l'avvenire.
102. COTANTO: « Iddio cotanto di splendore ancora dà a noi dannati, che noi sappiamo le cose future per le loro cagioni »; *Buti*.
103. S'APPRESSANO: quindi Cavalcante non sa nulla della morte già vicina del suo Guido. – SON: in atto, presenti.
104. ALTRI: dannati che arrivano di fresco. – APPORTA: novelle del *dolce mondo*, v. 82. Al.: NOI CI APPORTA.
106. MORTA: estinta; « Scientia destruetur »; I *ad Cor.* XIII, 8.
107. PUNTO: dopo il giudizio finale, quando non ci sarà più tempo avvenire.
109. COLPA: di avere indugiato a rispondere alla dimanda di Cavalcante, v. 67-72, e così tenuto in ambascia il suo cuore di padre.
110. CADUTO: Cavalcante, ricaduto nel suo avello, v. 72.
111. NATO: figliuolo; *Inf.* IV, 59. *Par.* XXII, 142; XXIII, 2. Cfr. nt. al v. 60.
112. DIANZI: poco fa. – MUTO: tardai a rispondergli, v. 70 sg.
113. I: gli.
114. NELL'ERROR: all'error. *Pensare in* usarono sovente gli antichi. L'errore era il dubbio circa il vedere dei dannati.
116. AVACCIO: io pregai quello spirito con maggior fretta; cfr. *Inf.* XXXIII, 106.
117. CON LUI: nello stesso rovente avello; cfr. *Inf.* IX, 129.

Qua dentro è lo secondo Federico,
E il Cardinale; e degli altri mi taccio. »
121 Indi s'ascose; ed io invêr l'antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi parea nimico.
124 Egli si mosse; e poi, così andando,
Mi disse: « Perchè sei tu sì smarrito? »
Ed io gli satisfeci al suo dimando.
127 « La mente tua conservi quel che udito
Hai contra te; » mi comandò quel saggio:
« Ed ora attendi qui! » e drizzò il dito.

119. FEDERICO: l'imperatore Federigo II. Fu accusato di grave eresia, anzi di ateismo ed incolpato (a torto) di essere autore del famigerato libro: *De tribus impostoribus.*

120. CARDINALE: Ottaviano, o Attaviano, degli Ubaldini. Fiorì verso il 1260, Fu vescovo di Bologna dal 1240 al 1244, eletto cardinale nel 1245, morto nel 1273. – « Non credia che anima fosse; e quando venne a morte disse: Se anima fosse, direi che per gli ghibellini io l'avessi perduta »; *An. Sel.* – « Fu un mondano uomo, lo quale ebbe tanta cura di queste mondane cose, che non par ch'elli credesse che altra vita fosse che questa: fu molto di parte d'imperio e fece tutto quello che seppe in suo aiutorio. Avvenne ch'egli avendo bisogno soccorso di moneta, dimandolla alla parte ghibellina, o vero d'imperio, di Toscana: fulli vietato; sì che costui lamentandosi, disse quasi conquerendo d'essi: 'Io posso dire, se è anima, che l'ho perduta per parte ghibellina, e un solo non mi soccorre'; sì che mostrò in questo suo parlare, quando disse *se è anima*, ch'elli non fusse certo d'avere anima »; *Lan.* Lo stesso ripetono *Ott.*, *Cass.*, *Bocc.*, ecc. – « Fuit vir valentissimus tempore suo, sagax et audax, qui curiam romanam versabat pro velle suo, et aliquando tenuit eam in montibus Florentiæ in terris suorum per aliquot menses; et sæpe defendebat palam rebelles ecclesiæ contra Papam et Cardinales; fuit magnus protector et fautor ghibelinorum, et quasi obtinebat quidquid volebat. Ipse fecit primum Archiepiscopum de domo Vicecomitum Mediolani, qui exaltavit stirpem suam ad dominium illius civitatis, et altam potentiam in Lombardia: erat multum honoratus et formidatus; ideo, quando dicebatur tunc: 'Cardinalis dixit sic; Cardinalis fecit sic'; intelligebatur de cardinali Octaviano de Ubaldinis per excellentiam. Fuit tamen epicureus ex gestis et verbis eius »; *Benv.* – « Quasi regebat totam curiam romanam, favebat Imperatori et detrahebat Pape, favebat parti gebelline et persequebatur partem guelfam »; *Serrav.* Cfr. *Ubaldini, Storia della Casa degli Ubaldini*, Fir., 1588, p. 115 sgg., 131.

V. 121-136. ***Conforti di Virgilio.*** La nuova predizione dell'esiglio e dei vani tentativi di rimpatriare rende Dante tacito e pensoso. Virgilio lo conforta, predicendogli che Beatrice gli svelerà a suo tempo i suoi casi venturi (il che non fa poi Beatrice, ma Cacciaguida, *Parad.* XVII). Quindi i due Poeti continuano il loro viaggio.

121. S'ASCOSE: nel suo avello, non ricadendo come Cavalcante, ma riponendosi a giacere, sempre dignitoso.

123. PARLAR: alle parole di Farinata, v. 79-81; parlare *nimico*, perchè annunziava venturi infortunii.

125. SMARRITO: sbigottito, perturbato.

126. SATISFECI: cfr. v. 6.

127. CONSERVI: non dimenticare ciò che hai udito; ma per intanto non badarci troppo, dovendo attendere ad altro.

129. ATTENDI QUI: fa'attenzione a quanto ti si mostra in questo luogo. Al.: Attendi a quello che io ti vo' dire. Ma la contemplazione delle pene dei dannati è il fine salubre del mistico viaggio di Dante, più importante assai che non la ventura sua sorte in terra. – DRIZZÒ: verso la regione in cui si trovavano, dinotata

130 « Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella il cui bell'occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio. »
133 Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciammo il muro, e gimmo invêr lo mezzo
Per un sentier che ad una valle fiede,
136 Che infin lassù facea spiacer suo lezzo.

dall'avv. *qui*. Al.: verso il cielo (!). *Betti*: « E drizzò il dito al cielo, dovendo parlare di Beatrice, ch'era lassù ». In tal caso avrebbe dovuto dire: *Attendi là*.

131. QUELLA: Beatrice. - VEDE: Virgilio *sa tutto*, cioè umanamente, *Inf.* VII, 3; Beatrice *vede* ogni cosa in Dio.

132. DA LEI: indirettamente. Beatrice gli è guida nel Paradiso, e lo esorta a interrogar Cacciaguida, *Par.* XVII, 7 sgg.

134. MURO: della città di Dite. - MEZZO: del cerchio. Sin qui erano andati lungo le mura, v. 2.

135. FIEDE: va, mena alla ripa che scende nel settimo cerchio.

136. LASSÙ: dove eravamo. A paragone dei cerchi inferiori, erano ancora in alto. « Et fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum »; *Apocal.* XIV, 11. - LEZZO: puzzo.

CANTO DECIMOPRIMO

CERCHIO SESTO: ERETICI

TOMBA DI PAPA ANASTASIO
DISTRIBUZIONE DEI DANNATI NELL'INFERNO

In su l'estremità d'un'alta ripa
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo sopra più crudele stipa;

V. 1-13. ***La tomba di papa Anastasio***. I due Poeti continuano il loro viaggio verso il mezzo per discendere; ma il puzzo enorme che vien su dall'abisso, li induce a raccostarsi ad un sepolcro (che è quello di un papa eretico), e quivi soffermarsi per abituare il loro senso al lezzo che sale dal cerchio sottostante.

1. ESTREMITÀ: orlo. - RIPA: che termina il cerchio degli eretici e guarda sopra il seguente, che è dei violenti.

2. CHE: quarto caso; la quale ripa. - FACEVAN: formavano. - ROTTE: la ripa era tutta intorno formata di grandi pezzi di roccia staccati, effetto di un terremoto violento. Cfr. *Inf.* XII, 31 sgg.

3. STIPA: congerie, ammassamento di spiriti più crudelmente tormentati. « Questa voce *stipa* (quando ella è nome, com'ella è qui) significa una massa di sterpi, come sono i pruni, ginestre e altre cose simili, tagliate e inviluppate insieme a caso, e fattone fastella per la comodità del portarle, per arderle di poi nelle fornaci, o adoperarle a riempiere fosse o bastioni, o altre simili macchine. Onde è

4 E quivi, per l'orribile soperchio
Del puzzo che il profondo abisso gitta,
Ci raccostammo dietro ad un coperchio
7 D'un grande avello, ov'io vidi una scritta
Che diceva: « Anastasio papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta. »
10 « Lo nostro scender conviene esser tardo,
Sì che s'ausi prima un poco il senso
Al tristo fiato; e poi non fia riguardo. »
13 Così il maestro; ed io « Alcun compenso »

presa qui questa tal voce, metaforicamente o per traslazione, dal Poeta per la moltitudine delle anime racchiuse in questo baratro infernale. » *Gelli.* – « Sopra moltitudine, che aveva maggiori peccati e più gravi, che non avevano coloro de' quali infino a qui ha parlato »; *Cast.* – Diversamente *Buti:* « Siepe che chiude e circonda ». – *Benv.:* « Cavea sive gabia in qua continentur pulli ». – *Betti:* « *Stipa,* cioè serraglio, clausura, ecc. Nè ci vuol tanto ad indovinarlo. La ripa, su cui Dante venne, dominava tutto un gran recinto, dove più crudeli tormenti erano a vedersi ». – *Ross.:* « Luogo che contiene più dolorosa intensità di pene ». Cfr. *Inf.* VII, 19; XXIV, 82.

4. SOPERCHIO: eccesso.

5. PUZZO: simbolo del peccato. « Bona fama bonus odor, mala vero fœtor »; *S. Ag.* cit. dal *Post. Cass.* Cfr. *Eccl.* VII, 2.

6. RACCOSTAMMO: riparammo. – COPERCHIO: levato; cfr. *Inf.* IX, 121: X, 8-9.

7. GRANDE: per poter contenere il gran numero di monofisiti (credenti che Cristo fosse solo uomo). La *scritta* nomina soltanto un papa, capo della Chiesa.

8. ANASTASIO: secondo di questo nome, papa dal 496 al 498. Vivendo al tempo dello scisma tra le due chiese, orientale ed occidentale, ed amando assai la pace, spedì nel 497 due vescovi legati all'Imperatore greco, pregandolo di togliere dai sacri Dittici il nome di Acacio, eretico, già vescovo di Cesarea in Palestina. Verso lo stesso tempo venne a Roma Fotino, diacono di Tessalonica e seguace di Acacio. Anastasio II lo accolse amorevolmente e comunicò con lui, il che eccitò l'ira del clero di Roma. Quindi Graziano, *Decret. dist.* XIX, 8-9, disse, falsamente, Anastasio II condannato dalla Chiesa, e tutti quanti gli storici ecclesiastici sino al secolo XVI, lo chiamarono a torto eretico; cfr. anche quello che su ciò dice *Dœllinger, Papstfabeln,* Monaco, 1863, p. 124 sgg. Dante seguì in questo luogo la tradizione erronea che a' suoi tempi aveva valore di storia esatta. – GUARDO: custodisco.

9. LO QUAL: quarto caso. – FOTIN: diacono di Tessalonica, da non confondersi, come fecero molti, i quali accusarono per ignoranza il Poeta di anacronismo (« nel buio delle cognizioni storiche intervenne a Dante d'avvicinare il Fotino, eresiarca del secolo IV, ad Anastasio II che visse nel secolo V »; *Bartolini, Studi dant.* I, Siena, 1889), col molto più conosciuto sabelliano Fotino, vescovo di Sirmio, condannato come eretico dai concilii di Antiochia (345), di Milano (347) e di Sirmio (351). – VIA DRITTA: della fede ortodossa.

10. TARDO: ritardato, lento.

11. S'AUSI: s'avvezzi. – SENSO: l'odorato.

12. FIATO: esalazione. – NON FIA: continueremo francamente il nostro viaggio, senza badare alla pestilenziale esalazione.

V. 13-66. ***Divisione del basso Inferno.*** Per non perdere inutilmente il tempo, Virgilio disegna a Dante com'è fatto il basso Inferno. Vi sono tre altri cerchi: l'uno de' violenti, distinto in tre gironi (violenti contro il prossimo, contro sè stessi e contro Dio); il secondo dei frodolenti che usarono la frode con chi non aveva particolar ragione di fidarsi di essi (distinti in dieci classi e puniti in dieci fossi); l'ultimo, e più profondo, dei frodolenti che usarono la frode con chi aveva particolar ragione di fidarsi di loro, vale a dire dei traditori, distinti in quattro classi.

Dissi lui, « trova, che il tempo non passi
Perduto. » Ed egli: « Vedi che a ciò penso. »
16 « Figliuol mio, dentro da cotesti sassi »
Cominciò poi a dir, « son tre cerchietti
Di grado in grado, come quei che lassi.
19 Tutti son pien di spirti maledetti;
Ma perchè poi ti basti pur la vista,
Intendi come e perchè son costretti.
22 D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
O con forza o con frode altrui contrista.
25 Ma perchè frode è dell'uom proprio male,
Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
28 De' violenti il primo cerchio è tutto;
Ma perchè si fa forza a tre persone,
In tre gironi è distinto e costrutto.

14. LUI: a lui. – TEMPO: « Tutte le nostre brighe, se bene vogliamo cercare li loro principi, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo »; *Conv.* IV, 2; cfr. *Purg.* III, 78; XVII, 84. *Par.* XXVI, 4 sgg.

16. DENTRO: al disotto della cinta formata dalle *gran pietre rotte*, v. 2.

17. CERCHIETTI: il diminutivo per riguardo ai cerchi dell'Inferno superiore, o fuori di Dite, che sono assai più ampii.

18. DI GRADO IN GRADO: digradanti, restringentisi, come i sei già percorsi.

19. SPIRTI MALEDETTI: diavoli e dannati. « Discedite a me, maledicti, in ignem æternum qui præparatus est diabolo et angelis eius »; *Matth.* XXV, 41.

20. TI BASTI: per sapere qual sorta di peccatori si trova in ogni cerchio, senza più dimandarmene. Infatti, dimande come *Inf.* III, 33,73; IV, 74; V, 50-51; VII, 37-38; IX, 124, non si fanno più, sebbene non manchino schiarimenti e indicazioni particolari.

21. COME: in qual modo e secondo qual ordine gli *spirti maledetti* sono *costretti*, cioè stretti insieme, stipati. Alcuni riferiscono *costretti* ai *cerchietti* e spiegano: Sono stretti, serrati l'un dentro l'altro; cfr. *Blanc, Versuch*, 103 sg.

22. ODIO: « Odisti omnes, qui operantur iniquitatem »; *Psal.* V, 7. – « Cum autem duobus modis, idest vi aut fraude, fiat iniuria, fraus quasi vulpeculæ, vis leonis videtur: utrumque alienissimum homine, sed fraus odio digna maiore »; *Cicer.*, *De Off.* I, 13. – « Nulla [cosa] è da odiare, se non per sopravvenimento di malizia »; *Conv.* IV, 1.

23. INGIURIA: *infractio iuris*, violazione di diritto; « ingiustizia, parola solenne d'Aristotele »; *Tom.* – FINE: l'essenza di qualsiasi malizia è ingiustizia, o contro Dio, o contro il prossimo, o contro sè stesso.

24. CON FORZA ecc.: « per forza o per frande »; *Conv.* IV, 11.

25. PROPRIO: tutti gli animali possono usare della forza; ma soltanto l'uomo può offendere altrui colla frode, la quale nasce dall'abuso dell'intelletto, di cui l'uomo solo è dotato. « Fraus magis proprie pertinet ad executionem astutiæ, secundum quod fit per facta »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 55, 5.

26. SUTTO: sotto; è il lat. *subtus*.

28. PRIMO: dei tre cerchietti, v. 17. – « Cioè, un solo cerchio, come i precedenti, diviso in tre spartimenti tutti ad un solo livello; e i tre spartimenti son tre aree circolari concentriche, una dentro l'altra; e quindi la prima cinge la seconda, e la seconda la terza, ch'è la più piccola »; *Ross.* – TUTTO: pieno, occupato.

29. PERSONE: sorte di persone: Dio, prossimo, sè stesso.

31 A Dio, a sè, al prossimo si puòne
Far forza, dico in sè ed in lor cose,
Come udirai con aperta ragione.
34 Morte per forza e ferute dogliose
Nel prossimo si dànno, e nel suo avere
Ruine, incendi e tollette dannose;
37 Onde omicide e ciascun che mal fiere,
Guastatori e predon, tutti tormenta
Lo giron primo per diverse schiere.
40 Puote uomo avere in sè man violenta
E ne' suoi beni; e però nel secondo
Giron convien che senza pro si penta
43 Qualunque priva sè del vostro mondo,
Biscazza e fonde la sua facultade,
E piange là dove esser dee giocondo.
46 Puossi far forza nella Deitade,
Col cor negando e bestemmiando quella,

31. A DIO: « comincia dal più grave peccato ch'è contro Dio, e termina col meno grave ch'è contro il prossimo: qui sotto invertirà »; *Ross.* – PUÒNE: può, come *fene* per *fe'*, ecc.; forme dell'uso toscano antico e moderno (*Parodi, Bull.* III, 116).

32. IN SÈ: nella persona. – IN LOR COSE: nella roba.

34. FORZA: della forza si abusa contro il prossimo: o nella persona, uccidendo e ferendo; o nella roba, guastando, incendiando, rubando, predando. – FERUTE: ferite; da *feruto*, part. di *ferere*.

36. TOLLETTE: questo vocabolo, o in questa o nella forma di *maltolletta*, significò ruberie, estorsioni ed anche balzelli posti illegalmente e vessatori e simili. V. *Barbi* in *Bull.* X, 4. – DANNOSE: rovinose, da mandare in rovina; confr. *Inf.* VI, 53.

37. OMICIDE: plur. ant. di *omicida;* oggi *omicidi.* Plurali maschili in *e* si hanno in *Inf.* IX, 127 e XIX, 113 in rima. – MAL FIERE: ferisce per malizia, per mente determinata al male, non per impeto o per difesa.

38. GUASTATORI: colpevoli di ruine ed incendi. – PREDON: ladri, gli autori delle *tollette dannose.*

39. SCHIERE: secondo la qualità della violenza fatta.

40. IN SÈ: contro sè stesso, uccidendosi.

41. BENI: dissipandoli.

43. PRIVA SÈ ecc: è suicida.

44. BISCAZZA: (da *bisca* e *biscazza* = luogo dove si tien giuoco pubblico), dissipa gli averi nelle bische, al giuoco. « Questa voce *biscazza* significa nella nostra lingua un luogo nel quale si ritenga il giuoco, ma non così pubblicamente come nelle *baratterie;* perciò che nelle *baratterie* va a giuocare chiunche vuole, senza esservi conosciuto e senza aver conoscenza di quei che vi giuocano; e nelle *bische* vanno a giuocar solamente quei che vi hanno pratica e conoscenza »; *Gelli.* Cfr. *Mazzoni-Toselli,* p. 32. – FONDE: scialacqua. I *prodighi* del canto VII non peccarono che di *mal dare* (v. 58); questi qui scialacquarono i loro beni nel giuoco, o in spese smodate e pazze.

45. LÀ DOVE: « e così quelle cose che a ciascuno dovrebbero essere cagione di gioia e scala al paradiso, come la vita e le ricchezze bene usate, quelle stesse gli sono cagione di pianto e di dannazione, usate male »; *Fanf., Stud.* 60. AL.: Nel mondo, dove doveva, vivendo bene, stare giocondo ed allegro (?).

46. NELLA DEITADE: contro Dio.

47. COL COR: con intimo deliberato sentimento. « Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus »; *Psal.* XIII, 1; LII, 1.

E spregiando natura e Sua bontade;
49 E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Soddoma e Caorsa
E chi, spregiando Dio col cor, favella.
52 La frode, ond'ogni coscienza è morsa,
Può l'uomo usare in colui che in lui fida,
Ed in quei che fidanza non imborsa.
55 Questo modo di retro par che uccida
Pur lo vinco d'amor che fa natura;
Onde nel cerchio secondo s'annida
58 Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
Falsità, ladroneccio e simonia,
Ruffian, baratti e simile lordura.
61 Per l'altro modo quell'amor s'obblia
Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
Di che la fede spezial si cria;

48. SPREGIANDO NATURA: commettendo peccati contro natura, come i Sodomiti. - SUA: della *Deitade*, cfr. più sotto v. 95-96.

49. MINOR: il terzo, più stretto degli altri due. - SUGGELLA: imprime loro il suo suggello; cfr. *Apocal.* XX, 3.

50. SODDOMA: i sodomiti, così detti da Sodoma, cfr. *Genes.* XIX. - CAORSA: gli usurai, così detti da *Cahors* lat. *Cadurcum*, già capoluogo dell'alto Quercy, nel medio evo nido di usurai. « Usurarii qui Caorsini dicuntur »; *Bambgl.* - « Come l'uom dice d'alcuno: *egli è Caorsino*, così s'intende ch'egli sia usuraio »; *Bocc.* Cfr. *Todeschini*, II, 301-12.

51. FAVELLA: bestemmiando e negando Dio; cfr. v. 47.

52. OGNI: essendone tutti rei; « omnes declinaverunt: simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant »; ad Rom. III, 12-13. - « Sono alcune frodi che non rimordono la coscienza (!), perchè non son peccato (!) »; *Land.* - MORSA: lacerata, offesa. « Intendi, o che la frode è tal vizio che le coscienze più dure l'hanno rimorso; e *Cic.: Sua quemque fraus, suus timor maxime vexat*; o che Virgilio voglia rimproverare i contemporanei di Dante come i più macchiati di frode »; *Tom.*

53. CHE IN LUI: Al.: CHE SI.

54. FIDANZA NON IMBORSA: non riceve in sè fidanza, non si fida.

55. QUESTO: l'usar frode contro chi non si fida. - UCCIDA: tronchi.

56. PUR: soltanto il vincolo dell'amor naturale. « Ciascun uomo a ciascun uomo è naturalmente amico »; *Conv.* I, 1.

58. LUSINGHE: adulazioni. - CHI AFFATTURA: maghi, maliardi.

60. BARATTI: baratterie, oppure barattieri.

Quadro de' rei

messi in corrispondenza delle bolgie e dei canti

IPOCRITI	(bolgia 6ª)	Inf.	XXIII
LUSINGATORI	(bolgia 2ª)	»	XVIII
INDOVINI E MAGHI	(bolgia 4ª)	»	XX
FALSIFICATORI	(bolgia 10ª)	»	XXIX
		»	XXX
LADRI	(bolgia 7ª)	»	XXIV
SIMONIACI	(bolgia 3ª)	»	XIX
RUFFIANI	(bolgia 1ª)	»	XVIII
BARATTIERI	(bolgia 5ª)	»	XXI
		»	XXII

Con *simile lordura* si accennano dunque genericamente i *mali consiglieri* (bolgia 8ª) e i seminatori di discordia (bolgia 9ª).

61. PER L'ALTRO: usando frode contro chi si fida, si rompe non solo il vincolo naturale, ma anche quello di parentela, e di amicizia, e della data fede ecc.

63. SI CRIA: si crea, nasce tra gli uomini la confidenza speciale.

64 Onde nel cerchio minor, ov'è il punto
Dell'universo in su che Dite siede,
Qualunque trade, in eterno è consunto. »
67 Ed io: « Maestro, assai chiaro procede
La tua ragione, ed assai ben distingue
Questo baratro e il popol che il possiede.
70 Ma dimmi: quei della palude pingue,
Che mena il vento, e che batte la pioggia,
E che s'incontran con sì aspre lingue,
73 Perchè non dentro dalla città roggia
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?
76 Ed egli a me: « Perchè tanto delira »
Disse, « lo ingegno tuo da quel che suole?
Ovver la mente dove altrove mira?
79 Non ti rimembra di quelle parole
Con le quai la tua Etica pertratta
Le tre disposizion che il ciel non vuole,

64. PUNTO: il centro della terra e dell'universo; cfr. *Conv.* III, 5. Parla naturalmente secondo il sistema Tolemaico.
65. IN SU CHE ecc.: nel quale sta Lucifero.
66. QUALUNQUE TRADE: tradisce; i traditori di ogni genere.
V. 67-90. ***I dannati fuori della città di Dite.*** Dante interroga il Maestro, perchè non sian puniti nella città di Dite gli iracondi, i lussuriosi, i golosi, gli avari ed i prodighi. Peccarono d'incontinenza, risponde Virgilio, e l'incontinenza offende meno Iddio e procaccia minor infamia, che non la malizia e la bestialità. Onde gl'incontinenti sono separati dagli altri dannati e puniti fuori della città di Dite.
68. RAGIONE: ragionamento, discorso; cfr. v. 33.
69. BARATRO: lat. *barathrum;* luogo profondo, oscurissimo e cavernoso; qui per il basso Inferno. - CHE IL POSSIEDE: che lo abita, che lo empie. Al.: CHE POSSIEDE.
70. PINGUE: fangosa; *Inf.* VII, 106 sgg.
71. CHE MENA IL VENTO: lussuriosi. - CHE BATTE LA PIOGGIA: golosi.
72. S'INCONTRAN: avari e prodighi. - ASPRE LINGUE: cfr. *ontoso metro* in *Inf.* VII, 30-33.
73. ROGGIA: rossa per fuoco, rovente. « Tre colori abbiamo: *rosso* ch'è quello del cinabro; *vermiglio* ch'è del verzino e della lacca; *roggio* ch'è del ferro rovente e che tende al colore della ruggine, il che manifestamente si vede nelle pere per questo colore chiamate Rogge »; *Borghini*. Cfr. *Purg.* III, 16. *Par.* XIV, 87 e *Parodi, Bull.* III, 100.
75. NON: se Dio non gli ha in ira. - A TAL FOGGIA: tormentati in tal modo.
76. DELIRA: devia dalle sue solite norme nel giudicare, esce dalla via e quasi dal solco diritto del vero. « *Lira, liræ* si è il solco il quale il bifolco arando mette diritto co' suoi buoi, e quinci viene *deliro, deliras*, il quale tanto viene a dire, quanto uscire del solco, e perciò, *metaphorice* parlando, in ciascuna cosa uscendo della dirittura e della ragione, si può dire e dicesi delirare »; *Bocc.*
78. DOVE: o è forse la mente tua occupata da altri pensieri? Al.: LA MENTE TUA ALTROVE; forse correzione di chi si accorse che quel *dove altrove* non suona veramente troppo bene.
80. TUA: d'Aristotele, che facesti tua studiandola. - PERTRATTA: lat. *pertractat*, tratta distesamente; cfr. *Arist., Eth.* VII, 1 sgg.
81. DISPOSIZION: dello spirito, vizii.

82 Incontinenza, malizia e la matta
Bestialitade? e come incontinenza
Men Dio offende e men biasimo accatta?
85 Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente chi son quelli
Che su di fuor sostengon penitenza;
88 Tu vedrai ben perchè da questi felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
La divina vendetta li martelli. »
91 « O sol che sani ogni vista turbata,
Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
Che, non men che saper, dubbiar m'aggrata.
94 Ancora un poco indietro ti rivolvi, »
Diss'io, « là dove di' che usura offende
La divina bontade, e il groppo svolvi. »

82. INCONTINENZA: secondo Aristotele, consiste nel godimento di quei piaceri che sono dilettevoli per sè stessi e che hanno per loro fondamento o *bisogni corporali*, come il mangiare, il bere ed i piaceri carnali, o *la propria desiderabilità*, come la vittoria, la gloria, le ricchezze, ecc. Onde la distinzione di incontinenza *semplice*, e di incontinenza *aggiunta*. – MALIZIA: il vizio, che consiste nel mal uso della ragione. – MATTA BESTIALITADE: che consiste nella soddisfazione di quelle voglie che non sono dilettevoli per sè stesse; crudeltà, antropofagia, peccati contro natura, ecc.

84. ACCATTA: si tira addosso. La colpa dell'incontinente consiste nel non porre freno alla concupiscenza, la quale è un movimento naturale; quindi sono minori e la colpa e l'infamia.

85. RIGUARDI: cogli occhi dell'intelletto; vi rifletti sopra.

87. SU: nei cerchi superiori. – DI FUOR: della città di Dite. – SOSTENGON PENITENZA: sono puniti.

90. VENDETTA: così il maggior numero dei più autorevoli codd. Al.: GIUSTIZIA. Può stare l'una e l'altra lezione. Cfr. *Moore, Crit.*, 299 sg. – LI MARTELLI: li tormenti.

V. 91-115. ***Come l'usura offenda la bontà divina.*** Dante dimanda, come mai l'usura offenda Dio, mentre essa sembra offendere soltanto il prossimo. « La proposta quistione solve qui Virgilio e procede in questo modo: la natura prende il corso suo da Dio; ond'ella è un'arte da Dio, cioè suo ordine, e processo naturale; e ciò che procede dalla natura, e seguitala, potremo dire che sia figliuolo di natura; l'arte naturale procede da natura e lei come suo maestro seguita; sicchè questa arte è quasi nipote di Dio. E da queste due, cioè da natura e arte, conviene che l'uomo prenda sua vita e ch'elli s'avanzi. E perchè l'usuriere non seguita natura, nè arte naturale, ma tiene altra via partita da questa, adunque dispregia elli natura, figliuola di Dio, e arte naturale, che è nepote di Dio; e pone in altro la speme sua, cioè nelle cose temporali »; *Ott.*

91. O SOL: cfr. *Inf.* I, 82. « Il sole naturale caccia via le tenebre della notte et disfà i nuvoli et la cechità della nebbia: così Virgilio nello Autore dissipò et spense ogni cechità d'ignoranzia; et pertanto per similitudine chiama Virgilio sole »; *An. Fior.*

92. SOLVI: sciogli le mie quistioni ed i miei dubbi.

93. NON MEN ecc.: mi è grato l'essere in dubbio non meno del sapere, giacchè il dubbio mi procura il diletto de' tuoi discorsi.

94. TI RIVOLVI: rivolgiti.

95. DI': dici; cfr. v. 48.

96. SVOLVI: disviluppa il nodo; sciogli il dubbio. Al.: SOLVI: ma così leggendo si avrebbe due volte la stessa voce in rima.

97 « Filosofia, » mi disse, « a chi la intende,
Nota non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende
100 Dal divino intelletto e da sua arte;
E se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai, non dopo molte carte,
103 Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come il maestro fa il discente;
Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote.
106 Da queste due, se tu ti rechi a mente
Lo Genesi dal principio, conviene
Prender sua vita ed avanzar la gente.
109 E perchè l'usuriere altra via tiene,
Per sè natura e per la sua seguace
Dispregia, poi che in altro pon la spene.
112 Ma seguimi oramai, chè il gir mi piace;
Chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
E il Carro tutto sovra il Coro giace,

97. LA INTENDE: Al.: L'ATTENDE, cioè, vi presta attenzione.
98. NON PURE: non soltanto.
100. ARTE: dal modo di operare di Dio, che costituisce l'arte di Dio.
101. TUA: la Fisica d'Aristotele da te studiata; cfr. v. 80. - NOTE: noti, consideri.
102. NON DOPO: quasi al principio, II, 2: « Ars imitatur naturam in quantum potest ».
103. QUELLA: la natura. L'arte segue la natura, come il discepolo segue il maestro.
105. QUASI: l'arte è figlia della natura; questa è figlia di Dio. Quindi, per similitudine, l'arte può dirsi nipote di Dio.
106. DUE: natura ed arte.
107. DAL PRINCIPIO: II, 15: « Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut *operaretur* et custodiret illum. » - III, 19: « *In sudore vultus tui* vesceris pane. » - Conviene che la gente campi e progredisca per mezzo della natura e dell'arte.
109. ALTRA VIA: diversa da quella prescritta da Dio. L'usuraio campa e aumenta le sue facoltà non colla natura e coll'arte, col lavoro suo, ma col metallo e coi sudori altrui.
110. PER SÈ: in lei stessa. - SEGUACE: l'arte; cfr. *Conv.* IV, 9. Volendo che il denaro frutti denaro e volgendo a suo pro gli altrui sudori, l'usuraio offende la natura, figlia di Dio, e l'arte, nipote di Dio.
111. IN ALTRO: nel guadagno illecito a danno di chi ha bisogno.
112. ORAMAI: si erano fermati presso la tomba di papa Anastasio, v. 6.
113. PESCI: zodiacale; la costellazione dei Pesci, lontana 30 gradi dall'Ariete, in cui il Sole si trovava. Accenna qui il principio dell'Aurora. Cfr. *Della Valle, Senso geogr.-astron. dei luoghi della D. C.* Faenza, 1869, p. 9 sg. - ORIZZONTA: orizzonte; sono, come *Flegetonta, Calcanta* riflessi di accusativi greci, frequenti negli scrittori latini. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 120.
114. CARRO: di Boote, cioè l'Orsa maggiore. - CORO: il *Caurus* o *Corus* dei latini, *Maestro*, vento che spira tra ponente e tramontana, ed anche la parte d'onde spira. « Allorchè il segno dei Pesci si trova sull'orizzonte all'Oriente, l'Orsa maggiore o il Carro giace tutto sulla direzione di questo vento »; *Della Valle.* - « Il vento Coro, lat. *Caurus*, fu dai Greci detto *Argeste*, voce che coll'andar dei secoli si è stupidamente trasformata in *Maestro*. Esso spira fra

115 E il balzo via là oltra si dismonta. »

Settentrione e Ponente, quindi verso la sinistra della Stella Polare. I Pesci si trovano in perfetta opposizione col Carro, cioè con l'Orsa Maggiore, mediante la Stella Polare. E trovandosi i Pesci ad oriente, cioè a destra, il Carro si trova verso la sinistra della Stella Polare, e quindi verso il punto donde spira il Coro. Or i Pesci precedono di due ore l'Ariete, non ancora spuntato. E, stante l'equinozio, essendo la notte di ore 12, ne segue che in Jerusalem sono ore 10 »; *Nociti, Orario della D. C.* Cosenza, 1894, p. 6.

115. BALZO: l'alta ripa. – VIA ecc.: molto lontano di qui. – DISMONTA: si discende.

Dove sono nell'Inferno dantesco gli accidiosi, i superbi e gli invidiosi? I primi sono da cercarsi nel vestibolo, gli altri nei diversi scompartimenti del settimo, ottavo e nono cerchio. Le pene infernali non hanno altro scopo, che di espiare il male commesso, il quale è retribuito colla pena che al male corrisponde. Vi si osserva *lo contrapasso*, cioè la legge del taglione (cfr. *Inf.* XXVIII, 142), secondo la quale tutte le pene sono distribuite. Ma, secondo questa legge, non si punisce che il male positivo e reale, la cattiva azione effettivamente commessa, come anche il giudice in terra deve assolutamente limitarsi alla punizione dei delitti effettivamente commessi, e non può punire nè il pensiero del delitto, nè l'inclinazione ad esso, nè il delitto meditato e forse vagheggiato, non però messo in effetto. Or l'*accidia* non consiste nel fare il male positivo, sì nel non far nulla, nè il male nè il bene, nel vivere *senza infamia e senza lodo* (*Inf.* III, 36). Quindi gli *accidiosi* non potevano occupare un posto qualunque nel *profondo Inferno*, dove si puniscono ovunque cattive azioni effettivamente commesse. Onde essi sono da cercarsi nel vestibolo, non già in qualche altro cerchio dell'Inferno. Medesimamente, *superbia* ed *invidia* sono senza alcun dubbio passioni, inclinazioni, affetti, appetiti, qualità perverse e peccaminose, germi di molti delitti e peccati attuali. Ma se il delitto, il peccato, non si commette attualmente, non vi può essere un posto per il superbo e per l'invidioso nell'Inferno dantesco, ove, come dicevamo, non si puniscono che i peccati e delitti *attuali*. La superbia e l'invidia *in atto* producono tutti quei peccati che sono puniti nel settimo, ottavo e nono cerchio. Or le pene dell'Inferno essendo eterne, è chiaro che corrispondono al delitto *attuale*. Chi dalla sua superbia fu trascinato alla violenza o alla frode, trova naturalmente il suo posto in uno dei gironi del settimo, o in una delle bolge dell'ottavo cerchio. Chi dalla sua invidia fu trascinato al tradimento, se ne andrà giù a stare coi traditori. Lo afferma il Poeta medesimo là dove dice, che la cieca cupidigia e la folle ira stimolano l'uomo nella vita temporale, e nell'eterna lo immergono nell'abisso del dolore, *Inf.* XII, 49 sgg. Dante non poteva, per conseguenza, creare nel suo Inferno cerchi speciali per i superbi e gl'invidiosi, e può parer fatica gettata il cercarli qua o là in un luogo speciale tra quei tanti che nelle diciassette regioni dei tre ultimi cerchi soffrono la pena dei delitti attuali, che la loro superbia o la loro invidia li trascinò a commettere. Tutte queste diciassette regioni sono popolate da superbi ed invidiosi. Vedi però *Bartoli, Lett. ital.* VI, I, p. 45-96. *Filomusi Guelfi, La struttura morale dell'Inf. di Dante*, nel *Giorn. Dant.* I, 341-57, e 429-47 e la letteratura colà citata, la quale si è poi considerevolmente aumentata in questi ultimi anni. Ricordiamo particolarmente *D'Ovidio, Studii sulla D. C.* pp. 241-301; *G. Pascoli, Minerva oscura*, Livorno, Giusti, 1898; *F. Flamini, I significati reconditi della Commedia di Dante*. Livorno, Giusti, 1903 sgg.

CANTO DECIMOSECONDO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE PRIMO: VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO

(Attuffati nel Flegetonte, riviera di sangue bollente)

IL MINOTAURO, LE ROVINE DELL'INFERNO
IL FLEGETONTE ED I CENTAURI,
DIVERSE CLASSI DI VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO

Era lo loco ove a scender la riva
  Venimmo, alpestro, e, per quel ch'ivi er' anco,
  Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
4 Qual è quella ruina che nel fianco
  Di qua da Trento l'Adice percosse,
  O per tremuoto o per sostegno manco;

V. 1-30. *Il Minotauro.* I due Poeti sono giunti dove per una ruina si scende dal sesto al settimo cerchio. Custode di questo cerchio è il Minotauro, simbolo della violenza bestiale. Virgilio, vedendolo far atti di rabbia, con parole energiche e non scevre di sarcasmo, lo fa infuriare: frattanto i Poeti corrono al varco. Quindi, superata la difficoltà della rovinosa scesa, arrivano giù presso il Flegetonte.

2. QUEL: il Minotauro; v. 11 sgg.

3. TAL: talmente erto ed aspro, e talmente spaventevole per causa della *bestia* (v. 19) che vi stava a guardia.

4. RUINA: frana. Secondo alcuni, Dante allude al varco apertosi dall'Adige a traverso le falde del monte Pastello nel luogo detto la Chiusa; secondo altri, a uno scoscendimento chiamato *li Slavini di Marco* tra Marco e Mori; secondo altri, alla rovina di Castel della Pietra a nord di Rovereto. *Bambgl:* « quemadmodum est ripa dirupta cuiusdam montanee tridentine quam tangit et percutit aqua cuiusdam fluminis veronensis qui vocatur *l'Adese* qui producit pisces qui *Lasche* vocantur ». – *Petr. Dant.:* « In quadam ruina simili illi ruinæ quæ est inter civitatem Veronæ et civitatem Tridenti super flumine Aticis, in contrata quadam quæ dicitur Marcomodo ». – *Benv.:* « Illa via ruinosa per quam erant descensuri, erat talis qualis est illa quæ est in ripa Athesis inter Tridentum et Veronam; illa enim ripa, antequam fieret istud præcipitium maximum, erat ita recta et repens in modum muri, quod nullus potuisset ire a summo ripæ usque ad fundum flumanæ inferioris; sed post ruinam factam posset nunc aliqualiter iri ». Cfr. *Bassermann*, p. 419 sgg. e 649 sg. dove si mostra quanto sia probabile che D. alluda agli Slavini di Marco.

6. MANCO: mancato, causa l'assiduo rodere del fiume; *Inf.* XXXIV, 131.

7 Chè da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;
10 Cotal di quel burrato era la scesa;
E in su la punta della rotta lacca
L'infamïa di Creti era distesa,
13 Che fu concetta nella falsa vacca;
E quando vide noi, sè stesso morse,
Sì come quei cui l'ira dentro fiacca.
16 Lo savio mio invêr lui gridò: « Forse
Tu credi che qui sia il duca d'Atene
Che su nel mondo la morte ti porse?
19 Pàrtiti, bestia! Chè questi non viene
Ammaestrato dalla tua sorella,
Ma vassi per veder le vostre pene. »
22 Qual è quel toro che si slaccia in quella
Che ha ricevuto già il colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella;
25 Vid'io lo Minotauro far cotale;
E quegli accorto gridò: « Corri al varco!

7. SI MOSSE: quella ruina.

8. AL PIANO: sino al piano. – DISCOSCESA: rotta ed ingombra dalle sue stesse rovine.

9. ALCUNA: una qualche via, benchè malagevole, per discendere. Al.: Nessuna. Ma *alcuno* non significa mai *nessuno*, e se i due Poeti discesero per l'appunto lì, una via c'era. Cfr. *Dionisi, Anedd.* II, 11. *Blandim. fun.*, 114 sgg. *Blanc, Versuch*, 107 sg. *Encicl.* 57 sg.

10. BURRATO: precipizio, luogo scosceso, dirupato e profondo. Cfr. *Inf.* XVI, 114.

11. PUNTA: orlo. – LACCA: fossa, cavità; cfr. *Inf.* VII, 16. *Purg.* VII, 71.

12. INFAMÌA: Minotauro; custode del cerchio dei violenti, perchè si pasceva di carne umana. – CRETI: l'isola di Creta, oggi Candia, detta dai nostri antichi *Creti*; cfr. *Conv.* IV, 27. – DISTESA: sdraiata.

13. FALSA: di legno, in cui entrò Pasife: Cfr. *Purg.* XXVI, 41 sg. e 86 sg.

14. SÈ STESSO: per la gran rabbia: Al.: SÈ STESSA.

15. FIACCA: vince togliendo l'uso della ragione, oppure, col Venturi, dà all'uomo il sentimento della propria impotenza.

16. LO SAVIO: così i più; alcuni codd. leggono invece: LO SAVIO MIO VIRGILIO. Cfr. *Moore, Crit.*, 300 sg. Il *Betti*: « Con questa variante si toglie quell'*invêr lui*, detto di una bestia ».

17. DUCA: Teseo, figlio di Egeo re di Atene, che uccise il Minotauro nel labirinto.

20. SORELLA: Arianna, figlia di Minos, re di Creta, e di Pasife; innamorata di Teseo, gl'insegnò il modo da tenersi per uccidere il Minotauro e uscir dal labirinto.

21. VASSI: Al.: VIENSI. Cfr. *Z. F.*, 73 sg. – PER VEDER: e non per far danno a chicchessia, come Teseo s'introdusse nel Laberinto.

22. TORO: ottimo paragone del figlio col padre. *Virg., Aen.* II, 223 sg.: « Qualis mugitus, fugit cum saucius aram Taurus et incertam excussit cervice securim ». – IN QUELLA: in quel momento *si slaccia*, cioè rompe il suo laccio.

25. COTALE: così.

26. QUEGLI: Virgilio. – ACCORTO: del momento opportuno per passare il *varco*, cioè il passo dianzi occupato dal Minotauro, il quale, saltellando qua e là, non attendeva in questo istante al suo uffizio di guardare quel passo. – CORRI: affrettati a passare.

Mentre ch'è in furia, è buon che tu ti cale. »
28 Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, che spesso moviènsi
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.
31 Io gìa pensando; e quei disse: « Tu pensi
Forse a questa rovina, ch'è guardata
Da quell'ira bestial ch'io ora spensi.
34 Or vo' che sappi che l'altra fïata
Ch'io discesi quaggiù nel basso Inferno,
Questa roccia non era ancor cascata.
37 Ma certo poco pria, se ben discerno,
Che venisse Colui che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,
40 Da tutte parti l'alta valle feda
Tremò sì, ch'io pensai che l'universo
Sentisse amor, per lo qual è chi creda

27. TI CALE: ti cali, discenda.

28. SCARCO: scarico, od ammasso di quelle pietre « le quali erano dalla sommità di quello scoglio cadute, come caggiono le cose che talvolta si scaricano »; *Bocc.*

30. CARCO: carico, peso insolito, cioè di persona viva « non essendo solite scendere in tal luogo, se non ombre che non pesano »; *Gelli.*

V. 31-45. *Le rovine infernali.* Dante procede oltre, assorto in pensieri. « Tu pensi » gli dice Virgilio, « a questa rovina. Essa non c'era ancora l'altra volta che discesi quaggiù (cfr. *Inf.* IX, 22 sgg.). Ma, se ricordo bene, poco prima che venisse il Possente (Cristo) a liberare tante anime dal Limbo, tutto quanto l'Inferno tremò in modo, che mi venne in mente l'opinione di Empedocle, il quale credeva il mondo formato dalla discordia degli elementi, la cui concordia invece produrrebbe la riunione loro in una massa confusa, che è il *caos.* Quell'insolito terremoto (cfr. *Matt.* XXVII, 51) fu causa delle rovine infernali. » Il *Gelli:* « Io vi addussi già, per provarvi che la selva, nella quale il nostro Poeta si ritrovò essere smarrito *Nel mezzo del cammin di nostra vita,* non fu altro che un certo cominciare ad aver qualche dubbio degli articoli della religion cristiana, intra le altre ragioni questa: che Virgilio, il quale era mandato da Beatrice (intesa da lui per la Teologia) a far tale offizio, pigliava ad arte, ogni volta ch'ei poteva, occasione d'accertarlo di qualcuno d'essi articoli. E ne vedete lo esempio particolarmente in questo luogo; ove ei piglia occasione, da la rovina di questa scesa, di mostrar che ella cadde, quando ei tremò la terra nella morte di Cristo, e ch'egli scese dopo quella all'Inferno, e cavò i Santi Padri dal Limbo. »

33. IRA BESTIAL: bestia irosa, che è il Minotauro. – SPENSI: resi impotente a nuocerci, facendolo diventar matto di rabbia.

37. POCO PRIA: pochi momenti avanti. Il terremoto avvenne allo spirare del Redentore, il quale *discese agl'inferi* subito dopo la sua morte. – SE BEN DISCERNO: se mi ricordo bene. Al.: se non piglio errore. Come pagano, Virgilio non è troppo sicuro del fatto suo.

38. COLUI: Cristo; cfr. *Inf.* IV, 53 sgg. – PREDA: di anime tratte dal Limbo.

40. ALTA: profonda – FEDA: brutta, impura: latinismo.

41. TREMÒ: *Matt.* XXVII, 51: « La terra tremò, e le pietre si schiantarono », anche nell'Inferno, suppone il Poeta, cfr. *Inf.* XXI, 112 sgg.

42. SENTISSE AMOR: che gli elementi tornassero in concordia. – È CHI CREDA: lat. *est qui credat.* Dante conosceva probabilmente l'opinione di Empedocle dalle opere di Aristotele, il quale la combatte come falsa.

43 Più volte il mondo in Caos converso;
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui ed altrove tal fece riverso.
46 Ma ficca gli occhi a valle; chè s'approccia
La riviera del sangue, in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui noccia. »
49 O cieca cupidigia, o ira folle,
Chè sì ci sproni nella vita corta,
E nell'eterna poi sì mal c'immolle!
52 Io vidi un'ampia fossa in arco torta,
Come quella che tutto il piano abbraccia,
Secondo ch'avea detto la mia scorta;
55 E tra il piè della ripa ed essa, in traccia
Correan Centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia.
58 Vedendoci calar, ciascun ristette,

43. CONVERSO: ritornato.

45. ALTROVE: cfr. *Inf.* V, 34. I più intendono dei ponti che coprono la bolgia degli ipocriti, cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. Ma di questa rovina Virgilio non sa ancor nulla, tanto che si lascia gabbare dai demoni; cfr. *Inf.* XXIII, 136 sgg. L'*altrove* è dunque da intendersi in generale, senza allusione speciale ad un dato luogo dell'Inferno. – FECE RIVERSO: si rovesciò in tal modo.

V. 46 99. ***Il Flegetonte ed i Centauri.*** Ecco il Flegetonte, riviera di sangue bollente, in cui sono attuffati, qual più, qual meno, i violenti contro il prossimo, secondo la sentenza: « Fosti assetato di sangue: bevilo! » Il *Buti* dice che allegoricamente s'intende di quelli del mondo che continuamente bollono nel sangue per accendimento d'ira. Intorno alla riviera corrono Centauri armati di saette, e loro capitano è Chirone. Saettano chiunque per alleggerimento di pena si sporge fuori del bollente sangue più che la sua colpa non gli permetta. Virgilio chiede a Chirone, il quale si è già accorto che Dante è ancor vivo, che gli dia uno dei suoi Centauri, per guidare i due Poeti fino al guado, e portar poi Dante sulla groppa. Chirone dà loro per guida il Centauro Nesso.

46. FICCA: guarda laggiù. – S'APPROCCIA: si approssima. Cfr. *Inf.* XXIII, 48.

47. RIVIERA: il Flegetonte, terzo fiume infernale, in cui sono attuffati i violenti sitibondi del sangue e degli averi altrui; *Inf.* XIV, 130 sgg.

48. QUAL CHE ecc.: chiunque nuoce al prossimo con violenza.

49. CUPIDIGIA: la cupidigia e l'ira sono le passioni motrici della violenza. – O IRA: Al., fra i quali *Bambgl.*: E IRA. Al.: E RIA E FOLLE. Quest'ultima lezione vuol essere scartata; l'*ira* è una delle principali fonti della violenza, ed è veramente *folle*, come la cupidigia è *cieca*.

51. C'IMMOLLE: ci immolli *sì male*, tanto dolorosamente, nella riviera del sangue che bolle.

52. FOSSA: la *riviera del sangue*, v. 47. – IN ARCO TORTA: circolare.

54. DETTO: in *Inf.* XI, 28 e 34-39? Oppure in XII, 46-48? Forse si allude ad ambedue i luoghi.

55. ESSA: fossa. – IN TRACCIA: in schiera che procedeva ordinata, di modo che l'uno seguiva le *tracce* dell'altro. Al.: In cerca di anime da saettare; interpretazione che parrebbe confortata dai v. 73 sg., se *in traccia*, posto così senz'altra determinazione, potesse avere tal senso.

56. CENTAURI: esseri mitologici, dalla vita senza legge, che conoscono solo il diritto della forza. Simboli della violenza ed appunto per questo tormentatori dei violenti, il vizio essendo nell'Inferno dantesco il suo proprio castigo. Cfr. *Ovid.*, *Met.* XII, 210 sgg.

58. VEDENDOCI CALAR: giù per lo scarco

E della schiera tre si dipartiro
Con archi ed asticciuole prima elette.
61 E l'un gridò da lungi: « A qual martiro
Venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l'arco tiro. »
64 Lo mio maestro disse: « La risposta
Farem noi a Chiron costà di presso:
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta. »
67 Poi mi tentò, e disse: « Quegli è Nesso,
Che morì per la bella Deianira,
E fe' di sè la vendetta egli stesso;
70 E quel di mezzo, che al petto si mira,
È il gran Chirone, il qual nudrì Achille;
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.
73 D'intorno al fosso vanno a mille a mille,
Saettando quale anima si svelle
Del sangue più che sua colpa sortille. »
76 Noi ci appressammo a quelle fiere snelle;

delle pietre rotte; v. 28 sgg. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 384 sg.

59. TRE: Nesso, Chirone e Folo, v. 67 e seguenti.

60. ASTICCIUOLE: frecce. – ELETTE: scelte prima di staccarsi da' loro compagni. « Tendunt nervis melioribus arcus; Cura fuit lectis pharetras implere sagittis »; *Lucan., Phars.* VII, 141 sg.

61. L'UN: Nesso, v. 67. – MARTÌRO: genere di pena.

63. COSTINCI: della lingua viva del 300: di costì, dal luogo dove siete, altrimenti vi saetto; cfr. *Purg.* IX, 85.

65. COSTÀ: giunti che vi saremo vicini. Chirone, capo dei Centauri, fu, secondo la mitologia, il più giusto di essi, onde Virgilio vuol parlare pure a lui, non solo come al capo, ma altresì come al men furioso della maledetta brigata.

66. MAL: per te. – TOSTA: precipitosa. Cfr. la nt. seg.

67. TENTÒ: toccò leggermente per rendermi attento; in *Inf.* XXVII, 32: *mi tentò di costà.* – NESSO: il Centauro che tentò di rapire Deianira, moglie di Ercole, onde questi lo ferì mortalmente con una freccia avvelenata. Cfr. *Enciel.* 535 e 1322.

69. EGLI STESSO: benchè vinto e morente. Lasciò la sua veste insanguinata a Deianira, dandole ad intendere, che essa veste aveva la virtù di far innamorare chi la vestisse. Deianira gli credette, e volendo conservarsi o riguadagnarsi l'amore di Ercole, gliela mise indosso. Com' Ercole l'ebbe indosso, divenne furioso e morì.

70. SI MIRA: assorto in pensieri, essendosi accorto che Dante è tuttora vivo, v. 80 sgg.

71. CHIRONE: figlio di Saturno e della ninfa Fillira. Secondo la mitologia, fu famoso medico, indovino, astronomo e musico; fu pure aio, educatore di Achille, Esculapio, Ercole, ecc. Cfr. *Purg.* IX, 37.

72. FOLO: nelle nozze di Piritoo con Ippodamia, riscaldato dal vino, volle far violenza alla sposa ed alle altre donne dei Lapiti. – « In Nesso è figurata la cupidigia violenta; in Folo, il violento furore »; *Tom.*

73. VANNO: i Centauri, dai quali i tre nominati si sono dipartiti per venire incontro ai due Poeti, v. 59.

74. SI SVELLE: si trae, esce fuori del bollente sangue.

75. SORTILLE: le diede in sorte, le destinò.

76. FIERE: Centauri, *fiere* dall' ombelico in giù. – SNELLE: veloci; ne' piedi e nelle gambe avevano forma di cavallo.

Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro alle mascelle.
79 Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
Disse ai compagni: « Siete voi accorti,
Che quel di retro move ciò ch'ei tocca?
82 Così non soglion fare i piè de' morti. »
E il mio buon duca, che già gli era al petto,
Ove le duo nature son consorti,
85 Rispose: « Ben è vivo, e sì soletto
Mostrargli mi convien la valle buia:
Necessità il c'induce, e non diletto.
88 Tal si partì da cantare *alleluia*,
Che mi commise quest'ufficio nuovo;
Non è ladron, nè io anima fuia.
91 Ma per quella virtù, per cui io muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
94 Che ne dimostri là ove si guada,
E che porti costui in su la groppa;
Chè non è spirto che per l'aer vada. »

77. COCCA: tacca o piccolo solco nella parte posteriore della freccia.

78. FECE ecc.: si tirò la barba indietro verso le mascelle per scoprire la *gran bocca* e parlare in modo da essere inteso.

81. QUEL DI RETRO: Dante. - CIÒ CHE ecc.: le pietre; cfr. v. 29-30.

83. AL PETTO: non gli arrivava più su, tanto Chirone era alto. - « Idest qui iam pervenerat ad pectus equi, ita quod cum capite attingebat pectus equi »; *Benv.* - « Due petti sono nel centauro, l'uno dell'*uomo* e l'altro del cavallo »; *Cast.*

84. DUO NATURE: dell'uomo e del cavallo. - SON CONSORTI: sono congiunte.

85. VIVO: « quasi dicat: vere vivit et beate, quia nulli quærit nocere, immo omnibus prodesse; non est vir sanguinum sicut vos fuistis, et ecce quare venimus non ad martirium, sicut Nessus petebat paulo ante, imo ut videat pœnas aliorum »; *Benv.*

87. NECESSITÀ: Cfr. *Inf.* I, 91-93 e 112 sgg.; *Purg.* I, 60 sg. - IL C'INDUCE: Al.: NECESSITÀ 'L CONDUCE. - DILETTO: di vana curiosità.

88. TAL: Beatrice. - DA CANTARE ALLELUIA: dal Paradiso, dove si cantano le lodi del Signore; e *alleluia* vale *lode al Signore.*

89. MI: Al.: NE, ma cfr. *Inf.* II, 67 sgg. - UFFICIO NUOVO: di guidare un vivo per questi regni; ufficio straordinario, inusitato.

90. LADRON: violento rapitore dell'altrui avere, quali sono molti dannati di questo girone. - FUIA: ladra; per il senso e l'etimologia di questa parola (*fūr fūrius*) vedi *Parodi, Bull.* III, 152. E veda chi voglia nel Comm. lipsiense i vari modi in che fu spiegata la parola dai commentatori.

91. QUELLA VIRTÙ: divina.

93. TUOI: Centauri. - A PRUOVO: appresso, a lato; forse dal lat. *ad prope*, cfr. *Parodi, Bull.* III, 134. Fu anticamente usato anche in prosa, ed è modo vivo nell'Italia settentrionale.

94. SI GUADA: il fiume del sangue bollente.

96. PER L'AER VADA: possa camminare come gli spiriti, ossia volare per l'aria. Dunque gli spiriti, udita la sentenza di Minosse, non vengono tragittati da Flegiàs, nè portati da Gerione.

97 Chiron si volse in su la destra poppa,
E disse a Nesso: « Torna, e sì li guida,
E fa' cansar, s'altra schiera v'intoppa. »
100 Noi ci movemmo con la scorta fida
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti facean alte strida.
103 Io vidi gente sotto infino al ciglio;
E il gran Centauro disse: « Ei son tiranni
Che dier nel sangue e nell'aver di piglio.
106 Quivi si piangon gli spietati danni;
Quivi è Alessandro, e Dionisio fero

97. POPPA: mammella; sul destro lato; cfr. *Inf.* XVII, 31.

98. TORNA: indietro. Erano venuti incontro ai due Poeti, dunque bisognava tornare indietro. – SÌ: come Virgilio ha detto.

99. CANSAR: discostare. – SCHIERA: di Centauri, cfr. v. 73. – V'INTOPPA: v'incontra. Al.: S'INTOPPA: s'imbatte in voi. Cfr. *Inf.* XXV, 24. *Z. F.*, 75 sg.

V. 100-139. ***Diversi violenti contro il prossimo.*** Guidati da Nesso, i due Poeti continuano il loro viaggio lungo la riviera. Vedono dapprima i tiranni che diedero di piglio nel sangue e nell'avere e che stanno in quel bulicame sino al ciglio; e il Centauro mostra loro Alessandro, Dionisio, Azzolino, Obizzo da Este (così come dall'altra parte, nel profondo del bulicame, sono puniti Attila, Pirro, Sesto ed i ladroni Rinier da Corneto e Rinier Pazzo). Vedono quindi gente che tiene fuori tutta la testa, e fra questi il Centauro addita Guido conte di Monfort; poi altri che lascian vedere testa e petto, e così via via dannati che s'elevano con una parte sempre maggiore della persona fuori del sangue, fino a che questo è così basso da coprire i soli piedi. Qui è il guado, che i Poeti passano; dopo di che Nesso torna indietro.

100. FIDA: sicura. *Buti:* « Parla quivi per lo contrario, che non fu fido a Deianira » (?). – *Barg.:* « Con Nesso, alla fede del quale eravamo raccomandati ». – Invece di NOI CI MOVEMMO alcuni testi hanno OR CI MOVEMMO, lez. difesa da *Z. F.*, 76.

104. GRAN: Nesso; cfr. v. 71.

106. SPIETATI: crudeli. – DANNI: recati altrui.

107. ALESSANDRO: il Grande o quel di Fere? I più intendono del Macedone, veramente meritevole di stare co' violenti e tiranni; cfr. *Lucan*, *Phars.* X, 19 sgg. *Benv.* mostra a lungo (I, 405-408) che Alessandro Magno fosse violento « in Deum, in se, in proximum, et peius in suos quam in extraneos ». È vero che Dante ne parla favorevolmente altrove, *De Mon.* II, 9, *Conv.* IV, 11; ma ciò non significa che non lo potesse dannare. Altri intendono di Alessandro di Fere, che faceva vestire gli uomini di pelli ferine e gettarli così ai cani, e faceva pur seppellire viva la gente; cfr. *Diod. Sicul.* lib. XV e XVI; *Plut.*, *Pelop.*, 27-29. *Corn. Nep.*, *Pelop.*, 5. Gli Alessandri essendo tanti, « cum dicimus Alexander (senza più) debet intelligi per excellentiam de Alexandro Magno »; *Benv.* Curiosa poi la chiosa del *Bambgl.:* « Iste fuit Alexander rex Ierusalem et tirannus crudelissimus, de quo dicitur quod octingentos viros cum uxoribus et filiis una vice necari fecit ». – *An. Sel.:* « Qui fa menzione d'Alessandro, e non mi distendo a dire chi e' fu, e come conquistò tutto il mondo ». – *Iac. Dant.:* « Il grande Alessandro di Macedonia il quale tiranneggiando signoreggiò le due parti del mondo, cioè Asia e Africa ». – *Lan.:* « Questo Alessandro fu un tiranno il quale vinse tutto il mondo, fe' molte crudelitadi, com'è scritto nella sua vita; fra le quali n'è scritta una che sofferse a far morire di quelli di Ierusalem ad uno tratto LXXX milia uomini colle sue famiglie » (!). – *Bocc.:* « Non dice l'autore quale, conciossiacosachè assai tiranni stati sieno, i quali questo nome hanno avuto; e perocchè nel maggiore si contengono tutti i mali fatti da' mi-

Che fe' Cicilia aver dolorosi anni;
109 E quella fronte c'ha il pel così nero,
È Azzolino; e quell'altro che è biondo,
È Obizzo da Esti, il qual per vero
112 Fu spento dal figliastro sul nel mondo. »
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
« Questi ti sia or primo, ed io secondo. »
115 Poco più oltre il centauro s'affisse

nori, credo che sia da intendere, che egli abbia voluto dire di Alessandro re di Macedonia ». – In *Orosio*, da lui studiato, Dante leggeva, III, 16: « Inde profecturus ad persicum bellum, omnes cognatos ac proximos suos interfecit ». E III, 18: « Non minor eius in suos crudelitas, quam in hostem rabies fuit ». E inoltre ibid.: « Humani sanguinis inexsaturabilis, sive hostium sive etiam sociorum, recentem tamen semper sitiebat cruorem ». E di nuovo III, 20: « Cum adhuc sanguinem sitiens, mala castigata aviditate, ministri insidiis venenum potasset, interiit ». Sembra pertanto fuor di dubbio che Dante abbia inteso del Macedone. Cfr. *Betti, Scritti Dant.* 102 sgg., *Blanc, Versuch*, 110 sgg. – DIONISIO: tiranno di Siracusa, probabilmente il seniore, che fu tiranno dal 407 al 367 a. C., considerato dagli antichi qual tipo dei tiranni inumani e crudeli; cfr. *Val. Max.* I, 1; IV, 7; IX, 19. *Cic., Tusc.* V, 21 sgg. Del resto anche Dionisio il giovine fu assai crudele; cfr. *Iustin.* XXI, 5.

108. CICILIA: Sicilia; cfr. *Val. Max.* IX, 16. *Stat., Achil.* I, 80.

109. FRONTE: sola visibile, essendo costoro immersi *infino al ciglio*, v. 103. – IL PEL: il crine.

110. AZZOLINO: Ezzelino da Romano, conte di Onara, morto in prigione nel 1259. « Fu il più crudele e ridottato tiranno che mai fosse fra' cristiani, e signoreggiò per sua forza e tirannia.... grande tempo tutta la Marca di Trevigi e la città di Padova e gran parte di Lombardia; e' cittadini di Padova molta gran parte consumò, e acceconne, pur de' migliori e de' più nobili, in grande quantità, e togliendo le loro possessioni, e mandogli mendicando per lo mondo, e molti altri per diversi martirii e tormenti fece morire, e a un'ora undicimila Padovani fece ardere, ecc. »; *G. Vill.* VI, 72.

111. OBIZZO: Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara e della Marca d'Ancona, morto nel 1293. – PER VERO: sin d'allora se ne dubitava, nè l'autorità di Dante basta ad accertare il fatto.

112. FIGLIASTRO: figlio snaturato, o secondo altri, figlio illegittimo, quale fu da taluno creduto Azzo VIII, che, a quanto narrano le cronache, soffocò il proprio padre con un piumaccio. Cfr. *Ricobald. ferr.* in *Muratori, Rer. Ital. Script.* IX, 253. *Masetti*, in *Omaggio a Dante*, Roma, 1865, p. 580 sgg. *De Leva* in *Dante e Padova*, Padova, 1865, p. 237 sgg. *Del Lungo, Dante ne' tempi di Dante*, Bologna, 1888, p. 386-96, 407 sgg. e *T. Sandonnini, Dante e gli Estensi*. Modena, 1893.

113. MI VOLSI: meravigliato, chiedendo collo sguardo o la conferma, o la confutazione di quanto aveva or ora udito.

114. PRIMO: Nesso, che ne sa in proposito più di me. « Dicit Virgilius: Iste Centaurus precedat te et ego sequar te »; *Bambgl.* – « Lassavano andare Nesso innanzi, che era primo a Dante, e Virgilio venia dirieto a Dante, sì ch'era Virgilio a Dante secondo »; *Lan.* – « Vuole in questo affermar Virgilio, che al Centauro sia da dar fede a quel che dice »; *Bocc.* – « Vult breviter dicere: nunc Centaurus præcedat, et tu stes in medio, et ego stabo post te, ita quod ero tibi secundus et ille erit tibi primus »; *Benv.* – Si tratta di un dubbio di Dante, ed il modo d'andare qui non c'entra. Bene l'*An. Fior.*: « Nesso.... aveva detto all'Autore assai cose dell'anime di coloro che erano in quel sangue. Onde l'Autore, dubitando che Nesso non dicesse la verità, si volse a Virgilio per dimandarlo e chiarirsi; onde Virgilio gli rispose: Questi ti fia primo, ciò è Nesso ti dica testè ogni cosa innanzi a me, e io secondo, ciò è poi te lo conterò io; quasi voglia dire: Non dubitare, chè ciò che Nesso t'ha detto, è la verità ».

115. S'AFFISSE: si fermò.

Sovra una gente, che infino alla gola
Parea che di quel bulicame uscisse.
118 Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,
Dicendo : « Colui fesse in grembo a Dio
Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola. »
121 Poi vidi gente che di fuor del rio
Tenea la testa ed ancor tutto il casso ;
E di costoro assai riconobb'io.
124 Così a più a più si facea basso
Quel sangue, sì che cocea pur li piedi ;
E quivi fu del fosso il nostro passo.
127 « Sì come tu da questa parte vedi
Lo bulicame che sempre si scema, »
Disse il Centauro, « voglio che tu credi
130 Che da quest'altra a più a più giù prema

116. GENTE ecc.: omicidi, meno rei dei tiranni, quindi meno fitti nel *bulicame*, cioè nel fiume di sangue bollente cfr. *Inf.* XIV, 79.

118. SOLA: per l'enormità del suo misfatto.

119. FESSE: da *fendere*, trafisse. – IN GREMBO: nel tempio, e nell'ora del sacrificio solenne.

120. SUL TAMIGI: a Londra. – SI COLA: si venera. « Anchora onorato si chura »; *Iac. Dant.* – « Colitur »; *Benv.* – « *Si cola*, cioè si onora, e viene da *colo, colis;* e per tanto dice che egli s'onora, in quanto con reverenza e compassione, avendo riguardo alla benignità e alla virtù di colui di cui fu, è da tutti quelli che per quella parte passano, riguardato »; *Bocc.* – « *Si cola*, cioè si onora; imperò che tutti l'Inghilesi che vi passano, fanno onore a quella statua, et è vocabolo grammaticale e viene da *colo, colis* »; *Buti*. Così intesero tutti gli antichi. Di *cola* da *colere*, usato anche da' provenzali, cfr. *Nannuc., Verbi*, 337. Il Casini invece con altri intende: « Versa ancora il sangue agli occhi dei connazionali, cioè tien viva in essi la memoria del delitto e il desiderio della vendetta ». Così anche il *Parodi, Bull.* III, 124. – Il fatto, a cui si allude, avvenuto nel 1272, è così raccontato da *G. Vill.* VII, 39: « Essendo Arrigo, fratello d'Adoardo (Edoardo I) figliuolo del re Ricciardo d'Inghilterra in una chiesa (a Viterbo) alla messa, celebrandosi a quell'ora il sacrifizio del corpo di Cristo, Guido, conte di Monforte, il quale era per lo re Carlo (Carlo I d'Angiò) vicario in Toscana, non guardando reverenza di Dio, nè del re Carlo suo signore, uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo per vendetta del conte Simone di Monforte, suo padre, morto a sua colpa per lo re d'Inghilterra.... Adoardo.... il cuore del detto suo fratello in una coppa d'oro fece porre in su una colonna in capo del ponte di Londra sopra il fiume Tamigi, ecc. ». Cfr. *Tolomeo da Lucca* in *Murat., Rer. Ital. Script.* XI, 1164, 1195 sgg.

121. GENTE: i rei e complici di ferite e di estorsioni.

122. CASSO: busto, petto.

124. A PIÙ A PIÙ: di più in più. « Quanto più si andava in là, più si trovava mancare l'altezza del sangue nella fossa, e meno vi stavano fitti i peccatori »; *Buti*.

125. COCEA: lezione della gran maggioranza dei codd. Parecchi hanno COPRIA, che si potrebbe accettare, se l'autorità dei codd. non fosse per l'altra; cfr. *Moore, Crit.*, 302 sg. – PUR: solamente, appena.

126. PASSO: valico. « E questo fu il luogo dove noi valicammo il fosso »; *Betti*.

127. DA QUESTA: dalla parte onde siamo venuti.

129. CREDI: creda; forma usata sovente dagli antichi.

130. A PIÙ A PIÙ ecc.: vada sempre più crescendo la sua profondità. « Vuol dire, che di passo in passo va crescendo la

Lo fondo suo, infin ch'ei si raggiunge
Ove la tirannia convien che gema.
133 La divina giustizia di qua punge
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge
136 Le lagrime, che col bollor disserra,
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra. »
139 Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.

profondità del sangue, finchè si raggiunge al luogo dove sono tormentati i tiranni, sommersi nel sangue bollente infino al ciglio »; *Barg.*

133. DI QUA: da quest'altra parte. - PUNGE: tormenta.

134. ATTILA: il famoso re degli Unni, detto *flagellum Dei*, che regnò dall'anno 433 dell'èra volgare sino al 453. Cfr. *Thierry, Histoire d'Attila*, Par., 1874.

135. PIRRO: re d' Epiro, n. 319, m. 272 a. C., guerreggiò contro i Romani e contro i Greci; fu terribile non solo a' suoi nemici, ma agli stessi suoi sudditi. Al. intende del figliuolo di Achille e di Deidamia, sul quale cfr. *Virg., Aen.* II, 526 sg. *Encicl.*, 1523. - SESTO: figlio di Pompeo il Grande, famoso corsaro; cfr. *Lucan., Phars.* VI, 113 sgg. Secondo al. Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio, ultimo re di Roma. - MUNGE: spreme in eterno per mezzo del tormento del sangue bollente le lagrime, ecc.

137. RINIER DA CORNETO: ai tempi di Dante ladrone famoso delle spiagge marittime di Roma. - RINIER PAZZO: della nobil famiglia dei Pazzi di Firenze. Correva le contrade di Valdarno spogliando ed assassinando. Nel 1269 fu scomunicato da Clemente IV, ed a Firenze si fecero leggi contro lui e i suoi seguaci. Morì prima del 1280. « Riniero fu da Corneto, e l'altro Rinieri Pazzo fu da Firenze, grandi rubatori di strade »; *An. Sel.* - « Per li quali le strade gran tempo di Toscana furono corse e rubate »; *Iac. Dant.* - « Questi due Ranieri furon grandi robbatori, l' uno fu da Firenze, l' altro del contado di Firenze »; *Lan.* - « Rinieri da Corneto molto famoso rubatore fu nel suo tempo, e molta gente sommesse e uccise.... Rinieri Pazzo fu uno cavaliere de' Pazzi di Valdarno, del contado tra Firenze e Arezzo, antichi nomini; questi fu a rubare li prelati della Chiesa di Roma per comandamento di Federigo II, imperadore delli Romani, circa li anni del Signore MCCXXVIII; per la qual cosa elli e li suoi discendenti furon sottoposti a perpetua scomunicazione, e contro a loro fur fatte leggi municipali in Firenze, le quali li privarono in perpetuo d'ogni beneficio »; *Ott.* - « Raynerius Pazzus de Valdarno, et ille de Corneto, magni ascarani et derobatores stratarum »; *Petr. Dant.* - « Maximi predones »; *Cass.* - « Messer Rinieri da Corneto, uomo crudelissimo e di pessima condizione, e ladrone famosissimo ne' suoi dì, gran parte della Marittima di Roma tenendo con le sue perverse operazioni e ruberie in tremore.... Messer Rinieri de' Pazzi di Valdarno, uomo similmente pessimo e iniquo, e notissimo predone e malandrimo »; *Bocc.*

139. POI: detto questo, Nesso voltò indietro, ripassando la riviera *là ove si guada*, v. 94. - GUAZZO: guado, quel luogo nel quale il fiume poteva esser passato. Cfr. *Inf.* XXXII, 72.

CANTO DECIMOTERZO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE SECONDO: VIOLENTI CONTRO DI SÈ O CONTRO LE PROPRIE COSE

(I suicidi sono mutati in piante;
gli scialacquatori inseguiti e sbranati da nere cagne bramose e correnti).

LA DOLOROSA SELVA, PIER DELLA VIGNA, I SUICIDI NEL MONDO DI LÀ, LANO DA SIENA GIACOMO DA SANT'ANDREA, UN FIORENTINO SUICIDA

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco
Che da nessun sentiero era segnato.
4 Non frondi verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e involti;
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.

V. 1-21. *La dolorosa selva.* Fatti pochi passi di là dal fiume di sangue, entrano in una orribile e strana selva, nella quale nulla è che verdeggi e dove le brutte Arpie fanno il loro nido. Virgilio dice a Dante che sono nel secondo girone, dove vedrà cose che non crederebbe, se non le vedesse co' propri occhi.

1. DI LÀ: dal guado, *Inf.* XII, 139.

3. NESSUN: non vi era mai venuta persona viva, di cui si potessero vedere le vestigia. « Non pare che fosse molto frequentato da viandanti, sicchè non era nè strada, nè sentiero, nè carreggiata, nè battuta di cavalli »; *Lan.* – « E per questo si può comprendere, il bosco dovere essere stato salvatico, e per conseguente orribile; poichè alcuna gente non andava per esso; perocchè se alcuni per esso andati fossero, era di necessità il bosco avere alcun sentiero »; *Bocc.* – « Non habebat aliquam certam viam, sed oportebat ire ad fortunam »; *Benv.* – « Non aves alcun segno di via »; *Buti.* – « In quo nemore nullum erat signum alicuius semite, sive vie »; *Serrav.* – « Da nessuna via »; *Land.* – « Non aveva segno alcuno di via, o di sentiero »; *Barg.* – « Nè strada, nè sentiero alcuno si scorgeva in esso »; *Dan.*

4-6. NON FRONDI: non si vedevano quivi *frondi verdi*, come negli altri boschi, ma soltanto frondi di *color fosco*, cioè scuro, quasi nero; i rami della selva non erano diritti e lisci (*schietti*), ma pieni di nodi e intrecciati (*nodosi e involti*); non vi si vedevano frutti (*pomi*), ma spine velenose (*stecchi con tosco*) in luogo di frutti. È una *selva selvaggia.* Orrido, spaventevole è il luogo di dimora di coloro, ai quali questo mondo non fu bello abbastanza, avendolo abbandonato arbitrariamente, prima che Iddio dicesse loro: « Ritornate, o figliuoli degli uomini ».

7 Non han sì aspri sterpi nè sì folti
Quelle fiere selvagge che in odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
10 Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
Che cacciâr delle Strofade i Troiani
Con tristo annunzio di futuro danno.
13 Ali hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
16 E il buon maestro « Prima che più entre,
Sappi che se' nel secondo girone, »
Mi cominciò a dire, « e sarai, mentre
19 Che tu verrai nell'orribil sabbione.
Però riguarda ben, e sì vedrai
Cose che torrien fede al mio sermone. »

7. STERPI: cespugli. « Sterpi sono pruni et altri piccoli arbuscelli i quali sono molto folti et involti insieme nella detta maremma, che si chiamano macchie »; *Buti*.

8. FIERE: « Gli animali che stan nelle macchie tra Cecina e Corneto, e sfuggono i luoghi coltivati frequentati dall'uomo, non hanno in que' loro nascondigli più folti e spinosi cespugli di questi »; *Pass.*

9. CECINA: piccolo fiume che scorre per la regione volterrana e sbocca nel Mediterraneo al mezzogiorno di Livorno. – CORNETO: piccola città presso Civitavecchia nella Maremma romana. « I due fiumi Cecina e Marta (sul quale siede Corneto) formano all'incirca i confini della Maremma toscana, luogo insalubre, dove anche oggidì non si vedono generalmente che boschi e macchie foltissime »; *Witte*. Cfr. *Bassermann*, pp. 323 sgg.

10. ARPIE: esseri favolosi, raffigurati con volti di donne e corpi di uccelli; forse simbolo dei rimorsi della coscienza, e forse immagine dell'uomo imbestiato. Cfr. *Virg., Aen.* III, 209 sgg. « Li Arpi che su vi stanno si è la ragione, che della memoria loro no si spegne, la quale sempre si tormenta, e ricordasi di quello che ha fatto, ora di una cosa, ora d'altra »; *An. Sel.* – « Le triste ricordanze e memorie di loro propria privazione significano, le quali così figurate Arpie poetando si chiamano »; *Iac. Dant.* – « Le Arpie hanno qui a significare, che le ricordanze triste, e memorie di quelli che sè stessi privano della vita, sono corrose e dilacerate da puzzolente infamia »; *Ott.* Secondo *Petr. Dant., Cass., Benv.*, ecc. le Arpie figurano l'avarizia.

11. CACCIÂR: insozzando le mense; cfr. *Virg., Aen.* III, 219 sgg. – STROFADE: isole nel Mar Ionio, dove approdò Enea co' suoi, dimora delle Arpie.

12. ANNUNZIO: Celeno, un'Arpia, annunziò ai Troiani i loro futuri danni e la fame crudele che li costringerebbe a mangiar le mense; cfr. *Virg., Aen.* III, 247 sgg.

13. LATE: larghe.

15. STRANI: può riferirsi agli alberi, o ai lamenti. Meglio agli alberi, i quali, secondo i vv. 4-6, erano veramente assai strani. Cfr. *Virg., Aen.* III, 226 sgg.

16. PIÙ ENTRE: tu vada più addentro nella selva.

18. MENTRE: finchè.

19. SABBIONE: del terzo girone; cfr. *Inf.* XIV, 13, 28 sgg.

20. sì: così, riguardando bene. Al.: BENE, SÌ VEDRAI; BEN E VEDERAI; BENE SE VEDRAI, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 303 sg.

21. TORRÌEN: incredibili; che non crederesti, se te le dicessi. Al.: DARAN FEDE; ma a qual *sermone?* Cfr. *Betti, Post.* I, 72 sgg. – *Fosc.* (II, 125): « Virgilio allude alla meraviglia narrata da esso (*Aen.* III) de' giunchi che, svelti da Enea, stillavano sangue, e del lamento che di sotto al mirto usciva dal tumulo di Polidoro ».

V. 22-78. ***Pier della Vigna.*** Dante non sa ancora che negli alberi di strana forma sono incarcerate le anime dei suicidi. Da tutte le parti ode gemiti e so-

22 Io sentia da ogni parte tragger guai,
E non vedea persona che il facesse;
Per ch'io tutto smarrito m'arrestai.
25 Io credo ch'ei credette ch'io credesse,
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente che per noi si nascondesse.
28 Però disse il maestro: « Se tu tronchi
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
Li pensier c'hai, si faran tutti monchi. »
31 Allor porsi la mano un poco avante,
E colsi un ramicel da un gran pruno;
E il tronco suo gridò: « Perchè mi schiante? »
34 Da che fu fatto poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar: « Perchè mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
37 Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi:
Ben dovrebb'esser la tua man più pia,
Se state fossim'anime di serpi. »
40 Come d'un stizzo verde, ch'arso sia
Dall'un de' capi, che dall'altro geme
E cigola per vento che va via;

spiri, e non vede persona. « Cogli una fraschetta, » gli dice Virgilio, « e vedrai come stanno le cose ». Egli coglie un picciol ramo, e dal tronco escono subito sangue e parole. Parla l'anima di Pier della Vigna, lagnandosi prima dell'offesa testè fattagli, e raccontando poi, cortesemente pregatane da Virgilio, della sua vita, della sua fedeltà, del torto fattogli da altri e del maggior torto che e' fece a sè stesso disperandosi. Conchiude colla preghiera a Dante di rivendicare su nel mondo il leso suo onore, predicando la sua innocenza. Cfr. *Encicl.* 1507 sgg.

22. TRAGGER GUAI: gemere, mandar lamenti.

24. SMARRITO: confuso. – MI ARRESTAI: per iscoprire dove mai si celasse quella gente che da ogni parte traeva guai.

25. CREDO ecc.: artifizio di parole, creduto bello dagli antichi.

26. BRONCHI: grossi sterpi, tronchi ramosi ed ispidi. Dal lat. *brocchus*, che in alcuni codd. trovasi scritto *bronchus*.

27. PER NOI: o per timor di noi, o per non essere da noi veduta. « Ut scilicet spoliarent nos »; *Benv.* – « Non si vedesse da noi »; *Buti.* – « Per non lasciarsi vedere da noi »; *Barg.*

29. D'ESTE: di queste.

30. MONCHI: saranno mozzati, saranno smentiti dal fatto.

33. SCHIANTE: schianti, mi smembri; cfr. *Virg., Aen.* III, 37 sgg. « Però che l'Autore non era ministro posto dalla divina giustizia a tormentarli, però si duole il tronco »; *An. Fior.*

35. RICOMINCIÒ: il tronco. – SCERPI: rompi, schianti.

37. STERPI: piante silvestri, v. 100.

38. PIA: pietosa.

40. COME: come esce l'umore (*geme*) e lo stridore (*cigola*). « Comparatio est propria ex omni parte sui, quia de ramo ad ramum, de humore ad sanguinem, de stridore rami ad clamorem rami, de violentia ardoris ad violentiam doloris »; *Benv.* Cfr. *Ovid., Met.* IV, 122 sgg.: « Non aliter, quam cum vitiato fistula plumbo Scinditur, et tenues stridente foramine longe Eiaculatur aquas ». E IX, 170 sg.: « Ipse cruor, gelido ceu quondam lamina candens Tincta lacu, stridet coquiturque ardente veneno ».

43 Sì della scheggia rotta usciva insieme
Parole e sangue; ond'io lasciai la cima
Cadere, e stetti come l'uom che teme.
46 « S'egli avesse potuto creder prima, »
Rispose il savio mio, « anima lesa,
Ciò c'ha veduto pur con la mia rima,
49 Non averebbe in te la man distesa;
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad opra che a me stesso pesa.
52 Ma dilli chi tu fosti, sì che, in vece
D'alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece. »
55 E il tronco: « Sì con dolce dir m'adeschi,
Ch'io non posso tacere; e voi non gravi,
Perch'io un poco a ragionar m'inveschi.
58 Io son colui che tenni ambo le chiavi

43. SCHEGGIA ROTTA: scorza rotta. USCIVA: uscivano. Al.: USCIENO, lezione che sarebbe da preferirsi, se avesse per sè l'autorità de' codici. Al.: USCIRO. – « Dante vuole in questo luogo dipingere maravigliosamente all'intelletto del lettore come le *parole e il sangue* erano una cosa in due, o due in una, uscenti nel medesimo tempo dalla scheggia, quasi dicesse che il suono delle parole usciva vestito di sangue, che il suono non usciva prima del sangue, nè questo prima di quello, ma che ciò avveniva in un punto solo »; *D. C.* ed. *Passigli*, p. 695-696.

44. CIMA: del ramo schiantato.

45. TEME: « Mihi frigidus horror Membra quatit gelidusque coit formidine sanguis »; *Virg.*, *Aen.* III, 29 sg. – « Non determinando ciò che l'uomo teme, nè descrivendo gli effetti della paura di lui, quella breve comparazione comprende nella generalità dell'idea infiniti oggetti spaventosi, e lascia che il lettore immagini a suo talento non solo la cosa più atta ad incuter timore, ma anche l'aspetto pallido, e la figura tremante, sbigottita di colui *che teme* »; *L. Vent.*, *Simil.*, 61.

47. SAVIO: Virgilio. – LESA: offesa, mutilata. Il *ramicello*, v. 32, era per così dire un membro del corpo di quell'anima dannata.

48. PUR: solamente. – MIA RIMA: miei versi. Le parole *pur colla mia rima* sono da riferirsi a ciò che Virgilio racconta nel III dell'*Eneide*. Secondo altri, non è necessario di ricorrere per l'interpretazione di questo verso alla *Eneide*; ma *rima* vuol dire *parola*; cfr. il *sermone* del v. 21.

51. OPRA: di toccare con mano. – PESA: incresce, ben sapendo Virgilio che il troncare un ramoscello cagionava dolore allo spirito.

53. AMMENDA: compenso al dolore a te cagionato. – RINFRESCHI: rinnovi in bene. Dante lo fa nel presente canto, v. 61-75.

54. GLI LECE: gli è lecito, essendo ancor vivo.

55. M'ADESCHI: mi lusinghi, mi alletti; cfr. *Purg.* XXVI, 140 sgg.

56. VOI NON GRAVI: non vi sia grave, non v'incresca.

57. PERCH'IO: se mi trattengo un poco a ragionar con voi. – M'INVESCHI: « m'intrighi nel parlar, come fanno comunemente li uomini, quando dell'una novella entrano nell'altra »; *Buti*. E cfr. *Par.* XVII, 32.

58. COLUI: Pier della Vigna, capuano, nato da bassi genitori sul finire del sec. XII, studiò a Bologna, e fu poi cancelliere di Federigo II imperatore, lungo tempo suo confidente e di grande autorità, finchè fu, secondo Dante ed altri a torto, accusato di tradimento, onde nel 1248 Federigo II lo fece incarcerare ed abbacinare. Vinto dal dolore e dall'acco-

Del cor di Federigo, e che le volsi,
Serrando e disserrando, sì soavi,
61 Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Fede portai al glorioso uffizio,
Tanto ch'io ne perdei lo sonno e i polsi.
64 La meretrice che mai dall'ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune e delle corti vizio,

ramento, Pier della Vigna si uccise nel carcere nel 1249. Fu celebre per la sua eloquenza, di cui fanno prova le sue lettere (pubblicate dall'*Iselius*, 2 vol. Basilea, 1740). Cfr. *De Blasiis, Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*, Napoli, 1861. *Huillard-Bréholles, Vie et correspondance de Pierre des Vignes*, Par., 1865. *Presta, Pier delle Vigne*, Mil., 1880. *Capasso* e *Jannelli, Pietro della Vigna*, Caserta, 1882. *Giordani, Studi sulla D. C.* Napoli, 1884-86, Vol. I, c. 9. *Enciclop.*, 1507 sgg. – « Lo 'mperadore fece abbacinare il savio uomo maestro Piero dalle Vigne, il buono dittatore, opponendogli tradigione; ma ciò gli fu fatto per invidia di suo grande stato; per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò tosto morire in pregione, e chi disse ch'egli medesimo si tolse la vita »; *G. Vill.* VI, 22. Nel *Registro dei privilegi dell'Ospedale nuovo di Pisa* si legge: « Incolpato d'aver mancato di fede al suo signore Federigo II, Pier delle Vigne, che trovavasi con Federigo a Samminiato, fu fatto abbacinare, e quindi tradurre a Pisa per esservi lapidato. Lo che Pier delle Vigne prevenne, precipitandosi a terra da un mulo su cui era tratto, e sfracellandosi disperatamente le cervella. D'onde fu che morisse nella chiesa di Sant'Andrea in Brattolaia ». – *An. Sel.*: « Fu tanto innanzi a lo 'nperadore Federigo, che tutti suoi segreti sapia, e il tutto di lui facea e disfacea. E i baroni suoi di ciò ebbero invidia, e accusarollo a torto; ma furono tanti e tali, che lo 'nperadore lo fece abbacinare. E questi essendo in Pisa aportato, per disdegno e credendo col morire acquistare fama, tanto percosse il capo al muro, che esso uccise sè medesimo ». – *Iac. Dant.*: « Menato alcuna volta presso da Saminiato del Tedesco a Pisa in alcuno suo borgo nominato Arnonico, per isdegno di sè, percotendosi il capo a un muro, finalmente se uccise ». – *Benv.*: « Nimia felicitas provocavit eum in invidiam et odium multorum; nam ceteri quasi curiales et consiliarii videntes exaltationem istius vergere in depressionem ipsorum, cœperunt, coniuratione facta, certatim accusare ipsum fictis criminibus. Unus dicebat, quod ipse erat factus ditior principe; alius, quod ascribebat sibi quicquid imperator fecerat prudentia sua; alius dicebat, quod ipse revelabat secreta romano pontifici, et sic de aliis (« e chi dice che li fu apposto disonestà della imperadrice »; *Buti*). Imperator suspectus et credulus fecit ipsum exoculari, et bacinari, et tradi carceri; in quo ipse non valens ferre tantam indignitatem.... se ipsum interfecit ». – TENNI: fui padrone. – AMBO: del volere e non volere; dell'amore e dell'odio.

60. SERRANDO: chiudendolo a ciò che io non voleva, ed aprendolo a ciò che a me piaceva. – SOAVI: con tanta dolcezza che egli non se ne accorgeva. Indica le arti piacevoli, onde seppe insinuarsi nell'animo del monarca.

61. TOLSI: allontanai; feci sì, che io solo fossi messo a parte de' suoi segreti. Probabilmente ciò fu la principale cagione della sua rovina.

63. LO SONNO: il riposo. – I POLSI: la vita. O, forse meglio, perdei il riposo durante la notte, e di giorno il vigore e le forze mentali. Al.: LE VENE E I POLSI, cioè la persona, la vita; cfr. *Inf.* I, 90. Sulle diverse lezioni ed interpretazioni di questo luogo cfr. *Moore, Crit.*, 304-7. *Z. F.*, 78-80.

64. MERETRICE: l'invidia, cfr. v. 78. Al.: la Corte di Roma; è forse la corte romana *morte comune e delle corti vizio!* – OSPIZIO: corte imperiale.

65. PUTTI: meretrici, verecondi; cfr. *Purg.* XI, 114.

66. MORTE: « Putredo ossium, invidia »; *Proverb.* XIV, 30. « Invidia dia-

67 Infiammò contra me gli animi tutti;
E gl'infiammati infiammâr sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
70 L'animo mio, per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.
73 Per le nuove radici d'esto legno
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d'onor sì degno!
76 E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia che giace
Ancor del colpo che invidia le diede! »

boli mors introivit in orbem terrarum »; *Sapient.* II, 24. – COMUNE: di tutti gli uomini. Il concetto che l'invidia sia malanno molto diffuso, è antico: trovasi già in *Demosth.*, *De Corona*. – CORTI: « ov'ella tiene il suo maggior seggio »; *Dan.*
68. INFIAMMATI: animi de' cortigiani. – AUGUSTO: l'Imperatore Federigo II.
69. TORNARO: si convertirono.
70. PER DISDEGNOSO GUSTO: preso da sdegno.
71. DISDEGNO: altrui; volendo sottrarmi all'altrui spregio, alla vituperosa fama di traditore, io, innocente delle colpe appostemi, mi resi colpevole di ingiustizia contro me stesso, uccidendomi. Giustamente è stato osservato che fin qui, nelle antitesi studiate, quali *onori* e *lutti*, *ingiusto me* e *me giusto*, nell'uso a brevissima distanza, o di seguito addirittura, di più parole derivanti da una stessa radice, come *infiammò-infiammati-infiammar* (cfr. v. 25) e *disdegnoso gusto* – *fuggir disdegno* e in altri artifici retorici facili a rilevarsi, si palesa il *dictator* famoso, che di siffatti ornamenti amava abbellire il suo latino, destando l'ammirazione de' contemporanei; ma, finito il racconto, quando Pier della Vigna vuole riaffermare la propria fede verso il suo Signore e invocare una parola che lo riabiliti agli occhi del mondo, parla con semplicità e schiettezza efficacissime.
73. NUOVE: può valere *recenti*, non essendo passati che 51 anno dalla morte di Pier della Vigna; oppure vale *strane*, come il lat. *novus*. Questi versi provano che Dante credeva innocente Pier della Vigna.

75. DEGNO: come principe, gran capitano, gran politico, cortese, generoso e colto, amico delle lettere, anzi letterato egli stesso (cfr. *Vulg. Eloq.* I, 12); come cristiano no; *Inf.* X, 119. Alla sepoltura di Federigo « volendo scrivere molte parole di sua grandezza e podere e grandi cose fatte per lui, uno cherico Trottano fece questi brievi versi, i quali piacquero molto a Manfredi e agli altri baroni, e fecegli intagliare nella detta sepoltura, gli quali diceano:

Si probitas, sensus, virtutum gratia, census,
Nobilitas orti possent resistere morti,
Non foret extinctus Federicus, qui jacet intus. »
G. Vill. VI, 41.

76. SE: Virgilio gliel'aveva detto, v. 54; ma quel povero spirito stenta a crederlo. Imprigionato nel tronco, vedere non può.
77. CONFORTI: rivendicandole l'onore. – GIACE: vilipesa dall'accusa di traditore.
V. 79-108. ***I suicidi avanti e dopo la risurrezione.*** Pier d. V. tace. « Dimanda, se vuoi udirne di più » dice Virgilio al Poeta. « La compassione mi toglie l'uso della parola: dimanda tu! » risponde questi. E Virgilio: « In qual modo le anime di voi suicidi entrano in questi tronchi e vi sono incarcerate? Ed una liberazione è possibile? » E lo spirito: « L'anima del suicida, appena udita la sentenza di Minosse, cade, senza potere scegliere il luogo di sua dimora, in questa selva, qual seme, e vi germoglia come pianta, delle cui foglie si pascono le Arpie. Al dì del giudizio finale riprenderemo il nostro corpo risorto e lo appiccheremo ciascuna al suo albero ». – « L'anima separatasi violentemente dal

Liberamente ciò che il tuo dir priega,
Spirito incarcerato, ancor ti piaccia

88 Di dirne come l'anima si lega
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
Se alcuna mai da tai membra si spiega. »

91 Allor soffiò lo tronco forte, e poi
Si convertì quel vento in cotal voce:
« Brevemente sarà risposto a voi.

94 Quando si parte l'anima feroce
Dal corpo ond'ella stessa s'è divelta,
Minòs la manda alla settima foce.

97 Cade in la selva, e non l'è parte scelta;
Ma là dove fortuna la balestra,

corpo, non lo riavrà più mai, e riman chiusa in un corpo estraneo di natura inferiore, in una pianta, e la pianta sentirà ad ogni ora la trafittura che il suicida si fece in vita. La separazione è eterna, la ferita è eterna; l'inferno dei suicidi è il suicidio ripetuto eternamente in ogni istante. » *De Sanctis*.

79. ATTESE: per vedere se quell'anima volesse dire altro.

80. L'ORA: il tempo opportuno.

81. TI PIACE: se più ti piace di chiedere; se vuoi udire da lui alcun'altra cosa.

83. CREDI: Virgilio conosce i pensieri di Dante.

84. M'ACCORA: mi commuove.

85. L'UOM: Dante vivente; tali non sono gli spiriti, *Inf.* I, 67. Il *se* ha il solito valore deprecativo.

90. DA TAI: da questi *noc*
carcerata, e che fanno qui l
bra corporali. – SPIEGA: s
91. SOFFIÒ: questo soffio
il sospiro di chi rammenta
Non avendo altri organi
l'immenso dolore, il sospi
soffio. – FORTE: fortement
92. SI CONVERTÌ: il *soffi*
rola articolata per l'udito
94. FEROCE: «imperò che
crudelisce contro sè medes
95. MINÒS LA MANDA: co
che è esposto in principi
SETTIMA FOCE: settimo ce
97. SCELTA: stabilita;
scritto di fermarsi in un d
selva.
98. FORTUNA: dove il cas

Quivi germoglia come gran di spelta.
100 Surge in vermena ed in pianta silvestra:
L'Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
Fanno dolore, ed al dolor finestra.
103 Come l'altre, verrem per nostre spoglie,
Ma non però che alcuna sen rivesta;
Chè non è giusto aver ciò ch'uom si toglie.
106 Qui le trascineremo, e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta. »
109 Noi eravamo ancora al tronco attesi,
Credendo ch'altro ne volesse dire,
Quando noi fummo d'un romor sorpresi,
112 Similemente a colui che venire
Sente il porco e la caccia alla sua posta,
Ch'ode le bestie e le frasche stormire.
115 Ed ecco duo dalla sinistra costa,

99. SPELTA: « è la spelta una biada, la qual gittata in buona terra cestisce molto, e perciò ad essa somiglia il germogliare di queste misere piante »; *Bocc.*
100. VERMENA: giovane ramoscello, cespuglietto. Vien su in forma di piccolo ramoscello, cresce adagio come le piante, e si fa poi *pianta silvestra,* albero selvatico. « Sicut anima in humano corpore exercet diversas potentias et virtutes per diversa membra vel organa, ita nunc in arbore se resolvit per diversos ramos »; *Benv.*
101. PASCENDO: pascendosi.
102. FINESTRA: apertura onde escono il pianto ed i guai, esprimenti il dolore.
103. ALTRE: anime. – VERREM: nella valle di Giosafat il dì del giudizio; cfr. *Inf.* X, 11. – SPOGLIE: a riprendere i nostri corpi, cfr. *Inf.* VI, 97-98.
104. NON PERÒ: ma non per questo. I corpi li riprendono, ma non vi rientrano. Hanno separato violentemente cose che Iddio aveva congiunto, e Dio non le congiunge la seconda volta. Le anime restano quindi separate dai loro corpi in eterno.
108. AL PRUN: ov'è rinchiusa l'anima, *molesta,* cioè molestata già dalla sua *spoglia.* Appunto perchè queste anime si credettero molestate dal corpo, se ne privarono. Al.: Molesta, cioè odiosa al corpo. Non è il corpo che odia l'anima, sì l'anima che odia il corpo; non è il corpo che si priva dell'anima, sì questa che si priva di quello; dunque l'anima fu molestata dal corpo, e non viceversa.
V. 109-129. ***Violenti contro sè nella roba: Lano da Siena e Giacomo da Sant'Andrea.*** Ecco due spiriti nudi e graffiati fuggire inseguiti da nere cagne bramose e correnti! L'uno si allontana; l'altro, sfinito, si lascia cadere e si appiatta in un cespuglio dove le cagne gli sono addosso e lo lacerano e ne portan via le membra. « La pena degli scialacquatori corrisponde a quello che essi fecero in vita alle proprie sostanze: le divisero, le sperperarono, le distrussero »; *Romani.*
109. ATTESI: intenti al tronco che racchiudeva l'anima di Pier della Vigna.
111. SORPRESI: « Constitit Æneas strepituque exterritus hæsit »: *Virg., Aen.* VI, 559.
112. A COLUI: « a quel cacciatore appostato nella selva ad aspettare il passaggio delle fiere, mentre altri uomini e cani cercano la selva »; *Lomb.*
113. PORCO: selvatico, cinghiale. – CACCIA: i cani caccianti. – POSTA: alla sua volta, verso il luogo dove è *postato.*
114. STORMIRE: rumoreggiare; *le bestie* urlando, *le frasche* movendosi.

Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompièno ogni rosta.
118 Quel dinanzi: « Ora accorri, accorri, morte! »
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: « Lano, sì non furo accorte
121 Le gambe tue alle giostre del Toppo! »
E poi che forse gli fallìa la lena,
Di sè e d'un cespuglio fece un groppo.
124 Diretro a loro era la selva piena
Di nere cagne, bramose e correnti

116. NUDI: avendo scialacquato persin gli abiti. – GRAFFIATI: dalle cagne e dai pruni della selva.

117. ROSTA: opposizione di frasche e rami. *Rosta* è ingraticciamento di rami; cfr. *Davanzati, Coltivaz.* XLII, XLVII.

118. QUEL: Lano (Arcolano Maconi?) da Siena, il quale del resto non sembra fosse poi un grande scialacquatore. Cfr. *Aquarone, Dante in Siena*, 41 sgg.; *Maconi, Raccolta di documenti storici*, Livorno, 1876; p. 91-114. Si gittò a morte sicura nella battaglia del Toppo del 1287, nella quale i Sanesi furono sconfitti dagli Aretini. « Iste Lanus fuit quidam domicellus et iuvenis de civitate Senarum qui inter cives alios ditissimus erat – tamen fuit consumptor dissipator omnium bonorum suorum – sed ante mortem naturalem deficeret ipso Juvene exeunte (?) mortuus fuit in quodam conflictu ad locum Plebis del Toppo »; *Bambgl.* – « Lasciollo il padre molto ricco, e fu sì prodigo, che venne in tanta povertà e miseria, che, essendo egli con altri sanesi in una parte che si chiama il Toppo, e sconfitti dagli Aretini, potendo fuggire la morte, volle anzi morire quivi che tornare in tanta povertà a Siena »; *An. Sel.*

119. L'ALTRO: Giacomo da Sant'Andrea da Padova, famoso scialacquatore, fatto uccidere, come si crede, da Ezzelino IV nel 1239; cfr. *E. Salvagnini* in *Dante e Padova*, p. 29-74; *Barozzi* in *Dante e il suo secolo*, p. 796 sgg. « Fusis omnibus suis bonis ut desperatus obiit »; *Petr. Dant.* – « Ut audivi a fide dignis de terra sua, fecit multas ridendas vanitates. Semel cum non posset dormire, mandavit, ut portarentur plures petiæ pignolati cipriani facti cum colla, et lacerarentur a familiaribus in camera, ut ad illum stridulum sonum provocaretur sibi somnus... Alia vice cum iret de Padua Venetias per flumen Brentæ in navi cum aliis iuvenibus sociis, quorum aliqui pulsabant, aliqui cantabant, iste fatuus, ne solus videretur inutilis et otiosus, cœpit accipere pecuniam, et denarios singulatim deiicere in aquam cum magno risu omnium.... Cum semel esset in rure suo, audivit quemdam magnatem cum comitiva magna nobilium ire ad prandium secum; et quia non erat provisus, nec poterat in brevissimo temporis spatio providere secundum quod suæ prodigalitati videbatur convenire, subito egregia cautela usus est; nam fecit statim mitti ignem in omnia tuguria villæ suæ satis apta incendio, quia ex paleis, stipulis et canulis, qualia sunt communiter domicilia rusticorum in territorio paduanorum; et veniens obviam istis, dixit, quod fecerat hoc ad festum et gaudium propter eorum adventum, ut ipsos magnificentius honoraret »; *Benv.* – TARDAR: correre troppo lentamente rispetto a Lano che, correndo più veloce, gli era entrato innanzi.

120. NON FURO: non fuggisti sì veloce là presso la Pieve del Toppo, quando fuggendo avresti potuto salvare la vita e fors'anche l'anima.

121. GIOSTRE: la battaglia alla Pieve del Toppo si fece quasi a corpo a corpo, come nelle giostre. Forse è qui detto per burla.

122. FALLÌA LA LENA: mancava il fiato.

123. GROPPO: gruppo, si lasciò cadere in un cespuglio per nascondersi.

125. CAGNE: figurano forse creditori importuni. « Canes persequentes eos et devorantes sunt creditores, seu indigentiæ supervenientes post lapsum facultatum, unde ut desperati fugiunt homines et se occultant »; *Petr. Dant.*

Come veltri che uscisser di catena.
127 In quel che s'appiattò, miser li denti,
E quel dilaceraro a brano a brano;
Poi sen portâr quelle membra dolenti.
130 Presemi allor la mia scorta per mano,
E menommi al cespuglio, che piangea,
Per le rotture sanguinenti, invano.
133 « O Giacomo » dicea, « da Sant'Andrea,
Che t'è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea? »
136 Quando il maestro fu sopr'esso fermo,
Disse: « Chi fusti, che per tante punte
Soffi con sangue doloroso sermo? »
139 Ed elli a noi: « O anime che giunte
Siete a veder lo strazio disonesto
C'ha le mie fronde sì da me disgiunte,
142 Raccoglietele al piè del tristo cesto!

126. VELTRI: « Bontà propria.... nel veltro è bene correre »; *Conv.* I, 12.

127. QUEL: Iacopo da Sant'Andrea.

V. 130-151. ***Un Fiorentino suicida.*** L'anima imprigionata nel cespuglio piange. « Chi fosti? » domanda Virgilio. Non dà risposta precisa, ma dice soltanto che fu Fiorentino e parla della statua di Marte sul Ponte Vecchio, aggiungendo di essersi impiccato nelle proprie case. È costui, secondo i più (*Bambgl.*, *Lan.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Tal.*, *Gelli*, ecc.), Lotto degli Agli, giurista, « qui data una sententia falsa ivit domum, et statim se suspendit »; *Benv.* Altri dicono invece che fosse Rocco de' Mozzi, « il quale fu molto ricco, e per cagione che la compagnia loro fallì, venne in tanta povertà, ch'egli stesso s'impiccò per la gola nella sua casa »; *An. Sel.* (così pure *Ott.*, *Buti*, *Barg.*, ecc.). Ottimamente *Benv.*: « Non potest bene coniecturari de quo auctor loquatur hic, quia multi fuerunt florentini, qui suspenderunt se laqueo eodem tempore.... Et credo, quod auctor de industria sic fecerit, ut posset intelligi de unoquoque talium ». E il *Bocc.*: « Nè è costui dall'autore nominato, credo per l'una delle due cagioni, o per riguardo de' parenti che di questo cotale rimasero, i quali per avventura sono onorevoli uomini, e perciò non gli vuole maculare della infamia di così disonesta morte; ovvero perciocchè in que' tempi, quasi come una maladizione mandata da Dio nella città nostra, più se ne impiccarono; acciocchè ciascun possa apporlo a qual più gli piace di que' molti ».

131. CESPUGLIO: dov'erasi rifugiato Giacomo da Sant'Andrea.

132. ROTTURE: fatte dalle cagne dilacerando Giacomo e da Giacomo stesso nell'appiattarsi entro il cespuglio. – INVANO: non giovando il pianto a diminuire il suo dolore.

133. SANT'ANDREA: di Codiverno, a sette miglia da Padova.

134. FARE SCHERMO: ripararti nel mio cespuglio, avendoti le cagne ciò nonostante dilacerato.

135. COLPA: da esser rotto e straziato.

136. FERMO: fermato.

137. PUNTE: estremità dei rami rotte. « Per tot puncturas dentium caninorum et rupturas »; *Benv.*

138. SOFFI: mandi fuori sangue e dolorose vòci. – SERMO: sermone.

139. ANIME: non vede, onde non sa che Dante è vivo.

140. DISONESTO: sconcio, brutto; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 497: « truncas inhonesto vulnere nares ».

142. TRISTO CESTO: cespuglio sventurato.

Io fui della città che nel Batista
Mutò il primo padrone; ond' ei per questo
145 Sempre con l'arte sua la farà trista;
E se non fosse che in sul passo d'Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista,
148 Quei cittadin che poi la rifondarno
Sovra il cener che d'Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.
151 Io fei giubbetto a me delle mie case. »

143. CITTÀ: Firenze. - BATISTA: S. Giovanni Batista, patrono di Firenze.

144. PRIMO: Marte. - PER QUESTO: per vendetta del ripudio.

145. L'ARTE SUA: la guerra.

146. PASSO: Ponte Vecchio.

147. ALCUNA VISTA: qualche resto (cfr. « quella pietra scema » di *Par.* XVI, 146). Firenze pagana ebbe per suo protettore Marte, al cui onore eresse un tempio maraviglioso; *G. Vill.* I, 42. Convertita la città al cristianesimo, il tempio fu dedicato a S. Giovanni, e la statua di Marte fu posta sopra una torre presso l'Arno; *G. Vill.* I, 60. Quando Firenze fu distrutta, la statua cadde nell'Arno, *Vill.* II, 1. Riedificata la città ai tempi di Carlo Magno, « dicesi che gli antichi avevano oppinione, che di rifarla non s'ebbe podere, se prima non fu ritrovata e tratta d'Arno l'imagine di marmo, consacrata per li primi edificatori pagani per nigromanzia a Marti, la quale era stata nel fiume d'Arno dalla distruzione di Firenze infino a quello tempo; e, ritrovatala, la puosero in su uno piliere in su la riva del detto fiume, ov'è oggi il capo del Ponte Vecchio »; *G. Vill.* III, 1. Nella grande inondazione del 1333 poi « cadde in Arno la statua di Marte, ch'era in sul pilastro a piè del detto Ponte Vecchio di qua. E nota di Marte che gli antichi diceano e lasciarono in iscritto, che quando la statua di Marte cadesse o fosse mossa, la città di Firenze avrebbe gran pericolo e mutazione »; *G. Vill.* XI, I.

149. ATTILA: che avrebbe distrutto, secondo una leggenda, Firenze nel 458; *G. Vill.* II, 1; III, 1.

151. GIUBBETTO: forca, patibolo; franc. ant. *gibet*; cfr. *Diez, Wört,* 1[5], 214. « In domo sua cum quadam corigia eius dicto loco se ipsum suspendit. Et propterea dicit: *Io feci*, etc. quia locus in quo suspenduntur homines in partibus Franciæ, vocatur *Jubeth*, et ipse idem de domo propria constituit sibi furcas »; *Bambgl.* - « *Giubbetto* è in Parigi una casa nella quale si fa la giustizia per la pubblica Signoria: lì si taglia le teste, lì si impicca, lì si procede nella persona de' malfattori per la ragione pubblica. Or dice l'anima del cespuglio ch'elli fece delle sue case a sè giubbetto, cioè che si appiccò sè stesso »; *Lan.* - « Giubettum est quedam turris Parisuis (Parisiis?) ubi homines suspenduntur »; *Cass.* - « *Giubbetto*, cioè forche »; *Bocc.* - « Gibeth in lingua gallica idem est quod furca, sive locus ubi fures suspenduntur »; *Benv.* - « Questo giubbetto è vocabolo francesco, e significa luogo delle forche, perchè così si chiama a Parigi »; *Buti.* - « Giubetto sono chiamate le forche in Francia »; *An. Fior.* - « Iubettum Parisiis dicitur *forca*, locus suspendii, sive patibuli »; *Serrav.* Cfr. *Encicl.* 916.

CANTO DECIMOQUARTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO DIO

(Supini e immobili, tormentati da una pioggia perenne di fuoco)

CAPANEO, IL VEGLIO DI CRETA, I FIUMI INFERNALI

Poi che la carità del natio loco
  Mi strinse, raunai le fronde sparte,
  E rende' le a colui ch' era già fioco.
Indi venimmo al fine ove si parte
  Lo secondo giron dal terzo, e dove
  Si vede di giustizia orribil arte.
A ben manifestar le cose nuove,
  Dico che arrivammo ad una landa
  Che dal suo letto ogni pianta rimuove.

V. 1-42. *La pioggia di fuoco.* Arrivano al terzo girone, che è de' violenti contro Dio, una landa sabbiosa su cui piove fuoco. Quei che sono colpevoli di violenza diretta ed immediata contro Dio, giacciono in terra supini ed immobili; i violenti contro natura (sodomiti) girano continuamente; i violenti contro natura e l'arte (usurai) seggono raccolti. L'idea della pioggia di fuoco fu ispirata a Dante da *Genesi* XIX, 24. La pena più grave hanno i rei di violenza diretta contro Dio, costretti a star supini ed immobili sotto la tremenda pioggia; la più leggera i sodomiti, che durano la fatica del camminare, ma possono schermirsi e trovare un ristoro nello stesso moto continuo.

1. CARITÀ: amor patrio. «...Sarnum biberimus ante dentes et Florentiam adeo diligamus, ut quia dileximus, exilium patiamur iniuste»; *De Vulg. eloq.* I, 6. [illegible] senso vivo, presso quello sventurato fiorentino, l'amor di patria.

2. STRINSE: mi prese e ne sentii la forza. - FRONDE: del cespuglio; cfr. XIII, 123 sgg.

3. RENDE' LE: le rendei. - A COLUI: allo spirito di quel fiorentino che aveva testè parlato coi due Poeti. - FIOCO: stanco dal trarre guai. AL.: ROCO. Ma «qui non si tratta di *raucedine*, bensì di *stanchezza*, di *rifinimento*, ecc.»; *Z. F.*, 81 sg. Del resto FIOCO è lezione dei più autorevoli codici.

4. FINE: confine, termine. - SI PARTE: si divide.

6. ORRIBIL: spaventevole magistero della divina giustizia. Orribile il peccato, orribile la pena. - ARTE: modo, artifizio.

7. NUOVE: non ancor viste; cfr. *Inf.* VII, 20.

8. LANDA: pianura incolta e senza alberi. «*Landa* è vocabolo francese, è propriamente la via che va lungo alcuno fiume»; *An. Fior.* - «A una *landa*, cioè a una campagna; chè così significa questa voce, e si usava molto in quei tempi»; *Gelli*. Cfr. *Diez, Wort.* I[5], 242.

9. LETTO: suolo, che è infocato, onde piante non vi *possono crescere*.

10 La dolorosa selva l'è ghirlanda
Intorno, come il fosso tristo ad essa:
Quivi fermammo i passi a randa a randa.

13 Lo spazzo era un'arena arida e spessa,
Non d'altra foggia fatta che colei,
Che fu da' piè di Caton già soppressa.

16 O vendetta di Dio, quanto tu dèi
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!

19 D'anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente,
E parea posta lor diversa legge.

22 Supin giaceva in terra alcuna gente;
Alcuna si sedea tutta raccolta,
Ed altra andava continuamente.

10. SELVA: dei suicidi. – L'È GHIRLANDA: circonda questa landa, come la riviera del sangue, XII, 47 sg., circonda la selva. « La dolorosa selva è quasi ghirlanda ad essa, poichè la cinge; siccome il tristo fosso di sangue fa alla selva »; *Ross.*

11. FOSSO: il Flegetonte.

12. RANDA: dal ted. *Rand,* orlo, margine, onde *a randa a randa* vale vicino all'orlo di essa landa. « Rasente rasente la rena, perchè in su la pianura non potavamo scendere, perchè v'era fuoco »; *Buti.* Cfr. *Diez, Wört.* I³, 341.

13. SPAZZO: lat. *spatium* = lo spazio, il suolo di questa landa.

14. COLEI: l'arena della Libia, calcata dai piedi di Catone d'Utica, quando per il deserto di Libia condusse i residui dell'esercito di Pompeo al re Giuba; cfr. *Lucan., Phars.* IX, 382 sgg. « *Colei,* la rena. Raro è che questo pronome si riferisca a cosa inanimata. Tuttavia esempi non mancano »; *L. Vent., Simil.,* 589. Cfr. *Bull.* III, 123 nt.

15. CATON: che fu il primo a mettervi il piede: « Primus arenas Ingrediar, primusque gradus in pulvere ponam »; *Lucan., Phars.* IX, 394. – SOPPRESSA: calcata.

16. VENDETTA: giustizia retributrice; cfr. *Inf.* VII, 19 sgg.

19. NUDE: onde la loro situazione era tanto più spaventevole. Naturalmente tutte le anime sono nude (eccettuati gli *ipocriti,* c. XXIII, 61 sgg.); ma il Poeta ricorda espressamente questa circostanza, quando vuol farci vedere e sentir meglio la loro miseria, il loro martirio; cfr. *Inf.* III, 100; XIII, 116; XXIII, 118; XXIV, 92; XXX, 25. – GREGGE: schiere, torme.

21. PAREA: dai diversi loro atti e modi di stare, appariva che quelle anime erano sottoposte a leggi diverse; soffrivano il supplizio del fuoco in più maniere.

22. SUPIN: supinamente, col viso volto in su. – GENTE: rei di violenza diretta ed immediata contro Dio. Vollero detronare Iddio onnipotente, e non possono neppure muover sè stessi; vomitarono bestemmie contro Dio, e queste bestemmie ricadono, quali fiamme ardenti, sulla loro persona.

23. SEDEA: violenti contro natura ed arte, o usurai. Sono qui come nel mondo; invece di lavorare colle proprie mani, vollero vivere del frutto del denaro, sedere e conteggiare: qui hanno tutto il comodo di farlo. – RACCOLTA: essendo gente non compagnevole, non ad altro intesa che al guadagno. « Stretta, per toccare meno della rena »; *Buti.*

24. ALTRA: violenti contro natura, o sodomiti. Trascinati, anche loro malgrado, dalle proprie sozze passioni, sono costretti a muoversi continuamente, come i peccatori carnali del c. V, ma sopra un terreno più triste e sotto orribile pioggia; e terreno e pioggia sono contro natura, come fu il loro peccato.

25 Quella che giva intorno, era più molta;
E quella men, che giaceva al tormento,
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
28 Sovra tutto il sabbion, d'un cader lento,
Piovean di fuoco dilatate falde,
Come di neve in alpe senza vento.
31 Quali Alessandro in quelle parti calde
D'Indïa vide sovra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terra salde;
34 Per ch'ei provvide a scalpitar lo suolo
Con le sue schiere, acciò che lo vapore
Me' si stingueva, mentre ch'era solo;
37 Tale scendeva l'eternale ardore;
Onde l'arena s'accendea, com'esca
Sotto focile, a doppiar lo dolore.
40 Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l'arsura fresca.

25. QUELLA: sodomiti. Moltissimi i sodomiti; in numero minore gli usurai ed ancor più scarsi i bestemmiatori. Statistica morale del secolo di Dante.

27. AL DUOLO: ai lamenti: ebbero la lingua sciolta, nel mondo, alle bestemmie; l'hanno qui alle grida mosse dal dolore.

28. CADER: « Dominus pluit super Sodomam et Gomorrham sulphur et ignem a Domino de cœlo »; *Genes.* XIX, 24. « Ignem et sulphur pluam super eum »; *Ezech.* XXXVIII, 22.

30. COME: « come nevica la neve a falde nell'alpi, quando non è vento; imperò che quando è vento, la rompe, e nevica più minuta »; *Buti.*

31. QUALI: fiamme. Anzichè dalle narrazioni leggendarie intorno ad Alessandro Magno, nelle quali si parla bensì di pioggia di fuoco ma si narra in altra guisa il modo di ripararsi da essa, e dicesi usato lo scalpicciamento del suolo contro una improvvisa nevicata, Dante derivò la notizia che qui riferisce, da Alberto Magno, *De Meteoris*, I, 4, 8, dove si legge: « Admirabilem autem impressionem scribit Alexander ad Aristotilem in epistola de mirabilibus Indiae [*il che non è esatto*] dicens quod *ad modum nivis nubes ignitae de aëre cadebant quas ipse militibus calcare praecepit* ». Cfr. *Toynbee, Ricerche e note dantesche*, 1ª serie, Bologna, 1899, p. 35 sg. e *G. Vandelli* in *Bull.* XIII, fasc. 11-12.

33. SALDE: intatte, intere.

34. A SCALPITAR: facendole premere coi piedi da' suoi soldati.

35. ACCIÒ CHE: perciò che.

36. STINGUEVA: Al.: STRINGEVA; cfr. *Z. F.*, 82 sg. - SOLO: prima che cadessero altre fiamme.

37. TALE: « gli accenti gravi del verso esprimono l'incessante e interminabile pioggia di fuoco »; *L. Vent.*, *Simil.*, 589.

39. FOCILE: acciarino, percossa dal quale la pietra focaia manda la scintilla che accende l'esca. « Ac primum silici scintillam excudit Achates »; *Virg., Aen.* I, 174.

40. TRESCA: trescone, ballo molto agitato, saltereccio, senza regola e tempo, che si usa ancora nelle campagne. Menavano or qua, or là l'una o l'altra mano, a palme aperte, scotendo e, per così dire, schiaffeggiando via via quelle falde dal luogo della persona ove si posavano. Cfr. *Fanf.*, *Stud.* p. 62 sg. *Diez, Wört.* 1⁸ 424 sg.

42. FRESCA: nuova.

43 Io cominciai: « Maestro, tu che vinci
Tutte le cose, fuor che i demon duri
Che all'entrar della porta incontro uscînci,
46 Chi è quel grande che non par che curi
Lo incendio, e giace dispettoso e torto
Sì, che la pioggia non par che il maturi? »
49 E quel medesmo, che si fue accorto
Ch'io dimandava il mio duca di lui,
Gridò: « Qual io fui vivo, tal son morto!
52 Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta
Onde l'ultimo dì percosso fui;
55 O s'egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Chiamando: 'Buon Vulcano, aiuta, aiuta!',
58 Sì com'ei fece alla pugna di Flegra,

V. 43-72. *Capaneo.* Tra' violenti contro Dio si distingue uno spirito, il quale, pur giacendo sotto la pioggia del fuoco, sembra sfidare, anche in tal misera posizione, la potenza divina. « Chi è costui? » dimanda il Poeta. Lo spirito si affretta a rispondere con parole insultanti alla divinità. E Virgilio: « La tua superbia e la tua rabbia sono il tuo maggiore e più degno tormento. » Quindi a Dante: « È uno dei sette di Tebe; tuttora indomito. Ma, gliel' ho detto, il suo furore è pena ben conveniente a lui. »

44. DURI: alla porta di Dite; cfr. *Inf.* VIII, 82 sgg.

45. INCONTRO USCÎNCI: ci uscirono incontro.

46. QUEL: Capaneo, v. 63, figlio di Ipponoo e di Laodice, uno dei sette re della Grecia confederati con Polinice contro Tebe. Salito sulle mura della città assediata, sfidò empiamente Giove a difenderla; ed il Nume, sdegnato, lo colpì colla folgore e lo uccise; cfr. *Stat., Theb.* X, 845 sgg. Stazio lo chiama *magnanimus* e *Superum contemptor et æqui.*

47. TORTO: torvo, bieco.

48. MATURI: ammollisca, renda mite ed umile. « *Acerbi* diconsi gli orgogliosi; *acerbo* è contrario di *maturo;* e la pioggia ammollisce le frutta cadendo »; *Tom.* Al.: MARTURI: da *marturiare* = *martoriare.* « Videtur quod ignis pluens non mollificet duritiem eius, et placet eius pertinacem insaniam »; *Benv.* Cfr. *Moore, Crit.,* 307.

51. QUAL ecc.: non temetti gli Dei in vita, non li temo morto.

52. GIOVE: è rimasto pagano anche nel mondo di là. – FABBRO: Vulcano, il quale, secondo la mitologia, fabbricava le saette di Giove. Capaneo bestemmia laggiù come bestemmiava quassù.

53. CRUCCIATO: perchè schernito e sfidato con parole superbe.

54. L'ULTIMO DÌ: della mia vita su nel mondo.

55. ALTRI: suoi fabbri, cioè i Ciclopi. – A MUTA A MUTA: a vicenda, l'uno dopo l'altro, dando loro la muta.

56. IN MONGIBELLO: nell' Etna in Sicilia, dove, secondo la mitologia, era la fucina di Vulcano. – NEGRA: per la gran fuliggine.

57. CHIAMANDO: gridando come fece nella guerra coi Giganti. *Virg., Aen.* VIII, 439 sgg.

"Tollite cuncta „ inquit " cœptosque auferte [labores,
Ætnæi Cyclopes, et huc advertite mentem.
Arma acri facienda viro. Nunc viribus usus,
Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magi-
Præcipitate moras. „ [stra.

58. FLEGRA: valle in Tessaglia, dove accadde il combattimento fra Giove ed i Giganti, i quali avevano sovrapposto monte a monte per dare la scalata al cielo.

E me saetti con tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra! »
61 Allora il duca mio parlò di forza
Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:
« O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
64 La tua superbia, se' tu più punito:
Nullo martiro, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito. »
67 Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: « Quel fu l'un de' sette regi
Che assiser Tebe; ed ebbe e par ch'egli abbia
70 Dio in disdegno, e poco par che il pregi;
Ma, come io dissi a lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
73 Or mi vien dietro, e guarda che non metti
Ancor li piedi nell'arena arsiccia;
Ma sempre al bosco li ritieni stretti. »
76 Tacendo divenimmo là ove spiccia

60. ALLEGRA: non avrebbe mai la soddisfazione di vedermi umiliato ed avvilito; rimarrei sempre superbo disprezzatore di lui.

61. DI FORZA TANTO: con sì grande veemenza, sdegnato di udire i blasfemi di quel dannato, che ancora si vanta superbamente della sua empietà.

62. SÌ FORTE: io non lo aveva ancor udito parlare con tanta veemenza.

63. NON S'AMMORZA: non si spegne. *Ammorzare* non si trova che in rima.

64. PIÙ: « perciò che la tua ostinazione, aggiunta alla pena che tu soffri, ti dà doppio martire e tormento »; *Dan.*

66. COMPITO: adeguato al tuo furore; « quia talis oppressus et deiectus non potest habere maius tormentum in mundo isto quam rabiem suam, qua se mordet »; *Benv.*

67. LABBIA: viso, aspetto; *Inf.* VII, 7. Si rivolse a me con viso più sereno e con più miti parole.

68. SETTE: Capaneo, Adrasto suo suocero, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo e Polinice.

69. ASSISER: assediarono. – EBBE: vivendo! – PAR: sembra, *qui* nell'Inferno. La fiera sua superbia non è altro che vana apparenza. *Vuol fare* il grande, l'indomito, ma *ha* senza dubbio la coscienza della sua nullità ed impotenza rispetto al potere divino che lo ha condannato a pena eterna. Immagine parlantissima di quella classe di peccatori di cui egli è il rappresentante.

70. DIO: parlò di *Giove*, v. 52; ma il nome non importa. I Gentili chiamarono *Giove* l'ente supremo. Dante dà questo nome al Redentore, *Purg.* VI, 118; cfr. *Inf.* XXXI, 92. – IN DISDEGNO: in dispregio. – PAR: vana apparenza; cfr. la nt. precedente.

72. DEBITI FREGI: ornamenti meritati, convenienti. Parlare ironico.

V. 73-93. ***Il Flegetonte.*** « Basti di questo insano! Seguimi, e guarda di non mettere i piedi nell'arena infocata, ma tienli stretti alla triste selva del secondo girone. » Così Virgilio. Vanno avanti ed arrivano là dove sgorga il Flegetonte, fiume orribile, perchè di sangue. E Virgilio: « Dacchè entrammo nell'Inferno, non vedesti cosa più notabile di questo fiumicello. » Dante gliene dimanda il perchè.

74. ANCOR: guarda pure, altresì, venendomi dietro. Al.: Guarda intanto, per adesso. – ARSICCIA: infocata, ardente.

76. DIVENIMMO: giungemmo; dal lat. *devenire*, che equivale spesso al semplice *venire*. Cfr. *Inf.* XVIII, 68. *Purg.* III, 46. – SPICCIA: sgorga, scaturisce.

Fuor della selva un piccol fiumicello,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
79 Quale del Bulicame esce ruscello
Che parton poi tra lor le peccatrici,
Tal per la rena giù sen giva quello.
82 Lo fondo suo ed ambo le pendici
Fatt'eran pietra, e i margini da lato;
Per ch'io m'accorsi che il passo era lici.
85 « Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato,
Poscia che noi entrammo per la porta
Lo cui sogliare a nessuno è negato,
88 Cosa non fu dalli tuoi occhi scorta
Notabile, com'è il presente rio,
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta. »
91 Queste parole fur del duca mio:
Per che il pregai che mi largisse il pasto
Di cui largito m'aveva il disio.

78. ROSSORE: sangue; cfr. *Inf.* XII, 47, 75, 101.

79. BULICAME: laghetto di acqua minerale bollente, situato a due miglia da Viterbo, da cui usciva un ruscello, l'acqua del quale le meretrici a una certa distanza dalla sorgente, quando è già raffreddata alquanto, si dividevano tra loro, volgendo ciascuna di esse alla propria stanza quella quantità che le era necessaria. Nel libro delle riforme di Viterbo, all'anno 1469, 11 maggio, si legge: « Item alium bandimentum che nessuna meretrice ardisca nè presuma da hora nanze bagnarse in alcuno bagno dove sieno consuete bagnarse le cittadine et donne viterbese, ma si vogliono bagnarse, vadino dicte meretrici nel bagno del Bulicame, sotto pena, ecc. ». – « La città di Viterbo fu fatta per li Romani.... E gli Romani vi mandavano gl'infermi per cagione de' bagni ch'escono del bulicame, e però fu chiamata *Vita Erbo,* cioè vita agl'infermi, ovvero città di vita »; *G. Vill.* I, 51. Al. intendono: Nel modo stesso come si partiva dal Bulicame o Flegetonte, donde si derivava. Cfr. *Bassermann,* 291 sgg. *Murari, Note Dantesche* II, Reggio Emilia, 1895. *Bull.* II, 2, 103 sgg.

80. PARTON: dividono. – PECCATRICI: meretrici. Al.: Anime dannate. Alcuni leggono PECSATRICI o PEZZATRICI = maceratrici della canapa, lezione sprovvista di autorità e cui contraddice la storia, sapendosi che le *pecsatrici* o *pezzatrici* in quel di Viterbo compivano la macerazione in apposite piscine con speciali norme e sotto la vigilanza di un *piscinarius.*

81. RENA: infocata del terzo girone. – QUELLO: quel fiumicello.

82. PENDICI: le sponde pendenti, o inclinate.

83. FATT'ERAN: lat. *facta erant,* si erano impietrite per virtù del fiumicello. « Anco nel bulicame di Viterbo le sponde erano impietrite »; *Tom.* – MARGINI: i dorsi delle sponde.

84. M'ACCORSI: per non essere quei margini coperti di arena infocata, come tutto l'altro suolo. – PASSO: per attraversare il girone. – LICI: lì, in quel luogo. *Lici, quici, costici,* ecc. dissero gli antichi anche in prosa per *lì, qui, costì,* ecc.

87. SOGLIARE: soglia della porta infernale; *Inf.* III, 1 sgg.

90. AMMORTA: spegne tutte le fiammelle che vi piovono sopra. Cfr. *Inf.* XV, 2 sgg.

92-93. LARGISSE IL PASTO ecc.: mi desse la spiegazione, di che mi aveva destata egli stesso la curiosità, circa le ragioni per cui quel rio era cosa tanto notabile. – PASTO: la scienza è detta altrove il pan degli angeli; *Par.* II, 11; *Conv.* I, 1.

Salvo che il destro piede è terra co
E sta in su quel, più che in su l'altr
112 Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta
D'una fessura che lagrime goccia,
Le quali, accolte, foran quella grott
115 Lor corso in questa valle si diroccia:
Fanno Acheronte, Stige e Flegeton
Poi sen van giù per questa stretta c
118 In fin là ove più non si dismonta:
Fanno Cocito; e qual sia quello sta
Tu il vederai; però qui non si conta

104. DAMIATA: in Egitto, la più splendida delle monarchie antiche.

105. GUARDA: essendo Roma l'unica speranza dell'avvenire della monarchia universale; cfr. *De Mon.* II; *Conv.* IV, 5.

106. TESTA: monarchia di Saturno, età dell'oro. O forse Dante intende del secolo d'Augusto, cfr. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* I, 16.

107. ARGENTO: seconda età; età d'argento, o principio della decadenza della monarchia romana.

108. FORCATA: il punto del corpo umano dal quale si partono le cosce: terza età; età del rame, o decadenza della monarchia sino alla sua divisione dopo la morte di Teodosio.

109. ELETTO: non misto con altri metalli: quarta età, che per Dante era il tempo presente. Il piede di ferro è l'impero; il piede di terra cotta è il papato; quello forte, questo assai fragile. Cfr. *Gio-*

116. ACHERONTE:
STIGE: cfr. *Inf.* VII
Flegetonte (cfr. *Inf*
zonta per orizzonte
117. DOCCIA: gor
XXIII, 46.
118. LÀ: al fondo
punto al qual si tr
pesi *Inf.* XXXIV,
più non si scende
emisfero.
119. FANNO: tutt
me vanno giù a f
della causa prima
fero: cfr. *Inf.* X
120. NON SI CONT
lagrime che il V
genere, piove da
vulnerato, fuor c
l'universalità de
tutti gli uomini
ziate, e colanti n
mal dell'universo

121 Ed io a lui: « Se il presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo,
Perchè ci appar pur a questo vivagno? »
124 Ed egli a me: « Tu sai che il luogo è tondo,
E tutto che tu sii venuto molto
Pur a sinistra, giù calando al fondo,
127 Non se' ancor per tutto il cerchio vòlto;
Per che, se cosa n'apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto. »
130 Ed io ancor: « Maestro, ove si trova
Flegetonta e Letè? Chè dell'un taci,

selva dei suicidi col nome di *Flegetonte;* e pervenuto *al fondo che divora Lucifero con Giuda,* si rappiglia in una immensa spera di ghiaccio denominata *Cocito.* Codesto fiume derivato da sì rea fonte, che percorre le diverse regioni dell' Inferno sotto quattro nomi, è il contrapposto di quell' altro che pullula dal mezzo e irriga la *divina foresta* del Purgatorio, e si biparte in.... *Letè* e.... *Eunoè.* Il fiume infernale è originato dalla corruzione dell' uman genere, cresce in malignità di mano in mano che avanza nel corso, funesta la dimora de' presciti, ossia del secolo malvagio, ed è strumento di punizione dei medesimi; quello della divina foresta

— esce di fontana salda e certa
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant' essa versa da due parti aperta;
(*Purg.* XXVIII, 124-26)

fluisce con onda limpidissima ad abbellire la Chiesa di Dio, acquista correndo virtù dall' una parte di astergere ogni memoria delle passate colpe, dall' altra di conferire ogni dovizia di beni spirituali. In una parola, il primo è l' emblema della colpa, il secondo della grazia; quello del male, questo del rimedio. » *Barelli, Alleg. della Div. Comm.,* 99 sgg.

V. 121-142. *I fiumi infernali.* « Ma se questo fiume discende giù dal nostro mondo, perchè si vede soltanto qui, e non nei cerchi superiori? » « *Il luogo è circolare, e tu non ne hai ancora percorso l'intiera circonferenza; sicchè non devi maravigliarti se, continuando il nostro viaggio, ti si mostrano cose non ancor vedute.* » « Ma dove sono dunque Flegetonte e Letè? » « Il Flegetonte è per l' appunto questo, e lo avresti dovuto indovinare dal suo bollore. Letè lo vedrai, ma altrove, nel Purgatorio. Ed ora, avanti! »

121. RIGAGNO: rigagnolo; è il *picciol fiumicello* del v. 77.

122. COSÌ: come tu dici. – NOSTRO: dei viventi.

123. PUR: solamente in questa ripa e non altrove. – VIVAGNO: propr. l' orlo o cimosa del panno; qui per l' estremità della selva.

124. LUOGO: l' Inferno. I Poeti percorrono durante il loro viaggio laggiù una parte di ogni cerchio, e non hanno percorsa ancora l' intiera circonferenza del baratro infernale.

126. PUR: sempre a sinistra. Al.: PIÙ A SINISTRA; PURE SINISTRA. Cfr. *Z. F.* 83 sg. *Moore, Crit.,* 307-10.

127. VÒLTO: non hai ancora col tuo girare compìto il cerchio. « Quasi voglia dire: e però non ti maravigliare, se ancora veduto non hai lo scender di quest' acqua, perciocchè tu non eri ancora pervenuto a quella parte del cerchio, della quale ella scende »; *Bocc.*

129. ADDUR: nel volto si esprime la meraviglia dell' animo.

131. LETÈ: così *Climenè, Par.* XVII, 1. Al.: LETÈO, lezione da non accettarsi, dacchè *Leteo* è aggettivo. « Se poi Dante voleva dire a quel modo, poco gli costava lo scrivere: Flegetonte e *il* Leteo »; *Z. F.,* 84. – DELL' UN: di Lete. Il fiume dell' obblio non può naturalmente essere nell' Inferno cristiano (come era nel paganeo), non essendo concesso ai dannati di dimenticare i peccati commessi e i mezzi di grazia negletti.

E l'altro di' che si fa d'esta piova. »
133 « In tutte tue question certo mi piaci; »
Rispose, « ma il bollor dell'acqua rossa
Dovea ben solver l'una che tu faci.
136 Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
Là ove vanno l'anime a lavarsi,
Quando la colpa pentuta è rimossa. »
139 Poi disse: « Omai è tempo da scostarsi
Dal bosco; fa' che diretro a me vegne:
Li margini fan via, che non son arsi;
142 E sopra loro ogni vapor si spegne. »

132. L'ALTRO: il Flegetonte. - PIOVA: pioggia, le lagrime del Veglio di Creta.
134. IL BOLLOR: Flegetonte venendo a dire fiume bollente (da φλέγω = ardo, cfr. *Virg., Aen.* VI, 550 sg.: « Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegethon ». *Serv., Ad Aen.* VI, 265, dove è detto che Virgilio « Phlegethonta vocat ignem »), il bollore di questo fiume doveva farti accorto che esso è per l'appunto il Flegetonte. Per accorgersene non occorreva sapere di greco; bastava avere in mente il verso di Virgilio e conoscere la glossa di Servio, oppure aver letta la spiegazione che davano di *Phlegethon* i lessici allora in uso. Cfr. *Cavedoni, Osservazioni critiche intorno alla questione se Dante sapesse di greco;* Modena, 1860. *Blanc, Versuch* I, 127 sg. *Toynbee, Ricerche e note dantesche,* serie seconda, Bologna, 1904, p. 34.
135. L'UNA: la questione: *ove si trova Flegetonta?* Eccolo lì. « Tu bene debebas coniecturare ex evidentissimis signis qui fluvius erat Phlegethon, quando vidisti ardorem et ruborem aquæ bullientis, nam Phlegethon interpretatur ardens »; *Benv.*
136. VEDRAI: cfr. *Purg.* XXVIII, 121 sgg. - FOSSA: cavità infernale.
137. LÀ: nel Paradiso terrestre sulla sommità della montagna del Purgatorio.
138. PENTUTA: dall'ant. *pentere,* scontata per penitenza; cfr. *Purg.* XXXI, 85-87. « Quando la colpa, di cui si è avuto pentimento in tempo, dalle pene del purgatorio è *rimossa,* cioè tolta, lavata »; *Betti.*
140. DAL BOSCO: dalla dolorosa selva del secondo girone. - VEGNE: venga; vien dietro a me.
141. ARSI: coperti di arena infocata.
142. VAPOR: fiamma; cfr. v. 35. - SI SPEGNE: per il motivo già toccato nel v. 90, e spiegato poi in *Inf.* XV, 1-3.

CANTO DECIMOQUINTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

(Camminano continuamente tormentati dalla pioggia di fuoco)

BRUNETTO LATINI, PRISCIANO, FRANCESCO D'ACCORSO ANDREA DE' MOZZI

Ora cen porta l'un de' duri margini;
E il fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.
4 Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,

V. 1-21. ***La regione dei sodomiti.*** I Poeti continuano il loro viaggio camminando sopra l'uno degli argini, e avendo essi da una parte il ruscello, dall' altra il sabbione infocato. Si descrivono gli argini con due similitudini tolte dagli usi del tempo. A gran distanza dalla selva dei violenti contro sè stessi vedono venire lungo l'argine, incontro a loro, una schiera di violenti contro natura, che guardano i due insoliti viandanti con grande maraviglia (la quale è dipinta dal Poeta con due stupende similitudini).

1. DURI: pietrificati e non coperti di sabbia infocata.

2. FUMMO: esalazione. – ADUGGIA: fa ombra e nebbia al disopra di sè, nella quale le fiamme si estinguono.

3. SALVA: « Dice che 'l vapore ch'uscia del detto fiume temperava le sommitadi delle fiamme che usciano del fuoco, a tal modo che l'argine si conservava, e *per conseguente* l'acqua si conservava per l'argine dal fuoco »; *Lan.* – « Questo è naturale che il fumo spenga il fuoco, come veggiamo che, posta una candela accesa sopra uno fumo, incontanente si spegne »; *Buti.* – L'ACQUA E GLI ARGINI: lezione dei più dei codd., tra' quali tutti i quattro del Witte; così *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Serrav.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Cast.*, ecc. Come leggessero *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Petr. Dant.*, *An. Fior.*, *Land.*, ecc. non si capisce. Al.: SALVA L'ACQUA GLI ARGINI, cioè: il fumo del ruscello fa ombra, e così il vapore, spegnendo le cadenti falde, salva gli argini dal fuoco. Così *Cass.* ed alcuni altri codd., prime 4 ediz. *Barg.*, *Fosc.*, *Betti*, *Z. F.*, ecc. « Dal fuoco, il qual cade da alto, l'acqua salva gli argini, che sono dalle ripe »; *Barg.* Il *Viv.* difende questa lezione, affermandola del *Bartol.*, dopo averne cancellato arbitrariamente l'*e!* Cfr. *Fiammazzo, Cod. Friulani della D. C.* I, p. 12. Il *Fosc.*: « All'acqua non necessitava d'essere difesa dal fuoco; e per ciò appunto ch'era bollente, esalava fumo che ammorzava le fiamme innanzi che cadesser sovr'essa, com'è natura d'ogni vapore. Così l'esalazioni di Flegetontè preservavano i suoi margini, ch'altrimenti si sarebbero infocati e consunti ».

4. GUIZZANTE: Al.: GUZZANTE: chi intende di *Witsand* o *Weissand*, cfr. *G. Vill.* XII, 68, villaggio della Fiandra vicino al mare; chi di *Cadsand*, isola e città di contro le isole della Zelandia verso il nord; cfr. *Dalla Vedova* in *D. e Padova*,

10 A tale imagine eran fatti quelli,
Tutto che nè sì alti nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro félli.

13 Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch'io non avrei visto dov'era,
Perch'io indietro rivolto mi fossi;

16 Quando incontrammo d'anime una schi
Che venian lungo l'argine, e ciascun
Ci riguardava, come suol da sera

p. 89 sgg. *Lanci, Bulicame e Chiarentana*, Roma, 1872, p. 29 sgg. – BRUGGIA: *Bruges*, dal ted. *Die Brücke*, città capitale della Fiandra occidentale. « Trovandosi Wiesant verso il confine occidentale della Fiandra Dantesca, Bruggia verso l'orientale, apparisce che Dante con que'due nomi volle indicare la diga flamminga da un capo all'altro del paese. La distanza de'due luoghi è presso a 120 chilometri o 65 miglia geografiche italiane. » *Dalla Vedova*, l. c., p. 90.

5. FIOTTO: flusso del mare. – S'AVVENTA: vien loro addosso impetuoso.

6. SCHERMO: argini e dighe. – FUGGIA: fugga, stia lontano. *Fuggia* congiunt. di *fuggere* = fuggire. « Nunc rapidus (*pontus*) retro atque æstu revoluta resorbens Saxa fugit litusque vado labente relinquit »; *Virg., Aen.* XI, 627 sg. – Da questi versi alcuni inferiscono che Dante abbia visitato la Fiandra. Cfr. *Bass.*, 12-13.

7. E QUALE: fanno lo schermo.

9. CHIARENTANA: secondo ogni probabilità, Carinzia, la *Clarentana* degli scrittori latini, che anche il *Vill.* chiama ben

In ogni caso il sens
nevi, disciogliendosi
vera, facciano gonfiar
questi versi cfr. la let
De Bat., I, 530 sgg.,
voce Chiarentana di
e Trento, 1864. *Scolar*
Ven., 1865. *Lanci, D*
Chiarentana, Roma, 1
Chiarentana e il Bu
Ferrazzi, V, 329 sg.
cit., p. 83 sgg. *Pale*
Trieste, 1865, p. 16.

10. A TALE: gli argin
fatti a similitudine de
minghi oppongono al
gli argini che i Padov
Brenta, benchè di m

12. QUAL CHE: chiu
struttore. « Mostra di
alla terra creata da
mini aggiunto delle
ferno, pur fatto dall
(*Inf.* III, 5) abbiano
alcuna cosa »; *Lomb*
fosse l'altezza e la gro
Lo *Z. F.*, 87 sg. le

19 Guardar l'un l'altro sotto nuova luna;
E sì vêr noi aguzzavan le ciglia,
Come il vecchio sartor fa nella cruna.
22 Così adocchiato da cotal famiglia,
Fui conosciuto da un che mi prese
Per lo lembo e gridò: « Qual maraviglia! »
25 Ed io, quando il suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto

19. NUOVA: quando o non si vede, o manda debole il lume. « Nam cum luna est nova, non præstat nobis lumen, quia est coniuncta soli.... Isti ergo tamquam sub nocte respiciunt, quia eorum obscurissima culpa fugit omnino lucem. » *Benv.* Cfr. *Virg., Aen.* VI, 268 sgg., 452 sgg.

V. 22-54. ***Brunetto Latini.*** Uno di quegli spiriti, avendo riconosciuto Dante, esprime la propria meraviglia e gli stende il braccio. Dante lo fissa e lo ravvisa: è Brunetto Latini, col quale ha un affettuoso colloquio. Nacque Brunetto da illustre famiglia fiorentina tra il 1210 e il 1230 e morì a Firenze nel 1294. Uomo politico, prese parte a molti avvenimenti della città sua. Fu notaio, onde il titolo di *ser*; poi cancelliere del comune di Firenze. Venne mandato ambasciatore ad Alfonso di Castiglia nel 1260 (confr. *G. Vill.* VI, 73), e, ritornando, seppe dei rivolgimenti della patria in conseguenza della sconfitta de' Guelfi a Monte Aperti (4 sett. 1260), onde andò in Francia e rimpatriò, insieme cogli altri Guelfi, dopo la battaglia di Benevento (22 febbraio 1266). Nel 1269 era *notarius nec non scriba consiliorum communis Florentiæ*, e scriba era tuttavia nel 1273. Nel 1280 intervenne nella conclusione del compromesso tra Guelfi e Ghibellini; nel 1287 fu priore e nel 1289 arringatore nei consigli generali di Firenze. Cfr. *G. Vill.* VI, 73, 79; VIII, 10. *Fil. Vill., Vite. Nannuc., Man.* I^2, pag. 422 sgg. *Sundby, Brun. Lat. Levnet og Skriften*, Kopenhagen, 1869, trad. ital. di *R. Renier*, Fir. 1884. *Imbriani, Scritti dant.*, 331-86. *Scherillo, Alcuni cap. della biogr. di D.*, Tor., 1896, p. 116-221. Non fu maestro di Dante, ma suo autorevole consigliatore negli studi. Del vizio di che Dante lo fa colpevole, non s' ha altra prova che le parole del Poeta; ma data l'indole della colpa, si capisce come non sia facile trovarne traccia in cronache o in altri documenti. Cfr. *Scherillo*, o. c., p. 135. « Fu grande filosofo, e fu sommo maestro in rettorica, tanto in bene saper dire, quanto in bene dittare. Fu mondano uomo.... cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini e fargli scorti in bene parlare, e in sapere guidare e reggere la nostra repubblica secondo la politica. » *G. Vill.* VIII, 10. – « Brunetto Latini de' nobili da Scarniano fu di professione filosofo, d'ordine notaio, e di fama celebre e nominata. Costui quanto della rettorica potesse aggiungere alla natura dimostrò: uomo, se così è lecito a dire, degno d'essere con quelli periti e antichi oratori annumerato.... Fu motteggevole, dotto e astuto, e di certi motti piacevoli abbondante, non però senza gravità e temperamento di modestia, la quale faceva alle sue piacevolezze dare fede giocondissima, di sermone piacevole il quale spesso moveva a riso. Fu officioso e costumato, e di natura utile, severo e grave, e per abito di tutte le virtù felicissimo, se con più severo animo le ingiurie della furiosa patria avesse potuto con sapienza sopportare. » *Fil. Vill., Vite.* Vedi più sotto ai v. 32 e 119, ecc.

22. COTAL: « scilicet tam infami »; *Benv.* – FAMIGLIA: schiera, brigata.

24. LEMBO: della veste, perchè, essendo giù nella rena, rimaneva assai più basso di Dante che era sull'argine. – MARAVIGLIA: di vederti! e qui! e vivo ancora! « Nota quod iste Brunettus, ultra admirationem generalem quam habebant omnes de videndo eum vivum in tali loco sine pœna, etiam miratur particulariter, quia videbat eum appulsum ad tantam gloriam, quod faciebat in vita, in medio itinere vitæ humanæ, istud mirabile iter per Infernum, et istud nobile opus per quod quærebat salvare se et alios, quod non erat simile suo vili Thesauro »; *Benv.*

26. FICCAI: lo guardai attentamente nel viso abbrustolito dal fuoco.

Io dissi a lui: « Quanto posso, ven preco;
E se volete che con voi m'asseggia,

27-28. NON DIFESE ecc.: non m'impedì di riconoscerlo.

29. LA MANO: così i più. Al.: LA MIA; così leggendo si dovrebbe intendere: Chinando la mia faccia *verso* la sua, non già per riconoscerlo meglio, ma per ossequio. È difficile decidere quale sia la lezione autentica. Il *Viv.* falsificò la lez. del *Bartol.* leggendo LA MIA (vol. I, p. 131), mentre il cod. ha LA MANO (cfr. *Fiammazzo, Cod. Friul.*, I, 12. Cfr. *Z. F.*, 88 sgg. *Moore, Crit.*, 105 nt. 29. « Ut tangerem eum in fronte, quæ erat mihi magis vicina, sicut ipse ceperat me per infimam vestem quæ erat sibi magis vicina, quia ego eram altus et ipse bassus »; *Benv.* Cfr. v. 24.

30. QUI: sembra esprimere maraviglia di rivederlo in tal luogo. « A voler tener conto dell'esclamazione di Dante, nel riconoscere in un sodomita ser Brunetto, e dal fatto ch'ei non richiese anche di lui, come invece fece del Rusticucci e di Tegghiaio, a Ciacco, sembra potersi supporre o che la colpa non ne fosse generalmente nota e il Poeta per caso la venisse a sapere qualche anno prima o dopo del 1300, o che da principio ei la credesse una calunnia, e solo più tardi, magari quando già il notaio era morto, avesse modo di sincerarsi essere invece quella voce conforme alla verità. » *Scherillo*, o. c., p. 136.

32. LATINI: così i più; alcuni codd.: LATINO; cfr. *Vernon, Readings*, I. 533-36. – « Fuit optimus astrologus physica et moralitate preclarus » ... *Bambgl.* –

prese da lui certa parte [...] rale »; *Ott.* – « Avendo in[...] fatto per lui errato, e per [...] stato accusato di falsità, v[...] ser condannato per falsari[...] lesse confessare d'avere [...] stra l'autore il conoscess[...] contro a natura »; *Bocc.* [...] tempo ch'elli fu maestro [...] pur mostra che di tal viz[...] domito, egli fosse pecca[...] *Bocc.* – « Da questo ser B[...] imparò molte cose, e per[...] reverenzia »; *Buti.* – « Fu[...] rico, et uomo moralissi[...] ch'elli visse, singulare a[...] tore »; *An. Fior.* – « Ultr[...] sodomie, in quo fuit invo[...] hoc deficiebat, quod nimi[...] de se ipso »; *Serrav.* – « [...] scienza, col quale assai [...] per imparare da lui »; *B[...] deschini*, I. 287 sgg. *Zan[...] l'Accad. della Crusca*, 196[...] loc. cit.

33. INDIETRO: per rag[...] TRACCIA: la comitiva di cui [...] che andava in direzione o[...] dei due poeti. Cfr. *Inf.* X[...] legge e punteggia: « Non [...] Ser Brunetto Latini un [...] torna indietro, ecc. »; ci[...] spiaccia d'avere me alqu[...] Cfr. *Z. F.*, 86 sg. Ma chi [...] *tro*, è Brunetto, non Dan[...]

34. PRECO: è il lat. *pre*[...]

35. M'ASSEGGIA: mi mett[...]

Faròl, se piace a costui; chè vo seco. »
37 « O figliuol, » disse, « qual di questa greggia
S'arresta punto, giace poi cent'anni
Senza arrostarsi, quando il fuoco il feggia.
40 Però va' oltre; io ti verrò a' panni,
E poi rigiugnerò la mia masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni. »
43 Io non osava scender della strada
Per andar par di lui; ma il capo chino
Tenea, com'uom che reverente vada.
46 Ei cominciò: « Qual fortuna o destino
Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino? »
49 « Lassù di sopra in la vita serena »
Rispos'io lui, « mi smarri' in una valle,
Avanti che l'età mia fosse piena.
Pur ier mattina le volsi le spalle:
Questi m'apparve, tornand'io in quella,

36. VO SECO: sono in sua compagnia e non posso separarmi da lui.

37. GREGGIA: compagnia dei sodomiti.

39. ARROSTARSI: adoperarsi per ischermirsi come che sia dalla pioggia di fuoco. Nel Casentino dicono, p. e.: « Pensa che 'l tu' babbo, il mi' marito, e tutti ci arrostiamo giorno e notte per raccattar qualche cosa. » Cfr. Caverni s. v. Rosta (v. Inf. XIII, 117 e Barbi, Bull. XII, 260) vale 'impedimento, schermo e più particolarmente ventaglio per 'schermirsi', p.es., dal calore o dalle mosche: *arrostarsi* significherà dunque propriamente farsi schermo, come con ventaglio, con le mani per iscuoter 'da sè l'arsura fresca' (XIV, 40 sgg.). Al.: SENZA ROSTARSI, RISTARSI: RISTAR SI, ecc. Cfr. *Z. F.*, 90 sgg. *Moore, Crit.*, 311 sgg. – FEGGIA: ferisca: cfr. *Bull.* III, 130.

40. A' PANNI: presso, di fianco; « Ita quod cum capite attingebat pannos auctoris, et agger iste videtur esse altus per staturam unius hominis »; *Benv.*

41. MASNADA: anticamente questa voce non aveva cattivo senso; la usarono sovente il *Villani* e il *Machiavelli*. E Brunetto Latini la usò più volte nel senso di famiglia (*Trés.*, p. 257, 258, 333, ecc.), come Dante chiamò poco fa *famiglia* questa compagnia di sodomiti.

42. DANNI: pene eterne.

43. NON OSAVA: per paura delle fiamme cadenti e dell'arena infocata.

44. PAR DI LUI: allo stesso livello di lui. – CHINO: per reverenza. « Hoc autem figurat quod debemus honorare virtutem in istis talibus infamibus, et loqui cum eis per transitum, ne eorum nimis propinqua et frequens conversatio redderet nos infames »; *Benv.*

46. FORTUNA: « qual celeste influsso, o qual divina provvidenza? »; *Vell.*

47. ANZI L'ULTIMO DÌ: prima di morire; cfr. *Virg., Aen.* VI, 531 sg.

48. MOSTRA IL CAMMINO: ti guida.

49. SERENA: paragonata a quella di laggiù nell'Inferno.

50. VALLE: selva oscura; cfr. *Inf.* I, 1 sgg.

51. PIENA: compiuta: prima di avere raggiunto l'età di trentacinque anni, che secondo Dante è l'età *piena*, o compiuta; cfr. *Conv.* IV, 23, ed anche *Efes.* IV, 13. A trentacinque anni si accorse di essersi smarrito nella selva oscura, *Inf.* I, 1 sgg. Ma vi era entrato, senza accorgersene, alcun tempo prima; cfr. *Purg.* XXXI, 34 sgg.

52. PUR: soltanto. – VOLSI LE SPALLE: procurando di salire il dilettoso monte.

53. QUESTI: nell'Inferno non nomina

E riducemi a ca' per questo calle. »
55 Ed egli a me: « Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire al glorioso porto,
Se ben m'accorsi nella vita bella;
58 E s'io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo il cielo a te così benigno,
Dato t'avrei all'opera conforto.
61 Ma quello ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,
64 Ti si farà, per tuo ben far, nimico:

mai Virgilio, forse per reverenza, come non nomina mai nè la Vergine, nè Cristo. Lo nomina in tutto il poema due volte: la prima a Stazio, per esortazione di Virgilio stesso, *Purg.* XXI, 118 sgg.; la seconda a Forese, *Purg.* XXIII, 130. Virgilio dal canto suo non si manifesta che a Ulisse ed a Sordello. – IN QUELLA: valle, o selva oscura: cfr. *Inf.* I, 61.

54. A CA': a casa. Si può intendere: « Mi riconduce al mondo di sopra; » oppure: « Mi guida al cielo » che è la *ca'* stabile dell'uomo; cfr. *Ebrei* XIII, 14: « Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus ». – CALLE: via, sentiero straordinario.

V. 55-99. ***Vicende di Dante.*** Ser Brunetto predice a Dante e la ventura sua gloria, e le prossime sue sventure, causa il suo ben operare e la bestiale ingratitudine de' suoi concittadini. « Vi sono preparato, » risponde il Poeta, « nè tale vaticinio mi è nuovo. Purchè non mi rimorda la coscienza, avvenga ciò che vuole! » E Virgilio: « Sta bene così; tienlo bene a mente! »

55. STELLA: nacque Dante quando il Sole era in Gemini, e da questi egli stesso dichiara di riconoscere il suo ingegno. *Par.* XXII, 110 sgg., e gli astrologi del tempo credevano che Gemini fosse « significatore di scrittura, e di scienza e di cognoscibilitade »; *Ott.* Cfr. *Inf.* XXVI, 23 sg. Al.: Se coltiverai con lo studio e la meditazione l'ingegno di che sei dotato, te ne verrà somma gloria. Cfr. *Colagrosso, La predizione di Brunetto Latini*, Roma, 1896.

57. M'ACCORSI: si è dedotto da questi versi che, nascendo Dante, Brunetto gliene facesse l'oroscopo. È vero che un astrologo non congettura, ma spaccia per infallibili le sue predizioni. Ma ora che è laggiù nel settimo cerchio, Ser Brunetto avrà imparato a dubitare alquanto della propria infallibilità. – BELLA: del mondo. *Z. F.* legge coll'*Ant.* e con qualche altro cod. IN LA VITA NOVELLA, il che « vale anzi tutto: *nella tua gioventù*;... ma significa inoltre: Per quanto potei giudicare da quel tuo libercolo, cui titolasti *Vita nuova* ».

58. PER TEMPO: in riguardo a Dante. Brunetto morì vecchio.

59. VEGGENDO: Brunetto fu « optimus astrologus »; *Bambgl.*

60. OPERA: di poeta, d'uomo e di cittadino.

61. POPOLO: fiorentino. « Cioè quel che reggevano la città, che si reggeva in quel tempo a popolo, il quale egli chiama *ingrato*, perchè gli renderebbe male per bene, e *maligno*, perchè giudicherebbe a mal fine tutto quello che Dante facessi a buono »; *Gelli.*

62. FIESOLE: lat. *Fæsulæ*, antica città d'Etruria a tre miglia circa da Firenze, della quale si credeva madre; cfr. *G. Vill.* I, 7, 9, 35 sg.; II, 2; III, 1, ecc. Cfr. *Com. Lips.* I², 241 sg. *Enciel.* 783 sg.

63. TIENE ecc.: è ancora rozzo e duro. « Del monte, in quanto rustico e salvatico, e del macigno in quanto duro e non pieghevole ad alcuno liberale e civil costume »; *Bocc.* – « Unde homines nati, durum genus »; *Virg., Georg.* I, 63. – « Multaque per cœlum solis volventia lustra Volgivago vitam tractabant more ferarum »; *Lucret., Rer. nat.* V, 929 sg. – « Genus durum sumus experiensque laborum, Et documenta damus qua simus origine nati »; *Ovid., Met.* I, 414 sg.

64. BEN FAR: si oppose alla venuta in Firenze di Carlo di Valois. Nella sen-

Ed è ragion, chè tra li lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.
67 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi,
Gente avara, invidiosa e superba:
Da'lor costumi fa' che tu ti forbi!
70 La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te; ma lungi fia dal becco l'erba.
73 Faccian le bestie fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
Se alcuna surge ancor nel lor letame,
76 In cui riviva la sementa santa
Di quei Roman che vi rimaser, quando

tenza del 27 Gennaio 1802: « Vel quod darent, sive expenderent contra.... dominum Karolum pro renitentia sui adventus ». E in generale allude alla rettitudine delle opere che dai concittadini sarà disconosciuta e al Poeta attirerà inimicizie. - NIMICO: « cioè ti bandirà e ti confischerà i beni, e ti perseguiterà a morte »; *Cast.*

65. LAZZI: di sapore aspro. I *lazzi sorbi* sono i Fiorentini, Dante è il *dolce fico.*

66. AL DOLCE: Al.: IL DOLCE; cfr. *Z. F.*, 92.

67. ORBI: sull'origine di questo proverbio si hanno due tradizioni. *G. Vill.* II, 1: « Totile mandò a' Fiorentini che volea esser loro amico, e in loro servigio distruggere la città di Pistoia, promettendo e mostrando loro grande amore, e di dare loro franchigie con molti larghi patti. I Fiorentini malavveduti (e però furono poi sempre in proverbio chiamati ciechi) credettono alle sue false lusinghe, ecc. » Secondo un'altra tradizione, i Fiorentini si lasciarono gabbare dai Pisani, che offersero loro due colonne di porfido guaste dal fuoco e perciò coperte di scarlatto, le quali i Fiorentini presero, non avvedendosi che troppo tardi dell'inganno. Così i comm. ant. *Bambgl.* crede invece che Dante chiami orbi i Fiorentini « ex vitio superbie, avaritie et invidie ».

68. AVARA: cfr. *Inf.* VI, 74 sg.

69. TI FORBI: ti *forbisca*, ti conservi puro.

70. FORTUNA: « disposizione de' cieli »; *An. Fior.*

71. PARTE: Bianchi e Neri. - FAME: desidereranno di averti dalla loro. Così quasi tutti. Meglio invece s'interpreterà col *Todesch.*: « Ambedue le parti dei tuoi concittadini ti odieranno a morte, ma non potranno riuscire nel loro intento; si strazino fra loro, ecc. » Non solo i Neri, cioè, si avventeranno contro di te, ma gli stessi Bianchi, *compagnia malvagia e scempia*, e questo sarà grande onore per te. Cfr. *Par.* XVII, 61 sgg.

72. LUNGI ecc.: non potranno sodisfare il loro desiderio.

73. BESTIE: chiama così i suoi concittadini, che egli vuole o crede discesi da Fiesole. - STRAME: « sterquilinium et lectum, *di lor medesme*, quasi dicat: faciant distracium de se ipsis, et dimittant virtuosos, qui descenderunt a romanorum sanguine generoso »; *Benv.*

74. PIANTA: Dante qui si gloria di essere disceso dagli antichi Romani che fondarono Firenze e vi rimasero insieme coi Fiesolani, importativi da essi stessi che avevano distrutto Fiesole. « Lui pare volere in alcuni luoghi i suoi antichi essere stati di quelli Romani che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare. » *Leon. Bruni, Vita di D.* - « Dante si pretendea disceso dal seme Romano e non dal Fiesolano, da' quali insieme congiunti la cittadinanza fiorentina era nata »; *Ross.*

76. SANTA: « populus ille sanctus, pius et gloriosus »; *De Mon.* II, 5. Nel *Conv.* IV, 5, Roma è la *santa città*, i Romani *divini cittadini*; cfr. *Inf.* II, 22 sgg.

77. RIMASER: ad abitarvi; cfr. *G. Vill.* I, 38.

Fu fatto il nido di malizia tanta. »
79 « Se fosse tutto pieno il mio dimando, »
Risposi lui, « voi non sareste ancora
Dell'umana natura posto in bando;
82 Chè in la mente m'è fitta, ed or m'accora,
La cara e buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
85 M'insegnavate come l'uom s'eterna:
E quant'io l'abbia in grado, mentre io vivo,
Convien che nella mia lingua si scerna.
88 Ciò che narrate di mio corso scrivo,
E serbolo a chiosar con altro testo
A donna che saprà, se a lei arrivo.

78. NIDO: Firenze. « E nota, perchè i Fiorentini sono sempre in guerra e in dissenzione tra loro, che non è da maravigliare, essendo stratti e nati di due popoli così contrarii e nemici e diversi, come furono gli nobili Romani virtudiosi, e' Fiesolani ruddi e aspri di guerra »: *G. Vill.* I, 38.

79. PIENO: esaudito. - DIMANDO: preghiera. Se ogni mia preghiera fosse esaudita, voi sareste ancor vivo; cfr. v. 58.

82. ACCORA: vedendo *cotto* il vostro aspetto, *abbruciato* il vostro viso, v. 26 sg.

84. QUANDO NEL MONDO: Al.: DI VOI NEL MONDO, QUANDO; cfr. *Z. F.*, 92. - AD ORA AD ORA: di quando in quando, ad ogni propizia occasione. Se *insegnavate* può far credere che Brunetto sia stato maestro vero e proprio di Dante, la limitazione *ad ora ad ora*, dimostra che l'insegnamento fu occasionale; e Dante « forse aveva appreso soprattutto » così il *Parodi* nella *Lectura Dantis Genovese* II, p. 142 sg. « ad amare il sapere, presentendone l'austera dolcezza e a non disgiungere mai l'attività intellettuale da precisi e austeri intendimenti d'utilità morale e civile. »

85. S'ETERNA: per mezzo della scienza, acquistandosi fama (cfr. *Inf.* II, 58-60), e della virtù.

86. MENTRE: finchè.

87. LINGUA: parole. - SI SCERNA: si riconosca. Ma non contradice il Poeta a sè stesso, cacciando *la cara e buona imagine paterna* di Ser Brunetto tra i sodomiti nell'*Inferno* e tramandandone così il nome coperto d'infamia alla posterità? Al *Littré*, che s'era maravigliato di tale contradizione, così rispondeva il *D'Ovidio* (cit. dallo *Scherillo*, o. c., p. 138): « E non pensa [il Littré] che è appunto nella dottrina cattolica, a cui Dante non poteva ribellarsi, questo, che un peccato mortale, anche isolato, se non è smentito col pentimento almeno dell'ultim'ora, danna irreparabilmente anche l'uomo più virtuoso e nobile in tutto il resto. Non pensa che è anzi da ammirare la magnanimità e la relativa spregiudicatezza di Dante, che, senza ribellarsi, ed anzi facendosi banditore della divina giustizia verso tali uomini, mantiene però intatto il suo ossequio alle vere virtù che li ornarono. Non considera l'effetto morale che Dante certo si proponeva di conseguire dimostrando come l'uomo quasi in tutto virtuoso non debba però gittarsi spensieratamente in un grosso vizio con la speranza che questo resti neutralizzato dalle virtù: avvertimento non inutile al certo, in una età selvaggia qual era quella, in cui tanto facilmente il tratto gentile, l'alta coltura della mente, il coraggio a tutta prova, si trovavan uniti nella stessa persona con qualche abito rozzo e barbaro. » Si cfr. anche *Com. Lips.*, I[3], p. 244-5.

88. CORSO: vita futura. - SCRIVO: nella mia mente; cfr. *Prov.* VII, 3.

89. CHIOSAR: farmelo spiegare. - ALTRO: le parole udite da Ciacco, *Inf.* VI, 64 sgg., e da Farinata degli Uberti, *Inf.* X, 79 sgg.

90. DONNA: Beatrice, dalla quale saprò di mia vita il viaggio, *Inf.* X, 132. - SE: se Dio mi concede di terminare questo mio viaggio.

91 Tanto vogl'io che vi sia manifesto,
Pur che mia coscienza non mi garra,
Che alla Fortuna, come vuol, son presto.
94 Non è nuova agli orecchi miei tale arra;
Però giri Fortuna la sua ruota
Come le piace, e il villan la sua marra! »
97 Lo mio maestro allora in su la gota
Destra si volse indietro, e riguardommi;
Poi disse: « Bene ascolta chi la nota. »
100 Nè pertanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e domando chi sono
Li suoi compagni più noti e più sommi.
103 Ed egli a me: « Saper d'alcuno è buono;
Degli altri fia laudabile tacerci,
Chè il tempo saria corto a tanto suono.

91. TANTO: lat. *tantum*, soltanto. Sappiate soltanto che, solo che la mia coscienza non mi rimorda, nè le vicende ed i colpi di Fortuna, nè le persecuzioni dei malvagi potranno mai atterrarmi, sentendomi ben *tetragono ai colpi di ventura*; cfr. *Par.* XVII, 19-24.

92. GARRA: garrisca, riprenda come colpevole delle mie avversità; cfr. *Inf.* XXVIII, 115 sgg. « Quanto più l'uomo soggiace allo intelletto, tanto meno soggiace alla Fortuna »; *Conv.* IV, 11.

93. PRESTO: apparecchiato a sostenerne i colpi.

94. ARRA: pagamento, mercede (cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D.*, p. 68 sg.). Brunetto gli ha predetto qual mercede egli avrà del suo ben *fare*, v. 64, e Dante risponde: « Non mi è cosa nuova che avrò tal mercede. » Al.: *arra* = *caparra*; qui *predizione*, la quale, se verace, è veramente una *caparra* del bene e del male annunziato. Dante, ad ogni modo, allude qui alle predizioni di Ciacco (c. VI) e di Farinata (c. X).

95. GIRI: volga *sua spera*, cfr. *Inf.* VII, 96. *Bartoli, Rag. accad.* II, 25: « Gli antichi figurarono la Fortuna che ella girasse sempre una ruota per mostrare la sua instabilità. »

96. MARRA: « quasi dicat: omnia faciant officium suum, et coelum et homines mutent vices suas, quia ego non mutabor »; *Benv.* – « Faccia la Fortuna e facciano li uomini, come piace loro, ch'io sono per sostenere »; *Buti*. Cfr. *Virg., Aen.* V, 710.

98. DESTRA: avendo udito un' ottima sentenza.

99. BENE ecc.: Virgilio gli ripete con una sentenza generale, che par quasi un proverbio, ciò che aveagli detto, *Inf.* X, 127 sgg. Al.: Hai ben badato ai miei detti; cfr. *Virg., Aen.* V, 710. Al.: Utilmente ascolta chi ben imprime nella mente le parole dei savi. *Benv.*: « quasi dicat: non dixisti surdo; magna laus est ista et bene valens eris, si feceris hoc ». Cfr. *Blanc, Versuch* I, 136 sg. Il verso per verità è tutt' altro che chiaro.

V. 100-124. ***Letterati sodomiti.*** Dante dimanda a Ser Brunetto: « Chi sono i più famosi de' vostri compagni? » « È bene conoscerne alcuno; di tutti il tempo non concede di parlare. Tutti furono cherici e celebri letterati. Vedi là Prisciano e Francesco d'Accorso; se vuoi, puoi anche vedervi il vescovo Andrea de' Mozzi. Ma non posso allungarmi di più, chè viene in qua una schiera con la quale non mi è lecito di stare. Ti raccomando il mio *Tesoro*, nè ti domando altro. » Ciò detto, ritorna indietro veloce a raggiungere la sua masnada. Suppone il Poeta questi dannati divisi in schiere. Passare dall' una all'altra non è loro concesso, ma ciascuno deve rimanere in eterno nella propria.

100. PERTANTO: benchè Virgilio si fosse volto indietro.

102. NOTI: per fama. – SOMMI: per dignità.

105. A TANTO: a così lunga storia; tanti sono i letterati e cherici sodomiti!

106 In somma sappi che tutti fur cherci,
E letterati grandi e di gran fama,
D'un peccato medesmo al mondo lerci.
109 Priscian sen va con quella turba grama,
E Francesco d'Accorso anche; e vedervi,
Se avessi avuto di tal tigna brama,
112 Colui potéi che dal servo de' servi
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Dove lasciò li mal protesi nervi.
115 Di più direi; ma il venir e il sermone
Più lungo esser non può, però ch'io veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
118 Gente vien, con la quale esser non deggio:

106. CHERCI: cherici. La masnada di ser Brunetto si compone parte di uomini di chiesa, come Andrea de' Mozzi, parte di uomini di lettere, come Francesco d'Accorso, parte di uomini di chiesa e nello stesso tempo di lettere, come Prisciano.

108. LERCI: lordi tutti dello stesso peccato di sodomia.

109. PRISCIAN: *Priscianus Cæsariensis*, celebre grammatico della 1ª metà del 6º secolo dell'èra volgare. « Fu un grande maestro in gramatica, e fece uno utile libro per imparare gramatica »; *An. Sel.* - « Priscianus ponitur hic tamquam clericus, quia monachus fuit et apostatavit ut acquireret sibi maiorem famam et gloriam.... Ponitur etiam tamquam magnus literatus in genere eloquentiæ, quia fuit doctor, regulator et corrector grammaticæ, vir vere excellentissimus, princeps in hac arte primitiva, magnus orator, historicus et autorista. » *Benv.* Prisciano dettò la migliore grammatica latina antica ed altri lavori filologici di minor mole; inoltre si hanno di lui due poemi: *De laude imperatoris Anastasii* e *Periegesis* (ed. *Bæhrens* in *Poetæ latini minores*, vol. V, Lips., 1883).

110. FRANCESCO D'ACCORSO: figlio del celebre giurista fiorentino Accursio: insegnò il diritto a Bologna, andò nel 1273 con Edoardo I in qualità di professore a Oxford, ritornò nel 1280 a Bologna, dove morì nel 1294. « Fu giudice in legge valentissimo, e chiosò tutt' i libri di legge »; *An. Sel.* - « Lesse in cattedra a Bologna nel generale Studio tutti li dì della vita sua »; *Ott.* - « Fue.... maculato ancora di questo vizio della sodomia »; *An. Fior.*

111. TIGNA: malattia schifosa, il cui nome è qui usato a designare quei sozzi peccatori.

112. COLUI: Andrea de' Mozzi, fatto canonico di Firenze nel 1272; vescovo ivi nel 1287; trasferito dal vescovado di Firenze a quello di Vicenza nel 1295; morto a Vicenza il 28 agosto 1296. « Dicesi costui essere stato un messer Andrea de' Mozzi, vescovo di Firenze, il quale e per questa miseria, nella quale forse era disonesto peccatore, e per molte altre sue sciocchezze che di lui si raccontano nel vulgo, per opera di messer Tommaso de' Mozzi, suo fratello, il quale era onorevole cavaliere, e grande nel cospetto del papa, per levar dinanzi dagli occhi suoi e de' suoi cittadini tanta abominazione, fu permutato dal papa di vescovo di Firenze in vescovo di Vicenza »; *Bocc.* E delle *sciocchezze* ci ha lasciato alcuni saggi *Benv.* che racconta come costui « saepe publice prædicabat populo dicens multa ridiculosa. Inter alia dicebat quod providentia Dei erat similis muri, qui stans super trabe videt quæcumque geruntur sub se in domo et nemo videt eum etc. » - POTÈI: potevi: avresti potuto. - SERVO: Bonifacio VIII.

113. ARNO: Firenze: - BACCHIGLIONE: Vicenza. I fiumi per le città.

114. LASCIÒ: morendo.

117. FUMMO: polverio, per la rena mossa dallo scalpitar di gente.

118. GENTE ecc.: « È un'altra schiera di dannati, alla quale Brunetto non dee mischiarsi, quantunque rea e condannata per l'istessa colpa di sodomia, essendo

Siati raccomandato il mio Tesoro,
Nel quale io vivo ancora; e più non cheggio. »
121 Poi si rivolse, e parve di coloro
Che corrono a Verona il drappo Verde
Per la campagna; e parve di costoro
124 Quegli che vince, non colui che perde.

a ciascuno de' violenti contro natura assegnato il proprio drappello, secondo la condizione ch'ebbero nel mondo »; *Pass.*

119. TESORO: titolo dell'opera principale di Brunetto Latini, dettata in lingua francese. Al. intendono a torto del *Tesoretto*, piccolo poema allegorico morale, dettato in lingua italiana. Il *Tesoro* del Latini fu pubblicato nell'originale francese dallo *Chabaille*, Par., 1863. Fu volgarizz. da Bono Giamboni, cfr. *Il Tesoro di Brunetto Latini, volgarizzato da B. Giamboni, illustrato da L. Gaiter*, 4 vol. Bologna, 1878 83. Del *Tesoretto* e *Favolello* si hanno edizioni dello *Zannoni*, Mil., 1824, e di *B. Wiese* nel periodico *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1882, fasc. 1° e 2° Sul *Tesoretto* cfr. *Bartoli*, *Lett. ital.*, II, 291-300; sul *Tesoro*, ivi, III, 27-32. *Dobelli*, *Il Tesoro nelle opere di Dante*, Venez., 1896. Altre opere del Latini o a lui attribuite: *L'Etica di Aristotile ridotta in compendio*, ed. del *Corbinelli*, Lione, 1568; ed. del *Manni*, Firenze, 1735. *Dell' invenzione rettorica di Cicerone, trad. da B. Lat.*, Roma, 1546. Il *Pataffio*, frottola piena di scherzo e di riso, non sembra roba sua. Vedi il bel lavoro del *Sundby*, più addietro citato (nt. ai v. 22-54).

120. VIVO: nella fama di quest' opera. – CHEGGIO: chiedo.

122. IL DRAPPO: spettacolo popolare istituito nel 1207, che solea farsi ogni anno la prima domenica di quaresima. Negli *Stat. Veron.*: « Exponi debent quatuor bravia, quorum primum sit VI brachiorum panni viridis sambugati et fini; ad quod curretur per mulieres honestas, etiam si esset una. » Cfr. *Parenti* in *Cod. Cass.*, p. LIII. *Barozzi*, in *D. e il suo sec.*, p. 811. *Belviglieri*, in *Albo Dant. Veron.*, p. 153.

124. VINCE: tanto correva veloce.

CANTO DECIMOSESTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

GUIDO GUERRA, TEGGHIAIO ALDOBRANDI E IACOPO RUSTICUCCI
CATERATTA DEL FIUME, GERIONE

Già era in loco ove s'udia il rimbombo
Dell'acqua che cadea nell'altro giro,
Simile a quel che l'arnie fanno rombo;
4 Quando tre ombre insieme si partiro,
Correndo, d'una torma che passava
Sotto la pioggia dell'aspro martiro:
7 Venian vêr noi, e ciascuna gridava:

V. 1-27. ***Altra schiera di sodomiti.*** Procedendo lungo l'argine, vedono nel sabbione un'altra schiera, dalla quale tre si staccano per parlare a Dante. Virgilio esorta questo ad essere loro cortese, perchè già uomini di grande affare. Secondo *Petr. Dant.* è questa la schiera dei sodomiti che peccarono in forme più turpi. Ma di questo principio di divisione non c'è indizio nel poema. Il principio della divisione sembra essere piuttosto la qualità e professione dei dannati: prima i cherici e letterati, poi i guerrieri ed uomini di Stato. Così *Ott.*, *Biag.*, ecc.

1. GIÀ: appena congedato da Brunetto.

2. GIRO: cerchio ottavo.

3. ARNIE: le cassette delle api; qui per le api stesse, ronzanti intorno agli alveari. Il rimbombo dell'acqua cadente appariva simile, nel luogo dove i poeti erano, a quel rombo che fanno le api. ARNIE leggono colla gran maggioranza dei codd. e quasi tutti i commenti (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Lan.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Dan.*, *Cast.*, ecc.) e quasi tutte le ediz. *Iac. Dant.* legge con pochi codd. L'API; il *Barg.* L'ARVIE FAN NEL ROMBO e l'*Ott.* L'ARME, lezione difesa dal *Gelli* e da *Z. F.*, 94 sg. I codd. avendo ordinariamente *arne* è difficile decidere se s'abbia da leggere *arnie* oppure *arme*. Cfr. *Moore*, *Crit.*, 312 sg. – ROMBO: voce onomatopeica, esprimente quel romore confuso che fanno le api. Del rombo delle api *Virg.*, *Georg.* IV, 260-63:

«Tum sonus auditur gravior tractimque susurrant,
Frigidus ut quondam silvis inmurmurat auster,
Ut mare sollicitum stridit refluentibus undis,
Aestuat ut clausis rapidus fornacibus ignis.»

4. TRE: Guido Guerra, Tegghiaio Aldobrandi e Iacopo Rusticucci. – SI PARTIRO: si staccarono da' loro compagni.

5. CORRENDO: non è lor concesso di fermarsi, cfr. *Inf.* XV, 37 sgg. – TORMA: truppa di persone. Voce usata dagli antichi anche in prosa. Al.: TURBA.

7. VENIAN: la relazione sintattica di questo coi versi preced. non è ben chiara. Alcuni: Quando da una torma, che pas-

« Sòstati tu, che all'abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava! »
10 Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri,
Recenti e vecchie, dalle fiamme incese!
Ancor men duol, pur ch'io me ne rimembri.
13 Alle lor grida il mio dottor s'attese;
Volse il viso vêr me, e « Or aspetta! »
Disse: « A costor si vuole esser cortese;
16 E se non fosse il foco che saetta
La natura del loco, io dicerei
Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta. »
19 Ricominciâr, come noi ristemmo, ei
L'antico verso; e quando a noi fur giunti,
Fenno una rota di sè tutti e trei,
22 Qual sogliono i campion far nudi ed unti,
Avvisando lor presa e lor vantaggio,

sava sotto la pioggia dell'aspro martiro, si partiro tre ombre insieme correndo. Venivano, ecc. Al.: Quando tre ombre partirono insieme da una torma che passava sotto la pioggia dell'aspro martiro, e, correndo, vennero verso noi. Il *Ross.*: « Quando da quella stessa torma che costrinse Brunetto a partire, la quale passava sotto la tormentosa pioggia di fuoco, si partirono insieme correndo tre ombre, per venire incontro ai Poeti. »

8. SÒSTATI: fermati. – ALL'ABITO: al vestire. « Anticamente il loro vestire ed abito (dei Fiorentini) era il più bello e nobile e onesto che di niuna altra nazione, a modo di togati Romani »; *G. Vill.* XII, 4.

9. TERRA: Firenze. – PRAVA: perchè divisa in fazioni. O si riferisce forse all'abito? « Per natura siamo disposti noi vani cittadini delle mutazioni de' nuovi abiti, e i strani contraffare oltre al modo di ogni altra nazione, sempre traendo al disonesto e a vanitade »; *G. Vill.* XII, 4.

11. INCESE: accese dalle fiamme. *Incese* si riferisce a *piaghe*. Al.: Fatte dai vapori incesi. Bene *Benv.*: « Impressæ carni eorum ab incendio flammarum ». – « Le fiamme aprivan la piaga, poi la bruciavano »; *Tom.*

12. PUR: solo che me ne ricordi; cfr. *Inf.* I, 6; XIV, 78; XXXIII, 5-6, ecc.

13. S'ATTESE: si fece attento, ovvero: si fermò.

14. OR: così i più; Al.: DISSE ASPETTA; DISSE ORA ASPETTA DISSE, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 313 sg.

15. CORTESE: aspettandoli ed ascoltandoli con riverenza.

16. SE NON ecc.: ti esorterei a correre tu incontro a loro, se la pioggia di fuoco non te lo vietasse, trattandosi di personaggi tanto ragguardevoli.

19. EI: eglino. Al.: HEI! HEY! *l'antico verso* che ripetono continuamente. Così il più dei com. ant. Non sembra facile decidere se quell'*ei* sia pronome o interiezione. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 139 sg.

20. VERSO: o quell'HEI! oppure i soliti pianti e lamenti, interrotti un istante per parlare al Poeta.

21. ROTA: girando intorno sopra sè stessi, essendo loro vietato di arrestarsi mai; cfr. *Inf.* XV, 37 sgg. – TREI: tre.

22. SOGLIONO: Al.: SUOLEN: e può stare; Al.: SOLIENO, O SOLEANO; ma il passato non può stare col pres. *sien* di tutti i cod. e com. – CAMPION: lottatori; allude ai *campioni* che combattevano nei duelli giudiziarii per sostenere le ragioni d'altri che per alcun motivo avesse il diritto di non combattere personalmente. Cfr. *Davidsohn* in *Bull.* VII, 39 sgg. – NUDI ED UNTI: per dar meno presa. « Exercent patrias oleo labente palæstras Nudati socii »; *Virg., Aen.*, III, 281 sg.

23. AVVISANDO: badando al modo di

Prima che sien tra lor battuti e punti.
25 Così rotando, ciascuna il visaggio
Drizzava a me, sì che in contrario il collo
Faceva a' piè continuo viaggio.
28 «E se miseria d'esto loco sollo
Rende in dispetto noi e nostri preghi,»
Cominciò l'uno, «e il tinto aspetto e brollo,
31 La fama nostra il tuo animo pieghi,
A dirne chi tu se', che i vivi piedi
Così securo per lo Inferno freghi.
34 Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi.
37 Nepote fu della buona Gualdrada;

prender l'avversario con vantaggio. «Ut sese permensi oculis, et uterque priorem Speravere locum etc.»; *Stat.*, *Theb.* VI, 758 sg.

24 CHE SIEN: prima di venire all'attacco, di percuotersi e lottarsi.

25. ROTANDO: girando in cerchio. - VISAGGIO: viso; forma antica.

26. IN CONTRARIO: correndo in cerchio, per poter vedere in viso Dante, fermo sull'argine, erano costretti a volgere sempre il collo in direzione contraria ai piedi. «Atto libero è, quando una persona va volentieri ad alcuna parte, che si mostra nel tenere volto lo viso in quella: atto sforzato è, quando contro a voglia si va, che si mostra in non guardare nella parte dove si va»; *Conv.* I, 8. *Benv.* legge: SÌ CHE CONTRARIO, ecc. L'*An. Fior.*: SÌ CHE CONTRARIO AL COLLO FACEANO I PIÈ, ottima lezione, alla quale non manca che l'autorità dei codd. e di altri comm. antichi. Cfr. *Z. F.*, 95 sg.

V. 28-45. ***Tre Fiorentini illustri.*** Parla uno degli spiriti in nome dei tre: «Quand'anche il luogo dove siamo ed il nostro aspetto scorticato ci renda spregevoli, la nostra fama t'induca a dirci chi tu sei. Questi che mi precede, è Guido Guerra; quest'altro che mi vien dietro, è Tegghiaio Aldobrandi, ed io sono Iacopo Rusticucci.» Del secondo e del terzo Dante aveva dimandato a Ciacco, cfr. *Inf.* VI, 79 sgg.

28. E SE: anche dato che. I tre non potevano ancora saperlo. Al.: sebbene (!); Al.: E, SE = E l'uno cominciò: se miseria, ecc. Al.: EH, DEH, SE; cfr. *Z. F.*, 96. - SOLLO: cedevole, arenoso. Al.: dal Brettone *sol;* basso, profondo. Più probabile la prima interpretazione.

29. RENDE: ci fa parer degni di disprezzo.

30. TINTO: perchè cotto ed abbruciato, *Inf.* XV, 26 sgg. - BROLLO: nudo e dipelato, v. 35; scorticato, cfr. *Inf.* XXXIV, 59 sgg. *Purg.* XIV, 91. Cfr. *Encicl.*, 263.

33. FREGHI: stropicci = cammini vivo per l'Inferno senza abbruciarti. I dannati non hanno che l'apparenza de' piedi; Dante piedi vivi.

35. DIPELATO: «quia scilicet erat totus spoliatus capillis, barba et omnibus pilis»; *Benv.* Al.: DIPELLATO. Era forse senza pelle!

37. GUALDRADA: figliuola di messer Bellincione Berti de' Ravignani, ch'era il maggior e il più onorato cavaliere di Firenze (cfr. *Par.* XV, 112 sgg.), moglie del conte Guido il vecchio, da cui discesero tutti i conti Guidi; cfr. *G. Vill.* V, 37. *Ammirato, Albero e Storia della famiglia de' conti Guidi*, Fir., 1640. Fu madre di quattro figliuoli, tra' quali il padre di Guido Guerra, che *G. Vill.* (loc. cit.) chiama Ruggero, altri Marcovaldo conte di Dovadola. «Guido vecchio prese per moglie la figliuola di Messer Bellincione Uberti de' Ravigniani.... la quale ebbe nome Gualdrada, la quale egli tolse per moglie per una leggiadria, che le vidde fare nella cattedrale Chiesa di Firenze ad una festa, alla quale era Otto IV imperadore. Era la fanciulla in compagnia

Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada.
40 L'altro, che appresso a me l'arena trita,
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovria esser gradita.
43 Ed io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui, e certo
La fiera moglie più ch'altro mi nuoce. »
46 S'io fussi stato dal foco coperto,
Gittato mi sarei tra lor di sotto,
E credo che il dottor l'avria sofferto.
49 Ma perch'io mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.

di donne, ed era molto bella; il Conte la motteggiò di volerla baciare; la fanciulla disse, che nè elli, nè altri potrebbe ciò fare, se suo marito non fosse; onde il Conte, considerata la savia risposta, per mano dell' Imperadore la sposò »; *Ott.* Lo stesso raccontano pure *G. Vill.*, *Bocc.*, *Benv.*, ecc.

38. GUIDO GUERRA: valoroso e prode soldato, duce dei guelfi di Firenze che nel 1255 scacciarono i ghibellini da Arezzo. *G. Vill.* VI, 61. Bandito poi da Firenze, *G. Vill.* VI, 77, capitanò i guelfi usciti di Firenze, ebbe molta parte nella battaglia di Benevento, e rientrò nel 1267 coi guelfi in Firenze, *G. Vill.* VII, 9. Cfr. *Fil. Vill.*, *Vit.*, ecc. s. v. *Com. Lips.* I^{2} 255. Del sozzo suo vizio tocca il solo Dante. « Guido Guerra, de' Conti da Modigliana, che fu capitano de' Guelfi di Firenze e di tutta Toscana, quando furono cacciati di Firenze. E egli, loro capitano, tornò con loro in Firenze »; *An. Sel.* – « De conti Guidi »; *Iac. Dant.* – « Fra l'altre cose che si narran del detto Guido, si dice che 'l detto re Carlo per lo suo senno e prodezza vinse in Puglia lo re Manfredi »; *Lan.*

40. TRITA: calpesta; cammina e gira calcando la rena.

41. TEGGHIAIO: della famiglia degli Adimari, cavaliere valoroso e uomo piacevole, savio e prode in armi, e molto amorevole; cfr. *G. Vill.* VI, 77. Anche di costui Dante è l'unico accusatore. « Fu fiorentino de' Cavicciuli, e allora era de' migliori cavalieri di Toscana »; *An. Sel.* – « Degli Aldobrandeschi. Il quali sono gentili uomini di Firenze; fu valorosa e savia persona »; *Lan.* – VOCE: se i Fiorentini gli avessero dato retta, non avrebbero sofferto la terribile sconfitta di Mont'Aperti, avendo egli sconsigliato l'impresa contro i Sanesi.

43. POSTO ecc.: tormentato; cfr. *Inf.* XXXIII, 87.

44. RUSTICUCCI: ricco ed onorato cavaliere Fiorentino. Dicono che avesse moglie ritrosa, dalla quale si separasse per darsi poi, infastidito della moglie e delle donne, al vizio di sodomia. Giova confrontare quanto in proposito raccontano *Petr. Dant.*, *Benv.*, ecc. Cfr. *Encicl.* 986.

46-90. ***Corruzione di Firenze.*** Dante risponde alla dimanda fattagli (v. 32 sgg.): « Sono vostro concittadino; ho sempre udito e raccontato con affetto le opere vostre; faccio questo viaggio per conseguire la salvazione. » « Dinne, come stanno le cose a Firenze? Guglielmo Borsiere ne recò testè novelle che ci attristano. » « Firenze è assai corrotta! » « Sai rispondere ottimamente. Rinfresca la nostra fama su nel mondo. » Ciò detto, fuggono via veloci.

46. COPERTO: riparato dalla pioggia infocata di laggiù.

47. DI SOTTO: dalla ripa, nel sabbione, e ciò per reverenza; cfr. *Inf.* VI, 81.

48. CREDO: inferendolo dalle parole di Virgilio, v. 16 sgg.

50. PAURA: di essere *bruciato* per le fiamme, e *cotto* per l'arsione del sabbione. – VOGLIA: di gittarmi tra lor di sotto, bramoso di abbracciarli.

52 Poi cominciai: « Non dispetto, ma doglia
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
55 Tosto che questo mio signor mi disse
Parole per le quali io mi pensai
Che, qual voi siete, tal gente venisse.
58 Di vostra terra sono; e sempre mai
L'ovra di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai.
61 Lascio lo fele, e vo per dolci pomi,
Promessi a me per lo verace duca;
Ma fino al centro pria convien ch'io tomi. »
64 « Se lungamente l'anima conduca
Le membra tue, » rispose quegli allora,
« E se la fama tua dopo te luca,
67 Cortesia e valor di' se dimora
Nella nostra città si come suole,
O se del tutto se n'è gita fuora;

52. DISPETTO: come voi sembrate supporre, cfr. v. 28 sgg. - DOGLIA: dolore, compassione.

53. CONDIZION: il misero vostro stato in questo spaventevole luogo. - FISSE: impresse nel cuore.

54. DISPOGLIA: si dilegua. La doglia della vostra condizione durerà lungo tempo a dileguarsi dall'animo mio.

55. TOSTO: subito che udii dire da Virgilio che voi eravate persone degne di cortese riguardo.

56. PAROLE: quelle dettegli da Virgilio, v. 15 sgg. - PENSAI: inferii che venissero uomini ragguardevoli quali voi siete.

58. TERRA: Firenze. Risponde alla dimanda fattagli da Rusticucci, v. 31 sgg.

59. L'OVRA: le vostre opere pubbliche e politiche.

60. RITRASSI: raccontai, cfr. *Inf.* II, 6; IV, 145. - ASCOLTAI: raccontate da altri.

61. FELE: del male. - POMI: del bene; cfr. *Purg.* XXVII, 115; XXXII, 73 sg. Risponde alla dimanda contenuta implicitamente nei v. 31 sgg.

62. PROMESSI: cfr. *Inf.* I, 112-123.

63. CENTRO: dell' universo, dove è Lucifero. - TOMI: cada, discenda. *Tomare* significa propriamente *cadere a capo in giù,* ciò che Dante, arrivato al centro, deve in certo modo fare: cfr. *Inf.* XXXIV, 76 sgg. « Questo dice l'autor moralmente; cioè che lascia la viziosità, significata per l'Inferno, che è amara più che fiele, e va per le virtù promesse a lui per la ragione, significata per Virgilio, la qual guida l'uomo nelli atti virtuosi, li quali sono dolci; ma prima li convien vedere ogni distinzione e particolarità di peccati, innanzi che se ne possa o sappia guardare, et andare alle virtù »; *Buti.*

64. SE: deprecativo; così tu viva lungamente, e così risplenda la tua fama dopo la tua morte.

65. QUEGLI: che aveva sin qui parlato, cioè il Rusticucci.

67. CORTESIA: onesto e virtuoso operare. « Cortesia e onestade è tutt'uno; e perocchè nelle corti anticamente le virtudi e li belli costumi s'usavano (sì come oggi s'usa il contrario), si tolse questo vocabolo dalle corti; e fu tanto a dire cortesia, quanto uso di corte »; *Conv.* II, 11. - VALOR: « avvegnachè valore intender si possa per più modi, qui si prende valore quasi potenza di natura, ovvero bontà da quella data »; *Conv.* IV, 2.

68. CITTÀ: Firenze - SUOLE: soleva ai tempi nostri; cfr. *Purg.* XVI, 115 sg.

69. GITA: estinta. Al.: GITO. Può stare l'una e l'altra lezione.

70 Chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole
Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne cruccia con le sue parole. »
73 « La gente nuova, e i sùbiti guadagni,
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni! »
76 Così gridai con la faccia levata;
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatâr l'un l'altro, come al ver si guata.
79 « Se l'altre volte sì poco ti costa »
Risposer tutti, « il satisfare altrui,

70. BORSIERE: valoroso e gentile cavaliere fiorentino; cfr. *Bocc. Decam.* I, 8. « Fu uno maestro fiorentino, che dimorava a Ravenna e era morto di que' dì »; *An. Sel.* – « Alcuno valoroso homo di corte »; *Iac. Dant.* – « Fu cavalier di corte, uomo costumato molto e di laudevol maniera; ed era il suo esercizio, e degli altri suoi pari, il trattar paci tra grandi e gentili uomini, trattar matrimoni e parentadi, e talora con piacevoli e oneste novelle recreare gli animi de' faticati e confortargli alle cose onorevoli »; *Bocc.* – « Fuit quidam civis florentinus, faciens bursas, vir secundum facultatem suam placibilis et liberalis; qui tractu temporis habens odio officium bursarum, quibus clauditur pecunia, factus est homo curialis, et cœpit visitare curias dominorum et domos nobilium »; *Benv.* Vedi pure *Manni, Storia del Decam.*, p. 177-81. *Encicl.*, 252 sg.

71. PER POCO: da poco tempo in qua. « Par che morisse vecchissimo verso il 1300 »; *Tom.* Cfr. *Inf.* X, 100-108. Al.: Per poca colpa; così p. es. *Bocc.* « Istud non videtur verum, quia est de grege istorum, qui gravius deliquerunt quam primi de quibus dictum est in præcedenti capitulo »; *Benv.* La lez.: E NON PER POCO è inaccettabile, benchè patrocinata e difesa a modo suo da *Z. F.*, 97 sg.; cfr. *Fanf.*, *Stud.*, p. 154 sgg. – COMPAGNI: non si era separato dalla *torma*, come i tre, per venire incontro a Dante.

72. CRUCCIA: Al.: CRUCIA; ci affligge assai con le sue parole che ci dipingono corrotta la nostra città.

73. NUOVA: o venuta di poco ad abitare Firenze, come i *Cancellieri* trapiantativi nel 1300 da Pistoia; cfr. *G. Vill.* VIII, 38; oppure venuti su da *piccolo* stato, cfr. *Par.* XVI, 49 sgg. Più probabile la prima interpretazione. Cfr. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.*, p. 1-132. – SÙBITI: ricchezze accumulate in breve tempo. « E che altro cotidianamente pericola e uccide le città, le contrade, le singulari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'avere appo alcuno? »; *Conv.* IV, 12.

74. ORGOGLIO E DISMISURA: il contrario della *cortesia* e del *valore*, v. 67. Sulla *dismisura* cfr. *Par.* XV, 97-129. « *Subiti guadagni* ne accenna l'*avarizia*; *orgoglio* è sinonimo di *superbia*; e *dismisura* è quello oltrepassare la giusta emulazione che declina all'*invidia* »; *Ross.* Cfr. *Inf.* VI, 74 sg.

75. GIÀ: nel 1300; cfr. *G. Vill.* VIII, 39. – TEN PIAGNI: te ne duoli.

76. LEVATA: in alto, verso la direzione di Firenze. Inoltre « fuit signum doloris et iræ. Dolebat enim auctor quod rustici venissent ad civitatem, et ipse et alii nobiles exularent »; *Benv.* – « Dignitosamente levò il capo, come avviene a chi è per dire qualche gran sentenza »; *Betti.*

77. INTESER: compresero che la mia apostrofe a Firenze era la risposta alla loro domanda.

78. GUATÂR: dolorosamente stupefatti. – COME: come chi ode una novità importante che gli par incredibile, ma della cui verità non può dubitare. *Vent.*: « Facendosi coll' occhio e col volto quel segno di approvazione che suol farsi all' udire una cosa che si tiene per vera e degna di risapersi. » – « Illi obstipuere silentes Conversique oculos inter se atque ora tenebant »; *Virg.*, *Aen.* XI, 120 sg. – « Fixosque oculos per mutua paulum Ora tenent »; *Stat.*, *Theb.* II, 173 sg.

80. SATISFARE: il rispondere in tal modo alle dimande che altri ti fa.

Felice te, che si parli a tua posta!
82 Però, se campi d'esti lochi bui,
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere 'Io fui',
85 Fa' che di noi alla gente favelle!»
Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi
Ale sembiâr le gambe loro snelle.
88 Un *ammen* non saria potuto dirsi
Tosto così, com'ei furon spariti;
Per che al maestro parve di partirsi.
91 Io lo seguiva; e poco eravam iti,
Che il suon dell'acqua n'era si vicino,
Che per parlar saremmo appena uditi.
94 Come quel fiume c'ha proprio cammino

81. POSTA: a tuo talento. In poche parole Dante ha dato piena risposta alla dimanda fattagli, v. 67-69, e nello stesso tempo indicate le cause e le conseguenze delle condizioni di Firenze. Secondo altri, le parole contengono un elogio della sincerità del Poeta ed una predizione, che tal libero parlare non gli sarebbe sempre costato sì poco, come questa volta. Ma per disgrazia il *parlar liberamente* è di rado atto a *satisfare altrui*. «Parendo loro, ch'egli avesse trovata veramente la causa per la quale era tanto peggiorata Firenze ne' costumi e nel modo di vivere, e dipoi espressola con sì brevi parole e con modo tanto efficace di dire, gli risposero tutti insieme ad una voce, che la sua era una grandissima felicità, se egli soddisfaceva con sì poca fatica a tutti quegli che lo domandavano di qualcosa si volesse, e parlava in così fatta maniera *a sua posta* e qualunque volta ei voleva»; *Gelli*.

82. SE: deprecativo. – CAMPI: ti salvi da questo buio Inferno.

84. DICERE: il poter dire di aver veduto ed udito ciò che tu vedi ed odi in questo mistico tuo viaggio; *Virg., Aen.* I, 203: «Forsan et hæc olim meminisse iuvabit.»

85. FAVELLE: parli. I dannati sono bramosi di fama nel mondo e si manifestano al Poeta nella speranza che egli ne rinfreschi la memoria; i soli traditori desiderano di essere del tutto dimenticati, *Inf.* XXXII, 94, onde non si manifestano che nella speranza di far infamare i loro nemici; cfr. *Inf.* XXXIII, 7 sgg.

86. RUPPER: sciolsero il cerchio che facevan di sè, v. 21, e fuggirono con tanta fretta, come se le veloci loro gambe fossero state ali.

87. ALE: «Pedibus timor addidit alas»; *Virg., Aen.* VIII, 224.

88. AMMEN: «*In un ammen* usasi tuttora da tutti per *in un attimo, in brevissimo tempo*»; *Fanf.* Senso: Scomparvero in un istante, dovendo anche essi *rigiugnere la loro masnada*, cfr. *Inf.* XV, 41 sg. 121 sgg. «Sic ait et dicto citius tumida æquora placat»; *Virg., Aen.* I, 142.

90. PARVE: è il lat. *visum est*; parve opportuno.

V. 91-136. ***La corda di Dante, segno a Gerione.*** Giungono sull'orlo dell'alta ripa, dove si ode il rumore del Flegetonte che si precipita giù nell'ottavo cerchio. Quivi Dante si scioglie da una corda che aveva cinta intorno, e la porge a Virgilio, il quale la butta giù nell'ottavo cerchio. A tal segno vien su nuotando per l'aere un orribile mostro, che è Gerione, il custode del gran regno dei frodolenti.

93. PER PARLAR: parlando ci saremmo appena uditi l'un l'altro, tanto grande essendo il fracasso della cascata del Flegetonte.

94. FIUME: il Montone, o piuttosto un ramo di esso, che nomasi Acquacheta. – PROPRIO CAMMINO: che va direttamente al mare, poichè tutti i fiumi tra il Po ed il Montone dalla sinistra parte di Apennino, entrano in Po e non hanno proprio corso. Cfr. *Pareto* in *D. e il suo sec.* pag. 565; *Barlow, Contrib.* pag. 133; *Bertini*,

Prima da monte Veso invêr levante,
Dalla sinistra costa d'Apennino,
97 Che si chiama Acquacheta suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto,
Ed a Forlì di quel nome è vacante,
100 Rimbomba là sovra San Benedetto
Dell'Alpe, per cadere ad una scesa,
Ove dovria per mille esser ricetto;
103 Così, giù d'una ripa discoscesa,
Trovammo risonar quell'acqua tinta,
Sì che in poc'ora avria l'orecchia offesa.
106 Io aveva una corda intorno cinta,

Nota dichiarativa, Torino, 1871. *Nadiani, Interpretazione dei versi di Dante sul fiume Montone*, Milano, 1894. *Bull.* II, 2, 105 sgg. *Bass.* 178 sgg.

95. MONTE VESO: lat. *Mons Vesulus*, oggi *Monviso*, nelle Alpi Marittime, dove nasce il Po.

97. SUSO: in alto, prima che cada nella valle.

98. BASSO LETTO: pianura della Romagna.

99. DI QUEL NOME È VACANTE: perdendolo, per prender quello di Montone. Cfr. *Purg.* V. 97. Virgilio del Tevere, *Aen.* VIII, 332: « Amisit verum vetus Albula nomen. » E Lucano, del fiume Isara, *Phars.* I, 400: « Ad æquoreas nomen non pertulit undas. »

100. SAN BENEDETTO DELL'ALPE: monastero sui fianchi dell'Appennino, al disopra di Forlì. Dipendeva ai tempi di Dante dai conti Guidi.

101. PER CADERE: perchè cade. - SCESA: discesa, dove il fiume precipita dal monte giù in una valle.

102. OVE: nel monastero di San Benedetto dell'Alpe. - DOVRIA: a motivo delle sue ricche rendite, che soltanto pochi si godono. - « Io fui già lungamente in dubbio di ciò che l'autore volesse in questo verso dire; poi per ventura trovatomi nel detto monisterio di san Benedetto insieme con l'abate del luogo, ed egli mi disse, che fu già tenuto ragionamento per quelli conti, i quali son signori di quella Alpe, di volere assai presso di questo luogo dove quest'acqua cade, siccome in luogo molto comodo agli abitanti, fare un castello, e riducervi entro molte villate da torno di lor vassalli: poi morì colui che questo, più che alcun degli altri, metteva innanzi, e così il ragionamento non ebbe effetto: e questo è quello che l'autor dice »; *Bocc.* Così pure *Benv.* Si comprende che quell'abate non disse: La Badia è grande, i monaci son pochi. « Dovea esser ricetto, cioè ricettacolo per mille monaci, attendendo le grandi rendite di quel monastero; » *Barg.* Cfr. *Serrav.*, p. 210, col. 2. *Solitro, Nuova dichiarazione*, ecc. Trieste, 1865; *Bassermann*, pp. 187-190. Altri intendono che il fiume ha ivi tanta copia di acque che dovrebbe essere *ricetto* (ricevuto) non da una, ma da mille *scese*.

104. TROVAMMO: così i più. Al.: SENTIMMO, UDIMMO, RITROVAMMO, FACEVA RISONARE, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 315. - TINTA: di color sanguigno, cfr. *Inf.* XIV, 78, 134.

105. SÌ CHE ecc.: quel fracasso era tale, che in poc'ora ci avrebbe storditi.

106. CORDA: il cordone dell'ordine di S. Francesco. « Dante.... fu frate minore, ma non vi fece professione, nel tempo della sua fanciullezza »; *Buti*, I, 438. - « Per questo appare che 'l nostro autore, infine quando era garzone, s'innamorasse de la s. Scrittura; e questo credo che fusse, quando si fece frate dell'ordine di s. Francesco, del quale uscitte inanti che facesse professione »; *Buti*, II, 735. Gli antichi (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, *An. Fior.*, ecc.) accusano a questo luogo Dante di frode usata verso le donne, di cui vogliono che la *corda* sia simbolo. Per il più dei moderni la *corda* simboleggia una qualche virtù. Cfr. *Comm. Lips.* I[2], 264 sgg. *Vernon, Readings* I, 567-76. - *Il cingolo di Dante* in *Serrav.*, p. 213.

E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.
109 Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
Sì come il duca m'avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
112 Ond'ei si volse invêr lo destro lato,
Ed alquanto di lungi dalla sponda
La gittò giuso in quell'alto burrato.
115 « E' pur convien che novità risponda »
Dicea fra me medesmo, « al nuovo cenno,
Che il maestro con l'occhio sì seconda. »
118 Ahi, quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!
121 Ei disse a me: « Tosto verrà di sopra
Ciò ch'io attendo e che il tuo pensier sogna;
Tosto convien ch'al tuo viso si scopra. »
124 Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna,
De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,

107. PENSAI: se la *lonza* figura la lussuria, il senso sarà: Vestendo l'abito di S. Francesco, mi lusingai di poter vincere le tentazioni della carne. Dato poi che la lonza figuri, come nella Bibbia, l'incredulità, il Poeta direbbe: Credetti di farmi credente, facendomi Francescano.

108. LONZA: cfr. *Inf.* I, 32 43.

109. SCIOLTA: avendo veduto molti *cherci* nel centro dei sodomiti, cfr. *Inf.* XV, 106, riconobbe che l'abito ecclesiastico non giova contro le tentazioni, onde se ne sciolse del tutto.

111. AGGROPPATA: fattone un gomitolo, per poterla gettar giù nel burrato. Doveva dunque ben essere una vera corda che vien buttata giù per avvertir Gerione che salga.

112. DESTRO: dovendo scagliare la corda colla destra.

113. LUNGI: perchè non si appiccasse a qualche scoglio prominente dalla sponda, ma cadesse giù dov'era Gerione.

114. BURRATO: cfr. *Inf.* XII, 10. « In aliud fossum obscurum et burum »; *Benv.* Altrove *baratro*; cfr. *Inf.* XI, 69.

115. NOVITÀ: alcun che di strano ed insolito.

116. NUOVO: anche qui nel senso del lat. *novus* = insolito, non mai visto. È la prima e l'unica volta che Virgilio accenna col gettare un oggetto. A sì insolito cenno, Dante si aspetta con ragione di vedere cosa insolita.

117. SECONDA: segue coll'occhio per vedere se il cenno sia inteso.

118. CAUTI: persino ne' loro pensieri.

119. OPRA: atti esteriori e parole profferite.

120. MIRAN: penetrano con l'acume della mente entro l'altrui pensiero, quasi partecipi della potenza di Dio il quale tutto vede.

122. SOGNA: vede quasi per sogno. Dante si aspettava alcun che di insolito, ma di Gerione non sapeva ancor nulla.

124. FACCIA: aspetto, apparenza. « Tal veritade dèi dire che ti sia creduta; altramente ti sarebbe reputata per buscia »; *Albert. Giud. da Brescia* in *Nannuc.*, *Man.* II², p. 49. « La veritade ha molte volte facce di menzogna »; *Bono Giamb.* in *Nannuc.*, *ibid.*, p. 425.

125. CHIUDER L. L.: tacere. Non si devono raccontare cose incredibili, benchè vere, poichè « la veritade non creduta, buscia è tenuta; » *Albert.* in *Nannuc.*, *ibid.*, p. 49. — PUOTE: in date circostanze non può: anche Dante questa volta non può. AL FINCH'EI PUOTE.

Però che senza colpa fa vergogna;
127 Ma qui tacer nol posso; e per le note
Di questa commedia, lettor, ti giuro,
S'elle non sien di lunga grazia vote,
130 Ch'io vidi per quell'aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso,
Maravigliosa ad ogni cor sicuro,
133 Sì come torna colui che va giuso
Talora a solver àncora che aggrappa
O scoglio od altro che nel mare è chiuso,
136 Che in su si stende e da piè si rattrappa.

126. FA VERGOGNA: passando per bugia. L'incredibile è qui, che la *sozza imagine di froda* sale all'invito del cordone di San Francesco.

127. NOTE: parole in rima, versi che si cantano. Cfr. *Inf.* XIX, 118. *Par.* XIX, 98.

128. COMMEDIA: coll'accento sull'*i* alla greca. Il giuramento è: Possa perire questo mio poema, se non dico il vero! Si giura per le cose sante, eppure per le cose che ci sono più care. Il suo poema era a Dante non pur caro, ma sacro; cfr. *Par.* XXV, 1.

129. S'ELLE: così possano *le note*, ecc. piacere a lungo.

130. GROSSO: « siccome pieno di fetidi vapori, i quali non aveano onde evaporare di quel luogo »; *Benv.*

131. NOTANDO: *per quell'aer grosso e scuro*, come nuotatore nell'acqua. Cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 14 sgg. – FIGURA: Gerione.

132. MARAVIGLIOSA: di quella maraviglia che incute spavento. – SICURO: coraggioso, saldo. « Li uomini sicuri presi dalla fraude, se ne maravigliano »; *Buti.* – « La sicurtà è non dubitar delle cose che sopravvengono »; *Bono Giamb.*, in *Tom.* – « Simulacra modis pallentia miris Visa sub obscurum noctis; » *Virg.*, *Georg.* I, 477 sg.

133. COLUI ecc.: il marinaio. – GIUSO: al fondo del mare. Cfr. *Lucan.*, *Phars.* III, 697 sgg.

134. SOLVER: *Al.* SCIOGLIER, che è la chiosa. – AGGRAPPA: s'inerpica co' raffi a scoglio o altro, nè si può salpare se indi non sia prima staccata.

135. CHIUSO: nascosto, celato.

136. IN SU: nella parte superiore, vale a dire col petto e colle braccia – SI STENDE: « manus ampliat et extendit superius, et pedes restringit inferius »; *Benv.* – « Nella parte superiore, cioè nel capo e nelle braccia, distendesi, e nella inferior parte, cioè nelle cosce e nelle gambe, ripiegasi »; *Lomb.*

(Seggono raccolti, tormentati dalla pioggia di fuoo

GERIONE, SCROVIGNO, BUIAMON

DISCESA AL CERCHIO OTTAVO

« Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe i muri e l'
Ecco colei che tutto il mondo appuzza
4 Sì cominciò lo mio duca a parlarmi;
Ed accennolle che venisse a proda,
Vicino al fin de' passeggiati marmi.

V. 1-33. ***Gerione.*** Ecco Gerione, la *sozza imagine di froda!* Ha faccia d'uom giusto, due branche pelose, corpo dipinto di nodi e di rotelle, coda aguzza e velenosa. È il simbolo della frode. Il Gerione della mitologia, figlio di Crisaore e dell'oceanica Calirroe, fu un gigante a tre teste o a tre corpi (*Lucr.*, *Rer. nat.* V, 28. *Virg.*, *Aen.* VIII, 202. *Horat.*, *Carm.* II, 14. 8. *Ovid.*, *Heroid.* IX, 91. *Senec.*, *Agam.*, 834, ecc.). Descrivendo la figura di Gerione, Dante si scosta dalla mitologia. Il suo Gerione somiglia alle locuste infernali, o piuttosto

aculei erant in caudis stas earum nocere ho quinque. Et habebant Angelum abyssi; » *Ap* *Lanci*, *Della forma di* ma, 1858. *Betti*, *Scritt* 82. *Enciclop.* 885 sg.

1. AGUZZA: appunt

2. PASSA: cui null in ogni luogo, vincen Contro la frode poco difese della natura (*i muri e l'armi*). – I M MURA ED ARMI. « Av l'articolo a' monti, no

E quella sozza imagine di froda
  Sen venne, ed arrivò la testa e il busto;
  Ma in su la riva non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d'uom giusto,
  Tanto benigna avea di fuor la pelle,
  E d'un serpente tutto l'altro fusto;
Due branche avea pilose infin l'ascelle;
  Lo dosso e il petto ed ambedue le coste
  Dipinte avea di nodi e di rotelle.
Con più color, sommesse e soprapposte
  Non fêr mai drappo Tartari nè Turchi,
  Nè fur tai tele per Aragne imposte.
Come talvolta stanno a riva i burchi,

FRODA: frode, come *loda* per lode, II, 1[illegible]. Cfr. *Bocc., Geneal. deor.* I, 21. — ARRIVÒ: accostò alla sponda, mise [su] la riva, *la testa e il busto*. — [N]ON TRASSE: «però che sempre cela [e na]sconde il suo fine il frodolente»; *Ott.* — FACCIA: cfr. *Apocal.* IX, 7. *Ariosto*, XIV, 87. «Primo dat Gerioni fa[ciem h]umanam, per quam tangit primam [speciem] fraudis, quæ committitur verbo, [quod] est proprium hominis, et ista [fraus] committitur benigno vultu, sicut [faciun]t pravi consultores, adulatores, le[nones]»; *Benv.* – «La faccia è il principio [del co]rpo; il fusto è il mezzo; la coda è [[illegible]]. La Frode comincia con lo spi[rare] fiducia (*faccia d'uom giusto*); tesse [oc]culto i suoi inganni (*fusto di astuto [serpe]*); vibra finalmente il colpo fatale ([illegible]). Questa figura dunque pre[senta] quasi una storia visibile del princi[pio, m]ezzo e termine della Frode. E si [noti c]he le frasi di *tramare inganni, or[dire i]nsidie e tesser frodi*, daran subito [luogo] a due similitudini desunte da tes[situr]a applicate al fusto serpentino.»

LA PELLE: l'apparenza esterna. [La] prima apparenza dell'astuzia par [buona], e pare procedere con semplicità, [ma s]empre va con malizia e callidità»; [illegible]

SERPENTE: cfr. *Genes.* III, 1. II [Cor.] XI, 3. – FUSTO: il resto del corpo. [[illegible]] fraus committitur in re ipsa, [sicut] in omnibus artibus et mercibus, [[illegible]] sibi corpus serpentis varium [[illegible]] colorum; per serpentem quidem, quia serpens est astutissimum animalium; per varium, quia fraudes sunt innumerabiles et infinitæ»; *Benv.*

13. BRANCHE: come fiera rapace. – INFIN: fin sotto le ascelle.

14. COSTE: lati.

15. NODI: avviluppamenti di funi; figurano i laccinoli di cui si servono gl'ingannatori. – ROTELLE: cerchietti e scudi; qui figuratamente per macchie rotonde. Le rotelle figurano le arti con che la frode procura di coprirsi.

16. CON PIÙ: costr.: nè Tartari nè Turchi fecero mai drappo con più colori, con più sommesse e con più soprapposte. – SOPRAPPOSTE: «*soprapposta* si dice quel disegno a rilievo che spicca sul fondo, o *sommessa*, de' drappi rabescati»; *Pass.*

17. MAI: Al.: MA' IN = *mai in;* onde la costr. sarebbe: nè Tartari nè Turchi, abilissimi tessitori, fecero mai in drappo sommesse e soprapposte con più colori. Cfr. *Z. F.*, 101. *Blanc, Versuch*, 145 sg.

18. TELE: le tele figurano gli orditi inganni e le insidie tessute; cfr. *Ovid., Met.* VI, 19 sgg. – ARAGNE: la celebre tessitrice di Lidia, da Minerva cangiata in ragno; cfr. *Ovid., Met.* VI, 5 sgg. *Plin.* VII, 56. *Purg.* XII, 43. – IMPOSTE: abbozzate. «Disegnando l'abbozzo, il che alcuni chiamano imporre»; *Vasari.* Al.: messe sul telaio.

19. BURCHI: burchielli, piccole barche a remi; «navigli che hanno il fondo piano, e son propriamente da navigare per fiumi»; *Barg.* – «La specie per il genere, cioè i burchi per ogni naviglio»; *Dan.*

Che parte sono in acqua e parte in terra,
E come là tra li Tedeschi lurchi
22 Lo bivero s'assetta a far sua guerra;
Così la fiera pessima si stava
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.
25 Nel vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo in su la venenosa forca,
Che, a guisa di scorpion, la punta armava.
28 Lo duca disse: « Or convien che si torca
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia che colà si corca. »
31 Però scendemmo alla destra mammella,
E dieci passi femmo in su lo stremo,
Per ben cessar la rena e la fiammella.

20. SONO: Al.: STANNO; cfr. *Moore, Crit.*, 315.

21. LURCHI: beoni e ghiottoni « con bruttezza »; *An. Fior.* Dei Germani, Tacito: *Dediti somno ciboque.* Dante non conosceva per avventura che quei Tedeschi mandati da Manfredi in soccorso dei fuorusciti Fiorentini e che si lasciarono inebbriare da Farinata degli Uberti; cfr. *G. Vill.* VI, 75. *Serrav.:* « Una patria est in partibus Alamanie, que vocatur Lurca » (?).

22. BIVERO: castoro. « Dicitur de bivero animali, quod cum cauda piscatur mittendo ipsam in aquam et ipsam agitando, ex cuius pinguedine resultant guttæ ad modum olei, et dum pisces ad eas veniunt, tunc se revolvendo eos capit »; *Petr. Dant.* - S'ASSETTA: s'atteggia. « Si noti come Dante coi *burchi* dipinge il solo atteggiamento materiale di Gerione; e col *bevero*, il fine insidioso di cotesto atteggiamento. Così resta compiuta l'immagine del mostro, nel quale il Poeta simboleggia la Frode »; *L. Vent., Simil.* 359. - GUERRA: ai pesci.

24. SERRA: cinge d'intorno l'ardente sabbione del settimo cerchio.

25. NEL VANO: nell'aria, cfr. v. 9. - CODA: « Tertia fraus committitur facto, ideo bene dat caudam scorpionis pessimam, venenosam, quia pungit, penetrat, inficit, sicut latrones, baractarii, simoniaci, proditores »; *Benv.*

26. FORCA: coda biforcuta, potendo l'uomo usar frode in chi si fida e in chi non si fida; cfr. *Inf.* XI, 52 sgg.

27. CHE: caso retto. - SCORPION: cfr. *Apocal.* IX, 3, 5, 10. Non può pertanto offendere i Poeti con quella sua coda, secondo la promessa: « Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones, et supra omnem virtutem inimici, et nihil vobis nocebit »; *Luc.* X, 19.

28. TORCA: « Non si potea per diritto calle andare alla frode, anzi per tortuoso; nulla via mena a lei diritto »; *Ott.*

30. SI CORCA: è coricata, giace là.

31. DESTRA: nell'Inferno vanno sempre a sinistra, perchè di male in male peggiore. Due sole eccezioni, qui e *Inf.* IX, 132. I primi passi verso la miscredenza non sono peccaminosi, originando di solito da natural desiderio di sapere. La dirittura, la lealtà, la sincerità, la schiettezza son l'armi da opporre alla frode, alla sua doppiezza ed alle sue male arti.

32. DIECI: *dieci* passi, *dieci* comandamenti, *dieci* bolgie, ecc. « Dante ha voluto a suo modo esprimere che giunto all'estremità dove la Violenza finisce e la Frode comincia, per accostarsi alla seconda si allontanava dalla prima, e quindi dall'arena e dalla fiammella che ne son la pena. *Dieci* sono i generi delle frodi che quel mostro in sè concreta, e poco al di là delle dieci è l'usura affine. *Dieci passi*, eccoli alla Frode, e poi che a lei son giunti, poco più oltre è l'usura. » *Ross.* - STREMO: l'orlo del cerchio, v. 24.

33. CESSAR: cansare; cfr. *Par.* XXV, 133. - FIAMMELLA: pioggia di fuoco.

34 E quando noi a lei venuti semo,
Poco più oltre veggio in su la rena
Gente seder propinqua al loco scemo.
37 Quivi il maestro: « Acciò che tutta piena
Esperienza d'esto giron porti, »
Mi disse, « va', e vedi la lor mena.
40 Li tuoi ragionamenti sian là corti:
Mentre che torni, parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi omeri forti. »
43 Così ancor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio tutto solo
Andai, ove sedea la gente mesta.

V. 34-75. ***Gli usurai.*** L'usura è vicinissima alla frode. Poco distante dal luogo dove stava Gerione, vede Dante gli usurai. Virgilio gli dice di andare a vederli, per avere piena conoscenza del girone in cui si trovano ancora, esortandolo però a far presto. Ei va e vede gli usurai, che, seduti a terra, si scuotono le fiamme agitandosi di continuo a mo' de' cani tormentati da insetti. Sdegnarono di mangiar pane guadagnato col sudore del loro volto e col lavoro delle proprie mani; ed ora quelle mani devono muoversi e lavorare continuamente. Ciascuno ha pendente dal collo una tasca – il sacchetto dei denari, che qui è sventuratamente vuoto! – e la tasca mostra uno stemma, dal quale Dante può riconoscere il possessore. Al loro aspetto, senza carattere come il loro operare, non sono riconoscibili (cfr. *Inf.* VII, 53 sg.); non si riconoscono che al loro *nobile stemma*, dipinto sulla loro tasca, affinchè veggano lì insieme tutto ciò che apprezzarono in vita ed abbiano in pari tempo sempre sott'occhio il contrasto tra il loro stemma, segno di nobiltà, ed il loro ignobile operare. Uomini triviali, questi nobili usurai non conoscono altra conversazione che la maldicenza. Un Padovano parla al Poeta di due famosi usurai viventi, il cui posto laggiù è già pronto. Tengono tutti lo sguardo sempre alla borsa, come fecero in vita.

34. A LEI: alla *bestia malvagia*, v. 30. – SEMO: siamo.

35. RENA: del terzo girone. Gli usurai sono violenti contro l'arte, figliuola di Dio, ma il loro peccato è lì lì sui confini della frode.

36. SEDER: come fecero in vita, facendo lavorare il denaro, invece di lavorar essi, e vivendo degli altrui sudori. – SCEMO: « la discaduta ch'avea dal fin del settimo al principio dell'ottavo cerchio, chè la montagna era tagliata et molto alta »; *Dan.*

39. VA': Al.: OR VA; cfr. *Z. F.*, 101. – MENA: il dimenarsi che fanno, v. 47 sgg. « Quia ultra pœnam generalem habebant pœnam specialem manuum, quas impausabiliter minabant continuo »; *Benv.* Al.: La condizione, lo stato, la sorte loro, ch'è il senso in cui trovasi più volte usata nell'antico italiano questa parola. Cfr. *Inf.* XXIV, 83. « Qual fusse la lor sorte e il loro stato; chè così significa questa voce, usata in questa maniera »; *Gelli.*

40. CORTI: « con cotali poco si vuole parlare, perchè sono sanza ragione, e con li uomini fuor di ragione non si deono perdere le parole »; *Buti.* – « Perciocchè conosciuto che abbiamo la natura dell'usura, ci dobbiamo di subito partire da tal considerazione »; *Land.*

41. QUESTA: bestia malvagia. Dante si reca da solo ad osservare gli usurai, e durante la sua assenza Virgilio parla a Gerione; per questo Dante non può udire ciò che Virgilio dice alla fiera; cfr. *Inf.* VIII, 112.

42. CONCEDA: ci presti le forti sue spalle e ci porti giù nell'altro cerchio. – FORTI: « quia totus mundus est fundatus supra fraude »; (?); *Benv.*

43. ANCOR: dopo aver attraversato il rimanente del girone. – TESTA: sull'ultima parte di esso girone e del settimo cerchio.

55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca
Che avea certo colore e certo segno,
E quindi par che il lor occhio si pasca.

58 E com'io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che d'un leone avea faccia e contegno

61 Poi, procedendo di mio sguardo il curro,
Vidine un'altra, come sangue rossa,
Mostrare un'oca bianca più che burro.

46. SCOPPIAVA: in lagrime.

47. SOCCORRÌEN: soccorrevano. Il verbo *soccorrere* è qui preso nel primitivo suo significato: *correr sotto*, e per analogia: *correr di contro*.

48. VAPORI: fiamme ardenti. - SUOLO: sabbione infocato.

49. CANI: ai quali gli usurai somigliano. Cfr. *Ariosto, Orl.* X, 105.

52. PORSI: drizzai; lat. *oculos intendere, fixis oculis intueri*.

54. CONOBBI: pel motivo detto altrove, *Inf.* VII, 53 sg. I vistosi debiti contratti da Dante appunto verso il 1300 potrebbero far credere che in vita ne conoscesse purtroppo alcuno.

55. TASCA: *borsa*, v. 59; *sacchetto*, v. 65. In vita non mirarono che alla borsa, onde la portano seco nel mondo di là, affinchè possano riguardarla in eterno, vuota! Cfr. *Eccl.* II, 26.

56. COLORE: ogni *tasca* mostra i colori e l'arme della famiglia, alla quale il suo possessore appartenne. « Ingegnoso per dare a conoscere que' dannati senza lun-

58. RIGUARDANDO: il
delle tasche.

60. FACCIA E CONTEG
bianza. L'arme dei Gi
renze era un leone a
giallo, o d'oro. I Gianfi
guelfi, furono esigliati
di Mont'Aperti (*G. Vi*
79), ed erano più tar
nera (*G. Vill.* VIII, 29
grandissimi usurarii »;
vano ancora a Firenze,
scriveva? Cfr. *G. Vill.*
pone per tutti loro; acq
ce alcuno ch'egli inten
Ott. Chi è questo alcun
qui habebat hanc burs
quidam de Giamfiglia

61. CURRO: propriam
rus), quindi il corso, l
la frase vale ' guarda

62. ALTRA: borsa.
campo rosso era l'arm
nobili ghibellini di Fi
V, 39; VI, 33, 65. « Is

64 Ed un che d'una scrofa azzurra e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: « Che fai tu in questa fossa?
67 Or te ne va'; e perchè se' vivo anco,
Sappi che il mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
70 Con questi Fiorentin son Padovano;
Spesse fiate m'intronan gli orecchi,
Gridando: 'Vegna il cavalier sovrano,
73 Che recherà la tasca con tre becchi!' »
Qui distorse la bocca, e di fuor trasse
La lingua, come bue che il naso lecchi.

RO, cioè più che avorio; cfr. *Z. F.*, 101 sg. *Blanc, Versuch* I, 146.

64. SCROFA ecc.: La scrofa azzurra in campo bianco era l'arme degli Scrovigni di Padova. Alcuni credono che Dante parli qui di Reginaldo Scrovigni, usuraio famigerato; cfr. *Salvatico* in *D. e Pad.* p. 107 sgg.; 181 sgg. *Morpurgo*, ibid., p. 193 sgg. – « Fu padovano, padre di messer Arrigo Scofrigni, anche grande usuraio »; *An. Sel.*

66. CHE FAI: ancor vivo e non colpevole di usura.

68. VICIN: concittadino. Cfr. *Purg.* XI, 140. – VITALIANO: gli antichi comm. dicono pressochè unanimi che costui fosse Vitaliano del Dente, eletto podestà nel 1307. Così *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.* (d'Aslente), *Serrav.*, ecc. (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Petr. Dant.*, ecc. tacciono). Il *Morpurgo* opina invece che Dante parli di certo Vitaliano di Iacopo Vitaliani, usuraio marcio; *Dante e Pad.*, p. 213 sgg. Che tutti gli antichi abbiano preso un granchio?

69 SINISTRO: perchè più colpevole di me.

70. PADOVANO: « il dannato che con queste parole chiude l'iracondo discorso, non precisa di certo senza motivo i luoghi dove gli ospiti del settimo cerchio sortirono i natali; ma mira a mettere in luce il primato poco lusinghiero che le due città vantano in quell'epoca sulle sorelle della penisola »; *Morpurgo*, l. c., 205.

71. M'INTRONAN: questi Fiorentini.

72. CAVALIER: Giovanni Buiamonte, il più infame usuraio, dicesi, d'Europa. Sedè Gonfaloniere di giustizia nel 1293, ed ebbe poi le case distrutte nel famoso incendio suscitato dalla perfidia di Neri Abati nel 1304. – SOVRANO: degli usurai; cfr. *Inf.* XXII, 87.

73. BECCHI: rostri; Al.: Capri. « L'arme di questo usuraio dipinta nell'antico Priorista dell'Archivio delle Riformagioni di Firenze colla data del 1293 ha tre capri veri e reali in campo d'oro »; *D. O. ed. Passigli*, p. 700. « Se Pietro figliuolo di Dante dicendo, *Ille a tribus hircis fuit dominus Joannes Buiamonte de Biccis de Florentia*, nota bene in quanto al nome, erra per altro notando che l'arme della famiglia Buiamonti portasse tre capri, mentre gli autentici documenti la danno con tre teste d'aquila »; *Vernon, Inf.* II, 433. E pare che tre becchi, o meglio tre teste d'uccello di rapina (aquila o nibbio) fossero veramente nello stemma de' Buiamonti.

74. DISTORSE: atto sconcio di scherno; cfr. *Isaia* LVII, 4. Al.: QUINDI STORSE. Nel codd. *quidistorse* e *quĩdistorse*. – BOCCA: Al.: FACCIA, lezione che pur dà un ottimo senso.

75. LA LINGUA: come per leccare; « atto che fanno i mariuoli dopo aver altrui lodato per beffa »; *Ces.* – « Super quem lusistis? Super quem dilatastis os et eiecistis linguam? Numquid non vos filii scelesti, semen mendax? »; *Isaia* LVII, 4. « O Jane, a tergo quem nulla ciconia pinsit Nec manus auriculas imitata est mobilis albas, Nec linguæ quantum sitiat canis Appula tantum »; *Pers.*, *Sat.* I, 62-4. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 147 sg.

V. 76-136. ***Discesa all'ottavo cerchio.*** Ritornato indietro, Dante trova Virgilio già salito sulla groppa di Gerione e che senz'altro lo invita a mon-

76 Ed io, temendo no 'l più star crucciasse
Lui che di poco star m'avea ammonito,
Torna' mi indietro dall' anime lasse.
79 Trovai lo duca mio ch'era salito
Giù su la groppa del fiero animale,
E disse a me: « Or sie forte ed ardito!
82 Omai si scende per sì fatte scale:
Monta dinanzi, ch'io voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male. »
85 Qual è colui c'ha sì presso il riprezzo
Della quartana, c'ha giù l'unghie smorte,
E trema tutto, pur guardando il rezzo;
88 Tal divenn'io alle parole pòrte;
Ma vergogna mi fêr le sue minacce,

tar dinanzi, esortandolo ad essere forte ed ardito. Monta spaventato e con ribrezzo. Gerione nuota e discende lentamente con cento ruote. Giunto al fondo, depone i Poeti e si dilegua. I due Poeti vanno nel regno della frode, portativi dalla *sozza imagine di froda*.

76. NO 'L: non il: temendo che il mio fermarmi più lungamente presso gli usurai non crucciasse Virgilio. Cfr. *Inf.* III, 80. - PIÙ STAR: Al.: PIÙ DIR, lezione difesa dal *Betti*, ma insostenibile, perchè il Poeta non aveva qui ancor detto una sola parola.

77. AMMONITO: v. 40. Al.: MONITO; nei cod. *maveamonito* e *maveãmonito*. Come si deve leggere?

81. SIE: sii. « Viriliter agite et confortamini »; I *ad Cor.* XVI, 13.

82. OMAI: qui, sulla groppa di Gerione; dall'ottavo al nono cerchio, calati da Anteo, *Inf.* XXXI, 130 sgg., e finalmente arrampicandosi giù e su pel corpo di Lucifero, *Inf.* XXXIV, 73 sgg.

83. MEZZO: fra te e la coda velenosa di Gerione. È ufficio dell'autorità imperiale, rappresentata da Virgilio, difendere l'uomo dalle insidie della frode. Invece *Tom.*: « Fra l'uomo e la frode si pone la scienza onesta. » - *Benv.*: « Per hoc tacite auctor dat intelligi quod vir sapiens dicit illi cui habet consulere: Fili mi, tu debes semper præcavere fraudulentum finem, quando habes facere cum Gerione vulpone, fellone. »

84. FAR MALE: a te.

85. QUAL È: Al.: QUALE. - COLUI: il febbricitante. - RIPREZZO: ribrezzo, il brivido e battimento di denti che precede la febbre. Al.: CH'È SÌ PRESSO AL RIPREZZO; forse meglio, per evitare la ripetizione del *che ha* nel v. sg.

87. REZZO: orezzo, luogo ombroso e fresco; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 39. « Chiamasi in Toscana, e credo per tutto, *rezzo* ove non batte sole, *e stare al rezzo*, ove non sia sole »; *Borghini*. - « *Il reggio*, idest rigidum frigus »; *Benv.* - « Il freddo, ogni cosa gelata »; *An. Fior.* - « Primum rigorem »; *Serrav.* - « Quel rigore che vedo venire per lo smorire delle unghie »; *Barg.* - « L'ombra »; *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. - « Il pallore dell'unghie all'appressarsi dell'accesso febbrile »; *Torelli, Campi*, ecc. Cfr. *Inf.* XXXII, 75. *Blanc, Versuch* I, 148 sg.

88. PÒRTE: dettemi da Virgilio, v. 83. Cfr. *Inf.* II, 135; V, 108; VIII, 112.

89. VERGOGNA: Al.: VERGOGNAR. - MINACCE: Si potrebbe intendere parole stimolanti, cioè quelle dettegli da Virgilio v. 81-82. Al.: diversamente. *Ott.*: « Deesi qui sottointendere che Virgilio disse: Se tu ti lasciera' cadere, io non t'aiuterò rilevare, e fia eterna caduta; tienti bene adunque. » - *Benv.*: « Dicebat ergo Virgilius cum facie turbata, irata: Ah! miser, infelix, vilis, pusillanimis, numquam habebis honorem, non famam perpetuam, non gloriam æternam, et perdideris tot labores, tot vigilias. » - *Buti*: « Convenientemente possiamo pensare che dicesse: Se tu non monti, io me ne andrò e lascerotti qui. » - « Ymaginandum est,

Che innanzi a buon signor fa servo forte.
91 Io m'assettai in su quelle spallacce:
Sì volli dir, ma la voce non venne
Com'io credetti: « Fa'che tu m'abbracce! »
94 Ma esso, che altra volta mi sovvenne
Ad altro forte, tosto ch'io montai,
Con le braccia m'avvinse e mi sostenne;
97 E disse: « Gerion, muoviti omai!
Le ruote larghe e lo scender sia poco:
Pensa la nuova soma che tu hai. »
100 Come la navicella esce del loco
Indietro indietro, sì quindi si tolse;
E poi che al tutto si sentì a giuoco,
103 Là ov'era il petto, la coda rivolse;
E quella tesa, come anguilla, mosse,

quod Virgilius, videns Dantem timidum, sibi dixit: Ah vilis persona! miser! iam tantum opus fecisti; tu ita acutus es et tam eruditus: ideo non deberes temere»; *Serrav.* Ma di tutte queste belle cose il testo non dice nulla. Tenuto conto di ciò e della lezione di parecchi codici più antichi e più autorevoli, si potrebbe leggere « Ma vergogna mi fe' le sue minacce », e intendere: Vergogna mi fece le sue minacce, mi minacciò; quella vergogna che come fa forte il servo davanti al buon signore, così diede allora animo a me ch'ero davanti al buon signor mio. L'imagine della Vergogna minacciante è efficace e non indegna del Poeta.

90. CHE: la qual vergogna.

91. SPALLACCE: la bestia essendo tanto grande e deforme. « Perchè erono disordinate et sconce »; *An. Fior.*

92. SÌ: volli dire così: *Fa' che tu m'abbracce!* ma a dir ciò mi mancò la voce, soffocata dalla paura.

95. AD ALTRO FORTE: ad altri difficili passi. *Forte* vale qui *il forte*, cioè il difficile, la cosa, il punto difficile. Al.: AD ALTO, FORTE. Al.: AD ALTRO FORSE cioè, ad altro punto periglioso. Cfr. *Z. F.*, 104. *Moore, Crit.*, 315 sg. Senso: Virgilio, che già altre volte, in altri punti difficili, mi sovvenne, mi avvinse e sostenne colle sue braccia, subito che fui montato sulle spalle di Gerione.

98. LE RUOTE: i giri che tu farai, siano larghi: scendi lentamente, a larga spirale. « Quasi dicat: non est hic currendum, sed lente incedendum cum magna deliberatione circa istum primum introitum fraudium »; *Benv.*

99. NUOVA: insolita, cioè di un uomo vivo. « Pensa che sulle spalle hai soma insolita, che dee meritar riguardo. Tanta sincerità è *soma* veramente *nuova* per la Frode »; *Ross.* Da questo verso si potrebbe inferire, essere Gerione solito a portar giù le anime dei dannati; se non che i Poeti non ne vedono una sola, nè le anime arrecano seco una *corda* od altra cosa qualunque con che fare un cenno a Gerione, affinchè salga a prenderle per portarle giù.

100. DEL LOCO: dalla riva, presso cui e su cui è stata tirata.

101. INDIETRO INDIETRO: « mostra l'atto gradatamente continuo del ritirarsi »; *L. Vent.*, *Sim.* 362. – « Gerione, nel discendere nell'ottavo cerchio, principiò a volare a poco a poco all'*indietro*; ma poi che fu uscito dalla strettezza della bocca del cerchio, rivolse il petto là ove era la coda, cioè si pose a volare di fronte, come fanno gli animali »; *Betti.* – QUINDI: dall'orlo del settimo cerchio. – SI TOLSE: s'allontanò.

102. A GIUOCO: a suo agio, libero in tutti i movimenti. « Diciamo l'uccello essere a giuoco, quando è in luogo sì aperto, che può volgersi ovunque »; *Land.*

104. TESA: distesa in lungo, mentre fin qui la torceva in su, v. 26. – MOSSE: con quel guizzo con che si muovono le anguille nell'acqua.

E con le branche l'aere a sè raccolse.
106 Maggior paura non credo che fosse,
Quando Fetonte abbandonò li freni,
Per che il ciel, come pare ancor, si cosse;
109 Nè quando Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui: « Mala via tieni! »,
112 Che fu la mia, quando vidi ch'io era
Nell'aere d'ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
115 Ella sen va nuotando lenta lenta;
Ruota e discende, ma non me n'accorgo,
Se non che al viso e di sotto mi venta.
118 Io sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroscio;

105. RACCOLSE: come fa chi nuota. Gerione nuota nell'aria.

107. FETONTE: personaggio mitologico. Figlio di Elios, ossia del Sole, e di Climene, ottenne di guidare i cavalli paterni; ma non seppe ben dirigerli e frenarli, onde precipitò nell'Eridano; cfr. *Ovid., Met.* II, 47-324, specialmente 178 sgg. *Encicl.* 777 sg. - ABBANDONÒ: « Mentis inops gelida formidine lora remisit »; *Ovid.*, l. c., 200. - FRENI: del carro solare.

108. PARE: appare, si vede ancora nella Galassia, o Via Lattea. - COSSE: abbruciò. « Cumque diem pronum transverso limite ducens, Succendit Phaëthon flagrantibus æthera loris; » *Lucan., Phars.* II, 412 sg. L'opinione di Dante sulla formazione della Galassia è esposta in *Conv.* II, 15. Qui si attiene alla mitologia, secondo la quale la Galassia apparve, quando il carro del sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo.

109. ICARO: figlio di Dedalo, il quale, per fuggire da Creta, fece a sè ed al figlio ali di penne, appiccicate insieme con la cera. Icaro volò troppo alto, contro il comando del genitore; la cera per la vicinanza del sole si liquefece; le ali si staccarono ed Icaro cadde nel mare; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 203 sgg. *Horat., Carm.* I, 1, 15.

111. GRIDANDO: « At pater infelix, nec iam pater: Icare, dixit, Icare, dixit, ubi es? qua te regione requiram, Icare? dicebat; » *Ovid., Met.* VIII, 231-33.

112. MIA: paura. Temeva o di cascare nell'abisso, o di esservi gettato giù a bella posta da *quella sozza imagine di froda*.

113. NELL'AERE: dunque Gerione nuotava nell'aria, non nell'acqua, come pretendono *Benv.* ed altri. - SPENTA: Gerione si era allontanato già tanto dalla proda, che la non si vedeva più. Giù nell'ottavo cerchio non poteva vedere causa l'oscurità. Non vedeva dunque che il vastissimo vano del burrato e *la fiera con la coda aguzza*.

115. ELLA: la fiera, Gerione. - NUOTANDO: nell'aere. Al.: ROTANDO. Del *rotare* si parla nel verso sg., ove si dice che Gerione discese facendo larghi giri, come Virgilio gli aveva ordinato, v. 97 sg.

116. NON ME N'ACCORGO ecc.: Dante indovina in questo luogo ciò che oggidì gli areonauti sanno, che, cioè, chi discende dall'alto per il gran vano dell'aria, non si accorge di calare, se non in quanto l'aria di sotto, che egli man mano viene rompendo, gli soffia incontro.

117. AL VISO: perchè Gerione discende pigliando larghi giri.

118. GORGO: l'acqua del Flegetonte, cadente giù dal settimo nell'ottavo cerchio. *Gorgo*, lat. *gurgus*, è propriamente quella fossa che fa ed empie l'acqua cadendo dall'alto.

119. STROSCIO: strepito « suono del cadimento d'acqua »; *Barg.* Cfr. *Diez, Wort.* II[3], 76 s. v. *Troscia*.

Per che con gli occhi in giù la testa sporgo.
121 Allor fu' io più timido allo scoscio,
Però ch' io vidi fuochi e sentii pianti;
Ond'io tremando tutto mi raccoscio.
124 E vidi poi, chè nol vedea davanti,
Lo scendere e il girar per li gran mali
Che s' appressavan da diversi canti.
127 Come il falcon ch' è stato assai sull'ali,
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: « Oimè, tu cali! »,
130 Discende lasso onde si mosse snello,
Per cento rote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello;
133 Così ne pose al fondo Gerione
A piè a piè della stagliata rocca;
E, discarcate le nostre persone,
136 Si dileguò come da corda cocca.

120. SPORGO: « passa da *sentia* a *sporgo*, come ai v. 58-62 da *vegno* a *vidi*. Passaggi frequenti in Virgilio »; *Tom.*

121. ALLO SCOSCIO: all'aspetto del precipizio. Così i più. Al.: Più cauto a non allargare le cosce per non uscir di sella. « *Scoscio* viene da *coscia*, ed è il sostantivo fatto da *scosciarsi*. Nell'uso toscano, di una ballerina si dice che ha *bello scoscio*, quando allarga e stende molto le gambe nel far l'arte sua »; *Marino* in *Ferr.* V, 334. Ma il *Betti* colla *Or.*: « Forse da scoscendere, ruinare. »

123. RACCOSCIO: mi ristringo serrando le cosce. Aveva allungato il collo per guardare giù al fondo, v. 120.

124. VIDI: non s'era accorto del suo calare, v. 116; adesso se ne accorge, vedendosi man mano avvicinare i supplizi dell'ottavo cerchio. E vedendo questi supplizi avvicinarsi da diverse parti, si accorge che cala girando. Al.: E UDI' POI, CHE NON L'UDIA DAVANTI; cfr. *Z. F.*, 104 sg. Mal si comprende come si possa *udire lo scendere e il girare* di chi nuota nell'aria.

128. LOGORO: « strumento di due ali d'uccello, legato insieme con un filo pendente, che al capo estremo porta un uncinello di corno »; *Filal.* Col girare di questo strumento il falconiere soleva richiamare il falcone. Qui: senza aspettare d'esser richiamato e senza aver fatto preda.

129. FA DIRE: calando senza preda. - CALI: « quasi dica: Io mi dolgo che tu cali; questo non è sanza cagione, o d'infermità, o di stanchezza, o desdegno; per le quali cose si guasta il falcone e l'uccellatore niente piglia poi quel dì »; *Buti.*

130. ONDE: il falcone discende stanco a quel luogo donde tutto pronto e veloce si è mosso. - SI MOSSE: Al.: SI MUOVE. Cfr. *Blanc, Versuch*, 151 sg.

131. ROTE: giravolte, appunto come era disceso Gerione.

132. MAESTRO: falconiere. - FELLO: corrucciato, perchè senza preda.

133. COSÌ: disdegnoso e fello, perchè i due, Dante e Virgilio, non erano sua preda. - NE POSE: ci depose, si scaricò di noi.

134. A PIÈ A PIÈ: Al.: A PIEDE A PIÈ; ci depose rasente rasente l'ardua ripa, la *stagliata ròcca*. - Al.: Ci depose in piedi, appiè del balzo dirupato; ma è interpretazione stiracchiata, perchè disgiunge il primo dal secondo *a piè* e dà al primo *a piè* un senso che non suole avere.

136. DILEGUÒ: si allontanò colla velocità di una freccia scagliata dall'arco. - COCCA: propriamente la tacca della freccia, nella quale entra la corda nell'arco; qui per *freccia*, la parte per il tutto; cfr. *Inf.* XII, 77.

19 In questo loco, della schiena scossi
Di Gerion, trovammoci; e il poeta
Tenne a sinistra, ed io retro mi mossi.
22 Alla man destra vidi nuova pièta,
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.
25 Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in qua ci venian verso il volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori,
28 Come i Roman, per l'esercito molto,
L'anno del giubbileo, su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo colto,

Prop. III, II, 184. – RACCÒGLI: gli raccoglie; cfr. *Nannuc., Verbi*, 788 sg., seppure *raccogli* non è una forma di 3ª sing. in *i*, usata qui per la rima; di che si hanno esempi nell'italiano antico. Cfr. *Nannucci, Verbi*, 49 sgg. e *Parodi, Il Tristano riccardiano*, p. CXXXXIII. Gli scogli o ponti arrivano alla circonferenza del pozzo, al quale giunti non vanno più in là. Malebolge offre la figura d'una ruota, e il pozzo è come il mozzo che raccoglie i raggi e li tronca, sì che non passino nella cavità centrale, ov'entra l'asse.

19. SCOSSI: deposti.

V. 22-39. *I ruffiani.* Laggiù nella prima bolgia Dante vede in prima i seduttori di donne per conto altrui, che girano in direzione opposta ai seduttori di donne per conto proprio. Sono percossi da diavoli con sferze. I diavoli sono cornuti, come se li raffigurò la fantasia del popolo. Circa la ragione della pena cfr. *Levit.* XIX, 20: « Vapulabunt ambo. » – *Tac., Germ.*, 19: « Nudatam.... expellit domo maritus ac per omnem vicum verbere agit. » Il precipitoso loro correre rammenta ad essi come in vita fecero correre donne e fanciulle nella via del disonore.

22. DESTRA: andavano a sinistra, v. 21; dunque avevano la bolgia a destra. – NUOVA PIÈTA: compassionevole cosa non mai veduta.

23. FRUSTATORI: diavoli che da questo luogo in poi tormentano i dannati.

24. REPLETA: ripiena: latinismo usato dal *Bocc.* e da altri antichi. Cfr. *Purg.* XXV, 72. *Par.* XII, 58.

25. IGNUDI: « Dante accenna la nudità delle ombre sol quando le voglia dipingere nel più miserando abbandono, prive d'ogni schermo, p. es. III, 65, 100; VII, 111; XIII, 116; XIV, 19, ecc. »; *Blanc.*

26. DAL MEZZO: dalla metà del fondo verso noi. Questa bolgia è divisa in due zone concentriche; nella zona *di qua*, cioè dalla parte dell'argine superiore dove sono i Poeti, camminano i mezzani con la faccia volta ai due osservatori, nella zona *di là*, cioè nell'altra metà, corrono i seduttori in direzione opposta. – VERSO IL VOLTO: incontro a noi.

27. CON NOI: nella stessa direzione dei nostri passi, ma andando più rapidamente.

28. ESERCITO: folla del popolo accorso. « Al continuo in tutto l'anno durante avea in Roma, oltre al popolo romano, duecentomila pellegrini, sanza quegli ch'erano per gli cammini andando e tornando »; *G. Vill.* VIII, 36.

29. ANNO: 1300. Molti biografi si avvisano che anche Dante assistesse al Giubileo, ed il *Balbo*, lib. I, c. 10, ne trova in questi versi una « prova speciale. » Cfr. *Bassermann*, 10 sg. – PONTE: di Castel Sant'Angelo.

30. COLTO: AL.: TOLTO. Lungo il mezzo del ponte fu posto un tramezzo, affinchè la gran moltitudine, divisa in due file, avesse al camminare meno d'impaccio, e andassero gli uni per un lato a San Pietro, e tornassero gli altri volgendo il viso verso il *monte* Giordano che sorge a pochi passi da esso ponte, oppure, come vogliono altri (ma men bene per chi rammenti la reciproca positura dei luoghi qui ricordati), verso il *monte* Gianicolo. Cfr. *Reumont* nel *Dante-Jahrbuch* III, 398 sgg.

31 Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso il castello, e vanno a Santo Pietro;
Dall'altra sponda vanno verso il monte.
34 Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Vidi demon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
37 Ahi, come facean lor levar le berze
Alle prime percosse! Già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.
40 Mentr'io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
« Di già veder costui non son digiuno. »

32. CASTELLO: S. Angelo.

34. DI QUA, DI LÀ: in ambedue le zone nelle quali questa bolgia è divisa. – SASSO: fondo della bolgia, cfr. v. 2.

35. FERZE: sferze, flagelli; cfr. *Enciclop.* 776.

37. LEVAR: correre. – BERZE: le calcagna, dal ted. *Ferse*, cfr. *Diez, Wört.* I[5]. 442. « Le gambe e le calcagna »; *Lan.* – « Calcaneos, quasi dicat, faciebant eos tam velociter currere, quod non videbantur tangere terram »; *Benv.* – « Le gambe a correre »; *Buti.* – « *Le berze*, vocabolo antico et volgare, et vuol dire le calcagna »; *An. Fior.* – « Faciebant eos levare *berzas*, idest calcaneos »; *Serrav.* – « Levar le gambe e i calcagni; come li facean correre alle prime percosse! »; *Barg.* – « Le gambe »; *Land.* – « *Le berze*, idest talos »; *Tal.* – « Alzar le piante »; *Vell.* – « Le bolle et le vesciche per su le carni, battendoli forte et crudelmente. In alcun testo antico si legge non *berze*, ma *lerze*, cioè le gambe »; *Dan.* Gli altri antichi non danno alcuna interpretazione.

V. 40-66. ***Venedico Caccianimico.*** Dante vede laggiù tra' ruffiani un tale che crede di conoscere. « Perchè sei qui? » « Per aver condotto la Ghisolabella a far la voglia del marchese [da Este]. Siamo qui Bolognesi in gran numero. » Mentre parla ancora, un diavolo con una sferzata lo obbliga a proseguire il suo cammino. Di costui *An. Sel.*: « Ebbe una figliuola (?) bellissima ch'ebbe a nome Ghisola, de la quale s'innamorò Marchese Obizzo da Esti, e questi per moneta la fece consentire a lui. » – *Iac. Dant.*: « Per certa quantità di moneta la sirochia carnale alla voglia del marchese Obizzo da Esti carnalmente condusse. » – *Lan.*: « Aveva una sua sorella nome Ghisola bella; roffianolla a messer Obizzo marchese da Esti di Ferrara, promettendo a lei che l'arebbe signoria e grandezza: dopo lo fatto ella si trovò a nulla delle promesse » – *Cass.*: « Lenocinando submisit domnam Ghisolam bellam eius sororem et uxorem Nicolai Clarelli de Bononia Marchioni Aczoni de Este. » – *Benv.*: « Fuit valde potens in Bononia favore marchionis Estensis, qui fuit Azo III.... Habuit unam sororem pulcerrimam, quam conduxit ad serviendum marchioni Azoni de sua pulcra persona, ut fortius promereretur gratiam eius. » L'*An. Fior.* circostanzia, forse di propria fantasia, senza aggiungere in fondo nulla di rilevante. Cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D.*, p. 124 sg. La famiglia de' Caccianimici stava a capo della fazione de' Geremei o Guelfi di Bologna, contro i Lambertazzi o Ghibellini: Venedico ebbe in più luoghi alti uffici. Fu podestà d'Imola, di Milano e di Pistoia. Nel 1286 dovette difendersi dall'accusa d'aver dato ricetto a un malfattore. Sbandito dalla patria il 14 agosto 1289, non si hanno più notizie di lui. Pare che morisse poco tempo dopo. Cfr. *Gozzadini, Delle torri gentilizie di Bologna*, p. 212 sg.

41. DISSI: a Virgilio, affinchè si fermasse un momento.

42. DI GIÀ VEDER: Al.: GIÀ DI VEDER; cfr. *Moore, Critic.*, 319 sg. Vuol dire: Non è questa la prima volta che io veggo costui.

43 Perciò a figurarlo i piedi affissi;
E il dolce duca meco si ristette,
Ed assentì che alquanto indietro gissi.
46 E quel frustato celarsi credette
Bassando il viso; ma poco gli valse;
Ch'io dissi: « Tu che l'occhio a terra gette,
49 Se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico;
Ma che ti mena a sì pungenti salse? »
52 Ed egli a me: « Mal volentier lo dico;
Ma sforzami la tua chiara favella,
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
55 Io fui colui che la Ghisolabella
Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella.

43. I PIEDI AFFISSI: mi fermai. Al.: GLI OCCHI; ma Virgilio con lui *si ristette,* il che non si fa cogli occhi. PIEDI è lez. del più dei codd. e comm. antichi.

44. DOLCE: « il *duca* è detto *dolce* perchè fu compiacente nel ristarsi e permettere che Dante andasse alquanto indietro »; *Ross.*

45. INDIETRO: essendogli il dannato già passato innanzi.

47. BASSANDO: credette nascondersi chinando la faccia, vergognandosi di aver egli, nobile cavaliere, commesso tal delitto e di trovarsi a tal pena. – POCO: « quia tantum recognovi eum; per quod notat quod quis non potest uti tanta arte, quod non cognoscatur tale vitium, quia cito infamia laborat contra autorem talis fraudis, et est maxima pars suæ pœnæ »; *Benv.*

48. A TERRA GETTE: getti, abbassi gli occhi a terra.

49. FAZION: fattezze del tuo volto. – FALSE: somigliando troppo alle fattezze del volto di un altro.

51. CHE: il fatto non era accertato. « Altri vuol dire che 'l fue non con saputa del ditto, ed altri dice che non fu nulla »; *Lan.* Al.: CHI. – SALSE: pena acerba, tormento(*Ott., Buti, Barg., Land., Vell., Dan., Vent., Vol., Lomb.*, ecc.); luogo aspro e rovinoso(*Maz.-Tos.*, l. c., p. 22 sg.); nome di certa valle angusta, sterile e deserta, poco lungi da Bologna, ove gittavansi i corpi de' suicidi, dei giustiziati e di quelli che morivano in contumacia della Chiesa (*An. Fior., Tal., Bocc., Benv., Tom., Bl., Br. B.*, ecc.). E sarà questa l'interpretazione da accettarsi; perchè, se Venedico ripensa per la *chiara favella* di D. al *mondo antico,* ciò par significare che D. aveva parlato chiaramente di Bologna. Il senso è in ogni caso: Per qual peccato sei qui?

52. LO DICO: Al.: TEL DICO.

53. CHIARA: precisa, chè Dante si mostra bene informato del peccatore e delle cose di Bologna. Al.: Distinta, al contrario delle voci delle ombre che parean fioche. Al.: L'idioma toscano che tu parli. « Dante riconobbe Venedico alle sue fattezze: e Venedico invece lo riconosce a quella favella, che lo rendò sì famoso »; *Betti.*

54. FA SOVVENIR: ricordandomi le *salse* e chiamandomi per nome. – ANTICO: il mondo di lassù, per me passato. Al.: Il mondo degli antichi Romani ai quali tu mi pari rassomigliare (?).

55. IO FUI: Al.: IO SON; cfr. *Moore, Crit.*, 321. – GHISOLABELLA: « Alcuni dicono che costei fu così nominata per essere stata bella; io però ne dubito, perchè undici anni dopo il suo matrimonio ella dettò il suo testamento nominandosi *Ghisolabella quondam Alberti de Cazzanemicis,* mentre forse non era più bella »; *Mazz.-Tos.*

57. SUONI: la cosa si raccontava in più modi. « Et perchè parea forte a credere che messer Venedico avesse consentito questo della sirocchia, chi dicea la no-

58 E non pur io qui piango Bolognese;
Anzi n'è questo loco tanto pieno,
Che tante lingue non son ora apprese
61 A dicer *sipa* tra Savena e Reno;
E se di ciò vuoi fede o testimonio,
Rècati a mente il nostro avaro seno. »
64 Così parlando il percosse un demonio
Della sua scuriada, e disse: « Via,
Ruffian! Qui non son femmine da conio. »

vella et apponevala a uno, et chi a un altro; di che ora messer Venedico chiarisce a Dante »; *An. Fior.* Ma donde seppe Dante il vero? – SCONCIA: turpe, scandalosa e fors'anche guasta, falsificata, poichè o non si voleva o non si ardiva dire il vero, trattandosi di famiglia potente.

60. APPRESE: ammaestrate. Più Bolognesi qui che lassù nel mondo. « Universalmente i Bolognesi sono caritatevoli di tali doni, cioè di roffianare parenti e cognoscenti chi meglio meglio »; *Lan.*

61. SIPA: idiotismo bolognese per *sia*; vive ancora nella campagna, mentre in città è divenuto *seppa*: cfr. *Tassoni, Secchia rap.* XII, 50. – SAVENA E RENO: tra i due fiumi nominati siede Bologna con parte del suo territorio. Cfr. *Bass.* 208-217.

63. RÈCATI A MENTE: ricordati dell'avarizia di noi altri Bolognesi. « Bononiensis naturaliter et communiter non est avarus in retinendo, sed in capiendo tantum. Illi enim, qui sunt vitiosi, ibi prodigaliter expendunt ultra vires facultatis vel lucri: ideo faciunt turpia lucra, aliquando cum ludis, aliquando cum furtis, aliquando cum lenoniciis, exponentes filias, sorores et uxores libidini, ecc. »; *Benv.*

65. SCURIADA: frusta, lat. *scutica*, propriamente la sferza di cuoio, colla quale si sogliono frustare i cavalli.

66. CONIO: lat. *cuneus*, franc. ant. *quin*; pezzo d'acciaio nel quale è intagliata la figura che si ha da imprimere nella moneta, o in una medaglia; Torsello, Punsone. Nel nostro luogo i più intendono: Femmine da prostituire per danaro. Così *Iac. Dant.*: « Per cierta quantità di moneta. » – *Lan.*: « *Conio*, cioè moneta; quasi a dire: Tu non eri da altro se non da roffianare femine per moneta. » – *Cass.*: « Apte ad emendum. » Così pure *Benv.*, *Serrav.*, *Land.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cast.*, *Or.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Ces.*, *Wagn.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Camer.*, *Bennas.*, *Lub.*, *Campi*, *Pol.*, *Rigutini*, *Bl.*, ecc. Ma madonna Ghisolabella de' Caccianemici non era femmina da far copia di sè per denari; fu anzi ingannata e tradita dal fratello, il quale la moneta ricevuta tenne per sè. Quindi altri intendono: Femmine da ingannare. *Ott.*: « Quando uno inganna altro, quello si dice *coniare*; mostra uno, ed è altro. *Coniare* è mutare d'una forma ad altra forma, e viene a dire ingannare, fare falso conio, falsa forma: trae il nome dalla moneta che piglia stampa. » – *Buti*: « Da essere coniate et ingannate con le tue seduzioni. » – *An. Fior.*: « Da poterle coniare et ingannare per danari o per altro illicito modo. » – *Betti*: « da essere ingannate e sedotte. » Alcuni, accettando essenzialmente quest'ultima interpretazione e ricordando il senso dell'antico franc. *Coigner*, vedono nella frase *Femmine da conio* una sconcia allusione, che in bocca ad un demonio facilmente si comprende. Così *Mazzoni-Toselli*, *Fanf.*, *Berth.*, ecc. – *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Barg.*, *Tal.*, *Ross.*, *Corn.*, ecc., non danno veruna spiegazione. Cfr. *Rigutini*, *Del vero senso della maniera Dantesca 'Femmine da conio'*, Firenze, 1876. *Bianchi*, nell'*Archiv. glottol.* dell'*Ascoli*, VII, I (1880), p. 130 sgg. *Del Lungo*, *D. ne' tempi di D.*, 197-270. *Encicl.* 439 sg.

V. 67-81. ***I seduttori.*** Dopo aver costeggiato l'alto muro a sinistra, arrivano ad uno di quegli scogli, o ponti che accavalciano le bolge; lo salgono e si partono dalla stagliata ròcca. Giunti sulla sommità dell'arco del ponte, Dante vede laggiù i seduttori di donne per conto proprio, i quali, sferzati essi pure dai demoni, corrono in direzione opposta a quella dei roffiani.

67 Io mi raggiunsi con la scorta mia;
Poscia con pochi passi divenimmo
Là 've uno scoglio della ripa uscia.
70 Assai leggeramente quel salimmo,
E, vòlti a destra su per la sua scheggia,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
73 Quando noi fummo là, dov' ei vaneggia
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
Lo duca disse: « Attienti, e fa' che feggia
76 Lo viso in te di quest' altri mal nati,
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Però che son con noi insieme andati. »
79 Del vecchio ponte guardavam la traccia
Che venia verso noi dall' altra banda,
E che la ferza similmente scaccia.
82 E 'l buon maestro, senza mia dimanda,
Mi disse: « Guarda quel grande che viene,
E, per dolor, non par lagrima spanda.

67. RAGGIUNSI: ritornai da Virgilio che s'era fermato, v. 44, mentre io era andato alquanto indietro, v. 45.

68. CON POCHI: dopo aver fatto pochi passi. – DIVENIMMO: arrivammo.

69. LÀ 'VE: Al.: DOVE. – USCÌA: cfr. v. 16-17.

70. LEGGERAMENTE: agevolmente.

71. SCHEGGIA: dorso aspro e mal tagliato.

72. ETERNE: Al.: ESTERNE. *Dan.*: « continove, perchè abbracciava a torno a torno tutte le bolge. » – *Vell.*: « si partirono da tutte le sponde, tanto di questo quanto de' superiori cerchi; perchè questa, che lasciavano ora a dietro, era l' ultima. » Eterno è tutto l' Inferno, quindi ogni cerchio.

73. EI: lo scoglio. – VANEGGIA: fa arco, lasciando sotto di sè un vano per dar passo ai frustati giù nella bolgia.

75. ATTIENTI: soffermati. Al.: ATTENDI, lez. difesa da *Z. F.*, 107; cfr. *Fosc.* II, 183. – FEGGIA: ferisca, cfr. *Inf.* XV, 39. – « Fa' che la vista di questi altri malnati venga a colpirti, a posarsi sulla tua persona »; *Pass.*

76. ALTRI: la masnada dei seduttori per proprio conto, la quale cammina nello stesso senso in cui erano andati i Poeti sino allo scoglio.

79. VECCHIO: cfr. *Inf.* III, 7. – LA TRACCIA: la schiera di quei *di là*, v. 27.

81. SIMILMENTE: nello stesso modo che i ruffiani. – SCACCIA: Al.: SCHIACCIA. I demoni *cacciano* quei miseri, facendo loro *levar le berze*, v. 37, onde fuggono *senza aspettar le seconde nè le terze*, percosse, v. 39. « Il vocabolo *schiacciare* e il suo significato paiono fredde caricature della pittura.... Bensì da *scacciare* scoppia il disprezzo meritato da' que' ribaldi, e nel vedersi disprezzati anche dal diavolo sta il più acuto dolore della lor punizione »; *Fosc.*

V. 82-99. ***Giasone.*** Ecco Giasone, figlio di Esone re di Tessaglia, duce degli Argonauti, seduttore di Isifile, figlia di Toante, re di Lenno, e regina di Lenno dopo l'uccisione dei maschi; e seduttore eziandio di Medea, la bella figlia del re dei Colchi, la quale poi abbandonò per amor di Creusa. Cfr. *Par.* II, 18. *Ovid.*, *Metam.* VII, 1-158. Qui paga il fio delle sue seduzioni, benchè sia altiero ed inflessibile, quasi come Capaneo, cfr. *Inf.* XIV, 46 sgg.

82. SENZA: Dante non avrebbe potuto distinguere Giasone che correva cogli altri, se Virgilio non ne lo avesse reso attento.

83. QUEL GRANDE: Cfr. *Inf.* XIV, 46.

84. PER DOLOR: per grande che sia il

85 Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Quelli è Giason, che per core e per senno
Li Colchi del monton privati fene.
88 Egli passò per l'isola di Lenno,
Poi che le ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno.
91 Ivi con segni e con parole ornate
Isifile ingannò, la giovinetta
Che prima avea tutte l'altre ingannate.
94 Lasciolla quivi gravida e soletta:
Tal colpa a tal martiro lui condanna;
Ed anche di Medea si fa vendetta.
97 Con lui sen va chi da tal parte inganna:
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color che in sè assanna. »
100 Già eravam dove lo stretto calle

dolor suo. Non piange per grandezza e magnanimità di cuore. Alcuni intendono: Non piange per eccesso di dolore. Ma l'epiteto *quel grande* e l'*aspetto reale* sembrano escludere tale interpretazione.

85. ANCOR: anche quaggiù nell'abisso del dolore. - RITIENE: conserva.

86. QUELLI: quegli, come *elli* per *egli*. - CORE: coraggio e valore. - SENNO: saviezza e prudenza.

87. MONTON: il vello d'oro. - FENE: ne fe', o semplicemente *fe'*, come *ene* per *è*, *hane* per *ha*, *fane* per *fa*, *vane* per *va*, ecc. Cfr. *Inf.* XI, 31.

89. ARDITE: perchè uccisero tutti i maschi. - SPIETATE: non avendo risparmiati i padri, i fratelli, gli sposi ed i figli. Irata contro le donne di Lenno perchè non la veneravano più, Venere le punì con un *odor hircinus*, per il quale mariti ed amanti le evitavano. Perciò le donne congiurarono insieme ed uccisero tutti i maschi dell'isola. Cfr. *Stat.*, *Theb.* V, 335 sgg. e *Val. Fl.*, *Arg.* II, 77 sgg.

91. SEGNI: da innamorato. Al.: SENNO. Cfr. *Moore*, *Crit.*, 321 sg. - ORNATE: lusinghevoli; cfr. *Inf.* II, 67.

92. ISIFILE: figlia di Toante, divenuta regina di Lenno dopo l'uccisione dei maschi. Cfr. *Ovid.*, *Metam.* XIII, 399. *Conv.* III, 11.

93. INGANNATE: facendo loro credere di avere ucciso il re Toante, suo padre, che ella invece aveva salvato.

94. LASCIOLLA: secondo la mitologia, dopo averla sposata e dopo che essa gli ebbe partoriti due figli; cfr. *Stat.*, *Theb.* VI, 336. Dante segue un'altra tradizione, secondo la quale Giasone, che aveva promesso a Isifile di sposarla, la abbandonò slealmente dopo alquanti mesi, essendo essa gravida di lui. « Lasciolla gravida di due figli, e promettendole di vivere con lei in matrimonio alla ritornata sua, navigò in Colchide »; *Barg.* Di Isifile cfr. anche *Purg.* XXII, 112; XXVI, 95.

96. MEDEA: cfr. *Ovid.*, *Met.*, VII, 1-158. « Ed anche si fa vendetta dell'abbandono che egli fece di Medea »; *Betti*.

97. DA TAL PARTE: in tal modo, seducendo le donne per proprio conto ed ingannandole con lusinghe, con false promesse di matrimonio, ecc.

98. VALLE: bolgia; cfr. v. 9.

99. ASSANNA: propriamente, prende colle sanne, o zanne; qui per metafora, tiene in sè per tormentarli.

V. 100-114. ***Gli adulatori.*** I Poeti sono arrivati sull'argine che separa la prima dalla seconda bolgia. In questa è una gente che si duole e si percuote, attuffata in uno sterco che sembra umano, indizio dello sporco servilismo al quale costoro, che sono gli adulatori, si abbandonarono. Lo sterco è simbolo parlantissimo delle loro lusinghe.

100. CALLE: dello scoglio formante il ponte. « Il ponte sul fosso s'incrocicchia

Con l'argine secondo s'incrocicchia,
E fa di quello ad un altr'arco spalle.
103 Quindi sentimmo gente che si nicchia
Nell'altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E sè medesma con le palme picchia.
106 Le ripe eran grommate d'una muffa,
Per l'alito di giù che vi si appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
109 Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
Loco a veder senza montare al dosso
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.
112 Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco,
Che dagli uman privati parea mosso.
115 E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco,

coll'argine, perchè il medesimo scoglio traversa gli argini tutti, e fa sovr'essi tanti archi. L'argine è spalla che regge gli archi. » *Tom.*

103. QUINDI: dal crocicchio. - SI NICCHIA: i più spiegano: Si dolgono, si lamentano, aggiungendo che *nicchiare* dicesi propriamente dei gemiti che manda la donna nelle doglie del parto. Al.: Si rannicchia, si accoscia tuffata, e bisogna che alzi il viso per essere raffigurata. Al. dicono che *nicchiare* vale *sonare la nicchia*, dalla quale esce un suono tremolante ed incerto. Si ha il proverbio *nicchiare a pan bianco*, sinonimo di quell'altro *dolersi di gamba sana*, cioè lamentarsi del bene stare. Cfr. *Caverni, Voci e modi della D. C.*, p. 87-89. Dicono che in alcuni luoghi si usa pure *nicchiare* per *puzzare*, specie dei cadaveri. Dante dice che *sentì* il nicchiare di quella gente, non che lo *vide* od *odorò*. « *Nicchiare* significa nella lingua nostra quel cominciarsi a rammaricar pianamente, che fanno le donne gravide quando incominciano loro le prime doglie; onde si dice di loro, quando giungon a tal termine: *elle incominciono a nicchiare* »; *Gelli*. Cfr. *Encicl.*, 1323 sgg.

104. MUSO: usa questa voce perchè gli adulatori leccano a mo' di cani. - SBUFFA: « sicut facit porcus in cœno, et bene dicit, quia vitium adulationis stat in labiis »; *Benv.*

105. PICCHIA: batte, percuote.

106. GROMMATE: le ripe interne della seconda bolgia erano incrostate quasi di gruma; cfr. *Par.* XII, 114, il qual verso è commentato dal proverbio: *Il buon vin fa gromma e il cattivo muffa.*

107. ALITO: esalazione densa e puzzolente che vien dal fondo e si appiastriccia alle *ripe* o muri laterali della bolgia.

108. ZUFFA: nauseante a vedere e ad odorare. Per gli *occhi* alla vista delle lordure si aggiungevano le punture acute dell'ammoniaca esalante da questa bolgia, che aveva proprio l'aspetto ed il carattere d'una fogna di latrina.

109. CUPO: come il cuore dell'adulatore; « le profondità di Satana; » *Apoc.* II, 24.

110. LOCO: Al.: L'OCCHIO. « Convien salire nel più alto del ponte, giacchè per poco che il raggio visuale si fosse scostato dalla perpendicolare, sarebbe ito a ferire no 'l fondo, ma l'una o l'altra sponda del fosso. Significa forse, che per bene osservare certi vizi e'bisogna allontanarsene; l'adulazione segnatamente, cupa insieme e schifosa »; *Tom.*

113. STERCO: loro elemento in vita. Cfr. *Giobbe* XX, 7: « Quasi sterquilinium in fine perdetur. - *Thren.* IV, 5: « Amplexati sunt stercora. »

114. PRIVATI: cessi. Parea calato laggiù dai cessi di questo mondo. « Facit mentionem potius de stercore humano, quam alterius animalis, quia adulari est proprium hominis, non alterius animalis »; *Benv.*

V. 115-126. ***Alessio Interminelli da Lucca.*** Dante vede laggiù uno tutto lor-

Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non parea s'era laico o cherco.
118 Quei mi sgridò: « Perchè se' tu sì ingordo
Di riguardar più me che gli altri brutti? »
Ed io a lui: « Perchè, se ben ricordo,
121 Già t'ho veduto coi capelli asciutti,
E se' Alessio Interminei da Lucca:
Però t'adocchio più che gli altri tutti. »
124 Ed egli allor, battendosi la zucca:
« Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe
Ond'io non ebbi mai la lingua stucca. »
127 Appresso ciò lo duca « Fa' che pinghe »
Mi disse, « un poco il viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
130 Di quella sozza e scapigliata fante
Che là si graffia con l'unghie merdose,

do, a quanto sembra più che non gli altri. « Perchè sei tu tanto avido di riguardar me più che non gli altri? » « Perchè mi pare di conoscerti; tu se' Alessio Interminelli da Lucca. » Il dannato si percuote il capo, dolente ed adirato di essere riconosciuto, e confessa che le sue adulazioni lo precipitarono in tale abisso. Costui fu contemporaneo di Dante. Gli *Interminei*, sincope di *Interminelli* (o *Antelminelli*), erano di parte Bianca. Alessio era ancor vivo nel decembre del 1295. « Non lasciò nome di sè, nè forse sarebbe stato mai ricordato senza i versi dell'Alighieri »; *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, p. 209 sgg. Lo dicono sommo adulatore ed ingannatore di donne (*Lan.*, *Buti*, *Iac. Dant.*, *Dan.*, ecc.). « Ex multis blanditiis coloratis et verbis ipsius multas mulieres decepit »; *Bambgl.* – « Meravigliosamente fu grande lusinghiero »; *Lan.* – « Fu uomo valentissimo bene che fosse involto in sì fatto vizio »; *Falso Bocc.* – « Ex prava consuetudine tantum delectabatur adulatione, quod nullum sermonem sciebat facere, quem non condiret oleo adulationis: omnes ungebat, omnes lingebat; etiam vilissimos et mercenarios famulos; et ut cito dicam, totus colabat, totus fœtebat adulatione »; *Benv.*

116. LORDO: cfr. *Mazzoni, Difesa d. C. di D.* II, p. 539. *Com. Lips.* I^{2}, 303.

117. PAREA: appariva; tanto era lordo, che non si poteva distinguere se fosse tonsurato o no.

124. ZUCCA: capo. Secondo l'*Ott.* voce del dialetto lucchese. In realtà è dell'uso popolare anche non lucchese, dicendosi *zucca pelata*, *zucca vuota*, ecc. La voce è qui usata per disprezzo. Quel *battersi la zucca* potrebbe anche essere atto di chi vuoi risovvenirsi di cosa o persona dimenticata.

126. STUCCA: stanca, annoiata; voce dell'uso popolare toscano.

V. 127-136. ***La meretrice Taide.*** Virgilio mostra a Dante un'altra di quelle sciagurate creature che, anche in tal luogo, pur graffiandosi per il dolore, non cessa di fare atti meretrici. È *Taide*, la meretrice rappresentata da Terenzio nell'atto III dell'*Eunuco*, tipo di certe donne che, lusingando in diversi modi, ingannano gl'incauti; onde Dante la dipinge tanto schifosa.

127. PINGHE: pinga, spinga; guarda un po' più in là.

129. ATTINGHE: attinga; giunga cogli occhi a veder bene la faccia di quella sozza e scapigliata *fante*, cioè bagascia. Sulla voce *fante* per donna di abbietta condizione e di vile presenza cfr. *Monti*, *Prop.* II, 1, p. 65.

131. SI GRAFFIA: di Anna, sorella di Didone *Virg.*, *Aen.* IV, 673 sg.: « Unguibus ora soror fœdans et pectora pugnis, Per medios ruit. » – MERDOSE: « Certe

Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante.
133 Taide è, la puttana che rispose
Al drudo suo, quando disse 'Ho io grazie
Grandi appo te?':'Anzi meravigliose!'
136 E quinci sien le nostre viste sazie. »

[auctor] non poterat melius loqui, considerata persona de qua loquitur, quia sermones sunt formandi secundum subiectam materiam »; *Benv.* - « Omnia verba suis locis optima; etiam sordida dicuntur propria »; *Quintiliano.*

132. S'ACCOSCIA: si pone sulle cosce. « Che ora s'accosciasse, e ora stesse in piè ha la sua allegoria; ma meglio è lasciare inviluppato nella sua oscurità quello che onestamente non si può esplicare »; *Land.*

134. DRUDO: il soldato Trasone, quando le ebbe mandato in dono una schiava. Cfr. *Terenz., Eun.* A. III, sc. 2: « O Thais mea, Meum suavium, quid agitur? ecquid nos amas de fidicina istac? » E Taide: « Plurimum merito tuo. » Cfr. *Beccaria* nel *Borghini*, an. 1876, p. 324. Ordinariamente si riferiscono questi versi all'A. III, sc. 1: « Magnas vero agere gratias Thais mihi? » «Ingentes, » ecc. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 169. Il *Betti, Scritti dant.*, 25 sgg., si avvisa che Dante, non avendo letto Terenzio, attingesse al seguente luogo di Cicerone, *De Amicit.*, 26: « Nulla est igitur hæc amicitia, cum alter verum audire non vult, alter ad mentiendum paratus est. Nec parasitorum in comœdiis assentatio nobis faceta videtur, nisi essent milites gloriosi: *Magnas vere agere gratias Thais mihi?* Satis erat respondere *magnas; ingentes* inquit. Semper auget assentator id quod is, cuius ad voluntatem dicitur, vult esse magnum. » E il *Betti* osserva: « Usò Dante nella *Div. Com.* la ricordanza di questo bel passo; e tolto facilmente, siccome è chiaro, il nominativo *Thais* per un vocativo, tenne che il vano soldato parlasse quelle parole non al parassito Gnatone, ma alla donna: e ch'ella rispondesse a lui quella insoffribile piacenteria. » Certo è più spiegabile il piccolo abbaglio di D., se supponiamo ch'egli avesse in mente non la commedia di Terenzio, ma la citazione di Cicerone. - GRAZIE: meriti.

135. APPO: lat. *apud*, appresso.

136. QUINCI: di qui: gli occhi nostri siano sazi di quanto abbiam veduto di queste sporche creature. Dante dedica pochissimi versi a questo genere di peccatori. Per le bolge dei ruffiani e dei lusingatori basta un solo canto.

CANTO DECIMONONO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA TERZA: SIMONIACI

(Confitti, col capo in giù, dentro fori non larghi, lasciano sporgere i piedi, le piante de' quali sono accese, e parte delle gambe)

PAPA NICCOLÒ III

O Simon mago, o miseri seguaci,
Che le cose di Dio, che di bontate
Deono essere spose, voi rapaci
4 Per oro e per argento adulterate;
Or convien che per voi suoni la tromba,
Però che nella terza bolgia state.
7 Già eravamo alla seguente tomba

V. 1-30. ***La bolgia dei simoniaci.*** Nella terza bolgia sono puniti i simoniaci o trafficatori delle cose sacre. Sono confitti, capovolti, in fori, con le gambe fuori e con le piante accese; ma, al sopraggiungere di nuovi dannati, cadono giù nelle fessure della pietra. Capovolsero l'ordine stabilito da Dio, e qui giacciono essi medesimi capovolti; invece di pensare al cielo ebbero in mira solo la potenza terrena, e qui sono costretti a tener gli occhi giù nella terra; i metalli che la terra nasconde nel suo seno, furono il loro idolo, e qui vanno giù dove è l'idolo loro; non vollero che riempire la borsa, e qui la riempiono colle lor proprie persone, v. 72; calpestarono sotto i piedi la santa fiamma dello Spirito (cfr. *Atti* II, 3 sg.), e qui la fiamma, il contrario dell'aureola, cuoce loro continuamente i piedi.

1. SIMON: di costui, che voleva comperare con denari da S. Pietro doni spirituali, cfr. *Atti* VIII, 9 sgg. I SS. Padri lo dissero capo di una setta eretica (*Clem. Al.*, *Strom.* II, 11; VII, 17. *Orig.*, *Cont. Cels*, I, p. 57), anzi autore di ogni eresia (*Iren.*, *Adv. Haer.* I, 23, 24. *Epiph.*, *Haer.* 21). Da lui si denomina il far mercato delle cose sacre.

3. DEONO: Al.: DENNO. Le cose sacre come gli uffizi ecclesiastici, devono essere congiunte alla bontà, date ai buoni; cfr. I *Tim.* III, 2-12. *Tit.* I, 5-9. – VOI: Al.: E VOI: voi al contrario. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 169 sg. *Moore, Critic.*, 323 sg.

4. ADULTERATE: fate vostre illegittimamente, comperandole come una merce, sicchè la vostra unione a loro è adulterio. *Adulterio* chiama la Bibbia l'idolatria; cfr. *Geremia* III, 9; XIII, 27. *Ezech.* XXIII. I simoniaci non adorano altro Iddio che il *Vitello d'oro.*

5. TROMBA: del banditore che strombazza i misfatti dei condannati a pubblica punizione. Al.: La tromba epica. Ma Dante chiama il suo Poema *Commedia*, non *Epopea*.

7. TOMBA: Anzichè intendere per *tomba* questa terza bolgia, in quanto è una gran tomba, o cimitero dove sono sepolti i simoniaci (non è forse ogni bolgia sepoltura dei dannati?), sarà da intendere *tomba* come il ponte che sta sulla terza bolgia: vedi *D'Ovidio, Studii*, p. 364 nt.

materiam »; *Benv.* – « Omnia verba suis locis optima; etiam sordida dicuntur propria »; *Quintiliano*.

132. S'ACCOSCIA: si pone sulle cosce. « Che ora s'accosciasse, e ora stesse in piè ha la sua allegoria; ma meglio è lasciare inviluppato nella sua oscurità quello che onestamente non si può esplicare »; *Land*.

134. DRUDO: il soldato Trasone, quando le ebbe mandato in dono una schiava. Cfr. *Terenz.*, *Eun.* A. III, sc. 2: « O Thais mea, Meum suavium, quid agitur? ecquid nos amas de fidicina istac? » E Taide: « Plurimum merito tuo. » Cfr. *Beccaria* nel *Borghini*, an. 1876, p. 324. Ordinariamente si riferiscono questi versi all'A. III, sc. 1: « Magnas vero agere gratias Thais mihi? » « Ingentes, » ecc. Cfr. *Blanc*, *Versuch* I, 169. Il *Betti*, *Scritti dant.*, 25 sgg., si avvisa che Dante, non avendo letto Terenzio, attingesse al seguente luogo di Cicerone, *De Amicit.*, 26: « Nulla est igitur hæc amicitia, cum alter verum

essent milites glorios
re gratias Thais mi
spondere *magnas*; *in*
per anget assentator
ad voluntatem dicit
gnum. » E il *Betti* oss
nella *Div. Com.* la ri
bel passo; e tolto fa
chiaro, il nominativo
tivo, tenne che il va
quelle parole non al
ma alla donna: e ch
lui quella insoffribile
è più spiegabile il pic
se supponiamo ch'eg
non la commedia di
tazione di Cicerone. -

135. APPO: lat. *ap*

136. QUINCI: di qu
siano sazi di quanto
queste sporche creat
pochissimi versi a qu
catori. Per le bolge
singatori basta un s

19 L'un delli quali, ancor non è molt'anni,
Rupp'io per un che dentro vi annegava:
E questo sia suggel che ogni uomo sganni!
22 Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D'un peccator li piedi e delle gambe
Infino al grosso; e l'altro dentro stava.
25 Le piante erano a tutti accese intrambe;
Per che si forte guizzavan le giunte,
Che spezzate averian ritorte e strambe.

20. PER UN: « dice l'Autore che vide in una buca il dì di Sabato (*santo*) quando si dà il fuoco benedetto, in questa buca si vi si sconvolse Antonio di Baldinaccio de' Cavacciuli di Firenze per siffatto modo, che convenne che quella buca si disfacesse, e fue l'Autore a disfarla »; *An. ed. Vern.*, 1848, pag. 148, nt. – *Bambgl.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Buti*, *An. Fior.*, ecc. non raccontano in proposito nulla di positivo. Ma *Benv.*: « Qui casus fuit talis: cum in ecclesia prædicta circa Baptismum colluderent quidam pueri, ut est de more, unus eorum furiosior aliis intravit unum istorum foraminum, et ita et taliter implicavit et involvit membra sua, quod nulla arte, nullo ingenio poterat inde retrahi. Clamantibus ergo pueris, qui illum iuvare non poterant, factus est in parva hora magnus concursus populi; et breviter, nullo sciente aut potente succurrere puero periclitanti, supervenit Dantes, qui tunc erat de Prioribus regentibus [*ciò non può essere, perchè ai priori non era permesso di uscire dal palagio per tutta la durata del loro ufficio*]. Qui subito, viso puero, clamare cœpit: Ah, quid facitis, gens ignara? portetur una securis. Et continuo portata securi, Dantes manibus propriis percussit lapidem, qui de marmore erat, et faciliter fregit: ex quo puer quasi reviviscens a mortuis liber evasit. » E *Serrav.*: « Semel in uno Sabato Sancto erat tanta moltitudo puerorum, qui portabantur, quod propter unum furiosum, qui indecenter comprimebat alios, unus puer erat ibi in aqua, qui suffucabatur, nisi quia Dantes, qui erat ibi, accepit unum maleum, et fregit lapidem, et sic liberavit puerum a suffucatione. »

21. SIA: Al.: FIA. – SGANNI: « idest quod certioret omnes sine aliqua deceptione, quod iste lapis fractus fuit a me bono animo et honesta de causa, scilicet pro liberatione pueri; quod pro tanto dicit, ne videretur violasse rem sacram et sic commisisse crimen sacrilegii »; *Benv.* – « Alcuni voglion dire che lo rompesse come eretico, per dispregio »; *Vell.* – « Non potrebb' essere che, essendo stata fatta quella rottura senza testimoni, venisse poi attribuita ad altri che ne fu dai preti vessato? e che Dante, per pietà di quell'innocente, scrivesse in faccia al mondo: *Ruppi io* e non altri; e questo sia suggello che disinganni ognuno. Ciò parmi più naturale: poichè, essendo vivo il fanciullo, avrebbe potuto Dante recarlo in testimonianza del fatto, se il sospetto fosse caduto su lui: e ciò sarebbe bastato a giustificarlo. » *Ross.*

22. BOCCA: imboccatura di ogni foro. – SOPERCHIAVA: soperchiavano i piedi.

23-24. LI PIEDI, E DELLE GAMBE ecc.: « sì che si vedeano li piedi e le gambe infino al polpaccio »; *Buti*. Al.: DEI (O DI) PIEDI lez. evidentemente falsa; cfr. *Moore, Crit.*, 325.

24. L'ALTRO: il rimanente del corpo. – DENTRO: dal foro.

25. INTRAMBE: ambe le piante de' piedi.

26. PER CHE: e perciò. Per la grande arsura le giunture si contorcevano talmente, che avrebbero rotto qualunque più forte legame.

27. RITORTE: vermène verdi, che attorcigliate servono per legami di fastella o cose simili. – STRAMBE: « così chiamano in Val d'Ema quelle vette di albero ritorte da legare fascine od altro, dette perciò altrove ritortole »; *Caver.* Ma quale è allora la differenza tra *ritorte* e *strambe*? Al. spiegano *strambe* per funi fatte con erbe intrecciate ma non ritorte. Il *Gelli*: « *Ritorte* son quei legamenti de' rami d'arbori attorti, con che i villani legano le fastella della stipa; *strambe* son quelle fune, fatte d'erbe secche e nervose, con le

28 Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l'estrema buccia,
Tal era lì da' calcagni alle punte.
31 « Chi è colui, maestro, che si cruccia,
Guizzando più che gli altri suoi consorti, »
Diss'io, « e cui più rossa fiamma succia? »
34 Ed egli a me: « Se tu vuoi ch'io ti porti
Laggiù per quella ripa che più giace,
Da lui saprai di sè e de' suoi torti. »
37 Ed io: « Tanto m'è bel, quanto a te piace:
Tu se' signore, e sai ch'io non mi parto
Dal tuo volere, e sai quel che si tace. »
40 Allor venimmo in su l'argine quarto:
Volgemmo e discendemmo a mano stanca

quali vengon legate le cuoia di verso la Barberia. »

28. QUAL ecc.: Il Venturi cita questi due passi latini: « Ecce levis summo de vertice visus Iuli Fundere lumen apex tactuque innoxia mollis Lambere flamma comas et circum tempora pasci »; *Virg., Aen.* II, 682-4. – « Nec cum subsiliunt ignes ad tecta domorum Et celeri flamma degustant tigna trabesque »; *Lucret., Rer. nat.* II, 191-2. Pur non negando qualche somiglianza tra Virg., Lucr. e D., è chiaro però che il nostro poeta trasse l'immagine sua delle *cose unte* dalla diretta osservazione della realtà.

29. PUR: solamente. – BUCCIA: superficie; cfr. *Purg.* XXII, 25.

30. TAL: così movevasi lì il fiammeggiare su per tutta la pianta de' piedi, da' calcagni fino alle punte delle dita.

V. 31-78. ***Papa Niccolò III.*** Dante vede uno che guizza coi piedi più degli altri. Aiutato da Virgilio, gli si accosta e gli dimanda: « Chi sei? » Il miserabile crede che Dante sia Bonifazio VIII, il quale, già morto, venga ad occupare il suo miserando posto. Disingannato da Dante, soggiunge ch'egli è Niccolò III (un Orsini che fu papa dal 25 nov. 1277 al 22 mag. 1280), e confessa le sue colpe, e dichiara a Dante la condizione della bolgia.

32. GUIZZANDO: contorcendo i piedi. – CONSORTI: nella colpa e nel supplizio.

33. SUCCIA: « perocchè la fiamma di cose unte, quale era questa, pare quasi non ardere la materia soggetta, ma suggere la untura fuori della detta materia »; *Barg.*

34. PORTI: « quia ipse cum corpore non poterat ire per ripam arduam »; *Benv.* La ripa era per Dante troppo scoscesa. I versi nascondono per avventura un'allegoria qualsiasi. Il rimproverare, come fa il Poeta, al già capo della Chiesa i vizi suoi e de' suoi pari è assai pericoloso; ma Dante è portato da Virgilio, cioè dalla suprema autorità secolare.

35. RIPA: inferiore, che *più giace,* cioè è più inclinata, essendo più bassa della superiore, poichè Malebolge tutta pende; *Inf.* XXIV, 37 sgg.

36. DA LUI: egli stesso ti dirà chi egli sia e qual sia la sua colpa.

37. M'È BEL: mi è grato; cfr. *Purg.* XXVI, 140.

38. SIGNORE: cfr. *Inf.* II, 140. « Tu maior; tibi me est æquum parere »; *Virg., Eclog.* V, 4. – PARTO: allontano.

39. QUEL ecc.: ciò che io penso e non dico; cfr. *Inf.* X, 18; XVI, 118 sgg.

40. VENIMMO: Dante portato da Virgilio. La dimanda, come un'ombra potesse portare un corpo reale, è inutile. Gli spiriti sono dotati, secondo la credenza popolare, di forze fisiche, sicchè possono portare la gente non meno del diavolo, che è lui pure incorporeo. Certo in D. si nota, circa la densità e resistenza delle ombre, qualche incoerenza, ma di questa le ragioni dell'arte ci danno sufficiente spiegazione. – QUARTO: come quello che separa la terza dalla quarta bolgia; il *primo* argine è la *roccia,* dal cui imo si muovono gli scogli; *Inf.* XVIII, 16.

41. VOLGEMMO: dal ponte verso la bolgia. – STANCA: sinistra.

Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
43 Lo buon maestro ancor della sua anca
Non mi dipose, sì mi giunse al rotto
Di quei che si piangeva con la zanca.
46 « O qual che se', che il dì su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa, »
Comincia' io a dir, « se puoi, fa' motto. »
49 Io stava come il frate che confessa
Lo perfido assassin, che, poi ch'è fitto,
Richiama lui, per che la morte cessa;
52 Ed ei gridò: « Se' tu già costì ritto,
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.

42. FORACCHIATO: come le ripe pieno di fori con entrovi un dannato capovolto; cfr. v. 13 sgg. - ARTO: stretto. *Benv.* « pleno foraminibus arctis »; contro la grammatica. Al.: *Arto,* perchè tutte le bolge sono strette (?). Al.: *Arto,* perchè *foracchiato,* mentre tanto vi perdea il fondo, quanto v'era di vano (?). Confessiamo di non poter dire con certezza di convinzione perchè chiami *stretta* questa bolgia. Forse il contrario, la caricatura della *via stretta* (*Matt.* VII. 13)?

44. SÌ: Al.: SIN, essendosi creduto necessario un *sinchè*. Ma *sì* ebbe valore avversativo, quel valore che poi è rimasto a *bensì*; e tal senso è più che sodisfacente qui ed altrove (p. es., nel v. 128 di questo c.). Cfr. *D'Ovidio, Il piè fermo* nella Miscellanea Scherillo-Negri, p. 104 sg. - MI GIUNSE: mi portò vicino. - AL ROTTO: al foro di quegli che più degli altri si dibatteva.

45. PIANGEVA: *piangere* è qui adoperato nel senso proprio del lat. *plangere* = battere, percuotere. Al.: Dava segni di dolore, franc. *se plaignait.* - ZANCA: gamba, il sing. per il plur. Al.: Piedi. « È voce viva *cianca,* cangiata la *z* in *c,* come nella frase *Andare a cianche larghe,* per dire a gambe larghe. *Zanca* o *cianca* è dunque la gamba, non, come alcuni dicono, il piede »; *Caverni.* Cfr. *Inf.* XXXIV, 79.

47. COMMESSA: piantata come un palo; fitta in modo da combaciare in ogni parte col foro.

48. SE PUOI: « hoc pro tanto dicit, quia non videbatur bene verisimile, quod ille posset bene loqui, qui habebat os repletum terra; ideo auctor stabat multum attentus »; *Benv.* Ma e il v. 36?

49. FRATE: lo Statuto municipale di Firenze prescriveva: « Assassinus trahatur ad caudam muli seu asini usque ad locum iustitiæ, et ibidem plantetur capite deorsum, ita quod moriatur. » La *propagginazione* era pena comune nel medio evo « Aliquando contingit.... quod unus pessimus sicarius damnatus.... ad plantationem corporis, postquam est positus in fossa cum capite deorsum, revocat confessorem suum ut confiteatur sibi aliquod peccatum, et dicat sibi aliquid de novo. Tunc confessor necessario inclinat aurem suam ad terram et attente auscultat illum »; *Benv.* - « Assassino è colui che uccide altrui per danari, et è comunemente condannato in ogni luogo del mondo a tal pena; cioè trapiantato in terra. E veramente li simoniaci sono simili alli assassini: imperò che, come li simoniaci vendono la grazia, così li assassini vendono lo vincolo dell'amor naturale per danari, quando uccidono li uomini per danari »; *Buti.*

51. CESSA: tien lontana da sè, ritarda. « L'assassino talvolta, a ritardare d'alcun poco la morte, che operavasi col chiudere il foro per mezzo di terra, richiamava il frate, fingendo altro peccato da confessargli »; *L. Vent., Sim.* 214.

54. SCRITTO: libro del futuro, nel quale i dannati leggono l'avvenire; cfr. *Inf.* X, 100 sgg., e nel quale Niccolò III aveva letto che Bonifazio VIII doveva venire a surrogarlo non prima del 12 ottobre 1303.

55 Se' tu sì tosto di quell' aver sazio
Per lo qual non temesti tôrre a inganno
La bella donna, e poi di farne strazio? »
58 Tal mi fec'io, quai son color che stanno,
Per non intender ciò ch' è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
61 Allor Virgilio disse: « Digli tosto:
'Non son colui, non son colui che credi!' »
Ed io risposi come a me fu imposto.
64 Per che lo spirto tutti storse i piedi;
Poi, sospirando e con voce di pianto,
Mi disse: « Dunque che a me richiedi?
67 Se di saper ch'io sia ti cal cotanto,
Che tu abbi però la ripa corsa,
Sappi ch'io fui vestito del gran manto;
70 E veramente fui figliuol dell' orsa,

55. AVER: ricchezze mal acquistate; cfr. *G. Vill.* VIII, 6, 64.

56. INGANNO: si racconta che Bonifazio VIII inducesse con inganno Celestino V a rinunziare al papato (cfr. *Murat.*, *Ann. d'It.* all' a. 1294) e con inganno si facesse quindi eleggere papa (cfr. *G. Vill.* VIII, 6).

57. DONNA: Chiesa; cfr. *Efes.* V, 27. Nella famosa bolla *Unam sanctam* Bonifazio VIII cita le parole: « una est columba mea, perfecta mea », *Cant.* VI, 8, riferendole alla Chiesa. - STRAZIO: simoneggiando. « Nullo maggiore strazio puote uomo fare della sua donna, ch' egli ha sposata, che sottometterla per moneta a chi più ne dà »; *Ott.* Di Bonifazio VIII *Bern. Guido, Vita Bonif.* in *Murat., Script.* III, I, 670: « Incœpit autem quadam via suam potentiam et papalem magnificentiam dilatare. Cuius prædecessor Cœlestinus miracula operatus est in vita sua et post mortem. Ipse vero Bonifacius fecit mirabilia multa in vita sua, sed eius mirabilia in fine mirabiliter defecerunt. » E Tolomeo da Lucca *Hist. eccl.* XXIII, c. 36: « Factus est fastuosus et arrogans, ac omnium contemtivus »; cfr. *Murat.*, *Script.* XI, 1203.

58. TAL: rimasi lì come chi, non avendo compreso ciò che gli è stato risposto e credendosi scornato, non sa che debba replicare.

62. NON SON: avendo Niccolò ripetuto la domanda: *Se' tu,* ecc. v. 52 sg., Virgilio dice a Dante che ripeta lui pure la risposta.

64. TUTTI: affatto; Al.: TUTTO. Cfr. *Moore, Crit.*, 325 sg. *Inf.* XXXI, 15. - STORSE: « In questo atto fatto per papa Niccola si mostra, che si pentisse delle parole dette di papa Bonifazio; a dare ad intendere, che l'uomo non dee essere presuntuoso a dire male d' altrui »; *Ott.* - « in signum iræ et doloris. Doluit enim quod iste non esset Bonifacius, quia in adventu eius erat cooperiendus ab eo »; *Benv.* Così pure *Buti, Barg., Tal., Vell., Gelli,* ecc. « Per vergogna d' aver parlato ad altri che a complice suo »; *Tom., Pol.,* ecc. Forse ha ragione il *Ross.*: « Il papa Orsini all' udir da Dante ch' ei non era quel Bonifazio da lui sì avidamente atteso, nella speranza di scemare al venir di lui la propria pena (poichè a color che van sotto si spegne la fiamma delle piante [?]), tutti distorse i piedi nel suo dispetto. »

67. TI CAL: se ti preme tanto di sapere chi io sia, che tu abbi per questo scorsa la ripa che è tra l' argine e questo fosso.

69. MANTO: papale; cfr. *Inf.* II, 27.

70. DELL'ORSA: degli Orsini, che furono detti « de filiis ursæ. » - « Allegoricamente vuole significare che fu avarissimo, come l' orso, che è ingordo animale e mai non si sazia »; *Buti.*

Cupido sì, per avanzar gli orsatti,
Che su l'avere, e qui me misi in borsa.
73 Di sotto al capo mio son gli altri tratti,
che precedetter me simoneggiando,
Per le fessure della pietra piatti.
76 Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui ch'io credea che tu fossi,
Allor ch'io feci il subito dimando.
79 Ma più è il tempo già che i piè mi cossi,
E ch'io son stato così sottosopra,
Ch'ei non starà piantato coi piè rossi;
82 Chè, dopo lui, verrà di più laid'opra
Di vêr ponente un pastor senza legge,
Tal, che convien che lui e me ricopra.

71. AVANZAR: far grandi, accrescendone averi e potenza. – ORSATTI: gli Orsini.

72. SU: nel mondo imborsai denari, qui nell'Inferno la mia persona. Di Niccolò III *G. Vill.* VII, 54: «Mentre fu giovane cherico e poi cardinale, fu onestissimo e di buona vita, e dicesi ch'era il suo corpo vergine; ma poi che fu chiamato papa Niccola terzo, fu magnanimo, e per lo caldo de' suoi consorti imprese molte cose per fargli grandi, e fu de' primi o il primo papa nella cui corte s'usasse palese simonia per gli suoi parenti; per la qual cosa gli aggrandì molto di possessioni e di castella e di moneta sopra tutti i Romani, in poco tempo ch'egli vivette.»

73. DI SOTTO: giù per la fessura della pietra. – ALTRI: papi. «Et neminem nominat, quia nullus fuerat ante eum ita publice infamatus de simonia»; *Benv.* – TRATTI: raccolti, cfr. *Inf.* III, 106. Al.: Tirati giù. Non furono *tirati*, ma *spinti* giù dai loro successori.

75. PIATTI: appiattati, nascosti.

77. COLUI: Bonifazio VIII.

78. SUBITO: improvviso. – DIMANDO: «se' tu già costì ritto? ecc.» v. 52.

V. 79-87. ***Papa Clemente V.*** Niccolò III, che si cosse i piedi già per vent'anni, predice che Bonifazio VIII (m. 12 ottobre 1303) starà lì meno di vent'anni a cuocersi i suoi, perchè verrà prima Clemente V (m. 20 aprile 1314) a farlo cascar giù. Niccolò descrive quindi il carattere infame di Clemente V, il quale «fu uomo molto cupido di moneta, e simoniaco, chè ogni beneficio per danari s'avea in sua corte; e fu lussurioso, chè palese si dicea, che tenea per amica la contessa di Pelagorga, bellissima donna, figliuola del conte di Fusci»; *G. Vill.* IX, 59.

79. MI COSSI: così propagginato.

81. COI PIÈ: Al.: E COI PIÈ.

82. VERRÀ: quaggiù a star piantato coi piè rossi e far cascar giù Bonifazio VIII. Il successore immediato di Bonif. VIII, Benedetto XI, papa per 9 mesi, «fu buono uomo, e onesto e giusto, e di santa e religiosa vita, e avea voglia di fare ogni bene»; *G. Vill.* VIII, 80, onde non andò in Inferno. Se abbiamo qui un *vaticinium post eventum*, questi versi devono essere stati scritti dopo il 20 aprile 1314.

83. PONENTE: Bertrando del Gotto, arcivescovo di Bordeaux, che fu poi Clemente V, era Guascone, e la Guascogna è al ponente di Roma. – SENZA LEGGE: che non bada a veruna legge, nè divina nè umana. Clemente V comprò infamemente il gran manto, cfr. *G. Vill.*, VIII, 80; trasferì la sede papale in Avignone; fu vile schiavo delle colpevoli voglie di Filippo il Bello, cfr. *Raynal.*, *Annal.* ad a. 1307. *Guid.*, *Vit. Clem.* in *Murat.*, *Script.* III, 676; soppresse inginstissimamente l'ordine dei Templari, ingannò perfidamente Arrigo VII, cfr. *Par.* XVII, 82, *Raynal.* ad a. 1312, e ne fece tante da meritarsi anche troppo l'elogio qui fattogli dal Poeta. Cfr. *Encicl.* 387 sg.

84. LUI: Bonifazio VIII. – RICOPRA: qui, occupando l'imboccatura di questo foro; e su nel mondo, commettendo tali e tante infamie, da far dimenticare, o almeno parer piccole, quelle commesse da me e da Bonifazio VIII.

'Non son colui, non son colui che credi!' »
Ed io risposi come a me fu imposto.

64 Per che lo spirto tutti storse i piedi;
Poi, sospirando e con voce di pianto,
Mi disse: « Dunque che a me richiedi?

67 Se di saper ch'io sia ti cal cotanto,
Che tu abbi però la ripa corsa,
Sappi ch'io fui vestito del gran manto;

70 E veramente fui figliuol dell'orsa,

55. AVER: ricchezze mal acquistate; cfr. *G. Vill.* VIII, 6, 64.

56. INGANNO: si racconta che Bonifazio VIII inducesse con inganno Celestino V a rinunziare al papato (cfr. *Murat.*, *Ann. d'It.* all'a. 1294) e con inganno si facesse quindi eleggere papa (cfr. *G. Vill.* VIII, 6).

57. DONNA: Chiesa; cfr. *Efes.* V, 27. Nella famosa bolla *Unam sanctam* Bonifazio VIII cita le parole: « una est columba mea, perfecta mea », *Cant.* VI, 8, riferendole alla Chiesa. - STRAZIO: simoneggiando. « Nullo maggiore strazio puote uomo fare della sua donna, ch' egli ha sposata, che sottometterla per moneta a chi più ne dà »; *Ott.* Di Bonifazio VIII *Bern. Guido, Vita Bonif.* in *Murat., Script.* III, I, 670: « Incœpit autem quadam via suam potentiam et papalem magnificentiam dilatare. Cuius prædecessor Cœlestinus miracula operatus est in vita sua et post mortem. Ipse vero Bonifacius fecit mirabilia multa in vita sua, sed eius mirabilia in fine mirabiliter defecerunt. » E Tolomeo da Lucca *Hist. eccl.* XXIII,

la domanda: *Se' tu*, ecc. v. 52 gilio dice a Dante che ripeta l risposta.

64. TUTTI: affatto; Al.: TU *Moore, Crit.*, 325 sg. *Inf.* XX STORSE: « In questo atto fatto Niccola si mostra, che si pent parole dette di papa Bonifazi ad intendere, che l'uomo non presuntuoso a dire male d' alt - « in signum iræ et doloris. D quod iste non esset Bonifaciu adventu eius erat cooperiend *Benv.* Così pure *Buti*, *Barg.*, T *Gelli*, ecc. « Per vergogna d' lato ad altri che a complice su *Pol.*, ecc. Forse ha ragione il papa Orsini all' udir da Dante era quel Bonifazio da lui sì a atteso, nella speranza di scema di lui la propria pena (poich che van sotto si spegne la fia piante [?]), tutti distorse i pie dispetto. »

67. TI CAL: se ti preme sa pere chi io sia, che tu abbi p

100 E se non fosse che ancor lo mi vieta
La riverenza delle somme chiavi
Che tu tenesti nella vita lieta,
103 I' userei parole ancor più gravi;
Chè la vostra avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni e sollevando i pravi.
106 Di voi, pastor, s'accorse il Vangelista,
Quando colei, che siede sopra l'acque,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista;
109 Quella che con le sette teste nacque,
E dalle dieci corna ebbe argomento,

100. ANCOR: anche adesso che ti trovo qui tra' dannati.

102. LIETA: tale sembra ai dannati, *Inf.* VI, 51; X, 69, 82; XV, 49, 57. « C'è anche un po' di sarcasmo, quasi toccasse le delizie della sua vita pontificale »; *Betti.*

103. USEREI: e la usa veramente nei versi seguenti.

104. VOSTRA: di voi pastori. – IL MONDO: rammenta le *molte genti* che la lupa *fe' già viver grame; Inf.* I, 51. – ATTRISTA: « e che altro cotidianamente uccide e pericola le città, le contrade, le singulari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'avere appo alcuno! » *Conv.* IV, 12.

105. CALCANDO: « ecco la cagione, perchè li pastori simoniaci della santa Chiesa fanno tristo il mondo, per ch'ellino calcano i buoni non accettandoli a' benefici, perchè non hanno che dare; et inalzano li rei per danari, accettandoli a' benefici: e così danno materia a' cherici d'essere tristi, e non curare se non d'avere danari, sperando per quelli d'ottenere ogni grazia »; *Buti.* – SOLLEVANDO: Al.: SU LEVANDO, lez. difesa da *Z. F.*, 112.

106. S'ACCORSE: « vi scorse e giudicò profetando »; *Tom.* – VANGELISTA: S. Giovanni nell'*Apocalisse* XVII, il qual capitolo vuol esser letto per intendere questi versi di Dante. Il Vangelista parla di Roma pagana; Dante, con molti altri, intende di Roma cristiana, papale.

107. COLEI: Roma, *Apoc.* XVII, 18; per Dante la S. Sede. – ACQUE: popoli, genti e lingue; *Apoc.* XVII, 15.

108. PUTTANEGGIAR: « essere a tutte le volontà dei re. Matteo Villani (lib. I, cap. 93) dice del conte d'Avellino, che *avea d'ogni parte puttaneggiato* »; *Betti.*

109. TESTE: monti, *Apoc.* XVII, 9. – NACQUE: il Vangelista la vide sin da principio a cavallo della bestia dalle sette teste e dieci corna; *ibid.*, 3. Secondo alcuni interpreti, la bestia e la donna sono in sostanza la stessa cosa. « Onde il Poeta, confondendo insieme la donna e la bestia, scorse nel loro complesso una figura della Chiesa ai re prostituita »; *Ross.*

110. E DALLE: il *Betti* vuol che si legga: ED HA LE DIECI CORNA, fondandosi sul passo *Apocal.* XVII, 7: « Et dicam tibi sacramentum mulieris, et bestiæ quæ portat eam, quæ *habet* capita septem et cornua decem. » Ma la lez. è del tutto priva di autorità. – CORNA: dieci re, *Apoc.* XVII, 12. Così interpreta l'*Apocalisse* sè stessa. Dante sembra però avere inteso diversamente. *Bambgl.* vede nella meretrice la vanità mondana; nelle sette teste i sette peccati mortali; nelle dieci corna dieci *prevaricationes*, o trasgressioni dei dieci precetti del decalogo, ecc. Meglio *Petr. Dant.*: « Meretrix gubernatio ecclesiæ est; bestia corpus ecclesiæ est; septem capita, septem virtutes, seu septem dona Spiritus sancti; decem cornua, decem præcepta legis Mosaicæ.... A quibus cornibus donec pastor Ecclesiæ habuit *argumentum*, id est normam et modum gubernandi, placuit ei virtus. » Secondo *Benv.*, la meretrice è la curia romana; la bestia che ella cavalca, la chiesa militante; le sette teste sono i doni dello Spirito Santo, oppure le sette virtù cardinali; le dieci corna i dieci comandamenti; il *marito* è il papa, vicario di Cristo, ecc. Secondo altri antichi, le sette teste figurano i sette sacramenti; cfr. *Com. Lips.* II, 759 sgg. – ARGOMENTO: freno.

Fin che virtute al suo marito piacque.
112 Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
E che altro è da voi agl'idolatre,
Se non ch'elli uno, e voi n'orate cento?
115 Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre! »
118 E mentre io gli cantava cotai note,
O ira o coscienza che il mordesse,
Forte spingava con ambo le piote.
121 Io credo ben che al mio duca piacesse,

112. DIO: « Simulacra gentium argentum et aurum »; *Psal.* CXIII, 4. – « Argentum suum et aurum suum fecerunt sibi idola »; *Osea* VIII, 4. – « Avarus.... est idolorum servitus »; *Ephes.* V, 5. – « Avaritia est simulacrorum servitus »; *Colos.* III, 5.

113. CHE ALTRO: qual'altra differenza. – IDOLATRE: ant. plur. regolare di idolatra: cfr. *Inf.*, XI, 37.

114. ELLI: eglino, gl'idolatre. – UNO: idolo. – ORATE: adorate. Per altro i pagani non adorano un solo idolo. Onde il *Cesati* (*Nuova interpr. d'un v. di Dante* Vercelli, 1855) spiega: « Voi fate peggio di quanto facesse il popolo d'Israele quando volse ad idolatria, poich'egli si accontentò di un idolo d'oro unico (*Esod.* XXXII, 4, 8, 19, 20, 24. *Sal.* CV, 19), mentre voi fate deità d'ogni pezzo d'oro e d'argento. » – *Serrav.*: « Quot florenos habetis, tot Deos honoratis. » – Alcuni leggono: SE NON CH'EGLI È UNO, e *Z. F.*, 112 osserva: « Per questa nuova e splendida (?) lez. la satira scoppia amarissima oltre ogni dire; perchè torna a quello di chi dicesse ad altri: qual differenza fra te ed un assassino, se non ch'egli *uccide* e tu *ammazzi?* Niuna differenza. E niuna pure tra i simoniaci e gl'idolatri: perchè dee notarsi che qui non vuol già inferire il Poeta che passi tale o tal altra differenza fra costoro, come sarebbe dall'uno al due ecc., bensì che non ve ne corre alcuna. » Invece *Fosc.*: « Cinque codd. della *Cr.*: SE NON CH'EGLI È UNO, nè mi giovano a chiarire il verso che per me fu, ed è, e sarà, temo, oscurissimo. Certo gl'idolatri, non che orare ed adorare un solo Dio, sacrificavano a più di cento. » A noi pare che il senso sia: Per un Dio che adorano gl'idolatri, voi ne adorate cento: dunque il cento per uno, e voi, che vi dite credenti nel vero Dio, siete cento volte peggiori di essi.

115. MATRE: madre, cagione. *Matre* anticam. anche in prosa.

116. CONVERSION: al cristianesimo. – DOTE: la famosa donazione di Costantino a papa Silvestro, ai tempi di Dante creduta un fatto storico; cfr. *De Mon.* II, 13; III, 10. *Inf.* XXVII, 94 sgg. *Purg.* XXXII, 124 sgg. *Par.* XX, 55 sgg. *Com. Lips.* I², 323, II, 753 sgg.; III, 543 sgg. *Encicl.* 640 sgg.

117. PATRE: padre, papa Silvestro, i cui predecessori non possedevano nulla.

V. 118-133. ***Ritorno sullo scoglio.*** All'udire le parole di Dante, il dannato guizza co' piedi, dando come de' calci nel vano, a ciò spinto o dall'ira o dai rimorsi della coscienza. Virgilio, che ha taciuto, ma col lieto volto ha mostrato di approvare l'ardire (v. 88) del suo allievo, prende questo in collo e lo porta su sino a mezzo il ponte che attraversa la quarta bolgia.

118. CANTAVA: diceva apertamente tali *note*, cioè tali parole.

120. SPINGAVA: agitava, scoteva i piedi. Al.: SPRINGAVA. Cfr. *Z. F.*, 114. *Blanc. Versuch* I, 181 sg. – PIOTE: piante dei piedi. « Cum ambabus plantis pedum, quos ducebat et exagitabat ultra modum solitum.... interim dum dictarem sibi tales contumelias, ita quod cantus poeticus erat sibi plus amarus, quam cantus fuerit unquam dulcis, quem audisset in choro vivens »; *Benv.*

121. PIACESSE: ch'io cantassi cotai note.

Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
124 Però con ambo le braccia mi prese,
E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
Rimontò per la via onde discese;
127 Nè si stancò d'avermi a sè distretto,
Sì men portò sovra il colmo dell'arco
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
130 Quivi soavemente spose il carco,
Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco:
133 Indi un altro vallon mi fu scoperto.

122. LABBIA: aspetto, volto; *Inf.* VII, 7; XXV, 21. *Purg.* XXIII, 47. – ATTESE: ascoltò attentamente; fece attenzione.

123. VERE: veraci (cfr. *Inf.* II, 135), benchè ardite. – ESPRESSE: pronunciate chiaramente.

124. PERÒ: «esprime l'atto conseguente dell'azion precedente; vale a dire che Virgilio tutto contento del discorso fatto da Dante (*però*) lo prese con ambe le braccia, cioè con istrettissimo amplesso»; *Ross.*

125. MI S'EBBE: m'ebbe levato su di peso al suo petto.

126. PER LA VIA: per il pendio dell'argine.

127. DISTRETTO: strettamente abbracciato. Al.: RISTRETTO. Non si stancò di tenermi stretto al suo petto, ma mi portò fin sul colmo, ecc.

128. SÌ: cfr. la nt. al v. 44.

129. È TRAGETTO: è passaggio, attraverso la quarta bolgia.

130. QUIVI: sul colmo dell'arco. – SPOSE: depose. Al.: POSE; cfr. *Z. F.*, 114 sg. *Fanf.*, *Stud.* 157 sg.

131. SOAVE: avv.: depose il carico della mia persona soavemente, perchè lo scoglio era sconcio ed erto. Secondo altri *soave* è qui aggettivo (il soave carico della mia persona), e prendono le parole *per lo scoglio sconcio ed erto*, come una spiegazione del *quivi* con cui comincia la terzina. A tale interpretazione, propugnata dal Bertoldi (*Lectura Dantis*), fa ostacolo la preposizione *per*, in luogo della quale ci aspetteremmo un *su* od *in*, mentre il *per* si spiega benissimo con la prima interpretazione. Si depone un carico *per* uno scoglio?

132. DURO: difficile; vi passerebbero a fatica le capre. Veramente quegli scogli non erano fatti per persone vive.

133. INDI: da quel luogo, cioè d'in sul colmo dell'arco si offerse agli occhi miei un altro vallone, che è la quarta bolgia.

CANTO VENTESIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA QUARTA: INDOVINI

(Hanno il capo stravolto e camminano all'indietro)

ANFIARAO, TIRESIA, ARONTA, MANTO, ORIGINE DI MANTOVA, EURIPILO, MICHELE SCOTTO, ASDENTE ED ALTRI INDOVINI MODERNI

Di nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon, ch' è de' sommersi.
4 Io era già disposto tutto quanto
A riguardar nello scoperto fondo,
Che si bagnava d'angoscioso pianto;
7 E vidi gente per lo vallon tondo
Venir, tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le letane in questo mondo.

V. 1-30. *La pena degl' indovini.* Laggiù nella quarta bolgia è una gente che va piangendo a passi lenti e misurati, col capo stravolto, e però guardando e camminando all' indietro. Sono gli indovini che pretendono di vedere il futuro, e non vedono nemmeno il presente; vollero in vita vedere troppo davanti, e dopo morte sono costretti a guardare indietro. Dante piange di compassione; ma Virgilio gliene fa acerbo rimprovero, essendo tal compassione quasi un biasimo della divina giustizia.

1. NUOVA PENA: singolare castigo.

3. CANZON: la cantica dell'Inferno, che tratta dei dannati. - SOMMERSI: nella voragine infernale.

4. DISPOSTO: m'era già posto a riguardare colla massima attenzione.

5. SCOPERTO: per i Poeti, che erano sul colmo dell'arco, cfr. *Inf.* XIX, 128. Invece *Benv.:* « Hoc pro tanto dicit, quia simoniaci in tertia bulgia sunt cooperti sub terra, et adulatores in secunda bulgia sunt cooperti sub stercore; sed divinatores ibant apparenter per fundum ipsius vallis ». Ma qui parla solo del luogo, non degli abitatori.

6. SI BAGNAVA: tanto copiose essendo le lagrime degli indovini.

8. TACENDO: sembra che a motivo dello strano stravolgimento, gli indovini abbiano perduto la facoltà della favella: infatti nessuno di essi parla. Vollero parlar troppo, e qui non posson parlare. - LAGRIMANDO: d' inutil pentimento.

9. LETANE: gr. λιτάνειαι, lat. *litaniæ*, oggi comunemente *litanie*, Supplicazioni, Espiazioni; qui per Processioni. Vuol dire che venivano lentamente e tacitamente.

10 Come il viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso;
13 Chè dalle reni era tornato il volto,
Ed indietro venir gli convenia,
Perchè il veder dinanzi era lor tolto.
16 Forse per forza già di parlasia
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
19 Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso
Com'io potea tener lo viso asciutto,
22 Quando la nostra imagine da presso
Vidi sì torta, che il pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
25 Certo i' piangea, poggiato ad un de' rocchi
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: « Ancor se' tu degli altri sciocchi?

« Questo loro andare piccino.... è per opposito del trascorrere ch'eglino feciono collo intelletto in giudicare le cose di lungi et lontane, et in questo modo perderono et non seppono le presenti »; *An. Fior.*

10. VISO: occhi. – PIÙ BASSO: Sarà da intendere col Cesari e col D'Ovidio (*Esposiz. del c. XX dell'Inf.*, Palermo, Sandron, 1902) che « sulle prime li aveva guardati in faccia; poi discese cogli occhi più basso, ai loro corpi ». Il *Rambaldi* (*Il canto XX dell'Inf.*, Mantova, 1904) intende che dapprima, ritto sul ponte, ebbe l'impressione d'una turba confusa, « ma poi riguardò in giù, quasi chinandosi o sporgendo il viso verso i peccatori », e allora si accorse del travolgimento mirabile.

11. MIRABILMENTE: in guisa da produr maraviglia, come cosa non mai veduta.

12. TRA 'L MENTO: Al.: DAL MENTO. – CASSO: busto, petto; cfr. *Inf.* XII, 122. Dal mento al principio del casso è lo spazio di tutto il collo, meato della voce, onde uscirono le stolte predizioni.

13. DALLE RENI: dalla parte delle reni. – TORNATO: stravolto, girato; cfr. *Purg.* XXVIII, 148.

14. GLI: a ciascuno, v. 12.

15. TOLTO: non avendo il viso davanti, ma di dietro. « Nox vobis pro visione erit, et tenebræ vobis pro divinatione »; *Mich.* III, 6.

16. PARLASÌA: paralisia, morbo che storce le membra umane, e ne impedisce il retto uso. *Parlasìa* è forma ant. come *parletico* per paralitico. Cfr. *Encicl.*, 1438.

18. NÈ CREDO: nol credo; non credo che alcuno si travolgesse così. Secondo *Filal.*, tali travolgimenti per paralisi non sono inauditi.

19. FRUTTO: trar profitto. « Fructus huius lectionis est, quod lector discat expensis istorum, non inquirere vane futura, et dicere multa mendacia cum perditione animæ et irrisione sui »; *Benv.*

20. LEZIONE: lettura del poema.

22. NOSTRA: umana, in quei dannati.

24. FESSO: fessura tra le natiche.

25. ROCCHI: plur. di *rocchio* « pezzo di legno, o di sasso, o di simil materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico »; *Fanf.* Qui intende di uno dei massi prominenti da quello scoglio sul quale erano i due Poeti; cfr. *Inf.* XXVI, 17.

27. ANCOR ecc.: non 'anche tu sei', ma 'sei ancora, dopo quanto vedesti!' Al.: SE' TU ANCOR, lezione che favorisce questa interpretazione. Cfr. *Matt.* XV, 16: Adhuc et vos sine intellectu estis?

28 Qui vive la pietà, quando è ben morta.
Chi è più scellerato che colui
Che al giudicio divin passïon porta?
31 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
S'aperse agli occhi de' Teban la terra!
Per ch'ei gridavan tutti: ' Dove rui,
34 Anfiarào? Perchè lasci la guerra?'
E non restò di ruinare a valle
Fino a Minòs, che ciascheduno afferra.
37 Mira che ha fatto petto delle spalle:

28. VIVE: qui, nell'Inferno, è pietoso il mostrarsi spietato. Giuoco di parole, come *Par.* IV, 105. Dante mostrò compassione di Ciacco, di Francesca, di Pier della Vigna, ecc., nè Virgilio gliene fe' rimprovero, anzi egli pure mostrò compassione, *Inf.* IV, 19 sg. Que' che peccarono per incontinenza, son degni di compassione; gli altri no. Ma non soggiacciono anche i primi al giusto giudizio di Dio? – « Quelli ch'è pietoso è giusto; e giustizia vole, secondo che l' uomo aopera, abbia merito di bene e di male. Adunque, non dee uomo esser pietoso di vedere punire i malfattori de la giustizia che vuole Iddio »; *An. Sel.* – « Non aver pietà degli infernali è esser pietoso »; *Buti.* – « L'anime de'beati sono concorde alla volontà di Dio, altrimenti non sarebbono beate; et pertanto conviene che in quel grado che Iddio le pone, o basso o alto che 'l grado sia, in quello sieno contente. Onde seguita che di quelle anime che la giustizia di Dio condanna allo Inferno, che ciascheduno debba esser contento di tale giustizia; et chi contradicesse coll'animo, discorderebbe dal volere di Dio »; *An. Fior.* – Dante segue qui S. Tommaso, secondo il quale « Sancti de pœnis impiorum gaudebunt, » non già delle pene « per sè stesse » ma « per accidens, considerando in eis divinæ iustitiæ ordinem »; *Sum. th., III, Suppl.*, 94, 3. Cfr. *Della Torre, La pietà nell'Inferno dantesco,* Milano, 1893.

30. PASSÏON PORTA: Al.: COMPASSION PORTA; Al.: PASSION COMPORTA. Cfr. *Betti, Scritti Dant.*, 20 sg. *Z. F.*, 116. *Moore, Crit.*, 326 sg. *Blanc, Versuch* I, 183 sg. Quale sia la vera lezione, è difficile decidere. Circa il senso, han voluto taluni vedere nei vv. 30 sg., anzichè la continuazione del rimprovero virgiliano per l'inopportuna pietà, un' allusione alla colpa dei dannati della 4ª bolgia; ma a noi pare che l'interpretazione più probabile sia quella che unisce strettamente i vv. 30-31 ai tre precedenti e che si può formulare così: « Chi è più scellerato di colui che soffre movimenti di compassione nel cuor suo, mirando gli effetti della divina giustizia? » Certamente il verso è dei più soggetti a discussione: vedansi in proposito le dotte e fini considerazioni del *D'Ovidio* e del *Rambaldi* negli opuscoli cit. nella nt. 10.

V. 31-39. ***Anfiarao.*** Mostra Virgilio a Dante e gli nomina alcuni de' più famosi indovini dell' antichità (sino al v. 114) e dei tempi che per Dante erano moderni. Il primo è Anfiarao, figlio di Oicleo e di Ipermnestra, uno dei sette re che assediarono Tebe per rimettervi il re Polinice. Co' suoi indovinamenti conobbe che, prendendo parte alla spedizione dei sette, avrebbe perduto la vita, epperò si nascose. Ma, tradito da sua moglie, dovette andare anch' egli alla guerra. Ed un giorno, mentre armeggiava sul suo carro, Giove aperse la terra con un fulmine, ed Anfiarao ne venne inghiottito sotto gli occhi dei Tebani (*Stat., Theb.* VII, 690 sgg.). Alcmeone suo figlio ne vendicò la morte, uccidendo la madre; cfr. *Purg.* XII, 50 sg. *Par.* IV, 103 sgg.

33. RUI: lat. *ruis;* dove rovini? « Qui præceps per inane ruis? » Parole derisorie dei Tebani assediati, lieti della disgrazia di Anfiarao.

35. A VALLE: sin giù nell'Inferno, i cui cerchi sono detti tante volte *valli;* cfr. *Stat.*, l. c.

36. MINÒS: cfr. *Inf.* V, 4. – AFFERRA: nessun dannato potendo sottrarsi al suo giudizio; cfr. *Inf.* V, 4 sgg.

Perchè volle veder troppo davante,
Diretro guarda e fa retroso calle.
40 Vedi Tiresia, che mutò sembiante,
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante;
43 E prima, poi, ribatter gli convenne
Li due serpenti avvolti, con la verga,
Che riavesse le maschili penne.
46 Aronta è quel che al ventre gli s'atterga,
Che ne' monti di Luni, dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga,
49 Ebbe tra' bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora; onde a guardar le stelle
E il mar non gli era la veduta tronca.
52 E quella che ricopre le mammelle,

38. DAVANTE: nell'avvenire. Ecco la ragione della pena in questa bolgia.

39. FA RETROSO CALLE: è il lat. *retrorsum iter facit*.

V. 40-45. ***Tiresia.*** Il secondo indovino antico è Tiresia, figlio di Evero e della ninfa Cariclo, il celebre indovino dell'esercito greco durante la guerra di Tebe, padre di Manto. Tra molte altre cose la mitologia racconta di lui, che, avendo voluto separare colla sua verga due serpenti amorosamente congiunti, divenne femmina, e non potè tornare allo stato maschile, se non quando, sette anni dopo, potè con la stessa verga ribattere i due soliti serpenti che gli si offersero dinanzi assuffati, mentre passeggiava; cfr. *Ovid.*, *Met.* III, 324 sg.

40. SEMBIANTE: apparenza e figura.

43. GLI: a Tiresia uomo. Al.: LE, cioè a Tiresia *femmina*.

45. PENNE: barba; qui la parte per il tutto; le membra di maschio. « Forma prior rediit, genitivaque venit imago »; *Ovid.* l. c., 331. In quel *genitiva imago* vedi la barba virile, che Dante espresse con la frase *maschili penne*. Cfr. *Purg.* I, 42.

V. 46-51. ***Aronta.*** Terzo indovino dell'antichità è Aronta, famoso aruspice etrusco, che ai tempi delle guerre civili tra Cesare e Pompeo abitava i monti della Lunigiana e vaticinò la guerra civile e, benchè oscuramente, la vittoria di Cesare; cfr. *Lucan.*, *Phars.* I, 580 sgg.

46. QUEL: Al.: QUEI; cfr. *Z. F.*, 116. – GLI S'ATTERGA: accosta il tergo al ventre di Tiresia. Essendo travolti hanno ambedue il ventre di dietro e il tergo dinanzi.

47. LUNI: *Lucan.* l. c.: « Arruns incoluit desertæ mœnia Lunæ », Al.: *Lucæ*. Dante lesse *Lunæ*, e intese di Luni, città presso la foce della Magra (cfr. *G. Vill.* I, 50), che diede il nome alla Lunigiana; cfr. *Bass.* 345 sg. *Encicl.* 1165. *Par.* XVI, 73. – RONCA: coltiva. « Ma forse *arroncare* ha qui il significato di *arronzare*, voce viva in molte parti del nostro paese, e fra queste nella Lunigiana, a significare essere uno affaticato o intento e assiduo al lavoro »; *Caverni*.

49. MARMI: le cave nel Carrarese.

50. LE STELLE: cfr. *Lucan.*, *Phars.* I, 582 sgg.

51. TRONCA: troncata, impedita. Dall'alto luogo dove abitava, poteva vedere le stelle ed il mare per le sue speculazioni e divinazioni.

V. 52-57. ***Manto.*** Ecco una donna che, avendo travolto il capo, copre le mammelle colle chiome. È Manto, l'indovina Tebana, figlia di Tiresia, la quale, mortole il padre, per sottrarsi alla tirannia di Creonte, fuggì da Tebe, venne in Lombardia e si stabilì colà dove fu poi fondata la città di Mantova; cfr. *Virg.*, *Aen.* X, 198 sgg. *Ovid.*, *Met.* VI, 157. *Stat.*, *Theb.* IV, 463 sgg.; VII, 758 sgg. Di una apparente contraddizione dantesca vedi *Purg.* XXII, 113; cfr. *Com. Lips.* II, 431 sg.

Che tu non vedi, con le treccie sciolte,
E ha di là ogni pilosa pelle,
55 Manto fu, che cercò per terre molte;
Poscia si pose là dove nacqu'io;
Onde un poco mi piace che m'ascolte.
58 Poscia che il padre suo di vita uscio,
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gio.
61 Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell'alpe che serra la Magna
Sovra Tiralli, c'ha nome Benaco.
64 Per mille fonti, credo, e più si bagna,
Tra Garda e Val Camonica, Apennino

54. DI LÀ: di dietro.
55. CERCÒ: visitò, percorse; cfr. *Inf.* XXI, 124. Fuggita da Tebe, andò errando per molti paesi prima di fermar sua dimora in Lombardia.
56. LÀ: a Mantova. Virgilio nacque ad Andes presso Mantova.
V. 58-99. ***Origine di Mantova.*** La menzione di Manto induce Virgilio (che, dopo aver cominciato a parlare così sdegnosamente, si è via via calmato e al ricordo della cara patria assume un tono quanto mai placido e dolce), a fare una digressione per raccontare le origini di Mantova. Descrive il lago di Garda, dal quale deriva il Mincio, che forma una palude, nel cui mezzo Mantova è situata. Racconta come appunto lì si fermasse a far sue arti Manto, dopo essere fuggita da Tebe ed andata errando in più parti del mondo, e come dopo la sua morte fosse ivi fondata la città che da Manto fu denominata. « Qui Dante per bocca di Virgilio attribuisce alla Tebana Manto, figlia di Tiresia, quello che fu detto della Italiana Manto, madre di Ocno, il quale, secondo alcuni, fondò Mantua, denominandola dalla sua genitrice profetessa »; *Ross.* Sopra i versi 61 sgg., dei quali si è tanto e tanto variamente disputato, cfr. *Ferrazzi,* IV, 389 sg.; V, 344 sg. – *Blanc, Versuch* I, 185 sg. e le memorie citate dal *Rambaldi,* op. cit. pag. 55 nt., e ciò che il *Rambaldi* stesso ivi dirittamente osserva e ragiona.
58. PADRE: Tiresia. – USCìO: morì.
59. SERVA: del tiranno Creonte. – BACO: Bacco, come *galeoto* per galeotto, *Inf.* VIII, 17; *Erine* per Erinni, *Inf.* IX, 45, ecc. Tebe era sacra a Bacco, ivi partorito da Semele.
60. QUESTA: costei, Manto, andò lungo tempo errando per il mondo.
61. LACO: lago, come *preco* per prego, ecc. Il lago di Garda.
62. LA MAGNA: l'Allemagna, detta anticamente *la Magna.* I più scrivono *Lamagna* e *Benv. Alamagna.* Il *serralamagna* del più dei codd. si può leggere in questo modo o in quello.
63. TIRALLI: Tirolo, o piuttosto il castello di Tiralli, prima terra tedesca. Alcuni vogliono che si scriva *Tirollo,* trovandosi in documenti del medio evo *Tirolis* o *Tirollis.* Ma TIRALLI o TIRALLO è lezione del più dei codd., e così hanno *Lan., Ott., Benv., Buti, An. Fior., Serrav., Barg., Land., Tal., Vel., Gelli, Cast.,* ecc., mentre TIROLLI non si trova in nessuno degli antichi, tranne nel *Dan.* – BENACO: *Benacus,* nome antico del lago di Garda.
64. SI BAGNA: l'Appennino, *Alpes Pœnæ,* uno di quei monti della catena tra Garda e Val Camonica, al cui piede scorre il Toscolano.
65. VAL CAMONICA: una delle maggiori valli della Lombardia; si estende più di 50 miglia dai gioghi di Tonale e da quello dei monti a mezzodì di Bormio fino al lago d'Iseo. La formano due bracci delle ramificazioni delle Alpi Retiche, e dal suo fondo scorre il fiume Oglio, che scende a formare il lago d'Iseo. Al.: VAL DI MONICA, lezione troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Z. F.,* 117 sg. *Loria, L'Italia nella Div. Com.* Mant., 1868, p. 90.

Dell'acqua che nel detto lago stagna.
66 Loco è nel mezzo là, dove il trentino
Pastore, e quel di Brescia, e il veronese
Segnar potrìa, se fêsse quel cammino.
69 Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.
72 Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che in grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pei verdi paschi.
75 Tosto che l'acqua a correr mette co,
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po.
78 Non molto ha corso, che trova una lama
Nella qual si distende e la impaluda,

Bass., 404 sgg. *Lorenzi, La Leggenda di Dante*, Trento, 1897, p. 13 sg. – APENNINO: Alpi Pennine, da non confondersi, con *Benv.* ed altri, colla catena degli Appennini che divide per il lungo l'Italia nè con quelle che noi chiamiamo *Alpi Pennine*. V. la nota prec. e cfr. *Lorenzi, La Ruina di qua da Trento*, Trento, 1896, p. 43 sg.

67. LOCO: l'isola dei Frati, ora isola Lechi, dicono gli uni; Campione, dicono altri; e di nuovo altri pretendono che questo punto comune sia o Peschiera, o un punto imaginario nel lago; cfr. *Belviglieri* in *Albo Dantesco Veronese*, 153 sgg. – *Zotti, Visita di D. Al. nel Trentino*, Trento, 1864, p. 58. – *Kandler* nel *Compon. della Soc. Min. di Trieste*, p. 30 sgg. *Cass. Lip.* 1^2, 334. *Bass.*, 409 sg. Chi decide? – «Comunque sia, il Poeta ha voluto descrivere il lago nella sua lunghezza dall'Alpe al Mincio in cui sbocca, e accennare per quella via le principali città tramezzo alle quali ei giace»; *Br. B.*

68. PASTORE: vescovo.

69. SEGNAR: benedire pubblicamente, il che è lecito al vescovo solo entro i confini della sua diocesi. Dunque: o il luogo di cui parla Dante è il confine delle tre diocesi, o era soggetto ecclesiasticamente a tutti e tre i vescovi qui menzionati. – POTRIA: Al.: PORIA. – FÊSSE: facesse. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 630, 656, 658 sgg. Al.: SE FOSSE; cfr. *Moore, Crit.*, 327 sg.

70. SIEDE: ove la riva intorno è divenuta più bassa è situata Peschiera. – ARNESE: gli antichi spiegano: Ornamento, cioè della contrada; i moderni: Baluardo, rocca (dal ted. *Harnisch?* o dal celtico *Harn*=ferro?). La *Cr.*: «Fortezza o altro Edifizio.»

71. FRONTEGGIAR: far fronte. «In que' tempi agevolmente Bresciani e Bergamaschi doveano esser congiunti insieme contro i signori della Scala»; *Dan.*

72. RIVA: del Benaco. – DISCESE: discende, è più bassa.

73. TUTTO: tutta l'acqua che non può essere contenuta nel lago, conviene che trabocchi in questo luogo.

75. PASCHI: le verdi pasture veronesi.

76. METTE CO: mette capo, comincia il suo corso. «Il Po non sarebbe Po, se l'Adda e il Ticin non ci mettesser co»; *Prov. tosc.*

77. MINCIO: fiume che col nome di Sarca o Mincio superiore discende dai monti di Tonale, entra a Riva nel lago di Garda, e ne esce a Peschiera; giunto a Rivalta, si dilata nel lago che cinge intorno la città di Mantova, indi prosegue il suo corso e si getta nel Po a Governolo dopo 65 chilometri di corso.

78. GOVERNO: oggi Governolo, borgo alla destra del Mincio, nel punto dove questo fiume si scarica in Po.

79. LAMA: pianura dove si formano stagni.

80. IMPALUDA: rende paludosa, ne fa una palude.

Gli uomini poi che intorno erano sparti,
S'accolsero a quel loco, ch'era forte
Per lo pantan che avea da tutte parti.
Fêr la città sovra quell'ossa morte;
E per colei che il loco prima elesse,
Mantova l'appellâr senz'altra sorte.
Già fur le genti sue dentro più spesse,
Prima che la mattìa di Casalodi

1. GRAMA: trista, infelice, « quia sci-
t modica aqua et infirma est ibi; ex
dica enim aqua corrumpitur palus;
nde aër »; *Benv.*
2. VERGINE: Manto, ancor donzella
ando venne in Italia; cfr. *Stat.*, *Theb.*
, 463 sg. - CRUDA: crudele.
4. NUDA: spogliata, deserta.
6. SERVI: uomini? Ma, se voleva fug-
e ogni consorzio umano, i *servi* sa-
no stati spiriti ubbidienti a lei. - AR-
magiche.
7. VANO: vuoto, privo dell' anima;
rto. Cfr. *Purg.* V, 102.
1. OSSA: sulla tomba di Manto.
3. SORTE: « anticamente si usava,
ndo si dovea ponere nome ad alcuno
go, di gittarne sorte, e secondo quello
le sorti diceano, così avevano no-
»; *Lan.* Evidentemente Virgilio ci
e a mostrare che Mantova, pur es-
do sorta nel luogo dove s'era fer-
a una maga, nè da una maga fu co-
ita, giacchè il pensiero e il fatto della
ruzione fu degli uomini vissuti *poi*
8), nè si ricorse a sortilegi per darle
ome (cfr. *Rambaldi*, p. 59); e in ciò
la ragione per cui Dante fa rinne-

CASALODI: conti guelfi, già sig
Mantova, scacciati nel 1269 pe
di Pinamonte, la cui signoria du
al 1291. « Costoro, non paren
avere ne la città buono stato, o fo
soprastare loro vicini, o fare vend
ciono lega con uno barone del pa
si chiamava *Pinamonte*, e prese
gnoria, e molti ne cacciarono e
no. E poco stante Pinamonte ca
che loro con molti altri, e rin
signoria tutta a Pinamonte. Que
nomò molto la città sì che mai no
in primo stato »; *An. Sel.* - « A
sciendum est quod Casalodi est
lum in territorio brixiensi, unde
nobiles comites, olim dominator
tatis mantuanæ, quos *Pinamonte*
nacosis, civis mantuanus, falla
sagaciter seduxit. Erat siquiden
monte magnus et audax, habe
gnam sequelam in populo. Et cu
tuæ esset multa nobilitas odiosa
sta populo, Pinamonte persuasit
Alberto tunc regenti, ut mitteret
nobiles, præcipue suspectos, ex
castella ad certum tempus, et ip
rim placaret furiam plebeiorun

Da Pinamonte inganno ricevesse.
97 Però t'assenno, che, se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi. »
100 Ed io: « Maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarian carboni spenti.
103 Ma dimmi, della gente che procede,
Se tu ne vedi alcun degno di nota;
Chè solo a ciò la mia mente rifiede. »
106 Allor mi disse: « Quel che dalla gota
Porge la barba in su le spalle brune
Fu, quando Grecia fu di maschi vòta
109 Sì, che appena rimaser per le cune,
Augure; e diede il punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.
112 Euripilo ebbe nome; e così il canta
L'alta mia tragedia in alcun loco:

97. T'ASSENNO: ti istruisco, ti avverto.

98. ORIGINAR ecc.: raccontar diversamente la storia dell'origine di Mantova.

99. FRODI: nulla menzogna faccia torto al vero; non crederla.

V. 100-114. *Euripilo.* Dante si mostra più bramoso di considerare i dannati laggiù nella bolgia, che non di udirsi raccontare la storia della fondazione di Mantova. Onde dice a Virgilio, richiamandolo « con un pochinino di petulanza al suo ufficio pedagogico » (*D'Ovidio*): « Ti presto fede assoluta; ma parlami adesso di quella gente laggiù, se vedi alcuno degno di essere nominato; chè io non penso ad altro. » E Virgilio gli addita un altro indovino dell'antichità, Euripilo, da lui cantato *Aen.* II, 113 sgg. « Avevano i Greci un altro augure, chiamato Euripilo, a cui diedero Calcante per compagno a sacrificare e divinare ciò che doveva succedere secondo le cose occorrenti, e comandare ciò che conoscevano essere volontà de' loro Dei. Furono dunque Euripilo e Calcante quelli che placarono gli Dei, e nel punto che loro parve più prospero, fecero levare proietti ed ancore dalle navi del greco porto di Aulide, e mettere in viaggio l'armata di Grecia, che ivi era congregata »; *Barg.*

101. PRENDON: si acquistano così la mia credenza.

102. ALTRI: ragionamenti. – SPENTI: incapaci di riscaldarmi il cuore.

103. PROCEDE: si avanza nella bolgia.

105. RIFIEDE: il mio spirito non mira nè si ferma che a ciò. *Rifiede* da *rifedire*: tornare a fedire, o fedire. Al.: RISIEDE; cfr. *Z. F.*, 120.

107. PORGE: stende, latino *porrigit.* – SPALLE: essendo travolto.

108. VÒTA: perchè andati tutti all'assedio di Troia.

109. CUNE: vi rimasero appena i bambini in culla. *Cuna*, lat. *cunæ*, per *culla*, è voce dell' uso.

110. AUGURE: lat. *augur*. Colui che presso gli antichi, osservando il volo e il canto degli uccelli, il beccare dei polli, ecc., pronosticava il futuro. – DIEDE: segnò l'ora favorevole al far vela. – CALCANTA: comunemente Calcante, sacerdote ed augure greco al tempo della guerra troiana, la cui lunga durata egli predisse; cfr. *Virg., Aen.* II, 114 sgg. *Ovid., Met.* XII, 19 sg. Circa *Calcanta* per *Calcante* cfr. la nt. a *Inf.* XI, 113.

111. AULIDE: città della Beozia, dove Agamennone radunò l' esercito greco. – TAGLIAR: a sciogliere la fune alla nave e far vela.

113. TRAGEDÌA: alla greca, invece di *tragèdia*; l'*Eneide*. « Per tragœdiam superiorem stilum induimus, per comœ-

Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.
115 Quell' altro, che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche frode seppe il gioco.
118 Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
Che avere inteso al cuoio ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente:
121 Vedi le triste che lasciaron l'ago,

diam inferiorem »; *De Vulg. El.*, II, 4. – ALCUN LOCO: II, 113 sgg.

V. 115-130. ***Indovini moderni.*** Dopo avergli mostrato e nominato alcuni antichi, Virgilio mostra e nomina a Dante alcuni indovini del suo secolo; quindi lo invita a seguirlo, facendosi già mattina. Abbandonano la quarta bolgia e si avvicinano alla quinta.

115. POCO: magro, strutto, sottile. Al.: che ha l'abito sì attillato. Ma nell'Inferno le anime non hanno abiti; cfr. *Inf.* III, 100.

116. MICHELE SCOTTO: scozzese di nazione, uomo dottissimo e d'ingegno, celebre medico ed astrologo di Federigo II imperatore. Dicono vivesse oltre il 1290. Scrisse un commento sopra Aristotele e altri libri di filosofia (tradusse dall'arabo in latino parecchi libri dello Stagirita), astrologia ed alchimia. Lo si credeva un grande stregone, e come tale il nome suo si è conservato nella bocca del popolo in Iscozia. Di lui *G. Vill.* X, 104, 140; XII, 19, 92. *Bocc., Dec.* VIII, 9. – « Fuit valde peritus in magicis artibus et scientia auguri qui temporibus suis potissime stetit in curia Federici Imperatoris »; *Bambgl.* – « Fu di Scozia grande maestro d'arte magica, e insegnonne tanto agli Scotti, che anche non fanno passo che arte magica non seguiscano. E insegnò loro portare calze bianche e gonelle con maniche cuscite insieme »; *An. Sel.* – « Si ragiona ch'essendo in Bologna, e usando con gentili uomini e cavalieri, e mangiando come s'usa tra essi in brigata a casa l'uno dell'altro, quando venia la volta a lui d'apparecchiare, mai non faceva fare alcuna cosa di cucina in casa, ma avea spiriti a suo comandamento, che li facea levare lo lesso dalla cucina dello re di Francia, lo rosto da quella del re d'Inghilterra, le tramesse di quella del re di Cicilia, lo pane d'un luogo, e 'l vino d'un altro, confetti e frutta là onde li piacea; e queste vivande dava alla sua brigata, poi dopo pasto li contava: del lesso lo re di Francia fu nostro oste, del rosto quel d'Inghilterra, ecc. »; *Lan.* Lo stesso raccontano pure *Buti* ed altri. Cfr. la lunga nota del *Filal.* a questo luogo. Anche nei tempi moderni, come si è testè accennato, si favoleggia nella Scozia, e non poco, di questo famoso mago. Cfr. *A. Graf, La leggenda di un filosofo* in *Miti, leggende e superstizioni del M. E.* II, pp. 239-73.

117. GIOCO: arte vana; « magicarum artium ludi »; *Arnob., Adv. gent.* I. Cfr. *Tertul., Apol.*, c. 23.

118. BONATTI: da Forlì; celebre astrologo e molto affezionato al conte Guido da Montefeltro. Viveva verso la fine del secolo XIII. Scrisse « Decem tractatus astronomiæ » che gli acquistarono il titolo di principe degli astrologhi. *G. Vill.* VII, 81 lo dice « ricopritore di tetti. » Di Bonatti scrive a lungo l'anonimo autore degli *Annales Foroliviensee*; cfr. *Murat., Script.* XXII, 150, 233 sg., 237 sg. – « Usava costui di stare nel campanile della mastra chiesa, e facea armare tutta la gente del conte da Montefeltro, poi quando era l'ora, e questi dava alla campana, e tutti salìano a cavallo e usciano verso li nemici »; *Lan.* Così pure *Ott.*, ecc. *Benv.* racconta di costui alcune particolarità, copiate in parte dall'autore degli *Annal. Foroliv.* – ASDENTE: « il calzolaio di Parma »; *Conv.* IV, 16. – « Dimissa arte sua dedit se totum divinationi, et sæpe multa ventura prædixit quæ ventura erant, cum magna hominum admiratione; credo ego potius a natura, quam a literatura, cum esset literarum ignarus »; *Benv.*

119. INTESO: Al.: ATTESO. Si pente troppo tardi di non aver badato a fare il ciabattino, lasciando stare l'arte dell'indovino.

121. TRISTE ecc.: fattucchiere. Non ne nomina nessuna particolarmente.

La spola e il fuso, e fecersi indovine;
Fecer malie con erbe e con imago.
124 Ma vienne omai, chè già tiene il confine
D'ambedue gli emisperi, e tocca l'onda,
Sotto Sibilia, Caino e le spine,
127 E già iernotte fu la luna tonda:
Ben ten dee ricordar, chè non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda. »
130 Sì mi parlava, ed andavamo introcque.

122. INDOVINE: Al.: DIVINE; cfr. *Z. F.*, 131 sg.

123. ERBE: con estratti di erbe particolari e con imagini di cera. « Puossi fare malie per virtù di certe erbe medianti alcune parole, o per imagine di cera o d'altro fatte in certi punti, et per certo modo che, tenendo queste imagini al fuoco, o ficcando loro spilletti nel capo, così pare che senta colui a cui imagine elle sono fatte, come imagine che si strugga al fuoco »; *An. Fior.*

124. CONFINE: dei due emisferi, cioè del Purgatorio e di Gerusalemme, il qual confine è all'estremità della penisola Ispanica, due gradi di là da Siviglia.

126. CAINO: la luna. Il volgo credeva, le macchie della luna essere Caino che innalza una forcata di spine; cfr. *Par.* II, 50. *Conv.* II, 14.

127. TONDA: piena. – « Vuol dire che la luna si trova al zenit di Gade (così Dante appella Cadice, *Par.* XXVII, 82). È Gade il punto ove finisce l'emisfero terrestre che ha per centro Ierusalem, e comincia l'emisfero acqueo che ha per centro il Purgatorio. Il punto opposto a Gade è il Gange (*Purg.* II, 15). Se la luna fosse piena, avremmo:

Mezzodì in Gange . . .	ore 18
Mattino in Ierusalem .	ore 12
Mezzanotte in Gade . .	ore 6
Sera in Purgatorio . . .	ore 24

Ma avendo la luna ritardata circa un'ora, poichè si trova al sedicesimo giorno, bisogna a quelle ore aggiungere quest'altra ora. Onde segue che in Ierusalem sono ore 13. » *Nociti.*

128. NON TI NOCQUE: ti giovò col suo lume rischiarandoti la via.

129. ALCUNA VOLTA: di tratto in tratto? O vuol forse accennare con questa frase che passò ben più di una sola notte nella *selva profonda* in cui era smarrito?

130. INTROCQUE: intento, mentre Virgilio così mi parlava. *Introcque* è il lat. *inter hoc.* Nel *De Vulg. El.* Dante cita questa voce come esempio di brutto parlare (I, 12). Ma nel suo *Inferno* il Poeta usa non poche voci che in altre circostanze egli sarebbe stato il primo a condannare. Il linguaggio è adattato alla materia. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 133.

CANTO VENTESIMOPRIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA QUINTA: BARATTIERI

(Sommersi nella pece bollente)

UN MAGISTRATO LUCCHESE, I DIAVOLI MALEBRANCHE MALACODA, COMICA INFERNALE

Così di ponte in ponte, altro parlando
Che la mia commedia cantar non cura,
Venimmo; e tenevamo il colmo, quando
4 Ristemmo per veder l'altra fessura
Di Malebolge e gli altri pianti vani;
E vidila mirabilmente oscura.
7 Quale nell'arsenà de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,

V. 1-21. ***La bolgia dei barattieri.*** La quinta bolgia è un lago di pece, nel quale sono sommersi i barattieri. Cercarono in vita di operare nelle tenebre per meglio ricoprire i loro perfidi intrighi; e qui sono così nascosti e coperti da non poter esser veduti. Non si curarono della giustizia, della verità e della lealtà; e qui sono in balìa di diavoli bugiardi e senza legge, sleali e crudeli.

1. DI PONTE: da quel della quarta a quello della quinta bolgia. – ALTRO: di altre cose che qui non si registrano; cfr. *Inf.* IV, 104 sg.

3. TENEVAMO: eravamo sul punto più alto dell'arco quinto.

4. FESSURA: bolgia, quasi fenditura di terreno, detta altrove *fossa*.

5. VANI: perchè nulla giovano.

7. ARSENÀ: così con più codd. *Bambgl.* ed altri. I più ARZANÀ; cfr. *Z. F.*, 122 sg. « Che debba dirsi *arsenà* e non *arzanà*, lo si rileva da molti documenti e dall'antica pianta di Venezia.... ov'è scritto chiaramente Arsenà »; *Barozzi, D. e il suo sec.*, p. 801. Invece *Betti*, I, 105: « Arzanà è una voce da usarsi, siccome quella che viene da *arzanar*, che in veneziano vuol dire *arginare*. Onde si è fatto l'*arzanà*, cioè l'arginato. » Cfr. *Blanc, Versuch* I, 189 sg. Dante intende dell'arsenale vecchio eretto nel 1104, ingrandito verso il 1303, considerato ai tempi del Poeta come uno dei più importanti dell'Europa. Cfr. *Scolari, Lettere filologiche di marina*, Ven., 1844, p. 45 sg. *Bass.*, 454 sgg. Sull'etimologia della voce cfr. *Diez, Wört.* I^3, 34.

9. A RIMPALMAR: destinata a rimpeciare i navigli rotti o malconci.

10 Chè navicar non ponno, e in quella vece
Chi fa il suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece;
13 Chi ribatte da proda e chi da poppa;
Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa;
16 Tal, non per fuoco, ma per divina arte,
Bollia laggiuso una pegola spessa
Che inviscava la ripa da ogni parte.
19 Io vedea lei, ma non vedea in essa
Ma' che le bolle che il bollor levava,
E gonfiar tutta, e riseder compressa.
22 Mentr'io laggiù fisamente mirava,
Lo duca mio, dicendo 'Guarda, guarda!',
Mi trasse a sè dal loco dov'io stava.
25 Allor mi volsi come l'uom cui tarda
Di veder quel che gli convien fuggire,

10. CHÈ: perchè d'inverno i Veneziani non possono navigare. Al.: CHE senza accento, cioè «che (= i legni lor non sani) non ponno navicare», lezione ed interpretazione che implicano una inutile ripetizione di ciò ch'è stato detto con *legni lor non sani*. – VECE: invece di navigare. Al.: E in quell'occasione, in quel tempo (!).

11. RISTOPPA: calafata; ritura le fessure colla stoppa.

12. COSTE: lati della nave.

13. RIBATTE: con chiodi.

14. VOLGE: attortiglia la canape facendo *sarte*, che sono i cordami delle navi. Invece di FA.... VOLGE parecchi codd. leggono FAN.... VOLGON; cfr. *Moore, Crit.*, 329.

15. TERZERUOLO: la vela minore della nave, la quale «porta tre vele: una grande, che si chiama *artimone*; una mezzana, la quale si chiama la *mezzana*, ed un'altra minore, che si chiama *terzeruolo*»; *Buti*. – RINTOPPA: rattoppa, rappezza, mette nuove toppe.

17. PEGOLA SPESSA: pece densa.

18. INVISCAVA: ricopriva di un intonaco vischioso, appiccicoso.

19. LEI: la pece. «Il barattiere si può ben vedere, ma non la fraude che ti vuol usare, chè questa sta nel suo secreto»; *Vell.*

20. MA' CHE: più che, fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26. Nella pece non vedeva che le bolle levate dall'interno bollore sulla superficie, e vedeva la pece tutta gonfiarsi e riabbassarsi allo scoppiar delle bolle.

21. RISEDER: «Unde tremor terris, qua vi maria alta tumescant Obicibus ruptis rursusque in se ipsa residant», *Virg., Georg.* II, 479-480.

V. 22-57. ***L'anzian di Santa Zita.*** Arriva un diavolo, che ha sulle spalle un barattiere lucchese e lo butta giù dal ponte nel lago di pece. Attuffatosi, il barattiere torna su convolto, e i diavoli lo addentano, schernendolo, coi loro raffi. Avendo il Poeta taciuto il nome di costui, è inutile tentare d'indovinarlo. Ne tacciono il nome *Bambgl., An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., Benv.*, ecc. «Altri voglion dire che fosse Martino Bottaio, il quale morì nel 1300, l'anno che l'autor finge che avesse questa fantasia, il venerdì santo la notte sopra il sabbato santo, intendendosi del primo venerdì di marzo: e fu costui un gran cittadino in Lucca al tempo suo, e concorse con Bonturo Dati e con altri uomini di bassa mano, che reggevano allora Lucca»; *Buti*. Cfr. *Minutoli*, in *Dante e il suo sec.*, 211 sgg. e *M. Barbi* in *Bull.* VI, 214.

24. LOCO: sponda del ponte.

25. TARDA: pare mill'anni, perchè desidera ardentemente; è sommamente ansioso di vedere; cfr. *Inf.* IX, 9.

E cui paura sùbita sgagliarda,
28 Che, per veder, non indugia il partire;
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
31 Ahi, quanto egli era nell'aspetto fiero!
E quanto mi parea nell' atto acerbo,
Con l'ale aperte e sovra i piè leggiero!
34 L'omero suo, ch'era acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l'anche,
E quei tenea de' piè ghermito il nerbo.
37 Del nostro ponte disse: « O Malebranche,
Ecco un degli anzian di Santa Zita!
Mettetel sotto, ch'io torno per anche

27. SGAGLIARDA: toglie le forze; « Vires subtrahit ipse timor »; *Ovid., Heroid.* XIV, 132.

28. CHE: il quale, sebbene guardi, non ristà però di fuggire, ma guarda e fugge nello stesso tempo, stimolato dalla curiosità e dalla paura.

33. APERTE: per volare. – LEGGIERO: camminando e volando insieme. Questo demonio è dipinto quale appunto cel mostrano infinite opere d'arte del medio evo. Cfr. *Graf, Demonologia di Dante*, p. 20 sg.

34. L'OMERO: quarto caso. – ACUTO: appuntato e rialzato.

35. CARCAVA: gravava. – PECCATOR: primo caso. « Il peccator carcava l'omero del dimonio; et il dimonio, avendolo in sullo omero a guisa che fa il lupo la pecora (!), et tenealo, avendo fitto gli unghioni ne' nerbi che sono sopra' piedi, tra' piedi e le gambe »; *An. Fior.* – « Un peccatore con ambo le sue anche caricava e premea l'omero del diavolo ch'era acuminato e sollevato per superbia di ricca preda; e quella brutta bestia gli tenea ghermito con quelle unghiacce uncinate il collo del piede; o sia un peccatore era a cavalcioni sull'omero d'un diavolo, che lo tenea strettamente afferrato pei piedi »; *Ross.* Ad onta di quanto ha detto altrove, *Inf.* III, 121 sg., Dante si attiene qui (e *Inf.* XXVII, 121 sgg.) alla comune credenza de' tempi suoi, secondo la quale le anime malvage sono portate via dai diavoli, e qualche volta anche i corpi.

37. DEL NOSTRO: d'in sul ponte dove eravamo io e Virgilio, il demonio disse. Altri punteggiano: « DEL NOSTRO PONTE » DISSE, « O MALEBRANCHE, » cioè: « O Malebranche del nostro ponte. » Non pare però che ogni ponte abbia i suoi diavoli, o Malebranche, speciali, anzi dai versi 115 sgg. come pure dal C. sg. sembra risultare indubbiamente il contrario, poichè le *Malebranche* vanno coi due Poeti, nè questi incontrano altre *Malebranche*. Un modo simile *Inf.* XXIV, 97: *da nostra proda*, cioè dalla proda ov'eravamo Virgilio ed io. Cfr. *Blanc, Versuch*, 192 sg. – MALEBRANCHE: nome generico dei demoni di questa bolgia, così chiamati dai loro unghioni ed uncini, e dall'esser custodi di que' che *abbrancarono* con *branche male*, cioè ingiuste.

38. ANZIAN: i dieci magistrati supremi di Lucca, come i *Priori* a Firenze. – SANTA ZITA: Lucca, così chiamata dalla protettrice della città. Santa Zita fu oriunda di un villaggio su quel di Pontremoli, nata nel 1218 da poveri genitori, morta il 27 aprile del 1272. Essa è « la Pamèla de la légende; c'était une pauvre servante que son maître voulait séduire »; *Ampère*. – « La famiglia dei Fatinelli, nella quale avea vissuto con officio di fantesca, ne conservò il corpo nella cappella gentilizia che possedeva nella chiesa di S. Frediano a Lucca »; *Vernon, Inf.* vol. III, p. 153; cfr. ivi tav. LXIII. *Gerini, Mem. degli scrittori della Lunigiana*, Massa 1829, II, 222 sgg. *Montreuil Sara, Vie de Sainte Zita*, Paris, 1845.

39. PER ANCHE: per altri, a prenderne degli altri. Al.: Io torno da capo.

40 A quella terra ch' io n' ho ben fornita:
Ognun v' è barattier, fuor che Bonturo;
Del ' no ' per li denar vi si fa ' ita '.»
43 Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro
Si volse; e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
46 Quei s'attuffò, e tornò su convolto;
Ma i demon, che del ponte avean coverchio,
Gridâr: « Qui non ha loco il Santo Volto!
49 Qui si nuota altrimenti che nel Serchio!

40. TERRA: città, cioè Lucca. - CH' IO N' HO: « Io sono per addurtene assai di tal vizio, imperò ch'ho ben fornita quella terra di tal condizione »; *Lan.* Questo linguaggio fa sentire l' arroganza di potere e la gioia maligna de' diavoli. Al.: CHE N' È BEN FORNITA.

41. BONTURO: Bonturo Dati, capo della parte popolare di Lucca, uomo assai autorevole. Di lui cfr. *Murat.*, *Script.* XV, 978 sgg.; X, 594. *G. Vill.* VII, 122. *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, 212 sgg. *Com. Lips.* I², 349 sg., *Encicl.*, 250. I più lo dicono il peggiore tra' barattieri lucchesi del tempo, onde si avrebbe in questo verso un' amara ironia. « Fuit magnus popularis in civitate predicta »; *Bambgl.* - « Essendo ricco mercatante, per guadagniare nel presente modo in comune, l' esser mercatatesco dimise »; *Iac. Dant.* - « Fu lo maggior barattieri di palagio che fosse o si sappia in quella cittade »; *Lan.* - « Qui maximus est »; *Cass.* - « Fuit archibaratarius, qui sagaciter ducebat et versabat illud commune totum, et dabat officia quibus volebat; similiter excludebat quos volebat »; *Benv.* - « Fu grandissimo barattiere e fu grande cittadino di Lucca, et ogni barattaria fece per denari »; *Buti.* - « Vuol dire ch' è il maggiore barattieri di veruno »; *An. Fior.* Gli altri Trecentisti tacciono. Alcuni posteriori poi si avvisano che Bonturo non fosse colpevole di baratteria, e che qui si parli propriamente e non per ironia. Cfr. *Lucchesini*, *Opere*, Lucca, 1832, I, 49-62. *Todeschini*, II, 270 sgg. *Z. F.*, 123 sg.

42. ITA: sì. *Ita est, ita testor, ita exequatur*, formole giudiziarie di attestati, mandati, sentenze, ecc. di que' magistrati. - « In Lucca.... a chi de' esser detto di no nelli offici è detto di sì; et a chi non ha ragione, è fatto che l'abbia per li denari »; *Buti.*

45. FURO: ladrone; anticam. anche in prosa. Su questa voce cfr. *Diez, Rom. Gram.* I⁵, p. 24, 32. *Wört.* I³, p. 192. Costr.: Can mastino disciolto non fu mai sì veloce ad inseguire il ladro, come fu veloce quel diavolo a tornare indietro. Forse qui s'allude all' uso di aizzare contro i ladri e i falliti fuggenti un mastino. Cfr. *Bull.* XII, 262.

46. CONVOLTO: « colla schiena in su, sì che testa e gambe restarono nella pece. Tale atteggiamento, che pare in parte d'uno che adori, stuzzica i demoni al sarcasmo: Non giova qui l' adorazione del Santo Volto, cui tanto avete in pregio voi altri Lucchesi; gli è troppo tardi »; *Blanc.* Secondo altri, *convolto* vale qui tutto lordato e coperto di pece. Molti codd. hanno COL VOLTO, e così lessero *Benv.*, *Buti*, *Barg.*, ecc. Dal v. 48 risulta che questa lez. è falsa. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 195 sg.

47. AVEAN: stavano sotto il ponte, il quale era loro *coverchio*.

48. NON HA LOCO: non giova invocarlo. - SANTO VOLTO: famoso simulacro che si conserva in una cappella chiusa della cattedrale di Lucca. È un Crocifisso di legno nero, che si vuole portato da Costantinopoli verso l' ottavo secolo, quando molte imagini, per scamparle alla persecuzione degli Imperatori Isaurici, furono recate in Occidente. La leggenda lucchese attribuisce quest' opera a Nicodemo, ed in particolare il volto a mano celeste, che l' intagliò, mentre Nicodemo s'era in dolce contemplazione addormentato presso il suo lavoro. Cfr. *Vernon, Inf.* vol. III, p. 155, ed ivi la tav. LXIV. *Minutoli* in *Dante e il suo sec.*, 220 sgg.

49. SERCHIO: fiume che corre a breve distanza da Lucca, noto sin presso gli

Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sovra la pegola soverchio. »
52 Poi l'addentâr con più di cento raffi,
Disser: « Coverto convien che qui balli,
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi. »
55 Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne cogli uncin, perchè non galli.
58 Lo buon maestro « Acciò che non si paia
Che tu ci sii, » mi disse, « giù t'acquatta
Dopo uno scheggio, che alcun schermo t'àia;
61 E per nulla offension che mi sia fatta,
Non temer tu, ch'io ho le cose conte,
Perchè altra volta fui a tal baratta. »
64 Poscia passò di là dal co del ponte;
E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d'aver secura fronte.

antichi Etruschi e Romani col nome di Æsar. Cfr. *Minutoli*, l. c. – « La state comunemente ogni Lucchese vi si bagna entro »; *Lan.*

50. GRAFFI: graffiature de' nostri uncini.

51. NON FAR ecc.: non soverchiare; non venire a galla.

52. POI: poichè. – RAFFI: strumenti di ferro con denti uncinati, detti *rampini* o *uncini*.

53. COVERTO: sotto la pece. – BALLI: « per derisione appellano que' demoni *ballo* il dimenarsi di quegli sciagurati nel bruciore »; *Lomb.*

54. ACCAFFI: cogli furtivamente il momento opportuno a uscir un po' dalla pece.

55. VASSALLI: fanti, guatteri, servi.

57. GALLI: galleggi, venga a galla. Da *gallare*=*galleggiare*. Cfr. *Purg.* X, 127.

V. 58-75. ***Virgilio e i diavoli.*** Virgilio esorta il suo alunno a tenersi nascosto dietro uno scheggio, intanto che egli andrà a parlare coi diavoli, e di non temere per qualsivoglia offesa che gli sia fatta, conoscendo egli come vanno le cose laggiù. Infatti i demoni, appena vedutolo, corrono addosso a Virgilio coi loro graffi; ma egli si schermisce, invitandoli a mandargli incontro uno di loro, con cui possa parlare ed esporgli la ragione del suo viaggio colaggiù.

58. SI PAIA: apparisca, non si vegga. Cfr. *Inf.* VIII, 106 sgg.

59. T' ACQUATTA: chinati per terra. Sembra che nè le Malebranche sotto il ponte, nè il *diavolo nero* avessero ancora veduto i due Poeti, chè altrimenti questo *giù t'acquatta* (= abbassati e nasconditi) non avrebbe senso.

60. DOPO: dietro, lat. *post*, come *Par.* II, 100, ecc. Cfr. *Virg.*, *Ecl.* III, 19-20. – CHE: il quale scheggio ti nasconda alla vista dei demoni. – ÀIA: abbia; anticam. anche fuor di rima. Cfr. *Par.* XVII, 140. *Nann.*, *Verbi*, 507 sgg. e *Parodi*, *Bull.* III, 130.

62. CONTE: cognite; « quasi dicat: bene novi fraudes istorum baratariorum »; *Benv.*, essendovi già stato, cfr. *Inf.* IX, 22 sgg.

63. BARATTA: baruffa, contrasto, contesa. « Quando due vengono a contesa insieme e se le danno a vicenda, si dice che se le son *barattate*. E si dice *barattarsele* anco di parole ingiuriose dette a vicenda. » *Caverni*. In questo luogo *baratta* è detto « forse con qualche allusione al luogo ove si puniscono i barattieri, e ai diavoli che vi stanno a guardia »; *Or.*

64. CO: capo, cfr. *Inf.* XX, 76. *Purg.* III, 128. *Par.* III, 96.

65. SESTA: che partiva la quinta dalla sesta bolgia.

66. SECURA FRONTE: aspetto fiero, dovè mostrarsi coraggioso.

67 Con quel furor e con quella tempesta
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s'arresta;
70 Usciron quei di sotto al ponticello,
E volser contra lui tutti i roncigli;
Ma ei gridò: « Nessun di voi sia fello!
73 Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti l' un di voi che m' oda,
E poi d' arroncigliarmi si consigli. »
76 Tutti gridaron: « Vada Malacoda! »
Per che un si mosse, e gli altri stetter fermi,
E venne a lui dicendo: « Che gli approda? »
79 « Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Esser venuto, » disse il mio maestro,
« Securo già da tutti i vostri schermi,
82 Senza voler divino e fato destro?

67. TEMPESTA: « Et quasi tempestas veniet contra illum »; *Daniel*. XI, 40.

69. CHIEDE: domanda senz' altro l' elemosina. « Accenna il Poeta cosa che per esperienza è nota ad ognuno, cioè che ai pitocchi, ogni volta che si affacciano a qualche casa per accattare, furiosamente i cani si avventano »; *Lomb*. – « Baratarii merito comparantur canibus »; *Benv*.

72. FELLO: crudele, malvagio. « *Fello* è colui che pensa di far male ad altrui »; *Buti*. Cfr. *Diez, Wört*. I[3], p. 174 sg. *Inf*. XVII, 132; XXVIII, 81. *Par*. IV, 15.

75. SI CONSIGLI: quando l' uno di voi mi avrà udito, solo allora sarà tempo di deliberare tra voi se sia il caso di arroncigliarmi.

V. 76-87. ***Virgilio e Malacoda***. L'elezione si fa senza discussione e senza opposizione. « Ci vada Malacoda! » gridano tutti i diavoli ad una voce. E l' eletto accetta dal canto suo senza smorfie, e si avvicina a Virgilio, il quale lo umilia ricordandogli la volontà suprema.

76. MALACODA: taluno crede che sotto questo nome Dante abbia nascosto qualche suo nemico, Carlo di Valois o Corso Donati. Soverchiamente ingegnoso. « Il nome è presagio che la cosa uscirebbe a mal fine »; *Tom*.

78. CHE GLI APPRODA?: qual pro gli fa, cosa gli giova parlare con uno di noi? Le quali parole Malacoda dice o rivolto ai diavoli mentre pur s' avvia, secondo il loro desiderio, a Virgilio; o come discorrendo un po' seccato fra sè, col pensiero rivolto a Virgilio che ha detto di voler parlare, prima ch' essi deliberino sull' arroncigliarlo. *Approdare* in questo medesimo senso è usato *Purg*. XIII, 67. Altri intendono: « Che lo conduce qui? » *Buti, Tom*., ecc. (*Approdare* = venire a proda). « Che vuole, che desidera? » *Giusti*. Ambedue dimande superflue, chè Virgilio lo ha chiamato appunto per dirgli ciò che egli vuole e ciò che qui lo conduce. Altre lez.: CHE TI APPRODA (che vuoi?); CHI T' APPRODA? (come sei qui capitato?); CH' EGLI APPRODA (che c' è di nuovo?), ecc. Cfr. *Z. F*., 125 sg.

81. SCHERMI: difese; qui per impedimenti, opposizioni. I demoni non hanno il potere di offendere Virgilio, il quale non è giudicato da Minosse; *Inf*. XII, 90. *Purg*. I, 77. Rammentando il volere supremo, egli vince gli ostacoli; cfr. *Inf*. III, 94 sgg.; V, 21 sgg.; VII, 10 sgg. I soli guardiani del cerchio degli eretici non cedono, *Inf*. VIII, 82 sgg., essendo essi i rappresentanti di chi non crede in un voler supremo.

82. DESTRO: propizio, favorevole; cfr. *Virg., Aen*. V, 56 sg. Altre volte Virgilio non rammenta ai diavoli che il voler divino; qui vi aggiunge il *fato*, al quale secondo la mitologia sono sottoposti gli stessi Dei; cfr. *Ovid., Met*. IX, 429 sg.

Lasciane andar, chè nel cielo è voluto
Ch'io mostri altrui questo cammin silvestro. »
85 Allor gli fu l'orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi,
E disse agli altri: « Omai non sia feruto. »
88 E il duca mio a me: « O tu che siedi
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
Securamente omai a me ti riedi. »
91 Per ch'io mi mossi, ed a lui venni ratto;
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch'io temetti non tenesser patto.
94 E così vid'io già temer li fanti,
Che uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sè tra nimici cotanti.
97 Io m'accostai con tutta la persona
Lungo il mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor, ch'era non buona.
100 Ei chinavan li raffi, e « Vuoi che il tocchi »

84. ALTRUI: a Dante nascosto. – SILVESTRO: selvatico ed orrido.

85. CADUTO: a Malacoda venne meno l'arroganza, testè tanto grande; cfr. *Inf.* VII, 13 sgg.

87. FERUTO: ferito. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 397, nt. 1.

V. 88-105. ***Spavento di Dante.*** Spenta colle sue parole la tracotanza di Malacoda e de' suoi compagni, Virgilio chiama Dante a sè. Essendosi egli mosso per raggiungere il maestro, i demoni si fanno avanti, e con parole schernevoli si eccitano l'un l'altro ad offenderlo. Dante è spaventato, benchè Malacoda ammonisca i diavoli di star fermi.

89. QUATTO QUATTO: « chinato e come spianato in terra, e come fa la gatta quando uccella, che si stiaccia in terra per non esser veduta »; *Borghini*.

93. PATTO: la promessa fatta, v. 87. « Et nota quod auctor pulcre hoc fingit, quia raro vel numquam isti baratarii servant quod promittunt, nisi sit eis uncta manus »; *Benv.* Al.: TEMETTI CH' EI TENESSER PATTO, che risponderebbe al lat. *vereor ut* e ch'è pur lezione accettabile. Cfr. *Moore, Crit.*, 330 sg.

94. VID'IO: ci fu dunque presente. L'opinione ch'ei v'andasse non come milite, ma per mera curiosità (*Bartoli, Letter. ital.* V, 94 sg.), non è punto probabile.

95. PATTEGGIATI: sotto fede di capitolazione. – CAPRONA: castello dei Pisani, preso dai Fiorentini e Lucchesi nell'agosto del 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 137: « Nel detto anno 1289 del mese d'agosto, i Lucchesi feciono oste sopra la città di Pisa colla forza de' Fiorentini, che v'andarono 400 cavalieri di cavallate e 2000 pedoni di Firenze e la taglia di loro e dell'altre terre di parte guelfa di Toscana e.... presono il castello di Caprona, e guastarlo. » Il castello di Caprona era stato conquistato da Guido da Montefeltro, capitano del popolo e di guerra e poi anche podestà dei Pisani dal marzo 1289 al 1293 (cfr. *Vill.* VII, 128; VIII, 2). Il presidio di Caprona si arrese e fu lasciato andare libero; ma Guido da Montefeltro fece sbandire da Pisa costoro che non avevano saputo difendere il castello. Cfr. *Del Lungo, D. nei tempi di D.*, p. 273 sg.; *Kraus*, 35 sg.; *Bass.*, p. 114 sgg. Altrimenti narra la cosa il *Buti*, confondendo il fatto, cui D. accenna, con la conquista del Castello per parte di Guido.

98. LUNGO: rasente; cfr. *Inf.* X, 53.

99. SEMBIANZA ecc.: atteggiamento loro minaccioso.

100. CHINAVAN ecc.: abbassavano i loro uncini verso di me, e l'uno chiedeva all'altro: « Vuoi tu che il percuota? » –

Diceva l'un con l'altro, « in sul groppone? »
E rispondean: « Sì, fa' che gliele accocchi! »
103 Ma quel demonio che tenea sermone
Col duca mio, si volse tutto presto,
E disse: « Posa, posa, Scarmiglione! »
106 Poi disse a noi: « Più oltre andar per questo
Scoglio non si può, però che giace
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto.
109 E se l'andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta;
Presso è un altro scoglio che via face.
112 Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta,
Mille dugento con sessantasei
Anni compiè che qui la via fu rotta.

TOCCHI: « si dice specialmente a' vetturini del percuotere i cavalli, che vadano più veloci, Tocca, tocca: via, via »; *Caverni*.

101. GROPPONE: la parte posteriore del busto.

102. GLIELE: invariabilmente nell'antico toscano, per tutti i generi e numeri, invece di *glielo, gliela, glieli*. – ACCOCCHI: « *accoccarla a uno*, modo basso. Fargli qualche danno, dispiacere o beffa; onde l'adagio: *Tal ti ride in bocca, che dietro te l'accocca*, cioè: Ti fa l'amico in faccia, e dietro t'inganna e opera contro di te »; *Fanf.*

103. QUEL: Malacoda.

105. POSA: sta' quieto. – SCARMIGLIONE: scarmigliatore; « quasi cupido di scarmigliare, scompigliare persone e cose »; *Tom.*

V. 106-114. ***Le bugie del diavolo.*** Volendo ingannare i due Poeti, quel diavolo di Malacoda mischia, da pari suo, il vero col falso. « Qui non potete continuare il vostro viaggio, essendo l'arco sesto tutto rovinato [*il che era vero*]. Ieri, cinque ore più tardi di adesso, si compierono 1266 anni che lo scoglio rovinò [*e anche questo era vero*]. Se pur volete continuare il vostro viaggio andate oltre su per questo argine, e non lungi troverete un altro scoglio che fa via ». *Quest'ultima era una bugia*, tutti i ponti della stessa bolgia essendo rovinati, cfr. *Inf.* XXIII, 123 sgg. È naturale che il diavolo sia bugiardo, cfr. *Giov.* VIII, 44; ma lo strano è che Virgilio gli creda e si lasci gabbare.

107. SCOGLIO NON SI PUÒ: così molti ottimi codd. facendo *scoglio* trisillabo. Al.: ISCOGLIO NON SI PUÒ, che è pure lez. di buoni codd. La lezione SCOGLIO NON SI POTRÀ, involge un certo dubbio, che qui sembra fuor di luogo.

110. GROTTA: rupe, argine. La voce *grotta* fu comunissima agli antichi anche in senso di rupe, ed è in tal senso viva ancora.

112. IER: Cristo morì l'anno 34 dell'èra volgare, come si credette nel medio evo, il 25 di marzo, verso le tre dopo mezzogiorno; cfr. *Matt.* XXVII, 46-50. Al momento della sua morte, quando « la terra tremò e le pietre si spezzarono » (*Matt.* XXVII, 51), avvennero le rovine nell'Inferno, e rovinarono pure i ponti sopra la bolgia degl'ipocriti. Da quel momento, dice Malacoda, sono passati 1266 anni e un giorno, meno cinque ore. Siamo adunque nel 26 marzo del 1300, circa alle dieci di mattina. Ma questo calcolo è tutt'altro che indubbio; cfr. *Ponta, Orologio Dantesco*, ed. *Gioja*, Città di Castello, 1892. *Blanc, Versuch* I, 197 sg. *Agnelli, Topo-Cronografia del viaggio Dantesco*, Mil., 1891. *Della Valle, Senso geogr. astron. dei luoghi della D. C.*, Faenza, 1869, p. 12-15, 63-69. *Suppl.* a questo libro, p. 50. *Buscaino Campo, Studi Danteschi*, Trapani, 1894, p. 40 sgg. e 117 sgg. *Angelitti, Sulla data del viaggio dantesco*, Napoli, 1897, p. 16 sgg., ecc. Sulla lezione di questi versi cfr. *Moore, Crit.*, 331 sg. – OTTA: ora; le 7 antim. Cfr. *Inf.* XX, 127.

V. 115-139. ***La compagnia dei de-*** ***oni.*** Malacoda si mostra molto gene-
so verso i due Poeti. La generosità
l diavolo! « Mando colà, verso quello
oglio che via face (e che in realtà non
iste) alcuni di questi demoni a me sot-
posti: andate con loro, chè non vi fa-
nno del male. » E li chiama per nome,
omi grotteschi, infernali, - e parla loro
modo ambiguo, da bugiardo. Dante
bita d'inganno, e ne rende avvertito
rgilio, il quale lo conforta a star di
on animo. I diavoli si mettono in viag-
o in modo sconcio, da loro pari; i Poeti
nno loro dietro.

116. ALCUN: dannato. - SCIORINA: met-
fuori della pegola il capo od altra
rte della persona, per avere un po' di
frigerio al bruciore che lo tormenta.

117. REI: a voi molesti.

118. ALICHINO: da *chinar le ali?* Ve-
mente questo diavolo si mostra pronto
chinarle, cfr. *Inf.* XXII, 112 sgg. -
LCABRINA: « Est ille qui calcavit de
ro et molli »; *Benv.* - « Come suona il
cabolo, tanto vuol dire quanto Scal-
tatore di brina, ciò è vizio invecchiato
sai tempo et pratico; come volgarmen-
si dice: *quelli hae scalpitato quante*
ri, ciò è, quelli è pratico et saputo »;
. *Fior.* - « Ille qui calcavit, idest diu
pertus est in baractaria »; *Serrav.* -
Calcante la brinata, la quale nelle Let-
re Sacre significa la divina grazia »;
nd.

121. LIBICOCCO: « ardens et c
Benv. Forse meglio: il Libico,
ne' cui deserti si credeva che di
molti demoni, e dove mugge i
uno dei più furiosi venti della
DRAGHIGNAZZO: « magnus serp
ciosus, venenosus, ... quasi ma
co, vel draco ignitus »; *Benv.*

122. CIRIATTO: (forse da χοῖρ
co? cfr. *Inf.* XXII, 56) « Cong
men a *cyros,* manus, quasi dicat
manu ad rapiendum »; *Benv.* -
che ferisce con due sanne: l'un
la persona, l'altra l'avere »;
GRAFFIACANE: che si diletta di
i peccatori col suo uncino; cf
XXII, 34 sgg. *Cani* sono det
nati *Inf.* VI, 19; VIII, 42.

123. FARFARELLO: clanciator
infrascator qui continuo omne
tat »; *Benv.* - RUBICANTE: dal
= rosso; « furioso e iracondo »
PAZZO: bestiale, furibondo. Il
161 sg. suppone che questi n
« parte alterazioni e storpiatur
anagrammatici stravolgimenti
stessi de' Priori e de' Sindaci N
erano in uffizio nel 1303, quan
dinal da Prato venne a Firenz
Malebranche per *Manno Bran*
podestà; *Graffiacane* = Raffacan
Barbariccia = Iacopo Ricci; *I*
il pazzo = Pazzin de' Pazzi; *A*
Aliotti, priore; *Malacoda* = C
nati; *Draghignazzo* = Betto

Costor sien salvi insino all'altro scheggio,
Che tutto intero va sopra le tane. »
127 « Omè, maestro! Che è quel ch'io veggio? »
Diss'io; « Deh, senza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir, ch'io per me non la cheggio.
130 Se tu se' sì accorto, come suoli,
Non vedi tu ch'e' digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli? »
133 Ed egli a me: « Non vo' che tu paventi:
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti. »
136 Per l'argine sinistro volta dienno;
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Coi denti verso lor duca per cenno;
139 Ed egli avea del cul fatto trombetta.

125. SCHEGGIO: catena di ponti che attraversa le bolge.

126. TUTTO INTERO: menzogna, chè tale scheggio non c'era. Evidentemente l'intenzione era di guidare i Poeti fuori della via, forse in cerchio. « Et hic nota quod Malacauda mandat impossibilia istis; nam, ut patebit sequenti capitulo, isti daemones non possunt exire de sua bulgia quinta, et per hoc figurat auctor, quod magnus magister baratariae semper mentitur, se posse plura quam possit vel velit servare, ut sic continue veniant munera et pecuniae » (?); *Benv.* – TANE: bolge.

129. SA' IR: se conosci la via, come già mi dicesti, *Inf.* IX, 30. Ma l'altra volta che Virgilio andò laggiù, lo scoglio non era ancora spezzato al fondo. – PER ME NON LA CHEGGIO: dal canto mio non chiedo una scorta di questo genere.

132. CON LE CIGLIA: collo sguardo bieco. « Nel torcere le ciglia degli occhi eglino fanno segnale di volerne ingannare »; *Barg.* – DUOLI: qui probabilmente dal lat. *dolus*, per inganni. Al.: Dolori, guai; e può anche stare.

135. LESSI: lessati, cotti nella pece. Così quasi tutti i codici della prima metà del Trecento. Cfr. per l'imagine i v. 55-57. Al.: LESI; ma i barattieri non sono *lesi*, cioè offesi a torto; sono giustamente puniti. Le lezioni LASSI, ILLESI, ecc. sono di certo errate. « Dicendo che i demonii, guardiani de' barattieri, facevano visi ed atti di minaccia pei *lessi dolenti*, Virgilio vuol dire, che quei dannati non solamente mostravano le esteriorità del dolore, come i *lessi* de' Greci e de' Romani, ma erano *dolenti* davvero » (?); *Negroni, Disc. crit. sui 'lessi dolenti' dell'Inf.* Novara, 1884, p. 45. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 200 sg.

137. AVEA CIASCUN ecc.: è atto trivialmente beffardo in ischerno forse dei due poeti. Altri interpretano diversamente, come, per es., *Benv.* che scrive: « Tenebant linguam dispositam ad trulizandum », ciò che il loro duce farà subito (v. 139) come segnale od ordine di cominciare la marcia.

138. CENNO: di segreta intelligenza.

139. EGLI: quel diavolo di Barbariccia imita in modo sconcio per sè stesso, ma conveniente alla qualità ed al carattere di questi demoni, il trombettiere; e i suoi demoni marciano al suono di questa tromba degna di loro. Dante descrive qui costumi diabolici, e lo stile suo corrisponde pienamente alla materia trattata.

CIAMPOLO NAVARRESE, FRA GOMITA, MICHEL Z
ZUFFA DE' DEMONI

Io vidi già cavalier muover campo,
  E cominciare stormo, e far lor mostra,
  E talvolta partir per loro scampo;
4 Corridor vidi per la terra vostra,
  O Aretini, e vidi gir gualdane,
  Ferir torneamenti, e correr giostra;
7 Quando con trombe, e quando con campane
  Con tamburi e con cenni di castella,

V. 1-15. ***La fiera compagnia.*** I due Poeti vanno coi dieci diavoli, i quali s'avviano nello sconcio modo descritto alla fine del canto antecedente. Questo strano modo porge a Dante occasione di rammentare marcie ed esercitazioni militari da lui vedute.

1. MUOVER CAMPO: mettersi in marcia; lat. *castra movere*.

2. STORMO: dal ted. *Sturm*, combattimento, battaglia; attaccar battaglia. *Benv.*: « tumultum et rumorem contra terram obsessam, oppugnandam, qui actus etiam habet fieri sub certo signo. » – *Mazz.-Tos.*: « Cominciare la musica militare. » – MOSTRA: esercizio, rassegna, rivista.

mico per riconoscerlo(?).Cf
– VIDI: nella battaglia di C
1289! Cfr. *G. Vill.* VII, 13
Vit. Dant. O in altra oc
Kraus, 35.

5. GUALDANE: schiere, o
armata; « cavalcate le qu
cuna volta in sul terreno d
bare et ardere e pigliar pr
Cfr. *Encicl.* 958.

6. TORNEAMENTI: tornei
mini a cavallo. « *Ferir torn*
battere ne' tornei, squadr
e *correr giostra*, uomo c
L. Vent., *Simil.* 352.

7. CAMPANE: al suon di c
usavano i Fiorentini di g

E con cose nostrali e con istrane;
10 Nè già con sì diversa cennamella
Cavalier vidi muover, nè pedoni,
Nè nave a segno di terra o di stella.
13 Noi andavam con li dieci dimoni;
Ahi, fiera compagnia! Ma nella chiesa
Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
16 Pure alla pegola era la mia intesa,
Per veder della bolgia ogni contegno
E della gente ch'entro v'era incesa.
19 Come i delfini, quando fanno segno
Ai marinar con l'arco della schiena,
Che s'argomentin di campar lor legno;
22 Talor così, ad alleggiar la pena,
Mostrava alcun dei peccatori il dosso,
E nascondeva in men che non balena.
25 E come all'orlo dell'acqua d'un fosso
Stanno i ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l'altro grosso;

9. ISTRANE: forestiere, introdotte da Francesi e Tedeschi.

10. NÈ GIÀ: ma giammai. – DIVERSA: strana, bizzarra, quale la trombetta di Barbariccia. – CENNAMELLA: probabilmente dal lat. *calamellus*, diminut. di *calamus*, prov. *calamel* e *caramel*, franc. ant. *canimecans* e *chalemel*; istrumento musicale, che sonavasi col fiato, e che aveva presso a poco la forma di un clarinetto. Al.: CEMMAMELLA, CERAMELLA, CIALAMELLA, CIARAMELLA, CANNAMELLA, ecc. Cfr. *Tavola Ritonda* ed. *Polidori*, I, 64. 517; II, 38. *Nannuc.*, *Man.* 1[2], 519. *Mazzoni-Toselli*, *Voci e passi*, 132. *Redi*, *Opere*, Milano, 1809, I, 226 sg. *Z. F.*, 120 sg.

12. DI TERRA: che si scopra da lungi. – DI STELLA: che si mostri in cielo. «Nec sidus regione viæ litusve fefellit»; *Virg.*, *Aen.* VII, 215, nel qual luogo *sidus* è il segno di stella, *litus* il segno di terra.

14. CHIESA: questo proverbio popolare vuol dire che la compagnia corrisponde sempre al luogo in cui l'uomo si trova. Nell'Inferno non poteva dunque il P. aspettarsi compagnia migliore.

V. 16-30. ***Come i barattieri cercano sollievo.*** Confortato da Virgilio, XXI, 133 sgg., Dante non bada più ad altro che alla bollente pece. Cercando un istante di sollievo, i peccatori sporgono chi il dorso, chi il muso fuor della pegola; ma, all'apparir di Barbariccia e de' suoi diavoli, si ritirano tosto sotto.

16. INTESA: attenzione; ai demoni per intanto non badava più.

17. CONTEGNO: condizione, particolarità. Al.: Cosa contenuta; così *Benv.*, *Buti*, *Dan.*, *Cast.*, ecc. Ma Dante dice: *Per veder della bolgia ogni contegno E della gente*, ecc. Egli voleva vedere la condizione, il modo di essere di quella *gente*, non ciò che quella gente conteneva!

18. INCESA: abbruciata.

19. DELFINI: «Et circum argento clari delphines in orbem Æquora verrebant caudis æstumque secabant»; *Virg.*, *Aen.* VIII, 673 sg.

21. S'ARGOMENTIN: s'ingegnin di salvare la loro nave dalla minacciante tempesta, della quale i delfini danno segno saltando e mostrando il dorso fuori dell'acqua.

22. ALLEGGIAR: alleggerire.

24. NASCONDEVA: esso dosso, attuffandosi nella pece.

26. PUR: soltanto; cfr. *Inf.* XXXII, 31 sg.

27. CELANO: nell'acqua. – GROSSO: il busto.

E trassel su, che mi parve una lontra.
Io sapea già di tutti quanti il nome,

così: *in men che non balena*, v. 24.
LORI: della pece.
31-75. ***Ciampolo Navarrese.*** Uno,
essendo lesto a nascondersi sotto la
è acchiappato dai demoni, che ne
strazio. Dà contezza di sè, dicen-
Navarrese, già servitore del re
ldo, ma non si nomina. Di costui
bgl., *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Ott.*, *Petr.*
., *Cass.*, ecc. non danno notizia. Gli
antichi lo chiamano Ciampolo, o
polo. « Il detto peccatore fu uno
bbe nome Giampolo, lo qual nacque
madre d'una gentil donna di Na-
a.... Come fu un poco grandicello,
esso per sua madre a servire un
ore; in lo quale officio elli seppe sì
care, ch'elli montò a essere famiglio
e di Navarra, il quale ebbe nome
ldo e fu virtuosissima persona e re
ene. E fu lo ditto Giampolo tanto
azia del predetto re Tebaldo, ed eb-
nto stato in sua corte, ch'elli avea
anza di dispensare de' beneficii e
ie in molta quantitade, li quali ba-
ando per pecunia, elli dispensava in
o illicito e inonesto »; *Lan.* – « Ciam-
da Navarra, il quale fu grandissimo
ttiere »; *Falso Bocc.* – « Iste infelix
natione hispanus de regno Navarriæ,
s ex nobili matre et vilissimo patre.
cum prodigaliter dilapidasset omnia
sua, ut audio, tandem desperate su-
dit se laqueo, ita quod debet esse ar-
ficatus in circulo violentorum contra

tam mirabiliter adeptus est gra
favorem regis: qui rex, amoratu
commisit totam curiam regend
nibus eius, ita quod conferebat be
et omnia ministrabat. Tunc cœp
tissime baratare et accumulare;
sæpe fieret querela de eo, rex n
dere volebat; et sic continuo cr
audacia audacissimo »; *Benv.* – «
puto uomo secondo il mondo »; *B*
altri antichi non aggiungono noti
vanti. *Filal.*: « Se la tradizione
chiamasse Ciampolo, io suppor
costui fosse il siniscalco Goffredo
mont, cui Tebaldo durante la sua
affidò il Governo di Navarra. »

33. RIMANE: fuor dell'acqua, o
tano. – SPICCIA: salta veloce nel
– « Iuvat esse sub undis, Et m
cava submergere membra palud
proferre caput, summo modo
nare, Sæpe super ripam stagn
stere, sæpe In gelidos resilire
Ovid., *Met.* VI, 370 sgg.

34. DI CONTRA: dirimpetto, d
cfr. *Par.* XXXII, 133.

35. ARRONCIGLIÒ: prese col r
o: tirò su coll'uncino.

36. LONTRA: *lutra*; « animale
loso e nero; hae quattro piedi e
ed ha una lunga coda; vive
pausa la maggior parte del t
acqua »; *Lan.* – « Chi abbia ve
sto animale conoscerà quanto
la similitudine tra il dannato

Sì li notai quando furono eletti,
E poi che si chiamaro, attesi come.
40 « O Rubicante, fa' che tu gli metti
Gli unghioni addosso, sì che tu lo scuoi! »
Gridavan tutti insieme i maladetti.
43 Ed io: « Maestro mio, fa', se tu puoi,
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversari suoi. »
46 Lo duca mio gli s'accostò allato;
Domandollo ond' e' fosse, e quei rispose:
« Io fui del regno di Navarra nato.
49 Mia madre a servo d'un signor mi pose,
Chè m'avea generato d'un ribaldo,
Distruggitor di sè e di sue cose.
52 Poi fui famiglio del buon re Tebaldo;
Quivi mi misi a far baratteria,
Di che rendo ragione in questo caldo. »
55 E Ciriatto, a cui di bocca uscia
D'ogni parte una sanna come a porco,
Gli fe' sentir come l'una sdrucia.
58 Tra male gatte era venuto il sorco;
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,

38. SÌ: così bene. – ELETTI: cfr. *Inf.* XXI, 118-123.
39. ATTESI COME: feci attenzione ai nomi con che si chiamavano l'un l'altro.
41. UNGHIONI: artigli. – SCUOI: scortichi; da *scuoiare* = tor via il cuoio, scorticare.
45. A MAN: in potere. – AVVERSARI: « Adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret; » I *Petr.* V, 8.
48. NATO: dal lat. *gnatus*, natio; oppure *fui nato* è un latinismo per *nacqui*, come *Inf.* V, 97, ma allora doveva dire *nel* regno.
50. CHÈ: perciocchè. Adduce il motivo perchè sua madre fu costretta a metterlo al servizio d'un barone del re Tebaldo. – RIBALDO: boia, carnefice, come *distruggitor di sè*. Cfr. *Fra Giord., Pred. ined. ed. Narducci*, p. 429: « Quando l'uomo si va a 'mpiccare, già non ha egli in odio e non vuol male al *ribaldo* che lo 'mpicca. » AL.: Guardiano della persona del Re (!). AL.: Uomo devoto a signore (?). *Buti*: « ribaldo tanto viene a dire, quanto rio baldo, cioè ardito e rio uomo (?!) ».
51. DISTRUGGITOR: dal basso lat. *destructor*, qui figuratamente per Dissipatore de' suoi beni e suicida. Cfr. la notizia di *Benv.* citata più addietro v. 31-75 nt.
52. FAMIGLIO: famigliare, servo. AL.: FAMIGLIA, che ha lo stesso senso, cioè famigliare. Cfr. *Fanfani*, *Studi ed oss.*, 67. – TEBALDO: Tebaldo II, conte di Sciampagna, che nel 1253 succedette nel regno di Navarra a Tebaldo I; citato da Dante come poeta nel *De Vulg. El.* I, 9; II, 5, 6. Cfr. *Mariana*, *Stor. di Spagna*, l. XIII, c. 9.
54. RENDO RAGIONE: pago il fio; cfr. *Luc.* XVI, 2. – CALDO: pece bollente.
57. L'UNA: delle due sanne. – SDRUCÌA: stracciava; da *sdrucire* e *sdruscire*: scucire, aprire, fendere, spaccare, ecc.
58. SORCO: sorcio, topo. *Sorco* usò l'Ariosto fuor di rima. Cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 155.
59. CHIUSE: circondò e strinse, abbracciò con forza « tamquam dux supe-

Cosi foss'io ancor con lui coverto,
Ch'io non temerei unghia nè uncino! »
E Libicocco « Troppo avem sofferto! »
Disse; e presegli il braccio col ronciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
Draghignazzo anco i volle dar di piglio
Giuso alle gambe; onde il decurio loro
Si volse intorno intorno con mal piglio.

or eorum, qui poterat eis præcipere »; *'env.*

60. MENTRE: finchè. - INFORCO: lo chiu-
› con le braccia. Al.: Fino a tanto che
on lo piglio io coll' uncino. Ma Barba-
ccia non lo pigliò con l'uncino. Cfr.
'lanc, Versuch I, 201 sg.

63. ALTRI: gli altri demoni, i quali
·devano di brama di *disfarlo*, cioè la-
›rarlo co' loro uncini.

64. DUNQUE: essendo invitato a do-
andare. Al. costruiscono: *Lo Duca:
unque or di'*, ecc.; cfr. *Fanf., Stud. ed
ss.*, p. 67-69. - RII: rei di baratteria, tuoi
›mpagni.

65. LATINO: italiano; *latino* per *ita-
ano* anche *Convivio* IV, 28. - « Dante
;l'italiani non degeneri dai nostri an-
:hi applica con ispezialità il nome di
tino.... In questo luogo egli chiede di
:un barattiere italiano, chiamandolo
r ironia latino »; *Di Siena.* Troppo in-
gnoso! Cfr. *Inf.* XXIX, 88, 91.

67. UN: lo nomina più tardi, v. 81. -
LÀ: di quelle vicinanze, cioè dell'isola
Sardegna, vicina all'Italia.

68. COVERTO: sotto la pece. Più della

72. STRACCIANDO: stracciandog
cio. - LACERTO: brano, pezzo d
lat. *lacertus.* « Lacerto è prop
congiunzione di più capi di ne
me, et è in alcune parti del bra
comunemente s'intende per la
sopra del braccio »; *Buti.* - « Lac
è vocabolo speciale, ma gener
prissimo nel caso nostro, com
che nasce dal verbo *lacerare;* e
ramente qualunque brano sta
un tutto, referibile di preferenz
molli e carnose »; *Fanf., Stud.*,

73. I VOLLE ecc.: gli volle m
mani addosso. Al.: ANCH'EI VO

74. GIUSO: volle prendergli l
col ronciglio per l'appunto co
cocco gli aveva preso il braccio.
DALLE GAMBE; cfr. *Z. F.*, 132
CURIO: decurione, capo della dec
Barbariccia; cfr. *Inf.* XXI, 120

75. MAL PIGLIO: volto crucci
naccioso.

V. 76-90. ***Fra Gomita e
Zanche.*** Sedata un poco la f
diavoli, Ciampolo, richiestone
gilio, parla de' suoi compagn

76 Quand'elli un poco rappaciati foro,
A lui, che ancor mirava sua ferita,
Domandò il duca mio senza dimoro:
79 «Chi fu colui da cui mala partita
Di' che facesti per venire a proda?»
Ed ei rispose: «Fu frate Gomita,
82 Quel di Gallura, vasel d'ogni froda,
Ch'ebbe i nimici di suo donno in mano,
E fe' sì lor, che ciascun se ne loda.
85 Denar si tolse, e lasciolli di piano,

e signore del giudicato di Gallura in Sardigna di grande autorità. E benchè di lui fossero a Nino referti e dimostrati molti vizi, e le baratterie che usava nel governo, nondimeno poteva tanto una invecchiata impressione che aveva di lui, che fosse buono e giusto uomo, che a nessuno voleva in questo prestar orecchie, giudicando che tutto fosse detto per invidia, fino a tanto che, avendo frate Gomita lasciato andare per denari alcuni nemici di Nino che gli erano venuti nelle mani, fu fatto chiaro del tutto, e fecelo appiccar per la gola.» – «Fu cancelliere del Giudice di Gallura, e fu molto malizioso e grande trabaldiere per danari»; *An. Sel.*

Michele Zanche fu siniscalco di Enzo re e governatore di Logodoro, una delle quattro Giudicature della Sardegna. Morto Enzo, Michele Zanche si fece signore di Logodoro, sposando Bianca Lanza, madre di Enzo (*Benv.*, *Land.*, *Vell.*, ecc.), o, come pare veramente, la vedova di Enzo, Adelasia, marchesana di Massa (*Petr. Dant.*, ecc.). «Don Michele Zanche, essendo cancelliere di Giudice Nino di Gallura, subitamente si cominciò a recare per le mani le tenute e fare rivenderie peggio che Don Gomita. E al suo tempo morì Giudice Nino, ond'egli si tenne tutte le tenute che potè per sè, e l'altre rivendè a' Pisani, e acconciossi con l'erede di Giudice Nino, e a loro niente rispose. E in quello tempo morì il Giudice de Logodori, onde Don Michele prese moglie, la moglie che fu del Giudice, e ebbe da lei una figliuola»; *An. Sel.* – «Essendo fattore della madre del re Enzo, figliolo dello 'mperadore Federigo, per sua rivenderia in tanta ricchezza divenne, che dietro alla morte della detta donna Giudice, cioè signore, del detto paese si fece»; *Iac. Dant.* – «Mortuo rege Enzo, eius uxorem cepit in coniugem, et Iudicatum Galluræ accepit sua fallacia et baratteria; et ex ea habuit filiam, quam postea maritavit domino Branchæ Auriæ de Genua, qui ad mensam post eum proditorie interemit»; *Petr. Dant.* – Fu ucciso nel 1275; cfr. *Inf.* XXXIII, 137 sg.

76. ELLI: eglino. – RAPPACIATI: chetati. – FORO: furono.

78. DIMORO: indugio; in questo senso anticamente anche in prosa.

79. MALA PARTITA: partenza in mal punto, per tua aventura.

82. GALLURA: nome dell'uno de' quattro Giudicati di Sardegna, nella parte nord-est dell'isola. Quando i Pisani nel 1117 ebbero conquistata la Sardegna dai Saraceni, la divisero in quattro Giudicature: di *Logodoro*, o delle Torri; di *Caluri*, o Cagliari; di *Gallura* e di *Arborea*. Cfr. *Murat.*, *Script.* XV, 977 sg. – VASEL: vaso. «Erat totus conflatus ex omni genere fraudium, armarium omnis malitiæ»; *Benv.*

83. DONNO: signore, cioè Ugolino o Nino, figliuolo di Giovanni de' Visconti di Pisa, signore della Gallura dal 1238 al 1275. «Per fraudolentiam et pecuniam quam accepit, inimicos Iudicis, quos carceratos habebat in partibus Sardine relassavit»; *Bambgl.*

84. FE' SÌ LOR: Al.: FE' LOR SÌ: li trattò in maniera, che ciascun di loro se ne chiama contento, avendoli lasciati fuggire.

85. DI PIANO: di solito si spiega 'pianamente'. Al. meglio: Senza processo o, piuttosto, con procedimento sommario «sine strepitu et figura iudicii», *Bull.* IX, 257 sg. e XII, 264. *Benv.*: «ex pacto facto; ne credas quod isti aliter evase-

Sì com'ei dice; e negli altri uffici anche
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
88 Usa con esso donno Michel Zanche
Di Logodoro; e a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
91 Omè! vedete l'altro che digrigna:
Io direi anco; ma io temo ch'ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna. »
94 E il gran proposto, volto a Farfarello
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: « Fatti in costà, malvagio uccello! »
97 « Se voi volete vedere o udire »
Ricominciò lo spaurato appresso,
« Toschi o Lombardi, io ne farò venire.
100 Ma stien le male branche un poco in cesso,
Sì ch'e' non teman delle lor vendette;
Ed io, sedendo in questo loco stesso,

rint rumpendo carcerem vel corrumpendo custodes, sicut solet aliquando contingere. »

86. COM' EI DICE: « ciò si riferisce al *di piano*, frase sarda. E qui Dante l'ha posta per cuculiare frate Gomita in una espressione sarda. *Sì, com'ei dice*, cioè come è usato dire nel suo dialetto »; *Betti*. Ma *di piano* è anche in altri dialetti; sicchè sarà da intendere piuttosto che col *di piano*, o de plano, Ciampolo ricordi con ironia la parola con cui, accennando alla via procedurale seguita, cerca Frate Gomita di scolparsi: « Li lasciò liberi con un procedimento sommario, sì com'ei dice: un po' troppo sommario! » *Bull.* IX, 258. – ALTRI: non solo nell'affare della liberazione dei prigionieri.

88. USA: pratica. – DONNO: Don, Messere.

89. A DIR: non si stancano mai di parlare della Sardegna, non per amor di patria, ma per raccontarsi le baratterie e ribalderie colà fatte, « quia quilibet libenter confert de arte sua »; *Benv.* Ma come potevano parlare sotto la bollente pece? O parlavano sol quando riusciva loro di stare *pur col muso fuori*, v. 26?

V. 91-132. ***I diavoli ingannati.*** Parlando ai Poeti, l'astuto Navarrese ha escogitato un modo di liberarsi dai demoni. Purchè si scostino un poco, ei promette di far uscire molti dannati fuor della pegola a un segnale convenuto. Nonostante l'opposizione di Cagnazzo, che indovina l'astuzia, i diavoli si appiattano, e Ciampolo lesto e pronto salta giù e disparisce nel lago, lasciando i diavoli ingannati e burlati.

91. L'ALTRO: demonio; Farfarello, v. 94.

92. ANCO: ancora; continuerei a parlare. – ELLO: egli, cioè *l'altro*.

93. GRATTARMI LA TIGNA: a maltrattarmi. *Grattare la tigna*, modo basso, anche nell'uso vivente, significa percuotere, battere senza misericordia. – TIGNA: cfr. *Inf.* XV, 111.

94. PROPOSTO: *propositus;* Barbariccia, capo della decina.

96. UCCELLO: avendo ali; cfr. v. 115, 127, 144; XXIII, 35.

98. SPAURATO: impaurito. A torto altri hanno inteso: tolto di paura, rassicurato, senso che la parola non può avere.

100. LE MALE BRANCHE: i diavoli dagli uncini nelle branche. Al. scrivono *Malebranche*, nome collettivo di quei diavoli. – IN CESSO: in disparte.

101. E': quei Toschi e Lombardi che Ciampolo vuol far venire. – NON TEMAN: sperino, non vedendo i diavoli, di poter venir impunemente a proda. Al.: SÌ CH'IO NON TEMA, lez. errata. *Moore, Crit.*, 333.

102. SEDENDO: promessa ingannevole per indurre i diavoli ad appiattarsi, affinchè egli possa liberarsi da' loro uncini.

103 Per un ch' io son, ne farò venir sette,
Quando sufolerò, com' è nostr' uso
Di fare allor che fuori alcun si mette. »
106 Cagnazzo a cotal motto levò il muso,
Crollando il capo, e disse: « Odi malizia
Ch' egli ha pensata per gittarsi giuso! »
109 Ond' ei, che avea lacciuoli a gran divizia,
Rispose: « Malizioso son io troppo,
Quand' io procuro a' miei maggior tristizia! »
112 Alichin non si tenne, e, di rintoppo
Agli altri, disse a lui: « Se tu ti cali,
Io non ti verrò dietro di galoppo,
115 Ma batterò sovra la pece l' ali:
Lascisi il colle, e sia la ripa scudo,
A veder se tu sol più di noi vali. »
118 O tu che leggi, udirai nuovo ludo!

103. SETTE: molti; il numero determinato per l' indeterminato. « Vult dicere tacite: pro uno hispano baratario sunt septem tusci et lombardi, et ita de aliis italicis »; *Benv.*

104. USO: i più credono che Ciampolo parli sul serio, e che veramente, quando alcuno di questi sommersi nella pece, mettendo fuori il muso, si accorge che non vi sono demoni lì vicino, avverta gli altri compagni con un fischio, affinchè possano uscire anch'essi a prendere un po' di sollievo. Ma sarà piuttosto da credere che Ciampolo dica qui una menzogna per ingannare i diavoli e liberarsi dalle loro *male branche*.

109. LACCIUOLI: astuzie, frodi.

110. MALIZIOSO: la voce *malizioso* ha doppio senso, *astuto* e *malvagio*. Cagnazzo ha detto *malizia* per *astuzia*; Ciampolo finge di aver inteso per *scelleratezza*, *malvagità*, e risponde: « È vero, sono troppo malizioso (*malvagio*), quando per dare spasso a voi mi faccio traditore dei miei compagni di pena. »

111. MAGGIOR: che non hanno laggiù sotto la pegola. Al.: A MIA MAGGIOR TRISTIZIA, contro la regola: *Solatium est miseris socios habere pœnarum*. Del resto l'A MIA dei codd. fior. va letto *a' mia*, il che non vuol dire nè più nè meno che *a' miei*. – TRISTIZIA: tormento.

112. TENNE: non resse alla tentazione di vedere venir fuori altri per aver la gioia feroce di tormentarli. – DI RINTOPPO: oppostamente agli altri diavoli che non volevano dare ascolto alle parole di Ciampolo. Cfr. *Encicl.*, 1673 sg.

115. BATTERÒ: se tu ti getti giù nella pece, io non ti verrò dietro correndo, ma volando, onde ti raggiungerò senza fallo, prima che tu sia tuffato. Dunque non procurar di fuggire, chè nulla ti giova.

116. IL COLLE: la sommità dell'argine. Al.: IL COLLO, che vuol dire lo stesso. Parlando a' suoi degni compagni, Alichino dice: « Abbandoniamo la sommità dell'argine e scendiamo alquanto dall'altra parte, sì che la ripa ci nasconda ai chiamati dal Navarrese. » – « Supponete il lago di pece starsi in mezzo alla bolgia, di modo che rimangano due larghi margini di qua e di là al passaggio de' diavoli che vi girano. Supponete ch' ai due lati s'alzino due alti orli di pietra, affinchè la pece rimanga in mezzo; la sommità di ciascun rilievo chiamatela *collo* e il pendio chiamatelo *ripa*; subito allora comprenderete che vuol dire: *Lascisi il collo, e la ripa ci sia di scudo*, sì che chi sorge dal lago non veda noi che ci acquattiamo al pendio esterno. » *Ross.* Lo stesso ripete il *Tommaseo*.

117. A VEDER: per vedere se tu vali più di noi altri e nelle astuzie e nella velocità.

118. LUDO: lat. *ludus*, giuoco.

27 Ma poco i valse; chè l'ale al sospetto
Non potero avanzar: quegli andò sotto,
E quei drizzò, volando suso, il petto:
30 Non altrimenti l'anitra di botto,
Quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
33 Irato Calcabrina della buffa,
Volando dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa;
36 E come il barattier fu disparito,

119. VOLSE: per ritirarsi e nascondersi. vrebbero anche potuto muoversi a mo' el gambero, ma pare che non ci abbiano ensato.

120. QUEL: Cagnazzo, cfr. v. 106 sgg. CRUDO: restio, ritroso.

123. PROPOSTO: proposito, disegno che diavoli avevano di farne strazio. Al.: Dal ro *gran proposto,* v. 94, cioè da Barba- ccia. Ma questi si era senza dubbio ri- rato cogli altri demoni. – SI SCIOLSE: si berò. Al.: SI TOLSE: che vale lo stesso.

124. DI COLPA: ciascuno si accusò col- evole di averlo lasciato scappare. Al.: COLPO, cioè, ciascuno fu compreso da bito dolore. Cfr. *Z. F.*, 133.

125. QUEI: Alichino, v. 112 sgg. – PIÙ: più compunto. – DIFETTO: manca- ento, fallo. Alichino fu cagione che i moni avessero oramai *difetto,* cioè man- nza, di una vittima da lacerare.

126. SI MOSSE: volando; egli primo, co- e fu il primo a ritirarsi. – GRIDÒ: trop- presto. – GIUNTO: raggiunto.

130. DI BOTTO: di colpo, Paragona Ciampolo all'ani nnotando e vagando a fior chino al falcone.

132. EI: il falcone. – BOTT perciò di mal talento. Al.: sato. « Quam facile accipit ales ab alto Consequitur mem in nube columbam »; XI, 721 sg. Cfr. *Inf.* XVI

V. 133-151. ***Zuffa dei de*** brina vola dietro ad Alichi farsi con lui; vengono alle m ambedue nella pece bollente duti, si lasciano andare, e cura di rivolare in su, ma essendosi invischiate le ali Gli altri demoni vanno giù di liberare co' loro uncini Comica diabolica, degna de personaggi.

133. IRATO: contro Alichi burla, inganno; cfr. *Maz- passi*, 36, 37. *Caverni*, 36

Cosi volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sovra il fosso ghermito;
139 Ma l'altro fu bene sparvier grifagno
Ad artigliar ben lui, ed ambedue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
142 Lo caldo sghermitor subito fue;
Ma però di levarsi era niente,
Si aveano inviscate l'ale sue.
145 Barbariccia, con gli altri suoi dolente,
Quattro ne fe' volar dall'altra costa
Con tutti i raffi, ed assai prestamente
148 Di qua, di là discesero alla posta:
Porser gli uncini verso gl'impaniati,
Ch'eran già cotti dentro dalla crosta;
151 E noi lasciammo lor così impacciati.

137. COSÌ: tosto Calcabrina volse le grinfie ad Alichino.

138. FU.... GHERMITO: fu aggranfiato con lui sopra il fosso; e tutti e due si azzuffarono. *Fu ghermito*, come *fu nato*, e simili; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, p. 163.

139. L'ALTRO: Alichino. – BENE: veramente. – GRIFAGNO: atto ad afferrare. « Chiamano sparviere *nidiace*, quando picciolino è preso nel nido, che ancora non può volare. Et *ramingo*, quando comincia a volare, et sta su i rami. Et *grifagno*, poi che è mutato in selva, et questi ultimi, benchè con più difficoltà si concino, nondimeno sono più animosi allo uccellare »; *Land.* Così pure *Benv.*, *Gelli*, ecc.

140. ARTIGLIAR: prender cogli artigli.

142. SGHERMITOR: verbale da *sghermire*, che è il contrario di *ghermire*, v. 138, dunque partitore, separatore de' due contendenti che si erano *artigliati*. Senso: Il caldo della pece *sghermì*, separò subito que' due diavoli che s'erano *ghermiti*. Al.: SCHERMITOR; *Schermitore* è chi fa o insegna l'arte della scherma, ed il caldo nè schermì que' due diavoli, nè insegnò loro la scherma. Cfr. *Moore*, *Crit.*, 333 sg.

143 NIENTE: vano era ogni loro sforzo di levarsi e volar in su.

144. SUE: loro, come *Inf.* X, 13. *Purg.* VIII, 27, ecc.

145. GLI ALTRI: sette diavoli, spettatori della zuffa. – DOLENTE: forse più della fuga del Navarrese, che della sventura dei compagni.

146. QUATTRO: de' suoi *altri* sette, ai quali ordina di volare all'altra ripa della bolgia, mentre egli cogli altri tre rimane di qua.

147. CON TUTTI I RAFFI: armati tutti de' loro uncini.

148. ALLA POSTA: al posto assegnato a ciascuno.

149. IMPANIATI: invischiati nella pegola.

150. CROSTA: pelle; erano già cotti non solo alla superficie, ma entro. I più: Dentro dalla crosta che faceva la densa pece. Che la pece facesse una crosta, Dante non dice; anzi dalla sua descrizione risulta che la crosta non esisteva, giacchè la pece bolliva continuamente.

151. IMPACCIATI: imbarazzati, gli uni procurando di liberare sè stessi, gli altri i compagni.

CANTO VENTESIMOTERZO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SESTA: IPOCRITI

(Camminano in fila lentamente, vestiti ed oppressi da pesanti cappe di piombo, esternamente dorate)

FRATI GODENTI CATALANO E LODERINGO, CAIFASSO

Taciti, soli, e senza compagnia
N'andavam, l'un dinanzi e l'altro dopo,
Come frati minor vanno per via.
4 Volto era in su la favola d'Isopo

V. 1-57. ***Fuga dei Poeti.*** Mentre i diavoli sono intenti ai loro due compagni invischiati nella pece, Dante e Virgilio si allontanano da essi e continuano a camminare su per l'argine. Dante, tutto pauroso, prega Virgilio che trovi modo di sottrarsi ai demoni, e Virgilio lo prende e si cala supino per la pendente ripa giù nella sesta bolgia. Vi sono appena giunti, che i diavoli arrivano a quel punto dell'argine dove si sono calati; ma, non essendo concesso ai demoni di abbandonare il loro posto, s'arrestano scornati, ed i Poeti sono salvi.

1. TACITI: ambedue essendo assorti in gravi pensieri. – SOLI: i demoni sono rimasti indietro; dannati non se ne vedono. – COMPAGNIA: dei dieci diavoli. « Dante per far vedere che non eran più con quei maligni pei quali gridò: *ahi fiera compagnia!* non contênto di dir *soli*, vi aggiunge *senza compagnia* »; *Ross.* Alla comica infernale del precedente canto segue subito la solenne serietà colla quale Dante e Virgilio continuano il loro cammino su per lo scoglio che divide la quinta dalla sesta bolgia.

2. L'UN DINANZI: come sogliono andare, Virgilio primo e Dante secondo; cfr. *Inf.* I, 136; II, 139; IV, 15; X, 3; XI, 112; XIV, 140; XV, 97 sg.; XVI, 91; XVIII, 21, ecc.

3. COME: così raccolti e a capo chino. AL.: « È usanza de' Frati minori.... andare l'uno innanzi, quello di più autorità, l'altro dirietro et seguitarlo »; *An. Fior.* – « Il quale costume ci dovevano avere in quei tempi, perchè oggi usono eglino di andare al pari »; *Gelli.*

4. D'ISOPO: la favola non è di Esopo, ma passava per tale in quei tempi. *Buti.* e *Benv.* affermano che si leggeva « in un libello che si legge a' fanciulli che imparano Grammatica. » La favola è questa: « Quando colloquebantur animalia bruta, mus, ranæ amicus factus, ad cœnam eam invitavit, et, abducta in penarium divitis ubi multa comestibilia erant, *Comede,* inquit, *amica rana.* Post epulationem et rana murem in suam invitavit cœnationem; *Sed ne defatigere,* inquit, *natando, filo tenui tuum pedem meo alligabo.* Atque hoc facto saltavit in paludem. Eam autem minata in (?) profundum, mus suffocabatur, et moriens ait: *Ego quidem per te morior, sed me vindicabit maior.* Supernatante igitur mure in palude mortuo, devolans aquila hunc arripuit, cum eo autem appensam una etiam ranam, et sic ambos devoravit. » Questa favola si

Lo mio pensier per la presente rissa,
Dov'ei parlò della rana e del topo;
7 Chè più non si pareggia 'mo' ed 'issa',
Che l'un con l'altro fa, se ben s'accoppia
Principio e fine con la mente fissa.
10 E come l'un pensier dell'altro scoppia,
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe' doppia.
13 Io pensava così: « Questi per noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch'assai credo che lor nòi.
16 Se l'ira sovra il mal voler s'aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli
Che il cane a quella lievre ch'egli acceffa. »
19 Già mi sentìa tutti arricciar li peli
Della paura, e stava indietro intento,
Quand'io dissi: « Maestro, se non celi
22 Te e me tostamente, i' ho pavento
Di Malebranche: noi gli avem già dietro;
Io gl'imagino sì, che già li sento. »
25 E quei: « S'io fossi d'impiombato vetro,

legge nella *Vita di Esopo*, dettata dal monaco Massimo Planude il quale visse a Costantinopoli nel secolo XIV. Una favola consimile, *Mus et rana*, si trova in altre raccolte medievali.

5. PRESENTE: « non vuol già dire la rissa poc'anzi veduta, ma bensì quella ch'era presente al suo animo, mentre tacito ivi pensava » (!); *Ross.* – RISSA: dei diavoli; cfr. *Inf.* XXII, 133 sgg.

7. PAREGGIA: rassomiglia. – MO: adesso; troncamento di *modo*. – ISSA: adesso; voce dell'uso lucchese, che vale 'ora': cfr. *Parodi, Bull.* III, 133.

8. S'ACCOPPIA: si confronta il caso della rana e del topo con quello di Alichino e Calcabrina.

9. PRINCIPIO: la rana macchinò contro il topo, come Calcabrina contro Alichino. – FINE: rana e topo preda del nibbio, Calcabrina ed Alichino preda della pece. – FISSA: attenta.

10. SCOPPIA: vien fuori, nasce. Un pensiero ne produce un altro.

11. QUELLO: dal pensiero volto alla favola ed alla disgrazia dei due diavoli.

12. PRIMA: cfr. *Inf.* XXI, 127-132. « Pensa Dante a una cosa paurosa avvenuta, e corre col pensiero ad altra, paurosa non meno, che poteva avvenire »; *L. Vent., Sim.* 325.

13. PER NOI: per cagion nostra, avendo aspettato che fosse appagata la nostra curiosità. Al. intendono *da noi;* ma Dante e Virgilio non pensarono di schernire i diavoli.

15. NÒI: rechi noia, offenda; da *noiare*.

16. S'AGGUEFFA: si aggiunge; cfr. *Inf.* XXXI, 56. *Purg.* V, 112. « *Aggueffare* è filo a filo aggiugnere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, o innaspando con l'aspo »; *Buti.* Senso: Se alla naturale malignità dei demoni si aggiunge l'ira di essere stati gabbati e danneggiati per causa nostra.

18. ACCEFFA: afferra col ceffo e coi denti; abbocca.

19. TUTTI: Al.: TUTTO.

20. INTENTO: attento se mai quei diavoli ci corressero dietro.

22. TOSTAMENTE: subito. – PAVENTO: paura, spavento. Al.: IO PAVENTO = io temo.

25. D'IMPIOMBATO VETRO: uno specchio.

Noi fuggirem l'imaginata caccia. »

Già non compiè di tal consiglio rendere,
Ch'io li vidi venir con l'ali tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo duca mio di subito mi prese,
Come la madre che al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta;
E giù dal colle della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia,

è « vetro terminato con piombo »,
v. III, 9. S'io fossi uno specchio non
rerei l'immagine tua esteriore più
to di quello che io ritragga ed im-
a nell'animo mio l'immagine del-
mo tuo, i tuoi pensieri. « Quomodo
quis resplendent vultus prospicien-
, sic corda hominum manifesta sunt
entibus »; *Prov.* XXVII, 19.
TRARREI: riflessa.
IMPETRO: « attraggo e stampo in
quasi in pietra »; *Br. B.* Oppure:
go, ossia ricevo, accolgo in me.
PUR MO: in questo stesso momento.
dava per l'appunto pensando quello
o che tu pensi e mi dici.
SIMILE ATTO: di paura, temendo co-
. – SIMILE FACCIA: essendo del tuo av-
cioè di celarci ambedue tostamente.
D'ENTRAMBI: i tuoi pensieri, com-
dosi perfettamente coi miei, si sono
risoluti in una medesima determi-

34. GIÀ: non aveva ancora fin
manifestarmi questo suo consiglio
35. LI: i demoni Malebranche. –
correndo e insieme volando, con
struzzi.
36. LUNGI: da noi. – PRENDERE:
i Poeti temevano. Il loro timore er
que purtroppo fondato.
38. COME LA MADRE: Virgilio mi
e fuggì meco come quella madre
scossa dal rumore e destatasi, si ve
cine le fiamme di un incendio, e pr
figliuoletto tra le braccia, e avend
più di lui che del proprio pudor
fugge via con esso senza indugiar
pur tanto tempo che basti a m
indosso il vestimento. – AL ROMOR
crepitar delle fiamme o dalle grid
gente. Al.: A ROMORE. Osserva a
sito di questa similitudine il *Tom.*
fiera anima del Poeta nelle scene d'
più vogliosamente si posa. »

Che l'un dei lati all'altra bolgia tura.
46 Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger rota di molin terragno,
Quand'ella più verso le pale approccia,
49 Come il maestro mio per quel vivagno,
Portandosene me sovra il suo petto
Come suo figlio, non come compagno.
52 Appena fur li piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch'ei furono in sul colle
Sovresso noi; ma non gli era sospetto;
55 Chè l'alta Provvidenza, che lor volle
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs'indi a tutti tolle.

roccia, rupe (cfr. *Inf.* VII, 6), per scendere sdrucciolando a quel modo nel fondo, portando me sopra il petto »; *Lomb.*

45. L'UN: il superiore. - ALTRA: sesta. - TURA: chiude. Singolare è la lez. e l'interpretaz. di *Benv.*: CH'È L'UN DE' LATI ALL'ALTRA BOLGIATURA, dove nota che « *bolgia et bolgiatura* idem est. »

46. DOCCIA: canale; cfr. *Inf.* XIV, 117.

47. MOLIN TERRAGNO: colla doccia al di sopra ed una piccola ruota sotto, piantato sulla piana terra e messo in moto dalle acque che cadono dall'alto.

48. APPROCCIA: si avvicina; cfr. *Inf.* XII, 46. - Per la pendenza, la velocità dell'acqua cresce a misura che essa si avvicina alle pale della ruota.

49. VIVAGNO: orlo o ripa della sesta bolgia. « *Vivagno* è propriamente la estremità o cimosa della tela; similmente le ripe son le cimose della bolgia, e però dice qui vivagno »; *Barg.* Cfr. *Inf.* XIV, 123. *Purg.* XXIV, 127. *Par.* IX, 135.

51. NON COME: Al.: E NON COME. « Socius enim in tali timore non iuvat socium in fuga nisi verbis.... Vel si iuvat eum, non levat ipsum supra se nec cum tanta affectione »; *Benv.*

53. FONDO: della sesta bolgia. - EI: i demoni. - SUL COLLE: sulla sommità dell'argine. Qui la lez. COLLE è indiscutibile; sicchè può essere che s'abbia a legger COLLE e non COLLO anche v. 43 e *Inf.* XXII, 116.

54. SOVRESSO: per l'appunto sopra noi. - GLI: particella avverbiale = vi; non vi era più nulla da *sospettare*, ossia da temere. *Benv.* legge addirittura: NON VI ERA. Alcuni intendono: Non era a Virgilio più sospetto e cagion di tema. Il *Betti*: « Non era loro verun sospetto »; interpretazione più oscura del verso da interpretarsi.

57. PODER: potere, facoltà. - INDI: dall'argine che separa la quinta dalla sesta bolgia. - TOLLE: toglie, vieta; dal lat. *tollere*. La Divina Provvidenza, che pose quei diavoli a guardia della quinta bolgia, non permette loro di lasciare il proprio posto.

V. 58-72. ***Pena degli ipocriti.*** Laggiù nella sesta bolgia sono gl'ipocriti, gente dipinta, che vanno attorno lenti lenti e tristamente piangendo, oppressi da pesantissime cappe e cappucci di piombo, che di fuori è dorato. Pittura stupenda dell'ipocrisia. Il passo lento e misurato, a capo chino, è appunto quello degl'ipocriti, costretti ad andare qui come amarono di andare nel mondo. La doratura di fuori è l'apparenza di virtù e santità; il piombo, il vizio che coltivano di dentro; il peso enorme è la gran fatica che durano a conservarsi l'apparenza di virtù, di pietà e di religiosità, mentre appunto questa genia suol essere più avida che non altra gente dei godimenti peccaminosi del mondo. Il quadro rammenta quello che Cristo fa dei Farisei; *Matt.* XXIII, 27 sg.: « Similes estis sepulchris dealbatis, quæ aforis parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia. Sic et vos aforis quidem paretis hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocrisi et iniquitate. » Probabilmente, come osserva il *Della Giovanna*, *Lect. Dantis*, p. 19, la doratura delle cappe

Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto
Che Federigo le mettea di paglia.

erita al Poeta dall' etimologia ra si dava di *ipocrita* « Dicitur » così Uguccione da Pisa nelle *derivationes* « ab yper, quod est t crisis, quod est aurum, quasi *ratus*, quia in superficie et ex- s videtur esse bonus, cum inte- malus; vel dicitur ypocrita ab od est sub, et crisis, quod est quasi habens aliquid sub auro. » PINTA: forse dal viso dipinto, li- ome usavano in quei tempi a Fi- on pure le donne, ma anche gli ; cfr. *Par.* XV, 114. AL.: Dagli pinti, con che si alluderebbe alla a delle cappe, v. 64.
IANGENDO: amando di stralunar i e mostrarsi piagnolenti. « Cum ieiunatis, nolite fieri sicut hypo- ristes, exterminant enim facies t appareant hominibus ieiunan- *Matt.* VI, 16. – STANCA: per il gra- che sono costretti a portare in cfr. v. 67. – VINTA: per l' ango- terna; cfr. *Inf.* III, 33.
ASSI: tirati sugli occhi.
AGLIA: taglio, foggia; dal lat. *ta-* de nel medio evo si disse *taleare* *scindere*.
COLOGNA: città d' Alemagna sul Così tutti quanti gli antichi senza ne. Tra' moderni chi pensa a Co- sul Veronese, e chi legge CLUGNÌ, ebbe la rinomata abbazia dei Be- ni nella Borgogna. Cfr. *Com.Lips.* sg. « A Cologna è una Badia di molto ricchi e nobili. E montaro

cassono terra. E tanto panno per un in cappuccio, quanto coprisse il capo d quello medesimo panno. E così fu lor fatto per la loro ipocresia. » *An. Sel.* S per giù lo stesso raccontano pure *Lan.* *Buti*, *An. Fior.*, ecc. Invece l'*Ott.*: « Dic ch' erano della taglia delle cappe che s fanno in Cologna per li monaci, le qual sono smisuratissime di larghezza e d lunghezza, e quasi nel cappuccio ha un gonnella; questo fanno per onestade. Il *Della Giovanna*, op. cit. p. 16, opin che D. alluda a una foggia d'abito « pr scritto dalla Regola, che i monaci ted schi osservavano assai rigidamente ».
64. EGLI: l'oro della parte esteriore. Al Il colore dell'oro. AL. vogliono che *egli* s qui impersonale. AL.: L'essere dorate.
66. CHE FEDERIGO: in paragone di qu ste, le cappe che Federico II imperato metteva agl' incolpati di lesa maestà, s rebbero parse leggiere come di pagli Di Federico II: « Faciebat fieri una tunicam ex plumbo grossiori quasi uni unciæ, qua faciebat illum indui, ita qu ad modum cappæ tegebat totum corp a capite usque ad pedes; deinde facieb ipsum poni in unum vas, sicut in cald riam, et ignem subiici, ita quod calor quefaciebat plumbum, et homo fundeb tur simul cum plumbo, carne frustati cadente »; *Benv.* Circa lo stesso, con qu che variazione, raccontano *An. Sel.*, *I* *Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Ca* *Falso Bocc.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, ec Sembra però non essere questa che u calunnia inventata dai nemici dell' I

67 O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto;
70 Ma per lo peso quella gente stanca
Venia sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d'anca.
73 Per ch'io al duca mio: « Fa' che tu trovi
Alcun ch'al fatto o al nome si conosca,
E gli occhi, sì andando, intorno muovi. »
76 Ed un, che intese la parola tosca,
Diretro a noi gridò: « Tenete i piedi,
Voi che correte sì per l'aura fosca!
79 Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi. »
Onde il duca si volse, e disse: « Aspetta;

68. ANCOR PURE: anche questa volta, come di solito.

69. INSIEME: nella medesima direzione che andavano gli *hypocritæ tristes*, come Cristo li chiama, *Matt.* VI, 16.

71. NUOVI: ad ogni passo ci vedevamo a lato persone nuove, tanto gli ipocriti andavano lentamente.

V. 73-108. ***Due frati Godenti.*** S'imbattono in due che si meravigliano di vedere un vivo laggiù e chiedono a Dante chi egli sia. Dato loro conto di sè, il P. chiede di loro, i quali si nominano. Sono Catalano de' Malavolti e Loderingo degli Andalò, Bolognesi, il primo guelfo, l'altro ghibellino, eletti nel 1266 per podestà di Firenze. « Isti duo fuerunt fratres gaudentes de magnis domibus civitatis Bononiæ, viri utique magne scientie et industrie, quibus attributa fuit potestas pacificare populum et Civitatem Florentie. Cum autem Florentiam pervenissent, ibidem recepti cum honore maximo ut per eos tamquam per forenses et mediatores remotos discordie Civium sedarentur.... in civitate Florentie non concordiam sed discordiam tractaverunt »; *Bambgl.* – « Questi due frati per lo popolo di Firenze furono fatti venire, e misongli nel palagio del popolo d'incontro alla Badia, credendo che per l'onestà dell'abito fossono comuni (*imparziali*), e guardassono il Comune da soperchie spese; i quali, tuttochè d'animo di parte fosson divisi, sotto coverta di falsa ipocrisia furono in concordia più al guadagno loro proprio che al bene comune »; *G. Vill.* VII, 13. Cfr. *Ammirato, Ist. Fior.*, l. II. *Machiav., Ist. Fior.* II, 8. *Federici, Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, 2 vol. Ven., 1787. *Manni, Osservazioni sopra i sigilli.* Fir., 1746, XVII, 9-38.

74. AL FATTO ecc.: di cui sia noto il nome o qualche azione famosa. Al.: AL FATTO IL NOME. Cfr. *Z. F.*, 138 sg. Così leggendo il senso sarebbe: « Fa' che tu trovi alcuno, il nome del quale sia conosciuto per qualche opera famosa fatta da lui. » E potrebbe stare, se la lezione fosse meno sprovvista di autorità.

75. SÌ ANDANDO: mentre proseguiamo il nostro cammino, come facciamo. Al.: E L'OCCHIO, SÌ IN ANDANDO. Cfr. *Inf.* XXVII, 129. *Virg., Eclog.* IX, 24.

76. PAROLA TOSCA: il parlare, o l'accento toscano di Dante. *Tosca* per *Toscana*, come *Inf.* X, 22; XXII, 99, ecc.

77. TENETE: fermatevi, non correte tanto.

78. CORRETE: cfr. v. 70 sgg. Gl'ipocriti andavano sì lentamente, che ad essi, avvezzi a vedere sol questo lento moto, pareva che Dante e Virgilio corressero veloci. – FOSCA: *senza tempo tinta*, come la chiama altrove, *Inf.* III, 29.

79. AVRAI: volge la parola al solo Dante, perchè ei solo aveva espresso il desiderio che gli fossero mostrate persone di fama.

80. SI VOLSE: perchè andava dinanzi. – ASPETTA: fèrmati; e poi, quando colui che ha parlato ti sarà giunto al fianco, cammina di pari passo con lui.

E poi secondo il suo passo procedi.»
82 Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
Dell'animo, col viso, d'esser meco;
Ma tardavagli il carco e la via stretta.
85 Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco
Mi rimiraron senza far parola;
Poi si volsero in sè, e dicean seco:
88 « Costui par vivo all'atto della gola;
E s'ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave stola? »
91 Poi disser me: « O Tosco, che al collegio
Degl'ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu sei, non avere in dispregio. »
94 Ed io a loro: « Io fui nato e cresciuto
Sovra il bel fiume d'Arno alla gran villa,
E son col corpo ch'i' ho sempre avuto.
97 Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant'io veggio, dolor giù per le guance?
E che pena è in voi che sì sfavilla? »

81. SECONDO IL SUO PASSO: con passo pari al suo.

82. MOSTRAR: atteggiare il sembiante in modo da rivelare il desiderio intenso di ragginngermi. Cfr. *Petrarca, In Vita, Son.* 186 (167): « Ma spesso nella fronte il cor si legge. »

83. DELL'ANIMO, COL VISO: così i più; sulle diverse altre lez. cfr. *Moore, Crit.*, 335 sg. – COL VISO: « cum apparentia faciei »; *Benv.* – « Chè altrimenti non la poteano mostrare, chè non poteano uscire dal passo conceduto loro »; *Buti.*

84. STRETTA: perchè larghe le cappe e grande la moltitudine degl'ipocriti. « Ma se la cosa è così, come Virgilio e Dante camminavano senza ricever impedimento dalla via stretta? »; *Cast.* Non è detto in alcun luogo che non ne ricevessero impedimento, nè d'altra parte Dante e Virgilio avevano quelle tali cappe.

85. BIECO: storto, come sogliono guardare gli ipocriti, e, fors'anche, dolenti ed invidiosi, vedendo altri andar senza cappa per la loro bolgia. Al.: Perchè i cappucci abbassati impedivano loro di guardare dirittamente. – E più ancora di guardare stortamente.

87. IN SÈ: l'uno verso l'altro. Al.: INSIEME, cioè ad un tempo; cfr. *Z. F.*, 139.

88. ALL'ATTO: al moto della gola prodotto dalla respirazione; cfr. *Purg.* II, 67 sg. Al.: Al deglutire, atto della vita organica (!). « Et allegorice quia auctor non erat mortuus in isto vitio, nec loquebatur ad modum hypocritæ, imo audacter, ita quod sæpe in vita fuit reputatus nimis rigidus »; *Benv.*

90. STOLA: cappa di piombo. *Stola* per veste in generale, dissero sovente gli antichi; cfr. *Voc. Cr.* Qui la voce è per avventura scelta con intenzione, volendo alludere all'abito fratesco.

91. ME: a me. Al.: DISSERMI: Al.: MI DISSER. – COLLEGIO: adunanza, luogo dove sono raccolti (*collecti*) gli ipocriti.

93. NON AVERE: non disdegnare di dirci chi tu sei. Al.: DI' CHI TU SE'; NON N'AVERE IN DISPREGIO. Dante risponde soltanto di esser Fiorentino e vivo; e senza dire chi egli è, domanda loro chi essi sono.

94. FUI NATO: « nel dolcissimo seno di Fiorenza fui nato e nudrito fino al colmo di mia vita »; *Conv.* I, 3.

95. VILLA: città; *grande*, perchè la maggiore delle città sull'Arno.

98. DOLOR: lagrime. Andavano piangendo.

99. CHE PENA: anche ammesso che e' si fosse già accorto che le cappe erano di

100 E l'un rispose a me: « Le cappe rance
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
103 Frati Godenti fummo, e Bolognesi;
Io Catalano e questi Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,
106 Come suole esser tolto un uom solingo,
Per conservar sua pace; e fummo tali,
Che ancor si pare intorno dal Gardingo. »

piombo, non poteva ancora saper nulla dell'enorme peso delle medesime. Ma probabilmente non si era ancora accorto della natura di quelle cappe, come sembra risultare dai presenti versi. Nè vale l'opporre i versi 64 sgg. nei quali le cappe si descrivono; quei versi Dante non gli scrisse nella sesta bolgia. Raccontando la cosa, era naturale che facesse suo pro delle cognizioni acquistate e a prima vista e dopo. – SFAVILLA: « si mostra per li occhi sfavillanti e le facce rosse »; *Buti*. – « Che si fa vedere cotanto »; *Lomb.* – « Che manda tante faville, tanta luce »; *Greg.* – « Si riferisce al v. 64 in che, parlandosi delle cappe di costoro, si dice: *Di fuor dorate son sì, ch'egli abbaglia*. Pare che lo indichi ancora la risposta, che fa qui Catalano, quasi voglia dire, che le cappe sono fuori sfavillanti d'oro (*rance*); ma dentro son di piombo. E certo dovea Dante maravigliarsi non poco di vedere per l'Inferno tutto quell'oro »; *Betti*.

100. RANCE: di color d'arancio, essendo *di fuor dorate*, v. 64.

101. PESI: « agguaglia questi peccatori alle bilance, et i pesi, i quali si adoprono di contro a qualche merce che si pesa, alle cappe di piombo »; *Buonanni*.

102. CIGOLAR: gemere, sospirare i peccatori che portano tali pesi.

103. FRATI GODENTI: frati e cavalieri dell'ordine, religioso e cavalleresco insieme, di Maria Vergine Gloriosa, stabilitosi in Bologna nel 1261 (e riconosciuto da Urbano IV), allo scopo di comporre le discordie civili e famigliari e proteggere i deboli dalle soperchierie dei potenti. Furono soprannominati *Godenti*, perchè intendevano più a godere che ad altro. « Le robe aveano bianche e uno mantello bigio, e l'arme il campo bianco e la croce vermiglia con due stelle, e doveano difendere le vedove e' pupilli, e intramettersi di paci; e altri ordini, come religiosi, aveano »; *G. Vill.* VII, 13. Cfr. testo e note dell'esposizione d'*I. Della Giovanna* nella *Lectura Dantis*.

104. CATALANO: della famiglia guelfa dei Malavolti da Bologna, nato verso il 1210; nel 1243 podestà in Milano, nel 1250 in Parma, nel 1260 in Piacenza, ecc. Fu nel 1265 capo del governo di Bologna, nel 1266 di quello di Firenze, nel 1267 nuovamente di quello di Bologna. Morì nel convento dei frati gaudenti a Ronzano presso Bologna nel 1285. – E QUESTI: Al.: E COSTUI. – LODERINGO: della famiglia ghibellina degli Andalò di Bologna, nato verso il 1210, fu podestà in parecchie città dell'Emilia e di Toscana, collega di Catalano nel governo di Bologna e di Firenze, fondatore dell'ordine dei frati Godenti, morto nel 1293, anch'egli a Ronzano. Cfr. *Benv.* II, 176-78. *Gozzadini, Delle Torri gentilizie di Bologna e delle Famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna, 1875, p. 76 sgg.

105. TUA TERRA: Firenze. – PRESI: eletti ad un tempo all'uffizio di podestà.

106. SOLINGO: solo; i Fiorentini solevano eleggere un solo podestà, questa volta ne elessero due. Al.: Solitario, senza compagnia, perchè forestiero. Al.: Ritirato dallo strepito de' partiti. Al.: Un frate, un uomo religioso. Al.: Un uomo singolare ed eccellente.

107. CONSERVAR: al podestà di Firenze si dava il titolo di *Conservator pacis*, sua cura principale dovendo essere di mantenere la pace nella città. – TALI: conservatori della pace.

108. SI PARE: appare, si vede. – GARDINGO: località di Firenze in vicinanza del Palazzo Vecchio, dov'erano le case degli Uberti, che i due podestà, corrotti dai Guelfi, fecero ardere e disfare. Cfr. *G. Vill.* I, 38.

109 Io cominciai: « O frati, i vostri mali.... »
Ma più non dissi; chè all'occhio mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.
112 Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba co' sospiri:
E il frate Catalan, che a ciò s'accorse,
115 Mi disse: « Quel confitto che tu miri,
Consigliò i Farisei, che convenìa
Porre un uom per lo popolo a' martìri.
118 Attraversato e nudo è nella via,
Come tu vedi, ed è mestier ch'e' senta
Qualunque passa, com'ei pesa, pria.
121 Ed a tal modo il suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri del concilio

V. 109-126. ***Caifasso ed il suo suocero.*** La parola che il Poeta incomincia a rivolgere ai frati Godenti, parola di rimprovero o di duolo, gli muore sulle labbra alla vista di uno, che con tre pali è crocifisso in terra, e su cui tutto quanto il popolo degl'ipocriti deve passare e che porta quindi tutta l'ipocrisia del mondo. È Caifasso, il grande ipocrita che consigliò a' Giudei l'uccisione di Cristo. Fra Catalano lo nomina, aggiungendo che nello stesso modo sono puniti in quella bolgia e Anna, suocero di Caifasso, e gli altri suoi colleghi del gran sinedrio giudaico; di che Virgilio mostra meravigliarsi.

109. MALI: si può supplire: « vi stanno bene; sono ben meritati »; oppure, prendendo *mali* nel senso di *colpe:* « furon causa della rovina della mia patria ». - *Buti, Land.*, ecc. si avvisano che Dante volesse esprimere la sua compassione, contro di che cfr. *Inf.* XX, 27-30. - Il *Cast.:* « Non veggo che cosa volesse dir Dante. I frati avevano sotto ipocrisia ingannati i Fiorentini ed uccellati i ghibellini e distrutte le case intorno del Guardingo, e d'averlo fatto sotto ipocrisia qui l'avevano confessato. Adunque Dante, come fiorentino ed uomo leale, non può dire che gli rincresca e doglia de' loro mali; nè sta bene che dica, che ne prenda piacere, usando essi cortesia verso lui. »

110. MI CORSE: mi si presentò; mi venne veduto.

111. CROCIFISSO: egli ed i suoi degni colleghi, che fecero crocifiggere Cristo, qui sono crocifissi. - TRE: mani, e i due piedi insieme. - PALI: invece de' chiodi, che nel terreno non possono fare niuna forza.

112. SI DISTORSE: per il dolore di esser veduto in tal condizione da un vivente che poteva riportarne novelle su nel mondo. Oppure: « perchè vedea Dante cristiano, salvato per la passione di Cristo, per la quale egli era dannato »; *Buti.*

114. S'ACCORSE: del motivo per cui aveva interrotto il parlar seco.

116. CONSIGLIÒ: « Expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo et non tota gens pereat »; *Ioh.* XI, 50. « Erat autem Caiphas qui consilium dederat Iudæis, quia expedit unum hominem mori pro populo »: *ibid.* XVIII, 14.

118. ATTRAVERSATO: posto a traverso, un intoppo agli altri. « Posuisti ut terram corpus tuum, et quasi viam transeuntibus »; *Isaia* LI, 23. - NUDO: di solito Dante dice nude le anime, quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione. Ma in questo luogo le altre anime non sono nude. Ognuna ha la sua cappa; soltanto Caifasso ed i suoi colleghi non hanno cappe proprie, ma devono sentire in eterno il peso di tutte quante le altre.

120. QUALUNQUE: chiunque passa di qua, deve calpestarlo.

121. SUOCERO: Anna, sommo pontefice; cfr. *Ioh.* XVIII, 13. - SI STENTA: è tormentato.

122. CONCILIO: de' Pontefici e Farisei, che condannò Cristo; cfr. *Ioh.* XI, 47.

Che fu per li Giudei mala sementa. »
124 Allor vid' io maravigliar Virgilio
Sopra colui ch' era disteso in croce
Tanto vilmente nell' eterno esilio.
127 Poscia drizzò al frate cotal voce:
« Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
Se alla man destra giace alcuna foce,
130 Onde noi ambedue possiamo uscirci
Senza costringer degli angeli neri
Che vegnan d'esto fondo a dipartirci. »
133 Rispose adunque: « Più che tu non speri,
S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri,
136 Salvo che a questo è rotto, e nol coperchia:

Costoro, che dovevano essere i primi architetti del tempio spirituale, disprezzarono quella pietra destinata ad essere il capo del cantone (cfr. *Psalm.* CXVII, 22. *Matth.* XXI, 42. *Act. Ap.* IV, 11. I *Petr.* II, 7); e perciò essi medesimi sono rigettati e disprezzati. S'intopparono « in lapidem offensionis et petram scandali » (*ad Rom.* IX, 33), e perciò sono qui essi medesimi un intoppo agli altri. Vollero attraversare il progresso della verità; onde essi medesimi sono qui attraversati nella via. Fecero spogliare Gesù Cristo delle sue vestimenta (*Matt.* XXVII, 28); e perciò essi medesimi sono qui spogliati e nudi.

123. MALA: il sangue di Cristo ricadde su di loro e fruttò la loro rovina; cfr. *Matt.* XXVII, 25. *Luca*, XI, 50-51.

124. MARAVIGLIAR: « ex eo quod iste tam mirabiliter quam ignoranter prophetavit, non intelligens se ipsum »; *Benv.* O per aver parlato in alcun luogo su per giù come Caifasso, dicendo: « Unum pro multis dabitur caput »; *Aen.* V, 815? O per la novità del supplizio, da lui l'altra volta non veduto? Probabilmente, tanto più che, come ben nota il *Della Giovanna*, *Lect. Dantis*, p. 25, « questa della crocifissione è l' unica pena che sia stata aggiunta all' Inferno dopo che Virg. discese la prima volta nella Giudecca, scongiurato dalla maga Eritone » e « questo è l' unico luogo dell' Inf. in cui egli dimostri la sua maraviglia. » « Omnes, qui viderint te in gentibus, obstupescent super te »; *Ezech.* XXVIII, 19.

126. VILMENTE: *calpestato* da tutti quanti i peccatori della bolgia. « Ego autem sum vermis, et non homo; opprobrium hominum, et abiectio plebis »; *Psal.* XXI, 7. I S. Padri videro in queste parole una profezia di Cristo dinanzi ai suoi giudici. Caifasso è divenuto lui in eterno ciò che volle fare di Cristo. – ETERNO ESILIO: l' Inferno, dove le anime sono discacciate in eterno dalla patria celeste; cfr. *Purg.* XXI, 18.

V. 127-148. ***Uscita dalla sesta bolgia.*** Richiestone da Virgilio, Catalano risponde ai due Poeti, essere lì vicina la ruina di uno dei ponti, su per la quale potranno montare per uscire dalla bolgia degl' ipocriti. Virgilio si accorge dell' inganno dei Malebranche, e si avvia un po' adirato verso l' uscita, seguito da Dante.

129. DESTRA: vanno a sinistra, v. 68; hanno dunque l'argine tra la sesta e la settima bolgia a destra. – FOCE: varco.

131. COSTRINGER: ricordando loro il voler di Dio. Ma dopo il timore avuto testè degli *angeli neri*, preferisce farne senza.

133. RISPOSE: Catalano. – ADUNQUE: allora; lat. *ad tunc.*

134. SASSO: uno di quegli scogli che *ricidono* gli argini e le bolge – CERCHIA: che circonda tutto Malebolge, cfr. *Inf.* XVIII, 3 sgg. – Sopra questi versi cfr. *Dionisi*, *Anedd.* V, 61 sg. *Blanc*, *Versuch*, I, 214-16.

136. A QUESTO: vallon fero. Al.: CHE QUESTO; ma il *vallone* non era rotto. – È ROTTO: il sasso, cioè lo scoglio; *tutto spezzato al fondo*, come l'altro: cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. – COPERCHIA: non vi fa ponte sopra.

Montar potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia. »
139 Lo duca stette un poco a testa china;
Poi disse: « Mal contava la bisogna
Colui che i peccator di là uncina. »
142 E il frate: « Io udi' già dire a Bologna
Del diavol vizi assai, tra i quali udi',
Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna. »
145 Appresso il duca a gran passi sen gì,
Turbato un poco d'ira nel sembiante;
Ond'io dagl'incarcati mi parti'
148 Dietro alle poste delle care piante.

138. CHE: la qual ruina. Al.: Perchè essa ruina giace. – IN COSTA: su per la ripa dell'argine i sassi giacciono rovinati, e giù nel fondo della bolgia essi formano un rialzo, quasi scala a salire.

139. CHINA: accorgendosi dell'inganno fattogli; cfr. *Inf.* XXI, 109 sgg., 125 sgg.

140. CONTAVA: raccontava, esponeva. – LA BISOGNA: la cosa.

141. COLUI: Malacoda. Cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. – DI LÀ: nell'altra, quinta bolgia.

142. UDI': udii. – A BOLOGNA: cfr. v. 103. « Argumentum est a loco, quia Bononia in Italia est mater studii, et nutrix omnium scientiarum »; *Benv.*

144. BUGIARDO: sentenza tolta di peso da *Giov.* VIII, 44: « Il diavolo è mendace e padre della menzogna. »

145. APPRESSO: ciò detto, dopo ciò. – A GRAN PASSI: dopo essere andato un pezzo con Dante secondo il passo lentissimo dei due frati; cfr. v. 81 sg.

146. D'IRA: per l'inganno di Malacoda.

147. INCARCATI: caricati delle cappe di piombo. Al.: INCAPPATI.

148. POSTE: orme, pedate; Al.: PESTE. – PIANTE: de' piedi di Virgilio, il « caro duca mio »; *Inf.* VIII, 97.

CANTO VENTESIMOQUARTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SETTIMA: LADRI

(Morsi da serpenti inceneriscono e ridiventano uomini,
poi tornano a tramutarsi)

VANNI FUCCI

In quella parte del giovinetto anno,
Che il sole i crin sotto l'Acquario tempra,
E già le notti al mezzo dì sen vanno;
4 Quando la brina in su la terra assempra
L'imagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra;
7 Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva e guarda, e vede la campagna

V. 1-21. ***Sgomento e conforto.*** Avendo veduto il suo duce star prima a testa china, poi incamminarsi turbato nel sembiante, Dante ne trasse argomento di grande apprensione: sospettava che il turbamento di Virgilio fosse effetto del timore di non poter uscire da quella bolgia. Vedendo però Virgilio rivolgersi a lui con dolce sguardo, riprese animo. Prendendo le mosse da questo fatto il Poeta ci presenta in un magnifico quadro il villanello cui manca il foraggio pel bestiame, che, desto un bel mattino di febbraio, vede la campagna tutta biancheggiare e si sconforta assai, credendo il suolo coperto di neve. Ma ben presto la brina, che il villanello ha creduta neve, si scioglie, ed egli, tutto racconsolato, guida le pecorelle al pascolo.

1. GIOVINETTO: ancor novello; verso la metà di febbraio.

2. CRIN: raggi. «Crinitus Apollo»; *Virg., Aen.* IX, 638. – TEMPRA: dà la tempra, fa più tepidi, riscalda. Al.: Modera, mitiga; ma ciò avviene in autunno, non in primavera. «Crinem temperat»; *Stat., Silv.* lib. I, *Carm.* II, 14.

3. AL MEZZO DÌ: vanno diventando uguali al giorno nella durata; si procede verso l'equinozio di primavera.

4. ASSEMPRA: ritrae, ricopia, riproduce l'imagine della neve, cioè sembra neve.

6. POCO: non può ritrarre a lungo, come non si può scrivere o disegnare lungo tempo, se la tempera della penna non dura. La brina presto si liquefà ai raggi del sole. «Urebant montana nives, camposque iacentes Non duraturæ conspecto sole pruinæ»; *Lucan., Phars.* IV, 52-53. – PENNA: «personificando la brina, il Poeta le attribuisce una penna con cui ricopia [*assempra*] e dà alla penna una *tempra*, temperatura, che poco resiste»; *L. Vent., Sim* 289. Al.: E LA SUA PENA TEMPRA, che *Land.* spiega: «Struggendosi, diminuisce il freddo, il quale quando è eccessivo per le gran brine, è *pena* a ogni cosa che ha anima vegetativa.»

7. LA ROBA: il foraggio, cfr. v. 14 sg.

Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca;
10 Ritorna in casa, e qua e là si lagna,
Come il tapin che non sa che si faccia;
Poi riede, e la speranza ringavagna,
13 Veggendo il mondo aver cangiata faccia
In poco d'ora; e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia;
16 Così mi fece sbigottir lo mastro,
Quand'io gli vidi sì turbar la fronte,
E così tosto al mal giunse l'empiastro.
19 Chè, come noi venimmo al guasto ponte,
Lo duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch'io vidi prima a piè del monte.
22 Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina; e diedemi di piglio.
25 E come quei che adopera ed estima,
Che sempre par che innanzi si provveggia;

9. BIANCHEGGIAR: « Nec prata canis albicant pruinis »; *Horat.*, *Od.* I, IV, 4. – BATTE: per dolore, credendo che sia nevicato.

12. LA SPERANZA RINGAVAGNA: ripiglia speranza; propriamente Rimette nel *gavagno*, cioè nella *cesta* o nel *paniere*. *Gavagno* o *Cavagno* è dell'uso vivente, non soltanto in qualche dialetto toscano, come dicono *Tom.*, *Fanf.* ed altri, ma anche nell'alta Italia. Al.: RINCAVAGNA; cfr. *Z. F.*, 142. *Blanc. Versuch* I, 219. *Encicl.*, 1671 sg.

13. CANGIATA FACCIA: non più bianco, già essendosi disciolta la brina.

14. VINCASTRO: bacchetta, verga.

16. MASTRO: maestro; Virgilio.

18. COSÌ TOSTO: come al villanello. – L'EMPIASTRO: il rimedio, il conforto; cfr. *Petr.*, *Trionfo della fama*, II, 129. *Ariosto, Orl.* VI, 46. « Traslazione presa da' ripari che si fanno a' luoghi dove sia dolore, per ciò che *impiastro* significa propriamente quei ripari lenitivi, che si usano porre ne' luoghi ov'è dolore »; *Gelli*.

19. GUASTO: rotto. – PONTE: lo scoglio menzionato XXIII, 133 sgg.

21. A PIÈ DEL MONTE: prima di entrare nell'Inferno; *Inf.* I, 61 sgg.; cfr. III, 20.

V. 22-60. ***Salita sull'argine.*** Virgilio osserva la rovina dello scoglio, e medita fra sè circa il modo di arrampicarsi su per essa; prende poi il suo Alunno, e cominciano a salire faticosamente su per la rovina dell'argine destro, finchè arrivano sul ponte, e, per meglio vedere, scendono sull'argine ottavo.

22. DOPO: costr. *Riguardando prima ben la ruina, dopo eletto seco alcun consiglio, aperse le braccia e diedemi di piglio*, cioè mi tolse di peso. Virgilio osserva prima accuratamente la ruina per accertarsi di non essere ingannato da Catalano come fu dai diavoli; quindi delibera fra sè circa il modo di montar su, e, preso il suo partito, abbraccia Dante per di dietro per sospingerselo innanzi, cfr. v. 32. È la terza volta che prende Dante tra le braccia, cfr. *Inf.* XIX, 124 sgg.; XXIII, 37 sgg. Per salvarsi da simoniaci, barattieri ed ipocriti non bastano gli « ammaestramenti filosofici, » *De Mon.* III, 15, ma ci vuole eziandio *il braccio* dell'autorità secolare.

25. ADOPERA: opera materialmente. – ESTIMA: mentre eseguisce un lavoro riflette e volge la mente al da farsi dopo. « Scit præterita, et de futuris æstimat »; *Sapient.* VIII, 8.

26. INNANZI: pare che non badi a ciò che fa, ma a ciò che dovrà fare in seguito,

Così, levando me su vêr la cima
28 D'un ronchion, avvisava un'altra scheggia,
Dicendo: « Sovra quella poi t'aggrappa;
Ma tenta pria s'è tal, ch'ella ti reggia. »
31 Non era via da vestito di cappa,
Chè noi a pena, ei lieve ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.
34 E se non fosse che da quel precinto,
Più che dall'altro, era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto;
37 Ma perchè Malebolge invêr la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta
40 Che l'una costa surge e l'altra scende:
Noi pur venimmo alfine in su la punta,
Onde l'ultima pietra si scoscende.
43 La lena m'era del polmon sì munta,
Quando fui su, ch'io non potea più oltre;

28. RONCHION: accrescitivo di *rocchio*, cfr. *Inf.* XX, 25; XXVI, 17; un grande scoglio, un grosso pezzo di pietra sporgente. Al.: ROCCHION; ma nel v. 62 quasi tutti leggono RONCHIOSO. Senso: Mentre Virgilio mi levava in alto per posarmi su di un prominente e grosso macigno, egli poneva mente ad un altro grosso sasso, dicendomi: « Prova prima colle mani, se quel sasso è sì fermo da sostenerti, e poi afferrati ad esso e montavi su ».

30. REGGIA: regga, sostenga; come *proveggia* per *provvegga*, v. 26.

31. CAPPA: degl'ipocriti, XXIII, 61 sgg. « Allegoricamente vuol dimostrare che li ostinati non si possono partire dal peccato, e litteralmente dimostra che, benchè elli e Virgilio n'uscissono, non era possibile alli ipocriti d'uscirne »; *Buti*.

32. LIEVE: perchè spirito. - SOSPINTO: da Virgilio.

33. DI CHIAPPA: di pietra in pietra, ovvero di scheggia in scheggia. « *Chiappa* est pars tegulæ culmæ, qua teguntur tecta domorum. Sicut enim qui vadit per tecta domorum, vadit valde lente et morose, quia de facili posset cadere et frangere sibi collum, ita hic auctor ibat valde plane et commode, quia faciliter poterat ruere deorsum propter asperitatem loci »; *Benv.*

34. PRECINTO: argine che *cinge* le bolge sesta e settima.

36. VINTO: dalla fatica, onde non avrei potuto salire. *Sarei vinto* per *sarei stato vinto*, come nel v. 34 *fosse* per *fosse stato*.

37. PORTA: apertura, buca; cfr. *Inf.* XXXIV, 85.

38. TUTTA: Al.: TUTTO.

39. PORTA CHE: richiede, è di tal natura che, ecc.; lat. *fert ut*. Se il terreno pende, la costa inferiore di ogni bolgia è tanto meno alta della superiore, quanta è la pendenza. Cfr. *Com. Lips.* I², 407 sg. *Vernon, Inf.*, vol. III, p. 163 e ivi tav. LXIX. *Fiammazzo, Sul Piano di Malebolge*, Lonigo, 1890. Alcuni si avvisano che gli argini delle bolge vadano mano mano scemando d'altezza, nel qual caso anche le bolge andrebbero di necessità mano mano scemando di profondità. Ma Dante di questo andar scemando non fa cenno.

40. L'UNA: l'esterna. - SURGE: è più alta. - L'ALTRA: l'interna. - SCENDE: è più bassa.

41. PUR: malgrado la grave difficoltà della salita. - PUNTA: sommità dell'argine settimo, di cui l'ultima pietra dello scoglio o ponte rovinato si sporge in fuori.

43. MUNTA: esausta; non avevo quasi più fiato.

Anzi mi assisi nella prima giunta.
46 « Omai convien che tu così ti spoltre, »
Disse il maestro; « chè, seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre;
49 Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fummo in aere ed in acqua la schiuma.
52 E però leva su! Vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s'accascia!
55 Più lunga scala convien che si saglia;
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi, or fa' sì che ti vaglia. »
58 Leva'mi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena ch'io non mi sentia;
E dissi: « Va', ch'io son forte ed ardito! »
61 Su per lo scoglio prendemmo la via,

45. NELLA PRIMA GIUNTA: appena giunto sulla sommità dell'argine.

46. SPOLTRE: spoltrisca, vinca la pigrizia.

47. SEGGENDO: vivendo nell'ozio. Al.: GIACENDO, buona lezione, ma troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Z. F.*, 142-45.

48 SOTTO COLTRE: dormendo. Costr.: *Seggendo in piuma non si viene in fama, nè* (si viene in fama stando o giacendo) *sotto coltre*. Così i più. Al.: per *coltre* intendono *baldacchino* e spiegano: Non si viene in fama nè sotto baldacchino; non si può acquistare nè fama nè ricchezza. Cfr. *Horat.*, *Ars. poet.*, 412 sg.

49. LA QUAL: fama.

50. COTAL: nessuno.

51. FUMMO: « Deficientes quemadmodum fumus deficient »; *Psal.* XXXVI, 20. – « Sicut deficit fumus, deficiant »; *ibid.* LXVII, 3. – « Tamquam fumus, qui a vento diffusus est »; *Sapient.* V, 15. – SCHIUMA: « Tamquam spuma gracilis, quæ a procella dispergitur »; *Sapient.* V, 15. – « Quasi spumam super faciem aquæ »; *Osee* X, 7.

52. AMBASCIA: difficoltà di respirare, unita a un senso di oppressione. *Buti*: « La fatica ».

53. ANIMO: volontà energica che supera ogni difficoltà; – BATTAGLIA: ostacolo, contrasto; cfr. *Purg.* XVI, 75-78.

54. S'ACCASCIA: « s'accuffa et lascia andar giù insieme col suo grave corpo »; *Dan.* – « Chiamasi una persona *accasciata*, quando per vecchiezza o infermità è molto mal condotta e quasi non si regge »; *Borghini*.

55. SCALA: su per i balzi del Purgatorio. « Scala Purgatorii longissima, quia pertingit a terra usque ad cœlum »; *Benv.*

57. M'INTENDI: se tu vuoi arrivare a veder Beatrice, non basta partirsi da costoro e percorrere l'Inferno. Non basta lasciare il male, bisogna purificarsi. – TI VAGLIA: ti giovi questo avvertimento.

58. LEVA' MI: mi levai da sedere, v. 45.

60. FORTE: a sostener la fatica. – ARDITO: per affrontarla: « Formola che comprende la forza del corpo e la franchezza dell'animo »; *Biag.*

V. 61-96. ***Ladri e loro pena.*** Usciti fuor della sesta bolgia, i Poeti s'avviano su per lo scoglio e vengono sulla bolgia settima, che è dei ladri, i quali laggiù bestemmiano e parlano o zufolano, secondo la loro forma. Sono morsi da orribili serpenti; si inceneriscono e riprendono quindi la figura umana; si tramutano in serpenti e ridiventano uomini per tornar di nuovo a tramutarsi. « La serpe è astuta, e così il ladro. La serpe strisciando entra per ogni buco, il ladro s'assottiglia per entrare per ogni luogo. La serpe è in odio a ognuno, il ladro il simile. La serpe ascosa tra l'erbe pugne,

Ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria.
64 Parlando andava per non parer fievole;
Onde una voce uscio dall'altro fosso,
A parole formar disconvenevole.
67 Non so che disse, ancor che sovra il dosso
Fossi dell'arco già che varca quivi;
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.
70 Io era vòlto in giù, ma gli occhi vivi
Non potean ire al fondo per l'oscuro;
Per ch'io: « Maestro, fa' che tu arrivi
73 Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro;
Chè, com' i' odo quinci e non intendo,

il ladro di nascoso nuoce »; *Land*. – « Poichè i ladri disconobbero i vincoli di quella proprietà su cui si regge l'edifizio sociale, sembra che in pena sentano venir loro sottraendosi ogni proprietà, perfino la più intima a noi, quella del nostro corpo, e corrano in disperate fughe con la paura di perdere la radice stessa della proprietà, cioè la personalità umana, ch'è il vero fondamento del *me* e del *sè*, del *mio* e del *suo*, e perciò d'ogni proprietà, il cui diritto non si può concepire là dove non è individualità e persona intelligente »; *Perez*. Cfr. *Mauro*, *Concetto e forma della Div. Com*. Napoli, 1862, pag. 186 sg.

62 RONCHIOSO ecc.: pieno di ronchi (sassi), stretto e difficile. Al.: ROCCHIOSO.

63. QUEL DI PRIA: per il quale i due Poeti erano venuti sino alla sesta bolgia. Dunque più ordini di ponti, ma non eguali. Al.: CHE QUEI DI PRIA. Ma *scoglio* non è un sol ponte, è un ordine di ponti.

64. ANDAVA: io. – FIEVOLE: abbattuto, debole, timido.

65. ONDE UNA ecc.: epperò, cioè sentendomi parlare, qualcuno di laggiù fe' sentire la sua voce. Al.: ED UNA. – FOSSO: settima bolgia.

66. DISCONVENEVOLE: inabile, disadatta. « Eo quia latrones cum sunt ad furandum, sibilant ut non cognoscantur ad vocem, et eodem modo isti hic sibilabant, et ideo non videbatur vox acta ad loquendum »; *Postill. Cass*. – « Inhonesta, qualia decent virum infamem »; *Benv*. – « Non conveniente a formar parole, che si potessono intendere »; *Buti*. – « Fu la voce sì alta che a formare parole fu fuori d'uso et non convenevole »; *An. Fior*. – « Ad verba formandum disconvenevolis, idest inepta. Vox ista, ita turpis, fuit vox unius magni latronis, scilicet Vannis Fucci de Pistorio, qui blasphemabat Deos et Sanctos vite eterne »; *Serrav*. – « Parole di dolore e di bestemmia, tali che io non le intendeva »; *Barg*. – « Non conveniente, et non atta a formar parole, perchè era confusa et mal distinta, come interviene a quelli, che sono accesi d'ira »; *Land*. – « Sconvenevoli a uomo »; *Gelli*. – « Voce sconvenevole a formar parole è quella di che parla Aristotele nella *Poetica*, come è quella delle fiere »; *Cast*. (*Aristot*., *Poet*. III, 22: « Elementum est vox indivisa; non tamen omnis, sed ex qua potest intelligibilis fieri vox; nam bestiarum sunt indivisæ voces, quarum nullam dico elementum »).

67. DOSSO: sommità dell'arco che fa ponte sopra quella bolgia.

69. MOSSO: a parlare; pareva un grido d'ira, anzichè di dolore o d'altro. Al.: AD IRE, lez. accettata e difesa da *Fosc*. (II, 245 sg.), *Z. F*. (145 sg.) e da altri, ma che il *Betti*, chiama « lezione stolta, siccome quella ch'è contraria a ciò che in seguito si dice. » E il *Betti* ha ragione.

70. VÒLTO: guardavo giù nella bolgia. – VIVI: corporali. Gli occhi di persona vivente non discernevano nulla laggiù. Al.: Gli occhi non potevano andar vivi al fondo; cfr. *Inf*. XXIX, 54.

73. DALL'ALTRO: all'altro. – CINGHIO: argine che separa la settima dall'ottava bolgia, più basso del ponte su cui stanno i Poeti. – MURO: l'arco o ponte. Al.: L'argine. Ma i Poeti non discesero giù per l'argine nella settima bolgia.

Così giù veggio e nïente affiguro. »
76 « Altra risposta » disse, « non ti rendo,
Se non lo far; chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo. »
79 Noi discendemmo il ponte dalla testa,
Dove s'aggiunge con l'ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta;
82 E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
85 Più non si vanti Libia con sua rena;
Chè, se chelidri, iaculi e farèe

75. AFFIGURO: raffiguro, discerno. Odo voci, ma non intendo parola; vedo o guardo giù, ma non distinguo gli oggetti.

76. ALTRA ecc.: rispondo facendo ciò che vuoi, perchè, quando la dimanda è giusta, convien rispondere co' fatti piuttosto che con parole, operando come è stato chiesto.

78. SI DEE SEGUIR: « forse SI DE' ESEGUIR »; *Betti*. È chiaro che qui i codd. non decidono. I più, o veramente quasi tutti, leggono SI DEE SEGUIR, che dà senso ottimo.

79. TESTA: estremità. « Da quella parte del ponte che si aggiunge con l'ottava ripa, cioè con quella che cinge intorno l'ottava bolgia »; *Dan*.

81. E POI: quando fummo giunti sull'orlo dell'argine. Al.: E poi scendendo per quell'argine. Ma i Poeti non discesero in questa bolgia, la quale brulicava tutta di serpenti; rimasero anzi a guardare sotto il capo del ponte, in uno sporgimento del muro su cui discendono, per mezzo di alcune pietre prominenti, chiamate più tardi (XXVI, 14) *borni*. Essi discesero nella sesta bolgia, perchè vi furono costretti dall'essere spezzati al fondo tutti gli scogli che la traversavano.

82. STIPA: congerie, folla. « *Stipa* è detta ogni cosa che è calcata et ristretta insieme, et questo è detto stipato »; *An. Fior.* – « Caveam sive gabiam, quæ alibi dicitur *stia* »; (?) *Benv.*

83. SERPENTI: « Caput aspidum suget, et occidet eum lingua viperæ »; *Job* XX, 16 – « Serpentes ad vindictam creati sunt »; *Eccl.* XXXIX, 35-36. – MENA: specie, razza, qualità; cfr. *Inf.* XVII, 39. *Encicl.*, 1229.

84. SCIPA: agghiaccia. « La ricordanza di quelli serpenti ancora mi divide il sangue da' luoghi suoi, e fallo tornare al cuore come fa la paura »; *Buti*.

85. LIBIA: provincia dell'Affrica a ponente dell'Egitto, con deserti arenosi infestati da serpenti; cfr. *Lucan., Phars.* I, 367; II, 417; IX, 705 sgg. Della Libia *Ovid., Meth.* IV, 617 sgg.: « Cumque super Libycas victor penderet *arenas*, Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ, Quas humus exceptas varios animavit in angues: Unde frequens illa est infestaque terra colubris. »

86. CHÈ, SE: così la gran maggioranza dei codd. e com. ant. Al.: CHERSI, CHELIDRI, IACULI E FARÈE PRODUCER, CENCRI, ecc. Ma tale lezione, preferita da taluni, perchè la serie dei serpenti è così più conforme a quella che si ha nel passo di Lucano che Dante qui imitò, non ha autorità sufficiente di codici. Cfr. *Dionisi, Blandim. funebri*, Padova, 1794, p. 74 sgg. *Blanc, Versuch*, I, 224 sg. *Barlow, Contributions*, 146 sg. *Z. F.*, 146-49. CHELIDRI, serpenti velenosi che stanno in terra ed in acqua. « Sed quis erit nobis lucri pudor? inde petuntur Huc Libycæ mortes, et fecimus aspida mercem. At non stare suum miseris passura cruorem, Squamiferos ingens Hæmorrhois explicat orbes; Natus et ambiguæ coleret qui Syrtidos arva Chersydros, tractique via fumante *Chelydri*; Et semper recto lapsurus limite *Cenchris*; Pluribus ille notis variatam pingitur alvum, Quam parvis tinctus maculis Thebanus Ophites; Concolor exustis atque indiscretus arenis Hammodytes; spinaque vagi torquente Cerastæ; Et Scytale

Produce, e cencri con amfisibena,
88 Nè tante pestilenze, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
Nè con ciò che disopra il Mar Rosso èe.
91 Tra questa cruda e tristissima copia
Correvan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio o elitropia.
94 Con serpi le man dietro avean legate;
Quelle ficcavan per le ren la coda
E il capo, ed eran dinanzi aggroppate.
97 Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda,
S'avventò un serpente, che il trafisse

sparsis etiam nunc sola pruinis Exuvias positura suas; et torrida Dipsas; et gravis in geminum surgens caput *Amphisbæna;* Et Natrix violator atquæ, *Iaculique* volucres; Et contentus iter cauda sulcare *Phareas* »; *Lucan., Phars.* IX, 706-721. – IACULI: « Iaculi serpentes subeunt arbores, e quibus se vibrant et quasi missili evolant tormento »; *Solino*, 40. *Plin.* VIII, 23. – FARÈE: serpenti che trascinandosi fanno un solco per terra colla coda; cfr. *Encicl.*, 754.

87. CENCRI: serpenti di vario colore dei quali si dice che vanno sempre torcendosi nè mai camminano diritto. – AMFISIBENA: « Amphisbœna consurgit in caput geminum, quorum alterum in loco suo est, alterum in ea parte qua cauda »; *Solino*, 40, *Plin.* VIII, 23.

88. PESTILENZE: quali erano in quella bolgia; « Sed maiora parant Libycæ spectacula pestes »; *Lucan., Phars.* IX, 805. « Noxia serpentum est, admixto sanguine, pestis »; *ibid.*, 614.

90. DISOPRA: menziona i tre deserti che circondano l'Egitto: quello della *Libia* alla sinistra del Nilo; quello dell'*Etiopia* al mezzodì dell'Egitto; e quello dell'*Arabia* alla destra del Nilo *disopra il Mar Rosso*. – ÈE: per *è* usarono sovente gli antichi anche in prosa. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 434 sg. *Tav. Rit.* ed. *Polidori*, II, 73.

91. COPIA: di orribili serpenti di varie specie.

93. PERTUGIO: foro, buco, da nascondervisi. – ELITROPIA: pietra preziosa di color verde, simile a quello dello smeraldo, ma chiazzata e tempestata di gocciole rosse, alla quale si attribuivano virtù miracolose contro ogni sorte di veleno, e specialmente contro il morso dei serpenti, come pure la virtù di rendere invisibile chiunque la portasse. « Elitropia, pietra di troppo gran virtù, per ciò che qualunque persona la porta sopra di sè, mentre la tiene, non è da alcuna persona veduto, dove non è »; *Bocc., Dec.* VIII, 3.

94. LEGATE: perchè non se le lasciaron legare dal precetto divino: *Non furtum facies*, nè dalle leggi umane. *G. Mazzoni*: « Piuttosto, perchè le tennero troppo facilmente sciolte verso la roba altrui. » Le tennero *sciolte* appunto perchè non se le lasciaron legare dalle leggi divine ed umane.

95. QUELLE: serpi; non legano pur le mani, strumenti del peccato, ma vanno alla radice di esso, al cuore. – REN: reni: troncamento dell'uso. Cfr. *Nann., Nomi*, 578 e tutto il cap. XVII.

V. 97-139. ***Vanni Fucci.*** Ad uno si avventa un serpente, lo trafigge, ed egli s'incenerisce, quindi riprende subito la figura umana. È Vanni Fucci, figlio naturale di Fuccio de' Lazzeri, nobile Pistoiese. Si unì verso il 1293 con Vanni della Monna e Vanni Mironne pistoiesi, per rubare il tesoro di San Iacopo. Ma i ladri non riuscirono pienamente, fugati da qualche rumore che intesero. Diverse persone furono arrestate come sospette del delitto, tra altri Rampino di Ranuccio, che fu lì lì per perdere la testa. Finalmente Vanni confessò la verità del fatto e scoperse i complici dell'impresa. Cfr. *Bull.* IV, 207 e VI, 210.

97. NOSTRA: « dalla ripa et costa della bolgia dove noi eravamo »; *Dan.*

Là dove il collo alle spalle s'annoda.
100 Nè 'o' si tosto mai, nè 'i' si scrisse,
Com'ei s'accese ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse;
103 E poi che fu a terra sì distrutto,
La polver si raccolse per sè stessa,
E in quel medesmo ritornò di butto.
106 Così per li gran savi si confessa
Che la Fenice more e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa:
109 Erba nè biado in sua vita non pasce,
Ma sol d'incenso lagrime ed amomo;
E nardo e mirra son l'ultime fasce.
112 E qual è quei che cade, e non sa como,
Per forza di demon ch'a terra il tira,
O d'altra oppilazion che lega l'uomo,

99. LÀ ecc.: nella gola.

100. NÈ 'O': « queste due lettere 'o' et 'i' si scrivono a uno tratto di penna; et pertanto si scrivono più velocemente che l'altre, che con più tratti di penna è dato loro forma »; *An. Fior.* – « Mostra la celerità del fatto con uno dei modi schiettamente proverbiali della lingua »; *L. Vent., Sim.*, 491.

101. S'ACCESE: come ladro delle cose di Dio; e « Dominus Deus ignis consumens est »; *Deuter.* IV, 24.

103. DISTRUTTO: disfatto.

105. MEDESMO: che era prima di essere trafitto dal serpente: riprese l'umana forma. – DI BUTTO: di botto, subito, come in *Purg.* XVII, dove la forma *butto* è pure in rima; in *Inf.* XXII, 130 si ha *di botto*. *Virg., Georg.* IV, 440 sg.: « Ille (*Proteus*) suæ contra non immemor artis Omnia transformat sese in miracula rerum, Ignemque horribilemque feram fluviumque liquentem. Verum ubi nulla fugam reperit fallacia, victus In sese redit atque hominis tandem ore locutus » ecc.

106. SAVI: *Claudiano, Eidyll.*, 42; *Plinio, Hist. nat.* X, 2; *Seneca, Epist.* 42; *Ovidio, Metam.* XV, 392 402; *Brun. Latini, Tes. volg. da Bono Giam.*, VI, 26; e forse Dante allude ad altri ancora. – SI CONFESSA: si asserisce. La descrizione è tolta da *Ovidio* l. c.: « Una est quæ reparet seque ipsa reseminet, ales: Assyrii phoenica vocant. Non fruge neque herbis, Sed turis lacrimis et succo vivit amomi. Hæc ubi quinque suæ complevit sæcula vitæ, Ilicis in ramis tremulæ que cacumine palmæ Unguibus et puro nidum sibi construit ore. Quo simul ac casias et nardi lenis aristas Quassaque cum fulva substravit cinnama myrrha, Se super imponit, finitque in odoribus ævum. »

110. LAGRIME: gocce dell'incenso. – ED AMOMO: Al.: E D'AMOMO. Ma l'amomo non lagrima. È l'Ovidiano già cit.: « Sed *turis lacrimis* et *succo* vivit *amomi* »; *Met.* XV, 394. Questo luogo di Ovidio par decisivo, ad onta di *Z. F.*, 149 sg.

111. FASCE: nido. « Accenna alla vita novella a cui la Fenice rinasce »; *Tom.*

112. COMO: come, lat. *quomodo*; forma usitatissima presso gli antichi. Dante l'usa soltanto due volte in rima, qui e *Purg.* XXIII, 36.

113. DI DEMON: se ossesso; cfr. *Marc.* I, 26: « Et discerpens eum spiritus immundus.... » – *Luc.* IV, 35: « Et cum proiecisset illud dæmonium in medium... »

114. OPPILAZION: rituramento e riserramento de' meati del corpo. « *Oppilare* è uno verbo latino, che significa serrare e chiudere. Laonde son chiamati dai medici quegli che hanno di sorte chiuse e serrate, per essere ripiene di vapori grossi, le vene, che gli spiriti e la virtù nutritiva non posson passare e andare per le parti del corpo dove fa di bisogno loro. E se si fa per sorte tale oppilazione

115 Quando si leva, che intorno si mira
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira;
118 Tal era il peccator levato poscia.
O potenza di Dio, quanto se' vera!
Chè cotai colpi per vendetta croscia.
121 Lo duca il dimandò poi chi egli era:
Per ch'ei rispose: « Io piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
124 Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul ch'io fui; son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana. »

in quelle vie che hanno a passare gli spiriti che vanno dal cuore al cervello, l'uomo cade subitamente senza sentirsi in terra; e da questo nasce il mal caduco e le sincope, chiamate da noi *venirsi meno*, e altri accidenti simili »; *Gelli*. – LEGA: « parola solenne, trattandosi di magia o d'altra forza straordinaria »; *Tom*.

119. POTENZA: Al.: GIUSTIZIA. – SE' VERA: Al.: QUANT'È SEVERA. Cfr. *Z. F.*, 150 sg. La subita trasformazione di quel dannato mostra sì la *giustizia* di Dio, ma forse più ancora la Sua *potenza*, mentre la divina *giustizia* appare in tutte quante le pene dell' Inferno dantesco. E questa *potenza* di Dio è certo *severa*, ma quel che più monta, è anche *vera*, cioè giusta, castigando ognuno secondo i suoi meriti.

120. PER VENDETTA: per gastigo. – CROSCIA: scarica, vibra, « con empito percuote »; *Dan*. – « Metafora tolta da le pioggie e da l'acque, che si dicono *crosciare*, quando piovono e si versano abbondantissimamente »; *Gelli*.

122. PIOVVI: caddi, piombai; cfr. *Inf.* VIII, 83; XXX, 95.

123. POCO: da circa cinque anni.

125. MUL: perchè bastardo. Al.: Perchè ostinato come il mulo. Di costui *An. Sel.*: « Fu uomo molto arrogante e superbo e dileggiato[re]. E rannato con altri di sua compagnia, in una chiesa che si chiama s. Iacopo, imbolarono tutt'i paramenti, calici, reliquie, e ciò che vi trovaro; e poi le impegnarono per le mani di un prete di loro, e poi l'aposono a uno notaio, e mandarono nella casa sua a fare cercare, dicendo e infamandolo ch'egli l'avia furate. » – *An. Fior.*: « Et perchè egli era bestiale, fu chiamato Vanni bestia. » Secondo il *Bacci*, *D. e V. Fucci secondo una tradizione ignota* p. 15, la « sorgente prima ove attinsero tutti i chiosatori di Dante » è il seguente racconto che si legge in un antico codice: « Vannes Fucci Della Dolce, Vannes Della Monna et Vannes Mironne pistorienses, cives nephandi et homines male conversationis et vite, contractaverunt inter se deliberatione habita et instigatione diabolica, thesaurum beati Iacobi derubare; quibus de causis et enormitatibus multi et aliqui fuerunt male infamati et inculpati, inter quos *erat Rampinus* filius domini Ranucci de Forensibus porte Guidonis, et Sanna corregiarius et Puccius Grassius vectarius fuerunt aggnati per multa genera tormentorum. Unus de eis *Rampinus* filius domini Ranucci ad mortem dicebatur dampnari et tandem ad caudam equi vel muli et ad furcas suspendi. Orationibus factis ex parte et pro parte ipsius, et Vannes Della Monna predictus ex delicto predicto fuit captus in sacra septa maioris ecclesie quadam die prima quadragesima *tunc* temporis et in fortia potestatis, videlicet Giani Della Bella de Florentia, et communis Pistori, qui nominavit malefactores, qui ad dictum furtum consenserunt; et facere intendebant excepto filio dicti domini Ranucci excusando eundem quod inculpabilis fuerat de peccatis dictis, unde gratia Dei et Virginis extiterat liberatus. » La lez. è, specie sulla fine, scorretta ed oscura.

126. TANA: abitazione. La chiama così, avendo chiamato sè stesso *bestia*, la cui abitazione è una *tana*. E la dice *degna*, perchè albergo di uomini egualmente bestiali; cfr. *Inf.* XXV, 10 sgg.

127 Ed io al duca: « Digli che non mucci,
E dimanda qual colpa quaggiù il pinse;
Ch'io il vidi uomo di sangue e di crucci. »
130 E il peccator, che intese, non s'infinse,
Ma drizzò verso me l'animo e il volto,
E di trista vergogna si dipinse;
133 Poi disse: « Più mi duol che tu m'hai còlto
Nella miseria dove tu mi vedi,
Che quando fui dall'altra vita tolto.
136 Io non posso negar quel che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch'io fui
Ladro alla sacrestia de' belli arredi;
139 E falsamente già fu apposto altrui.
Ma, perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' lochi bui,
142 Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
Pistoia in pria di Neri si dimagra,

127. MUCCI: scappi. « Dicesi *smucciare* di una cosa che per la liscezza esce di mano, e che non si può tenere forte, anzi quanto più si stringe, più sguscia e scappa, e fugge di mano »; *Buonanni*. Il vocabolo fu od è in più dialetti così dell'Italia centrale come della settentrionale. *Parodi, Bull.* III, 153.

128. DIMANDA: Al.: DIMANDAL. – QUAL COLPA: la domanda suppone che il furto commesso dal Fucci non fosse notorio; onde non sembra probabile che fosse impiccato, come affermano alcuni antichi.

129. DI CRUCCI: sanguinario e rissoso, onde dovrebbe trovarsi non qui, ma nella settima bolgia. Fu Vanni Fucci partigiano furibondo di parte Nera, congiurò contro Focaccia Cancellieri, uccise il cavalier Bertino e commise molte altre violenze. Dante che dice 'il *vidi*', potè conoscerlo durante la guerra contro Pisa, nella quale Vanni Fucci era fra i soldati di Firenze, come Dante. Cfr. *Inf.* XXI, 94 sgg.

130. NON S'INFINSE: non si dette veruna cura di celare la cosa, nè fu lento a dirla senza verun riguardo. Al.: Non finse di non aver bene inteso la mia domanda.

131. DRIZZÒ: mi guardò attentamente. « Convertere animos acris oculosque tulere Cuncti ad reginam »; *Virg., Aen.* XI, 800 sg.

132. TRISTA: diversa da quella « che fa l'uom di perdon talvolta degno », *Purg.* V, 21. Non si vergogna del male, ma soltanto di essere scoperto.

135. TOLTO: accenna per avventura a morte violenta.

136. NON POSSO: avendomi tu veduto qui nella bolgia dei ladri.

138. DE' BELLI: chiama la sagrestia di San Iacopo di Pistoia, dove si custodivano i preziosi arredi, *sacrestia de'belli arredi*, circoscrivendo con questa frase il nome di *Tesoro* che essa sagrestia aveva. Al. costruiscono: *Fui ladro de' belli arredi alla sacrestia.*

139. ALTRUI: a Rampino di Ranuccio Foresi.

V. 140-151. *Sventura dei Bianchi.* A sfogo della sua rabbia, Vanni Fucci predice a Dante le calamità dei Bianchi di Firenze dal 1300 al 1302, o 1306, e ciò nell'intento maligno, e malignamente espresso, di addolorare il Poeta.

140. TU: Bianco, co' tuoi correligionari politici. – GODI: goda; cfr. *Nannuc., Verbi*, 289 sg.

141. LOCHI: luoghi infernali; cfr. *Inf.* VIII, 93; XII, 86; XVI, 82.

143. DIMAGRA: spoglia, spopola. Nel 1300 avvenne la divisione di Pistoia in Bianchi e Neri; cfr. *G. Vill.* VIII, 38. Quindi nel maggio 1301 « la parte bianca di Pistoia coll'aiuto e favore de' Bianchi che governavano la città di Firenze, ne

Poi Fiorenza rinnova genti e modi.
145 Tragge Marte vapor di Val di Magra
Ch'è di torbidi nuvoli involuto;
E con tempesta impetuosa ed agra
148 Sopra Campo Picen fia combattuto;
Ond'ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch'ogni Bianco ne sarà feruto.
151 E detto l'ho, perchè doler ti debbia! »

cacciarono la parte nera, e disfeciono le loro case »; *G. Vill.* VIII, 45. Cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 196 sgg.; II, 115 sgg.

144. POI: nel maggio 1301 i Neri furono discacciati da Pistoia ed il dì d'Ognissanti dello stesso anno Carlo di Valois entrò in Firenze: *G. Vill.* VIII, 49. – RINNOVA: Corso Donati, sbandito, ritornò a Firenze, con alquanto seguito di certi suoi amici e masnadieri a piè; la parte bianca fu invece cacciata da Firenze; *G. Vill.* VIII, 49-50. Cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 268 sgg.; II, 193 sgg. – MODI: il governo passò dalle mani dei Bianchi a quelle dei Neri; *G. Vill.* VIII, 49.

145. MARTE: caso retto. – VAPOR: quarto caso. Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in Lunigiana, eletto capitano e duce dei Neri di Firenze nella loro guerra contro Pistoia. – VAL DI MAGRA: nella Lunigiana; si estende dalle valli della Vasa sino al fiume Serchio.

146. CHE: quel vapore; Moroello. – NUVOLI: soldati Neri, turbolenti, da lui capitanati. – INVOLUTO: circondato.

147. AGRA: crudele. « Chiunque era preso.... all'uomo era tagliato il piè, e alla donna il naso »; *G. Vill.* VIII, 82.

148. CAMPO PICEN: l'*ager Picenus* menzionato da Sallustio (*Catil.* c. 57), che Dante, con altri suoi contemporanei, identificò erroneamente coll'agro pistoiese. Cfr. *Bass.*, 55-69 e nel *Giorn. dant.*, II, 390-94. Allude, secondo i più, alla spedizione dei Neri Fiorentini e Lucchesi contro Pistoia nel maggio del 1302, che finì colla presa di Serravalle, *G. Vill.* VIII, 52. *Bass.* 159 sgg. Altri riferiscono questi versi all'assedio ed alla presa di Pistoia nel 1305 e 1306; *G. Vill.* VIII, 82. Altri affermano che nel 1302 Moroello combattè contro i Bianchi e li disfece nel *campo Piceno o Piscense*. – « Campo Piceno si è luogo, ov'è ora Firenze, che così si solia chiamare, e faceavisi il mercato e anche si dicea campo di Marte. E ivi combattè messer Carlo con messer Corso Donati, e caccionne fuori i Cerchi come Bianchi » (?); *An. Sel.* – « Picenus appellatus est campus apud Pistorium, in quo olim fuit debellatus Catilina »; *Benv.* Cfr., oltre i lavori cit. dal *Bass.*, *Claricini Dornpacher, A che fatto allude Dante nei versi 142-51 del C. XXIV dell'Inf.*, Padova, 1894 e *Bull.* XII, 265.

149. EI: il vapore; Moroello. – SPEZZERÀ: romperà dalle sue nuvole avventandosi sopra i nemici in modo, che tutti quanti i Bianchi ne avranno gran danno.

150. FERUTO: ferito; forma dell'uso presso gli antichi. Cfr. *Inf.* XXI, 87 e XXV, 105.

151. DEBBIA: debba. « quia tu es Albus »; *Benv.* Al.: TEN DEBBIA. Cfr. *Z. F.*, 153. *Nannuc., Verbi*, 598.

CANTO VENTESIMOQUINTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SETTIMA : LADRI

CACO, CINQUE LADRI FIORENTINI E LORO TRASMUTAZIONI

Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche,
Gridando: « Togli, Iddio, ch'a te le squadro! »
4 Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
Perch'una gli s'avvolse allora al collo,
Come dicesse: « Io non vo' che più diche »;
7 Ed un'altra alle braccia, e rilegollo
Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.

V. 1-9. ***Bestemmia punita.*** Appena terminato il maligno suo vaticinio, Vanni Fucci si volge contro Dio stesso con un atto disonesto di scherno, accompagnato da parole sacrileghe. Immantinente un serpente gli si avvinghia al collo e un altro alle braccia; quello gl'impedisce di parlare, questo di far gesti sì sconci.

2. FICHE: atto sconcio e villano che si fa in dispregio altrui, ponendo il dito grosso tra l'indice e il medio piegati, e sporgendo il pugno così chiuso verso chi si vuol ingiuriare. « In su la rocca di Carmignano (*Castello del territorio Pistoiese* preso dai Fiorentini nel 1228) avea una torre alta settanta braccia, e ivi su due braccia di marmo, che faceano le mani le fiche a Firenze »; *G. Vill.* VI, 5. Cfr. *Nannuc., Verbi,* 134 nt. 4. *Bl., Vers.,* 230. *Mazz.-Tos., Voci e passi,* 128.

3. LE SQUADRO: le mostro a te, le indirizzo a te, le fo per te. « Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen eius »; *Apocal.* XIII, 6. – « Nello statuto di Prato chiunque *ficas fecerit vel monstraverit nates versus cœlum vel versus figuram Dei* o della Vergine, paga dieci lire per ogni volta; se no, frustato »; *Tom.*

4. AMICHE: avendo prontamente punito il sacrilego bestemmiatore. « Idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est », dice Catilina; in *Sallust., De coniur. Catil.*, 20.

6. DICHE: dica.

7. RILEGOLLO: lo legò di nuovo, come era già legato prima di incenerirsi per ridiventar uomo; cfr. *Inf.* XXIV, 94.

8. RIBADENDO: aggruppando coda e capo dinanzi, sì da tener meglio legato e fermo il dannato. Al.: RIBATTENDO; cfr. *Z. F.*, 153. *Moore, Crit.*, 336 sg. Una serpe gli stringe il collo, perchè più non erutti insulti; un'altra gli rilega le braccia, perchè più non faccia le fiche.

9. ESSE: braccia. – DARE UN CROLLO: fare il menomo movimento.

10 Ahi, Pistoia, Pistoia, chè non stanzi
D'incenerarti, sì che più non duri,
Poi che in mal far lo seme tuo avanzi?
13 Per tutti i cerchi dello Inferno oscuri
Non vidi spirto in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù da' muri.
16 Ei si fuggì, che non parlò più verbo:
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
Venir chiamando: « Ov'è, ov'è l'acerbo? »
19 Maremma non cred'io che tante n'abbia,
Quante bisce egli avea su per la groppa,
Infin dove comincia nostra labbia.
22 Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
Con l'ale aperte gli giacea un draco;
E quello affoca qualunque s'intoppa.

V. 10-15. ***Invettiva contro Pistoia.*** L'orrendo sacrilegio del Fucci trae Dante ad inveire contro Pistoia, patria di esso Fucci, esortandola a ridursi in cenere, piuttosto che produrre nomini sì bestiali, che nemmeno nell'Inferno non hanno pari.

10. CHÈ: perchè. - STANZI: determini, risolvi; da stanziare. Così tutti, o quasi tutti i codd. e com. ant. La lez. CHÈ NON STAI ANZI D'INGENERARE (= perchè non cessi di propagarti, condannandoti a perpetuo celibato!), è certo errata. Vedi *Ferrari*, nell'*Etruria*, febbr. 1851, p. 70.

12. SEME: secondo la tradizione, Pistoia fu fondata dagli avanzi dell'esercito di Catilina. Cfr. *G. Vill.* I, 32. *Benv. Land.* ed altri osservano, questa non essere che una favola. Sta bene. Ma ai tempi di Dante alla favola si prestava fede. - AVANZI: superi, vinci. « Ætas parentum, peior avis, tulit Nos nequiores, mox daturos Progeniem vitiosiorem »; *Horat.*, *Od.* III, VI, 46 sgg.

14. IN DIO: *in Deum*, contro Dio. - TANTO: quanto Vanni Fucci.

15. NON QUEL: è il lat. *ne ille quidem*; nemmeno colui, cioè Capaneo; cfr. *Inf.* XIV, 46 sgg.

V. 16-33. ***Caco.*** Ecco un Centauro mostruoso, tutto coperto di serpenti, che corre dietro al Fucci, affocando chiunque in lui si abbatte. È Caco, il figlio di Vulcano, l'uomo-satiro che abitava in una grotta del monte Aventino e che con astuzia rubò quattro buoi e quattro vacche della greggia di Ercole. I muggiti delle vacche rubate furono guida ad Ercole, il quale andò alla grotta ed uccise il brutto ladrone; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 193-267. Questo Caco figura il ladroneggio eseguito colla forza e coll'astuzia. Virgilio lo disse mezzo uomo; Dante ne fa un orrido Centauro.

16. EI: egli; Vanni Fucci. Al.: QUEI. - FUGGÌ: vedendo da lungi venir correndo l'arrabbiato Centauro. Alcuni mettono l'accento sul *sì* e spiegano: Quegli se ne fuggì così malconcio dai due serpenti, che non ebbe più modo di dir parola.

18. L'ACERBO: l'indomabile e superbo nemico di Dio. Vanni Fucci « fu acerbo et duro et salvatico uomo »; *An. Fior.* « Tunc pater Æneas procedere longius iras Et sævire animis Entellum haud passus acerbis »; *Virg., Aen.* V, 461 sg.

19. MAREMMA: cfr. *Inf.* XIII, 9 nt. « Questa è una contrada di Pisa (!), posta presso al mare, ove abbondano molte serpi, intanto che a Vada è un monasterio bellissimo, lo quale per le serpi si dice essere disabitato »; *Buti.*

21. INFIN: fino al punto, in cui finisce la forma di cavallo ed incomincia quella di uomo. - LABBIA: la forma umana.

22. COPPA: occipite, nuca.

24. QUELLO: drago. - AFFOCA: abbrucia. - S'INTOPPA: s'imbatte nel Centauro. - « Super omnia Caci Speluncam adiciunt spirantemque ignibus ipsum »; *Virg., Aen.* VIII, 303 sg.

25 Lo mio maestro disse: « Quegli è Caco,
Che sotto il sasso di monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
28 Non va co' suoi fratei per un cammino,
Per lo furar frodolente ch'e' fece
Del grande armento ch'egli ebbe a vicino;
31 Onde cessâr le sue opere biece
Sotto la mazza d'Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece. »
34 Mentre che sì parlava, ed ei trascorse,
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai nè io nè il duca mio s'accorse,
37 Se non quando gridâr: « Chi siete voi? »
Per che nostra novella si ristette,
Ed intendemmo pure ad essi poi.
40 Io non li conoscea; ma ei seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l'un nomare un altro convenette,
43 Dicendo: « Cianfa dove fia rimaso? »

27. LACO: sparse spesso tanto sangue (degli armenti che rubava d'intorno e quindi scannava) da formarne un lago.
28. FRATEI: Centauri nel girone de' tiranni; cfr. *Inf.* XII, 55 sgg.
29. FURAR: Al.: FURTO. Per avere rubato con astuzia le vacche ed i tori di Ercole. Gli altri Centauri, *suoi fratei*, non usarono astuzia, ma soltanto forza e violenza. - FRODOLENTE: tirando il bestiame rubato per la coda, lo fece camminare all'indietro, affinchè Ercole non potesse seguirne le orme e scoprire il furto. Al.: CHE FRODOLENTE FECE; cfr. *Z. F.*, 154 sg.
30. ARMENTO: che Ercole condusse dalla Spagna dopo avere ucciso Gerione. - A VICINO: in vicinanza.
31. ONDE: per il qual furto frodolente, che indusse Ercole a cercarlo ed ucciderlo. - BIECE: bieche; prave, ingiuste. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 289, nt. 1.
33. CENTO: percosse. - NON SENTÌ: essendo forse già morto sotto i colpi tremendi prima di averne ricevuti pur dieci.
V. 34-151. ***Ladri Fiorentini e loro trasmutazioni.*** Vengono tre spiriti Fiorentini: Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati e Puccio Sciancato. Viene quindi un quarto, Cianfa Donati, in forma di serpente a sei piedi, e s'incorpora in Agnello. Viene finalmente Francesco Cavalcante in forma di serpentello, e trasmuta natura con Buoso degli Abati. Cinque ladri Fiorentini, le cui trasformazioni sono incomparabilmente mirabili; cfr. v. 94 sgg.
34. PARLAVA: Virgilio. - EI: Caco. - TRASCORSE: passò oltre.
35. TRE: Agnello, Buoso e Puccio. - SOTTO NOI: sotto quel punto dell'argine, ove eravamo Virgilio ed io.
36. S' ACCORSE: non avendo fatto attenzione che a Caco.
38. NOVELLA: il discorso tra noi due cessò; tacemmo per far attenzione agli spiriti laggiù nella bolgia.
40. SEGUETTE: seguì, avvenne.
41. SEGUITAR: avvenire.
42. UN ALTRO: Al.: ALL'ALTRO. Al.: L'UN NOMINAR L'ALTRO.
43. CIANFA: della nobile famiglia dei Donati (*Petr. Dant.* lo dice degli Abati). « Fu grande ladro di bestiame, e rompia botteghe e vuotava le cassette »; *An. Sel.* Secondo il *Vell.*, Cianfa ed i suoi compagni, avendo in mano il governo della repubblica, convertirono in uso privato le pubbliche entrate, onde questi Fiorentini non sarebbero ladri comuni. Cianfa s'era trasformato in serpente a sei piedi.

Per ch'io, acciò che il duca stesse attento,
Mi posi il dito su dal mento al naso.
46 Se tu se' or, lettore, a creder lento
Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia,
Chè io che il vidi, appena il mi consento.
49 Com'io tenea levate in lor le ciglia,
Ed un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia:
52 Coi piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli anterior le braccia prese;
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia;
55 Gli diretani alle cosce distese,
E misegli la coda tra ambedue,
E dietro per le ren su la ritese.
58 Ellera abbarbicata mai non fue
Ad arbor sì, come l'orribil fiera
Per l'altrui membra avviticchiò le sue.
61 Poi s'appiccâr, come di calda cera
Fossero stati, e mischiâr lor colore;
Nè l'un nè l'altro già parea quel ch'era;
64 Come procede innanzi dall'ardore
Per lo papiro suso un color bruno

44. PER CH'IO: udendo chiedere di Cianfa, argomenta costoro essere Fiorentini; epperò desidera saperne di più.

45. SU: atto naturale di chi chiede silenzio. « Premit vocem digitoque silentia suadet »; *Ovid.*, *Met.* IX, 692.

48. CONSENTO: possa appena crederlo io che l'ho veduto.

49. COM'IO: mentre io era tutto attento a riguardare quegli spiriti.

50. SERPENTE: il trasformato Cianfa.

51. ALL'UNO: ad Agnolo Brunelleschi, v. 68.

55. DIRETANI: i piedi di dietro, vicini alla coda.

56. AMBEDUE: le cosce di Agnolo.

58. ELLERA: non vi fu mai ellera sì tenacemente abbarbicata ad albero, come quell'orribile serpente avviticchiò le sue membra a quelle dello spirito. « Artius, atque hedera procera adstringitur ilex, Lentis adhærens brachiis »; *Horat.*, *Epod.* XV, 5. Ma D. probabilmente non conobbe le liriche di Orazio. Cfr. *Petr.*, *Son.* 277 (II, 50), 7 sg. *Ariosto*, *Orl.* VII, 29.

59. FIERA: « Omnia transformat sese in miracula rerum, Ignemque horribilemque feram »; *Virg.*, *Georg.* IV, 441 sg.

61. S'APPICCÂR: s'attaccarono, s'incorporarono come due pezzi di cera riscaldata. « Colla caputque fluunt; calido non ocyus Austro Nix resoluta cadit, nec solem cera sequetur »; *Lucan.*, *Phars.* IX, 781 sg.

63. L'ALTRO: colore. Dante dà agli spiriti dannati non pur la *forma*, ma anche il *colore* del corpo umano. « Egliono si mischiarono sì i colori, il serpente collo spirito e lo spirito col serpente, che feciono un terzo colore »; *An. Fior.*

64. PROCEDE: non altrimenti su per la carta cui siasi appiccato il fuoco, un color bruno precede man mano la fiamma.

65. PAPIRO: carta bambagina. Al.: Il lucignolo. Così *Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. *Papiro* significa l'uno e l'altro (*pavèr*, *papèr* per lucignolo vive tuttora nei dialetti dell'alta Lombardia). La similitudine sembra qui più evidente, prendendo *papiro* nel senso di carta. Vedi però *Mazz.-Tos.*, *Voci e passi*, 26 sg. *Crescenzi*, *Agricoltura*, l. VI, c. 95. *Com. Lips.* 1[2],

Che non è nero ancora, e il bianco more.
67 Gli altri due riguardavano, e ciascuno
Gridava: « Omè, Agnèl, come ti muti!
Vedi che già non se' nè due nè uno. »
70 Già eran li due capi un divenuti,
Quando n'apparver due figure miste
In una faccia, ov'eran due perduti.
73 Fêrsi le braccia due di quattro liste;
Le cosce con le gambe, il ventre e il casso
Divenner membra che non fur mai viste.
76 Ogni primaio aspetto ivi era casso:
Due e nessun l'imagine perversa
Parea; e tal sen gia con lento passo.

431. Il *Ross.*: « O carta o lucignolo, la similitudine va sempre bene. »

66. MORE: svanisce, si perde; non è più bianco e non è ancor nero.

68. OMÈ: oimè.-AGNÈL: Agnolo, Agnolello. Dicono che costui fosse Agnolo Brunelleschi, di nobile famiglia fiorentina, il quale, salito ai primi onori della repubblica, ne distrasse le rendite a proprio vantaggio. L'*An. Sel.* ha alcune particolarità che non saranno forse di sua invenzione: « Questo Agnello fu de' Brunelleschi di Firenze; e infino picciolo votava la borsa al padre e a la madre, poi votava la cassetta a la bottega, e imbolava. Poi da grande entrava per le case altrui, e vestiasi a modo di povero, e faciasi la barba di vecchio, e però il fa Dante così trasformare per li morsi di quello serpente come fece per furare. »

69. NÈ DUE: « non due, perchè un sol corpo; nè uno, perchè non avente figura e individualità o di solo serpente o di solo uomo »; *Di Siena*.

72. PERDUTI: misti, confusi insieme in modo da aver perduto la propria sembianza. Al.: Due dannati. Era proprio necessario di dirlo!

73. FÊRSI: si fecero, divennero. – DI QUATTRO: delle due braccia di Agnolo e dei due piedi anteriori del serpente. La confusione dei due in uno incomincia dal capo e si continua giù per il corpo. *Lista*, propriamente lungo e stretto pezzo di checchessia, chiama le braccia dell'uomo ed i piedi del serpente.

76. PRIMAIO: di prima, umano e serpentino. – CASSO: cassato, cancellato.

77. DUE: si scorgevano e non si scorgevano le due nature, dell'uomo e del serpente. Cfr. *Ovidio, Met.* IV, 360 sgg. – PERVERSA: tramutata.

78. TAL: così orribilmente trasformata. – Il Diritto Romano distingue tre specie di furto: in prima esso stabilisce una differenza tra le cose divine ed umane; quindi suddivide le cose umane in pubbliche e private. « Summa rerum divisio in duos articulos deducitur: nam aliæ sunt divini iuris, aliæ humani.... Quædam naturali iure communia sunt omnium, quædam universitatis, quædam nullius, pleraque singulorum. » Sembra che Dante si sia tenuto a questa triplice partizione. Vanni Fucci, il ladro alla sagrestia, rubò cose divine. Cianfa ed Agnolo occuparono, a quel che pare, cariche pubbliche a Firenze, rubarono quindi negli uffici, cioè cose pubbliche. Gli altri tre Fiorentini, ricordati in questo canto, furono, per quanto ne sappiamo, ladri di cose private. Quindi la diversità della pena. Vanni Fucci arde al morso del serpente, s'incenerisce e ridiventa uomo per subire di nuovo il medesimo supplizio. La sua pena è per così dire un olocausto eterno, ma senza espiazione. Cianfa ed Agnolo si uniscono, si abbracciano, si fanno uno in due; figura stupenda degli impiegati infedeli che si uniscono per derubare lo Stato. Gli altri rubano l'un l'altro l'unica cosa che posseggono ancora, l'umana figura; ecco i ladri di cose private, che rubano dove e ciò che possono! Altri diversamente. Classe 1ª: Ladri abituali, che rubano dove possono e tutto ciò che capita loro nelle mani, nè lasciano mai l'abito di rubare. Classe 2ª;

79 Come il ramarro sotto la gran fersa
De' dì canicular, cangiando siepe,
Folgore par se la via attraversa;
82 Così parea, venendo verso l'epe
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
85 E quella parte donde prima è preso
Nostro alimento, all'un di lor trafisse;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
88 Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
Anzi coi piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l'assalisse.
91 Egli il serpente, e quei lui riguardava;
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca
Fummavan forte, e il fummo si scontrava.
94 Taccia Lucano omai, là dove tocca

Ladri « che eleggeno quando denno fare alcuno furto, e alcuna fiata dubitano, perchè distingueno lo male a che elli incorrono »; *Lan.*, *Ott.* Classe 3ª: Ladri che non sono abituati e non eleggono, ma senza distinzione alcuna rubano quando capita loro il destro, e non si pentono mai, mai del furto commesso (?).

79. RAMARRO: specie di lucertola. « Ramarrus est serpens communis in Italia, qui alibi dicitur *marro*, alibi *ragano*: Bononiæ vero dicitur *liguoro*, qui serpens secundum quosdam appellatur stellio, a quo denominatur crimen stellionatus in iure civili, idest extraordinarium; ideo bene competit furi »; *Benv.* – FERSA: dal lat. *ferveo*, ardore. Al. meglio: ferza, o sferza. Cfr. *Bull.* III, 101.

80. CANICULAR: giorni d'estate, circa dal 21 luglio al 21 agosto, nei quali la costellazione australe detta Canicola, o Cane maggiore, nasce col sole. – CANGIANDO: passando da una in altra siepe.

81. PAR: attraversa la via con tanta velocità che sembra una folgore. « Rumpat et serpens iter institutum; Si per obliquum similis sagittæ Terruit mannos »; *Horat.*, *Od.* III, XXVII, 5 sgg.

82. L'EPE: le pance.

83. SERPENTELLO: Francesco Guercio Cavalcanti, v. 151. – ACCESO: d'ira, infuriato.

85. PARTE: l'ombelico; per cui il feto riceve l'alimento nel seno materno.

86. ALL'UN: a Buoso degli Abati; cfr. v. 140.

87. CADDE: il serpentello cadde giù disteso davanti al trafitto.

89. FERMATI: fermo sui piedi. – SBADIGLIAVA: dicesi che il morso dell'aspide addormenti prima di uccidere. Cfr. *Asson* negli *Atti dell'Imp. R. Istit. Veneto di Scienze*, ecc., tom. VI, ser. III, p. 854 sg.

92. L'UN: il trafitto. – L'ALTRO: il serpente.

93. FUMMAVAN: « quod dicit de fumo, significat obscuritatem temporis, quam ut noctem appetunt »; *Petr. Dant.* Ma questo fumare potrebbe anche alludere all'incendio interno della cupidigia, come il riguardarsi vicendevolmente potrebbe alludere allo sguardo cupido del ladro alla roba altrui. Infatti il ladro incomincia dal trasgredire il precetto *Non concupisces*, e continua trasgredendo anche l'altro *Furtum non facies*. – SI SCONTRAVA: passando scambievolmente dall'uno nell'altro ed operando così la trasformazione delle due nature.

94. LÀ: *Phars.* IX, 761 sgg., dove Lucano racconta dei due soldati dell'esercito di Catone, che nei deserti della Libia furono morsi da serpenti: Sabello dal serpente *Seps*, il cui morso lo ridusse in cenere (l. c. 761-788): Nassidio dal serpente *Prester*, il cui veleno gli gonfiò il corpo in modo, che gli scoppiò la corazza (*ibid.*, 789-804).

Del misero Sabello e di Nassidio;
Ed attenda a udir quel ch'or si scocca.
97 Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;
Chè, se quello in serpente, e quella in fonte
Converte poetando, io non lo invidio;
100 Chè due nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, sì ch'amendue le forme
A cambiar lor materia fosser pronte.
103 Insieme si risposero a tai norme,
Che il serpente la coda in forca fesse,
E il feruto ristrinse insieme l'orme.
106 Le gambe con le cosce seco stesse
S'appiccâr sì, che in poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.
109 Togliea la coda fessa la figura
Che si perdeva là, e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.
112 Io vidi entrar le braccia per l'ascelle,

96. SI SCOCCA: si racconta, si espone. - « Quello che manda fuori del suo arco, parlando metaforicamente, lo ingegno e l'arte sua »; *Gelli*.

97. CADMO: cangiato in serpente; cfr. *Ovid.*, *Met.* IV, 563-603. - ARETUSA: trasformata in fontana; *ibid.* V, 572-661.

99. NON LO INVIDIO: poichè la metamorfosi che io sto per descrivere, è di gran lunga più stupenda di tutte quelle da lui descritte; il che, per altro, non significa che Dante non si giovasse così di Lucano come di Ovidio.

100. DUE: l'umana e la serpentina. « Già s'intende che *forma* nel linguaggio scolastico non significa l'esteriore contorno e rilievo e apparenza de' corpi, ma l'intima sostanza che fa essere gli oggetti materiali e gli oggetti spirituali ciascheduno nella sua specie, quello appunto ch'egli è. Intende dunque il Poeta: nelle trasformazioni cantate da altri, l'una forma, per esempio l'anima vivente dell'uomo, prende la materia d'animale o di pianta: ma qui la forma del serpente piglia il corpo dell'uomo, e a vicenda la forma dell'uomo piglia il corpo della serpe. Cotesto baratto subitaneo, cotesta confusione dalla quale riesce un distacco sì nuovo, è la terribilità del mirabile che qui vuolsi notare »; *Tom.*

103. SI RISPOSERO: si influirono reciprocamente, corrisposero l'una all'altra. - A TAI NORME: nel modo seguente.

104. FESSE: divise la coda in due parti a mo' di forca, parti che dovevano diventare le gambe e i piedi d'un uomo. La confusione di Cianfa e di Agnolo incomincia dal capo; la trasformazione di questi altri due dalla coda e dai piedi.

105. FERUTO: ferito nell'ombelico, v. 85. sg. Di *feruto* per *ferito* cfr. *Inf.* XXI, 87. - L'ORME: i piedi, l'effetto per la causa, come i Lat. dissero *vestigia* per *pedes*. Prima si uniscono i piedi, quindi l'unione si continua nelle gambe e nelle cosce, in breve l'unione è compiuta; piedi, gambe e cosce hanno preso la figura della coda del serpente, la giuntura delle gambe non si distingue più, nè è più possibile discernere che quella coda è formata da due *liste*.

107. IN POCO: tempo; in un momento.

108. SI PARESSE: apparisse, si potesse discernere.

109. FIGURA ecc.: di piedi, gambe e cosce d'uomo, che l'altro perdeva.

110. SI PERDEVA: scompariva per dar luogo alla coda serpentina. - LÀ: nell'uomo. - SUA: del serpentello.

111. MOLLE: come l'umana. - QUELLA DI LÀ: la pelle dell'uomo. - DURA: dura e scagliosa, come quella de' serpenti.

112. BRACCIA: dell'uomo; si accorciano

E i due piè della fiera, ch'eran corti,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
115 Poscia li piè diretro, insieme attorti,
Diventaron lo membro che l'uom cela,
E il misero del suo n'avea due pòrti.
118 Mentre che il fummo l'uno e l'altro vela
Di color nuovo, e genera il pel suso
Per l'una parte, e dall'altra il dipela,
121 L'un si levò, e l'altro cadde giuso,
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
124 Quel ch'era dritto, il trasse vêr le tempie;
E di troppa materia che in là venne,
Uscîr gli orecchi delle gote scempie:
127 Ciò che non corse indietro e si ritenne
Di quel soverchio, fe' naso alla faccia,

come ritirandosi dentro le ascelle di lui, e ne resta fuori soltanto, quanto basta a formare i piedi anteriori del rettile. Nello stesso tempo i piedi del serpente si allungano fino alla misura di braccia umane. « Combibit os maculas, et qua modo brachia gessit, Crura gerit; cauda est mutatis addita membris »; *Ovid.*, *Met.* V, 455 sg.

115. PIÈ: del serpente. Continuando la reciproca metamorfosi, i piedi di dietro del serpente si attorcono e prendono la figura del membro virile; nello stesso tempo il membro virile dell'uomo si fende in due parti, le quali pigliano la figura dei piedi di dietro del rettile.

117. DUE: due membri, per formarne le gambe posteriori di un serpente. - PÒRTI: messi fuori, prodotti.

118. FUMMO: cfr. v. 93. « Il fumo, emanazione dell'una e dell'altra natura, dà il colore del serpe all'uomo, dell'uomo al serpe »; *Tom.*

119. PEL: umano; capelli, barba, ecc.

121. L'UN: il serpente divenuto uomo. - L'ALTRO: l'uomo divenuto serpe.

122. NON TORCENDO: non cessando tuttavia di riguardar fissamente l'un l'altro, cfr. v. 91. - LUCERNE: occhi; « Lucerna corporis est oculus »; *Matt.* VI, 22. Degli occhi intendono tutti quanti gli antichi senza eccezione. Invece *Ross.*: « L'immagine è tratta da quelle lucerne di cui valgonsi gli orefici nel saldar metalli, dalle quali traggono solchi di vampa fumosa di grande attività, come le già descritte. Tutti intendono per *lucerne empie* gli occhi empi; ma a che pro dire che nessuno di que' due torceva gli occhi dall'altro? Indispensabile era però l'esprimere che nel loro duplice moto, di cadere e sorgere, le correnti fumose non aveano perduto il preso cammino; perchè sotto la loro attività ciascun de' due cambiava muso; il quale muso, o sia volto, resta solo in esso a cangiarsi. » - EMPIE: « gli occhi crudeli del serpente e scellerati del peccatore »; *Barg.*

123. MUSO: aspetto. « La faccia dell'uomo divenìa muso di serpente, e 'l muso del serpente divenìa faccia d'uomo »; *An. Fior.*

124. QUEL: il serpente divenuto uomo. - IL: il muso; ritirò il muso serpentino verso le tempie, riducendolo alla figura di capo d'uomo.

125. IN LÀ: verso le tempie.

126. SCEMPIE: le gote serpentine non avevano orecchie. Al. riferendo *scempie* a *orecchie* intendono: divise dalle gote, sporte in fuori, come sono le umane.

127. CIÒ: della troppa materia del muso serpentino quel tanto che non corse indietro a formare le orecchie, si fe' naso umano.

128. ALLA FACCIA: Al.: LA FACCIA. Ma *la faccia* non fece il naso, anzi *ciò che non corse indietro* fece il naso dell'umana

E le labbra ingrossò quanto convenne.
130 Quel che giacea, il muso innanzi caccia,
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia;
133 E la lingua, che avea unita e presta
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
Nell'altro si richiude, e il fummo resta.
136 L'anima ch'era fiera divenuta,
Si fugge sufolando per la valle,
E l'altro dietro a lui parlando sputa.
139 Poscia gli volse le novelle spalle,
E disse all'altro: « Io vo' che Buoso corra,
Com'ho fatt'io, carpon per questo calle. »
142 Così vid'io la settima zavorra

faccia. Il v. sg. prova che questo è l'intendimento del Poeta; che non la *faccia*, sì *ciò che non corse indietro* di quella soverchia materia, ingrossò le labbra quanto si convenne per prender figura di labbra d'uomo.

130. QUEL: l'uomo trasformato in serpente.

132. FACE: fa. Cfr *Nannuc.*, *Verbi*, 605 sg. – LUMACCIA: lumaca.

133. AVEA: l'uomo trasformantesi in serpe.

134. FORCUTA: secondo le opinioni del tempo. « Ille quidem vult plura loqui, sed lingua repente In partes est fissa duas, nec verba volenti Sufficiunt, quotiesque aliquos parat edere questus, Sibilat; hanc illi vocem natura reliquit »; *Ovid.*, *Met.* IV, 586 sgg.

135. NELL'ALTRO: nel serpente trasformato in uomo. – RICHIUDE: riunisce. – RESTA: cessa, essendo ormai compiuta la duplice metamorfosi.

137. SUFOLANDO: fischiando come fanno i serpenti. E fischiando i ladri sogliono darsi vicendevolmente il segno.

138. SPUTA: atto proprio dell'uomo. Al.: Manda bava dalla bocca, sputa la velenosa bava di serpente ch'ei fu. « Dante col contenersi alla proprietà del serpente che *sufolando fugge*, e a quella dell'uomo che *parlando sputa* caratterizza e dipinge con due semplicissimi tocchi la natura dell'uno e dell'altro »; *Monti.*

139. GLI: al nuovo serpente. – NOVELLE: testè formate.

140. ALL'ALTRO: al terzo de' tre, Puccio Sciancato, che non era ancora trasformato. – BUOSO: gli uni lo dicono degli Abati (*An. Sel.*, *Lan.*, *Petr. Dant.*, *Gelli*, ecc.), gli altri dei Donati (*Ott.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, ecc.) da Firenze. Alcuni antichi non ne dicono nulla (*Bambgl.*, *Iac. Dant.*, *Cass.*, *Barg.*, ecc.), mentre i moderni lo credono degli Abati, supponendo che gli antichi scambiassero questo Buoso con quel Buoso de' Donati, che fu falsato da Gianni Schicchi; cfr. *Inf.* XXX, 32 nt. – « In ufficio et altrove, avendo fatto dell'altrui suo, non possendo più adoperare, o forse compiuto l'ufficio, misse in suo luogo.... messer Francesco, chiamato Guercio, de' Cavalcanti »; *An. Fior.*

141. CARPON: da serpente. « Super pectus tuum gradieris »; *Gen.* III, 14. – CALLE: bolgia.

142. ZAVORRA: ghiaia mescolata con rena, ed anche altra materia pesante che si mette nella sentina della nave per farla immergere quanto è necessario nell'acqua, e renderla più stabile. Qui per bolgia. Così *Voc. Cr.* coi più. Ma la bolgia non si muta e trasmuta. Meglio *Buonanni*: « Dice *zavorra* il contenuto, cioè gli spiriti ed i serpenti. » E il *Gelli*: « *La settima zavorra*, cioè quegli spiriti che sono in questa settima bolgia; i quali ei chiama *zavorra*, perchè ei sono il ripieno del fondo di questa settima bolgia, e perchè la zavorra di che si riempiono le navi, è sempre quella mercanzia, della quale non è fatto mai troppa stima, e i ladri sono sempre in obbrobrio a ciascuno ».

Mutare e trasmutare; e qui mi scusi
La novità, se fior la penna abborra.
145 Ed avvegna che gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l'animo smagato,
Non potêr quei fuggirsi tanto chiusi,
148 Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato;
Ed era quei che sol, de' tre compagni
Che venner prima, non era mutato;
151 L'altro era quel, che tu, Gaville, piagni.

143. MUTARE: si riferisce alle mutazioni di Vanni Fucci e di Agnolo Brunelleschi. - TRASMUTARE: accenna allo scambio di forme tra due dannati, ch'è il caso dell'Abati (o Donati) e del Cavalcanti.

144. FIOR: un poco; cfr. *Purg.* III, 135. - ABBORRA: mette borra, una superfluità di parole. Al.: Se il mio stile non è fiorito; lo stile è fiorito anche qui come altrove. Al.: Se il mio linguaggio alcun poco erra; contro v. 94 agg. Al.: Se la penna abborre gli allettamenti della fantasia. Ha parlato di questa bolgia assai più a lungo che non delle altre; qui scusa la prolissità colla novità della cosa. La nuova *Cr.* (*Gloss*, 7b): « ABORRARE e ABBORRARE, *Neutr.* Aberrare, Errare, Smarrire, Confondersi. Dal lat. *abhorrere*, che trovasi presso Catullo e Cicerone in un significato simigliantissimo. » E il *Betti*: « Il Monti vuole che *abborra*, o *aborra*, stia per *aberra*. E ha ragione. Eccone un esempio nel *Dittamondo*, lib. V, cap. 12: *Loda il battesmo, ed odi s' egli* ABORRA: *Dice che quando l' uomo fa peccato, Ch' al fiume per lavarsi tosto corra.* » Cfr. *Blanc, Versuch*, I, 233 sg.

145. CONFUSI: per la vista di cose si strane e spaventevoli.

146. SMAGATO: smarrito, scemato dalla sua attività; cfr. *Purg* X, 106; XXVII, 104.

147. QUEI: due rimasti. - CHIUSI: occulti, nascosti.

148. PUCCIO SCIANCATO: de' Galigai da Firenze. « Fu cortese furo.... i suoi furti erano di die e non di notte, e se era veduto, sì si gabbava »; *Cod. Magliab.* I, 39. - « Non erat bene aptus ad fugiendum quando ibat cum aliis ad furandum, quia erat claudus »; *Benv.* - « Questi fu cavalieri e fu fiorentino come li altri »; *Buti.* Cfr. *Vernon, Inf.* II, p. 478.

151. L'ALTRO: il serpentello che ferì Buoso e gli rubò la figura umana. Francesco de' Cavalcanti « il quale dagli uomini d'un castello di Firenze, nominato Gaville, finalmente fu morto. Per la cui vendetta molti del detto castello da quelli di casa sua procedendo poi ne sono morti, onde cotale pianto procede »; *Iac. Dant.* - « Gaville è uno castello nel contado di Firenze: or avenne che passando per quelle contrade lo predetto messer Francesco Cavalcanti di Firenze, ed avendo odio verso quelli di quello luogo, elli trasseno a lui, e sì l'anciseno; per la qual morte tutti i Cavalcanti hanno odio a tutti li Gavillesi, cioè quei di quello luogo, e funne morti infiniti, ed ancora non è stagnata tale onta »; *Lan.* - « Questi è il detto messer Francesco Cavalcanti, che fu morto da certi uomini da Gaville, ch'è una villa nel Val d'Arno di sopra nel contado di Firenze, per la qual morte i consorti di messer Francesco molti di quelli da Gaville uccisono et disfeciono; et però dice l'Autore che per lui quella villa ancor ne piagne, et per le accuse et testimonianze et condannagioni et uccisioni di loro, che per quella cagione ne seguitorono, che bene piangono ancora la morte di messer Francesco »; *An. Fior.* Le stesse cose ripetono altri comm. antichi; cfr. *Enciel.* 874. - PIAGNI: « non per bene che tu gli volessi, ma per cagione di tanti de' tuoi uomini, che furono morti per vendetta sua »; *Gelli.*

CANTO VENTESIMOSESTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI

(Camminano interamente avvolti e chiusi da una fiamma)

ULISSE E DIOMEDE, VIAGGI E MORTE DI ULISSE

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,
Che per mare e per terra batti l'ali,
E per lo Inferno il tuo nome si spande!
4 Tra li ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande onranza non ne sali.
7 Ma, se presso al mattin del ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna:

V. 1-12. *Invettiva contro Firenze.* Con amarissima ironia, Dante apostrofa Firenze, predicendole sventure in pena delle sue colpe, ed augurandole che ciò avvenga presto.

2. BATTI: voli famosa per mare e per terra. « Erano allora i Fiorentini sparti molto fuor di Fiorenza per diverse parti del mondo, et erano in mare et in terra, di che forse li Fiorentini se ne gloriavano »; *Buti.*

3. SI SPANDE: Fiorentini se ne trovano in quasi tutti i cerchi dell'Inferno!

4. CINQUE: dei quali parlò nel C. antecedente. Tre ne apparvero da prima: Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati o dei Donati, e Puccio Sciancato, dei quali il solo che non fu cangiato di forma, era Puccio Sciancato. Gli altri due sono Cianfa Donati e Francesco Cavalcanti. I Donati e Brunelleschi erano dei Neri, gli Abati e Cavalcanti de' Bianchi; cfr. *G. Vill.* VIII, 39. Dante dunque mostra qui, come in tanti altri luoghi, d'aversi fatta parte per sè stesso.

5. VERGOGNA: essendo io pure Fiorentino. Cfr. *Conv.* IV, 27.

6. ONRANZA: orranza, onoranza.

7. DEL VER: credettero gli antichi che i sogni presso al mattino annunziassero infallibilmente l'avvenire. « Namque sub auroram iam dormitante Lucina, Tempora quo cerni somnia vera solent »; *Ovid., Heroid.* XIX, 195 sg. « Venit ad me tali voce Quirinus, Post mediam noctem visus, quum somnia vera »; *Horat., Sat.* I, x, 32 sg. Cfr. *Purg.* IX, 13 sgg. Sembra che Dante finga qui di aver veduto in un sogno sul mattino le calamità da lui vaticinate alla patria.

8. SENTIRAI: proverai. « Cælestum vis magna iubet. Rex ipse Latinus, Ni dare coniugium et dicto parere fatetur, Sentiat et tandem Turnum experiatur in armis »; *Virg., Aen.* VII, 432 sgg. – DI QUA: in breve, tra non molto.

9. QUEL: male. – PRATO: i più intendono dei Pratesi, allora sudditi dei Fiorentini e malcontenti del loro governo; altri del cardinale Niccolò di Prato che

10 E se già fosse, non saria per tempo;
Così foss'ei, da che pur esser dee!
Chè più mi graverà, com'più m'attempo.
13 Noi ci partimmo, e su per le scalèe
Che n'avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò il duca mio, e trasse mee;
16 E proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedia.
19 Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio,

nel 1304 scomunicò e maledisse i Fiorentini; cfr. *G. Vill.* VIII, 69. – ALTRI: i tuoi nemici, «sicut pisani, aretini, et alii multi»; *Benv.* Al. intendono del cardinale Napoleone degli Orsini, il quale nel 1306 scomunicò e maledisse da capo i Fiorentini; cfr. *G. Vill.* VIII, 85.

10. SE GIÀ: se le sventure ti avessero sin d'ora colpita non sarebbe troppo presto. Allude forse alla micidiale rovina del ponte alla Carraia, *G. Vill.* VIII, 70; al terribile incendio del 1304, *G. Vill.* VIII, 71, e ad altre sciagure che colpirono Firenze dopo il 1300.

11. COSÌ: fosse già avvenuto, essendo inevitabile!

12. M'ATTEMPO: invecchio: «quia peccatum impunitum multiplicatur et augetur»; *Benv.* – «Certo mi graverà maggiormente col crescer de' miei anni! Perchè, crescendo ancora le mie disgrazie, io mi troverò più inabile d'ora a sopportare questa disgrazia grandissima, essendo già abbattuto fieramente dalle altre»; *Betti.* Cfr. *Blanc, Versuch* I, 236 sg.

V. 13-48. ***La pena dei consiglieri frodolenti.*** Per la medesima via onde discesero, i Poeti risalgono sullo scoglio, lungo il quale proseguendo il cammino giungono sopra l'ottava bolgia che tutta risplende di fiamme, ciascuna delle quali chiude un malvagio consigliere. I consigli di costoro furono scintille che produssero più o meno grandi incendi. Le fiamme sono acute in punta, figurando quelle loro lingue che produssero scintille, le quali si fecero poi incendi. «Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit! *Et lingua ignis est*»; *Ep. S. Iac.* III, 5-6.

13. PARTIMMO: dalla riva dell'argine ottavo, dove eravamo discesi per poter discernere gli abitatori della settima bolgia, cfr. *Inf.* XXIV, 70-81, e dove avevamo le ombre *sotto noi*, XXV, 35. – SCALÈE: ordine di scale. Rimontammo su per quelle sporgenze di scoglio che ci avevano servito di scala a scender giù.

14. I BORNI: le sporgenze, i rilievi dello scoglio. Così i più. «*Borni* propriamente sono cose sporte in fuori, sì come erano quelle pietre sporte fuori della ripa»; *Cast.* Alcuni diversamente. Leggendo IBORNI *Lan.* e *Cass.* spiegano: Freddi e stanchi; l'*An. Fior.*: Gombi e chinati, come va chi a tentone scende. Leggendo BORNI, *Benv.*: Ablucinatos; *Land.*, *Vell.*: Abbagliati et di cattiva vista; perciocchè *borni* in Bolognese significa questo(?). Secondo lo *Stigliano* la voce *bornio* vale *bernoccolo, bitorzolo*; e Dante vuol dire che nello scendere si era fatto dei bitorzoli e dei bernoccoli per le mani e per li piedi e per altre parti del corpo. *Buti, Barg. Br. B.*, ecc. leggono: CHE IL BUIOR (il gran buio, cfr. XXIV, 70 sg.) N'AVEA FATTO SCENDER PRIA. Cfr. *Parenti, Esercitaz. filol.* XII, 23. *Z. F.*, 159 sg. *Viani, Lettere filol. e crit.*, Bologna, 1874, p. 312 sgg.

15. MEE: me; è la epitesi stessa che già s'è trovata in *èe* per *è*, *Inf.* XXIV, 90. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 116.

18. SENZA LA MAN: cfr. *Purg.* IV, 33. – NON SI SPEDÌA: non riusciva a muoversi ed avanzarsi senza l'aiuto delle mani. Sempre più erti e malagevoli gli scogli quanto più vicini al centro; cfr. *Inf.* XVIII, 70; XIX, 131 sg.; XXIV, 61 sgg.

19. MI DOLSI: alla vista. – MI RIDOGLIO: ricordandomene. – «Fa attento il lettore con queste parole della novità e della grandezza della pena, che dee dire d'aver veduto in questa ottava bolgia, dicendo che egli fece e fa profitto suo dell'altrui male, *in usar male* la bontà dello 'nge-

Quand'io drizzo la mente a ciò ch'io vidi;
E più lo ingegno affreno ch'io non soglio,
22 Perchè non corra che virtù nol guidi:
Sì che, se stella buona o miglior cosa
M'ha dato il ben, ch'io stesso nol m'invidi.
25 Quante il villan che al poggio si riposa,
Nel tempo che colui che il mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
28 Come la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la vallea,
Forse colà, dove vendemmia ed ara;
31 Di tante fiamme tutta risplendea
L'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi,
Tosto ch'io fui là 've il fondo parea.
34 E qual colui che si vengiò con gli orsi,

gno infuso in lui dalle stelle o da Dio »; *Cast.* Doveva, e probabilmente voleva dire *in* NON *usar male*.

21. AFFRENO: tengo in freno più del solito, avendo veduto come sono puniti coloro che, dando astuti e mali consigli, fecero abuso dell'ingegno. A siffatta dichiarazione a proposito de' mali consiglieri D. è tratto da una ragione particolare e tutta sua, come notò giustamente il D'Ovidio (*Studii*, p. 89); dal fatto, cioè, che D. «nell'esiglio diventò un uomo di corte, un negoziatore politico, un consigliere di principi, e il consigliar frodi e ordire inganni sarebbe potuto divenir in lui un peccato professionale, un vizio del mestiere.»

23. STELLA: influenza de' pianeti. – MIGLIOR COSA: la grazia divina.

24. BEN: ingegno. – INVIDI: abusandone. «Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et hæc redditio est malitiæ illius»; *Eccl.* XIV, 6.

25. QUANTE: Al.: QUALE, QUANDO; cfr. *Moore, Crit.*, 337 sg. «Il sentimento qui espresso è il seguente: Quante lucciole vede il villano in tempo di state, e sul far della sera, dal colle in cui si riposa, giù nella valle ove ha forse la sua vigna e il suo campo; tante fiamme io vidi splendere in tutta l'ottava bolgia, siccome io mi accorsi, tosto che fui alla sommità del ponte, da dove il fondo era visibile. Ma per dir ciò si vale il Poeta di vaghe perifrasi. Ecco le sostituzioni: in tempo di state: *nel tempo che colui che il mondo schiara* (il sole) *la faccia sua a noi tien meno ascosa.* – Come fa sera: *Come la mosca cede alla zanzara;* perchè in quell'ora quest'insetto sbuca e quello si ritira. – Ove ha forse la sua vigna e il suo campo: *forse colà dove vendemmia ed ara;* perchè dai residui della trebbia e della vendemmia, impinguati di umidità, sogliono svilupparsi molte lucciole»; *Ross.*

26. TEMPO: solstizio estivo.

29. VEDE: Costr.: *Quante.... vede.... Di tante....* – VALLEA: vallata.

30. FORSE: così tutti. *Z. F.* (160 sg.). deridendo questa lez., vuol leggere FARSI. – VENDEMMIA ED ARA: le due principali opere del contadino: cfr. *Inf.* XX, 47.

31. RISPLENDEA: luceva. «Cetera confusæque ingentem cædis acervum Nec numero nec honore cremant; tunc undique vasti Certatim crebris conlucent ignibus agri»; *Virg.*, *Aen.* XI, 207 sgg.

33. LÀ: sull'arco del ponte. – FONDO: dell'ottava bolgia. – PAREA: appariva.

34. COLUI: il profeta Eliseo. «Cumque ascenderet per viam, pueri parvi egressi sunt de civitate, et illudebant ei, dicentes: Ascende, calve! Ascende, calve! Qui cum respexisset, vidit eos, et maledixit eis in nomine Domini: egressique sunt duo ursi de saltu, et laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros»; IV *Reg.* II, 23-24. – VENGIÒ: vendicò.

Vide il carro d'Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levôrsi,
37 Che nol potea sì con gli occhi seguire,
Che vedesse altro che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire;
40 Tal si movea ciascuna per la gola
Del fosso, chè nessuna mostra il furto,
Ed ogni fiamma un peccatore invola.
43 Io stava sovra il ponte a veder surto
Sì, che s'io non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto;
46 E il duca, che mi vide tanto atteso,
Disse: « Dentro dai fochi son gli spirti:
Ciascun si fascia di quel ch'egli è inceso. »
49 « Maestro mio, » rispos'io, « per udirti

35. CARRO: « Ecce currus *igneus*, et equi *ignei* diviserunt utrumque; et ascendit Elias per turbinem in cœlum. Eliseus autem videbat et clamabat: Pater mi, pater mi, currus Israel et auriga eius »; IV *Reg.* II, 11-12.

36. LEVÔRSI: si levarono.

37. SEGUIRE: « Oculisque sequuntur Pulveream nubem »; *Virg.*, *Aen.* VIII, 592 sg. « Perlegere animis oculisque sequacibus auras »; *Stat.*, *Theb.* III, 500.

39. NUVOLETTA: cfr. *Vita N.*, 23. *Canz.* II, 57 sgg.

40. TAL: qual Eliseo vide il carro. – CIASCUNA: di quelle fiamme, v. 31.

41. IL FURTO: il peccatore che vi è dentro. Colla prima similitudine vuol mostrare quanto grande fosse il numero delle fiamme; colla seconda come gli apparivano. Come Eliseo non vedeva *altro che la fiamma sola*, v. 38, così il Poeta non vedeva che fiamme; e come quella fiamma veduta da Eliseo nascondeva il profeta Elia, così le fiamme che Dante vedeva nascondevano ognuna un peccatore. « L'esser nascosti gli spiriti, l'esser profonda la bolgia, talchè Dante dovette porsi al sommo dell'arco per vederne il fondo, esprime il solito concetto di frode cupa e celata »; *Ross.*

43. SURTO: ritto sui piedi e sporto colla persona in su la bolgia, onde, se non mi fossi tenuto ad un masso dello scoglio, sarei cascato giù, senza esser *urto*, cioè urtato, spinto da altri; cfr. v. 69.

46. ATTESO: attento a mirare quelle fiamme, o *fochi*.

48. SI FASCIA: « ciascuno di quegli spiriti è fasciato da quella fiamma che l'arde, sì che ciascuno ha una fiamma che il circonda, separata dalle altre »; *Barg.* – QUEL: fuoco. – INCESO: acceso.

V. 49-75. ***Ulisse e Diomede.*** Ecco una fiamma a due punte! Là dentro sono puniti due eroi greci della guerra di Troia: Ulisse, re d'Itaca, e Diomede, figliuolo di Tideo. Sono in una fiamma medesima « perchè uniti all'agguato e alla strage di Reso (*Virg.*, *Aen.* I), e al furto del Palladio, violento insieme e sacrilego e frodolento (*ibid.*, II). Ma la fiamma va divisa in due punte, siccome quella che arse i cadaveri de' due fratelli per il regno nemici; e questo, perchè gli uomini acuti al male si dividono tosto o tardi in sè stessi, e, se forzati a star pure insieme, cotesto è continuo tormento. Il corno della fiamma ove geme Ulisse è maggiore, perchè Diomede più violento partecipò a talune delle trame di quello; ma Ulisse, che da Virgilio è pur chiamato *dirus* e *saevus*, ordiva le trame; e altre ne ha di sue proprie, come la morte di Palamede (*Virg.*, *Aen.* II), e l'inganno con cui scoperse Achille, vestito da donna, e lo tolse all'amore di Deidamia per condurlo alla guerra »; *Tom.*

49. PER UDIRTI: udendo le tue dichiarazioni.

Son io più certo; ma già m'era avviso
Che così fosse; e già volea dirti:
52 Chi è in quel fuoco, che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira
Ov'Eteòcle col fratel fu miso?»
55 Risposemi: «Là entro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
Alla vendetta vanno come all'ira;
58 E dentro dalla lor fiamma si geme
L'aguato del caval, che fe' la porta
Ond'uscì de' Romani il gentil seme.
61 Piangevisi entro l'arte per che morta
Deidamìa ancor si duol d'Achille,
E del Palladio pena vi si porta.»
64 «S'ei posson dentro da quelle faville
Parlar,» diss'io, «maestro, assai ten priego

50. M'ERA AVVISO: lat. *mihi visum erat;* m'era già immaginato.

52. DIVISO: «Ecce iterum fratres: primus ut contigit artus Ignis edax, tremuere rogi, et novus advena bustis Pellitur; exundant diviso vertice flammæ, Alternosque apices abrupta luce coruscant»; *Stat., Theb.* XII, 439 sgg. - «Scinditur in partes, geminoque cacumine surgit, Thebanos imitata rogos»; *Lucan., Phars.*, I, 551 sg.

53. DI SOPRA: in cima. - PIRA: rogo.

54. FRATEL: Polinice. Fratelli gemelli, figli di Edipo e di Giocasta. Costrinsero Edipo ad esiliare da Tebe, onde questi li maledisse, augurando loro nimicizia eterna. I due gemelli si accordarono di regnare ciascuno alla sua volta per un anno; ma, scorso il primo anno, Eteòcle non volle cedere il regno al fratello. Polinice si recò allora nell'Argolide, vi sposò Argia, figlia del re Adrasto e ritornò con altri re Argivi ad assediare Tebe. Quivi s'incontrò col fratello e si uccisero l'un l'altro. I loro cadaveri furono posti sullo stesso rogo, ma la fiamma si divise subito in due. Cfr. *Stat., Theb.* XII, 439 sgg. - MISO: messo, posto, collocato. *Miso* per *messo,* usarono gli antichi anche in prosa; cfr. *Nannuc., Verbi,* 391 nt. 7. *Voci,* 57 sg.

57. VENDETTA: divina; alla pena. - ALL'IRA: divina. Come furono uniti a provocare l'ira di Dio, così sono uniti ad esperimentarne gli effetti. Al. intendono della propria ira dei due, a sfogare la quale corsero insieme. - «Vanno insieme alla pena, come insieme corsero alla colpa, poichè la vendetta divina non divide coloro che da ira dolorosa furono congiunti a danno altrui»; *Ross.*

58. SI GEME: si piange. «Amyci casum gemit»; *Virg., Aen.* I, 221.

59. CAVAL: di legno, per cui i Greci entrarono in Troia ed Enea co' suoi compagni ne uscì per recarsi poi nel Lazio e fondarvi Roma; cfr. *Virg., Aen.* II. Dante sembra supporre, ciò che Virgilio non dice, che Enea uscisse da Troia per la medesima apertura per la quale fu introdotto il cavallo di legno. Comunque siasi, l'astuzia del cavallo di legno fu la causa della distruzione di Troia, e quindi della partenza di Enea e della sua venuta in Italia.

62. DEIDAMÌA: figlia di Licomede, re di Sciro, sposa di Achille, che, grazie alle astuzie di Ulisse e Diomede, la abbandonò per prender parte alla guerra di Troia. Cfr. *Purg.* XXII, 114.

63. PALLADIO: statua di Pallade Atena, ch'era gelosamente conservata a Troia e dalla cui custodia si credeva dipendesse la salute della città, rapita poi con astuzia da Ulisse e Diomede; cfr. *Quintus Smyrn*, X, 355 sg. *Virg., Aen.* II, 165 sgg.

E ripriego, che il priego vaglia mille,
67 Che non mi facci dell'attender niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi che del desio vêr lei mi piego. »
70 Ed egli a me: « La tua preghiera è degna
Di molta lode, ed io però l'accetto;
Ma fa' che la tua lingua si sostegna.
73 Lascia parlare a me, ch'io ho concetto
Ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,
Perch'ei fur Greci, forse del tuo detto. »
76 Poi che la fiamma fu venuta quivi,
Dove parve al mio duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
79 « O voi che siete due dentro ad un foco,
S'io meritai di voi, mentre ch'io vissi,
S'io meritai di voi assai o poco,

66. RIPRIEGO: lat. *etiam atque etiam rogo*. Al.: PREGO - RIPREGO - NEGO; cfr. *Z. F.*, 162. - VAGLIA: mi valga presso te per mille prieghi.

67. DELL'ATTENDER NIEGO: che non mi neghi di aspettare.

69. VEDI: come tu vedi, il gran desiderio di udirla parlare mi spinge a piegarmi verso quella fiamma. Dai versi seguenti risulta che Dante aveva il desiderio di interrogare Ulisse sulle ultime sue vicende.

70. DEGNA: perchè nata dal natural desiderio di sapere; *Conv.* I, 1.

72. SI SOSTEGNA: si astenga dal parlare; cioè, taci.

73. HO CONCETTO: ho già compreso ciò che tu desideri da loro.

74. SCHIVI: sdegnerebbero per avventura di ascoltarti e di risponderti. Causa? *Perch'ei fur Greci!* « E come Greci superbi, e come nemici della città da cui sorse l'impero che il Ghibellino vagheggia »; *Tom.* Ma allora avrebbero dato molto meno ascolto a Virgilio, non Greco e cantore per l'appunto di quell'impero. *Ott.*, *Benv.*, *An. Fior.*, ecc.: Perchè Virgilio sapeva di greco, Dante no. Ma Virgilio parlò *lombardo*, non greco; cfr. *Inf.* XXVII, 20-21. *Lan.*: « Elli furono persone di grande stato nel mondo; forse che dispregerebbeno te, però mai non ebbeno ragione alcuna d'esserti domestici; ma io che scrissi nel mio volume di loro, meritai per quello sua amistade »; interpretazione confermata dalle parole che Virgilio dirige ai due Greci, v. 79 sgg. - *Serrav.*: « Isti erant obligati Virgilio, quia ipse scripserat de ipsis, et dederat eis perpetuam famam. » - *Vent.*: « Perchè, siccome greci dotti ed altieri, avrebbero forse sdegnato di rispondere e soddisfare all'interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura nè per altro pregio famoso. » Così pure *Lomb.* e parecchi altri moderni.

V. 76-142. ***Viaggi e morte di Ulisse.*** Avendo indovinato l'ardente desiderio di Dante, Virgilio scongiura l'ombra di Ulisse, nascosta dentro dalla fiamma, di narrare la storia della sua morte. Segue quindi il relativo racconto, diverso assai dalla tradizione omerica; cfr. *Hom.*, *Od.* XI, 121 sgg. Sembra che Dante attingesse ad un'altra tradizione, accettata da Plinio e da Solino ed accennata già nell'*Odissea* (XI, 119 sgg.), secondo la quale Ulisse intraprese un secondo viaggio e fondò la città di Lisbona, detta perciò *Ulyssipo*. I particolari poi del viaggio e della misera fine di Ulisse sono probabilmente propria invenzione del Poeta. Cfr. *Com. Lips.*, I[3], 451, e meglio *D'Ovidio, Studii*, p. 36 sg.

77. DOVE ecc.: bastantemente vicina.

78. AUDIVI: udii; forma antica, usata anche fuor di rima. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 161 sg.

81. MERITAI ecc.: mi acquistai qualche merito presso di voi. È il Virgiliano: « Si

82 Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete; ma l'un di voi dica,
Dove per lui perduto a morir gissi. »
85 Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi, mormorando,
Pur come quella cui vento affatica;
88 Indi, la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: « Quando
91 Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d'un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse;
94 Nè dolcezza di figlio, nè la pièta
Del vecchio padre, nè il debito amore
Lo qual dovea Penelope far lieta,
97 Vincer potêr dentro da me l'ardore

bene quid de te merui »; *Aen.* IV, 317. – POCO: « loquitur verecunde, cum tamen multum meruerit »; *Benv.* – « Non sempre Virgilio parla odiosamente di loro; ad ogni modo li rese immortali »; *Tom.*

82. GLI ALTI VERSI: l'*Eneide*, detta altrove *alta tragedia*, XX, 113. Il *Tasso*: « Credo io che Virgilio inganni qui Ulisse fingendo di essere Omero. » Ma Virgilio non parlò greco, parlò *lombardo*; XXVII, 20-21.

83. L'UN: Ulisse. La dimanda non ammetteva equivoco.

84. PER LUI: come *Inf.* I, 126. Dov'egli, smarritosi, andò a finire i suoi giorni.

85. MAGGIOR: Ulisse, più famoso di Diomede. – ANTICA: i due si trovavano là da oltre ventiquattro secoli.

86. CROLLARSI: « quia lingua latens interius primo movebatur sed non videbatur, et faciebat unum confusum sonum »; *Benv.*

87. AFFATICA: agita e combatte; come se soffiando e risoffiando la affaticasse. « Aquilonibus Querceta Gargani laborant »; *Horat., Od.* II, IX, 6 sg.

91. CIRCE: figlia del Sole e di Persa, la bella e famosa maga, presso la quale Ulisse si fermò un anno intiero; cfr. *Virg., Aen.* VII, 10 sgg. e *Ovid. Met.* XIV, 308. *Horat., Epod.* XVII, 15 sg. *Purg.* XIV, 42. – SOTTRASSE: celò, nascose.

92. LÀ: presso il monte Circeio, tra Gaeta e Capo d'Anzio.

93. PRIMA: Enea la chiamò Gaeta dalla sua nudrice *Caieta*, quivi morta e sepolta. « Tu quoque litoribus nostris Æneia nutrix, Æternam moriens famam, Caieta, dedisti; Et nunc servat honos sedem tuus ossaque nomen Hesperia in magna, si qua est ea gloria, signant »; *Virg., Aen.* VII, 1 sgg.

94. DOLCEZZA: il desiderio di acquistar esperienza del mondo la vinse sui tre più forti affetti di natura: amor figliale, amor coniugale, amor paterno. « Nec mihi iam patriam antiquam spes ulla videndi Nec dulces natos exoptatumque parentem »; *Virg., Aen.* II, 137 sg. Cfr. *ibid.* IV, 32. Secondo la tradizione omerica, Ulisse rimpatriò, ma lasciò poi di nuovo Itaca per intraprendere nuovi viaggi; cfr. *Hom., Od.* XI, 119 sgg. – PIÈTA: la pietà. « Quid est pietas, nisi voluntas grata in parentes? » *Cicer., Pro Plancio.*

95. DEBITO: la pietà figliale e l'amor paterno sono naturali; l'amor coniugale è un dovere. « Magis filiis, inde patri, postea uxori inclinamur »; *Petr. Dant.*

96. LIETA: « liete vivono le donne, quando vivono con li loro mariti »; *Buti.* – « Pone tre amori: uno, che scende in giù, che è del padre verso il figliuolo, ed uno, che monta in su, che è quello del figliuolo verso il padre, ed un altro, che va pari, che è quello del marito verso la moglie »; *Cast.*

97. L'ARDORE: l'ardente brama di conoscere per propria esperienza il mondo, gli uomini, i loro vizi e le loro virtù.

Ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,
E degli vizi umani e del valore:
100 Ma misi me per l'alto mare aperto
Sol con un legno, e con quella compagna
Picciola dalla qual non fui deserto.
103 L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
Fin nel Morrocco, e l'isola de'Sardi,
E l'altre che quel mare intorno bagna.
106 Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce stretta
Ov'Ercole segnò li suoi riguardi,
109 Acciò che l'uom più oltre non si metta:
Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
Dall'altra già m'avea lasciata Setta.
112 'O frati,' dissi, 'che per cento milia
Perigli siete giunti all'occidente,

100. MARE: il Mediterraneo, più *aperto*, cioè più spazioso del mare Ionio; cfr. *Virg.*, *Georg.* IV, 527 sg. « Quæris, Ulixes ubi erraverit, potius quam efficias, ne nos semper erremus? Non vacat audire utrum inter Italiam et Siciliam iactatus sit, an extra notum nobis orbem »; *Senec.*, *Ep.* LXXXVIII, 6 sg. - « Illud etiam scriptum fuit.... Utrum in interiore mari Ulixes erraverit iuxta Aristarchum, aut in exteriore iuxta Cratetem »; *Gell.*, *Noct. Att.* XIV, 6. Cfr. *Tibull.* IV, 1.

101. COMPAGNA: compagnia; forma in antico usitatissima; cfr. *Purg.* III, 4; XXIII, 127. « *Compagna* significava presso degli antichi propriamente l'adunanza di quei soldati che taglieggiavano e ponevano in contribuzione i paesi. E poi per traslato passò a significare qualunque compagnia »; *Nannuc.*, *Voci*, 58.

102. DESERTO: abbandonato. Non conoscendo la tradizione omerica che di seconda o terza mano, Dante suppone che Ulisse non fosse mai abbandonato da tutti i suoi compagni.

103. L'UN: l'Europeo. - L'ALTRO: l'Africano. - INFIN: dall'una parte fin nella Spagna, dall'altra sino al Marocco.

104. MORROCCO: forma antica di Marocco. - L'ISOLA DE' SARDI: Sardegna.

105. ALTRE: isole; Sicilia, Corsica, le Baleari, ecc.

106. VECCHI: erano in età avanzata, quando intrapresero il viaggio, ed inoltre vuol forse accennare che impiegarono più anni nel viaggio pel Mediterraneo. « Steterant enim per viginti annos, decem in bello troiano et decem in peregrinatione »; *Benv.* - « Lungo tempo mettemmo in cercare questi luoghi mediterranei, sicchè già eravamo vecchi di età e tardi nell'operar nostro »; *Barg.* - « Presuppone che passassero molti anni in cercare che fecero i liti e l'isole del mare mediterragno »; *Cast.* - TARDI: negli atti, per effetto dell'età attempata. Al.: Tardi d'anni. Ma l'esser *vecchio* e *tardo d'anni* è lo stesso.

107. FOCE: lo stretto di Gibilterra.

108. RIGUARDI: segni; le colonne d'Ercole: Calpe in Europa, Abila in Affrica, col *Nec plus ultra*, avviso ai naviganti di non avanzarsi più oltre.

110. SIBILIA: Siviglia; cfr. *Inf.* XX, 126.

111. SETTA: la *Septa* dei Romani, oggi *Ceuta*, città e fortezza d'Affrica, dirimpetto a Gibilterra. Dice che aveva già lasciato Setta prima di lasciare Siviglia, perchè Setta è meno occidentale.

112. FRATI: fratelli; qui per compagni. Cfr. *Virg.*, *Aen.* I, 198 sg. *Lucan.*, *Phars.* I, 299 sg. *Horat.*, *Od.* I, VII, 25 sg. - MILIA: lat. *millia*; forma antica; oggi *mila*. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 375 nt. 1. *Diez*, *Gram.* II[5], 459.

113. ALL'OCCIDENTE: all'estremità occidentale del mondo allora conosciuto. « E quanto all'età loro, chè erano già vecchi »; *Vell.*

A questa tanto picciola vigilia
115 De' vostri sensi, ch'è del rimanente,
Non vogliate negar l'esperienza,
Diretro al sol, del mondo senza gente!
118 Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.'
121 Li miei compagni fec'io sì acuti,
Con questa orazion picciola, al cammino,
Che appena, poscia, gli avrei ritenuti.
124 E, vòlta nostra poppa nel mattino,
De' remi facemmo ale al folle volo,
Sempre acquistando dal lato mancino.
127 Tutte le stelle già dell'altro polo
Vedea la notte, e il nostro tanto basso,

114. VIGILIA: il poco vivere che ancora vi resta; la vita sensitiva; cfr. *Conv.* III, 2.

115. CH'È DEL RIMANENTE: che ancor vi rimane; *quæ de reliquo est.* Al.: CH'È DI RIMANENTE; cfr. *Z. F.*, 263. *Blanc, Versuch*, 241.

117. DIRETRO: seguitando il Sole; procedendo da oriente ad occidente. Al.: Oltre a dove il Sol cade. *Benv.*: « ad aliud hemisperium inferius, ad quod sol accedit quando recedit a nobis. » – SENZA GENTE: secondo l'opinione del tempo. I geografi dicevano l'altro emisfero essere tutto coperto d'acqua.

118. SEMENZA: la dignità dell'umana natura; cfr. *Conv.* III, 2. Al.: Pensate che voi siete Greci.

120. CONOSCENZA: scienza, che è « l'ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità »; *Conv.* I, 1. – « Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis »; *Psal.* XLVIII, 21.

121. ACUTI AL CAMMINO: acutamente bramosi di continuare il viaggio.

124. NEL MATTINO: a levante; dunque la prora a ponente, viaggiando verso occidente, come ha detto v. 117. « Il Poeta accenna la direzione della *poppa*, anzichè della prora, sapendo quel che si lascia, ed ignorando in quali luoghi sarà per esser condotto dalla fortuna »; *Di Siena*.

125. ALE: movemmo i remi velocemente come ali al volo. *Virg., Aen.* III, 520: « Temptamusque viam et velorum pandimus alas. » – *Proper.* IV, 6: « Classis centenis remiget alis. » – AL FOLLE VOLO: allo sconsigliato viaggio. *Folle*, perchè ebbe esito infelice; *volo*, per aver chiamato *ale* i remi. Cfr. *Par.* XXVII, 83.

126. ACQUISTANDO: piegando sempre a sinistra, dalla parte del polo antartico. « Il Poeta facendo giungere Ulisse alle viste del monte del Purgatorio, supposto sotto il meridiano di Gerusalemme, bisognava sempre tener la sinistra, chi movesse da Gibilterra, cioè appoggiar sempre a levante, quanto comportavano le coste occidentali dell'Africa, per riguadaguar la distanza che separa le colonne d'Ercole da Gerusalemme. E così viene a dirci anco la direzione di ostro levante, che dovevano aver quelle coste, acciocchè, secondandole, si avanzasse sempre a mancina. Quante cose in un verso! »; *Antonelli*.

127. ALTRO POLO: antartico.

128. VEDEA: io. – LA NOTTE: di notte. Al.: LA NOTTE VEDEA. – NOSTRO: il polo artico era sceso tanto, che non sorgeva più fuori del mare, nè più si vedeva. Erano pertanto arrivati all'Equatore. « Viene a dirci con mirabile esattezza astronomica, che Ulisse era giunto alla linea equinoziale, cioè all'Equatore; ove alcuno trovandosi, avrebbe ambedue i poli della sfera sull'orizzonte. Così ci descrive le parvenze astronomiche che dovrebbe incontrare chi da' nostri paesi s'indirizzasse agli antipodi nostri, in virtù di

Che non surgeva fuor del marin suolo.
130 Cinque volte racceso, e tante casso
Lo lume era di sotto dalla luna,
Poi ch'entrati eravam nell'alto passo,
133 Quando n'apparve una montagna, bruna
Per la distanza, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non n'avea alcuna.
136 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
Chè della nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
139 Tre volte il fe' girar con tutte l'acque;
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com'Altrui piacque,
142 Infin che il mar fu sopra noi richiuso. »

quella situazione della sfera che appellasi *retta* »; *Antonelli*.

129. MARIN SUOLO: superficie del mare.

130. RACCESO: cinque volte erasi fatto il plenilunio, e cinque il novilunio; erano cioè trascorsi già cinque mesi, dacchè, partendo da Gades, eravamo entrati nell'oceano. – CASSO: cassato, mancato.

131. DI SOTTO: « a denotare i cinque mesi di navigazione d'Ulisse dopo uscito dal nostro mare, ricorre alla fase del plenilunio; e, da vero astronomo, accenna alla parte lunare ove ha luogo il raccendimento, cioè la parte che il nostro Satellite tien sempre volta alla terra. Senza tale determinazione non poteva stare l'imagine del *riaccendersi*, giacchè rispetto al Sole che sempre la illumina, la luna è sempre accesa, tranne i casi d'ecclissi lunare »; *Antonelli*.

132. PASSO: « cfr. *Inf.* XII, 126 » (?); *Betti*.

133. MONTAGNA: i più intendono, a ragione, di quella ove Dante colloca il Purgatorio. Altri di una montagna dell'Atlantico, menzionata da Platone e dai geografi antichi. Altri di una montagna semplicemente finta dal Poeta. Cfr. *Della Valle*, *Senso*, 16 sg. *Suppl.*, 28 sg. – BRUNA: ci appariva oscura a motivo della gran distanza; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 205 sg., 521 sg.

134. ALTA: cfr. *Purg.* III, 14 sg.; IV, 40, e 85 sgg. ecc.

136. CI ALLEGRAMMO: « sicut est de more, quod terra primo visa præstat lætitiam marinariis, qui diu navigaverunt »; *Benv.* – TORNÒ: la nostra allegrezza.

137. NUOVA: scoperta recentemente. – TURBO: turbine, sùbito vento impetuoso e vorticoso; cfr. *Inf.* III, 30, 133.

138. CANTO: la prora della nave. « Franguntur remi, tum prora avertit et undis Dat latus »; *Virg.*, *Aen.* I, 104 sg.

139. CON TUTTE: la violenza del turbine fu tale, che esso non pure fece girar tre volte la nave, ma anche le acque in modo da generare un vortice. « Ingens a vertice pontus In puppim ferit: excutitur pronusque magister Volvitur in caput; ast illam ter fluctus ibidem Torquet agens circum et rapidus vorat æquore vortex »; *Virg.*, *Aen.* I, 114 sgg.

140-141. ALLA QUARTA: alla quarta volta. – LEVAR ecc.: la quarta volta il turbine fece levar la poppa in su e andar la prora in giù nel profondo delle acque. – ALTRUI: a Dio, il quale non vuole che uom vivo ponga il piè nel regno della morta gente; cfr. *Purg.* I, 131 sg. Ulisse pagano non profferisce per riverenza il nome di Dio; il cristiano Vanni Fucci lo profferisce irriverentemente, aggiungendovi *le fiche*; cfr. *Inf.* XXV, 1 sgg.

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOL

GUIDO DA MONTEFELTRO

Già era dritta in su la fiamma e queta
Per non dir più, e già da noi sen gìa,
Con la licenza del dolce poeta;
4 Quando un'altra, che dietro a lei venia,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon che fuor n'uscia.
7 Come il bue cicilian che mugghiò prima
Col pianto di colui, e ciò fu dritto,
Che l'avea temperato con sua lima,

V. 1-30. ***Guido da Montefeltro.*** Ulisse ha appena terminato il suo racconto, ed ecco uscire da un'altra fiamma una voce che domanda notizie di Romagna. Quella fiamma *invola* Guido da Montefeltro, uomo d'armi, « il più sagace e più sottile uomo che a quei tempi fosse in Italia »; *G. Vill.* VII, 80. Per maggiori notizie su Guido da Montefeltro cfr. v. 67 nt.

1-2. QUETA ecc.: avendo cessato di parlare. Parlando si crollava, *Inf.* XXVI, 86 sgg.; il quetarsi era l'effetto del tacere. Avendo risposto pienamente alla dimanda di Virgilio, Ulisse non aveva più che dire, nè Virgilio dimandò altro.

me simile al mormorio d
tate dal vento; poi, con
lingua umana si è comun
della fiamma, quel morm
in parole articolate.

7. COME IL BUE ecc.:
costruito da Perillo d'A
a Falaride, tiranno di
cilia, o *Cicilia*, come di
chi. Era costrutto in mo
arroventato, le grida d
stivi dentro per essere
vertivano in muggiti
Falaride vi fece entrar
stesso a farne l'esperie
mugghiò la prima volta
col pianto di colui che lo

10 Mugghiava con la voce dell'afflitto,
Sì che, con tutto ch'e' fosse di rame,
Pur e' pareva dal dolor trafitto;
13 Così, per non aver via nè forame
Dal principio del foco, in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame.
16 Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio
Su per la punta, dandole quel guizzo
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
19 Udimmo dire: « O tu, a cui io drizzo
La voce e che parlavi mo lombardo,
Dicendo: 'Issa ten va', più non t'adizzo';
22 Perch'io sia giunto forse alquanto tardo,
Non t'incresca restare a parlar meco:
Vedi che non incresce a me, ed ardo!
25 Se tu pur mo in questo mondo cieco
Caduto sei di quella dolce terra

10. MUGGHIAVA: Perillo a Falaride: « Protinus inclusum lentis carbonibus ure: Mugiet, et veri vox erit illa bovis »; *Ovid.*, *Trist.* XI, III, 47 sg.

11. E': il bue. Al.: EL, troncamento di *ello*=egli.

13. VIA: onde uscire.

14. DAL PRINCIPIO: dall' elemento del fuoco; *Lan.*, *Vell.*, *Dan.*, *Ces.*, ecc. Da principio che proferivansi dall' anima; *Biag.*, *De Rom.*, ecc. Dalla cima, o lingua; *Tom.* Là dove prima le parole incontravano il fuoco (!); *Greg.* Al. leggono: DAL PRINCIPIO NEL FUOCO=così le parole grame non trovando da prima nel fuoco via nè forame, si convertivano nel linguaggio di esso fuoco, - lezione ed interpretazione che trovano appoggio nel v. 16. « Non avendo le parole del dannato nè via, nè foro per uscire, pigliavano *dal principio*, dalla sommità della fiamma la forma del *suo linguaggio*, cioè del mormorio ch' essa suol fare agitata dal vento »; *L. Vent.*, *Sim.* 575. - « Le parole dell' anima che era racchiusa in questa fiamma, non trovando alcuna uscita nel fuoco, parvero, sulle prime, muggiti »; *Pass.*

15. GRAME: meste, dolenti.

16. COLTO: trovato la loro via su per la punta della fiamma, imprimendole il guizzo datole dalla lingua umana nel proferirla.

20. MO: or ora. - LOMBARDO: tale essendo Virgilio ed avendo usato il lombardismo *issa* per *adesso*; cfr. *Inf.* I, 68. Al. prendono *lombardo* per *italiano*. « La differenza tra' dialetti italiani è radicata nell' antichità, per avventura più che spesso non si crede »; *Filal.*

21. ISSA: ora, adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7. *Purg.* XXIV, 55. *Enciel.*, 1085 sg. Assuefatti sin dall' infanzia a udir sempre dire *issa* per *ora, adesso*, mal sappiamo comprendere le dispute su questo verso. Il senso è chiaro. Virgilio aveva detto ad Ulisse: « Vattene ora, chè non ti stimolo più a parlare. » *Vic.* dice che *issa* non è lombardo. Milanese no, *lombardo* sì; ed è anche lucchese (v. nt. a *Inf.* XXXIII, 7); secondo il *Cast.* anche napoletano. Cfr. *Z. F.*, 163-66. *Blanc, Versuch* I, 244 sg. *Moore, Crit.*, 338 sg. - T'ADIZZO: ti eccito, stimolo a parlare. Al.: T'AIZZO.

23. RESTARE: soffermarti.

24. ED ARDO: eppure io ardo in questa fiamma. « Crucior in hac flamma »; *Luca* XVI, 24.

25. PUR MO: pur ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXIII, 28; XXXIII, 136. *Purg.* VIII, 28; XXI, 68. Crede di parlare ad uno spirito che arrivi dal mondo de' viventi e se ne vada più giù nel basso Inferno. - CIECO: cfr. *Inf.* IV, 13; X, 58, ecc.

34 Ed io, che avea già pronta la risposta,
Senza indugio a parlare incominciai:
« O anima che se' laggiù nascosta,

37 Romagna tua non è e non fu mai
Senza guerra ne' cor de' suoi tiranni;
Ma 'n palese nessuna or vi lasciai.

40 Ravenna sta, come stata è molti anni:
L'aquila da Polenta la si cova

27. LATINA: italiana. Altri intendono del Lazio. Si parla forse *lombardo* (v. 20) nel Lazio! – TUTTA: nulla essendomi giovato il pentimento, nulla la confessione (v. 83), nulla l'assoluzione papale (v. 100 sgg.), perchè ricaduto nel vecchio vizio.

29. CH' IO FUI: ti chiedo nuove de' Romagnuoli, perchè io fui Romagnuolo. – INTRA URBINO: tra Urbino e le sorgenti del Tevere, che scaturisce appiè del Monte Coronaro, è situata la città e contea di Montefeltro, posta sopra un monte.

30. GIOGO: dell'Appennino. – SI DISSERRA: scaturisce.

V. 31-54. ***La Romagna nel 1300.*** Esortato da Virgilio a rispondere lui, Dante espone all'ombra del Montefeltrano lo stato di cose nella Romagna. Guerre palesi non ve ne sono attualmente, ma covano sotto, come di solito in quelle regioni. Parla di Ravenna, di Forlì, dei Malatesta, di Maghinardo Pagani da Susinana, e di Cesena. In pochi versi è fatto un quadro magistrale della Romagna all'epoca della visione. Cfr. *F. Torraca, Lectura Dantis*, pp. 18 sgg.

31. IN GIUSO: verso la sottostante bol-

v. 28, aveva subito pens[illegible]
zioni della Romagna e a[illegible]

36. LAGGIÙ: sotto il pon[illegible] – NASCOSTA: nella fiamm[illegible]

37. TUA: patria. Second[illegible] *tua*, perchè Guido da Mon[illegible] della lega de' Lambertaz[illegible] non sa ancora con chi parla[illegible] quindi non può aver dot[illegible] sto senso. – E NON: Al.: [illegible] « postquam cœpit habe[illegible] *Benv.*

38. NE' COR: sempre eb[illegible] guerra nel cuore, sempre [illegible] si odiano. In ogni città p[illegible] partiti: a Bologna Lamb[illegible] mei; a Forlì Ordelaffi e C[illegible] Alidosi e Nordoli; a Faen[illegible] Manfredi; a Rimini Par[illegible] sta, e così via; cfr. *Murat.*, [illegible] 140 sg. Veramente nel 13[illegible] visione, guerre palesi n[illegible] non c'erano. Ma c'erano g[illegible] le dissensioni ed inimicizie [illegible] sotto; onde il Poeta può [illegible] guerra dura nei cuori.

40. MOLTI ANNI: venut[illegible]

Sì, che Cervia ricopre co' suoi vanni.
43 La terra che fe' già la lunga prova
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrova.
46 E 'l Mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion, fan de' denti succhio.
49 Le città di Lamone e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco,

Vecchio da Polenta, figlio di Ostasio e padre di Francesca da Rimini, il quale se n'era insignorito nel 1275; cfr. *Murat.*, *Script.* XIV, 1104; XXII, 139, 163, 166. – LÀ SI COVA: se la cova, se la tiene sotto la sua protezione, e cara, come la gallina le nova che cova. Al.: LÀ SI COVA: tiene colà il suo nido. Il *Betti*: « Là ha messo così la sua cova l'aquila da Polenta, che ricopre anche Cervia colle sue ali. »

42. CERVIA: borgata sulla costa dell'Adriatico, a mezzogiorno di Ravenna, importante nel medio evo per la produzione del sale, sotto la giurisdizione dei Polentani; cfr. *Murat.*, *Scrip.* XXII, 161. – VANNI: ale.

43. TERRA: Forlì, la prima delle città ghibelline di Romagna, della quale poco prima del 1300 s'insignorirono gli Ordelaffi; cfr. *Murat.*, *Script.* XIV, 116. – PROVA: sostenne un lungo assedio, dal 1281 al 1283, quando Martino IV papa spedì contro i ghibellini della Romagna un esercito di francesi e di guelfi italiani, comandato dal francese Giovanni d'Appia e pienamente sconfitto da Guido da Montefeltro; cfr. *Murat.*, *Script.* XXII, 149 sg.; XIV, 1105. *Vill.* VII, 80 sg. *Ricci*, *Il sanguinoso mucchio* (Estratto dal giornale *Lettere e Arti*, N. 49 50, anno II).

44. MUCCHIO: « nam.... comes Johannes habuit in isto prœlio circa octingentos equites, de quibus facta est miseranda strages »; *Benv.* – « Dante fingendo di ricordare quel fatto a Guido da Montefeltro, mette ne' versi suoi un senso di complimento e d'ammirazione che vale una lusinga per l'anima del celebre capitano chiusa dentro la fiamma »; *Ricci*, l. c., 6. Come poteva Dante far questo, se non sapeva ancora *quale* anima fosse chiusa dentro la fiamma? La stessa domanda vale pure per le altre particolarità, che il *Ricci* crede di avere scoperte in questi versi.

45. BRANCHE VERDI: gli Ordelaffi portavano per insegna « leonem viridem a medio supra in campo aureo, cum quibusdam listis a medio infra, quarum tres sunt virides, et tres aureæ »; *Benv.* Sin dal 1296 era signore di Forlì Scarpetta degli Ordelaffi (cfr. *Murat.*, *Script.* XIV, 116), presso cui Dante si fermò nel 1303.

46. MASTIN VECCHIO: Malatesta da Verrucchio, padre di Paolo e di Gianciotto, fatto signore di Rimini nel 1295, dopo esserne stati scacciati i ghibellini, morto nel 1312. – NUOVO: Malatestino, figlio primogenito e successore di Malatesta. – VERRUCCHIO: castello donato dai Riminesi al padre del *mastin vecchio* e onde i Malatesta si ebbero poi il titolo.

47. MONTAGNA: « nobilis miles de Parcitatis de Arimino, princeps partis ghibellinæ; quem captum cum quibusdam aliis Malatesta tradidit custodiendum Malatestino filio. Postea petivit ab eo, quid factum esset de Montagna. Cui iste respondit: Domine, est sub fida custodia; ita quod si vellet se suffocare, non posset, quamvis sit iuxta mare. Et dum iterum et iterum peteret, et replicaret, dixit: Certe dubito, quod nescies ipsum custodire. Malatestinus, notato verbo, fecit Montagnam mactari cum quibusdam aliis »; *Benv.* Cfr. *Murat.*, *Script.* XV, 894 sg.

48. LÀ: a Rimini e nelle terre loro soggette. – FAN: adoperano i denti come succhiello, dilaniando secondo il solito.

49. CITTÀ: Faenza, sul Lamone; Imola, presso il Santerno.

50. CONDUCE: governa. – LEONCEL: Maghinardo Pagani da Susinana, la cui arme era un leone azzurro in campo bianco. Morì nel 1302. Cfr. *Murat.*, *Script.* XIV, 1113. *G. Vill.* VII, 149.

che il foco alquanto ebbe ruggiato
Al modo suo, l'aguta punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:

61 « S'io credessi che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse;

64 Ma però che giammai di questo fondo
Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
Senza tema d'infamia ti rispondo.

51. MUTA: in Romagna ghibellino, in Toscana guelfo, come raccontano *G. Vill.* l. c., *Benv.*, *Buti*, ecc.; o meglio, secondo il Torraca, deve ritenersi che il P. riassuma in questo verso « i frequenti e rapidi passaggi di Maghinardo da una ad un'altra delle fazioni di Faenza e di tutta Romagna », di che le storie romagnole ci hanno serbato il ricordo. – DALLA STATE: è stato inteso in senso geografico: *state* = Toscana; *verno* = Romagna (così *Lan.*, *Benv*, ecc.); ma sarà invece da intendere in senso temporale = da una stagione all'altra (*Buti*, *An. Fior.*, ecc.).

52. QUELLA: Cesena, bagnata dal fiume Savio.

53. SIE': siede; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 798. « Come ella è situata tra il monte ed il piano, così ancora parte vive sotto tirannide, et parte libera »; *Dan.* Nel 1300 Cesena si reggeva in forma di libero comune, ed aveva ogni anno un nuovo podestà, non di rado due nello stesso anno. Chi si rendeva sospetto di voglie tiranniche, era discacciato. Cfr. *Murat.*, *Script.* XIV, 1121.

conversione, benchè tarda,
giovata, se *il gran prete* n
sedotto e rimesso sull'abba
del peccato.

55. CONTE: conti, raccon
56. ALTRI: dannati da me
57. TEGNA FRONTE: facc
all'oblìo; duri lungamente.
58. RUGGHIATO: fatto il s
di quelle fiamme, dimenan
qua e là, segno della voce
uscire; cfr. v. 13-18; *Inf.* X
60. DIÈ ecc.: espresse tali p
guaque vix tales icto dedit
Ovid., *Met.* IX, 584.
61. CREDESSI: avvolti n
questi spiriti non possono v
rò Guido da Montefeltro no
come si accorsero altri dann
VI, 40, 88; VIII, 33; X, 58;
XVI, 32; XVII, 67; XXIII,
te è tuttora vivo. Questi v
gono però che gliene nascess
63. PIÙ: oltre quelle gi
19 sgg.; non parlerei di p
65. VIVO: morti sì, poichè

67 Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,
Credendomi, sì cinto, fare ammenda;
E certo il creder mio veniva intero,
70 Se non fosse il gran prete (a cui mal prenda!),
Che mi rimise nelle prime colpe;
E come e *quare*, voglio che m'intenda.
73 Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe,
Che la madre mi diè, l'opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.

67. D'ARME: guerriero. È questi, come dicemmo, il ghibellino Guido, conte di Montefeltro, « invictus Capitaneus Communis Forlivii, et generalis guerræ pro parte dicti Comunis » (*Murat., Script.* XXII, 141). Lo dissero nato nel 1250 (cfr. *Arrivabene, Sec. di D.*, 361); ma se nel 1296 era *già vecchio*, v. 79 sgg., era nato parecchi anni prima del 1250, forse intorno al 1220. Nel 1274 fu fatto capitano dei Ghibellini o Lambertazzi di Romagna (*Murat.*, o. c. XXII, 137). Il 13 giugno 1275 sconfisse al ponte a San Procolo i Guelfi e Bolognesi (*G. Vill.* VII, 48. *Murat.*, op. cit. IX, 140, 718, 788; XVIII, 125; XXII, 136, ecc.), e di nuovo nel settembre dello stesso anno a Reversano (*Murat.*, o. c. XXII, 138), e s'impadronì di Cesena (*Murat.*, o. c. XIV, 1104). Nel 1275 assediò e conquistò Bagnacavallo (*Murat.*, o. c. XXII, 139). Nel 1282 sconfisse Giovanni de Appia, detto Gianni de' Pà, presso Forlì (*Murat.*, o. c. XIV, 151, 152, 1105; XXII, 149 sg. *G. Vill.* VII, 81), ed occupò la Romagna « contra voluntatem Ecclesiæ » (*Murat.*, o. c. XI, 1294). Si riconciliò colla Chiesa nel 1283 (*Murat.*, o. c. XIV, 1106; XXII, 153), o, secondo altri, nel 1286 (*G. Vill.* VII, 108), e fu confinato ad Asti. Eletto dai Pisani a loro capitano nel 1288 (*Murat.*, o. c. XI, 1297 sg.), o 1289 (*Murat.*, o. c. XV, 980), « ruppe i confini che avea per la Chiesa, e partissi di Piemonte e venne a Pisa » (*G. Vill.* VII, 128), onde s'inimicò di nuovo col papa, il quale lo scomunicò con tutta la sua famiglia ed interdisse Pisa (*Murat.*, o. c. XV, 980). Nel 1290 difese Pisa contro i Guelfi, « che l'arebbono avuta se la bontà del detto conte non fusse che la liberò » (*Murat.*, o. c. XI, 299, 980 sg. *G. Vill.* VII, 128). Nel 1292 s'impadronì d'Urbino (*Murat.*, o. c. XXII, 162), che nel 1294 egli difese contro l'esercito di Malatestino, podestà di Cesena (*Murat.*, o. c. XIV, 1109). Nello stesso anno 1294 fu scacciato da Pisa (*Murat.*, o. c. XI, 299; XV, 983. *G. Vill.* VIII, 2) e si riconciliò di nuovo colla Chiesa (*Murat.*, o. c. XIV, 1110). Entrò nell'Ordine de' Francescani nel 1296 (*Murat.*, o. c. IX, 144, 743 sg.; XI, 189; XIV, 1114; XV, 983. *G. Vill.* VIII, 23) e morì nel 1298, alcuni dicono a Venezia (*Murat.*, o. c. XI, 189), altri ad Ancona (*Murat.*, o. c. XIV, 1114), ed altri in Assisi (*Witte*). Nel *Conv.* IV, 28 Dante lo loda; qui lo condanna. Cfr. *Enciel.*, 975 sg. – CORDIGLIERO: frate dell'ordine di San Francesco. I francescani furono chiamati *cordeliers, cordiglieri*, dalla corda, onde andavano cinti.

68. FARE AMMENDA: espiare le mie colpe, cingendomi del cordone di S. Francesco.

69. VENIVA INTERO: sarebbe stato interamente attuato; avrei fatto penitenza ed espiato le mie colpe.

70. PRETE: Bonifacio VIII, che gli venga il malanno! Sulle relazioni tra Guido e Bonifacio VIII cfr. *Tosti, Stor. di Bonif. VIII*, II, 268 sgg.

71. RIMISE: fece ricadere ne' vecchi peccati, de' quali mi ero già pentito; cfr. v. 83.

72. QUARE: latinismo: perchè; in qual modo e per qual motivo.

73. IO: è l'anima che parla. – FORMA: qui nel senso scolastico; informai il corpo ricevuto dalla madre mia. Secondo la scolastica, l'anima umana è il principio informativo del corpo.

75. DI VOLPE: non d'uom forte, ma di uomo frodolento. Guido fu però uno dei più valenti guerrieri del suo tempo; vedasi quel che s'è detto di lui nella nota al v. 67, e inoltre cfr. il *Comm. Lips.* I², 470.

76 Gli accorgimenti e le coperte vie
Io seppi tutte; e sì menai lor arte,
Ch'al fine della terra il suono uscie.
79 Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia etade, ove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte,
82 Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe;
E pentuto e confesso mi rendei,
Ahi miser lasso!, e giovato sarebbe.
85 Lo principe de' nuovi Farisei,
Avendo guerra presso a Laterano,
E non con Saracin, nè con Giudei,
88 Chè ciascun suo nimico era Cristiano,
E nessuno era stato a vincer Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano;
91 Nè sommo ufficio, nè ordini sacri

77. SEPPI: conobbi ogni sorta di frode e d'inganno, e ne feci tal uso da rendermi famoso in tutto il mondo.

78. AL FINE ecc.: Al. spiegano: Che finalmente la fama delle mie astuzie, de' miei maneggi, uscì delle provincie d'Italia. Cfr. *Z. F.*, 168. Ma in realtà il senso dev'essere: ' la fama si estese sino ai più lontani paesi, ' essendo evidentemente l'espressione di Dante foggiata su quella del Salmo. XVIII, 4: « In omnem terram exivit sonus eorum; et in fines terrae verba eorum ». Cfr. anche *Torraca, Lect.* p. 27.

79. PARTE: quarta età dell'uomo; cfr. *Conv.* IV, 24.

81. CALAR: « la naturale morte è quasi porto a noi di lunga navigazione e riposo. E così come il buono marinaro, come esso appropinqua al porto, cala le sue vele, e soavemente con debile conducimento entra in quello; così noi dovemo calare le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con tutto nostro intendimento e cuore; sicchè a quello porto si vegna con tutta soavità e con tutta pace »; *Conv.* IV, 28, dove tra coloro che « calaron le vele delle mondane operazioni » è per l'appunto ricordato « il nobilissimo nostro Latino Guido Montefeltrano. » – SARTE: corde delle vele; cfr. *Inf.* XXI, 14.

83. PENTUTO: pentito; mi pentii e confessai i miei peccati. Così *Tav. Rit.* ed. *Polidori*, I, 537: « Ma io me ne rendo bene pentuto. » Secondo altri, *mi rendei* vale: mi feci frate, ciò che è già detto, v. 67 sg.

V. 85-111. ***Un papa seduttore.*** Guido racconta come, sedotto con parole fallaci da papa Bonifazio VIII, ricadesse nel vecchio peccato, dando al pontefice il malvagio consiglio circa il modo di gettare a terra Prenestino: promettere e non mantener la promessa. Il *Betti* ed altri, fra cui il *D'Ovidio*, opinano che questo particolare sia invenzione di Dante; altri, p. es. il *Torraca*, che Dante seguisse una voce che corresse al suo tempo: la questione è ancora *sub iudice*.

85. PRINCIPE: Bonifazio VIII. – FARISEI: cardinali e cherici cristiani.

86. GUERRA: coi Colonnesi nel 1297, che abitavano presso San Giovanni in Laterano; cfr. *Murat.*, *Script.* IX, 144, 969; XI, 1218 sg.; XIV, 1115; XV, 344; XVIII, 301: XXII, 173. *G. Vill.* VIII, 21.

87. SARACIN: Saraceni; cioè, non guerreggiava per zelo di religione.

89. ACRI: San Giovanni d'Acri, città della Siria, ultimo possesso dei Cristiani in Palestina, caduta in mano ai Saraceni nel 1291. Senso: nessuno dei nemici di Bonifazio VIII era stato coi Saraceni conquistatori di Acri, o aveva – contro il divieto di papi e di concilii – mercanteggiato nei paesi de' Maomettani; erano anzi tutti amici della religione di Cristo,

Guardò in sè, nè in me quel capestro
Che solea far li suoi cinti più macri:
94 Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre;
Così mi chiese questi per maestro
97 A guarir della sua superba febbre:
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parver ebbre.
100 E poi mi disse: ‘Tuo cor non sospetti;
Fin or ti assolvo, e tu m'insegna fare
Sì come Penestrino in terra getti.
103 Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
Come tu sai; però son due le chiavi,
Che il mio antecessor non ebbe care.’
106 Allor mi pinser gli argomenti gravi

92. GUARDÒ: non ebbe riguardo nè alla propria dignità di Sommo Pontefice, nè alla sua qualità di Sacerdote cristiano, nè all'abito di San Francesco che io aveva vestito. - CAPESTRO: cfr. *Par.* XI, 87.

93. SOLEA: ne' tempi anteriori i Francescani erano più estenuati per digiuni ed astinenze; cfr. *Par.* XII, 112 sgg.

94. COME: allude alla notissima favola, creduta allora storia, della guarigione e conversione di Costantino imperatore per opera di papa Silvestro I; cfr. *Euseb., Vit. Const.* IV, 24. *Graf, Roma nella mem. e nelle immaginaz. del medio evo*, II, 81 sgg.

95. SIRATTI: Monte Soratte, oggi Sant'Oreste, nella Sabina, non molto lungi da Roma, dove Silvestro, secondo la favola, si teneva nascosto. - LEBBRE: lebbra, come *ale, fortune, tempre,* ecc. per *ala, fortuna, tempra.* Cfr. *Nannuc., Voci*, 59 sg. *Nomi*, 54 sg. e *Parodi, Bull.* III, 117.

96. MAESTRO: anticamente questo titolo si dava ad ogni medico; qui la voce sembra scelta a bella posta per il suo duplice senso.

97. FEBBRE: brama superba di abbassare i Colonnesi. Di Bonifazio VIII *G. Vill.* VIII, 64: « Molto fu altiero, e superbo, e crudele contro a' suoi nemici e avversari. »

99. EBBRE: da uomo ebbro di superba brama e di desiderio di vendetta.

100. MI DISSE: AL.: RIDISSE. - NON SOSPETTI: non tema di cadere in peccato.

101. FIN OR: fin da ora; anticipatamente. - M'INSEGNA: come *maestro*, v. 96.

102. PENESTRINO: AL.: PELLESTRINO, PENESTINO, ecc.; Palestrina nel territorio dell'antica *Prœneste,* ai tempi di Dante fortezza dei Colonnesi. « Nel 1298 nel mese di settembre, essendo trattato d'accordo da Papa Bonifazio a' Colonnesi, i detti Colonnesi cherici e laici vennero a Rieti ov'era la corte, e gittârsi a piè del detto papa alla misericordia, il quale perdonò loro, e assolvettegli della scomunicazione, e volle gli rendessono la città di Pilestrino; e così feciono, promettendo loro di restituirgli in loro stato e dignità, la qual cosa non attenne loro, ma fece disfare la detta città di Pilestrino del poggio e fortezza ov'era, e fecene rifare una terra al piano, alla quale puose nome Civita Papale; e tutto questo trattato falso e frodolente fece il papa per consiglio del conte da Montefeltro, allora frate minore, ove gli disse la mala parola: LUNGA PROMESSA COLL'ATTENDER CORTO »; *G. Vill.* VIII, 23; cfr. *Murat., Script.* IX, 741, 969 sg.

103. SERRARE: cfr. *Matt.* XVI, 19. *Inf.* XIX, 92.

105. ANTECESSOR: Celestino V, cfr. *Inf.* III, 59 nt.

106. PINSER: mossero. - GRAVI: perchè scritturali. Le ragioni del papa mi fecero credere, il disubbidirgli esser peggio che non il dargli un mal consiglio.

Gli disse: 'Nol portar; non mi far torto!

115 Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
Perchè diede il consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini;

118 Ch'assolver non si può chi non si pente,
Nè pentére e volere insieme puossi,
Per la contradizion che nol consente.'

121 O me dolente! Come mi riscossi,
Quando mi prese, dicendomi: 'Forse
Tu non pensavi ch'io loïco fossi!'

124 A Minos mi portò; e quegli attorse

107. MI FU AVVISO: mi parve; lat. *mihi visum fuit.*

108. DA CHE: poichè. – LAVI: «amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me. Lavabis me, et super nivem dealbabor»; *Psal.* L, 4, 9.

109. PECCATO: che sa troppo bene di commettere, dando il consiglio frodolento.

110. LUNGA: promettendo molto e mantenendo poco, trionferai de' tuoi nemici. E in realtà Bonifazio VIII agì precisamente in questo modo, che troveremo consigliato più tardi dal Segretario Fiorentino; cfr. *Mach., Princ.* 18. *G. Vill.* VIII, 23. *Murat., Script.* IX, 741, 969 sg., ecc.

111. SEGGIO: nel pontificato. «Guido porge qui a Bonifazio un ammaestramento, non solo per governarsi nel rovinare i Colonnesi, ma per esser vincitore in tutte le imprese del suo pontificato»; *Betti.*

V. 112-132. *Vittoria del diavolo.* Con-

Purg. V, 103 sgg. Cfr. *Gr*
gia di D., p. 37 sg.

112. VENNE: le anime so
da sè al luogo loro, cfr.
Purg. V, 103. Le anime
tefeltrani vengono a pren
diavoli, forse perchè al m
loro morte il loro destino e
ancora definitivamente de

113. CHERUBINI: «gli ordi
li sono nove, et di ciascuno
in Inferno; et ciascuno or
proprietà. Questi cherubini
il secondo grado degli angi
natura tutto 'l senso delle S
ch'egli abbino perduta la
non senza cagione l'Antt
cherubino a disputazione

115. MESCHINI: servi; cfr

117. DAL QUALE: dacchè
l'ho tenuto, per così dire,
finchè non mi scappasse.

119. PENTÉRE: pentirsi;
Non si può pentirsi di un

Otto volte la coda al dosso duro;
E poi che per gran rabbia la si morse,
127 Disse: ‘ Questi è de’ rei del foco furo ’;
Per ch’io là dove vedi, son perduto,
E, sì vestito, andando mi rancuro. »
130 Quand’egli ebbe il suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo e dibattendo il corno acuto.
133 Noi passammo oltre, ed io e il duca mio,
Su per lo scoglio infino in su l’altr’arco
Che copre il fosso in che si paga il fio
136 A quei che scommettendo acquistan carco.

125. OTTO: cfr. *Inf.* V, 4 sgg. - DURO: non piegandosi mai per alcuno.

126. MORSE: Minosse è il simbolo della coscienza; il mordersi la coda simboleggia i rimorsi della coscienza, tormento principale dei dannati; la *rabbia* di Minosse simboleggia l’ira dei dannati contro chi, seducendoli, fu causa della loro dannazione. Il *Tom.*: « *rabbia*, di tale reità. » Ai demoni la reità non è cagione di rabbia, ma di malvagia gioia.

127. DISSE: coll’attorcersi otto volte la coda al dorso lo condannò all’ottavo *cerchio*, colle parole all’ottava *bolgia* del cerchio. - FURO: ladro, involando e nascondendo gli spiriti, cfr. *Inf.* XXVI, 41 sg.

128. PER CH’IO: per la colpa che ti ho narrata.

129. VESTITO: avvolto in questa fiamma che gira senza posa, cfr. v. 2 sgg. - MI RANCURO: mi lamento e rammarico; cfr. *Purg.* X, 133.

131. DOLORANDO: dolendosi ed esprimendo il suo dolore non più con parole, ma col torcere e dibattere *il corno acuto*, cioè la punta di essa fiamma; cfr. v. 16 sgg.; *Inf.* XXVI, 85 88. - SI PARTIO: si partì, se ne andò.

132. IL CORNO ACUTO: la punta; cfr. la nt. prec.

V. 133-136. ***Passaggio alla nona bolgia.*** Terminato il colloquio con Guido, i due Poeti continuano il loro viaggio su per lo scoglio, finchè si trovano sul ponte che attraversa la nona bolgia, ove sono puniti i seminatori di discordie civili e religiose, pubbliche e private.

133. PASSAMMO: andammo avanti.

135. FIO: feudo, tributo. *Pagare il fio* di alcuna cosa, vale anche nel linguaggio del popolo, soffrire il danno o la pena meritata; cfr. *Purg.* XI, 88.

136. A QUEI: Al.: DA QUEI, lez. difesa da *Z. F.*, 170, il quale chiede: « È la giustizia divina che paga tributo ai peccatori, e non questi a quella? » Risposta: « Nella nona bolgia si dà la pena (*si paga il fio*) a coloro che, dividendo gli animi (*scommettendo*) con far nascere dissensioni e scismi, acquistan maggior carico di peccato de’ precedenti, per cui sono alquanto più giù ». - SCOMMETTENDO: dividendo, separando. *Scommettere* è il contrario di *commettere* = unire, congiungere; cfr. *Voc. Cr. ad. v.* - CARCO: carico di colpa e di pena.

(Girano in tondo la bolgia, e a un certo punto sono da un diavolo f
ma le ferite si rimarginano prima ch'essi ripassino davanti al

---

MAOMETTO, FRA DOLCINO, PIER DA MEDICINA
MOSCA, BERTRAM DAL BORNIO

Chi poria mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appien
Ch'i' ora vidi, per narrar più volte?
4 Ogni lingua per certo verria meno
Per lo nostro sermone e per la mente,
C'hanno a tanto comprender poco seno.
7 S'ei s'adunasse ancor tutta la gente,
Che già in su la fortunata terra

V. 1-21. ***La pena dei seminatori di discordie.*** Dal ponte della nona bolgia i due Poeti osservano lo strazio degli scismatici e seminatori di scandali, i quali vengono mutilati e fessi dalla spada di un diavolo, ciascuno in relazione al suo speciale peccato, avendo fatto altrettanto dei membri della società umana. Cfr. *G. Galvani, Lez. accad.* Modena, 1840, p. 3 sgg. del vol. II.

1. PORIA: potria, potrebbe. – PAROLE SCIOLTE: non obbligate alle leggi del metro e della rima; in prosa. « Verba soluta modis »; *Ovid., Trist.* IV, 6. – « Quis cladem illius noctis, quis funera fando Explicet aut possit lacrimis æqua-

Omnia pœnarum percurr
sim »; *Virg., Aen.* VI,

5. SERMONE: a motivo
no linguaggio, insufficie
adeguatamente siffatte
ragione, intelletto, incap
guaggio, di rappresenta
lo; cfr. *Conv.* III, 2.

6. SENO: « la capacità
dalle vesti e specialmen
dalla cintola in su avan
verni. Qui per capacità

7. S'EI S'ADUNASSE e
uomini caduti in battagl
ridionale (designata col
tempi delle guerre sanni

Di Puglia fu del suo sangue dolente
10 Per li Troiani e per la lunga guerra
Che dell'anella fe' sì alte spoglie,
Come Livio scrive, che non erra;
13 Con quella che sentì di colpi doglie
Per contrastare a Roberto Guiscardo,
E l'altra il cui ossame ancor s'accoglie
16 A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo;
19 E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse, da equar sarebbe nulla
Al modo della nona bolgia sozzo.
22 Già veggia, per mezzul perdere o lulla,

F., 171. - FORTUNATA: fortunosa, soggetta alle vicende della fortuna; cfr. *Inf.* XXXI, 115. *Dion.*, *Aned.* II, Verona, 1786, p. 12.

9. FU: sentì il dolore delle ferite per lo sparso suo sangue.

10. TROIANI: venuti in Italia con Enea. Al.: ROMANI, che pare correzione di copisti. Coi suoi coetanei Dante credeva che i Romani discendessero dai Troiani che vennero con Enea in Italia, ed anche nelle sue opere in prosa chiama alcune volte *Troiani* i Romani; cfr. *Moore*, *Crit.*, 340-43. *Blanc, Versuch*, 250 sg. Allude alle guerre sannitiche e alle puniche, nelle quali perirono migliaia d'uomini; cfr. *Tit. Liv.* X, 9 sgg. - LUNGA: la seconda guerra punica durò quindici anni, dal 218 al 202 a. C. *Tit. Liv.* XXII e XXIII.

11. ANELLA: tratte dalle dita de' Romani, uccisi nella battaglia di Canne, delle quali Annibale fece un cumulo di più moggia; cfr. *Tit. Liv.* XXII, 6; XXIII, 7 e 12, ed anche *Conv.* IV, 5.

12. NON ERRA: ciò si credeva ai tempi di Dante; oggi no.

13. QUELLA: con tutta la gente uccisa nelle guerre combattute, per soggiogar la Puglia, da Roberto Guiscardo, fratello di Ricciardo duca di Normandia (1059-1084). Cfr. *G. Vill.* IV, 18, 19. *H. Leo, Gesch. der ital. Staaten* I, 448 sgg.

15. L'ALTRA: l'altra gente, cioè le vittime delle guerre angioine dal 1266 al 1268.

16. A CEPERAN: allude alla battaglia di Benevento, conseguenza del tradimento dei Pugliesi che erano alla guardia di Ceperano e lasciarono libero il passo a Carlo I d'Angiò; cfr. *G. Vill.* VII, 5, 9. *Murat.*, *Script.* IX, 135; XI, 158 e 1284. *Salimb.*, *Chron.*, 246 sgg. Dante non ignorava che Manfredi cadde a Benevento; cfr. *Purg.* III, 128. Forse egli nomina qui Ceperano con intenzione di alludere al tradimento del conte di Caserta.

17. TAGLIACOZZO: castello nell'Abruzzo Aquilano, presso il quale a dì 23 agosto 1268 Corradino fu sconfitto e distrutta la potenza degli Svevi.

18. ALARDO: di Valery, consigliere di Carlo d'Angiò e che co' suoi consigli procurò a Carlo la vittoria, sicchè *vinse senz'arme*; cfr. *G. Vill.* VII, 26 e 27. *Saba Malasp.* IV, 3 sg. *Salimb.*, 248 sgg.

20. DA EQUAR: cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 362. Senso: Tutte quelle genti e le loro ferite sarebbero nulla in confronto colle genti e colle ferite della nona bolgia.

21. SOZZO: «rare, e non oziose, in Dante le trasposizioni. Questa è delle più potenti; chè l'epiteto *sozzo* separato da *modo* e posto alla fine del verso chiude l'immagine, raccogliendo quasi in un sol tratto di pennello tutte le deformità dell'orribile scena»; *L. Vent.*, *Simil.*, 463.

V. 22-51. ***Maometto.*** Ecco uno che è spaccato dal mento sino al basso. È Maometto, fondatore dell'Islamismo. Lo precede Alì col capo fesso. Maometto espone la ragione delle spaventevoli ferite e mutilazioni; quindi chiede a Dante chi egli sia, alla qual dimanda risponde Virgilio.

22. GIÀ: costr.: Una veggia, per perdere mezzule o lulla, non si pertugia

Com'io vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento infin dove si trulla:
25 Tra le gambe pendevan le minugia;
La corata pareva, e il tristo sacco
Che merda fa di quel che si trangugia.
28 Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
Guardommi, e con le man s'aperse il petto,
Dicendo: « Or vedi come io mi dilacco!
31 Vedi come storpiato è Maometto!
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
34 E tutti gli altri che tu vedi qui,
Seminator di scandalo e di scisma
Fur vivi, e però son fessi così.
37 Un diavolo è qua dietro, che n'accisma

così, come io vidi uno rotto, ecc. – VEGGIA: botte; voce d'origine ignota; cfr. *Diez, Wört.* II³, 78. *Vezza* e *vezzia* per *botte* vivono nel Bergamasco. – MEZZUL: « li fondi delle botti sono di tre pezzi: quello di mezzo è detto *mezule*, e li estremi hanno nome *lulle* »; *Lan.* Secondo *Benv.*, *mezzul* è la parte media del fondo della botte, dove essa si apre, e *lulla* « pars fundi vegetis iuxta extrema ad modum lunæ. »

24. ROTTO: pertugiato, fesso. – TRULLA: *Benv.*: « idest ab ore usque ad anum ». Cfr. *Comm. Lips.* I², 482.

25. MINUGIA: interiora, budella; da *minutia*; cfr. *Diez., Wört.* II³, 47. *Nannuc., Nomi*, 313 e 757.

26. CORATA: cuore, fegato e milza. – PAREVA: appariva, si vedeva. – TRISTO: lordo, fetente. « Dissiluit stringens uterum membrana, fluuntque Viscera; nec, quantum toto de corpore debet, Effluit in terras; sævum sed membra venenum Decoquit: in minimum mors contrahit omnia virus. Vincula nervorum et laterum textura.... effluunt »; *Lucan., Phars.* IX, 773 sgg. – SACCO: dello stomaco.

27. TRANGUGIA: si manda giù, mangiando e bevendo.

28. M'ATTACCO: m'affisso, sto mirandolo attentamente. « Dum stupet, obtutuque hæret defixus in uno »; *Virg., Aen.* I, 495.

30. DILACCO: propr. mi taglio le lacche; qui per estens. son lacerato squarciato.

31. STORPIATO: guasto nelle membra. Al.: SCOPPIATO, SCEMPIATO e SCIPATO. Cfr. *Z. F.*, 172. – MAOMETTO: il fondatore dell'Islamismo n. a Mecca 560, m. a Medina 633. Al.: MACOMETTO. Ha il corpo fesso, per aver seminato scisma nei popoli. Cfr. *Encicl.*, 1198.

32. ALÌ: *Alì Ebn Abi Talid*, cognominato *Assad Ollah el Ahalib*, cioè Leone del Dio vincitore, e *Murtadhi*, cioè Grato a Dio, cugino e genero di Maometto, ed uno de' primi suoi seguaci, n. 597, ucciso 660. Discordando in alcuni punti dalla dottrina di Maometto, fece una setta da sè; onde egli ha fessa appunto quella parte del corpo che Maometto ha ancora intiera.

3. FESSO: Al.: ROTTO. – CIUFFETTO: ciocca di capelli sulla fronte; qui per *fronte*.

35. SCANDALO: discordie civili, scissure, inimicizie. – SCISMA: separazione dal corpo e dalla comunione della Chiesa cattolica; da σχίσμα (divisione), e questo da σχίζειν (scindere, dividere).

36. VIVI: da vivi, mentre vivevano su nel mondo.

37. QUA DIETRO: in un punto della bolgia, il quale, essendo essa circolare, resta di dietro dal luogo, ove si trovano Dante e Virgilio, onde non possono vedervi. – ACCISMA: acconcia; cfr. *Diez, Wört.* I³, 164. *Parodi, Bull.* III, 95. Al.: Adorna, abbiglia, ch'è un senso già contenuto in '*acconcia*'. Al.: Divide e taglia. Al.: Piaga.

Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma,
40 Quando avem vòlta la dolente strada;
Però che le ferite son richiuse,
Prima ch'altri dinanzi gli rivada.
43 Ma tu chi se', che in su lo scoglio muse,
Forse per indugiar d'ire alla pena
Ch'è giudicata in su le tue accuse? »
46 « Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena »
Rispose il mio maestro, « a tormentarlo;
Ma per dar lui esperienza piena,
49 A me, che morto son, convien menarlo
Per lo Inferno quaggiù di giro in giro;
E questo è ver così, com'io ti parlo. »
52 Più fur di cento, che, quando l'udiro,

39. RIMETTENDO: sottoponendo di nuovo ciascuno di noi al taglio della spada, ogni qual volta abbiamo compiuto il giro circolare della bolgia. - RISMA: qui per *ciurma, turba*, ecc. Si usa tuttora *è della stessa risma* per *è della stessa indole*. Cfr. *Enciel.* 1680. « Angelus Dei, accepta sententia ab eo, scindet te medium »; *Daniele* XIII, 55.

40. VÒLTA: aggirata a tondo. - STRADA: giro della bolgia.

41. RICHIUSE: rimarginate. Durante il giro della *fossa* le ferite si rimarginano; ma poi il diavolo le riapre. Così il tormento è eterno.

43. MUSE: musi, da *musare* = tenere il muso (per viso, cfr. *Purg.* XIV, 48) fisso verso un luogo, star a guardare, epperò anche indugiarsi a guardare. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 63 sg. e *Parodi*, *Bull.* III, 153. Maometto non s'è accorto che Dante è ancor vivo; cfr. *Inf.* XXVIII, 61.

45. GIUDICATA: che ti è stata data per sentenza del giudice Minosse, secondo le colpe delle quali ti confessasti reo dinanzi al suo tribunale, cfr. *Inf.* V, 7 sgg.

46. IL GIUNSE: lo colse. Non è ancor morto, nè va ad una pena.

48. DAR LUI ecc.: dargli piena conoscenza delle pene che aspettano nell'Inferno chi vive nel peccato.

50. DI GIRO: di cerchio in cerchio; cfr. *Inf.* X, 4; XVI, 2.

51. COM'IO: è la verità, com' io ti dico.

V. 52-63. *Fra Dolcino.* All'udire che Dante è ancor vivo, più di cento restano lì a guardarlo meravigliati. Maometto parla di nuovo in pro di un par suo, non per carità, che laggiù non ha luogo, ma per la gioia infernale di veder continuato lo scisma. Parla dunque in pro di Dolcino Tornielli di Novara, discepolo di Gerardo Segarelli di Parma, che sin dal 1260 aveva fondato la setta degli *Apostoli o fratelli apostolici*, della quale Dolcino divenne il capo, dopo che il Segarelli fu arso vivo nel 1296. Dolcino si spacciava per apostolo e profeta, predicava la carità e la comunanza di tutte le cose, anche delle donne; cfr. *Murat.*, *Script.* IX, 434 sg., 457. A Trento si guadagnò a compagna una Tridentina, giovane, bella e ricca, di nome Margherita, che fece sua concubina, chiamandola *sorella in Cristo*; *Murat.*, *ibid.*, 459. Nel 1305 o 1306 si ridusse con cinquemila seguaci sopra il monte Zebello nel Vercellese e vi si fortificò in modo, che la crociata, banditagli contro da Clemente V, sarebbe andata a vuoto, se la fame non lo avesse costretto ad arrendersi (13 marzo 1307). Il 2 giugno 1307 fu arso vivo a Novara con Margherita e più altri della sua setta. Cfr. *Murat.*, *Script.*, IX, 435 sgg. *G. Vill.* VIII, 84. *Com. Lips.* I[a], 485 sgg. *Enciel.*, 629-32. *Tocco*, in *Arch. Stor. Ital.* Serie V, vol. 19.

52. PIÙ: cfr. *Inf.* XII, 80 sgg. *Purg.* II, 67-75. Non avevano fino ad ora veduto un uomo vivente e non dannato percorrere quelle regioni.

Ch'altrimenti acquistar non saria leve.

61 Poi che l'un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola;
Indi a partirsi in terra lo distese.

64 Un altro, che forata avea la gola
E tronco il naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma' che un'orecchia sola,

67 Restato a riguardar per maraviglia
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la ca
Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia;

70 E disse: « Tu, cui colpa non condanna,

56. FORSE: sembra che non prestasse del tutto fede a ciò che Virgilio gli disse. Oppure il *forse* è da congiungersi con *in breve*, onde Maometto sarebbe « solamente dubbioso del tosto o del tardi »; *Cast.*

58. DI VIVANDA: *si armi di vivanda*, cioè si provvegga di vettovaglia. – STRETTA: quasi assedio o blocco di neve.

59. AL NOARESE: ai Novaresi e ai loro compagni della crociata.

60. ALTRIMENTI: « a nemine expugnari poterant, nec aliquem hominem timebant, dummodo tamen haberent victualia »; *Murat., Script.* IX, 432.

61. SOSPESE: disse le ultime parole, avendo già alzato un piede per andarsene oltre, ed appena finito, compiè l'incominciato passo.

62. ESTA: questa; qui il singolare per il plurale.

V. 64-90. ***Pier da Medicina.*** Parla un altro, che ha la gola forata, reciso il naso ed un orecchio, e predice il tradimento di Malatestino. Chi sia costui non è

fu cacciato e stette in Fa
la guerra tra que' di Fan
sti »; *An. Sel.* – « Fu molt
quel vizio, sì di seminare
li nobili bolognesi, come e
romagnoli e' bolognesi »;
pessimus seminator scand
quod se aliquandiu magni
tavit dolose ista arte inf
il quale illustra la sua sente
pi parlantissimi, tradotti
dall'*An. Fior.* Cfr. *Gozzadi
tilizie,* 374 sgg. *Encicl.*, 1

64. GOLA: per la quale m
Virg., Aen. VI, 494 sgg.
Deifobo: « Atque hic Priam
corpore toto Deiphobum
crudeliter ora, Ora man
populataque tempora rapt
truncas inhonesto vulnere

65. NASO: che amava in
ne' segreti altrui.

66. MA' CHE: più che;
26. Una gli è mozza.

E cui io vidi su in terra latina,
Se troppa simiglianza non m'inganna,
73 Rimembriti di Pier da Medicina,
Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercelli a Marcabò dichina.
76 E fa' saper a' due miglior di Fano,
A messer Guido e anco ad Angiolello,
Che, se l'antiveder qui non è vano,
79 Gittati saran fuor di lor vasello,
E mazzerati presso alla Cattolica,
Per tradimento d'un tiranno fello.
82 Tra l'isola di Cipri e di Maiolica
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente argolica.
85 Quel traditor che vede pur con l'uno,

71. VIDI: « Ad domum istorum pervenit semel Dantes, ubi fuit egregie honoratus. Et interrogatus quid sibi videretur de curia illa, respondit, se non vidisse pulcriorem in Romandiola, si ibi esset modicum ordinis »; *Benv.* – TERRA LATINA: Italia; cfr. *Inf.* XXVII, 26-27.

72. TROPPA: se tu non somigli troppo ad altra persona da me veduta un dì su in terra latina. « Si nunquam fallit imago »; *Virg., Eclog.* II, 27.

74. SE MAI: non è pienamente persuaso neanche lui della verità di quanto ha detto Virgilio, v. 46 sgg. Proprio di questa gente, per cui il linguaggio è principalmente uno stromento d'inganno. – PIANO: la Lombardia; *dolce*, paragonata col luogo dove adesso si trova.

75. MARCABÒ: castello costruito dai Veneziani sul territorio di Ravenna, non lungi dalle foci del Po, distrutto da Ramberto da Polenta il 23 settembre 1309, non risorse più, nè al luogo rimase il nome. Cfr. *Ricci, Rifugio*, 12. S'intende però che il nome non si spense ad un tratto; epperò Dante poteva menzionare Marcabò anche alcuni anni dopo il 1309. Infatti *Benv., Buti* ed altri antichi parlano di Marcabò in modo da renderci sicuri che il nome non era ancora spento nei tempi loro. Cfr. *Encicl.* 1199 sg.

76. MIGLIOR: più nobili e valorosi. – FANO: città sull'Adriatico, distante nove miglia da Pesaro e trenta da Rimini.

77. GUIDO: del Cassero. – ANGIOLELLO: da Carignano. Ambedue nobili di Fano. Invitati da Malatestino Malatesta a venire a parlamento con lui alla Cattolica, borgo sull'Adriatico tra Rimini e Pesaro, furono annegati da' marinari, per ordine di Malatestino. Ciò sarebbe accaduto poco dopo il 1312; cfr. *Tonini* nell'*Eccitamento*, 1858, p. 581 sgg. *Del Lungo, D. nei tempi di D.*, p. 426.

78. QUI: come suol essere su nel mondo. – VANO: fallace. Cfr. *Inf.* X, 100 sgg. *Virg., Aen.* I, 392: « Ni frustra augurium vani docuere parentes. »

79. VASELLO: nave; cfr. *Purg.* II, 41. Al. (*Land., Vell.*, ecc.): il corpo, vasello dell'anima. *Vol.*: Città, patria. Furono gittati fuor del lor naviglio, e *Purg.* II, 41 mostra che Dante disse *vasello* per nave, naviglio.

80. MAZZERATI: « *mazzerare* è gittare l'uomo in mare in uno sacco legato con una pietra grande; o legate le mani et i piedi, et uno grande sasso al collo »; *Buti.*

81. FELLO: iniquo, sleale. Cfr. però *Murat., Script.* XV, 896, dove si dice che Malatestino « tanto fu savio et ardito e da bene, quanto mai fosse uomo. »

82. TRA: in tutto il Mediterraneo, di cui Cipro è l'isola più orientale e Maiolica, o Maiorca, la più occidentale, Nettuno, il Dio del mare, non vide mai commettere un simile delitto, nè da ladri di mare, nè da gente greca che anticamente soleva corseggiare pel Mediterraneo.

83. NETTUNO: Al.: NESSUNO; cfr. *Moore, Crit.*, 343.

85. QUEL: Malatestino. « Misser Ma-

Chi è colui dalla veduta amara. »

94 Allor pose la mano alla mascella
D'un suo compagno, e la bocca gli apers
Gridando: « Questi è desso, e non favell
97 Questi, scacciato, il dubitar sommerse
In Cesare, affermando che il fornito

latesta ebbe tre donne: de la prima nacque Malatestino dell'Occhio, perchè era manco di un occhio.... De la seconda nacque Gianne Sciancado *(Gianciotto, marito di Francesca da Rimini)* e Paolo. De la terza, che fu figliuola di Misser Righetto, nacque Pandolfo, il quale fu molto virtuoso. E da Paolo predetto discesero i conti da Ghiazolo »; *Murat.*, *Script.* XV, 896.

86. TIEN: signoreggia Rimini, che un mio compagno qui vorrebbe non avere mai veduta, avendovi commesso il misfatto che lo condusse qui. – TAL: Curio, cfr. v. 91 sgg.

89. FOCARA: « monte altissimo appresso la Cattolica, onde venti terribili soglion levarsi »; *Dan.*

90. PRECO: preghiera; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 87 nt. 6; 294. *Nomi*, 146. Non avranno bisogno di votarsi e pregare che Dio gli scampi dal vento di Focara, perchè uccisi prima di arrivarvi. Passando presso Focara i naviganti si votavano e pregavano. Si aveva pure, secondo attesta *Benv.*, il proverbio: « Custodiat te Deus a vento Focariensi! »

V. 91-102. ***Curio.*** Dante desidera di sapere chi sia quel compagno che non vorrebbe mai aver veduto Rimini. Eccolo qui: è Curio, o Curione, il tribuno

Repubblica, qualora non
suo esercito e sgombrass
Curione fuggì cogli altri
venna e, secondo Lucano
a non indugiare. Sennon
di Curione, Cesare aveva
Rubicone, onde il raccon
seguìto qui da Dante, pe
storia.

91. DIMOSTRAMI ecc.:
colui al quale l'aver ve
riuscito così amaro, che v
non averla veduta, e d
spiegazione (*dichiara*) int

96. NON FAVELLA: avend
strozza quella sua lingua
101. « Audax venali comit
gua »; *Lucan.*, *Phars.* I, 2

97. SCACCIATO: da Roma
limur e patriis laribus, p
lentes Exsilium: tua nos
cives »; *Lucan.*, *Phars.* I,
MERSE: spense in Cesare o
tenevalo irresoluto, se do
sare il Rubicone ed incom
ra civile.

98. AFFERMANDO: « Dum t
firmatæ robore partes, Tol
per nocuit differre parat
Phars. I, 280 sg. Nell' I
tribuita a Dino Compagn

Sempre con danno l'attender sofferse. »
100 Oh, quanto mi pareva sbigottito
Con la lingua tagliata nella strozza
Curio, ch'a dir fu così ardito!
103 Ed un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i moncherin per l'aura fosca,
Sì che il sangue facea la faccia sozza,
106 Gridò: « Ricordera'ti anche del Mosca,
Che dissi, lasso!, 'Capo ha cosa fatta',
Che fu il mal seme per la gente tosca. »
109 Ed io gli aggiunsi: « E morte di tua schiatta! »;
Per ch'egli, accumulando duol con duolo,
Sen gio come persona trista e matta.

101. STROZZA: gorgozzule, canna della gola.

102. A DIR: Al.: A DICER.

V. 103-111. ***Mosca dei Lamberti.*** Ecco il Mosca, che Dante aveva desiderato di vedere, *Inf.* VI, 80, quegli che fece risolvere gli Amidei ed i loro parenti ed amici a vendicarsi di Buondelmonte uccidendolo (cfr. *Par.* XVI, 136 sgg.). - « E stando tra loro in consiglio in che modo il dovessero offendere, o di batterlo o di ferirlo, il Mosca de' Lamberti disse la mala parola: *cosa fatta, capo ha*, cioè che fosse morto: e così fu fatto »; *G. Vill.* V, 38; cfr. *Mach., Ist. Fior.* II, 3. *Villari, I primi due secoli della Storia di Firenze*, Fir., 1893; I, 155 sg.; II, 233 sg. *Encicl.*, 1292 sg.

103. MOZZA: si servì non pure della lingua a seminare scandali, ma altresì delle mani, spargendo sangue, onde le ha mozze.

107. CAPO: « cosa fatta non può disfarsi; riesce ad un capo, ad un fine, a un effetto; e perciò si uccida addirittura Buondelmonte, senza pensare troppo com'andrà a finire; basta ch'e' muoia »; *Del Lungo, Dino Comp.* II, 15. - « Qualche volta non si trova chi voglia esser capo d'una cosa, che dee farsi; ma il capo si trova sempre di una cosa, che già si è fatta »; *Betti*. Preferibile la 1ª interpretazione. Cfr. *Ammirato, Ist. Fior.* lib. I, p. 56. *Nannuc*, *Man.* II², 18, nt. 15.

108. SEME: « per la morte del detto messere Buondelmonte tutti i legnaggi de' nobili e altri cittadini di Firenze se ne partiro, e chi tenne co' Buondelmonti che presero la parte guelfa e furonne capo, e chi con gli Uberti che furono capo de' ghibellini, onde alla nostra città seguì molto di male e ruina »; *G. Vill.* V, 38. - « Di tal morte i cittadini se ne divisono, e trassonsi insieme i parentadi e l'amistà d'amendua le parte, per modo che la detta divisione mai non finì; onde nacquero molti scandoli e incendi e battaglie cittadinesche »; *Dino Comp.* I, 2.

109. E MORTE ecc.: e quella tua parola fu pure la rovina della tua schiatta. I Lamberti furono cacciati da Firenze nel 1258; cfr. *G. Vill.* VI, 65. Nel 1266 furono dei primi che cominciarono a levarsi contro i trentasei, cfr. *G. Vill.* VII, 14. Nel 1268 furono tutti dichiarati ribelli, senza distinzione di sesso e di età, il qual bando di ribellione fu confermato nel 1280. Quindi essi scompaiono quasi del tutto dalla storia fiorentina. L'ultima notizia che di essi si abbia nelle carte fiorentine, è che i Lamberti si posero sotto le bandiere di Arrigo VII, quando venne a porre assedio a Firenze, sperando potervi tornare per forza delle armi; cfr. *Vernon, Inf.* vol. II, p. 512.

110. DUOL: al dolore della sua pena si aggiungeva il dolore cagionatogli dal sapere spenta, o lì per ispegnersi, la sua stirpe.

111. GIO: gì, andò; cfr. *Nannuc., Verbi*, 176 sg. - TRISTA: mesta e fuori del senno per l'eccesso del dolore.

V. 112-142. ***Bertram dal Bornio.*** A Dante si offre uno spettacolo spaventevole. Vede avanzarsi uno che ha reciso il capo, ma lo porta in mano, e il capo parla, e si nomina, e dice qual peccato

112 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa, ch'io avrei paura,
Senza più prova, di contarla solo;
115 Se non che coscienza mi assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'osbergo del sentirsi pura.
118 Io vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia,
Un busto senza capo andar sì come
Andavan gli altri della trista greggia.
121 E il capo tronco tenea per le chiome,
Pésol con mano, a guisa di lanterna,
E quel mirava noi, e diceva: « O me! »
124 Di sè faceva a sè stesso lucerna,
Ed eran due in uno, e uno in due;

lo condusse a tal martirio. Questi è il celebre trovatore Bertrando de Born, visconte nel Perigord, signore del castello di Hautefort (cfr. *Inf.* XXIX, 29), lodato da Dante, come cantore delle armi, nel *De Vulg. El.* II, 2. Fiorì nella seconda metà del secolo XII e fu « buon cavaliere, buon guerriero, buon amante, buon trovatore; bene istruito nell'arte del bel dire, sapeva sopportare la buona e la malvagia fortuna »; *Raynouard, Choix d. Poès orig. d. Troub.* V, 76. Istigò Enrico, detto *il re giovane*, primogenito di Enrico II re d'Inghilterra, a ribellarsi al padre. Morto *il re giovane* nel 1183, Enrico assediò Bertrando a Hautefort; ma poi, presolo, gli restituì castello e dominio. Seminò parecchie altre discordie, e sul finir de' suoi giorni si fece monaco. Cfr. *Stimming, Bertr. de Born, s. Leben u. s. Werke*, Halle 1879; *M. Scherillo, Bertram dal Bornio*, Roma, 1897.

112. STUOLO: schiera dei seminatori di scandali.

114. PROVA: esperimento; senza esperimentarla ulteriormente. AL.: Senz'altra conferma che le mie parole. Ma qual mai *altra conferma* del suo racconto ha il Poeta, tranne le sue parole? - SOLO: avv. solamente; temerei soltanto di raccontarla. Al.: Io solo; ma non è Dante proprio tutto solo soletto a raccontar la cosa? O è forse la sua *coscienza* il secondo? La coscienza non racconta nulla, nè è un soggetto diverso dall'individuo che ad essa si riferisce.

115. ASSICURA: sapendosi pura, mi rende testimonianza che io non ho nulla a temere di quelle pene che vidi e descrivo, checchè ne dicano i miei nemici.

116. FRANCHEGGIA: rende franco, dichiarandolo scevro di colpa. « Conscia mens ut cuique sua est, ita concipit intra Pectora pro facto spemque metumque suo »; *Ovid., Fast.* I, 485 sg. « Hic murus aheneus esto: Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa »; *Horat., Epist.* I, I, 60 sg.

118. CERTO: riprende qui il racconto poetico, interrotto dai vv. 113-117. Avendo detto che *l'aura* laggiù era *fosca*, v. 104, ed essendo ciò che qui descrive cosa strana ed incredibile, il Poeta dice: *Io vidi* CERTO, per acquistar fede al suo racconto, come se volesse dire: Non mi *parve* soltanto di vedere; *vidi certamente*.

119. SÌ COME: nello stesso modo, colla medesima sicurezza degli altri seminatori di discordie, i quali avevano la testa sul busto.

122. PÉSOL: sospeso, pendulo, a quel modo che, camminando nell'oscurità, un uomo tiene innanzi a sè la lanterna per rischiararsi la via.

123. QUEL: il capo tronco. AL.: QUEI. Cfr. *Z. F.*, 175. - O ME: oimè.

124. DI SÈ: di parte di sè, cioè del suo capo. - LUCERNA: « cogli occhi del capo, il quale egli aveva in mano, guidava i suoi proprii passi »; *Tom.*

125. DUE: erano *due*, il capo essendo diviso dal busto; ma era pure *uno solo*, poichè le due parti separate continuava-

Com'esser può, Quei sa che si governa.
127 Quando diritto al piè del ponte fue,
Levò il braccio alto con tutta la testa,
Per appressarne le parole sue,
130 Che furo: « Or vedi la pena molesta
Tu che, spirando, vai veggendo i morti!
Vedi se alcuna è grande come questa!
133 E perchè tu di me novella porti,
Sappi ch'io son Bertram dal Bornio, quelli
Che diedi al re Giovanni i mai conforti.
136 Io feci il padre e il figlio in sè ribelli:
Achitofel non fe' più d'Ansalone
E di David co' malvagi pungelli.
139 Perch'io partii così giunte persone,

no le loro funzioni organiche e vivevano una sola e medesima vita. Un solo individuo, vivo e moventesi, in due parti separate: ecco la novità strana e prodigiosa.

126. QUEI: Dio che così punisce; cfr. *Inf.* XIX, 10 sgg.

127. DIRITTO: avv., precisamente a piè del ponte. Cfr. *Inf.* XVIII, 4.

128. TUTTA: riempitivo, come *Bocc.*, *Dec.* X, 9: « Il letto con tutto messer Torello fu tolto via. »

131. SPIRANDO: respirando, essendo ancor vivo; cfr. *Inf.* XXIII, 88. *Purg.* V, 81; XIII, 132.

132. VEDI: « O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus »; *Lament. Jer.* I, 12; cfr. *Vita N.* VII, son. 2°.

133. PORTI: su nel mondo.

135. GIOVANNI: così, si può dire, tutti i codd. e tutti quanti i comm. antichi (il *Giovane* di *Benv.* sta per *Giovanni*, chè *Johannes* è nominato il *re giovane* nel Comm. II, 376). Evidentemente tutti i commentatori antichi confusero Enrico primogenito con Giovanni quartogenito di Enrico II re d'Inghilterra, e può essere che anche Dante sia caduto nel medesimo errore. La lez. AL RE GIOVANE sarebbe certamente ottima, e può bene supporsi che così scrivesse Dante, ma che, parendo suonar male con questa lezione l'endecasillabo (che certo non ha un'accentazione regolare, ma, specie nella poesia antica, è ammissibilissimo e dà pure buon suono, se pronunziato con le debite pause) e insieme credendosi necessario accanto all'appellativo *re* un nome proprio, si mutasse *giovane* nel somigliantissimo *Giovanni*, ch'era pur il nome d'un altro figlio del re d'Inghilterra. Cfr. *Z. F.*, 175. *Barlow, The Young King and Bertrand de Born*, Lond., 1862. *Contributions*, 153-57. *Blanc, Versuch*, I, 251-54. *Moore, Crit.*, 344-51. *Vernon, Readings on the Inf.* II, 475 sg. Vedi pure i lavori citati dal *De Bat.* I, 365 sg. *Ferraz.* IV, 396 sg.; V, 238. – I MAI CONFORTI: cattivi suggerimenti; suggerendogli di ribellarsi al proprio padre. Cfr. *Com. Lips.* 1², 498.

136. FECI: « metia tot son senno en mesciar guerras, e fes mesciar lo paire e 'l filh de Englaterra »; *Raynouard, Choix*, V, 76; cfr. anche *Stimming, Bertr. de Born*, 104 sg. – IN SÈ: l'uno contro l'altro.

137. ACHITOFEL: (= fratello della stoltizia), da Gilo nelle regioni meridionali della tribù di Giuda, onde è detto *il Gilonita*, famoso consigliere di Davide re d'Israele, favorì la ribellione di Absalone, cui dette il consiglio di uccidere il re Davide, suo padre; cfr. II *Reg.* XV, 12 sg.; XVI, 15 sg.; XVII, 1 sgg. – ANSALONE: così, o *Assalone*, dissero gli antichi per Absalone. Al.: ABSALONE.

138. PUNGELLI: consigli malvagi. Achitofele non seminò peggiore discordia tra padre e figlio, di quella che fu seminata da me.

139. PARTII: divisi. – GIUNTE: congiunte dal vincolo di natura.

Partito porto il mio cerebro, lasso!,
Dal suo principio, ch'è in questo troncone.
142 Così s'osserva in me lo contrapasso. »

140. CEREBRO: cervello; qui per capo, la parte per il tutto.
141. PRINCIPIO: dal midollo spinale, di cui il cervello è creduto (da Aristotele, dal Galle e da Fisiologi moderni) essere rigonfiamento e aver origine da esso.
142. CONTRAPASSO: lat. *contra pati*; la legge del taglione, vigente in tutto l'Inferno dantesco, la quale esige che tal sia punito qual fece; cfr. *Esod.* XXI, 24. *Levit.* XXIV, 20. *Deuter.* XIX, 21. *Matt.* V, 38; VII, 2.

CANTO VENTESIMONONO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIE

GERI DEL BELLO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE

1° FALSATORI DI METALLI

(Coperti di lebbre, puzzolenti, seduti per terra, si grattano ferocemente con le unghie e sono morsicati da altri spiriti)

GRIFFOLINO E CAPOCCHIO

La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe;

V. 1-12. *Ammonizione di Virgilio.* Dante, commosso fino alle lagrime, è ancora tutto intento a guardare giù nella nona bolgia, quando Virgilio gliene fa paterno rimprovero, ricordandogli essere omai tempo di continuare il viaggio.
1. MOLTA: cfr. *Inf.* XXVIII, 7-21. - DIVERSE: strane, inaudite.
2. LUCI: occhi; cfr. *Purg.* XV, 84; XXXI, 79. *Par.* I, 66; XVIII, 55; XXII, 126, ecc. - INEBRIATE: pregne di lagrime per il dolore cagionato da quella vista miseranda. « Inebriabo te lacryma mea »; *Isaia* XVI, 9. - « Ebrietate et dolore repleberis »; *Ezech.* XXIII, 33. Cfr. *Conv.* IV, 27.

4 Ma Virgilio mi disse: « Che pur guate?
Perchè la vista tua pur si soffolge
Laggiù tra l'ombre triste smozzicate?
7 Tu non hai fatto sì all'altre bolge:
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventidue la valle volge,
10 E già la luna è sotto i nostri piedi:
Lo tempo è poco omai, che n'è concesso,
Ed altro è da veder che tu non vedi. »

4. CHE: a che, a qual fine. Al.: Che cosa! – GUATE: guati, miri con attenzione.

5. SI SOFFOLGE: dal lat. *suffulcire*; s'appoggia, si posa; cfr. *Par.* XXIII, 130. Al. derivano *soffolge* da *subfulget*, e intendono 'si risplende, ossia volge i suoi raggi, il suo acume visivo'. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 103 e 155.

6. SMOZZICATE: mutilate, tagliate a pezzi; cfr. *Inf.* XXVIII, 19, 103 sgg.

7. SÌ: così; non hai mostrato rincrescimento di allontanartene.

8. SE TU: se tu credi di osservare e contare tutte le ombre di questa bolgia.

9. VOLGE: gira, ha un circuito di ventidue miglia; onde immenso è il numero delle ombre che vi sono dentro.

10. E GIÀ: sono le ore 1 ½ pom. Cfr. *Agnelli, Topo-Cron.*, 109. – SOTTO: ne' plenilunii, (cfr. *Inf.* XX, 127) la luna è a sera sull'orizzonte, a mezzanotte nello zenit, il mezzodì seguente al nadir, cioè per l'appunto sotto i piedi di chi è posto nel mezzo della terra; confr. *Della Valle, Senso geogr. astron.*, 20 sg. *Penta, Orolog. Dant.*, Novi, 1846, p. 217, ed. *C. Gioia*, Città di Castello, 1892, p. 58 sg. *Lanci, Spirit. tre regni* I, 24. *Nociti, Orario*, p. 7.

11. POCO: dovendo compiere il viaggio per l'Inferno in 24 ore, quindi uscirne la sera di questo stesso giorno (confr. *Inf.* XXXIV, 68), non gli rimanevano oramai più che circa 5 ore per arrivare al fondo.

12. VEDI: Al.: CREDI, lez. del tutto falsa, non avendo Dante mai fatto due rime con due parole di ugual senso. Cfr. *Quattro Fior.* II, 113. *Blanc, Versuch* I, 256 sg. *Lomb.* ad h. l.

V. 13-39. ***Geri del Bello.*** Dante si scusa a Virgilio dell'indugio, dicendo di aver guardato tanto attentamente giù nella bolgia, perchè crede che in essa ci sia un suo parente. Virgilio gli risponde che quel tale è già passato oltre sotto il ponte, e che lo udì nominare Geri del Bello. Questi fu figlio di Bello, che fu fratello di Bellincione, nonno di Dante. Cfr. *Pelli, Mem.*, 33. *Passerini*, in *Dante e il suo secolo*, 60. *Fraticelli, Vita di D.*, 40. *Reumont* nel *Dante-Jahrbuch* II, 335. « La storia di Geri del Bello è variamente narrata dagli antichi commentatori: brutta ad ogni modo. Uccisore a tradimento, e dopo avere con una menzogna fatto posar l'arme al suo avversario, egli stesso è poi ucciso a Fucecchio da un parente di questo: che famiglia fossero, non è ben chiaro. E notisi! Geri aveva ucciso, dicendo all'altro, '*Messere, ecco la famiglia del Potestà, riponete l'arme*': e l'uccisore suo fa la vendetta, essendo davvero ufficiale di Potestà e mostrando di cercargli arme addosso »; *Del Lungo, Dal sec. e dal poema di Dante*, p. 108. – « I *del Bello* sono consorti di Dante, anzi suoi stretti congiunti, perchè derivati da messer Bello giudice, figlio di Alighiero e fratello di Bellincione suo avo. Questa famiglia fu guelfa, e vien rammentata tra quelle che ebbero atterrate le case nel 1260, dopo la disfatta di Montaperti. Geri del Bello, che i commentatori di Dante ci dipingono come gran seminatore di divisioni, fu ucciso da uno dei Sacchetti; e la sua violenta morte non ancora vendicata, quando Dante finge discendere all'Inferno, lo fu più tardi da un nipote dell'ucciso, che dell'onta era consorte. Quando Firenze si divise nelle fazioni Bianca e Nera, i *del Bello* aderirono alla prima: laonde furono costretti ad abbandonare la patria. Il loro esilio durava tuttavia nel 1311, e fu confermato per sempre nella famosa riforma degli Ordinamenti di giustizia, fatta per opera di Baldo d'Aguglione. Era allora questa casa rappresentata da Lapo

13 « Se tu avessi » rispos' io appresso,
« Atteso alla cagion per ch' io guardava,
Forse m'avresti ancor lo star dimesso. »
16 Parte sen gia, ed io retro gli andava,
Lo duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: « Dentro a quella cava,
19 Dov' io teneva gli occhi sì a posta,
Credo che un spirto del mio sangue pianga
La colpa che laggiù cotanto costa. »
22 Allor disse il maestro: « Non si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr'ello:
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga;
25 Ch'io vidi lui a piè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
Ed udi'-l nominar Geri del Bello.
28 Tu eri allor sì del tutto impedito
Sopra colui che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là; sì fu partito. »

e dagli altri figli di messer Cione, nei quali probabilmente rimase estinta »; *Vernon, Inf.*, vol. II, p. 225. *Bortolan, Geri del Bello*, Ven., 1894. *Sanesi, La discendenza di Geri del Bello*, Pistoia, 1895. *M. Barbi, Bull.* II, 65-70.

13. APPRESSO: dopo aver udito il rimprovero di Virgilio.

15. DIMESSO: dal lat. *dimittere*, permesso di fermarmi ancora un poco.

16. PARTE: mentre, intanto che (cfr. *Purg.* XXI, 19). Mentre che Virgilio se ne andava in atto di aprire la bocca per rispondermi, io gli teneva dietro soggiungendo alle già dette le seguenti parole. Oppure: io lo seguiva facendogli la risposta e soggiungendo. Costruzione non troppo chiara.

18. CAVA: fossa, bolgia.

19. A POSTA: appostati, affissati; cfr. v. 5.

20. CHE UN: Al.: CREDO UNO SPIRTO; cfr. *Z. F.*, 176.

21. COLPA: dei seminatori di scandali.

22. FRANGA: non si rifletta; non pensare più a lui. Al.: Non s'intenerisca e commuova. Al.: Non si distragga ed interrompa. Probabilmente *frangere* ha qui il valore di *rifrangere* = riflettere. « Prende l'immagine dai raggi, i quali, quando si frangono sopra una persona, allora la illuminano. Dice: *non si franga*, cioè non si sparga sopra lui »; *Betti.* – « Non te frangat ista res »; II *Reg.* XI, 25.

23. SOVR'ELLO: sovra lui.

26. MOSTRARTI: agli altri spiriti, scotendo il dito, come fa chi, adirato, minaccia altrui.

27. UDI'-L: udillo, cioè lo udii.

28. IMPEDITO: eri tutto intento alla vista ed alle parole del signore di Hautefort, o Altaforte, cioè Bertram dal Bornio, nè ad altro badavi.

30. IN LÀ: verso il luogo ove Geri passava. – SÌ FU: sino a che si fu allontanato; chi? Bertram dal Bornio, o Geri? Non è troppo chiaro. Dei commentatori i più nulla dicono o si esprimono in modo da non lasciar intendere se riferiscano il *sì fu partito* a Bertramo o a Geri (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *An. Fior.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Port.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Corn.*, ecc.). Alcuni invece riferiscono esplicitamente il *sì fu partito* a Bertramo (*Andr.*, *Pol.*, ecc.); altri a Geri (*Buti.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Dan.*, *Cast.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Ross.*, *Frat.*, *Cam.*, ecc.). Ma non pare che Geri si fermasse poco o tanto, mentre invece Dante non cessò di tener fisso lo sguardo su Bertramo, finchè questi *fu partito*.

31 « O duca mio, la violenta morte
Che non gli è vendicata ancor » diss'io,
« Per alcun che dell'onta sia consorte,
34 Fece lui disdegnoso; ond'ei sen gio
Senza parlarmi, sì com'io estimo:
Ed in ciò m'ha e' fatto a sè più pio. »
37 Così parlammo infino al loco primo,
Che dello scoglio l'altra valle mostra,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
40 Quando noi fummo in su l'ultima chiostra
Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Potean parere alla veduta nostra,
43 Lamenti saettaron me diversi,

32. VENDICATA: « cum omnes homines naturaliter tendant ad vindictam, Florentini maxime ad hoc sunt ardentissimi et publice et privatim »; *Benv.* Geri del Bello « fu molto scismatico, et per tal vizio fu ucciso da uno de' Sacchetti, nè se ne fe' vendetta, se non dopo trent'anni, et allora un figliuolo di Messer Cione uccise uno de' Sacchetti su la porta della casa sua » (?); *Land.*

33. PER: da alcuno che, come parente, è partecipe dell'ingiuria. La vendetta privata, permessa dalla legge mosaica (cfr. *Num.* XXXV, 19 sg. II *Reg.* XIV, 5 sg.) e considerata dai Greci come un diritto e insieme un dovere (cfr. *Hom.*, *Il.* IX, 628 sg; XVIII, 498 sg. *Paus.*, *Græc. descr.* V, 1. *Plat.*, *De Leg.* IX), era ai tempi di Dante un diritto legalmente riconosciuto e si riteneva dovere d'onore di tutti i consanguinei dell'offeso, *Brunetto Latini*, *Tesoret.*, 18: « Lenta, o ratta, Sia la vendetta fatta. » Cfr. *Santini*, *Appunti sulla vendetta privata* in *Arch. stor. ital.*, 1886, IV serie, XVIII, 162 sgg.

35. COM'IO ESTIMO: come credo. Al.: COM' IO STIMO.

36. M'HA E' FATTO: mi ha egli fatto. Al.: M'HAE FATTO. Al.: M'HA FATTO ELLI. Cfr. *Z. F.*, 177. « Quasi dicat: in hoc magis doleo et compatior, quia pulcrum et pium videtur facere vindictam de parentibus in isto mundo »; *Benv.* Andandosene disdegnoso, senza rivolgermi la parola, mi ha mosso a maggior compassione di lui, sapendolo non pure tormentato come gli altri seminatori di scandali, ma altresì crucciato per non essere ancora vendicato da qualcuno del suo parentado. Cfr. *Bull.* VIII, 84 sg.

37. PARLAMMO: andammo parlando insino a quel primo luogo dello scoglio, donde, se vi fosse maggior lume, si vedrebbe sino al fondo della decima ed ultima bolgia.

39. TUTTO AD IMO: totalmente insino al fondo.

V. 40-51. ***La decima bolgia.*** Arrivati sul ponte dell'ultima bolgia, Dante ode venir di laggiù diversi e pietosissimi lamenti, come di un numero grande di ammalati, e sente salire un puzzo insoffribile. Laggiù sono tormentati i falsatori di cose, di persone, di monete e di parole, ogni schiera in modo particolare, corrispondente alla qualità del peccato.

40. CHIOSTRA: luogo chiuso, e tali erano le bolgie chiuse tra gli argini; tali tutti i cerchi infernali, *Purg.* VII, 21.

41. CONVERSI: claustrali. Chiama così gli abitanti della bolgia, per aver chiamato la bolgia *chiostra*, che vale anche monastero. Al.: *Conversi* = trasmutati; ma gli abitanti di questa bolgia non sono trasmutati. *Lan.*: « *Conversi*, cioè termini, » interpretazione accettata dal *Betti*, il quale intende « che quando Dante e Virgilio furono pervenuti sull'ultima chiostra, poterono d'un'occhiata vedere i *conversi*, cioè le girate de'cerchi, le voltate, i termini di tutta la Malebolge. »

42. PARERE: apparire, essere veduti da noi che eravamo sul ponte.

43. SAETTARON: mi colpirono, mi punsero le orecchie. Al.: Mi punsero il cuore di pietà.

Che di pietà ferrati avean gli strali;
Ond'io gli orecchi con le man copersi.
46 Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana, tra il luglio e il settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
49 Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quivi; e tal puzzo n'usciva,
Qual suol venir delle marcite membre.
52 Noi discendemmo in su l'ultima riva
Del lungo scoglio, pur da man sinistra;
Ed allor fu la mia vista più viva
55 Giù vêr lo fondo, là 've la ministra
Dell'alto Sire, infallibil Giustizia,
Punisce i falsator che qui registra.
58 Non credo che a veder maggior tristizia

44. PIETÀ: potrebbe qui valere *dolore*, onde il senso sarebbe, che quei lamenti erano l'espressione di immenso dolore. Oppure vuol dire, che quei lamenti avevan tanta forza da pungere il cuore a pietà; « in luogo di punta la qual suol esser di ferro, avevano la pietà »; *Ces.*

45. COPERSI: forse si turò le orecchie per non essere commosso a troppa pietà e non meritarsi di nuovo i rimproveri di Virgilio, come se gli era meritati altra volta; cfr. *Inf.* XX, 27 sgg.

46. DOLOR: duolo, lamento; la causa per l'effetto. - FORA: sarebbe; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 475 sg. Al.: FUOR ESCE, ESCE FUOR, ecc.; cfr. *Moore, Crit.*, 351 sg. Il dolore quivi raccolto era tale, quale sarebbe, se in un sol luogo fossero riuniti tutti quanti i morbi che infestano nell'estate le regioni paludose della Valdichiana, della Maremma e della Sardegna. Questo paragone è affine a quello che si ha in *Inf.* XXVIII, 7 sgg.

47. VALDICHIANA: la valle della Chiana, tra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ai tempi di Dante paludosa e malsana. « Iuxta autem vallem istam erat illo tempore hospitale de Altopassu, ubi solebant esse multi pauperes infirmantes, et per consequens magnus dolor »; *Benv.* Cfr. *Bass.*, 298 sgg.

48. MAREMMA: la Maremma toscana (cfr. *Inf.* XIII, 7 sgg.; XXV, 19. *Purg.* V, 134), in allora quasi spopolata ed assai insalubre; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, 434 sg. - SARDIGNA: Sardegna « isola molto inferma, come sa ciascuno che v'è stato »; *Buti.*

49. INSEMBRE: insieme; prov. e franc. *ensemble*, sicil. *insembli*, lat. *in simul*, anticamente anche fuor di rima; cfr. *Diez. Wört.* 1[3], 238. *Parodi*, *Bull.* III, 134 sg.

51. VENIR: Al.: USCIR. - DELLE: Al.: DALLE. Cfr. *Z. F.*, 178. - MEMBRE: membra. « Spiritus ore foras tætrum volvebat odorem, Rancida quo perolent proiecta cadavera ritu »; *Lucret.*, *Rer. nat.* VI, 1152 sg.

V. 52-72. ***Falsatori di metalli e loro pena.*** La prima classe è dei falsari in cose, in metalli (alchimisti). Sono ricoperti di lebbra, o tormentati dalla scabbia, o paralitici. La febbre arde loro il cervello, del quale abusarono, e puzzano per l'immondezza del vizio.

52. DISCENDEMMO: per poter ben discernere il fondo della bolgia. - RIVA: argine; questo è l'ultimo, perchè confina col profondo pozzo, *Inf.* XVIII, 5, dove lo scoglio finisce.

54. VIVA: chiara; cfr. *Purg.* XXIV, 70.

56. SIRE: signore, Dio; cfr. *Purg.* XV, 112; XIX, 125. *Par.* XIII, 54, ecc.

57. QUI: in questo mondo. Invece *Benv.*: « quos punit in ista bulgia decima; quando enim sententia datur contra reum, tunc registrari solet. » (!) - REGISTRA: nei libri delle colpe; cfr. *Daniele* VII, 10. *Apocal.* XX, 12.

58. NON CREDO ecc.: costr.: Non credo che a vedere in Egina il popolo tutto in-

Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l'aer sì pien di malizia,
61 Che gli animali, infino al picciol vermo,
Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
64 Si ristorâr di seme di formiche;
Ch'era a veder per quella oscura valle
Languir gli spirti per diverse biche.
67 Qual sovra il ventre, e qual sovra le spalle
L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.
70 Passo passo andavam senza sermone,
Guardando ed ascoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor persone.

fermo.... fosse maggiore tristizia ch'era a veder, ecc. La similitudine è tolta da *Ovid. Met.* VII, 523-660; cfr. *Lucret.*, *Rer. nat.* VI, 1118 sgg.

59. EGINA: isoletta vicina ad Atene. La favola in breve è questa: Giunone, adirata perchè la ninfa Egina (che diede il nome all'isola) era giaciuta con Giove, mandò nell'isola la peste, che fece morire gli animali prima, quindi gli uomini. Eaco, figlio di Egina e signore dell'isola, rimasto solo vivo, essendo assiso sotto una quercia, pregò Giove di ridonare all'isola tanti abitanti, quante formiche vedeva a' suoi piedi. Giove lo esaudì, ed i nuovi abitanti dell'isola furono denominati, dalla loro origine, i Mirmidoni.

60. L'AER: « Aër inimicus serpere cœpit »; *Lucret.*, l. c. 1118. – « Letiferis calidi spirarunt flatibus Austri »; *Ovid.*, l. c., 532. – MALIZIA: germi di pestilenzial corruzione; cfr. *Ovid.*, ibid., 548.

61. ANIMALI: cfr. *Ovid.*, ibid., 536 sg. – VERMO: dei vermi Ovidio non fa menzione.

62. CASCARON: morti; cfr. *Inf.* XXXIII, 71. « Strage canum primo volucrumque oviumque boumque Inque feris subiti deprensa potentia morbi est »; *Ovid.*, l. c., 536 sg. – GENTI: cfr. *Ovid.*, 552 sg. – ANTICHE: così chiama anche Ovidio gli abitanti di Egina distrutti dalla peste, e *recenti* le genti novellamente create, ibid. 652 sg.

63. I POETI: Ovidio non fu il solo a raccontare il fatto, o piuttosto la favola; cfr. per es. *Apollod.* III, 12, 6. Ma Dante non attinse che ad Ovidio, come si vede dalla sua descrizione.

64. SI RISTORÂR: si rinnovarono, rinacquero; cfr. *Ovid.*, ibid., 654 sgg.

66. LANGUIR: cfr. *Ovid.*, ibid., 547. – DIVERSE: quattro classi o mucchi. – BICHE: mucchi; propr. i covoni del grano; qui per mucchi di languenti. « Inde catervatim morbo mortique dabantur »; *Lucret.*, l. c., 1142. « Omnia languor habet; silvisque agrisque viisque Corpora fœda iacent »; *Ovid.*, ibid., 547 sg.

67. QUAL: gli alchimisti, tutti lebbrosi o scabbiosi o paralitici, sono distesi col ventre a terra (cfr. *Ovid.*, *Met.* VII, 559). o addossati l'uno alle spalle dell'altro, o vanno carponi.

69. SI TRASMUTAVA: si trascinava qua e là per quel tristo luogo. Al.: SI TRAMUTAVA: cfr. *Ovid.*, ibid., 574.

70. PASSO: noi andavamo lenti e taciti su per l'argine, guardando ed ascoltando que' peccatori laggiù, i quali, oppressi da sì gravi morbi, non potevano tenersi diritti sulla persona.

V. 73-120. ***Griffolino d'Arezzo.*** Dante vede due dannati seduti l'uno contro le spalle dell'altro, da capo a piè coperti di schianze e che si grattan la scabbia con le unghie. Virgilio chiede loro se vi sia alcun italiano laggiù. Son italiani ambedue. Il primo che si manifesta, è Griffolino Aretino, il quale racconta le sue colpe. « Iste Aretinus vocabatur Bal, magnus et subtilissimus archimista, qui vero dum esset domesticus cuiusdam filii episcopi Senensis, qui vocabatur Alber-

73 Io vidi due sedere a sè poggiati,
Come a scaldar si poggia tegghia a tegghia,
Dal capo al piè di schianze maculati;
76 E non vidi giammai menare stregghia
Da ragazzo aspettato dal signorso,
Nè da colui che mal volentier vegghia,
79 Come ciascun menava spesso il morso
Dell'unghie sopra sè per la gran rabbia
Del pizzicor che non ha più soccorso;
82 E sì traevan giù l'unghie la scabbia,
Come coltel di scàrdova le scaglie,
O d'altro pesce che più larghe l'abbia.
85 « O tu che colle dita ti dismaglie, »
Cominciò il duca mio all'un di loro,
« E che fai d'esse talvolta tanaglie,
88 Dinne s'alcun Latino è tra costoro
Che son quinc'entro, se l'unghia ti basti

tus, dixit dicto Alberto: *Ego scirem volare, si vellem*. Ille autem Albertus ex facilitate sua hoc credens, rogavit dictum de Aretio ut doceret ipsum volare; et cum non potuisset hoc facere, accusavit eum episcopo Senensi patri suo, ex quo dictus Bal combustus fuit »; *Bambgl*. Su per giù lo stesso raccontano pure gli altri antichi. L'*An. Sel.* dice che Griffolino « molto falsò le monete, » e che Albero lo accusò « a l'inquisitore de' Paterini di certi peccati contro a Fede. » Secondo *Iac. Dant.* « riputandosi il detto Alberto da lui ingannato, a un certo inquisitore de' Paterini in Firenze ardere lo fece, il quale inquisitore padre del detto Alberto certamente da molti era tenuto. » Si crede che il fatto succedesse al tempo di Bonfiglio, che fu vescovo di Siena dal 1216 al 1252. Cfr. *Aquarone, Dante in Siena*, 59 sgg.

73. A SÈ: l'uno a ridosso dell'altro.

74. TEGGHIA: teglia, vaso di cucina.

75. SCHIANZE: macchie della scabbia. « *Schianze* o *stianze* chiamano a S. Gimignano le macchie del legno »; *Caverni*. Al.: Le croste delle piaghe disseccate, cfr. v. 82.

76. STREGGHIA: striglia.

77. RAGAZZO: qui per mozzo, o famiglio di stalla. - SIGNORSO: signore suo. Forma dell'uso antico e viva tuttora nell'Italia meridionale e in parte della centrale; cfr. *Diez, Gram.* II[5], 467 e *Parodi, Bull.* III, 123. Al.: DA SIGNORSO, che sarebbe la forma regolare secondo *Fanf., Stud.*, 71, 160.

78. VEGGHIA: veglia; mena la striglia addosso al cavallo con furia, sia per discacciare il sonno, sia per terminare il suo lavoro ed andarsene a letto.

79. MORSO: « quasi i *denti dell'unghie*, cioè l'acuta e trinciante loro punta »; *Lomb.*

80. RABBIA: prurito della scabbia, tanto acuto da non trovare altro sollievo che tale grattarsi. Al.: Smania feroce.

81. PIÙ SOCCORSO: alcun altro sollievo, che quello del grattarsi con le unghie.

82. E SÌ: le unghie traevano giù le schianze della scabbia, come il coltello del cuoco leva via, raschiando, le squame della scàrdova o di altro pesce che le abbia ancor più larghe; cfr. *Horat., Epist.* I, XII, 12 sg.

83. SCÀRDOVA: pesce d'acqua dolce con molte scaglie, a levar le quali occorre il coltello; il *Cyprinus latus* del Linneo.

85. TI DISMAGLIE: ti dismagli, scrosti colle unghie. *Dismagliare* — disunire, disfare le maglie.

87. FAI: adoperi le dita come tanaglie, afferrando e traendoti di dosso le croste.

88. LATINO: Italiano; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 27, 33.

89. QUINC'ENTRO: dentro la bolgia; cfr.

Eternalmente a cotesto lavoro. »
91 « Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
Qui ambedue; » rispose l'un piangendo:
« Ma tu chi se', che di noi dimandasti? »
94 E il duca disse: « Io son un che discendo
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar lo Inferno a lui intendo. »
97 Allor si ruppe lo comun rincalzo;
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri che l'udiron di rimbalzo.
100 Lo buon maestro a me tutto s'accolse,
Dicendo: « Di' a lor ciò che tu vuoli. »
Ed io incominciai, poscia ch'ei volse:
103 « Se la vostra memoria non s'imboli
Nel primo mondo dall'umane menti,
Ma s'ella viva sotto molti soli,
106 Ditemi chi voi siete e di che genti:
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi. »
109 « Io fui d'Arezzo; ed Albero da Siena »
Rispose l'un, « mi fe' mettere al foco;

Inf. X, 17. - SE L'UNGHIA: se l'unghia ti servà in eterno a grattarti, senza mai spuntarsi. Deprecazione che ha del dileggio e della beffa. Invece *Benv.*: « delectabile enim videtur scabioso scalpere; ideo optat sibi instrumentum indeficiens quo possit semper delectari, quasi dicat: si Deus det semper tibi ad laborandum. Hoc enim summe appetit Alchimista, unde totum æs mundi consumeret, ut satisfaceret isti appetitui canino. »

94. SON UN: cfr. *Inf.* XXVIII, 46 sgg.

95. DI BALZO: « di cerchio in cerchio e di ripa in ripa »; *Buti*.

97. COMUN RINCALZO: vicendevole appoggio. I due stavano appoggiati l'uno all'altro, v. 73; ma, all'udire che l'uno dei due visitatori è ancor vivo, si scostano ciascuno dalle spalle dell'altro, per movimento prodotto dalla gran maraviglia, e si volgono tremando verso Dante.

98. TREMANDO: «quia non poterat unus se sobstinere sine adhæsione alterius socii »; *Benv.* Fors'anche per lo spavento di essere veduti da un vivente in « sì sconcia e fastidiosa pena, » v. 107 sg. In questo tremare si potrebbe per avventura vedere lo spavento dei falsari scoperti.

99. DI RIMBALZO: per ripercussione, indirettamente, non avendo Virgilio parlato ad essi direttamente.

100. S'ACCOLSE: attese con tutto l'animo a me, dopo aver fatto attenzione ai due dannati. Al.: S'accostò tutto a me.

102. VOLSE: volle.

103. IMBOLI: involi. Così la vostra memoria non si cancelli dalle umane menti, ecc.

104. PRIMO MONDO: in terra, dove l'uomo vive la sua prima vita.

105. SOTTO MOLTI SOLI: per molti anni; cfr. *Inf.* VI, 68.

106. DI CHE GENTI: di quali cittadinanze, o di quale tra' diversi popoli *latini*, v. 91.

107. SCONCIA: qual'è la lebbra. - FASTIDIOSA: molesta per il prurito.

109. ALBERO: o Alberto, come leggono altri; forse quel medesimo di cui parla il Sacchetti, *Nov.* XI-XIV; secondo i più, figlio del vescovo, secondo altri, ben voluto dal vescovo, ma figlio di un Bernardino del popolo di S. Martino. Di lui si hanno notizie dal 1288 al 1294. *Aquarone*, o. c., 61.

Ma quel per ch'io morii, qui non mi mena.
112 Ver è ch'io dissi a lui, parlando a gioco:
'Io mi saprei levar per l'aere a volo';
E quei, che avea vaghezza e senno poco,
115 Volle ch'io gli mostrassi l'arte; e solo
Perch'io nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal che l'avea per figliuolo.
118 Ma nell'ultima bolgia delle diece
Me per l'alchimia che nel mondo usai,
Dannò Minòs, a cui fallar non lece. »
121 Ed io dissi al poeta: « Or fu giammai
Gente sì vana come la Sanese?
Certo non la Francesca sì d'assai! »
124 Onde l'altro lebbroso che m'intese,
Rispose al detto mio: « Trammene Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
127 E Niccolò, che la costuma ricca

111. QUEL: non sono dannato per quella colpa che mi fu imputata e per la quale fui arso, ma per altra, cioè come alchimista, v. 119.

112. A GIOCO: «quia habebat solatium de eius fatuitate »; *Benv.*

114. VAGHEZZA: curiosità di cose nuove. « Dicesi che quello Alberto era molto vago di cotali truffe, e avevavi consumato del suo, e però avea poco senno »; *Ott.*

115. ARTE: di volare.

116. DEDALO: che sapeva volare; cfr. *Inf.* XVII, 109 sgg. *Ovid., Met.* VIII, 203 sgg.

117. A TAL: da tale, cioè dal vescovo di Siena, che lo tenea in luogo di figliuolo; « licet forte non esset, quia genitus ex meretrice; et si erat, non audebat dicere, quia sæpe sacerdotes filios dixere nepotes »; *Benv.*

119. ALCHIMIA: arte di fare oro, dall'arabo *al-Kimíá*, cfr. *Diez, Wört.* I[3], 13. Qui intende dell'alchimia illecita, che falsa i metalli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, 2, 77 e l'*Ott.* a questo verso.

120. NON LECE: Minosse non può fallare, come fallò il vescovo di Siena.

V. 121-132. ***Vanità dei Sanesi.*** Il ricordo della fatuità di Alberto da Siena induce Dante ad un'invettiva contro la vanità dei Sanesi, maggiore della vanità francese. Capocchio lo seconda con amara ironia, nominando alcuni Sanesi che si resero famosi per la loro vanità.

123. FRANCESCA: francese, cfr. *Inf.* XXXII, 115. « Galli sunt genus vanissimum omnium ab antiquo, sicut patet sæpe apud Iulium Celsum (Cæsarem?) et hodie patet de facto »; *Benv.*

124. L'ALTRO: Capocchio, v. 136.

125. TRAMMENE: Al.: TRANNE LO; parlare ironico, come *Inf.* XXI, 41. – STRICCA: probabilm. Stricca di Giovanni de' Salimbeni, podestà di Bologna nel 1276 e 1286; cfr. *Mazz.-Tos., Voci e passi*, 134. Secondo altri, Stricca de' Tolomei o dei Marescotti. Cfr. *Borgognoni* in *Propugnatore* I, 97-324, 578-592, 645-664. « Lasciollo il padre ricco e ogni cosa distrusse in pazzie, e in sciocchezze cattive »; *An. Sel.* – « Homo de Curia »; *Petr. Dant.*

126. TEMPERATE: continua l'ironia: *temperate* per 'intemperate.'

127. NICCOLÒ: secondo alcuni, de' Salimbeni, fratello di Stricca; secondo altri, de' Bonsignori. « Fuit primus qui docuit poni garofanos in saporibus »; *Bambgl.* Lo stesso ripetono altri, come *An. Sel., Lan., Ott., Petr. Dant.*, ecc. « Aliqui dicunt, quod iste Nicolaus faciebat famulum assistentem mundare sibi gariofilum, sed istud est vanius dicere, quam fuerit facere. Alii dicunt quod faciebat poni gariofilos in assatis; sed ista non fuisset

Del garofano prima discoperse
Nell'orto dove tal seme s'appicca;
130 E tranne la brigata in che disperse
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
E l'Abbagliato il suo senno proferse.
133 Ma perchè sappi chi sì ti seconda
Contra i Sanesi, aguzza vêr me l'occhio,
Sì che la faccia mia ben ti risponda;

nova inventio, nec expensa magna. Alii dicunt, quod faciebat assari phasianos et capones ad pruinas factas ex gariofilis; et hoc credo verum, quod ista fuit expensa maxima vanissima, novissime adinventa »; *Benv.* Nel 1311 Niccolò de' Salimbeni era in Lombardia tra' Grandi che facevan corona ad Arrigo di Lussemburgo; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.*, II, 596 sgg. *Mastella, Intorno a quel Nicolò a cui Folgore da S. Gemignano dedicò la corona dei sonetti dei mesi*; Ven., 1893, *Bull.* I, 31-35.

129. NELL'ORTO: « mise tale uso tra li ghiotti e golosi »; *Lan.* Al.: A Siena. Al.: Nell'oriente, dove il garofano cresce come pianta indigena (!).

130. BRIGATA: detta *godereccia* o *spendereccia*, di dodici giovani Sanesi ricchissimi, formatasi in Siena nella seconda metà del secolo XIII nell'intento di vivere lietamente in conviti e feste. Cfr. *Benv.* II, 411 sg. *Aquar.* o. c., 45 sgg. *Borgognoni*, o. c., 305 sgg. *D'Ancona, Studi di crit. e stor. letter.* p. 296 sgg. – DISPERSE: dissipò, sprecò. « Habebat iste pulcerrimam et præclaram possessionem, quam vendidit et consumpsit in ista brigata fatua »; *Benv.* Lo stesso commentatore afferma che la *brigata* non durò più di venti mesi, « nam cito devenerunt ad inopiam, et facti sunt fabula gentium. »

131. CACCIA: degli Scialenghi, del ramo dei Cacciaconti. « Consumpsit omnes possessiones et alia bona in dicta brigata »; *Bambgl.* – FRONDA: Al.: FONDA; le sue ricche possessioni, con particolare allusione ai boschi.

132. L'ABBAGLIATO: Bartolommeo dei Folcacchieri, nel 1278 multato perchè trovato a bere in una taverna, ebbe in seguito uffici onorevoli nella sua patria; cfr. *Mazzi, Folcacchiero Folcacchieri*, Firenze, 1878, 9 sg., 21 sgg. Al.: ABBAGLIATO, attributo del senno di Caccia Scialenghi. Cfr. *Z. F.*, 180 sg. – PROFERSE: profuse. Gli altri profusero gli averi; costui, « povero, ma saputa persona » (*Lan.*, *Ott.*), il senno.

V. 133-139. ***Capocchio.*** Dopo aver parlato della brigata spendereccia, il dannato si nomina. È costui Capocchio da Siena, come dicono gli uni (*Lan.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.), o da Firenze, come affermano altri (*Iac. Dant.*, *An. Sel.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, ecc.), arso vivo a Siena nel 1293. « Fuit magnus alchimista, et subtilissimus inventionis et immaginationis artifex »; *Bambgl.* – « Questo Capocchio fu fiorentino, e molto falsò i metalli con alchimia, e però fu arso in Siena; e anche intendia in arte magica »; *An. Sel.* – « Per eccellente operazione d'alchimia finalmente in Siena fue arso »; *Iac. Dant.* – « Semel die quodam Veneris sancti cum staret solus abstractus in quodam claustro, effigiavit sibi totum processum passionis Domini in unguibus mira artificiositate; et cum Dantes superveniens quæreret: 'Quid est hoc quod fecisti?' iste subito cum lingua delevit quidquid cum tanto labore ingenii fabricaverat. De quo Dantes multum arguit eum, ecc. »; *Benv.* – « Fu sanese e fu di grande ingegno, e studiò con Dante in uno studio in filosofia naturale e valsevi molto »; *Buti.* – « Fu conoscente dell'Auttore, et insieme studiorono; et fu uno che, a modo d'uno uomo di corte, seppe contraffare ogni uomo che volea, et ogni cosa, tanto ch'egli parea propriamente la cosa o l'uomo ch'egli contraffacea in ciascuno atto; diessi nell'ultimo a contraffare i metalli, come egli facea gli uomini »; *An. Fior.* Cfr. *Aquar.* l. c. *Ferrazzi*, IV, 398.

133. SECONDA: nel burlarsi della vanità dei Sanesi.

134. AGUZZA ecc.: guardami attentamente, sì che il mio volto, da te riconosciuto, risponda alla dimanda fattami da te, v. 106.

136 Sì vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio,
Che falsai li metalli con alchimia;
E te dee ricordar, se ben t'adocchio,
139 Com'io fui di natura buona scimia. »

138. SE BEN: se l'occhio non m'inganna e tu sei veramente colui che mi sembri, cfr. *Inf.* XXVIII, 72. Dante lo aveva dunque conosciuto personalmente.

139. SCIMIA: contraffattore perfetto di cose di natura. « Subtilis et universalis magister, sicut est scimia, que facere gestit quos (quod?) facere vidit »; *Bambgl.*

CANTO TRENTESIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE

2° FALSATORI DI PERSONE

(Corrono disperati e rabbiosi, mordendo gli altri)

GIANNI SCHICCHI, MIRRA

3° FALSATORI DI MONETE

(Sono idropici e tormentati da sete continua)

MAESTRO ADAMO, CONTI DI ROMENA

4° FALSATORI DI PAROLE

(Sono consumati da continua acuta febbre)

LA MOGLIE DI PUTIFARRE, SINONE DA TROIA

Nel tempo che Giunone era crucciata
Per Semelè contra il sangue tebano,

V. 1-12. ***Atamante furioso.*** Volendo dare un'idea adeguata del furore e dell'insania della seconda classe di falsari, cioè dei falsatori di persone, Dante ricorre alla mitologia, prendendo due esempi da Ovidio. Il primo è di Atamante, re di Tebe, che, divenuto furibondo per opera di Giunone, fece tendere le reti per prendere la moglie co' due figlioletti, come fossero la leonessa ed i leoncini: quindi, preso il figlio Learco, lo sbattè contro un sasso; onde Ino, sua moglie, si gettò disperata coll'altro figlio Melicerta nel mare vicino. Cfr. *Ovid., Met.* IV, 416-562.

2. SEMELÈ: figlia di Cadmo, primo re

Come mostrò una ed altra fïata,
4 Atamante divenne tanto insano,
Che, veggendo la moglie con due figli
Andar carcata da ciascuna mano,
7 Gridò: « Tendiam le reti, sì ch'io pigli
La leonessa e i leoncini al varco! »;
E poi distese i dispietati artigli,
10 Prendendo l'un ch'avea nome Learco,
E rotollo, e percosselo ad un sasso;
E quella s'annegò con l'altro carco.
13 E quando la Fortuna volse in basso
L'altezza de' Troian che tutto ardiva,
Sì che insieme col regno il re fu casso,
16 Ecuba, trista, misera e cattiva,
Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
19 Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sì come cane;
Tanto il dolor le fe' la mente torta.

di Tebe, amata da Giove; cfr. *Ovid., Met.* III, 253-315. Scriviamo coi più *Semelè;* quantunque, come osserva il *Betti*, « il verso corra egregiamente con *Semele* ». Ma l'uso medievale era di accentare le parole straniere sull'ultima sillaba. - SANGUE: stirpe, progenie.

3. UNA ED ALTRA FÏATA: più volte. Ingannò Semelè, per farla uccidere dallo splendore di Giove; fece lacerar dai cani Atteone, unico figlio d'una sorella di Semelè; fece che Agave, altra sorella di Semelè, uccidesse il figlio, credendolo un cinghiale; che Ino, sorella anch'essa di Semelè, si gettasse nel mare, ecc.

5. CON DUE: Al.: CO' DUE; Learco e Melicerta.

6. ANDAR: Al.: VENIR; cfr. *Z. F.*, 181. - CARCATA: conducendoli, l'uno a destra, l'altro a sinistra; oppure, secondo altri, portandoli in collo: cfr. *Ovid., Met.* VII, 516 sg.: *De sinu matris.... Learchum rapit.*

9. ARTIGLI: le mani che egli adopra colla fierezza di sparviere grifagno.

12. QUELLA: Ino. - L'ALTRO: Melicerta; cfr. *Ovid., Met.* IV, 522 530.

V. 13-21. ***Ecuba forsennata.*** Il secondo esempio è quello di Ecuba, moglie di Priamo re di Troja, che, fatta schiava dai Greci, dopo aver veduto uccidere sua figlia Polissena sulla tomba d'Achille e trovato il cadavere di suo figlio Polidoro sui lidi della Tracia, uscì di senno, e, convertita in cagna, empì tutta la Tracia de' suoi latrati. Cfr. *Ovid., Met.* XIII, 399-575.

13. VOLSE: cfr. *Inf.* VII, 96.

14. L'ALTEZZA: potenza superba; cfr. *Inf.* I, 75. - TUTTO: anche scelleratezze, come lo spergiuro di Laomedonte ed il ratto di Elena.

15. INSIEME: « Troia simul Priamusque cadunt »; *Ovid., Met.* XIII, 404. - RE: Priamo. - CASSO: spento, ucciso; « Nullum cum victis certamen et æthere cassis »; *Virg., Aen.* XI, 104.

16. CATTIVA: prigioniera dei Greci. « Tutti tre epiteti convenienti ad esprimere e il dolore e l'infelicità resa più grave dalla cattività, in cui Ecuba veniva condotta »; *L. Vent., Sim.* 581.

18. E DEL SUO: Al.: E 'L BEL SUO; cfr. *Moore, Crit.*, 352 sg.

20. LATRÒ: « latravit conata loqui »; *Ovid., Met.* XIII, 569. - « Sed torva canino Latravit rictu, quæ post hunc vixerat uxor »; *Iuven., Sat.* X, 271 sg.

21. TANTO IL DOLOR: Al.: TANTO DOLOR. - TORTA: le travolse la mente.

22 Ma nè di Tebe furie, nè troiane
Sì vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,
25 Quant'io vidi in due ombre smorte e nude,
Che mordendo correvan di quel modo,
Che il porco, quando del porcil si schiude.
28 L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l'assannò sì, che, tirando,
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
31 E l'Aretin, che rimase tremando,
Mi disse: « Quel folletto è Gianni Schicchi,

V. 22-45. ***Falsatori di persone: Gianni Schicchi e Mirra.*** Più forsennati e furibondi che non Atamante ed Ecuba, i falsari in atti, o falsatori della persona, corrono laggiù nella bolgia e si avventano furibondi sui dannati, essi stessi falsati in eterno, per aver nel mondo falsato la propria e l'altrui persona. Dante vede due di costoro correre smorti e nudi; e l'uno assanna Capocchio sul nodo del collo e lo fa cadere. È l'ombra di Gianni Schicchi che falsò un testamento; l'altra è l'ombra di Mirra, l'incestuosa figlia del re di Cipro.

22. MA NÈ ecc.: ma non si videro mai furori, nè in Atamante nè in Ecuba, nè in belva nè in uomo, così crudeli come io vidi in due ombre, ecc.

25. IN DUE: Gianni Schicchi e Mirra. Al.: VIDI DUE; ma « il *quanto* del v. 25 è assolutamente, e deve essere relativo del *tanto* del v. 23. Sicchè avendo detto *tanto crudo in alcuno*, ragion vuole che qui si dica *quanto crude in due ombre* »; *Betti*. Cfr. *Z. F.*, 182.

26. DI QUEL: come il maiale affamato, al quale sia aperto il porcile, si getta fuori assannando ogni cosa che trova. « Similitudine aggiunta, degna del luogo e di quei dannati »; *L. Vent.*, *Sim.*, 581.

28. L'UNA: l'ombra di Gianni Schicchi. - CAPOCCHIO: cfr. *Inf.* XXIX, 136. - NODO: vertebre cervicali, per le quali il capo si congiunge al busto. Cfr. *Caverni*, *Voci e modi*, 89.

29. L'ASSANNÒ: « lo prese sul nodo del collo con le sanne, stando ne la similitudine del porco, del quale le sanne sono »; *Vell.*

30. GLI FECE: tirandolo e trascinandolo per il duro fondo della bolgia. - SODO: duro, essendo tutto di pietra; cfr. *Inf.* XVIII, 2.

31. L'ARETIN: è Griffolino; cfr. *Inf.* XXIX, 109. - TREMANDO: così già in *Inf.* XXIX, 98.

32. FOLLETTO: propriamente nome di certi spiriti maligni, che la superstizione credeva e crede vadano errando per l'aria, e inquietando le abitazioni degli uomini. Qui chiama per similitudine *folletto* l'ombra trasvolante dello Schicchi. - GIANNI SCHICCHI: forse *Sticchi* come scrive l'*An. Fior.*, il quale racconta: « Questo Gianni Sticchi fu de' Cavalcanti da Firenze, et dicesi di lui che, essendo messer Buoso Donati (cfr. *Inf.* XXV, 140) aggravato d'una infermità mortale, volea fare testamento, però che gli parea avere a rendere assai dell'altrui. Simone suo figliuolo [o piuttosto fratello, figli ambedue di Forese il vecchio] il tenea a parole, perch'egli nol facesse; e tanto il tenne a parole, ch'elli morì. Morto che fu, Simone il tenea celato, et avea paura ch'elli non avesse fatto testamento mentre ch'egli era sano; et ogni vicino dicea ch'egli l'avea fatto. Simone, non sappiendo pigliare consiglio, si dolse con Gianni Sticchi et chiesegli consiglio. Sapea Gianni contraffare ogni uomo, et colla voce et cogli atti, et massimamente messer Buoso, ch'era uso con lui. Disse a Simone: *Fa' venire uno notaio, et di' che messer Buoso voglia fare testamento: io enterrò nel letto suo, et cacceremo lui dirietro, et io mi fascerò bene, et metterommi la cappellina sua in capo, et farò il testamento come tu vorrai; è vero che io ne voglio guadagnare.* Simone fu in concordia con lui. Gianni entra nel letto, et mostrasi appenato, et contraffà la voce di messer Buoso che parea tutto lui, et comincia

E va rabbioso altrui così conciando. »
34 « Oh, » diss'io lui, « se l'altro non ti ficchi
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi! »
37 Ed egli a me: « Quell'è l'anima antica
Di Mirra scellerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amor, amica.
40 Questa a peccar con esso così venne,
Falsificando sè in altrui forma,
Come l'altro, che là sen va, sostenne,
43 Per guadagnar la donna della torma,
Falsificar in sè Buoso Donati,

a testare et dire: *Io lascio soldi XX all'opera di Santa Reparata, et lire cinque a' Frati Minori, et cinque a' Predicatori,* et così viene distribuendo per Dio, ma pochissimi danari. A Simone giovava del fatto. *Et lascio,* soggiunse, *cinquecento fiorini a Gianni Sticchi.* Dice Simone a messer Buoso: *Questo non bisogna mettere in testamento; io gliel darò come voi lascerete. – Simone, lascerai fare del mio a mio senno: io ti lascio sì bene, che tu dèi essere contento.* – Simone per paura si stava cheto. Questi segue: *Et lascio a Gianni Sticchi la mula mia;* chè avea messer Buoso la migliore mula di Toscana. *Oh, messer Buoso,* dicea Simone, *di cotesta mula si cura egli poco et poco l'avea cara. – Io so ciò che Gianni Sticchi vuole meglio di te.* Simone si comincia adirare et a consumarsi; ma per paura si stava. Gianni Sticchi segue: *Et lascio a Gianni Sticchi fiorini cento, che io debbo avere da tale mio vicino; et nel rimanente lascio Simone mia reda universale,* con questa clausola, ch'egli dovesse mettere ad esecuzione ogni lascio fra quindici dì; se non, che tutto il reditaggio venisse a' Frati Minori del Convento di Santa Croce; et fatto il testamento, ogni uomo si partì. Gianni esce del letto, et rimettonvi messer Buoso, et lievono il pianto et dicono ch'egli è morto. » Lo stesso raccontano *An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Benv., Buti,* ecc. Alcuni (*Cass., Petr. Dant.*) dicono che Simone e lo Schicchi strozzassero messer Buoso; ma tal misfatto era ignoto a Dante e agli altri suoi commentatori. Cfr. *Encicl.*, 896 sg.

33. CONCIANDO: maltrattando.

34. SE: la solita espressione deprecativa. – L'ALTRO: folletto dei due menzionati al v. 15.

36. SPICCHI: si allontani.

37. ANTICA: vissuta molti secoli prima degli altri attori comparsi sin qui su questa spaventevole scena; cfr. *Inf.* XXVI, 85. Pare che Dante non potesse nemmeno distinguere il sesso al quale appartenevano le due ombre, essendo esse tutte deformate dal gran furore.

38. MIRRA: figlia di Cinira, re di Cipro, arse di violento amore per il proprio padre. Coll'aiuto della sua nutrice e delle tenebre le riuscì di soddisfare le sue voglie, fingendosi altra giovane donna. Essendo stata scoperta e volendo il padre ucciderla, fuggì in Arabia e vi fu trasformata in pianta, cioè in *mirra*. Cfr. *Ovid., Met.* X, 298-502.

39. DRITTO: figliale.

41. FALSIFICANDO: spacciandosi per altra donna; cfr. *Ovid.* l. c., 439. Per Dante la falsificazione è colpa più grave dell'amore pel padre.

42. L'ALTRO: lo Schicchi. – SOSTENNE: ardì.

43. LA DONNA: la *signora* della torma, che guida la torma: è la mula di Buoso Donati, il quale dicono la chiamasse *madonna Tonina.* – TORMA: armento, branco. « *Torma* si dice propriamente la moltitudine de' cavalli, *donna* significa *madre,* però cavalla da figliare »; *Buonanni.*

44. FALSIFICAR: Al.: FALSIFICANDO; cfr. *Moore, Crit.*, 354. – IN SÈ: Mirra potè fingersi altra donna qualunque; lo Schicchi invece, dovendo spacciarsi per Buoso Donati, fu costretto a tramutare, per così dire, in sè la personalità di Buoso.

Testando e dando al testamento norma. »
46 E poi che i due rabbiosi fur passati
Sovra cu' io avea l'occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
49 Io vidi un, fatto a guisa di liuto,
Pur ch'egli avesse avuta l'anguinaia
Tronca dal lato che l'uomo ha forcuto.
52 La grave idropisia, che sì dispaia
Le membra con l'umor che mal converte,
Che il viso non risponde alla ventraia,
55 Faceva a lui tener le labbra aperte,
Come l'etico fa, che per la sete
L'un verso il mento, e l'altro in su rinverte.
58 « O voi che senza alcuna pena siete,

45. DANDO: sapendo fare sì bene la parte di Buoso, che il notaio ne fu ingannato, ed il testamento fu dettato a norma di legge ed approvato dopo fatto.

V. 46-90. ***Falsatori di moneta: Maestro Adamo ed i conti di Romena.*** Perchè immisero immondizia nella moneta, questi falsari hanno l'immondizia nella propria persona, essendo gravati dall'idropisia. Ed hanno recato la loro insaziabile sete anche nel mondo di là, sicchè la loro immondizia e la loro sete sono loro tremendo ed insoffribile tormento. Tipo di questa classe di falsari è Maestro Adamo, l'idropico fatto a guisa di liuto, che maledice i conti di Romena, suoi seduttori.

46. DUE: Gianni Schicchi e Mirra, i due rappresentanti dei falsatori di persona, che corrono furibondi per la bolgia.

47. TENUTO: guardandoli attentamente.

48. MAL NATI: cfr. *Inf.* V, 7; XVIII, 76. Al.: AMMALATI; cfr. *Z. F.*, 182.

49. UN: Maestro Adamo, v. 61.–FATTO: dal ventre rigonfiato in modo che, pur che gli fosse stata troncata l'*anguinaia* (le cosce nel solco inguinale), sarebbe parso un liuto, poichè la ventraia sarebbe stata come la cassa dello strumento; e la testa, il collo e il petto come il manico di esso.

50. PUR CHE: solo che. – ANGUINAIA: « quella parte del corpo umano che è tra la coscia e il ventre, allato alle parti vergognose »; *Or.* Il *Barg.* legge LA INGUINAIA. lez. difesa da *Z. F.*, 182 sg., il quale vuole che ***languinaia*** s'abbia da leggere ***la'nguinaia,*** lat. *inguen*. Gli esempi addotti dalla *Or.* mostrano che gli antichi dissero *anguinaia*, forma derivata dalla fusione dell'articolo col nome e dall'essersi in *languinaia* considerata e sentita come articolo la sola *l*.

51. LATO: dove si biforcano le gambe.

52. GRAVE: « quia reddit hominem gravem, ita ut moveri non possit »; *Benv.* – DISPAIA: disforma con la linfa non elaborata le membra in tal modo, che alcune intumidiscono ed altre dimagrano, onde il volto dimagrato non è più proporzionato alla gonfiezza del ventre; cfr. *Asson, Atti dell'Istit. Ven.*, v. VI, sez. III, p. 853.

55. APERTE: « per bevere l'aria che rinfreschi e ristori le ardenti sue fauci »; *Asson*, l. c.

57. L'UN: labbro. – RINVERTE: rivolge; l'un labbro in su, l'altro in giù. Al.: RIVERTE; cfr. *Z. F.*, 183 sg.

58. O VOI: cfr. *Gerem.*, *Lament.* I, 12. *Inf.* XXVIII, 132. – SENZA ecc.: « viderat enim ille spiritus, quod isti duo non laborabant aliquo morbo, sicut cœteri de bulgia illa, non lepra, sicut duo primi socii, non furia, sicut alii duo socii, non siti, sicut ipse, non febre, sicut alii duo socii.... et.... nesciebat quod Dantes vivus iret ex gratia per Infernum sub ducatu Virgilii »; *Benv.* Sembra che Maestro Adamo non avesse udito ciò che Virgilio aveva detto a Griffolino, *Inf.* XXIX, 94 sgg.

E non so io perchè, nel mondo gramo, »
Diss'egli a noi, « guardate e attendete
61 Alla miseria del maestro Adamo!
Io ebbi, vivo, assai di quel ch'io volli,
Ed ora, lasso!, un gocciol d'acqua bramo.
64 Li ruscelletti che de' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali freddi e molli,
67 Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Chè l'imagine lor vie più m'asciuga
Che il male ond'io nel volto mi discarno.
70 La rigida giustizia che mi fruga,
Tragge cagion del loco ov'io peccai,
A metter più li miei sospiri in fuga.
73 Ivi è Romena, là dov'io falsai
La lega suggellata del Battista;
Per ch'io il corpo su arso lasciai.
76 Ma s'io vedessi qui l'anima trista
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,

59. GRAMO: dolente, cioè l'Inferno, il mondo del dolore.

61. ADAMO: « Iste magister Adamus fuit de Casentino [*fu di Brescia*, o *piuttosto* 'de Anglia', *forse* 'de Brestia': v. *Bacci, Lect. Dantis*, p. 17] et stabat in loco qui dicitur Romena, et ibi falsificavit florinos et aliam monetam, et propter hanc falsitatem monete hic punitur »; *Bambgl.* Falsificò il fiorino d'oro fiorentino, battendone « sotto il conio del comune di Firenze, ch'erono buoni di peso ma non di lega.... Di questi fiorini se ne spesono assai »; *An. Fior.* – « Già l'iniqua moneta lordava la Toscana, quando l'incendio della casa degli Anchioni a Borgo San Lorenzo in Mugello fece scoprire grosso numero di quei fiorini. Conosciuto l'autore fu arso vivo sulla via che di Firenze conduce a Romena »; *Troya, Veltro alleg. di D.*, 25. Il fatto accadde nel 1281. Cfr. *Encicl.*, 26.

63. UN GOCCIOL: una gocciola; confr. *Luca* XVI, 23-24.

64. RUSCELLETTI: « magis conqueritur et punitur de memoria quorundam rivolorum aque discurrentium per Casentinum; quod sitiebat siti inextinguibili, aquam affectabat insatiabili siti. Et hoc dignissimum erat; quod, sicut peccaverat in loco illo, per illius loci memoriam benemerite torquebatur »; *Bambgl.* Cfr. *Bassermann*, p. 105.

66. FREDDI: freschi; « Hic gelidi fontes, hic mollia prata »; *Virg.*, *Ecl.* X, 42.

68. ASCIUGA: asseta. « Et sic in isto verificatur illud dictum: *Nessun maggior dolore*, ecc. » (*Inf.* V, 121 sgg.); *Benv.*

69. MALE: l'idropisia. – MI DISCARNO: perdo la carne, mi dimagro.

70. RIGIDA: severa. – GIUSTIZIA: di Dio. – FRUGA: punge; cfr. *Purg.* III, 3. « Che mi stuzzica il senso della sete »; *Betti.* – La divina giustizia trae cagione a farmi sospirare più dolorosamente, cioè ad aumentare le mie pene, per il ricordo del luogo, dove io, peccando, la offesi.

73. IVI: nel *loco ov'io peccai*, cioè nel Casentino. – ROMENA: castello dei conti Guidi da Modigliana, dal quale s'intitolarono.

74. LA LEGA: dei fiorini d'oro fiorentini, « i quali fiorini, gli otto passarono un'oncia, e dall'un lato era la 'mpronta del giglio, e dall'altro il San Giovanni »; *G. Vill.* VI, 53. S'incominciò a coniarli nel 1252. – SUGGELLATA: improntata dell'immagine di San Giovanni Battista, patrono di Firenze.

77. GUIDO: secondo di questo nome,

Per fonte Branda non darei la vista.
79 Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate
Ombre che vanno intorno, dicon vero;
Ma che mi val, c'ho le membra legate?
82 S'io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia,
Io sarei messo già per lo sentiero,
85 Cercando lui tra questa gente sconcia,
Con tutto ch'ella volge undici miglia,
E men d'un mezzo di traverso non ci ha.
88 Io son per lor tra sì fatta famiglia;
Ei m'indussero a battere i fiorini

figlio di Guido I, conte di Romena. – ALESSANDRO: primo di questo nome, fratello di Guido II e marito di Caterina dei Fantolini di Faenza; ancor vivente nel 1316. – FRATE: Aginolfo, fratello dei due suddetti, marito di Idana di Ruggero da Bagnacavallo, cugina di Caterina, moglie di Guido Novello da Polenta che ospitò Dante a Ravenna. Testò nel 1338. Cfr. *Todeschini, Scritti Dant.*, I, 211-59. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 593.

78. FONTE BRANDA: di Romena, ora inaridita, da non confondersi con Fontebranda di Siena, come fecero i comment. antichi incominciando dal *Bambgl.*, e come hanno fatto molti moderni. Maestro Adamo parla di Romena, e Siena nel suo discorso non c'entra; cfr. *Blanc, Versuch* I, 264 sg. *Barlow, Contributions*, 158 sg. *Vernon, Inf.* vol. III, pag. 215 sg. e ivi le tav. 95 e 96. *De Batines*, I, 546 sg. *Comm. Lips.* I², 529 sg. *Ferrazzi*, IV, 398; V, 360 sg. *Ampère, La Grèce, Rome et Dante*, 268 sg. *Encicl.*, 257 sg. *Bass.*, 81 sg. Il furore di Maestro Adamo è sì terribile, che, ad onta della sua sete, preferirebbe la vista de' suoi seduttori nello stesso tormento al piacere di dissetarsi ad una fonte.

79. DENTRO: a questa bolgia. – L'UNA: di Guido, poichè nel 1300 gli altri due fratelli vivevano ancora.

80. OMBRE: dei falsatori di persone.

81. LEGATE: per l'infermità, cosicchè non posso muovermi per andare a vedere quell'*anima trista*.

82. LEGGIERO: agile, spedito.

83. UN'ONCIA: la dodicesima parte di un piede. Su tali desiderii dei dannati cfr. *Suso, Büchlein von der Weisheit*, cap. IX, dove c'è un passo affine a questo di Dante. Secondo il *Suso* i dannati dicono: « Wir begehrten nichts anderes, denn wäre ein Mühlstein so breit als alles Erdreich und um sich so gross, dass er den Himmel allenthalben berührte, und käme ein kleines Vöglein je über hunderttausend Jahre und bisse ab dem Stein so gross, als der zehnte Theil ist eines Hirskörnleins, und aber über hunderttausend Jahre so viel, also dass es in zehnhunderttausend Jahren so viel ab dem Stein klaubte, als gross ein Hirskörnlein ist: vir Armen begehrten nichts anderes, denn, so des Steines ein Ende wäre, dass auch dann unsere Marter ein Ende hätte; und das mag nicht sein! »

84. SAREI: mi sarei già messo in cammino per il fondo della bolgia.

85. LUI: Guido II, conte di Romena, v. 79. – SCONCIA: resa deforme per il castigo ad essa inflitto.

86. ELLA: la bolgia. Altri: La gente sconcia. Le due misure, della lunghezza e della larghezza, mostrano che Maestro Adamo parla della 10ª bolgia, la quale ha undici miglia di circonferenza, cioè la metà giusta della nona; cfr. *Inf.* XXIX, 9, sicchè l'ottava ne avrà 44, la settima 88, la sesta 176, ecc.

87. E MEN: e la larghezza non sia minore d'un mezzo miglio. Al.: E PIÙ D'UN MEZZO; cfr. *Blanc, Versuch* I, 265 sg. – NON CI HA: licenza poetica, come *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4.

88. FAMIGLIA: di falsari, colpevoli dello stesso delitto e consorti alle medesime pene; cfr. *Inf.* XV, 22.

89. EI: i tre conti Guidi suddetti, cfr. v. 77.

Che avevan tre carati di mondiglia. »

91 Ed io a lui: « Chi son li due tapini
Che fumman come man bagnate il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini? »

94 « Qui li trovai, e poi volta non dierno, »
Rispose, « quando piovvi in questo greppo
E non credo che dieno in sempiterno.

97 L'una è la falsa che accusò Giuseppo;
L'altro è il falso Sinon greco da Troia;
Per febbre acuta gittan tanto leppo. »

100 E l'un di lor, che si recò a noia
Forse d'esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l'epa croia.

103 Quella sonò, come fosse un tamburo;

90. CARATI: *carato* dicevasi la ventiquattresima parte di un'oncia d'oro. – MONDIGLIA: rame mescolato all'oro. I fiorini fiorentini erano di ventiquattro carati d'oro puro.

V. 91-129. ***Falsatori della parola: Simone da Troia e la moglie di Putifarre.*** La quarta classe di falsari è dei bugiardi frandolenti, i quali sono oppressi da violentissima febbre che arde loro il cervello, e per l'immondezza del loro vizio mandano fumo puzzolente. Anche laggiù continuano ad abusare della parola, oltraggiandosi vicendevolmente con parole sconce e laide e con gesti analoghi.

92. FUMMAN: il calore naturale della mano discioglie l'acqua, ond'è aspersa, in vapori che d'inverno, condensati dal freddo, si fanno visibili e sembrano fumo. « Fuma come d'inverno una mano bagnata » è modo proverbiale vivente in Toscana ed altrove.

93. STRETTI: « unum iuxta alium, quia laboraverunt pari morbo, scilicet eadem specie falsitatis »; *Benv.* – A' TUOI ecc.: alla tua destra, vicino a te.

94. POI: allorchè precipitai in questa bolgia, li trovai qui, e non si mossero più, nè credo che si moveranno in eterno.

95. GREPPO: altura di terreno brulla e pietrosa; qui per *bolgia*. Cfr. *Encicl.*, 951.

97. LA FALSA: la moglie di Putifarre; volle sedurre Giuseppe, figlio del Patriarca Giacobbe, che se ne fuggì via da lei, onde lo accusò falsamente di averlo voluto far violenza; cfr. *Genesi*, XXXIX, 6-23. – GIUSEPPO: per *Giuseppe*, anticamente anche in prosa; cfr. *Betti*, I, 138 sg. *Nannuc.*, *Nomi*, 171 sg. *Voci*, 61 sg.

98. SINON: colui che colle sue bugie persuase i Troiani ad introdurre nella loro città il cavallo di legno; cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 57-194. *Inf.* XXVI, 59. Era greco, ma non famoso che pel suo tradimento, e perciò vien designato col nome del luogo dove lo commise; cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 147 sg., ove Priamo dice a Sinone: « Quisquis es, amissos hinc iam obliviscere Graios; Noster eris. »

99. LEPPO: « è puzza d'arso unto, come quando lo fuoco s'appiglia alla pentola o alla padella; e così dice che putivano costoro, come putono alcuna volta coloro che sostengono sì fatta passione »; *Buti*.

100. L'UN: Sinone. – SI RECÒ A NOIA: se l'ebbe a male, se ne sdegnò.

101. OSCURO: con vergogna del suo nome, avendolo Adamo detto *falso*, v. 98. O forse per averlo detto *da Troia*, benchè avesse tratto origine da Grecia. Il *Ross.* suppone che *da Troia* possa forse significare: « nato da una troia » (!).

102. L'EPA: la pancia, il ventre, cfr. *Inf.* XXV, 82; propriamente la rotondità del ventre; confr. *Diez*, *Wört.* II[3], 26. – CROIA: dura, cruda, non arrendevole; forse dal lat. *crudius*, *Diez*, *Wört.* II[3], 23, o forse meglio da *corium*, quasi incuoito; cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 151. « *L'epa croia*.... è da spiegare per la pancia dell'idropico, che pel troppo umore si è indurata e tesa, e non è più cedevole, ma si è nella propria tensione irrigidita siccome cuoio; » *Galvani*, *Arch. stor. ital.*, XIV, 343.

E mastro Adamo gli percosse il volto
Col braccio suo, che non parve men duro,
106 Dicendo a lui: « Ancor che mi sia tolto
Lo muover, per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestiere sciolto. »
109 Ond'ei rispose: « Quando tu andavi
Al foco, non l'avéi tu così presto;
Ma sì e più l'avéi, quando coniavi. »
112 E l'idropico: « Tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
Là 've del ver fosti a Troia richiesto. »
115 « S'io dissi falso, e tu falsasti il conio! »
Disse Sinone: « E son qui per un fallo,
E tu per più ch'alcun altro dimonio! »
118 « Ricorditi, spergiuro, del cavallo, »
Rispose quel ch'aveva enfiata l'epa,
« E sieti reo che tutto il mondo sallo! »

105. COL BRACCIO: Al.: COL PUGNO. - MEN DURO: del pugno di Sinone.
107. LE MEMBRA: cfr. v. 52 sgg., 81 sgg. - GRAVI: per la grave idropisia.
108. MESTIERE: di percuotere altrui.
110. AL FOCO: al rogo. Quando tu andavi al supplizio per essere arso vivo, tu non avevi le braccia così spedite, avendole legate. - AVÉI: avevi; cfr. *Nannuc., Verbi*, 494 sg. - PRESTO: agile.
111. MA SÌ: ma avevi il braccio così spedito, e più ancora, quando battevi i fiorini falsi. « Et sic vide quomodo iste græcus loquacissimus retorquet in infamiam illud de quo ille videbatur gloriari, scilicet motum brachiorum ad vindictam, quasi velit dicere: bene credo quod habeas brachia soluta ad omnia mala, sicut ad falsandam monetam, ex quo meruisti habere ea ligata, quando fuisti ductus ad ignem »; *Benv.*
114. LÀ 'VE: quando Priamo ti richiese di manifestargli il vero circa il cavallo di legno; cfr. *Virg., Aen.* II, 150 sgg.
115. S'IO: ognuno dei due miserabili s'ingegna di attenuare la gravezza del proprio fallo e di aggravare quello dell'avversario. Questo vilissimo procedere si confà assai bene alla viltà delle persone. Il *Carducci, Stud. lett.*, 163, ricorda a proposito la risposta di Cecco Angiolieri ad un sonetto di Dante: « S'io pranso con altri, e tu vi ceni; S'io mordo il grasso, e tu ne succhi il lardo. » È naturale che nessuno dei due aveva una ragione al mondo di rinfacciare all'altro la sua colpa; ambedue sono falsari, e chi è capace di una falsificazione, lo è pure dell'altra. - IL CONIO: dei fiorini d'oro. « Quasi dica: Peggio è a falsare, che a dire il falso; ma questo non è vero; imperò che s'attende a quello che ne seguita poi: del falsar della pecunia non si disfanno le città, come del dire la falsità che disse Sinone »; *Buti*. Su per giù ripetono lo stesso *Tom.* ed altri.
116. UN: per una sola bugia frodolenta, quella del cavallo. Ma i peccati non si *contano*, si *pesano*.
117. DIMONIO: non solo più di alcun altro de' dannati, ma più di qualsiasi diavolo.
118. SPERGIURO: cfr. *Virg., Aen.* II, 154 sgg.
119. QUEL: Maestro Adamo dal ventre sì gonfiato, v. 49 sgg. Al. riferiscono « ch'aveva enfiata l'epa » al cavallo e spiegano: Ricordati del cavallo ch'avea il ventre pieno d'armati. Evidentemente *enfiata l'epa* è locuzione parallela ad *epa croia*, v. 102, onde questa seconda interpretazione non si può accettare.
120. REO: siati amaro a pensare che tutto il mondo conosce per fama il tuo misfatto.

121 « A te sia rea la sete onde ti crepa »
Disse il Greco, « la lingua, e l'acqua marcia
Che il ventre innanzi agli occhi sì t'assiepa! »
124 Allor il monetier: « Così si squarcia
La bocca tua per dir mal come suole;
Chè, s'io ho sete ed umor mi rinfarcia,
127 Tu hai l'arsura, e il capo che ti duole;
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole. »
130 Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
Quando il maestro mi disse: « Or pur mira!
Che per poco è, che teco non mi risso. »
133 Quand'io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch'ancor per la memoria mi si gira;
136 E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Che sognando desidera sognare,

121. TI CREPA: ti screpola; metafora tolta dal legno in cui l'aridità genera crepature. Sinone la dà oramai vinta ad Adamo, in quanto concerne l'enormità del misfatto; e, non sapendo che altro dire, gli rinfaccia la sua infermità.

122. L'ACQUA: la linfa guasta, v. 53, che ti fa rigonfiare il ventre sino a fartene una siepe agli occhi ed impedirti quasi la vista.

123. CHE: la qual acqua. - IL VENTRE quarto caso. - T'ASSIEPA: ti fa siepe. « D'idropico o di donna gravida i Toscani dicono che ha la pancia agli occhi »; *Tom.*

124. SI SQUARCIA: si spalanca; « Dilataverunt super me os suum »; *Psal.* XXXIV, 21. - « Dilatat labia sua »; *Prov.* XX, 19.

125. SUOLE: come fu usa nel mondo, quando falsamente sparlavi di quo' tuoi Greci; cfr. *Virg., Aen.* II, 162 sgg.

126. RINFARCIA: riempie ed ingrossa, dal lat. *farcire* = otturare, empiere. Se io ho sete, tu hai l'arsura; se io ho rigonfiamento d'umori, tu hai lo stordimento della febbre, nè ti faresti pregar molto a bere dell'acqua.

128. SPECCHIO: acqua, nella quale si specchiò Narciso; cfr. *Ovid., Met.* III, 407-510. « A un Greco rammenta favola greca; al brutto dannato uno specchio, e specchio d'acqua limpida; egli che sa quanto sia tormentosa la memoria dell'acque nell'ardor della sete »; *Tom.*

V. 130-148. ***Un rimprovero a Dante.*** Il Poeta è tutto intento ad ascoltare le sconce parole dei due falsari. Virgilio ne lo sgrida adirato, e Dante si fa subito tutto vergognoso. Questa vergogna, gli dice Virgilio, è più che sufficiente a lavare la tua colpa. Non dimenticartene in avvenire, imperocchè è bassezza il compiacersi delle baruffe de' vili.

131. OR PUR MIRA: parole di rimprovero: Guarda un po'! Al.: Parole di fina ironia: Ben fai! Sta' pur così mirando!

132. PER POCO NON: poco manca, per poco mi tengo che io non me la pigli teco per codesta tua attenzione a cosa tanto ignobile. - RISSO: faccio rissa, mi adiro.

134. VERGOGNA: d'essersi dilettato delle sconce parole dei due miserabili.

135. ANCOR: ripensandovi, me ne vergogno ancora; cfr. *Inf.* I, 6.

136. DANNAGGIO: danno; voce usata sovente dagli antichi; Dante non la usa che qui; cfr. *Diez, Gram.* II^{3}, 630. Il Nannucci, *Verbi*, 360, nt. 4, afferma che *dannaggio* non sia lo stesso che *danno*; ma nel *Man.* II^{2}, 416 egli chiosa poi; « *Dannaggio* lo stesso che *danno.* »

137. DESIDERA: che la sventura della quale sogna, non sia realtà ma un semplice sogno, come se tale non fosse veramente.

Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna;
139 Tal mi fec' io, non potendo parlare,
Che desiava scusarmi e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
142 « Maggior difetto men vergogna lava, »
Disse il maestro, « che il tuo non è stato;
Però d' ogni tristizia ti disgrava.
145 E fa' ragion ch' io ti sia sempre allato,
Se più avvien che Fortuna t' accoglia
Ove sien genti in simigliante piato;
148 Chè voler ciò udire è bassa voglia. »

139. NON POTENDO: per la vergogna e la confusione.
140. SCUSARMI: parlando. - SCUSAVA: mostrandomi vergognoso.
141. CREDEA: io non credeva che il mio mostrarmi pieno di vergogna del fallo commesso, fosse scusa sufficiente agli occhi del mio duce. *Pudore culpa minuitur.*
142. MAGGIOR: minor vergogna della tua basta a lavare, cioè a scusare, una colpa maggiore che non sia stata la tua nel dilettarti della baruffa e delle sconcezze di que' vili.
144. TRISTIZIA: dolore, mestizia; «Nunc gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam: contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis. Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur »; II *Cor.* VII, 9-10. - TI DISGRAVA: allontana da te. « Tristitiam longe repelle a te »; *Eccl.* XXX, 24.
145. FA' RAGION: fa' conto, non dimenticare; cfr. *Par.* XXVI, 8. Se mai ti accada per avventura di trovarti un'altra volta a simili contrasti, ricordati che io ti son sempre vicino pronto a riprenderti come ho fatto adesso.
146. T' ACCOGLIA: ti faccia capitare. Al.: Ti colga, ti trovi. La *Fortuna* non coglie l' uomo in flagranza di colpa; bensì lo fa capitare in alcun luogo, dove sia per lui gran tentazione di rendersi colpevole.
147. PIATO: propriamente lite agitata innanzi ai giudici, dal lat. *placitum*; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 317; qui per Contrasto in genere, e specialmente di parole ingiuriose.
148. BASSA VOGLIA: « gusto indegno d' una mente elevata e d' un mio seguace »; *Br. B.* Cfr. *Prov.* XVII, 4; XX, 3. Il primo di questi passi suona: « Malus obedit linguae iniquae, et fallax obtemperat labiis mendacibus. »

CANTO TRENTESIMOPRIMO

DISCESA NEL NONO CERCHIO
I GIGANTI INTORNO AL POZZO

NEMBROTTO, FIALTE ED ANTÈO

Una medesma lingua pria mi morse,
  Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia,
  E poi la medicina mi riporse:
4 Così od'io che soleva la lancia
  D'Achille e del suo padre esser cagione
  Prima di trista e poi di buona mancia.
7 Noi demmo il dosso al misero vallone
  Su per la ripa che il cinge d'intorno,

V. 1-6. ***La lancia d'Achille.*** Secondo la mitologia, Achille aveva ereditato da suo padre Peleo una lancia miracolosa, le cui ferite non si sanavano che con un altro colpo della lancia medesima: cfr. *Ovid., Met.* XIII, 171 sgg. *Tris.* V, 2 sgg. *Rem. am.*, 47 sgg. I nostri poeti antichi amaron quindi paragonare alla lancia di Peleo lo sguardo ed il bacio della donna. Qui D. paragona ad essa lancia la lingua di Virgilio che dapprima lo rimproverò, poi lo riconfortò, risanando così con affettuose parole la piaga fattagli nell'animo con le severe parole ammonitrici.

1. LINGUA: di Virgilio. – MORSE: punse; « mordaciter me reprehendit »; *Benv.* – « Un rimprovero mordente è più che uno pungente; ma *lingua* e *morde* non hanno fra loro piena corrispondenza »; *L. Vent., Sim.*, 574.

2. MI TINSE: di rossore; cfr. *Inf.* XXX, 134 sg.

3. LA MEDICINA: « Ego occidam, et ego vivere faciam: percutiam, et ego sanabo »; *Deuter.* XXXII, 39. « Tu flagellas, et salvas »; *Tob.* XIII, 2.

6. TRISTA: ferendo. – BUONA: risanando. – MANCIA: dono, regalo; « Una manus vobis vulnus opemque feret »; *Ovid., Rem. am.*, 44. Cfr. *Par.* V, 66.

V. 7-45. ***I giganti in generale.*** Lasciano l'ultima bolgia e s'avviano verso il gran pozzo, il fondo del quale forma il nono ed ultimo cerchio, riserbato ai traditori. S'ode il suono spaventevolmente forte di un corno. Dante guarda verso il luogo d'onde viene il suono, e crede di vedere una terra fortificata da molte alte torri. Virgilio lo disinganna, dicendogli esser quelli i giganti, i quali, avendo creduto di poter superare Dio ed osato far forza contro di lui, sono collocati qua e là intorno alle pareti del pozzo, in modo da aver ricoperta dalla ripa la metà inferiore del corpo. Alcuni sono incatenati; l'uno parla un linguaggio confuso. Sui giganti in generale cfr. *Ovid., Metam.* I, 151; *Fast.* V, 35.

7. DEMMO: voltammo le spalle alla decima bolgia.

8. SU: per poter vedere la condizione dell'ultima bolgia, i Poeti erano andati giù per la scarpa dell'argine che la se-

Attraversando senza alcun sermone.
10 Quivi era men che notte e men che giorno,
Sì che il viso m'andava innanzi poco;
Ma io senti' sonare un alto corno,
13 Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Che, contra sè la sua via seguitando,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
16 Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente Orlando.
19 Poco portai in là volta la testa,
Che mi parve veder molte alte torri;
Ond'io: « Maestro, di', che terra è questa? »

para dal nono cerchio, *Inf.* XXIX, 52 sgg. Ora ritornano in su ed attraversano taciti (come *Inf.* XXIII, 1) l'argine per poi discendere giù nell'ultimo cerchio, centro dell'Inferno. - CHE IL CINGE: Al.: CH'EL CINGE, cioè « la quale (*ripa*) egli vallone cinge d'intorno »; *Vell.*, *Z. F.*, 188, ecc. La ripa *cinge d'intorno* il vallone, non viceversa. I *valloni*, cioè le bolge, sono cinte, non cingono.

9. ATTRAVERSANDO: la ripa o argine dall'orlo esterno a quello interno.

10. MEN: « erat crepusculum, quod idem est quod dubia lux, quia tenet medium inter diem et noctem; ex quo auctor non poterat multum videre a longe, sed audire sic »; *Benv.*

12. MA: benchè io non potessi molto vedere, un suono di corno così alto che avrebbe superato qualunque più rumoroso tuono, fece volgere ad un sol punto tutta l'attenzione de' miei occhi, che seguitavano la direzione contraria a quella del suono. - ALTO: corno che aveva alto, forte suono.

13. TANTO: « fa comparazione del suono del corno al tuono; e dice che tanto era maggiore lo suono del corno che quel del tuono, che il tuono sarebbe paruto fioco »; *Buti*. - « Cornuque recurvo Tartaream incendit vocem, qua protinus omne Contremuit nemus et silvæ insonuere profundæ »; *Virg.*, *Aen.* VII, 513 sgg. - FATTO FIOCO: fatto sembrar fioco, al paragone.

14. SEGUITANDO: seguitanti. Come i Provenzali, anche Dante usò talvolta il gerundio nel senso del participio presente, cfr. p. es. *Vit. N.*, 3; *Purg.* IX, 38; X, 56. *Par.* XVIII, 45. Così pure Petr., Bocc., Ariosto ed altri; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 421 sg. Del resto qui si può anche intendere col *Ross.*: « Dirigendosi dietro la traccia del suono. »

16. ROTTA: di Roncisvalle, dove furono trucidate migliaia di Cristiani ivi lasciati da Carlo Magno sotto il comando di Orlando; cfr. *La Chanson de Roland*, ed. *T. Müller*, Götting., 1836. *Eginard*, *Annal*, ad a. 778. *Vita Caroli M.*, c. IX. *P. Rajna* nel *Propugn.* III, 2, p. 384-409; IV, 1, p. 52-78, 333-390; IV, 2, p. 53-133.

17. GESTA: schiera dei paladini combattenti per la fede; cfr. *Diez*, *Wört.* 1ª, 207. *Fanf.*, *Stud.*, 72 sg. *Rajna*, l. c., III, 2, p. 384 sgg. *Gautier*, *Epop. franc.* I, 399 sgg. *Bartsch*, *Chrest. provenç.*, 2ª ed., 505. *Del Lungo*, *Dal secolo e dal poema di D.* p. 487 sgg.

18. SONÒ: « Tunc tanta virtute tantaque fortitudine tuba sua eburnea sonuit, quod vento oris eius tuba illa per medium scissa et venæ colli eius et nervi fuisse referuntur, ita ut vox tunc usque ad Caroli aures, qui erat hospitatus cum proprio exercitu in valle Caroli.... angelico ductu pervenit »; *Turpin.*, *Chron.* c. XXIV. Ai tempi di Dante le favole del preteso Turpino si credevano storiche.

19. IN LÀ: verso il loco ond'era venuto il suono. - VOLTA: Al.: ALTA. Cfr. *Z. F.*, 189.

21. TERRA: città. Dante rammentandosi la città di Dite, cfr. *Inf.* VIII, 82 sgg., credo di vedere le *meschite* di una nuova città, *Inf.* VIII, 70 sgg.; quindi la sua dimanda.

22 Ed egli a me: « Però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginar abborri.
25 Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Quanto il senso s'inganna di lontano;
Però alquanto più te stesso pungi. »
28 Poi caramente mi prese per mano,
E disse: « Pria che noi siam più avanti,
Acciò che il fatto non ti paia strano,
31 Sappi che non son torri, ma giganti;
E son nel pozzo intorno dalla ripa
Dall'umbilico in giuso tutti quanti. »
34 Come, quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela il vapor che l'aere stipa;
37 Così, forando l'aura grossa e scura,
Più e più appressando invêr la sponda,
Fuggìemi errore e cresce'mi paura;
40 Però che, come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona,

22. TRASCORRI: cogli occhi. Volendo guardare troppo innanzi in quest' aere tenebroso, giudichi erroneamente di ciò che vedi.

24. MAGINAR: immaginare, qui per giudicare, estimare, ecc.; cfr. *Gherardini, Voci e man.* II, 358. – ABBORRI: confondi; cfr. la nt. al v. *Inf.* XXV, 144.

25. TI CONGIUNGI: ti accosti, ti avvicini; se tu giungi là.

27. PUNGI: ad affrettare il passo, affrettati. Il desiderio di veder tosto ciò che da qui non puoi ben discernere ti stimoli ad accelerare i tuoi passi.

28. MI PRESE: « ad firmandum se dubium, vel contra timorem nasciturum ex terribili conspectu istorum »; *Benv.*

32. INTORNO: sono intorno intorno alla sponda del pozzo, coi piedi posati sovra la ghiaccia di esso; dall'ombelico in su sovrastanti all' orlo superiore di esso pozzo; dall' ombelico in giù dentro al pozzo stesso.

35. RAFFIGURA: va man mano discernendo più chiaramente i contorni delle cose, prima nascoste dalla nebbia.

36. STIPA: addensa, accumula; cfr. *Inf.* VII, 19. « Questo verbo in senso proprio vale Circondare di quei minuti sterpi che si dicono *stipa;* quindi, in traslato, Condensare, cioè ammassare come fastello di stipa. Più in uso oggi è stivare »; *L. Vent., Sim.,* 118.

37. FORANDO: penetrando collo sguardo. Dice *forando* « per la malagevolezza e fatica che dava all'occhio *l'aura grossa e scura;* e però egli aguzzando la vista, quasi con succhiello la *forava* »; *Ces.*

38. APPRESSANDO: via via che io procedeva verso la sponda del pozzo.

39. FUGGÌEMI: Cfr. *Z. F.,* 189 sg. *Nannuc., Verbi,* 140 sg., 205 nt. 8. Al.: FUGGIAMI ERRORE E CRESCEAMI PAURA. Al.: FUGGIMMI ERRORE E CRESCEMMI PAURA. Al.: FUGGÉMI ERRORE E GIUGNÉMI PAURA. L'erronea opinione che quelle fossero torri si dileguava; ma la paura avuta all' udire le parole di Virgilio, e già prima, si aumentava alla vista dei giganti.

41. MONTEREGGION: *castrum Montis regionis,* antico castello senese in Val d' Elsa, costrutto nel 1213, distrutto nel secolo XVI. Elevavasi sopra una collinetta isolata, in forma di pan di zucchero; la sua cinta circolare di oltre

Così la proda, che il pozzo circonda,
43 Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del cielo ancora, quando tuona.
46 Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,
Le spalle e il petto e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo le braccia.
49 Natura certo, quando lasciò l'arte
Di sì fatti animali, assai fe' bene,
Per tôrre tali esecutori a Marte;
52 E s'ella d'elefanti e di balene
Non si pente, chi guarda sottilmente,

mezzo chilometro era coronata di parecchie altissime torri; cfr. *Aquarone, D. in Siena*, 73-78. *Bassermann*, p. 318. – SI CORONA: « Muros cinxere corona »; *Virg., Aen.* X, 122.

42. POZZO: « chiama pozzo lo nono cerchio, perchè a rispetto delli altri tanto venia stretto, che parea uno pozzo »; *Buti*. Costr.: Così gli orribili giganti, cui Giove, tuonando, minaccia ancora, soverchiavano come torri colla metà della loro smisurata persona (dall'umbilico in su, v. 32 sg.) la proda o sponda che circonda il pozzo.

43. TORREGGIAVAN: cingevano a somiglianza di torri. Cfr. però *Parodi* in *Bull.* IX, p. 101 nt.

44. MINACCIA: in memoria dell'antico oltraggio.

45. QUANDO TUONA: perchè furono fulminati nei campi di Flegra; cfr. *Inferno* XIV, 58.

V. 46-81. ***Nembrotto.*** Il primo dei giganti nominati appartiene alla mitologia giudaica. È Nembrotto (= fermo, forte), il capo dei discendenti di Cam e primo re di Babilonia, creduto autore del pensiero di edificare la torre di Babilonia; cfr. *S. Aug., Civ. Dei*, XVI, 4. *Brun. Lat., Tes.* I, 25. *Gen.* X, 8, 10. « Præsumpsit ergo in corde suo incurabilis homo, sub persuasione Gigantis, arte sua non solum superare Naturam, sed et ipsum Naturantem, qui Deus est; et cœpit ædificare turrim in Sennaar, quæ postea dicta est Babel, hoc est confusio, per quam cœlum sperabat ascendere: intendens inscius non æquare, sed suum superare Factorem »; *De Vulg. El.* I, 7. Nembrotto parla un linguaggio confuso che non è noto a nessuno.

47. VENTRE: i giganti della mitologia greca hanno ordinariamente serpenti invece di piedi. Εἶχον δὲ τὰς βάσεις φολίδας δρακόντων; *Apollod., Bibl.* I, 6. – Δρακοντόποδας καὶ βαθυγενείους καὶ βαθυχαίτας; *Tzetz. ad Lycophr. Alex.*, 63. – « Anguipedes »; *Ovid., Met.* I, 184. – « Serpentipedes »; *Ovid., Trist.* IV, 7. Cfr. *Lucil., Aetn.*, 46 sg. *Apollin. Sidon.* IX, 73 sg. Dante dà ai suoi giganti *piedi*, cfr. *Inf.* XXXII, 17, ma non dice che questi *piedi* fossero serpentini, attenendosi probabilmente alla mitologia biblica, che di piedi serpentini non fa menzione.

48. GIÙ: le braccia che cadevano giù lungo i fianchi.

49. NATURA: Dante si attiene qui alla mitologia greca, secondo la quale i giganti furono figli della terra, mentre invece, secondo la mitologia ebraica, essi nacquero dal commercio dei « figliuoli di Dio », cioè degli Angioli, colle « figliuole degli uomini »; cfr. *Gen.* VI, 1-4. – L'ARTE: di produrre giganti.

50. ANIMALI: esseri animati; cfr. *Inf.* II, 2; V, 88. « Nec de te, Natura, queror: tot monstra ferentem, Gentibus ablatum dederas serpentibus orbem »; *Lucan., Phars.* IX, 855 sg., dove si parla delle serpi che infestano il suolo Africano.

51. PER TÔRRE TALI: Al.: PER TÔR COTALI. – ESECUTORI: guerrieri sì spaventevoli, che avrebbero oppresso tutti gli uomini.

53. PENTE: Al.: PENTÌ (PENTÌO) PENTÈ. Cfr. *Z. F.*, 191. « Pœnituit Deum quod hominem fecisset in terra »; *Genes.* VI, 6. La Natura continua a produrre elefanti

Più giusta e più discreta la ne tiene;
55 Chè, dove l'argomento della mente
Si giunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
58 La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come la pina di San Pietro a Roma;
Ed a sua proporzione eran l'altr'ossa;
61 Sì che la ripa, ch'era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
64 Tre Frison s'averian dato mal vanto;
Però ch'io ne vedea trenta gran palmi
Dal loco in giù, dov'uomo affibbia il manto.
67 « *Rafel mai amech izabi almi* »
Cominciò a gridar la fiera bocca,

e balene; deve qui dunque stare il presente.

54. DISCRETA: mostrando essa di saper *discernere* che elefanti e balene, benchè di corpo e forze giganteschi, non riescono nocivi come quei colossi umani.

55. L'ARGOMENTO DELLA MENTE: la ragione. « Sicut homo, si sit perfectus virtute, est optimus animalium, sic, si sit separatus a lege et iustitia, est pessimus omnium, cum habeat arma rationis »; *Aristot., Polit.* I, 9.

56. SI GIUNGE: si congiunge all'intenzione di fare il male ed alla forza di attuarlo. Al.: S'AGGIUNGE. Cfr. *Inf.* XXIII, 16. *Purg.* V, 112 sg.

58. SUA: di Nembrotto.

59. PINA: di bronzo, ai tempi di Dante sotto il portico del Vaticano, adesso nella sala del nicchione di Bramante nel giardino che sta in mezzo a' musei, e che da quella ha nome di *giardin della pigna*. Ora essa è alta dieci palmi (= braccia 3 1/2); ma sembra che ai tempi di Dante fosse più alta. Il *Manetti* e *Gal. Galilei* la dicono alta braccia 5 1/2, *Land.* 5 2/3, *Vell.* 6 « prima che ne la sua cima fosse rotta. » Cfr. *Vernon, Inf.* vol. III, p. 217 sg. ed ivi la tav. 97. *Bass.* 13 sg.

60. A SUA: in proporzione alla faccia. L'altezza di Nembrotto è secondo il *Man.* e *Gall.* braccia 44; *Land.* 43 « o più »; *Vell.* 54; *Filal.* 54 piedi di Parigi. Altri 20 metri, ecc. Questa varietà di cifre dimostra l'incertezza del calcolo.

61. RIPA: sponda del pozzo. – PERIZOMA: greco περίζωμα = grembiale. Dante prese la voce dalla *Gen.* III, 7 (*fecerunt sibi perizomata*), dove essa indica i grembiali di foglie che si fecero Adamo ed Eva. Vuol dire, che la ripa nascondeva a' suoi occhi il gigante dal mezzo, cioè dalla cintola, in giù. Cfr. *Inf.* X, 33.

64. FRISON: « tre uomini di Frisia (chè in quel paese hae grandi uomini) l'uno posto sopra l'altro, non avrieno aggiunto alla chioma »; *An. Fior.*

65. GRAN: trenta palmi abbondanti. « Dicendo Dante *trenta gran palmi....* conviene prendere il palmo architettonico; e ponendo che dalla clavicola, *dov'uom s'affibbia il manto*, al vertice del capo corra uno spazio che sia circa 1/8 dell'umana statura, si trova che Nembrotto sarebbe di braccia fiorent. 45 9/10 alto, ossia di m. 26 e mm. 806 » (!); *Antonelli.*

67. RAFEL: dai vv. 81 e 101 risulta che questi accenti non sono intelligibili a nessun uomo; onde i tentativi di interpretarli col sussidio di lingue semitiche paiono vani. Cfr. *Com. Lips.* I[2], 545 sgg. Ben dice il *D'Ovidio* (*Studii*, p. 497) che D. dovè « infilzare sillabe che non facessero senso e non costituissero parole di nessuna lingua, per dare così concretezza poetica al concetto babelico, e compiere con drammatica convenienza la figura dello strano personaggio », e ciò quand'anche si riconosca « non so che di semitico.... nelle dizioni componenti il verso. »

Cui non si convenian più dolci salmi.
70 E il duca mio vêr lui: « Anima sciocca,
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Quand'ira o altra passion ti tocca!
73 Cercati al collo, e troverai la soga
Che il tien legato, o anima confusa,
E vedi lui che il gran petto ti doga. »
76 Poi disse a me: « Egli stesso s'accusa;
Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
Pure un linguaggio nel mondo non s' usa.
79 Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;
Chè così è a lui ciascun linguaggio,
Come il suo ad altrui, che a nullo è noto. »
82 Facemmo adunque più lungo viaggio,

69. SALMI: parole, accenti; qui forse per ironia, come *Inf.* VII, 125. A chi fu causa principale della confusione delle lingue, v. 77 sg., non si conveniva un linguaggio umano, sì un grugnire di gola, mosso dalla rabbia, non dalla ragione.

70. SCIOCCA: sfogando in tal modo l'ira, cfr. *Prov.* XII, 16, e parlando un linguaggio che nessun uomo intende.

71. TIENTI: suona il tuo corno, se vuoi sfogare la tua passione.

73. SOGA: coreggia, cigna. Vive in parecchi dialetti settentrionali. Cfr. *Diez, Wört.* I^{3}, 386.

74. CONFUSA: « allude alla confusione di Babilonia »; *Betti.*

75. LUI: il corno. Al.: VEDI LEI, cioè la soga. La soga è al collo; al petto, il corno. Cfr. *Moore, Crit*, 354 sg. - TI DOGA: ti segna d'una striscia, ti cinge; « quia tenebat cornu per transversum pectoris »; *Benv. Dogare,* propr. porre o rimettere le doghe. Al.: TI TOGA, « ed è pessima variante, e può solo difenderla chi non sa nulla delle antichità della lingua. È così certo che gli antichi avevano il verbo *dogare,* per listare, che ne fu fatto anche *addogato,* per listato »; *Betti.* - Di *dogare* nel significato di Cingere, Fasciare, anche la nuova *Cr.* non arreca che questo unico esempio di Dante.

76. S'ACCUSA: mostrando coll'inintelligibile suo linguaggio chi egli sia e quale sia la sua colpa.

77. COTO: pensiero di edificare la torre di Babele. Pare che agli antichi la voce fosse famigliare, poichè i più (*Bambgl., An. Sel., Iac. Dant., Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc.,* ecc.) non si curano di dare veruna interpretazione. Il *Lan.* parafrasando: « Per lo cui consiglio. » - *Benv.* « Propter cuius malum cogitamen. » Il *Buti* legge MAL VOTO e spiega « mal desiderio. » - *An. Fior.:* « COTO idest *cogito,* ciò è per lo cui mal pensiero nacquono i linguaggi nel mondo: et è parlare sincopato che trae la lettera et la sillaba del mezzo il nome; chè, dove doverrebbe dire *cogito,* et elli dice *coto.* » *Serrav.:* « Malum cotum, idest cogitamen et malas operationes. » *Barg.* legge VOTO e spiega come il *Buti.* Così pure *Land.,* ecc. *Coto,* usato anche in *Par.* III, 26, è « il deverbale di *cotare,* che si disse regolarmente nel fiorentino, invece di *coitare,* lat. *cogitare,* per la nota tendenza di codesto dialetto a scempiare i dittonghi discendenti. » *Parodi, Bull.* III, 151.

78. UN: come prima dell'edificazione della torre, cfr. *Gen.* XI, 1.

79. LASCIAMLO: Al.: LASCIALO; cfr. *Inf.* III, 51. - A VOTO: inutilmente, non intendendo egli l'altrui parlare; cfr. *Inf.* VIII, 19.

80. È A LUI: non lo intende. Ma perchè Virgilio parlò a lui, v. 70 sg., se sapeva di non essere inteso? In fondo, sotto forma di rimprovero a Nembrotte, Virg. dà spiegazioni atte ad assicurare Dante. Cfr. *Bull.* IX, 100 sg.

81. A NULLO: a nessun uomo.

V. 82-111. ***Fialte.*** Continuano il loro viaggio, volgendosi come di solito a sini-

Vòlti a sinistra; ed al trar d'un balestro
Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
85 A cinger lui qual che fosse il maestro,
Non so io dir; ma ei tenea succinto
Dinanzi l'altro e dietro il braccio destro
88 D'una catena, che il teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
91 « Questo superbo voll'essere sperto
Di sua potenza contra il sommo Giove; »
Disse il mio duca; « ond'egli ha cotal merto.
94 Fialte ha nome; e fece la gran prove
Quando i giganti fêr paura a' Dei:
Le braccia ch'ei menò, giammai non move. »
97 Ed io a lui: « S'esser puote, io vorrei
Che dello smisurato Briarèo

stra. A un tiro di balestra trovano un altro gigante, più fiero e più grande di Nembrotto, legato con una catena. È Fialte, o Efialte, figlio di Nettuno e di Ifimedia, gigante di smisurata grandezza, uno dei più forti ed arditi nella pugna contro Giove. Cfr. *Horat.*, *Od.* III, IV, 49 sg. ed *Encicl.*, p. 778. Dante esprime il suo desiderio di veder pure Briareo; ma Virgilio gli dice che questi è troppo lontano e che vedrà invece Anteo. In questo mentre Fialte si scuote di rabbia.

83. VÒLTI: sin qui avevano percorso l'argine in senso trasversale.

84. MAGGIO: maggiore. Cfr. *Inf.* VI, 48. *Par.* XXVI, 29; XXVIII, 77; XXXIII, 55.

85. QUAL CHE ecc.: cfr. *Inf.* XV, 12. « Chi fosse il maestro a cingerlo, dice di non sapere, per esser leggier cosa intendere del sommo e giusto giudice »; *Vell.* – « Hoc non est aliud dicere, nisi quod fuit Deus incognoscibilis, incomprehensibilis artifex »; *Benv.* – « Tu Deus deduces eos in puteum interitus »; *Psal.* LIV, 24. « Ad alligandos reges eorum in compedibus, et nobiles eorum in manicis ferreis »; *ibid.* CXLIX, 8.

86. SUCCINTO: legato il braccio sinistro sul petto e il destro a tergo. « Questo finge l'autore, per dare ad intendere che l'opere spirituali, diritte e buone ebbe di rietro, cioè le pospose; e le sinistre, cioè le ree corporali, ebbe dinnanzi, chè le elesse e seguitolle » (?); *Buti*. Secondo altri, il modo con cui è legato accenna all'abuso che fece della forza.

89. SCOPERTO: nella parte del suo corpo non coperta dalla ripa, cioè dall'umbilico in su, si vedevano cinque giri di catena.

91. ESSERE SPERTO: sperimentare, far prova della sua forza contro Giove.

92. SOMMO GIOVE: cfr. *Purg.* VI, 118, dove *sommo Giove* è chiamato il Dio de' Cristiani. Qui Giove, pur essendo il Dio de' Pagani, sta ad indicare la Divinità in generale.

93. MERTO: merito, mercede; di essere legato e del tutto impotente.

94. PROVE: di sovrapporre monte a monte per assalire Giove.

95. QUANDO: nella pugna di Flegra; cfr. *Inf.* XIV, 58. – FÊR PAURA: « Magnum illa terrorem intulerat Iovi Fidens iuventus horrida brachiis, Fratresque tendentes opaco Pelyon imposuisse Olympo »; *Horat.*, *Od.* III, IV, 49 sg.

97. S'ESSER PUOTE: se è possibile.

98. BRIARÈO: figlio di Urano e della Terra, gigante con cento mani, che opponevano a Giove cinquanta spade ed altrettanti scudi, e con cinquanta teste, da ciascuna bocca delle quali gittava fiamme. Prese parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, e fu trafitto da Giove. *Virg.*, *Aen.* X, 565 sgg., lo aveva descritto: « Aegæon qualis centum cui

Esperienza avesser gli occhi miei. »
100 Ond' ei rispose: « Tu vedrai Antèo
Presso di qui, che parla ed è disciolto,
Che ne porrà nel fondo d' ogni reo.
103 Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
Ed è legato e fatto come questo,
Salvo che più feroce par nel volto. »
106 Non fu tremoto già tanto rubesto,
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scotersi fu presto.
109 Allor temetti più che mai la morte,
E non v'era mestier più che la dotta,
S'io non avessi viste le ritorte.
112 Noi procedemmo più avanti allotta,
E venimmo ad Antèo, che ben cinqu' alle,

bracchia dicunt Centenasque manus, quinquaginta oribus ignem Pectoribusque arsisse, Iovis cum fulmina contra Tot paribus streperet clipeis, tot stringeret enses. » E *Stat.*, *Theb.* II, 595 sg.: « Non aliter Geticæ, si fas est credere, Phlegræ, Armatum immensus Briareus stetit æthera contra. »

99. ESPERIENZA, ecc.: vorrei vederlo coi miei occhi.

100. EI: Virgilio. – ANTÈO: gigante alto sessanta braccia, figlio di Nettuno e della Terra. Si nutriva di carne di leone e dormiva sulla nuda terra, dalla quale, come da sua madre, riceveva sempre nuove forze. Cfr. *Virg.*, *Aen.* I, 181 e 510; XII, 443.

101. PARLA: un linguaggio intelligibile, a differenza di Nembrotto, che parla un linguaggio non umano. – È DISCIOLTO: a differenza di Fialte legato. Nato più tardi, Antèo non prese parte alla lotta dei giganti contro gli Dei; cfr. v. 118 sgg.

102. FONDO D'OGNI REO: « cioè del luogo d'ogni reo; il fondo bassissimo di quel baratro che il mal dell'universo tutto insacca »; *Ross.* Meglio: nel fondo d'ogni malizia. *Bull.* III, 135 e IX, 101.

103. QUEL: Briarèo.

104. FATTO: della stessa statura e forma, come Fialte; non ha dunque nè le cento braccia, nè le cinquanta teste attribuitegli dai poeti e dallo stesso Virgilio nell'*Eneide*, VI, 287, nel qual luogo è detto *centumgeminus Briareus*.

105. FEROCE: forse perchè costringeva gli stranieri che capitavano nel suo regno a lottare con lui, e poi li trucidava; cfr. *Lucan.*, *Phars.* IV, 596. – PAR: appare, si mostra.

106. GIÀ: mai. – RUBESTO: quasi *robusto*=veemente, impetuoso; *Purg.* V, 125. Non vi fu mai terremoto che scotesse una torre con tanta violenza, con quanta Fialte si scosse all' udire le parole di Dante e di Virgilio. La sua rabbia è mossa dall'aver udito che Briarèo è più feroce; Fialte vorrebbe avere il vanto della ferocia sovra tutti i giganti.

110. NON V'ERA: la sola paura mi avrebbe ucciso, se non avessi veduto le catene colle quali era strettamente legato. – DOTTA: paura. Invece *Caverni*: « momento, occasione del tempo. È voce viva fra'nostri contadini, uno de'quali ti dirà, richiesto per es. d'alcun servigio: *La mi comandi pure: a tutte le dotte son pronto* » (?) Meglio *Benv.*: « *Dotta* idest timor; nam *dottare* est timere. »

V. 112-145. *Antèo.* Vanno avanti ed arrivano là dove è Antèo (cfr. v. 100 nt.), che ebbe la sua spelonca nella valle di Bagrada presso Zama (cfr. *Lucan.*, *Phars.* IV, 590 sgg.) e che fu poi ucciso da Ercole. A preghiera di Virgilio, Antèo piglia i due Poeti colle sue mani, si china e li posa giù nel pozzo; quindi si leva diritto come albero in nave.

112. ALLOTTA: allora; cfr. *Inf.* V, 53. *Diez*, *Wört.* II[3], 50.

113. ALLE: « *alla* è una misura in Fian-

Senza la testa, uscia fuor della grotta.
115 « O tu che nella fortunata valle,
Che fece Scipion di gloria reda,
Quando Annibal co' suoi diede le spalle,
118 Recasti già mille leon per preda,
E che, se fossi stato all'alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda
121 Che avrebber vinto i figli della Terra;
Mettine giù, e non ten venga schifo,
Dove Cocito la freddura serra.
124 Non ci far ire a Tizio nè a Tifo:
Questi può dar di quel che qui si brama;

dra, come noi diciamo qui *canna*, ch'è intorno di braccia 2 1/2 »; *An. Fior.* Così pure *Benv.*, ecc. « *Alla* è nome di misura inglese, di due braccia alla fiorentina »; *Land.* e con lui *Tom.*, *Filal.*, ecc. « È impossibile determinare qual dimensione Dante dia a questa misura »; *Bl.*

114. SENZA LA TESTA: senza contar la misura del capo. – GROTTA: roccia formante l'argine tra l'ottavo ed il nono cerchio; cfr. *Inf.* XXI, 110.

115. FORTUNATA: « un latino doveva certamente chiamare *fortunata* la valle, dove Scipione vinse il maggior nemico del popolo romano, e salvò Roma e l'Italia dalle devastazioni nemiche »; *Betti.* – VALLE: di Bagrada, presso Zama, dove Scipione riportò la vittoria sopra Annibale. Colà dimorava Antèo; cfr. *Lucan.*, *Phars.* IV, 590 sgg., 656 sgg.

116. REDA: erede; Al.: EREDA; cfr. *Nannuc.*, *Teor. dei nomi*, 22, 217. Per la vittoria di Zama Scipione ebbe il titolo di *Africano.*

118. MILLE: cfr. *Lucan.*, *Phars.* IV, 601 sgg.

119. GUERRA: dei giganti contro Giove; « Cœlo pepercit Quod non Phlegræis Antæum sustulit arvis.... latuisse sub alta Rupe ferunt, epulas raptos habuisse leones »; *Lucan.*, *Phars.* IV, 596 sgg.

120. FRATELLI: tutti i giganti essendo *figli della terra.* – PAR: è ancora opinione di alcuno; cfr. *Inf.* XII, 42; XVII, 108. Con queste lodi Virgilio vuol conciliarsi la benevolenza del gigante ed indurlo ad esaudire la preghiera di calare i due Poeti nel fondo di Cocito.

122. NON TEN VENGA: non avere a sdegno di renderci questo servigio, « licet tu videaris tam magnus, et iste tam parvus »; *Benv.* Al.: GIÙ E NON TI VEGNA; cfr. *Z. F.*, 193.

123. COCITO: quarto caso; calaci al fondo del pozzo, dove il freddo congela le acque di Cocito; cfr. *Inf.* XXXII, 22 sgg.

124. NON CI FAR: sii tu colui che ci metta giù, e non volere che andiamo a richiedere di questo servigio alcuno degli altri giganti che stanno intorno al pozzo; sii tu in pari tempo colui che si meriti quella fama su nel mondo che tu ed i tuoi pari bramate e che questi può dare. – TIZIO: gigante folgorato da Apollo per aver tentato Latonia; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 595 sgg. *Ovid.*, *Met.* IV, 457 sgg. *Lucan.*, *Phars.* IV, 595 sgg. – TIFO: Tifeo (cfr. *Par.* VIII, 70), gigante fulminato da Giove e sepolto nell' Etna; cfr. *Ovid.*, *Met.* V, 346 sgg. Lucano (*loc. cit.*) nomina Tifeo insieme con Tizio, aggiungendo che Antèo era più forte di loro. Onde Virgilio ricorda questi due per lusingare l'orgoglio di Antèo.

125. QUEL: fama su nel mondo. « È indole del superbo il cercar fama, e Virgilio prende Antèo pel suo debole, perchè gli sia compiacente. E si badi che nel dire, *questi può dar di quel che qui si brama*, intende di tutti coloro che son colà, poichè tutti superbi, e tutti perciò avidi di rinomanza: *Spiritus superbiæ, amor propriæ laudis;* Ugo da S. Vitt. »; *Ross.* – QUI: nell'Inferno; cfr. *Inf.* VI, 89; XIII, 76 sgg.; XV, 119 sg.; XVI, 82 sgg.; XXVIII, 106, ecc. È questa l'ultima volta che tale lusinga produce il voluto effetto; i traditori non bramano fama; sì l'oblio; cfr. *Inf.* XXXII, 94.

Però ti china, e non torcer lo grifo.
127 Ancor ti può nel mondo render fama;
Ch'ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama. »
130 Così disse il maestro; e quegli in fretta
Le man distese, e prese il duca mio,
Ond'Ercole sentì già grande stretta.
133 Virgilio, quando prender si sentio,
Disse a me: « Fatti in qua, sì ch'io ti prenda »;
Poi fece sì, che un fascio er'egli ed io.
136 Qual pare a riguardar la Carisenda
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sovr'essa sì, che ella incontro penda;
139 Tal parve Antèo a me, che stava a bada
Di vederlo chinare, e fu tal ora,
Ch'io avrei volut'ir per altra strada:
142 Ma lievemente al fondo, che divora
Lucifero con Giuda, ci sposò;

126. NON TORCER: per superbo disdegno. – GRIFO: muso. Il Poeta dovè imaginare che il gigante torcesse veramente il muso all'udir Virgilio, ciò che indusse questo a rinfacciargli la sua bestiale superbia ed a ripetere più a lungo che Dante, vivo, gli darebbe fama su nel mondo.

128. LUNGA: altri 35 anni; cfr. *Inf.* I, 1. *Conv.* IV, 23 24.

129. INNANZI: prima del termine naturale della vita umana; cfr. *Conv.* IV, 23. – GRAZIA: divina; cfr. *Conv.* IV, 28.

132. OND'ERCOLE: dalle quali mani Ercole si sentì fortemente afferrare quando lottò con Antèo. « Conseruere manus et multo brachia nexu. Colla diu gravibus frusta tentata lacertis, Immotumque caput fixa cum fronte tenentur; Miranturque habuisse parem »; *Lucan.*, *Phars.* IV, 617 sgg. Al.: OND'EI D'ERCOL SENTÌ. Cfr. *Z. F.*, 193-95. *Com. Lips.* 1², 555. *Fanf.*, *Stud. ed Oss.*, 73 sg. *Blanc*, *Versuch* I, 274 sg.

135. FECE: mi abbracciò sì, che eravamo come legati insieme in un solo fascio. « Quasi dicat: astrinxit me sibi »; *Benv.*

136. CARISENDA: una delle due famose torri di Bologna, edificata nel 1110 da Filippo e Odo dei Garisendi. Al presente ha un'altezza di metri 47,51, e verso levante uno strapiombo di m. 2,37, derivato da un abbassamento del terreno. Ai tempi di Dante era assai più alta, essendo stata mozzata verso il 1355 per ordine del tiranno Giovanni Visconti da Oleggio, onde fu poi detta *Torremozza*. Quello che ne rimane al presente, ha tuttavia la pendenza che s'è detto. Cfr. *Vernon*, *Inf.* vol. III, pag. 219 ed ivi tav. 98. « Quando le nuvole vanno all'opposita parte del piegare della torre, a chi vi guarda par ch'ella si chini »; *Lan.* – « Sicut Garisenda curvata videtur cadere super respicientem, et tamen non cadit, ita Antheus velut alta turris curvatus videbatur nunc cadere super Dantem respicientem eum, et tamen non cadebat »; *Benv.*

137. SOTTO: dalla parte ov'essa pende.

139. STAVA A BADA: guardava attentamente; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 295.

140. E FU: e fu un momento così spaventevole per me, che per la paura avrei voluto essere per qualsiasi altro cammino.

141. CH'IO AVREI VOLUT'IR: Al.: CHE AVREI VOLUTO ANDAR; cfr. *Z. F.*, 195.

142. LIEVEMENTE: senza stringerci come strinse Ercole, v. 132. – DIVORA: contiene nelle sue buche, ingoia, chiude in sè i traditori e Lucifero.

143. CI SPOSÒ: ci depose, dal tema del verbo *sporre*, lat. *exponere*, da non confondersi, come taluno fece, con *sposare* da *spondeo*. Al.: CI POSÒ.

Nè, sì chinato, lì fece dimora,
145 E come albero in nave si levò.

144. NÈ ECC: e non rimase a lungo così chinato, ma si affrettò di rialzarsi « con quella altezza e gravezza che si rizza albero in nave »; *Land.* – « Et est comparatio valde propria, quia Antheus erat magnus et altus et spectabilis in modum arboris navis »; *Benv.* Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 368.

145. COME ALBERO: « Questa similitudine dell'albero non possiamo intendere di nave grossa di mare; ma di galee, ed altre magre fuste, e ben ancora di navi d'acqua dolce, che sogliono levare, e calare l'albero secondo che mestier lor fa »; *Barg.* – « Pittura vivissima a chi si è trovato sopra naviglio in burrasca »; *Ross.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO PRIMO – CAINA: TRADITORI DEI CONGIUNTI

(Immersi nella ghiaccia fino al capo, con la faccia volta in giù)

CONTI DI MANGONA, SASSOL MASCHERONI, CAMICION DE' PAZZI

GIRO SECONDO – ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA

(Medesima pena, salvo che non han la faccia volta in giù)

BOCCA DEGLI ABATI, BUOSO DA DUERA, TESAURO DE' BECCHERIA
GIANNI DE' SOLDANIERI, GANO, TEBALDELLO ZAMBRASI
IL CONTE UGOLINO

S'io avessi le rime aspre e chiocce,
Come si converrebbe al tristo buco

V. 1-15. *Esordio.* Dovendo trattare dell'ultima regione infernale, che è la più profonda e spaventevole di tutte, e temendo che la sua lingua non basti a tanto, egli invoca (come *Purg.* XXIX, 37 sgg.) l'aiuto delle Muse, e prorompe in una esclamazione contro i traditori dei quali deve ora trattare.

1. ASPRE: « quanto al suono del dettato che a tanta materia non conviene esser leno »; *Conv.* IV, 2. – CHIOCCE: rauche; cfr. *Inf.* VII, 2. *Diez*, *Wört.* I[3], 124.

2. BUCO: nono cerchio detto *buco* e per rispetto agli altri cerchi e per rispetto al fondo dove è Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 131. *Par.* XXIX, 56 sg.

Sovra il qual pontan tutte l'altre rocce,
4 Io premerei di mio concetto il suco
Più pienamente; ma perch'io non l'abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco;
7 Chè non è impresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l'universo,
Nè da lingua che chiami mamma e babbo:
10 Ma quelle donne aiutino il mio verso,
Che aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
13 O sovra tutte mal creata plebe,
Che stai nel loco onde parlare è duro,
Me' foste state qui pecore o zebe!
16 Come noi fummo giù nel pozzo scuro

3. PONTAN: s'appoggiano come sul loro punto o centro comune, tutti gli altri cerchi infernali. « Quia ad centrum terræ tendunt omnia pondera gravitatum »; *Benv.*

4. PREMEREI: esprimerei più compiutamente. *Premere* qui = spremere; quindi esprimere con parole. Cfr. *Par.* IV, 112. – IL SUCO: la sostanza.

5. ABBO: ho; dal lat. *habeo;* cfr. *Nannuc., Verbi,* 480 sg.; non ho le rime aspre e chiocce come vorrei avere.

7. A GABBO: a giuoco, in ischerno.

8. FONDO: il fondo; omesso l'articolo, come usarono alle volte gli antichi; cfr. *Nannuc., Voci,* 63 sg. Non è facile impresa il descrivere il fondo o centro dell'universo; cfr. *Conv.* III, 5. V. le considerazioni del *D'Ovidio* (*Studii,* p. 514), sul falso senso che si suole attribuire a questo verso.

9. LINGUA ecc.: v'ha chi intende 'lingua dell'uso comune' cioè volgare, nella quale è dettato il poema; cfr. *Vulg. El.* II, 7. *Ep. Kani,* 10. Al.: Lingua da bimbo, ch'è forse l'interpretazione migliore, propugnata anche dal *D'Ov., Studii,* p. 516 sgg. Al.: Lingua ancor bambina, come ai tempi di Dante era la volgare. Per Dante il volgare italiano non era una lingua ancor bambina. Il *Betti:* « cioè la lingua umana. » Non intraprende Dante di *descriver fondo a tutto l'universo* per l'appunto in lingua umana?

10. DONNE: le Muse, già invocate *Inf.* II, 7.

11. ANFIONE: figlio di Giove e di Antiope. Sonava maestrevolmente la cetra; e, volendo cingere di mura la città di Tebe, nè avendo a ciò altro mezzo, sonò la sua cetra e le pietre vennero giù dal monte Citerone, si accostarono al luogo loro assegnato, si sovrapposero acconciamente da sè l'una all'altra e formarono il muro; cfr. *Horat., Ars Poet.,* 394 sg. *Proper.* III, 2, 2.

12. SÌ CHE: così che le mie parole sieno adeguate al soggetto; cfr. *Inf.* IV, 147.

13. MAL: « o popule proditorum male et infeliciter nate ultra omnes damnatos »; *Benv.*

14. DURO: difficile. La condizione dei traditori è sì tremenda, che a descriverla adeguatamente mancan modi alla lingua.

15. ME': meglio per voi; cfr. *Matt.* XXVI, 24. – QUI: nel mondo. – ZEBE: capre; voce tuttora vivente. « Zebe sono li capretti saltanti; et sono detti *zebe,* perchè vanno *zebellando,* cioè saltando»; *Lan.*

V. 16-39. ***Caina, la regione dei traditori de' congiunti.*** Il nono ed ultimo cerchio è un gran lago gelato, che pende verso il centro, ed è spartito in quattro giri concentrici, in ognuno dei quali è punita una classe speciale di traditori. I quattro giri non sono distinti che per la maggiore o minore gravità della pena. Nel primo, che ha il nome da Caino, il primo fratricida, sono i traditori de' parenti, che, fitti sino al viso, lividi, battono i denti e hanno la faccia rigata di lagrime. Il ghiaccio, in cui i traditori sono confitti, è la vera immagine della du-

Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancora all'alto muro,
19 Dicere udimmi: « Guarda come passi!
Fa' sì, che tu non calchi con le piante
Le teste de' fratei miseri lassi! »
22 Per ch'io mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago, che per gelo
Avea di vetro e non d'acqua sembiante.
25 Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoia in Ostericch,
Nè Tanai là sotto il freddo cielo,
28 Com'era quivi; chè, se Tambernicch
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
Non avria pur dall'orlo fatto cricch.

rezza e freddezza de' loro cuori. Nella forma agghiacciata confinano coi minerali per la loro infima degradazione.

17. PIÙ BASSI: avendoli Antèo deposti a una certa distanza dalla parete del pozzo, il cui fondo pende e va digradando e restringendosi come un imbuto, finchè viene ad appuntarsi nel centro, dove è fitto Lucifero.

18. MIRAVA: cfr. *Inf.* I, 26. Al.: GUARDAVA; cfr. *Z. F.*, 196. - MURO: dal quale il gigante gli avea calati.

19. UDIMMI: Al.: UDIMMO. - COME PASSI: invece di mirare all'alto muro.

20. FA' SÌ: Al.: VA' SÌ. Si è quell'ombra accorta che Dante è ancor vivo? O teme di essere calpestata da un'ombra? Anche ciò sarebbe possibile. « Etiam miseria animæ derivabitur ad corpora damnatorum.... Erunt igitur corpora damnatorum integra in sui natura, non tamen illas conditiones habebunt, quæ pertinent ad gloriam beatorum: non enim erunt subtilia et impassibilia, sed magis in sua grossitie et passibilitate remanebunt, et augebuntur in eis; non erunt agilia, sed vix ab anima portabilia; non erunt clara sed obscura, ut obscuritas animæ in corporibus demonstretur »; *Thom. Aq.*, *Comp. theol.*, P. I, c. 176.

21. FRATEI: di noi due che fummo fratelli nel mondo. Al.: Dei dannati di questo pozzo in generale. Come se questi traditori esercitassero laggiù la carità fraterna! Quest'ombra non teme che per sè.

23. LAGO: Cocito, sull'origine del quale cfr. *Inf.* XIV, 103 sgg. *Sal.* LXXXVII, 5, 7. *Prov.* I, 12. *Isaia* XIV, 15. *Gerem.* VI, 7.

24. AVEA: pareva vetro, non acqua; cfr. *Canz.* « Io son venuto », v. 59-61.

25. VELO: crosta di ghiaccio che *vela* le acque che scorrono sotto. « Concrescunt subitæ currenti in flumine crustæ »; *Virg.*, *Georg.* III, 360.

26. DANOIA: Danubio. - OSTERICCH: Austria. Al.: AUSTERRICH. Anche Giovanni Villani scrive costantemente *Ostericch*; cfr. VII, 27, 29, 42, ecc. e *Bull.* III, 143.

27. TANAI: *Tana*; lat. *Tanais*, oggi Don, fiume della Russia.

28. TAMBERNICCH: Al.: TABERNICCH. È incerto di qual monte Dante volesse parlare. Gli antichi intendono di un monte della Schiavonia; così *Bambgl.*, *Lan.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Land.*, ecç.; *Buti* di un monte altissimo nell'Armenia; *Vell.* di un monte in Dalmazia; Al. del Tabernicch nella Carniola, ecc. Probabilmente Dante intende dello Iavornik (= Monte degli àceri) presso Adelsberg nella Carniola; cfr. *Bass.*, 464 sgg.

29. PIETRAPANA: *Petra Apuana*, gruppo di montagne tra il Serchio e la Magra; oggi la Pania.

30. PUR: non avrebbe fatto alcun segno di screpolature, nemmeno all'orlo esteriore dove era meno grosso. - CRICCH: suono naturale di ghiaccio o vetro nel rompersi. « *Far cricche* si dice anche nell'uso comune per significare suono di cosa dura che si rompa, ed anche l'atto del rompersi essa; ed è dell'uso »; *Fanf.*

31 E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana;
34 Livide insin là dove appar vergogna
Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.
37 Ognuna in giù tenea vòlta la faccia:
Da bocca il freddo, e dagli occhi il cor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.
40 Quand'io ebbi d'intorno alquanto visto,
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che il pel del capo avieno insieme misto.
43 « Ditemi, voi che sì stringete i petti, »
Diss'io, « chi siete? » E quei piegaro i colli;
E poi ch'ebber li visi a me eretti,
46 Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
Gocciàr su per le labbra, e il gelo strinse

32. QUANDO: nell'estate. « Iuvat esse sub undis, Et modo tota cava submergere membra palude, Nunc proferre caput, summo modo gurgite nare, Sæpe super ripam stagni consistere.... Vox quoque iam rauca est »; *Ovid., Met.* VI, 370 sgg.

34. LIVIDE: le ombre livide e dolenti erano fitte nella ghiaccia sino al viso, dove si mostra la vergogna col rossore. Questa interpretazione è resa indiscutibile dalla precedente similitudine delle rane. Circa le altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* I², 561 sg.

36. METTENDO: battendo i denti per il freddo e facendoli sonare al modo che crepita il rostro della cicogna. « Ibi erit fletus et stridor dentium »: *Matt.* XIII, 42. – « Ipsa sibi plaudat crepitante ciconia rostro »; *Ovid., Met.* VI, 97.

37. IN GIÙ: non volendo esser veduti e riconosciuti; cfr. v. 94.

38. DA BOCCA: col batter de' denti la bocca rende testimonianza del gran freddo che soffrono quei miseri: colle lagrime gli occhi loro rendono testimonianza dell'interno dolore.

V. 40-69. ***I conti di Mangona e Camicion de' Pazzi.*** Ai suoi piedi Dante vede due ombre così strettamente unite, che le loro chiome sono insieme confuse. Domanda chi sono. I due lo guardano, poi abbassano di nuovo il viso, e, invece di rispondere, cozzano insieme. Un terzo, traditore anche laggiù, li nomina ingiuriandoli, e nomina tre altri suoi vicini, e finalmente sè stesso, aggiungendo che aspetta laggiù Carlino de' Pazzi, più nero traditore di lui.

41. VOLSIMI: per vedere chi fosse quegli che mi aveva indirizzata la parola, v. 19 sgg. – STRETTI: « non credas hoc ex affectione vel dilectione... sed ex amaritudine et acerbitate odii, quia sic se invicem strinxerunt quando se mutuis vulneribus interfecerunt »; *Benv.*

42. IL PEL: « i vani peli del capo legano in Inferno, cui nella vita bella non avvinsero i forti vincoli che fa natura. Come se Domeneddio afferrasse insieme pel ciuffo, e tuffasse in Cocito, i fratelli che si tradirono. » *Di Siena.*

43. STRINGETE: erano nella ghiaccia sino al capo; ma il ghiaccio era trasparente come vetro, v. 24, sicchè si poteva vedere anche il petto.

44. PIEGARO: indietro, per guardare in su.

46. PUR DENTRO: pregni di lagrime, che però non versavano.

47. SU: Al.: GIÙ. Cfr. *Moore, Crit.*, 355 sg. – LABBRA: non sembra veramente necessario di intendere delle palpebre, labbra degli occhi (*Lomb., Pogg.*, ecc.), chè le palpebre non si chiamano mai *labbra* e l'equivoco sarebbe qui troppo forte e tutt' altro che dantesco. *Benv.*:

Le lagrime tra essi, e riserrolli.
49 Con legno legno spranga mai non cinse
Forte così; ond' ei, come due becchi,
Cozzaro insieme, tanta ira li vinse!
52 Ed un, ch' avea perduto ambo gli orecchi
Per la freddura, pur col viso in giùe,
Disse: « Perchè cotanto in noi ti specchi?
55 Se vuoi saper chi son cotesti due,
La valle onde Bisenzio si dichina,
Del padre loro Alberto e di lor fue.
58 D'un corpo usciro; e tutta la Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d' esser fitta in gelatina;
61 Non quegli a cui fu rotto il petto e l' ombra
Con esso un colpo per la man d' Artù;
Non Focaccia; non questi che m' ingombra

« emiserunt lacrymas, et sic vi aperuerunt oculos ut viderent auctorem. »

48. ESSI: occhi. Quando si furono piegati col capo indietro per mirare il Poeta, le lagrime scoppiarono fuori, onde gli occhi si apersero un istante; ma le lagrime gelarono subito e richiusero loro gli occhi.

49. CON LEGNO: Al.: LEGNO CON LEGNO. Spranga non tenne mai due pezzi di legno stretti insieme così fortemente, come il ghiaccio teneva chiusi gli occhi di quei due.

51. COZZARO: « Inter se adversis luctantur cornibus hœdi »; *Virg.*, *Georg.* II, 526. – IRA: l'essersi veduti un momento rinnovò forse le antiche loro ire.

53. FUE: il freddo non gli concedeva di alzare il volto.

54. TI SPECCHI: ti rimiri come in uno specchio; e vuol dire: Perchè ci guardi così a lungo e con tanta attenzione?

56. BISENZIO: piccolo fiume di Toscana che passa vicino a Prato e sbocca nell'Arno sotto Firenze di contro alla Lastra.

57. ALBERTO: degli Alberti, conte di Mangona, fece testamento nel 1250. – DI LOR: di Alessandro e di Alberto, suoi figliuoli. « Sempre tradì l'uno l'altro; e uccise l'uno l' altro a tradimento »; *An. Sel.* – « L'uno con l' altro sempremai si tradirono »; *Iac. Dant.* – « Questi due fratelli furono il conte Napoleone et il conte Alessandro de' conti Alberti, i quali furono di sì perverso animo, che, per tòrre l'uno all'altro le fortezze che avevono in Val di Bisenzio, vennono a tanta ira et a tanta malvagità d'animo, che l'uno uccise l'altro, et così insieme morirono »; *An. Fior.* Così pure *Bambgl.*, *Benv.* ed altri antichi. Il fatto sembra avvenuto dopo il 1282. Napoleone era ghibellino, Alessandro guelfo; si odiarono tuttavia più per interessi privati che per ragioni politiche. – FUE: appartenne, essendo signori dei castelli di Vernio e di Cerbaia in Val di Bisenzio e di Mangona in Val di Sieve.

58. USCIRO: nacquero d'una stessa madre, la contessa Gualdrada, che partorì al conte Alberto parecchi figliuoli, tra i quali questi due. « *Di lor padre*, e *d'un corpo usciro* mostrano che que' due eran nati dagli stessi genitori, il che vale ad aggravare la colpa di que' Caini che si scannarono scambievolmente »; *Ross.*

60. IN GELATINA: « in istam glaciem gelatam »; *Benv.*

61. QUEGLI: Mordrèc, figlio o nipote del re Artù, volle togliere il regno a lui ed ucciderlo a tradimento; ma Artù gli passò il petto con un colpo di lancia da parte a parte. « Et dit l'ystoire que après l'ouverture de la lance passa par my la playe un ray de soleil si évidemment, que Girflet le veit bien »; *Lancelot du lac.* – OMBRA: qui nel senso proprio. Cfr. *Blanc, Versuch*, I, 280 sg.

63. FOCACCIA: de'Cancellieri di Pistoia e di parte Bianca, « il quale era prode e

64 Col capo sì, ch'io non veggio oltre più,
E fu nomato Sàssol Mascheroni:
Se Tosco se', ben sai omai chi fu.
67 E perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi ch'io fui il Camicion de' Pazzi;
Ed aspetto Carlin che mi scagioni. »
70 Poscia vid' io mille visi, cagnazzi
Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre, de' gelati guazzi.

gagliardo molto di sua persona, del quale forte temevano quelli della parte Nera per le sue perversità, perchè non attendea ad altro, ch'ad uccisioni e ferite »; *Murat., Script.* XI, 370. Uccise a tradimento Detto de' Cancellieri suo cugino, e dal 1286 al 1295 commise parecchi altri delitti; cfr. *Murat., Script.* XI, 371 sg. *Bambgl., Petr. Dant.* ed altri dicono che uccise il proprio padre; *Lan., Ott., An. Fior.* e molti altri lo accusano di aver ucciso a tradimento un suo zio; *Benv., Land., Vell., Dan.,* ecc. lo fanno autore del taglio della mano di Doro Cancellieri nel 1286, che fu invece opera d'un suo parente; cfr. *G. Vill.* VIII, 38. *Murat., Script.* XI, 368 sg. *Encicl.,* 811 sg. – M'INGOMBRA: mi sta innanzi e m'impedisce sì, ch'io non posso veder oltre.

65. SÀSSOL MASCHERONI: de' Toschi da Firenze, uccise a tradimento l'unico figlio d'un suo zio per succedergli nell'eredità; *Post. Cass., An. Fior., Benv., Barg.,* ecc. L'*An. Sel.:* « Rimase tutore del suo avolo sopra i suoi frategli, e fecegli uccidere per aversi il loro. » Secondo l'*Ott.,* Sàssol era il tutore del fanciullo da lui proditoriamente ucciso. « Infine il fatto si scoperse; fu preso costui, et confessato il malefizio, fu messo in una botte d'aguti, et fu strascinato rotolando la botte per la terra, et poi gli fu mozzo il capo. Fu questa novella sì palese, che per tutta Toscana se ne parlò; et però dice l'Auttore: Se tu se' di Toscana, tu il dei sapere »; *An. Fior.*

66. BEN SAI OMAI: Al.: BEN DEI SAPER. – CHI FU: Al.: CHI E' FU.

67. METTI: metta; affinchè tu non mi molesti più con altre tue domande.

68. CAMICION: Alberto Camicione dei Pazzi di Valdarno. Uccise proditoriamente Ubertino de' Pazzi (*Bambgl.*), o piuttosto degli Ubertini (*Del Lungo, Dino Compagni* II, 29), suo consanguineo (*Bambgl., Lan., Ott., Benv.*), chi dice cugino (*An. Fior.*) e chi suo zio (*Buti*).

69. CARLIN: Carlino de' Pazzi di Valdarno. Tradì nel 1302 per denari il castello di Piantravigne ai Neri, poi lo rivendette ai Bianchi; cfr. *G. Vill.* VIII, 53. – SCAGIONI: scusi, essendo egli assai più nero traditore che non fui io.

V. 70-111. ***Antenora, la regione dei traditori della patria. Bocca degli Abati.*** Il secondo giro di Cocito è denominato Antenora, da Antenore principe Troiano, che nei poemi omerici è descritto come uomo savio ed eloquente, il quale, consigliando di restituire Elena ai Greci, procacciava la salvezza della patria; cfr. *Hom., Il.* III, 148 sgg., 203 sg., 262 sg.; VII, 345 sg. Altri ne fecero invece un traditore che consegnò ai Greci il Palladio (cfr. *Serv., Ad Aen.* I, 242), diede loro il segno mediante una lanterna ed aperse il cavallo di legno; cfr. *Tzetz., ad Lycophr.* 340; *Strab.* XIII, 1, 53. *Paus.* X, 27. Nell'Antenora le ombre dei dannati hanno parte della testa fuori della ghiaccia col viso volto in su. Dante urta col piede uno di questi visi, e indarno vuole che si nomini: il dannato latra ed un terzo lo nomina. È Bocca degli Abati, il traditore di Mont' Aperti, il quale ferì e tagliò la mano a Iacopo Nacca de' Pazzi di Firenze, che portava la bandiera della cavalleria Fiorentina; dal qual fatto derivò disordine, scompiglio, e quindi la disfatta dei Guelfi nel 1260. Cfr. *G. Vill.* VI, 78.

70. CAGNAZZI: canini, fatti per soperchio freddo grinzi a modo de' mostacci di cane; *Benv., Vell., Dan.,* ecc. Al.: Lividi (*Buti*); oppure paonazzi, quasi neri.

71. RIPREZZO: Al.: RIBREZZO; qui in senso traslato per orrore, spavento.

72. GUAZZI: stagni, acque stagnanti; qui per le acque de' fiumi infernali, stagnanti e ghiacciate in Cocito.

73 E mentre che andavamo invêr lo mezzo,
Al quale ogni gravezza si rauna,
Ed io tremava nell'eterno rezzo;
76 Se voler fu, o destino, o fortuna,
Non so; ma, passeggiando tra le teste,
Forte percossi il piè nel viso ad una.
79 Piangendo mi sgridò: « Perchè mi peste?
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont'Aperti, perchè mi moleste? »
82 Ed io: « Maestro mio, or qui m'aspetta,
Sì ch'io esca d'un dubbio per costui;
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta. »
85 Lo duca stette; ed io dissi a colui
Che bestemmiava duramente ancora:
« Qual se' tu, che così rampogni altrui? »
88 « Or tu chi se', che vai per l'Antenora,
Percotendo » rispose, « altrui le gote,
Sì che, se fossi vivo, troppo fora? »
91 « Vivo son io, e caro esser ti puote, »
Fu mia risposta, « se domandi fama,
Ch'io metta il nome tuo tra l'altre note. »
94 Ed egli a me: « Del contrario ho io brama:
Lèvati quinci, e non mi dar più lagna;

74. AL QUALE: cfr. *Inf.* XXXIV, 111.
75. TREMAVA: di freddo e di spavento, v. 71. - REZZO: gelo; cfr. *Diez, Wört.* 1[3], 39.
76. VOLER: divino. - DESTINO: del fato. - FORTUNA: caso fortuito. Per il *volere* alcuni intendono la libera volontà di Dante, e spiegano: Non so se fu il mio volere, o il destino di Dio, o un caso fortuito. Ma se Dante lo volle, come poteva egli dire di non saperlo?
78. NEL VISO: Al.: NEL CAPO.
80. A CRESCER: ad aumentare contro di me.
81. MONT'APERTI: villaggio nella Val d'Arbia vicino a Siena, ove nel 1260 fu il celebre combattimento tra i Ghibellini di Siena ed i Guelfi di Firenze e di Lucca.
83. DUBBIO: all'udir menzionare Mont'Aperti, il Poeta sospetta che costui sia il traditore Bocca degli Abati, e desidera accertarsene.
84. MI FARAI ecc.: poi mi farai quanta (quantunque) fretta ti piaccia, a seguire di nuovo le tracce tue.
86. BESTEMMIAVA: cfr. *Apocal.* XVI, 9, 11. - DURAMENTE: rabbiosamente.
87. così: menzionando Mont'Aperti. Invece *Pol.:* « In siffatto modo di ira e sdegno. »
88. OR TU: alla domanda di Dante, quel traditore risponde con altra domanda, proprio per le rime. Al *Qual se' tu?* risponde con un *Or tu chi se'?*; al *Rampogni altrui* risponde con un *Percotendo altrui*, quasi volesse dire: Se io ti rampogno, tu mi percotesti, il che è troppo peggio del rampognare.
89. PERCOTENDO: cfr. v. 78.
90. SE FOSSI: la percossa sarebbe troppo forte persino se tu fossi vivo. Bocca crede di parlare ad uno spirito dannato.
93. NOTE: della mia Commedia; cfr. *Inf.* XVI, 127.
94. DEL CONTRARIO: dell'obblio, per timore dell'infamia.
95. LÈVATI: vattene pei fatti tuoi. Non mostrando veruna sorpresa all'udire che Dante è vivo, sembra averlo già presen-

Chè mal sai lusingar per questa lama! »
97 Allor lo presi per la cuticagna,
E dissi: « E' converrà che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna! »
100 Ond'egli a me: « Perchè tu mi dischiomi,
Nè ti dirò ch'io sia, nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi. »
103 Io avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien' avea più d'una ciocca,
Latrando lui cogli occhi in giù raccolti;
106 Quando un altro gridò: « Che hai tu, Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? Qual diavol ti tocca? »
109 « Omai » diss'io, « non vo' che tu favelle,
Malvagio traditor! Chè alla tua onta
Io porterò di te vere novelle. »
112 « Va' via, » rispose, « e ciò che tu vuoi, conta;
Ma non tacer, se tu di qua entr'eschi,
Di quei ch'ebbe or così la lingua pronta.
115 Ei piange qui l'argento de' Franceschi:

tito, cfr. v. 90. – LAGNA: motivo di lagnarmi, molestia, fastidio.

96. LUSINGAR: promettendo fama, mentre noi tutti, quanti siamo in questo cerchio, desideriamo l'oblio. – LAMA: cfr. *Inf.* XX, 79; *Purg.* VII, 90; chiama così la ghiaccia di Cocito. « Intendi *camminando per questa cavità* »; *Betti*.

97. CUTICAGNA: la cotenna del capo nella parte di dietro, sull'occipite.

100. PERCHÈ: benchè, ancorchè tu mi strappi i capelli, non ti dirò chi sono, e non te lo farò vedere levando in su il viso, quando pure tu mi salti mille volte sul capo per far ludibrio di me con le mani e coi piedi.

101. NÈ TI: Al.: NON TI: cf. *Z. F.*, 197 sg.

102. MI TOMI: mi piombi. « Se mille fiate mi percuoti sul capo, come hai fatto co' tuoi piedi »; *Betti*.

105. LATRANDO: mentre continuava a gridare irosamente, cogli occhi sempre bassi per non esser riconosciuto alzandoli.

107. SONAR: battere i denti per il freddo, cfr. v. 36.

108. QUAL DIAVOL: pare che Buoso non intendesse il colloquio avvenuto tra Dante e Bocca, ma che udisse soltanto i latrati di quest'ultimo e si avvisasse che e' fosse tormentato da qualche diavolo.

109. CHE TU: Al.: CHE PIÙ.

110. ALLA TUA ONTA: a tuo dispetto ed infamia.

V. 112-123. ***Buoso da Duera ed altri traditori.*** Alle grida di Bocca, quell'*altro*, chiedendogli che cosa avesse e chiamandolo per nome, lo ha manifestato. Bocca si vendica, rivelando dal canto suo il nome dell'interrogatore e di altri suoi vicini. Il primo è Buoso, della famiglia di Duera, o di Dovara, che col marchese Uberto Pallavicini tenne lungo tempo la signoria di Cremona. Nel 1265 i Ghibellini di Lombardia lo posero con buon esercito ne' luoghi verso Parma per impedire il passaggio dell'esercito francese di Carlo I d'Angiò; ma, corrotto con denari, non fece veruna resistenza, e lasciò passare liberamente i Francesi; cfr. *G. Vill.* VII, 4. *Murat., Script.* IX, 709.

113. ESCHI: esca; ove mai tu esca di qua e faccia ritorno al mondo.

114. DI QUEI: di costui che fu così lesto a palesare il mio nome.

115. ARGENTO: denaro; cfr. *Par.* XVII, 84. – FRANCESCHI: Francesi.

'Io vidi' potrai dir 'quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi.'
118 Se fossi dimandato, altri chi v'era,
Tu hai da lato quel di Beccheria,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
121 Gianni de' Soldanier credo che sia
Più là con Ganellone e Tebaldello,

117. I PECCATORI: Al.: I TRADITORI, lez. troppo sprovvista di autorità. – STANNO FRESCHI: sono tormentati dal freddo e dal ghiaccio. Da questo verso si crede originata la frase proverbiale, ironica, *Star fresco*; cfr. *Fanf., Vocab. dell'uso tosc.*, p. 406. *Caverni, Voci e Modi*, 60.

119. QUEL: Tesauro dei Beccheria, pavese, abate di Vallombrosa, legato per papa Alessandro IV in Toscana. Scacciati i Ghibellini da Firenze nel 1258, « del mese di settembre prossimo del detto anno, il popolo di Firenze fece pigliare l'abate di Vallombrosa, il quale era gentile uomo de' signori di Beccheria di Pavia in Lombardia, essendoli apposto che a petizione de'Ghibellini usciti di Firenze trattava tradimento, e quello per martiro gli fecero confessare, e scelleratamente nella Piazza di Santo Apollinare gli feciono a grido di popolo tagliare il capo, non guardando a sua dignità, nè a ordine sacro; per la qual cosa il comune di Firenze e' Fiorentini dal papa furono scomunicati; e dal comune di Pavia, ond'era il detto abate, e da' suoi parenti i Fiorentini che passavano per Lombardia, ricevevano molto danno e molestia. E di vero si disse che 'l religioso uomo nulla colpa avea, con tutto che di suo legnaggio fosse grande ghibellino. » *G. Vill.* VI, 65. D'accordo con Dante, tutti gli antichi suoi commentatori credettero che l'abate fosse veramente colpevole. « Voluit per prodictionem subvertere statum Civitatis Florentie » ; *Bambgl.* – « Egli con Gioanni Soldanieri da Fiorenza fecero fare chiave false, e di notte tempo, essendo essi in Fiorenza, apriro la porta e miservi dentro e' Bianchi con molti Ghibellini di Toscana, e anco co' gli Aretini »; *An. Sel.* – « Col seguito d'alcuno Fiorentino la parte guelfa di Firenze tradìo »; *Iac. Dant.* – « Essendo per la Chiesa in Firenze, volle tradir Firenze e traria dalle mani de' Guelfi, e daria ai Ghibellini »; *Lan.* – « Avea trattato con li Ghibellini di Firenze di tradimento della città »; *Ott.* – « Prodere voluit Florentiam »; *Petr. Dant.* – « Decapitatus propter quemdam eius tractatum proditorium contra commune Florentiæ factum »; *Cass.* – « Menava un trattato e tradimento per tradire in Firenze »; *Falso Bocc.*

120. GORGIERA: propriamente quella parte dell'armatura che copre la gola; qui in senso traslato per la gola, il collo.

121. GIANNI: di antica e nobile famiglia ghibellina di Firenze (cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33, 65), il quale dopo il governo de' due frati gaudenti (cfr. *Inf.* XXIII, 103 sgg.), levatosi nel 1266 il popolo a tumulto, lasciò il suo partito ghibellino e « si fece capo del popolo per montare in istato, non guardando al fine, che dovea riuscire a sconcio di parte ghibellina e suo dannaggio »; *G. Vill.* VII, 14; XII, 44. – « Volto in fuga dovè per sempre abbandonare Firenze. Riparatosi in Prato con messer Pipino suo fratello, vi prese domicilio, e vuolsi che desse vita alla possente casa dei Rinaldeschi, da cui con molta probabilità derivarono i Naldini, ora dimoranti in Firenze »; *Vernon, Inf.* vol. II, p. 586.

122. GANELLONE: Gano (*Guenes* e lat. *Ganelo*), il tipo del traditore nei romanzi cavallereschi del ciclo carolingio, il cui tradimento fu cagione della rotta di Roncisvalle; cfr. *Inf.* XXXI, 16. *Gautier, Ep. Franç.* II, 560 sgg., 620 sgg. – TEBALDELLO: tale, e non TRIBALDELLO, era il nome del personaggio. Fu de'Zambrasi di Faenza, tradì la sua patria per vendicarsi di una burla fattagli dai Lambertazzi (ghibellini) di Bologna, che nel 1274 rifugiarono in Faenza, Cfr. *G. Vill.* VII, 80. *Murat., Script.* XIV, 1105 sg. *Morbio, Storia dei Municipi Ital.* Mil., 1837, II, 181 sg. *Mazz.-Tos., Voci e passi di D.*, 41 sg. *Valgimigli, Tebaldello Zambrasi*, Faenza, 1866. I particolari del fatto sono raccontati in un poemetto volgare anteriore alla *Div. Commedia*; cfr. *Rime dei poeti Bologn. del sec. XIII*, Bologna, 1881.

Che aprì Faenza, quando si dormia. »
124 Noi eravam partiti già da ello,
Ch'io vidi duo ghiacciati in una buca
Sì, che l'un capo all'altro era cappello;
127 E come il pan per fame si manduca,
Così il sopran li denti all'altro pose,
Là 've il cervel si giunge con la nuca.
130 Non altrimenti Tideo si rose
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva il teschio e l'altre cose.
133 « O tu che mostri per sì bestial segno
Odio sovra colui che tu ti mangi,
Dimmi il perchè, » diss'io, « per tal convegno,
136 Che, se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi,

123. APRÌ: ai Bolognesi. – QUANDO: di notte. « Et nota, quod iste proditor in præmium suæ proditionis fuit factus miles a communi bononiensi; sed non diu lætatus est ista victoria. Nam post modicum tempus fuit trucidatus in strage Gallorum facta apud Forlivium per comitem Guidonem de Montefeltro. » *Benv.*

V. 124-139. ***Ugolino e Ruggieri.*** Precisamente lì sulla fine estrema dell'Antenora (cfr. *Del Lungo, D. nei tempi di D.,* p. 371 sgg.) Dante vede due ghiacciati in una buca, l'uno dei quali rode il teschio dell'altro. A quello che rode, Dante dimanda chi egli sia e perchè roda quell'altro, promettendogli, se sian giuste le ragioni per cui rode, di ricambiare il favore della risposta riferendo su nel mondo esse ragioni. Il rodente è il conte Ugolino della Gherardesca; il roso è Ruggieri degli Ubaldini, arcivescovo di Pisa, come si dirà nel canto seguente.

124. DA ELLO: da lui, Bocca, senza degnarlo di una risposta.

126. L'UN: il capo dell'uno (Ugolino) stava sopra a quello dell'altro (Ruggieri), sicchè pareva gli fosse cappello.

127. COME: colla stessa avidità. « Devorant plebem meam sicut escam panis »; *Psal.* XIII, 4. – MANDUCA: mangia.

129. LÀ 'VE: di dietro, cfr. *Inf.* XXXIII, 3. – SI GIUNGE: Al.: S'AGGIUNGE.

130. TIDEO: re di Caledonia, uno dei sette re che assediarono Tebe. Ferito a morte dal tebano Menalippo, essendogli riuscito di uccidere il feritore, pregò i compagni di recargliene il capo, e, come l'ebbe avuto, cominciò, moribondo, a roderlo furiosamente coi denti; cfr. *Stat., Theb.* VIII, 749 sgg. – SÌ: « riempitivo, ma che rincalza »; *Tom.* Al.: SI ROSE: cfr. *Z. F.,* 199 sg.

132. ALTRE COSE: il cervello e le parti carnose del capo.

133. BESTIAL: rodendo un teschio umano. Le bestie sfogano l'odio e l'ira assalendo co' denti, colle corna, cogli artigli, ecc. Quindi il mordere e rodere è atto bestiale; cfr. *Stat., Theb.* IX, 15 sgg.

135. IL PERCHÈ: il motivo del feroce tuo odio. – PER TAL CONVEGNO: a questo patto. *Convegno* è il *Convenium* della bassa latinità — Convenzione.

136. TI PIANGI: ti duoli, hai motivo di querelarti; « si iuste petis talem vindictam de eo »; *Benv.*

137. SAPPIENDO: sapendo, forma arcaica. – PECCA: colpa, peccato, cfr. *Inf.* XXXIV, 115. *Purg.* XXII, 47.

138. CANGI: te ne renda il cambio su nel mondo, dove tornar mi lece, divulgando le tue ragioni ed i torti di lui. Dante, che ha imparato da Bocca degli Abati il « lusingare per questa lama », non promette fama, come altrove, ma vendetta. – « Si noti che *convegno* per convenzione, *ti piangi* per ti lagni, *sappiendo* per sapendo, *pecca* per peccato,

139 Se quella con ch' io parlo non si secca. »

esso per sopra, *te ne cangi* per te ne contraccambi, *con ch' i'* per con cui io, sono tutti vocaboli e modi distintivi del dialetto antico Fiorentino »; *Ross.*

139. QUELLA: la lingua: – SI SECCA: morendo. « Quasi dicat: si lingua non deficit mihi: et bene servavit promissum »; *Benv.* – « Qui Ugolino non è il traditore, ma il tradito. Certo, anche il conte Ugolino è un traditore e perciò si trova qui: ma per una ingegnosissima combinazione, come Paolo si trova legato in eterno a Francesca, Ugolino si trova legato in eterno a Ruggiero, che lo tradì, legato non dall' amore, ma dall'odio. In Ugolino non parla il traditore, ma il tradito, l' uomo offeso in sè e ne' suoi figli. Al suo delitto non fa la più lontana allusione; non è quistione del suo delitto: attaccato al teschio del suo nemico, istrumento dell'eterna giustizia, egli è là, ricordo vivente e appassionato del delitto all' arcivescovo Ruggiero. Il traditore c'è, ma non è Ugolino; è quella testa che gli sta sotto a' denti, che non dà un grido, dove ogni espressione di vita è cancellata, l' ideale più perfetto dell' uomo petrificato. Ugolino è il tradito che la divina giustizia ha attaccato a quel cranio; e non è solo il carnefice, esecutore di comandi, a cui la sua anima rimanga estranea; ma è insieme l' uomo offeso che vi aggiunge di suo l'odio e la vendetta. Il concetto della pena è la legge del taglione o il contrappasso, come direbbe Dante: Ruggiero diviene il *fiero pasto* di un uomo per opera sua morto di fame, lui e i figli. » *De Sanctis: L' Ugolino di Dante. Nuova Antologia*, vol. XII, p. 668; e *Nuovi Saggi crit.*, 51 sgg.

CANTO TRENTESIMOTERZO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO SECONDO – ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA

LA MORTE DEL CONTE UGOLINO

GIRO TERZO – TOLOMEA: TRADITORI DE' COMMENSALI

(Distesi supinamente sotto la ghiaccia, hanno a fior di essa il viso, volto all' insù, e gli occhi son coperti da lagrime congelate)

FRATE ALBERIGO E BRANCA D'ORIA

La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli

V. 1-78. ***La morte di Ugolino.*** Allettato dalla speranza di infamare il suo nemico su nel mondo, Ugolino solleva la bocca, e parla, e dice chi egli è, e chi è colui il cui teschio egli rode; racconta poi la dolorosa e commoventissima storia della sua tragica morte; ma, appena l' ha finita, ripiglia il teschio di Ruggieri e si dà a roderlo con raddoppiato furore.

1. LA BOCCA: « Caput spumantiaque ora levavit »; *Lucan., Phars.* VI, 719. – SOLLEVÒ: Al.: SI LEVÒ.

Del capo, ch'egli avea diretro guasto.
4 Poi cominciò: « Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che il cor mi preme,
Già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
7 Ma se le mie parole esser den seme
Che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
10 Io non so chi tu se', nè per che modo
Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino
Mi sembri veramente quand'io t'odo.
13 Tu dèi saper ch'io fui conte Ugolino,

4. VUOI: « Infandum, Regina, iubes renovare dolorem »; *Virg., Aen.* II, 3. – RINNOVELLI: faccia rivivere nella mia memoria. Viceversa *Inf.* V, 121 sgg.

5. DISPERATO: non confortato da speranza, nè acquetato dalla feroce, eterna vendetta.

6. GIÀ: al solo pensarvi.

7. DEN: denno, devono (cfr. *Nannuc., Verbi*, 592); conforme la promessa *Inf.* XXXII, 135 sgg. – SEME: « le parole sono quasi seme d'operazione »; *Conv.* IV, 2.

9. VEDRAI: Al.: VEDRA'MI. Cfr. *Inf.* V, 126.

10. NON SO: Ugolino non si cura di chiedere a Dante chi egli sia, non avendo che un sol pensiero, quello della sua sventura; ed una sola brama, d'infamare il traditor ch'ei rode.

11. FIORENTINO: lo riconobbe per tale alla favella, cfr. *Inf.* X, 25 sgg.; XXXII, 138 nt. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, 42 sg.

13. FUI: nell'Inferno non vi sono conti; cfr. *Par.* VI, 10. Al.: CH'I' FUI'L. – UGOLINO: conte di Donoratico, figlio di Guelfo della Gherardesca, nato nella prima metà del sec. XIII, signore di molte terre nei piani della Maremma e di Pisa. Sua moglie Margherita de' Pannocchieschi, contessa di Montingegnoli, lo fece padre di più figliuoli: *Guelfo, Lotto, Matteo, Gaddo, Uguccione, Emilia, Gherardesca*, ecc. Il primogenito Guelfo II sposò Elena, figlia naturale del re Enzo, e n'ebbe *Lapo, Enrico, Nino* detto il *Brigata* ed *Anselmuccio*, i tre primi dei quali ereditarono i diritti materni sulla Sardegna, la Lunigiana ed altri paesi. Curatore de' suoi nipoti, Ugolino andò nel 1274 nella Sardegna, e s'accordò con Nino Visconti, suo genero, e coi conti di Capraia per tramutare a guelfo il reggimento ghibellino di Pisa. Il disegno andò fallito: Nino Visconti fu scacciato da Pisa, Ugolino imprigionato. Questi, liberato, si rifugiò a Lucca, si collegò coi guelfi di Toscana, combattè nel 1276 contro i Pisani, li sconfisse, riebbe i suoi giudicati nella Sardegna e seppe poi cattivarsi la stima dei suoi concittadini in modo tale, che a lui fu affidato il supremo comando della flotta armata a difesa contro Genova. Sconfitto nella sanguinosa battaglia navale alla Meloria, il 6 agosto 1284, Ugolino ritornò a Pisa, minacciata dai Guelfi, assunse il governo della città (18 ottobre 1284) e la salvò con astuzia dividendo i nemici col cedere ai Lucchesi e ai Fiorentini alcuni castelli (cfr. *G. Vill.* VII, 98. *Murat., Script.* VI, 588 sg.; XI, 1294 sg.; XV, 976; XXIV, 648 sg.). Con Ugolino Visconti, suo nipote, si fece quindi signore quasi assoluto di Pisa. Ma l'unione col nipote non durò lungo tempo. Essendo l'avolo ed il nipote in continue discordie tra loro (Ugolino cercò disfarsi del nipote) i Ghibellini, guidati dall'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, ripresero animo e nel giugno del 1288 sconfissero Ugolino, lo fecero prigione, lo gettarono con due figliuoli e due nipoti nella torre de' Gualandi alle Sette Vie, e ve li lasciarono morir di fame, mentre l'arcivescovo Ruggieri, che per riuscire ne' suoi disegni erasi finto amico di Ugolino, e poi lo aveva accusato di tradimento, fu gridato signore, rettore e governatore del Comune. Cfr. *G. Vill.* VII, 121, 128. *Murat., Script.* XXIV, 655. *Roncioni, Istor. pis.* X, XI. *Sforza, Dante e i Pisani*, 85-132. *Dal Borgo, Dissertaz. sopra l'Istoria Pisana*, I, 1, Pisa, 1761, p. 1-148

E questi l'arcivescovo Ruggieri:
Or ti dirò perchè i son tal vicino.
16 Che per l'effetto de' suoi ma' pensieri,
Fidandomi di lui, io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri.
19 Però quel che non puoi avere inteso,
Ciò è come la morte mia fu cruda,
Udirai, e saprai s' e' m'ha offeso.
22 Breve pertugio dentro dalla muda,
La qual per me ha il titol della fame,
E in che conviene ancor ch' altri si chiuda,
25 M'avea mostrato per lo suo forame

e 322 412. *Com. Lips.* I[2], 581-584. *Del Noce, Il conte Ugolino della Gherardesca*, Roma, 1889.

14. E QUESTI: sottint. *fu*. Al.: E QUESTI È; ma nell' Inferno nessuna dignità mondana più sussiste. Cfr. *Z. F.*, 200 sg. *Blanc, Versuch.*, 283 sg. – RUGGIERI: degli Ubaldini di Mugello, eletto arcivescovo di Pisa nel 1278, m. nel 1295, fu colui che sollevò il popolo contro al conte Ugolino e lo fece poi morir di fame.

15. I: gli, a lui. Ora ti dirò perchè gli sono vicino siffatto, cioè non *amico*, ch' è la prima idea suscitata (*De Sanctis*) dalla parola *vicino*, ma crudele e rabbioso.

16. MA': mali, malvagi. « L'arcivescovo ordinò di tradire il conte Ugolino »; *G. Vill.* VII, 121.

18. NON È MESTIERI: la fama dell'avvenimento, essendosi sparsa per tutta Toscana e fuori, sarà pervenuta anche a te.

19-21. PERÒ QUEL CHE ecc.: Ugolino non si ferma a parlare « di quello che la storia ha oramai fermato nelle sue pagine »; ma « la storia è obbligata ad arrestarsi davanti alla porta inchiodata della Torre.... solo il poeta ci potrà dire, per averlo sentito dalla bocca stessa del Conte, il dramma che si svolse dentro le tetre mura di quella Torre dal momento che fu *chiavato* l' uscio di sotto, fino alla morte di quegl' infelici. La poesia così compie la storia e ne riempie e adorna le pagine bianche con le sue visioni meravigliose »; *F. Romani, Lect. Dantis*, p. 25.

22. PERTUGIO: buco, finestrello del carcere. – MUDA: la torre de' Gualandi alle Sette Vie, dove le infelici vittime furono incarcerate nel luglio del 1288 (dopo essere state tenute venti e più giorni nel palazzo del popolo) e dove morirono nel maggio del 1289. Sorgeva sull' odierna piazza dei Cavalieri. « *Muda* è luogo chiuso ove si tengono li uccelli a mudare; *muda* chiama l'autore quella torre, o forse perchè così era chiamata [come affermano *Bambgl.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc.], perchè vi si tenessono l'aquile del Comune a mudare, o per transunzione che vi fu rinchiuso il conte e li figliuoli come li uccelli nella muda »; *Buti*.

23. PER ME: per esservi io morto di fame. « E da inde inansi la dicta pregione si chiamò Pregione e Torre della fame »; *Murat., Script.* XXIV, 655. Cfr. *ibid.* XI, 299. *G. Vill.* VII, 128.

24. ALTRI: esprime forse una sua vaga immaginazione, se pure non allude alla seguente tradizione, fondata sopra un fatto storico: « Un figlio del conte Ugolino fu dalla nutrice sottratto al comune destino de' suoi. Fatto grande e saputo il caso, ne prese sì disperato dolore, che da Lucca, ove fu cresciuto e dimorato, recossi a Pisa, dicendo che egli era colà venuto a correre la sorte comune di sua gente. Udito ciò, i Pisani lo ebbero per pazzo e lo sostennero in carcere. Dopo un anno la donna che lo aveva allevato, domandò di essere messa a' servigi di lui. Le fu conceduto la domanda a patto di seco starsi rinchiusa. Per tale comunione di vita non venne meno la prosapia di conte Ugolino. Carlo IV, che passò di colà, mise in libertà que' due. » Così in un cod. Chig. Cfr. *D. C.* ed. *Passigli*, 713 e cfr. *Murat.*, *Script.* XI, 299 sg.

Più lune già, quand' io feci il mal sonno
Che del futuro mi squarciò il velame.
28 Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando il lupo e i lupicini al monte,
Per che i Pisan veder Lucca non ponno,
31 Con cagne magre, studiose e conte:
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S'avea messi dinanzi dalla fronte.
34 In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l'agute scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
37 Quando fui desto innanzi la dimane,
Pianger sentii fra il sonno i miei figliuoli,

26. PIÙ LUNE: più volte il ritorno della nuova luna; io era in prigione già da più mesi. Al.: PIÙ LUME. Cfr. *Z. F.*, 203 sg. *Blanc, Versuch*, I, 285 sg. *Barlow, Contributions*, 163 sg. *Moore, Crit.*, 357-62. – FECI IL MAL SONNO: vidi in sogno la sorte spaventevole che mi era preparata.

28. MAESTRO: della caccia. – DONNO: *dominus*, signore della brigata.

29. LUPO: Ugolino. – LUPICINI: i figli. – MONTE: San Giuliano. «Che dalle cagne fosse cacciato verso il monte, situato tra Pisa e Lucca, significava, ch'egli aveva sua speranza di soccorso in Lucchesi, ai quali aveva date molte castella in pregiudizio della Patria propria» (!); *Barg.*

30. PER CHE: per il qual monte. «Se non fosse il monte pisano in mezzo tra Pisa e Lucca, sono tanto presso, che l'una città vedrebbe l'altra»; *Buti*.

31. CAGNE: i Pisani seguaci dell'Arcivescovo, Ghibellini, per contrapposto ad Ugolino ed i suoi che erano Guelfi (da *Gulfo* = *Wulf*, lupo). Al. diversamente: «Per canes macilentes significatur fames qua perierunt»; *Bambgl.* Così pure *Benv.*, ecc. «Questi sono lo popolo minuto che comunemente è magro e povero»; *Buti*. – CONTE: avvezzate a simili caccie.

32. GUALANDI: «Queste sono tre case di gentiluomini della città di Pisa, di grande onore e di grande potenzia nel l'antico; e benchè ancora sieno, pur sono molto mancate»; *Buti*. – «Gualandi, Sismondi et Lanfranchi ad ipsius Archiepiscopi instantiam accusaverunt et infamaverunt dominum comitem Ugolinum, ex quo ipse et filii finaliter perierunt in turri»; *Bambgl.*

33. S'AVEA: l'Arc. gli avea posti innanzi agli altri. «Di loro avea fatto bolcione contro il conte»; *Buti*. – «Ad excusationem sui tamquam fautores et factores huius rei ad sui defensionem»; *Benv.*

34. IN PICCIOL: dopo breve inseguimento. Presentimento della vicina morte.

35-36. «Il sogno è un velo, dietro al quale è facile vedere le agitazioni della veglia: il reale si rivela sotto al fantastico. Ruggero, Gualandi, Sismondi, Lanfranchi stanno presenti innanzi al prigioniero, crudeli in sè e nei figli, e ora gli appariscono in sogno cacciando il lupo e i lupicini; l'occhio vede animali; ma l'anima sente confusamente che si tratta di sè e de' suoi figliuoli, e quel lupo e quei lupicini si trasformano con vocabolo umano in *padre e figli*.» *De Sanctis*, l. c. – SCANE: «*scane* sono li denti pungenti del cane, ch'elli ha da ogni lato coi quali elli afferra»; *Buti*. Al.: SANE: = sanne, come *galeoto* per galeotto, *Inf.* VIII, 17, ecc. Cfr. *Z. F.*, 204. – LOR: al padre ed ai figli. «Et hic nota, lector, quod si verum fuit quod comes sic somniaverit, mirabile somnium fuit; si non sit verum, pulcram fictionem facit auctor valde convenientem facto. Non enim possumus scire veritatem huius facti, quia comes inclusus nulli locutus est postea et mortuus est.» *Benv.*

37. DIMANE: mattina. Dunque un sogno presso il mattino; cfr. *Inf.* XXVI, 7.

38. FRA IL SONNO: piangono e domandan pane sognando. Non dice che tutti facessero lo stesso sogno; ma tutti sognarono in quella notte, ed a ciascheduno il suo sogno annunziava morte, e

Ch'eran con meco, e dimandar del pane.
40 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò ch'al mio cor s'annunziava;
E se non piangi, di che pianger suoli?
43 Già eran desti, e l'ora s'appressava
Che il cibo ne soleva essere addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava;
46 Ed io sentii chiavar l'uscio di sotto
All'orribile torre; ond'io guardai
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
49 Io non piangeva, sì dentro impietrai;

morte di fame. – FIGLIUOLI: due, Gaddo ed Uguccione, erano suoi figli: il Brigata ed Anselmuccio erano suoi nepoti, figli del suo primogenito Guelfo II; cfr. *Murat., Script.* VI, 595; XXIV, 665. *Vill.* VII, 121. ecc. Che il nonno chiami suoi *figliuoli* i nipoti, figli del suo primogenito, è cosa assai naturale, nè vuol dire « alterare la storia », come alcuni accusarono Dante di aver fatto. Il *Buti*, che leggeva il suo commento per l'appunto a Pisa nel 1375, chiosa: « presono il detto conte *con quattro suoi figliuoli*, e rinchiusonli in una torre che oggi si chiama la torre della fame. » E un anonimo cronista Pisano del sec. XIV: « Nel 1288 Ruggieri delli Ubaldini, e i Gualandi, e Lanfranchi, e certi delli Orlandi, e quelli di Ripafratta, e molti altri Cittadini cacciarono lo conte Ugolino di signoria, e presono lui, *e li figliuoli*, e missenli in pregione, e fecenli morire tutti di fame in una Torre in sulla Piazza degli Anziani, che poi è chiamata la Torre della fame, e morì *con quattro figliuoli di fame*, e furno seppelliti nella chiesa di San Francesco »; *Murat., Script.* XV, 979; cfr. *Com. Lips.* I[2], 587 sg. Si veda anche *F. Romani, Lect.* p. 19.

39. DIMANDAR: « Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis »; *Lam. Jer.* IV, 4.

40. GIÀ: sin d'ora, prima di udire la continuazione del mio racconto.

41. CH'AL MIO: Al.: CHE'L MIO; « bella variante e sentimento vero, profondo del cuore che annunzia a sè i suoi dolori; ma qui richiedesi semplicità di discorso »; *Fosc.* Circa la ragione per cui Ugolino esce nella esclamazione e nella domanda contenute nei vv. 40 42 vedasi *Romani, Lect.* p. 30.

43. ERAN: i quattro figliuoli. Al.: ERAM DESTI. Al.: ERA DESTO. Nel v. 37 Ugolino ha detto che egli, già desto, sentì i figliuoli dormendo dimandar con pianto del pane; qui dunque non parla che del risveglio de' figliuoli. – S'APPRESSAVA: Al.: TRAPASSAVA. Quella notte non dormirono certo oltre il solito. Non il *trapassar* dell'ora, ma il sogno fece nascere il tremendo dubbio.

46. CHIAVAR: dal basso lat. *clavare*, e questo dal lat. *clavus* = chiodo, fermare con chiodi, inchiodare; cfr. *Purg.* VIII, 137 sg. *Par.* XIX, 105. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, 45 sg. Altri dice che l'uscio fu murato. Altri vuole che *chiavare* valga qui *serrare con chiave*, com se durante la notte l'uscio fosse rimasto aperto! « Intellige cum clavis ferreis, ut amplius non aperiretur. Nam iam clavatum fuerat cum clavibus, quæ abiectæ fuerant in Arnum »; *Benv.* E *G. Vill.* VII, 128: « Feciono chiavare la porta della detta torre e le chiavi gittare in Arno. » Se la notizia è storica, converrà supporre che la porta fosse inchiodata la mattina dopo, come sembra infatti che voglia dire *Benv.* O, forse meglio, si può credere che « inchiodata la porta, già prima chiusa a chiave, que' feroci le chiavi gittassero in Arno per ultimo sfogo di vendetta, a significare che Ugolino e i suoi di là non sarebbero usciti più mai »; *Pol.*

47. GUARDAI: « Vorrebbe dire: *Poveri figli!* E nol dice: lo dice il suo sguardo. Lo strazio è tale che gli toglie la parola e le lagrime. Tutta la sua vita è raccolta in quello sguardo. » *De Sanctis.*

49. DENTRO: « Emortuum est cor eius intrinsecus, et factus est quasi lapis »; I *Reg.*, XXV, 37. – IMPIETRAI: una frase

Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
Disse: ‘Tu guardi sì, padre: che hai?’
52 Però non lagrimai, nè rispos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l'altro sol nel mondo uscio.
55 Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso,
58 Ambo le man per lo dolor mi morsi;
Ed ei, pensando ch'io il fessi per voglia
Di manicar, di subito levorsi,
61 E disser: ‘Padre, assai ci fia men doglia
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia!’
64 Queta'mi allor per non farli più tristi;

simile *G. Vill.* VIII, 63: « il dolore impietrato nel core di papa Bonifazio. »

50. ANSELMUCCIO: il più giovine di tutti, figliuol minore di Guelfo II.

51. sì: così atterrito e disperato. « Anselmuccio non sa definire nè spiegare quel modo di guardare: quel *sì* significa *in modo così fuori del naturale e dell'ordinario*. Che hai? domanda il fanciullo. Lo strazio è tutto nella coscienza di quello sguardo e nell'innocenza di quello *che hai?* accompagnato con lacrime. » *De Sanctis.*

52 PERÒ: nonostante il loro pianto e la loro domanda. Più terribile che non il piangere, quello star lì impietrato; più terribile che non lo sfogare il dolore in parole, quello star lì silenzioso, senza profferir parola.

54. INFIN ecc.: fino all'alba del giorno seguente. Rimase dunque lì ventiquattro ore in cupo silenzio, impietrato dall'intenso dolore.

55 COME: subito che. – UN POCO: quanto poteva entrare per il *breve pertugio*. « In quella notte di silenzio la fame avea lavorato e trasformato il viso del padre e dei figli, e quando, fatta un po' di luce, quella vista lo coglie impreparato, in un momento naturale d'oblìo l'uomo si manifesta e prorompe in un atto di rabbia tanto più feroce e bestiale, quanto la compressione fu più violenta, e più inaspettata e più viva è l'impressione di quella vista. » *De Sanctis.*

57. PER QUATTRO: dai volti trasformati de' quattro giovinetti dedusse qual dovesse essere il proprio.

58. MORSI: « Quest'uomo che in un impeto istantaneo di furore dà di morso alle sue mani è già in anticipazione colui che nell'Inferno è fissato ed eternato co'denti nel cranio nemico, come d'un can forti. » *De Sanctis.*

59. EI: i quattro figliuoli. Al.: E QUEI.

60. MANICAR: mangiare; fiorentinismo « Loquuntur Florentini et dicunt: Manichiamo introcque. – Noi non facciano atro »; *Vulg. Eloq.* I, 13.

62. DI NOI: della nostra carne. « Il padre che per fame si mangia le mani è tal cosa, li percuote di tale spavento, che ad un attore intelligente farebbe comprendere tutto ciò che si chiude in quel grido: *Padre!* accompagnato col subitaneo levarsi in piè di tutti e quattro, essi che stavano a terra esausti per fame. Quel grido, quel levarsi in piè ha virtù di arrestare il padre, di restituirgli la padronanza di sè, tolto per forza a quell'istante di obblìo, di fargli ricordare che è padre, e non gli è permesso di essere uomo. Quel loro offrirsi in pasto al padre non è già sublime sacrificio dell'amor figliale, sentimento troppo virile ne' teneri petti: è un'offerta trasformata immediatamente in una preghiera, come di cosa invocata e desiderata. » *De Sanctis.*

64. QUETA'MI: mi quetai per non accrescere il loro dolore; « Ut primum cessit furor et rabida ora quierunt »; *Virg., Aen.* VI, 102.

Lo dì e l'altro stemmo tutti muti:
Ahi, dura terra, perchè non t'apristi?
67 Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gettò disteso a' piedi,
Dicendo: 'Padre mio, chè non m'aiuti?'
70 Quivi morì; e come tu mi vedi,
Vid'io cascar li tre ad uno ad uno
Tra il quinto dì e il sesto; ond'io mi diedi,
73 Già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
E due dì li chiamai, poi che fur morti:
Poscia, più che il dolor, potè il digiuno. »

65. LO DÌ: Al.: QUEL DÌ; il secondo dopo l'inchiodamento della porta. - L'ALTRO: il terzo. - TUTTI: anche i figli, che nel primo giorno pare non istessero muti. Silenzio spaventevole! Pare tuttavia che non rimanessero assolutamente muti. « Ma prima (di morire) domandando con grida il detto conte penitenzia, non gli concedettono frate o prete che 'l confessasse. E tratti tutti e cinque morti insieme della torre, vilmente furono sotterrati. » *G. Vill.* VII, 128.

66. DURA: crudele, chè non ti apristi ad inghiottirmi per sottrarmi a tanto strazio; cfr. *Virg., Aen.* X, 674 sg.; XII, 881 sg.

67. QUARTO: i giorni sono computati dal mattino che s'era sentito inchiodare la porta della torre. Il primo giorno Ugolino serba un cupo silenzio, mentre i figli piangono ed Anselmuccio gli fa quella straziante domanda, v. 49-54. La mattina del secondo giorno Ugolino si morde le mani, quindi l'offerta dei figli, v. 55-63; il rimanente di quel secondo e tutto il terzo giorno osservano tutti un tremendo silenzio, v. 65. Nel quarto giorno muore Gaddo, v. 67-70; nel quinto e nel sesto muoiono gli altri tre, v. 70-72; nell'ottavo giorno il conte, v. 73-75. Il nono giorno la torre fu riaperta e tutti furono trovati morti. « Dopo li otto dì [dunque il *nono*] ne furono cavati e portati inviluppati nelle stuoie al luogo de' Frati minori a San Francesco e sotterrati nel monimento che è al lato alli scaloni a montare in chiesa alla porta del chiostro, coi ferri in gamba; li quali ferri vid' io, cavati dal detto monimento »; *Buti.*

68. GADDO: figliuolo maggiore di Ugolino, che aveva già assunto il titolo di conte, cfr. *Murat., Script.* XXIV, 665. *Litta, Fam. cel. ital.*, tav. V.

70. COME: determina la verità e realtà del fatto: e così proprio come tu vedi ora me, così io vidi allora cascar li tre ad uno ad uno.

71. LI TRE: Uguccione, Brigata ed Anselmuccio. - AD UNO AD UNO: « quello spettacolo di morte si ripete quattro volte, e a lunghi intervalli, entro tre giorni, e fu possibile che un padre vedesse questo, e starsi quieto, tener chiuso in sè il suo martirio, snaturarsi, disumanarsi. » *De Sanctis.*

73. CIECO: tanto indebolito e già moribondo. - BRANCOLAR: andare a tastone; cfr. *Ovid., Met.* VI, 274 sg.

74. DUE: il settimo e l'ottavo. Al.: E TRE DÌ, che sarebbero il sesto, settimo ed ottavo; cfr. *Moore, Crit.*, 363 sg. All'opinione che Ugolino vivesse ancora quando la torre fu aperta (*Biag.*), non giova badare, facendo essa a' pugni colla storia.

75. POSCIA: passati i due dì, *il digiuno* potè ciò che non aveva potuto il dolore: mi uccise. Ormai è abbandonata da tutti l'interpretazione: La fame fu più forte del dolore e m'indusse a cibarmi delle carni de' figli. Della tecnofagia di Ugolino è cenno in antiche cronache (*Villari, I primi due secoli della storia di Fir.*, II, p. 250), ma è cenno che ha carattere di leggenda. Certo, dopo otto giorni di digiuno, l'uomo non può, anche volendo, addentar cadaveri per cibarsene. La storia dell'inutile, lunga e noiosa controversia è ritessuta diligentemente da *G. Sforza, Dante e i Pisani*, 75 seg. Una quarantina di scritti relativi alla famosa controversia registrano *De Bat.* I, 737-40; *Ferraz.* IV, 401 sg.; V, 367 sg. Recentemente *Galanti* (*Lett.* II, 4): « Il digiuno tanto mi esinanì da

76 Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese il teschio misero co' denti,
Che furo all'osso, come d'un can, forti.
79 Ahi, Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là, dove il *sì* suona;
Poi che i vicini a te punir son lenti,
82 Muovansi la Caprara e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch'egli anneghi in te ogni persona!

impedirmi che io più li toccassi e li chiamassi.» Secondo il *Pol.*, Ugolino vuol dire «non già che abbia mangiato la carne de' suoi, ma che, tratto dall' istinto e come fuor di sè, n' abbia fatto come un tentativo.» Ugolino vuol raccontare *come la morte sua fu cruda;* onde, dopo aver descritto le spaventevoli sofferenze degli ultimi suoi dì, conchiude col dire: Più potente che non il dolore, del quale mi nutrivo e vivevo, fu il digiuno, il quale mi condusse a morte.

76. TORTI: biechi. Il racconto delle sue pene rinnovò in lui la disperazione del dolore e riaccese l'ira immensa contro chi ne fu l'autore.

77. MISERO: «ch'egli avea diretro guasto», v. 3. *Misere* le carni de' figli, v. 63; *misero* anche il teschio del traditore. Miseria per miseria.

78. CHE FURO: che nel rosicchiare il cranio di Ruggieri furono forti come quelli d'un cane. Al.: CHE FORÂR L'OSSO. Cfr. *Z. F.*, 208. *Moore, Crit.*, 364 sg.

V. 79-90. ***Imprecazione contro Pisa.*** Udita la narrazione orribilmente dolorosa della morte di Ugolino, Dante prorompe in una tremenda imprecazione contro Pisa, augurando a' suoi cittadini totale sterminio. Non afferma e non nega che il conte Ugolino fosse colpevole del tradimento appostogli; ma biasima i Pisani di aver tormentato così spaventevolmente giovani innocenti, quali erano i figli e nipoti di Ugolino. Questa imprecazione rammenta quella contro Pistoia, *Inf.* XXV, 10 sg.

79. AHI: «La tenerezza e la pietà paterna diventano ferocia e rabbia, le lagrime diventano morsi, con infinito terrore e orrore degli spettatori. Lo stesso sentimento guadagna Dante. È inferocito anche lui; diresti quasi, che se li avesse innanzi, li prenderebbe a morsi, quei Pisani, vituperio delle genti.» *De Sanctis.*

80. PAESE: Italia. – IL SÌ: la lingua italiana; cfr. *Vulg. Eloq.* I, 8.

81. VICINI: Fiorentini e Lucchesi. – LENTI: a punirti di sì orrenda crudeltà. «Questo peccato commesso per li Pisani non rimase impunito»; *G. Vill.* VII, 128. «Ista vindicta, quæ videbatur tardari tempore autoris, videtur facta diebus nostris. Nam opera Florentinorum ista civitas antiquissima et olim potentissima mari et terra, deducta est ad infimum et infirmum statum, licet diu ante istud peccatum fuisset fracta insolentia Pisanorum, et libertas conculcata viribus Januensium»; *Benv.*

82. CAPRARA: Caprara, o Capraia, e Gorgona sono due isolette nel mare Tirreno non lungi dalla foce dell'Arno, ambedue ai tempi di Dante sotto il dominio dei Pisani. «Cette imagination peut paraître bizarre et forcée si l'on regarde la carte; car l'île de la Gorgone est assez loin de l'embouchure de l'Arno, et j'avais toujours pensé ainsi jusqu'au jour, où, étant monté sur la tour de Pise, je fus frappé de l'aspect que, de là, me présentait la Gorgone. Elle semblait fermer l'Arno. Je compris alors comment Dante avait pu avoir naturellement cette idée, qui m'avait semblée étrange, et son imagination fut justifiée à mes yeux»; *Ampère, La Grece, Rome et D.*, 3ª ed., 237. Cfr. *Manni, Sigilli* III, 109. *Bass.*, 119 sg.

83. SIEPE: chiusura, sì che l'Arno, il quale traversa la città di Pisa poco prima di versarsi nel mare, si ritorca indietro, allaghi la città e sommerga ogni persona. «Non so se sia più feroce Ugolino che ha i denti infissi nel cranio del suo traditore, o Dante, che per vendicare quattro innocenti condanna a morte tutti gl'innocenti di una intera città, i padri e i figli e i figli dei figli. Furore biblico.» *De Sanctis.*

85 Chè se il conte Ugolino aveva voce
D'aver tradita te delle castella,
Non dovéi tu i figliuoi porre a tal croce.
88 Innocenti facea l'età novella,
Novella Tebe, Uguccione e il Brigata,
E gli altri due che il canto suso appella.
91 Noi passamm'oltre, là 've la gelata
Ruvidamente un'altra gente fascia,
Non vòlta in giù, ma tutta riversata.

85. VOCE: fama. Dante non decide se la voce fosse vera o falsa. Ugolino fu traditore del nipote Nino Visconti e fu accusato d'aver tradito la patria, ma anche il tradimento del nipote era stato politico, sicchè bene è collocato il conte nell'Antenora.

86. CASTELLA: cedette veramente Bientina, Ripafratta e Viareggio ai Fiorentini; S. Maria in Monte, Fucecchio, Castelfranco, S. Croce e Montecalvoli ai Lucchesi, e ciò per disfare la lega dei nemici di Pisa e salvare la patria; cfr. *Murat., Script.* VI, 588 sg.; XXIV, 649. *G. Vill.* VII, 98. Ma naturalmente, passato il pericolo, l'opinione pubblica, fomentata da' suoi nemici, accusò Ugolino d'aver cedute le castella per tradimento, e lo stesso Dante non seppe nuotare contro la corrente.

87. DOVÉI: dovevi. - FIGLIUOI: figliuoli. - CROCE: tormento, supplizio.

88. NOVELLA: giovane; cfr. *Conv.* IV, 19, 24. Erano giovani tutti e quattro; Anselmuccio non poteva avere più di quindici anni. « Di questa crudeltà furono i Pisani per lo universo mondo, ove si seppe, forte biasimati, non tanto per lo conte, che per li suoi difetti e tradimenti era per avventura degno di sì fatta morte, ma per li figliuoli e nipoti, ch'erano giovani garzoni e innocenti »; *G. Vill.* VII, 128.

89. TEBE: « Assomiglia Pisa alla città di Tebe, la quale nel tempo de' Poeti ebbe tra dalli suoi concittadini ed altri di fuori molte percussioni »; *Lan.* - « Exclamando contra civitatem Pisanam, vocando eam novellam Thebam, ex eo quod secundum Ugutionem fundata fuit per quosdam Graecos, qui venerunt de quadam terra Thebarum quae dicebatur Pisa »; *Petr. Dant.* - « Quasi dicat tacite: O natio viperea! Nam primi, ex quibus Cadmus condidit Thebas, finguntur nati ex serpentibus, quia semper gesserunt bella civilia inter se nimis crudeliter »; *Benv.* - « Imperò che di Tebe, città di Grezia,... fu l'edificatore di Pisa.... E come quelli Tebani furono crudeli tra loro,... così sono stati i Pisani intra loro e fanno e sono nel detto caso. » *Buti.* Le atrocità commesse a Pisa contro Ugolino e la sua schiatta ricordano quelle commesse a Tebe contro la schiatta di Cadmo. Cfr. *Com. Lips.* I², 596. *Inf.* XXVI, 53 sg.; XXX, 4 sgg. - UGUCCIONE: figlio di Ugolino, ancor giovane nel 1288. - BRIGATA: Ugolino o Nino, figlio di Guelfo II, e nipote di Ugolino; non era più tanto giovane nel 1288, se i Ghibellini volevano associarlo al governo di Pisa; cfr. *Murat., Script.* XXIV, 651.

90. DUE: Gaddo figlio ed Anselmuccio nipote di Ugolino. - SUSO: v. 50, 68. - APPELLA: nomina.

V. 91-108. ***Tolomea, la regione dei traditori de' commensali.*** Il terzo giro dell'ultimo cerchio si denomina Tolomea, probabilmente da quel Tolomeo ebreo, che a splendido convito uccise proditoriamente il suocero e due cognati (I, *Maccab.* XVI. 11-16); secondo altri da Tolomeo, re d'Egitto, l'uccisore di Pompeo. Questi traditori degli amici e commensali son confitti nella ghiaccia, ma stanno distesi supinamente col volto in modo da guardare in alto e non hanno neppure il conforto delle lagrime, chè le prime all'uscire si raggelano, e le altre ritornano dentro per maggior tormento. Qui Dante incomincia a sentire il vento mosso dalle ali di Lucifero.

91. OLTRE: dall'Antenora nella Tolomea. - GELATA: acqua gelata o ghiaccio; altrove *gelatina*, XXXII, 60.

92. RUVIDAMENTE: aspramente, in modo tormentoso. - FASCIA: avvolge.

93. VÒLTA IN GIÙ: come nella Caina: cfr. *Inf.* XXXII, 37, 52. - RIVERSATA: supina e colla faccia all'insù. Forse perchè

94 Lo pianto stesso li pianger non lascia,
E il duol, che trova in su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l'ambascia;
97 Chè le lagrime prime fanno groppo,
E sì, come visiere di cristallo,
Riempion sotto il ciglio tutto il coppo.
100 Ed avvegna che sì, come d'un callo,
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo,
103 Già mi parea sentire alquanto vento;
Per ch'io: « Maestro mio, questo chi move?
Non è quaggiù ogni vapore spento? »
106 Ed egli a me: « Avaccio sarai dove
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion che il fiato piove. »

costoro fecero i loro tradimenti guardando amichevolmente in faccia alle loro vittime.

94. NON LASCIA: « però che, come le lagrime uscivono fuori, ghiacciavono in su gli occhi, l'altre lagrime non avevono luogo et *per consequens* non poteono uscire fuori »; *An. Fior.* – « Et questo finge, perchè qui si puniscono quelli che sotto specie di benevolenza e d'amore hanno tradito. Hanno adunque dimostro segno di carità, perchè meno si guardi chi vogliono tradire. Et questo esprime lo star supino, che è guardare in su inverso il cielo; ma non stanno in forma che le lagrime possano uscire, perchè tal carità è finta. Adunque il pianto non lascia piangere e cresce l'ambascia, perchè quella finta carità accresce il tradimento, onde merita maggior supplizio. » *Land.*

95. DUOL: lagrime; la cagione per l'effetto. – RINTOPPO: propr. urto in contrario; qui per impedimento materiale, cioè di altre lagrime gelate.

97. PRIME: primieramente versate. – GROPPO: un nodo di ghiaccio.

98. VISIERE: veli, bende, cfr. v. 112. Al.: Quasi occhiali: *Benv.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Fanf.*, ecc. Gli occhiali si adoprano per veder meglio; qui invece le lagrime, fatte ghiaccio, impediscono la vista. La visiera dell'elmo poi, che cuopre il viso del guerriero, non ha qui che fare. « Cervix Diriguit, saxoque oculorum induruit humor »; *Ovid.*, *Met.* V, 232 sg. – « Frigidus ventus aquilo flavit, et gelavit crystallus ab aqua.... et sicut lorica induet se aquis »; *Eccles.* XLIII, 22.

99. COPPO: apertura concava; qui per la cavità dell'occhiaia. « *Coppo*, in Toscana, è vaso di terra cotta da riporvi liquidi. La cavità dell'occhio è come un coppo o una coppa, che tien dentro di sè e conserva gli umori dell'occhio. » *Caverni.*

100. AVVEGNA CHE ecc.: quantunque per il freddo il mio viso avesse perduto ogni sensibilità, come se fosse stato una parte callosa, tuttavia già mi pareva di sentire alquanto vento.

102. STALLO: dal basso lat. *stallum*, luogo di abitazione. *Cessar stallo* = cessare di stare in un luogo; vale a dire, si fosse allontanato dal mio volto.

103. ALQUANTO VENTO: che veniva dalle ali sempre mosse di Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 51.

104. QUESTO: vento.

105. QUAGGIÙ: « Ventus est aëris fluens unda.... Nascitur cum fervor offendit humorem, et impetus fractionis exprimit in spiritus flatum »; *Vitruv.* Quindi la domanda: Come può essere vento qui, dove non è sole che dilati e sollevi in vapore una parte dell'aria?

106. AVACCIO: in breve, tosto; cfr. *Inf.* X, 116. *Par.* XVI, 70. *Encicl.*, 162.

107. TI FARÀ ecc.: vedrai co' tuoi occhi onde questo vento derivi.

108. VEGGENDO: cfr. *Inf.* XXXIV, 46 sgg.

109 E un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: « O anime crudeli
Tanto, che data v'è l'ultima posta,
112 Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna,
Un poco, pria che il pianto si raggeli. »
115 Per ch'io a lui: « Se vuoi ch'io ti sovvegna,
Dimmi chi sei; e s'io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna! »
118 Rispose adunque: « Io son frate Alberigo,

V. 109-150. ***Frate Alberigo e Branca d'Oria.*** Uno spirito prega i Poeti, che crede anime dannate all'ultimo giro di Cocito, di togliergli il ghiaccio dagli occhi, affinchè e' possa sfogare un momento, piangendo, il suo dolore. Dante gli domanda chi egli sia. « Sono Frate Alberigo. » « Oh, sei tu già morto? » « Del mio corpo non so nulla. Appena compiuto il tradimento de' commensali, l'anima piomba quaggiù, ed il corpo, che lassù nel mondo pare ancor vivo, è animato da un diavolo. Qui vicino è da molti anni Ser Branca d'Oria, nel cui corpo sta pure un diavolo. » Lo spirito rinnova quindi la preghiera di aprirgli gli occhi; ma Dante non lo esaudisce per non contrastare alla volontà divina che infligge quella pena.

109. CROSTA: ghiaccia del Cocito; cfr. *Inf.* XXXIV, 75.

110. O ANIME: i più intendono: O anime, tanto crudeli (scellerate), che siete condannate alla più profonda regione dell'Inferno. Altri: O anime crudeli (della greggia de' traditori, dunque nostre sorelle), tanto che (mentre che) siete condotte già nell'ultimo giro. Altri: O anime crudeli che potete mirare questo mio tormento senza piangere, ecc. La prima interpretazione merita la preferenza.

111. POSTA: posto; la Giudecca.

112. VELI: le lagrime ghiacciate, dette pure « visiere di cristallo », v. 98, e « invetriate lagrime », v. 128.

113. SFOGHI: col pianto. – M'IMPREGNA: mi gonfia; mi riempie l'animo.

116. CHI SEI: AL.: CHI FOSTI; cfr. *Z. F.*, 719 sg. – DISBRIGO: s'io non ti levo dagli occhi i *duri veli*.

117. MI CONVEGNA: Dante doveva infatti pervenire sino al fondo della ghiaccia, al centro dove sta Lucifero, ma per uscire dall'Inferno, non per restarvi. Il dannato, che crede di parlare con un'anima dannata, prende le parole per un giuramento, e tali sembrano dal loro tono, ma « in realtà si tratta di una vera e propria restrizione mentale, di una di quelle ipocrite scappatoie, non sempre riprovate neppur dalla legge religiosa; e Dante si crede di poterla usare con un malvagio traditore »; *Romani, Lect.*, p. 8.

118. ALBERIGO: figlio di Ugolino dei Manfredi, frate gaudente sin dal 1267, uno dei capi di parte guelfa a Faenza. « È fama che frate Alberico de' Manfredi, cavaliere gaudente, ardentissimo partigiano di chiesa, ed uno de' più spettabili di sua famiglia, venuto a contesa per gara di dominio col consanguineo Manfredo, nel calore di quella riportasse dal costui figliuolo, nomato Alberghetto, una solenne ceffata. Concepì Alberico per quell'onta odio sì mortale contro l'offensore, che, malgrado degli uffici adoperati dagli amici, giammai s'indusse nel cuor suo a perdonargli, e solo scorso alcun tempo fe' mostra di arrendersi e di piegarsi a' consigli di pace, mentre a meglio colorire l'iniquo disegno, che andavagli per la mente, invitò Manfredo e Alberghetto ad un pranzo che seguì a' 2 maggio del 1285 nella villa o castello di Francesco Manfredi, posto nella pieve di Cesato, e detto la Castellina; ove, secondochè Alberico erasi indettato con alcuni sicari, quando il convito fu in sul terminare, disse: *Vengano le frutta;* ed ecco in uno subito Ugolino, figliuolo di lui, e il prenominato Francesco, ad una coi nascosi scherani, scagliarsi co' pugnali addosso a que' due miseri e barbaramente ucciderli. » *Valgimigli.* Cfr. *Ferraz.* V, 368-371. *G. Vill.* X, 27. *Murat., Script.* XVIII, 131. *Enciel.*, 52 sg.

Io son quel delle frutta del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo. »
121 « Oh, » dissi lui, « or se' tu ancor morto? »
Ed egli a me: « Come il mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienza porto.
124 Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
Che spesse volte l'anima ci cade,
Innanzi ch' Atropòs mossa le dea.
127 E perchè tu più volentier mi rade
Le invetriate lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l'anima trade,
130 Come fec'io, il corpo suo l'è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa
Mentre che il tempo suo tutto sia vòlto:
133 Ella ruina in sì fatta cisterna;

119. DELLE FRUTTA: « Dicitur proverbium: de le frutta di Fra Alberigo »; *Murat.*, l. c. - MAL ORTO: cresciute nell' orto del male, perchè furono il segnale del tradimento. Altri intendono di Faenza che produce gente sì perversa. *Benv.* ricorda una tradizione, secondo la quale il convito del 2 maggio 1285 si sarebbe fatto nell'orto della villa dei Manfredi. « *Frutte del mal orto* è proverbio toscano »; *Tom.*

120. RIPRENDO: mi è renduto pan per focaccia; ricevo qui la pena del mio tradimento. - FIGO: fico; *Parodi, Bull.* III, 103.

121. OH: nel marzo del 1300 Fra Alberigo viveva ancora; quindi la meraviglia di Dante di trovarne l'anima nell'Inferno. - ANCOR: già, non essendosene sin qui udita la notizia.

123. NULLA SCIENZA: che sia del mio corpo lassù nel mondo, non so. Giova ricordarsi che i dannati ignorano le cose presenti; cfr. *Inf.* X, 103 sgg. Quindi Alberigo ignora se il suo corpo e quello di Branca d'Oria sembrino ancor vivi su nel mondo.

124. VANTAGGIO: prerogativa. Gli altri cerchi infernali non accolgono le anime che dopo la loro separazione dal corpo; la Tolomea già prima.

125. CI CADE: quaggiù nella Tolomea. « Descendant in Infernum viventes »; *Psal.* LIV, 16.

126. ATROPÒS: quella delle tre Parche che ha l'ufficio di recidere lo stame della vita. Ma perchè racconta il dannato queste cose? Se egli crede di parlare con un'anima dannata alla Giudecca, pare che dovrebbe supporre che quell'anima se lo sappia già. Si rispose: « Potrebbe anche supporre che quell'anima non se lo sappia. » *G. Mazz.* Ma si stenta a crederlo. Alberigo non poteva sapere se queste anime non fossero esse pure di quelle che scendono giù nell'Inferno prima di essersi separate dal corpo per morte.

127. RADE: rada, tolga le lagrime ghiacciate.

129. TRADE: tradisce; da *tradere*, latinamente, per *tradire*, come *Inf.* XI, 66.

130. COME: dunque non a tutti i traditori, ma soltanto ai più neri tocca tal sorte. O forse solamente a quelli della Tolomea? Dal verso 124 sembra veramente che sia così. Ma avendo Dante evidentemente preso il suo concetto da *San Giovanni*, XIII, 27 (« Et post buccellam, tunc introivit in illum [*Giuda*] Satanas »), si dovrebbe supporre che anche la Giudecca avesse *cotal vantaggio*.

131. GOVERNA: facendo le veci dell'anima.

132. MENTRE ecc.: per tutto quel tempo che, secondo il destino, quel corpo deve vivere. « Breves dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est; constituisti terminos eius, qui præteriri non poterunt »; *Job*, XIV, 5. - VÒLTO: passato; ne sia compiuto il giro.

133. IN SÌ: in questo pozzo infernale, che è così fatto come tu vedi.

E forse pare ancor lo corpo suso
Dell'ombra che di qua dietro mi verna.
136 Tu il dèi saper, se tu vien pur mo giuso:
Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni
Poscia passati ch'ei fu sì racchiuso. »
139 « Io credo » diss'io lui, « che tu m'inganni;
Chè Branca d'Oria non morì unquanche,
E mangia e bee e dorme e veste panni. »
142 « Nel fosso su » diss'ei, « di Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
145 Che questi lasciò un diavolo in sua vece
Nel corpo suo, ed un suo prossimano,
Che il tradimento insieme con lui fece.
148 Ma distendi oramai in qua la mano;
Aprimi gli occhi! »; ed io non gliele apersi;
E cortesia fu in lui esser villano.

134. FORSE: il dannato non lo sa; cfr. v. 123 nt. - PARE: appare, si mostra. - SUSO: nel mondo.

135. MI VERNA: è qui dietro a me nel verno infernale, cioè nel ghiaccio della Tolomea.

136. PUR MO: in questo momento, solo ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXVII, 20.

137. BRANCA D'ORIA: cavaliere genovese, genero di Michele Zanche signore di Logodoro in Sardegna; cfr. *Inf.* XXII, 88. « Avendo diritto l'occhio alla signoria di Logodoro, invitò a mangiare seco a uno suo castello questo suo suocero, et ivi finalmente il fe' tagliare per pezzi lui et tutta sua compagnia »; *An. Fior.* Il fatto avvenne nel 1275. Secondo antiche tradizioni, Dante avrebbe scritto questi versi per vendicarsi di un'ingiuria fattagli dal D'Oria, o l'ingiuria sarebbe stata vendetta di questi versi; cfr. *Papanti*, 151-53. - PIÙ: venticinque.

140. UNQUANCHE: lat. *unquam:* ancor mai; non è ancor morto. Visse infatti sin dopo il 1300; confr. *Murat., Script.* XVII, 1023. Vedi però *Del Lungo, Dino Comp.* II, 382 nt. 12.

141. MANGIA ecc.: non è ammalato; mangiare, bere e vestirsi sono operazioni della vita corporea sì, ma di persona non colpita da grave malattia.

142. FOSSO: bolgia de' barattieri, *Inf.* XXII. L'anima di Branca d'Oria andò a casa del diavolo prima di avervi mandato il suocero.

146. ED UN: e un suo prossimano (nipote, *An. Fior., Benv.;* o cugino, *Ott.*) fece lo stesso, lasciò cioè un diavolo in sua vece nel corpo suo. Al.: E D'UN SUO: fu forse Branca d'Oria che lasciò un diavolo nel corpo di quel suo parente? O prese lo stesso diavolo possesso di due corpi, facendo le veci di due anime? I codd. hanno ***edun***, alcuni ***et un;*** l'***edun*** par da leggere ***ed un.***

148. ORAMAI: Al.: OMAI, OGGIMAI, ecc. Ora che ho fatto quanto chiedesti e più ancora, cfr. v. 115 sg.

149. APRIMI: levandomi dal viso i duri veli, v. 112. - GLIELE: così dissero infinite volte gli antichi invece di *glieli*, come alcuni leggono; cfr. *Cinonio, Partic.*, 122. *Corticelli* II, 18.

150. CORTESIA: atto di cortesia, cioè di gratitudine verso Dio; cfr. *Inf.* XX, 28. « Questo si intende che il non far cortesia a frate Alberigo fu cortesia; imperò che non si dee fare villania al maggiore, per fare cortesia al minore che non la merita; aprir li occhi a colui era, secondo la finzione di Dante, fare contro alla giustizia di Dio, la qual cosa sarebbe stato grande villania, e però non farlo fu cortesia »; *Buti*. - IN LUI: contro di lui; Al.: LUI. - VILLANO: non mantenendogli la promessa, v. 115 sgg.

151 Ahi, Genovesi, uomini diversi
D' ogni costume, e pien d' ogni magagna,
Perchè non siete voi del mondo spersi?
154 Chè col peggiore spirto di Romagna
Trovai di voi un tal, che per sua opra
In anima in Cocito già si bagna,
157 Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

V. 151-157. ***Invettiva contro i Genovesi.*** Ripensando al tradimento di Branca d'Oria, Dante inveisce contro i Genovesi ed augura loro lo sterminio, perchè gente aliena da ogni buon costume. Dello stato e dei costumi di Genova verso il 1300 *Iacopo d'Oria* scrive: « Quamvis his temporibus civitas Ianuæ in tanta esset sublimitate, potentia, divitiis et honore, nihilominus tamen in civitate et extra homicidæ, malefactores, et iustitiæ contemtores multiplicare cœperunt. Nam tempore dicti Potestatis malefactores quamplurimi gladiis et iaculis ad invicem die noctuque percutiebant, ac etiam perimebant. » *Murat., Script.* VI, 608; cfr. *Virg., Aen.* XI, 700 sg.

151. DIVERSI: estranei ad ogni costume onesto. « Alieni ab omnibus aliis hominibus in moribus, præcipue in cupiditate quærendi et parcitate servandi. Nulli enim italici vivunt miserius, licet in apparatu et ornatu exteriori sint splendidi »; *Benv.* Cfr. *G. J. Ferrazzi.* V, 372 sg.

152. MAGAGNA: vizio. « Uno Noffo Dei.... pieno d'ogni magagna »; *G. Vill.* VIII, 92.

153. SPERSI: dispersi, sterminati; cfr. *Inf.* XXV, 10 sgg.

154. SPIRTO: Alberigo dei Manfredi, da Faenza in Romagna.

155. DI VOI UN TAL: Branca d'Oria, vostro concittadino. – OPRA: malvagia; in pena del suo tradimento.

156. BAGNA: là dove i peccatori stanno freschi, *Inf.* XXXII, 117. Bagno freddo, nello stagno gelato del Cocito.

157. PAR: appare, si mostra. – DI SOPRA: nel mondo. « Perchè secondo la finzione dell'A., ancora era vivo quanto al corpo »; *Buti.*

CANTO TRENTESIMOQUARTO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO QUARTO – GIUDECCA: TRADITORI DE' BENEFATTORI

(Interamente confitti sotto la ghiaccia in quattro diverse positure)

LUCIFERO E LA SUA STORIA

(Immerso nella ghiaccia da mezzo petto in giù, e di forma mostruosa)

BOCCHE DI LUCIFERO: TRADITORI DELLA MAESTÀ

(Maciullati dai denti di Lucifero, e Giuda anche scorticato)

GIUDA ISCARIOTTO, BRUTO E CASSIO

DAL CENTRO DELL'UNIVERSO ALL'ALTRO EMISFERO

« *Vexilla Regis prodeunt Inferni*
Verso di noi: però dinanzi mira, »
Disse il maestro mio, « se tu il discerni. »
4 Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l'emisperio nostro annotta,
Par da lungi un molin che il vento gira;
7 Veder mi parve un tal dificio allotta:

V. 1-9. ***La prima vista di Lucifero.*** Passando nell'ultimo giro di Cocito, Virgilio avverte Dante che sono oramai vicini a Dite, adattando al caso le prime parole dell'inno alla croce di Fortunato di Ceneda, vescovo di Poitiers, del sesto secolo: « Vexilla regis prodeunt, Fulget crucis mysterium. » Dante leva gli occhi, e l'orrida figura di Lucifero, che agita le sue sei ali enormi, fa su lui l'impressione d'un mulino a vento, quando l'aria è offuscata da fitta nebbia o dall'oscurità della sera.

1. VEXILLA: *i vessilli del re dell'Inferno vengon fuori.* I vessilli sono le sei ali di Lucifero che svolazzando muovono il vento, di che Cocito s'aggela.

3. SE TU IL DISCERNI: se l'oscurità non t'impedisce di distinguerlo.

4. GROSSA: fitta. – SPIRA: esala; o forse « appropria lo spirare che è dell'aria alla nebbia, perciocchè è dall'aria portata e mossa »; *Lomb.*

5. ANNOTTA: quando incombe la sera.

6. PAR: appare, si mostra. – CHE IL VENTO GIRA: un mulino a vento.

7. DIFICIO: ordigno, macchina. « *Dificio*, che il popolo ora dice più volentieri *difizio* o *defizio*, significa una fabbrica con macchinamenti mossi per lo più dall'acqua e ora anche dal vapore, e insomma un mulino »; *Caverni.* – ALLOTTA: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXI, 112; XXXI, 112.

Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al duca mio; chè non gli era altra grotta.
10 Già era, e con paura il metto in metro,
Là dove l'ombre tutte eran coperte,
E trasparean come festuca in vetro.
13 Altre sono a giacere; altre stanno erte,
Quella col capo e quella con le piante;
Altra, com'arco, il volto a' piedi inverte.
16 Quando noi fummo fatti tanto avante,
Che al mio maestro piacque di mostrarmi
La creatura ch'ebbe il bel sembiante,
19 Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi,
« Ecco Dite, » dicendo, « ed ecco il loco,
Ove convien che di fortezza t'armi! »

8. POI: essendo proceduto un po' più innanzi, procurai di ripararmi dal vento mettendomi dietro alle spalle di Virgilio.

9. GROTTA: argine, riparo, schermo al vento; cfr. *Inf.* XXI, 110.

V. 10-15. ***Giudecca, la regione dei traditori de' benefattori.*** Nell'ultimo giro le anime sono intieramente confitte sotto la ghiaccia in quattro diverse positure. « Queste quattro differenzie pone, perchè quattro sono le differenzie di questi traditori; imperò che altri sono che usano tradimento alli benefattori suoi pari, e questi finge che stiano parimente a giacere; et altri sono che l'usano contra li maggiori benefattori tanto, come sono i signori e maggiori e maestri e qualunque altro grado di maggioria, e questi stanno col capo in giù e co' piedi in su; et altri sono che l'usano contra li minori che sono loro benefattori, come li signori contra li sudditi, e questi stanno col capo in su e co' piedi in giù; et altri sono che l'usano contra li minori e contra li maggiori parimente, e questi stanno inarcocchiati col capo, e coi piedi parimente in giù nella ghiaccia; e tutti stanno riversi, cioè rovescio, perchè sfacciatamente sanza alcuno ricoprimento hanno usato lo tradimento »; *Buti*.

10. CON PAURA: « horresco referens »; *Virg., Aen.* II, 204. Cfr. *Inf.* XXII, 31.

12. FESTUCA: paglinzza. « In liquidis translucet aquis, et eburnea si quis Signa tegat claro vel candida lilia vitro »; *Ovid., Met.* IV, 354 sg.

13. SONO - STANNO: Al.: SONO - SONO; Al.: STANNO - STANNO, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 365 sg.

14. QUELLA - QUELLA: Al.: ALTRE - ALTRE.

15. IL VOLTO: Al.: IL COLLO. - INVERTE: rivolta; « come fa uno arco, che l'una cima si piega verso l'altra, così il capo d'uno peccatore si piegava et tornava sotto i piedi, faccendo arco di sè »; *An. Fior.* - « Parvus erat gurges, curvos sinuatus in arcus »; *Ovid., Met.* XIV, 51.

V. 16-54. ***Descrizione di Lucifero.*** Ecco Dite! Esce fuori della ghiaccia da mezzo il petto, ed è più che smisuratissimo gigante. È una figura orrida e terribile. Ha tre facce: una vermiglia, una gialliccia, la terza nera. Sotto ciascuna faccia escono due grandi ale, simili a quelle del pipistrello, e queste fanno il vento, onde Cocito s'aggela. Piange con sei occhi, e le lagrime colano giù pei tre volti e si mescolano colla sanguinosa bava ch'esce dalle tre bocche. Cfr. *Graf, Demonologia di D.*, 22 sg.

18. BEL: si credeva che, prima della sua caduta, Lucifero fosse stato il più bello e il più eccellente degli angeli; cfr. *Purg.* XII, 25. *Par.* XIX, 47. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, LXIII, 7. *Petr. Lomb.* II, 3, 4.

19. DINANZI: cfr. v. 8 sg. - FE' RESTARMI: mi fece fermare.

20. DITE: cfr. *Inf.* XI, 65; XII, 39. Chiama così, seguendo Virgilio, *Aen.* VI, 127, 269, 397; VII, 568; XII, 199, ecc., Satanasso, il principe dei diavoli.

21. FORTEZZA: d'animo, di coraggio, per sostenerne la vista, e per dipartirsi

22 Com'io divenni allor gelato e fioco,
Nol dimandar, lettor, ch'io non lo scrivo,
Però ch'ogni parlar sarebbe poco.
25 Io non morii, e non rimasi vivo;
Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno,
Qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
28 Lo imperador del doloroso regno
Da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia;
E più con un gigante io mi convegno,
31 Che i giganti non fan con le sue braccia:
Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto,
Che a così fatta parte si confaccia.
34 S'ei fu sì bel, com'egli è ora brutto,
E contra il suo Fattore alzò le ciglia,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.

dall'Inferno giù e su per il corpo dello spaventevole demonio.

22. DIVENNI: per lo spavento. – GELATO: « però che per la paura manca il caldo naturale, et pertanto divengono le membra gelate; chè 'l sangue è corso verso il cuore. *Fioco* diviene, perchè lo spirito che sospigne fuori la voce, diviene debole, sì che mancando viene meno la voce, et non è così chiara et così sonante »; *An. Fior.*

24. POCO: insufficiente ad esprimere tanto spavento.

25. NON MORII: sentii lo spasimo della morte, pur conservando la coscienza della vitalità. Cfr. *Pier Vettori, Var. Lect.* XXXI, 21. *Ferraz.* V, 373.

26. FIOR D'INGEGNO: un poco d'ingegno; cfr. *Inf.* XXV, 144. *Purg.* III, 135.

27. D'UNO: della morte. – D'ALTRO: della vita. Nè vivo, nè morto.

28. LO IMPERADOR: « si noti la spaventosa maestà di questo verso »; *L. Vent., Sim.*, 526. Lucifero è detto *imperador del doloroso regno* per essere l'antitipo dell'*imperador che lassù regna*, cioè di Dio; cfr. *Inf.* I, 124.

29. DA MEZZO: « Cum [*Orion*] pedes incedit medii per maxima Nerei Stagna viam scindens, umero supereminet undas »; *Virg., Aen.* X, 764 sg.

30. E PIÙ: e la sproporzione tra me ed un gigante è minore che non tra un gigante e le braccia di Lucifero.

32. QUEL TUTTO: l'intiero corpo di Lucifero.

33. PARTE: braccia. – SI CONFACCIA: stia in proporzione. Per via di calcoli approssimativi la lunghezza delle braccia si disse di m. 410 e 126 millim. (*Antonelli*), l'altezza dell'orrendo mostro di 200 (*Land., Manetti, Galilei*), o 300 braccia (*Vell.*); oppure di 1458 piedi di Parigi (*Filal.*); di 2106 braccia (*Antonelli*), ecc. Il Poeta non fornisce dati bastevoli ad un computo di esattezza matematica.

34. FU: prima della sua ribellione e caduta. « Dictus est autem Lucifer, quia præ cæteris luxit, suæque pulcritudinis consideratio eum excæcavit »; *Bonaventura, Comp. theol. veritatis* II, 28. – « La sua deformità e turpitudine mostra bene che ogni male dee procedere da esso, considerando la superbia, in la quale elli s'inviluppò contra lo suo creatore, il quale l'avea creato in tanta bellezza, quanto è contraria la sua sozzezza »; *Lan.* e, quasi con le medesime parole, *Ott.* – « S'egli, essendo sì bello come ora è sì brutto, tuttavia si ribellò al suo Fattore: conviene ben dire ch'egli sia veramente la fonte d'ogni nequizia e d'ogni danno »; *Betti.*

35. ALZÒ: si rivoltò superbamente al suo Fattore. « Non solum autem voluit esse æqualis Deo, quia præsumsit habere propriam voluntatem, sed etiam maior voluit esse, volendo quod Deus illum velle nolebat, quoniam voluntatem suam supra voluntatem Dei posuit »; *Ansel., De casu Diaboli*, c. 4.

36. BEN DEE: è ben giusto. – LUTTO:

37 Oh, quanto parve a me gran maraviglia,
Quando vidi tre facce alla sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
40 L'altre eran due, che s'aggiungièno a questa
Sovresso il mezzo di ciascuna spalla,
E sè giungièno al loco della cresta;
43 E la destra parea tra bianca e gialla;
La sinistra a veder era tal, quali
Vengon di là onde il Nilo s'avvalla.
46 Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
Quanto si convenia a tanto uccello:
Vele di mar non vidi io mai cotali.
49 Non avean penne, ma di vispistrello
Era lor modo; e quelle svolazzava,
Sì che tre venti si movean da ello.
52 Quindi Cocito tutto s'aggelava;
Con sei occhi piangeva, e per tre menti

« Quid pravius, quid malignius, quid adversario nostro nequius? qui posuit in cœlo bellum, in paradiso fraudem, odium inter primos fratres, et in omni opere nostro zizania seminavit.... Omnia mala mundi sua sunt pravitate commixta »; *S. Aug., in Script. com. Ser.*, 4.

38. TRE FACCE: evidentemente Lucifero è l'orrendo contrapposto della SS. Trinità. Dubbia è tuttavia l'allegoria delle sue tre facce. Si dice che esse figurano: Ignoranza, Odio ed Impotenza; *Bambgl., Ott., Cass., An. Selm., Petr. Dant., Iac. Dant., Benv.*, ecc. Avarizia, Invidia ed Ignoranza; *An. Fior.*, ecc. Ira, Avarizia ed Invidia; *Buti, Land., Vell.*, ecc. Concupiscenza, Ignoranza, Impotenza; *Torricelli, Di Siena*, ecc. Superbia, Invidia, Avarizia; *Dom. Mauro*, ecc. Empietà, Superbia, Invidia; *Barelli*, ecc. Le tre parti del mondo allora conosciute; *Lomb.* ed il più dei moderni. Roma, Firenze e Francia (!); *Ross., Aroux.*, ecc. Se Lucifero è l'antitesi della SS. Trinità, la quale è Podestate, Sapienza ed Amore (*Inf.* III, 5-6) le tre facce figureranno il contrario, cioè Impotenza, Ignoranza ed Odio.

39. VERMIGLIA: la faccia vermiglia simboleggia l'odio.

40. ALTRE ERAN: Al.: DELL'ALTRE DUE. – S'AGGIUNGIÈNO: si ergevano ciascuna sopra una delle spalle, e tutte tre si congiungevano per quella parte in cui gli uccelli (cfr. v. 47) hanno la *cresta*.

42. CRESTA: forse dicendo *cresta* il P. accenna alla superbia di Lucifero.

43. DESTRA: faccia. – TRA BIANCA E GIALLA: gialliccia; denota l'impotenza.

44. TAL: nera, come gli Etiopi; denota l'ignoranza.

45. DI LÀ: dall'Etiopia. – ONDE: Al.: OVE. – S'AVVALLA: scende nelle valli dell'Egitto.

46. CIASCUNA: delle tre facce.

47. QUANTO: proporzionate alla grandezza del mostro. – UCCELLO: cfr. *Inf.* XXII, 96. *Par.* XXIX, 118. Lucifero ha sei ali, come i quattro animali che stanno intorno al trono di Dio, *Apocal.* IV, 8.

48. COTALI: di sì enorme grandezza.

49. VISPISTRELLO: pipistrello.

50. MODO: forma, materia, colore e struttura. « Sicut enim vespertilio proditor spoliatus plumis suis missus est in tenebram nocturnam ab aquila iuxta fabulam Aesopi, unde non audet apparere in luce; ita recte ipse Lucifer, qui prodidit Dominum Deum suum, et velut transfuga deseruit cœlum, privatus gloria et luce sua, damnatus est ad tenebram æternam Inferni »; *Benv.* – SVOLAZZAVA: dibatteva, agitava.

51. TRE: da ciascun paio di ale. – DA ELLO: da Lucifero.

53. CON SEI – PER TRE: ? CON SEI –

Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
55 Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore, a guisa di maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
58 A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso il graffiar, chè talvolta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
61 « Quell'anima lassù che ha maggior pena, »
Disse il maestro, « è Giuda Scariotto,
Che il capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
64 Degli altri duo c'hanno il capo di sotto,
Quel che pende dal nero ceffo è Bruto:
Vedi come si storce e non fa motto!
67 E l'altro è Cassio, che par sì membruto.

CON TRE; CON SOI OCCHI - E PER TRE; cfr. *Moore, Crit.*, 366. - SEI: due per faccia. - PIANGEVA: di dolore e rabbia impotente.

54. GOCCIAVA: « Hic vel ad Elei metas et maxima campi Sudabit spatia et spumas aget ore cruentas »; *Virg., Georg.* III, 202 sg. - « Ecce autem duro fumans sub vomere taurus Concidit et mixtum spumis vomit ore cruorem »; *ibid.*, 515 sg. - IL PIANTO: Al.: AL PETTO SANGUINOSA BAVA; cfr. *Z. F.*, 212 sg. *Parenti, Esercitazioni filologiche* VII, 23 sg. - BAVA: che usciva dalla bocca; *sanguinosa*, perchè dirompea i tre peccatori.

V. 55-67. ***I traditori della Maestà divina ed umana: Giuda Iscariotto, Cassio e Bruto.*** Da ognuna delle sue tre enormi bocche, Lucifero dirompe coi denti un peccatore: da quella di mezzo Giuda Iscariotto, il traditore di Cristo, ossia della Maestà divina, il quale ha il capo nella bocca di Lucifero; dalle altre due Bruto e Cassio, i traditori di Cesare, ossia della Maestà umana o imperiale. Secondo il sistema dantesco, l'autorità imperiale è voluta da Dio e necessaria al benessere dell'umanità (cfr. *De Mon.* III, 16); onde non può recar meraviglia che egli condanni così tremendamente i due capi della congiura contro Giulio Cesare. Ben furono spinti dall'amore di libertà, ma per Dante la libertà è indivisibile dall'autorità imperiale. E per lui Cesare non fu tiranno, avendolo egli posto nel limbo tra gli eroi illustri, *Inf.* IV, 123.

56. MACIULLA: « così chiamano in Toscana quel che altrove chiamano *gramola*, cioè quello strumento di legno da dirompere i calami del lino »; *Caverni.*

58. QUEL: Giuda Iscariotto, traditore di Cristo.

59. VERSO ecc.: in confronto del graffiare delle mani. Gli altri due soltanto *dirotti* co' denti; Giuda inoltre terribilmente graffiato colle unghie. Il traditore della Maestà divina è più severamente punito che non i traditori della Maestà umana. *Verso* usa Dante nello stesso senso *Purg.* III, 51; VI, 142; XXVIII, 30. - TALVOLTA: riveste di nuovo la pelle, onde il tormento si rinnova in eterno, come *Inf.* XXVIII, 37 sgg.

60. BRULLA: spogliata, ignuda; cfr. *Inf.* XVI, 30. *Diez, Wört.* II[a], 15.

63. MENA: questa positura del discepolo traditore rammenta quella de' simoniaci, *Inf.* XIX, 22 sgg.; pena consimile, ma più tremenda, avendo egli mercanteggiato la sacrosanta persona di Cristo.

64. DI SOTTO: spenzolante fuori d'una bocca di Lucifero.

66. SI STORCE: per il dolore, che egli per grandezza d'animo sopporta tacendo, senza piangere e senza trar guai, non dissimile da Farinata, *Inf.* X, 35 sg. e da Capaneo, *Inf.* XIV, 46 sgg.

67. MEMBRUTO: come tale è accennato L. Cassio da Cicerone, *Catil.* III; invece Cassio Longino, il traditore di Cesare, era pallido, magro e di gracile corpo; cfr. *Plut., Brut.*, 29; *Ces.*, 62, ecc. Sembra

Ma la notte risurge; ed oramai
È da partir, chè tutto avem veduto. »
70 Come a lui piacque, il collo gli avvinghiai;
Ed ei prese di tempo e loco poste;
E quando l'ali furo aperte assai,
73 Appigliò sè alle vellute coste;
Di vello in vello giù discese poscia
Tra il folto pelo e le gelate croste.
76 Quando noi fummo là dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell'anche,
Lo duca, con fatica e con angoscia,
79 Volse la testa ov'egli avea le zanche,
Ed aggrappossi al pel come uom che sale,

che Dante confondesse i due personaggi. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 301 sg.

V. 68-87. ***Uscita dall'Inferno.*** I Poeti sono giunti davanti a Lucifero. Sorge la notte. Son circa le 6 1/2 di sera del secondo giorno. Dante si avvinghia al collo di Virgilio, il quale coglie il momento in cui le ali sono sollevate, e, appigliatosi alle vellute coste di Lucifero, scende di vello in vello, finchè, giunto a mezzo il corpo, che è il centro della terra, si capovolge, e comincia a salire su per la parte inferiore del corpo di Lucifero. Così arrivano all'emisfero australe.

68. RISURGE: incomincia. « Nox ruit »; *Virg., Aen.* VI, 539. A percorrere i nove cerchi infernali i due Poeti impiegarono 24 ore. – « *Ma la notte risurge* vuol dire: La notte risorge sull'emisfero Terrestre, cioè vi fa il primo passo, percorre la prima vigilia *sopra* Gange. E sull'emisfero Terrestre si avanza la sera. Al contrario il giorno risorge sull'emisfero Acqueo, e fa il primo passo *sotto* Gade. E sull'emisfero Acqueo si avanza il mattino. Da tutto ciò risulta che in Jerusalem sono ore 20 del Sabato Santo. E qui finisce l'orario riferito a Jerusalem, non essendosi ancora varcato il centro della terra. » *Nociti.* Cfr. *Ponta, Orol. Dant.*, ed. *Gioia*, 46 sg. *Della Valle, Senso*, 21 sg. *Supplem.*, 34 sg.

71. PRESE: colse il tempo opportuno, quando le ali furono ben aperte, e colse il luogo opportuno per appigliarsi, cioè le vellute coste.

73. VELLUTE: vellose, pelose. « Lento il moto dell'ale. Virgilio s'apposta in *modo* che, mentre Lucifero le solleva e le abbassa, e' possa scendere per le coste di lui »; *Tom.*

74. VELLO: gruppo di peli.

75. TRA IL FOLTO: tra i pelosi fianchi di Lucifero e la ghiaccia del Cocito. – CROSTE: incrostature del ghiaccio che riveste l'interno della cavità.

76. LÀ: dove la coscia di Lucifero si piega sporgendo in fuori dai fianchi. Costr.: *Quando noi fummo in sul grosso dell'anche, appunto là dove la coscia si volge.*

77. ANCHE: fianchi.

78. CON FATICA: essendo arrivato in questo momento al centro dell'universo, cioè a quel punto, dove, secondo la credenza del tempo, la forza centripeta è massima. « Cum ipse Virgilius pervenisset et descendisset ad centrum, et sic ulterius descendere non valebat, volens ad aliud emisperium pervenire, oportuit ipsum adscendere hoc modo, quod ipse Virgilius volvit faciem versus anchas et tibias Luciferi, et pilos ipsius capiens per eos ascendit cum Dante versus aliud emisperium, et ad id postea emisperium pervenerunt »; *Bambgl.* – ANGOSCIA: difficoltà di respiro per la gran fatica. Al.: Paura; ma Virgilio non si mostra pauroso. I due Poeti sono in procinto di uscire « fuor del pelago alla riva », e lo fanno naturalmente « con lena affannata », *Inf.* I, 22 sg.

79. VOLSE: si capovolse. – ZANCHE: gambe; cfr. *Inf.* XIX, 45.

80. COME UOM CHE SALE: in atto di salire spingendo innanzi le mani per arrampicarsi su su per il corpo di Lucifero. Saliva infatti verso l'altro emisfero, avendo passato il punto centrale, oltre il

Sì che in Inferno io credea tornar anche.
82 « Attienti ben, chè per sì fatte scale »
Disse il maestro, ansando come uom lasso,
« Conviensi dipartir da tanto male. »
85 Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso,
E pose me in su l'orlo a sedere;
Appresso porse a me l'accorto passo
88 Io levai gli occhi, e credetti vedere
Lucifero com'io l'avea lasciato;
E vidili le gambe in su tenere.
91 E s'io divenni allora travagliato,
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual è quel punto ch'io avea passato.

quale non si può più discendere; ciò che Dante finge di non aver subito capito.

81. ANCHE: di nuovo. Credeva che Virgilio si fosse capovolto per tornare indietro; « perciocchè invece di discendere tornò di nuovo a salire, avendo passato il centro della terra, ed essendo divenuto antipodo all' altro inferiore emisferio »; *Betti*.

82. ATTIENTI: al mio collo, v. 70. - SÌ FATTE: Al.: COTALI. - SCALE: qui in senso traslato per qualsiasi mezzo onde si salga o scenda, cfr. *Inf.* XVII, 82; XXIV, 55. Come là sul principio del viaggio per l' Inferno, *Inf.* V, 20, abbiamo qui, alla fine del viaggio, un'eco di quanto si legge in Virgilio, *Aen.* VI, 126 sgg.: « Facilis descensus Averno; Noctes atque dies patet atri ianua Ditis; Sed revocare gradum superasque evadere ad auras, Hoc opus, hic labor est. Pauci, quos æquus amavit Iuppiter aut ardens evexit ad æthera virtus, Dis geniti potuere. »

86. POSE: mi depose sull'orlo di quell' apertura.

87. PORSE: saltò destramente dalle gambe di Lucifero all'orlo, dove mi aveva deposto. - A ME: verso di me; venne dov'era io. - ACCORTO: passo avvedutamente fatto.

V. 88-93. ***Lucifero capovolto.*** Dall'orlo, ove Virgilio lo depose, Dante si volge indietro a rimirar lo passo, *Inf.* I, 26, credendo di vedere ancora Satanasso come lo aveva visto testè, v. 28 sgg., e ne vede invece le gambe ed i piedi; di che si maraviglia molto, non sapendo ancora qual punto aveva or ora passato.

90. IN SU: Satana, terribile a chi gli si avvicina, v. 22 sgg., diviene una figura comica per chi da lui si allontana, come fanno adesso i Poeti.

91. TRAVAGLIATO: perplesso, non sapendo spiegarmi il fatto.

92. GROSSA: ignorante. Così secondo la fisica del tempo; cfr. *Blanc, Versuch,* I, 304. *Com. Lips.* I^2, 617. - NON VEDE: non comprende che, avendo passato il punto centrale, io non poteva più discendere, ma doveva salire.

93. PUNTO: « al qual si traggon d'ogni parte i pesi », v. 111.

V. 94-126. ***Caduta di Lucifero ed origine dell'Inferno.*** Alla domanda di Dante, dove sia Cocito e perchè Lucifero sia capovolto e come mai, mentre poco prima era sera, ora sia già mattina, Virgilio risponde che sono oramai giunti sotto l'emisfero australe, e gli spiega il fatto dell' essere Lucifero capovolto, ammaestrandolo intorno alla caduta di Satana e all' origine dell' Inferno. « Dante imagina che dalle acque emergesse in prima la terra abitabile dalla parte del nuovo emisfero sulla quale era giunto (uscendo dall' Inferno); ma che, cadendo dal cielo Lucifero, per paura del mostro si ritirasse avvallandosi, onde le acque marine la ricoprissero, e di quanto si avvallasse in quell'emisfero, venisse a sollevarsi nel nostro, accadendo, tra acqua e terra, quasi un cambio di equivalenza; imagina inoltre che la terra centrale dalla parte del nuovo emisfero, per fuggire *il vermo reo che il mondo fóra,* si sollevasse nell'emisfero medesimo, così lasciando il vuoto ch'è adito ai due Poeti per il quale ritornare alla luce, e formando quell' al-

94 « Lèvati su » disse il maestro, « in piede!
La via è lunga, e il cammino è malvagio,
E già il sole a mezza terza riede. »
97 Non era camminata di palagio,
La 'v' eravam, ma natural burella,
Ch' avea mal suolo e di lume disagio.
100 « Prima ch' io dell' abisso mi divella,
Maestro mio, » diss' io, quando fui dritto,
« A trarmi d' erro un poco mi favella.
103 Ov' è la ghiaccia? E questi come è fitto
Sì sottosopra? E come in sì poc' ora
Da sera a mane ha fatto il sol tragitto? »
106 Ed egli a me: « Tu imagini ancora
D' esser di là dal centro, ov' io mi presi
Al pel del vermo reo che il mondo fóra.
109 Di là fosti cotanto, quant' io scesi;
Quando mi volsi, tu passasti il punto

tura ch' è il monte della espiazione »; *Antonelli*. Cfr. *Ozanam, D. et la phil. cathol.*, 1845, p. 142 sgg. *Agnelli, Topo-cronogr.* 11 sg., 33 sg.

94 LÈVATI: cfr. *Inf.* XXIV, 52. « Sed iam age, carpe viam et susceptum perfice munus; Adceleremus, ait »; *Virg., Aen.* VI, 628 sg.

95. LUNGA: dovendosi risalire dal centro alla superficie della terra. – MALVAGIO: difficile, il calle essendo stretto, oscuro ed ineguale.

96. MEZZA TERZA: gli antichi dividevano il giorno in quattro parti: Terza, Sesta, Nona e Vespero. La *Terza* aveva principio dalla nascita del Sole. Sono dunque circa le 8 di mattina nell' emisfero australe, le 8 di sera nel boreale; cfr. *Agnelli*, 110. *Della Valle, Senso*, 21 sg. *Della Valle, Suppl.*, 34 sg. *Ponta, Orolog.*, 204 sg. *Blanc, Versuch*, 306 sg. *Conv.* III, 6; IV, 23. *Nociti, Orario*, 8 sg. Sull' apparente contradizione col v. 68, cfr. v. 106 sg.

97. CAMMINATA: «sala spaziosa»; *Dan.* – « E questo dice, perchè le sale de' palagi de' signori sogliono essere ben piane e ben luminose »; *Buti*. Propriamente è la sala con *camino*. Cfr. *Bull.* X, 6.

98. BURELLA: da *buro* = *buio*, luogo oscuro, carcere stretto e tenebroso. « Davasi questo nome specialmente ai sotterranei dell' anfiteatro fiorentino, dove si custodivano le fiere per gli spettacoli »; *Or.* Cfr. *Toynbee, Ricerche e note dant.* serie 2ª, Bologna, 1904, p. 97. sgg.

99. MAL: ineguale, erto e ronchioso. – DISAGIO: mancanza; « Arcta via est, quæ ducit ad vitam »; *Matt.* VII, 14.

100. ABISSO: Inferno; cfr. *Inf.* IV, 8, 24; XI, 5. *Purg.* I, 46. – MI DIVELLA: mi diparta.

102. ERRO: errore; forma vivente, come *scorpio* per scorpione, *sermo* per sermone, ecc. L'errore è quello già accennato, v. 88 sgg.

103. GHIACCIA: Cocito – QUESTI: Lucifero.

104. POC' ORA: il tempo impiegato a scendere e a salire per il corpo di Dite.

105. SERA: cfr. v. 68. – MANE: cfr. v. 96.

107. DI LÀ: nella regione boreale. – MI PRESI: mi aggrappai.

108. VERMO: Lucifero, cfr. *Inf.* VI, 22. *Vermo* si disse anticamente di ogni fiera schifosa. – FÓRA: passa da una parte all' altra, essendo confitto nel centro della terra.

109. SCESI: lungo il corpo di Lucifero, v. 74 sg.

110. PUNTO: il centro della terra, il quale, secondo le opinioni del tempo, è pure il centro della gravitazione; cfr. *Inf.* XXXII, 73 sg. *Arist., De Cœlo* IV, 1, p. 307 sg. « Ea, quæ est media et nova tellus, neque movetur, et infima est, et

Al qual si traggon d'ogni parte i pesi;
112 E se' or sotto l'emisperio giunto,
Ch'è contrapposto a quel che la gran secca
Coverchia, e sotto il cui colmo consunto
115 Fu l'uom che nacque e visse senza pecca:
Tu hai li piedi in su picciola spera,
Che l'altra faccia fa della Giudecca.
118 Qui è da man, quando di là è sera;
E questi, che ne fe' scala col pelo,
Fitto è ancora sì, come prim'era.
121 Da questa parte cadde giù dal cielo;
E la terra che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe' del mar velo,
124 E venne all'emisperio nostro; e forse

in eam feruntur omnia suo nutu pondera »; *Cicer.*, *Somn. Scip.*, 17.

112. EMISPERIO: l'emisfero australe.

113. CH'È CONTRAPPOSTO: Al.: CHED È OPPOSTO. Al.: CH'È OPPOSITO. – QUEL: emisfero boreale. – SECCA: terra: « Vocavit Deus aridam, Terram »; *Genes.* I, 10.

114. COLMO: punto culminante dell'emisfero boreale, dove, fondandosi sopra *Ezechiele* V, 5 (« Ista est Jerusalem; in medio Gentium posui eam, et in circuitu eius terras ») si credeva che fosse sita Gerusalemme; cfr *Purg.* II, 1 sg. « Dà in tre versi tre idee della scienza, qual'era a' suoi tempi; ch'egli è ora nell'emisfero opposto alla superficie abitata da noi; che questa superficie è la metà dell'area terrestre; e che Gerusalemme, ove il Verbo incarnato visse e morì come uomo, è nel mezzo di questa superficie abitabile, come affermavano Martino Sanudo e più antichi geografi »; *Antonelli.* – CONSUNTO: crocifisso, ucciso

115. L'UOM: Cristo. – NACQUE: senza peccato originale. – VISSE: senza peccato attuale. – PECCA: forma ant. per *peccato* (*Inf.* XXXII, 137) usata eziandio nella lingua provenzale; cfr. *Bartsch*, *Chrest. prov.*, 179: « Nuills hom no fai major pecca. »

116. PICCIOLA: essendo in prossimità del centro.

117. FA: corrisponde al piccolo spazio circolare che nell'altro emisfero forma la Giudecca.

118. QUI: sotto l'emisfero australe; cfr. *Par.* I, 43 sg. – DI LÀ: sotto l'emisfero boreale. Qualche cod. legge: DI MAN, « ma per intenderne il valore è da scrivere *dì man*, il *dies mane* (dì chiaro de' latini e *dies sera*) giorno tardo sul tramonto »; *Fosc.* II, 356 sg. Quindi *Z. F.*, 213 vorrebbe leggere: « Qui è *dì* man, quando *là è dì* sera. »

119. QUESTI: Lucifero. – SCALA: cfr. v. 73 sgg., 82.

120. PRIMA: « eo modo stat quo tu vidisti primo eum, nec est mutatus in aliquo, sed tu mutasti locum. Et ad declarationem dictorum describit casum diaboli, per quem factus est Infernus. » *Benv.*

121. QUESTA: dalla parte dell'emisfero australe. – CADDE: « Quomodo cecidisti de cœlo, Lucifer? »; *Isaia* XIV, 12. – « Videbam Satanam sicut fulgur de cœlo cadentem »; *Luca* X, 18. – « Satanas proiectus est in terram »; *Apocal.* XII, 9.

122. PRIA: prima che Lucifero cadesse dal cielo. – SI SPORSE: si mostrava alla superficie fuori del mare.

123. FE' ecc.: si ritrasse fuggendo sotto le acque verso l'emisfero boreale.

124. NOSTRO: Al.: VOSTRO. La terra e il limbo (dove è Virgilio) sono sotto lo stesso emisperio. Dunque *nostro*. – E FORSE: costr. *E quella terra che appar di qua*, che si sporge fuori del mare e forma la montagna del Purgatorio, *lasciò forse qui il loco voto*, lasciò questa cavità dove siamo, *per fuggir lui*, per evitare il contatto di Lucifero, *e ricorse in su*, si lanciò con impeto verso la superficie dell'emisfero australe, formando la montagna del Purgatorio.

Per fuggir lui lasciò qui il luogo voto
Quella che appar di qua, e su ricorse.»

127 Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto

130 D'un ruscelletto che quivi discende
Per la buca d'un sasso, ch'egli ha roso
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende.

133 Lo duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
E, senza cura aver d'alcun riposo,

136 Salimmo su, ei primo ed io secondo,
Tanto ch'io vidi delle cose belle
Che porta il ciel, per un pertugio tondo;

139 E quindi uscimmo a riveder le stelle.

V. 127-139. ***Salita all'emisfero australe.*** I due Poeti escono per una cavità che laggiù per l'oscurità non si vede, ma che è attestata dal romorio d'un ruscelletto che discende per essa; salgono su all'emisfero australe, e rivedono il cielo e le stelle.

127. LAGGIÙ: nell'interno della terra. – BELZEBÙ: (*Deus averruncus muscarum*, il Ζεὺς Ἀπόμυιος dei Greci) nome dato nel Nuovo Testamento al principe dei demoni, cfr. *Matt.* XII, 24, 27. *Marco* III, 22. *Luca* XI, 15, 18.

128. TANTO: dal centro dov'è Lucifero, la cavità si distende dalla parte dell'emisfero australe tanto, quanto discende nella parte dell'emisfero boreale la cavità infernale sino a Lucifero. – TOMBA: l'Inferno, detto altrove *fossa*, *Inf.* XIV, 136; XVII, 66. « Mortuus est autem et dives et sepultus est in Inferno »; *Luca* XVI, 22.

129. VISTA: non si può vedere per la grande oscurità.

130. RUSCELLETTO: Lete, che toglie alle anime purificate la ricordanza del peccato, *Purg.* XXVIII, 121 sgg.; e travolge i peccati giù nel centro, come fanno dall'altra parte i fiumi infernali; onde tutti quanti i peccati ritornano finalmente al loro principio che è Lucifero.

131. BUCA: il foro fatto da Lucifero cadendo dal cielo.

132. AVVOLGE: fa avvolgendosi. – PENDE: è poco inclinato, e per questo è possibile di salire contro il suo corso, quasi per una scala a chiocciola. Ma la salita è, ciò nonostante, assai malagevole, cfr. v. 95.

133. ASCOSO: privo di luce e trovato da pochi; cfr. *Matt.* VII, 14.

134. A RITORNAR: Al.: PER TORNAR. – MONDO: emisfero australe.

135. SENZA CURA: senza riposare, benchè la via fosse lunga e malagevole. I due Poeti impiegano a risalire press'a poco tanto tempo, quanto n'era loro occorso a discendere per la cavità infernale: circa 21 ora.

137. COSE BELLE: il sole e le stelle; cfr. *Inf.* I, 37 sgg. « Anche prima d'essere in cima del sotterraneo ascendente cammino, vide il Poeta all'apertura del sasso scintillar qualche stella. E dicendo ch'egli uscì a riveder le stelle, dice insieme che allora era notte, e ben prepara alla letizia della luce. » *Antonelli.*

138. PERTUGIO: la *buca* del v. 131.

139. QUINDI: per quel pertugio tondo. – STELLE: tutte e tre le cantiche finiscono con questa parola; cfr. *Com. Lips.* III, 883. Vedi pure la nt. a *Purg.* XXXIII, 145.

LA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA SECONDA

PURGATORIO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PURGATORIO

LE QUATTRO STELLE, CATONE CUSTODE DEL PURGATORIO

Per correr miglior acqua alza le vele
  Omai la navicella del mio ingegno,
  Che lascia dietro a sè mar sì crudele;
4 E canterò di quel secondo regno,
  Ove l'umano spirito si purga,
  E di salire al ciel diventa degno.
7 Ma qui la morta poesì risurga,
  O sante Muse, poi che vostro sono;

V. 1-12. ***Preludio ed invocazione.*** Premessa la proposizione dell'argomento da trattarsi, Dante invoca le Muse in generale ed in particolare Calliopea, non tanto forse come Musa della poesia epica, quanto come la *maxima* fra le Muse (*Ov., Met.* V, 662).

1. PER CORRER: per trattare materia più serena. - MIGLIOR: meno orrida della infernale. Al.: MIGLIORI ACQUE. - LE VELE: « Vela traham et terris festinem advertere proram »; *Virg., Georg.* IV, 117. *Conv.* II, 1: « Lo tempo chiama e domanda la mia nave uscire di porto; per che, drizzato l'artimone della ragione all'òra del mio desiderio, entro in pelago con isperanza di dolce cammino e di salutevole porto e laudabile. » - « Ecce etenim nunc magni maris fluctibus quatior, atque in navi mentis tempestatis validæ procellis illidor »; *S. Greg., Dial.*, proem.

2. NAVICELLA: « Non est ingenii cymba gravanda tui »; *Propert., Eleg.* III, 3.

3. MAR SÌ CRUDELE: materia così orrida, come quella trattata nella prima cantica.

4. REGNO: del Purgatorio. I dottori della Chiesa lo immaginarono nelle regioni sotterra, confinante coll'Inferno; cfr. *Petr. Lomb.* IV, 45. *Thom. Aq., Sum.* III, *Suppl.* 69, 1-6. *Elucidar.*, 62 sg. Dante creò un Purgatorio più poetico e più ridente: una isoletta nell'oceano, e in quell'isoletta un monte che, sul meridiano, ma in diretta opposizione di Gerusalemme, s'alza a guisa di cono troncato alla cima, dove finisce in un'amenissima pianura, che è il Paradiso terrestre. Cfr. *Agnelli, Topo-Cron.*, 52 sg.

7. MORTA: che sinora cantò il regno della morta gente, *Inf.* VIII, 85. Così i più. Al.: La poesia, allora negletta, e perciò morta; ciò è contro la storia. - POESÌ: per *poesia*, antic. anche in prosa; cfr. *D'Ovidio, Il Purg. e il suo preludio*, p. 13 sgg.

8. VOSTRO: vostro devoto, come poeta; cfr. *Purg.* XXIX, 37 sgg. *Horat., Od.* III, IV, 21 sg.

E qui Calliopè alquanto surga,
10 Seguitando il mio canto con quel suono
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperâr perdono.
13 Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer, puro infino al primo giro,
16 Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'io uscii fuor dell'aura morta,
Che m'avea contristati gli occhi e il petto.
19 Lo bel pianeta che ad amar conforta,

9. CALLIOPÈ: Al.: CALLIOPEA; la Musa della poesia epica. « Vos, o Calliope, precor, adspirate canenti »; *Virg.*, *Aen.* IX, 525. – ALQUANTO SURGA: si alzi un po' in piedi ad accompagnare il canto del Poeta con quel suono di cui le Piche, ecc.; cfr. *Ovid.*, *Met.* V, 338 sgg., dove si legge che *surgit.... Calliope.*

10. SEGUITANDO: accompagnando. – SUONO: soave.

11. PICHE: le nove figlie di Pierio, re di Tessaglia, che, avendo sfidato al canto le Muse, furono da queste vinte e trasformate in piche; cfr. *Ovid.*, *Met.* V, 302 sgg.

12. DISPERÂR: non vollero darsi vinte nè chieder perdono alle Muse; cfr. *Ovid.*, *Met.* V, 663 sgg. « Potrebbe anco dire lo testo: *che dispettar perdono*, cioè ebbeno in dispetto che fusse loro perdonato »; *Buti.* I codd. non conoscono la lezione DISPETTÂR. « Numquam postea possunt sperare ut restituantur ad primam famam, quam prius intempestive et indigne usurpare sibi conabantur »; *Benv.* – PERDONO: riparo, rimedio. Di *perdono* in questo senso non mancano altri esempi presso gli antichi; cfr. *Betti* II 8.

V. 13-27. ***Le quattro stelle.*** Usciti dall'aura morta, i due Poeti si dilettano dell'aspetto che loro si offre. Ecco l'aere puro di color di zaffiro; ecco la luce, il pianeta d'amore e quattro stelle non viste mai da altri che da Adamo ed Eva. È certo che le quattro stelle hanno un significato simbolico e figurano le virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza; cfr. *Purg.* XXXI, 106; ed è certo del pari che Dante intende parlare di stelle reali; cfr. *Purg.* VIII, 91 sg. Potrebbero dunque essere le quattro stelle che formano la *Croce del Sud*, di cui in opere astronomiche medievali D. poteva leggere la notizia. Ma il *non viste mai* sembra alludere a stelle meramente simboliche, o, meglio, il P. imaginò di dare a quattro stelle australi, che lasciò indeterminate, una speciale lucentezza e una particolare significazione allegorica. Cfr. *Peschel, Abhandlungen* I, 57-70. *Com. Lips.* II, 3 sg. e *D' Ovidio*, op. cit.

13. COLOR: azzurro, simbolo della speranza; cfr. *Innocent. III, Ep.* 3. – ORIENTAL: « sono due specie di zaffiri; l'una si chiama l'orientale, perchè si trova in Media ch'è nell'oriente, e questa è melliore che l'altra e non traluce; l'altra si chiama per diversi nomi com'è di diversi luoghi »; *Buti.*

14. S'ACCOGLIEVA: si adunava, si conteneva. « Altri avrebbe detto *spandeva*; ma nell'immensità il Nostro vede l'unità »: *Tom.*

15. GIRO: cerchio, o circolo; l'orizzonte. Al.: Il cielo della luna. Al.: Il primo e più alto giro delle stelle, cioè il *primo mobile*. Cfr. *Antonelli, Studi particolari sulla D. C.*, p. 41 sg.

16. DILETTO: non più gustato dopo essere entrato nell'Inferno.

17. MORTA: oscura, caliginosa.

18. GLI OCCHI: i sensi. – IL PETTO: l'animo.

19. PIANETA: Venere; secondo altri il Sole (cfr. *Bassi, Commento al verso di Dante « Lo bel pianeta che ad amar conforta, »* Modena, 1893. *Eiusd.*, *Commenti danteschi*, Lucca, 1894), opinione inattendibile. Nell'emisfero, ove i Poeti sono giunti, sono circa le 4 $^{1}/_{2}$ antimeridiane del quarto giorno del loro viaggio. Il terzo giorno fu impiegato nel risalire dal centro della terra fino alla superficie, ove sorge la montagna del Purgatorio. – AD AMAR: cfr. *Conv.* II, 6. *Par.* VIII, 1 sgg.

Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Pesci ch'erano in sua scorta.

22 Io mi volsi a man destra, e posi mente
All'altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor ch'alla prima gente.

25 Goder pareva il ciel di lor fiammelle:
O settentrional vedovo sito,
Poi che privato se' di mirar quelle!

28 Com'io dal loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all'altro polo,
Là onde il Carro già era sparito,

31 Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

21. VELANDO: colla sua luce. – SCORTA: in congiunzione col pianeta di Venere.

22. DESTRA: verso il polo antartico.

24. PRIMA GENTE: Adamo ed Eva, dimorando nel Paradiso terrestre; dacchè ne furono discacciati, nessuno le vide più. Al. intendono degli uomini dell'età dell'oro; *Benv.* degli antichi romani che praticarono le virtù cardinali. « Erant autem eæ stellæ, quas numquam ex hoc loco vidimus; et eæ magnitudines omnium, quas esse numquam suspicati sumus »; *Cic., Somn. Scip.*, 16. Cfr. *Macrob., in Somn. Scip.* I, 16.

26. VEDOVO: diserto di virtù, cfr. *Purg.* XVI, 58 sgg. Qui le quattro stelle sembrano prese in senso tutto allegorico; Dante si duole che il nostro emisfero settentrionale sia privo delle quattro virtù cardinali.

V. 28-48. ***Catone, il custode del Purgatorio.*** Ecco un venerando vecchio su la cui faccia le quattro stelle mandano il loro lume. È Catone d'Utica, n. 95, m. di propria mano 46 a. C., l'entusiasta paladino della libertà romana. Come pagano, dovrebbe essere nel Limbo; come suicida, nel secondo girone del settimo cerchio dell'Inferno. Ma insieme con tutta l'antichità e con non pochi Padri della Chiesa, Dante aveva Catone in grandissima riverenza; cfr. *Conv.* III, 5; IV, 5, 6, 27, 28. *De Mon.* II, 5. Onde non volle metterlo nel suo Inferno, non sofferendolo il cuor suo; nè volle passarlo sotto silenzio, non sofferendolo la sua ammirazione. Lo mise dunque come custode all'ingresso del Purgatorio, condannandolo ed in pari tempo assolvendolo. Tutte quante le altre anime non dannate possono ire a farsi belle e salire quindi alle beate genti, mentre dura tuttavia il tempo. Catone invece, ei solo, è condannato a star lì, all'ingresso del Purgatorio sino alla consumazione de'secoli, cioè sino al giudizio finale. Allora, ma non prima, la sua veste sarà chiara sopra altre, e Catone potrà entrare nella gioia del Paradiso. Cfr. *Proleg.*, 498 sgg. *Dante-Handb.*, 437 sgg. Sulla letteratura concernente Catone custode del Purgatorio cfr. *Wolff*, nel *Dante-Jahrbuch* II, 225 32; *Della Giovanna, L'Allegoria di Catone* ne'suoi *Frammenti di Studi Danteschi*, Piacenza, 1886; *Vannucchi, Catone*, nel suo *Nuovo Commento ai passi più oscuri della Div. Com.* Lucca; 1886; *Bartoli, Lett. ital.* VI, 1, 193-206; *Crescimanno, Figure Dantesche*, Venezia, 1893, p. 96-126; *Kraus*, p. 425, e specialm. *D'Ovidio*, op. cit., p. 33 sgg.

28. COM' IO: tosto che lasciai di riguardare le quattro stelle e mi volsi a sinistra verso il polo artico, dove l'Orsa maggiore non appariva più.

30. IL CARRO ecc.: l'Orsa maggiore restava sotto l'orizzonte.

31. VEGLIO: Dante sembra avere ignorato il fatto che alla sua morte M. Porcio Catone Uticense non aveva che 49 anni. O si deve forse intendere che Catone invecchiasse nell'altro mondo?

32. IN VISTA: all'aspetto; cfr. v. 79; *Purg.* X, 81; *Par.* IX, 68.

33. PIÙ: cfr. *Lucan., Phars.* IX, 601. *De Mon.* III, 3.

34 Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
37 Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch'io 'l vedea come il sol fosse davante.
40 « Chi siete voi, che contro al cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna? »
Diss' ei, movendo quell' oneste piume:
43 « Chi v' ha guidati? O chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna?
46 Son le leggi d'abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che, dannati, venite alle mie grotte? »

34. DI PEL BIANCO MISTA: brizzolata: cfr. *Dan.* VII, 9. Secondo Lucano (*Phars.* II, 373 sg.), dal tempo che scoppiò la guerra civile, Catone non si rase più la barba, nè si tagliò i capelli: « Intonsos rigidam in frontem descendere *canos* Passus erat, mœstamque genis succrescere barbam. »

35. A' SUOI: Al.: E I SUOI. I capelli misti di bianco e di nero come la barba.

36. DOPPIA: due lunghe ciocche di capelli grigi, cadenti sul petto.

37. LUCI: stelle, cfr. v. 23. - SANTE: perchè simboleggiano le virtù. Le quattro virtù cardinali « risplendevano in Catone via più che in alcun altro »; *Dan.*

39. COME ecc.: come se io avessi avuto il sole a me dinanzi; cfr. *Dan.* XII, 3. Al.: Come se il sole gli battesse in faccia. *Benv.:* « ac si esset dies clara, quæ tamen non erat adhuc, sed claritas Catonis adiuvabat claritatem auroræ, et reddebat ipsum visibilem clare. »

40. CHI: non conoscendo i due Poeti, Catone li crede anime fuggite dall'Inferno, onde parla tra sdegnoso e maravigliato. - CONTRO: risalendo il corso del *ruscelletto* già descritto, *Inf.* XXXIV, 130.

41. LA PRIGIONE: l'Inferno, dal quale sembra che Catone li vedesse uscire. Imperocchè, appena usciti *fuor dell' aura morta,* i due Poeti si fermarono a guardare le *quattro stelle;* quindi, volgendosi all'altro polo, Dante vede *il veglio* presso di sè. Pare quindi che Catone fosse lì non lungi dal *pertugio tondo,* per il quale Dante e Virgilio uscirono a *riveder le stelle,* onde potè vederli uscire.

42. PIUME: la barba; « Insperata tuæ quum veniet pluma superbiæ, Et, quæ nunc humeris involitant, deciderint comæ »; *Horat., Od.* IV, x, 2 sg.

43-44. LUCERNA ecc.: lume ad uscire fuori della profonda notte infernale.

46. LEGGI: che impongono ai dannati di rimanere in eterno nel luogo loro assegnato dalla divina giustizia; cfr. *Inf.* III, 9. *Matt.* V, 26.

47. MUTATO: o forse che in cielo si è fatta nuova legge, la quale concede ad anime dannate di uscire dall' Inferno? *Betti:* « O il cielo ha mutato nuovamente consiglio, cambiando le mie grotte in luogo di dannazione? »

48. DANNATI: tali li suppone, perchè usciti or ora dall'Inferno. - GROTTE: non « alla mia spelonca » (*Lomb.*), nè alle « rocce che sono intorno alle falde del monte » (*Biag.*), ma *grotte* chiama i cerchi del Purgatorio, che sono dirupi e balzi, su per i quali la montagna s' ingrada. *Grotta* in senso di rupe fu voce comunissima agli antichi ed è tuttora viva; cfr. *Inf.* XXI, 110 *Caverni, Voci e Modi,* 64 sg.

V. 49-84. ***Preghiera di Virgilio.*** Virgilio, dopo aver fatto inginocchiar Dante e invitatolo a chinar il capo, risponde a Catone che non sono anime dannate, e spiega la cagione del viaggio e chi lo vuole. Rammentatagli quindi la sua già diletta Marzia, lo prega di lasciarli andar su per i gironi del Purgatorio, promet-

49 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole e con mano e con cenni
Reverenti mi fe' le gambe e il ciglio.
52 Poscia rispose lui: « Da me non venni;
Donna scese del ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
55 Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com'ella è vera,
Esser non puote il mio che a te si nieghi.
58 Questi non vide mai l'ultima sera;
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.
61 Sì come io dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare; e non v'era altra via
Che questa per la quale io mi son messo.
64 Mostrato ho lui tutta la gente ria;
Ed ora intendo mostrar quegli spirti
Che purgan sè sotto la tua balia.
67 Com'io l'ho tratto, saria lungo a dirti:
Dell'alto scende virtù, che m'aiuta
Conducerlo a vederti ed a udirti.

tendogli di lodarsene poi nel Limbo con l'affettuosa Marzia.

49. MI DIÈ DI PIGLIO: mi afferrò; cfr. *Inf.* IX, 85 sgg.; XXIV, 24.

50. CON PAROLE: « omnibus modis quibus potuit in tam brevi puncto; quia Cato erat dignus tanta reverentia, quod filius plus non debet patri »; *Benv.*

51. LE GAMBE E IL CIGLIO: facendomi inginocchiare e chinare gli occhi; cfr. v. 109.

52. DA ME: di mio arbitrio, spontaneamente. Al.: Per virtù mia, colle mie forze.

53. DONNA: Beatrice; cfr. *Inf.* II, 52 sgg.: XII, 88 sg. Prima di rispondere alla domanda: *chi siete voi?*, Virgilio procura di calmare lo sdegno di Catone rispondendo all'altra sua dimanda: *chi v'ha guidati?*

55 SPIEGHI: si esponga più ampiamente quale sia la nostra condizione.

56. VERA: veracemente; cfr. Canz. *Amor, dacchè convien*, st. 8: « La nemica figura.... Vaga di sè medesma andar mi fane Colà, *dov'ella è vera.* »

57. IL MIO ecc.: volere mio non può essere che si neghi sodisfazione al voler tuo.

58. NON VIDE ecc.: non è ancor morto. « Litteralmente dice della morte corporale, et allegoricamente s'intende della morte spiritnale »; *Buti.* Cfr. *Conv.* IV, 7.

59. FOLLÌA: abbandonando la verace via, partendosi dall'uso della ragione e non considerando nè il fine della sua vita nè il cammino che doveva fare; cfr. *Conv.* IV, 7, *Inf.* I, 1 sgg.

60. MOLTO POCO ecc.: in breve tempo e' sarebbe stato perduto; cfr. *Inf.* I, 61; II, 61-66.

61. DISSI: v. 52-54. – MANDATO: da Beatrice; cfr. *Inf.* II, 58 sgg.

62. NON V'ERA ALTRA VIA: per salvarlo non v'era altro modo che guidarlo attraverso i regni della morta gente; cfr. *Inf.* I, 91 sgg., 112 sgg.

64. TUTTA: non ogni singolo dannato, ma tutte le diverse classi di dannati. – GENTE RIA: i dannati. *Rio* per *reo* anticamente anche in prosa.

65. SPIRTI: le anime del Purgatorio « qui mundantur a peccatis in Purgatorio, cuius tu es custos »; *Benv.*

68. ALTO: cielo. Non avrei potuto guidarlo sin qui senza aiuto del cielo.

69. UDIRTI: a sapere da te in qual modo

O santo petto, che per tua la tegni:
Per lo suo amore adunque a noi ti piega!
82 Lasciane andar per li tuoi sette regni!
Grazie riporterò di te a lei,
Se d'esser mentovato laggiù degni. »
85 « Marzïa piacque tanto agli occhi miei,

debba prepararsi al viaggio per il *secondo regno, dove l'umano spirito si purga*, cfr. v. 94 sgg.

71. LIBERTÀ: morale, cioè dello spirito, la quale è il fondamento di ogni libertà umana, anche della civile; cfr. *Giov.* VIII, 36. *Rom.* VIII, 2. II *Cor.* III, 17. *Inf.* XVI, 61. *Purg.* XXIV, 141; XXVII, 115. *Par.* XXXI, 85, ecc.

72. CHI: come tu. – PER LEI: per non perdere la libertà. – RIFIUTA: sacrificandosi o uccidendosi; cfr. *De Mon.* II, 5.

75. LA VESTA: il corpo. – GRAN DÌ: della resurrezione e del giudizio finale. – CHIARA: nella gloria celestiale.

76. NON SON: risponde alla domanda di Catone, v. 46. Essendo costui ancor vivo, nè io essendo tra' dannati soggetti a Minosse, non è per noi *guasta*, cioè violata, alcuna delle leggi infernali.

77. MINÒS: cfr. *Inf.* V, 4 sgg. – NON LEGA: non sono sotto la sua giurisdizione, la quale incomincia al secondo cerchio dell'Inferno.

78. CERCHIO: Limbo, cfr. *Inf.* IV, 39. – OCCHI: per cattivarsi l'animo del severo Uticense, Virgilio ricorda Marzia che si trova nel Limbo, la descrive come fedele, ancor laggiù, al suo Catone e gli promette che riporterà grazie a lei, ri-

tossi ad Ortensio; fece figli da che. Morì Ortensio; e Marz fatta, tornò dal principio del vaggio a Catone, e richiese lu che la dovesse riprendere. E di Dammi li patti degli antichi le lo nome solo del maritaggio. D mi muovono a dire questo: l'un dopo me si dica ch'io sia morta Catone; l'altra si è, che dopo che tu non mi scacciasti, ma di mo mi maritasti »; *Conv.* IV, 2 *can.*, *Phars.* II, 341 sgg. – IN sembiante e negli atti.

80. SANTO PETTO: « o sacratis di Catone, chi presumerà di re? »; *Conv.* IV, 5. – TUA: m

81. PER LO SUO AMORE: si p dere: Per l'amore che tu porta a lei; oppure: Per l'amore che e porta a te. – TI PIEGA: condis

82. REGNI: cerchi del Purga dati alla tua vigilanza; cfr. v

83. RIPORTERÒ: ti ringrazie a Marzia. Cfr. *Inf.* II, 73 sg

84. LAGGIÙ: « in Inferno, qu si salvati curant sibi de laudib torum; vel hoc forte dicit, quia lustio, Cato semper sperneba humanam »; *Benv.*

Mentre ch'io fui di là, » diss' egli allora,
« Che quante grazie volle da me, fei.
88 Or che di là dal mal fiume dimora,
Più muover non mi può, per quella legge
Che fatta fu, quando me n' uscii fuora.
91 Ma se donna del ciel ti muove e regge,
Come tu di', non c' è mestier lusinghe:
Bastiti ben che per lei mi richegge.
94 Va' dunque, e fa' che tu costui ricinghe
D'un giunco schietto, e che gli lavi il viso,
Sì che ogni sucidume quindi stinghe;
97 Chè non si converrìa, l' occhio sorpriso

se; ma, ora che essa dimora di là dal mal fiume, cioè dall'Acheronte (cfr. *Inf.* III, 78 sgg.), non lo può interessare punto per quella legge che fu da Dio imposta, quand' egli uscì fuori del Limbo. Se però Virgilio ha intrapreso il viaggio per volere celeste, non occorrono altre lusinghe. Gli ingiunge quindi di ricingere Dante con uno di quei giunchi schietti, che crescono sull'orlo dell' isola, e di lavargli il viso, affinchè non sia indegno di comparire dinanzi al portiere del Purgatorio, ch'è un angelo del cielo.

86. DI LÀ: nella vita terrestre, cfr. *Inf.* XXVIII, 70 sgg. *Conv.* IV, 28. *Benv.* ed al.: nel Limbo tra gli illustri.

89. MUOVER: non può più piegarmi a farle alcuna grazia. – LEGGE: che separa in modo assoluto i dannati dai salvati. Catone morì circa 80 anni prima della morte di Cristo, quando « spiriti umani non eran salvati » *Inf.* IV, 63, e nessuno andava ancora in Purgatorio, ma tutti nel Limbo ad aspettare il tempo della redenzione. Vi sarà per conseguenza andato anche Catone, e vi sarà rimasto, finchè venne il Possente a trarnelo fuori, cioè sino alla discesa di Cristo agl' inferi; cfr. *Inf.* IV, 46-63.

90. N' USCII: il *ne* non può riferirsi grammaticalmente che alla regione *di là dal mal fiume;* dunque Catone parla di quella legge che fu fatta, quando egli uscì dal Limbo; e la legge sarà, non doverci quindi innanzi essere più alcuna relazione tra que' che Cristo trasse dal Limbo e gli altri che vi rimasero. « Inter nos et vos chaos magnum firmatum est »; *Luc.* XVI, 26. I più intendono invece: Quando morii. Ma quale nuova legge divina fu fatta alla morte di Catone?

91. DONNA: cfr. v. 53. – MUOVE: fa andare. – REGGE: guida.

92. LUSINGHE: preghiere; cfr. *Perticari, Difesa di Dante,* c. 17.

93. BASTITI: « quasi dica:... per lei non mi moverei, che è dei dannati; ma per li celestiali sì, ai quali per vera carità sono disposto a compiacere »; *Buti.* – RICHEGGE: richiegga; forma dell' uso antico.

94. VA' DUNQUE: « Et quia, ut ait Seneca, *virtus sine fructu sui esse non potest,* introducit auctor iste nunc se a Catone, ut a virtute et honestate, instrui ad id quod scribit Bernardus dicens; *primum opus virtutis est doceri, et cum humilitate et cum labore quæri, et cum amore haberi.* Ideo dirigitur per eum ad ascensum montis, ubi est labor; item ad laudandum (*lavandum?*) et cingendum ipsum a Virgilio, idest a ratione, de iunco, idest de humilitate »; *Petr. Dant.* – RICINGHE: ricinga; forma dell' uso antico, come *richegge* e *stinghe,* per *richiegga* e *stinga.*

95. SCHIETTO: pulito, senza foglie; il contrario de' rami nella dolorosa selva, *Inf.* XIII, 5. I comm. dicono che questo giunco figura l'umiltà semplice e paziente, cfr. v. 135. Ma forse intende una umiltà tutta speciale, cioè quella che mena alla fede, opposta a quell' orgoglio filosofico del quale il suo coetaneo e vicino Giov. Villani accusa il Poeta, *Cron.* IX, 136.

96. SUCIDUME: depositatovi sopra dall' aria infernale. – STINGHE: stinga, levi via.

97. L'OCCHIO: ablat. assol.; con l'occhio

D'alcuna nebbia, andar davanti al primo
Ministro, ch'è di quei di Paradiso.
100 Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
Laggiù colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sopra il molle limo:
103 Null'altra pianta che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Però ch'alle percosse non seconda.
106 Poscia non sia di qua vostra reddita;
Lo sol vi mostrerà, che surge omai,
Prender lo monte a più lieve salita.»
109 Così sparì; ed io su mi levai
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
112 Ei cominciò: «Figliuol, segui i miei passi:

sorpreso, offuscato dalla infernal nebbia. Circa *sorpriso* per *sorpreso* cfr. *Nannuc., Verbi,* 400 sg.

99. MINISTRO: l'angelo portiere del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 78 sgg. Al.: L'angelo nocchiero, *Purg.* II, 28 sgg. Ma nè Dante e Virgilio gli andarono dinanzi, nè quest'angelo badò punto a loro.

100. AD IMO: nel punto più basso, lungo la spiaggia; «quia in loco basso vivit et viget humilitas tutior contra impetus adversorum, quam alta superbia»; *Benv.*

102. PORTA: produce.

103. NULL'ALTRA: l'umiltà è il solo principio di purgazione. *Benv.* per le altre piante intende le altre virtù, come giustizia, magnanimità e fortezza, che non si piegano innanzi ai colpi delle avversità. Invece l'*An. Fior.*: «Per la pianta vuol dire et mostrare l'uom superbo; et dice che veruna pianta che induri o faccia fronda quivi non può avere luogo; ciò è veruno superbo che mostri per le frondi, ciò è per le sue operazioni o dimostrazioni, la sua superbia di fuori, o che di quella superbia induri nell'animo et diventi ostinato non può quivi avere luogo.»

104. INDURASSE: diventasse dura.

105. PERCOSSE: urti delle onde, v. 101, e del turbine, cfr. *Inf.* XXVI, 137 sg. – NON SECONDA: non cede, piegandosi.

106. POSCIA: che Dante sarà cinto e lavato. – REDDÌTA: ritorno; «quia homo ingressus Purgatorium, idest pœnitentiam, non debet amplius redire versus Infernum, idest vitia a quibus recessit»; *Benv.*

107. MOSTRERÀ: cfr. *Inf.* I, 18. I Poeti devono salire il monte girando da levante a ponente secondo il giro del sole. – SURGE: cfr. v. 19 sgg. «La contemplazione del cielo, il colloquio con Catone, avevan già preso tanto di tempo, ch'era ormai spuntata l'aurora, e al volger del Sole mancava poco»; *Antonelli.*

108. PRENDER: così con molti codd. *Benv., Serrav., Lomb.*, ecc. I più: PRENDETE; cfr. *Moore, Crit.*, 368. – A PIÙ LIEVE: dove il monte ha ascesa men ripida; cfr. *Inf.* XIX, 35. *Purg.* III, 76.

109. COSÌ: detto questo, scomparve. Non sembra necessario ammettere che Catone si rendesse invisibile, come suppongono *Lomb.* ed altri. – MI LEVAI: dallo star in ginocchio; cfr. v. 51.

110. MI RITRASSI: mi strinsi; cfr. *Inf.* XXI, 97.

111. DRIZZAI: «quasi dicerem: ecce me paratum facere obedienter omnia imperata»; *Benv.*

V. 112-136. ***Dante ricinto e lavato da Virgilio.*** Scomparso Catone, i due Poeti si accingono senz'altro ad eseguire ciò che egli ha loro imposto. Vanno dunque giù verso la spiaggia, Virgilio lava colle sue mani il volto del suo alunno e lo cinge con un *giunco schietto*, scegliendolo di mezzo agli altri giunchi. Il giunco rinasce subito là, di dove Virgilio lo ha svelto.

112. FIGLIUOL, SEGUI I MIEI PASSI: Al.: SEGUISCI LI MIEI PASSI.

Volgiamci indietro, chè di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi. »
115 L'alba vinceva l'ora mattutina,
Che fuggia innanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
118 Noi andavam per lo solingo piano,
Com'uom che torna alla perduta strada,
Che infino ad essa gli par ire invano.
121 Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col sole, per esser in parte
Ove, ad orezza, poco si dirada;
124 Ambo le mani in su l'erbetta sparte

113. INDIETRO: erano arrivati all'isoletta in direzione della parte meridionale; cfr. v. 19 sgg., 29 sgg. – DICHINA: declina o discende, verso il mare.

114. TERMINI BASSI: la spiaggia, il luogo *ad imo ad imo* dell'isoletta.

115. L'ALBA: caso retto. – L'ORA: bene il *Buti*: « La bianchezza che appare nell'oriente, quando incomincia a venire lo dì, *vinceva l'ora mattutina*, cioè l'ora del mattino, che è l'ultima parte della notte, *che fuggia innanzi*, cioè a l'alba. » Secondo altri, *ora* sta per *aura*; e il passo significherebbe: « L'alba cacciava davanti a sè quel venterello che suol muoversi innanzi al sole, e che increspando la marina, la faceva tremolare »; *Ces.* Secondo lo *Strocchi*, Dante usa qui *ora* in senso di *ombra*, onde il senso sarebbe: l'ombra mattutina, o dell'ultima parte della notte, fuggiva davanti all'alba, che vittoriosa l'incalzava; cfr. *Virg., Aen.* III, 589; IV, 7. Qualcheduno interpreta: L'ora mattutina precedeva l'alba, ed era buio. Su questo passo cfr. *A. v. Humboldt, Kosmos*, ediz. orig. II, 52, 120. *Blanc, Versuch* II, 5 sg., *D'Ovidio*, o. c., p. 134 sg.

117. TREMOLAR: movimento leggiero delle onde; cfr. *Virg., Aen.* VII, 9.

118. SOLINGO: non c'era che Catone, ed anch'egli già scomparso.

119. PERDUTA: Al.: SMARRITA.

120. INVANO: gli pare che faccia un cammino inutile, finchè non sia giunto sulla buona via. « La similitudine, con tanto semplice immagine, simboleggia il profondo desiderio d'un bene lungamente impedito, e fatto dai contrasti più prezioso »; *L. Vent., Sim.*, 267.

122. PUGNA: resiste più lungamente ai raggi del sole. – COL SOLE, PER: quasi tutti leggono: COL SOLE, E PER ESSERE, ecc. Ci sono proprio codd. che hanno SOLE E? Sembra di no. In ogni modo quasi tutti hanno *col sole per*, nè si vorrà leggere *sol, e per* (*col sol!!*). « Il Poeta ha voluto significare: Quando io e Virgilio scendemmo verso la riva del mare, dove la rugiada resiste ai raggi del sole per essere in parte dove essa può – *ad orezza*, ossia al venticello o all'aria fresca ed umida del mare – mantenersi più a lungo, Virgilio stese le mani sull'erba, ecc. »; *Ricci, Ad orezza, Nota dantesca* (Estr. da *Lettere ed Arti*, n. 19).

123. AD OREZZA: al vento, all'aria fresca. *Orezza* da *aura*, per soffio leggiero, venticello, usa Dante anche *Purg.* XXIV, 150. I più leggono: OVE ADOREZZA; e spiegano: Ove è rezzo, ombra; o dove spira un venticello. Ma c'è un altro esempio di un verbo *adorezzare*? E qual mai oggetto faceva ombra là dove si trovavano i due Poeti? E come mai poteva la rugiada *pugnare* col sole, se essa era all'ombra? Si *pugna* forse con un assente? Meglio, se mai, connettere *adorezza* con *aura*. I codd. hanno *adorezza, adaurezza, adorezo*, ecc. secondo l'uso di scrivere quasi costantemente le parole attaccate, sicchè non ci danno lume. *Benv.* legge *ad orezza* e spiega: « ad umbram, ad friscum. » – Cfr. *O. Ricci*, o. c., *Enciol.*, 33 e soprattutto la lunga e fine disamina del *D'Ovidio*, o. c., p. 138 sgg. – SI DIRADA: dilegua.

124. SPARTE: aperte, distese, per bagnarle di quella rugiada, con che doveva lavare il viso di Dante, v. 95.

Soavemente il mio maestro pose:
Ond' io, che fui accorto di su' arte,
127 Porsi vêr lui le guance lagrimose:
Quivi mi fece tutto discoverto
Quel color che l'Inferno mi nascose.
130 Venimmo poi in sul lito diserto,
Che mai non vide navicar sue acque
Uomo, che di tornar sia poscia esperto.
133 Quivi mi cinse, sì come altrui piacque:
O maraviglia! Chè qual egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
136 Subitamente là, onde l'avelse.

125. SOAVEMENTE: cfr. *Inf.* XIX, 130.

126. ARTE: intenzione; mi accorsi che voleva lavarmi il volto. Perchè si fece Dante lavare il volto da Virgilio invece di lavarselo da sè?

127. LAGRIMOSE: dove erano ancora i segni delle lagrime versate durante il viaggio per l' Inferno. Alcuni si avvisano che Dante piangesse in questo momento, o di penitenza, o di tenerezza, o di gioia. Sembra però che, uscito dall' Inferno, Dante non versasse più lacrime, tranne *Purg.* XIII, 57, ed all' udire i rimproveri fattigli da Beatrice; cfr. *Purg.* XXX, 145; XXXI, 20, 34.

128. FECE ecc.: «mi rendè, lavandomi, il natural colore, che fino allora era rimasto coperto sotto la infernal fuligine»; *Br. B.*

129. COLOR: naturale, coperto dalle sovrapposizioni caliginose dell' Inferno. Taluno affermò avere Virgilio lavato il Poeta da ogni terrena sozzura. Sarebbe stato un po' troppo presto ed avrebbe reso inutile il viaggio su per il monte della purificazione; cfr. *Purg.* XXXIII, 142 sgg.

130. DISERTO: cfr. v. 118.

132. TORNAR: indietro nell' emisfero abitato. Il lido dell' isoletta, dove sorge il monte del Purgatorio, non vide mai approdar navigando uomo alcuno, che poi ritornasse indietro, chè Ulisse non ritornò più; cfr. *Inf.* XXVI, 136 sgg.

133. CINSE: con un *giunco schietto*. – ALTRUI: a Catone; cfr. v. 94 sgg. Così i più. Il *Buti* legge A LUI e spiega: «*A lui*, cioè a Virgilio.»

134. SCELSE: colse, scegliendola tra altre.

135. RINACQUE: «Primo *avulso* [il qual *avulso* rende ragione della lez. *avelse* nel v. 136] non deficit alter Aureus et simili frondescit virga metallo»; *Virg.*, *Aen.* VI, 143 sg. – «Qui mostra che non si scema la grazia di Dio per avere più possessioni, ma cotanto come n'è tolto, altrettanto si ne rinnovella»; *Lan.* Così pure *Ott.*, *Cass.*, ecc. – «Non vuol dire altro, se non che la scienza et la virtù, ben ch'ella si dia o s' insegni altrui, non scema et non manca al donatore, ma quella ch'egli dona, et più, se ne truova»; *An. Fior.* – Meglio sarà intendere con *Benv:* «Per hoc autem figurat quod ex uno actu humilitatis nascitur alius, et virtus est communis offerens se unicuique volenti eam amplecti, et transfunditur ex uno in alium, nec recipit diminutionem»; Così pure *Serrav.*, *Land.*, *Vell.*, ecc., e parecchi moderni.

CANTO SECONDO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

L'ANGELO NOCCHIERO, ANIME CHE ARRIVANO, CASELLA, DI NUOVO CATONE

Già era il sole all' orizzonte giunto,
  Lo cui meridian cerchio coverchia
  Ierusalèm col suo più alto punto;
4 E la notte, che opposita a lui cerchia,
  Uscia di Gange fuor colle bilance,
  Che le caggion di man, quando soverchia;

V. 1-9. ***Il mattino del quarto giorno.*** Sono circa le 6 1/2 di mattina del quarto giorno del mistico viaggio. Spunta il sole, mentre i Poeti sono ancora presso il mare.

1. ORIZZONTE: di Gerusalemme, comune anche al Purgatorio, i due luoghi essendo antipodi; cfr. *Della Valle, Senso*, 32 sg.; 82 sg. *Suppl.*, 39 sg. *Ponta, Orol. Dant.* ed. *Gioia*, p. 48 sg. *Nociti, Orario*, p. 11 sg.

2. COVERCHIA: lo zenit o *punto più alto* del circolo meridiano del detto orizzonte sta sopra alla città di Gerusalemme.

4. LA NOTTE: « Qui Dante personifica la notte, e finge che abbia le mani. Essa gira per la volta celeste diametralmente opposta al sole, e però non vi si trova ad un tempo in tutti i punti, sebbene influenzi e copra più o meno tutti i punti dell'emisfero, in cui domina, col suo velo ombroso. Il Poeta la fa uscir fuori dal Gange, perchè colà egli pone l'orizzonte orientale di Gerusalemme. Ciò posto, se ella tiene in mano le bilancie, ciò è perchè si trova nel segno delle bilancie o della Libra; e le tiene un mese, perchè sta un mese nella Libra, come anche vi sta il sole nell'equinozio di autunno. Ed è appunto in quest'intervallo di tempo ch'essa viene di mano in mano allungandosi, o *soverchiando* il giorno. Ma questo allungamento, e eccesso sopra il giorno, non diviene gran fatto sensibile, finchè il sole non passa, o non è vicino a passare nel segno dello Scorpione. E qui si noti bene, che il Poeta, quando dice che la notte *soverchia*, suppone, come tra parentesi, che il sole non sia già nell'Ariete, come si era allora, ma nella Libra; e se non lo dice espressamente, lo lascia però sottintendere, allorchè dice *quando soverchia* »; *Della Valle, Senso*, 35, cfr. *Suppl.*, 36 sg. *Spada, Ardita ma giustificabile congettura che nel secondo canto del Purg. Dante abbia potuto scrivere il sesto verso:* CHE LE CAGGION DI MAN QUAND' EI SOVERCHIA, Roma, 1869.

5. DI GANGE: si credeva che, quanto alla longitudine, Gerusalemme fosse equidistante dalle sorgenti dell'Ebro e dalle foci del Gange, e che tra questi due punti della terra fosse una distanza di 180 gradi, onde l'orizzonte orientale di Gerusalemme fosse una stessa cosa col meridiano delle foci del Gange. Cfr. Rog. *Bacon., Opus Maius*, dist. 10.

7 Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dove io era, della bella Aurora,
Per troppa etate divenivan rance.
10 Noi eravam lunghesso il mare ancora,
Come gente che pensa a suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora;
13 Ed ecco, qual sul presso del mattino
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente sopra il suol marino;
16 Cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l muover suo nessun volar pareggia;

7. BIANCHE: accenna ai tre colori del giorno nascente: le *guance bianche*, cioè l'alba; le *vermiglie*, ossia l'aurora; e le *guance rance*, cioè il colore arancio che accompagna l'apparire del sole.

9. PER TROPPA ETATE: perchè era passato già tanto tempo che il sole si mostrava sull'orizzonte.

V. 10-51. ***L'angelo nocchiero***. Mentre i Poeti sono ancora lungo la marina, appare di lontano, sul mare, un lume che rapido si avvicina, e che mostra qualcosa di bianco a destra, a sinistra e sotto di sè. È un angelo che in una barca mena le anime, trattando l'aere con le eterne penne. Nella barca sono più di cento spiriti che cantano un salmo di ringraziamento. Appena la barca ha toccato la riva, l'angelo fa alle anime il segno della croce; esse sbarcano ed egli se ne torna indietro, veloce come è venuto.

11. COME GENTE ecc.: nell'incertezza di chi, non esperto del luogo, cfr. v. 59 sg., desidera di andare, ed intanto sta fermo. « La similitudine mostra lo stato di chi desidera procedere per cammino sconosciuto, e nel dubbio di errare sta fermo pensando »; *L. Vent.*, *Simil.*, 286.

13. ED ECCO: mi apparve subito uno splendore luminoso, come quello del pianeta Marte, quando nell'aurora appare rosseggiante, verso occidente, per i densi vapori che lo circondano. – SUL PRESSO: sull'avvicinarsi; contro di che il *Fanf.*, non sappiamo con quanto fondamento, osservò: « Quel *presso* a modo di sostantivo non è roba nè antica nè da Dante; ma da gazzettieri e cavalocchi del secolo *XIX* »; *nota all'An. Fior.*, II, 25. Vedansi le osservazioni del *Beccaria* (*Di alcuni luoghi difficili e controversi della D. C.*, Savona, 1889). Al.: SORPRESO; ma forse che il mattino *sorprende* il pianeta Marte? Al.: SOPRESSO, SOPPRESSO, ecc. Al.: SUOL PRESSO. Cfr. *Moore*, *Crit.*, 369 sg. *Blanc*, *Vers.* II, 6 sg.

14. VAPOR: « Ut veniens dextrum latus adspiciat sol, Lævum discedens curru fugiente vaporet »; *Horat.*, *Epist.* I, XVI, 6 sg. – ROSSEGGIA: per *rosseggiare*; cioè come infinito tronco dell'ultima sillaba, fu considerato da chi lesse 'suol presso', rimandando a *Gherardini*, *Voci e Maniere* I, 661 sg.; *Nannuc.*, *Verbi*, 357 sg.; ma gli esempi addotti da questi due sono tutt'altra cosa da quella che si avrebbe qui. « Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del fuoco; e questo è quello per che esso appare affocato di colore, quando più e quando meno, secondo la spessezza e rarità delli vapori che 'l seguono; li quali per loro medesimi molte volte s'accendono, siccome nel primo della *Meteora* è determinato »; *Conv.* II, 14.

15. GIÙ NEL PONENTE: nelle parti occidentali. « Attalante abitò in Africa *giù nel ponente*, quasi di contro alla Spagna »; *G. Vill.* I, 7. Al.: QUI N. P.

16. S'IO ANCOR: così possa io vederlo un'altra volta! Cioè dopo la mia morte. *Dan.* ed al.: « Come s'io lo vedessi adesso »; ma Dante non dice che il lume gli apparve come se ancor lo vedesse, sì come Marte rosseggiante nell'aurora.

17. LUME: per la gran distanza non può ancor distinguere che è un angelo.

18. PAREGGIA: più veloce che uccello non possa volare; cfr. *Inf.* VIII, 13 sgg.

19 Dal qual com'io un poco ebbi ritratto
L'occhio per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
22 Poi d'ogni lato ad esso m'apparìo
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n'uscìo.
25 Lo mio maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi apparser ali;
Allor che ben conobbe il galeotto,
28 Gridò: « Fa' fa' che le ginocchia cali!
Ecco l'Angel di Dio! Piega le mani!
Omai vedrai di sì fatti officiali.
31 Vedi che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l'ali sue, tra liti sì lontani!
34 Vedi come le ha dritte verso il cielo,
Trattando l'aere con l'eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo. »
37 Poi, come più e più verso noi venne
L'uccel divino, più chiaro appariva;

20. DIMANDAR: che lume si fosse quello.

21. RIVIDIL: lo rividi più lucente e più grande, perchè già assai più vicino.

22. LATO: a destra ed a sinistra del lume mi apparve un non so che di bianco (cioè le ali dell'angelo) e di sotto a quel bianco si mostrò a poco a poco un altro bianco (la veste dell'angelo). – M'APPARÌO: mi apparì.

26. MENTRE: Virgilio non parlò, finchè non ebbe conosciuto la natura di quell'apparizione, ignota anche a lui, perchè nel *secondo regno* non era ancora stato. – I PRIMI: a destra e a sinistra del lume, cioè della faccia dell'angelo, che era appunto quel lume. – APPARSER: si dimostrarono essere ali. Al.: APERSER L'ALI, lezione di molti codd. ed ediz. Ma se i *primi bianchi* erano le ali dell'angelo, come mai si può dire: « le ali apersero le ali »! Cfr. *Moore, Crit.*, 371 sg.

27. GALEOTTO: il celestial nocchiero, v. 43; cfr. *Inf.* VIII, 17.

28. CALI: a terra = inginòcchiati; cfr. *Purg.* I, 51; ma vedi anche *Apoc.* XIX, 10.

29. PIEGA: giungi le mani in atto di preghiera. *Benv.:* « in signum reverentiæ »; l'inginocchiarsi era segno di riverenza; il giungere le mani è atto di preghiera e non segno di riverenza.

30. OMAI: d'ora innanzi, durante il tuo mistico viaggio, vedrai molti di questi ministri di Dio; con che non è naturalmente detto che questo fosse il primo angelo veduto dal Poeta; cfr. *Inf.* IX, 85 sgg.

31. SDEGNA: non fa verun uso di quelli strumenti, di cui gli uomini si servono per navigare e governare le navi, come remi, vele, alberi, sarte, ecc.

33. L'ALI: che gli servono di remi e di vele; « Remigium alarum »; *Virg., Aen.* VI, 19. – LONTANI: dall'uno all'altro emisfero, dalla foce del Tevere all'isola del Purgatorio, v. 100 sgg.

34. DRITTE: « accennando il luogo ove intende rivolgere le anime ch'ei conduce a questo alto monte »; *Giuliani.*

35. TRATTANDO: agitando l'aria colle eterne penne, non caduche nè soggette a cambiamenti, come quelle degli uccelli della terra, ma eternamente le medesime.

38. L'UCCEL: l'angelo, cui Dante chiama *uccel divino* per averne menzionate le ale, come chiamò *uccelli* anche i diavoli alati, *Inf.* XXII, 96; XXXIV, 47; così

Per che l'occhio da presso nol sostenne,
40 Ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero
Tanto, che l'acqua nulla ne inghiottiva.
43 Da poppa stava il celestial nocchiero,
Tal, che faria beato pur descripto;
E più di cento spirti entro sediero.
46 « *In exitu Israel de Ægypto* »
Cantavan tutti insieme ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poscia scripto.
49 Poi fece il segno lor di santa croce;
Ond'ei si gittâr tutti in su la piaggia:
Ed ei sen gì, come venne, veloce.

Stazio chiama Mercurio: « Volucer Tegeaticus »; *Silv.* I, 2, 18, e « impiger ales »; *Theb.* I, 292.

39. L'OCCHIO: mio, ancor mortale. « Certi [corpi] sono tanto vincenti nella purità del diafano, che diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso »; *Conv.* III, 7.

40. CHINAIL: chinai l'occhio a terra.

41. VASELLO: vascello, navicella; è il *più lieve legno* di che aveva parlato Caronte, *Inf.* III, 93. – SNELLETTO: « *snello* dice la forma e il ratto moto; *leggiero* il non toccar le acque, tuttochè tanti fossero i naviganti sovra esso »; *Tom.* Le acque le avrà pur toccate, ma come se non fosse carico; cfr. *Inf.* VIII, 29 sgg.

42. TANTO ecc.: sfiorava appena le acque.

43. CELESTIAL: quest'angelo è l'antitesi di Caronte, il *nocchier della livida palude.* L'uno mena le anime alla salvazione, l'altro alla dannazione; l'uno naviga colle ali dritte verso il cielo, l'altro batte col remo qualunque anima si adagia; l'uno fa il segno della croce, l'altro s'adira e bestemmia; l'aspetto dell'uno è beatificante, quello dell'altro spaventevole, ecc.; cfr. *Inf.* III, 82 sgg. L'antitesi non è certo casuale, ma meditata e voluta.

44. TAL: in aspetto ed atto sì divino, che non pur a vederlo, ma soltanto descritto farebbe beato chiunque ne udisse la descrizione. Al.: PAREA BEATO PER ISCRITTO, che suolsi interpetrare: Tal che pareva avere scritto in viso la beatitudine. Ma non *pareva* soltanto. Leggendo *pareva* bisognerebbe intendere: Tale che gli si vedeva in fronte la beatitudine, come se ve la avesse avuta scritta. Cfr. *Barlow, Contrib.*, 183. *Moore, Crit.*, 372 sg.

45. CENTO: « quasi dicat, multi; tamen Charon habet maiorem multitudinem in sua navi continuo, quia pro uno qui tendit ad pœnitentiam, mille sunt qui tendunt ad peccandum »; *Benv.* – SEDIERO: per *sedevano.* Cfr. *Parodi, Bull.* III, 129 e IX, 103 sg.

46. IN EXITU: è il principio del Salmo CXIII: « Quando Israele uscì di Egitto, e la casa di Giacobbe d'infra il popolo barbaro: Giuda fu consecrato al Signore, ecc. » Il Salmo solevasi cantare dai preti durante il trasporto di un corpo morto alla Chiesa. « Spiritualmente s'intende che nell'uscita dell'anima del peccato, essa si è fatta santa e libera in sua podestate »; *Conv.* II, 1; cfr. *Epist. Kani*, § 7. – ÆGYPTO: Al.: ÆGYTTO e EGITTO, quindi anche DESCRITTO, SCRITTO, ma in latino si dice *Ægypto*, e *descripto, scripto,* ecc. sono grafie comuni ne' codici antichi.

48. CON QUANTO: cantarono dunque tutto intiero il Salmo.

49. FECE: benedicendoli e licenziandoli; cfr. *Inf.* XX, 69.

50. SI GITTÂR: abbandonando la navicella; cfr. *Inf.* III, 116.

51. EI SEN GÌ ecc.: Quest'angelo, nel cui silenzio e nei cui atti è tutta la maestà della sua natura e del suo uffizio divino, rammenta il *messo del cielo* che, aperta la porta di Dite, ritorna indietro veloce come è venuto e senza degnare di una parola i due Poeti; *Inf.* IX, 100 sgg.

52 La turba che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia.
55 Da tutte parti saettava il giorno
Lo sol, ch'avea colle saette conte
Di mezzo il ciel cacciato Capricorno,
58 Quando la nuova gente alzò la fronte
Vêr noi, dicendo a noi: « Se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte. »
61 E Virgilio rispose: « Voi credete
Forse che siamo esperti d'esto loco;
Ma noi siam peregrin, come voi siete.
64 Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà gioco. »
67 L'anime che si fur di me accorte,
Per lo spirar, che io era ancor vivo,
Maravigliando diventaro smorte;

V. 52-75. ***Le anime novamente arrivate.*** Gli spiriti or ora giunti si mostrano inesperti del luogo, e chiedono ai due Poeti che insegnino loro la via per cui si sale il monte. Virgilio risponde che neppure essi la sanno, essendo anch'essi testè arrivati, sebbene per altra via. Intanto gli spiriti, accortisi che Dante è vivo, gli si affollano intorno e lo mirano compresi di stupore e di meraviglia.

52. SELVAGGIA: mal pratica, inesperta. « Ardita estensione del senso proprio; ma efficace e giusta, in quanto l'idea che si unisce alla voce *selvaggio* va congiunta con quella d'ignoranza »; *L. Vent.*, *Simil.*, 294. Esempio notevole per il senso di selvaggio è questo di Cino da P., citato dal *Torraca*: « selvaggia cioè strana d'ogni pietà. »

53. RIMIRANDO: per conoscer lo loco dove fosse, *Inf.* IV, 6, e per vedere qual via dovesse prendere per salire il monte, v. 59 sg.

54. ASSAGGIA: « fa saggio di nuove cose »; *Betti*.

55. IL GIORNO: quarto caso; il sole diffondeva i suoi raggi su tutte le parti dell'emisfero australe, dove si trovavano i Poeti.

56. SAETTE: raggi. – CONTE: chiare; cfr. *Inf.* X, 39. « Et sic vide quod, sicut prædixerat eis Cato, sol oriens ostendebat eis iter, et ascendebat paullatim, sicut et ipsi ascendent paullatim »; *Benv.*

57. DI MEZZO: il sole aveva spinto oltre il meridiano il segno del Capricorno, quindi era salito 9 gradi sopra l'orizzonte. Era dunque poco più di mezz'ora che il sole era spuntato nel Purgatorio. Cfr. *Della Valle*, *Senso*, 36. *Agnelli*, *Topo-Cron.*, 111 sg. *Nociti*, *Orario*, 12.

58. NUOVA: arrivata or ora, quindi nuova in questo stato; *Inf.* IV, 52.

62. ESPERTI: conoscenti, pratici del luogo. Al.: SPIRTI.

63. PEREGRIN: stranieri. « È peregrino chiunque è fuori della sua patria »; *Vita Nuova*, § 41; cfr. *Purg.* XIII, 96. *Par.* VI, 135.

65. ALTRA: diversa dalla vostra. – ASPRA: malagevole ed orrida; cfr. *Inf.* I, 5; II, 142.

66. GIOCO: facile e piacevole, in paragone colla via da noi sin qui percorsa.

68. LO SPIRAR: il respiro, « l'atto della gola » *Inf.* XXIII, 88.

69. MARAVIGLIANDO: maravigliandosi e temendo nel vedere un uomo vivo. – SMORTE: le anime che vanno a purificarsi sono vestite di un quasi nuovo corpo, ossia di un nuovo termine corporeo o tale che tenga vece di corpo, con cui esse possano operare; cfr. *Perez*, *Sette cerchi del Purg. di D.*, 22 sg.

70 E come a messagger che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
73 Così al viso mio s'affissâr quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d'ire a farsi belle.
76 Io vidi una di lor trarresi avante,
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.
79 O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
82 Di maraviglia, credo, mi dipinsi;

70. OLIVO: anticamente per segno di pace; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 116; XI, 101. *Stat., Theb.* II, 389; ai tempi di Dante per segno di buone novelle in generale; cfr. *G. Vill.* XII, 105. *Murat., Script.* IX, 128; XVIII, 462.

71. TRAGGE: accorre, gli si affolla intorno.

72. CALCAR: nessuno prende cura, affollandosi, di non calcar l'altro.

74. FORTUNATE: « perchè speran di venire, Quando che sia, alle beate genti »; *Inf.* I, 119 sg.

75. OBBLIANDO: cfr. *Inf.* XXVIII, 52 sgg. – FARSI BELLE: purificarsi.

V. 76-117. *Casella.* Uno spirito si fa innanzi per abbracciar Dante, e questi vuol abbracciar lui, ma invano, essendo quegli incorporeo. Dopo un breve colloquio, Dante lo prega d'intonare un canto; e Casella canta sì dolcemente, che tutti restano lì ad udirlo, senza pensare ad altro. Di questo Casella si hanno poche notizie. Nella Vaticana (cod. 3214) trovasi un madrigale di Lemmo da Pistoia, che fiorì circa il 1300, con questa indicazione: « Casella diede il suono », il che vuol dire che le parole di Lemmo erano state messe in musica da Casella; cfr. *Quadrio, Poesia,* III, 321. *Lan.* (e *Ott.*): « Fu nel tempo dell'autore finissimo cantatore, e già intonò delle parole dell'autore. » – *An. Fior.*: « Fue Casella da Pistoia (*Postill., Cas., Benv., Buti, Land., Vell.*, ecc., lo dicono invece fiorentino) grandissimo musico, et massimamente nell'arte dello 'ntonare; et fu molto dimestico dell'Auttore, però che in sua giovinezza fece Dante molte canzone et ballate, che questi intonò; et a Dante dilettò forte l'udirle da lui. » Ed il *Falso Bocc.*: « Era istato finissimo maestro di canto e di suono, intanto che assai volte diede a Dante di gran piaceri e diletti. E fu costui di quelli che si indugiò a pentere insino alla fine de' suoi dì per lo diletto di canto. »

76. TRARRESI AVANTE: farmisi incontro.

78. A FAR ecc.: a correrle incontro per abbracciarla.

79. VANE: hanno forma corporea, ma non sono palpabili; cfr. *Purg.*, XXV, 79 sgg. Secondo la dommatica del medio evo i corpi de' beati non sono palpabili che dopo la risurrezione; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, suppl. 80 sg. *Comp. theol.* I, cap. 168. *Elucid.*, 69, ecc.

80. TRE: « Ter conatus ibi collo dare bracchia circum, Ter frustra comprensa manus effugit imago, Par levibus ventis volucrique simillima somno »; *Virg., Aen.* VI, 700 sgg. – « Nell'Inferno non aveva tentato d'abbracciar ombre; ma Virgilio, ombra anch'esso, l'aveva portato in ispalla. Or perchè questa differenza di Virgilio, di Bocca al quale e' strappa i capegli, e dell'Argenti ch'ei respinge nel fango, da Casella e dagli altri? Forse perchè qui, come più pure, le ombre son meno gravate della mole terrena, hanno più sottili apparenze. Matelda però trae Dante e Stazio per l'onda di Lete, e Virgilio con Sordello s'abbracciano. Il Poeta, a quel che pare, fa l'ombre de' non probi (?) ora palpabili, ora no, come Cristo risorto: l'ombre de' dannati, palpabili sempre. » *Tom.*

82. MI DIPINSI: « Lo viso mostra lo color del core, Che, tramortendo, dovunque s'appoia »; *Vita Nuova,* § 15.

Per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
85 Soavemente disse ch'io posasse:
Allor conobbi chi era, e 'l pregai
Che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.
88 Risposemi: « Così com'io t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta;
Però m'arresto: ma tu perchè vai? »
91 « Casella mio, per tornare altra volta
Là dove son, fo io questo viaggio; »
Diss'io: « ma a te com'è tant'ora tolta? »
94 Ed egli a me: « Nessun m'è fatto oltraggio,
Se quei che leva e quando e cui gli piace,
Più volte m'ha negato esto passaggio;

83. SORRISE: del mio stupore. - SI RITRASSE: si allontanò un poco da me.

84. MI PINSI: mi spinsi, cfr. *Purg.* XII, 126; mi avanzai, accostandomi a lei.

85. POSASSE: posassi, mi fermassi e non ripetessi gli inutili tentativi di abbracciarla.

86. ALLOR: Al.: CONOBBI ALLOR. - E 'L PREGAI: Al.: E PREGAI.

89. NEL MORTAL CORPO: vivendo. - SCIOLTA: separata dal corpo.

90. PERCHÈ VAI: perchè fai questo viaggio che non suol farsi se non dai morti?

91. PER TORNARE: faccio questo viaggio per ritornare qui, in luogo di salute, dopo la mia morte.

93. TANT'ORA: perchè mai arrivi soltanto adesso qui nel Purgatorio, essendo morto già da tanto tempo? Come mai perdesti un tempo tanto prezioso per *ire a farti bella?* Così *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Postil. Cas.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Al.: COM'ERA TANTA TERRA TOLTA: cioè, come mai ti era impedita, sino a poco fa sì gran terra e maravigliosa, quanto è questa di Purgatorio? Così *Dol.*, *Lomb.*, *Portir.*, ecc. L'*An. Fior.* conosce le due lezioni e non sa decidersi. In ogni caso Dante esprime qui la sua maraviglia che Casella, morto da un pezzo, arrivi soltanto adesso al Purgatorio. Cfr. *Antonelli*, *Studi partic. sulla Div. Com.*, Firenze, 1871, p. 42-56. *Moore*, *Crit.*, 373 sg. Il *Betti*: « Restituisco la lez. comune: *Diss'io: ma a te come tant'ora è tolta?* E spiego: ma a te, o Casella, come dopo morte è stato tolto tanto bel tempo per purgarti delle tue colpe e per andare al cielo? Chi mai ha tanto ritardati i momenti delle tue eterne beatitudini? I momenti d'andarti a far bella? Par certo che Casella fosse morto alcun tempo innanzi a questo viaggio di Dante, se non vuolsi dare una stiracchiata interpretazione alle parole del testo, e non voglia dirsi che Dante abbia fatto a Casella la puerile domanda: perchè sei tu morto sì tardi? E non voglia supporsi una puerile risposta in Casella stesso. »

94. OLTRAGGIO: torto.

95. QUEI: l'angelo nocchiero. - LEVA: prende le anime per tragittarle al Purgatorio. « Secondo il Poeta, quei che muoiono riconciliati con Dio, per passare al Purgatorio convengono alla foce del Tevere; ma l'angelo destinato a trasportarli sulla sua navicella, prende primi quelli che vuole, e gli altri nella sua giustizia lascia ad altro tempo. A Casella era stato negato più volte il passaggio; ma finalmente, nel tempo del Giubileo, avendo l'angelo fatto grazia a chiunque ne lo richiedeva, raccolse lui pure, mentre si stava desiosamente guardando il mare. La finzione del ritardo è tolta dalla mitologia, da cui si ammette che le anime siano più o meno trattenute sullo Stige, prima di essere tragittate all'altra ripa, verso cui tendono bramosamente le mani; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 313 sgg. »; *Berlan*, *Le più belle pag. della D. C.*, 182. Cfr. *Antonelli*, loc. cit.

96. PIÙ VOLTE: « erano passati più mesi ch'egli era morto »; *An. Fior.*

97 Chè di giusto voler lo suo si face;
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar, con tutta pace.
100 Ond'io, che era ora alla marina vòlto,
Dove l'acqua di Tevero s'insala,
Benignamente fui da lui ricolto
103 A quella foce, ov'egli ha dritta l'ala,
Però che sempre quivi si raccoglie,
Qual verso d'Acheronte non si cala. »
106 Ed io: « Se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
109 Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L'anima mia, che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto! »
112 « Amor che nella mente mi ragiona »
Cominciò egli allor sì dolcemente,

97. GIUSTO VOLER: divino. – SUO: dell'angelo. L'angelo vuole ciò che Dio vuole.

98. VERAMENTE: nondimeno, per altro. – DA TRE MESI: dal natale 1299, in cui era cominciato il Giubileo di Bonifazio VIII, secondo la cui Bolla anche le anime dei defunti partecipavano *per modum suffragii* alle indulgenze del Giubileo; cfr. *Boehmer, Corp. jur. can.* II, 1192. *Baur, Kirchengesch.* III, 446 sg.

99. CON TUTTA PACE: l'angelo ha accolto nella sua nave le anime senza fare alcuna scelta, nè opporre alcuna difficoltà.

100. ERA.... VÒLTO: stava attendendo alla marina. « Per quod intelligit quod erat conversus ad obœdientiam romanæ ecclesiæ »; *Benv.*

101. S'INSALA: *intrat salum*, entra in mare e si fa salsa.

102. RICOLTO: preso dall'angelo nel vasello per essere tragittato al Purgatorio.

103. FOCE: del Tevere. – OV'EGLI: cfr. v. 51. Al.: A QUELLA FOCE HA EGLI OR DRITTA L'ALA. – Tutte le anime destinate al Purgatorio convengono da ogni parte del mondo alla foce del Tevere. Ma Casella dovette aspettare alcun tempo, chè l'angelo non volle prenderlo nella sua nave; pare anzi che avrebbe dovuto aspettare ancora di più, se non fosse stato il Giubileo. Il perchè di questo aspettare alla foce del Tevere non ci vien detto. Cfr. *Virg., Aen.* III, 202; V, 835 sg.

106. NUOVA LEGGE: prescrizione inerente alla tua nuova condizione; confr. *Purg.* I, 85-90. Se non ti è proibito, se non l'hai dimenticato, o se, avendo perduto gli organi della voce, non perdesti insieme con essi l'uso del canto.

108. QUETAR: « la musica trae a sè gli spiriti umani, che sono quasi principalmente vapori del cuore, sicchè quasi cessano da ogni operazione; sì è l'anima intera quando l'ode, e la virtù di tutti (*gli spiriti*) quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono »; *Conv.* II, 14. Il *Bocc.* nella *Vita di D.*: « Sommamente si dilettò in suoni ed in canti nella sua giovanezza; e a ciascuno che a que' tempi era ottimo cantatore o sonatore, fu amico ed ebbe sua usanza. » Cfr. *Pelli, Mem.*, § 6.

109. DI CIÒ: di un tuo canto.

110. PERSONA: peso del corpo.

111. AFFANNATA: dopo aver sostenuto « la guerra Sì del cammino e sì della pietate » *Inf.* II, 4 sg., ed esser venuto qui percorrendo l'Inferno.

112. AMOR ecc.: così incomincia una canzone di Dante, composta verso il 1294 e commentata nel trattato terzo del *Convivio*. Probabilmente Casella l'aveva messa in musica, come affermano *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, ecc.

Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
115 Lo mio maestro ed io e quella gente
Ch'eran con lui, parevan sì contenti,
Com'a nessun toccasse altro la mente.
118 Noi eravam tutti fissi ed attenti
Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
Gridando: «Che è ciò, spiriti lenti?
121 Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.»
124 Come quando, cogliendo biada o loglio,
Li colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
127 Se cosa appare ond'elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;
130 Così vid'io quella masnada fresca

114. ANCOR: cfr. *Par.* XXIII, 128 sg.: «Cantando sì dolce, Che mai da me non si partì il diletto.»

115. GENTE: gli spiriti or ora arrivati insieme con Casella; cfr. v. 45.

117. COM'A ecc.: come se nessuno avesse avuto altra cura che di attendere a quel dolce canto. Le anime dimenticano d'*ire a farsi belle*, i Poeti il loro viaggio.

V. 118-133. ***Riapparizione di Catone.*** Mentre tutti quanti ad altro non fanno attenzione che al dolcissimo canto di Casella, si mostra d'improvviso Catone, che sgrida le anime, e le stimola ad affrettarsi alla purificazione; onde tutti si allontanano rapidamente e prendono la via verso la montagna.

118. ERAVAM: così con molti codd. *Lan., Falso Bocc., Benv.*, ecc. Al.: SEDEVAM: *Buti, Land.*, ecc. Non sembra che gli spiriti e Dante e Virgilio si fossero assisi. Al.: con molti codd. ANDAVAM, *Cass., Ott., Vell., Dan.*, ecc. Dai versi 85, 87, 90, 121, 126, ecc. risulta che gli spiriti ed i due Poeti non *andavano*, ma *stavano*, o *erano*, lì fermi; cfr. *Com. Lips.* II, 24. *Moore, Crit.*, 375.

119. IL VEGLIO: Catone. - ONESTO: grave, maestoso; cfr. *Purg.* I, 42.

121. QUALE STARE: Al.: QUAL RISTARE.

122. CORRETE: «Festinate, viri; nam quæ tam sera moratur Segnities?»; *Virg., Aen.* II, 373 sg. - LO SCOGLIO: la scorza, l'integumento del peccato; «Expoliantes vos veterem hominem cum actibus eius, et induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creavit illum»; *Coloss.* III, 9-10. - «Deponendum saxum et onus vitiorum, quod pergravat animam ad ima»; *Benv.*

123. NON LASCIA: vi priva della visione di Dio. «Iniquitates vestræ diviserunt inter vos et Deum vestrum, et peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis ne exaudiret»; *Isaia*, LIX, 2.

124. COME ecc.: costr.: Come i colombi, adunati alla pastura, mentre stanno beccando granelli di biada o di loglio, queti e senza roteare nè mormorare, come sogliono fare quando non beccano, se appare cosa alcuna che li spaventi, lasciano subito il cibo e non si curano che di mettersi in salvo; così, ecc.

126. QUETI: «senza il mormorio e senza quella vivace allegrezza ch'è consueta ai colombi. Sono i loro due abiti specialissimi»; *L. Vent., Sim.*, 429.

128. L'ESCA: il cibo.

129. CURA: di salvarsi dal pericolo.

130. MASNADA: famiglia. La voce *masnada*, propriamente la famiglia di un *manso* o podere concesso da un signore, non aveva anticamente il senso odioso che ha oggidì; cfr. *Inf.* XV, 41. *Diez, Wört.* I[3], 258. I più dicono che *masnada* vale *compagnia*. Ma il *Betti*: «*Masnada*

Lasciar lo canto, e gire invêr la costa,
Com'uom che va, nè sa dove riesca:
133 Nè la nostra partita fu men tosta.

sta qui piuttosto in senso di famiglia; di che abbiamo belli esempi nel trecento. *Così vid' io quella nova famiglia*, quella famiglia di nuovi figli eletti. *Masnada* per compagnia non è mai in buon senso, purchè non sia presa per termine militare. Dante l'adopera pure *Inf.* XV, 41, ma per compagnia di reprobi. » Cfr. *Encicl.*, 1215 sg. - FRESCA: recentemente arrivata, la *nuova gente*, v. 58.

131. LA COSTA: l'erta del monte.

132. DOVE RIESCA: dove arriverà seguendo la via che ha presa a caso. « Mi facea stare quasi come colui, che non sa per qual via pigli il suo cammino, che vuole andare e non sa onde si vada »; *Vita Nuova*, § 13. Cfr. *Petr.*, *Son.* XVI, 7-8: « Vommene in guisa d'orbo senza luce, Che non sa ove si vada, e pur si parte. »

133. LA NOSTRA: nè io e Virgilio fummo meno pronti a partirci.

CANTO TERZO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

ANIME DI MORTI IN CONTUMACIA DELLA CHIESA

(Stanno fuori del vero Purgatorio
un tempo corrispondente a trenta volte la durata della scomunica)

IL RE MANFREDI

Avvegna che la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte ove ragion ne fruga,

V. 1-33. ***Corpi che non fanno ombra.*** Mentre i due Poeti vanno verso il monte, Virgilio pare sentir rimorsi di coscienza a motivo del breve indugio. Splende il sole; e Dante, vedendo dinanzi a sè la sola sua ombra, si volge per timore che Virgilio lo abbia abbandonato. Allora Virgilio lo istruisce sulla natura dei corpi delle ombre.

1. AVVEGNA ecc.: sebbene in seguito ai rimproveri di Catone gli spiriti si fossero dispersi per la campagna dell' isoletta, io dal canto mio mi accostai più presso a Virgilio. - SUBITANA: repentina; cfr. *Purg.* II, 124 sgg.

3. RAGION: la divina giustizia; *Lan.*, *Ott.*, *Postil. Cass.*, *Benv.*, *Vell.*, *Lomb.*, *Tom.*, *Ozan.*, *Witte*, ecc. La ragione umana libera dalle illusioni sensuali, che ci stimola alla penitenza; *Buti*, *Biag.*, *Br. B.*, *Filal.*, *Blanc*, ecc. Ma *frugare* vale *pungere*, *punire*, non già *stimolare*, cfr. *Inf.* XXX, 70, onde è da accettare la prima interpretazione, a meno di inten-

4 Io mi ristrinsi alla fida compagna:
E come sare'io senza lui corso?
Chi m'avria tratto su per la montagna?
7 Ei mi parea da sè stesso rimorso:
O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso!
10 Quando li piedi suoi lasciâr la fretta,
Che l'onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia, che prima era ristretta,
13 Lo intento rallargò, sì come vaga;
E diedi il viso mio incontro al poggio,
Che inverso il ciel più alto si dislaga.
16 Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m'era dinanzi alla figura,
Ch'aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.

dere col *Betti* che « essendo il peccato, comecchè lieve, un'offesa alla ragione, è giusto che i peccatori sieno dalla ragione stessa tormentati d'alcuna pena. » - FRUGA: ne cerca diligentemente colle pene per lavarci pienamente d'ogni macchia.

4. MI RISTRINSI: mi accostai più vicino. - COMPAGNA: Virgilio, mia fedel compagnia. *Compagna* per *compagnia* è dell'uso antico. Cfr. *Inf.* XXVI, 101. *Purg.* XXIII, 127. Secondo il *Bl.* in questo luogo *compagna* è invece la forma femm. di *Compagno*, o sost. particolare come *Scorta*; cfr. *Inf.* XII, 54; XX, 26. Ma di *compagna* per *compagno* non si hanno esempi.

5. CORSO: per quella piaggia a me ignota.

7. DA SÈ: indipendentemente dai rimproveri di Catone, *Purg.* II, 120 sgg., fatti non ai Poeti, ma ai soli spiriti. - RIMORSO: a motivo del breve indugio, *Purg.* II, 115 sgg., del quale si dimostrava pentito.

8. DIGNITOSA: nobile, delicata. « Omne animi vitium tanto conspectius in se Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur »; *Juven.*, *Sat.* VIII, 140 sg.

9. MORSO: « quasi dica: A la degna e netta coscienzia ogni picculo fallo dà grande et amara rimorsione; la rimorsione del peccato è riprender sè medesmo del peccato fatto, e dolersi d'averlo fatto »; *Buti*.

10. QUANDO ecc.: quando Virgilio ebbe rallentato il passo. Sulle prime era andato non meno in fretta che gli spiriti, *Purg.* II, 133.

11. DISMAGA: toglie. Cfr. *Purg.* XIX, 20 e XXVII, 104. « Nel movimento e nell'andare e negli atti si debbe tenere onestà. Il superbo si diletta dello svariato andare; l'uomo disonesto nell'andare si mostra. » *Bart. da S. Conc.*, *Amm.* VII, I, 5, 16, 18.

12. RISTRETTA: tutta raccolta in un solo pensiero, cioè di Casella e dei rimproveri di Catone. Al.: DISTRETTA: angustiata; ma RISTRETTA s'accorda egregiamente col RALLARGÒ del verso seguente.

13. LO INTENTO RALLARGÒ: ritornò a pensare ad altre cose, cioè al luogo, agli abitatori ed al viaggio, desiderosa (*vaga*) di vedere e conoscere nuove cose e persone.

14. DIEDI ecc.: alzai gli occhi al monte.

15. SI DISLAGA: si alza in mezzo al gran lago più alto di qualsiasi altro monte; cfr. *Par.* XXVI, 139.

16. DIETRO: alle nostre spalle. « Il sole in Purgatorio spunta in Gade. Dante camminava verso il Gange che ivi è a ponente. Ecco perchè il sole gli fiammeggiava dietro »; *Nocili*. - ROGGIO: rosso; *Inf.* XI, 73 (cfr. *Diez*, *Wört.* I[3], 356). Era rosso come suol essere al primo suo levarsi sull'orizzonte. È passata circa un'ora dal sorgere del sole; cfr. *Della Valle*, *Senso*, 38 sg. *Com. Lips.* II, 27.

17. ROTTO: dall'ombra. - ALLA FIGURA: secondo la figura del mio corpo.

18. CH'AVEVA: che, perchè aveva, ecc.

19 Io mi volsi dallato con paura
D'esser abbandonato, quand'io vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura:
22 E 'l mio conforto « Perchè pur diffidi? »
A dir mi cominciò tutto rivolto;
« Non credi tu me teco e ch'io ti guidi?
25 Vespero è già colà dov'è sepolto
Lo corpo, dentro al quale io facea ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.
28 Ora, se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar più che de' cieli,
Che l'uno all'altro raggio non ingombra.
31 A sofferir tormenti, caldi e geli
Simili corpi la Virtù dispone,
Che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli.

« Quia ipse sol habebat inhærentiam radiorum suorum in me »; *Benv.* – Al. intendendo *che* come pronome: « Lo sole mi era rotto dinanzi con figura simile alla figura che l'appoggio de' suoi raggi aveva in me »; *Biag.*

19. MI VOLSI: vede soltanto l'ombra sua; e, non riflettendo che Virgilio è spirito e che gli spiriti non fanno ombra, teme che il dolce Maestro lo abbia abbandonato, e si volge istintivamente a destra per vedere dove sia la sua guida.

22. CONFORTO: Virgilio; cfr. *Purg.* IX, 43. – PUR: ancora.

23. TUTTO: rivoltosi a me con tutta la sua persona, per farmi certo che non mi aveva abbandonato. Atto di paterna premura. Al.: Movimento di chi si offende di qualche cosa. Ma Virgilio non si mostra per niente offeso.

24. TECO: che io sia ancora teco.

25. VESPERO: « supposto che il tempo del vespero sia un'ora prima del tramonto, a Napoli correvano le ore 5 circa pom.; a Gerusalemme circa le ore 2 di notte, ed al Purgatorio altrettante di giorno; erano quindi le 8 ½ »; *Agnelli.* Cfr. *Della Valle, Senso*, 39. *Nociti, Orario*, 12 sg.

27. BRANDIZIO: lat. *Brundisium*, e *Brundusium*, oggi Brindisi, dove Virgilio morì l'anno 19 a. C. Per ordine di Augusto il suo corpo fu da Brindisi trasportato a Napoli e sepolto in un tumulo onorato sulla via di Pozzuoli. « Ossa eius Neapolim translata sunt tumuloque condita, qui est in via puteolana intra lapidem secundum »; *Donat., Vita Virg.*, 63; cfr. *Comparetti, Virg. nel medio evo*, II², 45 sg.

28. S'ADOMBRA: è ombreggiato.

30. CHE L'UNO ecc.: essendo diafani, i cieli lasciano passar liberi i raggi luminosi; così pure la forma corporea degli spiriti sino alla risurrezione; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 75 sg. *Comp. theol.* I, 176 sg. « Certi (*corpi*) sono che, per essere del tutto diafani, non solamente ricevono la luce, ma quella non impediscono »; *Conv.* III, 7.

31. CALDI: cfr. *Inf.* III, 87.

32. CORPI: forme corporee come questa mia; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.*, III, *Suppl.* 70, 1-3. – VIRTÙ: divina. – DISPONE: rende queste forme corporee trasparenti capaci di soffrire dolori materiali come il caldo e il gelo.

33. COME FA: il modo del suo operare. – SI SVELI: « Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ; neque viæ vestræ, viæ meæ, dicit Dominus »; *Isaia* LV, 8. – « O altitudo divitiarum sapientiæ et scientiæ Dei: quam inconprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viæ eius! » *Rom.* XI, 33.

V. 34-45. ***Limiti dell'umana ragione.*** Avendo detto che Dio non vuole che il modo del suo operare sia manifesto agli uomini, prende da ciò argomento ad esporre come l'umana ragione non possa comprendere e spiegare i misteri della divinità e debba contentarsi di sapere

34 Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una sustanza in tre persone.
37 State contenti, umana gente, al *quia*;
Chè, se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria;
40 E disiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch'eternalmente è dato lor per lutto:
43 Io dico d'Aristotile e di Plato,
E di molt'altri. » E qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato.
46 Noi divenimmo intanto a piè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che indarno vi sarien le gambe pronte.
49 Tra Lerici e Turbia, la più diserta,

che le cose sono, senza presumere d'investigarne il come ed il perchè.

34. RAGIONE: il nostro umano intelletto. « Animalis homo non percipit ea quæ sunt Spiritus Dei »; I *Cor.* II, 14.

35. TRASCORRER: comprendere, penetrare, conoscere pienamente.

36. UNA SUSTANZA: quel Dio il quale è uno nella sostanza e trino nelle persone; cfr. *Conv.* II, 6. Come Iddio uno e trino è incomprensibile nella sua essenza, così è nelle sue operazioni.

37. AL QUIA: al che; contentatevi di sapere che è così e non chiedete il perchè. Sull'argomento dei limiti dell'umano intelletto cfr. *S. Bern., De Consid.* V, 3. *Hug. de S. Vict., De sacram. fidei* III, 1, 30. *Joan. Salisb., Policr.* VII, 14. *Anselm., De Sacram. alt.* II, 2. *Com. Lips.* II, 29 sg., dove si trovano riferite le sentenze di parecchi autori scolastici e mistici; *Varchi* I, 163.

39. MESTIER: non sarebbe stato necessario che Cristo venisse nel mondo. O vuol dire, che in tal caso gli uomini avrebbero potuto far senza della Rivelazione divina compiuta in Cristo; oppure che, se per mezzo della ragione si potesse comprender tutto, Adamo, vedendo la ragione del divieto divino, non avrebbe peccato, onde non sarebbe stata necessaria la venuta di Cristo, il quale venne nel mondo appunto per salvare i peccatori.

40. VEDESTE: Al.: VEDESTI. - SENZA FRUTTO: cfr. *Inf.* IV, 42. « Si possibile esset per rationem naturalem et scientiam acquisitam cognoscere divinitatem et ordinem illius in creaturis, certe maxime novissent hæc et alia antiqui excellentissimi philosophi; sed nos videmus quod Aristoteles et Plato, qui noverunt plus cæteris illud quod sciri potest per intellectum humanum, non noverunt omnia etiam in puris naturalibus, et multo minus in divinis, quia non intellexerunt creationem, non incarnationem, non resurrectionem. » *Benv.*

43. ARISTOTILE: cfr. *Inf.* IV, 131. - PLATO: cfr. *Inf.* IV, 134.

45. TURBATO: ricordandosi che egli stesso era di quelli; cfr. *Inf.* IV, 39.

V. 46-102. ***Schiera di anime.*** Arrivati appiè dell'erta montagna, i due Poeti non sanno qual via prendere per salire. Vedono una schiera di anime che vengono lentamente, e dimandano loro dove sia la salita. Dalla sua ombra le anime si accorgono che Dante è vivo, onde si ritirano stupefatte alquanto indietro. Virgilio espone loro la ragione del mistico viaggio.

46. DIVENIMMO: arrivammo; cfr. *Inf.* XIV, 76. - INTANTO: durante il discorso di Virgilio.

48. INDARNO: non essendo possibile di salire altrimenti che volando; v. 54. - VI: ivi.

49. LERICI: antico castello sulla sponda

La più romita via è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
52 « Or chi sa da qual man la costa cala, »
Disse 'l maestro mio, fermando il passo,
« Sì che possa salir chi va senz' ala? »
55 E mentre ch' e', tenendo il viso basso,
Esaminava del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
58 Da man sinistra m' apparì una gente
D' anime, che movieno i piè vêr noi,
E non parevan, sì venivan lente!
61 « Leva, » diss' io, « maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi. »
64 Guardò allora, e con libero piglio
Rispose: « Andiamo in là, ch' ei vegnon piano;
E tu ferma la speme, dolce figlio! »

del Mediterraneo, alla sinistra del golfo della Spezia e sulla destra del fiume Magra. – TURBÌA: o *La Turnia,* villaggio nel territorio di Nizza a poca distanza dal Mediterraneo. Il tratto di paese che giace tra Lerici e Turbia, ch'è quanto dire tutta la parte marittima della Liguria, è coperto di monti aspri e scoscesi, e ai tempi di Dante le strade correnti su tali monti erano certo difficilissime, se il poeta ne trasse questo paragone; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.,* II[2], 79. *Bass.*, 346 sg.

50. SCALA: facile a salire, come una scala agevole ed aperta.

51. VERSO: in confronto, come *Inf.* XXXIV, 59. *Purg.* VI, 142; XXVIII, 30. – QUELLA: roccia erta. – APERTA: « qui vale, attribuito a cosa, ciò che vale appropriato a persona. Uomo aperto, o di fisonomia aperta, dicesi di chi mostra di fuori animo fidatamente leale. Perciò *scala aperta* significa tale, che non incute timore alcuno in chi ascende »; *L. Vent., Simil.*, 531.

52. CHI SA: Virgilio sa camminare per l' Inferno, *Inf.* IX, 30; non per il Purgatorio, dove non è ancora stato. – DA QUAL: se a destra o a sinistra. – CALA: discende meno erta, è men ripida.

55. TENENDO: Al.: E MENTRE CH' EI TENEVA. – BASSO: in atto di meditazione.

56. ESAMINAVA: Al.: ESAMINANDO. Difficile è stabilir la lezione dando su per giù tutte le varianti lo stesso senso, che è: Mentre Virgilio a capo chino pensava tra sè qual via dovesse prendere, ed io guardava in su intorno all' erta roccia che bisognava salire. Cfr. *Corrispondenza letter. ined. di G. Gozzi,* ecc. Pad., 1863. *Ferraz.* V, 380 sg.

58. GENTE: comitiva di anime uscite dal corpo riconciliate con Dio, ma fuori della grazia della Chiesa; cfr. v. 136 sgg.

60. NON PAREVAN: in movimento, tanto andavan lente. Al.: NON PAREVA. La lentezza nel muoversi raffigura la lentezza nel convertirsi.

61. LEVA: Virgilio, che tiene ancora il viso basso, non vede la comitiva. Al.: « LEVA » DISSI AL MAESTRO, « GLI OCCHI »; lezione che potrebbe pure stare.

62. DARÀ: ci dirà da qual parte dobbiamo salire, se tu non lo indovini da te.

64. ALLORA: Al.: GUARDÒ A LORO; Al.: GUARDOMMI ALLORA. Probabilmente Virgilio avrà guardato verso le anime, non in viso a Dante. – CON LIBERO PIGLIO: con volto lieto, come di quegli che si rallegra del consiglio datogli. *Betti:* « Tranquillamente, con fronte serena. »

65. IN LÀ: verso quelle anime che vengono troppo lente per aspettarle qui.

66. FERMA: conforta la speranza di aver consiglio da queste anime.

67 Ancora era quel popol di lontano,
I' dico dopo i nostri mille passi,
Quanto un buon gittator trarria con mano,
70 Quando si strinser tutti ai duri massi
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Come a guardar, chi va, dubbiando stassi.
73 « O ben finiti, o già spiriti eletti, »
Virgilio incominciò, « per quella pace
Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti,
76 Ditene dove la montagna giace
Sì, che possibil sia l'andare in suso;
Chè perder tempo a chi più sa, più spiace. »
79 Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e il muso;
82 E ciò che fa la prima e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,

68. I' DICO: Al.: DICO DOPO LI. Dopo che noi avemmo fatto un migliaio di passi, quelle anime erano ancor lontane da noi un buon tiro di sasso. Altri intendono: Quel popolo era ancor lontano mille passi dai nostri, cioè un buon tiro di sasso. Ma qual mai buon gittatore può scagliare a mano una pietra ad una distanza di mille passi! Dante indica due distanze: 1° quanto egli e Virgilio erano già andati, quando furono osservati; 2° quanto le anime erano ancor lontane da loro.

69. QUANTO: « quantum iactus est lapidis »; *Luc.* XXII, 41.

70. SI STRINSER: maravigliati di vedere i due Poeti andare a sinistra, contrariamente alle leggi vigenti nel Purgatorio. *Benv.*: « mirabantur, quod ipsi duo soli ibant versus eos multos, relicta vera via ascendendi ad montem, et veniebant tam festini cum ipsi irent tam lenti. »

72. COME: come chi, vedendo per via cosa alcuna che lo faccia dubitare, si ferma a guardare.

73. BEN FINITI: morti nella grazia di Dio. – GIÀ.... ELETTI: all'eterna salute; cfr. *Inf.* I, 120.

74. PER QUELLA: vi prego per quella pace; cfr. *Purg.* V, 61.

76. GIACE: *cala*, v. 52, è meno erta, non troppo ripida, e pertanto di agevole salita; cfr. *Inf.* XXIII, 31.

78. A CHI PIÙ SA: perchè ne conosce meglio il valore. « Tutte le nostre brighe, se bene venimo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo »; *Conv.* IV, 2. Cfr. *Virg.*, *Aen.* X, 467 sg.

79. CHIUSO: luogo circondato e serrato. « *Chiuso* nel Valdarno significa uno spazio cinto di palizzata, ove si tiene raccolto a cielo scoperto il bestiame, e *giaccio* chiamano l'area del chiuso »; *Caverni.*

81. ATTERRANDO: tenendo verso la terra, volgendo a terra.

82. L'ALTRE FANNO: « se una pecora si gittasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre le andrebbono dietro; e se una pecora per alcuna cagione al passare d'una strada salta, tutte le altre saltano, eziandio nulla veggendo da saltare. E io ne vidi già molte in un pozzo saltare, per una che dentro vi saltò, forse credendo di saltare uno muro; non ostante che il pastore, piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinanzi si parava. » *Conv.* I, 11.

83. ADDOSSANDOSI: « Concurrunt, hæret pede pes densusque viro vir »; *Virg.*, *Aen.* X, 361. – « Densum humeris bibit aure vulgus »; *Horat.*, *Od.* II, XIII, 32. – « Densarum pecudum aut fugientum more volucrum »; *Stat.*, *Theb.* V, 349.

Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;
85 Sì vid'io muovere a venir la testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia e nell'andar onesta.
88 Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l'ombra era da me alla grotta,
91 Restaro, e trasser sè indietro alquanto;
E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sapendo il perchè, fenno altrettanto.
94 « Senza vostra dimanda io vi confesso,
Che questo è corpo uman che voi vedete;
Per che il lume del sole in terra è fesso.
97 Non vi maravigliate, ma credete,
Che non senza virtù che dal ciel vegna,
Cerchi di soverchiar questa parete. »
100 Così il maestro; e quella gente degna
« Tornate! » disse; « Entrate innanzi dunque! »
Coi dossi delle man facendo insegna.
103 E un di loro incominciò: « Chiunque

85. MUOVERE: muoversi per venire verso di noi. – LA TESTA: la prima linea di quella schiera.

86. MANDRIA: gregge; voce scritturale, *Gerem.* XIII, 17. *Luc.* XII, 32. *Giov.* X, 1-18. *Atti* XX, 28. I *Petr.* V, 2, 3, ecc. Paragonò le anime alle pecore, avendo Cristo chiamate *sue pecore* i suoi fedeli, *Giov.* X, 3, 4, 15, 16, 27, ecc.; onde chiama *mandria* la compagnia di esse anime. – FORTUNATA: cfr. *Purg.* II, 74. – ALLOTTA: allora.

87. PUDICA: corrisponde a *semplici e quete* del v. 84. Cfr. *Acq.*, 52 sg.

88. COLOR DINANZI: i primi, *la testa*, v. 85. – ROTTA: dalla mia ombra.

89. DESTRO: i due Poeti si erano voltati a sinistra per andare incontro alle anime, onde avevano alla destra il monte ed alla sinistra il sole; quindi l'ombra di Dante si stendeva alla sua destra, verso la montagna.

90. GROTTA: cfc. *Purg.* I, 48.

91. RESTARO: si fermarono stupefatti.

93. NON SAPENDO: erano dietro, e per questo non avevano potuto vedere l'ombra del corpo di Dante. – FENNO: fecero lo stesso, cioè si fermarono essi pure e si ritirarono un po' indietro. Appunto come le pecorelle, v. 82.

95. QUESTO: costui è ancor vivo, e perciò fa ombra.

96. FESSO: interrotto dall'ombra.

97. NON VI MARAVIGLIATE: « licet res sit valde mirabilis, quæ numquam alias fuit, quia iste venit ex speciali gratia data sibi a Deo »; *Benv.*

98. VIRTÙ: cfr. *Purg.* I, 68.

99. CERCHI: Al.: CERCA. – SOVERCHIAR: di superare questo monte, erto come una parete.

100. DEGNA: di salire al cielo; confr. *Purg.* I, 6.

101. TORNATE: rivoltatevi indietro e procedete camminando innanzi a noi. Al.: Entrate in nostra compagnia e andate innanzi. Ma quelle anime procedevano troppo lentamente, v. 59-60, perchè potessero invitare i due Poeti ad andare in loro compagnia.

102. COI DOSSI: accennando, col rivolgere a noi i dossi delle mani, la direzione nella quale dovevamo andare. – INSEGNA: segno; cfr. *Purg.* XXII, 124.

V. 103-120. ***Manfredi.*** Si fa avanti uno di quelli spiriti e dice a Dante: « Poni

Tu se', così andando, volgi il viso!
Pon mente se di là mi vedesti unque. »
106 Io mi volsi vêr lui, e guardail fiso:
Biondo era e bello e di gentile aspetto,
Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
109 Quand'io mi fui umilmente disdetto
D'averlo visto mai, ei disse: « Or vedi! »
E mostrommi una piaga a sommo il petto.
112 Poi sorridendo disse: « I' son Manfredi,
Nipote di Gostanza imperadrice;
Ond'io ti prego che, quando tu riedi,

mente se mi vedesti mai ». Dante non lo conosce; onde e' si manifesta, pregando il Poeta di annunziare a sua figlia che egli è in luogo di salvazione, e di esortarla a pregare per lui. È il re Manfredi, figlio naturale, ma poi legittimato, dell'imperatore Federigo II e di Bianca, figlia del conte Bonifacio Lancia, nato in Sicilia nel 1231, morto nella battaglia di Benevento il 26 febbraio 1266. Dante lo ricorda con lode anche altrove, *De Vulg. El.* I, 12: « illustres heroes Federicus Cesar et benegenitus eius *Manfredus*, nobilitatem ac rectitudinem sue forme pandentes, donec fortuna permansit, humana secuti sunt, brutalia dedignantes; propter quod corde nobiles atque gratiarum dotati inherere tantorum principum maiestati conati sunt. » Di lui *G. Vill.* VI, 46: « Il re Manfredi fu nato per madre d'una bella donna de' marchesi Lancia di Lombardia, con cui lo 'mperadore ebbe a fare, e fu bello del corpo, e come il padre, e più, dissoluto in ogni lussuria; sonatore e cantatore era; volentieri si vedea intorno giocolari e uomini di corte, e belle concubine, e sempre vestìo di drappi verdi; molto fu largo e cortese e di buon aire, sicchè egli era molto amato e grazioso; ma tutta sua vita fu epicuria, non curando quasi Iddio nè santi, se non a diletto del corpo. Nimico fu di Santa Chiesa, e de' cherici, e de' religiosi, occupando le chiese come il suo padre; e più ricco signore fu, sì del tesoro che gli rimase dello 'mperadore e del re Currado suo fratello, e sì per lo suo regno ch' era largo e fruttuoso; e egli, mentre che vivette, con tutte le guerre ch' ebbe con la Chiesa, il tenne in buono stato, sicchè 'l montò molto di ricchezze e in podere per mare e per terra. » Cfr. *Encicl.*, 1193 sg.

104. COSÌ ANDANDO: senza fermarti e perdere il tuo tempo.

105. DI LÀ: nel mondo. - UNQUE: lat. *unquam*, mai. Dante, nato un anno prima della morte di Manfredi, non poteva naturalmente averlo mai veduto. Dunque la finzione poetica vorrà dire, o che Dante sembrava assai più vecchio che non fosse, o che Manfredi si scordò di essere morto già da 34 anni.

107. BIONDO: « homo flavus, amœna facie, aspectu placibilis, in maxillis rubens, oculis sidereis, per totum niveus, statura mediocris »; così è descritto Manfredi da *Saba Malaspina* in *Murat., Script.* XXIV, 830.

108. DIVISO: fesso per la ferita avuta, che fu una di quelle due *punte mortali* che gli ruppero la persona, v. 118 sg.

109. DISDETTO: ebbi affermato di non averlo mai veduto. *Disdire* nel senso di *negare* usò Dante anche *Conv.* IV, 8: « io, che in questo caso allo imperio reverenza avere non debbo, se la disdico, irriverente non sono. »

111. PIAGA: l'altra delle due *punte mortali*, v. 119.

112. SORRIDENDO: « quia salvus erat, quod Dantes non putabat »; *Benv.*

113. GOSTANZA: così dicevano e scrivevano gli antichi; i moderni *Costanza*. Fu figlia postuma di Ruggieri I, re di Sicilia e di Puglia, sorella di Guglielmo II, ultimo re della casa Normanna, moglie dell'Imperadore Arrigo VI e madre di Federigo II; cfr. *Par.* III, 118 sgg. « Perchè fu figliuolo naturale non volle tôrre il sopranome del padre, ma fassi nipote di sua ava »; *Lan.* Su per giù lo stesso dicono altri.

114. RIEDI: ritorni nel mondo de' viventi.

115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d'Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
118 Poscia ch'i' ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, io mi rendei,
Piangendo, a Quei che volentier perdona.
121 Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge a lei.
124 Se 'l pastor di Cosenza, che alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
127 L' ossa del corpo mio sarieno ancora

115. FIGLIA: si chiamava essa pure Costanza e fu l'ultima del sangue degli Svevi, come l'ava di Manfredi fu l'ultima del sangue dei Normanni. Costanza, figlia di Manfredi, fu moglie di Pietro III re d'Aragona e di Sicilia. Cfr. *Amari, Vespro sicil.* II, 324.

116. ONOR: Costanza, figlia di Manfredi, partorì a Pietro d'Aragona tre figli: Alfonso, morto adolescente nel 1291, Federigo che fu poi re di Sicilia, e Iacopo che successe al padre nel regno d'Aragona. Dunque *l'onor di Cicilia* (= Sicilia) è Federigo, *l'onor d'Aragona* è Giacomo. Così intesero gli antichi ed il più dei moderni. Altrove Dante biasima Federigo e Giacomo, cfr. *Purg.* VII, 115 sgg. *Par.* XIX, 130 sg. *Conv.* IV, 6. *De Vulg. El.* I, 12; ma qui non parla Dante; è Manfredi che parla de' suoi nipoti che tennero la Sicilia contro gli Angioini. Altri vogliono che Dante intenda del giovinetto Alfonso; altri della conquista di Pietro d'Aragona, che fece salire il regno in onore, ma della quale Costanza non fu la *genitrice;* altri si avvisano che la frase *genitrice dell' onor di Cicilia e d'Aragona* significhi semplicemente, nella intenzione del Poeta, *genitrice de' reali di Sicilia e d'Aragona;* altri finalmente ritengono che dal C. III al VII del *Purg.* Dante mutasse opinione sopra Federigo; come se il *Convivio* e il *De Vulgari Eloquentia* non fossero anteriori al *Purgatorio!* Cfr. anche *Ferrazzi,* V, 381 sg.

117. IL VER: che io son qui in luogo di salute. – ALTRO: se nel mondo si dice che io sia perduto, essendo morto scomunicato.

118. ROTTA: ferito il corpo di due colpi mortali; cfr. v. 108, 111.

120. PERDONA: cfr. *Isaia* XLV, 22. *Ezech.* XXXIII, 11.

V. 121-135. ***La misericordia divina e la scomunica.*** Confessa Manfredi di essere stato gran peccatore; ma l'immensa bontà di Dio accoglie chiunque pentito a lei si rivolge. « I sacerdoti » dice M. « mi maledissero e dispersero le mie ossa; ma la loro maledizione non può togliere la misericordia di Dio, che accoglie chiunque pentito a Lui si rivolge. »

121. ORRIBIL: cfr. il passo del Villani riportato al v. 103.

124. PASTOR: Bartolommeo Pignatelli, cardinale e arcivescovo di Cosenza dal 1254 al 1266. Manfredi fu sepolto « appiè del ponte di Benevento, e sopra la sua fossa per ciascuno dell' oste gittata una pietra; onde si fece *grande mora* di sassi. Ma per alcuni si disse, che poi per mandato del papa il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno ch' era terra di Chiesa, e fu sepolto lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna »; *G. Vill.* VIII, 9.

125. FU MESSO: fu spinto da papa Clemente IV a perseguitarmi oltre la tomba.

126. IN DIO: nella parola di Dio. – FACCIA: quella pagina del Vangelo, ove si legge che la bontà divina prende chi si rivolge a lei; « eum qui venit ad me, non eiciam foras »; *Joan.* VI, 37.

In co del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
130 Or le bagna la pioggia e move il vento
Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde,
Dov'ei le trasmutò a lume spento.
133 Per lor maladizion sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
136 Ver è, che quale in contumacia muore
Di santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore,
139 Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon preghi non diventa.

128. IN CO: in capo; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64.

129. GRAVE MORA: la «grande mora di sassi», di che parla il *Villani*. *Mora* è un mucchio di pietre (spagn. *moron* = scarico di sassi), cfr. *Diez, Wört.* 1[3], 281. La voce *mora* «di uso appresso i Senesi»; *Fanf.* Cfr. *Caverni, Voci e Modi*, 83 e *Bassermann*, p. 267.

130. LE BAGNA: dunque insepolte; cfr. *Saba Malasp.* in *Murat., Script.* VIII, 832.

131. FUOR: fuori dei confini del regno di Napoli. – VERDE: il fiume Liri, oggi Garigliano nella Campania, «quod inter regnum et Campaniam descendit in mare Tyrrhenum»; *Benv.* Altri intendono di quel ruscello che sbocca nel Tronto in vicinanza di Ascoli; altri del piccolo Canneto, o Marino, o S. Magno. Cfr. *Par.* VIII, 63. *Com. Lips.* II, 37; III, 196 sg. *Blanc, Voc.*, s. v. *Versuch* II, 8 sg. *Bass.* 269 sgg.

132. EI: il pastor di Cosenza. – SPENTO: «Candelis extinctis et campanis pulsatis more Ecclesiæ dictus Episcopus dicta ossa tamquam hæretici anathematizati fecit proici iuxta flumen Verdi, quod confinat Apulia a Marcha»; *Petr. Dant.* – «Dicono alcuni che il legato aveva giurato di cacciar Manfredi del regno, e non avendo potuto cacciarlo vivo, cacciò il corpo»; *Land.*

133. LOR: dei pastori; per le scomuniche ecclesiastiche non si perde il divino amore in modo tale da non poterlo mai più ricuperare. «La scomunicazione dà pur pene temporali, non altro; no lega a Inferno, e non ti può tòrre Paradiso»; *Fra Giord., Pred.*, 1.

135. HA FIOR DEL VERDE: verdeggia ancora un poco, mentre l'uomo vive ed ha ancora il tempo di convertirsi a Dio. *Fior* vale qui, come anche *Inf.* XXV, 144 e XXXIV, 26: un poco, alcun che. Così i più. Al.: È FUOR DEL VERDE = «quando per non esser ancor giunto al fin della vita, non si ha perduto la speranza di potersi pentire»; *Dan.*

V. 136–145. ***Pena dei contumaci.*** «Ecclesia excommunicationem ad medelam, non ad iudicium inducit», insegnarono i teologi. Ma se la scomunica non priva della grazia, ciò, secondo Dante, non vuol dire che i contumaci restino impuniti. Per l'audacia che mostrarono contro la Chiesa, indugiano l'entrata nel Purgatorio il trentuplo di loro presunzione, se i suffragi e le preghiere de' viventi non abbreviano loro il tempo dell'aspettare.

136. QUALE: chiunque. – IN CONTUMACIA: fuori della comunione della Chiesa.

138. STAR: «Nec ripas datur horrendas et rauca fluenta Transportare prius quam sedibus ossa quierunt: Centum errant annos volitantque hæc litora circum; Tum demum admissi stagna exoptata revisunt»; *Virg., Aen.* VI, 327 sgg.

140. IN SUA PRESUNZION: scomunicato, non riconciliato colla Chiesa.

141. BUON: preghiera e suffragio di chi vive nella grazia di Dio, cfr. *Purg.* IV, 133-134.

144. COME: nello stato di salvazione. - DIVIETO: la proibizione di entrare nel Purgatorio prima che sia trascorso il tempo decretato, sempre che questo tempo non sia abbreviato per le preghiere ed i suffragi dei vivi.

145. QUI: in Purgatorio si guadagna molto per le preghiere dei viventi; cfr. *Purg.* IV, 133-134; VI, 26 sg., XI, 34 sgg., ecc. « Suffragia vivorum mortuis

SED VALENT AD DIMIN

aliquid huiusmodi, q

non trasmutat. » *The*

III, *Suppl.* LXXI, 2.

rii est in supplement

quæ non fuerat plene i

mata. Et ideo, quia o

valere alteri ad satisfa

sive mortuus fuerit, no

suffragia per vivos fa

Purgatorio prosint »;

CANTO QUARTO

ANTIPURGATORIO: SALITA AL PRIMO BALZO

POSIZIONE DEL SOLE E NATURA DELLA MONTAGNA

ANTIPURGATORIO

BALZO PRIMO: NEGLIGENTI

(Stanno nell' Antipurgatorio tanti anni, quanti furono gli anni della vita)

BELACQUA

Quando per dilettanze ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L' anima bene ad essa si raccoglie,
4 Par che a nulla potenza più intenda;
E questo è contra quello error, che crede
Che un' anima sovr' altra in noi s' accenda.
7 E però, quando s' ode cosa o vede,

V. 1-18. ***Arrivo al luogo dove si sale.*** Tutto occupato di Manfredi e di quanto ei gli andava dicendo, Dante non si è accorto del passare del tempo. Intanto è passata circa 1 ora e 1/2, ed i Poeti, accompagnati dagli spiriti de' contumaci, sono arrivati al punto, ove dall'isoletta si sale al primo balzo, punto che gli spiriti additano loro unanimemente.

1. DILETTANZE: diletti, piaceri; voce antiquata. Quando per l'effetto di alcuna piacevole o dolorosa impressione che operi sopra una delle facoltà dell' anima, l'anima stessa si concentra tutta in quest'una facoltà, allora pare che essa non faccia più attenzione a verun'altra delle sue facoltà.

2. CHE: le quali; quarto caso. – VIRTÙ: potenza: « L' anima principalmente ha tre potenze, cioè vivere, sentire e ragionare » (vegetativa, sensitiva ed intellettiva). « E quella anima che tutte queste potenzie comprende, è perfettissima di tutte le altre »; *Conv.* III, 2, cfr. IV, 7. – COMPRENDA: ne riceva in sè le impressioni.

3. AD ESSA: virtù o potenza. – SI RACCOGLIE: si affissa, si concentra.

5. ERROR: dei Platonici, che insegnavano l' anima umana essere triplice: vegetativa, sensitiva ed intellettiva (cfr. *Aristot., De An.* III), e dei Manichei, che ammettevano l'esistenza di due anime. Onde l'ottavo concilio ecumenico, can. XI: « Apparet quosdam in tantum impietatis venisse, ut hominem duas animas habere impudenter dogmatizent. » Confr. *Delff, Dante Aligh.*, 96 sg. *Ozanam, Purg.*, 94

Che tenga forte a sè l'anima vòlta,
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede;
10 Ch'altra potenza è quella che l'ascolta,
Ed altra è quella c'ha l'anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
13 Di ciò ebb'io esperienza vera,
Udendo quello spirto ed ammirando;
Chè ben cinquanta gradi salito era
16 Lo sole, ed io non m'era accorto, quando
Venimmo dove quell'anime ad una
Gridaro a noi: « Qui è vostro dimando. »
19 Maggiore aperta molte volte impruna
Con una forcatella di sue spine
L'uom della villa, quando l'uva imbruna,

8. TENGA: attiri a sè tutta quanta l'attenzione dell' anima.

10. CH'ALTRA: « perchè altra potenza è quella che avverte il tempo (l' ascolta), e altra è quella a cui s' è raccolta l' anima intera: l'anima è legata a quel vedere e a quell' udire (v. 7), e non presta quindi ascolto alla potenza che avverte il tempo; questa potenza opera sciolta dall'anima e non è quindi avvertita da essa »; *Barbi*, in *Bull.* XII, 270; ma cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I. 76, 3. *Conti*, in *Dante e il suo sec.*, 308. *Asson.* nell'*Albo Dantesco Veronese*, 261 sg. *Eiusd.* in *Atti dell' Istituto Veneto* VI, III, 866 sgg. *Liberatore* nell'*Omaggio a Dante*, 303 sg. « Le tre anime, vegetativa, sensitiva ed intellettiva, non sono che tre modi o categorie delle operazioni dell' anima, le quali si van man mano svolgendo l' una sopra dell' altra. Queste tre potenze poi sono fra sè di guisa, che l' una è fondamento dell' altra; la vegetativa della sensitiva e questa della intellettiva »; *Ruth.*, *Stud.* I, 59; cfr. *Conv.* III, 2.

14. SPIRTO: Manfredi. – AMMIRANDO: meravigliandomi di vederlo in luogo di salvazione, e di udire ciò che mi andava dicendo.

15. CINQUANTA: « il sole, percorrendo 15 gradi in un'ora, impiegherebbe più di tre ore per salire 50 gradi abbondanti; onde si possono contare le tre ore e mezza di sole, cioè le 10 del mattino. Dante in questo spazio di tempo, cioè dalle 8 1/2 (cfr. *Purg.* III, 25 sg.) alle 10, avrebbe percorso più di due mila passi, dei quali una metà molto lentamente, discorrendo con Manfredi »; *Agnelli.* Cfr. *Della Valle*, *Senso*, 39 sg. *Antonelli* in *Tomm.*, appendice al presente canto; *Nociti*, *Orario*, 13.

17. AD UNA: ad una voce, tutte insieme; cfr. *Purg.* XXI, 35.

18. DIMANDO: ciò di che voi chiedete, cioè il luogo dove si può salire; cfr. *Purg.* III, 76 sgg.

V. 19-51. ***Salita al primo balzo.*** « Dante non precisa veramente la posizione di questo sito, nel quale si prende l'erta della montagna. Ma noi, considerando che l' angelo deposita le anime nel punto più orientale dell' isola, e che anche la porta del vero Purgatorio si trova ad oriente, crediamo di non scostarci troppo dal vero mettendo quel luogo verso mattina e in linea retta tra il punto dove approdano le anime e la porta del Purgatorio. Stando così le cose, i Poeti, scostandosi dalla linea da oriente a ponente circa mezzo miglio verso mezzodì, rifanno poscia altrettanto cammino, ma un poco più in alto, insieme alle anime, nella direzione di nord. Salito faticosamente un tratto dell' erta, i Poeti arrivano ad un balzo, dove si mettono a riposare ed a orientarsi, colla faccia volta a levante. » *Agnelli*, *Topo-Cron.*, 82 sg.

19. APERTA: apertura più larga. – IMPRUNA: serra con pruni, nelle siepi.

20. FORCATELLA: piccola forcata. – SPINE: cfr. *Prov.* XV, 19.

21. IMBRUNA: incomincia a farsi bruna, cioè a maturare,

22 Che non era la calla, onde saline
Lo duca mio ed io appresso, soli,
Come da noi la schiera si partine.
25 Vassi in Sanlèo, e discendesi in Noli;
Montasi su in Bismantova e in Caccume
Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli;
28 Dico con l' ali snelle e con le piume
Del gran disio, diretro a quel condotto,
Che speranza mi dava e facea lume.
31 Noi salivam per entro il sasso rotto,
E d' ogni lato ne stringea lo stremo,

22. CALLA: adito, apertura, ingresso: oggi comunemente *Callaia*. Al. LO CALLE, che è in sostanza lo stesso. Cfr. *Moore, Crit.*, 375 sg. Il *Betti*: «*La calla* dee dirsi, se vuolsi mantenere il paragone con *aperta* del verso 19.» - SALÌNE: salì: e così *partine* per partì, ecc. Cfr. *Inf.* XI, 31.

25. VASSI: vuol dire in sostanza che vide già molti luoghi montuosi, difficili e faticosi a praticarsi, ma che niuno di essi era paragonabile al calle per cui bisognava salire qui, tanto era questo erto ed angusto. - SANLÈO: anche SAN LEO, già *Città Feltria*, piccola città dell' antico ducato d' Urbino, non lungi da San Marino. Giace sovra un erto scosceso colle, ed ai tempi di Dante non vi si poteva ascendere che per un anguste sentiero intagliato nella roccia. Cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, II², 508, 510. *Pareto* in *D. e il suo sec.*, 504. *Bass.* 195 sg. Che Dante vi sia stato, non risulta di necessità da questa comparazione. - NOLI: piccola città nella riviera ligure di ponente, tra Savona e Finale. Ai tempi di Dante non vi si poteva andare che scendendo per iscaglioni intagliati nelle quasi verticali pareti dell'anfiteatro de' monti che circondano Noli e quasi lo separano dal resto del mondo; cfr. *Loria*, l. c., II², 510. *Bass.*, 200 sgg.

26. BISMANTOVA: villaggio a 34 chilom. al sud di Reggio Emilia. È addossato ad una montagna dello stesso nome. Nel medio evo era un forte castello che dominava sul circostante paese ed ebbe propri signori. Ora non appare vestigio del castello, ma solo si vede un nudo smisurato sasso, detto *Pietra Bismantova* che ergesi sopra tutti i monti vicini; cfr. *Loria*, l. c., II², 511. *Pareto*, l. c., 558 sgg. *Bass.* 197 sgg. - CACCUME: è nei «Monti Lepini che corrono fra il Sacco e le paludi Pontine da N-O a S-E, circa tre ore a S-O di Frosinone». Al.: IN CACUME O E IN CACUME: proprio sulla vetta. Cfr. *Bass.*, p. 621 sgg. e *Rossi* in *Bull.* V, 41 sgg. e VI, 219.

27. CON ESSO: senz'altro aiuto che dei piedi. - VOLI: «questo poggio primo a volerlo salire, conviene che uomo abbi ali, idest delle virtù»; *An. Fior.* Allude alla sentenza evangelica, angusta essere la via che mena alla vita. *Matt.* VII, 14.

28. ALI: «colla fede et colla speranza, che sono l' ali che portono i virtuosi et fedeli»; *An. Fior.*

29. CONDOTTO: conduttore, guida, cioè Virgilio: così *Benv., Buti, An. Fior., Serrav., Land., Vell., Dan., Vent., Lomb., Pogg., Betti, Tom., Andr., Cam., Corn., Pol.*, ecc. Di *Condotto*, sost. per Scorta, Guida, si hanno parecchi esempi (cfr. *Betti*, II, 22), tra altri uno di Dante stesso, *Conv.* I, 11. Secondo altri, *condotto* è qui partic. di *condurre*, onde il senso sarebbe: Tirato dietro a colui, a Virgilio, che mi dava speranza e mi era guida. Così *Biag., Br. B., Frat., Greg., Bl.*, ecc. Poichè tutti gli antichi, che si fermano a spiegar questo luogo, vanno d'accordo nel prender *condotto* per sost. par che sia da stare alla loro interpretazione.

30. FACEA LUME: mi mostrava il cammino. «Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis»; *Psal.* CXVIII, 105.

31. SASSO ROTTO: viottolo scavato nel sasso.

32. LO STREMO: le sponde di quel cavo sentiero, il quale era sì stretto, che i due Poeti toccavano esse sponde, e tanto erto da non poter salire se non arrampicandosi.

Che da mezzo quadrante a centro list

43 Io era lasso, quando cominciai:
« O dolce padre, volgiti e rimira
Com'io rimango sol, se non ristai! »

46 « Figliuol mio, » disse, « infin quivi ti ti
Additandomi un balzo poco in sùe,
Che da quel lato il poggio tutto gira.

49 Sì mi spronaron le parole sue,
Ch'io mi sforzai, carpando appresso lu
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue

52 A seder ci ponemmo ivi amendui

34. ORLO SUPREMO: « Per *orlo supremo*, di sopra, devesi intendere la circonferenza del primo parallelo a quel della base, che sarebbe l'orlo inferiore o di sotto. Chiama poi *alta ripa* l'imbasamento della montagna che s'eleva un buon tratto perpendicolarmente sul piano, quasi un gran muro, e in capo al quale i Poeti son giunti per un'incavatura nel masso alquanto inclinata. » *Br. B.*

35. PIAGGIA: il dorso del monte che sin qui non avevano potuto vedere, essendo la via per cui erano saliti, così addentro nel monte.

36. CHE VIA: ci rivolgeremo a destra o a sinistra? Nessuno dei due sa ancora che salendo su per il Purgatorio si va sempre a destra.

37. CAGGIA: non volgerti nè a destra nè a sinistra, ma continua a salire su verso il monte. « Ne declines ad dexteram vel ad sinistram »; *Giosuè*, I, 7. – « Non

39. SAGGIA: che sap
dobbiamo prendere.

40. LO SOMMO: la so
era tanto alta, che l'occ
a discernerla; cfr. v.

41. COSTA: fianco del
BA: erta, ritta; cfr. *I*

42. CHE DA MEZZO: la
inclinazione assai mag
sta la quale da mezzo
al centro, assai maggior
quindi vicina molto all
– QUADRANTE: quarto d
risponde a un angolo

45. RIMANGO: indietro
la stanchezza seguirti,
un poco ad aspettarmi

46. TI TIRA: sforzati
quel balzo.

47. BALZO: sporgim
fuori della superficie d

48. GIRA: circuisce t

Vòlti a levante, ond'eravam saliti;
Chè suole a riguardar giovare altrui.
55 Gli occhi prima drizzai a'bassi liti;
Poscia gli alzai al sole, ed ammirava
Che da sinistra n'eravam feriti.
58 Ben s'avvide il poeta ch'io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Ove tra noi ed Aquilone intrava.
61 Ond'egli a me: « Se Castore e Polluce
Fossero in compagnia di quello specchio,
Che su e giù del suo lume conduce,
64 Tu vedresti il Zodiaco rubecchio
Ancora all'Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
67 Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,

tentrione. Poi che sono saliti sul primo balzo, i due Poeti siedono con la faccia rivolta ad oriente. Dante vede il sole alla sua mano manca verso settentrione, di che si maraviglia molto. Virgilio gli spiega che questo avviene, perchè si trovano nell'altro emisfero. Dante dichiara di aver compreso ciò che Virgilio gli ha detto.

53. OND[E]: dalla quale parte eravamo saliti.

54. GIOVARE: il riguardare dall'alto la via percorsa suole dilettare ed incoraggiare il viaggiatore. « Fatta la fatica dello studio e della virtù, giova poi riguardare la via percorsa »; *Tom.* – « State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, et ambulate in ea; et invenietis refrigerium animabus vestris »; *Geremia*, VI, 16.

56. AMMIRAVA: mi maravigliava, perchè di qua dal tropico del Cancro chi guarda verso levante vede il sole girare alla sua destra. « Similem admirationem habuerunt illi Arabes, qui venerunt in subsidium Pompei, Lucano dicente (*Phar.* III, 247 sg.): *Ignotum vobis, Arabes, venistis in orbem, Umbras mirati nemorum non ire sinistras* »; *Petr. Dant.*

59. CARRO: sole; cfr. v. 72.

60. OVE: dalla parte dove di qua dal tropico del Cancro il sole *entra*, cioè nasce tra noi ed austro, punto opposto diametralmente all'Aquilone. « Ad hoc etiam dictus poeta Lucanus ait (*Phars.* IX, 538 sg.): *Et tibi, quæcumque es Libyco gens igne diremta In Noton umbra cadit, quæ nobis exit in Arcton* »; *Petr. Dant.*

61. CASTORE E POLLUCE: i Dioscuri, figli di Giove e di Leda; cfr. *Hygin., Fab.*, 77; *Tzetz., Lycophr.*, 87; qui = la costellazione dei Gemini.

62. SPECCHIO: il sole, detto *specchio* perchè, secondo Dante, riflette la luce divina più d'ogni altra creatura; cfr. *Conv.* III, 14.

63. CONDUCE: rischiara a vicenda l'uno e l'altro emisfero. Se il sole, o la parte rosseggiante dello Zodiaco, dov'è il sole, fosse nei Gemelli, si vedrebbe questa parte moversi o rotare più presso al nostro polo, perchè il segno dei Gemelli è più settentrionale dell'Ariete, dove allora era il sole. Cfr. *Della Valle, Senso*, 45.

64. VEDRESTI: Al.: VEDERESTI. – RUBECCHIO: rosseggiante, dal lat. *rubeus*; cfr. *Virg., Georg.* I, 234 sg. Così i più, *An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb., Tom.*, ecc. Alcuni dicono invece che qui *rubecchio* è sostantivo e significa rota dentata di mulino, onde *Zodiaco rubecchio* significherebbe ruota zodiacale. Così *Lan., Postil. Cas., Petr. Dant.*, ecc.

66. CAMMIN: dall'eclittica, suo corso abituale.

67. COME: Dante vuol qui mostrare perchè nel Purgatorio si vegga sempre il sole dalla parte di settentrione, mentre a Sion o a Gerusalemme si vede sempre da quella di mezzogiorno. Dice adunque che questi due luoghi hanno un solo oriz-

Dentro raccolto imagina Siòn
Con questo monte in su la terra stare
70 Sì, che amendue hanno un solo orizzòn
E diversi emisperi; onde la strada,
Che mal non seppe carreggiar Fetòn,
73 Vedrai come a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall'altro fianco,
Se l'intelletto tuo ben chiaro bada. »
76 « Certo, maestro mio, » diss'io, « unquanco
Non vid'io chiaro sì, com'io discerno
Là dove mio ingegno parea manco.
79 Chè il mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama Equatore in alcun'arte,

zonte e diversi emisferi, e però sono antipodi l'uno all'altro. Ma queste due condizioni non bastano alla detta veduta, perchè se i due luoghi fossero dentro i due Tropici o nel giro dell'eclittica, è chiaro che potrebbero essere antipodi, senza che l'uno vedesse il sole sempre dalla parte del Nord, e l'altro da quella del Sud. Bisogna dunque che siano anche fuori dei Tropici o dell'eclittica. Dante non esprime una tale condizione, ma la sottintende, supponendo che il lettore sappia che Gerusalemme è al di qua del Tropico del Cancro ed il Purgatorio al di là del Tropico del Capricorno. Cfr. *Della Valle, Senso,* 40 sg.

68. RACCOLTO: in te stesso; con interno raccoglimento della tua mente.

70. ORIZZÒN: orizzonte. *Orizzon* disse pure l'Ariosto fuor di rima, *Orl. Fur.*, XXXI, 22.

71. ONDE: Al.: OND'È. – STRADA: il cammino annuo del sole, cioè l'eclittica. Dante vuol dire che l'eclittica va da un fianco al monte del Purgatorio (*a costui*, v. 73), e dal fianco opposto al monte Sion (*a colui*, v. 74). E difatto l'annuo cammino del sole, se si pon mente, va per noi da sinistra a destra, e poi nostri antipodi da destra a sinistra, come procedono appunto i segni dello Zodiaco; cfr. *Della Valle, Senso,* 43.

72. MAL: per lui, cfr. *Inf.* IX, 54. *Horat., Od.* IV, VI, 14. Al.: CHE MAI NON; CHE MALE SEPPE, lezioni che devono la loro origine all'ignoranza; cfr. *Moore, Crit.*, 376 sg. – FETÒN: circa l'accentazione di *Siòn, Fetòn, orizzòn*, cfr. *Bull.* III, 105 e 120. Secondo la mitologia, la via lattea apparve, quando il carro del sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo. Cfr. *Ovid., Met.* II, 47-324. *Nonn.* XXXVIII, 171 sg., 307 sg. *Hygin., Fab.*, 152 ecc.

73. A COSTUI: a questo monte del Purgatorio.

74. A COLUI: al monte di Sion, o a Gerusalemme.

75. BADA: attende in modo da veder chiaramente tutto ciò. « In sostanza Virgilio ha voluto dire: se fossimo a giugno, tu vedresti il sole anche più lontano da te a sinistra »; *Andr.*

76. UNQUANCO: mai sino a questo momento; cfr. *Bembo, Prose,* lib. III e *Parodi*, in *Bull.* III, 133.

77. NON VID'IO ecc.: sinora non intesi mai così chiaramente cosa che prima mi paresse oltrepassare i limiti della mia capacità, come ora per i tuoi insegnamenti comprendo che l'equatore è tanto distante dal Purgatorio quanto è da Sion, o da Gerusalemme.

78. MANCO: manchevole, insufficiente.

79. MEZZO CERCHIO: *Circulus medius*, cioè il circolo di mezzo del cielo cristallino. – DEL MOTO: del più alto dei cieli che girano.

80. ARTE: astronomia. « È da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuno rispetto; e ciascuno, sì lo nono come gli altri, hanno un cerchio, che si puote chiamare equatore del suo cielo proprio; il quale egualmente in ciascuna parte della sua rivoluzione è rimoto dall' uno polo e dall'altro, come può

E che sempre riman tra il sole e il verno,
82 Per la ragion che di', quinci si parte
Verso settentrion, quanto gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.
85 Ma, se a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar; chè 'l poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei. »
88 Ed egli a me: « Questa montagna è tale,
Che sempre al cominciar di sotto è grave;
E quant' uom più va su, e men fa male.
91 Però, quand' ella ti parrà soave
Tanto, che il su andar ti fia leggiero,
Come a seconda in giuso andar per nave,
94 Allor sarai al fin d' esto sentiero.
Quivi di riposar l'affanno aspetta!

sensibilmente vedere chi volge un pomo, od altra cosa tonda »; *Conv.* II, 4.

81. RIMAN: che l' Equatore rimanga sempre tra il Sole e il verno è manifesto. Chè se l'inverno è nei nostri climi, il Sole si trova di là dall' Equatore nel Tropico di Capricorno, o vicino a questo Tropico; onde l' Equatore rimane tra il Sole e noi, che abbiamo l' inverno. Se poi l' inverno è ai nostri antipodi, il Sole si trova di qua dall' Equatore nel Tropico del Cancro, o presso a questo Tropico; onde l' Equatore rimane ancora tra il Sole e i nostri antipodi o anteci, che hanno l'inverno. Cfr. *Della Valle*, *Senso*, 45 sg.

82. RAGION: perchè il monte del Purgatorio è antipodo a Sionne, v. 68 sgg. - QUINCI: da questo monte. - SI PARTE: si scosta verso settentrione.

83. QUANTO: Al.: QUANDO. Leggendo *quanto*, il Poeta direbbe che gli Ebrei, allorchè erano in Gerusalemme e non dispersi, vedevano l' Equatore lontano o diviso da loro, quanto è lontano o diviso dal Purgatorio. In questa lezione verrebbe determinata la precisa posizione dell' Equatore rispetto ai due luoghi antipodi. Con la lezione *quando* Dante non farebbe se non che denotare, come l' Equatore si allontani dal Purgatorio verso settentrione, quando gli Ebrei lo vedevano dalla parte di mezzogiorno. Cfr. *Della Valle*, *Senso*, 44.

V. 85-96. ***Natura del sacro monte.*** Dante desidera di sapere quanto dovranno ancora salire, essendo il monte tanto alto, che l' occhio suo non arriva sino alla vetta. E Virgilio gli dice che la montagna è tale, che il salire è faticoso da principio, ma si fa poi via via sempre più agevole. Sulle prime il salire è grave, perchè l'anima è ancora aggravata dal peso delle sue colpe: « Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: et sicut onus grave gravatæ sunt super me »; *Psal.* XXXVII, 5. Ma a misura che si progredisce nell' esercizio della penitenza e della virtù, l'anima va di balzo in balzo sgravandosi dalle sue colpe, ed il cammino le si fa sempre più facile e leggiero.

87. PIÙ: cfr. v. 40. « Visus non poterat attingere cacumen montis, quod erat contiguum cœlo; et talis est recte virtus quæ tendit ad cœlum »; *Benv.*

90. FA MALE: affatica, dà molestia.

91. SOAVE: facile tanto, che il salire non ti costi più alcuna fatica.

93. A SECONDA: secondo la corrente delle acque. Nel tempo in cui nacque Cristo, *Conv.* IV, 5, « la nave della umana compagnia dirittamente per dolce cammino a debito porto correa. » Alcuni testi leggono: COM' A SECONDA GIÙ L' ANDAR PER NAVE, lez. difesa dal *Betti*, il quale nota: « Ecco la costruzione: *Che l' andar su ti fia leggiero, come l' andar per nave a seconda in giù*. Perchè levar dunque l'articolo al secondo *andare*, quando si è conceduto al primo? » Si potrebbe anche levare ad entrambi.

95. RIPOSAR: riposarti della fatica e dell' affanno durato.

Più non rispondo, e questo so per vero. »
97 E com'egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: « Forse
Che di sedere in prima avrai distretta! »
100 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual nè io, nè ei prima s'accorse.
103 Là ci traemmo; ed ivi eran persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Com'uom per negligenza a star si pone.
106 Ed un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso.
109 « O dolce signor mio, » diss'io, « adocchia
Colui che mostra sè più negligente
Che se pigrizia fosse sua sirocchia! »
112 Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo il viso pur su per la coscia,

96. PIÙ: perchè « io per me più oltre non discerno », *Purg.* XXVII, 129.

V. 97-126. ***Belacqua.*** Appena Virgilio ha finito la sua dichiarazione circa la natura della montagna, odono a sinistra una voce. Si volgono, e, veduto un gran petrone nel punto di dove parea venuta la voce, vanno fin presso ad esso. Tra una compagnia di negligenti, dietro al petrone, sta Belacqua, pigro nel mondo di là come era stato nel mondo di qua. Di costui si hanno scarse notizie. *Lan.* ed *Ott.* non ne sanno nulla. *An. Fior.*: « Questo Belacqua fu uno cittadino di Firenze, artefice, et facea cotai colli di liuti e di chitarre, et era il più pigro uomo che fosse mai; et si dice di lui, ch'egli venia la mattina a bottega, et ponevasi a sedere, et mai non si levava se non quando egli voleva ire a desinare et a dormire. Ora l'Auttore fu forte suo dimestico: molto il riprendea di questa sua nigligenza; onde un dì, riprendendolo, Belacqua rispose colle parole d'Aristotile: ' *Sedendo et quiescendo anima efficitur sapiens.* ' Di che l'Auttore gli rispose: ' Per certo, se per sedere si diventa savio, niuno fu mai più savio di te. ' » Il *Postill. Cas.* dice che fu pigrissimo « in operibus mundi sicut in operibus animæ. » *Benv.* aggiunge che Belacqua « cum magna cura sculpebat et incidebat colla et capita cithararum, et aliquando etiam pulsabat. Ideo Dantes familiariter noverat eum, quia delectatus est in sono. » *Buti* dice che Belacqua « al fine si pentì. » *Serrav.* ripete il racconto dell'*An. Fior.*, traducendolo quasi alla lettera. Altre notizie di costui non si hanno. Confr. *Encicl.*, 206.

99. PRIMA: di arrivare lassù, dove riposerai il corpo stanco. – DISTRETTA: necessità.

101. A MANCINA: a sinistra, i Poeti essendo volti a levante.

102. PRIMA: di udir quella voce. Il *petrone,* o gran masso, era lì vicino; ma Dante e Virgilio non se n'erano accorti perchè arrivati lassù si erano volti a levante.

103. PERSONE: anime di persone che differirono la penitenza sino agli estremi.

105. COM'UOM: sdraiate per terra come sogliono i pigri. – NEGLIGENZA: Al.: NEGGHIENZA.

108. GIÙ: chino a terra tra le ginocchia.

111. SIROCCHIA: o *serocchia*, sorella (lat. *sororcula*), anticamente voce dell'uso.

112. POSE MENTE: fece attenzione a noi.

113. MOVENDO: volgendo appena gli occhi su lungo la coscia, per non darsi la fatica di levare il capo. « Belacqua è la

E disse: « Or va' su tu, che se' valente! »
115 Conobbi allor chi era; e quell'angoscia
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui; e poscia
118 Ch'a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: « Hai ben veduto come il sole
Dall'omero sinistro il carro mena? »
121 Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: « Belacqua, a me non duole
124 Di te omai; ma dimmi: perchè assiso
Quiritta se'? Attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha ripriso? »
127 Ed ei: « Frate, l'andar in su che porta?
Chè non mi lascerebbe ire a' martiri
L'uccel di Dio che siede in su la porta.

creatura più umana, più vera (?) di tutto il Purgatorio, come è la più comica. Egli scherza in modo sì amichevole e sincero, che Dante è il primo a riderne; è lo scherzo proprio dell'indole di Belacqua che non ha voglia che di uccidere il tempo col dolce far niente. » *A. Róndani.*

114. VA' SU TU: Al.: VA' TU SU. « Come bene esprimono tutti questi monosillabi la somma poltroneria di Belacqua! » *Betti.* – VALENTE: non fratello della pigrizia, come dicesti che sono io. Ironia sottile e nello stesso tempo bonaria.

115. ALLOR: alla voce.

116. AVACCIAVA: m'affrettava ancora un poco il respiro. *Avacciare*, verbo participiale da *abigere, abactus, abactiare*, cfr. *Diez, Wört.* II[3], 6, vive tuttora in quel di Chianciano. Cfr. *Inf.* X, 116 e XXXIII, 106; *Purg.* VI, 27.

118. ALZÒ: prima aveva volto solo gli occhi; adesso si dà la piccola, ma per un suo pari grande fatica di levare un poco il capo. Sempre lo stesso poltrone!

119. HAI: continua il parlare ironico, deridendo Dante di non aver compreso il motivo perchè il sole lo feriva a sinistra. « Sicut ad faciem causæ non pertingentes, novum effectum communiter admiramur, sic, quum causam cognoscimus, eos qui sunt in admiratione restantes, quadam derisione despicimus »; *De Mon.* II, 1.

121. ATTI: accennati più sopra, v. 106 sgg., 113, 118. – CORTE: « quia dixerat tantum duo verba, quæ fuerunt duo scommata sua »; *Benv.*

122. UN POCO: « qual conveniva alla gravità del loco e delle circostanze, e alla serietà del filosofo, e massime di Dante. Sino a tal segno potè Dante dar campo al ridicolo, ma non più. » *Gioberti.* – « Fatuus in risu exaltat vocem suam; vir autem sapiens vix tacite ridebit »; *Eccles.* XXI, 23.

124. OMAI: vedendoti qui, in luogo di salvazione.

125. QUIRITTA: appunto qui; cfr. *Purg.* XVII, 86. Al.: QUI RITTA; QUI RITTO. Cfr. *Moore, Crit.*, 377 sg.

126. USATO: nel mondo; la tua vecchia poltroneria. – T'HA: Al.: T'HAI. – RIPRISO: ripreso. Ti ha la pigrizia ripreso da capo, come ti ebbe nel mondo!

V. 127-139. ***I negligenti del primo balzo.*** All'ultima dimanda di Dante, Belacqua risponde che girare e tentar di salire il sacro monte nulla gli giovere̱bbe, essendo i negligenti, in pena della loro trascuratezza, trattenuti nell'Antipurgatorio, senza scontare i loro peccati, per un tempo uguale a quello passato nel mondo, se i suffragi dei vivi non abbreviano loro questo periodo d'aspettazione.

127. FRATE: fratello. – CHE PORTA?: che giova?

128. A' MARTÌRI: alle pene purganti dei sette cerchi.

129. L'UCCEL: l'angelo portiere, cfr. *Purg.* IX, 78 sgg. *Uccel* o *augel* hanno

130 Prima convien che tanto il ciel m'aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch' io indugiai al fine i buon sospiri,
133 Se orazione in prima non m'aita,
Che surga su di cor che in grazia viva:
L'altra che val, che in ciel non è udita? »
136 E già il poeta innanzi mi saliva,
E dicea: « Vienne omai! Vedi ch'è tocco
Meridian dal sole, e dalla riva
139 Copre la notte già col piè Morrocco. »

colla gran maggioranza dei codd. *An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Altri con pochi codd. *Benv.*, ecc.: L'ANGEL. Dicono che *sedere* non sia atto di uccello; ma *sedere* ha qui, come tante volte, il senso di Stare, Essere collocato, Avere il suo posto, ecc. Al.: L'USCIER; ma le parole *che siede in su la porta* rendono inutile il chiamar l'angelo *usciere* – PORTA: che conduce ai sette cerchi; cfr. *Purg.* IX, 76 sgg.

130. M' AGGIRI: giri intorno a me qui, nell'Antipurgatorio, tanto tempo, quanto mi girò intorno mentre vissi.

131. QUANTO FECE: Al.: QUANT'IO FECI, spiegando: Conviene che la giustizia di Dio mi faccia girare tanto, quanto io indugiai la penitenza. Ma queste anime non *girano*.

132. PERCH' IO: perchè io indugiai i buoni sospiri del pentimento sino agli estremi della mia vita.

133. ORAZIONE: dei viventi; cfr. *Purg.* III, 140 sgg.

134. SU: al cielo, dinanzi al trono di Dio; cfr. *Apocal.* VIII, 3-4. – IN GRAZIA: nella grazia di Dio; cfr. *Epist. Iacob.* V, 16.

135. UDITA: esaudita. Al.: GRADITA. « Scimus autem quia peccatores Deus non audit, sed si quis Dei cultor est et voluntatem eius facit, hunc exaudit »; *Giov.* IX, 31. Cfr. *Giobbe* XXVII, 9; XXXV, 13. *Psalm.* LXV, 18. *Prov.* XV, 29; XXVIII, 9. *Isaia* I, 15.

137. VIENNE: Al.: VIENI. – È TOCCO: « annunziandosi con queste parole esser già l'ora del mezzogiorno, segue che tutto quell'emisfero era rischiarato dai raggi del sole; e però su tutto l'opposto, che è quello di Gerusalemme, regnava la notte. Questa adunque aveva steso i suoi passi fino agli estremi confini a occidente, segnati qui col regno o città di Marocco, che occupava una delle parti più occidentali di terra ferma, allora conosciute »; *Antonelli*. Cfr. *Della Valle*, *Senso*, 55 sg. *Ponta*, *Orol. Dant.* ed. *Gioia*, p. 50. *Nociti*, *Orar.*, 13.

138. RIVA: del Gange; cfr. *Purg.* II, 4 sgg. La notte si estende dalla riva del Gange sino al Marocco, ossia su tutto l'emisfero boreale.

139. MORROCCO: Al.: MONROCCO, MAROCCO, MARROCCO. Gli antichi denominarono *Morrocco* la regione africana della Mauritania, oggi detta *Marocco*; cfr. *Inf.* XXVI, 104.

CANTO QUINTO

ANTIPURGATORIO

BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTEMENTE

DUE MESSAGGERI, IACOPO DEL CASSERO
BUONCONTE DA MONTEFELTRO, PIA DE' TOLOMEI

Io era già da quell' ombre partito,
E seguitava l'orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando il dito,
4 Una gridò: « Ve' che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca! »
7 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e il lume ch'era rotto.
10 « Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia, »
Disse il maestro, « che l'andare allenti?

V. 1-21. ***Partenza dai negligenti.*** Mentre i Poeti s'allontanano da Belacqua e da' suoi compagni, questi si accorgono all'ombra sua che l'uno è ancor vivo e ne fanno le maraviglie. Dante riguarda indietro, di che Virgilio gli fa rimproveri, ed egli se ne vergogna. Cfr. *Gen.* XIX, 17, 26. *Luc.* XVII, 32.

1. OMBRE: dei negligenti nel primo balzo.

3. DRIZZANDO: verso di me; additandomi alle altre ombre che erano con lei.

4. VE' ecc.: vedi che il corpo di quel di sotto getta ombra.

5. DA SINISTRA: poichè avevano il sole a destra; cfr. *Purg.* IV, 52 sg. - DI SOTTO: salivano; Virgilio primo e più alto, Dante secondo e più basso.

6. SI CONDUCA: « Però che 'l corpo di Dante faceva ombra; ma lo corpo di Virgilio, che era aereo, non faceva ombra, et in ciò apparea che era morto »; *Buti.* - « Par che si muova in modo come se vivo fosse; dando, a cagion d'esempio, segno di gravezza col rumore che nel camminare facevano i piedi percotendo il suolo, diversamente da quello facessero le ombre »; *Lomb.*

8. VIDILE: vidi quelle ombre dalle quali eravamo già partiti.

9. PUR ME: solamente me, null'altro che me solo. « Me, me! adsum, qui feci, in me convertite ferrum »; *Virg.*, *Aen.* IX, 427. - ROTTO: dalla mia ombra. « Isti merito mirabantur de Dante qui erat vivus inter tot mortuos, qui ante tempus mortis venerat ad Purgatorium ad emendandam vitam vitiosam; mirabantur etiam quod erat sapiens inter tot ignorantes » (!); *Benv.*

10. S'IMPIGLIA: s'impaccia, si dà briga di ciò che altri dicono di te.

Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
13 Vien dietro a me, e lascia dir le genti!
Sta' come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti!
16 Chè sempre l'uomo in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l'un dell'altro insolla.»
19 Che poteva io ridir, se non 'Io vegno'?
Dissilo, alquanto del color consperso
Che fa l'uom di perdon talvolta degno.
22 E intanto per la costa di traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando «*Miserere*» a verso a verso.
25 Quando s'accorser ch'io non dava loco,

12. CHE TI FA ecc.: che t'importa il bisbigliar di costoro?

14. FERMA: Al.: FERMO. «Ille velut pelagi rupes *immota* resistit»; *Virg., Aen.* VII, 586. – «Ille velut rupes, vastum quæ prodit in æquor, Obvia ventorum furiis expostaque ponto, Vim cunctam atque minas perfert cælique marisque, Ipsa *immota* manens»; *ibid.* X, 693 sgg. – «Quemadmodum proiecti in altum scopuli mare frangunt, ita sapientis animus solidus est»; *Senec., De Const.* 3. – «Il cominciamento del canto è tirato un po' alla lunga, per farsi da Virgilio consigliare la noncuranza delle dicerie»; *Tom.*

16. RAMPOLLA: sorge, germoglia; cfr. *Par.* IV, 130 sgg.

17. DA SÈ DILUNGA IL SEGNO: allontana da sè il fine propostosi.

18 PERCHÈ ecc.: il pensiero sopravveniente indebolisce l'attività dell'altro. – FOGA: propriamente *impeto, furia;* qui per *forza, attività.* – INSOLLA: indebolisce; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* XXVII, 40 e *Parodi, Bull.* III, 152. «Sempre l'uomo che si abbandona a molti pensieri, arriva tardi al segno principale a cui tende, perchè si urtano essi in guisa, che l'uno rallenta il corso dell'altro»; *Greg.*

20. COLOR: rossore; arrossendo un po' di vergogna.

21. TALVOLTA: non sempre. «Secondo che vuole il Filosofo nel quarto dell'*Etica* 'vergogna non è laudabile nè sta bene ne' vecchi, nè negli uomini studiosi'; perchè a loro si conviene di guardare da quelle cose che a vergogna gli inducono. Alli giovani e alle donne non è tanto richiesto.... Buono e ottimo segno di nobiltà è nelli pargoli e imperfetti d'etade, quando, dopo il fallo, nel viso loro vergogna si dipigne.» *Conv.* IV, 19.

V. 22-42. ***Due messaggeri.*** Ecco poco oltre una gente che procede cantando un salmo penitenziale. Sono anime di neghittosi, morti violentemente ed esclusi dal vero Purgatorio forse per tanto tempo quanto sono stati negligenti. All'ombra ch'egli fa, s'accorgono anch'esse che Dante è vivo; e, lasciato il cantare, prorompono in un grido di maraviglia. Due corrono a mo' di messi incontro ai Poeti, a chieder chi siano. Virgilio risponde loro di andar a dire alle anime che Dante è ancora vivo; e i due messi ritornano veloci ai loro compagni coll'ambasciata.

22. DI TRAVERSO: Al.: DA TRAVERSO; in direzione trasversale a quella di Dante e Virgilio che salgono.

23. GENTI: cfr. v. 52 sgg. Quanto tempo costoro debbano aspettare prima di essere ammessi nel Purgatorio, il Poeta non dice. Sembra però che anch'essi, avendo, come quelli del primo balzo, aspettato a pentirsi all'ultima ora, debbano restar fuori del Purg. tanto tempo quanto vissero.

24. MISERERE: il Salmo L che incomincia: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* – A VERSO A VERSO: a versetti alternati, «come cantano li chierici in coro»; *Buti.* «I canti de' purganti sono frequenti e dispongono le anime alle celesti armonie»; *Tom.*

25. NON DAVA LOCO: interrompeva col mio corpo i raggi solari, facendo ombra.

Per lo mio corpo, al trapassar de'raggi,
Mutâr lor canto in un 'Oh!' lungo e roco;

28 E due di loro, in forma di messaggi,
Corsero incontro a noi e dimandârne:
« Di vostra condizion fatene saggi. »

31 E il mio maestro: « Voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che il corpo di costui è vera carne.

34 Se per veder la sua ombra restaro,
Com' io avviso, assai è lor risposto:
Facciangli onore, ed esser può lor caro. »

37 Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè, sol calando, nuvole d' agosto,

40 Che color non tornasser suso in meno;
E, giunti là, con gli altri a noi dier volta,
Come schiera che scorre senza freno.

27. ROCO: la sorpresa, come ogni affetto subitaneo, suole alterare la voce.

28. E DUE: la scena rammenta quella dei Centauri, *Inf.* XII, 58 sgg.

30. SAGGI: consapevoli; fateci sapere chi siete.

32. RITRARRE: riferire. Cfr. *Inf.* II, 6 e IV, 145.

34. SE ecc.: se, come io m'immagino, si sono fermati per aver veduto che questi fa ombra, basti loro sapere ch'egli è ancor vivo.

36. CARO: potendo egli, ritornatovi, ricordarli nel mondo e procurar loro suffragi dei viventi; cfr. *Purg.* III, 140 sgg. IV, 133, ecc.

37. VAPORI: le così dette *stelle cadenti*. Ai tempi di Dante si credeva che tanto il fenomeno delle *stelle cadenti*, quanto il frequente e silenzioso lampeggiare in seno alle nuvole sul tramonto di caldissima giornata estiva, provenisse da accensione di vapori; cfr. *Virg., Georg.* I, 365 sg. *Brunetto Lat., Trés.* II, 37. *Frezzi, Quadrir.* IV, 14. Il Poeta vuole qui dipingere la velocità con che i due *messaggi* tornarono a riferire ai loro compagni la novità udita, ed è come se dicesse: Corsero veloci come baleni.

38. PRIMA: sul cominciar della notte. Al.: MEZZA NOTTE; cfr. *Moore, Crit.*, 378 sg. – SERENO: il ciel sereno.

39. NÈ ecc.: non vidi mai lampi fendere così prestamente nuvole nel mese di agosto sul far della sera, mentre il sole cala. – « Nè vidi, in sul tramonto, rimanendo il sole nascosto dietro le nuvole estive, raggi di esso escire così rapidamente da strappi formatisi entro le nuvole stesse »; *Ronchetti*. – Altri diversamente, cambiando la lezione. Chi vuol leggere: NÈ SOLCA LAMPO; chi: NÈ SOLCAR LAMPO; chi: NÈ SOL CALANDO IN NUVOLE, ecc. Cfr. *Faucher, Accidioso o invidioso fummo?* Nap., 1892. *Funai, Note dantesche*, Gravina, 1893, p. 35-44. *Giorn. Dant.*, I, p. 35, 66, 127, 129, 551, 559; II, 204 sgg. ecc.

40. IN MENO: in più breve tempo.

41. DIER VOLTA: tornarono indietro alla nostra volta co' loro compagni: tanto queste anime sono bramose di procacciarsi i suffragi dei viventi!

42. SCORRE: Al.: CORRE. – SENZA FRENO: quanto mai può correre.

V. 43-63. ***Schiera di anime.*** Virgilio fa notare a Dante, che tutte quelle anime vengono a pregarlo di suffragi; e poichè si perderebbe troppo tempo, volendo fermarsi ad ascoltarle, lo ammonisce di continuare il cammino e di ascoltarle così andando. Le anime, dopo aver invano pregato D. di fermarsi, manifestano la loro condizione, pregando il Poeta di guardare se ne conosce alcuna, di cui riportar novelle su nel mondo. Il

43 « Questa gente, che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar; » disse il poeta;
« Però pur va', ed in andando ascolta. »
46 « O anima che vai per esser lieta
Con quelle membra con le quai nascesti, »
Venian gridando, « un poco il passo queta!
49 Guarda se alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti!
Deh, perchè vai? Deh, perchè non t'arresti?
52 Noi fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infino all'ultim'ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti,
55 Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disìo di sè veder n'accora. »
58 Ed io: « Perchè ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun; ma, se a voi piace
Cosa ch'io possa, spiriti ben nati,
61 Voi dite, ed io farò per quella pace,
Che, dietro ai piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face. »
64 Ed uno incominciò: «Ciascun si fida

Poeta non ne riconosce alcuna, ma promette di far ciò di che lo pregheranno.

43. PREME: fa pressa per arrivare a noi.

46. PER ESSER LIETA: per purificarti ed andar poi dove l'uomo è felice; *Purg.* XXX, 75.

47. MEMBRA: corporali, in carne ed ossa.

48. QUETA: formati un poco. Seguendo il consiglio di Virgilio, Dante non si ferma a parlar colle anime, ma le ascolta senza interrompere il suo cammino. Quindi le anime gridano: *Deh, perchè vai?* mostrando quanto grande fosse il loro desiderio di parlare con lui e di raccomandarglisi.

49. UNQUE: mai: cfr. *Purg.* III, 105 *Par.* VIII, 29. – VEDESTI: nella prima vita.

52. MORTI: uccisi violentemente, parte in guerra, parte per inimicizie private, o da congiunti, come si vedrà in seguito.

54. QUIVI: al momento della morte la grazia illuminante ci trasse a penitenza. « Videntur dicere tacite: Deus non reiecit nos precantes in extremo, et tu non videris dignari velle videre vel audire nos »; *Benv.*

55. PERDONANDO: ai nostri offensori; « Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis pater vester cœlestis delicta vestra »; *Matt.* VI, 14.

56. PACIFICATI: riconciliati con Dio e nella sua grazia.

57. N'ACCORA: ne tormenta; ardiamo dal desiderio di vedere Iddio, essendo tal visione la somma perfezione ed il sommo diletto. « Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei? » *Psal.* XLI, 3; cfr. *Thom. Aq., Comp. theol.* I, 165.

58. PERCHÈ ecc.: per quanto io guardi con attenzione nei vostri visi.

60. BEN NATI: essendo in luogo di salvazione; cfr. *Par.* III, 37; V, 115.

61. DITE: chiedete, ed io farò quanto voi dimandate per quella beatitudine del Paradiso (*vita intera d'amore e di pace*, *Par.* XXX, 102) che voi sospirate e che io vo cercando di mondo in mondo sotto la scorta di siffatta guida, cioè di Virgilio.

V. 64-84. *Iacopo del Cassero da Fano.* Udita la promessa di Dante, quelle anime lo pregano a gara di ri-

Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che il voler nonpossa non ricida.
67 Ond'io, che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
70 Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano, sì che ben per me s'adori,
Perch'io possa purgar le gravi offese.
73 Quindi fu' io; ma li profondi fori
Ond'usci 'l sangue in sul qual io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,
76 Là dov'io più sicuro esser credea:
Quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira

cordarle su nel mondo e di procacciar loro suffragi, manifestandosi e raccontando della loro vita e morte. Il primo che parla, è il fanese Iacopo, dell'antica famiglia del Cassero o Cassaro; cfr. *Amiani, Memor Istor. di Fano* I, 232. Questo Iacopo fu figlio di Uguccione, potestà di Macerata nel 1268 e nepote di Martino del Cassero, professore di leggi e reggitore delle scuole di Arezzo nel 1255, uno de' più celebri giureconsulti de' suoi tempi; cfr. *Tiraboschi, Lett. ital.*, III, 279. Iacopo si trovò nel 1288 tra i Guelfi delle Marche venuti in soccorso de' Fiorentini contro Arezzo (cfr. *G. Vill.*, VII, 120), e nel 1296-97 fu potestà di Bologna, dove, sparlandone e combattendone le ambizioni, s'inimicò con Azzo VIII da Este, marchese di Ferrara. Chiamato nel 1298 podestà a Milano da Maffeo Visconti e messosi in viaggio per colà, fu accoltellato e morto in Oriago presso Padova dagli sgherri di Azzo VIII, assistito nel tradimento da Riccardo da Camino e da Geraldo, signore di Trevigi; cfr. *Trist. Calchi, Mediol. Hist.* XVIII, 401. Il suo corpo fu riportato a Fano e sepolto nella chiesa di S. Domenico, dove si legge tuttora una lunga iscrizione. Cfr. *Amiani*, l. c., 233 sgg. *Barozzi*, in *D. e il suo sec.*, 794 sgg. *Masetti*, in *Omaggio a D.*, 571 sgg. *Mazzoni-Toselli*, *Voci e passi*, 101 sgg. *Com. Lips.* II, 54 sg. *Del Lungo, Dante ne' tempi di Dante*, 423 sgg. *Encicl.*, 984-86.

65. DEL BENEFICIO TUO: beneficio de' suffragi che tu ci procurerai. – SENZA GIURARLO: anche senza che tu giuri.

66. NONPOSSA: difetto di potere; così *noncuranza*, e anticam. *nongiustizia*. Cfr. *Galvani, Poes. de' Trovatori*, p. 469 sg. – RICIDA: tronchi, renda inefficace la buona volontà: «Velle adiacet mihi; perficere autem bonum non invenio»; *Rom.* VII, 18.

68. PAESE: la Marca anconitana posta tra la Romagna ed il regno di Napoli, governato nel 1300 da Carlo II d'Angiò; cfr. *Par.* VI, 106.

71. S'ADORI: si preghi per me: «Gentiles adorabant ad Orientem»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 4.

73. QUINDI: da Fano. – FORI: ferite mortali.

74. SEDEA: nel qual sangue io, anima, aveva la mia sede. «Anima enim omnis carnis in sanguine est»; *Levit.* VII, 14.

75. IN GREMBO ecc.: nel territorio di Padova, fondata secondo la tradizione da Antenore troiano; cfr. *Tit. Liv.* I, 1. *Tac. Ann.* XVI, 21. *Pompeo Mela* II, 4. «Sembra quasi che Dante voglia qui accusare i Padovani d'essersi intesi proditoriamente con Azzo, e che per questo li chiami *Antenori*, dal traditore Antenore»; *Filal.*

76. LÀ: in luogo dove io mi credeva sicuro, «quia inter Venetias et Paduam.... ubi solet iter esse tutissimum»; *Benv.* – «Per la potenzia de' Padovani»; *Buti.* Al.: Per essere io lontano dal territorio di Azzo, mio fiero nemico.

77. QUEL: Azzo VIII, figlio di Obizzo II da Este (qui *Esti* come in *G. Vill.* IX, 85, 212, 275, 325; X, 19, ecc.), signore di Ferrara, Modena e Reggio, morto nel 1308. Cfr. *Inf.* XII, 112. *Purg.* XX, 80. *Vulg. Eloq.* I, 12; II, 6. *Encicl.* 171 sg.

Assai più là che dritto non volea.
79 Ma s'io fossi fuggito invêr la Mira,
Quando fui sopraggiunto ad Oriaco,
Ancor sarei di là, dove si spira.
82 Corsi al palude, e le cannucce e il braco
M'impigliâr sì, ch'io caddi; e lì vid'io
Delle mie vene farsi in terra laco. »
85 Poi disse un altro: « Deh, se quel disio
Si compia che ti tragge all'alto monte,
Con buona pïetate aiuta il mio!
88 Io fui di Montefeltro, io son Buonconte:

78. PIÙ LÀ ecc.: oltre i confini del giusto. L'odio non era del tutto immeritato, come egli stesso confessa nel v. 72. Aveva sparlato di Azzo con eccessiva licenza, accusandolo pubblicamente di tradimento e fors'anche di parricidio, nell'intento di abbatterlo nell'opinione dei Bolognesi; cfr. *Masetti*, o. c., 579.

79. MIRA: borgo tra Padova ed Oriago sulle rive d'un canale che esce dal fiume Brenta. Ai tempi di Dante apparteneva ai Padovani, i quali fino d'allora avevano molte villeggiature e castelli nelle sue vicinanze; cfr. *Loria*, I[2], 191. *Bass.*, 452-3.

80. QUANDO: Al.: QUAND'IO. – ORIACO: Oriago, villaggio del Veneto tra Padova e Venezia dalla parte delle lagune. Fino a questi ultimi anni la strada principale che conduce a Venezia, passava per la Mira vicino ad Oriago, posta fra settentrione ed occidente della laguna. Iacopo, fuggendo dagli assalitori, non tenne la via che doveva; e, impigliatosi nelle canne e nel limo, fu sopraggiunto ed ucciso. Cfr. *Barozzi*, o. c., 795. *Loria*, I[2], 191. « Et dice che, s'ivi fosse fuggito, come egli fuggì verso il padule, ch'egli sarebbe campato, però ch'egli era bene accompagnato, et arebbe sostenuto tanto, che sarebbe stato atato da quei della villa »; *An. Fior.*

82. BRACO: brago, fango. Cfr. circa la palude *Bass.*, p. 453.

84. LACO: lago, « quia sanguis meus totus effluxit ibi »; *Benv.*

V. 85-129. ***Buonconte di Montefeltro.*** Un altro spirito prega Dante di ricordarlo alla moglie ed agli altri congiunti che di lui si sono scordati. Interrogato poi da Dante, descrive la propria morte, e la contesa tra un angelo ed un diavolo per averne l'anima, e narra come il diavolo sfogò la sua rabbia sul corpo, non avendo potuto aver l'anima. È costui Buonconte, figlio di quel conte Guido da Montefeltro, che Dante trovò tra' consiglieri frandolenti; cfr. *Inf.* XXVII, 67 sgg. Nel 1287 Buonconte ebbe parte alla cacciata de' Guelfi d'Arezzo, per la quale si cominciò la guerra tra i Fiorentini ed Aretini; cfr. *G. Vill.* VII, 115. Nel 1288 fu de' capitani che posero l'aguato ai Senesi nel valico della Pieve del Toppo, dove i Senesi furono sconfitti; cfr. *G. Vill.* VII, 120. Nel 1289 capitanò i Ghibellini d'Arezzo nella loro guerra contro i Fiorentini e fu ucciso nella battaglia di Campaldino, 11 giugno 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 131. « Fu valorosa persona; andò alla battaglia di Campaldino e lì fu ferito; non si seppe mai che fosse di lui »; *Lan.* ed *Ott.* – « Iuvenis strenuissimus armorum, qui in conflictu Aretinorum apud Bibenam missus a Guillelmino episcopo aretino ad considerandum statum hostium, retulit, quod nullo modo erat pugnandum. Tunc episcopus, velut nimium animosus, dixit: *Tu numquam fuisti de domo illa.* Cui Boncontes respondit: *Si veneritis quo ego, numquam revertemini;* et sic fuit de facto, quia uterque probiter pugnans remansit in campo »; *Benv.* Cfr. *Encicl.*, 273.

85. SE: particella deprecativa. – DISIO: di pace, v. 61 sgg.

87. BUONA PIETATE: opere di pietà cristiana. – IL MIO: il desiderio che ho di purificarmi per salire poi in Paradiso.

88. FUI: come vivo, cfr. *Inf.* XXXIII, 13. – SON: perchè la persona rimane, cfr. *Par.* VI, 10. Alcuni codici hanno FUI BUONCONTE invece di SON BUONCONTE; cfr. *Moore, Crit.*, 379 sg.; *Betti*, II, 88.

Giovanna o altri non ha di me cura;
Per ch'io vo tra costor con bassa fronte. »
91 Ed io a lui: « Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura? »
94 « Oh! » rispos' egli: « A piè del Casentino
Traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano,
Che sovra l'Ermo nasce in Appennino.
97 Dove il vocabol suo diventa vano,
Arriva' io, forato nella gola,
Fuggendo a piede e sanguinando il piano.
100 Quivi perdei la vista, e la parola
Nel nome di Maria finii; e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
103 Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi:

89. GIOVANNA: già moglie di Buonconte. « La contessa Giovanna dopo la morte sua mai non mostrò curarsi di lui, nè non fece mai volgere prete ad altare »; *An. Fior.* – ALTRI: de' miei consanguinei. Il conte Galassio di Montefeltro fu podestà di Arezzo nel 1290, e Federigo di Montefeltro, fratello di Buonconte, vi era podestà per l'appunto nel 1300; cfr. *Murat.*, *Script.* XXIV, 862.

90. BASSA FRONTE: vergognandomi di essere così negletto da' miei congiunti. « Ex dolore et pudore; quia nullus est in seculo, qui roget Deum pro me »; *Benv.*

92. CAMPALDINO: piccola pianura nel Casentino, dove i Ghibellini d'Arezzo furono sconfitti dai Guelfi di Firenze a dì 11 giugno 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 131. Dante poteva conoscere assai bene i fatti, avendo militato nell'esercito fiorentino, come attesta Leonardo Bruni Aretino, fondandosi sopra una epistola di Dante che egli afferma di aver veduta; *Vita di D.* e nella sua *Hist. Flor.* Sui dubbi piuttosto sventatamente suscitati in proposito cfr. *Proleg.* 38 sg. e specialmente *Dante-Handbuch*, 63-69. *Del Lungo*, *Dante ne' tempi di Dante*, 133-95. *Bass.*, 101 sgg.

93. SEPOLTURA: « mai non si seppe dove fosse arrivato, però che mai non si trovò il corpo suo »; *An. Fior.* – « Numquam relatum fuit ubi moreretur et quomodo »; *Postill. Cass.* – « Corpus ipsius numquam potuit inveniri; sed poeta ficticie facit sibi sepulturam. Et subdit responsionem Boncontis narrantis formam suæ mortis et sepulturæ. » *Benv.*

94. CASENTINO: *Clusentinum*, territorio del Valdarno di sopra nell'Appennino, fra il torrente Duccaria e l'Arno; cfr. *Inf.* XXX, 65. *Purg.* XIV, 43.

95. ACQUA: fiume; per metonimia. – ARCHIANO: oggi *Archiana*, fiume che forma il confine tra Casentino e Bibbiena. Circa l'esattezza dell'espressione *traversa* leggansi le ottime osservazioni del *Bassermann*, p. 102.

96. ERMO: eremo, solitudine; intende del convento di Camaldoli, sito nei più alpestri Appennini presso il giogo della Falterona, cfr. *Par.* XXII, 49.

97. DOVE: Al.: LÀ 'VE: circa due miglia e mezzo da Campaldino, dove vien meno il nome di Archiano, perchè le sue acque entrano nell'Arno.

100. QUIVI: là dove l'Archiano mette in Arno, smarrii i sensi, là finii il mio parlare invocando Maria, là io caddi e la carne mia, il mio corpo rimase abbandonato dall'anima. Insomma: quivi caddi morto, invocando morendo la Santa Vergine. Altri, come *Benv.*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Biag.*, *Tom.*, punteggiano:

Quivi perdei la vista e la parola;
Nel nome di Maria finii....

interpretando: Quivi perdetti i sensi e la favella; morii invocando Maria. Come si fa ad invocare Maria dopo aver perduto la favella?

103. RIDI': « ad exhortationem om-

L'angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno
Gridava: 'O tu del ciel perchè mi privi?
106 Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che 'l mi toglie;
Ma io farò dell'altro altro governo!'
109 Ben sai come nell'aere si raccoglie
Quell'umido vapor che in acqua riede,
Tosto che sale dove il freddo il coglie.
112 Giunse quel mal voler che pur mal chiede,
Con lo intelletto, e mosse il fummo e il vento
Per la virtù che sua natura diede.
115 Indi la valle, come il dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse

nium, ut numquam desperent, licet fuerint peccatores usque ad mortem et habeant spem in Maria »; *Benv.* Meglio forse: Affinchè preghino per me, sapendo salva l'anima mia.

104. QUEL: l'angelo d'Inferno, il demonio. Un contrasto consimile *Inferno* XXVII, 112 sgg. Una tenzone tra l'arcangelo Michele ed il diavolo per il corpo di Mosè è accennata *Ep. di Giuda*, v. 9. Le leggende del medio evo son ricche di simili contrasti, i quali ordinariamente si svolgono intorno al possesso dell'anima, di rado intorno a quello del corpo.

105. DEL CIEL: Al.: DAL CIEL. - MI PRIVI: dell'anima di costui, la quale, essendo immortale, è la parte eterna dell'uomo.

107. LAGRIMETTA: da par suo parla della conversione agli estremi con dileggio. Anche nella leggenda del medio evo occorre sovente il concetto, che l'uomo consegue l'eterna salute con una lagrima di penitenza, o raccomandandosi morendo a Dio, o alla Vergine, concetto tolto da *Luca* XXIII, 42-43.

108. DELL'ALTRO: del corpo, sul quale sfogherò la mia rabbia.

109. BEN SAI: descrive scientificamente insieme e poeticamente la formazione della pioggia. - SI RACCOGLIE: si condensa in nuvole. « Sæpe etiam immensum cœlo venit agmen aquarum Et fœdam glomerant tempestatem imbribus atris Collectæ ex alto nubes »; *Virg., Georg.* I, 322 sgg.

110. RIEDE: si converte in acqua e ricade condensato in pioggia.

111. DOVE: nella regione superiore dell'aria. - FREDDO: « il freddo è generativo dell'acqua »; *Conv.* IV, 18.

112. GIUNSE: l'angelo d'Inferno, v. 104, accoppiò quella cattiva volontà che non desidera e non cerca che il male, coll'intelletto; oppure: *Quel* (diavolo) accoppiò *mal volere* ecc.; cfr. *Inf.* XXIII, 16; XXXI, 55 sg. Al.: Quel mal voler che pur mal chiede coll'intelletto, arrivò alla regione superiore dell'aria. Al.: *Giunse quel ma' 'l voler*, cioè Quel malo (il demonio) accoppiò il volere coll'intelletto. Il *Betti*: « Il passo è molto imbrogliato. Forse però vuol essere meglio punteggiato, e dopo *chiede* va punto e virgola. *Con lo intelletto e' mosse il fummo e il vento*, (cioè coll'atto della sua volontà) secondo la virtù della natura sua. *Giunse* allora si dee spiegare per *arrivò*. Ed infatti con che altro modo, se non coll'intelletto, potrebbe uno spirito muovere una tempesta? »

113. FUMMO: le umide vaporazioni.

114. VIRTÙ: possanza. Il diavolo è detto « il principe della podestà dell'aria », in *Efes.* II, 2. Sulle cognizioni dei demoni cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 64, 1, e I, 112, 2, dove si dice: « Et angeli boni et mali possunt aliquid in istis corporibus operari præter actionem cœlestium corporum, condensando nubes in pluvias, et aliqua huiusmodi faciendo. » Cfr. *Com. Lips.* II, 60.

115. INDI: poi, come si fu fatto sera, il demonio coperse di nebbia la valle.

116. PRATOMAGNO: « uno dei contrafforti dell'Appennino che divide il Valdarno dalla valle Casentinese »; *Bocci.* Così pure *Benv., Buti*, ecc. Invece *Bl.* con parecchi moderni: « Ora *Pratovecchio*, borgo di Toscana nel Valdarno su-

Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento
118 Sì, che il pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, ed a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse;
121 E come a' rivi grandi si convenne,
Vêr lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
124 Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce
127 Ch'io fei di me, quando il dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe e per lo fondo;
Poi di sua preda mi coperse e cinse.»
130 « Deh, quando tu sarai tornato al mondo
E riposato della lunga via, »

periore a piedi dell'Appennino.» Cfr. *Bass.*, 62, 70, 102, 106. – GIOGO: la catena principale dell'Appennino a man manca.

117. IL CIEL: Al.: IL GIEL; ma Dante non dice che fosse nevicato. – INTENTO: coperto, denso di vapori. « Horrida tempestas cœlum contraxit, et imbres Niveaque deducunt Jovem »; *Horat.*, *Epod.* XIII, 1 sg. – « Obtenta densantur nocte tenebræ »; *Virg.*, *Georg.* I, 248.

118. PREGNO: di vapori. Il giorno della battaglia di Campaldino « l'aria era coperta di nugoli, la polvere grandissima »; *Dino Comp.* I, 10.

119. FOSSATI: piccoli torrenti dell'anzidetta valle.

120. CIÒ ecc.: la parte della pioggia che non fu assorbita dalla terra.

121. E COME ecc.: e quando quell'acqua si raccolse nei torrenti del Casentino.

122. FIUME REAL: l'Archiano; *Benv.* Invece i più (*Buti*, *Serrav.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.* e giù giù sino al *Pol.*): l'Arno, del quale si parla in seguito e che veramente è detto *fiume reale* dal *Vill.* I, 43. Cfr. *Com. Lips.* II, 61.

125. RUBESTO: impetuoso, gonfio per la pioggia; cfr. *Inf.* XXXI, 106.

126. SCIOLSE: « quando si sentì che 'l moria, elli s'incrociò le braccia; poi, quando fu rivoltato dell'acqua, la croce delle braccia si disfece »; *Lan.* e *Ott.* Invece *Land.*: « Arno lo voltò per alquanto spazio, ma nel voltarlo gli spezzò le braccia. »

127. IL DOLOR: « il compungimento de' miei commessi errori »; *Dan.* Così pure *Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, ecc. Al.: Il dolore della ferita mortale. Induce forse il dolor fisico a fare la croce?

128. VOLTOMMI: il soggetto è naturalmente l'Archiano del v. 125. – LE RIPE: Al.: LE COSTE.

129. PREDA: sassi, rena o ghiara, che scorrendo per la terra et innondando quella, come i soldati la preda, se ne portan con loro i fiumi »; *Dan.* Al.: DI SUA PIETRA, cioè ghiaia. – COPERSE E CINSE: mi ricoperse di sopra e d'intorno.

V. 130-136. ***Pia de' Tolomei.*** Una terza anima si raccomanda a Dante, pregandolo di ricordarsi di lei, nata in Siena e morta nella Maremma, come sa il marito traditore. È Pia senese, nata della famiglia dei Tolomei (*An. Fior.*, *Benv.* ecc.), la quale andò sposa a Nello, o Paganello, figlio d'Inghiramo de' Pannocchieschi, signore del castello della Pietra a nove miglia a levante da Massa Marittima, e di molti altri castelli di minor conto, podestà di Volterra nel 1277, di Lucca nel 1313, capitano della taglia guelfa di Toscana nel 1284, vissuto sino al 1322, nel qual anno fece testamento. Questa Pia non è da confondersi con Pia Guastelloni vedova di Baldo Tolomei, vivente nel 1318. Nello, o che la moglie avesse veramente commesso alcun fallo (*Lan.*, *Ott.*, *Buti*) o che la sospettasse soltanto d'infedeltà (*An. Fior.*, *Benv.*, ecc.), o forse per desiderio di sposare la bella Margherita de' conti Aldobrandeschi ve-

Seguitò il terzo spirito al secondo,
Ricorditi di me che son la Pia!
Siena mi fe'; disfecemi Maremma:
Sàlsi colui che innanellata pria,
isposando, m'avea con la sua gemma. »

di Montfort (*Inf.* XII, 118
la Pia nel suo castello di
remma e la fece quivi mo-
pelo fare sì segretamente,
come morisse »; *Lan.*; così
til. Cas., *Buti*, *Land.*, *Vell.*,
vece l'*An. Fior.*: « Essendo
re d'uno suo palagio sopra
Maremma, messer Nello
o fante che la prese pe' pie-
cacciolla a terra delle fine-
valle profondissima, che
on si seppe novelle. » Lo
ta pure *Benv.* Dicono che
indichi tuttavia una parte
quale sorge il castello, col
della Contessa. Cfr. *Com.*
Lisini, *Nuovo documento*
Tolomei, Siena, 1893. *Pio*
Pia de' Tolomei, Torino,
334 sgg. *Encicl.*, 1494 sg.
ITI: Al.: RICORDATI. Buon-
la sua Giovanna e gli altri
ordati di lui; Manfredi vuol
to a Costanza, e Iacopo ai
affinchè preghino per lui.
ia non ha alcun nome nel
suo santuario domestico, e prega il solo Dante di ricordarsi di lei. Cfr. *De Sanctis*, *Lett. ital.* I, 218.

134. SIENA MI FE' ecc.: nacqui in Siena, morii in Maremma.

135. COLUI: Nello mio marito. Egli lo sa; dunque altri no. Dunque anche Dante non ne sapeva nulla, come il *Lan.*, l'*Ott.*, ecc. – INNANELLATA: che mi diede l'anello nuziale celebrando il matrimonio, ossia *disposandomi*: con che si accenna ai due « atti simultanei, e l'uno compimento dell'altro » (*Del Lungo*, *Dal sec. e dal poema di D.*, p. 441 sgg.) del dare l'anello e della promessa di prendere e tenere per moglie. Pia vuol dire che fu legittima moglie del suo uccisore. Altri leggono *disposata*, e spiegano: Che m'aveva disposata dopo essere prima stata innanellata, cioè: che mi aveva sposata in seconde nozze. Ma tale interpretazione reggerebbe solo colla identificazione, che s'è visto essere impossibile, di Pia con la Pia Guastelloni.

136. DISPOSANDO: Al.: DISPOSATA; cfr. *Barlow*, *Contrib.* 200 sg. *Moore*, *Crit.*, 380 sg.

CANTO SESTO

ANTIPURGATORIO

BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTEMENTE

BENINCASA, GUCCIO TARLATI, FEDERIGO NOVELLO
PIER DELLA BROCCIA, SORDELLO
APOSTROFE ALL'ITALIA ED A FIRENZE

Quando si parte il giuoco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara:
4 Con l'altro se ne va tutta la gente;

V. 1-24. ***Gara di anime.*** Le anime si affollano attorno a Dante, pregandolo di ricordarsi di loro nel mondo e procurar loro i suffragi de' viventi. La gara è tale, che il Poeta paragona sè stesso al vincitore nel giuoco della zara, circondato dalla gente che desidera doni e mance.

1. SI PARTE: si finisce ed i giuocatori si separano, cfr. *Purg.* XXVI, 37. – ZARA: prov. *azar*, forse dall'ebr. *zarah*, arab. volg. *zehar* e per contraz. *zar* = dado; cfr. *Diez, Wört.* I³, 41 seguenti « Nota che questo gioco si chiama *zara* per li punti divietati che sono in tre dadi da sette in giù e da quattordici in su: e però quando vegnano quelli punti, dicono li giocatori: *Zara*, quasi dica *Nulla*, come zero nell'Abbaco »; *Buti*. La zara fu nel medio evo il tipo dei molti giuochi di azzardo fatti coi dadi. Cfr. *Blanc, Versuch* II, 16 sg. *Zdekauer, Giuoco in Italia*, 7 sgg. Secondo il *Tamassia* (*Una nota Dantesca* nel *Giorn. stor. della Letter. ital.* vol. XXI, 1893, p. 456 sgg.), Dante avrebbe preso l'imagine presente da Odofredo, famoso dottore di Bologna, morto nel 1265, il quale scrive (*Super tribus libris codicis*, Lugd., 1550, p. 31): « Item sicut videmus in lusoribus ad taxillas vel similem ludum, nam multi stare solent ad videndum ludum, et quando unus lusorum obtinet in ludo, illi instantes solent petere aliquid sibi dari de lucro illo in ludo habito, et illi lusores dare solent, et si de suo patrimonio aliquis ab eis peteret alias si in ludo, reputarent eum fatuum. » Del resto il *Tamassia* osserva: « Odofredo riferisce esempi, aneddoti, detti, ecc., di parecchi suoi predecessori. Può darsi quindi che questo esempio de' giocatori, circondati da gente che aspetta il momento buono per chiedere, fosse un esempio tradizionale, scolastico che si soleva adoperare dai dottori. E allora Dante avrebbe tratto la materia prima della sua similitudine dalle tradizioni scolastiche bolognesi. »

3. LE VOLTE: le voltate dei dadi, i punti; riprovandosi a gettar i dadi, a far nuovi tiri. – IMPARA: a far punto migliore. Al.: A non fidar della sorte. Al.: Che cosa sia giuoco.

4. CON L'ALTRO: col vincitore. – VA: chiedendo doni; « quale li domanda parte; quale domanda provigione, perchè tenea le ragioni al giuoco; quale domanda di vincita »; *Lan.*

Qual va dinanzi, e qual diretro il prende,
E qual da lato gli si reca a mente:
7 Ei non s'arresta, e questo e quello intende;
A cui porge la man, più non fa pressa;
E così dalla calca si difende.
10 Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi sciogliea da essa.
13 Quivi era l'Aretin che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l'altro che annegò correndo in caccia;
16 Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa

6. GLI SI RECA A MENTE: lo prega a ricordarsi di lui.

8. A CUI: quegli a cui il vincitore porge la mano, dandogli la mancia, non gli fa più *pressa* o calca intorno, ma se ne va pe' fatti suoi. - PORGE LA MAN: dà qualche cosa della sua vincita.

13. L'ARETIN: Benincasa da Laterina, giudice d'Arezzo, uomo dottissimo in diritto civile (*Land.*), valentissimo in ragione, compagno di messer Accorso da Firenze che chiosò le leggi (*An. Fior.*). Essendo vicario d'Arezzo, condannò a morte uno (*Ott., An. Fior., Postil. Cas., Petr. Dant., Falso Bocc., Benv.*) o due (*Lan., Buti, Land., Vell., Dan.*) stretti parenti di Ghino di Tacco, cioè un suo fratello Cervo(*Lan.*), o Tacco(*Ott., Dan.*), o Turino (*An. Fior., Petr. Dant., Buti, Land., Vell.*), o un altro suo fratello (*Ott., Dan.*), o suo padre Tacco (*Aquarone*), perchè « come rubatori et omini violenti, aveano tolto al comune di Siena uno castello che era in Maremma, e quivi stavano e rubavano chiunque passava per la strada »; *Buti*. Andato Benincasa a Roma come ufficiale (*An. Fior.*), o vicario di papa Bonifacio (*Lan.*), o giudice del tribuno (*Buti*), Ghino andò a sorprenderlo, lo uccise « sulla sala dove si tiene la ragione » (*Lan.*) e se ne venne a salvamento con la testa, la quale gli aveva tagliata (*Buti, Land., Vell., Dan.*). Cfr. *Gigli, Diario Sanese* II, 312 sg. *Bocc., Decam.* II, 8; X, 2. *Manni, Storia del Decam.*, p. 211 sg., 541 sgg.

14. GHIN DI TACCO: gentiluomo senese *dei nobili* della Fratta (*Benv., Carpellini*), o de' Pecorai da Turita (*Aquarone*), grande rubatore (*Lan., Ott., An. Fior., Postil. Cas.*), « per la sua fierezza e le sue ruberie uomo assai famoso » (*Bocc., Dec.* X, 2). Dopo essere stato lungo tempo lo spavento delle Maremme Senesi e della stessa corte romana, si riconciliò con Bonifacio VIII, che lo fece cavaliere di S. Giovanni e gli donò una gran prioria di quelle dello spedale. Mentre passeggiava inerme in Asinalunga, nel contado di Siena, fu assalito da molti armati ed ucciso. Cfr. *Aquarone, D. in Siena*, p. 93 sgg. *Com. Lips.* II, 66.

15. L'ALTRO: Guccio (oppure Ciacco, come lo chiamano altri) dei Tarlati da Pietra Mala, zio di Guido vescovo d'Arezzo, « iuvenis strenuus armorum. Hic, cum Tarlati gererent bellum cum Bostolis nobilibus de Aretio, qui exules recipiebant se in castello, quod dicitur Rondine in Valle Arni, equitavit contra illos; et cum persequeretur quosdam, equus fortis transportavit ipsum in Arnum, et suffocatus est in quodam pelago. Cuius corpus inde extractum Bostoli ludibriose sagiptasse dicuntur. » *Benv.* Altri dicono che annegò fuggendo; ma se *correva in caccia*, non fuggiva.

17. FEDERIGO: figlio di Guido Novello dei Conti Guidi del Casentino. Fu ucciso nel 1289 o 1291 da uno de' Bostoli d'Arezzo presso Bibbiena. - QUEL DA PISA: « questi fu Farinata figliuolo di Messer Marzucco de li Scornigiani da Pisa; lo quale messer Marzucco fu cavaliere e dottore di legge, et essendo ito in Maremma cavalcando da Suvereto a Scherlino, ne la via si fermò lo cavallo per uno isminurato serpente, che correndo attraversò

Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
19 Vidi cont' Orso, e l'anima divisa
Dal suo corpo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa;
22 Pier della Broccia dico; e qui provveggia,
Mentr'è di qua, la donna di Brabante,
Si che però non sia di peggior greggia.

la strada, del quale lo detto messer Marzucco ebbe grandissima paura; et avvotossi di farsi frate minore, e così fece poi che fu campato del periculo.... Fatto frate lo detto messer Marzucco, avvenne caso che Farinata sopra detto, suo filliuolo, fu morto da uno cittadino di Pisa (Boccio [o *Beccio*] da Caprona, *An. Fior.*, *Petr. Dant.*); unde lo detto messer Marzucco colli altri frati di S. Francesco, andati per lo corpo del detto suo filliuolo, come usanza è, fece la predica nel capitolo a tutti consorti, mostrando con bellissime autoritadi e verissime ragioni che nel caso avvenuto non era nessuno milliore rimedio che pacificarsi col nimico loro; e così ordinò poi che si fece la pace, et egli volse baciare quella mano che aveva morto lo suo filliuolo. » *Buti*. Così incirca anche *An. Fior.*, *Petr. Dant.*, ecc. Cfr. *Sforza, Dante e i Pisani*, 129 sgg.; 155 sgg. Secondo altre tradizioni, Marzucco si mostrò forte uccidendo l'assassino di suo figlio, oppure vincendo con la sua pazienza la durezza dell' uccisore. V. sopra queste diverse tradizioni *Com. Lips.* II, 67. *Encicl.* 1213 sg.

18. MARZUCCO: « a costui è indiritta la lettera XVII di fra Guittone »; *Betti*. Cfr. *Bottari, Lettere di fra Guittone*, Roma, 1745, p. VIII e 211. *Manni, Sigilli*, V, 152, XXIX, 59 sg. *Sforza, D. e i Pisani*, l. c.

19. ORSO: secondo gli uni (*An. Fior.*, *Postill. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Buti*, ecc.) Orso degli Alberti di Firenze, ucciso a tradimento da' suoi congiunti o consorti, per torgli le fortezze che aveva in Val di Bisenzio. Secondo altri (*Benv.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*) figlio del conte Napoleone della Cerbaia (cfr. *Inf.* XXXII, 57), ucciso per opera del conte Alberto da Mangona, suo cognato (*Benv.*), o suo zio (*Land.*, *Vell.*, *Dant.*).

20. INVEGGIA: invidia, dal prov. *enveja*; cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 100.

21. COMMISA: commessa; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 391, 400 sg.

22. PIER: Pierre de la Brosse, di bassi natali, di professione chirurgo, seppe guadagnarsi il favore di Filippo l'Ardito (cfr. *Purg.* VII, 103), re di Francia, in modo da esserne fatto gran ciambellano. Quando nel 1276 Luigi, figlio maggiore di Filippo, fu colto da morte improvvisa, si sospettò di veleno. Pare che Pietro accusasse Maria, figlia di Arrigo VI duca di Brabante e moglie in seconde nozze di Filippo, d'aver fatto avvelenare il figliastro per assicurare al proprio figlio la successione sul trono di Francia. Purgata la regina più o meno giustamente della colpa appostale, essa ed i suoi fautori incominciarono ad odiare fieramente Pietro, il quale andò man mano perdendo il favore del re. Quando poi Filippo guerreggiava con Alfonso X, re di Castiglia, i nemici di Pietro lo accusarono di tradimento e fecero consegnare a Filippo lettere segrete ad Alfonso, che si dissero scritte da esso Pietro; onde Filippo lo fece impiccare. Ignorando questa circostanza, i comm. antichi dicono che Pietro fu ucciso ad istanza della regina (*Postill. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*) che lo accusò presso il re di averle voluto far forza (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Dante sembra qui crederlo innocente. Alcuni credono che Pier della Broccia sia quel conte d'Anguersa, o Anversa, la cui storia è raccontata dal Boccaccio, *Decam.* II, 8. Cfr. *Manni, Stor. del Decam.* 241 sg. – PROVVEGGIA: provveda colla penitenza.

23. DONNA: la detta regina Maria, madre di Filippo il Bello, morta nel 1321.

24. PERÒ: per aver fatto morire un innocente. – GREGGIA: de' falsi accusatori nelle decima bolgia, dove è « la falsa che accusò Giuseppo », *Inf.* XXX, 97.

V. 25-57. *Efficacia della preghiera.* Tutte quelle anime si raccomandano caldamente a Dante per aver suffragi nel mondo. Ma Virgilio, nell'*Aen.* VI, 373-376, sembra negare l'efficacia della pre-

25 Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre, che pregâr pur ch'altri preghi,
Sì che s'avacci il lor divenir sante,
28 Io cominciai: « E' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del cielo orazion pieghi;
31 E questa gente prega pur di questo:
Sarebbe dunque loro speme vana,
O non m'è il detto tuo ben manifesto? »
34 Ed egli a me: « La mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana;
37 Chè cima di giudizio non s'avvalla,
Perchè fuoco d'amor compia in un punto
Ciò che dee satisfar chi qui s'astalla;
40 E là dov'io fermai cotesto punto,
Non si ammendava, per pregar, difetto,
Perchè il prego da Dio era disgiunto.
43 Veramente a così alto sospetto

ghiera; onde Dante lo prega di spiegargli l'apparente contradizione; la qual cosa Virgilio fa, rinviando il Poeta per ulteriori insegnamenti a Beatrice. All'udire il nome di lei, Dante prega subito Virgilio di affrettare il passo, credendo erroneamente di poter arrivare entro lo stesso giorno alla sommità della montagna.

25. LIBERO: i Poeti vanno avanti, le ombre restano indietro.

26. PUR: anch'esse, come le altre; o, meglio: pregarono *solamente* di questo.

27. S'AVACCI: si affretti il loro purgarsi nei sette cerchi.

29. ESPRESSO: espressamente, in termini espressi. – IN ALCUN TESTO: in qualche luogo del tuo Poema, là dove dici che a Palinuro, il quale pregava, la Sibilla rispose (*Virg.*, *Aen.* VI, 373 sgg.): « Unde hæc, o Palinure, tibi tam dira cupido? Tu Stygias inhumatus aquas amnemque severum Eumenidum aspicies ripamve iniussus adibis? *Desine fata deûm flecti sperare precando.* »

30. PIEGHI: che la preghiera abbia forza di far mutare ciò che in cielo è stabilito.

31. QUESTA: Al.: E QUESTE GENTI PREGAN. – PUR: ciò nonostante, o, meglio, solamente, come nel v. 26.

32. SPEME: che la porta del Purgatorio si apra loro prima del tempo stabilito, per virtù delle preghiere e dei suffragi dei viventi.

33. NON M'È ecc.: o non ho io forse ben inteso la tua sentenza?

34. PIANA: chiara, epperò tu l'hai ben intesa. Cfr. *Purg.* XVIII, 85. *Vit. N.* c. 26 e 37.

35. NON FALLA: e la speranza di queste anime, che le preghiere ed i suffragi de' viventi accorcino loro il tempo dell'aspettazione, non è fallace.

37. CIMA DI GIUDIZIO: l'*apex iuris*, l'altezza del giudizio divino. – S'AVVALLA: s'abbassa, rimette del suo rigore.

38. PERCHÈ ecc.: per il fatto che l'ardore di carità dei viventi compia in un momento solo quell'espiazione che le anime compirebbero senza tal aiuto in molto tempo.

39. S'ASTALLA: ha stallo, *Inf.* XXXIII, 102, dimora.

40. LÀ: dove dissi che *fata deûm* non si piegano per preghiere; cfr. v. 29 nt.

42. DISGIUNTO: chi pregava non era nella grazia di Dio, onde la sua preghiera non era udita nel cielo; cfr. *Purg.* IV, 133 sgg.

43. VERAMENTE: però. – ALTO SOSPETTO: « profondo e sottil dubbio »; *Vell.*

Non ti fermar, se quella nol ti dice,
Che lume fia tra il vero e l'intelletto.
46 Non so se intendi; io dico di Beatrice:
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, ridere e felice. »
49 Ed io: « Signore, andiamo a maggior fretta;
Chè già non m'affatico come dianzi;
E vedi omai che il poggio l'ombra getta. »
52 « Noi anderem con questo giorno innanzi, »
Rispose, « quanto più potremo omai;
Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.
55 Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si copre della costa,
Sì che i suoi raggi tu romper non fai.

45. LUME: « che farà sì che l'intelletto tuo arrivi a conoscere il vero, come il lume fa che l'occhio vegga l'oggetto com'è »; *Lomb.* Secondo il sistema dantesco (cfr. *De Mon.* III, 16), Virgilio non si occupa di quesiti teologici, ma rimanda per simili argomenti a Beatrice.

48. RIDERE: Al.: RIDENTE, lezione alla quale daremmo la preferenza, se avesse per sè l'autorità dei codd. e degli antichi commentatori.

49. SIGNORE: Al.: BUON DUCA. – ANDIAMO: « Al nome di Beatrice, Dante si sente rinvigorito dal desiderio e già ascende coll'anima le altezze del monte; perchè il desiderio di vedere lei si confonde col bisogno di conoscere la verità »; *Tom.*

51. E VEDI: sono circa le tre pom. ed il sole è ormai occultato dalla costa a destra de' Poeti, i quali salgono nella direzione di prima, sì che essi rimangono nell'ombra, nè Dante rompe più col suo corpo i raggi solari. Cfr. *Nociti, Orar.*, 13.

54. STANZI: pensi, supponi. La salita è più lunga e più difficile che tu non pensi.

56. COLUI: il sole. Vedrai sorgere ancora più volte il sole.

V. 58-75. ***Sordello.*** Ecco un'anima sola, che tace dignitosamente e guarda i due Poeti come leone che posa. Virgilio le chiede dove sia la salita; e l'anima subito: « Di che paese e chi siete voi? » Virgilio incomincia nominando Mantova, sua patria; e subito l'anima dice: « Son Mantovano anch'io! » E i due si abbracciano. È l'anima del celebre trovatore Sordello, che fiorì nella prima metà del secolo XIII (autore, fra l'altro, del *compianto* in morte di ser Blacas), e del quale Dante parla con lode anche altrove, *Vulg. Eloq.* I, 15. Di costui cfr. *Com. Lips.* II, 83-90 e la letteratura colà citata; inoltre *Bartoli, Lett. ital.* II, 16 sg. *De Lollis, Vita e poesie di Sordello da Goito,* Halle, 1896. *Parodi, Bull.* IV, 185 sgg. *Benv.* dice: « Hic novus spiritus fuit.... Sordellus, nobilis et prudens miles, et ut aliqui volunt, curialis, tempore Eccirini de Romano, de quo audivi (non tamen affirmo) satis iocosum novum, quod breviter est talis formæ. Habebat Eccirinus quamdam sororem suam valde veneream, de qua fit longus sermo *Par.* IX. Quæ accensa amore Sordelli ordinavit caute, quod ille intraret ad eam tempore noctis per unum ostiolum posterius iuxta coquinam palatii in civitate Veronæ; et quia in strata erat turpe volutabrum porcorum, sive pocia brodiorum, ita ut locus nullo modo videretur suspectus, faciebat se portari per quemdam servum suum usque ad ostiolum, ubi Cunitia parata recipiebat eum. Eccirinus autem, hoc scito, uno sero subornatus sub specie servi, transportavit Sordellum, deinde reportavit. Quo facto, manifestavit se Sordello, et dixit: 'Sufficit. De cætero abstineas accedere ad opus tam sordidum per locum tam sordidum.' Sordellus terrefactus suppliciter petivit veniam, promittens numquam amplius redire ad sororem. Tamen Cunitia maledicta retraxit eum in primum fallum. Quare ipse, timens Eccirinum,

58 Ma vedi là un'anima, che, posta
Sola soletta, verso noi riguarda:
Quella ne insegnerà la via più tosta. »
61 Venimmo a lei. O anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
64 Ella non ci diceva alcuna cosa;
Ma lasciavane gir, solo sguardando
A guisa di leon quando si posa.
67 Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita;
E quella non rispose al suo dimando;
70 Ma di nostro paese e della vita
C'inchiese; e il dolce duca incominciava:
« Mantova... »; e l'ombra, tutta in sè romita,
73 Surse vêr lui del loco ove pria stava,
Dicendo: « O mantovano, io son Sordello
Della tua terra! »; e l'un l'altro abbracciava.

formidatissimum hominum sui temporis, recessit ab eo, quem Eccirinus, ut quidam ferunt, fecit postea trucidari. »

58. POSTA: a sedere. Al.: Separata del tutto dalle altre anime. Al.: A POSTA = fissamente; cfr. *Inf.* XXIX, 19. Al.: A POSTA = opportunamente.

61. O ANIMA: non sono parole di Virgilio dirette a Sordello (*Buti*), ma è una esclamazione del Poeta che ha presente alla mente sua il grave aspetto ed il dignitoso contegno di quell'anima. – LOMBARDA: Sordello nacque a Goito, nel territorio di Mantova.

62. TI STAVI: Al.: TE STAI; Al.: TU STAI. – ALTERA: « in nostra lingua diciamo altiero e disdegnoso colui, che per eccellentia d'animo non risguarda nè pon pensiero a cose vili, nè quelle degna. Sì che dimostra una certa schifezza generosa e senza vizio. Perciocchè, quando uno sprezza non per grandezza d'animo, ma per troppa alterigia, non altiero, ma superbo si chiamerà. » *Land.* Cfr. *Petrar.*, *Canz.* XI (22), 8 sg. *Dino Comp.* I, 20 chiama Guido Cavalcanti « cortese e ardito, ma sdegnoso e solitario e intento allo studio »; ed il *Betti* osserva: « Ecco lo sdegno in compagnia della cortesia. »

63. TARDA: cfr. *Inf.* IV, 112. « Specchio della mente è la faccia; e gli occhi, anche che tacciano, confessano li segreti del cuore »; *Bart. da S. Conc.*, *Amm. Ant.* VII, 1, 6.

64. NON CI DICEVA: « est tacens sciens tempus aptum. Homo sapiens tacebit usque ad tempus »; *Eccles.* XX, 6-7. – « Che differenza tra la curiosità e il cicaleccio degli altri spiriti e questo maestoso silenzio di Sordello! » *Giober.*

65. SGUARDANDO: seguendo collo sguardo i nostri movimenti.

66. LEON: « requiescens accubuisti ut leo, et quasi leæna, quis suscitabit eum? » *Genes.* XLIX, 9. Cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 287.

70. VITA: condizione. Sordello non si è accorto che Dante è vivo, cfr. *Purg.* VIII, 58 sgg.

71. C'INCHIESE: ci domandò.

72. MANTOVA: voleva dire: *mi generò*, o *fu mia patria*, o simili; ma non appena ebbe nominato Mantova, Sordello lo interruppe. Cfr. *Perticari*, *Amor patrio di Dante*, § VIII. – ROMITA: tutta in sè raccolta, concentrata; cfr. v. 58 sg.

73. SURSE: si alzò ad un tratto e corse incontro a Virgilio per abbracciarlo.

V. 76-126. ***La serva Italia***. Al ricordo di quell'impeto di patrio amore, il Poeta prorompe in una sublime apostrofe all'Italia, i cui morti si abbracciano, i cui vivi si rodono. Apostrofa quindi l'imperatore che non si cura di Roma e dell'Italia, tutta lacerata dalle fazioni, e

76 Ahi, serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiere in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!
79 Quell' anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
82 Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.
85 Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S'alcuna parte in te di pace gode.
88 Che val perchè ti racconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vota?
Senz' esso fora la vergogna meno.
91 Ahi, gente che dovresti esser devota,

volge poi la parola, divenuta preghiera, al Salvatore.

76. SERVA: la chiama così, perchè non governata dal monarca da lui vagheggiato, ma signoreggiata da un gran numero di principi, signori e signorotti, dal volgo, dalle sedicenti libertà popolari, ecc. «[Humanum genus] existens sub Monarchia est potissime liberum»; *De Mon.* I, 12. Cfr. *Ariosto, Orl.* XVII, 76. – OSTELLO: albergo.

77. NOCCHIERE: monarca, imperatore; cfr. *De Mon.* I, 16. *Conv.* IV, 4.

78. DONNA: signora; «Facta est quasi vidua domina Gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo»; *Lament. Jerem.* I, 1. – BORDELLO: luogo di corruzione e di vizi. «Bordello, nel più comune uso, significa luogo di turpitudine o rumore o frastuono o difficoltà d'uscirne»; *Caverni.* – «Bordello fu usato per significar cosa o persona di cui non vuol dirsi appunto il nome»; *Fanf.* Secondo alcuni, *bordello* vale qui *meretrice*; secondo altri *miserabil tugurio*. Cfr. *Nannuc.*, *Voci e locuz. ital. derivate dalla lingua prov.*, 199 sg. *Betti*, II, 31 sg.

81. QUIVI: nel Purgatorio dove tutte quante le anime sono cittadine d'una sola città, *Purg.* XIII, 94 sg., e dove per conseguenza non ci sarebbe da aspettarsi particolare amore tra compaesani.

84. FOSSA: fosso che per maggior difesa gira intorno alle città. *Benv.*: «qui habitant in eadem civitate vel terra, et eadem domo et eadem arca; quia multi qui in morte sepeliuntur simul, non possunt stare simul in vita.»

85. CERCA: considera le tue regioni marittime lungo i tuoi due mari, Tirreno ed Adriatico, e poi considera le tue regioni dentro terra, e vedi se ne trovi pur una che sia in pace.

88. CHE VAL: «che giova perchè Justiniano imperadore compilasse le leggi e correggessele? le quali leggi sono lo freno con che si governano le repubbliche»; *Buti.* Cfr. *Par.* VI, 12. – RACCONCIASSE: Al.: RASSETTASSE.

89. GIUSTINIANO: cfr. *Par.* VI, 10 sgg. – VOTA: cfr. *Purg.* XVI, 97. «Quasi dire si può dello Imperadore, volendo il suo ufficio figurare con una imagine, che elli sia il cavalcatore della umana volontà; lo qual cavallo come vada sanza il cavalcatore per lo campo, assai è manifesto, e specialmente nella misera Italia che sanza mezzo alcuno alla sua governazione è rimasa.» *Conv.* IV, 9.

90. ESSO: Giustiniano. Sarebbe meno vergogna, se Giustiniano non fosse venuto a racconciarti il freno. Al.: Senza esso freno, cioè se tu non avessi il corpo delle leggi giustinianee. Cfr. *Fanf.*, *Studi ed Oss.*, 85.

91. GENTE: di chiesa, papa e sacerdoti; così *An. Fior.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Dan.*, ecc. Altri intendono dei sudditi

E lasciar seder Cesare in la sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota,
94 Guarda com' esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella!
97 O Alberto tedesco, che abbandoni
Costei, ch'è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,
100 Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sopra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
Tal che il tuo successor temenza n'aggia!
103 Chè avete tu e il tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che il giardin dello imperio sia diserto.
106 Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,

(*Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*); altri della gente italica (*Buti*, *Land.*, *Vell.*) e non pochi moderni dei Guelfi (*Vent.*, *Port.*, *Pog.*, *Giober.*, *Tom.*, ecc.). Cfr. *Par.* XVI, 58. - ESSER DEVOTA: attendere soltanto alle cose della religione.

92. SEDER: lasciare all' imperatore l'esercizio dell'autorità civile; « Regemque dedit qui fœdere certo Et premere et laxas sciret dare iussus habenas »; *Virg.*, *Aen.* I, 62 sg.

93. TI NOTA: nel Vangelo; cfr. *Matt.* XXII, 21. *Luca* XXII, 25-26. *Giov.* XVIII, 36, ecc.

94. GUARDA: tutti i moderni intendono che queste parole siano dirette agli ecclesiastici, ai quali Dante fa rimprovero di aver voluto pigliare le redini del governo civile. Secondo gli antichi (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan*, ecc.) il Poeta volge qui la parola ad Alberto imperatore. - FIERA: l'Italia. - FELLA: stizzosa, biliosa.

95. CORRETTA: ben guidata. - SPRONI: di abile cavalcatore, cioè di un savio imperatore.

96. PREDELLA: o *bridella*, la parte del freno dove si attaccano le redini e si prende il cavallo quando menasi a mano. Forse dimin. di *brida*, della quale vive l' accresc. *bridone*. Sulle diverse interpretazioni di questa voce cfr. *Com. Lips.* II, 75.

97. ALBERTO: d'Austria, figlio di Rodolfo di Absburg, n. 1248, eletto imperatore nel 1298, ucciso a tradimento 1 maggio 1308. Non si occupò mai delle cose d' Italia, avendo anche troppo da fare in casa sua. Cfr. *Conv.* IV, 3. Le parole di Dante vanno naturalmente all' indirizzo degli imperatori in generale.

98. INDOMITA: ribelle e disubbidiente, non avendo freno da veruna parte.

100. GIUDICIO: pena, condanna. - DALLE STELLE: secondo il sistema dantesco, Dio solo è superiore all' imperatore, sicchè Egli solo può punirlo. Imprecazione scritta forse quando la vendetta era già compiuta.

101. NUOVO ED APERTO: insolito e manifesto a tutti.

102. SUCCESSOR: Arrigo VII di Lussemburgo; cfr. *Par.* XXX, 136. - TEMENZA: timore.

103. PADRE: anche Rodolfo di Absburg non si curò delle cose d' Italia, dove l'impero si considerò vacante dalla morte di Federigo II all'elezione di Arrigo VII. Cfr. *Conv.* IV, 3.

104. DI COSTÀ: per avidità di acquistar terre e ricchezze in Germania; cfr. *G. Vill.* VII, 146. - DISTRETTI: ritenuti nei vostri Stati d'oltremonti.

106. MONTECCHI ecc.: difficile l' interpretazione. Secondo i più, Dante menziona qui due coppie di famiglie, che stavano alla testa di fazioni opposte nella medesima città: a Verona Montecchi e Cappelletti, a Orvieto Monaldi e Filippeschi. Secondo altri, Dante vuol dire: Vieni a vedere a che sono ridotti in Italia i fautori dell' impero: i Montecchi di Verona

Monaldi e Filippeschi, uom senza cura;
Color già tristi, e questi con sospetti!
109 Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne;
E vedrai Santafior com'è sicura!
112 Vieni a veder la tua Roma che piagne,
Vedova e sola, e dì e notte chiama:
« Cesare mio, perchè non m'accompagne? »
115 Vieni a veder la gente quanto s'ama!
E se nulla di noi pietà ti muove,
A vergognar ti vien della tua fama!
118 E, se licito m'è, o sommo Giove
Che fosti in terra per noi crocifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
121 O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall'accorger nostro scisso?
124 Chè le città d'Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa

ed i Cappelletti di Cremona, i Monaldi di Perugia ed i Filippeschi di Orvieto: quelli già sconfitti ed oppressi, questi non sostenendosi che in mezzo alle inquietudini del pericolo. Questa seconda interpretazione sarebbe da preferirsi, se i Cappelletti non fossero stati capi di parte guelfa. Per i particolari, cfr. *Com. Lips.* II, 76 sg. *Brognoligo, Montecchi e Cappelletti nella Div. Comm.*, Bologna, 1893.

109. PRESSURA: oppressione. Al.: OPPRESSURA.

110. GENTILI: « conti, marchesi ed altri gentili omini e signori d'Italia, che gravano li loro sudditi oltra modo » (?); *Buti*. – MAGAGNE: vizi (*Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.). Al.: Danni, onde il senso: Rifai i danni da *essi* ricevuti. – Ciò che si *cura*, sogliono essere malattie, difetti, vizi.

111. SANTAFIOR: contea nella Maremma senese. Secondo gli uni, Dante intende del paese, in quei tempi infestato da rubatori e predoni; secondo gli altri, dei conti di Santafiora, che per l'appunto verso il 1300 soffersero gravi perdite di possessi e diminuzione di potenza per opera dei Senesi; cfr. *Murat.*, *Script.* XV, 43 sg. *Aquarone, D. in Siena*, p. 103 sgg. *Bass.* p. 329 sgg.

112. TUA: Roma è la città dell'impero. – PIAGNE: « Plorans ploravit in nocte, et lacrymæ eius in maxillis eius: non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius: omnes amici eius spreverunt eam et facti sunt ei inimici »; *Lament. Jerem.* I, 2.

113. VEDOVA: abbandonata da te. – SOLA: derelitta, deserta (anche dai papi).

115. S'AMA: amara ironia!

117. VERGOGNAR: « a vergognarti del discredito, per cui qua sei da tutti tenuto a vile e dispregiato »; *Vent.* Invece *Buti*: « Vieni almeno per mostrare che tu ti vergogni d'avere sì fatta fama » (?).

118. LICITO: di farti tale domanda. – GIOVE: cfr. *Inf.* XXXI, 92.

120. ALTROVE: a motivo delle nostre empietà; cfr. *Isaia* I, 15; XXXVII, 17. *Deuter.* XXXI, 17-18.

121. PREPARAZION: o prepari Tu forse con queste calamità alcun futuro nostro bene? Da congiungersi ad *alcun bene*, cioè: Un bene che noi non possiamo scorgere, perchè nascosto nell'abisso infinito del tuo consiglio.

123. SCISSO: separato.

124. LE CITTÀ: Al.: LE TERRE.

125. UN MARCEL: un uomo di grande autorità politica. Alcuni intendono di M. Claudio Marcello, vincitore di Siracusa, qui ricordato come grande cittadino

Ogni villan che parteggiando viene.
127 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che s'argomenta!
130 Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all'arco;
Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca!
133 Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: «Io mi sobbarco!»
136 Or ti fa' lieta, chè tu hai ben onde:
Tu ricca, tu con pace, tu con senno!
S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
139 Atene e Lacedemona, che fenno
L'antiche leggi e furon sì civili,

e capitano (*Cass.*, *Petr. Dant.*, *Land.*, *Vell.*, ecc.); altri di C. Claudio Marcello, console, partigiano di Pompeo e fiero avversario di Giulio Cesare, qui ricordato qual fierissimo oppugnatore dell'autorità imperiale (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, ecc.). È probabile che Dante parli di quest'ultimo. Cfr. *Encicl.*, 1200 sg.

126. VILLAN: ogni uomo da nulla che si mostra partigiano zelante; cfr. *Inf.* XV, 61 sgg. *Par.* XVI, 49 sgg.

V. 127-151. ***Invettiva contro Firenze.*** Dopo aver fatto il tetro quadro delle condizioni dell'Italia in generale, il Poeta volge la parola a Firenze, e con fina ed amara ironia le rinfaccia l'arroganza, l'ambizione di uffici pubblici e soprattutto la singolare volubilità ed incostanza negli ordinamenti civili e politici. L'invettiva è un capolavoro di satira eminentemente poetica.

127. MIA: «oh misera, misera patria mia! Quanta pietà mi stringe per te, qual volta leggo, qual volta scrivo cosa che a reggimento civile abbia rispetto!» *Conv.* IV, 27.

128. NON TI TOCCA: Firenze era per l'appunto il centro dei disordini che Dante sin qui ha rinfacciati all'Italia in generale. Cfr. *Epist. ad Henr. VII*, § 7,

129. S'ARGOMENTA: s'ingegna di non meritarsi questi rimproveri. Al.: Si provvede. Al.: SI ARGOMENTA, cioè, ragiona e *pensa* per l'appunto come faccio io. Cfr. *Com. Lips.* II, 80.

130. SCOCCA: si manifesta in parole. Hanno la giustizia nel cuore, ma non sulle labbra, per non iscagliare sconsideratamente uno strale che non si possa più ritirare.

132. IN SOMMO DELLA BOCCA: sulle labbra, ma non in cuore nè nelle opere; cfr. *Prov.* XXIX, 20. *Eccles.* IV, 34.

133. COMUNE INCARCO: i pubblici uffici.

135. SENZA CHIAMARE: senza che alcuno lo chiami, lo inviti, il popol tuo si dichiara pronto a sostenere il peso degli uffici pubblici. – MI SOBBARCO: me ne carico. *Benv.*: «subarco idem est quod subcingo, idest erigo pannos ad cincturam, ut sim expeditior ad aliquid agendum.» – *Buti*: «faccio di me barca, o io mi piego a sopportarlo e sofferirlo.»

137. RICCA: di ricchezze male acquistate. – CON PACE: amara ironia; essendo i Fiorentini sempre in guerra, o coi vicini o tra loro. – CON SENNO: l'ironia continua.

138. S'IO DICO VER ecc.: Quanto meritate siano queste lodi, si vede dagli effetti, cioè dai continui tuoi mutamenti.

139. LACEDEMONA: Al.: LACEDEMONE; Sparta ed Atene, che ebbero sì eccellenti ordini di governo con le costituzioni di Licurgo e di Solone, dettero un saggio ben piccolo di buon ordine civile al confronto di te.

140. LEGGI: «Primæ frugiparos fetus mortalibus ægris Dididerunt quondam præclaro nomine Athenæ, Et recreaverunt vitam legesque rogarunt»; *Lucret.*, *Rer. nat.* VI, 1 sgg. – CIVILI: «Græcia

Fecero al viver bene un piccol cenno
142 Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch'a mezzo novembre
Non giugne quel che tu d'ottobre fili!
145 Quante volte, del tempo che rimembre,
Legge, moneta, officio e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre!
148 E se ben ti ricordi e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
151 Ma con dar volta suo dolore scherma.

capta ferum victorem cepit, et artes Intulit agresti Latio »; *Horat., Epist.* II, 1, 156 sg.

142. SOTTILI: deboli. Parlare equivoco, *sottile* valendo anche *arguto*.

143. NOVEMBRE: « tutto giorno si facevano nuove leggi e si correggevano le vecchie.... Della quale varietà credo che sia nato quello che vulgarmente, con vitupero della Città si dice: Legge fiorentina, fatta la sera e guasta la mattina »; *Don. Giannot., Rep. Fior.* II, 18. Cita per l'appunto i mesi di ottobre e novembre, alludendo forse alle grandi mutazioni avvenute in Firenze dall'ottobre al novembre del 1301; cfr. *G. Vill.* VIII, 49; XII, 19, 97, e vedansi le osservazioni di *I. Del Lungo* nel vol. *Dal secolo e dal poema di Dante*, p. 520.

145. RIMEMBRE: di cui serbi memoria; in questi ultimi anni. Uno specchio cronologico delle mutazioni avvenute a Firenze dal 1248 al 1307 si trova *Com. Lips.* II, 82 sg.

146. OFFICIO: « quia nunc consules, nunc antianos, nunc priores habuerunt, et multa nova officia adinvenerunt; *e costume*: mores mutantur ibi de die in diem, quia florentini discurrentes per mundum reportant varios mores alienigenarum in patriam, ut potes videre in mulieribus eorum. » *Benv.*

147. MEMBRE: cittadini, cacciati e richiamati a vicenda, secondo il prevalere dell'una o dell'altra fazione. Circa il plurale in *e* trattasi di forma neutra non insolita, parallela a *calcagne* (*Purg.* XII, 21) e a *vestige* (*Par.* XXXI, 81): cfr. *Parodi, Bull.* III, 122.

148. SE BEN ecc.: se non hai perduto la memoria e l'intelletto. « E' si dice tra noi Fiorentini uno antico proverbio e materiale, cioè: *Firenze non si muove, se tutta non si dole*; e benchè il proverbio sia di grosse parole e rima, per isperienza si trova di vera sentenzia »; *G. Vill.* XII, 16. – LUME: se ti è rimasto ancora un po' di lume di ragione.

150. TROVAR POSA: « Nec invenit requiem »; *Lament. Jerem.* I, 3. – « Nec habent requiem die ac nocte »; *Apocal.* XIV, 11.

151. CON DAR VOLTA: l'ammalata cerca qualche sollievo a'suoi dolori, volgendosi qua e là sulle coltrici; Firenze cerca di rimediare a'suoi mali, mutando ogni momento legge, moneta, officio e costume. « Et fessum quotiens mutet latus »; *Virg., Aen.* III, 581. – SCHERMA: da *schermare*, ted. *schirmen*, per far schermo, come in *Purg.* XV, 26, cfr. il lat. *defendere* nel senso di schermirsi: « Defendere frigus »; *Horat., Sat.* I, III, 14. – « Defendere sitim »; *Sil. Ital., Pun.* VII, 170.

CANTO SETTIMO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA
PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

RODOLFO IMPERATORE, OTTOCARO II RE DI BOEMIA
FILIPPO III RE DI FRANCIA, ARRIGO I DI NAVARRA
PIETRO III E ALFONSO III D'ARAGONA, CARLO I D'ANGIÒ
ARRIGO III RE D'INGHILTERRA, GUGLIELMO VII DI MONFERRATO

Poscia che l'accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: « Voi, chi siete? »
4 « Prima ch'a questo monte fosser vòlte
L'anime degne di salire a Dio,
Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.
7 Io son Virgilio; e per null'altro rio
Lo ciel perdei, che per non aver fè. »
Così rispose allora il duca mio.
10 Qual è colui che cosa innanzi sè

V. 1-36. ***Sordello e Virgilio.*** Dopo le prime liete accoglienze, Sordello, conosciuto Virgilio, lo riabbraccia rispettosamente, e gli chiede poi onde e come e perchè venga. Virgilio risponde dicendo le ragioni del suo viaggio e descrivendo il luogo dove è stato messo dalla giustizia di Dio, e accenna in fine chi siano i suoi compagni nel Limbo.

2. TRE E QUATTRO: più volte; il numero determinato per l'indeterminato, come *Inf.* VIII, 97. « Tum liquidas corvi presso ter gutture voces Aut quater ingeminant »; *Virg., Georg.* I, 410 sg. - « O terque quaterque beati »; *Aen.* I, 94; « Terque quaterque manu pectus percussa decorum »; *ibid.* IV, 589.

3. SI TRASSE: si ritirò alquanto indietro. - CHI SIETE: prima aveva domandato del paese e della vita, *Purg.* VI, 70; adesso domanda del nome.

4. PRIMA: Al.: ANZI. « Innanti che l'anime de' iusti andasseno al Purgatorio, cioè innanti a la passione di Cristo; imperò che innanti a quella tutte l'anime de' iusti andavano al Limbo »; *Buti.* Così pure *Lan., Ott., Benv., Dan.,* ecc. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 52, 5 sg. *Inf.* I, 70. *Purg.* III, 27. Virgilio morì l'anno 19 av. Cristo.

6. PER OTTAVIAN: per ordine di Ottaviano. « Ossa eius iussu Augusti Neapolim translata sunt tumuloque condita, qui est via puteolana »; *Donat., Vit. Verg.*, 63.

7. RIO: peccato; cfr. *Inf.* I, 124 sg.; IV, 37 sgg.

8. PER NON AVER FÈ: per non avere conosciuta la vera fede, cioè la fede cristiana; cfr. *Inf.* I, 125; IV, 38.

10. INNANZI SÈ: Al.: INNANZI A SÈ. Sordello, all'udire il nome di Virgilio, rimane stupefatto come chi, vedendo

Subita vede, ond'ei si maraviglia,
Che crede e no, dicendo: « Ell'è.... Non è.... »;
13 Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia,
Ed umilmente ritornò vêr lui,
Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia.
16 « O gloria de' Latin, » disse, « per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra,
O pregio eterno del loco ond'io fui,
19 Qual merito o qual grazia mi ti mostra?
S'io son d'udir le tue parole degno,
Dimmi se vien d'Inferno e di qual chiostra. »
22 « Per tutti i cerchi del dolente regno »
Rispose lui, « son io di qua venuto:
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
25 Non per far, ma per non far ho perduto
Di veder l'alto Sol che tu desiri,
E che fu tardi da me conosciuto.
28 Loco è laggiù non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti

d'improvviso cosa non preveduta, se ne maraviglia, e dubita se la cosa sia veramente così come gli apparisce.

12. CREDE: *Petrarca* I, Son. 116 (135), 7 sg.: « Non so s'il creda, e vivomi intra due; Nè sì nè no nel cor mi sona intero. » Cfr. *Inf.* VIII, 111.

13. E POI: fatto certo della cosa. – CHINÒ: abbassò riverentemente gli occhi.

14. RITORNÒ: gli si avvicinò di nuovo, dopo essersi prima ritirato un po' indietro.

15. OVE: alle ginocchia, *Benv.*, *Vent.*, *Cost.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Cam.*, *Pol.*, ecc.; alle coscie, *Lan.*, *Ott.*, ecc.; dal petto in giù, sotto le braccia, *An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Betti*, ecc.; ai piedi, *Lomb.* Il passo *Purg.* XXI, 130 scioglierebbe ogni dubbio, se dell'essersi Sordello *prostrato* si facesse qui menzione, mentre qui si accenna solo al chinar delle *ciglia* e ad un abbracciamento come di inferiore a superiore, e nulla più. La 3ª interpr. è forse perciò la più naturale. Cfr. *D'Ovidio, Studii*, p. 12. La variante OVE IL NUTRIR S'APPIGLIA, conosciuta già dal *Lan.*, ma che occorre in pochissimi codici è insostenibile. Cfr. *Moore, Crit.*, 381 sg.

16. PER CUI: nelle cui opere.

17. LINGUA: latina, che ai tempi di Virgilio e di Sordello era quella degli Italiani.

18. LOCO OND'IO FUI: Mantova, patria di Virgilio e di Sordello.

19. MERITO: mio. – GRAZIA: divina.

21. D'INFERNO: Virgilio gli ha detto d'aver perduto il cielo, v. 8, onde Sordello sa che non può venire che dall'Inferno, ma non sa da quale regione infernale. – CHIOSTRA: cerchio dell'Inferno; cfr. *Inf.* XXIX, 40.

22. PER TUTTI: non vengo da una sola chiostra d'Inferno, ma sono passato per esse tutte, mosso e ravvalorato da celeste virtù; cfr. *Inf.* II, 52 sgg. *Purg.* I, 52 sgg.

25. PER FAR: non per colpa commessa, ma per mancanza di fede, v. 7 sg., 34 sgg.

26. SOL: Dio; cfr. *Par.* IX, 8; X, 53; XVIII, 105; XXV, 54. *Conv.* III, 7, 12.

27. TARDI: dopo morte, alla discesa di Cristo al Limbo; cfr. *Inf.* IV, 52.

28. LOCO: il Limbo, *Inf.* IV, 25 sgg. « Dolores non sunt in Inferno patrum, neque etiam in Inferno puerorum, qui non puniuntur pœna sensus propter peccatum actuale, sed solum pœna damni propter peccatum originale »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 52, 2.

29. TENEBRE: « nel IV dell'*Inf.* il luogo

Non suonan come guai, ma son sospiri.
31 Quivi sto io coi parvoli innocenti,
Da' denti morsi della morte, avante
Che fosser dall'umana colpa esenti;
34 Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l'altre e seguìr tutte quante.
37 Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
Da' noi, perchè venir possiam più tosto
Là dove Purgatorio ha dritto inizio. »
40 Rispose: « Loco certo non c'è posto:
Licito m'è andar suso ed intorno;
Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.
43 Ma vedi già come dichina il giorno,
Ed andar su di notte non si puote;

luminoso è pe' soli spiriti illustri e buoni, non già per gli altri. Virgilio, che era pure di quelli, dopo accennato alle tenebre, dice: *Quivi sto io:* quella luce alla celeste era tenebre »; *Tom.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, Suppl. LXIX, 5.

30. GUAI: cfr. *Inf.* IV, 25 sgg.

31. COI PARVOLI: dunque nel *Limbus puerorum.* « Limbus patrum et Limbus puerorum absque dubio differunt secundum qualitatem premii vel pœnæ. Pueris enim non adest spes beatæ vitæ, quæ patribus in Limbo aderat; in quibus etiam lumen fidei et gratiæ refulgebat. Sed quantum ad situm, probabiliter creditur utrorumque locus idem fuisse; nisi quod Limbus patrum erat in superiori loco quam Limbus puerorum. » *Thom. Aq., Sum. theol.* III, Suppl. LXIX, 6.

32. DA' DENTI MORSI ecc.: passati di questa vita. D. « concepisce col volgo la morte a guisa di un animato e dentato umano scheletro, e la fa agire col mordere »; *Lomb.* – « Morsus tuus ero, Inferne »; *Osea* XIII, 14.

33. UMANA COLPA: peccato originale. – ESENTI: lavati col battesimo.

35. VIRTÙ: teologali; fede, speranza e carità; cfr. *Conv.* III, 14.

36. L'ALTRE: le virtù civili e naturali.

V. 37-63. ***Legge del Purgatorio circa la salita.*** Virgilio prega Sordello di mostrargli la via per salire al Purgatorio, *e Sordello* espone la legge colà vigente, *secondo la* quale, tramontato il Sole, non è possibile fare un solo passo in su, legge conforme alla sentenza di Cristo, *Giov.* XII, 35.

37. SAI E PUOI: se conosci la via e se ti è permesso di venircela a mostrare.

38. NOI: a noi; cfr. *Purg.* XXXI, 136.

39. DRITTO INIZIO: il suo vero principio. Sono ancora nell'Antipurgatorio.

40. CERTO: fisso. – POSTO: assegnato. « Non c'è assegnato nè diterminato alcun luogo: noi siamo liberi d'andare come et dove ci pare; ma in Purgatorio non possiamo entrare »; *An. Fior.* – È loro permesso di girare attorno per quei poggi e di salire fino alla porta del vero Purgatorio, ma non di entrarvi; ciò avverrà sol dopo certo tempo.

41. ANDAR: Al.: L'ANDAR.

42. PER QUANTO: mi t'accompagno come guida fin dove mi è lecito inoltrarmi, cioè sino all'ingresso del vero Purgatorio. La ragione più forte, probabilmente, se non la sola, per la quale D. scelse per l'appunto Sordello come guida all'amena valletta, è da ricercarsi nel fatto che Sordello, scrivendo il *pianto* per la morte di ser Blacas, flagellò i principi del suo tempo, e Dante gli pose « in mano il flagello anche nell'altro mondo ». Sordello addita a D. con parole che non son tutte di lode, i principi della valletta; i quali sono, tranne uno, gli stessi o i successori di quelli ricordati nel *pianto*. Cfr. *D'Ovidio, Studii,* p. 6 sgg. e 10 sgg.

43. DICHINA: sono circa le 4 1/2 pom.

Però è buon pensar di bel soggiorno.
46 Anime sono a destra qua rimote:
Se mi consenti, io ti merrò ad esse,
E non senza diletto ti fien note.»
49 «Com'è ciò?» fu risposto: «Chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui? O non sarria, chè non potesse?»
52 E il buon Sordello in terra fregò il dito,
Dicendo: «Vedi? Sola questa riga
Non varcheresti dopo il sol partito;
55 Non però che altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.
58 Ben si poria con lei tornare in giuso
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso.»
61 Allora il mio signor, quasi ammirando,
«Menane dunque» disse, «là 've dici
Che aver si può diletto dimorando.»

45. DI BEL: ad un bel luogo da passarvi la notte. Al.: DI BUON.

46. RIMOTE: «in loco nobilissimo sequestratæ ab omni grege vulgarium hominum»; *Benv.* Sono anime di grandi personaggi che, intenti ad affari mondani, tardarono la penitenza, e sono qui raccolti in un'amena valletta.

47. MERRÒ: per sincope da *menerò;* cfr. *Nannuc., Verbi,* 241 sg.

49. FU RISPOSTO: da Virgilio, cfr. v. 61.

50. SALIR: il monte. – FORA: sarebbe; cfr. *Nannuc., Verbi,* 475 sg.

51. O NON SARRÌA: o non salirebbe per non averne la forza! *Sarrìa* è forma sincopata di *salirìa;* cfr. *Nannuc.,* o. c., 246. Il *Bocc., Dec.* VII, 9, usò *sarrei* per *salirei,* e il *Cavalc., Pungil.,* 9, disse *sarrà in cielo* per *salirà.* Sulle diverse lezioni di questo verso cfr. *Moore, Crit.,* 382 sg.

52. FREGÒ: descrisse col dito una linea in terra. «Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.... Et iterum se inclinans, scribebat in terra»; *Giov.* VIII, 6, 8.

54. PARTITO: tramontato. Il sole figura la grazia divina, senza la quale l'uomo non può fare un sol passo verso la penitenza. Ma occuparsi di cose mondane, oppure ritornare al male, questo e' lo può anche *dopo il sol partito.*

55. DESSE BRIGA: fosse d'impedimento ad *ir suso* al monte.

56. TENEBRA: Al.: TENEBRE. «Ambulate dum lucem habetis, ut non tenebræ vos comprehendant: et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat»; *Joan.* XII, 35.

57. INTRIGA: impaccia. Generando l'impotenza, l'oscurità della notte impedisce la volontà. «Non potendo, non si vuole»; *Tom.*

58. CON LEI: colla tenebra si potrebbe bensì ritornare indietro; senza il lume della grazia l'uomo può ritornare al peccato o camminare intorno al monte, cioè affaticarsi senza verun profitto.

60. MENTRE ecc.: durante la notte. – CHIUSO: «Ante diem clauso componet Vesper Olympo»; *Virg., Aen.* I, 374.

61. AMMIRANDO: Virgilio non conosce le leggi del Purgatorio, e mostrasi perciò maravigliato.

63. DILETTO: cfr. v. 48.

V. 64-90. ***La valle fiorita.*** Guidati da Sordello, i due poeti arrivano in un'amenissima valletta dipinta d'erbe e di fiori, dove siedono, cantando una preghiera alla Vergine, i principi negligenti di loro

64 Poco allungati c' eravam di lici,
Quand' io mi accorsi che il monte era scemo,
A guisa che i valloni sceman quici.
67 « Colà » disse quell' ombra, « n' anderemo,
Dove la costa face di sè grembo;
E quivi il nuovo giorno attenderemo. »
70 Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca,
Là dove più ch' a mezzo muore il lembo.
73 Oro ed argento fine, cocco e biacca,
Indico, legno lucido e sereno,

eterna salute. « Ove si voglia attendere che la Bibbia e la Chiesa e a loro imitazione il Poeta più volte con fiori e fragranze simboleggia le opere consumate nella carità o spiranti il buon odore di Cristo; nella ricchezza dei colori e degli effluvii noi avremo un mistico linguaggio a quelle anime già splendidamente, ma non sempre caritatevolmente operose, una delicatissima pena di continuo rimprovero, un invito a desiderii e preghiere che adempiano l' antico difetto di carità, ed eziandio un simbolo di quella carità con cui han già cominciato a riempir quel difetto. » *Perez.* Secondo alcuni, la valletta figura la pompa della vita principesca e l' odore della loro fama (*Cass.*, *Benv.*, *Land.*, ecc.): secondo altri, i colori e le fragranze stanno a figurare le virtù morali e teologiche, alle quali gli Stati sono atti (*Buti*, ecc.). Secondo la mente di Dante, la valletta fiorita potrebbe forse essere il simbolo della vita dei suoi abitatori, i quali, distratti dalle pompe, dalle cure e dal fasto mondano, neglessero la penitenza e trascurarono l' anima loro. L' idea di cotesta valletta amena, osserva *L. Vent.*, ove stanno illustri personaggi, trasse forse il Poeta dall' Eliso virgiliano: « At pater Anchises penitus *convalle virenti* Inclusas animas superumque ad lumen ituras Lustrabat studio recolens »; *Virg.*, *Aen.* VI, 679 sgg.

64. ALLUNGATI: allontanati. – LICI: lì; cfr. *Inf.* XIV, 84.

65. QUAND' IO: Al.: QUANDO. – SCEMO: incavato; « avea concavità e valle, sicchè non girava tondo » (*Buti*), facendo di *sè grembo*, come si aprono i valloncelli nei fianchi delle montagne di questo mondo terrestre.

66. VALLONI SCEMAN: Al.: VALLON SI SCEMAN. – QUICI: qui, in questo mondo.

70. TRA ecc.: non propriamente erto nè piano. – SGHEMBO: obliquo, tortuoso.

71. LACCA: cavità, valle; confr. *Inf.* VII, 16.

72. LÀ DOVE: « dove l' avvallamento è men fondo; il lembo della cavità è più che della metà più basso che nelle altre parti. Esso lembo quasi finisce e muore nel luogo ove l' avvallamento comincia: onde con tre passi scendesi nella valle, come dirà C. VIII, 46 »; *Tom.* Un' interpretazione più compiuta e più chiara, e resa meglio comprensibile con un disegno schematico, si può ora vedere in *F. Romani, L' ottavo canto del Purgatorio*, Firenze, L. S. Olschki, 1901, pagine 7 e 17.

73. COCCO: lat. *coccum*, grana di scarlatto, o *chermes*, specie di cocciniglia che vive sulle querce. Si hanno in questa descrizione tutti i colori di un campo fiorito: *oro* = giallo; *argento* = bianco splendente; *cocco* = rosso; *biacca* = bianco puro; *indico* = azzurro; *legno lucido e sereno* = bruno; *smeraldo* = verde.

74. INDICO, LEGNO: vuolsi distinguere *indico* e *legno lucido*, come fanno *Lan.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. I più prendono *indico legno* per un capo solo, facendo *indico* aggiunto di legno; così *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Dan.*, *Lomb*, ecc. Ma quale sia poi questo *legno indico* nessuno sa (cfr. *Com. Lips.* II, 97 sg.). Potrebbe forse essere l' ebano, di cui *Virg.*, *Georg.* II, 116 sg.: « Sola India nigrum Fert ebenum. » Meglio intendasi per *indico* l' indaco, e pel *legno lucido e sereno* la quercia fracida rilucente di notte, e così si hanno tutti i colori di un campo fiorito.

Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
76 Dall' erba e dalli fior, dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
79 Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.
82 « *Salve, Regina* » in sul verde e in su i fiori,
Quivi seder cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori.
85 « Prima che il poco sole omai s'annidi, »
Cominciò il Mantovan che ci avea vòlti,
« Tra color non vogliate ch'io vi guidi.
88 Di questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti.

75. FRESCO: « lo smeraldo è verde, e quando si fiacca, o rompe, si dimostra in tal rottura di molto più vivo ed acceso colore che non fa in superficie, per avere in questa già perduto alquanto della sua vivacità »; *Vell.*

76. SENO: valletta. Ciascuno degli oggetti menzionati sarebbe vinto in bellezza o magnificenza di colori dall' erba e dai fiori di quella valletta, come il più supera e vince il meno.

79. NON AVEA PUR: e la natura avea non solo dipinto il terreno di quella valle di una deliziosa varietà di colori, ma aveva inoltre composto dalla fragranza di diversi odori una mescolanza che qui nel mondo non si conosce.

81. INDISTINTO: sostantivo=un misto, una mescolanza. Al. leggono E IND., e suppliscono *odore* intendendo: Vi faceva un odore a noi nel mondo incognito e, per la mescolanza di tanti odori, indistinto. *An. Fior.*: « Di molti odori di quei fiori se ne facea uno che avea l'odore di tutti, et non avea di veruno, a modo di una confezione che si fa di molte cose buone, et diviene di molti uno sapore solo. » Secondo altri, *incognito* è sost. ed *indistinto* il suo aggettivo.

82. SALVE: è il noto inno alla Vergine, che suole recitarsi dopo i vespri, invocandone l' aiuto in questa valle di lagrime e chiedendone la grazia di farci degni della visione del Salvatore. Anche la valletta amena è per quelle anime un esilio ed una valle di lagrime.

83. QUIVI: Al.: QUINDI.

84. NON PAREAN: non si vedevano fuori della valle per ragione della cavità della medesima.

85. POCO SOLE: il sole era lì vicino al tramonto. - S' ANNIDI: tramonti.

86. MANTOVAN: Sordello. - VÒLTI: guidati pel cammino *sghembo*, v. 70.

90. LAMA: laggiù nella valletta; cfr. *Inf.* XX, 79. *Lama* è propriam. pianura o campagna, in cui l' acqua si distende ed impaluda; e vale anche luogo concavo ed umido, profondità, cavità. Vuol forse accennare alla natura della fama. « La imagine, per sola fama generata, sempre è più ampia, quale che essa sia, che non è la cosa imaginata nel vero stato.... La fama dilata lo bene e lo male oltre la vera quantità. » *Conv.* I, 3, 4.

V. 91-96. ***Rodolfo imperatore.*** Sordello addita e nomina ai Poeti ad uno ad uno gli *spiriti magni*, cfr. *Inf.* IV, 118 sgg. Il primo, che, come imperatore siede più alto, è Rodolfo di Absburg, padre di Alberto d'Austria, n. 1 maggio 1218, coronato imperatore in Aquisgrana 28 ottobre 1273, m. 30 settembre 1291. « Fu di grande affare, e magnanimo, e pro' in arme, e bene avventuroso in battaglie, molto ridottato dagli Alamanni e dagl' Italiani; e se avesse voluto passare in Italia, senza contrasto n' era signore. E man-

91 Colui che più sied'alto, e fa sembianti
D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti,
94 Ridolfo imperador fu, che potea
Sanar le piaghe c'hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.
97 L'altro che nella vista lui conforta,
Resse la terra dove l'acqua nasce,
Che Molta in Albia ed Albia in mar ne porta:
100 Ottàcchero ebbe nome, e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao, suo figlio,
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
103 E quel Nasetto, che stretto a consiglio
Par con colui c'ha sì benigno aspetto,

docci suo ambasciadore l'arcivescovo di Trievi, e fu in Firenze negli anni di Cristo 1280, significando sua venuta, onde i Fiorentini non sapeano che si fare, e se fosse passato, di certo l'avrebbono ubbidito. E lo re Carlo, ch'era sì possente signore, il temette forte.... Sempre intese a crescere suo stato e signoria in Alamagna, lasciando le imprese d'Italia per accrescere terra e podere a' figliuoli. » *G. Vill.* VII, 55, 146. Cfr. *Par.* VIII, 73. *Conv.* IV, 3.

91. E FA: Al.: ED HA.-SEMBIANTI: sembiante. *Sembianti* è nome masc. della terza declinazione, terminato nel sing. in *i;* cfr. *Bocc., Dec.* III, 8; IV, 5.

92. CIÒ: di venire in Italia, ciò che, secondo la teoria politica di Dante, era sacrosanto dovere di ogni imperatore.

93. NON MOVE BOCCA: non canta cogli altri il *Salve, Regina,* forse per vergogna della sua negligenza (*Benv.*), e forse per altri motivi; cfr. *Conv. Lips.* II, 100.

95. PIAGHE: divisioni di parte, che hanno lacerata e disfatta l'Italia.

96. ALTRI: Al.: ALTRO. È allusione ai vani tentativi di Arrigo VII di ristaurare in Italia l'autorità imperiale; cfr. *Par.* XXX, 137 sg.

V. 97-102. ***Ottocaro II re di Boemia.*** Quell'altro, che all'apparenza mostra di confortare Rodolfo al quale in vita fu fieramente avverso, eletto re di Boemia nel 1253, morì nella battaglia presso Vienna il 26 agosto 1278. Fu valente guerriero e crudele tiranno, accusato, forse non a torto, di aver consigliato l'assassinio dell'infelice Corradino; cfr. *Encicl.*, 1409 seg. Dante, il quale probabilmente conosceva Ottocaro solo per la sua fama di valente guerriero, forse lo nomina qui qual fiero nemico di Rodolfo, per mostrare che i già nemici sono lì amici.

98. TERRA: la Boemia, dove nascono le acque che la *Molta*, oggi Moldava, riunisce e consegna all'*Albia*, oggi Elba, la quale le porta nel mare.

100. NELLE FASCE: Ottocaro da giovinetto fu più virtuoso assai e seppe reggere lo Stato con maggior senno che non Venceslao, suo figlio, in età matura.

101. VINCISLAO: Venceslao IV, detto il *Pio* o il *Buono,* nato nel 1270, successo al padre nel regno di Boemia nel 1278, eletto nel 1300 re di Polonia, genero di Rodolfo imperatore, morto a Buda nel 1305. Ascoltava ogni giorno più messe, ed aveva parecchi figli illegittimi già a venticinque anni. Dante lo ricorda pure *Par.* XIX, 125 sg.

V. 103-111. ***Filippo III re di Francia ed Enrico di Navarra.*** Ecco lì due altri stretti insieme a consiglio. L'uno è Filippo III detto l'*Ardito,* re di Francia, secondogenito di Luigi IX e padre di Filippo il Bello e di Carlo di Valois; nacque nel 1245, successe al padre nel 1270, essendo con lui all'assedio di Tunisi; m. a Perpignano il 6 ottobre 1285. « Fu signore di gran cuore, e in sua vita fece grandi imprese»; *G. Vill.* VII, 105. Fu nasello, onde Dante lo chiama QUEL NASETTO, non NASUTO come alcuni vogliono leggere.

L'altro è Enrico di Navarra, detto il Grasso, fratello del « buon re Tebaldo, »

Morì fuggendo e disfiorando il giglio:
106 Guardate là, come si batte il petto!
L'altro vedete, c'ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
109 Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene il duol che sì li lancia.
112 Quel che par sì membruto e che s'accorda,
Cantando, con colui dal maschio naso,

Inf. XXII, 52, suocero di Filippo il Bello, cui aveva dato Giovanna sua figlia ereditaria; morì nel 1274 a Pampelona, soffocato nel grasso del proprio corpo. Fu di natura tutt'altro che benigna; ma Dante non parla che dell'apparenza esteriore, appunto come là dove descrisse l'apparenza di Gerione, *Inf.* XVII, 10, sgg.

105. FUGGENDO: nella guerra di Filippo III con Pietro III d'Aragona (1285) Ruggero di Lauria, ammiraglio di Pietro, disfece la flotta francese. Filippo aveva già occupata la Catalogna; ma, quando vide perduta la sua armata navale, e preclusa ogni via a poter vettovagliare l'esercito, che in parte perì di fame, morì di crepacuore in Perpignano. Cfr. *Vigo, Dante e la Sicilia*, p. 39. - DISFIORANDO: vituperando l'insegna della casa di Francia, i tre gigli d'oro in campo azzurro.

106. BATTE: addolorato della *viziata e lorda vita* di Filippo il Bello, suo figlio. Per lo stesso motivo Enrico di Navarra, suocero di Filippo il Bello, sta lì dolente, col volto appoggiato ad una mano.

109. MAL DI FR.: Filippo il Bello, contro cui Dante non si stanca di inveire; cfr. *Purg.* XX, 91; XXXII, 152; XXXIII, 45. *Par.* XIX, 118 sgg. Più mite è il giudizio del cronista guelfo *Giov. Vill.* IX, 66.

110. LORDA: di Filippo il Bello scrive il *Montfaucon* (citato da *De Rom., Ed. Pad., Tom.* ed altri): «Il était vindicatif jusqu'à l'excès, dur et impitoyable à ses sujets. Pendant le cours de son règne, il y eut plus d'impôts, de taxes, et de maltôtes que dans tous les règnes précédents.»

111. QUINDI ecc.: dal saper ciò proviene il dolore che trafigge loro il cuore.

V. 112-129. *Pietro III d'Aragona e Carlo d'Angiò.* Sordello rende i due Poeti attenti a due altri personaggi che cantano insieme l'inno alla Vergine, e ne prende occasione a deplorare la degenerazione de' loro discendenti. L'uno, che anche nel mondo di là appare assai membruto, è Pietro III d'Aragona, detto il Grande, n. 1236, marito di Costanza figlia di Manfredi, incoronato re d'Aragona il 16 agosto 1276, e re di Sicilia il 3 settembre 1282 dopo i famosi Vespri, m. a Villafranca 10 novembre 1285. «Fu valente signore e pro' in arme, e bene avventuroso e savio, e ridottato da' cristiani e da' saracini, altrettanto o più, come nullo re che regnasse al suo tempo»; *G. Vill.* VII, 103.

Quell'altro dal naso maiuscolo è Carlo d'Angiò, figlio di Luigi VIII re di Francia e fratello di Luigi IX, n. 1220, il ladro del regno di Napoli e Sicilia, l'assassino di Corradino, m. 1285. Clemente IV gli scriveva il 22 settembre 1266 (*Martene et Dorand, Thesaur. nov. an.* II, 406: «Inhumanus diceris, et ad nullum afficeris, prout dicitur, amicitia. - Addimus iuxta famam communem, quod homines regni tui etiam videre contemnis, et iustitiam procrastinas; quibus si nec visibilis fueris nec adibilis, si nec affabilis nec amabilis, et eisdem volueris principari, profecto in manu gladium et in dorso loricam, et a latere præparatum exercitum habere te iugiter oportebit. - Nunc ad tuos digredimur, illos scilicet, qui vel tuo assistunt lateri, vel ad terrarum tuarum regimen destinantur; et de istis communiter dicitur, quod tibi subtrahunt et tuis auferunt, quidquid possunt. - Quodsi rapina huiusmodi excusabilis esse posset, hoc solum videtur ad excusationem prodesse, quod tu fures videris facere, quibus non reddis debita, nec assignata certa stipendia.» Ma Carlo seppe fare sì bene il bacchettone e l'ipocrita, da far quasi dimenticare i suoi grandi delitti, cfr. *G. Vill.* VII, 1 e 95, onde Dante non lo cacciò nell'Inferno, sebbene al Poeta non cadesse in pensiero di mascherarne le male azioni; cfr. *Purg.* XX, 67 sgg. *Par.* VIII, 73 sgg.

D'ogni valor portò cinta la corda;
115 E se re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso;
118 Che non si puote dir dell'altre rede:
Iacomo e Federigo hanno i reami;
Del retaggio miglior nessun possiede.
121 Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate; e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
124 Anche al Nasuto vanno mie parole,
Non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta,
Onde Puglia e Provenza già si duole.
127 Tant'è del seme suo minor la pianta,

114. PORTÒ: ebbe i lombi cinti d'ogni valore, fu valoroso in ogni cosa; cfr. *Prov.* XXXI, 17. *Isaia*, XI, 5. *Amari, Vespri* II, 156 sgg. *Vigo, Dante e la Sicilia,* 38.

116. GIOVINETTO: Alfonso III, detto il Magnifico, primogenito di Pietro III, al quale successe nel regno d'Aragona nel 1285 e morì senza prole nel 1291. Altri (*D'Ancona, Lectura Dantis,* p. 32) vorrebbero nel giovinetto ravvisar *Pietro,* ultimogenito di Pietro III.

117. DI V. IN V.: di padre in figlio; cfr. *Gerem.* XLVIII, 11. « Alphonsus virtuosus fuit, et patri similis et nobilis »; *Benv.*

118. REDE: eredi. Cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* XIV, 90; XVIII, 135, ecc.

119. IACOMO: Giacomo II d'Aragona, detto il Giusto, secondogenito di Pietro III, incoronato re di Sicilia il 2 febbraio 1286. Morto nel 1291 Alfonso suo fratello maggiore, Giacomo gli successe nel regno d'Aragona. Morì a Barcellona il 2 novembre 1327. Unì sul suo capo il diadema siciliano e l'aragonese, contro le ultime disposizioni di Alfonso suo fratello; quindi cedette vilmente la Sicilia al Ciotto di Gerusalemme (*Par.* XIX, 127), di cui prese in moglie la figlia Bianca; guerreggiò contro il proprio fratello; usurpò il regno di Murcia dopo la morte di Sancho IV, ecc. Cfr. *Purg.* III, 115 sg. *Par.* XIX, 130 sg. – FEDERIGO: Federigo II re di Sicilia, terzogenito di Pietro III, n. 1272, proclamato re di Sicilia nel 1296, m. nel 1337, principe il quale forse non meritava i biasimi di Dante; cfr. *Par.* XIX, 130 sg.; XX, 63. *Conv.* IV, 6. *Vul. El.* I, 12.

120. DEL RETAGGIO MIGLIOR: nessuno dei due possiede alcun che delle virtù paterne.

121. RISURGE: l'umana probità passa di rado da' genitori ne' figliuoli; cfr. *Par.* VIII, 93 sgg. *Machiav., Disc.* I, 11.

123. QUEI: Dio che la dà (« Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est descendens a patre luminum »; *Ep. Giac.* I, 17), affinchè si riconosca che la virtù dell'uomo è dono di Lui, non eredità naturale.

124. NASUTO: Carlo d'Angiò; confr. v. 113. – PAROLE: sui figli degenerati.

126. ONDE: per la quale degenerazione dei figli gli stati di Carlo I, cioè la Puglia e la Provenza, sin d'ora si dolgono.

127. TANT'È: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I, suo padre, quanto Costanza, vedova di Pietro III, ha più ragione di vantarsi del marito che non avessero di vantarsi del loro le due mogli di Carlo I, Beatrice, figlia del conte Raimondo di Provenza, e Margherita, figlia del duca di Borgogna. In sostanza: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I d'Angiò, quanto questi a Pietro III d'Aragona. – LA PIANTA: Carlo II d'Angiò, detto il Ciotto o zoppo, n. 1243, m. 1309; cfr. *Purg.* XX, 79 sgg. *Par.* VI, 106; XIX, 127 sgg. *G. Vill.* VIII, 108. « Costui sarebbe passato qual malfattore volgare, se non fosse nato casualmente re. Degenere del padre, ch'è quanto dire, osò venire a navale battaglia con Ruggiero

Quanto più che Beatrice e Margherita,
Gostanza di marito ancor si vanta.
130 Vedete il re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
133 Quel che più basso tra costor s'atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra
136 Fa pianger Monferrato e Canavese. »

Lauria, e fu disfatto e imprigionato coi suoi capitani, e fu chiuso dapprima nella Rocca Guelfonia di Messina, poi in questo e in quel fortilizio. Meritava morire per mano del carnefice in espiazione di Corradino; ma i nostri principi sdegnarono lordarsi nel sangue di un prigione. Fu cotanto ipocrita da vestirsi canonico e cantare in coro l'ufficio; sì vile, che per danaro vendè la figlia Beatrice al vecchio Azzo VI marchese d'Este. » *Vigo, D. e la Sicil.*, 41 sg.

128. BEATRICE: prima moglie di Carlo I d'Angiò. – MARGHERITA: seconda moglie di esso Carlo, sposata nel 1268, l'anno dopo la morte di Beatrice. Sulle altre sì divergenti interpretaz. cfr. *Com. Lips.* II, 107.

V. 130-132. ***Arrigo III re d'Inghilterra.*** Sordello mostra ai due Poeti una altra anima, aggiungendo essere essa più fortunata ne' suoi discendenti che non gli altri due. È costui Arrigo o Enrico III re d'Inghilterra, figlio di Giovanni Senzaterra, n. 1 ottobre 1206, succeduto al padre 18 ottobre 1216, m. 16 novembre 1272. Fu uomo del tutto inabile al governo, debole, poltrone, senza carattere, semplice strumento nelle mani altrui, sicchè avrebbe forse meritato un posto laggiù tra gli « sciaurati che mai non fur vivi. » Ma sembra che di lui anche Dante non ne sapesse più del Villani, il quale si contenta di osservare, V, 4, che « fu semplice uomo e di buona fe' e di poco valore. » Cfr. *Stubbs, The early Plantagenets*, Londra, 1876. *Pauli, Simon von Montfort*, Tübingen, 1867.

132. NE' RAMI: nel suo figlio Edoardo I, n. 1240, succeduto al padre nel 1272, m. 1307; « buono e valente re, il quale fu uno de' più valorosi signori e savio de' cristiani al suo tempo, e bene avventuroso in ogni sua impresa »; *G. Vill.* VIII, 90. Corresse ed ordinò le leggi, onde fu detto il Giustiniano inglese.

V. 133-136. ***Guglielmo VII di Monferrato.*** Ultimo, seduto a terra più in basso degli altri, perchè fu principe di minor grado e potenza, Sordello nomina Guglielmo VII, detto Spadalunga, marchese di Monferrato dal 1254 al 1292. Essendo vicario imperiale, epperò capo di tutti i Ghibellini, le città guelfe si collegarono contro di lui. Nel 1290 la repubblica d'Asti volle ritôrgli la città d'Alessandria e vi suscitò una ribellione. Guglielmo vi accorse per sedarla e far vendetta; ma, sollevatosi tutto il popolo, fu preso (8 settembre 1290) e chiuso in una gabbia di ferro, nella quale morì il 13 febbraio 1292. Cfr. *Murat., Script.* VIII, 1164 sg.; XI, 168 sg. *Conv.* IV, 11. Giovanni I, suo figlio, per vendicare la morte del padre, mosse contro Alessandria; ma gli Alessandrini, unitisi con Matteo Visconti, invasero il Monferrato, e s'impadronirono di Trino, Pontestura, Moncalvo e di parecchie altre terre; cfr. *Murat., Script.* XI, 169 sg., onde il marchesato pianse lungo tempo quelle lotte che recarono al paese tanti danni.

133. S'ATTERRA: siede in terra.

134. IN SUSO: verso il cielo per devozione (*Benv.*) o forse guardando su per la valletta dove sono gli altri principi.

136. MONFERRATO: *Mons Ferratus*, regione che dalla riva destra del Po si estende fino agli Appennini liguri e fa ora parte del Piemonte. – CANAVESE: parte dell'antica contea del Monferrato in sinistra del Po. Il Monferrato ed il Canavese costituivano il marchesato di Guglielmo VII. Cfr. *Loria, Italia nella D. C.* I[a], 54 sgg.

CANTO OTTAVO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA
PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

PREGHIERA DELLA SERA, DUE ANGELI GUARDIANI
NINO VISCONTI, IL SERPENTE, CORRADO MALASPINA

Era già l'ora che volge il disio
  Ai naviganti e intenerisce il core
  Lo dì c'han detto a' dolci amici addio;
4 E che lo novo peregrin d'amore
  Punge, se ode squilla di lontano,
  Che paia il giorno pianger che si more;
7 Quand'io cominciai a render vano
  L'udire, ed a mirare una dell'alme
  Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
10 Ella giunse e levò ambo le palme,

V. 1-18. ***La preghiera della sera.*** Sono circa le sei pomeridiane. Un'anima si alza, giunge le palme e le leva, tenendo l'occhio fisso verso l'oriente, ed intuona l'inno che si canta dalla Chiesa nell'ultima parte dell'uffizio divino, che dicesi *compieta*; e tutte le altre anime rispondono. L'inno è questo:

Te lucis ante terminum,
  Rerum Creator, poscimus
  Ut tua pro clementia
  Sis præsul et custodia.

Procul recedant somnia
  Et noctium phantasmata:
  Hostemque nostrum comprime,
  Ne polluantur corpora.

Præsta, Pater piissime,
  Patrique compar Unice,
  Cum Spiritu Paraclito
  Regnans per omne sæculum

1. L'ORA: della sera, la quale ora volge il desio dei naviganti alla patria ed intenerisce il loro cuore il giorno stesso della loro partenza dai dolci amici e congiunti, e la quale ora dà al peregrino novello punture di amore, se ode da lungi il suono del compieta, risvegliandosi in lui l'amoroso e melanconico desiderio dell'abbandonata casa paterna.

3. LO DÌ: in quel giorno.

7. A RENDER ecc.: a non udir più voce alcuna, tutto intento a mirare una di quelle anime. Sordello aveva cessato di parlare; le anime avevano finito il canto.

9. SURTA: levata su in piedi; tutti in quella valletta sedevano, cfr. *Purg.* VII, 83. – L'ASCOLTAR: di essere ascoltata. – CON MANO: accennando colla mano; «Manu silentium indicens»; *Atti* XIII, 16. – «Voce manuque Murmura compressit»; *Ovid., Met.* I, 205 sg. – Significatque manu et magno simul incipit ore»; *Virg., Aen.* XII, 692.

10. GIUNSE: congiunse e levò al cielo le mani per pregare; cfr. *Genesi* XIV, 22. *Esod.* XVII, 11. *Deut.* XXXII, 40. *Psal.* LXII, 5. *Virg., Aen.* X, 844 sg.

Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: « D'altro non calme. »
13 « *Te lucis ante* » sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente;
16 E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitâr lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.
19 Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero;
Chè il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
22 Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido ed umile:
25 E vidi uscir dell'alto e scender giùe
Due angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
28 Verdi, come fogliette pur mo nate,

11. L'ORIENTE: secondo il costume degli antichi cristiani i quali, pregando, si volgevano a riguardare verso oriente; cfr. *Clem. Alex*, *Strom.* 7. *Lactant.* II, 10.

12. D'ALTRO NON CALME: non mi cale, non mi curo d'altro che d'invocar te.

15. CHE FECE ecc.: che mi rapì tutto a sè, di modo che dimenticai ogni altra cosa.

16. E L'ALTRE: le altre anime accompagnarono il canto di tutto quell'inno, tenendo gli occhi fissi alle sfere celesti.

V. 19-42. *I due angeli guardiani.* Finito il canto, tutte quelle anime guardano in alto; e dall'alto scendono due angeli con due spade di fuoco, e si fermano sulle sponde della valletta, l'uno di faccia all'altro, per guardare essa valletta e cacciarne via il serpente che ogni sera tenta penetrarvi.

19. AGUZZA: guarda qui con attenzione al vero significato della scena che sto per narrarti; poichè il velo che ne copre l'allegoria, è così sottile e trasparente, che è facile il penetrarlo e comprendere il senso più profondo dell'allegoria. Così tutti gli antichi senza eccezione, e i più dei moderni. Primo a scostarsi da questa interpretazione fu il *Vell.*, che spiegò: « Il senso letterale è ora tanto difficile a poterlo allegoricamente interpretare, che trapassarlo senza trarne esso vero sentimento, è legger cosa. » Così parecchi moderni. Ma *trapassar dentro* non è *trapassar oltre*, e l'allegoria non è qui difficile ma assai facile; chè il serpente figura evidentemente il tentatore, ed i due angeli la custodia celeste.

23. IN SUE: in su, verso il cielo; cfr. *Psal.* CXX, 1; CXXII, 1.

24. ASPETTANDO: Al.: AMMIRANDO. – PALLIDO: per timore del serpente. Al.: PAVIDO. – UMÌLE: perchè con umile cuore dimandava l'aiuto di Dio.

25. DELL'ALTO: dal grembo di Maria, v. 37; dunque dal cielo empireo.

26. DUE: come Cristo i suoi discepoli (cfr. *Marc.* VI, 7), così Dio manda i suoi angeli a due a due, cfr. *Luc.* XXIV, 4. *Giov.* XX, 12. *Atti* I, 10, ecc. I due angeli figurano il presidio che Dio concede a chi ne lo prega; cfr. *Psal.* XXXIII, 8; XC, 11. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 113, 1, sg. Forse sono i cherubini dalle spade fiammeggianti, posti da Dio a guardia del giardino di Eden, *Genes.* III, 24. Cfr. *Com. Lips.* II, 114 sg.

27. TRONCHE: figura della giustizia e misericordia di Dio (*Lan.*, *An. Fior.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.* *Vell.*, ecc.); o perchè l'assistenza degli angeli è a difesa, non ad offesa (*Ott.*, *Cas.*, ecc.); o perchè la tentazione si può bensì fugare, ma non uccidere (*Dan.*, *Tom.*, *Bl.*, ecc.).

28. VERDI: vestiti di vesti di colore

Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.
31 L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese in l'opposita sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
34 Ben discerneva in lor la testa bionda;
Ma nelle facce l'occhio si smarrìa,
Come virtù ch'a troppo si confonda.
37 « Ambo vegnon del grembo di Maria »
Disse Sordello, « a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via. »
40 Ond'io, che non sapeva per qual calle,
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai,
Tutto gelato, alle fidate spalle.

verde chiaro, come fogliette recentemente spuntate. Verde è il colore della speranza, la quale non è che dei viventi e delle anime del Purgatorio; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.*, II, II, 18, 3. Dunque gli angeli non discendono soltanto a difendere le anime dagli assalti del tentatore, ma eziandio a recar loro il conforto della speranza.

29. ERANO IN VESTE ecc.: si traevano dietro le vesti per l'aria, battendole ed agitandole col moto delle ali. « Per l'ale loro vuol dare a intendere la velocità della grazia di Dio, la quale corre a' fedeli et a' divoti affetti »; *An. Fior.*

33. SI CONTENNE: fu contenuta, rimase in mezzo tra i due angeli.

34. BEN DISCERNEVA ecc.: io poteva bensì discernere i biondi capelli degli angeli, ma l'occhio mio era abbagliato dal soverchio splendore de' loro visi. Cfr. *Apocal.* I, 16; X, 1.

36. A TROPPO: « ogni nostra virtù sensitiva richiede l'obbietto contemperato a sè, altramente viene meno, come veggiamo de la virtù visiva che non sofferisce di vedere la rota del sole »; *Buti.*

37. DEL GREMBO: dall'empireo, dove Maria ha il suo trono; *Par.* XXXI, 118 sgg. « Figurando Dante la magion de' beati in Paradiso a modo di *candida rosa* (*Par.* XXXI, 1), le foglie della quale sieno le sedie de' beati, in guisa disposte, *che dal mezzo verso la circonferenza della rosa vadano d'ordine in ordine rialzandosi, quasi di valle andando a monte* (ivi, v. 121), e facendovi in una delle più alte sedie, posta alla circonferenza, assisa Maria Vergine, e festeggiata dagli angeli: perchè non intenderemo che come *grembo* appella il Poeta la cavità dove siedono quest'anime (*Purg.* VII, 68), così *grembo di Maria* appelli la cavità stessa della celeste rosa, a cui Maria presiede, e per cui quasi in grembo tiensi tutte le anime de' beati? » (?) *Lomb.*

39. VIA VIA: a momenti.

40. PER QUAL CALLE: dovesse venire il serpente.

41. MI VOLSI: per guardare se mai lo vedessi venire.

42. TUTTO GELATO: agghiacciato di paura. – SPALLE: di Virgilio.

V. 43-84. ***Nino Visconti.*** Discesi giù nella valle fiorita, Dante vi riconosce Nino, cioè Ugolino, Visconti, il quale si maraviglia udendo che Dante è ancor vivo, e lo prega di raccomandarlo a Giovanna sua figlia, lagnandosi della sua vedova, già passata a seconde nozze. Questi, figlio di Giovanni Visconti e di una figlia del conte Ugolino della Gherardesca, fu giudice di Gallura in Sardegna e podestà di Pisa insieme col conte Ugolino suo avo, che lo fece scacciare da Pisa nel 1288. – Fu poi anima della lega guelfa contro Pisa, e nel '93 capitano della *Taglia* guelfa. Ritornò a Pisa nel 1293, in seguito alla pace di Fucecchio; ma poi se ne andò in Sardegna a punire frate Gomita, suo vicario nel giudicato di Gallura. Morì nel 1296. Cfr. *Murat.*, *Script.* XXIV, 649 sg. G. Vill. VII, 121 sg. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.* pp. 271-283. Fu proba-

43 E Sordello anco: « Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazioso fia lor vedervi assai. »
46 Solo tre passi credo ch'io scendesse,
E fui di sotto; e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
49 Tempo era già che l'aer s'annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarisse ciò che pria serrava.
52 Vêr me si fece, ed io vêr lui mi fei:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!
55 Nullo bel salutar tra noi si tacque;
Poi dimandò: « Quant'è che tu venisti
A piè del monte per le lontane acque? »
58 « Oh! » diss'io lui: « Per entro i lochi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra, sì andando, acquisti. »

bilmente compagno d'arme di Dante all'assedio di Caprona, cfr. *Inf.* XXI, 95; e potè anche conoscerlo in Firenze, dove il giudice fu più volte per gli affari della lega guelfa tra il 1288 e il '93. I comm. ant. lo dicono gentile d'animo e di costumi, forte ed ardito.

43. E ecc.: Al.: SORDELLO ALLORA: OR VALICHIAMO. Riprendendo la parola, Sordello disse: «Scendiamo oramai giù nella valle.»

45. GRAZIOSO: sarà loro molto grato di vedervi. Perchè? Sordello non sa ancora che Dante è vivo, nè chi egli sia. Dunque si dovrà intendere: 'per il piacere di vedere e udire sì gran poeta come Virgilio'.

46. TRE PASSI: la valletta era dunque poco profonda, cfr. *Purg.* VII, 72. Il velo allegorico non è qui *sottile*. Vuol forse il Poeta, come credono molti, alludere alla facilità con che l'uomo si allontana dal suo scopo? Ma, scendendo nella valle, Dante non si era allontanato dal suo scopo. *Vell.*: « Dalle tre virtù teologiche che si usano nella vita contemplativa in che Dante si esercitava, alle virtù morali che si usano nella vita attiva.... bisogna scender per esse tre virtù. » Ma se gli abitatori della valle fiorita fossero stati privi delle tre virtù teologali, sarebbero altrove; cfr. *Purg.* VII, 34 sgg. Cfr. *Romani, L'ottavo canto del Purg.* Firenze, 1901, pag. 18. – SCENDESSE: scendessi.

49. S'ANNERAVA: si faceva buio. Al.: SERENAVA (!).

51. DICHIARISSE: faceva notte, ma l'aria non era ancor tanto buia da non lasciar vedere ciò che, per la lontananza, prima non si poteva discernere.

52. SI FECE: colui che mirava pur me per riconoscermi, v. 47 sg.

54. REI: dannati « Hoc dicit quia Ninus nimis fuerat occupatus circa potestatem temporalium, et bellaverat contra patriam »; *Benv.*

55. NULLO ecc.: non vi mancò alcun cordiale saluto; oppure: Non si tacque fra noi niuna bella parola di salutazione scambievole.

56. QUANT'È: quanto tempo è che tu venisti al Purgatorio, traversando il lungo tratto di mare dalla foce del Tevere sin qui? Nino crede di parlare con un'ombra.

58. I LOCHI TRISTI: l'Inferno. La via per cui son venuto qui, non è l'ordinaria delle anime; ci sono venuto attraversando le regioni infernali.

59. STAMANE: cfr. *Purg.* I, 19. – PRIMA VITA: in corpo ed anima.

60. L'ALTRA: la vita eterna. – sì ANDANDO: facendo questo viaggio straordinario.

Che tu dei a Colui che si nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guad
70 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.
73 Non credo che la sua madre più m'ami,

62. SI RACCOLSE: si ritirarono ambedue un po' indietro, colpiti di stupore. Sordello, tutto compreso di letizia per trovarsi in compagnia di Virgilio, non si è curato gran che di Dante, nè si è accorto che questi è vivo. Il fenomeno dell'*ombra* prodotta dal corpo, in quell'ora e in quel luogo non si avverava: cfr. *Purg*. VI, 56 sg.

64. L'UNO: Sordello. - L'ALTRO: Nino. - AD UN: a Corrado, cfr. v. 109 sgg. Moltissimi codd., *Ott.*, *Vell.* ecc. hanno: L'ALTRO A ME SI VOLSE, lez. mostrata falsa dal verso seg.; cfr. *Moore, Crit.*, 384.

66. VOLSE: volle (cfr. Inf. II, 118); ciò che Dio, per sua speciale grazia, ha voluto fare, concedendo ad un vivo di percorrere i regni della morta gente.

67. GRADO: gratitudine di cui vai debitore a Dio; cfr. *Par*. XXIII, 53.

69. PRIMO PERCHÈ: le prime cagioni del suo operare. - NON GLI È: in modo che l'intelletto umano non può arrivare ad esso: *gli* è particella avverbiale equivalente a *vi*; cfr. *Inf*. XXIII, 54.

70. DI LÀ: nel mondo del *viver ch'è un correre alla morte*, di là dal gran mare che circonda la montagna del Purgatorio.

71. GIOVANNA: figlia unica di Nino. Era nel 1300 una fanciulla di circa nove

rat., *Script.* XII, 998, 1019
gamene ecc. *di Arborea*,
Dante e i Pisani, 127
Toselli, *Voci e passi*, 108
II, 120. - CHIAMI: preghi

72. LÀ: i più intendono
si ascoltano le preghiere
(*Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*,
Tom., ecc.); altri della Chi
torii cristiani (*Buti*, *Lan*
del mondo, dove Dio esa
ghiere dei buoni (*Port.*, *C*
dire: Dille che innalzi le
al cielo; ed il passo *Pur*
esclude ogni dubbio in p

73. MADRE: Beatrice, fig
da Este (cfr. *Inf*. XII, 1
Nino (cfr. *Sacchetti*, *Nov.*
nel giugno del 1300 a Gale
cfr. *Murat.*, *Script.* XV,
promessa ad un figlio di
signore di Piacenza; ma M
padre di Galeazzo, il quale
costo imparentarsi colla c
verchiò il signore di Pia
Scotti, per vendicarsi, fece
1302 Galeazzo fu cacciato
venne in basso stato, tant
gran tempo a provisione
Castracani quando era si
et di Pisa: et quivi morì

Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che, misera!, ancor brami.
76 Per lei assai di lieve si comprende,
Quanto in femmina foco d'amor dura,
Se l'occhio o il tatto spesso non l'accende.
79 Non le farà sì bella sepoltura
La vipera che i Milanesi accampa,
Com'avria fatto il gallo di Gallura. »
82 Così dicea, segnato della stampa,
Nel suo aspetto, di quel dritto zelo,
Che misuratamente in core avvampa.
85 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come rota più presso allo stelo.
88 E il duca mio: « Figliuol, che lassù guarde? »
Ed io a lui: « A quelle tre facelle

74. TRASMUTÒ: passando a seconde nozze. C'è qui un anacronismo, le nozze di Beatrice con Galeazzo non essendosi celebrate che nel giugno del 1300. O erano già ufficialmente concluse prima della pasqua di quest'anno, oppure Dante, scrivendo assai più tardi, si scordò del tempo in cui furono celebrate; seppure tali nozze non risalgono al 1299 (cfr. *Bull.* VI, 144 sgg.). - BIANCHE BENDE: le vedove vestivano abito nero e cingevano il capo di bende bianche. *Bocc., Lab. d'am.*: « Guarda come a cotal donna stanno bene le bende bianche e i panni neri. » Il nero, come vero colore di lutto, si cominciò ad adottare in Italia nel sec. XVI, ai tempi di Carlo V.

75. MISERA: quando Dante scriveva il *Purgatorio*, Galeazzo, secondo marito di Beatrice, era povero, in basso stato e scomunicato; cfr. *G. Vill.* X, 86.

79. NON LE FARÀ: l'arme della vipera (l'insegna dei Visconti di Milano) posta sulla sepoltura di Beatrice, mostrandola rimaritata, non le farà quell'onore che le avrebbe fatto il Gallo di Gallura (l'insegna dei Visconti di Pisa), cantando la fedeltà di lei al primo marito, e la sua vedovile modestia. Così *Benv., Lomb., Port., Pogg., Cost., Biag., Tom.*, ecc. Sopra altre poco probabili interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 121 sg.

80. VIPERA: l'arme dei Visconti di Milano era una vipera, o biscione, che divora un fanciullo. Sui sepolcri usavasi scolpire l'arme della rispettiva famiglia. - ACCAMPA: conduce in campo, o più precisamente, permette ai Milanesi di metter campo, chè la insegna della vipera doveva essere fissata nel luogo dove i Milanesi s'avevano ad accampare. Cfr. *Novati, Indagini e postille dantesche*, I[a] serie, 153 sgg. Leggendo IL MILANESE, ci fu chi interpetrò: Porta nel campo dell'arme sua gentilizia.

82. SEGNATO: impresso nel volto dell'impronta di santo e discreto zelo.

84. MISURATAMENTE: con temperanza; evitando qualsiasi eccesso. « Irascimini et nolite peccare »; *Psal.* IV, 5. - Irascimini et nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram »; *Efes.* IV, 26.

V. 85-93. ***Sguardo al cielo.*** Non curandosi per intanto di altre cose, Dante guarda attentamente al cielo, contemplando tre stelle di splendore insolito, mentre le quattro, vedute la mattina, non si vedono più.

85. GHIOTTI: bramosi di vedere cose nuove.

86. LÀ: verso il polo (qui l'antartico) dove il moto delle stelle è più tardo, dovendo descrivere nello stesso tempo di 24 ore un cerchio assai minore che non le stelle più prossime all'equatore.

87. STELO: propriam. gambo di fiori, o d'erba; qui figuratam. per asse, perno.

89. TRE FACELLE: virtù teologali, Fede,

97 Da quella parte onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.

Speranza e Carità. « Coll'allegoria delle tre virtù teologali il Poeta ha voluto anche indicarci che dalla parte del meridiano, d'onde era stato colpito dalla chiarezza delle quattro stelle della mattina di quel dì, nell'ora vespertina presente se ne vedevano tre di minor lucidezza (?) e più distanti tra loro (?) che non fossero le prime, attesochè il polo tutto quanto ne ardeva: e queste indicazioni ci mostrano che erano ξ ed α della Nave con α dell'Eridano, note al Poeta per l'Almagesto »; *Antonelli*. Secondo i più, queste tre stelle sono puramente allegoriche. Così tutti gli antichi, i quali, a quanto sembra, non seppero attingere all'Almagesto la cognizione delle tre stelle.

90. DI CUI ecc.: per le quali il polo antartico tutto risplende.

92. DI LÀ: dall'altra parte del meridiano, cioè dalla parte del levante, tra il meridiano e l'orizzonte. « Significando le *quattro stelle* del canto I le quattro cardinali virtù, fecele il Poeta apparire sul principio del giorno; ed ora al principiar della notte fa in luogo loro vedersi queste altre tre, significanti le tre virtù teologali, a dinotare che appartengono quelle alla vita attiva, a cui meglio si confà il dì; e queste alla vita contemplativa, a cui meglio la notte si conviene. » *Lomb.*

V. 94-108. ***Il serpente.*** Mentre Virgilio parla a Dante intorno alle stelle, Sordello richiama la sua attenzione additan-

XXVI, 132. Ma qui no
nel vero Purgatorio, e,
vincerle con l'aiuto celes
sono sentir tuttavia le
male. Il *Ces.*: « Io credo a
te a questi negligenti de
Purgatorio assegnar ezi
na (oltre al dover aspet
loro purgazione) di tem
per la venuta del serp
ed ogni sera volgersi a
lor preghiere, invocand
gli angeli contro l'assal
to. Dico *del temere e*
più; perchè non voglio cr
gli facesse infatti sogget
lità, alle quali siamo noi;
sicuro, che le anime u
stato di vita, come di
tentazione non sono ca
pena basta il timore. E f
simboleggiare un'altra
la providenza di Dio: c
quali nella vita presen
penitenza, per divino gi
effetto degli abiti loro
invecchiare, sono più
pestati dalle diaboliche
perchè di più guardia
fa loro bisogno, ad imp
celeste. »

94. COM'EI: Virgilio. A
ne di molti codd., *Benv.*,
ma evidentemente falsa.

100 Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa al dosso,
Leccando come bestia che si liscia.
103 Io non vidi, e però dicer non posso,
Come mosser gli astor celestiali;
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
106 Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggì 'l serpente, e gli angeli dier vòlta,
Suso alle poste rivolando eguali.
109 L'ombra che s'era al Giudice raccolta
Quando chiamò, per tutto quell'assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.

contro il precetto di Dio fu la sorgente prima di tutte quante le amarezze del mondo.

100. TRA L'ERBA: l'erba ed i fiori figurano i piaceri e diletti del mondo, tra' quali la tentazione suole avvicinarsi all'uomo. - STRISCIA: serpente.

101. AD OR AD OR: di tanto in tanto. Cfr. *Inf.* XV, 84. - AL DOSSO: Al.: E IL DOSSO.

102. COME BESTIA: ripiegandosi col capo sul dosso. Il leccarsi e lisciarsi della serpe figura l'astuzia del tentatore e la dolcezza delle sue lusinghe.

103. NON VIDI ecc.: Al.: NOL VIDI E PERÒ DICER NOL POSSO. Tutto attento alla biscia, Dante non vide nè può raccontare come gli angeli si mossero: li vide solamente quando si erano già mossi e già volavano.

104. ASTOR: i due angeli, rapidi nel volo e nemici della serpe come gli astori.

105. L'UNO E L'ALTRO: i due angeli. « Il nostro intelletto non può comprendere lo inizio della grazia di Dio quando sopra noi viene, ma solo ce ne avveggiamo quand'è venuta »; *Lan.*

106. ALLE: dalle. - VERDI: cfr. v. 29. Al solo udire il volo degli angeli, la serpe fuggì.

107. DIER VÒLTA: ritornarono indietro, volando in su con ugual volo come erano discesi.

108. ALLE POSTE: ai posti loro assegnati in alto. Che rivolassero su in cielo, il Poeta non dice; sembra anzi che abbiano l'ufficio di custodire la valle durante l'intiera notte.

V. 109-139. ***Corrado Malaspina.*** Quell'altra ombra, alla quale Nino Visconti aveva diretta la parola, v. 64 sgg., prega Dante di darle novelle della Lunigiana, dove fu già potente signore. Le anime del Purgatorio non sono, come i dannati, ignare del presente; ma sembra che quelle della valle fiorita si trovino in questo proposito in una condizione eccezionale, forse in pena di non aver badato in vita che alle cose presenti. Questi che fa la domanda, è il marchese Corrado Malaspina il giovine, figlio di Federigo I marchese di Villafranca, morto verso il 1294, da non confondersi coll'*antico*, cioè con Corrado I, marchese di Mulazzo, cognato di Manfredi, di cui aveva in moglie la sorella Costanza, capostipite dei Malaspina dello spino secco ed avo di quel Corrado che Dante trova qui nella valle fiorita. Corrado *l'antico* morì verso il 1253. Cfr. *Maccioni, Cod. diplom. della Fam. Malaspina*, Pisa, 1759, ed i lavori cit. *Com. Lips.* II, 126 sg. Dante era in Lunigiana nel 1306, dove il 6 ottobre i marchesi Franceschino, Moroello e Corradino Malaspina lo nominarono loro procuratore per concludere, come egli difatti conchiuse, la pace con Antonio, vescovo di Luni; cfr. *Vernon, Inf.* vol. II, pagg. 49-62. *Proleg.*, 91. *Dante-Handb.*, 133 sg. Da questi versi risulta che Dante ebbe motivo di lodarsi dei Malaspina. Sventuratamente non sappiamo con certezza nè quali precisamente fossero i Malaspina che lo ospitarono, nè quanto tempo Dante si formasse in Lunigiana. Cfr. *Boccaccio, Decamerone* II, 6. *Vita di D.*, c. 14. *Com.* ed. *Milanesi* II, 129 sg. e *Bull.* VI, 105 sgg.

109. RACCOLTA: avvicinata.

111. NON FU: non mi levò mai gli occhi d'addosso per tutto il tempo che durò

112 «Se la lucerna che ti mena in alto,
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è mestieri infino al sommo smalto;»
115 Cominciò ella, «se novella vera
Di Valdimacra o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
118 Chiamato fui Currado Malaspina;
Non son l'antico, ma di lui discesi:
A'miei portai l'amor che qui raffina.»
121 «Oh!» diss'io lui: «Per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
124 La fama che la vostra casa onora,
Grida i signori e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
127 Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.
130 Uso e natura sì la privilegia,

l'assalto degli angeli contro il serpente. Lo guarda fiso, sperando di riconoscerlo.

112. SE ecc.: così la grazia illuminante, che ti mena verso il cielo, possa trovare tanta cooperazione del tuo libero arbitrio, quanta bisogna per arrivare al Paradiso terrestre (*sommo smalto*). Di là in su la cooperazione della propria volontà è spontanea e naturale; cfr. *Purg.* XXVII, 140-142.

113. CERA: alimento. «In omnibus habentibus gratiam necesse est esse rectitudinem voluntatis»; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 8, 4.

114. AL SOMMO SMALTO: «ad summum cacumen montis, quem poeta vocat smaltum per pulcram metaphoram, quia ibi est hortus deliciarum planus, viridis, herbosus, floridus»; *Benv.*, e con lui molti altri. *Lan.* intende di Dio, *Land.* del primo cielo, l'*Ott.* seguito da molti, del sommo cielo, cioè dell'empireo.

116. VALDIMACRA: Val di Magra in Lunigiana, nel cui centro sorge il castello di Villafranca, residenza del padre di Corrado.

120. RAFFINA: si raffina, si purga; cfr. *Purg.* XXVI, 148. «Portai tanto amore a'miei, che io ne lasciai la cura dell'anima ed indugiai l'opere meritorie della salute per guerreggiare ed acquistare amici; il quale amore qui si ammenda e purga»; *Ott.*

123. EI: i paesi della *vostra casa*. – PALESI: noti, celebri per fama.

124. CHE: caso retto. Nel 1300 i Malaspina, erano notissimi e godevano buona fama in Italia, in Francia ed in altri paesi d'Europa.

125. GRIDA: celebra, pubblica ad alta voce i signori ed il paese, cioè la Lunigiana.

127. S'IO: così io possa andare *infino al sommo smalto*, v. 114. Cfr. *Purg.* VI, 47 sg., il qual passo dice chiaramente che per *di sopra* Dante intende il Paradiso terrestre.

128. VOSTRA: che quelli di casa vostra, onorati, non hanno cessato di fregiarsi dell'antica lode di liberalità e di prodezza, le due somme virtù cavalleresche.

129. BORSA: liberalità. «Altri avrebbe sfuggito il vocabolo come prosaico. La virtù contraria all'avarizia è sempre onorata da Dante, non per sua cupidigia, ma perchè dall'avarizia e' deduceva tutte le miserie del mondo.» *Tom.* – «Radix enim omnium malorum est cupiditas»; I *Tim.* VI, 10.

130. USO: l'educazione. – NATURA: l'in-

Che, perchè il capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e il mal cammin dispregia. »
133 Ed egli: « Or va', chè il sol non si ricorca
Sette volte nel letto che il Montone
Con tutti e quattro i piè copre ed inforca,
136 Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone,
139 Se corso di giudicio non s'arresta. »

clinazione naturale. Cfr. *Horat.*, *Od.* IV, IV, 33 sg.

131. PERCHÈ: per quanto il reo capo faccia deviare il mondo. Così i più (*Lan.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Vell.*, *Biag.*, ecc.). Al.: Quantunque il mondo devii il reo capo dal sentiero diritto (*Dan.*, *Lomb.*, ecc.). Al.: Quantunque il mondo torca il capo, e disapprovi quel retto procedere (*Vent.*, *Ozanam*, ecc.). – CAPO REO: il demonio, dicono gli uni (*Land.*, *Benv.*, ecc. Cfr. *Giov.* XII, 31; XIV, 30; XVI, 11, ecc.); altri il dominio del mondo (*Buti*); altri il papa e l'imperatore (*An. Fior.*); altri Bonifazio VIII (*Biag.*, ecc.); altri Roma capo del guelfismo (*Frat.*, *Andr.*, ecc.). Il passo *Purg.* XVI, 100 sgg. sembra confermare quest'ultima interpretazione; cfr. però *Com. Lips.* II, 128 sg.

133. NON SI RICORCA: il sole non tornerà sette volte ad adagiarsi nel segno dell'Ariete, nel quale è ora, cioè non passeranno sette anni: dalla primavera 1300 all'ottobre 1306! Cfr. *Antonelli* in *Tom.* e *Com. Lips.* II, 129.

134. LETTO: tratto di cielo compreso tra i piedi del Montone, ove il sole si ricorica ogni anno il 21 di marzo.

137. CHIAVATA: inchiodata, cfr. *Inf.* XXXIII, 46, *Par.* XIX, 105; XXXII, 129. Ti sarà confermata dalla tua esperienza; e, a rinsaldarci in una opinione, l'esperienza nostra vale assai più che ogni discorso altrui.

139. SE CORSO ecc.: se il divin decreto, che ti condanna ad essere in breve bandito dalla patria e cercar rifugio altrove, avrà il suo corso, non sarà arrestato da Dio, o rotto da Colei « che duro giudicio lassù frange », *Inf.* II, 96.

CANTO NONO

ANTIPURGATORIO: LA NOTTE NELLA VALLETTA AMENA

SOGNO DI DANTE, L'AQUILA E LUCIA

ALLA PORTA DEL PURGATORIO

L'ANGELO PORTIERE

La concubina di Titan antico
Già s'imbiancava al balco d'oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce amico;

V. 1-12. ***La concubina di Titano.*** Il Poeta incomincia con una descrizione eminentemente poetica ed eminentemente oscura dell'ora in cui fu preso dal sonno. È chiaro che Dante intende di un'ora della notte già avanzata, forse le 9 di sera, forse più tardi. I più leggono *Titone* invece di *Titano* (TITAN è del *Vat.*, e così lessero *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*, ecc.) e intendono chi dell'aurora lunare, chi dell'aurora solare al Purgatorio, e chi dell'aurora solare al nostro emisfero. Cfr. la nostra dissertazione *Com. Lips.* II, 148-161, che lo spazio non ci permette di riprodurre in questo luogo, ed alla quale pertanto rimandiamo per tutto ciò che concerne la letteratura e l'interpretazione di questi versi. Gli argomenti in contrario non avendoci persuaso, ripetiamo la già data interpretazione, osservando però che essa è le mille miglia lontana dal pretenderla ad infallibilità. Il passo è oscurissimo; è un enigma che, come tanti altri nel *Poema sacro*, aspetta per avventura ancora il suo Edipo. Vedi pure *Pasquini, La Concubina di Titone nel IX del Purg.* Venezia, 1889. *Agnelli, Topo-Cron.*, 114 sgg. *Buscaino-Campo, Studi*, Trapani, 1894, p. 150 sg. *Galanti, Lettere,* II, 5, 7, 8, 9. *Nociti, Orar.*, 14 sg.

1. CONCUBINA: Tetis, moglie dell'Oceano, ossia l'onda marina; cfr. *Virg., Ecl.*, IV, 32. *Lucan., Phars.* I, 414, 554 sgg., X, 204. *Ovid., Fast.* V, 8. Al.: L'Aurora (quale?). – TITAN: il Sole; cfr. *Virg., Georg.* II, 481; III, 357 sg. *Aen.* I, 745; IV, 480. *Ovid., Fast.* II, 73 sg.; VI, 717 sg. *Metam.* XV, 30. *Lucan., Phars.* VII, 1 sg. Al.: Titone figlio di Laomedonte, marito dell'Aurora. È una moglie *concubina?* O ebbe il decrepito Titone una concubina accanto alla moglie sua Aurora?

2. S'IMBIANCAVA: era illuminata. L'onda marina è opaca per sua natura; quindi se venga investita da raggi lucidi, essa s'imbianca per effetto di quelli; cfr. *Virg., Aen.* VII, 8 sg., 25 sg., *Purg.* I, 115 sg. – BALCO: balcone. Al.: BALZO, che in Dante ha sempre il senso di *terrazzino, o roccia sporgente;* cfr. *Inf.* XI, 115; XXIX, 95. *Purg.* IV, 47; VII, 88; IX, 50, 68, ecc.

3. FUOR: se l'astro sorgente, per cui l'onda marina s'imbianca, non è il Sole, allora Teti s'imbianca fuori delle braccia di lui, le quali sono evidentemente i

4 Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste in figura del freddo animale,
Che con la coda percote la gente;
7 E la notte de' passi con che sale,
Fatti avea due nel loco ov' eravamo,
E il terzo già chinava in giuso l' ale;
10 Quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno, in su l'erba inchinai,
Là dove tutti e cinque sedevamo.

raggi che da lui stesso procedono. E viceversa, volendo indicare il sorgere di un astro diverso dal Sole, e capace di illuminare e rendere parvente l' onda marina (come nel nostro caso la Luna), è egregiamente detto che s'imbianca *Fuor delle braccia del suo dolce amico*. Titano, cioè il Sole, può ben dirsi *dolce amico* rispetto alla gran mole delle acque, che vengono da lui e illuminate e riscaldate, e in qualche modo fecondate coi dolcissimi e non meno delicati amplessi delle prodigiose sue braccia, che sono i rilucenti e riscaldanti suoi raggi. Dicendo poi che la concubina s' imbiancava *fuor delle braccia del suo dolce amico*, il Poeta viene anche ad insinuare esser questo fatto una specie d' eccezione, e che generalmente e ordinariamente e meglio s' imbiancasse fra le braccia dell' amico medesimo; il che torna a maraviglia con Teti Mare e Titano Sole; e non potrebbe stare con Titone, fratello di Priamo, e con una Aurora.

4. GEMME: stelle.

5. ANIMALE: il serpente; cfr. *Virg., Ecl.* III, 93; VIII, 71. Le stelle che ornavano la fronte dell'onda marina, erano disposte in guisa da figurare il serpente. I più intendono dello Scorpione, che Dante avrebbe detto *freddo* contraddicendo a Virgilio, *Georg.* I, 34 sg., che lo dice *ardente*, chiamando assai impropriamente *percossa* la ferita del pungiglione e presentando una figura piuttosto comica della disposizione di gemme sulla fronte di leggiadra donna! Altri intendono della costellazione dei Pesci che sono due, non UN *freddo animale*, e che non percuotono *la gente* con la coda, vivendo nel fondo delle acque, ma procurano soltanto di liberarsi dalle branche di chi li stringe.

7. PASSI: la notte è qui, come altrove, personificata; il suo corso si considera come il corso delle stelle; essa *sale* sino allo zenit, e di lì *discende* giù sino all'orizzonte occidentale. Al tempo dell' equinozio la notte compie il suo corso in circa 12 ore: in sei ore ella *sale;* nelle sei seguenti *discende*. Dunque i passi con che la notte sale, sono le prime sei ore di notte, cioè dalle 6 pom. sino a mezzanotte; e se ne aveva fatti due ed era in procinto di compiere il terzo, al Purgatorio erano circa le 9 di sera. Così i più. Intorno ad altre interpretazioni vedi *Com. Lips.* II, 160 sg.

8. LOCO: nell'orizzonte del Purgatorio.

9. CHINAVA: la terza ora della notte già volgeva al suo fine. - L'ALE: finge la notte con ali ai piedi per indicare la velocità del tempo. « Nox ruit et fuscis tellurem amplectitur alis »; *Virg., Aen.* VIII, 369.

10. DI QUEL D'ADAMO: il corpo. Gli spiriti purganti non sentono alcun bisogno di dormire.

11. INCHINAI: m' inchinai, adagiai il capo.

12. LÀ DOVE: Al.: OVE GIÀ. - CINQUE: Dante, Virgilio, Sordello, Nino e Corrado.

V. 13-33. ***Sogno di Dante.*** Dante dorme tutta la notte. Sul far del mattino, quando « del ver si sogna », *Inf.* XXVI, 7, sogna d' esser sul monte Ida e che un'aquila scenda dall'alto su di lui e lo ghermisca e lo porti su nella sfera del fuoco. Ivi tutti e due ardono; e, sotto la forte impressione di questo calore, D. si sveglia. « Intende l' Auttore per quest'aquila la grazia preveniente di Dio.... et figurala l'Auttore in forma d'aquila colle penne dell' oro, però che l'aquila vola più alto che veruno altro uccello, come la grazia divina è sopra a ogni altra grazia; et per che l' oro non tiene di veruno altro metallo quando egli è affinato, et è il più nobile metallo, et ancora quanto più si mette nel fuoco infino a sua perfezione, più affina, dice quest'aquila avere le penne dell'oro a dimostrare che i doni della grazia, quanto

13 Nell'ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,
16 E che la mente nostra, peregrina
Più dalla carne e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina,
19 In sogno mi parea veder sospesa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ali aperte ed a calare intesa;
22 Ed esser mi parea là dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo consistoro.
25 Fra me pensava: « Forse questa fiede
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede. »

più s'accendono dell'amore et della carità divina, più affinono, et sono ancora più cari, et sopra a tutti altri doni, et non tengono et non procedono negli uomini per veruno loro merito, ma solo per la volontà assoluta di Dio. » *An. Fior.* Nel suo sogno, Dante vede ciò che realmente accade; l'aquila è Lucia, simbolo della Grazia illuminante; cfr. *Inf.* II, 97 sgg.

13. NELL'ORA ecc.: poco prima dello spuntare del sole. – LAI: il lamentoso canto. « Et matutini volucrum sub culmine cantus »; *Virg., Aen.* VIII, 456. Fece il sogno dopo aver già dormito più ore. « Tra l'addormentarsi e 'l sognare corre intervallo; e se questo non fosse, e' non descriverebbe di nuovo l'ora; quand'egli s'addormentò, gli era dunque ancor notte »; *Tom.*

15. PRIMI GUAI: quando di donna fu tramutata in uccello. Allude alla nota favola di Progne e Filomela; cfr. *Ovid., Met.* VI, 412-676. *Purg.* XVII, 19 sg.

16. E CHE: e quando la nostra mente, più sciolta e libera dalle impressioni dei sensi, quasi peregrinante fuori della carne e meno presa da' pensieri, nelle sue visioni è quasi divinatrice del futuro. « Atqui dormientium animi maxime declarant divinitatem suam: multa enim, quum remissi et liberi sunt, futura prospiciunt »; *Cic., De Senect.*, 81. Cfr. *Moore, Crit.*, 386.

17. MEN: meno occupata da' fastidiosi pensieri, de' quali sogliono darle materia i sensi.

18. DIVINA: indovina; prevedendo il futuro nelle sue visioni. « Si quis utatur somniis ad præcognoscendum futura, secundum quod somnia procedunt ex revelatione divina, vel ex causa naturali intrinseca sive extrinseca, quantum potest se virtus talis causæ extendere, non erit illicita divinatio »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 95, 6.

19. SOSPESA: librata sulle ali, e volante verso di me.

22. LÀ: sul monte Ida nella Frigia, da non confondersi col monte Ida in Creta, menzionato *Inf.* XIV, 98.

23. GANIMEDE: figlio di Troo, re di Troia, il più bello dei mortali (cfr. *Hom., Il.* XX, 232 sg.), il quale, andando a caccia sul monte Ida (*Virg., Aen.* V, 252 sg. *Horat., Od.* III, XX, 15. *Stat., Theb.* I, 548 sg. *Val. Flac., Argon.* II, 414 sg.) fu rapito da un'aquila mandata da Giove (*Apollod.* II, 5, 9. *Horat., Od.* IV, IV, 4), o da Giove stesso che prese forma di aquila (*Ovid., Met.* X, 155 sg.), e portato su in cielo a far da coppiere agli dèi (*Ovid., Met.* X, 160 sgg.).

24. RATTO: rapito. – CONSISTORO: al concilio degli dèi; cfr. *Virg., Georg.* I, 24.

25. QUESTA: l'aquila. – FIEDE: ferisce. « L'uccello si dice ferire, perchè ingremisce la preda cogli artilli de' piedi.... Quest'aquila, pensavo io Dante, non piglia prede se non di questo luogo » (*Buti*), cioè sul monte Ida, dove il Poeta sognava di trovarsi.

27. IN PIEDE: col piede, coll'artiglio.

28 Poi mi parea che, roteata un poco,
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al fuoco.
31 Ivi pareva ch'ella ed io ardesse;
E sì l'incendio imaginato cosse,
Che convenne che il sonno si rompesse.
34 Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro
E non sappiendo là dove si fosse,
37 Quando la madre da Chiron a Schiro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
Là onde poi li Greci il dipartiro;
40 Che mi scoss'io, sì come dalla faccia
Mi fuggì il sonno, e diventai ismorto,

come *portare in mano* per *portare colla mano*. Così *Benv.*, *Lomb.*, *Br. B.*, ecc. Al.: Portare uno ritto, coi piedi al basso, e così deporlo (?). La Grazia divina disdegna d'insinuarsi nel peccatore e di agevolargli la via della penitenza, se questi non le ha preparato il luogo, inoltrandosi da sè fin dove può menarlo la ragione. La Grazia incomincia dove le forze umane finiscono. Cfr. *Barelli*, *Alleg.*, 125.

28. ROTEATA: fatti alcuni larghi giri circolari, « Namque volans rubra fulvus Iovis ales in æthra Litoreas agitabat aves turbamque sonantem Agminis aligeri, subito cum lapsus ad undas Cycnum excellentem pedibus rapit improbus uncis »; *Virg.*, *Aen.* XII, 247 sgg.

29. COME FOLGOR: « sicut fulgur, de cœlo cadentem »; *Luca* X, 18.

30. AL FUOCO: alla sfera del fuoco che, secondo le dottrine cosmografiche del medio evo, stava in mezzo tra la sfera dell'aria e il cielo della luna, dove perciò Dante fa riuscire il Purgatorio.

32. COSSE: l'impressione di quell'incendio sognato fu sì viva, che mi fu forza svegliarmi. L'incendio figura il sacro fuoco della carità che investe e rinnovella internamente il peccatore, predisponendolo ad amare ciò che prima odiava e viceversa; il che avviene allora appunto ch'egli prende la magnanima risoluzione di far passaggio dalla vita mondana del peccato alla cristiana della penitenza. Cfr. *Barelli*, *Alleg.*, 126.

V. 34-45. *Il risveglio.* Risvegliatosi verso le 8 ½ di mattina, il Poeta è colto da timore per più motivi: si trova in una regione nuova donde vede innanzi a sè la distesa del mare, che dalla valletta non poteva più scorgere; vede vicino a sè il solo Virgilio, e non gli altri compagni con cui si era seduto nella valletta; infine osserva il sole essere già alto più di due ore, e non sa capacitarsi di aver dormito per tanto tempo.

34. ACHILLE: Teti, madre di Achille, tolse il figlio a Chirone Centauro (*Inf.* XII, 71), alle cui cure era affidato, e lo trafugò dormente all'isola di Sciro, dove dimorò vestito da donna, finchè, scoperto dall'astuto Ulisse, fu da questo e da Diomede tratto alla guerra di Troia. Al suo primo risvegliarsi a Sciro, Achille rimase assai stupefatto della novità del luogo. « Cum pueri tremefacta quies, oculique iacentis Infusum sensere diem, stupet aere primo: Quæ loca? qui fluctus? ubi Pelion? Omnia versa Atque ignota videt, dubitatque agnoscere matrem. » *Stat.*, *Achill.*, I, 247 sgg.

37. SCHIRO: alla greca, Σκῦρος, isola del mare Egeo. Al.: SCIRO.

38. DORMENDO: dormente; cfr. *Vit. N.* § 3, son. 1°.

41. DIVENTAI ISMORTO ecc.: impallidii come l'uomo cui s'aggela il sangue per lo spavento. « Exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui »; *Matt.* XXVIII, 4. – « Gelidus formidine sanguis diriguit »; *Virg.*, *Aen.* III, 259 sg. – « Tabentesque genæ et iuvenili in corpore pallor »; *ibid.* XII, 221. – « Stupet anxius alto Corda

Come fa l'uom che, spaventato, agghiaccia.
43 Dallato m'era solo il mio conforto,
E il sole er'alto già più che due ore,
E il viso m'era alla marina torto.
46 « Non aver tema! » disse il mio signore;
« Fàtti sicur, chè noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore!
49 Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo che il chiude d'intorno;
Vedi l'entrata là 've par disgiunto.
52 Dianzi, nell'alba che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori onde laggiù è adorno,
55 Venne una donna, e disse: 'Io son Lucia:
Lasciatemi pigliar costui che dorme;
Sì l'agevolerò per la sua via.'
58 Sordel rimase, e l'altre gentil forme:
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
Sen venne suso; ed io per le sue orme.
61 Qui ti posò; e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta;

metu glaciante pater »; *Stat.*, *Theb.* X, 616 sg.

43. CONFORTO: Virgilio; cfr. *Purg.* III, 22; XX, 40.

44. ALTO: erano adunque già passate le 8 di mattina.

45. TORTO: voltato verso il mare, in modo da non vedere che cielo ed acqua.

V. 46-69. ***Interpretazione del sogno.*** A conforto di Dante, che forse teme, trovandosi in quel luogo nuovo, di una interruzione o modificazione del viaggio suo, Virgilio, che del sogno di Dante non sembra saper nulla, gli racconta l'accaduto, spiegandogli così il sogno: Lucia venne all'alba, e, pigliato Dante, lo trasportò su fin quasi all'ingresso del vero Purgatorio. Virgilio la seguì; gli altri, Sordello, Nino e Corrado, rimasero naturalmente indietro, dovendo ancora aspettare prima di essere ammessi al vero Purgatorio. All'udir ciò, Dante si riconforta.

48. NON STRINGER: non diminuire, ma *accresci la tua speranza*. Nella paura il *cuore si ristringe*, rimpiccolisce; nella *speranza* si rallarga.

51. LÀ 'VE ecc.: là dove il balzo che cinge il Purgatorio, sembra interrotto da una apertura.

52. DIANZI: poco fa; cfr. v. 13 sgg. Col principio del canto questo verso non ha che fare, poichè qui si descrive solo il tempo in cui Lucia venne a prendere e portare su il Poeta che dormiva.

54. LAGGIÙ: quel luogo laggiù, cioè la valletta dei principi. *Laggiù* è qui usato come sostantivo; secondo altri, elitticamente, è da sottintendere *il suolo*.

57. SÌ: pigliandolo.

58. FORME: anime. « Anima est forma corporis.... non enim forma corporis accidentalis, sed substantialis »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 76, 7, 8. – « Forma humani corporis est ipsa anima, quæ est spiraculum vitæ »; *ibid.*, 91, 4.

59. FU CHIARO: la legge del Purgatorio (*Purg.* VII, 44 sgg.) vale anche per Lucia.

62. ENTRATA: la porta del Purgatorio, chiusa, come dirà in seguito, ma che, parendo « un rotto, Pur come un fesso che muro diparte », v. 74 sg., a quella distanza sembrava aperta. Infatti Dante

Poi ella e il sonno ad una se n'andaro. »
64 A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
E che muta in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoperta,
67 Mi cambia' io; e come senza cura
Videmi il duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro invêr l'altura.
70 Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
La mia materia; e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rincalzo.
73 Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là, dove pareami prima un rotto,
Pur come un fesso che muro diparte,
76 Vidi una porta e tre gradi di sotto
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier che ancor non facea motto.

non si accorge della porta chiusa se non dopo essersi avvicinato al *rotto*, o *fesso*, cfr. v. 76.

63. AD UNA: insieme; tu ti risvegliasti in quello stesso momento che Lucia si partì da noi. « Nox Ænean somnusque reliquit »; *Virg., Aen.* VIII, 67.

64. A GUISA ecc.: come l'uomo, che, dubitando di qualche suo male, subito che il vero gli è manifesto, passa dallo stato del dubbio alla certezza, e si riconforta.

67. SENZA CURA: libero da ogni dubbio.

68. BALZO: Lucia depose Dante a qualche distanza dalla porta del Purgatorio, in luogo, di dove il salire era possibile anche a chi aveva seco di quel d'Adamo.

V. 70-138. ***Alla porta del Purgatorio.*** Accingendosi a trattare nuova e più alta materia, cioè delle anime che si purgano nei sette cerchi del vero Purgatorio, Dante richiama l'attenzione del lettore sull'innalzarsi dello stile, rispondente all'innalzarsi dell'argomento. Descrive quindi la porta del Purgatorio e l'angelo portiere che è seduto sulla soglia; racconta quel che, consigliato dall'angelo e poi da Virg., fa per essere ammesso nel regno della purgazione, ed espone infine come l'angelo, descritti sette P nella fronte di lui, aprisse la porta e lasciasse entrare i due Poeti esortandoli a non riguardare indietro.

71. PIÙ ARTE: più sublime la materia, onde anche lo stile e l'arte devono innalzarsi.

72. RINCALZO: «suffulcio et munio fictionibus magis artificiosis et sententiosis »; *Benv.* – « La fortifico con più artificiosità di finzioni et allegorico intelletto »; *Buti.* – « Adorno et velo con belle fizioni poetiche »; *An. Fior.* Meglio forse: Non maravigliarti, se con più nobile stile cerco di sostenere la materia a tale altezza. Così anche *Br. B.*, *Andr.*, ecc.

73. CI APPRESSAMMO: al balzo, v. 50, là dove si vedeva l'entrata, v. 51, 62. – ERAVAMO: arrivati.

74. PRIMA: essendone ancor lontani. – UN ROTTO: una rottura pari alla fessura di un muro. « Quam angusta porta et arcta via est, quæ ducit ad vitam; et pauci sunt, qui inveniunt eam! » *Matt.* VII, 14. La porta del Purgatorio è l'antitesi della infernale; questa ampia (*Inf.* V, 20), quella stretta; l'una chiusa, l'altra sempre aperta (*Inf.* VIII, 126); l'una guardata da un angelo, l'altra senza custodia; l'una mena alla vita, l'altra alla perdizione.

76. TRE: cfr. v. 94 sgg.

78. PORTIER: angelo posto a guardia della porta. « Questo portonaio, che l'autore finge qui secondo la lettera che sia un angiulo, posto a guardia del Purgatorio, significa allegoricamente lo sacerdote, lo quale è portonaio de la penitenzia.... Finge che *non facea motto;* imperò

79 E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra il grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi;
82 Ed una spada nuda aveva in mano,
Che rifletteva i raggi sì vêr noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso invano.
85 « Dite costinci: che volete voi? »
Cominciò egli a dire: « Ov'è la scorta?
Guardate che il venir su non vi nòi! »
88 « Donna del ciel, di queste cose accorta, »
Rispose il mio maestro a lui, « pur dianzi
Ne disse: 'Andate là: quivi è la porta.' »
91 « Ed ella i passi vostri in bene avanzi! »
Ricominciò il cortese portinaio:
« Venite dunque a' nostri gradi innanzi. »
94 Là 've venimmo, allo scaglion primaio,
Bianco marmo era sì pulito e terso,
Ch'io mi specchiai in esso quale io paio.

che il sacerdote non de'assolvere chi nol dimanda; ma s'elli è richiesto, de' esser presto ed apparecchiato.» *Buti*. Così pure *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Postill. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Land.*, *Vell.*, ecc.

81. TAL ecc.: così risplendente in viso, che ne restai abbagliato; cfr. *Purg.* II, 39.

82. SPADA: secondo gli uni, figura della divina giustizia, *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, ecc.; secondo altri, simbolo della lingua del sacerdote che giudica della vita e della morte, *Benv.*; secondo altri, simbolo della giustizia che deve regnare nel sacerdote, *Falso Bocc.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.; secondo altri, simbolo della giurisdizione spirituale, *Filal.*, ecc. È piuttosto quella spada di che parla S. Paolo, *Efes.*, VI, 17, che è la Parola di Dio, come risulta da v. 112 sgg. Cfr. *Genes.* III, 24. *Dan.* X, 6.

84. DIRIZZAVA: per guardarlo. – INVANO: restandone abbagliato.

85. DITE: Al.: DITEL. – COSTINCI: di costà; cfr. *Inf.* XII, 63. – CHE VOLETE VOI?: l'angelo si è dunque già accorto che i due Poeti non sono anime purganti.

86. LA SCORTA: quale potenza ha guidato qui voi due che non siete anime del Purgatorio? Cfr. *Purg.* I, 43. *Benv.* pensa che *la scorta* sia Lucia, *Biag.* e con lui il più dei moderni credono che un angelo guidi le anime alla porta del Purgatorio. Ma se l'angelo portiere ha capito che i due non erano anime purganti, basta questo a darci ragione della sua domanda.

87. GUARDATE: cfr. *Inf.* V, 20. – NÒI: annoi, non vi sia cagione di dispiacere; cfr. *Inf.* XXIII, 15. *Luc.* XIV, 28-30.

88. DONNA: cfr. v. 52 sgg.; e per il modo della risposta *Purg.* I, 53 sgg.

90. DISSE: col cenno de' suoi begli occhi, cfr. v. 61 sg.

94. PRIMAIO: primo, cioè l'inferiore. – Nell'entrata del Purgatorio è simboleggiato il sacramento della penitenza, la quale ha tre parti: *contritio cordis*, *confessio oris*, *satisfactio operis*; e queste tre parti sono figurate nei tre gradini per i quali si sale alla porta del Purgatorio. Il primo scaglione figura la contrizione del cuore, il secondo la confessione della bocca, il terzo la soddisfazione delle opere. Sulle opinioni diverse di altri comm. cfr. *Com. Lips.* II, 141 sg.

95. MARMO: « per questo primo scaglione è da notare la contrizione che debbe avere ciascun fedele prima che venga alla confessione, che, esaminato in sè medesimo e specchiatosi nel cuore suo, recasi a mente tutti i suoi peccati, e di quelli pentesi interamente e con buona contrizione; et in quel punto rimane bianco come il marmo, senza veruna macchia o oscurità di peccati »; *An. Fior.*

97 Era il secondo, tinto più che perso,
D'una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
100 Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia.
103 Sopra questo teneva ambo le piante
L'angel di Dio, sedendo in su la soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante.
106 Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse il duca mio, dicendo: « Chiedi
Umilemente che il serrame sciolga. »
109 Divoto mi gittai a' santi piedi;
Misericordia chiesi che m'aprisse;
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
112 Sette *P* nella fronte mi descrisse:
Col punton della spada, e « Fa' che lavi,

97. PERSO: cfr. *Inf.* V, 89; VII, 103. La confessione orale, simboleggiata in questo secondo scaglione, svela le oscurità del cuore.

98. PETRINA: pietra; forse figura del « cuore di pietra »; *Ezechiele,* XI, 19; XXXVI, 26.

99. CREPATA: la confessione rompe la durezza del cuore svelando i peccati nella loro lunghezza e larghezza, durata e dimensione.

101. PORFIDO: è la *satisfactio operis.* « Questo colore di fuoco hae a denotare l'ardore della carità et dell'amore che accende gli uomini, et sospigne a fare la penitenza de' peccati commessi et avere satisfazione d'ogni suo difetto »; *An. Fior.;* così pure *Lan., Ott., Buti,* ecc. Secondo altri, si allude qui alle flagellazioni a sangue, al rossore delle pubbliche penitenze, ecc.

105. DIAMANTE: figura della fermezza e costanza del confessore, cfr. *Ezech.* III, 9. *Matt.* XVI, 18. Così *Lan., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.,* ecc. Secondo il *Lomb.* ed i suoi seguaci, il diamante è l'immagine del solido fondamento su cui posa la Chiesa, che ha ricevuto da Cristo l'autorità di concedere l'assolusione dei peccati.

106. VOGLIA: mia; trasse me, che lo seguiva volentieri.

108. UMILEMENTE: cfr. *Purg.* I, 94 sg. – SCIOGLIA: apra; « che ti dia l'assoluzione »; *Dan.*

110. CHIESI: implorai che mi usasse la misericordia di aprirmi la porta del Purgatorio. Al.: MISERICORDIA CHIESI E CH'EL (*ch'ei*) M'APRISSE.

111. MI DIEDI: prima di pregarlo che mi facesse la misericordia di aprirmi la porta del Purgatorio, mi battei tre volte il petto; atto di umile contrizione. « Percutiebat pectus suum »; *Luc.* XVIII, 13.

112. SETTE P: i segni dei sette peccati mortali che si purgano nei sette cerchi del Purgatorio e dei quali anche il Poeta dovrà purificarsi colla penitenza. « Il segno alfabetico *P* non è che una abbreviatura della parola intera *Peccato.* Onde l'angelo che scrive sette volte su la fronte del Poeta la parola *Peccato,* e poi gl'ingiunge che si conduca pe' sette gironi, sicchè richiuda quelle marche della fronte, chiaramente fa intendere che dopo la remissione ottenuta è rimasta nell'anima qualche cosa, che si può tuttavia dire *peccato.* Or certo è che dopo rimosse le colpe persistono nell'anima le malvage propensioni, o ingenerate, o invigorite da' replicati atti del medesimo genere; ed esse pure si possono dire in qualche senso *peccato,* sì perchè sono, diciamo così, immediata creazione del peccato, sì perchè di loro natura risospingono al peccato. » *Berardinelli, Concetto della D. C.,* 137.

Quando se' dentro, queste piaghe! » disse.
115 Cenere, o terra che secca si cavi,
D'un color fora col suo vestimento;
E di sotto da quel trasse due chiavi.
118 L'una era d'oro e l'altra era d'argento:
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì, ch'io fui contento.
121 « Quandunque l'una d'este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa, »
Diss' egli a noi, « non s'apre questa calla.
124 Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa
D'arte e d'ingegno, avanti che disserri,
Perch' ell'è quella che il nodo disgroppa.
127 Da Pier le tengo; e dissemi ch'io erri

114. PIAGHE: chiama così i sette *P*, perchè fatti con la punta della spada e per esser *piaghe* il termine scritturale ad indicare i peccati; cfr. *Salm.* XXXVIII, 11. *Isaia* I, 6. *Gerem.* XXX, 12, 17; LI, 8. *Osea* V, 13, ecc.

115. CENERE: la veste dell'angelo è del colore di cenere e di terra secca, dunque non vivace ma dimesso, e può simboleggiare l'umiltà con che il sacerdote dee procedere nel suo ufficio di confessore. Così *Lan*, *An. Fior.*, *Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, ecc. Secondo altri, quella veste di quel colore figura l'autorità di assolvere, data all'uomo vestito di polvere e cenere, cioè della carne (*Land.*, *Dan.*, ecc.). Altri ancora diversamente; cfr. *Com. Lips.* II, 144. Il color cenere è il simbolo della penitenza, e la materia a cui si riferisce il ministero di quest'angelo è per l'appunto la penitenza.

117. CHIAVI: le « chiavi del regno dei cieli »; *Matt.* XVI, 19, che figurano l'autorità conferita da Cristo a S. Pietro di chiuderlo e di aprirlo; cfr. *Inf.* XXVII, 104. « Distinguuntur duæ claves; quarum una pertinet ad iudicium de idoneitate eius qui absolvendus est; et alia ad ipsam absolutionem. Et hæ duæ claves non distinguuntur in essentia auctoritatis, quia utrumque ex officio eis competit; sed ex comparatione ad actus, quorum unus alium præsupponit »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.* XVII, 3.

118. D'ORO: simbolo dell'autorità, che ha il sacerdote, di concedere l'assoluzione. – D'ARGENTO: simbolo della scienza necessaria al buon sacerdote.

119. BIANCA: « colla chiave d'argento, perchè, innanzi che il confessore venga all'assoluzione, bisogna che esamini minutamente con la sua dottrina il peccatore che si confessa, e conosca la qualità de' peccati »; *Dan.*

120. CONTENTO: avendola egli aperta.

121. QUANDUNQUE: lat. *quandocumque;* qualunque volta l'una delle due chiavi non va dritta nella *toppa*, o serratura, la porta non si apre. Quando al sacerdote manca la scienza o l'autorità, e' non può assolvere; oppure, se non usa debitamente dell'una e dell'altra, l'assoluzione è invalida e non ha alcun effetto.

123. CALLA: apertura, ingresso; cfr. *Purg.* IV, 22. *Matt.* VII, 13, 14.

124. L'UNA: più cara la chiave d'oro, l'autorità sacerdotale essendo acquistata col sangue prezioso di Cristo. Ma la chiave d'argento, benchè meno preziosa, *vuol troppa d'arte e d'ingegno,* dovendo il sacerdote per essa distinguere le diverse specie di peccati, giudicare la loro gravità, chiarire le obbligazioni che stringono il penitente, e valutar bene la disposizione di lui.

126. DISGROPPA: schiarisce e riordina la coscienza inviluppata del peccatore e raddrizza le sue vie. Colla scienza si forma il giudizio, ed in virtù del giudizio formato si viene alla sentenza di assoluzione.

127. DA PIER: le ebbi da S. Pietro, cui furono date da Cristo, Matt. XVI, 19, e

Anzi ad aprir, che a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s'atterri. »
130 Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
Dicendo: « Entrate; ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata. »
133 E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
136 Non rugghiò sì, nè si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, per che poi rimase macra.
139 Io mi rivolsi attento al primo tuono,
E « *Te Deum laudamus* » mi parea
Udir in voce mista al dolce suono.

Pietro mi disse di errare piuttosto per buon volere di aprire, che non per soverchio rigore di tenere la porta chiusa. Veramente gli angeli non sono soggetti all'errore; ma qui l'angelo portiere è figura del sacerdote non infallibile.

129. S'ATTERRI: s'inginocchi, chiedendo umilmente perdono.

130. PINSE: spinse in dentro l'imposta che chiudeva l'apertura.

132. TORNA: perde la grazia chi ritorna ai vecchi peccati; cfr. *Matt.* XII, 43-45. *Luc.* IX, 62; XI, 24-26; XVII, 32.

133. FUR.... DISTORTI: si girarono.

134. SPIGOLI: imposte, puntoni di metallo, che nelle grandi porte tengono luogo di bandelle; la parte pel tutto. – REGGE: porta. Su questo significato di *regge*, cfr. *M. Barbi* in *Bull.* XII, 271.

135. CHE: può riferirsi ai *cardini*, o arpioni (*Benv.*); meglio forse agli *spigoli*, o bandelle.

136. RUGGHIÒ: Il rumore che fece la porta del Purgatorio nell'aprirsi, fu maggiore del rimbombo che fece la rupe Tarpeia; e ciò per l'irrugginimento de' gangheri, la porta del Purgatorio non aprendosi che di rado, poichè gli eletti sono pochi; cfr. *Matt.* XX, 16. – ACRA: resistente ad aprirsi.

137. TARPEIA: il *Tarpeius mons*, rocca Tarpea, nel Campidoglio.

138. METELLO: il tribuno romano L. Cecilio Metello, cui era affidata la custodia del tesoro pubblico che si conservava sotto la rupe Tarpea. Quando Giulio Cesare ebbe passato il Rubicone e si fu trasferito a Roma, volle impadronirsi del pubblico tesoro; ma Metello gli si oppose, e Cesare non riuscì nel suo intento che colle minacce e colla forza. Quindi, racconta Lucano, *Phars.* III, 154.

> Tunc rupes Tarpeia sonat, magnoque reclusas
> Testatur stridore fores; tunc conditus imo
> Eruitur templo, multis intactus ab annis,
> Romani census populi, etc.

– MACRA: perchè spogliata del tesoro.

V. 139-145. ***Arrivo nel primo cerchio del Purgatorio.*** Appena i due Poeti hanno varcato la porta e sono entrati nel primo cerchio, si ode là dentro cantare il celebre Inno Ambrosiano, dandosi con quel canto e rendimento di grazie, per così dire, il benvenuto ai nuovamente arrivati. Pare che siano le anime purganti che cantano; ma potrebbe anche essere un canto di angeli, come *Luc.* II, 13 sgg.

139. RIVOLSI: non indietro allo stridore dei cardini della porta (*Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.), contro il precetto dell'angelo, v. 131-132; ma innanzi, verso l'interno del Purgatorio, donde veniva quel *primo tuono*.

141. IN VOCE MISTA ecc.: in voce di parole, congiunta al dolcissimo suono del canto. Del resto le opinioni sul senso di questo verso variano dal sublime all'assurdo; cfr. *Com. Lips.* II, 147. Più facile sarebbe il verso leggendo, come taluno vuole, A DOLCE SUONO. Ma su quali autorità si fonda questa lezione? Cfr. *M. Barbi* in *Bull.* XII, 272.

CANTO DECIMO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

(Camminare rannicchiati sotto pesi più o meno gravi

SALITA AL PRIMO GIRONE, ESEMPI DI UMI

ESPIAZIONE DELLA SUPERBIA

Poi fummo dentro al soglio della porta,
Che il malo amor dell'anime disusa,
Perchè fa parer dritta la via torta,
4 Sonando la sentii esser richiusa;
E s'io avessi gli occhi vòlti ad essa,
Qual fora stata al fallo degna scusa?

V. 1-27. *Salita al primo girone.* Essendo entrati nel Purgatorio, Dante ode dietro a sè il rumore stridente e forte della porta che l'angelo richiude, ma non osa guardarsi indietro, memore di quel che l'angelo gli ha detto, *Purg.* IX, 131 sg. I due Poeti vanno su per una via stretta ed angusta che mena al

l'uso presso gli antichi, cfr. III[5], 1018.

2. AMOR: amore è, seco sorgente di ogni buona e zione umana; il *retto* a buono, il *malo* male operaz XVII, 103 sgg. - DISUSA mente si apra, essendo p

7 Noi salivam per una pietra fessa,
Che si moveva d'una e d'altra parte,
Sì come l'onda che fugge e s'appressa.
10 « Qui si convien usare un poco d'arte »
Cominciò il duca mio, « in accostarsi
Or quinci, or quindi, al lato che si parte. »
13 E ciò fece li nostri passi scarsi
Tanto, che pria lo scemo della luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
16 Che noi fossimo fuor di quella cruna;
Ma quando fummo liberi ed aperti
Su, dove il monte indietro si rauna,
19 Io stancato, ed ambedue incerti
Di nostra via, ristemmo su in un piano,
Solingo più che strade per diserti.
22 Dalla sua sponda, ove confina il vano,
Al piè dell'alta ripa che pur sale,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano;

sarmi, essendone stato ammonito; cfr. *Purg.* IX, 131 sg.

7. PIETRA FESSA: chiama così quella via per la quale salivano, perchè era assai stretta e scavata nella roccia.

8. SI MOVEVA: non era rettilinea, ma ritorcevasi in diversi modi, descrivendo figure non dissimili da quelle che descrive l'onda che va e viene. Così la gran maggioranza dei commentatori antichi e moderni. Alcuni pochi (*Petr. Dant.*, *Cass.*, *Fanf.*, ecc.) intendono invece che quel masso si movesse realmente. Interpretazione troppo comica! Cfr. *Com. Lips.* II, 163. « Ceu gurgite cano Nunc retegit bibulas, nunc obruit æstus arenas », *Stat.*, *Theb.* XI, 43 sg.

11. IN ACCOSTARSI: « bisognava accostarsi ora all'uno ora all'altro lato, sempre a quello ch'era lontano, bisognava cioè andar continuamente da destra a sinistra o da sinistra a destra, come avviene quando si monta per una scala a chiocciola »; *Greg.*

12. SI PARTE: dà volta.

13. SCARSI: lenti e brevi; cfr. *Purg.* XX, 16.

14. LO SCEMO D. L.: la luna scemata, trovandosi quasi nell'ultimo quarto, era già tramontata. Erano circa le ore 11 antim., o circa quattro ore e mezza di sole. Cfr. *Com. Lips.* II, 164. Invece di SCEMO alcuni codd. hanno STREMO; cfr. *Moore*, *Crit.*, 386. LO SCEMO è lez. della gran maggioranza dei testi.

15. LETTO: orizzonte.

16. CRUNA: passo, adito angusto; chiama così, secondo *Matt.* XIX, 24; *Marc.* X, 25; *Luc.* XVIII, 25, quella stretta via per la quale erano saliti. Anche proverbialmente si dice: « stretto come una cruna di ago. »

17. LIBERI ED APERTI: liberi dalle difficoltà della via ed usciti fuori all'aperto.

18. SU, DOVE: in luogo elevato, dove il monte si restringe, lasciando un ripiano all'intorno.

21. SOLINGO ecc.: più solitario che strada nel deserto, « quia paucissimi gradiuntur per istam viam pœnitentiæ, et maxime superbi, qui primo inveniuntur in ista via »; *Benv.* – « Post eum solitudo deserti »; *Ioel.* II, 3.

22. SPONDA: orlo esterno. – IL VANO: il vuoto « onde cader si puote »; *Purg.* XIII, 80.

23. SALE: s'innalza.

24. MISURREBBE: misurerebbe: cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 332 sg. Dall'orlo esterno alla costa il ripiano era largo tre volte la lunghezza di un uomo; dunque circa cinque metri.

25 E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,
Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
28 Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand'io conobbi quella ripa intorno,
Che, dritta, di salita aveva manco,
31 Esser di marmo candido, e adorno

25. TRAR D'ALE: arrivare quasi volando; quanto la mia veduta poteva distendersi a destra o a sinistra, il ripiano mi appariva ovunque della medesima larghezza.

27. CORNICE: così chiama Dante i cerchi del Purgatorio (cfr. *Purg.* XI, 29; XIII, 4; XVII, 131; XXV, 113. *Par.* XV, 93), perchè cingono intorno intorno il monte sacro.

V. 28-45. ***La Vergine Maria, primo esempio di umiltà.*** Nel Purgatorio prevale lo scopo correzionale delle pene. Qui l'umano spirito deve purgarsi e diventar degno di salire al cielo. E come avviene, come si compie il miglioramento di sè stesso? Mediante l'esercizio e mediante la meditazione. Non basta deporre il vizio; conviene pure esercitare la virtù. Onde le pene del Purgatorio sono in sostanza esercizi nelle virtù opposte ai peccati da purgarsi. I superbi si esercitano nell'umiltà, gl'invidiosi nel santo amore, gl'iracondi nella mansuetudine, e così le altre classi di peccatori. E all'esercizio si aggiunge la meditazione, la quale è duplice. Dall'un canto essa ha per oggetto le laidezze ed i tristi effetti dei peccati commessi, dall'altro le bellezze ed i dolci frutti delle opposte virtù. Questi oggetti sono sottoposti, offerti alla meditazione delle anime purganti per mezzo di esempi. Perciò all'entrata di ogni cerchio del Purgatorio o si vedono coll'occhio, o si odono gridare, o si hanno visioni di esempi di belle virtù; all'uscire del cerchio esempi del vizio punito. Dante toglie questi esempi parte dalla Sacra Scrittura, parte dalla mitologia e parte dalla storia. Nel cerchio de' superbi: l'umiltà di Maria, di Davide e di Traiano; l'orgoglio punito di Lucifero, dei Giganti, di Niobe, di Saul, di Aracne, di Roboamo, di Almeone, di Sennacherib, di Ciro, di Oloferne, dei Troiani. Sul balzo degli invidiosi: la carità di Maria, di Pilade e la carità evangelica prescritta da Cristo; l'invidia punita di Caino e di Aglauro. Sul balzo degl'iracondi: la mansuetudine di Maria, di Pisistrato e di Santo Stefano; l'ira infausta di Aman e di Amata, madre di Lavinia. Nella regione degli accidiosi: la rara sollecitudine di Maria e di Giulio Cesare; l'accidia punita degli Ebrei nel deserto e della gente che non seguì Enea. In quella degli avari: la povertà e larghezza di Maria, di Fabrizio e di Niccolò di Mira; l'avarizia punita di Pigmalione, di Mida, di Acam, di Safira e del marito, di Eliodoro, di Polinestore, di Crasso. Sul balzo dei golosi: la bella temperanza di Maria, delle antiche Romane, di Daniello, del primo secolo e del Battista; l'intemperanza punita de' Centauri e degli Ebrei che bevvero gittandosi a terra. Finalmente sul balzo dei lussuriosi: la castità di Maria, di Diana e di *donne e mariti che fur casti*; la sozza lussuria punita di Soddoma e Gomorra e di Pasife. Il primo esempio di virtù è sempre Maria; negli altri esempi Dante sceglie liberamente.

28. MOSSI: arrivati nel ripiano si erano fermati, v. 20.

29. RIPA: tra il primo ed il secondo girone del Purgatorio.

30. CHE: la quale ripa, essendo diritta quasi a perpendicolo, aveva mancanza, impossibilità di salita. Un verso tutto simile, rispetto alla sintassi, *Purg.* XXI, 89. Al.: CHE DRITTO DI SALITA AVEA MANCO, lezione che ha per sè l'autorità di moltissimi codici ed edizioni, ma dalla quale è un po' difficile cavar il senso. Cfr. *Com. Lips.* II, 165 sg. Il *Betti*: « Aveva manco il dritto della salita. Cioè impediva che alcuno vi potesse direttamente salire. » Cfr. *Moore, Crit.*, 386-88. Il *Pol.* afferma che DRITTO è lezione « della quasi totalità » dei codd. Ma il *Moore* trovò DRITTA in non meno di 52 dei codd. da lui esaminati. – MANCO: mancamento, come *Par.* III, 30. Il senso è in ogni caso, che era impossibile di salire. Cfr. *Bull.* X, 25 sgg.

31. ADORNO: figurato di bassorilievi di sovrumana perfezione e bellezza.

D'intagli sì, che non pur Policreto,
Ma la natura lì avrebbe scorno.

34 L'Angel che venne in terra col decreto
Della molt'anni lagrimata pace,
Che aperse il ciel dal suo lungo divieto,

37 Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava imagine che tace.

40 Giurato si saria ch'ei dicesse: « *Ave!* »;
Però che ivi era imaginata quella,
Che ad aprir l'alto amor volse la chiave;

43 Ed avea in atto impressa esta favella:
« *Ecce ancilla Dei* », propriamente,
Come figura in cera si suggella.

46 « Non tener pure ad un loco la mente! »
Disse il dolce maestro, che m'avea

32. POLICRETO: toscanismo per *Policleto*, celebre scultore greco n. verso il 480 a. C., contemporaneo ed emulo di Fidia. Policleto è celebre per la bella Giunone colossale, fatta pel tempio d'Argo, e per una statua modello, detta il *Canone*, nella quale aveva riunite tutte le perfezioni del corpo umano. Dettò pure un'opera sulle proporzioni del corpo umano, che gli scultori considerarono come codice di legge della loro arte. Cfr. *Cic. Brut.* LXXXVI, 2. *Plin.* XXXIV, 19, 2. *Quint.* V, 12.

33. LÌ: Al.: GLI, usato da Dante per *vi*, o *ivi* anche XXIII, *Inf.* 54. – AVREBBE SCORNO: si vedrebbe superata, vinta, scornata.

34. L'ANGEL: l'angelo Gabriele che recò alla Vergine Maria l'annunzio della nascita del tanto sospirato Salvatore; cfr. *Luc.* I, 26-38.

35. LAGRIMATA: implorata con lagrime. – PACE: dell'uomo con Dio.

36. APERSE: la quale pace aprì agli uomini il cielo, stato loro chiuso, per la colpa di Adamo, sino alla morte di Cristo; cfr. *Inf.* IV, 62-63. « Per peccatum præcludebatur homini aditus regni cœlestis.... Ante passionem Christi nullus intrare poterat regnum cœleste »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 49, 5.

39. NON SEMBIAVA ecc.: non sembrava muta imagine, ma vivo e parlante, e che dicesse: Ave, gratia plena, Dominus tecum »; *Luc.* I, 28. Dei bronzi nella reggia d'Argo *Stat., Theb.* II, 216: « Vivis certantia vultibus æra. »

41. IMAGINATA ecc.: effigiata Maria Vergine.

42. VOLSE ecc.: mosse l'amor divino ad aver pietà degli uomini.

43. ESTA: questa. « Era in tale umile atteggiamento, che, come figura in cera per suggello apparisce, così chiaramente apparivano dirsi da lei quelle parole: *Ecce* ecc. »; *Lomb.*

44. ECCE: la risposta di Maria all'angelo Gabriele: « Ecce ancilla domini; fiat secundum verbum tuum »; *Luc.* I, 38.

45. IN CERA: « Ut Hymettia sole Cera remollescit, tractataque pollice multas Flectitur in facies »; *Ovid., Met.* X, 284 sgg. – « Utque novis facilis signatur cera figuris »; *ibid.* XV, 169. Cfr. *Purg.* XXXIII, 79 sgg.

V. 46-69. ***Il re Davide, secondo esempio di umiltà.*** Il secondo esempio di umiltà, scolpito dal divino artefice nel marmo di quella parete, è quello di Davide, re d'Israele, il quale, allorchè fece condurre l'Arca del Patto a Sion, « saltava di tutta forza davanti al Signore, essendo cinto d'un Efod di lino. » La storia è raccontata II *Reg.* (*II Salm.*) VI, 1-23. I *Paral.* XIII, 1-14; XV; XVI.

46. NON TENER ecc.: non guardar solamente una di queste rappresentazioni.

Da quella parte onde il core ha la gente;
49 Per ch'io mi mossi col viso, e vedea
Diretro da Maria, da quella costa
Onde m'era colui che mi movea,
52 Un'altra storia nella roccia imposta;
Per ch'io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciò che fosse agli occhi miei disposta.
55 Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi, traendo l'arca santa,
Per che si teme officio non commesso.
58 Dinanzi parea gente; e tutta quanta,
Partita in sette cori, a'due miei sensi
Faceva dir l'un « No », l'altro « Sì, canta ».
61 Similemente, al fummo degl'incensi
Che v'era imaginato, gli occhi e il naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.
64 Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l'umile Salmista,

48. PARTE ecc.: sinistra. Nel Purgatorio vanno sempre a destra, e Virgilio resta dalla parte esterna per proteggere Dante contro il pericolo di cadere; cfr. *Purg.* XI, 49; XIX, 81; XXII, 122, ecc.
49. MI MOSSI: girai gli occhi.
50. DA QUELLA COSTA ecc.: alla mia destra, dietro la scultura rappresentante Maria.
51. MI MOVEA: m'incitava colla sua ammonizione, v. 46, a muovermi.
52. IMPOSTA: scolpita nella *roccia,* cioè nella ripa.
53. VARCAI: passai dalla sinistra alla destra di Virgilio.
54. DISPOSTA: dispiegata, manifesta.
55. LÌ: nello stesso marmo in cui era intagliata la scultura antecedente.
57. SI TEME: di arrogarsi ufficio non affidato da Dio. « Uzza stese la mano verso l'Arca di Dio, e la ritenne; perciocchè i buoi l'aveano smossa. E l'ira del Signore si accese contro ad Uzza; e Iddio lo percosse quivi per la sua temerità; ed egli morì quivi presso all'Arca di Dio. » II *Reg.* VI, 6-7.
58. PAREA: appariva, si vedeva.
59. SETTE CORI: « Et erant cum David *septem chori* »; II *Reg.* VI, 12. - DUE SENSI: *vista ed udito.* L'orecchio non udiva voce *alcuna di canto*; ma all'occhio la scultura dava l'impressione che quella gente cantasse veramente.
61. AL FUMMO DEGL'INCENSI: « e quando quelli che portavano l'Arca del Signore erano camminati sei passi, David sacrificava un bue e un montone »; II *Reg.* VI, 13.
63. FENSI: si fecero. I due sensi della vista e dell'odorato si fecero discordi; in quanto che il primo affermava quello essere fumo reale d'incenso, mentre il secondo negava che così fosse.
64. VASO: l'Arca del Signore.
65. TRESCANDO: ballando il trescone, che è un ballo senza regola e senza tempo; cfr. *Inf.* XIV, 40. - ALZATO: succinto, con la veste tirata su. Così *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. Infatti Micol fece a David il rimprovero: « Quant'è egli stato oggi onorevole al re d'Israele d'essersi oggi *scoperto* davanti agli occhi delle serventi de' suoi servitori, non altrimenti che si *scoprirebbe* un uomo da nulla »; II *Reg.* VI, 20. Al.: In atto di saltare; *Dan.*, *Lomb.*, ecc. Ma non si può rappresentare un *trescante* in altro modo che nell'atto di spiccare il salto. Cfr. sulla controversia *Com. Lips.* II, 169 sg. - UMILE: Davide disse a Micol: « Mi avvilirò perciò ancora più di questo e mi terrò più basso »; II Reg. VI, 22.

E più e men che re era in quel caso.
67 D'incontra, effigiata ad una vista
D'un gran palazzo, Micòl ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.
70 Io mossi i piè dal loco dov'io stava,
Per avvisar da presso un'altra storia,
Che diretro a Micòl mi biancheggiava.
73 Quivi era storiata l'alta gloria
Del roman principato il cui valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria;

66. PIÙ: avendo indosso abito pontificale, come era l'Efod; cfr. *Esod.* XXVIII, 6 sg. – MEN: ballando il trescone, cosa poco degna d'un re. Al.: Più che re a Dio, men che re ai superbi (?). – IN QUEL CASO: in quell'occasione.

67. D'INCONTRA: nello stesso bassorilievo, dirimpetto a Davide. – VISTA: finestra. « Come l'Arca del Signore entrò nella città di Davide, Micol, figliuola di Saulle, riguardò *dalla finestra*, e vide Davide che saltava di forza in presenza del Signore; e lo sprezzò nel cor suo »; II *Reg.* VI, 16. Cfr. *Inf.* X, 52. *Vista* valeva anticamente Apertura in genere per la quale si vede.

68. MICÒL: figlia di Saulle, primo re di Israele, la prima delle mogli di Davide; cfr. I *Reg.* XVII, 25; XVIII, 17, 20 e sg.; XIX, 11 sg., che fu punita della sua superbia con la sterilità; cfr. II *Reg.* VI, 23.

V. 70-96. ***L'imperatore Traiano, terzo esempio di umiltà.*** Nel medio evo era assai diffusa una leggenda, la cui sorgente sembra fosse un aneddoto raccontato da Dione Cassio, XIX, 5. Nel *Novellino*, 56, con cui vanno essenzialmente d'accordo gli antichi comm., la leggenda si racconta così: « Lo 'mperadore Traiano fu molto giustissimo signore. Andando un giorno con la sua grande cavalleria contra suoi nemici, una femina vedova gli si fece dinanzi, e preselo per la staffa, e disse: *Messer, fammi diritto di quelli ch'a torto m'hanno morto il mio figliuolo.* E lo 'mperadore disse: *Io ti soddisfarò quando io sarò tornato.* Et ella disse: *Se tu non torni?* Et elli rispose: *Soddisfaratti lo mio successore.* Et ella disse: *Se 'l tuo successore mi vien meno, tu mi se' debitore. E pogniamo che pure mi soddisfacesse; l'altrui giustizia non libera la tua colpa. Bene avverrae al tuo successore, s'egli liberrà sè medesimo.* Allora lo 'mperadore smontò da cavallo, e fece giustizia di coloro ch'avevano morto il figliuolo di colei, e poi cavalcò e sconfisse i suoi nemici. E dopo non molto tempo, dopo la sua morte, venne il beato santo Gregorio papa, e trovando la sua giustizia andò alla statua sua, e con lagrime l'onorò di gran lode, e fecelo disseppellire. Trovaro che tutto era tornato alla terra, salvo che l'ossa e la lingua; e ciò dimostrava com'era suto giustissimo uomo, e giustamente avea parlato. E santo Gregorio orò per lui a Dio, e dicesi per evidente miracolo che, per li prieghi di questo santo papa, l'anima di questo imperadore fu liberata dalle pene dell'Inferno, ed andonne in vita eterna; ed era stato pagano. » Cfr. *G. Paris, La lègende de Trajan*, Parigi, 1878.

71. AVVISAR DA PRESSO: osservare, vedere da vicino.

72. BIANCHEGGIAVA: mi si mostrava scolpita nel *marmo candido*, v. 31, dopo Micol, seguitando sempre a destra.

73. GLORIA: il fatto glorioso.

74. PRINCIPATO: qui significa non 'la dignità di principe', ma 'principe'.

75. VITTORIA: sopra l'Inferno. La leggenda della liberazione di Traiano dall'Inferno per opera di S. Gregorio fu raccontata da Giov. Diacono, *Vita S. Greg.* IV, 44. Nel medio evo fu creduta storia veridica. « Damascenus in sermone suo, *de Defunct.*, narrat quod Gregorius pro Traiano orationem fundens, audivit vocem sibi divinitus dicentem: *Vocem tuam audivi, et veniam Traiano do;* cuius rei, ut Damascenus dicit in dicto sermone, *testis est Oriens omnis et Occidens.* Sed constat Traianum in Inferno fuisse. .... De facto Traiani hoc modo potest probabiliter æstimari, quod precibus B. Gre-

76 Io dico di Traiano imperadore;
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
79 Intorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile nell'oro
Sovr'esso in vista al vento si movieno.
82 La miserella intra tutti costoro
Parea dicer: « Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro! »
85 Ed egli a lei rispondere: « Ora aspetta
Tanto ch'io torni! » E quella « Signor mio, »
Come persona in cui dolor s'affretta,
88 « Se tu non torni? » Ed ei: « Chi fia dov'io,
La ti farà. » E quella: « L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in obblio? »
91 Ond'elli: « Or ti conforta, chè conviene
Ch'io solva il mio dovere anzi ch'io mova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene. »
94 Colui che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare,

gorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consecutus sit, per quam etc. »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III. *Suppl.*, 71, 5. *Par.* XX, 44 sgg., 106 sgg.

76. IO DICO: Al.: E DICO.

79. INTORNO: il luogo intorno a Traiano; *Virg., Ecl.* I, 11-12: « undique totis Usque adeo turbatur agris. »

80. L'AQUILE NELL'ORO: le aquile romane effigiate in campo d'oro. Così *An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc. Al.: DELL'ORO, sulla qual lezione vedi l'osservazione del *Barbi* in *Bull.* XII, 251 nota.

81. SOVR'ESSO: sembrava a vederle che, agitate dal vento, si movessero sopra il capo dell'imperatore. – SI MOVIENO: « stavano colle ali allargate, sicchè pareva che si movessero al vento, come se veramente fosser vive e volassero »; *Betti*.

85. ED EGLI A LEI RISPONDERE: e pareva che Traiano le rispondesse.

87. COME ecc.: insistendo con impazienza, come chi è vinto dal dolore.

89. L'ALTRUI BENE ecc.: che gioverà a te il bene fatto da altri, se tu dimentichi e trascuri di fare quel bene a cui sei obbligato per ragione del tuo stesso ufficio!

92. CH'IO SOLVA ecc.: che, prima di partire coll'esercito, io adempia il mio dovere d'imperatore, facendoti giustizia.

93. MI RITIENE: dal partire. Giustizia vuole che io adempia il mio dovere, e la pietà che ho di te, m'induce a non differirne l'adempimento.

94. COLUI ecc.: Dio, al quale nessuna cosa può esser nuova, vedendo Egli *ab æterno* tutte le cose. « Ad opus novum sempiternum adhibet Deus consilium »; *Aug., De Civ. Dei* XXII, 22. – « Dio, essendo tutte le cose in lui, anzi essendo egli tutte le cose, ed essendo fuori e sopra il tempo, le vede tutte insieme ad un tratto, in un attimo medesimo, con una vista sola; e così è presente a lui il futuro, come il passato »; *Varchi*, I, 162 sg.

95. VISIBILE: « il parlare s'ode, et però si può dire udibile; ma però che l'Autore vedea questo parlare atteggiato et scolpito, dice et chiamalo visibile parlare »; *An. Fior.* – « E così si scusa dell'aver posto che una effigie possa esprimere con l'atto, non un solo ma più affetti consecutivi. L'artista potrà benissimo giungere a imprimere negli atteggiamenti e nel volto delle sue figure la domanda e la risposta, ma non mai

Novello a noi, perchè qui non si trova.
97 Mentr'io mi dilettava di guardare
Le imagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care,
100 « Ecco di qua, ma fanno i passi radi, »
Mormorava il poeta, « molte genti:
Questi ne invieranno agli alti gradi. »
103 Gli occhi miei, ch'a mirar eran intenti,
Per veder novitadi onde son vaghi,
Volgendosi vêr lui non furon lenti.
106 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che il debito si paghi.
109 Non attender la forma del martire!

un dialogo continuato, perchè l'attitudine delle figure intagliate e dipinte è una e permanente. » *Giusti.*

96. NOVELLO A NOI: nuovo, insolito per noi. Queste sculture sono stupende a'nostri occhi, perchè nel nostro mondo non se ne ha di così parlanti e maravigliose. Cfr. *Fanf.*, *Stud. ed Oss.*, 96 sg.

V. 97-139. ***Espiazione della superbia.*** La vista di una schiera di anime che procedono lentamente, quasi rannicchiate a terra per gran pesi che portano sulle spalle, induce Dante a gridare contro la superbia degli uomini, che avrebbero tutti quanti i motivi di essere umili di cuore. Perchè ebbero animo e persone troppo erette per baldanza, i superbi vanno qui curvi sotto enormi massi, e piangono, e pregano, e mirano esempi di umiltà premiata e di superbia punita. La loro preghiera è il *Pater noster*, preghiera dell'uomo umile, che mira anzi tutto alle cose di Dio, e per sè stesso non chiede che il pane necessario, perdono dei peccati commessi, e, conscio della propria debolezza, aiuto contro le tentazioni.

98. UMILITADI: « le immagini di tanti fatti pieni di umiltà »; *Betti.*

99. CARE: perchè stupende in sè stesse, e più care ancora perchè opera di Dio.

100. DI QUA: Dante era passato a diritta di Virgilio, v. 53; per vedere le anime che vanno avvicinandosi, egli si volge verso lui, v. 105; dunque le anime vengono da sinistra.

102. NE INVIERANNO: ci mostreranno la salita ai cerchi superiori del Purgatorio. I superbi sono i minimi: nel più basso di tutti i cerchi sembrano someggiare, quasi a servizio di tutto il sovrastante Purgatorio. Cfr. *Purg.* XI, 57.

103. A MIRAR: le sculture descritte. – INTENTI: Al.: CONTENTI.

105. VOLGENDOSI ecc.: non furono lenti a volgersi a sinistra verso Virgilio. – VÊR LUI: Al.: VÊR LOR, cioè verso quelle *molte genti*, lez. confortata dai v. 104, 112 sg., come pure da tutto il contesto, ma che è troppo sprovvista di autorità di codici.

106. TI SMAGHI DI: ti distolga da; cfr. *Purg.* XXVII, 104. Sulla voce *smagare* (dal ted. ant. *magan* = potere) cfr. *Diez*, *Wört.* I[3], 384. *Nannuc.*, *Verbi*, 492. *Zambaldi*, 1177 sg. « Qui c' insegna l'Auttore che quando siamo in ardua penitenzia, non dobbiamo considerare la pena, anzi il bene che ne segue, il quale è diterminato di necessità a tempo; et però dice in figura: Non attendere la forma della pena de' superbi, che in tal modo si purgono, ma pensa ch'ellino son certi d'andare, quando che sia in vita eterna »; *An. Fior.* – « Nec credite factum; Vel, si credetis, facti quoque credite pœnam »; *Ovid.*, *Met.* X, 302 sg. – *Tom.*: « Non tanto al lettore volge l'avvertimento, quanto a sè stesso, pensando che, come non libero da superbia, anch'egli dovrà sotto quella soma curvarsi. »

108. IL DEBITO: dei peccati commessi.

109. NON ATTENDER ecc.: non badare alla qualità della pena, ma pensa alla beatitudine che succede all'espiazione.

Pensa la succession! Pensa che, al peggio,
Oltre la gran sentenza non può ire.
112 Io cominciai: « Maestro, quel ch'io veggio
Mover a noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio. »
115 Ed egli a me: « La grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì, che i miei occhi pria n'ebber tenzone.
118 Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia. »
121 O superbi cristian, miseri lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi;
124 Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla,

« Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis »; *Rom.* VIII, 18.

110. AL PEGGIO: Al.: A PEGGIO. Nel peggiore dei casi il *martìre* durerà fino alla *gran sentenza* (frase che già abbiam trovata in *Inf.* VI, 104) che Cristo pronuncierà il dì del giudizio finale; cfr. *Matt.* XXV, 34, 41.

113. A NOI: alla nostra volta. – PERSONE: come tu dici, v. 101. In vita il superbo si crede, o vuol sembrare essere qualchecosa di più delle persone ordinarie; nel Purgatorio è abbassato in modo tale, che, a vederlo un po' da lontano, non si distingue nemmeno se sia persona od altro.

114. NON SO CHE: non saprei dire che cosa mi sembrino, tanto s'inganna la mia vista, parendo ora una cosa ed ora un'altra.

115-6. CONDIZIONE DI LOR TORMENTO: la qualità della pena. – A TERRA ecc.: li curva sotto i gravi pesi in modo, che anch'io, al primo vederli, non seppi discernere se fossero persone od altra cosa.

117. TENZONE: contesa; ora mi parevano persone ed ora no.

118. DISVITICCHIA: *disviticchiare* dal lat. *vitis*, vale *sciogliere;* metaforicamente: *distinguere*. La metafora, benchè ardita, esprime maravigliosamente lo sforzo necessario agli occhi per trovare il vero di quell' indistinto viluppo che formavano quelle anime rannicchiate a terra sotto il peso della loro soma.

120. GIÀ: essendosi avvicinati. – SI PICCHIA: si batte il petto rendendosi in colpa; « Percutiebat pectus suum »; *Luc.* XVIII, 13. Così *Buti, Dan., Andr., Perez*, ecc. Al.: Si rammarica, geme, trae guai (*Viv., Ces., Frat.*, ecc. Al.: È battuto e castigato (*Lan., Vell., Dan.*, ecc.). Al.: Si percuote il petto colle ginocchia per la gravezza del peso (*Benv.*, ecc.). Al.: È a terra schiacciato (*Biag.*, ecc.).

121. O SUPERBI: all'aspetto della pena dei superbi, il Poeta si chiede con istupore di che l'uomo possa vantarsi e come possa dimenticare nel suo orgoglio ciò che egli è e ciò che sarà, specialmente quando dovrà comparire dinanzi al giudice eterno. – MISERI LASSI: la stessa locuzione *Inf.* XXXII, 21.

122. INFERMI: ciechi della mente.

123. RITROSI: retrogradi. Voi siete sì ciechi della mente, che vi lusingate di andar avanti e pervenire a buon fine, mentre camminate all'indietro e vi accostate al fine opposto.

124. VERMI: « Filius hominis vermis »; *Job*, XXV, 6. – « Ego autem sum vermis »; *Psal.* XXI, 7. – « Noli timere, vermis Iacob »; *Isaia* XLI, 14.

125. ANGELICA: incorporea come gli angeli. – FARFALLA: è negli antichi monumenti, accanto alla fanciulla alata, simbolo dell'anima. « Vuol in sentenza

Che vola alla giustizia senza schermi?
127 Di che l'animo vostro in alto galla,
Poi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme in cui formazion falla?
130 Come per sostentar solaio o tetto,
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
133 La qual fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede; così fatti
Vid'io color, quando posi ben cura.
136 Ver è che più e meno eran contratti,
Secondo ch'avean più e meno addosso;
E qual più pazienza avea negli atti,
139 Piangendo parea dicer: «Più non posso!»

dire che noi siamo atti a diventare angeli, ma operando viziosamente diventiamo diavoli»; *Dan.*

126. CHE: la quale farfalla, cioè l'anima, deposta la materia del corpo, va dinanzi al Giudice eterno senza potersi schermire, cioè senza poter nascondere in alcun modo le proprie colpe. Così i più (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Al. prendono *senza schermi* nel senso di: Senza impaccio, libera dal corpo (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Blanc*, ecc.). Ma *schermo* non può essere sinonimo di *impaccio*. Cfr. *Com. Lips.* II, 176 sg.

127. GALLA: galleggia; cfr. *Diez, Wört.* II[a], 33; qui per Insuperbisce.

128. POI: poichè. – ENTOMATA IN DIFETTO: insetti difettivi, imperfetti. Doveva dire *éntoma*, ma, ignorando la lingua greca, disse, comunque sia da spiegarsi l'abbaglio, *entomata*. Cfr. per le spiegazioni di tale abbaglio *Com. Lips.* II, 177.

129. FALLA: manca. Voi siete come verme, che non compiè la sua formazione, la quale non si compirà che quando il verme sarà diventato farfalla.

130. SOLAIO: palco.

131. MENSOLA: pezzo che sostiene cosa prominente dal muro, sostegno di trave o cornice. – FIGURA: «è nota la storia delle donne di Caria condotte schiave dai Greci conquistatori; onde il termine architettonico di *cariatidi*. Cotali figure d'uomini e d'animali usò l'arte del medio evo a reggere pulpiti e porte siccome ornamento, e più spesso, come simbolo. In Dante la similitudine, richiamando l'idea delle donne di Caria, ricorda nel senso allegorico la schiavitù dovuta a chi insuperbì e si levò sopra i fratelli, immagine conforme alla biblica: *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores* (*Ps.* CXXVIII, 3); e nel senso letterale mette in atto con robuste pennellate la penosa contrazione di quelle anime.» *L. Vent.*, *Simil.*, 346.

133. RANCURA: dolore. Quantunque l'affanno, che tale figura mostra, non sia reale, essa fa però nascere affanno reale in chi la mira.

134. COSÌ FATTI: rannicchiati con le ginocchia contro il petto; cfr. v. 116.

135. CURA: a ravvisarli.

136. CONTRATTI: rannicchiati, ripiegati. I pesi sono più o meno gravi secondo il grado della superbia.

138. E QUAL ecc.: «quivi era sì grande il peso, che qualunque il comportava con più pacifico animo, parea dire piangendo: Io non ho più podere di portare questo peso, bene che la voglia non sia stanca»; *Ott.* e con lui i più (*Lan.*, *Benv.*, *Buti*, *Dan.*, ecc.). Al. prendono *pazienza* nel senso di *sofferenza* e spiegano: Quegli che agli atti mostrava di soffrire più che gli altri, piangendo parea che dicesse: O Dio, non ne posso più! (*Tom.*, *Fanf.*, *Andr.*, *Bennas.*, ecc.). Dunque quelli che soffrivano un po' meno, parevano dire negli atti: «Non mi fa nulla; io posso portare il mio peso»? Sarebbe atteggiamento superbo; e possono le anime esser superbe là dove hanno a purgarsi della superbia? Cfr. *Com. Lips.* II, 178 sg.

CANTO DECIMOPRIMO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

PREGHIERA DE' SUPERBI, OMBERTO ALDOBRANDESCHI ODERISI D'AGOBBIO, PROVENZAN SALVANI

« O Padre nostro, che ne' cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore
Che ai primi effetti di lassù tu hai,
4 Laudato sia il tuo nome e il tuo valore
Da ogni creatura, com'è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore!
7 Vegna vêr noi la pace del tuo regno,
Chè noi ad essa non potem da noi,
S'ella non vien, con tutto nostro ingegno!
10 Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando '*Osanna*',

V. 1-30. ***Il 'Pater noster' delle anime penitenti.*** Mentre procedono lente lente sotto il grave peso, le anime dei superbi recitano l'orazione domenicale, riconoscendo non la propria, ma l'altezza di Dio, recando a Lui la gloria del nome, del regno, della volontà; richiedendo a Lui tutti i giorni, quasi umili mendici, il pane della grazia, e rinunciando al superbo diletto della vendetta col perdonare ogni offesa. L'ultima preghiera, lo scampo cioè dalla tentazione dell'*antico avversaro*, porgono invece per coloro che han lasciati superstiti in terra; ed è veramente bella carità, inimica a superbia, il pensare a' bisogni altrui, che non possono essere più bisogni nostri.

2. CIRCONSCRITTO: cfr. *Par.* XIV, 30. « Colui che da nulla è limitato, cioè la prima Bontà ch'è Iddio, che solo colla infinita capacità l'infinito comprende »; *Conv.* IV, 9. – « Deus nullo corporali loco clauditur »; *Thom Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 4. – « Deus non alicubi est; quod enim alicubi est, continetur loco; quod loco continetur, corpus est. Non igitur alicubi est, et tamen quia est et in loco non est, in illo sunt potius omnia, quam ipse alicubi. » *Aug., De Civ. Dei* XI, 20.

3. EFFETTI: creature, come *Conv.* III, 8: « Intra gli *effetti* della divina Sapienza l'uomo è mirabilissimo. » I *primi effetti* sono i cieli e gli angeli. Al.: AFFETTI, cioè amori. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3.

6. VAPORE: sapienza, la quale « Vapor est virtutis Dei »; *Sap.* VII, 25. Al.: ALTO VAPORE. Alcuni intendono pel *valore* il Padre, pel *nome* il Figlio, per il *vapore* lo Spirito Santo (*Land., Vell., Dan.*, ecc.).

8. NON POTEM: da noi stessi non possiamo pervenire alla pace del tuo regno, se essa non ci è spontaneamente da te concessa.

10. SUO: loro, come *Inf.* X, 13; cfr. *Corticelli, Reg. ed Oss.* I, 19.

11. OSANNA: parola ebraica che vale: salva, aiuta, dunque! Ps. CXVII, 25.

Così facciano gli uomini de' suoi!
13 Da' oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s'affanna!
16 E come noi lo mal che avem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardar lo nostro merto!
19 Nostra virtù, che di leggier s'adona,
Non spermentar con l'antico avversaro,
Ma libera da lui, che si la sprona!
22 Quest'ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, chè non bisogna,
Ma per color che dietro a noi restaro.»
25 Così a sè e a noi buona ramogna
Quell'ombre orando, andavan sotto il pondo,
Simile a quel che talvolta si sogna,

Nel gr. 'Ωσαννά, nel senso di *Salve!* Cfr. *Matt.* XXI, 9, 15. *Marc.* XI, 9, 10. *Joan.* XII, 13. E nel senso di *Salve* l'usa sempre Dante; cfr. *Purg.* XXIX 51. *Par.* VII, 1; VIII, 29; XXVIII, 118; XXXII, 135.

13. MANNA: il pane cotidiano, cioè la grazia divina, cibo spirituale dell'anima. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Postil. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Land.*, *Dan.*, ecc. Al.: Il verbo divino (*Vell.*, ecc.). Al.: I quotidiani suffragi dei viventi (*Pogg.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Franc.*, ecc.).

14. LA QUAL: grazia divina. – DISERTO: chiama così il Purgatorio per aver detto *manna*, che Dio diede agl'Israeliti nel deserto; cfr. *Esod.* XVI, 4 sg.

15. A RETRO: senza la grazia di Dio, chiunque più si affatica di andare avanti, torna indietro; cfr. *Purg.* VII, 53 sgg.

17. E TU ecc.: perdonaci tu pure, usando con noi la tua bontà (*benigno*), non già guardando ai nostri meriti.

19. S'ADONA: cede, resta vinta, abbattuta; cfr. *Inf.* VI, 34.

20. NON SPERMENTAR: non mettere al cimento. – AVVERSARO: avversario, il diavolo; cfr. *Purg.* VIII, 95. I *Petr.* V, 8.

21. LIBERA: ma libera la nostra virtù dall'avversario, che con tanti allettamenti e con tante arti la spinge al male.

22. ULTIMA: la preghiera: «Non inducci in tentazione, ma liberaci dal maligno.»

23. NON BISOGNA: non potendo più peccare, *Purg.* XXVI, 131 sg., le anime del Purgatorio non sono più esposte alle tentazioni.

24. COLOR ecc.: viventi, che restarono dietro a noi nel mondo. Così i più. *Benv.*, *Blanc*, ed altri intendono e dei viventi e delle anime dell'Antipurgatorio. Ma queste ultime sono protette dai due angeli, e neppur esse possono più peccare.

25. RAMOGNA: cammino, viaggio (?). – «*Ramogna* propriamente è *iter* o viaggio»; *Lan.*, *An. Fior.*, ecc. – «Buona felicità nel nostro viaggio e nel loro; *ramogna* è proprio seguir nel viaggio»; *Buti*. Così intendono pure *Land.*, *Vell.*, *Vol.*, ecc. Al.: Buon augurio; *Benv.*, *Serrav.*, ecc. Al.: Buon avvenimento, prospero successo; *Dol.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc. Prudentemente il *Ces.*: «questo *ramogna* niun seppe che voglia dire, ma tirando in arcata, e standosi sulle generali, dee certo essere *buon avviamento*, o altro di siffatto bene, che quelle anime pregavano a sè ed a noi.» E l'*Andr.*: «Buon viaggio; locuzione comune agli antichi (?), che la estesero anche a significare buono augurio in genere.» Cfr. *Bull.* III, 154 e VI, 198 dove si dimostra quanto sia incerta l'etimologia di questo vocabolo e come probabilmente il senso suo sarà stato press'a poco quello di augurio.

26. PONDO: peso dei massi; cfr. *Purg.* X, 119.

27. A QUEL: all'incubo. «Ac velut in

28 Disparmente angosciate tutte a tondo
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo.
31 Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei c'hanno al voler buona radice?
34 Ben si dee loro atar lavar le note
Che portâr quinci, sì che, mondi e lievi,
Possano uscire alle stellate ruote.
37 « Deh, se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate mover l'ala,
Che secondo il disio vostro vi levi,

somnis, oculos ubi languida pressit Nocte quies, nequiquam avidos extendere cursus Velle videmur et in mediis conatibus ægri Succidimus; non lingua valet, non corpore notæ Sufficiunt vires nec vox aut verba sequuntur »; *Virg., Aen.* XII, 908 sgg.

28. DISPARMENTE: non egualmente angosciate, secondo la maggiore o minore gravità del peso, corrispondente alla gravità del peccato; cfr. *Purg.* X, 136 sgg. - A TONDO: in giro circolare.

30. CALIGINI: i fumi della superbia.

V. 31-36. ***Ammonizione di pregare pei defunti.*** All'udire le ultime parole di quella preghiera, si affaccia alla mente di Dante il paragone tra i morti ed i viventi. Quelli pregano tanto, questi sì poco! Se nel Purgatorio le anime pregano tanto per i viventi, i viventi che sono nella grazia di Dio, dovranno in ricambio, e con preghiere a Dio e con opere pietose, aiutare quelle anime a purificarsi dalle macchie del peccato che da questo mondo portarono seco nel Purgatorio, sì che, fatte pure e leggiere, possano salire alle sfere celesti.

32. E FAR: le anime del Purgatorio non possono che pregare; i viventi possono inoltre far opere pie a pro dei defunti. « Ista tria [Eucharistia, eleemosynae et oratio] ponuntur quasi præcipua mortuorum subsidia; quamvis quæcumque alia bona quæ ex charitate fiunt pro defunctis, eis valere credenda sint »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 71, 9.

33. RADICE: della grazia divina; cfr. *Purg.* IV, 135. *Thom. Aq.*, l. c., 71, 3.

34. ATAR: aitare, aiutare. - NOTE: macchie del peccato.

35. QUINCI: da questo nell'altro mondo.

36. STELLATE RUOTE: i cieli, giranti ed ornati di stelle.

V. 37-51. ***Il passo da salire al secondo cerchio.*** Le anime si sono avvicinate ai due Poeti. Virgilio le prega di mostrar loro da quale *mano* - cioè se verso destra, o verso sinistra - essi devono camminare per giunger prima alla scala che porta alla seconda cornice, e lo fa con un augurio, del quale niuno poteva suonare a quelle più grato: « Così la giustizia e la misericordia di Dio vi liberino presto dal peso de' vostri peccati, sì che possiate volare al cielo come desiderate! » Una delle anime risponde: « Venite con noi a destra, e troverete un passo tale, che per esso può salire anche chi porti seco di quel d'Adamo. »

37. GIUSTIZIA E PIETÀ: di Dio. Così *Ott., Benv., Buti, Dan., Tom., Filal.*, ecc. Al. riferiscono la sola *giustizia* a Dio, la *pietà* invece ai viventi, che coi loro suffragi devono aiutare le anime a purificarsi. Così *Vell., Vent., Lomb., Biag., Br. B., Frat., Andr.*, ecc. « Quædam opera attribuuntur iustitiæ, et quædam misericordiæ, quia in quibusdam vehementius apparet iustitia, in quibusdam misericordia. Et tamen in damnatione reproborum apparet misericordia, non quidem totaliter relaxans, sed aliqualiter allevians, dum punit citra condignum: et in iustificatione impii apparet iustitia, dum culpas relaxat propter dilectionem, quam tamen ipse misericorditer infundit. » *Thom. Aq., Sum. theol.*, I, 21, 4.

39. VI LEVI: vi porti, v'innalzi là dove tende il vostro desio, cioè al Paradiso.

40 Mostrate da qual mano invêr la scala
Si va più corto; e se c'è più d'un varco,
Quel ne insegnate che men erto cala;
43 Chè questi che vien meco, per l'incarco
Della carne d'Adamo ond' ei si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco. »
46 Le lor parole, che rendero a queste,
Che dette avea colui cu' io seguiva,
Non fur, da cui venisser, manifeste;
49 Ma fu detto: « A man destra per la riva
Con noi venite, e troverete il passo
Possibile a salir persona viva.
52 E s'io non fossi impedito dal sasso
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar convienmi il viso basso,
55 Cotesti, che ancor vive e non si noma,
Guardere' io, per veder s'io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.

40. DA QUAL: se si arriva più presto alla scala del secondo girone a destra o a sinistra; e se c'è più d'un passo, insegnateci quello che è meno ripido.

44. CARNE: il corpo; cfr. *Purg.* IX, 10.

45. VOGLIA: cfr. *Purg.* VI, 49. - È PARCO: è lento contro il voler suo, ossia ha lo spirito pronto, ma la carne inferma. Così *Benv.*, *Buti*, *Lomb.*, *Tom.*, ecc. Al. diversamente: *Lan.*: «fievole ». *Ott.*: « è scarso a salire ». *An. Fior.*: « egli si risparmia, et non segue Virgilio come dee (!) ».

46. LE LOR: non si potè distinguere da chi venissero proferite quelle parole, essendo le anime tanto rannicchiate sotto i loro pesi. Come dice in seguito, quegli che rispose a Virgilio, fu il conte Omberto Aldobrandeschi di Santafiore.

51. POSSIBILE: tale da potervi salire chi ha seco il corpo; cfr. *Purg.* XII, 106 sgg.

V. 52-72. ***Omberto Aldobrandeschi conte di Santafiore.*** Quell'anima che ha risposto a Virgilio, continua a parlare, esprimendo il suo desiderio di poter vedere Dante ed indurlo a pregare e far pregare per lei. Quindi si dà a conoscere, confessando e deplorando la sua superbia. È l'anima di Omberto o Uberto, figlio di Guglielmo Aldobrandeschi dei conti di Santafiore, cfr. *Purg.* VI, 111, famiglia assai potente nella Maremma Sanese, di parte ghibellina (cfr. *G. Vill.* VI, 81; IX, 47, 71, 301). Di Omberto, ch'è nominato in un documento del 1256, si hanno scarse notizie. Tutti i comm. ant. lo dicono uomo assai superbo. Il cronista Senese *Angelo Dei* racconta (*Murat.*, *Script.* XV, 28): « In questo anno (1259) fu morto il conte Uberto di Santa Fiore in Campagnatico, e fu affogato in sul letto da Stricha Tebalducci, da Pelacane di Ranieri Ulivieri, e da Turchio Marragezzi; e fello affogare il Comune di Siena per denari. » Cfr. *Tommasi*, *Stor. di Siena* II, 21 sg.; 136 sg. *Aquarone*, *D. in Siena*, 101 sg. *Berlinghieri*, *Degli Aldobrandeschi*, 37 sg. *Com. Lips.* II, 185 sg.

53. CERVICE: *dura cervice* è voce scritturale per indicare la superbia ostinata; *Esod.* XXXII, 9; XXXIII, 3, 5; XXXIV, 9. *Deut.* IX, 6, 13; XXXI, 27. II *Paral.* XXX, 8. *Is.* XLVIII, 4. *Atti* VII. 51. Cfr. *Horat.*, *Ep.* I, III, 34: « indomita cervice feros. »

55. NON SI NOMA: Virgilio non lo ha nominato. L'anima esprime con queste parole il desiderio di sapere chi sia quel vivo che va pel Purgatorio.

57. FARLO PIETOSO: indurlo a pregare per me e procurarmi suffragi altrui, quando sarà ritornato nel mondo de' viventi. - SOMA: carico, peso; cfr. *Inf.* XVII, 99.

58 Io fui Latino, e nato d'un gran Tosco:
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre;
Non so se il nome suo giammai fu vosco.
61 L'antico sangue e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fêr sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,
64 Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante,
Ch'io ne morì', come i Sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
67 Io sono Omberto; e non pur a me danno
Superbia fa, chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.
70 E qui convien ch'io questo peso porti
Per lei, tanto che a Dio si satisfaccia,
Poi ch' io nol fei tra' vivi, qui tra' morti. »
73 Ascoltando, chinai in giù la faccia;

Purg. XVI, 129. « Ego ad nihilum redactus sum.... Ut iumentum factus sum apud te »; *Psal.* LXXII, 22, 23.

58. LATINO: italiano; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88, 91, ecc.

59. GUGLIELMO: a'suoi tempi assai potente in Toscana; fu prigioniero a Siena nel 1224, in bando dell'impero nel 1250; morì verso il 1254; cfr. *Murat., Script.* XV, 23, 25.

60. VOSCO: con voi; non so se udiste mai nominarlo. Quel nome doveva essere conosciutissimo ai tempi di Dante; ma Omberto parla il linguaggio dell'umiltà.

61. SANGUE: « Genus huic materna superbum Nobilitas dabat, incertum de patre ferebat »; *Virg., Aen.* XI, 340 sg. – LEGGIADRE: nobili, generose.

63. MADRE: la terra. « Usque in diem sepulturæ, in matrem omnium »; *Eccl.* XL, 1. – « Non iam mater alit tellus virisque ministrat »; *Virg., Aen.* XI, 71.

64. OGNI: « fu sì superbo, che ogni uno dispregiò, e massimamente li Sanesi »; *Buti*. – AVANTE: oltre misura.

65. NE MORÌ': l'eccessiva sua arroganza avendo stimolato i Sanesi a farlo uccidere. – SANNO: cfr. *Purg.* V, 135.

66. CAMPAGNATICO: forte castello, di cui ebbe la signoria Guglielmo Aldobrandeschi, e che è posto sulla sommità d'un poggio nella valle dell'Ombrone sanese.– FANTE: fanciullo; cfr. *Purg.* XXV, 61.

67. OMBERTO: Al.: UMBERTO.

68. FA: Al.: FE' O FU. – CONSORTI: dunque la superbia era vizio ereditario nella famiglia dei conti Aldobrandeschi.

69. TRATTI: « la superbia ha tirato con seco tutti li altri conti in pena et angoscia che vasterà a tempo, e però dice *nel malanno*; e sì in questa vita che li ha fatti periculare e morire innanti ora, e sì nell'altra che li ha posti in pena »; *Buti*.

71. LEI: la mia superbia.

72. NOL FEI: non mi umiliai nè soddisfeci a Dio vivendo.

V. 73-90. ***Oderisi d'Agobbio e Franco bolognese.*** Conscio della propria superbia (cfr. *Purg.* XIII, 136 sgg.) e temendo quindi della stessa pena, Dante china la faccia. Un'altr'anima lo mira fissamente. Dante la riconosce. « Oh, non sei tu Oderisi da Gubbio, il celeberrimo miniatore! » « Fratello, la mia fama è già oscurata da Franco bolognese. In vita non l'avrei confessato per la mia superbia, della quale qui nel Purgatorio si paga il fio. »

Oderisi da Gubbio, nel ducato d'Urbino, fu celebre miniatore della seconda metà del secolo XIII. Di lui *Vasari, Vite* I, 312 (ed. *Milanesi* I, 384): « Fu in questo tempo in Roma Oderigi d'Agobbio, eccellente miniatore in que' tempi, il quale condotto perciò dal papa miniò molti libri per la Libreria di palazzo, che sono in gran parte oggi consumati dal tempo. E nel mio libro de' disegni an-

Ed un di lor, non questi che parlava,
Si torse sotto il peso che lo impaccia,
76 E videmi e conobbemi e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andava.
79 « Oh! » dissi lui: « Non se' tu Oderisi,
L'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte
Che '*alluminare*' chiamata è in Parisi? »
82 « Frate, » diss'egli, « più ridon le carte
Che pennelleggia Franco bolognese:
L'onor è tutto or suo, e mio in parte.
85 Ben non sare' io stato sì cortese,
Mentre ch'io vissi, per lo gran disio
Dell'eccellenza, ove mio core intese.
88 Di tal superbia qui si paga il fio;
Ed ancor non sarei qui, se non fosse

tichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valent'uomo. » Nel 1268 e 1271 era a Bologna; andò nel 1295 a Roma, dove morì nel 1299. Due Messali miniati, di gran valore, nella canonica di S. Pietro in Roma, si credono opera sua. Del resto cfr. *Tiraboschi*, *Lett. ital.* IV, 522 sg. *Baldinucci*, *Notizie dei professori di disegno* I, 152. *Lanzi*, *Storia pittorica dell' Italia* II, 11. *Barlow*, *Contributions*, 215 sg. *Bass.*, 214.

Di Franco bolognese abbiamo scarse notizie, ed anche i comm. ant. ne sapevano poco o nulla. Il *Vasari*, l. c.: « Fu molto miglior maestro di Oderisi, Franco bolognese miniatore, che per lo stesso papa e per la stessa Libreria ne' medesimi tempi lavorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si può vedere nel detto libro, dove ho di sua mano disegni di pitture e di minio, e fra essi un'aquila molto ben fatta, ed un leone che rompe un albero, bellissimo. » *Vell.* e *Dan.* affermano che Franco fu discepolo di Oderisi. Alcuni lo dicono fondatore di un'Accademia di pittura a Bologna. Fiorì intorno al 1300. Cfr. *Kugler*, *Kunstgeschichte* II^{3}, 198. *Mazz.-Tos.*, *Voci e passi*, 90-96. *Barlow*, *Contrib.*, 216. *Com. Lips.* II, 189.

75. IMPACCIA: impedisce di guardare in su. Usa il presente « perchè nell'atto che scrive gli si affaccia così il pensiero e così lo mira »; *Biag.*

78. CON LORO: Al.: CON LUI. Dante andava non con uno, ma con tutti.

80. AGOBBIO: lat. *Iguvium* ed *Eugubium*, ora *Gubbio*, antica città dell'Umbria.

81. ALLUMINARE: franc. *enluminer*; in ital. *miniare*. – PARISI: lat. *Parisii*, oggi Parigi. *Parisi* dissero gli antichi anche in prosa.

82. RIDON: sono più vivamente colorite e più belle a vedere.

84. IN PARTE: « quasi dica: innanzi ch'egli venisse buon maestro, io tenevo il primo luogo, nè era chi a comparazion di me fosse in alcun prezzo; ma dopo fui vinto da costui, in forma che l'onore è tutto suo; nondimeno perchè dopo lui io ero dinanzi agli altri, non son rimaso senza alcuna parte d'onore »; *Land.* Così in sostanza anche *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, ecc. Dal *Vell.* in poi i più intesero invece: Io non ho che l'onore di essergli stato maestro. Ma che Franco fosse discepolo di Oderisi, non si ha da alcun'altra testimonianza. *Benv.* lo dice invece suo emulo.

87. DELL'ECCELLENZA: di essere tenuto per il primo miniatore del mio tempo, alla quale eccellenza, al qual primato, il mio cuore aspirò e si sforzò di arrivare.

89. QUI: e non sarei ancora qui nel primo cerchio, ma tuttavia laggiù nell'Antipurgatorio tra' negligenti, se non avessi fatto penitenza a tempo; così

Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
91 O vanagloria dell'umane posse,
Com' poco verde in su la cima dura,
Se non è giunto dall' etati grosse!
94 Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui è oscura.
97 Così ha tolto l'uno all'altro Guido

Lan., *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc. Al.: Non sarei qui, ma nell' Inferno; così *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, ecc.

90. POSSENDO: essendo ancora nella prima vita; nel Purgatorio le anime non possono più peccare; cfr. *Purg.* XXVI, 132.

V. 91-96. ***Cimabue e Giotto.*** Oderisi continua mostrando la vanità della fama mondana. Come egli stesso credette di essere il primo miniatore e fu poi superato da Franco bolognese, così Cimabue credette già di occupare nella pittura il primo posto; ma venne Giotto e ne oscurò la fama.

Giovanni Cimabue da Firenze, n. circa 1240, m. verso il 1300 o poco dopo, celebre pittore, fece risorgere in Italia l'arte greca che era decaduta: consultò la natura, corresse in parte il rettilineo del disegno, animò le teste, piegò i panni, e cominciò a collocare le figure con artifizio. « Fu sì arrogante e sì sdegnoso, che, se per alcuno gli fosse a sua opera posto alcun difetto, o egli da sè l'avesse veduto.... immantanente quella cosa disertava, fosse cara quanto si volesse »; *Ott.* Cfr. *Vasari* ed. *Milanesi*, I, 247 sgg. *Crowe e Cavalcaselle, Ital. Malerei* I, 161-93. *Com. Lips.* II, 191.

Giotto, figlio di Bondone dal Colle, n. a Vespignano presso Firenze verso il 1266, m. a Firenze 8 gennaio 1337, fu il più celebre artista dei tempi di Dante, con cui lo dicono stretto di amicizia. Fu scultore ed architetto, ma anzi tutto uno dei sommi pittori italiani. « Tanta fuit excellentia ingenii et artis huius nobilis pictoris, quod nullam rem rerum natura produxit, quam iste non repræsentaret tam propriam, ut oculus intuentium sæpe falleretur accipiens rem pictam pro vera »; *Benv.* Cfr. *Vasari* I, 369 sgg. *Selvatico* in *D. e Padova.*, 101-192. *Baldinucci, Notizie dei prof. di disegno* I, 107 sg. *Kugler, Kunstgeschichte*, I[a], 136, 165, 185, 198, ecc. *Papanti, Dante secondo la tradiz.*, 35, 38 sg.

92. COM': come; abbrev. usata anticamente anche in prosa. Quanto breve tempo si mantiene viva e vigorosa la gloria delle facoltà dell' umano ingegno e delle opere da esso prodotte, se non seguono tempi di decadenza! Nei quali la mancanza di opere ammirande fa sì che non cadano in dimenticanza quelle dei tempi anteriori.

95. TENER LO CAMPO: primeggiare. Secondo alcuni, Dante allude qui all' epitaffio fatto a Cimabue nel Duomo di Firenze, dove fu seppellito:

Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere,
Sic tenuit vivens: nunc tenet astra poli.

Ma probabilmente l' epitaffio è foggiato sui versi di Dante.

96. È OSCURA: Al.: OSCURA, cioè va ecclissando.

V. 97-99. ***I due Guidi.*** Altro esempio della vanità della fama mondana è tolto dalla storia letteraria del tempo. Guido Cavalcanti (*Inf.* X, 60) ha tolto a Guido Guinicelli (*Purg.* XXVI, 92 sgg.) la gloria della lingua (il *Pol.* intende di Guido delle Colonne, superato in eccellenza da Guido Guinicelli), e forse è già nato chi alla sua volta la toglierà a Guido Cavalcanti. Molti si avvisano che Dante parli qui di sè stesso, nella lingua volgare e poetica di gran lunga superiore al Cavalcanti. Che Dante avesse la piena coscienza del proprio valore, tutti sanno; che non fu esente da superbia, confesserà tra poco egli stesso (*Purg.* XIII, 136 sgg.); ma che pecchi di superbia per l' appunto qui, nel cerchio dei superbi, è cosa che non si può credere. Dante parla qui in generale, avendo il pensiero alla legge enunciata, che le glorie di un dato tempo oscurano quelle del passato. « Che nello scriver quel verso balenasse a Dante il pensiero come quel terzo potess' esser

La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.
100 Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci, ed or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato.
103 Che voce avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il 'pappo' e il 'dindi',
106 Pria che passin mill'anni? Ch'è più corto
Spazio all'eterno, che un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

proprio lui e come i lettori potessero forse pensare a lui » può essere; « ma egli non ci si sarà fermato sopra, e avrà pensato: io parlo in generale, la cosa sarebbe vera anche se io non esistessi, nessuno ha il diritto di dire ch'io parli di me. » *D' Ovidio, Studii,* p. 568. Cfr. per ulteriori notizie su questi versi *Com. Lips.* II, 192 sg., e *Bull.* VIII, 329.

99. DI NIDO: « Me libertino natum patre et in tenui re Maiores pennas nido extendisse loqueris »; *Horat., Ep.* I, XX, 20 sg.

V. 100-108. ***Vanità della fama mondana.*** Dopo gli esempi addotti, Oderisi continua pennelleggiando sulle generali la vanità della fama che si acquista in questo mondo. È pari al vento che spira ora in una, ora in un'altra direzione, e che cambia nome col cambiar di questa. Se muori vecchio, avrai forse da qui a mille anni maggior fama che se tu fossi morto ancor bambino? E in paragone dell'eternità, mille anni sono meno che un muover di ciglia paragonato al moto del cielo stellato, che è di « un grado in cento anni » (*Conv.* II, 15), onde per l'intiera rivoluzione gli occorrono 360 secoli.

100. ROMORE: fama. « Diditur hic subito Trojana per agmina rumor »; *Virg., Aen.* VII, 144. - FIATO: « Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aura »; *Virg., Aen.* VII, 646.

102. LATO: « Qui [homo] quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra, et numquam in eodem statu permanet »; *Job.* XIV, 2.

103. VOCE: Al.: FAMA. - SCINDI: separi, deponi.

105. IL PAPPO E IL DINDI: voci infantili, *pappo* per pane, *dindi* per denari.

107. ALL' ETERNO: in paragone dell'eternità. « Mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna, quæ præteriit, et custodia in nocte »; *Psal.* LXXXIX, 4.

108. AL CERCHIO: paragonato al moto del cielo stellato, sul quale vedasi la n. 100-108 in fine.

V. 109-142. ***Provenzan Salvani.*** Ad ulteriore conferma delle sue parole, Oderisi adduce un nuovo esempio, tolto dalla storia politica del tempo. « Mira colui che va così lento dinanzi a me, per il grave peso che porta! Tutta Toscana lo celebrava un dì; ed ora egli è appena menzionato in Siena, della quale fu signore al tempo della battaglia di Mont'Aperti. » « Chi è egli? » dimanda il Poeta. « È Provenzan Salvani, che per superbia si fece signore di Siena. » « Ma come è già qui? Non dovrebb'egli essere tuttora nell'Antipurgatorio? » « Vivendo si umiliò a mendicare per un amico suo, il quale atto gli fruttò di essere ammesso, subito dopo la morte sua, nel Purgatorio senza dover aspettare nell'Antipurgatorio tanto tempo quanto visse. » - « Humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam »; *Eccl.* III, 20.

Provenzan Salvani da Siena, ghibellino, valente nelle cose di guerra e della pace, era al sommo del governo di Siena, quando i fiorentini furono sconfitti a Mont'Aperti (4 settemb. 1260). Fu « superbissima persona, e uomo di grande affare »; *Lan.* Essendo governatore di Siena nel 1269, quando i Fiorentini sconfissero i Sanesi appiè di Colle di Valdelsa, Provenzano « fu preso, e tagliatogli il capo e per tutto il campo portato fitto in su una lancia. E bene s' adempiè la profezia e revelazione che gli aveva fatta il diavolo per via d' incantesimo, ma non la intese; chè avendolo fatto costringere per sapere come capiterebbe in quella oste,

109 Colui che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta;
Ed ora appena in Siena sen pispiglia,
112 Ond'era sire, quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com'ora è putta.
115 La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va, e quei la discolora
Per cui ell'esce della terra acerba. »
118 Ed io a lui: « Lo tuo ver dir m'incuora
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora? »
121 « Quegli è » rispose, « Provenzan Salvani;
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
124 Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì: cotal moneta rende
A satisfar chi è di là tropp'oso. »
127 Ed io: « Se quello spirito che attende,
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora e quassù non ascende,

mendacemente rispuose e disse: *Anderai e combatterai vincerai no morrai alla battaglia e la tua testa fia la più alta del campo;* ed egli, credendo avere la vittoria per quelle parole, e credendo rimanere signore sopra tutti, non fece il punto alla fallacia, ove disse: *vincerai no, morrai,* ecc. » *G. Vill.* VII, 31. Riavuto nello stesso anno il reggimento di Siena, i Guelfi distrussero le case ed ogni altra memoria del Salvani. Cfr. *Aquarone, D. in Siena,* 112 sgg.

109. COLUI: caso obliquo; tutta la Toscana lo celebrava. – DEL CAMMIN SÌ POCO PIGLIA: cammina con sì breve e lento passo.

110. SONÒ: « fu grande uomo in Siena al suo tempo dopo la vittoria ch'ebbe a Montaperti, e guidava tutta la città, e tutta parte ghibellina di Toscana facea capo di lui, e era molto presuntuoso di sua volontà »; *G. Vill.* VII, 31.

112. SIRE: signore, non nel senso di *principe,* ma in quanto « Provenzano Salvani era il maggiore del popolo di Siena »; *G. Vill.* VI, 77. – DISTRUTTA: cfr. *G. Vill.* VI, 78.

114. PUTTA: vile, venale e fiacca.

115. ERBA: « Omnis caro fœnum, et omnis gloria eius quasi flos agri »; *Isai.* XL, 6. – « Omnis caro sicut fœnum veterascet »; *Eccles.* XIV, 18. Vedi pure *Isaia* LI, 12. *Psal.* LXXXIX, 6; CII, 15 ecc.

116. QUEI: il sole col suo calore fa uscire dalla terra l'erba tenera ed immatura, la dissecca poi e discolora. Così il tempo fa nascere la fama e la distrugge. – DISCOLORA: « Decoloravit me sol »; *Cant.* I, 5.

118. M'INCUORA: m'imprime nel cuore.

119. M'APPIANI: m'abbassi grande gonfiezza d'animo, cioè superbia.

124. COSÌ: pigliando del cammin sì poco, v. 109, a motivo del grave peso che gli convien portare.

125. COTAL ecc.: cotal moneta paga per soddisfazione, cioè con questa penitenza deve soddisfare alla divina giustizia, chi nella prima vita fu troppo ardito (*oso* da *ausus*).

127. ATTENDE: differisce la penitenza sino agli estremi della sua vita.

129. LAGGIÙ: nell'Antipurgatorio; cfr. *Purg.* IV, 127 sgg.

130 Se buona orazïon lui non aita,
Prima che passi tempo quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita? »
133 « Quando viveva più glorioso, » disse,
« Liberamente nel Campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s'affisse;
136 E lì, per trar l'amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
139 Più non dirò, e scuro so che parlo;
Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.
142 Quest'opera gli tolse quei confini. »

130. BUONA: cfr. *Purg.* III, 145; IV, 134.

132. LA VENUTA: l'entrata nel vero Purgatorio. – LARGITA: concessa subito dopo la sua morte, v. 125.

133. GLORIOSO: quando era più onorato come signore di Siena ed il suo nome risuonava glorioso in tutta la Toscana.

134. LIBERAMENTE: spontaneamente, cfr. *Par.* XXXIII, 18. – CAMPO: la piazza maggiore della città di Siena, dove si correva e si corre il palio.

135. S'AFFISSE: si mise e stette.

136. E LÌ: Al.: EGLI. – AMICO: Vinea (o forse Mino dei Mini; cfr. *Rondoni, Tradiz. popolari*, Firenze, 1886, p. 187), il quale nella battaglia di Tagliacozzo aveva combattuto per Corradino contro Carlo I d'Angiò. *Lan.*: « Lo re Carlo avea in prigione uno suo amico, e puoseli lo detto re una taglia di X mila fiorini d'oro, che li dovesse pagare infra un mese, altrimenti elli intendea di farlo morire. Venne la novella al detto messer Provenzano, ed avendo temenza dell'amico suo, fece ponere uno banco con uno tappeto sulla piazza di Siena, e puosevisi a seder suso, e domandava ai senesi vergognosamente, ch'elli lo dovessino aiutare in questa sua bisogna di alcuna moneta, non sforzando persona, ma umilemente domandando aiuto; e veggendo li Senesi il signore loro, che solea esser superbo, dimandare così graziosamente, si commossono a pietade e ciascuno secondo suo podere gli dava aiuto; lo re Carlo ebbe li X mila fiorini e 'l prigioniero fuor di carcere, liberato dalla iniquità del re predetto. » Lo stesso ripetono *Ott.*, *An. Fior.*, e gli altri antichi vanno essenzialmente d'accordo.

138. A TREMAR: a provare quel brivido, quel penoso commovimento, che sente ogni animo nobile ed altiero, costretto ad invocare l'altrui soccorso.

139. SCURO: per chiunque non ha esperimentato quanto costi il mendicare ad un'anima gentile, quel *tremar per ogni vena* è di difficile intelligenza.

140. VICINI: Fiorentini, tuoi concittadini; cfr. *Inf.* XVII, 68.

141. FARANNO sì ecc.: esiliandoti e confiscandoti i beni ridurranno te stesso a *tremar per ogni vena*, e intenderai per propria esperienza quanto costi il mendicare, come fece Provenzan Salvani; cfr. *Par.* XVII, 58 sgg. *Conv.* I, 3. – CHIOSARLO: commentarlo, spiegarlo; cfr. *Inf.* XV, 89.

142. QUEST'OPERA ecc.: quest'atto di amore e di umiltà gli fruttò la remissione della lunga dimora nell'Antipurgatorio.

CANTO DECIMOSECONDO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

ESEMPI DI SUPERBIA PUNITA, L'ANGELO DELL'UMILTÀ SALITA AL GIRONE SECONDO

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quell'anima carca,
Fin che il sofferse il dolce pedagogo;
4 Ma quando disse: « Lascia lui, e varca;
Chè qui è buon con la vela e coi remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca »;
7 Dritto, si come andar vuolsi, rife' mi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
10 Io m'era mosso, e seguia volentieri

V. 1-9. ***Il passo accelerato.*** Sin qui Dante camminava chino accanto ad Oderisi, e i due procedevano insieme a passo lento ed eguale, come due buoi sotto il giogo. Ma Virgilio dice a D. di lasciare Oderisi, ammonendolo che nella regione della penitenza è bene che ciascuno si adoperi a camminare quanto più può; e Dante si rialza, e cammina ritto, come è naturale a chi non è oppresso dal peso che portano quelle anime.

1. BUOI: il paragone è indizio di umiltà; cfr. *Hom., Il.* XIII, 904 sg. In senso opposto Stazio (*Theb.* I, 131 sgg.): « Sic, ubi delectos per torva armenta iuvencos Agricola imposito sociare affectat aratro; Illi indignantes.... In diversa trahunt. »

2. CARCA: caricata. « Anima quæ tristis est super magnitudine mali, et incedit curva et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens dat tibi gloriam et iustitiam Domino »; *Baruch* II, 18.

3. PEDAGOGO: maestro; nuova espressione di umiltà. « Lex pedagogus noster fuit »; *Gal.* III, 24.

4. VARCA: va' oltre, procedi avanti.

5. CON LA VELA ecc.: con ogni sforzo dell'anima e del corpo. *Velis remisque contendere.*

7. COME ANDAR VUOLSI: come è naturale che l'uomo vada.

8. AVVEGNA ecc.: quantunque i miei pensieri rimanessero depressi ed umiliati. Perchè? « Avendomi Oderisi predetto che presto avrei provato il peso di pregare altrui » rispondono gli uni (*Lan., Ott., An. Fior., Falso Bocc., Benv., Buti, Dan.,* ecc.). Ma non era nuova agli orecchi suoi tale arra (*Inf.* XV, 94). Altri: Pei veduti effetti della superbia (*Land., Vent., Lomb.* ed il più dei moderni). Al.: Per la compassione che io aveva di Oderisi (*Vell.,* ecc.). Ma le anime del Purgatorio, essendo in luogo di salvazione, non sono da compiangere.

V. 10-24. ***Intagli sul pavimento.*** Nella ripa *che pur sale* (X, 23) sono, ne' bassorilievi, raffigurati esempi di umiltà (*Purg.* X, 31 sgg.), nel piano marmoreo di questo cerchio sono invece

Del mio maestro i passi, ed ambedue
Già mostravam com'eravam leggieri,
13 Quando mi disse: « Volgi gli occhi in giùe!
Buon ti sarà, per tranquillar la via,
Veder lo letto delle piante tue. »
16 Come, perchè di lor memoria sia,
Sopra i sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch'elli eran pria,
19 Onde lì molte volte se ne piagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo ai pii dà delle calcagne;
22 Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l'artificio, figurato
Quanto per via di fuor del monte avanza.
25 Vedea colui che fu nobil creato
Più ch'altra creatura, giù dal cielo

rappresentati esempi di superbia punita, sui quali Virgilio richiama e ferma l'attenzione del suo alunno, affinchè ne tragga argomento ad umiliarsi e ad esercitarsi nella virtù dell'umiltà.

12. MOSTRAVAM: non andando curvi e lenti come quelle ànime sotto i gravi loro pesi, ma diritti e spediti.

13. QUANDO: Al.: QUAND'EI – VOLGI ecc.: il peso che le curva, costringe quelle anime a guardare continuamente gli esempi di superbia punita intagliati nel piano marmoreo sul quale camminano; Dante lo fa invece dietro l'ammonizione di Virgilio.

14. TRANQUILLAR: Al.: ALLEGGIAR.

15. LO LETTO: il piano sul quale posano i tuoi piedi.

17. TERRAGNE: « tombe sotterranee (*o piuttosto al pari col terreno*) coperte con semplice pietra o scritta o figurata sul pavimento, l'opposto dei monumenti che si elevano sul suolo »; *Bl.* Le sculture della superbia, quasi in luogo di punizione e di vitupero, si veggono nel duro pavimento, che deve esser pesto dai lenti passi de' pentiti che si aggirano intorno al monte. Cfr. *Perez, Sette cerchi*, 119.

18. ELLI: i sepolti. Al.: QUEL CH'EGLI ERA, cioè il sepolto.

19. ONDE ecc.: parenti, congiunti ed amici piangono dove sono tali tombe, che richiamano loro vivamente alla memoria il defunto, mostrandone l'immagine, o il nome, o gli emblemi. – SE NE PIAGNE: Al.: SI RIPIAGNE.

20. PUNTURA: « per la ricordanza che dà dolore a chi li amava »; *Buti.*

21. CHE SOLO: la quale ricordanza addolora soltanto gli animi pietosi, non i duri, che per i loro morti non sentono nulla. Il termine *dar delle calcagne* è tolto dal cavaliere che colle calcagna suole stimolare, o pungere, il destriero.

22. DI MIGLIOR SEMBIANZA: con più perfetta rappresentazione; cfr. *Purg.* X, 31 sgg.

23. L'ARTIFICIO: « quia subtilius et artificialius videbantur figurare, quia non arte humana sed divina »; *Benv.* – FIGURATO: adorno di figure.

24. QUANTO: tutto il primo balzo del Purgatorio che sporge dalla costa del monte per servire di via ai penitenti.

V. 25-27. ***Lucifero, primo esempio di superbia punita.*** Tre esempi di umiltà esaltata (*Purg.* X, 28-96), e invece tredici (10 + 3) esempi di superbia punita. Il primo è di Lucifero, creato più nobile degli altri angeli (cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* 1, 63, 7) che cade dal cielo come folgore, essendosi insuperbito contro il suo Creatore; cfr. *Luc.* X, 18. *Inf.* XXXIV, 121 sgg. Si noti l'artifizio di questo passo, dal v. 25 al 63: le quattro prime terzine cominciano con *Vedea*; le quattro seguenti con *O*, e le altre quattro con *Mostrava*; l'ultima poi

Folgoreggiando scender da un lato.
28 Vedea Briarèo, fitto dal telo
Celestial, giacer dall'altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gelo.
31 Vedea Timbrèo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le membra de' giganti sparte.
34 Vedea Nembròt a piè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che in Sennaar con lui superbi foro.
37 O Niobè, con che occhi dolenti
Vedea io te, segnata in su la strada,
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
40 O Saul, come in su la propria spada

accoglie insieme tutt' e tre le parole nel principio dei tre versi.

27. DA UN LATO: costr. *Vedea da un lato,* cioè da una parte di quella strada.

V. 28-30. ***Briarèo, secondo esempio di superbia punita.*** La seconda immagine tolta dalla mitologia classica è quella di Briarèo, il gigante centimane che avendo preso parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, cadde trafitto dalla saetta di Giove e fu sepolto sotto il monte Etna; cfr. *Inf.* XXXI, 98.

29. ALTRA: vedea giacer Briarèo dal lato opposto a quello dove si vedeva Lucifero.

30. GRAVE: pesante, perchè già morto; *Vell.* ecc. Doloroso alla terra, sua madre; *Dan., Vent., Lomb.,* ecc. Cfr. *Inf.* XXXI, 98: « smisurato Briarèo »; dunque assai *grave,* cioè pesante.

V. 31-33. ***I giganti vinti da Pallade, terzo esempio di superbia punita.*** Apollo, Minerva e Marte, tutti e tre ancora in armi, sono raffigurati intorno a Giove, in atto di mirare le sparse membra dei giganti vinti nella pugna di Flegra; cfr. *Ovid., Met.* X, 150 sg. *Stat., Theb.* II, 597 sgg.

31. TIMBRÈO: Apollo, così chiamato da Timbra, città della Troade, dove aveva un tempio; cfr. *Virg., Georg.* IV, 323. *Aen.* III, 85. – PALLADE: Minerva.

32. PADRE: Giove.

33. SPARTE: « Cecini plectro graviore Gigantas Sparsaque Phlegræis victricia fulmina campis »; *Ovid., Met.* X, 150 sg.

V. 34-36. ***Nembrot, quarto esempio di superbia punita.*** Questo esempio è tolto dalla mitologia biblica. Il gigante Nembrot (cfr. *Inf.* XXXI, 77), autore principale del *gran lavoro,* cioè della torre di Babele, è raffigurato al piè di essa torre nella pianura di Sennaar (cfr. *Gen.* X, 10; XI, 2) in atto di uomo smarrito, per la confusione delle lingue, onde egli ed i suoi compagni non s'intendono più.

36. SUPERBI: edificavano la torre per acquistarsi fama, cfr. *Gen.* XI, 4. AL.: CON LUI INSIEME FORO: cfr. *Com. Lips.* II, 201. *Betti* II, 48 sg.

V. 37-39. ***Niobe, quinto esempio di superbia punita.*** Niobe, figlia di Tantalo e di Dione, moglie di Anfione re di Tebe, insuperbita di sua ricchezza, bellezza, potenza e discendenza dagli dèi, e della numerosa prole (7 figli e 7 figlie), pretendeva che i Tebani sacrificassero a lei piuttosto che a Latona; la quale si vendicò facendo uccidere da Apollo e Diana tutta la famiglia di Niobe a colpi di frecce. Niobe, resa stupida dal dolore, fu tramutata in una statua; cfr. *Ovid., Met.* VI, 146-312.

38. SEGNATA: effigiata, intagliata.

39. SETTE: secondo Euripide ed Ovidio, Niobe aveva sette figli e sette figlie.

V. 40-42. ***Saul, primo re d'Israele, sesto esempio di superbia punita.*** La sesta rappresentazione è quella della morte di Saul che, vinto in battaglia dai Filistei, per non cadere vivo nelle mani dei nemici, si lasciò cadere su la propria spada e morì insieme co' suoi tre figliuoli; cfr. I *Reg.* XXXI. I *Paral.* X, 4.

Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!

43 O folle Aragne, sì vedea io te
Già mezza aragna, trista in su gli stracci
Dell' opera che mal per te si fe'!

46 O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro, prima che altri il cacci.

49 Mostrava ancor lo duro pavimento
Come Almeon a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.

52 Mostrava come i figli si gittaro
Sopra Sennacherib dentro dal tempio,

41. GELBOÈ: (sorgente gorgogliante), Gilbóa, montagna della Palestina a ponente di Scitopoli. Cfr. *Robinson*, *Palästina*, III, 288 sg., 400 sg., *Ritter*, *Palästina und Syrien*, II, I, 408 sg.

42. CHE POI NON SENTÌ ecc.: secondo l'imprecazione di Davide, II *Reg*. I, 21 (Montes Gelboë, nec ros, nec pluvia veniant super vos, neque sint agri primitiarum), che Dante suppone avverata.

V. 43-45. ***Aragne, settimo esempio di superbia punita.*** Aragne, la superba tessitrice di Lidia (cfr. *Inf*. XVII, 18) fu tramutata in ragno per aver osato di sfidare Minerva a chi tessesse meglio; cfr. *Ovid.*, *Met*. VI, 5-145. Dante vede scolpita Aragne nel momento in cui la trasformazione non era ancora compiuta, restando della donna ancor tanto da poter esprimere il dolore.

44. ARAGNA: ragno; Al.: RAGNA, lez. che distrugge il premeditato giuoco di parole. - STRACCI: pezzi della tela, che Pallade le stracciò in faccia.

45. CHE MAL ecc.: che tu facesti per il tuo male.

V. 46-48. ***Roboam, ottavo esempio di superbia punita.*** Morto Salomone, re d'Israele, gl'Israeliti chiesero a Roboamo alleggerimento delle gravezze; ma egli, per consiglio de' giovani, rispose al popolo con parole di superba minaccia; onde dieci tribù si ribellarono a lui, « e il re Roboamo salì prestamente sopra un carro per fuggirsene a Gerusalemme. » Cfr. III *Reg*. XII, 1-18. II *Paral*. X, 1-19.

46. MINACCI: aveva minacciato. « Pater meus posuit super vos iugum grave, ego autem addam super iugum vestrum; pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus »; III *Reg*. XII, 11.

47. SEGNO: lat. *signum*; la tua imagine intagliata nel marmo.

48. CARRO: « Porro rex Roboam festinus ascendit currum, et fugit in Ierusalem »; III *Reg*. XII, 18.

V. 49-51. ***Erifile, nono esempio di superbia punita.*** Anfiarao (cfr. *Inf*. XX, 34) sapeva, come indovino, che sarebbe morto alla guerra contro Tebe, onde si nascose in un luogo noto alla sola sua moglie Erifile. Regalandole una collana, Polinice indusse Erifile a tradire il marito, scoprendone il nascondiglio. Almeone, figlio di Anfiarao e di Erifile, vendicò il padre uccidendo la madre; cfr. *Hygin.*, *Fab.*, 30. *Virg.*, *Aen.* VI, 445 sg.

51. SVENTURATO: la collana regalata da Polinice ad Erifile aveva la virtù di rendere infelice chi la possedesse; cfr. *Lutat.* ad *Stat.*, *Theb*. II, 272. *Parthen.* *Erot.*, 25. *Ovid.*, *Met.* IX, 407.

V. 52-54. ***Sennacherib, re d'Assiria, decimo esempio di superbia punita.*** Sennacherib, re degli Assiri, sfidò superbamente Ezechia, re di Giuda, facendosi beffe della fiducia di lui in Dio. Un angelo sterminò il suo esercito, e Sennacherib ritornò svergognato a Ninive, dove fu ucciso da' suoi figliuoli, mentre adorava nel tempio; confronta IV *Reg*. XVIII, 13; XIX, 37. *Isaia* XXXVI, 1; XXXVII, 38.

52. MOSTRAVA: *lo duro pavimento* del v. 49 è sogg. di tutti i *mostrava*.

E come, morto lui, quivi il lasciaro.
55 Mostrava la ruina e il crudo scempio
Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
« Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio. »
58 Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro.
61 Vedea Troia in cenere e in caverne:
O Ilion, come te basso e vile
Mostrava il segno che lì si discerne!
64 Qual di pennel fu maestro o di stile,

54. LASCIARO: fuggendosene nel paese di Ararat. « Fugeruntque in terram Armeniorum »; IV *Reg.* XIX, 37. Al.: QUIVI LASCIARO.

V. 55-57. ***Ciro, undecimo esempio di superbia punita.*** Erodoto (I, 105 sgg.) e Giustino (I, 8) raccontano che Tamiri, regina degli Sciti, sdegnata contro Ciro, che le aveva ucciso il figliuolo disprezzando superbamente le rimostranze di lei, fece ricercare il corpo morto di Ciro; e, ritrovatolo, gli fece tagliare il capo e quello gettare in un otre pieno di sangue umano, dicendo: *Saziati ormai di sangue, del quale avesti in vita tanta sete!* Il racconto è favoloso, ma ai tempi di Dante si credeva un fatto storico. Fonte di Dante è *Orosio*, II, 7, 6. Del resto sulla morte di Ciro non si hanno certe e indiscutibili notizie; cfr. *Encicl.*, p. 383 sg.

55. LA RUINA: «stragem et cædem magnam exercitus, *e 'l crudo scempio*, idest, et exemplum (?) crudele non imitabile »; *Benv.*

57. SITISTI: avesti sete di sangue. *Sitire* per *aver sete* dissero pure altri scrittori antichi.

V. 58-60. ***Oloferne, duodecimo esempio di superbia punita.*** Oloferne, generale del re d'Assiria, spedito a soggiogare i popoli d' occidente, strinse d'assedio una città della Giudea, detta Betulia, che, priva d'acqua, era lì per arrendersi, quando la bella vedova Giuditta si risolse di liberarla. Andò al campo nemico, fece innamorare Oloferne di sè, lo uccise di notte e ritornò a Betulia portandone seco il capo troncato. Gli Assiri si misero quindi in fuga e furono pienamente disfatti: cfr. *Judith* XI sgg.

60. RELIQUIE: il corpo di Oloferne privo del capo; cfr. *Judith* XIV, 4, 16. I più intendono invece degli Assirii morti sul campo (*Lan.*, *Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.); altri del capo di Oloferne, portato dai Giudei sovra un'asta (*An. Fior.*, *Petr. Dant.*, *Buti*, ecc.). Cfr. *Com. Lips.* II, 205.

V. 61-63. ***Troia, decimoterzo ed ultimo esempio di superbia punita.*** Alla superbia dei Troiani, Dante allude più volte; *Inf.* I, 75; XXX, 14, ecc. Qui la distruzione e l'incendio di Troia e di Ilione è l'ultimo esempio di superbia depressa. Per *Troia* intende la città, per *Ilion* la fortezza, o rocca di Troia. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Buti*, ecc. Al.: *Troia* la provincia, *Ilion* la città (*Vell.*, *Vent.*, *Biag.*, ecc.); ma la provincia non fu ridotta *in cenere e in caverne*. Al.: *Troia* ed *Ilion* la città, chiamata con due nomi (*Benv.*, *Vol.*, *Lomb.*, *Frat.*, *Bl.*, ecc.); a che due nomi per la stessa città?

61. CAVERNE: ammassi di rovine formanti delle grotte.

63. IL SEGNO: la scultura, il bassorilievo che si vede colà.

V. 64-72. ***Eccellenza artistica delle sculture.*** Come gli esempi di umiltà (*Purg.* X, 31 sgg.), così anche quelli di superbia depressa sono rappresentati con sovrumana maestria artistica. Rilevato il fatto, Dante apostrofa con amara ironia i mortali che insuperbiscono sopra gli altri.

64. O DI: Al.: E DI. – STILE: verghetta sottile, che si fa di due terzi di piombo e un terzo di stagno, e serve per tirar le prime linee a chi vuol disegnare con penna.

Che ritraesse l'ombre e i tratti ch'ivi
Mirar farieno ogn'ingegno sottile?
67 Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Non vide me' di me chi vide il vero,
Quant'io calcai fin che chinato givi.
70 Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero!
73 Più era già per noi del monte vòlto,
E del cammin del sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto;
76 Quando colui che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: « Drizza la testa!
Non è più tempo da gir sì sospeso.
79 Vedi colà un angel che s'appresta
Per venir verso noi; vedi che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.

65. L'OMBRE E I TRATTI: l'aspetto complessivo della figura ed i contorni. Al.: L'OMBRE E GLI ATTI.

66. MIRAR: maravigliare.

67. MORTI ecc.: quelle figure erano così perfette, che nei morti apparivano i caratteri della morte, nei vivi quelli della vita; cfr. *Purg.* X, 94 sgg.

68. NON VIDE ecc.: chi fu presente ai fatti, non vide meglio di me.

69. QUANT' IO.... CHINATO GIVI: per tutto quello spazio che io andai a capo chino per guardare quelle figure porgenti esempi di superbia punita, delle quali sei sono tolte dalla mitologia biblica, sette dalla mitologia classica.

70. OR SUPERBITE: per questa apostrofe cfr. *Purg.* X, 121 sgg.

71. D' EVA: chiama gli uomini *figliuoli d'Eva* o perchè Eva fu la prima superba che volle «essere come dii»; *Gen.* III, 5, 6; o per ricordar loro che, figli tutti della stessa madre, non hanno motivo d'insuperbire gli uni sopra gli altri. – NON CHINATE IL VOLTO: non abbassate gli occhi alla terra, per vedere dove la superbia vi mena.

V. 73-99. *L'angelo dell'umiltà.* I ripiani del Purgatorio sono divisi l'uno dall'altro per mezzo della riva scoscesa, e congiunti insieme per mezzo di scale, che dall'uno conducono all'altro. Presso al primo gradino di ciascuna sta sempre un angelo che toglie l'ultimo resticciuolo degli effetti del peccato a chi sale ad altro cerchio. I sette angeli non hanno nomi differenti, ma pur si distinguono l'uno dall'altro, poichè ognuno canta una delle sette beatitudini evangeliche (*Matt.* V, 3 sgg.), ognuno quella che loda la virtù opposta al peccato che si purga nel cerchio che le anime sono in procinto di lasciare. Il primo, l'angelo dell'umiltà, canta quindi le lodi dell'umiltà, o povertà di spirito, che è il contrario della superbia, ed invita i due viandanti a salire, mostrando loro la via. Cfr. *Perez, Sette Cerchi,* 95 sg.

73. PIÙ ERA ecc.: era stato già da noi percorso di quella via circolare e speso di quella giornata assai più che l'animo mio, non libero, perchè tutto assorto nella contemplazione degli esempi di superbia punita, credesse. In altre parole: era già più tardi che io non credessi; cfr. *Purg.* IV, 1-16.

76. ATTESO: attento alle cose dinanzi, a ciò che appariva; cfr. *Inf.* XIII, 109.

77. ANDAVA: Al.: M'ANDAVA, INCOMINCIÒ. – DRIZZA LA TESTA: «Respicite et levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra»; *Luc.* XXI, 28.

78. SOSPESO: assorto nella considerazione di queste immagini; «Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit»; *Virg., Aen.* VI, 37.

81. L'ANCELLA SESTA: l'ora 6ª di sole;

82 Di riverenza gli atti e il viso adorna,
Sì che i diletti lo 'nviarci in suso;
Pensa che questo dì mai non raggiorna! »
85 Io era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo, sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
88 A noi venìa la creatura bella,
Biancovestita e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
91 Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale:
Disse: « Venite: qui son presso i gradi,
Ed agevolemente omai si sale.
94 A questo annunzio vengon molto radi:
O gente umana per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi? »
97 Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi battéo l'ale per la fronte;

è mezzogiorno. Chiama le ore *ancelle*, come ministre del giorno che nasce e muore col sole; cfr. *Ovid.*, *Met.* II, 118 sg. *Purg.* XXII, 118. I Poeti si sono trattenuti circa tre ore in questo cerchio.

82. ADORNA: « Fa' tu di adornare di riverenza gli atti e il viso, sì che all'angiol piaccia »; *Betti.* Cfr. *Purg.* I, 49 sgg.; II, 28 sgg.; IX, 107 sgg.

83. LO 'NVIARCI: Al.: LO MENARCI.

84. NON RAGGIORNA: non ritorna più. « Tutte le nostre brighe, se bene venimo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo »; *Conv.* IV, 2. Cfr. II *Cor.* VI, 2.

85. USO: avvezzato. Il suo ammonimento di non perder tempo mi era già famigliare; di modo che in tal materia e' non poteva più parlarmi sì oscuro, ch' io non l'intendessi. Cfr. *Purg.* III, 78. *Virg.*, *Aen.* VI, 538 sg.

87. CHIUSO: oscuramente; cfr. *Par.* XI, 73.

88. LA CREATURA BELLA: l'angelo.

89. BIANCOVESTITA: vestita di bianco; cfr. *Purg.* II, 23. Anche nella Scrittura sacra gli angeli appariscono sempre vestiti di bianco; cfr. *Matt.* XXVIII, 3. *Marco* XVI, 5. *Luc.* XXIV, 4. *Giov.* XX, 12.

90. TREMOLANDO: scintillando; « sidere pulcrior »; *Horat.*, *Od.* III, IX, 21. – « Fulgebunt quasi splendor firmamenti, et.... quasi stellæ »; *Daniele* XII, 3.

92. I GRADI: i gradini per cui si sale nel secondo cerchio.

93. AGEVOLEMENTE: domata la superbia, è facile l'ascesa. I passi de'superbi sono ritrosi, *Purg.* X, 123; solamente l'umiltà ascende in alto. Cfr. *S. Bern.*, *Ep.*, 393.

94. ANNUNZIO: Al.: INVITO; cfr. *Matt.* XXII, 14. Le parole di questa terzina possono essere dell'angelo (*Ott.*, *Dan.*, *Lomb.*, *Ces.*, *Tom.*, *Fil.*, ecc.), o un'esclamazione di Dante (*Buti*, *Bl.*, ecc.). È forse impossibile decidere la questione; cfr. *Com. Lips.* II, 209 seg. Bene *Land.*: « Le parole di questo ternario possono essere et dell' angelo et del Poeta. »

95. VOLAR SU: salire in Paradiso. « Omnes homines conveniunt in appetendo ultimum finem, qui est beatitudo »; *Aug.*, *De Trin.* IV in princ.

96. VENTO: tentazione alla superbia, per conseguire quella fama mondana, la quale non è altro che un fiato di vento, *Purg.* XI, 100 sgg. – CADI: « La superbia che in sembianza inalza, in realtà atterra, laddove l'umiltà leva in vera grandezza »; *Gioberti*.

97. LA ROCCIA: la costa laterale del monte tagliata a modo di scala per salire; cfr. *Purg.* IV, 31.

98. MI BATTÉO: mi percosse la fronte

Poi mi promise sicura l'andata.
100 Come a man destra, per salire al monte
Dove siede la chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
103 Si rompe del montar l'ardita foga
Per le scalee che si fêro ad etade
Ch'era sicuro il quaderno e la doga;

colle ali, cancellandone in tal modo il primo de' sette P, segnativi dall'angelo portiere; *Purg.* IX, 112 sgg.

99. MI PROMISE SICURA ecc.: «Deus humilibus dat gratiam»; I *Petr.* V, 5.

V. 100-108. ***La scala per cui si sale al secondo cerchio.*** Dante paragona quella via per cui salivano, alla scala di pietra per cui si ascende al Monte alle Croci presso Firenze. «Andando alla Chiesa di santo Miniato a Monte, ch'è sopra il ponte Rubaconte, da Firenze dalla mano destra all'andare su alla Chiesa, perchè la via è molto erta, si fece scaglioni di pietra per rompere la superba salita del monte.» *An. Fior.* – «A man destra uscendo dalla porta per andare a santo Miniato si sale alquanto per una sola via. Dapoi si divide in due vie. Et quella che rimane a man destra a chi sale, ha le scalee.» *Land.*

101. LA CHIESA ecc.: San Miniato a Monte, il più antico tempio di Firenze, che domina specialmente quella parte della città posta al disopra del ponte di Rubaconte, oggi ponte alla Grazie.

102. LA BEN GUIDATA: la ben governata Firenze; amara ironia! Cfr. *Purg.* VI, 127 nota. – RUBACONTE: oggi ponte alle Grazie, così chiamato da Rubaconte di Mandella, podestà di Firenze, che nel 1237 ne pose la prima pietra e gittò la prima cesta di calcina; cfr. *G. Vill.* VI, 26.

103. SI ROMPE ecc.: si modera l'eccessiva ripidità per mezzo degli scaglioni, fatti quando Firenze era ancora semplice, nè vi si usavano tanti inganni e frodi. – L'ARDITA FOGA: la costa superba.

105. IL QUADERNO: «i pessimi cittadini per loro sicurtà chiamarono per loro podestà messer Monfiorito da Padova, povero gentiluomo, acciò che come tiranno punisse, e facesse della ragione torto e del torto ragione, come a loro paresse. Il quale prestamente intese la volontà loro, e quella seguì; chè assolvea e condannava sanza ragione, come a loro parea; e tanta baldanza prese, che palesemente lui e la sua famiglia vendevano la giustizia, e non ne schifavano prezzo, per piccolo o grande che fusse. E venne in tanto abbominio, che i cittadini nol poterono sostenere, e feciono pigliar lui e due suoi famigli, e feciollo collare; e per sua confessione seppono delle cose, che a molti cittadini ne seguì vergogna assai e pericolo: e vennono in discordia, chè l'uno volea fusse più collato, e l'altro no. Uno di loro, che avea nome Piero Manzuolo, il fe' un'altra volta tirar su; il perchè confessò avere ricevuta una testimonianza falsa per messer Niccola Acciaioli, il perchè nol condannò; e funne fatto nota. Sentendolo messer Niccola ebbe paura non si palesasse più; ébbene consiglio con messer Baldo Agglioni, giudice sagacissimo e suo avvocato, il quale diè modo di aver gli atti dal notaio per vederli, e rasene quella parte venia contro a Messer Niccola. E dubitando il notaio degli atti avea prestati se erano tocchi, trovò il raso fatto e accusòlli. Fu preso messer Niccola e condannato in lire tremila; e messer Baldo si fuggì, ma fu condannato in lire duemila e confinato per uno anno.» *Dino Comp.* I, 19. Il fatto avvenne nel 1299, ed è raccontato dai comm. ant. con poche diversità. Cfr. *Del Lungo* II, 89 sg. *Encicl.*, 1597 sg.

LA DOGA: «era usanza di mensurare il sale et altre cose con stara fatte a doghe di legname, come bigonciuoli. Un cittadino della famiglia de' Chiaramontesi fu camerlingo a dare il sale; appresso questi, quando il ricevea dal Comune, il riceveva collo staio diritto; quando il dava al popolo ne trasse una doga picciola dello staio, onde grossamente ne venia a guadagnare. Scopersesi il fatto; et saputa la verità, questo cittadino fu condennato et gravemente et vituperevolmente, onde poi i discendenti suoi, che sono antichi

106 Così s'allenta la ripa che cade
Quivi ben ratta dall'altro girone;
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
109 Noi volgendo ivi le nostre persone,
« *Beati pauperes spiritu!* » voci
Cantaron sì, che nol diria sermone.
112 Ahi, quanto son diverse quelle foci
Dalle infernali! Chè quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
115 Già montavam su per gli scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,

uomini, essendo loro ricordato arrossono et vergognonsi; et fessi in ciò in lor vergogna una canzoncella che dicea: *Egli è tratta una doga del sale Et gli uffici son tutti salviati,* ecc. » *An. Fior.* Così pure *Ott.*, ecc. Cfr. *Par.* XVI, 105. *Com. Lips.* II, 212.

106. COSÌ ecc.: per mezzo di simili gradini si rende men ardua la salita al secondo cerchio.

108. QUINCI E QUINDI ecc.: da ambedue le parti le alte pareti di pietra strofinano chi sale. *Virg., Aen.* V, 169 sgg., parlando della nave di Cloante: « Ille inter navemque Gyæ scopulosque sonantis Radit iter lævum interior subitoque priorem Præterit et metis tenet æquora tuta relictis. »

V. 109-114. *Il canto angelico.* All' uscire dal primo per salire al secondo cerchio, si ode cantare la prima delle beatitudini evangeliche: « Beati i poveri in ispirito », *Matt.* V, 3, la quale « potest referri vel ad contemptum divitiarum, vel ad contemptum honorum, quod fit per humilitatem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 69, 3. Il canto non procede dalle anime (*Ott., Vell., Br. B.*, ecc.), nè da quelle dei superbi (*Buti, Land., Frat.*), nè da quelle degl' invidiosi (*An. Fior., Benass.*); nemmeno da più angeli (*Lomb., Tom., Cam.*); ma, come in tutti gli altri cerchi (cfr. *Purg.* XV, 37; XVII, 67; XIX, 49; XXII, 4; XXIV, 151; XXVII, 7), chi canta la Beatitudine è il solo angelo di cui ha parlato (*Ces., Andr., Perez*, ecc.). Nè a ciò osta il plur. CANTARON (Al.: CANTAVAN), chè anche altrove Dante usa il plurale pel sing. Per VOCI cfr. *Purg.* XXII, 5 e *Virg., Aen.* I, 64.

109. NOI VOLGENDO ecc.: questo costrutto val quanto un ablat. assol. latino: mentre ci incamminavamo su per quella scalea.

111. SÌ ecc.: con tanta soavità da non potersi esprimere con parole. « Audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui »; II *Cor.* XII, 4.

112. FOCI: aperture, aditi. « Inde ubi venere ad fauces grave olentis Averni »; *Virg., Aen.* VI, 201. Nel Purgatorio il passaggio da un cerchio all'altro è accompagnato da dolci canti, nell' Inferno da fieri lamenti; cfr. *Inf.* III, 22; IV, 26; V, 25; VI, 14; VII, 26, ecc.

V. 115-136. ***Salita al secondo girone.*** Dante, sentendosi nel montare su per gli scaglioni assai più leggiero che non si fosse sentito camminando sul ripiano del primo girone, se ne meraviglia e lo dice a Virgilio, il quale gli risponde: « Quando gli altri *P*, o segni dei peccati, segnati sulla tua fronte dall' angelo portiere (*Purg.* IX, 112), or già quasi spenti, avendo l'angelo dell'umiltà coll' ala sua cancellato il *P* della superbia, radice di ogni peccato (*Eccl.* X, 15; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 84, 1, 2. II, II, 117, 2; 162, 7), saranno spenti del tutto, tu salirai non solo senza fatica, ma con tuo gran diletto » (cfr. *Purg.* XXVII, 121 sgg.). All' udire tali parole, Dante, il quale non s'era accorto che l' uno dei sette *P* era già stato cancellato dalla sua fronte, allarga la mano, posa le dita così disgiunte sulla fronte, e trova che in realtà non vi son più che sei dei detti *P*. Virgilio sorride di compiacenza a tale atto, quasi congratulandosi con Dante che fosse omai libero dal peccato in lui predominante; *Purg.* XIII, 136 sgg.

116. LIEVE: « crescente una virtute crescunt omnes, ut habes exemplum in cithara, in qua si debet esse debita pro-

Che per lo pian non mi parea davanti;
118 Ond'io: « Maestro, di', qual cosa greve
Levata s'è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve? »
121 Rispose: « Quando i *P* che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso ch'estinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi,
124 Fien li tuoi piè dal buon voler si vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti. »
127 Allor fec'io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui suspicar fanno;
130 Per che la mano ad accertar s'aiuta,
E cerca, e trova, e quell'officio adempie
Che non si può fornir per la veduta;
133 E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere che incise
Quel dalle chiavi a me sopra le tempie:
136 A che guardando il mio duca sorrise.

portio sonorum, necesse est ut, quando una corda tenditur, etiam omnes aliæ tendantur, ne in armonia fiat dissonantia »; *Bonavent., Comp. theol. verit.* V, 7.

117. CHE PER LO PIAN ecc.: « che non mi pareva aver camminato già innanzi nel piano »; *Betti*.

118. COSA GREVE ecc.: qual peso mi è stato tolto, che nell'andare non sento più quasi nessuna fatica?

123. COME L'UN ecc.: saranno cancellati del tutto, come è cancellato il primo.

126. PINTI: spinti. Al.: ESSER SOSPINTI; cfr. *Purg.* IV, 88 sgg.

128. CON COSA: « alcuna volta l'omo porta una penna o altra cosa in capo, per la quale gli astanti rideno, o dicono qualche parola per la quale elli si mette la mano in capo e cerca tastando, e trova quello perchè altri si movea, che prima non vedea »; *Buti*; cfr. *L. Venturi, Simil.*, 285.

129. SUSPICAR: sospettare; cfr. *Inf.* X, 57. Al.: SUSPICCIAR.

130. LA MANO: « Vidit enim, falsamque in imagine credens Esse fidem, digitis ad frontem sæpe relatis, Quæ vidit, tetigit »; *Ovid., Met.* XV, 566 sgg.

131. QUELL'OFFICIO ADEMPIE ecc.: fa col tatto ciò che con la vista non si può.

133. SCEMPIE: disgiunte, allargate.

136. SORRISE: non già facendosi beffa dell'ignoranza di Dante (*Buti, Land., Vell.*), ma piuttosto « gratulando quia placuit sibi factum »; *Benv.* Cfr. *Inf.* IV, 99.

CANTO DECIMOTERZO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

**ti in circolo coi dorsi appoggiati alla costa del monte, e l'uno presso
r modo da reggersi scambievolmente con le spalle, indossando un manto
e avendo le palpebre cucite da un filo di ferro).**

ESEMPI DI CARITÀ, SAPIA DA SIENA

Noi eravamo al sommo della scala,
  Ove secondamente si risega
  Lo monte, che, salendo, altrui dismala:
Ivi così una cornice lega
  D'intorno il poggio, come la primaia;
  Se non che l'arco suo più tosto piega.
Ombra non gli è, nè segno che si paia;
  Parsi la ripa, e parsi la via schietta
  Col livido color della petraia.

10 « Se qui per dimandar gente s' aspetta, »
Ragionava il poeta, « io temo forse
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta. »
13 Poi fisamente al sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di sè torse.
16 « O dolce lume, a cui fidanza i' entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci »
Dicea, « come condur si vuol quinc' entro.
19 Tu scaldi il mondo; tu sopr' esso luci:
S' altra ragione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci. »
22 Quanto di qua per un migliaio si conta,
Tanto di là eravam noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta;

non ulli pervia vento, Tristis et ignavi plenissima frigoris, et quæ Igne vacet semper, caligine semper abundet »; *Ovid.*, *Met.* II, 760 sgg. « Pallor in ore sedet, macies in corpore toto, Nusquam recta acies, livent rubigine dentes, Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno »; *ibid.*, 775 sgg.

V. 10-21. ***Apostrofe al sole.*** « Con la ragione, Virgilio prevede che gl' invidi non devono, come i superbi, girare; perchè l' invidia ha astio dell' andare altrui, ma non va » (*Tom.*), onde dice: Se aspettiamo gente per dimandare qual via dobbiamo prendere, temo che tarderemo un po' troppo la nostra scelta. Si volge dunque a destra, e, memore delle parole di Catone, *Purg.* I, 107 sg., apostrofa il sole (non Dio, *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, ecc.; nè la divina giustizia, *Falso Bocc.*; nè la Grazia cooperante, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.; ma il vero sole, la luce naturale), che mostri la via da tenere.

12. ELETTA: elezione, scelta; cfr. *Ariosto*, *Orl.* XIX, 92.

14. FECE: essendo passato mezzodì, *Purg.* XII, 81, i Poeti, fermi al sommo della scala, hanno il sole a destra; Virgilio si volge dunque a destra; e, per volgersi, tien fermo il piè destro, e di questo facendo centro, muove in giro il sinistro, come farebbe un compasso.

15. TORSE: « girò lo lato manco, fermato lo ritto »; *Buti*.

16. FIDANZA: fidandomi di te, secondo le parole di Catone, *Purg.* I, 107 sg.

18. DICEA: Virgilio, parlando al sole. – SI VUOL: bisogna. – QUINC' ENTRO: in questo girone.

20. RAGIONE: Al.: CAGIONE. – NON PRONTA: non eccita, non spinge. Se altra ragione non c' induce a tenere altra via, noi dobbiamo seguire la direzione de' tuoi raggi, movendoci cioè sempre a destra; cfr. *Purg.* XXII, 123.

V. 22-30. ***Maria, primo esempio di bella carità.*** Fatto un miglio (*migliaio*, lat. *milliarium*), odono voci passanti per l' aria, che gridano belli esempi di carità. Gli occhi degli invidiosi nel mondo stavano aperti ed obliquamente fissi a bassi beni, mentre l' orecchio era chiuso a quelle voci di gemito che incominciano col nostro nascimento, e son proprie ad eccitar ben altro che invidia di questa labile vita; ora gli occhi stanno chiusi in tenebre e lagrime, mentre l' orecchio bee la salutifera verità in suoni or dolci or severi (cfr. *Perez*, *Sette Cerchi*, 137 sg.). Il primo esempio di carità che si ode risuonar per l'aria, è quello di Maria, che, presente alle nozze di Cana sollecita del bene altrui, si rivolge al divin Figlio colle parole: *Non hanno vino*; ond' Egli fece il suo primo miracolo; cfr. *Giov.* II, 1-10.

22. DI QUA: in questo mondo. – MIGLIAIO: Al.: MIGLIO.

23. DI LÀ: su per il secondo balzo del Purgatorio.

24. CON POCO TEMPO ecc.: in breve, perchè vogliosi di andare; cfr. *Purg.* XII, 118 sgg.

25 E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, parlando
Alla mensa d'amor cortesi inviti.
28 La prima voce, che passò volando,
« *Vinum non habent!* » altamente disse,
E retro a noi l'andò reiterando;
31 E prima che del tutto non s'udisse
Per allungarsi, un'altra « Io sono Oreste! »
Passò gridando, ed anco non s'affisse.
34 « Oh! » diss'io: « Padre, che voci son queste? »
E com'io domandai, ecco la terza
Dicendo: « Amate da cui male aveste! »
37 E 'l buon maestro: « Questo cinghio sferza
La colpa dell'invidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.
40 Lo fren vuol esser del contrario suono;

26. SPIRITI: invisibili; forse angeli. – PARLANDO: che parlavano, proferivano soavi inviti alla mensa d'amore, cioè invitavano gli spiriti purganti ad imitare ed esercitare la carità, che è la virtù opposta all'invidia.

27. ALLA MENSA D'AMOR: a cibarsi alla mensa di amore.

29. ALTAMENTE: ad alta voce.

30. REITERANDO: dopo avere oltrepassato il luogo dove erano i Poeti, la detta voce andò ripetendo le medesime parole, cioè: *Vinum non habent.*

V. 31-33. ***Oreste, secondo esempio di bella carità.*** Prima che, per essersi allontanata (*allungarsi* = allontanarsi) avesse cessato di farsi udire la prima, si ode un'altra voce che grida: *Io sono Oreste*, e come la prima passa oltre. Oreste, figlio di Agamennone e di Clitennestra, si rese celebre per la sua generosa amicizia con Pilade. Quando questi erasi spacciato per Oreste, volendo morire in sua vece, egli, sopravvenuto, gridò: *Io sono Oreste!*; e allora si vide una generosa gara di carità; cfr. *Ovid.*, *Epist. ex Ponto* III, 2, 69 sgg. *Cic.*, *De amicitia* VII, 24; *De fin.* I, 20; V, 22. *Val. Max.*, IV, 7.

V. 34-36. ***Il precetto evangelico di carità.*** Mentre Dante dimanda quali siano quelle voci, si ode la terza che ripete il precetto di Cristo di amare i nemici (*Matt.* V, 44). La voce *Io sono Oreste* addita fin dove può giungere nell'amore la ben disposta natura; la voce *Amate da cui male aveste* accenna il sublime termine, a cui deve giungere la natura illuminata dalla grazia. La seconda invita a generosi sacrifizi l'amore degli amici; la terza indica ai cuori una generosità ancor più grande, l'abbracciar con l'amore i nemici, il render bene per male.

35. DOMANDAI: Al.: DIMANDAVA.

36. AMATE: « Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos »; *Matt.* V, 44.

V. 37-72. ***Condizione degl'invidiosi nel secondo girone.*** Lassù nel secondo girone trovano le anime che si purgano dall'invidia. In opposizione alle insidie che si tesero in vita, stanno seduti fraternamente l'un presso all'altro, coperti da aspri e lividi mantelli (colore dell'invidia e simbolo di penitenza) e con le palpebre cucite da filo di ferro, avendo tenuti gli occhi troppo aperti sulla condizione altrui. Cantano le litanie dei Santi, preghiera che maggiormente sa di carità, come quella che ricorda la comunione tra la Chiesa militante e la trionfante.

37. SFERZA: questo cerchio punisce e purga l'invidia, e gli esempi per stimolare al bene sono *tratti*, tolti, dalla carità, virtù opposta all'invidia.

39. LE CORDE DELLA FERZA: i mezzi di correzione, cioè gli esempi di carità.

40. LO FREN: gli esempi d'invidia pu-

Credo che l'udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.
43 Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun è lungo la grotta assiso. »
46 Allora più che prima gli occhi apersi;
Guarda' mi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
49 E poi che fummo un poco più avanti,
Udi' gridar: « Maria, òra per noi! »
Gridar Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
52 Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro, che non fosse punto
Per compassion di quel ch'io vidi poi;
55 Chè, quando fui sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.
58 Di vil cilicio mi parean coperti,
E l'un sofferia l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.

nita (cfr. *Purg.* XIV, 130 sgg.), atti a frenare questa brutta passione, soneranno minaccia, non amore. Cfr. *Conv.* IV, 26.

42. PASSO: il luogo appiè della scala che conduce al cerchio superiore, dove sta l'angelo che cancella dalla fronte del Poeta un *P*; cfr. *Purg.* XII, 98.

43. GLI OCCHI: AL.: IL VISO. Guarda attentamente per l'aria.

45. LUNGO LA GROTTA: presso la roccia o rupe; cfr. *Inf.* XXI, 110. - ASSISO: seduto.

48. COLOR: lividi come la pietra di quel ripiano; cfr. v. 9. « Nec lapis albus erat, sua mens infecerat illam »; *Ovid., Met.* II, 832.

51. GRIDAR: « il Poeta attribuisce la cagione dell'invidia all'appuntarsi de' nostri desiderii in beni angustissimi, che non si possono godere dall'uno senza essere tolti, almeno in parte, all'altro; laddove, se s'appuntassero in que' beni eterni, che quanto più han posseditori, tanto più fanno ricchi, non sarebbe invidia in terra (cfr. *Purg.* XV, 49-51). Perciò le anime che qui piangono l'invidia, hanno in dispregio i miseri spartimenti delle eredità terrene, pensando alla celeste eredità partecipata, e non diminuita, da' figliuoli di Dio, e a tutti i posseditori di quella eredità si raccomandano amorosamente colle *Litanie de' Santi*. Larga e generale preghiera, che lancia i loro pensieri quando a questo, quando a quel cittadino del regno a cui sospirano; e li rallegra in quella beata comunione di anime e di beni celesti, che accresce senza termine le gioie della carità, mentre l'invidia, pur col sospetto di un solo partecipe a' propri beni terreni, ogni gioia avvelena ed uccide. » *Perez, Cerchi,* 146 sg.

52. VADA: non credo che viva adesso in terra uomo sì duro di cuore, da non sentir compassione alla vista dolorosa degli invidiosi. - ANCOI: oggi, forse dal provenz.; cfr. *Parodi,* in *Bull.* III, 133 e 145.

53. PUNTO: compunto.

55. QUANDO FUI ecc.: Quando fui giunto sì vicino a quelle ombre da poter ben distinguere i loro atti, il dolore mi fece piangere.

59. SOFFERÌA: sosteneva; reggeva. « Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi »; *Gal.*

61 Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno il capo sopra l'altro avvalla,
64 Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista, che non meno agogna.
67 E come agli orbi non approda il sole,
Così all'ombre, là 'v'io parlava ora,
Luce del ciel di sè largir non vuole;
70 Chè a tutte un fil di ferro il ciglio fora
E cuce sì, come a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
73 A me pareva, andando, fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Per ch'io mi volsi al mio consiglio saggio.
76 Ben sapev'ei che volea dir lo muto;

61. FALLA: manca; sono sì poveri, che non hanno di che vivere; confr. *Inf.* XXIV, 7.

62. A' PERDONI: innanzi alle chiese nei giorni di festa e d'indulgenza solenne: tali solennità si dissero in antico *perdoni* o *perdonanze*.

63. AVVALLA: china, abbassa; confr. *Purg.* VI, 37. « Li orbi, che sono in stato di povertà, stanno alle chiese e alle perdonanze, e domandano elimosine, e molte fiate stanno travolti e appoggiati l'uno all'altro, perchè di sua disconcia vita e tenebrosa vegna agli uomini compassione, e faccianli bene »; *Lan.*

64. PERCHÈ: affinchè. – SI POGNA: si ponga, entri.

65. NON PUR ecc.: non solo per le loro lamentevoli parole con che chiedono l'elemosina, ma anche per l'aspetto che desta pietà non meno delle parole.

66. AGOGNA: esprime desiderio vivo ed angoscioso. « Pro iustitia agonizare pro anima tua »; *Eccl.* IV, 33.

67. NON APPRODA: non giova; cfr. *Inf.* XXI, 78. Così *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Tal.*, *Vent.*, *Andr.*, *Filal.*, *Witte*, ecc. Al.: Non arriva, non perviene, non giunge a farsi vedere; così *Buti*, *Serrav.*, *Vol.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, ecc.

68. LÀ 'V'IO: Al.: DI CH'IO.

69. LARGIR: esser larga di sè, farsi vedere. « Invidia facit, quod non videatur quod expedit videre, et ideo dicitur *invidia*, quasi non visio »; *Petr. Dant.* – « Luce del cielo non fa copia di sè a cotesti ciechi, perchè i loro occhi furono annebbiati dalle caligini dell'invidia »; *L. Vent.*, *Sim.* 239.

70. A TUTTE: agli invidiosi sono chiusi gli occhi per mezzo di una cucitura di fil di ferro, simile a quella che si usava fare agli sparvieri selvaggi perchè stessero fermi e quieti, il che non avrebbero fatto avendo gli occhi aperti e vedendo l'uomo; cfr. *Federico II*, *De arte venandi cum avibus*, II, 53.

71. SELVAGGIO: grifagno; confr. *Inf.* XXII, 139.

72. NON DIMORA: se non è *accigliato*: così chiamavasi l'operazione di cucir gli occhi agli sparvieri di fresco presi.

V. 73-99. ***Colloquio colle anime purganti.*** Dante, cui sembra quasi un oltraggio verso quelle anime l'andare per il loro cerchio non veduto e senza dir loro una parola, si volge a Virgilio con quell'aspetto che chiede senza profferir parola. Virgilio, che legge i suoi pensieri, lo conforta a parlare. Dante dimanda se qualcuno è Latino, e gli si risponde che tutte quelle anime sono ormai fatte cittadine dell'unica vera patria, che è la celeste Gerusalemme; cfr. *Ebrei* XI, 14 sg.

74. NON ESSENDO: Al.: E NON ESSER.

75. CONSIGLIO: consigliere.

76. CHE VOLEA ecc: ciò che lo voleva dirgli, sebbene non parlassi; cfr. *Inf.* XVI, 119 sg.

E però non attese mia domanda,
Ma disse: « Parla, e sii breve ed arguto! »
79 Virgilio mi venìa da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda:
82 Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre, che per l' orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.
85 Volsimi a loro, ed « O gente sicura »
Incominciai, « di veder l' alto Lume,
Che il disìo vostro solo ha in sua cura;
88 Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,
91 Ditemi, chè mi fia grazioso e caro,
S' anima è qui tra voi che sia Latina;
E forse a lei sarà buon, s' io l' apparo. »
94 « O frate mio, ciascuna è cittadina
D' una vera città: ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina. »
97 Questo mi parve per risposta udire

78. BREVE: poche e buone parole; cfr. *Inf.* X, 39.

79. DA QUELLA BANDA ecc.: dalla parte di fuori, alla mia destra.

81. S' INGHIRLANDA: si cinge, è circondata; cfr. *Inf.* XIV, 10.

82. PARTE: sinistra. – DEVOTE: recitavano le litanie dei Santi, v. 50 sg.

83. COSTURA: cucitura di fil di ferro.

84. PREMEVAN: spingevano le lagrime con tanta forza, che ad onta dell'orribile cucitura delle palpebre, le facevano uscir fuori a bagnar loro le gote.

86. LUME: Dio (cfr. *Purg.* VII, 26), unico oggetto del vostro desiderio.

87. SOLO: di cui solo si cura ed a cui solo aspira il vostro desiderio. « Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei? » *Psal.* XLI, 3.

88. SE ecc.: così la grazia divina lavi presto la vostra coscienza dalle macchie del peccato, sì che la memoria vostra non ne serbi più alcuna ricordanza. – LE SCHIUME: « come la schiuma significa la impurità dell' acqua, così la pone qui per la impurità de la coscienza »; *Buti.* Al.: LE SPUME.

90. PER ESSA: coscienza. – MENTE: memoria (*Inf.* II, 8; III, 132; VI, 44, 89; X, 127, ecc.). dalla quale le acque di Lete rimuovono ogni ricordanza dei peccati commessi; cfr. *Purg.* XXXIII, 91 sgg. Sulle svariate interpretazioni di questo verso, che non sembra veramente di difficile intelligenza, cfr. *Com. Lips.* II, 225 sg. Il *Pol.* per *fiume della mente* intende (col *Giul.*, *Br. B.*, ecc.) la luce intellettuale, da cui sono illustrate le anime degli eletti nella intuizione di Dio.

92. LATINA: italiana, cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88, 91.

93. BUON: potendo procurarle suffragi de' viventi. – L'APPARO: vengo a saperlo.

94. CITTADINA: « Iam non estis hospites et advenæ, sed estis cives sanctorum et domestici Dei »; *Efes.* II, 19. *Vita Nuova*, 35. Nel Purgatorio e nel Paradiso non vi è più distinzione di patria.

95. D' UNA VERA CITTÀ: del cielo; cfr. *Ebrei* XI, 10-16; XIII, 14. *Apocal.* XXI, 10-11; XXII, 14.

96. PEREGRINA: fuori della sua vera patria, che è il cielo; cfr. I *Petr.*, II, 11. *Purg.* II, 63.

Più innanzi alquanto, che là dov'io stava;
Ond'io mi feci ancor più là sentire.
100 Tra l'altre vidi un'ombra che aspettava
In vista; e, se volesse alcun dir come,
Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava.
103 « Spirto » diss'io, « che per salir ti dome,
Se tu se' quegli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per loco o per nome! »
106 « I' fui Sanese, » rispose, « e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a Colui, che sè ne presti.
109 Savia non fui, avvegna che Sapìa
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.
112 E perchè tu non credi ch'io t'inganni,

98. PIÙ INNANZI: Al.: PIÙ LÀ.

99. MI FECI ecc.: alzai la voce per essere udito a maggior distanza.

V. 100-129. *Sapia da Siena.* Una di quelle ombre leva in su il mento a guisa d'orbo, e, interrogata da Dante, gli risponde che fu Sapia, e racconta della feroce sua invidia. Fu essa una gentildonna di Siena, di famiglia incerta, moglie, come si crede, di Ghinibaldo Saracini, signore di Castiglioncello presso Montereggioni (*Inf.* XXXI, 41); *Repetti* I, 591. *Bass.* 316 sg. « Audivi, quod ista maledicta mulier erat ita infuriata mente, quod conceperat et prædixerat se precipitaturam desperanter de fenestra si Senenses fuissent illa vice victores »; *Benv.* Invece *Aquarone, D. in Siena,* 127 seg.: « Meno forse che negli astii partigiani, pare fosse una buona donna, e unitamente al marito Ghinibaldo Saracini aveva fatto costruire un ospizio pe' passeggieri a Castiglioncello di Montereggioni, ch'era di sua dominazione, del quale nel 1265 poneva la prima pietra il Vescovo di Volterra, e che poi fu privilegiato dal pontefice Clemente IV. Morto il marito Ghinibaldo, i fratelli di lui, Niccolò, Nuccio e Cino, nel 1269 rinunciavano le loro ragioni su Castiglion Ghinibaldi; e dopo la vittoria di Colle e morto Provenzano, quasi fosse per esultanza, d'accordo con donna Diambra, Raniera e Baldena, eredi di Ghinibaldo, essa cedeva quel castello alla repubblica (1269), che v'inviava un giusdicente sotto la dipendenza del podestà di Siena, e riuniva all'amministrazione del grande Ospedale della Scala anche l'ospizio fondato da Sapia per i passeggieri. »

101. IN VISTA: all'atto della faccia. – E SE ecc.: e se si volesse dire in che modo ella atteggiava il volto suo sì che a me paresse ch'ella aspettasse, si dovrebbe dire che teneva levato il mento in su, appunto come sogliono fare i ciechi che attendono.

103. TI DOME: ti purghi, mortificandoti, per salire al cielo.

105. FAMMITI CONTO: palesati a me, dicendo il nome della tua patria, o il tuo.

107. RIMONDO ecc.: mi purifico dalle mie colpe, pregando con lagrime Iddio che ne conceda la sua visione; che è la somma beatitudine.

108. SÈ: « per eos [actus humanos] ordinatur homo ad perfectam Dei cognitionem, in qua æterna beatitudo consistit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 4.

109. AVVEGNA: quantunque il mio nome (dal lat. *sapere*) suonasse *Savia.* « Allude al nome, come a quel di Cane nel primo dell'Inferno (?); e di Giovanna e Felice nel XII del Paradiso. Tra i nomi e le cose sentivano gli antichi armonia. Così nel libro di Ruth (I, 20) Noemi vuol che la chiamino *Mara* perchè amareggia »; *Tom.* – *Nomina,* dicevasi e credevasi, *sunt consequentia rerum.*

112. CREDI: creda. – T'INGANNI: esage-

Odi se fui, com'io ti dico, folle,
Già discendendo l'arco de' miei anni.
115 Eran li cittadin miei presso a Colle
In campo giunti coi loro avversari,
Ed io pregava Dio di quel ch'ei volle.
118 Rotti fur quivi, e vòlti negli amari
Passi di fuga; e veggendo la caccia,
Letizia presi a tutte altre dispari;
121 Tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia,
Gridando a Dio: 'Omai più non ti temo!'
Come fa il merlo per poca bonaccia.
124 Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita; ed ancor non sarebbe
Lo mio dover, per penitenza, scemo,

rando la cosa col dirti che io fui invidiosa a segno da rallegrarmi più del male altrui che del mio bene.

114. GIÀ DISCENDENDO ecc.: avendo io già oltrepassato l'età di trentacinque anni; cfr. *Inf.* I, 1. *Conv.* IV, 23.

115. COLLE: borgo della Toscana, situato su di una collina in Valdelsa. Ivi i Fiorentini disfecero nel 1269 i Sanesi e gli altri Ghibellini, guidati da Provenzan Salvani (cfr. *Purg.* XI, 109 sgg.) e da Guido Novello. « E furo morti in questa battaglia più di mille Senesi, e presi 1500 »; *Murat.*, *Script.* XV, 36. – « Onde la città di Siena, a comparazione del suo popolo, ricevette maggiore danno de' suoi cittadini in questa sconfitta, che non fece Firenze a quella di Montaperti, e lasciárvi tutto il loro arnese. Per la qual cosa, poco tempo appresso, i Fiorentini rimisono in Siena i Guelfi usciti e cacciárne i Ghibellini. » *G. Vill.* VII, 31. Cfr. *Bass.* 317 sg.

116. GIUNTI: alle prese, venuti insieme a battaglia. – AVVERSARI: Fiorentini.

117. PREGAVA DIO: Al.: PREGAI IDDIO. Sapia dimorava a Colle, o perchè sospetta (*Buti*), o perchè bandita da Siena (*Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). « Quando i Sanesi erano sopra Colle, e li Fiorentini loro nimici erano loro a petto, e le novelle si continuavano, che le dette parti combatterebbono; ella per vedere salì in una torre, e dice che pregò Iddio che i Sanesi fossero sconfitti; la qual cosa Iddio volle, poi ch'elli la permise »; *Ott.*

119. LA CACCIA: l'inseguimento dei fuggenti.

120. A TUTTE ALTRE: Al.: AD OGNI ALTRA. – DISPARI: maggiore; ne provai una gioia di cui non ebbi mai l'uguale.

121. VOLSI: Al.: LEVAI. Nella gioia di vedere sconfitti e distrutti i miei concittadini, guardai arditamente verso il cielo gridando: « Fa' ora, o Dio, di me quanto vuoi: non temo più la tua ira; i miei voti sono pieni e muoio contenta! »

123. COME FA: Al.: COME FE'; cfr. *Blanc*, *Versuch* II, 49. – IL MERLO: « dice favoleggiando che il merlo al tempo della neve sta molto stretto; come vede punto di buon tempo, dice: Non ti temo, Domine, ch' uscito son dal verno »; *Lan.* Così pure *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, ecc.; cfr. *Sacchetti*, *Nov.* 149. Tutti intesero del merlo uccello; cfr. *Com. Lips.* II, 230 e *Bull.* XII, 274. Invece *Caverni*: Merlo in Toscana vale uomo poco accorto, dolce e minchione; ed è veramente poco provvido a' fatti suoi, benchè possa parere altrimenti, chi nella calamità si umilia e poi nelle prosperità insulta a Dio e agli uomini, come narra di sè questa poco accorta Sapia » (!). Cfr. *Encicl.*, 1236 sg.

125. NON SAREBBE ecc.: non sarebbe ancora scemata una parte del mio debito verso Dio, mediante la penitenza in questo cerchio del Purgatorio, ma mi troverei tuttora nell'Antipurgatorio insieme cogli altri negligenti, per avere aspettato a pentirmi in fin di vita, se ecc.

127 Se ciò non fosse, che a memoria m'ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
130 Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com'io credo, e spirando ragioni? »
133 « Gli occhi » diss' io, « mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo; chè poca è l'offesa
Fatta per esser con invidia vòlti.
136 Troppa è più la paura, ond' è sospesa
L'anima mia, del tormento di sotto,
Che già lo incarco di laggiù mi pesa. »
139 Ed ella a me: « Chi t'ha dunque condotto

127. SE CIÒ ecc.: se non mi avessero giovato le preghiere di un sant'uomo; cfr. *Purg.* IV, 133.

128. PIER PETTINAGNO: da Campi, castello del Chianti, venne sin da fanciullo a Siena e vi mise su bottega di pettini, onde il suo soprannome. Morì il 5 dicembre 1289 in odore di santità. I Senesi lo fecero tumulare in un sepolcro eretto a pubbliche spese, e nel 1328 istituirono un'annua festa in onor suo; cfr. *Tommasi, Stor. di Siena,* II. 238. L'*An. Fior.* racconta: « Pietro Pettignano fece in Camollia di Siena una bottega di pettini, et elli fu cittadino sanese, et dicesi ch'egli andava a Pisa a comperare pettini, et comperavagli a dozzina; poi che gli avea comperati, egli se ne venìa con questi pettini in sul ponte vecchio di Pisa, et sceglieva i pettini, et se niuno ve n'avea che fosse fesso o non buono, elli il gettava in Arno. Fugli detto più volte: 'Perchè il pettine sia fesso e non così buono, egli pur vale qualche denaro: vendilo per fesso!' Piero rispondea: 'Io non voglio che niuna persona abbia da me mala mercatanzia.' Quando vedeva andare veruno colla famiglia de' Rettori alla giustizia, s'inginocchiava et diceva: 'Iddio, laudato sia tu, che m'hai guardato da questo pericolo.' Et per questi così fatti modi et simiglianti, i Sanesi, che sono gente molto maravigliosa, diceano ch'egli fu santo et per santo il riputorono et adororono. »

V. 130-138. ***Confessione di Dante.*** Alla domanda di Sapia chi sia egli che chiede informazioni sugli altri, Dante risponde con un'umile confessione delle sue colpe. « Ho peccato anch'io d'invidia e dovrò a suo tempo purgarmi qui; ma non a lungo, non avendo io peccato molto d'invidia. Temo assai più la pena del primo cerchio, avendo peccato molto di superbia; anzi sono spaventato in modo, che già parmi avere sul dorso quei gravi pesi, che laggiù si vanno portando. »

131. SCIOLTI: non cuciti. Ciò si argomenta dalle parole di Dante, v. 85-93, 103-105, che Sapia non poteva supporre dette da un compagno di supplizio.

132. SPIRANDO: « degli occhi se sciolti sieno ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare spirando con asseveranza certa l'afferma, perchè ci sente »; *Vent.*

133. MI FIENO.... TOLTI: mi sarà tolto l'uso degli occhi con l'*orribile costura.*

135. FATTA: l'offesa da me fatta a Dio guardando con occhi invidiosi.

136. TROPPA: « Questo Dante per lo suo savere fu alquanto presuntuoso e schifo e isdegnoso, e quasi a guisa di filosofo mal grazioso non bene sapea conversare co' laici »; *G. Vill.*, IX, 136. Di superbia accusano il Poeta anche *Bocc., Fil. Vill., Man.*, ecc. Del resto la confessione del P. rende superflua ogn'altra testimonianza.

V. 139-154. ***Ultime parole di Sapia.*** Accertata che Dante è tuttora vivo, Sapia lo prega di rimetterla in buona fama presso i suoi parenti, dicendo loro di averla trovata in luogo di salvazione; cfr. *Purg.* III, 117. Conchiude che i suoi parenti appartengono alla vana cittadinanza sanese (cfr. *Inf.* XXIX, 121 sgg.) che spera nel possesso di Talamone, e vi

Quassù tra noi, se giù ritornar credi? »
Ed io: « Costui ch'è meco, e non fa motto.

142 E vivo sono; e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io mova
Di là per te ancor li mortai piedi. »

145 « Oh, questa è ad udir sì cosa nuova, »
Rispose, « che gran segno è che Dio t'ami;
Però col prego tuo talor mi giova!

148 E cheggioti per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.

151 Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone, e perderàgli

perderà più di speranza che non n'abbia perduto nel cercare l'acqua della Diana.

140. GIÙ: o nell'Antipurgatorio, o nel primo balzo, avendo il Poeta detto di temere la pena dei superbi. *Benv.* ed altri intendono: Al mondo dei viventi. Ma sin qui Dante del suo ritorno al mondo di qua non ha fatto ancor cenno, ed i versi 142 sgg. suppongono che Sapia non sappia ancora che Dante è in prima vita.

141. COSTUI ecc.: Virgilio che è qui meco, ma tace.

143. ELETTO: a salire quando che sia alle beate genti; cfr. *Inf.* I, 118 sgg. *Purg.* I, 6. - MOVA: ti procuri suffragi dai viventi.

144. PER TE ANCOR: « Anche per tuo servizio »; *Betti*.

145. OH: Al.: OR. - QUESTA: che un vivo vada per li regni della morta gente, è cosa tanto insolita ad udire, che dimostra una grazia tutta speciale a te conceduta da Dio.

147. PERÒ: essendo tu così caro a Dio, ti prego non tanto di procurarmi suffragi d'altri viventi, quanto di pregare tu stesso qualche volta per me.

148. PER QUEL ecc.: per la tua salute eterna.

149. SE MAI ecc.: se mai passi per la terra toscana. Sapia sa soltanto che Dante è ancor vivo e di terra latina, v. 92 sg.; che è Fiorentino, non sa.

150. MI RINFAMI: mi renda in buona fama. « Sciebat ista domina infamiam remansisse de se in patria de odio magno quod gesserat contra cives suos »; *Benv.*

152. TALAMONE: castello e porto sulla costa meridionale della Toscana presso Orbetello. I Sanesi lo comprarono nel 1303 « dall'Abate di San Salvatore (*del Montamiata*) e costò fiorini otto mila d'oro, e possedevanlo i Conti di Santa Fiore, e per loro lo tenevano »; *Murat.*, *Script.* XV, 44; cfr. *Cron. Senesi* ed. *Maconi* I, 60. « .... nel quale porto li Senesi hanno grande speranza, credendo per quello divenire grandi omini in mare, forsi come li Genovesi e li Veneziani; ma quello porto è poco usato, perchè non è in buono sito di mare, et è in fermo, et è molto di lunge da Siena, sicchè mercanzie non v'hanno corso »; *Buti*. Il fatto è, che in questi versi abbiamo poco più che motti e frizzi fiorentini. « Lo Stato che in quella età non voleva essere assorbito, bisognava ampliasse i propri confini e si estendesse; e Siena, ricinta a settentrione dal dominio fiorentino, e a levante, sotto Montalcino, trovandosi sempre a dover lottare con i Fiorentini medesimi, non aveva davanti a sè ove si potesse ampliare se non le Maremme. Vi aveva, è vero, a combattere con i conti Aldobrandeschi, co' quali a lungo ha combattuto; ma le era pur venuto fatto di potervisi allargare malgrado la loro ostinata resistenza; e ne' mesi della dimora di Dante in Siena (?), essa aveva acquistato il porto di Talamone dai monaci dell'Abbadia di San Salvatore in Montamiata.... E se dice il Poeta *la gente.... che spera in Talamone*, gli è perchè il suo viaggio ne'tre Regni compiesi nel 1300, nel qual tempo i Sanesi tuttavia *speravano* in quel possedimento; ma nè allora nè poi non si montaron mai la testa da volervi costrui-

Più di speranza, che a trovar la Diana;
154 Ma più vi metteranno gli ammiragli. »

te navi da guerra, e armarvi flotte, e nominarvi ammiragli. Quel porto essi destinavano al commercio; e nell'anno medesimo dell'acquisto vi furono navigate da Sicilia ventimila moggia di grano per conto della Signoria. E gli stessi Fiorentini malgrado gli epigrammi, circa un mezzo secolo dappoi (1356), trovandosi in guerra co' Pisani chiedevano a Siena fosse loro concesso di stabilire in Talamone le fattorie del commercio di Firenze. » *Aquarone, D. in Siena*, 70 sg. – PERDERÀGLI: vi perderà; cfr. *Inf.* XXIII, 54.

153. DIANA: fiume sotterraneo che si credeva scorresse sotto la città e territorio di Siena, a cercare il quale i comm. ant. dicono che si fecero spese tanto grandi, quanto inutili. In realtà abbiamo anche qui un frizzo fiorentino. Siena, povera d'acqua, cercava di raccogliere e regolare quante più sorgenti si trovavano. E i vicini se ne facevano beffe, come se i Senesi avessero speranza di trovare cosa impossibile; cfr. *Aquarone*, l. c., 68 sgg. *Rondoni, Tradiz. popol.*, 49 sg. *Com. Lips.* II, 234. *Bass.* 307 sg. Il *Betti* vuol leggere *disperanza* in luogo di *di speranza*, intendendo: « E questa cosa, più disperata che già fosse quella di trovare la Diana, li perderà. »

154. VI METTERANNO: del loro, vi scapiteranno. Al.: VI PERDERANNO. Cfr. *Moore, Crit.*, 389. – AMMIRAGLI: « isti, quos vocat hic admirallios, ut audivi a quodam senensi vivo, magno autorista et Dantista, erant quidam, qui volentes lucrari conducebant a communi tot cannas vel perticas ad cavandum pro certo pretio; quorum aliqui consumti sunt »; *Benv.* Che per *ammiragli* Dante intenda appaltatori o impresari è pure opinione del *Lan.*, *Ott.*, *Falso Bocc.*, ecc. I più prendono invece *ammiragli* nel senso proprio di comandanti dell'armata navale, intendendo o di uomini che speravano di diventare ammiragli (*Petr.Dant.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.), o di capitani e direttori dei lavori del porto, che morirono a Talamone per l'aria cattiva (*Postil. Cas.*, *Cost.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Filal.*, *Witte*, *Ozan.*, ecc.). L'*Aquarone*, o. c., 68: « Dando inquietudine a' Fiorentini la persistenza con cui miravano i Sanesi alle maremme, e il loro disegno di avere un porto di mare in Talamone, se i Fiorentini avevan fatto quanto per essi potevasi ad impedirneli e con le armi proprie, e per mezzo de' Conti Aldobrandeschi; pure, oltre le armi, avevano posto in voce presso il popolo anche l'epigramma; e in tuono di scherno, in Firenze discorrevasi degli ammiragli che avrebbero comandate le flotte Sanesi nelle acque di Talamone: e il nuovo scherno rincalzavano con altro antichissimo – che diceva di uomini perduti, e di spesi danari per trovare l'acqua Diana. Pare l'epigramma avesse attecchito, e fosse ripetuto quasi modo proverbiale dal popolo fiorentino, chè Dante qui lo riproduce appunto in quel modo. » Sarà; ma quando i Senesi acquistarono Talamone, quando i fatti avvenivano, Dante non era da un pezzo più a Firenze, nè faceva certo più conto dei frizzi fiorentini. Avrebbe egli per avventura avuto motivi personali di mettere Siena in derisione?

CANTO DECIMOQUARTO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

GUIDO DEL DUCA E RINIERI DA CALBOLI
LA ROMAGNA DEL MCCC, ESEMPI D'INVIDIA PUNITA

« Chi è costui che il nostro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia? »
4 « Non so chi sia: ma so ch'ei non è solo:
Domandal tu, che più gli t'avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accôlo. »
7 Così due spirti, l'uno all'altro chini,
Ragionavan di me ivi a man dritta;
Poi fêr li visi, per dirmi, supini;
10 E disse l'uno: « O anima che fitta

V. 1-9. ***Colloquio di due spiriti di Romagna.*** Due spiriti, che in seguito diranno chi sono, avendo udito le parole dette a Sapia (*Purg.* XIII, 142), dimandano meravigliati l'uno all'altro chi quel vivo sia, e si eccitano vicendevolmente a richiederne lui stesso.

1. CERCHIA: gira intorno; cfr. *Purg.* II, 4; XXII, 93.

2. DATO IL VOLO: sciogliendo l'anima sua dai legami del corpo; cfr. *Conv.* IV, 28.

3. COPERCHIA: chiude; non ha gli occhi cuciti come le anime di questo cerchio. Lo hanno udito dire da Dante stesso; cfr. *Purg.* XIII, 133.

4. SOLO: cfr. *Purg.* XIII, 141.

5. GLI T'AVVICINI: gli sei più vicino.

6. ACCÔLO: per accoglilo; cfr. *Inf.* XVIII, 18; *Parodi, Bull.* III, 115. Fagli cortese accoglienza, sì ch'egli s'induca a parlare. Così i più (*Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.). Al.: leggono A COLO, spiegando: Sì ch'egli parli a perfezione (*Postill. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Buti*, *Land.*, ecc.); oppure: Parli amorevolmente (*Vell.*, ecc.); od anche: Parli con riverenza (*Dol.*, ecc.). Ma non si trovano esempi di *a colo* usato in questi sensi. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 44 sg., 789 sg. *Perticari, Dif. di Dante*, II, 27.

9. FÊR ecc.: alzarono i visi per parlarmi, come già fece Sapia; cfr. *Purg.* XIII, 102.

V. 10-24. ***Domanda e risposta.*** L'uno dei due, Guido del Duca (v. 81), rivolge la parola a Dante, pregandolo di dir loro onde venga e chi egli sia. Dante risponde alla prima domanda, dicendo che viene dalla valle dell'Arno, ma designa il fiume con una circonlocuzione. Alla seconda risponde umilmente essere inutile ch'egli si nomini, perchè il suo nome è ancora oscuro.

10. FITTA: rinchiusa, confinata; cfr. *Purg.* II, 89.

Nel corpo ancora invêr lo ciel ten vai,
Per carità ne consola e ne ditta
13 Onde vieni e chi sei; chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa che non fu più mai. »
16 Ed io: « Per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.
19 Di sovr'esso rech'io questa persona:
Dirvi ch'io sia saria parlare indarno,
Chè il nome mio ancor molto non suona. »
22 « Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lo intelletto, » allora mi rispose
Quei che diceva pria, « tu parli d'Arno. »
25 E l'altro disse a lui: « Perchè nascose

12. NE DITTA: ne di'. *Dittare* per *dire* usò pure *Petrarca, Canz.* XII (28), 6.

15. VUOL: richiede. La grazia a te concessa da Dio, di andar vivo per il regno de' morti, ci fa maravigliare come l'uomo si maraviglia di cosa non mai udita; cfr. *Purg.* VIII, 65 sg.; XIII, 145 sgg.

16. SI SPAZIA: corre, si distende e dilata, « perocchè non va a dritta linea »; *Ott.* – « Questa provincia di Toscana ha più fiumi: intra gli altri reale e maggiore si è il nostro fiume d'Arno il quale nasce di quella medesima montagna di Falterona che nasce il fiume del Tevere che va a Roma; e questo fiume d'Arno corre quasi per lo mezzo di Toscana, scendendo per le montagne della Vernia, ove il beato santo Francesco fece sua penitenzia e romitaggio, e poi passa per la contrada di Casentino presso a Bibbiena e a piè di Poppi, e poi si rivolge verso levante vegnendo presso alla città d'Arezzo a tre miglia, e poi corre per lo nostro Valdarno di sopra, scendendo per lo nostro piano, e quasi passa per lo mezzo della nostra città di Firenze. E poi uscito per corso del nostro piano, passa tra Montelupo e Capraia presso a Empoli per la contrada di Greti e di Valdarno di sotto a piè di Fucecchio, e poi per lo contado di Lucca e di Pisa, raccogliendo in sè molti fiumi, passando poi quasi per mezzo la città di Pisa ove assai è grosso, sicchè porta galee e grossi legni: e presso di Pisa a cinque miglia mette in mare, e 'l suo corso è di spazio di miglia centoventi. » *G. Vill.* I, 43.

17. FIUMICEL: chiama così l'Arno o perchè non è navigabile (*Benv.*), o piuttosto perchè mira al suo principio, dove è un fiumicello (*Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.). – FALTERONA: uno dei più alti gioghi dell'Appennino toscano, tra la Toscana e la Romagna, alle cui falde ha la sua fonte l'Arno; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.* 1ª, 229. *Conv.* IV, 11. *Beni, Guida illustrata del Casentino*, Fir., 1889, p. 180 sg. *Bass.*, 66 sgg.

18. NOL SAZIA: non gli bastano; il sing. *sazia* concorda col *corso*.

19. DI SOVR'ESSO: da un luogo posto sovra ad esso fiume.

21. NON SUONA: nel 1300, epoca fittizia della visione, Dante non era noto che come poeta lirico. Quell'*ancor* allude copertamente alla sua fama posteriore. « Nam neque adhuc Vario videor nec dicere Cinna Digna, sed argutos inter strepere anser olores »; *Virg.*, *Eclog.* IX, 35 sg.

V. 25-54. *Il corso dell'Arno.* Rinieri da Calboli si maraviglia che Dante abbia indicato l'Arno con una perifrasi anzichè col nome, quasi fosse cosa infame, e ne chiede ragione al compagno. Guido risponde, che il nome di quella valle è veramente degno di perire, essendo essa popolata di genti triste, aliene da ogni virtù; il che dimostra accennandole con nomi ed imagini che danno la caratteristica di ciascuna.

Questi il vocabol di quella riviera,
Pur com'uom fa dell'orribili cose? »

28 E l'ombra che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: « Non so; ma degno
Ben è che il nome di tal valle pèra!

31 Chè dal principio suo, dov'è sì pregno
L'alpestro monte ond'è tronco Peloro,
Che in pochi lochi passa oltra quel segno,

34 Infin là 've si rende per ristoro
Di quel che il ciel della marina asciuga,
Ond'hanno i fiumi ciò che va con loro,

37 Virtù così per nimica si fuga
Da tutti, come biscia, o per sventura

26. IL VOCABOL ecc.: il nome di quel fiume.

27. ORRIBILI: « poichè la mala condizione di questa popolare opinione è narrata, subitamente, quasi come cosa orribile, quella percuote fuori di tutto l'ordine della reprovazione »; *Conv.* IV, 7.

29. SI SDEBITÒ: pagò il debito della risposta. « Qui *sdebitarsi* suona amaro; come se le ingiurie che seguono fossero debite a Toscana tutta »; *Tom.*

30. PÈRA: perisca; « Memoria illius pereat de terra, et non celebretur nomen eius in plateis »; *Job* XVIII, 17. – « Periit memoria eorum cum sonitu »; *Psal.* IX, 7. – « Vultus Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum »; *ibid.* XXXIII, 17. – « Questa forte espressione non si dee già prendere quasi che desideri Dante la ruina della patria; ma bensì come un lampo di eloquenza demostenica diretto a far uscire la neghittosa dal fango »; *Gioberti.*

31. DAL PRINCIPIO ecc.: dalla sorgente dell'Arno alla sua foce. – PREGNO: grosso, panciuto, la Falterona essendo uno dei principali centri orografici dell'Appennino, dal quale si diramano più catene secondarie. Così *Cass., Antonelli, Cam.*, ecc. Al.: Alto, elevato; cfr. *Lucan., Phars.* II, 394 sg. (*Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell.*, ecc.). Ma moltissimi monti dell'Appennino sono più alti della Falterona. Al.: Ricco di acque; cfr. *Purg.* V, 118. *Par.* X, 68 (*Land., Dan., Lomb., Filal., Bl., Witte*, ecc.). Ma la Falterona non è ricca di acque.

32. MONTE: l'Appennino, dal quale è *tronco*, cioè staccato *Peloro*, oggi capo del Faro, nell'estremità della Sicilia di fronte alla Calabria. Geologicamente i monti della Sicilia sono una continuazione dell'Appennino. Dante si esprime conforme la tradizione che anticamente la Sicilia fosse congiunta coll'Italia. « Hæc loca vi quondam et vasta convulsa ruina (Tantum ævi longinqua valet mutare vetustas) Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus Una foret; venit medio vi pontus et undis Hesperium Siculo latus abscidit arvaque et urbes Litore diductas angusto interluit æstu »; *Virg., Aen.* III, 414 sgg. – « Et postquam gemino tellus elisa profundo est, Extremi colles Siculo cessere Peloro »; *Lucan., Phars.* II, 437 sg.

33. IN POCHI LOCHI ecc.: in pochi luoghi l'Appennino è più grosso, ha una dilatazione maggiore.

34. SI RENDE ecc.: « per dire semplicemente *infino al mare*, il Poeta espone in questa terzina la magnifica teoria, o meglio lo stupendo fatto, che il cielo, mediante il calore che ci comparte specialmente col sole, fa evaporare le acque dei mari; i vapori acquei ricadono in pioggia, le pioggie alimentano i fiumi, o porgono loro l'acqua, la quale è ciò che va con essi; e questi infine la rendono al mare per ristoro delle perdite fatte da lui con la evaporazione. » *Antonelli.*

37. SI FUGA: si discaccia, è messa in fuga come nemica. « Virtutem incolumem odimus »; *Horat., Od.* III, XXIV, 31.

38. PER SVENTURA ecc.: o perchè il luogo stesso dispone gli uomini al mal operare, o perchè gli uomini hanno contratto l'abito del male.

Del loco, o per mal uso che li fruga;
40 Ond'hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura.
43 Tra brutti porci, più degni di galle
Che d'altro cibo fatto in uman uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
46 Botoli trova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
E da lor, disdegnosa, torce il muso.
49 Vassi caggendo; e quanto ella più ingrossa,
Tanto più trova di can farsi lupi
La maledetta e sventurata fossa.
52 Discesa poi per più pelaghi cupi,
Trova le volpi, sì piene di froda,

39. FRUGA: sprona, eccita; cfr. *Purg.* XV, 137; XVIII, 4.

40. OND': o per l'una o per l'altra delle due dette cagioni.

42. CIRCE: la famosa maga che tramutava gli uomini in bruti; cfr. *Inf.* XXVI, 91. « Quos hominum ex facie dea sæva potentibus herbis Induerat Circe in vultus ac terga ferarum »; *Virg., Aen.* VII, 19 sg.

43. TRA BRUTTI ecc.: l'Arno volge dapprima il suo corso tra gli abitanti dell'alto Casentino, finchè tra Porciano e Romena la sua valle va dilatandosi in un dolce pendio. – PORCI: o intende degli abitatori del Casentino in genere, oppure dei conti Guidi da Romena, denominati di Porciano (cfr. *Inf.* XXX, 76 sg.). feudatari del Casentino; cfr. *Com. Lips.* II, 241. – GALLE: ghiande.

45. POVERO: scarso di acque. Così tutti, tranne il *Gioberti*, il quale crede « che Dante chiami *povero* il *calle* di questo fiume con bel traslato morale, rispetto alla *misera valle* per cui trascorre. »

46. BOTOLI: « Botoli sono cani picculi da abbaiare più che da altro »; *Buti*. Dante dà questo nome spregevole agli Aretini « perchè hanno maggiore l'animo che non si richiede alla forza loro; et ancora perchè è scolpito nel segno loro: A cane non magno sæpe tenetur Aper »; *An. Fior.* – « Aretini possunt appellari canes alio respectu, scilicet propter eloquentiam et sagacitatem, sicut Mercurius pingebatur olim in specie canis » (?); *Benv.*

47. RINGHIOSI: rissosi più che non vogliano le forze loro.

48. DISDEGNOSA: la detta *riviera*, v. 24, cioè l'Arno, che « iuxta Aretium deflectit ad orientem, et recedit ab Aretio forte per tria milliaria, ita quod videtur ad modum indignantis dicere: Nolo ad te venire »; *Benv.*

49. CAGGENDO: cadendo; cfr. *caggia* in *Inf.* VI, 67; *Purg.* IV, 37, ecc.; *caggiono* in *Inf.* VII, 14, ecc.; e vedi *Nannucci, Verbi*, 786 e *Parodi, Bull.* III, 130. – INGROSSA: per i fiumi che man mano riceve.

50. TANTO: quanto più l'Arno ingrossa, tanto più trova mutata la natura degli abitanti, che di cani si fanno sempre più lupi. I *lupi* sono i Fiorentini « li quali come lupi affamati intendono a l'avarizia et all'acquisto per ogni modo con violenzia, rubando o sottomettendo l'uno l'altro li loro vicini »; *Buti*. – « Eleggi omai, se la fraterna pace Fa più per te, o 'l star lupa rapace »; Canz. *O patria, degna* ecc. IV, 14-15.

51. FOSSA: il letto dell'Arno; qui per disprezzo il fiume stesso.

52. PER PIÙ PELAGHI CUPI: D. può parlare di *più* pelaghi, quantunque il corso sia unico, perchè, come bene osserva il *Bass.*, p. 72 sg., dopo Signa, il corso dell'Arno diviene tortuoso (stretto della Pietra Golfolina), e i suoi « molteplici avvolgimenti.... precludono sempre la visuale allo sguardo e spezzano lo stretto corso del fiume in più punti. »

53. LE VOLPI: i Pisani « li quali sono

Che non temono ingegno che le occùpi.
55 Nè lascerò di dir, perch'altri m'oda;
E buon sarà a costui, se ancor s'ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda.
58 Io veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
61 Vende la carne loro essendo viva;
Poscia gli ancide come antica belva:

uomini viziosi e frandolenti e ingannatori »; *Lan.* – « Li Pisani, li quali assomiglia a le volpi per la malizia; imperò che li Pisani sono astuti, e co l'astuzia più che co la forza si rimediano dai loro vicini »; *Buti.* Cfr. *Sforza, D. e i Pisani,* 37 sgg.

54. NON TEMONO ecc.: maestri d'inganni e di frodi, non temono quanti mezzi ed argomenti della mente possano adoperarsi da altri a pigliarli nella trappola. « *Ingegno* sta qui per *ordigno*.... Dunque Dante dice così: Trova le volpi (cioè i Pisani) sì piene di froda, che non temono di essere prese a nessuna tagliuola. Così *occupi* sta nel suo vero significato. » *Betti.*

V. 55-72. ***Fulcieri da Calvoli o Calboli.*** Guido predice le enormità che sta per commettere il nipote del suo compagno, onde questi resta assai addolorato. Di Fulcieri, podestà di Milano, di Parma, di Modena (cfr. *Murat., Script.* XV, 568), il *Vill.* VIII, 59, racconta: « Nel detto anno 1302 (*stile fior.*) essendo fatto podestà di Firenze Folcieri da Calvoli di Romagna, uomo feroce e crudele, a posta de' caporali di parte nera, i quali viveano in grande gelosia, perchè sentivano molto possente in Firenze la parte bianca e ghibellina, e gli usciti scriveano tutto dì, e trattavano con quegli ch'erano loro amici rimasi in Firenze, il detto Folcieri fece subitamente pigliare certi cittadini di parte bianca e ghibellini; ciò furono messer Betto Gherardini, e Masino de' Cavalcanti, e Donato e Tegghia, suo fratello, de' Finiguerra da Sammartino, e Nuccio Coderini de' Galigai, il quale era quasi uno mentecatto, e Tignoso de' Macci, e a petizione di messer Musciatto Franzesi, ch'era de' signori della terra, vollero esser presi certi caporali di casa gli Abati suoi nimici, i quali, sentendo ciò, si fuggiro e partiro di Firenze, e mai poi non ne furono cittadini: e uno massaio delle Calze fu de' presi, opponendo loro che trattavano tradimento nella città co' bianchi usciti, o colpa o non colpa, per martorio gli fece confessare che doveano tradire la terra, e dare certe porte a' Bianchi e Ghibellini; ma il detto Tignoso de' Macci per gravezza di carni morì in su la colla. Tutti gli altri sopradetti presi gli giudicò, e fece loro tagliare le teste, e tutti quelli di casa gli Abati condannare per ribelli, e disfare i loro beni, onde grande turbazione n'ebbe la città, e poi ne seguì molti mali e scandali. » Vedi pure *Del Lungo, Dino Comp.* I, 521 sgg.

55. ALTRI: Dante (*Lan., Benv., Buti, Dant., Vent., Filal.,* ecc.); Rinier da Calboli (*An. Fior., Pogg.,* ecc.); Dante e Virgilio (*Lomb., Br. B., Andr.,* ecc.). Facendo delle tre interpretazioni una sola, si avrà per avventura la vera.

56. A COSTUI: a Dante. – S'AMMENTA: si rammenta, si ricorda. Il ricordarsi di quanto lo spirito della verità mi *disnoda,* cioè mi rivela, gioverà a costui; chè diminuirà la sua sorpresa ed il suo dolore, quando le cose avverranno, ed egli potrà meglio guardarsi da tuo nipote.

58. NIPOTE: secondo alcuni, figlio d'un figliuolo (*Lan., Ott.,* ecc.), secondo altri, d'un fratello di Ranieri (*An. Fior., Balbo,* ecc.).

59. CACCIATOR: persecutore de' Fiorentini, detti di sopra *lupi,* v. 50.

60. FIERO FIUME: Arno. – SGOMENTA: atterrisce, spaventa.

61. VENDE ecc.: docile strumento alle vendette della parte nera, Fulcieri ebbe da loro, in compenso dalle gravi condanne, la riconferma nell'ufficio per altri sei mesi.

62. ANCIDE: uccide. « Come fa l'antica bestia, che intra ne la mandra, strossa or l'uno or l'altro dei castroni, così fece questo messer Fulcieri dei Fiorentini, essendo già antico »; *Buti.* Così pure *Ott.,*

Da qual che parte il periglio lo ass

70 Così vid'io l'altr'anima, che vòlta
Stava ad udir, turbarsi e farsi trist
Poi ch'ebbe la parola a sè raccolta

73 Lo dir dell'una e dell'altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi;
E domanda ne fei con preghi mista

76 Per che lo spirto che di pria parlòmi,
Ricominciò: « Tu vuoi ch'io mi de
Nel fare a te ciò che tu far non vuo

79 Ma da che Dio in te vuol che traluca
Tanta sua grazia, non ti sarò scars
Però sappi ch'io son Guido del Duc

82 Fu il sangue mio d'invidia sì riarso,

Petr. Dant., ecc. Al.: Gli uccide come si uccide vecchia bestia da macello (*An. Fior.*, *Post.*, *Cass.*, *Benv.*, *Land.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, ecc.). « Quasi bos ductus ad victimam »; *Prov.* VII, 22.

63. SÈ DI PREGIO PRIVA: si rende infame.

64. SANGUINOSO: come *antica belva* dopo il pasto. - SELVA: Firenze. Fulcieri lascia il suo ufficio e Firenze colle mani ancora tinte nel sangue cittadino.

65. TAL: sì disfatta e guasta. Le orribili persecuzioni di cui Fulcieri, asservito ai Neri, si fece strumento, resero quasi impossibile la riconciliazione dei Bianchi coi Neri.

66. NON SI RINSELVA: non torna nel florido suo stato primiero.

67. DOGLIOSI DANNI: fatti dannosi e

Dante desidera di
due spiriti, e ne f
sieme preghiera. C
sin qui, risponde
Duca, aggiungend
sua eccessiva invid
si hanno scarse not
ant. non ne sanno
un documento del 1
giuramento fatto
Figlio di Giovanni
venna, lasciò nel 1
era andato a star
col figlio e colla
Nel 1249 era di n
visse molt'anni an
ducci, *Guido del D*
sini, *Giorn. Dant.*

Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m'avresti di livore sparso.
85 Di mia semente cotal paglia mieto:
O gente umana, perchè poni il core
Là 'v' è mestier di consorto divieto?
88 Questi è Rinier; quest' è il pregio e l' onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s'è reda poi del suo valore.
91 E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
Tra il Po e il monte e la marina e il Reno,
Del ben richiesto al vero ed al trastullo;
94 Chè, dentro a questi termini, è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.
97 Ov' è il buon Lizio ed Arrigo Manardi?

dia »; *Prov.* XIV, 30. Secondo S. Basilio (*Opp.* I, 382) l'invidia corrode l'anima come la ruggine il ferro. *Horat., Ep.* I, II. 57 sgg.: « Invidus alterius macrescit rebus opimis: Invidia Siculi non invenere tyranni Maius tormentum. »

85. SEMENTE: mieto ciò che ho seminato. « Quæ enim seminaverit homo, hæc et metet »; *Galat.* VI, 8.

87. LÀ: nei beni terrestri. – DIVIETO: esclusione di *consorto*, cioè di compagno; cfr. *Purg.* XV, 44 sg. *Blanc, Versuch* II, 51 sg. *Barlow, Contrib.*, 232. *Com. Lips.* II, 246 sg.

V. 88-90. ***Rinieri da Calboli.*** Rivelato il proprio, Guido rivela pure il nome del compagno. È Rinieri dei Paolucci da Calboli di Forlì, di nobile famiglia guelfa, uomo di costumi gentili e valoroso, pregio ed onore della sua casa, le cui virtù nessuno de' suoi discendenti ha ereditate. Rinieri fu podestà di Parma nel 1252 (cfr. *Murat., Script.* IX, 776) e in altri anni altrove. Morì nel 1296, « interfectus a Iohanne fratre eius, cum intrasset Forlivium cum multis ravennatibus et ariminensibus »; *Benv.*

90. REDA: Al.: EREDE; cfr. *Inf.* XXXI, 116. – POI: dopo la sua morte; cfr. *Purg.* VII, 121 sgg.

V. 91-126. ***La Romagna nel 1300.*** Continuando, Guido deplora che tutta la Romagna, e non solo la casa dei signori da Calboli, siasi spogliata delle virtù civili e cavalleresche d' un tempo, e sia ripiena di uomini viziosi. Se non che la memoria dei tempi, degli uomini e dei costumi antichi intenerisce sino alle lagrime Guido, che perciò licenzia il Poeta.

91. SANGUE: discendenti. – BRULLO: spogliato, nudo; cfr. *Inf.* XVI, 30; XXXIV, 60.

92. MONTE: l'Appennino. Ai tempi di Dante la Romagna era limitata a settentrione dal Po, a mezzodì dall'Appennino, a levante dal Mare Adriatico ed a ponente dal fiume Reno.

93. DEL BEN: delle virtù civili e cavalleresche. Al.: Del bene dell'anima e de' beni del corpo » (*Benv.*, ecc.). Al.: Dell'onestà e del diletto (*Buti*, ecc.). Al.: Di scienza e di costumatezza (*Dan.*, *Lomb.*, ecc.). Al.: Della scienza e della letteratura (*Biag.*, *Cost.*, *Giob.*, ecc.). Al.: Dello studio e della gentilezza de' costumi (*Pol.*). – TRASTULLO: cfr. v. 109-111; questa voce anticamente non significava soltanto vano diletto; cfr. *Par.* IX, 76.

94. TERMINI: confini della Romagna. – È RIPIENO: sottintendi il paese.

95. VENENOSI STERPI: gente di pessimi costumi; cfr. *Inf.* XIII, 7.

96. PER COLTIVARE: per quanto vi si lavorasse, sarebbe difficile di poterli estirpare.

97. LIZIO: da Valbona, largo e curiale uomo e di grande cortesia (*Lan.*), signore di Ravenna (*An. Fior.*) e « cavaliere cortese, [che] per fare un desinare in Forlì, mezza la coltre del zendado vendè sessanta fiorini »; *Ott.* – « Semel respondit certis nuntiantibus ei cum timore, quod

Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
O Romagnoli tornati in bastardi!
100 Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?
103 Non ti maravigliar, s'io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo che vivette nosco,
106 Federigo Tignoso e sua brigata,

quidam suus filius non ita probus, ut debebat, erat mortuus: Non est mihi novum hoc, ex eo quod numquam vixit, sed dicatis pro novo quod sepultus sit. » *Petr. Dant.* Viveva ancora nel 1279. – ARRIGO MANARDI: o Mainardi, della famiglia dei signori di Brettinoro, « savio, largo e prudentissima persona »; *Lan.* – « Cavaliere pieno di cortesia e d'onore, volentieri mise tavola, donò robe e cavalli, pregiò li valentuomini, e sua vita tutta fu data a larghezza ed a bello vivere »; *Ott.* Fu intimo amico di Guido del Duca, morto il quale, « secari fecit lignum ubi cum dicto Guidone consueverat sedere, allegando ibi similem non habere »; *Petr. Dant.* e *Benv.*

98. PIER TRAVERSARO: fiorì ai tempi di Federigo II imperatore. S'impadronì di Ravenna nel 1218 e ne rimase signore sino al 1225, nel qual anno morì. – GUIDO DI CARPIGNA: figlio di Ranieri de' conti del Miratoio di Carpegna nel Montefeltro, fiorì attorno al mezzo e anche nella seconda metà del sec. XIII. È lodato dai commentatori antichi per liberalità ed altezza d'animo.

99. TORNATI IN BASTARDI: tralignati dalle antiche virtù e fatti malvagi e codardi. « *Tornati* è qui per mutati, cangiati, voltati, dal *tourner* francese. Così il Boccaccio nella canzone in fine della nov. 10, giorn. VIII, dice: *Che se 'l fosse sentito – Torneria un tormento.* Vedi *Bocc., Teseide* IV, 15. » *Betti.*

100. UN FABBRO: quando mai rinascerà in Bologna un Fabbro? Probabilmente intendo di Fabio Lambertazzi, che nella spedizione fatta dai Bolognesi contro i Modenesi nel 1228 aveva cura del Carroccio, e che fu forse quello stesso « Fabro da Bologna », che fu podestà di Pisa nel 1254 e nel 1257; cfr. *Murat., Script.*, XXIV, 644 sg. *Com. Lips.* II, 249 sg. « Iste fuit nobilis miles de Lambertacciis de Bononia, vir sapiens et magni consilii; et est hic Faber nomen proprium »; *Benv.* Morì nel 1259; cfr. *Gozzadini, Torri gentil.*, 328 sg.

101. QUANDO: quando mai risorgerà in Faenza un cittadino come Bernardin di Fosco, uomo valente, benchè d'umile famiglia? Probabilmente questi è « messere Bernardo da Faenza », podestà di Pisa nel 1249 (cfr. *Murat., Script.* XXIV, 644). I comm. ant. lo dicono nato di bassa condizione, ma, come fu divenuto ricchissimo, assai gentile e liberale.

104. GUIDO DA PRATA: della terra di Prata o *Prada*, nel Faentino, vissuto sulla fine del sec. XIII e ne' primi decenni del XIV, amicissimo di Ugolino d'Azzo; entrambi « di basso luogo nati si trassero a tanta orrevolezza di vivere, che abbandonato li luoghi di loro nativitade, conversarono continuo con li predetti nobili »; *Ott.* Cfr. *Ferraz.* V, 397 sg.

105. UGOLIN D'AZZO: della famiglia toscana degli Ubaldini, morto nel 1293; cfr. *Ferraz.* V, 396 sg. – NOSCO: con noi. Ugolino visse per lo più ne' suoi castelli in Romagna. Al.: VOSCO. Ma Guido non parla che della sua Romagna.

106. FEDERIGO TIGNOSO: da Rimini (*Lan., Ott., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.), o di Longino (cfr. *Adamo Brigidi, Fed. Tignoso e la sua brigata*, Rimini, 1854). « Fu da Rimino, valente uomo; ma sua vita fu in Brettinoro; il più fuggì la città quanto potette, siccome nemica dei gentili uomini; e quando in lei stette, la sua tavola fu come bandita »; *Ott.* La sua casa « erat domicilium liberalitatis, nulli honesto clausa; conversabatur laete cum omnibus bonis.... Habebat pulcerrimum caput capillorum flavorum; ideo per antiphrasim sic dictus est. » *Benv.*

La casa Traversara e gli Anastagi
(E l'una gente e l'altra è diredata),
109 Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
Che ne invogliava amore e cortesia,
Là dove i cor son fatti sì malvagi!
112 O Brettinoro, chè non fuggi via,
Poi che gita se n'è la tua famiglia
E molta gente per non esser ria?
115 Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti più s'impiglia.
118 Ben faranno i Pagan, da che il demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.

107. LA CASA ecc.: i Traversari e gli Anastagi furono delle principalissime famiglie di Ravenna. « Molti cronisti parlano dei Traversari che pretendevano risalire al secolo V, famiglia principesca che sposò sue donne a sovrani; molte storie e novellieri ricordano Pietro, e diversi poeti provenzali cantano le lodi d'Imilia, sua moglie; molte storie e novellieri ricordano infine gli Anastagi che appaiono nel sec. XII. Quando Dante andò a Ravenna, la famiglia Anastagi era spenta da buon tempo, e di quella dei Traversari non rimanevano più che alcune femmine.» *Ricci, Rifugio*, 121 sg. Cfr. *Bocc., Decam.* V. 8, *Manni, Ist. del Dec.*, 355 sg.

108. DIREDATA: estinta, senza eredi (*Post., Cass., Benv.*, ecc.). Al.: Rimasta priva del valore, della liberalità e d'altre virtù de' suoi antichi (*Lan., Buti, Dan.*, ecc.). Cfr. *Com. Lips.* II, 252.

109. LE DONNE: « questo verso coi due che lo seguono ritraggono tutto l'Evo poetico della cavalleria »; *Gioberti*. - AFFANNI: militari, o di guerra.

111. LÀ ecc. in quella stessa Romagna, dove al presente signoreggiano la cupidigia e l'ambizione; cfr. *Inf.* XXVII, 37 sg.

112. BRETTINORO: oggi *Bertinoro*, l'antico *forum Trutarinorum*, piccola città di Romagna tra Forlì e Cesena; cfr. *G. Vill.* VIII, 93. - FUGGI VIA: ti annienti; cfr. *Inf.* XXV, 10 sgg.

113. FAMIGLIA: « i tuoi buoni abitanti »; *Lan., Ott., Benv.*, ecc. - « I Mainardi che furono costì signori, e quella famiglia de' Mainardi che tennono Bertinoro, è spenta e venuta meno »; *An. Fior.* Dante allude allo sbandimento dei Ghibellini da Bertinoro nel 1295.

115. BAGNACAVAL: *Tiberiacum Gabeum*, o, come si legge negli antichi monumenti di Ravenna, *ad Caballos*, borgo e castello, oggi piccola città, della Romagna tra Lugo e Ravenna, sulla riva destra del Senio. Ai tempi di Dante era signoreggiata dai conti Malvicini. Quando Dante scriveva questi versi, non erano ancora estinti. - NON RIFIGLIA: non mette più al mondo figli maschi. Nel 1300 de' conti Malvicini restavan solo donne, una delle quali, Caterina, era moglie di quel Guido da Polenta che accolse e onorò in Ravenna l'Alighieri.

116. CASTROCARO: forte castello di Romagna, nella valle del Montone, posseduto dai conti Ordelaffi di Forlì. - CONIO: *Cunio*, castello della Romagna presso Imola, oggi distrutto, che ai tempi di Dante aveva i suoi propri conti, detti i conti da Barbiano.

117. DI FIGLIAR ecc.: si prende briga di continuare la successione di conti tanto scellerati.

118. PAGAN: nobile famiglia di Faenza. - DEMONIO: Maghinardo Pagano da Susinana, capo della famiglia dei Pagani (cfr. *Inf.* XXVII, 50 sg.).

119. SEN GIRÀ: morrà. Maghinardo morì nel 1302. I discendenti di Maghinardo, morto che egli sia, faranno del bene, ma non tanto da lasciare di sè fama del tutto buona.

121 O Ugolin de' Fantolin, sicuro
È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
124 Ma va' via, Tosco, omai; ch'or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare:
Sì m'ha nostra ragion la mente stretta!»
127 Noi sapevam che quell'anime care
Ci sentivano andar; però, tacendo,
Facevan noi del cammin confidare.
130 Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce che giunse di contra, dicendo:
133 «Anciderammi qualunque m'apprende!»;
E fuggio come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
136 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tuonar che tosto segua:

121. UGOLIN DE' FANTOLIN: da Faenza, uomo distinto per bontà e prudenza, valoroso, virtuoso e nobile; morì nel 1282, combattendo a Forlì nelle schiere di Giovanni d'Appia (cfr. *Murat.*, *Script.* XIV, 1106; XXII, 152. *Ferraz.* V, 398 sg.), senza lasciare figliuoli.

124. MI DILETTA ecc.: ho maggior voglia di piangere che non di parlare.

126. NOSTRA RAGION: il nostro ragionamento; cfr. *Inf.* XI, 33, 68. Al.: VOSTRA RAGION: cfr. *Com. Lips.* II, 255. *Moore*, *Crit.*, 390 sg. - STRETTA: di dolore, angustiata. «Atque animum patriæ strinxit pietatis imago»; *Virg.*, *Aen.* IX, 294.

V. 127-151. ***Esempi d'invidia punita.*** Licenziati da' due Romagnoli, Dante e Virgilio continuano taciti il loro cammino. Così andando, odono ad un tratto esempi d'invidia punita, gridati dalle voci di spiriti invisibili. Il primo è l'esempio di Caino che, mosso da invidia (cfr. I *Ep. di S. Giov.* III, 12), uccise il fratello Abele, onde è tormentato dal terrore. L'altro è l'esempio di Aglauro, che, invidiosa della sorella Erse amata da Mercurio, fu perciò da Mercurio stesso convertita in sasso. Compreso di spavento all'udir tali voci, Dante retrocede per istringersi a Virgilio, il quale lo istruisce circa lo scopo di esse.

129. CONFIDARE: dal silenzio delle anime argomentano di essere sulla buona via, certi che, se così non fosse stato, quelle anime buone e cortesi li avrebbero avvertiti.

130. POI ecc.: *poichè*, proseguendo il cammino ci fummo scostati da quelle anime e rimanemmo soli ecc.

131. PARVE: risonò di contro a noi una voce, il cui tuono fu come della folgore. «Qualiter expressum ventis per nubila fulmen Ætheris impulsi sonitu, mundique fragore Emicuit, rupitque diem»; *Lucan.*, *Phars.* I, 151 sgg.

133. ANCIDERAMMI ecc.: «mi ucciderà chiunque mi troverà»; parole di Caino a Dio, *Genesi* IV, 14. - M'APPRENDE: mi trova.

134. SI DILEGUA: «[Venti] magno indignantur murmure clausi Nubibus, in caveisque ferarum more minantur; Nunc hinc nunc illinc fremitus per nubila mittunt, Quærentesque viam circumversantur, et ignis Semina convolvunt e nubibus, atque ita cogunt Multa, rotantque cavis flammam fornacibus intus, Donec divolsa fulserunt nube corusci»; *Lucret.*, *De rer. nat.* VI, 196 sgg.

135. SCOSCENDE: squarcia, fende.

136. DA LEI ecc.: non s'udì più il tonar di quella voce.

138. SEGUA: succeda al tuono prece-

139 « Io sono Aglauro che divenni sasso! »;
Ed allor, per istringermi al poeta,
Indietro feci e non innanzi il passo.
142 Già era l'aura d'ogni parte queta;
Ed ei mi disse: « Quel fu il duro camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
145 Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico avversaro a sè vi tira;
E però poco val freno o richiamo.
148 Chiamavi il cielo e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira;
151 Onde vi batte Chi tutto discerne. »

dente « come tuono cui tuono rincalza »; *Rossetti*.

139. AGLAURO: figlia di Cecrope, re d'Atene; invidiando la sorella Erse, che era amata da Mercurio, si oppose ai piaceri del Nume, il quale la punì convertendola in sasso; cfr. *Ovid., Met.* II, 708-832. « E così era esemplo questa voce a Dante di fuggire la invidia, pensando lo danno che ne riceve chi è invidioso, che diventa sasso, cioè freddo e duro, privato d'ogni carità »; *Buti*.

140. ED ALLOR ecc.: Dante s'impaurisce non avendo ancor udito nel Purgatorio sì terribili voci.

141. INDIETRO: Al.: IN DESTRO (?).

142. L'AURA.... QUETA: non si udivano più voci.

143. QUEL: gli esempii uditi. - CAMO: dal lat. *camus*, propriamente Museruola, Capestro; qui vale Freno; cfr. *Purg.* XIII, 40. « In camo et freno maxillas eorum constringe »; *Psal.* XXXI, 9.

144. CHE DOVRÌA ecc.: gli esempi delle funeste conseguenze dell'invidia dovrebbero ritenere l'uomo dentro i termini del dovere, sì che non mirasse geloso al bene altrui.

145. VOI: viventi. « Parla l'autore secondo figura, dimostrando che li omini sono ingannati dal dimonio, come lo pescio dal pescatore; lo pescatore pone l'esca nell'amo e così inganna lo pescio, sicchè 'l pillia; e così fa lo dimonio all'omo; l'amo con che lo dimonio pillia l'omo si è lo peccato; l'esca sono li beni apparenti mondani e non esistenti, coi quali ci tira ad ogni male »; *Buti*. - « Nescit homo finem suum; sed sicut pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplo supervenerit »; *Ecclesiastes*, IX, 12.

146. AVVERSARO: cfr. *Purg.* VIII, 95; XI, 20. I *Petr.* V, 8.

147. FRENO: esempi di vizii puniti. - RICHIAMO: esempi di virtù premiate.

148. IL CIELO: « ad præmium paratum vobis »; *Benv.*

149. BELLEZZE: astri; cfr. *Inf.* I, 40; XXXIV, 137. *Conv.* III, 5. *Tasso, Ger.*, XVIII, 13. « Omnis naturæ species et motus quasi quadam varietate linguarum clamat atque increpat agnoscendum esse Creatorem »; *S. Aug., De lib. arb.* III, 23.

150. E L'OCCHIO ecc.: nondimeno la vostra mente è rivolta solo alle cose terrene. « Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram »; *Coloss.* III, 2. - « Pronaque cum spectent animalia cetera terram, Os homini sublime dedit, cœlumque tueri Iussit et erectos ad sidera tollere vultus »; *Ovid., Met.* I, 84 sg.

151. ONDE ecc.: perciò Iddio, che tutto conosce, vi punisce.

CANTO DECIMOQUINTO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

) DELL'AMOR FRATERNO, SALITA AL TERZO GIRONE

GIRONE TERZO: IRA

in mezzo a un fumo densissimo, che non lascia discernere nulla)

ONI DI DOLCI MITEZZE, PENA DEGL'IRACONDI

uanto tra l'ultimar dell' ora terza
E il principio del dì par della spera,
Che sempre a guisa di fanciullo scherza,
'anto pareva già invêr la sera
Essere al sol del suo corso rimaso:

Che già dritti andavamo invêr l'occaso,
10 Quand'io sentii a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m'eran le cose non conte;
13 Ond'io levai le mani invêr la cima
Delle mie ciglia, e fecimi il solecchio,
Che del soverchio visibile lima.
16 Come quando dall'acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
19 A quel che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra in egual tratta,
Si come mostra esperienza ed arte;

V. 10-39. ***L'angelo dell'amor fraterno.*** Lo splendore di un'altra luce, che s'aggiunge allo splendor del sole, abbarbaglia a Dante gli occhi. È lo splendore dell'angelo che sta sul principio della salita dal secondo al terzo girone, e che invita i due Poeti a salire e canta una delle beatitudini.

10. GRAVAR LA FRONTE: abbarbagliare la vista; effetto dello splendore angelico cfr. *Purg*. XVII, 52; XXX, 78. *Par*. XI, 88, ecc.

11. ALLO ecc.: dallo splendore assai maggiore di quello del sole. – DI PRIMA: pe' soli raggi del sole.

12. NON CONTE: ignote. Non avendo ancor veduto l'angelo, ignora il motivo di quell'aumento di luce, e ne stupisce.

13. LEVAI: « Opposuitque manum fronti »; *Ovid., Met.* II, 276. – « Ante oculos opposuit manum »; *Ovid., Fast.* IV, 178.

15. LIMA: diminuisce l'eccessivo splendore, come la lima il ferro.

16. COME: « a bene intendere questa similitudine si noti primieramente che la legge della riflessione della luce fu stabilita ab antico e dimostrata negli specchi piani, concavi e convessi nella *Prop. I* della *Catrottica* di Euclide; secondo, che la *perpendicolare* fu chiamata il *cader della pietra* da Alberto Magno; che *rifratta* sta qui in senso di *riflessa*, perchè il deviamento de' raggi della luce fu dagli antichi espresso senz'altra distinzione col verbo greco ἀνακλάω, che significa *spezzare*. Onde il senso è: Come quando un raggio di luce dall'acqua o dallo specchio salta all'opposta parte, torcendosi dal suo cammino, e risalendo con la stessa legge con cui discese, facendo cioè l'angolo di riflessione eguale a quello d'incidenza; e quanto dalla perpendicolare si scosta scendendo, altrettanto se ne scosta salendo, scorso ch'egli abbia un tratto eguale; vale a dire, che se il raggio si supponga discendere dall'altezza, p. e., di un miglio e salire altrettanto, le sue estremità saranno da una parte e dall'altra egualmente distanti dalla perpendicolare, siccome dimostra artificiosa esperienza; così mi parve d'esser percosso in volto da luce riflessa. E questa luce veniva immediatamente da Dio all'angelo, e da questo riverberava sulla faccia del Poeta. » *Torelli*. Ma vedi la nota 22 e cfr. *Com. Lips.* II, 261 sg.

17. SALTA: « Sicut aquæ tremulum labris ubi lumen aënis Sole repercussum aut radiantis imagine lunæ Omnia pervolitat late loca iamque sub auras Erigitur summique ferit laquearia tecti »; *Virg., Aen.* VIII, 22-25.

18. PARECCHIO: pari, eguale a quello con cui discende, formando cioè l'angolo di riflessione uguale a quello d'incidenza. *Parecchio* per *pari, uguale* si usò anticamente anche in prosa.

20. DAL CADER ecc.: dalla linea verticale tanto, quanto da essa linea si diparte IN EGUAL TRATTA, per eguale spazio, il raggio incidente. « De speculi qua parte recedas, Continuo nequeunt illinc simulacra reverti, Omnia quandoquidem cogit natura referri Ac resilire ab rebus ad æquos reddita flexus »; *Lucr., Rer. nat.* IV, 321-324.

21. ARTE: la catottrica, che spiega gli effetti della refrazione della luce.

22 Così mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso;
Per che a fuggir la mia vista fu ratta.
25 « Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso tanto, che mi vaglia, »
Diss'io, « e par invêr noi esser mosso? »
28 « Non ti maravigliar, se ancor t'abbaglia
La famiglia del cielo! » a me rispose:
« Messo è che viene ad invitar ch'uom saglia.
31 Tosto sarà che a veder queste cose
Non ti fia grave, ma fiati diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose. »
34 Poi giunti fummo all'angel benedetto,
Con lieta voce disse: « Entrate quinci
Ad un scalèo vie men che gli altri eretto! »
37 Noi montavamo, già partiti linci,
E « *Beati misericordes!* » fue
Cantato retro, e: « Godi tu che vinci! »

22. RIFRATTA: riflessa dall'angelo al suolo, dal suolo al Poeta. Al., meno probabile: Riflessa da Dio all'angelo, e dall'angelo a Dante. Ma il Poeta distingue il momento in cui fu abbagliato dalla luce diretta dell'angelo (v. 10-15) dall'altro momento in cui fu colpito dalla luce riflessa (v. 16 24).

24. FU RATTA: per sottrarmi a quell'abbagliante splendore mi volsi prestamente dal lato dal quale mi stava Virgilio. Al.: Chiusi subito gli occhi (?).

25. CHE È ecc.: che luce è questa, di contro alla quale non posso fare alla mia vista schermo bastante.

27. ESSER MOSSO: venire alla nostra volta. Vedendole venire gli angeli guardiani de' sette cerchi si volgono verso le anime, confortandole a salire; cfr. *Purg.* XII, 88; XVII, 67; XIX, 46 sg.; XXII, 1 sgg.; XXIV, 136 sgg.; XXVII, 55 sgg.

29. FAMIGLIA DEL CIELO: angeli.

30. MESSO ecc. la luce è di un messo o angelo che viene ad invitarci a salire.

31. TOSTO ecc.: come sarai purificato, l'aspetto di questi splendori non ti sarà più gravoso, anzi ti recherà il maggior diletto di cui la tua natura è capace.

35. LIETA: « Gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente »; *Luc.* XV, 10. – QUINCI: di qui, da questa parte, dove è una scala meno ripida delle due già da voi salite.

36. AD UN: non è un'osservazione del Poeta, che sintatticamente vada congiunta col v. 37 (*Tom.*), ma dell'angelo, come bene intesero tutti i comm. ant. e mod. – SCALÈO: scala. – ERETTO: erto.

37. LINCI: lat. *illinc* = di lì, cioè dal luogo dove l'angelo ci apparve. Al.: MONTAVAM.... DA (O DI) LINCI; forma d'avverbio, quest'ultima, possibilissima; v. ne' vocabolari gli es. antichi di *da* (o *di*) *quindi* (o *quinci*); e cfr. *Parodi, Bull.* III, 133.

38. BEATI: è la quinta beatitudine evangelica: « Beati i misericordiosi; perchè essi troveranno misericordia »; *Matt.* V, 7. – « Invidia opponitur misericordiæ directe, secundum contrarietatem principalis obiecti; invidus enim tristatur de bono proximi; misericors autem tristatur de malo proximi; unde invidi non sunt misericordes, nec e converso »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 36, 3.

39. CANTATO: dall'angelo rimasto indietro al suo posto. – GODI: « al vincente darò a mangiare dell'albero della vita, che è in mezzo al Paradiso del mio Dio »; *Apocal.* II, 7. Altri rammentano *Rom.* XII, 21; altri *Matt.* V, 12.

V. 40-81. ***Il consorzio del bene.*** Mentre salgono dal secondo al terzo gi-

40 Lo mio maestro ed io soli ambedue
Suso andavamo; ed io pensai, andando,
Prode acquistar nelle parole sue;
43 E dirizza'mi a lui sì domandando:
« Che volle dir lo spirto di Romagna,
E 'divieto' e 'consorto' menzionando? »
46 Per ch'egli a me: « Di sua maggior magagna
Conosce il danno; e però non s'ammiri,
Se ne riprende, perchè men sen piagna.
49 Perchè s'appuntan li vostri disiri
Dove per compagnia parte si scema,
Invidia muove il mantaco ai sospiri.
52 Ma se l'amor della spera suprema
Torcesse in suso il desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema;
55 Chè, per quanti si dice più lì 'nostro',

rone, Dante ripensa a certe parole di Guido del Duca, riuscitegli oscure, *Purg.* XIV, 87, e ne chiede il senso a Virgilio. Rispondendo, Virgilio espone la differenza tra i beni materiali e spirituali. I primi, se goduti dagli uni restano vietati agli altri, e destano perciò invidia; mentre, per i beni spirituali, quanti più sono i posseditori, tanto più ciascuno ne è ricco.

42. PRODE: dal lat. *prodesse*, pro, utile; cfr. *Purg.* XXI, 75. *Par.* VII, 26. Pensai di trarre vantaggio dalle parole di Virgilio.

43. DIRIZZA'MI: Al.: DRIZZA'MI; m'indirizzai.

44. SPIRTO DI R.: Guido del Duca.

46. MAGAGNA: vizio, difetto; cfr. *Inf.* XXXIII, 152. *Purg.* VI, 110. L'invidia fu il maggior vizio di Guido del Duca; cfr. *Purg.* XIV, 82 sgg. « E per questo dà ad intendere ch'elli avea anco altri peccati; ma più quello de la invidia che li altri »; *Buti.*

47. IL DANNO: conosce per prova le dannose conseguenze dell'invidia; onde non è maraviglia, se ne fa rimprovero agli uomini, affinchè si guardino da essa. « Le anime purganti, essendo giuste, bramano che i viventi non cadano nella colpa in che esse vivendo caddero »; *Martini.* Secondo il Vangelo, bramano lo stesso anche le anime dei dannati; cfr. *Luc.* XVI, 27 sg.

49. PERCHÈ ecc.: pel motivo che i vostri desiderii tendono alle cose terrene, delle quali l'altrui partecipazione scema il godimento, l'invidia vi tormenta e fa sospirare. – S'APPUNTAN: tendono, si volgono; cfr. *Par.* VI, 28.

50. SI SCEMA: « in questi beni di che nasce invidia, cotanti quanti elli sono più alla parte, cotanto è minore la parte, sì come se sei persone hanno a partire mille libbre, elli ne tocca minor parte che s'elli fosseno pur tre alla parte »; *Lan.*, *Ott.*, ecc.

51. MUOVE ecc.: l'invidia v'infiamma ed il suo ardore vi fa sospirare accendendo la vostra cupidità a volere il bene altrui.

52. SPERA SUPREMA: l'Empireo, ultima delle sfere, vera sede dei beni spirituali. Se l'amore delle cose celesti drizzasse i vostri desiderii al cielo, voi non avreste nel cuore la paura che l'altrui partecipazione, l'altrui godimento potesse punto scemare la partecipazione e il godimento vostro. Cfr. *Coloss.* III, 1.

53. TORCESSE: rivolgesse.

55. CHÈ, PER QUANTI ecc.: quanto maggiore è il numero di coloro che lassù godono dello stesso bene, tanto più ne gode ciascuno in particolare. « Nullo enim modo fit minor, accedente seu permanente consorte, possessio bonitatis; imo possessio bonitatis tanto fit latior, quanto concordior eam individua sociorum possi-

Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro. »
58 « Io son d'esser contento più digiuno, »
Diss'io, « che se mi fossi pria taciuto;
E più di dubbio nella mente aduno.
61 Com'esser puote che un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto? »
64 Ed egli a me: « Però che tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
67 Quello infinito ed ineffabil Bene
Che lassù è, così corre ad amore,
Come a lucido corpo raggio viene.
70 Tanto si dà, quanto trova d'ardore;
Sì che, quantunque carità si estende,

det charitas. Non habebit denique istam possessionem qui eam noluerit habere communem, et tanto eam reperit ampliorem, quanto amplius ibi poterit amare consortem »; *S. Aug.*, *Civ. Dei* XV, 15. - « Qui ergo livoris peste carere desiderat, illam hæreditatem diligat, quam cohæredum numerus non angustat, quæ et omnibus una est, et singulis tota: quæ tanto largior esse ostenditur, quanto ad hanc percipiendam, multitudo dilatatur »; *S. Greg.*, *Moral.* IV, 31. - LÌ: nella *spera suprema*.

57. CHIOSTRO: cfr. *Purg.* XXVI, 128. *Par.* XXV, 127.

58. D'ESSER CONTENTO PIÙ DIGIUNO ecc.: sono meno soddisfatto di prima, essendo ora che ho udito la tua risposta, inviluppato in un dubbio ancor più forte.

60. ADUNO: cfr. *Inf.* VII, 52.

61. COM'ESSER ecc.: com'è possibile che un bene, distribuito tra un maggior numero di posseditori, li faccia più ricchi di sè, che se distribuito tra pochi? « Res per partitionem suscipit diminutionem »; *Benv.* Il *Tasso*: « Che si trovi una tal bellezza che, compartita, invece di scemare, moltiplichi e che possa tutti gli uomini render felici, non se ne dee nè se ne può dubitare. Tale è la bellezza delle scienze, che, perchè interamente sia da alcuno goduta, non per questo gli altri ne restano privi. Tale è più propriamente Dio, che non è bello, ma l'istessa bellezza. » Cfr. *Conv.* III, 11; IV, 13.

64. RIFICCHI: torni a fissar la tua mente soltanto alle cose terrene.

66. VERA LUCE: dal mio verace parlare atto a illuminare e chiarire il tuo intelletto. - DISPICCHI: traggi, raccogli.

67. BENE: Dio « il quale è nostra beatitudine somma »; *Conv.* IV, 22.

68. CORRE ecc.: comunica sè stesso all'anima che lo ama, come i raggi del sole si comunicano ai corpi che riflettono la luce.

69. RAGGIO: « Æraque fulgent Sole lacessita et lucem sub nubila iactant »; *Virg.*, *Aen.* VII, 526 sg. - « Arma rubent una, clypeoque incenditur ignis »; *Stat.*, *Theb.* X, 844. - « Il sole, discendendo lo raggio suo quaggiù, riduce le cose a sua similitudine di lume, quanto esse per loro disposizione possono della virtù lume ricevere. Così dico che Dio questo Amore a sua similitudine riduce, quanto esso è possibile somigliarsi a Dio. » *Conv.* III, 14.

70. TANTO: cfr. *Par.* XIV, 40 sgg. *Conv.* IV, 20. *Com. Lips.* II, 267 sg. - SI DÀ: si comunica all'anima. - ARDORE: di carità.

71. SÌ CHE: di modo che Iddio, l'*infinito ed ineffabil bene* dell'anima, le si comunica tanto più, quanto più in essa arde il fuoco di carità. « La disuguaglianza della gloria nel cielo è qui con filosofica teologia fatta derivare dalla disuguaglianza di carità de' beati, in proporzione della quale si comparte loro lume di gloria »; *Gioberti*.

Cresce sopr'essa l'Eterno Valore:
73 E quanta gente più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama,
E come specchio l'uno all'altro rende.
76 E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun'altra brama.
79 Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe
Che si richiudon per esser dolente. »
82 Com'io voleva dicer: « Tu m'appaghe »,
Vidimi giunto in su l'altro girone,
Sì che tacer mi fêr le luci vaghe.

73. S'INTENDE: si ama; *Tom.*, *Fanf.*, *Andr.*. ecc. Altri: Aspira a quel bene di lassù; *Vell.*, ecc. - Si unisce insieme; *Vent.*, ecc. - Si conosce per mutua riflessione d'uno in altro del lume di Dio che gl'investe; *Lomb.*, *Br. B.*, ecc.-È intenta alla visione di Dio; *Biag.*, *Frat.*, ecc. - Si volge desiosa a Dio (*Costa*, ecc.). Il *Buti* legge S'ATTENDE, e spiega: si vede. Il *Cesari*: « quanti più beati tu immagini e poni lassù». Il *Fanf.* (*Studi ed Oss.*, 213) osserva giustamente che « il secondo inciso di questo membretto *Più v'è da bene amare* è prova provata che nell'inciso primo il *quanta gente più lassù s'intende* non può altro importare che *quanti più sono coloro che si amano.* » Cfr. *Com. Lips.* II, 268.

74. PIÙ VI S'AMA: « li Santi non hanno tra loro invidia; perocchè ciascuno aggiunge il fine del suo desiderio, il quale desiderio è colla natura della bontà misurato »; *Conv.* III, 15. Cfr. *Ozanam*, *Dante et la phil. cath.*, 155 sg.

75. E COME ecc.: Dio è il sole delle anime (cfr. *Conv.* III, 12), e quali sono tanti specchi, nei quali la sua luce si riflette. Quanto maggiore è il numero degli specchi, cioè delle anime, tanto maggiore si fa il lume; e quanto maggiore è il lume, tanto più chiara è la visione beatifica delle anime. Dunque quanto più si aumenta il numero delle anime che di *quello infinito ed ineffabil bene* dicono: *egli è nostro*, tanto più ne possiede ognuna di esse.

76. RAGION: ragionamento, dimostrazione. - DISFAMA: sazia, appaga. Risponde alla metafora dell'esser *digiuno* usata da Dante, v. 58.

77. VEDRAI: cfr. *Purg.* VI, 43 sgg.; XVIII, 46 sgg.

78. TI TORRÀ ecc.: ti chiarirà questo e ogni altro dubbio circa le cose della fede.

79. SPENTE: tolte dalla tua fronte.

80. DUE: superbia ed invidia. - CINQUE: ira, accidia, avarizia, gola e lussuria. - PIAGHE: i *P* descrittigli dall'angelo nella fronte, *Purg.* IX, 112 sgg.

81. SI RICHIUDON ecc.: si rimarginano mediante la contrizione del cuore, fondamento della penitenza. « Oportet eum, qui agit pœnitentiam, affligere animam suam, et humilem animo se præstare in omni negotio, et vexationes multas variasque perferre »; *Hermas.*, *Past.* III, 7.

V. 82-93. ***Maria, primo esempio di mansuetudine.*** Appena arrivato sul terzo girone, Dante vede in visione estatica esempi di dolci mitezze. « Le salutifere visioni sopraggiungono al Poeta prima che appaia la gente ed il fumo, forse a significare che dobbiam provvederci contro l'ira innanzi che ci avvenga di provar gli effetti di essa »; *Perez.* Il primo esempio è anche qui Maria, la quale, avendo trovato il fanciullo Gesù nel tempio di Gerusalemme, dopo averlo cercato tre giorni sempre in gran travaglio, non si adira con lui, nè gli fa rimproveri; ma si contenta di dirgli con affetto materno: « Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre ed io, addolorati, andavamo in cerca di te ». Cfr. *Luca* II, 41-52.

82. M'APPAGHE: mi appaghi; mi acqueti e contenti.

84. LE LUCI VAGHE: gli occhi miei, bra-

85 Ivi mi parve in una visione
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone;
88 Ed una donna, in su l'entrar, con atto
Dolce di madre dicer: « Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?
91 Ecco, dolenti, lo tuo padre ed io
Ti cercavamo! » E come qui si tacque,
Ciò che pareva prima, dispario.
94 Indi m'apparve un'altra con quelle acque
Giù per le gote, che il dolor distilla,
Quando per gran dispetto in altrui nacque,
97 E dir: « Se tu se' sire della villa
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
Ed onde ogni scienza disfavilla,
100 Vendica te di quelle braccia ardite
Che abbracciâr nostra figlia, o Pisistràto! »
E il signor mi parea, benigno e mite,
103 Risponder lei con viso temperato:
« Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama, è per noi condannato? »

mosi di vedere cose nuove, mi fecero ammutolire.

87. PIÙ PERSONE: i dottori giudei, in mezzo ai quali il dodicenne Gesù sedeva, ascoltandoli ed interrogandoli; cfr. *Luca* II, 46.

88. UNA DONNA: Maria. - IN SU L'ENTRAR: sul limitare della porta del tempio.

92. E COME ecc.: e subito che Maria ebbe dette queste parole, la prima visione disparve.

V. 94-105. ***Pisistrato, secondo esempio di mansuetudine.*** Appena dileguata la prima, ecco una seconda visione, secondo esempio di mitezza. È l'esempio di Pisistrato, figlio di Ippocrate, famoso tiranno di Atene (n. verso il 605, m. il 528 o 527 a. C.) parente di Solone. Cfr. *Joh. Mussii*, *Pisistratus*, Lugd. Batav., 1623. Racconta Valerio Massimo (*Facta et dicta mem.* VI, 1) che un giovine, innamoratosi di una figlia di Pisistrato, la baciò in pubblico, e che, chiedendo la moglie di Pisistrato vendetta di tanto oltraggio, egli rispose dolcemente: « Si nos, qui nos amant interficimus, quid his faciemus, quibus odio sumus? » Il giovine andò quindi impunito, ed ebbe in isposa la fanciulla. Dante racconta qui l'aneddoto, traducendo Valerio Massimo quasi alla lettera.

94. UN'ALTRA: donna, cioè la moglie di Pisistrato. - ACQUE: lagrime.

95. DISTILLA: spreme.

96. QUANDO ecc.: quando il dolore è cagionato da dispetto e da ira; dunque lagrime di dolore e nello stesso tempo di sdegno.

97. DIR: al marito Pisistrato. - SIRE DELLA VILLA: signore della città.

98. LITE: tra Nettuno e Minerva per stabilir da chi de' due si dovesse denominare la città, che da Minerva fu poi denominata Atene; cfr. *Ovid., Met.* VI, 70 sgg.

99. ED ONDE ecc.: e dalla quale città di Atene si diffonde ogni lume di scienza, di arte e di civiltà.

102. IL SIGNOR: Pisistrato.

103. TEMPERATO: mansueto, atteggiato a bella pazienza e benignità.

V. 106-114. ***Santo Stefano, terzo esempio di mansuetudine.*** Nella terza visione Dante vede il protomartire cri-

106 Poi vidi genti, accese in foco d'ira,
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: « Martira! martira! »
109 E lui vedea chinarsi per la morte,
Che l'aggravava già, invêr la terra;
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
112 Orando all'Alto Sire, in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell'aspetto che pietà disserra.

stiano santo Stefano, il quale, lapidato dai furibondi Giudei, invece di adirarsi ed inveire contro i suoi assassini, invoca per loro il perdono, morendo colla preghiera sulle labbra: « Signore, non imputar loro questa cosa a peccato! » Cfr. *Atti* VII, 57-59.

106. GENTI: i Giudei che lapidarono santo Stefano. S' intende che essi non sono in Purgatorio, come non vi è Caino. Si tratta di visioni e non più. – ACCESE: v. *Atti* VII, 54, 56: « Si rodevano nei loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui;.... e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia. »

107. UN GIOVINETTO: santo Stefano. Veramente non era *un giovinetto*, quando fu lapidato; cfr. *Atti* VI, 5, 8, 10, 13. Si può supporre che Dante, o per un *lapsus* della sua memoria, o per avere sott' occhio un testo corrotto, confondesse santo Stefano con Saulo, che fu poi Paolo, il quale era presente alla lapidazione di santo Stefano e di cui si legge in *Atti* VII, 57: « e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di *un giovinetto*, chiamato Saulo. » Ma è stato opportunamente notato come di tale supposizione non ci sia bisogno, perchè, dicendo gli *Atti* che i presenti « viderunt faciem eius *tamquam faciem angeli* » e non potendo l' arte del disegno rappresentare la faccia *angelicata* del martire se non come faccia giovanile, già in tempi antichi santo Stefano fu rappresentato da scultori e pittori come giovinetto, e tale potè pensarlo e ritrarlo anche Dante; oltre di che già sant'Agostino, forse per la prima volta, fece di santo Stefano un giovane, scrivendo ch'egli « in ipso *iuventutis flore decorem ætatis suæ sanguine purpuravit.* » Cfr. *Bull.* IX, 110 sg.

108. GRIDANDO: « ma quegli alzando le grida, si turaron le orecchie »; *Atti* VII, 56. – A SÈ PUR: dicendosi l'un l'altro sol queste parole: *Martira! Martira!* cioè: ammazza! ammazza!; dàgli! dàgli! Di queste parole il testo biblico non fa verun cenno. Sono una deduzione del Poeta. Il *Betti*: « Questo *pur* appartiene a *martira*, come dir volesse: *dàgli pure, dàgli*, seguita pure a martoriarlo. Onde i due punti van collocati dopo *a sè. Pur* in questo significato *Purg.* XVI, 15 » (?).

110. GIÀ: Al.: GIÙ. « E piegate le ginocchia, gridò, ecc. »; *Atti* VII, 59.

111. FACEA ecc.: teneva gli occhi sempre aperti e rivolti al cielo. « Ma egli, essendo pieno di Spirito santo, mirando fiso il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio »; *Atti* VII, 55.

112. ALTO SIRE: Dio; cfr. *Inf.* XXIX, 56. – IN TANTA GUERRA: in tanto crudele martirio, essendo incessantemente colpito dalle pietre lanciate contro di lui.

114. PIETÀ DISSERRA: apre i cuori alla pietà. Così *Vent.*, *Cost.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Bl.*, *Pol.*, ecc. Altri diversamente: « Con quello ragguardamento che esce di pietà »; *Buti*. – « Con quella dimostrazione che in apparenza di fuori dimostra pietà »; *Vell.*, *Dan.*, *Tom.*, ecc. – « Con quell' aria di occhi pietosi, che muovono Dio a misericordia »; *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Ces.*, *Camer.*, *Filal.*, *Witte*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* II, 272.

V. 115-138. ***Ammaestramento di Virgilio.*** Le visioni di Dante non sono ignote alla sua guida. Ma, per istruirlo sulla ragione di esse, Virgilio chiede prima a Dante che cosa egli abbia; e Dante accenna alle visioni or ora avute. Il Poeta distingue qui argutamente tra oggettività e soggettività. Ciò che egli avea veduto nelle sue visioni, erano verità, *cose vere*, ma verità soggettive, cose che sono nell' anima, e non *fuor di lei vere*. Ma l' uomo, assuefatto a percepire le cose come esistenti fuori di sè, trasmuta facilmente le cose soggettive in cose og-

115 Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
118 Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com'uom che dal sonno si slega,
Disse: « Che hai, che non ti puoi tenere,
121 Ma se' venuto più che mezza lega,
Velando gli occhi e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino o sonno piega? »
124 « O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
Io ti dirò » diss'io, « ciò che mi apparve,
Quando le gambe mi furon sì tolte. »
127 Ed ei: « Se tu avessi cento larve
Sopra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque parve.
130 Ciò che vedesti, fu perchè non scuse
D'aprir lo core all'acque della pace,
Che dall'Eterno Fonte son diffuse.

gettive, immaginandosi di vedere fuori di sè ciò che è soltanto nel suo interno. Così, durante la sua estasi, Dante avea creduto che quanto egli vedeva ed udiva, avvenisse realmente fuori di sè, fossero cioè fatti oggettivamente veri e reali; e questo è l'errore di cui si accorge, non appena l'anima sua è ritornata alla percezione delle cose oggettive. Ma egli osserva che i suoi errori erano *non falsi*, avendo la coscienza di non essersi ingannato, di avere realmente veduto ciò che gli apparve, quantunque fossero immagini solo *esistenti*, non *sussistenti*. L'occhio suo corporale non avea veduto nulla; eppure le cose gli erano veramente state presenti, ed egli le avea realmente vedute coll'occhio della mente, dell'anima, dello spirito.

115. TORNÒ: si risvegliò dall'estasi, nella quale l'anima, tutta occupata delle cose interne, spirituali, non percepisce più le cose esterne. – DI FUORI: alle realtà oggettive, alla percezione delle cose esteriori.

116. FUOR DI LEI: vi sono cose vere *nell'*anima, e queste sono le verità soggettive; e vi sono cose vere *fuori* dell'anima, il mondo dei fenomeni esterni, le verità oggettive.

117. NON FALSI: come realtà soggettive.

119. SI SLEGA: si scioglie dal sonno, si sveglia.

120. TENERE: reggere in piedi.

122. VELANDO: cogli occhi socchiusi e le gambe vacillanti, a guisa di uomo vinto dal vino o dal sonno. « Ille mero somnoque gravis titubare videtur, Vixque sequi »; *Ovid.*, *Met.* III, 608 sg. – « Consequitur gravitas membrorum, præpediuntur Crura vacillanti, tardescit lingua, madet mens, Nant oculi »; *Lucret. Rer. Nat.* III, 477 sgg.

126. TOLTE: impedite.

127. LARVE: maschere; cf. *Par.* XXX, 91.

128. CHIUSE: nascoste.

129. COGITAZION: lat. *cogitationes*, pensieri. – QUANTUNQUE PARVE: per quanto piccole. Cfr. *Inf.* XVI, 118 sgg.

130. VEDESTI: in visione. – SCUSE: ti scusi, ricusi.

131. ACQUE: l'ira è fuoco; l'acqua spegne il fuoco. Le *acque della pace* sono i sentimenti e le opere di carità, che smorzano l'ira, come l'acqua spegne il fuoco. Cfr. *Ebrei* X, 22.

132. FONTE: Dio; « Apud te est fons vitæ »; *Psal.* XXXV, 10. – « Me dereliquerunt fontem aquæ vivæ »; *Jerem.* II, 13. – « Dereliquerunt venam aquarum viventium Dominum »; *ibidem* XVII, 13, ecc.

133 Non domandai 'Che hai?' per quel che face
Chi guarda pur con l'occhio che non vede,
Quando disanimato il corpo giace;
136 Ma domandai per darti forza al piede:
Così frugar conviensi i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia, quando riede. »
139 Noi andavam per lo vespero, attenti
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi
Contra i raggi serotini e lucenti;
142 Ed ecco a poco a poco un fummo farsi

133. PER QUEL: indotto da quel motivo, per cui suol dimandare chi vede soltanto coll'occhio materiale e corporeo, che non penetra oltre la superficie.

135. QUANDO: vedendo alcuno giacere come morto in terra. Se due vanno insieme, e l'uno cade in terra tramortito od incomincia ad andar barcollando, come nel nostro caso aveva fatto Dante, v. 121 sgg., il compagno, il cui occhio corporeo non penetra nell'interno, chiederà subito spaventato, o maravigliato: *Che hai!* volendo dire: *Quale è il motivo del tuo cadere, o barcollare?* Qui Virgilio dice che la sua dimanda non ha tal senso, sapendo egli già per qual motivo Dante fosse sì smarrito di mente. Cfr. *Fanf.*, *Studi ed Oss.*, 103 sg. *Com. Lips.* II, 274 sg. *Barbi*, *Bull.* XII, 275.

136. PER DARTI ecc.: per incoraggiarti a continuare con sicuro passo il tuo cammino. « Timebat intrare locum ubi purgatur ira, ubi oportet quod homo remittat iniurias et offensas, et abiiciat appetitum vindictæ »; *Benv.*

137. FRUGAR: spronare, stimolare; cfr. *Purg.* XIV, 39. Così bisogna spronare i pigri, i quali non sanno rimettersi in azione, subito che sono risvegliati ed hanno ricuperato le loro facoltà.

138. RIEDE: la vigilia: quando i pigri tornano a svegliarsi.

V. 139-145. *La pena degli iracondi.* L'ira ottenebra l'intelletto e turba la nobiltà del cuore; cfr. *Giobbe* XVII, 7. *Salm.* XVII, 8. È perciò pena adattissima agli irosi, ai quali è assegnato il terzo girone, l'aggirarsi avvolti in denso e pungente fumo, implorando mitezza d'animo da Cristo, che fu detto agnello di Dio, perchè mansueto ed umile di cuore. « Il fumo ch'esce dal fuoco, è quella parte che il fuoco scevera da sè per meglio scaldare e schiarare, è cosa che non dà nè forza di calore, nè dolcezza di lume, ma solo contrista ed acceca. Onde giusto è che in mezzo a densissimo fumo ripensino al proprio peccato coloro che un giorno dal fuoco dell'ira trassero fumo a spegnere o a illanguidire co' pensieri della vendetta il fuoco della carità, e ad annebbiare con fosche immagini il lume della verità. Come nel secondo cerchio tutti erano avvolti in livida veste e sedevano sopra lividi seggi a ridolersi degli antichi livori, qui tutti s'aggirano avvolti nel fitto fumo, e si ridolgono delle cecità e delle turbolenze dell'ira antica, nè tra il fumo possono vedere, ma solo parlare ed essere uditi. » *Perez*, *Sette cerchi*, 151 sg.

139. PER LO VESPERO: durante il vespro. « Il Poeta viene a dirci, che il giro del monte, anco a quell'altezza del terzo balzo, era molto ampio: perchè la vista vi si stendea quanto poteva allungarsi, non quanto le si permetteva dalla curvatura della cornice; e perchè specialmente procedeva contro i raggi serotini e lucenti, il che fa manifesto aversi sempre il sole in faccia dai nostri Poeti. Ma quando salirono a questo terzo girone, avevano il sole nel mezzo della fronte, e ormai oltre la salita della scala, avevano camminato quasi una lega, cioè intorno a due miglia: dunque doveva piegare ben poco la cornice se manteneva i nostri viaggiatori nella direzione dell'occaso, non ostante quel lungo cammino; e quindi essa doveva avere un gran raggio, e il monte una bella grossezza. In quanto poi dice che andavano *per lo vespero* sembra che debba intendersi che camminavano durante l'ora di vespro. » *Antonelli.*

140. QUANTO: per quanto ci era concesso dai vividi raggi del sole morente, che, essendo bassi, erano direttamente opposti al nostro sguardo.

Verso di noi, come la notte, oscuro;
Nè da quello era loco da cansarsi:
145 Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

143. OSCURO: cfr. *Purg.* XVI, 1 sg.
144. NÈ DA QUELLO ecc.: e non vi era alcuna parte, dove potessimo evitarlo.
145. NE TOLSE ecc.: ci tolse l'uso degli occhi e l'aria pura. « Caligavit ab indignatione oculus meus »; *Iob* XVII, 7. – GLI OCCHI: Al.: AGLI OCCHI L'AER PURO.

CANTO DECIMOSESTO

GIRONE TERZO: IRA

MARCO LOMBARDO, DEL LIBERO ARBITRIO DELLA CORRUZIONE DEL MONDO, CORRADO DA PALAZZO GHERARDO DA CAMINO, GUIDO DA CASTELLO, GAIA

Buio d'Inferno e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant'esser può di nuvol tenebrata,
4 Non fece al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo ch'ivi ci coperse,

V. 1-15. ***Cammino attraverso il fumo.*** Volendo dare un'idea della grande oscurità che lo avvolse nel terzo girone del Purgatorio, Dante accenna alla perpetua notte infernale e alla notte terrestre raccogliendo tutte le circostanze che possono accrescere agli occhi dell'uomo l'oscurità di questa: mancanza d'ogni astro luminoso, densità di nuvole e orizzonte limitato di chi si trovi in una gola, o vallata profonda ed angusta. Virgilio si accosta a Dante, affinchè questo s'appoggi alla sua spalla.

1. BUIO ecc.: l'oscurità dei cerchi infernali, o della più oscura notte che possa darsi in terra, è minore di quella che mi avvolse qui. – PRIVATA: senza stelle. *Virg., Aen.* III, 204: « Totidem sine sidere noctes. »

2. POVER: in luogo angusto, dove si vede poco cielo; dove assai limitato è l'orizzonte. Così *Betti, Pogg., Br.B., Bennas., Pol.*, ecc. Altri diversamente: Scarso di lumi celesti, tutto coperto di nuvoli; *Benv., Buti, Serrav., Land., Vell., Dan., Vol.*, ecc. – Sotto una parte di cielo povera, scarsa di stelle; *Lomb., Port., Biag., Cost., Ces., Wagn., Tom., Frat., Brun., And., Anton., Triss., Cam., Franc., Filal.*, ecc. Ma questo concetto è già espresso nelle parole: *privata d'ogni pianeta*. – In povero, rigido clima; *Greg.* Come c'entra qui il rigido clima! Dante vuol dare un'idea della grande oscurità; e tutti sanno che in una valle profonda e stretta l'oscurità è assai maggiore che non in un luogo aperto. Cfr. anche *Barbi, Bull.* XII, 275.

4. NON FECE ecc.: non impedì mai la mia vista come il fumo del terzo cerchio.

Nè a sentir di così aspro pelo;
7 Chè l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse.
10 Sì come cieco va retro a sua guida
Per non smarrirsi e per non dar di cozzo
In cosa che il molesti, o forse ancida;
13 M'andava io per l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando il mio duca, che diceva
Pur: « Guarda che da me tu non sie mozzo! »
16 Io sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace e per misericordia
L'Agnel di Dio che le peccata leva.
19 Pure « *Agnus Dei* » eran le loro esordia;
Una parola in tutti era ed un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
22 « Quei sono spirti, maestro, ch'i' odo? »
Diss'io; ed egli a me: « Tu vero apprendi;
E d'iracondia van solvendo il nodo. »

6. A SENTIR: al senso. – PELO: continuando la similitudine del *velo*, chiama così le acri e pungenti particelle di quel fumo, il quale non solo impediva la vista, ma per giunta dava molestia agli occhi; cfr. *Inf.* IX, 75.

7. CHÈ ecc.: infatti per la fastidiosa impressione non potei tenere aperti gli occhi.

8. SAPUTA E FIDA: savia e sicura. Virgilio gli si avvicinò di più, perchè Dante, appoggiandosi alle sue spalle, potesse procedere senza smarrirsi.

11. DAR DI COZZO ecc.: per non urtare in cosa che gli faccia male o, fors'anche, lo uccida.

13. AMARO: acre a respirarsi; « Fumoque implevit amaro »; *Virg., Aen.* XII, 588. – SOZZO: nero per il fumo. – « Così la densità, l'amarezza e la sozzura son pena all'ira che offusca la ragione, amareggia il cuore e insozza l'anima »; *L. Vent., Simil.*, 241.

15. PUR: non diceva se non: Guarda che tu non sia *mozzo*, cioè separato, disgiunto da me. Al. punteggiano: *Diceva: « Pur guarda* ecc. » cioè: Bada solamente a non separarti da me (*Benv., Buti, Betti*, ecc). Cfr. *Purg.* XV, 108.

V. 16-24. ***La preghiera degl'iracondi.*** Il Poeta ode voci d'anime, che invocano d'accordo ed unisone l'Agnello di Dio; e Dante, che non può vedere per il fumo, v. 7 sgg., dimanda a Virgilio se quelle sono voci di spiriti. Virgilio gli risponde che sì, e che più precisamente sono le anime che si purgano dall'ira.

16. PAREVA: « non udìa tutte intere le orazioni loro, ma a brani »; *Ces.*

19. AGNUS: « Ecce agnus Dei qui tollit peccatum mundi »; *Giov.* I, 29, 36. – « Cantavano li tre *Agnus Dei* che si cantano a la messa; cioè *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem;* sicchè li due primi dimandano misericordia, e lo terzo pace »; *Buti.* – ESORDIA: è il latino *exordia*: gli incominciamenti delle loro preghiere.

20. IN TUTTI: Cantavano tutti la medesima preghiera e colla medesima intonazione di voce. Canto uniforme e monotono.

23. VERO APPRENDI: hai colto nel segno, l'hai indovinata: sono spiriti e si purgano dall'ira, che a guisa di nodo, li lega ed impedisce loro di volare a Dio.

V. 25-51. ***Marco Lombardo.*** Accor-

25 « Or tu chi se', che il nostro fummo fendi,
E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi? »
28 Così per una voce detto fue;
Onde il maestro mio disse: « Rispondi,
E domanda se quinci si va sue. »
31 Ed io: « O creatura che ti mondi
Per tornar bella a Colui che ti fece,
Maraviglia udirai, se mi secondi. »
34 « Io ti seguiterò quanto mi lece; »
Rispose; « e se veder fummo non lascia,
L'udir ci terrà giunti in quella vece. »
37 Allora incominciai: « Con quella fascia
Che la morte dissolve, men vo suso;
E venni qui per la infernale ambascia:
40 E se Dio m'ha in sua grazia richiuso
Tanto, che vuol ch'io vegga la sua corte
Per modo tutto fuor del modern'uso,

tosi che Dante è ancor vivo, per la domanda fatta a Virgilio, (chè un'anima purgante non avrebbe fatto tale domanda), uno spirito chiede chi egli sia. Confortato da Virgilio, Dante risponde che è infatti ancor vivo, e prega lo spirito di manifestarglisi e dirgli se è sulla buona via per arrivare alla scala che conduce al cerchio superiore. Lo spirito si nomina; poi assicura Dante, che è sulla buona via e infine lo prega di pregare per lui. È questi Marco da Venezia, uomo di corte del secolo XIII, sul quale abbiamo un bel numero di novelle, ma di cui si sa però poco o nulla di positivo. Probabilmente è quello stesso Marco del quale il Villani (VII, 121) racconta che predisse al conte Ugolino la sua sventura, e quel medesimo di cui parla il *Novellino* (nov. 46; ed. *Biagi*, p. 221). Da quanto ne dicono i comm. antichi, risulta che Marco non fu un cortigiano volgare, ma uomo d'animo nobile e grande; « esercitato nella disciplina militare e nemico dell'ozio, ma prono all'ira, e massime a quello sdegno che suol essere in animo gentile ». *Land.* Di lui cfr. *Encicl.*, 1203 sg., e meglio *A. Zenatti, Lectura Dantis*, p. 14 sgg.

25. OR TU: cfr. *Inf.* XXXII, 88. Chi sei tu che cammini come noi per questo fumo, mentre dal tuo modo di esprimerti si direbbe che sei ancor vivo?

27. CALENDI: calende (cfr. *Parodi, Bullett.* III, 119) come se tu dividessi ancora il tempo per mesi: mentre nessuna divisione del tempo ha luogo nei regni dell'eternità.

30. SE QUINCI: se da questa parte è la scala per salire al girone soprastante.

31. TI MONDI: ti purifichi per ritornare a Dio; cfr. v. 85 sgg.

33. MARAVIGLIA: che un vivo vada per i regni della morta gente. – MI SECONDI: mi accompagni. Sembra che i due Poeti camminassero in direzione opposta a quella degli spiriti; cfr. v. 145.

34. QUANTO MI LECE: alle anime non è lecito di uscire dal fumo.

35. E SE ecc.: se il fumo c'impedisce di vedere, l'udire ci terrà uniti.

37. FASCIA: col corpo, *fascia* o involucro dell'anima.

38. SUSO: non sul monte (*Benv.*, ecc.), ma al cielo (*Buti, Land., Vell.*, ec.); cf. v. 41.

39. PER ecc.: attraversando l'Inferno. – AMBASCIA: cfr. *Inf.* XXIV, 52.

40. SE: poichè. – RICHIUSO: accolto; cfr. *Purg.* VIII, 66.

42. MODERN': non più conceduto ad alcun uomo da S. Paolo in poi; cfr. *Inf.* II, 13 sgg.

43 Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco;
E tue parole fien le nostre scorte. »
46 « Lombardo fui, e fui chiamato Marco;
Del mondo seppi, e quel valore amai,
Al quale ha or ciascun disteso l'arco.
49 Per montar su dirittamente vai. »
Così rispose, e soggiunse: « Io ti prego
Che per me preghi, quando su sarai. »
52 Ed io a lui: « Per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
Dentro a un dubbio, s'io non me ne spiego.
55 Prima era scempio, ed ora è fatto doppio
Nella sentenza tua, che mi fa certo,
Qui ed altrove, quello ov'io l'accoppio.

43. CHI FOSTI: non dice *chi sei*, ricordandosi di ciò che ha udito *Purg.* XIII, 91 sgg.

44. DILMI: dimmelo. – VARCO: per il quale si sale al quarto cerchio, cfr. v. 30.

45. TUE PAROLE FIEN ecc.: « Anderemo segondo tu ci dirai »; *Buti.*

46. LOMBARDO: di nazione (*Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Dan.*, ecc.). « Denominatus est Lombardus, quia familiariter conversabatur cum dominis Lombardiæ tempore suo, inter quos tractabat sæpe concordias, paces, affinitates et confœderationes »; *Benv.* Secondo altri, questo Marco fu della famiglia dei Lombardi di Venezia (*An. Fior.*, *Falso Bocc.*, *Vell.*, ecc.). Può darsi; ma il verso non può avere altro senso che: *Fui un Lombardo e mi chiamai Marco;* il nome di famiglia, o casato, qui non c'entra.

47. SEPPI: fui pratico dei negozi del mondo ed amai quelle virtù delle quali nessuno più si cura. « Iste Marcus fuit vir prudens, affabilis, expertus agibilium mundi.... magnam notitiam rerum humanarum habuit »; *Benv.*

48. DISTESO: non più teso: « allentato, non volendo tirar più a quella meta »; *Ces.*

49. SU: al quarto cerchio. Risposta alla domanda del v. 44.

51. SU: innanzi a Dio, nella corte del cielo; interpretazione confermata dal v. 40 sgg. Così *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Biag.*, ecc. Al.: Quando sarai tornato nel nostro mondo (*Lomb.*, *Ces.*, *Bl.*, ecc.); Al.: Quando sarai su al monte (*Tom.*).

V. 52-63. ***Della corruzione del secolo.*** Dante ha udito da Guido del Duca che in Toscana tutti fuggono la virtù. *Purg.* XIV, 29 sgg.; e Marco gli ha detto ora che nessuno nel mondo ama più quel valore che da lui fu amato. Il fatto della corruzione universale è quindi certo; ma quale ne è il motivo? Guido del Duca aveva lasciato incerto, se fosse per effetto di celesti influssi, o della umana malizia. Il dubbio onde ciò avvenga, si fa più forte nella mente di Dante, dopo aver udito le parole di Marco; epperò gliene chiede la soluzione.

52. PER FEDE MI TI LEGO: ti obbligo la mia fede di pregare per te.

53. MA IO SCOPPIO ecc.: sono tanto stretto da un dubbio, che, se non me ne libero, ne muoio.

55. PRIMA: all'udire Guido del Duca. – SCEMPIO: semplice.

56. NELLA SENTENZA: per le tue parole, che non mi lasciano più dubitare della universale corruzione. « Quanto più rendesi certa l'esistenza di un effetto maraviglioso, tanto maggiormente s'accresce nell'uomo la brama di saperne la cagione »; *Lomb.*

57. QUELLO OV'IO L'ACCOPPIO: il fatto della corruzione universale intorno al quale s'aggira, o a cui si annette il mio dubbio.

58 Lo mondo è ben cosi tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto;
61 Ma prego che m'additi la cagione,
Sì ch'io la vegga, e ch'io la mostri altrui;
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone. »
64 Alto sospir, che duolo strinse in 'Hui!',
Mise fuor prima; e poi cominciò: « Frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
67 Voi che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al cielo sì, come se tutto
Movesse seco di necessitate.
70 Se cosi fosse, in voi fora distrutto

58. DISERTO ecc.: spogliato come tu *mi suone*, mi dici.

60. MALIZIA: « Mundus totus in maligno positus est »; I *Ep. Joh.* V, 19; cfr. *Giobbe* XV, 35. *Salm.* VII, 15. *Isaia* LIX, 4. – « *Gravido* dice il seme nascosto del male; *coverto* il suo eterno rampollare e adombrare la terra »; *Tom.*

63. NEL CIELO: poichè alcuni pretendono che la cagione della corruzione universale dei costumi sia l'influenza degli astri sulle passioni, la volontà e la vita dell'uomo(determinismo, fatalismo, astrologia giudiziaria); altri invece dicono che questa cagione sia l'abuso che gli uomini fanno del libero arbitrio.

V. 64-81. ***Teorica del libero arbitrio.*** Dopo un sospiro sulla cecità umana, Marco incomincia la sua risposta, esponendo la teorica del libero arbitrio. Gli uomini procurano di scusare le loro male azioni attribuendone la causa agl'influssi celesti, come se a quelle fossero spinti da necessità. Ma in tal modo si distrugge il libero arbitrio e si accusa di ingiustizia quel Dio che premia il bene e punisce il male. È ben vero che il cielo infonde nell'uomo le prime inclinazioni, non però tutte, alcune avendo loro origine nei mali abiti contratti; ma, facendo uso così del lume della ragione e della rivelazione, come del libero arbitrio, l'uomo ha e la facoltà ed il dovere di combattere contro i mali influssi degli astri, ossia contro le cattive inclinazioni naturali, combattimento sulle prime duro e faticoso, ma nel quale l'uomo ottiene la vittoria, se il libero arbitrio si nutre di sapienza, amore e virtute, *Inf.* I, 104. L'uomo soggiace a Dio, la cui forza è maggiore e la cui natura è migliore che non quella degli astri, e che, lasciando all'uomo il libero arbitrio, non lo costringe nè al bene nè al male.

64 DUOLO: della cecità di Dante, v. 66. – STRINSE: fece terminare in *Hui*, che è esclamazione di lamento e di dolore.

66. CIECO: il mondo è involto nell'ignoranza della verità; ed il tuo dubbio mostra che tu vieni da esso, essendo ignorante al pari degli altri uomini.

67. CAGION: voi uomini attribuite solamente all'influsso delle stelle ogni cagione del bene e del male. In Omero (*Odyss.* I, 33 sg.) Giove dice: « Oh, come gli uomini mortali incolpano gli Dei! Chè da noi dicono venire i mali, mentr'essi vanno soggetti ad affanni, non per destino, ma per le proprie loro stoltezze. » Dante potè leggere questa sentenza omerica in *Gell., Noct. Att.* VI, 2.

68. SÌ COME: Al.: PUR COME; CIEL COSÌ COME. Come se tutto ciò che avviene in terra, anche le azioni morali, fossero necessariamente determinate dagl'influssi del cielo.

70. SE COSÌ: « si intellectus et voluntas essent vires corporeis organis alligatæ, ex necessitate sequeretur quod corpora cœlestia essent causa electionum et actuum humanorum; et ex hoc sequeretur quod homo naturali instinctu ageretur ad suas actiones, sicut cætera animalia, in quibus non sunt nisi vires animæ corporeis organis alligatæ; nam illud quod fit in istis inferioribus ex impressione corporum cœlestium, naturaliter agitur;

Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben letizia, e per male aver lutto.
73 Lo cielo i vostri movimenti inizia,
Non dico tutti; ma, posto ch'io il dica,
Lume v'è dato a bene ed a malizia,
76 E libero voler; che, se fatica
Nelle prime battaglie col ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si nutrica.
79 A maggior forza ed a miglior natura
Liberi soggiacete; e quella cria
La mente in voi, che il ciel non ha in sua cura.

et ita sequeretur quod homo non esset liberi arbitrii, sed haberet actiones determinatas, sicut et cæteræ res naturales; quæ manifeste sunt falsa »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 115, 4; cfr. *ibid.* I, 73, I sg. *Boët., Cons.*, V, 2.

71. NON FORA: non sarebbe giusto il remunerare il bene coll'eterna beatitudine, e punire il male coll'eterno dolore; cfr. *Iren.* IV, 37. *Tertull., Con. Marc.*, 2.

73. LO CIELO: secondo le dottrine astrologiche del medio evo, tutto quaggiù soggiace all'influsso delle stelle (cfr. *Par.* XIII, 64). Ogni cielo è dotato di una propria virtù, la quale accende in noi i primi appetiti. Dante non nega l'azione dei pianeti, ma soltanto la necessità di obbedirle. L'uomo è fornito di libero volere, mediante il quale può frenare gli appetiti e dirigerli al bene. « Corpora cœlestia non sunt voluntatum nostrarum neque electionum causa. Voluntas enim in parte intellectiva animæ est.... Si igitur corpora cœlestia non possunt imprimere directe in intellectum nostrum, ut ostensum est, neque etiam in voluntatem nostram directe imprimere poterunt »; *Thom. Aq., Contr. Gent.* III, 85. – « Corpora cœlestis non possunt esse per se causa operationum liberi arbitrii; possunt tamen ad hoc dispositive inclinare, in quantum imprimunt in corpus humanum, et per consequens in vires sensitivas, quæ sunt actus corporalium organorum, quæ inclinant ad humanos actus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 95, 5.

75. LUME: della ragione e della rivelazione, a discernere il bene dal male.

76. LIBERO VOLER: cfr. *Iustin., Apol.* I, 43; *Iren.* IV, 4, p. 231. *Com. Lips.* II, 285.

77. COL CIEL DURA: « *se dura fatica*, cioè se resiste, combattendo a le voluttà de' sensi, a le quali il cielo a principio lo piega, vince poi tutto »; *Vell.*

78. TUTTO: ogni influsso de'cieli. « Voluntas non ex necessitate sequitur inclinationem appetitus inferioris. Licet enim passiones, quæ sunt in irascibili et concupiscibili, habeant quamdam vim ad inclinandam voluntatem, tamen in potestate voluntatis remanet sequi passiones, vel eas refutare. Et ideo impressio cœlestium corporum, secundum quam immutari possunt inferiores vires, minus pertingit ad voluntatem quæ est proxima causa humanorum actuum, quam ad intellectum.... Plures hominum sequuntur passiones, quæ sunt motus sensitivi appetitus, ad quas cooperari possunt corpora cœlestia; pauci autem sunt sapientes qui huiusmodi passionibus resistant. Et ideo astrologi, ut in pluribus vera possunt prædicere, et maxime in communi, non autem in speciali, quia nihil prohibet aliquem hominem per liberum arbitrium passionibus resistere. » *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 115, 4. – « Nihil prohibet per voluntariam actionem impediri effectum cœlestium corporum, non solum in ipso homine, sed etiam in aliis rebus ad quas hominum operatio se extendit »; *ibid.* I, 115, 6. – « Contra inclinationem cœlestium corporum homo potest per rationem operari »; *ibid.* II, II, 95, 5. – SI NUTRICA: si nutrisce.

79. MAGGIOR: divina.

80. CRIA: crea l'anima ragionevole ed intellettiva, la quale non è soggetta ai movimenti de' cieli. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 75, 6. *S. Aug., Civ. Dei* V, 1.

81. IL CIEL NON HA ecc.: « la mente umana che il Cielo non ha in sua cura, è l'anima in quanto è libera e ragione-

82 Però, se il mondo presente disvia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia;
Ed io te ne sarò or vera spia.
85 Esce di mano a Lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
88 L'anima semplicetta che sa nulla,
Salvo che, mossa da Lieto Fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
91 Di picciol bene in pria sente sapore;
Quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce suo amore.
94 Onde convenne legge per fren porre;
Convenne rege aver, che discernesse

vole; nel qual aspetto ella è superiore a tutta la materiale natura »; *Gioberti*.

V. 82-114. ***La confusione del potere civile collo spirituale cagione della corruzione.*** Continuando il suo discorso, Marco dice: « È vostra, o uomini, tutta la colpa, se il mondo dei viventi esce dalla diritta via. L'anima umana esce innocente dalle mani del Creatore, e si volge instintivamente a tutto ciò che le sembra atto a darle piacere e letizia. Ma appena ha incominciato a gustare i beni mondani, corre loro dietro, lusingandosi di trovare in essi il Sommo Bene, se una guida non la indirizza al Sommo Bene vero, od un freno non la trattiene dal correr dietro ai beni fallaci. Fu pertanto necessario aver leggi che fossero freno agli uomini, e aver un capo che li guidasse. Ma adesso le leggi sono inefficaci, e il pastore che va innanzi, dà il cattivo esempio e confonde le cose spirituali colle temporali. Questo mal governo del mondo, non già influenza de' cieli, nè pervertimento dell' umana natura, è cagione della generale corruzione. »

83. SI CHEGGIA: si chieda, si cerchi.

84. VERA SPIA: verace esploratore, indicatore; te lo dimostrerò chiaramente.

85. ESCE: l'anima umana è creata immediatamente da Dio, nella cui idea essa esiste già ab æterno. « Anima rationalis non potest produci nisi a Deo immediate »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 90, 3.

86. CHE SIA: creata. – A GUISA DI FANCIULLA: come una fanciulletta che « s'allegra ed attrista, piange e ride, nella guisa che sogliono fare le semplici e pargolette fanciulle che vogliono et disvogliono in uno istante una cosa istessa »; *Dan.* – « E per questo dà ad intendere che naturalmente siamo disposti a le passioni, e con quella disposizione nasciamo e siamo mutevili, come si vede ne' fanciulli »; *Buti*.

88. SEMPLICETTA: « quia est tamquam tabula rasa, in qua nihil est depictum, apta nata recipere omnem impressionem, formam et figuram imprimendam sibi »; *Benv.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 84.

89. SALVO CHE ecc.: benchè l'anima di recente infusa nel corpo non abbia ancora idee, tuttavia, procedendo dal Sommo Bene, ch'è letizia perfetta, si volge istintivamente a tutto ciò che le sembra doverla allietare. Cfr. *Conv.* IV, 12.

91. PICCIOL: mondano e puerile. – SENTE: gusta.

92. QUIVI: nel picciol bene. – S'INGANNA: credendolo bene intero e verace.

93. GUIDA: pastori e reggenti. – FREN: le leggi. – NON TORCE: « non piega lo suo amore dal bene imperfetto al bene perfetto »; *Buti*.

94. ONDE ecc.: perciò furono necessarie le leggi; cfr. *Purg.* VI, 88.

95. REGE: « a perfezione della umana spezie conviene essere uno quasi nocchiere, che, considerando le diverse condizioni del mondo, e li diversi e necessari uffizi ordinando, abbia del tutto universale e irrepugnabile ufficio di comandare. E questo ufficio è per eccel-

Della vera cittade almen la torre.
97 Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo; però che il pastor che precede,
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse:
100 Per che la gente, che sua guida vede
Pur a quel ben ferire ond'ell'è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
103 Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.
106 Soleva Roma, che il buon mondo feo,
Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del mondo e di Deo.
109 L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada
Col pastorale, e l'un con l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada;

lenzia *Imperio* chiamato, ... e chi a questo ufficio è posto, è chiamato *Imperadore.* » *Conv.* IV, 4. Cfr. *De Mon.* I, 12, 13; II, 5, ecc.

96. VERA CITTADE: cfr. *Purg.* XIII, 95. – LA TORRE: la giustizia.

97. LEGGI: divine ed umane, ecclesiastiche e politiche; cfr. *Purg.* VI, 88 sg. – PON MANO AD ESSE: per farle osservare.

98. NULLO ecc.: nessuno, giacchè l'impero è vacante, *Purg.* VI, 89, ed il sommo pontefice non sa distinguere le cose temporali dalle spirituali. – PRECEDE: in dignità.

99. RUMINAR: la legge mosaica proibiva agl'Israeliti di mangiare la carne degli animali che non ruminano e non hanno il piè forcuto; cfr. *Levit.* XI, 3 sg. *Deut.* XIV, 7 sgg. « *Fissio ungulæ* significat distinctionem duorum testamentorum, vel Patris et Filii, vel duarum naturarum in Christo, vel discretionem boni et mali; *ruminatio* autem significat meditationem Scripturarum et sanum intellectum earum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 6. Dante dice dunque che il pontefice è bensì sapiente nelle Scritture, ma non sa distinguere il bene dal male, le cose temporali dalle spirituali. Cfr. *Com. Lips.* II, 288 sgg. ed i versi 107-112, 127-129 del presente canto.

101. FERIRE: tendere soltanto a quel bene mondano, del quale essa medesima è *ghiotta*, cioè avida. (*Inf.* XIX, 104-112).

102. DI QUEL: del bene mondano, senza aspirare ai beni spirituali ed eterni.

103. BEN PUOI ecc.: da quanto ti ho detto puoi comprendere che la cagione della corruttela è il mal governo dei pontefici e degl'imperatori, non già l'influenza delle stelle, o la cattiva natura degli uomini. « Ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, unusquisque ad avaritiam suam a summo usque ad novissimum »; *Isaia* LVI, 11. – « Grex perditus factus est populus meus: pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari »; *Jerem.* L, 6.

106. FEO: fece; diede al mondo l'ottima disposizione, riducendolo a monarchia e dando ordini di leggi civili, e così lo preparò ad accogliere la fede cristiana; cfr. *Conv.* IV, 5. *Inf.* II, 22 sgg.

107. DUE SOLI: le due somme autorità, l'imperiale e la papale, che illuminavano agli uomini la via della beatitudine eterna, e la via della felicità di questa vita; cfr. *De Mon.* III, 16. *Conv.* IV, 4. *Mamiani* in *D. e il suo secolo,* 150 sgg.

109. L'UN ecc.: l'autorità papale ha spento, a Roma, l'autorità imperiale. – GIUNTA: congiunta, unita. Il potere temporale è congiunto col potere spirituale, ed essendo queste due potestà unite nelle stesse mani, non hanno più soggezione l'una dell'altra, e il motivo di operare ciascuna cautamente cessa. Tale confusione delle due podestà deve necessariamente generare disordini.

112 Però che, giunti, l'un l'altro non teme:
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.
115 In sul paese che Adige e Po riga,
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che Federigo avesse briga;
118 Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse per vergogna
Di ragionar coi buoni, o d'appressarsi.
121 Ben v'èn tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna:
124 Currado da Palazzo, e il buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma

112. PERÒ CHE ecc.: « Quando li cherici non aveano se non lo spirituale, temevano di fallire e di vivere disonestamente, se non per l'amore di Dio, almeno per paura de' seculari che, vedendo la loro mala vita, non denegassero loro le loro elimosine; e così li seculari temevano di fallire e vivere male, considerando: 'Lo prelato è sì diritto, che non m' assolverà'; ora, vedendo lo cherico dato alle cose temporali, dice: 'Così posso fare io com' elli'. » *Buti.*

113. ALLA SPIGA: al frutto. Se non vuoi prestar fede alle mie parole, guarda ai fatti, considera i tristi effetti di questa confusione dei due poteri; chè la natura della pianta si riconosce da' suoi frutti; cfr. *Matt.* VII, 16 sgg.

V. 115-129. ***La corruzione presente e la virtù antica nella Lombardia.*** A conferma di quanto ha sin qui dimostrato, Marco adduce l'esempio delle condizioni morali della società lombarda, paragonando l'attuale corruttela coll'antica virtù. Colà dove un dì si trovavano valore e cortesia (cfr. *Inf.* XVI, 67), non vivono se non uomini viziosi, se si eccettuano tre vecchi, che desiderano di esser tolti da un mondo sì corrotto e chiamati da Dio alla sua pace. Ecco i tristi effetti della confusione delle due autorità, civile ed ecclesiastica!

115. PAESE ecc.: la Lombardia, intesa nel modo antico, che comprendeva tutta l' Italia superiore, come la Marca Trevigiana e la Romagna.

117. PRIMA: nei tempi anteriori alle lotte dell'imperatore Federigo II coi papi, nelle quali lotte si accrebbero moltissimo le passioni partigiane, germi di corruzione.

118. OR PUÒ: amara ironia. Ogni tristo, al quale la vergogna impedisse di appressarsi ai buoni e di ragionare con loro, può adesso passare sicuramente per quei paesi, essendo certo di non incontrarvi persona buona.

121. IN CUI ecc.: ne' quali l'antica età riprende la nuova.

124. CURRADO: Corrado III, dell' antica famiglia dei conti di Palazzo da Brescia, capitano contro i Trentini nel 1279 e podestà di Piacenza nel 1288. Cfr. *O. Rossi, Elogi hist. di Bresciani illustri,* Brescia, 1620, p. 42 sg. « Portò in sua vita molto onore, dilettossi in bella famiglia, ed in vita polita, in governamenti di cittadi, dove acquistò molto pregio e fama »; *Ott.* – GHERARDO: della potente famiglia da Camino di Trevigi, capitano generale di Trevigi dal 1283 sino alla sua morte avvenuta nel 1306. « Fu cortesissima persona e di grande magnificenzia»; *Lan.* – « Si dilettò non in una, ma in tutte cose di valore, stando fermo a casa »; *Ott.* Dante lo ricorda con encomio anche *Conv.* IV, 14. Cfr. *Barozzi* in *D. e il suo secolo,* 803 sgg. *Litta, Fam. cel. ital.* s. v. *Da Cam.,* tav. II.

125. GUIDO DA CASTEL: dell' uno dei tre rami del casato de' Roberti da Reggio. Dicono che, cacciato dalla patria come ghibellino, riparasse nel 1318 a Verona. « Studiò in onorare li valenti uomini che passavano per lo cammino fran-

Francescamente il semplice Lombardo.
127 Di' oggimai che la Chiesa di Roma,
Per confondere in sè due reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma. »
130 « O Marco mio, » diss'io, « bene argomenti;
Ed or discerno perchè dal retaggio
Li figli di Levi furono esenti:
133 Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
Di'ch' è rimaso della gente spenta,
In rimprovèrio del secol selvaggio? »
136 « O tuo parlar m'inganna, o e' mi tenta; »
Rispose a me; « chè, parlandomi tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.

cesco, e molti ne rimise in cavalli ed armi, che di Francia erano passati di qua »; *Ott.* « Fuit vir prudens et rectus, sani consilii, amatus et honoratus, quia zelator erat reipublicæ, et protector patriæ »; *Benv.* Dante lo menziona con lode di nobiltà anche *Conv.* IV, 16. Cfr. *Encicl.*, 333 sg. - CHE ME' ecc.: che è meglio conosciuto col nome di *semplice Lombardo*, datogli al modo francese. Ma vedasi *A. Zenatti*, o. c., 36.

126. SEMPLICE: « intende di quella semplicità che s'attribuisce a virtù, e non ad ignoranza »; *Vell.* Cfr. *Purg.* VII, 130.

127. DI': conchiudi dunque che la chiesa romana, confondendo in sè due poteri, temporale e spirituale, precipita nel fango, ed imbratta sè stessa ed il suo carico, cioè l'uno e l'altro governo che presume tenere, lo spiritnale e il temporale.

129. CADE: « Ante omnia ergo dicimus, unumquemque debere materiæ pondus propriis humeris coæquare, ne forte humerorum nimio gravata virtute in cœnum cespitare necesse sit »; *De Vulg. Eloq.* II, 4.

V. 130-145. ***Gaia, figlia del buon Gherardo.*** Dante chiede chi sia quel buon Gherardo nominato da Marco. Questi, maravigliato della domanda, risponde di non saperlo chiamare altrimenti che *il buon Gherardo*, se pure non volesse chiamarlo *il padre di Gaia*. Poi Marco frettoloso torna indietro, essendo già vicino all'estremità della regione del fumo. Gaia, figlia di Gherardo da Camino e di Chiara della Torre da Milano, sua seconda moglie, sposò un suo parente, Tolberto da Camino, e morì nell'agosto del 1311. Il *Lan.* e l'*Ott.* ambiguamente: « Fu donna di tale reggimento circa le delettazioni amorose, che era notorio il suo nome per tutta Italia. » E *Benv.*: « Ista enim erat famosissima in tota Lombardia, ita quod ubique dicebatur de ea: Mulier quidem vere gaia et vana; et ut brevitur dicam, Tarvisina tota amorosa; quæ dicebat domino Rizardo fratri suo; Procura tantum mihi iuvenes procos amorosos, et ego procurabo tibi puellas formosas. Multa jocosa sciens præterea de fœmina ista, quæ dicere pudor prohibet. » Altri la dicono invece celebre per bellezza ed onestà (*An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Cfr. *Barozzi*, in *D. e il suo sec.*, p. 804. *Fransoni*, *Difesa dell' onore di Gaia*, nei suoi *Studi vari sulla Div. Com.*, Fir., 1887. *P. Rajna*, in *Bull.* 349 sgg.

131. DISCERNO: comprendo la ragione perchè i Leviti furono esclusi dall'eredità di beni temporali; cfr. *Num.* XVIII, 20. *Giosuè* XIII, 14; XXI, 1 sgg.

134. GENTE SPENTA: dei buoni uomini d'altri tempi, v. 115-126.

135. IN RIMPROVÈRIO ecc.: in rampogna della generazione odierna, priva di valore e cortesia; epperò selvaggia.

136. O TUO ecc.: o io non ho inteso bene le tue parole, oppure tu hai parlato così per indurmi a dire ancora altre cose sul conto del buon Gherardo.

137. TOSCO: toscano. Gherardo da Camino era conosciutissimo in Toscana; cfr. *Del Lungo*, *Dino Comp.*, I, 596 sg.; II, 477.

138. PAR: sembra, a giudicare dalle tue parole, che tu non ne sappia nulla.

Per altro soprannome io nol conosco,
S'io nol togliessi da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi! Chè più non vegno vosco.
Vedi l'albór, che per lo fummo raia,
Già biancheggiare, e me convien partirmi
– L'angelo è ivi – prima ch'io gli appaia.»
Cosi tornò, e più non volle udirmi.

ON VEGNO VOSCO: non essen- di uscire da questo fumo, venire più oltre con voi.
BÓR: il chiarore, non del sole *Dan.*, *Lomb.*, ecc.), ma del- e sta al passo del perdono e del sole; cfr. *Purg.* XV, 10 raggia; cfr. *Par.* XV, 56; .
GELO: è questo l'angelo della *urg.* XVII, 46 sg. - PRIMA: pri- rirgli dinanzi, il che non mi è lecito sino a tanto che non sia compiuto il tempo della mia purificazione. Al.: PRIMA CH' EGLI PAIA; ma l'angelo non abbandona il suo posto; cfr. *Com. Lips.* II, 296.

145. COSÌ TORNÒ ecc.: ciò detto, si rivolse indietro e non volle udire oltre; cfr. *Inf.* XV, 121 sgg. Al.: COSÌ PARLÒ; era proprio necessario di dirlo! Cfr. *Com. Lips.* II, 296. *Moore*, *Crit.* 391. - E PIÙ: Al.: E POI. - VOLLE UDIRMI: Al.: VOLLE DIRMI; Marco non volle soltanto più *dire*, ma nemmeno *udire*.

CANTO DECIMOSETTIMO

GIRONE TERZO: IRA

Non altrimenti che per pelle talpe;
4 Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilemente entra per essi;
7 E fia la tua imagine leggiera
In giugnere a veder com'io rividi
Lo sole in pria, che già nel corcar era.
10 Sì, pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro, uscii fuor di tal nube
Ai raggi, morti già nei bassi lidi.
13 O imaginativa, che ne rube

tu non potessi vedere se non come vede la talpa a traverso la pellicola che ha sugli occhi; ricordati come i raggi del sole entrano debilmente per gli umidi e spessi vapori, quando questi cominciano a diradarsi »; *L. Vent.* Non sono due distinti paragoni (*Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.), ma uno solo (*Lan.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Lomb.*, ecc.).

3. PER PELLE: secondo la zoologia antica l'occhio della talpa è coperto d'una sottile pellicola (cfr. *Aristot.*, *Hist. animal.* I, 9), onde non può vedere. Opinione erronea perchè la pellicola ha un piccolo foro attraverso il quale la talpa ci vede.

4. I VAPORI: la nebbia, che è un ammasso di vapori umidi e spessi. « Veluti cum flumina natas Exhalant nebulas, nec sol admittitur infra »; *Ovid.*, *Met.* XIII, 602 sg.

5. LA SPERA: il disco del sole, i raggi solari; cfr. *Voc. Or.* s. v. *spera*.

7. E FIA ecc.: « la tua immaginazione, aiutata da questa similitudine, sarà pronta a comprendere »; *L. Vent.*

9. IN PRIA: quando stavo per uscire dal fumo del terzo girone. - NEL CORCAR ERA: era prossimo a tramontare.

10. SÌ ecc.: così dunque, cioè a questa scarsa luce solare, camminando di pari passo con Virgilio, uscii fuori di quella nuvola di fumo ai raggi del sole, che giù nel lido, appiè della montagna, erano già spenti.

12. AI RAGGI: « Per prima cosa nell'uscire di quella nube di fumo, il Poeta rivide il sole presso il tramonto, il quale per conseguenza pare seguitasse a essergli in faccia; perciocchè procedendo per quella oscurità, appoggiato a Virgilio, è colpito da quell'imagine torba e sbiadita, che in principio ha descritto, nonostante che presso la ripa a sinistra stesse l'angelo, già visto biancheggiare da Marco Lombardo, e pareggiando i suoi co' passi fidi del maestro, nota i raggi del cadente sole esser già morti ai bassi lidi, cioè non cadere ormai più che sulla parte elevata del monte. Questa circostanza del trovarsi i Poeti sempre diretti verso l'occaso, conferma quanto concludemmo in ordine alla grande estensione che doveva attribuirsi al raggio di questa cornice, e molto più a quello delle due precedenti. » *Antonelli.*

V. 13-39. ***Visioni di esempi d'iracondia punita.*** Entrando nel terzo girone, D. ha contemplato in visione esempi di bella mansuetudine, *Purg.* XV, 85 sgg.; all'uscirne, vede in visione esempi d'ira punita. « Alle tre visioni di dolci mitezze si contrappongono altrettante visioni di crude iracondie. Progne uccide il figlio per gustare la dolcezza della vendetta, e perde la facoltà de' pensieri, la ragione; Amano vuol uccidere, ed è ucciso; volendo perdere altrui, perde sè stesso; Amata si uccide per non perder Lavinia, e la perde per sempre: sforzi sempre infelici dell'ira. Di Progne fan vendetta gli dèi; di Amano fan vendetta gli uomini; di Amata fa vendetta ella stessa: tre vendette che sovente s'uniscono insieme. Così il volto di due regie donne, orribilmente dall'ira trasformato, mette in orrore al sesso gentile una passione che cancella dalle sembianze umane ogni traccia di bellezza; e l'ira di un regio ministro che cade nei lacci tesi ad altrui, ira politica e religiosa insieme, ammonisce tutti coloro che della patria e della religione fanno istrumento d'ire e di vendette superbe. » *Perez, Sette cerchi*, 164.

13. IMAGINATIVA: la potenza immagi-

Talvolta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
Perchè d'intorno suonin mille tube,
16 Chi muove te, se il senso non ti porge?
Muoveti lume che nel ciel s'informa
Per sè, o per voler che giù lo scorge.
19 Dell'empiezza di lei che mutò forma
Nell'uccel che a cantar più si diletta,
Nell'imagine mia apparve l'orma;
22 E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa che fosse allor da lei recetta.
25 Poi piovve dentro all'alta fantasia
Un crocifisso, dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal si moria:
28 Intorno ad esso era il grande Assuero,
Ester sua sposa e il giusto Mardocheo,

nativa, ossia la *fantasia*, v. 25. « Ad harum autem formarum retentionem aut conservationem ordinatur *phantasia*, sive *imaginatio*, quæ idem sunt; est enim phantasia sive imaginatio quasi thesaurus quidam formarum per sensum acceptarum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 78, 4. – « Procul dubio oportet in vi imaginativa ponere non solum potentiam passivam, sed etiam activam »; *ibid.*, 84, 6. – « Imaginatio est quidem altior potentia quam sensus exterior »; *ibid.* III, 30, 3. – NE RUBE: ci rubi, ci rendi del tutto insensibili alle impressioni esterne; cfr. *Purg.* IV, 1 sgg. *Bocc., Vita di D.*, 8. *Papanti, Dante secondo la tradiz.*, p. 28, nt. 5. *Com. Lips.* II, 299.

15. PERCHÈ ecc.: quantunque ci risuonino d'intorno mille trombe. – TUBE: trombe; cfr. *Voc. Cr.* s. v. « Tuba si chiama dal popolo quel tamburo grandissimo che si adopera nelle Bande musicali »; *Fanf.* Ma lo chiamarono così gli antichi! Cfr. *Par.* VI, 72.

16. CHI MUOVE: che cosa mai ti stimola e fa operare, se i sensi non ti porgono alcun oggetto da contemplare? Cfr. *Conv.* III, 9.

17. NEL CIEL S'INFORMA: prende sua forma, deriva dal cielo.

18. PER SÈ: per naturale influsso dei cieli. – VOLER: divino. Le immagini che non vengono alla mente dal senso, vengono dal cielo, o per influsso degli astri, o per particolar volere di Dio.

19. EMPIEZZA: empietà, crudeltà. – LEI: non già Filomela (*Lan., Ott., Petr. Dant., Buti, An. Fior., Vent., Tom., Glober., Filal.*, ecc.), ma Progne, trasformata in usignolo (*Cass., Falso Bocc., Land., Vell., Dol., Vol., Lomb., Port., Pogg., Biag., Cost., Ces., Br. B., Fraticelli, Greg., Andr.*, ecc.). La favola alla quale Dante allude qui e *Purg.* IX, 15 è tanto nota, che non occorre raccontarla. Cfr. *Ovid., Met.* VI, 412-676. *Enciel.*, 1576.

21. NELL'IMAGINE: nella mia immaginativa o facoltà d'immaginare. – L'ORMA: la rappresentazione.

22-23. RISTRETTA DENTRO DA SÈ: raccolta in sè medesima ed alienata dai sensi esterni, tutta intesa a questa immaginazione; cfr. *Purg.* III, 12.

24. RECETTA: ricevuta. La mente mia fu qui chiusa e raccolta in sè in modo da non ricevere alcuna impressione esterna; cfr. v. 13 sgg.

25. DENTRO ALL'ALTA FANTASIA: staccata dai sensi e dalle cose terrene; cfr. *Par.* XXXIII, 142.

26. UN: Amano, il quale, adirato contro il giudeo Mardocheo, disegnò di distruggere lui e tutti i Giudei; e fu poi impiccato a quello stesso legno che aveva fatto apprestare per impiccarvi Mardocheo; cfr. *Ester* III-VII.

27. COTAL: dispettoso e fiero.

28. ASSUERO: re di Persia; cfr. *Ester* I, 1 sg.

Che fu al dire e al far così intero.
31 E come questa imagine rompeo
Sè per sè stessa, a guisa d'una bulla
Cui manca l'acqua sotto qual si feo,
34 Surse in mia visione una fanciulla
Piangendo forte, e diceva: « O regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
37 Ancisa t'hai per non perder Lavina:
Or m'hai perduta! Io son essa che lutto,
Madre, alla tua, pria ch'all'altrui ruina. »
40 Come si frange il sonno, ove di butto
Nuova luce percote il viso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;

30. INTERO: integro, giusto in parole ed in fatti.

31-32. ROMPEO SÈ: si ruppe, svanì da sè stessa a guisa di una bolla che si rompa, mancando l'acqua onde è composto il sottilissimo velo che chiude l'aria interna, aria rarefatta, più leggera della esterna. – BULLA: bolla. « Crassior offensæ bulla tumescit aquæ »; *Martial.*, *Epigr.* VIII, 33.

34. FANCIULLA: Lavinia o Lavina, unica figlia di Latino, re del Lazio (cfr. *Inf.* IV, 125-126), e di Amata, dopo essere stata promessa a Turno re dei Rutuli, andò sposa ad Enea; cfr. *Virg.*, *Aen.* XII. *Tit. Liv.* I, 1, 2. *Ovid.*, *Met.* XIII.

35. REGINA: Amata, madre di Lavinia, che si impiccò per ira disperata, credendo che Turno fosse già ucciso da Enea e che Lavinia andasse sposa ad Enea invece che a Turno; cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 341 sgg.; XII, 601 sgg. «Nell'ira d'Amata pare che l'Alighieri voglia ritrarre l'ira di coloro, che, fitti in qualche affetto singolare e privato, non san levarsi ad affetti universali, e vanissimamente si sdegnano contro i decreti d'una provvidenza che scompiglia i loro disegni per edificar cose ben maggiori »; *Perez*, 163.

36. ESSER NULLA: non esser più, morire. Il suicida crede di annullarsi.

37. PER NON PERDER LAVINA: per non vederla andare sposa all'odiato Enea.

38. OR: uccidendoti m'hai perduta davvero. – LUTTO: piango la tua morte prima di piangere la morte di Turno. *Luttare*, dal lat. *luctus*, vale *plorare*, *dolersi piangendo*.

39. ALTRUI: di Turno, il quale fu ucciso da Enea dopo che Amata si era già impiccata.

V. 40-69. ***L'angelo della pace.*** Appiè della scala per salire dal terzo al quarto girone sta un altro angelo, di cui Dante non può sostenere la vista, e che dopo aver detto ai due viandanti '*qui si monta*,' con un ventar d'ala cancella dalla fronte di Dante un altro *P* e canta la beatitudine evangelica: *Beati i pacifici!* – « A Dante, che colla rapita immaginazione sta ancor fiso ne' miserabili fatti dell'ira, ferisce gli occhi una luce improvvisa; e mentre vinto e smarrito vien chiedendo a sè stesso dov'egli sia, alla luce s'aggiunge una voce, che, invitandolo dolcemente a salire, gli fuga dall'anima ogni truce visione. È la luce e la voce dell'angelo della pace. Luce, che con sua vivezza può ben confondere e opprimere gli occhi di colui che esce appena dal fumo dell'ira; ma che presto, congiunta con una voce che pone sicurezza nel profondo dell'anima, schiara e afforza l'uomo nelle pacifiche vie ove prosperano i passi de' mansueti. » *Perez.*

40. DI BUTTO: (=di botto, *Inf.* XXII, 130; XXIV, 105), ad un tratto, repentinamente.

41. IL VISO CHIUSO: gli occhi chiusi.

42. FRATTO: il qual sonno, rotto, si sforza di rimettersi, prima che svanisca del tutto. – GUIZZA: « siccome il pesce, tratto fuor d'acqua, guizza prima di morire, così per catacresi appella *guizzare* quello sforzo che l'interrotto sonno fa di rimettersi, prima che del tutto svanisca »; *Lomb.* Del sonno che incomincia *Virg.*, *Aen.* II, 268 sg.: « Tempus erat quo prima

43 Così l'imaginar mio cadde giuso,
Tosto che lume il volto mi percosse,
Maggiore assai che quel ch'è in nostr'uso.
46 Io mi volgea per vedere ov'io fosse,
Quand'una voce disse: « Qui si monta »,
Che da ogni altro intento mi rimosse;
49 E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa, se non si raffronta.
52 Ma come al sol che nostra vista grava
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
55 « Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume sè medesmo cela.
58 Si fa con noi, come l'uom si fa sego;
Chè quale aspetta prego e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.

quies mortalibus ægris Incipit et dono divum *gratissima serpit.* »

43. L'IMAGINAR ecc.: la mia visione cessò.

44. LUME: era lo splendore dell'angelo lì vicino.

45. QUEL: il lume del sole.

47. VOCE: dell'angelo che invita a salire.

48. CHE ecc.: la qual voce mi rimosse dal pensare ad altro, facendomi tutto attento a sè.

50. CHI ERA: « quia vox non sonabat humana »; *Benv.*

51. SI RAFFRONTA: coll'oggetto a cui mira. « Nota qui in generale il carattere d'una voglia intensa. E il concetto del ternario è il seguente: Fece la mia voglia tanto *pronta*, tanto sollecita e impaziente, di vedere chi era quegli che parlava, che quando la voglia è a tal segno, non *posa mai*, non s'acquieta, *se non si raffronta*, se non viene a fronte colla cosa o persona bramata. » *Br. B.*

52. MA COME ecc.: ma la mia virtù visiva era impotente ad affissarsi in quell'oggetto, così come non regge di faccia al sole, che, opprimendola, abbagliandola col troppo suo splendore, vela la propria figura. – GRAVA: « Sol etiam cæcat, contra si tendere pergas »; *Lucret., Rer. nat.* IV, 326.

53. PER SOVERCHIO: coll'eccessiva luce.

54. VIRTÙ: visiva. « La luce di quello angiolo era sì superabbondante che l'occhio nolla potea sostenere »; *An. Fior.*

55. NE LA: nella; anticam. anche in prosa; cfr. *Cinon., Osserv.*, 179 sg. e *Parodi, Bull.* III, 140.

56. SENZA PREGO: senza farsi da noi pregare. Cfr. *Purg.* VI, 134 sg. « Nulla res carius constat, quam quæ precibus empta est »; *Senec., De Benef.* II, 1. Cfr. *Conv.* I, 8. La carità non aspetta preghiere, ma accorre spontaneamente al soccorso.

57. CELA: si fa invisibile velandosi del suo abbagliante splendore; « Amictus lumine sicut vestimento »; *Psal.* CIII, 2.

58. SEGO: seco. L'uomo non aspetta preghiera per far cosa grata a sè stesso. Dante pareggia l'amore dell'angelo verso gli uomini all'amore che l'uomo ha per sè, alludendo al precetto evangelico: « Omnia quæcumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis »; *Matt.* VII, 12. *Marc.* XII, 31. *Luc.* VI, 31, ecc.

59. QUALE ecc.: l'uomo che, vedendo il bisogno, aspetta di essere pregato del suo aiuto, si prepara già a negare malignamente il soccorso quando ne sia pregato. « Tarde velle nolentis est; qui distulit diu, noluit »; *Senec., De Benef.* II, 1. Cfr. *Conv.* I, 8.

61 Or accordiamo a tanto invito il piede:
Procacciam di salir pria che s'abbui;
Chè poi non si poria, se il dì non riede. »
64 Così disse il mio duca, ed io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala;
E tosto ch'io al primo grado fui,
67 Senti'mi presso quasi un mover d'ala,
E ventarmi nel viso, e dir: « *Beati*
Pacifici, che son senza ira mala! »
70 Già eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
73 « O virtù mia, perchè sì ti dilegue? »
Fra me stesso dicea, chè mi sentiva
La possa delle gambe posta in triegue.
76 Noi eravam dove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi,
Pur come nave ch'alla piaggia arriva;
79 Ed io attesi un poco, s'io udissi

61. ACCORDIAMO ecc.: assecondiamo, coi nostri passi, il cortese invito dell'angelo.

63. POI: dopo il tramonto del sole; cfr. *Purg.* VII, 44-60.

67. SENTI'MI: mi sentii presso alcun che simile ad un muover d'ali.

68. VENTARMI: farmi vento. Col vento mosso dalle sue ali, l'angelo gli fa scomparire dalla fronte il terzo dei sette *P*, denotante le vestigia del peccato dell'ira. – BEATI: è l'evangelico: « Beati i pacifici; perchè saranno chiamati figliuoli di Dio »; *Matt.* V, 9.

69. MALA: peccaminosa. Non ogni ira è tale; c'è anche un'ira santa; cfr. *Psalm.* IV, 5. *Efes.* IV, 26. *Greg. Magn., Moral.* V, 30. – « Potest malum in ira inveniri, quando scilicet aliquis irascitur plus, vel minus præter rationem rectam. Si autem aliquis irascitur secundum rationem rectam, tunc irasci est laudabile.... Ira non semper est mala.... Hæc ira est bona, quæ dicitur ira per zelum.... Si aliquis appetat quod secundum ordinem fiat vindicta, est laudabilis iræ appetitus. » *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 158, 1-2.

V. 70-78. ***Salita al quarto girone.*** Sono le 5 3/4 di sera. I due Poeti, salita la scala che mette alla quarta cornice, sono sorpresi dalla notte, e, secondo la legge vigente nel Purgatorio, non possono più salire.

71. CHE LA NOTTE SEGUE: ai quali ultimi raggi tien dietro la notte.

72. LE STELLE: « quando ci troviamo sopra notevoli alture, e il sole, occultato al nostr' occhio nonchè ai bassi piani, indora soltanto, e leggermente, le più elevate cime delle montagne, ad aria limpida e pura cominciano a vedersi in più punti del cielo le stelle di prima grandezza, alle quali non fa grave ostacolo quel candido velo, che dalla luce crepuscolare ancora rimane »; *Antonelli.*

73. VIRTÙ: forza di muovermi. Questa *virtù* si dilegua non per la stanchezza, ma perchè si fa notte; cfr. *Purg.* VII, 52 sgg.

75. POSTA IN TRIEGUE: sospesa, temporaneamente cessata.

76. DOVE PIÙ ecc.: alla sommità della scala, sull' orlo del quarto girone.

77. AFFISSI: immobili, fermi in su l'ultimo scalino, come nave che, arrivata in porto, si ferma alla riva. Non *possono* fare un sol passo innanzi, e non *vogliono* farne un solo indietro; quindi restano lì immobili.

V. 79-111. ***La teoria dell'amore.*** Dopo essere stato alquanto attento se udisse alcun che di nuovo, Dante do-

Alcuna cosa nel nuovo girone;
Poi mi volsi al maestro mio, e dissi:
82 « Dolce mio padre, di', quale offensione
Si purga qui nel giro dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone. »
85 Ed egli a me: « L'amor del bene, scemo
Di suo dover, quiritta si ristora;
Qui si ribatte il mal tardato remo.
88 Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.

manda alla sua guida: « Che peccato si purga qui? » E Virgilio risponde: « Il manco d'amore; chè da amore nasce ogni virtù ed ogni vizio ». - « Dio, le sue creature, e ragionevoli e no, hanno amore; chè ne' corpi è impulso di moto, ne' bruti istinto, negli uomini o negli spiriti superiori movimento di libera volontà. Dire amore anche l'attrazione de' corpi, non è semplice traslato aristotelico, ma si reca a quella dottrina e filosofica e teologica, a quella tradizione di tutti i popoli, a quel senso di tutti gli uomini che manifestasi fin nell'età infante, e che considera i corpi come velo o linguaggio od organo d'enti liberi nascosti oltre a quelli. L'amor naturale, inteso da Dante, comprende tutte le nature degli enti; anco al bruto e alla pietra. In quanto gli enti inferiori tendono ai superiori, e in quanto l'Ente sommo, amando sè, a sè fa tendere tutti gli altri, non può l'amore non essere buono, appunto perchè da natura. Ma negli uomini diviene colpa se si volge ad oggetto men che buono, o cerca il bene con soverchio impeto o con poco vigore. L'amore diretto ai beni supremi, cioè a Dio e alle creature di Dio nell'ordine loro, e verso queste misurato con le proporzioni debite, non è mai colpa; è colpa quando si torce al male, o cerca il bene con più o meno cura di quello che deve. Amore è dunque sementa d'ogni virtù e d'ogni vizio. E perchè l'ente non può non volere l'essere proprio, però gli è impossibile odiare sè stesso. E perchè ogni ente dipende necessariamente da Dio causa prima, è impossibile odiare Dio in quanto causa dell'essere. » *Tom.*

80. NUOVO: nel quarto girone, dove si sconta il peccato dell'accidia.

82. OFFENSIONE: colpa; il peccato è un'offesa a Dio.

84. SE I PIÈ SI STANNO ecc.: se i piedi cessano di camminare, non cessi per questo il tuo parlare.

85. SCEMO ecc.: tiepido, men fervido e men sollecito di quel che dovrebbe essere. Definizione teologica e filosofica dell'accidia. « Acedia est quædam tristitia, qua homo redditur *tardus* ad spirituales actus propter corporalem laborem »; *Thom. Aq., Sum. th.* I, 63, 2. - « Accidia è esser negligente al bene »; *Buti.*

86. QUIRITTA: per l'appunto in questo cerchio; cfr. *Purg.* IV, 125. - SI RISTORA: si ripara, si compensa mediante la pena.

87. SI RIBATTE: « qui con diligenza si ristora la negligenza »; *Land.* - « la tardità si ristora con la celerità »; *Vell.* - « e parla per similitudine: come li naviganti che sono stati infingardi a vogare, sono fatti dal nocchiere ristorare poi nel luogo dove può intendere a loro; così quivi si emenda coll'ardore de la mente la negligenza avuta in questa vita ne le buone operazioni »; *Buti.* Così intendono pure *Dol., Ces., Tom., Andr., Cam., Filal., Bl., Witte*, ecc. Al.: « Qui si punisce il tardo, infingardo rematore »; così *Dan., Vent., Lomb., Biag., Br. B., Frat.*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* II, 307 e *Pol.* II, 404, il quale riassume la vera sposizione in queste parole: « Qui si riacquista con diligente sollecitudine (con l'ardore della mente) ciò che si è perduto per negligente trascuratezza (cfr. *Purg.* XVII, 105); come il navigante affrettando il battere del remo deve riguadagnare il tempo perduto colla precedente lentezza - *col mal tardato remo.* »

90. DIMORA: indugio. Come nel c. XI dell'*Inf.* è esposta la struttura morale

91 Nè Creator, nè creatura mai, »
Cominciò ei, « figliuol, fu senza amore,
O naturale, o d'animo; e tu il sai.
94 Lo natural è sempre senza errore;
Ma l'altro puote errar per malo obbietto,
O per poco, o per troppo di vigore.
97 Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto,
E ne' secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto;
100 Ma, quando al mal si torce, o con più cura,
O con men che non dee, corre nel bene,
Contra il Fattore adovra sua fattura.
103 Quinci comprender puoi ch'esser conviene
Amor sementa in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion che merta pene.
106 Or, perchè mai non può dalla salute

dell' Inferno, così nel presente canto è esposta la struttura morale del Purgatorio.

91. CREATOR: « Dio è carità »; I, *Ep. Giov.* IV, 8. Sopra i seguenti versi cfr. *Varchi, Lez. sul Dante*, I, 117-166.

93. NATURALE: innato; istinto, naturale tendenza dei corpi. – D'ANIMO: d'elezione; amore morale, ossia affetto, amore di libere creature. « Omne agens, quodcunque sit, agit quamcumque actionem ex aliquo amore »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 28, 6. – IL SAI: per istudio e per esperienza; cfr. *Conv.* III, 3.

94. SENZA ERRORE: l'istinto per sè stesso non erra mai; e quantunque nell'uomo sembri errare, l'errore non è dell'istinto, ma dell'affetto morale; l'istinto in tal caso è impedito di esercitare la sua forza. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 60, 1.

95. L'ALTRO: l'amore libero, o di elezione, può errare in tre modi: 1º Eleggendo il male (ch'è sempre il male altrui): *a*) o si cerchi di soperchiare e conculcare il prossimo (*superbia*); *b*) o ci si strugga internamente per tema di essere abbassati se altri sormonti (*invidia*); *c*) o ci si rechi a grave offesa ogni piccola ingiuria e se ne cerchi vendetta (*ira*); 2º Amando il Sommo Bene meno del dovere, mostrandosi cioè tiepido a raggiungerlo ed acquistarlo (*accidia*); 3º Amando un bene che non è il sommo, più del dovere, eccessivamente: *a*) col bramare smisuratamente le ricchezze, ovvero coll'abusarne (*avarizia* e *prodigalità*); *b*) collo sregolato appetito del palato (*gola*); *c*) con effrenata concupiscenza della carne (*lussuria*). Cfr. *Lanci, Spiritali tre regni*, II, tav. I. *Com. Lips.* II, 309.

97. EGLI: l'amore di libera elezione. – PRIMI BEN: i beni celesti, Dio e le virtù. – Al.: PRIMO BEN, cioè Dio, lezione che dà pure un ottimo senso.

98. SECONDI: nei beni terrestri e caduchi. – MISURA: modera, non eccede i giusti limiti.

99. MAL DILETTO: piacere peccaminoso.

100. O CON ecc.: quando questo amore si volge al male, o si mostra sollecito dei beni finiti più che non convenga, ovvero ama i beni infiniti meno del dovere, esso opera contro il Creatore, e l'amore è peccaminoso.

101. CON MEN ecc.: cfr. *Marco* XII, 30.

102. ADOVRA: l'uomo, creatura di Dio, opera contro Dio.

103. QUINCI ecc.: dal sin qui detto puoi comprendere che l'amore è in voi uomini principio d'ogni virtù, ed anche di ogni opera peccaminosa che merita pena. Questa dottrina è tolta da San Tommaso; cfr. *Sum. theol.* I, 20, 1; 60, 1; I, II, 27, 4; 28, 6; 41, 2; 70, 3. *Com. Lips.* II, 310.

106. PERCHÈ ecc.: perchè amore non può non mirare al bene ed alla salute di colui in cui esso risiede, ne segue che

Amor del suo suggetto torcer viso,
Dall' odio proprio son le cose tute;
109 E perchè intender non si può diviso,
E per sè stante, alcuno esser dal Primo,
Da Quello odiare ogni affetto è deciso.
112 Resta, se dividendo bene estimo,
Che il mal che s'ama, è del prossimo, ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
115 È chi per esser suo vicin soppresso
Spera eccellenza; e sol per questo brama
Ch' el sia di sua grandezza in basso messo:

nessun essere può sentir odio per sè stesso, epperò non può amare il proprio male come tale. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 29, 4.

107. SUGGETTO: termine scolastico = *persona;* qui la voce vale: l' essere in cui l'amore risiede. – TORCER VISO: volgere gli occhi altrove sì da non mirare alla *salute* del *suggetto*.

108. LE COSE: suscettive d'amore, tutti gli esseri. – TUTE: sicure; « nessun odiò mai la propria carne »; *Efes.* V, 29.

109. E PERCHÈ ecc.: inoltre, non potendosi ammettere che alcun essere sia diviso dall' Essere Primo, cioè da Dio, e sussistente e conservantesi da sè solo, ne segue che ogni suo affetto è naturalmente alieno dall'odiare l'Essere Primo nel quale vive ed esiste e dal quale dipende, giacchè, odiando questo, odierebbe sè stesso. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 34, 1.

110. E PER SÈ STANTE: esistente, vivente di per sè. « In Dio viviamo, e ci muoviamo, e siamo »; *Atti* XVII, 28. – DAL PRIMO: dal Primo Essere, che è Dio; cfr. *Isaia* XLI, 4; XLIV, 6.

111. QUELLO: il Primo Essere, Dio. – DECISO: dal lat. *decidere* = tagliare; qui per reciso, allontanato, rimosso.

V. 112-139. ***Sistema morale della partizione del Purgatorio.*** Se nessun essere può odiare Dio come tale, resta « che non si può voler male ad altri che al prossimo; e questo o per superbia abbassando altrui a fine d' innalzare sè: o per invidia, attristandosi dell' altrui potere ed onore, per tema di perdere quant' altri ne acquista, o per ira di male patito o temuto. Questi tre abusi dell' amore purgansi ne' giri di sotto, perchè più gravi. Ora resta dell'amore inordinato, o per tiepidezza, e dicesi accidia; o per troppo ardore, e può spingersi a volere oro, cibo, piaceri. Avarizia, come più rea, sta sotto a gola; gola sotto a lussuria, che è men lontano alla cima. » *Tom.*

112. RESTA: lat. *relinquitur,* termine delle scuole. Se l' uomo non può amare il proprio male nè quello dell' Essere Primo, non potendo odiare nè sè medesimo, nè il suo Creatore, resta che il male da lui amato è di necessità il male del prossimo, e questo amore del male altrui può avere una triplice origine. – DIVIDENDO: Al.: PROCEDENDO. Se nella mia dimostrazione non m' inganno. – ESTIMO: giudico.

113. S'AMA: anche l'odio è amore, amore del male, amore snaturato e peccaminoso. Il superbo ama l'avvilimento, l'invidioso l'abbassamento, l' iracondo il dolore del prossimo.

114. LIMO: nel vostro fango; « quia primus homo factus est de limo terræ et ab ipso contraxit omnem amorem mali, quia voluit excellentiam sui: ponitur tamen hic materia pro materiato »; *Benv.* Cfr. *Genes.* II, 7.

115. È CHI ecc.: vi sono tali che sperano primeggiare se altri vada in rovina. Sono i superbi, che odiano altri, perchè sperano di erigere il loro trono sulle rovine del prossimo. « Superbia dicitur esse *Amor propriæ excellentiæ,* in quantum ex amore causatur inordinata præsumptio alios superandi; quod proprie pertinet ad superbiam »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 162, 3. – SOPPRESSO: calcato.

116. ECCELLENZA: superiorità, primato; « nam superbire non est aliud, quam super alios velle ire »; *Benv.*

117. EL: egli, il suo vicino.

118 È chi podere, grazia, onore e fama
Teme di perder perch'altri sormonti;
Onde s'attrista sì, che il contrario ama:
121 Ed è chi per ingiuria par ch'adonti
Sì, che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien che il male altrui impronti.
124 Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange: or vo' che tu dell'altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
127 Ciascun confusamente un bene apprende,
Nel qual si queti l'animo, e disira:
Per che di giugner lui ciascun contende.
130 Se lento amore in lui veder vi tira
O a lui acquistar, questa cornice,
Dopo giusto pentér, ve ne martira.

118. È CHI ecc.: vi sono tali che temono di perdere il potere, la grazia, l'onore e la fama, se altri *sormontano*, conseguono potere, grazia, onore o fama; onde si attristano per modo che desiderano la degradazione del prossimo. Questi sono gl'invidiosi che dall'altrui innalzarsi temono il proprio abbassamento. « Invidia est tristitia de alienis bonis.... Obiectum tristitiæ est malum proprium.... et secundum hoc de bono alieno potest esse tristitia.... Bonum alterius æstimatur ut malum proprium in quantum est diminutivum propriæ gloriæ vel excellentiæ; et hoc modo de bono alterius tristatur invidia; et ideo præcipue de illis bonis homines invident in quibus est gloria, et in quibus homines amant honorari et in opinione esse.... Aliquis tristatur de bonis alicuius, in quantum alter excedit ipsum in bonis; et hoc proprie est invidia.... Invidia est tristitia de bono proximi. » *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 36, 1-3.

121. ED È ecc.: e non mancano finalmente quelli che per ingiuria ricevuta sembrano crucciarsi a segno da farsi avidi di vendetta: costoro non possono non procacciare l'altrui male.

123. IMPRONTI: improntare sarà da congiungere con *prontare* (*Purg.* XIII, 20), e significherà 'render pronto', 'affrettare col desiderio', senso che qui torna opportunissimo e per il quale vedansi le osservazioni e gli esempi del *Parodi* in *Bull.* III, 136. Per altre interpretazioni cfr. *Encicl.*, 1011 sg. Che tutto il verso si riferisca ai soli iracondi, par certo: non manca però chi, per es. il *Pol.*, ha creduto di poterlo riferire anche all'invidia e alla superbia.

124. TRIFORME: tre forme di amore errante *per malo obbietto*, v. 95. - DI SOTTO: nella prima sezione del vero Purgatorio, ossia nei tre primi cerchi.

125. DELL'ALTRO: dell'amore che erra *per poco, o per troppo di vigore*, v. 96.

126. CON ORDINE CORROTTO: malamente, pravamente, amando poco o nulla il vero bene, eccessivamente i beni corruttibili, terrestri; cfr. v. 100 sgg.

127. CIASCUN: ogni uomo ha un'idea vaga, indistinta di un sommo bene, nel quale si acqueti l'animo suo, e lo desidera, e si sforza di conseguirlo. Cfr. *Boet.*, *Cons. Phil.* III, 2, 3.

128. SI QUETI: « fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te »; *S. Aug.*, *Conf.* I, 1.

129. PER CHE ecc.: per il che ciascuno si sforza di conseguire quel bene confusamente appreso e del quale ha un'idea innata, ma vaga, indeterminata.

130. LENTO: *scemo di suo dover*, v. 85 sg. Se l'amor vostro è lento a conoscere il Sommo Bene ed a conseguirlo. « Le parole *vedere* e *acquistare* segnano ottimamente il doppio termine grandioso della carità, la contemplazione e l'opera, e insieme la doppia cagione onde immalinconisce e s'attedia l'accidioso »; *Perez*, *Sette Cerchi*, 177.

132. PENTÈR: pentimento. L'accidioso

Altro ben è, che non fa l'uom felice;
Non è felicità, non è la buona
Essenza, d'ogni ben frutto e radice.
L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona,
Di sopra noi si piange per tre cerchi;
Ma come tripartito si ragiona,
Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi. »

impenitente, non è ammesso
io, ma condannato all'anti-
. III, 34 sgg. Vedi le nostre
i in fondo al C. XI dell'*In-*

O BEN È ecc.: il bene corrut-
ano, che non basta a rendere
amente felice.

A BUONA ESSENZA: il Sommo
il solo Dio. « Solus Deus est
am essentiam »; *Thom. Aq.,*
I, 6, 3. - D'OGNI BEN ecc.:
que dicitur bonum bonitate
t primo principio exemplari
finali totius bonitatis »; *Thom.*
theol. I, 6, 4. Dio è cagione
(*radice*) di ogni bene, ed è
tto (*frutto*) di esso, perchè la
visione di Dio è il premio che tocca ai buoni. Al.: D'OGNI BUON FRUTTO RADICE.

136. AD ESSO: a quell'altro bene che non fa l'uom felice.

137. SI PIANGE: si espia in tre cerchi che sono sopra di noi, dove si purgano gli avari, i golosi ed i lussuriosi.

138. COME TRIPARTITO SI RAGIONA: come si distingue in tre parti. Avarizia, gola e lussuria sono peccati carnali; superbia, invidia, ira ed accidia, peccati spirituali; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 72, 2.

139. NE CERCHI: ti metta ad investigarlo per te stesso. « Omai per quello che detto è, puote vedere chi ha nobile ingegno, al quale è bello un poco di fatica lasciare »; *Conv.* III, 5.

CANTO DECIMOTTAVO

GIRONE QUARTO: ACCIDIA

(Correre di continuo con gran fervore e sollecitarsi l'un l'altro)

NATURA DELL'AMORE, AMORE E LIBERO ARBITRIO
ESEMPI DI SOLLECITUDINE, L'ABATE DI SAN ZENO
GLI SCALIGERI, ESEMPI DI ACCIDIA PUNITA, SONNO DI DANTE

Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto dottore, ed attento guardava
Nella mia vista, s'io parea contento;
4 Ed io, cui nova sete ancor frugava,
Di fuor tacea, e dentro dicea: « Forse
Lo troppo domandar ch'io fo, gli grava. »
7 Ma quel padre verace, che s'accorse
Del timido voler che non s'apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse.
10 Ond'io: « Maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva;

V. 1-39. ***La natura dell'amore.*** Pregato da Dante d'insegnargli che mai sia quell'amore, a cui si riduce ogni buono ed ogni cattivo operare degli uomini, Virgilio spiega la natura dell'amore, il quale è movimento dell'animo verso cosa che piace.

1. POSTO ecc.: Virgilio aveva terminato il suo discorso sopra l'amore come principio d'ogni bene e d'ogni male, e mi guardava attentamente negli occhi per vedere se la sua esposizione mi aveva sodisfatto.

3. VISTA: « [l'anima] dimostrasi negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, chi bene la mira.... Di nulla [passione] puote l'anima umana essere passionata, che alla finestra degli occhi non vegna la sembianza. » *Conv.* III, 8.

4. SETE: desiderio di sapere. – FRUGAVA: stimolava; cfr. *Purg.* III, 3; XIV, 39; XV, 137.

5. TACEA: per timore di tediare il maestro. Cfr. *Inf.* III, 80, ecc.

6. GLI GRAVA: gli è molesto.

8. NON S'APRIVA: non ardiva di manifestarsi.

9. PARLANDO: volgendo egli per primo la parola a me, mi fece ardito di parlare a lui.

10. IL MIO VEDER ecc.: il mio intelletto si rischiara sì per la tua dottrina, che io intendo chiaramente ogni verità che ne' tuoi ragionamenti tu formuli soltanto o partitamente dichiari.

13 Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare e il suo contraro. »
16 « Drizza » disse, « vêr me l'acute luci
Dello intelletto, e fieti manifesto
L'error dei ciechi che si fanno duci.
19 L'animo, che è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
22 Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l'animo ad essa volger face;
25 E se, rivolto, invêr di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è natura
Che per piacer di nuovo in voi si lega.

14. RIDUCI: cfr. *Purg*, XVII, 103 sgg.

15. CONTRARO: contrario (cfr. *avversaro*, *Purg*. VIII, 95), cioè il mal operare.

16. LUCI DELLO INTELLETTO: gli occhi della mente; cfr. *Purg*. X, 122.

18. DEI CIECHI: di mente, i quali insegnano ogni amore essere in sè laudabile cosa, v. 36; cfr. *Conv*. I, 11. - DUCI: maestri; « Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt »; *Matt*. XV, 14.

19. PRESTO: l'anima umana, creata colla disposizione (*presto* qui vale pronto e disposto come, p. es. in Par. X. 57, e XXIX, 60) ad amare, è pronta a volgersi ad ogni cosa che piace (cfr. *Purg*. XVII, 95 sg.), ossia ad ogni apparenza di bene, subito che è messa in movimento dal piacere.

21. IN ATTO È DESTO: « qui dimostra che questa naturale potenzia d'amare stassi cheta nell'animo e non si produce in atto se non provocata dal piacere »; *Buti* e con lui i più (*An. Fior.*, *Benv.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.). Al. accordano *in atto* con *piacere* e spiegano: Dal piacere attuale, il quale desta, attua l'amore in potenza (*Pogg.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Andr.*, ecc.). Ma Virgilio vuole evidentemente dimostrare come il piacere faccia passare l'amore dalla potenza all'atto.

22. VOSTRA ecc.: la vostra facoltà intellettiva ritrae l'immagine dalle cose reali esterne, la svolge dentro la vostra mente, gliela pone davanti, e fa sì che l'animo si rivolga ad essa immagine. - DA ESSER VERACE: « da quelle cose che veramente sono buone o paiano; imperò che a le cose rie non può intendere, se non è ingannata apprendendole per buone; imperò che come apprende la cosa ria, incontenente la rifiuta; e come apprende la cosa buona, v'intende »; *Buti*.

23. TRAGGE: ritrae immagine dall'obietto reale estrinseco. Così i più; cfr. *Varchi*, *Ercolano*, p. 29. « Nella virtù fantastica si riserbano le immagini, ovvero similitudini delle cose, le quali i filosofi chiamano ora spezie, ora *intenzioni*. » Sopra alcune altre interpetrazioni cfr. *Com. Lips*. II, 317.

25. E SE: se l'animo rivolto a quell'*intenzione*, a quell'immagine di bene, tende, si abbandona in lei, si congiunge ad essa, questo abbandonarsi, questo congiungersi è l'amor naturale. « Amore non è altro che unimento spirituale dell'anima e della cosa amata »; *Conv*. III, 2; IV, 1.

27. PER PIACER: per cagione della cosa che piace. - SI LEGA: « il piacere muta in abito l'atto naturale d'amare »; *Tom*. Volendo dimostrare come l'un amore procede naturalmente dall'altro, il Poeta distingue tre amori: il *naturale*, o senza apprensione (cfr. *Purg*. XVII, 91 sgg.); il *sensitivo* e l'*intellettivo*. Il naturale è innato; quando l'anima tende all'ideale d'un oggetto reale, ne nasce l'amor sensitivo che *si lega*, si unisce al naturale; dal desiderio d'unirsi spiritualmente alla

28 Poi, come il foco movesi in altura
Per la sua forma ch' è nata a salire
Là dove più in sua materia dura;
31 Così l'animo preso entra in disire,
Ch' è moto spiritale, e mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa gioire.
34 Or ti puote apparer quant'è nascosa
La veritade alla gente ch' avvera
Ciascun amore in sè laudabil cosa,
37 Però che forse appar la sua matera
Sempr' esser buona; ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera. »

cosa amata nasce il terzo, l' amore intellettivo.

28. IN ALTURA: verso l'alto. « Alta petunt aër atque aëre purior ignis »; *Ovid., Met.* XV, 243.

29. FORMA: per la sua natura essenziale. Nel linguaggio scolastico *forma* è ciò che dà l'essere a ciascuna cosa, quello per cui le cose sono per l'appunto ciò che sono. La *forma* del fuoco è quindi la sua essenza, ciò che lo fa essere fuoco. Ignorando che la gravità dell'aria è maggiore di quella della fiamma, gli antichi credettero che il fuoco andasse in alto, in quanto fosse naturalmente portato alla sua sfera, cioè alla sfera del fuoco.

30. LÀ ecc.: nella sfera del fuoco, ove, essendo nel suo elemento, dura più a lungo che sulla terra. « Ciascuna cosa ha il suo speziale amore, come le corpora semplici hanno amore maturato in sè al loro loco proprio.... il fuoco alla circonferenza di sopra lungo il Cielo della Luna, e però sempre sale a quello »; *Conv.* III, 3.

31. PRESO: dal piacere dell'*esser verace*. – IN DISIRE: in desiderio della cosa amata.

32. SPIRITALE: spirituale, non materiale, come quello del fuoco che sale in alto.

33. FIN CHE ecc.: finchè non possiede la cosa amata e gode del possesso.

35. GENTE ecc.: epicurei. – AVVERA: afferma come vero ed indiscutibile che ogni amore sia per sè stesso cosa lodevole.

37. MATERA: materia, anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi*, XXI sg. « La materia d' amore, ossia la natural disposizione ad amare »; *Br. B.*, Meglio: L'ideale a cui l'anima si volge. « Il bene è materia dell'amore: sempre dunque la materia è buona; perchè anco nel male che s'ami è sempre alcun bene reale, cagion dell'amore: ma il troppo amore che a minor bene si porta, o il poco che al maggiore, sono quasi un brutto suggello impresso in buona cera. Gli Aristotelici chiamano materia il genere delle cose, determinabile da varie differenze, come la materia prima è determinabile da più forme. La cera appunto è la materia determinabile; il segno o la figura ch'ella prende è la forma determinante. E siccome la cera o buona o non cattiva può essere impressa di mal segno, così il naturale amore non tristo in sè può piegare a mal segno. » *Tom.*

38. SEGNO: quantunque la cera sia buona, il suggello non è sempre buono; e anche buona cera può ricevere cattiva impressione. Così, pur ammettendo che l' amore in potenza sia sempre buono, esso può esser non buono in atto.

V. 40-75. ***L'amore in relazione col libero arbitrio.*** Più sopra, *Purg.* XVI, 64-81, fu discussa la questione, se gli influssi celesti nocciano alla libertà dell'umano volere; dall'idea dell'amore, il cui oggetto vien offerto dal di fuori all'uomo, sorge un nuovo dubbio, se cioè la prepotenza degli oggetti esteriori non renda il libero arbitrio più o meno illusorio. « Dubium est istud; vult dicere: tu dixisti mihi, quod animus recipit speciem rei visæ intra se, et quod illa reflexio est amor: modo si est verum, quod necessario veniat de foris, et dicis quod amor est causa virtutis et vitii, quæ est causa, quare debeo habere culpam mei vitii, vel laudem meæ virtutis? » *Postill. Caet.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 83, 1.

40 « Le tue parole e il mio seguace ingegno »
Risposi lui, « m' hanno amor discoperto;
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno;
43 Chè, s' amore è di fuori a noi offerto,
E l' anima non va con altro piede,
Se dritta o torta va, non è suo merto. »
46 Ed egli a me: « Quanto ragion qui vede,
Dirti poss' io; da indi in là t' aspetta
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.
49 Ogni forma sustanzial, che setta
È da materia ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in sè colletta,

Dante muove tal dubbio, e Virgilio argomenta: L'anima umana « ha in sè una potenza insita, quasi d' istinto, che si dimostra negli atti, ed è sensibile solamente per essi, e nella quale è il germe delle prime nozioni e delle prime tendenze, de' quali e delle quali l' origine non è conosciuta, o non è, per meglio dire, avvertita. In queste prime nozioni e tendenze, che sono facoltà e moti di natura, non c'è merito nè demerito; ma il merito o il demerito incomincia nell' uso di quella facoltà, che non è men naturale dell' origine delle prime nozioni e tendenze, dico la facoltà dello eleggere tra due veri o tra due beni, qual de' due si voglia più attentamente col pensiero o col desiderio seguire. E questa facoltà di elezione e di consiglio è un assentimento interno, il quale deve precedere all' atto dell'assenso; e il libero arbitrio è riposto in essa. Necessario è che l' uomo senta la tendenza al vero ed al bene; ma libero è, ch' egli un bene o un vero prescelga ad un altro. » *Tom.*

40. LE TUE PAROLE ecc.: le tue parole e l' attenzione con che la mente mia le ha seguite, mi hanno manifestato che cosa è amore; ma, sciolto il primo dubbio, ne è sorto in me un altro, maggiore del primo.

42. PREGNO: pieno; mi ha cresciuto i dubbi.

43. DI FUORI: da oggetti esterni. Se amore nasce da cosa estrinseca posta dinanzi all' anima, e se l' anima non opera che per impulso d' amore, principio stimolante di tutte le sue operazioni, essa non è libera, nè merita premio o pena, se opera bene o male.

46. QUANTO ecc.: io non ti posso dire in proposito se non quanto l' umana ragione è capace di conoscere; rispetto a ciò che oltrepassa i limiti dell' umana ragione ed è materia di fede, riponi la tua speranza in Beatrice, che te lo dichiarerà. Cfr. *Conv.* II, 3. *De Mon.* III, 16.

49. FORMA SUSTANZIAL: ogni sostanza spirituale, cioè anima, la quale è *setta* (lat. *secta*), distinta dalla materia, ma è con essa (col corpo materiale) unita, ha una virtù specifica che la differenzia dalle altre forme. « Anima est forma substantialis hominis »; *Tom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 4. – « *Forma substantialis* è per i Peripatetici la sostanza distinta dalla materia, ordinata di per sè talmente da costituire colla materia prima il corpo naturale qual *differentia physica* principalissima del corpo; vale a dire, che la materia sendo di per sè indifferente a qualsiasi composto vien determinata dalla forma a sè unita, all'essere di *pietra, cane*, e simili. Le forme sostanziali per essi sono altrettante, quanti sono i corpi diversi. La forma sostanziale vien rigettata da molti moderni, ed anco da alcuni antichi denominati *corpuscolares*, che ritenevano doversi ripetere tutte le diversità dei corpi dalla diversa modificazione della materia. Per costoro quella è forma sostanziale che costituisce una cosa sola col subietto cui sopraggiunge, o che determina la materia ad una sostanza data. » *Dini, Diz. tomist. e scolast.*, p. 65.

50. UNITA: « Anima intellectiva unitur corpori ut forma substantialis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 4. L'anima ha colla materia unione, non identità.

51. VIRTUDE: questa *virtù specifica* è

52 La qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra ma' che per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita.
55 Però, là onde vegna lo intelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
Nè de' primi appetibili l'affetto,
58 Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mèle; e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.
61 Or, perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v'è la virtù che consiglia,
E dell'assenso de' tener la soglia.
64 Quest'è il principio, là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.

l'*appetito d'animo naturale,* cioè la disposizione particolare e naturale dell'anima ad amare. Di questo appetito d'anima naturale Dante discorre a lungo nel *Conv.* IV, 22. – COLLETTA: raccolta, adunata.

52. LA QUAL: non essendo che una disposizione virtuale, questa virtù specifica non può conoscersi nè dimostrarsi che per l'effetto attuale, per via di sue operazioni, come la vitalità di una pianta non si conosce nè si manifesta altrimenti che colle fronde verdi, effetto di quella vitalità.

53. MA' CHE: *magis quam,* più che, se non che, fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. « [Ciò che ha ragion di principio] non si può notificare per cose prime, ma per posteriori »; *Conv.* IV, 10.

56. SAPE: sa. Altrove dice che l'intelletto è un dono dello Spirito Santo; *Conv.* IV, 21. I metafisici mossero gravi questioni sulle prime idee, specialmente se siano innate, molte, o una sola. Dante dice semplicemente che non si sa.

57. NÈ DE' PRIMI: Al.: E DE'; *Buti, Land.,* ecc.: E DEL PRIMO; cioè il desiderio del Sommo Bene. « Noi ignoriamo donde ne vengano: 1° *le prime notizie dell'intelletto,* cioè i principii della nostra ragione, e le regole fondamentali dell'intelligenza; 2° *l'affetto de' primi appetibili,* cioè quelle primitive inclinazioni, quegli appetiti primigenii, da cui null'uomo va esente; come l'amor del vero, della felicità, del bello, del bene, la curiosità, la simpatia, e tutti i movimenti, gli affetti estetici e morali che formano la parte affettiva dell'anima, come *le prime notizie dell'intelletto,* gli assiomi, le forme logiche, ecc., ne costituiscono la parte intellettiva. Donde ne venga tutto ciò, è da noi ignorato. » *Gioberti.*

58. STUDIO: inclinazione, istinto. « Mores et studia et populos et prœlia dicam »; *Virg., Georg.* IV, 5. – « Floriferis ut apes in saltibus omnia libant »; *Lucret., Rer. nat.* III, 11. – « Studiumque laboris Floriferi repetunt, et sparsi mellis amorem »; *Luc., Phars.* IX, 288.

59. VOGLIA: questa inclinazione naturale *non cape,* cioè non ammette alcun merito di lode, nè di biasimo, non essendo libera.

61. PERCHÈ: affinchè a questa *prima voglia* si *raccolga,* cioè si accordi, corrisponda ogni altra voglia, vi è innata la facoltà che vi consiglia e che deve vigilare affinchè non assentiate al male. Sulle altre interpretazioni di questi versi cfr. *Com. Lips.* II, 323.

63. TENER LA SOGLIA: star a guardia, vigilare. Cfr. *Conv.* IV, 26.

64. QUEST'È IL PRINCIPIO ecc.: l'esserci questa virtù, che consiglia e che può e deve regolare gli atti umani, fa sì che gli uomini meritino o demeritino, secondo che essa accoglie e distingue gli amori buoni e i cattivi. Cfr. *Conv.* IV, 9. *De Mon.* I, 12.

65. CAGION: Al.: RAGION.

66. VIGLIA: sceglie, distingue; da *vigliare* « verbum rusticorum purgantium frumentum in area »; *Benv.*

67 Color che ragionando andaro al fondo,
S' accorser d' esta innata libertate;
Però moralità lasciaro al mondo.
70 Onde, pognam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s' accende;
Di ritenerlo è in voi la potestate.
73 La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda
Che l' abbi a mente, s' a parlar ten prende. »
76 La luna, quasi a mezza notte tarda,
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchione che tutto arda;
79 E correa contra il ciel, per quelle strade
Che il sole infiamma allor che quel da Roma
Tra i Sardi e i Corsi il vede quando cade;
82 E quell' ombra gentil, per cui si noma

67. COLOR ecc.: i filosofi che, investigando, giunsero a perscrutare la vera natura delle cose, riconobbero la libertà dell'arbitrio, e però dettero al mondo le dottrine morali, secondo le quali gli uomini devono governärsi. Cfr. *De Mon.* I, 12.

70. ONDE: « pogniamo pure che la vostra apprensiva, ricevendo l'imagine di un obbietto esterno, si senta necessariamente mossa dalle sue naturali inclinazioni ad amore o avversione verso di esso: sin qui non vi ha certo nulla di libero e che pertanto possa essere imputato. Ma siccome voi avete lume di ragione per disaminare le qualità morali degli oggetti a cui vi sentite inclinato od avverso; siccome voi avete libertà di fare questa disamina, e, fattala, di assentire, o di dissentire ai moti primi della natura; si fa luogo a imputazione rispetto a questo vostro assenso, o dissenso; e ne nasce perciò una serie di amori buoni o rei, ma liberi sempre, perchè dall'esercizio accompagnati del vostro libero arbitrio, i quali pertanto sono degni di lode o di biasimo, e meritevoli di premio o di castigo. » *Gioberti.*

73. INTENDE: Beatrice chiama libero arbitrio questa nobile facoltà regolatrice degli atti umani; procura dunque di averlo presente alla memoria, se ella te ne parla. E Beatrice ne parlerà nel cielo della luna, *Par.* V, 19 sgg.

V. 76-87. ***Sonnolenza di Dante.*** È mezzanotte, e la luna fa apparire le stelle più rade, oscurando col suo splendore le piccole. Virgilio ha terminato il suo ragionamento, e Dante, che non ha per ora più nulla da chiedere ed ha *seco* di quel d'Adamo, si sente preso da sonno.

76. TARDA: o *tarda* si riferisce alla *luna*, e allora s' intende che la luna tardò sin quasi a mezzanotte a sorgere; oppure *tarda* si riferisce a *mezzanotte*, ed il senso sarebbe: quasi alla tarda ora della mezzanotte, la luna, fatta, ecc. Cfr. *Com. Lips.* II, 325 sg. *Galanti, Lettere.* Ser. II, lett. 24.

78. FATTA: essendo allora calante, e solo da una parte presentandosi tonda ed illuminata, la luna rendeva figura di una secchia ardente. – SECCHIONE: Al.: SCHEGGION; « ma la luna a me pare che si somigli più ad un secchio rotondo ardente, che ad uno scheggione, il quale sarà certamente bislungo ed irregolare »; *Betti.*

79. CORREA: saliva da ponente a levante, quindi a rovescio dell'apparente moto del cielo, che sembra volgersi da levante a ponente. – STRADE: per quelle regioni aeree, che il sole percorre verso il solstizio invernale, quando gli abitanti di Roma lo vedono tramontare tra la Sardegna e la Corsica.

82. OMBRA: e Virgilio, per cui, essendovi nato, Pietola è più famosa della

Piètola più che villa mantovana,
Del mio carcar deposto avea la soma;
85 Per ch'io, che la ragione aperta e piana
Sopra le mie questioni avea ricolta,
Stava com'uom che sonnolento vana.
88 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già vòlta.
91 E quale Ismeno già vide ed Asopo
Lungo di sè di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
94 Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch'io vidi di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.
97 Tosto fur sopra a noi, perchè correndo
Si movea tutta quella turba magna;

stessa città di Mantova o, piuttosto, di ogni villaggio mantovano, mi aveva liberato dal peso del dubbio, rispondendo alle mie domande.

83. PIÈTOLA: villaggio sulla riva destra del Mincio vicino a Mantova; secondo i più, l'*Andes* degli antichi, patria di Virgilio. Cfr. *Loria*, 138. *Bass.* 415. – PIÙ CHE VILLA: Al.: PIÙ CHE NULLA; cfr. *Moore, Crit.*, 391 sg.

86. AVEA RICOLTA: nella mia mente: aveva ricevuto e compreso la chiara e facile risposta alle mie questioni.

87. VANA: vaneggia; da *vanare* derivato probabilmente dal provenzale *vanar*, e già usato da altri rimatori antichi: cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 140.

V. 88-98. ***Schiera di accidiosi.*** La sonnolenza è tolta al Poeta da una schiera incamminata verso il luogo dove egli e Virgilio si trovano. Sono gli spiriti degli accidiosi che, in opposizione alla loro inerzia, corron frettolosi intorno al girone, piangendo ed esortandosi vicendevolmente a non perdere tempo, per iscontare così la fredda indifferenza di che si resero colpevoli in vita.

89. DOPO: dietro le nostre spalle, avendo compiuto il giro del monte. « Corrono sempre in giro, sempre attorno al monte; onde il correre non sembra aver mai per loro un principio o un termine; utile documento agli accidiosi, che non sanno mai trovar principio all'opera, e quando pure il trovano, non san mai recarla a suo termine »; *Perez*.

91. ISMENO.... ED ASOPO: due fiumi della Beozia, lungo i quali grandi turbe di Tebani correvano di notte con facelle accese, invocando l'aiuto di Bacco, loro nume e patrono; cfr. *Stat.*, *Theb.* IX, 434 sgg., dove il fiume Ismeno dice: « Ille ego, clamatus sacris ululatibus amnis, Qui molles tyrsos Baccheaque cornua puro Fonte lavare feror.... Frater tacitas Asopus eunti Conciliat vires. » Cfr. *Virg.*, *Eclog.* VI, 82 sg.

94. TALE: una tal furia e calca di gente, come mi parve di coloro cui buon volere e giusto amore sprona, torce e piega in modo di falce il suo passo per quel girone, venendo alla nostra volta. – FALCA: « gli usi del popolo ci rischiarano i dubbi de'commentatori, rammentandoci il *falcare* del passo de' cavalli, o le *falcate* ch' e' danno in sul moversi alcuni di quegli animali o de' non bene ancora docili al freno o dei più generosi. L'immagine è tolta dall' inarcare che fanno la schiena e le gambe, a modo di falce. Così falca la persona e le gambe anche l'uomo, quando si dà la spinta a una corsa veloce. » *Caverni*.

95. PER ecc.: per quanto, nell' oscurità della notte, potei vedere di quelle anime, spronate da buon volere e giusto amore.

97. TOSTO ecc.: ci raggiunsero presto, perchè correvano tutti.

E due dinanzi gridavan piangendo:
100 « Maria corse con fretta alla montagna »;
E: « Cesare, per soggiogare Ilerda,
Punse Marsilia e poi corse in Ispagna ».
103 « Ratto, ratto, che il tempo non si perda
Per poco amor! » gridavan gli altri appresso:
« Chè studio di ben far grazia rinverda. »
106 « O gente in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e indugio,
Da voi per tepidezza in ben far messo,
109 Questi che vive, e certo io non vi bugio,
Vuole andar su, pur che il sol ne riluca;
Però ne dite ov'è presso il pertugio. »
112 Parole furon queste del mio duca;
Ed un di quelli spirti disse: « Vieni

V. 99-105. ***Esempi di sollecitudine.*** Due anime, che stanno alla testa della schiera numerosa, gridano esempi di sollecitudine. Il primo, anche qui, è della Vergine Maria, che si affrettò ad andarsene a visitare la sua parente Elisabetta, e della quale si legge, *Luc.* I, 39: « Maria in quegli stessi giorni andò frettolosamente nella montagna a una città di Giuda. » Il secondo è l'esempio di Giulio Cesare, che colla velocità del fulmine represse i tumulti di Marsiglia e soggiogò le Spagne; cfr. *Cæs. De bello civ.* I, 36 sgg. *Horat., Epist.* I, XX, 13. *Luc., Phars.* I, 151 sgg.; III, 453 sgg. Il primo è esempio di sollecitudine spirituale, il secondo di sollecitudine temporale.

101. ILERDA: oggi Lerida, città della Spagna sul fiume Segre, presso la quale Cesare sbaragliò Afranio e Petreo, luogotenenti di Pompeo.

102. PUNSE MARSILIA: lasciandovi Bruto all'assedio e correndo subito in Ispagna.

103. RATTO, RATTO: presto, presto! « Nolite negligere, nolite cessare! » *Jud.* XVIII, 9.

104. PER POCO AMOR: per amor del bene, *scemo di suo dovere; Purg.* XVII, 85 sg.

105. CHÈ ecc.: affinchè la nostra sollecitudine del ben fare rinnovi e rinvigorisca in noi la grazia di Dio.

V. 106-120. ***L'Abate di San Zeno.*** Virgilio prega quelle anime di dire dove sia la scala per salire al quinto girone. L'una di esse risponde: « Seguiteci e troverete la fenditura del monte, dov'è la scala per cui si sale. Noi abbiamo fretta, e non possiamo fermarci. Io fui Abate di San Zeno al tempo del Barbarossa. » – Abate di S. Zeno in Verona ai tempi di Federigo Barbarossa imperatore (1152-1190) fu un Gherardo II, morto nel 1187 (cfr. *Biancolini, Notizie stor. della Chiesa di Verona,* lib. V, § 1), del quale non si hanno ulteriori notizie. I comm. ant. lo dicono assai accidioso; ma probabilmente non attinsero che a questi versi di Dante. Cfr. *Com. Lips.* II, 331. Alcuni lo chiamano Alberto; altri lo confondono con Alberto della Scala. Il *Belviglieri* (*Albo Dantesco Veron.*, p. 156): « Il personaggio che parla, per quanto n'abbiano detto, non si può accertare chi fosse. »

106. FERVORE ACUTO: ardente amore.

107. RICOMPIE ecc.: compensa la negligenza e la trascuranza, che da vivi, per tepidezza di amore, metteste nel fare il bene.

109. NON VI BUGIO: non vi dico bugie, affermando che questi è ancor vivo. *Bugio* da *bugiare* = mentire, anticamente anche in prosa, « è ancora in bocca di alcuni, i quali dicono: ' Io non ti buso ' »; *Varchi.*

110. PUR CHE: solo che, appena che il sole torni ad illuminarci; cfr. *Purg.* VII, 53 sgg.

111. OV'È: da qual parte è più vicino il passo per salire.

113. VIENI: la fretta di questi spiriti è tanta, che non possono curarsi di quel

Diretro a noi, e troverai la buca.
115 Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
Che ristar non potem; però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni.
118 Io fui abate in San Zeno a Verona
Sotto lo imperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor Milan ragiona.
121 E tale ha già l'un piè dentro la fossa,
Che tosto piangerà quel monastero,
E tristo fia d'averne avuto possa;
124 Perchè suo figlio, mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque,

vivo ch'è lì, e neppure mostrano di meravigliarsi.

114. DIRETRO: da sinistra a destra. - LA BUCA: il *pertugio*, cioè il varco scavato nel sasso; cfr. *Purg.* XIX, 48.

116. CHE RISTAR NON POTEM: che non possiamo fermarci.

117. SE VILLANIA ecc.: se mai giudichi scortesia la nostra sollecitudine di soddisfare alla divina giustizia, correndo senza pur fermarci a parlare con voi.

119. BUON: « quia fuit virtuosus, strenuus, largus triumphator et corpore pulcer »; *Benv.* Fece valere vigorosamente i diritti imperiali e morì crociato. Dal *Vent.* in poi da molti si è creduto, contro l'opinione di tutti gli antichi, che quel *buon* sia detto per ironia; ma di quest'ironia non si vede la ragione nè l'opportunità, mentre l'epiteto, inteso sul serio, è spiegabilissimo. Cfr. *Inf.* I, 71.

120. DI CUI: del quale Milano, distrutta dal Barbarossa nel 1162 (cfr. *G. Vill.* V, 1), serba ancora dolorosi ricordi.

V. 121-126. *Gli Scaligeri.* Pur correndo, l'Abate di S. Zeno predice che un tale piangerà presto nell'Inferno a motivo del monastero di Verona, e si dorrà d'avere esercitato sopra esso la sua autorità, ponendovi abate Giuseppe, suo bastardo. Quel *tale* è Alberto della Scala, signor di Verona, che morì il 10 settembre 1301. Ebbe tre figli legittimi che l'uno dopo l'altro gli successero nella signoria: Bartolommeo, m. 7 marzo 1304; Alboino, m. 24 ottobre 1311; Can Francesco o Can Grande, l'ospite di Dante. Oltre questi ebbe un figlio illegittimo, di nome Giuseppe, che fu Abate di San Zeno dal 1291 al 1314.

121. HA GIÀ ecc.: nel 1300 Alberto della Scala era vecchio; e quando Dante dettava questi versi sapeva esser egli morto nel 1301.

122. PIANGERÀ: quell'anima predice il pianto di Alberto nell'Inferno per l'ingiuria recata a quel monastero avendo eletto o fatto eleggere abate il suo figlio bastardo. « Alberto della Scala aveva commesso un grande peccato, cioè ch'ello aveva fatto abbate di San Zeno da Verona un suo figliuolo, indegno di tale prelatura: imprima, ch'elli era zoppo del corpo; secondo, ch'elli era così difettoso dell'anima come del corpo; terzo, ch'elli era figliuolo naturale, sicchè avea questi tre grandi difetti »; *Lan.*, *Ott.* Cfr. *Levit* XXI, 17-21.

124. MAL DEL CORPO INTERO: mal intero, cioè difettoso, di corpo: era sciancato.

125. DELLA MENTE PEGGIO: « vir probus et integer a principio, sed consilio medicorum tacta muliere, velut inquinatus pice diaboli, factus est sceleratissimus. Nam cum Alboinus, qui successerat Bartholommæo in dominio, vellet ex pusillanimitate reducere comites sancti Bonifacii in Veronam, abbas, conquerente Cane, tamquam animosus increpans amare Alboinum, armata manu ivit, et trucidavit multos ex dictis comitibus ad villam eorum, quæ insula Comitum primo, postea vocata est insula de la Scala.... Erat pravus animo.... lupus raptor; fuit enim homo violentus, de nocte discurrens per suburbia cum armatis, rapiens multa, et replens meretricibus locum illum. » *Benv.* - MAL NACQUE: fu generato illegittimamente; nacque d'adulterio.

Ha posto in luogo di suo pastor vero. »
127 Io non so se più disse, o s'ei si tacque,
Tant'era già di là da noi trascorso;
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.
130 E quei che m'era ad ogni uopo soccorso,
Disse: « Volgiti in qua! Vedine due
Venire, dando all'accidia di morso. »
133 Diretro a tutti dicean: « Prima fue
Morta la gente a cui il mar s'aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue »;
136 E: « Quella che l'affanno non sofferse
Fino alla fine col figliuol d'Anchise,
Sè stessa a vita senza gloria offerse ».
139 Poi, quando fur da noi tanto divise
Quell'ombre, che veder più non potêrsi,
Nuovo pensiero dentro a me si mise,
142 Del qual più altri nacquero e diversi;
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
145 E il pensamento in sogno trasmutai.

126. IN LUOGO ecc.: invece di abate legittimo.

V. 127-138. ***Esempi di accidia punita.*** La schiera passa oltre correndo, sicchè Dante non sa dire, se l'Abate di San Zeno si tacesse, o continuasse a parlare. In coda a tutta la schiera degli accidiosi vengono due anime che gridano esempi di accidia punita. Il primo è degli Ebrei, che, lenti e ribelli a seguir Mosè, perirono nel deserto e non toccarono la terra promessa: cfr. *Num.* XIV, 1-39. *Deuter.* I, 26-36. Il secondo è dei fiacchi compagni di Enea, che, tediati dalle fatiche del viaggio, si fermarono in Sicilia con Aceste, anteponendo la vita riposata, per quanto ingloriosa, alle onorevoli fatiche, che ancora restavano ad Enea. Cfr. *Virg., Aen.* V, 604 sgg.

129. MI PIACQUE: « ut memoriam facerem ad arguendum violatores sacrorum »; *Benv.* – « Perchè testimonio valevole a mostrarci, che se Iddio non castiga il peccato in questo mondo, castigalo nell'altro »; *Lomb.* – « Per notarlo di qua di perpetua infamia »; *Biag.*

130. QUEI: Virgilio, sempre pronto a soccorrermi in ogni mio bisogno.

132. DANDO ecc.: mordendo, biasimando l'accidia con esempi di accidia punita.

134. A CUI IL MAR S'APERSE: cfr. *Esod.*, XIV, 8-31.

135. GIORDAN: fiume principale della Palestina, posto qui a designare tutta la Palestina, da Dio promessa e poi data in eredità ai figli d'Abramo. – REDE: cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118.

136. QUELLA: gente.

V. 139-145. ***Sonno di Dante.*** La schiera delle anime è passata oltre; e dai due Poeti non si vede, nè si ode più nulla. Dante, già prima sonnolento, v. 87, si addormenta. Con verità di osservazione e con efficace proprietà di parole dipinge il Poeta il passaggio dalla veglia al sonno.

139. DIVISE: allontanate.

141. PENSIERO DENTRO A: Al.: PENSIER DENTRO DA.

142. PIÙ ALTRI: « Cogitationes meæ variæ succedunt sibi, et mens in diversa rapitur »; *Job* XX, 2. Cfr. *Virg., Aen.* IV, 285 sg.; VIII, 20 sg.

144. PER VAGHEZZA: « per cagion del vagamento dei pensieri, cioè per non fissarsi più la mente in alcun pensiero, cessando agli occhi stimolo di restare aperti, mi si chiusero »; *Lomb.*

145. E IL PENSAMENTO: il mio pensare si convertì in un sogno; *Purg.* XIX, 7-32. Agli accidiosi Dante non volge la pa-

rola, e dedica loro men versi che a tutti gli altri spiriti, forse per indicare il suo disprezzo per le anime tarde ed inerti. In questo solo cerchio del Purgatorio le anime non pronunciano preghiere, forse per meglio indicare la loro fretta, e forse in pena dell'essere state un dì troppo restie a pregare. « Fors'anche l'acerbo Poeta, che in questo cerchio non nomina altro personaggio, fuorchè un uomo il quale più che altri avrebbe dovuto intendere ad orazione (l'Abate di San Zeno), vuole avvisarci che eziandio il lungo salmeggiare è accidia, se il corpo ne trae allettamenti al suo agio, e l'anima è lontana dai pensieri di Dio: onde poi gli accenti indivoti e l'agiato sedere è forza scontare col silenzio della pia meditazione e col disagio del correre senza riposo. » *Perez.*

CANTO DECIMONONO

GIRONE QUARTO: ACCIDIA

SOGNO SIMBOLICO DI DANTE, L'ANGELO DELLA SOLLECITUDINE
SALITA AL QUINTO GIRONE

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

(Piangere, distesi bocconi per terra e colle mani e coi piedi legati)

PAPA ADRIANO V, ALAGIA

Nell'ora che non può il calor diurno
  Intepidar più il freddo della luna,
  Vinto da terra, o talor da Saturno;

V. 1-33. ***Il sogno simbolico.*** Sono circa le 4 ½ di mattina. Dante vede in sogno una femmina balba, guercia, coi piè distorti, le mani monche, di colore scialba. Come Dante la mira, ella si dirizza, si colora, e, cantando, dice di essere dolce sirena. Mentre canta ancora, appare un'altra donna, santa e presta, che la prende, le apre la veste e ne mette a nudo il ventre: questo col suo puzzo risveglia il Poeta.

1. NELL'ORA: presso al mattino, quando del ver si sogna; *Inf.* XXVI, 7. *Purg.* IX, 16 sgg. – IL CALOR DIURNO ecc.: il calore, che colla sua azione diurna il sole ha comunicato e, per così dire, accumulato sul suolo terrestre e nell'aria, vale a temperare il freddo naturale della notte.

2. IL FREDDO: « la luna non è fredda in sè, ma è effettiva di freddo coi raggi del sole che percuotono in essa, et ella li riflette giuso; e la reflessione che viene di su giù, cagiona freddo, come quella che è di giù su, cagiona caldo, e però la luna la notte raffredda l'aire e la terra »; *Buti.* Quest' erronea opinione durò sino al nostro secolo.

3. VINTO: estinto, cioè il *calor diurno.* – DA TERRA: dalla frigidezza naturale della terra, o a volte (poichè questo pia-

4 Quando i geomanti lor maggior fortuna
Veggiono in oriente, innanzi all' alba,
Surger per via che poco le sta bruna;
7 Mi venne in sogno una femmina balba,
Negli occhi guercia, e sovra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore scialba.
10 Io la mirava; e come il sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta

neta non si trova sempre sull'orizzonte) da Saturno, che si credeva apportatore di freddo; cfr. *Virg.*, *Georg.* I, 336.

4. GEOMANTI: indovini che facevano professione di predire il futuro, mediante certi punti segnati a caso sulla terra o sulla carta, dai quali punti tratte più linee formavansi figure simili alle geometriche; cfr. *Encicl.*, 884. – MAGGIOR FORTUNA: « La geomantica *Maggior Fortuna* consisteva in una punteggiatura fatta a caso ed alla cieca, e riuscente nondimeno simigliante alla disposizione delle stelle della seconda metà dell'Aquario e della prima metà dei Pesci ». *Nociti, Orar.*, 17. Dante vuol dunque dire che è l'ora in cui dalla parte di Oriente è già salita sopra l'orizzonte la costellazione dell'Aquario e parte di quella dei Pesci; sicchè, guardando verso questa parte, si scorge la figura chiamata *Maggior Fortuna*.

6. POCO: rimane poco tempo oscura, perchè presto sarà rischiarata dal sole nascente.

7-9. FEMMINA: cfr. v. 50; simbolo dell'avarizia, della gola e della lussuria. L'idea di questa femmina sembra tolta da *Prov.* VII, 10-12. Alcuni, ultimamente anche il *Pol.*, si avvisano che *femmina* sia detto a bello studio di proprietà, in opposizione alla *donna* del v. 26. E dire che della Santa Vergine Dante dice che fu FEMMINA *veramente! Conv.* II, 6. – BALBA: balbuziente; « hoc respicit avaritiam quæ non loquitur clare et aperte, sed implicite et dolose: gulam, quia ebrietas facit linguam grossam, ita ut non possit articulate loqui: luxuriam, quæ facit hominem adulari, lingere et multa fingere falso; NEGLI OCCHI GUERCIA: hoc facit avaritia, quia avarus non videt recte, nimia cupiditate cæcus tam habendi, quam retinendi; hoc facit gula, quæ reddit oculos lippientes et visum destruit; luxuria multo fortius, quia offuscat oculos corporales et intellectuales, et quid deceat non videt ullus amans; E SOVRA I PIÈ DISTORTA: talis est avaritia quæ numquam recte incedit, nec iudicat recta lance; gula peius, quia ebrius præstat risum videntibus ipsum ambulare tortuose; luxuria pessime vadit per viam rectam; CON LE MAN MONCHE: istud patet in avaro, qui nihil dat, nil recte facit nisi cum moritur; unde paulo infra audies quod avari stant manibus et pedibus ligati; gulosus nihil vult operari, luxuriosus minus, imo luxuria fovetur inertia et accidia; E DI COLORE SCIALBA: hoc verificatur in avaro, guloso et luxurioso qui habent bona tantum simulata. Omnes isti communiter habent faciem pallidam et sine colore. » *Benv.* Spiegazione assai più semplice è data dal *Romani, Lect. Dantis*, 14 sg.

10. E COME ecc.: come i raggi del sole rinfrancano le membra intirizzite dal freddo notturno, così il mio sguardo faceva spedita a quella femmina la lingua, le drizzava tutta la persona e le colorava il volto di un roseo pallido, ch'è il color proprio dell'amore. Allegoricamente: i beni vagheggiati dall'avaro, dal goloso e dal lussurioso sono cose vili e brutte in sè stesse; ma l'uomo colla sua immaginativa appassionata conferisce loro attrattive e pregi che in realtà non hanno. – CONFORTA: « il sole tutte le cose col suo calore vivifica »; *Conv.* III, 12. – « A summo cœlo egressio eius; et occursus eius usque ad summum eius; nec est qui se abscondat a calore eius »; *Psal.* XVIII, 7. – « Solque sua pro parte fovet tribuitque calorem »; *Lucret.*, *Rer. nat.* I, 807.

12. SCORTA: spedita; di *scorta* in questo senso si hanno altri esempi antichi e in prosa e in poesia.

13 La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d'ora, e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.
16 Poi ch'ell'avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
19 « Io son, » cantava, « io son dolce sirena,
Che i marinari in mezzo mar dismago;
Tanto son di piacere a sentir piena!
22 Io volsi Ulisse del suo cammin vago
Al canto mio; e qual meco si ausa,
Rado sen parte; sì tutto l'appago! »
25 Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me per far colei confusa.
28 « O Virgilio, Virgilio, chi è questa? »
Fieramente dicea; ed ei venia
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.

14. IN POCO D'ORA: basta poco tempo ad esser preso d'amore per i beni fallaci.

15. COLORAVA: « Avvenne poi che questa donna ovunque ella mi vedea, si facea d'una vista pietosa e d'un color pallido, quasi come d'amore »; *Vit. N.*, § 37.

16. IL PARLAR: la lingua. - COSÌ: per lo mio sguardo.

18. INTENTO: attenzione; cfr. *Purg.* III, 13.

20. IN MEZZO MAR: cfr. *Inf.* XIV, 94. - DISMAGO: dissenno, travolgo loro la mente.

21. TANTO ecc.: così grande è il piacere che infondo nell'animo di chi ode il mio canto.

22. VOLSI: Ulisse veramente vinse il pericolo delle Sirene (cfr. *Hom.*, *Odyss.* XII); invece fu preso ne' lacci della maga Circe (cfr. *Inf.* XXVI, 90 sgg.), che non era una Sirena nel senso mitologico di questa voce, ma che Dante potè chiamar così, o perchè la credette tale, o soltanto per traslato, come *Purg.* XXXI, 45. *Par.* XII, 8. Cfr. *Com. Lips.* II, 340. D'altra parte l'episodio omerico sulle Sirene ed Ulisse D. potè conoscerlo da *Cic. De fin.* V, 18 sgg.; e « il modo con cui lo scrittore latino espresse il suo pensiero, può benissimo far credere che Ulisse rimanesse veramente vinto dalla dolcezza di quel canto ». *Romani, Lectura Dantis*, 11.

23. AL CANTO: Al.: COL CANTO. - SI AUSA: si avvezza; cfr. *Inf.* XI, 11.

24. SEN PARTE: si allontana da me. - L'APPAGO: lo contento. Moralmente vuol dire che chi si lascia allettare dai falsi piaceri, torna di rado alla virtù.

25. ANCOR ecc.: mentre cantava ancora.

26. DONNA: simbolo della ragione naturale che mostra all'uomo la fallacia dei falsi beni e la mendacità delle loro lusinghe. L'immaginativa addobba di vezzi attraenti la *femmina balba*; la ragione squarcia questi addobbi e ci fa vedere quella sozza femmina quale essa è in realtà. Per altre interpr. cfr. *Com. Lips.* II. 341.

27. LUNGHESSO: accanto, presso a me. « Vidi *lungo me* uomini »; *Vita N.* § 35.

28. CHI È QUESTA?: chi è questa sozza creatura che il tuo discepolo vagheggia?

29. FIERAMENTE: sdegnata. - VENÌA: teneva gli occhi fissi soltanto alla donna santa. « Et sic vide quod oculus Dantis in carne positus respiciebat tantum cum delectatione illam primam lubricam, sed oculus Virgilii sine carne respiciebat istam secundam cum veneratione; illa enim videbatur pulcra et amabilis, ista vero rigida, sed venerabilis »; *Benv.*

31 L' altra prendeva, e dinanzi l' apria,
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n' uscia.
34 Io mossi gli occhi, e il buon Virgilio « Almen tre
Voci t' ho messe! » dicea: « Surgi e vieni!
Troviam la porta per la qual tu entre. »
37 Su mi levai, e tutti eran già pieni
Dell' alto dì i giron del sacro monte,
Ed andavam col sol nuovo alle reni.
40 Seguendo lui, portava la mia fronte
Come colui che l' ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte;
43 Quand' io udi' « Venite; qui si varca »
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.
46 Con l' ali aperte, che parean di cigno,
Volseci in su colui che si parlonne,
Tra' due pareti del duro macigno.

31. PRENDEVA: non Virgilio (*Land.*, *Vell.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Filal.*, ecc.), ma la santa donna prendeva la femmina balba (*Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Dan.*, ecc.).

32. MOSTRAVAMI: « Nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam »; *Ezech.* XVI, 37; cfr. *id.* XXIII, 10, 26, 29.

V. 34-51. ***L' angelo della sollecitudine.*** Dante, chiamato tre volte da Virgilio, si sveglia verso le 6 ½ di mattina. Un angelo con ale aperte, simili a quelle di un cigno, invita i due Poeti a salire, cancella un altro *P* dalla fronte di Dante e canta la terza beatitudine evangelica. Quest' angelo « si manifesta l' angelo del buon zelo, dell' amorosa sollecitudine, dell' ardente carità verso Dio, non dando a veder di sè che le grandi e bianchissime ale aperte e dritte in alto verso la scala, ove con voce benigna ha invitato il Poeta: angelo che direbbesi tutto ale per salire e far salire »; *Perez.*

34-35. ALMEN TRE ecc.: cfr. *Inf.* VII, 28. Molti codici leggono: IO VOLSI GLI OCCHI AL BUON MAESTRO E MENTRE VOCI COME DICESSE: SURGI E VIENI; cfr. *Moore, Crit.*, 393 sg. – TRE VOCI T' HO MESSE: ti ho chiamato tre volte.

36. LA PORTA: Al.: L' APERTA; L' APERTO. Troviamo il valico; cfr. *Purg.* IV, 19.

37. PIENI ecc.: tutti i cerchi del Purgatorio erano già illuminati dai raggi del sole.

39. NUOVO: testè levato. – ALLE RENI: dietro alle spalle. Procedendo sempre a destra, i due Poeti guardavano verso occidente e volgevano le spalle all' oriente.

41. CARCA: piena di gravi pensieri; cfr. v. 52. « E sospirando pensoso venia, Per non veder la gente, a capo chino »; *Vit. N.* § IX, Son. V, 7 sg.

42. FA DI SÈ ecc.: va curvato. « Questo nostro poeta.... poi che alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curvetto, e era il suo andare grave e mansueto »; *Bocc.*, *Vita di D.*, § 8.

43. UDI': udii l' angelo dirci: « Venite; si passa di qui per salire all' altro cerchio. »

44. SOAVE: « di suono, *benigno* d' accento e di senso »; *Tom.*

45. IN QUESTA ecc.: in questa regione abitata da' mortali, in questo mondo.

46. DI CIGNO: bianche, candide. « Qualis, ubi aut leporem, aut candenti corpore cycnum etc. »; *Virg.*, *Aen.* IX, 563.

47. VOLSECI: ci avviò su aprendo le ali e drizzandole dov' era la scala.

48. TRA' DUE: tra le due pareti di roccia, o macigno, che fiancheggiavano la scala scavata nella roccia stessa.

49 Mosse le penne poi e ventilonne,
 ' *Qui lugent* ' affermando esser beati,
 Ch' avran di consolar l' anime donne.
52 « Che hai, che pure invêr la terra guati? »
 La guida mia incominciò a dirmi,
 Poco ambedue dall' angel sormontati.
55 Ed io: « Con tanta suspizion fa irmi
 Novella vision ch' a sè mi piega
 Sì, ch' io non posso dal pensar partirmi. »
58 « Vedesti » disse, « quell' antica strega,
 Che sola sovra noi omai si piagne;
 Vedesti come l' uom da lei si slega.
61 Bàstiti; e batti a terra le calcagne!
 Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
 Lo Rege eterno con le rote magne! »
64 Quale il falcon, che prima ai piè si mira,

49. VENTILONNE: con questo ventilare l' angelo cancella dalla fronte del Poeta il quarto *P*, ossia il segno del peccato dell' accidia; cfr. *Purg.* IX, 112 sgg.; XII, 98, ecc.

50. QUI LUGENT: « beati coloro che piangono, perchè essi saranno consolati »; *Matt.* V, 5. Beatitudine conveniente agli accidiosi, i quali piangono nel tempo stesso che corrono e meditano; cfr. *Purg.* XVIII, 99.

51. DONNE: signore, padrone; che avranno le anime posseditrici di consolazione, in quanto beate; cfr. *Com. Lips.* II, 344 sg.

V. 52-69. ***Interpretazione del sogno simbolico.*** Mentre salgono, Virgilio chiede a Dante il motivo pel quale cammina pensoso e a capo chino. E Dante: « Vado così dubbioso per una visione testè avuta, la quale occupa tanto la mia attenzione, che non posso non pensarvi. » Allora Virgilio, che già conosce il sogno del suo discepolo, gliene dichiara il senso.

52. CHE HAI: cfr. *Purg.* XV, 120. 133 sgg. – INVÊR: cfr. v. 40 sgg.

54. SORMONTATI: essendo ambedue montati poco più su del luogo dove stava l' angelo. *Sormontare* è intransitivo, come già in *Inf.* VI, 68.

55. SUSPIZION: Al: SOSPENSION; sospetto, dubbio.

56. VISION: il sogno già raccontato, v. 7-32; lo chiama *visione* « perchè l' uno vocabulo alcuna volta si pone per l' altro »; *Buti.*

58. ANTICA STREGA: *antica*, perchè la cupidigia de' falsi beni sedusse già i primi uomini nel Paradiso terrestre, sicchè è antica quanto il mondo; *strega*, perchè incantatrice. Accenna alla *femmina balba*, simbolo dei tre peccati che si espiano nei tre rimanenti gironi del Purgatorio. « Streghe dicono i semplici che sono vecchie, le quali si tramutano in varie forme d' animali, et dapoi succiano il sangue a' bambini. Laonde chiama questa falsa felicità *strega*, perchè ci succia gli spiriti ed i sensi. » *Land.*, *Vell.*, ecc.

59. SOVRA NOI: ne' gironi dell' avarizia, della gola e della lussuria.

60. SI SLEGA: se ne libera, considerandola qual' è in realtà, orrida, fetida, schifosa.

61. BÀSTITI: ciò che hai veduto ed ora da me udito. – BATTI ecc.: affretta il passo.

62. LOGORO: cfr. *Inf.* XVII, 128; qui per *richiamo, invito.*

63. ROTE: le sfere celesti; cfr. *Purg.* VIII, 18; XI, 36; XIV, 148-150.

64. QUALE ecc.: come il falcone, fermo sulla pertica o sulla mano del falconiere, si guarda ai piedi, quasi per desiderio di liberarsi, indi, udito il grido del falconiere, si protende per volar dietro alla preda; così io, che prima andava curvo, mi rialzai, udite le parole di Virgili[illegible] affrettai il passo. Dalla caccia col fal[illegible]

Indi si volge al grido, e si protende
Per lo disio del pasto che là il tira;
67 Tal mi fec'io; e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N'andai infin ove il cerchiar si prende.
70 Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta vòlta in giuso.
73 « *Adhæsit pavimento anima mea!* »
Senti' dir lor con si alti sospiri,
Che la parola appena s'intendea.
76 « O eletti di Dio li cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri! »
79 « Se voi venite dal giacer securi,

molto in voga nel medio evo, Dante deriva parecchie similitudini; cfr. *Inf.* XVII, 127 sgg.; XXII, 130 sgg.; *Par.* XIX, 34 sgg.

66. DEL PASTO: il falcone riceveva sempre la sua parte della preda, la quale si chiamava *la parte del falcone.* – LÀ: in alto, dove è la preda.

67. E TAL: e così spedito camminai per tutto quel tratto di apertura che è nella roccia e in cui è la scala per chi va su; cfr. *Purg.* XII, 7 sgg.

69. INFIN ecc.: sino al quinto girone, dove non si sale più per linea retta, ma si comincia a camminare in cerchio.

V. 70-87. ***Le anime del quinto girone.*** Ecco lassù gli avari ed i prodighi. Perchè, fissi alle cose terrene, non levarono in alto gli occhi, giacciono bocconi; ed hanno mani e piedi legati, per non averli mossi ad opere meritorie. Lamentano la loro prava passione colle parole del Salmista (*Salm.* CXVIII, 25): « L'anima mia è attaccata alla polvere. » Ora l'una, ora l'altra anima inframmette ai gemiti, di giorno, esempi d'amore e di carità; di notte, esempi d'avarizia. Virgilio domanda dove sia la via per salire, ed una di quelle anime gli risponde che tenga sempre a destra. Dante pon mente a quell'anima che parla, e con uno sguardo chiede a Virgilio il permesso di fermarsi a discorrere un po' con lei.

70. DISCHIUSO: uscito all'aperto, fuori dell'angusta scala; cfr. *Purg.* IV, 35.

72. IN GIUSO: boccone; cfr. v. 118 sgg.

73. ADHÆSIT: a queste parole seguono nel Salmo citato le altre: « Vivifica me secundum verbum tuum ». Così la preghiera « pone in bel raffronto le ricchezze della terra e quelle del cielo; la morte e la vita dell'anima, la ruggine del basso metallo e la luce del Verbo divino. L'*aderire dell'anima* esprime acconciamente la sede del peccato, che è nell'affetto e non già nella ricchezza; e insieme accenna la quasi materiale tenacità di quell'affetto. *Pavimento* pare ivi parola ancor più bella che *terra,* se si riguardi alla sua origine dal verbo *pavire* o *calpestare;* chè veramente cosa degna d'essere calpestata s'offre adesso a que' contriti il tesoro ove posero il cuore. » *Perez.*

74. SENTI': Al.: SENTÌA. – ALTI: profondi per l'intenso dolore; cfr. *Purg.* XVI, 64.

76. ELETTI: alla beatitudine del Cielo. – LI CUI SOFFRIRI ecc.: i cui patimenti sono alleviati dalla coscienza che avete della loro giustizia e dalla speranza della loro fine. *Soffriri* e *saliri,* verbi sostantivati, fatti plurali, dell'uso antico.

77. GIUSTIZIA: divina, amata e voluta dalle anime del Purgatorio (cfr. *Purg.* XXIII, 72), a differenza delle anime dannate, che ne sentono gli effetti, ma l'odiano.

78. DRIZZATE NOI ecc.: insegnateci dove è la scala per salire al sesto cerchio.

79. SECURI: liberi dal peccato che qui si purga, e perciò esenti dalla pena di giacere bocconi per terra. Quegli che parla (Adriano V) crede di parlare ad anime.

E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sian sempre di furi. »
82 Così pregò il poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu; per ch'io
Nel parlare avvisai l'altro nascosto,
85 E volsi gli occhi allora al signor mio:
Ond'egli m'assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.
88 Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno,
91 Dicendo: « Spirto, in cui pianger matura
Quel senza il quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.
94 Chi fosti e perchè vòlti avete i dossi
Al su, mi di', e se vuoi ch'io t'impetri
Cosa di là, ond'io vivendo mossi. »

81. DI FURI: di fuori, all'esterno; andate sempre a destra. Circa la toscanità e legittimità di *furi* per *fuori* v. *Parodi, Bull.* III, 98.

84. L'ALTRO: la persona del parlante; sentendo parlare, posi mente al parlante, che, giacendo boccone, non poteva esser da me veduto, ma che scopersi tenendo dietro al suono della voce; cfr. v. 90. Circa altre interpretazioni cfr. *Com.Lips.* II, 348.

85. VOLSI GLI OCCHI: chiedendo con quello sguardo a Virgilio, che m'intendeva anche senza far parole, licenza di fermarmi un momento a parlare con quello spirito.

86. CENNO: degli occhi; anche Virgilio non fa parola.

87. LA VISTA DEL DISÌO: il desiderio espresso solo con lo sguardo.

V. 88-114. ***Papa Adriano V.*** Pregatone da Dante, quello spirito che ha parlato, gli si manifesta, confessando la sua avarizia. È questi Ottobuono Fieschi dei conti di Lavagna, genovese, nepote di papa Innocenzo IV. Fu nel 1264 legato di Clemente IV in Inghilterra. Eletto papa il 12 luglio 1276, si chiamò Adriano V, ma non tenne la sede che 38 giorni, essendo morto a Viterbo il 18 agosto 1276; cfr. *Potthast, Reg. Pontif. Roman.*, Berl., 1874, p. 1709 sg. *Gregorovius, Rom.*, V, p. 464 sgg. « Costui tutto il tempo di sua vita non avea atteso ad altro che a raunare pecunia e avere, per giugnere a quel punto d'essere papa, posto che poco il godesse. E veggendosi papa e nella maggior signoria che si possa avere, si riconobbe e parvegli essere entrato nel maggior lacceto del mondo, e così de' essere avere a governare e avere cura dell'anime di tutta la cristianità; e ricognosciutosi sè medesimo ispregiò l'avarizia e tutti gli altri vizi. » *Falso Bocc.* – « Hic Adrianus papa V, dum fuit cardinalis et in minoribus constitutus, fuit avarissimus, avaritia plenus, et semper congregavit, divitias composuit, nec poterat satiari. Tandem factus papa, videns quod plus non poterat ascendere, nec adhuc erat saturatus divitiis, penituit eum tanti sceleris, et totaliter conversus ad Deum, disposuit contempnere divitias. » *Serrav.*

89. TRASSIMI ecc.: mi accostai a quell'anima, la quale aveva attirata a sè la mia attenzione colle sue parole; cfr. v. 84.

92. QUEL: frutto del pianto e del pentimento è la purificazione dell'anima. – TORNAR: cfr. *Purg.* XVI, 85. – NON PUOSSI: « Sine sanctimonia nemo videbit Dominum »; *Ebrei* XII, 14.

93. SOSTA: sospendi. – TUA MAGGIOR CURA: di purificarti, piangendo, delle tue colpe.

94-96. CHI ecc.: Dante fa a quell'anima

97 Ed egli a me: « Perchè i nostri diretri
Rivolga il cielo a sè, saprai; ma, prima,
Scias quod ego fui successor Petri.
100 Intra Siestri e Chiaveri si adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
103 Un mese e poco più prova' io come
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some.
106 La mia conversione, oimè!, fu tarda;
Ma come fatto fui roman pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.
109 Vidi che lì non si quetava il core,

tre domande: chi ella fosse nel mondo; per qual ragione gli spiriti di questo girone giacciano così col volto a terra; se desideri ch'ei gli ottenga cosa alcuna dal mondo dei viventi, dal quale esso D. è venuto e nel quale ritornerà. Alla 1ª Adriano risponde nei vv. 97-114; alla 2ª nei vv. 115-126; alla 3ª nei vv. 142-145.

97. PERCHÈ: ti dirò poi perchè il cielo ci faccia stare bocconi a terra.

99. SCIAS: sappi ch'io fui successore di Pietro, cioè papa; cfr. *Inf.* XIX, 69. Adriano V parla nella lingua della Chiesa, come fanno i papi nei loro atti ufficiali.

100. SIESTRI: Sestri di Levante, piccola città marittima della Liguria al levante di Genova.-CHIAVERI: o Chiavari, piccola città della riviera di Levante, del territorio di Genova, celebre per la sua cattedrale, ove si ammirano le pitture del Carbone, e per la chiesa detta *la Madonna dell'orto,* ricca di tesori d'arte. Cfr. *Bass.*, 381 sg. - SI ADIMA: s'avvalla, scorre al basso.

101. FIUMANA: fiume a torrente, cioè la Lavagna, che dall'Appennino scorre al mare, dalla quale i Fieschi presero il nome di *Conti di Lavagna.*

102. FA: Al.: FE'. - SUA CIMA: il suo maggior vanto, chiamandosi Conti di Lavagna. Così i più. Al.: Il titolo della mia famiglia prende da questo fiume l'origine sua. Ma l'origine è *la radice,* non *la cima.*

103. POCO PIÙ: sei giorni o sette più di un mese.

104. MANTO: papale; cfr. *Inf.* XIX, 69. - DAL FANGO: cfr. *Purg.* XVI, 128. Provai quanto grave sia il papale manto a chi si studia di non lordarlo con opere indegne.

105. CHE PIUMA: che, a petto della dignità pontificale, qualunque più grave ufficio sembra una piuma leggiera.

106. TARDA: non essendosi convertito che dopo essere stato eletto papa, già vecchio ed infermiccio. Indugiò quindi la penitenza sin quasi agli estremi, ma non proprio fino al momento della morte, il che spiega com'egli, benchè morto da non molti anni, non sia nell'antipurgatorio, dove stanno i penitenti troppo tardivi.

108. BUGIARDA: mondana, che promette una felicità che non può dare. Delle ricchezze *Conv.* IV, 12: « Promettono le false traditrici, se ben si guarda, di tòrre ogni sete e ogni mancanza, e apportar saziamento e bastanza; e questo fanno nel principio a ciascuno uomo, questa promissione in certa quantità di loro accrescimento affermando; e poichè quivi sono adunate, in loco di saziamento e di refrigerio, dànno e recano sete di casso febricante intollerabile; e in loco di bastanza, recano nuovo termine, cioè maggior quantità a desiderio; e con questo paura e sollecitudine grande sopra l'acquisto. » Vedasi anche *Purg.* XXX, 132.

109. LÌ: in tanta altezza, come quella da me conseguita. « Locutus sum in corde meo, dicens: Ecce magnus effectus sum, et præcessi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem; et mens mea contemplata est multa sapienter, et didici. Dedique cor meum ut scirem prudentiam atque doctrinam, erroresque et stultitiam; et agnovi quod in his quoque esset labor et afflictio spiritus. » *Eccl.* I, 16-17.

Nè più salir poteasi in quella vita;
Per che di questa in me s'accese amore.
112 Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
115 Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara
In purgazion dell'anime converse,
E nulla pena il monte ha più amara.
118 Si come l'occhio nostro non s'aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse.
121 Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdési,
Così giustizia qui stretti ne tiene,
124 Ne' piedi e nelle man legati e presi;
E quanto fia piacer del Giusto Sire,

110. POTEASI: essendo salito alla suprema dignità, non potea sperar di salire più oltre nel mondo.

111. DI QUESTA: della vita eterna.

112. PUNTO: che fatto fui roman pastore. - MISERA: infelice, perchè priva della vera pace. - PARTITA: divisa.

V. 115-126. ***Ragione della pena degli avari.*** Adriano risponde alla seconda domanda di Dante, dichiarando la ragione della pena inflitta alle anime purganti del quinto girone. Qui si manifestano nelle pene i tristi effetti dell'avarizia sull'animo dell'uomo. L'occhio dell'avaro non mira che alla terra, disdegnando di levarsi al cielo; e nel Purgatorio è costretto a guardare al suolo ed impedito di mirare in alto. Furono insensibili ed immobili ad ogni vero bene; e la divina giustizia li tiene qui strettamente avvinti e legati nelle mani e nei piedi, e così immobili staranno, finchè a Dio piacerà.

116. IN PURGAZION: nel modo con che le anime in questo cerchio si purgano. - CONVERSE: convertite dall'avarizia e ritornate a Dio per penitenza. Così i più. Al.: Capovolte, col dosso in su. Ma « oltrechè questa idea verrebbe ripetuta tosto qui sotto, le due parole *purgazione* e *converse* starebbero l'una nell'altra »; *Br. B.*

117. E NULLA ecc.: e nessun'altra di tutte le pene del Purgatorio è più dolorosa, essendoci persino negato di vedere il cielo, interpretano i più. Ma della vista del cielo sono privati anche gli invidiosi ed irosi. Meglio *Perez:* » Ogni vero penitente è inclinato a credere il proprio fallo più grave di ogni fallo altrui; e però se gli fosse imposta tal pena che gli porgesse viva e continua ricordanza di quello, egli dovrebbe giudicar siffatta pena più amara di ogni altra. La pena poi del quinto cerchio sembra più delle altre accomodata a dar di continuo all'anima le atroci punture della memoria: poichè, mentre negli altri cerchi il doloroso andare o sedere rappresenta più o meno gli atti della virtù contraria al vizio antico, qui invece il doloroso aderire alla terra col dorso rivolto al cielo rende imagine dello stesso antico vizio nella sua parte più rea e sconoscente. »

118-9. NON S'ADERSE IN ALTO: non si innalzò a Dio.

120. MERSE: abbassò, confisse; « Ille graves oculos languentiaque ora comanti Mergit humo »; *Stat., Theb.* V, 502 sg.

121. BENE: verace, non infiammandolo che per i beni falsi.

122. PERDÉSI: si perdè; cessò in noi ogni buona opera.

123. GIUSTIZIA: divina.-STRETTI: strettamente avvinti e forzatamente inerti.

124. LEGATI: « tu qui putas manum habere te sanam, cave ne avaritia contrahatur »; *S. Ambros. in Luc.* l. IV; cfr. *Matt.* XXII, 13. I *Tim.* VI, 9.

125. E QUANTO: e staremo qui immo-

Tanto staremo immobili e distesi. »
o m'era inginocchiato, e volea dire;
Ma, com'io cominciai, ed ei s'accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire,
Qual cagion » disse, « in giù così ti torse? »
Ed io a lui: « Per vostra dignitate
Mia coscienza dritto mi rimorse. »
Drizza le gambe e lèvati su, frate! »
Rispose: « Non errar! Conservo sono
Teco e con gli altri ad una Potestate.
Se mai quel santo evangelico suono,
Che dice '*Neque nubent*' intendesti,
Ben puoi veder perch'io così ragiono.
Vattene omai: non vo' che più t'arresti;
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,

tanto tempo, quanto placerà
olo conosce il termine della
zione. - SIRE: cfr. *Inf.*
Purg. XV, 112. *Par.* XIII,
28.

Umiltà papale. All'udire
n cui parla, fu successore di

anche un papa non chiama più *figli* i fedeli: tutti sono figli del Padre celeste, tutti fratelli. Le parole che Dante pone in bocca ad Adriano, sono una perifrasi di quelle dette dall'angelo a San Giovanni, *Apocal.* XIX, 10: « Vide ne feceris: conservus tuus sum et fratrum tuorum

Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esemplo malvagia;
145 E questa sola di là m'è rimasa. »

chese di Giovagallo, al quale partorì tre figli: Manfredi, Luchino e Fiesca. Cfr. *Encicl.*, 50. « Ebbe nome la gran donna di gran valore et di gran bontà; et l'Auttore, che stette più tempo in Lunigiana con questo Moroello de' Malaspini, conobbe questa donna, et vidde che continuamente faceva gran limosine, et facea dire messe et orazioni divotamente per questo suo zio »; *An. Fior.* – « Multum complacuit Danti »; *Benv.* – « Non pare lodata se non perchè risalti maggiore il vituperio della sua famiglia »; *Fosc.*

143. DA SÈ: per propria indole. – CASA: dei Fieschi.

144. PER ESEMPLO: per mezzo dell'esempio. – MALVAGIA: « idest lubricam, et impudicam. Et vide quod iste sacerdos loquitur honeste et caute: dicit enim quod neptis est bona, nisi imitetur exemplum aliarum de domo sua. Per hoc enim dat intelligi caute, quod mulieres illorum de Flisco fuerunt nobiles meretrices; qualis, si fama non mentitur, fui uxor Petri de Russis de Parma, strenuissimi militis. Quid dicam de Isabella, uxore domini Luchini, potentissimi et iustissimi tyranni in Lombardia? » *Benv.*

145. SOLA: « che preghi per me: imperò che niuno altro mio parente prega per me; e se pur prega, non è esaudito; imperò che Iddio non esaudisce i preghi de li iniusti, et elli sono tutti riei, in fuor che questa »; *Buti*. Cfr. *Purg.* IV, 135. – DI LÀ: nel mondo.

CANTO VENTESIMO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

ESEMPI DI POVERTÀ E DI LIBERALITÀ, UGO CAPETO I CAPETINGI, ESEMPI DI TURPE AVARIZIA IL MONTE SI SCUOTE PER LA LIBERAZIONE DI UN' ANIMA

Contra miglior voler voler mal pugna;
Onde contra il piacer mio, per piacerli,

V. 1-15. ***Cammino per il quinto girone.*** Congedato da papa Adriano, Dante continua con Virgilio il cammino per quel girone. L'aspetto delle anime purganti lo muove ad imprecare il malanno all'*antica lupa* ed a sospirare la venuta di colui che « la caccerà per ogni villa, Fin che l'avrà rimessa nell'Inferno »; *Inf.* I, 109 sg.

1. MIGLIOR VOLER: di Adriano, che non voleva interrompere ulteriormente la sua penitenza. – VOLER: di Dante, che avrebbe voluto discorrere più a lungo con Adriano. Un volere mal combatte contro un volere migliore; epperò io, mio malgrado, mi tacqui per far piacere ad Adriano che m'avea detto di andarmene, *Purg.* XIX, 139 sgg.

2. PIACERLI: ad Adriano; cfr. *Purg.* XIX, 139.

Trassi dell' acqua non sazia la spugna.
Mossimi; e il duca mio si mosse per li
Luoghi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto ai merli;
Chè la gente che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi il mal che tutto il mondo occùpa,
Dall' altra parte in fuor troppo s' approccia.
Maledetta sie tu, antica lupa,
Che più di tutte l' altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupa!
O ciel, nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?
Noi andavam co' passi lenti e scarsi,
Ed io attento all' ombre, ch' io sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi;
E per ventura udi' 'Dolce Maria!'
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia;

ecc.: tacqui, quantunque non
amente soddisfatto. « Fa qui
, cioè che la volontà sua era
pugna e che li desideri, ch'elli
re altre cose da quello spi-

13. PAR ecc.: si credeva che la ragione dei mutamenti delle cose terrestri fossero i rivolgimenti dei cieli, opinione accettata da Dante solo in parte; cfr. *Purg.* XVI, 67 sgg. « Della generazione su-

22 E seguitar: « Povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell'ospizio
Ove sponesti il tuo portato santo. »
25 Seguentemente intesi: « O buon Fabrizio,
Con povertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio. »
28 Queste parole m'eran sì piaciute,
Ch'io mi trassi oltre, per aver contezza
Di quello spirto onde parean venute.
31 Esso parlava ancor della larghezza
Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
34 « O anima che tanto ben favelle,

dolori compensati dalla speranza della gioia ventura; « la donna, allorchè partorisce è in tristizia, perchè è giunto il suo tempo; quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza: perchè è nato al mondo un uomo »; *Giov.* XVI, 21. La stessa similitudine della donna partoriente occorre ripetute volte nella Sacra Scrittura; cfr. *Isaia* XXVI, 17. *Apocal.* XII, 2.

23. QUELL'OSPIZIO: la stalla di Betlemme, cfr. *Luc.* II, 7.

24. SPONESTI ecc.: deponesti il tuo santo bambino.

25. FABRIZIO: Caio Fabrizio Luscinio, generale romano, console l'anno 282 a. Cr., rifiutò i doni dei Sanniti, ai quali avea fatto accordare la pace. Due anni dopo, essendo stato inviato a Pirro per trattare dello scambio de' prigionieri, ricusò i presenti di questo re, che ne ammirò il singolare disinteresse. Eletto novamente console nel 278, la sua generosità indusse Pirro a dar liberi tutti i prigionieri ed abbandonare l'Italia. Fatto censore nel 275, scacciò dal Senato P. Cornelio Rufino a motivo del suo lusso e della sua prodigalità. Morì così povero, che si dovette seppellirlo a pubbliche spese. Le sue figlie ricevettero la loro dote dallo Stato. Dante lo ricorda con lode anche altrove, *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5, 11. Cfr. *Encicl.*, 735 sg.

26. CON POVERTÀ ecc.: preferisti povertà con virtù a gran ricchezza con vizio.

28. PIACIUTE: perchè pregiavano la povertà, mentre nel mondo si pregiano soltanto le ricchezze.

32. CHE FECE NICCOLAO ecc.: vescovo di Mira nella Licia, santo comune alle due chiese, greca e latina, che si dice vissuto sul finire del terzo e sul principio del quarto secolo. Dante allude qui alla seguente leggenda: « Cum eius civis egens tres filias iam nubiles in matrimonio collocare non posset earumque pudicitiam prostituere cogitaret, re cognita, Nicolaus nocte per fenestram tantum pecuniæ in eius domum iniecit, quantum unius virginis doti satis esset; quod cum iterum et tertio fecisset, tres illæ virgines honestis viris in matrimonium datæ sunt »; *Brev. Rom.* ad 6 Decemb. - « Beatus Nicolaus aurum furtim in domum projicens vitare voluit humanum favorem »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 107, 3. Cfr. *Encicl.*, 1324 sg.

V. 34-60. ***Ugo Capeto.*** Accostatosi a quell'anima che propone esempi di povertà e di larghezza, Dante le domanda chi essa sia e perchè sola fra tutte ripeta ad alta voce que' fatti degni di lode; in compenso le promette di giovarle, quando sarà tornato al mondo. E quella: « Sono Ugo Capeto, la radice degli scellerati Capetingi. » Dante sembra aver confuso qui Ugo il Grande, duca di Francia, Borgogna ed Aquitania, conte di Parigi e di Orleans, capostipite dei Capetingi, morto nel 956, ed il costui figlio Ugo Capeto, incoronato re di Francia a Reims il 3 luglio del 987, morto il 24 ottobre del 996, facendo dei due personaggi un solo, come per ignoranza fecero altri prima e dopo di lui.

34. BEN: sostantivo, cfr. v. 121: *tanto ben* è quarto caso.

Dimmi chi fosti, » dissi, « e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle.
37 Non fia senza mercè la tua parola,
S'io ritorno a compier lo cammin corto
Di quella vita che al termine vola. »
40 Ed egli: « Io 'l ti dirò, non per conforto
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce, prima che sie morto.
43 Io fui radice della mala pianta
Che la terra cristiana tutta aduggia,
Sì che buon frutto rado se ne schianta.
46 Ma, se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
Potesser, tosto ne saria vendetta;
Ed io la cheggio a Lui che tutto giuggia.
49 Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Di me son nati i Filippi e i Luigi

35. SOLA: veramente non era sola, ma lì presso altri non alzava la voce e D. ha udito soltanto lei; cfr. v. 118-123.

36. LODE: plur. di *loda*, *Inf.* II, 103. Gli esempi riferiti sono detti *lodi*, perchè atti degni di lode.

37. NON FIA ecc.: il tuo parlar meco non sarà senza ricompensa, se io ritorno nel mondo a compiere il breve cammino della vita terrestre, potendo procurarti suffragi e preghiere da' viventi, o pregare io stesso per te.

40. NON PER CONFORTO ecc.: non già perchè io speri suffragi. Con ciò Dante vuole probabilmente insinuare che la purificazione di Ugo Capeto è pressochè compiuta (dopo oltre 300 anni!), onde non gli occorrono i suffragi de' viventi, non avendone oramai più bisogno. Per altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 362.

41. MA ecc.: ma perchè vedo concessa a te tanta grazia divina, quanta è quella di visitare ancor vivo questi regni; cfr. *Purg.* XIV, 79 sg.

43. RADICE: capostipite. « Et exiit ex eis radix peccatrix »; I *Machab.* I, 11. – PIANTA: i Capetingi.

44. ADUGGIA: fa uggia, adombra; cfr. *Inf.* XV, 2. Qui figurat. per fa ombra malefica a tutta la terra cristiana. Nel 1300 i Capetingi regnavano in Francia, a Napoli e nella Spagna, *aduggiando* quasi tutta la terra latina.

45. BUON FRUTTO ecc.: di rado si coglie qualche buon frutto nella terra cristiana.

46. DOAGIO: nomina le quattro principali città della Fiandra (*Doagio* = Douai, *Guanto* = Gand, *Lilla* = Lille, *Bruggia* = Bruges) per la Fiandra tutta, alludendo alle guerre tra Filippo il Bello ed i Fiamminghi, e principalmente al modo infame con che Filippo e Carlo di Valois, suo fratello, tradirono nel 1299 il conte di Fiandra ed i suoi figli (cfr. *G. Vill.* VIII, 32) ed alla battaglia di Coltrai (25 marzo 1302), tanto micidiale e sventurata per i francesi, cfr. *G. Vill.* VIII, 55 sgg.

48. CHEGGIO: chiedo. Ed io chiedo questa vendetta a Dio che tutto giudica. – GIUGGIA: da *giuggiare*, provenz. *jutjar*, giudicare; cfr. *Nannuc., Verbi*, 148, nt. 2.

49. DI LÀ: nel mondo. – CIAPETTA: così fu reso in ital. il franc. *Chapet;* oggi si usa Capeto.

50. I FILIPPI: dal 1060 al 1316 regnarono in Francia quattro Filippi e cinque Luigi, discendenti di Ugo Capeto, come si vede dal seguente specchietto cronologico:

Ugo il grande, duca di Francia, ecc.	m.	956
Ugo Capeto, eletto re nel 987	»	996
Roberto I (il Devoto, o il Savio)	»	1031
Arrigo I	»	1060
Filippo I	»	1108
Luigi VI (il Grosso)	»	1137
Luigi VII	»	1180
Filippo II (Augusto), detto il Conquistatore	»	1223
Luigi VIII (il Leone)	»	1226
Luigi IX (il Santo)	»	1270
Filippo III (l'Ardito)	»	1285
Filippo IV (il Bello)	»	1314
Luigi X (il Rissoso)	»	1316
Filippo V (il Lungo)	»	1322

Per cui novellamente è Francia retta.
52 Figliuol fui d'un beccaio di Parigi:
Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un, renduto in panni bigi,
55 Trova' mi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
58 Ch' alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciâr di costor le sacrate ossa.
61 Mentre che la gran dote provenzale

51. NOVELLAMENTE: dopo spenta la dinastia dei Carolingi.

52. FIGLIUOL FUI: Al.: FIGLIO FU' IO. Ugo Capeto discendeva dai potenti conti di Parigi e duchi di Francia. Ma la leggenda lo disse discendente ora di Carlo Magno, ora di Sant'Arnolfo, duca di Austrasia e poi vescovo di Meta nella Lorena (m. 640), ed ora di un *beccaio* (=mercante di buoi) parigino. Dante si attenne a quest'ultima leggenda che ai suoi tempi era in voga e che si credeva generalmente storica. Scrive, p. es., il *Vill.* IV, 4 del progenitore dei Capetingi: « per li più si dice che 'l padre fu uno grande e ricco borghese di Parigi, stratto di nazione di buccieri, ovvero mercatante di bestie ». Cfr. *Com. Lips.* II, 365 sgg.

53. REGI ANTICHI: i Carolingi. – VENNER MENO: finirono. Non si dimentichi che Dante confonde qui in un solo personaggio Ugo il Grande ed Ugo Capeto, onde le sue parole mal si possono metter d'accordo colla storia.

54. UN ecc.: morto senza prole Luigi V detto il Neghittoso (987), non rimaneva che un solo rampollo della dinastia Carolingia, Carlo, duca di Lorena, secondogenito di Luigi IV; il quale, volendo conquistare il trono de' suoi maggiori, fu tradito e consegnato nelle mani di Ugo Capeto (989) che lo gettò nella prigione, dove morì nel 991. Ottone, figlio di Carlo, morì nel 1005 senza prole; due altri figli di Carlo si rifugiarono in Alemagna dove morirono nell'oscurità. Dante intende qui di Carlo di Lorena, ma sbaglia dicendolo *renduto in panni bigi,* cioè fattosi monaco. Si può supporre che il Poeta confondesse l'ultimo dei Carolingi, Carlo di Lorena, coll'ultimo dei Merovingi, Childerico III, che infatti si fece monaco e morì nel chiostro. Altri spiegano *renduto in panni bigi* nel senso di Ridotto in povera condizione, in misero stato. Cfr. *Com. Lips.* II, 367 sg.

55. TROVA' MI ecc.: mi trovai colle redini del governo in mano, ed in tanta potenza per nuovi acquisti e per quantità di amici, che al trono vacante per la morte di Luigi V fu promosso mio figlio. Ugo Capeto fece coronare re suo figlio Roberto nel 988, l'anno dopo la propria elezione.

59. DAL QUALE: da Roberto I, figlio di Ugo Capeto, incominciò la serie dei re Capetingi, le cui persone sono dette *sacrate ossa,* perchè i re di Francia si consacravano con santa unzione, amministrata dall'arcivescovo nella cattedrale di Reims. Così i più (*Benv., Buti, An. Fior., Vent., Pogg., Biag., Costa, Tom., Br. B., Frat., Andr., Cam., Bennas., Corn., Campi, Pol., Filal., Witte, Bl.,* ecc.). Secondo altri *sacrate* vale in questo luogo *esecrande* (così *Ott., Lomb.,* ecc.). Ma di *sacrate* per *esecrande* non si hanno esempi, nè Dante potè pensare e dire che le ossa di *tutti* i successori di Ugo Capeto, compreso San Luigi, fossero *esecrande,* cioè maledette, nè ciò sta d'accordo con quel che Ugo Capeto dice nei vv. che immediatamente seguono, 61-63. Cfr. *Purg.* IX, 130. *Par.* XXIII, 62.

V. 61-69. ***I Capetingi sino al 1300.*** Continua Ugo Capeto parlando de' suoi discendenti. Sino alla morte di Luigi IX erano uomini di poco valore, ma almeno non facevano del male. Da Carlo d'Angiò e Filippo l'Ardito incominciò la serie dei tradimenti e delle rapine, poichè *la gran dote Provenzale* tolse ai Capetingi ogni rossore di mal fare e li rese audaci e sfrontati.

61. MENTRE: i miei discendenti non si

Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
64 Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Ponti e Normandia prese e Guascogna.
67 Carlo venne in Italia; e, per ammenda,
Vittima fe' di Curradino; e poi
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.
70 Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi,

distinsero nè per buone nè per malvagie azioni per tutto il tempo che scorse da Roberto I a Luigi IX (m. 1270), prima che Carlo d'Angiò ottenesse *la gran dote Provenzale*, cioè le ricchezze e gli Stati di Raimondo Berlinghieri, conte di Provenza, suo suocero.

62. NON TOLSE: non lo rese incapace di sentir vergogna e però pronto a mal operare.

64. LÌ: da questa dote. *Con forza e con menzogna* Filippo III, l'Ardito, s'impadronì delle contee di Valois, Poiton, Alvernia e (nel 1284) del regno di Navarra; *con forza e con menzogna*, rompendo la data fede, Filippo IV, il Bello, tolse ad Edoardo I, re d'Inghilterra, le sue possessioni francesi e s'impadronì delle Fiandre meridionali; *con forza e con menzogna* Carlo d'Angiò rapì il regno di Napoli, ecc.

65. PER AMMENDA: amarissima ironia: per penitenza delle malvagità commesse, commise malvagità ognor peggiori. Il ripetere che fa tre volte *per ammenda* dà all'ironia maggior forza e più fiera eloquenza.

66. PONTÌ: la contea del Ponthieu, rapita *con forza e con menzogna* da Filippo il Bello al re d'Inghilterra. – NORMANDÌA: conquistata da Filippo Augusto, re di Francia, nel 1204; restituita all'Inghilterra e ripresa più volte, fu annessa definitivamente alla Francia nel 1450. – GUASCOGNA: rapita più con menzogna che con forza da Filippo il Bello ad Edoardo I, re d'Inghilterra.

67. CARLO: d'Angiò, l'assassino di Corradino, venuto in Italia nel 1265 a rubarsi il regno di Napoli, ciò che gli venne fatto grazie al tradimento del conte di Caserta e dei Pugliesi. Cfr. *Inf.* XXVIII, 16. *Purg.* VII, 113. *Murat.*, *Script.*, VIII, 815 sg.

68. CURRADINO: l'ultimo rampollo della casa sveva, sconfitto a Tagliacozzo, cfr. *Inf.* XXVIII, 17 sg., tradito dai Frangipani ed assassinato da Carlo d'Angiò il 23 agosto 1268 a Napoli, giovanetto di 16 anni; cfr. *G. Vill.* VII, 23-29.

69. TOMMASO: S. Tommaso d'Aquino, n. 1224, m. 1274. Fu creduto che Carlo d'Angiò lo facesse avvelenare; cfr. *G. Vill.* IX, 218. *Com. Lips.* II, 372 sg. Tolommeo, discepolo di S. Tommaso, racconta (*Murat.*, *Script.*, XI, 1168 sg.): « Vocatus ad Concilium per Dominum Gregorium, ac recedens de Neapoli, ubi regebat, et veniens in Campaniam, ibidem graviter infirmatur. Et quia prope locum illum nullus Conventus Ordinis Prædicatorum habebatur, declinavit ad unam solemnem Abbatiam, quæ dicitur Fossanova, et quæ Ordinis erat Cisterciensis, in qua sui consanguinei Domini de Ceccano erant patroni; ibique sua aggravata est ægritudo. Unde cum multa devotione et mentis puritate et corporis, qua semper floruit, et in Ordine viguit, quemque ego probavi inter homines, quos umquam novi, qui suam sæpe confessionem audivi, et cum ipso multo tempore conversatus sum familiari ministerio, ac ipsius auditor fui, ex hac luce transiit ad Christum. »

V. 70-96. *I Capetingi dopo il 1300.* In forma di vaticinio, Ugo Capeto continua a parlare de' suoi discendenti e delle loro malvagità: di Carlo di Valois, lo spergiuro infame, che tradisce Firenze e poi va a guadagnarsi vergogna in Sicilia; del Ciotto di Gerusalemme (*Par.* XIX, 127), che vende per denari la propria figlia; di Filippo il Bello, che fa catturare Bonifazio VIII e dannare al fuoco i Templari per rapirne le ricchezze. Invoca poi vendetta di tante scelleraggini.

70-72. ANCOI: oggi, oggidì; cfr. *Purg.* XIII, 52; XXXIII, 96. Mi si affaccia alla mente un tempo, non molto lontano da quest'oggi, nel quale un altro Carlo

Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.
73 Senz'arme n'esce solo e con la lancia
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
76 Quindi non terra, ma peccato ed onta
Guadagnerà, per sè tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.
79 L'altro, che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia e patteggiarne,
Come fanno i corsar dell'altre schiave.
82 O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi c'hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
85 Perchè men paia il mal futuro e il fatto,

si muove fuori della Francia, per far meglio conoscere la maligna e perversa natura sua e dei suoi. – CARLO: il miserabile e diffamato *Senzaterra*, fratello di Filippo il Bello, n. 1274, venuto sotto il titolo di paciaro nel 1301 a Firenze, dove si manifestò solenne spergiuro e fu autore della rovina dei Bianchi e di Dante; cfr. *G. Vill.* VIII, 43, 49. Andò quindi in Sicilia per conquistarla, ma nel novembre del 1302 dovette ritornare in Francia onde « si disse per motto: 'Messer Carlo venne in Toscana per paciaro, e lasciò il paese in guerra; e andò in Cicilia per far guerra, e reconne vergognosa pace' »; *G. Vill.* VIII, 50. Morì a Nogent nel 1325. Suo figlio Filippo VI fu incoronato re di Francia nel 1328, e con lui incominciò il ramo della dinastia dei Capetingi, detto dei Valois.

73. SENZ'ARME: senz'esercito, cioè « con più conti e baroni, e da cinquecento cavalieri franceschi in sua compagnia »; *G. Vill.* VIII, 49. – LANCIA ecc.: l'arma del tradimento e della menzogna, adoperata da Giuda Iscariot per tradire Cristo.

74. PONTA: appunta in modo tale, che fa scoppiare la pancia a Firenze, traendone denari e sangue e cittadini. « Eo tempore Florentia erat valde corpulenta, plena civibus, inflata superbia. Et iste Carolus scidit eam per ventrem, ita quod fecit inde exire intestina vitalia, scilicet præcipuos cives, de quorum numero fuit iste præclarus poeta. » *Benv.*

76. QUINDI: da questa sua spedizione in Italia non si guadagnerà signoria di terre e di paesi, ma soltanto peccato ed infamia di spergiuro e traditore, guadagno tanto più dannoso per lui, in quanto egli, non contandolo per nulla, non pensa a farne penitenza.

79. L'ALTRO: Carlo II d'Angiò, re di Puglia (*Par.* VI, 106; XIX, 127), figlio di Carlo d'Anjou, n. 1243, m. 1309; tratto prigioniero dalla sua nave, combattendo nel golfo di Napoli contro Ruggero di Lauria, ammiraglio di Pietro re d'Aragona (giugno 1284), rimase prigioniero in Sicilia sino al 1288. Cfr. *G. Vill.* VII, 93, 130; VIII, 108. *Purg.* VII, 127. *Vigo, D. e la Sicil.*, 39.

80. VENDER: diede nel 1305 sua figlia Beatrice ancor giovanissima in moglie ad Azzo VIII marchese d'Este (*Purg.* V, 77), già vecchio, per denari che n'ebbe. – PATTEGGIARNE: « cioè farne patto: io ne vollio tante milliaia di fiorini, s'elli la vuole »; *Buti.*

81. DELL'ALTRE SCHIAVE: delle schiave, non figlie proprie ma altrui; mentre *Carlo Novello* vende per denari la propria figlia.

82. CHE PUOI ecc.: qual peggior governo puoi tu ormai fare de' miei discendenti, dopo averli persino trascinati a vendere la propria prole? La risposta sta nei vv. 85 sgg.

85. PERCHÈ MEN PAIA: affinchè men gravi appariscano tutte le altre male azioni che i miei discendenti hanno fatte

Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser catto.
88 Veggiolo un'altra volta esser deriso;
Veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
E tra vivi ladroni essere anciso.
91 Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia; ma, senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.
94 O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che, nascosa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?

e faranno, alcuno ne commetterà tra poco di così ignominiose da non potercene essere delle peggiori.

86. ALAGNA: oggi Anagni, città della Campania, patria di Bonifacio VIII; cfr. *Par.* XXX, 148. – FIORDALISO: dal franc. *fleur de lis,* il giglio, le insegne della Casa di Francia; cfr. *Purg.* VII, 105. *Par.* VI, 100, 111. Sulle contese tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII, alle quali il Poeta qui allude, cfr. *Com. Lips.* II, 376 sg. Sul notissimo fatto di Anagni, dove Bonifacio VIII fu imprigionato a dì 7 settembre 1303 da Nogareto e Sciarra Colonna per ordine di Filippo il Bello, cfr. *G. Vill.* VIII, 63.

87. NEL VICARIO: nella persona di Bonifacio VIII, tutt' altro che santo (cfr. *Inf.* XIX, 53 sg.: XXVII, 70-111), ma pure papa; cfr. *Luc.* X, 16. – CATTO: lat. *captus,* catturato, fatto prigione.

88. VEGGIOLO ecc.: vedo Cristo nuovamente deriso nel suo Vicario. « E giunto a lui (Bonifacio VIII) Sciarra e gli altri suoi nimici, con villane parole lo schernirо e arrestaron lui e la sua famiglia, che con lui eran rimasi; intra gli altri lo schernì messer Guglielmo di Lunghereto che per lo re di Francia aveva menato il trattato, donde era preso, e minacciollo, dicendo di menarlo legato a Leone sopra Rodano, e quivi in generale concilio il farebbe diporre e condannare »; *G. Vill.* VIII, 63.

90. VIVI: Al.: NUOVI; cfr. *Moore, Crit.,* 395 sg. – LADRONI: Guglielmo di Nogareto e Sciarra Colonna, i due capi dell' attentato contro Bonifacio VIII; *vivi* perchè non morirono come i due ladroni tra' quali Cristo fu crocifisso. – ANCISO: ucciso. « Per la ingiuria ricevuta gli surse, giunto in Roma, diversa malattia, che tutto si rodea come rabbioso, e in questo stato passò di questa vita » (12 ottobre 1303); *G. Vill.* VIII, 63.

91. NUOVO PILATO: Filippo il Bello, che dette Bonifacio VIII nelle mani dei Colonna, suoi nemici mortali, così come Pilato dette Cristo ai Giudei; cfr. *Luc.* XXIII, 25.

92. CIÒ: la persecuzione e morte di Bonifacio VIII. – SENZA DECRETO: senza aver prima chiarito giuridicamente se i Templari fossero colpevoli o innocenti.

93. PORTA: sfoga la sua insaziabile avarizia contro l'ordine dei Templari, soppresso per opera di Filippo il Bello nel 1312; cfr. *Com. Lips.* II, 379 sg. « E per molti si disse che [i Templari] furono morti e distrutti a torto e a peccato, e per occupare i loro beni.... E lo re di Francia e' suoi figliuoli ebbono poi molte vergogne e avversitadi, e per questo peccato, e per quello della presura di papa Bonifacio »; *G. Vill.* VIII, 92.

94. LIETO: « Lætabitur iustus cum viderit vindictam »; *Salm.* LVII, 11. – « Sancti de pœnis impiorum gaudebunt, considerando in eis divinæ iustitiæ ordinem et suam liberationem de qua gaudebunt .... In viatore est laudabile si delectetur de aliorum pœnis in quantum habent aliquid boni annexum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.,* 94, 3.

95. VENDETTA: punizione; la vendetta di Dio è giustizia, sanzione della legge. – NASCOSA: preordinata nel segreto della tua volontà. « Vindicta sicut leo insidiabitur illi »; *Eccles.* XXVII, 31.

96. FA DOLCE: la tua ira si addolcisce per la vendetta che sai nel tuo segreto doverne seguire. L'uomo, desideroso di vendetta, sfoga molte volte intempestivamente l'ira sua; Dio invece, sapendo

97 Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
100 Tanto è risposta a tutte nostre prece,
Quanto il dì dura; ma, quand' e' s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece.
103 Noi ripetiam Pigmalïone allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta;
106 E la miseria dell'avaro Mida,
Che seguì alla sua domanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
109 Del folle Acam ciascun poi si ricorda,
Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Giosuè qui par ch'ancor lo morda.
112 Indi accusiam col marito Safira:

che il peccatore non può sfuggire alla sua punizione, aspetta tranquillamente il tempo opportuno per questa, acquetando e addolcendo frattanto, nella certezza di essa, il giusto suo sdegno.

V. 97-123. ***Esempi di avarizia punita.*** In questo cerchio le anime gridano di giorno esempi d'amore e di carità; di notte esempi d'avarizia. Arrivativi la mattina e dovendo continuare il loro viaggio, i due Poeti non possono fermarvisi tanto da udire anche gli ultimi. Onde Ugo Capeto racconta loro che nella notte si ricordano esempi d'avarizia punita: Mida, Acam, Anania e Safira, Eliodoro, Polinestore e Crasso, aggiungendo che gli spiriti parlano a voce alta o bassa a seconda dell'intensità del sentimento, e che quando D. udì lui, solo per caso lì presso niun altro alzava la voce: con che Ugo Capeto risponde alla 2ª domanda, contenuta nei vv. 35 sg. Gli esempi d'avarizia punita sono sette, tante essendo le figlie dell'avarizia (cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 118, 8. *Com. Lips.* II, 385), cioè: tradimento (Pigmalione); frode (Acam); spergiuro (Anania e Safira); falsità (Eliodoro); inquietudine (Mida); inumanità (Polinestore); violenza (Crasso).

97. DICEA: v. 19 sgg. – SPOSA: Maria. Le lodi degli esempi di povertà e di esemplare larghezza non si gridano dalle anime ch[illegible] il giorno.

99. PER ALCUNA: per averne qualche spiegazione.

100. TANTO È: quei tali esempi virtuosi seguitano quasi naturale risposta a tutte le nostre preghiere finchè dura il giorno; ma, quando viene la notte, gridiamo invece esempi di avarizia punita. – RISPOSTA: Al.: DISPOSTO.

102. CONTRARIO SUON: confr. *Purg.* XIII, 40.

103. PIGMALÏONE: re di Tiro, il quale uccise Sicheo, suo zio e marito della propria sorella Didone, per appropriarsene i tesori; cfr. *Justin.* XVIII, 4-6. *Virg., Aen.* I, 340 sg. – ALLOTTA: allora, vale a dire durante la notte.

104. TRADITORE: della sorella: cfr. la nota precedente.

106. MIDA: re di Frigia, la cui preghiera di trasformare in oro tutto ciò che toccasse, fu esaudita, onde non aveva più di che cibarsi; cfr. *Ovid., Metam.* XI, 85-145. *Hygin., Fab.*, 191. *Serv., Ad Aen.* X, 142.

109. ACAM: Giudeo che rubò alcuni oggetti preziosi delle spoglie di Gerico; onde, scoperto il furto, fu lapidato con tutta la sua famiglia nella valle di Acor; cfr. *Giosuè* VI, 17-19; VII, 1-26. – CIASCUN POI: Al.: ANCORA.

112. MARITO: Anania e Safira, sua moglie, che, per avarizia, vollero frodare gli apostoli, e caddero morti alle parole di S. Pietro colle quali rimproverava loro la frode, cfr. *Atti* V, 1-11.

Lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro;
Ed in infamia tutto il monte gira
115 Polinestor ch'ancise Polidoro;
Ultimamente ci si grida: 'Crasso,
Dicci, chè il sai: di che sapore è l'oro?'
118 Talor parla l'un alto e l'altro basso,
Secondo l'affezion ch'a dir ci sprona
Ora a maggiore ed ora a minor passo;
121 Però al ben che il dì ci si ragiona,
Dianzi non er'io sol; ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.»
124 Noi eravam partiti già da esso,
E brigavam di soperchiar la strada
Tanto, quanto al poter n'era permesso;
127 Quand'io senti', come cosa che cada,
Tremar lo monte; onde mi prese un gelo,

113. ELIODORO: inviato da Seleuco, re di Siria, a Gerusalemme, volle derubarne il tempio, ma ne fu impedito da un cavallo mistico, che lo discacciò da esso tempio a furia di calci; cfr. II *Maccabei* III, 7-40.

114-115. ED IN INFAMIA ecc.: il nome di Polinestore gira infamato attorno a tutto il monte, cioè in tutto il girone è ricordato con infamia. Polinestore, re di Tracia e genero di Priamo, uccise proditoriamente il giovinetto Polidoro, suo cognato, per rubarne le ricchezze; onde Ecuba, moglie di Priamo e madre di Polidoro, vendicò la morte del figlio, strappando gli occhi a Polinestore e poi uccidendolo; cfr. *Virg., Aen.* III, 19-68. *Ovid., Metam.* XIII, 429-575. *Inf.* XXX, 16 sgg.

116. CRASSO: Marco Licinio Crasso (n. 114, m. 53 a. C.), famoso per le sue ricchezze e per la sua avarizia, ucciso per ordine di Surena, generale di Orode, re dei Parti. Dicesi che il capo troncato di Crasso fosse portato al re Orode, il quale gli fece versare in bocca dell'oro liquefatto, dicendo: «Fosti assetato d'oro; bevine dunque». Cfr. *Plut., Crass.* 2, 10, 21, 25-31. *Cic., De off.* I, 30; II, 18, 57. *Justin.* XLII, 4. *Caes., Bell. civ.* III, 31. *Vellej.* II, 82. *Plin.* VI, 16, 18.

118. ALTO: ad alta voce. – BASSO: a voce bassa; cfr. *Purg.* XXV, 128 sgg.

119. CH'A DIR: Al.: CH'AD IR; cfr. *Com. Lips.* II, 285 sg. Non si tratta qui per altro di *andare*, chè quelle anime non si muovono, cfr. *Purg.* XIX, 124, ma del *parlare*, v. 118, onde il CADIR o CHADIR dei codd. dovrà leggersi CH'A DIR, cioè: che a parlare.

120. A MAGGIORE [PASSO]: ad alta voce. – A MINOR PASSO: a voce bassa.

121. AL BEN: a dire quel bene, a proporre i buoni esempi di oneste povertà e belle larghezze, dei quali qui si fa menzione durante il giorno, non era io poco fa solo, ma qui vicino nessuno degli altri lo faceva ad alta voce, sì che potesse essere udito da te; cfr. v. 35 sg.

V. 124-151. ***Il terremoto nel Purgatorio.*** Mentre i due Poeti continuano il loro viaggio, tutta quanta la montagna trema fortemente, quindi risuona ovunque il canto dell'inno angelico. I Poeti si fermano un momento, poi vanno avanti; e Dante arde di curiosità di conoscere la ragione di quel terremoto e di quel canto; cfr. *Purg.* XXI, 40 sgg.

124. NOI ERAVAM: un verso tutto simile *Inf.* XXXII, 124.

125. BRIGAVAM: ci davamo briga, ci studiavamo di camminare con la maggiore velocità possibile, per giungere tosto al varco.

126. AL POTER: essendo assai stretta la via rasente la roccia; cfr. v. 4 sgg.

127. QUAND'IO SENTI' ecc.: quando sentii tremare e scuotersi il monte, come se rovinasse.

128. TREMAR: cfr. *Purg.* XXI, 40-72.

Qual prender suol colui ch'a morte vada.
130 Certo non si scotea sì forte Delo,
Pria che Latona in lei facesse il nido
A partorir li due occhi del cielo.
133 Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che il maestro invêr di me si feo,
Dicendo: « Non dubbiar, mentr'io ti guido! »
136 « *Gloria in excelsis* » tutti « *Deo* »
Dicean, per quel ch'io da' vicin compresi,
Onde intender lo grido si potéo.
139 Noi istavamo immobili e sospesi,
Come i pastor che prima udîr quel canto,
Fin che il tremar cessò, ed ei compiési.
142 Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l'ombre che giacean per terra,
Tornate già in su l'usato pianto.
145 Nulla ignoranza mai con tanta guerra

Si paragoni questo terremoto con quello accennato *Inf.* III, 130 sgg. Vedi pure *Virg., Georg.* IV, 493; *Aen.* VI, 255 sg. – MI PRESE UN GELO: per lo spavento; cfr. *Purg.* IX, 42.

129. QUAL ecc.: simile a quel gelo dal quale è colto chi è trascinato al supplizio. « Illam inter cædes pallentem morte futura »; *Virg., Aen.* VIII, 709.

130. DELO: una delle isole Cicladi, anticamente celebre pel suo culto ad Apollo e Diana. Secondo la mitologia, Nettuno la fece uscire dalle acque, affinchè Latona, perseguitata da Giunone per gelosia, trovasse finalmente un asilo dove mettere al mondo i suoi due figli, Apollo e Diana; e l'isola, da prima galleggiante, fu resa stabile e permanente in ricompensa del ricovero dato ai due numi; cfr. *Virg., Georg.* III, 6; *Aen.* III, 69 sgg. *Ovid., Metam.* VI, 189 sgg.

132. OCCHI: Apollo e Diana; il sole e la luna; cfr. *Par.* X, 67; XXIX, 1.

133. POI: subito dopo il terremoto. – DA TUTTE PARTI: per tutta la montagna del Purgatorio.

134. TAL ecc.: così forte ed improvviso, che io non poteva non spaventarmi, sicchè, spontaneamente V. si fece subito verso di me, e per rincorarmi disse ecc.

136. GLORIA: le anime cantano l'inno cantato dagli angeli alla nascita di Cristo: « Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà »; *Luca* II, 14.

137. DA' VICIN: dalle anime vicine a me. Al.: DA VICIN = dal vicino luogo.

138. ONDE ecc.: dei quali si potè capire che cosa gridassero.

139. ISTAVAMO: Al.: CI RISTAMMO. – SOSPESI: dubbiosi, incerti, non conoscendo il motivo di quel terremoto e di quel canto. Al.: Sorpresi della soavità di quel canto.

140. I PASTOR ecc.: di Betlemme, che udirono la prima volta quel canto e ne rimasero spaventati; « timuerunt timore magno »; *Luca* II, 9.

141. ED EI: ed il canto, essendo terminato l'inno, cessò.

142. CAMMIN SANTO: « la nostra via del Purgatorio, ch'è santa, secondo la lettera; e, secondo l'allegoria, la nostra via de la penitenza ch'è santa »; *Buti*.

144. TORNATE: ritornate all'abituale lor pianto (cfr. *Purg.* XIX, 71; XX, 18), interrotto un istante per cantare il *Gloria in excelsis*.

145. CON TANTA ecc.: se in ciò la memoria mia non erra, nessuna ignoranza mi fece mai desideroso di sapere con tanta guerra (= ansietà), quanta mi pareva di avere allora, pensando quale fosse la ragione del canto e del terremoto. Alcuni leggono COTANTA, e spiegano: Nessuna ignoranza fece mai cotanta guerra a me, desideroso di sapere, quanta ecc.

Mi fe' disideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
148 Quanta pare'mi allor, pensando, avere;
Nè per la fretta domandarn' er' oso,
Nè per me li potea cosa vedere:
151 Cosi m'andava timido e pensoso.

146. DISIDEROSO: Al.: DESIDERANDO.- DI SAPERE: il perchè di quel terremoto e di quel grido universale delle anime.

148. QUANTA: Al.: QUANTO.

149. FRETTA: dell' andare, voluta da Virgilio. « Risponde ad una tacita obiezione ch' altri potrebbe fare; cioè, perchè non ne dimandava Virgilio? A che risponde che, per non impedire la sollecitudine dell' andare, non ne dimandava. » *Buti*. - ER' OSO: ero ardito, osavo; cfr. *Purg*. XI, 126.

150. PER ME: da me stesso, senza essere istruito da chi ne sapeva più di me.

151. TIMIDO ecc.: timoroso di domandare e travagliato da pensieri intorno alle cose vedute ed udite, ed alla ragione di esse.

CANTO VENTESIMOPRIMO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

STAZIO, RAGIONE DEL TERREMOTO, STAZIO E VIRGILIO

La sete natural che mai non sazia,
Se non con l'acqua onde la femminetta
Sammaritana domandò la grazia,
4 Mi travagliava, e pungeami la fretta
Per la impacciata via retro al mio duca,
E condoleami alla giusta vendetta.

V. 1-21. ***Apparizione dell'ombra di Stazio.*** Mentre i due Poeti proseguono il loro cammino, e Dante arde dal desiderio di conoscere la ragione del terremoto e del giubilo universale delle anime purganti, appare un' ombra che li saluta cortesemente ed alla quale Virgilio rende il saluto confessando di essere escluso dalla beatitudine eterna; di che l' ombra si maraviglia fortemente.

1. SETE ecc.: il desiderio naturale di sapere; cfr. *Conv*. I, 1. *Aristot., Met*. I, 1. - NON SAZIA: « nell' acquisto della scienza cresce sempre lo desiderio di quella »; *Conv*. IV, 12.

2. ACQUA: la verità. - FEMMINETTA: cfr. *Giov*. IV, 7-26.

4. MI TRAVAGLIAVA: coll' ardore suo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol*. I, II, 3, 5. - PUNGEAMI: mi spronava. - LA FRETTA: cfr. *Purg*. XX, 149.

5. IMPACCIATA: ingombrata dalle molte anime che giacevano per terra.

6. VENDETTA: punizione, pena; io compassionava quelle anime per la pena, del resto giusta, che esse soffrivano.

7 Ed ecco, sì come ne scrive Luca
Che Cristo apparve ai due ch' erano in via,
Già surto fuor della sepulcral buca,
10 Ci apparve un' ombra, e retro a noi venia
Da piè guardando la turba che giace;
Nè ci addemmo di lei; sì parlò pria,
13 Dicendo: « Frati miei, Dio vi dea pace! »
Non ci volgemmo subito, e Virgilio
Rendégli il cenno ch' a ciò si conface.
16 Poi cominciò: « Nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilega nell' eterno esilio! »
19 « Come! » diss' egli, e parte andavam forte:
« Se voi siete ombre che Dio su non degni,
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte? »

7. LUCA: « Et ecce duo ex illis [discipulis] ibant ipsa die in castellum.... nomine Emmaus. Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus quæ acciderant. Et factum est, dum fabularentur et secum quærerent, et ipse Jesus appropinquans ibat cum illis. » *Luc.* XXIV, 13 sgg.

8. DUE: v. la nota precedente.

9. GIÀ SURTO ecc.: dopo la sua resurrezione.

10. OMBRA: del poeta Stazio, v. 91.

11. DA PIÈ ecc.: *guardando* va riferito a *noi;* mentre guardavamo da piè, ai nostri piedi, la moltitudine di anime di avari e di prodighi distese per terra.

12. NÈ CI ADDEMMO ecc.: non ci accorgemmo di lei; bensì ella per prima parlò a noi; mentre se ce ne accorgevamo, saremmo stati noi primi a parlare a lei. Al.: Non ci accorgemmo di lei sinchè essa incominciò a parlare.

13. DIO ecc.: Dio vi dia pace; rammenta il saluto di Cristo risuscitato: « Pax vobis »; *Giov.* XX, 19, 26, ed il precetto di Cristo ai suoi discepoli; « Intrantes in domum salutate eam dicentes: Pax huic domui. Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam; si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos. » *Matt.* X, 12-13.

15. RENDÉGLI: Al.: RENDE LUI. - IL CENNO: il saluto: *E collo spirito tuo*, che risponde al: *Pace con voi*; così *Lan.*, *An. Fior.*, *Vell. Biag.*, *Ces.*, *Tom.*, ecc. Al.: Gli rendette un cenno, o gesto, di saluto cortese e riverente. Al *Dio vi dia pace* senza dubbio *si conface* assai bene la risposta *Et cum spiritu tuo;* ma che *cenno*, da sè solo possa significar *saluto di parole*, non è facile ad ammettersi.

16. POI: resogli il saluto, Virgilio ricominciò a parlare. Voleva domandare quale fosse il motivo del terremoto e del canto; ma, non appena ebbe incominciato, fu interrotto da Stazio, sorpreso delle ultime parole di Virgilio. - BEATO: nel concilio dei beati, cioè nel Paradiso; « In concilio iustorum »; *Psal.* I, 5. Cfr. *Par.* XXVI, 120.

17. LA VERACE CORTE: la corte celeste, la corte di Dio, giudice infallibile.

18. RILEGA: confina nel Limbo. - ESILIO: dal cielo, ch' è patria dell' anima; cfr. *Inf.* XXIII, 126.

19. EGLI: Stazio, interrompendo Virgilio. - PARTE: intanto; cfr. *Inf.* XXIX, 16. - ANDAVAM: Al.: ANDAVA; cfr. *Moore, Crit.*, 397 sg.

20. NON DEGNI: non reputi degne di essere ammesse lassù nella *verace corte.*

21. CHI V' HA ecc.: chi vi ha guidato sì gran tratto su per il monte del Purgatorio, che è la scala della penitenza per salire a Dio? Cfr. *Purg.* I, 43; IX, 86.

V. 22-33. ***La missione di Virgilio.*** Alla domanda di Stazio, Virgilio risponde essere il suo compagno ancor vivo e del picciol numero degli eletti, e che va a purificarsi sotto la scorta di esso Virgilio; e ciò per volere divino.

22 E il dottor mio: « Se tu riguardi i segni
Che questi porta e che l'angel profila,
Ben vedrai che coi buon convien ch'ei regni.
25 Ma perchè lei che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia
Che Cloto impone a ciascuno e compila,
28 L'anima sua, ch'è tua e mia sirocchia,
Venendo su, non potea venir sola;
Però ch'al nostro modo non adocchia:
31 Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
D'Inferno per mostrargli, e mostrerolli
Oltre, quanto il potrà menar mia scuola.
34 Ma dinne, se tu sai: perchè tai crolli
Diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una

22. I SEGNI: i *P* descritti dall'Angelo nella fronte di Dante, cfr. *Purg.* IX, 112, dei quali erano già cancellati quattro e non gliene rimanevano più che tre.

23. PROFILA: disegna sulla fronte di chi è ammesso nel vero Purgatorio.

24. COI BUON: cogli eletti nel Paradiso. « Possidete paratum vobis regnum »; *Matt.* XXV, 34. - « Si sustinebimus, et conregnabimus »; II *Timot.* II, 12.

25. LEI: la Parca Lachesi, che fila lo stame della vita umana. Vuol dire: Perchè costui non avea ancor finito il corso della sua vita, non era ancor morto. Sulle diverse lezioni di questo verso cfr. *Witte, Proleg.*, p. XLI, *Moore, Crit.*, 399 sg.

26. TRATTA: finito di filare, o trarre giù il lino avvolto nella rocca. - CONOCCHIA: dal lat. barb. *colucula*, forma diminutiva di *colus*, rocca, e vale qui la quantità di lino, canapa, o simili, che si mette volta per volta sulla rocca per filare.

27. CLOTO: la più giovane delle tre Parche, quella che al nascere di ciascun uomo impone su la rocca di Lachesi quella porzione di stame durante la filatura del quale conviene che duri la vita dell'uomo; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 452 sg. - COMPILA: « due atti si fanno nel metter sopra della rocca il pennecchio: il primo è di soprapporvelo largamente, facendolo dall'aggirata rocca a poco a poco lambire, e questo appella Dante *imporre;* l'altro è di aggirare intorno al pennecchio medesimo la mano per unirlo e restringerlo, e questo appella *compilare* »; *Lomb.*

28. SIROCCHIA: sorella (cfr. *Purg.* IV, 111), perchè uscita di mano allo stesso Creatore, figliuola del medesimo Dio; cfr. *Purg.* XVI, 85 sgg.

29. SU: per questo monte. - SOLA: senza guida; cfr. *De Mon.* III, 16. *Conv.* IV, 4.

30. AL NOSTRO MODO ecc.: non essendo ancora liberata dal vincolo corporeo, non vede chiaramente il vero come lo vedono le anime sciolte dal corpo.

31. GOLA: del Limbo, il primo e perciò il più *ampio* dei cerchi dell'Inferno.

32. MOSTREROLLI: gli mostrerò il cammino.

33. MIA SCUOLA: gli ammaestramenti filosofici o della sola ragione; cfr. *De Mon.* III, 16. *Inf.* I, 112-129. *Purg.* XVIII, 46 sg.

V. 34-75. ***Ragione del terremoto e del canto.*** Virgilio domanda per qual motivo il monte testè si è scosso e le anime hanno cantato. Stazio risponde che il terremoto non è per cagioni naturali; ma che, quando un'anima purgante ha scontata la sua pena e sale in Paradiso, tutto il monte si commuove e tutte le altre anime purganti intuonano l'inno angelico. Aggiunge di essere per l'appunto quell'anima che or ora ha terminata la sua penitenza e si è sentita oramai disposta a salire in cielo.

34. DINNE: se lo sai, dimostraci il motivo per il quale la montagna si scosse fortemente e tutte le anime sin giù ai molli piedi del monte parvero cantare ad una voce il *Gloria in excelsis Deo.*

Parver gridare infino ai suoi piè molli? »
37 Sì mi diè, domandando, per la cruna
Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
40 Quei cominciò: « Cosa non è che sanza
Ordine senta la religïone
Della montagna, o che sia fuor d'usanza.
43 Libero è qui da ogni alterazione:
Di quel che il ciel da sè in sè riceve
Esser ci puote, e non d'altro, cagione;
46 Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta dei tre gradi breve.
49 Nuvole spesse non paion, nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante,

36. PARVER: i due Poeti non aveano naturalmente potuto distinguere se gridassero tutte le anime, anche quelle dei cerchi inferiori e superiori, ma così era loro sembrato. - INFINO ecc.: sino ai piedi del monte, bagnati dalle onde dell'Oceano.

37. MI DIÈ ecc.: facendo tale domanda, Virgilio colse per l'appunto nel mio desiderio, di modo che la sola speranza d'essere informato intorno a ciò ch' io bramava di sapere, diminuì l'ardore di tal brama.

40. COSA ecc.: rispondendo alla domanda di Virgilio circa la causa del terremoto e del canto universale, Stazio incomincia col dire che il terremoto non è straordinario, nè fuori del sacro regolamento del monte, o ad esso contrario, v. 40-42. Osserva quindi che, dalla porta in su, la montagna del Purgatorio è libera da tutte quelle alterazioni alle quali va soggetta la terra abitata dagli uomini, e che pertanto la cagione delle novità che vi accadono, non può essere che *di quel che il ciel da sè in sè riceve*, v. 43-45. Questi due concetti sono poi più ampiamente sviluppati. Stazio espone perchè il monte è libero da ogni alterazione, v. 46-57, e spiega quindi quale sia la ragione delle novità che vi accadono, v. 58-60. Dopo aver dichiarato quando tale ragione abbia luogo in generale, v. 61-66, e perchè abbia avuto luogo in questo momento, v. 67-69, conchiude che appunto per questo Dante e Virgilio udirono il terremoto ed il canto.

41. LA RELIGÏONE: il sacro regolamento del monte. « Iam tum relligio pavidos terrebat agrestis Dira loci, iam tum silvam saxumque tremebant »; *Virg., Aen.* VIII, 349 sg.; « Ætheris alti Relligio »; *ibid.* XII, 181 sg. Nel Purgatorio non vi è nulla di straordinario e fuori delle leggi che lo governano.

43. LIBERO È QUI ecc.: questo luogo è libero da ogni perturbazione degli elementi.

44. DI QUEL ecc.: di cosa alcuna che qui accada, non può mai esser cagione ciò che il cielo riceve altronde (come avviene più giù, dove il cielo riceve i vapori che esalano dalla terra e cagionano tutte le sue alterazioni), ma soltanto cosa che esso cielo da sè medesimo in sè riceva, quale è l'anima che ritorna al cielo dove fu creata ed onde si partì; cfr. *Purg.* XVI, 85. *Conv.* IV, 28. *Com. Lips.* II, 398 sg.

45. D'ALTRO: così i più; Al.: D'ALTRA; cfr. *Moore, Crit.*, 400 sg.

46. PERCHÈ: essendo il luogo libero da ogni alterazione, non vi può essere nè pioggia nè grandine (*grando*, latinismo dell' uso antico), nè neve, nè rugiada, nè brina più in su che la porta del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 76 sgg.

49. SPESSE: dense. - NON PAION: non appariscono, non si vedono.

50. CORRUSCAR: lampeggiare, lampo. - FIGLIA ecc.: arcobaleno. Iride, figlia di Taumante e di Elettra (*Hesiod., Theog.*, 265), personificazione dell' arcobaleno, era, secondo la mitologia, la messaggera degli Dei, che sale e discende per l'ar-

Che di là cangia sovente contrade.
52 Secco vapor non surge più avante
Ch'al sommo dei tre gradi ch'io parlai,
Ov' ha il vicario di Pietro le piante.
55 Trema forse più giù poco od assai;
Ma, per vento che in terra si nasconda
Non so come, quassù non tremò mai.
58 Tremaci, quando alcuna anima monda
Sentesi sì, che surga o che si mova
Per salir su; e tal grido seconda.
61 Della mondizia sol voler fa prova,
Che, tutta libera a mutar convento,

cobaleno; cfr. *Ovid.*, *Met.* I, 270; XI, 585 633; XIV, 85, 830, 838. *Virg.*, *Aen.* IV, 693; V, 606; IX, 2. *Stat.*, *Silv.* III, 3, 81, ecc. In seguito Iride fu identificata coll'arcobaleno.

51. DI LÀ: nel mondo. – CANGIA ecc.: perchè l'arcobaleno è sempre opposto al sole, e si vede pertanto ora di qua, ora di là: in ponente se il sole è in oriente; in settentrione, se il sole è in mezzodì; in levante, se il sole è in ponente, ecc.

52. VAPOR: secondo Aristotele (*Metaph.* II) il vapore sorgente dalla terra è cagione di tutte le alterazioni del nostro mondo, e si distingue in umido e secco: dal primo son generate la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada e la brina; dal vapore secco e sottile il vento, dal secco e forte il terremoto. Questi vapori non possono però elevarsi oltre la terza delle regioni dell'aria, le quali dal cielo della luna al centro della terra sono quattro: la regione calda, la fredda, la fredda e calda, ed il centro della terra. Osservando che i vapori non salgono più in su che i tre gradi della porta del vero Purgatorio, il Poeta viene dunque a dire che la detta porta è sita per l'appunto al confine superiore della terza regione dell'aria, ossia della regione fredda. Lo stesso si ripete *Purg.* XXVIII, 97-102.

53. CH'IO PARLAI: dei quali io parlai; Al.: OND'IO PARLAI; cfr. v. 48.

54. IL VICARIO DI PIETRO: l'angelo portiere; cfr. *Purg.* IX, 103, 127.

55. PIÙ GIÙ: nell'Antipurgatorio, dove può piovere, grandinare, ecc.

56. PER VENTO ecc.: si credeva che il terremoto derivasse da vapori sotterranei.

57. NON SO COME: non so in qual modo il vento si nasconda in terra.

58. TREMACI: al disopra della porta del vero Purgatorio il monte trema, quando un'anima, compiuta la sua purificazione, sente *libera volontà di miglior soglia*.

59. SENTESI: Al.: SI SENTE. – SURGA: si levi in piè; « e questo rispetto alle anime di quel girone le quali giaceno volte in giù, perchè il primo lor movimento, quando si sentono purgate, si è di levarsi su dal giacere. *O che si mova per salir su*, e questo rispetto alle anime degli altri gironi che non giaceno, quando similmente si senton purgate. » *Vell.* Così pure *Benv.*, *Dan.*, ecc. Al.: *Surga* per salire in cielo, o *si mova* per salire da un cerchio inferiore ad un superiore (*Buti*, *Land.*, ecc.). Ma allora il monte avrebbe dovuto tremare ad ogni salita di Dante in un cerchio più alto. Al.: *Surga*, se vicina alla scala per cui si sale, sicchè subito *s'innalzi* cominciando a salire; *si mova*, se lontana dalla scala (*Lomb.*, *Pogg.*, *Costa*, ecc.).

60. E TAL ecc.: ed il canto del *Gloria in excelsis* accompagna il terremoto ed il surgere o muoversi dell'anima purgata.

61. SOL VOLER ecc.: la volontà che di subito invade l'anima di levarsi e muoversi per salire al cielo, è la sola prova della compiuta purificazione. Molti codd. hanno SOLVERSI (O SOLVER SI) FA PROVA; cfr. *Moore*, *Crit.*, 401 sg.

62. CHE TUTTA LIBERA ecc.: il qual volere sorprende quell'anima che è libera di mutare stanza. – Al.: TUTTO LIBERO, cioè il volere, ed è pur lezione sodisfacente e suffragata dalla *libera volontà* del v. 69. – CONVENTO: consorzio d'anime.

L'alma sorprende, e di voler le giova.
64 Prima vuol ben; ma non lascia il talento
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
67 Ed io, che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia.
70 Però sentisti il tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su gl'invii. »
73 Così ne disse; e però ch'ei si gode
Tanto del ber, quant'è grande la sete,
Non saprei dir quant'ei mi fece prode.

63. GIOVA: il volere giova all'anima, non essendo un volere sterile, ma con effetto, seppure *giova* non significa semplicemente *piace*. Al.: DI VOLAR LE GIOVA; è il *volere* che giova all'anima a volare?

64. PRIMA: che la sua purificazione sia compiuta. – VUOL: salire. – IL TALENTO: la volontà relativa, o condizionata. « Aliquid dicitur voluntarium dupliciter. Uno modo voluntate absoluta; et sic nulla pœna est voluntaria, quia ex hoc est ratio pœnæ, quod voluntati contrariatur. Alio modo dicitur aliquid voluntarium voluntate conditionata; sicut ustio est voluntaria propter sanitatem consequendam. Et sic aliqua pœna potest esse voluntaria dupliciter: uno modo, quia per pœnam aliquod bonum acquirimus; et sic ipsa voluntas assumit pœnam aliquam, ut patet in satisfactione; vel etiam quia ille libenter eam accipit, et non vellet eam non esse, sicut accidit in martyrio; alio modo, quia quamvis per pœnam nullum bonum nobis accrescat, tamen sine pœna ad bonum pervenire non possumus, sicut patet de morte naturali; et tunc voluntas non assumit pœnam, et vellet ab ea liberari; sed eam supportat, et, quantum ad hoc, voluntaria dicitur. Et sic pœna Purgatorii est voluntaria. » *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl. Append.* II, 2. In questi versi si descrive voglia di beatitudine combattuta da voglia di pena, finchè non rimanga dramma di debito a solvere. Posta nella regione della verità, l'anima vede che la beatitudine non può acquistarsi se non col patire. Perciò ella ha il *talento* del patire, ella vuole il patire con quell'ardore con cui vuole la beatitudine; solo quando sentesi perfettamente rimonda, non può più volerlo, non può pur sentirlo, perchè è già beata in Colui al quale si è perfettamente congiunta. Cfr. *Perez, Sette Cerchi*, 50.

65. CHE: il qual talento, la volontà condizionata. – CONTRA VOGLIA: contro la volontà assoluta. Al.: CON TAL VOGLIA; « Come la divina giustizia, quando la volontà semplice vuole il vizio, gli pone all'incontro la volontà respettiva, così quando vuole innanzi al tempo uscir dal Purgatorio, gli oppone la medesima volontà »; *Land.*

67. DOGLIA: degli avari nel quinto cerchio.

68. CINQUECENTO: Stazio, morto verso l'anno 96 dell'èra volgare, passò dodici secoli nel Purgatorio: cinque e più nel cerchio degli avari, quattro e più in quello degli accidiosi. *Purg.* XXII, 92 sg.; il rimanente nell'Antipurgatorio o nei tre primi cerchi.

69. DI MIGLIOR SOGLIA: del cielo.

71. PER LO MONTE: dunque non solo in questo girone, cfr. *Purg.* XX, 133.

72. CHE TOSTO ecc.: il qual Signore voglia presto inviarli al cielo.

73. NE DISSE: Al.: GLI DISSE. – SI GODE ecc.: e perchè del sapere acquistato l'uomo si rallegra tanto maggiormente, quanto più intenso era il suo desiderio di sapere, non saprei esprimere quanta soddisfazione egli mi diede; cfr. *Purg.* XV, 42.

V. 76-102. ***Vita di Stazio.*** Dopo avere ringraziato Stazio de' suoi insegnamenti, Virgilio lo prega di manifestarglisi. E

76 E il savio duca: « Omai veggio la rete
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Per che ci trema, e di che congaudete.
79 Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui sei, nelle parole tue mi cappia. »
82 « Nel tempo che il buon Tito, con l'aiuto
Del Sommo Rege, vendicò le fora,
Ond'uscì il Sangue per Giuda venduto,
85 Col nome che più dura e più onora
Era io di là » rispose quello spirto,
« Famoso assai, ma non con fede ancora.
88 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma,

Stazio risponde: « Al tempo di Vespasiano imperatore (69-79 d. C.), ero già famoso poeta, ma non ancora cristiano. Per la fama di poeta fui chiamato da Tolosa a Roma, e ivi tenuto degno di mirto. Mi chiamai Stazio. Cantai di Tebe e di Achille, ma morii prima di aver terminato l'*Achilleide*. Le mie ispirazioni poetiche le devo esclusivamente all'*Eneide*. Sarei contento di stare nel Purgatorio un anno più che non deggio per esser vissuto nel mondo, quando era vivo Virgilio. »

Publio Papinio Stazio (n. circa 45, m. circa 96 di C.) figlio di un grammatico e poeta omonimo, fu napoletano, come risulta da parecchi passi delle sue *Selve*. Coi suoi contemporanei, in un secolo in cui le *Selve* erano sconosciute, Dante lo confuse col retore tolosano Lucio Stazio Ursolo. Stazio, uno dei principali poeti dell'età argentea della lingua latina, nel medio evo fu tenuto in gran conto. Dettò le *Selve*, raccolta di 32 poesie divise in cinque libri; la *Tebaide*, poema epico in dodici canti, e l'*Achilleide*, poema epico rimasto incompiuto.

76. LA RETE: la volontà relativa, o condizionata.

77. VI PIGLIA: vi coglie e tiene nel Purgatorio. – SI SCALAPPIA: si apre il calappio, si snoda. « Expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum »; *Lament. di Gerem*. I, 13. – « Extendam rete meum super eum, et capietur in sagena mea »; *Ezech*. XII, 13, e cfr. XXXII, 3. *Osea* VII, 12.

78. PER CHE: per qual motivo il monte tremi, e di che voi vi rallegriate tutti cantando il *Gloria in excelsis Deo*.

81. MI CAPPIA: sia per me contenuto; da *capere* nel senso di *stare dentro, esser contenuto*. Piacciati che io sappia chi tu fosti nel mondo, e che dalle tue parole io rilevi pure per qual motivo sei giaciuto qui tanto tempo.

83. VENDICÒ: distruggendo Gerusalemme, l'anno 70 dell'èra volgare. – LE FORA: i fori delle mani, dei piedi e del costato di Cristo, per i quali uscì il sangue venduto da Giuda il traditore; cfr. *Matt*. XXVI, 14-15.

85. NOME: di poeta, che più dura e più onora nel mondo. « O sacer, et magnus vatum labor, omnia fato Eripis, et populis donas mortalibus ævum! » *Lucan., Phars*. IX, 980 sg.

87. CON FEDE: cristiana; io era ancora pagano; cfr. *Purg*. XXII, 73.

88. VOCALE SPIRTO: canto. « Curritur ad vocem jucundam et carmen amicæ Thebaidos, lætam fecit cum Statius urbem Promisitque diem: tanta dulcedine captos Afficit ille animos »; *Juvenal., Sat*. VII, 82 sgg. – « Mihi.... Spiritum Graiæ tenuem Camenæ Parca non mendax dedit »; *Horat., Od*. II, XVI, 37 sg.

89. TOLOSANO: il mio canto fu così dolce ed il mio nome di poeta così famoso, che, essendo io di Tolosa, fui chiamato a Roma. Veramente Stazio fu Napoletano, ma ai tempi di Dante, come si è accennato nella nota 76-102, si confondeva generalmente il poeta Publio Papinio Stazio da Napoli col Tolosano Lucio Sta-

Dove mertai le tempie ornar di mirto.
91 Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
Ma caddi in via con la seconda soma.
94 Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldâr, della divina fiamma
Onde sono allumati più di mille;
97 Dell' Eneida dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz' essa non fermai peso di dramma.
100 E per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un sole
Più che non deggio al mio uscir di bando. »
103 Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che, tacendo, dicea: « Taci! »

zio Ursolo, retore dei tempi di Nerone. Cfr. *Mazzoni*, *Difesa* I, 667. *Ozanam*, *Purg.*, p. 351. *Com. Lips.* II, 405 sg.

90. MERTAI: meritai. La storia non conosce l'incoronazione di Stazio come poeta; nè qui si dice che fu incoronato, ma soltanto che meritò di esserlo.

93. CADDI ecc.: morii, mentre attendevo alla composizione dell'Achilleide.

94. ARDOR: poetico. - SEME: principio ed incitamento. Costr.: Furono seme al mio ardore le faville, che mi scaldarono, della fiamma divina, dalla quale sono accesi alla poesia più di mille; cfr. *Stat.*, *Theb.* XII, 816 sg.

96. PIÙ DI MILLE: cfr. *Inf.* I, 82 sgg.

97-98. MAMMA FUMMI E FUMMI NUTRICE: *madre*, in quanto suscitò in me l'amore della poesia, *nutrice*, in quanto mi educò alla buona maniera del poetare.

99. NON FERMAI: senza l'*Eneide* di Virgilio non feci cosa di peso alcuno. « Est enim drachma parvulum pondus, quo utuntur medici: et bene, quoniam Statius in suo Thebaidos [sua Thebaide?] semper nititur imitari Æneida Virgilii, non solum in numero librorum, sed etiam in omnibus, ut non immerito sit appellatus simia Virgilii »; *Benv.*

100. QUANDO: Virgilio morì nell'anno 19 a. C., circa 60 anni avanti la nascita di Stazio.

101. UN SOLE: un giro di sole, un anno. « Legimus, nonnullus ex Electis et Sanctis viris optasse se potius erasos e libro Vitæ, quam ut salus ad fratres suos non perveniret, ecstasi quadam charitatis et impotenti desiderio boni communis incitatos»; *Franc. Bacon.*, *De dignit. et augm. Scient.* VII, 1. Cfr. *Com. Lips.* II, 407 sg. Le obbiezioni del *Bartoli* (*Lett. ital.* VI, II, 161) non hanno valore, non potendosi dall'iperbole contenuta in questi versi in alcun modo argomentare che Dante non fosse ortodosso.

102. BANDO: dal Paradiso.

V. 103-129. ***Imbarazzo di Dante.*** Le ultime parole di Stazio inducono Virgilio a rivolgersi a Dante con uno sguardo che, senza bisogno di parole, gl'ingiunge di tacere e di non fare il menomo cenno, per cui Stazio possa indovinare che quel Virgilio, da lui tanto encomiato, è lì presente. Dante, che lo ha compreso assai bene, non può tuttavia reprimere un sorriso; Stazio, accortosene, tace: poi, fissando in viso il Poeta, gli chiede il motivo di quel sorriso. Dante è imbarazzato, non sapendo che e come rispondere; chè i sotterfugi e le bugie non hanno luogo nel Purgatorio. Ma Virgilio lo toglie d'imbarazzo, permettendogli di dire la verità; e Dante allora dice a Stazio che quel Virgilio è per l'appunto la sua guida e che causa del suo sorriso sono state le parole entusiastiche di Stazio per il poeta latino, presente ma da lui non conosciuto.

103. VOLSER: fecero volgere.

104. VISO: atto del volto. - TACI: per modestia Virgilio non vuole essere riconosciuto da Stazio nel momento in cui questi parla di lui con tanto encomio.

Ma non può tutto la virtù che vuole;
106 Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler nei più veraci.
109 Io pur sorrisi, come l'uom ch'ammicca;
Per che l'ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove il sembiante più si ficca;
112 E « Se tanto lavoro in bene assommi, »
Disse, « perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar di riso dimostrommi? »
115 Or son io d'una parte e d'altra preso;
L'una mi fa tacer, l'altra scongiura
Ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso
118 Dal mio maestro, e « Non aver paura »
Mi disse, « di parlar; ma parla e digli
Quel ch'ei domanda con cotanta cura. »
121 Ond'io: « Forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider ch'io fei;

105. LA VIRTÙ CHE VUOLE: la volontà. « Appetitus, alius est intellectivus, alius sensitivus: et sensitivus, alius est irascibilis, alius concupiscibilis; et sic gaudium, quod ostenditur per risum, procedit ab appetitu concupiscibili; et planctus, qui movetur per iniuriam, procedit ab irascibili; et ambo isti appetitus sunt de potentia sensitiva, et alter sequitur alterum. Et appetitus intellectivus qui est voluntas, et per quem regulatur appetitus sensitivus, non semper est potens supra sensitivum, quia non semper irascibile et concupiscibile obœdit rationi, sive rationali voluntati, quæ est suum fundamentum in intellectu. » *Benv.*

106. SEGUACI: il riso ed il pianto non ubbidiscono alla volontà, ma tengon dietro prontamente a quella modificazione dell'animo, dalla quale ciascun d'essi procede: il riso alla letizia, il pianto al dolore; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 17, 9.

107. SI SPICCA: deriva; il riso dall'allegria, il pianto dalla tristezza.

108. CHE MEN ecc.: riso e pianto palesano gli affetti interni. Più l'uomo è verace, e meno egli sa nascondere e dissimulare i suoi affetti, onde tanto più difficile gli riesce di sottomettere alla volontà, cioè di frenare e regolare con la volontà, il riso e il pianto. Più facilmente riescono a far ciò i meno veraci, massime se hanno già fatto l'abito di simulare.

109. PUR: ad onta del divieto di Virgilio. – AMMICCA: fa cenno ad altri movendo gli occhi; lat. *nictare;* cfr. *Diez, Wört.* II[a], 5.

110. PER CHE: a motivo del qual sorridere, Stazio, entrato in sospetto di qualche mistero nascostovi sotto, tacque, e fissò gli sguardi suoi negli occhi, che ricevono più d'ogni altra parte del volto l'impronta dell'animo; cfr. *Conv.* III, 8.

112. E « SE: così possa tu finir bene tanta fatica, quanta è la tua, di percorrere col mortal corpo i regni degli spiriti. – ASSOMMI: compisca.

113. TESTESO: testè, or ora; cfr. *Par.* XIX, 7. Anticamente anche in prosa.

114. UN LAMPEGGIAR DI RISO: un sorriso breve come il corruscar del lampo.

115. OR SON ecc.: eccomi ora posto tra l'uscio e il muro! Da una parte Virgilio m'impone il silenzio, dall'altra Stazio mi scongiura di parlare.

117. SOSPIRO: non sapendo a che risolvermi: parlare? tacere? dire una bugia? disobbedire Virgilio? non appagare Stazio?

120. QUEL ecc.: il motivo del tuo sorridere. – CON COTANTA CURA: come appare dal suo modo di scongiurarti, v. 112.

122. ANTICO: ritrovandosi già da dodici secoli nel Purgatorio.

Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.
124 Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forza a cantar degli uomini e de' Dei.
127 Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera esser, e credi
Quelle parole che di lui dicesti. »
130 Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor; ma e' gli disse: « Frate,
Non far; chè tu se' ombra, ed ombra vedi. »
133 Ed ei surgendo: « Or puoi la quantitate
Comprender dell'amor ch'a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
136 Trattando l'ombre come cosa salda. »

123. MA PIÙ ecc.: ma resterai ben più maravigliato che tu già non sia, quando avrai intesa la vera cagione del mio sorridere.

124. IN ALTO: su, verso la cima del Purgatorio. Al.: Al cielo; ma Dante sapeva che Virgilio non lo avrebbe guidato che sino alla cima del monte sacro.

126. FORZA: Al.: FORZE; FORTE; FORSE. Cfr. *Com. Lips.* II, 410 sg.

127. ALTRA: diversa da quella che ora ti ho detto. Se attribuisti a diversa cagione il mio ridere, lasciala perchè non è vera; e credi che la vera cagione di esso furono quelle parole che di Virgilio dicesti, parlando a lui medesimo senza saperlo.

128. PER NON VERA ESSER, E CREDI: Al.: PER NON VERA, ED ESSER CREDI, lezione più facile, ma troppo sprovvista di autorità di codd. – E CREDI: sottintendi: che la vera cagione del mio ridere furono quelle parole, ecc.

V. 130-136. ***Stazio e Virgilio.*** All'udire che Virgilio gli sta dinanzi, Stazio, compreso da vivissimo e riverente affetto, s'inchina per abbracciargli i piedi, amando e venerando in lui non solo il maestro in poesia, ma altresì colui che lo convertì alla fede; cfr. *Purg.* XXII, 66 sgg. Virgilio lo esorta a lasciare tali dimostrazioni di affetto, ricordandogli che ambedue son « ombre vane fuor che nell'aspetto »; cfr. *Purg.* II, 79 sgg. (invece Sordello e Virgilio si abbracciano, *Purg.* VI, 75; VII, 15). Stazio si alza, dicendo a Virgilio: « Vedi quanto grande è l'amore che per te m'infiamma! Io dimentico persino che siamo ombre vane ed impalpabili, e tratto le ombre come corpi solidi. »

131. MA E' GLI: Al.: MA EGLI.

132. NON FAR: « Et cecidi ante pedes eius, ut adorarem eum. Et dicit mihi: Vide ne feceris »; *Apocal.* XIX, 10. – OMBRA: « quasi dicat: uterque nostrum est anima separata intangibilis, insensibilis »; *Benv.*

133. ED EI SURGENDO: e Stazio, levandosi in piedi, disse. – LA QUANTITATE: termine scolastico = la grandezza, l'intensità.

134. A TE MI SCALDA: mi accende verso di te.

135. DISMENTO: dimentico, mi scordo. Del verbo *dismentare* (contrario di *ammentare*, cfr. *Purg.* XIV, 56) non si ha altro esempio che questo. – VANITATE: cfr. *Inf.* VI, 36. *Purg.* II, 79.

CANTO VENTESIMOSECONDO

SALITA AL GIRONE SESTO

PECCATO E CONVERSIONE DI STAZIO
PERSONAGGI ILLUSTRI NEL LIMBO

GIRONE SESTO: GOLA
tire fame e sete, avendo innanzi agli occhi cibo e bevanda)

ALBERO MISTICO, ESEMPI DI TEMPERANZA

Già era l'angel retro a noi rimaso,
L'angel che n'avea vòlti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso;
E quei c'hanno a giustizia lor disiro,

7 Ed io, più lieve che per l'altre foci,
M' andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci;
10 Quando Virgilio cominciò: « Amore,
Acceso da virtù, sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
13 Onde, dall'ora che tra noi discese
Nel Limbo dell'Inferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
16 Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch'or mi parran corte queste scale.
19 Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:
22 Come potè trovar, dentro al tuo seno,
Loco avarizia tra cotanto senno,
Di quanto, per tua cura, fosti pieno? »
25 Queste parole Stazio mover fenno

accennare che quest'angelo cantò *Beati qui sitiunt iustitiam,* omettendo l'*esuriunt.*

7. FOCI: aperture che conducono dall'uno all'altro girone del Purgatorio; cfr. *Purg.* XII, 112.

8. LABORE: lat. *labor,* lavoro, fatica; voce dell'uso antico.

V. 10-36. ***Il peccato di Stazio.*** Dante e Virgilio hanno udito da Adriano V, che nel quinto cerchio si purga l'avarizia, *Purg.* XIX, 115; ma non sanno ancora che vi si purga insieme il suo contrario, cioè la prodigalità; onde Virgilio, considerando l'avarizia essere vizio di animi bassi e volgari (cfr. *Conv.* I, 9), dimanda maravigliato a Stazio: « Come mai avarizia potè trovar luogo in te? » E Stazio sorridendo risponde: « Sono stato in questo girone pel vizio contrario; non fui avaro, ma troppo prodigo. »

11. DA VIRTÙ: « Quello amore ch'è impresso da virtù ha tanto potere, s' elli appare di lui alcuno segno, che gli conviene accendere nello amato amore inverso quello che così prima ama »; *An. Fior.* Cfr. *Inf.* V, 103. *Conv.* I, 12.

14. LIMBO DELL' INFERNO: pare che lo distingua qui dal Limbo dei Padri, seguendo S. Tommaso (*Sum. theol.* III *Suppl.*, 69, 5-6); ma nell'*Inf.* IV, 44-63 questa distinzione non si fa. – GIOVENALE: Decimo Giunio Giovenale, il celebre poeta satirico latino, nato verso il 47, morto verso il 130 dell'èra volgare, contemporaneo di Stazio e suo ammiratore. Dante lo ricorda pure *Conv.* IV, 12 e 29. *Mon.* II, 3.

16. BENVOGLIENZA: benevolenza. Il mio affetto per te fu dei maggiori che mai si sentissero per persona non veduta e non conosciuta che per fama.

17. STRINSE: cfr. *Inf.* V, 128.

18. CORTE: per il piacere di salire nella tua compagnia.

20. SE TROPPA SICURTÀ ecc.: se la domanda che ti faccio, è soverchiamente libera e franca.

21. E COME ecc.: e rispondimi da amico, non da ammiratore.

23. TRA COTANTO SENNO: cfr. *Inf.* IV, 102. L'avarizia è troppo sordida, perchè si possa accompagnare colla sapienza. Un uomo di gran senno ed avaro, come erroneamente Virgilio suppone che fosse Stazio, sarebbe una contraddizione; quindi la domanda.

24. PER TUA CURA: per lo studio tuo lungo e virt[illegible]

Un poco a riso pria; poscia rispose:
« Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
28 Veramente più volte appaion cose,
Che dànno a dubitar falsa matera
Per le vere ragion che sono ascose.
31 La tua domanda tuo creder m'avvera
Esser ch'io fossi avaro in l'altra vita,
Forse per quella cerchia dov'io era:
34 Or sappi ch'avarizia fu partita
Troppo da me, e questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.
37 E se non fosse ch'io drizzai mia cura,
Quand'io intesi là dove tu esclame,
Crucciato quasi all'umana natura:
40 'Per che non reggi tu, o sacra fame

26. UN POCO: nel modo che si conviene al savio. « Vir sapiens vix tacite ridebit »; *Eccles.* XXI, 23. – « Si conviene all'uomo, a dimostrare la sua anima nell'allegrezza moderata, moderatamente ridere con un'onesta severità e con poco movimento delle sue membra »; *Conv.* III, 8.

27. OGNI TUO ecc.: ogni tua parola mi è caro segno dell'amore che mi porti.

28. VERAMENTE ecc.: spesse volte appariscono cose che ci fanno senza ragione dubitare, perchè non ne conosciamo le cause vere.

29. MATERA: materia, argomento. *Matera*, come *Purg.* XVIII, 37, anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi*, 21 sg.

31. M'AVVERA: mi prova essere tua credenza, tua opinione, che nel mondo io fossi avaro.

33. FORSE: la tua opinione che io fossi avaro deriva forse dall'avermi trovato nel cerchio degli avari e dall'avere udito che vi sono già stato per più di cinque secoli; cfr. *Purg.* XXI, 67 sg.

34. PARTITA: divisa, lontana da me.

35. TROPPO: sino all'altro estremo, cioè alla prodigalità. – DISMISURA: eccesso; cfr. *Inf.* VII, 42. « Virtus est medium vitiorum et utrinque reductum »; *Horat.*, *Epist.* I, XVIII, 9.

36. MIGLIAIA: più di 500 anni, *Purg.* XXI, 67 sg., dunque oltre sei mila mesi.

V. 37-54. *Il pentimento di Stazio.* Dopo aver detto che peccò non per avarizia, ma per il suo contrario, cioè per prodigalità, Stazio racconta come debba a Virgilio d'essersene pentito. Ciò che lo fece rientrare in sè e ravvedersi, fu la sentenza: « Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames? » *Virg., Aen.* III, 56 sg. Cioè: « A che non spingi tu il cuore umano, esecranda fame dell'oro? » Leggendo queste parole Stazio si accorse la prodigalità essere un vizio, e si pentì di questo come degli altri suoi peccati. Conchiude dicendo che nel quinto girone insieme coll'avarizia si purga eziandio la prodigalità.

37. DRIZZAI: feci dritta, di torta che era; cioè: se non mi fossi pentito.

38. INTESI: posi mente a quel luogo, dove tu, quasi sdegnato contro la corruzione dell'umana natura, esclami. – ESCLAME: esclami.

40. PER CHE: Passo assai controverso, del quale si possono distinguere quattro diverse interpretazioni: 1ª « O umana natura, perchè non osservi tu la sacra fame dell'oro? cioè lo virtudioso appetito delle ricchezze? Quasi: tu non hai fame sacra d'oro e di ricchezze, e però le getti via. E nota ch'egli dice *sacra*, ciò è *santa*, chè, s'elli s'abbandonasse troppo in quella, ello non sarebbe altro che avarizia. » *Lan., An. Fior.* ecc. Ma *sacra* nel passo virgiliano vale *esecranda*, non *santa*, e l'appetito delle ricchezze non è mai virtuoso. – 2ª « *Perchè non reggi tu, o sacra fame*; cioè o santo desiderio, sicchè non passi ne li estremi, chè altramente non è santo, anco è maladetto e vi-

Dell' oro, l'appetito de' mortali?'
Voltando sentirei le giostre grame.
43 Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
Potean le mani a spendere, e pente'mi
Così di quel, come degli altri mali.
46 Quanti risurgeran coi crini scemi
Per ignoranza, che di questa pecca
Toglie il pentér vivendo e negli estremi!
49 E sappi che la colpa che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca:
52 Però, s'io son fra quella gente stato
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m'è incontrato.»

zioso; *Dell' oro.... l'appetito;* cioè la volontà degli uomini?» *Buti.* Secondo questa interpretazione Dante avrebbe dato alle parole di Virgilio un senso che non hanno. - 3ª Dante non intese Virgilio, ma «forse ingannato da quell'epiteto *sacra,* intese a traverso tutta la sentenza, prendendo il *sacra fames* per una virtù, di cui fosse offizio il regolare l'appetito delle ricchezze»; *Bulgarini, Ampère, Vent., Torelli,* ecc. Dante non era certo tanto ignorante. - 4ª «Per che distorte vie, per che malvagità non conduci e guidi tu, o esecranda fame dell'oro, l'appetito degli uomini?» *Rosa Morando, Biag., Ces., Tom.,* ecc. Questa interpretazione sarebbe tanto più accettabile, inquanto secondo *Aristot., Eth.* IV, 1, così l'avaro come il prodigo hanno esecranda fame dell'oro. Ma c'è un altro esempio della voce italiana *sacra* usata nel senso di *esecranda, maledetta?* Cfr. *Com. Lips.* II, 418 sg.

42. VOLTANDO: pesi per forza di poppa, nel quarto cerchio infernale; cfr. *Inf.* VII, 27. - GIOSTRE: urti de' prodighi cogli avari; cfr. *Inf.* VII, 35. - GRAME: tristi, dolorose.

43. APRIR L'ALI: allargarsi; altrove dà le ali agli occhi, *Purg.* X, 25; qui alle mani.

45. DI QUEL: della prodigalità, come delle altre mie colpe.

46. SCEMI: cfr. *Inf.* VII, 56 sg.

47. PER IGNORANZA: perchè, stimando la prodigalità non essere peccato, non fanno penitenza. Secondo gli scolastici, quell'ignoranza che si potrebbe vincere mediante l'esercizio ed il perfezionamento della ragione, è colpevole. «Quicumque negligit habere vel facere id quod tenetur habere vel facere, peccat peccato omissionis. Unde propter negligentiam ignorantia eorum quæ aliquis scire tenetur, est peccatum; non autem imputatur homini ad negligentiam, si nesciat ea quæ scire non potest. Unde horum ignorantia invincibilis dicitur, quia studio superari non potest. Et propter hoc talis ignorantia, cum non sit voluntaria, eo quod non est in potestate nostra eam repellere, non est peccatum. Ex quo patet quod nulla ignorantia invincibilis est peccatum; ignorantia autem vincibilis est peccatum si sit eorum quæ aliquis scire tenetur, non autem si sit eorum quæ quis scire non tenetur.» *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 76, 2.

49. RIMBECCA: è direttamente opposta.

51. CON ESSO: nello stesso luogo e modo, dove e come è punito il peccato direttamente opposto. - SUO VERDE SECCA: consuma il troppo suo rigoglio; è espiata con la penitenza.

54. PER LO CONTRARIO: per la prodigalità, vizio direttamente opposto all'avarizia.

V. 55-93. ***Stazio cristiano occulto.*** Udito il racconto del pentimento di Stazio, Virgilio chiede: «Come passasti dal paganesimo alla fede cristiana? Dalla tua *Tebaide* risulta che, allorchè la scrivevi, tu eri ancor pagano.» E Stazio: «Tu primo mi ci inviasti inconscientemente colle parole tue. Visitai poi i cristiani, mi accertai della loro santa vita,

55 « Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Iocasta, »
Disse il cantor de' bucolici carmi,
58 « Per quello che Cliò teco lì tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La fè, senza la qual ben far non basta.
61 Se così è, qual sole o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele? »
64 Ed egli a lui: « Tu prima m'inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E poi, appresso Dio, m'alluminasti.
67 Facesti come quei che va di notte,

n'ebbi pietà, e li sovvenni, quando Domiziano li perseguitava; e, prima di avere terminata la *Tebaide*, ebbi battesimo. Se non che per paura fui cristiano occulto e mi finsi pagano, la qual tiepidezza dovetti scontare correndo per oltre quattrocento anni laggiù nel girone degli accidiosi. » Il battesimo ed il cristianesimo di Stazio sono una finzione poetica alla quale Dante potè essere indotto dall'opportunità di Stazio cristiano per far con esso vedere ' il transito di un giusto a traverso il regno della pena ', cosa abituale nelle visioni medievali dell'oltretomba, di Stazio, stato ammiratore fervente e imitatore di Virgilio e carissimo al nostro Poeta; mentre stimoli e ragioni per far cristiano lo scrittore latino Dante li potè trovare sì in racconti leggendarii, sì in certi passi della *Tebaide*, nei quali sembra aleggiare lo spirito del cristianesimo: cfr. *D'Ovidio, Il Purgatorio*, 562 sgg.

55. CANTASTI: nella *Tebaide*. - LE CRUDE ARMI: la guerra fratricida.

56. DOPPIA TRISTIZIA: de' due figli di Giocasta, Eteocle e Polinice; cfr. *Inf.* XXVI, 54. - IOCASTA: figliuola di Creonte re di Tebe, moglie di Laio, madre e poi moglie di Edipo, al quale partorì Eteocle e Polinice, Antigone ed Ismene.

57. CANTOR DE' BUCOLICI CARMI: Virgilio, autore della *Bucolica*; « fa contrasto cogli orrori della *Tebaide*; e accenna forse all'oraziano: *Molle atque facetum Vergilio annuerunt gaudentes rure Camenæ* (*Sat.* I, X, 44-45). Accenna fors'anco alla maggiore varietà dell'ingegno; varietà che è segno insieme di fecondità e verità. Fors'anco egli ha in mente la quarta Ègloga, di cui poi. » *Tom.*

58. CLIÒ: la Musa della Storia, invocata da Stazio nella *Tebaide* (I, 41 e X, 630) come consigliatrice e aiutatrice a tessere il racconto poetico, anzi come narratrice ella stessa: di qui la giustezza del *teco*. - TASTA: su la lira. Senso: A giudicare dal tuo poema, tu, quando lo dettasti, non eri cristiano, ma pagano.

60. FÈ: cristiana. - NON BASTA: cfr. *Inf.* IV, 34 sg. « Sine fide impossibile est placere Deo »; *Ebrei* XI, 6.

61. SE COSÌ ecc.: se veramente dettando la *Tebaide* tu eri ancora pagano, qual lume soprannaturale (*sole*), o quali insegnamenti umani (*candele*) dissiparono in te le tenebre del paganesimo, di modo che ti facesti seguace della fede del pescatore San Pietro?

63. PESCATOR: cfr. *Matt.* IV, 19. *Marco* I, 17. *Luca* V, 10. *Par.* XVIII, 136.

65. PARNASO: monte della Focide, sacro ad Apollo ed alle Muse. - GROTTE: « a ber nel fonte Pegaseo, il qual è finto da' Poeti ch'esca de le grotte di questo monte, ed abbia proprietà d'infonder in loro la eloquenza, mediante la quale ornatamente scrivono in poesia »; *Vell.*

66. E POI: Al.: E PRIMA; e col *Betti*, che vorrebbe leggere E PRIMO, s'intenderà: « Tu *primamente* mi conducesti a bere nella grotta di Parnaso; tu *primamente* m'illuminasti per andare appresso a Dio »; oppure, e meglio, *dopo* Iddio, che è la causa di tutte le cause. Stazio riconosce in Virgilio il suo maestro nella poesia, e, dopo Dio, anche nella fede.

67. QUEI: il servo che, accompagnando

Che porta il lume retro e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte,
70 Quando dicesti: 'Secol si rinnova;
Torna giustizia e primo tempo umano,
E progenie discende dal ciel nuova.'
73 Per te poeta fui, per te cristiano!
Ma, perchè veggi me' ciò ch'io disegno,
A colorare stenderò la mano.
76 Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell'eterno regno;
79 E la parola tua sopra toccata
Sì consonava ai nuovi predicanti;
Ond'io a visitarli presi usata.
82 Vennermi poi parendo tanto santi,
Che, quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti;

di notte il padrone, precede portando la lanterna dietro, onde egli cammina nel buio. Una similitudine poco diversa ci offre l'antico rimatore Paolo Zoppo da Castello: « Sì come quel che porta la lumiera La notte quando passa per la via, Alluma assai più gente della spera Che sè medesmo, che l'ha in balìa »; *Rime ant.* Pal. 1817, I, 129.

69. DOPO SÈ: dietro sè. Usa qui *dopo* a bella posta, perchè Virgilio illuminò i posteri. – DOTTE: scorte, istruite del cammino.

70. DICESTI: nella quarta Egloga, v. 5-7:

Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo.
Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna
Iam nova progenies cælo demittitur alto.

Con tutto il medio evo Dante vide in questa Egloga una profezia inconscia di Cristo e del cristianesimo, intelligenza cui parecchie leggende servivano d'appoggio; cfr. *Comparetti, Virg. nel medio evo* I², 133 sgg. *Com. Lips.* II, 422 sg.

72. PROGENIE: Virgilio intende del figlio di Asinio Pollione; Dante, seguendo l'esegesi cristiana, del Verbo divino incarnato.

73. PER TE: a te vado debitore e della mia arte poetica e della mia fede in Cristo.

74. DISEGNO: dico in generale, accenno, abbozzo.

75. A COLORARE: il disegno abbozzato.

76. PREGNO: ripieno; già la fede cristiana era diffusa per tutto il mondo.

78. LI MESSAGGI DELL'ETERNO REGNO: gli Apostoli di Cristo, messaggeri del regno dei cieli.

79. LA PAROLA ecc.: il passo riferito della quarta Egloga era conforme alle predicazioni degli Apostoli ed Evangelisti e degli altri discepoli di Cristo.

81. USATA: usanza.

82. VENNERMI: quanto più li praticai, e tanto più santa mi parve la vita dei nuovi predicanti. Già i SS. Padri, come Giustino Martire, Atenagora, Origene, ecc., addussero la santità di vita dei cristiani in prova della divinità del cristianesimo. Cfr. *Just. Mart., Apol.* I, 14. *Athenag., leg.*, 11. *Minuc. Fel.*, c. 31, 37, 38. *Orig., Contr. Cels.* I, 26.

83. DOMIZIAN: Tito Flavio Domiziano, secondogenito di Vespasiano, succedette al fratello Tito nell'impero e regnò dall'anno 81 sino al 96. Fu accusato dagli antichi scrittori ecclesiastici di aver perseguitato fieramente i cristiani (confr. *Euseb., Chron.* II, *ad Olymp.*, 218. *Ejusd., Hist. eccl.* III, 18, 2. *Tertull., Apol.*, c. 5), il che storicamente è assai esagerato; cfr. *Aubè, Hist. des persécutions*, ecc. 1875. *Baur, Kirchengeschichte* I², 436 sg.

84. SENZA MIO LAGRIMAR ecc.: non rimasi indifferente alle loro pene, ma secondai colle mie lagrime i loro pianti

mentre che di là per me si stette,
Io li sovvenni, e lor dritti costumi
Fêr dispregiare a me tutte altre sette.
pria ch'io conducessi i Greci ai fiumi
Di Tebe, poetando, ebb'io battesmo;
Ma, per paura, chiuso cristian fu'mi,
ungamente mostrando paganesmo;
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più ch' al quarto centesmo.
'u dunque, che levato hai il coperchio
Che m'ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avem soverchio,
)immi dov'è Terenzio nostro antico,
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai:
Dimmi se son dannati, ed in qual vico. »
Costoro e Persio ed io e altri assai »
Risposo il duca mio, « siam con quel Greco

precetto apostolico: « Flete
a »; *Rom.* XII, 15.
E ecc.: tutto il rimanente
e io vissi nel mondo.
ALTRE SETTE: tutte le altre
pinioni religiose e filosofiche.
di Tebe, Ismeno ed Asopo,
'uol dire: Prima che io com-

poeta comico latino (nato a Cartagine l'anno 192 a. C., morto verso il 159 a. C.), del quale ci restano sei commedie. Per più ampie notizie dei personaggi qui enumerati cfr. *Com. Lips.* II, 426-436. – ANTICO: così i più; Al.: AMICO; cfr. *Moore, Crit.*, 410 sg.

98. CECILIO: Stazio Cecilio, autore dram-

Che le Muse lattâr più ch'altro mai,
103 Nel primo cinghio del carcere cieco:
Spesse fïate ragioniam del monte
Che sempre ha le nutrici nostre seco.
106 Euripide v'è nosco ed Antifonte,
Simonide, Agatone ed altri piùe
Greci, che già di lauro ornâr la fronte.
109 Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile ed Argia,
Ed Ismenè sì trista come fue.
112 Vedesi quella che mostrò Langia;
Evvi la figlia di Tiresia e Teti

103. CINGHIO: cerchio; cfr. *Inf.* XVIII, 7; XXIV, 73. - CARCERE CIECO: cfr. *Inf.* X, 58 sg. Anche il Limbo è detto *carcere*, I *Pietro* III, 19, come l'Inferno, *Apocal.* XX, 7.

104. MONTE: Parnaso, v. 65.

105. CHE SEMPRE HA: Al.: C'HA SEMPRE; Al.: C'HA LE NUTRICI NOSTRE SEMPRE SECO. - NUTRICI: le Muse, nutrici dei poeti (v. 102), hanno loro dimora sul Parnaso.

106. EURIPIDE: celebre poeta tragico greco da Salamina, n. 480, m. 406 a. C., del quale si hanno diciannove tragedie. - ANTIFONTE: tragico greco, ucciso da Dionisio il tiranno. Altri leggono ANACREONTE, celebre poeta lirico greco, m. verso il 478 a. C. in età di 85 anni.

107. SIMONIDE: celebre poeta lirico greco, n. 559, m. 469 a. C., del quale si hanno diversi epigrammi e poesie liriche. - AGATONE: poeta tragico greco da Atene, n. 448, m. circa 401 a. C., delle cui opere nulla è giunto a noi.

108. DI LAURO ORNÂR LA FRONTE: furono poeti.

109. QUIVI: nel *primo cinghio*? o nel *carcere cieco*? - TUE: da te cantate nelle tue opere, epperò quasi tue creazioni. Si osservi che nei versi che seguono Virgilio intende menzionare solo personaggi cantati da Stazio.

110. ANTIGONE: figlia di Edipo e di Giocasta, accompagnò l'infelice padre nell'Attica, rimase presso di lui sino alla sua morte, quindi ritornò a Tebe, dove Creonte la fece chiudere e morire in una caverna sotterranea, per aver ella dato sepoltura al corpo del fratello Polinice. - DEIFILE: figlia di Adrasto, re degli Argivi, moglie di Tideo (cfr. *Inf.* XXXII, 130) e madre di Diomede. - ARGÌA: sorella di Deifile e sposa di Polinice. Ad essa apparteneva « lo sventurato adornamento »; *Purg.* XII, 51.

111. ISMENÈ: figlia di Edipo e di Giocasta, sorella di Antigone. - TRISTA: per le gravi sventure che colsero lei e la sua famiglia. Vide morire tutti i suoi congiunti ed il fidanzato Cirreo, e fu da Creonte condannata a morte insieme con Antigone.

112. QUELLA ecc.: Isifile, confr. *Inf.* XVIII, 92, che mostrò ai sette eroi che guerreggiarono contro Tebe, il fonte Langia presso Nemea; cfr. *Purg.* XXVI, 94 sgg.

113. EVVI: nel *carcere cieco*, v. 103. - LA FIGLIA: Manto, *Inf.* XX, 55. Altri, riferendo *evvi* al *primo cinghio*, vogliono che si parli qui di Dafne o di Istoriade, altre figlie di Tiresia; ma di queste altre figlie di Tiresia Dante non sapeva certo nulla; altrimenti non avrebbe detto *la figlia* senza più, e la sola Manto è menzionata ripetute volte da Stazio ne' suoi poemi. Altri poi si avvisano che Dante si dimenticasse di aver posto Manto non nel Limbo, ma nella bolgia degl'indovini: dimenticanza strana, benchè non impossibile. Cfr. per tutto ciò *Com. Lips.* II, 431 sg. Dicono che *evvi* non possa riferirsi che al Limbo, poichè Stazio doveva sapere che quei personaggi, morti pagani, non potevano essere altrove che nell'Inferno, senza che glielo dicesse Virgilio. Ma Stazio ha chiesto: *Dimmi* SE SON DANNATI, v. 99. Dunque? - TETI: dea marina, moglie di Peleo e madre di Achille; cfr. *Purg.* IX, 34 sgg.

E con le suore sue Deidamìa. »
115 Tacevansi ambedue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e dai pareti;
118 E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro, e la quinta era al temo,
Drizzando pure in su l'ardente corno;
121 Quando il mio duca: « Io credo ch'allo estremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo. »
124 Così l'usanza fu lì nostra insegna;
E prendemmo la via con men sospetto
Per l'assentir di quell'anima degna.
127 Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni,
Ch'a poetar mi davano intelletto.

114. SUORE: sorelle. – DEIDAMÌA: figlia di Licomede re di Sciro, amante di Achille; cfr. *Inf.* XXVI, 62. Teti, Deidamìa e le sue sorelle sono personaggi cantati da Stazio nell'*Achilleide*.

V. 115-129. ***Arrivo al sesto girone.*** Sono circa le ore 11 antimeridiane. I tre Poeti sono arrivati al sommo della scala, e si trovano nel cerchio sesto. L'esperienza ha insegnato a Virgilio che salendo su per la montagna del Purgatorio convien tenere sempre a destra; e poichè Stazio acconsente tacendo, vanno tutti e tre in tale direzione. Stazio e Virgilio camminano avanti, discorrendo insieme; Dante va dietro ad essi, ascoltando silenzioso i loro ragionamenti.

117. DAL SALIRE: essendo giunti sulla sommità della scala. – DAI PARETI: dalle sponde della roccia in cui la scala era scavata.

118. ANCELLE: ore, cfr. *Purg.* XII, 81. Le quattro prime ore del giorno (6-9 antim.) avevano finito il loro servizio, ed era al timone del carro solare l'ora quinta.

120. DRIZZANDO: per salire verso il meridiano. – L'ARDENTE CORNO: la punta estrema del timone del carro solare: *ardente*, perchè prossimo il mezzogiorno.

121. ALLO ESTREMO: al di fuori, all'orlo esterno del girone; cfr. *Purg.* XIX, 81.

123. SOLEMO: sogliamo; come abbiamo fatto sin qui.

124. INSEGNA: guida; cfr. *Purg.* III, 102.

125. E PRENDEMMO ecc.: e ci mettemmo in via con minor esitanza che non altrove, perchè Stazio, cui il celeste istinto doveva mostrare la via, acconsentì.

127. ELLI: eglino, Virgilio e Stazio.

128. DIRETRO: questo tener dietro ai due che precedono, è bella modestia, specie dopo che i « signor dell'altissimo canto » lo avevano fatto « della loro schiera », *Inf.* IV, 94-102. Accanto alla modestia non manca però il sentimento del proprio valore. Dante ha la coscienza di esser *soletto* tra'suoi contemporanei a seguitare le orme gloriose di Virgilio e di Stazio. – SERMONI: i loro ragionamenti che mi erano di ammaestramento poetico. « Dantes in vita attente auscultavit et ruminavit dicta Virgilii et Statii, et multa didicit poetare ab utroque eorum; ideo non ingratus reddit eis debitum honorem »; *Benv.*

V. 130-141. ***L'albero mistico.*** Mentre Virgilio e Stazio vanno parlando, e Dante li segue ascoltando, ecco un albero con pomi di gradevolissimo odore. A differenza dell'abete che va scemando via via all'insù, quell'albero digradava in senso opposto, cioè all'ingiù. A sinistra dei Poeti cade dall'alta roccia del monte un'acqua limpida che si sparge su per le foglie dell'albero. E quando Virgilio e Stazio si avvicinano, si ode per entro le frondi una voce che grida: « Di questo cibo avrete penuria ». Più in là troveranno un altro albero consimile, del quale si dirà che deriva da quello della conoscenza

130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un arbor che trovammo in mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi e buoni;
133 E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso,
Cred'io perchè persona su non vada.
136 Dal lato onde il cammin nostro era chiuso,
Cadea dell'alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.
139 Li due poeti all'arbor s'appressaro;
Ed una voce per entro le fronde
Gridò: « Di questo cibo avrete caro! »
142 Poi disse: « Più pensava Maria onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde;

del bene e del male che Iddio fece germogliare nel Paradiso terrestre, *Purg.* XXIV, 116 sgg. cfr. *Gen.* II, 9. Per conseguenza questo primo albero deriverà probabilmente dall'altro albero del Paradiso terrestre, cioè da quello della vita, i cui frutti riceve solamente chi vince; cfr. *Apocal.* II, 7.

130. RAGIONI: ragionamenti di Virgilio e Stazio.

133. E COME ecc.: « come l'abete mette i suoi rami sempre più sottili all'alto che al basso, così quell'albero li metteva più sottili presso il tronco e li veniva ingrossando a mano a mano verso la cima, acciocchè persona non vi potesse salire »; *Costa.* Così pure *Ott.*, *Benv.*, *Br. B.*, ecc. Sulle altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 434 sg.

136. LATO: sinistro, dalla parte del monte. – CHIUSO: « cioè che non vedevamo ancora scala o aperta, unde potessimo montare; imperò che quella era la ripa del monte, e dell'altro lato era l'aperto del monte che non ha riparo »; *Buti.*

138. SI SPANDEVA ecc.: si spargeva su per le foglie che l'assorbivano tutto, onde non una goccia ne cadeva in terra; cfr. *Com. Lips.* II, 435 sg.

141. CARO: carestia, penuria, difetto. Sarete privati di questo cibo, finchè non siate mondi del peccato della gola che qui si purga. L'albero non è lì per i tre Poeti, ma per le anime purganti, alle quali sole è diretta anche la voce.

V. 142-154. ***Esempi di bella temperanza ed astinenza.*** La voce continua, proponendo esempi che invitano a meditare i beni dell'astinenza. Essa ricorda Maria, che non pensava alla propria bocca, ma soltanto che le nozze fossero onorevoli ed intere; le antiche donne romane, che bevevano solo acqua; il profeta Daniele, che spregiò cibo ed acquistò sapienza; il primo secolo, che fe' saporose le ghiande e nèttare ogni ruscello; S. Giovanni Battista, che si nudriva di miele selvatico e di locuste, e fu sì grande. Chi parla, non si vede, cfr. *Purg.* XXIII, 1 sgg.; forse è un angelo posto a guardia dell'albero, conforme la dottrina che « omnia corporalia reguntur per angelos »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 110, 1.

143. NOZZE: di Cana in Galilea; cfr. *Giov.* II, 1-11. « Maria che siede alla mensa di Cana, vien proposta siccome esempio di due virtù che sono strettamente legate insieme: nel secondo cerchio, siccome esempio di carità, *Purg.* XIII, 28-30; in questo siccome esempio di temperanza. E invero quella caritatevole e delicata attenzione che alla mensa accorgesi di minima cosa che manchi altrui, non è se non d'uomo temperante; chè il ghiottone, tutto occhi e anima nel proprio cibo, non può avere la mente a' piccoli bisogni altrui, nè attendere a satisfarli. » *Perez.*

144. RISPONDE: intercedendo per voi; cfr. *Capri* in *Omaggio a Da*

E le Romane antiche, per lor bere,
 Contente furon d'acqua; e Danïello
 Dispregiò cibo ed acquistò sapere.
Lo secol primo, che quant' òr fu bello,
 Fe' savorose con fame le ghiande,
 E nèttare con sete ogni ruscello.
Mèle e locuste furon le vivande
 Che nudriro il Batista nel diserto;
 Per ch' egli è glorioso e tanto grande,
Quanto per l' Evangelio v' è aperto. »

HE: nei tempi della repub- ovano dal vino; « secundum , 1, 3 mulieres apud Roma- ns non bibebant vinum »; *Sum. theol.* II, II, 149, 4. le vivande della tavola del nia, Nabucodonosor, con- legumi e d'acqua; cfr. *Dan.*

OL PRIMO: l'età dell'oro; *let.* I, 89-112. *Virg.*, *Aen.* *f.* XIV, 96. *Tasso*, *Aminta*, *Guarini*, *Pastor fido*, A.

OSE: saporite; cfr. *Ovid.*, 06.

RE: la bevanda degli Dei; c., 111-112. *Boet.*, *Cons.*

153. GRANDE: « Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista »; *Matt.* XI, 11. « Maior inter natos mulierum propheta Ioanne Baptista nemo est »; *Luc.* VII, 28.

154. V' È APERTO: vi è fatto manifesto. « I semplici frutti e ruscelli, onde si diletta il secolo d' oro, e il mèle e le locuste onde nel deserto si nutre il Battista, ravvicinano e raggiungono età lontanissime: l' età della primitiva innocenza, a cui anco non era guasto l'appetito dell' avvelenata natura, e l' età della santa generazione che le virtù primitive riconquista e avanza con più che umana signoria sopra l' appetito fallace.... E degno tipo ai liberi amatori della verità è il patrono di Firenze, Gio-

CANTO VENTESIMOTERZO

GIRONE SESTO: GOLA

L'ASPETTO DEI GOLOSI, FORESE DONATI, NELLA RIMPROVERO ALLE DONNE FIORENTINE

Mentre che gli occhi per la fronda verde
  Ficcava io così, come far suole
  Chi retro agli uccellin sua vita perde,
4 Lo più che padre mi dicea: « Figliuole,
  Vienne oramai, chè il tempo che c'è imposto,
  Più utilmente compartir si vuole. »
7 Io volsi il viso, e il passo non men tosto,
  Appresso ai savi, che parlavan sie,
  Che l'andar mi facean di nullo costo.
10 Ed ecco piangere e cantar s'udie

V. 1-36. ***La pena dei golosi.*** Andando avanti i Poeti incontrano una schiera di golosi, il cui aspetto è spaventevole a motivo della loro terribile magrezza. Essi vanno contemplando bramosamente alberi carichi di frutta e spruzzati da fresche acque, senza poter gustare nè quelle nè queste. Soffrono la pena di Tantalo, perchè intemperanti nel mangiare e nel bere. Cantano piangendo: « Signore, aprimi le labbra; e la mia bocca racconterà la tua lode » (*Salm.* L, 17), chiedendo la grazia di volgere a Dio ed alla sua lode quelle labbra e quella bocca che in vita volsero avide a ghiottonerie.

1. FRONDA: dell' albero mistico.

2. FICCAVA IO: per iscoprire chi gridasse gli esempi di temperanza.

3. AGLI UCCELLIN: Al.: ALL' UCCELLIN. - PERDE: la voce involge un rimprovero del Poeta a sè stesso. « Non è utile a nulla la vita dell' uccellatore se non a la gola; e però meritevolmente la riprende qui »; *Buti.*

4. PIÙ CHE PADRE: altrove chiama Virgilio sovente *padre* o *dolce padre;* qui, per maggior affetto, a proposito dell'ammonizione di non perder tempo, *più che padre.* - FIGLIUOLE: figliuolo; forma di vocativo; cfr. *Parodi, Bull.* III, 120.

5. IMPOSTO: assegnato per visitare il Purgatorio.

8. SAVI: Virgilio e Stazio. - SIE: sì, così; « sì bene e di così belle cose »; *Dan.*

9. CHE L'ANDAR ecc.: il loro parlare faceva sì che io non sentiva la gravezza della via. « Comes facundus in via pro vehiculo est » dice *Publio Siro.* « Io vi porterò, gran parte della via che ad andare abbiamo, a cavallo, con una delle belle novelle del mondo »; *Bocc., Dec.* VI, 1.

10. S'UDÌE: s'udì. « Piangevano per contrizione et vero pentimento del peccato commesso, et cantavano per la speranza di poterlo purgare, et purgatolo andare alla salute »; *Land.* Nel mondo i golosi non bramarono che cibo corpora-

« Labia mea, Domine » per modo
Tal, che diletto e doglia parturìe.
13 « O dolce padre, che è quel ch'i' odo? »
Cominciа' io; ed egli: « Ombre che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo. »
16 Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa e non ristanno;
19 Così diretro a noi, più tosto mota,
Venendo e trapassando, ci ammirava
D'anime turba tacita e devota.
22 Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema,
Che dall'ossa la pelle s'informava.
25 Non credo che così a buccia estrema

qui desiderano soltanto il cibo spirituale nel mondo le loro labbra furono aperte agli abbietti piaceri del gusto ed all'offesa di Dio, qui stanno chiuse a cibo ed a bevanda, nè si aprono che alle lodi di Dio.

11. LABIA: « Domine, labia mea aperies: et os meum annunciabit laudem tuam »; *Psal.* L, 17.

12. PARTURÌE: partorì, produsse. Il canto e la divozione generavano diletto, il pianto doglia, eccitando a profonda compassione.

13. CHE È ecc.: non vedeva ancora nessuno, nè sapeva ancora che fossero le anime purganti che piangevano e cantavano.

15. FORSE: anche Virgilio non è ancor certo del fatto. – DI LOR DOVER ecc.: pagando la pena debita e soddisfacendo alla divina giustizia; cfr. *Purg.* XVI, 22-24.

16. PENSOSI: pensando al termine del loro viaggio. « Non a caso in questi pellegrini il Poeta nota il divoto portamento quando s'incontrano in uomo vivo; chè silenzio e gravità d'atti è bella soddisfazione a un vizio, onde procede tanta abbondanza di parole e d'atti vani, e tanto scemasi il decoro al passo e a tutta la persona »; *Perez.*

17. GIUGNENDO: quando per via raggiungono gente sconosciuta. Le anime andavano dunque nella medesima direzione, cioè a destra, come i tre Poeti.

19. MOTA: mossa più velocemente, camminando con passo più celere del nostro.

21. TACITA: « par che contradica a quel che ha detto di sopra, che s'udì pianger e cantare; ma il Poeta vuol esprimer ciò che suol far chi sopragiugne altri nel cammino, che lascia ogni altra cura, e solamente attende a trar da quelli la intenzione, o buona o rea »; *Vell., Dan., Biag., Tom.*, ecc. Le anime cantavano e piangevano « solamente quando nell'aggirarsi pel balzo pervenivano ai misteriosi alberi. Essendo adunque i tre Poeti passati oltre il divisato albero, ma non di molto, poterono perciò sentire ciò che ivi le retrovegnenti anime si dicessero. » *Lomb., Pogg., Costa, Ed. Pad., Ces., Br. B., Frat., Andr.*, ecc. Questa seconda interpretazione è confortata dai passi *Purg.* XXIII, 67 sgg.; XXIV, 106 sgg.; nè *Purg.* XXIII, 64 contradice menomamente alla medesima.

22. OSCURA E CAVA: aveva gli occhi affossati e senza splendore; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 803 sg.

23. SCEMA: di carne, dimagrata.

24. S'INFORMAVA: prendeva la forma della ossa che copriva. « Pelli meæ, consumptis carnibus, adhæsit os meum »; *Job* XIX, 20. – « A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ »; *Psal.* CI, 6. – « Adhæsit cutis eorum ossibus »; *Lament.* IV, 8. – « Pellis nostra, quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis »; *Orat., Jerem.*, 10.

25. A BUCCIA ESTREMA: a non aver più altro indosso che la sola pelle. Un proverbio: « Chi non lavora, si gratta la *buccia.* »

Erisitone fosse fatto secco,
Per digiunar, quando più n'ebbe tema.
28 Io dicea fra me stesso pensando: « Ecco
La gente che perdè Ierusalemme,
Quando Maria nel figlio diè di becco! »
31 Parean l'occhiaie anella senza gemme:
Chi nel viso degli uomini legge 'homo',
Ben avria quivi conosciuto l'emme.
34 Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
Sì governasse, generando brama,
E quel d'un'acqua, non sappiendo como?
37 Già era in ammirar che sì gli affama,

26. ERISITONE FOSSE: Al.: ERISITON SI FOSSE. Erisitone, figlio di Triopa, re di Tessaglia, avendo voluto distruggere una selva sacra a Cerere, fu punito con una fame insaziabile; onde consumò prima ogni sua sostanza, poi vendette la propria figlia e finalmente incominciò a mangiarsi le proprie membra; cfr. *Ovid.*, *Met.* VIII, 726 881. *Lactant.*, *Plac. Narr.* VIII, f. 11. *Tzetz.*, *ad Lycoph.*, v. 1390 sg. *Creuzer*, *Symbolik und Mythol.* IV³, 135 sg.

27. QUANDO PIÙ ecc.: quando la fame gli fece più paura, cioè, quando non gli restava più altro a mangiare che il proprio corpo. « Vis tamen illa mali postquam consumserat omnem Materiam, dederatque gravi nova pabula morbo, Ipse suos artus lacero divellere morsu Cœpit, et infelix minuendo corpus alebat »; *Ovid.*, *Met.* VIII, 878 sgg.

29. LA GENTE ecc.: i Giudei che durante l'assedio di Gerusalemme (70 d. C.) soffersero tutti gli orrori della fame, talmente che una nobil donna, di nome Maria, uccise e cosse il proprio figliuoletto per cibarsi; cfr. *Joseph. Flav.*, *Bell. Jud.* VI, 3.

31. L'OCCHIAIE: le cavità degli occhi sembravano due anelli dal cui castone fossero state levate le gemme, essendo le pupille tanto affondate da non potersi vedere.

32. CHI: teologi e predicatori mistici del medio evo pretendevano che Dio avesse scritto di proprio pugno le parole *Homo Dei* sul viso dell'uomo. « Dice alcuno che nel viso dell'uomo si può leggere *Homo Dei* in questo modo: uno delli orecchi è l'*H*, e l'altro orecchio per l'altro verso rivolto è uno *D*, l'occhio è uno *O*, il naso colle ciglia è uno *M*, la bocca è uno *I*. Or dice l'Auttore che per la magrezza gli occhi erano sì fitti nella testa, che l'*M* chiaramente si scorgea. » *An. Fior.* Vedi l'esposizione relativa di un contemporaneo di Dante, *Com. Lips.* II, 443. Dante non ricorda l'opinione come sua propria, ma come d'altri.

35. SÌ GOVERNASSE: facesse tal governo, conciasse quelle anime in modo sì spaventevole.

36. QUEL: odor. - SAPPIENDO: forma dell'uso antico; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 417 sg. - COMO: come, in qual modo, dal lat. *quomodo*; frequente negli antichi anche in prosa; Dante non l'usa che in rima, cfr. *Inf.* XXIV, 112.

V. 37 57. ***Forese Donati.*** Un'anima, avendo volti gli occhi profondamente affossati a Dante, lo riconosce ed esce in un grido di gioia. Dante riconosce lei alla voce: è il già suo amico e parente e concittadino Forese Donati, soprannominato Bicci Novello, figlio di Simone e fratello del famoso Corso (cfr. *Purg.* XXIV, 82 sgg.) e di Piccarda (cfr. *Purg.* XXIV, 10 sgg. *Par.* III, 34 sgg.) morto il 28 luglio 1296. Fu rimatore, come si ha dalla nota tenzone di sei sonetti, cattivelli e scapestrati anzi che no, scambiati tra' due amici (cfr. *Del Lungo*, *Dino Comp.* II, 610 sgg. *Dante nei tempi di Dante*, 435 sgg.). Già in questi sonetti Dante rinfaccia all'amico la sua golosità, della quale accusano Forese anche tutti i commentatori antichi.

37. GIÀ ERA ecc.: non conoscendo la cagione della magrezza di quelle anime, io stava già pensando, pieno di maravi-

Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama;
40 Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso;
Poi gridò forte: « Qual grazia m'è questa? »
43 Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso.
46 Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
49 « Deh, non contendere all'asciutta scabbia
Che mi scolora » pregava, « la pelle,
Nè a difetto di carne ch'io abbia!
52 Ma dimmi il ver di te, e chi son quelle
Due anime che là ti fanno scorta:
Non rimaner che tu non mi favelle! »
55 « La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia, »

glia, qual cosa le smagrasse tanto; cfr. *Purg.* XXV, 20 sgg.

39. SQUAMA: pelle inaridita.

40. DEL PROFONDO DELLA TESTA: cfr. v. 22. Dipinge con terribile evidenza gli occhi affossati, co' quali quell'anima lo sta riguardando.

42. QUESTA: di vederti qui.

45. CONQUISO: chi spiega *guasto*, e chi *conquistato*, osservando che la conquista trae seco distruzione e ruina; cfr. *Com. Lips.* II, 444 sg. Il senso è del resto indubbio: Per la terribile sua magrezza non l'avrei mai riconosciuto all'aspetto, ma lo riconobbi al suono della voce.

46. FAVILLA: la voce. Al.: FAVELLA. Il suono della voce di quell'ombra fu come una *favilla* che *riaccese* in me la conoscenza di quel viso cambiato dalla magrezza.

47. ALLA: rispetto alla; circa la; cfr. *Cinon.*, *Part.* II, 2. – LABBIA: viso, aspetto; Dante usa *labbia* assai spesso in questo senso.

48. RAVVISAI: raffigurai, riconobbi.

49. CONTENDERE: non badare alla mia pelle asciutta e scolorata come da scabbia. Di *contendere* per Por mente, Badare e simili si hanno altri esempi negli antichi; cfr. *Com. Lips.* II, 447. Al. prendono *contendere* nel senso di *negare, vietare,* spiegando: Non negarmi il vero di te per motivo della mia pelle scolorata (!). – SCABBIA: Forese « fu nel viso molto scabbioso, e pieno di grusole »; *Lan.*, *An. Fior.* – « Ecco che finge l'autore come li golosi erano scabbiosi; imperò che come hanno ben pasciuto lo corpo, per farlo ben grasso e luccicante, così finge che per lo dolore e per la contrizione ora sia piagato; e perchè l'abstinenzia discolora e piaga lo corpo, dice *Che mi scolora la pelle,* cioè la scabbia mi fa pallida e scolorita la pelle »; *Buti.*

52. IL VER: come e perchè tu ti trovi qui. Forese e le altre anime si sono già accorti che Dante è ancor vivo, come risulta ad evidenza dai versi 112-114.

54. NON RIMANER: non lasciare di favellarmi, non tacere.

55. LAGRIMAI: piansi, « quia tempore mortis ploraverat super amicum amatum, et post mortem sæpe suspiraverat eum »; *Benv.*

56. MO: adesso, vedendola così trasformata. Al.: MI DÀ DI PIANGER MO MINOR LA DOGLIA; cioè: mi addolora e fa piangere meno, vedendoti in luogo di salvazione. Questa lezione ed interpretazione si riscontra con *Purg.* IV, 123 sg., e meriterebbe per avventura la preferenza

Rispos'io lui, « veggendola sì torta.
58 Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia;
Non mi far dir, mentr'io mi maraviglio;
Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia. »
61 Ed egli a me: « Dell'eterno consiglio
Cade virtù nell'acqua e nella pianta
Rimasa a dietro, ond'io sì m'assottiglio.
64 Tutta esta gente che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltra misura,
In fame e in sete qui si rifà santa.
67 Di bere e di mangiar n'accende cura
L'odor ch'esce del pomo e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura.
70 E non pure una volta, questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena....

(cfr. *Com. Lips.* II, 448 sg.), se il *veggendola sì torta* del v. seguente non parlasse troppo fortemente in favore della comune.

V. 58-75. ***Ragione del dimagrare delle anime.*** Tormentato dalla curiosità, Dante non è ancora capace di parlare di sè; e, invece di rispondere alla domanda dell'amico, chiede a lui la cagione dello spaventevole dimagramento delle anime di questo cerchio. Forese gli dà pronta risposta. Le anime che vanno in giro per questo cinghio, si fermano desiosamente ogni volta che giungono dinanzi a' bei frutti ed alla fresca vena, ma non possono arrivare nè con labbra nè con mano ai pomi o all' acqua; e dalla vista e dalla fragranza dei pomi e delle acque spira una segreta virtù che sempre più accende il lor desiderio di cibo e di liquore, e così dolorosamente le scema e le strugge. Cfr. *Ov., Met.* IV, 458 sg.: « Tibi, Tantale, nullæ Deprehenduntur aquæ, quæque imminet, effugit arbos. »

58. SFOGLIA: dimagra; presa l'immagine o dall'albero che perdendo le foglie si dissecca, oppure dagli strati muscolari e adiposi che, come *fogli* in libro, si sovrappongono l' uno all'altro a comporre il corpo dell' uomo o dell'animale.

59. DIR: parlare; non farmi parlare così ripieno come sono di maraviglia, chè mal può ragionare di una cosa chi ha l' animo preoccupato da un' altra.

61. DELL'ETERNO CONSIGLIO ecc.: dal divino volere, che così dispone, è infusa nell' acqua e nell' albero la virtù che mi dimagra a tal segno.

63. RIMASA: erano già passati oltre, v. 4 sg. – M'ASSOTTIGLIO: dimagro.

64. ESTA: questa. – PIANGENDO CANTA: o quando arriva presso l'uno degli alberi misteriosi, oppure incessantemente. Ma almeno Forese, che non è più presso all'albero ed all' acqua che cade dall'alta roccia, non piange e non canta, nè di un piangere e cantare altrove che presso gli alberi, Dante fa cenno.

65. PER SEGUITAR: per aver seguitato vivendo. – OLTRA MISURA: « Hoc solum pertinet ad gulam, quod aliquis propter concupiscentiam cibi delectabilis scienter excedat mensuram in edendo »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 148, 1.

66. SI RIFÀ SANTA: soffrendo fame e sete si purga dal peccato della gola.

67. CURA: desiderio. La fame è in noi suscitata dal soave odore dei frutti dell'albero, la sete da quello dell'acqua che casca giù dalla roccia e si sparge in spruzzi su per le foglie dell'albero.

68. POMO: cfr. *Inf.* XVI, 61. *Purg.* XXVII, 115 sgg.; XXXII, 73 sgg. – DELLO SPRAZZO: dell'aspersione; confr. *Diez, Wört.* II[3], 70.

69. SI DISTENDE: si sparge su per le verdi foglie dell'albero; cfr. *Purg.* XXII, 138.

70. SPAZZO: suolo; cfr. *Inf.* XIV, 13. *Borghini, Studi*, ed. *Gigli*, 248.

71. SI RINFRESCA: si rinnova. Le anime

Io dico pena e dovrei dir sollazzo;
73 Chè quella voglia all'arbore ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire '*Elì*',
Quando ne liberò con la sua vena. »
76 Ed io a lui: « Forese, da quel dì
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non son vòlti infino a qui.
79 Se prima fu la possa in te finita

girano senza requie, e quante volte esse arrivano presso l'albero, altrettante si rinnova il supplizio. Da questo verso alcuni (*Buti*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, ecc.) inferirono, esservi in questo girone non pur due, ma più alberi consimili. Può darsi; ma di due soli Dante fa menzione.

72. SOLLAZZO: le anime purganti sopportano le loro pene non solo con calma e con decoro, ma le desiderano e se ne compiacciono, conoscendone lo scopo ed essendo il loro volere già conforme al volere di Dio. « Gloriamur in tribulationibus »; *Rom.* V, 3. - « Illi, qui sunt in Purgatorio, sciunt se non posse pervenire ad gloriam, nisi prius puniantur: ergo volunt puniri »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, App. 2, 2. - « Non credo che si possa trovare contentezza da comparare a quella d'un'anima del Purgatorio, eccetto quella de' santi nel Paradiso »; *S. Cat. di Gen.*, *Tratt. del Purg.*, c. 2.

73. VOGLIA: di conformare la nostra alla volontà di Dio. Se la *voglia* mena le anime all'albero, il loro girare e soffrire è volontario e necessario insieme: *volontario*, perchè voluto ed amato dalle anime; *necessario*, perchè voluto da Dio.

74. A DIRE 'ELÌ': a soffrire la morte della croce e sentirsi abbandonato da Dio; cfr. *Matt.* XXVII, 46. *Marco* XV, 34. *Salm.* XXI, 2. *Elì* significa: *Dio mio.* Il Poeta rammenta il grido di Cristo sulla croce: « Eli, Eli, lamma sabacthani; hoc est Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? » ricordando con ciò il momento il più doloroso e più tremendo della passione del Salvatore.

75. CON LA SUA VENA: col sangue delle sue vene, spargendo il suo sangue.

V. 76-93. ***Una moglie e vedova virtuosa: Nella Donati.*** Vivendo ancora Forese, nella ricordata tenzone di *sonetti*, Dante così aveva scritto sulla trista condizione fatta alla moglie sua da Forese:

Chi udisse tossir la mal fatata
Moglie di Bicci, vocato Forese,
Potrebbe dir che la fosse vernata
Ove si fa 'l cristallo in quel paese.
Di mezzo agosto la trovi infreddata;
Or sappi che de' far d'ogni altro mese!
E non le val perchè dorma calzata,
Mercè del copertoio c'ha cortonese.
La tosse, il freddo e l'altra mala voglia
Non le addivien per umor ch'abbia vecchi,
Ma per difetto ch'ella sente al nido.
Piange la madre, c'ha più d'una doglia,
Dicendo: « Lassa, che per fichi secchi
Messa l'avre' in casa il conte Guido! »

Come nel rimanente del colloquio con Forese, Dante deplora pentito il suo contegno verso l'amico e parente, v. 115 sgg., così in questi versi egli ritratta ciò che in tempi del tutto diversi aveva scritto di poco riguardoso contro la povera Nella, la quale è qui non solo vedova fedele, ma l'unica donna virtuosa che viva a Firenze; una donna, le cui preghiere « sorgendo su di cor che in grazia vive », *Purg.* IV, 134, furono udite in cielo ed accorciarono al marito defunto il tempo che avrebbe dovuto stare nell'Antipurgatorio. Intorno a Nella (*Nella* è accorciamento di *Giovannella*) non sappiamo storicamente nulla, ed anche i comm. ant. non fanno che ampliare e parafrasare i versi di Dante; cfr. *Encicl.*, 1317 sg.

78. VÒLTI: non sono ancora passati cinque anni dalla tua morte. Storicamente esatto, Forese essendo morto il 28 luglio 1296 ed avendolo Dante, secondo la finzione poetica, trovato nel sesto girone la primavera del 1300. Ma perchè non disse *quattr'anni* invece di *cinqu'anni?*

79. SE PRIMA ecc.: se indugiasti la penitenza a quando eri ormai impotente a peccare, cioè agli estremi di tua vita. « E queste cose sa bene l'Autore per

Di peccar più, che sorvenisse l'ora
Del buon dolor ch'a Dio ne rimarita,
82 Come se' tu quassù venuto? Ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora. »
85 Ond'egli a me: « Sì tosto m'ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martiri
La Nella mia! Con suo pianger dirotto,
88 Con suoi preghi devoti e con sospiri
Tratto m'ha della costa ove s'aspetta,
E liberato m'ha degli altri giri.
91 Tant'è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto in bene operare è più soletta;
94 Chè la Barbagia di Sardigna assai

la conversazione continova ch'elli aveva col detto Forese; ed esso Autore fu quegli che, per amore che aveva in lui e familiaritade, lo indusse alla confessione; e' confessossi a Dio anzi l'ultimo fine »; *Ott.*

81. BUON DOLOR: il dolore del pentimento che ci ricongiunge con Dio.

82-84. ANCORA ecc.: io credeva di trovarti ancora laggiù nell'Antipurgatorio, dove chi indugiò la penitenza sino agli estremi, deve attendere tanto tempo quanto visse; cfr. *Purg.* IV, 130 sgg.; XI, 127 sgg. Sulle diverse lezioni e interpunzioni di questo verso cfr. *Com. Lips.* II, 453 sg.

85. OND'EGLI: Al.: ED EGLI.

86. A BER ecc.: a gustare quei patimenti che, in sè stessi amari (*assenzio*), a noi riescono dolci, perchè salutiferi.

89. COSTA: dell'Antipurgatorio. Al.: VALLE.

90. GIRI: dei primi cinque gironi del Purgatorio. Oltre quello della gola, Dante rinfaccia a Forese nei sonetti menzionati anche i vizi della superbia e della prodigalità.

91. TANT'È: la vedova mia che amai tanto, è tanto più cara e diletta a Dio, quanto più ella è solitaria a Firenze nell'essere casta e vereconda.

92. TANTO AMAI: Al.: MOLTO AMAI. Può stare l'una e l'altra lezione. Dante dice qui per l'appunto il contrario di quanto aveva detto nel sonetto testè riferito; nuova prova che abbiamo qui una meditata, solenne ritrattazione dei sonetti contro Forese.

V. 94-111. ***Il rovescio della medaglia: le donne fiorentine.*** Alle delicate lodi date a Nella, segue una tremenda invettiva contro le sfacciate donne fiorentine, più impudiche delle donne della Barbagia, sfacciate a segno da costringer le autorità ad interdir loro certe mode lascive e da attirare sopra loro tremende le punizioni del cielo. Senza dubbio Dante ebbe le sue buone ragioni di inveire così terribilmente contro le sue concittadine; ma è pure cosa certa, che egli generalizza un po' troppo, e che le donne fiorentine del 1300 non erano poi tutte quante corrotte ad eccezione della vedova di Forese. Non è credibile che questi versi vadano all'indirizzo di Gemma Donati, moglie di Dante, la cui età, per tacer d'altro, nel tempo che Dante dettava questi versi, aveva già provveduto che non incorresse più nel biasimo qui espresso; cfr. *Proleg.*, 48 sgg. Giova tuttavia rammentare, che non è mancato chi affermasse senza prove, che la moglie di Dante fu « una donnaccia fredda di cuore, avara, gelosa e lussuriosa » (*Nociti, Orar.*, 17).

94. BARBAGIA: regione alpestre della Sardegna, dei cui abitanti S. Gregorio (*Ep.* III, 26, 27) ebbe a dire che vivevano tutti come animali insensati. « Montanea est.... in qua habitat gens silvestris sine lege, sine religione vera: quæ dicitur remansisse ibi, quando insula fuit recu-

Nelle femmine sue è più pudica,
Che la Barbagia dov'io la lasciai.
97 O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'ora molto antica,
100 Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto.
103 Quai barbare fur mai, quai saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coperte,
O spiritali o altre discipline?
106 Ma, se le svergognate fosser certe
Di quel che il ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte;

perata de manibus barbarorum de Africa, quorum mulieres sunt nimis lubricæ et impudicæ, permittentibus viris. Nam pro calore et prava consuetudine vadunt indutæ panno lineo albo, excollatæ ita, ut ostendant pectus et ubera. » *Benv.* Cfr. *Bass.* 127.

96. LA BARBAGIA: Firenze, novella Barbagia in quanto alle sue donne, dove io morendo lasciai la Nella mia. Così quasi tutti. L'*An. Fior.* intende invece della casa dei Donati; ma i versi 100-102 provano che Dante parla di Firenze.

97. CHE VUOI ecc.: che cosa posso mai dire di più?

98. M'È GIÀ NEL COSPETTO: vedo sin d'ora nella mia mente; lo prevedo già.

99. CUI NON SARÀ ecc.: poco lontano; cfr. *Purg.* XX, 70. *Par.* XVII, 118-120.

100. INTERDETTO: proibito in pubblico dal pulpito. Dalla terzina seguente risulta che non accenna qui a prediche contro lo scandaloso vestir delle femmine (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Buti*, *Vell.*, ecc.), ma o a decreti vescovili e pene canoniche bandite dal pulpito contro le sfacciate usanze, oppure a provvisioni della Signoria simili agli ordini fatti nel 1324; cfr. *G. Vill.* IX, 245. Il fatto speciale al quale Dante allude, è ignoto.

103. QUAI BARBARE: « questo dice in infamia e vituperio delle dette donne; dicendo che il primo atto e il più popolesco e volgare della onestade della femmina è il tenere coperte quella membra che la natura richiede che sieno chiuse; e però quello che è naturale, in ogni luogo è uno medesimo. Onde dice: le Barbare, le quali sono sì partite da' nostri costumi, e le Saracine, che sono così date alla lussuria, che dovunque la volontà giunge, quivi per l'Alcorano di Maometto si dee soddisfare alla lussuria, si vanno coperte le mammelle e 'l petto; e voi, che dovete vivere per legge romane, avete bisogno d'essere scomunicate e pubblicate in piazza. » *Ott.*

107. DI QUEL ecc.: delle sventure che il cielo prepara loro in tempi prossimi. Dopo il 1300 Firenze fu colpita da una lunga serie di sciagure: le ruberie, gli incendi ed omicidii che tennero dietro alla venuta di Carlo di Valois, *G. Vill.* VIII, 49; le uccisioni per opera di Folcieri da Calvoli, *G. Vill.* VIII, 59; l'infausta guerra cittadina del 1303, *G. Vill.* VIII, 68, accompagnata da grave carestia; la caduta del ponte alla Carraia con morte di molta gente e con gran pianto e dolore di tutta la città, *G. Vill.* VIII, 70; il terribile incendio del 1304 per cui furono distrutti tra palazzi e torri e case più di millesettecento, *G. Vill.* VIII, 71; la sconfitta a Montecatini, agosto 1315, nella quale « di Firenze vi rimasono quasi di tutte le grandi case e di grandi popolari »; *G. Vill.* IX, 72. Non si può indovinare a quali fatti specialmente alluda qui il Poeta. Che egli pensasse alla venuta di Arrigo VII contro Firenze nel 1312, non par probabile, perchè in quel tempo le donne fiorentine non ebbero gran motivo di *urlare*, ma piuttosto di rallegrarsi ed insuperbire.

109 Chè, se l'antiveder qui non m'inganna,
Prima fien triste che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
112 Deh, frate, or fa' che più non mi ti celi!
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove il sol veli. »
115 Per ch'io a lui: « Se ti riduci a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
118 Di quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui »
121 (E il sol mostrai). « Costui per la profonda
Notte menato m'ha da' veri morti,
Con questa vera carne che il seconda.

109. L'ANTIVEDER: la previsione degli eventi futuri; cfr. *Inf.* XXVIII, 78.

110. PRIMA FIEN TRISTE ecc.: saranno dolenti prima che i fanciullini adesso lattanti incomincino a mettere la barba. Par quindi che si alluda a fatti posteriori al 1314. Del resto l'indicazione è troppo indeterminata per dedurne conclusioni.

111. NANNA: voce usata dalle donne cullando per addormentare i bambini.

V. 112-133. ***Peccato confessato.*** Ripregato da Forese di dirgli oramai il vero di sè (cfr. v. 52), Dante prima richiama alla memoria di quello il poco edificante modo di vivere che essi tennero un tempo insieme; quindi racconta succintamente come Virgilio lo traesse da tale vita, lo guidasse attraverso l'Inferno sin qui, e prometta di guidarlo oltre, sinchè Beatrice gli verrà incontro. Da ultimo fa la presentazione di Virgilio e di Stazio.

112. OR FA' ecc.: adesso che ti ho soddisfatto, non indugiar più a dichiararmi per quale nuova concessione tu, ancor vivo, sei venuto qui nel regno della morta gente; cfr. v. 52 sg.

113. NON PUR IO ecc.: non io solamente, ma anche gli altri spiriti; i quali sembra avessero allentato il passo, stupefatti di vedere colà un uomo vivente.

114. IL SOL VELI: fai ombra.

115. A MENTE: a memoria.

116. QUAL FOSTI MECO ecc.: quale vita tu conducesti con me, ed io con te. Che si alluda non tanto alle relazioni tra Dante e Forese, al contegno non bello dell'uno verso l'altro, quanto a vita licenziosa, peccaminosa, è provato dal v. 118 '*Di quella vita* ecc.'. E documento di vita viziosa sono realmente i sonetti della tenzone fra Dante e Forese.

117. ANCOR FIA GRAVE: il *Betti* vuol intendere: « Se ti rammenti quanto cara fosse la nostra amicizia, puoi ben credere quanto mi pesi il dover dire che, rimanendo tu in queste pene, io tra poco n'andrò a vedere le beatitudini del Paradiso. » Ma il *Betti* non conosceva la tenzone di Dante con Forese, la quale chiarisce a che alluda *il memorar presente* e perchè esso riesca molesto.

118. VITA: leggiera e spensierata, come dovette infatti essere quella dei due amici nel tempo che si scambiavano quei sonetti. Dante identifica qui tal vita colla *selva oscura*, dalla quale Virgilio lo trasse per condurlo attraverso i regni dell'eternità.

119. L'ALTR'IER: cinque giorni fa. — TONDA: cfr. *Inf.* XX, 127.

120. LA SUORA: la luna (Diana) sorella del sole (Apollo); cfr. *Purg.* XX, 130 sg.

121. PROFONDA NOTTE: l'Inferno; cfr. *Purg.* I, 44.

122. DA' VERI: Al.: DE' VERI. Chiama i dannati *veri morti*, perchè privi non solo della vita corporea, ma eziandio della divina grazia e divenuti preda della « seconda morte », *Inf.* I, 117. Cfr. *Psalm.* XLVIII, 15.

123. VERA CARNE: con questo corpo

Indi m' han tratto su li suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna,
Che drizza voi che il mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch' io sarò là, dove fia Beatrice:
Quivi convien che senza lui rimagna.
Virgilio è questi che così mi dice »
(E addita'lo); « e quest' altro è quell' ombra,
Per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno che da sè lo sgombra. »

...a ombra e tien dietro a Vir-... SECONDA: cfr. *Inf.* IV, 15.
...: dalla *profonda notte*, con-... lui, sono venuto quassù, *sa-*...ale della montagna che sono ...l' altro balzo e *rigirando* in-...zi.
...DRIZZA VOI ecc.: che raddrizza ...torture, cioè vi purifica dalle ...vita terrena. Si potrebbe forse ...*izzare* nel senso di *indiriz-*...*are*, ed il senso sarebbe: che ... Dio, da cui il mondo vi fece ...a *torti* per *deviati*, o *fuorviati*, ...rano.
...: cfr. *Inf.* I, 112-123. *Purg.* ... - COMPAGNA: compagnia; cfr. ...I, 101. *Purg.* III, 4. Consi-... *carne*, il corpo, sarebbe una vera stiracchiatura.

129. QUIVI: giunto che sarò dove è Beatrice, Virgilio mi lascerà (cfr. *Inf.* I, 123), onde mi converrà rimanere senza lui; cfr. *Purg.* XXX, 43-54.

130. VIRGILIO: risponde all' altra domanda di Forese: « Chi son quelle due anime che là ti fanno scorta? » v. 52 sg.

131. ADDITA'LO: lo additai, lo mostrai col dito. - QUEST' ALTRO: non nomina Stazio, ma dice soltanto che l'altro suo compagno è quegli, la cui liberazione fu annunziata testè dal terremoto. È difficile indovinare per qual motivo Dante ne abbia taciuto il nome; cfr. *Com. Lips.* II, 461 sg.

133. REGNO: il Purgatorio; cfr. *Purg.*

CANTO VENTESIMOQUARTO

GIRONE SESTO: GOLA

FORESE DONATI, PICCARDA, BONAGIUNTA DA LUCCA, PAPA MARTINO IV
UBALDIN DALLA PILA, BONIFAZIO, MESSER MARCHESE
GENTUCCA, CORSO DONATI, SECONDO ALBERO MISTICO
ESEMPI DI GOLOSITÀ, L'ANGELO DELL'ASTINENZA

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea; ma, ragionando, andavam forte,
Sì come nave pinta da buon vento.
4 E l'ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.
7 Ed io, continuando il mio sermone,
Dissi: « Ella sen va su forse più tarda

V. 1-15. ***Piccarda Donati.*** Continuando insieme il cammino per il girone, Dante domanda dove sia Piccarda e prega l'amico di dirgli se tra quella gente vi sia persona notevole. Forese risponde che sua sorella è già in Paradiso. Piccarda fu figlia di Simone e sorella di Forese e di Corso Donati. Fattasi monaca di Santa Chiara, fu tratta violentemente dal monastero e data in moglie a Rosellino della Tosa; cfr. *Par.* III, 34-51, 103-108. *Todeschini, Scritti su D.* I, 336 sgg. *Frusella, Piccarda Donati*, nel *Propugnatore* di Bologna IX, 2, p. 105-127.

1. NÈ IL DIR: il parlare non faceva più lento l'andare, e l'andare non faceva più lento il parlare, vale a dire andavamo in fretta conversando animatamente; cfr. *Ariosto, Orl.*, XXXI, 34.

2. ANDAVAM FORTE: per Dante vivo; per le anime troppo lentamente, cfr. v. 8-9, 91 sgg.

3. PINTA: spinta. « Adduce la similitudine che andavano fortemente come la nave quand'ella è spinta dal buon vento, e così noi ch'eravamo condutti su dal buon volere, guidati dalla grazia di Dio »; *Buti*.– « Acconcia similitudine, in quanto l'idea del *buon vento* che spinge la nave consuona metaforicamente al buon desiderio che è nel Poeta di giunger presto al termine del misterioso viaggio; e in Forese, di compiere l'espiazione »; *L. Vent., Simil.*, 502.

4. RIMORTE: morte per la seconda volta, tanto erano pallide e squallide. È il biblico: « alberi.... morti due volte »; *Giuda*, 12. Cfr. *Com. Lips.* II, 463 sg.

5. PER LE FOSSE DEGLI OCCHI: coi loro occhi profondamente incavati (cfr. *Purg.* XXIII, 22, 31) mostravano maraviglia e stupore di vedere persona viva.

7. SERMONE: il discorso incominciato nel v. 115 del canto antecedente.

8. ELLA: l'anima di Stazio (della quale aveva appunto incominciato a parlare nel canto antec. vv. 131-133), per godere della compagnia di Virgilio (cfr. *Purg.* XXII, 96) sale forse in cielo più lentamente che non farebbe se fosse sola.

Che non farebbe, per l'altrui cagione.
10 Ma dimmi, se tu 'l sai, dov'è Piccarda;
Dimmi s'io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda. »
13 « La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell'alto Olimpo già di sua corona. »
16 Sì disse prima; e poi: « Qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta
Nostra sembianza via per la dieta.
19 Questi » e mostrò col dito, « è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
22 Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:

9. PER L'ALTRUI CAGIONE: per amor di Virgilio, « per trovarsi con lui e star più con lui »; *Buti.*

11. DA NOTAR: degna di nota; cfr. *Inf.* XX, 104.

13. TRA BELLA ecc.: « alla domanda satisfacendo, dice Forese che Piccarda, la quale fu molto bella del corpo e molto intera dell'anima, e sì che non sa se la bontade avanzò la bellezza, o la bellezza la bontade, già della sua vittoria ch'ebbe contro al mondo, trionfa nel Cielo »; *Ott.*

V. 16-33. ***Persone notevoli nel girone dei golosi.*** Rispondendo all'altra domanda di Dante, Forese gli addita e nomina cinque personaggi degni di nota: un poeta, un papa, un fratello di cardinale e padre di arcivescovo, un arcivescovo ed un nobile cavaliere: due persone di Chiesa e tre secolari.

16. QUI: sebbene in tutto il Purgatorio sia concesso nominare le anime e nessuna si sdegui o vergogni d'essere conosciuta, il *qui* di Forese si riferisce al solo cerchio di cui egli ha esperienza, a quello dei golosi, dove il *nominare* è più che mai necessario per la ragione detta nei due versi seguenti.

17. DA CH' È ecc.: poichè la nostra sembianza è così *munta via* (= attenuata e quasi svanita) per il digiuno, che al volto non possiamo essere riconosciuti; cfr. *Purg.* XXIII, 43 sgg.

19. BONAGIUNTA: figlio di Riccomo di Bonagiunta Orbicciani degli Overardi da Lucca, morto poco dopo il 1296, nel decembre del qual anno si trova menzionato come operaio della Chiesa di San Michele. Si hanno di lui molte poesie che lo mostrano servile imitatore dei provenzali, assolutamente privo di originalità e rozzo nella lingua e nello stile. Dante lo menziona con biasimo anche altrove, *De Vulg. El.* I, 13. Cfr. *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, 222 sg. *Lucchesini, Mem. e Docum. per servire alla storia del ducato di Lucca* IX, 82 sg. *Encicl.*, 272 sg. « Fuit vir honorabilis, luculentus orator in lingua materna, et facilis inventor rhythmorum, sed facilior vinorum, qui noverat autorem in vita, et aliquando scripserat sibi.... Fuit maximus magister gulositatum. » *Benv.*

20. QUELLA FACCIA: « non dice *Quegli di là da lui*, ma pur *quella faccia*, per tener chi legge più affissato all'idea della emaciazione: la quale troppo più che altrove nella faccia apparisce; ed anche, perchè le fattezze che contraddistinguono uno dall'altro, dimorano in ispezieltà nella faccia »; *Ces.*

21. PIÙ CHE L'ALTRE: quelle ombre erano qual più, qual meno dimagrate, secondo che avevano più o meno peccato di golosità. Costui, ch'è il più magro di tutti, sarà dunque stato il più goloso. - TRAPUNTA: estenuata.

22. EBBE: fu sposo della chiesa; cfr. *Inf.* XIX, 57. È questi Martino IV, papa dal 22 febbraio 1281 al 29 marzo 1285, che lasciò di sè fama di pontefice magnanimo (cfr. *G. Vill.* VII, 58, 106), anzi di sant'uomo (cfr. *Murat., Script.* III, 1), benchè fosse troppo ligio a Carlo,

Dal Torso fu, e purga per digiuno
L'anguille di Bolsena e la vernaccia. »
25 Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
E del nomar parean tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un atto bruno.
28 Vidi per fame a vòto usar li denti
Ubaldin dalla Pila e Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti.
31 Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio

re di Napoli. « Fu molto vizioso nel vizio della gola, e fra l'altre ghiottornie nel mangiare ch'elli usava, facea tôrre l'anguille del lago Bolsena, e quelle facea annegare e morire nel vino della vernaccia, poi fatte arrosto le mangiava; ed era tanto sollicito a quel boccone, che continuo ne volea, e faceale curare e annegare nella sua camera. E circa lo fatto del ventre non ebbe nè uso nè misura alcuna, e quando elli era bene incerato, dicea: 'O sanctus Deus, quanta mala patimur pro Ecclesia sancta Dei!' » *Lan.* – « Faciebat coqui anguillas lacus Bolsene in vernaccia.... Unde super eius sepulcro fertur quod sunt isti duo versus: Gaudent anguille, quia mortuus hic iacet ille Qui quasi morte reas excoriabat eas. » *Postill. Cass.* Altre notizie *Com. Lips.* II, 466 sg. Cfr. *Murat., Script.* III, I, 608 sg.; XI, 1185 sg. *Raynald., Annal. eccl.* ad a. 1281-85. *Potthast, Regest. Pontif. Rom.*, 1756 sg. *Duchesne, Cardinaux franç.* I, 283 sg. *Ejusd., Chancelliers de France*, 234 sg.

23. DAL TORSO: Martino IV fu di Montpincé nella Brie, ma è detto *dal Torso* (cioè di Tours in Francia) per essere stato tesoriere della cattedrale di quella città.

26. CONTENTI: non disgustati; nessuno se la prese in mala parte, onde nessuno fece un segno di dispiacere, o un atto scortese sentendosi nominare. Il contrario *Inf.* XXX, 100 sgg.; XXXII, 94 sgg.

28. VIDI ecc.: vidi muovere invano i denti, come se volessero mangiare. « Petit ille dapes sub imagine somni, Oraque vana movet, dentemque in dente fatigat, Exercetque cibo delusum guttur inani: Proque epulis tenues nequicquam devorat auras »; *Ovid., Met.* VIII, 827-830.

29. UBALDIN: del ramo della nobile famiglia degli Ubaldini che si denominò dal castello della Pila nel Mugello, fratello del cardinale Ottaviano (*Inf.* X, 120) e di Ugolino d'Azzo (*Purg.* XIV, 105), padre dell'arcivescovo Ruggieri (*Inf.* XXXIII, 14). « Fu molto goloso e peccò molto in volerne in quantità oltra misura »; *Lan.* – « Peccò nella elezione di più diletti cibi »; *Ott.* – Valente uomo lo dicono altri comm. antichi. Vedi pure *Franco Sacchetti*, nov. 205. – BONIFAZIO: dei Fieschi, conti di Lavagna, genovese, nepote di Papa Innocenzo IV, arcivescovo di Ravenna dal 1274 sino alla sua morte, avvenuta il 1º febbraio 1295. Fu piuttosto agitatore politico che pastore d'anime, eccessivamente amante del lusso, mentre invece la taccia di goloso fu procurata alla sua memoria soltanto da Dante; cfr. *Com. Lips.* II, 468. *Ricci, Ultimo rifugio*, 120.

30. ROCCO: pastorale o bastone, che sarebbe stato proprio degli arcivescovi ravennati, con in cima una piccola torre simile al rocco degli scacchi. Cfr. *Encicl.*, 1692 sg. e per altre recenti interpretazioni *Bull.*, XII, 279. – MOLTE GENTI: che nella sua dignità di arcivescovo mantenne intorno a sè, vivendo lautamente. Finissimo sarcasmo; cfr. *Ricci, op. cit.*, 121: « Il verbo *pasturare* presenta in questo caso due tagli e con l'ambiguità determina l'epigramma fra il *pasturare* il gregge cristiano con la parola evangelica e la pietà, e il *pasturare* o sfamare il gregge dei cortigiani che gli si addensavano intorno. »

31. MARCHESE: « Iste fuit nobilis miles de Argugliosis de Forlivio, pater dominæ Lætæ, quæ fuit mater domini Bernardini de Polenta, qui fuit dominus Ravennatum. Fuit iste vir curialis et placidus multum. Unde cum semel adiuraret pincernam suum, ut sibi diceret, quid diceretur de eo; et illo respondente trepide: 'Domine, dicitur, quod num-

Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal, che non si sentì sazio.
34 Ma, come fa chi guarda e poi s'apprezza
Più d'un che d'altro, fe'io a quel da Lucca,
Che più parea di me voler contezza.
37 Ei mormorava, e non so che 'Gentucca'
Sentiva io là, ov'ei sentìa la piaga
Della giustizia che sì li pilucca.
40 « O anima » diss'io, « che par sì vaga
Di parlar meco, fa' sì ch'io t'intenda,
E te e me col tuo parlare appaga. »
43 « Femmina è nata, e non porta ancor benda, »
Cominciò ei, « che ti farà piacere
La mia città, come ch'uom la riprenda.
46 Tu te n'andrai con questo antivedere;

quam facitis nisi bibere'; dixit ridenter: 'Et quare numquam dicunt, quod semper sitio?' » *Benv.* – EBBE SPAZIO: ebbe, vivendo, agio di bere a Forlì con minor sete che non abbia in questo luogo; e nondimeno fu tal bevitore, che con tutto il suo bere non riuscì ad estinguere l'insaziabile sua sete.

V. 34-48. ***Gentucca lucchese.*** Più che agli altri, Dante fa naturalmente attenzione al rimatore Buonagiunta. Questi mormora *Gentucca;* e, richiesto che cosa si voglia dire, predice a Dante che una giovine donna gli farà piacere la città di Lucca, sebbene da molti se ne dica male. Questa donna fu Gentucca Morla, maritata a Bonaccorso Fondora, la quale nel 1317 era nel fiore della giovinezza; cfr. *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, 228 sg. *Com. Lips.* II, 470 sg. Il *Buti* afferma che Dante essendo a Lucca amò questa donna « per la virtù grande ed onestà che era in lei, non per altro amore. » Altri credono che si accenni qui ad un amore sensuale. Conviene però non pure ricordarsi che Dante andò a Lucca, a quel che pare, intorno al 1315, quando cioè era già sulla cinquantina; ma devesi anche osservare che far parlar Dante di simile cosa nel regno della purificazione è veramente un assurdo. D'altronde in questi versi non c'è parola che accenni ad amore nè platonico nè non platonico, ma tutto quel che vi si dice della donna lucchese, torna benissimo anche se ella abbia dimostrato a Dante solo cortesia ed amicizia, o concessa quella protezione ospitale di cui egli aveva bisogno. Così è meglio spiegato anche l'effetto di rendere piacevole la città al poeta (v. 44 sg.).

34. S'APPREZZA ecc.: fa stima di uno più che di altri. Al.: FA PREZZA; *Prezza* è lo stesso che Prezzo, stima, conto.

36. CHE PIÙ PAREA ecc.: che più degli altri sembrava voler sapere di me, o volere di me alcuno schiarimento; cfr. v. 49. Al.: AVER CONTEZZA; e Bonagiunta mostra di aver cognizione di Dante più che l'altre anime; ma i vv. 42 e 49 ci fanno propendere per la variante VOLER.

38. LÀ: in bocca, fra i denti, ov'ei più forte sentiva il tormento della fame.

39. LI PILUCCA: li dimagra, consuma a poco a poco. Un traslato simile *Purg.* XXIII, 58, dove usasi il verbo *sfogliare*.

42. TE E ME: Bonagiunta desiderava di aver contezza di Dante, e questi di sapere cosa Bonagiunta volesse dire con quel nome di Gentucca mormorato tra i denti.

43. FEMMINA: così chiama Dante la madre Eva, *Purg.* XXIX, 26, le donne virtuose antiche, *Inf.* IV, 30, ed anche Maria, *Conv.* II, 6: « Maria Vergine *femmina* veramente. » – NON PORTA ecc.: è ancora zitella. Soltanto le donne maritate e le vedove portavano bende.

45. CITTÀ: Lucca. – UOM: Dante avea chiamato Lucca un nido di barattieri, *Inf.* XXI, 41 sgg. « Questo dice, imperò che li Lucchesi sono ripresi di loro costumi e del loro parlare »; *Buti.*

46. CON QUESTO ANTIVEDERE: con que-

Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.
49 Ma di' s'io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando:
'Donne ch'avete intelletto d'Amore'. »
52 Ed io a lui: « Io mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, ed a quel modo
Che ditta dentro, vo significando. »
55 « O frate, issa vegg'io » diss'elli, « il nodo
Che il Notaro e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch'i' odo.
58 Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne;
61 E qual più a riguardar oltre si mette,

sta mia profezia, che una donna ti farà piacere la mia città.

47. SE ecc.: se traesti il mio mormorare ad altro senso, i fatti, che certamente avverranno, te ne daranno poi la spiegazione.

V. 49-63. *Il dolce stil nuovo.* Bonagiunta chiede se colui che egli vede, sia veramente quel Dante Alighieri che iniziò una nuova maniera di poetare. Nella sua risposta Dante espone il principio fondamentale della poesia, per cui lo stile è l'intima rispondenza della parola al pensiero, e Bonagiunta confessa di non aver conosciuto e seguitato con altri questo principio, che è l'unico fondamento di qualsiasi vera poesia.

49. FUORE: fuori dall'animo, dal cuore.

50. NUOVE: diverse da quelle della scuola siciliana provenzaleggiante, come pure da quelle della scuola dottrinale teorizzante sopra un amore estraneo al cuore.

51. DONNE: principio della 1ª canzone di Dante; cfr. *Vita Nuova*, § 19.

53. AMOR MI SPIRA: Al.: AMORE SPIRA. – NOTO: osservo la natura del sentimento d'amore.

54. VO SIGNIFICANDO: esprimo i fantasmi dell'imaginazione e gl'intimi sentimenti del cuore e i pensieri tutti della mente proprio così come li suscita dentro di me l'amore: le parole mie sono specchio dello spirito. « La mia lingua parlò quasi per sè stessa mossa »; *Vita Nuova*, § 19. – « Parole che il core mi disse con la lingua d'amore.... Parvemi che Amore mi parlasse nel core, e mi dicesse ecc. » *ibid.*, § 24.

55. ISSA: adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7; XXVII, 21. – IL NODO: l'impedimento.

56. IL NOTARO: così, per antonomasia, fu chiamato Iacopo da Lentini, poeta provenzaleggiante che fiorì nella prima metà del secolo decimoterzo e morì verso il 1250; cfr. *Vulg. El.* I, 12. – GUITTONE: d'Arezzo, capo della scuola poetica dottrinale, fiorì dopo il 1250 e morì a Firenze nel 1294; cfr. *Purg.* XXVI, 124.

57. DI QUA: addietro, lontani. – DOLCE STIL NUOVO: lo stile di cui Dante ci ha data la caratteristica nei vv. 52-54; quanto sentita e compresa la sostanza, altrettanto schietta, sincera e lucida la espressione.

58. VOSTRE: Dante, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Dino Frescobaldi, Gianni Alfani e tutti gli altri poeti della scuola fiorentina del dolce stil nuovo.

59. AL DITTATOR: ad amore che vi detta dentro e che voi seguitate strettamente.

61. A RIGUARDAR: Al.: A GUARDARE; A GUATARE; A GRADIRE. « *E qual più oltre a riguardar si mette,* cioè lo tuo dire et lo nostro, non vede più di differenzia dal tuo modo del dire al nostro, che quel che ditto è: che tu vai stretto al movimento dell'animo e noi larghi »; *Buti*. Sulle varie interpretazioni di questo verso cfr. *Com. Lips.* II, 476. *Della Giovanna, Note letterarie*, Palermo 1888, 1-26. *Moore, Crit.*, 413 sg. ecc.

Non vede più dall'uno all'altro stilo»;
E, quasi contentato, si tacette.
64 Come gli augei che vernan lungo il Nilo,
Alcuna volta in aere fanno schiera,
Poi volan più in fretta e vanno in filo;
67 Così tutta la gente che lì era,
Volgendo il viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.
70 E come l'uom che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia
Fin che si sfoghi l'affollar del casso;
73 Sì lasciò trapassar la santa greggia

63. CONTENTATO: del suo colloquio con Dante.

V. 64-81. *Dante e Forese.* Bonagiunta e gli altri spiriti purganti vanno frettolosi avanti; soltanto Forese si trattiene ancora a parlare, camminando più lentamente coll'antico amico, e gli domanda quando lo rivedrà. «Non so,» risponde Dante, «ma desidero che sia presto, perchè Firenze si corrompe sempre più, e par disposta a rovina.» Se Forese aspetta di rivedere Dante e questi non osserva nulla in contrario, il nostro Poeta s'aspettava anche lui di dover tornare in questo cerchio. In altri termini Dante in questi versi si confessa colpevole del peccato della gola.

64. GLI AUGEI: le gru, che passano l'inverno lungo il Nilo. «Aves, ubi frigidus annus Trans pontum fugat et terris immittit apricis»; *Virg. Aen.*, VI, 311 sg. – «Strymona sic gelidum, bruma pellente, relinquunt Poturæ te, Nile, grues, primoque volatu Effingunt varias, casu monstrante, figuras»; *Lucan., Phars.* V, 711 sgg. – LUNGO: Al.: VERSO.

65. IN AERE: Al.: DI SÈ (O DI LOR).

66. IN FILO: l'uno dopo l'altro, in riga; cfr. *Inf.* V, 47. *Par.* XVIII, 73-75.

68. VOLGENDO: verso man destra, nella direzione del loro cammino; fin qui avevano tenuto gli occhi rivolti a Dante, v. 4-6. – RAFFRETTÒ: «per ristorare lo stallo ch'aveano fatto»; *Buti.*

69. VOLER: desiderio di continuare la penitenza e la purificazione.

70. TROTTARE: correre; lo dice tuttora il popolo anche dell'uomo; cfr. *Bocc., Dec.* II, 2. *Davanzati, Annali* I, 19: «Il figliuolo del legato trottato a difenderli.»

71. SÌ PASSEGGIA: solo e quietamente.

72. SI SFOGHI: cessi la foga, l'impeto dell'ansante petto. – AFFOLLAR: da *follis* =mantice; l'ansare; confr. *Purg.* XV, 51. «Aridus e lasso veniebat anhelitus ore»; *Ovid., Met.* X, 663. – «Qui è da notare che la radice di questo verbo contiene in germe una delle più belle scoperte della Fisiologia. Il macchinismo del respiro nell'animale è in tutto simile a quello del mantice. Gli anelli son tenuti insieme nel mantice dal cuoio, e da' muscoli intercostali son tenute insieme le costole dell'animale. Il mantice prende l'aria per l'animella, come dicevano i nostri buoni vecchi, o per la valvola, come dicono i moderni; e l'animale per la bocca. E come l'aria scende, per la gravità sua, dentro il mantice, divenuto nell'aprirsi più capace; così, per la gravità, scende l'aria, aprendosi il torace, giù nel polmone. E come, stringendo, il mantice soffia; così stringendosi il torace, l'animale respira. Ma benchè Dante e il popolo toscano chiamassero, gran tempo innanzi, mantice il petto, nonostante, la somiglianza perfetta dell'oprar dell'uno e dell'altro sull'aria, non fu dimostrata che nel secolo XVII da uno scolare di Galileo. Fu il Borelli il primo a dimostrare che non entra l'aria nel polmone per succiamento, come in una tromba, ciò che credevasi comunemente da tutti; ma per effetto del peso dell'aria, giusto come nel mantice.» *Caverni.* – CASSO: torace, petto, inquanto è la sede dei polmoni; cfr. *Inf.* XII, 122; XX, 12; XXV, 74.

73. SÌ: così Forese lasciò passare avanti la *santa greggia* delle anime purganti.

Forese, e retro meco sen veniva,
Dicendo: « Quando fia ch'io ti riveggia? »
76 « Non so » rispos' io lui, « quant'io mi viva;
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch'io non sia col voler prima alla riva:
79 Però che il loco, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
Ed a trista ruina par disposto. »
82 « Or va'; » diss' ei: « chè quei che più n'ha colpa,
Vegg'io a coda d'una bestia tratto
Invêr la valle ove mai non si scolpa.
85 La bestia ad ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, fin ch'ella il percuote,
E lascia il corpo vilmente disfatto.
88 Non hanno molto a volger quelle ruote, »

75. QUANDO FIA ecc.: quando ti rivedrò?

77. GIÀ NON FIA IL TORNAR ecc.: Dante è desideroso di morir presto, per non veder più a lungo i mali della sua patria.

80. SI SPOLPA: si priva. « *Spolpare* è levare la polpa, e però si pillia *spolpare* per privare »; *Buti*.

V. 82-93. ***Corso Donati.*** Per consolar Dante, Forese predice, in modo un po' oscuro, la tragica fine del proprio fratello Corso, capo dei Neri e principal causa dei mali di Firenze; cfr. *G. Vill.* VIII, 8, 39, 42, 68. Sulla morte di Corso Donati, Giovanni Villani, che dovea pur essere assai bene informato, racconta (VIII, 96) che nel 1308 Corso fu accusato di tradimento e senz'altro condannato come ribelle e traditore della patria. Corso si difese valentemente, fidandosi di aver aiuto da Uguccione della Faggiuola. Deluso in questa speranza, si vide finalmente costretto a darsi alla fuga. E « tutto solo andandosene, fu giunto e preso sopra a Rovezzano da certi Catalani a cavallo; e menandolne preso a Firenze, come fu di costa a San Salvi, pregando quegli che 'l menavano, e promettendo loro molta moneta se lo scampassono, i detti volendolo pure menare a Firenze, siccom'era loro imposto da'Signori, messer Corso per paura di venire alle mani de' suoi nemici e d'esser giustiziato dal popolo, essendo compreso forte di gotte nelle mani e ne' piedi, si lasciò cadere da cavallo. I detti Catalani veggendolo in terra, l'uno di loro gli diede d'una lancia per la gola d'un colpo mortale, e lasciaronlo per morto: i monaci del detto monistero il ne portaro nella badia, e chi disse che innanzi che morisse si rimise nelle mani di loro in luogo di penitenzia, e chi disse che il trovâr morto, e l'altra mattina fu soppellito in San Salvi con piccolo onore e poca gente, per tema del comune. » Così pure *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc. Altri raccontano il fatto un po' diversamente; cfr. *Com. Lips.* II, 478 sg. Dante si attenne ad una di quelle tradizioni che nell'esilio erano venute a sua notizia.

82. VA': consolato. – QUEI: Corso.

83. TRATTO: trascinato a coda di cavallo.

84. INVÊR: Al.: VERSO. – LA VALLE: l'Inferno, cfr. *Inf.* IV, 8. *Par.* XVII, 137, dove le colpe non si rimettono in eterno. Invece il *Betti*: « Non credo che Dante abbia voluto dire che M. Corso fosse tratto a coda di cavallo all'Inferno. La cosa sarebbe assai puerile. Stimo dunque che la *valle ove mai non si scolpa*, sia appunto Firenze, rassomigliata all'Inferno. E la seguente terzina lo indica chiaramente. – *Ove non si scolpa*, cioè dove niuno può mai purgarsi delle colpe che gli sono apposte. E Dante il sapeva! »

85. LA BESTIA: il cavallo va ad ogni passo più veloce, accrescendo sempre più lena al precipitoso suo corso, finchè lo percuote e lo lascia ignominiosamente ucciso.

88. RUOTE: le sfere celesti. Vuol dire: non passeranno molti anni.

(E drizzò gli occhi al ciel) « che ti fia chiaro
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote.
91 Tu ti rimani omai; chè il tempo è caro
In questo regno sì, ch'io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro. »
94 Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo;
97 Tal si partì da noi con maggior valchi;
Ed io rimasi in via con esso i due,
Che fur del mondo sì gran maliscalchi.
100 E quando innanzi a noi entrato fue,
Che gli occhi miei si fêro a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
103 Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora vòlto in làci.
106 Vidi gente sott'esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,

90. CIÒ CHE ecc.: quello che io non posso dichiararti a parole più apertamente.

91-93. TI RIMANI ecc.: indietro coi tuoi due compagni, giacchè qui nel Purgatorio il tempo è sì prezioso, che, continuando a venir teco a pari passo, ne perderei troppo.

V. 94-120. ***Il secondo albero mistico.*** Forese si parte frettoloso per raggiungere i suoi compagni; cfr. *Inf.* XV, 121-124. I tre poeti arrivano presso un altro albero, e vedono sotto esso gente alzar le mani, e gridar come fantolini che invano tentino afferrare una cosa gradita ch'è loro mostrata ma non accostata, e poi partirsi. Tra le frasche si ode una voce che esorta i viandanti a trapassar oltre, ricordando che l'albero trae sua origine da quello della conoscenza nel giardino di Eden, il cui frutto proibito fu gustato da Eva.

94. QUAL ESCE ecc.: come interviene alcuna volta che, cavalcando schiera di soldati per incontrare il nemico, alcuno de' più arditi esce dalla schiera di galoppo incontro al nemico per aver egli l'onore di essere il primo a combattere, così partì Forese da noi con passi maggiori dei nostri.

96. INTOPPO: scontro col nemico.

97. VALCHI: per sincope da *valichi*; cfr. *Diez*, *Wört*. II[a], 78.

98. CON ESSO I DUE: Virgilio e Stazio, senz'altra compagnia; cfr. *Purg*. IV, 27.

99. MALISCALCHI: marescalchi, donde *marescialli*; qui vale *sommi maestri*. È parola d'origine tedesca, e significò, da principio, maestro nel curare i cavalli, poi allargò ed elevò il proprio significato.

100. E QUANDO ecc.: ed allorchè Forese si fu tanto dilungato da noi, che io lo vedeva solo confusamente, così come la mia mente aveva inteso solo confusamente le parole colle quali mi aveva predetto la morte di Corso Donati.

103. PARVERMI: mi apparvero, vidi. - GRAVIDI: carichi di frutta e verdeggianti.

104. ALTRO: diverso dal primo, confr. *Purg*. XXII, 130 sgg. - LONTANI: dal luogo ove eravamo.

105. PER ESSER ecc.: perchè solamente allora avevo girato la curva del monte oltre la quale si poteva veder quell'albero - LÀCI: è il lat. *illac*, là.

106. GENTE: anime purganti. - ALZAR LE MANI: per prendere, se fosse stato possibile, di quelle frutta.

108. QUASI: come piccoli fanciulli im-

109 Che pregano, e il pregato non risponde,
Ma, per fare esser ben la voglia acuta,
Tien alto lor disio e nol nasconde.
112 Poi si partì, sì come ricreduta;
E noi venimmo al grande arbore adesso,
Che tanti preghi e lagrime rifiuta.
115 « Trapassate oltre senza farvi presso!
Legno è più su, che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso. »
118 Sì tra le frasche non so chi diceva;
Per che Virgilio e Stazio ed io, ristretti,
Oltre andavam dal lato che si leva.
121 « Ricordivi » dicea, « dei maledetti

potenti ad ottenere la cosa che desiderano. – FANTOLINI: « dice la vanità del vizio e la minore gravità »; *Tom.* – VANI: alzanti invano le braccia.

110. LA VOGLIA: Al.: LOR VOGLIA.

111. LOR DISIO: l'oggetto del loro desiderio. – NOL NASCONDE: lo fa vedere per eccitare di più la loro voglia.

112. POI ecc.: indi quella gente si partì come disingannata, essendosi persuasa ch'eran vani tutti gli sforzi per cogliere le frutta di quell'albero.

113. ADESSO: subito; cfr. *Voc. Cr.* s. v.

114. RIFIUTA: non esaudisce.

115. TRAPASSATE ecc.: come dal primo, esce anche da questo secondo albero una voce che esorta chiunque la ode, alla temperanza. Là la voce incominciava dal gridare: « Di questo cibo avrete caro »; *Purg.* XXII, 141; qui la voce esordisce coll' ammonizione: « Trapassate oltre e non vi avvicinate! » I due gridi concordano fra loro, ed il secondo ricorda pure il precetto dato da Dio ai progenitori: « Non mangiar dell'albero della conoscenza del bene e del male »; *Gen.* II, 17.

116. LEGNO: albero.-PIÙ SU: sulla cima del monte, nel Paradiso terrestre.-MORSO: gustato. Il primo albero annunziava anzi tutto la temperanza di Maria, *Purgat.* XXII, 142 sgg.; il secondo ricorda la golosità di Eva. Come i SS. Padri amarono opporre in diversi modi Maria ad Eva, così anche il Poeta. « Due mense son poste innanzi all'immaginazione e al pensiero de' penitenti: l'una in Eden, tra l' erbe e i fiori che poco stante doveano cangiarsi in triboli e spine; l'altra in Cana, fra l'idrie dell'acqua infeconda ch'era per tramutarsi nel vino vivifico. Vedesi Eva e Adamo all'una, Maria e Gesù all'altra; là Eva, che dall'albero vietato trae e versa ne'petti umani il succo onde s'avvelena ogni bell'affetto; qui Maria, che da Colui il quale ha detto *Io son la vite*, trae il vino che restaura e santifica l'amore; là cominciata l'ora della caduta, qui accelerata l' ora del risorgimento del genere umano. » *Perez, Cerchi*, 226.

117. SI LEVÒ: questa pianta è un pollone dell'albero della scienza del bene e del male, che è nel Paradiso terrestre, dove la prima legge dell' astinenza fu data e trasgredita; cfr. *Purg.* XXII, 131 sgg.

118. NON SO CHI: forse un angelo; cfr. *Purg.* XXII, 140.

119. PER CHE: per ubbidire al precetto di non accostarci all'albero. – RISTRETTI: stretti l' uno all'altro, l' albero essendo nel mezzo e la via angusta.

120. DAL LATO: a sinistra dell'albero, dalla parte della costa, che sale.

V. 121-129. ***Esempi di golosità.*** Oltre la menzione di Eva che mangiò del frutto vietato, la voce nell'albero mistico ricorda altri esempi di golosità punita: i Centauri, che, invitati dai Lapiti loro vicini alle nozze di Piritoo e d' Ippodamia, s'inebriarono, e tentarono rapire la novella sposa con le altre donne; ma furono vinti, e la più parte uccisi, da Teseo e da' suoi; cfr. *Ovid., Met.* XII, 210-535. *Virg., Georg.* II, 455 sgg. *Horat., Od.* I, XVIII, 7 sgg. Il secondo è l'esempio degli Ebrei che s' inginocchiarono per bere, onde furono rimandati a casa e non ebbero parte alla vittoria di Gedeone sui Madianiti; cfr. *Giudici* VI, 11-VII, 25.

Nei nuvoli formati, che, satolli,
Teseo combattêr coi doppi petti;
124 E degli Ebrei, ch'al ber si mostrâr molli,
Per che non gli ebbe Gedeon compagni,
Quando invêr Madiàn discese i colli. »
127 Sì, accostati all'un de' due vivagni,
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da miseri guadagni.
130 Poi, rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portâr oltre,
Contemplando ciascun senza parola.
133 « Che andate pensando sì voi sol tre? »
Sùbita voce disse; ond'io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.
136 Drizzai la testa per veder chi fossi;
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi,

122. NEI NUVOLI: secondo la mitologia, i Centauri erano figli di Issione e della Nuvola.

123. DOPPI: d' uomo e di cavallo.

125. NON GLI EBBE: Al.: NO I VOLLE; Gedeone li *voleva* sì, ma DIO non volle, e Gedeone non gli *ebbe*. Ma si può osservare che, se è vero che fu Dio ad insegnare a Gedeone come scegliere coloro con cui andar a vincere i Madianiti, è vero altresì che Gedeone volle quel che volle Dio, e Dante potè avere in mente il passo della Bibbia dove si dice (*Giudici* VII, 8) che Gedeone, proprio lui, « omnem reliquam multitudinem abire *præcepit* in tabernacula sua »; e questa *multitudo* è di coloro che ' al ber si mostrâr molli '. Anche la lez. NO I VOLLE dà dunque un buon senso.

126. DISCESE: « il campo de'Madianiti era disotto di lui nella valle »; *Giudici*, VII, 8.

127. ALL' UN DE' DUE VIVAGNI: ad uno degli orli (all'interiore) del cerchio.

128. COLPE: esempi di colpevoli golosità, seguite da gastighi, danni e pene.

V. 130-154. *L'angelo dell'astinenza.* I Poeti vanno avanti silenziosi e meditando sulle cose vedute ed udite. Fatti oltre mille passi, arrivano al varco, dove un angelo di colore acceso li fa montare su, toglie dalla fronte di Dante, ventilando, il sesto *P* e canta una delle beatitudini evangeliche, adattandola alle anime di questo girone.

130. RALLARGATI: non più ristretti; v. 119. « Erano venuti fra la costa e l'albero ristretti insieme; passato l'albero, si spartirono al largo della via »; *Ces.* – SOLA: solitaria, essendo già le anime purganti andate tanto avanti, che più non si vedevano. Al.: *sola*, perchè non più occupata dall'albero che prima la divideva in due. Secondo altri, *sola* vale qui *unica*, non essendovi, da questa infuori, alcun'altra strada.

131. CI PORTÂR: cfr. *Purg.* XXVIII, 22. Al.: CI PORTAMMO; ma il francesismo *portarsi* per *andare, recarsi* non fu mai usato nè da Dante nè, pare, da altri scrittori del Trecento.

132. CONTEMPLANDO ecc.: avendo ciascuno di noi tre il pensiero fisso sulle cose vedute e udite.

133. VOI SOL TRE: voi tre soli; cfr. *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4.

134. SÙBITA: improvvisa. – VOCE: dell'angelo.

135. POLTRE: pigre, sonnacchiose; cfr. *Inf.* XXIV, 46. Al.: Polledre, giovenchelle. Al.: Spaventate, ombrose. Cfr. *Arios., Orl. Fur.* XXIII, 90. *Caro, Eneide* I, 6. *Encicl.*, 1539.

136. FOSSI: fosse; cfr. *Inf.* IV, 64; desinenza antica regolare, e ancora viva.

138. ROSSI: i quattro sacri animali visti

139 Com' io vidi un, che dicea: « S' a voi piace
Montare in su, qui si convien dar vòlta;
Quinci si va, chi vuole andar per pace. »
142 L' aspetto suo m' avea la vista tolta;
Per ch' io mi volsi retro a' miei dottori,
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.
145 E quale, annunziatrice degli albóri,
L' aura di maggio muovesi ed olezza,
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
148 Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte, e ben senti' mover la piuma,
Che fe' sentire d' ambrosia l' orezza.
151 E senti' dir: « Beati cui alluma
Tanto di grazia, che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,
154 Esuriendo sempre quanto è giusto! »

dal profeta Ezechiele (I, 7) erano « sfavillanti quale è il colore del rame forbito »; l'angelo nella visione di Daniele (X, 6) ha le braccia ed i piedi simili al rame forbito; i piedi di Cristo nella visione di S. Giovanni (*Apocal.* I, 15) erano « simili all'oricalco, qual egli è nella ardente fornace. »

139. UN: l'angelo dell'astinenza. – PIACE: « questo finge, perchè il ben fare de' essere da la propria volontà »; *Buti.*

140. DAR VÒLTA: volgere a sinistra, dov' è la scala per salire.

141. QUINCI ecc.: da questa parte si va, chi voglia andare alla beatitudine.

142. TOLTA: abbarbagliata, per il soverchio splendore; cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 25 sgg., ecc.

143. RETRO A' MIEI DOTTORI: « Vuol qui Dante significare che non potendo egli soffrire, pel troppo lume dell'angelo, di camminare di paro co' due compagni, si rivolse e si mise loro dietro, dirigendosi nel cammino, non colla vista, che era abbarbagliata, ma coll' udito, coll' udire a parlare i compagni, ai quali s' era messo retro »; *Lomb.* Che Virgilio e Stazio camminassero parlando, Dante non dice.

144. SECONDO CH' EGLI ASCOLTA: dietro il suono delle parole, o il rumore de' passi, o l' una e l'altra cosa insieme.

145. DEGLI ALBÓRI: dell'alba; cfr. *Tasso, Ger.* III, 1. « Vuole dire che, innanzi che si lievi l'alba, comincia a trarre uno venticello, che si chiama aura, et questa aura, ciò è questo venticello, che si lieva da' fiori et dall'erbe odorifere, rende odore et soavità »; *An. Fior.*

146. MUOVESI ED OLEZZA: spira soave ed odorosa.

148. UN VENTO: il ventilare dell' ala, col quale l'angelo gli cancella dalla fronte il penultimo *P*, significante il peccato della gola.

149. LA PIUMA: l' ala dell' angelo.

150. L'OREZZA: l' effluvio dell' ambrosia. « Hæc ait et liquidum ambrosiæ diffundit odorem, Quo totum nati corpus perduxit; at illi Dulcis compositis spiravit crinibus aura »; *Virg., Georg.* IV, 415 sgg. – « Avertens rosea cervice refulsit Ambrosiæque comæ divinum vertice odorem Spiravere »; *Virg., Aen.* I, 402 sgg. *Orezza*, da *óra = aura* (cfr. *Diez, Wört.* 1[a], 39 sg.), soffio leggiero, venticello, zeffiro, è qui usato per Effluvio ecc., cfr. *Monti, Prop.* III. 1, 204. – « Quis nunc non videat quantum similitudo sit propria! Quia angelus nunc ventilando propinat cœlestem escam autori, qua pasceretur aliter quam isti gulosi odore pomi et aquæ, quo ita cruciantur amare »; *Benv.*

151. DIR: dall' angelo. – ALLUMA: illumina; cfr. *Purg.* XXI, 96. *Par.* XV, 76; XX, 1; XXVIII, 5.

152. L' AMOR DEL GUSTO: l' appetito della gola.

153. NON FUMA: non ispira, non suscita.

154. ESURIENDO: appetendo, sentendo fame non più di quanto è giusto, cioè

di quanto basta al sostentamento della vita. Dante, nelle parole che pone in bocca all'angelo, traduce ed interpreta le parole del Vangelo: « Beati quelli che hanno fame della giustizia »; *Matt.* V, 6. Cfr. *Purg.* XXII, 4-6, trasformando le parole della Volgata: *qui esuriunt iustitiam* in: *qui esuriunt secundum iustitiam*, e ricavandone in tal modo il senso: « Beati coloro che servano giusta misura nel cibo, conservandosi mondi dal peccato della gola! » La *fame della giustizia* essendo nella beatitudine evangelica l'antitesi della fame sensuale, carnale, la parafrasi dantesca si allontana poco dalla sentenza del sacro testo.

CANTO VENTESIMOQUINTO

SALITA AL SETTIMO GIRONE

TEORICA DELLA GENERAZIONE DELL'UOMO
INFUSIONE DELL'ANIMA NEL CORPO, CORPI AEREI DOPO LA MORTE

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

(Camminare nelle fiamme, divisi in due schiere che vanno in opposte direzioni, piangendo e cantando inni e salutandosi quei dell'una con quei dell'altra schiera, ogni volta che s'incontrano, con baci e grida ammonitrici).

ESEMPI DI CASTITÀ

Ora era onde il salir non volea storpio,
  Chè il sole aveva il cerchio di merigge
  Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio;
4 Per che, come fa l'uom che non s'affigge,
  Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,

V. 1-9. ***L'ora della salita.*** Sono le due pomeridiane, epperò i viandanti non hanno tempo da perdere. Si avviano quindi su per la scala che mette al girone dei lussuriosi, ch'è il 7° ed ultimo.

1. ORA ERA ONDE: era tal ora, per la quale bisognava far presto a salire. – STORPIO: impedimento, indugio, ritardo; cfr. *Petr.* IV, Son. VII, 1. *Diez, Wört.* I³, 403. *Parodi, Bull.* III, 155.

2. CERCHIO ecc.: il meridiano (MERIGGE = *meridies*), il cerchio massimo della sfera celeste, che passa per i poli e per lo zenit e che il sole tocca a mezzodì, cfr. *Purg.* XXXIII, 104.

3. SCORPIO: scorpione. Come altrove, il Poeta personifica anche qui la notte, rappresentandola come un ente reale, pari al sole, talchè, se questo tiene un dato punto di un emisfero, quella tiene il punto diametralmente opposto dell'altro; cfr. *Della Valle, Senso*, 53.

4. NON S'AFFIGGE: non si ferma; cfr. *Inf.* XII, 115. *Purg.* XI, 135; XIII, 33; XXX, 7; XXXIII, 106.

5. CHECCHÈ ecc.: qualunque cosa gli si presenti dinanzi gli occhi.

Se di bisogno stimolo il trafigge;
7 Così entrammo noi per la callaia,
Uno innanzi altro, prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaia.
10 E quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
13 Tal era io con voglia accesa e spenta
Di domandar, venendo infino all'atto
Che fa colui ch'a dicer s'argomenta.
16 Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,
Lo dolce padre mio, ma disse: « Scocca
L'arco del dir, che insino al ferro hai tratto! »
19 Allor sicuramente aprii la bocca,
E cominciai: « Come si può far magro
Là dove l'uopo di nutrir non tocca? »
22 « Se t'ammentassi come Meleagro

6. TRAFIGGE: punge. « Trafiggere è Passare da parte a parte. Nel senso proprio non è sempre Dar morte; nel metaforico non è quasi mai. » *L. Vent.*, *Simil.* 268.

7. CALLAIA: probab. dal lat. *callis;* apertura che si fa nelle siepi per entrare nei campi. Qui designa lo stretto passaggio dal 6° al 7° cerchio. Cfr. *Bull.* III, 150.

8. INNANZI: « primo Virgilius, secundo Statius, tertio Dantes »; *Benv.* Cfr. *Purg.* XXVI, 1.

9. ARTEZZA: strettezza; cfr. *Matt.* VII, 14. Al.: ERTEZZA; ALTEZZA; ma nè l'ertezza nè l'altezza di una scala costringe i salitori ad andar l'uno dopo l'altro. Cfr. *Moore, Crit.*, 416 sg.

V. 10-60. ***Teoria della generazione dell'uomo.*** Desideroso di sapere come mai corpi aerei, che non abbisognano di nutrimento, possano patir fame e dimagrare, D., incoraggiato anche da Virg., espone il suo desiderio. Virgilio gli dà una qualche idea del fatto e ne mostra la possibilità con un esempio tolto dalla mitologia e con una similitudine naturale e matematica; quindi prega Stazio di spiegare e chiarire più ampiamente la cosa. E Stazio, dopo una gentile scusa a Virgilio ed alcune parole amorevoli a Dante, espone la teoria della generazione e formazione del corpo coll'anima vegetativa e sensitiva, attenendosi strettamente alle dottrine di S. Tommaso.

10. LEVA: « non dibatte nè scuote; ma *leva*, cioè appena l'alza per provarsi »; *Ces.* – « Volucrum sic turba recentum, Cum reducem longo prospexit in æthere matrem, Ire cupit contra, summoque e margine nidi Exstat hians; iam iamque cadat, ni pectore toto Obstet aperta parens, et amantibus increpet alis »; *Stat.*, *Theb.* X, 453 sgg.

11. NON S'ATTENTA: non si azzarda, non ardisce.

12. CALA: l'ala, già alzata per volar via dal nido.

13. ACCESA: dal desiderio di sapere. – SPENTA: dal timore di importunar troppo i due compagni colle domande.

14. ALL'ATTO: al movimento delle labbra, come fa chi si dispone a parlare.

16. PER L'ANDAR: quantunque andassimo in fretta, Virgilio non tacque.

17. SCOCCA: di' pure liberamente ciò che hai già sulle labbra.

18. AL FERRO: sino alla punta dello strale. Quando l'arco è teso del tutto, la punta ferrata dello strale ne tocca già il sommo. « Quasi dicat: audacter solve linguam et emitte verbum, quod iam traxisti usque ad dentes »; *Benv.*

20. COME ecc.: come può dimagrarsi chi, come le anime, non abbisogna più di alcun nutrimento materiale, corporeo!

22. T'AMMENTASSI: ti ricordassi; cfr. *Purg.* XIV, 56. – MELEAGRO: figlio di

Si consumò al consumar d'un stizzo,
Non fora » disse, « questo a te sì agro;
25 E se pensassi come, al vostro guizzo,
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo.
28 Ma perchè dentro a tuo voler t'adage,
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego,
Che sia or sanator delle tue piage. »
31 « Se la veduta eterna gli dislego, »
Rispose Stazio, « là dove tu sie,
Discolpi me non potert'io far niego. »
34 Poi cominciò: « Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,

Oeneo, re di Caledonia, e di Altea, alla cui nascita le Fate stabilirono che egli vivrebbe quanto tempo un tizzone, gettato nel fuoco al momento della sua nascita, impiegherebbe a bruciare. Altea si affrettò ad estinguere il tizzone fatale, e lo conservò accuratamente. Insorta più tardi una contesa tra Meleagro ed i suoi zii, questi furono da lui uccisi; ed Altea, sdegnata, gettò il tizzone nel fuoco, onde Meleagro morì quasi nel medesimo istante; cfr. *Ovid.*, *Met.* VIII, 260-546. Con questo esempio Virgilio vuol mostrare come l'uomo possa non solo dimagrare, ma anche consumarsi del tutto, e ciò per tutt'altra cagione che il non soddisfatto bisogno del nutrimento. Una potenza invisibile ed a lui ignota consumò Meleagro, e così una forza arcana dimagra i corpi aerei dei golosi. Cfr. *Varchi*, *Lezioni sul Dante*, Firenze, 1841, I, 35. *Com. Lips.* II, 494.

23. AL CONSUMAR: « Crescunt ignisque dolorque, Languescuntque iterum; simul est exstinctus uterque »; *Ovid.*, *Met.* VIII, 522 sg. – STIZZO: tizzone, lat. *titio*; cfr. *Diez*, *Wört.* I[3], 416.

24. AGRO: duro, difficile a comprendere.

25. GUIZZO: oscillazione; qui per Rapido movimento; cfr. *Canz.*: « Così nel mio parlar voglio esser aspro »; v. 43. Il corpo aereo delle anime purganti è lo specchio di esse anime. Or come lo specchio rappresenta fedelmente ogni moto di chi vi si specchia, così il corpo aereo ritrae al di fuori i moti e le sofferenze dell'anima.

26. GUIZZA: si muove; cfr. *Diez*, *Wört.* II[3], 39. – IMAGE: imagine. « Et quamvis subito, quovis in tempore, quamque Rem contra speculum ponas, apparet imago »; *Lucret.*, *Rer. nat.* IV, 156 sg.

27. VIZZO: molle; cfr. *Diez*, *Wört.* II[3], 80. Qui — facile ad intendersi.

28. A TUO VOLER: a tua posta. Affinchè tu possa intendere pienamente il fatto. – T'ADAGE: ti adagi.

29. ECCO: non poteva Dante mettere in bocca a Virgilio pagano l'esposizione della dottrina della generazione dei corpi e della formazione dell'anima, che è la dottrina di S. Tommaso. Onde a Virgilio sottentra Stazio, secondo Dante, poeta cristiano, e nella cui bocca il linguaggio dell'Aquinate non ha perciò nulla di sorprendente.

30. PIAGE: piaghe, lat. *plagæ*. Il dubbio è piaga della mente, la quale è sana allorchè si trova in possesso del vero.

31. VEDUTA: ciò che si vede in questi luoghi eterni, cioè il maraviglioso fenomeno del dimagrarsi delle anime purganti. Al.: LA VENDETTA ETERNA, cioè la pena inflitta dall'Eterno a quelle anime. Cfr. *Com. Lips.* II, 496 sg. *Moore*, *Crit.*, 418 sg. – DISLEGO: dichiaro, manifesto. *Dislegare* corrisponde al latino *explicare*.

32. LÀ DOVE TU SIE: te presente, cui l'ufficio di spiegare starebbe meglio che a me.

33. FAR NIEGO: dir di no; parlo per ubbidirti, e ciò mi serva di scusa.

35. GUARDA E RICEVE: ascolta attentamente e intende. – « Si susceperis sermones meos,... tunc intelliges.... »; *Prov.* II, 1, 5.

Lume ti fieno al come che tu die.
37 Sangue perfetto, che mai non si beve
Dall'assetate vene e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve,
40 Prende nel cuore a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Ch'a farsi quelle per le vene vàne.
43 Ancor digesto, scende ov'è più bello
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sovr'altrui sangue in natural vasello.
46 Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
L'un disposto a patire e l'altro a fare,
Per lo perfetto loco onde si preme;
49 E, giunto lui, comincia ad operare,
Coagulando prima, e poi avviva

36. LUME TI FIENO AL COME: ti chiariranno del dubbio da te mosso, come le anime possano essere consunte per magrezza. - DIE: dici; cfr. *Parodi, Bull.* III, 126.

37. SANGUE PERFETTO: lo sperma. «Sanguis, qui digestione quadam est præparatus ad conceptum, est purior et perfectior alio sanguine»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 31, 5.

38. SÌ RIMANE: «quando le vene hanno succiato tanto di sangue, che basta per nutrimento e a ristorare le parti perdute, elleno non ne succiano più, non altrimenti che un modesto uomo e temperato, preso il bisogno suo del cibo, lascia il rimanente, e però disse *e si rimane*, cioè resta e avanza, *quasi alimento*, non altramente che il cibo»; *Varchi.*

39. LEVE: tu levi.

41. INFORMATIVA: che dà l'essenza e la natura a tutte le membra umane. - COME: non altrimenti che quello che va per le vene a diventare esse membra.

42. VÀNE: va, come *fane* per *fa* (*Par.* XXVII, 33), ecc. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 523. «Alimentum convertitur in veritatem humanæ naturæ, in quantum vere accipit speciem carnis et ossis, et huiusmodi partium»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 119, 1.

43. ANCOR: novamente digerito, lo sperma scende nei vasi seminali.

44. QUINDI: dai vasi seminali. - GEME: stilla, gocciola; cfr. *Inf.* XIII, 41.

45. ALTRUI: della femmina. - VASELLO: matrice. Cfr. *Conv.* IV, 21. «Fœmina ad conceptionem prolis materiam ministrat (quæ est sanguis menstruus), ex qua naturaliter corpus prolis formatur»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 32, 4. - «Ad formationem corporis.... requirebatur motus localis quo sanguines.... ad locum generationi congruum pervenirent»; *ibid.* III, 33, 1.

46. IVI: nella matrice lo sperma ed il sangue della donna si riuniscono.

47. L'UN: «questo è il mestruo della donna, il quale è materia propinqua del parto, e però non ha bisogno d'altro motore ovvero agente che lo disponga e che gli dia forma, se non il seme del maschio»; *Varchi.* - L'ALTRO: lo sperma del maschio, il quale è attivo e dà la forma. «In generatione distinguitur operatio agentis et patientis. Unde relinquitur quod tota virtus activa sit ex parte maris, passio autem ex parte fœminæ.» *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 32, 4.

48. LOCO: il cuore (cfr. v. 40), dal quale il sangue dell'uomo *si preme*, distilla, esce quasi spremuto. Al.: Per la perfezione dell'uomo, da cui viene lo sperma. Al.: Per la perfezione dell'utero materno, dal quale è stretto e serrato; cfr. *Com. Lips.* II, 499 sg.

49. GIUNTO: congiunto, riunito. - LUI: a lui. E lo sperma, congiunto al sangue feminineo, *comincia ad operare*, a formar l'embrione.

50. COAGULANDO: «facendo diventare compreso in prima come latte, e poi convertendolo in sangue, e poi facendo carne

Ciò che per sua matera fe' constare.
52 Anima fatta la virtute attiva
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che questa è in via, e quella è già a riva,
55 Tanto ovra poi, che già si move e sente,
Come fungo marino; ed indi imprende
Ad organar le posse ond'è semente.
58 Or si spiega, figliuolo, or si distende
La virtù ch'è dal cuor del generante,
Ove natura a tutte membra intende.

lo sangue »; *Buti*. - « Non poteva trovare più segnalato vocabolo nè che meglio esprimesse la mente sua; perchè tale è proprio il seme dell'uomo al mestruo, quale è il coagulo, che noi chiamiamo gaglio ovvero presame, al latte »; *Varchi*. - « Nonne sicut lac mulsisti me, et sicut caseum me coagulasti? » *Job* X, 10. - « Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis »; *Sapien*. VII, 2. - AVVIVA: inspira la vita.

51. PER SUA: come materia necessaria al suo operare. - FE' CONSTARE: coagulò, rese solido e consistente. « Formatio corporis fit per potentiam generativam, non eius qui generatur, sed ipsius generantis, ex semine, in quo operatur vis formativa ab anima patris derivata »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 33, 1; cfr. 32, 4. *Aristot.*, *Phys.* II, 25.

52. ANIMA: vegetativa. - VIRTUTE: del seme paterno; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 118, 1.

53-54. QUAL ecc.: come l'anima d'una pianta, cioè vegetativa, con questa differenza, però, che l'anima della pianta *è già a riva*, giunta cioè alla sua ultima perfezione colla vita vegetativa, mentre nell'uman feto la vita vegetativa non è che un avviamento, dovendo passare alla vita sensitiva, e quindi alla razionale; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 118, 2. - QUESTA: l'anima vegetativa del feto umano è al principio, l'anima della pianta al termine del suo sviluppo. « Se bene pare che Dante in queste parole non voglia, che tra l'anima vegetativa delle piante e quella degli uomini sia altra differenza, se non che quella delle piante è compita e formata, non aspettando altra anima, nè sensitiva, come i bruti, nè razionale, come gli uomini; non devemo però credere, che egli volesse dire questo solo, e che non sapesse che l'anima vegetativa delle piante e delle fiere e degli uomini sono di diverse spezie »; *Varchi*. Infatti Dante lo sapeva assai bene: cfr. *Conv.* IV, 7.

55. OVRA: opera. La *virtù attiva*, fatta anima vegetativa, continua ad operare, tanto che quella materia animata si muove e sente. Il moto proprio e il sentimento sono caratteri essenziali della vita animale, alla quale dice qui che il feto perviene.

56. FUNGO MARINO: zoofito. Si credeva che i funghi marini fossero dotati di un'anima più che semplicemente vegetativa; cfr. *Plin.*, *Hist. nat.* VII, 45. - INDI: da questo stato la virtù attiva del germe incomincia a formare gli organi delle cinque potenze, visiva, uditiva, ecc., delle quali essa virtù è produttrice.

58. OR SI SPIEGA ecc.: la virtù informante ora si allarga, *spiega*, ed ora si allunga, *distende*, secondo il bisogno che la muove per la formazione delle membra.

59. CH'È DAL CUOR: che deriva dal cuore del generante, nel quale la virtù naturale da Dio posta nell'uomo è intenta a formare tutte le membra.

V. 61-78. ***Infusione dell'anima razionale nel corpo.*** L'origine dell'anima umana è problema sì arduo, che, per tacere dei filosofi antichi, anche i SS. Padri tentarono tre diverse vie per iscioglierlo. Origene ed i suoi seguaci, accettando la dottrina platonica della *preesistenza*, insegnarono che tutte quante le anime furono create da Dio sin dal principio del mondo, e vengono confinate nei corpi in punizione di peccati commessi prima dell'infusione nei medesimi, dottrina condannata dalla Chiesa come eretica. Tertulliano ed i suoi seguaci propugnarono il *traducianismo*, secondo il quale nel momento stesso che il corpo

61 Ma, come d'animal divenga fante,
Non vedi tu ancor: quest'è tal punto,
Che più savio di te fe' già errante,
64 Sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto
Dall'anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto.
67 Apri alla verità che viene, il petto,
E sappi che, sì tosto come al feto

del generante genera un nuovo corpo, l'anima sua genera una nuova anima; cfr. *Tertull., De anima,* 19-27. Con Lattanzio e S. Agostino gli Scolastici insegnarono invece il *creazionismo,* cioè la dottrina che ogni anima è creata immediatamente da Dio ed infusa nel corpo al momento della generazione o qualche tempo dopo; cfr. *Ugo da S. Vittore, De Sacram.* VII, 1, 3. *Petr. Lomb., Sent.* II, 17. « Animæ non sunt creatæ ante corpora; sed simul creantur, cum corporibus infunduntur.... Hæreticum est dicere, quod anima intellectiva traducatur cum semine »; *Thom. Aq., Sum. theol.,* I, 118, 3 e 2. Cfr. *Com. Lips.* II, 502 sg. Anche in questo punto sì difficile e controverso, Dante segue S. Tommaso.

61. ANIMAL: chiama così il feto umano, prima che il Creatore gli abbia infuso l'anima razionale; cfr. *Conv.* IV, 7. *Aristot., De an.* II, 3. – FANTE: fanciullo, ente ragionevole; da *fari* = parlare, che è proprio dell'uomo solo; cfr. *Vulg. Eloq.* I, 2.

62. TAL: sì difficile ad intendersi.

63. PIÙ SAVIO: Averroe (cfr. *Inf.* IV, 144), il quale nel suo commento sopra Aristotele (*De An.* l. III) insegna esservi due principii intellettuali, l'uno passivo, l'altro attivo. L'*attivo* è impersonale, eterno, disgiunto dagli individui, che tuttavia ne diventano partecipi. Il *passivo* è transitorio e dipende dall'attivo, il quale perciò, unito coll'individuo quanto alla forma, è, quanto all'essenza, disgiunto da esso, ed è un solo per tutti gli uomini. Distrutta per tal modo la diversità dell'intelletto possibile, che solo è immortale, dopo la morte non rimane delle anime che l'unità dell'intelletto, onde le pene e le ricompense della vita eterna non possono più aver luogo. Cfr. *Com. Lips.* II, 503 sg. Contro questa dottrina *Thom. Aq., Sum. contra Gent.* II, 73. *Sum. theol.* I, 76, 2; 79, 5; 117, 1; 118, 2; I, II, 50, 4, ecc.

65. POSSIBILE: l'*intelletto possibile* è, secondo gli Scolastici, una Intelligenza universale che si comunica all'anima senza farne parte e senza essere addetta ad alcun organo particolare del corpo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 1; 79, 10; 87, 1; 88, I; I, II, 50, 4, 5, ecc. Dante distingue cogli Scolastici l'intelletto *possibile* dall'intelletto *agente.* Il primo, che non sarebbe in fondo se non la generica capacità nostra d'intendere, è propriamente « id per quod homo intelligit » (*Thom. Aq., Comp. theol.,* cap. 80), ma esso si limita a ricevere « formas intelligibiles a rebus sensibilibus » (*ibid.* cap. 81), e ciò mediante le facoltà sensitive (*ibid.* cap. 82). Se non che, essendo tali forme « particulares », ne segue che « non sunt intelligibiles actu sed potentia tantum, intellectus enim nonnisi universalia intelligit. Quod autem est in potentia, non reducitur in actum nisi ab aliquo agente »; e poichè ciò non può esser fatto dall'*intellectus possibilis* che « magis est in potentia ad intelligibilia, quam intelligibilium activus,... necesse est ponere alium intellectum qui species intelligibiles in potentia faciat intelligibiles actu.... et hunc dicimus *intellectum agentem.* » (*Ibid.* cap. 83).

66. DA LUI: dall'intelletto possibile. – ASSUNTO: alla sua operazione. « Non vidde che nel corpo umano fusse nessuno organo deputato propriamente a lo intelletto, come è l'orecchie ad udire, li occhi a vedere, e così delli altri sentimenti »; *Buti.*

67. APRI: disponi la tua mente a ricevere la verità che su questo argomento sto per comunicarti. Il *Guarini* (citato dal *Betti* II, 86): « Perciocchè la verità, che viene nei seguenti versi, non è filosofica, sì che umano intelletto possa, ragionando co' suoi corti e deboli fondamenti, conoscerla; ma cristiana; e questa principalmente non si discorre, ma si crede: ed il cuore è fonte della fede, la credenza dello intelletto dallo imperio della volontà derivando. »

L'articular del cerebro è perfetto,
70 Lo Motor Primo a lui si volge lieto
Sovra tant'arte di natura, e spira
Spirito nuovo, di virtù repleto,
73 Che ciò che trova attivo quivi, tira
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
Che vive e sente, e sè in sè rigira.
76 E perchè meno ammiri la parola,
Guarda il calor del sol che si fa vino,
Giunto all'umor che dalla vite cola!
79 E quando Lachesis non ha più lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Ne porta seco e l'umano e il divino:
82 L'altre potenze tutte quante mute;

69. L'ARTICULAR: l'organizzazione.

70. MOTOR PRIMO: Dio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 2. – A LUI: al feto. – LIETO: « Lætabitur Dominus in operibus suis »; *Psl.* CIII, 31; cfr. *Purg.* XVI, 89.

71. ARTE: il corpo umano, capo d'opera della natura che è « quoddam instrumentum Dei moventis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 6, 1. – SPIRA: « Inspiravit in faciem eius spiraculum vitæ »; *Genes.* II, 7; cfr, *Sap.* XV, 11.

72. SPIRITO NUOVO: la nuova anima razionale. – REPLETO: *repletus,* ripieno.

73. CIÒ CHE TROVA: l'anima vegetativa e la sensitiva. – QUIVI: nel feto. L'anima intellettiva, novellamente creata, *tira,* identifica nella propria sostanza l'anima vegetativa e sensitiva, e forma di sè e di esse un'anima sola con tre potenze: vegetativa, sensitiva ed intellettiva.

74. SOLA: cfr. *Purg.* IV, 1-6. « Dicendum est quod eadem numero est anima in homine, sensitiva et intellectiva et nutritiva.... Prius embrio habet animam, quæ est sensitiva tantum, qua ablata, advenit perfectior anima, quæ est simul sensitiva et intellectiva. » *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 3; cfr. *ibid.,* 118, 2.

75. RIGIRA: riflettendo in sè stessa, acquista la coscienza della propria esistenza. « Quæ (*anima*) cum secta duos motum glomeravit in orbes, In semet reditura meat mentemque profundam Circuit et simili convertit imagine cœlum »; *Boët., Cons. Phil.* III, Poes. IX, 15 sgg.

76. AMMIRI LA PAROLA: ti maravigli di ciò che or'ora ti ho detto; cfr. *Inf.* II, 43.

77. GUARDA ecc.: come il calore del sole *giunto,* cioè unito, all'umor acqueo della vite, lo converte in vino, così lo spirito novellamente da Dio creato e spirato, unito all'anima vegetativa e sensitiva, ne fa un'anima sola, che vive, sente e pensa. Dell'uva *Cicer., De Senect.* XV, 53: « Quæ et succo terræ et calore solis augescens, prima est peracerba gustatu, deinde maturata dulcescit. »

78. GIUNTO: congiunto, unito,

V. 79-87. ***L'esistenza dell'anima dopo la morte.*** Continuando il suo ragionamento, Stazio espone in qual modo esista l'anima dopo la morte del corpo. Quando l'anima si sveste dell'involucro corporeo, le potenze organiche relative all'umano composto, quelle cioè della vita e del senso, restano in lui spente in quanto all'atto, e solo sussistono nella loro radice; accadendo il contrario della sua parte divina, cioè delle facoltà intellettuali; le quali, non risiedendo negli organi ma in lei sola, non pure sono attualmente superstiti, ma acquistano maggior energia, per la sua separazione dal corpo. Cfr. *Liberatore* in *Omaggio a Dante,* 311 sg.

79. LACHESIS: la Parca che fila lo stame della vita; cfr. *Purg.* XXI, 25. Vuol dire: quando l'uomo è pervenuto al termine della sua vita, l'anima intellettiva si scioglie dal corpo, portando seco virtualmente le potenze corporali e spirituali. Cfr. *Virg., Aen.* IV, 694 sg.

82. L'ALTRE: le facoltà sensitive, distrutti i loro organi, restan tutte *mute,* cioè inerti. – TUTTE QUANTE: così i più; Al.: TUTTE QUASI; cfr. *Com. Lips.* II, 507.

Memoria, intelligenza e volontade,
In atto molto più che prima acute.

85 Senz' arrestarsi, per sè stessa cade
Mirabilmente all' una delle rive:
Quivi conosce prima le sue strade.

88 Tosto che luogo lì la circonscrive,
La virtù formativa raggia intorno
Così e quanto nelle membra vive;

91 E come l' aere, quand' è ben piorno,
Per l' altrui raggio, che in sè si riflette,
Di diversi color diventa adorno;

94 Così l' aere vicin quivi si mette
In quella forma che in lui suggella,
Virtualmente, l'alma che ristette;

83. MEMORIA: le facoltà spirituali, libere dal corpo, son più acute che quando l' anima è unita al corpo, « imperò che hanno memoria sensa dimentigazione, intelligenzia sensa difetto, e volontà ferma et invariabile »; *Buti*. – « Hæc igitur tria, memoria, intelligentia, voluntas, quoniam non sunt tres vitæ, sed una vita, non tres mentes, sed una mens, consequenter utique nec tres substantiæ sunt sed una substantia »; *S. Aug., Trinit.* X, 11; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 77, 8.

85. SENZ' ARRESTARSI: appena sciolta dal corpo, l' anima non si ferma in alcun luogo, ma cade per sè stessa, mirabilmente, cioè per interno divino impulso, o alla riva dell' Acheronte, *Inf.* III, 122 sgg., o alla foce del Tevere, *Purg.* II, 100-105.

87. QUIVI: all' una delle due rive. – LE SUE STRADE: l' eterno suo destino, se vada nell' Inferno o nel Purgatorio.

V. 88-108. ***I corpi aerei.*** Stazio conchiude il suo ragionamento esponendo la genesi e la condizione delle ombre. Appena arrivata all' una delle due rive, la potenza, inerente all'anima per sè stessa, d' organare un corpo, raggia l' attività sua nell' aria vicina e ne forma un corpo, pari nelle fattezze e nella grandezza a quello che essa animava nel mondo. Ed avendo essa anima da questo corpo aereo la sua apparenza, facendosi cioè per esso visibile, è chiamata *ombra*. Di questo nuovo corpo l' anima si forma tutti i sensi sino alla vista, e con esso piange e ride, parla e sospira, onde il corpo aereo rivela gli affetti intimi dell' anima.

88. TOSTO CHE ecc.: l'anima si riveste d' un corpo aereo, non appena all' una delle due rive essa è circoscritta da luogo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 69, 1.

89. LA VIRTÙ FORMATIVA: che è nell' anima, cfr. v. 40-42. – RAGGIA: s' irradia, fa sentire la sua attività nell' aria che le sta intorno.

90. COSÌ E QUANTO: nella medesima forma e nella medesima misura che nel corpo materiale.

91. PIORNO: *piovorno*, che è voce popolare dell' uso = piovoso, pregno di vapori. « Velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluviæ »; *Ezech.* I, 28.

92. L'ALTRUI: del sole. Il corpo aereo si forma nello stesso modo che si forma l' arcobaleno.

93. DIVENTA: Al.: SI MOSTRA.

94. COSÌ: in egual modo l' aria circostante al luogo in cui l' anima si è fermata, s'atteggia, quasi materia, in quella forma di corpo umano che in esso imprime la *virtù informativa* dell' anima.

96. VIRTUALMENTE: per effetto della conservata virtù informativa: cfr. v. 40 sgg. – RISTETTE: si fermò. Dando un corpo alle anime, Dante contraddice a S. Tommaso (« Anima separata a corpore non habet aliquod corpus »; *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 69, 1; cfr. *ibid.*, 70, 1 e 3), e si accosta alla dottrina di Clemente Alessandrino, Origene, e de' loro seguaci, indottovi probabilmente dalle ragioni ed esigenze dell'arte; cfr. *Com. Lips.* II, 589.

97 E simigliante poi alla fiammella,
Che segue il foco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
100 Però che quindi ha poscia sua paruta,
È chiamata ombra; e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta.
103 Quindi parliamo, e quindi ridiam noi;
Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
Che per lo monte aver sentiti puoi.
106 Secondo che ci affiggono i disiri
E gli altri affetti, l'ombra si figura;
E questa è la cagion di che tu miri. »
109 E già venuto all'ultima tortura
S'era per noi, e vòlto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
112 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
E la cornice spira fiato in suso,

97. SIMIGLIANTE: la *forma novella*, cioè il nuovo corpo aereo, segue lo spirito, come la fiammella segue il fuoco; cfr. *L. Vent., Simil.*, 79.

98. LA 'VUNQUE: là dovunque si trasporta. Il moto è mutazione di luogo.

100. QUINDI: per mezzo di questo corpo aereo. – PARUTA: visibilità. L'anima si fa visibile mediante il corpo aereo, il quale è pertanto quasi l'ombra di essa anima.

101. E QUINDI: e colla nuova materia del corpo aereo l'anima forma gli organi di ciascuno senso, sino a quello della vista, che è il più complesso di tutti.

103. QUINDI: per mezzo di questo corpo aereo. « Hinc metuunt cupiuntque, dolent gaudentque »; *Virg., Aen.* VI, 733.

106. CI AFFIGGONO: ci toccano, ci fanno impressione. Al.: AFFLIGGONO.

107. GLI ALTRI AFFETTI: di speranza o di timore, di gioia o di dolore ecc. – L'OMBRA: il corpo aereo. – SI FIGURA: prende uno od altro aspetto a seconda dell'affetto ond'è presa l'anima.

108. DI CHE: e questa è la cagione di quel dimagramento delle ombre, del quale tu ti maravigli; cfr. v. 20 sgg. – TU MIRI: Al.: TU AMMIRI.

V. 109-126. ***I lussuriosi nelle fiamme.*** Sono giunti nel settimo ed ultimo girone, dove Dante, come Virgilio gli avea promesso, vede coloro che son contenti del fuoco, *Inf.* I, 118 sgg. Qui i lussuriosi vanno attorno in doppia ed opposta schiera (lussuria naturale e lussuria contro natura), avvolti da cocentissime fiamme, perchè arsero nel fuoco della libidine; nell'incontro si festeggiano baciandosi. Cantano un inno della Chiesa che contiene una preghiera di mondezza. I Poeti camminano per uno stretto sentiero tra la fiamma e l'orlo esterno.

109. GIÀ: durante il ragionamento di Stazio i tre Poeti sono pervenuti al sommo della scala, sul ripiano dell'ultimo girone. – TORTURA: torcimento della via; cfr. *Conv.* IV, 7. – « Intraturi ipsum circulum incipiebant torquere et flectere viam; ideo talem deflexionem appellat torturam »; *Benv.* Secondo i più, invece, *tortura* ha qui il senso di *tormento*, che non è ben certo fosse senso proprio di questa parola nel tempo di Dante.

111. CURA: di scansare le fiamme.

112. LA RIPA: la costa del monte getta con impeto fiamme che riempiono tutto il settimo cerchio, lasciando sgombro soltanto un sentieruzzo sul lembo esterno del ripiano.

113. LA CORNICE: l'orlo esterno manda vento in su. – « Finge per convenienzia, che come li beni terreni hanno a muovere la lussuria et incitano la carne, e la carne muove lo incendio unde viene la concu-

Che la riflette e via da lei sequestra;
115 Onde ir ne convenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno; ed io temeva il foco
Quinci, e quindi temea cadere in giuso.
118 Lo duca mio dicea: «Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
Però ch'errar potrebbesi per poco.»
121 «*Summæ Deus clementiæ*» nel seno
Al grande ardore allora udi' cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno;
124 E vidi spirti per la fiamma andando;
Per ch'io guardava a' loro ed a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.
127 Appresso il fine, ch'a quell'inno fassi,
Gridavano alto: «*Virum non cognosco!*»;

piscenzia e l'atto carnale; così la ripa gitti la fiamma che tale peccato purghi; et allegoricamente, da l'astinenzia e da la emacerazione della carne risurga in quelli del mondo un fervore di carità che purghi ogni carnalità»; *Buti*.

114. RIFLETTE: respinge ed allontana la fiamma dalla cornice. - VIA: lungi.

115. SCHIUSO: ove confinava il vano, sull'orlo.

116. AD UNO AD UNO: uno dopo l'altro, per la strettezza del sentiero ch'è tra l'orlo e la fiamma; onde dalla sinistra io temeva di abbruciarmi, dalla destra di precipitare al basso.

119. SI VUOL ecc.: qui bisogna non vagare cogli occhi, ma badare da un lato al fuoco, dall'altro al precipizio. «Oculi sunt in amore duces»; *Propert.*

120. PER POCO: facilmente.

121. SUMMÆ: principio dell'inno che la Chiesa recita nel mattutino del sabato, e nel quale occorrono le parole: «Lumbos, jecurque morbidum Flammis adure congruis, Accincti ut artus excubent Luxu remoto pessimo», parole che ben si convengono ai lussuriosi purganti. Il principio dell'inno è «Summæ *parens* clementiæ», mentre «Summæ *Deus* clementiæ» è il principio dell'inno che si canta dalla Chiesa alla festa dei sette dolori di Maria Vergine, il quale non ha che vedere coi lussuriosi e col loro peccato. Sembra però, da quanto si può rilevare dai comm. ant., che ai tempi di Dante anche l'altro incominciasse colle parole «Summæ *Deus* clementiæ». Potrebbe anche darsi che, citando a memoria, il Poeta scambiasse i cominciamenti dei due inni.

123. CHE DI VOLGER MI FE' ecc.: quell'inno che io udiva cantare nel mezzo delle fiamme mi fece premuroso di volgermi verso quella parte, non meno che di attendere a non metter piede fuori dello stretto sentiero.

124. ANDANDO: che andavano per la fiamma; cfr. *Inf.* VII, 25.

125. A' LORO: ai passi degli spiriti ed ai miei propri. Al.: GUARDAVA LORO.

126. A QUANDO A QUANDO: ora io guardava agli spiriti, ora a' miei passi.

V. 127-139. ***Esempi di castità.*** Tra l'uno e l'altro canto dell'inno la schiera dei lussuriosi intromette esempi di bella castità (anzi tutto di Maria, che, all'annunzio dell'angelo Gabriele, risponde: «Io non conosco uomo»; *Luca* I, 34; poi di Diana, che non vuol più vedere presso di sè Elice, appena si accorge ch'ella ha perduto l'innocenza; poi di mariti e mogli onesti) purgandosi col fuoco e con questi canti e ricordi ammonitori dal peccato della lussuria.

127. APPRESSO: quando ebbero finito di cantare l'ultima strofa dell'inno incominciato.

128. VIRUM: «Maria castissima fuit per virginitatem; ipsa enim est Maria, de qua dicitur: 'dixit autem Maria ad Angelum: Virum non cognosco'»; *S. Bonavent.*, *Spec. B. Virg.*, lez. IV.

Indi ricominciavan l'inno bassi.
Finitolo, anche gridavano: « Al bosco
Si tenne Diana, ed Elice caccionne,
Che di Venere avea sentito il tosco. »
Indi al cantar tornavano; indi donne
Gridavano e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
E questo modo credo che lor basti
Per tutto il tempo che il foco gli abbrucia:
Con tal cura convien, con cotai pasti
Che la piaga dassezzo si ricucia.

...: a voce bassa e sommessa, ...ile preghiera.
...E: di nuovo.
...NNE: Al.: CORSE; ma quando ...lo di Elice, Diana era per ...l bosco, onde non le abbiso...rervi. Il Poeta vuol dire che ...conservarsi pura e casta, *si* ...*sco,* dilettandosi de' faticosi ...a caccia. Cfr. *Moore, Crit.*, ... Calisto, ninfa del seguito di ...tta da Giove, discacciata da ...iunone trasformata in orso e ...locata poi in cielo come Orsa ...cfr. *Ovid.*, *Met.* II, 401-530. ..., 32. Diana, discacciando Eli...i volere che fosse incontami... ricordando esempi di donne e di uomini che vissero castamente.

135. MATRIMONIO: « anco nel matrimonio legittimo e fedele può non essere castità »; *Tom.* – IMPONNE: ne impone, prescrive a noi uomini.

136. MODO: di alternare il canto colle grida. – BASTI: duri, continui invariabile.

138. CON COTAI: Al.: E CON TAI; « con così fatto stimolo e sollecitudine, cantando tal inno, e *con tai pasti,* e ricordando tali esempi, quali son quelli che veduti abbiamo »; *Dan.* Meglio forse sarà intendere come *cura* le fiamme, e ritenere che con *pasti* si accenni all' inno che sempre si ricanta e alle grida che s'interpongono fra cantata e cantata.

CANTO VENTESIMOSESTO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

DUE SCHIERE OPPOSTE DI LUSSURIOSI
ESEMPI DI LUSSURIA, GUIDO GUINIZELLI, ARNALDO DANIELLO

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
Ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
Diceva: « Guarda! Giovi ch'io ti scaltro! »,
4 Feriami il sole in su l'omero destro,
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro;
7 Ed io facea con l'ombra più rovente
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
10 Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me; e cominciârsi

V. 1-24. ***Maraviglia delle anime purganti.*** I Poeti procedono l'un dopo l'altro per il sentiero stretto che le fiamme lasciano verso il vano. Avendo il sole che gli splende a destra e la fiamma alla sinistra, Dante coll'ombra del corpo suo fa parere più rovente la fiamma; e le anime, avendo fatto attenzione a sì insolita cosa, segno certo di corpo materiale, si maravigliano, ed alcune si avanzano verso il Poeta, chiedendogli per qual motivo mai col corpo suo egli faccia ostacolo alla luce del sole, come se fosse ancor vivo.

1. SÌ: come è stato detto in *Purg.* XXV, 115 sg. – UNO INNANZI ALTRO: Al.: UNO ANZI L'ALTRO.

3. GUARDA ecc.: bada dove metti i piedi e ti giovi che io ti rendo avvertito.

4. FERÌAMI ecc.: il sole che, raggiando, mutava già tutto l'occidente di cilestro in bianco aspetto, mi feriva in su l'omero destro. Sono circa le quattro pomeridiane; il sole, già molto abbassato, ferisce Dante alla spalla.

6. MUTAVA: «imperò che di suo colore è l'aere cilestro; e quando il sole è senza nuvole, sì lo biancheggia per la luce de' suoi razzi»; *An. Fior.* – ASPETTO: colore.

7. CON L'OMBRA: che il mio corpo gettava a sinistra. – ROVENTE: viva, rossa: il sole rende colla sua luce men rossa la fiamma; ma dove sono intercettati dal corpo di Dante i raggi del sole, ivi la fiamma apparisce di un color rosso più vivo.

8. E PURE: e solamente a così piccolo indizio, quale era quello del giallume del fuoco che tornava in rosso all'ombra mia. Altri intendono: Ed anche qui, come altrove; cfr. *Com. Lips.* II, 519.

9. ANDANDO: camminando per mezzo alle fiamme.

10. INIZIO: occasione, argomento.

11-12. COMINCIÂRSI A DIR: si cominciarono a dire tra loro.

A dir: « Colui non par corpo fittizio » ;
Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
« O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me, che in sete ed in foco ardo!
Nè solo a me la tua risposta è uopo;
Chè tutti questi n'hanno maggior sete,
Che d'acqua fredda Indo o Etiòpo.
Dinne com'è che fai di te parete
Al sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete. »
Sì mi parlava un d'essi; ed io mi fora
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità ch'apparse allora;
Chè per lo mezzo del cammino acceso

IO: aereo, come quello delle
non impedisce il libero pas-
ggi solari; cfr. *Purg.* III,

O POTEVAN FARSI: cioè sen-
lla fiamma per non inter-
momento solo la loro peni-
ficazione.

sole, fai ombra, come se tu fossi ancor vivo? cfr. *Purg.* III, 88 sgg.

24. RETE: « mors enim piscatur in magno mari mortalium, et omnia genera animantium capit »; *Benv.*

V. 25-36. ***Incontro delle due schiere di lussuriosi.*** Mentre Dante è lì per rispondere e manifestarsi, ecco un'altra

Venne gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.
31 Lì veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa.
34 Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a espiar lor via e lor fortuna.
37 Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che il primo passo lì trascorra,
Sopragridar ciascuna s'affatica,
40 La nuova gente: « Soddoma e Gomorra! »;
E l'altra: « Nella vacca entra Pasife,
Perchè il torello a sua lussuria corra! »
43 Poi come gru, ch'alle montagne Rife

29. VENNE: Al.: VENÌA. - A QUESTA: alla gente che andava nella stessa direzione dei Poeti e che si era loro avvicinata, v. 13. Cfr. *Inf.* XVIII, 26 sg.

30. MI FECE ecc.: attirando a sè il mio sguardo e la mia attenzione, questa nuova gente fece sì, che io indugiai a rispondere alla domanda fattami.

31. LÌ: al punto dell'incontro delle due schiere. - FARSI PRESTA: affrettarsi.

32. CIASCUN' OMBRA: delle due schiere. - UNA CON UNA: ad una ad una; « in improperium nefariæ coniunctionis, quam in seculo peregerunt »; *Benv.* Cfr. *Com. Lips.* II, 522.

33. RESTAR: senza fermarsi un istante dopo il bacio, contente di tanto. « Liete erano queste anime nel vedersi in quel luogo di salvazione, malgrado del peccato che rendevale così somiglianti nella colpa »; *Betti.*

34. SCHIERA BRUNA: linea bruna formata dalle formiche.

35. S'AMMUSA: si scontra muso a muso; cfr. *Virg., Aen.* IV, 404 sg. *Ovid., Met.* VII, 624 sgg.

36. A ESPIAR: a spiar le condizioni della via che percorrono, e la loro fortuna nel trovar cibo. « Quæ tunc earum conversatio! Quam diligens cum obviis quædam collocatio atque percontatio! » *Plin., Hist. nat.* II. Cfr. *L. Vent. Simil.*, 453.

V. 37-48. ***Esempi di brutta lussuria.*** Subito che quelle anime si sono baciate, prima di allontanarsi, gridano a chi più può, ricordando esempi di nauseante lussuria. L'una schiera rammenta Soddoma e Gomorra, le città sulle quali il Signore fece piovere fuoco e zolfo in pena de' loro peccati, tra' quali non ultimo il peccato di lussuria contro natura; l'altra rammenta Pasife, la madre dell' « infamia di Creti » (*Inf.* XII, 12 sgg.), tipo della donna che, calpestata la coniugale interezza, imbrutisce il suo appetito e sviasi dietro a tale che ha meritamente il nome di Tauro; cfr. *Horat., Od.* II, v, 1 sg. *Ovid., Heroid.* V, 17 sg. Dopo tali grida, le due schiere si separano.

37. TOSTO CHE PARTON: appena fattasi l'amichevole accoglienza si separano, e prima che abbian fatto il primo passo.

38. LÌ: dal luogo dell'incontro = nell'atto stesso di scostarsi.

39. SOPRAGRIDAR: gridare al di sopra, l'una più forte dell'altra.

40. NUOVA GENTE: la schiera dei lussuriosi contro natura, arrivata mentre Dante stava osservando l'altra schiera. - SODDOMA E GOMORRA: cfr. *Gen.* XVIII, 20; XIX, 25.

41. L'ALTRA: la schiera dei lussuriosi secondo natura, della quale era il Guinizelli. - ENTRA: Al.: ENTRÒ; cfr. *Moore, Crit.*, 120 sg. - PASIFE: figlia di Apollo e della ninfa Perseide, moglie di Minosse, *Inf.* V, 4, che entrò nella vacca di legno, e dal suo commercio col toro di Poseidone concepì e partorì il Minotauro; cfr. *Inf.* XII, 12 sgg. *Apollod.* III, 1, 2, sg. *Ovid., Ars Am.* I, 2, 295 sgg.

43. GRU: una similitudine simile *Inf.*

Volasser parte, e parte invêr le arene,
Queste del gel, quelle del sole schife;
46 L'una gente sen va, l'altra sen viene;
E tornan lagrimando a' primi canti
Ed al gridar che più lor si conviene.
49 E raccostârsi a me, come davanti,
Essi medesmi che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
52 Io, che due volte avea visto lor grato,
Incominciai: « O anime sicure
D'aver, quando che sia, di pace stato,
55 Non son rimase acerbe nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco

V, 46. La similitudine è qui ipotetica, chè veramente le gru non possono volare parte al nord, parte al sud in uno stesso tempo, ma o vanno *tutte* nell'una direzione, o *tutte* nell'altra. – RIFE: Rifee, come *Tifo* per *Tifeo*, *Inf.* XXXI, 124. I Greci collocavano vagamente i monti Rifei, detti anche Iperborei, nelle regioni settentrionali dell'Europa, respingendoli sempre più verso il nord, a misura che acquistavano cognizioni geografiche più estese. Sembra che Dante li nomini qui come monti nel Settentrione in genere; cfr. *Virg., Georg.* I, 240 sg.; IV, 518 sg.

44. LE ARENE: gli arenosi deserti dell'Africa; cfr. *Inf.* XXIV, 85. *Virg., Aen.* X, 264 sg.

45. QUESTE: le gru, schife del gelo, volassero verso le arene; le gru, schife del sole, verso i monti Rifei. « Pone per ipotesi ciò che manca alla piena rassomiglianza della comparazione; cioè che le gru volassero parte alle montagne Rifee, e parte verso le arene libiche; queste *schife del gelo*, fuggendo il freddo; quelle *del sole*, fuggendo il caldo »; *L. Vent., Simil.*, 434.

46. L'UNA: la *nuova gente*, v. 40, cioè la schiera dei sodomiti, se ne va a sinistra in direzione contraria a quella dei Poeti, l'altra procede a destra nella medesima direzione.

47. A' PRIMI CANTI: a ricantar piangendo l'inno « Summæ Deus clementiæ », *Purg.* XXV, 121 sgg.

48. AL GRIDAR: a gridar gli esempi di castità più convenienti alla condizione ed alla colpa di ciascuno; cfr. *Purg.* XXV, 128 sgg.

V. 49-60. ***Risposta ritardata.*** Dopo che le due schiere si sono separate, Dante risponde alla domanda fattagli prima dell'incontro, v. 16 sgg. Quei medesimi che lo avevan pregato, gli si raccostano come avean fatto innanzi, composti a grande attenzione per ascoltarlo. Ed egli risponde: « Sono ancor vivo; salgo in alto per illuminar la mente mia, sì che io non abbia più a errare. Una Donna del cielo acquista grazia a noi mortali; e per essa grazia reco qui dal mondo il mio corpo mortale. »

49. DAVANTI: prima dell'incontro delle due schiere, v. 13 sg.

51. SEMBIANTI: prendendo atteggiamenti di persone attente per ascoltare.

52. DUE VOLTE: adesso e prima dell'incontro coi sodomiti. – LOR GRATO: il loro gradimento, ciò che desideravano.

54. QUANDO CHE SIA: presto o tardi; cfr. *Purg.* XXI, 67 sg.

55. RIMASE: non sono ancora morto, nè giovine nè vecchio. *Acerbe* sono le membra di chi muore in gioventù, *mature* quelle di chi muore nella vecchiaia.

56. DI LÀ: nel mondo. – MECO: « Ad naturam speciei pertinet id quod significat definitio. Definitio autem in rebus naturalibus non significat formam tantum, sed formam et materiam. Unde materia est pars speciei in rebus naturalibus, non quidem materia signata, quæ est principium individuationis, sed materia communis. Sicut enim de ratione huius hominis est quod sit ex hac anima et his carnibus et his ossibus; ita de ratione hominis est quod sit ex anima et carnibus et ossibus; oportet enim de

Col sangue suo e con le sue giunture.
58 Quinci su vo per non esser più cieco:
Donna è di sopra che n'acquista grazia,
Per che il mortal pel vostro mondo reco.
61 Ma, se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna, sì che il ciel v'alberghi
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia,
64 Ditemi, acciò che ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che se ne va diretro ai vostri terghi. »
67 Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s'inurba,
70 Che ciascun'ombra fece in sua paruta;
Ma, poi che furon di stupore scarche,

substantia speciei esse quidquid est communiter de substantia omnium individuorum sub specie contentorum.» *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 75, 4.

57. SUO: loro; cfr. *Inf.* X, 13. Vere membra, non aeree come quelle delle anime.

58. QUINCI: da questo luogo. - CIECO: della mente; cfr. II *Pietro* I, 5-9.

59. DONNA ecc.: la Vergine Maria, cfr. *Inf.* II, 94-96. *Com. Lips.* II, 527.

60. PER CHE: in virtù della quale grazia impetratami dalla celeste Donna. - IL MORTAL: la parte mortale, il corpo; cfr. *Purg.* V, 106. - VOSTRO: per lo « secolo immortale »; *Inf.* II, 15 sg.

V. 61-66. ***Preghiera alle anime.*** Avendo appagato il loro desiderio, Dante prega quelle anime di manifestarglisi e di dirgli nello stesso tempo chi sono quelle altre che corrono nella fiamma in direzione opposta, promettendo di scriverne a memoria degli uomini.

61. SE ecc.: così sia presto soddisfatto il maggior vostro desiderio, quello della beatitudine celeste. « Nota, che Dante augura a queste anime, già ree di *colpe amorose*, d'andare appunto a quella parte del cielo ch'è tutta amore, come si dice *Par.* XXX, 40, 52 »; *Betti.*

63. PIEN D'AMORE: per essere la sede dei beati, cfr. *Par.* XXX, 40 sg. - PIÙ AMPIO: essendo sopra tutti gli altri cieli e contenendoli tutti in sè; cfr. *Conv.* II, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 66, 3; I, 102, 2; I, 112, 1. *Inf.* II, 84.

64. NE VERGHI: ne scriva, ricordandovi, affinchè otteniate suffragi de' viventi.

66. SE NE VA: Al.: SÌ NE VA. - DIRETRO ecc.: in direzione contraria alla vostra.

V. 67-90. ***Le due schiere ed il loro peccato.*** Dopo un momento di universale stupore, prodotto dal vedere colà chi è ancora nella prima vita, l'anima che aveva già rivolto la parola a Dante, risponde alle sue domande: « Coloro che vanno in direzione opposta a noi, furono sodomiti. Noi peccammo di lussuria conforme a natura; ma, avendo ecceduto, seguendo bestialmente l'istintivo appetito, senza freno di ragione, si grida in nostro obbrobrio il nome di *Pasife.* »

67. STUPIDO: pieno di stupore; confr. *Conv.* IV, 25. - SI TURBA: si confonde.

68. AMMUTA: ammutolisce, sta lì guardando a bocca aperta.

69. ROZZO: « rozzo, quanto alle parole e agli atti; selvatico, per quel modo ombroso e quasi selvaggio, onde pare ch'egli eviti il consorzio degli uomini civili »; *L. Vent., Sim.* 297. - S'INURBA: entra in città *rozzo e selvatico*, cioè la prima volta. « Specialiter poeta intelligit de montano habitante in alpibus Florentiæ, qui prima vice qua venit Florentiam, videns excelsa palatia, homines civiles, mirabiles sirenes, non satiatur visu, et videns tot numquam visa obstupescit: hunc actum viderat poeta aliquando in ipsa patria sua »; *Bene.*

70. PARUTA: apparenza, se[illegible]

71. SCARCHE: scariche, Wo[illegible]

Lo qual negli alti cuor tosto s'attuta,
73 « Beato te, che delle nostre marche, »
Ricominciò colei che pria m'inchiese,
« Per viver meglio, esperienza imbarche!
76 La gente che non vien con noi, offese
Di ciò per che già Cesar, trionfando,
'Regina' contra sè chiamar s'intese;
79 Però si parton 'Soddoma' gridando,
Rimproverando a sè, com'hai udito,
Ed aiutan l'arsura vergognando.
82 Nostro peccato fu ermafrodito;
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l'appetito,

72. NEGLI ALTI CUOR: a differenza dello stupore dell'ignorante villano. - S'ATTUTA: si spegne, si diminuisce e cessa; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 434 sg. Al.: SI MUTA; cfr. *Moore, Crit.*, 421 sg.

73. MARCHE: contrade, regioni; cfr. *Purg.* XIX, 45.

74. COLEI: l'ombra del Guinizelli, cfr. v. 16-25. - M'INCHIESE: Al.: NE CHIESE.

75. PER VIVER: Al.: PER MORIR. Dante vasu « per non esser più cieco » v. 58, dunque per *viver* meglio. Del resto chi ben vive, ben muore. Cfr. *Moore, Crit.*, 422 sg. - IMBARCHE: metti nella tua barca, nella « navicella del tuo ingegno » (*Purg.* I, 2); raccogli esperienza di queste regioni.

76. OFFESE: peccò.

77. DI CIÒ: sodomia. - CESAR: a motivo del nefando suo commercio con Nicomede, re di Bitinia, un certo Ottavio salutò Cesare in una grande radunanza col nome di *regina* e fu chiamato *regina bitinica* dal suo collega M. Bibulo. Nel trionfo gallico i soldati romani cantarono, tra altre, la laida canzone:

Gallias Cæsar subegit, Nicomedes Cæsarem;
Ecce Cæsar nunc triumphat, qui subegit Gallias;
Nicomedes non triumphat, qui subegit Cæsarem.

Così racconta Svetonio, *Vita Jul. Cæs.*, 49. Dante, o confuse in uno i due fatti diversi, oppure trasportò a bella posta il motteggio di Ottavio e di Bibulo al canto nel trionfo gallico.

79. PERÒ: perchè peccarono di sodomia. - SI PARTON: da noi, andando in direzione opposta.

81. AIUTAN: facilitano, agevolano. La vergogna volontaria di quelle anime contribuisce a compire l'opera della loro purificazione, *aiuta* quasi le fiamme a purificarli.

82. ERMAFRODITO: bisessuale, termine tolto dall'Ermafrodito della favola che si unì colla Naiade Salmace in un corpo solo avente i due sessi; cfr. *Ovid., Met.* IV, 288-388. Sono i lussuriosi che non peccarono contro natura. « Peccatum luxuriæ consistit in hoc quod aliquis *non secundum rectam rationem* delectatione venerea utitur. Quod quidem contingit dupliciter: uno modo secundum materiam in qua huiusmodi delectationem quærit; alio modo secundum quod, materia debita existente, non observantur aliæ debitæ conditiones. » *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II 154, 1. Alcuni si avvisano che la schiera del Guinizelli sia di coloro che peccarono di bestialità, come se i colpevoli di bestialità fossero tutti nel Purgatorio ed i colpevoli di lussuria naturale tutti nell'Inferno; cfr. *Com. Lips.* II, 521-524.

83. SERVAMMO: osservammo. « Usus venereorum potest esse absque peccato, si fiat debito modo et ordine, secundum quod est conveniens ad finem generationis humanæ.... Hoc pertinet ad rationem luxuriæ ut ordinem et modum rationis excedat circa venerea »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 153, 2 e 3. - UMANA: non peccarono dunque contro le leggi di natura, ma contro la legge umana.

84. COME BESTIE: « che non osservano nè matrimonio nè parentado »; *Buti.* - « Sine ratione humana »; *Benv.* Cfr. *Psalm.* XLVIII, 21. - « Chi dalla ragione si parte, e usa pur la parte sensitiva, non vive uomo, ma vive bestia »; *Conv.* II, 8.

85 In obbrobrio di noi, per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei
Che s'imbestiò nell'imbestiate schegge.
88 Or sai nostri atti e di che fummo rei:
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
91 Farotti ben di me volere scemo:
Son Guido Guinizelli; e già mi purgo
Per ben dolermi prima ch'allo stremo. »
94 Quali nella tristizia di Licurgo
Si fêr due figli a riveder la madre,
Tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,
97 Quand'i' odo nomar sè stesso il padre

85. SI LEGGE: si dice, si grida; cfr. *Inf.* X, 65.

86. PARTIAMCI: ci dividiamo dall'altra schiera. - COLEI: Pasife. Per gli uomini del medio evo la favola di Pasife era una allegoria, e Pasife il tipo della donna rotta al vizio di lussuria. Cfr. *Serg., ad Virg., Aen.* VI, 24 *Horat., Od.* II, v. 1 sg. *Ovid., Heroid.* V, 17, 18.

87. S'IMBESTIÒ: si fece bestia. - SCHEGGE: la « falsa vacca », *Inf.* XII, 13, fatta da Dedalo.

90. TEMPO ecc.: essendo già sera. - NON SAPREI: tanto grande è il numero dei lussuriosi, che il tempo non basta a nominarli, nè io li conosco tutti.

V. 91-135. ***Guido Guinizelli.*** Quell'anima continua manifestando a Dante il suo nome, all'udire il quale Dante vorrebbe correre ad abbracciarla, se la paura della fiamma non lo trattenesse, onde cammina riguardando quell'anima, e poi le offre con amor figliale i suoi servigi. - « Perchè mi mostri tanto affetto? » « A motivo dei dolci ed immortali vostri versi. » « Fratello, questi ch'io ti addito, fu miglior poeta di me. Egli superò tutti, checchè ne dicano gli stolti che gli antepongono il Lemosino. Così altri predicarono già sommo poeta Guittone d'Arezzo, finchè la verità fu riconosciuta da molti. Ora, giacchè la grazia divina ti concede di andare in Paradiso, prega lassù per me. » Ciò detto, il Guinizelli dispare nel fuoco, forse per dar luogo a quell'altro da lui additato.

91. FAROTTI ecc.: ti farò scemo il volere, il desiderio, che hai rispetto a me, dicendoti il mio nome.

92. GUIDO GUINIZELLI: Guido di Guinizello de' Principi, bolognese, celebre poeta volgare della seconda metà del secolo XIII, precursore della scuola del « dolce stil nuovo », morto esule nel 1276. Di lui cfr. *Enciel.*, 974 e le storie letterarie; *Conv.* IV, 20. *Vulg. Eloq.* I, 15. - MI PURGO: qui, invece di aspettare ancora laggiù nell'Antipurgatorio.

93. PER BEN ecc.: per essermi pentito prima di giungere allo stremo di mia vita.

94. TRISTIZIA: dolore per la morte del figlio Ofelte, dato in custodia ad Isifile, che lo depose sull'erba per mostrare ai sette contro Tebe il fonte Langia (*Purg.* XXII, 112), onde il figlioletto perì morso da serpenti. - LICURGO: re di Nemea.

95. FIGLI: Toante ed Euneo, arrivati a tempo per salvare Isifile dalle mani dei carnefici cui era stata consegnata da Euridice, moglie di Licurgo, per vendicar la morte di Ofelte. Appena i due figli ebbero riconosciuto la madre, corsero ad abbracciarla. « Per tela manusque Irruerunt, matremque avidis complexibus ambo Diripiunt flentes, alternaque pectora mutant »; *Stat., Theb.* V, 720 sgg.

96. TAL: così anch'io mi sentii preso da un vivissimo desiderio di correre ad abbracciare il Guinizelli (cfr. *Inf.* XV, 43 sg.; XVI, 46 sgg.), ma mi astenni dal farlo, temendo il fuoco, v. 102. Così i più. Sopra altre interpretazioni vedasi *Com. Lips.* II, 537. - A TANTO: a correre ad abbracciare il Guinizelli, come i figli corsero ad abbracciare Isifile.

97. ODO: [illegible] - PADRE: maestro nel poetare. [illegible] questo titolo di

Mio e degli altri miei miglior, che mai
Rime d'amore usâr dolci e leggiadre:
100 E, senza udire e dir, pensoso andai
Lunga fïata rimirando lui,
Nè, per lo foco, in là più m'appressai.
103 Poi che di riguardar pasciuto fui,
Tutto m'offersi pronto al suo servigio
Con l'affermar che fa credere altrui.
106 Ed egli a me: « Tu lasci tal vestigio,
Per quel ch'i' odo, in me, e tanto chiaro,
Che Letè nol può tôrre nè far bigio.
109 Ma, se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi: che è cagion per che dimostri
Nel dire e nel guardare avermi caro? »
112 Ed io a lui: « Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri. »
115 « O frate, » disse, « questi ch'io ti scerno
Col dito » (ed additò un spirto innanzi)
« Fu miglior fabbro del parlar materno.

solito a Virgilio; soltanto in questo luogo lo dà ad un altro poeta.

98. MIEI: « degli altri poeti migliori di me »; *Benv., Buti, Land.*, ecc. – « Degli altri migliori poeti a me cari »; *Costa, Ed. Pad.*, ecc. – « Degli altri migliori italiani miei connazionali »; *Tom., Br. B., Frat., Cam.*, ecc. La prima interpretazione meriterebbe la preferenza se si potesse credere aver Dante considerato per *migliori di lui* altri poeti contemporanei.

99. USÂR: dettarono versi d'amore di dolce ispirazione e forma leggiadra. « Non satis est pulchra esse poëmata: dulcia sunto »; *Horat., Ars poet.*, 99.

100. E SENZA UDIRE E DIR: ed andai un pezzo a null'altro badando che a guardarlo; cfr. *Giobbe* II, 13.

102. IN LÀ: verso di lui; non mi accostai di più a lui per cagione del fuoco.

105. CON L'AFFERMAR: con giuramento, v. 109.

106. VESTIGIO ecc.: traccia, impronta nella mia memoria.

107. ODO: della grazia a te concessa, v. 55-60; cfr. v. 73, 75.

108. LETÈ: le acque del fiume della dimenticanza, cfr. *Purg.* XXVIII, 130; XXXI, 91 sgg.; XXXIII, 91 sgg. – TÔRRE NÈ FAR BIGIO: cancellare nè oscurare. Al.: NOL PUÒ TÔR, NÈ FARLO BIGIO.

109. PAROLE: le ultime, v. 105. Concetto: Ciò che dicesti circa la grazia a te concessa, ha fatto tale impressione su me, che non me ne scorderò mai più. Ma se le ultime tue parole sono veraci, dimmi quale sia la cagione dell'amore che mostri di portarmi.

112. DETTI: componimenti poetici; le vostre dolci rime. L'ammirazione di Dante è tutta letteraria.

113. QUANTO: cfr. *Inf.* II, 60. – L'USO: di poetare in lingua volgare. – MODERNO: cfr. *Vita nuova*, 25: « Anticamente non erano dicitori d'Amore in lingua volgare, ma erano dicitori d'Amore certi poeti in lingua latina.... *E non è molto numero d'anni passato, che apparirono prima questi poeti volgari.* »

114. FARANNO ecc.: saranno sempre letti con diletto; cfr. *Purg.* XI, 97-99, dove Dante sembra dire il contrario.

115. O FRATE: cfr. *Purg.* XI, 82 sgg. – QUESTI: Arnaldo Daniello, v. 142. – SCERNO: mostro.

117. FABBRO: poetò meglio nella sua lingua provenzale che io non facessi nella nostra. « *Materno* sta qui in opposizione

118 Versi d'amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti; e lascia dir gli stolti,
Che quel di Lemosì credon ch'avanzi.
121 A voce più ch'al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
124 Così fêr molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto il ver con più persone.
127 Or, se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l'andare al chiostro
Nel quale è Cristo abate del collegio,

al *latino* in cui molti componevano a quel tempo, ma che non era più lingua popolare o materna »; *Br. B.*

118. VERSI D'AMORE: poesie erotiche volgari, in lingua provenzale e in lingua italiana. – PROSE DI ROMANZI: romanzi in lingua *d'oïl*. Il senso è indubbio: Superò tutti gli altri rimatori amorosi e romanzieri francesi. Si può costruire: Soverchiò tutti i versi d'amore e tutte le prose di romanzi (*Lomb.*, *Br. B.*, ecc.), oppure, forse meglio, facendo del v. 118 una specie di accusativo libero o di relazione alla greca: Superò tutti gli altri fabbri del parlar materno quanto a versi d'amore e prose di romanzi (*Benv.*, *Andr.*, ecc.). Cfr. *Torraca*, *Bull.* XII, 336 sgg.

120. QUEL: Girault de Bornelh (« Gerardus de Bornello », *Vulg. El.* II, 2, 6), celebre poeta provenzale, nativo di Essidueil nel Limosino; fiorì dal 1175 sin verso il 1220. Fu chiamato da' suoi contemporanei il maestro dei trovatori, da Dante nel *De V. E.* il cantore della rettitudine. Qui Dante lo pospone ad Arnaldo Daniello, forse perchè le sue poesie erano agli occhi suoi troppo chiare e semplici. Cfr. *Diez*, *Leben und Werke*, ed. II, 110-124. *Com. Lips.* II, 541. *Canello*, *Vita ed op. del trov. Arn. Daniello*, Halle, 1883, 38 sgg. – LEMOSÌ: lat. *Lemovices*, si può intendere della città di Lemoges, oppure del Lemogino o Limosino, provincia di Francia.

121. A VOCE: « Non sequeris turbam ad faciendum malum; nec in indicio, plurimorum acquiesces sententiæ, ut a vero devies »; *Exod.* XXIII, 2. – DRIZZAN: *gli stolti*, v. 119, attendono più alle voci del mondo che alla verità dei fatti.

122. SUA: loro. Badando soltanto all'opinione corrente, costoro fermano conforme ad essa la opinione loro senza interrogare le leggi dell'arte e della ragione. « Plures enim magnum sæpe nomen falsis vulgi opinionibus abstulerunt »; *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 6.

124. GUITTONE: d'Arezzo; cfr. *Purg.* XXIV, 56. *Vulg. El.* II, 6. « Frate Guittone d'Arezzo fu antico et valente dicitore in rima, et fece molte canzone morali, et sonetti et ballate, et al suo tempo avanzò ogni altro trovatore; et durò tanto la fama antica, che, ben che poi ne fossono di quelli che dicessono meglio di lui, come fu notaro Iacopo da Lentino, Ser Buonagiunta Orbiciani da Lucca, messer Guido Guinizelli da Bologna, pur la fama di frate Guittone tenea il campo, infino a tanto che 'l vero fu conosciuto di quelli che dissono meglio di lui »; *An. Fior.*

125. DI GRIDO IN GRIDO: gridando alla cieca ciò che altri gridavano. – PUR LUI: soltanto a lui. « Quelli ch'è cieco del lume della discrezione sempre va nel suo giudicio secondo il grido, o diritto o falso che sia »; *Conv.* I, 11.

126. CON PIÙ PERSONE: con un numero di persone maggiore di quei *molti antichi* che dettero il pregio al solo Guittone. Al.: Col merito maggiore di parecchi poeti successivi che scrissero meglio di lui, fra i quali il Guinizelli stesso.

127. PRIVILEGIO: cfr. *Purg.* XVI, 37 sgg.

128. AL CHIOSTRO ecc.: al Paradiso, dove Cristo è capo della società dei beati; « in Paradiso lo quale è chiusura de' beati, come lo chiostro è de' religiosi chiusura consolatoria e refrigeratoria »; *Buti.*

129. ABATE: capo. « Imperò che come l'abbate è padre e signore dei monaci;

130 Fagli per me un dir di un paternostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Dove poter peccar non è più nostro. »
133 Poi, forse per dar loco altrui secondo
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per l'acqua pesce andando al fondo.
136 Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
E dissi ch'al suo nome il mio disire
Apparecchiava grazioso loco.
139 Ei cominciò liberamente a dire:
« *Tan m'abellis vostre cortes deman,*

così Cristo via maggiormente è padre e signore de' beati »; *Buti.*

130. FAGLI: recita per me dinanzi al trono di Cristo tanto del *Pater noster*, quanto bisogna a noi anime del Purgatorio, che, non potendo più peccare, non abbiamo più bisogno di pregare l'ultima delle preghiere del *Pater noster;* cfr. *Purg.* XI, 22 sgg.

132. POTER ecc.: non è più nostro, noi non abbiamo più il potere di peccare.

133. FORSE: per dare forse posto ad altri, secondo che via via gli venivano appresso. Al.: Forse per dare il secondo luogo all'altro che avea presso di sè, cioè ad Arnaldo. Cfr. *Fanf., Stud. ed Oss.*, 112 sg.

135. COME PER ecc.: come il pesce, che si caccia verso il fondo, scompare attraverso all'acqua. « Ecco che adduce propria similitudine: l'acqua è trasparente sicchè si vede in essa quel che v'è, e così la fiamma del fuoco è trasparente che si vede in essa quel che v'è; e come lo pescio non si vede per lo profondarsi ne l'acqua, così quell'anima per lo profondarsi ne la fiamma »; *Buti.*

V. 136-148. ***Arnaldo Daniello.*** Dante si avvicina, quanto la fiamma glielo permette, a colui che il Guinizelli gli avea additato e lodato, pregandolo di rivelargli il suo nome. E l'interrogato risponde in provenzale, sua lingua materna, dicendo che egli è Arnaut Daniel e pregando egli pure che Dante lo aiuti con sue orazioni. Fu costui un trovatore provenzale che si compiacque ne' suoi versi di forme complicate e difficili, e quanto a strutture ritmiche e quanto alle rime, e che forse fu reso più celebre da questi versi di Dante che non da' suoi lavori giunti a noi. Fiorì nella seconda metà del secolo XII e pare vivesse sin verso od oltre il 1200. Sulla sua vita, della quale sappiamo ben poco, e sulle sue opere, delle quali ben poche sono giunte a noi, cfr. *Diez, Leben und Werke*, ediz. I, 344-360; ed. II, 279-292. *Com. Lips.* II, 539 sg. *Canello*, op. cit.

136. MI FECI.... INNANZI ecc.: mi avanzai un poco verso colui che il Guinizelli m'avea additato, v. 115 sg.

137. DISIRE: animo desideroso. « Gli dissi, ch'era sì vivo il mio desiderio di sapere chi si fosse, che avrei accolto con ispeciale amore il suo nome »; *Pol.*

138. GRAZIOSO LOCO: « scilicet, scribendi aliquid de eo cum redissem ad mundum viventium »; *Benv.*

139. LIBERAMENTE: senza farsi pregare più oltre, nella sua lingua materna, con pronta cortesia. *Liberamente* per *liberalmente, spontaneamente*, come in *Inf.* XIII, 86. *Purg.* XI, 134. *Par.* XXXIII, 18.

140. TAN M'ABELLIS: tradotti letteralmente questi versi provenzali suonano: « Tanto m'abbella (= mi è bella, mi piace, cfr. *Par.* XXVI, 132) la vostra cortese domanda, che io non mi posso nè mi voglio a voi coprire (= nascondere). Io sono Arnaldo, che piango e vado cantando; pensoso io veggo la passata follia, e veggo (eziandio) giubilando il giorno che spero dinanzi (a me). Ora vi prego, per quel valore che vi guida al sommo di questa scala (del Purg.), sovvengavi a tempo del mio dolore ». Per le diverse lezioni di questi versi, che veramente non offrono alcuna difficoltà, ma che furono guasti da amanuensi ed editori ignari della lingua provenzale, cfr. *Com. Lips.* II, 544-548, e meglio *R. Renier* in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXV, pag. 315 sg.; e alla le-

Qu' ieu no me puesc, ni-m voill a vos cobrire.
142 *Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;*
Consiros vei la passada folor,
E vei jausen lo jorn, qu' esper, denan.
145 *Ara us prec, per aquella valor*
Que vos guida al som d' esta escalina,
Sovenha vos a temps de ma dolor! »
148 Poi s' ascose nel fuoco che gli affina.

zione stabilita dal *Renier* ci siamo qui attenuti. Combinandoli colle rime del testo, i versi si possono tradurre:

Tanto m' è bel vostro gentil dimando,
Ch'io non mi posso o voglio a voi coprire.
Arnaldo io son, che piango e vo cantando;
Pensoso io veggo il mio passato errore,
E vedo lo sperato dì esultando.
Or faccio prego a voi, per quel valore
Ch'al sommo d' esta scala v'incammina,
A tempo ripensate al mio dolore!

142. PLOR: piango lagrime di penitenza, e se mi contrista il ricordo delle mie vecchie colpe, mi conforta il pensiero della beatitudine eterna che mi attende.

144. DENAN: dinanzi a me, nell' avvenire.

147. SOVENHA ecc.: vi sovvenga del mio dolore, epperò pregate per me.

148. AFFINA: purifica delle loro colpe; cfr. *Purg.* VIII, 120.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

L' ANGELO DELLA PURITÀ, PASSO ATTRAVERSO LE FIAMME

SALITA AL PARADISO TERRESTRE

ULTIME PAROLE DI VIRGILIO

Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove il suo Fattore il sangue sparse,

V. 1-15. ***L'angelo della castità.*** Sono le ore 5 1/2 di sera. I Poeti scorgono un angelo che sull'orlo esterno della cornice li invita ad entrare nella fiamma. Negli altri cerchi del Purgatorio si fa menzione di un solo angelo guardiano; in questo invece sono due: l' uno di qua, l' altro di là dalle fiamme. Il primo è l' angelo della castità, il vero e proprio custode del settimo girone; il secondo sembra essere l' angelo guardiano dell' entrata nel Paradiso terrestre, e fa riscontro all' angelo portiere del Purgatorio.

1. SÌ COME: il sole si stava in quella posizione in cui è, quando manda i suoi primi raggi sopra Gerusalemme; era cioè vicino al tramonto, al quale non mancavano più che venti minuti.

2. FATTORE: Cristo, per cui tutte le cose furono create. « Omnia per ipsum facta

Cadendo Ibero sotto l' alta Libra,
4 E l' onde in Gange da nona riarse,
Si stava il sole; onde il giorno sen giva,
Quando l' angel di Dio lieto ci apparse.
7 Fuor della fiamma stava in su la riva,
E cantava '*Beati mundo corde!*',
In voce assai più che la nostra viva.
10 Poscia « Più non si va, se pria non morde,
Anime sante, il fuoco; entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde! »
13 Ci disse, come noi gli fummo presso:
Per ch' io divenni tal, quando lo intesi,
Quale è colui che nella fossa è messo.

sunt, et sine ipso factum est nihil quod factum est »; *Giov.* I, 3. – « Creare convenit Deo secundum suum esse, quod est eius essentia, quæ est communis tribus personis. Unde creare non est proprium alicui personæ, sed commune toti Trinitati. » *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 45, 6.

3. CADENDO: mentre l' Ebro, ch' è all' estremo confine occidentale, a 90 gradi da Gerusalemme, cade, cioè scende, scorre in giù, sotto la *Libra*, che in quel momento si trova al meridiano insieme con la Notte; vale a dire, mentre sull' Ebro è mezzanotte; cfr. *Com. Lips.* II, 550. – IBERO: lat. *Iberus*, l' Ebro, fiume della Spagna, il quale nasce dai Pirenei, percorre l' Aragona e la Catalogna, e si getta nel Mediterraneo. – LIBRA: segno dello zodiaco in cui il sole entra il 21 settembre, nell' equinozio d' autunno; perciò nell' equinozio di primavera in esso trovasi e con esso muovesi la Notte; cfr. *Par.* XXIX, 2. *Conv.* III, 5.

4. E L' ONDE: e cadendo, scendendo, scorrendo in giù le acque del Gange, estremo confine orientale, a 90 gradi da Gerusalemme, sotto gli ardenti raggi del mezzodì. Al.: E 'N L' ONDE. – NONA: la quinta delle sette parti nelle quali si divide l' ufizio divino, recitata a mezzodì; cfr. *Conv.* IV, 23, dove si legge: « E però sappia ciascuno che la diritta *Nona* sempre dee sonare nel cominciamento della settima ora del dì. » *Nona* vale qui *mezzodì*. Al.: DA NOVA, DI NOVO, ecc. cfr. *Moore, Crit.*, 423 sg.

5. ONDE: per la qual condizione di tempo nel Purgatorio si faceva sera.

6. LIETO: o di vedere anime sante, v. 11, cfr. *Luca* XV, 10; oppure in aspetto lieto per far ben confidare i viandanti del restante cammino.

7. IN SU LA RIVA: sopra la stretta via esterna di quel girone, per la quale i Poeti andavano ad uno ad uno; cfr. *Purg.* XXV, 112-117.

8. BEATI: è la sesta delle beatitudini evangeliche: « Beati i puri di cuore, perciocchè vedranno Iddio »; *Matt.* V, 8.

9. VIVA: chiara, sonora ed armonica; cfr. *Purg.* XIX, 43 sgg.

10. POSCIA: finito il canto, come noi gli fummo vicini, l' angelo ci disse: « Anime sante, non si può più procedere, se prima non siete purificate da questo fuoco ». – « Si per cordis munditiam libidinis flamma non extinguitur, incassum quælibet virtutes oriuntur »; *Gregorio Magno, Moral.* XXI, 9.

12. DI LÀ: dal fuoco, cfr. v. 55 sgg. Porgete ascolto alla voce che risuona di là dal fuoco, in bocca ad un altro angelo; essa vi servirà di guida.

14. PER CH' IO ecc.: all' udire l' invito di entrare nel fuoco, io rimasi atterrito come colui che è condannato alla dolorosa pena della propagginazione.

V. 16-45. ***L' esitazione dello spavento.*** Dante guarda le fiamme in atto di persona molto sbigottita. Virgilio lo conforta ad entrarvi, assicurandolo che quel fuoco non lo danneggerà punto e ricordandogli di averlo guidato salvo attraverso ben altri pericoli; ma Dante non si muove. Allora Virgilio gli dice quel fuoco essere l' ultimo ostacolo che lo separa dalla sua Beatrice; all' udir ciò, Dante si risolve ad entrar nelle fiamme.

16 In su le man commesse mi protesi,
Guardando il fuoco e imaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.
19 Volsersi verso me le buone scorte;
E Virgilio mi disse: « Figliuol mio,
Qui può esser tormento, ma non morte.
22 Ricordati, ricordati!... E se io
Sovresso Gerion ti guidai salvo,
Che farò ora presso più a Dio?
25 Credi per certo che, se dentro all'alvo
Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
Non ti potrebbe far d'un capel calvo;
28 E se tu credi forse ch'io t'inganni,
Fatti vêr lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
31 Pon giù omai, pon giù ogni temenza!
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro! »
Ed io pur fermo e contra coscienza.
34 Quando mi vide star pur fermo e duro,

16. COMMESSE: congiunte. - MI PROTESI: sporsi il corpo avanti. « Incrocicchia le dita delle mani, e distesele, sopra vi si incurva, in atto di spaventato »; *Ces.* Meglio il *Barbi, Bull.* XII, 280: « Ghiacciato dallo spavento, il poeta si protende, in avanti, a guardare il fuoco, tenendo colle mani giunte il suo corpo più indietro che potesse. »

17. GUARDANDO: come guardiamo cosa che ci riempie di terrore. - FORTE: vivamente.

18. VEDUTI: era dunque stato presente ed avea veduto ardere qualche condannato.

19. SCORTE: Virgilio e Stazio.

21. NON MORTE: questo fuoco del Purgatorio può bensì tormentare, ma non uccidere.

22. RICORDATI: « maestrevole reticenza, che dice dieci tanti più, che a ricordargli ad un per uno i tanti pericoli da'quali l'avea cavato, e le ragioni che egli avea di fidarsi di lui »; *Ces.*

23. SOVRESSO GERION: persino sul dorso di Gerione; cfr. *Inf.* XVII, 91 sgg.

24. PRESSO PIÙ A DIO: Al.: OR CHE SON PIÙ PRESSO A DIO. « Quasi dicat, longe melius; idest: si traxi te de Inferno, per omnia genera fraudium, quanto magis nunc te purgatum per omnia genera vitiorum eruam de igne Purgatorii! » *Benv.*

25. DENTRO ALL'ALVO: nel bel mezzo, nella parte più intensa di questa fiamma.

27. FAR: non ti potrebbe ardere un sol capello; cfr. *Matt.* X, 30. *Luca* XXI, 18. *Atti* XXVII, 34.

29. FATTI VÊR LEI: appressati alla fiamma. - E FATTI FAR CREDENZA: « sicut timentes venenum facere solent, sine præiudicio tuo »; *Benv.* *Assicurati* che la fiamma non consuma, mettendo in essa il lembo della tua veste.

31. PON GIÙ ecc.: deponi ogni timore e volgiti da questa parte, sicuro che queste fiamme non ti uccideranno.

33. ED IO PUR FERMO ecc.: ed io seguitava nondimeno a starmene lì immobile, senza osare d'entrar nella fiamma, disubbidendo non solo a Virgilio, ma anche alla mia coscienza che m'imponeva di fare quanto mi prescriveva la « verace guida. »

34. FERMO E DURO: immobile ed ostinato. *Fermo* si riferisce al corpo, *duro* all'animo. « Ille qui in suo sensu perseverat, rigidus et *durus* per similitudinem vocatur »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* I, 1.

Turbato un poco disse: « Or vedi, figlio:
Tra Beatrice e te è questo muro. »
37 Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che il gelso diventò vermiglio;
40 Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca, udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla;
43 Ond'ei crollò la fronte, e disse: « Come!
Volemci star di qua? » Indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
46 Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,

35. TURBATO: a motivo della mia ostinazione. – UN POCO: « more sapientis »; *Benv.*

36. TRA BEATRICE E TE ecc.: null'altro che questa fiamma ti separa omai da Beatrice. Virgilio conosceva già l'effetto di siffatte parole sul cuore di Dante, cfr. *Purg.* VI, 46 sgg.

37. AL NOME: « Ad nomen Thisbes oculos iam morte gravatos Pyramus erexit »; *Ovid., Met.* IV, 145 sg. – TISBE: giovinetta babilonese, amava Piramo contro il volere dei genitori. I due amanti si dettero convegno sotto un gelso presso la tomba di Nino. Tisbe vi arrivò la prima; ma un leone la costrinse a fuggire, e ne insanguinò il velo cadutole dal capo, mentre fuggiva. Arrivato Piramo, vide le tracce della belva e l'insanguinato velo, e credendo lacerata e divorata l'amante, si ferì mortalmente. Ritornata di lì a poco, Tisbe trovò Piramo moribondo in terra, lo chiamò per nome, pregandolo di rispondere alla sua Tisbe; ed al nome di Tisbe il moribondo riaperse gli occhi, riguardò un momento la diletta amante, e spirò. Tisbe si uccise accanto all'amante. Per compassione il gelso mutò in vermigli i bianchi suoi frutti; cfr. *Ovid., Met.* IV, 55-166.

38. IN SU LA MORTE: in procinto di spirare. – RIGUARDOLLA: « Visaque recondidit illa »; *Ovid., ibid.*, 146.

39. IL GELSO: bagnato dal sangue di Piramo. « Arborei fetus aspergine cædis in atram Vertuntur faciem, madefactaque sanguine radix Puniceo tinxit pendentia mora colore »; *Ovid., ibid.*, 125 sgg.

40. SOLLA: cedevole, arrendevole; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* V, 18.

41. IL NOME: di Beatrice.

42. MI RAMPOLLA: mi sorge; mette nuovi rampolli di amorosi ed alti pensieri. « Sempre ne la mente mia si rinnuova; però che quanto più l'odo ricordare, tanto maggiore desiderio di lei mi cresce »; *Buti.* Cfr. *Purg.* V, 16.

43. LA FRONTE: Al.: LA TESTA; non « ad modum indignantis » (*Benv.*), ma con ischerzevole affetto, come se volesse dire: Ve' che ho trovato il mezzo di farti mutar opinione! (*Vell., Lomb.*, ecc.). « Atto naturale di chi vuol mostrare d'aver indovinato l'altrui pensiero »; *Giul.*

44. VOLEMCI ecc.: ci vogliamo noi stare di qua, mentre Beatrice ti aspetta al di là di questa fiamma? Ironia piena d'affetto.

45. COME ecc.: nel modo che si sorride ad un fanciullo il quale dalla promessa di un pomo si lascia indurre a far cosa che prima non voleva fare. – POME: pomo; anche fuor di rima, v. 115, e cfr. *Parodi, Bull.* III, 117. « Vedemo li parvoli desiderare massimamente un pomo »; *Conv.* IV, 12.

V. 46-63. ***Il passo attraverso la fiamma.*** Vedendo Dante risoluto ad ubbidire, Virgilio entra primo nel fuoco e prega Stazio di venire ultimo: secondo, tra i due poeti latini, è Dante. Il calore là dentro nella fiamma è indicibile. Per confortare Dante, Virgilio gli va parlando di Beatrice. Intanto fuori della fiamma, là dove è la scala per montare al Paradiso terrestre, un angelo invita con le parole '*Venite, benedetti dal Padre mio!*' ed esorta i tre viandanti ad affrettare il passo prima che annotti.

46. INNANZI: per far coraggio a Dante e servirgli di guida.

Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.

49 Come fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tant' er' ivi lo incendio senza metro.

52 Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: « Gli occhi suoi già veder parmi. »

55 Guidavaci una voce che cantava
Di là; e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor là dove si montava.

58 « *Venite, benedicti Patris mei!* »
Sonò dentro ad un lume che lì era,
Tal, che mi vinse e guardar nol potei.

61 « Lo sol sen va » soggiunse, « e vien la sera:
Non v' arrestate, ma studiate il passo,
Mentre che l' occidente non s' annera. »

47. STAZIO: « il quale per lungo tratto di strada aveva diviso me da Virgilio. E Dante vuol dire che in quella stretta via Virgilio andava avanti, poi seguitava Stazio, indi procedeva Dante. Allora però Dante si pose tra Virgilio e Stazio »; *Betti*. – RETRO: forse per sospingere Dante, se mai avesse voluto fermarsi o tornare indietro.

48. CI DIVISE: camminando dietro a Virgilio ed innanzi a Dante; cfr. *Purg.* XXII, 127; XXIII, 7 sg.; XXIV, 119; XXV, 8 sg.

49. DENTRO: nella fiamma. – BOGLIENTE VETRO: vetro liquefatto; « quod est summe calidum »; *Benv.* Il più terribile ardore che uom possa immaginarsi in questo mondo, è acqua fresca in paragone all'ardore di quella fiamma purificante. Cfr. *Arios.*, *Orl.*, VIII, 20.

51. SENZA METRO: senza misura, indicibilmente intenso.

53. PUR: di continuo.

54. GLI OCCHI: « Gli occhi di questa donna sono le sue dimostrazioni, le quali, dritte negli occhi dello intelletto, innamorano l'anima »; *Conv.* II, 16. – « Gli occhi di Beatrice sono le ragioni sottilissime et efficacissime, e l'intelletti sottilissimi, che hanno avuto li Teologi in considerare e contemplare Iddio et insegnare a considerarlo e contemplarlo »; *Buti.*

55. GUIDAVACI ecc.: dentro all'alvo della fiamma i Poeti non potevano da sè esser certi di tenere la giusta direzione; ma seguono il suono della voce e riescono al luogo desiderato. È la voce dell'angelo, il quale però non si dice che cancellasse dalla fronte di Dante l'ultimo dei sette *P*; questo forse fu tolto via per l'appunto dalla fiamma.

56. ATTENTI: badando soltanto alla voce.

57. VENIMMO: uscimmo dalla fiamma là, dove per una scala scavata nel sasso si saliva al Paradiso terrestre.

58. VENITE: parole che Cristo dirà agli eletti il dì del giudizio finale: « Venite, benedicti patris mei; possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi »; *Matt.* XXV, 34.

59. LUME: lo splendore dell'angelo, più lucente degli altri veduti sin qui, perchè più presso a Dio. – LÌ: nel luogo stesso dove i Poeti uscirono dalle fiamme e dove incominciava la scala.

60. TAL: tanto splendente che m'abbagliò; cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 10-30.

63. MENTRE: prima che tramonti il sole, vigendo anche lassù la legge esposta in *Purg.* VII, 44 sgg.

V. 64-93. ***Principio della salita e riposo.*** Mancano dieci minuti alle sei ore di sera, e il sole sta per tramontare anche lassù alla settima cornice. Secondo il consiglio dell' angelo, i Poeti si af-

64 Dritta salìa la via per entro il sasso
Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi
Dinanzi a me del sol, ch'era già basso;
67 E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che il sol corcar, per l'ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e li miei saggi.
70 E pria che in tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d'un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
73 Ciascun di noi d'un grado fece letto;
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir più e 'l diletto.
76 Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime, avanti che sien pranse,
79 Tacite all'ombra, mentre che il sol ferve,
Guardate dal pastor, che in su la verga

frettano a salire l'ultima scala; ma, dopo pochi scalini, il sole tramonta, il cielo si oscura e la legge del Purgatorio costringe i Poeti a fermarsi; onde ciascuno di essi fa suo letto d'uno scalino. Il modo con cui si adagiarono, aspettando il nuovo sole, è descritto con due similitudini: Dante come capra custodita dal pastore, Virgilio e Stazio come mandriani che vegliano attendendo al gregge. Dall'angusta scala dove riposa, si mostrano a Dante le stelle più lucenti e più grandi del solito.

64. DRITTA: « dice che quest'ultima via, scavata essa pure nel masso vivo, era diritta; che era battuta dai raggi solari prossimi a estinguersi; che, salendo per essa, il Poeta aveva dinanzi l'ombra del proprio corpo. Era dunque in prospetto dell'occidente questa estrema scalea e dirigeva a levante. » *Antonelli*.

65. PARTE: oriente.

66. BASSO: Al.: LASSO, lezione di pochissimi antichi e di moltissimi moderni.

67. LEVAMMO I SAGGI: facemmo l'esperimento, salendoli. Erano saliti pochi scaglioni, quando si accorsero del tramontare del sole, vedendo mancare l'ombra del corpo di Dante; « *pochi*, non per rapporto all'unità numerica, ma in senso relativo per rapporto al tempo ed alla lunghezza della scala »; *Antonelli*.

69. SENTIMMO: ci accorgemmo. - SAGGI: Virgilio e Stazio.

70. IMMENSE: lassù in alto l'orizzonte era più ampio assai che non nelle nostre regioni terrestri.

71. D'UN ASPETTO: tutto oscuro.

72. E NOTTE: e prima che la notte avesse dispensate, diffuse dappertutto le sue tenebre. - AVESSE: da supplirsi il partic. *fatto* del v. antec. - DISPENSE: distribuzioni, repartizioni, parti a lei assegnate.

73. D'UN GRADO FECE LETTO: si coricò sopra uno scalino.

74. LA NATURA: tale, che, tramontato il sole, non si può salire; cfr. *Purg.* VII, 44 sgg. - CI AFFRANSE: ci tolse.

75. IL DILETTO: il piacere.

76. RUMINANDO: rimasticando l'erbe mangiate. - MANSE: mansuete, addomesticate.

77. RAPIDE: veloci e rapaci. « Ut clausis rapidus fornacibus ignis »; *Virg., Georg.* IV, 263. - PROTERVE: petulanti. « Oves hædique petulci »; *ibid.*, IV, 10.

78. CIME: su per le balze. « Dumosa pendere procul de rupe videbo »; *Virg., Eclog.*, I, 76. - PRANSE: pasciute, sazie; cfr. *Horat., Sat.*, I, VI, 127: « pransus non avide. »

79. MENTRE: durante le ore più calde del giorno.

80. VERGA: bastone.

Poggiato s'è, e lor poggiato serve;
82 E quale il mandrian che fuori alberga,
Lungo il peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
85 Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi d'alta grotta.
88 Poco potea parer lì del di fuori;
Ma per quel poco vedev' io le stelle,
Di lor solere e più chiare e maggiori.
91 Sì ruminando e sì mirando in quelle,
Mi prese il sonno; il sonno, che sovente,
Anzi che il fatto sia, sa le novelle.

81. SERVE: custodendole. Mentre che le capre si riposano, il pastore, appoggiato sul suo bastone, le custodisce, ed in tal modo serve loro di guardia. La lezione: E LOR DI POSA SERVE non pare accettabile, perchè il pastorello, riposando, non fa con ciò riposare le sue capre; e l'interpretazione: « e questo lor ruminare all'ombra serve alle capre di riposo », non è consentita dalla sintassi. Cfr. *Com. Lips.* II, 560. *Moore, Crit.*, 425 sg.

82. MANDRIAN: custode di una mandra, a differenza del *pastore*, che può anche essere il custode di poche bestie. – FUORI: di casa sua, in campagna. « Ipse velut stabuli custos in montibus olim, Vesper ubi e pastu vitulos ad tecta reducit Auditisque lupos acuunt balatibus agni, Considit scopulo medius numerumque recenset »; *Virg., Georg.* IV, 433 sgg.

83. LUNGO: presso la sua gregge passa riposato la notte vegliando. – PECULIO in senso di *gregge*, ma riferito metaforicamente ad uomini, si ha anche in *Par.* XI, 124.

84. NON LO SPERGA: non disperga, distrugga il suo gregge.

85. ALLOTTA: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXXI, 112; XXXIV, 7. *Purg.* III, 86; XX, 103.

86. EI: Virgilio e Stazio, paragonati ai mandriani, mentre Dante si paragona al peculio o gregge.

87. FASCIATI: circondati da ambo i lati dalle pareti di quella fenditura della montagna dove era la scala. – D'ALTA: Al.: DALLA. Che la *grotta* fosse *alta*, risulta chiaramente dal verso seguente.

88. POCO: le pareti essendo *alte* e la via stretta. – PARER: apparire. A motivo della strettezza e profondità della fenditura si poteva vedere solamente una striscia di cielo.

90. DI LOR SOLERE: del loro solito. – MAGGIORI: « L'accresciuta chiarezza si spiega coll'aumentata purità e finezza dell'aria in quell'alta regione; e quanto alla parvenza di più grande volume, bisogna dire che il Poeta credesse di aver salito tanto, da essersi avvicinato in modo apprezzabile alla sfera stellata, sì che le stelle dovessero comparire più grandi; concetto che per la dottrina di quel tempo sulla distanza di questi astri niente ha di assurdo »; *Antonelli.*

91. sì ecc.: mentre volgevo e rivolgevo nella mia mente le cose trascorse, come le capre ruminano l'erba pasciuta, e miravo nelle stelle, fui preso dal sonno, il quale rivela sovente i fatti prima che avvengano; cfr. *Inf.* XXVI, 7. *Purg.* IX, 16 sg. – « Il sogno, che si sogna dalla nona ora della notte infino al principio dell'aurora, dicono che si dee compiere infra a uno anno, o sei mesi, o tre, o infra 'l termine di dieci dì. E questi sogni, che si fanno intorno all'alba del dì, secondo che dicono, sono i più veri sogni che si facciano, e che meglio si possano interpretare le loro significazioni. » *Passavanti, Specchio di pen.*, Fir., 1843, p. 407.

V. 94-108. ***Sogno mistico di Dante.*** Verso l'alba, quando del ver si sogna, Dante vede in sogno una bella e giovane donna andar per un prato cogliendo fiori per inghirlandarsene il capo. Essa canta, e nel suo canto dice che è Lia, la quale si diletta dell'operosità, mentre Rachele,

94 Nell' ora, credo, che dell' oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di foco d' amor par sempre ardente,
97 Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
100 « Sappia, qualunque il mio nome domanda,
Ch' io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
103 Per piacermi allo specchio qui m' adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
106 Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
Com' io dell' adornarmi con le mani;

sua sorella, si diletta di contemplarsi di continuo nello specchio. Come l' aquila di quell' altro sogno (*Purg.* IX, 19 sgg.) gli annunziava Lucia, così la bella donna gli annunzia Matelda che egli vedrà nel Paradiso terrestre. E per i SS. Padri, e per gli Scolastici (cfr. *Com. Lips.* II, 561 sg.) Lia e Rachele, figlie di Laban e mogli del patriarca Giacobbe, figurano la prima la vita attiva, la seconda la vita contemplativa. Come Lia è la precorritrice di Matelda, così Rachele di Beatrice. Ma come S. Giovanni Battista, il precursore di Cristo, non è Cristo, come l'aquila dell' altro sogno non è Lucia, così nè Lia è Matelda, nè Rachele è Beatrice.

94. NELL'ORA: Dante suppone che il pianeta Venere sorgesse al Purgatorio poco prima dell' alba solare; cfr. *Purg.* I, 19 sgg. Vuol dire che sognò presso al mattino; cfr. *Inf.* XXVI, 7.

95. MONTE: del Purgatorio.–CITEREA: Venere, così chiamata dall' isola di Citera, oggi Cerigo, presso la quale, secondo la mitologia, la Dea nacque dalle spume del mare, e dove ella era particolarmente venerata.

98. LANDA: pianura, prato, cfr. *Inf.* XIV, 8. *Diez, Wört.* I[5], 242.

101. LIA: (=affaticata, stanca), figlia maggiore di Laban e prima moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 16 sg.; XXX, 17 sg.; XLIX, 31. « Per Liam, quæ fuit lippa, sed fecunda, significatur vita activa, quæ dum occupatur in opere, minus videt; sed dum modo per verbum, modo per exemplum ad imitationem suam proximos accendit, multos in opere bono filios generat »; *Greg. Magn.*, *Hom.* 14 *in Ezech.* – « Quid per Liam nisi activa vita signatur? Quid per Rachelem nisi contemplativa? In contemplatione principium, quod Deus est, quæritur; in operatione autem sub gravi necessitatum fasce laboratur »; *Id.*, *Moral.* VII, 28. Confr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 179, 2.

102. LE BELLE ecc.: « significano li atti virtuosi, li quali, come fiori vari, fanno corona di loda e di gloria a chi li collie e ponseli a capo, cioè in su lo suo intelletto »; *Buti.* Cfr. *Conv.* IV, 22. *De Mon.* I, 4.

103. PER PIACERMI: io mi adorno qui colle opere (*fiori*) per piacere a me stessa, quando mi specchierò in Dio, che è lo specchio della coscienza, come questa dell' uomo.

104. RACHEL: (=pecorella), secondogenita di Laban e seconda moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 10 sg.; XXX, 22 sg.; XXXI, 19 sg.; XXXV, 16 sg.; simbolo della vita contemplativa; cfr. *Inf.* II, 102. – SI SMAGA: si allontana; cfr. *Purg.* X, 106.

105. MIRAGLIO: dal suo specchio, che è Iddio. Per *miraglio*, prov. *miralh*, usato dagli antichi nel senso di *specchio*, cfr. *Diez, Wört.* II[3], 378. *Nannuc.*, *Verbi*, 749. – SIEDE: « Sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius »; *Luca* X, 39.

106. DE' SUOI ecc.: ella è vaga di vedere i suoi begli occhi nello specchio, come io dell'adornarmi co' fiori trascelti colle mie mani; ella si bea nella contemplazione, come io nell' operare.

Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga. »
109 E già, per gli splendori antelucani,
Che tanto ai peregrin surgon più grati,
Quanto, tornando, albergan men lontani,
112 Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E il sonno mio con esse; ond' io leva'mi,
Veggendo i gran maestri già levati.
115 « Quel dolce pome che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,

108. LO VEDERE: « vita hominis convenienter dividitur per activam et contemplativam »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 179, 1. - « Istæ duæ vitæ significantur per duas uxores Iacob: activa quidem per Liam, contemplativa vero per Rachelem.... Divisio ista datur de vita humana, quæ quidem attenditur secundum intellectum. Intellectus autem dividitur per activum et contemplativum, quia finis intellectivæ cognitionis vel est ipsa cognitio veritatis, quod pertinet ad intellectum contemplativum; vel est aliqua exterior actio, quod pertinet ad intellectum practicum sive activum. » *ibid.* II, II, 179, 2. - « Deum diligere secundum se est magis meritorium quam diligere proximum.... Vita autem contemplativa directe et immediate pertinet ad dilectionem Dei... Vita autem activa directius ordinatur ad dilectionem proximi. Et ideo ex suo genere contemplativa vita est maioris meriti quam activa »; *ibid.* II, II, 182, 2. Cfr. *Conv.* II, 5; IV, 17. *De Mon.* III, 16. *Com. Lips.* II, 561. sg.

V. 109-123. ***Salita al Paradiso terrestre.*** Sono le ore 6 1/2 di mattina. Dante si sveglia e vede Virgilio e Stazio già levati. Virgilio gli dice: « Quella felicità che gli uomini vanno cercando per tante e sì diverse vie, appagherà oggi nel terrestre Paradiso le tue brame. » Oltremodo lieto di sì fausta promessa, sente raddoppiato il volere di giungere sulla sommità del sacro monte, così che egli sale il rimanente della scala quasi a volo.

109. ANTELUCANI: precedenti la luce. Chiama *splendori antelucani* quel chiarore che precede l'aurora. « Tamquam gutta roris *antelucani*, quæ descendit in terram »; *Sapien.* XI, 23.

110. PIÙ GRATI: per la speranza di rivedere più presto la patria.

111. MEN LONTANI: Al.: PIÙ LONTANI, che il *Lan.* spiega: « Quanto lo pellegrino è più lontano dalla sua casa, tornando dal suo viaggio, tanto gli è più a grado lo die e l'aurora; quindi festina e viaggia. » Veramente PIÙ LONTANI è lezione di molti codd.; ma l'altra contiene un concetto famigliare a Dante. « Quanto la cosa desiderata più s'appropinqua al desiderante, tanto il desiderio è maggiore »; *Conv.* III, 10. - « Omne diligibile tanto magis diligitur, quanto propinquius est diligenti »; *De Mon.* I, 11. In secondo luogo si può dubitare se l'aurora sia tanto più grata al pellegrino quanto *più* lontano egli è da casa sua; il contrario è per avventura il vero. In terzo luogo Dante non era PIÙ, ma MEN lontano e dal *Paradiso terrestre*, destinato già per patria all'uman genere, e dal *Paradiso celeste*, vera patria dell'uomo. Vedi pure *Moore*, *Crit.*, 426 sg.

113. LEVA'MI: mi levai.

114. GRAN MAESTRI: Virgilio e Stazio « che fur del mondo sì gran maliscalchi », *Purg.* XXIV, 99.

115. POME: pomo, cfr. v. 45. *Conv.* IV, 12. Il *pomo* che la cura dei mortali va cercando per tanti rami, è il vero bene, ciò che rende l'uomo veramente felice. « Omnis mortalium cura quam multiplicium studiorum labor exercet, diverso quidem calle procedit, sed ad unum tamen beatitudinis finem nititur pervenire. Id autem est bonum quo quis adepto nihil ulterius desiderare queat. » *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 2; cfr. *Com. Lips.* II, 565 sg. - PER TANTI RAMI: per sì diverse vie. « Hunc diverso tramite mortales omnes conantur adipisci. Est enim mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit. » *Boet.*, l. c.

116. LA CURA: primo caso; i mortali con tanta cura vanno cercando.

Oggi porrà in pace le tue fami. »
118 Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò; e mai non furo strenne
Che fosser di piacere a queste eguali.
121 Tanto voler sopra voler mi venne
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.
124 Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
127 E disse: « Il temporal fuoco e l' eterno
Veduto hai, figlio, e sei venuto in parte
Dov' io per me più oltre non discerno.
130 Tratto t' ho qui con ingegno e con arte;
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor sei dell' erte vie, fuor sei dell' arte.
133 Vedi là il sol che in fronte ti riluce;

117. PORRÀ IN PACE ecc.: appagherà, acqueterà i tuoi desiderii.

119. E MAI: e nessun dono fu mai ricevuto con tanto piacere, quanto fu quello che io provai all' udire queste parole di Virgilio. - STRENNE: « munera quæ *mantiæ* appellantur; unde olim romani imperatores dabant strennas militibus »; *Benv.*

123. LE PENNE: la forza a salire. Si è oramai avverata la profezia di Virgilio, *Purg.* IV, 91 sgg.; XII, 121 sgg. Cfr. *Par.* XVIII, 58 sgg.

V. 124-142. ***Ultime parole di Virgilio.*** Arrivati al sommo della scala, all'ingresso del Paradiso terrestre, Virgilio guarda fiso il suo alunno e si congeda da lui, dicendogli: « Tu hai già vedute le pene dell' Inferno e del Purgatorio, e sei ora giunto in luogo, dove io non so più esserti guida. Il tuo proprio volere ti sia pertanto guida sino all' apparizione di Beatrice. Da me non aspettar più parole o cenni; oramai tu sei pienamente padrone di te. »

125. IN SU 'L GRADO SUPERNO: sull' ultimo scaglione, all' entrata del Paradiso terrestre.

126. FICCÒ: mi guardò fisamente; cfr. *Inf.* XII, 46; XV, 26. *Purg.* XIII, 43, ecc.

127. TEMPORAL: del Purgatorio. - ETERNO: dell' Inferno. « Pœna damnatorum est æterna, ut dicitur Matt. XXV, 46: *Ibunt in supplicium æternum.* Sed purgatorius ignis est temporalis.... æternus quantum ad substantiam, sed temporalis quantum ad effectum purgationis. » *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl., Art. duo de Purg.* art. 2.

128. IN PARTE: nel Paradiso terrestre, figura della beatitudine di questa vita, alla quale l' uomo perviene per gli ammaestramenti filosofici, operando secondo le virtù morali ed intellettuali, e sotto la guida dell' autorità imperiale; cfr. *De Mon.* III, 15.

129. PER ME: senza il lume della Rivelazione; cfr. *Purg.* XVIII, 46 sgg. « Ove la mia scienza puramente umana niente altro conosce; trattandosi omai di cose teologiche »; *Betti.*

130. CON INGEGNO: trovando quanto era mestieri al tuo campare, cfr. *Inf.* II, 67 sgg. - CON ARTE: studiando quanto ti fosse di soccorso ad ogni bisogna; cfr. *Purg.* XVIII, 139. « Rationibus et persuasionibus, quæ possunt haberi per artem acquisitam ingenio humano »; *Benv.*

131. PRENDI: or va' a tuo senno. « Deus reliquit hominem in manu consilii sui »; *Eccles.* XV, 14.

132. ERTE: ripide. - ARTE: strette; cfr. *Inf.* XIX, 42. *Par.* XXVIII, 33.

133. IN FRONTE: « se i Poeti avevano il sole alle spalle, quando la sera precedente cominciarono a salire la scala, giunti in

Vedi l'erbetta, i fiori e gli arbuscelli,
Che qui la terra sol da sè produce.
136 Mentre che vegnan lieti gli occhi belli,
Che, lagrimando, a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.
139 Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
Libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno:
142 Per ch'io te sopra te corono e mitrio. »

cima ad essa poco dopo il sorgere di quell'astro, doveva questo esser loro in prospetto, sebbene un poco a sinistra »; *Antonelli*. – Dio è il sole spirituale e intelligibile (*Conv.* III, 12); dalla fronte di Dante sono cancellati i sette *P*, onde egli è omai disposto a ricevere la divina luce. « Poichè la somma Deità, cioè Iddio, vede apparecchiata la sua creatura a ricevere del suo beneficio, tanto largamente in quella ne mette, quanto apparecchiata è a riceverne »; *Conv.* IV, 21.

135. SOL DA SÈ: senza seme; (cfr. *Purg.* XXVIII, 69), e senza uman lavoro. « Ipsa quoque immunis rastroque intacta nec ullis Saucia vomeribus per se dabat omnia tellus »; *Ovid.*, *Met.* I, 101 sg. Secondo la Genesi (II, 15) Dio « posuit hominem in paradiso voluptatis, *ut operaretur* et custodiret illum. » Ma, secondo gli scolastici, quel *lavoro* non era fatica, era anzi diletto. « Nec tamen illa operatio esset laboriosa, sicut post peccatum; sed fuisset iucunda propter experientiam virtutis naturæ. Custodia etiam illa non esset contra invasorem; sed esset ad hoc, quod homo sibi paradisum custodiret, ne ipsum peccando amitteret. Et hoc totum in bonum hominis cedebat. » *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 102, 3. *Com. Lips.* II, 569.

136. MENTRE CHE: finchè. – LIETI: della tua salvazione, mentre già lagrimarono vedendoti smarrito. – OCCHI: di Beatrice, cfr. v. 54.

137. LAGRIMANDO: cfr. *Inf.* II, 116.

138. SEDER: vita contemplativa, v. 105. – ANDAR: vita attiva, v. 101. – TRA ELLI: tra l'erbetta, i fiori e gli arbuscelli, v. 134.

139. MIO DIR: Virgilio non abbandona Dante che all'apparire di Beatrice, cfr. *Purg.* XXVIII, 145 sgg.; XXIX, 55 sgg.; XXX, 43 sgg.; ma non gli parla più, nè più gli fa alcun cenno; è d'or innanzi un compagno tutto passivo.

140. LIBERO: da qualsiasi influenza di appetiti peccaminosi; cfr. *Conv.* IV, 2. *De Mon.* I, 12. – DRITTO: conformantesi a quella giustizia « la quale ordina noi ad amare ed operare dirittura in tutte le cose »; *Conv.* IV, 17. – SANO: non più impedito nelle sue operazioni.

141. E FALLO ecc.: e sarebbe errore non agire seguendo l'arbitrio proprio, or ch'è *libero, dritto e sano*.

142. CORONO E MITRIO: ti metto la corona mitrata degl'imperatori; « facio te super te regem et dominum »; *Benv.* Intende qui della mitra imperiale, che il papa poneva anticamente in capo all'imperatore, e sulla mitra la corona. La mitra ecclesiastica non ha qui che vedere, non potendo Virgilio conferirla, nè Dante essendo quindi innanzi vescovo e pastore di sè stesso, ma sotto la direzione della guida spirituale, che è Beatrice. L'invocare in favore dell'interpretazione 'Ti affido la direzione politica ed il governo spirituale di te stesso', i passi scritturali *Apocal.* I, 6; V, 10, ecc., è un sacrilegio. CRISTO ne fa re e sacerdoti; ma Virgilio non è Cristo. Sopra questo verso cfr. *Com. Lips.* II, 570-572. Il senso del resto è chiaro e sicuro: ti dichiaro interamente padrone di te stesso.

CANTO VENTESIMOTTAVO

PARADISO TERRESTRE

IL FIUME LETÈ, LA DONNA SOLETTA
ORIGINE DELL'ACQUA E DEL VENTO NELLA DIVINA SELVA
CONDIZIONE DEL LUOGO

Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno,
4 Senza più aspettar, lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva.
7 Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi ferìa per la fronte

V. 1-21. ***Entrata nella divina foresta.*** È la mattina del settimo ed ultimo giorno del viaggio dantesco. I Poeti entrano nel Paradiso terrestre, selva incantevole, dove il suolo olezza d'ogni parte e spira un'aura dolce e sempre uguale. – Come in tante altre cose, Dante si mostra fedelissimo discepolo di S. Tommaso anche nella topografia del Paradiso terrestre, il quale, secondo l'Aquinate, è situato in luogo altissimo nelle parti orientali della terra. « Cum autem oriens sit dextera cœli, dextera autem est nobilior quam sinistra: conveniens fuit ut in orientali parte paradisus terrenus institueretur a Deo.... Pertingit usque ad lunarem circulum.... Seclusus est a nostra habitatione aliquibus impedimentis vel montium, vel marium, vel alicuius æstuosæ regionis, quæ pertransiri non potest. » *Sum. theol.* I, 102, 1; cfr. *Isidor., Etym.* XIV, 3. *Petr. Lomb., Sent.* II, 17, ecc. *Ioh. Damasc., De orthod. Fid.* II, 11. *S. Aug., In Genes.* VIII, 7.

1. VAGO: desideroso, a causa delle parole di Virgilio, *Purg.* XXVII, 115 sgg. – DENTRO: nel mezzo. – DINTORNO: in giro.

2. DIVINA: piantata da Dio; « Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio »; *Gen.* II, 8. – SPESSA: folta (v. 108) di erbe, fiori ed arboscelli. – VIVA: sempre verdeggiante e fiorente.

3. TEMPERAVA: la qual foresta, folta e verdeggiante, temperava, rendeva meno vivi agli occhi miei (a motivo de' suoi frondosi rami) i raggi del sole recentemente sorto.

4. ASPETTAR: consiglio o cenno di Virgilio; cfr. *Purg.* XXVII, 139. – LA RIVA: l'estremità di quel piano, l'ingresso del Paradiso terrestre.

5. PRENDENDO ecc.: avviandomi lentamente per quella pianura. « Fra quelle delizie non poteva aver voglia di correre »; *Ces.*

6. OLIVA: olezzava, mandava graditi odori, essendo smaltato di fiori, di erbetta e di arboscelli; cfr. *Purg.* XXVII, 134. *Bocc., Dec.* II, 5.

7-8. DOLCE: perchè olezzante. – SENZA MUTAMENTO AVERE IN SÈ: sempre d'un modo, non soggetta ad alterazioni e perturbazioni, come l'aria sulla nostra terra.

Non di più colpo che soave vento;
10 Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
13 Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor arte;
16 Ma con piena letizia l'ôre prime,
Cantando, ricevieno intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime,
19 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi,
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.

9. NON DI PIÙ COLPO ecc.: quell'aura mi feriva per la fronte come un soffio leggiero di vento soave.

10. PER CUI ecc.: pel soffiare di quell'aura dolce, le fronde degli arboscelli si piegavano tutte obbedienti verso occidente, cioè verso quella medesima parte dove il santo monte in quell'ora mattutina gettava la sua ombra.

13. NON PERÒ ecc.: quelle fronde non si scostavano però tanto dalla loro posizione naturale, che gli uccelletti lasciassero di volare di ramo in ramo cantando e sollazzandosi. Il movimento dei rami era dunque un movimento soave.

16. L'ÔRE: le prime aure, le aurette mattutine; cfr. *Petrarca, Son.* I, 143:

Parmi d'udirla, udendo i rami e l'ôre.

17. RICEVIENO: ricevevano, respiravano.

18. TENEVAN BORDONE ecc.: facevano il contrabbasso, accompagnavano con stormire dolce e continuo il loro canto. – RIME: il canto degli augelletti.

19. TAL, QUAL ecc.: così come risuona lo stormire nella pineta di Ravenna, quando spira lo Scirocco. « Qualia succinctis, ubi trux insibilat Eurus, Murmura pinetis fiunt, aut qualia fluctus Æquorei faciunt, si quis procul audiat illos »; *Ovid., Met.* XV 603 sgg.

20. CHIASSI: oggi *Classe*, castello o città che si stendeva sul celebre porto di Ravenna, cui era unito da una via detta *Cesarea*. Non rimane oggi che la splendida basilica di S. Apollinare, detta appunto *in Classe*, presso la quale sorse anticamente un'abazia abitata dai Cassinesi, ai quali nel 1138 succedettero i Camaldolesi; cfr. *Ricci, Ultimo rifugio di D.*, 117.

21. EOLO: il dio e signore dei venti, che li tiene chiusi in una grotta e li sprigiona a suo beneplacito. « Æoliam venit. Hic vasto rex Æolus antro Luctantes ventos tempestatesque sonoras Imperio premit ac vinclis et carcere frenat. » *Virg., Aen.* I, 52 sgg. – SCIROCCO: vento meridionale. « Quando lo Scirocco spira, di tra levante e mezzogiorno, tutte le fronde del pineto ravennate, posto sull'orlo dell'Adriatico, si piegano ad occidente mormorando con dolcezza e con una specie di ritmo e di fremito uguale e costante che è proprio de' pini, per la loro forma quasi piana al di sopra e per la qualità della chioma a steli rigidi ed acuti. Così gli uccelli non impauriti da stormire improvviso nè da troppo ondeggiamento dei tronchi schietti e forti, cantano per le cime senza interruzione come raccolti in dilettoso convegno o in viva gara di voci e di canti. » *Ricci*, op. cit., 115.

V. 22-33. ***Il fiume Letè.*** Addentratosi nella divina foresta, Dante giunge alle sponde di un fiume dalle acque chiarissime, e lì si ferma. Il Poeta tolse dalla *Genesi* II, 10 sg., l'idea dei fiumi del Paradiso terrestre, che nascono da una sola sorgente e scorrono in direzione opposta; ma i nomi di essi prese dalla mitologia classica: soltanto i nomi però, e nulla più. Il Letè dantesco non è il Lete degli antichi, che, spegnendo la memoria di tutte le cose trascorse, fa veramente morte le anime de' trapassati, immemori al tutto di sè e d'altrui, spe-

22 Già m'avean trasportato i lenti passi
Dentro alla selva antica tanto, ch'io
Non potea rivedere ond'io m'entrassi;
25 Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che invêr sinistra con sue picciole onde
Piegava l'erba che in sua riva uscio.
28 Tutte l'acque che son di qua più monde,
Parrieno avere in sè mistura alcuna
Verso di quella che nulla nasconde;
31 Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna.

glie d'ogni coscienza e cieche d'ogni lume di cognizione distinta. Il Letè dantesco, libato dall'anima, cagiona in lei benignissimo effetto: le fa dimenticare tutto ciò che il peccato ha di profondamente amaro e vergognoso finch'esso non è appieno espiato, o si teme che espiato non sia, o almeno s'ignora il gran bene che Iddio, moderatore dell'universo, ne ha tratto, prima permettendolo nella creatura, che sola il commette, e poi, egli insieme colla creatura, cancellandolo, e tra esso e il giusto ponendo quel non più varcabile abisso che è tra Cielo ed Inferno. Cfr. *Perez, Delle fraganze onde l'Aligh. profuma il Purgatorio e il Paradiso*, 25 sgg.

22. GIÀ ecc.: mi ero già addentrato tanto nella selva, ch'io non vedeva più il luogo onde io era entrato. Un concetto tutto simile *Inf.* XV, 13 sgg.

25. MI TOLSE: m'impedì. – RIO: Letè, v. 130.

27. PIEGAVA: «Tenuis fugiens per gramina rivos»; *Virg., Georg.* IV, 19. – USCIO: uscì, nacque sulle sue sponde.

28. DI QUA: nel nostro mondo. – MONDE: limpide; «più chiare e più belle»; *Buti*.

29. PARRIENO AVERE ecc.: sembrerebbero torbide a paragone dell'acqua di quel rio che lascia vedere ogni più picciola cosa sino al fondo, tanto è limpida.

31. AVVEGNA CHE: sebbene scorra in luogo del tutto ombreggiato. Dante aveva davanti alla mente i limpidi canali che scorrono sotto i pini della pineta ravennate.

32. PERPETUA: «vult dicere quod tanta est ibi densitas arborum, quod ex connexione ramorum radii solis vel lunæ penetrare non possunt»; *Benv.* Cfr. *Ricci, Rifugio*, 116.

V. 34-84. ***La bella donna sulle sponde del Letè.*** Fermatosi, Dante guarda oltre il fiume e vi scorge una donzella di bellezza celeste che, pari alla Lia del sogno mattutino (*Purg.* XXVII, 97 sgg.), va cantando e cogliendo fiori. La prega di avvicinarsi, ed ella si accosta alla riva; di modo che il Poeta ne è separato dal solo fiume. Chi è questa beltà angelica? Dante conversa con lei senza chiederle chi sia; il che suppone che egli la riconoscesse subito; cfr. *Giov.* XXI, 12. E quando più tardi ne ode il nome, *Matelda*, cfr. *Purg.* XXXIII, 119, egli non chiede chi sia questa *Matelda*; mostra anzi di sapere assai bene tale essere il nome della donna soletta. Se dunque Dante la riconobbe senza chiedere nè a lei nè ad altri chi fosse e come si chiamasse, doveva averla conosciuta nella prima vita; onde questa donna non può essere storicamente nè la contessa Matilde di Toscana, nè la moglie di Arrigo I imperatore, nè una monaca tedesca; ma una giovine donzella che Dante conobbe a Firenze; per avventura una delle donne ricordate da Dante nella *Vita Nuova*. Tale opinione è confortatā dal ritratto che il Poeta fa di Matelda, il quale non è certo quello della Gran Contessa e molto meno di una monaca. Ed essendo Matelda la guida e maestra di Dante nel Paradiso terrestre, colei che lo guida a Beatrice, lo immerge nelle mistiche acque dei due fiumi e lo presenta alla danza delle Virtù cardinali, potrebbe allegoricamente figurare il ministero ecclesiastico, il pastore

34 Coi piè ristetti, e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello, per mirare
La gran varïazion dei freschi mai;
37 E là m' apparve, sì com' egli appare
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt' altro pensare,
40 Una donna soletta, che si gìa
Cantando ed iscegliendo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua via.
43 « Deh, bella donna ch' ai raggi d' amore
Ti scaldi, s' io vo' credere ai sembianti
Che soglion esser testimon del core,
46 Vegnati voglia di trarreti avanti »
Diss' io a lei, « verso questa riviera,
Tanto ch' io possa intender che tu canti!
49 Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella primavera. »
52 Come si volge con le piante strette
A terra ed intra sè donna che balli,

ideale delle anime. Secondo altri, ella simboleggia la vita attiva, l' amore della Chiesa, l' innocenza, ecc. Sull'ardua questione cfr. *Com. Lips.* II, 595 617; *D' Ovidio, Il Purgatorio*, 486 sgg. e 567 sgg., dove in due note (p. 487-89 e 574) è anche brevemente, ma lucidamente rifatta la storia delle controversie mateldiane di questi ultimi anni; e *Graf, Lectura Dantis*, 18-20 e relative note.

34. RISTETTI; mi fermai alla sinistra del fiumicello e drizzai gli occhi all' altra riva.

36. VARÏAZION: la gran varietà degli alberi fioriti. *Maio*, voce dell'uso, sta qui per albero bello in genere; cfr. *Diez, Wört.* I[8], 259. *Caverni, Voci e Modi*, 78 sg.

37. E LÀ: di là dal fiumicello. – EGLI: riempitivo.

38. DISVÌA: distoglie. « E qui è da notare che, siccome dice Boezio nella sua *Consolazione*, 'ogni subito mutamento di cose non avviene senza alcuno discorrimento d' animo' »; *Conv.* II, 11. Vedasi infatti *Boet., Cons. phil.* II, pr. 1. Cfr. *Petrar.* I, Son. 136.

42. PINTA: dipinta, smaltata.

44. S' IO VO' ecc.: se voglio credere al tuo aspetto.

45. TESTIMON: « lo viso mostra lo color del core »; *Vita Nova*, 15. Cfr. *Conv.* III, 8.

46. VOGLIA: Al.: IN VOGLIA; compiaciti di trarti avanti, di accostarti.

48. CHE: che cosa. Udiva il canto, ma non ne intendeva le parole.

49. TU ecc.: tu mi richiami alla mente. – DOVE: l'ameno e fiorito prato. – QUAL: raggiante di bellezza; cfr. *Ovid., Met.* V, 385-408.

50. PROSERPINA: moglie di Pluto che la rapì; cfr. *Inf.* IX, 44. – TEMPO: del ratto.

51. MADRE: Cerere: – PRIMAVERA: i fiori raccolti che ella lasciò cadere. « Ut summa vestem laniarat ab ora, Collecti flores tunicis cecidere remissis »; *Ovid.*, l. c., 398 sg. Così i più (*Lan., An. Fior., Post. Cas., Benv., Land., Vell., Dan.*, ecc.). Al.: La verdeggiante e fiorita valle d' Enna (*Buti, Lomb., Biag., Ces., Frat.*, ecc.). Al.: La verginità (*Strocchi*). Ma *Primavera* per *fiori* è usato da Dante anche *Par.* XXX, 63; eppoi il passo di Ovidio esclude ogni dubbio che *primavera* sia da prendersi anche qui nel medesimo senso.

52-53. STRETTE A TERRA: senza quasi levar piè da terra. – INTRA SÈ: strette tra loro; l' una giunta all' altra.

E piede innanzi piede appena mette;
55 Volsesi in su i vermigli ed in su i gialli
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli;
58 E fece i prieghi miei esser contenti,
Sì appressando sè, che il dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.
61 Tosto che fu là dove l'erbe sono
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
64 Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere, trafitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume.
67 Ella ridea dall'altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta.
70 Tre passi ci facea il fiume lontani:

54. E PIEDE ecc.: cfr. *Purg.* XXIX, 9.

55. VERMIGLI: colore della carità. - GIALLI: come l'oro; colore della purità.

57. AVVALLI: chini, abbassi; cfr. *Purg.* XIII, 63. « Ibant insignes vultuque habituque verendo, Candida purpuream fusæ super ora ruborem, Deiectæque genas »; *Stat.*, *Theb.* II, 230 sgg. Cfr. *Conv.* IV, 25.

59. SUONO: del canto di lei.

60. CO' SUOI INTENDIMENTI: con le parole del canto chiare e distinte, sicchè io non udiva soltanto il dolce suono, ma intendeva anche il senso delle parole cantate.

61. LÀ: sul margine erboso del fiume.

62. GIÀ: non è particella riempitiva (*Lomb.*), ma serve a dinotare un determinato spazio di luogo (*Giul.*). Matelda si avvicinò al Poeta fin là, dove le onde già piegavano le erbe.

63. OCCHI: tenuti sin qui bassi per verecondia, v. 57. - DONO: grazia; cfr. *Inf.* VI, 78.

64. NON CREDO: per descriver la sovrumana bellezza degli occhi di Matelda, il Poeta trae l'immagine da Venere, i cui occhi dovettero risplendere d'insolito lume, allorchè, ferita a caso da Cupido suo figlio, si sentì presa d'amore per Adone. « Pharetratus dum dat puer oscula matri, Inscius exstanti distrinxit arundine pectus, etc. »; *Ovid.*, *Met.* X, 525 sgg.

66. FUOR ecc.: a caso, ciò che Cupido non soleva mai fare.

67. ALTRA RIVA DRITTA: anzichè intendere la riva destra di Letè, sarà da riferire *dritta* a Matelda: ella rideva stando ritta in su l'opposta riva; chè dopo *l'altra* il dire ancora che la riva è *dritta* sarebbe ripetizione strana.

68. TRAENDO: cogliendo altri fiori oltre quelli già colti. Al.: TRATTANDO, cioè: mentre andava intrecciando e volgendo tra le sue mani diversi fiori che già aveva colti. - PIÙ COLOR: più fiori di varii colori.

69. ALTA: per essere al sommo della montagna elevatissima del Purgatorio. - SENZA SEME: cfr. *Purg.* XXVII, 135. « Ver erat æternum, placidique tepentibus auris Mulcebant Zephyri natos sine semine flores »; *Ovid.*, *Met.* I, 107 sg. - « Questa elevatissima regione terrestre conserva, giusta l'opinione del Poeta, la proprietà che il Signore dette alla terra primitiva, di produrre da sè erba verdeggiante che facesse il seme a seconda della sua specie e piante fruttifere »; *Antonelli.*

70. TRE PASSI: cfr. *Purg.* IX, 106. *Com. Lips.* II, 585 sg. I tre passi figurano i tre gradi della penitenza: contrizione, confessione e soddisfazione, che rimangono da farsi prima che Dante possa passare al vero Paradiso terrestre; cfr. *Purg.* XXX, 76-78; XXXI, 34-36, 85-87.

Ma Ellesponto, là 've passò Serse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
73 Più odio da Leandro non sofferse,
Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse.
76 « Voi siete nuovi; e forse perch'io rido »
Cominciò ella, « in questo loco eletto
All'umana natura per suo nido,
79 Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo '*Delectasti*',
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
82 E tu che se' dinanzi e mi pregasti,
Di' s'altro vuoi udir; ch'io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti. »
85 « L'acqua » diss'io, « e il suon della foresta

71. ELLESPONTO: lo stretto dei Dardanelli. - LÀ 'VE PASSÒ SERSE: Serse, figlio di Dario re di Persia, cui successe nel regno l'anno 485 a. C., passò nel 480 con un grande esercito sopra due ponti di navi lo stretto de' Dardanelli, per portar guerra alla Grecia. Sconfitto nella battaglia presso Salamina, Serse ripassò fuggendo l'Ellesponto, lasciando colla sua fuga ai posteri un severo esempio delle funeste conseguenze dell'orgoglio umano; cfr. *De Mon.* II, 9.

73. PIÙ ODIO ecc.: l'Ellesponto non fu più odiato da Leandro che Letè da me. Leandro, giovine greco di Abido, città sullo stretto dell'Ellesponto, per visitare la sua amante Ero, che abitava a Sesto sull'altra riva dello stretto, traversava ogni notte a nuoto l'Ellesponto, finchè una volta vi si annegò; cfr. *Ovid.*, *Ep.* XIX. *Heroid.* XVII.

74. PER MAREGGIARE: per l'ondeggiare impetuoso delle sue acque.

75. QUEL: il fiume Letè. - NON S'APERSE: come il Mar rosso ed il Giordano agl'Israeliti, sicchè io potessi passare; cfr. *Purg.* XVIII, 134.

76. NUOVI: in questo luogo, arrivati di fresco; cfr. *Inf.* IV, 52.

78. NIDO: sede naturale.

79. MARAVIGLIANDO: « quia creditis quod sim philocapta, ut tu dicebas paulo ante mihi »; *Benv.*

80. DELECTASTI: *Sal.* XCI, 5 sgg: « Tu mi hai letificato, o Signore, colle cose fatte da te; e io esulterò nelle opere delle tue mani ecc. » In queste parole è il motivo del sorriso e della gioia di Matelda: ella esulta nel vedersi circondata da tante meraviglie della creazione.

81. DISNEBBIAR: schiarire, facendovi conoscere la cagione della mia gioia.

82. DINANZI: agli altri due, Virgilio e Stazio.

83-84. DI' S'ALTRO ecc.: di' liberamente se vuoi sapere od udire altra cosa da me, chè io sono venuta al tuo invito, pronta a rispondere ad ogni tua domanda per modo che *ti basti*, cioè tu te ne abbi a sentir soddisfatto; cfr. v. 134 sg.

V. 85-108. ***Causa del vento nel Paradiso terrestre.*** Da Stazio Dante aveva udito, non esservi più, dalla porta del Purgatorio in su, nè venti, nè pioggie, nè brine, nè rugiade, nè nevi, nè nuvole, nè lampi, nè alcun'altra cosa di questo genere; cfr. *Purg.* XXI, 43 sgg. Questo insegnamento sembra or contraddetto dal fatto, essendovi lassù, nelle alture del Paradiso terrestre, acqua, ed udendovisi risonar la foresta per il soffiare del vento. Come mai? Rispondendo a questo dubbio del Poeta, Matelda dichiara come causa del vento lassù non sieno le alterazioni, dalle quali esso trae origine quaggiù; ma il movimento dei cieli, la cui sottile sostanza, girando, percuote la selva e ne muove, qual vento, le frondi.

85. L'ACQUA: del Letè. - IL SUON: delle foglie percosse dall'aura dolce; cfr. verso 18.

Impugna dentro a me novella fede
Di cosa ch'io udi' contraria a questa. »
88 Ond'ella: « Io dicerò come procede
Per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,
E purgherò la nebbia che ti fiede.
91 Lo Sommo Ben, che solo Esso a Sè piace,
Fece l'uom buono e a bene, e questo loco
Diede per arra a lui d'eterna pace.
94 Per sua diffalta qui dimorò poco;
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce gioco.
97 Perchè il turbar che sotto da sè fanno
L'esalazion dell'acqua e della terra,
Che, quanto posson, dietro al calor vanno,
100 All'uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte salìo vêr lo ciel tanto,

86. IMPUGNA ecc.: combattono la recente credenza in me fermata dalle parole di Stazio; giacchè vedo in quest'acqua e in questo suono gli effetti di quelle alterazioni atmosferiche e nettuniche, che qui non dovrebbero essere.

88. COME PROCEDE ecc.: come quest'acqua e questo vento di che tu ti maravigli, siano effetto di una speciale causa.

90. PURGHERÒ ecc.: sgombrerò l'ignoranza che ti abbuia la mente; « ignorantiæ nebula eluetur »; *De Mon.* II, 1. Cfr. *Inf.* VII, 71.

91. SOMMO BEN: Dio, che solo piace a sè, non potendogli piacere nulla di non puro e non perfetto, come sono tutti quanti gli altri esseri. « In angelis suis reperit pravitatem »; *Job* IV, 18. – « Cœli non sunt mundi in conspectu eius »; *ibid.* XV, 15. – « Luna etiam non splendet, et stellæ non sunt mundæ in conspectu eius »; – *ibid.* XXV, 5.

92. BUONO: « E Iddio vide tutte le cose ch'egli avea fatte: ed erano buone assai »; *Genes.* I, 31. – A BENE: atto a bene operare ed a conseguire il Sommo Bene. Cfr. *Com. Lips.* II, 588 sg.

93. ARRA: pegno della celeste beatitudine. *Arra = caparra*; cfr. *Inf.* XV, 94.

94. DIFFALTA: fallo, peccato, colpa (da *fallire*). – POCO: cfr. *Par.* XXVI, 139 sgg.

96. ONESTO RISO: « qualis erat risus Mathildis paulo ante »; *Benv.* – GIOCO: gioia, diletto; cfr. *Genes.* III, 16-19.

97. IL TURBAR: « Il turbamento che nelle basse regioni della terra avviene per le meteore acquose e ventose, attribuiscesi ottimamente dal Poeta all'esalazione dell'acqua e della terra, cioè all'evaporazione; la quale ben dice che, quanto può, va dietro al calore, cioè dal calore dipende, giusta leggi opportune. Acciocchè, poi, quel turbamento non molestasse l'uomo, che doveva, innocente, esser felice anche su questa terra, suppone il Poeta che l'abitazione ai nostri progenitori destinata salisse così grandemente verso il cielo, tanto da non vi esser possibili quei turbamenti. » *Antonelli.* Colle dottrine di Dante circa il sito e le condizioni meteorologiche e climatiche del Paradiso terrestre, cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 102 sg. – SOTTO: nelle parti più basse della porta del Purgatorio in giù.

99. CHE: le quali esalazioni, tendendo naturalmente verso il sole, salgono in alto più che possono, cioè sino all'altezza della porta del Purgatorio. Secondo Aristotele, il caldo esercita sui corpi una forza attrattiva: *natura calidi est attrahere.*

101. TANTO: quanto hai potuto vedere salendolo. Dell'Olimpo S. Agostino, *Civ. Dei* XV, 27: « Supra quem perhibentur nubes non posse conscendere, quod tam sublimis quam cœlum sit, ut non ibi sit aer iste crassior, ubi venti, nebulæ imbresque gignuntur, nec attendunt om-

E libero n'è d'indi ove si serra.
103 Or, perchè in circuito tutto quanto
L'aer si volge con la prima vòlta,
Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto,
106 In questa altezza, che tutta è disciolta
Nell'aer vivo, tal moto percuote,
E fa sonar la selva, perch'è folta;
109 E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l'aura impregna,
E quella poi, girando, intorno scuote;
112 E l'altra terra, secondo ch'è degna
Per sè e per suo ciel, concepe e figlia

nium elementorum crassissimam terram ibi esse potuisse.» Cfr. *Tom. Aq., Sum. theol.* I, 102. 2.

102. SI SERRA: la porta del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 76, 130.

103. OR ecc.: sin qui Matelda ha confermato ciò che Dante avea udito dire a Stazio, *Purg.* XXI, 43 sgg.; ora procede dichiarando la causa dell'aura che muove le foglie, e dell'acqua. Secondo le opinioni del tempo, la terra giace immobile nel centro dell'universo. L'aria *si volge* in giro, si gira, *con la prima volta*, cioè col Primo Mobile e con tutti i cieli a quello sottoposti da oriente a ponente, poichè, girando, il primo Mobile fa girare anche l'aria sottoposta. I vapori che fanno il vento, danno quaggiù molte volte all'aria altro moto che non quello da oriente ad occidente. Lassù i vapori non salgono: dunque l'aria vi gira sempre col Primo Mobile, se non è in qualche parte interrotta da impeto estraneo. Movendosi dunque da oriente ad occidente l'aria trova lassù qualche resistenza nella spessezza della selva, il che produce quel suono udito da Dante e di cui egli ha chiesto la causa.

104. LA PRIMA VÒLTA: il Primo Mobile. Così tutti; il solo *Antonelli* intende invece della sfera del fuoco, «la quale succedeva immediatamente all'oceano aereo o fluido» (?).

105. ROTTO: interrotto. - CERCHIO: movimento rotatorio, il suo girare.

106. CHE TUTTA ecc.: che si slancia libera nell'aria pura.

107. VIVO: perfettamente libero dalle esalazioni di laggiù. - MOTO: dell'aria, v. 103 sg.

108. SONAR: «la ragione che il Poeta assegna al suonar della selva dimostra che egli conosceva la riflessione e la concentrazione del suono per mezzo delle piante; effetti che si producono dagli alberi quanto più sono fitti, e quanto per questa loro spessezza così forman quasi delle pareti riflettenti»; *Antonelli*.

V. 109-120. ***Virtù seminali delle piante.*** Quegli alberi lassù sono pieni di ogni virtù seminale, e, percotendo gli alberi della selva antica, l'aria s'impregna di queste virtù, e, arrivando col suo moto circolare intorno alle parti del globo da noi abitato, le depone sulla nostra terra, la quale poi, secondo i vari climi, produce varie specie di piante, delle quali l'uomo non gettò in essa i semi. Conoscendo questo fatto, gli uomini non farebbero le meraviglie vedendo nascere nuove piante, il cui seme ci resta del tutto ignoto. Tutta la campagna lassù è piena di ogni semenza, e dà frutti così buoni, quali nell'emisfero abitato dagli uomini non si hanno.

110. DELLA SUA VIRTUTE: ciascuna pianta impregna l'aura della virtù particolare.

111. E QUELLA: e l'aura impregnata, rotando intorno alla terra, scuote intorno la virtù d'ogni pianta, diffondendola per le regioni terrestri.

112. L'ALTRA: quella abitata dagli uomini, a differenza di quella del Paradiso terrestre. Al. con pochissimi codd. e senza autorità di comm. ant.: L'ALTA TERRA; cfr. *Com. Lips.* II, 591 sg. - DEGNA: atta a ricevere ciò che l'aria scuote intorno.

113. PER SÈ: per il terreno, qua più, e là men buono. - PER SUO CIEL: per il clima.

Di diversa virtù diverse legna.
Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s'appiglia.
E saper dèi che la campagna santa
Ove tu sei, d'ogni semenza è piena,
E frutto ha in sè che di là non si schianta.
L'acqua che vedi, non surge di vena,
Che ristori vapor che gel converta,
Come fiume ch'acquista e perde lena;
Ma esce di fontana salda e certa,
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant'ella versa da due parti aperta.
Da questa parte, con virtù discende
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.
Quinci Letè; cosi dall'altro lato

ERSA: secondo la qualità della la quale muove. - LEGNA: al-

LÀ: nel vostro mondo.
TO QUESTO: se alcuno avesse che or ti ho detto, la mia di-e.
PPIGLIA: germoglia, senza che nia onde sia venuto il seme.

dotta perennemente da Dio; cfr. *Genes.* II, 5, 6, 10 sgg. Da una sola fonte scaturiscono due rivi che scorrono in direzione opposta; l'acqua dell'uno, Letè, fa dimenticare le colpe, l'acqua dell'altro, Eunoè, reca a memoria tutte le buone opere fatte, a patto però che si beva prima di quella e poi di questa.
122. CONVERTA: allude alla dottrina

Eunoè si chiama; e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato:
A tutt'altri sapori esto è di sopra.
Ed avvegna ch' assai possa esser sazia
La sete tua, perch'io più non ti scopra,
Darotti un corollario ancor per grazia;
Nè credo che il mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.
Quelli che anticamente poetaro
L'età dell'oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente l'umana radice;

ne si chiama *Letè*, cioè dell'oblìo,
ell'Averno della mitologia clas-
quale, secondo Dante, nasce sulla
ella montagna del Purgatorio,
rsa il Paradiso terrestre, cade
ppiè del monte e di lì va giù per il
n sasso fino al centro della terra;
. XXXIV, 130 sgg. *Purg*. I, 40.
EUNOÈ: voce che significa Buona
a o Ricordanza del bene e ch'è
di parole greche ben note alla
medievale. - NON ADOPRA ecc.:
non fa il suo effetto, cioè di ren-
omo degno di salire al cielo, se
tata da ambedue i rivi. Fuori di
a: per diventar degni di salire
è necessario di lasciare il male
Letè) e di esercitarsi nel bene
Eunoè).
QUINCI: da questa parte, dove
scorre nel rivo chiamato Letè.
I: dall' altro lato, dove scorre
.
ESTO: questo sapore, ossia di
cfr. *Purg*. XXXIII, 138.
SETE: desiderio di sapere; cfr.
XXI, 1. - PERCH'IO ecc.: anche
n ti riveli altra cosa.
COROLLARIO: una giunta al pre-
ragionamento; cfr. *Par*. VIII,
gitur veluti geometræ solent de-
tis propositis aliquid inferre quæ
ta ipsi vocant, ita ego quoque
ti corollarium dabo »; *Boet., Cons.*
I, pr. 10. - « Memento corollarii
od paulo ante præcipuum dedi »;
pr. 3. - « Corollarium appellatur
onclusio, quæ datur post alias
nclusio conclusionum, sic dictum
, idest, parva corona, quasi co-
, quia datur disputantibus in
præmium »; *Benv*. - PER GRAZIA: libera-
mente, senza esserne richiesta e senza
avertelo promesso.

138. SI SPAZIA: si allunga e distende oltre la mia promessa.

V. 139-148. ***L'età dell'oro nel Paradiso terrestre.*** I poeti che descrissero l'età dell'oro, videro forse nella loro fantasia poetica, come in sogno, questo luogo, nel quale veramente fu l'età dell'oro degli uomini; chè qui essi furono innocenti, in questo luogo delizioso dove si hanno sempre fiori e frutti, e la cui acqua è il vero nettare, di che tanto si parla. All'udire tali parole, Dante volge uno sguardo a Virgilio e Stazio, e li vede sorridere; poscia rivolge di nuovo gli occhi a Matelda.

139. QUELLI: principalmente Ovidio, *Met*. I, 89 sgg. - POETARO: poetarono, finsero poetando.

140. FELICE: « felix nimium prior ætas »; *Boet., Cons. phil.* II, metr. 5.

141. FORSE: « forse travidero per sogno questo luogo nelle loro poetiche aspirazioni »; *Betti*. - PARNASO: monte della Focide, sacro ad Apollo ed alle Muse; cfr. *Purg*. XXII, 65; *sognar in Parnaso* vuol dire veder poetando nella propria fantasia, quasi in sogno. Dice dunque, che quando gli antichi Poeti cantarono dell'età dell'oro, essi intravvidero forse come in sogno lo stato felice dell'uomo durante la sua breve dimora nel Paradiso terrestre, nel quale si riscontra tutto ciò che i poeti antichi favoleggiarono intorno alla terra nell'età dell'oro.

142. RADICE: i primi uomini, Adamo ed Eva, progenitori del genere umano; cfr. *Purg*. XX, 43.

Qui primavera sempre ed ogni frutto;
Nèttare è questo, di che ciascun dice. »
Io mi rivolsi a dietro allora tutto
A' miei poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l'ultimo costrutto;
Poi alla bella donna tornai 'l viso.

AVERA SEMPRE: qui è sem-
tesso tempo stagione dei fiori
primavera ed autunno. « Ver
um »; *Ovid.*, *Met.* I, 107.
ARE: cfr. *Purg.* XXII, 150.
di quelli che anticamente

IVOLSI A DIETRO: così i più.
OLSI A RETRO; il *Witte* legge
S. Croce: MI VOLSI DI RETRO.

Vuol vedere quale impressione le ultime parole di Matelda abbiano fatto sui suoi due compagni, che sono ambedue di « quelli che anticamente poetaro ».

146. RISO: di compiacenza che approva tacitamente le cose udite.

147. L'ULTIMO COSTRUTTO: l'ultima conclusione, le ultime parole di Matelda.

148. TORNAI 'L VISO: rivolsi nuovamente gli occhi a Matelda.

CANTO VENTESIMONONO

PARADISO TERRESTRE

LUNGO LE RIVE DEL LETÈ

Per le salvatiche ombre, disiando
Qual di veder, qual di fuggir lo sole;
7 Allor si mosse contra il fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
10 Non eran cento tra i suo' passi e i miei,
Quando le ripe igualmente dier vòlta
Per modo, ch'a levante mi rendei.
13 Nè anco fu così nostra via molta,
Quando la donna tutta a me si torse,
Dicendo: « Frate mio, guarda ed ascolta! »
16 Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal, che di balenar mi mise in forse;
19 Ma perchè il balenar, come vien, resta,
E quel, durando, più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: « Che cosa è questa? »
22 Ed una melodia dolce correva

que sorores, Centum quæ silvas, centum quæ flumina servant »; *Virg., Georg.*, IV, 382 sg.

5. SALVATICHE OMBRE: ombre delle selve. « Ibant obscuri sola sub nocte per umbram »; *Virg., Aen.* VI, 268.

6. QUAL ecc.: le une in cerca di più aprico luogo per *vedere* il sole, le altre in cerca di più spesse ombre per *fuggirlo*.

7. CONTRA IL FIUME: nella direzione verso mezzodì.

9. PICCIOL: cfr. *Purg.* XXVIII, 54. « Sequiturque patrem non passibus æquis »; *Virg., Aen.* II, 724.

10. TRA I SUO' ecc.: sommati insieme, dunque cinquanta per uno.

11. IGUALMENTE: rimanendo equidistanti. – DIER VÒLTA: mutarono direzione, fecero un gomito.

V. 13-36. ***Luce e melodia annunziatrici della gran processione.*** Fatti pochi passi nella nuova direzione verso levante, Matelda, alla quale nulla è qui nuovo od inaspettato, esorta Dante a far attenzione alle cose che subito si mostreranno. Ed ecco una luce pari a quella d'un lampo, ma che non isvanisce come questa, anzi va ognor crescendo! E si ode una melodia per la selva, sì dolce e soave, che Dante non può astenersi dal riprendere entro sè la madre Eva, pel cui ardimento l'umanità è privata di tanta dolcezza. Il lustro intanto diviene fuoco, e la melodia canto. Sulla visione finale del Purgatorio cfr., oltre la letteratura registrata *Com. Lips.* II, 618 sg., principalmente *Ghirardini, Visione di D. nel Par. terrestre* nel *Propugnatore* di Bologna, X, II, 193-227; XI, I, 27-76.

13. NÈ ANCO: e non eravamo ancora andati altrettanto dopo esserci vòlti a levante.

14. DONNA: Matelda. – SI TORSE: si volse tutta a me. Alla lez.: QUANDO LA DONNA MIA A ME SI TORSE contrasta il fatto che Dante chiama *Donna mia* la sola Beatrice.

16. LUSTRO SUBITO: un lume subitaneo, proveniente dai sette candelabri, v. 50.

18. MI MISE IN FORSE: mi fece dubitare che balenasse. « Hic primum nova lux oculis offulsit et ingens Visus ab Aurora cælum transcurrere nimbus »; *Virg., Aen.* IX, 110 sg.

19. RESTA: cessa, sparisce colla medesima velocità colla quale nasce.

20. QUEL: quel *lustro* durava e si avvivava sempre più.

21. NEL MIO PENSAR: fra me stesso. Il pensare è un parlare interno.

22. MELODIA: il canto dei ventiquattro seniori, v. 85 sg.

Per l'aere luminoso; onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,
25 Che là dove ubbidìa la terra e il cielo,
Femmina sola e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo;
28 Sotto il qual se devota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e più lunga fïata.
31 Mentr'io m'andava tra tante primizie
Dell'eterno piacer, tutto sospeso,
E disioso ancora a più letizie,
34 Dinanzi a noi, tal quale un fuoco acceso,
Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami;
E il dolce suon per canto era già inteso.

23. BUON ZELO: giusto zelo o sdegno. Cfr. *Purg.* VIII, 83; *Par.* XXII, 9.

24. RIPRENDER: sgridare, rimproverare. - D'EVA: più colpevole d'Adamo; « Et Adam non est seductus: mulier autem seducta in prævaricatione fuit »; I *Timot.* II, 14. - « Peccatum mulieris fuit gravius quam peccatum viri »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 163, 4. Cfr. *Petr. Lomb.*, *Sent.* II, 22. *Bonav.*, *Brevil.* III 3 sg.

25. LÀ: è qui avv. di tempo, non di luogo = Mentre tutto quanto il creato, terra e cielo, era ubbidiente al creatore. Secondo altri là è avv. di luogo = Nel Paradiso terrestre, dove tutto ubbidiva a Dio. Ma era tutta la terra, e di giunta anche il Cielo, nel Paradiso terrestre?

26. FEMMINA: onde avrebbe dovuto essere meno audace. - SOLA: dirimpetto a tutto l'immenso creato. Al.: Sicchè non poteano averla stimolata nè emulazione, nè desiderio di soverchiare le sue pari. - TESTÈ FORMATA: priva di esperienza e di cognizioni.

27. VELO: dell'ignoranza. Eva cedette infatti alla lusinga: « Gli occhi vostri si apriranno, e sarete come dèi, avendo conoscenza del bene e del male »; *Genes.* III, 5. Taluno intende invece del velo dell'ubbidienza; ma Eva *disobbedì* perchè *non volle star sotto il velo* dell'ignoranza del bene e del male. « In statu primæ conditionis hominis vel angeli non erat obscuritas culpæ vel pœnæ; inerat tamen intellectui hominis et angeli quædam obscuritas naturalis »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 5, 1. Questa *obscuritas naturalis* è il *velo* di che parla Dante.

28. DEVOTA: ubbidiente a Dio. In altri termini: Senza la colpa di Eva avrei gustato tali delizie sin dalla mia nascita e poi per tutta la mia vita, chè il Paradiso terrestre sarebbe tuttora il luogo di dimora dell'umanità.

30. E PIÙ LUNGA: sino al mio passaggio dal Paradiso terrestre al celeste.

31-32. PRIMIZIE DELL'ETERNO PIACER: primi saggi delle ineffabili delizie del Paradiso. - SOSPESO: incerto e pieno di stupore. « Lo stupore è uno stordimento d'animo, per grandi e maravigliose cose vedere, o udire, o per alcun modo sentire; che in quanto paiono grandi, fanno reverente a sè quello che le sente; in quanto paiono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente »; *Conv.* IV, 25.

33. DISIOSO ecc.: anzi tutto quella di riveder Beatrice; cfr. *Purg.* VI, 46 sgg.; XXVII, 35 sgg., 52 sg.

35. VERDI RAMI: delle piante della divina foresta.

36. ERA GIÀ INTESO: si intendeva già che quel suono era un canto.

V. 37-42. ***Invocazione delle Muse.*** « Avendo a trattar di cose altissime, come sono le celesti e divine, e molto difficili solamente a pensare, non che a scriverle, conveniente cosa è ch'egli invochi l'aiuto di tutte le Muse in genere, e di Urania in particolare, perchè questa *celeste* significa »; *Vell.*

37 O sacrosante Vergini, se fami,
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona, ch' io mercè ne chiami.
40 Or convien ch' Elicona per me versi,
Ed Urania m' aiuti col suo coro
Forti cose a pensar mettere in versi.
43 Poco più oltre, sette alberi d' oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo ch' era ancor tra noi e loro;
46 Ma quando fui sì presso di lor fatto,
Che l' obbietto comun che il senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto,
49 La virtù ch' a ragion discorso ammanna,
Sì com' elli eran candelabri apprese,

37. VERGINI: Muse, già invocate più volte; *Inf.* II, 7; XXXII, 10. *Purg.* I, 8.

38. PER VOI: per amore di voi; cfr. *Par.* XXV, 3. *Conv.* III, 1, 9. *Com. Lips.* II, 625.

39. CAGION ecc.: una cagione forte mi spinge, mi obbliga ora a chiederne come guiderdone il vostro aiuto.

40. ELICONA: monte della Beozia, sede delle Muse, dette perciò *Eliconidi*, o *donzelle Eliconie*. Nomina il monte invece dei fonti di Aganippe e d' Ippocrene che di là sgorgano, volendo dire: Ora conviene che Elicona mi sia largo delle acque che da lui scaturiscono. – « Pandite nunc Helicona, deæ, cantusque movete »; *Virg.*, *Aen.* VII, 641. Cfr. *ibid.* X, 163.

41. URANÌA: quella Musa che presiede alle cose astronomiche e celesti.

42. FORTI: difficili; m' aiuti a mettere in versi cose difficili pur a pensarle; cfr. *Conv.* III, 4.

V. 43-60. ***I sette candelabri.*** La mistica processione va avvicinandosi. Si apre con sette candelabri, che a prima vista sembrano a Dante sette alberi d' oro. Stupefatto, il Poeta si volge con uno sguardo interrogativo a Virgilio, che gli risponde con isguardo ch'esprime pari stupore. – I sette candelabri sono derivati dalla Scrittura Sacra (cfr. *Esod.* XXV, 37. *Num.* VIII, 2. *Apoc.* I, 12, 20; IV, 5) e figurano « i sette spiriti di Dio » (*Apocal.* IV, 5), cioè lo Spirito di Dio settemplice (cfr. *Isaia* XI, 2), fonte dei sette doni dello Spirito Santo, onde i ventiquattro seniori tengono dietro ai candelabri, cioè allo Spirito, *come a lor duci*, v. 64. Sopra altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 627-629. *Enciel.*, 302 sg.

43. PIÙ OLTRE: al di là di quello splendore qual di fuoco acceso, v. 34 sg.

44. FALSAVA ecc.: *il lungo tratto del mezzo*, cioè lo spazio intermedio tra il luogo dove io mi ritrovava, e la luminosa apparizione, faceva falsamente apparire quegli oggetti come sette alberi d' oro, mentre in realtà erano candelabri.

47. L'OBBIETTO COMUN: o, come dicevano gli scolastici, *sensibile comune* è ciò che può essere colto da più sensi e può dar luogo a percezioni erronee; com' è, nel caso di Dante, la *figura* degli steli luminosi, *obbietto comune* all' occhio e al tatto, la quale, da lontano, era apparsa *figura* d' alberi e non di candelabri. Cfr. *Arist.*, *De an.* II, 6 e *Conv.* III, 8 e IV, 8.

48. ATTO: particolare qualità.

49. VIRTÙ: la facoltà di discernere, fondamento di ogni cognizione e sapere umano, « la quale apparecchia alla ragione discorrimento dell' uno individuo nell' altro, tanto ch' ella viene a l' università »; *Buti*. In sostanza: Da lontano mi pareva di vedere sette alberi d' oro; quando fui più presso, vidi che non erano alberi, ma candelabri, ed intesi che si cantava *Osanna* (= *oh, salva!*), cioè le parole colle quali fu salutato Cristo la domenica delle Palme: « Osanna al Figliuolo di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna ne' luoghi altissimi! » *Matt.* XXI, 9; cfr. *Salm.* CXVII, 25, 26. *Marco* XI, 9. *Luca* XIX, 38. *Giov.* XII, 13.

E nelle voci del cantare '*Osanna!*'
52 Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai che luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
55 Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
Al buon Virgilio, ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
58 Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
Che si moveano incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose.
61 La donna mi sgridò: « Perchè pur ardi
Sì nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi? »
64 Genti vid'io allor, com'a lor duci,
Venire appresso, vestite di bianco;
E tal candor di qua giammai non fuci.
67 L'acqua splendeva dal sinistro fianco,

52. DI SOPRA: nella sua parte superiore. – ARNESE: il bell'ordine dei sette candelabri. Parlando dei sette candelabri col singolare, Dante accenna all'unità loro; cfr. *Esod.* XXV, 31 sg.

53. CHIARO: « in due versi raccoglie le circostanze generali del massimo lume di luna. *Per sereno,* cioè limpidezza di aria, senza nuvoli, nemmeno sottili e trasparenti; *di mezza notte,* quando sono più remoti gli albóri mattutini e serali del sole, e quindi la notte più cupa dà più risalto al chiaror della luna; *nel suo mezzo mese....* mentre la luna è perfettamente nella fase che *piena* appelliamo »; *Antonelli.*

57. CON VISTA ecc.: con uno sguardo non meno stupefatto del mio. Virgilio non sa e non può rispondere alla domanda contenuta in quello sguardo, essendo venuto in parte dove egli *per sè più oltre non discerne,* secondo ch'egli stesso ha detto in *Purg.* XXVII, 129.

58. RENDEI ecc.: tornai a mirare quelle cose sublimi e meravigliose, le quali venivano verso noi più lentamente che non vadano spose novelle.

V. 61-81. *Le sette liste.* Matelda esorta Dante a non guardare soltanto ai candelabri, ma eziandio a ciò che vien loro dietro. Dante obbedisce; e vede dietro ai candelabri procedere una gente vestita di bianco, mentre dall'acqua di Letè scorge riflessa la propria immagine. I candelabri si avanzano e lasciano dietro di sè, nell'aria, sette striscie o liste dei colori dell'arcobaleno, lunghe tanto che l'occhio non arriva a vederne la fine, le due estreme distanti l'una dall'altra circa dieci passi. Le 7 liste figurano i 7 doni dello Spirito Santo: « sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timor di Dio » (*Conv.* IV, 21); virtù per avventura indicate anche dai colori dell'arcobaleno e dell'alone. Cfr. *Com. Lips.* II, 633 sg.

61. DONNA: Matelda. – PUR ARDI: perchè ti mostri talmente acceso dal solo desiderio di rimirare le *vive luci,* i sette candelabri? Un rimprovero simile *Par.* XXIII, 70 sg.

62. NELL'AFFETTO: Al.: NELL'ASPETTO.

64. GENTI: i ventiquattro seniori, v. 83. – VID'IO: guardando più in là.

65. APPRESSO: dietro ai candelabri, come dietro alle loro guide. – BIANCO: come i ventiquattro seniori nella visione di S. Giovanni, *Apocal.* IV, 4.

66. DI QUA: nel nostro mondo; « et verum dicit, quia nunquam in vita apparuit tanta claritas in eis, sicut post beatificationem »; *Benv.*

67. L'ACQUA: del fiume Letè. – SPLENDEVA: per il fiammeggiar de' candelabri. – DAL SINISTRO FIANCO: alla sinistra di Dante.

E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco.
70 Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio, ai passi diedi sosta,
73 E vidi le fiammelle andar davante,
Lasciando dietro a sè l'aer dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante;
76 Sì che lì sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori
Onde fa l'arco il sole e Delia il cinto.
79 Questi ostendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto al mio avviso,

68-69. E RENDEA ecc.: e mi facea anche vedere, come uno specchio, il mio fianco sinistro, rivolto ad essa.

70. RIVA: dalla riva sinistra sulla quale mi ritrovava. – POSTA: luogo.

71. DISTANTE: dalla processione.

72. AI PASSI DIEDI SOSTA: mi fermai, cfr. *Purg.* XIX, 93.

73. LE FIAMMELLE: i candelabri, detti testè *vive luci*, v. 62. – DAVANTE: Al.: AVANTE.

75. E DI TRATTI: e quelle fiammelle sembravano liste fatte con tratti di pennello, «come frega lo pittore quando vuol fare una lista»; *Buti*. Così anche *Ott.*, *Benv.*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Andr.*, ecc. Al. prendono *pennelli* per bandiera, stendardo (cfr. v. 79), o, come si esprime il *Dan.*, «portati stendardi et gonfaloni.» Così, oltre il *Dan.*, *Monti*, *L. Biondi*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Witte*, ecc. Al. lessero PANELLI, che sono viluppi di cenci intrisi d'olio e di sego per far luminare; così *An. Fior.*, *Mauro Ferr.*, *G. Ferrari*, *Fanf.*, ecc. cfr. *Com. Lips.* II, 631-633. «Noctisque per umbram Flammarum longos a tergo albescere tractus»; *Virg.*, *Georg.* I, 366 sg.

76. SÌ CHE: Al.: DI CHE. – LÌ SOPRA: in quell'aere lì al di sopra dei candelabri.

77. LISTE: «Nocturnasque faces cœli sublime volantis Nonne vides longos flammarum ducere tractus?» *Lucret.*, *Rer. nat.* II, 207 sg. – COLORI: dell'arcobaleno (l'arco fatto dal sole) e dell'alone (il cinto che fa Delia).

78. DELIA: soprannome di Diana, nata in Delo; qui *Delia* sta per la *Luna*.

79-80. OSTENDALI: Al.: STENDALI; stendardi, cioè i *tratti pennelli* del v. 75. «Ostendalia enim appellantur in mundo signa imperatoris, quæ ostenduntur quando vadit in expeditionem, et ista sunt signa summi imperatoris qui veniebat cum suo exercitu»; *Benv.* – DIETRO: ai candelabri. – MAGGIORI CHE LA MIA VISTA: troppo lunghi, perchè la mia vista ne potesse scorgere la fine. La settemplice virtù illuminante e santificante dello Spirito Santo si estende co' suoi doni sulla Chiesa sin ai tempi venturi più lontani, i quali non è dato a nessuno di conoscere; cfr. *Matt.* XXIV, 36. – E, QUANTO ecc.: e, secondo la mia estimazione, le due estreme liste, o code luminose delle fiammelle, distavano tra loro un dieci passi. *Dieci* è il numero compiuto, perfetto, «conciossiacosachè dal dieci in su non si vada se non esso dieci alternando cogli altri nove, e con sè stesso»; *Conv.* II, 15. I dieci passi figureranno quindi la compiutezza e perfezione della illuminazione e santificazione accordata alla Chiesa dallo Spirito Santo. Invece, secondo i più, i dieci passi figurano i dieci comandamenti, l'osservanza dei quali è necessaria per ottenere i doni dello Spirito Santo. Così *An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Franc.*, ecc. Meglio si direbbe: I doni dello Spirito Santo non si estendono oltre l'osservanza dei dieci comandamenti; oppure viceversa: Chi non osserva i comandamenti di Dio, non è partecipe dei doni dello Spirito Santo. Ma come può una *distanza* figurare i dieci comandamenti? E perchè dice Dante

Dieci passi distavan quei di fuori.
82 Sotto così bel ciel, com'io diviso,
Ventiquattro seniori, a due a due,
Coronati venìan di fiordaliso.
85 Tutti cantavan: « Benedetta tùe
Nelle figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue! »
88 Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
A rimpetto di me dall'altra sponda,
Lìberi fur da quelle genti elette,
91 Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronati ciascun di verde fronda.
94 Ognuno era pennuto di sei ali;

quanto al mio avviso? Ignora egli forse il numero preciso dei dieci comandamenti?

V. 82-87. ***I ventiquattro seniori.*** Sotto le sette liste di luce di cui non si vede la fine vengono ventiquattro seniori a due a due, coronati di fiordaliso e cantando le parole di lode con le quali fu salutata la madre del Salvatore. « E intorno al trono ventiquattro sedie; e sopra le sedie ventiquattro seniori sedevano, vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d'oro »; *Apocal.* IV, 4. Questi seniori figurano nell'Apocalisse i dodici patriarchi ed i dodici apostoli. In Dante essi figurano i libri del Vecchio Testamento, che, secondo la divisione di S. Gerolamo nel *Prologus Galeatus*, sono per l'appunto ventiquattro, « quos sub numero vigintiquatuor seniorum Apocalypsis Joannis inducit adorantes Agnum, ecc. » Cfr. *Com. Lips.* II, 636.

82. DIVISO: descrivo, racconto; dal lat. *dividere* = distinguere; cfr. *Diez, Wört.* 1[a], 154 sg. Secondo il *Blanc* dal franc. *deviser* = parlare, raccontare.

84. FIORDALISO: giglio; franc. *fleur de lis.* La corona di gigli figura la purità della dottrina contenuta nei libri del Vecchio Testamento, e fors'anche la fede nel Messia venturo.

85. BENEDETTA: parole colle quali Maria fu salutata dall'angelo Gabriele e da Elisabetta (cfr. *Luca* I, 28, 42), aggiuntevi le lodi della divina bellezza.

V. 88-105. ***I quattro animali.*** Appresso ai ventiquattro seniori vengono quattro animali coronati di fronde verdi, con sei ali ciascuno, e le penne occhiute, quali li descrive il profeta Ezechiele, I, 4-14 (e X, 1-22), salvo che non avevano solo quattro, ma sei ali, conforme la descrizione di S. Giovanni, *Apocal.* IV, 6-8. Questi quattro animali sono personificazioni dei quattro Vangeli: non dei Vangelisti, chè S. Luca e S. Giovanni sarebbero in tal caso raddoppiati, anzi S. Giovanni triplicato. Anche i ventiquattro seniori non figurano gli *autori* (cinque Mosè?!), ma sono personificazioni dei *libri* del Vecchio Testamento. Cfr. *Com. Lips.* II, 638 sg.

90. GENTI: i ventiquattro seniori, i quali passarono oltre lasciando un istante libero lo spazio fiorito ed erboso sulla sponda destra del *fiume sacro*.

91. SI COME ecc.: come nel cielo una stella succede ad un'altra e ne occupa il luogo. « A dipingere l'ordine, la maestà del movimento, la bellezza e la giocondità dei personaggi che passavano dinanzi al Poeta, a piccola distanza sull'altra riva, non si poteva scegliere imagine più conveniente di quella del passaggio degli astri ad un cerchio celeste, cui sia rivolto lo sguardo d'esperto osservatore »; *Antonelli.*

93. CORONATI: Al.: CORONATO. – VERDE FRONDA: lauro, sempre verdeggiante come il Vangelo.

94. ALI: nelle visioni di Ezechiele e dell'Apocalisse le ali degli animali figurano come la provvidenza divina opera nel medesimo istante in tutte le parti. Nella vi-

Le penne piene d' occhi; e gli occhi d' Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.

97 A descriver lor forme più non spargo
Rime, lettor; ch' altra spesa mi strigne
Tanto, che a questa non posso esser largo.

100 Ma leggi Ezechiel, che li dipigne
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne;

103 E quali i troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi, salvo ch' alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.

106 Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro, in su due ruote, trionfale,
Ch' al collo d' un Grifon tirato venne.

109 Esso tendea in su l' una e l' altr' ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste,

sione dantesca le ali dei quattro animali figurano la velocità colla quale il Vangelo si diffuse per tutte le parti del mondo (*Cost.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Franc.*, *Giul.*, ecc.). Secondo altri, le ali figurano le leggi naturale, morale, profetica, evangelica, apostolica e canonica (*An. Fior.*, *Petr. Dant.*, *Tom.*, ecc.); oppure l' altezza, larghezza e profondità della Scrittura (*Lan.*, *Buti*, *Land.*, ecc.) o i tre tempi: passato, presente e futuro (*Vell.*, *Bennas*, ecc.); o l'altezza del volo (*Benv.*), o la prontezza ed ubbidienza alla voce di Dio (*Biag.*, *Trise.*, ecc.). Cfr. *Com. Lips.* II, 639 sg.

95. OCCHI: «....stantibus coram quatuor animalibus, oculatis et retro et ante, idest in præteritum et in futurum respicientibus»; *S. Hieron.*, *Prol. gal.* – ARGO: il custode di Io, pieno d'occhi, ingannato ed ucciso da Mercurio; cfr. *Ovid.*, *Met.* I, 568-747.

96. SE FOSSER: erano come gli occhi di Argo vivo. – COTALI: in atto di continua vigilanza.

97. NON SPARGO: non dedico, non consumo.

98-99. ALTRA SPESA ecc.: necessità, dovere di spender rime; sono così stretto dalla necessità di parlare d' altre cose.

100. EZECHIEL: capitolo 1, v. 4-14.

105. GIOVANNI: nell'*Apocalisse* IV, 8.

V. 106-120. ***Il carro ed il Grifone.*** In mezzo ai quattro animali s'avanza, più bello non pur del più magnifico che Roma mai vedesse, ma di quello stesso del Sole, un carro trionfale su due ruote, tirato da un Grifone che tende in su le ali; e queste, passando tra quelle liste luminose, salgono tanto da non potersene vedere la punta estrema. Il carro, figlio delle quattro ruote di Ezechiele (I, 15-21), fratello del «Currus Dei decem millibus multiplex» (*Salm.* LXVII, 18), e del carro di fuoco di Elia (IV *Reg.* II, 11 sg.), è il simbolo della Chiesa universale (così tutti quanti sino al *Lomb.* che nel carro vede figurata la sola Cattedra Pontificia). Nelle due ruote più vedono figurati i due Testamenti, il Vecchio ed il Nuovo (*Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Lomb.*, ecc.); altri la vita attiva e contemplativa (*Lan.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc.); altri i due ordini di S. Domenico e di S. Francesco (*Ott.*, *Ponta*, *Giul.*, *Witte*, ecc.); altri la Sacra Scrittura e la tradizione (*Filal.*, *Blanc*, ecc.); altri la Chiesa greca e la Chiesa latina (*Barelli*); altri i due ordini del chiericato, i claustrali ed i secolari (*Leop. Witte*, ecc.). Il Grifone (leone-aquila, cfr. *Isid. Hisp.*, *Orig.* XII, 2) è il simbolo di Cristo, l' Uomo-Dio, nel quale sono due nature, la divina e l' umana, congiunte nella unità della divina persona del Verbo. Cfr. *Com. Lips.* II, 641-645.

110. TRA LA MEZZANA: «il Grifone, movendo dietro i candelabri e nel mezzo di

Sì ch'a nulla, fendendo, facea male.
112 Tanto salivan, che non eran viste;
Le membra d'oro avea quanto era uccello,
E bianche l'altre, di vermiglio miste.
115 Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano ovvero Augusto,
Ma quel del Sol saria pover con ello;
118 Quel del Sol, che, sviando, fu combusto
Per l'orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
121 Tre donne in giro, dalla destra rota,
Venian danzando: l'una tanto rossa,
Ch'appena fora dentro al fuoco nota;
124 L'altr'era come se le carni e l'ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa;

essi per uno stesso sentiero, era per conseguente in quella lista che ne aveva tre da ciascun lato; e tenendo egli l'una e l'altra dell'ale all'insù, occupava con esse i due spazi laterali alla detta lista mezzana, di maniera che fendendo quegli spazi, *a nulla facea male,* cioè non intersecava nessuna delle colorate liste »; *Br. B.*

112. TANTO SALIVAN ecc.: essendo in terra, Cristo è in pari tempo anche in cielo (Nemo ascendit in cœlum nisi qui descendit de cœlo, Filius hominis, qui est in cœlo; *Giov.* III, 13), dove l'occhio mortale non arriva.

113. D'ORO: « Caput eius aurum optimum »; *Cant. Cantic.* V, 11. - QUANTO: nella sua parte anteriore di aquila.

114. L'ALTRE: le membra inferiori di leone; cfr. *Cant. Cantic.* V, 10.

116. AFFRICANO: Publio Cornelio Scipione, il vincitore di Annibale. - AUGUSTO: « Curules triumphos tres egit, Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum; continuo triduo omnes »; *Svet., Vit. Aug.*, 22. - « At Cæsar triplici invectus Romana triumpho Mœnia »; *Virg., Aen.* VIII, 714.

117. QUEL DEL SOL: carro; cfr. *Inf.* XVII, 106 sg. *Purg.* IV, 72. - CON ELLO: a rispetto di quel carro tirato dal Grifone il carro del Sole sembrerebbe povero.

118. SVIANDO: per opera di Fetonte; cfr. *Inf.* XVII, 107. *Ovid., Met.* I, 751; II, 328. - FU COMBUSTO: « Ferventesque auras velut e fornace profunda Ore trahit, currusque suos candescere sentit »; *Ovid., Met.* II, 229 sg.

119. L'ORAZION: per l'orazione della devota Terra; cfr. *Ovid., Met.* II, 278-300. Al. uniscono *devota* a *orazion.*

120. ARCANAMENTE: in modo imperscrutabile, avendo punito nel figlio la colpa del padre (*Lan., An. Fior., Tom.*, ecc.); oppure misteriosamente, volendo insegnare agli uomini quanto la presunzione torni finalmente in danno de' presuntuosi (*Benv., Lomb., Ces., Br. B., Frat., Andr., Triss., Franc.*, ecc.).

V. 121-129. ***Le tre Virtù Teologali.*** Dalla destra ruota del bellissimo carro vengono danzando in giro, facendo cioè ballo tondo, tre donne, personificazioni delle tre Virtù Teologali. L'una, la Carità, è tanto rossa che, come ferro rovente, a fatica si distinguerebbe in mezzo a carboni accesi; la Speranza è verde così, come se avesse carne ed ossa di smeraldo (*Purg.* VII, 75); la Fede è bianca come neve recentemente caduta. Ora la Fede, ora la Carità (chè la Speranza non può mai andare innanzi ad esse due), guida la danza, ch'è ora tarda, ora veloce secondo il canto della Carità, radice, madre e forma di tutte le altre virtù. Cfr. I *Cor.* XIII, 2. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 62, 4; 65, 5; 71, 4. II, II, 23, 6, 8; 104, 3; 117, 6; 141, 5; 186, 7.

126. MOSSA: caduta dall'alto; cfr. *Inf.* XVIII, 114. « Albo rara fides velata panno »; *Horat., Od.* I, XXXV, 21 sg.

127 Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa; e dal canto di questa
L'altre toglìean l'andare e tarde e ratte.
130 Dalla sinistra, quattro facean festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D'una di lor ch'avea tre occhi in testa.
133 Appresso tutto il pertrattato nodo,
Vidi due vecchi in abito dispàri,
Ma pari in atto ed onesto e sodo:
136 L'un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocràte che natura
Agli animali fe' ch'ell'ha più cari;
139 Mostrava l'altro la contraria cura
Con una spada lucida ed acuta,

« Quippe color nivis est, quam nec vestigia duri Calcavere pedis, nec solvit aquaticus Auster »; *Ovid.*, *Met.* II, 852 sg.

V. 130-132. ***Le quattro Virtù Cardinali.*** Dalla sinistra ruota del carro fanno festa quattro altre donne, vestite di porpora, seguendo il modo del danzare dell'una di esse che ha tre occhi. Queste quattro donne sono le personificazioni delle quattro virtù cardinali: Giustizia, Fortezza, Temperanza e Prudenza. La porpora di che sono vestite, è l'emblema della carità, senza la quale non possono essere (cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 65, 2). Son guidate dalla Prudenza, fondamento e regola delle altre tre, la quale ha tre occhi, essendo suo ufficio di ricordarsi delle cose passate, ordinare le presenti e prevedere le future; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 60, 1; 64, 3; 66, 3. III, 85, 3. *Conv.* IV, 17, 27.

V. 133-154. ***La retroguardia.*** Chiudono la processione otto personaggi, vestiti di bianco come i ventiquattro seniori, salvo che essi non sono coronati di gigli, ma di rose e d'altri fiori vermigli. Prima vengono due vecchi, personificazioni dei Fatti degli Apostoli e delle Epistole di San Paolo. Seguono quattro d'umile aspetto: le personificazioni delle Epistole cattoliche di S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni e S. Giuda. Ultimo vien dormendo, ma colla faccia vivace, un vecchio solo: personificazione dell'*Apocalisse* di S. Giovanni (le altre interpretazioni di questi personaggi non sono accettabili), onde si vede in questa processione tutta la dottrina della Chiesa inspirata dallo Spirito Santo, dalla *Genesi* sino all'*Apocalisse*. Giunto il carro dirimpetto a Dante, s'ode un tuono e tutti si fermano.

133. NODO: dopo tutto quel gruppo intorno al carro, del quale si è fin qui trattato. Cfr. *Inf.* XI, 80. « Primus Abantem Oppositum interimit, pugnæ nodumque moramque »; *Virg.*, *Aen.* X, 427 sg.

134. DISPÀRI: inquanto alla foggia dell'abito di color bianco.

135. PARI: « consimili nell'atto, o reggimento della persona, composta ad onestà e dignitosa, specialmente nell'andare e nel tardo muovere degli occhi. *Inf.* IV, 112. *Purg.* VI, 63 »; *Giul.* – SODO: fermo. Altre lezioni: ED ONESTATO E SODO; OGNUNO ONESTO E SODO; E CON ISTATO SODO.

136. L'UN: quegli che personifica i Fatti degli Apostoli, dettati, come si crede, da San Luca, il fedel compagno di S. Paolo; cfr. II *Tim.* IV, 11. *Filem.*, 24. Si mostra famigliare di Ippocrate, il famoso medico greco e padre della scienza medicinale (470-356 a. C.), essendo egli il « medico carissimo », come lo chiama S. Paolo, *Coloss.* IV, 14. Cfr. *Com. Lips.* II, 650 sg.

138. ANIMALI ecc.: gli esseri dotati di anima, che la natura ha più cari fra tutti, cioè gli uomini; cfr. *Inf.* V, 88. *Conv.* II, 9; III, 2; IV, 27.

139. CONTRARIA: il medico risana le piaghe, chi porta la spada le fa. Questi è S. Paolo, come autore delle quattordici Epistole del Nuovo Testamento a lui attribuite. La spada è per avventura quella dello spirito, *Efes.* VI, 17; cfr. *Ebrei*, IV, 12.

Tal, che di qua dal rio mi fe' paura.
142 Poi vidi quattro in umile paruta;
E, diretro da tutti, un veglio solo
Venir, dormendo, con la faccia arguta.
145 E questi sette col primaio stuolo
Erano abituati; ma di gigli
D' intorno al capo non facevan brolo,
148 Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Giurato avrìa poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
151 E quando il carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s' udì; e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,
154 Fermandos' ivi con le prime insegne.

141. RIO: fiume Letè. – MI FE' PAURA: perchè? Cfr. *Purg.* IX, 112 sg.; XXX, 57.

142. UMILE: come autori di libri sacri di piccola mole. – PARUTA: apparenza; cfr. *Purg.* XXV, 100; XXVI, 70.

143. VEGLIO: secondo la tradizione, l'autore dell'*Apocalisse* morì decrepito. – SOLO: essendo l'*Apocalisse* non soltanto l'ultimo, ma anche l'unico libro profetico del Nuovo Testamento.

144. DORMENDO: assorto nelle visioni dell'*Apocalisse*. – CON LA FACCIA ARGUTA: l'*Apocalisse* essendo scritta « per far conoscere le cose che debbon tosto accadere »; *Apocal.* I, 1.

145-146. COL PRIMAIO STUOLO ERANO ABITUATI: vestiti nello stesso modo dei 24 vecchi che formavano la prima schiera; cfr. *Par.* XXXI, 59-60.

147. BROLO: ghirlanda, ma più propriamente, boschetto o giardino. Cfr. *Encicl.*, 264. *Parodi, Bull.* III, 149. « Di questa voce è rimasto vivente nell'aretino il v. *sbrollare*. Da *brolo* poi, che vale e ghirlanda di fiori, e siepe fiorita che chiuda un orto, son venuti i nomi a molte ville della Toscana, come *Brollo, Brolio* e simili »; *Caverni*.

148. VERMIGLI: il color di rosa e vermiglio dinota l'ardore della carità, onde sono informati i libri del Nuovo Testamento, destinati a spargere ovunque il fuoco d'amore che Cristo venne a mettere in terra; cfr. *Luc.* XII, 49.

149. GIURATO: un *aspetto poco lontano*, cioè chi non li avesse veduti così da vicino come li vedevo io, in modo da non poter distinguere i fiori, ma vedere soltanto i colori, avrebbe giurato che quei sette ultimi ardessero tutti di sopra dai cigli.

150. ARDESSER: « Ardet apex capiti cristisque a vertice flamma Funditur »; *Virg., Aen.* X, 270 sg.

152. UN TUON: che dà alla mistica processione il segnale di fermarsi. Si dovrà intendere che questo tuono venga dal cielo. « Il Poeta ha descritto la chiesa in forma di croce, e volta a occidente, come tutte s'usano da costruere, perchè ha posto prima i sette candelabri, che fanno il piede di quella; poi ventiquattro seniori a due a due, che fanno il resto del primo legno sino all' altro che s'incrocia; e qui ha posto in luogo di essa incrociatura il nodo, cioè il carro tirato dal Grifone in mezzo a' quattro animali, et in luogo della parte destra del legno ha posto le tre, e in luogo della sinistra le quattro donne in giro. Poi in luogo della parte di sopra ha posto i sette abituati col primaio stuolo. » *Vell.*

153. PIÙ: più oltre. – INTERDETTO: proibito.

154. INSEGNE: i candelabri cogli ostendali. Primi a fermarsi nelle processioni sono i gonfaloni. – In questa parte della gran visione, la Chiesa si mostra a Dante qual buon Pastore che cammina in cerca della pecorella smarrita e si forma come l'ha trovata; cfr. *Luca* XV, 4-10.

CANTO TRENTESIMO

PARADISO TERRESTRE

APPARIZIONE DI BEATRICE, SCOMPARSA DI VIRGILIO
RIMPROVERI DI BEATRICE A DANTE

Quando il settentrion del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe nè òrto,
Nè d'altra nebbia, che di colpa, velo,
4 E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come il più basso face
Qual timon gira per venire a porto,
7 Fermo s'affisse; la gente verace,
Venuta prima tra il Grifone ed esso,
Al carro volse sè, come a sua pace;

V. 1-21. ***Preludio dell'apparizione di Beatrice.*** Fermatasi la processione, i ventiquattro seniori si volgono al carro; e l'uno di essi, quasi fosse deputato a tale ufficio dal cielo, grida tre volte, secondato da' suoi compagni, invitando Beatrice a venire. A tale invito, una gran moltitudine di angeli si leva sul carro per festeggiare colei che è in procinto di apparire, e sparge a piene mani fiori di sopra e d'intorno.

1. SETTENTRION: i sette candelabri, detti *settentrione* dal nome delle sette stelle dell'Orsa minore, che illuminano la parte settentrionale del nostro cielo. - PRIMO CIELO: l'Empireo (*An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Alcuni: Iddio (*Ott.*, *Franc.*, ecc.). Al.: Il Paradiso terrestre, che fu il primo cielo de' nostri progenitori (*Falso Bocc.*, *Br. B.*, *Greg.*, ecc.).

2. CHE: il qual settentrione non andò mai soggetto alle vicende del sorgere e del tramontare, nè fu celato agli sguardi dell'umano intelletto da altro velo che da quello della colpa. « Vuol dire l'autore che quello Settentrione, cioè li sette doni dello Spirito Santo, stanno lucidi, chiari e appariscenti a quelle persone che sono senza colpa, e a quelli che sono in peccato sta ascoso e velato, e nol discernono, imperquello che la ditta colpa gli è nuvolo e velo »; *Lan.*, *An. Fior.*

4. FACEVA: guidava tutti i membri della processione, come il settentrione del nostro emisfero, cioè l'*orsa minore*, di cui fa parte la stella polare, fa accorto del suo dovere chiunque gira timone per venire a porto, che è scopo d'ogni navigazione.

5. BASSO: nell'ottava sfera, a differenza del *settentrion del primo cielo*, ch'è più alto.

6. QUAL: chiunque.

7. FERMO S'AFFISSE: si fermò; cfr. *Inf.* XII, 115. - GENTE: i ventiquattro seniori.

8. ESSO: settentrione, cioè i 7 candelabri, cfr. *Purg.* XXIX, 82 sgg.

9. VOLSE SÈ: si volse indietro. - PACE: « come a suo fine: ciò che si fece nel vecchio testamento, si fece a fine di costituire la s. Chiesa, e Cristo a quel fine venne »; *Buti*.

10 Ed un di loro, quasi da ciel messo,
« *Veni, sponsa, de Libano!* » cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
13 Quali i beati al novissimo bando
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce alleluiando;
16 Cotali in su la divina basterna,
Si levâr cento, *ad vocem tanti senis*,
Ministri e messaggier di vita eterna.
19 Tutti dicean: « *Benedictus qui venis!* »
E, fior gittando di sopra e d'intorno:
« *Manibus o date lilia plenis!* »
22 Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata

10-11. UN ecc.: dei ventiquattro seniori, quegli che rappresentava il *Cantico dei Cantici* di Salomone, a cui appartengono le parole « Vieni dal Libano, o sposa! »; IV, 8. Altrove Dante identifica la sposa dei Cantici colla scienza divina; cfr. *Conv.* II, 15.

12. TRE VOLTE: come nel Cantico (secondo la Volgata: « *Veni* de Libano, sponsa mea; *veni* de Libano, *veni* »). – ALTRI: seniori.

13. NOVISSIMO: ultimo; all'invito che s'udirà il dì del giudizio finale.

14. CAVERNA: tomba, sepolcro.

15. LA RIVESTITA VOCE ALLELUIANDO: mentre canterà alleluia colla voce dei corpi rivestiti. « Et sic vide quantum comparatio sit propria ex omni parte, de beatis ad angelos, de basterna ad cavernam, de voce angeli ad vocem Salomonis »; *Benv.* – Al.: LA RIVESTITA CARNE ALLEVIANDO, sulla quale lezione, ch'è pure di molti codici, cfr. *Com. Lips.* II, 659 sg. *Moore, Crit.*, 429 sg.

16. BASTERNA: voce lat. Sorta di carro coperto o lettiga, che presso i Romani serviva specialmente alle matrone. Qui per simil. il carro mistico. « Basterna è carro adorno di preziosi drappi e dilicati »; *An. Fior.*

17. CENTO: un gran numero di angeli; cfr. v. 29, 82. Suppone il mistico carro popolato di angeli rimasti sin qui invisibili, non avendone ancor fatto il minimo cenno. – AD VOCEM: alla voce di tanto vecchio, quale era colui che avea gridato: « *Veni, sponsa, de Libano!* »

18. MINISTRI: denominazione scritturale degli angeli; cfr. *Salm.* CII, 20, 21. *Ebrei*, I, 7, 14.

19. BENEDICTUS: *benedetto tu che vieni.* Sono le parole colle quali Cristo, entrando in Gerusalemme, fu salutato dai Giudei; cfr. *Matt.* XXI, 9. *Marco* XI, 9. *Luca* XIX, 38. *Giov.* XII, 13. Le parole non sono dirette a Dante (*Lomb.*, *Biag.*, *Costa*, *Ces.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Andr.*, ecc.), nè al Grifone (*An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Tom.*, *Benn.*, *Corn.*, ecc.), ma a Beatrice, invitata a venire, v. 11, e che infatti sta per giungere, mentre Dante ed il Grifone non *vengono*, ma sono già lì.

21. MANIBUS: *o spargete gigli a mani piene!* Parole tolte da *Virg.*, *Aen.* VI, 883.

V. 22-33. ***Apparizione di Beatrice.*** Dentro quella nuvola di fiori che gli angeli spargono al disopra e all'intorno del carro, coronata di fronde d'ulivo sopra il candido velo che ha in testa, appare Beatrice, vestita degli stessi colori di che sono vestite le tre Virtù Teologali; cfr. *Purg.* XXIX, 122 sgg. « Dalla circostanza meteorologica, per la quale vediamo non di rado esser sereno tutto il cielo, fuor che a ponente o a levante, ove uno strato poco denso di vapori s'infiamma ai raggi solari, prende una tinta rosata, e fa velo al grand'astro diurno per modo, da permetterci di rimirarlo senza offesa; leva il Poeta l'imagine di una delle più soavi e felici pitture, ch'egli abbia saputo ideare e che noi possiamo ammirare »; *Antonelli.* Cfr. anche *L. Vent.*, *Simil.*, 5.

23. ROSATA: del colore della rosa; « Ut solet aër Purpureus fieri, cum pri-

E l'altro ciel di bel sereno adorno;
25 E la faccia del sol nascere ombrata
Sì, che, per temperanza di vapori,
L'occhio la sostenea lunga fïata:
28 Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva
E ricadeva in giù dentro e di fuori,
31 Sopra candido vel cinta d'oliva,
Donna m'apparve, sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva.
34 E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato, che alla sua presenza
Non era di stupor, tremando, affranto,
37 Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
40 Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
43 Volsimi alla sinistra col rispitto

mum aurora movetur »; *Ovid., Met.* VI, 47 sg.

24. L'ALTRO CIEL: il resto del cielo.

26. PER TEMPERANZA: per essere *la faccia*, la luce, del sole temperata dai vapori.

28. NUVOLA: consuona all'immagine dei vapori che velano il sole. – « Fulcite me floribus »; *Cant. Cantic.* II, 5.

30. DENTRO: dentro e intorno alla *divina basterna*, cioè al carro.

31-33. CANDIDO ecc.: tre colori: bianco, verde e rosso; i colori della Fede, della Speranza e della Carità. L'olivo è simbolo e di sapienza e di pace. Cfr. *Vita Nuova*, 2, 3, 23, 40.

V. 34-54. ***I segni dell'antica fiamma.*** La vista non può discernere chi sia questa donna così velata; ma per arcana virtù che muove da lei, Dante sente la gran potenza dell'antico amore. Si volge per dire a Virgilio dello stato dell'animo suo. Ma, all'apparire di Beatrice, Virgilio è disparito, di che Dante piange ad onta di tutte le delizie del Paradiso terrestre. Sull'effetto che Beatrice vivente produceva sul Poeta cfr. *Vita Nuova*, 2, 11, 14, 24, ecc.

34. COTANTO TEMPO: dieci anni, essendo Beatrice morta nel 1290; cfr. *Purg.* XXXII, 2.

35. CHE ALLA SUA: Al.: CON LA SUA. Cfr. *Com. Lips.* II, 665.

36. AFFRANTO: abbattuto, vinto; effetto della vicinanza di Beatrice viva su Dante.

37. SENZA: senza che, guardandola, la potessi riconoscere, essendo ella velata. – PIÙ: altra, maggior conoscenza.

38. OCCULTA VIRTÙ: virtù arcana già sperimentata in vita di Beatrice.

40. NELLA VISTA: negli occhi = tosto che la vidi (benchè non la conoscessi ancora).

41. TRAFITTO: « Vulnerasti cor meum, soror mea, sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui »; *Cant. Cantic.* IV, 9.

42. PRIMA ecc.: in età di nove anni; cfr. *Vita Nuova*, 2. – FOSSE: fossi.

43. RISPITTO: dal prov. *respieit*, = fiducia, speranza. Al.: Rispetto, venerazione; il fantolino corre alla mamma con fiducia; di rispetto e venerazione non sa ancor nulla. Cfr. *Nann., Voci e locuz. ital. derivate dalla lingua prov.* Fir., 1840, 121 sg. *Par.* XXII, 2-3. Il *Parodi, Bull.* III, 94, vorrebbe intendere *rispitto* nel senso

Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
46 Per dicere a Virgilio 'Men che dramma
Di sangue m'è rimaso, che non tremi;
Conosco i segni dell'antica fiamma!';
49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
Di sè; Virgilio, dolcissimo padre;
Virgilio, a cui per mia salute die'mi:
52 Nè quantunque perdeo l'antica madre,
Valse alle guancie nette di rugiada,
Che, lagrimando, non tornasser adre.
55 « Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non pianger anco, non piangere ancora!
Chè pianger ti convien per altra spada. »
58 Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora

di *sguardo* (cfr. il lat. *respicere*), o 'con un senso un po' più generico' di *atteggiamento* del *volto*.

48. CONOSCO: « Adgnosco veteris vestigia flammæ »; *Virg., Aen.* IV, 23.

49. SCEMI: privi, mancanti; cfr *Inf.* IV, 148.

51. DIE'MI: mi diedi, mi affidai. Il ripetere il nome di Virgilio per tre versi consecutivi è espressione di affetto. « Eurydicen vox ipsa et frigida lingua, A miseram Eurydicen, anima fugiente vocabat, Eurydicen toto referebant flumine ripæ »; *Virg., Georg.* IV, 525-527.

52. QUANTUNQUE: quanto; cfr. *Inf.* V, 12. *Purg.* XV, 71. - MADRE: Eva. Tutte le bellezze e le gioie del Paradiso terrestre, perdute già per sua colpa da Eva, non mi trattennero dal commuovermi sino alle lagrime per il dolore della scomparsa di Virgilio.

53. NETTE: nettate da Virgilio con rugiada; cfr. *Purg.* I, 95 sgg., 124 sgg.

54. ADRE: atre, oscure, fosche per le lagrime.

V. 55-81. ***Accoglienza inaspettata.*** Il Poeta sorprende il lettore col racconto del severo saluto fattogli dalla sua Beatrice. Dal principio del mistico suo viaggio sino a questo momento la speranza di riveder lei, amata già tanto, lo ha fortificato a sostenere le fatiche ed i dolori del cammino; cfr. *Inf.* II, 133 sgg. *Purg.* VI, 46 sgg.; XXVII, 35 sgg. Essendo già i sette *P* cancellati dalla sua fronte, ne segue, che egli è purificato da tutti quei peccati che si purgano via via su per i gironi del sacro monte. E Virgilio ha dichiarato il suo arbitrio oramai libero, diritto e sano; *Purg.* XXVII, 140. Ciò nonostante Beatrice lo accoglie con parole aspre, annunziandogli un dolore più profondo che non quello della perdita di Virgilio. Ed egli la vede sulla sinistra sponda del carro, ancora velata ed in apparenza altera e disdegnosa; e le seconde parole sono, perchè ironiche, più amare delle prime; onde egli, che tanto avea sospirato il momento del rivederla, sta lì tutto confuso e con gli occhi abbassati per vergogna, non osando mirarla. Fra Dante e Beatrice c'è ancora un altro muro, oltre quello di fuoco (*Purg.* XXVII, 36) che Dante ha oramai oltrepassato.

55. DANTE: « quest'uscita *ex abrupto* è un tratto di sublimissima poesia. Conveniva ricondur tosto a Beatrice il lettore; ed ecco fa ella stessa l'uffizio »; *Ces.*

57. PER ALTRA SPADA: per ben altro dolore che non quello di vederti abbandonato da Virgilio. Quell'*altra spada* sono le parole di rimprovero che Dante udirà tra breve per bocca di Beatrice; cfr. *Ebrei* IV, 12.

58. QUASI AMMIRAGLIO: « la similitudine, con la dignità dell'ufficio e del personaggio, accenna alla dignitosa nobiltà di Beatrice; e toccando le cure e le parole benigne volte da un ammiraglio alla gente degli *altri legni*, delle altre navi minori, per incoraggiarla a far il dover

Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far l'incuora;
61 In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,
64 Vidi la donna che pria m'apparìo
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio.
67 Tutto che il vel che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta;
70 Regalmente nell'atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice,
E il più caldo parlar dietro si serva:
73 « Guardaci ben! Ben sem, ben sem Beatrice!
Come degnasti d'accedere al monte?

suo, mostra che dagli atti e dallo sguardo di Beatrice traspariva altezza d'affetto. Anche il carro misterioso, su cui ella si posa, ha qualche analogia con la nave maggiore, ove l'ammiraglio risiede. » *L. Vent.*, *Simil.*, 359. Cfr. *Conv.* IV, 4.

59. MINISTRA: serve, fa suo ufficio; « Ipse ratem conto subigit velisque ministrat »; *Virg.*, *Aen.* VI, 302.

60. ALTRI: « imperò che nel suo non fa bisogno, ma nelli altri sì »; *Buti.*

61. SPONDA: « parola che conviene sì all'idea di carro, sì a quella di nave »; *L. Vent.*, l. c. – SINISTRA: alla sinistra del mistico carro era Dante; cfr. *Purg.* XXIX, 67 sg.

63. DI NECESSITÀ: cfr. *Conv.* II, 2, dove leggesi che « non si concede per li retorici alcuno di se medesimo senza necessaria cagione parlare. » – « Dice che di necessitade qui si scrive il suo nome, perocchè convenne che la donna il chiamasse per nome, per due cagioni: l'una, perchè certa fosse la persona, intra tante, alla quale dirizzava il suo sermone; l'altra, perocchè come più addolcisce nello umano parlare il nomare la persona per lo proprio nome, in ciò che più d'affezione si mostra; così più pugne il reprensivo, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata »; *Ott.*

64. DONNA: Beatrice. – PRIA: cfr. v. 32. – M'APPARÌO: mi apparve; la stessa forma si ha in *Purg.* II, 22.

65. ANGELICA FESTA: nuvola di fiori gittati dagli angeli; cfr. v. 28 sgg.

66. DAL RIO: dal fiume Letè.

68. FRONDE DI MINERVA: rami dell'ulivo (cfr. v. 31) sacro a Minerva.

70. NELL'ATTO: non che nelle parole. – PROTERVA: altiera e rigida. « Dal principio essa filosofia parea a me, quanto dalla parte del suo corpo, cioè sapienzia, *fiera*, chè non mi ridea, inquanto le sue persuasioni ancora non intendea; e *disdegnosa*, chè non mi volgea l'occhio, cioè ch'io non potea vedere le sue dimostrazioni »; *Conv.* III, 15.

72. DIETRO: si riserva per più tardi il parlare più acerbo e più animato. « Sempre quello che massimamente dire intende lo dicitore, si dee riservare di dietro; perocchè quello che ultimamente si dice, più rimane nell'animo dell'uditore »; *Conv.* II, 9.

73. SEM: siamo. Beatrice parla nel plurale della maestà. Al.: GUARDAMI BEN! BEN SON, BEN SON; cfr. *Com. Lips.* II, 670 sg. *Moore*, *Crit.*, 431 sg. *Boet.*, *Cons. phil.* I, pr. 2.

74. COME DEGNASTI: « Chi salirà al Monte del Signore? O chi starà nel luogo suo santo? L'uomo innocente di mani e puro di cuore, il quale non eleva l'animo a vanità. » *Salm.* XXIII, 3, 4. Dante aveva elevato l'animo suo a vanità (*Purg.* XXX, 131 sg.; XXXI, 34, 35, 60) e non era puro di cuore (*Purg.*

Non sapéi tu che qui è l'uom felice? »
76 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
Ma, veggendomi in esso, i trassi all'erba,
Tanta vergogna mi gravò la fronte!
79 Così la madre al figlio par superba,
Com'ella parve a me; perchè d'amaro
Sente il sapor della pietade acerba.
82 Ella si tacque, e gli angeli cantaro
Di subito: « *In te, Domine, speravi* »;
Ma oltre '*pedes meos*' non passaro.
85 Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d'Italia si congela,

XXXI, 58 sgg.). *Degnare* si usò anticamente nel senso di *potere* (= provenz. *denhar*) e in tal senso l'usò Dante qui.

75. NON SAPÉI: non sapevi; cfr. *Nannuc., Verbi*, 139 sg., 671. « Quasi dicat, scire debebas, nec huc accedere poteras nisi ego tibi gratiam procurassem »; *Benv.*

77. I TRASSI: li trassi; cfr. *Inf.* V, 78. Non sostenendo di vedere la propria immagine nelle acque del Letè, volse gli occhi all'erba.

79. MADRE: la Chiesa è la madre dei fedeli e l'autorità ecclesiastica è la rappresentatrice della Chiesa. Quindi Beatrice è paragonata più volte ad una madre; cfr. *Par.* I, 102; XXII, 4. La pietà dell'amor materno è qui severa; ma è pur sempre pietà. La madre *pare* superba, mentre invece è amorevole. Beatrice *pareva*, ma non era nè proterva (v. 70), nè superba.

81. SENTE: AL.: SENTÌ. Trattandosi qui evidentemente di una massima generale e non di una esperienza isolata, il *sentil* dei codd. andrà letto *sent' il* (= *sente il*) e non *senti' l* (= *sentì il*). La pietà che castiga sa sempre di amaro al castigato. *Acerba* si riferisce qui alla cosa, cioè alla *pietà* raffigurata come cibo; *amaro* si riferisce alla sensazione. Fra *acerba* ed *amaro* vi ha la differenza che passa tra *sapore* e *gusto*.

V. 82-99. ***Compassione angelica.*** Beatrice tace; e gli angeli sulla divina basterna cantano, quasi in nome di Dante, un salmo della speranza in Dio. E Dante, prima gelato od impietrito per il dolore, tocco da quell'amore degli angeli, che lo compatiscono e par che dimandino a Beatrice, perchè tanto lo strugga cogli acerbi rimproveri, sfoga il suo dolore con lagrime e singhiozzi; onde l'interno suo gelo si liquefà.

82. GLI ANGELI: « gli angioli, ch'erono in sul carro in persona di Dante rispondono a Beatrice: Egli ardì di salire al monte sperando in Dio »; *An. Fior.* Cfr. *Ebrei* XII, 22.

83. IN TE: cantano i primi nove versi del Salmo XXX: « Signore, io ho sperato in te; fa' che io non sia giammai confuso; liberami per la tua giustizia. Piega a me le tue orecchie, affrettati a liberarmi. Sii tu a me Dio protettore e casa di asilo, per farmi salvo. Perocchè tu sei mia fortezza e rifugio; e, pel tuo Nome, mi guiderai e mi darai il sostentamento. Mi trarrai del laccio che mi hanno teso di nascosto; poichè tu sei il mio protettore. Io raccomando il mio spirito nelle tue mani; tu mi hai redento, o Signore, Iddio di verità. Tu odii quelli che senza pro stanno dietro alle vanità; ma io sperai nel Signore. Esulterò e mi rallegrerò nella tua misericordia; perocchè tu gettasti lo sguardo sulla mia abbiezione, salvasti dalle angustie l'anima mia. Nè mi chiudesti tra le mani dell'inimico; apristi spazioso campo a' miei piedi. » E qui gli angeli si fermano, non essendo il concetto de' versetti seguenti più a proposito.

85. COME NEVE ecc.: « sì come talor vedemo cadere l'acqua mischiata di bella neve, così mi parea vedere le loro parole uscire mischiate di sospiri »; *Vita Nuova*, 18. – VIVE TRAVI: alberi verdeggianti; cfr. *Virg., Aen.* VI, 181. *Ovid., Met.* VIII, 329; X, 372 sg.; XI, 361; XIV, 360.

86. PER LO DOSSO D'ITALIA: sull'Ap-

Soffiata e stretta dalli venti Schiavi,
88 Poi, liquefatta, in sè stessa trapela,
Pur che la terra che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela;
91 Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi il cantar di que' che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri;
94 Ma poi che intesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: « Donna, perchè sì lo stempre? »,
97 Lo gel che m' era intorno al cor ristretto,
Spirito ed acqua fêssi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.

pennino, che è quasi spina dorsale dell' Italia.

87. SOFFIATA E STRETTA ecc.: percossa ed indurata dai venti boreali che vengono di Schiavonia.

88. TRAPELA: quella di sopra, ch' è la prima a liquefarsi, penetra in quella di sotto.

89. LA TERRA ecc.: purchè spiri vento dall' Affrica, ove talvolta i corpi non mandano ombra, perchè il sole sta perpendicolare sopra di essi. « Utve sub adventu spirantis lene Favoni Sole remollescit quæ frigore constitit unda, Sic lacrimis consumpta suis Phœbeïa Byblis »; *Ovid., Met.* IX, 661 sgg. – PERDE OMBRA: « proprietà delle regioni tropicali, o della zona torrida, ove due volte all'anno a mezzogiorno il sole tocca lo zenit di ciascun punto; e quindi l'ombra di un corpo opaco, in situazione verticale, cade sulla sua base, onde non comparisce da alcun lato »; *Antonelli.*

90. PAR FUOCO: « Sicut fluit cera a facie ignis »; *Psal.* LXVII, 3. – « Valles scindentur sicut cera a facie ignis »; *Micheæ* I, 4. – « Ut intabescere flavæ Igne levi ceræ, matutinæque pruinæ Sole tepente solent »; *Ovid., Met.* III, 487 sgg.

91. COSÌ: prima che gli angeli cantassero, era congelato come neve; udito il canto, si liquefece. Paragona sè stesso alla neve, le parole di Beatrice ai venti settentrionali, le parole del canto angelico ai venti meridionali.

92. QUE': angeli. – NOTAN: cantano in nota. « Locutione qua angeli loquuntur Deo, laudantes ipsum et admirantes, semper angeli Deo loquuntur »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 107, 3.

93. DIETRO ecc.: in conformità dell'armonia delle sfere celesti.

94. TEMPRE: nelle parole degli angeli sì dolcemente temprate, o armonizzate. « In quelle note dolcemente temprate a compassione »; *Betti.*

95. COMPATIRE: « Peccatores.... quamdiu sunt in hoc mundo, in tali statu sunt, quod sine præiudicio divinæ iustitiæ possunt in beatitudinem transferri de statu miseriæ et peccati. Et ideo compassio ad eos locum habet et secundum electionem voluntatis (prout Deus, angeli et beati eis compati dicuntur, eorum salutem volendo), et secundum passionem, sicut compatiuntur eis homines boni. » *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 94, 2.

96. STEMPRE: stempri, mortifichi, avvilisci.

98. SPIRITO ED ACQUA FÊSSI: si risolse in sospiri ed in lagrime.

99. PER LA BOCCA: in sospiri. – PER GLI OCCHI: in lagrime. – USCÌ: il gelo disciolto.

V. 100-145. ***Traviamenti di Dante.*** Beatrice volge la parola agli angeli, in modo però da essere udita ed intesa dal Poeta, ch'ella rimprovera de' passati traviamenti. La Natura e la Grazia gli furono larghe di loro doni, dei quali egli non fece l'uso dovuto. Vivendo, Beatrice gli fu guida al Sommo Bene; ma, lei morta, egli si sviò e corse dietro a beni fallaci; nè giovarono i tentativi di richiamarlo sulla buona via per mezzo di sogni e di visioni. Cadde, così, tanto in basso, che, per salvarlo, non c'era più

100 Ella, pur ferma in su la detta coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
103 « Voi vigilate nell'eterno die,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia il secol per sue vie;
106 Onde la mia risposta è con più cura
Che m'intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.
109 Non pur per ovra delle rote magne,
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne;

che un sol mezzo: mostrargli i dannati e le loro pene. Ora, prima di passare il Letè e dimenticare il male commesso, la divina Giustizia esige ch'ei ne senta vivo pentimento, e, pentito, versi lagrime. I rimproveri di Beatrice non possono riferirsi a veruno di quei peccati che si purgano nei gironi del Purgatorio; chè i sette *P* sono cancellati dalla fronte del Poeta ed il suo arbitrio è libero, diritto e sano (*Purg.* XXVII, 140). Ma Beatrice gli rimprovera d'essersi dato quasi esclusivamente alla scienza umana trascurando quasi del tutto la divina; cfr. *Dante-Handbuch*, 211-238. « Ritrovandosi Dante fuori de' primi anni della sua puerizia, ne' quali egli era stato instruito e ammaestrato.... de' principii della fede, e delle altre cose appartenenti a la religion cristiana.... e dandosi a gli studii di filosofia e delle scienze umane, dove si truovono molte opinioni contrarie dirittamente al lume della fede, cominciò a poco a poco a lasciarsi svolgere e tirare al tutto nella lor sentenza da quelle.... Per il che egli entrò.... nel laberinto delle varie e diverse opinioni de' savi del mondo, per il quale egli camminò insino alla metà della vita sua. » *Gelli*, I, 72 sg.

100. IN SU LA DETTA: sulla sponda sinistra del carro, come fu detto nel v. 61. Al.: IN SU LA DESTRA COSCIA. Ma Beatrice stava *pur ferma;* dunque non si era volta a destra; cfr. *Com. Lips.* II, 676.

101. ALLE SUSTANZIE PIE: agli angeli pietosi e compassionevoli; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 50, 5; 56, 1, 2. *Pie*, perchè sante e perchè hanno pietà di Dante.

102. POSCIA: come gli angeli tacquero.

103. DIE: giorno; « in diem æternitatis »; II *Petr.* III, 18. – « La sentenza è che le creature angeliche a niuna guisa ed in nessun tempo ponno essere disciolte dalla continua contemplazione di Dio.... Dice adunque Beatrice agli angeli, che essi stanno sempre vigilanti ed attenti a contemplar il Creator loro, sì fattamente, chè notte nè sonno fura o toglie loro passo, che per sue vie caminando faccia il *secolo*, ponendo il secolo per il tempo, il quale altro non è che ombra dell'eternità; e perchè le cose mondane soggiacciono al tempo, prendesi ancora il secolo per il mondo, ed il mondo per gli uomini in esso contenuti. » *Dan.*

105. PASSO ecc.: cosa che nel mondo succeda. « Sicut Deus per suam essentiam materialia cognoscit, ita angeli ea cognoscunt per hoc quod sunt in eis per suas intelligibiles species; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 57, 1. – « Angelus per unam intellectivam virtutem utraque [cioè tanto *universalia et immaterialia*, quanto *singularia et corporalia*] cognoscit »; *ibid.*, art. 2.

106-108. ONDE ecc.: conoscendo voi già ogni cosa che nel mondo succede, scopo della mia risposta non può essere di istruir voi, ma d'essere intesa da colui che piange di là dal fiume Letè, affinchè il suo dolore sia proporzionato alla colpa.

109. PER OVRA DELLE ROTE MAGNE: per naturale influenza dei cieli; cfr. *Inf.* XV, 55 sgg. *Purg.* XVI, 73 sg. Le sfere celesti (*rote magne*) danno a ciascun essere che nasce, inclinazione ad un qualche fine, buono o cattivo, secondo la virtù del pianeta sotto il quale è generato.

112 Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine;
115 Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtualmente, ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova.
118 Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa il terren col mal seme e non colto,
Quant'egli ha più del buon vigor terrestro.
121 Alcun tempo il sostenni col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco il menava in dritta parte vòlto.
124 Si tosto come in su la soglia fui

113-114. CHE SÌ ALTI ecc.: che piovono, derivano da vapori tanto alti, che le nostre viste « nonchè raggiungere, neppure s'avvicinano » (*Tom.*) a tanta altezza. Dice dunque che a discernere le ragioni per le quali Iddio infonde la sua grazia negli esseri, non giunge occhio d'intelletto umano; nè tanto può vedere lo stesso intelletto angelico o Beatrice (*nostre* viste!); cfr. *Par.* XX, 118 sg. « Secundum naturalem cognitionem angeli cognoscunt res tum per essentiam suam, tum etiam per species innatas; et hac cognitione mysteria gratiæ angeli cognoscere non possunt.... Licet angeli beati divinam sapientiam contemplentur, non tamen eam comprehendunt; et ideo non oportet quod cognoscant quidquid in ea latet. » *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 57, 5.

115. NELLA SUA VITA NUOVA: nel tempo in cui e' fu rigenerato per virtù d'amore; cfr. *Com. Lips.* II, 678 sg. Al.: Nella sua età giovanile (*Lan.*, *Post. Cass.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Dan.*, *Volpi*, *Vent.*, *Lomb.* ed il più dei moderni). Al.: Quando scrisse il suo libro intitolato *Vita Nuova* (*Ott.*, *An. Fior.*, *Port.*, ecc.).

116. VIRTUALMENTE: in potenza, ossia in poter essere, per virtù ricevute dai cieli e per abbondanza di grazie divine. « L'effetto dicesi contenuto nella causa, *formaliter*, quando in essa se ne trova la natura, come il *calore* nel *fuoco*; *virtualiter*, quando nella causa non si trova la natura dell'effetto; la *statua* per es. è contenuta *virtualiter* nella mente dell'artefice »; *Dini*. - ABITO DESTRO: « talento felice, buona disposizione »; *Bl.* - « Scientia vel virtus: nam scientia est habitus conclusionis demonstratæ, et virtus est habitus electivus »; *Benv.*

117. FATTO AVEREBBE ecc.: sarebbe riuscito a qualsiasi più mirabile prova.

118. MA TANTO ecc.: « quanto una terra ha più di naturale vigoria, tanto più essa diventa maligna, se si butta in essa cattiva semenza e la si lascia incolta. Una terra priva di vigore è incapace di dare buone piante o cattive.... Uomini di alto ingegno non diretti al bene e viziati hanno fatto danni stragrandi a sè stessi ed alla società. Gli stupidi sono incapaci di far gran male e gran bene. » *Corn.*

121. ALCUN TEMPO: circa sedici anni.- IL SOSTENNI: circa gli effetti di Beatrice sull'animo di Dante cfr. *Vita Nuova*, 11, 19, 21, 27, ecc. *Com. Lips.* II, 680. - « *Alcun tempo* cioè in puerizia, dove l'autore non cercava circa le sue cognizioni ragione alcuna, e a lui soddisfacea *quia sic est*. [Poi] volle ragionare, e in tutte cose domandare dimostrazione a senso; diventò di teologo filosofo, abbandonando teologia ed ogni argomente *ab auctoritate* »; *Lan.*, *An. Fior.*

124. SÌ TOSTO: circa due anni dopo; cfr. *Vita N.*, 35, 36. *Conv.* II, 2, 14. - SOGLIA: in principio della mia gioventù. « La umana vita si parte per quattro etadi. La prima si chiama adolescenza, cioè accrescimento di vita; la seconda si chiama gioventù.... Della prima nullo dubita, ma ciascuno savio s'accorda, ch'ella dura infino al venticinquesimo anno »; *Conv.* IV, 24. Beatrice morì nel giugno del 1290 in età di venticinque anni e quattro mesi circa.

Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
127 Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;
130 E volse i passi suoi per via non vera,
Imagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
133 Nè l'impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse!
136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.

125. MUTAI VITA: morendo passai dalla vita terrestre alla celeste.

126. ALTRUI: ad altra «donna gentile»; cfr. *Vita N.*, 36-39. Allegoricamente: si tolse alla scienza divina per darsi tutto alla scienza umana. Oppure, come vuole il *Gelli* (II, 9), seguito da molti, cominciò «ad aver qualche dubbio de gli articoli della religion cristiana.»

127. SALITA: di donna mortale fatta donna immortale.

128. BELLEZZA ecc.: «quia anima beata separata a corpore est liberior in voluntate, ratione et memoria»; *Benv.*

129. MEN CARA: non cessò dunque di amarla, ma il suo amore intepidì. Allegoricamente: la sua trascuranza della sacra dottrina fu relativa, non assoluta.

130. VIA NON VERA: la via delle speculazioni filosofiche; cfr. *Par.* XXIX, 85 sgg.; la «via che non è buona, dietro ai proprii pensieri»; *Isaia* LXV, 2.

131. IMAGINI: cfr. *Purg.* XVI, 91 sgg.

132. CHE NULLA ecc.: che non attengono mai del tutto le loro promesse. «Non igitur dubium est, quin hæ ad beatitudinem viæ devia quædam sint, nec perducere quemquam valeant, ad quod se perducturas esse promittunt»; *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 8. «Hæc igitur vel *imagines veri boni* vel imperfecta quædam bona dare mortalibus videntur; verum autem atque perfectum bonum conferre non possunt;» *ibid.* III, pr. 9. Cfr. *Com. Lips.* II, 683.

133. SPIRAZION: allude senza dubbio alle visioni raccontate nella *Vita Nuova*, 40 e 43, le quali, se non rimasero senza effetto, come si comprende dal racconto della *Vita Nuova*, non produssero altro, però, come risulta da questi versi, se non un pentimento passeggero, il quale agli occhi di Beatrice non poteva avere il menomo valore.

134. ALTRIMENTI: in visione.

135. LO RIVOCAI: «lo richiamai dalla torta strada del vizio alla dritta via della virtù»; *Dan.* - SÌ POCO: tanto poco egli si curò di quelle «spirazioni».

136. CADDE: non tanto moralmente, quanto intellettualmente. Ripetiamo che nei rimproveri di Beatrice e nelle confessioni di Dante sulla riva sinistra di Letè non c'entrano nè i peccati che si purgano nel Purgatorio, nè difetti che Virgilio avesse potuto riconoscere, nel qual caso egli non lo avrebbe licenziato colle parole *Purg.* XXVII, 140-142. Arrivato in luogo dove Virgilio più oltre non discerne (*Purg.* XXVII, 129), e da dove in là Dante deve attenersi alla sola Beatrice, i rimproveri dell'una e le confessioni dell'altro devono stare in relazione non colla morale, ma colla fede cristiana (cfr. *Purg.* XVIII, 46 sg.); onde gli amori veri o supposti di Dante, le debolezze rinfacciategli sul serio od in ischerzo, a ragione od a torto, da Guido Cavalcanti e da Forese Donati, non hanno qui assolutamente che vedere; cfr. *Com. Lips.* II, 716-723. - ARGOMENTI: mezzi, espedienti.

137. CORTI: insufficienti, inefficaci.

138. LE PERDUTE GENTI: il peccato nella

139 Per questo visitai l'uscio dei morti,
Ed a colui che l'ha quassù condotto,
Li preghi miei, piangendo, furon porti.
142 Alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Letè si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
145 Di pentimento che lagrime spanda. »

sua vera natura e nelle sue ultime conseguenze. «Quasi dicat: salvo quam inclinare animum eius ad considerandam miseriam et infelicitatem miserorum »; *Benv.*

139. PER QUESTO: perchè tutti gli altri mezzi erano insufficienti alla sua salute, ed io voleva pur salvarlo. – VISITAI: cfr. *Inf.* II, 52 sgg. – L'USCIO: cfr. *Inf.* III, 1 sgg. – MORTI: dannati. « Morte dice privazione »; *Conv.* IV, 8; i dannati sono privati per sempre del Sommo Bene, che è Iddio.

140. COLUI: Virgilio.

141. PIANGENDO: cfr. *Inf.* II, 115 sgg.

142. FATO DI DIO: volere di Dio o, meglio ancora, ordinamento, legge voluta da Dio. « Fatum est ordinatio secundarum causarum ad effectus divinitus provisos. Quæcumque igitur causis secundis subduntur, ea subduntur et fato.... Fatum refertur ad voluntatem et potestatem Dei sicut ad primum principium. » *Thom. Aq., Sum. theol.*, I, 116, 4. – « Ipsa Dei voluntas, vel potestas, fati nomine appellatur »; *Aug., Civ. Dei*, I, 8, 9. – « Providentia est ipsa illa divina ratio in summo omnium principe constituta quæ cuncta disponit: fatum vero inhærens rebus mobilibus dispositio per quam providentia suis quæque nectit ordinibus. Providentia namque cuncta pariter, quamvis diversa, quamvis infinita, complectitur; fatum vero singula digerit in motum locis, formis ac temporibus distributa; ut hæc temporalis ordinis explicatio in divinæ mentis adunata prospectu providentia sit; eadem vero adunatio digesta atque explicata temporibus fatum vocetur. » *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6. – ROTTO: violato.

143. VIVANDA: le acque del Letè, che fanno dimenticare il male commesso.

144. SCOTTO: compenso. « Prima di bere l'acqua che porta l'obblìo delle colpe, è mestieri piangerle con profondo dolore: questo è lo *scotto*, cioè il prezzo da pagarsi da chi vuol bere tale acqua »; *Corn.* – « Vive la frase: *Pagare lo scotto di alcuna cosa*, per soffrirne la pena meritata ed il danno »; *Caverni.*

ANTO TRENTESIMOPRIMO

PARADISO TERRESTRE

IONI DI DANTE, IMMERSIONE NEL FIUME LETÈ
NCELLE DI BEATRICE, BEATRICE SVELATA

) tu che sei di là dal fiume sacro, »
Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m'era paruto acro,
ominciò, seguendo senza cunta,
« Di', di' se questo è vero! A tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta. »
a la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
o sofferse; poi disse: « Che pense?

Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall'acqua offense. »
13 Confusione e paura, insieme miste,
Mi pinsero un tal 'sì' fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
16 Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca;
19 Sì scoppia' io sott'esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco.
22 Ond'ella a me: « Per entro i miei disiri,
Che ti menavano ad amar lo Bene
Di là dal qual non è a che s'aspiri,
25 Quai fosse attraversate o quai catene

11. MEMORIE TRISTE: memorie de' tuoi traviamenti.

12. ACQUA: di Letè. – OFFENSE: offese; turbate e cancellate; cfr. *Inf.* V, 109. « E che te ne sei dimenticato? Ma tu non bevesti ancora l'acque dell'oblio, che ricordare tu non debba la passata tua vita. » *Betti.*

13. CONFUSIONE E PAURA: « *confusione* de la mente, che venia da vergogna, e *paura* che procedea da la pena che merita la colpa del peccato »; *Buti.*

14-15. PINSERO: esprime la violenza che gli convenne fare a sè stesso. – TAL ecc.: così debole, detto con voce tanto fioca, che, a ben intenderlo, fu necessario vedere e notar il movimento fatto dalle labbra nel profferirlo.

16. COME BALESTRO: « come il balestro, quando egli è troppo teso, scoccando rompe et spezza l'arco e la corda, onde lo strale vola più lento a toccare il destinato segno; così scoppiò egli sotto il soverchio carico della confusione »; *Dan.* Così pure *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.; cfr. *Com. Lips.* II, 688 sg. « Il balestro scoccando da corda troppo tesa, rompe in quell'atto e la corda medesima e l'arco, sicchè poi l'asta giunge meno impetuosa al segno »; *Betti.*

17. TESA: tensione; da *tendere.*

18. L'ASTA: della freccia.

19. CARCO: carico di confusione e di paura.

21. VARCO: le labbra, che sono il varco della voce; cfr. *Virg., Aen.* XI, 150 sg.: « hæret lacrimansque gemensque Et via vix tandem voci laxata dolore est. »

V. 22-36. ***La seconda confessione.*** Mormorando un 'sì', Dante ha confessato esser vero tutto ciò di che Beatrice lo ha rimproverato. Richiesto ora della cagione de' suoi traviamenti, egli risponde lagrimando di essersi lasciato sedurre dal falso piacere delle cose *presenti*, cioè terrene, mentre le celesti sole sono vere, stabili e ferme.

22. PER ENTRO ecc.: nel seguire i buoni desiderii da me inspirati.

23. MENAVANO: « vita del mio core solea essere un pensiero soave; e questo pensiero se ne gìa spesse volte a' piè d'Iddio, ciò è a dire, ch'io pensando contemplava lo regno de' beati »: *Conv.* II, 8. – « Dio è nostra beatitudine somma »; *Conv.* IV, 22.

24. NON È A CHE: non c'è cosa alla quale. Quando l'uomo ha conseguito il Sommo Bene che è Dio, nulla più può desiderare. « Chi è per me in cielo fuor che te? io non voglio altri che te in terra »; *Salm.* LXXII, 25. – « Veram beatitudinem in summo Deo sitam esse necesse est »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10.

25. ATTRAVERSATE: poste attraverso. – CATENE: sbarre all'entrata delle fortezze, dei ponti, dei porti ed anche delle vie. Quali impedimenti, quali forti ostacoli attraversarono la via sulla quale ti eri messo, sì che tu dovessi abbandonare ogni speranza di progredire sulla medesima?

Trovasti, per che del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
28 E quali agevolezze o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
Per che dovessi lor passeggiare anzi?»
31 Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
Appena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.
34 Piangendo dissi: «Le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi,
Tosto che il vostro viso si nascose.»
37 Ed ella: «Se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua; da tal Giudice sàssi!
40 Ma, quando scoppia dalla propria gota
L'accusa del peccato, in nostra corte

26. DEL PASSARE INNANZI: di proseguire il cammino incominciato.

27. SPENE: speranza. «Io perdei la speranza dell'altezza»: *Inf.* I, 54.

28. AVANZI: guadagni, vantaggi. «Quali stati, quai meriti, *quali avanzi* avrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i? suoi parenti e quei di Sofronia?»; *Bocc.*, *Dec.* X, 8.

29. DEGLI ALTRI: beni, cioè dei beni mondani. «Qual verità trovasti più in altra scienzia che in Teologia, perchè lasciasti essa, e tenestiti alle altre, e quelle volesti studiare e Teologia abbandonare?» *An. Fior.* e *Lan.* La lezione DELLE ALTRE è troppo sprovvista di autorità; cfr. *Moore, Crit.*, 433. Alcuni riferiscono *altri* a *desiri*, v. 22, intendendo dei desiderii di beni temporali. L'uomo corre dietro all'aspetto dei *beni* mondani, e Dante confessa subito di essere corso dietro ai *beni*, non ai *disiri*; v. 34 sg.

30. PASSEGGIARE ANZI: «vagheggiarli, e far con essi l'amore; come si suol dire degli innamorati, i quali hanno in costume di passeggiare innanzi la casa delle amate loro»; *Dan.* e con lui il più dei comm. posteriori. *Benv.* spiega seguire, *sequi eas*; ma *seguire* sembra il contrario di *passeggiare anzi*. Al. diversamente: «Passeggiando farti lor incontra»; *Buti*. – «Proceder avanti e non ti partire da loro»; *Land.*, *Vell.* – O la frase è tolta dall'uso dei servi di procedere i loro padroni, e allora vuol dire: «Che tu dovessi porti al loro servizio;» oppure la frase è presa dai costumi degli amanti, ed allora vuol dire: «Che tu dovessi vagheggiarli.» Cfr. *Encicl.* 1443-45.

33. LA FORMARO: formarono la risposta. «Suspirans imoque trahens a pectore vocem»; *Virg.*, *Aen.* I, 371.

34. PRESENTI: le cose di questo mondo, ricchezze, onori, gloria, diletto, scienza mondana, ecc.; in una parola: le «false imagini di bene»; cfr. *Purg.* XXX, 131.

35. FALSO: «che nulla promission rendono intera»; *Purg.* XXX, 132.

36. TOSTO: oltre un anno dopo la morte di Beatrice; cfr. *Vit. N.* c. 35 e 36. *Purg.* XXX, 124 sgg. – SI NASCOSE: si tolse per la morte vostra agli occhi miei; cfr. *Com. Lips.* II, 691 sg.

V. 37-63. ***Nuovi rimproveri di Beatrice.*** Continua Beatrice a rimproverare il Poeta per indurlo a compiere la sua penitenza. Ella gli mostra la vanità e la stoltezza de' suoi traviamenti, scusabili in giovanetti inesperti, ma non in uomini d'età matura.

39. SÀSSI: si sa da Dio, il quale è tal giudice, che non abbisogna della tua confessione e davanti al quale nulla ti gioverebbe il negare la tua colpa.

40. SCOPPIA: esce con dolore; «esprime lo sforzo»; *Tom.* – PROPRIA: del peccatore. – GOTA: bocca.

41. CORTE: celeste.

Rivolge sè contra il taglio la ruota.
43 Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le sirene sie più forte,
46 Pon giù il seme del piangere, ed ascolta:
Sì udirai come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta.
49 Mai non t'appresentò natura o arte
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e sono in terra sparte;
52 E se il sommo piacer sì ti fallìo
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Diretro a me, che non era più tale.
58 Non ti dovea gravar le penne in giuso,

42. RIVOLGE: metafora tolta dalla ruota o cote dell' arrotino, la quale, voltata contro il taglio della spada, lo rintuzza invece di affilarlo. La confessione fa che la ruota si volge indietro contro il taglio della spada della divina giustizia, e la ottunde in modo, che non taglia più.

43. ME': meglio, più. Al.: MO = ora, adesso. Se Dante era tanto confuso (v. 13 sgg.), egli *portava* già vergogna e Beatrice voleva che ne *portasse* un po' di più. Infatti, uditi i nuovi rimproveri di Beatrice, la vergogna del Poeta si aumenta e non poco; cfr. v. 85 sgg. - PORTE: porti.

45. SIRENE: cfr. *Purg*, XIX, 19 sgg. Per Sirene intende qui tutti i falsi beni che allettano e conducono a perdizione. « Artes liberales, et poetica præcipue, quæ dulciter cantant et sua delectatione abducunt homines a Sacra Scriptura » (?); *Benv.*

46. IL SEME: il *grave carco* della confusione e della paura, che non ti permette di seguire attentamente il mio discorso. Cfr. *Com. Lips.* II, 693 sg.

47. SÌ: così. - IN CONTRARIA PARTE: distogliendoti sempre di più dai falsi beni.

48. CARNE: corpo morto e sepolto.

49. T' APPRESENTÒ: ti mostrò. Distingue due bellezze: della natura e dell'arte, come *Conv.* I, 5: « Pare l' uomo essere bello, quando le sue membra debitamente si rispondono (*natura*); e dicemo bello il canto, quando le voci di quello, secondo il debito dell'*arte*, sono intra sè rispondenti. »

50. PIACER: cosa tanto piacente, perchè tanto bella.

51. RINCHIUSA: alla morte corporale pare all' anima di « uscire dell' albergo e ritornare alla propria magione »; *Conv.* IV, 28. - SPARTE: sono ora disciolte e ridotte in terra; cfr. *Genes.* III, 19. *Par.* XXV, 124. Al.: E SONO TERRA SPARTE = e, disciolte, sono terra. Cfr. *Com. Lips.* II, 695. *Moore, Crit.*, 433 sg.

52. TI FALLÌO: ti venne a mancare, ti andò perduto.

54. NEL SUO DISÌO: a desiderarla, a volerla possedere. « E se una cosa così sommamente bella, com' io era, andò tuttavia, nel modo che tu vedesti, a mancare per la morte; e qual altro mortale oggetto poteva più prendere i tuoi desideri? » *Betti.*

55. STRALE: dopo la prima ferita ricevuta dalle cose fallaci e periture del mondo.

56. SUSO: al cielo ed alle cose celesti, eterne.

57. TALE: fallace e peritura.

58. DOVEA: Al.: DOVEAN. - GRAVAR: farti tendere a terra, per poi esperimentare altri colpi di strale o altri disinganni. In sentenza: Per la mia morte tu fosti ferito come da strale acuto (il

Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
O altra vanità con sì breve uso.
61 Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi dei pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta. »
64 Quali i fanciulli, vergognando, muti
Con gli occhi a terra stannosi, ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti;
67 Tal mi stav'io; ed ella disse: « Quando
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando. »
70 Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro, ovvero al nostral vento,

primo strale è naturalmente la morte di Beatrice), perdendo il *sommo piacere*, l'aspetto delle mie belle membra; onde avresti dovuto comprendere che le cose terrene sono fallaci e non correre più dietro ad esse per non essere novamente ferito, ma aspirare soltanto alle cose eterne, incorruttibili, celesti.

59. PARGOLETTA: « ipse Dantes se dedit pargolettæ, idest poesi, et aliis mundanis scientiis »; *Petr. Dant.*

60. SÌ BREVE: « come fu l' uso del sommo piacer che tu avesti di me »; *Buti.* – « Parum durat omnis gloria humana etiam quæ videtur durabilior »; *Benv.*

61. NUOVO: tenero, piccino. – DUE O TRE: volte. – ASPETTA: le insidie del cacciatore.

63. INDARNO: perchè gli uccelli pennuti sanno sfuggire la rete e gli strali. Similitudine biblica: « Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum »; *Prov.* I, 17. Cfr. *Eccl.* VII, 27.

V. 64-90. ***Vergogna e pentimento.*** All'udire quelle parole acerbe, Dante se ne sta lì muto, e cogli occhi rivolti a terra, come fanciullo che si vergogna di fallo rinfacciatogli. Invitato da Beatrice a levare il viso, ei la vede tanto bella, sebbene tuttora velata, che questa vista accresce il suo pentimento, e sente di odiare tutte le altre cose, tanto più, quanto più esse contribuirono a straniarlo dalla sua Beatrice. E non potendo ormai più reggere al peso delle colpe, della vergogna e del pentimento, il Poeta cade tramortito.

64. I FANCIULLI: « buono e ottimo segno di nobiltà è nelli pargoli e imperfetti d' etade, quando, dopo il fallo, nel viso loro vergogna si dipigne »; *Conv.* IV, 19.

66. RICONOSCENDO: riconoscendosi colpevoli dei falli loro rimproverati e pentendosene. « A questa età è necessario d' essere penitente del fallo, sicchè non s' ausi a fallare »; *Conv.* IV, 25.

67. QUANDO: giacchè, *quandoquidem*.

68. LA BARBA: il viso, v. 74. Dante si è paragonato al fanciullo vergognoso e pentito. Dicendo *alza la barba*, per *alza il viso*, Beatrice gli fa intendere che egli non ha più la scusa dell'età immatura, e che certe timidezze, certi atteggiamenti troppo pudibondi non sono tollerabili in un uomo dell'età sua: abbia il coraggio di guardar lei con fronte alta!

69. PRENDERAI ecc.: il mio aspetto ti recherà maggior doglia che non le mie parole, vedendo qual bellezza celestiale fu da te negletta per amore delle terrestri vanità.

70. CON MEN ecc.: feci così grande sforzo a levare il mento, che minore è quello con che una quercia robusta si diradica al vento di tramontana o all' australe. « Fino ad ora era sempre stato ad occhi bassi; ed udendo le trafitture di Beatrice, ne avea avuto buona derrata; ora dee anche sguardar in viso il suo giudice: che vorrà essere? e quanta pena a dover levare il viso verso di lei! » *Ces.* – SI DIBARBA: si sbarbica, si sradica. La similitudine esprime la grandezza e profondità della sua vergogna.

71. NOSTRAL: al vento detto Borea « che vien da tramontana, verso la qual parte è l' Europa, ove noi siamo »; *Vell.*

Ovvero a quel della terra di Iarba,
73 Ch'io non levai al suo comando il mento;
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi il velen dell'argomento.
76 E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle prime creature
Da loro aspersion l'occhio comprese;
79 E le mie luci, ancor poco sicure,
Vider Beatrice vòlta in su la Fiera,
Ch'è sola una persona in due nature.
82 Sotto suo velo ed oltre la riviera
Vincer pareami più sè stessa antica,
Vincer, che l'altre qui, quand'ella c'era.
85 Di pentér sì mi punse ivi l'ortica,
Che, di tutt'altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.

72. A QUEL ecc.: al vento australe che spira dall'Affrica, detta qui *terra di Iarba* dal re di Libia di questo nome, protettore e amante di Didone; cfr. *Virg., Aen.* IV, 196 sg. *Iustin.* XVIII, 6.

74. CHIESE: che io alzassi *la barba* (v. 68) per chiedere ch'io alzassi il viso.

75. VELEN: « ben m'avvidi ch'ella argomentava sottilmente e latentemente, come corre lo veleno al cuore: tu non se' fanciullo che tu ti possi scusare per non cognoscere per pogo tempo; imperò che tu se' barbuto »; *Buti.* – « Chiedere il mento per la barba era un dirgli: Con tanto di barba tu se' un fanciullaccio »; *Ces.*

76. SI DISTESE: in alto, si rifece diritta.

77. PRIME CREATURE: angeli; cfr. *Inf.* VII, 95. *Purg.* XI, 3. « Quidam dicunt quod ante omnem creationem geniti sunt angeli »; *Ioh. Damasc., De orthod. Fid.* II, 3; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3.

78. DA LORO ecc.: come alzai il viso, *l'occhio comprese* che gli angeli avevano cessato di spargere fiori; cfr. *Purg.* XXX, 20 sg., 28 sgg. – ASPERSION: dal loro aspergere Beatrice di fiori. Altre lezioni: APERSION; OPERAZION; APPARSION; APPRENSION, ecc.

79. E LE MIE LUCI ecc.: e gli occhi miei, che per vergogna, timore e riverenza non ardivano ancora di fissarsi francamente su Beatrice.

80. FIERA: sul mistico Grifone; confr. *Purg.* XXIX, 108; XXXI, 126.

81. DUE NATURE: di leone e di aquila = umana e divina (di Cristo).

82. SOTTO: benchè velata tuttavia ed alquanto lontana da me perchè di là dal fiume, Beatrice, la Beatrice celeste, mi pareva che superasse in bellezza *sè stessa antica* (quando viveva nel mondo), più di quanto avesse superato quaggiù tutte le altre donne.

83. VINCER: Al.: VERDE, da unirsi a *riviera*, lezione che rende il costrutto più facile e dà un ottimo senso, ma alla quale manca l'appoggio di autorità; cfr. *Com. Lips.* II, 700 sg. – ANTICA: anteriore, di prima, vivente nel mondo.

84. L'ALTRE: donne. – QUI: in terra. – C'ERA: viveva.

85. PENTÉR: pentire, pentimento; cfr. *Purg.* XVII, 132. – IVI: in quel luogo (*Buti*); in quel termine di cose (*Ces.*); allora, in quel momento (*Torelli, Lomb., Port.*, ecc.). – L'ORTICA: i dolori del pentimento. Paragona il pungolo del pentimento alla puntura dell'ortica, e dice che questa puntura fu così forte, che di tutti gli oggetti diversi da Beatrice gli vennero in maggior odio quelli che più gli erano piaciuti e più lo avevano allettato e distolto dall'amore di lei.

86-87. TORSE ecc.: « la cosa che lo torse nel suo amore, cioè il bene minore che attrae Dante a sè, è qui modo ambiguo; ma il *torcersi nell'amore* non degno, ha pure potenza, e dice in uno perversione e sforzo »; *Tom.*

88 Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Ch' io caddi vinto; e quale allora femmi,
Sàlsi colei che la cagion mi porse.
91 Poi, quando il cuor di fuor virtù rendemmi,
La donna ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi, e dicea: « Tiemmi! Tiemmi! »
94 Tratto m' avea nel fiume infino a gola,
E, tirandosi me dietro, sen giva
Sovr' esso l'acqua, lieve come spola.
97 Quando fui presso alla beata riva,
'*Asperges me*' sì dolcemente udissi,
Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.
100 La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse

88. RICONOSCENZA: de' miei peccati; rimorso, pentimento; « recognito erroris »; *Benv.* Di *riconoscenza* per *pentimento* non mancano esempi negli antichi; cfr. *Voc. Or.* s. v.

89. CADDI: cfr. *Inf.* V, 142; andai fuor dei sensi. - FEMMI: mi feci, divenni.

90. SÀLSI: cfr. *Purg.* V, 135. - COLEI ecc.: Beatrice, che coi suoi rimproveri mi ridusse a tale stato e che vede ogni cosa in Dio; « quia ipsa me videbat, non ego »; *Benv.*

V. 91-102. ***Immersione nel Letè.*** Riacquistati i sensi, Dante vede sopra di sè Matelda che già lo ha tuffato nell'acqua sino alla gola, e lo esorta a tenersi bene stretto a lei, e, camminando leggiera come spola sovra l'acqua, se lo trae dietro. Arrivati presso la riva destra del fiume, si ode cantare un verso; e Matelda allarga le braccia, prende Dante per il capo, lo immerge tutto nelle onde, costringendolo per tal modo ad inghiottire di quell'acqua della dimenticanza.

91. IL CUOR: caso retto. - VIRTÙ: quarto caso. Nel deliquio il cuore avea concentrato in sè tutta l'attività, di maniera che i sensi esteriori ne erano rimasti privi. « Al tornar della mente che si chiuse » (*Inf.* VI, 1) dinanzi al pungolo del pentimento, il cuore restituì *di fuori*, cioè ai sensi esterni, essa virtù prima in lui tutta concentrata.

92. LA DONNA: Matelda. - SOLA: cfr. *Purg.* XXVIII, 40.

93. SOPRA ME: Dante era immerso nel fiume sino alla gola, Matelda andava sull'acqua lieve come spola; dunque era *sopra* Dante; cfr. *Com. Lips.* II, 703. - TIEMMI: tienimi, attienti a me.

94. TRATTO ecc.: per togliergli, facendogli bere di quell'acqua, la memoria delle colpe confessate. « L'autore intese che, poi ch'elli ebbe la debita contrizione dell'errore suo, Matelda, che significa l'autorità sacerdotale.... l' assolvesse; imperò che al sacerdote s'appartiene di predicare e lodare la scienzia divina, e co la sua dottrina menare lo peccatore per l'acqua de la mundazione, e co la sua autorità sacerdotale assolverlo »; *Buti.*

96. COME SPOLA: « scorrendo sopra l' acqua con quella leggerezza con cui la spola delle tessitrici corre da una banda all'altra dell'ordita tela »; *Br. B.* - « Ferret iter celeris nec tingueret æquore plantas »; *Virg., Aen.* VII, 811. - « Summaque decurrit pedibus super æquora siccis »; *Ovid., Met.* XIV, 50.

98. ASPERGES: parole del *Salm.* L, 8: « Asperges me hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor. » - « Questo *Asperges* si dice quando per lo prete si gitta l'acqua benedetta sopra il confesso peccatore, il quale elli assolve »; *Ott.* - DOLCEMENTE: cfr. *Purg.* II, 113 sg.

99. NOL SO RIMEMBRAR ecc.: non che descrivere la dolcezza di quel canto non so nemmeno rammentarla, essendo cosa soprannaturale.

101. LA TESTA: Dante era nell'acqua sino alla gola; adesso Matelda ve lo immerge fin sopra il capo, sede della memoria, per fargli inghiottire l'acqua dell'oblìo. L'immersione significa il lavacro esterno, l' inghiottir l'acqua l'interno.

Ove convenne ch' io l' acqua inghiottissi.
103 Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
Dentro alla danza delle quattro belle;
E ciascuna del braccio mi coperse.
106 « Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle:
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
109 Merrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
Lume ch' è dentro, aguzzeranno i tuoi
Le tre di là, che miran più profondo. »
112 Così cantando cominciaro; e poi
Al petto del Grifon seco menârmi,
Ove Beatrice vòlta stava a noi.
115 Disser: « Fa' che le viste non risparmi:
Posto t' avem dinanzi agli smeraldi
Onde Amor già ti trasse le sue armi. »

V. 103-117. ***Le ancelle di Beatrice.*** Trattolo fuori dal fiume, Matelda offre Dante dentro la danza delle quattro Virtù Cardinali, *Purg.* XXIX, 130 sgg. che lo abbracciano e lo menano al petto del Grifone, e però dinanzi a Beatrice. « Poi che la dottrina et autorità sacerdotale hae mundificato e lavato l' omo da l'atto e dal fomite del peccato sì, che l' ha renduto innocente, così lavato lo mette dentro da la dansa de le quattro Virtù Cardinali, acciò ch'elli vegga lo tripudio e l'allegressa loro, e come elle serveno a la santa Teologia »; *Buti.*

103. MI TOLSE: mi trasse dall' acqua.

105. DEL BRACCIO: « con la sua possanza e col suo aiuto; perciocchè il braccio della giustizia difende dall' ingiustizia, la prudenza dalla stoltizia, la fortezza dalla timidità, la temperanza dalla libidine »; *Land.*

106. STELLE: cfr. le *quattro stelle* che illuminano la *faccia* di Catone in *Purg.* I, 23. 37 sgg.; VIII, 91. Le Virtù Cardinali splendono in cielo quali luci che illuminano il mondo, e sono nel medesimo tempo in terra quali fide consigliatrici degli uomini.

107. DISCENDESSE: Beatrice pareva a Dante « cosa venuta Di cielo in terra a miracol mostrare », *Vita N.*, 26; dunque: Prima che Beatrice nascesse. Allegoricamente: Le Virtù Cardinali prepararono già nel Gentilesimo la via al Cristianesimo; furono dunque ordinate per ancelle all'autorità ecclesiastica già prima della fondazione della Chiesa.

109. MERRENTI: per *merrenoti* o *merremoti*, cioè ti meneremo.

110. DENTRO: agli occhi di Beatrice. – I TUOI: occhi.

111. LE TRE: le Virtù Teologali (cfr. *Purg.* XXIX, 121 sgg.) « per le quali si sale a filosofare a quella Atene celestiale, dove gli Stoici e Peripatetici ed Epicurei, per l'arte della Verità eterna, in un volere concordevolmente concorrono »; *Conv.* III, 14, e cfr. il cap. 15.

114. VÒLTA: stando sul carro, Beatrice erasi vòlta a guardare il Grifone che lo tirava, v. 89 sg.; e però Dante, vòlto al petto del Grifone, aveva Beatrice di fronte a sè.

115. FA' CHE ecc.: non risparmiare gli sguardi.

116. SMERALDI: occhi di Beatrice, detti smeraldi per il loro splendore. Cfr. *Purg.* VII, 75. « Nullius coloris adspectus iucundior est »; *Plin., Hist. nat.* XXXVII, 5.

117. ONDE: dai quali occhi Amore un tempo vibrò gli strali onde rimanesti ferito. Un sonetto di Dante incomincia: « Negli occhi porta la mia donna Amore »; un altro:

Dagli occhi della mia donna si muove
Un lume sì gentil, che dove appare,
Si vedon cose ch'uom non può ritrare
Per loro altezza e per loro esser nuove.
E da' suoi raggi sopra 'l mio cuor piove
Tanta paura che mi fa tremare.

118 Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sopra il Grifone stavan saldi.
121 Come in lo specchio il sol, non altrimenti
La doppia Fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.
124 Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell'idolo suo si trasmutava.
127 Mentre che, piena di stupore e lieta,
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di sè, di sè asseta;
130 Sè dimostrando di più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fêro avanti,
Danzando al loro angelico caribo.

V. 118-126. ***Gli occhi di Beatrice, specchi del Grifone.*** Dante guarda Beatrice, i cui occhi rilucenti sono ancora immobilmente fissi al Grifone, e vede che questi, sempre fermo e quieto, dentro vi si specchia e dentro vi raggia ora cogli atti propri del leone, cioè della natura umana, ed ora con quelli dell'aquila, cioè della natura divina; di che Dante fortemente si maraviglia.

119. STRINSERMI: m'indussero a fissare i miei occhi negli occhi splendenti di Beatrice.

120. PUR: solamente, epperò continuamente. « I miei occhi son del continuo verso il Signore »; *Salm.* XXIV, 15.

121. COME: l'immagine par tolta da *Ovid., Met.* IV, 348 sg.: « Non aliter, quam cum puro nitidissimus orbe Opposita speculi referitur imagine Phœbus. » Cfr. *Conv.* III, 15.

123. REGGIMENTI: atti, gesti; cfr. *Conv.* III, 7; IV, 25. Il celeste Grifone, Cristo, l'Uomo-Dio, si specchia in terra nell'autorità ecclesiastica, che lo rappresenta visibilmente, ora secondo la divina, ora secondo la natura umana.

125. LA COSA: il Grifone. *Cosa* è qui usato nel senso filosofico di *res* = il reale; *idolo* è l'imagine. - STAR QUETA: star ferma ed immobile nella reale sua figura.

126. E NELL'IDOLO ecc.: e nell'immagine sua, riflessa dagli occhi di Beatrice, variava le sue forme. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 16, 4, 5.

V. 127-145. ***Beatrice svelata.*** Pregata dalle tre Virtù Teologali di mostrare al suo fedele la propria seconda bellezza, Beatrice si svela agli occhi di Dante, il quale si confessa incapace di descriverne le celestiali bellezze.

127. STUPORE: vedendo la trasmutazione del Grifone negli occhi di Beatrice. - LIETA: di sentirsi sgravata da ogni colpa e di trovarsi dinanzi a Beatrice.

128-129. CIBO ecc.: « del mirar Beatrice ed il Grifone » (*Dan.*), di che D. non era mai sazio. « Qui edunt me, adhuc esurient; et qui bibunt me, adhuc sitient »; *Eccles.* XXIV, 29; cfr. *Greg. Magn., Homil.*, 16. *Conv.* IV, 13.

130. TRIBO: dal lat. *tribus* = ordine, grado; qui forse per Gerarchia.

131. L'ALTRE: le tre donne dalla destra del mistico carro (*Purg.* XXIX, 121), cioè le tre Virtù Teologali.

132. DANZANDO: Al.: CANTANDO. - CARIBO (per l'etim. cfr. *Ascoli, Arch. glott.* XIV, 346 sgg e *Parodi, Bull.* VI, 251 sg.): *Canzone a ballo*, come sembra risultare dal v. 134 e *Purg.* XXIX, 128 sg. Così *Parenti, Biag., Cost., Ed. Pad., Borg., Br. B., Frat., Greg., Andr., Corn., Filal., Bl.*, ecc. Così sembra aver inteso anche *Benv.* Anche secondo il *Biadene Var. lett.*, Pad., 1896, *caribo* valse precisamente « aria di ballo accompagnata col canto », epperò « canto che si faceva danzando coll'accompagnamento della musica ». Sulle altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 710-712. Nel senso di Can-

133 « Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi »
Era la sua canzone, « al tuo fedele,
Che, per vederti, ha mossi passi tanti!
136 Per grazia fa' noi grazia che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele! »
139 O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
142 Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te, qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t'adombra,
145 Quando nell'aere aperto ti solvesti?

zone a ballo sembra usasse la voce *caribo* già prima di Dante, Giacomo Pugliese; cfr. *D'Ancona e Comparetti, Antiche rime volg.* I, 388; V, 351. La voce doveva essere conosciutissima nel Trecento, non essendosi alcun commentatore sino a *Benv.* curato di darne una spiegazione qualunque.

134. SUA: Al.: LOR. – FEDELE: così chiamano Dante ad onta dei rimproveri fattigli da Beatrice; cfr. *Inf.* II, 61. «Fedele d'amore e di desiderio se non d'opera »: *Tom.*

135. PASSI TANTI: per l'Inferno e su per i gironi del Purgatorio.

136. FA' NOI: Al.: FANNE.

137. LA BOCCA: il *dolce riso*. L'anima « dimostrasi nella bocca, quasi siccome colore dopo vetro.... Ahi, mirabile viso della mia Donna, di cui io parlo, che mai non si sentìa se non dall'occhio! » *Conv.* III, 8.

138. SECONDA BELLEZZA: la bocca; la *prima* bellezza di Beatrice sono gli occhi suoi, ai quali Dante fu menato dalle quattro Virtù Cardinali, v. 109; confr. *Conv.* III, 8. Per altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 712 sg.

139. O ISPLENDOR: Beatrice si toglie il velo. Dante nè descrive l'atto nè la *seconda bellezza* della sua Donna, ma prorompe invece in un'esclamazione che è più sublime ed efficace di qualsiasi descrizione. « Candor est enim lucis æternæ, et speculum sine macula Dei maiestatis, et imago bonitatis illius »; *Sap.* VII, 26. Cfr. *Vita N.*, 2, 26, 30, ecc.

140. CHI PALLIDO ecc.: chi mai si affaticò tanto nello studio della poesia?

141. O BEVVE: il *farsi pallido* all'ombra di Parnaso si riferisce agli studi, il *bevere* alla sua fonte si riferisce al dono naturale dell'immaginazione. Il senso è dunque: Chi si affaticò mai tanto negli studi, o chi fu mai dotato di tanta eloquenza e forza d'immaginazione, che non sembrasse avere la mente offuscata tentando di descriver te quale ti mostrasti svelata?

144. T'ADOMBRA: ti simboleggia, ti rappresenta; « là dove il cielo, armonizzando con la terra dell'innocenza, appena con la sua bellezza rende imagine di tue bellezze divine! » *Antonelli*. Altri diversamente: « Là dove le sfere, risonando colle loro usate armonie, ti facevano coperchio, ti circondavano »; così *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Biag.*, *Cost.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Cam.*, *Filal.*, *Bl.*, *Witte*, ecc. – « Là dove gli angeli, cantando, ti coprono di fiori »; così *Serrav.*, *Torel.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Tom.*, *Frat.*, *Bennas.*, *Corn.*, ecc. – « Là dove il cielo, col volgere armonioso delle sue ruote, effigia e rappresenta tutto il corpo della scienza, della quale tu sei il simbolo »; così *Dion.*, *Ed. Anc.*, *Ed. Pad.*, *Borg.*, *Triss.*, ecc.

145. NELL'AERE ecc.: quando ti svelasti e mostrasti le tue bellezze nell'aere aperto.

...NTO TRENTESIMOSECONDO

PARADISO TERRESTRE

... DEL SACRO CARRO, ALBERO SIMBOLICO, L'AQUILA
... IL DRAGO, TRASFORMAZIONE MOSTRUOSA DEL CARRO
LA MERETRICE ED IL GIGANTE

...to eran gli occhi miei fissi ed attenti
... disbramarsi la decenne sete,
...he gli altri sensi m'eran tutti spenti;
... essi quinci e quindi avean parete
...i non caler, così lo santo riso
... sè trae'li con l'antica rete;
...ando per forza mi fu vòlto il viso
...êr la sinistra mia da quelle Dee,
...erch'io udia da lor un « Troppo fiso! »

13 Ma poi che al poco il viso riformossi
(Io dico 'al poco', per rispetto al molto
Sensibile, onde a forza mi rimossi),
16 Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorioso esercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al volto.
19 Come sotto gli scudi per salvarsi
Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
22 Quella milizia del celeste regno
Che precedeva, tutta trapassonne,
Pria che piegasse il carro il primo legno.
25 Indi alle ruote si tornâr le donne;
E il Grifon mosse il benedetto carco
Sì, che però nulla penna crollonne.
28 La bella donna che mi trasse al varco,
E Stazio ed io seguitavam la rota
Che fe' l'orbita sua con minor arco.

te. Matelda, Dante e Stazio seguono alla ruota destra del carro.

13. AL POCO: tanto grande lo splendore di Beatrice che, al paragone, quello delle altre cose celestiali era poco. – RIFORMOSSI: si abituò di nuovo.

14-15. AL MOLTO SENSIBILE: allo «splendor di viva luce eterna»; *Purg.* XXXI, 139. Il *molto sensibile* vale qui la soverchia luce. – A FORZA: cfr. v. 7. – MI RIMOSSI: per le parole delle tre Virtù Teologali.

17. ESERCITO: la processione descritta *Purg.* XXIX, 64-150 era venuta verso ponente incontro a Dante che camminava verso levante; adesso la processione ritorna indietro verso oriente, ond'era venuta.

18. FIAMME: dei sette candelabri che aprivano la processione, *Purg.* XXIX, 43-54.

19. SOTTO GLI SCUDI: riparata sotto gli scudi per salvarsi dalle nemiche offese.

20. VOLGESI ecc.: gira sè stessa colla bandiera innanzi.

21. MUTARSI: cangiar direzione di marcia. «Una schiera lunga deve fare più rivolte innanzi che tutta sia mutata di direzione. Prima infatti si muove la fronte col *segno*, la bandiera; poi a grado a grado il corpo, e da ultimo la retroguardia. Così qui: prima i candelabri che precedono, poi la schiera de' santi, e ultimo il carro.» *L. Vent.*, *Simil.*, 354.

22. QUELLA MILIZIA: i ventiquattro seniori, *Purg.* XXIX, 83, che precedono al carro, come la legge ed i profeti precedettero alla Chiesa.

24. IL PRIMO LEGNO: il timone. Prima che il carro piegasse a destra il timone.

25. ALLE RUOTE SI TORNÂR ecc.: le tre dalla destra e le quattro dalla sinistra ruota del carro (*Purg.* XXIX, 121-132) ripresero il posto di prima, abbandonato dalle *quattro* per menare il Poeta agli occhi di Beatrice (*Purg.* XXXI, 109) e dalle tre per farsi avanti danzando a pregare Beatrice di svelarsi (*Purg.* XXXI, 130 sgg.).

26. CARCO: il carro.

27. PERÒ: benchè egli tirasse il carro, non per questo si mosse pur una delle sue penne d'aquila. «Quia nihil de divinitate mutatum est, quamvis mutaretur forma ecclesiæ»; *Benv.* Cristo non guida la sua Chiesa con mezzi esterni, ma colla sua parola e col suo spirito, nè, reggendola, egli si affatica o turba.

28. LA BELLA DONNA: Matelda, che mi fece varcare il fiume Letè; cfr. *Purg.* XXXI, 91 sgg.

29. ROTA: destra, che nel volgersi del carro a destra avea descritto un arco minore che la sinistra.

31 Sì passeggiando l'alta selva vòta,
Colpa di quella ch'al serpente crese,
Temprava i passi un'angelica nota.
34 Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eràmo
Rimossi, quando Beatrice scese.
37 Io sentii mormorare a tutti: « Adamo! »;
Poi cerchiaro una pianta, dispogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo:
40 La coma sua, che tanto si dilata
Più, quanto più è su, fora dagl' Indi
Nei boschi lor per altezza ammirata.

31. sì: nell'ordine descritto. - VÒTA: di abitatori.

32. COLPA ecc.: per colpa di Eva che credette alle false promesse del serpente; cfr. *Genes*. III, 5. *Purg*. XXIX, 23 sgg. Per colpa del mal governo non v'ha nel mondo chi operi virtù e consegua la beatitudine di questa vita; cfr. *Com. Lips*. II, 728 sg. - CRESE: credette; forma dell'uso antico toscano e tuttora viva nell'Umbria; cfr. *Nann.*, *Verbi*, 544 e *Parodi*, *Bull*. III, 132.

33. TEMPRAVA: un canto angelico regolava i passi di tutta la processione. - UN'ANGELICA: Al.: IN ANGELICA. - NOTA: canto, parole che si cantano; cfr. *Inf*. XVI, 127; XIX, 118.

V. 34-63. ***L'albero mistico.*** Allontanati forse un tre tiri di saetta dal luogo onde la processione era partita, Beatrice scende dal carro. Sono giunti all'albero della conoscenza del bene e del male; e tutti gridano biasimando Adamo, tutti accerchiano l'albero; poi lodano il Grifone che non discinde di quel legno; ed egli lega il timone del carro all'albero, il quale acquista nuovo vigore. L'albero è il simbolo dell'impero, come il carro è il simbolo della Chiesa. Cfr. *Com. Lips*. II, 730-734.

34. VOLI: tiri di saetta. « Tantum aberant summo, quantum semel ire sagitta Missa potest »; *Ovid*. *Met*. VIII, 698 sg. - « Quale quater iaculo spatium, ter arundine vincas »; *Stat.*, *Theb*. VI, 354.

35. DISFRENATA: rilasciata dall'arco, dove prima era quasi ritenuta in freno. - ERÀMO: eravamo.

36. SCESE: per umiltà. Questo scendere di Beatrice dal carro trionfale figura l'umiliarsi dell'autorità ecclesiastica dinanzi alla civile, giusta il precetto apostolico: « Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit »; *Rom*. XIII, 1.

37. MORMORARE: biasimare Adamo che disubbidì per superbia alla suprema autorità, e trasmise così al genere umano il peccato originale.

38. PIANTA: cfr. *Gen*. II, 9, 17; III, 3. *Daniele* IV, 7 sg. I più dicono che questa pianta figura l'Ubbidienza (e può stare in quanto l'impero esige ubbidienza); altri la Croce; altri la Città di Roma; altri la Morale; altri la Chiesa; altri altro. Qui non è il luogo di discutere intorno a punti tanto oscuri e difficili.

39. FIORI: foglie e fiori sono l'ornamento dell'albero; la virtù è l'ornamento dell'uomo, precipuamente dello Stato. Vuol dunque dire, che ai tempi della fondazione del Cristianesimo l'impero era ovunque spogliato di virtù; cfr. *Rom*. I, 18-32.

40. COMA: Al.: CHIOMA; la forma di quest'albero, simile a quella dell'albero del sesto girone, *Purg*. XXII, 133-135, figura l'intangibilità dell'impero.

41. DAGL' INDI: che nelle loro selve hanno alberi sì alti, che saetta scagliata dall'arco non arriva sino alla cima di essi. « Gerit India lucos, Extremi sinus orbis, ubi aera vincere summum Arboris haud ullæ iactu potuere sagittæ »; *Virg.*, *Georg*. II, 122 sgg. L'altezza dell'albero figura la somma autorità dell'impero, « altissima nell'umana compagnia »; *Conv*. IV, 4. Dell'albero della Monarchia *Dan*. IV, 7 sg.: « Ecce arbor in medio terræ, et altitudo eius nimia. Magna arbor, et fortis; et proceritas eius contingens cœlum; aspectus illius erat usque ad terminos universæ terræ. »

43 « Beato sei, Grifon, che non discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
Poscia che mal si torce il ventre quindi. »
46 Così d'intorno all'arbore robusto
Gridaron gli altri; e l'animal binato:
« Sì si conserva il seme d'ogni giusto. »
49 E, vòlto al temo ch'egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca,
E quel di lei a lei lasciò legato.
52 Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia retro alla celeste lasca,
55 Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che il sole
Giunga li suoi corsier sott'altra stella;
58 Men che di rose e più che di viole

43. DISCINDI: laceri, strappi; è lo « scindere Imperium » del *De Mon.* III, 10. Cristo non solo inculcò l'ubbidienza all'impero (cfr. *Matt.* XXII, 21), ma gli fu egli stesso soggetto ed ubbidiente; cfr. *De Mon.* II, 12, 13.

45. MAL SI TORCE: è il lat. *male torqueri;* si dibatte in atroci dolori. Alcuni: MAL SI TORSE. « Agli avidi di potere e di ricchezze piaceva prendere un po' per sè di codesto imperio, dalla quale usurpazione incontrarono grave male »; *Corn.*

46. ARBORE ROBUSTO: l'impero romano; cfr. *Daniele* IV, 17: « arbor robusta. »

47. GLI ALTRI: la milizia del celeste regno, v. 22. – BINATO: partecipante di due nature, di leone e d'aquila (umana e divina); cfr. *Purg.* XXXI, 81.

48. sì ecc.: parafrasi della parola di Cristo al Battista. *Matt.* III, 15. Così operando si mantiene il fondamento di ogni giustizia. Cfr. *De Mon.* I, 13.

49. AL TEMO: al timone del carro, figura o simbolo della Sede papale.

50. VEDOVA: dispogliata di foglie e di fiori, v. 38 sg. Cfr. *Purg.* VI, 113; XX, 58.

51. E QUEL: e lasciò legato all'albero quel timone formato dal legno di esso albero. Cristo lega la Sede apostolica, d'origine romana, al romano impero. Cfr. *Com. Lips.* II, 738 sg.

52. NOSTRE: di questo nostro mondo. – QUANDO CASCA: nella primavera.

53-54. LA GRAN LUCE: del sole, mescolata con quella del segno dell'Ariete che segue alla costellazione dei Pesci (*celeste lasca*).

55. TURGIDE FANSI: rigonfiano le loro gemme. Della verga d'Aronne: « Turgentibus gemmis eruperant flores »; *Num.* XVII, 8. – « Iam lento turgent in palmite gemmæ »; *Virg., Eclog.* VII, 48. – « Frumenta in viridi stipula lactentia turgent »; *Georg.* I, 315.

57. GIUNGA ecc.: congiunga, attacchi i suoi cavalli — intraprenda il suo quotidiano viaggio *sott' altra stella,* cioè sotto la costellazione del Toro. « Nec tam aversus equos Tyria Sol iungit ab urbe »; *Virg., Aen.* I, 568. – « Iungere equos Titan velocibus imperat Horis »; *Ovid., Met.* II, 118.

58. MEN CHE DI ROSE ecc.: color medio, tra quel della rosa e quel della viola. « Aureus ipse, sed in foliis, quæ plurima circum Funduntur, violæ sublucet purpura nigræ »; *Virg., Georg.* IV, 274 sg. Pare che intenda del color purpureo, che è quello delle quattro Virtù Cardinali, *Purg.* XXIX, 131. Onde l'allegoria sarebbe, che, coll'innestarsi della Chiesa nell'Impero, questo verdeggiò e fiorì per le virtù cardinali. I più intendono del colore del sangue, con allusione al sangue sparso di Cristo (*Buti, Land., Vell., Vent., Lomb., Port., Pog., Biag., Cost., Ces., Tom., Frat., Andr., Bennas., Franc.,* ecc.), oppure al sangue dei martiri (*Witte, Corn.,* ecc.). Cfr. *Com. Lips.* II, 740.

Colore aprendo, s'innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.
61 Io non lo intesi, nè qui non si canta
L'inno che quella gente allor cantaro,
Nè la nota soffersi tutta quanta.
64 S'io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;
67 Come pittor che con esemplo pinga,
Disegnerei com'io m'addormentai;
Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben finga.
70 Però trascorro a quando mi svegliai;
E dico ch'un splendor mi squarciò il velo
Del sonno, ed un chiamar: « Surgi! Che fai? »
73 Quale a veder dei fioretti del melo
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti

60. LE RAMORA: i rami; forma di neutro plurale dell'uso antico, oggi dismessa; cfr. *Nannuc., Nomi*, 360 sg. - SOLE: spogliate di fronde, *vedove*, v. 50.

61. QUI: in terra. - NON SI CANTA: essendo sovrumano come il cantico dell'Agnello, *Apocal.* XV, 3, e le parole udite da S. Paolo nel terzo cielo, II *Cor.* XII, 4.

62. CANTARO: cantarono; « accorda *gente* con *cantaro* per esser *gente* nome collettivo »; *Torelli*.

63. NOTA: canto, come v. 33. - SOFFERSI: ressi ad udire; chè, vinto dalla dolcezza del canto, mi addormentai.

V. 64-84. ***Sonno e risveglio:*** Non reggendo sveglio sino alla fine del celeste canto, il Poeta si addormenta. Questo sonno figura la pace e la felicità perfetta che regna nel mondo là dove le due autorità, imperiale ed apostolica, sono d'accordo e corrispondono ambedue all'ideale vagheggiato da Dante. Risvegliatosi a un nuovo chiarore e ad un grido, Dante vede presso di sè la sola Matelda. Qui Dante imita il racconto evangelico della trasfigurazione di Cristo. Come i tre discepoli di Cristo si addormentarono sul Taborre, così Dante si addormenta sulla montagna del Purgatorio. Come i discepoli al loro svegliarsi, ancor sonnolenti, videro la gloria del loro Maestro (*Luca* IX, 32), così Dante vede lo splendore che procede dal Grifone. Come Gesù si accosta ai discepoli, li tocca e dice *Surgite* (*Matt.* XVII, 7), così Dante ode dirsi *Surgi*. Come i discepoli, svegliati, non videro che Gesù tutto solo (*Matt.* XVII, 8. *Marco* IX, 7. *Luca* IX, 36), così Dante, risvegliatosi, vede la sola Matelda.

64. RITRAR: descrivere. - ASSONNARO: si chiusero al sonno.

65. OCCHI: d'Argo (cfr. *Purg.* XXIX, 95. *Ovid., Met.* I, 568-747), il rigoroso, vigilante, inesorabile (*spietato*) custode di Io. Per ordine di Giove, cui Argo impediva di avvicinarsi all'amata Io, Mercurio lo uccise, dopo averlo addormentato col racconto degli amori di Siringa, ninfa amata da Pane.

66. PIÙ VEGGHIAR: più che non voleva la natura. - CARO: la vita.

67. CON ESEMPLO: con un modello, con un esemplare.

69. MA QUAL ecc.: ma dipinga l'addormentarsi chi vuole ed è capace di farlo bene; io, sentendomi inabile a ciò, passo senz'altro a parlare del mio risveglio.

71. SPLENDOR: del Grifone e degli altri della processione che tornavano al cielo.

72. CHIAMAR: chi *chiama*, è Matelda, che sola gli era rimasta presso.

73. FIORETTI: pregustazione della gloria di Cristo, nella sua trasfigurazione. - MELO: chiama così Cristo, alludendo alle parole del *Cant. Cantic.* II, 3: « Sicut malus inter ligna sylvarum, sic dilectus meus inter filios. »

74. POMO: la piena gloria di Cristo, della quale la trasfigurazione non fu che

E perpetue nozze fa nel cielo,
76 Pietro e Giovanni e Iacopo condotti
E vinti, ritornaro alla parola
Dalla qual furon maggior sonni rotti;
79 E videro scemata loro scuola
Così di Moisè, come d'Elia,
Ed al Maestro suo cangiata stola;
82 Tal torna' io, e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo il fiume pria.
85 E tutto in dubbio dissi: « Ov'è Beatrice? »
Ond'ella: « Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedere in su la sua radice;
88 Vedi la compagnia che la circonda:
Gli altri dopo il Grifon sen vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda. »
91 E se più fu lo suo parlar diffuso,

un saggio. - GHIOTTI: bramosi di vedere; «in quem (Spiritum sanctum) desiderant angeli, prospicere »; I *Petr.* I, 12.

75. NOZZE: feste; cfr. *Matt.* XXII, 2. *Apocal.* XIX, 9.

77. VINTI: dallo splendore di Cristo trasfigurato e dalle parole udite, come Dante dal canto; cfr. *Matt.* XVII, 6. - PAROLA: di Cristo che « si accostò ad essi, e toccòlli, e disse loro: Alzatevi, e non temete »; *Matt.* XVII, 7.

78. SONNI: di morte, nelle persone risuscitate da Cristo colla parola sua, come per es. Lazzaro; cfr. *Luca* VII, 14. *Giov.* XI, 11, 43.

79. SCUOLA: compagnia, detta *scuola* a motivo del divin *Maestro*; cfr. *Matt.* XVII, 8.

81. SUO: loro. - STOLA: veste; non più trasfigurato.

82. TAL: così io mi risvegliai alle parole: *Surgi: che fai?* - QUELLA: Matelda.

83. SOVRA ME: levata in piedi presso di me.

84. IL FIUME: Letè; cfr. *Purg.* XXIX, 7 sgg.

V. 85-99. ***Beatrice seduta in terra.*** «Dov'è Beatrice?» chiede Dante, non appena desto. E Matelda: « Eccola che siede sulla radice dell'albero, circondata dalle sette ninfe, mentre gli altri se ne ritornano col Grifone al cielo. » Beatrice siede *sotto* la fronda ed *in su la radice* dell'albero, figura dell'Impero, la cui radice è Roma, dove risiede l'autorità ecclesiastica all'ombra e sotto la protezione dell'Impero. Intorno ad altre interpretazioni dell'allegoria di questi versi cfr. *Com. Lips.* II, 743 sg.

85. TUTTO IN DUBBIO: tutto pauroso di essere novamente abbandonato da Beatrice.

86. OND'ELLA: Al.: ED ELLA.

87. NUOVA: novamente prodotta. - SUA: la radice dell'albero è pure la radice della fronda.

88. COMPAGNIA: delle sette ninfe, cioè delle sette Virtù, che tengono in mano ciascuna uno dei sette candelabri, v. 98 sg.

89. ALTRI: i seniori, i sette formanti la retroguardia e gli angeli. - DOPO: dietro. « Christus .... primitiæ dormientium »; 1 *Cor.* XV, 12. - « Unusquisque autem in suo ordine: primitiæ Christus, deinde ii qui sunt Christi, qui in adventu eius crediderunt »; *ibid.* v. 23. - SUSO: al cielo, donde erano venuti.

90. PIÙ DOLCE .... E PIÙ PROFONDA: che non fu l'inno che tu udisti e la cui dolcezza ti vinse. *Dolce* si riferisce al suono, *profonda* ai concetti del canto. Nel risalire del Grifone al cielo sembra che il Poeta abbia voluto figurare l'ascensione di Cristo.

91. SE PIÙ ecc.: se disse altro, non so, perchè io era già di bel nuovo tutto quanto

Non so, però che già negli occhi m'era
Quella ch'ad altro intender m'avea chiuso.
94 Sola sedeasi in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme Fiera.
97 In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette ninfe, con quei lumi in mano
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
100 « Qui sarai tu poco tempo silvano;
E sarai meco, senza fine, cive
Di quella Roma onde Cristo è Romano.
103 Però, in pro del mondo che mal vive,

assorto nella contemplazione di Beatrice, sì che non ponevo mente ad altro.

93. CHIUSO: distolto ed impedito d'attendere ad altro, v. 1 sgg.

94. VERA: nuda; non aveva altro seggio che la nuda terra (così *Benv.*, *Dan.*, *Vent.*, *Torel.*, *Ed.Pad.*, *Betti*, *Frat.*, *Triss.*, *Cam.*, ecc.). I primitivi vescovi di Roma, rappresentanti e depositari dell'autorità ecclesiastica, non avevano verun corteggio di cardinali, cortigiani e servitori (*sola*), ma erano circondati da tutte le virtù e dallo Spirito Santo co' suoi doni: essi erano poveri, nè avevano altro seggio che la nuda terra. Secondo altri *vera* vale qui *verace*, e Dante chiamò così la terra del Paradiso terrestre, «vera, cioè verace e ubbidiente al suo Fattore»; *Ott.* Cfr. *Com. Lips.* II, 744 sg.

95. DEL PLAUSTRO: del carro della Chiesa. « Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo »; *Atti* XX, 28.

96. LEGAR: all'albero, v. 51. – BIFORME: avente due forme, di leone e d'aquila.

97. CLAUSTRO: circuito, corona.

98. LUMI: i sette candelabri, i quali pare che durante la processione si movessero da sè, e che le tre e le quattro *ninfe* li prendessero in mano alla partenza del Grifone e degli altri, mentre Dante dormiva.

99. SON SICURI ecc.: non si spengono mai. Nomina per tutti i venti i due più gagliardi.

V. 100-108. ***La missione di Dante.*** Beatrice ammonisce il Poeta di fare molta attenzione al carro della Chiesa, e dopo avergli rammentato che egli non sarà che brevi istanti colà nel Paradiso terrestre, aggiunge che, essendo sin d'ora del numero degli eletti, destinato ad essere dopo la sua morte in eterno cittadino del cielo, egli è atto ad ammaestrare i viventi, ritornato che sarà nel mondo. Pertanto lo ammonisce di scrivere, quando sarà ritornato nel mondo, ciò che avrà veduto, a documento ed utilità degli uomini, che, causa il guasto dell'ordine voluto da Dio, vivono povera vita morale e sociale, religiosa e politica. Udito ciò, Dante volge gli sguardi e la mente al carro, attento alle cose che sono per succedere.

100. QUI: dove siamo, nel Paradiso terrestre. Al.: Nel mondo. Ma il mondo si distingue col *di là* del v. 105 troppo chiaramente dal *qui*; cfr. *Com. Lips.* II, 746 sg. – SILVANO: abitatore di questa selva; cfr. *Purg.* XXVIII, 23; XXXII, 31, 158.

101. CIVE: cittadino. « Iam non estis hospites et advenæ, sed estis cives sanctorum et domestici Dei »; *Efes.* II, 19. Cfr. *Purg.* XIII, 94 sg.

102. ROMA: celeste. – ROMANO: « cittadino in quanto omo, et in quanto Iddio re e signore »; *Buti.* – « Prende *Roma* generalmente per città santa, come da tutti gli scrittori ecclesiastici si chiama; e dice: Sarai meco cittadino eternamente di quella città santa, cioè del Paradiso, di cui è cittadino Gesù Cristo. Questo passo sembra preso da S. Gregorio Nazianzeno nell'orazione funebre di Gorgonia, dove dice: *Dico che la patria di Gorgonia fu la celeste Gerusalemme, la città invisibile, che si vede solo coll'intelletto.... Cristo v'è cittadino egli pure.* » *Betti.*

Al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
Ritornato di là, fa' che tu scrive. »
106 Così Beatrice; ed io, che tutto ai piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.
109 Non scese mai con sì veloce moto
Foco di spessa nube, quando piove
Da quel confine che più va remoto;
112 Com' io vidi calar l' uccel di Giove
Per l' arbor giù, rompendo della scorza,
Non che dei fiori e delle foglie nuove;
115 E ferì il carro di tutta sua forza;
Ond' ei piegò come nave in fortuna,
Vinta dall' onda, or da poggia, or da orza.
118 Poscia vidi avventarsi nella cuna

105. SCRIVE: scriva; cfr. *Purg.* XVI, 82. *Apocal.* I, 11, 19; XXI, 5.

106-107. CHE TUTTO ecc.: che era pienamente disposto ad ubbidire a' suoi comandamenti.

108. LA MENTE ecc.: rivolsi i pensieri e gli sguardi al carro; cfr. *Purg.* III, 14.

V. 109-117. ***L' aquila nemica del carro.*** Più veloce del fulmine scende un'aquila giù dall'albero, rompendo della scorza non che de' fiori e delle nuove foglie, e ferisce il carro di tutta forza, onde esso si piega barcollando. La visione dell' aquila è tolta da *Ezechiele* XVII, 3 sg., dove l' aquila figura il re di Babilonia, persecutore della Chiesa dell'antico Patto. Qui l'aquila figura gl'imperatori romani, persecutori della Chiesa di Cristo, da Nerone a Diocleziano, e il ferire il carro simboleggia le così dette dieci persecuzioni; cfr. *Aug., Civ. Dei* XVIII, 52. *Sulpic. Sev., Hist. sacr.* II, 33. *Com. Lips.* II, 748-750.

110. FOCO: fulmine; cfr. *Purg.* IX, 28 sg. – SPESSA: condensata. « Fertur ut excussis elisus nubibus ignis »; *Ovid., Met.* VIII, 339. – « Ocyor et patrio venit igne, suisque sagittis »; *Stat., Theb.* VI, 386.

111. REMOTO: « quando piove dalle più remote regioni pluviali, e però vengono ivi a formarsi nuvole, queste si trovano nel massimo avvicinamento alla supposta sfera del fuoco, la quale credevasi potesse influire su quelle, nel far loro concepire e concentrare maggior copia di calore; il perchè il divampare di questo in luce e fuoco, e quindi il precipitare del fulmine, fosse in tal caso e più fragoroso e più violento, in ragione appunto di quel più grande concentramento per cui doveva prodursi quella che oggi diremmo straordinaria tensione »; *Antonelli.* Cfr. *Par.* XXIII, 40 sgg.

112. L' UCCEL DI GIOVE: l' aquila è detta ' Jovis ales ' da *Virg., Aen.* I, 394. Cfr. *Par.* VI, 4.

113. ROMPENDO ecc.: l' aquila fa più danno all' albero che non al carro. Le persecuzioni suscitate dagl' imperatori danneggiarono più l' Impero romano stesso che non la giovane Chiesa cristiana che essi perseguitavano.

116. IN FORTUNA: in tempesta.

117. VINTA: spinta. « Iam validam Ilionei navem, iam fortis Achati, Et qua vectus Abas et qua grandævus Aletes, Vicit hiems »; *Virg., Aen.* I, 120 sgg. – OR DA POGGIA, OR DA ORZA: ora sul fianco destro, ora sul sinistro. *Poggia* chiamasi quella corda che lega l' antenna dal lato destro della nave, *orza* quella che la lega dal lato sinistro; cfr. *Frezzi, Quadr.* IV, 3.

V. 118-123. ***La volpe.*** Una volpe affamata s' avventa alla cuna del carro, ma Beatrice la volge in fuga. In questa volpe è figurata l'eresia che fece guerra alla Chiesa primitiva, come l' Ebionitismo e il Gnosticismo, combattuti vittoriosamente dai Padri della Chiesa. Cfr. *Com. Lips.* II, 750 sgg.

118. NELLA CUNA: contro la cuna, ossia contro il fondo del carro.

Del trionfal veiculo una volpe,
Che d'ogni pasto buon parea digiuna.
121 Ma, riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta futa,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
124 Poscia, per indi ond'era pria venuta,
L'aquila vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta;
127 E qual esce di cuor che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo e cotal disse:
« O navicella mia, com' mal se' carca! »
130 Poi parve a me che la terra s'aprisse
Tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse;
133 E, come vespa che ritragge l'ago,
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.

120. D' OGNI PASTO BUON ecc.: digiuna d'ogni sana dottrina; cfr. I *Cor.* III, 2. *Ebrei* V, 14.

121. MA RIPRENDENDO ecc.: i Padri della Chiesa, custodi della fede vera, combatterono e vinsero gli eretici mettendo in chiaro la bruttezza delle loro dottrine.

122. FUTA: fuga; forma popolare dell'uso antico e viva tuttora in qualche dialetto. *Parodi, Bull.* III, 152.

123. SOFFERSON: quanto a quella magrissima bestia permetteva la sua estrema debolezza.

V. 124-129. ***Il regalo dell'aquila.*** L'aquila scende una seconda volta dall'albero nel carro e vi lascia sue penne: si ode in quel momento dal cielo un grido di dolore. L'aquila figura anche qui gli imperatori; le penne figurano i beni temporali donati dagl' imperatori alla Chiesa. In ispecie allude alla famosa donazione di Costantino, *Inf.* XIX, 115 sgg. *Par.* XX, 55 sgg. *Com. Lips.* II, 753 sg.

124. PER INDI: giù per l'albero, v. 113, sul quale l' aquila ha sua stanza.

127. E QUAL: e dal cielo venne una voce dolente, quale esce di cuore afflitto. Allude alla nota leggenda, che, dopo la donazione di Costantino, si udisse dal cielo una voce gridare: « Hodie diffusum est venenum in Ecclesia Dei », le quali parole Dante traduce liberamente: « Oh navicella (— Chiesa) mia, come sei tu mal carica! »

V. 130-141. ***Il drago.*** Tra le due ruote del carro si apre la terra, e ne esce un drago che ficca la coda su per il carro, e, ritirandola, trae a sè parte del fondo e s'allontana. Il rimanente del carro si copre tutto lestamente delle penne lasciategli dall' aquila. La figura del drago è tolta dall'*Apocalisse* (XII, 3, 4), dove il drago è detto essere « quell'antico serpente, che chiamasi Diavolo e Satana, il quale seduce tutta la terra » (*Apocal.* XII, 9; XX, 2). Anche nella visione dantesca il drago è Satanasso, il quale deruba la Chiesa dello spirito di umiltà e di povertà ed accende ne' cuori la cupidigia di beni terreni. Cfr. *Com. Lips.* II, 755 sg.

131. TR'AMBO LE RUOTE: la cupidigia di onori e di denaro nacque nel clero alto, del quale le due ruote del carro, sono per avventura il simbolo.

132. LA CODA: il proverbio: « Dove il diavolo non può mettere il capo, mette la coda. »

133. VESPA: paragona la coda del drago al pungiglione della vespa, perchè occulto e maligno.

135. TRASSE DEL FONDO: si trasse dietro parte del fondo del carro. – VAGO: non contento del male fatto alla Chiesa, ma desideroso di fargliene ben altri; ap-

136 Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma, offerta
Forse con intenzion sana e benigna,
139 Si ricoperse, e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota e il temo in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
142 Trasformato così, il dificio santo
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sopra il temo ed una in ciascun canto.
145 Le prime eran cornute come bue,
Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
Simile mostro visto ancor non fue.

punto come la lupa, *Inf.* I, 98-99. - « Andossene d'una falsa openione in un'altra peggiore vagando, et dalla legge della virtù discese a quella della voluttà et vani piaceri terreni »; *Dan.* - « Et recessit vagus, idest avidus ad male faciendum »; *Serrav.*

136. QUEL CHE RIMASE: del carro, dopo che il drago ebbe rapita una parte del fondo. « Pars vero que remansit, fuit venenata, quia pastores Ecclesie et viri ecclesiastici, qui remanserunt, vestierunt se illas pennas, quas dimisit aquila, idest pompas dominandi, et divitias, et dederunt se vitiis mundanis, unde facti sunt pravi et mali »; *Serrav.*

137. VIVACE: feconda, fertile: confr. *L. Vent.*, *Simil.*, 139. - PIUMA: beni terreni. - OFFERTA: non *accettata*; gl'imperatori sono forse da scusare, i papi no.

138. SANA: buona, intendendo di far bene.

141. CHE PIÙ ecc.: in meno tempo che non istà aperta la bocca quando si sospira. « L'immagine del sospiro bene sta in luogo, ove narra il Poeta cosa simboleggiante i guai della Chiesa »; *L. Vent.*, *Simil.* 473.

V. 142-147. ***Le sette teste e le dieci corna.*** Così trasformato, il carro caccia tre teste dal timone ed una in ciascun canto; le tre hanno due corna e le quattro uno. Sono quindi sette teste e dieci corna; cfr. *Inf.* XIX, 109 sgg. Il carro si trasforma dunque sino a prendere la figura della bestia dell'*Apocalisse* (XVII, 1-18). « Le membra che vide organarsi in lo ditto animale hanno a significare li sette vizii capitali, li quali vizii entronno nella Chiesa sì tosto com'ella possedio ricchezze temporali, li quali sono: Superbia, Ira, Avarizia, Invidia, Lussuria, Accidia e Gola. E perchè li primi tre peccati offendono doppio, cioè a Dio e al prossimo, sì li figura per quelle tre teste del timone che aveano ciascuna due corna. E perchè li altri quattro sono pure diretti contra lo prossimo, si pone a ciascuno pure uno corno. » *Lan.* Così, con lievi modificazioni, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Vell.*, ecc. Sopra altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 759-763.

142. IL DIFICIO SANTO: il carro simboleggiante la Santa Chiesa; confr. *Inf.* XXXIV, 7.

145. LE PRIME: le tre teste del timone.

146. LE QUATTRO: le teste dei canti del carro.

147. VISTO ANCOR NON FUE: Al.: IN VISTA MAI NON FUE.

V. 148-160. ***La meretrice ed il gigante.*** Sopra il carro trasformato in mostro appare una meretrice che si guarda sfrontatamente intorno, figura della Chiesa romana qual era ai tempi di Dante, specialmente sotto i pontefici Bonifazio VIII e Clemente V. A fianco della meretrice appare un gigante che la bacia, simbolo dei re di Francia, e particolarmente di Filippo il Bello. Ma, avendo la meretrice volto uno sguardo a Dante, il gigante la flagella tutta, discioglie il carro mostruoso e lo trae con lei per la selva. Nello sguardo della meretrice sono adombrate le pratiche di Bonifazio VIII con Carlo, re di Napoli, con Federigo, re di Sicilia e principalmente con Alberto di Austria; nella flagellazione si adombrano le ingiurie fatte da Filippo il Bello

148 Sicura, quasi ròcca in alto monte,
Seder sopr' esso una puttana sciolta
M' apparve, con le ciglia intorno pronte;
151 E come perchè non gli fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante;
E baciavansi insieme alcuna volta.
154 Ma, perchè l' occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo infin le piante.
157 Poi, di sospetto pieno e d' ira crudo,
Disciolse il mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
160 Alla puttana ed alla nuova belva.

a Bonifazio VIII, specie la famosa scena di Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 sgg. Il trascinare il carro per la selva figura il trasferimento della Sede papale in Avignone nell'elezione di Clemente V (1304). Per tutto ciò cfr. *Com. Lips.* II, 763-768. La fonte, alla quale Dante attinse questa sua fantasia, è di nuovo l'*Apocalisse* XVII, 1-18; XVIII, 2 sgg.

148. SICURA: segno di grande sfacciataggine. – MONTE: « Non potest civitas abscondi supra montem posita »; *Matt.* V, 14. – « Fabricasti lupanar tuum in capite omnis viæ, et excelsum tuum fecisti in omni platea »; *Ezech.* XVI, 31.

149. SCIOLTA: sfrenata, licenziosa.

150. PRONTE: volgendo lascivamente gli occhi in qua e in là. « Fornicatio mulieris in extollentia oculorum et in palpebris illius agnoscetur »; *Eccles.* XXVI, 12.

151. COME: e quasi facendo la guardia perchè nessuno gliela togliesse.

152. DI COSTA: a lato, accanto a lei. – DRITTO: stando in piedi, in atto di difendere la sua druda, se alcuno volesse rapirgliela.

153. INSIEME: « nota la mutua volontade la quale denota colpa da ciascuna parte »; *Lan.* Alcuna volta Bonifazio VIII e Filippo il Bello parevano essere d'accordo.

154. VAGANTE: mobile; « quia Bonifacius nolebat amplius pati servitutem Philippi »; *Benv.* Cfr. *Od. Raynald.*, *Ann. eccl. ad a.* 1303, n. 2 sg., 24.

155. A ME: « ogni fiata che li papi hanno guardato verso lo popolo cristiano, cioè hanno voluto rimuoversi e astenersi da tale avolterio, li detti giganti, cioè quelli della Casa di Francia, hanno flagellatoli e infine mortoli, e ridottoli a suo volere »; *Lan.*

157. DI SOSPETTO: che la druda gli fosse tolta, o che ella si desse altrui. – IRA: perchè la druda aveva volto l'occhio desideroso e mobile al Poeta.

158. DISCIOLSE: dall'albero al quale il Grifone avea lasciato legato il carro, v. 51. – IL MOSTRO: il carro trasformato in mostro, v. 136 sgg.

159. TANTO, CHE ecc.: sì addentro nella selva, che questa mi divenne impedimento a vedere la meretrice ed il carro, divenuto mostro mai più veduto. – SCUDO: « quasi dicat, quia inter me et monstrum interposita est sylva »; *Benv.*

160. NUOVA: strana, insolita, non mai vista; lat. *nova*.

CANTO TRENTESIMOTERZO

PARADISO TERRESTRE

VATICINIO DI BEATRICE, IL CINQUECENTO DIECE E CINQUE
ULTIMA PURIFICAZIONE DI DANTE, IL FIUME EUNOÈ

« *Deus, venerunt gentes* », alternando
  Or tre or quattro dolce salmodia,
  Le donne incominciaro, e lagrimando;
4 E Beatrice sospirosa e pia
  Quelle ascoltava sì fatta, che poco
  Più alla croce si cambiò Maria.
7 Ma poi che l'altre vergini dier loco
  A lei di dir, levata dritta in piè,
  Rispose, colorata come foco:
10 « *Modicum, et non videbitis me*,

V. 1-12. ***Canto e sospiro.*** Allo strazio del carro, che rappresenta la Chiesa nelle sue vicende, le sette ninfe, figuranti le sette Virtù, cantano alternamente dolce e lagrimosa melodia; Beatrice le ascolta sospirosa, col volto atteggiato a pietà; poi, divampante di zelo, risponde annunziando vicino il soccorso.

1. DEUS: « Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam; polluerunt templum sanctum tuum; posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam »; Ps. LXXVIII, 1. Dante applica questo Salmo nel quale si piange la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio per opera dei Caldei, ai guasti della Chiesa descritti alla fine del canto antecedente.

2. OR TRE: « le tre [virtudi] diceano l'uno verso, e le quattro diceano l'altro verso con pianto e con canto »; *Ott.* – DOLCE SALMODÌA: « cantum psalmi dulcem, licet esset de materia amara »; *Benv.*

4. SOSPIROSA E PIA: sospirando per pietà della Chiesa straziata.

6. SI CAMBIÒ: mutò di colore, vedendo Cristo, il divin suo figlio, in croce. « Quomodo.... mutatus est color optimus »; *Lament. Jer.* IV, 1.

7-8. L'ALTRE: le tre e le quattro ninfe. – DIER LOCO A LEI DI DIR: avendo finito di cantare il salmo.

9. COME FUOCO: rossa in viso, perchè accesa, non pure di santo zelo ed amore, ma anche di santa ira per i guasti della Chiesa, della quale ella è guardiana; cfr. *Purg.* XXXII, 95. « Cui plurimus ignem Subiecit rubor et calefacta per ora cucurrit » *Virg.*, *Aen.* XII, 65 sg.

10. MODICUM: parole di Cristo a' suoi discepoli: « Un pochettino e non mi vedrete; e di nuovo un pochettino, e mi vedrete »; *Giov.* XVI, 16. Come i discepoli di Cristo furono privati della vista del loro Maestro, così Dante e gli altri della vista del mistico carro; come Cristo promise ai discepoli che lo rivedrebbero tra poco, così Beatrice annunzia con queste parole che tra poco il carro sarebbe ricondotto nella sua sede stabilita da Dio (*Inf.* II, 22 sgg.), e ripristinato nell'an-

Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me. »
'oi le si mise innanzi tutte e sette,
E dopo sè, solo accennando, mosse
Me e la donna e il savio che ristette.
'osì sen giva, e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;
, con tranquillo aspetto, « Vien più tosto, »
Mi disse, « tanto che, s'io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto. »
ì com'io fui, com'io doveva, seco,
Dissemi: « Frate, perchè non ti attenti
A domandarmi omai venendo meco? »
'ome a color che troppo reverenti
Dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva ai denti,
vvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: « Madonna, mia bisogna
Voi conoscete e ciò ch'ad essa è buono. »
d ella a me: « Da tema e da vergogna

a sua forma. Questi versi speranza della restituzione

viso, percosse (cfr. *Purg.* XXX, 40 sgg.) gli occhi miei collo splendore de' suoi.

Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom che sogna.
34 Sappi che il vaso che il serpente ruppe,
Fu e non è; ma chi n' ha colpa, creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.
37 Non sarà tutto tempo senza reda
L' aquila che lasciò le penne al carro,
Per che divenne mostro e poscia preda;
40 Ch' io veggio certamente, e però il narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicure d' ogni intoppo e d' ogni sbarro,
43 Nel quale un cinquecento diece e cinque,

32. DISVILUPPE: disviluppi, liberi. « Tema e vergogna (come nel Canto XXXI, 13: *Confusione e paura insieme miste*) fanno un viluppo tra sè, e avviluppano il sentimento e il pensiero, e quindi la parola di Dante »; *Tom.*

33. COM' UOM: con parole tronche e confuse, come fa chi parla dormendo. « Qualia non totas peragunt insomnia voces »; *Stat., Theb.* V, 543. Cfr. *Petrarca* I, *Son.* XLI, 7 sg. *Tasso, Gerus.* XIII 30.

V. 34-51. ***L'avvenire della Chiesa e dell' Impero.*** Beatrice predice che Iddio farà vendetta dello strazio della Chiesa e che l'aquila avrà a sua volta un erede, poichè un Messo di Dio verrà ad uccidere la meretrice insieme con quel gigante che pecca con lei. Ella ha la coscienza di parlare oscuro; ma i fatti che avverranno tra breve, scioglieranno pienamente l'enimma.

34. IL VASO: il mistico carro. - SERPENTE: il drago, cfr. *Purg.* XXXII, 130 sgg. - SUPPE: ficcando la sua coda su per il carro, e con essa poi traendone parte del fondo.

35 FU E NON È: parole dell'*Apocalisse* XVII, 8: « La bestia che hai veduta fu e non è. » Secondo la mente di Dante, la sedia papale in Avignone non era la cattedra di S. Pietro, ma una brutta caricatura di essa; i papi Bonifazio VIII e Clemente V non erano successori legittimi di S. Pietro, bensì usurpatori; cfr. *Par.* XXVII, 22 sgg. - CHI: il gigante che trascinò via il carro trasformato in mostro. - CREDA: resti persuaso.

36. SUPPE: « qui [il Poeta] intromette una usanza ch'era anticamente nelle parti di Grecia in questo modo, che se uno uccidea un altro, elli potea andare nove dì continui a mangiare una suppa per dìe suso la sepoltura del defunto; ne 'l Comune nè i parenti del morto non faceano più alcuna vendetta. Ed usasi a Firenze di guardare per nove dì la sepoltura d'uno che fosse ucciso, acciò non vi sia suso mangiato suppa »; *Lan.* A questo uso superstizioso riferiscono il presente verso tutti gli antichi ed il più dei moderni. Altri per la *suppa* intendono il Sacrificio della Messa (*Dan., Arous, Bennas.*, ecc.). Alri interpretano in modo diverso; cfr. *Com. Lips.* II, 774-776 e *Barbi* in *Bull.* XII, 282.

37. REDA: erede; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. L' impero non sarà sempre vacante. Dante lo considerava come tale; cfr. *Conv.* IV, 3.

38. L'AQUILA: Al.: L'AGUGLIA. - LE PENNE: cfr. *Purg.* XXXII, 124 sgg.

39. PER CHE: per avere accettata la piuma offerta (= beni temporali) il carro della Chiesa si trasformò mostruosamente, e poi divenne preda del gigante; cfr. *Purg.* XXXII, 142 sgg.

40-45. CH' IO VEGGIO ecc.: perciocchè io vedo in Dio con certezza, e perciò me ne faccio annunziatrice, sorgere tra breve stelle sicure da ogni contrasto e da ogni ostacolo, che col benefico loro influsso ci apporteranno un tempo migliore, nel quale un Messo di Dio ucciderà la meretrice ed il gigante.

41. STELLE PROPINQUE: una costellazione già vicina.

42 SICURE: Al: SICURO. - SBARRO: ostacolo; cfr. *Diez, Wört.* 1[2], 56 sg.

43. CINQUECENTO: Dante imita anche

Messo di Dio, anciderà la fuia
Con quel gigante che con lei delinque.
46 E forse che la mia narrazion, buia
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch'a lor modo lo intelletto attuia;
49 Ma tosto fien li fatti le Naiàde
Che solveranno questo enigma forte,
Senza danno di pecore o di biade.

qui il linguaggio dell'*Apocalisse* (XIII, 18), dove col numero 666 è designato il nome *Neron Cæsar*. Il numero DXV dà la parola DVX, duce, capitano. Il Poeta esprime pertanto la speranza in un duce venturo che riformi la Chiesa e ripristini l'autorità imperiale. Non si può decidere con qualche certezza, se egli mirasse ad un personaggio determinato, oppure esprimesse una speranza vaga, generale, indeterminata. I più identificano il DXV col Veltro (cfr. *Inf.* I, 100-111). Dal *Vell.* in poi molti hanno opinato che il DXV sia Cangrande della Scala. *Ruggero della Torre* dettò un grosso volume per dimostrare che Dante allude a sè stesso! Onde altri volle leggere *Dante Xristi Vertagus*. Ma Dante scrisse *un cinquecento diece e cinque*, non già DXV. Lo stesso è da osservare a chi vuol leggere *Dominus Xristus Victor*, o *Vltor* (ultor), o *Vindex*, ed intendere della seconda venuta di Cristo; come pure a chi legge *Domini Xristi Vicarius*, intendendo di un papa. Sulle varie interpretazioni di questo *enigma forte* vedasi *Comm. Lips.* II, 801-817; ma alla letteratura colà registrata sono moltissime le aggiunte che dovrebbero farsi: ci contenteremo di ricordare fra gli studi più recenti quello del *Moore, The DXV prophecy* in *Studies in Dante, Third Series*, pp. 253-83 (Oxford, 1903) (cfr. *Bull.* XII, 194 sg.); ciò che si dice del DXV nella memoria di *E. G. Parodi, La data della composizione e le teorie politiche dell'Inferno* (*Studi romanzi* del *Monaci*, fasc. III; e cfr. *Bull.* XII, 334), e il cap. 5° del volumetto recente di *E. Proto, L'Apocalisse nella D. C.*, Napoli, Pierro, 1905 (cfr. *Bull.* XIII, 37 sgg.).

44. DI DIO: Al.: DA DIO. – FUIA: ladra (cfr. *Parodi, Bull.* III, 152). Chiama così la meretrice perchè si usurpò il luogo sopra il carro, dove fu vista sedere; cfr. *Inf.* XII, 90. *Par.* IX, 75.

45. CON QUEL: Al.: E QUEL. – GIGANTE: la Casa Reale di Francia. – DELINQUE: pecca, prima coll'esserle drudo, *Purg.* XXXII, 153, cfr. *Inf.* XIX, 108, e poi col farsene il carnefice che la flagella « dal capo insin le piante »; *Purg.* XXXII, 156.

46. NARRAZION: predizione, vaticinio. – BUIA: oscura, di difficile intelligenza.

47. TEMI: lat. *Themis*, personaggio mitologico, Temide, figlia di Urano e della Terra, celebre per l'oscurità de' suoi oracoli; cfr. *Ovid., Met.* I, 347-415. – SFINGE: ente favoloso della mitologia greca, egiziana ed indiana, figlia di Tifone e della Chimera, dalla faccia muliebre e di natura feroce, che abitava sul monte Fino presso Tebe e uccideva i viandanti che non sapevano sciogliere il suo enimma: questo fu sciolto da Edipo. « Si Sphingos iniquæ Callidus ambages, te præmonstrante resolvi »; *Stat., Theb.* I, 66-67. Cfr. *Ovid., Met.* VII, 759 sgg.

48. PERCH'A LOR MODO ecc.: perchè la mia narrazione oscura ed offusca il tuo intelletto, come gli oracoli di Temide e l'enimma della Sfinge. – ATTUIA: « obturat et obscurat »; *Benv.* Incerta l'etimologia di questa voce verbale; cfr. *Parodi, Bull.* III, 137.

49. TOSTO: ma i fatti esplicheranno ben presto la mia predizione. – NAIÀDE: ninfe fatidiche, con allusione ad *Ovid., Met.* VII, 759 sg., dove si legge *Laiades*, cioè Edipo figlio di Laio; ma ai tempi di Dante nei manoscritti di Ovidio si leggeva *Naiades*. Senso: i fatti saranno interpreti della cosa. Cfr. *Monti, Saggio dei molti errori*, ecc., 95 sg.

50. ENIGMA: del DXV. – FORTE: difficile ed oscuro; cfr. *Purg.* XXIX, 42.

51. DANNO: senza che ne derivi quel danno che soffersero i Tebani, ai quali Temide mandò una fiera che divorò le loro greggi e devastò i loro campi; cfr. *Ovid., Met.* VII, 762 sg.

52 Tu nota; e sì, come da me son porte,
Così queste parole segna ai vivi
Del viver ch'è un correre alla morte;
55 Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta,
Ch'è or due volte dirubata quivi.
58 Qualunque ruba quella o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende a Dio,
Che solo all'uso suo la creò santa.
61 Per morder quella, in pena ed in disio
Cinquemili'anni e più l'anima prima
Bramò Colui che il morso in sè punio.
64 Dorme lo ingegno tuo, se non istima

V. 52-57. ***La missione di Dante.*** Beatrice prega Dante di fare attenzione a ciò che gli ha detto ed a ciò che ancor gli dirà, e di raccontare poi ai mortali, una volta ritornato nel mondo, ciò che ha veduto ed udito, e principalmente quale egli ha veduto la pianta nel Paradiso terrestre, due volte derubata. Cfr. *Poletto, Studi*, Siena, 1892, p. 201-210.

52. PORTE: cfr. *Inf.* II, 135.

53. SEGNA: Al.: INSEGNA.

54. DEL VIVER ecc.: della prima vita, che è una corsa verso la morte; cfr. *Conv.* IV, 28.

55. AGGI: abbi; cfr. *Diez, Roman. Gram.* II[3], 511. *Parodi, Bull.* III, 129.

56. QUAL: « la di lei altezza, il modo di spandere i rami, il dispogliamento in cui si trovava di fiori e di frondi prima che ad essa fosse legato il trionfale carro »; *Lomb.* Cfr. *Purg.* XXXII, 38.

57. DUE VOLTE: la prima da Adamo, la seconda dal gigante. Così *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Andr., Witte*, ecc. La prima volta da Adamo, la seconda dall'aquila; *Benv.* La prima volta dall'aquila, la seconda dal gigante; *Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb.*, ecc. La prima volta dall'aquila, la seconda dal drago; *Torelli, Ed. Pad., Borg., Tries.*, ecc. La prima interpretazione pare la vera; cfr. *Com. Lips.* II, 783 sg.

V. 58-78. ***L'inviolabilità sacrosanta dell'Albero dell'Impero.*** Beatrice continua il suo ragionamento. Chiunque deruba o schianta l'Albero, figurante l'Impero, offende coi fatti l'onore di Dio che lo santificò alla Sua gloria. Per aver morso e gustato il frutto di quell'albero, l'anima di Adamo stette oltre cinquemila anni nel Limbo, aspettando Colui che, morendo sulla croce, espiò tale colpa. E non senza una particolare ragione l'albero è tanto alto e travolto nella cima, vale a dire si dilata quanto più s'innalza. Solamente per tali e sì gravi circostanze si può conoscere la giustizia di Dio e gli alti suoi fini nell'interdetto fatto in riguardo dell'albero, appostandone il senso morale.

58. RUBA: *ruba* la pianta chi le toglie il carro, come fece il gigante; chiunque si usurpa cose e diritti che appartengono all'Impero, come fa la gente che dovrebbe esser divota e lasciar seder Cesare nella sella (*Purg.* VI, 91 sg.). *Schianta* l'albero chi attenta all'autorità imperiale.

59. DI FATTO: bestemmia più grave assai che di parole.

60. ALL'USO SUO: per rappresentarlo in terra; cfr. *Rom.* XIII, 4, 6.

61. PER MORDER: per aver mangiato del frutto della pianta. – IN PENA: di privazione. – IN DISIO: di salvazione; cfr. *Inf.* IV, 42.

62. CINQUEMILI'ANNI: 5232, cioè 930 sulla terra e 4302 nel Limbo; cfr. *Par.* XXVI, 118 sgg. Dante si attiene alla cronologia di Eusebio, secondo il quale Cristo nacque l'anno 5200 dopo la creazione del mondo. Cfr. *Com. Lips.* II, 785. – L'ANIMA PRIMA: Adamo.

63. COLUI: Cristo, morto per espiare il peccato di Adamo.

64. DORME: è assopito ed inerte, epperò incapace di pensare e comprendere. – ISTIMA: argomenta.

Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
E se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E il piacer loro un Piramo alla gelsa,
Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio, nello interdetto,
Conosceresti all'arbor moralmente.
Ma, perch'io veggio te nello intelletto
Fatto di pietra, ed impietrato, tinto
Sì, che t'abbaglia il lume del mio detto,
Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto,
Che il te ne porti dentro a te, per quello
Che si reca il bordon di palma cinto. »

LSA: alta; cfr. *Purg.* XXXII,

ATI: e se i vani pensieri non
durato la tua mente. – ACQUA
he, essendo satura di acido
e di sotto-carbonato di calce,
ietà d'incrostare i corpi che
rgono. L'Elsa è un fiumicello
ana che esce dal fianco occi-
lla montagna di Siena, bagna
territorio Sanese e parte del
, costeggia la strada volter-

dettato ciò che Dio volle sulla inviolabilità ed integrità dell'Impero, e sul rispetto ed ossequio dovutigli.

71. INTERDETTO: di manomettere l'albero.

72. MORALMENTE: cfr. *Conv.* II, 1.

74. FATTO DI PIETRA: indurito come pietra: « Induraverunt facies suas supra petram »; *Ierem.* V, 3. – « Auferam cor lapideum de carne vestra »; *Ezech.* XXXVI, 26. – ED IMPIETRATO, TINTO: e non solo indurito ma anche oscurato

79 Ed io: « Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
82 Ma perchè tanto sopra mia veduta
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde, quanto più s'aiuta? »
85 « Perchè conoschi » disse, « quella scuola
C'hai seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
88 E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra il ciel che più alto festina. »
91 Ond'io risposi lei: « Non mi ricorda
Ch'io straniassi me giammai da voi,

re di lei s'innalzi cotanto al disopra del suo intendimento. « Ciò avviene » gli risponde Beatrice, « per farti conoscere l'insufficienza di quella scuola filosofica alla quale tutto ti desti, e per farti comprendere quanto inferiore è la sua alla mia dottrina. » « Ma io non mi ricordo di essermi mai straniato da voi. » « È naturale, avendo tu quest'oggi bevuto l'acqua di Letè, che cancella la memoria del male; ma appunto la tua dimenticanza prova la tua colpa. Però da ora in poi le mie parole saranno chiare quanto sarà necessario per esser comprese dalla ottusa e corta veduta del tuo intelletto. »

79. COME CERA: cfr. *Purg.* X, 45. *Conv.* I, 8; II, 10. *De Mon.* II, 2. Come la cera serba inalterata la figura impressavi dal suggello, così la mia mente serba le vostre parole.

82. VEDUTA: intelligenza.

83. DISIATA: desiderata da me; cfr. *Vita N.* § 3. *Inf.* V, 133.

84. CHE PIÙ LA PERDE ecc.: che riesce tanto più oscura ed inintelligibile al mio intelletto, quanto più esso si adopera ed affatica ad intenderla.

85. QUELLA SCUOLA: della scienza umana, alla quale Dante, in quel periodo della sua vita che incominciò dopo la morte di Beatrice e durò sino al suo risveglio nella selva oscura, fu dato quasi esclusivamente, trascurando la sacra dottrina rappresentata da Beatrice.

86. C'HAI SEGUITATA: quando ti togliesti a me e volgesti i passi tuoi per via non vera; cfr. *Purg.* XXX, 124-132. - SUA DOTTRINA: gl'insegnamenti della scienza umana.

87. COME: quanto essa è incapace ed inetta a sollevarsi alla contemplazione dei misteri della dottrina sacra e rivelata. « Non cognovit mundus per sapientiam Deum »; I *Cor.* I, 21; confr. *ibid.* II, 14.

88. VOSTRA: umana e mondana. - VIA: « in generale dice *vostra via*, non dice vostra dottrina assolutamente, cioè ha riguardo alla pratica, che non è quella voluta da Dio »; *Corn.*

89. SI DISCORDA: è distante. « Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ; neque viæ vestræ, viæ meæ, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur cœli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris, et cogitationes meæ a cogitationibus vestris. » *Isaia* LV, 8-9. - « Sidera terra Ut distant, et flamma mari, sic utile recto »; *Lucan.*, *Phars.* VIII, 487.

90. FESTINA: si affretta. « Il cielo che più velocemente ruota è il *Primo Mobile*, secondo il sistema di Tolomeo. Per impulso di questo tutti i cieli inferiori movendosi insieme uniformemente, è chiaro che il più alto o più remoto dal centro comune sarà il più veloce. » *Antonelli*.

91. OND'IO: per avermi ella rimproverato d'aver seguitato una scuola diversa dalla sua, e d'aver camminato per una via diversa dalla divina. - LEI: a lei.

92. STRANIASSI: mi allontanassi mai da voi per seguitare un'altra scuola.

Nè honne coscienza che rimorda. »
94 « E se tu ricordar non te ne puoi, »
Sorridendo rispose, « or ti rammenta
Come bevesti di Letè ancoi:
97 E se dal fummo foco s'argomenta,
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
100 Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude. »
103 E più corrusco, e con più lenti passi,
Teneva il sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi;
106 Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a gente per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge,
109 Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,

93. CHE RIMORDA: che mi rimproveri d'avervi lasciata.

96. ANCOI: ancor oggi, quest'oggi; cfr. *Purg.* XIII, 52; XX, 70.

97. E SE: « qui esemplifica a simile Beatrice, che, sì come quando si vede fummo, egli è notorio che quivi è fuoco, così quando l'uomo per la detta acqua è in oblivione, egli è notorio che prima vi fu vizio »; *An. Fior.*

98. CONCHIUDE: dimostra, porta alla conclusione, che l'aver tu rivolta la tua voglia altrove che a me, fu atto colpevole, perchè delle sole colpe toglie Letè la memoria.

100. ORAMAI: da ora in poi. – NUDE: chiare, quanto è necessario per esser comprese da te.

102. SCOVRIRE: aprire, manifestare. – RUDE: rozza, incapace di comprendere.

V. 103-145. ***La dolce bevanda dell'acqua dell'Eunoè.*** È imminente il mezzogiorno. Beatrice, Dante, Matelda, Stazio e le sette ninfe arrivano al fiume Eunoè. Guidato da Matelda, Dante vi si accosta, ne beve e ne gusta la dolcezza che non può descrivere. Così egli finalmente si sente rifatto, perfettamente puro e però disposto a salire dal terrestre al Paradiso celeste, o, com'ei dice, *alle stelle*.

103. CORRUSCO: fiammeggiante, splendente. – PASSI: più lento nel suo corso; cfr. *Par.* XXIII, 11 sg. A mezzodì sembra che il sole sia più fulgido e che vada più lento.

104. IL CERCHIO DI MERIGGE: il Meridiano; cfr. *Purg.* XXV, 2.

105. CHE QUA: « il qual meridiano cerchio non è un medesimo a tutti, così poco come ancora quel dell'Orizzonte, ma si fa ora qua ed ora là, nel volger il globo della terra, secondo gli aspetti. Perchè ogni parte della terra dietro il corso del sole vien a riguardar in suso »; *Vell.* O più chiaramente: « il qual mezzogiorno si fa ora qua ora là, secondo i vari gradi di longitudine, in che i paesi son posti, o secondo i luoghi da cui si guarda »; *Frat.* Così i più. Invece l'*Antonelli:* « il quale meriggio si fa in questo e nell'altro emisfero secondo le relazioni di posizione »; oppure: « E il sole teneva il cerchio di meriggio con più splendore e con più lenti passi che nei precedenti; perciocchè in questo e nell'altro emisfero si fa (avviene) secondo le relazioni di posizione. » Cfr. *Com. Lips.* II, 793 sg. Il verso è indubbiamente molto oscuro.

106. S'AFFISSER: quando le sette ninfe si fermarono come si ferma chi precede una compagnia come guida, se incontra qualche novità sulla strada ch'ei tiene.

108. IN SUE: ne' suoi passi. Al.: O SUE = qualche novità, o vestigia di novità.

109. AL FIN: là dove finiva l'ombra

Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sopra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
112 Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d'una fontana,
E, quasi amici, dipartirsi pigri.
115 « O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana? »
118 Per cotal prego detto mi fu: « Prega
Matelda che il ti dica »; e qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,
121 La bella donna: « Questo ed altre cose
Dette gli son per me; e son sicura
Che l'acqua di Letè non gliel nascose. »

della selva, bruna come quella che l'Alpe porta sopra i suoi rivi scorrenti sotto verdi foglie. « Per questa ombra intende la tenebrositade in che rimagnono le virtudi quando della Chiesa è fatto mal governo » (?); *Lan.*

110. QUAL: ombra; quarto caso. - NIGRI: neri per antichità. « Sicubi nigrum Ilicibus crebris sacra nemus accubet umbra »; *Virg., Georg.* III, 333 sg. - « Nigræ feraci frondis in Algido »; *Horat., Od.* IV, IV, 58. - « Obscurum cingens connexis aëra ramis, Et gelidas alte submotis solibus umbras »; *Lucan., Phars.* III, 399 sg.

112. EUFRATES E TIGRI: sono due dei quattro fiumi del Paradiso terrestre (cfr. *Genes.* II, 10 sg.) derivanti da una medesima sorgente. Dante però nomina qui l'Eufrate e il Tigri come semplice termine di confronto [veder *mi parve*]; e, se potè ripensare, nominandoli, ai fiumi di cui parla il *Genesi*, di certo ei non intese ricordarli come fiumi del paradiso terrestre. A questo appartengono, secondo il Poeta, *Eunoè* e *Letè*, che escono d'una sola fonte così come non pure l'Eufrate e il Tigri dell'Eden biblico, ma anche, secondo si credeva, l'Eufrate e il Tigri reali. Dante leggeva questa notizia in *Boezio, Cons. phil.* V, met. 1: « Tigris et Euphrates uno se fonte resolvunt Et mox abiunctis dissociantur aquis »; delle quali parole è come un'eco nel verso 114. Cfr. *Com. Lips.* II, 795.

114. QUASI AMICI: « que' due fiumi mostravano d'andar lenti per il dispiacere di doversi dividere, come sogliono gli amici. Concetto affettuosamente gentile. » *L. Vent., Simil.* 182.

115. LUCE: cfr. *Inf.* II 76 sg. « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis »; *Psalm.* CXVIII, 105. - « Ego sum lux mundi »; *Giov.* VIII, 12. - « Ego lux in mundum veni, ut omnis qui credit in me in tenebris non maneat »; *ibid.* XII, 46. Beatrice è luce della gente umana quale depositaria della parola di Dio e rappresentante di Cristo.

116-117. SI DISPIEGA ecc.: scaturisce da una sola fontana, e, diramandosi poscia in due rivi, allontana una sua parte dall'altra.

118. PER COTAL ecc.: per aver fatto io tale preghiera, mi fu risposto da Beatrice, che mi rivolgessi a Matelda. Anche in cielo Beatrice ripetute volte indirizza Dante ai dottori che vanno man mano incontrando, per avere risposta alle sue domande.

120. SI DISLEGA: si difende da colpa imputatagli. « La colpa è nodo che avvince l'animo; e, come tale, lo slegarsene è più di sciogliersene »; *L. Vent., Simil.* 265.

121. ALTRE COSE: Matelda avea istruito il Poeta non solo intorno alle acque del Paradiso terrestre, ma eziandio intorno al vento di lassù, alle condizioni del luogo ed a' suoi primi abitatori, cfr. *Purg.* XXVIII, 88-144.

123. NON GLIEL NASCOSE: non gliene tolse la ricordanza, poichè quell'acqua toglie solamente la memoria del male commesso, non quella di cose buone o indifferenti.

124 E Beatrice: « Forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatt'ha la mente sua negli occhi oscura.
127 Ma vedi Eunoè che là deriva:
Menalo ad esso, e, come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva! »
130 Com'anima gentil, che non fa scusa
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto ch'ell'è per segno fuor dischiusa;
133 Così, poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: « Vien con lui. »
136 S'io avessi, lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio;
139 Ma perchè piene son tutte le carte

124. MAGGIOR CURA: quella di contemplare Beatrice, di riflettere su tutto ciò che ella gli aveva detto, e specialmente sui rimproveri da lei fattigli, e di fare attenzione alla processione, alle vicende del carro ed alle profezie di Beatrice.

125. PRIVA: della sua virtù.

126. FATT'HA ecc.: ha offuscato gli occhi della sua mente per modo, che non vi vede più l'impressione lasciatavi dai tuoi ammaestramenti. Per leggere ciò che la mente scrisse (*Inf.* II, 8) è necessario che gli occhi di essa mente non sieno offuscati.

128. E, COME TU SE' USA: e come tu sei abituata a riaccendere la sua virtù illanguidita, riaccendigliela di nuovo, facendogli bere dell'acqua di Eunoè.

130. GENTIL: « l'anima gentile è piena di virtù e così è piena di carità, e però imbasciata o richiesta a bisogno altrui non si scusa, ma adopera quello che sa o può »; *Buti*.

131. FA ecc.: conforma il suo volere al volere altrui, non appena questo le è fatto manifesto per mezzo di un qualunque segno, o di voce, o di cenni, o d'altri atti.

133. PRESO: per mano da Matelda.

134. STAZIO: ricordato qui per l'ultima volta.

135. DONNESCAMENTE: con quella grazia e gentilezza che sono il pregio e la qualità distintiva delle donne. Così *Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Biag.*, ecc. Al.: Con atto signorile (*Lan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Ces.*, *Tom.*, ecc.). È *donnesco* un atto signorile? Il *Buti* legge con qualche codice ONESTAMENTE: con grazia dignitosa.

136. S'IO AVESSI ecc.: « Atque equidem, extremo ni iam sub fine laborum Vela traham et terris festinem advertere proram, Forsitan et pinguis hortos quæ cura colendi Ornaret, canerem »; *Virg.*, *Georg.* IV, 116 sgg.

137. IN PARTE: per quanto sarebbe possibile ad ingegno e lingua mortale, chè, in tutto, niuna lingua ed ingegno potrebbe. Così *Dan.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Triss.*, *Franc.*, ecc. Al.: In disparte, in un altro canto (*Lomb.*, ecc.). Ma è evidente che il *pur* contraddice a questa interpretazione.

138. BER: dell'acqua di Eunoè. I più suppongono che vi fosse attuffato, come nel Letè. Ma di una immersione nell'Eunoè il Poeta non fa cenno.

139. PIENE: compiuti i trentatrè canti destinati a questa seconda cantica. Nella divisione del suo poema, Dante osserva rigorosamente le leggi della simmetria. Ogni cantica ha 33 canti (il 1º dell'*Inf.* essendo il proemio generale a tutto il Poema), il poema ha 14,233 versi, cioè l'*Inf.* 4720, il *Purg.* 4755, il *Par.* 4758. Le parole sono 99,542, cioè 33,444 nell'*Inf.*, 33,379 nel *Purg.*, 32,719 nel *Par.* Da questo passo sembra che il Poeta

Ordite a questa cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte.
142 Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
145 Puro e disposto a salire alle stelle.

avesse fissato anticipatamente persino il numero approssimativo dei versi di ogni cantica.

140. ORDITE: predisposte, come l'ordito alla tela.

141. LO FREN DELL'ARTE: la norma dell'arte, la quale richiede la proporzione, vuole che io ponga qui fine a questa seconda cantica. « Sed nos immensum spatiis confecimus æquor, Et iam tempus equum fumantia solvere colla »; *Virg., Georg.* II, 541 sg.

142. RITORNAI: là dove Beatrice era rimasta ad aspettarmi, v. 128.

143. RIFATTO: « Post ubi collectum robur viresque refectæ »; *Virg., Georg.* III, 235. – « Armis animisque refecti »; *Virg., Aen.* XII, 788.

144. RINNOVELLATE: rinverdite alla primavera. « Renovamini autem spiritu mentis vestræ »; *Efes.* IV, 23. – « Rursus renovari ad pœnitentiam »; *Hebr.* VI, 6. Virgilio del ramo d'oro svelto da Enea e ripullulante: « Quale solet silvis brumali frigore viscum Fronde virere nova »; *Aen.*, VI, 205 sg. Cfr. *Purg.* XXXII, 52 sgg.

145. STELLE: con questa parola finiscono tutte e tre le cantiche del poema, forse ad accennare dove l'occhio dell'uomo deve mirare, cfr. *Purg.* XIV, 148 sgg., e dove egli trova l'ultima pace e la vera beatitudine. È come l'esortazione del *Segneri, Pred.* X: « Al cielo! al cielo! » Del resto Dante si conforma all'uso dei poeti del tempo, che amavano terminare colla stessa parola più canzoni formanti un ciclo.

LA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA TERZA

PARADISO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PARADISO

INTROITO ED INVOCAZIONE, SALITA ALLA SFERA DEL FUOCO MODO DEL SALIRE, ORDINE DELL'UNIVERSO

La gloria di Colui che tutto move,
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
4 Nel ciel che più della sua luce prende,
Fu' io; e vidi cose che ridire
Nè sa, nè può chi di lassù discende;

V. 1-12. ***Introito, o proposizione dell'argomento.*** La gloria di Dio, prima causa e primo motore, penetra e risplende per tutto l' universo, essendo Egli sostanzialmente presente in tutte le cose. Ma essa risplende nel creato più o meno, secondo la maggiore o minore perfezione delle creature. Nell' Empireo Dio si manifesta immediatamente alle creature intelligenti; epperò l' Empireo è, più di qualsiasi altro cielo o regione dell' universo, illuminato dalla luce di Dio. Lassù fui io e vidi cose che non so nè posso ridire; perchè, appressandosi al fine di tutti i suoi desiderii, il nostro intelletto si profonda tanto, che non può essere seguito dalla memoria. Dirò tuttavia del celeste regno quel tanto di che ho potuto far tesoro nella mia memoria.

1. COLUI CHE TUTTO MOVE: Dio, il quale è « movens non motum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 2. – « O qui perpetua mundum ratione gubernas Terrarum cœlique sator, qui tempus ab ævo Ire iubes stabilisque manens das cuncta moveri »; *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9. – « Con Lei [la Sapienza] Iddio cominciò il mondo e spezialmente il movimento del cielo, il quale tutte le cose genera e dal quale ogni movimento è principiato e mosso »; *Conv.* III, 15.

2. PENETRA: « *penetrat* quantum ad essentiam, *resplendet* quantum ad esse »; *Epist. Kani*, 23. Cfr. *Salm.* XVIII, 2; CXXXVIII, 7-12. *Eccles.* XLII, 16. *Isaia* VI, 3; LXVI, 1. *Gerem.* XXIII, 24. *Rom.* XI, 36.

3. PIÙ, E MENO: secondo che la cosa è atta a riceverla. « La divina bontà in tutte le cose discende, e altrimenti essere non potrebbono; ma avvegnachè questa bontà si muova da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più o meno, dalle cose riceventi »; *Conv.* III, 7. Cfr. *Vulg. El.* I, 16. *Isaia* LXVI, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 8, 1. *Bonav., Comp. theol.* Mogunt., 1609, p. 695. *S. Bern. Medit.*, 1: « Deus in creaturis mirabilis, in hominibus amabilis, in angelis desiderabilis, in se ipso incomprehensibilis, in reprobis intolerabilis, item in damnatis ut terror et horror. »

4. CIEL ecc.: empireo, sede della Divinità; cfr. *Conv.* II, 4. *Ep. Kani*, 24.

6. NÈ SA: non ricordandosene. – NÈ PUÒ: essendo quelle cose tanto eccelse

7 Perchè, appressando sè al suo Disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
10 Veramente quant' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
13 O buono Apollo, all' ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come domandi a dar l' amato alloro.
16 Infino a qui l' un giogo di Parnaso
Assai mi fu; ma or con ambedue
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.

e sublimi, che il linguaggio umano non è capace di esprimerle; cfr. II *Cor.* XII, 1-4. *Ep. Kani*, 29. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 175, 3. – CHI: Al.: QUAL. Chiunque dal cielo ritorna in questa mortal vita, è tuttora mortale (chè i beati non ci discendono più); ed è quindi ancor soggetto alle umane debolezze, quali sono dimenticanza ed inefficacia di linguaggio.

7. SUO DISIRE: Dio, il Sommo Bene e fine ultimo dei desiderii dell' uomo. Cfr. *Purg.* XXXI, 24. *Par.* XXXIII, 46 sgg. *Conv.* II, 15; IV, 12, 22. *Ep. Kani*, 28. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 44, 4; I, 65, 2.

8. SI PROFONDA TANTO: penetra sì a fondo mirando in Dio, che la memoria non lo può seguire. « La lingua non è di quello che lo 'ntelletto vede compiutamente seguace »; *Conv.* III, 3. Cfr. *Conv.* III, 4. *Ep. Kani*, 28. – « Non può il senso tener dietro all' intelletto, nè l'anima, sinchè è nello stato in cui debbe valersi de' sensi del corpo, può giungere a veder chiaramente il vero »; *Gioberti*.

10. VERAMENTE: ma, contuttociò, nondimeno; lat. *verumtamen*; cfr. *Purg.* VI, 43. *Par.* VII, 61; XXXII, 145. – REGNO SANTO: Paradiso.

11. MENTE: memoria; cfr. *Inf.* II, 6, 8, ecc. *Conv.* III, 2. « Mens pro memoria accipitur, quia mens a meminisse descendit »; *S. Aug., De Trin.* IX, 2. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 79, 9. – FAR TESORO: adunare e conservare come cosa preziosa; cfr. *Ep. Kani*, 19.

V. 13-36. ***Invocazione.*** Nelle altre due cantiche invocò le Muse; qui invoca Apollo, il Dio della poesia, padre e duce delle Muse; cfr. *Boccacc., Gen. Deor.* I, 2, 5, c. 3. « Et dividitur ista pars in partes duas: in prima invocando petit, in secunda suadet Apollini petitionem factam, remunerationem quamdam prænuntians »; *Ep. Kani*, 31.

13. APOLLO: « idest virtus intellectiva circa cœlestia »; *Petr. Dant.* Apollo fu identificato col Sole (cfr. *Serv., Ad Aen.* VI, 68. *Macr., Sat.* I, 19); e per Dante il Sole è lo stesso Iddio (*Purg.* VII, 26. *Par.* X, 53; XIV, 96. *Conv.* III, 12). Dunque il nostro Poeta invoca il divino aiuto. – LAVORO: della terza cantica. « *Extremum* hunc, Arethusa, mihi concede *laborem* »; *Virg., Ecl.* X, 1.

14-15. FAMMI ecc.: infondimi tanto del valor tuo, quanto tu ne esigi per concedere l' alloro. – AMATO ALLORO: amato da te, perchè in lauro fu trasformata Dafne, da te amata; cfr. *Ovid., Metam.* I, 452-567.

16. L'UN: sin qui mi bastò l'aiuto delle Muse; ma quind' innanzi m' è necessario eziandio l' aiuto tuo. Il Parnaso ha due gioghi, Elicona e Cirra, l' uno sacro alle Muse, l' altro ad Apollo; cfr. *Ovid., Met.* I, 316 sg.; II, 221. *Fast.* IV, 93. *Lucan., Phars.* V, 73. *Isid., Orig.* XIV, 16. Allegoricamente: Fin qui mi bastò la scienza umana; da ora innanzi mi è necessaria, oltre la umana, anche la scienza divina. « Si ergo hæc est sapientiæ et scientiæ recta distinctio, ut ad sapientiam pertineat æternarum rerum cognitio intellectualis, ad scientiam vero temporalium rerum cognitio rationalis, quid cui præponendum sive postponendum sit, non est difficile judicare »; *S. Aug., De Trinit.* II, 15, 25.

18. NELL'ARINGO RIMASO: nell' impresa difficile che mi rimane, di descrivere la gloria dei beati. *Aringo* significò propriamente lo spazio in cui si facevano

19 Entra nel petto mio, e spira tue,
Sì come quando Marsïa traesti
Della vagina delle membra sue.
22 O divina virtù, se mi ti presti
Tanto, che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti;
25 Venir vedra'mi al tuo diletto legno
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la materia e tu mi farai degno.
28 Sì rade volte, padre, se ne coglie,
Per trionfare o Cesare o Poeta,
Colpa e vergogna dell'umane voglie,
31 Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di sè asseta.

corse, od anche la *corsa* stessa; Dante perciò considera la trattazione del Paradiso come l'ultima corsa che gli rimane.

19-21. SPIRA TUE ecc: inspirami in modo, che io sia abile a cantare con quella potente dolcezza che tu spiegasti, allorchè, provocato dal satiro Marsia a chi meglio sonasse, lo vincesti e lo scorticasti. La favola di Marsia leggesi in *Ovid.*, *Met.* VI, 382-400; se non che, osserva giustamente *G. Mazzoni* (*Lectura Dantis*, 18-19), Ovidio «narrava il fatto con abbondanza di particolari evidenti: il Satiro urlare, Apollo seguitare a tirargli via la pelle: è ormai tutto una ferita; zampilla il sangue; si vedono i nervi allo scoperto, si vedono pulsare allo scoperto le vene, palpitare i visceri, rosseggiare ogni fibra. Un macello!... Altra cosa è in Dante. Non la pelle è tratta al Satiro, ma il Satiro dal tocco onnipotente del Dio è tratto egli fuor della pelle, d'un sol colpo: fu come sfoderare una spada il trarlo dalla vagina delle sue membra. E il suono del verso, con *Marsïa* allungato di dieresi, fa sentire quell'agevole sfoderamento». Come qui il castigo di Marsia, così nell'invocazione del *Purg.* I, 10-12 è ricordato il castigo inflitto all'audacia delle Piche dalle Muse.

22. SE MI TI PRESTI: se ti doni a me, mi concedi la tua forza. Al.: SÌ MI TI PRESTI.

23. L'OMBRA: quella debole immagine che del beato regno è rimasta nella mia memoria: un'ombra di tanta luce!

24. SEGNATA: impressa nella mia mente; cfr. *Purg.* XXXIII, 81. *Ep. Kani*, 19.

25. VEDRA'MI: mi vedrai. – DILETTO LEGNO: alloro; cfr. il v. 15 e *Par.* XXV, 9.

27. CHE ecc.: delle quali mi faranno degno e l'intrinseca eccellenza dell'argomento e la degna trattazione di esso, nella quale riuscirò bene sol col tuo aiuto.

28. PADRE: Apollo era venerato qual padre degli eroi, dei veggenti e dei poeti.

29. CESARE O POETA: d'alloro s'incoronavano imperatori e poeti; «cui geminae florent vatumque ducumque Certatim laurus»; *Stat.*, *Ach.* I, 14-15. Cfr. *Petr.* I, son. 225.

30. COLPA ecc.: per colpa ed a vergogna; cfr. *Purg.* VI, 97 sgg. *Conv.* IV, 12. *Eglog.* I, 36 sg.

31. CHE PARTORIR ecc.: quasi tutti spiegano: La fronda peneia dovrebbe accrescer letizia al già lieto Apollo, quand'essa mette in alcuno desiderio di sè. Invece *Fanf.*: A Delfo dovrebbe nascere allegrezza e farsi festa, quando l'alloro accende in chicchessia voglia di sè. Ma queste interpretazioni non appagano pienamente; cfr. *Com. Lips.* III, 8 sg.

32. DELFICA: «Mihi Delphica tellus.... servit»; *Ovid. Met.*, I, 515 sg. – «Apolline Delphos Insignes»; *Horat.*, *Od.* I, VII, 3-4. Cfr. *Bull.* VIII, 123.

33. PENEIA: chiama l'alloro *fronda Peneia*, perchè Dafne, trasmutata in lauro, era figlia del fiume Peneo; cfr. *Ovid.*, *Met.* I, 452 sgg.

34 Poca favilla gran fiamma seconda:
Forse dietro da me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.
37 Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo; ma da quella
Che quattro cerchi giunge con tre croci,
40 Con miglior corso e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera

34. SECONDA: segue, si accende di lei. È l'antico adagio: « Parva sæpe scintilla magnum excitavit incendium. » Cfr. *Par.* XXIV, 145 sg. *Conv.* III, 1.

35. DIETRO DA ME: Al.: RETRO DA ME. Al.: DI DIETRO A ME. – MIGLIOR VOCI: voci di poeti più degni: forse dall'esempio mio più nobili ingegni avranno incitamento al poetare, e dalla mia opera tenue deriveranno opere grandi.

36. CIRRA: il giogo del Parnaso, sacro ad Apollo, è preso qui per lo stesso nume. « Dante era modestissimo: sperava che altri venissero dietro di sè per cantar più degnamente il Paradiso. I suoi voti furono e fieno invano. E chi potrà salire più alto? » *Mart.*

V. 37-81. ***Salita alla sfera del fuoco.*** Come il Poeta è ritornato dal fiume Eunoè al luogo lì vicino dove si trova la sua Beatrice, questa si volge verso settentrione e fissa gli occhi nel sole. Dante si accinge a fare lo stesso; ma, non potendo l'occhio suo soffrire tanta luce, egli fissa gli occhi suoi in quelli di Beatrice. Quindi salgono colla velocità del lampo alla sfera del fuoco. Di Stazio, di Matelda e delle sette ninfe non si fa più menzione. Tutto assorto nella contemplazione di Beatrice e del Sommo Bene, Dante non si cura d'altro. Circa il tempo della salita i più si avvisano che fosse il mattino del giorno seguente a quello, nel cui meriggio Dante bevette dell'acqua dell'Eunoè, ma non sanno poi render conto del come fossero spese quelle diciotto ore. Meglio s'intenda che Dante e Beatrice salirono, appena egli fu tornato dalla santissim' onda, ch'è quanto dire a mezzodì di quello stesso giorno. Non potendo qui entrare nell'ardua discussione, rimandiamo lo studioso al *Com. Lips.* III, 10 sg. ed ai lavori che qui si registrano: *Della Valle, Senso*, 101-108; *Suppl.*, 10-19; *Nuove illustrazioni*, 93-97. *Antonelli, Studi particolari*, 21-25. *Vaccheri e Bertacchi, Visione di D. Al.*, 203 sg. *Schiaparelli, Nuova Antolog.* VI (1867), 792 sgg. *Agnelli, Topo-Cronografia*, 122-129, 139-159, e cfr. *Bull.* XII, 30-31.

37. SURGE: il sole nasce agli uomini da vari punti dell'orizzonte, secondo le stagioni.

38-39. LUCERNA ecc.: « Phœbeæ lampadis instar »; *Virg., Aen.* III, 637; cfr. *ibid.* IV, 6; VII, 148. *Lucret., De rer. nat.* V, 403, 609; VI, 1195. – DA QUELLA ecc.: da quella foce che è il punto dell'orizzonte, ove lo zodiaco, l'equatore e il coluro equizionale, intersecandosi coll'orizzonte medesimo, formano tre croci. Altri spiegano altrimenti i quattro cerchi e le tre croci; ma, comunque debbasi intendere la cosa, questo è certo — ed è ciò che più giova per l'intelligenza del contesto — che Dante vuol indicare il sorgere del sole con l'Ariete, vale a dire il principio della primavera; mentre è probabilissimo che i *quattro* cerchi e le *tre* croci raffigurino le quattro virtù cardinali e le tre teologali (*Lan., Ott., Post. Cass., Benv.*, ecc.); onde il senso allegorico sarebbe che Iddio, il Sole spirituale, splende più propizio dove le sette virtù si trovano armonicamente congiunte, od anche (*Mazzoni, Lectura Dantis*, 21 sg.) che alla salvazione e beatitudine del cristiano occorre la cooperazione di tutte e sette le virtù. – GIUNGE: congiunge.

40. MIGLIOR CORSO: perchè giunto in Ariete il sole incomincia a portar giorni sempre più lieti e più belli (*Cost., Br. B., Andr., Frat., Franc.*, ecc.). – STELLA: colla costellazione d'Ariete, che esercita sulla terra benigni influssi, e che è (*Inf.* I, 38 sgg. *Conv.* II, 4, ecc.) quella in cui si trovava il sole nel momento della creazione.

41. CERA: materia. Paragona l'influenza del cielo sulla terra all'impressione che fa il suggello nella cera. La *cera* è la

Più a suo modo tempera e suggella.
43 Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera;
46 Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole:
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.
49 E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo e risalire in suso,
Pur come peregrin che tornar vuole;
52 Così dell'atto suo, per gli occhi infuso
Nell'imagine mia, il mio si fece;
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso.
55 Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece.
58 Io nol soffersi molto, nè sì poco
Ch'io nol vedessi sfavillar d'intorno,

materia, la *forma* è l'attività della terra, procedente dal sole.

43. DI LÀ: nell'emisfero del Purgatorio. – DI QUA: nel nostro emisfero. « Per *mane* si intende lo spazio che corre dalla levata del sole fino a mezzogiorno, e per *sera* quello compreso tra il mezzodì e l'occaso »; *Agnelli*, 127.

44. TAL FOCE QUASI, E TUTTO: Al.: TAL FOCE, E QUASI TUTTO. Cfr. *Barlow*, *Contrib.*, 319 sgg. « Un emisfero per essere *tutto* bianco, cioè, secondo l'intenzione del Poeta, *tutto illuminato*, è necessario assolutamente che il sole batta i suoi raggi direttamente sul meridiano che divide in due parti eguali quell'emisfero stesso; vale a dire: è assolutamente necessario che sia mezzogiorno, o quanto meno imminentissimo »; *Agnelli*, 128. Cfr. *Antonelli*, *Studi*, 22 sg.

46. SINISTRO: prima guardava verso levante, ora si volge verso settentrione; cfr. *Agnelli*, 151 sg.

48. AQUILA: il cui occhio può patire il sole; cfr. *Par.* XX, 31 sg. *Aristot.*, *De animal.*, 34. *S. Aug. in Joan.* tr. 36. *Brun. Lat.*, *Tes.*, III, 8. *Lucan.*, *Phars.* IX, 902 sgg. – UNQUANCO: giammai; cfr. *Purg.*, IV, 76.

49. COME SECONDO: Al.: COME 'L SECONDO. Come raggio di riflessione segue a quello diretto o d'incidenza, e risale, a guisa di pellegrino che, giunto alla mèta del suo viaggio vuol tornare indietro; così Dante, vedendo Beatrice volgere gli occhi in alto e guardare nel sole, fa lo stesso; cfr. *Purg.* XV, 16. *Frezzi*, *Quadr.* IV, 2. – SUOLE: non indica qui frequenza di atto, ma costanza. Ogni volta che un raggio di luce cade sopra un corpo opaco, torna indietro, e si ha così un altro raggio che Dante chiama *secondo* ed i fisici *di riflessione*, o *riflesso*.

51. TORNAR: in patria, cfr. *Conv.* IV, 12.

52. ATTO SUO: di riguardare il sole. – INFUSO: venuto per gli occhi nella mia immaginativa; cioè venuto nel senso e nel pensiero.

54. OLTRE: sopra l'uso umano, essendo una proprietà del sole « che l'occhio nol può mirare »; *Conv.* II, 14.

55-57. MOLTO È LICITO ecc.: nel Paradiso terrestre, creato da principio apposta per abitazione dell'uomo, anche la parte corporea di questo è più forte, così che egli può mirar nel sole. – QUI: in questo mondo.

58. NOL SOFFERSI ecc.: non sostenni molto tempo la vista del sole, ma nemmeno sì breve tempo, che io non potessi discernere che sfavillava d'intorno come ferro rovente.

Qual ferro che bogliente esce del fuoco;
61 E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei che puote,
Avesse il ciel d'un altro sole adorno.
64 Beatrice tutta nell'eterne rote
Fissa con gli occhi stava; ed io in lei
Le luci fissi, di lassù remote.
67 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,
Che il fe' consorto in mar degli altri dei.
70 Trasumanar significar *per verba*
Non si poria; però l'esemplo basti
A cui esperienza grazia serba.
73 S'io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor che il ciel governi,
Tu il sai, che col tuo lume mi levasti.
76 Quando la rota che Tu sempiterni

60. QUAL FERRO: cfr. *Inf.* IX, 118 sgg. *Purg.* XXIV, 138. *Par.* XIV, 76 sgg.; XXVIII, 89 sg.

61. DI SUBITO: tanto veloce il salire. – GIORNO A GIORNO: parve che lo splendore del dì si fosse raddoppiato; cfr. *Arios.*, *Orl.* X, 109. *Tasso*, *Ger. lib.* XIV, 6.

62-63. COME QUEI ecc.: come se Dio, che lo può, avesse ornato il cielo di un altro sole.

64. ROTE: i cieli, detti altrove « eterni giri »; *Purg.* XXX, 93.

66. LE LUCI FISSI ecc.: fissai gli occhi nel volto di lei, rimovendoli dal sole.

67. NEL SUO ASPETTO ecc.: guardando lei mi trasumanai; cfr. *Par.* XXXI, 37.

68. GLAUCO: pescatore di Antedone nella Beozia, il quale, vedendo che i pesci da lui presi rivivevano, mangiando certa erba, e saltavano nel mare, assaggiò di quell'erba e diventò Dio marino. Cfr. *Ovid.*, *Met.* XIII, 898-968. « Siccome Glauco di pescatore diventò Iddio marino gustando l'erba che avea quella virtù, così l'anima umana gustando le cose divine diventa divina »; *Buti.*

70. TRASUMANAR: il diventare più che umano, il passare dall'umanità alla divinità. « Facultas videndi Deum non competit intellectui creato secundum suam naturam, sed per lumen gloriæ, quod intellectum in quadam deiformitate constituit »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 12, 6. – PER VERBA: con parole. Cfr. *Nannucci*, *Nomi*, 331 sg., 761.

71. L'ESEMPLO: di Glauco. Il linguaggio umano non è sufficiente a descrivere l'atto della trasumanazione (vedasi ciò che della lingua umana è detto nel *Conv.* III, 3 e che già è stato riferito nella nt. 8). Basti pertanto l'esempio allegato a colui, al quale la divina grazia riserba di poter sperimentare ed avverare la cosa in sè stesso.

73. QUEL ecc.: spirito, creato *novellamente*, cioè da ultimo, dopo il corpo; cfr. *Purg.* XXV, 37-75. Parafrasa le parole di S. Paolo: « Non so, se nel corpo; non so, se fuori del corpo; Dio lo sa »; II *Cor.* XII, 2, 3. Cfr. *Par.* II, 37. *Com. Lips.* III, 16. « Dante qui mostra di dubitare se questa ascensione al cielo sia stata fatta o colla sola anima che fu (*novellamente*) da Dio creata nell'ultimo tempo della generazione di ciascun uomo, il qual tempo dicesi animazione; od anche col corpo, il quale sebbene sia stato nel seno materno organato, tuttavia la materia, ond'è composto, fu al principio delle cose terrene creata »; *Corn.*

74. AMOR: Dio « cœlo imperitans amor »; *Boet.*, *Cons. phil.* II, metr. 8, 15.

75. LUME: riflesso dagli occhi di Beatrice, v. 64 sgg. – LEVASTI: al cielo.

76. LA ROTA: il movimento dei cieli. – SEMPITERNI: rendi eterno.

Desiderato, a sè mi fece atteso
Con l'armonia che temperi e discerni,
79 Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
82 La novità del suono e il grande lume
Di lor cagion m'accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume;
85 Ond'ella, che vedea me sì com'io,
A quïetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprio,
88 E cominciò: « Tu stesso ti fai grosso
Col falso imaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.

77. DESIDERATO: « Lo cielo Empireo.... è cagione al Primo Mobile per avere velocissimo movimento; chè per lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello divinissimo cielo quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile. » *Conv.* II, 4. Cfr. *Ep. Kani*, 26. Il desiderio di Dio è il principio motore delle sfere celesti. – A SÈ MI FECE ATTESO: richiamò sopra di sè la mia attenzione.

78. L'ARMONIA: delle sfere; cfr. *Purg.* XXX, 93. *Par.* VI, 126. Secondo Pitagora, le sfere celesti fanno ne' loro giri un armonioso concento, di che si diletta la stessa divinità. Tale dottrina, combattuta da Aristotile, fu ripristinata da Platone e da Cicerone (nel *Somn. Scip.*), dal quale Dante sembra averla presa; cfr. *Com. Lips.* III, 17. – TEMPERI E DISCERNI: accordi e distribuisci. « Hic dulcis sonus est, qui intervallis coniunctus imparibus, sed tamen pro rata partium ratione distinctis, impulsu et motu ipsorum orbium conficitur; qui acuta cum gravibus temperans, varios æquabiliter concentus efficit »; *Cic., Somn. Scip.*

79. PARVEMI: mi apparve così gran parte di cielo acceso dalla fiamma del sole, che pioggia caduta o fiume non fecero mai lago sì ampio. Sin qui il Poeta aveva tenuto lo sguardo fisso in Beatrice; tratto dall'armonia delle sfere, si guarda ora intorno; ed essendo già arrivato alla sfera del fuoco, ciò che egli ignora, gli pare di essere in un gran lago di fuoco. Non manca però chi sostiene non parlarsi qui di tale sfera, ma solo, così come suona letteralmente la parola di Dante, dell'aria accesa dal sole, ch'è ora men lontano.

V. 82-93. ***Un dubbio sciolto.*** Non essendosi accorto del velocissimo suo salire in alto e credendo di essere tuttora sulla sommità del Monte Sacro, il Poeta non sa indovinare la cagione della dolce armonia ch'egli ode, e di quel grandissimo aumento di luce. E Beatrice, che gli legge nel cuore, gli dice che non è più in terra, ma che, veloce più del lampo, è salito in alto.

82. SUONO: delle sfere; suono tutto nuovo, perchè in terra non si ode.

83. DI LOR CAGION: di conoscerne la cagione. Le cose grandi e maravigliose « in quanto paiono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente »; *Conv.* IV, 25. – « Ad faciem causæ non pertingentes, novum effectum communiter admiramur »; *De Mon.* II, 1.

84. DI COTANTO ACUME: tanto forte, tanto acuto, quanto io non aveva mai sentito.

85. ME: l'animo mio ed i miei più intimi pensieri.

86. COMMOSSO: dallo stupore che « è uno stordimento d'animo per grandi e maravigliose cose vedere, o udire, o per alcun modo sentire »; *Conv.* IV, 25.

88. GROSSO: grossolano, ignorante; cfr. *Inf.* XXXIV, 92. *Purg.* XV, 64 sgg.

89. IMAGINAR: d'essere tuttavia sulla terra.

90. SCOSSO: se tu avessi rimosso da te quel tuo falso immaginare.

91 Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse come tu che ad esso riedi. »
94 S'io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito;
97 E dissi: « Già contento requievi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com'io trascenda questi corpi lievi. »
100 Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,
Gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante

92. SITO: la sfera del fuoco; cfr. *Par.* XXIII, 40 sgg. « Fulminis ocior alis »; *Virg., Aen.* V, 319. – « Non ocius alti In terras cadit ira Iovis »; *Stat., Theb.* III, 317 sg.

93. AD ESSO: al tuo proprio sito, cioè al cielo. – RIEDI: ritorni. L'anima umana esce dalle mani di Dio e sospira sempre il ritorno a Dio; cfr. *Purg.* XVI, 85 sgg. *Conv.* IV, 12. « [La nobile anima] ritorna a Dio, siccome a quello porto, ond'ella si partio quando venne a entrare nel mare di questa vita »; *Conv.* IV, 28.

V. 94-142. ***L'ordine dell'universo.*** All'udire che non è più in terra, il Poeta resta sorpreso, non potendo comprendere come un corpo materiale possa volare in alto. E Beatrice scioglie il suo nuovo dubbio con un ragionamento arguto e profondamente filosofico, nel quale si espone succintamente l'ordine dell'universo. Tutte le cose sono ordinate tra loro; e quest'ordine, informando l'universo, lo rende simile all'Iddio dell'ordine, fine ultimo di tutto il creato. A questo grande ordine tendono le varie nature degli enti per varii gradi e per varie vie. L'istinto dell'ordine è un moto di quell'amore che opera sui corpi inanimati e sugli spiriti che intendono ed amano liberamente. Dal cielo supremo sono governati tutti i moti inferiori, e ad esso tendono tutti, specialmente gli umani, se l'abuso della libertà, o altra forza nel corpo, non ne li storni. Ecco la ragione del tuo salire in alto, il quale è tanto naturale, quanto lo scorrere di un ruscello giù per la china. Ed il non salire, purificato qual sei, sarebbe non meno contro l'ordine naturale, che il vedere la punta della fiamma piegarsi a terra.

94. PRIMO DUBBIO: circa la cagione del suono e dell'accrescimento di luce. – DISVESTITO: liberato.

95. SORRISE: proferite sorridendo.

96. IRRETITO: avviluppato. « Irretivit eum multis sermonibus »; *Prov.* VII, 21.

97-98. REQUIEVI DI GRANDE AMMIRAZION ecc.: mi sento l'animo sodisfatto e quieto rispetto alla luce e al suono che destavano in me grande maraviglia; ma ora mi maraviglio ecc.

99. CORPI LIEVI: la regione dell'aria, dell'etere e del fuoco. Dall'aria e dal fuoco « resta intorniata la terra, che, essendo il più grave elemento e la più salda sostanza, conviene che la si tragga nel mezzo o nel fondo dell'altre che intorno di lei sono »; *Brun. Lat., Tes.* II, 25; cfr. *Conv.* III, 3.

100. PIO: per la compassione che sente della ignoranza di Dante.

101. DRIZZÒ: Al.: VOLSE. – SEMBIANTE: di mesto affetto; cfr. *Petrar.* II, son. 19 (244). Tra l'esposizione dottrinale dei vv. 88 sgg. e quella, assai più lunga, de' versi 103 sgg., i versi 100-102 « riposano con uno di quei quadretti familiari che sono nella terza cantica più frequenti che nelle prime due, certo perchè Dante invecchiando ebbe intorno a sè di sì fatti spettacoli nella famiglia di suo figlio Piero, ed anche perchè l'età virile e senile induce sempre più a riguardare ed ammirare anche gli uffici materni nella donna, che l'età giovanile riguarda e ammira invece quasi soltanto per la innamorante e innamorata bellezza »; *Mazzoni, Lect. Dantis*, 25 sg.

102. DELIRO: delirante; cfr. *Par.* XXII, 4-6. – « La maggior parte degli uomini vivono secondo senso e non secondo ragione, a guisa di pargoli; e questi cotali non conoscono le cose se non semplice-

Che madre fa sopra figliuol deliro;
103 E cominciò: « Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma
Che l' universo a Dio fa simigliante.
106 Qui veggion l' alte creature l' orma
Dell' Eterno Valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma.
109 Nell' ordine ch' io dico, sono accline
Tutte nature, per diverse sorti,

mente di fuori, e la loro bontade, la quale a debito fine è ordinata, non veggiono, però che hanno chiusi gli occhi della ragione »; *Conv.* I, 4.

103. LE COSE: « Beatrice fa un discorso tanto dotto e tanto sottile, che a me pare impossibile che tante cose e sì grandi si potessero ristringere in tanto pochi versi e così leggiadre parole ». *Varchi.*

104. ORDINE: le une rispetto alle altre e rispetto al tutto di cui sono parte. Cfr. *De Mon.* I, 6. – « Est autem duplex ordo considerandus in rebus. Unus quo aliquid creatum ordinatur ad aliud creatum, sicut partes ordinantur ad totum, et accidentia ad substantias, et unaquæque res ad suum finem. Alius ordo, quo omnia creata ordinantur in Deum. » *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 21, 1. – « Mundus iste unus dicitur unitate ordinis, secundum quod quædam ad alia ordinantur. Quæcumque autem sunt a Deo, ordinem habent ad invicem, et ad ipsum Deum. » *ibid.* I, 47, 3. – « Finis universi est aliquod bonum, in ipso existens, scilicet ordo ipsius universi »; *ibid.* I, 103, 2. – QUESTO: quest'ordine. « Cotesto ordine è come la forma onde il mondo ritrae l' imagine delle divine perfezioni »; *Corn.*

105. SIMIGLIANTE: « quia mundus non est casu factus a Deo per intellectum agente, necesse est quod in mente divina sit forma ad similitudinem cuius mundus est factus »; *Thom. Aq., Sum. th.* I, 15, 1.

106. QUI: in siffatto ordine dell' universo, gli esseri intellettuali e razionali (angeli, spiriti beati ed uomini) conoscono l' impronta della divina sapienza e potenza. Cfr. *De Mon.*, I. 8. *S. Aug., De Trin.* VI, 10. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 45, 7. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 8.

107. FINE: « omnia appetunt Deum ut finem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 44, 4. *Prov.* XVI, 4.

108. LA TOCCATA NORMA: l' ordine sopraccennato che hanno tra loro le cose tutte quante.

109. ACCLINE: inclinate, propense. « Cum omnia procedant ex voluntate divina, omnia suo modo per appetitum inclinantur in bonum, sed diversimode. Quædam enim inclinantur in bonum per solam naturalem habitudinem absque cognitione, sicut plantæ et corpora inanimata; et talis inclinatio ad bonum vocatur appetitus naturalis. Quædam vero ad bonum inclinantur aliqua cognitione; non quidem sic quod cognoscant ipsam rationem boni, sed cognoscunt aliquod bonum particolare, sicut sensus, qui cognoscit dulce et album et aliquid huiusmodi. Inclinatio autem hanc cognitionem sequens dicitur appetitus sensitivus. Quædam vero inclinantur ad bonum cum cognitione qua cognoscunt ipsam boni rationem, quod est proprium intellectus; et hæc perfectissime inclinantur in bonum; non quidem quasi ab alio solummodo directa in bonum, sicut ea quæ cognitione carent; neque in bonum particulariter tantum, sicut ea quibus est sola sensitiva cognitio; sed quasi inclinata in ipsum universale bonum. Et hæc inclinatio dicitur voluntas.... Inclinatio ad aliquid extrinsecum est per aliquid essentiæ superadditum, sicut inclinatio ad locum est per gravitatem vel levitatem. » *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 59, 1, 2.

110. TUTTE NATURE: tutti gli enti di qualsivoglia natura hanno istinto naturale di cercare Iddio come loro fine. – PER DIVERSE: secondo le diverse loro condizioni. « Nell' ordine intellettuale dell' universo si sale e discende per gradi quasi continui dall' infima forma all' altissima, e dall'altissima all' infima, siccome vedemo nell' ordine sensibile »; *Conv.* III, 7. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 19, 1; I, 50, 1. *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6.

Più al principio loro e men vicine;
112 Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
115 Questi ne porta il fuoco invêr la luna;
Questi ne' cor mortali è permotore;
Questi la terra in sè stringe ed aduna:
118 Nè pur le creature che son fuore
D' intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle c' hanno intelletto ed amore.
121 La Provvidenza, che cotanto assetta,
Del suo lume fa il ciel sempre quieto,
Nel qual si volge quel c' ha maggior fretta.
124 Ed ora lì, com' a sito decreto,

112. PORTI: fini. « Appetitus uniuscuiusque rei naturaliter movetur et tendit in finem sibi connaturalem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 62, 3; cfr. II, II, 102, 2. *Conv.* IV, 28. *Salm.* CVI, 30.

113. MAR: « per magnitudinem et profunditatem essentiæ naturæ rerum »; *Benv.* « Vanno tutte le cose, non già errando come materia bruta in balìa delle onde, sì invece come navi che veleggino sapientemente a porti diversi pel gran mare dell'essere »; *Mazzoni, Lectura Dantis,* 28 sg.

114. PORTI: spinga (v. 132) e conduca al suo fine.

115. QUESTI: questo istinto: « il fuoco stendesi infino entro la luna, e aggira questo aere dove noi siamo. Disopra al quarto elemento che è il fuoco sta assisa la luna. » *Brun. Lat., Tes.* III, 8. Cfr. *Purg.* XVII, 91 sgg.; XVIII, 28 sgg.

116. COR MORTALI: negli animali bruti, senza intelligenza e razionalità, senz'anima immortale. – PERMOTORE: Al.: PROMOTORE; cfr. *Com. Lips.* III, 23.

117. ADUNA: « tiene in sè unita e serrata la terra per le forze di attrazione, di coesione, ecc. »; *Br. B.* – « Ciascuna cosa.... ha il suo speziale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro luogo proprio; e però la terra discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della luna; e però sempre sale a quello »; *Conv.* III, 3. Cfr. *De Mon.* I, 15.

118-119. FUORE ecc.: prive d'intendimento; gli animali irrazionali. Questo naturale istinto spinge al fine loro proprio non solo le creature irragionevoli, ma anche quelle dotate d' intelletto e di volontà, cioè gli angeli e gli uomini. – ARCO: questo istinto naturale. – SAETTA: dirige, domina.

120. AMORE: « gli uomini hanno loro proprio amore alle perfette e oneste cose.... Per la natura vera umana, e, meglio dicendo, angelica, cioè razionale, ha l' uomo amore alla verità e alla virtù. » *Conv.* III, 3. – « Omnia, appetendo proprias perfectiones, appetunt ipsum Deum; in quantum perfectiones omnium rerum sunt quædam similitudines divini esse. Et sic eorum quæ Deum appetunt quædam cognoscunt ipsum secundum se ipsum, quod est proprium creaturæ rationalis; quædam vero cognoscunt aliquas participationes suæ bonitatis, quod etiam extenditur ad cognitionem sensibilem; quædam vero appetitum naturalem habent absque cognitione, utpote inclinata ad suos fines ab alio superiori cognoscente. » *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 1.

121. ASSETTA: ordina e predispone; « ordinat et disponit universitatem creaturarum in mundo »; *Benv.*

122. IL CIEL: l' Empireo, che è « immobile per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. » E questo quieto e pacifico cielo è « lo luogo di quella Somma Deità che sè sola compiutamente vede. » *Conv.* II, 4. Cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 8.

123. QUEL: il Primo Mobile; cfr. v. 77 nt.

124. LÌ: al cielo Empireo. – DECRETO:

Cen porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.
127 Ver è che come forma non s'accorda
Molte fïate alla intenzion dell'arte,
Perchè a risponder la materia è sorda;
130 Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, c'ha potere
Di piegar, così pinta, in altra parte,
133 (E sì come veder si può cadere
Foco di nube), se l'impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
136 Non dèi più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d'un rivo,
Se d'alto monte scende giuso ad imo.
139 Maraviglia sarebbe in te, se, privo
D'impedimento, giù ti fossi assiso,

decretato, determinato. « Al cielo Empireo ci porta la virtù della divina potenza che indirizza sempre a buon fine l'ente cui muove »; *Corn.*

125. CORDA: di quella virtù che drizza la creatura a fine sempre lieto, perchè destinato da Dio. « Ad illud autem ad quod non potest aliquid virtute suæ naturæ pervenire, oportet quod ab alio transmittatur, sicut sagitta a sagittante mittitur ad signum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 23, 1.

126. DRIZZA: « che in ciò che fa non s'inganna mai; ossia che tutte le cose che fa, le fa per nostro bene; essendoci a ciò dato l'istinto »; *Betti.*

127. VER È: siccome avviene che una opera ben concepita dall'artista molte volte non riesce perchè la materia, con cui eseguirla, è mal disposta a ricevere la forma da lui immaginata per essa opera; così l'uomo può per la libertà dell'arbitrio dipartirsi dalla via del bene, a cui naturalmente è inclinato, ed esser piegato al male. « Con sottile concetto paragona l'amore del bene, spirato da Dio nel cuore dell'uomo, all'intendimento che ha l'artista di far buona l'opera sua; e il mal uso della volontà, la quale deve tradurre in atto quella inclinazione, alla forma, per cui l'intendimento dell'artista si fa opera d'arte »; *L. Vent., Simil.*, 339. Cfr. *Conv.* II, 1. *De Mon.* II, 2. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 15, 1; I, 17, 1; I, II, 4, 4 e 5, 7.

129. SORDA: non arrendevole. Fa bel riscontro col verbo *rispondere*.

130. DA QUESTO CORSO: dalla via segnata dal naturale istinto. « Siccome la materia non riceve sempre la forma per la sua indisposizione, così gli uomini per lo avere il libero arbitrio non seguitano la loro inclinazione: anzi, ingannati dal falso piacere, si volgono altrove »; *Varchi.*

131. LA CREATURA: l'uomo dotato di libero arbitrio, del quale abusando si lascia trarre al piacere falso e piega a terra contro l'istinto della propria natura.

134. FOCO: fulmine. – L'IMPETO PRIMO: la tendenza primitiva verso il cielo. Se l'inclinazione naturale è vòlta alla terra dal falso piacere, la creatura dotata di libera volontà si diparte dal corso al quale essa inclinazione la spinge. « Est mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 2.

135. A TERRA È TORTO: Al.: L'ATTERRA, TORTO, lezione di molti codd., ma dalla quale non si ricava costrutto che regga; cfr. *Com. Lips.* III, 25 sg. *Moore, Crit.*, 436 sg.

136. SE BENE STIMO: se la mia argomentazione è giusta, il tuo salire al cielo, ora che sei purgato d'ogni colpa, è cosa altrettanto naturale, quanto lo scendere d'un ruscello dal monte giù nella valle. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 175, 1.

139. IN TE: di te, rispetto a te.

140. IMPEDIMENTO: morale, cioè dei

Come a terra quieto fuoco vivo. »
142 Quinci rivolse invêr lo cielo il viso.

peccati e dei torti appetiti. – GIÙ TI FOSSI ASSISO: fossi rimasto attaccato alla terra. Cfr. *Conv.* III, 2.

141. COME A TERRA: come se la viva fiamma, che per la sua natura tende a salire, si giacesse ferma a terra. Al.: COME A TERRA QUIETE IN FOCO VIVO: il senso sarebbe lo stesso. Cfr. *Moore, Crit.*, 439 sg. « Perfectio ignis est, secundum quod in loco suo quiescit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 3. – « Ignis non semper movetur sursum, sed quando est extra locum suum »; *ibid.* I, II, 10, 1.

142. QUINCI: compiuto questo ragionamento, Beatrice, che aveva vòlto amorevolmente lo sguardo al Poeta, v. 101, lo volge di nuovo verso il cielo. Se durante il discorso Beatrice e Dante rimasero fermi, o continuarono il loro volo verso il cielo, non è detto.

CANTO SECONDO

CIELO PRIMO O DELLA LUNA

MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

AMMONIMENTO AI LETTORI, SALITA AL PRIMO CIELO
LE MACCHIE DELLA LUNA, LE INFLUENZE DEI CIELI

O voi che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d'ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno che cantando varca,
4 Tornate a riveder li vostri liti!
Non vi mettete in pelago! Chè forse,

V. 1-18. ***Ammonimento ai lettori.*** Cominciando a descrivere le bellezze e le gioie del regno de' cieli, il Poeta sente crescere le ali al proprio ingegno, e dà però una intonazione liricamente solenne al presente canto. La navicella del suo ingegno, *Purg.* I, 2, è divenuta un legno che cantando varca maestoso le onde. « Voi che non vi siete dati allo studio della vera sapienza filosofica e teologica, e, leggendo, mi avete seguito fin qui nel poetico mio viaggio, cessate dal seguirmi, chè non intendereste più ciò che io canto. Seguitemi invece voi pochi che vi dedicaste di buon'ora allo studio del vero, e vi maraviglierete di ciò che io andrò cantando. » I concetti di questo proemio si riscontrano col proemio del *Conv.* I, 1, dove il linguaggio è però assai meno solenne. Cfr. *Lucret., Rer. nat.* I, 1 sgg. *Paganino, Navigatione di Dante*, nel suo libro *Accademia disunita*. Pisa, 1635, p. 197 sg.

1. BARCA: con picciol corredo di scienza.

3. VARCA: « s'apre un varco, trapassa ad altre acque »; *Giul.*

4. TORNATE ecc.: contentatevi della lettura delle due prime Cantiche. « Procul o procul este, profani »; *Virg., Aen.* VI, 258.

5. NON VI METTETE ecc.: non vi accin-

Perdendo me, rimarreste smarriti.
7 L'acqua che io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nove Muse mi dimostran l'Orse.
10 Voi altri pochi, che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui ma non sen vien satollo,
13 Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.
16 Quei gloriosi che passaro a Colco,
Non s'ammiraron come voi farete,
Quando Giason vider fatto bifolco.

gete alla lettura di questa terza cantica, perchè, non intendendo le dottrine profonde che io esporrò, rimarreste smarriti; cfr. *Virg., Aen.* V, 8 sg.

6. PERDENDO ME: privi, come siete, di forze sufficienti a seguitare la mia traccia.

7. L'ACQUA ecc.: la materia che ora imprendo a cantare, non fu sinora trattata mai poeticamente. Non mancano descrizioni poetiche del Paradiso e delle sue gioie prima di Dante; ma o egli non le conosceva, oppure non avevano agli occhi suoi nessun valore.

8. MINERVA: la scienza divina è il vento che mi spinge; Apollo è il mio timoniere; le Muse, cioè le Arti, sono la mia bussola. - SPIRA: cfr. *Ovid., Metam.* I, 2 3.

9. NOVE: tante essendo le Muse. *Nove* per il numero delle Muse intendono *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Postil. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Varchi*, *Vent.*, *Lomb.*, *Pol.*, ecc. Secondo altri *nove* è qui il plur. di *nova* (nuova), ed il Poeta parla di Muse novelle, cioè cristiane; così *Serrav.*, *Dan.*, *Dol.*, *Vol.*, *Pog.*, *Biag.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Giul.*, ecc. Il *Betti*: « Dante vuol dire che ciò ch'egli è per cantare, è sì sublime, che mai non fu cantata altra simile cosa. Imperocchè Apollo non fa che guidarlo con le leggi della poesia; ma chi lo spira, è Minerva, cioè la Sapienza. Talchè non le usate muse, ma muse *nuove* gli sono allato per insegnargli il canto. » Ma quali sono queste *nuove* muse che dimostran l'Orse al Poeta spinto da Minerva e condotto da Apollo? - L'ORSE: il polo.

10. POCHI: cfr. *Matt.* XX, 16. *Conv.* I, 1. *Thom. Aq., Sum. cont. Gent.* I, 4. - DRIZZASTE ecc.: alzaste di buon'ora la mente alla scienza delle cose divine; cfr. *Prov.* VIII, 17.

11. PAN DEGLI ANGELI: scienza sacra; cfr. *Salm.* LXXVII, 25. *Sapien.* XVI, 20. *Conv.* I, 1.

12. VIVESI ecc.: del qual pane spirituale il savio vive in terra, ma non può saziarsene a voglia sua, non conoscendo che ben poco di quel che vorrebbe, rispetto a Dio; cfr. *Conv.* IV, 22. *Salm.* XVI, 15. II *Cor.* V, 7.

13. SALE: lat. *salum*, il profondo mare; cfr. *Horat.*, *Epod.* XVII, 54 sg.

14. NAVIGIO: « non disse *barchetta*, ma *navigio*, per dimostrare che, essendo in gran legno e saldo, cioè usati a specolare, non portano pericolo di rimanere indietro e smarrirsi come quei primi »; *Varchi*. Cfr. *Virg., Aen.* II, 711, 753. - SERVANDO: tenendo dietro al solco della mia nave. Accenna alla forte e continuata attenzione necessaria ai lettori di questa cantica.

15. DINANZI: prima che la superficie delle acque siasi riappianata; cfr. *Sapien.* V, 10.

16. QUEI GLORIOSI ecc.: gli Argonauti, che andarono a *Colco*, o Colchide, a rapirne il Vello d'oro.

17. S'AMMIRARON: si meravigliarono; cfr. *Ovid., Met.* VII, 100 sgg.

18. GIASON: duce degli Argonauti, cfr. *Inf.* XVIII, 86. - BIFOLCO: aratore. Per conquistare il Vello d'oro, Giasone dovette arare un campo con due buoi da lui domati, i quali spiravano fiamme dalle nari; cfr. *Ovid., Met.* VII, 104 sgg.

19 La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen portava
Veloci, quasi come il ciel vedete.
22 Beatrice in suso, ed io in lei guardava;
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa
E vola e dalla noce si dischiava,
25 Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse il viso a sè; e però quella,
Cui non potea mia ovra essere ascosa,
28 Vòlta vêr me, sì lieta come bella,
« Drizza la mente in Dio grata, » mi disse,
« Che n'ha congiunti con la prima stella. »
31 Pareva a me che nube ne coprisse

V. 19-45. ***Salita al cielo della Luna.*** Beatrice guarda nel sole, Dante in Beatrice. In un attimo arrivano al primo cielo, quello dov'è la luna (*Conv.* II, 4). « Ringrazia Iddio » gli dice Beatrice « che siamo nella prima stella ». A Dante pare di essere avvolto da una nube lucida, spessa, solida e pulita, quasi diamante sotto i raggi del sole. La luna riceve il P. e B. come l'acqua riceve il raggio di luce.

19. CONCREATA: innata all'umana natura; cfr. *Purg.* XXI, 1; XXXI, 128 sg. *Conv.* IV, 12. *Eccl.* XXIV, 29. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 33, 2; 67, 4. – PERPETUA: non potendo l'uomo saziar mai questa sete.

20. DEIFORME: formato ad immagine di Dio; cfr. *Par.* I, 105. Chiama così l'Empireo, che « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente »; *Conv.* II, 4. « Deiformes, id est Deo similes »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 5. Cfr. *ibid.* I, 4, 3.

21. COME: quasi con quella velocità, colla quale vedete muoversi il cielo stellato, cioè circa 84 mila miglia al minuto secondo. Alcuni credono che Dante alluda qui al suo salire in moto circolare (*Vell., Varchi, Vent., Dion.,* ecc.); ma di un moto di circuizione Dante non fa parola. Cfr. *Della Valle, Senso,* 147 sg. *Ejusd., Nuove illustrazioni,* 98 sg. « Assidua rapitur vertigine cœlum, Sideraque alta trahit celerique volumine torquet »; *Ovid., Met.* II, 70 sg.

22. IN SUSO: cfr. *Par.* I, 142.

23-24. IN TANTO ecc.: e forse in tanto tempo in quanto uno strale di balestra si disfrena, e vola, e toccata la mèta si ferma. Cfr. *Inf.* VIII, 13 sg.; XVII, 136. *Par.* V, 91 sg. *Virg., Aen.* XII, 855 sgg. *Pulci, Morg.* XXVI, 75. *Arios., Orl.* IX, 79. *L. Vent., Simil.,* 487. Il *Betti*: « Qui Dante indicar vuole un atto repentissimo: e dice che così avvenne con tanta celerità, come è a vedersi un quadrello nell'atto che si posa e già prende il volo, e già dischiavasi dalla noce. Queste cose vanno considerate insieme; e veramente non puossi immaginar prestezza maggiore di un quadrello, che il vedi ad un tempo posarsi e uscir della noce. » – QUADREL: strale. – NOCE: osso della balestra, ove si pone lo strale. – DISCHIAVA: si libra e quasi schioda dall'arco.

25. COSA: il globo della luna, la cui luce mite era maravigliosa al paragone di quella poco prima veduta, I, 79 sgg.

26. QUELLA: Beatrice, alla quale non poteva essere nascosto alcun atto della mia mente.

27. MIA OVRA: Al.: MIA CURA: « *Mia ovra,* cioè opera, presa in questo luogo per lo desiderio o pensiero, il quale è operazione della cogitativa »; *Varchi.*

28. VÒLTA: dopo aver sin qui guardato in alto, v. 22. – LIETA: cfr. *Daniel.* XII, 3. *Matt.* XIII, 43. *Luca* XV, 7, 10. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 180, 2; II, II, 145, 2. « De sui natura pulcerrima erat, et gratulabatur super felicitate auctoris, qui incipiebat intrare regnum desideratum »; *Benv.*

30. LA PRIMA STELLA: la luna, ch'è, rispetto alla terra, il primo dei pianeti (secondo il sistema di Tolomeo).

31. NE COPRISSE: essendo entrati nel corpo della luna.

Lucida, spessa, solida e polita,
Quasi adamante che lo sol ferisse.
34 Per entro sè l'eterna margarita
Ne recepette, com'acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
37 S'io era corpo, e qui non si concepe
Com'una dimension altra patio,
Ch'esser convien, se corpo in corpo repe,
40 Accender ne dovria più il disio
Di veder quella Essenza in che si vede
Come nostra natura e Dio s'unio.
43 Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato, ma fia per sè noto,
A guisa del ver primo che l'uom crede.

32. LUCIDA ecc.: «Il Poeta, mancando di telescopi per esplorare la superficie dei pianeti, s'attiene alle opinioni del suo tempo su ciò. I tre primi attributi sono convenienti; il quarto è improprio, essendo scabrosissima la faccia della luna che sempre sta volta alla terra: contiene grandi catene di monti, disposte circolarmente; e vi si osservano dei picchi elevati sul fondo, anche più di settemila metri; che è quanto dire straordinariamente più alti delle più alte cime delle nostre montagne, avuto il riguardo alla tanto maggiore piccolezza della luna rispetto alla terra.» *Antonelli.*

33 FERISSE: cfr. *Virg., Aen.* VIII, 25. *Ovid., Met.* II, 109 sg.

34. ETERNA: secondo gli scolastici il sole, la luna e le stelle sono incorruttibili; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol* III. *Suppl.*, 74, 4: 91. 2. 5. – MARGARITA: perla; cfr. *Par.* VI, 127; XXII, 29.

35. RECEPE: riceve. «L'immagine del raggio di luce che penetra una massa d'acqua senza disunirla, è felicissima, e l'unica che la Fisica ci somministri per vedere come sensibilmente possa venire un'eccezione ad una delle leggi della natura, la impenetrabilità de' corpi. Con quella immagine viene a ritrarci, meglio che con lunga dissertazione filosofica, la felice trasformazione avvenuta nel corpo suo. E da questa specie di miracolo, del penetrare la sostanza di quel pianeta senza disunirla, si fa strada a contemplazione di più alti misteri, e al desiderio di conoscere quel che concerne l'ineffabile incarnazione del Verbo divino.» *Antonelli.*

37. CORPO: cfr. *Par.* I, 73. – QUI: non in questo mondo (*Benv., Buti, Land., Vell., Varchi, Dan., Vent., Lomb., Biag., Ces., Br. B., Andr.*, ecc.) ma: in questo caso (*Torel., Frat., Greg.*, ecc.). Se io era corpo, e se, essendolo, non si comprende come due dimensioni possano compenetrarsi in una, il che è inevitabile se un corpo penetra in un altro ecc. «Virtute divina fieri potest, et ea sola, quod corpori remaneat *esse* distinctum ab alio corpore, quamvis eius materia non sit distincta in situ ab alterius corporis materia: et sic miraculose fieri potest quod duo corpora sint simul in eodem loco»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III. *Suppl.*, 83. 3 Cfr. *ibid.* I, 67, 2; III, 54, 2; III, 57, 4. *Suppl.*, 83 2-4. *Com. Lips.* III, 35 sg.

39. REPE: penetra, s'insinua; dal lat. *repere* = strisciare.

41. ESSENZA: di Cristo, l'Uomo-Dio.

42. E DIO: Al.: IN DIO. Al.: A DIO. Cfr. *Par.* XXXIII, 127 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 1-6. *Alb. Magn., Comp. th.* IV, 14. *Com. Lips.* III, 36. *Moore, Crit.*, 442 sg.

43. LÌ: nel cielo vedremo ciò che in terra crediamo. Cfr. I *Cor.* XIII, 12. II *Cor.* V, 7. *Thom. Aq., Sum. theol*, III, *Suppl.*, 92, 1. *Greg. Magn., Moral.* XVIII, 18. *Conv.* II, 9.

44. NON DIMOSTRATO, MA ec.: non per via di raziocinio, ma per evidenza intuitiva.

45. VER PRIMO: le idee innate. Al.: Dio. Cfr. *Aristot., Analyt. post.* I, 1.

46 Io risposi: « Madonna, sì devoto
Com' esser posso più, ringrazio Lui,
Lo qual dal mortal mondo m' ha remoto.
49 Ma, ditemi, che son li segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui? »
52 Ella sorrise alquanto, e poi « S' egli erra
L' opinion » mi disse, « dei mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
55 Certo non ti dovrien punger gli strali
D' ammirazione omai; poi dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l' ali.
58 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. »
Ed io: « Ciò che n' appar quassù diverso,
Credo che il fanno i corpi rari e densi. »
61 Ed ella: « Certo assai vedrai sommerso

27, 33; II, 3. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 2, 1; II, II, 1, 1. – CHE L' UOM CREDE: cui l' uomo presta assenso coll' intelletto.

V. 46-105. *Le macchie lunari.* Nel *Conv.* II, 14, Dante aveva attribuito, seguendo Averroè, la diversità di splendore che si scorge nella superficie della luna a varia distribuzione nelle varie parti della superficie medesima: cioè che alcune fossero più, altre meno dense, e che da questa maggiore o minore densità procedesse la diversa capacità riflettente. Qui confuta per bocca di Beatrice tale opinione, insegnando la cagione delle macchie lunari essere la virtù che dal Primo Mobile si diffonde sulle stelle sottoposte, la quale, rimanendo sempre una, si differenzia secondo i differenti corpi, come l' anima nelle membra del corpo umano. Cfr. *Bottagisio, Osservaz. sopra la fisica del Poema di D.* Verona, 1807 Nuova ediz. curata da *G. L. Passerini,* Città di Castello, 1894, p. 51 sgg. *Iac. Mancini Poliziano, Tre lez. sopra alcuni versi di D. intorno alle Macchie della Luna.* Genova, 1590. *Varchi, Lez. sul Dante* I, 471-503.

47-48. LUI ecc.: Dio, che mi ha allontanato dal mondo dei mortali.

49. SEGNI BUI: le macchie oscure di questo corpo lunare.

51. FAN DI CAIN ecc.: cfr. *Inf.* XX, 126. *Prato, Caino e le spine secondo D.,* ecc. Ancona, 1881.

52. SORRISE: o della favola di Caino, o dell' ignoranza di D., o d' ambe le cose. « Quasi volens dicere tacite: Non solum vulgares errant fabulando de eo quod nunc petis, sed etiam magni sapientes philosophando de hoc errant »; *Benv.*

54. DOVE ecc.: in quelle cose nelle quali il senso non basta. – CHIAVE DI SENSO: le cognizioni che riceviamo per mezzo dei sensi. « Dal senso comincia la nostra conoscenza »; *Conv.* II, 5. – « Se c' inganniamo in quelle cose medesime nelle quali abbiamo per guida i sensi, quanto più in quelle dovremo che i sensi trascendono! » *Gioberti.*

55. STRALI: « ogni impressione profonda è con questo tropo dipinta »; *Tom.*

56-57. POI ecc.: poichè tu vedi che dietro ai sensi la ragione si eleva poco nelle sue investigazioni.

59. CIÒ ecc.: le macchie lunari.

60. RARI E DENSI: la maggiore o minor densità de' corpi. Secondo Averroè, la cagione delle macchie della luna è la disformità e diversità delle sue parti, alcune essendo più rare, altre più dense. A' tempi di Dante si credeva esser questa la dottrina d' Aristotele e Dante stesso aveva mostrato di tenere quest' opinione; cfr. nt. 46-105 e *Par.* XXII, 139 sgg.

61. SOMMERSO: vedrai senza dubbio quanto falsa sia la tua opinione, se fai attenzione agli argomenti coi quali io la combatterò. Cfr. *Conv.* IV, 2.

Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L' argomentar ch' io gli farò avverso.
64 La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali e nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
67 Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti,
Più e men distributa ed altrettanto.
70 Virtù diverse esser convengon frutti
Di principii formali, e quei, fuor ch' uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
73 Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu domandi, od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno
76 Esto pianeta, o sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo

64. LA SPERA OTTAVA: il cielo delle stelle fisse, dette qui *lumi*. Cfr. *Conv*. II, 3, 4.

65. NEL QUALE E NEL QUANTO: nella qualità e nella quantità della luce. « Distingue la intensità e la qualità della luce, la brillantezza ed il colore »; *Ronchetti*.

67. TANTO: solamente; latino *tantum*, ma, *tanto* in questo senso fu già dell' uso e resta tuttora nella frase ' per una volta *tanto* '. Cfr. *Parodi, Bull*. III, 135. « Prima di tutto non può essere in astratto, che la diversità di cui trattasi, come quella che si vede nel colore e splendore delle stelle, derivi soltanto da parti più rare e più dense, dovendo virtù diverse esser frutto di principii formali. Nè può stare in concreto la tua supposizione: perciocchè, o la rarità delle parti, a cui attribuisci la minore luce, si estende per tutta la grossezza del corpo lunare, o nell' interno del medesimo ha un limite. Se fosse il primo supposto, si dovrebbe vedere diafana la luna negli eclissi del sole, restando essa tra questo e la terra; se il secondo, la riflessione della luce solare proverrebbe da parti più remote che non sono le superficiali, ma dovrebbe accadere; i raggi verrebbero un po' più di lontano, ma non potrebbero mancare, e quindi non potrebbe nascere la parvenza di macchia veruna. » *Antonelli*.

68. VIRTÙ: d' influire sopra la terra. – IN TUTTI: i *lumi*, o corpi celesti.

69. ALTRETTANTO: egualmente. « Or è l' argomento così fatto, che, se raro e denso fosson cagione di tale apparenzia, ello si seguirebbe tutte le lucide esser d' una natura, tutte le nubilose d' un' altra, tutte le tenebrose d' una terza; la qual conseguenza è assurda »; *Lan., Ott., An. Fior*.

71. FORMALI: la scolastica distingue due principii di tutti i corpi: il *materiale*, cioè la prima materia, in tutti i corpi lo stesso, ed il *formale*, cioè la forma sostanziale che costituisce le varie specie e virtù dei corpi. « Obiectum movet determinando actum ad modum principii formalis, a quo in rebus naturalibus actio specificatur, sicut calefactio a calore. Primum autem principium formale est ens, et verum universale, quod est obiectum intellectus »; *Thom Aq., Sum. th.* I, II, 9, 1.

72. SEGUITERIENO: sarebbero conseguentemente. – Virtù diverse conviene che siano prodotte da diversi principii formali, non da un solo. Ma *a tua ragion*, al tuo modo di vedere, che la diversità di lucentezza non sia prodotta che da più o meno della sostanza di un tal principio, esso si rimarrebbe un solo.

73. ANCOR ecc.: « inoltre se dal raro venissero le macchie, o la luna sarebbe bucata da banda a banda (!) o avrebbe strati densi e strati radi; come grasso e magro »; *Tom*. – BRUNO: macchie.

75. DIGIUNO: non privo affatto, ma tanto d[illegible]irlo raro.

Nel suo volume cangerebbe carte.
79 Se il primo fosse, fora manifesto
Nell' eclissi del sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
82 Questo non è: però è da vedere
Dell'altro; e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
85 S'egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;
88 Ed indi l'altrui raggio si rifonde
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.
91 Or dirai tu ch'ei si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.

78. CANGEREBBE: « ammucchierebbe strati densi e rari; metafora presa dai libri, de' quali le ammucchiate carte, a guisa di strati, ne formano il corpo »; *Lomb.* Un traslato simile *Par.* XII, 121 sgg.

79. IL PRIMO: nel primo caso, se cioè il corpo della luna fosse qua e là bucato da parte a parte, o, meglio, di materia rara per tutta la sua grossezza o spessore, ciò apparirebbe chiaramente quando la luna sta tra noi e il sole, cioè quando c'è ecclissi di sole, perchè attraverso quei buchi o quelle parti rare si vedrebbe il lume solare, come lo si vede quando s'intromette, penetra per altro *simile raro*.

81. INGESTO: introdotto, intromesso lat. *ingestus*.

82. QUESTO NON È: non avviene « che lo lume dei raggi solari passi per lo corpo lunare; dunqua seguita che sia falso l'antecedente, cioè che il corpo della luna abbia rarità penetranti da l'una superficie a l'altra »; *Buti*.

83. DELL'ALTRO: della seconda parte del dilemma, cioè che il raro sia a strati col denso, cosicchè il corpo lunare ammucchierebbe strati densi e strati rari, a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro, o a simiglianza de' libri composti di carte, le une sovrapposte all'altre. - CASSI: annulli, confuti.

84. FALSIFICATO: dimostrato falso.

85. S'EGLI È ecc.: « se questo raro non trapassa da una parte all'altra, ci conviene essere un termine, dal quale il denso non lo lassi passar più oltre, ma che rifletti i raggi nella guisa che fa il piombo dopo il vetro dello specchio »; *Dan.* Così pure *Buti, Filal., Ronchetti*, ecc. I più riferiscono invece il *non lassi* del v. 87 al *raggio* del v. 88 e spiegano: « Se la rarità da te supposta non è da banda a banda, bisogna che vi sia un termine oltre il quale *lo suo contrario*, cioè il denso, non lasci passare il raggio luminoso; e di là il raggio d'altro corpo lucido si rifletterà come da specchio ». Così *Ott., Benv., Land., Vell., Vent., Lomb.* ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 43 sg.

88. ALTRUI: del sole. - SI RIFONDE: « reflectitur ibi, et per consequens luceret in ipso raro in superficie »; *Benv.*

89. COME COLOR ecc.: come i raggi colorati che formano l'immagine di alcun oggetto sono riflessi dallo specchio, che « è vetro terminato con piombo »; *Conv.* III, 9. Cfr. *Inf.* XXIII, 25.

91. OR DIRAI: secondo le dottrine di Avicenna (*De Cœl.* II, 4, 61) tu potresti opporre che dove il raro è più *fondo*, e il denso più lontano, quivi il lume riflesso è più languido e pare macchia. - CH'EI SI: Al.: CHE SI. - TETRO: oscurato.

92. QUIVI: nelle macchie della luna.

93. RIFRATTO: riflesso. La fisica antica

94 Da questa instanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la provi,
Ch' esser suol fonte ai rivi di vostr' arti.
97 Tre specchi prenderai; e due rimovi
Da te d' un modo, e l' altro, più rimosso,
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.
100 Rivolto ad essi, fa' che dopo il dosso
Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso.
103 Benchè, nel quanto, tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien ch' egualmente risplenda.

non distingueva tra *riflessione e rifrazione* della luce. – A RETRO: da più indietro, cioè non dalla superficie della luna, ma dal denso che, dentro al suo corpo, comincia di là dal raro.

94. INSTANZIA: obbiezione, dubbio. Nel linguaggio scolastico chiamavasi *instanza* il replicare alla risposta. Secondo Aristotele, l' *instanza* è proposizione contraria ad altra proposizione. Cfr. *Conv.* IV, 13 e 22; *De Mon.* II, 6, 10, 11. *Enciel.* 1049.

95. ESPERIENZA: un esperimento. « Se ad imitazione del fatto su cui si ragiona, si ponga un lume in alto dietro le spalle, e tre specchi dinanzi, per modo che i due laterali siano ad una eguale distanza, e il terzo nel mezzo un po' più remoto; vedrai che tutti e tre risplendono in egual maniera, sebbene dal più lontano la tua vista non riceva la quantità stessa di luce; ma certo non discovrirai parvenza di macchie: e così dovrebbe avvenire nel secondo supposto »; *Antonelli*.

96. FONTE: fondamento delle Arti e delle Scienze. Cfr. *Conti, Stor. della filos.* II, 164.

97. TRE SPECCHI: cfr. *Mossotti, Lettera a B. Boncompagni intorno ad un passo della D. C.* Roma, 1865. *Ejusd., Illustr. astronom.*, ed. *Passerini*, Città di Castello, 1894, p. 33 sg. *Bottagisio, Fisica del Poema di Dante*, ed. *Passerini*, ivi, 1894, p. 51 sg. *Della Valle, Nuove Illustr.*, 120 sg. *Com. Lips.* III, 45 sg. « A me pare che Dante coll' esempio dei tre specchi ha voluto segnalare il principio che le superfici piane luminose, od illuminate in egual grado appaiono della stessa chiarezza a qualunque distanza siano poste, perchè la grandezza dell' immagine e la quantità di luce che riceve la pupilla da ciascun punto diminuendo l' una e l' altra nella ragione inversa del quadrato della distanza, vi è un compenso, ed ogni elemento d' egual estensione dell' immagine apparente è sempre rappresentato da una stessa quantità di luce nell' occhio a qualunque distanza si osservi la superficie »; *Mossotti*, op. cit. pag. 3.

98. D' UN MODO: mettili ad ugual distanza da te, e poni il terzo più distante, e in maniera che si offra agli occhi tuoi medio tra due' primi.

100. DOPO IL DOSSO: dietro le tue spalle.

101. ACCENDA: illumini; confr. *Virg. Georg.* I, 251.

102. RIPERCOSSO: riflesso da tutti e tre gli specchi; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 22 sg. *Ovid., Met.* II, 110.

103. NEL QUANTO: nella quantità della luce. La luce dello specchio più lontano è men viva, ma non è macchia. – NON SI STENDA: non si estenda tanto nella grandezza.

104. LA VISTA: il lume veduto nello specchio medio, che è il più lontano. – VEDRAI: « In cotale esperimento vedrai come lo splendore sia ne' tre specchi uguale; quindi concluderai che, sebbene la luce del sole si ribattesse da alcune parti più remote dalla superficie della luna, ciò non basterebbe a produrre in essa luna quelle macchie che vi si veggono »; *Br. B.*

V. 106-148. *Le influenze dei cieli.* Confutata l' erronea opinione di Dante circa le macchie della luna, Beatrice procede alla dimostrazione del vero. « Ciascuna spera è governata da una beata intelligen[illegible] manifesta la mol-

106 Or, come ai colpi delli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto
E dal colore e dal freddo primai;
109 Così rimaso te nello intelletto
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
112 Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo, nella cui virtute
L'esser di tutto suo contento giace.
115 Lo ciel seguente, c'ha tante vedute,
Quell'esser parte per diverse essenze
Da lui distinte e da lui contenute.
118 Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion che dentro da sè hanno,

teplice sua virtù nell'astro al qual ella presiede, come fa l'anima umana per le varie membra del corpo che informa. Queste diverse virtù de' cieli fanno diversa lega, formano cioè diverse composizioni, producono diversi effetti, co' preziosi corpi che avvivano, e nei quali si legano, come la vita in noi. Da questa unione nasce una vita mista, la quale, per la natura lieta da cui procede, risplende pel corpo, come letizia nell'anima nostra si fa manifesta per viva pupilla. Da questa virtù pertanto, e non da denso e raro, deriva ciò che par differente da luce a luce: e la stessa mista virtù è formale principio, che, a norma di sua bontà, produce il chiaro e il torbo nei diversi volti dei varii lumi celesti. » *Antonelli.*

106. AI COLPI: cfr. *Purg.* XXX, 85 sgg. *Ovid., Metam.* II, 808. *Arios., Orl.*, XIX, 29. « Ecco la costruzione del terzetto: Or come ai colpi de' caldi rai il suggetto della neve riman nudo e del colore e del freddo che aveva prima »; *Betti*

107. IL SUGGETTO: il terreno sottostante, sul quale giace la neve. Così *Buti, Land., Vell., Dol., Dan., Vol., Vent., Greg., Blanc, Witte, Pol.*, ecc. Al.: La sostanza della neve; *Lomb., Port., Pog., Cost., Tom., Br. B., Frat., Andr., L. Vent.*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 47.

108. PRIMAI: di prima.

109. COSÌ RIMASO TE: libero dall'errore, come il suolo dalla neve. Cfr. *Boet., Cons. phil.* I, pr. 6. « Volendo la malizia d'alquanti dalla mente levare, per fondarvi poi suso la luce della verità »; *Conv.* IV, 8.

110. INFORMAR: voglio illuminarti di verità sì lucente, che « ti scintillerà nel presentartisi davanti »; *L. Vent., Simil.* 115.

112. CIEL: Empireo, cfr. *Conv.* II, 4, 15. *Ep. Kani*, 24.

113. UN CORPO ecc.: il Primo Mobile, dal quale viene virtù a quanto contengono cielo e terra. Cfr. *Conv.* II, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 115, 3; II, II, 96, 2.

114. CONTENTO: contenuto; cfr. *Inf.* II, 77. Nella virtù del Primo Mobile, comunicatagli dall'Empireo, ha fondamento l'essenza di tutte le cose che dentro il suo giro sono contenute. Cfr. *Alb. Magn., De Mineral.* II, 3, 3.

115. SEGUENTE: il cielo delle stelle fisse, dette *vedute*, o perchè si offrono alla vista (*Benv. Buti*, ecc.), o perchè sono tanti punti che veggono, quasi occhi del cielo (*Dan.*, ecc.). « Aut quam sidera multa, cum tacet nox, Furtivos hominum vident amores »; *Cat., Carm.*, 5.

116. PARTE: compartisce, distribuisce quella virtù che riceve dal nono cielo, nelle diverse stelle.

117. DISTINTE E DA LUI ecc.: contenute in quel cielo, ma distinte da esso; cfr. *Conv.* II, 4. Al.: DA LUI DISTRATTE.

118. GLI ALTRI: i sette cieli inferiori variamente, ciascuno con le debite differenze, dispongono ai loro fini ed ai loro effetti le virtù diverse che hanno in sè; cfr. *Conv.* II, 7, 14; IV, 21.

Dispongono a lor fini e lor semenze.
121 Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
124 Riguarda bene a me, sì com'io vado
Per questo loco al ver che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
127 Lo moto e la virtù dei santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Dai beati motor convien che spiri;
130 E il ciel cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve,
Prende l'image e fassene suggello.
133 E come l'alma dentro a vostra polve
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenze, si risolve;

120. FINI: effetti. - SEMENZE: cause effettive. Cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 6, 730.

121. QUESTI: i cieli, membra del corpo dell'universo e strumenti per i quali il mondo si governa; cfr. *Conv.* III, 6. *De Mon.* II, 2.

123. PRENDONO: ricevono l'influenza del cielo superiore e la comunicano all'inferiore; cfr. *Ep. Kani*, 21.

124. A ME: Al.: OMAI; cfr. *Com. Lips.* III, 50. *Moore, Crit.*, 444 sg. *Conv.* IV, 15. *De Mon.* I, 2.

125. PER QUESTO LOCO: per questo mio ragionamento.

126. SOL: per te stesso, senza bisogno di scorta. - TENER LO GUADO: arrivare alla conoscenza del vero. Per l'immagine del guado cfr. *Purg.* VIII, 69.

127. VIRTÙ: influenza. - GIRI: cieli; confr. *Purg.* XXX, 93. *Par.* III, 76; XXVIII, 139.

128. FABBRO: come il martello non opera da sè, ma riceve dal fabbro la virtù di operare; così i cieli non si muovono nè esercitano le loro influenze da sè, ma ricevono dai *beati motori*, cioè dagli angeli (intelligenze), ogni moto e virtù d'influire. Cfr. *Aristot.*, *De Anima*, 2. *De Mon.* III, 6. *Conv.* I, 13; IV, 4. *Brun. Lat.*, *Tes.* II, 30. *Com. Lips.* III, 51.

129. BEATI MOTOR: le Intelligenze motrici; cfr. *Inf.* VII, 74. *Conv.* II, 5, 6. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 110, 3; I, 70, 3; I, II, 6, 5. *Alb. Magn.*, *De Cœl.* II, 3, 5, 15. *Tasso*, *Ger.* IX, 61.

130. CIEL: stellato; cfr. *Boet.*, *Cons. phil.* III, metr. 9.

131. MENTE: divina, dalla quale il cielo stellato riceve la sua forza e la imprime nei cieli inferiori. Così *Ott.*, *Postil. Cass.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Tom.*, *Cam.* ecc. Meglio forse: Quella Intelligenza, od Angelo, da cui il cielo stellato è mosso. Così *Varchi*, *Dol.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Filal.*, *Blanc*, *Witte*, ecc. Questa 2ª interpretazione è confermata dal v. 136, Cfr. *Par.* XXVIII, 99 sgg. *Conv.* II, 6. *Com. Lips.* III, 52.

132. PRENDE L'IMAGE ecc.: riceve l'impronta che poi imprime nelle stelle; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 106, 1-3.

133. L'ALMA: «siccome l'anima razionale, infino ch'è congiunta col corpo (detto qui *polve*, secondo *Genes.* III, 19. *Salm.* CIII, 29. *Eccl.* XII, 7), per diversi organi adopera sua virtute, per l'occhio la vista e per l'orecchio l'udire; così la intelligenza aopera sua bontade per suoi organi, li quali sono le spere e le stelle»; *Ott.*, e così anche *Lan.* e *An. Fior.* Cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 726 sg.

134. CONFORMATE: ordinate e disposte.

135. POTENZE: ai diversi sensi, del tatto, della vista, dell'udito, del gusto, ecc. - SI RISOLVE: si spiega. « Come l'anima umana spiega (*si risolve*) la propria virtù nelle differenti membra corporee per mezzo di varie potenze o facoltà, così la intelligenza separata (angelo) sebbene sia una,

136 Così l'intelligenza sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sopra sua unitate.
139 Virtù diversa fa diversa lega
Col prezioso corpo ch'ell'avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
142 Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
145 Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio, che produce,
148 Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro.»

spiega nelle innumerabili stelle, come in tante varie potenze, la sua virtù»; *Corn.*

138. GIRANDO SÈ ecc.: cfr. *Par.* XIII, 60.

139. DIVERSA: «adopera essa motrice Intelligenza in ciascuno di que' *preziosi corpi*, in ciascuna stella, a cui quasi a darle vita si lega, varia virtù, dando a chi un' influenza, ed a chi un' altra»; *Lomb.*

140. CORPO: celeste, detto *prezioso* perchè incorruttibile. - CH'ELLA AVVIVA: Al.: CHE L'AVVIVA; ma l' Intelligenza avviva la stella, non la stella l' Intelligenza.

141. IN VOI: come l'anima umana si congiunge col corpo, così l' Intelligenza colla stella. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.* e quasi tutti i moderni. Al.: IN LUI = nel qual corpo l'Intelligenza si lega ed unisce come anima in corpo. Così *Buti*, *Vell.*, ecc. Cfr. *Moore*, *Crit.*, 445 sg.

142. NATURA LIETA: divina, di Dio; cfr. *Inf.* VII, 94 sgg. *Purg.* XVI, 89. *Vulg. El.* I, 4. Al.: Per la natura lieta dell'Intelligenza motrice (*Benv.*, *Dan.*, *Vent.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc.).

143. LA VIRTÙ MISTA: «del divino potere e dell'angelico, e delle proprietà di ciascun corpo e di quelle che ad esso vengono da tutti i corpi superiori e da ciascheduno»; *Tom.* Forse meglio *Benv.*: «virtus motoris iuncta cum planeta suo.»

144. VIVA: come brilla la letizia in viva pupilla. «La virtù, mista per lo corpo, luce per la lieta natura da cui deriva, come la letizia luce per la vivacità della pupilla. Perchè è la vivacità della pupilla che fa apparir la letizia»; *Betti.*

145. DA ESSA: *virtù diversa*, v. 139, cioè dalla virtù diversamente influita dall'Intelligenza motrice nasce la differenza di luce tra pianeta e pianeta, ed anche tra le varie parti dello stesso pianeta, come appunto nella luna.

147. ESSA: questa virtù, o Intelligenza, è *formal principio*, cioè principio attivo, cagione intrinseca e sostanziale che produce la differenza dell'oscuro e del chiaro, secondo il diverso suo congiungimento alla stella. Il *principio formale* è l'attivo, il *materiale* è il passivo.

148. TURBO: lat. *turbidus*; il torbo, l'oscuro. Cfr. *Varchi*, *Lez. sul Dante*, I, 502 sg. *Com. Lips.* III, 54 sg. - «Et hic ultimo nota quod Dantes non videtur concludere nisi quod macula in luna procedit a primaria causa universali, tamen non assignat aliquam causam particularem quæ est a raro et denso. Aliqui tamen dicunt quod est a forma specifica, sicut videmus aliquando quod in aliquo lapide apparet certa umbra.» *Benv.*

CANTO TERZO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

VISIONE DI ANIME BEATE, PICCARDA DONATI
GRADI DI BEATITUDINE, COSTANZA IMPERATRICE

Quel sol che pria d'amor mi scaldò il petto,
Di bella verità m'avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto;
4 Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.
7 Ma visione apparve che ritenne
A sè me tanto stretto, per vedersi,

V. 1-33. ***Visione di spiriti.*** Mentre il Poeta leva la fronte per confessarsi a Beatrice convinto del proprio errore e persuaso della nuova verità dimostratagli, una visione attrae l'attenzione di lui per modo, ch'egli dimentica la confessione. Gli spiriti di coloro che o neglessero, o non osservarono interamente i voti, appariscono ombre tenui a mo'd'immagini riflesse in vetri trasparenti o in acque nitide. Credendo di vedere infatti immagini riflesse, Dante si volge indietro per guardare dove siano gli spiriti; e, non vedendo nulla, guarda dubbioso Beatrice, la quale, dopo un sorriso, lo trae dal suo inganno, insegnandogli che quelle che vede, non sono immagini riflesse ma vere sostanze, ed esortandolo a parlare ad esse. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.,* 85, 2.

1. SOL: Beatrice; cfr. *Par.* XXX, 75. – PRIA: sin dalla mia puerizia; cfr. *Purg.* XXX, 42.

2. BELLA VERITÀ: intorno alle macchie lunari ed alle influenze dei cieli. Cfr. *Conv.* IV, 2, 8. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 15, 1.

3. PROVANDO: la opinione sua, la vera. – RIPROVANDO: confutando la opinione mia, falsa; cfr. *Conv.* II, 2.

4. CORRETTO: del mio errore. – CERTO: della verità di quanto Beatrice mi aveva dimostrato.

5. CONVENNE: levai il capo quanto era necessario per parlare, «sì ch'io non passai lo modo»; *Buti.* Al riferiscono il *tanto quanto si convenne* al *confessare;* ma allora ci aspetteremmo un *conveniva.*

6. A PROFFERER: per esprimere la mia confessione. *Profferere,* dal lat. *proferre,* lo stesso che *Proferire,* Articolare le lettere, le sillabe, le voci, mandandone fuori i suoni. – ERTO: per poi chinarlo con cenno d'assenso.

7. VISIONE APPARVE: Al.: VISION M'APPARVE; ma qui si tratta di una vista di cose reali, oggettive, non di una visione soggettiva del Poeta. Una scena consimile si ha in *Purg.* XV, 82 sgg.

8. TANTO STRETTO: tanto fisso ed at-

Che di mia confession non mi sovvenne.
10 Quali per vetri trasparenti e tersi,
Ovver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
13 Tornan dei nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
16 Tali vid'io più facce a parlar pronte:
Per ch'io dentro all'error contrario corsi
A quel ch'accese amor tra l'uomo e il fonte.
19 Subito sì com'io di lor m'accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser gli occhi torsi,
22 E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che, sorridendo, ardea negli occhi santi.
25 « Non ti maravigliar perch'io sorrida »
Mi disse, « appresso il tuo pueril coto,
Poi sopra il ver ancor lo piè nou fida,

tento. – PER VEDERSI: per essere da me veduta; cfr. *Purg.* XIV, 126; XVII, 22 sgg. *Virg.*, *Aen.* I, 495: « Dum stupet obtutuque hæret defixus in uno. »

10. PER VETRI: cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 759. *Conv.* III, 9.

11. PER ACQUE: cfr. *Prov.* XXVII, 19. – NITIDE: cfr. *Ovid.*, *Met.* III, 407. *Horat.*, *Od.* III, XIII, 1. *Stat.*, *Theb.* IV, 817. – TRANQUILLE: cfr. *Lucan.*, *Phars.* IX, 352.

12. PERSI: i più spiegano *perduti di vista* ed intendono: Non per altro tanto profonde che i fondi non si veggano; poichè in questo caso l'immagine riflessa dalle acque non sarebbe sì languida. Così *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. Secondo altri, *persi* ha anche qui il senso di *oscuri, neri* (cfr. *Inf.* V, 89; VII, 103. *Purg.* IX, 97. *Conv.* IV, 20). Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Land.*, *Vol.*, *Bennas.*, *Blanc*, *Caverni*, ecc.

13. LE POSTILLE: i lineamenti. « *Postilla* è quella immagine nostra, che ci si rappresenta in acqua o in ispecchio, o altro corpo trapassante, o vuoli l'immagine della cosa specchiata della materia »; *Ott.* – « Probabilmente vuol dire che quelle deboli immagini sono all'immagine perfetta riflessa in uno specchio ciò che le note succinte sono al testo d'un libro »; *Blanc.*

14. PERLA: bianca perla è difficile a discernere in fronte bianca. Cfr. *Ariosto*, *Orl.* XXIV, 66.

15. MEN TOSTO: Al.: MEN FORTE: cfr. *Com. Lips.* III, 59 sg. *Moore*, *Crit.*, 447 sg.

16. TALI: così indistinte, poco lucenti. – PRONTE: la voglia di parlare col Poeta si leggeva loro in viso, ardente di celeste castità ed amore.

18. A QUEL ecc.: all'errore di Narciso, che credette vero viso l'immagine specchiata dall'acqua (cfr. *Ovid.*, *Met.* III, 407-510. *Inf.* XXX, 128), laddove Dante crede immagini i visi veri.

19. DI LOR: delle dette facce.

20. SPECCHIATI SEMBIANTI: immagini riflesse di visi che mi stessero dietro.

23. GUIDA: Beatrice.

24. ARDEA: cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 405 (ad cœlum tendens ardentia lumina); V, 277, 648. Il *Capetti* (*Lectura Dantis*, 7) nota giustamente essere questo « uno di quei versi comprensivi ed intensi, ov'è tutta la bellezza de' cieli: sorriso, ardore di carità, lume divino. »

26. APPRESSO: in seguito al tuo pensiero fanciullesco – COTO: cfr. *Inf.* XXXI, 77.

27. POI ecc.: poichè il tuo pensiero non si fonda ancora sopra la verità, ma

28 Ma ti rivolve, come suole, a vòto:
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di vóto.
31 Però parla con esse, ed odi, e credi;
Chè la Verace Luce che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi. »
34 Ed io all'ombra che parea più vaga
Di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
Quasi com'uom cui troppa voglia smaga:
37 « O ben creato spirito, che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che, non gustata, non s'intende mai,

ti fa pur vaneggiare dietro i sensi. « Tu se' usato di ricorrere alla fisica per le cagioni delle cose naturali, e così vi ricorri ora per cagione delle cose sopra natura, et a questo non è sufficiente la fisica, ma la teologia »; *Buti.*

28. SUOLE: ogni pensiero fanciullesco. – A VÒTO: in vano.

29. SUSTANZIE: spiriti reali e non immagini riflesse.

30. RILEGATE: confinate. Appariscono qui, ma hanno, come tutti i beati, la loro sede nell'Empireo; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. Pone nella Luna, pianeta incostante, le anime di coloro che non adempirono i voti fatti; cfr. *Eccles.* XXVII, 12. – PER MANCO: per mancamento ai voti fatti.

32. VERACE LUCE ecc.: Dio, in cui trovano l'appagamento di ogni loro desiderio.

33. NON LASCIA: non permette loro che si allontanino da lei, cioè che deviino dalla verità, epperò che dicano cosa alcuna non vera.

V. 34-57. ***Piccarda Donati.*** Dante si volge ad una di quelle anime e la prega di manifestargli il suo nome e di istruirlo sulla condizione dei beati di questo cielo. E l'anima beata risponde: « Sono Piccarda; e mi trovo con altri spiriti in questo infimo cielo, perchè nè io nè essi adempimmo i voti fatti. »

Piccarda fu figlia di Simone (cfr. *Inf.* XXX, 32) e sorella di Forese (*Purg.* XXIII, 48) e del famoso Corso Donati (*Purg.* XXIV, 82 sgg.). « Entrò nel monasterio di santa Chiara, dell'ordine de' Minori; fue bellissima donna. Stata questa donna nel ditto Monistero, concorse al ditto messer Corso bisogno di fare uno parentado in Fiorenza; non avea nè chi dare nè chi tôrre, sì che fue consigliato: 'Toi Piccarda del monistero, e fa tale parentado.' Credette costui a tal consiglio, e sforzosamente la trasse del monistero e fe' tale parentado. » *Lan.* – « I suoi fratelli l'avevano promessa di dare per moglie ad uno gentile uomo di Firenze, nome Rossellino della Tosa, la qual cosa pervenuta alla notizia del detto messer Corso, ch'era al reggimento della città di Bologna, ogni cosa abbandonata, ne venne al detto monisterio, e quindi per forza, contro al volere della Piccarda e delle suore e badessa del monisterio, la trasse, e contra suo grado la diede al detto marito; la quale immantanente infermò, e finì li suoi dì, e passò allo sposo del Cielo, al quale spontaneamente s'era giurata. » *Ott.* Così pure *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, *Serrav.*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 64. *Del Lungo, Dino C.* II, 115. *Vernon, Inf.* vol. II, p. 461 sg.

34. VAGA: avendo avuto relazione col Poeta nella prima vita.

36. COM'UOM: quasi confuso e turbato per il soverchio desiderio di conversare con quell'anima; cfr. *Petrar.*, *Ball.*, I, 3 sg. – SMAGA: fa smarrire o sviar l'animo, turba.

37. BEN CREATO: o spirito creato per l'eterna felicità, che a noi mortali non è dato di comprendere, perchè, illusi dai piaceri terreni, non la possiamo gustare. – A' RAI: riguardando in Dio, sole degli angeli, luce eterna e nostro sommo bene; cfr. *Par.* X, 53; XI, 20; XIV, 47.

38. SENTI: godi l'ineffabile gioia del Paradiso.

39. NON S'INTENDE: « dà per gli occhi

40 Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte. »
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
43 « La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come Quella
Che vuol simile a sè tutta sua corte.
46 Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben si riguarda,
Non mi ti celerà l' esser più bella;
49 Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata sono in la spera più tarda.
52 Li nostri affetti, che solo infiammati

una dolcezza al core, Che intender non la può chi non la prova »; *Vita Nuova*, § 26, son. 15. Di questa terzina scrive il *Capetti*, o. c.: « È una similitudine in cui i due termini si sono insieme unificati; ma il minore, a volerlo distinguere, ci si moltiplica nella fantasia: idee umane di acque ristoratrici, di fonti vitali, di ombre, di riposi: idea sovrumana di tutti i giusti raccolti in pace perpetua sotto i raggi piovènti senza fine dalla fonte stessa della vita. Sono i versi che la esprimono tra i più belli di semplicità spontanea, senza durezza d' insolite o sforzate parole, che abbia il Poema. »

40. GRAZIOSO ecc.: mi sarà grato se appaghi il mio desiderio di sapere chi sei e perchè siete qui. « Questa dimanda semplice, senza alcuna promessa di fama nel mondo e d'aiuto d'orazioni, è conveniente al Paradiso dove la carità non serra porte »; *Settembrini*.

42. RIDENTI: di quella gioia che nasce da celeste amore.

43. NON SERRA PORTE: non nega soddisfazione ad un giusto desiderio.

44. SE NON ecc.: non altrimenti che la carità di Dio, il quale vuole che tutto il regno dei beati gli sia simile, ardente della stessa carità che Egli è in essenza; cfr. *Ep.* I *S. Giov.* IV, 16.

46. VERGINE SORELLA: suora vergine, e precisamente, nel caso nostro, monaca di S. Chiara. « *Sorella* per *suora*, titolo delle sacre Vergini velate »; *Vent.*

47. SI RIGUARDA: ritorna sopra sè medesima. « Il riguardare della mente a sè stessa dimostra per convenevol modo l' atto del ricordarsi, o richiamare alla memoria alcuna immagine di cosa altre volte caduta sotto i sensi o pensieri »; *Giul.* Al.: BEN MI RIGUARDA: ma il Poeta si era già tutto drizzato a quell'ombra e colla voglia maggiore, v. 36; quindi non aveva mestieri d'altro eccitamento a bene e più fissamente riguardarla. — « Nel Paradiso dantesco le sembianze umane, fatte celesti, son divenute così spirituali in loro purissimo splendore, che in sul primo il Poeta pena a raffigurar le persone; ma tornando a loro lo sguardo, e aiutandosi dell' associazione delle idee che si ridestano nel parlare con loro, viene poi a riconoscere anco di mezzo alla nuova bellezza i tratti individuali che le distinguevano una volta »; *Perez.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol*, III, 54, 1. III *Suppl.*, 79 sg.

48. CELERÀ: « l'esser io divenuta più bella non farà sì che tu non mi riconosca. E s'accorda con ciò che Dante risponde co' versi 58 sgg. »; *Betti.*

51. IN LA SPERA PIÙ TARDA: secondo il sistema Tolemaico la sfera lunare è più piccola delle altre, quindi, girando con quelle intorno la terra si muove più tarda. « Hic spera lunæ appellatur tarda, idest parva, quia describit minorem circulum; vel dicitur tarda quia est remotior a primo mobili et vicinior terræ, quæ est immobilis et gravis, vel quia facit tardos »; *Benv.*

52. AFFETTI: desiderii. Risponde alla domanda: *della vostra sorte*, v. 41. « Vuol dire: Noi godiamo di avere quella beatitudine che a Dio piace che noi abbiamo, perchè amiamo il solo piacere di lui »; *Ces.*

Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del suo ordine formati.
55 E questa sorte, che par giù cotanto,
Però n'è data, perchè fur negletti
Li nostri vóti, e vòti in alcun canto. »
58 Ond'io a lei: « Nei mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta dai primi concetti:
61 Però non fui a rimembrar festino;
Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m'è più latino.
64 Ma, dimmi, voi che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco
Per più vedere, o per più farvi amici? »

53. NÈL PIACER: nell' amore, nella dilettazione; cfr. *Inf.* V, 104.

54. LETIZIAN: si rallegrano, prendono diletto. – FORMATI: prendono la forma di beatitudine da lui ordinata; oppure: « hanno forma dall'ordine in che lo Spirito Santo li pose »; *Tom.* FORMATI è lez. di quasi tutti i codd. e comm. ant.; alcuni pochi hanno INFORMATI.

55. SORTÈ: questo ordine di beatitudine, che pare tanto basso, ci è dato da Dio, perchè i nostri voti furono da noi negletti e non osservati pienamente.

V. 58-90. ***Gradi di beatitudine.*** Dante si scusa di non aver riconosciuto Piccarda, causa la sovrumana bellezza di lei. Poi chiede se la beatitudine di queste anime non sia velata d'alcuna mestizia per il desiderio che può rimaner loro di salire a vedere altre anime beate, colle quali in terra furono strette da amicizia, o a conoscerne di nuove. Piccarda risponde che i beati non hanno altro volere che il volere di Dio, e che questo divin volere li appaga appieno e li rende perfettamente beati. Dante si conforma anche qui pienamente alle dottrine dei SS. Padri; cfr. *Aug., De civ. Dei* XXII, 30, 2. *Greg. Nazianz., Orat.* XXVII, 8; XIV, 5; XIX, 7; XXXII, 33. *Basil. Magn., in Eunom.*, 3. *Hieron., Adv. Iov.*, 2. *Hugo da S. Vitt., Erud. th.*, II, 18, 20. *Ejusd., Instit. mon. De an.* IV, 15, ecc.

58. NEI MIRABILI ASPETTI: nelle vostre meravigliose sembianze.

60. VI TRASMUTA: altera le primitive sembianze che aveste in terra.

61. FESTINO: presto, sollecito; lat. *festinus.*

63. LATINO: facile. « Perchè a' tempi di Dante le persone dotte scrivevano e parlavano latino, *latino* usavasi a significare discorso ornato o sermone (*Par.* XII, 144; XVII, 35). E perchè tutto ciò ch'è ornato è facile, e anzi è la facilità una condizione essenziale alla grazia; *latino* venne a significare anche facile, agevole. Di questa voce in tale significato è vivo *latinare*, ch'è detto da' conciatori per togliere con facilità la lana alle pelli di pecora, quando per la calcina son ben ricotti i bulbi de' peli. » *Caverni.* Nel *Conv.* II, 3, *latinamente* per *facilmente.* E *latino* per *facile* usò *G. Vill., Cron.* XI, 20 ed usasi tuttora in più dialetti emiliani e lombardi.

64. DIMMI: « Dicite, felices animæ tuque optime vates »; *Virg., Aen.* VI, 669. La domanda potrebbe sembrare superflua, avendo Piccarda già detto che il volere di quegli spiriti beati è in tutto conforme al volere di quel Dio che assegnò loro tal posto. Ma Dante voleva svolgere il concetto più chiaramente.

66. PER PIÙ: desiderate voi di essere in luogo più alto per vedere più amici che lassù si trovano e che conosceste in terra, o per farvi un maggior numero di amici tra' beati che in terra non conosceste? Dante è ancora ignaro del fatto che tutti i beati sono nell' Empireo. Cfr. *Luca* XVI, 9. « Creatura spiritualis ad hoc quod sit beata, nonnisi intrinsecus adiuvatur æternitate, veritate, charitate Creatoris: extrinsecus vero si adiuvari

67 Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco;
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch' arder parea d' amor nel primo foco:
70 « Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.
73 Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi li nostri disiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne;
76 Che vedrai non capére in questi giri,
S' essere in caritate è qui *necesse*,
E se la sua natura ben rimiri:
79 Anzi è formale ad esto beato *esse*

dicenda est, fortasse hoc solo adiuvatur, quod se invicem vident, et de sua societate gaudent »; *Aug., in Gen.* VIII, 25. – « Videtur quod amici sint necessarii ad beatitudinem... Ad bene esse beatitudinis facit societas amicorum... Quasi concomitanter se habet amicitia ad perfectam beatitudinem. » *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 4, 8. I più spiegano invece: Desiderate voi di essere in luogo più alto per mirare più da presso la Divinità, o per farvi più famigliari a Dio; interpretazione contraddetta dai vv. 52-54. Il *Capetti*, o. c., p. 11 sg., giustifica così la 2ª domanda di Dante e così interpreta il v. 65: « La nuova domanda.... è un dubbio rimastogli: Voi che siete qui felici, avete desiderio di più alto luogo non per godere soltanto, ma per amare di più Iddio? La contentezza presente comporta l'aspirazione ad un amore più vivo, a una letizia nata da fiamma di carità più accesa! Dubbio da mortale;... dubbio che le brevi parole di Piccarda non hanno chiarito del tutto. »

67. ALTR' OMBRE: « quia non solum Constantia, sed etiam multæ aliae virgines erant ibi in pari gradu »; *Benv.* – SORRISE: « de simplicitate quærentis »; *Benv.*

68. DA INDI: è qui il lat. *deinde* = quindi, appresso.

69. NEL PRIMO FOCO: nel più veemente fuoco di un primo amore. Così *Vell.*, *Tom.*, *Frat.*, *Greg.*, *L. Vent.*, ecc. Al.: Nella Luna, che è primo splendore e primo pianeta a noi; *Benv.*, *Buti*, *Land.*, ecc. Al.: Nel fuoco dell'amor divino, ossia in Dio che è il primo amore; *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Cam.*, *Franc.*, *Giul.*, *Capetti*, ecc. Nell'amor divino, Piccarda non *pareva* soltanto ardere, ma ardeva veramente; ed appunto questo ardore nell'amor divino vuole Dante farci conoscere, paragonandolo ad altro ardore che anche in terra si conosce.

70. VOLONTÀ: quarto caso. – – QUIETA: appagata, sazia.

71. VIRTÙ: caso retto. – FA VOLERNE: ci fa volere, desiderare.

72. NON CI ASSETA: non ci rende bramosi di altro.

73. PIÙ SUPERNE: in luogo più alto.

75. CERNE: vede; *Inf.* VIII, 71. *Par.* XXI, 76; XXVI, 35. Se desiderassimo di essere in luogo più alto, i nostri desiderii non andrebbero d'accordo col volere di Dio che qui ci vede, perchè qui ci ha aggiudicati e qui veder ci vuole. Sulle altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 68.

76. CAPÉRE: aver luogo. Il non conformarsi alla volontà di Dio non può aver luogo in Cielo, dove domina assoluta la carità, che è un acquetarsi nel divin volere. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 17, 6; 65, 5; 109, 3; II, II, 23, 2.

77. NECESSE: necessario, necessità. « *Necesse* era parola comunissima nelle scuole, di senso logico e libero, diverso dal materiale e servo senso pagano »; *Tom.*

78. NATURA: non la natura di questo luogo (*Buti*), nè la natura di Dio, nella quale non può essere discordia o discrepanza alcuna (*Vell.*); ma la natura e l'indole della carità, che in cielo ne rende perfettamente conformi al volere di Dio (*Benv.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.).

79. FORMALE: proprio della forma;

Tenersi dentro alla divina voglia,
Per ch'una fansi nostre voglie stesse.
82 Sì che, come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Com'allo Re ch'a suo voler ne invoglia;
85 E la Sua volontate è nostra pace:
Ella è quel mare, al qual tutto si move
Ciò ch'ella crea e che natura face. »
88 Chiaro mi fu allor com'ogni dove
In cielo è Paradiso, e sì la grazia
Del Sommo Ben d'un modo non vi piove.
91 Ma sì com'egli avvien, se un cibo sazia
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;

oggi si direbbe *essenziale*. - AD ESTO BEATO ESSE: a questo vivere beato; alla natura particolare di questa beata esistenza. *Esse* è forma latina dell'uso scolastico.

80. TENERSI ecc.: volere ciò che Dio vuole, nè mai oltrepassare i limiti del divin volere.

81. UNA ecc.: le nostre voglie, del tutto conformi al volere di Dio, formano con esso una sola voglia. « Sola divina voluntas, quæ semper est recta, est regula humanæ actionis.... Divina voluntas est prima regula qua regulantur omnes rationales voluntates. » *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 104, 1.

82. DI SOGLIA IN SOGLIA: di cielo in cielo; cfr. *Par.* XXXII, 13.

83. A TUTTO IL REGNO: a tutti i beati abitatori del celeste regno.

84. RE: Dio. - A SUO VOLER: Al.: IN SUO VOLER. Piace a noi di esser dove siamo, come piace a Dio, il quale fa che il suo volere sia pure il nostro.

85. PACE: principio di nostra beatitudine. « Cum beatitudo nihil aliud sit quam adeptio Summi Boni, non potest esse beatitudo sine delectatione concomitante.... ex hoc quod merces alicui redditur, voluntas merentis quiescit, quod est delectari »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 4, 1.

86. QUEL MARE: « quel fine in che consiste la nostra felicità, e a che è diretto ogni ragionevole atto delle creature »; *Lan.* e *An. Fior.* - SI MOVE: come al suo principio; cfr. *Conv.* IV, 12.

87. CREA: direttamente. - E CHE: Al.: O CHE. - FACE: crea pel ministero della natura. « Tutte le creature che sono immediatamente da Dio create, o quelle che sono mediatamente da Dio od immediatamente prodotte dalla natura, in modi diversi, secondo la diversità di loro natura, tutte sono dirette ad ultimo fine, e tutte, in modi pure diversi, sono ordinate a fare la volontà di Dio »; *Corn.*

88. OGNI DOVE: ogni luogo dei cieli.

89. E SI: e ciò nonostante: e quantunque sia così. Al.: ETSI.

90. D'UN MODO: dove più, dove meno, secondo i meriti; beati e felici tutti, benchè la beatitudine sia loro dispensata in differente grado e misura. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 93, 2, 3. - « Comechè la distribuzione delle divine grazie non sia eguale per tutti, ciò nonostante tutti sono in Paradiso, cioè beati. Ciascuna anima è come un vaso; ma sono di diversa capacità; e tutte sono piene e perciò incapaci di ricevere di più, quindi sono beate »; *Corn.*

V. 91-108. ***Il voto inadempiuto di Piccarda.*** Pienamente soddisfatto circa la questione se i beati desiderino un grado di beatitudine più alto di quello che hanno, Dante vuole ora sapere da Piccarda quale sia stato il voto da lei negletto; onde Piccarda racconta come entrò nel chiostro di S. Chiara, e come ne fu tratta violentemente.

92. LA GOLA: il desiderio, la brama.

93. QUEL: del quale rimane il desiderio. - SI CHIERE: Al.: SI CHIEDE. *Cherere*, dal lat. *quærere*, si disse anticamente per *chiedere*; cfr. *Diez, Gram.* II[3], 522. - E DI

94 Così fec'io con atto e con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse infino a co la spola.
97 « Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, » mi disse, « alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
100 Perchè in fino al morir si vegghi e dorma
Con quello Sposo ch'ogni vóto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma.
103 Dal mondo, per seguirla, giovinetta

QUEL: e di quell'altro cibo, del quale già si è sazi, si ringrazia chi l'offre. « Invece di *questo* e *quello*, il Poeta usò avvertitamente *quello* e *quello*, perchè sì l'uno che l'altro *cibo* sono del pari indeterminati nel caso generale ivi accennato »; *Giul.*

94. COSÌ ecc.: con atti e con parole ringraziai Piccarda dell'avermi sciolto un quesito; e la pregai di sciogliermene un altro, dicendomi quale fosse stato il voto che ella non avea condotto a compimento; cfr. v. 56 sg. La vita di Piccarda non era naturalmente ignota al Poeta; ma egli finge di non esserne informato per aver ragione e occasione di parlarne.

95. LA TELA: « questo secondo dubbio, del quale volea esser chiarito, era d'intendere qual fu la vita sua che essa cominciò nella religione ma non la finì; e parla per traslazione, chiamando la vita *tela*, della quale essa non trasse la spola *insino al co*, cioè insino al capo, cioè insino al fine, perciocchè la spola è quella che conduce il filo della trama di qua in là tanto, che la tela s'empie »; *Land.*

96. CO: capo, termine; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64 *Purg.* III, 128.

97-98. PERFETTA VITA ecc.: contemplativa. « Perfectio hominis est, ut, contemptis temporalibus, spiritualibus inhæreat »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol* I, II, 99, 6. Cfr. *ibid.* II, II, 184, 5; II, II, 186, 7. – MERTO: « meritum virtuosi actus consistit in hoc quod homo, contemptis bonis creatis, Deo inhæret sicut fini »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 104, 3. – INCIELA.... PIÙ SU: colloca in più alto cielo. – DONNA: Santa Chiara d'Assisi, nata nel 1194; si chiamò nel secolo Chiara Sciffi, e fu donna ricca e bellissima. Amante sino dalla sua fanciullezza del ritiro e della penitenza, e presa d'ammirazione per le virtù del suo concittadino S. Francesco, Chiara si pose sotto la direzione di lui, ed incoraggiata da' suoi consigli fondò nel 1212 un monastero per le vergini ed una regola che in breve si diffuse per tutta l'Italia. Cessò di vivere l'undici agosto del 1253. Cfr. *J. von Orsbach*, *Leben der heil. Clara*, Aachen, 1844. *Demore*, *Leben der hl. Clara von Assisi*, Regensburg, 1857. *Com. Lips.* III, 73. – ALLA CUI NORMA: secondo la cui regola.

99. SI VESTE E VELA: si prende l'abito religioso ed il velo monacale.

100. SI VEGGHI E DORMA ecc.: si stia giorno e notte in compagnia di Cristo. Allude forse alla parabola evangelica delle dieci vergini, *Matt.* XXV, 1 sgg.

101. SPOSO: così è chiamato Cristo nel Nuovo Testamento, cfr. *Matt.* IX, 15; XXV, 1, 5. *Marco* II, 19. *Luca* V, 34. *Giov.* III, 29. *Efes.* V, 25. – ACCETTA: cui è accetto ogni voto offertogli con amore (*caritate*) e conforme al piacere di lui. « Ad votum tria ex necessitate requiruntur: primo quidem deliberatio; secundo propositum voluntatis; tertio promissio, in qua perficitur ratio voti..... Votum est testificatio quædam promissionis spontaneæ, quæ Deo et de his quæ sunt Dei, fieri debet.... Votum est promissio Deo facta. Promissio autem est alicuius quod quis pro aliquo voluntarie facit.... Cum omne peccatum sit contra Deum, nec aliquod opus sit Deo acceptum, nisi sit virtuosum, consequens est, quod de nullo illicito, nec de aliquo indifferenti debeat fieri votum, sed solum de aliquo actu virtutis.... Vota quæ sunt de rebus vanis et inutilibus, sunt magis deridenda quam servanda. » *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 88, 1, 2.

103. GIOVINETTA: « Idest, puella adultæ ætatis »; *Benv.* Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 88, 9.

Fuggi'mi, e nel suo abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
106 Uomini poi, a mal più ch'a ben usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra;
E Dio si sa qual poi mia vita fusi.
109 E quest'altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte e che s'accende
Di tutto il lume della spera nostra,

104. FUGGI'MI ecc.: mi fuggii e presi l'abito di Santa Chiara; mi feci monaca.

105. PROMISI: feci voto di vivere nella regola di S. Chiara. - VIA: il modo di vivere, la regola; cfr. *Atti* IX, 2. - SETTA: séguito, compagnia, ordine (lat. *secta* a *sectando*). *Setta* usavasi anticamente anche in buona parte; cfr. *Purg.* XXII, 87. « Ha questa voce il significato innocente, che le viene dalla origine, anche nel proverbio toscano: Una pecora infetta ne ammorba una setta »; *Caverni*.

106. UOMINI ecc.: i Donati. « Della casa de' Donati era capo messer Corso Donati, e egli e quegli di sua casa erano gentili uomini e guerrieri, e di non soperchia ricchezza, ma per motto erano chiamati *Malefami* »; *G. Vill.* VIII, 39. Cr. *Cionacci, St. della B. Umiliata*, IV, 4.

107. RAPIRON: « Cursus frater adversus sororem virginem ira percitus, assumpto secum Farinata sicario famoso, et aliis duodecim perditissimis sycophantis, admotisque parietibus schalis, ingressus est sæpta monasterii: captamque per vim sororem ad paternam domum secum abduxit, et sacris discissis vestibus, mundanis indutam, ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem Crucifixi virginitatem suam sponso Christo commendavit. Mox totum corpus eius lepra percussum fuit, ut cernentibus dolorem incuteret et horrorem; itaque, Deo disponente, post aliquot dies cum palma virginitatis migravit ad Dominum. » *Rod. da Tossignano, Hist. Seraph. Relig.* I, 138. È probabilmente racconto leggendario.

108. FÙSI: si fu. « Chi legge attentamente il terzo ed il quarto canto del Paradiso scorge manifesto, essere stata ferma persuasione di Dante, che Piccarda non mai si acconciasse con animo volenteroso alla condizione violentemente impostale dal fratello, ma pure non osasse di sciogliersene per timore di nuovi danni; ch'ella conservasse l'amore della sua professione religiosa, ma pure non avesse il coraggio di rompere risolutamente gli ostacoli, che il mondo aveva frapposti all'osservanza de' suoi voti. Le parole di Dante ci lasciano campo a credere che fosse abbreviata la vita di Piccarda dal vivo contrasto sorto nell'animo di lei; ma ch'ella, appena data a marito, ardentemente pregasse e prodigiosamente ottenesse di essere immantinente sottratta agli effetti della violenza usatale da messer Corso, ciò dee mettersi senza fallo per una di quelle narrazioni raccolte, non so s'io dica dalla bonarietà o dalla imprudenza, che s'acquistarono il titolo di leggende fratesche.... Dante considerava bensì Piccarda come vittima dell'altrui violenza, ma pure non iscema affatto di colpa, nè certamente di virtù straordinarie dotata, o per grazie segnalate distinta. » *Todeschini* I, 337 sg. Cfr. *Com. Lips.* III, 75 sg.

V. 109-120. ***Costanza imperatrice.*** Piccarda tocca poi di un altro spirito beato che sta alla destra di lei e ch'è raggiante di tutto il lume di quella sfera. È Costanza, figlia postuma di Ruggero I, ultima erede dei Normanni e regina delle Due Sicilie, moglie di Arrigo VI imperatore e madre di Federigo II, nata nel 1154, sposata nel 1185, morta nel 1198. Qui Dante segue una favola, a' suoi tempi creduta un fatto storico, che Costanza si fosse monacata e dall'arcivescovo di Palermo, Gualtieri Offamillo, venisse tolta dal chiostro. Su questa ed altre favole concernenti l'imperatrice Costanza cfr. *Com. Lips.* III, 77-79. *G. Vill.* IV, 20; V, 16. *Vigo, Dante e la Sicilia*, p. 14 sg. *Barlow, Contr.*, 337-60. *Giannone, Ist.* XV, 2.

109. SPLENDOR: cfr. *Conv.* III, 14. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 85, 1-3.

111. TUTTO: « secundum quod anima

112 Ciò ch'io dico di me, di sè intende:
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende.
115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cor giammai disciolta.
118 Quest'è la luce della gran Costanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò il terzo, e l'ultima possanza. »
121 Così parlommi, e poi cominciò '*Ave,*
Maria' cantando; e cantando vanio
Come per acqua cupa cosa grave.

erit maioris claritatis secundum maius meritum, ita etiam erit differentia claritatis in corpore»; *Thom. Aq.*, *ibid.*, 85, 1.

112. INTENDE: lo intende detto anche di sè; la mia storia è pure la sua.

113. SORELLA: monaca. - COSÌ: a forza, come accadde a me.

114. L'OMBRA ecc.: la copertura del velo monacale.

115. PUR: essa pure, come fui io.

116. CONTRA ecc.: violentemente, e contro il buon uso che non permette tornino al secolo monache professe.

117. NON FU DAL VEL ecc.: rimase sempre monaca nel cuore, serbando sempre vivo dentro di sè l'affetto allo stato monacale. « Avvegna che fosse in privazione dell'abito estrinseco, sempre lo suo cuore fue chiuso e velato dalle sopradette sacre bende, quasi a dire che sempre ebbe l'animo e la voglia alla vita promessa per suo voto »: *Lan.* e *An. Fior.*

119. SECONDO: Arrigo VI imperatore, figlio di Federigo I, n. 1165, m. 1197. - VENTO: gloria umana; *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.; onore, lume della Casa di Svevia; *Benv.*, *Parenti*, *Franc.*, *Giul.*, ecc.; superbia, per essere stato superbo ed altiero; *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.; prepotente, violento; *Pog.*, *Greg.*, *Cam.*, *Filal.*, ecc.; *vento* per *venuto*, cioè venuto dalla casa di Svevia; *Perticari*, *Cost.*, *Betti*, ecc. Meglio *Blanc*: « la potenza impetuosa e passeggiera dei principi della casa di Svevia, paragonata acconciamente ad un vento impetuoso. » - SOAVE: dal ted. *Schwaben*, la Svevia; cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 143.

120. IL TERZO: Federigo II. - ULTIMA: nel *Conv.* IV, 3, chiama Federigo II « ultimo Imperatore dei Romani. » *Ultima possanza* avrà dunque qui il senso di *ultimo imperatore*. Osserva finamente il *Capetti*, o. c., p. 22, che « in tutto il discorso tre volte ripigliato di Piccarda è ritratta la ingenua, candida anima sua; la vergine sorella è, dirò così, mantenuta sempre nel suo carattere. Vede e giudica il mondo dal cielo, come giù dal chiostro o dalle case dei Tosinghi; e se nei primi detti ricorrono le parole *carità*, *piacer di Dio*, *pace*, *volontà divina che quieta* ogni voler dei giusti, tornano qui e parole e imagini che dipingono i gaudi claustrali: *dal mondo fuggi'mi*, *nel suo abito mi chiusi*, *dolce chiostra*, *sorella fu*, *l'ombra delle sacre bende*, *il velo del cuore*, legame soave e perpetuo, come il giogo della carità. Il mondo, i regnanti, i due Svevi per l'anima quasi spaurita ancora, per l'anima che letizia nell'eterno, sono vento, vento, ultima possanza, grandezza rapidamente passata sulla terra, rapidamente scomparsa »

V. 121-130. ***Il canto d'addio.*** Giunta alla fine del suo racconto, Piccarda intuona un'*Avemaria*, e cantando disparisce colle altre anime beate sue compagne. Dante guarda loro dietro; e quando non le può più vedere, rivolge lo sguardo alla sua Beatrice, della quale non gli è possibile sopportare lo splendore, onde si vede costretto a sospendere per alcuni momenti il parlare.

122. VANÌO: disparve, si tolse di vista; cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 791; IV, 278; IX, 658.

123. PER ACQUA: cfr. *Purg.* XXVI, 135. *Esodo* XV, 10. « Gli spiriti beati e perpetui abitatori dell'Empireo appariscono

124 La vista mia, che tanto la seguio
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disio,
127 Ed a Beatrice tutta si converse;
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì, che da prima il viso non sofferse;
130 E ciò mi fece a domandar più tardo.

nell'una o nell'altra sfera a seconda del grado di beatitudine loro stabilito (*Par.* IV, 31-39); ed intanto si mostrano al privilegiato viatore per fargli festa col dire e colla luce intellettuale e dimostrativa del vero che li illumina e riscalda (*Par.* XV, 76; XXI, 65). Quindi è, che non appena finiscono di contentarlo nelle sue espresse o tacite voglie, ed essi spariscono, facendo ritorno alle proprie sedi loro destinate nel sommo cielo. » *Giul.*

124. SEGUIO: disparve dunque a poco a poco. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 199 sg.; VIII, 592.

125. PERSE: « poi che la mia vista perdette lei, che non la potetti più vedere »; *Buti.*

126. AL SEGNO ecc.: a Beatrice, oggetto del più intenso suo desiderio.

128. FOLGORÒ: « accenna il divario grande, che suppone, tra lo splendore delle anime della Luna e quello di Beatrice »; *Lomb.*

129. NON SOFFERSE: non potè in sul principio sostenere tanto splendore.

CANTO QUARTO

CIELO PRIMO O DELLA LUNA

MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

LA SEDE DEI BEATI, IL RITORNO DELLE ANIME ALLE STELLE IL LIBERO ARBITRIO, VOTI INFRANTI E LORO RIPARAZIONE

Intra due cibi, distanti e moventi
D'un modo, prima si morria di fame,

V. 1-9. ***Dubbi di Dante.*** Udito il ragionamento di Piccarda, Dante è combattuto tra due dubbi d'egual peso e che lo premono con egual forza. Dipinge la sua condizione con due similitudini risguardanti una poco felice questione filosofica del tempo. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 408. *Ferroni*, negli *Atti della Crusca* I, 1-11. *Zanchi, Alcune armonie*, ecc. Verona, 1863, p. 154-181.

1-2. DUE: « si aliqua duo sunt penitus æqualia, non magis movetur homo ad unum quam ad aliud; sicut famelicus si habet cibum æqualiter appetibilem in diversis partibus, et secundum æqualem distantiam, non magis movetur ad unum quam ad alterum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 13, 6. – MOVENTI D'UN MODO: l'appetito, sì « che non ci fosse motivo più per l'uno che per l'alt[illegible]

Che liber uomo l'un recasse ai denti;
4 Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi, egualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra due dame.
7 Per che, s'io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poi ch'era necessario, nè commendo.
10 Io mi tacea; ma il mio disir dipinto
M'era nel viso, e il domandar con ello,
Più caldo assai, che per parlar distinto.
13 Fe' sì Beatrice, qual fe' Danïello,
Nabuccodonosor levando d'ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fèllo;
16 E disse: « Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Sè stessa lega sì, che fuor non spira.
19 Tu argomenti: ' Se il buon voler dura,

3. LIBER: dotato di libero arbitrio. – RECASSE: Al.: UOM L'UN SI RECASSE.

4. AGNO: lat. *agnus*, agnello; cfr. *Par.* IX, 131; X, 94. – DUE BRAME: tra due famelici lupi, non sapendo da quale dei due più tosto fuggire. « Tigris ut auditis diversa valle duorum Extimulata fame mugitibus armentorum Nescit, utro potius ruat, et ruere ardet utroque; Sic dubius Perseus »; *Ovid., Met.* V, 164 sgg.

6. SÌ: così immobile, non sapendo su quale più tosto gettarsi. – DAME: damme, lat. *dama* o *damma* = daino. « Cum canibus timidi venient ad pocula dammæ »; *Virg., Eclog.* VIII, 28. – « Timidi dammæ cervique fugaces Nunc interque canes et circum tecta vagantur »: *Virg., Georg.* III, 539 sg.

7. PER CHE: in virtù di questa legge naturale, il mio tacere non meritava nè biasimo nè lode, poichè, essendo io egualmente spinto da' miei due dubbi, dovevo *necessariamente* tacere. Soltanto ciò che l'uomo fa *liberamente*, può meritar lode o biasimo.

V. 10–27. ***I dubbi indovinati ed esposti.*** Dante tace; ma sul suo volto è espressa la domanda che le labbra non profferiscono. Beatrice che, vedendo ogni cosa in Dio, legge nel cuore di Dante, formula i due dubbi di lui, l'uno circa l'origine dell'anima e il suo ritorno alle stelle; l'altro intorno a ciò che costituisce la natura dell'anima stessa, ossia al libero arbitrio.

11. CON ELLO: col desiderio. *Ello* per *lui* vive nel linguaggio del popolo.

13. FE' SÌ: Al.: FESSI; ma Beatrice non fece *sè*, ma fece per l'appunto *così* come fece il profeta Daniele. Questi indovinò prima il sogno, del quale il re di Babilonia si era dimenticato, quindi ne dette l'interpretazione, calmando così l'ira di Nabuccodonosor, che aveva ingiustamente comandato di uccidere tutti i suoi indovini, perchè non gli sapevano raccontare il sogno da lui dimenticato (cfr. *Daniele* II, 1–45): nel medesimo modo Beatrice indovina prima i dubbi segreti di Dante, quindi li scioglie, ed in tal modo tranquilla la mente agitata del Poeta.

15. FÈLLO: crudele, iniquo; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 174 sg.

16. TI TIRA: ti spinge a domandare.

17. CURA: « *cura* sta qui per pensiero. Nè la significazione è strana in lingua »; *Betti*.

18. SÈ STESSA ecc.: impedisce sè stessa per modo che non si manifesta con parole. « Ille pedem referens et inutilis inque ligatus Cedebat »; *Virg., Aen.* X, 794 sg.

19. VOLER: di osservare ed adempiere i voti fatti a Dio. Se la volontà perdura nel proposito buono e l'altrui violenza m'impedisce di eseguirlo pienamente,

La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?'
22 Ancor di dubitar ti dà cagione,
Parer tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.
25 Queste son le question che nel tuo *velle*
Pontano egualemente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.
28 Dei serafin colui che più s'india,
Moisè, Samuel, e quel Giovanni,
Qual prender vuoli, io dico, non Maria,
31 Non hanno in altro cielo i loro scanni,

per qual ragione mi si scema la misura del merito? Questo per ciò che riguarda Piccarda e Costanza.

23. TORNARSI: Platone insegnò che prima di trovarsi le anime nei corpi umani, già esistessero nelle stelle, e che alla morte dell'uomo tornassero alle stelle medesime; cfr. *Plat., Tim. rec. Hermann*, p. 41 A; e meglio, poichè di qui probabilmente Dante derivò quel che dice della opinione platonica, *Aug., Civ. Dei* XIII, 19. *Thom. Aq., Sum. cont. gent.* II, 57, 58; III, 73, 84; opinione riprovata da Dante per bocca di Beatrice, ma che sembrava confermata dal fatto del ritrovarsi le anime nella Luna e nelle altre stelle.

25. VELLE: termine scolastico = il volere, la volontà.

26. PONTANO: s'appuntano nel tuo volere, lo stimolano ugualmente, chiedendo spiegazione.

27. FELLE: fiele, veleno, pericolo di male. Si può chiedere, se il Poeta intende che la dottrina platonica sia più pericolosa in generale, o tale sia particolarmente per lui, nel qual caso egli confesserebbe qui di aver dubitato una volta circa l'anima umana. Veramente i dubbi che egli va manifestando e facendosi sciogliere da Beatrice, sono da considerarsi come dubbi reali, non solo come finzioni poetiche. Più sopra, *Par.* II, 46 sg. Dante combatte per bocca di Beatrice una opinione da lui propugnata nel *Conv.* Si dovrà inferirne, aver egli veramente dubitato un tempo della verità o falsità della dottrina platonica sulle anime ed avere più tardi riconosciuto tale dottrina essere pericolosa e contraria alla fede cristiana. Cfr. *Com. Lips.* III, 85.

V. 28-63. ***La sede dei beati.*** Beatrice combatte la dottrina platonica sul ritorno delle anime alle stelle. Tutti quanti i beati, senza eccezione, dimorano nell'Empireo; e si mostrano a Dante in diverse sfere, non già per aver sortito diverso luogo, ma per significare il loro differente grado di beatitudine. Così conviene parlare all'umano ingegno, perocchè solo da sensato apprende ciò che poscia fa degno d'intelletto; onde anche la Scrittura Sacra, parlando delle mani o d'altre membra di Dio, si accomoda all'umana capacità, come fa pure la Chiesa rappresentando gli angeli con aspetto umano. Forse però il concetto di Platone è diverso da quello che si ricava dalle sue parole prese alla lettera, giacchè può darsi ch'egli alluda all'influenza operata dalle stelle sulle anime umane; nel qual caso la sostanza del suo concetto non meriterebbe derisione.

28. S'INDIA: si unisce a Dio, gli è più prossimo. Nomina prima i serafini, perchè sono sopra tutti gli angeli, *Conv.* II, 6 e *Par.* XXVIII, 98 sg., poi Moisè, il massimo dei profeti, *Deuter.* XXXIV, 10, al quale accoppia Samuele, secondo *Gerem.* XV, 1; quindi i due Giovanni, l'Evangelista, il discepolo che Gesù predilesse, *Giov.* XIII, 23; XIX, 26, ed il Battista, il maggiore tra i nati di donna, *Matt.* XI, 11; finalmente la Vergine Madre, alta più che creatura, *Par.* XXXIII, 2. Vuol dunque dire: I sommi angeli ed i sommi santi del Paradiso non hanno altrove loro sede che quegli spiriti che or ora ti apparvero.

30. NON MARIA: non eccettuata neppure Maria.

31. NON HANNO ecc.: sono tutti nello

Che quegli spirti che mo t'appariro,
Nè hanno all'esser lor più o meno anni;
34 Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l'Eterno Spiro.
37 Qui si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial c'ha men salita.
40 Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Però che solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d'intelletto degno.
43 Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende;
46 E Santa Chiesa con aspetto umano
Gabriel e Michel vi rappresenta,
E l'altro che Tobia rifece sano.
49 Quel che Timeo dell'anime argomenta,

stesso cielo, benchè sian diversi i gradi di loro beatitudine; sulla quale diversità cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 6. Vedi pure *Conv.* II, 4.

33. ANNI: « tutti sono eterni; non nel luogo e nell'eternità loro è differenza, ma nella beatitudine »; *Land.* Anche questo è detto contro l'opinione di Platone, che le anime separate dai corpi rimanessero nelle stelle loro più o meno anni, secondo i meriti.

34. IL PRIMO GIRO: l'Empireo. Ivi sono tutti i beati. La loro vita ha un diverso grado di dolcezza, non per essere locati in diversi cieli, ma perchè sentono diversamente lo spirare di Dio, quella beatitudine che Dio intorno a sè diffonde. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 93, 2-3.

37. SORTITA: assegnata loro in sorte.

38. PER FAR SEGNO: per significare sensibilmente la loro sfera celestiale, cioè, il grado della loro celeste beatitudine, che *ha men salita,* è il meno alto, l'infimo di tutti.

39. CELESTIAL: della sfera o beatitudine celestiale. Al.: SPIRITUAL.

40. COSÌ: per mezzo materiale e sensibile; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 84, 1, 6.

41. DA SENSATO: « da oggetto sensibile apprende quel che poi diviene intelligibile »; *Tom.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 9; I, 12, 4, 11; I, 77, 7; I, 78, 4; I, II, 3, 3; III, 30, 3.

43. CONDISCENDE: parlando del braccio o dei piedi di Dio, la Sacra Scrittura usa traslati tolti da cose corporee, per adattarsi al modo umano d'intendere. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 10; I, 19, 11; I, II, 4, 7. *Tertull., Adv. Marc.* II, 16. *S. Aug., In Gen.* XVII. *Galilei, Opp.*, ed. *Albèri* II, 7 sg.; 32 sg. *Com. Lips.* III, 89 sg.

45. ALTRO: da quel che suonano le parole. « Intende di manifestarci attributi immateriali divini simboleggiati nelle mani e nei piedi »; *Corn.*

47. GABRIEL: cfr. *Daniele* VIII, 16; IX, 21. *Luca* I, 19, 26. - MICHEL: cfr. *Daniele* X, 13; XII, 1. *Giuda,* 9. *Apocal.* XII, 7. 8. *Inf.* VII, 11. *Purg.* XIII, 51. Ambedue arcangeli.

48. L'ALTRO: l'arcangelo Raffaele che rese la vista al vecchio Tobia; cfr. *Tob.* III, 25; VI, 16.

49. TIMEO: Platone nel suo dialogo intitolato *Timeo.* - ARGOMENTA: circa la derivazione delle anime dalle stelle ed il loro ritorno ad esse. « Plato e altri vollero che le nostre anime procedessero dalle stelle, e fossero nobili più o meno, secondo la nobiltà della stella »; *Conv.* IV, 21.

Non è simile a ciò che qui si vede,
Però che, come dice, par che senta.
52 Dice che l'alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede;
55 E forse sua sentenza è d'altra guisa,
Che la voce non suona; ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
58 S'egl'intende tornare a queste rote
L'onor dell'influenza e il biasmo, forse
In alcun vero suo arco percote.
61 Questo principio male inteso tòrse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.

50. SIMILE: non è, come ciò che si vede qui nella luna, una figurazione che adombra una realtà differente, poichè egli sembra credere realmente tal quale suonano le sue parole. Il *Betti:* « Quello che Timeo argomenta intorno alle anime, non assomigliasi al vero, che è qui a noi beati spiriti manifesto. Perocchè pare, ch'egli non parli figuratamente, ma che anzi creda che la cosa sia così, come la dice. Il prender dunque letteralmente ciò che Timeo dice delle anime, sarebbe un manifesto contradire a ciò che qui si vede. Dice, per esempio, che le anime ecc.; ma forse la sua sentenza è d'altra guisa che la voce non suona. »

51. SENTA: creda.

52. DICE: *Tim.*, ed. cit., 41 A; il passo platonico è riferito in *Com. Lips.* III, 91.

53. QUINDI: da essa sua stella. – DECISA: staccata, separata; cfr. *Purg.* XVII, 111.

54. PER FORMA LA DIEDE: al corpo, come forma vitale. « Forma hominis est anima rationalis; materia autem homini est corpus »; *Th. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 164, 1. – « Anima rationalis est forma sui corporis »; *ibid.* I, 76, 1, 7, 8; cfr. *ibid.*, I, 90, 4; 91, 4, ecc.

55-57. E FORSE ecc.: può essere tuttavia che l'opinione di Platone sia diversa da quella che sembrano esprimere le sue parole prese alla lettera, e che sia concepita con tale intendimento da non doversi prendere a gabbo.

58. ROTE: « revoluzioni del cielo e dei pianeti »; *Buti.* Se Platone intende, non già che le anime discendano dal cielo e ci ritornino, ma che dalle stelle discendano influssi buoni o cattivi, onde le anime addivengono virtuose o prave, ci sarebbe un po' di vero nella sua sentenza, essendochè dai cieli e dagli astri discende veramente qualche influsso indiretto, che però non lede la libertà umana; cfr. *Purg.* XVI, 73. *Par.* II, 67 nt.

59. ONOR: degl'influssi buoni. – BIASMO: degl'influssi cattivi.

60. IN ALCUN VERO ecc.: forse egli si appone in parte al vero.

61. PRINCIPIO: « dictum Platonis, quod ponebatur a philosophis antiquis tamquam principium per se notum, *mal inteso*, iuxta literam tantum, *torse*, scilicet, in errorem magnum »; *Benv.* L'opinione che le anime discendano dalle stelle e vi ritornino, male intesa, traviò già quasi tutto il mondo antico, diffondendo la perversa opinione che le anime di uomini illustri, quali Giove, Mercurio e Marte, andassero ad abitare certe stelle e fossero pertanto degne di ricevere quegli onori che sono dovuti alla sola divina Essenza.

62. QUASI: il solo popolo giudaico fece un' eccezione.

63. A NOMINAR: a dare ai pianeti i nomi degli uomini illustri, le cui anime credeva fossero in essi ritornate. « Deos enim octo esse dicit Xenocrates; quinque eos qui in stellis vagis nominantur »; *Cic.*, *De nat. Deor.* I, 13. Cfr. *Com. Lips.* III, 92.

V. 64-117. *I voti infranti.* L'altro dubbio che occupava la mente di Dante

64 L' altra dubitazion che ti commove,
Ha men velen, però che sua malizia
Non ti poria menar da me altrove.
67 Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi dei mortali, è argomento
Di fede, e non d' eretica nequizia.
70 Ma, perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.

ora: Se il voto non s' adempie per altrui violenza, non già per proprio volere, perchè scema il merito? Beatrice argomenta: È vero che quelle anime - di Piccarda, di Costanza, ecc. - non consentirono al male; ma non vi si opposero colla dovuta energia, nè lo rimediarono, ritornando, quando potevano, al chiostro. Volontà non s' ammorza, se non vuole. Esse non ebbero la volontà che tenne S. Lorenzo su la grata e fe' Muzio severo alla sua mano; però il loro merito non è pieno. - La teoria dei voti religiosi, in questo canto e nel seguente, mira a far risaltare la dottrina dell' umana libertà ed a mostrare che nessuna cosa esteriore può far piegare un' anima che vuol conseguire con energia lo scopo prefisso. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 81 e 82; I, II, 6-21; II, II, 88.

64. DUBITAZION: termine scolastico = dubbio concernente i voti infranti.

66. DA ME ALTROVE: la dottrina platonica, professata da Origene, Nemesio, Prudenzio e da altri teologi cristiani, era stata condannata dall' autorità ecclesiastica nel Concilio di Costantinopoli dell' anno 540; circa i voti infranti, l' autorità ecclesiastica non si era ancor pronunziata in modo preciso e indubbio.

67. NOSTRA: celeste; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III. *Suppl.*, 89, 1. Se la divina giustizia pare ingiusta agli occhi dei mortali, tale apparenza dovrebbe guidarli alla fede e non all' incredulità, sapendo essi che i giudizi di Dio sono incomprensibili (cfr. *Rom.* XI, 33 e seguenti). Pensando a tale incomprensibilità, tu già dovresti appagarti e non voler comprendere l' incomprensibile. Ma, trattandosi in questo caso speciale di cosa alla quale l' umano intendimento può penetrare, io soddisfarò al tuo desiderio. Confr. *Ansel. Cant., Prosl.*, 1. *Ejusd., De incarn. Verbi*, 2. *Ejusd., De sacram. alt.*, II, 2. *Ejusd., Cur Deus homo* I, 2. *Ejusd. Epp.* II, 41. *Thom. Aq., Sum. cont. gent. Proem.*, 9. Sulle diverse interpretazioni di questi versi cfr. *Com. Lips.* III, 93-96. Le diverse spiegazioni si riducono essenzialmente a tre: 1° Che la giustizia divina appaia ingiusta in qualche caso particolare è prova di fede in questa giustizia in generale (*Ott., Buti, Land., Dan., Vol., Vent., Greg., Andr., Blanc, Witte*, ecc.). 2° Che la divina giustizia sembri ingiusta, è quistione di fede, un problema che non l' umana ragione, ma la sola fede può sciogliere (*Torel., Ces., Kanneg.*, ecc.). 3° Che la divina giustizia ci sembri ingiusta, è un motivo per noi di credervi (*Lomb., Port., Pog., Biag., Costa, Tom., Br. B., Frat., Benass., Cam., Franc., Filal.*, ecc.). Il *Corn.*: «Il non saper giustificare con la sola ragione umana il fatto predetto della violenza, ecc., è una ignoranza non fatale, che si può correggere con la fede.» - *Tal.*: «Nam quamvis non cognosceres que esset causa quia minueretur meritus alicuius, hoc est signum fidei et bone credulitatis, et non erronee credulitatis.» - *Betti*: «Io spiegherei così in tanta lite de' commentatori, e forse oscurità del Poeta: Che agli occhi umani sembri talora ingiusta la divina giustizia, ciò è segno d' una gran fede che abbiamo nella giustizia medesima di Dio, quando crediamo ch' ella tuttavia non sia ingiusta; e non è punto un segno di nequizia ereticale. Ovvero: Essendo Iddio giustissimo, il parere agli occhi umani ingiusta la sua giustizia, dee esser motivo d' aver sempre più fede, e non di divenire eretico, facendosi ardito d' investigare i divini segreti.»

68. ARGOMENTO: «dicitur argumentum aliquod sensibile signum quod inducitur ad alicuius veritatis manifestationem»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 55, 5.

70. ACCORGIMENTO: l' intelletto umano.

73 Se violenza è quando quel che pate,
Niente conferisce a quel che isforza,
Non fur quest'alme per essa scusate;
76 Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza:
79 Per che, s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e cosi queste fêro,
Potendo ritornare al santo loco.
82 Se fosse stato lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo,
85 Cosi le avria ripinte per la strada
Ond'eran tratte, come furo sciolte;
Ma cosi salda voglia è troppo rada!

73. PATE: patisce, soffre; cfr. *Par.* XX, 31, 94. *Parodi, Bull.* III, 124. Se vera violenza presuppone che lo sforzato non contribuisca in verun modo colla sua volontà al violentatore, le anime, di cui parliamo, non ebbero scusa di vera violenza; esse contribuirono, perchè, pur potendo, non tornarono al chiostro. Cfr. *Aristot., Eth.* III, 1. *Thom. Aq., Sum. Theol.* II, II, 175, 1.

74. CONFERISCE: favorisce, seconda.

76. VUOL: « coactionis necessitas omnino repugnat voluntati »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 82, 1; cfr. I, II, 6, 4-5. – NON S'AMMORZA: non cessa; traslativamente dal cessare che fa il fuoco ammorzandosi.

77. IN FOCO: che ad onta di ogni violenza torna pur sempre al suo naturale tendere in su; cfr. *Purg.* XVIII, 28 sg. *Par.* I, 141. *Conv.* III, 3. *De Mon.* I, 15. *Ovid., Met.* XV, 242 sg.

78. TORZA: torca violentemente, forma di tipo non schiettamente toscano; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 417 sg. *Caverni, Voci e Modi,* 134 sg.; *Parodi, Bull.* III, 102.

79. SI PIEGA: se la volontà cede assai o poco, essa accondiscende e s'accomoda alla violenza; non è dunque più assoluta e ferma, ma difettosa, e concorre col suo adattarsi e piegarsi alla riuscita dell'atto violento.

81. AL SANTO LOCO: al loro monastero, dal quale erano state tratte con violenza. Costanza, rimasta vedova nel 1197, vi sarebbe potuta rientrare; ma Piccarda Dante dovè conoscere della vita di lei qualche particolare a noi ignoto, per il quale ciò che qui si afferma, conveniva anche alla sorella di Forese.

82. INTERO: costante nel suo proposito, come il volere di Lorenzo e di Muzio.

83. LORENZO: martire, diacono di Roma, soffrì il martirio ai tempi di Valeriano (258). Impostogli dal prefetto di Roma di consegnare il tesoro della Chiesa, gli menò i poveri ed infelici, dicendo questi essere tal tesoro. Fu straziato a colpi di frusta e di bastone per mano del carnefice, quindi posto sopra una graticola (*grada*) sotto la quale erano carboni accesi. Soffrì questo supplizio con ammirabile costanza, deridendo i carnefici e pregandoli di rivoltarlo sulla gratella, perchè tutte le parti del suo corpo fossero egualmente arrostite; cfr. *Prudentius* περὶ στεφάνων *Hymn.*, 2. *Breviar. Rom. ad 10 Augusti.*

84. MUZIO: C. Mucius Cordus Scævola, giovine romano, che si arse quella mano che errò a ferire, quando volle uccidere Porsenna. Cfr. *Tit. Liv.* II, 12 sg. *Val. Max., Memorab.*, 12. *Seneca, Epist.*, 66. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5.

85-86. COSÌ ECC: come la volontà costante tenne S. Lorenzo in su la graticola e indusse Muzio a punire col fuoco la sua destra del colpo fallitogli; così una volontà davvero costante avrebbe ricondotte quelle donne al chiostro, subito che furon sciolte dalla violenza lor fatta e libere di tornare alla loro cella.

E per queste parole, se ricolte
L'hai come devi, è l'argomento casso
Che t'avria fatto noia ancor più volte.
Ma or ti s'attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non usciresti; pria saresti lasso.
Io t'ho per certo nella mente messo,
Ch'alma beata non poria mentire,
Però che sempre al Primo Vero è presso;
E poi potesti da Piccarda udire
Che l'affezion del vel Costanza tenne;
Sì ch'ella par qui meco contradire.
Molte fïate già, frate, addivenne
Che per fuggir periglio, contro a grato
Si fe' di quel che far non si convenne;
Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.
A questo punto voglio che tu pense,

TE: se le hai ben comprese,
debita attenzione.
MENTO: il dubbio enunciato
CASSO: cancellato, distrut-
. II, 83.
questo dubbio, non isciolto,
rmentato in più altre occa-

onde, se la contradizione fosse reale, e non solo apparente, l'una o l'altra di noi due si scosterebbe dal vero.

101. CONTRO A GRATO: a malgrado, di mala voglia. Spesso per paura d'un male si fa ciò che non si conviene. «Qui tocca della voglia rispettiva, ch'è mezzo tra lo

Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si posson l'offense.
109 Voglia assoluta non consente al danno,
Ma consentevi in tanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
112 Però, quando Piccarda quello espreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra; sì che ver diciamo insieme. »
115 Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,
Ch'uscì del Fonte ond'ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno ed altro disio.
118 « O amanza del Primo Amante, o diva, »
Diss'io appresso, « il cui parlar m'inonda
E scalda sì, che più e più m'avviva,

allora si fa quello che non si de', come fece Gostanza, che elesse lo minor bene parendole fuggire maggior male che non fuggitte e che non arebbe fuggito, se avesse seguitato lo maggior bene. E però è vero che Gostanza colla voluntà assoluta sempre tenne la religione; ma colla respettiva no; e però vero dico io Beatrice che intendo della volontà respettiva, e vero disse Piccarda che intese della volontà assoluta. E così è soluto lo dubbio. » *Buti*. Cfr. *Aristot.*, *Eth.* III, 1. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 6, 4-6.

107. SI MISCHIA: alla violenza dell'uno si unisce in parte la volontà dell'altro. « Quelle cose che per timore si fanno, sono miste, ed anzi volontarie che involontarie »; *Aristot.*, l. c.

108. OFFENSE: le offese a Dio, i peccati non si possono scusare, « quia ad id quod agitur per metum, voluntas timentis aliquid confert »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 6, 6.

109. VOGLIA ecc.: la volontà, quando ad essa si mischia la forza, non acconsente al male assolutamente, ma vi acconsente in quanto teme, se non acconsentisse, mali che stima maggiori. « Illud quod per metum agitur, absque conditione est voluntarium, id est, secundum quod actu agitur; sed involuntarium est sub conditione, id est, si talis metus non immineret »; *Thom. Aq.*, *ibid.*

112. ESPREME: esprime; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 207 nt. 4 e *Parodi*, *Bull.* III, 151. Quando Piccarda dice di Costanza, ch'ella non consentì mai alla sofferta violenza, ella intende della volontà assoluta: io invece intendo della volontà mista, o condizionata; epperò ambedue diciamo il vero.

115. COTAL FU L'ONDEGGIAR ecc.: tale fu il ragionamento di Beatrice, la quale attingeva direttamente a Dio, fonte di ogni verità. « Felix qui potuit boni Fontem visere lucidum »; *Boet.*, *Cons. phil.*, III, metr. 12.

116. FONTE: da Dio, fonte di ogni verità. « Deus est veritas, et equidem summa, maxima et prima veritas, et ab eo est omnis veritas »; *Thom. Aq.*, *Sum. th.* I, 16, 5; I, II, 3, 7.

117. TAL: siffatto *ondeggiare del santo rio*, siffatto ragionamento di Beatrice sciolse i miei dubbi circa la incolpabilità dei violentati e circa l'apparente ritorno delle anime alle stelle.

V. 118-142. ***Un nuovo dubbio.*** Dante ringrazia Beatrice degli insegnamenti ricevuti, confessando che, siccome dalla cognizione del vero nascono altri dubbi, così dopo questa dichiarazione sorge per lui un'altra difficoltà, cioè, se l'uomo possa soddisfare con altre opere buone ai voti da lui non adempiuti. La risposta è data nel canto seguente.

118. AMANZA ecc.: donna amata da Dio, donna celeste, divina.

119. M'INONDA: « applica al parlar di Beatrice, riguardo a sè medesimo, l'efficacia dell'acque e del Sole ad avvivare piante ed erbe: dell'acqua coll'*innondare*, coll'innaffiare, e del Sole col *riscaldare* »; *Lomb.*

121 Non è l'affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda.
124 Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il Ver non lo illustra
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
127 Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha; e giugner puollo:
Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.
130 Nasce per quello, a guisa di rampollo,
A piè del vero il dubbio; ed è natura,
Che al sommo pinge noi di collo in collo.

121. NON È: non sono atto a rendervi le dovute grazie; cfr. *Virg., Aen.* I, 600 sgg. – PROFONDA: « sufficiens et digna »; *Benv.*

122. VOI: a voi. – GRAZIA PER GRAZIA: ringraziamento adeguato al favore.

123. QUEI: ma Dio ve lo dica e ve ne rimeriti. Questo verso è prova sicura che la Beatrice di Dante, pur essendo simbolo, è anche in pari tempo donna reale. O forse che Dio farà le veci di Dante ringraziando la teologia, la Chiesa, l' ideale della donna, ecc.?

124. SI SAZIA: l' intelletto umano non si sazia mai, se non è illuminato dalla verità divina, fuor della quale non vi è vero alcuno. Cfr. *Aug., Conf.* I, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 2, 1; I, II, 5, 3. *Francioni, Scritti dant.*, Fir., 1876, p. 101 sg.

125. IL VER: Dio, il sommo Vero. – ILLUSTRA: rischiara. « Deus ipse est qui illustrat. »

126. SI SPAZIA: si spande, si diffonde. « Veritas invenitur in intellectu, secundum quod apprehendit rem ut est; et in re, secundum quod habet esse conformabile intellectui. Hoc autem maxime invenitur in Deo. Nam esse eius non solum est conforme suo intellectui, sed etiam est ipsum suum intelligere; et suum intelligere est mensura et causa omnis alterius esse, et omnis alterius intellectus; et ipse est suum esse et intelligere. Unde sequitur quod non solum in ipso sit veritas, sed quod ipse sit ipsa summa et prima veritas. » *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 16, 5; cfr. *ibid.* I, II, 3, 7.

127. LUSTRA: tana, covile; lat. *lustrum*. Come la belva si riposa nella sua tana, raggiunta che l'abbia, così l' intelletto umano si riposa in Dio. « La divina scienza, che piena è di tutta pace.... perfettamente ne fa il Vero vedere, nel quale si cheta l'anima nostra »; *Conv.* II, 15. Cfr. *Par.* XXVIII, 108. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 19, 1. – « L' intelletto ha naturale desiderio di conoscere il vero; e poichè il desiderio che procede da natura non può essere fallace, la cognizione del vero è possibile. Ed appunto per lo stesso motivo, ottenuto il vero, l' intelletto in esso trova pure diletto, come la fiera, dopo lungo corso, si posa tranquilla nel suo covile. » *Corn.*

129. FRUSTRA: invano. « Si intellectus rationalis creaturæ pertingere non possit ad primam causam rerum, remanebit inane desiderium naturæ »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 1.

130. PER QUELLO: per il detto desiderio naturale dell' uomo di conoscere il Vero. « Il dubbio buono e fecondo, quello che viene da istinto di natura, e che serve all'ascensione dell'anima umana, è il dubbio che nasce a piedi del vero, ed è germe di quello. Se l' uomo dubita, il genere umano crede; se l' uomo esita, l' umanità procede; se alcuni uomini si dividono tra sè, la famiglia umana si aduna in sè stessa più e più intimamente »; *Tom.* – A GUISA: come ai piedi degli alberi nascono i rampolli.

131. NATURA: ordine posto dalla natura. « Naturaliter accidit, quod cognito uno vero per intellectum oriatur dubium aliquod penes illud verum, et sic verum intelligendo et dubia habendo discitur scientia gradatim de gradu ad gradum »; *Postill. Cass.*

132. DI COLLO IN COLLO: di grado in grado, da un vero all'altro. *Collo* per

133 Questo m'invita, questo m'assicura
Con riverenza, donna, a domandarvi
D'un'altra verità che m'è oscura.
136 Io vo' saper se l'uom può satisfarvi
Ai vóti manchi sì con altri beni,
Ch'alla vostra statera non sien parvi. »
139 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor, con sì divini,
Che, vinta, mia virtù diede le reni,
142 E quasi mi perdei con gli occhi chini.

colle usarono gli antichi; cfr. *Nannuc., Nomi*, 107, 109, 113, 740. « Vedere si puote che l'uno desiderabile sta dinanzi all'altro agli occhi della nostra anima per modo quasi piramidale, chè 'l minimo li copre prima tutti, ed è quasi punta dell'ultimo desiderabile, ch'è Dio, quasi base di tutti. Sicchè quanto dalla punta vêr la base più si procede, maggiori appariscono li desiderabili; e quest'è la ragione perchè, acquistando, li desideri umani si fanno più ampi l'uno appresso l'altro. » *Conv.* IV, 12; cfr. *Boet. Cons. phil.* IV, pr. 6.

133. QUESTO: tutte queste ragioni; la dolcezza de' vostri ragionamenti, la sete insaziabile del mio intelletto, la possibilità di conoscere il vero, ed il nuovo dubbio nato dentro di me, – tutto ciò m'invita e m'incoraggia a fare una nuova domanda.

135. OSCURA: nascosta.

136-137. IO VO' SAPER ecc.: desidero di sapere, se si ammette in cielo commutazione di voti; problema ampiamente discusso da San Tommaso, *Sum. theol.* II, II, 88, 10 sg.

138. ALLA VOSTRA STATERA: alla bilancia (*statera*=stadera) di voi, membri della Corte celeste; cfr. v. 67. – NON SIEN PARVI: così che quegli *altri beni*, quelle opere buone, non sieno trovate troppo leggiere, pesate sulla celeste bilancia. « Si possono commutare i voti così che tale commutazione sia accetta alla divina giustizia? » *Corn.*

140. CON SÌ DIVINI: Al.: COSÌ DIVINI.

141. VINTA, MIA VIRTÙ ecc.: la mia virtù visiva, vinta dal fulgore di Beatrice, *dovette cedere*, cioè rinunziare a mirar lei; il qual cedere, con imagine tolta dal linguaggio della guerra, è espresso con *dar le reni*, vale a dire darsi alla fuga. Al., malamente: DIEDI.

142. MI PERDEI: perdetti quasi l'uso dei sensi.

CANTO QUINTO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA

MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

[SANTI]TÀ DEL VOTO E POSSIBILITÀ DI PERMUTAZIONE

SALITA AL SECONDO CIELO

CIELO SECONDO o DI MERCURIO

SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

GIUSTINIANO IMPERATORE

« S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
Non ti maravigliar; chè ciò procede

Nello intelletto tuo l'Eterna Luce,
Che, vista sola, sempre amore accende;
10 E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
13 Tu vuoi saper se con altro servigio,
Per manco vóto, si può render tanto,
Che l'anima sicuri di litigio. »
16 Sì cominciò Beatrice questo canto;
E, sì com' uom che suo parlar non spezza,
Continuò così il processo santo:
19 « Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fêsse creando, ed alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' Ei più apprezza,
22 Fu della volontà la libertate;
Di che le creature intelligenti

8. LUCE: « lo lume del sommo bene e lo seme del vero, lo quale cresce quando lo intelletto s'esercita in considerare, investigare la verità e lo sommo bene, lo quale s'accende a comprendere, e fiamma cresce di carità d'amore quanto più lo intelletto ne cognosce e comprende »; *Buti*.

9. VISTA SOLA: solamente a vederla. - SEMPRE: « siccome il divino amore è tutto eterno, così conviene che sia eterno lo suo oggetto di necessità, sì che eterne cose siano quelle ch'egli ama »; *Conv.* III, 14.

11. DI QUELLA: dell'eterna luce. « Tutto ciò che qui amiamo è appreso quale bene, e quindi quale partecipazione (*vestigio*) del sommo bene; il quale è tale, cioè sommo bene, alla volontà, ed è *eterna luce* all'intelletto. Ma in terra per errore si crede tal fiata essere bene quello che tale non è; e però è mal conosciuto. » *Corn.* Cfr. *Conv.* IV, 12.

12. QUIVI: nell'*altra cosa,* cioè nei fallaci beni della terra. L'anima dell'uomo desidera naturalmente il buono ed il vero; se dunque l'uomo corre dietro al male ed al falso, lo fa perchè si lascia sedurre dall'apparenza del buono e del vero. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 60, 2; I, II, 78, 1. *Aristot., De An.*, 3. *Purg.* XVI, 85-93.

14. MANCO: non adempinto. Tu desideri sapere se l'uomo può compensare con altra offerta il voto non adempiuto, sì che l'anima ne sia assolta.

15. SICURI ecc.: renda sicura, liberi da ogni contrasto colla divina giustizia, se pure, come altri vuole, non si accenna ai contrasti che alla morte dell'uomo sono suscitati dai demoni come si narra in *Inf.* XXVII, e *Purg* V. (Cfr. *Bull.* VIII, 117).

V. 16-33. *La santità del voto.* Il massimo dono fatto da Dio all'uomo è la libertà del volere, il libero arbitrio. Facendo il voto, l'uomo sacrifica pertanto a Dio il massimo suo bene: qual compensazione potrebbe egli dunque dare?

17. NON SPEZZA: non interrompe. In senso inverso *Virg., Aen.* IV, 388: « His medium dictis sermonem abrumpit ».

18. PROCESSO: del discorso; continuò senz'altro il suo santo ragionamento.

19. LO MAGGIOR DON ecc.: « Primum principium nostræ libertatis est libertas arbitrii.... Hæc libertas, sive principium hoc totius libertatis nostræ, est *maximum donum humanæ naturæ a Deo collatum;* quia per ipsum hic felicitamur ut homines, per ipsum alibi felicitamur ut Dii. » *De Mon.* I, 12.

21. CONFORMATO: conforme. « Dice che questo è il dono più conforme alla divina bontà, perchè veramente il poter peccare è insieme la facoltà di ben meritare, la possibilità del dolore è la possibilità della gioia »; *Tom.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 83. *Barlow, Contrib.*, 366 sg.

23. CREATURE INTELLIGENTI: angeli e uomini; cfr. *Just. Mart., Apol.* II, 7. *Dial. cum Tryp.*, 88, 102, 141. « Neque

E tutte e sole furo e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L'alto valor del vóto, s'è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu consenti;
Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico; e fassi col suo atto.
Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c'hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
Tu se' omai del maggior punto certo;
Ma, perchè Santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver ch'io t'ho scoperto,
Convienti ancor sedere un poco a mensa,

nlla rationalis creatura, quin tas adsit arbitrii»; *Boet., Cons.* 2.

E SOLE: tutte quante le creagenti, ma soltanto esse, le al-RO E SON: furono dotate, quaneò, e sono dotate anche dopo primo padre; cfr. *Thom. Aq.*, I, 59, 3; 83, 2; I, II, 1, 1. III, 111 sg.

RRÀ: ti si manifesterà. - QUINo che ti ho detto circa la livolere, che essa è il maggior

in qua perficitur ratio voti. Superadduntur vero quandoque et alia duo ad quamdam voti confirmationem, scilicet pronuntiatio oris, et iterum testimonium aliorum.» *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 1.

31. RISTORO: compenso. Come potrebbe l'uomo surrogare al voto un'altra cosa che lo uguagli, nulla essendovi così prezioso come la libera volontà!

32-33. SE CREDI ecc.: se credi bene usare in altra opera santa la libertà a Dio offerta, tu vuoi fare *buon lavoro,*

Però che il cibo rigido c'hai preso,
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
40 Apri la mente a quel ch'io ti paleso,
E fermalvi entro; chè non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso.
43 Due cose si convengono all'essenza
Di questo sacrificio: l'una è quella
Di che si fa; l'altra è la convenenza.
46 Quest'ultima giammai non si cancella,
Se non servata; ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella.
49 Però necessità fu agli Ebrei
Pur l'offerére, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dèi.
52 L'altra, che per materia t'è aperta,
Puote bene esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta.
55 Ma non trasmuti carco alla sua spalla

dove il pane degli angeli si mangia! » *Conv.* I, 1.

38. RIGIDO: duro, difficile a digerirsi. « Durus est hic sermo »; *Johannes* VI, 61.

39. DISPENSA: digestione, la quale dispensa i cibi per vari canali; affinchè tu possa pienamente intendere. « Quasi dicat: indiget adhuc declaratione circa dispensationem voti »; *Benv.*

41. FERMALVI: fissalo bene dentro la mente. – NON FA ecc.: sentenza platonica: *sapere* non è altro che *ritenere* le notizie ricevute di cosa alcuna. « Più suol far prode, se tu ritieni in memoria pochi comandamenti di sapere, ed averli in pronto e in uso, che se tu impari molto e non tenessi a mente niente »; *Albertano* I, 50.

44. SACRIFICIO: del libero arbitrio.

45. DI CHE SI FA: il soggetto, la materia del voto, come la verginità, il digiuno, ecc. – LA CONVENENZA: la convenzione, il patto che si fa con Dio, l'abdicazione della propria volontà.

46. CANCELLA: rimane sempre. Il patto bisogna adempirlo; la materia si può mutare, offerendo una cosa per l'altra; ma sempre offerendo più di quanto si era dapprima promesso e colla licenza della Chiesa.

49. NECESSITÀ FU: Al.: NECESSITATO FU. Presso il popolo Ebreo l'offerta era necessaria, perchè prescritta dalla legge in modo assoluto; lecita la commutazione; cfr *Levit.* XXVII, 1-33.

50. ALCUNA: non tutte. Proibita era la permutazione di animali mondi, votati al Signore, di ogni cosa consacrata per interdetto, delle decime del bestiame, ecc.; cfr. *Levit.* XXVII, 9-10, 28-33.

52. L'ALTRA: delle due cose che si convengono all'essenza del voto, *quella di che si fa,* ossia la materia del voto; cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* II, II, 88, 10-12. Dante si mostra più severo di S. Tommaso, il quale ammette che in certi casi si possa dispensare interamente dal voto, mentre Dante sembra non creder lecita questa dispensa assoluta. – APERTA: chiara, manifesta.

53. FALLA: congiuntivo da *fallare*; oggi: *falli*; cfr. *Nannuc., Verbi,* 291.

55. NON TRASMUTI: la permutazione è lecita in certi casi, ma non può mai essere arbitraria. È assolutamente necessaria la licenza delle potestà ecclesiastiche. Il legame del voto è considerato come un carico che l'uomo si è imposto. « Mostrato che il voto non si può dimettere, ma che la cosa di che si fa il voto si può permutare; ora mostra ciò che è necessario a fare la permutazione. E dice che

Per suo arbitrio alcun, senza la vòlta
E della chiave bianca e della gialla;
58 Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come il quattro nel sei, non è raccolta.
61 Però, qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Satisfar non si può con altra spesa.
64 Non prendan li mortali il vóto a ciancia!
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come Ieptè alla sua prima mancia;

sono due cose: l'una è l'autoritade del pastore che abbia a ciò potestade; e però dice ch'elli dee essere tale, che possa prosciogliere e legare; sì che ogni pastore non ha questa balla; e dice, che nessuno ardisca per suo arbitrio permutarsi il voto: l'altra è che la cosa, nella quale tu permuti la cosa votata, sia maggiore di quella, sì che contenga in sè quella, e la metà di quella; sì come il numero del sei contiene il numero del quattro, e la metà più; o almeno sia maggiore di quella.» *Ott.*

56. SENZA LA VÒLTA: senza la girata delle Chiavi, cioè senza il consenso dell'autorità ecclesiastica.

57. E DELLA ecc.: cfr. *Purg.* IX, 117 sgg. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 17, 3.

58. CREDI: e ritieni essere vana e di nessun valore qualunque commutazione di materia nel voto, se la materia di che constava dapprima il voto, non è contenuta in quella scelta in appresso come il 4 nel 6; cioè, se la nuova offerta non supera notevolmente per valore la prima.

59. DIMESSA: lasciata. – SORPRESA: presa dopo. Cfr. *Levit.* XXVII, 13, 15, 19, 31.

60. RACCOLTA: contenuta. Sacrificando ciò che ha prezzo minore, si perde il merito che si acquisterebbe coll'offerta di un sacrifizio maggiore.

62. TRAGGA: faccia tracollare. Se la cosa votata è di sì grave peso e valore, da non poter essere contrappesata da alcun'altra, da non aver, cioè, equivalente, ogni permutazione è esclusa. E tale, per esempio, è il voto di verginità. È la dottrina di S. Tommaso, ma fondata sopra un argomento che all'Aquinate sembrava insufficiente. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 88, 11.

V. 64-84. ***Serietà dei voti.*** Considerata la gravità e l'indissolubilità del voto, si esortano i Cristiani a prendere molto sul serio tutto ciò che lo concerne e a non essere imprudenti nel far voti, nè troppo facili a porsi un legame; chè molti altri sono i mezzi che conducono a salvamento, nè ogni sorta d'acqua, cioè d'offerta, è bastante a toglier via il peccato che commette chi non adempie il voto una volta fatto. Qui Dante si scosta alquanto dall'Aquinate, secondo il quale «facere idem opus cum voto est melius et magis meritorium quam facere sine voto»; *Thom. Aq.*, *Sum. th.* II, II, 88, 6.

64. A CIANCIA: cfr. *Inf.* XXXII, 7. «Non prendan li signor le imprese a ciancia»; *Fazio*, *Dittam.* II, 30. *Prendere a ciancia* è frase dell'uso vivente.

65. BIECI: biechi; cfr. *Inf.* XXV, 31. *Par.* VI, 136. *Bieco*, dal lat. *obliquus*, dicesi degli occhi. *Guardar bieco* è guardar torvo o a traverso. Chi guarda bieco, non può osservare ed esaminare accuratamente gli oggetti. Onde *bieci* vale qui: inconsiderati, poco accurati nel considerare le cose. Quindi il Poeta vuol dire: Siate fedeli in ogni cosa; ma non pensate ad ogni occasione di dover manifestare la vostra fedeltà facendo inconsideratamente un voto.

66. COME IEPTÈ: Al.: COME FU (O FE') IEPTE. – IEPTÈ: Iefte, giudice d'Israele, la cui storia è raccontata *Giudici* XI, 1-XII, 7. Fe' voto che, se fosse ritornato vincitore degli Ammoniti, avrebbe sacrificato al Signore ciò che prima uscirebbe dall'uscio di casa sua. Prima ad uscirne fu l'unica sua figlia, alla quale egli, benchè addoloratissimo, «fece secondo il voto ch'egli aveva fatto», cioè, come era comune opinione ai tempi di Dante, la uccise. «Ipse filiam innocentem occidit pro-

67 Cui più si convenia dicer: 'Mal feci!',
Che, servando, far peggio: e così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca dei greci,
70 Onde pianse Ifigènia il suo bel volto,
E fe' pianger di sè li folli e i savi,
Ch' udír parlar di così fatto cólto.
73 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi!
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi!
76 Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
E il pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
79 Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo di voi tra voi non rida!

pter votum »; *Thom. Aq., Sum. theol.*, II, II, 88, 2. – MANCIA: dono, offerta fatta a Dio. La dice *prima* con allusione alle parole del testo sacro: « Quicumque *primus* fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino »; *Giudici* XI, 31. Sulle diverse interpretazioni di questa locuzione dantesca cfr. *Com. Lips.* III, 118, sg.

67. MAL FECI: facendo un voto così inconsiderato.

68. SERVANDO: il voto fatto, immolando, cioè, la figlia; cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* II, II, 88, 2. – PEGGIO: « In vovendo fuit stultus, quia discretionem non habuit, et in reddendo impius »; *Hieron.* cit. dall'Aq.

69. DUCA: Agamennone, che sacrificò sua figlia Ifigenia per ottenere dagli Dei favorevole il vento al viaggio della flotta che si recava ad assediar Troia. Cfr. *Lucret., De rer. nat.* I, 85 sgg. *Ovid., Met.* XII, 27 sgg. *Virg., Aen.* II, 116 sgg.

70. ONDE: per il cui voto inconsiderato; cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, metr. 7.

71. LI FOLLI E I SAVI: tutti; modo proverbiale vivente in più dialetti, come per es. nel milanese: « Ghe vorun i savii e i matt a fàghela capì. » Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 139.

72. CÓLTO: *culto* religioso. È forma di stampo popolare, ma non è improbabile che l'abbia coniata Dante stesso. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 96. *Par.* XXII, 45.

73. A MUOVERVI: a fare i voti. – GRAV[I]: cauti, ritenuti.

74. COME PENNA: sì leggieri. « Non ventiles te in omnem ventum »; *Eccles.* V, 11. – « Ut iam non simus parvuli fluctuantes et circumferamur omni vento doctrinæ »; *Efesi* IV, 14.

75. LAVI: come l'acqua del S. Battesimo. Senso: « Non crediate inconsultamente che per qualunque motivo, e da quale si sia, possa esser tolta l'obbligazione per voto contratta »; *Corn.*

77. E IL PASTOR ecc.: « opus fuit homini duplici directivo, secundum duplicem finem: scilicet summo Pontifice, qui secundum revelata humanum genus perduceret ad vitam æternam, etc. »; *De Mon.* III, 16.

79. CUPIDIGIA: « sicut cupiditas vindictæ compulit Agamemnonem, et cupiditas victoriæ Iephthe, ad tam cæca vota »; *Benv.* Il solo *Postil. Cass.* vede qui un'allusione ai Frati di S. Antonio: « Idest propter avaritiam velletis vos facere absolvi ab istis fratribus a campanellis, qui pro modica pecunia absolvunt quem [cumque] ab omni delicto et excessu, et ab omni voto quocumque modo facto. » Cfr. *Com. Lips.* III, 120 sg. *Beccaria, Luoghi difficili della D. C.* Savona, 1889, 193-198.

80. PECORE MATTE: uomini privi di discernimento; cfr. *Conv.* I, 11. II *Petr.* II, 12: « velut irrationabilia pecora. »

81. IL GIUDEO: qui nominato per aver [più] sopra (v. 49 sgg.) ricordato quanto [...]o ai voti la legge mosaica prescri[ve ...] II *Reg.* I, 20.

82 Non fate come agnel, che lascia il latte
Della sua madre, e, semplice e lascivo,
Seco medesmo a suo piacer combatte! »
85 Così Beatrice a me, com'io scrivo;
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte ove il mondo è più vivo.
88 Lo suo tacere e il trasmutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove questioni avea davante.
91 E sì come saetta che nel segno
Percote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
94 Quivi la donna mia vid'io sì lieta,

82. COME AGNEL: « L'uomo, che abbandona l'autorità della Chiesa e dei libri sacri, è come agnello che lascia il latte e imbizzarrito qua e là saltellando, nuoce a sè stesso. » *Vent.*, *Simil.* 410.

83. LASCIVO: petulante, lat. *lascivus*. Cfr. *Prov.* VII, 22. *Osea* IV, 16. *Lucret.*, *Rer. nat.* II, 320. *Ovid.*, *Met.* VII, 320 sg. XIII, 791. Secondo il *Monti*, *Prop.* III, 1, p. 18 sg. *lascivo* vale in questo luogo *Allegro*, *gaio*, *vivace* e simili. Così pure *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, ecc.

84. SECO MEDESMO: a suo danno. « Et sic cadit in os lupi; et ita vos ignorantes caditis in os diaboli »; *Benv.*

V. 85-99. ***Salita al secondo cielo.*** Beatrice tace, ed il suo splendore e la sua bellezza si aumentano; sicchè Dante non osa proporle altre questioni che pure avrebbe già pronte. In un attimo salgono al cielo di Mercurio, dove Beatrice si fa più lieta ed accresce così lo splendore del pianeta, come la gioia celeste del Poeta.

85. COM'IO SCRIVO. Al.: COM'IO LO SCRIVO; COM'IO VI SCRIVO.

87. PARTE: gli uni intendono: Verso oriente (*Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dol.*, *Vol.*, *Vent.*, *Pogg.*, *Costa*, *Witte*, ecc.). Al.: All'insù, verso l'Empireo (*Post. Cas.*, *Benv.*, *Tal.*, *Lomb.*, *Port.*, *Ces.*, *Greg.*, *Andr.*, *Triss.*, *Bennas.*, *Corn.*, ecc.). Altri: Alla parte equinoziale (*Dan.*, *Biag.*, *Monti*, *Filal.*, ecc.). Altri: All'Equatore, dove allora trovavasi il sole (*Br. B.*, *Anton.*, *Franc.*, ecc.). Non facendosi il menomo cenno di una qualsiasi differenza tra il modo di salire al secondo e quello di salire al primo cielo, ragion vuole si ammetta, essere intendimento del Poeta che il modo di salire alla sfera di Mercurio fu del tutto simile a quello tenuto per salire alla sfera della Luna. Dunque Beatrice riguardava nel sole (cfr. *Par.* I, 47) il quale era allora sull'Equatore; sicchè, per guardare nel sole, ella doveva volgersi verso l'Equatore. Ed essendo il sole in alto, Beatrice doveva pure guardare all'insù verso l'Empireo, appunto come aveva fatto salendo nel cielo della Luna, nella qual salita il suo *riguardar nel sole* (*Par.* I, 47) era pure un *guardare in suso* (*Par.* II. 22). Cfr. *Com. Lips.*, III, 121-123.

88. TACERE: Al.: PIACERE; ma il *piacere* qui non c'entra. Cfr. *Moore*, *Crit.*, 449. – TRASMUTAR SEMBIANTE: facendosi più lieta, più bella e più lucente.

89. CUPIDO: di nuovi ammaestramenti.

90. NUOVE QUESTIONI: Dante non dice quali queste *nuove questioni* si fossero, ed il volerlo indovinare, come fece il *Buti*, è fatica gettata.

91. SAETTA: «la celerità dell'ascensione è espressa con la medesima similitudine della freccia [come *Par.* II, 23 sg.], ma con varietà d'immagine. La saetta ha già colto nel segno, e la corda dell'arco tremola ancora. » *L. Vent.*, *Simil.* 488, dove si cita *Virg.*, *Georg.* IV, 313 sg.

92. LA CORDA QUETA: cessata la vibrazione della corda. Cfr. *Inf.* VIII, 13 sg.

93. NEL SECONDO REGNO: nel cielo di Mercurio, da Dante comparato alla dialettica; cfr. *Conv.* II, 14.

94. LIETA: per essersi avvicinata di più, salendo in Mercurio, al trono di Dio.

Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' il pianeta;
97 E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec'io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
100 Come in peschiera ch'è tranquilla e pura,
Traggonsi i pesci a ciò che vien di fuori
Per modo, che lo stimin lor pastura;
103 Sì vid'io ben più di mille splendori
Trarsi vêr noi, ed in ciascun s'udia:
« Ecco chi crescerà li nostri amori! »
106 E sì come ciascuno a noi venia,
Vedeasi l'ombra piena di letizia

96. PIÙ LUCENTE: per la letizia e il conseguente fulgore di Beatrice.

97. SI CAMBIÒ: per la benefica influenza di Beatrice. - RISE: « e che è ridere, se non una corruscazione della dilettazione dell'anima, cioè un lume apparente di fuori secondo che sta dentro?... Ahi, mirabile riso della mia Donna, ecc. »; *Conv.* III, 8.

99. TRASMUTABILE: « quia sum mortalis receptibilis omnis influentiæ, ubi stella est impermutabilis »; *Benv.* Cfr. *Baldacchini, prose* II, 120 sg. *Ferrazzi* IV, 414.

V. 100-139. ***Spiriti operanti.*** Nel cielo di Mercurio appaiono gli spiriti di coloro che furono in vita operosi per desiderio di onore e di gloria; e appaiono come splendori fiammeggianti che danzano e cantano, e fanno gran festa, appena vedono i due mistici viandanti. Dante desidera sapere chi siano quelle anime; e poichè una di esse, parlandogli, lo incoraggia a chiedere, e promette risposta alle sue interrogazioni, il Poeta le domanda chi ella sia e come abbia sortito quel luogo di gloria. L'anima, che è quella di Giustiniano, sfavilla di luce, e, tutta nascosa in essa, comincia a parlare.

100. TRANQUILLA E PURA: quieta e limpida; cfr. *Horat.*, *Od.* III, XVI, 29. « I due epiteti *tranquilla e pura* rispondono alla quiete somma e alla serenità della sfera celeste; e l'immagine dei pesci, che si volgono a ciò che stimano cosa di lor pastura, concorda col desiderio che hanno quelle anime di pascersi di carità. Di più: come i pesci, i quali visti in fondo alla peschiera si distinguono appena, saliti al sommo si veggono chiaramente; così quei beati via via si fanno più risplendenti per la carità che gl'infiamma, e che nell'avvicinarsi a Dante va crescendo. » *L. Vent.*, *Simil.* 419.

101. TRAGGONSI: accorrono. Al.: TRAGGONO.

103. SPLENDORI: anime risplendenti; cfr. *Salm.* CIX, 3.

105. CHI: « ecco Dante, il quale aumenterà la virtù della carità in noi, perchè di quella nel solvere i suoi dubbi potremo usare»; *Vell.*- « L'amore dei beati cresce oggettivamente preso, perchè cresce il numero degli amati »; *Corn.* Cfr. *Virg.*, *Ecl.* X, 53 sg. Sulle svariate interpretazioni di questo verso cfr. *Com. Lips.* III, 125 sg. Il *Betti*: « Io credo che *amori* stieno qui per dolcezze, soavità, ecc.; e il verso si riferisca agli altri 96 e 97: ovvero che per *amori* debbasi intendere il fuoco de' nostri santi amori. »

106. E SÌ ecc.: e quanto più ciascuno di quegli splendori a noi si avvicinava.

107. L'OMBRA: l'anima. « Veda qui il lettore di spiegare nel senso che si vedesse la figura dell'ombra distinta dentro del fulgore che in segno della sua letizia essa emanava, e allora potrà capire il successivo contrapposto: *Per più letizia sì mi si nascose*, v. 136. È poi ben naturale che in segno di un minor grado di gloria così queste anime come le già viste del primo cielo siano meno rischiarate delle altre, in cui la figura sarà tutt'affatto celata dalla luce che le circonda; e si noti infatti come questa differenza sia da Dante avvertita anche con similitudine per gli spiriti del

Nel fulgór chiaro che di lei uscia.
109 Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più sapere angosciosa carizia;
112 E per te vederai, come da questi
M'era in disio d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
115 « O bene nato, a cui veder li troni
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni,
118 Del lume che per tutto il ciel si spazia,
Noi semo accesi; e però, se disii
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. »
121 Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: « Di' di'
Sicuramente, e credi come a dii! »
124 « Io veggio ben sì come tu t'annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,

cielo seguente, che fin dal primo loro mostrarsi gli appariscono tutto celati nel lume 'Quasi animal di sua seta fasciato,' *Par.* VIII, 54. » *Ronchetti Appunti*, 140.

109. PENSA: se, dopo averti dato questo cenno, io tacessi, tu saresti tormentato dal desiderio di più sapere riguardo a quei mille e più splendori.

111. CARIZIA: carestia, penuria; dal lat. *carere*; cfr. *Purg.* XXII, 141 e le osservazioni e i confronti del *Parodi* in *Bull.* VI, 16. Così tutti, tranne *Buti* e *Land.* che attribuiscono alla voce il senso di « desiderio. »

112. DA QUESTI: da questi splendori che ci venivano incontro con tanta letizia.

113. M'ERA IN DISÌO: desideravo: « Hoc erat in votis »; *Horat.*, *Sat.* II, VI, 1.

115. BENE NATO: cfr. *Purg.* V, 60; *Par.* III, 37. - TRONI: cfr. *Par.* XXVIII, 103 sg.

117. MILIZIA: la vita terrestre, detta una milizia anche nel linguaggio scritturale; cfr. *Giobbe* VII, 1. « Nota che il vivere qui è uno militare; e però dicesi militante Ecclesia questa qua giù e triunfante quella del Cielo »; *Ott.*

118. DEL LUME ecc.: della luce della divina sapienza e carità, diffusa per tutte le regioni celesti. - SI SPAZIA: cfr. *Purg.* XXVI, 63.

119. PERÒ: perchè vediamo ogni cosa in Dio e siamo accesi dall'ardente carità divina.

120. DI NOI: intorno a noi e alla nostra condizione. - TI SAZIA: parla a tuo piacere, domanda liberamente, chè siamo pronti ad appagare ogni tuo desiderio.

121. UN: Giustiniano, *Par.* VI, 10.

122. DI' DI': parla pure e chiedi liberamente. Cfr. per la rima *Inf.* VII, 28, ecc.

123. CREDI: cfr. *Par.* III, 31 sgg. - DII: cfr. *Esod.* VII, 1. *Salm.* LXXXI, 1, 6. *Giov.* X, 34, 35. *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 10. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 13, 9 sg. « I beati non possono nè errare nè mentire: però sono fatti partecipi di due rilevantissime proprietà della divinità »; *Corn.*

124. IO VEGGIO ecc.: vedo dai tuoi occhi sorridenti che tu trai dal riso di questi il tuo splendore, perchè questi ridono così, come tu risplendi. Esprime con grazioso scambio dei verbi il concetto ripetutissimo (cfr. *Par.* IX, 70; X, 103, 118 ecc.) del ridere per il godere e del risplendere pel riso. Cfr. *Ronchetti*, l. c. - T'ANNIDI: ti circondi e rinchiudi nel tuo proprio splendore. « Amictus lumine sicut vestimento »; *Ps.* CIII, 2.

125. TRAGGI: « il lume ch'è in te deduci e fai quasi sgorgare dagli occhi »; *Tom.*

Perch' ei corruscan sì, come tu ridi;
127 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela ai mortal con altrui raggi. »
130 Questo diss' io, diritto alla lumiera
Che pria m' avea parlato; ond' ella fêssi
Lucente più assai di quel ch' ell' era.
133 Sì come il sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, come il caldo ha róse
Le temperanze dei vapori spessi;
136 Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa;
E, così chiusa chiusa, mi rispose
139 Nel modo che il seguente canto canta.

126. PERCH' EI CORRUSCAN: Al.: PERCH' E' CORRUSCA. Pare che siano gli occhi che corruscano (=scintillano, brillano), non il lume. - « Io veggo bene, che tu ti riposi (*t'annidi*), come nella tua nicchia, nel lume di carità che hai detto testè, e che è ora tuo proprio. Ora, segue Dante, di ciò m' accorgo io bene, al segno che me ne danno i tuoi occhi, per li quali tu trai dal cuore il fuoco dell'amor tuo dentro; ond' essi corruscano e brillano secondo la tua letizia ovvero il ridere della tua bocca. Leggo *corruscan* e non *corrusca*; conciossiachè per gli occhi sopra tutto si sfogano i movimenti del cuore, e meglio l'allegrezza che altro. » *Ces.*

127. AGGI: tu abbia; cfr. *Diez, Gram.* II[3], 511.

129. CON: Al.: CON GLI. - ALTRUI: del sole, poichè Mercurio è la stella che « più va velata de' raggi del sole, che null'altra stella »; *Conv.* II, 14.

130. DIRITTO: indirizzandomi a quell'anima risplendente.

132. PIÙ ASSAI: per la gioia di poter esercitare la sua carità, rispondendo al Poeta.

133. CELA: « quando i vapori, fatti parventi per abbassamento di temperatura, s' interpongono tra l' occhio nostro e il sole, ci velano quest' astro, e talvolta ci permettono di guardarlo; ma se avvenga che il calore promosso per la presenza del sole istesso, rarefaccia questi vapori a poco a poco, quasi li roda e li consumi e li renda quanto più si può trasparenti, allora il sole si cela egli stesso con la sovrabbondanza di sua luce, che dalle nostre pupille non può sostenersi »; *Antonelli.* - EGLI STESSI: sè stesso. *Stessi* per *stesso* fu anticamente forma popolare (cfr. *Inf.* IX, 58) come dimostra il *Parodi*, *Bull.* III, 123.

135. LE TEMPERANZE ecc.: i vapori densi che temperano all'occhio nostro il fulgore del sole. La stessa espressione s'è trovata in *Purg.* XXX, 26 sg.

136. NASCOSE: colla sua luce. « Certi [corpi].... diventano sì raggianti, che vincono l' armonia dell' occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso »; *Conv.* III, 7.

138. CHIUSA CHIUSA: intieramente velata e nascosta nel suo splendore.

CANTO SESTO

CIELO SECONDO O DI MERCURIO
SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

GIUSTINIANO IMPERATORE, STORIA DELL'AQUILA ROMANA
INVETTIVA CONTRO I GHIBELLINI
[S]PIRITI BEATI NEL SECONDO CIELO, ROMEO DA VILLANOVA

« Poscia che Costantin l'aquila volse
Contra il corso del ciel, ch'ella seguìo
Dietro all'antico che Lavinia tolse,
Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio

Vita di Giustiniano. Nelle
[...]e dal Poeta a quell' anima
. V, 127 sgg., erano contenu-
[...]ande: «Chi sei?» e: « Perchè
[...]lla prima si risponde in questi

in Italiam venit cum cursu cœli, quia scilicet ab oriente in occidentem; quando vero fuit reportata per Costantinum de Italia in Græciam ivit contra cursum cœli, quia scilicet ab occidente in

Nello stremo d'Europa si ritenne,
Vicino ai monti de' quai prima uscìo;
7 E sotto l'ombra delle sacre penne
Governò il mondo lì di mano in mano,
E, sì cangiando, in su la mia pervenne.
10 Cesare fui, e son Giustinïano,
Che, per voler del Primo Amor ch'io sento,
D'entro le leggi trassi il troppo e il vano.
13 E, prima ch'io all'opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piùe,
Credeva, e di tal fede era contento;
16 Ma il benedetto Agapito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.

5. NELLO STREMO: a Bisanzio o Costantinopoli, città posta all'estremità dell'Europa.

6. MONTI: della Troade, donde l'aquila mosse dietro ad Enea.

7. L'OMBRA: « Sub umbra alarum tuarum protege me »; *Salm.* XVI, 8. L'aquila governò il mondo, il quale era sotto l'ombra delle ali, o *sacre penne*, di lei.

8. LÌ: a Costantinopoli. – DI MANO IN MANO: successivamente, d'uno in altro imperatore.

9. CANGIANDO: passando dalle mani dell'uno in quelle dell'altro, pervenne nelle mie mani.

10. FUI: nel mondo: in Paradiso non vi sono più Cesari come non ci son più papi; *Purg.* XIX, 133 sgg. – SON: il nome ricevuto al sacro fonte resta. – GIUSTINÏANO: primo di questo nome, n. 482, m. 565, celebre per le sue guerre felici contro i Vandali in Africa e gli Ostrogoti in Italia, più celebre ancora per la raccolta e l'ordinamento di tutti gli elementi del Diritto romano fatto per suo incarico da Triboniano dal 528 al 534. « Dante pone qui in cielo Giustiniano, principe scelleratissimo, ch'Eraplo nel lib. V, pone a tormento nell'Inferno. Se Dante avesse più conosciuta la storia bizantina, e non si fosse lasciato illudere da ciance curiali, avrebbe riputato rettitudine il cacciar questo tiranno in una delle bolge. » (!) *Betti*. Ma, osserva giustamente *O. Bacci, Lect. Dantis*, p. 13, D. « sentì e idealizzò » la figura di Giustiniano « d'accordo con le conoscenze storiche e col sentimento del suo tempo »; e in essa « ha glorificato colui che, dopo e più di Carlo Magno, gli apparve – nella trepida aspettazione dell'*alto Arrigo* – impersonare il concetto ideale dell'Impero ordinato nelle leggi, ricco e sicuro nel dominio. »

11. PER VOLER: per ispirazione dello Spirito Santo; v. 23; cfr. *Inf.* III, 6.

12. D'ENTRO: dal corpo delle leggi levai il superfluo (*il troppo*) e l'inutile (*il vano*). Parafrasi delle parole: « omni supervacua similitudine et iniquissima discordia absolutæ », nel § I del primo decreto di Giustiniano. Cfr. *Com. Lips.* III, 132.

13. ALL'OPRA: di riordinare le leggi.

14. UNA NATURA: conforme la dottrina eutichiana, o monofisitica, che in Cristo fosse soltanto una natura, la divina, unendosi colla quale l'umana n'era rimasta come assorbita ed annientata. C'è qui un errore storico. È vero che Giustiniano soggiaceva all'influenza di Teodora, sua moglie, zelantissima della dottrina monofisitica; ma egli non la professò mai. Del resto l'errore di credere che Giustiniano fosse stato monofisita, era comune nel medio evo; cfr. *Com. Lips* III, 133. *Brun. Lat., Tes.* II, 25.

16. AGAPITO: Agapito I, romano, papa dal 535 al 536, m. a Costantinopoli dove era andato per trattar pace tra Giustiniano e Teodato, re degli Ostrogoti. Cfr. *Mansi, Collect. Conc.* XVIII, 873. *Acta Sanct., Sept.* VI, 163 sg. *Anelli, Stor. della Chiesa* I, 456 sg.

19 Io gli credetti; e ciò che in sua fede era,
Veggio ora chiaro sì, come tu vedi
Ogni contraddizion e falsa e vera.
22 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi;
25 Ed al mio Bellisar commendai l'armi,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
28 Or qui alla question prima s'appunta
La mia risposta; ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta,
31 Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove contra il sacrosanto segno,
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone.

19. IN SUA FEDE: ciò che Agapito credeva ed affermava, cioè che in Cristo vi sono due nature, l'umana e la divina, la cui unione fu fatta in quanto in essa sussiste la persona del Verbo. Al.: E CIÒ CHE SUO (CHE 'N SUO) DIR ERA.

20. SÌ, COME: con questa stessa evidenza che nel tuo umano intendimento ha il principio di contraddizione, cioè che di due termini contraddittorii l'uno è necessariamente vero, l'altro falso.

22. MOSSI: camminai di pari passo con la Chiesa, avendo abbracciato la sua dottrina.

24. LAVORO: del riordinamento delle leggi. - IN LUI: Al.: A LUI.

25. BELLISAR: Bellisario (n. 505, m. 565), il notissimo e celebre generale di Giustiniano che ritolse l'Italia ai Goti, e che nel 562 Giustiniano fece incarcerare; cfr. *G. Vill.* II, 6. L'ingratitudine di Giustiniano verso Bellisario sembra fosse ignota a Dante come al Villani, non conoscendo essi le opere di Procopio. Sembra inoltre che Dante non sapesse che il vero riformatore delle leggi fu Triboniano. - COMMENDAI: affidai.

27. POSARMI: sotto il comando di Bellisario le armi ebbero tal favore del cielo, che io l'ebbi per segno esser volere di Dio che io non mi occupassi che delle arti della pace, lasciando le cure della guerra a' miei generali.

V. 28-36. ***Introduzione alla storia dell'aquila romana.*** Prima di rispondere alla seconda domanda di Dante: «Perchè sei qui?» Giustiniano parla della origine ed importanza dell'impero romano, figurato per l'aquila. E lo fa per dare una severa lezione e ai Guelfi e ai Ghibellini, mostrando ai primi il loro torto nel combattere, ai secondi nell'appropriarsi il *sacrosanto segno*.

28. QUESTION PRIMA: *non so chi tu se'*; *Par.* V, 127. - S'APPUNTA: fa punto, ha suo termine. Con ciò ho risposto alla tua prima dimanda; ma la qualità della mia risposta mi costringe a continuare il discorso, aggiungendovi alcune altre cose.

29. SUA CONDIZIONE: la qualità o natura della mia risposta. Al. leggono LA CONDIZIONE, intendendo: La mia condizione d'imperatore.

31. CON QUANTA: con quanto poca ragione; quanto a torto.

32. CONTRA: dunque, secondo Dante, i Ghibellini sono nemici dell'impero, come i Guelfi. - SACROSANTO: essendo l'aquila il simbolo dell'autorità imperiale, istituita e voluta da Dio.

33. CHI 'L S'APPROPRIA: i Ghibellini, v. 101 sgg. - CHI A LUI S'OPPONE: i Guelfi, v. 106 sgg. «Nessuno signore e nessuno comune dovrebbe appropriarsi lo segno dell'aquila per riverenzia de lo imperio, se non l'avesse già di grazia dallo imperadore;... ognuno lo dovrebbe obbedire nelle cose temporali, secondo la sentenza di Cristo: *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo;* dunque contra ragione fa chi sel piglia di sua attorità e chi lo disobedisce»; *Buti.*

34 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di riverenza; e cominciò dall'ora
Che Pallante morì per dargli regno.
37 Tu sai ch'e' fece in Alba sua dimora
Per trecent'anni ed oltre, infino al fine
Che i tre ai tre pugnâr per lui ancora;
40 E sai ch'ei fe' dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette regi,
Vincendo intorno le genti vicine.
43 Sai quel ch'ei fe', portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
E contra gli altri principi e collegi;

34. VIRTÙ: degli eroi romani; cfr. *De Mon.* II. *Vico, De un. jur. princ.*, 126. *Com. Lips.* III, 136.

35-36. E COMINCIÒ ecc.: E questa virtù dell'aquila cominciò « da quando Pallante figliuolo di Evandro, re del Lazio, morì combattendo contro Turno in soccorso di Enea; morì per acquistar regno all'aquila, poichè Enea, vittorioso di Turno, ereditò i diritti di Pallante e *fu dell'alma Roma e di suo impero Nell'empireo ciel per padre eletto* »; *Bacci, Lect. Dantis*, p. 16. Alcuni credono che queste parole (*e cominciò.... regno*) siano un'osservazione, con cui Dante, interrompendo il discorso di Giustiniano, accenni per conto suo, in forma narrativa, al punto donde l'imperatore imprende a narrare i fasti del *sacrosanto segno*. Ma « la linea larga e sicura » osserva giustamente il Bacci, l. c. « del disegno del canto sarebbe come dimezzata per l'intrusione di un nesso niente affatto opportuno e fuor di tono in tanto poetica melodia; mentre non servirebbe (e se stona l'osservazione, la colpa è delle varianti che la suggeriscono) se non a lasciar riprender fiato a Giustiniano! »

V. 37-96. ***Storia dell'aquila romana da Enea sino a Carlo Magno.*** Per tre secoli fiorì all'ombra dell'aquila la potenza degli Albani. Il santo segno si rese poi più rispettabile nei paesi circostanti dalla pugna degli Orazii e dal ratto delle Sabine sino alla morte di Lucrezia ed alla cacciata dei re. Glorioso divenne quindi nelle guerre contro i Galli e gli Epiroti, nella inesorabile giustizia di Torquato, nella rigida povertà di Quinzio, nel nobile sacrificio dei Decii, nelle militari grandezze dei Fabii, nelle vittorie di Scipione, di Pompeo, di Cesare, nell'opera militare e politica di Augusto, nella morte di Cristo e nella distruzione di Gerusalemme. Da Tito il Poeta salta a Carlo Magno; e con un nuovo salto giunge ai suoi tempi. In *Conv.* IV e *De Mon.* III si enumerano press'a poco i medesimi esempi della storia romana.

37. E': il *sacrosanto segno*, l'aquila. – ALBA: Alba Longa nel Lazio, città fondata da Ascanio, figlio di Enea, considerata come la madre di Roma. Secondo la tradizione, i discendenti di Enea vi regnarono per oltre tre secoli; cfr. *Liv.* I, 3 e 29. *G. Vill.* I, 24 sg.

38-39. INFINO AL FINE ecc.: sino al termine della dimora dell'Aquila in Alba, che fu quando i *tre* Curiazi combatterono per essa coi *tre* Orazi romani e per la vittoria degli ultimi la signoria tramutossi in Roma; cfr. *Liv.* I, 24-27. *Oros., Hist.* II, 4. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 10-11.

40. MAL: ratto; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 635. Tu sai quali furono i trionfi del *sacrosanto segno* sotto i sette Re di Roma, dal tempo di Romolo, quando furono rapite le donne Sabine, sino a quando, morta Lucrezia, furono cacciati i Tarquinii. Cfr. *G. Vill.* I, 26.

41. LUCREZIA: la virtuosa moglie di Collatino, violata da Sesto Tarquinio; cfr. *Inf.* IV, 128. *Conv.* IV, 5. *G. Vill.* I, 28.

43-44. EGREGI: « Huic progeniem virtute futuram Egregiam et totum quæ viribus occupet orbem »; *Virg., Aen.* VII, 257 sg. Tu sai pure come il sacrosanto segno dell'aquila vinse Brenno coi suoi Galli, e Pirro co' suoi confederati. Cfr. *Com. Lips.* 138.

45. COLLEGI: piuttosto che intendere

46 Onde Torquato e Quinzio, che dal cirro
Negletto fu nomato, i Deci e' Fabi
Ebber la fama che volentier mirro.
49 Esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi,
Che diretro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, di che, Po, tu labi.
52 Sott'esso giovanetti trionfaro

collegi come plur. di *collega*, con la quale interpretazione « non s'avrebbe che una zeppa », sarà da considerare come plurale di *collegio*, nel senso di 'repubbliche, o stati d'ogni genere', e il senso « rimane pieno e naturale: contro principi e repubbliche »; *Parodi, Bull.* III, 150.

46. TORQUATO: Tito Manlio Torquato, il vincitore dei Galli e dei Latini; cfr. *Liv.* VII, 3-12. *Cic., De Off.* III, 31. *Sallus., Cat.*, 31. *Virg., Aen.* VI, 824 sg. *Conv.* IV, 5. – QUINZIO: il celebre dittatore romano tolto dall'aratro, detto Cincinnato dall'aver egli sempre arruffati i capelli (*cirro*, lat. *cirrus*, le chiome); cfr. *Liv.* IV, 25 sg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5. *Par.* XV, 129.

47. DECI: cittadini romani. Dante intende dei tre seguenti: 1° *P. Decius Mus* tribuno militare e console, morto nella guerra contro i Latini; cfr. *Liv.* VIII, 10 sg. *Cic., Div.* I, 24, 51. *Tusc.* I, 37, 89; – 2° il figlio di lui *P. Decius Mus*, console, morto nella battaglia di Santinum; cfr. *Liv.* X, 27 sg.; – 3° il costui figlio *P. Decius Mus*, che guerreggiò contro Pirro e contro gli schiavi; cfr. *Flor.* I, 18, 21. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5. – FABI: patrizii romani; intende dei *trecento*, o di *Fabio Massimo Rullano*, il vincitore dei Sanniti (cfr. *Liv.* VIII, 30; IX, 35 sg.; X, 15, 27-29), di Ceso Fabio Vibulano e de' suoi fratelli Quinto e Marco, come pure de' suoi nepoti Quinto Fabio Vibulano, Marco, Numerio, ecc. (*Liv.* II, 42 sg.) e sopra tutto di Quinto Fabio Massimo Verrucoso, il Temporeggiatore, che colla sua prudenza pose fine ai trionfi di Annibale; cfr. *Liv.* XXI, 18; XXIII, 32, 39; XXVII, 11; XXVIII, 40 sg.; XXIX, 37. *Cic., Cat. Maj.* IV, 10. *Brut.* XIV, 57.

48. VOLONTIER: chè in cielo non può trovar luogo alcuna invidia. – MIRRO: « qui è da sapere che gli antichi usavano di ungere di mirra gli corpi morti ch'egli volevono che si conservassero, sì come gli moderni usono di balsimare; onde l'Auttore, volendo conservare tal fama di romano impero, sì la descrive nello presente capitolo, e dice *la fama ch'io volontier mirro*, ciò è: ungo di tal mirra, che la conserva per lo tempo futuro »; *An. Fior.* Nello stesso senso di *conservare* presero pure la voce MIRRO *Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Vell., Dol., Vol., Vent.*, ecc. Altri intendono: Incenso con mirra, rendo omaggio; così *Ott., Ponta, Torelli, Monti, Ces., Tom., Br. B., Frat., Andr., Blanc*, ecc. e così intende anche il *Parodi, Bull.* III, 111. Altri col *Buti*: « *mirro*, cioè miro, cioè lodo, ma è scritto per due *r* per la consonanzia della rima »; così *Dan., Varchi, Lomb., Port., Pog., Biag., Costa, Greg*, ecc.

49. ARÀBI: Cartaginesi. « Il nome *Arabi* s'adopera dal Poeta, com'era in uso antico, ed è pur oggi, qual nome generico a significare qualsivoglia abitatore dell'Africa settentrionale »; *Biag.* Altrove, con uguale anacronismo, chiamò *lombardi* i parenti di Virgilio, *Inf.* I, 68. Cfr. *Inf.* XXVIII, 10 sg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 11.

51. ROCCE: plur. di *roccia*; le Alpi, dalle quali discende il Po. – LABI: da *labere*, lat. *labi* = cadere, scorrere, discendere. Cfr. *Ovid., Met.* V, 350 sg.

52. ESSO: sacrosanto segno. – GIOVANETTI: P. Cornelio Scipione Affricano maggiore combattè a diciassette anni contro Annibale al Ticino (*Liv.* XXI, 46. *Flor.* II, 6) ed a diciannove anni in Canne (*Liv.* XXII, 53); a venti anni conquistò la Spagna, a trentatrè anni riportò la vittoria decisiva sopra Annibale (*Liv.* XXIX, 1 sgg.). – Gn. Pompeo Magno combattè da giovine per Silla contro Mario ed ottenne il trionfo a venticinque anni. *G. Villani*, I, 36, lo nomina tra i duci romani che assediarono e distrussero Fiesole.

Scipione e Pompeo; ed a quel colle,
Sotto il qual tu nascesti, parve amaro.
55 Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare, per voler di Roma, il tolle.
58 E quel che fe' dal Varo infino al Reno,
Isara vide, ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle onde Rodano è pieno.
61 Quel che fe' poi ch' egli uscì di Ravenna
E saltò Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguiteria lingua nè penna.
64 Invêr la Spagna rivolse lo stuolo;
Poi vêr Durazzo; e Farsaglia percosse
Sì, ch' al Nil caldo si sentì del duolo;
67 Antandro e Simoenta, onde si mosse,

53. COLLE: di Fiesole, sotto il quale è situata Firenze.

54. PARVE AMARO: il sacrosanto segno dell' aquila; cfr. *G. Vill.* I, 37 sgg., dove si riferiscono le favole relative all' assedio e alla distruzione di Fiesole.

55. TUTTO: si riferisce a *lo mondo*. Vicino a quel tempo (avanti la venuta di Cristo) in cui il cielo volle che tutto il mondo fosse sereno e pacifico come esso stesso è, Cesare per volere del senato e del popolo romano impugnò il sacrosanto segno contro la Gallia. Cfr. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* I, 16.

56. A SUO MODO: i più intendono: In pace, a similitudine del cielo. Altri: Alla natura di esso cielo, alla monarchica. Cfr. *Betti, Scritti Dant.*, 42-46.

57. IL TOLLE: lo toglie; cfr. *Inf.* XXIII, 57. *Par.* XVII, 33.

58. E QUEL: Isara, Era, Senna ed ogni valle dalla quale il Rodano riceve i fiumi che lo ingrossano, videro ciò che il segno dell'aquila fece dal Varo insino al Reno, cioè nella Gallia transalpina. Descrive in questa terzina il teatro delle guerre combattute da Giulio Cesare nella Gallia, seguendo *Lucan.*, *Phars.* I, 399 sgg. - DAL VARO: Al.: DA VARO. Il fiume Varo formava il confine tra la Gallia transalpina e la Gallia cisalpina. Cfr. *Petr.*, *Lett. Fam.* II, 7; V, 3.

59. ISARA: oggi *Isère*, fiume di Francia che sbocca nel Rodano. - ERA: lat. *Arar*, la Saona, altro fiume di Francia che sbocca nel Rodano. - SENNA: lat. *Sequana*, il fiume che passa per Parigi. Cfr. *Forbiger, Alte Geographie*, III², 90-92.

61. FE': ciò che il sacrosanto segno dell'aquila fece, dacchè uscì di Ravenna con Giulio Cesare, che, di ritorno dalle Gallie, vi si era fermato qualche tempo; cfr. *Sueton.*, *Cæs.*, 30.

62. SALTÒ: passò. - RUBICON: Al.: IL RUBICON; piccolo fiume tra Ravenna e Rimini, anticamente confine tra la Gallia cisalpina e l'Italia; cfr. *Plin.* III, 115. *Forbiger*, o. c., 372 sg. - DI TAL VOLO: di tanta rapidità; cfr. *Purg.* XVIII, 101 sg.

64. INVÊR LA SPAGNA: contro Petreio, Afranio e Varrone, legati di Pompeo. - RIVOLSE: guidò l'esercito di Cesare. Del resto sotto il segno dell' aquila romana combattevano anche i seguaci di Pompeo. - STUOLO: schiera, nel qual senso l' usò pure il *Vill.* VI, 16.

65. DURAZZO: l'antico *Epidamnus*, poi *Dyrrhachium*, città marittima dell'Illiria, dove Cesare fu assediato dai Pompeiani; cfr. *Cæs.*, *Bell. civ.* III, 13 sg. - FARSAGLIA: *Pharsalus*, città della Tessaglia, presso la quale Cesare sconfisse Pompeo; cfr. *Cæs.*, *Bell. civ.* III, 90-99.

66. SÌ, CH'AL NIL: Al.: SÌ CH' IL NIL. - SI SENTÌ: Al.: SENTISSI. Così che sin presso al caldo Nilo si sentì dolore per quella sconfitta, essendovi Pompeo stato ucciso proditoriamente.

67. ANTANDRO: città marittima della Frigia minore ,donde Enea fece vela per venire in Italia; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 6.

Rivide, e là dov' Ettore si cuba;
E mal per Tolommeo poi si riscosse.
70 Da indi scese folgorando a Iuba;
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la pompeana tuba.
73 Di quel ch' ei fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello Inferno latra,
E Modena e Perugia fe' dolente.
76 Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
79 Con costui corse infino al lito rubro;
Con costui pose il mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Iano il suo delubro.
82 Ma ciò che il segno che parlar mi face,
Fatto avea prima, e poi era fatturo,

– SIMOENTA: *Simoïs*, ora *Mendes*, piccolo fiume della Troade. Cfr. *Lucan., Phars.* IX, 950 sgg., dove si narra come Cesare dopo la morte di Pompeo volle visitare i luoghi dov'era stata Troia.

68. LÀ: a Troia. – SI CUBA: riposa, è sepolto; cfr. *Virg., Aen.* I, 99; V, 371.

69. E MAL ecc.: e l'aquila si riscosse poi ripigliando il suo volo, con danno di Tolomeo, al quale Cesare tolse il regno d' Egitto, dandolo a Cleopatra, sorella di lui; cfr. *Sueton., Iul. Cæs.*, 35.

70. DA INDI SCESE: Al.: DA ONDE VENNE; DA ONDE SCESE; INDE DISCESE. Dall' Egitto l'aquila piombò come folgore sopra *Iuba* o *Giuba*, re della Mauritania, fautore dei pompeiani; cfr. *Auct. bell. Afr.*, 25, 55, 57, 93 sg.

71. NEL NOSTRO OCCIDENTE: alla Spagna, dove i figli e seguaci di Pompeo, che vi si erano afforzati, furono sconfitti nella battaglia di Munda, il 17 marzo dell'anno 45 a. C.

72. TUBA: tromba; cfr. *Purg.* XVII, 15.

73. BAIULO: lat. *baiulus* = il portatore. Chiama così Ottaviano Augusto « perchè portò la detta insegna, e balì e governò lo imperio di Roma »; *Buti*. Nel *Conv.* IV, 5, i primi sette re di Roma sono detti « quasi balii e tutori della sua puerizia. » Cfr. *Diez, Wört.* 1[3], 46. *Com. Lips.* III, 145 sg. Alcuni leggono BAILO; ma « Augusto non fu il *bailo*, cioè l'aio, di quell'aquila, di quell'insegna; ma sì il *baiulo*, il portatore, colui che la condusse a Filippi, a Modena, a Perugia, ad Azio, ecc. »; *Betti*.

74. LATRA: annunziano, attestano col loro rabbioso divincolarsi in bocca di Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 64 sgg.

75. MODENA: presso Modena Ottaviano Augusto disfece Marco Antonio, ed in Perugia assediò e prese il fratello Lucio Antonio e Fulvia, sua moglie (41 a. C.), e dopo la vittoria vi commise molte stragi e barbarie, di che la città si risentì per lungo tempo. Cfr. *Lucan., Phars.* I, 41.

76. PIANGENE: di ciò che il segno dell'aquila fe' con Augusto. – CLEOPATRA: cfr. *Inf.* V, 63. Dopo la battaglia di Azio, non essendole riuscito di sedurre il vincitore, si uccise col veleno di un aspide. Cfr. *Suet., Aug.* 17. *Vell. Pat.* II, 87.

77. INNANZI: all'aquila. – COLUBRO: lat. *coluber*, serpe; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 695 sgg. *Horat., Od.* I, XXXVII, 25 sg.

78. ATRA: atroce; cfr. *Nic. Perotti, Cornucop. Epigr.*, 2.

79. CON COSTUI: con Augusto, che conquistò l' Egitto, l' aquila corse sino al Mar Rosso; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 686.

80. PACE: cfr. *De Mon.* I, 4; III, 16. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 35, 8.

81. DELUBRO: tempio; lat. *delubrum*. Il tempio di Giano si serrava soltanto, quando i Romani non avevano guerra con nessuno; cfr. *Liv.* I, 19.

82. MI FACE: cfr. v. 29 seg.

83. PRIMA, E POI: prima e dopo il terzo

Per lo regno mortal ch'a lui soggiace,
85 Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro;
88 Chè la Viva Giustizia che mi spira,
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
91 Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico:
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
94 E quando il dente longobardo morse
La Santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
97 Omai puoi giudicar di quei cotali

Cesare. - ERA FATTURO: era per fare; lat. *facturum erat*.

84. REGNO: della terra, da Dio assegnato all'aquila, cioè al popolo romano.

85. POCO E SCURO: di poca o nessuna importanza.

86. TERZO CESARE: Tiberio, sotto il cui impero Cristo morì; al qual fatto Dante attribuisce somma importanza; cfr. *De Mon.* II, 13.

87. OCCHIO CHIARO: mente illuminata dalla fede. - PURO: «che non lo vinca più affezione d'uno che d'un altro»; *Buti*. - «Hoc dicit quia multi negant istam rationem quam auctor hic facit, sed ipse ubique habet istam opinionem quicquid sit»; *Benv*. - «La chiarezza del vedere dipende in gran parte dalla purità dell'animo»; *Mart*.

88. LA VIVA GIUSTIZIA: la Giustizia Divina che m'ispira e mi muove a parlare.

89. GLI: al segno dell'aquila. - QUEL CH'IO DICO: Tiberio.

90. DI FAR ecc.: di placare la giusta ira di Dio. Avendo Cristo, l'Uomo-Dio, scelto spontaneamente di morire sotto Tiberio, Egli contribuì con ciò alla gloria dell'aquila, insegna dell'impero romano, riconoscendone col fatto non la giustizia, ma l'autorità; cfr. *De Mon.* II, 13. Per altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 148 sg.

91. T'AMMIRA: maravigliati. La morte di Cristo fu giusta, necessaria e voluta da Dio per la redenzione del genere umano; ma quella stessa morte fu in pari tempo il più gran peccato commesso dagli uomini. La massima gloria dell'aquila romana fu di essere ministra ed istrumento della divina giustizia, assistendo al gran sacrificio di Cristo che placava l'ira divina contro il genere umano; ma nello stesso tempo fu gran gloria dell'aquila vendicare la crocifissione di Cristo, alla quale essa aveva assistito. Dante procura di sciogliere l'arduo problema in *Par.*, VII, 19 sgg. L'aquila è chiamata, per sua gloria, a punire in altri ciò che essa medesima aveva operato per sua massima gloria!

93. ANTICO: del primo uomo. La crocifissione di Cristo fu vendetta del peccato di Adamo; la distruzione di Gerusalemme fu vendetta della crocifissione di Cristo.

94. DENTE: termine biblico, cfr. *Salm.* III, 8; LVI, 5; CXXIII, 6. Quando i Longobardi perseguitarono la Chiesa romana, Carlo Magno le venne in soccorso sotto le ali dell'aquila e vinse i nemici della Chiesa. «Come Stefano II aveva invocato il soccorso di Pipino contro Astolfo, così Adriano I nel 773 l'aiuto di Carlo Magno contro Desiderio. A dir vero, solo 27 anni più tardi Leone III conferì la dignità imperiale al re dei Franchi. Ciò nonostante il Poeta poteva ben dire che sin d'allora l'aquila prese sotto la protezione delle sue ali un'impresa che doveva condurre al risorgimento dell'Impero Occidentale.» *Witte*. Secondo la mente di Dante, l'impero romano non cessò mai di esistere *de jure*, benchè cessasse temporaneamente di esistere *de facto*.

V. 97-111. *Invettiva contro i Guelfi*

Ch' io accusai di sopra, e di lor falli,
Che son cagion di tutti vostri mali.
100 L' uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l' altro appropria quello a parte;
Sì che forte a veder è chi più falli.
103 Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte!
106 E non l' abbatta esto Carlo novello
Coi Guelfi suoi; ma tema degli artigli
Ch' a più alto leon trasser lo vello!
109 Molte fïate già pianser li figli
Per la colpa del padre; e non si creda
Che Dio trasmuti l' arme per suoi gigli!

ed i Ghibellini. Dal sin qui detto, Dante deduce per bocca di Giustiniano una sentenza giusta ed imparziale contro le parti de' Guelfi e dei Ghibellini. I primi peccano contro il Sacro Romano Impero, volendone infranciosare la plenipotenza; i secondi, facendo servire il sacrosanto segno ai loro interessi di parte.

98. DI SOPRA: v. 31 sgg.

100. L'UNO: il Guelfo oppone all'aquila, insegna dell' impero universale, i gigli d' oro, insegna della Casa di Francia, quindi di Carlo II, re di Puglia, allora capo dei Guelfi. – PUBBLICO SEGNO: « l'espressione è del latino barbaro; leggendosi nell'iscrizione sepolcrale del Droctulfo, duca longobardo del secolo VI, la quale è a S. Vitale di Ravenna: Hic et amans semper romana et publica signa, Vastator gentis adfuit ipse suæ »; *Betti.*

101. L'ALTRO: il Ghibellino vuol far servire il *pubblico segno* ai soli interessi della sua parte.

102. FORTE: difficile; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXIII, 50. Al.: SÌ CH'È FORTE A VEDER CHI PIÙ SI FALLI; SÌ CH'È FORTE A VEDER QUALE PIÙ FALLI. – « Il Guelfo oppone all' aquila i gigli d' oro di Francia. Il Ghibellino vuole averla per sè a segnale di fazione; cotalchè è difficile determinare chi sia peggiore. Prendano i Ghibellini non l'aquila, ma altro segno; sono indegni di aver l' aquila, perchè sono inquieti. Carlo II, Re di Puglia, non si adoperi per abbatterla aiutato dai Guelfi, e si rammenti che l' aquila co' suoi artigli strappò il pelo a leone più valoroso di lui. Come avvenne in passato, rispetto ad altri padri, i figliuoli potranno piangere sopra la sua colpa; nè si dia a credere che Dio cessi di avere per sua arma l' aquila e voglia tramutarla nei gigli di Francia, cangiando l'Impero Romano in Impero Franco. » *Corn.*

103. FACCIAN ecc.: cfr. *Inf.* XV, 73 sgg. (dove abbiamo contro i Fiorentini una frase parallela: *Faccian le bestie fiesolane* ecc.) e *Par.* XVII, 61 sgg.

104. QUELLO: il *pubblico segno* dell'aquila imperiale.

105. CHI SEMPRE ecc.: chi fa dell'aquila la propria insegna per imprese che son sempre ingiuste.

106. ESTO: questo. – CARLO: re di Puglia, figlio di Carlo I d'Angiò. – NOVELLO: per rispetto al padre.

107. ARTIGLI: potenza imperiale.

108. A PIÙ ALTO LEON: a chi era assai più forte di Carlo.

109. PIANSER: cfr. *Esod.* XX, 5. È una sentenza generale; ma forse allude in pari tempo alle sventure di Carlo Martello, figlio di Carlo II; cfr. *Par.* VIII, 49 sgg.

111. L' ARME: l' aquila, *uccel di Dio*, v. 4, che anche in avvenire rimarrà sempre l'insegna dell'autorità imperiale universale, voluta da Dio.

• V. 112-126. ***Qualità e condizione degli spiriti beati nel cielo di Mercurio.*** Dopo la lunga digressione sull'aquila romana, Giustiniano risponde alla seconda domanda di Dante, cfr. *Par.* V, 127 sg. Nel cielo di Mercurio sono coloro che operarono il bene, ma indottivi principalmente dall'amore di fama mondana; per il che sono in un grado di gloria piut-

112 Questa picciola stella si correda
Dei buoni spirti che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda;
115 E quando li disiri poggian quivi
Sì disviando pur, convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
118 Ma nel commensurar dei nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor nè maggi.
121 Quindi addolcisce la Viva Giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
124 Diverse voci fan giù dolci note;
Così diversi scanni in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste rote.

tosto basso, subito dopo coloro che non adempirono perfettamente i voti fatti. Furono ambiziosi, chè ambizione è cupidigia di onori mondani. « Importat enim ambitio cupiditatem honoris.... Illi qui solum propter honorem vel bona faciunt, vel mala vitant, non sunt virtuosi. » *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 131, 1.

112. PICCIOLA: « Mercurio è la più piccola stella del cielo »; *Conv.* II, 14. – SI CORREDA: si adorna.

114. GLI SUCCEDA: succeda loro; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 129. *Caverni*, *Voci e Modi*, 46 sg.

115. POGGIAN QUIVI: mirano a questo di conseguire fama ed onore in terra; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 132, 1, 3, 4.

116. SÌ DISVIANDO PUR: deviando così da Dio, che deve essere l'unico nostro scopo.

117. VERO AMORE: divino. – POGGIN MEN VIVI: s'innalzino più deboli verso Dio.

118. NEL COMMENSURAR ecc.: una parte di nostra beatitudine e gioia consiste appunto nel vedere uguagliato il premio al merito. – GAGGI: premi. La parola è di origine tedesca, ma entrò anche nell'uso popolare. Cfr. *Diez*, *Wört*, I[3], 194 e *Parodi*, *Bull.* III, 145. « Sono rimasti al popolo i *gaggi* militari, d'onde s'è fatto il verbo *ingaggiarsi* »; *Caverni*.

120. MAGGI: maggiori; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* XIV, 97; XXVI, 29, ecc.

121-3. QUINDI ecc.: « Per questa corrispondenza [tra merito e premio] che Egli ci concede di scorgere, Dio smorza e purifica i nostri affetti sì, che essi non possono essere mai traviati a nessuna cosa mala, come l'invidia »; *Bacci*, o. c., p. 34.

124. FAN GIÙ: Al.: FANNO. Come diverse voci fanno in terra dolce armonia, così diversi gradi di gloria formano qui un'armonia celeste.

125. SCANNI: gradi di beatitudine; cfr. *Giov.* XVI, 2. – « Domus est una, quia unum est summum Bonum, id est Deus ipse; sed diversitas mansionum ibi erit »; *Petr. Lomb.*, *Sent.* IV.

126. ROTE: allude forse anche qui all'armonia delle sfere: cfr. *Par.* I, 78.

V. 127-142. ***Episodio di Romeo.*** Giustiniano pon fine al suo discorso, dicendo che nel cielo di Mercurio trovasi pure l'anima di Romeo, del quale narra succintamente la storia. Romeo (*Romée*, *Romieu*) di Villanova, nato verso il 1170, fu primo ministro, connestabile e gran siniscalco di Raimondo Berengario IV, conte di Provenza. Morto il conte nel 1245, Romeo rimase amministratore della Provenza e tutore di Beatrice, quarta figlia di Raimondo, la quale Romeo maritò a Carlo d'Angiò. Morì in Provenza nel 1250. Secondo la leggenda, seguita da Dante, perchè a' suoi tempi si credeva storia, questo Romeo fu un pellegrino che tornando da S. Giacomo di Galizia capitò in Provenza; e, acconciatosi in casa del conte Raimondo, ne amministrò ed accrebbe i beni, e ne maritò le figlie a quattro re; quindi, reso dagl'invidiosi baroni e cortigiani sospetto a Raimondo, si partì da lui ed andò mendicando la

127 E dentro alla presente margarita
Luce la luce di Romeo, di cui
Fu l'opra bella e grande mal gradita.
130 Ma i provenzali che fêr contra lui,
Non hanno riso; e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
133 Quattro figlie ebbe, e ciascuna regina,
Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece
Romeo, persona umile e peregrina;
136 E poi il mosser le parole biece
A domandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
139 Indi partissi povero e vetusto;
E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
142 Assai lo loda, e più lo loderebbe!»

sua vita. Cfr. *G. Vill.* VI, 90. *Raynouard, Journal des savants,* 1825, p. 294 sg. *Bouche, Hist. de Provence* II, 242-264. *Vaissette, Hist. de Languedoc* XXV, 91 sg. *Com. Lips.* III, 154 sgg. e *Bacci, Lectura Dantis,* p. 36 sg. e la nt. finale.

127. MARGARITA: Mercurio; cfr. *Par.* II, 34.

128. LUCE ecc.: risplende l'anima chiara di Romeo.

129. L'OPRA: del riordinamento degli affari del conte Raimondo e dell'ingrandimento della famiglia con quattro maritaggi reali. – MAL GRADITA: avendogli il conte reso la solita ricompensa degli ingrati.

130. FÊR CONTRA LUI: lo accusarono e calunniarono presso il conte.

131. NON HANNO RISO: «immo amare fleverunt, et sæpe suspiraverunt Romeum; nam officiales regis Franciæ et Caroli non fuerunt postea ita benigni et gratiosi erga eos, sicut fuerat Raymundus comes et Romeus vicecomes»; *Benv.*

132. QUAL ecc.: chiunque volge a suo danno le altrui buone opere, facendosi reo d'invidia e di calunnia. Al.: Chiunque reputa suo danno, si prende come proprio male, l'altrui ben fare.

133. QUATTRO FIGLIE: *Margherita* (m. 1295), maritata nel 1234 a Luigi IX, re di Francia; *Eleonora* (m. 1291), maritata nel 1236 ad Arrigo III, re d'Inghilterra; *Sancia* (m. 1261), maritata nel 1243 a Riccardo, conte di Cornovaglia, fratello di Arrigo, eletto nel 1257 re di Germania; *Beatrice,* erede della Provenza e moglie di Carlo I d'Angiò; cfr. *G. Vill.* VI, 89.

135. UMÌLE E PEREGRINA: «ignobilis et ignota virtute sua; quod non fecisset Raymundus simplicitate sua, nec aulici malignitate sua»; *Benv.*

136. BIECE: bieche, prave, ingiuste (cfr. *Inf.* XXV, 31. *Par.* V, 65), cioè le calunniose parole degl'invidiosi.

137. RAGIONE: dell'amministrazione.

138. ASSEGNÒ: «qui *assegnare,* credo stia per rassegnare, cioè dare in nota»; *Betti.* – SETTE E CINQUE: dodici per dieci, cioè gran guadagno.

139. VETUSTO: vecchio; onde tanto più è ammirabile il suo disinteresse.

141. A FRUSTO A FRUSTO: a tozzo, a tozzo. «Pars in frusta secant»; *Virg., Aen.* I, 212. Cfr. *Conv.* I, 3. *Par.* XVII, 58 sgg.

142. PIÙ: il mondo lo loderebbe assai più che non fa, quando sapesse formarsi un'idea della magnanimità e fortezza di cuore che indusse Romeo, già vecchio, ad andar mendicando il suo pane a tozzo a tozzo per non rendersi infedele od avvilirsi. Come in queste ultime terzine, dove la parola di Giustiniano si fa singolarmente calda e sentita e diviene altissima lirica, Dante abbia adombrato, anzi rappresentato se stesso, esule immeritevole, è già stato più volte e giustamente osservato: merita di esser letto ciò che in proposito scrissero in questi ultimi anni il *Parodi, Bull.* VII, 8 sg. e il *Bacci,* o. c., p. 39 sgg.

CANTO SETTIMO

CIELO SECONDO, O DI MERCURIO

SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

LA MORTE DI CRISTO, LA REDENZIONE E L'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA

« *Osanna, sanctus Deus sabaoth,*
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malachoth! »
4 Così, volgendosi alla nota sua,
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s'addua;
7 Ed essa e l'altre mossero a sua danza;
E, quasi velocissime faville,
Mi si velâr di sùbita distanza.

V. 1-9. ***Il canto d'addio.*** Terminato il suo ragionamento, Giustiniano intuona un canto al Dio degli eserciti; e subito egli e gli altri beati si allontanano come velocissime faville. L'inno è in latino, il linguaggio della Chiesa e dei beati (cfr. *Par.* XV, 28 sgg.), con mescolanza però di voci ebraiche; e in tal modo l'inno è nelle due lingue della Chiesa, dell'antica, o giudaica, e della cristiana.

1. OSANNA: « Salve, santo Dio degli eserciti, che dall'alto illumini (*oppure* fai più risplendenti) col tuo splendore i beati fuochi di questi regni! » *Osanna* è voce ebraica che significa: *Oh salva!* invocazione superflua in bocca ai beati. Ma, essendo questa voce il solito saluto degli Ebrei, ed essendo così stato salutato il Redentore (cfr. *Matt.* XXI, 9, 15. *Marc.* XI, 9. *Giov.* XII, 13), Dante, che probabilmente ignorava il valore della voce, pone questo saluto in bocca ai beati. - SABAOTH: degli eserciti.

3. FELICES IGNES: gli angeli e i beati; cfr. *Par.* IX, 77; XXII, 46 ecc. - MALACHOTH: avrebbe dovuto dire MAMLACHOTH = *regnorum*; ma, non sapendo di ebraico, copiò la voce dal *Prologus galeatus* di S. Girolamo, dove leggeva: « *malachoth*, idest *regnorum* ». L'errore ai nostri tempi è stato corretto; ma ai tempi di Dante era comune a tutti i codici della Volgata.

4. ALLA ecc.: al tenore del suo canto.

5. FU VISO: fu visto, parve a me; cfr. *Virg., Aen.* I, 326; II, 773, ecc. - ESSA SUSTANZA: Giustiniano.

6. DOPPIO LUME: delle leggi e dell'impero, secondo la sentenza di Giustiniano nel proemio delle Instituzioni: « Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam. » Al. intendono per doppio lume il lume *consueto*, della beatitudine, e il *nuovo*, della carità usata a Dante. Cfr. *Giovannozzi, Lectura Dantis*, p. 8. - S'ADDUA: si accoppia. Al.: S'INDUA.

7. MOSSERO ecc.: ripresero il loro moto circolare, e, come faville, mi uscirono in un batter d'occhio di vista.

8. FAVILLE: « Iusti fulgebunt, et tamquam scintillæ in arundineto discurrent »; *Sap.* III, 7.

V. 10-24. ***Un dubbio.*** La mente di

10 Io dubitava, e dicea « Dille, dille! »
Fra me; « Dille » diceva, « alla mia donna,
Che mi disseta con le dolci stille! »
13 Ma quella riverenza che s'indonna
Di tutto me pur per BE e per ICE,
Mi richinava come l'uom ch'assonna.
16 Poco sofferse me cotal Beatrice,
E cominciò, raggiandomi d'un riso
Tal, che nel foco farìa l'uom felice:
19 « Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Vengiata fosse, t'ha in pensier miso:
22 Ma io ti solverò tosto la mente;
E tu ascolta, chè le mie parole
Di gran sentenza ti faran presente.

Dante è occupata dal dubbio, come giusta vendetta fosse giustamente punita; cfr. *Par.* VI, 91 sg., ma per riverenza non osa interrogarne Beatrice. Se non che ella, che legge nel suo animo, con un sorriso beatificante, si offre non richiesta a sciogliergli il dubbio.

10. DUBITAVA: io era agitato da un dubbio, e fra me diceva a me stesso: « Di' di' a Beatrice, che colle soavi sue parole sazia la mia natural sete di sapere! »

12. STILLE: gocciole di verità.

13. S'INDONNA: s'impadronisce, si fa donna o signora di me.

14. PER BE E PER ICE: all'udire pure una parte del caro nome di Beatrice. « Pare intenda che pure una parte del suono di quel nome, pure gli elementi del suono lo commuovono e raccolgono in sè; come il tocco d'uno strumento risveglia nella memoria e nell'animo una lunga melodia tutt'intera »; *Tom.*

15. MI RICHINAVA: tornava a farmi tenere il capo chino, come chi è preso dal sonno; similitudine acconcia per *l'atto esterno*, « ma tuttavia » nota il *Vent.*, *Simil.* 225 « non pare molto conveniente il paragone dell'abbassamento del capo per timor rispettoso con quello che viene dal bisogno di dormire. »

16. POCO ecc.: Beatrice mi lasciò pochi istanti così ansioso; cfr. *Purg.* XXXI, 10.

18. NEL FOCO: cfr. *Purg.* XXVII, 52 sgg.

19. INFALLIBILE: in Paradiso non vi è errore. « Secondo che la Santa Chiesa vuole che non può dire menzogna »; *Conv.* II, 4: è dunque infallibile.

20. COME ecc.: cfr. *Par.* VI, 88-93. « Se Cristo patendo morte sul legno della croce aveva giustamente vendicato in sè stesso l'antico peccato de' primi parenti; come poteva Tito giustamente aver vendicato la morte di Cristo negli Ebrei che lo crocifissero? » *Vell.*

21. VENGIATA: Al.: PUNITA; cfr. *Moore, Crit.*, 449 sg. *Par.* VI, 92 sg.; VII, 51. – MISO: latino *missus*, antico participio passato di *mettere*, Messo; cfr. *Inf.* XXVI, 54.

22. TI SOLVERÒ: dal nodo del dubbio.

24. DI GRAN ecc.: ti faranno dono di profonda dottrina, di una grande verità.

V. 25-51. ***La morte di Cristo.*** Sciogliendo il dubbio di Dante, Beatrice dimostra che fu giusta la morte di Cristo e che giustamente fu vendicata negli autori di essa. Giusta la morte, perchè, avendo Cristo assunto l'umana natura, dannata nel padre comune, questa umana natura meritava quella punizione. Ma, avendo Cristo conservata la sua divina natura accanto all'umana, la divina natura fu sacrilegamente perseguitata ed offesa. In altri termini: la morte di Cristo fu giusta inquanto egli era uomo, sacrilega inquanto egli era Dio. Arguzia scolastica che dimentica l'unità della persona. Sulla croce non morirono un Dio ed un Uomo, ma una sola persona, Cristo, l'Uomo-Dio.

25 Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell' uom che non nacque,
Dannando sè, dannò tutta sua prole;
28 Onde l' umana specie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque,
31 U' la natura, che dal suo Fattore
S' era allungata, unio a sè in persona
Con l' atto sol del suo Eterno Amore.
34 Or drizza il viso a quel ch' or si ragiona!
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;
37 Ma per sè stessa fu ella sbandita
Di Paradiso, però che si torse
Da via di verità e da sua vita.
40 La pena dunque che la croce porse,
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse;

25. ALLA VIRTÙ CHE VUOLE: alla volontà; cfr. *Purg.* XXI, 105; XXIX, 27.

26. FRENO: «frænum concupiscentiæ»; cf. *Aug., Op. imp. cont. Iul.*, 70. – A SUO PRODE: il tollerare il freno sarebbe ridondato ad utilità sua. – UOM: Adamo, creato immediatamente da Dio. «Vir sine matre, Vir sine lacte, qui neque pupillarem ætatem, nec vidit adultam»; *Vulg. Eloq.* I, 6; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 1.

27. PROLE: tutti i suoi discendenti; cfr. *Rom.* V, 12. I *Cor.* XV, 22. *Aug., Cont. Iul.* VI, 23. *Civ. Dei* XIV, 1. *Thom. Aq., Sum. th.* I, II, 81, 1. *Comp. th.*, 195 sg. *Com. Lips.* III, 163 sg.

28. INFERMA: in istato di peccato; cfr. *Isaia*, I, 5 sg.

29. GIÙ: laggiù nel vostro mondo. – ERRORE: «Omnes nos quasi oves erravimus»; *Isaia* LIII, 6. – «Semper errant corde»; *Hebr.* III, 10. – «Eratis sicut oves errantes»; I *Petr.* II, 25.

30. VERBO: Cristo; cfr. *Giov.* I, 1 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 34, 2.

31. U' ecc.: in terra, dove la natura umana erasi allontanata da Dio per il peccato. «Volendo la smisurabile Bontà divina l' umana natura a sè riconformare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell' altissimo e congiuntissimo concistoro divino della Trinità che il Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia»; *Conv.* IV, 5.

32. IN PERSONA: in unità di persona. «Unio est facta in Verbi persona, non autem in natura»; *Thom. Aq., Sum. th.* III, 2, 2.

33. CON L'ATTO ecc.: per sola virtù ed opera dello Spirito Santo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 32, 1, 2.

35. NATURA: umana, assunta dal Verbo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 15, 1.

37. PER SÈ STESSA: per sua propria colpa. «Qual fu creata in Adamo l'umana natura era pur sincera da colpa e buona per virtù infuse. Ma *per sè stessa*, cioè *in quanto natura* umana (quindi tutti gli uomini che l'avevano o avrebbero avuta), fu sbandita dal Paradiso, perchè Adamo in cui era come in radice tutta contenuta, peccò e peccando perdette la vita della grazia per sè e per la sua progenie.» *Corn.*

39. DA VIA DI VERITÀ: da Dio, che è via, verità e vita; cfr. *Giov.* XIV, 6. Al.: DA VIA, DA VERITÀ.

41. NATURA: umana, assunta da Cristo, la quale per sè stessa era degna di pena.

42. MORSE: colpì, afflisse.

43 E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.

46 Però d'un atto uscîr cose diverse;
Chè a Dio ed ai Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra e il ciel s'aperse.

49 Non ti dee oramai parer più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.

43. INGIURA: ingiuria, ingiustizia; come *sorco* per *sorcio*, *Inf.* XXII, 58; *pane* per *panie*, *Inf.* XXI, 124; *varo* per *vario*, *Inf.* IX, 115; *matera* per *materia*, *Purg.* XVIII, 37; XXII, 29, ecc. Nessuna pena fu tanto ingiusta, se si guardi alla divina persona con cui la natura umana erasi unita.

45. CONTRATTA: congiunta. – NATURA: umana. « La soddisfazione data da Gesù Cristo in croce alla divina giustizia, per lo peccato d'Adamo e di tutta la sua prole peccatrice, era secondo rigore di giustizia. Infatti la gravità dell'offesa si misura dalla viltà dell'offensore comparata alla dignità dell'offeso. Quindi l'offesa fatta da uomo vile a Dio di dignità infinita, ha, da questo lato, dell'infinito, nè può essere a tutto rigore riparata senza una soddisfazione d'infinito valore. E tale fu la soddisfazione data da Gesù Cristo, nel quale alla persona divina era congiunta la natura umana, e per la dignità infinita della stessa persona, la sua soddisfazione aveva valore infinito. Ma appunto nell'uccidere Gesù Cristo, a cagione della dignità infinita di sua persona, si fe' ingiuria a Dio somma. » *Corn.* Ma vedasi la fine della nt. 25-51.

46. D'UN ATTO: dalla morte di Cristo nacquero diversi effetti: essa piacque a Dio, essendo per essa soddisfatta la divina giustizia, e piacque ai Giudei, che per essa sfogarono la loro invidia. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 47, 5 sg.

48. TREMÒ LA TERRA: cfr. *Matt.* XXVII, 51. *Thom. Aq., Sum. th.* III, 44, 4. – IL CIEL S'APERSE: « Per passionem Christi aperta est nobis ianua regni cœlestis »; id. III, 49, 5.

49. FORTE: difficile a comprendere.

50. SI DICE: cfr. *Par.* VI, 91 sgg.; VII, 20 sg.

51. VENGIATA: vendicata; cfr. *Inf.* IX, 54; XXVI, 34. – CORTE: da Tito Imperatore, come da giudice competente. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Triss.*, ecc.; cfr. *Par.* VI, 92. Al.: Dal giusto tribunale di Dio (*Tom.*, *Br.B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Corn.* ecc.).

V. 52-120. ***La redenzione.*** Continuando, Beatrice svolge la questione, della quale si occuparono i SS. Padri, se l'uman genere non si sarebbe potuto redimere per altra via, che per la morte di Cristo. Ciò ch'è creato da Dio immediatamente, è incorruttibile, libero, simile a lui. Per diritto di origine è tale la creatura umana, che sovra le creature tutte somiglia al Creatore, sicchè più vivo raggia su lei l'amor divino. Solo il peccato può guastare codesta sua condizione privilegiata. Ma, per il peccato del primo uomo, l'umanità perdette le celesti sue prerogative, rimase priva dell'amicizia di Dio e dannata a certa perdizione. Per riavere l'amicizia di Dio e ottenere la salvazione bisognava riempire il vuoto, fatto dalla colpa, per mezzo di pene adeguate: in tal modo l'uomo sarebbe ritornato nella primiera dignità. Conveniva dunque che l'uomo cercasse riparare il suo reato da sè, a meno che non avesse provveduto Dio stesso al riparo. Ma all'uomo era impossibile redimersi col proprio valore. Rimaneva pertanto che Dio stesso lo redimesse; ed Egli poteva farlo per due vie: o della misericordia, o della giustizia. Orbene: a Dio piacque procedere per ambedue; chè la misericordia spinse il divin Verbo ad incarnarsi; la giustizia lo inchiodò sulla croce. Ogni altro mezzo sarebbe stato insufficiente a soddisfare alla divina giustizia, tranne l'umiliazione del Figliuol di Dio. Questa dottrina dantesca s'incontra principalmente con quella di Anselmo di Canterbury, svolta nel celebre trattato *Cur Deus homo?* Inoltre cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 46-49. *Aug.*, *De ag. Christ.*, 11.

52 Ma io veggi' or la tua mente ristretta
Di pensier in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran disio solver s'aspetta.
55 Tu dici: 'Ben discerno ciò ch'i' odo;
Ma, perchè Dio volesse, m'è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.'
58 Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.
61 Veramente, però ch'a questo segno
Molto si mira e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
64 La Divina Bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè, sfavilla
Sì, che dispiega le bellezze eterne.
67 Ciò che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine; perchè non si move
La sua imprenta, quand'ella sigilla.
70 Ciò che da essa senza mezzo piove,
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.

Greg. Magn., Mor. XX, 36. *Petr. Lomb., Sent.* III, 19 sg. *Alb. Magn., Sent.* III, 20, 7. *Alex. ab Hal., Sum.* III, 1, 4 sg.

52. RISTRETTA: inviluppata, passando da uno ad altro pensiero, dentro ad una difficoltà, dalla quale aspetta con gran desiderio di essere liberata; cfr. *Inf.* X, 95 sg.

57. PUR: questo solo modo, la morte di Cristo, ingiusta inquanto alla natura divina di lui.

58. SEPULTO: sepolto, occulto, nascosto.

60. ADULTO: maturo; non conosce per esperienza la forza della carità; cfr. I *Cor.* XIV, 20. *Efes.* II, 4; IV, 14; *Ebrei* V, 13, 14. «Il decreto della redenzione, tale quale fu, non è capito da veruno, per sapiente che sia, se non ha in sè vera carità»; *Corn.*

61. VERAMENTE ecc.: «ma perchè molti in ciò studiano e pochi intendono, e si può pure intendere e devesi»; *Tom.* – A QUESTO SEGNO: al dogma cristiano dell'incarnazione di Cristo e della redenzione del genere umano per mezzo della sua morte in croce.

64-66. SPERNE: lat. *spernit*, rigetta; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9. Il senso della terzina è: «La divina bontà, la quale da sè rigetta ogni livore (cioè ogni egoismo ed ogni invidia del bene altrui), essendo in sè tutta un'ardente fiamma, scintilla sì, che, come faville, sprizza fuori di sè parte delle sue eterne bellezze, e di queste fa belle le sue creature. Dico *parte*, perchè la creatura finita non è capace dell'infinito» *G. Giovannozzi*, o. c. p. 20. Cfr. *Aug., De vera rel.*, 15. *Petr. Lomb., Sent.* II, 1.

67. SENZA MEZZO: immediatamente, senza il concorso di cause seconde. – DISTILLA: è creato.

69. IMPRENTA: impronta; cfr. *Purg.* XXXIII, 79 sgg. Ciò che è creato da Dio immediatamente, dura in eterno, perchè l'impronta della mano di Lui non si può giammai cancellare. «Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine»; *Salm.* IV, 7. – «Didici quod omnia opera, quæ fecit Deus, perseverent in perpetuum»; *Eccl.* III, 14. Cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 65, 1; 104, 4.

71. LIBERO: «Ubi spiritus Domini, ibi libertas»; II *Cor.* III, 17.

72. ALLA VIRTUTE DELLE COSE NUOVE:

73 Più l'è conforme, e però più le piace;
Chè l'Ardor Santo ch'ogni cosa raggia
Nella più simigliante è più vivace.
76 Di tutte queste cose s'avvantaggia
L'umana creatura; e, s'una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
79 Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimile al Sommo Bene,
Per che del lume suo poco s'imbianca;
82 Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vòta,
Contra mal dilettar, con giuste pene.
85 Vostra natura, quando peccò *tota*
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come da Paradiso, fu remota;
88 Nè ricovrar poteansi, se tu badi

alle influenze dei cieli, che sono nuovi in quanto sono creati; *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Al potere delle cause seconde, accidentali, e però mutabili e rinnovantisi; *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Greg.*, ecc. Alle mutazioni delle cose contingenti; *Corn.* La seconda interpretazione pare la più conforme alla parola di Dante.

73. PIÙ L'È CONFORME ecc.: ciò che proviene immediatamente dalla divina bontà, è più somigliante a Dio e più a Dio piace; cfr. *Conv.* III, 8. Accenna a tre prerogative dell'uomo, creato immediatamente da Dio: immortalità, v. 68; libero arbitrio, v. 71; simiglianza a Dio, v. 73-75. Quindi l'uomo è oggetto di speciale compiacimento per la Divinità.

74. L'ARDOR SANTO: l'amor divino. - RAGGIA: illumina. « La divina bontà (che è l'oggetto primario dell'amore divino) la quale risplende in ogni cosa, in quelle cose, che sono a Dio più somiglianti, più risplende »; *Corn.* Cfr. *Conv.* III, 7. *Vulg. El.* I, 16. *Alb. Magn.*, *De Intellectu et Intellig.* III, 2.

76. COSE: immortalità, libertà, somiglianza a Dio più risplendono nella creatura umana, la quale, perdendone alcuna, perde l'alta sua nobiltà. Al.: TUTTE QUESTE DOTE. - S'AVVANTAGGIA: è privilegiata.

79. DISFRANCA: toglie la libertà, di che è parola nel v. 71. « Omnis qui facit peccatum servus est peccati »; *Giov.* VIII, 34. Il peccato solo toglie alla creatura umana la libertà e la fa dissomigliante da Dio.

81. PER CHE DEL LUME ecc.: per la qual cosa, cioè per essere divenuta dissimile al Sommo Bene, poco è avvivata, rischiarata (cfr. *Inf.* II, 128. *Purg.* IX, 2) dal lume di Esso, che, come si è veduto, v. 74 sg., si riflette nella creatura più o men vivacemente, secondo la maggior o minor somiglianza ch'ella ha con Lui.

83. RIEMPIE: se non ristora con proporzionata penitenza la perdita della grazia, cagionata dal peccato. La sola pena può restaurare i rapporti di equilibrio tra l'ordine morale e l'uomo; e la pena deve essere proporzionata al *mal diletto* della colpa; cfr. *Ans.*, *Cur Deus homo?* I, 11-14. *Lomonaco*, *D. giureconsulto*, 27 sg.

84. MAL DILETTAR: « mala mentis Gaudia »; *Virg.*, *Aen.* VI, 278 sg.

85. TOTA: tutta; questa forma si ha anche in *Par.* XX, 132. *Toto* e *tota*, per *tutto*, *tutta* usarono pure altri poeti antichi, ma soltanto in rima; cfr. *Fazio*, *Dittam.* I, 23. *Frezzi*, *Quadr.* II, 3.

86. NEL SEME: in Adamo; cfr. v. 25 sgg. - DIGNITADI: incorruttibilità, libertà, somiglianza a Dio, amor divino per lei; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum theol.* I, II, 85, 2-5.

87. REMOTA: rimossa, allontanata. Perdette le sue dignità come perdette il Paradiso terrestre.

88. POTEANSI: e le perdute dignità dell'umana natura non si potevano recupe-

Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per l'un di questi guadi:
91 O che Dio, solo per sua cortesia,
Dimesso avesse; o che l'uom per sè isso
Avesse satisfatto a sua follìa.
94 Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso!
97 Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai satisfar, per non poter ir giuso
Con umiltate, obbedïendo poi,
100 Quanto disobbediendo intese ir suso;
E questa è la ragion per che l'uom fue
Da poter satisfar per sè dischiuso.
103 Dunque a Dio convenia con le vie sue

rare per altra via. Al.: POTEASI (POTIESI), cioè: la natura umana non poteasi ricuperare, non potea tornare ad essere quello che in origine fu; che è il medesimo senso che si ha con la lez. adottata nel testo.

90. GUADI: passi dal peccato alla grazia: o che Dio avesse semplicemente perdonato, o che l'uomo avesse soddisfatto per sè stesso. Al.: GRADI. Cfr. *Com. Lips.* III, 172 sg.

91. SOLO ecc.: per sua sola liberalità. Al.: Dio per sè solo. – CORTESIA: cfr. *Vita N.*, § 43: « e poi piaccia a Colui, ch'è Sire della cortesia »; *Conv.* IV, 20. *Inf.* XVI, 67. *Purg.* XVI, 116.

92. PER SÈ ISSO: per sè stesso. *Isso*, lat. *ipse*, si usò anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucc.*, *Verbi*, 227.

93. FOLLÌA: alla sua colpa. Nel linguaggio del Vecchio Testamento il peccato è detto pazzia e sciocchezza: cfr. *Com. Lips.* III, 173.

94. MO: ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXIII, 7, 28; XXVII, 20, 25, 109, ecc. – L'OCCHIO: « idest, speculationem intellectualem »; *Benv.* – ABISSO: profondità del divino consiglio; cfr. *Purg.*, VI, 121 sg.

96. DISTRETTAMENTE: attentamente, seguendo colla maggior possibile attenzione il mio ragionamento. « Quantum possibile est intellectui in corpore hominis viventis et per cœlum discurrentis »; *Benv.*

97. NE' TERMINI: nella sua condizione di ente finito. Al.: Perfettamente ne' termini dovuti alla sua colpa. « La ragione perchè egli non potea satisfare in quanto uomo, è, che egli avendo peccato per superbia, per voler appareggiarsi a Dio (perciocchè volendo sapere il bene ed il male, era agguagliarsi a Dio), egli non potea ubbidiendo discendere in tanta bassezza, che fosse pari all'altezza di Dio, alla quale disubbidiendo era voluto salire. Perciocchè l'altezza di Dio è infinita; ma nessuna bassezza si trova, che non sia finita. » *Land.*, seguendo il *Buti*. Cfr. *Hug. a St. Vict.*, *Erud. theol. de sacram.* 1, 7, 15; I, 8, 4. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 163, 2; III, 1, 2.

100. IR SUSO: salire in alto, volendo essere come Dio; cfr. *Genes.* III, 5, 6. « La soddisfazione dell'uomo è finita; la colpa, considerata quale ingiuria fatta a Dio, ch'è l'offeso, ha una gravità infinita »; *Corn.*

102. DISCHIUSO: escluso dalla possibilità di sodisfare *per sè isso*. « Ad hanc plenitudinem oportuit, ut tanta esset humiliatio in expiatione, quanta fuerit præsumptio in prævaricatione. Rationalis autem substantiæ Deus tenet summum, homo vero imum gradum. Quando ergo homo præsumpsit contra Deum, facta est elatio de imo ad summum. Oportuit ergo, ut ad expiationis remedium fieret humiliatio de summo ad imum. » *Rich. a St. Vict.*, *De Verb. incarn.*, 8. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 1, 2.

103. DUNQUE: « Se dunque l'uomo non poteva per sè stesso satisfare al fallo, convenne che Iddio satisfacesse e ricu-

Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una, ovver con ambedue.
106 Ma, perchè l'ovra è tanto più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita,
109 La Divina Bontà, che il mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta.
112 Nè tra l'ultima notte e il primo die
Sì alto e sì magnifico processo,
O per l'una o per l'altra, fu o fie:
115 Chè più largo fu Dio a dar sè stesso
A far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da sè dimesso;
118 E tutti gli altri modi erano scarsi

perasse l'uomo nella sua intera vita con l'una delle due vie, o piuttosto con amendue, cioè con la sua misericordia e con la giustizia. Perciocchè se Iddio havesse creato un uomo sì eccellente, ch'avesse potuto satisfare, sarebbe stata sola giustizia. E se ci avesse liberati dal peccato per potenza assoluta, era sola misericordia. Ma nell'incarnazione del Verbo, quanto alla divinità, usò misericordia; quanto all'umanità, giustizia »; *Land.* Cfr. *Hugo a S. Vict., Erud. th. de Sacr.* I, 3, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 46, 1. *Comp. theol.* 198-200.

105. CON L'UNA: o con una sola delle vie sue: la misericordia; oppure con ambedue: la misericordia e la giustizia.

106. L'OVRA: *dell'operante.*

107. APPRESENTA: presenta, dimostra. « È tanto più da pregiare quanto più perfettamente e cortesemente è elargita »; *Lan.*

109. IMPRENTA: impronta, imprime del proprio suggello. « Informat tamquam formale principium »; *Benv.* – « Imprime la sua immagine nel mondo e nelle sue creature »; *Vent.*

110. DI PROCEDER: « elesse per redimervi e rialzarvi su, precipitati e caduti in quel profondo abisso, di procedere per tutte insieme le due dette sue vie, cioè, per la misericordia insieme e per la giustizia »; *Lomb.*

112. TRA L'ULTIMA NOTTE ecc.: nè giammai, dal primo mattino della creazione all'ultima sera del giudizio finale, dalla giustizia o dalla misericordia di Dio si fece o farà più alta e magnifica opera.

113. PROCESSO: atto, procedimento. « Il *processo* include colpa, sentenza e pena della colpa dell'uomo. E fu così magnifico che tale altro non fu o sarà dal principio alla fine del mondo. » *Corn.*

114. L'UNA: delle due vie, quella della misericordia. – L'ALTRA: la via della giustizia. La redenzione, operata dalla divina misericordia e giustizia, è l'opera più eccelsa di ambedue, dal principio alla fine del mondo. Altri leggono e intendono a torto altrimenti. Cfr. *Com. Lips.* III, 175 sg. *Barlow, Contrib.*, 388. *Moore, Crit.*, 451 sg. *Nannuc., Verbi,* 464 sg. – A proposito di queste ultime terzine, bene osserva il *Giovannozzi,* o. c. p. 25: « A mano a mano che l'argomento s'eleva, e il poeta sale nella contemplazione della mirabile economia che salvò il mondo, anche il suo canto s'innalza; i suoi versi perdono la rigidità scolastica, e fluiscono caldi ed appassionati, sinchè, all'ultimo, tutta l'anima sua cristiana, l'anima di Dante, vibra in un inno d'ammirazione. Non è più un sillogizzare secondo il gusto de' tempi, un teologizzare per non esser da meno degli altri; è lo slancio d'un ingegno *adulto*, come dice egli sopra, *nella fiamma d'amore.* »

115. PIÙ LARGO: quanto alla *misericordia,* Dio fu più liberale a dar sè stesso, unendosi personalmente all'uomo e soffrendo per farlo atto a rialzarsi, che

Alla giustizia, se il Figliuol di Dio
Non fosse umilïato ad incarnarsi.
121 Or, per empierti bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così com' io.
124 Tu dici: 'Io veggio l' acqua, io veggio il foco,
L' aere, la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione e durar poco;
127 E queste cose pur fur creature!
Per che, se ciò ch' è detto, è stato vero,
Esser dovrien da corruzion sicure.'
130 Gli angeli, frate, e il paese sincero
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;
133 Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,

non se Egli avesse per sola sua cortesia perdonato il peccato. – SÈ STESSO: «Tradidit semet ipsum pro me»; *Gal.* II, 20.

117. DIMESSO: perdonato.

118. SCARSI: inadeguati a sodisfare la divina giustizia.

120. UMILÏATO: «Humiliavit semet ipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis»; *Philipp.* II, 8. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 49, 6.

V. 121-148. ***Creature corruttibili e creature incorruttibili.*** Beatrice aveva detto (v. 67 sgg.) che tutto ciò che è da Dio immediatamente creato, non ha fine; poichè l' impronta posta da Dio non si *muove*. Come mai dunque gli elementi, che pure uscirono dalla mano di Dio, sono corruttibili? In verità gli elementi non furono creati da Dio immediatamente, ma sono effetto di create virtù; e però si corrompono. Invece l'anima umana, che deriva immediatamente da Dio, senza cooperazione alcuna di cause seconde, è di necessità immortale. Anche la forma del corpo umano procede immediatamente da Dio, avendo il Creatore di propria mano formato il corpo dei progenitori. È pertanto cosa necessaria la risurrezione del corpo.

121. PER EMPIERTI: per sodisfare interamente al tuo desiderio di conoscere il vero. «Il desiderio si può risguardare come un vuoto; empilo e rimane soddisfatto»; *Biag.*

122. RITORNO A DICHIARARE ecc.: mi rifaccio addietro per aggiungere dichiarazioni su un certo punto, v. 67 sgg.

123. LÌ: in tal materia. – COSÌ: con quella stessa chiarezza.

124. TU DICI: «potes dicere et obiicere mihi»; *Benv.* – «Accenna Dante a cose che sono sotto l' uomo, e dice: queste cose, perchè create da Dio, dovettero essere immutabili: come dunque vanno a corruzione?» *Corn.*

125. MISTURE: «ogni composizione dei detti quattro elementi»; *Buti.*

127. CREATURE: create da Dio, onde dovrebbero esse pure essere incorruttibili.

130. PAESE SINCERO: i cieli, che sono di pura materia; cfr. *Ep. Kani*, 23. Secondo le dottrine degli scolastici i cieli sono incorruttibili; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 10, 5; 66, 2; 97, 1; I, II, 49, 4. *Com. Lips.* III, 177 sg.

131. CREATI: «nos autem dicimus quod *materia* et *cœlum* producta sunt in esse per creationem»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 46, 1; 66, 2; 75, 6.

132. INTERO: «perfecto, sine corruptione vel fine, quia sunt immediate a Deo sine opera naturæ»; *Benv.* – «In quello essere intero che ora sono; imperò che Iddio insieme creò la materia loro e la forma.... E però si può conchiudere che debbono essere perpetui e liberi.» *Buti.*

134. CHE DI LOR: che si compongono dei detti elementi.

Da creata virtù sono informati.
136 Creata fu la materia ch' egli hanno;
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che intorno a lor vanno.
139 L' anima di ogni bruto e delle piante
Di complession potenzïata tira
Lo raggio e il moto delle luci sante.
142 Ma vostra vita senza mezzo spira
La Somma Beninanza, e la innamora
Di sè sì, che poi sempre la disira.
145 E quinci puoi argomentare ancora

135. DA CREATA: hanno la loro forma da virtù creata da Dio, da una causa seconda; dunque non sono creati immediatamente da Dio, come la materia e la virtù informativa dei cieli. - INFORMATI: determinati ad avere queste o quelle forme sostanziali.

136. CREATA: immediatamente da Dio. « La materia prima degli elementi fu immediatamente creata, in principio, da Dio ed essa perdura sempre sotto successive e varie forme sostanziali »; *Corn.*

137. VIRTÙ INFORMANTE: la virtù che dà i principii specifici agli elementi.

138. VANNO: s' aggirano intorno agli elementi.

139. L' ANIMA: il concetto di questo passo, del resto assai oscuro, è indubbio: l'anima, cioè il principio vitale, dei bruti e delle piante, non è immediatamente creata da Dio; quindi non è incorruttibile ed immortale: all'incontro l'anima umana è creata immediatamente da Dio, e perciò è immortale. Sulle diverse interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 178-180. Secondo i più, l'agente del verbo *tira* è *lo raggio ed il moto*, onde il senso: Dalla materia elementare, che nella sua complessione è potenziata a ciò, le stelle, splendendo e girando, tirano e riducono in atto l' anima sensitiva de' bruti e la vegetativa delle piante. Così, astrazion fatta da alcune differenze secondarie, *Lan., Ott., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vent., Biag., Ces., Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bennas., Cam., Franc., Filal., Blanc, Witte, Pol.,* ecc. Questo modo d' intendere è confortato dalle dottrine scolastiche; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 75, 3, 6; 118, 1, 2. Secondo altri, l' agente del verbo *tira* è *l' anima*, onde il senso: L'anima sensitiva de' bruti e la vegetativa delle piante trae dalle *luci sante*, cioè dalle stelle, *lo raggio e il moto*, l'essere e l'azione, *di complessione potenziata*, cioè da struttura di esse stelle dotata di potenza. Così sembra aver inteso *Vell.* ed intendono *Betti, Cost., Borg., Triss.*, ecc. La prima costruzione è da preferirsi. Cfr. *G. Giovannozzi*, o. c., p. 32.

142. MA VOSTRA: ma l' amor divino crea immediatamente, senza cause seconde, l' anima umana e la innamora sempre di sè. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 90, 2, 3. - SPIRA: « animam humanam creando infundit et infundendo creat sine operatione cœli »; *Benv.*

143. BENINANZA: benignità; cfr. *Par.* XX, 99. *Nannuc., Verbi*, 37 sg. - LA INNAMORA: « Tu fecisti nos ad Te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te. Quies apud Te est valde et vita imperturbabilis. » *Aug., Conf.* I. 1.

144. DISIRA: desidera la Somma Beninanza. « L'anima umana, ch'è forma nobilissima di queste che sotto il cielo sono generate, più riceve della natura divina che alcun' altra. E perocchè naturalissimo è in Dio volere essere,.... l' anima umana esser vuole naturalmente con tutto desiderio. E perocchè il suo essere dipende da Dio e per quello si conserva, naturalmente disia e vuole a Dio essere unita per lo suo essere fortificare. » *Conv.* III, 2. Cfr. *Purg.* XVI, 90; XXV, 70 sgg.

145. QUINCI: dal principio stabilito (v. 67 sgg.) che ciò che proviene immediatamente da Dio, non ha fine, è di necessità eterno. Dal fatto che i corpi di Adamo ed Eva furono creati immediatamente da Dio, senza il concorso di cause secondarie, si deduce la necessità della risurrezione dei corpi. Anche qui Dante

Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fêssi allora,
148 Che li primi parenti intrambo fênsi. »

segue fedelmente San Tommaso; cfr. *Sum. theol.* I, 91, 2; 92, 4; 97, 1; III, 49, 3, ecc. *Com. Lips.* III, 181. Inquanto ai corpi dei discendenti di Adamo, che non sono creati immediatamente da Dio, il *Land.* osserva: « Iddio fece il corpo del primo uomo senza mezzo, e per questo sarà perpetuo; e di quello fece la prima femmina: adunque deve esser perpetuo; e così i nostri che sono da quelli. »

147. FÊSSI: fu fatta quando *fênsi,* si fecero, furono creati ambedue i primi parenti, Adamo ed Eva. « Se riflettiamo alla massima che ciò che è fatto immediatamente da Dio, è incorruttibile, possiamo aver fondamento per argomentare alla risurrezione dei morti. Poichè la genesi dell'uomo non fu eguale a quella dei corpi inorganici e degli altri viventi. Dio immediatamente fece il corpo di Adamo e di Eva, immediatamente creò le loro anime, immediatamente, da principio, fece il composto umano. Quindi è da credere che sebbene ora l'uomo muoia in pena della sua colpa, poscia abbia a risorgere. » *Corn.* È inutile dire che tutto ciò è detto secondo la teologia e filosofia del medio evo, che era pure quella di Dante. Lo stesso *Cornoldi* confessa che « a questo argomento non si appoggia la risurrezione della carne come a solida base. » Cfr. anche *Giovannozzi,* o. c., p. 34 sg.

148. INTRAMBO: ambedue, tutti e due; cfr. *Inf.* XIX, 25.

CANTO OTTAVO

CIELO TERZO O DI VENERE: SPIRITI AMANTI

IL NOME DEL PIANETA
GLI SPIRITI AMANTI, CARLO MARTELLO, ROBERTO RE DI NAPOLI
CAGIONE DELLE VARIE INDOLI PERSONALI

Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore

V. 1-2. ***Origine del nome di Venere pianeta.*** Sul punto di entrare nel terzo cielo, il Poeta esordisce dicendo del pianeta Venere in particolare ciò che genericamente è stato detto dei pianeti in *Par.* IV, 61 sgg. Credevano i pagani che la bella Venere, volgendosi nell'epiciclo del terzo cerchio, influisse co' suoi raggi lo stolto amore, che nasce dall'appetito sensuale. Onde non pure a lei facevano onore di sacrifici e di preghiere accompagnate da voti, ma onoravano altresì Dione e Cupido, l'una come madre, l'altro come figlio di Venere, credendo che anch'essi influissero l'amor sensuale; e favoleggiavano che Cupido si posò nel grembo di Didone, e, cancellandole dal cuore, l'antico, vi accese un nuovo amore. Da costei tolsero il nome del « bel pianeta che ad amar conforta », e lo chiamarono Venere.

1. IN SUO PERICLO: con pericolo dell'eterna dannazione; *Ott., Benv., Buti, Land., Vent., Lomb., Greg., Andr.,* ecc.; nel suo consueto errore dell'idolatria, nel quale era pericolitato e perduto; *Lan., An. Fior., Vell., Tom., Br. B., Frat.,* ecc. *Periclo* è sincope di *pericolo,* lat. *periclum.*

2. CIPRIGNA: Venere, nata in Cipro; cfr. *Ovid., Met.* X, 270. - FOLLE: sensuale.

Raggiasse, vòlta nel terzo epiciclo;
4 Per che non pure a lei facean onore
Di sacrificio e di votivo grido
Le genti antiche nell'antico errore,
7 Ma Dïone onoravano e Cupido,
Questa per madre sua, questo per figlio;
E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido;
10 E da costei, ond'io principio piglio,
Pigliavano il vocabol della stella
Che il sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
13 Io non m'accorsi del salire in ella;
Ma d'esservi entro mi fece assai fede
La donna mia, ch'io vidi far più bella.
16 E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l'altra va e riede;
19 Vid'io in essa luce altre lucerne
Moversi in giro più e men correnti,

3. RAGGIASSE: infondesse co'suoi raggi. «Dico anche, che questo spirito viene per li raggi della stella; perchè sapere si vuole che li raggi di ciascuno cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù»; *Conv.* II, 7. - VÒLTA: girando. - EPICICLO: «secondo Tolomeo, i pianeti facevano i loro movimenti in direzione opposta al moto diurno della respettiva spera, in un circolo particolare, che appellavano *epiciclo*, o perchè sovrapposto al circolo chiamato *eccentrico*, sulla circonferenza del quale sempre doveva trovarsi il centro dell'epiciclo; o perchè circolo principale, come quello che doveva rappresentare le apparenze più singolari, dipendenti dal moto proprio dei pianeti. Ciascuno di questi aveva l'epiciclo suo, tranne il Sole: quindi, cominciando la numerazione dalla luna, il terzo epiciclo apparteneva alla stella di Venere.» *Antonelli*. Cfr. *Conv.* II, 4. *Com. Lips.* III, 183 sg.

5. VOTIVO GRIDO: preghiera congiunta con voti.

6. ERRORE: del paganesimo.

7. DÏONE: madre di Venere; cfr. *Virg., Aen.* III, 19 sgg. *Stat., Sylv.* I, 1, 84. - CUPIDO: figlio di Venere, il dio dell'amore; cfr. *Conv.* II, 6.

9. SEDETTE: cfr. *Virg., Aen.* I, 657 sgg., 715 sgg. - DIDO: cfr. *Inf.* V, 61, 85.

10. E DA COSTEI ecc.: e da Venere, onde io incomincio il presente canto; cfr. *Virg., Georg.* IV, 316. *Aen.* IV, 284.

12. DA COPPA: dalla parte posteriore (*Inf.* XXV, 22), la sera (*Espero*). - DA CIGLIO: dalla parte anteriore, la mattina (*Diana* o *Lucifero*).

V. 13-30. ***Spiriti amanti.*** Dante non si accorge del suo salire nella stella di Venere, ma la cresciuta bellezza di Beatrice lo rende accorto che vi è già dentro. Come si vede favilla nella fiamma, e come si distingue voce in voce, così egli vede in quella luce altre luci muoversi in giro e venirgli velocissime incontro, e dentro a quelle che prime appariscono, ode cantare *Osanna*. Sono gli spiriti di coloro che amarono, o furono accesi di carità. Anche in cielo ardono d'amore, non però di amore *folle*, v. 2, ma di amore celeste, angelico, divino.

13. IN ELLA: nella stella di Venere; cfr. *Inf.* XXXII, 124.

15. FAR: farsi. La sua bellezza cresce a misura che si avvicinano alla sede di Dio.

17. SI DISCERNE: «due voci che cantino all'unisono, paiono una sola. Ma se una tenga ferma la nota, e l'altra gorgheggi, si discerne questa da quella.» *L. Vent., Simil.*, 74.

19. LUCERNE: anime lucenti.

Al modo, credo, di lor viste eterne.
22 Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti
25 A chi avesse quei lumi divini
Veduti a noi venir, lasciando il giro
Pria cominciato in gli alti Serafini.
28 E dentro a quei che più innanzi appariro,
Sonava « *Osanna* » sì, che unque poi
Di riudir non fui senza disiro.
31 Indi si fece l'un più presso a noi,
E solo incominciò: « Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
34 Noi ci volgiam coi Principi celesti
D'un giro e d'un girare e d'una sete,
Ai quali tu del mondo già dicesti:

21. ETERNE: secondo il loro più o meno vedere in Dio, il qual vedere durerà in avvenire per sempre, a differenza delle visioni terrestri, le quali non durano che pochi istanti. Al.: INTERNE, cioè: a seconda delle loro interne visioni. Qui in terra si hanno visioni *interne*; in cielo *eterne*.

22. NUBE: secondo Aristotele, i vapori caldi e secchi, montando all'estremo della terza regione dell'aria, commuovono questa essendo percossi da fredde nuvole; quindi il vento.

23. VISIBILI: al cacciar che fanno innanzi a sè la polvere o le nuvole. - FESTINI: rapidi; cfr. *Par.* III, 61. *Virg.*, *Aen.* V, 319; VII, 806 sg.; VIII, 233; XII, 733. *Horat.*, *Od.* II, XVI, 24.

26. VEDUTI: Al.: VEDUTO. - LASCIANDO: « interrompendo la danza, che ha il suo principio insieme coll'altissimo cielo, detto il Primo Mobile, preseduto dal coro dei Serafini, il quale cielo aggira seco tutti gli altri cieli sottoposti. Que' santi adunque, che nel cielo Empireo danzavano insieme coi Serafini (i più sublimi degli spiriti beati), discesi in Venere per scontrare Dante e fargli oneste e liete accoglienze, continuavano ancora la loro danza, e non la lasciarono, se non quando egli vi fu giunto. » *Mariotti.* Al.: Lasciando di aggirarsi con Venere (?).

28. DENTRO: Al.: DIETRO. Il suono non era *dietro*, ma *dentro*, in mezzo a quelle anime.

29. OSANNA: cfr. *Par.* VII, 1. - UNQUE: mai; cfr. *Purg.* III, 105; V, 49. D'allora in poi non fui mai senza il desiderio di riudire quel canto in cielo.

V. 31-39. ***Carità celeste.*** Uno di quegli spiriti (Carlo Martello) si fa avanti, dicendo a Dante che tutti sono pronti ad appagare i suoi desideri, affinchè egli prenda gioia di loro. La gioia altrui è gioia per le anime beate; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 72, 2.

33. GIOI: prenda, senta gioia. *Gioi* da *gioiare*, usarono gli antichi in rima ed in prosa; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 19.

34. COI PRINCIPI: col coro angelico dei Principati, motori del cielo di Venere. Secondo Dante, a ciascuno dei nove cieli materiali è preposto uno dei nove cori angelici, che sono i motori, ciascuno del suo cielo; cfr. *Par.* XXVIII, 40-129. *Com. Lips.* III, 188, 763 sg.

35. D'UN GIRO: circolare, rispetto allo spazio; *d'un girare* eterno, rispetto al tempo, *e d'una sete* dell'amor divino, quanto all'affetto. « Noi anime beate ci volgiamo e moviamo a quello moto che si muovono gli angeli di questo cielo, mossi da amore eterno, il quale ci è regola d'una medesima mensura, d'uno medesimo desiderio, d'uno medesimo affetto, sì come è nello intendimento degli predetti, che posseggono questa regione; e però siamo simili a essi »; *An. Fior.* conforme a *Lan.*

36. AI QUALI: *Principi celesti*; cfr. *Conv.* II, 2, 6. - DEL MONDO: Al.: NEL MONDO.

37 ‘Voi che intendendo il terzo ciel movete’;
E sem sì pien d’amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quïete. »
40 Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna riverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi,
43 Rivolsersi alla luce, che promessa
Tanto s’avea, e « Di’: chi siete? » fue
La voce mia di grande affetto impressa.
46 E quanta e quale vid’io lei far piùe
Per allegrezza nuova che s’accrebbe,
Quand’io parlai, all’allegrezze sue!
49 Così fatta, mi disse: « Il mondo m’ebbe
Giù poco tempo; e, se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.

Del mondo vale *Cittadino del mondo*; cfr. *Purg.* V, 105. « O tu del ciel perchè mi privi? » Potrebbesi anche intendere *del* per *dal*; e si avrebbe il senso stesso che dà la lezione *nel*.

37. VOI ecc.: principio della Canz. commentata da D. nel II° tratt. del *Conv.*, dove al 3° cielo sono assegnati i *Troni* invece dei *Principati*.

39. MEN DOLCE: del canto e della danza. « L'amor di Dio e l'amore del prossimo non possono mai essere in contesa tra loro; l'uno non può mai escludere l'altro. Ambedue sono essenzialmente uno, e si aumentano vicendevolmente. » *Filal.*

V. 40-84. ***Carlo Martello.*** Collo sguardo Dante dimanda a Beatrice licenza di parlare; collo sguardo Beatrice acconsente. Il poeta allora chiede a quello spirito chi egli sia; e lo spirito gli si manifesta brillando di gioia. È Carlo Martello, figlio primogenito di Carlo II d'Angiò, n. 1271, coronato re d'Ungheria nel 1290, m. 1295. Da questi versi risulta che Dante lo conobbe nella prima vita, ed ebbe forse con lui relazioni amichevoli. Probabilmente Dante lo vide, quando nei primi mesi del 1294 Carlo fu a Firenze, andatovi da Napoli per incontrare il padre e la madre che tornavano dalla Francia. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* I, 171-210. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 498 sgg. *Schipa* nell'*Arch. stor. napol.* XIV, 17 sgg., 204 sgg. *Rivista storica italiana*, a. VII, fasc. 3°, p. 552 sgg. *Com. Lips.* III, 192 sgg.

40. OFFERTI: rivolti a chiedere licenza di parlare.

42. DI SÈ: della sua approvazione. *Contenti* riguarda il cuore, *certi* l'intelletto.

44. DI': CHI SIETE?: dimmi: chi sei tu, e chi sono le altre anime teco? Una domanda simile *Par.* III, 40 sg. Al. intendono: ‘Di' chi tu sei’, rammentando *Par.* XVI, 16, dove a Cacciaguida Dante dà del *voi*. Al. leggono senza autorità di codd.: DI' CHI SE' TU; DEH, CHI SIETE, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 190-191. Tutti gli antichi, senza eccezione, lessero: DI' CHI SIETE. Il *Dan.* fu il primo a scostarsi da questa lezione. *Benv.* ha: DEH, CHI SIETE, lezione propugnata da *Dion.*, *Fosc.*, *Betti*, *Em.-Giud.*, *Greg.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc.

46. E QUANTA E QUALE: « si mostrò per gioia più grande rispetto alla quantità, più luminosa rispetto alla qualità »; *Corn.* Cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 274, 591 sg. - FAR PIÙE: crescere in grandezza ed in lucentezza per la letizia di poter appagare il desiderio espresso dal Poeta.

49. COSÌ FATTA: così mirabilmente cresciuta in grandezza ed in isplendore. Secondo altri, *così fatta* sarebbero parole dell'anima = così bella qual mi vedi. Ma fu Carlo Martello in terra quale Dante lo vide nel pianeta di Venere?

50. POCO TEMPO: venticinque anni. - E SE PIÙ ecc.: se fossi vissuto più a lungo.

51. MOLTO SARÀ ecc.: molti mali avverranno che si sarebbero evitati. « Quasi dica: io avrei composte le cose di Si-

52 La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia d'intorno e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
55 Assai m'amasti, ed avesti bene onde;
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
58 Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava;
61 E quel corno d'Ausonia che s'imborga
Di Bari, di Gaeta e di Catona,

cilia con quelle d'Aragona per modo, che sarebbe tolta la guerra, la quale continuo l'affligge »; *Ott.* – « Quia melius gubernassem regna mea liberalitate, quam Robertus sua cupiditate, cum tota sapientia sua »; *Benv.*

52. LA MIA LETIZIA ecc.: cfr. *Par.* III, 48. « Il cielo di Venere è l'ultimo, in cui gli spiriti beati hanno conservato i lineamenti del loro corpo terrestre. Nelle sfere inferiori del Paradiso gli spiriti beati mostrano ancora fattezze umane. Più in su essi non appariscono che come fiamme, finchè nell'Empireo tutti riacquistano la propria loro forma, ma trasfigurata. » *Witte.*

54. ANIMAL: come baco da seta nel suo bozzolo. – FASCIATO: cfr. *Par.* XXVI, 135.

55. M'AMASTI: Carlo Martello « in Firenze stette più di venti dì, attendendo il re Carlo suo padre e' fratelli, e da' Fiorentini gli fu fatto grande onore, ed egli mostrò grande amore a' Fiorentini, ond'ebbe molto la grazia di tutti »; *G. Vill.* VIII, 13. Accanto a queste parole del cronista, il senso dei versi di Dante potrebbe essere semplicemente: « Mi amasti assai come Fiorentino »; nè inchiuderebbero un accenno ad amicizia personale. Potrebbe essere insomma una protesta di Dante di aver posto un dì e grande affetto e grandi speranze nel giovine re titolare d'Ungheria; cfr. *Com. Lips.* III, 193 sg. Ma se si considera che già nei vv. 36-37 Carlo Martello ha mostrato di conoscere individualmente Dante e si tien conto di quel che c'è di particolarmente affettuoso ed amichevole nelle parole e in tutto il tono dei vv. 55-57, par più ragionevole ritenere che tra il Poeta e il principe angioino ci *fu* conoscenza ed amicizia personale.

56. GIÙ: in terra. Se io fossi vissuto più lungo tempo, non mi sarei contentato di offrirti speranze, ma ti avrei dato più solidi pegni del mio amore. Le *fronde*, se non si ammetta amicizia personale tra i due, alluderebbero a speranze vaghe e *l'amore* sarebbe in generale quello che Carlo pose a' Fiorentini.

58. RIVA: la Provenza merid. che era de' re di Napoli e nel cui governo Carlo Martello come primogenito del *Ciotto* doveva succedere. – SI LAVA: cfr. *Horat.*, *Od.* II, III, 18. *Virg.*, *Aen.* III, 396 sg., 419.

59. SORGA: la *Sorgue*, fiumicello che nasce dalla fonte di Valchiusa ed entra nel Rodano un po' al nord d'Avignone.

60. A TEMPO: dopo la morte di Carlo II, avvenuta nel 1309.

61. E QUEL ecc.: e m'aspettava per suo signore il regno di Napoli. – CORNO: la parte estrema; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 549. – AUSONIA: Italia. – S'IMBORGA: si empie di borghi. « Non si poteva con maggiore sobrietà nè con più precisione circoscrivere il reame di Napoli. *Bari* accenna alla costa Adriatica, *Gaeta*, al Mediterraneo, *Crotone* a quella del Mar infero, o inferiore (?); il *Tronto* e il *Verde* ai confini con gli Stati della Chiesa tra l'uno e l'altro mare »; *Antonelli.*

62. CATONA: paesello su l'estrema punta della Calabria. Al.: CROTONA, città in prov. di Catanzaro, presso la foce dell'Esaro, sul mare Ionio (*Bass.*, 275 sg.). Ma in favore di CATONA sta l'autorità dei codici; e la menzione di questo paesello, a quanto pare, ben noto nel M. E. dopo quella di Bari e Gaeta, è opportuna a designare il vertice di un triangolo che circoscrive l'antico reame di Napoli. Vedasi ciò che il *De Chiara*, che già aveva propugnato la lez. *Crotona*, scris-

Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
64 Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che il Danubio riga,
Poi che le ripe tedesche abbandona;
67 E la bella Trinacria, che caliga
Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
70 Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora,
Nati per me di Carlo e di Ridolfo;
73 Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: 'Mora! Mora!'
76 E se mio frate questo antivedesse,
L'avara povertà di Catalogna

se in favore di CATONA nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXX, p. 214 sgg.

63. VERDE: il *Liri, oggi Garigliano*; cfr. *Purg.* III, 131. Altri intendono del *Castellano*; cfr. *Com. Lips.* III, 196 sg. *Bass.* 275 sgg.

65. TERRA: l'Ungheria, della quale Carlo Martello (figlio di Maria, sorella di Ladislao IV, re d'Ungheria, morto nel 1290 senza successione) fu incoronato re. Ma il trono fu occupato da Andrea III, il Veneziano, onde Carlo Martello non fu che re titolare. Suo figlio Carlo Roberto ottenne poi nel 1310 col titolo anche il trono. - RIGA: bagna; cfr. *Virg., Aen.* VII, 738.

67. TRINACRIA: Sicilia. - CALIGA: si copre di caligine; cfr. *Virg., Aen.* III, 570 sgg.

68. PACHINO: Capo Passaro. - PELORO: Capo Faro.

69. MAGGIOR: che d'altro vento: cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.* II², 629.

70. TIFEO: gigante fulminato da Giove e sepolto sotto l'Etna, di dove, sbuffando, manda fuori fumo e caligine; cfr. *Inf.* XXXI, 124. *Ovid., Met.* V, 346 sgg. *Virg., Aen.* III, 570-587. - SOLFO: cfr. *Plin., Hist. nat.* XXXV, 5. « Vuole il Poeta additarci l'origine e la cagione prossima del vulcano medesimo, appellato Mongibello, supponendola accortamente nella natura sulfurea di quei terreni, e mettendo da parte le favole di Tifeo e di Encelado »; *Antonelli*.

71. ATTESI: aspettati. - SUOI REGI: re legittimi.

72. NATI: i quali per me sarebbero discesi da Carlo d'Angiò e dall'imperatore Ridolfo d'Absburgo, padre di Clemenza, mia moglie.

73. MALA SIGNORIA: di Carlo I d'Angiò; cfr. *Vigo, Dante e la Sic.*, 24 sg., 37. - ACCORA: inasprisce; cfr. *Monti, Prop.* I, 2, 32 sg.

75. PALERMO: dove ebbero principio i Vespri Siciliani, in conseguenza dei quali la Sicilia si staccò dal regno di Napoli. - MORA: « incontanente tutta la gente si ritrassono nella città, e gli uomini ad armarsi, gridando: *Muoiano i Franceschi!* » *G. Vill.* VII, 61. Cfr. *Amari, Vespr. Sicil. Append.*

76. SE MIO FRATE ecc.: se prima di essere re, mio fratello Roberto (salito sul trono nel 1309) prevedesse che un governo oppressivo e tirannico inasprisce sempre i popoli soggetti, egli fuggirebbe sin d'ora l'avara povertà dei Catalani, affinchè non gli avesse a nuocere.

77. CATALOGNA: Lodovico, Roberto e Giovanni, fratelli minori di Carlo Martello, dati dal padre loro Carlo II in ostaggio pel riscatto della sua persona, dovettero rimanere in Catalogna dall'anno 1288 fino al 1295 (cfr. *Rayn., Ann. Eccl.* ad. a. 1295, n. 22). Durante questo tempo Roberto « acquisivit amicitias et familiaritates multorum, quos postea in Italia promovebat ad officia, qui noverant bene accumulare. Ad quod duo impellebant eos, scilicet, paupertas, quæ suadet homini furtum et rapinam; et

Già fuggiria, perchè non gli offendesse;
79 Chè veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
Carcata più di carco non si pogna.
82 La sua natura, che di larga parca
Discese, avria mestier di tal milizia,
Che non curasse di mettere in arca. »
85 « Però ch'io credo che l'alta letizia
Che il tuo parlar m'infonde, signor mio,
Là 've ogni ben si termina e s'inizia,
88 Per te si veggia come la vegg'io,
Grata m'è più; e anco questo ho caro,
Perchè il discerni rimirando in Dio.
91 Fatto m'hai lieto, e così mi fa' chiaro;
Poi che, parlando, a dubitar m'hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro. »
94 Questo io a lui; ed egli a me: « S'io posso

avaritia, quæ reddit hominem ingeniosum ad omnia illicita lucra »; *Benv.* E anche nei cronisti è memoria di catalani al servigio di re Roberto; cfr. *Com. Lips.* 199 sg.

79. CHÈ VERAMENTE: perciocchè bisogna veramente che sia provveduto o da lui medesimo, o da altri, cioè parenti ed amici, affinchè l'avarizia sua non s'aggravi con l'altrui, e le sue colpe con altre nuove colpe. Al. per la *barca* intendono il Regno e spiegano: Affinchè il Regno, già gravato assai per l'avarizia sua propria, non sia gravato ancor più per l'avarizia de' suoi ministri. A questa interpretazione si obbietta che il colloquio nel pianeta di Venere si finge avvenuto nel 1300, mentre Roberto non salì al trono che nel 1309; ma non potrebbe Carlo Martello alludere al regno, conoscendo già la tendenza di Roberto all'avarizia e prevedendo i tristi effetti di questa sul regno che a lui doveva toccare?

82. LARGA: in confronto colla natura di Roberto; del resto era stato un po' avaro anche il *Ciotto*; cfr. *Purg.* XX, 79 sgg. – PARCA: avara. Egli, che di padre liberale nacque avaro, avrebbe bisogno di officiali che non badassero soltanto a far denari. Cfr. *G. Vill.* XII, 10.

83. MILIZIA: lat. *milites*, l'insieme degli officiali od impiegati del Regno.

84. IN ARCA: « mihi plaudo ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca »; *Horat.*, *Sat.* I, 1, 67.

V. 85-93. ***Figli degenerati dai genitori.*** Qual è l'albero, tale è il frutto; cfr. *Matt.* VII, 16-17; XII, 33. *Luca* VI, 43-44. *Giac.* III, 11-12. Ma Carlo Martello ha detto che Roberto suo fratello nacque avaro da padre liberale. Come può essere che i figli non abbiano le virtù dei padri?

87. LÀ 'VE: Alcuni intendono del Paradiso, e spiegano: Poichè io credo che qui nel Paradiso, dov'è il principio ed il fine d'ogni bene, si veda e senta da te, come la vedo e sento io, l'alta letizia che il tuo parlare m'infonde, questa letizia mi è più grata. Così *Benv.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, ecc. Meglio: Però che io credo che l'alta letizia, che il tuo parlare mi ha infusa, si vegga da te *in Dio principio e fine d'ogni bene*, essa mi è più grata; ed ho pur caro che tu la discerni rimirando in Dio, anzichè leggendomi direttamente nel cuore. Cfr. però *Com. Lips.* III, 202; e *Beccaria*, *Di alcuni luoghi* ecc. p. 203.

93. DI DOLCE ecc.: da seme dolce un frutto amaro; da buon padre cattivo figlio.

V. 94-135. ***Cagione delle varie indoli personali.*** Carlo Martello scioglie il quesito propostogli argomentan-

Mostrarti un vero, a quel che tu domandi
Terrai il viso come tieni il dosso.

97 Lo Ben che tutto il regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi;

100 E non pur le nature provvedute
Son nella Mente ch'è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute:

103 Per che, quantunque quest'arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cosa in suo segno diretta.

106 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine,

do: Veramente, ogni simile dovrebbe sempre generare il suo simile, onde la natura de' figliuoli sarebbe sempre conforme a quella dei genitori, se la divina Provvidenza non disponesse altrimenti. Nella generazione dell'uomo non è da considerare soltanto la natura del generante, ma anche la virtù influente dei cieli, la quale opera indipendentemente dalla natura del generante. Dio imprime la sua provvidenza nei corpi celesti comunicando loro quelle virtù che tendono ad attuarla, onde essi influiscono sulla terra in modo conveniente a' suoi fini. Avendo egli creato l'uomo *sociale* e la società non potendo sussistere senza una ripartizione di professioni e di uffici, bisognò provvedere che gli uomini nascessero diversi d'indole, di tendenze, di capacità. Pertanto egli diede alle stelle la virtù d'influire diversamente sui diversi individui generati, senza alcuna dipendenza dalla natura dei loro generanti non solo, ma eziandio senza veruna distinzione tra i diversi ceti dell'umana società. Cfr. *Giambullari, Degli influssi celesti*, nelle sue *Lezioni*. Fir., 1551, p. 85-125.

95. UN VERO: una verità fondamentale. Se mi riesce di farti chiara certa verità che è base della soluzione del tuo dubbio, ti si farà evidente ciò che ora ti è oscuro.

96. TERRAI IL VISO ecc.: vedrai quello che ora non vedi; cfr. v. 136. *Aug., Conf.* IV, 16.

97. BEN: Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 91. *Par.* VII, 80; XIV, 47. – REGNO: celeste. – SCANDI: ascendi.

98. VOLGE: cfr. *Purg.* XXV, 70. *Par.* I, 1. – CONTENTA: fa lieto, appaga. – FA ESSER: fa che la sua provvidenza divenga in questi corpi celesti virtù atta ad influire sui corpi inferiori; cfr. *Deuter.* IV, 19.

100. E NON PUR ecc.: e la Mente divina perfettissima provvede non solo all'essere, ma alla salute delle nature, a ciò che le rende atte a tendere e cooperare al fine per cui sono create. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 22, 1-4; 23, 1. « Mediante la virtù dei cieli, dalla mente di Dio la natura delle cose viene a costituirsi non solo nell'essere, ma eziandio nel *ben* essere. Per lo che tutto ciò che cagionano le predette virtù, va ad uno scopo inteso dalla divina mente, come va a bersaglio inteso il dardo scoccato dall'arciere. » *Corn.* Sulle altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Com. Lips.* III, 203 sg.

101. DA SÈ: a differenza di tutte le creature, che hanno da lui la loro perfezione.

102. SALUTE: benessere.

103. QUANTUNQUE: tutto ciò che; cfr. *Purg.* XXX, 52. Tutte le influenze dei cieli sono disposte a fine già provveduto da Dio, tendono a questo fine come dardo al segno. – ARCO: influenza di operazioni celesti. « Tutte le operazioni di quassù sono disposte a fine infallibile »; *Tom.*

105. COSA: come la cosa lanciata riesce al segno al quale è stata diretta. COSA hanno quasi tutti i codd.; la lez. COCCA è priva di autorità.

106. SE CIÒ: se non fosse questa regola e questo ordine, i cieli produrrebbero i loro effetti non somiglianti al divino archetipo, ma si dovrebbero dire fatti a caso;

Producerebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebbero arti, ma ruine;
109 E ciò esser non può, se gl' intelletti
Che muovon queste stelle, non son manchi,
E manco il Primo, che non gli ha perfetti.
112 Vuoi tu che questo ver più ti s' imbianchi? »
Ed io: « Non già; perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi. »
115 Ond' egli ancora: « Or di': sarebbe il peggio
Per l' uomo in terra, s' e' non fosse cive? »
« Sì! » rispos' io: « E qui ragion non cheggio. »
118 « E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi offici?
No, se il maestro vostro ben vi scrive. »
121 Sì venne deducendo infino a quici;
Poscia conchiuse: « Dunque esser diverse
Convien dei vostri effetti le radici:
124 Per che un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedech, ed altro quello

onde non sarebbero effetti dell' arte divina, ma confusione, ruine, un fascio scompaginato. - CAMMINE: cammini.

109. INTELLETTI: intelligenze motrici. Se il cielo producesse disordine invece di produrre ordine, le intelligenze che muovono i cieli, sarebbero imperfette, ed imperfetta pure si dovrebbe dire l' Intelligenza prima, Dio, il creatore delle intelligenze motrici, non avendole create atte a governare l' universo: il che sarebbe assurdo.

111. IL PRIMO: Dio; cfr. *Ep. Kani*, 20. - PERFETTI: porfezionati: cfr. *Virg., Aen.* III, 178.

112. VER: verità fondamentale. - TI S' IMBIANCHI: ti si faccia più chiaro.

113-114. NON GIÀ ecc.: non occorre dichiarare la cosa ulteriormente; perchè comprendo che è impossibile che la natura venga meno nelle cose necessarie.

115. IL PEGGIO: sarebbe un male, se l' uomo non fosse in società?

116. CIVE: cittadino in senso di vivente in società con altri. *Purg.* XXXII, 101. Cfr. *Aristot., Polit.* I, 1, 2; III, 9; VII, 8.

117. RAGION NON CHEGGIO: non chiedo che tu me ne dimostri la verità, essendo cosa evidente.

118. EGLI: e può l' uomo essere cittadino, può esservi società civile senza diversi uffici?

120. IL MAESTRO: Aristotele, « il maestro della umana ragione » (*Conv.* IV, 2), « degnissimo di fede e d' obbedienza » (*Conv.* IV, 6), il quale e nella *Politica* e nell' *Etica* dimostra la necessità dei diversi uffici da esercitarsi da uomini che vivono in società.

121. DEDUCENDO: argomentando sino a questo punto; indi trasse la seguente conclusione.- QUICI: qui; cfr. *Purg.* VII, 66. *Par.* XII, 130.

122. ESSER DIVERSE: « A ben vivere in società occorrono uffici diversi, per i quali si richieggono diverse attitudini; alle diverse attitudini occorrono, come all' albero le radici, indoli diverse che le producano »; *De Gub.*

124. SOLONE: con le qualità proprie del legislatore, come Solone, il legislatore di Atene, nato a Salamina nel VII secolo a. C. La lezione ABSALON non ha buon fondamento. - SERSE: bellicoso e colle qualità proprie di chi deve guidare eserciti, come Serse, il bellicoso re dei Persiani; cfr. *Purg.* XXVIII, 71.

125. MELCHISEDECH: un altro nasce con le qualità proprie del sacerdote, come

Che, volando per l'aere, il figlio perse.
127 La circular natura, ch'è suggello
Alla cera mortal, fa ben sua arte,
Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
130 Quinci addivien ch' Esaù si diparte
Per seme da Iacob; e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.
133 Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre ai generanti,
Se non vincesse il provveder divino.

Melchisedech, il sacerdote di Saleme, tipo e figura di Cristo; cfr. *Genes.* XIV, 18-20. *Salm.* CIX, 4. *Ebrei,* V, 6; VII, 1-2. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 22, 6. – QUELLO: ed un altro nasce per creare congegni meccanici, atto alle arti ed industrie, come Dedalo, che con uno di quei congegni volò ed insegnò a volare al figlio, e lo perdette; cfr. *Inf.* XVII, 109 sgg.; XXIX, 116.

127. CIRCULAR NATURA: la virtù attiva dei cieli sempre giranti, la quale imprime ai mortali le varie attitudini, determina bensì l'indole degli uomini, ma senza distinzione di schiatte, senza badare all'origine della persona, alle case e alle famiglie.

129. OSTELLO: albergo, dimora; cfr. *Purg.* VI, 76. *Par.* XV, 132, ecc. La voce è qui forse usata in senso più esteso per Stato, Condizione e simili.

130. QUINCI: non avendo i corpi celesti nelle loro influenze riguardi per chicchessia, l'uno nasce di indole tutto diversa da quella dell'altro, come si vide in Esaù e Giacobbe, che, gemelli, ebbero indole diversa fino dalla loro generazione, di modo che contrastavano nel seno materno; cfr. *Genes.* XXV, 21-27. *Rom.* IX, 10-13. « Esaù e Iacob nacqueno d'uno padre e d'una madre, e d'uno parto et ad una ora; e niente di meno l'uno, cioè Esaù, fu bellicoso, e l'altro, Iacob, fu pacifico. Ecco che, benchè fusseno d'uno seme, l'uno si partì dall'altro per condizione e disposizione; e benchè li cieli mandasseno le loro influenzie, all'uno s'applicò l'una et all'altro l'altra secondo la Providenzia Divina. » *Buti.*

131. PER SEME: « radicalmente, non per educazione. E ciò avvenne perchè la natura fu diversa affatto da quella che la virtù de' cieli infuse in Giacobbe suo fratello. » *Betti.* – VIEN: nasce. – QUIRINO: Romolo; cfr. *Virg., Aen.* I, 274, 292.

132. SI RENDE: si dà a Marte la gloria di essergli stato padre, il suo vero padre essendo tanto vile; così *Buti, Land., Vell., Dan., Vent.,* ecc. Invece *Benv.*: « ex sacerdote vili, otioso, ubi Romulus fuit bellicosus, inquietus, *che si rende a Marte,* sed vere potuit dici filius Martis, quia bellator victoriosus et auctor populi bellicosi romani. » – *Ronchetti,* 149: « s'intenda, che Quirino stesso si rende a Marte, si fa cioè attribuire la paternità divina. » Questo poteva farlo anche quando il vero suo padre fosse stato della più nobile stirpe. Cfr. *Liv.* I, 4.

133. GENERATA: la natura de' figli (dei generati) sarebbe sempre conforme a quella dei genitori, se la Provvidenza non disponesse diversamente per il buon ordine dell'umana società. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, CLXXI, 6: « In rebus naturalibus forma generati est similitudo quædam formæ generantis. »

135. VINCESSE: se per opera della Provvidenza le varie influenze dei cieli non togliessero tanta monotona uniformità.

V. 136-148. ***Natura e Fortuna.*** Come Matelda, *Purg.* XXVIII, 134 sgg., anche Carlo Martello aggiunge un corollario della posta dottrina. Se nella scelta dello stato la fortuna non le si opponga, la natura, ministra della Provvidenza, fa sempre buona riuscita. Ogni volta invece che il naturale sortito dall'uomo non si riscontri con una condizione, con un esercizio a sè conforme, fa mala riuscita come ogni semenza, messa in località a lei non conveniente, o non attecchisce, o non produce pianta rigogliosa. Se in questo mondo si ponesse mente all'indole naturata in ciascun uomo dalla virtù de' cieli, e si avviassero i giovani

136 Or quel che t'era retro, t'è davanti:
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t'ammanti.
139 Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova:
142 E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.
145 Ma voi torcete alla religïone
Tal, che fia nato a cingersi la spada;
E fate re di tal, ch'è da sermone:
148 Onde la traccia vostra è fuor di strada. »

a quegli uffici a cui li dispone la natura, si avrebbero ottimi filosofi, guerrieri, sacerdoti, artisti, e così via dicendo; ma perchè gli uomini non considerano le inclinazioni naturali, e fanno prete chi ha attitudine ad essere soldato, e viceversa, vanno fuor di strada.

136. OR: posta questa dottrina, tu intendi oramai ciò che tu non comprendevi, vedi chiaramente quel che dianzi non vedevi; cfr. v. 96.

137. MI GIOVA: ho piacere d'intrattenermi teco e guidarti alla conoscenza della verità.

138. COROLLARIO: cfr. *Purg.* XXVIII, 136. *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 10. - T'AMMANTI: riceva, prenda a compimento della erudizione della mente tua, come il manto finisce di vestire la persona.

139. FORTUNA: confr. *Inf.* VII, 67-96. « Provvida ne' suoi ordinamenti è la natura; ma le facoltà naturali, se combattute da condizioni di stato o di fortuna, intristiscono come semenza in clima non convenevole »; *L. Vent.*, *Simil.* 138.

140. SEMENTE: cfr. *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 11 e *Conv.* III, 3: « Le piante.... hanno amore a certo loco più manifestamente, secondochè la complessione richiede; e però vedemo certe piante lungo l'acque quasi sempre confarsi, e certe sopra li gioghi delle montagne, e certe nelle piagge e a piè de' monti, le quali, se si trasmutano, o muoiono del tutto o vivono quasi triste, siccome cose disgiunte dal loco amico. »

143. AL FONDAMENTO: alle naturali inclinazioni delle singole persone.

144. SEGUENDO ecc.: regolandosi e nell'educazione e nella scelta dello stato a norma di quest' indole naturata nell'uomo dalla virtù dei cieli, la gente sarebbe buona, come ora non è. Cfr. *Cic.*, *De off.* I, 31.

145. TORCETE ALLA RELIGÏONE: fato monaco, prete, ecclesiastico chi natura dispose invece a fare il soldato. Allude forse a Lodovico, figlio di Carlo II e fratello di Roberto, che entrò nell'ordine dei frati minori, fu assunto al sacerdozio e da Bonifazio VIII consacrato vescovo di Tolosa; cfr. *Raynald.*, ad a. 1296, n. 16.

147. CH'È DA SERMONE: nato piuttosto per predicare che per governar popoli. Allude senza dubbio a Roberto re di Napoli, il quale si dilettava di comporre sermoni sacri e d'altra specie, infarciti d'erudizione varia, e che non sono davvero gran cosa. Cfr. *G. Vill.* XII, 10. *Bocc.*, *Gen. deor.* XIV, 9. *Faraglia*, nell'*Arch. stor. ital.*, ser. V, vol. III, 315 sg. « Videtur hoc dicere pro rege Roberto qui bene faciebat sermonem et multum delectabatur »; *Benv.* Cfr. *Com. Lips.* III, 210 sg.

148. DI STRADA: della *diritta via*, che è quella segnata dalla natura.

CANTO NONO

CIELO TERZO O DI VENERE: SPIRITI AMANTI

VATICINIO SOPPRESSO, CUNIZZA DA ROMANO
LA MARCA TRIVIGIANA, FOLCO DA MARSIGLIA
LA MERETRICE RAAB, L'AVARIZIA DEGLI ECCLESIASTICI

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni
Che ricever dovea la sua semenza;
4 Ma disse: « Taci, e lascia volger gli anni! »
Sì ch' io non posso dir se non, che pianto
Giusto verrà diretro ai vostri danni.

V. 1-6. ***Un vaticinio indeterminato.*** Il Poeta volge la parola a Clemenza, non alla moglie (*Petr. Dant., Falso Bocc., Benv., Tal., Frat., Greg.*, ecc.), ma alla figlia di Carlo Martello (*Lan., An. Fior., Post. Cass., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent. Lomb., Biag.*, ecc.), dicendole come Carlo Martello continuasse a parlare de' torti che si farebbero a' suoi discendenti, e come vaticinasse i castighi che piomberebbero addosso ai defraudatori del ramo primogenito, ingiungendogli però di tacere e non rivelare la sostanza del vaticinio.

1. CLEMENZA: nata verso il 1290, nel 1315 menata in moglie da Luigi X re di Francia, vivente ancora nel 1328, cfr. *G. Vill.* X, 106. La moglie di Carlo Martello, Clemenza, figlia di Rodolfo I d'Absburgo, morì prima della fine d'agosto del 1295. Cfr. *C. M. Riccio, Genealogia di Carlo II d'Angiò*, nell'*Archiv. stor. napolet.*, Napoli 1882, VII, 15 sg. L'*Ott.* intende della madre di Carlo Martello, morta nel 1323; ma ella si chiamava Maria di Ungheria. Cfr. *Com. Lips.* III, 212 sg.

2. CHIARITO: sciogliendo i miei dubbii.

3. SEMENZA: figli, specialmente il figlio Carlo Roberto, erede legittimo del regno di Napoli e di Sicilia, usurpato da Roberto suo zio.

4. VOLGER: Al.: MUOVER; gli anni non si muovono, si volgono.

5-6. PIANTO GIUSTO: giusto castigo. Avendo il Poeta taciuto, è inutile tentar d'indovinare a quali fatti positivi egli alluda. Forse egli accenna soltanto in generale a future disgrazie angioine in punizione delle colpe di Roberto; cfr. però *Com. Lips.* III, 124. – VOSTRI: figlia del primogenito di Carlo II, anche Clemenza aveva diritti alla corona di Napoli.

V. 7-36. ***Cunizza da Romano.*** Si fa avanti un altro di quegli splendori e parla di sè e della sua sorte. È Cunizza da Romano, figlia minore di Ezzelino II, nata verso il 1198, morta verso il 1279, nel qual anno fece il suo testamento, col quale donò i suoi beni ai figli del conte Alessandro Alberti di Mangona (cfr. *Inf.* XXXII, 57). Fu donna dissoluta e lasciva. Ebbe tre mariti e più amanti, tra i quali il trovatore Sordello (cfr. *Purg.* VI, 58 sgg.). Perchè Dante la mettesse in Paradiso, è difficile indovinare. Forse per aver restituito nel 1265 la libertà agli uomini di masnada del padre e dei fratelli,

7 E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol che la riempie,
Come quel ben ch'ad ogni cosa è tanto.
10 Ahi, anime ingannate e fatture empie,
Che da sì fatto ben torcete i cori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
13 Ed ecco un altro di quelli splendori
Vêr me si fece, e il suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
16 Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sopra me come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fêrmi.
19 « Deh, metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, » dissi; « e fammi prova
Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso! »
22 Onde la luce che m'era ancor nuova,
Del suo profondo, ond'ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova:
25 « In quella parte della terra prava

forse perchè si convertì in età provetta, come affermano alcuni antichi, e forse per altri motivi a noi ignoti. Cfr. *Rolandino, Chron.* in *Murat., Script.* VIII, 173. *Verci, Storia degli Ecelini,* I, 114 sgg. *Salvagnini* in *D. e Padova,* 407-449. *Zamboni, Gli Ezzelini, D. e gli schiavi,* Vienna, 1870; nuova ediz., Fir., 1897. *Bartolini, Studi danteschi,* I, 152 sgg. *Bartoli, Lett. ital.* VI², 144 sgg. *Com. Lips.* III, 218 sg.

7. LA VITA: l'anima beata di Carlo Martello; cfr. *Par.* XII. 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55; XXV, 29.

8. AL SOL ecc.: « a Dio che la riempie di felicità, perchè egli fa la felicità di tutte le cose proporzionatamente all'indole loro »; *Corn.*

9. TANTO: sufficiente; tanto quanto basta; cfr. *Gerem.* XXIII, 24.

10. FATTURE EMPIE: Al.: FATUE ED EMPIE. « *Impia fattura* è quella che non seguita lo suo fattore, et impia creatura è quella che non seguita lo suo creatore »; *Buti.*

12. LE VOSTRE TEMPIE: i vostri occhi, i vostri desiderii.

13. SPLENDORI: anime risplendenti.

14. IL SUO VOLER PIACERMI: il suo desiderio di compiacermi.

15. NEL CHIARIR DI FUORI: nel suo esterno splendore, segno di letizia e di ardente e pronta carità; cfr. *Par.* V, 106 sgg., 131 sgg.; VIII, 46 sgg.

17-18. COME PRIA: come quando le chiesi il permesso di parlare a Carlo Martello, *Par.* VIII, 40 sgg. – DI CARO ASSENSO ecc.: mi fecero certo che Beatrice dava il desiderato consenso al mio desiderio di volgere la parola a quell'anima beata.

19. METTI AL MIO VOLER ecc.: dà subito soddisfazione al mio desiderio e mostrami che tu vedi per riflesso il mio pensiero.

22-24. NUOVA: non conosciuta. Quell'anima il cui nome io non conosceva ancora, dal suo interno, ond'ella prima cantava (cfr. *Par.* VIII, 28 sgg.), continuò a parlare come fa chi gode di compiacere altrui. Al.: Dal centro della stella di Venere, in cui prima cantava. – BEN FAR: « le parole.... sono quasi seme d'operazione »; *Conv.* IV, 2. Cfr. *Par.* II, 27.

25. IN QUELLA ecc.: nella Marca Trivigiana, compresa tra i monti in cui sorge la Piave e quelli donde scende la Brenta da una parte, e dall'altra il territorio di Venezia, in origine ristretto all'isola di Rialto. – TERRA PRAVA: Italia, cfr. *Inf.* XVI, 9. *Purg.* VI, 76 sgg.

Italica che siede tra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,
28 Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada un grande assalto.
31 D' una radice nacqui ed io ed ella;
Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo,
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
34 Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Che parria forse forte al vostro vulgo.
37 Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo che più m' è propinqua,
Grande fama rimase; e, pria che moia,

26. RIALTO: col nome della principale isola Dante indica il territorio di Venezia.

27. FONTANE: sorgenti. – PIAVA: lat. *Plavis*, ora *Piave*.

28. COLLE: di Romano, sulla cui cima sorgeva il castello degli Ezzelini.

29. UNA FACELLA: il famoso tiranno Ezzelino III da Romano. « mater cuius, dum partui eius esset vicina, somniabat quod parturiebat unam facem igneam, quæ comburebat totam Marchiam Trevisanam; et ita fecit sua horribili tyrannide. Et tangit hoc auctor, dum dicit, de facella. » *Petr. Dant.* Su Ezzelino cfr. *Inf.* XII, 110. *G. Vill.* VI, 72. *Brentari, Ecel. da Rom.*, Padova, 1889.

30. ALLA CONTRADA: « alla Marca Trivigiana ed alle parti di Lombardia »; *Ott.* – UN GRANDE: Al.: GRANDE; « Eccelinus prænominatus, mortuo Friderico II, cui fuerat confœderatus, cœpit exercere omnem sævitiam in tota Marchia Trivisana. Qui Comes de Romano primo favore Monticulorum habuit dominum in Verona; deinde habuit Paduam, Vicentiam, Tervisium, Feltrum, Tridentum, et ultimo Brixiam. Cum autem Eccelinus, medietatis pene totius Lombardiæ dominus, esset in obsidione Mantuæ cum forti exercitu, audita amissione Paduæ captæ per legatum Ecclesiæ, in rabie furoris reversus Veronam, omnes Paduanos captos quos secum habebat numero duodecim millia, ferro, igne et fame consumpsit; et si quis inveniebatur fugiens, pedibus et manibus truncabatur. Eccelinus consanguineis et amicis non pepercit. » *Benv.*

31. D' UNA RADICE: dagli stessi genitori, cioè da Ezzelino II, detto il Monaco, e da Adelaide degli Alberti, conti di Mangona, terza moglie di Ezzelino II. Cfr. *Purg.* XX, 43. *Par.* XV, 89.

32. RIFULGO: risplendo in questa stella di Venere, perchè fui vinta dalla passione amorosa.

34. MA LIETAMENTE ecc.: godo della divina predestinazione, che fu cagione della mia sorte; cfr. *Aug., De Civ. Dei*, XXII, 30, 4. *Hugo a S. Vict., De sacram.* II, 18, 22. *Elucidar.*, 79. *Com. Lips.* III, 220.

36. CHE PARRÌA ecc.: al vostro volgo parrebbe duro il comprendere come serbando vivo il ricordo della mia forte inclinazione all'amore (*la cagion di mia sorte*), io ne sia lieta: tale letizia nasce dal fatto che codesta inclinazione ho potuto rivolgere e rivolgo a Dio, e, ardendo d' amor divino, divenir beata. Ho dunque ragione di rallegrarmi della mia indole amorosa e darne lode a Dio. Delle colpe che, portata dalla mia indole, posso aver commesse, il ricordo è spento: cfr. v. 104 sg.

V. 37-45. ***Fama acquistata e fama negletta.*** « Melius est nomen bonum quam unguenta pretiosa »; *Eccl.* VII, 2 e « Melius est nomen bonum quam divitiæ multæ » (*Prov.* XXII, 1). Il Poeta accenna qui alla fama che si acquistò Folco da Marsiglia, prendendone argomento di redarguire gli abitanti della Marca Trivigiana, che allora, occupati di tutt' altro, nulla si curavano di fama pura e durevole.

37. CARA: Al.: CHIARA; cfr. *Par.* X, 71; XV, 86; XX, 16; XXII, 28 sg.

40 Questo centesim'anno ancor s'incinqua:
Vedi se far si dee l'uomo eccellente,
Sì ch'altra vita la prima relinqua!
43 A ciò non pensa la turba presente
Che Tagliamento ed Adice richiude;
Nè, per esser battuta, ancor si pente.
46 Ma tosto fia che Padova al Palude
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
Per esser al dover le genti crude.
49 E dove Sile e Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia e va con la test'alta,

40. S'INCINQUA: si quintuplica = passeranno ancora cinque secoli. Usa il numero determinato per l'indeterminato, volendo dire: la fama di Folco durerà per molti secoli. Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti.*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Filal.*, *Witte*, ecc. Al.: Si fa il quinto centesimo; durerà cioè ancora duecento anni (dal 1300 al 1500); così *Vell.*, *Bennas.*, *Caverni*, ecc. Invece l'*Antonelli* intende: Prima che finisca l'anno che corre, la fama di Folco sarà quintuplicata. Preferibile la prima interpretazione.

41. ECCELLENTE: con opere virtuose e magnanime; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 806.

42. RELINQUA: sì che la vita del corpo *lasci* (lat. *relinquat*) dopo sè la vita del nome.

43. A CIÒ: all'acquistarsi fama, facendosi eccellente.

44. TAGLIAMENTO: confine della Marca Trivigiana all'oriente. - ADICE: confine della detta Marca all'occidente.

45. PER ESSER: quantunque afflitta da guerra; cfr. *Isaia*, I, 5; IX, 12-13. *Gerem.* II, 30.

V. 46-63. ***Profezia di Cunizza.*** Come Carlo Martello, anche Cunizza termina il suo ragionamento con una profezia di prossime sciagure delle native contrade, alludendo alle stragi sofferte dai Padovani, alla morte violenta di Riccardo da Camino, alla perfidia e crudeltà del vescovo di Feltre. Cfr. *Mercuri*, *Nuovissima spiegazione del Terzetto del C. IX del Par.* «*Ma tosto fia*,» ecc. Roma, 1853. *Todeschini*, *Scritti su D.*, I, 166 sgg. *Zanella*, *Di Ferreto de' Ferreti*, Vicenza, 1861. *Ejusd.* in *Dante e Padova*, 253 sgg. *Lampertico* in *Dante e Vicenza*, 41 sgg. *Ejusd.*, *Della interpret. della terz. 16 nel C. IX del Par.* Venezia, 1870. *Gloria*, *Intorno al passo della D. C.* «*Ma tosto fia*,» ecc. Pad., 1869. *Ejusd.*, *Ulteriori consideraz.*, ecc., ibid., 1870. *Ejusd.*, *Un errore nella ediz. della D. C.*, ibid., 1885. *Tommaseo* nell'*Arch. stor. ital.* XII (1870), 174 sg. *Ferreto Vicent.* in *Murat.*, *Script.* X, 1065 sgg. *Alb. Mussato* in *Murat.*, *Script.* X, 365 sg.; 411 sg. *G. Vill.*, IX, 14, 63, 89.

46. MA TOSTO: i più interpretano: Ma presto accadrà che i Padovani, per esser *crudi al dovere*, cioè ostinati contro la giustizia, cangeranno in rosse, faranno sanguigne le acque del palude che il Bacchiglione forma presso Vicenza. - *Mercuri*: «I Padovani devieranno le acque del Bacchiglione rompendo le dighe come fecero per innondare Vicenza a motivo che *le genti*, cioè i *guelfi* padovani, sono crudi e restii *al dovere*, cioè alla soggezione ad Arrigo VII ed al suo Vicario Cane della Scala.» - *Gloria*: «Presto accadrà che i Padovani cangino al Palude di Brusegana, con la sostituzione dell'acqua del Brenta, l'acqua del Bacchiglione [*stata deviata a Longare dai nemici Vicentini*] per continuare la guerra, cioè per non essere costretti dalla mancanza dell'acqua a venire a pace co' Vicentini.» Cfr. *Com. Lips.* III, 223 sg.

49. DOVE: a Treviso, dove si congiungono insieme i due fiumi Sile e Cagnano.

50. TAL: Rizzardo da Camino, figlio del *buon Gherardo* (*Purg.* XVI, 124), cui successe nel Capitanato di Trevigi, avendo eziandio l'ufficio di Vicario imperiale. Fu ucciso proditoriamente il 5 aprile 1312, mentre giocava agli scacchi. Cfr. *Ferret. Vicent.* in *Murat.*, *Script.* XII, 783 sgg. *G. B. Rambaldi*, *Dante e Trevigi*, 24 sg.

Che già per lui carpir si fa la ragna.
52 Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s'entrò in Malta.
55 Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse il sangue ferrarese,
E stanco chi il pesasse ad oncia ad oncia,
58 Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
61 Su sono specchi (voi dicete Troni)
Onde rifulge a noi Dio giudicante;
Sì che questi parlar ne paion buoni. »

51. CARPIR: prendere. - RAGNA: rete da uccellare. Già si sta facendo la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo.

52. DIFFALTA: colpa, mancamento di fede, tradimento; cfr. *Purg.* XXVIII, 94.

53. PASTOR: Alessandro Novello, vescovo di Feltre dal 1298 al 1320, il quale nel luglio del 1314 fece prendere e consegnare alcuni fuorusciti ferraresi riparatisi presso di lui, che furono decapitati. Cfr. *Com. Lips.* III, 225 sg.

54. SÌ: questa *diffalta* sarà tanto enorme, che mai per delitto sì orrendo alcun malfattore entrò in *Malta*, prigione presso il lago di Bolsena, come ritennero i più, o, come vollero altri, di Viterbo, o, come altri sostennero, di Cittadella, edificata da Ezzelino III. Cfr. *Murat.*, *Antiq.* IV, 1139. *Orioli*, *La prigione Malta presso D.* in *Spighe e Paglie*, Corfù, 1844; I, 32 sg. *Ciampi* in *Arti e Lettere*, 52. *Com. Lips.* III, 227. *V. Cian*, *La Malta dantesca*, Torino, 1894. *Bass.* p. 296 sgg. *Novati* in *Giorn. st. d. l. it.*, XXIV, 304. Dopo le osservazioni di questi tre ultimi, e in ispecie del *Cian*, pare da preferirsi senz' altro la prima interpretazione.

58. CHE: il qual sangue. - CORTESE: verso parte guelfa. Ironia tremenda.

59. PARTE: guelfa.

60. AL VIVER DEL PAESE: ai costumi corrotti della Marca Trivigiana.

61. SU: nell' Empireo. - SPECCHI: intelligenze celesti, che come specchi ricevono la luce immediatamente da Dio e la riflettono alle altre creature. - TRONI: intelligenze motrici del cielo di Venere; cfr. *Par.* XXVIII, 104. *Conv.* II, 6. *Colos.* I, 16. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 108, 5, 6.

62. ONDE: cfr. *Par.* XIX, 28 sg. - GIUDICANTE: cfr. *Salm.* IX, 5.

63. QUESTI PARLAR: queste mie predizioni. - BUONI: « sapendo noi esser veri, perchè ogni cosa vera è buona, come ogni falsa è rea »; *Vell.* - « Sì che queste parole non sono calunniatrici; ma sono piene di verità, perchè le abbiamo lette nel tribunale di Dio, ch'è per giudicarle »; *Betti.*

V. 64-108. ***Folco da Marsiglia.*** Si fa avanti un' altr' anima e parla al Poeta. Circoscrive la sua città natalizia e si nomina con una modestia che fa bel contrasto al vanto datole da Cunizza. Confessa di essere soggiaciuto in vita all' influenza di Venere, passando sotto silenzio le atroci crudeltà commesse contro gli Albigesi. È Folco, o Folchetto da Marsiglia, trovatore provenzale della 2ª metà del secolo XII, che lasciò il mondo per farsi monaco e nel 1205 fu eletto vescovo di Tolosa, « feroce vescovo, collegato ai crociati che andavano a distruggere la sua povera patria » (*Bartoli, Lett. ital.*, II, 23). È stato però opportunamente osservato che « come nei vv. 94-108 si rivela il trovatore, così nei vv. 123-142 si rivela il vescovo che ebbe parte (e quale!) nella crociata contro gli Albigesi. Senza questo presupposto, gli ultimi versi non si intenderebbero sulla bocca di Folchetto »; *M. Pelaez.* in *Bull.* VII, 226. Morì nel 1231. Cfr. *Diez, Leben und Werke der Troub.*, 234-251. *Pratsch, Biogr. d. Troub. Folquet v. Marseille*, Berlino, 1878. *Rohrbacher, Stor. Eccl.*, lib. 71. *Zingarelli, La personalità stori-

64 Qui si tacette; e fecemi sembiante
Che fosse ad altro vòlta, per la rota
In che si mise, com'era davante.
67 L'altra letizia, che m'era già nota
Preclara cosa, mi si fece in vista
Qual fin balascio in che lo sol percota.
70 Per letiziar lassù fulgor s'acquista,
Sì come riso qui; ma giù s'abbuia
L'ombra di fuor, come la mente è trista.
73 « Dio vede tutto, e tuo voler s'inluia, »
Diss'io, « beato spirto, sì, che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.
76 Dunque la voce tua, che il ciel trastulla
Sempre col canto di quei fuochi pii
Che di sei ali fannosi cuculla,
79 Perchè non satisface ai miei disii?
Già non attenderei io tua domanda,
S'io m'intuassi, come tu t'immii. »
82 « La maggior valle in che l'acqua si spanda »
Incominciaro allor le sue parole,

ca di F. di M., 2ª ediz., Bologna, 1899; cfr. *Bull.* IV, 65 sgg.

64. FECEMI ecc.: mi dimostrò di rivolgersi ad altro pensiero, lasciando di conversar meco e seguitando ad aggirarsi col moto dell'astro siccome dianzi, senza torcere a me. Cfr. *Inf.* IX, 101 sg.

65. ROTA: cerchio di anime beate; cfr. *Par.* X, 145; XIV, 20; XXV, 107.

66. DAVANTE: cfr. *Par.* VIII, 16 sg.

67. LETIZIA: anima lieta, perchè beata. - NOTA: la quale io sapeva già, per le parole di Cunizza, v. 37 sgg., essere persona di preclara fama, quantunque non sapessi ancora chi propriamente fosse.

69. BALASCIO: specie di rubino; cfr. *Ovid.*, *Met.* II, 109 sg. *Pulci*, *Morg.* XIV, 45.

71. QUI: in questo mondo. Nel Paradiso la letizia si manifesta col crescere dello splendore, come in terra col riso; cfr. *Par.* V, 126; XXVII, 4; XXX, 40. *Conv.* III, 8. - GIÙ: nell'Inferno, dove le anime dei dannati si fanno tanto più oscure, quanto più sono triste e dolenti.

73. S'INLUIA: « *si profonda* colla meditazione *in lui* »; *Blanc.*

75. DI SÈ: così che nessun volere può esserti celato. - FUIA: cfr. *Inf.* XII, 90. *Purg.* XXXIII, 44. Non può esser ladra di *sè*, cioè non ti si può occultare. Cfr. *Com. Lips.* III, 230 sg.

76-77. TRASTULLA ecc.: diletta, cantando sempre *Osanna* insieme coi Serafini; cfr. *Par.* VIII, 25 sgg. - FUOCHI: Serafini; cfr. *Par.* XVIII, 108; XX, 34; XXII, 46; XXIV, 31; XXV, 37, 121. *Salm.* CIII, 4.

78. SEI ALI: « Seraphim stabant super illud: sex alæ uni et sex alæ alteri: duabus velabant faciem eius, et duabus velabant pedes eius, et duabus volabant »; *Isaia* VI, 2. - FANNOSI CUCULLA: si ammantano di sei ali. *Cuculla*, dal lat. *cucullus*, lo stesso che *cocolla*, *Par.* XXII, 77, sopravveste, o toga monacale.

79. DISII: di sapere chi tu sei.

81. M'INTUASSI ecc.: se io vedessi i tuoi pensieri come tu vedi i miei; s'io *mi potessi trasfondere in te* (*m'intuassi*) e penetrar la tua mente, come tu *ti trasfondi in me* (*t'immii*) e penetri la mente mia.

82. LA MAGGIOR VALLE ecc.: il Mediterraneo, il maggiore dei mari interni in cui si versa l'acqua dell'Oceano.

« Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
85 Tra discordanti liti, contra il sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là dove l'orizzonte pria far suole.
88 Di quella valle fu' io littorano
Tra Ebro e Magra, che, per cammin corto,
Lo Genovese parte dal Toscano.
91 Ad un occaso quasi e ad un orto
Búggea siede e la terra ond'io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
94 Folco mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio; e questo cielo
Di me s'imprenta, com'io fei di lui;
97 Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,

84. MAR: Oceano. - INGHIRLANDA: circonda; cfr. *Inf.* XIV, 10. *Purg.* XIII, 81.
85. LITI: dell'Europa e dell'Africa; cfr. *Virg., Aen.* IV, 628. - CONTRA: da occidente ad oriente; cfr. *Par.* VI, 2.
86. FA MERIDIANO: si estende tanto da occidente ad oriente che quel cerchio, il quale da principio gli fa da orizzonte, diviene poi il suo meridiano. « Con tutto che il Mediterraneo si estenda dall'ovest all'est per soli 42 gradi di longitudine, nondimeno al tempo del Poeta dall'una all'altra estremità di questo mare si ammetteva circa un quadrante (che sarebbe il quadrante di Gerusalemme), o circa 90 gradi.... Dante sbagliò, e con lui sbagliarono gli astronomi ed i geografi del suo tempo »; *Della Valle.* Secondo altri, Dante vuol dire che in certe circostanze all'estremo orientale è mezzodì, quando spunta il sole per l'estremo occidentale del Mediterraneo. Cfr. *Della Valle, Senso,* 108-110. *Ejusd., Suppl.,* 45-48. *Ponta, Opp. su D.,* 225 sgg. *Antonelli, Studi particolari,* 29-35. *Caverni, La Scuola,* I, 176 sgg. *Mariani, La D. C. esposta al giovinetto,* 270 sgg.
88. LITTORANO: rivierasco; nacqui e vissi sul lido di quel mare.
89. MAGRA: piccolo fiume, confine tra l'Etruria e la Liguria. - CORTO: la Magra ha un corso di 64 km. dal nord al sud e « soltanto nel suo corso più basso, colà dov'essa scorre lungo i monti di Lerici, può essere designata come fiume limitrofo fra Genova e Toscana »; *Bass.* 349. Marsiglia è in mezzo tra la Magra e l'Ebro.
90. PARTE: divide.
91. QUASI: *Buggea,* (*Bugia,* città marittima dell'Affrica settentrionale in Algeria) è posta quasi sullo stesso meridiano su cui è mia terra nativa. « E, da Tolomeo sapendosi che *Marsiglia* e *Bugia* differiscono appena di due gradi e mezzo, con quell'elemento geometrico resta evidentemente additata *Marsiglia* »; *Antonelli.*
93. CHE FE' ecc.: allude alla strage de' Marsigliesi fatta da Bruto, quando per ordine di Cesare espugnò la loro città; cfr. *Cæs., Bell. civ.* II, 4-6. *Lucan., Phars.* III, 571 sg.
95. FU NOTO: Cunizza esalta la fama di Folchetto come duratura (v. 37 sg.); egli parla invece di sè come di persona la cui fama rimase entro angusti limiti ed è già pressochè spenta.
96. DI ME ecc.: cfr. *Par.* VII, 69. S'impronta della mia luce, come io in vita m'improntai di lui, sentii il suo influsso. « Nel mondo seguitai l'influenzia di questo pianeto, vivendo amoroso: ora torna la loda del mio vivere a la virtù informativa di questo pianeto »; *Buti.*
97. ARSE: cfr. *Virg., Aen.* IV, 2, 68, 101. - FIGLIA DI BELO: Didone; cfr. *Virg., Aen.* I, 621.
98. NOIANDO ecc.: facendo dispiacere col suo amore per Enea; cfr. *Inf.* XXIII, 15. *Purg.* IX, 87. Didone era vedova di Sicheo; Enea vedovo di Creusa; cfr. *Virg.,*

Di me, infin che si convenne al pelo;
100 Nè quella Rodopeia che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide,
Quando Iole nel cor ebbe rinchiusa.
103 Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch'a mente non torna,
Ma del Valore ch'ordinò e provvide.
106 Qui si rimira nell'arte che adorna
Con tanto affetto, e discernesi il bene
Per che al mondo di su quel di giù torna.

Aen. I, 720 sgg.; IV, 552, *Inf.* V, 62. *De Mon.* II, 3.

99. AL PELO: all'età giovanile.

100. RODOPEIA: Fillide, figlia di Sitone re della Tracia, la quale abitava presso il monte Rodope, onde il suo soprannome. Fu amata da Demofoonte, che giurò di sposarla. Ma, avendo prima dovuto andare in Atene sua patria, nè essendo ritornato al tempo stabilito, Fillide s'impiccò ad un albero e fu trasformata in mandorlo; cfr. *Ovid., Heroid.* II. *Virg., Eclog.* V, 10. - DELUSA: cfr. *Virg., Aen.* I, 352.

101. DEMOFOONTE: figlio di Teseo e di Fedra, re di Atene. - ALCIDE: Ercole, il quale, ardendo di amore per Iole, figlia di Eurito re di Tessaglia, e volendo sposarla, eccitò la gelosia di Deianira sua moglie, che gli diede la camicia di Nesso, indossata la quale egli morì; cfr. *Inf.* XII, 67 sgg. *Ovid., Met.* IX, 134-228. *Heroid.* IX, 5 sg.

103. NON PERÒ: in Paradiso non hanno luogo i dolori del pentimento, anzi i beati si rallegrano della divina virtù, la quale dispose che fossero soggetti agl'influssi de' cieli e provvide alla loro salute; cfr. v. 34 sgg. - SI RIDE: cfr. *Salm.* CXXV, 2.

104. A MENTE NON TORNA: essendone spenta la memoria dal Letè; cfr. *Purg.* XXVIII, 127 sgg., XXXIII, 91 sgg.

105. VALORE: divino. - ORDINÒ: l'influenza su noi esercitata da questo cielo. - PROVVIDE: all'eterna nostra salute. « Ordinavit in me charitatem »; *Cant. Cantic.* II, 4.

106-108. QUI ecc.: qui nel Paradiso si considera e vede addentro nell'arte del Creatore che con tanto amore ogni cosa adorna; e qui si riconosce il fine ultimo dell' amore, cioè il Sommo Bene, che riconduce le anime dalla terra al cielo, loro vera patria. Così *Dan., Filal.*, ecc. Più comunemente leggesi nel v. 107 COTANTO EFFETTO e nel v. 108 IL MONDO; e il senso sarebbe quello che bene è dichiarato dall'*Andr.* colle parole: « Qui si contempla il divin magistero che abbella questa grand' opera della sua creazione, e si conosce il buon fine, la sapiente provvidenza per cui il mondo di su (cioè i cieli), influendo sue virtù nel mondo di giù, viene in certo modo a risolversi in questo, riducendolo a sua similitudine. » Il *Corn.* invece: « Il valore divino e la divina provvidenza ordinò, come in fine ottimamente inteso da Dio, gl'influssi amorosi di questa stella alla propagazione ordinata del genere umano, quantunque prevedesse, che per propria rea volontà, molti avrebbero trascorsi i limiti delle divine leggi che nella società coniugale restringevano sapientemente le animali tendenze. Dalle anime qui beate si rimira l'arte divina che provvide in tal modo alla moltiplicazione degli uomini, e il bene che deriva dal supremo movimento dei cieli alle cose inferiori. » Cfr. *Com. Lips.* III, 236-238.

V. 109-126. ***Raab, la prima salvata tra le anime del terzo cielo.*** Folchetto, che conosce i pensieri di Dante, continua: « Voglio appagare tutte le brame che dentro di questa stella sonosi in te eccitate. Tu desideri sapere qual anima è dentro questo splendore che qui a me vicino fiammeggia come raggio in acqua limpida. È Raab, la meretrice di Gerico che nascose e salvò gli esploratori della terra promessa, mandati da Giosuè (cfr. *Giosuè*, II, 1-24; VI, 17-25. *Ebrei*, XI, 31. *Giac.* II, 25). Fu accolta in questo cielo prima d'ogni altr'anima salvata da Cristo, in premio di aver favorito la prima impresa di Giosuè in quella terra promessa della quale il papa poco si ricorda. »

109 Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
112 Tu vuoi saper chi è in questa lumiera,
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di sole in acqua mera.
115 Or sappi che là entro si tranquilla
Raab; ed a nostr' ordine congiunta,
Di lei nel sommo grado si sigilla.
118 Da questo cielo, in cui l' ombra s' appunta
Che il vostro mondo face, pria ch' altr' alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.
121 Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo dell' alta vittoria,
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma,
124 Perch' ella favorò la prima gloria
Di Giosuè in su la Terra Santa,
Che poco tocca al papa la memoria.

109-110. PERCHÈ ecc.: affinchè siano soddisfatti tutti i tuoi desiderii, nati in questo cielo di Venere.

113. SCINTILLA: cfr. *Virg., Aen.* VII, 9.

114. MERA: limpida; cfr. *Ovid., Ars am.* II, 721. *Lucret., Rer. nat.* IV, 212 sgg.

115. SI TRANQUILLA: gode la beatitudine della pace intera ed eterna. Cfr. *Aug., Civ. Dei*, XIX, 13. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 29, 2.

116. ORDINE: e congiunta al nostro coro, esso s' impronta dello splendore di lei che è nel più alto grado di beatitudine. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 8.

118. S'APPUNTA: finisce a punta. Che nel cielo di Venere termini con la sua punta il cono ombroso che fa la terra, fu dottrina, come ha mostrato il Toynbee, di Alfragano; cfr. *Bull.* V, 28.

120. TRIONFO: cfr. *Inf.* IV, 46-63. *Par.* XXIII, 19 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 52, 5.

121. PALMA: segnale.

122. VITTORIA: riportata da Giosuè con la presa di Gerico.

123. CON L' UNA ecc.: colle mani giunte, cioè colla preghiera; cfr. *Eccles.* XLVI, 1-3. *Purg.* VIII, 10. I più intendono che Raab sia posta come segno della vittoria di Cristo; ma e tutte quante le altre anime beate, di qual vittoria sono segno? E secondo qual sistema dommatico riportò Cristo l'*alta vittoria* « con l' una e l' altra palma »? Tutti i beati sono *palme* della vittoria di Cristo; ma Raab è nello stesso tempo *palma* della vittoria di Giosuè, acquistata « in tollendo manus suas » (*Eccles.* XLVI, 3), cioè con la preghiera.

124. FAVORÒ: favorì. - GLORIA: acquistata coll' espugnazione di Gerico (cfr. *Giosuè*, VI, 1-27), che fu il primo fatto d' arme di Giosuè in Terra Santa.

126. CHE POCO ecc.: la qual Terra Santa poco sta nella mente del papa, « scilicet Bonifacii, qui tunc sedebat et faciebat guerram cum christianis, non cum saracenis [cfr. *Inf.* XXVII, 85 sgg.]; et tamen debuisset facere bellum cum saracenis, quia habebat tunc materiam »; *Benv.*

V. 127-142. ***L' avarizia dei prelati.*** Dal cenno fatto di Terra Santa, alla quale il papa non pensa, prende il Poeta occasione di inveire contro l' alto clero, intento solo a cose mondane. A renderci ragione di quest' invettiva in bocca di Folchetto, vedasi la nt. 64-108. Firenze, fabbricata dal demonio, conia e diffonde il fiorino d' oro, che ha disviato tutto il mondo e trasformato i pastori in lupi avidi e rapaci. Per amor dei fiorini d' oro si trascurano dagli uomini di Chiesa i buoni studi, e si cercano sol gli studi

127 La tua città, che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo Fattore
E di cui è la invidia tanto pianta,
130 Produce e spande il maladetto fiore
C'ha disviate le pecore e gli agni,
Però che fatto ha lupo del pastore.
133 Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti; e solo ai Decretali
Si studia, sì che pare ai lor vivagni.
136 A questo intende il papa e i cardinali:
Non vanno i lor pensier a Nazzarette,
Là dove Gabriello aperse l'ali.
139 Ma Vaticano e l'altre parti elette
Di Roma che son state cimiterio
Alla milizia che Pietro seguette,
142 Tosto libere fien dell'adulterio. »

lucrosi. Per esso e papa e cardinali a tutt'altro pensano che al riacquisto di Terra Santa. Ma Roma e la Chiesa saranno presto liberate da tale adulterio.

127-128. DI COLUI È PIANTA ecc.: fondata dal diavolo. Marte, patrono di Firenze (*Inf.* XIII, 144 sgg.), era per i SS. Padri un demonio come tutte le altre divinità pagane; cfr. I *Cor.* X, 20. - PRIA: che fu il primo ribelle a Dio.

129. E DI CUI ecc.: e la cui invidia fu cagione di tutte le miserie e conseguentemente di tutti i pianti del genere umano. - TANTO PIANTA: Al.: TUTTA QUANTA. Cfr. *Inf.* I, 111; VI, 74. *Moore, Crit.*, 453 sg.

130. MALADETTO: per gli effetti tristi che produce. - FIORE: fiorino d'oro, così chiamato dal giglio che vi è improntato. Cfr. *G. Vill.* VI, 53, 62.

131. AGNI: agnelli; cfr. *Par.* IV, 4. *Giov.* XXI, 16-17. « Li grandi e li piccoli »; *Buti.*

133. PER QUESTO: per amor del fiorino d'oro. - DOTTOR MAGNI: i Santi Padri.

134. DECRETALI: le costituzioni dei papi ed il Diritto canonico in genere; cfr. *De Mon.* III, 3 e meglio *Ep. Cardin. Ital.*, 7: « Iacet Gregorius tuus in telis aranearum; iacet Ambrosius in neglectis clericorum latibulis; iacet Augustinus; abiectus Dionysius, Damascenus et Beda; et nescio quod speculum [lo *speculum legatorum* o lo *speculum iudiciale* di G. Durante, m. 1296], Innocentium [*Innocenzo IV*, autore del commento ai Decretali di Gregorio IX, cfr. nt. seg.] et Ostiensem [il cardin. *Enrico Ostiense*, canonista, m. nel 1271; cfr. *Par.* XII, 83]. Cur enim? Illi Deum quaerebant, ut finem et optimum; isti census et beneficia consequuntur. »

135. VIVAGNI: margini, unti e consumati (*Benv.*, *Corn.*, ecc.), o piuttosto pieni zeppi di chiose e di annotazioni. « Gregorio IX fece compilare i primi cinque libri delle *Decretali* da Raimondo di Pennafort nel 1234. Bonifazio VIII ve ne aggiunse un sesto libro. Le *Decretali* introdussero nuovo sistema di disciplina, unite all'ignoranza e miseria dei tempi. » *Lami.*

136. A QUESTO: a guadagnare il *maladetto fiore.*

137. A NAZZARETTE: dove Cristo nacque povero ed umile. Pone qui la parte per il tutto, volendo dire Terra Santa.

138. GABRIELLO: cfr. *Luca*, I, 26 sgg. *Purg.* X, 34. *Par.* IV, 47. - APERSE L'ALI: drizzò il volo per recare alla Vergine Maria il grande annunzio.

139. ELETTE: da Dio; cfr. *Inf.* II, 22 sgg.

141. MILIZIA: ai martiri ed ai santi che seguirono l'esempio di S. Pietro.

142. ADULTERIO: dal mal governo dei papi; cfr. *Inf.* XIX, 1 sgg. Secondo alcuni, il Poeta allude in questo passo alla morte di Bonifazio VIII, avvenuta nel 1303 (*Ott.*, *Cass.*, *Benv.*, *Serrav.*, *Land.*, *Greg.*, *Corn.* ecc.); secondo altri, al trasferimento della Sede pontificia in Avi-

gnone per Clemente V (*Buti, Lomb., Bennass., Witte,* ecc.); secondo altri, alla discesa di Arrigo VII imperatore, che venne a dar sesto alle cose d'Italia (*Vell., Vent., Franc.,* ecc.). Probabilmente Dante esprime anche qui, come tante volte nel suo poema (cfr. *Inf.* I, 100 sgg. *Purg.* XX, 13 sgg.; XXXIII, 43 sgg., ecc.), la speranza indeterminata in un futuro liberatore d'Italia e riformatore del mondo. Così *Tom., Br. B., Frat., Andr., Cam.,* ecc.

CANTO DECIMO

CIELO QUARTO O DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

DIO SUPREMO ARTEFICE, ORDINE DELLA CREAZIONE
SALITA AL QUARTO CIELO, SPIRITI SAPIENTI
TEOLOGI E FILOSOFI SCOLASTICI ED ANTICHI

Guardando nel suo Figlio con l'Amore
  Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
  Lo Primo ed Ineffabile Valore,
4 Quanto per mente o per loco si gira,
  Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
  Senza gustar di Lui chi ciò rimira.

V. 1-6. ***La creazione.*** Opera della divina intelligenza e dell'eterno amore, l'universo fu creato dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. *Lo primo ed ineffabile Valore,* ciò Dio Padre, che ha la virtù creatrice da sè, guardando nel divin Figliuolo, che è la Sapienza, il Pensiero, il Verbo del Padre, e prendendo da lui la norma del creare insieme coll'Amore, cioè collo Spirito Santo, il quale con eterna spirazione procede dall'uno e dall'altro, fece il visibile e l'invisibile con tanto ordine, che chiunque lo consideri, non può non gustare alcun che della grandezza di Dio. Cfr. *Giambullari, Ordine dell'univ.* in *Prose fiorent.* II, 34-54.

1. GUARDANDO: Dio il Padre creò il mondo mediante il Figlio; cfr. *Giov.* I, 3, 10. *Colos.* I, 16. *Ebrei* I, 2. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 45, 6. *Com. Lips.* III, 245 sg.

2. L'UNO E L'ALTRO: lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio; cfr. *Aug., De Trin.* IV, 20; V, 11, 14, 15. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 36, 4.

4. PER LOCO: Al.: PER L'OCCHIO; cfr. *Moore, Crit.,* 454 sg. « Intellettivamente o localmente »; *Ott.*

6. GUSTAR: senza prender gusto.– LUI: di quel Valore Primo ed Ineffabile che fece ogni cosa con ordine sì meraviglioso.

V. 7-27. ***Ordine della creazione.*** « C'invita il Poeta a levar seco la vista alle sfere superiori e appunto a quella parte dove percuotonsi i due movimenti opposti, il diurno o equatoriale da levante a ponente, e il planetario o zodiacale da ponente a levante; e per tal modo fissa la nostra attenzione ai punti equinoziali, ove lo scontro, per la opposizione de' due moti, si fa. Da quei punti

7 Leva dunque, lettor, all'alte rote
Meco la vista, dritto a quella parte
Dove l'un moto e l'altro si percote;
10 E lì comincia a vagheggiar nell'arte
Di quel Maestro che dentro a sè l'ama
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
13 Vedi come da indi si dirama
L'obliquo cerchio che i pianeti porta,
Per satisfare al mondo che li chiama:

vuole che abbia principio la nostra considerazione rispetto all'arte del divino Maestro nell'architettura del mondo; ci viene ricordando come da esso diramasi l'obliquo cerchio che porta i pianeti, cioè lo zodiaco, e intanto con altezza di concetto, giusta lo stato dell'astronomia di quel tempo, manifesta il suo pensiero circa la ragione per la quale da questa obliqua zona sono portati i pianeti, supponendola nella convenienza di soddisfare al mondo che li chiama, cioè alla terra e a ciò che vive sulla superficie di lei, creduto abbisognare delle influenze varie che a quei corpi celesti, in quella inversa direzione recati in giro, si attribuivano [vv. 7-15]. Passa indi a farci ammirare l'altissima importanza, che quella zona sia obliqua, e di quella determinata obliquità ch'ella ha rispetto all'equatore, o al movimento dell'alte spere; accennando con rettissimo giudizio alle infelici condizioni in cui saremmo quaggiù se quella strada planetaria o non fosse torta, o fosse più o meno di quel ch'ell'è. Infatti se l'eclettica coincidesse con l'equatore, e quindi corresse parallelo al medesimo lo zodiaco, pel solo fatto della costante permanenza del sole a perpendicolo sulla linea equinoziale terrestre, anco senza tener conto delle credute influenze degli altri pianeti, sarebbe davvero quasi *ogni potenzia quaggiù morta;* perciocchè nelle regioni prossime all'equatore avremmo un'estate perpetua e un accumulamento eccessivo di calore, che le renderebbe incapaci di vegetazione e inabitabili; le zone che ora diciamo temperate, avrebbero una continua primavera incipiente, e quindi non vedrebbero maturazione di biade e di frutti; le polari sarebbero immerse perennemente in un rigido inverno, e così tutta la terra, nella eguaglianza tra i giorni e le notti, offrirebbe un miserabile soggiorno, improprio allo svolgimento di quei germi preziosi che il Creatore amantissimo ha posto quaggiù negli uomini e nelle cose [vv. 16-18]. Quando poi l'obliquità dello zodiaco fosse notevolmente maggiore o minore di quella che di presente si osserva, in ambedue i casi verrebbe alterato tutto ciò che ai climi si riferisce; e quindi avverrebbe grave cambiamento nella distribuzione della luce e del calore, delle ore notturne e diurne, dei vapori e delle rugiade, delle pioggie e dei venti, dei ghiacci e delle nevi, per non parlare che di fatti reali e solenni, a' quali poteva accennare il Poeta [vv. 19-27] »; *Antonelli.*

7. ROTE: sfere celesti; cfr. *Purg.* VIII, 18; XI, 36; XIX, 63; *Par.* I, 64, 76, ecc. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 8.

9. DOVE: a quel punto del cielo, dove l'equatore e lo zodiaco s'incrocicchiano, nel qual punto il sole arriva negli equinozii. – E L'ALTRO: Al.: ALL'ALTRO. « Accenna al diverso muoversi dell'equatore e dello zodiaco, voglio dire al *moto* del cielo stellato da oriente in occidente; il quale è massimo all'equatore; ed all'altro moto dei pianeti sul zodiaco verso l'uno e l'altro polo andando obliquamente sempre verso all'oriente »; *Ponta.*

11. MAESTRO: Dio; cfr. *De Mon.* II, 2. – L'AMA: Dio ama tanto il proprio magistero, serbato da Lui nella sua idea, che lo mira con compiacenza di continuo. Sotto questo simbolo è significata la provvidenza conservatrice, necessaria quanto l'arte motrice dell'universo; cfr. *Par.* XXXIII, 124 sgg.

13. DA INDI: dal circolo dell'equatore. – SI DIRAMA: esce da esso come il ramo dell'albero.

15. PER SATISFARE ecc.: Per la retta interpretazione di questo e dei sgg. sei vv. vedasi la lunga dichiarazione dell'*Antonelli* riportata nella nt. 7-27.

16 E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel ciel sarebbe invano,
E quasi ogni potenza quaggiù morta;
19 E se dal dritto più o men lontano
Fosse il partire, assai sarebbe manco,
E giù e su, dell' ordine mondano.
22 Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.
25 Messo t' ho innanzi; omai per te ti ciba!
Chè a sè torce tutta la mia cura
Quella materia ond' io son fatto scriba.
28 Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,
31 Con quella parte che su si rammenta
Congiunto, si girava per le spire
In che più tosto ognora s' appresenta;

16. STRADA: lo zodiaco. – TORTA: obliqua, cfr. *Ovid.*, *Met.* II, 130.

19. DAL DRITTO: Al.: DA DRITTO; se lo Zodiaco divergesse più o meno di quel che diverge, dall' equatore.

20. IL PARTIRE: cfr. *Conv.* II, 3. – MANCO: mancante, imperfetto.

21. GIÙ E SU: nei due emisferi terrestri, tra i quali il sole continuamente sale e discende; così *Dan.*, *Cav.*, *Mariotti*, ecc. I più, forse meglio: In terra e in cielo.

22. TI RIMAN: raccogliti in silenzio.

23. CHE SI PRELIBA: di cui si dà qui solamente un piccolo saggio, un antipasto.

24. LIETO: « quasi dicat: quamvis labor huius investigationis sit maximus, tamen tanta est delectatio, quod non permittit animum fatisci; nam continuo magis et magis accenditur appetitus; nam admirabiles delectationes affert inquisitio veritatis potentibus causas rerum cognoscere »; *Benv.*

26. TORCE ecc.: Al.: RITORCE. La materia della quale vengo trattando, richiede per sè tutta la tensione della mia mente.

V. 28-63. ***Salita al cielo del Sole.*** Senza che Dante si accorga del salire, entrano nel Sole. Confessa di non saper porgere un' idea adeguata di quel che il Sole è nel suo interno, dove le cose si discernevano non per diversità alcuna di colore, perchè splendevano dello stesso colore del Sole, ma per la grandissima, straordinaria intensità del loro lume. Esortatone da Beatrice, Dante ringrazia Iddio con tanto fervore di spirito, che per un momento non pensa più alla sua donna; di che questa si compiace e sente celeste letizia.

28. MINISTRO: il Sole, « luminare maius »; *Gen.* I, 16. Cfr. *Dion. Areop.*, *De div. nom.*, 4.

29. IMPRENTA: imprime nei corpi mondiali a lui sottoposti la virtù che riceve dal cielo. Cfr. *Conv.* III, 14. Canz. *Poscia ch' Amor del tutto*, ecc., str. 6.

30. MISURA: cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 10, 4. *Conv.* IV, 2. *Petr.*, *Son.* I, 9, 1.

31. CON QUELLA PARTE ecc.: congiunto con la costellazione di Ariete implicitamente ricordata nei versi 8 sg. di questo canto, dove si accenna al Sole nell'equinozio primaverile.

32. SPIRE: « nel sistema Tolemaico seguito da Dante, il Sole andando da un tropico all'altro si aggira in ispire. Qui si accenna al venire del Sole verso di noi, cioè dal tropico del Capricorno a quello del Cancro, nel qual viaggio crescono a mano a mano i giorni e nasce ognora più tosto il Sole »; *Corn.* cfr. *Com. Lips.* III, 250 sg.

34 Ed io era con lui: ma del salire
Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
Anzi il primo pensier, del suo venire.
37 È Beatrice quella che sì scorge
Di bene in meglio sì subitamente,
Che l' atto suo per tempo non si sporge.
40 Quant' esser convenia da sè lucente
Quel ch' era dentro al sol dov' io entra' mi,
Non per color, ma per lume parvente!
43 Perch' io lo ingegno, l' arte e l' uso chiami,
Sì nol direi, che mai s' imaginasse;
Ma creder puossi, e di veder si brami!
46 E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia;
Chè sopra il sol non fu occhio ch' andasse.
49 Tal era quivi la quarta famiglia
Dell' Alto Padre, che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia.

34. CON LUI: già entrato nel Sole, senza essermene accorto; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 84, 3. « Dice che in essa spera del Sole era venuto, ma non se n'accorse del venire, sì fu in prima giunto; a guisa del pensiero che viene nell'uomo, del cui venire il pensante non si accorge, ma bene il sente quando è in lui: li primi movimenti non sono in nostra potestade »; *Ott.* Cfr. *L. Vent., Simil.*, 475. *Ronchetti, Appunti*, 152.

37. È BEATRICE: rende ragione del non essersi accorto del suo salire: mi guidava Beatrice, la quale conduce da un cielo ad un più alto in un attimo, cosicchè non si può misurare col tempo tal moto di traslazione. Al. leggono: OH (E, EH) Beatrice, e prendendo *scorge* nel senso di *vede,* spiegano: Oh quanto dovea esser lucente per sè medesima Beatrice, che si vede passare di bene in meglio, farsi più bella, sì repentinamente che il tempo nol misura! Così il più degli antichi. Cfr. *Com. Lips.* III, 252 sg.

39. SPORGE: non si stende, non occupa un certo tempo, essendo istantaneo.

40. DA SÈ: senza bisogno del Sole.

41. QUEL: le anime beate. – ENTRA 'MI: mi entrai.

42. NON PER COLOR ecc.: quelle anime erano visibili (*parventi*) non perchè colorate diversamente dal Sole, ma perchè luminose entro il Sole: erano dunque più lucenti del Sole. Cfr. *Daniele*, XII, 3.

43. PERCHÈ: per quanto. Invano mi sforzerei di descrivere lo splendore di quelle anime; ma se non può essere descritto in modo che altri se lo figuri, ben si può credere che esso è, e devesi desiderare di vederlo da noi in Paradiso.

46-48. E SE ecc.: non è maraviglia se l' immaginar nostro non può concepire una luce maggiore di quella del Sole, poichè nessuno vide mai una luce siffatta. *La fantasia* è la potenza immaginativa dell' anima che non può formare immagine se non di ciò che cade sotto i sensi; ma nessun occhio vide mai luce maggiore di quella del Sole; epperò all' uomo non è possibile immaginarsi luce più vivace di quella del Sole. Cfr. *Aristot., De An.* III, 3, 11, 13.

49. TAL: tanto lucenti di proprio lume, che vincevano il lume del Sole. – FAMIGLIA: le anime beate del quarto cielo.

50. SAZIA: « Satiabor cum apparuerit gloria tua »; *Ps.* XVI, 15.

51. COME SPIRA: come *ab æterno* Egli generi il Figlio, e come da ambedue proceda *ab æterno* lo Spirito Santo; il mistero della Trinità, nell'intelligenza del quale gli scolastici facevano consistere

52 E Beatrice cominciò: « Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli angeli, ch'a questo
Sensibil t'ha levato per sua grazia! »
55 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A devozione ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto,
58 Come a quelle parole mi fec'io;
E sì tutto il mio amore in Lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell'obblio.
61 Non le dispiacque; ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
64 Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro e di sè far corona,
Più dolci in voce, che in vista lucenti.
67 Così cinger la figlia di Latona

parte della beatitudine; cfr. *Joh. Scot. Erig.* V, 31 sg. *Petr. Lomb.* IV, 49 A. *Elucidar.*, 79. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 92, 1. *Ejusd., Comp. theol.* 163 sg.

53. IL SOL DEGLI ANGELI: Dio, sole spirituale e intelligibile; cfr. *Conv.* III, 12. – A QUESTO: a questo Sole sensibile.

55. DIGESTO: disposto. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 260.

56. RENDERSI: cfr. *Inf.* XXVII, 83. *Conv.* IV, 28. Cuore umano non fu mai così disposto a divozione, nè così pronto a darsi a Dio con tutto il piacere suo, come mi feci io, allorchè ebbi udite le parole di Beatrice.

59. IN LUI: in Dio.

60. ECLISSÒ: fu eclissata — mi dimenticai un momento di Beatrice.

61. DISPIACQUE: di vedermi assorto nel pensiero di gratitudine verso Dio a segno da non pensare più a lei. – RISE: se ne compiacque, e sorrise di santa letizia.

62. LO SPLENDOR: il sorriso di Beatrice fu sì celeste, che lo splendore degli occhi suoi ridenti disunì la mia mente, prima *unita*, cioè tutta raccolta in Dio, facendo sì che io la rivolgessi anche ad altre cose, cioè anzi tutto a lei, un istante dimenticata.

V. 64-81. *Le anime del quarto Cielo.* Appariscono gli spiriti dei dotti in divinità, tutti vestiti di ardentissimo splendore, secondo la sentenza scritturale. *Daniele*, XII, 3; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 96, 7. Cantano inni, la cui dolcezza supera la vivacità del loro splendore. Danzano circolarmente tre volte intorno a Dante e Beatrice; quindi sospendono il canto e la danza e si fermano, pronti a soddisfare ai desiderii del Poeta.

64. FULGOR: anime fulgidissime, vincenti il lume del sole; cfr. v. 40-48. – VINCENTI: « Certi [corpi] sono tanto vincenti la purità del diafano, che diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso »; *Conv.* III, 7.

65. CORONA: disposti intorno a Dante e Beatrice a modo di circonferenza, della quale i due viandanti erano al centro. « Consedere duces, et vulgi stante corona surgit.... Aiax »; *Ovid., Met.* XIII, 1 sg.

66. DOLCI: più ineffabile del loro splendore era la dolcezza del loro canto; cfr. v. 70 sgg.

67. LA FIGLIA ecc.: la luna col suo alone: cfr. *Purg.* XX, 131. *Virg., Aen.* I, 502. I più intendono: Così talvolta vediamo una *zona* cingere la luna, quando l'aere è pieno di vapori in modo, che ritenga in sè i raggi luminosi che formano l'alone. Così *Lomb., Port., Pog., Biag., Br. B., Frat., Franc.*, ecc. Altri invece, come, p. es., *Andr.*: « Così vediamo talvolta la luna cingersi di una zona, ecc. ». Cfr. *L. Vent., Simil.*, 38. *Mariani, La D. C. esp. al giov.*, 272.

Vedem talvolta, quando l'aere è pregno
Sì, che ritenga il fil che fa la zona.
70 Nella corte del ciel, ond'io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno;
73 E il canto di quei lumi era di quelle:
Chi non s'impenna sì, che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.
76 Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine ai fermi poli,
79 Donne mi parver, non da ballo sciolte,
Ma che s'arrestin tacite, ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte;
82 E dentro all'un sentì' cominciar: « Quando
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce, amando,
85 Multiplicato, in te tanto risplende,

68. PREGNO: pieno di vapori.

69. FIL: di luce; cioè i raggi che formano l'*alone*, qui detto *zona*.

70. OND'IO: Al.: D'OND'IO.

72. TRAR DEL REGNO: descrivere nel linguaggio umano; cfr. *Par.* I, 6. « Non si possono descrivere alcuni misteri più secreti della gloria del Paradiso; tolta la metafora da certe merci più rare, come pitture, statue, ed altri lavori di celebri artefici, le quali per la loro preziosità non è lecito esportare fuori di paese. » Così *Land.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.

73. DI QUELLE: gioie; cosa da non potersi descrivere con parole.

74. S'IMPENNA: si fornisce di penne; quindi anche di ali. « Qui sperant in Domino, assument pennas sicut aquilæ »; *Isaia* XL, 31. Cfr. *Thom Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 84, 2. Chi non si dispone, vivendo secondo virtù, a salire un dì in Paradiso, non potrà mai formarsi un'idea di questo canto e sarà come chi aspettasse notizie da un muto.

76. POI: poichè; cfr. *Purg.* X, 1. – SOLI: anime splendenti più del Sole.

78. POLI: intorno a noi che eravamo fermi, come le stelle intorno ai poli. « Summis ... quæ fixa tenentur Astra polis »; *Lucan.*, *Phars.* V, 563. – « Nella cui (*del cielo*) girazione conviene di necessità essere due poli fermi »; *Conv.* III, 5.

79. SCIOLTE: non ancor del tutto ferme, non essendo per anco terminato il ballo. « Qui esemplifica che, sì come le donne che sono in ballo s'astallano per riprendere la ripresa di sua ballata, vel canzone, così fecero quelle anime beate, mettendo in posa suo movimento circolare »; *An. Fior.* come già *Lan.* Vedasi la postilla del *Borghini*, pubbl. nel *Bull.* IV, 180 e la nota del *Casini*.

81. RICOLTE: « finchè hanno conosciuto quali siano le note del nuovo suono, onde all'armonia di quello possano francamente riprendere il ballo »; *Betti*.

V. 82-138. ***La prima corona dei Dottori.*** Un'anima – è San Tommaso – dice a Dante che tutti i beati sono pronti ad appagare i suoi desideri, vedendolo così privilegiato da Dio. Nè è necessario che i suoi desideri siano espressi con parole, poichè i beati, che vedono ogni cosa in Dio, conoscono pure le voglie ed i pensieri taciuti. Onde San Tommaso, sapendo già che Dante desidera di conoscere lui ed i suoi compagni, gli si manifesta, e nomina ad uno ad uno gli altri undici teologi e filosofi, che, quasi fiori di Paradiso, compongono insieme con lui la prima ghirlanda di spiriti beati nel cielo del Sole.

82-85. ALL'UN: dentro all'uno dei detti splendori. – QUANDO ecc.: poichè il raggio

Che ti conduce su per quella scala,
U' senza risalir nessun discende;
88 Qual ti negasse il vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com'acqua ch'al mar non si cala.
91 Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
La bella donna ch'al ciel t'avvalora.
94 Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino
U' ben s'impingua, se non si vaneggia.
97 Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
Fu di Colonia, ed io Thomas d'Aquino.

della grazia ond'è acceso l'amore verace, raggio che per l'amare stesso si moltiplica, risplende tanto in te, ecc.

87. U': dove; cfr. *Purg.* II, 91. «Chi già è stato in Paradiso, se torna in terra, non sarà mai vinto dalle lusinghe terrene a meritar dannazione, tanto la memoria delle cose vedute sarà efficace»; *Corn.*

88. NEGASSE: ricusasse di chiarirti di ciò che tu desideri di sapere. – IL VIN: «Sapientia.... miscuit vinum»; *Prov.* IX, 1-2 e 5; cfr. *Isaia* LV, 1. – FIALA: ampolla, caraffa per dissetarti.

89-90. IN LIBERTÀ ecc.: dovrebbe avere la propria libertà vincolata ed impedita, come acqua che solo da un ostacolo può essere impedita di scorrere all'ingiù verso il mare.

91. PIANTE: anime. Tu vuoi sapere chi siano i beati che compongono questa viva corona la quale all'intorno vagheggia la bella donna che *t'avvalora*, ti dà forza e rende abile a salire al cielo. – S'INFIORA: cfr. *Par.* XIV, 13; XXIII, 72.

93. T'AVVALORA: è forse la teologia, la scienza che rende l'uomo capace di salire in cielo? Secondo Dante, la guida alla beatitudine di vita eterna, la guida al cielo, è l'autorità ecclesiastica; cfr. *De Mon.* III, 16.

94. AGNI: agnelli. Il senso è: Fui frate dell'ordine dei Predicatori, fondato da San Domenico con una regola che, rettamente osservata, dirige alla perfezione cristiana.

95. DOMENICO: cfr. *Par.* XII, 46 sgg.

96. S'IMPINGUA: si avanza nella perfezione cristiana se non si corre dietro alle cose vane del mondo. «Anima, quae benedicit, impinguabitur»; *Prov.* XI, 25. Cfr. *Par.* XI, 22 sgg.

97. QUESTI: prima di nominar sè stesso, nomina il suo maestro.

98. ALBERTO: Alberto Magno, dei conti di Bollstaedt, n. 1193 a Lauingen nella Svevia, m. a Colonia il 25 nov. 1280. Si fece domenicano nel 1222 o 1223; verso il 1244 insegnava a Colonia, dove gli fu discepolo prediletto Tommaso di Aquino che lo accompagnò nel 1245 a Parigi. Nel 1254 fu eletto Provinciale dell'Ordine a Worms, e nel 1260 vescovo di Regensburg. Fu uno dei più dotti teologi e filosofi del suo tempo. A motivo del suo vasto sapere lo chiamarono *Doctor universalis*. Cfr. *Quétif et Echard, Script. Ord. Pred.* I, 162 sgg. *Hertling, Alb. Magnus*, Colonia, 1880, ecc.

99. THOMAS D'AQUINO: il gran Dottore della Chiesa, n. da famiglia principesca a Roccasecca presso monte Cassino nel 1227; m. mentr'era in via per recarsi al concilio di Lione, il 7 marzo 1274 (cfr. *Purg.* XX, 69). Fu maestro di teologia a Colonia, a Parigi ed a Napoli, e scrisse un gran numero di opere, alle quali Dante attinse largamente e che formano una grande, ordinata, compiuta enciclopedia filosofica e teologica. Fu chiamato *Doctor angelicus*, e santificato nel 1323. Cfr. *Acta Sanctorum Martii*, I, 665 ad. 7 mart. *Thouron, Vie de S. Thom. d'Aq.*, Par., 1737. *Quétif et Echard, Script. Ord. Pred.* I, 271 sgg. *Bareille*,

100 Se sì di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten vien col viso
Girando su per lo beato serto.
103 Quell'altro fiammeggiar esce del riso
Di Grazïan, che l'uno e l'altro fòro
Aiutò sì, che piace in Paradiso.
106 L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a Santa Chiesa suo tesoro.
109 La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto il mondo
Laggiù ne gola di saper novella:
112 Entro v'è l'alta mente u' sì profondo
Saper fu messo, che, se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo.
115 Appresso vedi il lume di quel cero

Hist. de S. Th., 4ª ed. Lovan., 1862. *Cicognani, Vita ed op. di S. Tom.* Venezia, 1874. *Com. Lips.* II, 372 sg.; III, 260 sg. *Frohschammer, Die Philosophie des Thom. v. Aq.* Lipsia, 1889 ecc.

101. COL VISO: guarda via via quelli che io nominerò ordinatamente dalla mia destra sino al primo che mi è a sinistra.

102. BEATO SERTO: cfr. v. 92.

103. FIAMMEGGIAR: splendore fiammeggiante. - DEL RISO: della gioia beata.

104. GRAZÏAN: Francesco Graziano, celebre canonista, fiorito nel secolo decimosecondo, nativo di Chiusi in Toscana, fu benedettino camaldolense e compilò verso il 1150 la celebre *Concordia discordantium canonum*, ordinariamente detta *Decretum Gratiani*, che è una compilazione di testi della Bibbia, Canoni degli Apostoli e dei Concilii, Decretali dei papi ed estratti dai SS. Padri, in cui si ingegna di stabilire la concordanza delle leggi ecclesiastiche colle civili. Cfr. *Sarti, De claris Archigym. Bonon. prof.* Bol., 1889, I, 330 sg. - L'UNO E L'ALTRO: il civile e l'ecclesiastico.

107. PIETRO: Pietro Lombardo, il celebre *Magister sententiarum*, n. sul Novarese da parenti poveri ed oscuri nei primi anni del sec. XII, m. nel 1160 a Parigi, dove era maestro di teologia e vescovo. La sua opera *Sententiarum libri IV* fu il modello di tutte le successive *Somme* teologiche e filosofiche. È qui nominato accanto a Graziano, avendo fatto per la dommatica ciò che Graziano fece per il Diritto canonico. Cfr. *Dubois, Hist. eccl. Paris.* Par., 1699, I, 119 sgg. *Hist. littér. de la France*, XII, 585 sg. *F. Protois, Pierre Lomb.* Par. 1881. *Negroni, Bibbia volg.* V, p. VII sg. - POVERELLA: cfr. *Luca*, XXI, 1 sgg. Allude alle parole del Lombardo nel prologo alla sua opera: « Cupientes *aliquid* de penuria ac tenuitate nostra *cum paupercula in gazophylacium Domini mittere*, ardua scandere et opus supra vires nostras agere præsumpsimus. »

109. QUINTA: Salomone, re d'Israele.

110. AMOR: come autore del *cantico*, che pel medio evo era l'inno nuziale della Chiesa.

111. NE GOLA: desidera ardentemente, perchè i teologi disputavano se fosse salvo o dannato, a motivo di ciò che di lui si racconta III *Reg.* XI, 1-9.

112. ENTRO V'È: Al.: NELL'ALTA MENTE UN sì, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 455 sg.

113. SE IL VERO: se la Sacra Scrittura, che è la stessa verità, dice il vero. Allude alle parole scritturali III *Reg.* III, 12: « Ecce.... dedi tibi cor sapiens et intelligens, in tantum ut nullus ante te similis tui fuerit nec post te surrecturus sit. »

114. NON SURSE: come re; come uomo è inferiore ad Adamo ed a Cristo; cfr. *Par.* XII, 34 sgg.

115. CERO: luminare della Chiesa. In-

Che, giuso in carne, più addentro vide
L'angelica natura e il ministero.
118 Nell'altra piccioletta luce ride
Quell'avvocato dei tempi cristiani,
Del cui latino Augustin si provvide.
121 Or, se tu l'occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell'ottava con sete rimani:
124 Per vedere ogni ben dentro vi gode
L'anima santa che il mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
127 Lo corpo ond'ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro; ed essa da martìro
E da esilio venne a questa pace.
130 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro

tende di Dionigi l'Areopagita, convertito da S. Paolo al Cristianesimo (cfr. *Atti* XVII, 34) creduto erroneamente autore della celebre opera *De cœlesti hierarchia*. Cfr. *Euseb., Hist. eccl.* III, 9; IV, 23. *Const. Apost.* VII, 46. *Baumgarten-Crusius, De Dion. Areopag.* Jena, 1823. *Darboy, Œuvres de S. Denys l'Aréop.* Par., 1845. *Niemeyer, Dion. Areop. doctr. philos. et theol.* Halle, 1869, ecc.

116. VIDE: conobbe e spiegò meglio d'ogn'altro la natura e l'ufficio degli angeli.

119. AVVOCATO: Paolo Orosio, prete spagnuolo del quinto secolo, la cui opera principale: « Historiarum libri VII adversus Paganos » fu scritta dietro i conforti di Sant'Agostino. Cfr. *Baehr, Christl.-röm. Theol.*, 260 sgg.; 318 sgg. *Teuffel, Röm. Lit.*, 3ª ed., 1072 sgg. *Ebert. Christl. lat. Lit.* I, 323 sg. Di Orosio intendono i più; alcuni antichi (*Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Vell.*, ecc.) intendono invece di S. Ambrogio; pochi moderni di Lattanzio; cfr. *Com. Lips.* III, 264 sg. *Zama, Orosio e Dante*, Roma, 1892. *Moore, Crit.*, 457 sg. *Mancini, Chi è l'avvocato de' tempi cristiani?* (*Giornale Dant.*, II, 338-342). Cfr. *Bull.* II, 63.

120. AUGUSTIN: Sant'Agostino; cfr. *Par.* XXXII, 35. - SI PROVVIDE: « facendolo fare innanti, per avere poi meno fatica a ritrovare le storie »; *Buti*.

121. TRANI: muovi oltre. *Tranare* = *trainare*, franc. *traîner*, prov. *trahinar*; cfr. *Diez, Wört.* 1⁸, 421. *Caverni, Voci e Modi*, 135.

122. LODE: pl. di *loda*, cfr. *Inf.* II, 103.

123. OTTAVA: luce. - SETE: desiderio di conoscere l'anima beata che in essa si nasconde.

124. PER VEDERE OGNI BEN: per la visione di Dio, in cui consiste la beatitudine.

125. ANIMA: Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, la cui vita è documento della fallacia del mondo, chi ben la consideri. Boezio, n. a Roma verso il 470, m. prigione a Pavia nel 524 o 525, fu nel 510 console di Roma. Si rese sospetto di tramare la liberazione di Roma dai Goti; onde Teodorico lo fece incarcerare e dopo sei mesi uccidere. Prigioniero, scrisse il suo celebre libro, formato di prose e di poesie, *De consolatione philosophiæ*, al quale Dante attinse non poco. Cfr. *Bähr, Röm. Liter.* III⁴, 157 sg. e le opere ivi citate p. 158 nt. 3. *Com. Lips.* III, 266. *G. Vill.* II, 5. Non è certo che Boezio fosse cristiano, ma è certo che nulla di contrario alle dottrine cristiane trovasi ne' suoi scritti; e cristiano e santo egli fu ritenuto nel Medio Evo.

126. BEN ODE: non basta udire, bisogna *ben* udire; cfr. *Conv.* II, 13. *Baur, Boet. und. D.*, 11.

128. CIELDAURO: Ciel d'oro, chiesa di San Pietro in Pavia; cfr. *Boccac., Dec.* X, 9.

129. PACE: cfr. *Par.* XV, 148 « E venni dal martiro a questa pace ». *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 70, 3.

D'Isidoro, di Beda e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro.
133 Questo, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d'uno spirto, che in pensieri
Gravi a morir gli parve venir tardo:
136 Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidïosi veri. »

131. ISIDORO: *Isidorus Hispalensis* o di Siviglia, n. verso il 560; m. 4 aprile 636. Fu vescovo di Siviglia (eletto probabilmente l'anno 600) ed uno dei più dotti uomini del tempo, venerato come l'oracolo della Spagna. Scrisse più opere, che si ebbero in sommo pregio. Cfr. *Bähr, Christl.-röm. Theol.*, 455 sgg.; le monografie di *Cajetano* (Roma, 1616), *Dumesnil* (1843), e *Collombet* (1846); *Ebert, Christl.-lat. Lit.* I, 555 sg. – BEDA: *Beda Venerabilis*, n. 674 a Weremouth in Inghilterra, m. a Jarrow 26 maggio 735. Si rese celebre per pietà e dottrina, ed ordinato prete a trent'anni dedicò tutta la sua vita alla preghiera ed agli studi. Le principali sue opere sono: *Hist. Eccles. gentis Britonum*, compiuta nel 731; *De ratione temporum; De nat. rerum*, ecc. Cfr. *Bähr*, l. c., 475 sgg. *Werner, Beda der Ehrw.*, Vienna, 1875. – RICCARDO: Riccardo da San Vittore, il *Magnus Contemplator*, teologo mistico del sec. XII, dal 1162 in poi priore del Chiostro di San Vittore presso Parigi, m. verso il 1173, autore di parecchie opere teologiche. Cfr. *Engelhard, Richard v. S. Victore*, Erlangen, 1838. *Liebner, Rich. a S. Victore*, Gottinga, 1837-39. *Com. Lips.*, III, 267.

132. VIRO: uomo; cfr. *Inf.* IV, 30. *Par.* XXIV, 34. La sua dottrina fu più che da uomo, sovrumana.

133. QUESTO, ONDE ecc.: che mi è a sinistra più vicino, v. 97, e dal quale pertanto il tuo *riguardo* (= riguardare, sguardo) ritorna a me.

135. TARDO: desiderava la morte, conoscendo per meditazioni la vanità del mondo. « Qui si dichiara la morte del filosofo, non la morte dell'uomo che pena »; *Cipolla*.

136. SIGIERI: Sigieri di Brabante (da non confondersi con Sigieri di Courtray, che fu uno dei fondatori della Sorbona), celebre filosofo averroista del secolo XIII, n. verso il 1226, m. di morte violenta per mano di un chierico, suo segretario, tra il 1282 e il 1284 a *Orvieto*, dove si trovava allora la Curia, alla quale Sigieri era ricorso in appello contro le accuse mossegli per le sue ardite dottrine dall'Inquisizione di Parigi. È ormai provato ch'egli è quel *Sigieri* di cui nel *Fiore*, l'anonimo poema che non senza fondamento fu attribuito a Dante (*Bull.* X, 273 sgg.), si dice che morì *a ghiado* (= di spada, di ferro) « nella Corte di Roma, ad Orbivieto ». Dettò, tra altre opere: *Quæstiones naturales* ed *Impossibilia*. Cfr. *Hist. litt. de la France* XXI, 96-127. *Cipolla*, nel *Giorn. stor. della lett. ital.*, fasc. 22-23 (vol. VIII, 1886), 53 sgg. *G. Paris*, nella *Romania*, XVI, 611, gli articoli del *Tocco* in *Bull.* VI, 161 sgg.; VII, 36 sgg. e 49 sgg.; vedasi inoltre *Bull.* VIII, 123 e *S. De Chiara, Lect. Dantis*. 33 sgg.

137. VICO DEGLI STRAMI: la *rue de Feurre*, o *du Fouarre* a Parigi, vicina alla piazza Maubert, dove erano le diverse scuole di filosofia, aperte dalle quattro nazioni della Facoltà delle arti. Vuol dire in sostanza: insegnando nell'Università di Parigi.

138. SILLOGIZZÒ: argomentò, dimostrò coi suoi sillogismi (*Par.* XXIV, 77) *invidiosi veri*, cioè verità odiose e che infatti gli partorirono invidia ed odio.

V. 139-148. ***Nuova danza e nuovo canto.*** Dopo aver dato contezza degli *spiriti magni* componenti la celestiale ghirlanda, quelle anime beate, quasi richiamate da segreto invito all'eterno loro tripudio, si rimettono a danzare ed a cantare con una dolcezza che non si conosce nè si può gustare se non in Paradiso. « L'istantaneo torneare del coro celestiale, e fermarsi sui compiuti giri, suggerisce al Poeta il giuoco del terrestre orologio; e dice che vide que' beati muoversi circolarmente accordando lor voci, come si vede muoversi orologio che

139 Indi come orologio, che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l' ami,
142 Che l' una parte l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che il ben disposto spirto d' amor turge;
145 Così vid' io la gloriosa rota
Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,
148 Se non colà dove gioir s' insempra.

ne desti ed inviti al Mattutino, l' una parte del quale tira e spinge l'altra producendo tintinno di soavissima nota: con che rischiara per immagine due cose, l'atto e la circular figura delle beate danze, e l' armonioso ritmo del canto onde quelle avean tenore e misura: la prima colla sola menzione dell' orologio, la seconda con tutto quel che segue »; *Aguilhon, Delle ore innanzi l' orologio*, 52 sg. Cfr. *Par.* XXIV, 13 sgg.

139. OROLOGIO: cfr. *Com. Lips.*, 269 sg.

140. NELL'ORA: nel principio del mattino. – SPOSA: la Chiesa; cfr. *Par.* XI, 32; XII, 43; XXVII, 40; XXXI, 3; XXXII, 128. *Giov.* III, 29. *Apocal.* XXI, 2, 9; XXII, 17.

141. A MATTINAR: a dire il Mattutino, spiegano i più. *Mattinare* è propriamente *far mattinata*, cioè il cantare e sonare che fanno gli amanti in sul mattino davanti alla casa della donna amata. Per Dante la musica sacra è un' armoniosa serenata della Chiesa al suo sposo Cristo *perchè l' ami*, cioè per meritarsi e conservarsi il suo amore. « Dante sostituì all' espressione ecclesiastica *dir mattutino* l'espressione popolare, etimologicamente identica, *mattinare*, che ne estendeva il senso e vi aggiungeva un elemento fantastico di mirabile efficacia e freschezza »; *Parodi* in *Bull.* XII, 328.

142. TIRA: nel congegno dell' orologio l' una parte tira l' altra, oppure spinge, sì da far sonare il campanello. « Il tirare e l' urgere, cioè spingere d' una e d'altra parte, deve riferirsi nell'orologio alla codetta del battaglio, fatto bicipite nell' interno della campana, or tirata ed ora spinta dal semplice ordigno messo in moto di va e vieni dal movimento della ruota a ciò destinata »; *Antonelli*.

143. TIN TIN: « Tinnitusque cie et Matris quate cymbala circum »; *Virg., Georg.* IV, 64.

144. TURGE: propriamente Gonfia, Inturgidisce; qui traslato per Riempie di amor divino lo spirito del credente, disposto a pregare.

145. ROTA: la corona di spiriti beati; cfr. v. 65 e 92.

146. MUOVERSI: in giro. – IN TEMPRA: « in temperanza, rispondendo l'una voce all'altra »; *Buti*. – « Proportionaliter confermare voces eorum in cantu »; *Benv.*

148. S' INSEMPRA: si eterna, dura in perpetuo; cioè nel Paradiso, dove il gioire dura in eterno.

CANTO DECIMOPRIMO

CIELO QUARTO O DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

VANITÀ DELLE CURE TERRESTRI, DUE DUBBI
VITA DI SAN FRANCESCO, RIMPROVERO AI DOMENICANI

O insensata cura dei mortali,
  Quanto son difettivi sillogismi
  Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
4 Chi dietro a *iura*, e chi ad aforismi
  Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
  E chi regnar per forza o per sofismi,
7 E chi rubare, e chi civil negozio,
  Chi, nel diletto della carne involto,
  S'affaticava, e chi si dava all'ozio;

V. 1-12. ***Cure terrestri e gioia celeste.*** Circondato dal coro dei beati che si muovono in giro cantando a verso a verso con ineffabile simmetria e dolcezza, il Poeta volge uno sguardo di pietoso disdegno alla terra, deplorando gli uomini che corrono dietro a cose vane e fugaci, invece di cercare le gioie reali ed eterne. Cfr. *Pers., Sat.* I, 1 [o curas hominum, o quantum in rebus inane!] *Lucret., Rer. nat.* II, 14 sgg. *Boet., Cons. phil.* I, pr. 3. *Com. Lips.* III, 272.

2. SILLOGISMI: i discorsi, le ragioni. « Syllogismus est oratio, in qua, consensis quibusdam et concessis, aliud quid quam quæ concessa sint per ea quæ concessa sunt, necessario conficitur »; *Gellius,* XV, 26. Cfr. *Aristot., Anal. pr.* I, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 76, 1; 90, 1. *Dini, Diz. tomistico e scolastico,* 173-208.

3. BATTER L'ALI: volger l'animo alle cose terrene. « Come argomentate male ad attaccarvi alle cose mondane »; *Betti.*

4. A IURA: alle scienze giuridiche. – AD AFORISMI: di Ippocrate; qui per lo studio della medicina, designata per mezzo degli *Aforismi* di Ippocrate.

5. SACERDOZIO: lucreso, « sicut presbyteri et prælati qui sequuntur iura canonica; et isti quærunt magna beneficia et præbendas ut vivant expensis Crucifixi »; *Benv.*

6. E CHI ecc.: e chi badava a regnare per forza o per inganno.

7. CIVIL NEGOZIO: « la cura famigliare e civile convenevolmente a sè tiene degli uomini il maggior numero, sicchè in ozio di speculazione esser non possono »; *Conv.* I, 1.

9. S'AFFATICAVA: per soddisfare le sue passioni. Così i più. Ma il *Betti*: « Se costoro erano già involti nel diletto della carne, dunque erano giunti già ai pravi loro desideri. *Affaticarsi* qui sta per travagliarsi; e non serve altra spiegazione. » – « Ecco che ha contato lo nostro autore nove cure e sollicitudini che gli uomini mondani pigliano ingannati dall'amore mondano, cioè dei beni mondani, cioè li iudici delle leggi canoniche e civili, li

10 Quando, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m'era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
13 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s'era,
Fermossi come a candellier candelo.
16 Ed io senti' dentro a quella lumiera
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:
19 « Così com'io del suo raggio risplendo,
Sì, riguardando nella Luce Eterna,
Li tuoi pensieri onde cagioni, apprendo.
22 Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna
In sì aperta e in sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
25 Ove dinanzi dissi: 'U' ben s'impingua',
E là u' dissi: 'Non surse il secondo';

medici della fisica e della cirurgia, li cherici degli ordini ecclesiastici e de' benefici, li signori di signoria, li rubatori in rubare, li artefici nei loro artifici, li carnali e lussuriosi nei diletti carnali e lussurie, e li pigri ne l'ozio; unde ha toccato quasi tutte le diversità degli esercizi degli uomini mondani, da li quali dimostra sè essere libero per lo studio preso de la santa Teologia »; *Buti*.

10. SCIOLTO: cfr. *Virg.*, *Aen.* IV, 652. *Horat.*, *Sat.* I, VI, 128 sg.

V. 13-27. ***Due dubbi.*** Dopo aver danzato e cantato per alcuni momenti, la corona di spiriti beati si ferma di nuovo, e la luce di S. Tommaso, facendosi più chiara, continua a ragionare con Dante, dicendo: « Conosco i tuoi pensieri e la loro origine. Due dubbi t'ingombrano la mente. Tu non intendi che cosa io volessi significare, quando dissi che nell'ordine di san Domenico *ben s'impingua, se non si vaneggia;* nè comprendi come si possa affermare che la sapienza di Salomone fu tale, che *a veder tanto non surse il secondo.* »

13. CIASCUNO: dei dodici beati nominati nel canto antecedente. – TORNATO: danzando.

14. AVANTI: quando San Tommaso ragionava con Dante; cfr v. 76 sgg.

15. FERMOSSI: tornato ciascuno nel punto di prima, si fermò e restò immobile come candela fissa nel candelliere. – CANDELO: forma antica e poetica di candela; cfr. *Par.* XXX, 54.

16-17. QUELLA LUMIERA ecc.: l'anima risplendente di S. Tommaso; cfr. *Par.* V, 130; IX, 112. « Finge che l'anima beata stia dentro nello splendore vestita e fasciata da esso »; *Buti*.

18. PIÙ MERA: più lucente per novello e più cocente ardore di celeste carità.

19. COSÌ ecc.: a quel modo che io risplendo del raggio della Luce Eterna, così pure, riguardando in essa, apprendo da che tu traggi cagione di pensare, da qual cagione i tuoi pensieri procedono. « Vedendo Dio, conosco la causa de' tuoi pensieri. Cioè, non solo veggo i tuoi pensieri, ma veggo il perchè sono tali »; *Corn.* – RISPLENDO: Al.: M'ACCENDO; cfr. *Com. Lips.* III, 275 sg.

21. CAGIONI: onde traggi cagione ai tuoi pensieri; vale a dire: Conosco i tuoi pensieri e ne conosco pure l'origine, il fonte. Alcuni leggono: OND'È CAGIONE, lezione accettata da *Perazz.*, *Ed. Pad.*, *Betti*, ecc. Al.: ONDE CAGGION.

22. RICERNA: ridistingua, dichiari meglio. Al.: DISCERNA.

24. SI STERNA: si appiani, adatti al tuo intendimento; cfr. *Par.* XXVI 37, 40, 43.

25. OVE DINANZI: *Par.* X, 96.

26. LÀ U' DISSI: *Par.* X, 114. – NON SURSE: Al.: NON NACQUE. Questa secon-

E qui è uopo che ben si distingua.
28 La Provvidenza che governa il mondo
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,
31 Però che andasse vêr lo suo Diletto
La Sposa di Colui ch'ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
34 In sè sicura ed anco a lui più fida,
Due prìncipi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
37 L'un fu tutto serafico in ardore;
L'altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.

da lezione ha per sè la gran maggioranza dei codici; cfr. *Moore, Crit.*, 460 sg. Ma il SURSE dei due luoghi *Par.* X, 114 e XIII, 106, e il rimandare esplicitamente al 1° di questi ci assicurano che è da adottare la prima. Cfr. *A. Bertoldi, Lect. Dantis*, p. 47.

27. QUI: e sopra questi due dubbi è mestieri che si faccia buona distinzione a volerli ben dichiarare. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Al.: Quanto appartiene a questo secondo dubbio (*Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Costa*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, ecc.); ma del secondo dubbio si parla solo assai più tardi, *Par.* XIII, 31 sgg.

V. 28-42. ***I due campioni della Chiesa.*** A soccorrere la Chiesa la divina Provvidenza mandò due campioni, San Francesco e San Domenico, che porsero modello della perfezione evangelica ai loro coetanei. Parlerò dell'uno, poichè, avendo ambedue operato ad un fine medesimo, quello di ben guidar la Chiesa, lodando l'uno, si lodano entrambi. Dante pone le lodi di S. Francesco in bocca al Domenicano Tommaso d'Aquino, e le lodi di S. Domenico in bocca al Francescano Bonaventura, forse, come alcuni si avvisano, in argomento di amicizia dei due ordini religiosi; d'altra parte Tommaso biasima i suoi Domenicani, e Bonaventura i suoi Francescani della loro decadenza.

29. ASPETTO: occhio, vista, sguardo, come *Purg.* XV, 114; XXIX, 58, 149 ecc.

30. È VINTO ecc.: ogni occhio di creatura s'abbaglia e si confonde prima che arrivi a penetrare i profondi secreti della divina Provvidenza; cfr. *Rom.* XI, 33 sg. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 12, 7. *Conv.* IV, 5.

31. PERÒ CHE: affinchè. – DILETTO: Cristo.

32. SPOSA: la Chiesa; cfr. *Par.* X, 140. – GRIDA: allude alle parole dette da Cristo in croce; cfr. *Matt.* XXVII, 46, 50. *Marco* XV, 34, 37. *Luc.* XXIII, 46. *Giov.* XIX, 26-30. *Ebrei* V, 7.

33. DISPOSÒ ecc.: «.... regere Ecclesiam Dei quam acquisivit *sanguine suo*»; *Atti*, XX, 28.

34. IN SÈ ecc.: sicura in sè stessa e più fedele allo sposo suo, Cristo.

35. PRÌNCIPI: capi, conduttori: S. Francesco e S. Domenico. – IN SUO FAVORE: a pro della Chiesa.

36. QUINCI E QUINDI: «*quinci*, cioè in rendergliela più fida; e questo è S. Francesco mediante il suo serafico amore, perchè allora è fedele la sposa allo sposo, quando si vede esser accesa nel suo amore. *E quindi*, cioè in rendergliela sicura; e questo è S. Domenico mediante la sua grandissima sapienza e profondissima dottrina che la difende da ogni eretica e falsa opinione.» *Vell.*

37. L'UN: S. Francesco. – SERAFICO: «*Seraphim* interpretatur *ardentes*»; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 63, 7; 108, 5. *Thom. Celanus*, *Vita Franc.* I, 4, 23. – ARDORE: Al.: AMORE.

38. L'ALTRO: San Domenico.

39. CHERUBICA: «*Cherubin* interpretatur *plenitudo scientiæ*.... et sic patet quod Cherubin denominetur a scientia»; *Thom. Aq.*, *Sum theol.* \\. ec.

40 Dell' un dirò, però che d'ambedue
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fur l' opere sue.
43 Intra Tupino e l' acqua che discende
Del colle eletto del beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,
46 Onde Perugia sente freddo e caldo
Da porta Sole; e diretro le piange
Per grave giogo Nocera con Gualdo.
49 Di questa costa, là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
Come fa questo talvolta di Gange;

40. DELL' UN: di S. Francesco. Lodando l' uno, qualunque dei due si prenda, si lodano entrambi, amendue avendo operato al fine medesimo di sostenere e ben guidare la chiesa.

V. 43-117. ***Vita di S. Francesco d'Assisi.*** In modo commoventemente affettuoso San Tommaso narra la vita di Francesco d'Assisi, e conclude: «Pensa adesso qual fu colui che gli fu collega a reggere la barca di San Pietro, Domenico, il nostro patriarca.» Sulla vita di S. Francesco cfr. *Jordani de Jane, De primitivorum fratrum*, ecc. c. II. Le *Vite* di *Tommaso Celano* colle appendici dei *Tre Socii*, e del *Bonaventura* negli *Acta Sanct. Oct.* II, 545 1004. *Chavin de Malan, Hist. de St. Franc.* Par., 1841 e 1861. *Morin, St. Franc. d'Ass.*, Par., 1853. *Karl Hase, Franz v. Assisi*, Lipsia, 1856. *E. Renan, Nouvelles études d'hist. relig.*, 2ª ediz., Par., 1884, p. 323-351. *Bonghi, San Franc. d'Ass.*, Città di Cast., 1882. *Di Giovanni, San Franc. d'Ass.*, Girgenti, 1883, 2ª ediz., 1892. *A. Bertoldi*, o. c. p. 13 sgg. e le opere che il Bertoldi cita nelle note.

43. TUPINO: o Topino, fiumicello che scorre vicino ad Assisi e versa le sue acque nel Tevere. – L'ACQUA: il Chiascio che versa le sue acque nel Tupino. Assisi è sita tra i due fiumicelli; il Tupino all' oriente, ed il Chiascio all' occidente. Cfr. *Bass.*, 255 sgg.

44. UBALDO: Sant' Ubaldo Baldassini, n. 1084, m. 1160, prima eremita, dal 1129 al 1160 vescovo di Gubbio; cfr. *Teob. da Gubbio, Vita di S. Ubaldo*, Loreto, 1760.

45. FERTILE COSTA ecc.: «questa è la costa del monte detto Subaso (*Subasio*) nella quale costa è Ascesi; lo qual monte è situato in questo modo, che da ponente (?) li viene Tupino, e da levante Agobio, da tramontana Nocea e Gualdo, da mezzodì la Puglia. E lo detto monte ha una costa molto fruttifera che pende in verso Perugia, et in su questa costa in luogo basso giuso è Ascesi.» *Buti.*

46. SENTE: il Subasio (o Subaso) a levante di Perugia, è sorgente di freddo e di caldo a questa città, d'estate riflettendo da quel lato le vampe e d' inverno coprendosi di neve.

47. PORTA SOLE: così chiamavasi un tempo una porta di Perugia che guardava verso Assisi. – DIRETRO: dietro da essa costa Nocera e Gualdo si dolgono, essendo suddite a Roberto di Napoli ed oppresse di imposte. Così i più. Invece *Benv.*: «quia recipit ventum, frigus et incommoda a dicto monte.» Altri credono che Dante voglia dire che Nocera e Gualdo mal volentieri stavano sotto Perugia (*Vol.*, *Biag.*, *Corn.*, ecc.); e questa interpretazione per recenti studi e osservazioni è forse da preferirsi alle altre.

49. FRANGE ecc.: diminuisce la sua ripidezza. Assisi è situata sul pendio.

50. NACQUE: nel 1182. – SOLE: S. Francesco, la cui *Vita*, scritta da Tommaso Celano, incomincia colle parole: «Quasi sol oriens in mundo Beatus Franciscus vita, doctrina et miraculis claruit»; *Acta Sanct. Oct.* II, 552. Bonaventura (*ibid.*, 742) appropria a S. Francesco le parole dell'*Apocal.* VII, 2: «Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis.»

51. QUESTO: questo vero Sole nel quale ci troviamo. – TALVOLTA: nel solstizio estivo, quando il Sole nasce dalla parte

52 Però chi d'esso loco fa parole
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
55 Non era ancor molto lontan dall'orto,
Ch'ei cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtute alcun conforto;
58 Chè per tal donna, giovinetto, in guerra
Del padre corse, a cui, com'alla morte,
La porta del piacer nessun disserra;
61 Ed innanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito;
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
64 Questa, privata del Primo Marito,
Millecent'anni e più dispetta e scura

delle foci del Gange, e a noi suol essere più caldo e più risplendente. Così, bene, i più. Intorno ad altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 282.

53. ASCESI: così chiamavasi comunemente Assisi ai tempi di Dante. – CORTO: troppo poco; cfr. *Par.* XXXIII, 106.

54. ORIENTE: secondo l' evangelico: « Visitavit nos oriens ex alto »; *Luca* I, 78, cfr. *Zacar.* III, 8. – SE PROPRIO ecc.: se vuol parlare con proprietà.

55. DALL'ORTO: dall'oriente, dal suo nascimento. Continua la similitudine del sole. A ventiquattro anni S. Francesco, che sino a quell'età aveva atteso alla mercatura (suo padre fu Pietro Bernardone, un dovizioso mercante di panni) fu fatto prigioniero in uno scontro dei cittadini di Assisi coi Perugini. Liberato e rimpatriato, cambiò tenore di vita, rinunziando interamente ai beni della terra e dedicandosi tutto ad opere di pietà.

56. COMINCIÒ: « il mondo prese alcuno conforto che ritornerebbe la virtù ne li omini, che pareva già abbandonata, vedendo uno sì giovanetto con tanta virtù »; *Buti.* – LA TERRA: quarto caso, qui per *alla terra*.

58-59. DONNA: la Povertà; cfr. *Celanus* I, 3, 22. *Hase*, 2ª ediz., p. 26 sg. – IN GUERRA ecc.: per amore della Povertà si attirò addosso l'ira del proprio padre. – A CUI: alla quale Povertà, come alla morte, nessuno apre con piacere le sue porte, cioè nessuno fa buona accoglienza.

61-62. CORTE: curia; la curia episcopale di Assisi, sua patria. – ET CORAM PATRE ecc.: e davanti al padre ecc. Per avere venduto a Foligno certi panni e un cavallo del padre ed avere offerto per i restauri di una chiesa il danaro ricavato, Francesco eccitò l'ira del padre stesso, che, pur avendo riavuti i danari, « lo chiama innanzi al vescovo d'Assisi perchè rinunzi ad ogni eredità. E Francesco non solo fa di piena letizia una tale rinunzia (siamo alla primavera del 1207), ma innanzi al vescovo Guido e al popolo tutto si spoglia degli abiti che indossa e li restituisce al padre, esclamando: ' Fino ad ora chiamai te padre in terra; d'ora in poi io posso sicuramente dire: Padre nostro che sei ne' cieli, presso il quale ho riposto ogni tesoro ed ogni fiducia di speranza ho collocato.' » *Bertoldi*, o. c., p. 21. Il concetto del matrimonio è tolto dall'inno di S. Francesco alla Povertà.

63. PIÙ FORTE: a differenza di quel che segue nei matrimoni carnali, nei quali non di rado l'amore si va intepidendo col tempo, ed anche si spegne del tutto.

64. QUESTA: la Povertà. – PRIMO MARITO: Cristo; cfr. *Luca* IX, 58. II *Cor.* VIII, 9.

65. E PIÙ: dalla morte di Cristo a San Francesco. – DISPETTA E SCURA: « auct. videtur dicere falsum, quia multi sancti patres et heremitæ dilexerunt paupertatem et despexerunt mundum propter Christum, et antiquitus et moderniter.... Dicendum breviter, quia nullus tantum et in totum amavit paupertatem tam perfecte, tam generaliter, tam volenter »; *Benv.*

Fino a costui si stette senza invito;
67 Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui ch'a tutto il mondo fe' paura;
70 Nè valse esser costante, nè feroce,
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo pianse in su la croce.
73 Ma, perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
76 La lor concordia e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi;
79 Tanto che il venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e, correndo, gli parv'esser tardo.
82 O ignota ricchezza, o ben ferace!

68. AMICLATE: povero pescatore, che, anche durante le scorrerie dei soldati di Cesare e di Pompeo, dormiva ad uscio aperto, e rimase imperturbato dinanzi a Cesare, che fece paura a tutto il mondo; cfr. *Lucan, Phars.* V, 521 sgg. *Conv.* IV, 13.

70. NÈ VALSE: alla Povertà, per renderla accetta e gradita agli uomini. - FEROCE: alteramente ferma nell'amore di Cristo. *Feroce* per *altero, coraggioso, non cedevole* e simili usarono anche altri Trecentisti. Cfr. *Horat., Od.* II, v, 13-14.

71. GIUSO: sotto la croce; cfr. *Giov.* XIX, 25.

72. ELLA: Cristo morì ignudo; dunque la Povertà era con lui sulla croce. - PIANSE: «preces supplicationesque.... cum clamore valido et lacrymis offerens»; *Ebrei* V, 7. Al.: SALSE, che sarebbe l'antitesi perfetta di *rimase giuso*. Dante rielaborò qui idee ed imagini che trovava nella letteratura francescana; cfr. *Bertoldi*, o. c., p. 23; *Com. Lips.* III, 286 sg.

73. CHIUSO: oscuro, coperto; cfr. *Purg.* XII, 87.

75. PRENDI: intendi. - DIFFUSO: lungo, esteso. Intendi oramai che i due amanti, dei quali ti ho a lungo parlato, sono Francesco e la Povertà.

76. LOR: dei due amanti e sposi. «La concordia ch'era tra loro due, e l'allegrezza e la benivolenza e li miracoli e le contemplazioni, era materia ch'elli fusse creduto Santo da chi 'l vedea»; *Ott.* Così in sostanza anche *Benv.* - «Con tanta pace s. Francesco stava nella povertà e con sì lieta faccia viveva con essa, ch'elli faceva ogniuno inamorare e meravigliare di lui e guardare con dolcezza la sua santa vita, e per questo venire in pensieri di fare lo simile e seguitarlo»; *Buti.* Altri intendono: L'aspetto della loro felicità e concordia, chiamando su di essi l'attenzione della gente, faceva sì che la maraviglia da ciò eccitata, e la vista di quell'amore e di que' dolci sguardi cagionassero santi pensieri anche ad altri. Veramente il costrutto è alquanto oscuro: il senso per altro è chiaro, cioè che l'esempio dato da San Francesco col suo amore costante e verace alla Povertà, fu edificante e salubre, ed inducesse altri ad imitarlo.

79. BERNARDO: di Quintavalle, ricco cittadino di Assisi, primo discepolo di S. Francesco, cui egli seguì sin dal 16 maggio 1209; cfr. *Hase*, 2ª ed. 31.

80. SI SCALZÒ: ad esempio di S. Francesco; cfr. *Celan.* I, 3, 22. - PRIMA: «idest primus induit habitum Francisci»; *Benv.*

81. TARDO: «li parve d'aver troppo indugiato a pigliare tal vita; sì era fervente fatto»; *Buti.* Cfr. *Par.* X, 135.

82. IGNOTA: agli uomini; cfr. *Conv.*

Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo; sì la sposa piace!
85 Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna e con quella famiglia
Che già legava l'umile capestro;
88 Nè gli gravò viltà di cor le ciglia
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia;
91 Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religïone.
94 Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita

IV, 13. - FERACE: fecondo, fruttifero. Al.: VERACE; cfr. *Moore, Crit.* 462 sg.

83. EGIDIO: terzo discepolo e seguace di S. Francesco, autore del libro *Verba aurea*, m. nel 1272 a Perugia. *Pietro*, il secondo discepolo, non è menzionato, forse perchè premorì al fondatore, e forse perchè Dante non ne conosceva il nome, taciuto dal Celano e da Bonaventura al quale ultimo particolarmente Dante si attiene nella sua esposizione. - SILVESTRO: altro seguace di S. Francesco, già prete di Assisi, « qui expulit civile bellum de Assisio, et vidit in somnio crucem exire ex ore Francisci »; *Benv.*

84. SPOSO: S. Francesco. - SÌ: così, cotanto. - SPOSA: la Povertà.

85. VA: a Roma per ottenere da Innocenzo III l'approvazione e conferma della nuova regola (nel 1209 o 1210); cfr. *Mat. Paris, Hist. maj.*, Lond., 1640, p. 340. *Hase*, 33-37.

86. FAMIGLIA: compagnia di undici discepoli.

87. CAPESTRO: il cordone dei Francescani; cfr. *Inf.* XXVII, 92. *Par.* XII, 132. « Capestro era voce propria di quel rozzo cordone, onde non solo i frati minori, ma i poveri uomini del secolo XIII e XIV si cingevano le vesti »; *Betti.*

88. NÈ GLI GRAVÒ ecc.: nè viltà di cuore gli fece abbassare la fronte ecc. Tutta la terzina può parafrasarsi così: « Nè l'essere e il chiamarsi da sè stesso, come per umiltà soleva, figlio di Pietro Bernardone, nè l'aver preso, per umiltà, l'aspetto spregevole d'un mendico, invilì punto il suo cuore, o gli tolse di operare e parlar da magnanimo, con regale dignità »; *Parodi* in *Bull.* XI, 192 e cfr. *Bertoldi*, o. c., p. 28.

89. FI': figlio; anticamente voce dell'uso toscano. Cfr. *Nannuc., Nomi*, 180.

90. DISPETTO: spregevole a segno da far meravigliare i riguardanti, e ciò non solo per il suo abito vile, ma perchè aveva « vultum desplicabilem »; *Matt. Paris*, l. c.

91. REGALMENTE: « magnanimiter »; *Benv.* - « Con animo regio ed invitto »; *Land.* - DURA INTENZIONE: il suo arduo proposito di ubbidienza, povertà e castità. O veramente per la *dura intenzione* intende la regola di S. Francesco, la quale parve sulle prime così *dura* a papa Innocenzo III, che ne sospese la formale approvazione.

93. PRIMO SIGILLO: la prima approvazione papale, data nel 1210, ma soltanto a voce, provvisoriamente e con tutte le riserve. - RELIGÏONE: ordine monastico.

94. CREBBE: un contemporaneo, *Jac de Vitriaco* (*Hist. occid.*, c. 32), racconta: « Non solum autem prædicatione, sed et exemplo vitæ sanctæ et conversationis perfectæ, multos non solum inferioris ordinis homines, sed generosos et nobiles, ad mundi contemptum invitant; qui, relictis oppidis et casalibus et amplissimis possessionibus, temporales divitias et spirituales felici commercio commutantes, habitum fratrum Minorum, i. e. tunicam vili pretii, qua induuntur, et funem, quo accinguntur, assumpserunt. Tempore enim modico adeo multiplicati sunt, quod non est aliqua Christianorum provincia, in qua aliquos de fratribus suis non habeant. »

Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
97 Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall' Eterno Spiro
La santa voglia d' esto archimandrita.
100 E poi che, per la sete del martiro,
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che il seguiro,
103 E, per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' italica erba;
106 Nel crudo sasso intra Tevero ed Arno
Da Cristo prese l' ultimo sigillo,

96. MEGLIO ecc.: si suole intendere: alla gloria del cielo, cioè di Dio, piuttosto che alla gloria della persona del Santo. Cfr. « Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam »; *Salm.* CXIII, 1 e *Benv.:* « Cantanda erat et celebranda per orbem ad gloriam Dei, qui dedit sibi tantam gratiam, ut cantaretur et celebraretur *in gloria del ciel,* quia eius vita plusquam humana cederet ad gloriam gratiæ divinæ et infusionis cœlestis. » Ma par preferibile a questa la interpretaz. ch' è stata rinnovellata e ben dichiarata dal *Bertoldi:* « Una tal serafica vita, meglio che laggiù, come si usa, ne' cori de' frati, meglio sarebbe *cantata* (non *detta,* come fa Tommaso, e una volta tanto, a dichiarazione di un dubbio del Poeta) tra' cori angelici negli altissimi cieli, in faccia a Dio stesso, come la esaltazione più degna dell' umana virtù. E perchè meglio? Perchè la maggior parte de' frati non si muove più dritta alle orme del maestro. » Sopra alcune altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Com. Lips.* III, 290 sg.

97. DI SECONDA ecc.: l' ordine francescano fu solennemente approvato da papa Onorio III nel 1223. – REDIMITA: decorata, coronata.

98. DALL' ETERNO SPIRO: dallo Spirito Santo per mezzo di papa Onorio.

99. ARCHIMANDRITA: pastore, capo del gregge, cioè dell' Ordine dei Minoriti.

100. E POI CHE ecc.: allude alla missione di San Francesco tra' Saraceni nel 1219.

101. SOLDAN: Malek al Kamel, cui San Francesco tentò invano di convertire al cristianesimo. « Videns eum bestia crudelis, in aspectu viri Dei in mansuetudinem conversa, per dies aliquot ipsum sibi et suis Christi fidem prædicantem audivit »; *Jac. de Vitriaco, Hist. Occid.,* c. 33; cfr. *Ejusd. Epist. ad Famil.,* in *Gesta Dei per Francos,* p. 1149. – SUPERBA: allude forse al titolo di *bestia crudelis,* del quale il vescovo di Acco onora il Sultano.

102. GLI ALTRI: la « milizia che Pietro seguette »; *Par.* IX, 141; dunque: Cristo ed i suoi seguaci, cioè le dottrine che si contengono negli Evangelii e negli *Atti degli Apostoli.*

103. ACERBA: non disposta, immatura a convertirsi. Cfr. *Fioretti di S. Franc.,* 24: « Gli disse il Soldano: Frate Francesco, io volentieri mi convertirei alla fede di Cristo, ma io temo di farlo ora ecc. »

105. REDDISSI: « Videns se non proficere in conversione gentis illius, nec suum assequi posse propositum, ad partes fidelium remeavit »; *Bonav.,* l. c., 768.

106. SASSO: nell' aspro monte Pernice, o Alvernia o Verna del Casentino, posto precisamente tra le fonti del Sieve e quelle del Sette; cfr. *Loria, L' Ital. nella D. C.* II², 359. *Bass.* 108 sg. Sulla vetta di questo monte i discepoli di S. Francesco avevano edificato (nel 1215) un Oratorio, nel quale dicesi che nel 1224 il Santo ricevesse le Stimate.

107. L' ULTIMO: dopo quelli ricevuti da Innocenzo III e da Onorio III. – SIGILLO: le Stimate. I biografi più antichi del Santo, *Celano, Tre Socii* e *Bonaventura,* raccontano che, trovandosi Francesco nel 1224 sul monte Alvernia, Cristo gli apparve e gli impresse nelle mani e nei piedi i segni dell' inchiodatura, e nel costato il segno della ferita di lancia; delle

Che le sue membra due anni portarno.
109 Quando a Colui ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch' ei meritò nel suo farsi pusillo,
112 Ai frati suoi, sì com' a giuste rede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede;
115 E del suo grembo l' anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno,
Ed al suo corpo non volle altra bara.
118 Pensa oramai qual fu colui, che degno

quali cinque piaghe il Santo fu assai lieto, benchè esse fossero assai dolorose. Gregorio III confermò con tre bolle la verità di questo miracolo. Cfr. *Hase*, o. c., 90 96; 105-143. *Chavin de Malan*, o. c., 326 sg.

108. DUE ANNI: dal 1224 al 1226. San Francesco morì nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli (*Porziuncola*) il 4 ottobre 1226. Era venerato non pur come santo, ma poco meno che come Dio, già durante la sua vita; cfr. *Celan.* I, 8, 62.

109. A COLUI: a Dio, che lo aveva destinato a tanto bene. - SORTILLO: cfr. *Inf.* XIX, 95. *Virg.*, *Aen.* III, 634. *Petrarca*, *Trionfo della Fama*, I, 61.

110. MERCEDE: cfr. *Matt.* V, 12.

111. PUSILLO: povero, picciolo, umile; cfr. *Matt.* XVIII, 6, 10, 11. *Marco* IX, 41. *Luca* XII, 32; XVII, 2.

112. REDE: eredi. *Rede* o *erede* è il plur. di *reda* o *ereda* usato anticamente anche in prosa; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. *Nann.*, *Nomi*, 217 sg.

113. LA SUA DONNA PIÙ CARA: la Povertà. Dal testamento di S. Francesco: « Præcipio firmiter per obœdientiam fratribus universis, quod, ubicumque sunt, non audeant petere aliquam literam in curia Romana per se, nec per interpositam personam, nec pro ecclesia, nec pro alio loco, neque sub specie prædicationis, neque pro persecutione suorum corporum; sed ubicumque non fuerunt recepti, fugiant ad aliam terram, ad faciendum pœnitentiam, cum benedictione Dei.... Et omnibus fratribus meis, clericis et laicis, præcipio firmiter per obœdientiam, ut non mittant glossas in regula, nec in istis verbis (*i. e. in testamento*) dicendo: Ita voluit intelligi. Sed sicut dedit mihi Dominus pure et simpliciter dicere, et scribere regulam et ista verba, ita simpliciter et pure sine glossa intelligatis, et cum sancta operatione usque in finem observetis. » *Wadding, ad an. 1226, n. 36; Acta Sanct. Oct. II, 663.*

114. A FEDE: fedelmente.

115. GREMBO: della Povertà. Così *Buti*, *Lomb.*, *Port.*, *Costa*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Filal.*, ecc. Al.: Dal corpo nel quale dimorava; così *Post. Cass.*, *Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Biag.*, ecc. Volle forse Dante scrivere: « L' anima preclara volle muoversi dal *suo corpo* e non volle al *suo corpo* altra bara »? Il *suo* del v. 115 si riferisce alla *donna più cara* del v. 113; il suo dei vv. 116 e 117 si riferisce invece all' *anima preclara*.

116. TORNANDO: « et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum »; *Eccl.* XII, 7. Cfr. *Conv.* IV, 28.

117. ALTRA: che il grembo della Povertà. Sentendosi presso alla morte, S. Francesco si fece trasportare dal palazzo vescovile, dove abitava, nella sua diletta chiesa di Santa Maria degli Angeli, e quivi si spogliò tutto ignudo in terra, in segno di amore invariabile alla Povertà: così raccontano *Celan.*, *Tre Soc.* e *Bonav.* Altri intendono: non volle nessuna bara, nessuna funerea pompa; altri diversamente; cfr. *Com. Lips.* III, 296.

V. 118-139. ***La degenerazione dei Domenicani.*** Dalla vita di S. Francesco, Tommaso d'Aquino prende occasione a soggiungere una parola in lode del proprio patriarca, e a censurar quindi fieramente i Domenicani del tempo, che non sono più animati dallo spirito del fondatore. Sulla decadenza degli ordini monastici cfr. *Com. Lips.* III, 297.

118. COLUI: San Domenico.

Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno!
121 E questi fu il nostro patriarca;
Per che, qual segue lui, com'ei comanda,
Discerner puoi che buone merce carca.
124 Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch'esser non puote
Che per diversi salti non si spanda;
127 E quanto le sue pecore remote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all'ovil di latte vòte.
130 Ben son di quelle che temono il danno
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
133 Or, se le mie parole non son fioche,
Se la tua audïenza è stata attenta,
Se ciò c'ho detto, alla mente rivoche,
136 In parte fia la tua voglia contenta;
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,

119. LA BARCA: la chiesa, raffigurata nella navicella di S. Pietro; cfr. *Purg.* XXXII, 129.

120. IN ALTO MAR: «in mundo isto procelloso»; *Benv.* - SEGNO: «la nave della Chiesa ha per suo segno dritto il porto del cielo, al quale tende continuamente la sua prora»; *Bennassuti.*

121. PATRIARCA: il fondatore del nostro Ordine. È il Domenicano S. Tommaso che parla.

123. CARCA: rimanendo nell'allegoria della barca, dice che chi segue S. Domenico, osservando rigorosamente la regola del suo ordine, è simile al marinaio che carica la sua nave di buona merce, facendosi tesori per la vita eterna.

124. PECULIO: gregge (confr. *Purg.* XXVII, 83); i frati domenicani. - VIVANDA: onori e dignità ecclesiastiche.

126. SALTI: pascoli nei monti e nelle selve; lat. *saltus.* «Deve sbandarsi fuori dall'ovile o dal chiostro in luoghi pericolosi»; *Corn.*

127. PECORE: i frati domenicani, così chiamati con una similitudine frequente nei Vangeli; cfr. *Matt.* IX 36; X, 6, 16; XV, 24. *Marco* VI, 34. *Giov.* X, 3, 4, 15, 16, 27, ecc.

128. DA ESSO: dal pastore, o patriarca. «Quanto più si dilungano dalla regola dell'Ordine, più sono vòte del nutrimento della regola»; *Ott.*

129. DI LATTE VÒTE: prive di ciò che dovrebbe fornire altrui l'alimento; cfr. I *Cor.* III, 2. - «Idest, dulci doctrina qua deberent alere et cibare alios»; *Benv.*

130-132. BEN SON DI QUELLE ecc.: pecore di S. Domenico. Sonvi bensì Domenicani non tralignati, che si attengono fedelmente alla regola del fondatore dell'Ordine, ma sono così pochi, che non occorre molto panno per fornirli tutti di cappe. I più adunque sono guasti e corrotti.

133. FIOCHE: deboli e quindi non bene intelligibili, come è difficile intender bene chi parla con voce fioca: se ho parlato chiaramente.

134. AUDÏENZA: l'ascoltare, l'atto dell'udire: se hai ascoltato attentamente.

135. RIVOCHE: rivochi, richiami alla mente quanto son venuto dicendo.

136. IN PARTE ecc.: in ciò che concerne l'uno dei dubbi enunciati più sopra, v. 25.

137. SI SCHEGGIA: alcuni intendono: vedrai da qual pianta io levo le schegge, cioè intenderai che la corruzione dei frati domenicani porse argomento alle mie parole che ti erano tanto oscure.

E vedrai il corregger che argomenta,
139 'U' ben s' impingua, se non si vaneggia.' »

Così *Ott.*, *Benv.*, *Buti.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Greg.*, *Andr.*, ecc. Altri: Vedrai come e perchè la religione domenicana (*la pianta*) si va assottigliando e perdendo della sua prima bontà; così *Vent.*, *Torel.*, *Tom.*, *Frat.*, *Franc.*, ecc. e così anche noi; v. nella nt. seg. le parole del *Beccaria*.

138. IL CORREGGER: Al. lessero CORREGGIÈR, che sarebbe forma parallela a *cordigliero*, e come questa *francescano*, così quella significherebbe *domenicano*. Ma dopo le argomentazioni specialmente del *Beccaria* (*Di alc. luoghi* ecc. 207 sgg.), cui altri aggiunsero buoni rincalzi, s'avrà a ritornare all' infinito *correggere* e si dovrà pur col *Beccaria* (cfr. *Parodi*, *Bull.* XI, 192) intendere così: « Se pertanto io ho parlato chiaro, se tu, o Dante, mi hai inteso, vedrai onde la pianta dell'Ordine nostro, già verde e sana, per il sopravvenuto tarlo [*la corruzione dei Domenicani*], ora scheggiandosi si assottiglia e minaccia di rompersi, ed in conseguenza vedrai qual cosa argomenti, od arguisca, o significhi il *correggere*, che io ho fatto, la frase assoluta '*u' ben s' impingua*' coll' aggiungervi la clausola ipotetica '*se non si vaneggia*' ». Si cfr. per le varie lezioni e interpretazioni di questi versi *Com. Lips.* 300 sg.; *Encicl.* 474; *Bertoldi*, o. c. 37 sgg. e le relative note a p. 61 sg.

139. U' BEN: cfr. *Par.* X, 96.

CANTO DECIMOSECONDO

CIELO QUARTO O DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

SECONDA CORONA DI VIVI SPLENDORI
VITA DI SAN DOMENICO. RIMPROVERO AI FRANCESCANI
BONAVENTURA ED I SUOI COMPAGNI

Sì tosto come l' ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola;

V. 1-21. ***La seconda corona di vivi splendori.*** Non appena San Tommaso ha terminato il suo ragionamento, la corona dei dodici beati ricomincia a rotare. Ad essa si aggiunge di subito, concentrica, un'altra corona di dodici vivi splendori, la quale le gira intorno cantando e danzando. Come appaiono due arcobaleni paralleli e concolori, così quelle due ghirlande di sempiterne rose si volgono con tripudio e festa intorno a Dante e a Beatrice.

2. FIAMMA: cfr. *Par.* XIV, 66; XXVI, 2. - PER DIR TOLSE: tolse a dire, profferì.

3. MOLA: la prima ghirlanda di dodici anime beate, detta altrove « gloriosa rota », *Par.* X, 145. *Mola* dipinge solamente il girare, non già la maggiore o minore velocità del movimento. Nel *Conv.* III, 5 dice che il sole gira sopra

4 E nel suo giro tutta non si volse,
Prima ch' un' altra di cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse;
7 Canto che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel ch' ei refuse.
10 Come si volgon per tenera nube
Due archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella iube,
13 Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga
Ch' amor consunse come sol vapori;
16 E fanno qui la gente esser presaga,
Per lo patto che Dio con Noè pose,
Del mondo che giammai più non si allaga;
19 Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande,

sè «non a modo di vite, ma di mola.» Cfr. *Monti, Prop.* III, 1, 140.

4. E NEL SUO GIRO ecc.: non ebbe compito un intiero giro, che *un'altra* mola, un' altra ghirlanda di vivi splendori, la circondò, accordando il moto ed il canto al moto ed al canto della prima.

6. COLSE: accordò, pose all'unisono.

7. NOSTRE MUSE: I nostri poeti; cfr. *Par.* XV, 26, dove *nostra maggior Musa* è chiamato Virgilio. Al.: le Muse mitologiche.

8. SIRENE: cantatrici: Al.: le Sirene della mitologia. Aveva Dante udito il canto delle Muse e Sirene mitologiche? Il concetto è: Quel canto vince il canto umano, quanto la luce diretta del sole vince la luce riflessa della luna o di altro corpo opaco. - TUBE: in que' soavi organi spirituali, celesti.

9. PRIMO SPLENDOR: raggio diretto. - REFUSE: riflettè. *Refondere* per *riflettere* anche *Par.* II, 88. - «Iulia qua ponto longe sonat unda refuso»; *Virg., Georg.* II, 163. - «Saxa fremunt laterique inlisa refunditur alga»; *Virg., Aen.* VII, 590.

10. SI VOLGON: «nel *Purg.* XXV, 91 sgg., il Poeta accennò in generale alla natura dei fenomeni lucidi degli aloni e dell' iride; qui specialmente a quest' ultima, descrivendola quando ci si presenta più bella in arco duplice e bene determinato»; *Ant.* Cfr. *Della Valle, Memoria sopra due luoghi della D. C.* Faenza, 1874. - TENERA: «sottile, trasparente»; *Ott.* Al.: TENUA; lezione troppo priva di autorità. Cfr. *Com. Lips.* III, 304 sg.

11. ARCHI: i due archi concentrici della doppia iride.

12. ANCELLA: Iride, figlia di Taumante (cfr. *Purg.* XXI, 50), messaggera degli Dei, specialmente di Giunone. - «Nuntia Iunonis varios induta colores»; *Ovid., Met.* I, 270. - «Iuno.... Irim demisit Olympo»; *Virg., Aen.* IV, 693 sg. - «Irim de cælo misit Saturnia Iuno»; *ibid.*, V, 606. - IUBE: è il lat. *iubet*, comanda.

13. NASCENDO: si credeva che l' arco esterno dell'iride fosse cagionato dall'interno, come per riflessione di voce si forma l' eco.

14. DI QUELLA ecc.: della ninfa Eco che si consumò per amore a Narciso e fu dagli Dei trasformata in sasso; cfr. *Ovid., Met.* III, 339-510. - VAGA: vagante.

15. CONSUNSE: consumò, come il sole consuma i vapori; cfr. *Ovid.*, l. c., 395 sg.

16-18. E FANNO ecc.: gli archi dell'iride fanno che l' umana gente, memore del patto fermato da Dio con Noè, sicuramente presagisca che la terra non sarà mai più allagata da diluvio; cfr. *Gen.* IX, 8 sgg.

19. ROSE: anime beate dei due giri concentrici, dette *rose* così, come i giri son dette *ghirlande*.

20. VOLGEANSI: Al.: VOLGENDO. - CIRCA: attorno.

E sì l' estrema all' ultima rispose.
22 Poi che il tripudio e l' alta festa grande,
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande,
25 Insieme a punto ed a voler quetârsi,
Pur come gli occhi, ch' al piacer che i move,
Conviene insieme chiudere e levarsi;
28 Del cor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce che l' ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove;
31 E cominciò: « L' amor che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell' altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.
34 Degno è che, dov' è l' un, l' altro s' induca;

21. L'ESTREMA: quella di fuori, l' esteriore. – ALL'ULTIMA: a quella di dentro. Al.: ALL' INTIMA. – RISPOSE: corrispose nel moto e nel canto.

V. 22-30. ***Il panegirista di san Domenico.*** Cessato insieme il tripudio ed il canto, una delle anime della seconda ghirlanda, San Bonaventura francescano (cfr. v. 127), alza la voce per cantare le lodi di San Domenico. All' udire quella voce, Dante si rivolge subito verso il luogo dove lo spirito si trova, come l' ago calamitato si volge alla stella polare.

22-23. TRIPUDIO: del danzare. – L'ALTA: Al.: L'ALTRA. – FESTA GRANDE ecc.: del *cantare* e *fiammeggiarsi*, cioè del « rispondere lo splendore dell' una a lo splendore dell' altra, che era segno d' avvicendevole carità »; *Buti*.

24. GAUDIOSE E BLANDE: piene, esse luci, di gaudio e di affetto.

25. A PUNTO ecc.: si fermarono tutte insieme nello stesso momento per concorde volere, in quella guisa che gli occhi si accordano insieme nel chiudersi e nell' aprirsi; cfr. *Par.* XX, 147.

26. AL PIACER: secondo che li muove la volontà, il desiderio, forza è che entrambi si chiudano e si aprano ad un tempo.

28. DEL COR ecc.: dall' interno dell' una delle luci della ghirlanda testè sopravvenuta.

29. L'AGO: calamitato della bussola. – STELLA: polare.

30. AL SUO DOVE: al luogo dov'era quella luce dal cui interno la voce s'era mossa. « E vuol dire, che mi trasse a sè con irresistibile forza, cioè che io non avrei potuto non rivolgermi ad essa; tanto era il rapimento di quella voce »; *Betti*.

V. 31-45. ***Introduzione alla vita di San Domenico.*** Prima di cantare le lodi di San Domenico, Bonaventura espone il motivo che lo induce a far ciò. È la carità celeste che lo muove a parlare del fondatore dell' Ordine, al quale appartenne colui, che nel canto antecedente cantò le lodi di San Francesco. Avendo i due Santi militato al medesimo fine di sostenere la Chiesa, pericolante per i depravati costumi del clero e del popolo, è conveniente che dove si fa menzione dell' uno, si menzioni anche l' altro. Ambedue furono mandati da Dio per soccorrere alla Sposa di Cristo.

32. DELL'ALTRO: di San Domenico. – DUCA: capo e guida di religiosa famiglia.

33. PER CUI: i più intendono: A dimostrare l'eccellenza del quale si è qui ragionato sì bene del patriarca mio San Francesco; cfr. *Par.* XI, 40-42, 118-120. Così *Benv.*, *Dan.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Costa*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Cam.*, *Franc.*, ecc. Invece *Ces.*: « La cui umiltà e carità insegnò a S. Tommaso suo allievo a parlar sì bene del mio Patriarca ». Ed il *Buti*: « L'amore dello Spirito Santo che mi fa beata, tira me a ragionare di santo Domenico.... per lo quale amore del mio campione sì ben ci si favella. » Cfr. *Com. Lips.* III, 307 sg.

34. S' INDUCA: si introduca, si menzioni.

Sì che, com' elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.

37 L' esercito di Cristo, che sì caro
Costò a riarmar, dietro alla insegna
Si movea tardo, sospiccioso e raro,

40 Quando lo Imperador che sempre regna,
Provvide alla milizia ch' era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna;

43 E, com' è detto, a sua Sposa soccorse
Con due campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.

46 In quella parte ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,

49 Non molto lungi al percuoter dell' onde
Dietro alle quali, per la lunga foga,

35. ELLI: eglino; cfr. *Purg.* XXII, 127. - AD UNA: ad un medesimo fine. - MILITARO: combatterono per la Chiesa.

36. LUCA: risplenda; cfr. *Inf.* XVI, 66. *Matt.* V, 16.

37. L' ESERCITO DI CRISTO: il popolo cristiano. - CARO: « Empti estis pretio magno »; I *Cor.* VI, 20. - « Redempti estis.... pretioso sanguine Iesu Christi »; I *Petr.* I, 18-19.

38. RIARMAR: contro i nemici spirituali. Così i più. Invece il *Betti*: « Che con tanto sangue di martiri tornò a riunirsi dopo essere stato qua e là disperso da tante persecuzioni » (!). - ALL' INSEGNA: alla croce, insegna della redenzione.

39. SI MOVEA: « seguiva la croce, suo vessillo, con poca perfezione (*tardo*), spesso qua e là titubante per gli dubbi sparsi dagli eretici (*sospeccioso*) e in poco numero (*raro*) »; *Corn.*

40. LO IMPERADOR ecc.: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. *Par.* XXV, 41. « Dominus regnabit in æternum et ultra »; *Exod.* XV, 18. - « Dominus regnabit in æternum, et in sæculum sæculi »; *Ps.* IX, 37.

41. MILIZIA: cristiana; cfr. I *Timot.* I, 18. - IN FORSE: in dubbio, vacillante nella fede, e perciò in pericolo. Le due diverse interpretazioni (cfr. *Com. Lips.* III, 309) si riducono dunque essenzialmente ad una sola, poichè chi *è in dubbio* è pure *in pericolo*.

43. COM' È DETTO: *Par.* XI, 31 sgg. - SPOSA: Chiesa; cfr. *Par.* X, 140. *Aug.*, *Civ. Dei* XXII, 17. *Ejusd.*, *Doctr. Christ.* I, 16.

45. SI RACCORSE: si ravvide; da *raccorgersi*; così i più (*Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Filal.*, *Blanc*, *Witte*, ecc.). Al. a torto (cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 154): si radunò, da *raccogliere* (*Land.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.).

V. 46-105. ***Vita di San Domenico.*** Bonaventura discorre a lungo della vita di San Domenico, descrivendo il luogo dove nacque, la sua infanzia e le sue gesta. Sulla vita di S. Domenico cfr. *Acta Sanct.*, *Aug.*, I, 545-632. *Quétif et Echard*, *Script. Ord. Pred.* I, 25-69. *Lacordaire*, *Vie de St. Dom.* Par., 1840. *Caro*, *St. Dom. et les Dominicains*, Par., 1853. *Dauzas*, *Étude sur les temps primitifs de l'ordre de St. Dom.* 3 vol. Par., 1874-75 ecc.

46. PARTE: occidentale dell' Europa, nella Spagna.

47. ZEFFIRO: venti dell' oceano, che i poeti dicono fecondatore; cfr. *Ovid.*, *Met.* I, 64, 107-108. *Lucret.*, *De rer. nat.* I, 11.

49. ONDE: dell' Oceano Cantabrico, oggi golfo di Guascogna. Sopra questa terzina cfr *Ponta*, *Opp. su D.*, p. 252 sg. *Della Valle*, *Senso*, p. 110 sg. *Ejusd.*, *Nuove illustr.*, p. 32 sg. *Ejusd.*, *Dante-Jahrbuch* IV, 363-371. *Com. Lips.* III, 311 sg.

50. LUNGA FOGA: il lungo e rapido corso del sole durante il solstizio d'estate.

Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde;
52 Siede la fortunata Calaroga,
Sotto la protezion del grande scudo
In che soggiace il leone e soggioga.
55 Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Della Fede cristiana, il santo atleta,
Benigno ai suoi ed ai nemici crudo;
58 E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che, nella madre, lei fece profeta.
61 Poi che le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotâr di mutua salute;
64 La donna che per lui l'assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto
Ch'uscir dovea di lui e delle rede.
67 E perchè fosse qual era, in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo

51. TALVOLTA: intorno al solstizio di estate. « Quando siamo verso il colmo della state, e perciò non sempre (*talvolta*), rispetto all'Italia il sole andando per la lunga sua foga o corso, si nasconde al di là dell'acque dell'Oceano nella direzione del lito, non lungi dal quale siede Callaroga » (?); *Corn.*

52. FORTUNATA: per esservi nato San Domenico. – CALAROGA: cittadina della Castiglia, detta fortunata, perchè patria di S. Domenico.

53. SCUDO: l'arme del re di Castiglia è uno scudo dove s'inquartano due castelli e due leoni così che da una banda il leone è sotto (*soggiace*), dall'altra banda esso leone è sopra (*soggioga*) il castello.

55. NACQUE: nel 1170. – L'AMOROSO DRUDO: l'amante fedele della Fede, cioè San Domenico. La voce *drudo* non aveva anticamente la cattiva significazione che ha oggi; cfr. *Diez, Wört,* 1^3, 158 sg. *Com. Lips.* III, 313.

57. AI SUOI: a quelli della sua fede. – CRUDO: crudele, avendo messo a ferro e fuoco gli Albigesi.

58. REPLETA: ripiena; cfr. *Inf.* XVIII, 24. *Purg.* XXV, 72 *Luc.* I, 15. – « Non est credendum aliquos alios sanctificatos esse in utero de quibus Scriptura mentionem non facit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 27, 6.

60. CHE: che egli, cioè la sua mente già piena di *viva virtute*. – LEI: la madre. Al. intendono: La virtù fece profeta la mente. Profeta non fu il bambino, ma la madre; cfr. *Luc.* I, 41. *Com. Lips.* III, 314 sg. Dicono che la madre di San Domenico, essendo di lui incinta, sognasse di partorire un cane bianco e nero (colori dei domenicani) portante in bocca una face con cui metteva a fuoco il mondo; cfr. *Act. Sanct. Aug.* I, 546, 556, 559. *Rohrbacher, Storia della Chiesa* XVII, 1, 71.

61. SPONSALIZIE: battesimo. « Poi che al sacro fonte del battesimo si fece sposo della Fede »; *Dan.* – « Domenico nel battesimo promise sè alla Fede; la Fede a lui vita eterna »; *Tom.*

64. LA DONNA: la madrina che diè per lui l'assenso alla fede, vide in sogno che egli aveva una stella in mezzo alla fronte, segno ch'egli avrebbe illuminato i popoli; cfr. *Act. Sanct. Aug.* I, 556.

66. DELLE REDE: degli eredi, dei frati dell'Ordine da lui fondato; cfr. *Par.* XI, 112. Così i più. Al. leggono DELL'EREDE e intendono di S. Tommaso, erede della sua santità e dottrina (*Vell.* ecc.).

67. IN COSTRUTTO: nella denominazione: affinchè il suo nome fosse l'espressione genuina del suo essere. Cfr. la nt. a *Purg.* XIII, 109.

68. QUINCI: di quassù, dal cielo. – SPI-

Del possessivo di cui era tutto.
70 Domenico fu detto; ed io ne parlo
Sì come dell'agricola che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.
73 Ben parve messo e famigliar di Cristo;
Chè il primo amor che in lui fu manifesto,
Fu al primo consiglio che diè Cristo.
76 Spesse fïate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: 'Io son venuto a questo.'
79 O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se, interpretata, val come si dice!
82 Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,

RITO: ispirazione mandata dal cielo al padre e alla madre.

69. POSSESSIVO: *Dominicus* possessivo di *Dominus*. « *Dominicus* denominative dicitur a *Domino*.... *Dominicus* non dicitur de his de quibus *Dominus* prædicatur; non enim consuevit dici quod aliquis homo qui est dominus, sit *dominicus*; sed illud quod qualitercumque est Domini, *dominicum* dicitur; sicut dominica voluntas, vel dominica manus, vel dominica passio »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 16, 3.

71. AGRICOLA: agricoltore.

72. ORTO: Chiesa; cfr. *Par.* XXVI, 64 sg. – AIUTARLO: « o per *aiutar l'orto*, e varrà *ripurgarlo*; o per *aiutar Cristo*, e varrà *cooperare con esso* nella coltura dell'orto »; *Lomb.*

73. PARVE: apparve, si manifestò nunzio e famigliare di Cristo. Dante non rima il nome di *Cristo* con altra voce, non essendovi idea da pareggiarsi a quella del Redentore divino. Cfr. *Par.* XIV, 104 sgg.; XIX, 104 sgg.; XXXII, 83 sgg. Il *D'Ovidio* ha supposto che in tal modo D. volesse fare ammenda dell'*uso sacrilego* fatto della voce *Cristo* nelle rime d'un sonetto contro Forese (e fors'anche nel Fiore). *Studii*, p. 215 sgg. e *Bull.* X, 288.

75. CONSIGLIO: alla povertà (cfr. *Matt.* XIX, 21), cioè alla professione del *primo consiglio* dato da Cristo, come fondamento della vita perfetta; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 108, 4. – « Illud vero qua potuit districtione prohibuit, ne quis unquam in suo Ordine possessiones induceret temporales, maledictionem Dei omnipotentis et suam terribiliter imprecans ei, qui Prædicatorum Ordinem, quem præcipue paupertatis decorat professio, terrenæ substantiæ veneno respergere laboraret »; *Costantinus, Vita Dominici*, n° 45.

78. A QUESTO: a pregare sulla nuda terra. « Essendo infantulo, che anco stava appresso la nutrice, spesse volte fu trovato da lei uscito del letto in terra ginocchione, svegliato innanti a la figura ad adorare »; *Buti*. Cfr. *Act. Sanct. Aug.* I, 566.

79. FELICE: di nome e di fatto.

80. GIOVANNA: questo nome significa in ebraico la donna cui Dio è benigno. San Girolamo interpreta: *Dominus gratia eius*, e nel lessico di *Uguccione da Pisa*, opera che D. conobbe di certo ed usò, leggesi: « Johannes interpretatur gratia Domino; *ja* idest dominus, *anna* idest gratia; unde Johannes quasi Johanna. » Cfr. *Bull.* V, 199.

81. SE: non sapendo di ebraico, Dante non può esser certo che l'interpretazione sia giusta.

82. PER LO MONDO: non si fece gran dottore per acquistarsi cose mondane. – MO: adesso.

83. OSTIENSE: Enrico di Susa n. sul principio del sec. XIII, vescovo di Sisteron, poi arcivescovo di Embrun, nel 1261 creato cardinale e vescovo di Ostia, m. 1271, celebre commentatore delle Decre-

Ma per amor della verace manna,
85 In picciol tempo gran dottor si feo;
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se il vignaio è reo;
88 Ed alla sedia che fu già benigna
Più ai poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede, che traligna,
91 Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di prima vacante,
Non *decimas, quæ sunt pauperum Dei*,
94 Addomandò; ma contro al mondo errante
Licenza di combatter per lo seme
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
97 Poi con dottrina e con volere insieme

tali; cfr. *Murat.*, *Script.* XI, 1153. – TADDEO: i più intendono di Taddeo d'Alderotto fiorentino (1215?-1295) medico celeberrimo ed autore di molte opere ne' loro tempi e anche di poi famose. (*G. Vill.* VIII, 65. *Tiraboschi*, *Lett. ital.* IV, 227 sg.); cfr. *Murat.*, *Script.* XIV, 1112. Così *Ott.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Land.*, *Vell.*, ecc. Altri intendono di Taddeo Pepoli, giureconsulto bolognese contemporaneo di Dante. Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Buti*, *Dan.*, *Pog.*, *Tom.*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 319 sg.

84. DELLA VERACE MANNA: del cibo spirituale, opposto ai beni terrestri ai quali gli uomini sogliono correre dietro e per amor dei quali studiano *iura* e *aforismi*; cfr. *Par.* XI, 4.

86. CIRCUIR: «girare intorno per guardia e coltura»; *Tom.* – VIGNA: la Chiesa; cfr. *Isaia*, V, 1, 3, 4; XXVII, 2. *Matt.* XX, 1 sgg.

87. TOSTO IMBIANCA: perde rapidamente il suo verde, si secca. – VIGNAIO: il pastore della Chiesa. – REO: di pigrizia, negligenza, o d'altro vizio. Cfr., per l'immagine della vigna, *Gerem.* II, 21.

88. SEDIA: pontificia. Domenico andò a Roma nel 1205.

89. PIÙ: che non al presente. – PER LEI: non per colpa della *sedia*, ma per colpa di colui che la occupa attualmente, cioè del pontefice, il quale non esercita il suo ministero di carità e di amor cristiano come sarebbe suo sacrosanto dovere.

91. NON: non *addomandò*, v. 94, cioè non chiese facoltà di dare due o tre per guadagnare sei. Oppure: «non domandò dispensazione di dare due o tre, quando doveva dare sei, imperò che molti sono che ciò addomandano»; *An. Fior.*, *Lan.* Cfr. *Conv.* IV, 27.

92. DI PRIMA VACANTE: non domandò le rendite del primo beneficio vacante.

93. NON DECIMAS ecc.: non domandò le decime che sono dei poveri del Signore.

94. MA CONTRO ecc.: «ma dimandò facoltà di combattere per la fede che è il seme del quale nacquero queste ventiquattro piante che in due concentriche ghirlande ti circondano»; *Corn.* – Sino dal 1215 Domenico chiese l'approvazione del suo ordine. Ma il Concilio Laterano proibì la fondazione di nuovi Ordini religiosi. Si dice che, su ripetute istanze e preghiere di Domenico e di altri per lui, Innocenzo III confermasse ciò non ostante l'Ordine, ma soltanto a viva voce. Fu poi confermato solennemente da Onorio III, nel 1216. Cfr. *Com. Lips.* III, 321.

95. SEME: la fede; cfr. *Matt.* XIII, 24, 27. *Luca*, VIII, 11.

96. TI FASCIAN: Al.: SI FASCIAN. – PIANTE: per queste ventiquattro piante gli antichi intendono unanimemente i libri del Vecchio Testamento; cfr. *Purg.* XXIX, 82 sgg. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Fram.*, *Pal.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. Meglio *Benv.*: «idest, cuius seminis fidei viginti quatuor floridi doctores cingunt te.» Cfr. *Par.* X, 91 sg. Così tutti i moderni.

97. POI: sino dal 1205, nel qual anno andò a Roma, Domenico erasi adope-

Con l'officio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme,
100 E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo, più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse.
103 Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
106 Se tal fu l'una ruota della biga
In che la Santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
109 Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma,

rato per convertire gli Albigesi, prima colla dottrina e coll'eloquenza, quindi colla violenza, col fuoco e colla spada.

98. CON L'OFFICIO APOSTOLICO: con l'autorità conferitagli da Innocenzo III.

99. QUASI TORRENTE ecc.: « quasi fiume che scende di monte, che vena d'acqua, che vegna d'alto, spinga; quando la vena dell'acqua del fiume viene d'alto, allora corre più rapidamente e più fortemente »; *Buti*. Cfr. *Isaia* LIX, 19. *Virg., Aen.* II, 305 sg. *Lucret.* I, 282.

100. STERPI ERETICI: cfr. *Inf.* XIII, 37. *Purg.* XIV, 95. « Nota che li fedeli sono legittimi arbucelli e li eretici sono sterpi »; *Lan., Ott., An. Fior.* Cfr. *Giov.* XVI, 2.

101. QUIVI: nella Provenza, anzi tutto nel distretto di Tolosa, nel quale più che altrove fiorivano gli Albigesi. Sulle guerre orribili contro gli Albigesi, alle quali Dante qui allude, cfr. *Petr. Vall. Cernaji, Hist. Albig.* in *Rer. Gall. et Franc. Script.* XIX, 1. *Guil. de Podio Laurentii, Super Hist. negot. Franc. adv. Albig.* ibid., 193 sgg. *Hist. de la croisade contre les Albigeois, publ. par E. Fauriel*, Par., 1837. *Barrau et Darragon, Hist. des croisades cont. les Alb.*, 2 vol., Par., 1840. *Anelli, Stor. della Chiesa*, I, 883 sgg.

103. RIVI: avendo detto *torrente* S. Domenico, chiama *rivi* i suoi seguaci. Domenico morì il 6 agosto del 1221. I *rivi* potrebbero anche essere i tre Ordini domenicani.

104. L'ORTO: la Chiesa; cfr. *Cant. Cantic.* IV, 12; V, 1. *Luca* XIII, 19.

105. ARBUSCELLI: così son chiamati i fedeli alla Chiesa in opposizione agli *sterpi*. – PIÙ VIVI: più ferventi nella fede.

V. 106-126. ***La degenerazione dei Francescani.*** Fatto il panegirico di S. Domenico, Bonaventura ne inferisce l'eccellenza di San Francesco. Domenico fu una delle ruote del carro, sopra il quale la Chiesa combattè la *civil briga*, l'eresia. Se l'una ruota è di tanta eccellenza, l'altra sarà eguale. L'argomentazione è simile a quella di S. Tommaso, *Par.* XI, 118 sgg. E come S. Tommaso continuava laguandosi de' suoi correligionari depravati, così S. Bonaventura passa a deplorare il tralignare de' suoi correligionari Francescani. Pochi sono ancor fedeli alla regola, e questi pochi non vengono nè da Casale nè da Acquasparta. Cfr. la lettera circolare di S. Bonaventura del 5 aprile 1257 in *Wadding, ad an.* 1257, n. 10, dove si leggono press'a poco le stesse lagnanze.

106. L'UNA: S. Domenico. – BIGA: carro a due ruote; cfr. *Purg.* XXIX, 107. « Gli antichi duci guerreggiavan sui carri; ed anche la S. Chiesa doveva alla maniera de' capitani scendere a combattere sopra un mistico carro, di cui formavano le ruote S. Domenico e S. Francesco. Dice *biga*, perchè altro che sulle bighe, per non aver imbarazzo di molti cavalli, guerreggiavasi anticamente. » *Betti.*

108. BRIGA: questione; confr. *Purg.* XVI, 117.

110. DELL'ALTRA: dell'altra ruota, cioè di San Francesco. – TOMMA: Tommaso d'Aquino.

Dinanzi al mio venir, fu sì cortese.
112 Ma l'orbita che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa dov'era la gromma.
115 La sua famiglia, che si mosse dritta
Coi piedi alle sue orme, è tanto vòlta,
Che quel dinanzi a quel diretro gitta;
118 E tosto si vedrà della ricolta
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.
121 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troveria carta
U' leggerebbe: 'Io mi son quel ch'io soglio';
124 Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,

111. VENIR: apparirti. – CORTESE: di elogi.

112. L'ORBITA: l'orma che segnò la parte somma della circonferenza della ruota, cioè l'orma di S. Francesco, non è più gradita.

114. LA MUFFA ecc.: è il male dove prima era il bene. – « Le botti piene di buon vino fanno la *gromma*, cioè il tartaro; vuotate fanno la muffa. Qui S. Bonaventura afferma che al tempo presente i suoi frati non andavano nella carreggiata come andavano da principio. » *Corn.*

115. FAMIGLIA: i Francescani; confr. *Par.* XI, 86.

117. A QUEL ecc.: va a ritroso, ponendo le calcagna dove Francesco e i suoi primitivi seguaci ponevano la punta de' piedi, tanto è *la sua famiglia* svolta dal dritto cammino. Cfr. però su questo oscuro e difficile verso *Bull.* I, 97 sg.

118. SI VEDRÀ: si vedrà presto quale sia il frutto della mala coltivazione. Il Poeta allude qui alle discordie insorte e lungamente durate nell'Ordine dei Francescani tra *Spirituali* (che si separarono poi dai Francescani e dalla Chiesa, e si costituirono in setta) e i conventuali. Cfr. *Raynald. ad an.* 1294 e 1318. *Wadding, ad an.* 1294, n. 9. *ad an.* 1301, n. 1. *Extravag. Joh. XXII, tit. VII. Com. Lips.* III, 326.

119-120. IL LOGLIO ecc.: anzichè intendere che si alluda agli *Spirituali*, o Eremiti Celestini, discacciati dall'*arca* della Chiesa, o interpretare col *Corn.*: « [l'ordine francescano] pagherà il fio, perchè all'ordine tralignato che mal coltiva a vigna del Signore il popolo cristiano non gli farà quelle elemosine, onde egli trae il suo mantenimento (!) », o altrimenti con altri che sarebbe lungo ricordare, a noi pare che si possa stare col prof. Tocco, il quale crede probabile che D. « accenni ai decreti del Concilio di Vienna, che prescrissero l'*uso povero*, e quindi condannarono quelle riserve che il loglio o la parte rilasciata soleva accumulare nei granai e nelle cantine »; *Bull.* VI, 124.

121. FOGLIO A FOGLIO: a frate a frate. Il *volume* è l'Ordine, i *fogli* i frati. Cfr. *Par.* XI, 130-132.

122. CARTA: frate.

123. IO ecc.: io sono quale debbo essere, fedele ai principii della regola, come solevano esser i primitivi seguaci di San Francesco.

124. DA CASAL: da Casale nel Monferrato, onde venne fra Ubertino da Casale, che nel capitolo generale del 1310 si fece capo dei zelanti per stringere soverchiamente la regola e finì poi con essere costretto ad abbandonare l'ordine; cfr. *Com. Lips.* III, 327; *Cosmo* in *Giorn. Dant.*, VII, 63 sgg. e *Tocco* in *Bull.* XI, 241 sgg. – D'ACQUASPARTA: nel contado di Todi, d'onde venne Matteo d'Acquasparta che rilassò la regola e fu Ministro generale e poi cardinale. Sulla sua missione a Firenze nel 1300 cfr. *G. Vill.* VIII, 40, 49. « Si deve ricordare che chi parla è S. Bonaventura, il quale successe a fra Giovanni da Parma, e tenne una

Là onde vegnon tali alla scrittura,
Che l'un la fugge e l'altro la coarta.
127 Io son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio, che nei grandi offici
Sempre posposi la sinistra cura.
130 Illuminato ed Augustin son quici,
Che fur dei primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fêro amici.
133 Ugo da San Vittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli;
136 Natan profeta, e il metropolitano

via di mezzo tra gli esaltati da una parte e i rilasciati dall'altra. A questa via di mezzo Dante fa plauso. » Così il *Tocco* in *Bull.* VI, 124.

125. ALLA SCRITTURA: alla regola scritta di San Francesco.

126. L'UN: quel d'Acquasparta *fugge* la regola, sembrandogli troppo rigida; quel da Casale invece la *coarta* (lat. *coarctat*), la ristringe, limita.

V. 127-145. ***Gli spiriti beati della seconda ghirlanda.*** Senza aspettare di esserne richiesto, Bonaventura nomina sè ed i suoi compagni del cerchio esteriore.

127. LA VITA: l'anima; cfr. *Par.* IX, 7. – BONAVENTURA: il *Doctor seraphicus* Giovanni Fidanza, n. 1221 a Bagnoregio, oggi Bagnorea, presso il lago di Bolsena, entrò nell'Ordine dei Francescani nel 1243, eletto nel 1256 Ministro Generale dell'Ordine, nel 1272 cardinale e vescovo di Albano, m. 15 luglio 1274 a Lione, autore di molte opere teologiche, il Platone degli scolastici. Cfr. *Hollenberg, Studien zu Bon.*, Berl., 1862. *Richard, Étude sur le mysticisme spéculatif de St. Bon.*, Par., 1873. *Borgognoni, Dottrine filos. di Bon.*, Roma, 1874. *A. M. Da Vicenza, Vita di San Bon.*, 2ª ed., Monza, 1879, ecc.

129. SINISTRA CURA: cura delle cose temporali. « Sapientia pertinet ad dextram, sicut et cætera spiritualia bona; *temporale* autem *nutrimentum ad sinistram* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 4.

130. ILLUMINATO: da Rieti, uno dei primi seguaci di S. Francesco e suo compagno in Oriente; cfr. *Wadding, ad an.* 1209. – AUGUSTIN: anche costui uno dei primi seguaci di S. Francesco, eletto Ministro dell'Ordine in Terra di Lavoro nel 1216. – QUICI: qui.

132. NEL CAPESTRO: cingendosi del cordone francescano.

133. UGO DA SAN VITTORE: celebre teologo mistico, n. verso il 1077 presso Ipres in Fiandra, visse sino al 1115 nel convento di Hamersleben presso Magdeburgo; fu quindi canonico regolare in San Vittore di Parigi e vi morì l'11 febbraio 1141. Cfr. *Liebner, Hugo v. St. Victor*, Lips., 1832. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 5, 1. *Com. Lips.* III, 329 sg.

134. PIETRO MANGIADORE: *Petrus Comestor*, teologo francese n. in Troyes sul principio del sec. XII, fu Decano della Cattedrale di Troyes e dal 1164 in poi cancelliere dell'università di Parigi; si ritirò quindi nell'abazia di S. Vittore e vi morì nel 1179. La sua opera principale è la *Historia scholastica*. – PIETRO ISPANO: Pietro di Giuliano da Lisbona, n. verso il 1226, fu prima medico (e avrebbe insegnato medicina nello studio di Siena) poi teologo, cardinale ed arcivescovo di Braga, eletto papa nel 1276 (Giovanni XXI), m. 20 maggio 1277 a Viterbo sotto le rovine di una casa. Dettò, tra altre opere, le celebri *Summulæ logicales*, alle quali si allude nel verso sg. Cfr. *G. Vill.* VII, 50. *Potthast, Regesta Pontif. Rom.*, vol. II. Cfr. *Bull.* VII, 269 e VIII, 262.

135. GIÙ: nel mondo. – LUCE: risplende per fama. – LIBELLI: libri.

136. NATAN: il profeta ebreo che ebbe il coraggio di rampognare il re Davide per il suo peccato; cfr. II *Reg.* XII, 1 sgg. III *Reg.* I, 34. È qui nominato accanto a Crisostomo, perchè ambedue dissero verità amare ai Grandi della terra.

Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch'alla prim'arte degnò por la mano;
139 Rabàno è qui; e lucemi da lato
Il calabrese abate Gioacchino,
Di spirito profetico dotato.
142 Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso e il discreto latino;

137. CRISOSTOMO: Giovanni d'Antiochia, detto Crisostomo (= bocca d'oro) a motivo della sua aurea eloquenza, n. da nobile famiglia verso il 347 in Antiochia fu presbitero nel 386, patriarca (= metropolitano) di Costantinopoli nel 398, m. nel 407 in esilio nella chiesa di Basilisco presso Comano nel Ponto. Fu uno dei più eloquenti Padri della Chiesa greca e de' campioni più animosi del cristianesimo; cfr. *Neander, Der. hl. Chrysostomus*, 3ª ed., Gotha, 1858. *Socr. hist. eccl.* VI, 2-21. *Sozom.* VIII, 2-23. *Hieron., De vir. illustr.*, 129. *Rivière, J. Chrisost. comme prédicateur*, Strassb., 1845, ecc. - ANSELMO: arcivescovo di Canterbury, il celebre autore del *Cur Deus homo?* e di altre opere teologiche, n. in Aosta verso il 1033, monaco di Bec nel 1060, abate nel 1078, arcivescovo nel 1093, m. 21 aprile 1109. Cfr. *R. Hasse, Ans. von Canterbury*, 2 vol., Lips., 1843 52. - DONATO: Elio Donato, vissuto verso la metà del sec. IV, insegnò a Roma, fu maestro di San Girolamo e grammatico celeberrimo. Dettò un libro di elementi grammaticali che fu per più secoli in uso nelle scuole, e commentò Terenzio e Virgilio; cfr. *Baehr, Röm. Lit.* III⁴, 388 sg.

138. PRIM'ARTE: grammatica, prima fra le sette arti del trivio e del quadrivio. Cfr. *Conv.* II, 14.

139. RABÀNO: Rabano Mauro, n. 776 a Magonza, allievo del monastero di Fulda del quale fu eletto abate nell'822, arcivescovo di Magonza nell'847, m. 856. Scrisse parecchie opere teologiche, tra le quali commenti a più libri della Bibbia. Cfr. *Act. Sanct.* IV, 2, p. 20 sg. *Dronke, Cod. dipl. Fuld.*, 181 sg. *Hist. litt. de la France*, V, 151 sg. *Baehr, Röm. Litt. im Karoling. Zeitalter*, 415-447. *Ebert, Litt. des Mittelalters*, II, 120 sg. *Schmitz, Bussbücher und Bussdisziplin*, 1883, p. 773 sgg. - LUCEMI: Al.: FULGEMI. - DA LATO: a sinistra.

140. CALABRESE: O CALAVRESE, chè gli antichi dicevano anche *Calavra* per *Calabria;* cfr. *G. Vill.* III, 4. Gioacchino da Celico in Calabria, n. verso il 1130, abate del monastero di Flora presso Cosenza, m. 1202, godè fama, contrastata, di profeta. Cfr. *E. Renan, Joachim de Flora et l'Evangile éternel* nella *Revue des deux mondes*, 1866, 94-142. *Reuter, Gesch. des Aufklärung*, II, 191-218. *Janauschek, Orig. Cisterc.* I. p. LXXI. *S. De Chiara, Dante e Calabria*, Cosenza, 1894, p. 59-66. *Tocco, L'eresia nel M. E.*, 261 sgg.

142. AD INVEGGIAR: «ad invidendum, scilicet in bona parte»; *Tal.* Nel *Purg.* VI, 20, *inveggia* per *invidia*. INVEGGIAR leggono quasi tutti, intendendo chi *invidiare in buona parte*, cioè emulare in bene, quindi encomiare (*Ott., Benv., Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.* e quasi tutti i moderni); chi *rinnovare la memoria* (*Lan., An Fior.*, ecc.); chi *manifestare e lodare* (*Buti, Andr.*, ecc.). Nei codd. e nelle edd. ant. sta ***inueggiar*** che potrebb'essere un semplicissimo sbaglio per ***inneggiar***, lezione che renderebbe il testo chiarissimo; ma la quasi unanimità dei comm. antichi decide in favore della lez. *inveggiar*, e si dovrà stare alla prima interpretazione, ch'è la più comune e la più naturale. Cfr. *Encicl.* 1066 sg. - PALADINO: titolo che i romanzi cavallereschi danno ai dodici campioni di Carlo Magno. Dante lo attribuisce a San Domenico, campione della Chiesa.

143. INFIAMMATA: ardente di carità. - CORTESIA: nel fare l'elogio di San Francesco.

144. FRA: Tommaso d'Aquino fu canonizzato nel 1323, due anni dopo la morte di Dante. In *Conv.* IV, 30 Dante lo chiama il *buono fra Tommaso d'Aquino*. - DISCRETO: retto e modesto; cfr. *Conv.* I, 11. *Monti, Prop.* I, 2, 231. - LATINO: «perchè a' tempi di Dante le persone dotte

145 E mosse meco questa compagnia. »

scrivevano e parlavano latino, latino usavasi a significare discorso ornato o sermone »; *Caverni*. Chiama *discreto latino* il discorso di San Tommaso in lode di San Francesco, *Par.* XI, 43-117.

145. MOSSE: al tripudio descritto nel principio di questo canto. - COMPAGNIA: gli altri miei undici compagni. « S. Bonaventura afferma che tutte le anime che erano seco, furono pure da S. Tommaso mosse a fare segni di laude (!) e di festa »; *Corn.*

CANTO DECIMOTERZO

CIELO QUARTO O DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

NUOVA DANZA E NUOVO CANTO
IL SAPERE DI SALOMONE, DI ADAMO E DI CRISTO
LEGGEREZZA UMANA NEL GIUDICARE DI COSE ANCO PROFONDE
E IN ISPECIE DELLA SORTE OLTREMONDANA

Imagini chi bene intender cupe
Quel ch'io or vidi (e ritenga l'image,
Mentre ch'io dico, come ferma rupe),
4 Quindici stelle che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soperchia dell'aere ogni compage;

V. 1-30. *Danze e canti in nuova maniera.* Come di solito nel Paradiso dantesco, dove i colloquii si alternano coi canti e con le danze dei beati, tosto che Bonaventura ha finito il suo discorso, i ventiquattro spiriti formanti le due ghirlande di viventi luci ritornano alla danza ed al canto. Per darci una qualche idea della forma e della bellezza dei due celesti drappelli formati dai ventiquattro santi Dottori, il Poeta ricorre alle stelle. « Immagini dunque il lettore » così il Poeta, « colle sette stelle dell'Orsa maggiore le due più grandi dell'Orsa minore e quindici altre delle più splendenti stelle del cielo; immagini che queste ventiquattro stelle formino in cielo due costellazioni simili alla corona d'Arianna, le quali siano concentriche e girino insieme; ed avrà una qualche idea della cosa da me veduta. » Cfr. *Perez, Sette Cerchi,* 59. *Caverni, La Scuola,* 1872, I, 180 sg.

1. CUPE: desidera, brama; lat. *cupit.*

2. IMAGE: imagine; cfr. *Purg.* XXV, 26.

4. STELLE: delle più splendenti, i raggi delle quali son così luminosi che passano l'aere anche addensato. - PLAGE: lat. *plagæ*, plaghe, regioni del cielo.

5. SERENO: chiarezza; cfr. *Lucrez.* II, 149: « At vapor is quem sol mittit lumenque serenum. »

6. COMPAGE: lat. *compages*; densità. « In nubem cogitur aer »; *Virg., Aen.* V, 20. Cfr. *Nannucci, Nomi,* 76 sg.

7 Imagini quel Carro a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch'al volger del temo non vien meno;
10 Imagini la bocca di quel corno
Che si comincia in punta dello stelo
A cui la prima rota va d'intorno,
13 Aver fatto di sè due segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il gelo;
16 E l'un nell'altro aver li raggi suoi,
Ed ambedue girarsi per maniera,
Che l'uno andasse al prima e l'altro al poi;
19 Ed avrà quasi l'ombra della vera
Costellazion e della doppia danza
Che circulava il punto dov'io era;
22 Poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal muover della Chiana

7. CARRO: le sette stelle del Carro di Boote, ossia dell'Orsa maggiore, che non tramontano mai, compiendo il loro giro nel nostro emisfero intorno alla stella polare. *Boet.*, *Cons. phil.* IV, metr. 6.

9. TEMO: timone; cfr. *Purg.* XXII, 119; XXXII, 49, 140. *Par.* XXXI, 124. – NON VIEN: non ci toglie alla vista nessuna delle sue stelle, giacchè si aggirano intorno alla stella polare così davvicino, che restano notte e giorno sopra l'orizzonte.

10. LA BOCCA DI QUEL CORNO: le due ultime stelle dell'Orsa minore, la quale si può pur assomigliare ad un corno ricurvo.

11-12. IN PUNTA DELLO STELO ecc.: nell'Orsa minore le stelle son disposte a mo' di corno che incomincia presso la punta dell'asse (*in punta dello stelo*), intorno al quale si aggira *la prima rota*, cioè il cielo delle stelle fisse.

13. AVER: immagini che queste 24 stelle formino in cielo due costellazioni, ciascuna di dodici stelle disposte a cerchio. – SEGNI: costellazioni; cfr. *Virg.*, *Georg.* I, 354.

14. FIGLIUOLA ecc.: Arianna (cfr. *Inf.* XII, 20), la cui ghirlanda di fiori fu da Bacco cangiata in una costellazione; cfr. *Ovid.*, *Met.* VIII, 174 sgg. *Fast.* V, 345. – MINOI: Minosse (cfr. *Inf.* V, 4 sgg.; XIII, 96). *Minoi* antic. anche in prosa; forma derivata dai casi obliqui; cfr. *Parodi, Bull.* III, 107.

16. E L'UN: e che le dette due costellazioni formino due ghirlande concentriche, le quali si aggirino in senso contrario. – L'UN NELL'ALTRO: Al.: L'UNO E L'ALTRO; L'UNO AVER A L'ALTRO; L'UN VÊR L'ALTRO; cfr. *Com. Lips.* III, 338.

18. AL PRIMA: Al.: AL PRIMO; AL PRIA. « Espressione oscura di signif. dubbio, comunque si legga. Dante vuol dire che due corone concentriche formate di stelle, girano oppositamente, l'una innanzi, l'altra dietro. » *Blanc.* E così par necessario intendere, perchè ci sia corrispondenza con l'altro termine della similitudine (*doppia danza*, v. 20). Al. intendono diversamente; cfr. *Com. Lips.* III, 339.

19. QUASI ecc.: questa immagine non è che una debole ombra del vero, essendo la bellezza dei beati assai maggiore di quella delle più lucide stelle. – DELLA VERA: «di quello che era veramente la costellaz. che quei Beati formavano»; *Lomb.*

20. DOPPIA: delle due ghirlande di viventi lumi.

21. CIRCULAVA: girava intorno al punto nel quale io mi trovava.

22. DI LÀ ecc.: superiore ad ogni uso umano.

23. CHIANA: fiume di Toscana il cui corso ai tempi di Dante era lentissimo;

Si muove il ciel che tutti gli altri avanza.
25 Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in una persona essa e l'umana.
28 Compiè il cantare e il volger sua misura;
Ed attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.
31 Ruppe il silenzio nei concordi numi
Poscia la luce in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi,
34 E disse: « Quando l'una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
37 Tu credi che nel petto onde la costa

cfr. *Loria, L' Italia nella D. C.*, I², 376 sg. e *Bass.* 299 sgg.

24. IL CIEL: il Primo Mobile, il *cielo velocissimo* (*Par.* XXVII, 99); cfr. *Purg.* XXXIII, 90. *Conv.* II, 4.

25. PEANA: inno in onore di Apollo. Cfr. *Virg., Georg.* II, 2, 243. *Aen.* VI, 657. « Non si cantavano canzoni a Bacco o ad Apollo, ma si cantava come le tre divine persone sussistono nell' unica divina natura, e come la natura divina ed umana in Cristo sono nell' unica persona del Verbo »; *Corn.*

26. TRE PERSONE: il mistero della Trinità e quello dell' Incarnazione; la conoscenza dei quali hanno naturalmente i beati, che, e in ciò sta la loro *perfecta beatitudo*, vedono *ipsam essentiam Primæ Causæ*: *Thom. Aq., Sum. Th.*, I, II, 3 e 8.

27. PERSONA: Al.: SUSTANZIA: lez. erronea, non avendo la Chiesa mai insegnato che le due nature, divina ed umana, fossero unite in Cristo in una *sostanza*, ma in una *persona*. Cfr. *Purg.* XXXI, 81. *Moore, Crit.*, 463 sg.

28. COMPIÈ: terminaronsi i canti e le danze. – SUA MISURA: il giusto loro tempo.

29. ATTESERSI: si fermarono a guardare me e Beatrice; cfr. *Inf.* XVI, 13.

30. FELICITANDO SÈ: allietandosi, rallegrandosi. – DI CURA IN CURA: di passare dalla danza e dal canto all'attendere a noi, opera di carità. « Quia feliciter fecerant motum et cantum, et ita feliciter cessaverunt ab utroque, sicut iam aliis vicibus fecerant, quasi dicat, dando sibi tempus in diversis actibus »; *Benv.* Cfr. *Galvani, Poes. dei trovat.*, 477.

V. 31-111. ***Il sapere di Salomone, di Adamo e di Cristo.*** « A veder tanto non surse il secondo » aveva detto S. Tommaso di Salomone, *Par.* X, 114. Questa parola, intesa nel suo senso assoluto, aveva fatto nascere un dubbio nella mente di Dante (cfr. *Par.* XI, 26), al quale pareva che il sapere di Adamo e di Cristo dovesse essere più profondo che non quello dell' antico re d' Israele. S. Tommaso scioglie il dubbio. « Più savii di Salomone furono veramente e Adamo e Cristo; ma la mia sentenza non dice che Salomone fosse il più savio di tutti gli uomini, ma il più savio dei re; e alla elevata condizione regale allude, se ben rifletti, il verbo *surse.* » Cfr. *F. K. H. Haselfoot, Chiosa Dantesca*, Fir., 1898 (*Giorn. Dant.* VI, 27-35).

31. NUMI: dii; chiama così i Beati, perchè sono come Dii; cfr. *Par.* V, 123.

32. LA LUCE ecc.: S. Tommaso che aveva narrato la maravigliosa vita di S. Francesco. – IN CHE: Al.: IN CUI.

34-36. QUANDO ecc.: dopo avere sciolto l'uno de' tuoi dubbii (*Par.* XI, 25 sgg. 133 sgg.), l'amor celeste m' induce a sciogliertì l'altro. « Come non si trae il seme della paglia, cioè della spiga, se non si trita bene; così non si trae il bene ascoso tra molti falsi, se con somma diligenza non si batte e scuote »; *Land.*

37. NEL PETTO ecc.: in Adamo, della cui costa fu formata Eva; cfr. *Gen.* II, 21, 22. *Par.* XXXII, 5.

Si trasse per formar la bella guancia
Il cui palato a tutto il mondo costa,
40 Ed in quel che, forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto satisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia,
43 Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel Valor che l'uno e l'altro fece;
46 E però ammiri ciò ch'io dissi suso,
Quando narrai che non ebbe il secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
49 Or apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo;
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.
52 Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella Idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire;

38. GUANCIA: di Eva, che mangiò del frutto proibito e ne diede anche ad Adamo; cfr. *Gen.* III, 6.

39. COSTA: essendo cagione dei mali dell'umanità; cfr. *Purg.* XXIX, 24 sgg.

40. ED IN QUEL ecc.: e nel petto di Cristo. - FORATO: « Unus militum lancea latus eius aperuit »; *Giov.* XIX, 34.

41. POSCIA E PRIMA: dopo essere stato forato e prima. « Poi che fu forato, discendendo il Limbo a trarne i santi Padri; e prima che forato fosse, per li gravi incommodi sofferti al mondo trentatrè anni che visse »; *Vell.*; e così *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Corn.*, ecc. Al.: Soddisfece alle colpe passate ed alle venture; così *Petr. Dant.*, *Vol.*, *Tom.*, *Bennas.*, ecc.

42. VINCE: Al.: VINSE; Cristo *soddisfece* una volta per sempre; ma la sua soddisfazione *vince* continuamente, fa col suo maggior peso alzare la bilancia d'ogni colpa in eterno.

43. QUANTUNQUE ecc.: quanto lume di scienza può essere nell'umana natura.

45. VALOR: potenza divina che creò immediatamente Adamo e Cristo.

46. AMMIRI CIÒ: Al.: MIRI A CIÒ. - SUSO: di sopra, *Par.* X, 112 sgg.

48. LO BEN ecc.: il beato spirito di Salomone, 5° nella mia ghirlanda; cfr. *Par.* X, 109.

49. GLI OCCHI: « della ragione e dello intelletto »; *Buti.* Così i più. Invece *Betti:* « Non gli occhi della mente, ma quelli del corpo, come succede quand'uno attentamente sta ascoltando, che fissa più aperto l'occhio in chi parla. »

51. NEL VERO: « e vedrai ciò che tu credi e ciò che io dissi farsi uno nel vero, come uno è il centro nel cerchio »; *Betti.* « Attendi e vedrai che ciò che tu credi e ciò che io dissi s'identifica come nello stesso centro s'identificano i raggi di un circolo »; *Corn.* Sul sapere di Adamo cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 94, 3; sul sapere di Cristo cfr. *ibid.* III, 9-12.

52. CIÒ CHE NON MUORE: le creature incorruttibili: gli Angeli, l'anima umana, i cieli. - CIÒ CHE PUÒ MORIRE: le creature corruttibili: gli elementi e « le singolari forme delle corporali cose »; *Lan.*

53. SPLENDOR: un raggio di quell'Idea che *il nostro Sire*, Dio, genera nell'Amor suo. Il Creatore mira il prototipo della creazione nel Verbo suo, che è l'espressione ipostatica della sua intelligenza; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 15, 1-3; I, 34, 3. *Boet.*, *Cons. phil.* III, metr. 9. *Par.* X, 1 sgg.

54. SIRE: signore. « Il Padre, generando il Verbo ed amando, partorisce creando le immagini finite di sè medesimo, quali sono tutte le creature incor-

55 Chè quella Viva Luce che si mea
Dal suo Lucente, che non si disuna
Da Lui, nè dall' Amor che a Lor s' intrea,
58 Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
61 Quindi discende all' ultime potenze
Giù d' atto in atto, tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze;
64 E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce

ruttibili ed immortali, e tutte le creature corruttibili e mortali. Queste, perchè immagini di Dio, possonsi dire *splendori* dell' Idea che è il Verbo. » *Corn.*

55. VIVA: Al.: VERA. - LUCE: il divin Verbo, Cristo. - MEA: lat. *meat*, procede, deriva; cfr. *Par.* XV, 55; XXIII, 79.

56. LUCENTE: dal Padre. - DISUNA: separa, distacca; « non si diparte dall' unità de la sustanzia del Padre »; *Buti.*

57. A LOR: Al.: IN LOR. - S' INTREA: forma un' unità di tre. Dante formò la voce *intrearsi* per esprimere l' indivisibilità della SS. Trinità. Il *Lucente* è il Padre, la *Viva Luce* il Figlio, l' *Amore* lo Spirito Santo, detto anche altrove *il Primo Amore.*

58. BONTATE: non costretto da necessità. « Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum nisi sua bonitas, quam rebus aliis communicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum »; *Thom. Aq., Contra Gent.* II, 46. « Il Verbo è luce interna increata, che pure rimanendosi una, viene alle creature a manifestarsi come in altrettanti specchi. Come lo splendore del sole si ravvisa negli specchi nei quali imprime la sua immagine, così lo splendore del Verbo si ravvisa nelle creature che sono sua immagine. Il Verbo rimane eternalmente una sola persona o sussistenza, quantunque le specchiate immagini sieno moltissime. » *Corn.*

59. IN NOVE SUSSISTENZE: nei nove cori o gerarchie angeliche che sono le somme fra le creature in che specchiasi la *Luce* di cui parla il v. 55. Così *Ott., Land., Vell., Dan., Bennas., Witte*, ecc. « Sustantia secundum quod per se existit et non in alio, vocatur *subsistentia*; illa enim subsistere dicimus, quæ non in alio sed in se existunt »; *Th. Aq., Sum. Th.* I, 29, 2; cfr. *Conv.* II, 5, 6; III, 14. *Ep. Kani*, 21. *Par.* XXIX, 142-145. Al.: Nei nove cieli (*Benv., Buti, Lomb., Biag., Ces., Br. B., Frat., Greg., Andr.*, ecc.). Al. prendono NOVE (o NUOVE) come agg., e intendono chi dei nuovi cieli (*Lan., An. Fior.*, ecc.), e chi dell' universalità delle cose create (*Vol., Vent., Pogg., Tom.*, ecc.); ma il *quindi* del v. 61 dice ch' è da accettare la prima interpretazione.

61. QUINDI: per mezzo di queste *nove sussistenze* il *raggiare* della *Viva Luce*, agendo dalla superiore alla inferiore, discende infino alle creature inferiori, così decrescendo sempre in attività, che finalmente crea soltanto cose corruttibili. Cfr. *Thom. Aq., In Aristot., Metaph.* IX, 1 sg. *Sum. theol.* I, 41, 5. - POTENZE: nel linguaggio filosofico *potenza* significa ciò che non è ma può essere, *atto* ciò che è.

62. DIVENENDO: Al.: DIVIDENDO; riducendosi a tanto, da non produrre finalmente che creature corruttibili. « Nota ch' elli è nella nona spera una virtù informativa universale; poi, per le immagini della ottava, si viene singolarizzando; ancor per li movimenti, aspetti e congiunzioni di pianeti si viene tanto singolarizzando, ch' è virtù singolare a produrre singolare forma qual corpo adatto ad anima vegetativa, qual a sensitiva, qual a razionale. E nota che tal virtude si è sovra quelle cose, cioè materia ch' è suddita al cielo, ed è in potenzia ad acquistare tali forme. » *Lan.* e *An. Fior.*

63. CONTINGENZE: creature corruttibili e di breve durata. « *Contingens* est quod potest esse et non esse »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 86, 3.

Con seme e senza seme il ciel movendo.
67 La cera di costoro e chi la duce
Non sta d'un modo; e però sotto il segno
Ideale poi più e men traluce;
70 Ond'egli avvien ch'un medesimo legno,
Secondo specie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.
73 Se fosse a punto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta;
76 Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all'artista,
C'ha l'abito dell'arte e man che trema.
79 Però, se il Caldo Amor la Chiara Vista

66. CON SEME E SENZA SEME: cfr. *Purg.* XXVIII, 103-117.

67. LA CERA: la materia o il soggetto onde sono fatte le cose, e la virtù dei cieli che ad essa materia dà la forma, non sono sempre ad un modo. E perciò sotto il sigillo dell'idea, cioè sotto l'impronta della divina luce, la materia risplende ove più, ove meno. « La divina Bontà in tutte le cose discende, e altrimenti essere non potrebbono; ma avvegnachè questa bontà si muova da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più o meno, dalle cose riceventi »; *Conv.* III, 7. *Par.* I, 3. – E CHI LA DUCE: e la forza, l'influenza dei cieli che *duce*, tempera, informa la materia. « Vivos ducent de marmore vultus »; *Virg., Aen.* VI, 848.

68-69. IL SEGNO IDEALE: l'archetipo contenuto nell'Idea o Verbo divino; in ogni cosa creata risplende l'idea divina, ma nell'una più, nell'altra meno.

70. MEDESIMO: non individualmente, ma quanto alla specie. Due alberi della stessa specie hanno frutto diverso. – LEGNO: pianta, albero; cfr. *Inf.* XIII, 73. *Purg.* XXIV, 116, ecc.

72. VOI: uomini; cfr. *Par.* VIII, 124 sgg. *Conv.* III, 7. – DIVERSO: nella forza e nelle attitudini.

73–74. SE FOSSE ecc.: se la materia fosse tirata a tutto punto, nella maggior perfezione, e se le influenze celesti fossero nella loro massima attività, le cose create risplenderebbero di tutta la luce del suggello, sarebbero cioè perfette. « Se la disposizione del cielo fosse a produrre uno agricola, e la materia fosse a ciò disposta, allora nella ditta cera, cioè materia, apparerebbe tutta la forma del sigillo, cioè quella virtù celeste, e sarebbe perfetto agricola »; *Lan., An. Fior.* – DEDUTTA: « menata e fatta molle, acciò che ricevesse la impressione del suggello »; *Buti.* – IN SUA VIRTÙ SUPREMA: e non discesa d'atto in atto, v. 61 sgg., e però affievolita. « Si speræ cœlestes essent in earum maiori virtute; verbi gratia, si planeta Iovis, qui est optimus, esset in piscibus, quod signum est domus eius; vel si esset in sua exaltatione, gaudio vel termino, vel esset in bono aspectu bonorum planetarum, et liber a coniunctione malorum; tunc res quæ generaretur, respondens illi planetæ, esset optima, et appareret in ea virtus Iovis perfecte quæ dat sibi formam »; *Benv.*

75. PARREBBE: apparirebbe, si mostrerebbe perfettamente, in tutta la sua vivezza. L'immagine della cera e del suggello, di che anche altre volte fa uso Dante, deriva da Aristotele, come mostrò meglio di tutti *E. Rostagno* in *Bull.* IX, 42.

76. NATURA: quale istrumento della creazione; cfr. *Par.* VIII, 127 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 1, 2; 6, 1; 26, 1; 67, 1. – DÀ: essa luce del suggello. – SCEMA: imperfetta.

78. L'ABITO: possedimento intiero dell'arte in tutti i suoi elementi; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 49, 1-4. *Aristot., Metaph.* V, 25; VII, 42 sg.

79. PERÒ: dopo aver dimostrato che quando Dio opera mediante cause secon-

Della Prima Virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s'acquista.
82 Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l'animal perfezïone;
Così fu fatta la Vergine pregna;
85 Sì ch'io commendo tua opinïone,
Che l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.
88 Or, s'io non procedessi avanti piùe,
'Dunque, come costui fu senza pare?'
Comincerebber le parole tue.
91 Ma, perchè paia ben ciò che non pare,
Pensa chi era, e la cagion che il mosse,
Quando fu detto: 'Chiedi!' a domandare.
94 Non ho parlato sì, che tu non posse

darie, cioè per mezzo della Natura, sua ancella, l'effetto che ne viene, non è mai nella pienezza della sua perfezione, passa a dimostrare che, quando Dio opera immediatamente e senza valersi di cause seconde, l'effetto che ne riesce, è perfettissimo. E volendo esprimere l'atto creativo unico operato da tutte e tre le divine persone (cfr. *Inf.* III, 4-6. *Par.* X, 1 sgg.), egli ci dà in un giro di frase le tre distinte operazioni creative dicendo (non nascondiamo però che la interpretazione letterale della terzina non è sicura): Però se lo Spirito Santo (*il Caldo Amore*) dispone e segna l'idea, il Verbo (*la Chiara Vista*), coll'impronta del Padre onnipotente (*della Prima Virtù*, cfr. *Par.* XXVI, 84), in allora si consegue tutta la perfezione possibile. Nei vv. 52 sgg. la creazione è detta opera del Padre; nei v. 55 sgg. è spiegata come atto del Figlio; qui è attribuita in ispecie allo Spirito Santo, mostrando così in questi tre modi la perfetta equivalenza delle tre persone divine, nel mentre sono eziandio indicate nel loro ordine gerarchico. È noto del resto che « virtus creativa Dei communis est toti Trinitati »; *Thom. Aq., Sum. Th.* I, 32, 1. Cfr. *Ronchetti, Appunti,* 159 sg.

82. COSÌ: per immediata operazione divina. - LA TERRA: dalla quale fu formato il corpo di Adamo. Al. intendono di tutti gli animali; ma qui non si tratta che dell'uomo, e gli animali furono prodotti non immediatamente da Dio, ma per mezzo della Natura; cfr. *Genes.* I, 24, 27; II, 7.

83. ANIMAL: conveniente alla natura animale. « Suppone nella terra stessa, e sapientemente, la disposizione a fornire più o men docili gli organi della vita »; *Tom.*

84. COSÌ: in questo modo (cfr. la nt. 82) Maria Vergine concepì Gesù Cristo. Cfr. *Luca* I, 31, 35.

85. COMMENDO TUA OPINIONE: approvo la opinione tua che la natura umana non fu nè sarà in alcuno così perfetta come in Adamo e in Cristo; epperò anche il sapere di Adamo e di Cristo superò quello di Salomone; cfr. v. 37 sgg.

87. DUE: Adamo e Cristo.

88. OR: se io, dopo aver confermato che Adamo e Cristo furono perfettissimi, non aggiungessi altro, tu mi faresti questa obbiezione: 'Come dunque hai tu detto che Salomone fu senza pari?'

89. COSTUI: Salomone. - PARE: pari, eguale; cfr. *Par.* X, 112 sgg.

91. PAIA: appaia ben chiaro ciò che pare oscuro.

92. PENSA: considera che Salomone era re, e che sapientissimo fu come tale, non assolutamente. - LA CAGION: il desiderio di ben governare il suo popolo; cfr. III *Reg.* III, 4 sgg.

93. DETTO: da Dio a Salomone; cfr. III *Reg.* III, 5. *Conv.* IV, 27.

94. SÌ: sì oscuro. - POSSE: per *possa*, antic. anche in prosa. Cfr. *Nannucci, Verbi*, 654.

Ben veder ch'ei fu re, che chiese senno,
Acciò che re sufficïente fosse;
97 Non per saper lo numero in che ènno
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno;
100 Non, *si est dare primum motum esse*,
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol sì, ch'un retto non avesse.
103 Onde se ciò ch'io dissi e questo note,
Regal prudenza è quel vedere impari,
In che lo stral di mia intenzion percote.
106 E se al 'surse' drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi, che son molti e i buon son rari.
109 Con questa distinzion prendi il mio detto;
E così puote star con quel che credi

96. SUFFICÏENTE: abile. « *Sufficiente* aveva senso quasi di *pienamente efficiente* »; *Tom.*

97. LO NUMERO: Salomone non chiese sapienza per sapere quante sieno le angeliche intelligenze che presiedono ai celesti movimenti. Nel racconto biblico (III *Reg.* III, 11 sg.) è detto che Dio lodò Salomone di aver chiesto intelletto per ben governare il popolo, invece di chiedere lunga vita, o ricchezza, o vittoria sui nemici. Dante lo loda per non aver badato a quesiti di metafisica, di dialettica e di geometria, che a' suoi tempi erano il paradiso degli scolastici.

98. SE NECESSE: se da due premesse, di cui l'una sia necessaria, l'altra contingente, possa dedursi conseguenza necessaria; cfr. *Aristot., Analit. pr.* I, 16.

100. SI EST: se conviene ammettere che esista un primo moto che non sia l'effetto d'un altro moto, ossia nei motori e nei mossi si possa andare all'infinito, oppure se bisogni fermarsi in un motore che non è punto mosso; cfr. *Thom. Aq., Contr. Gent.* I, 13: « impossibile est quod in motoribus et motis procedatur in infinitum ».

101. DEL MEZZO: se in un semicerchio, prendendo come base il diametro, si possa iscrivere un triangolo che non formi un angolo retto; cosa impossibile.

103. ONDE: onde, se tu fai attenzione a quello che io dissi (*Par.* X, 114) ed a quello che ti ho esposto ora, ti accorgerai che quel vedere senza pari, del quale io intesi parlare, è sapienza reale. In sostanza: Salomone fu il più savio dei re, non il più savio degli uomini. Molti leggono questa terzina nel modo seguente:

Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,
Regal prudenza e quel veder impari,
In che lo stral di mia intenzion percote;

lezione dalla quale è difficile cavare costrutto che regga, senza sforzo e contorsione. Cfr. *Com. Lips.* III, 355 sg.

104. IMPARI: che non ha pari.

106. AL 'SURSE': e se rifletti attentamente sul valore del verbo *sorgere*, da me usato parlando di Salomone, vedrai che esso accenna solo ai re, che sovra i sudditi *sorgono*. Altri diversamente. *Ott.*: « E dico *surse*, il quale è di caduto levarsi. Adam non era: dunque non si potea levare. Cristo non cadde mai, e sempre fu eretto, ed egli è sapienza non infusa altronde. » Così pure *Buti*, ecc. - *Benv.*: « .... si dirigis oculos intellectuales ad illud verbum *surse*, quod est aliquid surgere in suo esse, ita quod non habet respectum ad Adam qui fuit formatus a Deo, nec ad Christum qui fuit incarnatus sine opera humana. » - CHIARI: cfr. *Par.* VI, 87.

109. DISTINZION: tra l'uomo e il re. - DETTO: che « A veder tanto non surse il secondo. »

110. STAR: accordarsi. - CREDI: cfr. v. 37 sgg.

Del primo padre e del nostro Diletto.
112 E questo ti sia sempre piombo ai piedi,
Per farti muover lento, com'uom lasso,
Ed al sì ed al no che tu non vedi;
115 Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzion afferma o niega,
Nell'un così come nell'altro passo;
118 Perch'egl'incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte;
E poi l'affetto lo intelletto lega.
121 Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si muove,

111. PADRE: Adamo. - DILETTO: Cristo. « Gratificavit nos in dilecto Filio suo »; *Efes.* I, 6.

V. 112-142. ***Contro i giudizi precipitati.*** Sciolti i dubbi di Dante, San Tommaso conchiude, che bisogna cerchi d'intender bene e giudichi poi lentamente chiunque non voglia incorrere in gravi errori, come fecero molti antichi filosofi e gli eretici. È proprio del savio l'andare a rilento e nell'affermare e nel negare cose, le quali possono esser vere in uno, false in altro senso. Scendendo poi nel campo pratico, rimprovera coloro che ardiscono giudicare dell'altrui salvazione o dannazione. Dei secreti divini l'uomo non può, e però non deve sentenziare. E tale che dal volgo è creduto santo, può cadere e perdersi; altri, creduto empio, può invece surgere e salvarsi.

112. TI SIA: Al.: TI FIA. Ciò ti serva a renderti canto in avvenire. « Che mai tu non sia subito a giudicare l'altrui detto per libero sì, o per libero no; ma sempre procedi con distinzione, considerando che si possono ad una medesima cosa avere diversi rispetti »; *Ott.*

113. LENTO: nei giudizi, ed esser ritenuto ad affermare o negare ciò che chiaramente non discerni. - LASSO: cfr. *Inf.* XXXIV, 83. In sostanza: questo mio ragionamento ti faccia in avvenire andar canto nel dire di *sì* o di *no*, ogni volta che tu non vedi bene a quali determinate proposizioni la cosa si riferisca. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 160 sg.

114. NON VEDI: non discerni chiaramente se si debba affermare o negare.

115. ABBASSO: collocato tra gli stolti in bassissimo luogo. « È assai stolto chi senza fare alcuna distinzione afferma o nega, sia che si dica una cosa, sia che se ne dica un'altra, anco contraria »; *Corn.*

117. COSÌ NELL'UN: tanto nel caso di dover affermare, come in quello di dover negare.

119. CORRENTE: corriva, precipitosa. « L'opinione corrente, che non si ferma a distinguere, più volte piega a falsa parte che a la vera parte; e la cagione si è, che de le cose non certe è opinione; imperò che de le certe è scienzia, e quando l'opinione si dirizza a la verità, non è più opinione, imperò che diventa scienzia; sicchè, stante l'opinione che è credere che così sia senza certezza, piega lo 'ntelletto a la falsità, per che a la verità non adiunge e però piegasi a quel che crede esser vero »; *Buti.* Così intendono i più (*Benv.*, *Land.*, *Lomb.*, *Port.*, *Ces.*, *Tom.*, *Br.B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Corn.*, *Filal.*, ecc.). Al.: L'opinione volgare che corse per il mondo (*Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Biag.*, ecc.). L'opinione comune non ha qui che vedere, e Dante non usò mai *corrente* per *comune* o *volgare*.

120. L'AFFETTO ecc.: il giudizio affrettato cade spesso nel falso, e poi l'amore alla propria opinione impedisce all'intelletto di spogliarsi de' suoi pregiudizi. « Nihil est turpius quam cognitioni et perceptioni affectionem approbationemque præcurrere »; *Cicer.*, *Acad.* IV. - « Quando si è formata in noi l'opinione a noi stessi cara, allora la volontà *lega l'intelletto* in essa, impedendo che esamini da ogni lato la questione, e così riposa col suo giudizio nel falso »; *Corn.*

121-124. VIE PIÙ CHE INDARNO ecc.: peg-

Chi pesca per lo vero e non ha l'arte;
124 E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso e molti,
I quali andavano, e non sapean dove.
127 Sì fe' Sabellio, ed Arrio, e quegli stolti
Che furon come spade alle Scritture
In render torti li diritti volti.
130 Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sian mature;
133 Ch'io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima;

gio che inutilmente, cioè con danno suo, si mette a cercare il vero chiunque ignora l'arte di ricercarlo; poichè, non movendosi, resterebbe nell'ignoranza; ricercandolo, abbraccia facilmente l'errore, che è peggiore dell'ignoranza. Cfr. *Galenus, De cognoscendis curandisque animi morbis*, c. 10 f. vers.; ed. *Kuehn*, 5. *De Mon.* I, 13.

125. PARMENIDE: filosofo greco della scuola Eleatica che fiorì verso il 500 a. C. « Scrisse che la generazione degli uomini ebbe principio dal sole, e il sole essere caldo e freddo, e da quello essere ogni cosa »; *Land.* Cfr. *Diog. Laert.* IX, 21-23. *Theophr., De Sens.*, 3 sg. – MELISSO: altro filosofo eleatico, nativo di Samo e discepolo di Parmenide, fiorì verso il 450 a. C. « Ebbe opinione che questo universo fosse infinito, immutabile ed immobile, e che il moto non fosse, ma paresse. Diceva che non dobbiamo diffinir alcuna cosa d'Iddio, perchè di lui non abbiamo certa cognizione »; *Land.* Cfr. *Diog. Laert.* IX, 24. *De Mon.* III, 4. – BRISSO: *Bryson* o *Dryson* filosofo greco, figlio e discepolo di Stilpone; secondo altri, discepolo di Euclide. Si occupò assai della quadratura del circolo. Cfr. *Aristot., Soph. El.* I, 10.

126. ANDAVANO E NON ecc.: camminavano nel pensar loro alla cieca. « Qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat »; *Giov.* XII, 35.

127-128. SABELLIO: dai filosofi passa agli eretici. *Sabellio*, famoso eretico nel III secolo, nato a Pentapoli nell'Affrica, m. verso il 265, negava il dogma della SS. Trinità nel senso ammesso e stabilito dalla Chiesa. Cfr. *Gieseler, Kirchengesch.*, 4ª ed. I, 2, 299 sg. – ARRIO: il famoso autore della setta degli Ariani, prete di Alessandria, m. 336, il quale insegnava il Verbo divino non essere eterno e consustanziale al Padre, perchè spiritualmente dal Padre generato. Cfr. *G. M. Travasa, Storia della vita di Ario*, Ven., 1746. – E QUEGLI STOLTI CHE FURON ecc.: e tutti coloro i quali contorsero e falsarono il senso delle Sacre Scritture, e furono per queste come le spade che rendono torti e deformi i volti di coloro che vi si specchiano. Così *Post. Cass., Ott., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Ces., Franc.*, ecc. Invece *Lomb.* (seguito da *Port., Pog., Biag., Costa, Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bennas.*, ecc.): i quali mutilarono la Scrittura come una spada mutila un bel viso; ma *render torto* non è *mutilare*.

130. NON SIEN ecc.: rimprovera nel campo pratico la inconsideratezza di coloro che giudicano temerariamente dell'altrui salute o dannazione; e il rimprovero torna qui molto a proposito, trattandosi di quel Salomone, della cui salvazione alcuni dubitavano. « Nolite ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus, qui et inluminabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilia cordium »; I *Cor.* IV, 5. Cfr. *Giac.* IV, 13 sg. *Conv.* IV, 15.

131. STIMA: apprezza, fa il prezzo alle biade prima che sieno mature.

134. FEROCE: selvaggio; confr. *Virg., Georg.* II, 36: « fructusque feros mollite colendo ».

136 E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire alfine all' entrar della foce.
139 Non creda donna Berta o ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerére,
Vederli dentro al consiglio divino;
142 Chè quel può surgere, e quel può cadere. »

136. E LEGNO ecc.: e vidi già nave che, dopo aver veleggiato felicemente e velocemente durante tutto il viaggio, affondò entrando in porto.

137. CORRER: « Di quibus imperium pelagi est, quorum æquora *curro* »; *Virg.*, *Aen.* V, 235. – PER TUTTO SUO CAMMINO: per tutto il viaggio che doveva fare.

138. FOCE: porto.

139. DONNA: Al.: MONNA. – BERTA ecc.: ogni vile femminella ed ogni omiciattolo. *Conv.* I, 8: « Onde suole dire *Martino.* » *Passav*, *Specchio di pen.* II, 400: « De' sogni, che sono dal cielo, cioè dalla influenzia delle stelle e delle pianete e dalla disposizione e impressione degli elementi, e' sono buoni filosofi e buoni astrologhi, che possono far buona interpretazione, ma e' son ben pochi que' cotali. E quelli tanti, che bene sanno, più dubiterebbono che gli altri di giudicare, temendo di non errare, che non farebbono coloro che poco sanno. Onde *ser Martino dell'aia* e *donna Berta del mulino* più arditamente si mettono ad interpretare i sogni, che non farebbe Socrate e Aristotile, maestri sovrani della naturale filosofia. » Cfr. *Com. Lips.* III, 362.

140. FURARE: rubare. – OFFERÉRE: offerire, far pie offerte.

141. VEDERLI: « veder quello che la divina sapienza ha determinato di ciascun di loro »; *Vell.* Il *Dan.* legge VEDER SÌ, e spiega: « Quali li vede quaggiù, vederli tali dentro al consiglio di Dio. » Il *Betti*: « Penetrare intorno a loro i consigli di Dio. » – « De hoc, quem tu iustissimum et æqui servantissimum putas, omnia scienti providentiæ diversum videtur »; *Boet.*, *Cons. phil.* IV, pr. 6. – « O istoltissime e vilissime bestiuole che a guisa d' uomini pascete, che presumete contro a nostra Fede parlare; e volete sapere, filando e zappando, ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato! Maledetti siate voi e la vostra presunzione e chi a voi crede! » *Conv.* IV, 5.

142. QUEL: il ladro può *surgere*, cioè pentirsi e salvarsi, come avvenne all'uno dei due ladroni che furono crocifissi insieme con Gesù Cristo. « San Brandano fu sommo ladrone, e poi per le finali opere piacque a Dio »; *Ott.* – E QUEL: e colui che tu vedi far pie offerte, può cadere in grave peccato, come Salomone, che già vecchio, sedotto dalle sue donne e concubine pagane, divenne idolatra; cfr. III *Reg.* XI, 4-9. « Qui se existimat stare, videat ne cadat »; 1 *Cor.* X, 12.

CANTO DECIMOQUARTO

CIELO QUARTO O DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

LO SPLENDORE DEI BEATI DOPO LA RISURREZIONE DEI CORPI
TERZA GHIRLANDA DI VIVENTI LUCI, SALITA AL CIELO DI MARTE

CIELO QUINTO O DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

LA CROCE DI MARTE, ARMONIA DI CONCENTI, ESTASI DI DANTE

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,
Movesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.
4 Nella mia mente fe' subito caso

V. 1-18. ***Dubbio nascente.*** Dante e Beatrice stanno in mezzo a due corone di spiriti beati, come centro di due cerchi concentrici; cfr. *Par.* XII, 1 sgg. Dopo che S. Tommaso ha parlato, parla Beatrice ai beati. La voce di S. Tommaso, diretta dalla circonferenza al centro, e la voce di Beatrice, diretta dal centro alla circonferenza, suggeriscono al Poeta una similitudine nuova, che risponde a capello. Come acqua in rotondo vaso movesi dal centro al cerchio e dal cerchio al centro, così a Dante parve accadesse là dove aveva parlato S. Tommaso. E dal centro Beatrice incomincia a parlare a quei che formano la circonferenza: « Questi brama di sapere se la luce che infiora la vostra sostanza, rimarrà sempre con voi, anche quando riavrete i vostri corpi e ritornerete ad essere visibili; e se, rimanendovi cotanto splendore dopo che nella generale risurrezione avrete ripreso il corpo, le vostre viste non ne resteranno abbagliate. » Il dubbio non è per anco sorto nella mente di Dante; ma Beatrice lo prevede e lo espone.

3. O DENTRO: Al.: E DENTRO. Se il vaso che contiene l'acqua è percosso al di *fuori*, l'acqua si muove *dal cerchio al centro*, andando in circoli di maggiori in minori; se l'acqua è percossa nel centro, essa si muove in circoli di minori in maggiori *dal centro al cerchio*.

4. CASO: caduta = mi cadde subito in mente. Di *caso* usato latinamente per *caduta* si hanno altri esempi; cfr. *Monti*, *Prop.* I, 2, 144 sg. Così quasi tutti da *Benv.* in poi. Gli antichi diversamente. *Ott.*: « Come in uno bacino d'acqua, il quale l'uomo dall' uno lato percuota, l'acqua per la percossa si sparte dalla circonferenza e va verso il centro, e poi è ripinta e ritorna dal centro alla circonferenza; così facea l'animo suo sì tosto come si tacè l'anima gloriosa di S. Tommaso. E questo accidente gli avvenne per la similitudine del parlare suo e di quello di Beatrice. O vero, secondo che il vaso è percosso di fuori, l'acqua tende verso

Questo ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
7 Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque:
10 « A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D'un altro vero andare alla radice.
13 Ditegli se la luce onde s'infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente sì com'ella è ora;
16 E, se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch'al veder non vi nòi. »
19 Come da più letizia pinti e tratti
Alla fïata quei che vanno a rota,
Levan la voce e rallegrano gli atti;
22 Così, all'orazion pronta e devota,

il centro, o percosso dentro, l'acqua tende verso la circonferenza; così nella mente dell'Autore fece subito caso, cioè didusse in volere sapere quello che seguirà delle precedenti parole di S. Tommaso. » Cfr. *Com. Lips.* III, 365.

7-8. PER LA SIMILITUDINE ecc.: la voce di S. Tommaso venendo dal cerchio al centro, dov'erano Dante e Beatrice; la voce di Beatrice movendosi dal centro al cerchio, dov'erano i beati.

9. A CUI: a Beatrice.

10. COSTUI: Dante.

11. PENSANDO: ciò che i beati avrebbero veduto. Il dubbio stava per nascere.

12. D'UN ALTRO ecc.: sapere a fondo un'altra verità; cfr. *Par.* IV, 130 sgg.

13. SE LA LUCE: se i corpi dei beati dopo la risurrezione saranno raggianti di luce; questione svolta ampiamente da S. Tommaso, *Sum. theol.*, III, *Suppl.*, 85, 1 sg., il quale risponde affermativamente. I passi relativi si leggono nel *Com. Lips.* III, 365 sg.

14. SUSTANZIA: la *sostanza* non è la *luce*, ma questa una qualità di quella.

16. SE RIMANE ecc.: se la luce e lo splendore vi resterà dopo risorti i vostri corpi, come potrà codesta luce, codesto splendore non offendere gli occhi corporei, abbagliandoli e impedendo così a loro di vedere? Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 82, 4.

18. VI NÒI: vi apporti noia.

V. 19-33. ***Il tripudio dell'amor celeste.*** Udita la domanda di Beatrice, i Beati mostrano la gioia che sentono a rispondere, col muoversi tripudianti in giro e col dolcissimo canto di un triplice inno in lode della SS. Trinità. Col paragone che il Poeta fa qui tra danza e canto celeste e danza e canto umano, si ha riguardo all'atto esteriore di letizia di quelle viventi luci.

19. PINTI: « Quelli che danzano in circolo, nella danza si riscaldano e mostrano maggiore letizia negli atti più che si aggirano. Così le anime mostravano gioia maggiore coll'andare più veloci e col più risplendere, poscia che udirono la subita e umile dimanda di Beatrice »; *Corn.*

20. ALLA FÏATA: talvolta; cfr. *Barbi* in *Bull.* X, 6, dove si conferma questo essere stato il senso della locuzione avverbiale *alla fiata* nell'antico italiano, e non quello del francese *à la fois*. – A ROTA: ballando in tondo; cfr. *Par.* X, 145.

21. LEVAN: Al.: MUOVON.

22. ORAZION: preghiera o dimanda. – PRONTA: fatta subito che S. Tommaso ebbe finito di parlare. Così i più. – DEVOTA: riverente, umile.

Li santi cerchi mostrâr nuova gioia
Nel tornear e nella mira nota.
25 Qual si lamenta perchè qui si moia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia.
28 Quell'Uno e Due e Tre che sempre vive,
E regna sempre in Tre e Due e Uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
31 Tre volte era cantato da ciascuno
Di quegli spirti con tal melodia,
Ch'ad ogni merto saria giusto muno.
34 Ed io udi' nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dall'angelo a Maria,

24. TORNEAR: muoversi danzando in giro. - MIRA NOTA: nel mirabile canto.
25. QUAL: « chi qua giù piange quando di questa misera vita si parte alcuno, li cui atti ragionevolmente sieno giudicati giusti, non ha veduta la gloria del cielo »; *Ott.* Meglio *Corn.*: « Chi si lagna della legge che ognuno debba morire per ire al Cielo, non mai pensò o conobbe la pioggia dell'eterna felicità onde godono i Beati. » Del resto cfr. *Com. Lips.* III, 368.
26. VIDE: colla mente; non considerò. - QUIVE: quivi, in Cielo. « Non vide quivi, come ho veduto io, qual refrigerio reca a' beati l'eterna luce. E perciò è scusabile se si lamenta ecc. » *Betti.*
27. PLOIA: pioggia, lat. *pluvia*, franc. *pluie*, prov. *ploja*; cfr. *Par.* XXIV, 91 e *Parodi, Bull.* III, 100.
28. UNO: l'Iddio Uno e Trino; *Uno* — il Padre; *Due* — il Padre e il Figlio; *Tre* — il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; cfr. *Par.* XXVII, 1 sgg. Nel *due* alcuni vedono un'allusione alle due nature in Cristo, che non hanno che veder qui, dove si vuol insistere evidentemente solo sull'unità e trinità di Dio.
30. NON CIRCONSCRITTO: cfr. *Purg.* XI, 2. *Conv.* IV. 9.
32-33. CON TAL MELODIA ecc.: con sì ineffabile dolcezza, che l'udirla sarebbe premio degno a qualunque merito, anche grandissimo. - MUNO: lat. *munus*, premio, ricompensa. « *Munus* è quello dono che viene nella offerta, o quello dono che si fa per via d'oblazione dalli principi »; *Ott.*
V. 34-60. *I corpi glorificati.* Un beato della ghirlanda interiore risponde alla domanda fatta da Beatrice in nome del Poeta: « Quanto durerà la festa del Paradiso, tanto avremo intorno questa vesta raggiante; vale a dire in eterno. E quando rivestiremo nostra carne, anch'essa sarà addobbata di luce, come carbone che rende fiamma, e per vivo candore la soverchia. Allora avremo intera e la nostra persona e la grazia di Dio. Nè lo splendore sarà molesto agli occhi dei corpi risuscitati. Chè per la riunione della carne collo spirito crescendo in perfezione, i beati cresceranno eziandio nell'abito e nel lume di gloria. Ed essendo in loro dall'altro canto disposti e fortificati per questa ragione gli organi del corpo alle dilettazioni sovrumane, godranno perpetuamente di quelle, invece d'esserne affaticati. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 82, 4; 85, 1.
34. DIA: lat. *diva*, divina, epperò anche più risplendente. È probabilmente Salomone; cfr. *Par.* X, 109. Con artifizio poetico il Poeta fa parlare in cielo in modo sì sublime dei misteri della risurrezione quel Salomone che in terra ne aveva parlato da scettico e da materialista; cfr. *Eccl.* III, 18-22. Di Salomone intendono tutti, tranne il *Land.* che intende del *Magister Sententiarum* Pietro Lombardo.
35. MINOR: interno. - MODESTA: soave e piana; cfr. *Inf.* II, 56 sg.
36. DALL'ANGELO: Gabriello, nell'Annunziazione; cfr. *Purg.* X, 34 sgg. Al.: DELL'ANGELO.

37 Risponder: « Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d'intorno cotal vesta.
40 La sua chiarezza seguita l'ardore,
L'ardor la visione, e quella è tanta,
Quant'ha di grazia sovra suo valore.
43 Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tutta quanta:
46 Per che s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il Sommo Bene,
Lume ch'a Lui veder ne condiziona;
49 Onde la vision crescer conviene;
Crescer l'ardor che di quella s'accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.

37. QUANTO ecc.: finchè durerà la gioia del Paradiso; dunque in eterno. - FESTA: cfr. *Purg.* XXX, 65.

38. AMORE: il nostro spirito ardente d'amore spargerà d'intorno questa luce che ci ammanta.

40. SEGUITA: Al.: SEGUIRÀ. La chiarezza raggiante di questa fulgente vesta nasce dall'ardore della carità ed è proporzionata ad esso; l'ardore è conseguente alla visione beatifica, e questa risponde alla grazia ch'è aggiunta soprannaturalmente al valore o merito naturale di ciascuno. Dunque retrocedendo: proporzionata al merito o valore scende la grazia da Dio; dalla grazia viene la visione, pure proporzionata; dalla visione procede la carità, anch'essa proporzionata; finalmente dalla carità procede la chiarezza del pari proporzionata.

42. VALORE: merito. - « Per i nostri quantunque grandissimi meriti non possiamo pervenire a questa cognizione di Dio; ma la sua grazia, vincendo l'impossibilità nostra, ce ne fa abili e rende capaci »; *Dan.*

43. COME: quando; nella risurrezione. - GLORIOSA: glorificata.

45. PIÙ GRATA: « più bella, più splendente, e perciò affetta di maggior piacere, per essere nella sua integrità, cioè in corpo ed anima, e conseguentemente più perfetta »; *Br. B.* I più intendono: Più grata, cara a Dio. Altri: Più grata a noi. Altri: Più grata a Dio ed a noi. Cfr. *Com. Lips.* III, 371. - TUTTA QUANTA: anima e corpo che, sostanzialmente uniti, formano la persona.

46. NE: ci. Il senso del passo è: Venuto il beato a sua perfezione per la riunione dell'anima col corpo, appunto perchè più perfetto, perchè di più valore, riceverà più largo lume di grazia, e questo più largo lume renderà più forte la vista dell'anima a vedere Iddio; rinforzata la vista, si aumenterà la visione di Dio, e questa aumenterà l'ardore, il quale, così aumentato, raggerà, effonderà una luce più viva intorno al corpo. Così l'anima, più abbellita e perfezionata, ne piglierà più diletto.

48. NE CONDIZIONA: ci abilita, ci rende atti. Parla del lume visivo, non della luce raggiante delle anime, ch'è conseguenza di quello.

51. LO RAGGIO: lo splendore esterno, visibile che procede dall'ardore interno. In sostanza: La chiarezza dei beati non solo rimane, ma si aumenta dopo la risurrezione, essendo essa effetto della grazia divina che si comunica e riceve tanto più, quanto più è perfetto l'ente che riceve. Or la perfezione dell'anima umana esige che essa sia congiunta ad un corpo. Ricongiunta al corpo suo, l'anima sarà dunque più perfetta, e perciò più atta a ricevere ed a riflettere nello splendore di fuori il lume della grazia. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 90, 4; I, II, 4, 5. *De An.* I, 2. *Com. Lips.* III, 372 sg.

52 Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia,
Sì che la sua parvenza si difende;
55 Così questo fulgor che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tuttodì la terra ricoperchia;
58 Nè potrà tanta luce affaticarne;
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne. »
61 Tanto mi parver subiti ed accorti
E l'uno e l'altro coro a dicer: « *Amme!* »,
Che ben mostrâr disio dei corpi morti;
64 Forse non pur per lor, ma per le mamme,

52. CARBON: « Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium »; *Ezech.* I, 13. – RENDE: dà. « Come il carbone acceso dà la fiamma intorno a sè, ma più di questa risplende, ed è perciò visibile entro la fiamma stessa, così la carne (che ora *la terra ricoperchia*) quando sarà risorta e sarà qui unita all'anima, sarà cinta di luce, ma di questa sarà più luminosa e la si vedrà entro essa »; *Corn.*

53. PER VIVO CANDOR: colla vivacità della sua incandescenza.

54. PARVENZA: visibilità. « La visibilità del carbone acceso si mantiene distinta dalla fiamma che nol può soverchiare »; *L. Vent.*, *Sim.* 83. – « Il fenomeno qui descritto si rende manifestissimo nelle fucine, ove l'incandescenza del carbone è portata ad alto grado per mezzo di macchine soffianti »; *Antonelli.*

55. FULGOR: questo splendore, che sin d'ora ci fascia, sarà soverchiato in *apparenza*, cioè in visibilità, dalla nostra carne ora sepolta.

57. TUTTODÌ: tuttavia, ancora.

58. NÈ POTRÀ: tanta luce non potrà abbagliarci; cfr. v. 16-18. Se la facoltà sensitiva del corpo risorto e riunito alla sua anima fosse qual fu nella vita caduca, essa non potrebbe sopportare cotanta luce; ma Iddio condiziona il senso, adattandolo al più forte stimolo. Questo è il dono dell'impassibilità, sul quale cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 82, 1, 3, 4.

V. 61-66. ***Desiderio dei beati.*** Tutti gli altri spiriti delle due ghirlande rispondono alle ultime parole della *luce più dia* (v. 34) con un *Amme* (*amen* = così sia!), con che mostrano di desiderare la resurrezione de' corpi, il qual desiderio probabilmente riguarda tutti coloro che furono lor cari in terra, e che desiderano di rivedere in cielo. – « Si loquamur de perfecta beatitudine, quæ erit in patria, non requiritur societas amicorum de necessitate ad beatitudinem; quia homo habet totam plenitudinem suæ perfectionis in Deo. Sed ad bene esse beatitudinis facit societas amicorum, unde Aug. dicit 8 super Gen. ad litt. cap. 25, quod *creatura spiritualis ad hoc quod sit beata, nonnisi intrinsecus adiuvatur æternitate, veritate, charitate Creatoris; extrinsecus vero si adiuvari dicenda est, fortasse hoc solo adiuvatur quod se invicem vident, et de sua societate gaudent....* Perfectio charitatis est essentialis beatitudini quantum ad dilectionem Dei, non quantum ad dilectionem proximi. Unde si esset una sola anima fruens Deo, beata esset, non habens proximum quem diligeret. Sed, supposito proximo, sequitur dilectio eius ex perfecta dilectione Dei. Unde quasi concomitanter se habet amicitia ad perfectam beatitudinem »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 4, 8.

61. SUBITI ED ACCORTI: pronti ed avveduti.

62. L'UNO E L'ALTRO: ambedue le corone di vivi splendori. – AMME: *ammen*, cioè Così sia; cfr. *Inf.* XVI, 88. « *Amme* dice lo vulgare; ma la Grammatica dice *Amen* »; *Buti.*

63. DEI CORPI: di ricongiungersi ai loro corpi, allora morti.

64. NON PUR PER LOR: non solo per la propria gioia e gloria. – MAMME: madri, cfr. *Purg.* XXI, 97.

Per li padri e per gli altri che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
67 Ed ecco intorno, di chiarezza pari,
Nascere un lustro sopra quel che v' era,
A guisa d' orizzonte che rischiari:
70 E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera;
73 Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciar a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.
76 O vero isfavillar del Santo Spiro!
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che, vinti, non soffriro!
79 Ma Beatrice sì bella e ridente

65. GLI ALTRI: figli, fratelli e sorelle, coniugi, parenti, amici, ecc. Menziona nominatamente i *cari* che tutti hanno, la madre ed il padre; non menziona nominatamente altri, perchè molti non hanno figli, molti non hanno fratelli, molti muoiono celibi, ecc.

66. ANZI ecc.: nella vita terrestre, prima che divenissero luci beate sempiterne.

V. 67-78. ***Terza corona di vivi splendori.*** Ecco di là dalla seconda ghirlanda di beati una terza ghirlanda, una luce a guisa di orizzonte albeggiante al mattino, e di mezzo a questa luce pare al Poeta di veder nuove anime così come verso sera si veggono le stelle, che dubitiamo se tali siano o no. « Prima di levarsi alla stella di Marte, il Poeta vuol farci sapere, che oltre ai beati spiriti dei quali si componevano le due lucenti corone, altri molti ve ne erano in quella sede, meravigliosa per grandezza e splendore. Però ivi gli si fecero parventi a poco a poco, quasi venissero di lontano, preceduti da un lustro chiarissimo a guisa d'orizzonte su cui facciasi giorno, più su de' ventiquattro Dottori, e formanti una terza corona di raggio maggiore che l' altre due. Per dipingere il modo di questa graduata parvenza, si vale del fatto ovvio e molto a proposito per l' analogia, che è il primo comparire delle stelle al cominciare della sera, quando la vivacità del crepuscolo, che ce ne toglie la vista va notabilmente attenuandosi; e allora cominciamo a vedere qualche lucore, ma non sì che siamo certi di aver visto distintamente il punto luminoso onde emana, rendendoci dubbiosi la debolezza del raggio, e l' intermittenza a cui questo va soggetto per le condizioni atmosferiche. » *Antonelli.* Sulle altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 376.

67. PARI: splendido egualmente in ogni sua parte.

68. UN LUSTRO: un lume, una più ampia circonferenza luminosa. – SOPRA: al di là, al di fuori di quel *lustro* che già mi circondava in duplice corona.

69. A GUISA: Al.: PER GUISA. – RISCHIARI: si faccia chiaro, s' illumini.

71. PARVENZE: *fenomeni,* apparizioni, splendori, cioè di stelle.

72. LA VISTA: Al.: LA COSA. A *parvenza* si accorda *vista,* non *cosa.* Cfr. *Moore, Crit.,* 464. – PARE E NON PAR VERA: cfr. *Purg.* VII, 10-12.

73. PARVEMI: non vedendole ancora che indistintamente – LÌ: dove eravamo, nel cielo del Sole. – NOVELLE SUSSISTENZE: altri spiriti beati; cfr. *Par.* XIII, 59.

74. FARE UN GIRO: formare una terza ghirlanda attorno alle altre due.

76. SPIRO: Spirito. La luce delle anime beate è come fiamma soffiata dallo Spirito Santo.

77. CANDENTE: acceso, incandescente.

78. VINTI: da tanto splendore. « Et bene fingit, quod intellectus eius non erat sufficiens intueri et speculari lucem et claritatem tot et tantorum auctorum; nec etiam suffecisset maximus codex ad descriptionem ipsorum »; *Benv.*

Mi si mostrò, che tra quelle vedute
Si vuol lasciar che non seguîr la mente.
82 Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi; e vidimi traslato
Sol con mia donna in più alta salute.
85 Ben m'accors'io ch'io era più levato,
Per l'affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l'usato.
88 Con tutto il cuore e con quella favella
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella;
91 E non er'anco del mio petto esausto
L'ardor del sacrifizio, ch'io conobbi

V. 79-90. ***Salita al cielo di Marte.*** Abbagliato dal grande splendore degli spiriti beati ultimamente apparsi nella sfera del Sole, Dante volge lo sguardo alla sua Beatrice, la quale gli si manifesta con tale e tanta bellezza e luce, che egli non può ricordarlo bene nè ridirlo. In questo momento salgono a luogo di maggior gloria, cioè al quinto cielo. Anche stavolta la salita si compie in un attimo, sì che il Poeta non si accorge del suo volo, se non quando già è entrato nella sfera di Marte. Di ciò egli ringrazia con tutta l'anima Iddio.

80. TRA QUELLE: Al.: TRA L'ALTRE. - VEDUTE: « Ed accrebbe la bellezza ed il gaudio tanto in Beatrice, che il Poeta non lo può esprimere, e per questo lo lascia tra quelle vedute cose, che non seguono, anzi abbandonano la mente, quando le vuole descrivere »; *Land.*

82. QUINDI: « a Beatrice exaltata »; *Benv.* - « Dal guardare in Beatrice, la scienza divina, gli occhi abbagliati rianno virtù »; *Tom.*

84. IN PIÙ: Al.: A PIÙ. - SALUTE: in più alto grado di beatitudine.

86. AFFOCATO: ardente. - RISO: confr. *Par.* V, 97. - STELLA: Marte; cfr. *Conv.* II, 14. « Quanto a la lettera è vero che lo splendore di Marte viene più affocato che quello del Sole; imperò che rosseggia, e lo Sole gialleggia: ma quanto all'allegoria, si de' intendere che maggiore ardore di carità, cioè più ardente, è in coloro che combattono e vinceno li tre inimici detti di sopra [*il mondo, il dimonio e la carne*], che in coloro che sè esercitano ne le Scritture »; *Buti.*

87. ROGGIO: rosso infocato, cfr. la nota a *Inf.* XI, 73; *Purg.* III, 16; *Parodi, Bull.* 100 sg.

88-89. CON QUELLA FAVELLA ecc.: coll'orazione mentale che è la stessa in tutti i preganti, anche se d'idioma diversi. Dante non aspetta omai più che Beatrice lo esorti a ringraziare Iddio; cfr. *Par.* X, 52 sgg. - OLOCAUSTO: vale propriamente sacrifizio intero; qui significa l'offerta che il Poeta fa di tutto se stesso a Dio per ringraziarlo della nuova grazia; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 3.

V. 91-126. ***La croce di Marte.*** Appena terminata la tacita sua preghiera di ringraziamento, al Poeta si porge argomento di credere, esser quella stata accetta al Signore e gradita. Ad un tratto vede lumi accesi e rossi, distribuiti in due raggi. E come la Via Lattea è distinta da lumi maggiori e minori, così nel profondo Marte sono costellati da lumi di vario splendore i due raggi formanti una croce, nel mezzo della quale lampeggia Cristo. Gli splendori si muovono tra la cima ed il basso e di corno in corno, scintillando forte nell'incontrarsi e nel trapasso; e frattanto, simile a suono lontano d'arpa e di giga, s'accoglie per la croce una melodia che rapisce il Poeta; il quale, pur non intendendo bene tutte le parole, comprende da quel pochino che gli riesce d'afferrare (*Risorgi e vinci*) ch'è un inno in lode di Cristo.

91. ESAUSTO: esaurito; io non aveva ancor terminato il mio tacito e fervido ringraziamento.

Esso litare stato accetto e fausto;
94 Chè con tanto lucore e tanto robbi
M' apparvero splendor dentro a due raggi,
Ch' io dissi: « O Eliòs che sì gli addobbi! »
97 Come, distinta da minori e maggi
Lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;
100 Sì costellati, facean nel profondo
Marte quei rai il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
103 Qui vince la memoria mia lo ingegno:
Chè quella croce lampeggiava Cristo,
Sì ch' io non so trovare esemplo degno:

93. LITARE: è verbo latino che vale sacrificare; qui esprime quel che è significato da *olocausto* nel v. 89; cfr. *Virg., Aen.* II, 118; IV, 50. - FAUSTO: grato a Dio. « Più che accetto, seguito da effetto felice »; *Tom.*

94. LUCORE: splendore, luce diffusa.- ROBBI: rossi, incandescenti; plur. di *robbio*, lat. *rubeus*, cfr. *Diez, Wört.* I[2], 356 e *Parodi, Bull.* III, 101, dove la parola è considerata come un latinismo dantesco.

95. SPLENDOR: spiriti dei martiri della fede che militarono nell' esercito di Cristo. - RAGGI: liste luminose formanti una croce; cfr. v. 101.

96. O ELIÒS: o Dio, che gli addobbi di tanta luce! Conoscendo la lingua ebraica, Dante avrebbe detto *Eliòn = eccelso*, che è uno dei nomi di Dio. *Eliòs* è voce greca che significa Sole; e Dante chiama *Sole* Iddio anche altrove, *Par.* IX, 8; XVIII, 105, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 381.

97. MAGGI: maggiori; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84, ecc. I beati apparsi al Poeta nel cielo di Marte splendono qual più, qual meno; onde paragona essi e le liste luminose in cui sono apparsi, alla *Galassia* o *Via Lattea*, della quale in pochi tratti dà i caratteri: « una striscia biancheggiante, procedente da un polo all' altro del mondo a forma di zona circolare, in cui si distinguono molte stelle di varia grandezza e splendore, intese con i *lumi minori e maggi*; come col *fare dubbiar ben saggi* allude all' incertezza nella quale erano tuttora gli uomini i più dotti sulla indole di quella immensa corona »; *Antonelli.*

99. FA DUBBIAR: tiene in dubbio valentissimi filosofi circa la sua natura; cfr. *Conv.* II, 15, dove sono esposte varie opinioni circa la Via Lattea. *Aristot., Meteor.* I, 8.

100. COSTELLATI: cosparsi, come la Via Lattea, di lumi più o meno lucenti.

101. RAI: Al.: RAGGI. - SEGNO: della croce.

102. CHE FAN: « bel modo d' indicare una croce a bracci uguali. I quadranti perchè possano stare in tondo, cioè in circolo, bisogna che abbiano il medesimo raggio, ossia che spettino alla stessa circonferenza; e allora son quattro, e altrettanti i punti di divisione da quadrante a quadrante. Questi punti riuniti alternativamente con rette, fanno nascere due diametri, che s' intersecano ad angolo retto; e queste linee sono le *giunture* le quali fanno il venerabil segno, la croce, quale era fatta nel profondo Marte, cioè pel centro di questo pianeta, da quei raggi, che sopra ha descritto con l' imagine della Via Lattea. I bracci di questa croce avevano dunque la lunghezza del diametro di Marte. Dice *giunture* e non *le giunture* cioè alcune e non tutte, altrimenti non ne spiccherebbe la figura della croce, ma vi sarebbe congiunto il quadrato. » *Antonelli.*

103. VINCE: qui la memoria supera l'ingegno, cioè non so descrivere ciò che pur mi ricordo di aver veduto. « La memoria mi dice che vidi lampeggiar Cristo in quel segno; ma l' ingegno non sa trovare esempio da esprimere il come »; *Ces.* Il caso inverso è quello che si accenna in *Par.* I, 7-9.

105. DEGNO: a raffigurarlo. L'arte del

106 Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
Vedendo in quell'albór balenar Cristo.
109 Di corno in corno, e tra la cima e il basso,
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso:
112 Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie dei corpi, lunghe e corte,
115 Moversi per lo raggio onde si lista
Talvolta l'ombra che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.
118 E come giga ed arpa, in tempra tesa
Di molte corde, fa dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa;

disegno s' ingegnò di rappresentare anche questa visione che Dante si confessa incapace di descrivere.

106. CHI: chi andrà su a vedere la cosa, mi scuserà s' io ne taccio, giacchè non troverà esempio atto ad esprimere quel lampeggiare; cfr. *Par.* I, 70-72. - PRENDE SUA CROCE: chi si mostra forte a tollerar le afflizioni della vita. « Si quis vult post me venire, abneget semet ipsum et tollat crucem suam et sequatur me »; *Matt.* X, 38; cfr. XVI, 24. *Marco* VIII, 34. *Luca* IX, 23; XIV, 27.

107. LASSO: lascio, passo sotto silenzio.

109. DI CORNO: da un braccio all'altro di quella croce.

110. LUMI: anime beate.

111. NEL CONGIUNGERSI: all' incrociatura dei due raggi, dove gli spiriti s'incontravano e trapassavano. « Cotesti lumi eran l' anime beate che o scorrendo vicine le une alle altre o unendosi esultavano; e il segno dell'esultazione era il brillare con maggior luce »; *Corn.*

113. VISTA: apparenza. « Dai più sublimi fatti dell'universo passa il Poeta ai più umili; ma sempre mirabili, e sempre felicemente. Il calore, la gravità, gli attriti, i venti e altre cause meccaniche distaccano continuamente dai corpi che ci stanno d'intorno delle minime particelle; le quali per la loro tenuità e leggerezza, scorrono per l'aria in tutte le direzioni, e per la resistenza di essa vi si trattengono assai, prima di obbedire alle leggi del peso e fermarsi su gli oggetti circostanti per rimettersi in giro a un nuovo impulso. Questo rimescolamento di tali *minuzie* coll' aria non ci è parvente in piena luce: ma se tengasi difesa dal chiarore del dì una stanza, e per accidente o per arte vi penetri un raggio di sole, questo fa contrasto con la oscurità del rimanente del luogo, vi genera una lista luminosa, detta anche spettro solare, investe i corpuscoli vaganti, e rende visibile il fenomeno qui descritto. » *Antonelli*. Cfr. *Lucret., De rer. nat.* II, 115 sgg. *Vent., Simil.* 151. *Caverni, La Scuola*, 1873, I, 29 sg., 63 sg.

115. RAGGIO: che entra da qualche pertugio. - SI LISTA: « onde è tagliata, listata, l' ombra che si ottiene per mezzo de' ripari, come sono le imposte, le stoie, e simili altri ingegni, che l' uomo con arte oppone al sole »; *Br. B.*

118. GIGA: violino: dal ted. ant. *gige*; oggi *Geige*; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 212. - TESA: con le molte corde insieme armonizzate. « *Tendere la tempra* pare strano; ma vale le corde temperate e l'armonia che di loro esce più o meno intensa »; *Tom.*

119. FA: Al.: FAN. - TINTINNO: cfr. *Par.* X, 143. *Virg., Georg.* IV, 64. *Ariosto, Orl.* VII, 19.

120. LA NOTA: la melodia studiata. Come un ignorante di musica ode il dolce suono della giga e dell'arpa, ma non conosce che note vengano sonate; così io udiva il dolce canto che i beati diffondevano da tutta la croce; ma, non inten-

Che mi legasse con
130 Forse la mia parola pa
Posponendo il piace
Ne' quai mirando mi
133 Ma chi s'avvede che i

dendone le parole, non comprendeva neppure il senso dell' inno.

121. M'APPARINNO: mi apparirono; cfr. *Nannuc., Verbi* 197 sg.

122. S'ACCOGLIEA: « si spandeva; ma il verbo dantesco spiega l' unità della melodia risonante nella immensità della Croce. Così nella mente del Poeta l' immensa varietà dei minimi veri si raccoglie nell' unità di un vero supremo »; *L. Vent., Simil.* 57. – MELODE: melodia; cfr. *Par.* XXVIII, 119. « Come si disse *ode* e *oda*, *strofe* e *strofa*, ecc., così *melode* e *meloda* »; *Nannuc., Nomi* 5.

123. MI RAPIVA: mi faceva andare in estasi; cfr. *Tom., Diz. dei Sin.*, n. 2208. – SENZA INTENDER L' INNO: intendeva alcune parole staccate, ma non l' inno intiero; cfr. *Purg.* IX, 145.

124. CH'ELL'ERA: che la melodia era di alte lodi a Dio (*Benv., Land., Lomb.*, ecc.); oppure: *ch' elli era*, cioè l' inno (*Buti, Vell.*, ecc.). – LODE: plur. di *loda*, *Inf.* II, 103. *Par.* X, 122. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 101, 2; 103, 3.

125. VENÌA: io intendeva, distingueva. – RISURGI: forse le parole d'*Isaia*, LI, 9;

D'ogni bellezza più fanno più suso,
E ch'io non m'era lì rivolto a quelli;
136 Escusar puommi di quel ch'io m'accuso
Per escusarmi, e vedermi dir vero;
Chè il piacer santo non è qui dischiuso,
139 Perchè si fa, montando, più sincero.

134. PIÙ FANNO PIÙ SUSO: si manifestano in bellezza sempre maggiore, quanto più si ascende.
135. A QUELLI: agli *occhi belli* di Beatrice, v. 131.
136. ESCUSAR: lat. *excusare*, scusare. Al.: E SCUSAR. – M'ACCUSO: di non essermi ancor rivolto a guardare la mia donna.
137. PER ESCUSARMI: a mia scusa, per aver detto (vv. 127 sgg.) di non aver mai gustato tanto diletto, quanto all'udire quel dolcissimo canto nel cielo di Marte. L'*accusa* di non avere ancor mirato gli occhi belli di Beatrice è la *scusa* di essersi così espresso. – E VEDERMI DIR VERO: e può vedere che io dico il vero.
138. PIACER SANTO: degli occhi di Beatrice. – DISCHIUSO: escluso; cfr. *Par.* VII, 102.
139. SI FA: anche il *piacer santo* degli occhi di Beatrice cresce, via via che si sale, col crescer della bellezza de' cieli. – SINCERO: puro, perfetto. Cfr. *Par.* XV, 32 sgg.

CANTO DECIMOQUINTO

CIELO QUINTO O DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

CACCIAGUIDA, L'ANTICA FIRENZE E GLI ANTENATI DI DANTE

Benigna volontade, in cui si liqua
Sempre l'amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nell'iniqua,
4 Silenzio pose a quella dolce lira,

V. 1-12. ***Il silenzio dei beati.*** Tace l'armonia dei beati per dare agio al Poeta di manifestare i suoi desiderii. La cortesia della carità nel regno dei cieli gli è buon augurio per chi in terra invoca l'intercessione dei santi, e lo induce ad esclamare, esser ben giusto che sia dannato in eterno chi a quell'amore più alto non si disciplina e perfeziona, ma rivolge il suo amore a cose corruttibili durante il breve soggiorno sopra la terra.
1. BENIGNA VOLONTADE: voglia buona. – IN CUI: Al.: IN CHE. – SI LIQUA: o è il lat. *liquet* — si manifesta (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.), oppure dal lat. *liquare* = si liquefà, si risolve e torna in buona volontà (*Ces.*, *Bennas.*, *Cam.*, *Blanc*, ecc.).
3. COME CUPIDITÀ ecc.: l'amore non diretto al vero bene si manifesta o risolve (*si liqua*) in volontà cattiva (*iniqua*), in volontà di far il male.
4. LIRA: il canto dei beati; cfr. *Par.* XXIII, 100.

E fece quïetar le sante corde
Che la destra del cielo allenta e tira.
7 Come saranno ai giusti prieghi sorde
Quelle sustanzie che, per darmi voglia
Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
10 Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non duri,
Eternalmente quell'amor si spoglia.
13 Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito foco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
16 E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte ond'ei s'accende,
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
19 Tale, dal corno che in destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro
Della costellazion che lì risplende;
22 Nè si partì la gemma dal suo nastro,

5. CORDE: le anime beate che si *quietarono,* cioè lasciarono il moto, si fermarono.

6. ALLENTA E TIRA: «remittit et movet, secundum quod sibi placet, tamquam optimus citharista, qui semper bene temperat chordas, nec unquam oberrat»; *Benv.*

8. SUSTANZIE: anime beate; cfr. *Par.* VII, 5; XXIX, 32.

9. CONCORDE: concordi (cfr. *Salviati, Avvert.* II, 10. *Nannuc., Nomi* 249 sg.) a finire il loro canto e fermarsi, per provocarmi ad esternare i miei desiderii.

10. BEN È: sta bene, è giusto. Confr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.,* 99, 1. «Chi si lascia condurre alla concupiscenza e non all'amore, meritamente è dannato in eterno»; *Corn.*

V. 13-30. ***Il saluto dell'antenato.*** Pari a quel guizzo di luce che suol dirsi stella cadente, discende dal destro corno della croce luminosa uno dei lumi più sfavillanti, e saluta il Poeta con dolcissime parole, come suo discendente. Questo lume si manifesterà essere l'anima beata di Cacciaguida, milite della fede cristiana e trisavolo di Dante.

13. SEREN: per i sereni notturni; cfr. *Ovid., Met.* II, 319 sgg. *Virg., Aen.* II, 693 sgg.

14. DISCORRE: «Aspectus eorum quasi fulgura discurrentia»; *Nahum* II, 4. Cfr. *Lucan., Phars.* V, 561 sgg.; X, 502. – AD ORA AD OR: cfr. *Inf.* XV, 84.

15. MOVENDO: «quia scilicet subitaneo motu et splendore terrefacit videntes»; *Benv.* – SICURI: «*sine cura,* che s'oppone allo scotimento che porta all'animo quel subito guizzar di luce»; *Ces.* Cfr. *L. Vent., Simil.* 43. *Ronchetti, Appunti,* 142 sg.

16. TRAMUTI: cfr. *Frezzi, Quadrir.* I, 13. *Poliziano,* II, 17.

17. OND'EI: Al.: ONDE S'ACCENDE. «Stella non è, perchè la stella non cade, e perchè quel fuoco è fuggevole»; *Tom.*

18. NULLA SEN PERDE ecc.: là, onde quel fuoco muove, non si perde, non vien a mancare alcun fuoco o lume, e il fuoco che si muove, presto scompare senza lasciar traccia di sè. Cfr. *Purg.* V, 37 sgg.

19. DAL CORNO: dal braccio destro della croce; cfr. *Par.* XIV, 100.

20. UN ASTRO: uno dei risplendenti spiriti della croce di Marte.

21. DELLA COSTELLAZION ecc.: «di quella congregazione di beati spiriti, che a modo delle costellazioni che risplendono in cielo, risplendevano in quella croce: *costellazione* è congregazione di molte stelle»; *Buti.*

22. NÈ SI PARTÌ: per discendere appiè

Ma per la lista radial trascorse,
Che parve foco dietro ad alabastro:
25 Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
Se fede merta nostra maggior Musa,
Quando in Elisio del figlio s'accorse.
28 « *O sanguis meus, o superinfusa*
Gratia Dei, sicut tibi, cui
Bis unquam cœli ianua reclusa? »
31 Così quel lume: ond'io m'attesi a lui;
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui;
34 Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio Paradiso.

della croce, quell'anima non si dipartì da essa, qual gemma che si spiccasse da un nastro; ma trascorse per entro il raggio di quella a guisa di lume che si muova dietro trasparente alabastro. – LA GEMMA: l'anima raggiante. – DAL SUO NASTRO: dalla lucente striscia. « Scorse senza scostarsi mai dalla croce »; *Corn.*

23. RADIAL: dal lat. *radius*, raggio: *lista radial* sono i bracci o *raggi* della croce; cfr. *Par.* XIV, 95 e 101.

25. SÌ PIA: con tanta tenerezza d'affetto. – SI PORSE: si offerse; cfr. *Virg., Aen.* VI, 684 sgg.

26. NOSTRA MAGGIOR MUSA: Virgilio, nostro massimo poeta; cfr. *Purg.* VII, 16 sg.

27. FIGLIO: Enea.

28. O SANGUIS: *O sangue mio, o grazia di Dio in te dall'alto infusa, a chi, come a te, fu mai dischiusa due volte la porta del cielo?* Parla latino, o per indicare il tempo in che Cacciaguida visse, oppure per indizio di dignità; cfr. *Purg.* XIX, 99.

30. BIS: due volte; al presente e dopo morte; cfr. *Purg.* II, 91. La porta del cielo fu dischiusa due volte anche a San Paolo, il vaso d'elezione; cfr. *Inf.* II, 28 sgg. O Dante vuol dire che vi andò in corpo, mentre Paolo vi andò soltanto in visione (*Vell., Vent.*, ecc.); ma cfr. *Par.* I, 73 sgg.; oppure s'ha da intendere: a chi mai tranne a Paolo (*Lomb.*); o forse si esprime così, perchè S. Paolo fu rapito « sino al *terzo* cielo », e qui siamo nel *quinto*. Il Casini opina che Dante parli così per la disformità del caso, in quanto D. visita vivo i regni oltremondani per rendersi degno del Paradiso, mentre S. Paolo già ne era degno quando fu rapito al terzo cielo. Cfr. anche *Com. Lips.* III, 395.

V. 31-36. ***Lo sguardo beatificante.*** All'udire il saluto di Cacciaguida, Dante guarda prima attentamente quella viva luce; quindi volge gli occhi a Beatrice e la vede fatta sì bella, che gli pare di avere oramai raggiunto il colmo della beatitudine.

31. M'ATTESI: fermai la mia attenzione su di lui, lo fissai attentamente.

33. QUINCI E QUINDI: dalla parte del lume e dalla parte di Beatrice, avendolo il lume chiamato suo sangue, e brillando gli occhi di Beatrice straordinariamente per insolita letizia e per accresciuto ardore di carità.

35. TOCCAR: « mi parve allora vedere tutti i termini della beatitudine »; *Vita N.* § 3.

36. PARADISO: cfr. *Par.* XVIII, 21.

V. 37-69. ***L'invito dell'amor celeste.*** Dopo il primo saluto, Cacciaguida aggiunge cose che superano l'intendimento umano e che il Poeta non può quindi capire. Ciò che egli incomincia ad intendere, è un ringraziamento di Cacc. a Dio per la grazia concessa al suo discendente. Volgendo poi di nuovo la parola a questo, Cacc. continua: « Salendo quassù guidato da Beatrice, hai soddisfatto al mio lungo e dolce desiderio di vederti, concepito per aver letto nel gran volume dei divini decreti (ove nulla mai si cancella

37 Indi, ad udire ed a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch'io non intesi, sì parlò profondo;
40 Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità; chè il suo concetto
Al segno dei mortal si sovrappose.
43 E quando l'arco dell'ardente affetto
Fu sì sfocato, che il parlar discese
Invêr lo segno del nostro intelletto,
46 La prima cosa che per me s'intese,
« Benedetto sie Tu » fu, « Trino ed Uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese! »
49 E seguitò: « Grato e lontan digiuno,
Tratto leggendo nel Magno Volume
U' non si muta mai bianco nè bruno,
52 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
In ch'io ti parlo, mercè di colei
Ch'all'alto volo ti vesti le piume.

nè si aggiunge) che un giorno ci saresti vennto. E tu ora, persuaso che io vedo e leggo i tuoi desiderii in Dio, stimi superfluo dimandarmi dell'esser mio e della ragione per che io mostri tanta gioia in vederti. Veramente tutti i beati, qualunque sia il grado della loro beatitudine, mirando in Dio, vedono ivi come riflessi in uno specchio tutti gli umani pensieri. Tuttavia, affinchè si compia meglio quell'amore ond'io sono eternamente acceso, manifestami tu stesso francamente il tuo desiderio, al quale è già prestabilita e pronta la risposta. »

37. GIOCONDO: grato, piacevole ad udirlo ed a vederlo.

38. GIUNSE: aggiunse. – PRINCIPIO: alle sue prime parole, v. 28-30.

40. ELEZION: la profondità del suo parlare, che io non potei intendere, non fu per sua libera volontà, ma perchè, in quel momento, Cacciaguida, tutto ardente di sublime amor divino, pensava e diceva cose superiori all'umana intelligenza.

42. SI SOVRAPPOSE: volò più alto.

43. L'ARCO: l'ardore della infiammata carità.

44. SFOCATO: Al.: SFOGATO. – DISCESE: si abbassò al grado dell'umano intelletto.

46. PER ME: da me.

48. CORTESE: cfr. *Par.* VII, 91.

49. LONTAN: lungo, che dura da un tempo ormai lontano. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 113; cfr. *Inf.* II, 60. – DIGIUNO: desiderio.

50. TRATTO ecc.: venuto in me dal leggere nel gran libro della divina prescienza. « Dice per similitudine, cioè, che come l'uomo leggendo cava del libro ch'elli legge; così li beati ragguardando, come si vede nel libro scritto la scrittura ch'è, in Dio vedono ogni cosa, e quinde cavano ogni cosa ch'elli sanno »; *Buti.* Cfr. *Inf.* XIX, 54. – NEL MAGNO: Al.: NEL MAGGIOR.

51. NON SI MUTA: nel quale non si fanno mai mutazioni ed alterazioni come nei libri umani (cfr. *Purg.* XII, 105. *Par.* XVIII, 130), ma quello che vi è scritto è immutabile in eterno. « In cotesto volume tutto, o sia prospero o sia avverso, di bene o di male, ab eterno è scritto e non si muta »; *Corn.* Cfr. *Com. Lips.* III, 397.

52. SOLUTO: sciolto, appagato; cfr. *Inf.* X, 114. – DENTRO A QUESTO LUME: in me, che ti parlo dentro a questo splendore. Al.: Dentro al lume di questo pianeta di Marte.

54. ALL'ALTO VOLO ecc.: ti diede le ali per fare sì alto volo; ti fece abile a salire quassù nelle sfere celesti. – PIUME: cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, metr. 1.

55 Tu credi che a me tuo pensier mei
Da Quel ch' è primo, così come raia
Dall' un, se si conosce, il cinque e il sei;
58 E però chi io mi sia, e perch' io paia
Più gaudioso a te, non mi domandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
61 Tu credi il vero; chè minori e grandi
Di questa vita miran nello Speglio,
In che, prima che pensi, il pensier pandi.
64 Ma perchè il sacro amore in che io veglio
Con perpetua vista e che m' asseta
Di dolce disiar, s' adempia meglio,
67 La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni il disio,
A che la mia risposta è già decreta! »

55. MEI: trapassi, dal lat. *meare;* cfr. *Par.* XIII, 55; XXIII, 79. Tu credi che il tuo pensiero venga a me chiaro da Dio, che è l' Essere primo, come dall' unità vengono i numeri tutti.

56. QUEL: da Dio, prima Mente (*Conv.* II, 4) e prima Bontà (*Conv.* IV, 9); cfr. *Ep. Kani,* 20. - RAIA: raggia, deriva, procede; cfr. *Purg.* XVI, 142. *Par.* XXIX, 136. *Conv.* III, 2.

57. DALL' UN ecc.: dal conoscere l' unità, la conoscenza degli altri numeri. « Qui trae dall' aritmetica una opportuna dichiarazione a sublime concetto, dicendo che dalla perfetta cognizione della assoluta unità si ha contezza delle cose, come dalla idea chiara dell' unità matematica procede la visione intellettuale di ogni numero, indicato colla determinazione del cinque e del sei. Questa veduta semplicissima è il fondamento della scienza dei numeri. » *Antonelli.*

58-60. E PERÒ ecc.: e per questo non domandi chi io sia, nè perchè io ti faccia maggior festa che non tutti gli altri spiriti di questa lieta schiera (*turba gaia*), avvisandoti, cioè, che io sappia da me ciò che tu pensi.

61-62. MINORI E GRANDI, ecc.: gli spiriti beati, tanto di minore quanto di maggior grado e gloria, mirano tutti in quel Dio che vede i pensieri prima che sieno concepiti. - VITA: celeste. - SPEGLIO: specchio, (cfr. *Inf.* XIV, 105. *Par.* XXX, 85), nel quale i beati vedono tutte le cose; cfr. *Par.* XXVI, 106.

63. PRIMA: « Intellexisti cogitationes meas de longe »; *Psl.* CXXXVIII, 3. - PANDI: manifesti, dal latino *pandere,* ed usato nel medesimo senso anche in prosa; cfr. *Par.* XXV, 20.

64-65. PERCHÈ: affinchè. - IN CHE IO VEGLIO ecc.: in cui io veglio contemplando perpetuamente Iddio e che ridesta in me soavi desiderii ecc. cfr. *Purg.* XXX, 103.

66. S'ADEMPIA MEGLIO: intendendo il tuo desiderio dalla bocca tua.

67. BALDA: franca, coraggiosa. « Tre cose toccò che debbe avere lo parlatore nella sua voce; cioè che debbe esser ferma e non tremante, che significa timore; e debbe essere ardita, cioè alta e non bassa, che significa diffidenzia; e debbe essere lieta e non piangulosa, che significa tristizia; e, veduto in lui queste tre cose, crescerà l' ardore de la carità »; *Buti.*

68. SUONI: si manifesti con parole.

69. DECRETA: determinata, decretata, pronta; cfr. *Par.* I, 124.

V. 70-87. ***Scusa e preghiera.*** Con uno sguardo Dante chiede a Beatrice - che gliela concede con un sorriso - licenza di parlare; quindi e' si scusa di non poter esprimere l'affetto che sente, e prega Cacciaguida di manifestarsegli per nome. La scusa è espressa con questo giro di parole: « Dacchè Dio, prima e perfetta Ugnaglianza, apparve in cielo a voi, padre mio, il sentire e l' intendere vi si fecero di pari vigore, perchè, grazie a quel Sole che vi illumina di verità e vi accende di amore, la concezione della

70 Io mi volsi a Beatrice, e quella udìo
Pria ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno
Che fece crescer l'ali al voler mio.
73 Poi cominciai così: « L'affetto e il senno,
Come la Prima Egualità v'apparse,
D'un peso per ciascun di voi si fenno;
76 Però che il Sol che v'allumò ed arse
Col caldo e con la luce, è sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
79 Ma voglia ed argomento nei mortali,
Per la cagion ch'a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali;
82 Ond'io, che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza, e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa.

verità e quella dell'amore son tra loro sì eguali, che nessuna idea di parità umana può esprimere tale uguaglianza in modo condegno. Ma nei mortali volere ed intendere non vanno di volo sì pari; ed io, mortale, non trovando concetti corrispondenti all'affetto, molto meno ho parole da tanto; e però ringrazio solo col cuore.»

70. UDÌO: m'intese, comprese il mio desiderio senza che io aprissi bocca.

71. ARRISEMI: mi fece sorridendo un cenno. Cfr. *Par.* I, 95. Al.: ARROSEMI dal verbo *arrogere,* e varrebbe: Mi aggiunse un cenno; cfr. *Com. Lips.* III, 399 sg.

72. FECE CRESCER ecc.: mi fece più desideroso e pronto a parlare; cfr. *Purg.* XXVII, 123.

73. POI COMINCIAI: Al.: E COMINCIAI. – L'AFFETTO E IL SENNO: il sentimento e l'intelligenza. « L'intendere ne' beati è uguale al volere, perchè sono in Dio dove tutte le facoltà umane, come in fermo e uguale fondamento, riposano saldamente »; *Tom.*

74. PRIMA EGUALITÀ: Dio. «Ogni perfezione od attributo divino è eguale all'altro perchè tutti si identificano nella divina essenza. Quindi si può dire: Dio è sapienza, Dio è amore, ecc. Col suo manifestarsi al beato lo rende a sè simile »; *Corn.* Cfr. I *Giov.* III, 2. – V'APPARSE: vi si fece visibile; tosto che voi entraste nel regno dei cieli; cfr. Salm. XVI, 15.

75. D'UN PESO: si fecero in ciascuno di voi d'uno stesso peso = pari, eguali.

76. SOL: Dio. Perciocchè Dio, che vi illuminò col lume della sua sapienza, e vi riscaldò col caldo del suo amore, è talmente eguale rispetto a questi suoi attributi, che nessuna comparazione sarebbe adeguata a rendere l'idea di tale *egualità.* La lezione AL SOL è priva d'autorità di codd. ed implica una superflua tautologia. Cfr. *Com. Lips.* III, 401 sg.

77. IGUALI: eguale. *Iguali* per *eguale* al sing. è dell'uso antico; cfr. *Giord., Pred.,* 33: « il demonio desiderò d'essere *iguali* a Dio »; *Ejusd., Pred. ined.,* 135. *Parodi, Bull.* III, 117.

79. VOGLIA ED ARGOMENTO: affetto e senno (v. 73), il primo, atto del sentimento; il secondo, dell'intelligenza. Il Poeta vuol qui esprimere quella *disuguaglianza* onde col *senno,* col ragionare (*argomento*) non può spiegare l'*affetto* (la *voglia*) suo, nè rispondere alla paterna festa se non coll'intenzione del cuore.

80. A VOI È MANIFESTA: per la vostra sapienza che tutto conosce.

81. DIVERSAMENTE SON ecc.: non volano l'una pari dell'altro, ma la *voglia* (il sentimento) vola sempre innanzi all'*argomento* (all'intelligenza).

83. DISAGGUAGLIANZA: tra voglia e argomento, tra sentimento e intelligenza.

84. COL CUORE: cfr. *Par.* XIV, 88 sgg. – PATERNA: avendolo Cacciaguida chiamato *suo sangue,* v. 28; *suo seme,* v. 48; *suo figlio,* v. 52.

85 Ben supplico io a te, vivo topazio
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio. »
88 « O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice. »
Cotal principio, rispondendo, femmi;
91 Poscia mi disse: « Quel da cui si dice
Tua cognazion, e che cent'anni e piùe
Girato ha il monte in la prima cornice,
94 Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue.
97 Fiorenza, dentro dalla cerchia antica

85. A TE: Dante costruisce alla latina il verbo supplicare colla prep. *a*, cioè col terzo caso; cfr. *Par*. XXVI, 94; XXXIII, 25. - TOPAZIO: pietra preziosa di color giallo; cfr. *Par*. XXX, 76. « Topazio è una gemma intra l'altre maggiore; e sonne di due ragioni: l'una ha colore d'auro purissimo, l'altra ha colore di purissimo aere; ed è sì perspicacissimo, che riceve in sè la chiarezza di tutte l'altre gemme. Dicesi che a colui che 'l porta non può nuocere nemico. » *Ott*.

86. QUESTA GIOIA: questa croce luminosa. Al.: Questo pianeta di Marte; cfr. *Par*. II, 34; VI, 127.

V. 88-96. ***La rivelazione***. Udita la preghiera di Dante, Cacciaguida si affretta a sodisfarlo. Ma, anzichè cominciare dal palesargli il nome, prende a dire: « Tu sei un mio discendente; io fui tuo progenitore. Il tuo bisavolo fu mio figliuolo, ed è tuttora in Purgatorio: prega per lui. »

88. COMPIACEMMI: mi compiacqui; cfr. *Prov*. III, 12. *Matteo* III, 17. *Marco* I, 11. *Luca* III, 22. II *Petr*. I, 17.

89. PURE: il solo aspettarti mi fu diletto; cfr. v. 49 sgg. - RADICE: capostipite; di antenati più antichi di Cacciaguida sembra che Dante stesso non sapesse nulla. Cfr. *Isaia* XI, 1. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 84, 1 *Conv*. IV, 5: « Fu contemporaneo alla radice della progenie di Maria. »

91. QUEL ecc.: colui dal quale la tua famiglia ha preso il cognome Alighieri. Parla di Aldighiero, figlio di Cacciaguida, menzionato insieme con suo fratello Preitenitto in un documento del 1189. Ulteriori notizie di questo Aldighiero non si hanno. Fu padre di Bellincione, che generò Aldighiero II, padre di Dante. Era ancor vivente nel 1201; il che Dante ignorava, giacchè da questo e dal seg. v. risulta ch'ei lo credeva morto prima del 1200, se nel 1300 aveva già per più di cent'anni *girato il monte in la prima cornice*.

93. MONTE: del Purgatorio. - CORNICE: nel primo cerchio del Purgatorio, che è dei superbi; cfr. *Purg*. XI, 29; XIII, 4. Alcuni (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*), intendono invece del primo balzo dell'Antipurgatorio. Ma Dante non chiama mai *cornici* i balzi dell'Antipurgatorio.

95. FATICA: di portare il grave peso sotto il quale vanno curvati nel Purgatorio i superbi.

96. OPERE: pie, fatte in suffragio di lui.

V. 97-129. ***L'antica Firenze***. Dopo che Cacciaguida gli ebbe detto: « Aldighiero I, tuo bisavo, fu mio figlio », Dante doveva già sapere chi fosse lo spirito che gli parlava. Onde, prima di parlare più particolarmente di sè, Cacciaguida descrive lo stato tranquillo e felice di Firenze nel tempo della sua nascita. Con questa descrizione si confronti quella del cronista Giovanni Villani, contemporaneo di Dante (lib. VI, cap. 69), il quale dice su per giù le stesse cose. Cfr. *Com. Lips*. III, 404 sg.

97. CERCHIA: dentro dalla cinta delle antiche mura romane, a cui fu sostituita una seconda cerchia non già nel 1078, come per errore narra *G. Vill*. IV, 8, ma solo nel 1173, dopo i tempi di Cacciaguida, come ha dimostrato il *Davidsohn* (Cfr. *Bull*. IV, 98); la terza cerchia fu cominciata nel 1284.

Ond'ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace, sobria e pudica.
100 Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona;
103 Non faceva, nascendo, ancor paura
La figlia al padre; chè il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
106 Non avea case di famiglia vote;
Non v'era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che in camera si puote.
109 Non era vinto ancora Montemalo

98. TOGLIE: «sulle ditte mura vecchie si è una chiesa, chiamata la Badia, la quale chiesa suona terza e nona e l'altre ore, alle quali li lavoranti delle arti entrano ed escono dal lavorio»; *Lan.*, *An. Fior.* Così tutti gli antichi, mentre invece l'*Aguilhon* (*Delle ore innanzi l'orologio*, Mil., 1858), intende del *bel San Giovanni*. Ma i suoi argomenti non persuadono.

99. IN PACE: le dissensioni e lotte civili incominciarono a Firenze nel 1177, «per troppa grassezza e riposo mischiato colla superbia e ingratitudine»; *G. Vill.* V, 9. – SOBRIA: «temperata in mangiare e in bere, *e pudica*, cioè in abito ed in atto onesta»; *Ott.*

100. NON AVEA: «non ammetteva la vanità di auree catene, di diademi, non donne con le calzette ornate, non cintura preziosa e grande, più appariscente che la persona»; *Corn.* – CATENELLA: braccialetto. – CORONA: ghirlanda d'oro e d'argento; cfr. *G. Vill.* X, 153.

101. CONTIGIATE: adornate (cfr. *Diez Wört.* II[a], 22. 4[a] ed. 738). «*Contigie* si chiamano calze solate col cuoio stampato intorno al piè»; *Buti.*

102. A VEDER: che fosse più vistosa ed attirasse gli sguardi più che non la persona stessa che se ne adorna; cfr. *Ovid.*, *Remed. amor.*, 343 sg. *Conv.* I, 10: «gli adornamenti dell'azzimare e delle vestimenta la [*la donna*] fanno più ammirare che essa medesima.»

104. IL TEMPO: perchè le figlie non si maritavano anzi tempo, e la dote non era smisurata. «Non si usavano così sfolgorante dote come oggi, che se uno fiorentino hae due figliuole, sì si può tenere distrutto»; *Lan.*, *An. Fior.* – «Maritansi oggi di 10 anni ed anco di meno.... e dannosili 400 fiorini et oltre per dote, come se fossono fave o lupini»; *Buti.* Cfr. *G. Vill.* VI, 70. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 1101. *Zdekauer, Miscell. fior. di erudiz. e storia*, 1886, 1, 35, 97 sg.

106. VOTE: non grandi palazzi con stanze più del necessario, non abitate, ma si volevano avere solo per grandigia e per lusso. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Port.*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Andr.*, *Filal.*, ecc.; e questa interpretazione, se si ripensa al costume di Firenze nei tempi di Dante, sembra la vera. Al.: Non erano vuote le case per gli esigli cagionati dal parteggiare (*Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Frat.*, ecc.). Al.: Non erano le case vuote di figliolanza a motivo de' grandi vizi de' padri (*Salvagnoli*, *Giornale arcad.*, 1824, p. 109; *Balbo*, *Vita di D.*, 13; *Borg.*, *Cam.*, *Franc.*, ecc.).

107. SARDANAPALO: re d'Assiria dal 667 al 626 a. C., il cui lusso e la cui mollezza erano proverbiali presso i Greci; cfr. *Paolo Oros.* I, 19. *Juven.*, *Sat.* X, 362. Secondo i più, Sardanapalo è qui il tipo della studiata libidine e dell'impudicizia (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.). Sembra però che non alluda qui che al lusso ed alla morbidezza, come intesero *Post. Cass.*, *Benv.*, ecc.

108. PUOTE: cfr. *Virg.*, *Aen.* V, 4 sg. *Petrar.*, *Son.*, P. I, son. CV, v. 9 sg.

109. MONTEMALO: *Montemario* presso Roma, onde si prospetta la città di Roma.

Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
112 Bellincion Berti vid'io andar cinto
Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il volto dipinto;
115 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.
118 O fortunate! Ciascuna era certa
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
121 L'una vegghiava a studio della culla;
E, consolando, usava l'idioma
Che pria li padri e le madri trastulla:

110. UCCELLATOIO: monte a 5 miglia da Firenze, onde si prospettava questa città. Roma non era ancora superata per magnificenza d'edifizi da Firenze.

111. NEL CALO: nel calare, nella decadenza. Firenze, che vince adesso Roma in magnificenza, la vincerà anche in rovine; cfr. *Purg.* XXIV, 79 sg.

112. BELLINCION BERTI: padre della buona Gualdrada (cfr. *Inf.* XVI, 37), della nobile famiglia dei Ravignani, onorevole cittadino di Firenze (cfr. *G. Vill.* IV, 1), il quale visse nella seconda metà del sec. XII, e nel 1176 fu deputato a ricevere il castello di Poggibonsi (cfr. *Ildef. da S. Luigi, Deliz.* IX, 4).

113. DI CUOIO E D'OSSO: portar cintura di cuoio con fibbia d'osso.

114. IL VOLTO: Al.: IL VISO. – DIPINTO: di biacca e di rossetto. Sembra che il belletto fosse assai in voga in Firenze ai tempi di Dante, e anche poi.

115. NERLI: i Nerli d'Oltrarno, di parte guelfa, erano grandi e possenti cittadini di Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33. Iacopo di Ugolino de' Nerli fu console di Firenze nel 1204; cfr. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 182, 196. *Lord Vernon, Inf.,* vol. II, p. 535 sg. – DEL VECCHIO: Vecchietti, nobili fiorentini del quartiere di porta San Brancazio, di parte guelfa; cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. « Sono due antiche case della detta cittade; e dice che vide li maggiori di quelle case andare (ed era spezial grazia e grande cosa) contenti della pelle scoperta senza alcuno drappo; chi la portasse oggi, sarebbe schernito; e vide le donne loro filare; quasi dica: oggi non vuol filare la fante, non che la donna »; *Ott.* Cfr. *Lord Vernon,* o. c., p. 601 sg.

116. SCOVERTA: « senza panno di sopra; non si facevano le guarnacce nè i mantelli di scarlatto foderati di vaio, come si fa oggi »; *Buti.*

117. AL FUSO: cfr. *Prov.* XXXI, 19. – AL PENNECCHIO: alla rócca.

118-119. CIASCUNA ERA CERTA ecc.: non c'era il pericolo che per dissensioni politiche le famiglie dovessero esulare.

120. PER FRANCIA: dove principalmente andavano i Fiorentini a esercitare la mercatura o il cambio. Così i più. Al.: Nessuna era priva di marito morto combattendo per la Francia. Non si tratta qui di guerre, ma di amore smodato di guadagni in correlazione col lusso smodato di cui è stata fatta parola, al quale Dante contrappone la semplicità e parsimonia dei Fiorentini antichi.

121. A STUDIO DELLA CULLA: alla cura, al governo dei figliuoletti.

122. CONSOLANDO: il bimbo. « Dice che di quelle alcuna vegghiava a cullare il suo fanciullo per addormentarlo, consolandolo con quelle materne e vezzose e dolci lusinghe; oggi per sè è la cameriera, per sè la balia, per sè la fante »; *Ott.* Cfr. *Purg.* XXIII, 111, *Tibul.* II, 5, 93. *Com. Lips.* III, 412. – L'IDIOMA: le voci infantili, primo trastullo dei genitori.

123. LI PADRI: che non andavano a cercar trastullo altrove, ma lo trovavano in seno della propria famiglia, presso la moglie ed i figli.

124 L'altra, traendo alla rócca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, di Fiesole e di Roma.
127 Saria tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato e Corniglia.
130 A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
133 Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Battisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
136 Moronto fu mio frate ed Eliseo:

125. FAVOLEGGIAVA: andava ripetendo le antiche tradizioni popolari sulle antichità di Fiesole, di Troia e di Roma; cfr. *G. Vill.* I, 6 sgg. - FAMIGLIA: « non è qui posto a caso. La dama, che non usciva mai la sera al teatro, nè aveva cavaliere che le tenesse il crocchio, filando contava sue storielle e favole al marito, a' figliuoli, alle fanti di casa. » *Ces.*

127. SARÌA: sarebbe stata. I tristi erano in quei tempi così rari, come ora i buoni.

128. CIANGHELLA: della famiglia della Tosa, sposata a Lito degli Alidosi da Imola, famosa per la sua superbia e lascivia, vissuta sin verso il 1330. « Hæc mulier, defuncto marito, reversa est Florentiam, et ibi fuit vanissima, et multos habuit procos et multum lubrice vixit. Unde, ipsa mortua, quidam frater simplex prædicans super funere eius, dixit, quod invenerat in ista fœmina unum solum peccatum, scilicet, quod ederat populum Florentiæ. » *Benv.* Cfr. *Boccac., Labir. d'amore*, 125. - LAPO SALTERELLO: dottore in legge e poeta fiorentino, contemporaneo di Dante, insieme con lui condannato colla sentenza del 10 marzo 1302, forse per aver denunziato con due altri concittadini le trame di alcuni Fiorentini con Bonifazio VIII che voleva incorporare la Toscana allo Stato della Chiesa; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 48 sgg.; 174 sg. ecc. *Levi, Bonif. VIII e le sue relaz. col comune di Fir.*, Roma, 1882. « Giudice.... di tanti vezzi in vestire e in mangiare, in cavalli e famigli, che infra nullo termine di sua condizione si contenne »; *Ott.*

129. CINCINNATO: il celebre dittatore romano; cfr. *Par.* VI, 46. - CORNIGLIA: Cornelia, la madre dei Gracchi; cfr. *Inf.* IV, 128. *Tit. Liv.* XXXVIII, 57. *Cic., Brut.* XXVII, 104. *Quintil.* I, 1, 16.

V. 130-148. ***Cacciaguida.*** Dopo aver descritto l'antica Firenze, Cacciaguida parla di sè stesso, rispondendo alla domanda di Dante v. 85-87. Dice che nacque a Firenze e fu battezzato nel bel San Giovanni; che sposò una donna della Valle del Po; che seguitò poi l'imperatore Corrado dal quale fu fatto cavaliere, e che morì combattendo contro gl'infedeli. Di più non ne sanno nemmeno gli antichi biografi e commentatori. L'esistenza di Cacciaguida è posta fuori di dubbio dal documento del 1189, dal quale risulta che in quell'anno Cacciaguida non viveva più. Cfr. *Della Casa di Dante* I, 29 sgg. *Passerini, Famiglia Alighieri*, p. 8. *S. Scaetta, Cacciaguida*, Pad., 1894.

133. CHIAMATA: invocata da mia madre nei dolori del parto; cfr. *Purg.* XX, 19 sgg.

134. BATTISTEO: nel Battistero di San Giovanni; cfr. *Inf.* XIX, 17 sg.

135. INSIEME ecc.: ebbi al battesimo il nome di Cacciaguida.

136. MORONTO: di questo fratello di Cacciaguida, come pure dell'altro, Eliseo, non si hanno notizie. Il *Moronto de Arco*, ricordato in un documento fiorentino del 2 aprile 1076, non ha qui che vedere. Che Eliseo fosse il capostipite degli Elisei, come affermò il *Pelli* e ripeterono altri, è cosa impossibile, perchè gli Elisei furono assai più antichi; probabile invece che la famiglia di D. fosse congiunta con quella degli Elisei. Cfr. la nt. a *Par.* XVI, 40.

Mia donna venne a me di val di Pado;
E quindi il soprannome tuo si feo.
139 Poi seguitai lo imperador Currado;
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
142 Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge il cui popolo usurpa,
Per colpa dei pastor, vostra giustizia.
145 Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa;
148 E venni dal martiro a questa pace. »

137. VAL DI PADO: i più intendono di Ferrara, alcuni di Parma, il Dionisi di Verona. A Ferrara di certo fiorì una famiglia Alighieri (cfr. *Cittadella, La Famiglia Alighieri in Ferrara*, Ferrara, 1865); ma altri ve ne furono a Parma e altrove.

138. QUINDI: dalla mia donna. « A Cacciaguida nella sua giovinezza fu data da' suoi maggiori per isposa una donzella nata degli Aldighieri di Ferrara, così per bellezza e per costumi come per nobiltà di sangue pregiata, colla quale più anni visse, e di lei generò più figliuoli. E come che gli altri nominati si fossero, in uno, siccome le donne sogliono esser vaghe di fare, le piacque di rinnovare il nome de' suoi passati, e nominollo *Aldighieri*; come che il vocabolo poi, per sottrazione di questa lettera *d* corrotto, rimanesse Alighieri »; *Bocc.*, *Vita di D.*, 2.

139. CURRADO: Corrado III di Svevia, regnò dal 1137 al 1152 ed andò nel 1147 con Luigi VII di Francia in Terra Santa, dove assediò e attaccò inutilmente Damasco, sicchè la crociata finì in una ritirata. Ma Corrado non passò per Firenze (anzi neppure venne mai in Italia), nè si trova che alcun Fiorentino lo seguitasse. Pare che Dante scambiasse Corrado III con Corrado II (1024-1039), che « andò in Calavra contro a' Saracini ch' erano venuti a guastare il paese, e con loro combatteo, e con grande spargimento di sangue de' cristiani gli cacciò e conquise. Questo Currado si dilettò assai della città di Firenze quando era in Toscana, e molto l'avanzò, e più cittadini di Firenze si feciono cavalieri di sua mano e furono al suo servigio. » *G. Vill.* IV, 9. Anche alcuni comm.. antichi confusero i due imperatori. Cfr. *Com. Lips.* III, 417 e *Bull.* XI, 9.

140. MI CINSE: mi fregiò dell' ordine della cavalleria, mi fece cavaliere.

143. LEGGE: maomettana. Non dice che andò in Terra Santa, ma soltanto che andò a combattere contro quella gente che la usurpa; e ciò poteva dirsi anche dei Saraceni di Calabria.

144. DEI PASTOR: dei papi. Al.: DEL PASTOR. Cfr. *Inf.* XXVII, 87 sgg. *Par.* IX, 126. – VOSTRA GIUSTIZIA: Terra Santa, che appartiene di diritto a voi Cristiani. « Lo luogo ove fu fatta la iustizia del peccato del primo uomo nel secondo uomo, cioè Iesù Cristo »; *Buti*. – « In lingua del medio evo si chiamavano *iustitia* i diritti, le ragioni, gli averi »; *Lami*.

145. QUIVI: in tale impresa. Al.: In Terra Santa. – TURPA: turpe; anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi*, 11-53 e *Parodi, Bull.* III, 117.

146. DISVILUPPATO: disciolto. « È lo spirito di Cacciaguida che parla; e per la morte del corpo sciogliesi lo spirito, e separasi dal mondo »; *Lomb.* – FALLACE: cfr. *Par.* X, 125.

147. DETURPA: « quia inficit et maculat animas de se puras et mundas »; *Benv.*

148. DAL MARTÌRO: morendo nel combattere per la fede cristiana. Così i più. Invece *Lan.* e *An. Fior.*: « da quella prima vita ch' è martiro per rispetto di quella pace che non aspetta mai guerra nè rumore. » – PACE: celeste; cfr. *Par.* X, 128 sg.

CANTO DECIMOSESTO

CIELO QUINTO O DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

IL VANTO DI NOBILTÀ, CACCIAGUIDA ED I SUOI MAGGIORI
L'ANTICA E LA NUOVA POPOLAZIONE DI FIRENZE

O poca nostra nobiltà di sangue!
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,
4 Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là, dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
7 Ben se' tu manto che tosto raccorce;
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d'intorno con le force.
10 Dal 'voi' che prima Roma sofferie,

V. 1-9. ***Il vanto di nobiltà.*** Avendo ancor seco di quel d'Adamo, Dante si compiace in cielo di udire che il suo antenato fu fatto cavaliere. Ricordandosene, dice di compatire oramai chi in terra va superbo della propria nobiltà; ma si affretta ad aggiungere che questa rapidamente si consuma e si estingue se non è, per così dire, alimentata di continuo da novelle virtù.

1. DI SANGUE: a distinzione di quella dell'animo; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 6. *De Mon.* II, 3, dove citasi il verso di *Giovenale* (VII, 20).

Nobilitas animi sola est atque unica virtus;

e cfr. *Conv.* IV e *Com. Lips.* III, 419 sg.

3. LANGUE: è tiepido al vero bene.

5. LÀ ecc.: in cielo, dove l'appetito non si torce a' falsi beni mondani.

7. RACCORCE: *si raccorcia* da *raccorcire* od anche *ti raccorci* da *raccorciare*. La nobiltà di sangue, qual ricco manto, adorna la persona di chi la possiede; ma il tempo gli va attorno con le forbici raccorciandolo e consumandolo; sicchè ogni giorno occorre aggiungere tanto che valga a riparare ciò che le forbici del tempo tagliano via via.

8. S'APPON: si aggiunge. – DIE: dì; cfr. *Purg.* XXX, 103.

9. FORCE: lat. *forfices*, forbici. Cfr. *Ariosto, Orl.*, XV, 86.

V. 10-27. ***Preghiera al trisavolo.*** Come a tutti gli altri, tranne Beatrice, Farinata, Cavalcante, ser Brunetto e Adriano V, Dante aveva dato del *tu* anche a Cacciaguida. Uditone il ragionamento, che dimostra la sua alta condizione e dignità, gli dà riverentemente del *voi*; di che Beatrice sorride. Dice dunque il Poeta al suo trisavolo: « Voi mi riempite di baldanza e di gioia. Ditemi chi furono i vostri maggiori, quali gli anni della vostra puerizia, quali le condizioni di Firenze e quali i suoi principali cittadini al vostro tempo. »

10. SOFFERIE: sofferse. Si credeva comunemente che il *voi* fosse stato dato la prima volta dai Romani a Giulio Cesare, quando riunì nella sua persona tutti gli uffici della repubblica. Storicamente i

In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie;
13 Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
Ridendo, parve quella che tossio
Al primo fallo scritto di Ginevra.
16 Io cominciai: « Voi siete il padre mio;
Voi mi date a parlar tutta baldezza;
Voi mi levate sì, ch'io son più ch'io.
19 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.
22 Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai fur li vostri antichi, e quai fur gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia:
25 Ditemi dell'ovil di San Giovanni
Quanto era allora, e chi eran le genti

Romani non incominciarono a dare del *voi* ad una singola persona che nel terzo secolo dell'èra volgare. L'erronea credenza si fondava forse sopra *Lucan., Phars.* V, 383 sgg.: « Summum dictator honorem Contigit, et lætos fecit se consule fastos. Namque omnes voces, per quas iam tempore tanto Mentimur dominis, hæc primum repperit ætas. »

11. IN CHE: nel *voi*, cioè nell'uso di adoperare il *voi* invece del *tu*, la gente romana persiste meno di altre, essendo molto facile e corriva a dare del *tu* (ed è tuttora così). Altri, stiracchiando: Nel qual *voi* non perseverano i Romani, che più non conoscono la dignità imperiale.

13. SCEVRA: discosta.

14. QUELLA: la dama di Mallehault, cameriera della regina Ginevra nel famoso romanzo di Lancillotto; cfr. *Inf.* V, 127 sgg. - TOSSIO: tossì, vedendo Lancillotto baciare la regina. Beatrice sorride per essersi accorta della vanagloria di nobiltà che aveva suggerito a Dante di dare del *voi* al suo glorioso antenato.

16. VOI: lo ripete tre volte; voleva dunque che fosse inteso da Cacciaguida.

17. BALDEZZA: « sicurtà, fiducia, confidenza, colla giunta però di qualche cosa di buon ardire »; *Ces.*

18. PIÙ CH'IO: più di quello che io prima mi sentiva; superiore a me stesso.

19-21. PER TANTI ecc.: per tante ragioni, udendo le vostre parole, si riempie d'allegrezza la mente mia, che si rallegra di sè medesima, in quanto può sostenere tanta allegrezza senza *spezzarsi*, ossia rimaner oppressa. Così i più; ed è spiegazione semplice, chiara e conforme al testo. Al. troppo sottilmente e oscuramente: « La mente mia si empie così di allegrezza, che converte in letizia tutta la propria essenza, altrimenti non potrebbe a meno di esserne sopraffatta »; Così *Torel., Ronchetti*, ecc.

22. MIA PRIMIZIA: mio stipite, primo della mia famiglia; cfr. *Par.* XXV, 14. Dante non conosce suoi antenati più antichi di Cacciaguida, e non ne conosce la storia, giacchè non sa dirci di chi Cacciaguida fosse figlio.

23-24. QUAI FUR GLI ANNI ecc.: quando nasceste. « Che anni domini correa nel suo tempo »; *An. Fior.* ecc.

25. DELL'OVIL: di Firenze, posta sotto la protezione di San Giovanni Battista; cfr. *G. Vill.* IV, 10. Ditemi quanti erano allora gli abitanti di Firenze e quali erano allora i principali cittadini. Fa quattro domande: 1° quali furono gli antenati di Cacciaguida; 2° quale fu l'anno della sua nascita; 3° quanti abitanti aveva in quei tempi Firenze; 4° chi erano i cittadini degni *di più alti scanni*, cioè di maggior onore. Nella risposta Cacciaguida inverte l'ordine delle due prime domande e parla: 1° del tempo della sua nascita, v. 34-39; 2° dei suoi antenati, v. 40-45; 3° del numero degli abitanti di Firenze, v. 46-48; 4° dei principali cittadini, v. 49-154.

Tra esso degne di più alti scanni. »
28 Come s'avviva allo spirar dei venti
Carbone in fiamma; così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti;
31 E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
34 Dissemi: « Da quel dì che fu detto '*Ave*',
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me, ond'era grave,
37 Al suo Leon cinquecento cinquanta
E trenta fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
40 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,

V. 28-33. ***Letizia dell' amor celeste.*** « L'anima di Cacciaguida, interrogata da Dante con lusinghevoli parole, mostra per mezzo di più vivo splendore il gradimento e l'affetto. La similitudine racchiude l'idea separatamente accennata in *Par.* XIV, 52 sgg.; XIX, 19 sgg., cogliendo insieme il fulgore e il calore della fiamma prodotta dal carbone acceso. » *Vent., Simil.* 85, dove si cita anche *Ovid., Met.* VII, 79 sgg.

30. BLANDIMENTI: parole affettuose.

33. MODERNA FAVELLA: i più intendono che Cacciaguida parlasse latino; altri che parlasse in favella angelica e divina; altri nel volgar fiorentino antico e questa è forse l'interpretazione migliore. « Tempore illius florentini non discurrebant per mundum, nec per consequens dimittebant proprium idioma patriæ, sicut nunc multi faciunt. Sed certe quidquid dicatur, florentini qui hodie peregrinantur, loquuntur multo pulcrius et ornatius, quam illi qui numquam recesserunt a limine patriæ. » *Benv.*

V. 34-39. ***L'anno della nascita di Cacciaguida.*** « Dal giorno dell'incarnazione di Cristo sino al dì della mia nascita questo pianeta Marte venne a riaccendersi sotto le piante della costellazione del Leone 580 volte. » Secondo l'Almagesto, il manuale di astronomia di Dante e del suo tempo, la rivoluzione del pianeta Marte si compie in 686 giorni e 94 cent.; onde Cacciaguida nacque l'anno $\frac{686,94 \times 580}{365,2466}$ = 25 gennaio 1091, seguitò l'imperator Corrado e morì in età di 56 anni circa. Così i più. Secondo *Lan., Ott., An. Fior., Falso Bocc., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc., i quali calcolano la rivoluzione di Marte due anni intieri, Cacciaguida sarebbe nato nel 1160, cioè dopo la sua morte! Altri nel v. 38 leggono non TRENTA, ma TRE (lezione priva di autorità), e dicono Cacciaguida nato nel 1106. Cfr. *Com. Lips.* III, 424-427. *Kraus*, p. 21.

34. DÌ: dell'Annunciazione; cfr. *Luca* I, 28. *Purg.* X, 40. *Par.* III, 121.

35. SANTA: beata.

37. AL SUO: presso la costellazione del Leone. « A Marte conviene il Leone »; *Corn.*

38. FUOCO: Marte, rosseggiante come fuoco; cfr. *Purg.* II, 14. *Par.* XIV, 85 sgg. « Poteva Dante esser più chiaro in cosa tanto semplice; ma volle comparir dotto fuor di proposito » (?); *Betti.*

V. 40-45. ***Gli antenati di Cacciaguida.*** Sembra che Dante domandasse chi si fossero gli antichi di Cacciaguida soltanto per cogliere l'occasione di dirci che i suoi antenati abitavano già da secoli nel centro della città, segno di antica origine fiorentina. Chè Cacciaguida non dà altra risposta; onde vuolsi concludere che dei maggiori di Cacciaguida Dante tacque perchè, come si è detto, neppur lui ne sapeva nulla; cfr. *Proleg.*, p. 15 sg.

40. LOCO: dove comincia il sesto di Porta San Piero; cfr. *G. Vill.* IV, 11; IX, 136. Circa le case degli Al. cfr. *Della Casa di D.*, I, 8 sgg.; II, 7 sg. *Barbi*

Dove si trova pria l' ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual gioco.
43 Basti de' miei maggiori udirne questo;
Chi ei si furo, ed onde venner quivi,
Più è tacer che ragionare onesto.
46 Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
Da poter arme, tra Marte e il Batista,
Erano il quinto di quei che son vivi;
49 Ma la cittadinanza, ch' è or mista
Di Campi, di Certaldo e di Figghine,
Pura vedeasi nell' ultimo artista.

in *Bull.* XII, 314 sgg. In quel sesto erano pure le case degli Elisei, anzi, secondo osserva il *Barbi, Bull.* IV, 2, nei vv. 40-42 « s' indica precisamente il principio di Via degli Speziali grossi, dove erano appunto le Case degli Elisei, non S. Martino e le Case degli Alighieri, lontane assai da quel punto e fuori della strada ove avveniva la corsa al palio. »

42. GIOCO: delle feste di San Giovanni. « De more est Florentiæ, quod singulis annis in festo Johannis Baptistæ currant equi ad bravium in signum festivæ lætitiæ.... Currentes ad bravium transibant ante domos Helisæorum in principio ultimi sexterii et prope Mercatum vetus, qui est locus mercatorum antiquus et famosus Florentiæ »; *Benv.*

43. QUESTO: che avevano le loro case nel sestiere di porta San Piero.

44. ONDE VENNER: non eran dunque « di quei Roman che vi rimaser, quando Fu fatto il nido di malizia tanta »; *Inf.* XV, 77 sg.

45. ONESTO: cfr. *Inf.* IV, 104 sg. *In bocca a Cacciaguida* queste parole suonano modestia. Cacciaguida vuol evitare ogni apparenza di orgoglio. *In bocca a Dante* poi queste parole vogliono dire che degli antenati di Cacciaguida Dante non sapeva, press' a poco, nulla. Quindi l'artifizio poetico, per affermare dall'un canto l'antica dimora nel centro della città, e nascondere dall'altro canto la propria ignoranza in merito agli abitatori di quella casa. Non pare accettabile l'opinione, che Dante abbia qui voluto accennare ad una origine ignobile e vile.

V. 46-48. ***L'antica popolazione di Firenze.*** Alla domanda, *quanto era allora l'ovil di San Giovanni*, Cacciaguida risponde: Era il quinto di adesso. Nel 1300 Firenze aveva circa 70,000 abitanti; dunque ai tempi di Cacciaguida circa 14,000. Ma Dante volle soltanto dire che la popolazione si era aumentata assai, non già fare un computo di statistica.

47. DA POTER ARME: atti alle armi. Al.: DA PORTAR. Cfr. *Moore, Crit.* 464 sg. « *Potere armi* è una grazia di lingua comunissima a' nostri antichi »; *Betti.* – Nel 1300 Firenze contava 30,000 uomini atti a portar armi; dunque ai tempi di Cacciaguida sarebbero stati 6000. – TRA MARTE: tra la statua di Marte sul Ponte Vecchio e il Battistero di San Giovanni, al tempo di Cacciaguida limiti della città di Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 8, 14. *Borghini, Orig. di Fir.*, 304 sg.

V. 49-154. ***Le principali famiglie di Firenze.*** Dopo aver detto che ai tempi suoi Firenze non aveva che il quinto della popolazione del 1300, Cacciaguida osserva che ai tempi suoi non c'era miscuglio di famiglie di Contado, deplorando l'attuale mescolanza. Passa quindi ad enumerare le principali famiglie d'allora, accennando via via alla decadenza dei singoli casati. Confr. con questa enumerazione *G. Vill.* IV, 10-13; V, 39. *Com. Lips.* III, 429 sg. *Lord Vernon, Inf.* vol. II, p. 399-608 e, meglio, *I. Del Lungo, La gente nuova in Firenze ai tempi di D.* nel vol. *D. nei tempi di D.*, pp. 1-132.

50. DI CAMPI: di famiglie venute dal contado, come da Campi in Val di Bisenzio, da Certaldo in Valdelsa e da Figline nel Valdarno superiore. Cfr. *G. Vill.* VI, 4, 51. *Loria, l'Ital. nella D. C.* 1², 315.

51. PURA: il Poeta dimentica qui, che sin d'allora la cittadinanza di Firenze era mista di Romani, Fiesolani e schiatte venute dall' Allemagna, come i Lamberti, gli Uberti, ecc. Cfr. *G. Vill.* IV, 11 sg.

52 O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti ch'io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver vostro confine,
55 Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
58 Se la gente ch'al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna;
61 Tal fatto è fiorentino e cambia e merca,
Che si sarebbe vòlto a Semifonti,
Là dove andava l'avolo alla cerca.
64 Sariasi Montemurlo ancor dei Conti;

52. VICINE: invece di essere cittadine.

53. GALLUZZO: antico villaggio a due miglia da Firenze sulla strada di Siena, presso il confluente dell'Ema colla Greve.

54. TRESPIANO: villaggio a tre miglia da Firenze, tra le fonti dei torrenti Mugnone e Terzolle, ove più alto trovasi attualmente il cimitero della città, sulla strada di Bologna.

56-57. DEL VILLAN D'AGUGLION: di Baldo d'Aguglione (antico castello in Val di Pesa), contemporaneo di Dante e di grande autorità a Firenze, ad una frode del quale già accennò il Poeta in *Purg.* XII, 105. Nella così detta *riforma* di Baldo d'Aguglione del 2 sett. 1311, Dante fu uno degli eccettuati dal richiamo. – DI QUEL DA SIGNA ecc.: del villano Fazio dei Morubaldini da Signa (paesello sull'Arno a poca distanza da Firenze), più famoso come barattiere, che come dottor di legge.

58. GENTE ecc.: di Chiesa, chierici; cfr. *Purg.* VI, 91 sgg.

59. NOVERCA: matrigna; qui figuratamente per *avversa, nemica,* tolto il traslato dall'odio che le matrigne sogliono portare ai figliastri; cfr. *Petron., Sat.* 22. *Vell. Paterc.* II, 4.

60. COME MADRE: cfr. *De Mon.* III, 16.

61. TAL ecc.: taluno è fatto cittadino di Firenze ed esercita l'arte del cambio e della mercatura, che sarebbe ritornato a Semifonte, dove l'avolo suo andava alla cerca. I più intendono che il Poeta parli sulle generali; altri credono, non senza fondamento, che alluda a persone e fatti speciali; forse a Lippo Velluti, come congetturò il Casini e fu dimostrato essere quanto mai verosimile e probabile da *I. Del Lungo, Dal secolo e dal poema di D.*, p. 479 sg.; giacchè Lippo, *uno de' principali* – come più volte è detto nella cronaca di Donato Velluti – *a dare ordine alla cacciata di Giano,* « fu » osserva il Del Lungo, « uno di coloro sopra i quali il giudizio di Parte Bianca è formulato da Dino (I, 13-19), quando li chiama i *potenti del popolo.... falsi popolani.... pessimi cittadini,* la cui lega coi Grandi, fatta appunto per quella cacciata, guastò e corruppe la democrazia guelfa », e nel 1300 era, a quanto pare, ancor vivo; mentre è certo che i Velluti venivano da Semifonti, e s'erano fatti cittadini di Firenze *mercatando e cambiando,* e stettero « coi Neri, cioè con la parte a cui, in quel corrompimento della cittadinanza lamentato da Cacciaguida, tante e sì brutte colpe attribuiva il Poeta. »

62. SEMIFONTI: Semifonte, castello in Valdelsa, sul Poggio di Petrognano; cfr. *G. Vill.* V, 30. *Hartwig, Quellen und Forschungen,* II, 100 sgg. *Com. Lips.* III, 432.

63. ALLA CERCA: pitoccando. « *Andare alla cerca* si dice di chi va limosinando, specialmente de' frati »; *Caverni.* Qualche comment. antico però intese dell' « andare coi panieri o coi somieri vendendo la merce, come vanno per lo contado li rivenditori » (*Buti*), o andare « alla guardia » (*Ott.*). Cfr. *Del Lungo, Dal secolo e dal poema di D.,* 480 sg.

64. MONTEMURLO: castello dei conti Guidi tra Pistoia e Prato, che i conti Guidi, non potendolo difendere contro i Pistoiesi, vendettero nel 1254 ai Fioren-

Sarìansi i Cerchi nel pivier d' Acone,
E forse in Valdigreve i Buondelmonti.
67 Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s' appone;
70 E cieco toro più avaccio cade
Che 'l cieco agnello; e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.
73 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia,
76 Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.

tini; cfr. *G. Vill.* V, 31. *Hartwig,* o. c. 106 sg. *Ildef. da S. Luigi, Del.* VII, 191 sgg.; VIII, 135 sgg.

65. PIVIER: parrocchia o meglio gruppo di parrocchie sottoposte al capo di una di esse, il quale ha titolo e dignità di *piovano.* - ACONE: in Val di Sieve; cfr. *G. Vill.* IV, 37. *Hartwig,* l. c. 32 sg. *Cionacci, Vit. della B. Umiliata,* Fir., 1862, p. 420 sg. Nel 1300 i Cerchi, padroni di gran parte del sesto di *Porta S. Piero,* capitanavano parte bianca. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* I, 341. *Del Lungo, D. nei tempi di D.,* 39 sgg.

66. VALDIGREVE: al mezzodì di Firenze, dove era sito Montebuoni, castello dei Buondelmonti, del quale nel 1135 furono spogliati e costretti a trasferirsi a Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 36. *Hartwig,* o. c., 29 sg. *Inf.* XXVIII, 106 sgg. *Par.* XVI, 136 sgg. « La Greve è un affluente di sinistra dell' Arno, che nasce dai monti del Chianti, e precisamente dal monte San Michele, bagna Greve, riceve a destra l' Ema e finisce il suo corso in faccia al borgo di Brozzi, tra Firenze e Signa »; *Gamb. Conte.*

67. LA CONFUSION ecc.: la immigrazione di forestieri e quindi « la confusione delle persone, per i costumi diversi e per l' orgoglio solito di chi dal basso ascese in alto, fu sempre principio di corruzione a Firenze, come prima origine di male al corpo è la mescolanza de' cibi soverchi »; *Vent., Simil.* 237.

69. S' APPONE: si soprappone, s' aggiunge a quello già preso.

70. AVACCIO: presto; cfr. *Inf.* X, 116; XXXIII, 106. *Diez, Wört.* II[3], 6. - « Posset enim quis obiicere: licet civitas sit repleta rusticis, tamen est maior et fortior et potentior. Ad hoc respondet per simile quod citius cadit magnus et protervus populus, sicut taurus, quam populus parvus, humilis et pacificus, sicut agnellus; nam quanto maior populus, tanto minor intellectus »; *Benv.* e cfr. *Vent., Simil.* 237.

72. CINQUE: da Cacciaguida a Dante il numero dei Fiorentini atti a portar armi si era quintuplicato, v. 48. Cfr. *Horat., Sat.* I, X, 14-15. *Todeschini, Scritti su D.* II, 414 sg. - « E molte volte un piccolo esercito è più possente che un esercito grande »; *Betti.*

73. LUNI: *Luna,* antica città sulla riviera sinistra del fiume *Macra* o Magra, distrutta sin dai tempi di Dante; cfr. *G. Vill.* I, 50. Del nome di essa resta memoria nel nome *Lunigiana.* - URBISAGLIA: *Urbis Salvia,* antica città della Marca d'Ancona, non distante da Macerata, anch' essa ai tempi di Dante non propriamente *ita,* ma in gran decadenza; cfr. *Bass.* 241.

75. CHIUSI: *Clusium,* antica città etrusca in Valdichiana, ai tempi di Dante già in decadenza; cfr. *G. Vill.* I, 54. - SINIGAGLIA: *Sena Gallica,* città delle Marche, che ai tempi di Dante faceva parte della Marca d' Ancona ed era « a cagione delle devastazioni dei Saraceni e delle febbri malariche, giunta sull' orlo della rovina »; *Bass.* 243.

77. FORTE: difficile a comprendere.

78. LE CITTADI: che sono tanto più

79 Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto; e le vite son corte!
82 E come il volger del ciel della luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa;
Così fa di Fiorenza la Fortuna;
85 Per che non dee parer mirabil cosa
Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini
Onde la fama nel tempo è nascosa.
88 Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini;
91 E vidi così grandi come antichi,
Con quel della Sannella, quel dell'Arca,
E Soldanieri, ed Ardinghi, e Bostichi.
94 Sopra la porta che al presente è carca

grandi e più durevoli che non le schiatte. « Perpetuo homo non manet.... etiam ipsa civitas deficit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 99, 1.

79. VOSTRE: terrestri.

80. VOI: individui. - CELASI IN ALCUNA: in alcune cose, come nelle città e nelle schiatte, la morte si cela, non è veduta dall'individuo, durando la vita di quelle ben più a lungo che non la vita dell'individuo.

81. LE VITE: degl'individui.

82. IL VOLGER ecc.: Dante seguì l'opinione, dimostrata poi giusta, che dalla luna dipendesse il flusso e riflusso del mare; cfr. *Virg., Aen.* XI, 624 sg. *Lucan., Phars.* X, 204. *Della Valle, Nuove illustr.* 125 sg.

83. CUOPRE E ecc.: come il cielo della luna col flusso e riflusso del mare copre e discopre incessantemente i liti, così la Fortuna ora innalza, ora abbassa la città di Firenze. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 6; 110, 3; II, II, 2, 3.

84. DI FIORENZA: delle cose di Firenze.

86. ALTI: illustri, grandi, nobili; cfr. *Virg., Aen.* IV, 230; V, 45; VI, 500.

87. NASCOSA: dimenticata; cfr. *Virg., Aen.* V, 302; VII, 205.

88. UGHI: « furono antichissimi, i quali edificarono Santa Maria Ughi, e tutto il Poggio di Montughi fu loro, e oggi sono spenti »; *G. Vill.* IV, 12. - CATELLINI: « furono antichissimi, e oggi non n'è ricordo »; *G. Vill.* IV, *ibid.*

89. FILIPPI: « che oggi sono niente, allora erano grandi e possenti »; *G. Vill.* IV, 13. - GRECI: « fu loro tutto il borgo de'Greci, oggi sono finiti e spenti »; *G. Vill.*, *ibid.* - ORMANNI: « abitavano ov'è oggi il palagio del popolo, e chiamansi oggi Foraboschi »; *G. Vill.*, *ibid.* - ALBERIGHI: « fu loro la chiesa di Santa Maria Alberighi da casa i Donati, e oggi non n'è nullo »; *G. Vill.* IV, 11.

90. NEL CALARE: nel declinare, benchè ancora illustri. Nel 1300 erano poi del tutto *calati*, anzi spenti.

92. DELLA SANNELLA: « erano grandi intorno a Mercato Nuovo »; *G. Vill.* IV, 12. - « Di questi ancora sono alcuni, ma è istato assai popolesco »; *Ott.* - DELL'ARCA: « molto antichi furono, e oggi sono spenti »; *G. Vill.* IV, 12.

93. SOLDANIERI: di porta San Pancrazio e Ghibellini; cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33. « Questi sono ancora; ma per parte ghibellina sono fuori »; *Ott.* Cfr. *Inf.* XXXII, 121. - ARDINGHI: erano « molto antichi » *G. Vill.* IV, 11; « sono al presente in bassissimo stato e pochi »; *Ott.* - BOSTICHI: erano grandi intorno a Mercato Nuovo, di parte guelfa; cfr. *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. « Sono al presente di poco valore e di poca dignitade »; *Ott.*

94. PORTA: San Piero, dove nel 1300 abitavano i Cerchi, gente selvaggia ed ingrata (*G. Vill.* VIII, 38), e così facile a mutar fazione (*fellonia*), che presto con

Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia iattura della barca,
97 Erano i Ravignani, ond' è disceso
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell' alto Bellincion ha poscia preso.
100 Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole; ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l' elsa e il pome.
103 Grande era già la colonna del Vaio,
Sacchetti, Giuochi, Fifanti, e Barucci,
E Galli, e quei che arrossan per lo staio.
106 Lo ceppo di che nacquero i Calfucci,

l' assecondare il partito de' Bianchi Pistoiesi sarà cagione che la repubblica Fiorentina (*barca*) abbia a patire gravissima iattura. Cfr. *Todeschini*, II, 417 sg. *Com. Lips.* III, 438 sg.

97. RAVIGNANI: « furono molto grandi, e abitavano in su la Porta San Piero,... e di loro per donna nacquero tutti i conti Guidi, della figliuola del buono messere Bellincione Berti: a' nostri dì è venuto meno tutto quello legnaggio»: *G. Vill.* IV, 11.

98. GUIDO: Guido Guerra VI; cfr. *Inf.* XVI, 38. *G. Vill.* IV, 1. *Todeschini*, II, 418 sg. *Witte*, *Dante-Forsch.* II, 199 sg. *Hartwyg*, *Quellen*, II passim. *Com. Lips.* III, 439 sg.

99. BELLINCION: Bellincione Berti, cfr. *Par.* XV, 112, padre di Gualdrada. I discendenti di Ubertino Donati, genero di Bellincione, presero il nome di *Bellincioni*; e il nome di Bellincione fu rinnovato più volte nella famiglia Adimari, discesa da un' altra figliuola di Bellincion Berti.

100. DELLA PRESSA: «stavano tra' Chiavainoli, gentili uomini»; *G. Vill.* IV, 10; cfr. VI, 75, 78. – SAPEVA: «erano chiamati et erano eletti officiali a reggimento de le terre vicine»; *Buti*. Tradirono i Fiorentini a Montaperti; cfr. *G. Vill.* VI, 78.

101. GALIGAIO: Galigai, nobili ghibellini del quartiere di Porta San Piero; *G. Vill.* V, 39. « Dice che questi erano già in tale stato, che di loro erano cavalieri; ora sono di popolo, assai bassi »; *Ott.*

102. POME: pomo; cfr. *Purg.* XXVII, 45, 115. L' impugnatura della spada dorata era de' soli cavalieri.

103. LA COLONNA: i Pigli, del quartiere di porta San Pancrazio, « gentili uomini e grandi in quelli tempi »; *G. Vill.* IV, 12. – « Avevano per arma una lista di vaio nel campo vermiglio alla lunga dello scudo »; *An. Fior.*

104. SACCHETTI: di parte guelfa, molto antichi; *G. Vill.* IV, 13; V, 39. « Furono nimici dell' autore.... Furono e sono, giusta lor possa, disdegnosi e superbi»; *Ott.* – GIUOCHI: « che oggi sono popolani, abitavano da S. Margherita »; *G. Vill.* IV, 11; V, 39. – «Questi sono divenuti al neente oggi dell' avere e delle persone: e' sono Ghibellini »; *Ott.* – FIFANTI: detti Bogolesi, Ghibellini; *G. Vill.* IV, 13; V, 38; VI, 65. « Oggi sono neente d' avere e di persone: sono Ghibellini »; *Ott.* – BARUCCI: « stavano da S. Maria Maggiore, che oggi sono venuti meno; bene furono di loro legnaggio gli Scali e' Palermini »; *G. Vill.* IV, 10; V, 30, 39; VI, 33. – « Furono pieni di ricchezze e di leggiadrie; oggi sono pochi in numero, e senza stato d' onore cittadino: sono Ghibellini »; *Ott.*

105. GALLI: abitavano in Mercato Nuovo ed erano Ghibellini; *G. Vill.* IV, 13; V, 39. « Caddero al tempo dell' Autore infino all' ultimo scaglione, nè credo mai si rilievino »; *Ott.* – QUEI: i Chiaramontesi, Guelfi, del quartiere di Porta San Piero; *G. Vill.* IV, 11; V, 39. – ARROSSAN: arrossiscono a motivo dello staio del sale, dal quale un di loro trasse una doga; cfr. *Purg.* XII, 105.

106. LO CEPPO ecc.: « i Donati ovvero Calfucci, che tutti furono uno legnaggio; ma i Calfucci vennero meno »; *G. Vill.* IV, 11. – « Calfucci, Donati ed Uccellini furono d' uno ceppo; li Donati spensero li detti loro consorti Calfucci; sì che oggi nullo, od uno solo se ne mentova. o po-

Era già grande; e già eran tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.

109 Oh, quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! E le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutt'i suoi gran fatti.

112 Così facean li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.

115 L'oltracotata schiatta che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
Ovver la borsa, come agnel, si placa,

118 Già venia su, ma di picciola gente;
Sì che non piacque ad Ubertin Donato,
Che poi il suocero il fe' lor parente;

121 Già era il Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole; e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.

chissimi »; *Ott.* Il *nacquero* sarebbe dunque amara ironia. Secondo altri, i Calfucci discesero dai Donati (*Benv.*, *Land.*, ecc.).

108. ALLE CURULE: alle prime dignità della repubblica, che a Roma davano diritto alle sedie curuli. – SIZII: « erano ancora nel detto quartiere (di Porta del Duomo) Arrigucci e Sizii », di parte guelfa; *G. Vill.* IV, 10; V, 39; VI, 33, 79, ecc. L'*Ott.* dice i Sizii quasi spenti, gli Arrigucci quasi venuti meno.

109. QUEI ecc.: gli Uberti, « li quali furono in tanta altezza, infino che non venne la divisione della parte, che si potea dire che quasi fossero padri della cittade »; *Ott.* Cfr. *Todeschini*, II, 421-427.

110-111. LE PALLE DELL'ORO ecc.: ed i Lamberti, che furono i primi ad aver palle d'oro nell'arme, prosperavano allora in Firenze in tutte le sue grandi imprese. Cfr. *G. Vill.* IV, 12; VI, 33, 39.

112. COSÌ ecc.: in egual modo prosperavano gli antenati dei Visdomini e dei Tosinghi, « padroni e difenditori del vescovado (*G. Vill.* IV, 10) « gli quali hanno per regalia che quando vaca vescovo in Firenze, fino alla lezione dell'altro, sono iconomi »; *An. Fior.* Cfr. *Com. Lips.* III, 442 sg. e *Barbi* in *Bull.* VI, 217.

114. A CONSISTORO: adunati insieme « come sta lo papa coi cardinali a consistoro ad ordinare e disponere li fatti della Chiesa »; *Buti.* – « Come fossero padroni, stanno nel palazzo del Vescovo e se la pappano »; *Corn.*

115-118. L'OLTRACOTATA SCHIATTA ecc.: la schiatta temeraria e tracotante, che prende natura e ferocia di drago dietro a chi fugge, e si fa agnello dinanzi a chi le mostra i denti o la borsa ecc. « Questi sono gli Adimari, gli quali erano sì piccioli al suo tempo, che i Donati rifiutarono suo parentado »; *An. Fior.* Cfr. *G. Vill.* IV, 11. – « Era irato a questa famiglia il Poeta, perchè Boccaccio Adimari occupò i suoi beni, poi che fu mandato in esilio; e sempre gli fu avversario acerrimo, che non fusse revocato nella patria »; *Land.* Lo stesso dicono pure *Vell.* ed altri.

120. CHE POI ecc.: che Bellincion Berti, suo suocero, impalmasse l'altra figlia ad un Adimari, facendolo per tal guisa parente di quella *picciola gente*; cosa leggendaria, com'è stato dimostrato: cfr. *Bull.* IV, 97 e *Com. Lips.* III, 443 sg.

121. CAPONSACCO: i Caponsacchi, di parte ghibellina, che abitavano presso a Mercato Vecchio, furono grandi Fiesolani, e nel sec. XII ebbero consoli e podestà; cfr. *G. Vill.* IV, 11; V, 39; VI, 33, 65.

123. GIUDA: i Giudi « son gente d'alto animo, Ghibellini, e molto abbassati d'onore e di ricchezze e di persone; e quelli che v'erano al tempo dell'Autore seguirono coi detti Cerchi la fuga »; *Ott.* Il *Vill.* non li menziona, se pur VI, 65

124 Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s'entrava per porta
Che si nomava da quei della Pera.
127 Ciascun che della bella insegna porta
Del gran barone il cui nome e il cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
130 Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si raduni
Oggi colui che la fascia col fregio.
133 Già eran Gualterotti ed Importuni;
Ed ancor saria Borgo più quïeto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
136 La casa di che nacque il vostro fleto,

non s'abbia a leggere *Giudi* invece di *Guidi*. Cfr. *Scheffer-Boichorst, Flor. Stud.*, 34. *Todeschini*, II, 428. – INFANGATO: « intorno a Mercato Nuovo erano grandi.... gl' Infangati » di parte ghibellina; *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 65. – « Questi sono bassi in onore e pochi in numero; sono Ghibellini disdegnosi »; *Ott.*

124-126. IO DIRÒ ecc.: « Dice l'Autore: Chi crederebbe che quelli della Pera fossono antichi! Io dica ch'elli sono sì antichi, che una porta del primo cerchio della cittade fu dinominata da loro; li quali vennero sì meno, che di loro non fu memoria »; *Ott.* Cfr. *G. Vill.* IV, 13.

127. CIASCUN: tutte le famiglie (Giandonati, Pulci, Della Bella, Nerli, Gangalandi e Alepri) che portano l'insegna di Ugo il Grande, marchese di Toscana, morto il dì di S. Tommaso 1106, furono da lui decorate dell'ordine cavalleresco e di privilegi di nobiltà, sebbene Giano Della Bella, che porta per arme l'insegna di Ugo contornata da un fregio d'oro, si raduni oggi col popolo contro la nobiltà. Le 7 doghe vermiglie e bianche dell' impresa di Ugo il Grande furono ridotte a 3 nell' impresa dei Pulci; circondate dal fregio in quella dei Della Bella, attraversate da una sbarra d'oro nell' arme dei Nerli; ed era inquartata, sempre in tre doghe, in quella dei Giandonati, dei Gangalandi e degli Alepri. Cfr. *Borghini, Arme delle fam. Fior.*, 97 sg. *Com. Lips.* III, 446.

128. BARONE: Ugo; cfr. *G. Vill.* IV, 2. *Hartwig, Quellen und Forsch.* I, 85 sg. « .... del marchese Ugo, il cui nome e il cui valore, quando si fa la festa del beato apostolo messer Santo Tommaso, si rinnuova; però che allora di lui nella Badia di Firenze, la quale con molte altre edificò, si fanno solenni orazioni a Dio per la sua anima »; *Ott.* Cfr. *Puccinelli, Istor. dell'eroiche attioni di Ugo il grande*, Milano, 1643.

132. COLUI: Giano Della Bella, dicono tutti i moderni. Secondo qualche ant., Dante intenderebbe di quei Della Bella in generale. Vero che Giano, esule sin dal 1295, non si raunava nel 1300 col popolo di Firenze; ma ciò non poteva impedir Dante di esprimersi come egli fa, e nelle parole di lui il *Salvemini* (*Bull.* IX, 114) ravvisa un rimprovero contro chi « immemore della sua antica nobiltà, si radunava col partito dei plebei. »

133. ERAN: in pregio, florivano. – GUALTEROTTI: « in borgo Santo Apostolo erano grandi *Gualterotti* e *Importuni*, che oggi sono popolani »; *G. Vill.* IV, 13. Ambedue le famiglie erano di parte guelfa; *G. Vill.* V, 39. I *Gualterotti* « sono pochi in numero, e meno in onore; di costoro [degl' *Importuni*] appena è alcuno »; *Ott.*

134. BORGO: Borgo Santo Apostolo, dove abitavano le due dette famiglie.

135. VICIN: cittadini; i Buondelmonti, che « erano nobili e antichi cittadini in contado, e Montebuoni fu loro castello, e più altri in Valdigreve; prima si puosono Oltrarno, e poi tornarono in Borgo »; *G. Vill.* IV, 13. Cfr. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 29 sg.

136. LA CASA: la famiglia degli Amidei, causa del *fleto* (lat. *fletus*), cioè del pianto di Firenze, per l'uccision di Buondelmonte Buondelmonti nel 1215, dalla

Per lo giusto disdegno che v' ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
139 Era onorata, essa e' suoi consorti:
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
142 Molti sarebbon lieti, che son tristi,
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta che a città venisti;
145 Ma conveniasi a quella pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fèsse
Vittima nella sua pace postrema.
148 Con queste genti, e con altre con esse,
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagion onde piangesse:
151 Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che il giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,

quale nacque la divisione dei cittadini in Guelfi e Ghibellini. Cfr. *Inf.* XXVIII, 103 sgg. *G. Vill.* V, 38. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 158 sg., 223 sg., 273 sg. *Scheffer-Boichorst, Flor. Stud.*, 50 sg.

137. DISDEGNO: dell'affronto ricevuto. « E dice *per lo giusto disdegno*, però che li Amidei ebbero cagione manifesta di disdegnarsi, sì come più nobili, contra li Buondelmonti. E dice che pose fine al vivere lieto e pacifico della città, però che infino a quivi non aveva avuto divisioni nella cittade; ed ogni regno diviso in sè si dissolve »; *Ott.*

138. E POSTO FINE: Al.: E POSE FINE. - VIVER LIETO: descritto in *Par.* XV, 97 sgg.

139. ONORATA: Il *Vill.* V, 38, chiama gli Amidei « onorevoli e nobili cittadini »; ma IV, 10-14, non li nomina tra'nobili di Firenze al tempo di Corrado II. - CONSORTI: Uccellini e Gherardini.

140. QUANTO MAL: per te che ne fosti morto, e per Firenze che ne fu divisa; cfr. *Inf.* IX, 54.

141. SUE: della casa Amidei. - ALTRUI: di Gualdrada Donati, la quale indusse il Buondelmonti a rompere la fede promessa alla figliuola di Lambertuccio Amidei, per isposarsi alla figlia di essa Gualdrada.

143. EMA: fiumicello in Valdigreve che si passa andando da Montebuoni, luogo d' origine de' Buondelmonti, a Firenze: « nel quale messer Buondelmonte fu per affogare, quando lo passò la prima volta per venire a Fiorenza »; *Buti*. Questa circostanza è ignota a tutti gli altri antichi ed è forse semplicemente desunta dai versi di Dante. Montebuoni, castello dei Buondelmonti, fu distrutto sin dal 1135, dopo la qual distruzione i Buondelmonti vennero ad abitare in Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 36. *Hartwig, Quellen* II, 3, 29 sg., 40.

145. PIETRA SCEMA: la statua mutila di Marte; cfr. *Inf.* XIII, 143 sg. *G. Vill.* V, 38. « Alcuna idolatria si parea per li cittadini contenere in quella statua, che credeano che ogni mutamento ch' ella avesse, fosse segno di futuro mutamento della cittade »; *Ott.*

147. POSTREMA: ultima, perchè d'allora in poi Firenze non ebbe più pace.

148. ALTRE: all'anno 1215 il *Vill.* V, 39, ricorda 70 schiatte notevoli di cittadini fiorentini; Cacciaguida non ne menziona nemmeno la metà.

152. GIGLIO: l' insegna di Firenze.

153. A RITROSO: per vituperio di sconfitta. I Fiorentini in quei tempi mai vinti in guerra. « Hoc dicit, quia de more est victorum sæpe pervertere insignia capta ab hostibus, ponendo caput hastæ superius deorsum et pedem sursum. Quod tamen sæpe factum est Florentiæ tem-

154 Nè per divisïon fatto vermiglio. »

pore bellorum civilium; quia aliquando Ghibellini expulsi capiebant insignia intraneorum; et subvertebant in opprobrium Guelphorum, et e contrario»; *Benv.*

154. VERMIGLIO: l'antica arme di Firenze era un giglio bianco in campo rosso. Dopo la guerra contro Pistoia nel 1251 i Guelfi fecero loro arme un giglio rosso in campo bianco, mentre i Ghibellini conservarono l'arma antica. «Cacciati i caporali de' Ghibellini di Firenze, il popolo e gli Guelfi che dimoraro alla signoria di Firenze, si mutaro l' arme del comune di Firenze; e dove anticamente si portava il campo rosso e 'l giglio bianco, si feciono per contrario il campo bianco e 'l giglio rosso, e' Ghibellini si ritennero la prima insegna; ma la insegna antica del Comune dimezzata bianca e rossa, cioè lo stendale ch' andava nell' oste in sul carroccio, non si mutò mai»; *G. Vill.* VI, 43. Sopra altre tradizioni o leggende cfr. *Com. Lips.* III, 451 sg.

CANTO DECIMOSETTIMO

CIELO QUINTO O DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

I DOLORI DELL'ESIGLIO, SVENTURE E SPERANZE DI DANTE
IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch' avea incontro a sè udito
Quei ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
4 Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice e dalla santa lampa

V. 1-30. ***Schiarimenti intorno alle future vicende del Poeta.*** Durante il suo viaggio per l'Inferno ed il Purgatorio, il Poeta aveva udito parlare oscuramente del suo esiglio e del suo andar errando per le provincie d'Italia; cfr. *Inf.* X, 79 sgg., 121 sgg.; XV, 61 sgg. *Purg.* VIII, 133 sgg.; XI, 139 sgg., XXIV, 43 sgg. Aveva anche una volta manifestato desiderio di più chiare notizie a Virgilio, e questi gli avea risposto che gliele avrebbe date Beatrice; cfr. *Inf.* X, 124 sgg. Ora, avendo udito Cacciaguida descrivere a lungo l'ovil di San Giovanni e le genti degne di più alti scanni, Dante è tratto a ripensare a quelle indeterminate ed infauste predizioni, e a desiderarne la *chiosa* esplicativa; confortato da Beatrice, prega di tal *chiosa* Cacciaguida.

1. CLIMENÈ: madre di Fetonte, il quale corse da lei a chiederle se egli fosse veramente figlio di Apollo, ciò che Epafo, figlio di Giove, aveva negato; cfr. *Ovid., Met.* I, 748-II, 328.

3. QUEI: Fetonte. - SCARSI: circospetti nell'assecondare le voglie dei figli: si ripensi a quel ch'era accaduto a Fetonte, perchè il padre lo aveva contentato: cfr. *Inf.* XVII, 106 sgg.

4. TALE: così ansioso di sapere il vero. - SENTITO: conosciuto quantunque non parlassi.

5. LAMPA: Cacciaguida, che risplendeva come una lampa; cfr. *Par.* XV, 19 sgg.

Che pria per me avea mutato sito.
7 Per che mia donna « Manda fuor la vampa
Del tuo disio, » mi disse, « sì ch' ell' esca
Segnata bene della interna stampa;
10 Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t'ausi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesca! »
13 « O cara piota mia, che sì t'insusi,
Che, come veggion le terrene menti
Non capére in triangolo due ottusi,
16 Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando il Punto
A cui tutti li tempi son presenti;
19 Mentre ch'io era a Virgilio congiunto,
Su per lo monte che l'anime cura
E discendendo nel mondo defunto,
22 Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch'io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura:

6. MUTATO SITO: discendendo dal braccio destro appiè della croce di Marte.

7. VAMPA: ardore. Manifesta il tuo desiderio in modo da esprimerne tutta l'intensità.

9. INTERNA: Al.: ETERNA; cfr. *Moore, Crit.*, 465 sg. *Purg.* VIII, 82.

10-12. NON ecc.: non perchè tu possa dir cosa a noi ignota, ma perchè tu ti abitui (*ausi*, cfr. *Inf.* XI, 11 e *Purg.* XIX, 23) a manifestare i tuoi desideri, sicchè altri ti appaghi; in altri termini, a pregare per essere esaudito. - TI MESCA: ti dia o dica o faccia quel che tu desideri.

13. PIOTA: pianta del piede: cfr. *Inf.* XIX, 120. Qui fig. per ceppo della mia stirpe; cfr. *Par.* XV, 88 sgg. Al.: PIANTA; cfr. *Com. Lips.* III, 455. - T'INSUSI: ti levi in su tanto, che vedi ogni cosa con chiarezza e certezza matematica.

15. NON CAPÉRE ecc.: non esser contenuti due angoli ottusi in un triangolo. « Per produrre un esempio della certezza e della invariabilità di una visione del nostro spirito, e spiegare così qual sia la natura della visione, che in Dio hanno gli eletti delle cose contingenti future, il Poeta ricorre al noto teorema di geometria pel quale sappiamo che in ogni triangolo rettilineo la somma dei suoi angoli equivale a due retti; d'onde la conseguenza necessaria, che in esso non possono coesistere due ottusi; altrimenti la somma di quelli sarebbe già maggiore di due retti »; *Antonelli*. Cfr. *Conv.* II, 14.

16. CONTINGENTI: casuali, che possono essere e non essere. « Contingens est quod potest esse et non esse »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 86, 3; cfr. 19, 3.

17. IN SÈ: in fatto; prima che sussistano, a differenza di quando esistono soltanto *in mente Dei*. - IL PUNTO: Dio; cfr. *Par.* XXVIII, 16.

18. A CUI TUTTI ecc.: « tutto Dio vede in sè stesso. Le cose meramente possibili le vede nella sua essenza, le cose esistenti in qualche tempo, in quanto esistenti, le vede nell'atto eterno della sua libera volontà con la quale loro dà quell'essere che hanno. Perciò l'artefice vede nella sua idea la statua che egli può fare; ed anche nell'atto con cui la fa, ne vede determinata la esistenza. » *Corn.*

20. MONTE: del Purgatorio; v. i luoghi del poema indicati nella nt. 1-30. - CURA: sana, purifica da ogni peccato.

21. MONDO DEFUNTO: l'Inferno, il « regno della morta gente »; *Inf.* VIII, 85.

24. TETRAGONO: fermo, incrollabile.

25 Per che la voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Chè saetta previsa vien più lenta. »
28 Così diss' io a quella luce stessa
Che pria m' avea parlato; e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
31 Nè per ambage, in che la gente folle
Già s' inviscava, pria che fosse anciso
L' Agnel di Dio che le peccata tolle,
34 Ma per chiare parole e con preciso
Latin rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:
37 « La contingenza, che fuor del quaderno

« *Tetragono,* ogni figura che ha quattro angoli. L'imagine però del Poeta esclude le figure piane, porge il concetto di tetraedro, il più semplice dei poliedri, che è una piramide triangolare, la quale viene determinata da quattro triangoli, ed ha quattro angoli solidi. Il concetto e il fatto della stabilità di un'opera materiale avente questa forma deriva da questo, che il centro di gravità di una piramide è ad un quarto della retta che unisce il vertice della piramide col centro di gravità della sua base, misurando quella quarta parte dalla base medesima, il che fa sì che quello sia poco remoto da questa, e che per tal modo adempiasi una delle principali condizioni della stabilità »; *Anton.* Cfr. *Arist., Ethic.,* 1. *Rhet.* III, 2. *Horat., Sat.* II. VII, 83 sg. – COLPI: « sono andato mostrando contro a mia voglia, la piaga della fortuna »; *Conv.* I, 3. Cfr. *Inf.* XV, 91 sgg.

27. VIEN PIÙ LENTA: « non dà tanto dolore; onde Ovidio: Nam prævisa minus lædere tela solent »; *Dan.*

28. LUCE: Cacciaguida.

30. CONFESSA: confessata, dichiarata.

V. 31-45. ***Prescienza divina e libertà umana.*** Con aperto e chiaro favellare Cacciaguida risponde: « Tutte le cose contingenti si vedono in Dio (ma non sono per questo rese necessarie, e la libertà dell' uomo resta intatta, quantunque Dio preveda ogni cosa). E dal *cospetto eterno*, cioè dalla divina vista, mi si presentano le vicende future della tua vita. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 14, 13. *Com. Lips.* III, 457 sg.

31. AMBAGE: lat. *ambages,* parlare intricato, oscuro, equivoco, come quello degli oracoli pagani. « Horrendas canit ambages »; *Virg., Aen.* VI, 99. – GENTE: pagana. – FOLLE: « Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt »; *Rom.* I, 22.

32. S' INVISCAVA: si lasciava prendere come l' uccello al vischio; cfr. *Inf.* XIII, 57; XXI, 18; XXII, 144. – ANCISO: ucciso; prima della morte di Cristo.

33. L' AGNEL ecc.: « Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi »; *Giov.* I, 29. – TOLLE: toglie; cfr. *Nannuc., Verbi,* 704 sg.

35. LATIN: favellare; cfr. *Par.* XII, 144. – AMOR PATERNO: quell' amorevol mio progenitore.

36. CHIUSO ecc.: *chiuso* nel suo lume e *parvente*, manifestante la sua gioia con lo splendore del lume stesso.

37. CONTINGENZA: ciò che, come s' è altre volte notato, può essere e non essere. – QUADERNO: le cose contingenti non esistono che nel mondo materiale, mentre nel mondo spirituale tutto è necessario, cfr. *Par.* XXXII, 52 sgg. Quindi il Poeta con ardita metafora chiama *quaderno della vostra materia* l' insieme del mondo materiale, ovvero le cose mondane che, a modo dei fogli di un quaderno, si seguitano l' una all' altra, mentre in Dio non vi è successione. Dice dunque: La serie degli avvenimenti contingenti, che accadono nel vostro mondo materiale e non altrove, tutta è manifesta a Dio; nè però da questa scienza divina piglia carattere di necessità, come non lo piglia il moto di una nave, che discende per un fiume, dall' occhio di chi la sta osservando, sebbene in esso occhio

Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno:
40 Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso in che si specchia,
Nave che per corrente giù discende.
43 Da indi sì, come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista il tempo che ti s'apparecchia.
46 Qual si partì Ippolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
49 Questo si vuole, e questo già si cerca,
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.

sia l'immagine di lei. Così, in sostanza, i più (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Dan.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Ces.*, *Tom.*, *Greg.*, *Andr.*, *Corn.*, *Filal.*, *Blanc*, *Witte*, ecc.). Altri per il *quaderno della vostra materia* intendono l'umana conoscenza, e spiegano: Le cose contingenti che per umana scienza voi non potete antivedere, si vedono tutte in Dio (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Vell.*, *Vent.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc.).

39. TUTTA: « Deus cognoscit omnia contingentia, non solum prout sunt in suis causis, sed etiam prout unumquodque eorum est actu in se ipso. Et licet contingentia fiant in actu successive, non tamen Deus successive cognoscit contingentia, prout sunt in suo esse, sicut nos, sed simul; quia eius cognitio mensuratur æternitate. » *Thom. Aq.*, *Sum. th.* I, 14, 13.

40. NECESSITÀ: dalla divina prescienza gli eventi futuri non sono resi necessarii, onde resta all'uomo la libertà; cfr. *Boet.*, *Cons. phil.* V, pr. 4, 6. *De Mon.* I, 12. *Purg.* XVIII, 22 sgg. *Par.* V, 19 sgg. *Com. Lips.* III, 460 sg.

41. IN CHE SI SPECCHIA: in cui la nave riflette la sua immagine, si fa vedere.

43-45. DA INDI: dal cospetto eterno, dove sono dipinte tutte le cose contingenti, viene alla vista mia la serie dei casi che ti si preparano per l'avvenire. « Sicut enim auris humana recipit dulcem sonum ab organo bene temperato, ita intellectus beatus videt dulciter eventum futurorum in illo organo temperatissimo, a quo emanat harmonia per diversas fistulas organales, scilicet novem ordines angelorum »; *Benv.*

V. 46-51. ***L'esiglio di Dante.*** Continuando il suo ragionamento, Cacciaguida predice a Dante l'esiglio: « Tu dovrai partire da Firenze nello stesso modo che Ippolito dovette partire d'Atene. Questo si vuole e si cerca fin d'ora a Roma, là dove ogni giorno si fa mercato di Cristo. » L'esempio d'Ippolito, tolto da Ovidio, *Met.* XV, 497-546, è una protesta dell'innocenza di Dante, ed allude forse, come credono *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.* ed altri, a proposte disoneste a lui fatte e da lui respinte, delle quali non abbiamo però notizia alcuna. Cfr. *Com. Lips.* III, 462.

46. QUAL: « vittima della calunnia; in voce di colpevole presso tutti »; *Betti.* - IPPOLITO: figlio di Teseo, costretto ad abbandonare Atene per le calunnie della sua matrigna Fedra.

47. NOVERCA: matrigna; confr. *Par.* XVI, 59.

49. E QUESTO: Al.: QUESTO.

51. LÀ: a Roma. « Il suo esilio di Firenze fu per cagione, che quando messer Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l'anno 1301, e caccionne la parte bianca,... Dante era de' maggiori governatori della nostra città, e di quella parte »; *G. Vill.* IX, 136. Sui fatti ai quali il Poeta qui allude cfr. *Levi*, *Bonif. VIII. e le sue relaz. col Com. di Firenze*. Roma, 1882. *Del Lungo*, *Dino Comp.* I, 174 sg., 212 sg.; II, 108 sg. *Bartoli*, *Lett. ital.* V, 121-132.

52 La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
55 Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
58 Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.
61 E quel che più ti graverà le spalle,
Sarà la compagnia malvagia e scempia
Con la qual tu cadrai in questa valle;
64 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia

V. 52-69. ***Gli affanni dell'esiglio.*** Alla profezia dello sbandimento di Dante segue l'annunzio delle dolorose umiliazioni ch'ei dovrà subire nell'esiglio. « In primo luogo, si darà tutta la colpa agli oppressi, secondo il solito, chè chi ne tocca, ha sempre torto; ma i mali che seguiranno, faran vedere che la ragione stava dalla parte dei vinti. In secondo luogo, tu sarai costretto ad abbandonare tutto ciò che il cuor tuo ama più teneramente. In terzo luogo, tu sarai costretto ad esperimentare quanto sia duro ed umiliante dover dipendere dalla generosità e beneficenza altrui. Ma il peggio sarà per te il contegno de' tuoi compagni di aventura. » Cfr. *Conv.* I, 3. *Boet., Cons. phil.* I, pr. 4.

52. LA PARTE OFFENSA: dei Bianchi, cacciati da Firenze « con molta offensione »; *Inf.* VI, 66. Per *offensa* in luogo di offesa cfr. *Inf.* V, 109 e *Purg.* XXXI, 12. « La voce sarà che Dante, e quegli che a quello tempo saranno espulsi, siano persone di mala condizione e contrari della Santa Madre Ecclesia »; *An. Fior.* e *Lan.*

54. LA VENDETTA ecc.: la vendetta farà testimonianza del vero; del quale si può dire che dispensa la vendetta, in quanto la giusta punizione è inflitta secondo verità, a chi n'è veramente degno. È difficile dire se Dante alluda qui a fatti speciali e determinati, oppure in generale a tutto il complesso di infausti eventi che in Firenze tennero dietro alla cacciata dei Bianchi. Essendo generica l'espressione, par più probabile questo secondo modo d'intendere. Cfr. *Com. Lips.* III, 463. In sostanza: « La colpa si darà a te ed a' tuoi compagni; ma Dio punirà i veri colpevoli. »

55. OGNI COSA ecc.: patria, famiglia, parenti, amici, patrimonio, ecc.

56. QUELLO STRALE: il primo dolore dell'esiglio.

58. SA DI SALE: è amaro. « Memores salis, quod in palatio comedimus »; I *Esdræ* IV, 14. Il *Dan.* ricorda la sentenza di Seneca: « Omnium quippe mortalium vita est misera; sed illorum miserrima, qui ad alienum somnum dormiunt, et ad aliorum appetitum comedunt et bibunt. »

63. IN QUESTA VALLE: in questa miseria che io ti predico. Da questi versi risulta che Dante si credeva gravemente offeso dai Bianchi, suoi compagni di aventura. Ma in che le offese consistessero, non si sa: tutto ciò che fu scritto in proposito, non sono che congetture più o meno felici, ma prive di valore assoluto. L'*Ott.*: « La qual cosa divenne quando elli sè oppose, che la detta parte Bianca cacciata di Firenze, e già guerreggiante, non richiedesse li amici il verno di gente, mostrando le ragioni del piccolo frutto; onde poi, venuta la state, non trovarono l'amico com'elli era disposto il verno; onde molto odio ed ira ne portarono a Dante; di che elli si partì da loro. » La stessa cosa, con qualche differenza, racconta il *Postill.* del *Fram. Pal.* (cfr. *Com. Lips.* III, 465). Ma è questo racconto degno di fede? Sui fatti avvenuti dopo lo sbandimento di Dante cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 562 sgg. *Bartoli, Lett. ital.* V, 141 sgg. *Proleg.* 74 sgg.

Si farà contra te; ma, poco appresso,
Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.
67 Di sua bestialitate il suo processo
Farà la prova; sì che a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
70 Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo
Che in su la scala porta il santo uccello;
73 Che in te avrà sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia primo quel che, tra gli altri, è più tardo.
76 Con lui vedrai colui che impresso fue,

65. APPRESSO: poco dopo le ingiurie che essa ti avrà fatte.

66. ROSSA: di vergogna o di sangue? Se Dante allude alle sconfitte dei Bianchi ed in ispecie, come pare, all'infausta impresa della Lastra (estate del 1304) si dovrà intendere rossa di sangue, interpretazione confortata dalla lez. ROTTA, che però è troppo sprovvista di autorità. Certo è che non possiamo asserire con sicurezza a quali fatti Dante qui alluda.

67. PROCESSO: si può intendere del modo di agire, del procedere dei Bianchi (*Benv.*, *Andr.*, *Dan.*, *Blanc*, *Betti*, ecc.); oppure del seguito dei fatti e casi suoi (*Buti*, *Lomb.*, *Tom.*, ecc.).

68. BELLO: onorevole.

69. PER TE STESSO: separandoti dai Bianchi non meno che dai Neri, e lasciandoli fare. Non si conosce il tempo preciso in cui Dante si separò dai suoi compagni di sventura; di certo dopo il giugno 1302 e probabilmente prima dell'impresa alla Lastra (cfr. nt. 66): forse sulla fine del 1303.

V. 70-93. ***Il primo rifugio di Dante.*** Proseguendo, Cacciaguida predice a Dante la cortesia che gli mostrerebbero gli Scaligeri, vaticinando in ispecie la magnificenza ed il valore di Can Grande, in cui il Poeta può riporre fiducioso le sue speranze.

70. PRIMO: dopo «averti fatta parte per te stesso.» Da questi versi risulta che Dante si rifugiò presso gli Scaligeri a Verona, subito dopo essersi separato da' suoi compagni di parte.

71. GRAN LOMBARDO: tutti gli antichi ed il più dei moderni intendono di Bartolommeo della Scala, m. 7 marzo 1304. *Bocc.* e *Manetti* di Alberto, padre di Bartolommeo. Ma Alberto, morto nel 1301, non poteva ospitar Dante che era allora a Firenze. Altri intendono di Alboino, fratello di Bartolommeo (*Vell.*, *Dol.*, *Vent.*, *Pelli*, *Tirab.*, *Del Lungo*, ecc.). Ma il modo con che Dante parla altrove di Alboino, *Conv.* IV, 16, esclude assolutamente questa interpretazione. Altri intendono di Can Grande (*Dion.*, *Frat.*, *Loria*, ecc.), opinione che starebbe solo colla lezione COLUI VEDRAI, COLUI nel v. 76, escogitata dal *Dion.*, ma sprovvista di autorità. Per tutto ciò cfr. *Com. Lips.* III, 466-468. *Bartoli*, *Lett. ital.* V. 170 sg.

72. IL SANTO UCCELLO: l'aquila imperiale; cfr. *Par.* VI, 4. Dante dice qui che sin dal 1300 gli Scaligeri avevano nel loro stemma l'aquila sopra la scala. Altri affermano che lo stemma degli Scaligeri non portò l'aquila imperiale sopra la scala se non dopo che Can Grande fu fatto Vicario imperiale. In tal caso Dante sarebbe caduto in un anacronismo, facilmente spiegabile.

75. QUEL: il dare; egli darà prima che tu chieda. «Seneca nel libro de' Benefizi (il quale il detto messer Bartolommeo continuo praticava): Grazioisissimi sono li benefizi apparecchiati, e che agevolmente si fanno verso altrui, ne' quali nulla dimoranza interviene, se non per la vergogna del ricevente»; *Ott.*

76. COLUI: Can Grande, fratello minore di Bartolommeo, n. 9 marzo 1291 (cfr. *Bull.* VI, 126), m. 22 luglio 1329, associato al governo nel 1311, solo signore di Verona dal 1312 sino alla sua morte.

Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili fien l'opere sue.
79 Non se ne son le genti ancora accorte
Per la novella età, chè pur nove anni
Son queste rote intorno di lui torte;
82 Ma, pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento nè d'affanni.
85 Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
88 A lui t'aspetta ed ai suoi benefici;
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici;
91 E portera'ne scritto nella mente

77. STELLA: Marte; nato sotto l'influsso di Marte, quindi bellicoso; cfr. *Conv.* II, 14.

80. NOVELLA ETÀ: cfr. *Inf.* XXXIII, 88. – NOVE ANNI: Can Grande compiva il suo nono anno il 9 marzo 1300 (cfr. *Murat., Script.* VIII, 641. *Manara, Cenni storici e docum. che risguardano Can Grande*, Verona, 1853. *Spangenberg, Cangrande I della Scala*, Berlino, 1892, e *Bull.* VI, 126); onde inutile è la contesa, se Dante parli qui di rivoluzioni solari, o di rivolgimenti del pianeta Marte. Su questa diversità di opinioni cfr. *Com. Lips.* III, 469. *Encicl.*, 304 sg.

81. TORTE: rivolte, aggirate. « Nove fiate già, appresso al mio nascimento, era tornato lo cielo della luce quasi ad un medesimo punto, quanto alla sua propria girazione »; *Vita N.*, § 2.

82. IL GUASCO: papa Clemente V, Guascone. Invitò l'*alto Arrigo,* cioè Arrigo VII, a venire in Italia, e quando ci fu venuto, gli fece contro. Dante vuol dire: 'prima del 1312.' Cfr. *G. Vill.*, IX, 59. *Par.* XXX, 142 sgg.

83. PARRAN ecc.: appariranno alcuni saggi della sua virtù.

84. D'ARGENTO: cfr. *Inf.* I, 103. *Ep. Kani* 1. *Troya, Veltro alleg. di D.* 155 sgg. *Ejusd., Veltro alleg. de' Ghibell.* 150 sg.; 165 sgg. « Auctor in duobus verbis breviter colligit duo, quæ reddiderunt hominem istum gloriosum, scilicet, magnificentia in sumptibus, et audacia in bello; quæ duo fecerunt famosos multos dominos vitiosos, quorum aliquos ego novi.... Dum pater eius duxisset eum semel ad videndum magnum thesaurum, iste illico levatis pannis minxit super eum; ex quo omnes spectantes indicaverunt de eius futura munificentia per istum contemptum pecuniarum »; *Benv.*

88. T'ASPETTA: cfr. *Purg.* XVIII, 47.

89. TRASMUTATA: per opera sua molti ricchi diventeranno poveri, molti poveri ricchi. Pare che queste parole suonino lode; cfr. *Troya, Velt. alleg. de' Ghib.*, 171 sg. Certi interpreti moderni s'avvisano che questi versi includano il presagio d'una rivoluzione in Italia, per cui sarebbero caduti nella meritata miseria i ricchi oppressori e superbi, e venuti in buona condizione gli onesti trascurati ed oppressi. L'*Ott.*: « Questo testo è chiaro in parte, e nel rimanente è sì oscuro, che non si può chiosare per parole ch'entro vi sono; ma per lo effetto potrebbe uomo dire, questo volle intendere. »

91. PORTERA'NE: ne porterai. – SCRITTO NELLA MENTE: cfr. *Purg.* XXXIII, 76 sg. « E di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarle ad alcuno, queste cose che io ti predico »; *Br. B.* Il Poeta ripete qui in modo alquanto enimmatico le speranze da lui fondate sul *Veltro,* futuro liberatore d'Italia. Ci lascia in dubbio sui fatti, sapendo troppo bene che le sue speranze potrebbero non avverarsi, come infatti avvenne. Scusa il suo silenzio fingendo che Cac[illegible]gli abbia ingiunto di tacere,

Di lui, ma nol dirai»; e disse cose
Incredibili a quei che fien presente.
94 Poi giunse: «Figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto; ecco le insidie
Che dietro a pochi giri son nascose.
97 Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s'infutura la tua vita
Vie più là che il punir di lor perfidie.»
100 Poi che, tacendo, si mostrò spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch'io le pòrsi ordita,
103 Io cominciai, come colui che brama,

e dettogli cose incredibili a chi le vedrebbe co' propri occhi, nonchè a chi le udisse anticipatamente annunziare. Il voler indovinare a quali fatti determinati alluda, sarebbe fatica gettata. I fatti stessi erano solamente sperati, e non avvennero mai.

93. CHE FIEN PRESENTE: *presente* sta per *presenti*, di che non mancano esempi. Al.: FIA PRESENTE = sarà presente.

V. 94-99. ***Ammonizione paterna.*** Cacciaguida esorta Dante a non portare invidia agli ingrati suoi concittadini nè nutrire odio contro di loro, consolandolo colla promessa, che essi saranno smascherati e puniti, ed egli avrà fama pura e durevole nei tempi venturi. «Adatta la risposta alli dubbii detti e mossi, e dice: Io non voglio però che tu odii li tuoi vicini, poscia che la tua vita dee essere tanta, che tu ne vedrai vendetta per giudicio di Dio.... L'autore impertanto morì in esilio a Ravenna, dove alla sua sepoltura ebbe singulare onore a nullo fatto più da Ottaviano Cesare in qua, però che a guisa di poeta fu coronato con li libri e con moltitudine di dottori di scienza»; *Ott.*

94. POI GIUNSE: aggiunse. – LE CHIOSE: le dichiarazioni di ciò che ti è stato predetto nell'Inferno e nel Purgatorio intorno al tuo avvenire; cfr. i passi citati nella 1ª nt. di questo canto.

95. LE INSIDIE: «occultæ machinationes fortunæ et vicinorum tuorum»; *Benv.*

96. GIRI: di sole. La profezia di Cacciaguida si finge fatta nella primavera del 1300; la prima condanna di Dante è del 27 gennaio, la seconda del 10 marzo 1302, stile comune.

97. VICINI: concittadini: cfr. *Inf.* XVII, 68 e *Purg.* XI, 140. – INVIDIE: invidii, porti invidia.

98. S'INFUTURA: si estende nell'avvenire, dura. «Vivrai quando e essi e i lor falli saranno spenti e la pena de' falli loro»; *Tom.*

99. VIE PIÙ: «quasi dicat: pœna cito sequetur ad fraudes eorum, et tua vita extendetur diu laudabiliter in magna gloria»; *Benv.*

V. 100-120. ***Parlare o tacere?*** Udite le parole di Cacciaguida, nasce nella mente di Dante un nuovo dubbio. «Discendendo giù per l'Inferno e poi salendo su per il monte del Purgatorio vidi ed udii tali cose, che non so bene se rivelarle o tacerle. Chè se rivelo ciò che vidi ed udii, se ne risentiranno molti, onde il mio parlare mi frutterà nuove persecuzioni; ma d'altra parte se taccio, se non ho il coraggio di manifestare il vero, temo di oscurare la mia fama tra i posteri. Devo dunque parlare o tacere?»

100. SI MOSTRÒ SPEDITA: mostrò d'aver finito, d'aver compiuta la tela che io gli aveva ordita. «Chi domanda, ordisce in certo modo la tela; chi risponde alla domanda, riempie questa tela»; *Br. B.*

101. LA TRAMA: «est enim trama illud filum quod deducitur in telam per ordituram; immo auctor noster dederat unum thema orditum, idest inchoatum tantum; et ille Cacciaguida texuit illud iterum interserendo multa verba, exponendo et declarando»; *Benv.* Lo stesso traslato si ha in *Par.* III, 94-96.

103-105. COME COLUI ecc.: come chi, essendo perplesso nel dubbio, desidera consiglio da persona sapiente, virtuosa

Dubitando, consiglio da persona
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
106 « Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona;
109 Per che di provvedenza è buon ch'io m'armi,
Sì che, se luogo m'è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
112 Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,
115 E poscia per lo ciel di lume in lume
Ho io appreso quel, che s'io ridico,
A molti fia savor di forte agrume;
118 E s'io al vero son timido amico,
Temo di perder viver tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico. »

ed amorevole, che conosce il bene (*vede*), vuol fare il bene (*vuol dirittamente*), e vuol bene a chi le chiede consiglio (*ama*).

106. SPRONA: si avanza in fretta. Paragona il tempo al cavaliere che corre una lancia.

107. COLPO: l'esiglio, e le sventure che ne sono inevitabili conseguenze.

108. S'ABBANDONA: si lascia sorprendere, si lascia andare senza previdenza, cfr. v. 27. *Abbandonarsi*, per *lasciarsi andare*, come *Inf.* II, 34. *Purg.* XVII, 136. *Par.* XXXI, 75.

109. PER CHE DI PROVVEDENZA ecc.: onde è bene che io provvegga sin d'ora ai fatti miei.

110. LUOGO PIÙ CARO: la patria, che mi converrà lasciare; cfr. v. 48. 55 sgg.

111. GLI ALTRI: gli altri luoghi meno cari della patria, dove potrei essere accolto, trovar rifugio. - CARMI: « per i miei versi pugnenti, che tratteranno singulari mali di ciascuna parte; e per conseguente sono odiati da molti, però che oggi la veritade partorisce odio »; *Ott.*

112. LO MONDO ecc.: l'Inferno.

113. LO MONTE: Purgatorio. - CACUME: vetta, cima (*Par.* XX, 21); il Paradiso terrestre.

114. GLI OCCHI ecc.: cfr. *Par.* I, 64 sgg.

115. DI LUME IN LUME: di cielo in cielo, di pianeta in pianeta, fin qua.

117. SAVOR DI FORTE AGRUME: un sapore troppo forte e pungente, che recherà dispiacere. « Sì come il forte agrume offende il gusto, così temo io offender la mente a molti che m'udiranno »; *Vell.*

118. TIMIDO AMICO: tacendo. « Tracotanza sarebbe l'essere reverente, se reverenza si potesse dire, però che in maggiore e più vera irriverenza si cadrebbe, cioè della natura e della verità. Da questo fallo si guardò quello maestro de' filosofi, Aristotile, nel principio dell'*Etica*, quando dice: Se due sono gli amici, e l'uno è la verità, alla verità è da consentire »; *Conv.* IV, 8. Cfr. *De Mon.* III, 1. *Ep. ad Card. Ital.* 5. *Sapienza* VIII, 13 sgg.

119-120. VIVER: Al.: VITA; la vita del nome, la fama. - COLORO CHE ecc.: le generazioni venture. « Se io sono timido amico alla veritade, temo di perdere il vivere tra coloro che verranno dietro a questo tempo, il quale tempo egli chiameranno antico, per lo rispetto del loro presente; cioè temo di perdere fama e buona nominanza »; *Ott.*

V. 121-142. ***Il coraggio della verità.*** « Parla! » risponde Cacciaguida: « Non tacere nè dissimular nulla di ciò che hai veduto ed udito. È ben vero che molti, la cui coscienza è macchiata delle vergognose opere loro proprie o de' loro congiunti ed amici, troveranno agre le tue parole. Tuttavia parla! Il vero tornerà sem-

121 La luce in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d'oro;
124 Indi rispose: « Coscienza fusca
O della propria o dell'altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
127 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa' manifesta;
E lascia pur grattar dov'è la rogna!
130 Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.
133 Questo tuo grido farà come vento,
Che le più alte cime più percuote;
E ciò non fa d'onor poco argomento.

pre profittevole a quei medesimi, cui sulle prime riuscirà amaro. I tuoi rimproveri delle colpe altrui feriranno principalmente i grandi della terra, ciò che è non piccolo argomento di animo onorato e grande. Rifletti che, appunto a fine di istruirne i tuoi contemporanei, ti furono mostrati gli arcani dell'eternità e le persone più note per fama tra quelle che, uscite delle regioni del tempo, già si trovano in quelle dell'eternità; giacchè gli esempi atti a rendere odioso e aborrito il vizio ed amabile e seguita la virtù, devonsi prendere da persone illustri e d'alta condizione: se no, non producono il desiderato effetto.

121. LUCE: dello spirito di Cacciaguida. – RIDEVA: del mistico Grifone dice *raggiava* (*Purg.* XXXI, 122); di Cacciaguida *ridea*, i quali due verbi « rendono con bella proprietà l'immagine che allo splendore dell'uno e dell'altro meglio si conveniva »; *L. Vent.*, *Sim.* 143. – TESORO: il « vivo topazio »: *Par.* XV, 85; mio antenato.

122. CORRUSCA: più scintillante di prima; segno della gioia che sente nel compiacere al Poeta; cfr. *Par.* VIII, 46; IX, 68, ecc. *Conv.* III, 8. *Virg.*, *Georg.* I, 233 sg.

123. QUALE ecc.: come uno specchio d'oro sul quale cadano i raggi del sole.

124. FUSCA: nera, macchiata.

125. ALTRUI: di parenti, antenati, congiunti.

126. PUR: veramente, in fatti. Coloro cui rimorde coscienza o per le proprie o per le colpe dei congiunti ed amici, sentiranno in fatti l'amaro delle tue parole. Ciò nonostante di' apertamente tutto ciò che hai veduto ed udito, e lascia che chi ha la rogna, se la gratti!

129. GRATTAR: e lascia che si dolga chi ne avrà cagione. Modo proverbiale e molto efficace nella sua ruvidezza un po' volgare. Cfr. *Com. Lips.* III, 476.

132. DIGESTA: digerita, figurat. per *esaminata, ben ponderata*; cfr. *Boet.*, *Cons. ph.* III, pr. 1. « Quando fuerit bene discussa examinata et ruminata. Et vere auctor fuit quodammodo propheta sibi; quia vidi de facto multos magnos dominos, de quorum antecessoribus auctor dixit magnum malum in libro isto, qui tamen summe diligunt librum istum et delectantur in eo; et licet aliquando verecundentur ex his quæ auctor dicit, tamen tandem assentiunt et dicunt: verum dicit »; *Benv.*

133. COME VENTO: Al.: COME IL VENTO.

134. LE PIÙ ALTE CIME: i grandi e potenti della terra. Cfr. *Horat.*, *Od.* II, x, 9 sgg. *Boet.*, *Cons. phil.* I, metr. 4. *Isaia* XL, 9. *Tasso*, *Ger.* VII, 9. « Dicendo tu male dei più grandi e più nobili, moverai ancor più l'animo di coloro che leggeranno o ascolteranno l'opera tua, che se tu lo dicessi de' bassi ed ignobili uomini »; *Dan.*

135. NON FA: così quasi tutti i codd., tutte le ediz. antiche, tranne la Nidob., e tutti senza eccezione gli antichi commentatori. Al.: NON FIA, che sembra una felice correzione. « Il rimproverare le

136 Però ti son mostrate in queste rote,
Nel monte e nella valle dolorosa
Pur l'anime che son di fama note;
139 Chè l'animo di quel ch'ode, non posa,
Nè ferma fede per esemplo ch'àia
La sua radice incognita e nascosa,
142 Nè per altro argomento che non paia. »

colpe eziandio a' primi e potenti, fa segno d'animo tenero della virtù, nemico del vizio, e di spiriti generosi ed arditi »; *Ces.* Altri intendono: ciò non è piccolo motivo di onore, non torna poco ad onore.

136. PERÒ: affinchè la tua parola colpisca i potenti e i grandi della terra.

138. PUR: solamente. Così, bene, i più. Male il *Betti:* « PUR non vuol dir qui *solamente,* ma *anche*; e intendesi: che però fra le cose che vedesti terribili nell'Inferno, pietose nel Purgatorio, e divine nel Paradiso, ti furono mostrate anche le anime famose ». – DI FAMA NOTE: sembra che anche i personaggi che noi conosciamo solamente dai versi di Dante, godessero qualche buona o cattiva fama ai tempi suoi. Del resto le anime che gli furono *mostrate* da Virgilio, da Beatrice e dagli spiriti durante il mistico suo viaggio, sono veramente tutte *di fama note.* Le oscure non gli furono *mostrate;* le riconobbe da sè.

139. NON POSA: non si acqueta nè crede sulla fede di esempi oscuri, tolti da ignote e basse persone; e gli argomenti puramente razionali, non confortati da esempio alcuno, farebbero anche minor frutto. « Instruenda est vita exemplis illustribus »; *Sen., Ep.* 83.

140. ÀIA: abbia; cfr. *Inf.* XXI, 60.

141. RADICE: se gli esempi sono tolti da persone oscure e sconosciute.

142. NON PAIA: non apparisca, non sia evidente. « Non si può insegnare la cosa non saputa per la non saputa »; *Buti.* – « Recar esempi di castighi toccati a persone volgari non muove i lettori; i quali non vengono mossi per argomenti che non sieno di una palmare evidenza »; *Corn.*

CANTO DECIMOTTAVO

QUINTO O DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

PIRITI RISPLENDENTI NELLA CROCE DI MARTE
SALITA AL CIELO DI GIOVE

O SESTO O DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

E IUSTITIAM, L'AQUILA IMPERIALE, AVARIZIA PAPALE

Già si godeva solo del suo verbo
  Quello specchio beato, ed io gustava
  Lo mio, temprando il dolce con l'acerbo;
E quella donna ch'a Dio mi menava,
  Disse: « Muta pensier: pensa ch'io sono
  Presso a Colui ch'ogni torto disgrava. »

7 Io mi rivolsi all'amoroso suono
Del mio conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'abbandono;
10 Non perch'io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente, che non può reddire
Sopra sè tanto, s'Altri non la guidi.
13 Tanto poss'io di quel punto ridire:
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire,
16 Fin che il Piacere Eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto.
19 Vincendo me col lume d'un sorriso,
Ella mi disse: « Volgiti ed ascolta;
Chè non pur ne' miei occhi è Paradiso! »

so a Dio, il quale dirizza ogni torto, dove io sarò tua avvocata; quasi dica: sempre sarò teco, e mostrerotti li divini giudicii, e sosterrotti in ogni passo »; *Ott.*

8. MIO CONFORTO: Beatrice. Così chiamò pure Virgilio, *Purg.* III, 22; IX, 43, ecc. - E QUALE: e non mi provo a descrivere quale amore io vidi allora sfavillare negli occhi di lei.

10. PUR: solamente. Non troverei parole sufficienti a tanto, ed inoltre la memoria non può tornare a rappresentarsi obbietto sì trascendente, se non è aiutata da speciale grazia celeste; cfr. *Par.* I, 5 sgg.; XXIII, 49 sgg.

11. MENTE: memoria, come tante volte altrove. - REDDIRE: cfr. *Par.* XI, 105; tornar tanto indietro da riprodurre in sè la immagine delle cose vedute. « Il solo ripensare cotesta sovrumana visione supera le forze naturali »; *Corn.*

12. ALTRI: Dio colla speciale sua grazia; cfr. *Inf.* V, 81.

13. TANTO: lat. *tantum* = solamente; questo solo; cfr. *Par.* II, 67. - DI QUEL PUNTO RIDIRE: di quel momento io posso soltanto dir questo: che, mirando Beatrice, il mio affetto fu libero da ogni altro desiderio prima nutrito. L'amor celeste, spirante negli occhi di Beatrice, distrusse dunque in lui ogni desiderio di vendetta de'suoi nemici.

15-18. LIBERO FU ecc.: non sentii altro desiderio, finchè il Divin Lume, ch'è il piacere eterno degli spiriti beati e che raggiava direttamente in Beatrice, faceva contento e beato anche me, che, mirando negli occhi belli (*bel viso*) di lei, ricevevo e godevo, riflesso, quel raggio divino. Così i più. Sopra altre interpunzioni e interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 481 sg. Bene l'*Ott.*: « Iddio dirizzava li raggi suoi in Beatrice, e quelli poi da lei in me rifletteano, sì che questo *secondo aspetto* mi contentava. » - SECONDO: riflesso; cfr. *Par.* I, 49 sg. Rammenta la *seconda bellezza* di Beatrice, *Purg.* XXXI, 138.

19. VINCENDO ME: scotendomi dalla beata contemplazione. Cfr. *Betti, Giorn. Arcad.* XLVI, 132 sg.

20. VOLGITI: a Cacciaguida, ed ascolta ciò che egli ti dirà, chè troverai un godimento paradisiaco anche nel vedere altri beati.

21. NON PUR: non solo. « Quia non solum in contemplatione theologiæ est felicitas et beatitudo, sed etiam in exemplis valentium virorum »; *Postill. Caet.* Diversamente da tutti gli altri il *Betti*: « PUR sta qui per *ancora*. E vuol dire: O Dante, non esser così preso de' miei fulgori, che tu tralasci di ragionare per altro tempo con Cacciaguida: perciocchè ne' miei occhi non è ancora la pienezza della luce del Paradiso, la quale tu nell'Empireo vedrai. » (?).

V. 22-51. ***L'albero celeste.*** Alle parole di Beatrice, Dante si volge a Cacciaguida e si accorge che egli desidera parlargli ancora. Il trisavolo gli nomina otto spiriti magni che nel mondo combatterono

22 Come si vede qui alcuna volta
L'affetto nella vista, s'ello è tanto,
Che da lui sia tutta l'anima tolta;
25 Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A ch'io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
28 Ei cominciò: « In questa quinta soglia
Dell' albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
31 Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fur di gran voce,
Sì ch'ogni Musa ne sarebbe opima.
34 Però mira nei corni della croce:
Quello ch'io nomerò, lì farà l'atto

per causa santa, due dell' antico, sei del nuovo Patto. Nell' atto stesso che son nominati da Cacciaguida, (« rassegna breve e quasi frettolosa nel punto della battaglia »; *Tom.*), i singoli spiriti si muovono dalle braccia della croce luminosa e discendono raggiando. Dopo di che l'anima di Cacciaguida si mescola a loro e si perde tra quei vivissimi fulgori cantando.

22. QUI: in terra. « Cacciaguida mostra con fulgore più vivo il suo desiderio di parlare col Poeta, in quella guisa che un affetto grande, il quale assorba ogni potenza dell' anima, si palesa nel sembiante, e massime negli occhi »; *L. Vent.*, *Simil.* 252. Cfr. *Purg.* XXI, 111 e *Conv.* III, 8: « Dimostrasi [l'anima] negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione chi bene là mira. »

24. TOLTA: assorbita, rapita.

25. FULGOR: Cacciaguida; cfr. *Par.* X, 64; XXX, 62.

26. A CH' IO MI VOLSI: « Quando tutta l'anima è applicata ad esplorare che cosa esprima l' occhio di chi ci mira, legge in esso occhio l' interno affetto, e similmente guardando Dante il fiammeggiare di Cacciaguida, s'accorse che avea desiderio di parlargli ancora »; *Corn.*

28. SOGLIA: grado del Paradiso; cfr. *Purg.* XXI, 69. *Par.* III, 82; XXX, 113; XXXII, 13.

29 ALBERO: « paragona il Paradiso ad un albero, del quale ogni grado di beati sia come un ordine di rami; ma con tre differenze dagli alberi nostri, i quali vivono delle radici, non fruttano sempre, ed ogni anno si sfrondano »; *Andr.* - VIVE: riceve la vita dalla cima, cioè da Dio.

30. FRUTTA: i suoi frutti, che sono le anime elette, crescono continuamente, e ninno mai se ne perde; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 5, 4. *Salm.* I, 3. *Ezech.* XLVII, 12. *Apocal.* XXII, 2.

31. GIÙ: al mondo, mentre vivevano vita mortale.

32. VOCE: fama; cfr. *Inf.* VII, 93; XXXIII, 85. *Purg.* XXVI, 121.

33. OPIMA: ricca, fertile; cfr. *Par.* XXX, 111. Darebbe soggetto degno d' alta poesia; ogni poeta ne avrebbe ricca materia di canto. E i personaggi che poi Dante nomina, furono argomento all' epica medievale.

34. NEI CORNI: alle braccia della croce; cfr. *Par.* XIV, 109.

35. QUELLO CH' IO NOMERÒ: Al.: QUEL CH' IO OR NOMERÒ; QUEL CH' IO TI NOMERÒ. - FARÀ: trascorrerà per la croce come baleno per nube; cfr. *Stat.*, *Theb.* I, 353. « Il fuoco veloce di una nube, incognito nella sua natura agli antichi, è una scarica o una scintillazione elettrica; il quale non sempre passa da nube a nube per generare quel che diciamo folgore o saetta, ma nella nuvola stessa rimane, e a un tratto la illumina. Questa immagine concorre coll' altra assai somigliante, *Par.* XV, 24: *Che parve fuoco dietro ad alabastro*, a indicare che in Marte le beate Luci non avevano parvenza distinta, ma si mostravano incor-

Che fa in nube il suo fuoco veloce. »
37 Io vidi per la croce un lume tratto
Dal nomar Giosuè, com'ei si feo;
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.
40 Ed al nome dell'alto Maccabeo,
Vidi muoversi un altro roteando;
E letizia era ferza del paleo.
43 Così per Carlo Magno e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com'occhio segue suo falcon volando.
46 Poscia trasse Guglielmo, e Rinoardo,
E il duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
49 Indi, tra l'altre luci mota e mista,

porate nelle splendenti liste della grande Croce, in cui videsi dal Poeta lampeggiare Cristo. » *Ant.*

37. TRATTO: mosso, spinto.

38. GIOSUÈ: il successore di Mosè e conquistatore della Terra promessa; cfr. *Purg.* XX, 111. - COM'EI SI FEO: appena che il nominare si fece; subito che Cacciaguida ebbe nominato Giosuè.

39. NÈ MI FU ecc.: appena pronunciato quel nome, vidi il lume trascorrere per la croce. Udirlo nominare e vederlo fu un punto.

40. MACCABEO: Giuda Maccabeo, l'eroe ebreo che liberò il suo popolo dalla tirannide di Antioco Epifane, re di Siria; cfr. I *Maccab.* III sgg.

41. UN ALTRO: lume. - ROTEANDO: volgendosi in giro.

42. FERZA: sferza, stimolo; cfr. *Purg.* XIII, 39. Letizia era a quello spirito ciò che la sferza è al paleo, cioè cagione del roteare. - PALEO: strumento col quale giuocano i fanciulli facendolo girare con una sferza, già detto anche Fattore; cfr. *Virg., Aen.* VII, 378 sgg.

43. CARLO MAGNO: il restauratore dell'impero occidentale e liberatore della Chiesa; cfr. *Inf.* XXXI, 17. *Par.* VI, 96. - ORLANDO: il famoso paladino di Carlo Magno; cfr. *Inf.* XXXI, 18.

44. DUE: lumi.

45. COM'OCCHIO ecc.: come l'occhio del falconiere segue il falcone che vola; cfr. *Virg., Aen.* VI, 200. *Arios., Orl.* XLIII, 94. - VOLANDO: volante; il gerundio per il partic. pres., come nel 1° Son. della *Vita N.*: « Madonna, involta in un drappo, dormendo », e come altre volte nella D. C., per es., *Inf.* XXXI, 14.

46. GUGLIELMO: duca d'Orange, m. monaco a Gellone nell'812, eroe di romanzi francesi del medio evo; cfr. *Act. Sanct. Maii*, VI, 798 sgg. *C. Nyrop. Storia dell'epopea francese nel medioevo*, 124 sgg. - RINOARDO: Rainouart, che militò sotto Guglielmo d'Orange e morì in un chiostro, altro eroe dei romanzi francesi del medio evo; cfr. *Hist. lit. de la France*, XXII, 538 sgg.

47. GOTTIFREDI: Goffredo di Bouillon, il duce della prima crociata e primo re cristiano di Gerusalemme, m. nel 1100. Cfr. *Monnier, Godefr. de Bouil. et les assises de Jèrusalem.*, Par. 1874. *Vètault, Godefr. de Bouil.*, Tours, 1874. *Froboese, Gottfr. v. Bouil.*, Berl., 1879. *Nyrop*, o. c. 214 sgg.

48. ROBERTO GUISCARDO: figlio di Tancredi d'Hauteville, cavaliere normanno. Nel 1046 raggiunse i suoi fratelli in Italia, e quindi per il suo valore e la sua accortezza fu fatto duca di Puglia e di Calabria, donde scacciò i Saraceni. In seguito s'impadronì pure di Benevento e di Salerno, prese Corfù, vinse Alessio Comneno, e morì a Salerno nel 1085. Cfr. *De Blasiis, La insurrezione Pugliese e la conquista Normanna*, 3 vol., Nap., 1874. *Vigo, D. e la Sicilia*, 13 sg. *Inf.* XXVIII, 14.

49. INDI ecc.: « Indi l'anima splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva parlato, mossasi [*mota*] e riuni-

Mostrommi l'alma che m'avea parlato,
Qual era tra' cantor del cielo artista.
52 Io mi rivolsi dal mio destro lato
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parlare o per atto segnato;
55 E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri e l'ultimo solere.
58 E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando, l'uom di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza;
61 Sì m'accors'io che il mio girare intorno
Col cielo insieme avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
64 E qual è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
67 Tal fu negli occhi miei, quando fui vòlto,

tasi all'altre sue compagne, mi dimostrò quale artista ella fosse tra i cantori del cielo; perciocchè ricominciò a cantare »; *Costa*.

51. ARTISTA: eccellente.

V. 52-69. ***Salita al cielo di Giove.*** Dante si rivolge a Beatrice, per vedere se, o con una parola, o con un cenno, ella gli indichi ciò ch'egli debba fare. La vede fatta più bella, più raggiante, più gioconda. Con essa è trasferito in un attimo nel sesto cielo, che è quello di Giove, dove appariscono gli spiriti beati dei principi saggi e giusti.

52. DESTRO: dove era Beatrice.

53. DOVERE: ciò che io dovessi fare.

54. PER PARLARE: per mezzo di parole. - CON ATTO: con un cenno.

55. LUCI: occhi. - MERE: serene, pure.

57. VINCEVA GLI ALTRI ecc.: l'aspetto di Beatrice s'era fatto più fulgido che gli altri aspetti nei quali era stata solita fin qui mostrarsi, compreso l'ultimo, fulgidissimo, ricordato v. 7 sgg., e che il Poeta s'è confessato incapace di descrivere. - SOLERE: è qui sostantivo e vale: il solito, l'uso; cfr. *Purg.* XXVII, 90.

58-60. PER SENTIR ecc.: « l'amore della virtù produce il diletto, e l'accrescimento del diletto è prova di aumentata virtù. Similitudine degna veramente del cielo. » *L. Vent.*, *Simil.* 259, dove si cita *Par.* XXXIII, 91 sgg.

61-62. IL MIO GIRARE ecc.: salendo cresce la circonferenza de' cieli, contenuti, secondo il sistema di Tolomeo, l'uno entro l'altro, l'inferiore entro il superiore; quindi Dante, che si gira insieme coi cieli, viene a descrivere un arco maggiore.

63. QUEL MIRACOLO: Beatrice, « nuovo miracolo gentile »; *Vita N.*, § 21, son. 11. - PIÙ ADORNO: « Manifestum indicium ascensionis Beatricis ad altiorem speram erat quando fiebat lucidior »; *Benv.*

64. E QUAL ecc.: « come si vede donna, di rossa, tornar bianca in viso; così da Marte passando a Giove, io vidi una luce candida »; *Tom.* Dicendo il Poeta che « Marte appare affocato di colore » e che Giove « intra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata » (*Conv.* II, 14), vuole qui accennare il rapido trasmutamento del colore del cielo nel passaggio dall'una all'altra sfera, operato in tanto, in sì breve spazio di tempo, in quanto una donna, divenuta rossa in volto per subita vergogna, riprende il suo natural colorito bianco. Cfr. *Ovid.*, *Met.* VI, 46 sgg.

66. SI DISCARCHI: Al.: SI DISCARCA.

67. FU: non Beatrice (*Vent.*, *Lomb.*, Port., Corn., ecc.), ma: tal fu il tramu-

Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.
70 Io vidi in quella giovial facella
Lo sfavillar dell'amor che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella;
73 E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda, or altra schiera;
76 Sì dentro ai lumi sante creature

tarsi della mia vista. « Tal fu negli occhi miei il trasmutare, quale è nella bianca donna, come è detto di sopra; imperò che come io vedeva prima Marte rubicondo; così tosto vidd' io Iove bianco »; *Buti*. – FUI: Al.: FU, forma frequentissima ne' codici toscani antichi col valore di *fui* (fu'), sicchè neppure può dirsi una variante vera.

68. TEMPRATA: « il cielo di Giove si può comparare alla Geometria per due proprietà: l' una si è, che muove tra due cieli repugnanti alla sua buona temperanza, siccome quello di Marte e quello di Saturno. Onde Tolommeo dice nello allegato libro, che Giove è stella di temperata complessione, in mezzo della freddura di Saturno e del calore di Marte. L'altra si è, che intra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata »; *Conv.* II, 14; cfr. *Par.* XXII, 145 sg.

V. 70-99. ***Lettere misteriose.*** Appariscono le anime beate di coloro che in terra amministrarono dirittamente la giustizia. Sono anch' esse rinchiuse in altrettanti splendidissimi lumi che spargendo melodiosi canti e girando all' intorno, si dispongono via via nella forma delle lettere che compongono la sentenza: *DILIGITE IUSTITIAM, QUI IUDICATIS TERRAM;* la qual sentenza inneggia quella virtù che « ordina noi ad amare ed operare dirittura in tutte cose » (*Conv.* IV, 17) ed è la virtù più amabile nell' uomo (*Conv.* I, 12). I lumi si fermano nella forma dell' ultima *M*; e intanto altri lumi scendono sul colmo di questa lettera.

70. GIOVIAL: di Giove, che « è benivolo e bene temperato nelle sue qualitadi; onde gli antichi dissero, che la cagione della felicitade era nel circulo di Giove »; *Ott.*; e per questo la voce *gioviale* venne a significare *lieto, allegro*. – FACELLA: face, astro; cfr. *Purg.* VIII, 89.

71. LO SFAVILLAR ecc.: gli spiriti beati, sfavillanti di carità celeste.

72. SEGNARE: rappresentare agli occhi miei le lettere del nostro alfabeto. « Quelle anime nella spera di Giove cantando faceano figurazioni di lettere che diceano: *DILIGITE IUSTITIAM, QUI IUDICATIS TERRAM.* Sicchè prima faceano *D*, poi *I*, poi *L*, poi *I*, appresso *G*, poi *I*, poi *T*, poi *E*; e così di qui alla fine; e quetavansi ad ogni parola; e così discriveano le sillabe, e le dizioni della sopradetta orazione in latina lingua »; *Ott.*

73. AUGELLI: « gru, coceri, e simili »; *Land.* – SURTI: levatisi dalla riva di un fiume dove si dissetarono, come quelle anime erano dissetate « nel fonte delle eterne delizie »; *L. Vent., Simil.*, 442. – RIVIERA: fiume; *Inf.* XII, 47. *Purg.* XIV, 26; XXVIII, 47. *Par.* XXX, 61; oppure: Riva di fiume (come forse in *Inf.* III, 78).

74. CONGRATULANDO: « facenti festa del pasto trovato: così i beati godevano del rinvenuto modo di palesare il loro giocondo affetto, quasi cibo per essi di vita celeste »; *L. Vent.*, l. c.

75. OR ALTRA: Al.: OR LUNGA; cfr. *Moore, Crit.*, 466 sg. Quegli spiriti non formavano soltanto figure *tonde* e *lunghe*, ma « cinque volte sette vocali e consonanti » (v. 88 sg.); dunque figure tonde, lunghe ed *altre*. « Et variæ volucres, lætantia quæ loca aquarum Concelebrant circum ripas fontesque lacusque, Et quæ pervolgant, nemora avia pervolitantes: Horum unum quodvis generatim sumere perge: Invenies tamen inter se differre figuris »; *Lucret., Rer. nat.* II, 344 sgg. Cfr. *Lucan., Phars.* V, 711 sg. *L. Vent.*, l. c.

76. SANTE CREATURE: anime beate, ammantate dei singoli lumi.

Volitando cantavano, e faciensi
Or *D*, or *I*, or *L* in sue figure.
79 Prima cantando a sua nota moviensi;
Poi, diventando l'un di questi segni,
Un poco s'arrestavano e taciensi.
82 O diva Pegasea, che gl'ingegni
Fai gloriosi, e rendigli longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,
85 Illustrami di te sì, ch'io rilevi
Le lor figure com'io l'ho concette:
Paia tua possa in questi versi brevi!
88 Mostrârsi dunque in cinque volte sette
Vocali e consonanti; ed io notai
Le parti sì, come mi parver dette.
91 '*DILIGITE IUSTITIAM*' primai

77. VOLITANDO: volando in qua e in là. - FACIENSI: si facevano. Si disponevano in modo da formare varie lettere dell'alfabeto.

78. OR *D*, OR *I*: prima faceansi una *D*, poi una *I*, poi una *L*, poi di mano in mano tutte le altre lettere delle quali si compone la sentenza: *DILIGITE IUSTITIAM, QUI IUDICATIS TERRAM*, colla quale esordisce il libro della *Sapienza*, I, 1.

79. PRIMA: ogni volta prima di formare una lettera dell'alfabeto. - A SUA NOTA: secondo la nota del canto; cfr. *Purg.* XXXI, 132. *Par.* VII, 4. « Conformaverunt motum suum cantui, ita quod verba quæ dicebant cantando, scribebant volando, formando figuras literarum, quæ componebant illa verba, scilicet *Diligite*, etc. »; *Benv.*

80-81. DIVENTANDO ecc.: formata una delle dette lettere, si fermavano un momento e sospendevano il canto, per lasciar a D. il tempo di veder bene e d'imprimersi in mente la lettera figurata.

82. DIVA: divina, celeste; confr. *Par.* IV, 118; XXIV, 23. - PEGASEA: Musa. Tutte e nove le Muse si chiamano Pegasee. O invoca la Musa in genere (*Benv.*, *Land.*, *Tom.*, ecc.), oppure Calliope, già invocata *Purg.* I, 9 (*Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Bennas.*, *Corn.*, *Filal.*, *Blanc*, *Witte*, ecc.), o Urania, essa pure già invocata (*Purg.* XXIX, 41), la quale è appunto *diva*, celeste (Andr., ecc.).

83. RENDIGLI LONGEVI: li rendi di lunga fama; cfr. *Purg.* XXI, 85.

84. ED ESSI ecc.: e gl'ingegni col tuo aiuto eternano la fama delle città e dei regni.

85. ILLUSTRAMI DI TE: rischiarami col tuo lume. - RILEVI: rappresenti, mostri come in rilievo.

86. LOR: delle anime beate. - CONCETTE: concepite nella mia mente.

87. PAIA: apparisca, si mostri; cfr. *Inf.* II, 9. - BREVI: « par che senta come i numeri italiani siano ineguali a quelli del verso antico »; *Tom.*

88-89. MOSTRÂRSI DUNQUE ecc.: si disposero dunque quelle *sante creature* in cinque volte sette tra vocali e consonanti, cioè successivamente in trentacinque lettere, quante appunto sono nella sentenza: *DILIGITE IUSTITIAM, QUI IUDICATIS TERRAM*; ed io osservai con attenzione e notai nella mente queste trentacinque lettere l'una dopo l'altra, nell'ordine medesimo nel quale mi si mostrarono.

90. LE PARTI: prima le singole lettere, poi le sillabe, poi le parole. - PARVER DETTE: si mostrarono espresse con le figure. « Secundum quod formabantur in ore illorum canentium, et figurabantur in motu illarum avium volantium »; *Benv.*

91. PRIMAI: primi di tutto il dipinto furono verbo e nome *DILIGITE IUSTITIAM*; *sezzai*, cioè ultimi, furono QUI IUDICATIS *TERRAM*.

Fur verbo e nome di tutto il dipinto;
'*QUI IUDICATIS TERRAM*' fur sezzai.

94 Poscia nell'*M* del vocabol quinto
Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d'oro distinto.

97 E vidi scendere altre luci dove
Era il colmo dell'*M*, e lì quetarsi
Cantando, credo, il Ben ch'a sè le muove.

100 Poi, come nel percoter dei ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi;

103 Risurger parver quindi più di mille
Luci e salir, qual assai e qual poco,

94. QUINTO: *TERRAM*, che è la quinta ed ultima parola.

96. DISTINTO: fregiato d'oro in tutto il luogo preso dalla detta figura di *M*. Giove era bianco; le anime fiammeggianti. « Quale manus addunt ebori decus aut ubi flavo Argentum Pariusve lapis circumdatur auro »; *Virg.*, *Aen.* I, 592 sg.

97. SCENDERE: dall'Empireo. « Per questa fizione allegoricamente dà ad intendere che questo *M* del vocabolo quinto significa lo mondo, e però lo figura per la lettera *M*, perchè è la prima lettera che abbia questo nome *mondo*, e però lo pillia dal quinto vocabulo, cioè *terram*, e non dal secondo, che è *iustitiam*, che anco v'è l'*M*, perchè la terra è lo mondo del quale elli intende. E per questo, che finge che rimaseno in questa figura de l'*M*, dà ad intendere che questi beati spiriti da lui veduti, e rappresentati quine infino a qui, erano li minori officiali e le persone singulari e private che erano valute nel mondo nelli atti e nell'amore della iustizia. E per quelli altri beati spiriti, che finge che vedesse scendere poi sopra lo colmo dell'*M* e fare gilli a modo d'una corona, intese li regi e l'imperadori nel mondo, che sono stati nel mondo sopra li altri e governatoli co la iustizia »; *Buti*. Sì pure *Land.*, *Vell.* ecc.; cfr. nt. 135-136.

99. CREDO: affermazione, non dubbio. – IL BEN: Dio che le muove ed eccita al seguire lui. Così i più (*Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). « Laudantes divinam iustitiam quæ dirigit eas in contemplationem sui »; *Benv.*

V. 100-114. ***L'aquila imperiale.*** Movendosi con grande rapidità ed accomodandosi a nuove combinazioni, gli spiriti trasformano la *M* nella figura d'un'aquila, simbolo della giustizia dell'impero; forse a significare, non potersi altrove dar giustizia tra gli uomini se non sanno cercarla nel sistema della monarchia universale. Cfr. su questi versi: *Michelangelo Caetani*, *Prop. di una più precisa dichiaraz. intorno ad un passo della D. C.* Roma, 1852, ristampato in *Tre chiose della D. C.*, ibid., 1876, 59 sgg., nella *Div. Com.* ed. *Passigli*, 1852, 742 sgg. e anche nel *Com. Lips.* III, 494 sgg. e negli *Opusc. dant.* del *Passerini* N. 11 e in fondo alla *Corrispondenza dantesca* del Duca di Sermoneta, Firenze, 1903.

100. CIOCCHI: tizzoni, ceppi da ardere; cfr. *Diez*, *Wört.* I^{a}, 128. – ARSI: « meglio che *ardenti* o *accesi*, perchè esprime consumati già in gran parte dal fuoco; onde sprigionano, percossi, maggior copia di faville »; *L. Vent.*, *Simil.* 75.

102. AUGURARSI: « Molti stolti, stando presso al fuoco, e' fregano in sull'arso degli ciocchi, per la qual fricazione appaiono molte faville, ed egli s'augurano dicendo: *Cotanti agnelli, cotanti porcelli, cotanti fiorini d'oro*, e così si passano tempo »; *An. Fior.* e *Lan.* – « Non che dicano voler aver zecchini d'oro come faville, che non è poi gran stoltezza, ma, secondo il modo e la direzione di queste, secondo i loro movimenti fanno pronostici »; *Ronchetti*.

103. PARVER: Al.: PARVE. – QUINDI: dal colmo dell'*M*. Dante intende di un'*M* gotica, come si scriveva al suo tempo; cfr. M. Porena, Comm. graf., fig. 29.

Sì come il Sol che le accende, sortille;
106 E quïetata ciascuna in suo loco,
La testa e il collo d'un'aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
109 Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
Ma Esso guida, e da Lui si rammenta
Quella virtù ch'è forma per li nidi.
112 L'altra *beatitudo*, che contenta
Pareva in prima d'ingigliarsi all'*M*,

105. SÌ COME: « secondo il maggiore o minor caldo d'amore, di che piace a Dio d'infiammarle »; *Betti*. – SOL: Dio; cfr. *Purg*. VII, 26. *Par*. IX, 8; X, 53. – SORTILLE: le destinò a più o meno di gloria, secondo i loro meriti; cfr. *Par*. XI, 109; XX, 31-36. « Vuol significare che non sono le luci che di loro consiglio si dispongono in figura di aquila imperiale, ma è Dio che le determina » (?); *Corn*. Meglio forse: le une formarono gli occhi, le altre il capo, altre il collo, ecc., dell'aquila, secondo il grado di gloria loro destinato da Dio.

106. QUÏETATA: e quando ciascuna di quelle luci si fu fermata al suo posto.

107. AQUILA: «l'uccel di Giove»; *Purg*. XXXII, 112, simbolo della giustizia imperiale. – « Auctor fingit subtiliter quod multæ animæ iustorum regum et rectorum hic constituunt unum corpus aquilæ, per hoc figuraliter ostendens quod omnia regna mundi de iure dependent a romano, in quo maxime viguit iustitia, ut probari potest multipliciter, et omnes reges sunt subiecti romano principi, sicut diversa membra humana uni capiti »; *Benv*.

108. A QUEL DISTINTO FOCO: da tutte quelle luci, il cui aureo fulgore si distingueva dall'argentea bianchezza del pianeta; cfr. v. 96.

109. QUEI: Dio. – DIPINGE: l'aquila nel pianeta di Giove è una figura dipinta da Dio, il quale nel figurare non imita la natura, come devono fare gli umani dipintori, poichè anzi la natura imita Lui, riconoscendo da Lui quella informativa virtù, mediante la quale essa modella quaggiù ogni cosa. Cfr. *Inf*. XI, 99 sg.

110. SI RAMMENTA: si riconosce; qui forse per *deriva*, come suppone il *Blanc*.

111. FORMA: qui nel senso scolastico = natura, essenza. – NIDI: nei quali gli animali esplicano la loro virtù creativa. I più prendono *nidi* nel senso proprio, altri figuratamente per *i cieli*. Cfr. su questo verso e le sue diverse interpretazioni *Com. Lips*. III, 498 sg. *Corn*.: « La divina virtù è quella che determina gli uccelletti a fare i loro nidi. » – *Betti*. « Passo difficilissimo. Io però lo spiego così: Ma esso guida; ed è tanto vero, che da lui, solo da lui si rammenta agli animali la stupenda virtù, che li muove a dar quelle tali forme, sì belle e idonee, a' loro nidi. Essi in fatti non hanno altronde imparato quell'architettura, che dalla providenza divina. » E press'a poco così vorrebbe intendere il passo *C. Beccaria*, o. c. 222 sgg.

112. BEATITUDO: le altre anime beate. *Beatitudo* alla latina, come *la gioventù* per *i giovani*.

113. INGIGLIARSI: fare un giglio sull'*M* gotica, compiendo con poco movimento *la imprenta*, impronta (cfr. *Par*. VII, 69), la figura dell'aquila. Notiamo qui che circa il modo d'intendere e l'*ingigliarsi* del v. 113 in rapporto coi vv. 97 sgg., e il *percuoter dei ciocchi arsi* e il *surgere* delle *innumerabili faville* (v. 100 sg.) dura tuttavia incertezza fra gl'interpreti della *D. C.*: cfr. *P. Papa* in *Bull*. XI, 250 sgg. Notevole e giusta l'osservazione del *Parodi* che Dante segnò *uno stacco abbastanza forte* tra la prima figurazione della *M* e del *giglio* e quella dell'*aquila*; e acuta ed attraente l'altra osservazione, anch'essa del *Parodi*, che col *giglio* Dante simboleggiasse la Monarchia Francese e con l'adattamento di esso giglio alla forma dell'aquila (altri, come il *Papa*, parlano di *trasformazione* del giglio in aquila, chè *ingigliarsi all'emme* significa per loro formare insieme con la *M* un giglio) intendesse che la Monarchia francese doveva non contrastare all'Impero, ma compenetrarsi in esso. *Bull*. l. c.

Con poco moto seguitò la imprenta.
115 O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraro che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme!
118 Per ch'io prego la Mente in che s'inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond'esce il fummo che il tuo raggio vizia;
121 Sì ch'un'altra fïata omai s'adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di sangue e di martiri.
124 O milizia del ciel cu'io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo!
127 Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui, or quivi

V. 115-136. ***Avarizia papale.*** L'aspetto dell'aquila celeste risveglia nella mente del Poeta l'idea della monarchia universale (ha notato il *Parodi* che *M* è l'iniziale di *Monarchia*) nella quale soltanto può fiorire la giustizia, poichè «iustitia potissima est solum sub Monarchia»; *De Mon.* I, 11. Invoca quindi la benefica influenza di Giove sulla terra e l'intercessione dei giusti beatificati nel sesto Cielo, e conchiude con un'acerbissima invettiva contro il papa, biasimandone la smodata avarizia e l'abuso di quel potere che più lo dovrebbe far circospetto e temuto nel seggio di Pietro.

115. STELLA: Giove; cfr. *Par.* II, 30. - GEMME: anime beate e rilucenti; cfr. *Par.* XV, 22, 85.

116. NOSTRA: terrestre.

117. INGEMME: ingemmi. «O dolce stella di Giove, quali e quante anime situate in quella figura dell'aguglia che di sè fecero, ed in quello verso *Diligite*, ecc., mi dimostrarono che la giustizia che tra li mortali si fa per li rettori, sia effetto della tua influenza!»; *Ott.*

118. LA MENTE: Dio che ti dà moto e virtù d'influire in terra giustizia; cfr. *Par.* XIX, 53 sg.; XXVII, 109 sgg.

119. RIMIRI: «O iam miseras respice terras Quisquis rerum fœdera nectis»; *Boet.*, *Cons. phil.* I, metr. 5.

120. OND'ESCE ecc.: il luogo da cui esce ecc.; cioè la Corte di Roma; cfr. *Inf.* XIX, 103 sgg. *Purg.* XVI, 97 sgg. - RAGGIO: la giustizia che tu influisci. - VIZIA: offusca, guasta.

121. SÌ CHE ecc.: di modo che egli, Iddio, che già, quando prese forma umana, si adirò contro coloro che mercanteggiavano nel tempio del Signore (cfr. *Matt.* XXI, 12 sg. *Giov.* II, 14 sg.), si adiri un'altra volta contro i rinnovatori di tal mercato nella sua Chiesa, stabilita col sangue Suo e dei martiri.

122. TEMPLO: tempio; qui=la Chiesa; cfr. *Efes.* II, 21. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 102, 4.

123. SI MURÒ: fu edificata. - DI SANGUE: del sangue di Cristo. «Quam [Ecclesiam] acquisivit sanguine suo»; *Act.* XX, 28. Al.: DI SEGNI, che varrebbe miracoli, e che è pur lezione di buoni codici; cfr. *Com. Lips.* III, 501 sg. *Moore*, *Crit.*, 467 sg.

124. MILIZIA DEL CIEL: anime sante e beate del cielo di Giove; confr. *Purg.* XXXII, 22. *Par.* XXX, 43; XXXI, 2. - CONTEMPLO: veggo colla mente.

125. ADORA: óra, prega; cfr. *Purg.* V, 71.

126. DIETRO AL MALO ESEMPLO: dei pastori e prelati della Chiesa; cfr. *Purg.* XVI, 100 sgg.

128. OR QUI, OR QUIVI: or ad uno, ora ad un altro. E dice che la guerra, non colle armi, ma colle scomuniche e cogli interdetti, si fa ora qui, ora lì, per indicare che i papi e i loro prelati cercano in ogni tempo e luogo occasioni di guadagno.

Lo pan che il Pio Padre a nessun serra.
Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
Ben puoi tu dire: « I' ho fermo il disiro
Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto al martiro,
Ch' io non conosco il Pescator nè Polo »!

AN: il pane spirituale, la gra-
Padre Celeste non nega a nes-
ccorda a chiunque la cerca;
III, 122 sg.
cc.: apostrofa papa Giovanni
Jaorsino (1316-1334), schiavo
na (cfr. *G. Vill.* XI, 20), il cui
fu una serie si può dire non
li scomunicazioni e ricomuni-
ivere e *cancellare*); cfr. *Vill.*
1, 144, 171, 227, 246, 264, 278,
78, 184, ecc. Altri intendono
, o dei papi in generale. Ma è
Dante parla di un personaggio
o. Altri intendono di Bonifa-
di Clemente V; ma ambedue
i da un pezzo, quando Dante
esti versi, e l'epoca fittizia
e non ha qui che vedere. Cfr.
III, 503 sg. - SCRIVI: censu-
iche, bolle ecc.
TRO E PAOLO: nel v. 136 in-
gli apostoli di Cristo, ma gli ricorda che
e *Pietro* e *Paolo* son vivi.

132. VIGNA: la Chiesa; cfr. *Par.* XII, 86. *Isaia*, III, 14. - VIVI: « quasi dica: elli ti rimuneranno di tue opere, però ch' elli vivono, cioè possono »; *Ott.*

133. DIRE: ridendotela delle minacce e burlandoti di Pietro e di Paolo. - I' HO FERMO ecc.: io sono tanto assorto nel vagheggiare S. Giovanni Battista, cioè i fiorini d'oro della repubblica fiorentina nei quali egli è effigiato, che non conosco più nè San Pietro nè San Paolo. Acerbissima ironia.

134. COLUI ecc.: Giovanni Battista. - SOLO: nel deserto. « Erat in desertis »; *Luca*, I, 80.

135. PER SALTI: in premio del ballo che la figliuola di Erodiade fece alla presenza di Erode; cfr. *Matt.* XIV, 1-12. *Marco*, VI, 21-28.

136. IL PESCATOR: San Pietro; cfr.

CANTO DECIMONONO

CIELO SESTO O DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

L'AQUILA PARLANTE, NECESSITÀ DELLA FEDE IMPERSCRUTABILITÀ DELLA DIVINA GIUSTIZIA LA FEDE E LE OPERE

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
  La bella image, che nel dolce *frui*
  Liete facevan l'anime conserte.
4 Parea ciascuna rubinetto in cui
  Raggio di sole ardesse sì acceso,
  Che nei miei occhi rinfrangesse lui.
7 E quel che mi convien ritrar testeso,
  Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
  Nè fu per fantasia giammai compreso;
10 Ch' io vidi ed anche udii parlar lo rostro,

V. 1-21. ***Il linguaggio dell' aquila celeste.*** Con le ali aperte si mostra al Poeta la bella immagine dell' aquila, in cui erano conserte tante anime, liete nel dolce godimento della visione di Dio. Ciascuna di quelle anime sembra un rubino che rifletta i raggi del Sole. L' immagine comincia a parlare; e un solo suono esce da quelle numerosissime anime, ardenti d' amore, come un sol calore si fa sentire di molte brage. Nell'unità del santo segno, la pluralità delle anime parla il linguaggio dell' unità, come se quelle fossero una persona sola: « Io ottenni la gloria per opere di pietà e di giustizia, virtù che si ammirano bensì in terra, ma non vi si imitano più. » Così parlano le anime lucenti che formano l' aquila.

1. PAREA: appariva, si mostrava. - L'ALI: Al.: L'ALE.

2. IMAGE: immagine; cfr. *Purg.* XXV, 26. *Par.* II, 132; XIII, 2. - FRUI: fruizione. *Frui* è infinito lat., usato come sostantivo. « Quod est simpliciter ultimum, in quo aliquis delectatur sicut in ultimo fine, hoc proprie dicitur *fructus*, et eo proprie dicitur aliquis *frui* »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 11, 3.

3. FACEVAN: « questa aquila facevano gli spiriti *conserti*, cioè connessi e congiunti l' uno all' altro »; *Land.* Al.: FACEVA. Cfr. *Borghini*, *Stud.*, ed. *Gigli*, 279. *Com. Lips.* III, 506 sg.

4. PAREA ecc.: ciascuna di quelle anime fulgidissime, che formavano l'aquila, sembrava rubino che, accogliendo un raggio solare, lo riflettesse negli occhi miei. « Lumen eius simile lapidi pretioso tamquam lapidi iaspidis sicut crystallum »; *Apocal.* XXI, 11. Cfr. *Conv.* III, 7.

7. TESTESO: testè, ora; cfr. *Purg.* XXI, 113. *Diez*, *Wört.* II[a], 74.

8. PORTÒ: ad orecchio umano. « Quod oculus non vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit »; I *Cor.* II, 9. Cfr. *Inf.* XXV, 94 sgg.; XXVIII, 113 sg.

10. LO ROSTRO: il becco dell' aquila.

E sonar nella voce ed 'io' e 'mio',
Quand' era nel concetto 'noi' e 'nostro'.
13 E cominciò: « Per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria
Che non si lascia vincere a disìo;
16 Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia. »
19 Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image.
22 Ond' io appresso: « O perpetui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odori,
25 Solvetemi, spirando, il gran digiuno
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandogli in terra cibo alcuno!

« Vidi et audivi vocem unius aquilæ volantis per medium cœlum »; *Apocal.* VIII, 13.

11. SONAR ecc.: erano molti che parlavano, ma si udiva una sola voce che parlava in prima persona singolare.

12. NEL CONCETTO: uno il parlare, di molti il pensiero e il sentimento che erano espressi.

14. A QUELLA: Al.: A QUESTA.

15. CHE NON SI LASCIA ecc.: Sono esaltato a quella gloria che col solo desiderio nessuno può *conseguire* (*vincere*); cfr. *Matt.* VII, 21; XI, 12. II *Tim.* II, 5. *Par.* XX, 94 sgg. Così *Perazzini, Dion., Parenti, Costa, Filal.*, ecc. I più prendono invece *vincere* nel senso di *superare* e spiegano: Giustizia e misericordia mi hanno esaltato a quella gloria che supera ogni desiderio. Così *Lan., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, e giù giù sino al *Corn.* La prima interpretazione è confermata dai vv. 106 sgg. di questo canto. Cfr. *Com. Lips.* III, 508 sg.

18. LEI: la memoria da me lasciata in terra. – LA STORIA: le opere che di me narra la storia. Esaltano la mia memoria, ma non seguono il mio esempio. Cfr. *Lucan., Phars.* I, 165.

19. COSÌ: come da molti carboni accesi esce un solo calore, così da quell' aquila formata dai molti amori, dalle molte anime accese dell' amor divino, usciva una sola voce.

V. 22-23. ***Un vecchio dubbio non ancora sciolto.*** Dante prega quei beati formanti la benedetta immagine di chiarirgli un dubbio, che da molto tempo turbava l'animo suo. Non lo specifica, ma dice: « Voi lo conoscete. » Il dubbio, che si espone poi ne' vv. 70 sgg., è questo: Se senza fede in Cristo e senza battesimo non vi è salute, sarebbe giusto e necessario che a tutti fosse offerta l'occasione di abbracciare la fede e ricevere il battesimo. Invece la maggioranza degli uomini vive e muore senza aver mai saputo nè udito nulla nè di Cristo nè di battesimo. Sono questi uomini dannati? Ma quale è la loro colpa? E dov' è qui la divina giustizia? Per tutta risposta ci si dirà che la divina giustizia è imperscrutabile. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 2, 2 e 7; III, 66, 11; 68, 2. *Hug. a S. Vict., Eluc. Evang. Ioh.* XV, 22.

22. PERPETUI FIORI: anime che, come fiori, rendono bello in eterno il Paradiso.

23. PUR UNO: come se foste una persona sola.

24. ODORI: voci, avendo detto *fiori* le anime.

25. SPIRANDO: parlando. – DIGIUNO: desiderio di conoscere il vero; cfr. *Conv.* I, 1 sg.

27. NON TROVANDOGLI ecc.: non tro-

28 Ben so io che se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l'apprende con velame.
31 Sapete come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar; sapete quale è quello
Dubbio che m'è digiun cotanto vecchio.»
34 Quasi falcone ch'esce del cappello,
Muove la testa e coll'ali si plaude,
Voglia mostrando e facendosi bello,
37 Vid'io farsi quel segno che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
40 Poi cominciò: «Colui che volse il sesto

vando al digiuno cibo alcuno in terra, cioè non trovando la soluzione del mio dubbio. Non la trova neppure in cielo; chè il dire che la divina giustizia è imperscrutabile, non è soluzione del dubbio.

28. SE IN CIELO ecc.: se la divina giustizia si specchia in altro reame (cioè nei Troni: «su sono specchi, voi dicete *Troni, Onde rifulge a noi Dio giudicante*»; *Par.* IX, 61 sg.), essa si manifesta senza velo anche a voi che siete stati osservatori fedeli della giustizia. Diversamente *Ronchetti, Appunti*, 169: «Ben so io che, se v'ha in cielo alcun reame in cui si specchi la divina giustizia, il vostro sarà più di tutti, essendo il cielo della giustizia.»

30. CHE: ripetuto (cfr. il *che se* del v. 28) come usò il *Boccaccio* e come si usa tuttora.

33. VECCHIO: la cui soluzione desidero da tanto tempo; cfr. v. 27.

V. 34-99. ***Imperscrutabilità della divina giustizia.*** L'aquila celeste, esposto il dubbio di Dante, dà la semplice risposta: «Questo è giudizio riservato a Dio!» Cfr. *Rom.* XI, 33. Prima però di parlare del suo dubbio, la *bella image* gl'insegna che, avendo Dio creato l'universo, non potè imprimere in esso il valor suo per modo, che il suo divino intendimento non rimanesse infinitamente superiore a quello d'ogni creatura. Onde Lucifero cadde, quando per superbia volle ugnagliarsi al suo Fattore. Nè l'umano ingegno può incontrare altra sorte, se presuma d'indagare gli abissi infiniti della divina Sapienza. Dove dunque l'intelletto umano non vede chiaro, ci vuole la fede *nelle verità rivelate*, le quali ci fanno certi dell'infallibile giustizia di Dio; e la scienza più vera in questa parte si è l'ignoranza, l'umile silenzio in ossequio alla fede. Invece dunque di sciogliere il dubbio proposto, prescrive di «inchinare la mente al soprannaturale» (*Tom.*), chiamando *menti grosse* ed *animali terreni* coloro che non istanno contenti alla fede.

34. QUASI FALCONE ecc.: Al.: QUALE IL FALCON CH'USCENDO, ecc.; cfr. *Com. Lips.* III, 511. - CAPPELLO: coperta di cuoio che il falconiere metteva in testa al falcone, perchè non si dibattesse mentre lo portava alla caccia. Cfr. *Pulci, Morg.* XI, 70; XVI, 64. *Arios., Orl.* IV, 46.

35. MUOVE ecc.: mostrando voglia di uscir del pugno e volare in caccia; cfr. *Frezzi, Quadr.* IV, 5. - SI PLAUDE: battendo le ali, fa festa a sè stesso; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 238; XIV, 507. *Virg., Aen.* V, 515 sg.

36. VOGLIA: di spiegare il volo. - FACENDOSI BELLO: ringalluzzandosi; cfr. *Arios., Orl.* XXIV, 96.

37. SEGNO: l'aquila, insegna imperiale, composta di spiriti lodatori della grazia divina. - LAUDE: plur. di *lauda*, qui = *lodanti*, come nel v. 20 *amori* per *amanti*.

39. LASSÙ GAUDE: gode. Soltanto i beati che si godono il cielo, possono conoscere la dolcezza di quei canti.

40. COLUI ecc.: «Dio che misurò quasi con compasso il giro dell'universo, e tante cose ci pose aperte ed arcane, non potea tanto spargere nelle creature la propria luce, che il suo Verbo non rimanesse maggiore del loro concetto»; *Tom.* Cfr. *Prov.* VIII, 27. - IL SESTO: il compasso; cfr. *Giobbe* XXXVIII, 4 sg.

All' estremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,

43 Non potè suo valor sì fare impresso
In tutto l' universo, che il suo Verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.

46 E ciò fa certo, che il primo superbo,
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo;

49 E quinci appar ch' ogni minor natura
È corto recettacolo a quel Bene
Che non ha fine, e sè con sè misura.

52 Dunque vostra veduta, che conviene
Essere alcun dei raggi della Mente
Di che tutte le cose son ripiene,

41. DENTRO: nel mondo.

42. DISTINSE ecc.: divise, distribuì tante cose a noi occulte, e tante cose da noi conosciute.

43. SÌ FARE IMPRESSO: imprimere talmente.

44. VERBO: concetto, sapienza; si riferisce alla Divinità, non solo alla seconda Persona.

45. IN INFINITO ECCESSO: infinitamente al disopra di ogni creata intelligenza. L' ente infinito non può creare enti finiti, per quanto relativamente perfetti, senza che li superi per un eccesso infinito; cfr. *Petr. Lomb., Sent.* I, 41. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 25, 6. *Eccesso* qui usato in buon senso, come *Ep. Kani*, 1.

46. E CIÒ ecc.: e se ne ha certezza dal fatto che Lucifero, quantunque sommo tra le creature, avea anche lui bisogno del lume divino per vedere più in là; e, non volendo aspettare questo lume, *cadde acerbo*, cioè non perfezionato da esso lume, come furono poi gli angeli rimasti fedeli a Dio. Cfr. *De Vulg. El.* I, 2.

47. SOMMA: la più eccellente tra le creature; cfr. *Purg.* XII, 25 sg. *Petr. Lomb., Sent.* II, 3, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 63, 7. *Inf.* XXXIV, 18.

48. PER NON ASPETTAR LUME: prima di essere confermati nella grazia, gli angeli ebbero un tempo di prova.

49. APPAR: lat. *apparet* = è manifesto. «Se Lucifero, il quale fu la più perfetta creatura e più eccellente che Iddio avesse creato, non potè intendere l' infinita divina provvidenza, meno la può conoscere una creatura umana, ch' è molto meno eccellente che non fu quella»; *Dan.*

50. CORTO RECETTACOLO: vaso o recipiente troppo piccolo per comprendere il Bene che non ha fine ecc.

51. SÈ CON SÈ: «Iddio è bene infinito, che con niuno altro bene si può misurare, se non con sè medesimo; imperò che ogni altro bene è minore di lui, sicchè con niuno altro si può misurare. E come elli è infinito, così le opere sue sono ininvestigabili ed incomprensibili dall' uomo e da ogni altra creatura. E così è dimostrata la maggiore proposizione; cioè che ogni creatura è corto ricettaculo d' Iddio e delle sue opere: può bene ricevere parte, ma non tutte»; *Buti.* Cfr. *Conv.* II, 4, dove Dio è detto «quella somma Deità che sè sola compiutamente vede»; e II, 6: «la luce che sola sè medesima vede compiutamente.»

52. VOSTRA: Al.: NOSTRA. La lez. VOSTRA è confermata dai versi 59 e 83. L' umano intelletto, ch' è un tenue raggio della mente divina, non può essere tanto potente, che il suo Principio (la mente divina) non discerna assai più in là di quello che ad essa (vostra veduta) apparisce. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 429.

53. MENTE: divina; cfr. *Par.* XVIII, 118 sg.; XXVII, 110 sg.

54. RIPIENE: cfr. *Par.* I, 1 sg. III *Reg.* VIII, 27. *Gerem.* XXIII, 24. *Virg.*, Eclog. III, 60; IV, 49 sg. *Thom. Aq.*, Sum. theol. I, 8, 1.

55 Non può da sua natura esser possente
Tanto, che suo Principio non discerna
Molto di là da quel che l'è parvente.

58 Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Com'occhio per lo mar, entro s'interna;

61 Che, ben che dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
È lì, ma cela lui l'esser profondo.

64 Lume non è, se non vien dal Sereno
Che non si turba mai; anzi è tenèbra,
Od ombra della carne, o suo veleno.

67 Assai t'è mo aperta la latebra
Che t'ascondeva la giustizia viva,
Di che facéi question cotanto crebra;

70 Chè tu dicevi: 'Un uom nasce alla riva
Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;

55. DA SUA NATURA ecc.: « La intelligenzia umana non può per sua natura comprendere delle cose di Dio tanto, che non ne sia ancor più »; *Buti*.

56. PRINCIPIO: la Mente divina, ch'è principio dell'intelletto creato.

57. DI LÀ: superiore a quell'apparenza sotto la quale gli si mostra. - CHE L'È PARVENTE: che è parvente alla vostra umana veduta. Cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 12, 2. *Com. Lips.* III, 515 sg.

58. PERÒ ecc.: l'uomo non può penetrare i segreti di Dio, perchè la vista della mente nostra vede nella giustizia divina come l'occhio nel mar profondo, cioè niente. « Indicia tua abyssus multa »; *Salm.* XXXV, 7. Cfr. *L. Vent., Sim.* 107.

59. LA VISTA ecc.: la *vista*, l'intendimento che il vostro mondo riceve in dono da Dio. Cfr. I *Cor.* IV, 7.

61. DALLA PRODA: dal lido, vicino alla riva. « Come presso il lido veggiamo il fondo del mare, ma in alto pelago sappiamo che c'è, ma nol vediamo; così di certe cose ben vediamo il perchè, ne vediamo la provvidenza o la giustizia, ma nelle più astruse sappiamo che essere ci deve il perchè, ma non lo vediamo »; *Corn.*

62. IN PELAGO: nell'alto mare, a differenza della proda.

63. È LÌ: Al.: EGLI È; che il fondo *esiste*, non era necessario di dirlo; ma Dante vuol dire che esso è anche lì, dove la profondità delle acque lo nasconde all'occhio.

64. NON È: per l'uomo. - DAL SERENO: da Dio. Lume verace non può essere che quello che viene da Dio; dunque la Rivelazione.

65. È TENÈBRA: il lume naturale è piuttosto tenebra che lume.

66. OMBRA: « Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem »; *Sap.* IX, 15. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 733 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II. 180, 7. - VELENO: stimolo peccaminoso che avvelena l'intelletto. *Ombra* riguarda l'intelletto, *veleno* la volontà.

67. MO: ora. - LA LATEBRA: il nascondiglio. Ora vedi abbastanza che l'insufficienza dell'umano intelletto è quel nascondiglio che ti cela la infallibile giustizia divina intorno a quel punto, del quale dicesti di avere sì spesso cercato invano di essere schiarito.

69. FACÉI: facevi, anticamente anche in prosa. - CREBRA: frequente. Anche nella *Mon.* II, 8, come notò lo *Scherillo* (*Bull.* VIII, 14), è esposto questo dubbio.

71-72. DELL'INDO: Al.: DEL NILO. - NON È CHI ecc.: nessuno predica Cristo.

73 E tutti i suoi voleri ed atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita o in sermoni.
76 Muore non battezzato e senza fede:
Ov'è questa Giustizia che il condanna?
Ov'è la colpa sua, se ei non crede?'
79 Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?
82 Certo a colui che meco s'assottiglia,
Se la Scrittura sopra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
85 O terreni animali, o menti grosse!
La Prima Volontà, ch'è per sè buona,

nessuno legge di Cristo, nessuno scrive di Cristo. – RAGIONI: « Quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante? » *Rom.* X, 14. – « Requiritur ad fidem quod credibilia proponantur credenti; et hoc quidem fit per hominem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 111, 1.

75. IN VITA O IN SERMONI: in opere o in parole. Frase biblica: « Vir potens in opere et sermone »; *Luca*, XXIV, 19.

77-78. OV'È: come può la divina giustizia condannare costui? Se muore senza fede e senza battesimo, la colpa non è sua.

79. TU CHI SE': « O homo, tu quis es qui respondeas Deo? » *Rom.* IX, 20. – SEDERE A SCRANNA: sedere in tribunale, farti giudice. *Scranna*: sedia, tribunale, dal ted. *Schranne*; cfr. *Diez, Wört.* II[a], 65.

80. DA LUNGI ecc.: ciò che è assai lontano dal tuo intelletto e tanto superiore ad esso. Altri, senza badare a tutto lo insieme del ragionamento, ha supposto che D. si esprima in questo modo con ispecial riguardo all' « uom che nasce alla riva dell' Indo »; v. 70 sgg.

81. VEDUTA: intellettuale. – CORTA D'UNA SPANNA: che non vede più in là di un palmo. « Invehit contra præsumptuosam ignorantiam quorumdam, qui temere volunt iudicare de iustitia Dei, quia excedit rationem humanam; et talem increpat per similitudinem propriam dicens, quod talis quærens rationem horum est similis habenti visum brevissimum, qui non videt longius uno palmo, et tamen tentat videre a longe per mille miliaria »; *Benv.* Cfr. *Conv.* IV, 5.

82. S'ASSOTTIGLIA: « qui subtiliter conatur rationem meæ iustitiæ, scilicet divinæ, quæ maxime relucet in me », *Benv.* – « Certo per colui che meco ragionando volesse far l'arguto o il sottile, *sarebbe da dubitare a maraviglia*, ossia avrebbe costui molti e molti dubbi da affacciare sulla giustizia dei decreti di Dio, volendo giudicare coll' umana ragione; quando voi altri cristiani non aveste a guida e maestra la Sacra Scrittura, che vi acquieta in ogni dubbio e difficoltà colla rivelazione di un Dio infallibile, e per essenza buono »; *Br. B.* – « Chi vuole far ragionamenti sottili con l'aquila, simbolo figurato della mente di Dio giusto, potrebbe avere scusa ne' suoi dubbii audaci, s'egli non avesse modo d'istruirsi nel vero esaminando e meditando le Sacre Scritture; ma queste devono aver bene appreso al cristiano quale e quanta sia la Sapienza, la Giustizia, la Bontà misericordiosa di Dio » (!); *De Gub.* Cfr. *Com. Lips.* III, 518 sg. *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 5: « Nec mirum, si quid, ordinis ignorata ratione, temerarium confusumque credatur. Sed tu, quamvis causam tantæ dispositionis ignores, tamen, quoniam bonus mundum rector temperat, recte fieri cuncta ne dubites! »

84. A MARAVIGLIA: sino allo stupore; cfr. *Par.* XI, 90.

85. GROSSE: cfr. *Inf.* XXXIV, 92.

86. VOLONTÀ: divina. – PER SÈ: per sè stessa, non per partecipazione d'altrui bontà.

Da sè, che è Sommo Ben, mai non si mosse.
88 Cotanto è giusto, quanto a Lei consuona;
Nullo creato bene a sè La tira,
Ma Essa, radïando, lui cagiona. »
91 Quale sovresso il nido si rigira,
Poi che ha pasciuti la cicogna i figli,
E come quei ch'è pasto, la rimira;
94 Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta imagine, che l'ali
Movea sospinta da tanti consigli.
97 Roteando cantava, e dicea: « Quali
Son le mie note a te, che non le intendi,
Tal è il giudizio eterno a voi mortali. »

87. MAI NON SI MOSSE: « voluntas Dei est omnino immutabilis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 19, 7. – « Ego enim Dominus, et non mutor »; *Malach.* III, 6. – « Sine pœnitentia enim sunt dona et vocatio Dei »; *Rom.* XI, 29. – « Or come temi tu (vuol dire), che sia altro che giusto ciò che Dio fa? Quando egli è fonte di bontà, e tanto essenzialmente buono (e però anche giusto), che spira e produce la bontà nelle cose fuori di sè, non esse in lui; le quali tanto son buone e non più, quanto partecipano della bontà sua? » *Ces.*

88 COTANTO ecc.: *giusto* è soltanto ciò che è conforme alla divina volontà. Con ciò il dubbio proposto è soffocato. Che se la conformità al divin volere è l'unica norma della giustizia, è assurda la domanda, se il volere di Dio sia giusto. Così non può domandare se non colui che ha della giustizia un concetto tutto diverso.

89. LA TIRA: la trae a sè. Nel dubbio esposto v. 70 sg. è implicitamente contenuto l'altro dubbio, se forse una gente non abbia sopra l'altra o prerogativa o meriti, per cui ad essa è offerta la grazia di Dio in Cristo, all'altra no. Qui tronca questo dubbio: ben lungi dall'essere attirato dal bene delle creature, Iddio è Colui che esso bene cagiona. L'argomentazione è tolta da S. Paolo, *Rom.* IX; cfr. *Filipp.* II, 13. Ma anche questa argomentazione soffoca il dubbio, non lo scioglie; cfr. *Com. Lips.* III, 520 sg.

90. RADÏANDO: la bontà divina, spargendo i suoi raggi, produce il bene creato.

91-93. QUALE ecc.: appagato, il Poeta guarda l'aquila con amorosa maraviglia. La similitudine dipinge l'aggirarsi dell'aquila intorno al Poeta, ed il fissare ch'ei fa in essa i propri occhi, e l'affettuosa vicendevole compiacenza. L'immagine si fece come cicogna, Dante come cicognino. – PASTO: pasciuto; latino *pastus*; cfr. *Virg., Eclog.* IX, 24.

94. LEVAI: la benedetta immagine si fece come la cicogna che si rigira sovra il nido; Dante levò *li cigli*, come il cicognino pasciuto mira la cicogna. Cfr. per il costrutto, un po' contorto e involuto, *Inf.* XXIX, 16 sgg.

96. SOSPINTA: Al.: SOSPINTE. L'aquila movea le ali, perchè era *sospinta da tanti consigli*, cioè da tante unanimi volontà, quanti erano gli spiriti che la componevano.

97-99. ROTEANDO: movendosi in giro intorno a me. – QUALI ecc.: come tu non intendi le parole del mio canto, così voi mortali non comprendete la divina giustizia. – TAL È: « Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? » *Sap.* IX, 13.

V. 100-114. ***La fede e le opere.*** Dopo aver roteato e cantato, l'Aquila si ferma e continua: « Non vi è salute senza fede, ma la fede vuol essere accompagnata dalle buone opere. In cielo non salì mai chi non credette in Cristo; ma molti, che hanno sempre il nome di Cristo sulle labbra, saranno nel dì del giudizio più lontani da lui, che altri, i quali non conobbero Cristo. Gli Etiopi condanneranno i Cristiani. E che diranno gl'infedeli dei vostri principi, quando in quel giorno si apriranno i libri dove sono scritti i loro

100 Poi si quetaro quei lucenti incendi
Dello Spirito Santo ancor nel segno
Che fe' i Romani al mondo reverendi,

103 Esso ricominciò: « A questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo,
Nè pria, nè poi ch' Ei si chiavasse al legno.

106 Ma, vedi!, molti gridan 'Cristo! Cristo!',
Che saranno in giudizio assai men *prope*
A Lui, che tal che non conosce Cristo;

109 E tai Cristiani dannerà l' Etiòpe,
Quando si partiranno i due collegi,
L' uno in eterno ricco e l' altro inope.

112 Che potran dir li Persi ai vostri regi,
Come vedranno quel volume aperto
Nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi?

dispregi? » Cfr. *Giacomo*, II, 26. *Petr. Lomb.*, *Sent.* III, 23. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 124, 5.

100. POI: poichè, allorchè; cfr. *Purg.* X, 1. – SI QUETARO: si quetarono dal roteare, e l'aquila *ricominciò* a parlare. – – INCENDI: fuochi d'amore; cfr. *Par.* XXV, 80.

101. ANCOR NEL SEGNO: continuando a formare la figura dell'aquila.

102. REVERENDI: « degni di reverenza e d'onore al mondo, per le molte vittorie e trionfi che ebbero sotto tale insegna »; *Dan.*

104. CREDETTE: o in Cristo venturo, o in Cristo venuto: « Non est in aliquo alio salus: nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus in quo oporteat non salvos fieri »; *Atti* IV, 12. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 68, 1. – CRISTO: come di solito, questo nome sacro è rimato con sè stesso. Cfr. la nt. a *Par.* XII, 73.

105. SI CHIAVASSE: fosse inchiodato sulla croce; cfr. *Inf.* XXXIII, 46.

106. MOLTI GRIDAN: « Multi dicent mihi *Domine, Domine!*... Et tunc confitebor illis quia nunquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem »; *Matt.* VII, 22 sg.

107. IN GIUDIZIO: nel dì del giudizio finale. – PROPE: presso, vicini.

108. CONOSCE: Al.: CONOBBE, lezione che sa di correzione. Cfr. *Luca*, XII, 47 sg.

109. TAI: Cristiani siffatti, che sono tali soltanto di nome. – DANNERÀ: cfr. *Matt.* VIII, 11-12; XII, 41-42. *Luc.* XI, 31 sg.; XIII, 28 sg. – L' ETIÒPE: il pagano: primo caso.

110. SI PARTIRANNO: si divideranno le due schiere, alla destra ed alla sinistra del giudice eterno; cfr. *Matt.* XXV, 31 sg.

111. INOPE: povero, « imperò che sarà dannato e privato della grazia d' Iddio »; *Buti.*

112. PERSI: anche qui, come *Etiòpe*, per pagani in generale. – REGI: principi cristiani. « Quasi dicat: certe dicere poterunt: nos respectu vestri fecimus opera christiana, et vos pagana »; *Benv.*

113. VOLUME: « Libri aperti sunt: et alius liber apertus est, qui est vitæ; et iudicati sunt mortui ex his quæ scripta erant in libris secundum opera ipsorum »; *Apocal.* XX, 12. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 24, 1.

114. SUOI: loro. – DISPREGI: male azioni, per le quali sono in dispregio; l'effetto per la causa. Oppure: i dispregi fatti a Cristo dai principi cristiani.

V. 115-148. ***Perversità dei principi cristiani.*** Svolge il Poeta una pagina tremenda del libro eterno, nella quale si leggono i *dispregi* dei principi cristiani del tempo, da Alberto imperatore ad Arrigo II di Lusignano, signore di Cipro. « Colla enumerazione delle prave opere di molti re, ci presenta il Poeta un prospetto delle condizioni dell' Europa cristiana, presenta insieme un quadro geografico dalla penisola Iberica alla Boemia,

115 Lì si vedrà, tra l'opere d'Alberto,
Quella che tosto moverà la penna,
Per che il regno di Praga fia diserto;
118 Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo di cotenna;
121 Lì si vedrà la superbia ch'asseta,
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
124 Vedrassi la lussuria e il viver molle
Di quel di Spagna e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle;
127 Vedrassi al Ciotto di Ierusalemme

dalle isole Britanniche all'Ungheria e all'Illiria, dalla Norvegia alla Sicilia, a Cipro, a Gerusalemme »; *Ant.*

115. LÌ: nel volume eterno. – ALBERTO: d'Austria; *Purg.* VI, 97 sgg.

116. QUELLA: l'invasione della Boemia nel 1304; cfr. *Palacky, Storia della Boemia*, l. IV, c. 7. – MOVERÀ LA PENNA: di Dio a scrivere in quel volume: cfr. *Daniele*, V, 5 sg.

117. PER CHE: per la quale opera. – REGNO DI PRAGA: la Boemia.

118. IL DUOL: il dolore che cagiona a Parigi Filippo il Bello facendo coniare moneta falsa; cfr. *G. Vill.* VIII, 58: « per fornire sua guerra sì fece falsificare le sue monete, e la buona moneta del tornese grosso, ch'era a undici once e mezzo di fine, tanto il fece peggiorare, che tornò quasi a metade, e simile la moneta prima; e così quelle dell'oro, che di ventitre e mezzo carati le recò a men di venti, facendole correre per più assai che non valeano: onde il re avanzava ogni dì libbre seimila di parigini, e più, ma guastò e disertò il paese. »

120. COTENNA: pelle del cinghiale, qui per cinghiale; la parte per il tutto. « Nell'anno 1314 del mese di novembre, il re Filippo re di Francia, il quale avea regnato ventinove anni, morì disavventuratamente; chè, essendo a una caccia, uno porco selvatico gli s'attraversò tra le gambe del cavallo in su che era e fecelne cadere, e poco appresso morì »; *Vill.* IX, 66. Cfr. *Hist. de la France*, II, 397. *Funck Brentano, La mort de Philippe le Bel*, Paris, 1884.

121. ASSETA: accende di smoderata sete di dominio. « *Ch'asseta*, che rende assetato lo Scotto e l'Inglese. – *Che fa*, sottintendi *e* (e che fa) »; *Betti.* – Accenna probabilmente alle lotte tra Edoardo I re d'Inghilterra, e Roberto re della Scozia. Cfr. *Barlow, Contributions*, 485–495. *Com. Lips.* III, 526 sg. *Purg.* VII, 132.

122. LO SCOTTO: il re di Scozia. – L'INGHILESE: il re d'Inghilterra.

123. SOFFRIR: non può stare entro i propri confini.

125. QUEL DI SPAGNA: Ferdinando IV, re di Castiglia (1295-1312), che tolse Gibilterra ai Mori e nel 1312 fece morire a torto i fratelli Carvajal, i quali sul patibolo lo citarono a comparire entro trenta giorni davanti al tribunale di Dio. Infatti Ferdinando morì entro il detto termine; onde fu chiamato *El emplazado*, il citato; cfr. *Mariana, Hist. gen. de España*, XV, 1 sgg. I più intendono di Alfonso X (1252-1284); ma qui si tratta di principi che nel 1300 erano viventi. – BUEMME: Boemia. *Quel di Buemme* è Venceslao IV (1270-1305) cfr. *Purg.* VII, 101.

127. CIOTTO: zoppo. Carlo II re di Napoli (cfr. *Purg.* XX, 79), chiamato *il Ciotto* perchè era zoppo. A Carlo II si vedrà nel divin libro segnata la virtù con un'*I*, segno di unità (« ebbe una virtù, cioè di larghezza, e con questa ebbe mille vizi »; *Falso Bocc.*; cfr. *Par.* VIII, 82), mentre un'*M*, segno di mille, segnerà il contrario cioè i suoi vizi. Così il più degli antichi e tutti i moderni. Per altre interpretazioni, tutte inaccettabili, cfr. *Com. Lips.* III, 528.

Segnata con un' *I* la sua bontate,
Quando il contrario segnerà un' *M*;
130 Vedrassi l'avarizia e la viltate
Di quel che guarda l'isola del foco,
Dove Anchise finì la lunga etate;
133 Ed a dare ad intender quanto è poco,
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
136 E parranno a ciascun l'opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione e due corone han fatte bozze.
139 E quel di Portogallo e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia

131. QUEL ecc.: Federico II, re di Sicilia (1272-1337); cfr. *Purg.* VII, 119. *Conv.* IV, 6. *De Vulg. El.* I, 12. – GUARDA: governa. – L'ISOLA DEL FOCO: la Sicilia, dove è Mongibello; cfr. *Inf.* XIV, 56.

132. DOVE ecc.: a Trapani; cfr. *Virg., Aen.* III, 707 sgg.

133. A DARE: a far conoscere la dappocaggine di Federico II, la sua partita scritta nel libro divino sarà di *lettere mozze*, cioè di segni abbreviati, che in piccolo spazio noteranno i molti suoi vizi; cfr. *Amari, Vespro*, XX. Al.: Bisognerà scrivere i suoi falli per via di abbreviature, mancando lo spazio per scriverli estesamente. Nel libro divino non manca lo spazio e di un dappoco non c'è molto da scrivere. Cfr. *Com. Lips.* III, 529. Diversamente dagli altri il *Betti*: « E a far conoscere quanto egli è avaro, egli scriverà per abbreviature, affinchè molte parole sieno in un picciol pezzo di carta. Vedi avarizia estrema e risparmio curioso che questi faceva della carta. » Ma dove sono le prove che lo facesse? Eppoi qui (si consideri, tra l'altro, il futuro *fien*) è chiaro che si accenna alla scrittura del libro di Dio.

135. PARVO: piccolo; cfr. *Purg.* XV, 129.

136. PARRANNO: appariranno, si vedranno scritte nel libro divino.

137. DEL BARBA: dello zio di Federico II, Don Giacomo, re delle Baleari, figlio di Giacomo I d'Aragona (1243-1311) e *del fratello*, Giacomo II re d'Aragona; cfr. *Purg.* VII, 119. *Vigo, D. e la Sicilia*, 40 sgg. *Barba* (nel basso lat. *barbas, barbanus*, cfr. *Diez, Wört.* II[a], 9) per *zio*, vive in parecchi dialetti.

138. NAZIONE: prosapia, stirpe; cfr. *Inf.* I, 105. – DUE CORONE: di Maiorca e d'Aragona. – BOZZE: avvilite, disonorate. *Buti*: « Vituperate, come è vituperato l'uomo quando la moglie li fa fallo »; e *bozza* fu detto l'uomo che si trova in questo caso. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 143 e *Caverni, Voci e Modi*, 33.

139. QUEL DI PORTOGALLO: Dionisio l'Agricola, che regnò dal 1279 al 1325. « Tutto dato ad acquistare avere, quasi come uno mercatante mena sua vita, e con tutti li grossi mercatanti del suo regno ha affare di moneta: nulla cosa reale, nulla cosa magnifica si puote scrivere di lui »; *Ott.* Gli storici moderni ne giudicano più favorevolmente. – DI NORVEGIA: Acone VII, detto il Gambalunga, re dal 1299 al 1319. Sembra che di costui Dante non sapesse molto, come nulla ne seppero gli antichi commentatori.

140. RASCIA: parte della Serbia, che ai tempi di Dante comprendeva una parte della Dalmazia. Cfr. *Ferrari Cupilli, Sul regno di Rascia, e sui grossi o matapani d'argento alterati*, nei *Saggi di crit. stor. e lett.* di *Angelo Nani*, Zara, 1875, p. 96 sgg. *Quel di Rascia* è Stefano Urosio II Milutino (1275-1307), che falsificò la moneta veneziana, detta *matapano*, alterandone la bontà del metallo; cfr. *Com. Lips.* III, 531 sg. e *Bull.* XI, 263. « Di costui e de' suoi si puote dire peggio che l'Autore non scrive. Questi, avendo uno figliuolo, e d'esso tre nipoti, per paura che non gli togliessero il regno, li mandò a Costantinopoli allo imperadore suo cognato; e scrissegli, sì come si dice, ch'egli cercavano sua morte, e che gli tenesse

Che mal ha visto il conio di Vinegia.
142 Oh, beata Ungaria, se non si lascia
Più malmenare! E beata Navarra,
Se s'armasse del monte che la fascia!
145 E creder dee ciascun che già, per arra
Di questo, Nicosia e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
148 Che dal fianco dell'altre non si scosta. »

in pregione. E così fece, tanto che per orribilitade del carcere il padre de' tre perdè quasi la veduta; li due il servivano, ed il terzo fu rimandato allo avolo; finalmente il padre uccise l'uno de' due suoi figliuoli, e con l'altro si fuggì di carcere e tornò in Rascia, e prese il padre, di cui l'Autore parla, e fecelo morire in prigione. Poi e' poco resse il regno; chè da' suoi figliuoli ricoverò il cambio »; *Ott.*

141. MAL HA VISTO: che per suo male conobbe la moneta veneziana; giacchè falsificandola ha acquistato mala fama seppure non sarà dannato; cfr. *Inf.* IX, 54; XII, 66. *Purg.* IV, 72. Al.: CHE MALE AGGIUSTÒ. Ma Urosio non falsò *il conio* di Venezia, anzi *la moneta*, i grossi, o matapani. Cfr. *Moore, Crit.*, 471.

142. UNGARIA: governata da Andrea III (1290-1301), l'ultimo re della stirpe di Santo Stefano. E quando Dante dettava il *Paradiso*, era re d'Ungheria Carlo Roberto d'Anjou (1301-1342), « signore di grande valore e prodezza »; *G. Vill.* XII, 6.

143. MALMENARE: come la malmenarono i re anteriori ad Andrea III. « Perchè in questo reame erano stati di molti pessimi re, che l'avevano mal condotto, però dice che sarà beato, se non si lascia più malmenare »; *Vell.* – BEATA NAVARRA: Giovanna, figlia di Enrico I di Navarra ed ultima di quella casa, si maritò nel 1284 a Filippo il Bello, ma governò gli Stati paterni con assoluta autorità e con esemplare saviezza. Morta Giovanna nel 1304, le successe Luigi Utino suo figlio, vivente tuttora il padre; il quale morto, Luigi Utino gli successe nel regno di Francia e fu il primo ad intitolarsi re di Francia e di Navarra. « Vedendo l'Autore che il regno di Navarra pervenia sotto la signoria de' superbi Franceschi, e discadea alla casa di Francia, e' dice *beata*, s'ella si difendesse in su gli monti che le sono d'intorno e non ricevesse quelli superbi re di Francia, li quali la faranno vivere sotto misero servaggio »; *Ott.*

145. PER ARRA: per caparra, per prova anticipata di ciò che ho detto di Navarra, sono da tenersi i lamenti e le grida di Nicosia e Famagosta, città principali dell'isola di Cipro.

146. DI QUESTO: di doversi la Navarra difendere dall'imminente giogo francese, armandosi *del monte che la fascia*, cioè del Pireneo.

147. BESTIA: Arrigo II di Lusignano, nel 1300 re di Cipro, dissoluto e crudele, sospetto di avere avvelenato il proprio fratello. Aveva per insegna un leone. « Descrive la vita bestiale del re di Cipri, il quale doverebbe essere tutto santo, però che dinanzi alla fronte li siede la terra, dove il suo Creatore il sangue sparse.... E bene dice *bestia*, però che tutto è dato alle concupiscenze ed alle sensualitadi, le quali debbono essere di lungi dal re. E dice che li isolani se ne lamentano, e gridano perch'elli vive bestialmente, ed usa con quelli che bestialmente vivono, nè da loro punto si parte; e conchiude in lui, come più infamato ed istremo de' mali, lo XIX capitolo »; *Ott.* – « Dicit quomodo civitas Nicosiæ et Famagustæ in regno Cypri conqueruntur; cuius regis armatura est in parte leo, quod dicta bestia non se removet a flanco et latere sinistro præsentium suorum regum, ut a bestiis quibusdam; in quo flanco deferunt scutum pictum dicto leone »; *Petr. Dant.* – GARRA: garrisca, strida; cfr. *Inf.* XV, 92. « *Lamentarsi* di dolore, *garrire* d'ira »; *Tom.*

148. DELL'ALTRE: bestie, cioè degli altri principi cristiani. – NON SI SCOSTA: ma va pari a loro, essendo bestiale e vizioso come gli altri.

CANTO VENTESIMO

CIELO SESTO o DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

CANTO DEI GIUSTI
PRINCIPI GIUSTI NELL'IMMAGINE DELL'AQUILA
FEDE E SALVAZIONE, ARCANI DELLA DIVINA PREDESTINAZIONE

Quando colui che tutto il mondo alluma,
  Dell' emisperio nostro sì discende,
  Che il giorno d'ogni parte si consuma,
4 Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
  Subitamente si rifà parvente
  Per molte luci, in che una risplende,
7 E quest'atto del ciel mi venne a mente,
  Come il segno del mondo e de' suoi duci
  Nel benedetto rostro fu tacente;
10 Però che tutte quelle vive luci,

V. 1-15. ***Canto dei giusti.*** Come l'aquila, insegna del mondo e de' suoi duci, tacque nel benedetto rostro, tutte quelle vive luci vieppiù lucendo cominciarono canti divini, la cui dolcezza e soavità non si può esprimere nel linguaggio umano. I lumi beati che formano la bella immagine, si mostrano vieppiù scintillanti per ardore di carità, in quel modo che, calando il sole, il cielo si ravviva di stelle.

1. COLUI ecc.: il sole, dal quale, secondo l'opinione del tempo, le stelle ricevono tutto il loro lume; cfr. *Conv.* II, 14; III, 12. *Canz.* XI (« Io son venuto al punto della rota »), 1 sgg.

2. SÌ DISCENDE: dismonta talmente.

3. D'OGNI PARTE: del nostro emisfero. - SI CONSUMA: vien meno; « consumpta nocte »; *Virg., Aen.* II, 795.

4. CHE SOL ecc.: che aveva per lume, per fanale unicamente il sole, mentre di notte i lumi vengono a moltiplicarsi con la luna e le stelle. - S'ACCENDE: « Illic sera rubens accendit lumina Vesper »; *Virg., Georg.* I, 251.

5. PARVENTE: visibile; si rallumina per l'apparire dei pianeti e delle stelle, che tutte riflettono una sola luce, cioè quella del sole. *Parvente* per *appariscente* usa Dante anche in prosa.

6. LUCI: pianeti e stelle. - UNA: la luce del sole, del cui lume « tutte le altre stelle s'informano »; *Conv.* II, 14. - « Ecco il ragguagliarsi di queste due cose: calando il sole, il cielo si ravviva di stelle; e tacendo l'aquila, scintillando via più que' lumi celesti che lei figuravano, cominciaro a cantare; e però è da intendere, che non più per lo becco dell'aquila, ma ciascuno da sè mandò fuori la voce »; *Ces.*

8. IL SEGNO ecc.: l'aquila, insegna degl' imperatori, che sono i duci del mondo.

9. ROSTRO: che aveva parlato sin qui; cfr. *Par.* XIX, 10 sgg.

Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.

13 O dolce amor che di riso t'ammanti,
Quanto parevi ardente in quei flailli
Ch'avieno spirto sol di pensier santi!

16 Poscia che i cari e lucidi lapilli
Ond'io vidi ingemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,

19 Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume.

22 E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra;

25 Così, rimosso d'aspettare indugio,

11. LUCENDO: Al.: LUCENTI. - COMINCIARON: «la similitudine è in ciò, che come all'unica luce del sole succede la moltiplice delle stelle, così all'unico ragionare dell'aquila sottentrarono i canti de' singoli spiriti»; *Andr.* Cfr. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 126 sg.

12. LABILI: sfuggenti; «nostro illius labatur pectore voltus»; *Virg., Eclog.* I, 63. - CADUCI: «non di possibilità, ma d'atto»; *Tom.*

13. AMOR: divino. - T'AMMANTI: ti fai un manto di ridente luce; confr. *Salm.* CIII, 2.

14. FLAILLI: Al.: FAVILLI; FLAVILLI. *Flailli*, dal lat. *flare*, sarebbero piccoli flanti. *Favilli*, masc. di *faville* = splendori. Pare che sia proprio da leggere *flailli*, prendendo la voce nel senso di flauti, «ne'quali i santi pensieri tenevano il luogo di soffio»; *Parodi, Bull.* III, 145. Cfr. *Enciel.*, 761 sg. - *Benv.* ha: «*favilli*, idest, sibilis, scilicet, in vocibus canoris illorum spirituum.»

V. 16-72. ***Principi giusti nell'occhio dell'aquila.*** Finito il canto dei beati lumi, il Poeta ode come un mormorar di fiume; quindi, come suono al collo della cetra prende sua forma, quel mormorare dell'aquila, salendo per il collo, si fa voce ed esce per il becco in forma di parole. «Riguardami l'occhio!» dice la bella immagine: «Quelle luci che lo figurano, furono sommi giusti.» E nomina sei spiriti, dei quali l'uno, il re Davide, forma la pupilla, gli altri cinque, Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo e Rifeo, formano il ciglio dell'aquila.

16. LAPILLI: lat. *lapillus*; gemme, pietre preziose; cfr. *Par.* XV, 22; XVIII, 115, ecc.

17. IL SESTO LUME: Giove, il sesto pianeta.

18. POSER SILENZIO: ammutolisce il canto dei singoli per dar luogo di parlare all'aquila. - SQUILLI: canti armoniosi.

19. UN MORMORAR: un mormorio di acque che scendono balzando di pietra in pietra; «vox erat ei quasi vox aquarum multarum»; *Ezech.* XLIII, 2. Cfr. *Apocal.* I, 15; XIV, 2; XIX, 6. *Virg., Georg.* I, 108 sgg.

21. CACUME: cima, ove ha la sorgente; cfr. *Par.* XVII, 113. Con questa ricchezza di acque il Poeta vuol dare un'idea della vigorosità di quel suono.

22. AL COLLO: al manico della cetra, dove il suonatore tasteggia. «Come lo suono della chitarra *prende sua forma*, cioè suo essere al collo della chitarra, dove tiene lo sonatore le dita de la mano sinistra, stringendo le corde al legno, or con un dito, or coll'altro, et or con più»; *Buti.*

23. FORMA: modulazione. - AL PERTUGIO: «il fiato del suonatore, che penetra nelle canne della sampogna, prende la modulazione dal *pertugio* che quegli va chiudendo o aprendo con le dita»; *L. Vent., Simil.* 52. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 171.

25. RIMOSSO ecc.: senza il minimo indugio, subitamente.

Quel mormorar dell'aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
28 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava il cuore ov'io le scrissi.
31 « La parte in me che vede, e pate il sole
Nell'aquile mortali, » incominciommi,
« Or fisamente riguardar si vuole,
34 Perchè de' fochi ond'io figura fommi,
Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla,
E' di tutti i lor gradi son li sommi.
37 Colui che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa:
40 Ora conosce il merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar ch'è altrettanto.

26. DELL'AQUILA: Al.: PER L'AQUILA. Il mormorare degli spiriti saliva *su per* il collo *dell'* aquila.

27. BUGIO: ha comune la sua derivazione con *buco*, vuoto, bucato. *Bugio* da *bugiare*, *busare* = perforare; dunque: Vuoto dentro, forato; cfr. *Diez*, *Wört.* I[a], 93. *Caverni*, *Voci e Modi*, 37.

30. QUALI ecc.: conformi al desiderio del mio cuore, nel quale perciò s'impressero.

31. LA PARTE ecc.: l'occhio. - PATE: patisce, sostiene; cfr. *Par.* I, 48; IV, 73.

32. MORTALI: l'aquila celeste è immortale, essendo immortali gli spiriti che la formano. - INCOMINCIOMMI: l'aquila, l'unità degli spiriti, incominciò a parlarmi. « Suppone di esser veduta per fianco e non di fronte » (*Corn.*), come appunto son l'aquile araldiche, giacchè in un'aquila siffatta evidentemente si è trasformata la *M*.

34. DE' FOCHI ecc.: degli spiriti fiammeggianti, ond'è formata la mia figura d'aquila; cfr. *Par.* IX, 77; XVIII, 108; XXII, 46; XXIV, 31; XXV, 37, 121.

35. QUELLI ecc.: i lumi onde si compone l'occhio mio scintillante.

36. E' DI TUTTI: eglino sono i più nobili di tutti gli spiriti che per diversi gradi vanno formando la mia figura. E' (che alcuni testi omettono) vale qui EI, ELLI, EGLINO, non già congiunzione, come pretendono alcuni; cfr. *Com. Lips.* III, 549. « Illi spiritus splendidiores, ex quibus oculus compositus est *son li sommi di tutti i loro gradi*, quasi dicat: sunt viri summi et maximi »; *Benv.*

38. IL CANTOR ecc.: Davide, re d'Israele, l'ispirato cantore dei Salmi.

39. DI VILLA IN VILLA: di luogo in luogo; prima dalla casa di Abinadab, che era in sul colle, alla casa di Obed-Edom Ghitteo; poi dalla casa di Obed-Edom a Gerusalemme; cfr. II *Reg.* VI, 1-17. I *Paral.* XIII, 1-14; XV, 1-XVI, 1 e *Purg.* X, 55 sgg.

41. IN QUANTO ecc.: per la grandezza del premio, proporzionato al suo merito. Davide conosce ora il merito del suo canto, in quanto esso canto fu effetto del suo proprio volere; poichè in quanto fu effetto dello Spirito Santo, quel suo canto non fu *merito*, ma *grazia*. Altre interpretazioni non si possono sostenere con valide ragioni. Alcuni leggono AFFETTO e spiegano: « Quanto fu amato dallo Spirito Santo, suo consigliere, cioè che gli consigliò il suo canto. » Ma la lez. AFFETTO è troppo sprovvista di autorità di codd. e di comm. antichi.

42. ALTRETTANTO: pari al *merito*, cfr. *Par.* VI, 118 sg., dov'è detto che ai beati viene letizia dal vedere la perfetta corrispondenza tra il merito dell'anime e il premio a loro concesso.

43 Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio:
46 Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta.
49 E quel che segue in la circonferenza
Di che ragiono, per l'arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza:
52 Ora conosce che il giudizio eterno
Non si trasmuta, quando degno preco
Fa crastino laggiù dell'odïerno.
55 L'altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al Pastor, si fece greco:
58 Ora conosce come il mal dedutto

43. PER CIGLIO: a mo' di ciglio.

44. COLUI ecc.: il lume che sta sull'arco del ciglio più vicino al mio becco è l'imperatore Traiano, che fece giustizia alla vedovella, alla quale era stato morto il figlio; cfr. *Purg.* X, 73-93.

46 CONOSCE: essendo stato più secoli nell'Inferno, sa per esperienza quale sia la pena di chi non segue Cristo. « Quia, scilicet, stetit in infernali angustia per quingentos annos »; *Benv.* Cfr. la nt. al v. 106.

48. QUESTA: beata. - OPPOSTA: infernale.

49. QUEL ecc.: Ezechia, re di Giuda, al quale, infermo, fu dal profeta Isaia annunziata la morte; poi dietro l'umile sua preghiera, la vita gli fu prolungata per 15 anni; cfr. IV, *Reg.* XX, 1-11. II *Paral.* XXXII, 24. *Isaia*, XXXVIII, 1-22.

50. DI CHE: della quale circonferenza, o cerchio, v. 43. - ARCO SUPERNO: la parte superiore del ciglio.

51. PER VERA PENITENZA: la preghiera di Ezechia era tutt'altro che di penitenza: « Obsecro, Domine, memento, quæso, quomodo ambulaverim coram te in veritate, et in corde perfecto, et quod bonum est, in oculis tuis fecerim. » Di un'altra preghiera le sacre carte non riferiscono nulla (cfr. *Isaia*, XXXVIII, 3). Dante pensò qui al passo II *Paral.* XXXII, 26, dove si parla della penitenza di *Ezechia, ma di una penitenza* susseguente, come il peccato commesso, alla sua guarigione. Pare che il Poeta peccasse qui di anacronismo.

53. QUANDO: Al.: PERCHÈ. - PRECO: preghiera; cfr. *Inf.* XXVIII, 90.

54. FA CRASTINO ecc.: fa divenire cosa o fatto del domani ciò che doveva essere cosa o fatto dell'oggi. Ora Ezechia conosce, che, quando il divin giudizio, annuendo all'accettevole preghiera dell'uomo, differisce a domani ciò che era stabilito per oggi, non per questo si muta. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 83, 2. *Purg.* VI, 28 sgg. « I decreti, che noi concepiamo come condizionati, in Dio si risolvono in decreti assoluti »; *Corn.*

55. L'ALTRO ecc.: Costantino imperatore, che, per cedere (con buona intenzione che produsse poi cattivi frutti) Roma al Pontefice, trasferì in Bisanzio la sede dell'impero, e per conseguenza anche la sede delle leggi e delle armi, delle quali l'aquila è particolarmente l'insegna; cfr. *Inf.* XIX, 115 sgg.; XXVII, 94 sgg. *Par* VI, 1 sgg. - CON LE LEGGI: « accompagnato dalle leggi e dal mio segno »; *Buti.*

56. BUONA: cfr. *De Mon.* II, 12, 13. - MAL FRUTTO: cfr. *Inf.* XIX 115 sgg.

57. PER CEDERE ecc.: per lasciare Roma al papa, trasferì la sua sede nella Grecia. Così secondo la tradizione medievale.

58. DEDUTTO: dedotto, derivato.

Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia il mondo indi distrutto.
61 E quel che vedi nell'arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federigo vivo:
64 Ora conosce come s'innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
67 Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Rifeo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
70 Ora conosce assai di quel che il mondo
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo. »

59. NOCIVO: imputato a colpa, e però non gli arreca danno. « Eventus sequens non facit actum malum qui erat bonus, nec bonum qui erat malus »; *Thom. Aq., Sum. th.* I, II, 20, 5. – « Dal tetto in giù, il trasferimento di Costantino a Bisanzio recò al mondo gravi mali; e tutti questi vengono deplorati da Dante, il quale non ne fa colpa a Costantino, perchè ebbe retta intenzione nè li poteva prevedere »; *Corn.*

60. INDI: per aver allontanato l'Impero da Roma, e per la ricca dote dei papi. – DISTRUTTO: « imperò che per questa ricchezza della Santa Chiesa sono divisi li sommi pontifici da l'imperadori, e fatto parte della Chiesa e de lo imperio guelfa e ghibellina, sicchè la cristianità n'è divisa e venuta in grandi guerre »; *Buti.* Cfr. *Purg.* XXXII, 124 sgg.

61. NELL'ARCO DECLIVO: nella curva discendente del ciglio, dalla parte opposta al becco.

62. GUGLIELMO: Guglielmo II, re di Sicilia, detto *il Buono*, che governò dal 1166 sino al 1189, nel quale anno cessò di vivere; principe giusto ed amato dal suo popolo. « Amava li suoi sudditi di dilezione regale, la quale fae differenzia dalla iniqua volontà tirannica; e teneali in tanta pace e diletto e trastullo, che si potea stimare uno paradiso terrestre. Costui era liberalissimo; non era cavalieri, nè d'altra condizione uomo, che fosse in sua corte, o che passasse per quella contrada, che da lui non fosse provveduto.... In questa corte era tanta pace, tanta tranquillità, che li abitanti e sudditi notavano in allegrezza »; *Lan., Ott., An. Fior.* Cfr. *Vigo, D. e la Sicilia*, 13 sg. – TERRA: Sicilia. – PLORA: deplora, lamenta; cfr. *Pertz, Mon. Germ., Script.* XIX, 324, dov' è un cantico latino con cui si piange la morte di Guglielmo.

63. CARLO: il *Ciotto di Gerusalemme*; cfr. *Purg.* XX, 79. *Par.* XIX, 127. – FEDERICO: II re di Sicilia; cfr. *Purg.* VII, 119; *Par.* XIX, 131. Il morto è pianto per la sua bontà e giustizia; i vivi sono pianti per le loro ingiustizie e tirannie; cfr. *Par.* VIII, 73 sgg.

65. AL SEMBIANTE: risplendendo vivamente dà segno di quanto è beato, di quanto perciò è caro al cielo e dal cielo remunerato un principe veramente giusto.

67. MONDO ERRANTE: soggetto all'errore, cioè la terra; cfr. *Par.* XII, 94. In cielo non vi è errore.

68. RIFEO: ricordato da Virgilio, *Aen.* II, 339, 394, 426 sg. nel qual ultimo passo è lodato fra i Troiani come *iustissimus unus* e *amantissimus aequi*; del resto personaggio ignoto. – TONDO: ciglio.

70-71. ORA CON. ecc.: « Ora egli conosce assai di quelle cose della divina grazia, che il mondo non può vedere »; *Buti.*

72. BENCHÈ ecc.: della divina grazia i beati comprendono infinitamente più che i mortali, ma non ne conoscono tuttavia il fondo, non potendo l'ente finito agguagliare mai l'Ente infinito. Gli stessi angeli non conoscono pienamente il mistero della grazia divina. Cfr. *Aug. Serm.* XXXVIII *De Verb. Dom. Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 8; 57, 5.

73 Quale allodetta che in aere si spazia
Prima cantando, e poi tace, contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia;
76 Tal mi sembiò l'imago della imprenta
Dell'Eterno Piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.
79 Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
Lì quasi vetro allo color che il veste,
Tempo aspettar tacendo non patio;
82 Ma della bocca « Che cose son queste? »
Mi pinse con la forza del suo peso;
Per ch'io di corruscar vidi gran feste.

V. 73-84. *Pagani beati.* Di tre cose, diceva un sant'uomo, ci maraviglieremo in cielo, se Dio ci fa la grazia di entrarvi. In primo luogo ci maraviglieremo di non trovare in Paradiso molti, dei quali tenevamo come certo che vi fossero entrati. Più ancora ci maraviglieremo di trovare lassù molti, ai quali noi credevamo che le porte del Paradiso non si fossero mai aperte. Ma più di ogni altra cosa ci maraviglieremo di essere noi medesimi accolti nel beato regno. Una esperienza simile fa qui il nostro Poeta. Egli non credeva di trovar pagani in cielo, massime dopo aver testè udito, che non vi salì mai chi non credette in Cristo, *Par.* XIX, 103 sg. Ed ora gli sono mostrati due pagani beati, morti l'uno *pria*, l'altro *poi* che Cristo « si chiavasse al legno »; ma morti ambedue senza credere in Cristo. Pieno di stupore, non sa trattenersi dal domandare: « Che cose son queste? » I beati fanno festa al suo grido, lieti di poter sciogliere il suo dubbio.

73. QUALE ALLODETTA: lat. *alauda.* « La similitudine è di una giocondità che innamora; e i versi son pieni di moto e di canto. Il paragone è tra uccello ed uccello; scegliendo la lodoletta, sceglie quello appunto, cui è più che ad altri proprio lo spaziarsi in aria gorgheggiando »; *L. Vent., Simil.* 440. Cfr. *Lucret., Rer. nat.* II, 146 sg.

75. DELL'ULTIMA: della dolcezza delle sue ultime note che contenta appieno la sua voglia di cantare. Cfr. *Virg., Georg.* I, 412.

76. TAL: contenta delle sue parole. – IMAGO: cfr. *Inf.* XX, 123. – IMPRENTA: impronta; cfr. *Par. VII, 69; XVIII,* 114. « Sì fatta mi parve l'imagine de la figurata aquila, che Iddio la figurava come si figura una figura d'una forma, imprimendola ne la cera o in altra cosa ricettevile di quella: *De l'eterno piacere,* cioè d'Iddio che è eterno piacere, al desiderio e volontà del quale ogni cosa diventa tale, quale ella è nel piacere d'Iddio; imperò che ogni cosa è fatta da Dio tale, quale elli la vuole.... E questo dice l'autore per togliere dubbio al lettore di quel che hae detto; cioè che la detta aquila, finita la sua orazione, cantò; e poi finito lo canto, si tacque, rimanendo contenta di quello canto ch'avea fatto al piacere d'Iddio »; *Buti.* Su altre svariate interpretazioni di questa terzina cfr. *Com. Lips.* III, 547-549. *Corn.*: « L'aquila simbolica parea soddisfatta del suo canto. La si dice imagine del piacer divino, giacchè in essa aquila (cioè nell'Impero Romano) Dio ha improntata la sua volontà, secondo la quale ogni cosa è quella che è. »

79. AVVEGNA CH'IO ecc.: « Sebbene un dubbio, che io aveva nell'animo, fosse veduto dagli spiriti celesti fra cui io mi trovava, come si vede un colore a traverso il vetro dietro al quale sta; tuttavia quel dubbio non sofferse che io, tacendo, aspettassi tempo alla risposta »; *L. Vent., Sim.* 157. È l'impazienza dello stupore.

81. PATIO: patì. Il dubbio non gli permise di aspettare che l'aquila lo soddisfacesse da sè.

83. MI PINSE ecc.: la gravità del dubbio mi spinse fuor della bocca quelle parole.

84. CORRUSCAR: scintillare, brillare; cfr. Purg. XXI, 50. Par. V, 126. Senso

85 Poi appresso, con l'occhio più acceso,
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
88 « Io veggio che tu credi queste cose,
Perch'io le dico, ma non vedi come;
Sì che, se son credute, sono ascose.
91 Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben, ma la sua quiditate
Veder non può, se altri non la prome.
94 *Regnum cœlorum* violenza pate
Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;
97 Non a guisa che l'uomo all'uom sobranza,
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta;
E, vinta, vince con sua beninanza.

del verso: Per il che vidi gran feste di lumi fiammeggianti, lieti di rispondermi e di soddisfare così al mio desiderio.

V. 85-129. ***Fede e salute.*** Con la gioia che le brilla nell'occhio, l'aquila scioglie il dubbio del P. « Tu credi alle mie parole, ma non comprendi ancora. L'uomo può acquistarsi la grazia per forza; colla forza cioè della carità e della speranza. A' preghi di Gregorio, Traiano ritornò in vita, e credette in Cristo. Rifeo credette in Cristo venturo, e fu salvato per la fede, la speranza e la carità. La salvazione del primo fu la mercede della viva speranza di San Gregorio; la salvazione di Rifeo fu la mercede della sua carità. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 114, 1-5. *Com. Lips.* III, 550 sg.

87. IN AMMIRAR: nella maraviglia nata in me dal vedere tra gli eletti del cielo i pagani Traiano e Rifeo, che morirono senza aver creduto in Cristo.

89. NON VEDI COME: credi, ma non vedi in che modo ciò possa avvenire. Rammenta la nota sentenza di S. Agostino: *Credo ut intelligam.*

92. QUIDITATE: termine delle scuole — l'essenza, ciò che fa che una cosa sia ciò che essa è. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 8, 1.

93. PROME: manifesta, rivela; voce latina, ora fuor d'uso.

94. REGNUM ecc.: è la sentenza evangelica, *Matt.* XI, 12: « Regnum cœlorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. » — « Il regno de' cieli cede all' affetto ed alla speranza umana, che vincono la divina volontà, non per prevalenza di forza, ma perchè vuole essere vinta. La similitudine negativa [del v. 97] cade sull'abuso che gli uomini superbi fanno della propria forza, oppostamente a ciò che fa Dio. Quella è vittoria di prepotenza; questa, di carità. » *L. Vent., Simil.* 318. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 172.

96. VINCE: « questo si debbe notare con una distinzione; cioè che due sono le voluntà in Dio: l'una è assoluta, e questa mai non si vince, ma ella vince tutto; l'altra è condizionata, cioè che Iddio vuole che, se tu se' infidele, sii dannato; ma potrà tanto amore in Dio essere in te e sì viva speranza, e in altre parti, che Iddio vorrà che quella prima voluntà non si tollia, che ella sta pur ferma, che ogni infidele è dannato; ma vuole Iddio che si trovi modo che si torni all'ordine che non sia infidele, ma diventa fidele; e così sta sempre ferma la volontà d'Iddio assoluta e condizionata »; *Buti.*

97. SOBRANZA: acquista il disopra, vince. Cfr. *Nannucci, Voci ital. deriv. dalla lingua prov.*, 38. *Par.* XXIII, 35.

99. VINCE: carità fervida e viva speranza vincono il volere divino, perchè questo vuole esser vinto, e l'esser così vinto è vittoria della grazia. — BENINANZA: benignità, bontà; cfr. *Par.* VII, 143. *Nannuc., Verbi*, 37 sg.

100 La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli angeli dipinta.
103 Dei corpi suoi non uscîr, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi.
106 Chè l'una dello Inferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all'ossa;
E ciò di viva spene fu mercede;
109 Di viva spene, che mise la possa
Ne' preghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
112 L'anima gloriosa onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,

100. LA PRIMA: Traiano, cfr. v. 43 sgg. - VITA: anima, cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6. - LA QUINTA: Rifeo nominato nei v. 67 sgg.

102. LA REGION DEGLI ANGELI: i cieli. Secondo gli scolastici, i cieli sono la regione degli uomini beati, più che degli angeli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 66, 3; 102, 2; I, II, 47, 3; II, II, 175, 3. - DIPINTA: facendo parte dell'aquila ivi dipinta da Dio; cfr. *Par.* XVIII, 109.

103. SUOI: loro.

105. QUEL: lo spirito di Rifeo uscì del corpo in ferma fede nella futura, lo spirito di Traiano nella già avvenuta passione di Cristo. - PASSURI: che dovevano patire. - PASSI: che patirono. *Passuro* e *passo* sono crudi latinismi (*passurus, passus*): cfr. *Par.* VI, 83.

106. L'UNA: Traiano; cfr. *Purg.* X, 75. « De facto Traiani hoc modo potest probabiliter æstimari, quod precibus B. Gregorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consecutus sit, per quam remissionem peccatorum habuit, et per consequens immunitatem a pœna: sicut etiam apparet in omnibus illis qui fuerunt miraculose a mortuis suscitati, quorum plures constat idololatras et damnatos fuisse. De omnibus talibus enim similiter dici oportet, quod non erant in Inferno finaliter deputati, sed secundum præsentem propriorum meritorum iustitiam; secundum autem superiores causas, quibus prævidebantur ad vitam revocandi, erat aliter de eis disponendum. Vel dicendum, secundum quosdam, quod anima Traiani non fuit simpliciter a reatu pœnæ æternæ absoluta; sed eius pœna fuit suspensa ad tempus; scilicet usque ad diem iudicii. » *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 71, 5. Intorno alla leggenda della risurrezione e conversione di Traiano per opera di S. Gregorio cfr. *Ioh. Diac., Vit. S. Greg. M.* II, 44. *G. Paris, La légende de Traian.* Par., 1878. *Arturo Graf, Roma*, II, 1 sgg.

107. A BUON VOLER: nell'Inferno non vi è pentimento; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 98, 1-2. *Purg.* XXIV, 84. - ALL'OSSA: a rianimarle di vita; cfr. *Ezech.* XXXVII, 2 sg.

108. SPENE: « della speranza che San Gregorio ebbe, che la misericordia di Dio esaudirebbe lui pregante per la vita di Traiano, il quale era morto »; *Ott.* Così pure *Lan., An. Fior., Benv., Vell., Dan., Vent., Lomb.* e tutti i moderni sino al *Corn.* Invece *Buti*: « Fu merito di viva speranza, che Traiano ebbe in Dio sempre che lo illuminerebbe de la sua fede e di quello che fusse sua salute, e questa speranza non perdette mai, anco sempre fu viva », interpretazione accettata dal *Land.*, ma che è contraria al contesto.

109. LA POSSA: Al.: SUA POSSA. Non si tratta qui della possa della speranza, ma della possa ch'era nella preghiera, messavi dalla viva speranza.

111. VOGLIA: non di Dio (*Vell., Dan., Vent.*, ecc.), ma di Traiano (*Benv., Buti, Land., Lomb.* e tutti i moderni). - MOSSA: dalla divina grazia alla fede.

113. POCO: poco tempo; visse ancora tanto da credere in Cristo.

Credette in Lui che poteva aiutarla;
115 E, credendo, s' accese in tanto fuoco
Di vero amor, che alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
118 L'altra, per grazia che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio infino alla prim'onda,
121 Tutto suo amor laggiù pose a drittura;
Per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura:
124 Ond'ei credette in quella, e non sofferse
Da indi il puzzo più del paganesmo;
E riprendiene le genti perverse.
127 Quelle tre donne gli fur per battesmo,

114. IN LUI ecc.: in Cristo, che poteva salvarla.

116. ALLA MORTE SECONDA: quando morì la seconda volta; cfr. *Inf.* I, 117.

117. GIUOCO: giocondità, tripudio, festa; cfr. *Par.* XXXI, 133; XXXII, 103. « Giuoco è diletto e riposo »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 1, 6; II, II, 168, 2. Al.: A QUESTO LOCO. Cfr. *Moore, Crit.*, 472.

118. L'ALTRA: vita, v. 100, cioè Rifeo. - PER GRAZIA: aiutata dalla divina grazia.

119. FONTANA: la misericordia di Dio. « Discende dalla fontana profonda, cioè da Dio, della quale fontana di grazia nulla creatura vide mai lo principio suo »; *Ott.* - « Esce di sì profonda fontana, che è la providenzia d'Iddio che predestina chi ella vuole a salute, e predestina chi vuole a dannazione, che non fu mai creatura che pingesse l'occhio suo nè della ragione nè de lo intelletto *infino a la prim'onda*, cioè a quella di sopra, non ch'elli vegga quella di sotto; cioè non fu mai niuno che vedesse le ragioni da presso, non che quelle da lunga »; *Buti.*

120. ALLA PRIM'ONDA: infino al principio, alla fonte della divina misericordia; cfr. *Purg.* VIII, 68 sg.

121. LAGGIÙ: in terra. - A DRITTURA: alla giustizia; cfr. le parole di Virgilio citate nella nt. 68.

122. APERSE: « Multis gentilium facta fuit revelatio de Christo.... Si qui tamen salvati fuerunt quibus revelatio non fuit facta, non fuerunt salvati absque fide Mediatoris; quia etsi non habuerunt fidem explicitam, habuerunt tamen fidem implicitam in divina providentia, credentes Deum esse liberatorem hominum secundum modos sibi placitos, et secundum quod aliquibus veritatem cognoscentibus Spiritus revelasset »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 2, 7.

124-125. NON SOFFERSE ecc.: dacchè Dio lo ebbe illuminato, non tollerò più l'infedelità del paganesimo, e ne riprendeva le genti pervertite dalla falsa credenza. - IL PUZZO: cfr. *Par.* XVI, 55.

126. RIPRENDIENE: ne riprendeva; cfr. *Nannuc., Verbi*, 140 sg. - « Questa è fizione del nostro autore, come lo lettore intelligente può comprendere; che di questo non c'è alcuna prova, cioè che Rifeo troiano sia salvo; ma piacque a lui, per le parole che furno dette di lui da Virgilio, di fingere che li fusse mostrato nel detto luogo ed adducere le cagioni che potrebbono essere state instamente effettive della sua salute, per mostrare come si potrebbe salvare uno che fusse in sì fatto caso, se a Dio piacesse, servando l'ordine della iustizia divina, che sempre è accompagnata dalla misericordia; e per dire ancora della predestinazione d'Iddio, che è alta e profonda materia, sicchè nessuna cosa de la santa Teologia rimagna non toccata da lui »; *Buti.*

127. QUELLE TRE DONNE: Fede, Speranza e Carità; cfr. *Purg.* XXIX, 121 sgg. - BATTESMO: « La fede, la speranza e la carità furono in lui infuse, quantunque il battesimo, onde s'infondono gli abiti delle predette virtù, non fosse

Che tu vedesti dalla destra rota,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
130 O predestinazion, quanto remota
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion *tota*!
133 E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti:
136 Ed ènne dolce così fatto scemo;
Perchè il ben nostro in questo ben s'affina,
Che quel che vuole Iddio, e noi volemo. »
139 Così da quella imagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
142 E come a buon cantor buon citarista

istituito da Cristo che mille anni dopo Rifeo »; *Corn.* Il Poeta applica a Rifeo la teorica scolastica del battesimo di penitenza. Cfr. *Aug., De bapt. cont. Don.* IV, 22. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 66, 11; 68, 2, 3. *Com. Lips.* III, 556.

129. DINANZI ecc.: più di mill'anni avanti la istituzione del battesimo.

V. 130-148. ***Il mistero della predestinazione.*** L'aquila conclude che la divina predestinazione è un abisso nel cui fondo non può giungere lo sguardo umano. E dall'imperscrutabile mistero della predestinazione deduce consiglio a non giudicare leggermente il destino futuro delle anime umane. Cfr. *Par.* XIII, 112-142. Intorno alle dottrine scolastiche della predestinazione cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 23, 1-8; III, 24, 1.

130. PREDESTINAZION: « predestinazione è quando Iddio prevede che alcuno sia salvato [meglio: *Predestinazione* è la destinazione alla beatitudine celeste fatta ab eterno da Dio], che non può essere che non sia; e *prescienza* è quando Iddio prevede che uno debbe essere perduto. E perchè l'autore parla qui de' salvati, però dice *predestinazione* e non *prescienzia* »; *Buti.*

131. LA RADICE: la ragione, il fondo. - ASPETTI: sguardi; cfr. v. 70 sgg.; 118 sgg.

132. TOTA: tutta; cfr. *Par.* VII, 85.

133. STRETTI: ritenuti, guardinghi. Non v'allargate, perchè potreste facilmente errare.

135. [illegible] noi stessi non conosciamo ancora pienamente il numero dei futuri eletti, e ci contentiamo di ignorarlo, perchè tale ignoranza è voluta da Dio. « Conforme a quella Colletta della Chiesa: Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus »; *Vent.*

136. ÈNNE: ne è, ci è; cfr. *Nannucci, Verbi*, 436 sg. - SCEMO: difetto di cognizione.

137. S'AFFINA: si perfeziona nel diletto di conformare del tutto il voler nostro al volere di Dio.

138. VOLEMO: vogliamo; cfr. *Par.* III, 70 sgg.

139. IMAGINE: dell'aquila, ivi dipinta da Dio (*Par.* XVIII, 109) e raggiante di lui.

140. FARMI ecc.: « *farmi la mia* è modo famigliare, e tanto più caro ed efficace »; *Tom.* - VISTA: intellettuale, che non sapeva vedere addentro nei misteri della fede e della salvazione.

141. SOAVE MEDICINA: « dulcis persuasio quæ habuit medicare vel curare temeritatem iudicandi, quæ est magna infirmitas mentium humanarum »; *Benv.*

142. E COME ecc.: e come il buon citarista accorda il suono del suo strumento alla voce del buon cantore, pel quale accompagnamento di suono il canto acquista maggiore soavità; così le due luci di Traiano e di Rifeo accompagnavano d'accordo col loro scintillare il parlare dell'aquila. Cfr. Conv. I, 11. L. Vent., Simil. 55.

Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
145 Sì, mentre che parlò, sì mi ricorda
Ch' io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda,
148 Con le parole muover le fiammette.

143. LO GUIZZO: il suono prodotto dal tremolar delle corde toccate. « Usa la causa per l'effetto, il guizzo, il tremore della corda, pel suono di essa »; *Br. B.*
145. PARLÒ: l'aquila. – SÌ MI RICORDA: Al.: MENTRE CHE PARLOSSI MI RICORDA. Al.: MI SI RICORDA.
146. LE DUE LUCI BENEDETTE: le due anime beate e risplendenti di Rifeo e di Traiano.
147. PUR: concordi appunto come il battere degli occhi, che si fa sempre contemporaneamente; cfr. *Par.* XII, 25 sgg.

CANTO VENTESIMOPRIMO

CIELO SETTIMO O DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

SALITA AL SETTIMO CIELO, LA SCALA CELESTE
PIER DAMIANO, CONTRO IL LUSSO DEI PRELATI

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia donna, e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era tolto.
4 E quella non ridea; ma « S'io ridessi, »
Mi cominciò, « tu ti faresti quale
Fu Semelè, quando di cener fêssi;

V. 1-24. ***Salita al cielo di Saturno.*** Terminato il discorso dell'aquila celeste, Dante volge di nuovo lo sguardo e la mente a Beatrice; la quale più non ride, giacchè egli non potrebbe sostenere lo splendore di tal riso. Beatrice gli annunzia che si sono già elevati al cielo di Saturno, dove appariscono gli spiriti contemplativi e dove regnano serietà e silenzio. Invitato da Beatrice a fare attenzione a ciò che sta per mostrarglisi, il Poeta si prepara con lieta prontezza ad ubbidire. Sul cielo di Saturno cfr. *Conv.* II, 14.
2. L'ANIMO: cfr. *Inf.* XXIV, 131.
3. E DA OGNI ecc.: perchè tutto assorto nella contemplazione, preparandosi in tal modo degnamente a salire nella regione degli spiriti contemplativi.
4. NON RIDEA: « quando l'uomo trascende insino al supremo grado della speculazione divina, se Beatrice ridesse, cioè dimostrasse tutto il suo splendore, l'ingegno umano n'abbaglierebbe, in forma che, volendo veder il tutto, non vede alcuna cosa »; *Land.*
6. SEMELÈ: figlia di Cadmo, che, ingan-

7 Chè la bellezza mia, che per le scale
Dell' eterno palazzo più s' accende,
Com' hai veduto, quanto più si sale,
10 Se non si temperasse, tanto splende,
Che il tuo mortal potere al suo fulgore
Sarebbe fronda che tuono scoscende.
13 Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto il petto del Leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
16 Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
E fa' di quelli specchi alla figura
Che in questo specchio ti sarà parvente. »
19 Chi sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell' aspetto beato,
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,

nata da Giunone, volle vedere Giove, suo amante, in tutta la sua maestà, e ne fu incenerita; cfr. *Ovid., Met.* III, 253-315. *Inf.* XXX, 2.

7. SCALE: i cieli, per i quali si sale su nell' Empireo.

9. HAI VEDUTO: cfr. *Par.* V, 94 sgg.; VIII, 13 sgg.; XIV, 79 sgg.; XVIII, 55 sgg.

11. POTERE: virtù intellettiva.

12. CHE TUONO SCOSCENDE: che (primo caso) la folgore spezza.

13. AL SETTIMO SPLENDORE: al pianeta Saturno, « il qual pianeta, mentre Dante visitavalo, era dai terreni veduto nella costellazione del Leone, e perciò, secondo l'opinione del volgo, mandava i suoi influssi proprii misti con quelli della stessa costellazione »; *Corn.* L' ascensione si compie anche qui in un attimo. Altre volte il Poeta se ne accorgeva alla cresciuta bellezza ed al sorriso di Beatrice. Qui, dov'ella non ride, perchè egli non potrebbe sopportar tanto fulgore, gli dice spontaneamente ella stessa che sono *levati al settimo splendore.*

14. SOTTO IL PETTO ecc.: « nota che nel 1300 del mese di marzo Saturno si era in Leone »; *Lan., Ott., An. Fior.* Ma vi doveva essere anche nell'aprile. Cfr. *Della Valle, Senso* 144. *Com. Lips.* III, 561.

15. RAGGIA MO ecc.: manda ora giù in terra i suoi raggi, misti coi forti influssi del Leone. « Nota come la inf[illegible] viene mista alla terra della natura dei corpi celesti; Leone si è caldo e secco; Saturno è freddo e secco. Or mischia queste due complessioni, averai eccellente secco; ma le qualità attive, come caldo e freddo, l' una tempra l' altra »; *Lan., An. Fior.*

16-18. FICCA ecc.: fissa la tua attenzione dove si saranno fissati gli occhi; e fa' che in essi si rispecchi la figura che ti apparirà in questo lucente pianeta. *Ficcare la mente* è il latino *figere mentem* = fissar l'attenzione. – QUESTO SPECCHIO: Saturno; altrove chiama specchio il Sole, *Purg.* IV, 62.

19. CHI SAPESSE ecc.: chi sapesse qual soave pascolo la mia vista trovava nell'aspetto di Beatrice nel momento in cui, per ubbidirla, dovei volgere gli occhi ad altro obbietto, conoscerebbe quanto l'ubbidire a lei dovesse tornarmi grato, se il piacere dell'ubbidire ebbe maggior peso su di me, che quello di guardar lei. Così intendono i più (*Ott., Buti, Land., Vell., Vent., Lomb., Tom., Frat., Andr., Bennass., Cam., Franc., Filal.*, ecc.). Altri intendono che tanto era il diletto ch'egli prendeva di mirar Beatrice, che mal volentieri si spiccava da lei per altra cosa vedere (*Dan., Biag.*, ecc.), interpretazione del tutto falsa; cfr. *Com. Lips.* III, 562 sg.

20. VISO: vista; cfr. *Inf.* IV, 11.

21. CURA: di fare attenzione a ciò che era per apparire nel pianeta di Saturno.

22 Conoscerebbe quanto m' era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato.
25 Dentro al cristallo che il vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo chiaro duce
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
28 Di color d' oro in che raggio traluce,
Vid' io uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce.
31 Vidi anco per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
34 E come, per lo natural costume,
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;
37 Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno;
40 Tal modo parve a me che quivi fosse

24. CONTRAPPESANDO: mettendo sulla bilancia ambedue i piaceri, quello di contemplare Beatrice e quello di ubbidire a lei.

V. 25-42. *La scala celeste.* Esortato da Beatrice, Dante si volge per vedere la *figura* che doveva apparirgli in questo pianeta, e vede uno scaleo di color d'oro, che s'innalza sin dove la sua vista più non arriva, e su per esso infiniti splendori che salgono e scendono roteando. È la scala celeste veduta dal patriarca Giacobbe in sogno; cfr. *Genes.* XXVIII, 12 sgg. *Par.* XXII, 70 sgg. « Questa scala figura lo salimento de le menti contemplative, che è di virtù in virtù che sono più preziose che l' oro; però finge che sia d' oro. E perchè le menti si levano infine a Dio, però finge che li suoi occhi corporali non vedevano la sua altezza »; *Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.

25. AL CRISTALLO: al pianeta di Saturno, detto testè *specchio*, v. 18. – IL VOCABOL: il nome; cfr. *Purg.* V, 97; XIV, 26. *Par.* VIII, 11. Intende il nome di Saturno.

26. SUO: del mondo. – CHIARO: Al.: CARO. – DUCE: il re Saturno.

27. SOTTO CUI ecc.: sotto la dominazione di Saturno, nell'età dell'oro, quando nel mondo non esisteva alcuna malizia; cfr. *Ovid., Met.* I, 89-112. *Inf.* XIV, 96. *Purg.* XXVIII, 139 sgg.

28. DI COLOR D'ORO: « ad denotandam perfectionem vitæ contemplativæ, quæ excedit omnem aliam, sicut aurum omnia metalla »; *Benv.* – IN CHE ecc.: percosso dal sole, cioè fulgidissimo.

29. SCALEO: scala; cfr. *Purg.* XV, 36.

30. LA MIA LUCE: il mio occhio. La scala era tanto alta, che l'occhio mio non arrivava a vederne la cima.

32. SPLENDOR: spiriti fulgidissimi. – OGNI LUME: tutte le stelle che si vedono nel cielo. « Io credeva ch' ivi fosse sparso tutto lo splendore, onde i cieli si abbellano »; *Betti.*

35. POLE: cornacchie. « La similitudine coglie i vari movimenti, e l'andare e il restare di quei beati »; *L. Vent., Simil.*, 439.

37. ALTRE ecc.: le une si allontanano e non tornano indietro; altre tornano al luogo dove hanno passato la notte; altre non fanno che aggirarsi nel medesimo luogo.

40. TAL MODO: così, come sogliono fare le pole, mi parve che facessero quelle anime beate.

In quello sfavillar che insieme venne,
Sì come in certo grado si percosse;
43 E quel che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch'io dicea pensando:
« Io veggio ben l'amor che tu m'accenne. »
46 Ma quella ond'io aspetto il come e il quando
Del dire e del tacer, si sta; ond'io
Contra il disio fo ben ch'io non domando:
49 Per ch'ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di Colui che tutto vede,
Mi disse: « Solvi il tuo caldo disio! »
52 Ed io incominciai: « La mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta;
Ma, per colei che il chieder mi concede,

41-42. INSIEME ecc.: «imperò che quelli beati spiriti molti insieme tutti vennono ad una ora, et ad un certo grado si partitteno; e però dice: *Sì come in certo grado*, certo scaglione della detta scala, *si percosse*; cioè insieme tutti; imperò che alcuni tornorno in su, unde erano venuti, e alquanti andorono altro', e alquanti restarono quivi»; *Buti*. – « Et sic vide quomodo auctor repræsentat diversos discursus animarum per diversos volatus polarum, quarum comparatio non videatur alicui aliena; primo, quia omnes animæ separatæ ubique figurantur in avibus volantibus propter earum levitatem et velocitatem; et inter cæteras animas animæ contemplativorum sunt veloces, leves et expeditæ, non gravatæ a carne, non impeditæ ab occupationibus mundi; secundo, quia polæ amant solitudinem; similiter et contemplativi, unde eligunt heremum pro habitatione sui; tertio, sicut polæ primo apparent simul glomeratæ, postea dividuntur et tendunt ad diversas partes, ita hic istæ animæ: polæ etiam sunt aves humiles et planæ, et ita animæ contemplantium»; *Benv.*

V. 43-60. *Due domande.* Uno degli spiriti della scala celeste, fermatosi più presso a Dante e Beatrice appiè della scala, si fa sì chiaro per il grande fervore della carità, che Dante dice tra sè: « Ben mi accorgo del tuo amorevole desiderio di soddisfarmi: tu me ne dai segno col cresciuto fulgore. » Ma poichè Beatrice, che gli è norma del quando e del come egli debba parlare e tacere, non gli fa alcun cenno, egli stima opportuno di frenare il suo desiderio e non fare domanda alcuna. Se non che Beatrice, che mirando in Dio vede tutto ciò che passa nell'animo del Poeta, gli dice: « Sazia pure l'ardente tua brama »; e allora, rivolto a quel vivo lume, Dante dice: « Il mio merito non mi dà diritto ad avere una risposta da te; ma per amor di colei che mi concede ch'io ti domandi, dimmi, anima beata che ti stai nascosta dentro alla gioconda tua luce, per qual cagione tu sei venuta sì presso a me, più che le altre, e perchè la sinfonia, che suona sì devota per le altre sfere, tace in questa. Alla prima domanda lo spirito risponde coi vv. 64-72; alla seconda coi vv. 61-63. Comincia dalla seconda, come di gran lunga più importante.

46. IL COME E IL QUANDO: il modo ed il tempo del parlare e del tacere.

47. SI STA: non fa alcun cenno.

48. CONTRA IL DISIO ecc.: fo bene a non domandare, benchè senta vivo desiderio di domandare. Così i più. Invece *Biag.*: « Fo certo contra il mio desio. »

50. NEL VEDER ecc.: vedendolo in Dio.

51. SOLVI: appaga, sazia; cfr. *Par.* XV, 52; XIX, 25 nei quali due luoghi occorre la frase ' solvere il digiuno.'

52. LA MIA MERCEDE: il mio merito; cfr. *Inf.* IV, 34. *Par.* XXVIII, 112. « Spesso contrappone l'idea del merito all'idea della grazia »; *Tom.*

54. COLEI: Beatrice. Così tutti. Il solo *Benv.* legge PER COLUI, e spiega: « amo-

55 Vita beata che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t'ha posta;
58 E di' perchè si tace in questa rota
La dolce sinfonia di Paradiso
Che giù per l'altre suona sì devota. »
61 « Tu hai l'udir mortal, sì come il viso; »
Rispose a me; « onde qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.
64 Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa
Col dire e con la luce che m'ammanta;
67 Nè più amor mi fece esser più presta;
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come il fiammeggiar ti manifesta;

re Dei qui dat mihi gratiam petendi ». Ma la *gratia petendi* fu concessa a Dante da Beatrice, v. 51.

55. VITA: anima; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXV, 29.

56. LETIZIA: luce, effetto della letizia; cfr. *Par.* V, 136 sgg.

57. MI T'HA POSTA: Al.: MI T'ACCOSTA; MI T'APPOSTA. « Qual'è la cagione che tu, anima, sola mi sei venuta più presso di tutte queste altre? Quasi a dire: Ha'ne tu niuna cagione estrinseca, come o di conoscenza o di parentado? Imperò che qua addietro molti hanno parlato all'Auttore, o perchè furono suoi conoscenti nella prima vita, et alcuni gli hanno parlato per esser suoi consanguinei, ecc. »; *An. Fior.*, *Lan.*

58-60. E DI' ecc.: e dimmi anche, perchè in questo cielo tace la soave armonia che s'ode negli altri cieli. – GIÙ: cfr. *Par.* III, 122; V, 104; VI, 126; VII, 5; VII, 28 sgg., ecc.

V. 61-72. ***Il silenzio dell'amor celeste.*** Quello spirito beato, ammantato di luce, risponde primieramente alla seconda domanda del Poeta, e poi anche alla prima così: « Qui non si canta per la stessa ragione per cui Beatrice non ha riso. Il tuo udito e la tua vista son da mortale, quindi deboli; e come il riso di Beatrice, così il canto dei beati di questo cielo ti sopraffarebbe. Perciò quella stessa carità celeste che indusse Beatrice a non sorridere per amor tuo, induce questi beati a sospendere i loro canti. Nè maggior carità mi fece scendere più presto delle altre anime, perchè su per questa scala ferve in tutte altrettanto amore, e più ancora, che non in me, siccome ti dimostra il loro fiammeggiare, che è segno del grado della loro carità. Ma quello stesso amor divino che ci fa prontissime esecutrici dei voleri dell'alta Provvidenza, è cagione che ciascuna adempia liberamente all'ufficio a lei sortito, cioè destinatole da Dio. »

63. PER QUEL ecc.: per quella medesima cagione. « Se Beatrice ti avesse sorriso, tu non avresti potuto reggerti in vita; così sarebbe, se noi innanzi a te cantassimo »; *Corn.* Far che i beati tacciano e B. non sorrida per riguardo a D., è un nuovo trovato per accennare in modo suggestivo le dolcezze ineffabili del Paradiso: l'uomo mortale non può sopportarle, non che descriverle.

64. SCALA: aurea, descritta v. 28 sgg. « Questa scala è quella per la quale i contemplativi ascendono suso a Dio, e li gradi di questa scala sono le cose create da Dio, le quali considerando, l'anima devota ascende a Dio »; *Buti.*

66. COL DIRE ecc.: col mio parlare e con questo splendore in che sono involto come in un manto.

68. PIÙ E TANTO: negli altri spiriti ferve più amore che in me o per lo meno quanto in me. Umiltà celeste. – QUINCI SU: su per questa scala. Sulla carità dei beati cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 26, 13.

70 Ma l'alta carità, che ci fa serve
Pronte al Consiglio che il mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve. »
73 « Io veggio ben, » diss'io, « sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la Provvidenza Eterna;
76 Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte,
Perchè predestinata fosti sola
A questo ufficio tra le tue consorte. »
79 Nè venni prima all'ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè come veloce mola;
82 Poi rispose l'amor che v'era dentro:

70-71. SERVE ecc.: della divina provvidenza, pronte ad eseguire i suoi voleri imperscrutabili.

72. SORTEGGIA: distribuisce le sorti; « assortisce a ciascuno quel che vuol che faccia »; *Land., Vell.* - « Dedit in sortem ut venirem ad te »; *Post. Caet.* - OSSERVE: osservi, vedi. Bene *Corn.*: « Io non vengo a parlarti, se non perchè così vuole Iddio che governa il mondo. »

V 73-102. ***Incomprensibilità del mistero della predestinazione.*** Lo spirito beato ha detto che venne a parlare a Dante, non per altro motivo, se non perchè a ciò destinato da Dio. Ciò induce il Poeta a ritornare sull'arcano della predestinazione, già toccato *Par.* XX, 130 sgg. « Ben veggo, » dice egli « beato spirito lucente, che in questo regno non espresso comandamento di Dio, ma libero amore vi porta a fare ciò che Egli vuole. Ma non so comprendere il motivo, perchè tra cotante anime beate per l'appunto tu fosti predestinata a venire a me ed a parlar meco. » Danzando in giro sopra sè stessa, quell'anima raggiante manifesta la sua letizia di appagare il desiderio del Poeta; quindi risponde: « Luce divina viene a ferire col suo raggio sopra di me, attraversando questa luce della quale io mi circondo. E la virtù di questa luce divina, congiunta colla natural forza della mia vista intellettuale, m'innalza tanto sopra di me, che io veggo la stessa essenza divina, dalla quale la detta luce procede. Dal vedere questa suprema natura nasce quella gioia per cui risplendo; perciocchè in me, come in tutti i beati, la chiarezza dello splendore si pareggia alla chiarezza della divina visione. Ma nè tra le anime beate quella che ha più chiarezza di lume beatifico, nè tra gli angeli il più sublime de' Serafini, potrebbe mai soddisfare alla tua domanda. Imperocchè quel che tu ricerchi, si profonda tanto nell'abisso dei decreti di Dio, che non può essere compreso da alcun intelletto creato. Ritornatovi, annunzia al mondo de' mortali questa impossibilità di penetrare l'arcano della divina predestinazione, affinchè niuno più presuma di investigarlo e scoprirlo. La mente umana, che in cielo è irradiata dalla divina luce, in terra è offuscata dalla caligine dei sensi: pensa dunque per te stesso com'ella possa comprendere in terra ciò che non può comprendere neppure in cielo. » In sostanza: Il tuo dubbio sorpassa l'intelletto creato, e non si può sciogliere. Cfr. *Thom. Aq., Sum. cont. Gent.* III, 161.

73. LUCERNA: anima risplendente; cfr. *Par.* VIII, 19; XXIII, 28. *Giov.* V, 35.

76. CERNER: lat. *cernere*, vedere, intendere; cfr. *Par.* III, 75. - FORTE: difficile, oscuro.

78. CONSORTE: fem. plur. di *consorta*, usato anticamente per *consorte*; cfr. *Nannucci, Teor. dei Nomi*, 21. Secondo altri *consorte* sta qui per *consorti*.

79. NÈ VENNI: Al.: NON VENNI. Non avevo ancor terminato di parlare, che quel vivo lume cominciò ad aggirarsi intorno a sè stesso colla velocità di una macina.

81. MOLA: cfr. *Par.* XII, 3.

82. L'AMOR: l'anima beata ardente di carità. - DENTRO: in quel lume.

« Luce divina sopra me s'appunta,
Penetrando per questa ond'io m'inventro,
85 La cui virtù, col mio veder congiunta,
Mi leva sopra me tanto, ch'io veggio
La Somma Essenza della quale è munta.
88 Quinci vien l'allegrezza ond'io fiammeggio;
Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
91 Ma quell'alma nel ciel che più si schiara,
Quel Serafin che in Dio più l'occhio ha fisso,
Alla domanda tua non satisfàra;
94 Però che si s'inoltra nell'abisso
Dell'eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.
97 Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presuma
A tanto segno più mover li piedi.
100 La mente che qui luce, in terra fuma;

83. S'APPUNTA: si ferma, arriva colla punta. « Quest'anima vuol dire che il lume della gloria viene dalla divina essenza in sè e con questo lume vede la stessa divina essenza: come il lume di una lucerna è quello che viene all'occhio e con esso si vede la stessa lucerna. Non c'è il solo intelletto umano (*col mio veder*) ma con questo v'è il lume divino, la virtù del quale deriva dalla stessa divina essenza »; *Corn.*

84. QUESTA: luce. - M'INVENTRO: « di che io m'inchiudo ed inserro »; *Vell.* Al.: M'INNENTRO = sono dentro; cfr. *Com. Lips.* III, 571 sg. e *Parodi, Bull.* III, 138.

85. VIRTÙ: della luce divina.

87. ESSENZA: divina. - È MUNTA: emana, procede. « Dalla quale vien tratta come da poppa latte »; *Lomb.*

88. QUINCI: dalla visione della Somma Essenza deriva questa beata letizia per cui risplendo.

89-90. ALLA VISTA MIA ecc.: risplendo e fiammeggio con chiarezza pari alla chiarezza della mia visione di Dio; cfr. *Par.* XIV, 40 sgg. « Tanta est claritas visionis et cognitionis meæ, quanta est claritas luminis et splendoris mei. Et hic nota quod per omnia ista verba iste spiritus non vult aliud dicere nisi: quamvis ego alte videam in Deo multa secreta eius, quia fui ita contemplativus, tamen nescio, nec scire possum causam de qua petis »; *Benv.*

91. SI SCHIARA: di lume divino; « la quale più diventa chiara, cioè che più riceve lo raggio della grazia d'Iddio, onde diventa chiara e più vede la volontà sua »; *Buti.*

93. SATISFÀRA: soddisfaria, soddisfarebbe; cfr. *Nannuc., Verbi,* 323 sgg. e *Parodi, Bull.* III, 132.

94-95. PERÒ CHE ecc.: perchè la tua domanda passa tanto oltre nell'abisso del consiglio divino, che nessun intelletto creato vede tanto in là.

96. SCISSO: disgiunto, lontano, come in *Purg.* VI, 123.

99. A TANTO SEGNO PIÙ ecc.: dirigere i propri passi a meta sì alta, investigare un mistero così profondo; « affaticarsi per acquistar questo tanto e sì profondo secreto della predestinazione, che solo nella mente di Dio sta nascosto »; *Dan.*

100. LA MENTE ecc.: l'intelletto creato che qui in cielo si ammanta di luce, è in terra avvolto da fumo, è in densa caligine d'ignoranza e di errore. Come mai, dunque, potranno gli uomini in terra vedere ciò che non vedono i beati in cielo? - FUMA: « dice che della mente divina, di cui in cielo si vede la luce, in terra

Onde riguarda come può laggiùe
Quel che non puote, perchè il ciel l'assuma. »
103 Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch'io lasciai la questione, e mi ritrassi
A domandarla umilmente chi fue.
106 « Tra due liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
109 E fanno un gibbo che si chiama Catria,

non si vede che il fumo, cioè il puro indizio, come succede d'alcun fuoco lontano in tempo che il sole è sull'orizzonte: che noi conosciamo esservi esso fuoco, perchè ne vediamo il fumo; ma la luce non ci si fa vedere »; *Betti.*

102. PERCHÈ ecc.: sebbene il cielo la riceva; cfr. *Inf.* XXXII, 100. – ASSUMA: congiuntivo di *assumere;* cfr. *Com. Lips.* III, 573.

V. 103-126. ***San Pier Damiano.*** Le parole di quell'anima sopprimono la curiosità del Poeta in modo, che egli lascia la questione, contentandosi di domandare: « E chi sei tu? » « Fui Pier Damiano, » risponde il vivo lume, « che negli ultimi anni di mia vita fui tratto a quel cappello cardinalizio che pur di male in peggio si travasa. » Questo celebre dottore della Chiesa nacque a Ravenna nel 1007, da povera ed oscura famiglia. Nella sua gioventù fece il pastorello; ma Damiano, suo fratello maggiore, ch'era arcidiacono di Ravenna, s'incaricò della sua educazione e gli fece da padre; onde Pietro, mosso da gratitudine, volle chiamarsi *Petrus Damiani,* come Eusebio si chiamò *Eusebius Pamphilii* in onore dell'amico Pamfilio. Pietro studiò le arti liberali a Ravenna, a Faenza ed a Parma; fu quindi maestro a Ravenna, dove in breve tempo conseguì onori e ricchezze. Verso il 1037 lasciò il secolo ed entrò nel monastero di Fonte Avellana nell'Umbria, dove si distinse per santità e dottrina, onde ne fu eletto abate, e nel 1058 fu creato cardinale e vescovo d'Ostia. Ma due anni dopo ritornò nel suo monastero. Egli prese per umiltà il nome di *Petrus peccator.* Morì a Faenza il 23 febbraio 1072. Cfr. *Acta Sanct. Febr.* III, 406 sgg. *Acta SS. ord. S. Ben. sec. VI,* II, 245 sgg. *Laderchi, Vita S. Petri Dam.,* 3 vol. Roma, 1702. *Capecelatro, Storia di S. Pier Dam. e del suo tempo,* 2 vol. Fir., 1862. *Neukirch, Leben des Petr. Dam.* Götting. 1876. *Com. Lips.* III, 573-575. *Kleinermann, Der heil. Petr. Dam.* Steyl, 1882.

103. PRESCRISSER: limitarono il mio desiderio; cfr. *Par.* XXIV, 6; XXV, 57. « *Prescrivere* propriamente significa assegnar termine ad alcuna cosa, il quale da essa non si possa trapassare; adunque le parole dello spirito dette al Poeta posero termine al medesimo »; *Dan.*

104. LASCIAI LA QUESTIONE: non seguitai a far domande circa la questione della predestinazione che m'aveva tenuto occupato. – MI RITRASSI: mi restrinsi, mi limitai.

105. DOMANDARLA: quella *vita beata* (v. 55) e *sacra lucerna* (v. 73).

106. LITI: del Mar Tirreno e dell'Adriatico. – SASSI: monti, cioè gli Appennini. « Ben descritto il riuscire del monte Catria dagli Appennini, dalle cime dei quali vedonsi non di rado sottostare le nubi procellose, scoccanti saette. Il Catria si stacca da questi alla latitudine di Gubbio, e si spinge verso l'Adriatico tra levante e tramontana per otto o dieci miglia, fuori affatto della linea dei monti generatori; è al disopra della media altezza di quelli, ergendosi la sua sommità al livello di 1700 [*1702*] metri sul mare. Più in basso nel fianco che guarda Greco, a uno dei capi del torrente Cesana, è il celebre Monastero dell'Avellana. » *Ant.*

108. TANTO: quei *sassi,* cioè monti, *surgono,* si elevano tanto, che eccedono di molto le nuvole ove si forma il tuono.

109. GIBBO: gobba, rialzo. – CATRIA: dirupo o rialto nell'Appennino centrale tra Gubbio e Pergola. Sotto questo rialto è fabbricato il monastero di Santa Croce di Fonte Avellana dell'ordine Camaldolese, del qual monastero S. Pier Damiano qui parla. Cfr. Bass., 244 sgg. Che D. sia stato ospite in questo monastero, come

Di sotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria. »
112 Così ricominciommi il terzo sermo;
E poi, continuando, disse: « Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
115 Che pur con cibi di liquor d'ulivi
Lievemente passava caldi e geli,
Contento nei pensier contemplativi.
118 Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente; ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.
121 In quel loco fu' io Pier Damïano
E Pietro Peccator; fui nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano.

un tempo da molti si credette, è tutt' altro che certo, specialmente dopo le osservazioni del *Morici*; cfr. *Bull.* XI, 108 sg.

110. ERMO: eremo, romitorio, cioè il monastero di Fonte Avellana; cfr. *Purg.* V, 96.

111. LATRIA: culto di adorazione dovuto a Dio solo; cfr. *Aug., De Civ. Dei*, X, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 81, 1; 94, 1.

112. TERZO: gli aveva parlato già due volte, v. 61 sgg., 83 sgg. - SERMO: sermone, discorso.

115. CIBI ecc.: « cibi quadragesimali, conditi con olio e non con altro grasso »; *Lan., An. Fior.* - « Gli eremiti colà abitanti stavano a due a due in celle separate, intesi continuamente a salmeggiare, orare e leggere. Per quattro dì della settimana cibavansi di pane ed acqua soltanto; al martedì e giovedì mangiavano un po' di legumi che facean cuocere eglino stessi. Nei giorni di digiuno misuravano il pane; vino non avevano fuor che pel santo sacrifizio e pei malati. Camminar sempre a piè nudi, e disciplinarsi, far genuflessioni, battersi il petto, star colle braccia stese quanto le forze e la divozione a ciascuno consentivano, erano lor consueti esercizi. Dopo l' ufficio della notte recitavano prima di giorno tutto il salterio. » *Rohrbacher, Stor. Eccl.* XIII, 485.

116. LIEVEMENTE: « sine magno apparatu et opere »; Benv. - « Sanza fatica »; *Buti.* - « Facilmente, senza noia »; Vol., *Lomb., Br. B., Frat.*, ecc.

118. RENDER: anime.

119-120. ED ORA È FATTO VANO ecc.: non rende più anime ai cieli, perchè vuoto di buone opere, ciò che Dio farà presto palese. « Dice che quello ermo, detto Catria, soleva essere più abbondevole di romiti ed uomini contemplativi, li quali sono conformi alla disposizione di Saturno, che non fa ora; sicchè tosto conviene che si manifesti, che Dio non soffera che di questo si passi senza penitenza o punimento »; *Ott.*

121-123. IN QUEL LOCO ecc.: nel monastero di Fonte Avellana. Terzetto assai oscuro, intricato e disputabile. Noi mettiamo punto e virgola dopo *Peccator* e intendiamo: Nel detto luogo fui Pietro Damiano e nello stesso tempo Pietro Peccatore; ebbi, cioè, ambedue questi nomi. Fui anche a Ravenna, dove ridussi questa città all' obbedienza del romano Pontefice. Così per la prima volta *Com. Lips.* III, 580. E così pure (a quanto sembra senza conoscere il *Com. Lips.*), *Corn.*: « dopo il *Peccator* mettiamo due punti: quindi fu nel *Tempio di Maria SS.* presso Ravenna, dove fu inviato dal Papa a riconciliare quella città colla Sede Apostolica. » La questione fu poi decisa definitivamente in favore della nostra congettura da *Giovanni Mercati, Pietro Peccatore, ossia Della vera interpretazione di Paradiso XXI, 121-123*, Roma, 1895, p. 3-11 dove con buoni argomenti si sostiene altresì che la casa di Nostra Donna dev' essere il monastero di S. Maria Pomposa presso Comacchio, dove S. Pier Da-

124 Poca vita mortal m' era rimasa,
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello
Che pur di male in peggio si travasa.
127 Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi,

miano, ancora semplice monaco, fu dietro preghiera mandato dall' abate dell'Avellana e dove dimorò circa due anni. – Altri: I. Fui monaco nel monastero di S. Maria in Ravenna, prima di esserlo in quel di Catria; lì mi chiamai Pietro Peccatore, qui Pier Damiano. Storicamente falso! Pier Damiano non fu monaco in Ravenna, ed appunto nel monastero di Catria si chiamò Pietro Peccatore. – II. Vissi monaco nel monastero dell'Avellana, e da quello passai ad esser monaco nel monastero di Ravenna, dove mi chiamai Pietro Peccatore. Si chiamò Pietro Peccatore nel monastero di Catria e non fu mai monaco nel monastero di Classe in Ravenna, fondato nel 1096, 24 anni dopo la sua morte. – III. Fui col nome di Pier Damiano fino al monastero di Catria; fatto ivi monaco, mi chiamai Pietro Peccatore, e fui con quel nome sino alla casa di Nostra Donna nella città di Ravenna. Le preposizioni *in*, *nella* non significano mai *sino a*, *sino alla*, e Pier Damiano si chiamò Pietro Peccatore sino alla sua morte, non solo sino al tempo ch' egli fu a Ravenna per la riconciliazione. – IV. Dante confuse Pier Damiano con Pietro degli Onesti, il fondatore del monastero di Classe in Ravenna, facendo delle due persone una sola. Un tal errore storico non pare ammissibile in Dante, che ebbe lunga stanza in Ravenna.–V. Entrato nell'eremo di Catria finii di esser Pier Damiano ed assunsi il nome di Pietro Peccatore, e come tale morii in Faenza. *Fui* non vuol dire nè *finii di essere*, nè *morii*, e Faenza non è *sul lito Adriano*. – VI. Bisogna leggere FU, e Dante volle qui correggere l'errore in voga ai suoi tempi, cioè l'identificazione di Pier Damiano con Pietro degli Onesti. La lezione FU è troppo sprovvista di autorità, l'errore *non* era in voga ai tempi di Dante, e questo sarebbe un modo inaudito di correggere un errore, sì inaudito, che quasi nessun commentatore antico se ne accorse. Cfr. per tutto ciò *Com. Lips.* III, 577–580; vedi pure *G. Mercati, Ancora Pietro Peccatore*, Monza, 1897. *Luigi Magnani, Pietro degli Onesti detto « Pietro Peccatore, »* Monza, 1897, e *Supplemento*, Modena, 1897 ecc. Cfr. *Bull.* VI, 75.

124. POCA: quattordici anni. Fu fatto cardinale nel 1058, in età di anni 51; morì nel 1072 in età di anni 65. Nel 1072, quando morì Pier Damiano, Pietro degli Onesti aveva appena trent' anni.

125. TRATTO: contro mia voglia. – CAPPELLO: cardinalizio. Il cappello ai cardinali in verità fu concesso solo verso il 1252, quasi 200 anni dopo che S. Pier Damiano era stato assunto al Cardinalato.

126. DI MALE IN PEGGIO SI TRAVASA: si muta d' uno in altro, ma sempre di male in peggio, passando a coprir il capo di uomini sempre più indegni.

V. 127–142. ***Lusso dei prelati.*** Dalla semplicità di vita degli antichi monaci, Dante s'apre la via ad inveire, per bocca di Pier Damiano, contro il lusso e le pompe dei prelati de' suoi tempi. « Gli apostoli Pietro e Paolo furono sobrii e poveri, e mangiavano per carità, dovunque capitassero. Ma i prelati moderni vogliono chi, dando loro il braccio, li sostenga da ambo i lati, e chi a dirittura li porti, tanto e' sono grassi! E vogliono il caudatario che regga lor dietro lo strascico, tanto sono fastosi! Colle ampie loro cappe ricoprono i cavalli e le mule sulle quali seggono, così che due bestie, il prelato ed il palafreno, vanno coperte d'un solo manto. Oh, quanto sei grande, pazienza di Dio, che tanto sopporti! » A questa esclamazione le anime dei contemplanti si avvicinano più da presso a Pier Damiano, lo attorniano ed approvano le sue parole con un altissimo grido. Sul lusso dei prelati ai tempi di Dante cfr. i passi di San Bernardo e di altri contemporanei, addotti in *Com. Lips.* III, 581.

127. CEPHAS: è il nome che Cristo dette a Simone (S. Pietro) e vale *pietra*; cfr. *Giov.* I, 42. I *Cor.* III, 22; IX, 5; XV, 5. *Galat.* II, 9. – IL GRAN VASELLO: l'apostolo S. Paolo, il *Vas electionis*, come è chiamato negli *Atti* IX, 15. Cfr. *Inf.* II, 28.

Prendendo il cibo di qualunque ostello:
130 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi,
Li moderni pastori, e chi li meni
(Tanto son gravi!), e chi di dietro gli alzi.
133 Cuopron de' manti loro i palafreni,
Sì che due bestie van sott'una pelle:
O pazïenza, che tanto sostieni! »
136 A questa voce vid'io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle:
139 D'intorno a questa vennero, e fermârsi,
E fêro un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assimigliarsi:
142 Nè io lo intesi; sì mi vinse il tuono.

129. PRENDENDO: secondo il precetto apostolico, I *Cor.* X, 27; cfr. *Luca* X, 7. – OSTELLO: albergo; cfr. *Purg.* XI, 76. « Da qualunque albergo ne desse loro per l'amore d'Iddio »; *Buti.*

130. RINCALZI: « metta attorno sostegni, o faccia largo a chi passa, tenendo indietro la turba »; *Volpi.* – « Li calzi, non volendolo fare da sè medesimi, per superbia, tenendo camerieri e servi »; *Betti.*

132. GRAVI: amaro e velenoso equivoco, come *Bocc.*, *Dec.*, I, 4: « Avendo forse riguardo al grave peso della sua dignità. » – E CHI DI DIETRO GLI ALZI: i caudatari, « quia habent cappas longas verrentes terram cum cauda »; *Benv.*

133. CUOPRON: « quando vanno a cavallo; imperò che gittano la parte d'inanti de la cappa in sul collo del palafreno, e quella di rieto in su la groppa »; *Buti.*

134. DUE BESTIE: « bestia è il cavalcatore, però ch'esce fuori della regola data al suo vivere; ed in luogo di ragione usa l'appetito, come la bestia; e bestia è il palafreno, e sono coperte ambedue d'una cardinalesca cappa »; *Ott.* Cfr. *Conv.* II, 8; III, 7. *Inf.* XV, 73; XXIV, 126. *Par.* XIX, 147.

135. O PAZIENZA: veramente infinita di Dio; cfr. *Rom.* IX, 22.

136. FIAMMELLE: vivi lumi, spiriti beati.

137. DI GRADO IN GRADO: della celeste aurea scala; cfr. v. 28 sgg.; 64 sgg.

138. PIÙ BELLE: « gioia severa della giustizia, alla quale è amore la stessa indegnazione »; *Tom.*

139. A QUESTA: alla fiammella di che si ammantava l'anima beata di Pier Damiano.

140. UN GRIDO: un fremito di altissimo, celeste sdegno e insieme preghiera di giusta vendetta; cfr. *Par.* XXII, 13 sgg.

141. QUI ASSIMIGLIARSI: essere in terra paragonato ad alcun rumore che potesse dar un'idea di quello.

142. INTESI: udii il grido, ma non ne intesi le parole. – IL TUONO: quel grido, assordante come tuono.

CANTO VENTESIMOSECONDO

CIELO SETTIMO O DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

SAN BENEDETTO, CORRUZIONE DEI MONASTERI

CIELO OTTAVO O STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

IL SEGNO DEI GEMINI

SGUARDO AI PIANETI ED ALLA TERRA

Oppresso di stupore, alla mia guida
Mi volsi, come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida;
4 E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce, che il suol ben disporre,
7 Mi disse: « Non sai tu che tu se' in cielo?
E non sai tu che il cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?

V. 1-21. ***Ragione del grido dei Contemplativi.*** L'altissimo grido, assordante come tuono, fa stupire il Poeta, che, ansioso, si volge a Beatrice, come il fanciullo alla madre. Beatrice gli rammenta che è in cielo, dove tutto è santo, e tutto ciò che vi si fa, procede da buon zelo. Quindi gli dà la spiegazione di quel grido. « Se tu ne avessi inteso le parole, già conosceresti la vendetta, che vedrai prima di morire. Dio punisce sempre a tempo debito, ad onta di chi, o per desiderio vorrebbe affrettare, o per paura indugiare i Suoi castighi. Ma volgiti ora ad altri di questi spiriti. Vedrai gran numero di anime illustri, se guardi colà, come io ti dico. »

1. OPPRESSO: vinto; « sed te, ut video, stupor oppressit »; *Boet., Cons. phil.* I, pr. 2. – GUIDA: Beatrice.

2. COME PARVOL: cfr. *Purg.* XXX, 43 sgg. *Arios., Orl.* XLIV, 92.

3. COLÀ: alla madre, nella quale il bambino pone la maggior fiducia.

4. COME MADRE ecc.: cfr. *Inf.* XXIII, 37 sgg. *Purg.* XXX, 79. *Par.* I, 100 sgg.

6. BEN DISPORRE: « non solo fargli cuore, ma indurre ogni disposizione buona nell'animo suo »; *Tom.*

7. IN CIELO: dove non c'è nulla da temere. « Lo luogo santo, li abitatori santi, l'opere piene tutte di carità tollieno ogni timore et ammirazione; e così per contrario lo luogo maladetto, li abitatori scelerati, l'opere viziosissime danno ragionevilmente timore e meraviglia »; *Buti.*

10 Come t'avrebbe trasmutato il canto,
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
Poscia che il grido t'ha mosso cotanto;
13 Nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta
Che tu vedrai innanzi che tu muoi.
16 La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, ma' che al parer di colui
Che disiando o temendo l'aspetta.
19 Ma rivolgiti omai inverso altrui;
Ch'assai illustri spiriti vedrai,
Se, com'io dico, l'aspetto ridui. »
22 Com'a lei piacque, gli occhi dirizzai;

10. CANTO: dei beati; cfr. *Par.* XXI, 58 sgg.

11. RIDENDO: col mio ridere; cfr. *Par.* XXI, 4 sgg., 62 sg. - MO: ora, adesso. Ora puoi pensare quale sconvolgimento avrebbero in te prodotto il canto dei beati ed il mio ridere in questo pianeta, se un sol grido ti ha scosso così potentemente.

13. I PRIEGHI: la preghiera contenuta in quel grido. « In questa lettera manifesta quello che nel grido di quelli beati si contenne; quasi gridassero: Iddio, fanne vendetta di coloro che commaculano li spirituali reggimenti in terra. La quale vendetta dice Beatrice ch'elli vedrà anzi ch'elli muoia. Tutto dì, chi guata con la mente sana, si vede di queste vendette e giustizie di Dio »: *Ott.*

15. MUOI: muoia; allude forse alla cattura di Bonifazio VIII in Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 sgg. (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.); o all'avvilimento della Curia romana in Avignone, cfr. *Purg.* XXXII, 151 sgg. (*Witte*, ecc.); o allo sperato messo di Dio che doveva uccidere la lupa; cfr. *Purg.* XXXIII, 40 sgg. (*Tom.*, *Andr.*, *Filal.*, ecc.).

16. LA SPADA ecc.: la vendetta di Dio non è celere se non per chi la teme, nè tarda se non per chi la desidera ed invoca.

17. MA' CHE: fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. *Purg.* XVIII, 53. Al.: MAI AL PIACER: cioè: La spada di Dio non si muove mai a tagliare in fretta nè tardo, a seconda del desiderio di chi aspetta, o desiando, o temendo. Cfr. *Com. Lips.* III, 586. *Moore*, *Crit.* 473 sg.

21. L'ASPETTO: Al.: LA VISTA. - RIDUI: riduci, rivolgi.

V. 22-51. ***San Benedetto.*** All'invito di Beatrice, Dante rivolge nuovamente gli sguardi suoi alla scala celeste, e vede cento globetti che insieme più s'abbellano col mutuo splendore. Il maggiore e più lucente si fa innanzi: è San Benedetto che parla di sè, e nomina Macario e Romualdo. Nacque S. Benedetto nel 480 da onorevoli parenti a Norcia nell'Umbria. Abbandonò il secolo nel 494 e si nascose in una grotta presso Subiaco, dove dimorò più anni ignoto a tutti, fuorchè a certo monaco Romano, che di quando in quando gli calava il vitto giù dalla rupe. Divulgatasi la fama della sua santità, i monaci di Vicovaro, tra Subiaco e Tivoli, lo vollero nel 510 loro superiore, ma egli introdusse disciplina sì rigida, che i monaci tentarono di avvelenarlo. Ritornatosene nella sua grotta, gli si affollarono intorno tanti discepoli, che si vide costretto a fondare più monasteri, dei quali riteneva la suprema autorità, dando però a ciascuno un superiore. Perseguitato da un malvagio prete Fiorenzo, andò nel 528 a Monte Casino, vi distrusse il tempio di Apollo e vi fondò il più gran monastero dell'Occidente, che divenne la culla dell'Ordine. Quivi morì il 21 marzo 543. Cfr. *Greg. M.*, *Opp. ed. Bened.* II, 207-276. *Acta Sanct. Mart.* III, 274-357. *Mabillon*, *Acta Sanct. Ord. S. Bened.*, Sec. I, 3 sgg. *Eiusd.*, *Annal. Ord. S. Bened.* I, 1-117. *Mege*, *Vie de St. Ben.*, Par., 1696. *L. Tosti*, *Stor. di Monte Cass.*, 2 vol., Nap., 1842.

E vidi cento sperule, che insieme
Più s'abbellivan coi mutui rai.
25 Io stava come quei che in sè ripreme
La punta del disio, e non s'attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme.
28 E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margarite innanzi fêssi,
Per far di sè la mia voglia contenta.
31 Poi dentro a lei udi': « Se tu vedessi,
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;
34 Ma perchè tu, aspettando, non tarde
All' alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier di che sì ti riguarde.
37 Quel monte a cui Casino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
40 E quel son io, che su vi portai prima
Lo nome di Colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima;
43 E tanta grazia sovra me rilusse,

23. CENTO: moltissime; il numero determinato per l'indeterminato. – SPERULE: piccole sfere di luce; anime ammantate di raggi lucenti.

24. S'ABBELLIVAN COI MUTUI RAI: radiando l'una sull'altra.

25. RIPREME: reprime; cfr. *Par.* IV, 112.

26. LA PUNTA DEL DISIO: l'acuto stimolo del desiderio. « Dubiæque in prœlia menti Urgentes addunt stimulos »; *Lucan., Phars.* I, 262 sg.

27. DEL TROPPO SI TEME: di essere molesto col troppo domandare.

29. MARGARITE: anime beate; cfr. *Par.* XX, 16.

30. PER FAR ecc.: per appagare il mio desiderio di sapere chi egli fosse.

31. DENTRO ecc.: parole profferite nel centro di quella margherita. La luce non è l'anima; è il suo manto, quasi il corpo etereo in cui l'anima dimora. – VEDESSI: cogli occhi della mente; conoscessi.

33. ESPRESSI: già avresti esposto i tuoi desiderii; sicuro di non esserci importuno chiedendo.

34. NON TARDE: non indugi l'alto fine del tuo viaggio, che è di salire a Dio.

36. PURE: risponderò anche al solo pensiero, che tu non ti arrischi a manifestare.

37. QUEL MONTE: « Castrum, quod Casinum dicitur, in excelsi montis latere situm est (qui videlicet mons distenso sinu hoc idem castrum recipit, sed per tria milia in altum se subrigens velut ad aera cacumen tendit), ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium a stulto rusticorum populo Apollo celebrabatur. Circumquaque in culto dæmonum luci excreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat »; *Greg. Magn., Dial.* II, 2. Cfr. *Com. Lips.* III, 588 sg.

39. INGANNATA: dalle sue false credenze. – E MAL DISPOSTA: a ricevere la fede in Cristo.

42. LA VERITÀ ecc.: la verità cristiana che ci innalza facendoci figliuoli di Dio; cfr. *Giov.* I, 12. I *Ep. di S. Giov.* III, 1. « Tanto c' innalza, che ci fa montare in cielo in vita eterna »; *Buti.*

43. RILUSSE: e tanta grazia mi fu da Dio concessa, da togliere dall' idolatria,

Ch'io ritrassi le ville circostanti
Dall'empio culto che il mondo sedusse.
46 Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
49 Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
Qui son li frati miei che dentro ai chiostri
Fermâr li piedi e tennero il cuor saldo.»
52 Ed io a lui: «L'affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,

che aveva sedotto il mondo intiero, tutte le genti dei luoghi d'intorno. «Illuc itaque vir Dei perveniens contrivit idolum, subvertit aram, succendit lucos atque ipso in templo Apollinis oraculum Mariæ Virginis, ubi vero ara eiusdem Apollinis fuit, oraculum S. Iohannis construxit, et commorantem circumquaque multitudinem prædicatione continua ad fidem vocabat»; *Greg. M.*, l. c.

45. CULTO: Al.: COLTO; cfr. *Par.* V, 72.

47. CALDO: della divina carità, fecondatore delle anime; cfr. *Par.* XXXIII, 7, sgg. *Salm.* XXXVIII, 4. *Luca* XXIV, 32.

48. FIORI: pensieri, sentimenti e parole. - FRUTTI: opere.

49. MACCARIO: i più intendono di San Macario *alessandrino*, detto ὁ πολιτικός, discepolo di S. Antonio, vissuto nelle solitudini tra il Nilo ed il Mar Rosso. Ebbe sotto la sua direzione oltre 5000 eremiti. Morì il 2 gennaio 404; cfr. *Socr.*, *Hist. Eccles.* IV, 23. Altri intendono di S. Macario *il Grande*, o *l'egiziano*, anch'egli discepolo di S. Antonio, che visse oltre 60 anni vita assai rigida nei deserti della Libia e morì nel 391; cfr. *Socr.*, l. c., *Sozom.*, III, 14. Probabilmente Dante, con moltissimi altri, non distinse i due Macarii; cfr. *Com. Lips.* III, 590 sg. *Encicl.*, 1172 sg. - ROMOALDO: San Romoaldo degli Onesti, nato in Ravenna verso il 956, morto nel 1027 presso Val di Castro, fu il fondatore del monastero di Camaldoli e dell'Ordine dei Camaldolesi. Cfr. *Petr. Damiani*, *Vita Rom.* in *Opp.*, ed. *Caietani*, II, 205 sgg.; trad. d. *Fortunio*, Fir., 1586. *Mabill.*, *Acta Sanct. Ord. Ben. sæc.* VI, 1, 247 sgg. *J. de Castaniza*, *Hist. de S. Rom.*, Madrid, 1597; trad. in ital. da *Timot. da Bagno*, Venez., 1605. *B. Collina*, *Vita di S. Rom.*, Bologna, 1748. *P. P. Ginanni*, *Scritt. Ravenn.* II, 282 sg.

50. LI FRATI: «li miei monaci santi e buoni e contemplativi»; *Buti.*

51. FERMÂR LI PIEDI ecc.: *piedi* idest affectiones, quæ sunt de se vagæ, *e tennero il cuor saldo*, scilicet, perseverando in proposito sanctæ contemplationis, propter quod sunt exaltati ad istam altitudinem beatitudinis. Et dicit: *dentro ai chiostri*, non vagando ad aliena loca, vel apostatando. Sicut enim moritur piscis extra aquam, ita monachus extra cellam»; *Benv.*

V. 52-72. ***Domanda intempestiva.*** Dice Dante: «L'amore che mi dimostri tu con le parole e la benevolenza che noto nell'aspetto anche de' tuoi compagni, mi fanno ardito a pregarti di mostrarti a me con immagine scoperta, libera del lume che ti cela.» «Qui no;» risponde S. Benedetto: «il tuo desiderio sarà saziato più in alto, nell'Empireo, dove tutti i desiderii si saziano e sin dove arriva questa scala.» Cfr. *Esod.* XXXIII, 18 sgg. - Al cielo di Saturno Dante dedica poco più di un canto. In esso Beatrice non lo bea del suo sorriso, nè i beati del loro canto. Il dubbio che ivi propone, non gli viene sciolto; un grido lo conturba; il desiderio suo non è appagato. Si direbbe che in questo cielo più che negli altri egli deva esperimentare la differenza che passa tra i beati e lui ancor mortale. Perchè? E perchè appunto nel cielo di Saturno, nella regione degli spiriti contemplativi?

53. BUONA SEMBIANZA: sembianza amorevole, che par pronta a compiacere altrui.

54. GLI ARDOR VOSTRI: in tutte le fiammelle nelle quali vi nascondete.

55 Così m'ha dilatata mia fidanza,
Come il sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien, quant'ell'ha di possanza:
58 Però ti prego; e tu, padre, m'accerta
S'io posso prender tanta grazia, ch'io
Ti veggia con imagine scoverta. »
61 Ond' egli: « Frate, il tuo alto disio
S'adempierà in su l'ultima spera,
Dove s'adempion tutti gli altri e il mio.
64 Ivi è perfetta, matura ed intera
Ciascuna disianza; in quella sola
È ogni parte là dove sempr'era;
67 Perchè non è in luogo, e non s'impola,
E nostra scala infino ad essa varca;
Onde così dal viso ti s'invola.
70 Infin lassù la vide il patriarca
Iacob porgere la superna parte,
Quando gli apparve d'angeli sì carca.

55. M'HA DILATATA: ha allargato la mia fiducia in voi.

56. LA ROSA: il cuore del Poeta si dilata ai raggi dell'amor celeste, come le foglie della rosa ai raggi del sole. « E conviensi aprire l'uomo quasi com'una rosa che più chiusa stare non può, e l'odore, ch'è dentro generato, spandere »; *Conv.* IV, 27.

57. QUANT'ELL'HA: quanto essa si può aprire. « Diviene così bella e grossa, come può ella divenire, dopo che si è aperta »; *Betti.*

60. CON IMAGINE SCOVERTA: non più nascosto nella luce che ti circonda. « Li contemplativi pensano tutte l'alte cose d'Iddio; contemplando la creatura s'inalzano a contemplare lo creatore; e perchè l'anima umana è fatta a similitudine sua, però hanno desiderio li contemplativi di vedere l'essenzia dell'anima umana più che di niun'altra cosa creata; e però finse l'autore che tale pensieri li venisse in questo luogo » (?); *Buti* e *Land.*

61. FRATE: fratello; cfr. *Par.* III, 70; VII, 58, 130, ecc.

62. SPERA: nell'Empireo; dove in realtà sono tutti i beati; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. S. Benedetto si trova infatti nell'Empireo; cfr. *Par.* XXXII, 35.

63. IL MIO: il mio desiderio di mostrarmiti con immagine scoperta.

64. PERFETTA ecc: « ivi ogni desiderio è *perfetto*, perchè il principale oggetto ne è Iddio; è *maturo*, perchè ai precedenti meriti è dovuto l'adempimento; è *intero*, perchè viene da Dio esaudito in tutta la sua pienezza »; *Pogg.*

65. IN QUELLA: nell'*ultima spera*, nell'Empireo non rimane verun ansioso desiderio; ogni brama ivi è appagata.

66. LÀ: il cielo Empireo è immobile, onde le sue parti non mutano mai luogo; cfr. *Conv.* II, 4.

67. IN LUOGO: l'Empireo « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente, la quale li Greci dicono *Protonoe* »; *Conv.* II, 4. – NON S'IMPOLA: non ha poli sopra i quali giri. « Ed è da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi, quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuno rispetto »; *Conv.* II, 4.

68-69. SCALA ecc.: si estende per tutto il tratto ch'è di qui infino all'*ultima spera*. – VISO: vista; la sua cima si sottrae alla tua vista; cfr. *Par.* XXI, 29-30.

70. LA VIDE: in sogno; confr. *Genesi* XXVIII, 12 sg.

71. PORGERE ecc.: innalzare la sua cima. Al.: IACOB ISPORGER.

73 Ma, per salirla, mo nessun diparte
Da terra i piedi, e la regola mia
Rimasa è per danno delle carte.
76 Le mura che solean esser badia,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.
79 Ma grave usura tanto non si tolle
Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor dei monaci sì folle;
82 Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio domanda;
Non di parenti, nè d'altro più brutto.
85 La carne dei mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
88 Pier cominciò senz'oro e senz'argento,

V. 73-96. ***Corruzione dei monasteri.*** San Benedetto continua lamentandosi dei suoi frati. « Non vi è più chi dalla terra salga su per la celeste scala. La mia regola è rimasta laggiù in terra non per altro che per sciupare inutilmente la carta dove si scrive e trascrive. Tutto nei monasteri è degenerato; l'avarizia e la rilassatezza guastano i cuori. Soltanto un miracolo può rimediare a tanta corruzione. » Cfr. *Tosti, Storia della Badia di Montecass.* III, 92-99. *Lo stesso, Gli ordini religiosi nella D. C.* in *D. e il suo sec.*, 429 sg.

73. MO: adesso. Al presente nessuno alza più un piede da terra per salire la scala celeste, cioè nessuno si dà alla contemplazione, ma tutti attendono soltanto alle cose terrene.

74. REGOLA: monastica. Cfr. *Regula Benedicti* in *Gallandi, Bibl. Patr.* XI, 298 sgg.

75. RIMASA: in terra. – PER DANNO DELLE CARTE: per consumare la carta, su cui si copia e ricopia, inutilmente, non essendovi più chi l'osservi. Cfr. *Com. Lips.* III, 594 sg.

76. LE MURA ecc.: dei monasteri che solevano essere stanza di uomini buoni.

77. SPELONCHE: « Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum? » *Gerem.* VII, 11. Cfr. Matt. XXI, 13. – COCOLLE: vesti monacali; cfr. Par. IX, 78.

78. SACCA SON ecc.: le cappe monacali ricoprono persone malvage.

79. TOLLE: insorge contro, si ribella, offende. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 704 sg. « Se i miei monaci commettessero usura, dispiacerebbono meno a Dio, che adoperando le rendite in quello in che le adoperano »; *Corn.* Papa Alessandro III in una sua decretale: « Quod monachi, abbates et priores accipiunt, gravius est usura. » Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 431 sg. e *D'Ovidio, Studii* 402 sgg.

80. FRUTTO: gli averi, il cui amore rende sì folle il cuore dei monaci.

82. QUANTUNQUE ecc.: tutto ciò che la Chiesa custodisce, tiene in deposito, appartiene ai poveri, non già ai parenti dei chierici, o ad altre persone ancor meno degne. Cfr. *Aug., De correct. Donat. ad Bonif. Ep.*, 185. *S. Bernardi, Declamat.*, 17. *Par.* XII, 93.

84. D'ALTRO PIÙ BRUTTO: nè di tali altre persone, delle quali il tacere è bello.

85. BLANDA: arrendevole alle seduzioni e lusinghe. « È così debole l'umana carne, che il fervore onde si comincia un religioso istituto difficilmente si conserva sempre tale da dare quei frutti che dovrebbero seguire »; *Corn.*

86. NON BASTA: non dura. La pianta germogliata inaridisce prima di maturar frutti.

88. PIER: l'apostolo San Pietro. – COMINCIÒ: il suo ufficio di predicare il Van-

Ed io con orazioni e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
91 E se guardi il principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov'è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
94 Veramente Giordan vòlto retrorso
Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso. »
97 Così mi disse, ed indi si ricolse
Al suo collegio, e il collegio si strinse;
Poi, come turbo, tutto in su s'accolse.
100 La dolce donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse;

gelo. « Petrus autem dixit: Argentum et aurum non est mihi »; *Atti* III, 6.

90. CONVENTO: adunanza, congregazione; cfr. *Purg.* XXI, 62.

91. DI CIASCUNO: dei tre *conventi* or ora nominati.

92. TRASCORSO: nei successori e discepoli.

93. DEL BIANCO FATTO BRUNO: le virtù trasmutate nei vizii opposti. « Qui mostra li buoni principii e li mali seguiti, dicendo: S. Piero, primo papa, cominciò senza oro; li successori sono tesaurizzanti in terra. Io Benedetto con orazioni e con digiuno; voi neri e bianchi monaci seguitate con ozio e con ghiottonerie e delettazioni mondane. San Francesco con umiltade; li successori con superbia »; *Ott.*

94. VERAMENTE: lat. *verumtamen*, nondimeno, ciò nonostante. Il concetto è: Le cose vanno a rovescio (v. 91-93); nondimeno un miracolo della divina bontà può far ritornare alla disciplina intesa da Cristo gli ecclesiastici, come fece ritornare indietro le acque del Giordano (cfr. *Giosuè* III, 14-47) e ritirare le acque del Mar Rosso (cfr. *Esod.* XIV, 21-29), che furono miracoli ancor più mirabili. Così intendono *Lan.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Port.*, *Parenti*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennass.*, *Frances.*, *Corn.*, ecc. Al. leggono al v. 95: PIÙ FU IL MAR FUGGIR e spiegano: Veramente fu più mirabile a vedere il Giordano, volto indietro, fuggir il mare, *quando Dio lo volle*, che qui il soccorso. Così *Vell.*, *Lomb.*, *Costa*, ecc. Al. leggono: VERAMENTE GIORDAN VÒLTO È RETRORSO! PIÙ FU IL MAR FUGGIR QUANDO DIO VOLSE, ecc. e spiegano: Le cose vanno veramente a rovescio come il Giordano; ma il fuggir del mare, quando Dio volle, fu cosa più mirabile a vedere, che qui il soccorso. Così *Buti*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Pog.*, *Biag.*, ecc. Ma che le cose vanno a rovescio, è già detto v. 91-93, ed il Giordano si volse *retrorso* (cfr. *Salm.* CXIII, 3) per volere di Dio, mentre gli ecclesiastici si volgono indietro contro il divin volere. Cfr. *Moore, Crit.*, 474 sg.

95. VOLSE: volle: cfr. *Purg.* VIII, 66 ecc.

V. 97-111. ***Salita da Saturno al cielo stellato.*** Dopo aver deplorato la corruzione dei monasteri ed accennato alla divina potenza che, volendo, può rimediarvi miracolosamente, l'anima di San Benedetto si riunisce alla sua compagnia che rapidamente s'invola, levandosi in alto. Dietro a quei beati Beatrice spinge con un cenno il Poeta su per la celeste scala. In un batter d'occhio egli si vede già salito nel cielo delle stelle fisse. Cfr. *Conv.* II, 15.

98. COLLEGIO: compagnia, riunione; cfr. *Inf.* XXIII, 91. *Purg.* XXVI, 129. *Par.* XIX, 110. – SI STRINSE: si riunì.

99. COME TURBO: roteando come vento turbinoso; cfr. *Par.* XVIII, 41 sg. – IN SU S'ACCOLSE: si sollevò, ritornando nell'Empireo.

100. DONNA: Beatrice.

102. LA MIA NATURA: la gravità naturale del mio corpo, che mi tirava in basso.

103 Nè mai quaggiù, dove si monta e cala
Naturalmente, fu sì ratto moto,
Ch'agguagliar si potesse alla mia ala.

106 S'io torni mai, lettore, a quel devoto
Trionfo per lo qual io piango spesso
Le mie peccata e il petto mi percuoto;

109 Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno
Che segue il Tauro, e fui dentro da esso.

112 O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno!

115 Con voi nasceva e s'ascondeva vosco

103. NÈ MAI ecc.: nè quaggiù in terra, dove si monta e cala naturalmente, vi fu mai moto sì ratto, nè se n'ha idea. « Sale il Poeta con Beatrice al cielo delle stelle fisse; e questa ascensione egli spiega con una similitudine levata anch'essa dall'idea del volo: bene appropriata, in quanto, uscito fuor de' pianeti, ei muove al cielo stellato pei campi sublimi della contemplazione »; *L. Vent.*, *Simil.* 495.

105. ALA: al mio volare. « E bene dice *alla mia ala*, imperò che l'ale con che si monta mentalmente sono due, cioè la ragione che è l'ala sinistra, e lo intelletto che è l'ala destra: al cielo stellifero, ottava spera, non si può montare coll'ala della ragione, che non apprende se non natural montamento; ma coll'ala dello intelletto, che apprende per grazia data da Dio le cose sopra natura »; *Buti*.

106. S'IO TORNI: ottativo = così possa io tornare. – LETTORE: il Poeta si rivolge sedici volte nel suo poema al lettore: cinque nell'*Inf.* (VIII, 94; XVI, 128; XX, 19; XXV, 46; XXXIV, 23); sette nel *Purg.* (VIII, 19; IX, 70; X, 106; XVII, 1; XXIX, 98; XXXI, 124; XXXIII, 136) e quattro nel *Par.* (V, 109; X, 7, 22; XXII, 106). Questa è l'ultima volta che lo fa, quasi volesse prender congedo dal lettore prima di accostarsi *all'ultima salute*.

107. TRIONFO: celeste; alle gioie del cielo. – PER LO QUAL: per conseguire il quale.

108. PECCATA: peccati; cfr. *Inf.* V, 9. *Purg.* XVI, 18. *Par.* XVII, 33. – PERCUOTO: segno di contrizione e di penitenza; « publicanus.... percutiebat pectus suum dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori »; *Luca* XVIII, 13.

109. TRATTO: « la celerità dell'ascensione è espressa con una similitudine non meno semplice che originale. Si noti come il Poeta dice prima *tratto*, e poi *messo* il dito. Non è senza avvedimento questa inversione di atto naturale, perchè egli è così istantaneo che il prima e il poi sono un punto solo; anzi, se fosse possibile l'immaginarlo, il mettere è più rapido del trarre »; *L. Vent.*, *Simil.*, 486.

110-111. IL SEGNO ecc.: vidi la costellazione dei Gemini, che segue quella del Tauro, e mi trovai in essa.

V. 112-123. ***Invocazione delle stelle dei Gemini.*** Ricordandosi di esser nato sotto quella costellazione, e riconoscendo dall'influenza di essa quanto ha d'ingegno e quanto di bene gli accade, il Poeta ne invoca la sperimentata virtù, perchè gli giovi a scrivere la parte più sublime e più difficile del *poema sacro*, che ancor gli rimane.

113. VIRTÙ: « Gemini si è casa di Mercurio, lo quale si è significazione di scrittura e di scienza e di conoscibilità; e però, secondo la scienzia, *vel* arte predetta (Astrologia), colui che ha Gemini per ascendente, naturalmente si è ingegnoso e adatto a scienzia litterale, e maggiormente quando lo sole si trova essere in esso segno »; *An. Fior.*, *Lan.*, *Ott.*

115. S'ASCONDEVA: tramontava. – VOSCO: lat. *vobiscum*, con voi; cfr. *Purg.* XI, 60; XVI, 141. Nel 1265 il sole entrava in Gemini il 18 maggio, e ne usciva il 17 giugno. E dicendoci Dante di esser nato quando il sole era in Gemini, ne segue che nacque tra il 18 maggio e il 17 giugno.

Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quand'io senti' da prima l'aer tosco;
E poi, quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta rota che vi gira,
La vostra region mi fu sortita.
A voi devotamente ora sospira
L'anima mia per acquistar virtute
Al passo forte che a sè la tira.
« Tu sei sì presso all'ultima salute, »
Cominciò Beatrice, « che tu dèi
Aver le luci tue chiare ed acute.
E però, prima che tu più t'inlei,
Rimira in giù, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei;

. QUEGLI ecc.: il sole, il quale « tutte se col suo calore vivifica »; *Conv.* 12.
. SENTI': sentii, respirai; quando ui. - TOSCO: cfr. *Inf.* XXIII, 76; 'III, 108.
. QUANDO ecc.: quando Dio mi lar- grazia di salire nel cielo vostro, nel delle stelle fisse.
. ROTA CHE VI GIRA: « imperò che to cielo girando sè tutto, gira ciò in esso è »; *Buti.*
. SORTITA: mi fu dato per sorte di are appunto per quel tratto di cielo voi occupate. « Il Poeta vuol far co- re il perchè delle tante stelle che po- o l'ottavo cielo ebbe in sorte di en- nel segno di Gemini, ed è che il si trovava in Gemini quando egli ne »; *Greg.*
. ORA SOSPIRA: Al.: ÒRA E SOSPIRA.
. AL PASSO FORTE ecc.: alla difficile esa di descrivere le alte cose del diso, ossia alla conclusione del Poe- love mi convien trattare le cose più mi; alla quale impresa, che tira a tta l'anima mia, ora mi accingo. più (*Benv., Lomb., Ces., Tom., Br. rat., Greg., Andr., Bennass., Cam., c., Witte, Corn.*, ecc.). Altri: A pas- e montare alla contemplazione di *Buti*); al passo per il quale l'anima re dividere dal corpo, cioè alla mor- *ell., Dol., Perazzini, Blanc*, ecc.); ta e difficile impresa di passare endo dal sensibile all'insensibile ., *Vent.*, ecc.); al maraviglioso trion- fo di Cristo (*Biag.*, ecc.). - TIRA: « la dif- ficoltà trae a sè le menti e le anime forti con forza degna di loro; solo le deboli re- spinge »; *Tom.* Cfr. *Par.* X, 26 sg.

V. 124-154. ***Sguardo ai pianeti ed alla terra.*** Consigliato da Beatrice, Dante rivolge gli occhi in giù e vede quanto mondo gli sta sotto i piedi; vede tutti e sette i pianeti quanto sono grandi e quanto sono veloci: vede questa Terra, sì piccola e che pure fa l'uomo tanto superbo. Quindi torna a fissare gli sguar- di suoi negli occhi della sua donna. Cfr. *Cic., Somn. Scip.*, 3-6. *Com. Lips.* III, 604 sg.

124 ALL'ULTIMA SALUTE: a Dio; alla visione di Lui; cfr. *Par.* XXXIII, 27. *Salm.* XXVI, 1.

126. LE LUCI: « delli occhi corporali, secondo la lettera; ma secondo l'allego- ria, le luci mentali, cioè la ragione e lo intelletto; *chiare*, cioè non turbate da passione; *ed acute*, cioè sottili a discer- nere e vedere le viltà del mondo, sicchè bene ti puoi rivolgere a riguardare lo mondo, senza timore che lo suo sguardo t'inganni e tiriti a sè »; *Buti.*

127. T'INLEI: entri in lei. Verbo co- niato da Dante, come *immiarsi* e *in- tuarsi* in *Par.* IX, 81, *inluiarsi* in *Par.* IX, 73, *indiarsi* in *Par.* IV, 28, *insem- prarsi* in *Par.* X, 148, ecc. Prima che tu più entri in Dio, ultima salute.

129. SOTTO LI PIEDI ecc.: ti ho già fatto trascendere. « Guata in giù, e vedrai il mondo e le sue cose transitorie; sì che tu d'essere cotanto salito t'allegri, e cota-

Tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro
Il varïar che fanno di lor dove.
148 E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
151 L'aiuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
Tutta m' apparve dai colli alle foci.
154 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

tempera il troppo caldo del primo e il troppo freddo del secondo. Cfr. *Conv.* II, 14. *Par.* XVIII, 68.

147. IL VARÏAR ecc.: la ragione del loro mutar luogo, essendo or più or meno distanti dal sole, ed ora innanzi or dietro di esso. - DOVE: luogo; cfr. *Par.* III, 88; XII, 30 ecc.

148. TUTTI E SETTE: i pianeti: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 117 sg.; 130 sg.; *Suppl.*, 52 sg. *Nuove illustraz.*, 86 sg.

150. E COME ecc.: e nella propria distanza ch' è tra le dimore dei singoli pianeti, le quali gli astronomi chiamano *case*, e Dante *ripari*. « Quantità di corpo, velocità di corso e distanzia di loco gli fue per tale vista nota »; *An. Fior.*, *Lan.*

151. L'AIUOLA: la Terra, piccola aia, rispetto ai cieli. Dal segno dei Gemini, col quale ormai mi volgevo, scoprii, dalle maggiori altezze del suolo sino al livello del mare dove i fiumi hanno le loro foci, tutto, quanto è, l'emisfero da noi abitato; una piccola aia che ci fa tanto feroci nel disputarcene il possesso. Cfr. *De Mon.* III, 16, dove chiama la terra *areola.*; *Boet.*, *Cons. phil.* II, pr. 7.

152. ETERNI: essendo incorruttibili; cfr. *Par.* VII, 130 sgg. *Della Valle, Senso*, 117-120. *Suppl.*, 52, 53. *Nuove Illustraz.*, 86-100. *Ponta, Opp. su D.*, 215 ecc. Ci asteniamo dall' entrare nella difficile discussione del luogo preciso cui Dante qui accenni. Diremo solo che una buona dilucidazione e spiegazione è certamente quella del *Rizzacasa d'Orsogna*, riepilogata chiaramente ed approvata dall' *Angelitti* in *Bull.* IX, 144 sgg.

154. OCCHI BELLI: di Beatrice; « ut sciret quid esset agendum »; *Benv.*

CANTO VENTESIMOTERZO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

TRIONFO DI CRISTO ED INCORONAZIONE DI MARIA

Come l'augello, intra le amate fronde,
  Posato al nido de' suoi dolci nati
  La notte che le cose ci nasconde,
4 Che, per veder gli aspetti disiati
  E per trovar lo cibo onde li pasca,
  In che i gravi labor gli sono aggrati,
7 Previene il tempo in su l'aperta frasca,
  E con ardente affetto il sole aspetta
  Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
10 Così la donna mia si stava eretta
  Ed attenta, rivolta invêr la plaga

V. 1-15. ***Dante e Beatrice.*** Beatrice sta con gli occhi fissi verso la parte media del cielo aspettando e mostrando desiderio di vedere nuovo prodigio. Vedendola così estatica e bramosa, Dante desidera di conoscerne la ragione.

1. L'AUGELLO: cfr. *Virg., Aen.* XII, 473 sgg. – AMATE: « per li figliuoli li quali esso uccello v'ha nidificati »; *Ott.* Cfr. *Stat., Achill.* I, 212 sgg. *Virg., Georg.* I, 413 sg.

2. POSATO: cfr. *Virg., Georg.* IV, 514. *Horat., Epod.* I, 19 sgg. – NATI: pulcini; cfr. *Virg., Georg.* II, 523; III, 178. *Aen.* II, 138; IV, 33.

3. LA NOTTE ecc.: durante la notte, che ci impedisce di vedere gli oggetti.

4. GLI ASPETTI: de' suoi *dolci nati.*

6. IN CHE: nella qual ricerca del cibo onde pascere i suoi pulcini. – LABOR: latinismo, per lavori; cfr. *Purg.* XXII, 8. *Galvani, Poesia de' trovat.*, 479. – AGGRATI: graditi, dolci. « In eo quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur »; Aug., *De Bon. Vid.* 22.

7. PREVIENE: abbandona anzi tempo, prima dello spuntar del sole, il nido, ed esce in su le punte dei rami.

9. PUR CHE: solo che non appena spunti l'alba.

10. ERETTA: « dicendo che Beatrice si stava *eretta ed attenta*, il Poeta la descrive con esatta correlazione alla similitudine. *Eretta* risponde al salir dell'augello sull'ultima frasca; *attenta*, al fiso guardar di quello: aspettando l'uno con ardente affetto il sole, l'altra con desiderio amoroso la vista del Sole eterno. E *fiso* sta bene ad augello, come atto più speciale del corpo; *attenta* sta bene a Beatrice, come atto più della mente »; *L. Vent., Simil.* 441.

11-12. INVÊR LA PLAGA ecc.: verso il meridiano, ossia verso quella parte del cielo (cfr. *Par.* XIII, 4) dov' è il sole nel mezzodì, apparendo più lento nel suo cammino; cfr. *Purg.* XXXIII, 103. « E questo finge l'Autore, perch' elli vuole mostrare che Cristo colli suoi apostoli, con tutti li beati del vecchio Testamento

Sotto la quale il sol mostra men fretta:
13 Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei che, disiando,
Altro vorria e, sperando, s'appaga.
16 Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.
19 E Beatrice disse: « Ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere! »
22 Pareami che il suo viso ardesse tutto,
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.
25 Quale nei plenilunïi sereni

si rappresentino nel cielo ottavo, tra'quali Cristo splendeva come e più che 'l sole; sicchè degna cosa è che elli finga che Cristo si rappresentasse nel mezzodì, acciò soprastesse sopra tutti li beati, come lo sole sta sopra noi, quando è al meridiano »; *Buti*. Cfr. *Com. Lips.* III, 614.

13. SOSPESA: in estatica aspettazione. - VAGA: desiderosa. *Sospesa e vaga* risponde a *eretta ed attenta*, v. 10, 11, e s'illustrano mutuamente.

15. ALTRO ecc.: molte più cose di quelle che non ha, ed incomincia ad appagarsi sperando.

V. 16-45. ***Il trionfo di Cristo.*** Dopo alcuni momenti di estatica aspettazione, Beatrice esclama: « Ecco il trionfo di Cristo! » E il Poeta vede apparire migliaia di lumi, e un Sole accenderli tutti e nella luce di quel Sole trasparire lucente l'umanità di Cristo. A tal vista la mente sua, inebbriata di celeste ammirazione, esce di sè stessa, ed egli nè sa rammentarsi quel che fece, nè, tanto meno, può narrarlo.

16. TRA UNO ED ALTRO QUANDO: tra un tempo e l'altro; *quando* è termine delle scuole = tempo; cfr. *Par.* XXI, 46; XXIX, 12. Così il *dove* (*Par.* III, 88; XII, 30; XXII, 147), il *come* (*Purg.* XXV, 36. *Par.* XXI, 46), ecc. Vuol dire che tra il suo attendere ed il vedere il cielo farsi più splendente corsero pochi momenti.

19. LE SCHIERE: « Come li Romani, quando triunfano, menano inanti al carro la *preda tolta ai nimici*; così finge l'autore che venisse Cristo co la preda che aveva tolto al dimonio, e sì de' santi padri del Limbo, e sì dei santi cristiani che sono salvati per la passione di Cristo »; *Buti, Land., Vell.*, ecc.

20-21. E TUTTO IL FRUTTO ecc.: ed ecco tutto il frutto raccolto dalle influenze di queste sfere circolanti! Così *Post. Caet., Fram. Pal., Benv., Buti, Land., Vell., Lomb.* e quasi tutti i moderni sino al *Corn.* Altri: Ecco tutta la milizia celeste raccolta, per seguire il trionfo di Cristo, da tutte le sfere, ov' ell' era sparsa! Così sembrano aver inteso *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant*, e così spiegano *Torelli, Andr., Todeschini*, ecc. Non si tratta del *luogo* dove il frutto fu raccolto, ma della *causa* che lo produsse, e *le schiere del trionfo di Cristo* sono tutte nell' Empireo, non disperse per tutte le sfere; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. Altri: Ed ecco tutto il frutto che tu hai raccolto per il girare che hai fatto in queste sfere celesti! Così *Dan., Vent., Costa, Tom.*, ecc. L'ultimo frutto del girare di Dante nelle sfere celesti è la visione di Dio, non la sua visione nel cielo stellato. Per tutto ciò cfr. *Com. Lips.* III, 615 sg.

22. CHE IL SUO VISO ecc.: è il solito accrescimento di bellezza, di letizia e di splendore, a misura che ascendono di cielo in cielo e si avvicinano a Dio.

24. SENZA COSTRUTTO: senza parlarne, senza esprimerlo con parole. *Costrutto*, termine delle scuole; cfr. Purg. XXVIII, 147. Par. XII, 67.

25. QUALE ecc.: « Quasi stella matu-

Trivïa ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono il ciel per tutti i seni;

28 Vid'io sovra migliaia di lucerne
Un Sol che tutte quante l'accendea,
Come fa il nostro le viste superne;

31 E per la viva luce trasparea
La Lucente Sustanzia tanto chiara
Nel viso mio, che non La sostenea.

34 O Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: « Quel che ti sobranza,
È virtù da cui nulla si ripara.

37 Quivi è la Sapienza e la Possanza
Ch'aprì la strada tra il cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disianza. »

tina in medio nebulæ, et quasi luna plena in diebus suis lucet »; *Eccles.* L, 6. Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 15 e le belle considerazioni sul sentimento ch'ebbe D. della poesia antica di *D. Comparetti*, *Virg. nel medio evo*, I[2], 268, ove a prova di tal sentimento è addotta questa similitudine.

26. TRIVÏA: Diana = la luna; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 13. 35; VII, 516, 774, 778; X, 537; XI, 566, 836. *Ovid.*, *Met.* II, 416. – NINFE: le stelle; cfr. *Purg.* XXXI, 106. – ETERNE: essendo esse incorruttibili; cfr. *Horat.*, *Epod.* XV, 1 sg.

27. PER TUTTI I SENI: in tutte le sue parti; cfr. *Par.* XIII, 7.

28. MIGLIAIA: « Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei »; *Daniele* VII, 10. – LUCERNE: anime beate; cfr. *Par.* VIII, 19; XXI, 73.

29. UN SOL: Cristo; cfr. *Matt.* XVII, 2. *Giov.* I, 9. *Apocal.* I, 16; X, 1. *Boet.*, *Cons. phil.* V, metr. 2.

30. IL NOSTRO: come il nostro sole accende le stelle (secondo le opinioni del tempo). « Del lume del sole tutte le altre stelle s'informano »; *Conv.* II, 14. – VISTE: cfr. *Par.* II, 115; XXX, 9. – « Ben finge l'autore che lo splendore di Cristo facesse lucide tutte quelle beate anime; imperò che ne la virtù della passione di Cristo e nel suo sangue e ne le sue virtù tutti li santi sono salvati e santificati »; Buti.

31. LUCE: di Cristo, il divin Sole. – TRASPAREA: cfr. Par. II, 80.

32. LA LUCENTE SUSTANZIA: « Essentia vel persona Christi lucidissima »; *Benv.* – « La sostanza di Gesù Cristo che si vedea nella luce »; *Corn.*

34. O BEATRICE ecc.: esclamazione che sfugge spontanea al Poeta nel momento in che si accinge a descrivere ciò che ella lo guidò a vedere. Così intendono *Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Biag.*, *Andr.*, ecc. Secondo altri, le parole *O Beatrice*, ecc. sono un'esclamazione che il Poeta diresse in quel momento a Beatrice. Il *Cass.* legge: E BEATRICE, DOLCE GUIDA E CARA, ALLOR MI DISSE. Ottima lezione, alla quale però manca l'autorità de' codici e dei commentatori antichi.

35. TI SOBRANZA: soprafà, vince la tua vista; cfr. *Par.* XX, 97.

36. NULLA SI RIPARA: nessun occhio può difendersi (cfr. *Apocal.* I, 7): « imperò ch'ella è virtù divina, che ogni cosa avanza; e però non è meraviglia s'ella avanza la tua virtù visiva »; *Buti.*

37. SAPIENZA: Cristo; cfr. I *Cor.* I, 24: « .... Christum Dei *Virtutem* et Dei *Sapientiam.* » *Thom. Aq.*, *Sum. th.* I, 39, 7: « Filius dicitur Sapientia Patris, ecc. »

38. LA STRADA: Al.: LE STRADE; ma una sola è la via per salire su in cielo; cfr. *Matt.* VII, 14. *Giov.* XIV, 6. *Ebrei* IX, 8. II *Pietro* II, 2, 15, 21.

39. ONDE ecc.: del quale aprimento della strada per salire in cielo fu così lungo desiderio nel mondo. – LUNGA: cfr. Purg. X, 34 sgg. – DISIANZA: desiderio; cfr. Par. XXII, 65; XXXIII, 15.

40 Come foco di nube si disserra
Per dilatarsi sì, che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s'atterra;
43 La mente mia così, tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscìo;
E che si fêsse, rimembrar non sape.
46 « Apri gli occhi e riguarda qual son io!
Tu hai vedute cose, che possente
Sei fatto a sostener lo riso mio. »
49 Io era come quei che si risente
Di visione oblita, e che s'ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente,
52 Quando io udi' questa profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si estingue
Del libro che il preterito rassegna.
55 Se mo sonasser tutte quelle lingue

40. COME FOCO ecc.: « La mente del Poeta, tra tanti gaudi celesti fatta più grande, esce *di sè stessa*, del suo essere naturale, come il fuoco elettrico dilatandosi, si sprigiona dalla nube che nol può contenere, e scende a terra contro la sua natura, la quale (secondo l'opinione degli antichi) è di salire »; *L. Vent.*, *Simil.* 33; cfr. *Par.* I, 133 sg. - SI DISSERRA: cfr. *Ovid.*, *Met.* VI, 695 sg.

41. PER DILATARSI: perchè si dilata tanto, che non può più capire entro la nuvola.

42. NATURA: « ciascuna cosa.... ha il suo speziale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro loco proprio; e però la terra sempre discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della Luna, e però sempre sale a quello »; *Conv.* III, 3. Cfr. *De Mon.* I, 15. *Purg.* XXXII, 109 sgg. *Par.* I, 115.

43. DAPE: lat. *dapes*, vivande. Chiama così le delizie ineffabili del Paradiso.

45. SAPE: sa; cfr. *Purg.* XVIII, 56. E non sa ricordarsi che cosa facesse in quel momento.

V. 46-69. ***Il riso di Beatrice.*** Dacchè erano saliti più in su del cielo di Giove, Beatrice non aveva più mostrato a Dante il sorriso suo celeste e beatificante, non potendo questi sopportare tanto splendore e l'aspetto di tanta gloria; cfr. *Par.* XXI, 4 sgg.; 62 sgg. Ma adesso, dopo tutto ciò che ha contemplato, Beatrice lo dichiara abile a sostenere anche il sorriso di lei. Questo è tale però, che il Poeta si confessa incapace di descriverlo, e chiede scusa se gli è forza tacere di questa e d'altre gioie del Paradiso, le quali nè mente umana sa concepire nè lingua mortale descrivere.

47-48. TU HAI VEDUTE COSE ecc.: « la luce divina gli acuisce l'intelletto alla scienza. Dio l'aiuta contemplar Beatrice com'ella l'aiutò a conoscere Dio. Se il meno è scala al più, il più non può non essere al meno e luce e incremento »; *Tom.*

49-50. SI RISENTE ecc.: sente ancora la piacevole o spiacevole impressione di una visione che pure ha già obliata; cfr. *Par.* XXXIII, 58 sgg. - VISION: del trionfo di Cristo, or ora avuta. - OBLITA: lat. *oblita*, dimenticata.

51. DI RIDURLASI ALLA MENTE: Al.: DI RIDUCERLASI A MENTE.

52. PROFFERTA: di bearsi del sorriso di Beatrice.

53. GRADO: obbligo, gratitudine; « degna di ricevere tanto e sì grande grado, o vero d'essere avuta sì a grado »; *Buti*. Cfr. *Purg.* VIII, 67. - SI ESTINGUE: enàllage di tempo, per *si estinguerà, si cancellerà*.

54. LIBRO: della memoria che scrive le passate cose; cfr. *Vita N.*, *Proemio*; Canz. *E m'incresce*, str. 5.

55. MO: ora. - LINGUE: dei poeti. Cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 625 sgg. Ovid., Metam. VIII, 533 sgg.

Che Polinnia con
Del latte lor dolci
58 Per aiutarmi, al mil
Non si verrìa, can
E quanto il santo
61 E così, figurando il
Convien saltar lo
Come chi trova su
64 Ma chi pensasse il p
E l'omero mortal
Nol biasmerebbe,
67 Non è pileggio da pi
Quel che fendend
Nè da nocchier ch

56. POLINNIA: *Polyhymnia*, quella delle nove Muse che presiede alla poesia lirica. Nomina in particolare la Musa *da' molti inni*, avendo massimamente bisogno di un lirico volo. - LE SUORE: le altre Muse, sorelle di Polinnia.

57. DEL LATTE: cfr. *Purg.* XXII, 102. - PINGUE: pingui; cfr. *Par.* XV, 9 *Nannucci, Nomi*, 241 sg. « L'ispirazione che Polinnia musa principale con le altre sorelle dà ai poeti, è rassomigliata a latte vitale, onde impinguansi le lingue loro. Ciò posto, Dante afferma che a mille tanti non basterebbono tutte coteste lingue se volessero meco (sic) concorrere per esprimere col canto il riso di Beatrice e quanto per esso acquistava di candore il suo aspetto »; *Corn.*

59. IL SANTO: Al.: AL SANTO.

60. FACEA MERO: Al.: IL FACEA MERO. Quanto il santo riso di Beatrice facea lucente di luce schietta il santo aspetto di lei. Così i più (*Benv.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Grej*, *Andr.*, *Bennass.*, ecc.). Altri per *santo aspetto* intendono - ed è necessario intendere così quando si legga '*il facea mero*' - l'aspetto di Cristo. Cfr. *Com. Lips.* III, 623 sg. - MERO: risplendente, raggiante.

61. E COSÌ ecc.: e come non ho parole per descrivere il santo riso di Beatrice, così mi conviene saltare molte cose che io vidi lassù nel cielo, perchè sono veramente ineffabili. - FIGURANDO: dipingendo, disegnando, descrivendo; cfr. *Inf.* XXXII, 7 sgg.

70 « Perchè la faccia mia sì t'innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
73 Quivi è la rosa in che il Verbo divino
Carne si fece; quivi son li gigli
Al cui odor si prese il buon cammino. »
76 Così Beatrice; ed io, ch'a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia dei debili cigli.
79 Come a raggio di sol che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider, coperti d'ombra, gli occhi miei;
82 Vid'io così più turbe di splendori
Fulgorati di su di raggi ardenti,

canza di coraggio. *Parcere* è verbo dell'uso antico; cfr. *Voc. Crusca*, s. v.

V. 70-87. ***La milizia celeste.*** Il Poeta è tutto assorto nella contemplazione della divina bellezza di Beatrice, la quale con amorevole rimprovero lo esorta a tornare collo sguardo alla contemplazione della mirabile visione. Già Cristo è asceso in alto; onde Dante non ne vede più che i soli raggi, i quali, illuminando i beati, da questi si riflettono al suo sguardo. Come da un raggio di sole, che trapassi per una rotta nuvola, è illuminato un prato fiorito, così quelle schiere di splendori erano illuminate da raggi ardenti, dei quali non si vedeva il principio.

70. PERCHÈ ecc.: cfr. *Purg.* XXIX, 61 sgg.; XXXII, 9. *Par.* XXXI, 112 sgg.

71. AL BEL ecc.: alle anime beate illuminate dai raggi che da Cristo discendono (i beati già sono stati chiamati 'perpetui fiori dell'Eterna Letizia' in *Par.* XIX, 22 sg.). Del resto la voce greca *Paradiso* (παράδεισος) vale giardino.

72. S'INFIORA: « finge l'autore [che] Cristo stante più alto come uno sole, spargesse et infundesse i suoi raggi sopra li beati. E come lo sole fa aprire et ulimire li fiori; così li raggi di Cristo, che sono le grazie e li ardori della carità che sparge sopra li beati, fa gloriosi li beati »; *Buti*.

73. LA ROSA: Maria, la *Rosa mystica*, come è chiamata nelle Litanie.

74-75. CARNE SI FECE: « Verbum caro factum est »; *Giov.* I, 14. – LI GIGLI ecc.: i beati, ed in primo luogo (se pur non si parla di essi soli) gli apostoli, maestri ed esempi di santità, che coll'ardore delle loro virtù convertirono le genti a Cristo. – ODOR: « Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu et odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco; quia Christi bonus odor sumus, etc. » II *Cor.* II, 14 sg. – SI PRESE: Al.: S'APPRESE; S'APERSE.

77-78. MI RENDEI ecc.: tornai a mirare quella eccessiva luce che vinceva i miei sensi; cfr. v. 33. Parlasi di *battaglia* « in quanto la eccellenza combatte con la virtù visiva »; *Lan., An. Fior.*

79-81. COME A RAGGIO ecc.: « come i miei occhi, ombrati da alcuna nube, videro talvolta un prato di fiori illuminato da un raggio di sole, che schietto trapassi per piccolo spazio lasciatogli dalla nube rotta, così ecc. »; *L. Vent., Simil.* 150. – MEI: trapassi; cfr. *Par.* XIII, 55; XV, 55. – COPERTI: Al.: COPERTO. Erano forse i beati, ad onta dell'eccessivo loro splendore, simili ad un prato coperto d'ombra? Gli occhi di Dante sono coperti d'ombra, in quanto egli vede l'illuminato senza che possa vedere l'illuminante.

83. FULGORATI: rischiarati, illuminati da raggi ardenti che piovevano dall'alto, senza che io scorgessi onde quei raggi provenissero. – DI SU: « Et nox ultra non erit, et non egebunt lumine lucernæ neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos »; *Apocal.* XXII, 5. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 5.

Senza veder pri
85 O Benigna Virtù c
Su t'esaltasti, p
Agli occhi li che
88 Il nome del bel fio
E mane e sera, t
L'animo ad avvi
91 E come ambo le lu
Il quale e il quan
Che lassù vince,
94 Per entro il cielo s
Formata in cerch
E cinsela, e giros
97 Qualunque melodia
Quaggiù, e più a
Parrebbe nube ch

84. PRINCIPIO DI FULGORI: Cristo, l
luce che li irradiava, asceso tanto in al
to, che Dante non poteva più vederlo
In cambio di DI, al. leggono DEI.

85. VIRTÙ: Cristo. - GL'IMPRENTI: gl
impronti del tuo lume. « Qui dice l'Au
tore che Gesù Cristo si levò più in alto
per lasciare loco più distante dalla su
luce alli occhi dell'Autore, acciò che fos
sero più potenti a sofferire quella visio
ne »; *Ott.*

87. NON ERAN: Al.: NON T'ERAN; non
erano capaci di sostenere l'immenso tuo
splendore.

V. 88-111. ***Apoteosi di Maria.*** Guardando il maggior lume, che era la Vergine Madre, il Poeta vede scendere una facella che, girando, cinge quel lume a guisa di corona e intona un cantico celestialmente melodioso. È l'arcangelo Gabriele. Tutti gli altri lumi ripetono il nome di Maria. Cfr. *Caprì, La V. M. nella D. C.* in *Omaggio a D.*, 464 sg.

88. IL NOME DEL BEL FIOR: della rosa nominata nel v. 73.

89-90. MI RISTRINSE ecc.: raccolse tutta la mia attenzione ad osservare il maggiore di quei celesti splendori, cioè Maria; chè, allontanatosi Cristo, lo splendore di Maria superava quello di tutti gli altri beati.

91. E COME ecc: e poi che ad ambedue gli occhi miei si manifestò *il quale*, la qualità, e *il quanto*, la quantità di luce che mandava la viva stella che supera in

100 Comparata al sonar di quella lira
Onde si coronava il bel zaffiro
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
103 « Io sono amore angelico, che giro
L'alta letizia che spira del ventre
Che fu albergo del Nostro Disiro;
106 E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre. »
109 Così la circulata melodìa
Si sigillava; e tutti gli altri lumi
Facean sonar lo nome di Maria.

orecchi. « Qualemve sonum, cum Iuppiter atras Increpuit nubes, extrema tonitrua reddunt »; *Ovid., Met.* XII, 51 sg. Cfr. *Tasso, Ger.* XIV, 5.

100. LIRA: il canto dell'arcangelo Gabriele; cfr. *Par.* XV, 4.

101. ZAFFIRO: la Vergine Maria, « che era più lucida che ogni zafiro: questo zafiro è una pietra di colore celeste molto preziosa »; *Buti.* Cfr. *Purg.* I, 13.

102. IL CIEL: l'Empireo, sede della Vergine e di tutti i beati. – S'INZAFFIRA: si adorna; « ingemmatur vel exornatur clarius quam ex aliquo alio lapide pretioso, scilicet, alio beato spiritu »; *Benv.* – « E perchè lo zafiro hae certe virtù, che abundantissimamente furno ne la Vergine Maria, però la nomina col nome della detta pietra »; *Buti.* Del zaffiro dice l'*Ott.* ch'è una pietra la quale « il corpo dell'uomo rinverzica, li membri conserva integri, caccia la paura dall'uomo e fallo audace, rompe li toccati legami e libera li presi. Come si dice, molto vale a conservare pace; dalli incantatori molto è amata, però che per lei abbiamo li responsi; ristrigne l'incentivo ardore ecc. »

103. IO SONO: canto dell'arcangelo Gabriele. – AMORE ANGELICO: angelo pieno di ferventissimo amore. Così *Buti, Costa, Br. B., Frat.,* ecc. Altri: Io sono rappresentante dell'amore di tutti gli angeli per te (*Lomb., Biag., Ces., Andr.,* ecc.). Occorreva un rappresentante agli angeli presenti? – GIRO: mi aggiro intorno al grembo onde spira alta letizia. Cfr. *Ronchetti, Appunti,* 176.

104. DEL VENTRE: « idest, procedit de corpore Virginis; et per hoc innuit quod Maria est cum corpore in cœlo »; *Benv.*

105. NOSTRO DISIRO: Cristo, oggetto del nostro desiderio. « Donec veniret desiderium collium æternorum »; *Genesi* XLIX, 26. – « In quem desiderant angeli prospicere »; I *Pietro* I, 12.

106. MENTRE: finchè (cfr. *Inf.* XIII, 18; XXXIII, 132. *Purg.* II, 26 ecc.) tu seguiti il tuo divin Figlio risalito all'Empireo (così *Lan., Ott., An. Fior., Benv., Br. B.,* ecc.). Al.: In eterno (*Buti, Lomb., Frat., Witte,* ecc.). Ma nell'Empireo Gabriele è bensì presso a Maria, *Par.* XXXII, 94, senza però cingerla e aggirarsi intorno a lei come fa qui.

107. DIA: divina, quindi risplendente; cfr. *Par.* XIV, 34.

108. LA SPERA: l'Empireo, che è il supremo cielo. – PERCHÈ GLI ENTRE: perchè tu vi entri. *Gli* per *vi*, come *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69; XIII, 7, ecc.

109. CIRCULATA: perchè si aggirava, ossia, come espone il *Dan.*, « perchè cantando intorno alla Vergine l'Arcangelo s'andava aggirando. » Cfr. v. 95-96.

110. SI SIGILLAVA: si apponeva il sigillo, terminava così cantando. Così leggono ed intendono quasi tutti. Invece *Buti*: « SI GIRAVA: girava sè, come detto è. »

111. FACEAN SONAR: accompagnavano il canto, rispondendo *Maria.*

V. 112-120. ***Ritorno all' Empireo.*** Come l'arcangelo Gabriele ha terminato il suo canto, Maria, seguendo il divin suo Figlio, ascende in alto, ritornando all'Empireo; epperò il Poeta oltre un certo punto, non la vede più. « Cedit Virgo Maria, ut auctor habeat locum videndi et conveniendi ceteros sanctos, exemplo filii, ut supra »; *Post. Fram. Palat.*

112 Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s'avviva
Nell'alito di Dio e nei costumi,
115 Avea sovra di noi l'interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza,
Là dov'io era, ancor non m'appariva:
118 Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.

112. LO REAL MANTO ecc.: il nono cielo, ossia il Primo Mobile, che « per lo ferventissimo appetito (—*più ferve*) che ha ciascuna *sua* parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello cielo divinissimo e quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile (—*più s'avviva*) »; *Conv.* II, 4. Così intendono *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Dol.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, e quasi tutti i moderni sino al *Corn.* e al *De Gub.* Alcuni pochi intendono invece dell'Empireo, che, quasi manto regale, involge tutti i cieli (*Costa*, *Andr.*, *Bennass.*, ecc.). Cfr. *Com. Lips.* III, 633 sg. – VOLUMI: i cieli, che come volumi raccontano la gloria di Dio (cfr. *Salm.* XVIII, 2), si volgono tutti in giro ed ogni superiore inchiude l'inferiore; cfr. *Apocal.* VI, 14. « *Volume* da *volgere* e da *rivolgere* le sfere soggette (?) »; *Tom.*

113. S'AVVIVA: è più operativo ed effettivo, poichè « ordina col suo movimento la cotidiana revoluzione di tutti gli altri; per la quale ogni dì tutti quelli ricevono e mandano quaggiù la virtù di tutte le loro parti. Chè se la revoluzione di questo non ordinasse ciò, poco di loro virtù quaggiù verrebbe o di loro vista »; *Conv.* II, 15.

114. NELL'ALITO: Al.: NELL'ABITO; « quia scilicet est sibi propinquius quam aliud cœlum; ista enim spera nona est tamquam principalis vicaria, quæ recipit virtutem unitam a Deo, quam spera octava tamquam ministra distribuit distincte per omnes speras inferiores »; *Benv.* Invece *Buti*, che legge NELL'ABITO: « *Nell'abito di Dio*, cioè secondo che Iddio eternalmente l'ha disposto; imperò che abito è disposizione naturale, secondo che l'omo pillia quella per molti atti; ma in Dio è eterna la sua disposizione, e però dicendo *abito di Dio* s'intende l'essere d'Iddio, secondo la bontà d'Iddio; *e nei costumi*, cioè nei costumi d'Iddio [*Ott.*: nei costumi delli uomini, li quali si reggono per impressione di quella spera], che sono sempre di spirare una grazia e virtù in chi la dimanda e volla. Lo nono cielo è principio di moto e di vita, et in esso è universale virtù informativa de le mondane singularità. E tutte spere e corpi celesti riceveno da esso, secondo l'ordine naturale, conservativa virtute et informativa, sì come da Dio l'essere naturale; e però dice l'autore che *s'avviva nell'abito di Dio*, riceve di quinde virtù vivificativa. »

115. L'INTERNA RIVA: la sua cavità interiore. Al.: L'ETERNA, lezione dalla quale è difficile ricavare senso che regga. Cfr. *Com. Lips.* III, 635. *Moore, Crit.* 477.

116. PARVENZA: aspetto; confr. *Par.* XIV, 54.

117. LÀ ecc.: dal luogo, dov'io era, ancora non la distingueva.

119-120. LA CORONATA FIAMMA ecc.: Maria coronata dall'Arcangelo, la quale si alzò sopra l'ultimo cielo, seguendo Cristo, suo figlio. – SEMENZA: Cristo « semen mulieris »; *Gen.* III, 15.

V. 121-139. ***Inno a Maria.*** Risalita la Vergine nell'Empireo, i beati, tutti insieme, in uno slancio d'affetto si protendono desiosi ed anelanti verso l'alto, verso la *coronata fiamma*; quindi sfogano il sentimento loro d'amore e di esultanza cantando con straordinaria dolcezza l'antifona che la Chiesa canta nel tempo pasquale:

Regina cœli, lætare, alleluia,
Quia quem meruisti portare, alleluia,
Resurrexit sicut dixit, alleluia:
Ora pro nobis Deum, alleluia.
Gaude et lætare, Virgo Maria, alleluia,
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

121 E come il fantolin, che invêr la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l'animo che infin di fuor s'infiamma;

124 Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma sì, che l'alto affetto
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.

127 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
'*Regina cœli*' cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto.

130 Oh, quanta è l'ubertà che si soffolce
In quell'arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù buone bobolce!

133 Quivi si vive e gode del tesoro
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilon, dove si lasciò l'oro.

Al ricordo di quella vista e di quel canto il Poeta prorompe in una esclamazione di maraviglia e di gaudio beato.

121. COME IL FANTOLIN: Al.: COME FANTOLIN; cfr. *Purg.* XXX, 44. « Ut tamen accessit natus, matrique salutem Attulit, et parvis adduxit colla lacertis, Mixtaque blanditiis puerilibus oscula iunxit »; *Ovid.*, *Met.* VI, 624 sgg.

123. PER L'ANIMO ecc.: per l'ardente affetto, che anche esternamente, nel viso e negli atti, si palesa quasi fiamma.

124. CANDORI: spiriti lucenti; candide fiamme; cfr. *Par.* XIV, 77.

125. CON LA SUA FIAMMA: Al.: CON LA SUA CIMA.

129. MAI: « il diletto dura in me tuttavia, benchè molti anni sieno già scorsi dopo cotale udito canto »; *Lomb.*

130. SI SOFFOLCE: si contiene. « O quanta è l'abbondanzia della beatitudine e della gloria che si ripone in quelli beati spiriti capaci d'essa più che arca grandissima »; *Buti* *Soffolcersi* e *soffolgersi*, lat. *suffulcire*, propriamente=*sostenere*; cfr. *Inf.* XXIX, 5.

132. BOBOLCE: plur. di *bobolca*, fem. di *bobolco*, dal lat. *bubulcus*=aratore, seminatore; dunque: che furono in terra buone seminatrici; secondo la sentenza di S. Paolo, *Gal.* VI, 8. Così *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.* e quasi tutti i moderni. Secondo altri, *bobolce* vale *terre* (*biolche* — *bifolche* =*bobolce* dura in molti dialetti dell'Italia nordica, nel senso di pezzo di terra di data estensione); onde il senso sarebbe: Che furono buoni terreni da semente, con allusione alla nota parabola del seminatore, *Matt.* XIII, 3-23; *Marco* IV, 3-30; *Luca* VIII, 5-15. Così *Tassoni*, *Muratori*, *Dion.*, *Parenti*, *Ces.*, *Bennass.*, ecc. Cfr. per tutto ciò *Com. Lips.* III, 637 sg. *Parodi*, *Bull.* III, 144 e *F. Pellegrini*, *Lectura Dantis*, p. 28 sg.

133. QUIVI ecc.: in Paradiso le anime fruiscono dello spiritual tesoro da esse acquistato coi patimenti in questo mortale esiglio, dov'esse non si curarono dei tesori materiali. Così in sostanza tutti gli antichi ed i più dei moderni. Invece il *Lomb.*, seguito da pochi: « Sono questi residui sette versi un solo periodo, e dee essere la costruzione: *Quivi colui, che tien le chiavi di tal gloria*, S. Pietro, *si gode*, se la gode, *e vive del tesoro* celeste, *Che s'acquistò piangendo nell'esilio di Babilon, ov'egli lasciò l'oro*, nel mondano esilio, dov'egli non curossi nè d'oro nè d'argento. » Interpretazione bizzarra. – TESORO: cfr. *Matt.* VI, 19 *sg.* *Luca* XII, 21, 33, 34. II *Cor.* IV, 7. I *Timot.* VI, 19.

135. BABILON: « in transmigratione Babylonis.... per quod quidem exilium figuraliter designatur peregrinatio huius mundi in quo sumus exules »; *Benv.* – SI LASCIÒ: Al.: EGLI (ELLI) LASCIÒ. Il *Corn.*: « È Cristo che lasciò in terra l'oro dei suoi meriti, i quali applicarono a sè le anime buone e così accumularono il tesoro. I commentatori per sottrarsi ad

136 Quivi trionfa, sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E coll'antico e col nuovo concilio,
139 Colui che tien le chiavi di tal gloria.

una difficoltà (*a quale?*) leggono *ove si lasciò l'oro.*» Il senso di questo verso è molto dubbio, così com'è dubbia la lezione. Cfr. *Com. Lips.* III, 638-639.

138. COLL'ANTICO ecc.: coll'assemblea (cfr. *Purg.* XXI, 16) dei beati del Vecchio e del Nuovo Testamento.

139. COLUI: San Pietro, cui Cristo diede le chiavi del regno dei cieli; cfr. *Matt.* XVI, 19.

CANTO VENTESIMOQUARTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SAN PIETRO, DANTE ESAMINATO CIRCA LA FEDE

« O sodalizio eletto alla gran cena
Del Benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
4 Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba,
7 Ponete mente all'affezione immensa,
E roratelo alquanto! Voi bevete

V. 1-9. ***Preghiera di Beatrice.*** Beatrice prega l'assemblea dei beati, eletti alla gran cena del divino Agnello, di aspergere alquanto Dante di quell'acqua ch'essi bevono sempre, e onde deriva tutto ciò su cui l'uomo medita; cioè di concedergli la bramata conoscenza diretta delle cose spirituali, celesti.

1. SODALIZIO: consesso, compagnia. - CENA: cfr. *Matt.* XXII, 2 sg. *Luca* XIV, 15. *Apoc.* XIX, 9.

3. VOGLIA: appetito, seguitando la metafora della cena. - PIENA: soddisfatta; cfr. *Par.* IX, 109. *Apocal.* VII, 16-17.

4. PRELIBA: pregusta; cfr. *Par.* X, 23. *Conv.* I, 1: «E io adunque, che non seggo alla beata mensa, ma, fuggito dalla pastura del volgo a' piedi di coloro che seggono, ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di coloro che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello ch'io a poco a poco ricolgo, misericordevolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale agli occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata.»

6. PRESCRIBA; prescriva, segni l'ultima sua ora.

7. ALL'AFFEZIONE: Al.: ALLA SUA VOGLIA, lezione che sa di chiosa.

8-9. RORATELO ecc.: «*rorare* vien da *ros*, che in latino significa rugiada. Onde la Chiesa: *Rorate, cœli,* ecc. Adunque, sì come questa ravviva e rinverde l'erbette,

Sempre del Fonte onde vien quel ch'ei pensa. »
10 Così Beatrice; e quelle anime liete
Si fêro spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.
13 E come cerchi in tempra d'oriuoli
Si giran sì, che il primo, a chi pon mente,
Quieto pare, e l'ultimo che voli;
16 Così quelle carole, differente-
mente danzando, della sua ricchezza
Mi si facean stimar, veloci e lente.
19 Di quella ch'io notai di più bellezza,
Vid'io uscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
22 E tre fïate intorno di Beatrice
Si volse con un canto tanto divo,

così illuminate voi alquanto il suo intelletto; la qual cosa vi sarà agevole a fare, perchè voi bevete sempre del fonte, dal qual vien quello ch'egli pensa, cioè quello che desidera d'intendere. » *Vell.*

V. 10-18. ***Gaudio dell'amor celeste.*** Udita la preghiera di Beatrice, i beati cominciano a roteare quasi sfere su perni fissi, e si fanno più lucenti, mostrando col roteare e colla cresciuta luce la loro gioia di compiacere a Beatrice ed a Dante. Cfr. *Par.* X, 139 sgg. *L. Vent.*, *Simil.* 505. *Ronchetti, Appunti* 177. *Todeschini, Scritti su D.* II, 433 sg.

11. SI FÊRO SPERE ecc.: si disposero in circoli, giranti a mo' di sfere ecc.; cfr. *Par.* X, 76-78; XIII, 19-21.

12. FIAMMANDO: Al.: RAGGIANDO. - COMETE: cfr. *Virg.*, *Aen.* X, 272 sg.

13. CERCHI: le ruote che formano il congegno degli oriuoli. - TEMPRA: « è la disposizione delle parti coordinate all'armonia di un tutto »; *L. Vent.*, l. c.

14. IL PRIMO: il cerchio più interno.

15. QUIETO: « par fermo, perchè ha piccola circonferenza, al contrario di quel cerchio che, *ultimo,* ha la massima circonferenza, e *par che voli* »; *L. Vent.*, l. c.

16. CAROLE: circoli di anime danzanti « *Carola* è ballo tondo »; *Buti.* - DIFFERENTE-MENTE: « la spezzatura ritrae anco la differenza »; *Tom.* Cfr. *Arios.*, *Orl.* XXVIII, 41.

17-18. DELLA SUA RICCHEZZA ecc.: così quei danzanti circoli, aggirandosi con diversità *di moto, quale più*, quale meno veloce, mi facevano giudicare della loro maggiore o minore beatitudine, ossia della ricchezza della loro gloria; cfr. *Par.* VIII, 19-21. Così con tutti gli antichi *Biag.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Bennass.*, *Franc.*, *Todesch.*, *Ronch.*, ecc. Al.: DALLA SUA RICCHEZZA: in quelle carole deducevasi la varia velocità dalla varia ampiezza dei giri, per ciò che, compiendoli tutti nell'ugual tempo, la carola che descriveva più ampio giro, dovea pur essere la più veloce. Così *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 642 sg.

V. 19-45. ***S. Pietro e Beatrice.*** Dalla carola più bella esce il lume più giocondo e più risplendente, e gira tre volte intorno a Beatrice, cantando un cantico ineffabile. Fermatosi poi, questo lume, che è S. Pietro, dice a Beatrice: « Tu, santa mia sorella, con la forza del tuo affetto mi stacchi dal bel cerchio di spiriti coi quali io mi giro. » E Beatrice lo prega di esaminare il Poeta circa la fede.

19. DI QUELLA: carola; « era quella degli apostoli e discepoli di Cristo »; *Buti.*

20-21. SÌ FELICE ecc.: il più risplendente, quindi il più beato. - NULLO VI LASCIÒ: « avanzava in gloria tutti gli altri »; *Lan.* - VI LASCIÒ: lasciò nella carola dalla quale uscì.

22. TRE FÏATE: alludendo forse alla SS. Trinità; *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.

23. DIVO: [illegible], celeste, per [illegible] giar Bea[illegible] cfr. Par. IV, 118.

Che la mia fantasia nol mi ridice;
25 Però salta la penna e non lo scrivo;
Chè l'imagine nostra a cotai pieghe,
Non che il parlare, è troppo color vivo.
28 « O santa suora mia che sì ne preghe
Devota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe. »
31 Poscia, fermato, il fuoco benedetto
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così, com'io ho detto.
34 Ed ella: « O luce eterna del gran viro
A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch'Ei portò giù, di questo gaudio miro;
37 Tenta costui dei punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
40 S'egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi,
Dove ogni cosa dipinta si vede;
43 Ma perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace fede, a gloriarla,
Di lei parlare è buon ch'a lui arrivi. »

24. RIDICE: non solo non sa descriverlo, ma neppure raffigurarselo, quale propriamente era, con la fantasia; cfr. *Par.* I, 9.

25. SALTA: passa oltre, ed io non mi provo a descriverlo; cfr. *Par.* XXIII, 62.

26. L'IMAGINE: la facoltà immaginativa, la fantasia. - PIEGHE: « nota che 'l dipintore, quando vuole dipingere pieghe, conviene avere un colore men vivo che quello della veste, ciò è più scuro; e allora appaiono pieghe; imperquello che in ogni piega l'aiere è più oscuro che in la superficie; e però se lo colore della piega eccedesse in chiarità, la vesta non farebbe piega; anzi farebbe della vesta piega, e di sè superficie, e così sarebbe contrario alla intenzione del maestro pintore »; *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*

27. TROPPO: con colore troppo vivo non si possono dipingere le pieghe dei panni. E come il pittore cui mancano colori delicati, non può dipingere le pieghe dei panni, così e la lingua e l'immaginativa umana non possono rappresentare, perchè troppo grossolane, la dolcezza celestialmente squisita e delicata di quel canto.

28. SUORA: sorella; cfr. *Par.* III, 79; VII, 58, 130; XXII, 61. - PREGHE: preghi.

31. IL FUOCO BENEDETTO: l'anima fiammeggiante di S. Pietro.

32. LO SPIRO: la voce che si forma col mandare fuori il fiato.

34. VIRO: uomo; cfr. *Inf.* IV, 30. *Par.* X, 132.

36. GIÙ: dal cielo in terra. - DI QUESTO ecc.: si riferisce alle *chiavi*; cfr. *Par.* XXIII, 139. - MIRO: maraviglioso; cfr. *Par.* XIV, 24.

37. TENTA: esamina. - LIEVI E GRAVI: più e meno essenziali; è il modo scolastico *levia et gravia*.

39. SU PER LO MARE ANDAVI: è il noto fatto di cui parla il vangelo, cfr. *Matt.* XIV, 28 sg.

41. QUIVI: in Dio, in cui, come in uno specchio, i beati vedono ogni cosa quasi dipinta; cfr. *Par.* XVII, 37 sgg.

43. CIVI: cittadini; cfr. *Par.* VIII, 116.

45. ARRIVI: tocchi. Ma perchè questo regno ha acquistato cittadini per mezzo

46 Sì come il baccellier s'arma e non parla,
Fin che il maestro la question propone,
Per approvarla, e non per terminarla;
49 Così m'armava io d'ogni ragione,
Mentre ch'ella dicea, per esser presto
A tal querente ed a tal professione.
52 «Di', buon cristiano, fàtti manifesto:
Fede che è?» Ond'io levai la ronte
In quella luce onde spirava questo;
55 Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte

della verace fede, così, a renderle gloria, sta bene che a lui (Dante) tocchi parlare di essa; cfr. *Par.* XXV, 40 sgg.

V. 46-51. ***Preparazione all'esame.*** Sentendo di dover essere esaminato intorno alla fede, Dante si prepara a rispondere. E prima di parlare si arma di ragioni per *approvare,* cioè per sostenere con prova alcuna proposizione; non per *terminarla,* perchè il definire, il sentenziare spetta al maestro. – «Quello che mosse l'autore a voler trattare de' punti della fede cristiana, così in singularità, si fu la 'nvidia di molti rimorditori che sono al mondo, li quali non intendendo lo stile, vel modo, del parlar poetico, veggendo alcuna parte di questa Commedia, gli apponeano ch'era detto di resia, et *per consequens* l'autore d'essa era paterino. Onde lo primo movimento si era da invidia, chè, perchè essi non aveano tanta scienzia, voleano vietare che quegli ch'aveano grazia da Dio, non dicessono. Lo secondo movimento era d'ignoranza, imperò che s'egli avessono inteso lo stile e 'l modo, eglino stessi sarebbono stati giudici di sè medesimi, giudicando il proprio parlare e tale apporre esser falso. Onde tale inordinazione d'animo di morditori costrinse l'autore a legarsi collo cristianesimo con sì fatti legami e fermi, che non possono esser rotti nè franti da frivole imposizioni viziosamente fatte; lo qual legame si è lo santo simbolo, approvato per la santa madre Ecclesia esser la forma del verace credere cristiano che comincia: *Credo,* ecc.» Così *Lan., An. Fior., Ott.*

46. BACCELLIER: *Baccalarius,* titolo che si dava allo scolare che aveva finito il suo corso e poteva aspirare alle dignità accademiche superiori, come per es. al dottorato. – S'ARMA: si provvede di argomenti o per rispondere alle domande, o per difendere una proposizione.

48. APPROVARLA: per addurre le prove pro e contra la questione proposta dal maestro, non già per deciderla, ciò che spetta allo stesso maestro. *Approvare* è qui preso nel senso scolastico di *addurre le prove;* e *terminare* nel senso di *decidere, sentenziare.* Sulle altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Com. Lips.* III, 646 sg.

50. ELLA: Beatrice. – PRESTO: «Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quæ in vobis est, spe»; I *Pietro,* III, 15.

51. A TAL QUERENTE: a tale interrogante, quale era S. Pietro. – A TAL PROFESSIONE: della fede cristiana.

V. 52-78. ***Concetto della fede.*** «Che cosa è la fede?» domanda S. Pietro; e Dante risponde colla definizione scritturale: «Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium»; *Ebrei,* XI, 1. «Sta bene; ma perchè la fede è definita come sostanza e come argomento?» «Perchè le cose che si mostrano in cielo e che sono oggetto delle nostre speranze, non sono vedute in terra, onde non si possono ammettere con certezza se non per fede, la quale è perciò il loro sostegno, o la loro *sostanza.* E la verità delle cose sopraintelligibili che si credono, non si può dedurre da altro che dalla fede, la quale è pertanto il loro *argomento.*» Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 4, 1. *Com. Lips.* III, 647-649.

54. ONDE SPIRAVA QUESTO: dalla quale veniva questa interrogazione.

55. MI VOLSI ecc.: prima di rispondere chiede con uno sguardo il consenso di Beatrice, dalla quale è solito aspettare «il come e il quando del dire e del tacere», *Par.* XXI, 46 sg.

Sembianze femm
L'acqua di fuor
58 « La grazia che mi
Comincia'io, « d
Faccia li miei co
61 E seguitai: « Come
Ne scrisse, padre
Che mise Roma t
64 Fede è sustanzia di
Ed argomento de
E questa pare a r
67 Allora udii: « Dirit
Se bene intendi p
Tra le sustanzie,
70 Ed io appresso: « L
Che mi largiscon

56-57. SPANDESSI ecc.: parlassi. « Qu credit in me.... flumina de ventre eiu fluent aquæ vivæ »; *Giov.* VII, 38. – « U exprimerem verbo illud quod conceperam corde, inspirante divina gratia »; *Benv.*

58. GRAZIA: la divina grazia che mi porge l'occasione di professare la mia fede.

59. PRIMIPILO: capo, capitano; voce tolta dal linguaggio militare dei Romani. Chiama S. Pietro l'*alto primipilo*, perchè fu il primo campione della Chiesa, e considera come una grazia l'essere degnato di professare la sua fede dinanzi a tanto confessore, ed invoca l'assistenza della grazia, per poterla professare degnamente. La lezione DALL'ALTRO PRIMIPILO è inaccettabile.

60. BENE ESPRESSI: Al.: ESSER ESPRESSI, prendendo *espressi* nel senso di *chiari, manifesti*.

61. STILO: penna.

62. FRATE: S. Paolo, creduto autore dell'Epist. agli Ebrei; cfr. II *Pietro* III, 15.

63. NEL BUON FILO: sul buon cammino della salute, convertendola alla fede in Cristo.

64. SUSTANZIA: fondamento sostanziale. Dante traduce letteralmente il passo della Volgata già riferito nella nt. 52-78. Secondo S. Tommaso, (*Sum. theol.* II, II, 4, 1) questa sentenza apostolica non è una stretta definizione della fede; ma « omnia ex quibus fides potest definiri, in prædicta descriptione tanguntur. » Cfr. *Petr.*

Agli occhi di laggiù son sì ascose,
73 Che l'esser loro v'è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l'alta spene;
E però di sustanzia prende intenza.
76 E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senza avere altra vista;
Però intenza di argomento tiene. »
79 Allora udii: « Se quantunque s'acquista
Giù per dottrina, fosse così inteso,
Non gli avria loco ingegno di sofista. »
82 Così spirò da quell'amore acceso;
Indi soggiunse: « Assai bene è trascorsa
D'esta moneta già la lega e il peso;
85 Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa. »

non le possiamo conoscere, ma crediamo quello che non veggiamo, così fermamente, come se lo vedessimo; e sopra questo fondiamo nostra speranza, sperando per le buone operazioni pervenire alla visione delle cose che crediamo. Adunque perchè la speranza è fondata nella fede, meritamente diciamo quella essere sustanzia »; *Land.*

75. INTENZA: carattere, qualità, cfr. *Nannuc., Verbi,* 170. *Nomi,* 14.

77. SILLOGIZZAR: argomentare; confr. *Par.* X, 138. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 2. – « Sillogizzare altro non vuol dire, che discorrendo conchiudere; dal qual conchiudere si cava la ragione che ci rende certezza delle cose dubbie; e però bene disse il Poeta, che la fede prende intenzione d'argomento, non essendo altro lo argomento, secondo Aristotile, che quella ragione che ci rende certezza d'alcuna cosa dubbia, la qual ragione salta fuori mediante la conclusione che del discorrere si cava »; *Bartoli, Ragion. accad.,* fol. 27 b.

78. PERÒ ecc.: perciò la fede acquista ed ha carattere di argomento.

V. 79–87. ***Il possesso della fede.*** « La fede non è di tutti »; II *Tessal.* III, 2. Alla domanda: *Fede che è?* Dante ha risposto in modo, da meritarsi le lodi dell'*alto primipilo*. « Se » dice San Pietro, « ogni dottrina nel mondo fosse appresa così bene, i sofismi degli stolti non vi avrebbero avuto luogo. L'esame sotto il quale è passata la tua nozione della fede, l'ha approvata per giusta. Ma non basta conoscere la fede; bisogna averla. L'hai tu? » E Dante: « Sì, la posseggo così netta ed intera, che di nessun punto di essa io dubito menomamente. »

79. QUANTUNQUE ecc.: quanto in terra per via di ammaestramento si apprende.

80. COSÌ: « come tu intendi la diffinizione della fede »; *Buti.*

81. NON GLI AVRÌA ecc.: non *ci* avrebbe luogo ecc. Quasi tutti spieg.: L'acutezza ed i cavilli dei sofisti sarebbero indarno, perchè nessuno si lascierebbe prendere a quelli. Si può intendere assai più semplicemente: Non vi sarebbe luogo nel mondo per i sofisti.

82. SPIRÒ: queste parole uscirono da quel lume infiammato d'amore. *Spirare* vale manifestarsi in parole. Parlare, come *Par.* IV, 18; XXIV, 54; XXV, 82.

83. TRASCORSA: ripassata, esaminata. Così dicevasi *Trascorrere un libro* per *Esaminarlo.*

84. ESTA MONETA: la fede. « Questa metafora quadra bene in questa materia di fede; nella quale ha tanto luogo eziandio il *falsare,* proprio anche delle monete »; *Ces.* – LA LEGA E IL PESO: la moneta è buona se è di buona e giusta lega ed ha il peso dovuto. *Lan.* ed i suoi copiatori per *la lega* intendono la sostanza, per *il peso* l'argomento della fede, ossia il modo di conoscerla. Pel *Buti* la *lega* è la definizione, il *peso* l'intelletto e la sentenza della definizione. *Vell.* spiega: « La qualità e quantità dell'essere di questa fede. »

85. NELLA TUA BORSA: nel tuo animo. Continua la metafora della moneta. « Con-

Ond' io: « Sì, ho
Che nel suo coni
88 Appresso uscì dell
Che lì splendeva
Sopra la quale o
91 Onde ti venne? » E
Dello Spirito San
In su le vecchie
94 È sillogismo che la
Acutamente sì, c
Ogni dimostrazio
97 Io udii poi: « L' ant

de creditur ad iustitiam, ore autem con
fessio fit ad salutem »; *Rom.* X, 10.

86. SÌ, HO: AL.: SÌ L'HO; SÌ C'È. - LUCIDA
pura. - TONDA: intiera. « Sì, io hone l
fede nell'animo, sì chiara, senza dubbi
alcuno, e sì perfetta, che nella sua for
ma nulla cosa m'è in dubbio »; *Buti.*

87. MI S' INFORSA: mi si fa un *forse*, m
sembra dubbio. « Nihil stat mihi in du
bio, *nel suo conio*, idest, in eius fabrica »
Benv.

V. 88-96. ***La sorgente della fede***
Continuando il suo esame, San Pietro domanda: « Questo prezioso bene della fede, che è il fondamento di tutte le cristiane virtù, onde ti venne? Come ne facesti tu l'acquisto? » E Dante: « Dalla parola di Dio contenuta nei libri del vecchio e del nuovo Testamento. » Cfr. *Rom.* X, 17. *Aug. De Trin.* XIV, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 6, 1. *Paganini, Sopra un luogo del C. XXIV del Par.*, Lucca, 1862. *Com. Lips.* III, 653 sg.

88. DELLA LUCE PROFONDA: di che si ammantava San Pietro, e che vinceva le altre in bellezza; cfr. v. 19.

89. GIOIA: preziosa gemma, cioè la fede. Cfr. *Matt.* XIII, 45, 46.

90. SI FONDA: poichè « omne quod non est ex fide, peccatum est »; *Rom.* XIV, 23; cfr. *Ebrei*, XI, 6. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 4, 7.

91-92. LA LARGA PLOIA ecc.: pioggia; cfr. *Par.* XIV, 27. « La grazia che largamente piove dallo Spirito Santo su le carte del libro della vecchia e nuova Scrittura »; *Dan.*

93. CUOIA: *le vecchie e le nuove cuoia* sono i libri del vecchio e del nuovo Testamento, scritti su cartapecore o per-

Proposizion che così ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella? »
100 Ed io: « La prova che il ver mi dischiude,
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude. »
103 Risposto fummi: « Di': chi t'assicura
Che quell'opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri, il ti giura. »
106 « Se il mondo si rivolse al cristianesmo »
Diss'io, « senza miracoli, quest'uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo;
109 Chè tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta,
Che fu già vite ed ora è fatta pruno. »
112 Finito questo, l'alta corte santa
Risonò per le spere un ' Dio laudamo! '

Il secondo è il dilemma di S. Agostino: « Si per Apostolos Christi, ut eis crederetur resurrectionem atque ascensionem prædicantibus Christi, etiam ista miracula facta esse non credunt, hoc unum grande miraculum sufficit, quod eis terrarum orbis sine ullis miraculis credidit »; *Aug.*, *De civ. Dei* XXII, 5. Cfr. *Arnob.*, *Adv. gent.* II, 44 sg. *Thom. Aq.*, *Sum. cont. gent.* I, 6. L'argomento fu poi ampliato dal *Bossuet*, *Hist. univ.* II, 20 Cfr. *Com. Lips.* III, 655 sg.

98. PROPOSIZION: « il vecchio e nuovo Testamento; ma dice *proposizione* per continuar la presa metafora del sillogismo, il quale consta di due proposizioni, maggiore e minore, e della conclusione »; *Dan.* - COSÌ TI CONCHIUDE: ti mena a sì fatta conclusione; cfr. v. 94.

99. PERCHÈ ecc.: per quali argomenti credi tu la Scrittura veramente ispirata da Dio?

100. IL VER MI DISCHIUDE: mi apre, mi dimostra il vero.

101. L'OPERE: i miracoli.

102. NON SCALDÒ ecc.: non fu mai fabbra. - Chiama i miracoli opere che la natura non compiè mai, dunque soprannaturali; cfr. *Aug.*, *De util. cred.* 16. *De civ. Dei* XXI, 8. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 110, 4.

104. FOSSER: chi ti assicura che quei miracoli avvenissero? Non altri lo afferma che quello stesso libro del quale si vuol provare con essi miracoli che è opera divina. Onde tu cadi in una petizione di principio. Così *Torelli*, *Parenti*, *Costa*, *Ces.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Andr.*, *Bennass.*, *Cam.*, *Franc.*, *Corn.*, *Witte*, ecc. Altri pongono l'interrogativo dopo *provarsi*, e spiegano: Chi ti fa certo che quei miracoli fossero veramente come si dice? Nessuno te lo afferma con giuramento. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, ecc. Per questa e per altre interpretazioni ancor meno accettabili cfr. *Com. Lips.* III, 657 sg.

108. IL CENTESMO: tutti gli altri miracoli presi insieme non valgono la centesima parte di quest'uno, dell'essersi cioè il mondo rivolto al Cristianesimo senza miracoli.

109. POVERO: senza potenza esteriore di cui valerti a diffondere la fede in Cristo. - DIGIUNO: di scienza e di lettere, conoscendo le quali potevi convertire il mondo con l'eloquenza della tua parola. Cfr. *Atti* III, 6. I *Cor.* II, 1, e cfr. *ibid.* I, 21.

110. PIANTA: della fede cristiana; cfr. *Matt.* XIII, 27; XV, 13. I *Cor.* III, 6.

111. VITE: cfr. *Par.* XII, 86 sg. - PRUNO: « è insalvatichita e divenuta sterile come è lo pruno; imperò che non fa più frutto; » *Buti*.

113. SPERE: cfr. v. 11. - DIO LAUDAMO: cfr. [illegible] X, 140.

Nella melode che lassù si canta.
115 E quel baron, che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m'avea,
Che all'ultime fronde appressavamo,
118 Ricominciò: « La grazia che donnea
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Infino a qui, com'aprir si dovea;
121 Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse:
Ma or conviene esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s'offerse. »
124 « O santo padre e spirito che vedi
Ciò che credesti sì, che tu vincesti
Vêr lo sepolcro i più giovani piedi, »
127 Comincia' io, « tu vuoi ch'io manifesti
La forma qui del pronto creder mio,
Ed anco la cagion di lui chiedesti.
130 Ed io rispondo: 'Io credo in uno Iddio
Solo ed eterno, che tutto il ciel move,

114. MELODE: melodia; cfr. *Par.* XIV, 122. I beati intuonano il *Te Deum*, ringraziando Dio della pura professione di fede fatta dal Poeta, ed in pari tempo del menzionato trionfo della fede cristiana.

V. 115-147. *L'oggetto della fede.* San Pietro approva le risposte date dal Poeta alle domande fattegli sin qui circa la fede, e passa poi all'ultima domanda: « Che cosa credi tu, e di dove lo apprendesti sì da rimanerne persuaso? » « Credo » risponde Dante, « in un Dio unico, e credo in tre Persone in una sola essenza, e tutto questo io credo per prove fisiche e metafisiche e perchè me l'offrono i libri sacri. » La fede nella Trinità comprende la fede in Cristo. Dante attinse il suo atto di fede al simbolo di Sant'Atanasio, art. 3 e 4: « Fides autem catholica hæc est, ut unum Deum in Trinitate et Trinitatem in Unitate veneremur, neque confundentes personas, neque substantiam separantes. »

115. BARON: San Pietro, che m'avea interrogato ordinatamente circa le dottrine della fede, fino a scendere ai punti particolari. – DI RAMO IN RAMO: di punto in punto della proposta questione.

117. ALL'ULTIME FRONDE: agli ultimi punti risguardanti la fede.

118. LA GRAZIA: necessaria per conseguire la fede; « Gratia estis salvati per fidem; et hoc non ex vobis, Dei enim donum est »; *Eph.* II, 8. – DONNEA: vagheggia la tua mente, si compiace in lei; cfr. *Par.* XXVII, 88. *Diez, Wört.* I[5], 157. *Nannucc., Verbi*, 306 sg. Invece gli antichi spiegano: *donnea* = domina, signoreggia (*Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.). Si tratta qui di corrispondenza d'amore, non di dominio o signoria.

121. FUORI EMERSE: uscì dalla tua bocca; cioè approvo tutto ciò che sin qui dicesti.

122. QUEL CHE CREDI: la *forma* della tua fede, v. 128, cioè quali sono le cose che tu credi.

123. ED ONDE: e la *cagione* della tua fede, v. 129; cioè da che è nata in te, di dove l'hai derivata.

125. VINCESTI: cfr. *Giov.* XX, 3-10. Veramente San Giovanni arrivò per primo al sepolcro di Cristo, ma S. Pietro fu primo ad entrarvi. E Dante mira qui alla maggior prontezza a credere, e in ciò Pietro fu primo, Giovanni secondo. Cfr. *De Mon.* III, 9.

128. LA FORMA: termine delle scuole = l'essenza, quello che io credo: – PRONTO: « senza dubbiezza e senza discussioni »; *Cesari*.

131. MOVE: cfr. *Par.* I, 1. « Dice che

Non moto, con amore e con disio';
133 Ed a tal creder non ho io pur prove
Fisice e metafisice, ma dàlmi
Anco la verità che quinci piove
136 Per Moisè, per profeti e per salmi,
Per l'Evangelio, e per voi che scriveste,
Poi che l'Ardente Spirto vi fece almi.
139 'E credo in tre persone eterne; e queste
Credo una essenza sì una e sì trina,
Che soffera congiunto *sono* ed *este*.'
142 Della profonda condizion divina
Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina.
145 Quest'è il principio; quest'è la favilla

crede in uno Iddio *solo*; che è contra coloro che dicono essere più dii; e dice *eterno*, contra coloro che poneano principio a Dio, e dice *che tutto il ciel muove*, e non è mosso, contra coloro che teneano ch'elli ha in sè moto, conciosiacosachè elli sia principio di moto, e dia moto a tutte le cose»; *Ott.*

132. CON AMORE E CON DISIO: Dio muove i cieli, amato e desiderato; cfr. *Par.* I, 77. *Aristot., Metaph.* XII, 6, 11; 7, 2, 8: XII, 7, 7. *Varchi, Lez. sul D.* I, 397-414.

133. PROVE: cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 2, 3, dove si adducono cinque prove *fisiche e metafisiche* dell'esistenza di Dio. Vedi pure *Thom. Aq., Comp. theol.* C. 3-6. *Aug., De lib. arb.* II, 3-15. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10. *Greg. M., Mor.* XV, 46. *Hug. a S. Vict., De Sacram.*, 7-9.

135-136. CHE QUINCI ecc.: che di qui, cioè dal cielo, scende a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè, dei profeti, ecc.

137. VOI: Apostoli, che scriveste i vostri *Atti*, le *Epistole*, e l'*Apocalissi*. La designazione del vecchio Testamento con *Moisè, profeti e salmi* è tolta da *S. Luca* XXIV, 44. I libri del nuovo Testamento si divisero sin dal terzo secolo in *instrumentum evangelicum* (Εὐαγγέλιον) ed *instrumentum apostolicum* ('Απόστολος); cfr. *Iren.* I, 3, 6. *Clem. Alex., Strom.* V, 561; VI, 659; VII, 766. *Tertull., De pudic.* 11, 12. *De bapt.*, 15. *Contr. Marc.* IV, 2.

138. ALMI: nutritori, atti a produrre ed alimentare la *fede* coi vostri scritti. Erroneamente gli antichi ed il più dei moderni intendono *almi* = santi, divini.

141. SOFFERA: soffre, forma usata anche *Conv.* II, 9, 15. – SONO ED ESTE: Al.: SUNT ET ESTE. Soffre la persona singolare e plurale accordata col suo nome divino. *Sono* tre persone, è un solo Dio. Si confronti il simbolo di Sant'Atanasio, citato nella nt. 115-147.

142. CONDIZION: natura. Di questo mistero della SS. Trinità, che ora io accenno, più luoghi del Vangelo m'imprimono la certezza nella mente.

143. CH'IO TOCCO MO, LA MENTE: Al.: CH'IO TOCCO, NELLA MENTE, lezione rifiutata dalla grande maggioranza dei commentatori antichi e moderni: le due lezioni, ad ogni modo, danno lo stesso senso. – MI SIGILLA: m'informa e stampa la mente.

144. PIÙ VOLTE: in più luoghi; cfr. *Matt.* XXVIII, 19. *Giov.* XIV, 16, 17. II *Cor.* XIII, 13. I *Pietro* I, 2. I *Ep. di Giov.* V, 7. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 32, 1.

145. QUEST'È ecc.: questo punto di fede è il principio, è la sorgente da cui emanano gli altri articoli della fede cristiana, la quale è in me come stella che dirada le tenebre. Così *Lan., Ott., An. Fior., Falso Bocc., Benv., Lomb., Tom., Br. B., Greg., Andr.*, ecc. Altri: Questa dottrina evangelica è il principio della fede, ed è favilla che cresce in grande ardore. Così *Buti, Land., Frat., Biag.*, ecc. Altri: Questa è la cagione del mio cre-
[illegible] Dan., ecc.). Il Ces.: «Ch

Che si dilata in fiamma, poi, vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla. »
Come il signor ch'ascolta quel che i piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch'ei si tace;
Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
L'apostolico lume al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui!

...del mio credere in Dio uno e ...l fonte dal quale attinsi que...edenza, è il seme della fede ...a più altre cose si estende che ...redere; la cui professione fo ...ente. » Cfr. *Thom. Aq., Sum.* ...II, 1, 8; 2, 8.

...54. ***Benedizione apostolica.*** ...ofessione fatta dal Poeta della ...a vita di San Pietro, lì pre...ma di splendente fiaccola, per ...il suo contento gli fa tre giri ...nsieme, cantando, lo benedice. ...i, *Allegoria della D. C.*, 212 sg. ...ACE: i vale gli a lui; cfr. *Inf.* XXXIII, 15. AL.: CIÒ CHE PIA...ella che il servo racconta deve ...r l'appunto al suo signore; se ...on piace ad altri, è cosa del ...fferente. La lezione CIÒ CHE ...può pertanto stare.

preso da timore e rimproverato da Virgilio, usò la stessa immagine (XVII, 89). Là, servo dignitosamente vergognoso in faccia alla scienza umana che lo corregge; qui, in cielo, servo umilmente lieto rimpetto alla divina che lo benedice »; *L. Vent., Simil.* 250. – GRATULANDO: rallegrandosi.

151. BENEDICENDOMI CANTANDO: « cantandomi benedizioni »; *Lomb.*

152. CINSE: si girò tre volte (allusione alla SS. Trinità) intorno alla mia fronte coronandomi così della sua luce; cfr. *Par.* XXV, 12. Alcuni intendono che S. Pietro abbracciasse tre volte il Poeta (*Ott., Land., Vell., Vent.*, ecc.). Come fa un *lume* ad *abbracciare* un uomo?

154. DETTO: parlato per professare la mia fede. – GLI PIACQUI: trattandosi della fede, il lodare sè stesso è lecito. « In hoc glorietur, qui gloriatur, scire et

CANTO VENTESIMOQUINTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SOSPIRO ALLA PATRIA, SAN IACOPO
ESAME INTORNO ALLA SPERANZA, SAN GIOVANNI
LUME CELESTE ED OCCHIO TERRESTRE

Se mai continga che il poema sacro,
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m'ha fatto per più anni macro,
4 Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile ov'io dormii agnello,

V. 1-12. ***Sospiro alla patria.*** Il canto della speranza celeste si apre con una commovente espressione della speranza terrestre del Poeta. Dall'alto de' cieli, volgendo lo sguardo alla terra, il pensiero suo vola alla patria. « Se, vincendo la crudeltà di chi mi costringe a viver lontano da essa, il poema sacro mi aprirà le porte di Firenze, io prenderò la corona di poeta su la fonte del mio battesimo, dove io entrai in quella fede, per la quale San Pietro mi girò intorno alla fronte. » Ma la speranza qui espressa dal Poeta non si avverò.

1. CONTINGA: lat. *contingat*, avvenga. - SACRO: trattando di materia sacra ed il suo concetto fondamentale e scopo principale essendo religioso e morale; cfr. *Par.* XXIII, 62.

2. HA POSTO: al quale il cielo e la terra hanno dato materia e soggetto: il cielo, con la santità dei suoi dogmi e la profondità de' suoi misteri: la terra, coi costumi e le azioni degli uomini che l'abitano. Così *Ott., Buti, Vell., Dan., Vent., Biag., Ces., Tom., Greg., Franc., Corn.*, ecc. Al.: Al quale ha prestato aiuto la scienza umana e la scienza divina (*Ott., Lomb., Br. B., Frat., Andr., Bennass.*, ecc.). « Per cœlum auctor intelligit gratiam Dei per quam influentia cœli fecit auctorem habilem ad habitum scientiæ.... Per terram vero intelligit humanum studium et exercitium, vigiliam et laborem tam animi quam corporis. » *Benv.*

3. PER PIÙ ANNI: Al.: PER MOLT'ANNI. Cfr. *Moore, Crit.*, 477 sg. - MACRO: magro; cfr. *Inf.* XXVII, 93. *Purg.* IX, 138. Delle sue veglie e fatiche parla anche *Purg.* XXIX, 37 sg. Cfr. *Juven., Sat.* 7: « Ut dignus venias hederis et imagine macra. »

4. LA CRUDELTÀ ecc.: l'odio di parte, che mi tien chiuse le porte di Firenze; cfr. *Conv.* I, 3.

5. BELLO OVILE: cfr. *Par.* XVI, 25. - AGNELLO: « Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto »; *Eccles.* XIII, 21. - « Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam; et non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius »; *Gerem.* XI, 19. S'intenda: innocente, mansueto e pacifico come agnello. - « Che poi Dante si contenesse proprio da agnello, e per questo solo abbia incontrata l'ira dei lupi, egli lo afferma. Sarà vero? L'ira che mostra, talvolta eccessiva ed ingiusta, nel sacro [illegible] buon argo-

Nimico ai lupi
7 Con altra voce on
Ritornerò poeta
Del mio battesi
10 Però che nella fe
L'anime a Dio,
Pietro per lei si
13 Indi si mosse un lu
Di quella spera
Che lasciò Crist
16 E la mia donna, pi
Mi disse: « Mira
Per cui laggiù si
19 Sì come quando il c
Presso al compag
Girando e mormo

mento di quella mitezza ch'è propria del l'agnello » (?); *Corn.*

6. LUPI: « i cittadini grandi della città di Firenze sono lupi »; *Don. Giannotti, Repub. Fior.*, II, 11. Cfr. *Perticari, Dell'amor patrio di D.*, § 13 sg.

7. VOCE: non più cantore di terreni amori, ma di cose alte e divine. – CON ALTRO VELLO: con altri capelli, cioè, non più giovane, ma già vecchio. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 313-324. *Com. Lips.* III, 668. – « Sperando per la poesì allo inusitato e pomposo onore della coronazione dell'alloro poter pervenire, tutto a lei si diede e studiando e componendo. E certo il suo desiderio venìa intero, se tanto gli fosse stata la fortuna graziosa, che egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, nella qual sola sopra le fonti di San Giovanni s'era disposto di coronare; acciò che quivi, dove per lo battesimo avea preso il primo nome, quivi medesimo per la coronazione prendesse il secondo »; *Boccac., Vita di D.*, § 8: ed. *Milanesi*, I, 41: ed. *Macrì-Leone*, 47.

9. IL CAPPELLO: gallicismo per *corona*, e propriamente di alloro; cfr. *Par.* I, 22 sgg. e *Ecl.* I, 42 sgg. Pel *Todesch.* (l. c., 316) invece, il *cappello* è la insegna del dottorato in *teologia*; per il *Novati, Indagini e postille dantesche*, p. 73 sgg., si tratterebbe di *addottoramento in arti*; ma come il *Nov.* ha ben confutato il *To-*

22 Così vid'io l'un dall'altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù li prande.
25 Ma, poi che il gratular si fu assolto,
Tacito *coram me* ciascun s'affisse,
Ignito sì, che vinceva il mio volto.
28 Ridendo allora Beatrice disse:
« Inclita vita per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse,

22. L'UN: San Iacopo. – DALL'ALTRO: da San Pietro.

24. IL CIBO: cfr. *Par.* XXIV, 1 sgg. – LI PRANDE: li sazia; « Satiabor cum apparuerit gloria tua »; *Psalm.* XVI, 15. Cfr. *Purg.* XXVII, 78.

V. 25-48. ***Esame intorno alla speranza.*** Dopo che si sono l'un coll'altro congratulati della eterna felicità, Pietro e Iacopo si fermano dinanzi al Poeta con tanto infocato splendore, che egli è costretto ad abbassare il viso. Allora Beatrice, volgendo con un celeste sorriso la parola a San Iacopo, dice: « Anima illustre, da cui fu scritto circa la liberalità della celeste reggia, fa' che si oda il nome della speranza, nome insolito per queste celesti regioni, dove l'ultima speranza è già adempita. Ben ti è noto che tu nel nuovo Testamento sei figura appunto della speranza, ogni volta che Cristo manifestò più chiaramente la propria divinità a soli tre de' suoi Apostoli. » E San Iacopo, rivolto a Dante: « Alza il capo e sta' di buon animo! Chi dalla terra sale al cielo, deve abilitarsi a sostenere i celesti fulgori. Poichè è volere di Colui che quassù regge, che tu prima di morire ti abbocchi coi principi della sua corte, nella più intima parte di questa, sicchè poi, avendo veduto la vera condizione della vita celeste, col racconto della tua visione conforti in te ed in altrui l'unica verace speranza dei mortali, quella che gli innamora dei beni superni; dimmi che cosa è speranza, in qual grado tu la possiedi ed a qual fonte tu la attingesti. » – Anche San Pietro aveva chiesto: *Fede che è?* ed: *Onde ti venne?* (cfr. *Par.* XXIV, 53, 91); ma mentre San Pietro chiese pure: *Hai tu la fede?* (*Par.* XXIV, 85) San Iacopo non domanda: *Hai tu speranza?* ma: QUANTA *ne hai?* Forse perchè vi sono bensì uomini senza fede, ma non c'è alcuno assolutamente privo di speranza, qualunque essa siasi.

25. IL GRATULAR: le congratulazioni vicendevoli; cfr. *Par.* XXIV, 149. – SI FU ASSOLTO: fu terminato; è il lat. *absolutum fuit.*

26. CORAM ME: davanti a me; cfr. *Par.* XI, 62. – S'AFFISSE: si fermò; cfr. *Inf.* XVIII, 43.

27. IGNITO sì ecc.: tanto infocato, che io non poteva fissamente mirarlo. – VOLTO: faccia; mi faceva abbassare il viso. Così *Benv.*, *Lomb.*, *Ces.*, ecc. Altri: Vinceva la mia facoltà visiva (*Lan.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.). Dove mai usò Dante *volto* per *vista*?

29. VITA: anima, spirito; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55. – LA LARGHEZZA: Al.: L'ALLEGREZZA. Dove scrisse San Iacopo dell'*allegrezza* del Paradiso? Della *larghezza* (= liberalità) sì, nella sua Epistola I, 5, 17. « Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, *qui dat omnibus affluenter,* et non improperat; et dabitur ei.... Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio ». ALLEGREZZA è lezione inaccettabile. Cfr. *Moore, Crit.*, 479 sg. – « Qui Beatrice, chiedendo una grazia a San Giacomo, non doveva pregarnelo per l'*allegrezza* ch'egli comandò essere in cielo (?); ma sì per la *larghezza,* cioè per la liberalità, per la cortesia. Quasi dicesse: Inclito spirito, tu che lodasti la liberalità dei celesti, sii or liberale a Dante di parlargli della speranza »; *Betti.*

30. BASILICA: corte celeste; il cielo, tempio di Dio; cfr. II *Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Apocal.* VII, 15; XI, 19; XV, 5, 6, 8, ecc. *Com. Lips.* III, 672. – SI SCRISSE: cfr. la nt. 29.

31 Fa' risonar la spene in quest'altezza:
Tu sai che tante fiate la figuri,
Quante Gesù ai tre fe' più chiarezza. »
34 « Leva la testa, e fa' che t'assicuri;
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch'ai nostri raggi si maturi. »
37 Questo conforto dal fuoco secondo
Mi venne; ond'io levai gli occhi ai monti
Che gl'incurvaron pria col troppo pondo.
40 « Poi che per grazia vuol che tu t'affronti
Lo Nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell'aula più segreta co' suoi conti;
43 Sì che, veduto il ver di questa corte,
La spene che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte;
46 Di' quel che ell'è; di' come se ne infiora
La mente tua, e di' onde a te venne. »
Così seguì 'l secondo lume ancora.

31. FA' RISONAR ecc.: parla con Dante della speranza in questo alto cielo.
33. QUANTE: quante fiate. AL.: QUANTO. Cfr. *Moore, Crit.*, 481 sg. - AI TRE: Pietro, Iacopo e Giovanni. - FE' PIÙ CHIAREZZA: mostrò più chiaramente che a tutti gli altri la sua divinità, volendoli soli presenti alla sua trasfigurazione e ad altre sue opere; cfr. *Matt.* XVII, 1 sg.; XXVI, 37. *Marco* IX, 1; XIV, 33. *Luca* VIII, 51; IX, 28. In tutti questi casi i tre figurano secondo alcuni interpreti delle Scritture, qui seguiti da Dante, la fede, la speranza e la carità. Dante si scosta qui alquanto dall'Aquinate; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 45, 3.
34-35. LEVA LA TESTA: abbassata testè per il soverchio splendore, v. 27. - FA' CHE T'ASSICURI ecc.: sta' di buon animo, rinfràncati, poichè il lume di questo luogo non è ad abbagliare, ma a rafforzare e perfezionare la vista e le altre potenze di chi dal mondo terrestre sale quassù in cielo.
37. FUOCO SECONDO: San Iacopo, accostatosi a Dante, secondo dopo San Pietro, e secondo a parlargli.
38. AI MONTI: ai due apostoli Pietro e Iacopo, chiamati *monti* con ardita metafora, secondo *Salm.* LXXXVI, 1; CXX, 1. *Matt.* V, 14. « E questi sono li monti, cioè li santi apostuli, che sono posti in alto per eccellenzia di dottrina, come li monti »; *Buti.*
39. GL'INCURVARON: li fecero abbassare col troppo lume; cfr. v. 27.
40. T'AFFRONTI: ti trovi a fronte. *Affrontarsi* aveva senso anche buono.
41. LO NOSTRO IMPERADORE: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. *Par.* XII, 40.
42. AULA: sala; « nella sala regale ch'è secreta alle cognizioni umane, e che non li piace se non per fede »; *Lan.* - CONTI: i beati.
43. SÌ CHE, VEDUTO ecc.: « affinchè, conosciuta la verità, conforti in te e in altrui la spemo, che laggiù al mondo, ove tu dèi ritornare, fa desiderose le genti della celeste gloria »; *Dan.*
44. SPENE: speranza della gloria eterna, che sola innamora *bene*, mentre le speranze terrene innamorano *male*, cioè per deludere ed ingannare. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 40, 7; II, II, 27, 3.
45. DI CIÒ: colla *verità veduta* (v. 43). - CONFORTE: conforti in te ed in altrui la speranza nella corte celeste, avendola veduta.
46. DI' COME: AL.: E COME. Dimmi che cosa è la speranza, come l'hai in te e onde l'avesti.

49 E quella pia che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:
52 « La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com'è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo:
55 Però gli è conceduto che d'Egitto
Venga in Ierusalemme per vedere,
Anzi che il militar gli sia prescritto.
58 Gli altri due punti, che non per sapere
Son domandati, ma perch' e' rapporti
Quanto questa virtù t'è in piacere,
61 A lui lasc'io, chè non gli saran forti,
Nè di iattanza; ed egli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti. »

V. 49-63. ***Il possesso della speranza.*** Beatrice previene la risposta di Dante alla seconda delle tre domande fattegli da Iacopo, perchè, come si accenna al v. 62, in bocca al poeta l'esprimere l'eminente grado di questa sua teologale virtù avrebbe avuto della iattanza; cfr. *Prov.* XXVII, 2. Dice dunque Beatrice: « Come tu stesso puoi leggere in Dio che illumina tutti noi, non vi è cristiano in terra che sia dotato di speranza più di lui. E per questo appunto gli è fatta la grazia di salire dal mondo al cielo prima che sia compiuto il corso della sua vita terrestre. Intorno agli altri due punti, cioè che cosa sia speranza, e onde sia a lui venuta – punti che veramente tu non domandi per sapere, vedendo tutto in Dio, ma solo perchè Dante possa raccontare in terra quanto questa virtù della speranza ti sia cara –, lascio rispondere a lui, poichè non gli riusciranno difficili, nè gli daranno motivo di vantarsi. Risponda dunque lui; ed a rispondere lo aiuti la grazia divina. »

49. PIA: Beatrice; cfr. *Purg.* XXXII, 82; XXXIII, 4. – GUIDÒ LE PENNE: cfr. *Par.* XV, 54.

54. NEL SOL: in Dio, nel quale i beati leggono tutte le cose; cfr. *Par.* IX, 8; XVIII, 105; XXX, 126.

55. D'EGITTO: dal mondo. L'*Egitto*, luogo d'esilio del popolo eletto, è simbolo della terra, luogo d'esilio dell'umanità; cfr. *Purg.* II, 46. *Hug. a S. Vict.*, *In Gen.* III, 1. *De Arca Moral.* IV, 9.

56. IN IERUSALEMME: nel cielo, che è detto la Gerusalemme celeste; cfr. *Galati* IV, 26. *Ebrei*, XII, 22. *Apocal.* III, 12; XXI, 2, 10. *Aug.*, *De Civ. Dei* XIX, 11. – VEDERE: il ver di questa corte, v. 43.

57. IL MILITAR: il tempo che deve stare nella *chiesa militante*, v. 52, la vita terrestre. « Militia est vita hominis super terram »; *Job* VII, 1. – PRESCRITTO: limitato, terminato; cfr. *Par.* XXI, 103; XXIV, 6.

59. RAPPORTI: giù nel mondo; cfr. v. 43–45.

60. T'È IN PIACERE: Al.: È IN PIACERE; GLI È IN PIACERE. « Qui è chiaro che Dante dice che la speranza dev'essere cara principalmente a S. Giacomo, perciocchè egli, come al verso 32, n'era figura in terra col Redentore »; *Betti*.

61. FORTI: difficili; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXIII, 50. *Par.* VI, 102; VII, 49; IX, 36; XVI, 77; XXI, 76, ecc.

62. DI IATTANZA: argomento di vanagloria, come sarebbe stato quello rispetto a cui t'ho risposto ora io.

63. GLI COMPORTI: lo aiuti a rispondere.

V. 64-69. ***Concetto della speranza.*** Rispondendo alla prima domanda di San Iacopo, che cosa sia la speranza, Dante traduce fedelmente la definizione datane dal Maestro delle sentenze: « Spes est certa expectatio futuræ beatitudinis, veniens ex Dei gratia et ex meritis præcedentibus »; *Petr. Lomb.*, *Sent.* III, 26. [illegible] *Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 17, [illegible] sg.

64 Come discente ch'a dottor seconda
Pronto e libente in quel ch'egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;
67 « Spene » diss'io, « è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
70 Da molte stelle mi vien questa luce;
Ma quei la distillò nel mio cuor pria,
Che fu sommo cantor del Sommo Duce.
73 'Sperino in te' nella sua teodìa
Dice, 'color che sanno il nome tuo!'
E chi nol sa, s'egli ha la fede mia?

64-65. DISCENTE: discepolo; cfr. *Inf.* XI, 104. *Par.* XXIV, 46 sgg. - SECONDA: « sequitur et respondet voluntarius in eo quod novit per scientiam, quam experientia facit »; *Benv.* - « *Secondare* è rispondere »; *Buti.* - LIBENTE: lat. *libens,* di buon grado, volentieri. - IN QUEL CH'EGLI È ESPERTO: in quello che egli sa bene.

66. BONTÀ: « questa parola, se inchiude l'idea di valore d'ingegno, comprende anche quella di animo virtuoso; il quale nelle prove del vero esercitando s'addestra, e nel manifestarle s'allieta »; *L. Vent., Simil.* 337. - SI DISASCONDA: si manifesti.

67. ATTENDER: aspettare. « Si autem quod non videmus, speramus, per patientiam expectamus »; *Rom.* VIII, 25. Cfr. la nt. 64-69 e *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 40, 2.

68. IL QUAL: quarto caso; il quale attendere è prodotto dalla grazia di Dio e da merito precedente.

V. 70-81. ***La sorgente della speranza.*** San Iacopo aveva domandato: *Onde venne a te la speranza?* (v. 47). Passando ora a rispondere direttamente a questa domanda, Dante dice che tale splendida virtù gli viene dalle parole di molti sacri scrittori, e principalmente dai Salmi di Davide, e dalla Epistola dello stesso San Iacopo. Mentre D. risponde, lo splendore di che si ammanta l'anima beata di San Iacopo, manifesta la gioia di questo con ripetuto lampeggiare. Interrogato circa la fede, D. si riferiva, oltre che alla rivelazione, a prove fisiche e metafisiche (*Par.* XXIV, 133 sg.); interrogato circa la speranza, egli si riferisce alla sola rivelazione. Dicemmo che il Poeta risponde qui *direttamente* alla domanda onde la speranza gli sia venuta; chè una risposta, almeno indiretta, era già contenuta nella definizione della speranza, dicendola prodotta dalla divina grazia e da precedente merito (cfr. *Petr. Lomb., Sent.* III, 26. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 7, 8). Ma qui si tratta della sorgente alla quale l'uomo attinge la sua speranza della gloria futura, e questa sorgente è la sola rivelazione. Da essa viene all'uomo la speranza mediante la divina grazia, quale arra del premio di precedente merito.

70. STELLE: sacri scrittori, compresi fors'anco i SS. Padri e Dottori della Chiesa. « Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; et qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates »; *Daniele,* XII, 3. - *Buti* e *Land.:* « dalla influenza di molte stelle » (!).

71. QUEI: Davide, che ne' suoi Salmi esalta in mille guise la speranza. - LA DISTILLÒ: la istillò, la infuse. « La luce, quando s'immagini come sostanza, non come vibrazione, passando per tanti mezzi può dirsi quasi distillata. E *fonte di luce* è modo noto »; *Tom.*

72. SOMMO DUCE: Dio; cfr. *Inf.* X, 102. Altrove Davide è detto « il cantor dello Spirito Santo »; *Par.* XX, 38.

73. SPERINO: Al. SPERENT, lezione sprovvista di autorità. Sono le parole del *Salm.* IX, 11: « Sperent in te qui noverunt nomen tuum. » - TEODÌA: (dal greco Θεός e ᾠδή) canto in onore di Dio. Chiama così il libro dei Salmi.

74. SANNO: conoscono e credono. La speranza nasce dalla fede; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 7.

75. LA FEDE MIA: testè professata; cfr.

76 Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
Nell' epistola poi; sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia replùo. »
79 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso, a guisa di baleno:
82 Indi spirò: « L' amore ond' io avvampo
Ancor vêr la virtù che mi seguette
Infin la palma ed all' uscir del campo,
85 Vuol ch' io respiri a te che ti dilette
Di lei; ed èmmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette. »
88 Ed io: « Le nuove e le scritture antiche

Par. XXIV, 86 sg., 130 sgg. – « La fede è sustanzia delle cose da essere sperate, ecc.; sicchè chi ha la fede, ha la speranza »; *Buti*. – « Chi crede in Dio, non può non sperare; e chi crede all' autorità de' libri rivelati, ha di qui saldo fondamento a sperare »; *Tom*. Ma qui Dante non vuol dir questo; il suo concetto è piuttosto: E chi non conosce il nome del Signore, s' egli crede nell' Iddio Trino ed Uno?

76. STILLASTI: insieme con Davide tu pure instillasti in me la speranza; cioè: Tu nella tua Epistola mi confermasti le promesse di Davide, sì che il mio cuore è pieno a ribocco della speranza da voi instillatavi, e la trasfonde anche in altri. Veramente nell' Epistola di San Iacopo non si parla gran che della speranza; non vi mancano tuttavia passi dettati in stile davidico ed atti ad infondere speranza nei cuori, come I, 12; II, 5; IV, 8.

77. PIENO: di speranza; cfr. *Par.* XXIV, 56 sg. « Son pieno de lo stillamento d' amenduni voi; del profeta e di te apostolo »; *Buti*. – « Sì ch' io l' intendo pienamente »; *Dan*.

78. REPLÙO: lat. *repluo*, ripiovo, riverso. Risveglio in altri quella speranza che da voi ho attinta e di che son pieno; « imperò che quello che io hone imparato da voi, lo scrivo, et altri dal mio scritto lo imparerà »; *Buti*.

80. INCENDIO: di quell' anima raggiante; cfr. *Par.* XIX, 100. – LAMPO: cfr. *Ezech*. I, 13.

V. 82-99. ***L'oggetto della speranza.*** Dopo aver dimostrato la sua gioia nell' udire la bella risposta di Dante, interpretatrice degli intimi suoi sentimenti, San Iacopo continua l' esame colla domanda: « Che cosa ti promette la tua speranza? » E Dante risponde: « Essa mi promette la beatitudine perfetta dell' anima e del corpo. » A tale risposta tutto il coro dei beati intuona l' inno della speranza. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 17, 2.

82. SPIRÒ: parlò, disse; cfr. *Par.* IV, 18; XXIV, 54, 82. – AVVAMPO: ardo; cfr. *Purg.* VIII, 84.

83. ANCOR: anche al presente, quando, beato in Paradiso, nulla più mi resta a sperare. Nei beati non vi è fede, chè essi non *credono* più, ma *vedono*; nè vi è in essi speranza, chè essi non *sperano* più, ma *hanno*. Sola la carità dura in eterno, ed è anche nei beati. « Charitas nunquam excidit; sive prophetiæ evacuabuntur; sive linguæ cessabunt; sive scientia destruetur »; I *Cor.* XIII, 8. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 18, 2. *Par.* XIV, 61 sgg. – SEGUETTE: seguì.

84. INFIN LA PALMA: fino alla riportata palma del martirio = sino alla mia morte da martire. – ALL' USCIR: « infine a la morte, ne la quale s' esce del campo; imperò che infine a quella stiamo nel campo a combattere coi nostri avversari »; *Buti*. Meglio: sino al mio passaggio dalla Chiesa militante alla trionfante.

85. RESPIRI: riparli; v. 82 *spirò*, cioè parlò; qui *respira*, cioè riparla.

86. ÈMMI: mi è. – DICHE: tu dica; cfr. *Inf.* XXV, 6. *Nannuc.*, *Anal. crit.*, 284 sg. 577 sg.

88-90. LE NUOVE: C[illegible] ponia-mo il punto fermo de[illegible]

Pongono il segno, ed esso lo mi addita,
Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche.
91 Dice Isaia che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta;
E la sua terra è questa dolce vita:
94 E il tuo fratello assai vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.»
97 E prima, appresso al fin d' este parole,
«*Sperent in te*» di sopra noi s' udì;
A che risposer tutte le carole;

dei versi 88-90 tutto un costrutto, onde il senso è: Le scritture antiche e nuove manifestano il segno delle anime da Dio elette, cioè il fine a cui esse tendono; e questo fine, a cui tendono le anime elette, mi addita ciò che promette la speranza. Altri mettono una forte interpunzione dopo *addita*, e attaccano il v. 90 al 91 intendendo (e il senso non differisce sostanzialmente da quello testè dichiarato): le scritture antiche e nuove pongono il segno cui tende la speranza; ed esso segno mi addita ciò che promette la speranza. Isaia dice che ciascuna delle anime che Dio s' ha fatte amiche, sarà vestita ecc. – *Corn.* segue *Parenti*, *Ces.*, ecc., secondo i quali *lo mi addita* sarebbero parole di S. Iacopo; onde il senso: 'Ed egli mi disse: Additami questo segno posto dalle Scritture'; interpunzione e interpretazione dimostrate impossibili dalla collocazione delle particelle atone *lo mi*. In principio di frase nell' antico italiano siffatte particelle si usarono sempre enclitiche, non mai proclitiche, quali sarebbero qui: è questa una legge assodata dal *Mussafia* nell'art. *Una particolarità sintattica* ecc. che fa parte della *Miscellanea Caix-Canello*. Firenze, Le Monnier, 1886, p. 256.

91. ISAIA: LXI, 7. – CIASCUNA: delle anime elette, amiche di Dio.

92. DOPPIA VESTA: la beatitudine dell'anima e del corpo dopo la risurrezione; cfr. v. 127.

93. LA SUA TERRA: la patria vera di ciascun' anima eletta. – QUESTA DOLCE VITA: il Paradiso.

94. FRATELLO: S. Giovanni, nell' *Apocal.* VII, 9, 13-17. – DIGESTA: distinta, particolareggiata. Nell' Apocal. VII sono enumerate le future delizie degli eletti, eredi del regno de' cieli.

97. E PRIMA: quando Dante ebbe finito di parlare, si udì *prima* un canto dei beati, *poscia* venne incontro al Poeta l' anima gloriosa di San Giovanni. AL.: E PRIMA, PRESSO; E PRIMA, E PRESSO. I beati non interrompono il Poeta, ma cantano quando egli ha finito di parlare; cfr. *Par.* XXIV, 112 sgg.; XXVI, 67 sgg.

98. SPERENT IN TE: *Salm.* IX, 11. Dante ha citato questo verso nella sua lingua materna, v. 73 sg.; i beati lo cantano invece nella lingua della Chiesa, che è pure quella del Paradiso.

99. RISPOSER: cantando il verso, o l'inno intonato. – CAROLE: cori di beati; cfr. *Par.* XXIV, 16.

V. 100-117. ***Apparizione di S. Giovanni.*** Intonato il Salmo, uno dei lumi componenti quelle celesti carole si fa così fulgido, che, se la costellazione del Cancro possedesse un tale astro, da mezzo decembre a mezzo gennaio si avrebbe un giorno non interrotto da veruna notte. E come si alza e va ed entra in ballo vergine lieta, non per alcuna vanità, ma solo per fare onore alla sposa; così San Giovanni apostolo ed evangelista, fattosi più fulgido, si unisce a Pietro e Iacopo che danzano cantando. Beatrice gli affissa, come sposa tacita ed immota guarda le vergini danzanti in suo onore. Quindi, rivoltasi a Dante, «Questi» dice, «è colui che giacque sovra il petto di Cristo; è quel Giovanni, che dalla croce fu prescelto a tener luogo di figlio a Maria.» Ma l'attenzione con che ella guarda gli apostoli, è tale, che, anche parlando, seguita ad affissarli come prima. – Cfr. *Della Valle*, *Senso*, 145 sg. *Dionisi*, Anedd. II, 65 sg. Barlow, 612 sg.

100 Poscia tra esse un lume si schiarì
Sì, che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.
103 E come surge e va ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia e non per alcun fallo;
106 Così vid' io lo schiarato splendore
Venire ai due che si volgeano a rota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
109 Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
112 « Questi è colui che giacque sopra il petto
Del Nostro Pellicano; e questi fue
D'in su la croce al grande ufficio eletto. »
115 La donna mia così; nè però piùe
Mosser la vista sua di stare attenta
Poscia, che prima, le parole sue.

100. UN LUME: San Giovanni. – SI SCHIARÌ: si fece più lucente degli altri.

101. CRISTALLO: una stella così brillante. Quel lume adunque risplendeva come il sole; cfr. *Daniele* XII, 3. *Matt.* XIII, 43. *L. Vent.*, *Sim.* 41. *Com. Lips.* III, 684 sg.

102. D' UN SOL DÌ: « quando nel verno [*propriamente nel mese in cui il Sole è in Capricorno*] tramonta la costellazione del Cancro, sorge il sole, e quando tramonta il sole, sorge la costellazione del Cancro. Dunque, se nel Cancro ci fosse una stella così luminosa, nel mese in cui avviene quell'avvicendarsi del Cancro col sole, ci sarebbe sempre giorno, o determinato dal sole, o determinato dalla supposta stella »; *Corn.* Cfr. *Angelitti*, *Bull.* VII, 139.

103. SURGE: « Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni »; *Cantic. Cantic.* II, 10. – « Pars pedibus plaudunt choreas et carmina dicunt »; *Virg.*, *Aen.* VI, 644.

105. NOVIZIA: sposa novella. In alcuni dialetti è voce dell'uso. – FALLO: di vanità, per essere vagheggiata. « Non amore luxuriæ lascivo vel vano »; *Benv.*

106. LO SCHIARATO SPLENDORE: la luce in che era ammantato lo spirito di San Giovanni, fatta più lucente; cfr. v. 100.

107. AI DUE: a San Piero e San Iacopo che danzavano in giro.

108. QUAL: con quella velocità che all'ardente loro amore si conveniva. Il più o meno rapido volgersi di quei vivi lumi è segno di maggiore o minore beatitudine, come il Poeta osservò già tante volte; qui la velocità del girare è misura della carità.

109. MISESI LÌ ecc.: entrò terzo a cantare con San Pietro e San Iacopo le stesse parole '*Sperent in te*' v. 98, in su le medesime note. Cfr. *Purg.* XXX, 92 sg.

110. LA MIA DONNA: Beatrice fermò lo sguardo sopra i tre apostoli, ascoltando quieta e tacita il loro canto.

112. GIACQUE: cfr. *Giov.* XIII, 23; XXI, 20.

113. NOSTRO PELLICANO: Cristo; cfr. *Salm.* CI, 7. « Merito vocatur pelicanus, quia aperuit sibi latus ad liberationem nostram, sicut pelicanus ex sanguine pectoris vivificat filios mortuos. Est autem pelicanus avis ægyptia »; *Benv.* Cfr. *Brunet. Lat.*, *Tes.* V, 30. *Com. Lips.* III, 686.

114. D'IN SU: AL.: IN SU. – UFFICIO: di tener luogo di figlio a Maria; cfr. *Giov.* XIX, 26-27.

115-117. NÈ PERÒ PIÙE ecc.: la mia donna mi disse così; nè però le sue parole mossero la sua vista dallo stare attenta più dopo che prima; cioè: sebbene ella parlasse meco, pure cont[inuò a] guardare colla stessa attenzion[e]

118 Quale è colui ch' adocchia, e s' argomenta
Di vedere eclissar lo sole un poco,
Che, per veder, non vedente diventa;
121 Tal mi fec' io a quell' ultimo foco,
Mentre che detto fu: « Perchè t' abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?
124 In terra è terra il mio corpo, e saràgli
Tanto con gli altri, che il numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli.
127 Con le due stole nel beato chiostro
Son le due Luci sole che saliro;
E questo apporterai nel mondo vostro. »
130 A questa voce l' infiammato giro
Si quïetò con esso il dolce mischio

apostoli. Al.: MOSSE, e nel v. 117: ALLE PAROLE SUE, lezione troppo oscura e non accettata dai commentatori antichi; cfr. *Com. Lips.* III, 687.

V. 118-135. ***Una leggenda rettificata.*** Da una parola detta da Cristo sul conto di San Giovanni (cfr. *Giov.* XXI, 20-23) ebbe origine la leggenda, che San Giovanni non fosse morto, ma salito in cielo in anima e corpo. Dante finge di essere stato curioso d' accertarsi se fosse veramente così, e di aver fissato lo sguardo nella viva luce di San Giovanni, in modo da restarne abbagliato. Onde San Giovanni gli dice che il suo corpo è in terra come quello degli altri mortali, e che soltanto Cristo e Maria sono in corpo ed anima su in cielo, e ingiunge al Poeta di riferire il fatto in terra. Detto ciò, i tre apostoli si fermano. Sulla relativa leggenda cfr. *Aug.*, *In Ev. Joh.* XXI. *Thom. Aq.*, *Sum. th.* III, *Suppl.* 77, 1. Di Enoc e di Elia (cfr. *Gen.* V, 24. *Ebrei* XI, 5. IV *Reg.* II, 11 sg. *Inf.* XXVI, 35 sgg.) il Poeta sembra essersi qui dimenticato. O li passò forse a bella posta sotto silenzio?

118. S'ARGOMENTA: s' ingegna. Senso: come chi fissa gli occhi nel sole, sforzandosi di vederne il parziale eclissi annunziato dagli astronomi, ne rimane abbagliato. Il sapere che il sole sta per eclissarsi pare che dia coraggio a fissarlo; ed in questa idea sta la proprietà della similitudine.

120. CHE PER VEDER ecc.: chi vuol fissare con l' occhio il sole, resta abbarbagliato e non ci vede più.

121. A QUELL' ULTIMO FOCO: ingegnandomi di tener fisso lo sguardo a quello dei tre splendori che mi si era ultimamente avvicinato, cioè alla viva luce di San Giovanni.

122. MENTRE CHE: finchè. - DETTO FU: da San Giovanni. - T'ABBAGLI: perchè mi guardi tanto fissamente da restarne abbagliato?

123. COSA CHE ecc.: il mio corpo, che non è qui nel cielo; cfr. I *Cor.* XV, 50.

124. SARÀGLI: vi sarà, cioè in terra. *Gli* per *vi*, come *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69; XIII, 7 ecc.

125. ALTRI: corpi umani. - NUMERO: degli eletti: cfr. *Apocal.* VI, 11. *Aug.*, *Erem.* V, 70.

126. L' ETERNO PROPOSITO: locuzione biblica; cfr. *Rom.* VIII, 28. *Ef.* I, 4. 11. II *Timot.* I, 9. *Aug.*, *De corrept. et grat.* 13. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 23, 7. - S'AGGUAGLI: si pareggi col proposito di Dio; arrivi ad esser quale Iddio lo prestabilì.

127. LE DUE STOLE: corpo ed anima. - CHIOSTRO: cfr. *Purg.* XV, 57; XXVI, 128.

128. LE DUE LUCI: Cristo e Maria. - SALIRO: all' Empireo; cfr. *Par.* XXIII, 85-87, 112-126. Unicamente Gesù e Maria andarono in cielo coi corpi loro prima della universale risurrezione.

130. L' INFIAMMATO GIRO: la danza di quelle viventi fiamme.

131. IL DOLCE MISCHIO: quella soave mischianza di voci. « Cessarono qui di girare le tre luci, e cessò il suono dei loro canti »; Corn.

Che si facea del suon del trino spiro,
133 Sì come, per cessar fatica e rischio,
Li remi, pria nell' acqua ripercossi,
Tutti si posan al sonar d' un fischio.
136 Ahi, quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, bench' io fossi
139 Presso di lei e nel mondo felice!

132. TRINO SPIRO: Pietro, Iacopo e Giovanni.
133. CESSAR: evitare, schifare; cfr. *Inf.* XVII, 33. « Comparatio stat in hoc, quod sicut unus solus sibilus patroni navis facit cessare nautas a navigatione et clamore, ita simplex verbum apostoli fecit desistere alios a motu et cantu. Est enim sciendum, sicut aliquando vidi, quod patronus galeæ, quando vult remiges cessare a ductu remorum, vel ad quiescendum, vel ad vitandum aliquod periculum imminens, facit unum sibilum, ad quem subito omnes quiescunt; nec est rex vel dux in mundo, cui tam cito pareatur a suis, sicut tali patrono paretur a navigantibus. Ad propositum ergo auctor indicat festinam obedientiam apostolorum, qui statim quietati sunt ad verbum Iohannis, per festinam obedientiam nautarum, qui statim quietantur ad sibilum patroni. Volebat enim Iohannes omnes quiescere, ut loqueretur cum auctore. » *Benv.*

135. AL SONAR: cfr. *Stat., Theb.* IV, 805 sgg. VI, 796 sgg. *Arios., Orl.* XVIII, 143. *Pulci, Morg.* XX, 35. – FISCHIO: chi intende del *sibilo;* chi, come il Torraca, del *fischietto* con cui il sibilo si produce.
V. 136-139. ***L'occhio abbagliato.*** Cessato il girare di quelle tre fiamme benedette, cessata la danza ed il canto, Dante si volge per guardar Beatrice e sapere, come di solito, che cosa debba fare; ma è talmente abbagliato dal fulgore di San Giovanni, che non gli riesce di vederla, benchè sia in cielo e presso a lei; laonde egli è tutto commosso. Sul possibile senso allegorico di questi versi cfr. *Par.* XXVI, 7 sgg. *Com. Lips.* III, 691. La grazia di Dio priva l' uomo alcun tempo della vista, per farlo poi tanto più veggente; cfr. *Par.* XXVI, 12.
137. PER VEDER ecc.: mi volsi *per* veder B., e rimasi sorpreso e turbato *per* non poterla vedere. Soltanto ora si accorge che l'occhio suo è abbagliato per essersi troppo fissato nella viva luce di S. Giovanni.

CANTO VENTESIMOSESTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

ESAME INTORNO ALLA CARITÀ, ADAMO IL PRIMO PECCATO, IL PRIMO TEMPO, LA PRIMA LINGUA LA PRIMA DIMORA

Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
  Della fulgida fiamma che lo spense,
  Uscì uno spiro che mi fece attento,
4 Dicendo: « Intanto che tu ti risense
  Della vista che hai in me consunta,
  Ben è che ragionando la compense.
7 Comincia dunque; e di' ove s' appunta
  L' anima tua, e fa' ragion che sia
  La vista in te smarrita e non defunta;
10 Perchè la donna che per questa dia

V. 1-18. *L'oggetto della carità.* San Giovanni incomincia l' esame del Poeta intorno alla carità colla domanda: « Quale è l'oggetto degli affetti tuoi? Che è quello che tu ami? » Dante risponde che l' unico oggetto dell'amor suo è Dio. Non dà alcuna definizione della carità, come della fede e della speranza, la definizione essendo contenuta già nella questione circa l'oggetto della carità. « Charitas est amor Dei quo diligitur ut beatitudinis obiectum, ad quod ordinamur per fidem et spem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 65, 5; cfr. *ibid.* II, II, 23-27.

1. DUBBIAVA: temeva d'aver perduto il senso della vista. – LO VISO: Al.: LO LUME.

2. FIAMMA: di che si ammantava l'anima gloriosa di San Giovanni.

3. SPIRO: suono, voce; cfr. *Par.* XXIV, 32, XXV, 82. *Spirare* è usato per il parlare degli spiriti.

4. TI RISENSE: ti risensi, riacquisti il senso della vista.

5. CONSUNTA: che è rimasta abbarbagliata guardandomi. Aveva guardato quel lume più lungo tempo e più attentamente degli altri per iscorgervi il corpo di San Giovanni; cfr. *Par.* XXV, 118 sgg.

6. LA COMPENSE: compensi, ricompensi il difetto della vista con la favella.

7. S' APPUNTA: tende, è diretta; cfr. *Purg.* XV, 49. *Par.* VI, 28. « Dove tende ed aspira l'anima tua, come a suo ultimo fine »; *Vell.* – « Dove il tuo amore ha suo riposo e suo fondamento »; *Tom.*

8. FA' RAGION ecc.: fa' conto, tieni per vero (cfr. *Inf.* XXX, 145) che la tua vista è soltanto sospesa, non già estinta. Parola di conforto, chè il timore di aver perduto la vista avrebbe troppo distratto il Poeta nella risposta.

9. DEFUNTA: morta, spenta, distrutta.

10. DONNA: Beatrice. – DIA: divina; cfr. *Par.* XIV, 34; XXIII, 107. *Lucret., Rer. nat.* I, 23.

Region ti conduce, ha nello sguardo
La virtù ch'ebbe la man d'Anania. »

13 Io dissi: « Al suo piacere e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,
Quand'ella entrò col fuoco ond'io sempr'ardo.

16 Lo Ben che fa contenta questa corte,
Alfa ed omega è di quanta scrittura
Mi legge Amore, o lievemente o forte. »

19 Quella medesma voce che paura
Tolta m'avea del sùbito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;

22 E disse: « Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar: dicer convienti
Chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio. »

12. ANANÌA: che tolse la cecità a San Paolo con l'imposizione delle mani; cfr. *Atti* IX, 10 sgg.

13. AL SUO PIACERE ecc.: come a lei meglio piacerà, presto o tardi.

14. PORTE: che furono come le porte per le quali entrò in me l'amore onde io ardo.

16. LO BEN: Dio è l'oggetto del mio amore, il principio e il fine di tutti gli affetti miei piccoli e grandi.

17. ALFA ED OMEGA: frase apocalittica; cfr. *Apocal.* I, 8; XXI, 6; XXII, 13. *Ep. Kani*, 33. Sulle svariate interpretazioni di questa terzina cfr. *Com. Lips.* III, 694-696. La *scrittura* ricorda il « libro della memoria », *Vita N.* 1, ed il « libro che il preterito rassegna », *Par.* XXIII, 54. L'Amore che *legge* al Poeta, ricorda il verso: « Amor che nella mente mi ragiona », *Purg.* II, 112, ed anche l'Amor che « spira e detta dentro », *Purg.* XXIV, 52 sg. Là Amore *ragiona* nella mente e *detta dentro*; qui esso *legge* l'interna scrittura, trattandosi qui di ciò che è già *scritto* nel libro interno, cioè dell'amore che Dante possiede. « Quanta scrittura mi legge Amore » vale dunque « Tutto ciò che in me alla carità si riferisce, tutto l'amor mio », rappresentato questo amore come una *scrittura*, ossia come un capitolo del libro interno. Dante, insomma, dice: Dio è l'oggetto di tutto il mio amore. Ed aggiunge *o lievemente o forte*, volendo significare che veramente tutto quanto l'amor suo è dedicato a Dio, giusta il precetto evangelico: « Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et ex tota anima tua et in tota mente tua »; *Matt.* XXII, 37.

V. 19-66. ***Stimoli alla carità.*** « Quali sono i motivi che ti eccitano ad amar Dio? » continua a chiedere S. Giovanni. E Dante risponde: « La ragione e la rivelazione. » « Ma non ci è, oltre la ragione e la rivelazione, qualche altra causa che ti porta ad amar Dio? » « Sì, anche i benefizi di Dio, il creato, la vita che Egli mi diede, la morte che Egli sofferse per la mia salvazione, l'eterna beatitudine ch'Egli ha preparata a' suoi fedeli, tutto ciò m'indusse a lasciare il falso ed appigliarmi al verace amore. Le creature poi, onde per cura della divina provvidenza il mondo si adorna, io le amo nella misura della bontà, della perfezione comunicata loro da Dio. »

20. TOLTA: promettendomi che avrei ricuperato la vista, v. 4, 5, 8-12.

21. IN CURA: in sollecitudine; in attenzione.

22. VAGLIO: staccio o crivello; qui figuratamente per esame.

23. TI CONVIENE SCHIARAR: « a più stretto crivello, cioè a più stretto esaminamento, ti conviene diventare chiaro e manifesto, come tu dirizzi a la carità »; *Buti*. – « Ti convien più minutamente dichiarar questo tuo amore, e convien che tu dica, chi fu quegli che drizzò il tuo amore a tal fine »; *Dan.*

24. CHI DRIZZÒ: Al.: CHE DRIZZÒ: chi t'insegnò ad amare Iddio. – BERZAGLIO: – Al.: BERSAGLIO; segno al quale ten-

25 Ed io: « Per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che in me s'imprenti;
28 Chè il bene, in quanto ben, come s'intende,
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sè comprende.
31 Dunque all' Essenza ov' è tanto avvantaggio,
Che ciascun ben che fuor di Lei si trova,
Altro non è ch' un lume di suo raggio,
34 Più che in altra convien che si muova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa prova.
37 Tal vero allo intelletto mio sterne
Colui che mi dimostra il primo Amore
Di tutte le sustanzie sempiterne;

dono i balestrieri o sagittari; cfr. *Diez, Wört.* II[a], 221.

25. ARGOMENTI: « per argomenti che fanno i Filosofi, che dicono che ogni uomo desidera lo Sommo Bene »; *Buti*. Cfr. *Purg.* XVI, 85 sgg.

26. QUINCI: di qui, dal cielo; cioè, per la rivelazione, per l' autorità dei libri sacri. Cfr. *De Mon.* II, 1: « Veritas autem quaestionis patere potest *non solum lumine rationis humanae, sed etiam radio divinae auctoritatis.* »

27. S' IMPRENTI: s' imprima.

28. COME S' INTENDE: tostochè sia conosciuto come bene, e come tale compreso dall'intelletto. Tutta la presente argomentazione si può ridurre ai seguenti quattro punti: 1° Il bene, come tale riconosciuto ed appreso, accende sempre amore di sè; 2° Questo amore è tanto più grande, quanto più perfetto è il bene riconosciuto ed appreso; 3° Dio è il Sommo Bene; tutti gli altri beni non sono che altrettanti raggi di Lui; 4° Convien dunque che ami Dio sopra ogni cosa chiunque riconosce che Egli è il Sommo Bene.

29. MAGGIO: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* VI, 120, ecc.

31. ALL' ESSENZA: divina. – TANTO AVVANTAGGIO: Al.: TANTO VANTAGGIO; sovrabbondanza di perfezione.

33. UN LUME DI SUO RAGGIO: Al.: UN LUME DEL SUO RAGGIO; DI SUO LUME UN RAGGIO; cfr. *Conv.* III, 7. *Par.* XIX, 52 sgg. *Thom.* Aq., *Sum. theol.* I, 6, 4.

34. IN ALTRA: più che verso qualunque altra essenza. – Al.: IN ALTRO. – SI MUOVA: cfr. *Purg.* XVIII, 26: « Quel piegare è amor. »

35. CERNE: distingue, riconosce; cfr. *Inf.* VIII, 71. *Par.* XXI, 76. Chi vede il vero su cui si fonda questo sillogismo, cioè che Dio è il Sommo Bene, deve amare Lui più che altra cosa qualsiasi.

37. TAL VERO: che Dio è il Sommo Bene. – STERNE: appiana, dimostra.

38. COLUI: Aristotile, il quale disse: *Unus est princeps;* e nella Fisica e nella Metafisica pone uno Iddio, e nel libro *De Causis* pone Iddio come causa suprema, cioè Bene Sommo, ed insegna, le anime umane desiderare naturalmente di riunirsi alla loro prima cagione: *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Fram. Pal.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Land.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Tom.*, *Andr.*, ecc. Cfr. *Conv.* III, 2. Altri intendono di Platone, il quale nel principio del suo *Simposio* dice che Amore (cioè il Sommo Bene in sè diffusivo) è la prima di tutte le sostanze sempiterne; così *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Cost.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Franc.*, ecc. Altri intendono di Dionisio Areopagita, fondandosi su quanto lasciò scritto *De coel. hier.* II, 3; così *Vell.*, *Filal.*, *Witte*, ecc. Altri diversamente; cfr. *Com. Lips.* III, 699 sg. *Filomusi Guelfi*, *Colui che dimostra a Dante il primo amore di tutte le sustanzie sempiterne*. Verona, 1893. Secondo questo autore, Dante intenderebbe del sole. La prima interpretazione resta sempre la più probabile.

40 Sternel la voce del Verace Autore,
Che dice a Moisè, di Sè parlando:
'Io ti farò vedere ogni valore.'
43 Sternilmi tu ancora, cominciando
L'alto preconio che grida l'arcano
Di qui laggiù sovra ogni altro bando. »
46 Ed io udi': « Per intelletto umano
E per autoritadi a lui concorde
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
49 Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso Lui; sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde. »
52 Non fu latente la santa intenzione
Dell'aguglia di Cristo, anzi m'accorsi
Dove volea menar mia professione;
55 Però ricominciai: « Tutti quei morsi
Che posson far lo cuor volger a Dio,
Alla mia caritate son concorsi;
58 Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,

40. STERNEL ecc.: lo mostrano le parole di Dio stesso. *Esod.* XXXIII, 19.

43. STERNILMI: me lo dimostri anche tu.

44-45. L'ALTO PRECONIO: l'Apocalisse, dove Dio è detto « l'alfa e l'omega, il principio e la fine »; *Apocal.* I, 8. Così gli antichi. Altri, men bene, intendono del Vangelo di S. Giovanni, nel cui primo capitolo si tratta così profondamente del mistero dell'incarnazione del divin Verbo. Cfr. *Com. Lips.* III, 700-701. – CHE GRIDA ecc.: che rivela alla terra i misteri celesti più d'ogni altra sacra scrittura. – OGNI ALTRO: Al.: OGNI ALTO.

46-48. PER INTELLETTO ecc.: per filosofici argomenti, v. 25, e per l'autorità delle Sacre Scritture, v. 26, che vanno d'accordo cogli argomenti filosofici, il sovrano, cioè il primo, de' tuoi amori *guarda*, è diretto a Dio. In sostanza: Tu ami dunque Dio sopra ogni cosa, indottovi da argomenti tolti dalla ragione e dalla rivelazione. Cfr. *Com. Lips.* III, 701 sg.

49. CORDE: ragioni. « Altri movimenti che ti tirino ad amare Iddio, come la corda tira chi è legato »; *Buti.*

50. LUI: Dio. – SUONE: suoni, dica; cfr. *Purg.* XVI, 59. *Par.* XV, 68.

51. *CON QUANTI ecc.*: da quanti lati e per quante ragioni sei tirato ad amare Iddio.

52. LATENTE: nascosta, oscura. « Non solamente non mi si celò e nascose il santo proponimento dell'Evangelista, figurato per l'aquila; anzi m'accorsi dove egli volea condur la confession mia; voleva ch'io confessassi quali altre cagioni mi trassero alla carità e ad amare Dio »; *Dan.*

53. AGUGLIA: Al.: AQUILA. Nell'aquila menzionata *Apocal.* IV, 7 i SS. Padri ravvisarono il simbolo di San Giovanni. « Aquila ipse est Iohannes sublimium prædicator »; *Aug., Tract. 35 in Iohan.* Cfr. *Purg.* XXIX, 88-105.

55. MORSI: stimoli, ragioni: Dante ripiglia l'imagine usata da San Giovanni nel fargli l'ultima domanda: v. 51. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 27, 3.

57. SON CONCORSI: « e così si vede essere a questa amistà *concorse* tutte le cagioni generative ed accrescitive dell'amistà »; *Conv.* I, 13.

58. L'ESSERE DEL MONDO: la divina bontà e magnificenza che si rivela nelle opere della creazione; cfr. *Salm.* XVIII, 1. *Rom.* I, 20. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 32, 1. – L'ESSERE MIO: l'avermi [illegible] creato; cfr. *Salm.* VIII, 4 sg.

La morte ch'Ei
E quel che spera
61 Con la predetta co
Tratto m' hanno
E del diritto m'
64 Le frondi onde s'i
Dell'Ortolano Et
Quanto da Lui a
67 Sì com'io tacqui, u
Risonò per lo cie
Dicea con gli alt
70 E come a lume acut

59. EI: Dio umanato, Gesù Cristo; cf
I *Giov.* IV, 9, 19.
60. QUEL CHE ecc.: la beatitudine ete
na; cfr. I *Cor.* II, 9. *Coloss.* I, 5. *Ti*
I, 1 sg.
61. LA PREDETTA CONOSCENZA: che Di
è il Sommo Bene. - VIVA: perchè credut
62. DEL MAR: due mari opposti: l'un
il mare del torto e traviante amore dell
cose terrene; cfr. *Purg.* XXXI, 34 sgg
l'altro il mare dell'amore diritto, celest
divino: tempestoso il primo, il second
tranquillo. Il *mare dell'amore torto* ri
corda l'« acqua perigliosa », *Inf.* I, 24,
corrisponde alla « selva oscura », *Inf.* I
1 sgg. Qui dice che gli argomenti filoso
fici (Virgilio?), l'autorità della rivela
zione (Beatrice?) e la considerazione de
benefizi di Dio (la visione? cfr. *Inf.* I
91 sgg.) lo distolsero dal falso e lo gui
darono al verace amore.
64. LE FRONDI: le creature. - L'ORTO
il mondo. Dopo aver parlato del suo amo
re verso Dio, passa a toccare brevement
del suo amore verso il prossimo.
65. ORTOLANO ETERNO: « Pater meus
agricola est »; *Ioh.* XV, 1.
66. QUANTO ecc.: in proporzione del
bene che Iddio porge, comunica loro;
ossia, tanto più, quanto più riconosco
in loro gli effetti e l'immagine della bontà
di Dio; cfr. *Petr. Lomb., Sent.* III, 27.
Thom. Aq., Sum. theol. II, II, 25, 6, 10,
11; 26, 6. - « Amo le creature in quanto
meritano di essere amate, e meritano di
essere amate solo in virtù di quelle per-
fezioni che loro Dio ha comunicato »;
Corn.
V. 67-69. *Plauso dei beati.* Subito
che Dante ha terminato di professare la

Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,
73 E lo svegliato ciò che vede, abborre,
Sì nescia è la sua sùbita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
76 Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgean più di mille milia:
79 Onde me' che dinanzi vidi poi;
E, quasi stupefatto, domandai
D'un quarto lume ch'io vidi con noi.
82 E la mia donna: « Dentro da que' rai

71. SPIRTO VISIVO: « risponde per l'appunto a quello ch'è detto *fluido* da' moderni, ossia a quell'aura elettrica o altro che scorre su e giù per i nervi sensorii dall'organo al cervello, e che Alberto Magno diceva esser generato dalla parte vaporosa più sottile del nutrimento »; *Caverni*.
72. GONNA: le membrane o involucri dell'occhio, le *tunicæ* degli antichi.
73. ABBORRE: non può patire; non distingue peranco. Sulle diverse interpretazioni di questo luogo cfr. *Encicl.* p. 7.
74. NESCIA: inconsapevole. – LA SUA SÙBITA: Al.: LA SÙBITA. « Qui recita come Beatrice gli rendè la vertù visiva della quale era in privazione: e adduce per esemplo che, sì come uno che abbia dormito, si sveglia, e in quello luogo abbia gran luce (come avviene di state a quegli che dormono di meriggio), perchè la vertù, vel pupilla, è stata nel sonno coperta dalla prima covertura dell'occhio, se subito si discuopre, non può sostenere lo lume, ma conviene richiudere et aprire tanto l'occhio con alcune fricazioni, che la pupilla s'ausi a quello lume, e riceva aiuto dalla stimativa in questo modo che, aprendo e serrando il ciglio, sì si conforma a tanto lume; così in proposito Dante, per lo lume dello Evangelista, era privo di sua luce; soccorso esso da Beatrice, tornògli ogni virtù, vel chiarezza, nell'animo »; *An. Fior.*, *Lan.*, *Ott.*
75. LA STIMATIVA: il giudizio, la facoltà di valutare. « Finchè l'occhio si avvezza e viene la riflessione del conoscere »; *Corn.*
76. QUISQUILIA: lat. *quisquiliæ*, minuzie; qui figurat. per impedimento a vedere.
78. RIFULGEAN PIÙ: Al.: RIFULGEAN DA PIÙ; RIFULGEVA PIÙ; RIFULGEA DA PIÙ. Gli occhi di Beatrice mandavano il loro splendore lontano più di mille miglia. Così tutti, sino al *Fanf.* che, seguito da pochi, intende: quel raggio degli occhi di Beatrice era tanto vivo, che risplendeva più che un milione di raggi; interpretazione inammissibile.
79. ME': meglio: cfr. *Inf.* I, 112; II, 36; XIV, 36; XXXII, 15. *Purg.* XII, 68; XVI, 125; XXII, 74; XXXI, 43.
80. STUPEFATTO: di vedere lì quel quarto lume, che prima non c'era. Al.: stupefatto di avere ricuperata la vista, e più acuta di prima. Ma se domandò, *quasi stupefatto*, di quel quarto lume, non è chiaro che stupiva del vedere quel lume e non d'altra cosa?
V. 82-96. ***Preghiera al primo Padre.*** Alla domanda, chi fosse il quarto lume, aggiuntosi a quelli di San Pietro, San Iacopo e San Giovanni, Beatrice risponde che in quei raggi contempla lietamente il suo Creatore l'anima di Adamo, che fu la prima creata. Mentre ascolta tale risposta, il Poeta per un momento china maravigliando il capo dinanzi al padre dell'umana specie. Ma, preso da vivo desiderio di sapere alcuna cosa da lui, rialza subito con sicurtà il capo per parlargli e pregarlo: « O tu, che solo tra gli uomini fosti prodotto in età matura, e a cui ogni sposa è figlia e nuora, perchè tua figlia maritata ad un tuo figlio, con la massima devozione ti prego di parlarmi. Tu leggi nel cuor mio ciò che desidero sapere da te; epperò non ti esprimo ulteriormente la voglia mia, per non perder tempo col dirti ciò che già conosci. »

Vagheggia il S
Che la Prima V
85 Come la fronda, c
Nel transito de
Per la propria v
88 Fec'io in tanto, in
Stupendo; e poi
Un disio di parl
91 E cominciai: « O p
Solo prodotto fo
A cui ciascuna s
94 Devoto quanto pos
Perchè mi parli:
E, per udirti tos
97 Talvolta un animal

83. PRIMA: gli angeli furono crea prima dell'uomo: ma Dante parla di *an me*, non di *spiriti*. Anche gli animali f rono creati prima di Adamo; ma qui no intende che delle anime intellettuali.

84. PRIMA VIRTÙ: « la Prima Sempl cissima e Nobilissima Virtù, che sol è intellettuale, cioè Iddio »; *Conv.* III, 7

85. FLETTE: piega, dal lat. *flectere*. Cfr *Stat.*, *Theb.* VI, 851 sgg. *Tasso, Ger* XIX, 19.

87. LA SUBLIMA: la riporta in alto, la raddrizza; cfr. *Par.* XXII, 42. « Per quel la sua propria virtù che tende sempre a rialzarsi quand'è piegata »; *Betti*.

88. IN TANTO, IN QUANTO: *in tanto* tempo, *in quanto* Beatrice mi disse queste parole. Al.: IN TANTO QUANTO, e tutti spiegano: intanto che Beatrice parlava; interpretazione che differisce ben di poco dalla 1ª. *Corn.*: « Mentre parlava Beatrice, mi chinai per istupore, e poi presi sicurtà, spronato dal desio di parlare. »

89. STUPENDO: meravigliandomi di trovarmi dinanzi all'antico primo padre.

91. POMO: uomo; non troppo delicato, risvegliando subito l'idea del primo fallo. – MATURO: « Adam in virili ætate continuo factus est, et hoc secundum superiores, non inferiores causas; id est, secundum voluntatem et potentiam Dei, quam naturæ generibus non alligavit, qualiter et virga Moysi conversa est in draconem »; *Petr. Lomb.*, *Sent.* II, 17. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. th.* I, 91, 2-4. *De Vulg. El.* I, 6. *Par.* VII, 26; XIII, 82 sgg.

Sì, che l'affetto convien che si paia
Per lo seguir che face a lui l'invoglia;
100 E similmente l'anima primaia
Mi facea trasparer per la coverta
Quant'ella a compiacermi venìa gaia.
103 Indi spirò: « Senz'essermi profferta
Da te, la voglia tua discerno meglio
Che tu qualunque cosa t'è più certa;
106 Perch'io la veggio nel Verace Speglio
Che fa di Sè pareglie l'altre cose,
E nulla face Lui di sè pareglio.
109 Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose
Nell'eccelso giardino ove costei
A così lunga scala ti dispose,
112 E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,

moti di sotto la copertura, e faccia in tal guisa manifesto ciò che brama. Non felice comparazione, e non chiaramente espressa »; *L. Vent.*, *Simil.* 416. Veramente la chiarezza non manca.

98. SI PAIA: si manifesti; cfr. *Inf.* XXI, 58. *Purg.* XIII, 7.

99. L'INVOGLIA: dal lat. *involvere*, l'involucro, la copertura.

101. LA COVERTA: la copertura di luce e di raggi.

102. A COMPIACERMI VENÌA GAIA: quanto si apprestava di buona voglia a compiacermi; cfr. *Fanf.*, *Stud.*, 135.

104. DA TE: così i più; alcuni leggono invece DANTE. Ma il Poeta, il quale già registrò *di necessità* (*Purg.* XXX, 55) il proprio nome, non lo avrà certo registrato un'altra volta qui, dove non era necessario. *Com. Lips.* III, 709 sg. *Moore*, *Crit.* 483 sg.

106. SPEGLIO: specchio; Dio. Cfr. *Par.* XV, 62.

107-108. PAREGLIE L'ALTRE: Al.: PAREGLIO L'ALTRE; PAREGLIO ALL'ALTRE. Dio « tutto comprende e nulla può lui comprendere; e nota lo modo del parlare: la popilla si fa pareglio della cosa veduta, in quanto quella spera visiva, ch'entro vi si moltiplica, è colorita e figurata al modo della detta cosa veduta; così in Dio si vede tutto, e però in quanto ivi si vede, ello si pareglia a quelle cose che in lui si vedono; e però dice CHE FA DI SÈ PAREGLIE L'ALTRE COSE (*Ott.* PAREGLIO A L'ALTRE). E NULLA FACE cioè ch'altra cosa non è che possa comprendere Dio; in esse non si può specchiare »; *An. Fior.*, *Lan.*, *Ott.* Sulle svariatissime lezioni ed interpretazioni di questa terzina cfr. *Com. Lips.* III, 710-712. – *Benv.*: « *che fa di sè pareglie l'altre cose*, quia Deus omnia comprehendit et continet in se, et non e converso; unde dicit: *e nulla*, scilicet res, *face lui pareglio di sè*, idest, et nil comprehendit vel continet eum, quia nulla res est in qua appareat totus Deus tamquam in speculo, sed bene omnia apparent in speculo Dei. » – *Corn.*: « Nella divina essenza sonovi le imagini perfette delle cose, ma in niuna di queste cose v'è la imagine perfetta di Dio. PAREGLIO è imagine perfetta del sole (?) ».

109. UDIR: Al.: SAPER, lezione sprovvista di autorità, oltrechè Dante ha espresso propriamente il desiderio di *udire*, v. 96.

110-111. NELL'ECCELSO GIARDINO ecc.: nel Paradiso terrestre, dove Beatrice ti fece abile a salire la lunga scala dei cieli.

112. QUANTO FU DILETTO: e quanto durò quel diletto del Paradiso terrestre, quanto tempo ivi stetti.

113. PROPRIA: vera, essenziale. – DEL GRAN DISDEGNO: dell'ira di Dio contro tutto il genere umano.

E l'idioma ch'u
115 Or, figliuol mio, n
Fu per sè la ca
Ma solamente il
118 Quindi onde moss
Quattromila tre
Di sol desiderai
121 E vidi lui tornare
Della sua strada
Fïate, mentre c
124 La lingua ch'io pa
Innanzi assai ch
Fosse la gente d
127 Chè nullo effetto n

114. E L'IDIOMA ecc.: e la lingua c
io inventai e parlai; cfr. *Gen.* II,
De Vulg. El. I, 6.

V. 115-117. ***Il primo peccato.***
sponde Adamo alla terza delle quatt
questioni proposte. Di *tanto esilio*, quan
seguitò poi, dell'umana generazione d
Paradiso terrestre, non fu di per sè stes
cagione l'aver gustato il frutto dell'alb
ro vietato, ma l'aver trapassato il *segn*
della natura umana in ciò, che Adam
volle essere come Dio. Il suo fu dunqu
un peccato e di disubbidienza e di supe
bia. Cfr. *Joh. Damas., De fide orthod*
II, 30. *Petr. Lomb., Sent.* II, 22. *Hug.*
S. Vict., Erud. theol. de Sacram. I, 7, 34
Thom. Aq., Sum. theol. II, II, 163, 1, 2

V. 118-123. ***Il primo tempo.*** Rispon
de Adamo alla prima delle quattro do
mande così: «Fui 4302 anni nel Limb
e 930 anni sulla terra.» Dalla creazione
di Adamo alla morte di Cristo passarono
dunque 5232 anni, e dalla morte di Cristo
alla visione dantesca 1266 anni, in tutto
anni 6498. La data degli anni della vita
di Adamo è tolta dalla *Genesi*, V, 5; l'altra da Eusebio, che pone la nascita di
Cristo nell'anno del mondo 5200; cfr.
Purg. XXXIII, 62. *Com. Lips.* II, 785.

118. QUINDI: Al.: QUIVI; nel Limbo,
donde Beatrice fece partir Virgilio; cfr.
Inf. II, 52 sgg.

119. VOLUMI: movimenti, rivoluzioni.
Volumi di sole = anni. «Adde quod assidua rapitur vertigine cœlum, Sideraque alta trahit celerique volumine torquet»; *Ovid., Met.* II, 70 sg.

Per lo piacere uman che rinnovella,
Seguendo il cielo, sempre fu durabile.
130 Opera naturale è ch' uom favella;
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v' abbella.
133 Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
I s' appellava in terra il Sommo Bene
Onde vien la letizia che mi fascia;
136 *EL* si chiamò da poi; e ciò conviene,
Chè l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.

cito reparata post confusionem illam, quæ nil fuit aliud quam prioris oblivio, et homo sit instabilissimum atque variabilissimum animal, nec durabilis nec continua esse potest; sed sicut alia, quæ nostra sunt, puta mores et habitus, per locorum temporumque distantias variari oportet »; *De Vulg. Eloq.* I, 9. – RAZIONABILE: ragionevole, proveniente dall' arbitrio dell' anima razionale. « La lingua fu effetto prodotto dall' uomo razionale. Il talento dell' uomo non è immutabile, come non è immutabile l' influsso che scende dagli astri. Perciò il linguaggio si mutò »; *Corn.*

128-129. PER LO PIACERE ecc.: causa l' appetito degli uomini che soggiace a cambiamento secondo la posizione e l' influsso degli astri (*seguendo il cielo*).

130-132. OPERA NATURALE ecc.: il significare con segni esterni i proprii pensieri ed affetti è opera di natura; ma il farlo in questo o in quel modo dipende dall' umano arbitrio. – V' ABBELLA: vi par bello, vi piace; cfr. *Purg.* XXVI, 140. È gallicismo; ma in esso, nota il *Parodi* (*Bull.* III, 145) « Dante doveva pur sentire qualcosa di toscano. »

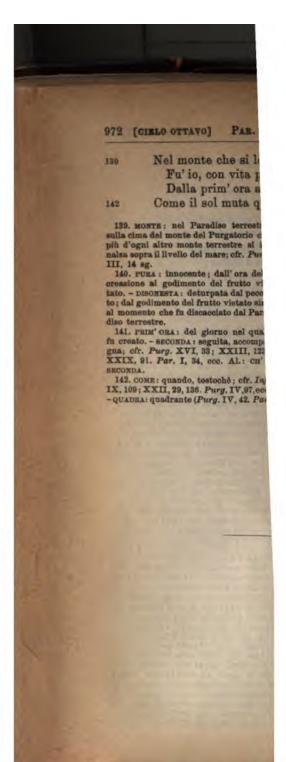
133. ALL' INFERNALE AMBASCIA: al Limbo, che è la parte prima, superiore dell' Inferno; cfr. *Purg.* XVI, 39.

134. I: è nome di Dio escogitato forse da D. o forse un antico simbolo cabalistico di Dio. Altre lezioni: EL, L, UN, Y. Cfr. *Com. Lips.* III, 716-720. *Moore, Crit.*, 486-92. Dante aveva espresso un' altra opinione sul primo nome di Dio nel *De vulg. el.*: cfr. nt. 136.

135. ONDE: dal quale deriva la mia beatitudine.

136. EL: nome solito di Dio nella lingua ebraica, dove vale il Forte, il Possente; Dante lo prese quasi di certo da S. Isidoro, *Etim.* VII, 1. « Primum apud Hebræos Dei nomen EL dicitur, secundum nomen ELOI est. » Cfr. *De Vulg. El.* I, 4. Su questi versi di Dante leggansi le dotte e acute pagine del *D' Ovidio, Studii*, 498 sgg., dove si mostra che D. mutò opinione, circa il nome adamitico di Dio, perchè credette da prima (v. nt. 127) che « la legge dell' indefinita divariazione dei linguaggi nello spazio e nel tempo » « fosse venuta in vigore soltanto dopo la Confusione babelica...., che la corruttibilità fosse un carattere delle lingue nate per divino castigo, non di quella nata per divina grazia nell' Eden »; e che l' ebraico fosse la lingua di Adamo conservatasi; ma poi, seguitando a meditare, si persuase che quella legge « dovesse aver avuto efficacia anche sulla lingua d' Adamo.... Da che veniva, come necessaria conseguenza, che la lingua di lui non potesse dunque essere l' ebraica », e quindi anche una diversità tra il nome ebraico e il nome adamitico di Dio.

137. COME FRONDA: « Omnis caro sicut fœnum veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi »; *Eccles.* XIV, 18. Cfr. *Hor., Ars poet.* 60 sgg. *Conv.* II, 14.

V. 139-142. ***La prima dimora.*** Risponde finalmente alla domanda quanto tempo egli dimorasse nel Paradiso terrestre. Intorno a questo punto vi furono diversi pareri. Alcuni credettero che Adamo dimorasse sette anni nel giardino di Eden, altri 34 anni, altri 40 giorni, altri 8 giorni, ed altri (*Ireneo, Cirillo, Epifanio*, ecc.) soltanto alcune ore. Attenendosi a quest' ultima opinione, Dante ammette che Adamo pecca[illegible] stesso giorno nel quale fu [illegible] rasse nel Paradiso terres[illegible]

CANTO VENTESIMOSETTIMO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

PREDICA DI SAN PIETRO CONTRO I PONTEFICI ROMANI
DOLORE CELESTE, SALITA AL NONO CIELO

CIELO NONO o CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

NATURA DEL PRIMO MOBILE
BELLEZZA CELESTE E CORRUZIONE TERRESTRE

« Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo »
Cominciò « gloria! » tutto il Paradiso,
Sì che m'inebbriava il dolce canto.
4 Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso
Dell'universo; per che mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso.
7 O gioia! O ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!

V. 1-9. ***Inno di ringraziamento.*** Tutto il Paradiso intuona un inno di grazie, incominciando: *Gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo!* Il Poeta è inebbriato dalla dolcezza di quel canto; il tripudio di quegli splendori gli pare un riso dell'universo; onde la sua ebbrezza è doppia, entrando per l'udito col canto e per la vista collo sfavillar de' beati. A ciò ripensando prorompe in una esclamazione nella quale esalta quella ineffabile gioia, quella vita intera, tutta amore e pace, quella ricchezza che, a differenza delle ricchezze della terra, non solo non è turbata da timore di perdita, ma neppure da desiderio di maggior acquisto.

3. M'INEBBRIAVA: cfr. *Salm.* XXXV, 9: « Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ. »

8. INTERA: cfr. *Par.* XXII, 64 sgg.

9. SENZA BRAMA: « il desiderio esser non può colla beatitudine, acciocchè la beatitudine sia cosa perfetta e il desiderio sia cosa difettiva; chè nullo desidera quello che ha, ma quello che non ha; ch'è manifesto difetto »; *Conv.* III, 15. Cfr. *Petrar., Canzoniere* I, *Son.* CLVIII, 1 sg.

V. 10-27. ***Invettiva contro i romani pontefici.*** I lumi di che si vestono le anime di Pietro, Iacopo, Giovanni ed Adamo, stanno accesi dinanzi al Poeta. Infiammato di santo sdegno, il lume in che

10 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace;
13 E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli e cambiassersi penne.
16 La Provvidenza, che quivi comparte
Vice ed officio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte,
19 Quando io udi': « Se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
22 Quegli ch' usurpa in terra il loco mio,
Il loco mio, il loco mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,

splende San Pietro, si fa più vivace e rosso, qual diverrebbe il pianeta Giove, se mutasse il suo colore in quello di Marte. E, appena tace il canto inneggiante alla Trinità, San Pietro esclama: « Non maravigliarti se io cambio colore; chè, mentre io parlerò, vedrai cambiar colore e farsi rossi di santo sdegno tutti costoro. Colui che in terra usurpa la mia sede pontificale, che agli occhi di Cristo è vacante, ha fatto di Roma, dove il mio corpo è sepolto, una tal sentina di crudeltà e libidini che Lucifero se ne consola. » Questa invettiva è diretta contro Bonifazio VIII, che era pontefice nel 1300; ma forse prende di mira anche Giovanni XXII, il *Caorsino* (cfr. v. 58) che Dante morde fieramente anche altrove; cfr. *Par.* XVIII, 130.

10. FACE: faci, fiaccole.

11. QUELLA: S. Pietro; cfr. *Par.* XXIV, 19 sgg.; XXV, 13 sgg., 100 sgg.; XXVI, 79 sgg.

14-15. GIOVE: « che intra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata »; *Conv.* II, 14. - MARTE: che « appare affocato di colore »; *Conv.*, ibid. - « La luce bianca come quella di Giove, a questo punto si trasformò, per accensione di zelo, in luce rossastra come quella di Marte. Chè viene a indicarsi col cambio delle penne tra Giove e Marte, se fossero uccelli: così si rammemora dal Poeta, che la luce di che risplendevano quei beati spiriti, era cosa distinta dalla loro essenza, e quasi una specie di manto »; Ant. Bizzarra è l' ipotesi che i due pianeti divengano uccelli e si scambino, ciò che gli uccelli non fanno, le penne; ma « è chiaro che tutto deriva » (così il *Romani, Lectura Dantis*, p. 10 sg.) « da quella parola *penne*, suggerita dalla rima. Il Poeta ha dovuto credere che la metafora di Giove e di Marte, che senz' altro si scambiassero le *penne*, ossia la veste, il colore, dovesse riuscire troppo ardita, e ha cercato di attenuarla aggiungendo *se fossero augelli*; e così ridando a *penne* il significato proprio, ha reso l' immagine più sgradita e sconveniente. Del resto questi arditi ravvicinamenti tra idee in apparenza tanto lontane e disparate, possono sorgere spontanei in una mente come quella del Poeta, così disposta a sentire ed abbracciare la vasta, arcana unità di tutte le cose. »

17. VICE ecc.: l'avvicendarsi del parlare e del tacere, del moto e della quiete, ed assegna a ciascuno il suo ufficio.

21. COSTORO: « quasi a dire: Noi beati siamo congiunti in una gloria e in uno amore; e però, sì come io m' adirerò, tutta questa compagnia s' adirerà »; *Lan.* ecc.

22-23. IL LOCO ecc.: terribile ripetizione; cfr. *Gerem.* VII, 4, 11.

24. NELLA PRESENZA ecc.: « non dice assolutamente che vachi, perciocchè seguirebbe che non fosse vero e legittimo papa, e per consequente non varrebbe cosa che facesse, ma vaca nel conspetto del Figliuol di Dio, perchè ha pervertito

25 Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza; onde il perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa. »
28 Di quel color che per lo sole avverso
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto il ciel cosperso.
31 E come donna onesta che permane
Di sè sicura, e per l' altrui fallanza,
Pure ascoltando, timida si fane;
34 Così Beatrice trasmutò sembianza;
E tal eclissi credo che in ciel fue,
Quando patì la Suprema Possanza.
37 Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sè trasmutata,

l'officio suo, e per conseguente Cristo lo riprova come apostata. Non vaca adunque tra gli uomini, perchè il suo decreto vale. Ma, quanto a Dio, non tiene tal grado di ragione, ma lo usurpa »; *Land.* - DEL FIGLIUOL DI DIO: di Cristo, fondatore e capo della Chiesa; cfr. *Matt.* XI, 27; XXVIII, 18.

25. CIMITERIO: Roma, dove, secondo la tradizione, fu sepolto S. Pietro; cfr. *Par.* IX, 139 sgg.

26. SANGUE: sparso innocentemente. - PUZZA: di vizii e turpitudini; cfr. *Bocc.*, *Dèc.* I, 2. *Petr.*, *Canz.* Son. CVII. - IL PERVERSO: Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 121 sgg.

27. LAGGIÙ: nell' inferno. - SI PLACA: si rallegra: « La rabbia de' tristi è per poco attutata dalla gioia del male; poi di male nuovo bramosa, rinfierisce »; *Tom.*

V. 28-36. ***Ira dolente dei beati.*** Si avvera ciò che S. Pietro ha detto: *Dicend' io, Vedrai trascolorar tutti costoro.* Così grande è la corruzione della Corte papale, che, all' udirne parlare, tutti i beati del cielo, pieni di orrore, di ribrezzo, di dolore, di santa ira, mutan colore, infocandosi come nuvola opposta al sole, da mattina o da sera. Ed anche Beatrice si trascolora, come donna onesta, innocente e pudica, che arrossisce alla sola narrazione di colpa altrui. Siffatto fu forse l' eclissi del cielo alla morte di Cristo.

28. COLOR: rosso. - CHE: soggetto. - PER LO SOLE: per lo stare il sole di riscontro; cfr. *Ovid.*, *Met.* III, 183 sgg.

29. NUBE: quarto caso. - DA MANE: la mattina: cfr. *Inf.* XXXIV, 118. « Quel rossore nel quale si tingono li nuvoli, nasce quando il sole si trova agli orizzonti da sera o da mattina »; *Leon. da Vinci*, *Tratt. d. pitt.*, 7.

31. PERMANE: rimane; cfr. *Par.* II, 36.

32. SICURA: conscia della propria innocenza. - FALLANZA: fallo, errore.

33. TIMIDA ecc.: si fa timida, arrossisce.

36. SUPREMA POSSANZA: Cristo; cfr. *Matt.* XXVII, 45. *Marco* XV, 33. *Luca* XXIII, 44-45. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 44, 2.

V. 37-60. ***Corruzione del chiericato.*** Infiammato sempre più di santo sdegno, e con voce non meno alterata di quel che fosse già alterato il suo aspetto, continua San Pietro la tremenda sua predica. « La Chiesa, sposa di Cristo, non fu allevata e nutrita del sangue mio e dei martiri per accumular tesori terrestri; ma solo per ereditare la celeste beatitudine, i martiri sparsero il loro sangue, dopo aver molto pianto e sofferto. Non fu la nostra intenzione che parte del popolo cristiano (i Guelfi) sedesse alla destra dei papi nostri successori e godesse di tutto il loro favore, e che un' altra parte (i Ghibellini) sedesse alla sinistra, e fosse trattata come nemica; nè che le chiavi del regno de' Cieli, affidate a me da Cristo (cfr. *Matt.* XVIII, 18), divenissero, nella bandiera papale, insegna di guerra per combattere contro cristiani; nè che l' immagine mia servisse a sigillar bolle vendute per

Che la sembianza non si mutò piùe:
40 « Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata;
43 Ma, per acquisto d'esto viver lieto,
E Sisto e Pio e Calisto ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
46 Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
Dei nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra, del popol cristiano;
49 Nè che le chiavi che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse;
52 Nè ch'io fossi figura di sigillo
Ai privilegi venduti e mendaci;
Ond'io sovente arrosso e disfavillo!
55 In vesta di pastor lupi rapaci

denari e fondate sopra menzogne, – tutte cose che mi fanno sovente arrossire di vergogna e sfavillar di santa ira. Guardando giù dal cielo in terra si veggono ovunque nella Chiesa, lupi rapaci in veste di pastori. Perchè, o Dio, non sorgi tu alla difesa del tuo gregge? Del patrimonio donato alla Chiesa da' fedeli per divozione al sangue nostro, s' apparecchiano ad impinguarsi Caorsini e Guaschi. Ahi, buon principio della dignità pontificia, a che vil fine sei giunto! »

39. PIÙE: più che la voce. « Rinnalza ora e ravviva la espression dello sdegno col rinforzar della voce, la quale parea un' altra da quella delle prime parole; il che fa immaginar un suono via più spaventevole »; *Ces.*

40. SPOSA: cfr. *Par.* X, 140; XI, 32.

41. LIN: Lino, secondo la tradizione, il primo successore di San Pietro; cfr. *Iren.*, *Adv. hær.* III, 3, 3. *Euseb.*, *Hist. Eccl.* III, 2 e 13. *August.*, *Ep.* 53. *Kraus*, *Roma sotter.*, 2ª ed., p. 69 e 532. – CLETO: uno dei primi vescovi di Roma; probabilmente lo stesso che Anacleto, successore immediato di Lino; cfr. *Iren.*, l. c. *Euseb.*, *Hist. eccl.* III, 2, 13, 31. *Tertull.*, *De præscript.* 32. *Constit. apostol.* V, 46.

42. PER ESSERE ecc.: affinchè i loro successori ne facessero poi traffico.

44. SISTO: martire, vescovo di Roma dal 117 al 127 (?). – PIO: vescovo di Roma dal 142 al 149 (?); cfr. *Euseb.*, *Hist. eccl.* IV, 11; V, 6. *Iren.*, *Cont. hær.* III, 3. *Murat.*, *Script.* III, 96. – CALISTO: vescovo di Roma ai tempi di Eliogabalo e di Alessandro Severo dal 217 al 222; cfr. *Baron.*, *Annal. eccl.* II, ad a. 22[illegible]-226. – URBANO: successore di Calisto, vescovo di Roma dal 222 al 230; cfr. *Euseb.*, *Hist. eccl.* VI, 21. *Com. Lips.* III, 728 sg.

45. FLETO: lat. *fletus*, pianto. Cfr. *Par.* XVI, 136. Soffrirono il martirio dopo una vita condotta nell' amarezza e nei dolori di atroci persecuzioni.

46. A DESTRA MANO: cfr. *Matt.* XXV, 33. A destra i benedetti; a sinistra i maledetti.

47. PARTE: i Guelfi, favoriti dai pontefici.

48. PARTE: i Ghibellini.

50. SEGNACOLO: sin dall' anno 1229 l' esercito pontificio si chiamava *chiavisegnato*, perchè portava per divisa le chiavi della Chiesa. Cfr. *Inf.* XXVII, 85 sgg. *Murat.*, *Ann. d' It.*, all'a. 1229.

52. FIGURA DI SIGILLO: l' immagine di San Pietro nel sigillo papale.

53. VENDUTI E MENDACI: morde la simonia e la falsità della corte pontificia.

54. DISFAVILLO: m' infiammo d' ira.

55. LUPI RAPACI: cfr. *Matt.* VII, 15. – « Accenna ai vescovi delle particolari diocesi »; *Corn.*

Si veggion di quassù per tutti i paschi:
O difesa di Dio, perchè pur giaci?
58 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S'apparecchian di bere: o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
61 Ma l'Alta Provvidenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com'io concipio;
64 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch'io non ascondo! »
67 Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando il corno
Della Capra del ciel col Sol si tocca;
70 In su vid'io così l'etere adorno
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
73 Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,

56. PER TUTTI I PASCHI: continua l'immagine del pastore e del gregge: per tutte le regioni del mondo cristiano.

57. DIFESA: protezione, vendetta. Al.: O VENDETTA. Cfr. *Moore, Crit.*, 492. O Dio, difensore della tua Chiesa, perchè te ne stai inoperoso: « Exurge! quare obdormis, Domine? Exurge, et ne repellas in finem »; *Salm.* XLIII, 23.

58. SANGUE NOSTRO: patrimonio della Chiesa, frutto del sangue dei martiri. – CAORSINI E GUASCHI: i due papi Clemente V di Guascogna (cfr. *Inf.* XIX, 82 sgg. *Purg.* XXXII, 148 sgg. *Par.* XVII, 82), e Giovanni XXII di Caorsa (cfr. *Par.* XVIII, 130), insieme colle loro creature Guascone e Caorsine.

V. 61-63. ***Soccorso sperato.*** Continua S. Pietro: « Ma la Provvidenza divina, che mediante il valore di Scipione mantenne a Roma l'impero del mondo, quando esso per le vittorie di Annibale era nel suo maggior pericolo, soccorrerà presto alla pericolante Chiesa, come io concepisco, scorgo in Dio. » Circa Scipione cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* XXIX, 116. *Par.* VI, 53. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 11.

V. 64-66. ***Missione di Dante.*** S. Pietro termina la sua terribile predica ingiungendo al Poeta di rivelare, tornando nel mondo, ciò ch'ei gli ha detto.

V. 67-75. ***Ritorno all' Empireo.*** Dopo che S. Pietro ha sfogato il suo sdegno, tutti i beati, che al levarsi di Maria in alto dietro a Gesù Cristo si erano formati presso a Dante e Beatrice (*Par.* XXIII, 127 sgg.), ritornano anch'essi al cielo empireo. Dante li accompagna collo sguardo, finchè per la gran lontananza non li vede più.

67. SÌ COME ecc.: così, come cade la neve a fiocchi sulla terra, quei lumi fioccarono all'insù. Cfr. *Vita N.* § 23, *Canz.* 2ª: « E vedea (che parean pioggia di manna) Gli angeli che tornavan suso in cielo. »

68-69. QUANDO IL CORNO ecc.: quando il sole è nella costellazione del Capricorno, cioè nel solstizio invernale. Cfr. *Virg.*, *Georg.* II, 321 sg. – « Sì come avviene quando lo sole è in Capricorno, ch' è entro mezzo gennaio, ch'alcuna volta l'aiere fiocca, cioè nevica, e ello si vede discendere gli fiocchi della neve l'uno dopo l'altro, ed esserne l'aiere piena, così quella benedetta congregazione ascendeva in suso e adornava quello etere delle sue bellezze. *Vapori trionfanti*: ciò sono quegli santi che sono nelle ecclesia trionfante, la quale è la congregazione cel[illegible] *Fior.*, *Lan.*

73. I SU[illegible] loro splendori. *Suoi* p[illegible] ecc.

E seguì in fin che il mezzo, per lo molto,
Gli tolse il trapassar del più avanti.

76 Onde la donna, che mi vide assolto
Dell' attendere in su, mi disse: « Adima
Il viso, e guarda come tu sei vòlto! »

79 Dall' ora ch' io avea guardato prima,
Io vidi mosso me per tutto l' arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;

82 Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito
Nel qual si fece Europa dolce carco.

85 E più mi fora discoverto il sito
Di questa aiuola; ma il sol procedea
Sotto i miei piedi un segno e più partito.

74. IL MEZZO: lo spazio di mezzo tra l' occhio ed i *vapori trionfanti*. – PER LO MOLTO: per essersi fatto troppo grande. In sostanza: Guardai loro dietro, finchè per la gran distanza non li vidi più.

75. TOLSE: impedì. – DEL PIÙ AVANTI: dello spazio di là. Modo di dire, per *il trapassar più avanti*.

V. 76-99. ***Salita al cielo cristallino, ossia al primo mobile.*** Vedendolo libero dal mirare all' insù come prima faceva, Beatrice dice a Dante: « Abbassa gli occhi, e mira quanto il cielo ti ha aggirato intorno alla terra in questo spazio di tempo. » Il Poeta volge di nuovo lo sguardo alla terra, come aveva fatto appena giunto nell'ottavo cielo. Quindi per impulso d' amore fissa gli occhi in Beatrice, e la vede, come di solito, fatta più bella e più ridente. La virtù che gli presta lo sguardo di lei, lo innalza in un attimo nel nono cielo, ossia nel primo mobile.

76-78. ASSOLTO: Al.: ASCIOLTO; libero dal mirare in su. – ADIMA: abbassa lo sguardo alla terra. – SEI VÒLTO: girato; girano col primo mobile, velocissimo.

79-81. DALL'ORA: cfr. *Par.* XXII, 127 sgg. « Il primo clima è la prima delle sette zone abitabili in cui i geografi antichi dividevano il nostro emisfero. Dette zone avevano principio al di qua dell'equatore ed erano ad esso parallele. Il primo clima era il più vicino all'equatore: aveva il suo principio al meridiano del Gange; il mezzo nella linea del meridiano di Gerusalemme, e il fine, al meridiano di Gade o Cadice. Quando il Poeta, mentre a Gerusalemme erano circa le 3 pomerid., ha riguardato la prima volta, si trovava coi Gemelli a perpendicolo sul meridiano di Gerusalemme, e proprio nel mezzo del primo clima celeste, corrispondente al primo clima della Terra: ora, invece, egli si trova a perpendicolo sul meridiano di Gade, ossia sul termine del primo clima e quindi ha percorso un arco preciso di 90 gradi; ed è passato un periodo di sei ore »; *F. Romani, Lectura Dantis*, p. 36 sg. Cfr. *Ponta, Orol. Dant.*, § 21. *Della Valle, Senso*, 120 sgg. *Mariani, La D. C. esposta ai giov.*, p. 273 sg. *Agnelli, Topo-cronografia del viaggio dantesco*, 129 sg. *Com. Lips.* III, 733-736.

82. IL VARCO: cfr. *Inf.* XXVI, 90-142.

83. IL LITO: della Fenicia, dove Giove, trasformatosi in toro, rapì Europa e se la portò via in groppa; cfr. *Ovid., Met.* II, 832-875. Come Dante, essendo con la costellazione dei Gemelli sul meridiano di Gade, mentre il Sole, ch' era in Ariete, si trovava già un *segno e più* (più di 30 gradi) lontano da lui verso occidente, potesse vedere il lido Fenicio, ch' è press' a poco sul meridiano di Gerusalemme, è cosa astronomicamente incomprensibile: chè il lido fenicio, trovandosi a più che 90 gradi dal meridiano su cui era il sole, doveva, a rigore, essere ormai nell'ombra, e però invisibile. Cfr. *M. Porena, Commento grafico alla D. C.* Palermo, 1902, pp. 58-60 e *Bull.* IX, 144 sgg.

87. PARTITO: diviso, separato da me

88 La mente innamorata, che donnea
Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi, più che mai, ardea;
91 E se natura od arte fe' pasture
Da pigliar occhi, per aver la mente,
In carne umana o nelle sue pinture,
94 Tutte adunate, parrebber nïente
Vêr lo piacer divin che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
97 E la virtù che lo sguardo m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m' impulse.
100 Le parti sue vicissime ed eccelse

più di un segno zodiacale, cioè (cfr. nt. prec.) più di trenta gradi verso ponente. Dante era nei *Gemelli*, il sole nell'*Ariete;* fra questi due segni sta il Toro.

88. DONNEA: vagheggia la mia donna, si compiace in lei; cfr. *Par.* XXIV, 118.

89. RIDURE: ricondurre, riaffissare. *Ridure* con una *r* da *riducere*, come *fare* da *facere*, *dire* da *dicere*; sulla qual forma, indigena nell'alta Italia, ma usata, oltre che da Dante, da altri poeti toscani, cfr. *Parodi, Bull.* III, 109.

90. PIÙ CHE MAI: in conseguenza dello sguardo vòlto alla povera *aiuola*. – ARDEA: « Mihi mens iuvenali ardebat amore »; *Virg., Aen.* VIII, 163.

91. NATURA OD ARTE: cfr. *Purg.* XXXI, 49. *L. Vent., Simil.*, 459. – FE' PASTURE: cfr. *Par.* XXI, 19. Costr.: E se natura in carne umana, od arte nelle sue rappresentazioni fe' pasture con cui allettar gli occhi e conquistar quindi l'animo, tutte adunate insieme sarebbero un nulla verso la bellezza divina che vidi risplendere volgendomi al viso ridente di Beatrice.

92. PER AVER: « quia amor transit per oculos ad animam »; *Benv.*

93. IN CARNE UMANA: nella faccia di bellissima donna.

95. VÊR LO: a paragone del. – MI RIFULSE: mi raggiò; cfr. *Par.* IX, 32, 62; XXVI, 78.

97. INDULSE: dal lat. *indulgere*, mi concesse, mi largì.

98. NIDO DI LEDA: la Costellazione dei Gemelli. Allude alla favola, secondo la quale i Gemelli sono Castore e Polluce, nati dell'uovo di Leda, sedotta da Giove sotto forma di cigno; cfr. *Ovid., Heroid.* XVII, 55 sgg. *Horat., Ars poet.*, 147. – MI DIVELSE: mi allontanò; cfr. *Inf.* XXXIV, 100.

99. NEL CIEL VELOCISSIMO: nel cielo cristallino, o primo mobile, sulla cui velocità cfr. *Conv.* II, 4. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 129 sg. – M' IMPULSE: dal lat. *impellere*, mi spinse dentro.

V. 100-120. ***Natura del nono cielo.*** Non potendosi designare un luogo se non per qualche differenza che passi tra esso ed altri luoghi, il Poeta non sa dire qual parte del nono cielo fosse prescelta da Beatrice alla sua entrata in esso, tutte le parti di quel cielo essendo uniformi. Ma ella, vedendo il suo desiderio di sapere in qual luogo del nono cielo fosse, gli dice: « Da questo cielo comincia tutto il moto, ed esso è mosso dal solo Dio, il cui trono è nell' Empireo immobile. Onde l'origine del moto è nel primo mobile, ed in lui è la prima misura del tempo. » Cfr. *Aristot., De Cœlo* I, 9. *Conv.* II, 4, 15. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 130 sg. *Com. Lips.* III, 737 sg.

100-102. VICISSIME ED ECCELSE: le più vicine e le più lontane. « Dice l'autore: Io non so dire in qual parte della nona spera Beatrice mi ponesse, sì come io seppi dire della ottava; però che le sue parti sono sì vicine l'una all'altra, e sono di *sì alta natura*, e sono sì *corrispondenti insieme*, e d'una medesima forma, ch'io non scorsi l'una dall'altra »; *Ott.* Al.: VIVISSIME ED ECCELSE; che varrebbe vivacissime (attesa la rapidità con che il cielo si muove) od anche luminosissime, ed altissime. *Vicis-*

Sì uniformi son, ch'io non so dire
Qual Beatrice per loco mi scelse.
103 Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò, ridendo tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire:
106 « La natura del mondo, che quïeta
Il mezzo e tutto l'altro intorno muove,
Quinci comincia come da sua meta.
109 E questo cielo non ha altro dove
Che la Mente Divina, in che s'accende
L'amor che il volge e la virtù ch'ei piove.
112 Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri; e quel precinto
Colui che il cinge, solamente intende.
115 Non è suo moto per altro distinto;

sime, per quanto offerta da buoni codici, è certo parola di forma strana.

105. VOLTO: Al.: VISO: il riso di Beatrice pareva un sorriso di Dio stesso.

106. DEL MONDO: « qui, da questo nono cielo comincia la natura del mondo, come da suo principio (*meta*), la qual natura *quieta,* fa posare, *il mezzo,* cioè la terra, e *muove tutto l'altro intorno,* perchè muove non solamente dalla terra infuori tutti gli altri elementi, ma tutti gli altri cieli ancora da lei contenuti. Onde il Filosofo nel primo della Fisica: *Natura est principium motus et quietis.* » *Vell.* Al.: DEL MOTO, lezione poco autorevole.

109. ALTRO DOVE: altro luogo; cfr. *Par.* III, 88; XII, 30; XXII, 147, ecc. « Ciascun cielo è nel cielo superiore. Ma il primo cielo non può essere in altro cielo »; *Corn.*

110. IN CHE: nella Divina Mente si accende il ferventissimo amore che fa girare il nono cielo; cfr. *Conv.* II, 4.

111. L'AMOR: « lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte.... d'esser congiunta con ciascuna parte di quello decimo cielo divinissimo e quieto »; *Conv.* l. c. Così *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Lomb., Br. B., Frat., Greg., Andreoli,* ecc. Al.: L'intelligenza motrice di esso cielo (*Benv., Buti, Land., Vell., Vent., Biag., Costa, Bennass., Franc.* ecc.). Per altre interpretazioni non accettabili cfr. *Com. Lips.* III, 740 sg. – LA VIRTÙ CH' EI PIOVE: la virtù, che il primo mobile influisce in tutti gli altri cieli sottostanti, da esso contenuti; cfr. *Par.* II, 112 sgg.

112. LUCE: la luce e l'amore di un solo cerchio, cioè dell' Empireo (cfr. *Par.* XXX, 39 sgg.), contiene in sè (*comprende*) il primo mobile nello stesso modo che il primo mobile contiene in sè gli altri cerchi inferiori, cioè gli altri otto cieli; e quel cerchio (*precinto* per *cerchio,* come *Inf.* XXIV, 34) di luce e di amore non è inteso che da Colui che lo cinge, cioè da Dio. Cfr. *Conv.* l. c. Sopra le altre svariate interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 741. *Corn.*: « Solo Iddio con la sua luce e col suo amore cinge questo cielo, come questo cinge gli altri. – *De Gub.*: « Il primo mobile che circonda tutte le altre sfere, è circondato esso stesso d'amore e di luce; questo amore e questa luce spirano direttamente nel primo mobile da Dio; le altre sfere Dio governa invece mediatamente, per mezzo del primo mobile, degli angeli motori; nessuno fuor che Dio misura, ossia distingue, facendolo ora più rapido, ora più lento, il moto del primo mobile; tutti gli altri moti del mondo sono invece misurati e temperati dal primo mobile. Il primo mobile è il testo che dà legge [? cfr. la nt. 118], la radice dell'albero che s' infronda nelle altre sfere. »

115. DISTINTO: misurato. La distinzione suppone misura. Cfr. *Della Valle, Nuove illustraz.,* 130 sg.

Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come dieci da mezzo e da quinto.
118 E come il tempo tenga in cotal testo
Le sue radici e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.
121 O cupidigia che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha potere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
124 Ben fiorisce negli uomini il volere;
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
127 Fede ed innocenza son reperte
Solo nei parvoletti; poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte.

117. COME DIECI: il 10 è perfettamente misurato da *mezzo*, cioè dalla sua metà che è 5, e da *quinto*, cioè dalla sua quinta parte che è 2, anzi è il prodotto di questi due fattori.

118-119. TESTO: vaso; qui: il primo mobile. – RADICI: l' occulta origine. – NEGLI ALTRI: negli altri *testi*, negli altri cieli. – FRONDE: i moti a noi visibili, coi quali misuriamo esso tempo. « Fondando noi l'idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del primo mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso primo mobile, quasi pianta in *testo*, in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti *le fronde*, il misuratore a noi visibile moto »; *Lomb.*

V. 121-141. ***Cupidigie terrene.*** Ma i mortali non comprendono le alte verità testè esposte, perchè, sommersi nelle terrene cupidigie, non sono più capaci di levare i loro sguardi in alto alle cose eterne. Ordinariamente gli uomini incominciano bene; ma poi, cedendo ai continui stimoli del male, si fanno malvagi; non altrimenti che il fior del susino per effetto della continua pioggia riduce le susine vere a bozzacchioni. Nè più c'è fede nè innocenza; i costumi sono corrotti; i legami religiosi rilassati; le attinenze di famiglia pervertite. Il moral candore attivo della specie umana col tempo si annera; e questo avviene perchè in terra non è chi governi.

121. O CUPIDIGIA: pensando a quel cielo dove hanno loro confine e termine la Natura, lo Spazio ed il Tempo, B. è naturalmente tratta a gridare contro gli uomini che dovrebbero essi pure elevarsi al di sopra della Natura, dello Spazio e del Tempo; ed invece, accecati e trascinati dalla cupidigia, corrono dietro alle cose transitorie, negligendo i beni celesti ed eterni (cfr. *De Mon.* I, 9); ma dell'invettiva di Beatrice mi pare che giustamente e acutamente il *Romani*, o. c., p. 46 sg., noti com'essa sia « la conseguenza naturale di quel rossore che abbiamo visto (v. 34) sul volto di Beatrice alle prime veementi parole di San Pietro. Nell'anima turbata della donna immortale s'era accolta un'energia che cercava il suo sfogo corrispondente; e qui alla fine essa lo trova. Fin qui Beatrice è stata ritenuta dai doveri e dai sentimenti collegati coll'alto Suo ufficio di guida, assegnatole da Dio; ma, appena può, quella forza che era tenuta in soggezione da altre forze più possenti, a un tratto si libera e si leva. » – AFFONDE: affondi.

124. BEN FIORISCE: dà buoni fiori. – IL VOLERE: « Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non invenio »; *Rom.* VII, 18.

126. BOZZACCHIONI: susine che sull' allegare son guaste dalla pioggia eccessiva e, ingrossando fuor del consueto, diventano vane ed inutili, cfr. *Bull.* IX, 141.

127. REPERTE: trovate.

129. COPERTE: dai peli della barba; cfr. *Purg.* XXIII, 110 sg.

130 Tale, balbuzïendo ancor, digiuna,
Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo per qualunque luna;
133 E tal, balbuzïendo, ama ed ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Disia poi di vederla sepolta.
136 Così si fa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di Quei ch'apporta mane e lascia sera.
139 Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Pensa che in terra non è chi governi;
Onde si svia l'umana famiglia.
142 Ma prima che gennaio tutto si sverni

130. TALE ecc.: taluno, astinente da fanciullo, si fa ghiottone cogli anni. « Trafigge que' santocchi, che di otto anni fanno i venerdì in pane ed acqua; e poi venendo in tempo, si scuffiano, sparecchiando per dieci, i pasticci e i bocconi ghiotti nelle digiune e ne' dì negri »; *Ces.*

132. LUNA: « quando è quaresima e quando non è; d'ogni tempo, seguendo l'appetito de la gola; ma dice *luna*, imperò che la luna è segno unde si coglie la quaresima, acciò che 'l venerdì santo sia lo plenilunio, ecc. »; *Buti.*

133. ASCOLTA: obbedisce.

134 CON LOQUELA INTERA: lo stesso che *con la lingua sciolta*, v. 131, cioè quando è cresciuto un po' in età.

135. SEPOLTA: « per non sentire pie correzioni, o per dissiparsi la di lei dote »; *Lomb.*

136. PELLE: l'aspetto, la sembianza.

137. PRIMO ASPETTO: nell'aspetto divino, negli occhi di Dio. - BELLA FIGLIA: la Chiesa; cfr. *Salm.* XLIV, 14. *Cant. Cantic.* VII, 1, i quali passi s'intendevano della Chiesa. Il *Filomusi Guelfi*, (*La figlia del sole*, Verona, 1893) intende di Circe; cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 11. E non pochi intendono della specie umana; altri dell'Aurora. Cfr. *Bull.* XII, 193.

138. DI QUEI: del Sole spirituale ed intellettuale, di Dio, che Dante chiama più volte Sole. Il senso di questa difficile terzina potrebbe dunque essere: In tal modo la bianca apparenza della Chiesa si fa nera nell'aspetto di Dio (cfr. v. 23, 24), cioè la Chiesa che nelle sue origini fu santa e pura, si è fatta malvagia e sozza nell' aspetto di Dio. Intorno alle altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 745 sg. e *Bull.* l. c.

140. CHI GOVERNI: vacante la cattedra di S. Pietro nel cospetto di Cristo, v. 23 sg., e vacante in Italia anche l' impero; cfr. *Purg.* VI, 76 sgg. *Conv.* IV, 9. *De Mon.* I, *passim.*

V. 142-148. ***Aiuto sperato.*** Ma tra non molto, conchiude Beatrice, sarà mutata ogni cosa, e verrà frutto dopo il fiore. Esprime anche qui la sua speranza nel venturo liberatore d' Italia e dell' umana società, speranza che il Poeta non abbandonò mai, ma che non vide avverata.

142. GENNAIO: è qui di due sillabe e va letto *gennai'*; così *migliaio, primaio*, ecc.; cfr. *Purg.* XIII, 22; XIV, 66. - SI SVERNI: Al.: SVERNI. Prima che il mese di gennaio esca tutto dal verno e venga a cadere in primavera per effetto di quella quasi centesima parte di un giorno, della quale già nel mondo il calendario non tien conto, attribuendola in più ogni anno. È chiaro che Dante parla di un soccorso che egli attendeva in breve. Presa alla lettera, la frase *Prima che gennaio tutto si sverni* importerebbe migliaia di secoli. Ma D. non vuol dire se non ' non passerà lungo tempo. ' « Il Poeta usa di quel medesimo color rettorico che usò il Petrarca (*Trionf. d'Am.* I, 69 sgg.) là ove dell'Amor parlando in persona dell'ombra disse:

Mansueto fanciullo, e fiero veglio:
Ben sa chi 'l prova; e fiati cosa piana,
Anzi mill'anni; e 'nfin ad or ti sveglio.

E noi similmente, quando vogliam mostrare ad alcuno la cosa inaspettata do-

Per la centesma ch'è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
145 Che la fortuna che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta;
148 E vero frutto verrà dopo il fiore. »

ver tosto avvenire, molte volte diciamo cosa simile, come: Ma prima che passin cento, o mille anni tu lo vedrai. » *Vell.*

143. CENTESMA: « quella minima parte dell'anno trascurata nel calendario riformato da Giulio Cesare, che facendo l'anno di 365 giorni e 6 ore, veniva a differire di circa 13 minuti [circa la centesima parte di un giorno] dall'anno vero; errore che fu corretto da papa Gregorio XIII [1582] »; *Blanc.*

144. RUGGERAN: cfr. *Gerem.* XXV, 30. *Osea* XI, 10. *Gioele* III, 16. *Amos* I, 2. « Faranno scendere sulla terra influssi così tempestosi e fieri, che la fortuna (la burrasca) cotanto attesa, perchè necessaria, cambierà affatto la direzione dell'italiana nave »; *Betti.*

145. LA FORTUNA: « adventus Veltri qui debet extirpare cupiditatem de mundo, qui multum expectatur et desideratur »; *Benv.* Cfr. *Purg.* XX, 15.

146. VOLGERÀ: rovesciando lo stato cattivo del mondo farà agli uomini mutar via. - U'SON LE PRORE: Al.: IN SU LE PRORE, lezione che importerebbe naufragio, mentre invece il Poeta spera che la nave corra a salvamento prendendo una rotta opposta a quella che ora segue.

147. CLASSE: lat. *classis*, la flotta; gli uomini andranno diritti al bene.

148. VERO FRUTTO ecc.: torna alla similitudine dei fiori e delle susine vere (vv. 124-126) per dire che gli uomini non solo vorranno, ma anche opereranno con animo fermo il bene.

CANTO VENTESIMOTTAVO

CIELO NONO O CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

LA DIVINA ESSENZA E GLI ORDINI ANGELICI
CONCORDANZA DEL SISTEMA DE' CIELI COLL'ORDINE DE' NOVE CERCHI
LE GERARCHIE CELESTI

Poscia che contro alla vita presente
Dei miseri mortali aperse il vero

V. 1-21. ***Il Punto straordinariamente luminoso.*** Poi che Beatrice, a riprensione della vita presente, gli ha aperto il vero, Dante, guardando ne' begli occhi di lei, vi vede specchiato un punto di acutissima luce. Si rivolge perciò al cielo, e colà scorge quello che aveva veduto negli occhi della sua Donna. Il Punto è figura della indivisibile divinità; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 11, 2-4. Il Punto raggia di luce, perchè Dio è « amictus lumine sicut vestimento »; *Salm.* CIII, 2. Cfr. *Daniele* II, 22. I *Tim.* VI, 16. I *Ep. di S. Giov.* I, 5. Il Punto si specchia in Beatrice, come l'unità di Dio si specchia nell'unità della Chiesa.

1. CONTRO: Al.: INTORNO.

2. MISERI MORTALI: frase Virgiliana,

Quella che imparad
4 Come in lo specchio fi
Vede colui che se n
Prima che l'abbia i
7 E sè rivolve, per vede
Gli dice il vero, e v
Con esso, come not
10 Così la mia memoria s
Ch'io feci, riguarda
Onde a pigliarmi fe
13 E com'io mi rivolsi, e
Li miei da ciò che p
Quandunque nel suo
16 Un Punto vidi che rag
Acuto sì, che il viso
Chiuder conviensi p
19 E quale stella par quin

Georg. III, 66. *Aen.* XI, 182. - APERSE ecc.: manifestò il vero; cfr. *Inf.* X, 44.

3. QUELLA: Beatrice. - IMPARADISA: neologismo dantesco che vale eleva, esalta a gioie paradisiache.

4. IN LO SPECCHIO: Al.: IN ISPECCHIO. - DOPPIERO: dal basso lat. *duplerius*, torchio, o torcia di cera; forse così detto perchè formato unendo a doppio più candele; oppure dai raddoppiati stoppini, dei quali la torcia è composta; cfr. *Diez*, *Wört.* II[3], 26.

5. SE N'ALLUMA: «s'illumina d'esso dirieto dalle spalle, cioè che l'ha acceso dirieto da sè»; *Buti.*

6. PRIMA CHE ecc.: prima che abbia veduto la fiamma, o che v'abbia pensato; inaspettatamente.

8. EL: il vero. Vede che il vero si accorda collo specchio, come il canto con la misura del tempo, cioè perfettamente; «quia scilicet idolum apparens in speculum conformatur et convenit cum re vera extra existenti»; *Benv.*

9. NOTA: canto; cfr. *Inf* XVI, 127. *Purg.* XXXII, 33. - METRO: la musica secondo la quale si canta, o più propriamente la misura del tempo musicale.

11. FECI: mi rivolsi. - RIGUARDANDO: vide negli occhi di Beatrice specchiato quel Punto lucentissimo di cui dirà poi, come altrove vide in essi specchiato il Grifone; cfr. *Purg.* XXXI, 118 sgg.

Parrebbe luna, locata con esso
Come stella con stella si collòca.
22 Forse cotanto, quanto pare appresso
Alo cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor che il porta, più è spesso,
25 Distante intorno al Punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto, ch'avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne;
28 E questo era d'un altro circuncinto,
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
31 Sovra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che il messo di Iuno
Intero a contenerlo sarebbe arto.
34 Così l'ottavo e il nono; e ciascheduno

con immagine tutta sua dipinge così minuto quel punto, che la stella, la quale più d'ogni altra apparisce piccola, parrebbe grande qual luna, se si collocasse vicina a quello, come in cielo è vicina stella a stella »; *L. Vent.*, *Simil.* 525.

V. 22-39. ***I nove cerchi che girano intorno al Punto.*** Un cerchio di fuoco, distante forse tanto quanto alone da sole o luna, allorchè l'aria in cui si forma, è più densa di vapori, gira con tale velocità intorno al punto luminoso, da vincere il moto del primo mobile. Questo cerchio di fuoco è circondato da un secondo, il secondo da un terzo, e così via sino a nove. Sono i nove cori degli angeli, i quali girano con velocità inversamente proporzionale all'ampiezza del loro cerchio e alla distanza dal Punto; chè il cerchio più vicino e più piccolo è il più veloce e luminoso, ed il più lontano e più ampio è il più tardo e men lucente.

22. COTANTO ecc.: quanto poco l'alone è distante dal sole o dalla luna che gli danno il colore, tanto da quel Punto distava un cerchio di fuoco.

23. ALO: Al.: HALO; ALLO; ALLOR; AL CINGER DELLA. Cfr. *Moore, Crit.*, 493 sg. Il fenomeno dell'alone è descritto in *Par.* X, 67 sgg. « Ciò che qui v'ha di nuovo, è la forma della descrizione e la estensione del fenomeno ad astri diversi dalla luna. Infatti l'alone avendo luogo anche per il sole, sta bene che si dica quel cerchio colorato *cinger la luce che lo dipinge,* qualunque sia questa »; *Ant.*

24. PORTA: che forma esso alone. « Allorchè il vapore è più denso, il punto da cui traspare la luna è più piccolo »; *L. Vent.*, *Simil.* 39, dove si nota che « in questa similitudine l'amore della concisione e l'aggruppamento delle idee non giovano alla chiarezza »; e si può aggiungere che nella correlazione fra i due termini – *cotanto distante.... quanto appresso* – si sente un po' di bisticcio.

25. D'IGNE: di fuoco; cfr. *Purg.* XXIX, 102. *Par.* XXV, 27. Sono i Serafini.

27. QUEL MOTO ecc.: del primo mobile, che avvolge gli altri cieli mobili e gira più rapido e veloce di tutti; cfr. *Conv.* II, 4. *Par.* XXIII, 112.

28. QUESTO ecc.: e questo primo cerchio di fuoco era *circuncinto* (lat. *circumcinctus*) da un secondo (Cherubini).

29. QUEL ecc.: il secondo cerchio era circondato da un terzo (Troni); il terzo da un quarto (Dominazioni).

30. QUINTO: Virtudi. – SESTO: Podestadi.

31-32. SOVRA: intorno, fuori del sesto cerchio. – IL SETTIMO: Principati. – SPARTO ecc.: disteso in larghezza, ampio. – GIÀ: benchè non fosse l'ultimo. – MESSO DI IUNO: l'arcobaleno, o Iride; cfr. *Virg.*, *Aen.* IV, 694; IX, 1 sg. *Ovid.*, *Met.* I, 270; XI, 586; XIV, 85.

33. INTERO: compiuto in un intero circolo. – ARTO: stretto; cfr. *Inf.* XIX, 42. *Purg.* XXVII, 132.

34. OTTAVO: Arcangeli. – NONO: Angeli.

Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno;
37 E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la Favilla pura,
Credo, però che più di lei s' invera.
40 La donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: « Da quel Punto
Dipende il cielo e tutta la natura.
43 Mira quel cerchio che più Gli è congiunto;

35-36. SECONDO ecc.: a misura che cresceva il numero d'ordine di ciascun cerchio. Quanto più cresce il numero, tanto più si allontana dall' unità. « Quello che era più presso al punto, si movea più ratto che 'l secondo, e così successivamente, sì che l' ultimo si movea più tardo di tutti »; *Buti*, e come il Buti, altri intesero che con UNO si indica il punto luminoso centrale; ma, dicendo Dante *in numero*, dopo che ha designati i cerchi con *primo*, *secondo*, ecc., evidentem. allude al numero d'ordine di essi cerchi e l' uno perciò è il 1° cerchio *d'igne*.

37. SINCERA: pura, chiara, lucida. Dio è padre e fonte di luce; cfr. *Iac.* I, 17. Quanto più i cori angelici sono vicini al punto centrale, tanto più risplendono di divina luce; quanto più distanti, tanto meno; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 55, 3.

38. CUI: dal quale era meno distante il Punto luminoso.

39. S'INVERA: verbo coniato dal P., ma di cui non sapremmo figurarci alcun altro più idoneo ad esprimere con efficacissima concisione il penetrare, anzi compenetrarsi delle menti angeliche nella vera natura di Dio. « Nota *s'invera* che è verbo informativo, quasi fassi simile della veritade »; *Lan.*

V. 40-78. ***I nove cieli ed i nove cerchi.*** I nove cerchi che girano intorno al Punto, attirano a sè l'attenzione del Poeta, il quale desidera di penetrare più addentro nella conoscenza così degli uni, come dell'altro. Beatrice gli ricorda una sentenza di Aristotele: « *Da tale principio* (Punto) *dipende il Cielo e la Natura*. Guarda quel cerchio che è più vicino al Punto: e' si muove tanto veloce, perchè spronato da ardentissimo amore. » « Se le sfere procedessero collo stesso ordine che questi cerchi, quel che tu mi hai detto, mi avrebbe già appagato. Ma nel mondo sensibile osserviamo un ordine inverso: le sfere celesti sono tanto più *divine*, quanto più sono lontane dal centro, che è la terra. Se quindi, in questo nono cielo, maraviglioso e santo luogo degli angeli, il mio desiderio di conoscerne le condizioni deve essere pienamente appagato, mi convien sapere come mai il mondo sensibile, ch'è immagine del soprasensibile, si diversifichi in ciò dal suo esemplare. » « Non è maraviglia se non ti riesce di sciogliere tal nodo; tanto la questione, per non essere da alcuno trattata, è difficile a risolvere! Ma fa' attenzione a quanto ti dirò ed aguzza il tuo ingegno, se vuoi essere appagato. Le sfere materiali sono ampie o strette, secondo il più o il meno della virtù che sono destinate a ricevere disopra per influirla di sotto. Quanta maggior salute ha un corpo in sè, tanto maggior bene può fare a quei che da lui dipendono; e tanta più salute può avere, quanto egli (purchè abbia tutte le sue parti perfette) è più grande. Se dunque nelle sfere materiali virtù e grandezza son proporzionali, questa 9ª sfera che comprende le altre, è la più nobile di tutte, e come tale corrisponde alla più nobile delle sfere spirituali, la quale per opposto è la minore di tutte. Poichè di ciascun angelico cerchio tu devi misurare non la apparente circonferenza, ma la virtù degli spiriti che lo compongono, e vedrai come ciascun cielo mirabilmente corrisponde all' ordine delle celesti Intelligenze che lo governano: il più ampio cielo all' ordine più perfetto, il più limitato al meno perfetto. »

40. IN CURA: in pensiero, in dubbio. Chi dubita, è come sospeso.

41-42. DA QUEL ecc.: cfr. *Aristot.*, *Met.* XXX, 7: Ἐκ τοιαύτης ἄρα ἀρχῆς ἤρτηται ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ φύσις. Cfr. *Com. Lips.* III, 754 sg.

43. CERCHIO: dei Serafini: più prossimo al Punto e più veloce degli altri.

E sappi che il suo movere è sì tosto
Per l'affocato amore ond'egli è punto. »
46 Ed io a lei: « Se il mondo fosse posto
Con l'ordine ch'io veggio in quelle rote,
Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto;
49 Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le vòlte tanto più divine,
Quant'elle son dal centro più remote:
52 Onde, se il mio disìo dee aver fine
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,
55 Udir convienmi ancor come l'esemplo
E l'esemplare non vanno d'un modo;
Chè io per me indarno ciò contemplo. »
58 « Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficïenti, non è maraviglia;
Tanto, per non tentare, è fatto sodo! »
61 Così la donna mia; poi disse: « Piglia
Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti;
Ed intorno da esso t'assottiglia.
64 Li cerchi corporai sono ampi ed arti

45. AMORE: cfr. *Conv.* II, 4. *Ep. Kani*, 26. – PUNTO: stimolato.

46. POSTO: disposto, ordinato.

47. IN QUELLE: Al.: IN QUESTE. – ROTE: nei nove cerchi che girano intorno al Punto luminoso.

48. SAZIO M'AVREBBE: mi avrebbe contentato e non ti chiederei altro. – PROPOSTO: « messo innanzi per cibo; presa la figura della tavola apparecchiata, e della cena di lassù »; *Ces.*

50. LE VOLTE: Al.: LE RUOTE; LE COSE; cfr. *Moore, Crit.*, 494 sg.; i cerchi. – DIVINE: « più veloci, perchè più amano Iddio »; *Buti.*

51. DAL CENTRO: dalla terra, che nel sistema di Tolomeo è il centro dell'universo.

52. AVER FINE: rimanere perfettamente appagato, chè il desiderio cessa, ha fine, sol quando è stato appagato. « Parla del suo desiderio relativo a questo cielo, non dell'assoluto, perchè questo non dee aver fine se non più sopra, in Dio »; *Andr.*

53. MIRO: ammirabile; cfr. *Par.* XIV, 24; XXIV, 36; XXX, 68. – TEMPLO: tempio chiamasi sovente nelle Scritture Sacre il cielo; cfr. II *Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Michea*, I, 2. *Apoc.* VII, 15; XI, 19; XV, 5-8.

54. AMORE E LUCE: cfr. *Par.* XXVII, 112.

55. COME: Al.: PERCHÈ. – L'ESEMPLO: il mondo sensibile, v. 49. « Le sfere de' cieli sono esempio, imagine di Dio, esemplare supremo, intorno a cui muovono le intelligenze, e più le più prossime a lui »; *Tom.* Cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9.

56. L'ESEMPLARE: il mondo soprasensibile, esemplare del mondo sensibile.

58. SE LI TUOI DITI ecc.: metaforicamente, per: Se l'ingegno tuo non arriva a sciogliere sì grave difficoltà.

60. PER NON TENTARE: perchè nessuno ha ancora tentato di scioglierlo, o, per lo meno, allentarlo; cfr. *De Vulg. El.* I, 1. *De Mon.* I, 1. – SODO: solido, duro, resistente.

61-62. PIGLIA ecc.: ascolta quello che io ti dirò.

63. INTORNO DA ESSO: cfr. *Purg.* VI, 85. – T'ASSOTTIGLIA: aguzza l'ingegno; cfr. *Purg.* VIII, 19. *Par.* XIX, 82.

64. CERCHI CORPORAI: I *cerchi corporali*

Secondo il più e
Che si distende
67 Maggior bontà vuol
Maggior salute m
S' egli ha le parti
70 Dunque costui, che
L' altro universo
Al cerchio che pi
73 Per che, se tu alla
La tua misura, no
Delle sustanzie ch
76 Tu vederai mirabil c

sono i nove cieli. – ARTI: stretti; lat. *ar- ctus*: cfr. *Inf.* XIX, 42; qui sopra v. 33.

65. VIRTUTE: « secondo la maggiore o minor virtù che hanno d' influire nelle cose a loro sottoposte; cfr. *Par.* II, 123 »; *Lomb.* – « Dei cieli del mondo sensibile quelli che più sono stretti hanno manco virtù, e quelli allo 'ncontro che sono più ampi e grandi, ne hanno più »; *Dan.*

67. BONTÀ VUOL FAR: Al.: BONTATE VUOL. « Bontà più grande vuole una più grande estensione de' salutari, de' benefici suoi influssi; ed un corpo di natura sua più grande, se in nessuna delle sue parti sia mancante, è, per la sua maggior estensione, capace di ricevere in sè una maggior copia di cotali influssi »; *Lomb.*

68. MAGGIOR SALUTE: quarto caso. – MAGGIOR CORPO: caso retto. – CAPE: contiene; cfr. *Par.* XVII, 15.

69. COMPIUTE: di eguale perfezione. « Se lo grande corpo ha le sue parti parimente compiute come lo piccolo, come si vede, per esempio, maggior forza ha uno grande uomo che uno piccolo; e se il piccolo avesse amendue le mani e lo grande non le avesse, avrebbe maggior forza lo piccolo che il grande »; *Buti.*

70. COSTUI: il primo mobile, nel quale Dante si trova con Beatrice. – RAPE: rapisce, trascina seco. « La nona spera, che tra dì e notte rapisce tutte le altre spere »; *Ott.* – « Però il primo mobile che ha maggior virtù, perchè circoscrive tutto l' universo, corrisponde al cerchio igneo minore, ch' è più vicino al punto raggiante della divinità, cioè ai Serafini cui è comunicato più amore e più sapienza »; *Corn.*

Di maggio a più e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua Intelligenza. »
79 Come rimane splendido e sereno
L'emisperio dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond'è più leno,
82 Per che si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che il ciel ne ride
Con le bellezze d'ogni sua parroffia;
85 Così fec'io, poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E, come stella in cielo, il ver si vide.
88 E poi che le parole sue restaro,

angioli che sono più presso a Dio, hanno a governare quegli que' cieli che sono più presso a Dio; e poi, disgradando d'ordine in ordine degli angioli, disgradando ciascuno e dilungando il cerchio suo più da Dio, tanto più si dilunga al governamento de'pianeti, cioè che il nono ordine degli angeli e il più dirieto ordine si ha a governare il più basso pianeto di tutti i nove pianeti. E dice Beatrice all'altore: Siccome la nona spera volge e muove tutte l'altre spere, così il primo cerchio d'angeli, cioè i Serafini, guida e volge gli altri, e così si conforma insieme l'uno coll'altro »; *Falso Bocc.*

77. MAGGIO: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* VI, 120; XIV, 97; XXVI, 29; di cielo maggiore a maggiore Intelligenza, di minore a minore.

78. SUA: che lo muove; cfr. *Par.* VIII, 34 sgg. *Conv.* II, 6.

V. 79-87. *La mente illuminata.* Beatrice ha sciolto il dubbio del Poeta « con tanta lucidità, che nella mente di lui sta ormai chiaro il vero. » Onde « paragona la mente sua rischiarata al sereno del cielo, la visione del vero a stella fiammeggiante »; *L. Vent.*, *Simil.* 19.

79. SERENO: cfr. *Lucret.*, *Rer. nat.* I, 6 sgg.

80. L'EMISPERIO: la mezza sfera terminata dal nostro orizzonte; cfr. *Inf.* IV, 69. – SOFFIA: cfr. *Virg.*, *Aen.* XII, 365 sg. *Boet.*, *Cons. phil.* I, metr. 3.

81. BOREA: « i quattro principali venti sono rappresentati da quattro facce umane. Dalla bocca del Borea escono tre correnti di aria; una dal mezzo della bocca, le altre due da ambi i lati alla chiusura dei labri. Il Borea soffia dal mezzo il tramontano, dal lato sinistro il grecale, dal destro (*ond'è più leno*) il maestrale splendido e severo, che sgombra gli umidi vapori (*roffia*) cioè la nebbia »; *Corn.* – DA QUELLA GUANCIA: Al.: DALLA GUANCIA. – LENO: lene (cfr. *Parodi, Bull.* III, 118), qui per *moderato, temperato, men freddo,* ecc.

82. ROFFIA: nebbia, caligine. Scrisse il *Fanf.*, *Voc. dell'uso tosc.* 834 che « *roffia* è d'uso tuttora, benchè non comune, a Siena, per quel riparo di cuoio che arma dal petto in giù, usato da' fabbri, perchè il fuoco non abbruci loro i panni »; e il *Caverni, Voci e modi* 112, suppose « che la fuliggine della roffia fosse trasportata da Dante a significare la caligine del cielo »; ma il *Parodi, Bull.* III, 154 sg., ha rilevato che *roffia* è vocabolo toscano che significa, e già significò in antico, *ripulitura e spuntatura di pelli conciate.* Da questo significato, ch'è sicuro, era facile passare all'altro di *roba di rifiuto,* e *immondezza* e *sudiciume* in generale; e in tal senso poteva ben dirsi delle nebbie e nuvole che macchiano la purezza del cielo. *Parroffia,* poi, significò di certo, come chiarì il *Parodi* stesso in *Bull.* III, 153, *parrocchia,* e, qui, per facile traslato, vale quanto *parte.* Così il senso dei vv. 82-84 è: ' onde si dileguano le nubi che prima offuscavano o deturpavano il sereno, sicchè il cielo ne ride con le bellezze d'ogni sua parte.' È questo probabilmente uno de' luoghi in cui D. si compiacque di usare rime difficili e un po' strane, ma che avevano il pregio di essere immaginose.

87. STELLA: cfr. *Par.* XXIV, 147. – SI VIDE: da me.

V. 88-96. *Angeli sfavillanti intorno al Punto.* Come Beatrice si tace, il Poe-

Non altrimenti
Che bolle, come
91 Lo incendio lor se
Ed eran tante, c
Più che il doppi
94 Io sentiva osannar
Al Punto Fisso
E terrà sempre,
97 E quella, che vede
Nella mia mente,
T' hanno mostrat
100 Cosi veloci seguono

ta vede quei cerchi sfavillare d' inn
merevoli scintille ed ode di coro in cor
cantare '*Osanna*' al Punto. Cfr. *Danie
le*, VII, 10. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I
112, 4. *Conv.* II, 6.

89. FERRO: cfr. *Par.* I, 59 sg. *Ezech*
I, 7. « Per questa comparazione denota
l'ardente festa e innumerabile moltitudi-
ne delli angelici spiriti, come li cerchi delli
ordini delle angeliche sustanzie »; *Ott.*

91. INCENDIO: ogni scintilla, cioè ogni angelo, *seguiva* il Punto, che tutte di luce incende, cioè si moveva in giro sempre rivolta al Punto. Circa altre interpretazioni di questo verso, per verità non troppo chiaro, cfr. *Com. Lips.* III, 762 sg. *Benv.*: « singuli angeli trahebant secum suum ardorem et splendorem. »

93. S'IMMILLA: va nei mila, si moltiplica a migliaia. Allude alla leggenda dell'inventore degli scacchi, il quale chiese al re di Persia in premio della sua invenzione tanti chicchi di grano quant'è il numero che si ottiene moltiplicando successivamente due per sè stesso tante volte quanti sono i quadrati nella scacchiera. Rise dapprima il monarca; ma, venuto al calcolo, trovò che non avea grano abbastanza, chè *il doppiar degli scacchi* dà l'enorme somma di 18 446 744 073 709 551 615. Il Poeta vuol dunque dire che il numero degli angeli è infinito, com'è detto anche in *Conv.* II, 6.

94. OSANNAR: cantare osanna; cfr. *Purg.* XI, 11. - DI CORO IN CORO: di cerchio in cerchio d'angeli, o s'intenda che un cerchio rispondeva all'altro; o che tutte quelle miriadi di angeli cantavano contemporaneamente *Osanna*.

95. AL PUNTO: in lode del Punto, di

Per simigliarsi al Punto quanto ponno;
E posson quanto a veder son sublimi.
103 Quegli altri amor, che d'intorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divin aspetto,
Per che il primo ternaro terminonno.
106 E dèi saper che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel Vero in che si queta ogn'intelletto.
109 Quinci si può veder come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda;
112 E del vedere è misura mercede,

no l'amore che al Punto li lega per somigliarsi a lui »; *Tom.* - « Vincula quæ tenent eos ligatos ad ubi »; *Benv.* Cfr. *Scrocca, Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze,* Napoli, 1895, p. 44 sg.

101. SIMIGLIARSI: « Similes ei erimus »; I *Ep. di S. Giov.* III, 2. Un cerchio che si muove colla massima velocità, pare un punto solo. Quindi i cerchi che più veloci si muovono, più si somigliano al Punto, che è Dio. - QUANTO PONNO: per quanto è possibile che la creatura si somigli al Creatore, al quale ella non può mai, anche se angelica, uguagliarsi perfettamente; cfr. *Giobbe,* IV, 18.

102. A VEDER: ad intendere; cfr. *Par.* X, 114; XIII, 37 sgg.

103. AMOR: angeli; cfr. *Par.* XXIX, 18, 46: XXXII, 94. - GLI VONNO: Al.: A LOR VONNO.

104-105. TRONI ecc.: cfr. *Par.* IX, 61. Si suol dire che secondo *Dion., De Cœl. Hier.*, sono chiamati Troni « quia primum trinarium terminarunt »; ma, come ha mostrato il *Rosalba* in *Rass. crit. d. lett. ital.* XI, 50 sgg., fu Pietro di D. che attribuì a *Dion.*, quel che in *Dion.* assolutamente non c'è. La ragione del nome è piuttosto quella di *Greg. Magn.*, l. c., dove è detto che si chiamano Troni, in quanto « in eis sedeat Deus, et per eos indicia decernat. » Ciò, chi ben guardi, è detto da D. stesso con le parole *Troni del divino aspetto,* le quali con formula più generica ripetono quel che nel c. IX del *Par.* è espresso coi vv. « Su sono specchi, voi dicete *Troni, onde rifulge a noi Dio giudicante* »; e questa è la ragione *per la quale* (non dunque *perchè* devesi leggere nel v. 105 ma *per che*) i Troni stanno a terminare il primo ternario angelico, ch'è, secondo i teologi, quello a cui Dio si comunica più direttamente. Si capisce poi come fra tutti gli ordini angelici solo dei *Troni* D. ci spieghi in particolare il senso del nome e il perchè di loro collocazione: da motori del 7º cielo li aveva nel *Conv.* abbassati a motori del 3º, e solo per dire di questi Troni aveva esposto nel *Conv.* circa l'ordinamento gerarchico degli angeli un'opinione riconosciuta poi erronea; cosicchè, nel ritornare sull'argomento per ritrattarsi, era naturale che ragionasse dei Troni un po' più che degli altri ordini angelici. Quanto alla forma *vonno* per *vanno*, cfr. *Parodi, Bull.* III, 126.

107. QUANTO: « di qui s'intende che l'esser beato consiste nel vedere, cioè nel conoscere, e non nell'amore; perchè l'amore procede dalla cognizione; e non la cognizione dall'amore. E tanto più ama la creatura il Creatore, quanto più lo conosce, e riceve mercè e grazia secondo la misura del conoscere. Laonde di grado in grado quanto più vede, più ha di grazia, di buona voglia, cioè di voler quello che vuole Iddio »; *Land.*

108. VERO: Dio; cfr. *Par.* IV, 125. *Conv.* II, 15.

109. COME ecc.: come il fondamento della celestiale beatitudine sia nella visione di Dio, mentre l'amore di Dio vien dopo la visione ed è l'effetto di essa; cfr. *Par.* XIV, 41. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 3, 1-8. III *Suppl.*, 92, 1-3.

112-114. MERCEDE: il merito, le opere meritorie; cfr. *Inf.* IV, 34. *Par.* XXI, 52. La visione di Dio è più o men grande secondo il maggiore o minor merito,

Che grazia partorisce e buona voglia:
Così di grado in grado si procede.
115 L'altro ternaro, che così germoglia
In questa primavera sempiterna,
Che notturno Ariete non dispoglia,
118 Perpetualemente '*Osanna*' sverna
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia onde s'interna.
121 In essa gerarchia son le tre dee:
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L'ordine terzo di Podestadi èe.
124 Poscia ne' duo penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano;
L'ultimo è tutto d'Angelici Ludi.
127 Questi ordini di su tutti rimirano,

Il merito è prodotto dalla grazia divina e dalla buona volontà che coopera colla grazia. Questi sono i veri gradi per i quali la cosa procede. Nota che qui si parla della visione beatifica di Dio in generale. Del merito degli angeli in particolare si tratta in seguito, *Par.* XXIX, 58 sgg.

115. TERNARO: la seconda gerarchia, composta essa pure di tre ordini di angeli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 2. – GERMOGLIA: «germogliare proprio si è in li àlbori nella primavera quando cominciano a germogliare cioè pullulare loro verdura, e ciascune brocche produceno nuove fogliette; così *a simili* tutto lo collegio delli angioli, delli quali sempre pullula amore, scienza e giustizia, e sta sempre in tale pullulare»; *Lan., An. Fior., Buti*, ecc.

117. NOTTURNO: «felice modo astronomico per indicare la stagione d'autunno. Nella stagione infatti delle foglie e dei fiori, nei nostri climi, il sole è in Ariete, e quindi la costellazione omonima sorgendo e tramontando col grande astro del dì, passa di giorno sul nostro orizzonte, e quindi non è visibile in primavera; ma quando il sole stesso ha percorso la parte boreale dell'eclittica ed entra in Libbra, l'Ariete rimane opposto e vedesi però di notte nella stagione autunnale. La coincidenza pertanto del dispogliarsi delle piante colla notturna presenza di Ariete ha indotto a supporre poeticamente questo fatto causa di quello, e ha offerto al Poeta un nuovo argomento per intrecciare, al solito, con fior di poesia, fior di scienza astronomica»; *Ant.* Vedasi però ciò che nota l'*Angelitti* in *Bull.* VII, 138 sg.

118. SVERNA: canta; cfr. *Voc. Cr.* ad v.

119. MELODE: melodie, dal sing. *meloda*; cfr. *Nannuc., Nomi*, 5. *Par.* XIV, 122; XXIV, 114. – TREE: tre; paragoge come *èe, mee, fee*, ecc. per *è, me, fe'*, ecc.

120. S'INTERNA: si fa terno, si compone di tre. De' quali tre ordini esso ternario si forma. Oppure si riferisce al canto, ed il senso è: E così la melodia si fa trina.

121. LE TRE: Al.: L'ALTRE; L'ALTE. – DEE: essenze intellettuali; Intelligenze, cfr. *Inf.* VII, 87.

122. DOMINAZIONI: cfr. *Dion.*, o. c., 8. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 5, 6. *Com. Lips.* III, 769.

123. ÈE: è; cfr. *Inf.* XXIV, 90. *Purg.* XXXI, 10.

124. TRIPUDI: cerchi tripudianti.

126. L'ULTIMO: tripudio; il nono cerchio od ordine angelico. – ANGELICI LUDI: Angeli ludenti, cioè festeggianti. «Quantunque l'ultimo ordine o coro dicasi degli *Angeli*, tuttavia si adopera cotesto nome in senso generico, per indicare tutti gli angelici spiriti, ossia i nove ordini o cori»; *Corn.*

127. RIMIRANO: Tutti questi cori mirano *di su* al Punto, sono cioè intenti nella visione di Dio; *e di giù*, dalla parte di sotto gli uni vincono gli altri; i so-

E di giù vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.
130 E Dionisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com'io;
133 Ma Gregorio da lui poi si divise;
Onde, si tosto come l'occhio aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.
136 E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri;
Chè chi il vide quassù, gliel discoverse
139 Con altro assai del ver di questi giri. »

periori tirano e muovono, o agiscono sopra gl'inferiori, onde tutti sono tirati verso il Punto e tutti tirano i soggetti verso il Punto che tutti li tira.

V. 130-139. *Dionisio e Gregorio.* San Dionisio, conchiude Beatrice, si approfondò con tanto desiderio di conoscere il vero nella contemplazione degli ordini angelici, che li distinse e nominò appunto come ho fatto io. San Gregorio dissentì poi da lui, assegnando ai cori angelici altro ordine ed altri uffici; onde, appena salito in Paradiso, vedendo la verità, egli stesso rise del suo errore. E se San Dionisio, mentre viveva in terra, rivelò agli occhi degli uomini verità sì occulte, quale la condizione degli angeli, non devi maravigliartene; chè queste verità con altre molte circa la natura di essi angeli gli furono rivelate da San Paolo, il quale le vide, quando fu rapito sino al terzo cielo; cfr. II *Cor.* XII, 2 sg. *Inf.* II, 28 sgg.

130. DIONISIO: l'Areopagita, cfr. *Par.* X, 115, creduto autore del *De cœlesti hierarchia.*

132. COM'IO: che ne parlo per veduta.

133. GREGORIO: Magno, cfr. *Purg.* X, 75. *Par.* XX, 106 sgg. – SI DIVISE: si allontanò dall'opinione di Dionisio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 6.

135. RISE: è in realtà il ridere di Dante stesso, che ripudia la opinione espressa in *Conv.* II, 6. Si tratta però d'un innocente sbaglio, non d'un articolo di fede.

136. TANTO SEGRETO VER: verità così nascoste. – PROFFERSE: manifestò; cfr. *Par.* III, 6; XXVI, 103.

138. CHI: San Paolo. « Has autem in tres ternarios ordines digerit inclytus initiator noster; sive is sit divinus Hierotheus, sive potius is qui ad tertium cœlum evectus, ibidem raptus in Paradisum; magnus, inquam, Paulus »; *Dion., De cœl. hier.* 6. – DISCOVERSE: rivelò.

139. CON ALTRO ecc.: con molte altre verità concernenti questi circoli, ossia ordini angelici.

CANTO VENTESIMONONO

CIELO NONO O CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

TEORICA DEGLI ANGELI
INVETTIVA CONTRO I PREDICATORI DI VANITÀ

Quando ambedue li figli di Latona,
  Coperti del Montone e della Libra,
  Fanno dell'orizzonte insieme zona,
4 Quant'è dal punto che il zenit inlibra,
  Infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
  Cambiando l'emisperio, si dilibra;
7 Tanto, col volto di riso dipinto,
  Si tacque Beatrice, riguardando
  Fisso nel Punto che m'aveva vinto;
10 Poi cominciò: « Io dico, non domando

V. 1-9. ***Un momento di silenzio.*** Terminato di parlare delle gerarchie angeliche, Beatrice fa una brevissima pausa prima di entrar a parlare della creazione degli angeli e di altri punti che ad essi si riferiscono. La pausa dura un momento, descritto dal Poeta in sei versi con circonlocuzione astronomica. Beatrice tacque, riguardando nel *Punto* tanto tempo, quanto il sole e la luna, stando in due segni dello zodiaco opposti e circondati del medesimo orizzonte, si trovano perfettamente a riscontro, cioè un istante indivisibile. Cfr. *Della Valle, Senso*, 146 sg. *Mariani, La D. C. esposta al giov.* 277.

1. FIGLI: Sole e Luna. – LATONA: madre di Apollo e di Diana; cfr. *Purg.* XX, 130 sgg. *Par.* X, 67. – « Quando il sole sta sotto il segno dell'Ariete, e la luna sotto quello della Libra, quello nascendo e quest'altro segno tramontando nella stessa zona del nostro orizzonte, *per un momento* stanno alla stessa distanza dallo zenit verso l'orizzonte medesimo quasi equilibrati, e poi l'uno va sotto, l'altro sale sul nostro emisfero. Per una simile piccola durazione tacque Beatrice e si fissò nel punto della divinità che mi avea abbagliato col suo splendore »; *Corn.*

2. MONTONE: Ariete; cfr. *Purg.* VIII, 134.

3. FANNO: si fasciano ambedue dell'orizzonte, lo toccano, cioè, contemporaneamente.

4. INLIBRA: tiene in equilibrio. Sulle varie lezioni di questo verso cfr. *Com. Lips.* III, 774. *Moore, Crit.*, 493-500.

5. DA QUEL CINTO: da quella zona dell'orizzonte ch'è menzionata nel v. 3.

6. CAMBIANDO ecc.: l'uno passando dall'emisfero nostro a quel di sotto, l'altro viceversa. – SI DILIBRA: si libera dal detto *cinto*, uscendone fuori; cfr. *Par.* II, 94. Al.: Esce d'equilibrio.

9. PUNTO: Dio; cfr. *Par.* XXVIII, 16 sgg. – VINTO: abbagliato.

V. 10-45. ***Creazione degli angeli.*** Ripigliando il discorso, Beatrice continua:

Quel che tu vuoli udir, perch'io l'ho visto
Dove s'appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*.
13 Non per aver a sè di bene acquisto,
Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse, risplendendo, dir: '*Subsisto*',
16 In sua eternità, di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
S'aperse in nuovi amor l'Eterno Amore.
19 Nè prima quasi torpente si giacque;
Chè nè prima, nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.

« Ti dico senza tua domanda ciò che tu vuoi udire, avendolo veduto in Dio, in cui s'appunta ogni spazio ed ogni tempo. Parlando quindi della creazione degli angeli tocca i seguenti punti: 1° *Perchè creò Dio gli angeli?* Non per accrescere la propria beatitudine, ma perchè le emanazioni della sua luce, risplendendo di per sè, godessero della coscienza della loro esistenza; dunque per puro amore. Cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 50, 1. *Sum. contr. gent.* II, 1. – 2° *Quando furono creati gli angeli?* Non avanti il tempo, ma col tempo, cioè il primo dì della creazione. Cfr. *Aug., De Civ. Dei* XI, 9. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 2 sg. – 3° *Dove furono creati gli angeli?* Nel cielo Empireo. Cfr. *Petr. Lomb., Sent.* II, 2. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3. – 4° *Come furono creati gli angeli?* Buoni tutti, anche i ribelli; pure forme, inquanto in essi la forma non organizza alcuna materia. Tuttavia anche negli angeli ha luogo la differenza tra potenza ed atto, Dio solo essendo atto puro assoluto; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 50, 2.

12. DOVE: in Dio, in cui tutto è e tutto si scorge. – UBI: luogo, spazio; cfr. *Par.* XXVIII, 95. – QUANDO: tempo. A Dio è presente ogni luogo ed ogni tempo.

13. A SÈ: « Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum, nisi sua bonitas quam rebus aliis comunicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum »; *Thom. Aq., Sum. contra Gent.* II, 46.

14. PERCHÈ ecc.: ma affinchè lo splendor suo, risplendendo in altre sostanze, potesse dire: *Subsisto*, io sono, cioè affinchè ogni creatura godesse della propria esistenza. Altri applicano a Dio stesso, quale motivo della creazione, questo bisogno della estrinsecazione per avere più completa affermazione di sè. Ma questa sarebbe un'eresia. Dio, l'ente perfettissimo, non ha alcun « bisogno », nemmeno « della estrinsecazione. »

16. FUORE: fuori. Tempo e spazio incominciano colla creazione dell'universo.

17. FUOR ecc.: « oltra ogni altro comprendere che quello d'Iddio, perchè nissuno intelletto creato può comprendere come il tempo col tempo cominciasse »; *Dan.* Cfr. *Aug., De Civ. Dei* XI, 6. – COME I PIACQUE: spontaneamente; *i* = gli.

18. IN NUOVI AMOR: Al.: IN NUOVO AMOR; IN NOVE AMOR. I *nuovi amori* sono contrapposti all'*eterno amore*. Leggendo NOVE si dovrebbe intendere: in nove ordini d'angeli. Ma l'*eterno amore* non si aperse soltanto nei nove ordini d'angeli, bensì in tutto il creato.

19. PRIMA: della creazione. – TORPENTE: inerte. Non si può dire che *prima* della creazione Dio fosse inattivo, la creazione essendo fuori di tempo e l'eternità non avendo nè *prima*, nè *poi*. Cfr. *Aug., De Civ. Dei* VII, 30; XI, 4-6; XII, 15-17. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 10, 1, 4. *Aug., Conf.* XI, 13.

20-21. PROCEDETTE ecc.: il *discorrer di Dio sovra quest'acque* (cfr. *Gen.* I, 2), cioè l'opera della creazione, non avvenne nè *prima*, nè *poi*. « Tempus nihil aliud est quam numerus motus secundum prius et posterius. Cum enim in quolibet motu sit successio, et una pars post alteram, ex hoc quod numeramus prius et posterius in motu, apprehendimus tempus, quod nihil aliud est quam numerus prioris et posterioris in motu. In eo autem quod caret motu, et semper eodem modo se habet, non est accipere prius et posterius »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 10, 1.

22 Forma e materia, con
Usciro ad esser che
Come d'arco tricor
25 E come in vetro, in a
Raggio risplende si
All' esser tutto non
28 Così il triforme effett
Nell' esser suo ragg
Senza distinzïon nel
31 Concreato fu ordine e
Alle sustanzie; e qu
Nel mondo in che p

22. FORMA: sostanziale. - MATERIA: la *materia prima*. - PURETTE: non unite l' una all' altra, ma l' una e l'altra di per sè. Forma pura (*creatura rationalis et spiritualis* = angeli), materia pura (*creatura corporalis* = la natura sensibile) e materia congiunta a forma (*creatura corporalis et rationalis* = l' uomo) uscirono dalla mente di Dio tutte in un tempo, come escono tre saette da un arco che abbia tre corde. E cotesto *triforme effetto* raggiò tutto insieme nel suo essere perfetto, come il raggio, venuto nel vetro, in un istante c' è tutto. « Deus simul ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam, spiritualem et corporalem, angelicam videlicet et mundanam; ac deinde humanam, quasi communem ex spiritu et corpore constitutam »; *Conc. Later. IV*, cap. *Firmiter*. Cfr. *Scrocca, Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze.* Napoli, 1895, p. 29 sg.

23. AD ESSER: ad essenza. Al.: AD ATTO, lez. priva di autorità. - CHE NON AVEA FALLO: « Viditque Deus cuncta quæ fecerat: et erant valde bona »; *Genesi*, I, 31.

24. ARCO TRICORDE: « Fassi archi che hanno tre corde e saettano insieme tre saette; e così balestre che saettano insieme tre bolcioni »; *Lan., An. Fior.* - « L' arco figura la Divinità; le tre corde le tre persone, Padre, Figliuolo, Spirito Santo; le tre saette, le tre spezie generali dette di sopra, cioè forma, materia e coniunto; imperò che in essa creazione fue concreante la potenzia del Padre, la sapienzia del Figliuolo, e la benivolenzia dello Spirito Santo »; *Buti*.

25. CRISTALLO: vale qui ' corpo lucido ' in genere. Tutta quanta la creazione

34 Pura potenza tenne la parte ima;
Nel mezzo strinse potenza con atto
Tal vime, che giammai non si divima.

37 Ieronimo vi scrisse lungo tratto
Di secoli degli angeli creati,
Anzi che l'altro mondo fosse fatto;

40 Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito Santo;
E tu te n'avvedrai, se bene agguati;

43 Ed anche la ragione il vede alquanto,
Che non concederebbe che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.

46 Or sai tu dove e quando questi amori
Furon creati e come; sì che spenti
Nel tuo disio già sono tre ardori.

34. POTENZA: le sostanze da Dio prodotte puramente attive, cioè le sostanze angeliche, per esercitare azione sopra le altre, furono messe sopra i cieli; le sostanze create puramente passive, con la sola potenza di ricevere l'azione altrui, furono collocate nella parte *ima*, più bassa, cioè sotto la luna; le sostanze create attive e nello stesso tempo passive, cioè i cieli « che di su prendono e di sotto fanno » (*Par*. II, 123), furono poste nel mezzo tra le angeliche e le terrestri.

36. VIME: legame; cfr. *Par*. XXVIII, 100. – NON SI DIVIMA: non si scioglie. Nel mezzo, tra la cima e la parte più bassa del mondo, un legame così forte, che mai non si scioglierà, strinse potenza ed atto in quelle sostanze che sono disposte a ricevere ed a fare; cfr. *Par*. VII, 130.

37-39. IERONIMO: cfr. *Hieron., in Epist. ad Tit*. I, 2. – LUNGO TRATTO DI SECOLI: è compl. di *creati*. Costruzione contorta: si riordini e s'intenda la frase così: scrisse degli angeli creati lungo tratto di secoli, cioè molti secoli, anzi che l'altro mondo fosse creato. Al.: Vi scrisse a lungo (?). Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol*. I, 61, 3.

40. QUESTO VERO: questa verità, che gli angeli furono creati contemporaneamente al mondo. – IN MOLTI LATI: *Gen*. I, 1. *Eccles*. XVIII, 1. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.*, ibid.

41. SCRITTOR ecc.: autori dei libri sacri; « Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines »; II *Pietro* I, 21. Cfr. *De Mon*. III, 4.

42. AGGUATI: poni mente. Al.: SE BEN NE GUATI; SE BEN VI GUATI.

43. ALQUANTO: in parte, potendo la ragione umana vedere soltanto un qualche poco delle cose soprannaturali, e questo poco non chiaramente.

44. MOTORI: angeli, motori dei cieli; cfr. *Conv*. II, 5.

45. SENZA SUA PERFEZION: senza esercitar l'ufficio di volgere le sfere, la qual cosa rende i *motori* del tutto perfetti nell'esser loro. – COTANTO: sì lungo tempo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.*, ibid.

47. SPENTI: sciolti tre dubbi, quindi spenti tre motivi dell'ardente tua brama.

V. 49-69. ***Angeli fedeli ed infedeli.*** Beatrice continua: « Tu sai ora dove, quando e come gli angeli furono creati. Ma una parte di essi si ribellò a Dio. Quando? Appena creati. Gli altri, rimasti fedeli a Dio, cominciaron quest'arte che tu vedi, di girare intorno al lucentissimo Punto. La superbia di Lucifero fu la causa prima della caduta degli angeli ribelli. Gli angeli fedeli riconobbero in umiltà il loro essere da Dio che gli avea creati capaci di tanta intelligenza, onde ricevettero la grazia illuminante, e la grazia consummante, di modo che non possono più peccare. E sappi che il ricevere la grazia è meritorio, in ragione della buona volontà nell'accettarla. Ora, se tu hai ben inteso le mie parole, puoi senz'altro aiuto comprendere molte altre cose concernenti questa angelica assemblea. »

49 Nè giugneriesi, numer
Sì tosto, come degli
Turbò il suggetto d
52 L'altra rimase; e com
Che tu discerni, con
Che mai da circuir
55 Principio del cader fu
Superbir di colui ch
Da tutti i pesi del m
58 Quelli che vedi qui, fu
A riconoscer sè dall
Che gli avea fatti a
61 Per che le viste lor fu
Con grazia illuminan
Sì, c'hanno piena e f
64 E non voglio che dubbi
Che ricever la grazia

49. NÈ GIUGNERÌESI ecc.: dalla creazione degli angeli alla caduta di una parte di essi passò meno tempo, di quel che occorre per numerare da uno a venti. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 62, 5; 63, 6. «Di tutti questi ordini si perdettero alquanti *tosto che furono creati*»; *Conv.* II, 6.

51. IL SUGGETTO ecc.: la terra, sopra la quale si alzano gli altri elementi, cioè acqua, aria e fuoco; *Lan., An. Fior., Post. Cass., Falso Bocc., Benv.*, ecc.; oppure il globo terrestre, perchè composto di questi quattro elementi; *Ronch.*, ecc. Al.: MUTÒ 'L SUBIETTO, cioè la terra, prima pura, poi guasta per la caduta di Lucifero (*Buti, Land.*, ecc.). – ELEMENTI: Al.: ALIMENTI, lezione da considerare come idiotismo volgare sostituito da qualche copista ad ELEMENTI.

52. L'ALTRA RIMASE: gli altri angeli restarono in cielo, perchè serbatisi fedeli. – ARTE: di aggirarsi intorno al Punto.

55-56. PRINCIPIO ecc.: causa prima della caduta degli angeli fu la superbia di Lucifero; cfr. *Orig., in Ezech. Hom.* IX, 2. *Aug., De vera relig.* I, 13. *De catech. rud.* 30. *De Civ. Dei* XII, 6. *Ench., ad Laur.* 28. *Anselm., De casu Diab.* 4. – VEDESTI: cfr. *Inf.* XXXIV, 19 sgg.

57. COSTRETTO: lat. *constrictus:* compresso, pressato da tutti i pesi dell'universo, trovandosi nel centro di questo,

Secondo che l'affetto l'è aperto.
67 Omai d'intorno a questo consistorio
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz'altro aiutorio.
70 Ma perchè in terra per le vostre scuole
Si legge che l'angelica natura
È tal, che intende e si ricorda e vuole,
73 Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
76 Queste sustanzie, poi che fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde;
79 Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso:
82 Sì che laggiù, non dormendo, si sogna,

67-69. D'INTORNO ecc.: circa tutto ciò che si riferisce a questo angelico collegio (*consistorio*) puoi da te vedere più che io non ti ho detto, se hai ben comprese le mie parole; cfr. *Purg.* IX, 24.

V. 70-84. *Le facoltà degli angeli.* Nel mondo, seguita Beatrice, s'insegna da talune cattedre che gli angeli hanno intendimento, volontà e memoria. Ma gli angeli hanno volontà ed intelletto, memoria no, perchè vedono tutto in Dio, epperò non abbisognano di memoria. Le brillanti ipotesi dei dottori non sono che sogni, nei quali non credono nemmeno alcuni di coloro che gl'insegnano; e costoro sono più colpevoli che non i dotti che credono nei loro sogni. San Tommaso ammette, pur con certe restrizioni, che gli angeli abbiano memoria; *Sum. theol.* I, 54, 5. Negandolo in modo assoluto, Dante si fondò forse sopra un altro passo dell'Aquinate, *Sum. theol.* I, 58, 1. Cfr. in proposito *Com. Lips.* III, 786 sg.

71. SI LEGGE: si insegna, nelle lezioni di teologia.

75. EQUIVOCANDO: « non facendosi in tale scolastico insegnamento la debita distinzione tra memoria propriamente detta e cognizione del passato in generale »; *Andr.* – « Laggiù s'insegna nelle vostre scuole filosofiche che la natura angelica ha, come l'umana, memoria, intelletto e volontà. Ma v'è qui equivocazione. Imperocchè la memoria significa un pensar di nuovo a cosa che si era da prima pensata, il che importa un *vedere intellettuale interciso da nuovo obbietto.* Ora queste sostanze dal punto in cui sono state beatificate veggono sempre Dio, che è il principio in cui veggono tutte le cose.... Adunque, a dir vero, gli angeli non hanno propriamente memoria, perchè hanno sempre intuizione »; *Corn.*

76-77. SUSTANZIE: angeliche. – POI CHE ecc.: dacchè furono beatificate dalla visione di Dio.

79. PERÒ: « quia numquam removent visum a facie Dei; ideo subdit quod illa facie vident præsentialiter præteritum, præsens et futurum »; *Benv.* – INTERCISO: interrotto da nuovo oggetto sopravvegnente. « C'è bisogno di ricordarsi quando il concetto non è presente, e un altro oggetto sottentra a dividere l'atto unico della mente »; *Tom.*

81. RIMEMORAR: « nel lat. de' tempi bassi *rememorare;* e dice rinnovare l'atto della memoria, dove *rammemorare* dice piuttosto richiamare alla memoria altrui »; *Tom.* – DIVISO: separato, allontanato dalla mente, e quasi rimasto addietro e perduto d'occhio.

82. SÌ CHE LAGGIÙ ec
do si sogna ad occhi

Credendo e non cred
Ma nell'uno è più co
85 Voi non andate giù per
Filosofando; tanto v
L'amor dell'apparen
88 Ed ancor questo quassù
Con men disdegno, c
La divina scrittura, c
91 Non vi si pensa quanto
Seminarla nel mondo
Chi umilmente con e
94 Per apparer, ciascun s'
Sue invenzioni; e que
Dai predicanti, e il V
97 Un dice che la luna si r

con questa differenza però, che gli uni prestano fede ai loro sogni e credono di dire il vero; altri non ci credono essi medesimi, eppure, per parer dotti, vogliono sostenere codesta teoria erronea. In questi ultimi è maggior colpa e vergogna; chè i primi peccano per ignoranza, i secondi per malizia.

V. 85-126. ***Predicatori di vanità e venditori d'indulgenze.*** Beatrice, poichè ha dovuto accennare ad errori di filosofi e teologi, continua: « Voi mortali nel filosofare vi lasciate tanto trasportare dalla smania di brillare, che sono quasi altrettanti i sistemi che i filosofi. Nè questo è il peggio. Più assai eccita l'ira del cielo il posporre la divina Scrittura all'umana filosofia, o l'interpretar essa Scrittura tortamente. Non si pensa in terra con quanto sangue di martiri la Scrittura fu diffusa nel mondo, e quanto sia grato a Dio chi in umiltà ad essa si attiene. Tale è nei teologi e predicatori la smania di parere ingegnosi, che tuttogiorno vanno predicando favole invece del Vangelo di Cristo, e pascono le pecorelle di ciance pur di far guadagno. »

85. GIÙ: colaggiù in terra. – PER UN SENTIERO: voi uomini non tenete una medesima via per arrivare alla verità.

87. SUO: dell'apparenza, cioè il pensiero di *comparire orrevoli,* di acquistar nominanza presso la gente con vostre novità.

88. QUASSÙ: in cielo. – SI COMPORTA: quantunque dispiaccia, essendo cosa pec-

Nella passion di Cristo e s'interpose;
Per che il lume del sol giù non si porse:
100 Ed altri, che la luce si nascose
Da sè; però agl'Ispani ed agl'Indi,
Come a' Giudei, tale eclissi rispose.
103 Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;
106 Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
109 Non disse Cristo al suo primo convento:
'Andate, e predicate al mondo ciance!';
Ma diede lor verace fondamento;
112 E quel tanto sonò nelle sue guance,

99. GIÙ NON SI PORSE: non arrivò giù fino alla terra; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 44, 2. Dante lascia la questione indecisa, contentandosi di notare l'inopportunità delle interpretazioni scientifiche dai sacri pergami. Cfr. la nt. sg.

100. ED ALTRI, CHE: Al.: E MENTRE CHE; Al.: E MENTE; CHÈ. Dopo l'*Un dice* ci si aspetta di udire che cosa dice *un altro;* ma questa ragione come può addursi a favore della lezione ED ALTRI, così potrebbe anche essere stata l'impulso a mutare in ED ALTRI la lez. E MENTE (MENTRE è evidentemente errore materiale di copista). La quale potrebbe essere accettata; giacchè necessità assoluta che all'*un* corrisponda *altri*, non c'è. Dante può dare un esempio solo, e contrapporre la sua opinione [la luce si nascose da sè] a quella del predicatore; anzi, ammettendo ciò, meglio s'intenderebbe come parli di *favole* nel v. 104. Nè vale il dire che dicendo MENTE, il P. offendeva S. Tommaso e gli altri che credettero all'interposizione della luna; poichè resta in ogni caso la parola *favole*, spregiativa anch'essa, se altra mai. I codici antichi ci portano alla lez. *mente* piuttosto che ad *altri*. Cfr. *Com. Lips.* 790 sg.

101. ISPANI: dai più occidentali ai più orientali abitanti della terra. Secondo Dante, la Giudea è nel mezzo tra l'India e la Spagna. Senso: onde l'eclissi fu universale; il sole si oscurò per gli abitanti dell'estremo oriente e dell'estremo occidente come per gli abitanti della Giudea.

103. LAPI E BINDI: nomi allora comunissimi in Firenze. *Lapo* è da *Iacopo*, *Bindo* da *Ildebrando*; cfr. *Fanf.*, *Vocab. dell' uso tosc.* 624.

104. FAVOLE: le prediche di Giordano da Rivalto, contemporaneo di Dante, non confermano la sua accusa; altre prediche di contemporanei non sono giunte a noi. Ma gli esempi che si leggono nel *Lan.* (cfr. *Com. Lips.* III, 791 sg.) son più che bastanti a giustificare il severo giudizio del Poeta sui predicatori del suo tempo.

108. NON LE SCUSA: anche le *pecorelle che non sanno* sono colpevoli, perchè nel cristiano non si ammette ignoranza delle cose essenziali alla salute. Il danno che viene agli altri dai saltimbanchi di tutte le specie è dovuto in parte alla inescusabile ignoranza e dabbenaggine di coloro che fanno loro cerchio. – LOR DANNO: Al.: LO DANNO.

109. CONVENTO: ai primi che con lui convennero al collegio apostolico.

111. VERACE FONDAMENTO: « secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento.... Altro fondamento non può gettar chicchessia fuori di quello che è stato gettato, che è Cristo Gesù. » I *Cor.* III, 10-11.

112. TANTO: solamente. Il solo *verace fondamento*, la vera dottrina di Cristo, fu predicato dagli apostoli. – SUE: del *primo convento* di Cristo, cioè degli apostoli. – GUANCE: bocche.

Sì ch' a pugnar, per accender la fede,
Dell' Evangelio fêro scudo e lance.
115 Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e, pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
118 Ma tale uccel nel becchetto s' annida,
Che, se il vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida;
121 Per cui tanta stoltizia in terra crebbe,
Che, senza prova d' alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.
124 Di questo ingrassa il porco sant' Antonio,
Ed altri ancor che son assai più porci,

113. PUGNAR: a combattere il buon combattimento della fede. Il solo Vangelo valse agli apostoli per iscudo e per lancia, cioè per arma di difesa e di offesa nelle battaglie combattute per la propagazione della fede. Cfr. I *Tim.* VI, 12.

114. FÊRO: fecero. - SCUDO: per difendere la fede. - LANCE: per combattere gli errori. Cfr. *Ebrei* IV, 12. *Apoc.* I, 16; II, 12.

115. ISCEDE: buffonate, « detti beffevili, che strazieggiano e contraffanno le parole altrui »; *Buti.* - « Cose scipite, e che direm noi oggi lezii e svenevolezze; e certe piacevolezze fredde e fastidiose, se piacevolezze si posson chiamare questi tali, ma come credon coloro ch' elle sieno, e que' che i Latini direbbono freddo »; *Borghini.* - « *Sceda* si adopra anche per Lazzi, Smorfie: Quante scede mi fai! Che scede sono coteste? Ed è voce antichissima rimasta nell' uso »; *Fanf., Voc. dell' uso tosc.* 872.

117. GONFIA IL CAPPUCCIO: è soddisfatta la vanità del predicatore, purchè il pubblico, radunato nella chiesa ad udire la sua predica, rida a più non posso. - PIÙ: « non cerca più là se non di piacere al populo »; *Buti, Land.*, ecc. - « Più oltre, di quello che si ricercherebbe alla salute, non si ricerca »; *Vell.* Meglio: non si cerca altro che di appagare la propria vanità.

118. UCCEL: il diavolo considerato come ispiratore di chi predica; cfr. *Inf.* XXII, 96; XXXIV, 47. - BECCHETTO: punta del cappuccio.

119-120. VEDEREBBE ecc.: conoscerebbe che l' indulgenza, il perdono, che spera di ottenere e che gli è promesso dal predicatore, non sussiste. - DI CHE: Al.: DI CH' EL; DI CH' EI.

121. PER CUI: « per tale perdonanza è cresciuta in lo mondo tanta stoltizia, che pur che promissioni d' essa si faccia, ogni uomo corre là, nè non guardano se colui che la dà, hae la giurisdizione di darla, nè s' ello è disposto a riceverla »; *Lan., Ott., An. Fior.*

122. TESTIMONIO: di lettere testimoniali, bolle, ecc. che attestino l' autorità deferita dal Pontefice.

123. SI CONVERREBBE: la gente accorrerebbe in folla. Al.: SI CORREREBBE.

124. DI QUESTO: di tale accorrere del volgo ad ogni promessa che gli sia fatta. - IL PORCO: Sant' Antonio, l' eremita, n. 251 a Coma nell' Egitto, m. 356 (da non confondersi con S. Antonio di Padova), si soleva, e suole, dipingere e scolpire con a' piedi un porco, allusivo al diavolo, che, secondo la leggenda, andava sotto quella forma a tentarlo. *Sant' Antonio* è qui preso invece de' suoi monaci. « In Firenze porci dal Monastero nutriti dicevansi di Sant' Antonio; a' quali niuno osava di dar impaccio, sebbene, girando per le contrade ed entrando per le case, fossero al vicinato molesti »; *Dion.*, che osserva *porco* esser qui detto del vero animale, in quanto era « creduto dal volgo esser sotto la protezione del Santo abate ». Cfr. *Sacchetti, Nov.*, 110. Sulle varie interpretaz. di questo luogo cfr. *Encicl.* 1039 sg.

125. ALTRI: oltre il porco suo, Sant' Antonio ingrassa molti altri (concubine, figli illegittimi ecc.) i quali sono più assai de' medesimi porci. - ASSAI PIÙ PORCI:

Pagando di moneta senza conio.
127 Ma, perchè siam digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
130 Questa natura sì oltre s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
133 E se tu guardi quel che si rivela
Per Danïel, vedrai che in sue migliaia
Determinato numero si cela.
136 La Prima Luce che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si recepe,
Quanti son gli splendori a che s'appaia;
139 Onde, però che all'atto che concepe
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza

Al.: ANCOR PIÙ PORCI; PEGGIO CHE PORCI. Cfr. *Bocc., Decam.* VI, 10.

126. MONETA: perdonanze non vere, fandonie; « false indulgenze »; *Ces.*

V. 127-135. ***Numero degli angeli.*** Dopo la lunga digressione, Beatrice torna all'argomento degli angeli, dicendo che questi sono in così gran numero, che nessun mortale saprebbe concepirlo non che esprimerlo. Cfr. *Daniele* VII, 10. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 112, 4. *Conv.* II, 6.

127. MA PERCHÈ ecc.: Ma, avendo noi fatto una lunga digressione, rivolgi omai la tua attenzione all'interrotto filo del nostro ragionamento circa gli angeli, sì che, come è breve il tempo che ci rimane a stare in questo cielo, anche noi facciamo presto a terminare la trattazione della materia. – DIGRESSI: dilungati.

128. LA DRITTA STRADA: argomento degli angeli, che abbiamo interrotto.

130. NATURA: angelica. – S'INGRADA: si accresce, si moltiplica di grado in grado.

132. TANTO: quanto il numero degli angeli, che passa ogni numero concepibile da mente ed esprimibile da parola d'uomo.

134. DANÏEL: VII, 10: « millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei. »

135. SI CELA: cioè, non si manifesta, essendo le parole del profeta Daniele un modo usato per esprimere un numero che non si può significare con le nostre cifre.

V. 136-145. ***Grandezza di Dio negli angeli.*** « La luce divina che colla beatifica sua luce irraggia tutta questa angelica natura, in tanti diversi modi è da essa ricevuta, quanti appunto sono gli angeli stessi, i quali ammette all'intima unione con sè medesima. Onde, essendo l'amore effetto della visione e proporzionato ad essa (cfr. *Par.* XXVIII, 109 sg.), ne consegue che, essendo in ciascun angelo diversa la intensità della visione beatifica di Dio, sia anche in essi più o meno ardente il dolce amore che portano a Dio. Considera dunque quanto grande sia l'eterna possanza di Dio, poichè s'ha fatti tanti specchi quanti sono gli angeli, ognun de' quali riflette una parte di lui, rimanendo però Egli sempre nella sua semplicissima unità indivisibile ed intero, nè più nè meno di quello che Egli era prima che li creasse. »

136. PRIMA LUCE: Dio; cfr. *Par.* III, 32; V, 8; XI, 20; XXXI, 28; XXXIII, 54. – RAIA: irradia, illumina tutta l'angelica natura. *Raia* per *raggia*, come *Purg.* XVI, 142. *Par.* XV, 56.

137. PER TANTI MODI: in vario modo da ciascun angelo. – SI RECEPE: è ricevuta; cfr. *Par.* II, 35.

138. SPLENDORI: angeli. – S'APPAIA: si accoppia. « Denota l'unione quasi d'ugguaglianza, che fa la grazia colle anime, e il proporzionarsi a ciascuna »; *Tom.*

139-140. CONCEPE: concepisce, comprende. *L'atto che concepe* è la visione di Dio, effetto dell'irradiazione della sua luce. Cfr. *Purg.* XXVIII, 113. *Par.* II, 37. Il *Betti* legge EFFETTO. « Onde, pe-

Diversamente in essa ferve e tepe.
142 Vedi l'eccelso omai e la larghezza
Dell'Eterno Valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
145 Uno manendo in sè come davanti. »

rocchè l'effetto è uguale alla sua causa, ecc. Così interpreto *atto che concepe*, cioè atto del produrre una cosa. (?) » - D'AMOR: Al.: D'AMAR.

141. DIVERSAMENTE: gli angeli sono differenti l'uno dall'altro, differente essendo la comunicazione della divina luce. E secondo che più o meno partecipano della divina luce, l'amore è in essi più o meno fervente. - TEPE: lat. *tepet*, è tiepido.

142. L'ECCELSO ecc.: la sublimità e la grandezza. Cfr. *De Vulg. El.* I, 2. *Ep. Kani* 21. *Par.* IX, 61 sg.; XXI, 17 sg. *Efesi* III, 18.

144. SPECULI: latinismo; specchi, cioè angeli, nei quali, come in tanti specchi, si riflettono i raggi della luce divina. « Come il sole restando uno si spezza in tanti specchi in quanti manda la sua imagine, così Dio restando *uno* si divide nei suoi splendori, quali sono gli angeli da sè creati »; *Corn.*

145. MANENDO: rimanendo; dal lat. *manere*, usato anticamente anche in prosa; cfr. *Par.* XIII, 58-60. - DAVANTI: prima della creazione degli angeli e dell'universo, « quia in ipsum non cadit additio, diminutio, vel mutatio etc. »; *Benv.*

CANTO TRENTESIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

SALITA ALL'EMPIREO, FIUME DI LUCE, LA ROSA DEI BEATI IL SEGGIO DI ARRIGO VII

Forse seimila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo

V. 1-45. ***Salita all'Empireo.*** Come a poco a poco dispaiono le stelle all'avanzarsi dell'aurora, nello stesso modo si tolse alla veduta del Poeta il trionfo delle tre gerarchie dei nove cori angelici. Dante torna collo sguardo a Beatrice la cui bellezza è indescrivibile per il linguaggio umano. Ella gli annunzia che sono oramai giunti all'Empireo, dove moto e tempo non hanno più luogo, ma solo amore e luce, e dove gli sarà concesso di vedere l'una e l'altra milizia del Paradiso, gli angeli ed i beati: questi ultimi nell'immagine dei loro corpi che riprenderanno di fatto nel dì della risurrezione universale e del giudizio finale.

1. FORSE: « alla distanza forse di seimila miglia dal punto, dove si trova ciascuno di noi, vi è l'ora sesta, cioè il mezzodì, quando noi abbiamo l'aurora di tanto avanzata, che manca un'ora alla nascita del sole »; *Della Valle.* Cfr. *Ponta, Orologio dantesco*, n. XXII. *Della Valle, Senso*, 135 sg. *Com. Lips.* III, 799. Dante valutava la circonferenza della terra 20 400 miglia; cfr. *Conv.* III, 5.

2. FERVE: è fervente. - L'ORA SESTA:

China già l'ombra quasi al letto piano,
4 Quando il mezzo del cielo, a noi profondo,
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde il parere infino a questo fondo;
7 E come vien la chiarissima ancella
Del sol più oltre, così il ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella.
10 Non altrimenti il trionfo che lude
Sempre d'intorno al Punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch'Egli inchiude,
13 A poco a poco al mio veder si estinse;
Per che tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
16 Se quanto infino a qui di lei si dice,
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.

il mezzodì; cfr. *Inf.* XXXIV, 96. *Par.* XXVI, 142.

3. CHINA: il cono della terra manda l'ombra dalla parte opposta al sole nascente. – AL LETTO PIANO: in linea orizzontale. « Riflettendo che l'ombra terrestre è diametralmente opposta al corpo illuminante, si vedrà subito, che, se questo è di pochi gradi al di sotto dell'orizzonte dalla parte d'oriente, l'asse del cono ombroso della terra deve essere di altrettanto, cioè poco elevato sul piano orizzontale della parte d'occidente; e che quindi è proprissimo che questo mondo, il terrestre, nella detta contingenza *China già l'ombra quasi al letto piano*, cioè all'orizzonte »; *Ant.*

4. PROFONDO: alto: il cielo della sfera stellata, l'unico creduto visibile. « Terrasque tractusque maris *cœlumque profundum* »; *Virg., Georg.* IV, 222.

5. ALCUNA: di quelle di minor luce.

6. PERDE ecc.: cessa di apparire infino a questo fondo, cioè alla terra, per i primi albòri che già si mostrano. *Parere* vale parvenza, visibilità.

7. E COME ecc.: ed a misura che si avanza l'aurora. – ANCELLA: cfr. *Purg.* XII, 81; XXII, 118.

8. SI CHIUDE: nasconde le sue stelle. « Ante diem clauso componet Vesper Olimpo »; *Virg., Aen.* I, 374

9. VISTA: stelle. – [illegible]
« imperò che [illegible]

quella che ha meno lume, e poi quella che n'ha più »; *Buti.*

10. TRIONFO: de' nove cori angelici. – LUDE: lat. *ludit,* si trastulla, festeggia; cfr. *Par.* XXVIII, 126. Altrove *ludo* per *giuoco, trastullo;* cfr. *Inf.* XXII, 118. *Par.*, l. c.

11. PUNTO: Dio. – VINSE: abbagliò; cfr. *Par.* XXVIII, 16 sgg.

12. INCHIUSO: contenuto. Il *Punto* sembra contenuto, o circondato dai cori angelici, i quali in realtà sono contenuti da Lui, come tutte le altre cose create. « Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum; et hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis »; *Sap.* I, 7. Cfr. *Purg.* XI, 2. *Par.* XIV, 30. *Conv.* IV, 9.

13. SI ESTINSE: Al.: SI STINSE; SI STRINSE; IL MIO VEDER DISTINSE. I cori angelici si erano mostrati al Poeta in forma di cerchi di fuoco (cfr. *Par.* XXVIII, 25), onde dice che quel *trionfo* angelico si spense all'occhio suo, al suo vedere, cioè disparve.

15. NULLA VEDERE ecc.: il fatto che io non vedeva più nulla ed il mio amore per Beatrice mi costrinsero a rivolgere di nuovo a lei lo sguardo.

16-18. QUANTO: tutto ciò che è detto sin qui della bellezza, di cielo in cielo ognor crescente, di Beatrice, sarebbe, raccolto in una sola lode, *poco,* insufficiente, ad esprimere e descrivere la bel-

19 La bellezza ch' io v
Non pur di là da
Che solo il Suo F
22 Da questo passo vi
Più che giammai
Soprato fosse con
25 Chè, come sole in v
Così lo rimembra
La mente mia di
28 Dal primo giorno ch
In questa vita, in
Non m'è il seguir
31 Ma or convien che il
Più dietro a sua b
Come all'ultimo s
34 Cotal, qual io la lasc

lezza di lei in quest' ultimo cielo. – LODA: lode; cfr. *Inf.* II, 103. – VICE: i più prendono vice nel senso di *volta*, e spiegano: A dire pienamente ciò che questa volta dovrei dire di lei (*Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb., Br. B., Greg., Andr.*, ecc.). Secondo altri *vice* vale *ufficio*, onde il senso: A compier l'ufficio che ora ho di dire di lei (*Parenti, Costa, Ces., Tom., Frat.*, ecc.). Il senso delle due interpretazioni è sostanzialmente lo stesso.

19-21. LA BELLEZZA ecc.: trascende e sorpassa non solo l' intendimento dei mortali, ma io credo di certo che anche in cielo Dio solo la intenda perfettamente.

22. DA QUESTO ecc.: da questo punto della mia narrazione *mi concedo*, mi confesso vinto.

24. SOPRATO: superato. *Comedia* e *tragedia* sono qui da intendere nel senso medievale (Cfr. *De Vulg. El.* II, 4): *comedia* era ogni opera poetica nè per l'argomento nè per lo stile molto alta; *tragedia* invece ogni poema d'argomento eroico e di alto stile (Cfr. *Inf.* XX, 113). Come Dante chiamasse *commedia* il suo poema è spiegato nel § 10 dell'*Ep. Kani*: su di che cfr. *D'Ovidio, Studii* 464 sgg.

25. IN VISO: come fa la luce del sole su la più debole vista. Cfr. *Com. Lips.* III, 802 sg.

27. DI SÈ MEDESMA SCEMA: «Rende la mia

Che quel della mia tuba, che deduce
L'ardua sua materia terminando,
37 Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: « Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:
40 Luce intellettual, piena d'amore;
Amor di vero ben, pien di letizia;
Letizia che trascende ogni dolzore.
43 Qui vederai l'una e l'altra milizia
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia. »
46 Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;

si può descrivere da lingua umana, ma la si vedrà nel gran dì del giudizio universale. Non importa dire che s'intende della Beatrice allegorica, non già della reale, con che sono tolte di mezzo tutte le obiezioni di chi, stando coi più, intende: « Se un altro poeta dovesse sorgere a cantare di Beatrice, la sua tromba dovrebbe essere dotata di assai maggior robustezza che non la mia. »

35. TUBA: tromba; cfr. *Purg.* XVII, 15. *Par.* VI, 72; XII, 8. – DEDUCE ecc.: conduce a termine ecc. « Primaque ab origine mundi Ad mea perpetuum *deducite* tempora carmen »; *Ovid., Met.* I, 3 sg.

39. DEL MAGGIOR: del primo mobile, il maggiore dei *cerchi corporali* dell'universo; cfr. *Par.* XXVIII, 64. – CIEL: Empireo, cielo immateriale. – LUCE: cfr. I *Tim.* VI, 16. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 112, 5. *Conv.* II, 4.

40. INTELLETTUAL: non sensibile, ma intellettiva. « I tre gradi della felicità sono: 1° La luce intellettuale, cioè il vedere Dio coll'intelletto; 2° L'amore che ne consegue; 3° Il gaudio che nasce dal possedere il sommo bene, gaudio che in sè comprende ogni gaudio »; *Corn.*

42. DOLZORE: dolcezza; forma frequente ne' nostri antichi rimatori; cfr. *Nannuc., Verbi*, 29.

43. MILIZIA: angeli e beati; i primi militarono contro gli angeli ribelli; cfr. *Apocal.* XII, 7; i secondi militarono in terra contro le tentazioni ed i vizii. Così i più. Invece *Ces.*: « Io per me credo che ce li dipinga così, per farne una pittura più vaga e splendida, mostr[illegible] eserciti schierati ne' loro ordini colle luccicanti armi, e svolazzanti bandiere. » Ma non li mostra così, solo appunto perchè combatterono?

44. L'UNA: i beati; li vedrai con l'aspetto loro corporeo, con quell'aspetto che essi riprenderanno il dì del giudizio universale; cfr. *Par.* XXII, 58 sgg. Così tutti, sino al *Pol.* Le obiezioni fatte a questa interpretazione non reggono.

V. 46-81. ***Il fiume di luce.*** Asceso nell'Empireo, l'occhio del Poeta non regge allo splendore che subito gli rifulge intorno da ogni parte, come lampo che disperda gli spiriti visivi, sì che gli occhi abbagliati non tollerino l'azione di oggetti più luminosi. E Beatrice: « L'amor divino in cui questo cielo si acqueta, accoglie sempre in sè le anime con siffatto saluto di fulgidissima luce per disporle ad essere accese di Lui; quasi uomo che disponga la candela alla fiamma che lo vuol comunicare. » Udite queste parole, il Poeta sente ch'è divenuto maggiore di sè medesimo; e, acquistata nuova forza visiva, vede il lume divino in forma d'un fiume tra due rive dipinte di fiori; e dalla fiumana escono faville che si mettono nei fiori e dai fiori si riprofondano nel fiume. Beatrice lo esorta a guardare entro la mistica fiumana; e lo avverte che quel ch'ora vede è figurazione anticipata della realtà che vedrà poi. Cfr. *Perez, Fragranze*, 39 sg. *Com. Lips.* III, 805 sg.

46. DISCETTI: disgreghi, separi; dal lat. *disceptare*.

48. DI PIÙ FORTI OBBIETTI: l'occhio ab-

49 Così mi circonfuls
E lasciommi fa
Del suo fulgor,
52 « Sempre l'Amor
Accoglie in sè c
Per far disposto
55 Non fur più tosto
Queste parole b
Me sormontar di
58 E di novella vista
Tale, che nulla l
Che gli occhi mi
61 E vidi lume in forn
Fulvido di fulgor
Dipinte di mirab
64 Di tal fiumana usci
E d'ogni parte si
Quasi rubin che c

bagliato dal lampo non vedo nemmen
altra luce più viva.

49. CIRCONFULSE: risplendette intorno
« Subito de cœlo circumfulsit me lux co
piosa »; *Atti* XXII, 6. – VIVA: divina

51. NULLA: rimasi del tutto abbaglia
to; cfr. *Atti*, XXII, 11.

52. AMOR: Dio. – QUETA: fa contento,
– QUESTO CIELO; Al.: L'AMORE CHE QUÏETA
IL CIELO. Beatrice non parla del cielo in
generale, sì di un cielo speciale, cioè del-
l'Empireo. L'amor divino *muove* tutti
gli altri cieli e *queta* l'Empireo.

53. SALUTE: salutazione, saluto. In
questo senso usa Dante la voce *salute* e
nella *Vita Nuova* e nelle *Rime*. Al.: così
FATTA SALUTE, e con questa lezione il
senso è: « Iddio, sommo Amore, che colla
piena della sua beatifica luce forma la
contentezza di quei che giungono a que-
sto cielo, *al primo loro ingresso in que-
sto sempre riunisce intorno a sè e vibra
loro questa copia di abbarbagliante luce,
per così disporre la facoltà loro visiva
alla beatifica sua visione*, come si fa ta-
lora alle candele, che accese si spengono,
affinchè riaccese siano atte ad accogliere
in sè più viva luce »; *Pogg.*

54. CANDELO: candela: cfr. *Par.* XI, 15.
« L'idea è bella, ma forse non chiaro si-
gnificata. La grazia accende con la sua

67 Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge;
E s'una entrava, un'altra n'uscia fuori.
70 « L'alto disio, che mo t'infiamma ed urge,
D'aver notizia di ciò che tu véi,
Tanto mi piace più, quanto più turge.
73 Ma di quest'acqua convien che tu béi,
Prima che tanta sete in te si sazii. »
Così mi disse il sol degli occhi miei.
76 Anco soggiunse: « Il fiume, e li topazii
Ch'entrano ed escono, e il rider dell'erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii;
79 Non che da sè sien queste cose acerbe;

« Perchè la grazia de la beatitudine delle anime umane immediatamente è da Dio, però finge ora ch'elli vedesse questa grazia a modo d'uno fiume: imperò che come lo fiume è indeficiente, così la grazia di Dio; e finge che tale fiume sia di lume: imperò che tale grazia è illuminante.... Finge che intorno siano ripe piene d'erbe e di fiori, a significare l'anime dei santi uomini che sono nel mondo ne la grazia d'Iddio, intendendo per le ripe la santa Chiesa; per l'erbe, le virtuose operazioni; e per li fiori l'anime sante che in essa congregazione dei cattolici sono; e finge che li fiori fussono in su l'erbe, a significare li atti virtuosi, in che sè esercitano l'anime che sono illuminate da la grazia d'Iddio; e finge che faville vive escano dal fiume e vadano in su' fiori, a significare che li agnoli, che sempre si riempieno de la grazia d'Iddio, li quali sono significati per le faville, imperò che sempre ardeno nell'amore d'Iddio, vadano a confortare l'anime sante che sono in tale grazia, che sempre si mantegnino nelli atti virtuosi, e da esse tornano alla detta grazia, imperò che li angeli visitano e confortano li santi omini, acciò che durino nella loro santità, e vegnino a loro e ritornino a Dio, siccome messi da lui mandati; e però dice che si rimbagnano nel detto fiume »; *Buti.*

67. INEBRIATE: cfr. *Salm.* XXXV, 9.

68. MIRO GURGE: meraviglioso gorgo, ossia fiume.

70. MO: adesso. - URGE: spinge, eccita; cfr. *Par.* X, 142.

71. VÉI: vedi; sincope usata in antico anche in prosa; v. *Nann., Verbi,* 738.

72. TURGE: gonfia — è forte, intenso; cfr. *Par.* X, 144.

73. BÉI: beva cogli occhi guardando il fiume di luce, per fortificarti in tal modo sempre più la vista e renderla atta a vedere ogni cosa nella sua realtà.

74. SETE: di sapere; cfr. *Purg.* XXI, 1 sgg.

75. IL SOL ecc.: « Beatrice, che è illuminatrice della mia ragione e del mio intelletto; come lo sole è schiaritore del mondo et illuminatore delle tenebre, così la Santa Scrittura è illuminatrice di tutte l'ignoranzie »; *Buti.* Cfr. *Par.* III, 1.

76. TOPAZII: le *faville vive,* cioè gli angeli; cfr. *Par.* XV, 85.

77. IL RIDER DELL'ERBE: i fiori di che s'abbellano le erbe, v. 63, 65, cioè le anime dei beati.

78. DI LOR VERO: della realtà, di ciò che questi oggetti veramente sono. - PREFAZII: plur. di prefazio = prefazione; cfr. *Nannuc., Nomi,* 703. Senso: sono figure predimostrative della realtà. « Siccome la prefazione espone il contenuto del libro, sembra che Dante siasi servito della metafora ardita di chiamare il fiume e le scintille che vede in Paradiso *prefazioni,* cioè: immagini che indicano anticipatamente ciò che essi oggetti sono realmente. Ciò che conferma questa interpretazione, è l'epiteto di *ombriferi* dato a' *prefazii,* che ricordando il verbo *adombrare,* figurare, dare idea, permette di spiegare: Cenni preliminari, adombrativi, o figure predimostrative del lor vero »; *Blanc.*

79. ACERBE: oscure, difficili a percepirsi. Non che ci sia difficoltà intrinseca

Ma è difetto dell
Chè non hai viste
82 Non è fantin che si
Col volto verso il
Molto tardato dall
85 Come fec'io, per far
Ancor degli occhi,
Che si deriva perc
88 E sì come di lei bev
Delle palpebre mi
Di sua lunghezza
91 Poi, come gente stat
Che pare altro che

ad intendere queste cose ma ecc. Così i più. Invece il *Ronch.* opina che *acerbe* valga qui *inadeguate*.

81. VISTE: occhi, facoltà visiva. – TANTO SUPERBE: sì altamente potenti, penetranti, acute. « Ancora Dante non era innalzato a vedere intellettualmente le sostanze spirituali con *immediata* intuizione. Può solo vederne i segni. Gli splendori, le luci, le faville sono segni della presenza di esse sostanze, non sono queste »; *Corn.*

V. 82-123. *La rosa celeste.* Non appena il Poeta ha fissi gli occhi nella fiammante riviera, essa, di lunga che è, d'un tratto si fa circolare, e diviene lago di luce ì ampio, che supera la circonferenza del ole; i fiori delle due rive si manifestano per beati senza numero, che in candide vesti soprastanno intorno a quel lago, quasi seduti a specchio di esso; le faville, infine, si cambiano in una moltitudine innumerevole d'angeli che volano senza posa tra i beati e le altezze abitate dalla Triade. Quel beato popolo dalle bianche vestimenta intorno a quella circolare ampiezza di luce è disposto in più di mille gradini che via via s'allargano verso l'alto (l'infimo è più largo del sole: or pensa gli altri!), e, così disposto, offre l'immagine di candida rosa, che dilatando le foglie ed i petali innumerevoli, invia odore di lode a Colui che le è sole e vita e tutto; mentre gli angeli, che con assidua vicenda scendono per i varii ordini delle candide foglie e risalgono fino a Dio, col ventilamento dell'ale immortali raccolgono e portano sempre nuove aure di

La sembianza non sua in che disparve;
94 Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch'io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.
97 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
L'alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù a dir com'io lo vidi!
100 Lume è lassù, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura
Che solo in Lui vedere ha la sua pace;
103 E si distende in circular figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al sol troppo larga cintura.
106 Fassi di raggio tutta sua parvenza
Riflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza.

93. LA SEMBIANZA NON SUA: la maschera. - DISPARVE: parve altra da quella che veramente è, oppure: si nascose.

94. CAMBIARO: mi si mostrarono in aspetti più festosi. I fiori si mutarono in anime beate, le faville in angeli.

96. AMBO LE CORTI: l'una e l'altra milizia di Paradiso; cfr. v. 43 sg. - MANIFESTE: nella loro forma vera, reale.

97. O ISPLENDOR: cfr. *Purg.* XXXI, 139. - VIDI: « questa triplice ripetizione della medesima parola *vidi* in rima, non è senza il suo perchè: il Poeta voleva richiamar l'altrui attenzione su questa miracolosa visione, che è il punto importante e la catastrofe del Poema; e però nota enfaticamente prima il fatto della visione a lui giunta, poi il mezzo onde l'ebbe, e quindi prega di poter descriverne il *come*, ripetendo per tre volte in fine di verso quasi a modo di trionfo il conseguito VIDI »; *Br. B.*

100. LUME È LASSÙ ecc.: è il « lume in forma di riviera » del v. 61, e secondo gli antichi (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Buti*, ecc.), raffigura lo Spirito Santo; secondo il *Tom.* ed altri, la grazia illuminante. - « Ipsum intelligibile vocatur lumen vel lux »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 12, 5.

101-102. A QUELLA ecc.: a qualunque creatura la quale non cerchi nè trovi la sua pace se non nella visione beatifica di Dio, come fa ogni creatura beata. - « Dispone sie la creatura beata, che vede lo Creatore tanto quanto a lui piace d'essere per essa veduto, imperquello che solo tale visione proceda da grazia, e non da natura; chè ello non è alcuna creatura tanto per sua natura eccellente, che potesse vedere lo Creatore; onde quando la creatura lo vede, conviene essere illuminata da quella luce che procede da quella dritta fontana, graziosamente a lei largita »; *Lan.*, *An. Fior.*, Cfr. *Aug.*, *Conf.* I, 1: « Fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te. » - PACE: « quella beatitudine cui è la razionale creatura soprannaturalmente ordinata »; *Corn.*

103. CIRCULAR: tonda; la figura circolare è la più propria a significare l'eternità, ciò che sempre fu, è e sarà, senza principio nè fine.

104. TANTO: spazio.

105. SAREBBE ecc.: è maggiore della circonferenza del sole.

106. FASSI: tutta la *parvenza*, cioè apparenza di quel lume, origina da un raggio procedente dalla somma ed ineffabile luce, il qual raggio si riflette dalla parte convessa del primo mobile, che ne riceve il suo *vivere*, cioè tutta quella vitalità e virtù che comunica a tutto il sottoposto creato; cfr. *Par.* XXIII, 113; XXVII, 110. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 66, 3.

109 E come clivo in acqu
Si specchia, quasi
Quando è nel verd
112 Sì, soprastando al lu
Vidi specchiarsi in
Quanto di noi lass
115 E se l'infimo grado i
Sì grande lume, qu
Di questa rosa nell'
118 La vista mia nell'am
Non si smarriva, m
Il quanto e il quale
121 Presso e lontano, lì, n
Chè, dove Dio senz
La legge natural nu

109. CLIVO: collina. - DI SUO IMO: che gli scorre ai piedi. Di un colle dice il *Tasso*, *Rime*, I *Canz.* 24: «Di vagheggiar sei vago, Il tuo bel seno e la frondosa fronte.»

111. QUANDO: in tempo di primavera. AL.: QUANTO. - NEL VERDE: AL.: NELL'ERBE. Cfr. *Com. Lips.* III, 814 sg. - OPIMO: ricco, fertile; cfr. *Par.* XVIII, 33.

112. SOPRASTANDO: soprastanti.

113. SPECCHIARSI: nel lume; «la città stessa poi (*la celeste Gerusalemme*) oro puro simile al vetro puro»; *Apocal.* XXI, 18. - SOGLIE: gradini.

114. QUANTO ecc.: quante anime umane dalla terra ritornarono al cielo. Cfr. *Eccl.* XII, 7. L'anima esce di mano a Dio, *Purg.* XVI, 85, e salendo in cielo *ritorna* a Dio.

115-117. E SE ecc.: son *più di mille soglie* o gradini, e l'infimo è più largo del sole; quanta deve dunque essere l'ampiezza de' più alti! Cfr. *Barelli, Allegoria*, 219 sg. - FOGLIE: negli estremi gradi. «Il Poeta, per trovare immagini che rendan sensibile tanto trascendente subbietto, esplora ansioso l'intero regno della natura. Qui, dopo l'immagine del fiume sfavillante tra' fiori, si appiglia a quella di una immensa rosa, il cui giallo di mezzo sia formato dal divin lume, e il digradato fogliame da' beati seggi a mano a mano innalzantisi intorno. Ed in questa immagine si ferma per tutto il resto del Poema»; *Andr.*

118. NELL'AMPIO ecc.: nell'immensa ampiezza ed altezza della rosa celeste.

124 Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata e digrada e redole
Odor di lode al Sol che sempre verna,
127 Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: « Mira
Quanto è il convento delle bianche stole!
130 Vedi nostra città quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira!
133 In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
136 Sederà l'alma, che fia giù agosta,

[da, quasi suo olezzo, un concento di lode all'Eterno. Mira, dice, quanto è grande l'adunanza dei beati, quanto vasta la città eterna e come popolata! Già gli scanni sono ripieni talmente, che poca gente manca ancora per compiere il predestinato numero degli eletti. In quel gran seggio vuoto che trae a sè gli sguardi tuoi, per esservi sopra una corona imperiale, sederà, prima che tu, morendo, venga a questa beatitudine, l'anima che sarà augusta, di Arrigo VII, il quale verrà per drizzare l'Italia prima che essa sia a ciò disposta. La cieca cupidigia che affascina voi mortali, vi ha fatti simili al bambino che muore di fame e caccia la balia lungi da sè. Sarà allora capo della Chiesa tale (Clemente V), che occultamente ed apertamente si opporrà ai disegni dell'alto Arrigo. Ma tale pontefice non sarà da Dio tollerato lungo tempo nel sommo suo ufficio; chè la giustizia eterna lo caccierà giù nell'Inferno, nella bolgia dei Simoniaci, e Bonifazio VIII, che durante il pontificato di lui sarà rimasto entro il foro dove tu vedesti Niccolò III, precipiterà più giù per cedere il posto al nuovo venuto.

124. NEL GIALLO ecc: nel mezzo, dove la rosa aperta mostra de' fili gialli, formanti come un bottoncino o ciuffo. È chiamato *giallo della rosa* il lume circolare attorno a cui si eleva la gradinata immensa, dove siedono i beati.

125. DIGRADA: va di grado in grado. Al.: RIGRADA: - REDOLE: lat. *redolet*, sparge odore, olezza; cfr. *Virg., Georg.* IV, 169. *Aen.* I, 436.

126. AL SOL: a Dio. - VERNA: (dal lat. *ver* = primavera) forma ivi primavera eterna; « sempre diletta col suo splendore la sua corte »; *Buti*.

127. QUAL ecc.: mentre io era simile a colui che, pur desiderando di parlare, sta silenzioso per la gran maraviglia, Beatrice mi trasse, ecc. Cfr. *Inf.* XVIII, 64. *Purg.* IX, 106. I più riferiscono questa similitudine a Beatrice, che *non tace*, ma *dice* ciò che *dicer vuole!*

129. CONVENTO: assemblea, congregazione; cfr. *Purg.* XXI, 62. *Par.* XXII, 90; XXIX, 109. - STOLE: vesti; cfr. *Apocal.* VII, 13 sg. dove dei beati è detto che « hanno lavate le loro stole, ed imbiancatele nel sangue dell'Agnello. »

130. CITTÀ: cfr. *Apocal.* XXI, 2 sg., 10-27. - QUANT'ELLA GIRA: quanto immenso è il suo circuito.

132. POCA GENTE: questo è detto secondo la credenza dei cristiani di tutti i tempi, particolarmente del medio evo, che la fine del mondo fosse vicina. Così i più. Per altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 818.

133. GLI OCCHI TIENI: hai fisso lo sguardo. « Suppone Dante che veduto fosse da Beatrice tener esso gli occhi ad un gran seggio sostenente, non persona, ma un'imperial corona »; *Lomb.*

134. PER LA CORONA ecc.: causa la corona imperiale postavi sopra. In cielo non vi sono però imperatori; cfr. *Par.* VI, 10.

135. CENI: prima della tua morte. « Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt »; *Apoc.* XIX, 9. Cfr. *Par.* XXIV, 1.

136. AGOSTA: augusta, rivestita della dignità imperiale. Cfr. Parodi, Bull. III, 96.

Dell' alto Arrigo, c
Verrà in prima ch'
139 La cieca cupidigia cl
Simili fatti v' ha al
Che muor di fame
142 E fia prefetto nel fòr
Allora tal, che pal
Non anderà con lu
145 Ma poco poi sarà da
Nel santo officio; c
Là dove Simon ma
148 E farà quel d' Alagna

137. ARRIGO: l'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, eletto imperatore il 27 novembre 1308, m. a Buonconvento il 24 agosto 1313. Un tempo Dante pose in lui le sue speranze, tanto per l'accomodamento delle cose d'Italia, quanto per il proprio ritorno a Firenze, credendo in lui scorgere l'uomo del suo pensiero, che, uniti in concordia l'Impero e la Chiesa, e dato ordine all'Italia, sotto di sè agguagliasse, arbitro supremo, le sorti del mondo composte a giustizia ed a temperata libertà. Cfr. *G. Vill.* IX, 1-53. *Bonaini, Acta Henrici VII*, Fir., 1877. *Gino Capponi, Stor. della Repub. di Fir.*, 2a ed., I, 145 sgg. *Dante-Handbuch*, 138-147 ecc. – A DRIZZARE: « ad ordinar le rettorie italiche e torle di mano a tanti che ingiustamente le si teneano: onde *drizzare Italia* altro non intende, se non che lo imperio sia sovra le sue ragioni »; *Lan.*

138. IN PRIMA ecc.: troppo presto. Altrove dice che Arrigo VII sarebbe giunto troppo tardi; *Purg.* VII, 96. – « Non v'ha però contradizione. Là è Sordello che dice di Rodolfo *che potea Sanar le piaghe ch'hanno Italia morta Sì che tardi per altri si ricrea*; e sia che questo *ricrea* lo

CANTO TRENTESIMOPRIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

LA CANDIDA ROSA E LE API ANGELICHE, SAN BERNARDO ORAZIONE A BEATRICE, GLORIA DELLA VERGINE MARIA

In forma dunque di candida rosa
  Mi si mostrava la milizia santa
  Che nel suo sangue Cristo fece sposa;
4 Ma l'altra, che volando vede e canta
  La gloria di Colui che la innamora,
  E la bontà che la fece cotanta,
7 Sì come schiera d'api, che s'infiora
  Una fïata ed una si ritorna
  Là dove suo lavoro s'insapora;
10 Nel gran fior discendeva che s'adorna
  Di tante foglie, e quindi risaliva
  Là dove il Suo Amor sempre soggiorna.

V. 1-27. ***Angeli volanti su e giù per la candida rosa.*** I beati, redenti da Cristo col sangue suo, si mostrano all'estatico Poeta nella forma di una immensa rosa. Gli angeli volano ai beati come l'ape alla rosa, e rivolano a Dio come l'ape al miele. Le loro facce sono di fiamma viva, le ali d'oro, il resto della figura è candido più che neve. Quando scendono nelle foglie della rosa comunicano ai beati quella pace e quella carità ch'essi hanno acquistate nel loro volo a Dio. Dal giallo centrale sino alle estreme sue foglie l'immensa rosa è piena della moltitudine degli angeli che volano su e giù, dai beati a Dio e da Dio ai beati. Nonostante questa pienezza il Poeta vede il divino splendore come se lo spazio occupato dagli angeli fosse vuoto del tutto.

1. CANDIDA: i beati che compongono la rosa celeste sono vestiti di bianche stole; cfr. *Par.* XXX, 129. - ROSA: cfr. *Innoc.* III, *Serm.* 18. *Dom. lætare.*

2. MILIZIA: cfr. *Par.* XXX, 43 sgg.

3. FECE SPOSA: acquistò col proprio sangue; cfr. *Atti,* XX, 28. *Par.* XI, 33.

4. L'ALTRA: la schiera degli angeli. - VOLANDO: non sedendo come i beati.

6. FECE: Al.: FACE. - COTANTA: sì bella, nobile, numerosa e gloriosa.

7. S'INFIORA: si profonda nei fiori per estrarne il succo; cfr. *Virg., Aen.* VI, 707 sgg.

8. ED UNA: Al.: ED ALTRA. La similit. non dipinge l'incostante vagare, ma l'incessante e puntuale succedersi nell'apparente disordine delle due operazioni di immergersi ne' fiori e far ritorno all'alveare.

9. LAVORO: il raccolto succo dei fiori. - S'INSAPORA: si converte in miele; cfr. *Virg., Georg.* IV, 163 sg.

12. IL SUO AMOR: Dio. Cfr. *Perez, Fragranze,* 51. Com. Lips. III, 823.

13 Le facce tutte avean d
E l'ali d'oro, e l'alt
Che nulla neve a qu
16 Quando scendean nel
Porgevan della pace
Ch' egli acquistavan
19 Nè lo interporsi tra il
Di tanta plenitudine
Impediva la vista e
22 Chè la luce divina è p
Per l'universo secon
Sì che nulla le puote
25 Questo sicuro e gaudio
Frequente in gente
Viso ed amore avea

13. FIAMMA: « aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium et quasi aspectus lampadarum. Haec erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis et de igne fulgur egrediens. Et animalia ibant, et revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis »; *Ezechiele*, I, 13 sg.

14. D'ORO: « ....et renes eius accincti auro obrizo »; *Daniele*, X, 5. – BIANCO: « vestimentum eius candidum quasi nix »; *Daniele*, VII, 9. – « Li angeli hanno la carità loro inverso Iddio ardente come *fuoco;* l'esercizio loro preziosissimo e fermissimo come è l'*oro*, cioè in servizio e compiacere a Dio; la purità e nettezza sopra ogni nettezza e purità [*neve*] »; *Buti*.

16. DI BANCO IN BANCO: d'uno in altro di quei gradi in su' quali i beati sedevano.

17. PORGEVAN: comunicavano alle anime beate.

18. EGLI: eglino. – VENTILANDO: battendo le ali in alto, nelle loro elevazioni a Dio. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 106, 4: « Sancti Angeli, qui sunt in plenissima participatione divinæ bonitatis, quidquid a Deo percipiunt, subjectis impartiuntur. »

19. IL DISOPRA: il trono su cui siede Iddio.

20. PLENITUDINE: Al.: MOLTITUDINE. Cfr. *Moore, Crit.*, 500 sg. « Non pur fitto, ma pieno; nè l'uno all'altro ingombra il moto, nonchè il lume adombri »; *Tom.*

21. IMPEDIVA: « nè l'interporsi ch'essi beati spiriti facevano, volando in sì gran

28 O Trina Luce, che, in Unica Stella
Scintillando a lor vista, sì gli appaga,
Guarda quaggiù alla nostra procella!
31 Se i barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio ond'ell'è vaga,
34 Vedendo Roma e l'ardua sua opra,
Stupefaciensi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
37 Io, che al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
40 Di che stupor dovea esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire e starmi muto.

turba ed ammutisce, entrando in una città qualunque. [cfr. *Purg.* XXVI, 67 sg.]. Più dovevano rimanere attoniti i barbari del settentrione vedendo la prima volta quella Roma, di cui Virgilio stesso esclamò: *Scilicet et rerum facta est pulcherrima Roma.* Ora quanto più dovette stupire il Poeta, venuto dal soggiorno degli uomini a quello dei beati e dal tempo all'eternità! » E qui « una fiera puntura dell'esule ed intemerato cittadino di Firenze.... Allo stupore sottentra la curiosità pia ed il desiderio di notare ed imprimere nella memoria ogni mirabile cosa, come il peregrino si consola pensando che, tornato in patria, descriverà in ciascuna sua parte il tempio visitato per voto »; *L. Vent.*, *Sim.* 298 e 299.

28. IN UNICA STELLA: in una sola essenza. Dio è luce, è *uno* e *trino*; l'*unità* è significata dalla *stella*, la *trinità* dalla *trina luce*. Luce *trina*, ma in unica essenza di lume.

29. APPAGA: meglio che 2ª pers. sing. per *appaghi* (*Nannuc.*, *Verbi*, 46 sg.), s'avrà da ritenere 3ª pers. e si intenderà: O Trina Luce, che sei pure quell'Unica Stella che sì gli appaga! Resta però alquanto strano il passaggio dalla 3ª pers. del v. 29 alla 2ª del v. 30. Si potrebbe dividere il costrutto in due, mettendo un punto ammirativo in fondo al v. 29.

30. QUAGGIÙ: Al.: QUAGGIUSO. « Rivolgi gli occhi a questo procelloso e pien d'ogni miseria pelago della vita umana »; *Dan.* Cfr. *Purg.* VI, 76 sgg. *Boet.*, *Cons. phil.* I, metr. 5.

31-32. DA TAL PLAGA ecc.: dalle parti settentrionali, su cui ruota sempre l'Orsa maggiore, che, secondo la favola, è la ninfa Elice; cfr. *Ovid.*, *Met.* II, 401-530. *Purg.* XXV, 131. *Plaga* è usato a significare parte del cielo in *Par.* XIII, 4; XXIII, 11.

33. FIGLIO: Boote.

34. ARDUA: eccelsa; le maravigliose sue fabbriche; cfr. *Virg.*, *Aen.* VIII, 97 sgg.

36. ALLE COSE MORTALI ecc.: « vinse di magnificenza e di potenza tutte le altre città »; *Lan.*, *Vell.*, *Dan.*, *Lomb.*, ecc. – « *Laterano* è preso per Roma, i cui edificii andavano sopra tutte le opere dei mortali edificate altrove »; *Corn.*

39. FIORENZA: nè giusta, nè sana, ma « simigliante a quella inferma, Che non può trovar posa in su le piume, Ma con dar volta suo dolore scherma »; *Purg.* VI, 149 sgg. Amara puntura! « Da quella città dov'è più briga, triboli e odii, che è Firenze, a quella santa Ierusalem celeste, dov'è la gloria e l'allegrezza predìtta »; *Lan.*, *An. Fior.*

40. COMPIUTO: « ripieno; ma la parola dantesca comprende un concetto di sovrabbondanza e fors' anco di perfezione »; *L. Vent.*, *Simil.* 298.

41-42. MI FACEA: io. – LIBITO: piacevole; cfr. *Inf.* V, 56. In mezzo tra lo stupore e la gioia io non amava nè parlare nè sentir parlare, ma stava mirando. Così i più. Al.: Parte esso stupore e parte l

43 E quasi peregrin ch
Nel tempio del su
E spera già ridir
46 Sì per la viva luce p
Menava io gli occ
Mo su, mo giù, e r
49 Vedea di carità visi
D'altrui lume freg
Ed atti ornati di t
52 La forma general di
Già tutta mio sgua
E in nulla parte a
55 E volgeami con vog
Per domandar la n

gaudio mi facevan dolce il restarmene tutto assorto in quella estatica contemplazione. « Lo stupore ed il gaudio lo rendevano astratto e muto »; *Corn.*

43-45. E QUASI ecc.: e come pellegrino che prende diletto e si sente soddisfatto girando gli sguardi attorno in quel tempio ch'egli avea fatto voto di visitare, e già, pieno di speranza, pensa a farne la descrizione tornato in patria ecc. - RIDIR: cfr. *Inf.* XVI, 84. - STEA: stia; cfr. *Inf.* XXXIII, 122. *Purg.* IX, 144; XVII, 84.

48. MO SU ecc.: Al.: OR SU, OR GIÙ, ED OR; lezione sprovvista di autorità. Cfr. *Virg., Aen.* II, 68; VIII, 310 sgg.

49. DI CARITÀ: Al.: A CARITÀ. - SUADI: persuadenti, persuasivi.

50. D'ALTRUI: del lume, onde Iddio gli irradiava. - DEL SUO RISO: del fulgore proprio, che nasce da sentita letizia; cfr. *Par.* IX, 70 sg.

51. ATTI ecc.: atti perfettamente composti e dignitosi. « Questo dice a differenzia che fanno li uomini li atti disonesti, quando hanno alcuna allegrezza, come gridare, andare a testa alzata, ecc. »; *Lan., An. Fior.*

V. 52-69. *San Bernardo.* Fin qui il Poeta ha compreso la forma generale del Paradiso, passeggiandolo quasi in estasi, senza affissarsi sopra alcun particolare. Ed ecco ripetersi in certo modo la scena del Paradiso terrestre, *Purg.* XXX, 45 sg. Dante si volge per chiedere, come sin qui è stato solito, schiarimenti a Beatrice intorno a cose che hanno destato in lui dubbii, e non la vede più

Di che la mente mia era sospesa.
58 Uno intendea, ed altro mi rispose:
Credea veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti gloriose.
61 Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
64 Ed « Ella ov'è? » di subito diss'io;
Ond'egli: « A terminar lo tuo disiro
Mosse Beatrice me del loco mio;
67 E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che i suoi merti le sortiro. »

siero, e prevenendo la sua dimanda, gli vengono poi infatti spiegati, se non da Beatrice, da San Bernardo da lei precisamente inviatogli *A terminar lo suo disiro* (v. 65). »

57. DI CHE: delle quali, circa le quali. - SOSPESA: preoccupata.

58. UNO INTENDEA ecc.: io credeva di parlare alla mia donna, ed invece di Beatrice vidi accanto a me un sene. - RISPOSE: « *rispondere* qui importa un *incontrare*, ossia *riuscir di cosa*, per rispetto ad un'altra »; *Ces.*

59. SENE: vecchio, lat. *senex*. « Aetas senectutis habet reverentiam non propter conditionem corporis, quod in defectu est, sed propter sapientiam animæ, quæ ibi esse presumitur ex temporis antiquitate. Unde in electis manebit reverentia senectutis propter plenitudinem divinæ sapientiæ, quae in eis erit, sed non manebit senectutis defectus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III *Suppl.* 81, 1.

61. DIFFUSO: « Diffusa est gratia in labiis tuis »; *Psl.* XLIV, 3. Cfr. II *Machab.* III, 17. *Virg., Aen.* I, 591. - GENE: gote, latinismo antiquato (*gena, ae*).

64. ELLA: Beatrice. Per impeto d'affetto non la nomina, avendo il cuore pieno di lei talmente da non supporre possibile che altri non intenda di chi egli parli.

65. A TERMINAR ecc.: a dare l'ultima soddisfazione al tuo desiderio.

67. TERZO: nel 1° giro Maria, nel 2° Eva, nel 3° Rachele ed accanto a lei Beatrice; cfr. *Par.* XXXII, 4 sg. « Lo numero del tre è la radice del nove, perocchè senza numero altro, per sè medesimo moltiplicato, fa nove. Dunque se il tre è fattore per sè medesimo del nove, e lo fattore dei miracoli per sè medesimo è tre, cioè Padre, Figliuolo e Spirito Santo, li quali sono tre ed uno, questa donna fu accompagnata dal numero del nove a dare ad intendere che ella era un nove, cioè un miracolo, la cui radice è solamente la mirabile Trinitade »; *Vit. N.*, § 30.

68. DEL SOMMO GRADO: a cominciare *dal* grado più alto.

69. LE SORTIRO: dettero in sorte, destinarono a lei.

V. 70-93. ***L'addio a Beatrice.*** Appena udite le parole di San Bernardo, senza dare a lui alcuna risposta, il Poeta leva gli occhi in alto, e vede Beatrice cinta, come di corona, de' raggi del divin lume ch'ella da sè riflette. Ella è in luogo sì sublime, che chi mirasse in su dal più basso fondo del mare, non vedrebbe tanto da sè lontana la più alta regione dei tuoni. Ma tanta distanza non è d'impedimento alcuno al vedere di D., poichè l'effigie di Beatrice, per venire a lui, non deve attraversare alcun corpo interposto, com'è in terra l'aria o l'acqua. Vedutala colassù, il Poeta si congeda da lei con una umile, grata e devota preghiera. « O donna, che sei fondamento della mia speranza e che per salvarmi non isdegnasti scendere giù nel Limbo, io riconosco dal tuo potere e dalla tua bontà la grazia e la forza per cui sono stato fatto abile e capace di veder tante cose. Dalla servitù del peccato tu mi hai condotto alla libertà dei figliuoli di Dio [cfr. *Giov.* VIII, 34. *Rom.* VIII, 21], seguendo tutte le vie e mettendo in opera tutti i mezzi ch'erano in tuo potere

70 Senza risponder gli
E vidi lei che si f
Riflettendo da sè
73 Da quella region ch
Occhio mortale al
Qualunque in mar
76 Quanto lì da Beatric
Ma nulla mi facea
Non discendeva a
79 « O donna in cui la r
E che soffristi per
In Inferno lasciar
82 Di tante cose quante
Dal tuo potere e d

per compiere la mia liberazione. Conserva ora in me gli effetti della tua magnificenza, affinchè l'anima mia, da te guarita, abbandoni il corpo nello stato di grazia. » Da quella straordinaria lontananza Beatrice accenna al Poeta con un celeste sorriso che egli è da lei udito ed esaudito; quindi essa torna a fissarsi in Dio, fonte eterno d'ogni bene.

70. SENZA RISPONDER: « ne' grandi affetti l'uomo corre di presente senza frapporre nulla di mezzo, ov'è tirato il più »; *Ces.*

71. SI FACEA CORONA: i raggi che partono da Dio, vanno al volto di Beatrice; di lì si riflettono e le fanno una luminosa corona. Cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* III *Suppl.* 96, 1.

73. DA QUELLA REGION ecc.: dalla parte più alta dell'atmosfera terrestre.

75. QUALUNQUE: chiunque. – IN MARE PIÙ GIÙ S'ABBANDONA: scende giù nella più profonda voragine del mare. « Nel canto che precede, ci ha dato il Poeta un'idea grandiosa dell'ampiezza della celeste Gerusalemme, accennando anche a una notabilissima elevazione di quella, col portare a più di mille i gradi nei quali si distribuiva l'ordinamento dei beati comprensori. Adesso viene a un concetto anche più concreto e di maggior effetto, circa lo svolgersi del preziosissimo fiore in altezza: dicendo che dalla più elevata regione dell'aria in cui si formi la meteora del fulmine al più profondo seno dei mari, ci è men distanza che dal seggio di Beatrice alla base dell'infimo grado dove era il Poeta; e intanto ci richiama al fatto importante della pro-

Riconosco la grazia e la virtute.
85 Tu m'hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutti i modi,
Che di ciò fare avéi la potestate.
88 La tua magnificenza in me custodi
Sì, che l'anima mia, che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi! »
91 Così orai; ed ella, sì lontana
Come parea, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò all'Eterna Fontana.
94 E il santo sene « Acciò che tu assommi
Perfettamente » disse, « il tuo cammino,
A che prego ed amor santo mandommi,
97 Vola con gli occhi per questo giardino;

85. SERVO: del peccato. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 183, 4. *Purg.* I, 71.

87. AVÉI: avevi; cfr. *Inf.* XXX, 110. *Nannuc., Verbi*, 494 sg. « Metu pœnarum et exhortatione præmiorum, quæ viæ et qui modi poterant liberare me a servitute »; *Benv.* La lezione AVEAN è inaccettabile.

88. LA TUA MAGNIFICENZA ecc.: conservami il bene della *libertate* (v. 85) che m'hai largito.

89. SANA: il peccato è malattia spirituale; la liberazione da esso, guarigione; cfr. *Purg.* XXVII, 140.

90. PIACENTE A TE: in istato di grazia. – SI DISNODI: si disciolga.

92. PAREA: al Poeta, ancor mortale; mentre in verità nell'Empireo non v'ha più misura alcuna, nè di tempo nè di spazio. – SORRISE: quel sorridere e riguardare il Poeta che la invoca, è segno tacito e benigno ch'egli è udito ed esaudito.

93. SI TORNÒ: si volse novamente a Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 148. – ETERNA FONTANA: « apud te est fons vitæ; et in lumine tuo videbimus lumen »; *Psal.* XXXV, 10. Cfr. *Gerem.* II, 13. *Par.* XX, 118 sgg.

V. 94-117. ***I primi conforti dell'ultima guida.*** Interamente assorto nel pensare a Beatrice, Dante non si è ancora curato di colui che ella gli ha mandato a *terminare il suo disiro*. Per San Bernardo egli non ha avuto che una parola: *Ella ov'è?* Il cuor suo non aveva luogo se non per Beatrice; e non appena udita la risposta, ha rivolti senz'altro a lei gli occhi e la mente. Finita la sua preghiera, ode di nuovo il santo vecchio volgergli la parola: « Affinchè tu compia perfettamente il tuo cammino, al qual fine io son venuto a te, mosso dalla preghiera e dalla carità di Beatrice, vola cogli occhi per questo Paradiso; chè la vista di esso ti renderà più acconcio lo sguardo ad innalzarsi sino alla visione di Dio. La Regina del cielo, del cui amore io tutto ardo, ci farà ogni grazia, giacchè io sono Bernardo, il suo fedele. » All'udire il nome di San Bernardo ed al mirarne la carità, Dante si sente tutto pieno di maraviglia e tenerezza. E il santo così continua: « La gioia del Paradiso non ti sarà nota interamente, se tieni gli occhi soltanto alla sua infima parte. Alza lo sguardo su per i gradi, tanto che tu vegga la Regina di questo regno. »

94. SENE: cfr. v. 59. – ASSOMMI: conduca al sommo, al suo termine; cfr. *Purg.* XXI, 112.

95. IL TUO CAMMINO: il cui fine ultimo è la visione beatifica della divinità. « Quasi dicat, ut feliciter perficias et finias longum iter, idest, discursum et processum tuæ speculationis, et sic compleas tuum opus tot vigiliis elaboratum »; *Benv.*

96. PREGO ED AMOR SANTO: la preghiera ed il santo ardore di carità di Beatrice.

97. VOLA: non gli resta che poco tempo al viaggio mistico, e poco spazio al poema. Invece il Ronch.: « Ma il vola non

Chè veder lui t'
Più al montar p
100 E la Regina del ci
Tutto d'amor, n
Però ch'io sono
103 Qual è colui che fo
Viene a veder la
Che per l'antica
106 Ma dice nel pensie
« Signor mio Ge
Or fu si fatta la
109 Tale era io mirand

credo implichi rapidità, bensi accenni grande spazio che la sua vista dovea s perare ». In verità quel grande spaz *nulla* gli *facea* (v. 77). – GIARDINO: l'a semblea degli eletti; cfr. *Par.* XXII 71; XXXII, 39.

98. T'ACCONCERÀ: Al.: T'ACUIRÀ; lezi ne che si potrebbe accettare, se non fos sprovvista di autorità. *Acconciare* è us to qui nel senso di *rendere acconcio*, *rendere atto*. Senso: Il vedere la glor dei beati disporrà l'occhio tuo a vede la divina essenza.

99. AL MONTAR: « a montare più sus per lo raggio divino, cioè per la grazi divina, che non è altro che uno raggi della sua divinità, che raggia nelle su creature »; *Buti*.

100. OND' I' ARDO: celebre è la divo zione che S. Bernardo ebbe per la Ver gine Maria e dalla quale sono ispirati suoi scritti. Ad onta di ciò, egli com battè contro i canonici di Lione che vo levano introdurre la festa della conce zione immacolata. Cfr. *Bernardi, Epist.*, 174, *ad Canon. Lugdunenses*.

102. BERNARDO: il notissimo santo, n. 1091 da famiglia nobile a Fontaines (Dijon), nel 1113 monaco a Citeaux, nel 1115 primo abate di Clairvaux, m. nel 1153. Fu promotore della seconda crociata, avversario di Abelardo ed autorevolissimo consigliere di vescovi, principi e papi. Cfr. *Acta Sanct. ad 20 aug. Neander, Der hl. Bernhardt und seine Zeitalter*, Berl., 1813; 3ª ed. 1865. *Morison, The life and times of S. Bernh.*, 2ª ed. Lond. 1868. *G. Küffer, Vorstudien zu einer Darstellung des Lebens und Wirkens des hl. Bern. v. Clairvaux*, 1886. *Com. Lips.* III, 835 sg.

Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.
112 « Figliuol di grazia, questo esser giocondo »
Cominciò egli, « non ti sarà noto,
Tenendo gli occhi pur quaggiù al fondo;
115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto. »
118 Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte oriental dell' orizzonte
Soverchia quella dove il sol declina;
121 Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l' altra fronte.
124 E come quivi ove s' aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;

d'amore. – COLUI: il contemplativo San Bernardo.

111. CONTEMPLANDO: cfr. *S. Bern., Meditat. piis.* c. 1. *Com. Lips.* III, 836. – GUSTÒ: pregustò nelle sue contemplazioni l'eterna beatitudine; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 180, 1, 7.

112. DI GRAZIA: « perciocchè non da' nostri meriti siamo rigenerati, ma per la divina grazia »; *Land., Vell.* – QUESTO ESSER: questa vita beata, del Paradiso.

114. AL FONDO: nel basso del Paradiso.

115. AL PIÙ REMOTO: al più lontano, perchè il più alto.

116. REGINA: la Vergine Maria, « Regina cœlorum, Domina Angelorum », come la chiama la Chiesa.

V. 118-142. ***Gloria di Maria.*** Come nel mattino la luce d' oriente vince l' opposta luce dell' occidente, così, levando lo sguardo dai bassi ai più alti cerchi della rosa celeste, il Poeta vede lassù nella parte più alta, in un maggior lume ed in mezzo a migliaia di angeli festanti, una celeste bellezza ridente, che riempie d' ineffabile letizia tutti i beati. È Maria, il cui splendore rende fioca la luce degli altri splendori. E San Bernardo, vedendo gli occhi del *Figliuol di grazia* fissi ed attenti a Maria, fissa in lei anche il proprio sguardo con tanto affetto, che l' ardore della sua contemplazione accresce l' ardore della contemplazione del Poeta. Cfr. *Capri, La Verg. Maria nella D. C.* in *Omaggio a D.*, 469 sgg.

120. SOVERCHIA: di luce. « Il Poeta nota due atti nel cielo. Prima, l' oriente più illuminato dell'occidente; e a questo atto paragona lo splendore di Maria, che nell'ultimo altissimo cerchio vinceva di luce tutte le altre parti della rosa celeste. Poi nota che il lume nel luogo dove spunta il sole, va scemando quanto più s' allontana dal centro. Così lo splendore raggiante dal seggio di Maria andava diminuendo gradatamente nello scostarsi da lei »; *L. Vent., Sim.* 3 e 4, dove si cita *Lucan. Phars.* II, 719.

121-122. ANDANDO A MONTE ecc.: guardando in alto. Cfr. *Purg.* XXX, 22 sgg. – VIDI PARTE: nel sommo cerchio vidi una parte splendere più di tutta la superficie rimanente.

123. FRONTE: « tutta l' altra altezza, che era in tondo, l' una parte incontra a l' altra »; *Buti.*

124. QUIVI: in quella parte dove il sole sta per ispuntare; da levante. – TEMO: timone del carro del sole.

125. MAL: cfr. *Purg.* IV, 72. – FETONTE: cfr. *Inf.* XVII, 107; *Purg.* XXIX, 118 sgg. *Par.* XVII, 3. – S' INFIAMMA: cfr. *Ovid., Met.* XV, 192 sg.

126. SI FA SCEMO: appare meno vivido, essendo diminuito d' intensità.

127 Così quella pacific
Nel mezzo s'avv
Per egual modo
130 Ed a quel mezzo,
Vidi più di mill
Ciascun distinto
133 Vidi quivi ai lor gi
Ridere una Bell
Era negli occhi
136 E s'io avessi in di
Quanta ad imagi
Lo minimo tenta
139 Bernardo, come vi
Nel caldo suo ca
Li suoi con tanto
142 Che i miei di rimir

127. ORIAFIAMMA: Alcuni ORIFIAMM
OREAFIAMMA ecc.; lat. *aurea flamm*
franc. *oriflamme*, chiamavasi l' antic
stendardo dei re di Francia, il quale co
sisteva in un pezzo di stoffa liscia e ro
sa, partita abbasso in tre code, into
niata di seta verde e sospesa ad un
lancia dorata. Secondo i più, Dante chi
ma la Vergine stessa *pacifica oriafiam*
ma, cioè aurea fiamma. Ma il *Ronch*
chiede: « O dunque Maria era più viv
nel mezzo, e meno, in gradazione, dall
parti? E gli angeli si recavano al mezz
di Maria? » Secondo altri, e questa c
pare l' interpretazione migliore, Dant
chiama così tutta quella parte del ciel
splendente tra l' oro e la fiamma, ov'era
il seggio della Vergine. Alcuni intendono del consesso di tutti i beati. Cfr.
Com. Lips. III, 838.

128. NEL MEZZO: nel punto medio di sè. Altri intendono del punto di mezzo del cerchio: ma dei punti d' una circonferenza quale può dirsi *il medio?*

129. ALLENTAVA: scemava di luce lo splendore raggiante dal seggio di Maria, il quale dall' una e dall' altra parte gettava raggi che ugualmente diminuivano in ragione della distanza.

130. MEZZO: dell' *oriafiamma*, dove era il seggio di Maria. - PENNE: ali; cfr. *Purg.* VIII, 29; IX, 20, ecc.

CANTO TRENTESIMOSECONDO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

ARTIFICIO DELLA ROSA CELESTE, PARGOLI BEATI MARIA E GABRIELE I GRANDI PATRIZI DELLA CELESTE GERUSALEMME

Affetto al suo piacer, quel contemplante
Libero officio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
4 « La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi,
È colei che l'aperse e che la punse.

V. 1-39. ***Artificio della rosa celeste.*** Tutto intento a vagheggiare Maria, oggetto del suo amore, il contemplante San Bernardo assume spontaneamente l'ufficio di ammaestrare il Poeta circa la disposizione dei beati nel celeste consesso. Sotto Maria, disposte in fila di gradino in gradino l'una sotto l'altra, seggono Eva, Rachele, Sara, Rebecca, Rut, e così di seguito altre donne ebree non nominate. Queste donne formano quasi una linea di separazione tra' beati dell'antico e quelli del nuovo Patto. Gli scanni dei primi sono tutti occupati, essendo ormai compiuto il numero degli eletti del vecchio Testamento. Dall'altra parte vi sono ancora alcuni (ma non molti, cfr. *Par.* XXX, 132 sg.) seggi vuoti, che saranno occupati a mano a mano nel corso dei tempi, finchè sarà compiuto il numero degli eletti del nuovo Patto. Sul più alto gradino, in faccia a Maria, siede Giovanni Battista, il maggiore tra quei che son nati di donna (cfr. *Matt.* XI, 11); sotto di lui San Francesco, poi San Benedetto, Sant'Agostino, ed altri non nominati di gradino in gradino, i quali da questa parte formano la linea di divisione tra' beati del nuovo e quei del vecchio Patto, come fanno dall'opposta parte le donne ebree. Alla destra della Vergine siedono primo San Pietro, poi San Giovanni l'Evangelista; alla sinistra di lei primo Adamo, poi Moisè. In faccia a San Pietro siede Sant'Anna; in faccia ad Adamo, Lucia. Dalla metà in giù di tutta la rosa celeste stanno i pargoli beati.

1. AFFETTO: fisso, intento. Le lezioni: L'AFFETTO, L'EFFETTO, sono inammissibili.

4. PIAGA: del peccato. – RICHIUSE: « illa percussit, ista sanavit »; *Aug., Serm.* 18. – UNSE: « plaga.... non est circumligata.... neque fota oleo »; *Isaia* I, 6.

5. QUELLA: Eva. – BELLA: essendo creata da Dio immediatamente. – DA': a'.

6. L'APERSE: trasgredendo il divin precetto. – PUNSE: inasprì, seducendo Adamo e precipitando così tutto il genere umano. Nè il trasgredire il precetto di Dio ed il sedurre Adamo fu tutt'una cosa, ma furono due cose ben diverse; cfr. *Genesi* III, 6. Secondo il *Ronch.*, i due verbi *aperse* e *punse* alludono « ai due aspetti della ferita, lacerazione dei tessuti e puntura ai nervi; e alla prima si riferisce il richiuse, alla seconda l'unse. »

7 Nell' ordine che fanno i terzi sedi,
  Siede Rachel di sotto da costei
  Con Beatrice, sì come tu vedi.
10 Sara, Rebecca, Iudit, e colei
  Che fu bisava al cantor che, per doglia
  Del fallo, disse: '*Miserere mei*',
13 Puoi tu veder così di soglia in soglia
  Giù digradar, com' io ch' a proprio nome
  Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
16 E dal settimo grado in giù, sì come
  Infino ad esso, succedono Ebree,
  Dirimendo del fior tutte le chiome;
19 Perchè, secondo lo sguardo che fée
  La fede in Cristo, queste sono il muro
  A che si parton le sacre scalee.
22 Da questa parte onde il fior è maturo
  Di tutte le sue foglie, sono assisi
  Quei che credettero in Cristo venturo:
25 Dall' altra parte onde sono intercisi
  Di vòto i semicircoli, si stanno

7. NELL' ORDINE ecc.: nel terzo grado. - SEDI: seggi, plur. di *sedio*; cfr. *Diez*, *Wört*. I[3], 376.

8. RACHEL: cfr. *Inf.* II, 102; IV, 60. *Purg.* XXVII, 104. Rachele figura la contemplazione, San Bernardo il contemplante.

9. CON BEATRICE: cfr. *Inf.* II, 102. *Par.* XXXI, 67 sg.

10. SARA: la moglie del patriarca Abramo, madre dei credenti in Cristo venturo; cfr. *Ebrei* XI, 11. - REBECCA: moglie del patriarca Isacco; cfr. *Gen.* XXIV-XXV. - IUDIT: la figlia di Meraris, che uccise Oloferne e liberò i Giudei; cfr. *Purg.* XII, 58 sgg. *Hugo a S. Vict., Adnotat. elucid. alleg. Vet. Test.* IV, 18; IX, 3. - COLEI: Rut, bisava del re Davide; cfr. il libro di *Rut*.

12. FALLO: adulterio con Betsabea ed assassinio del marito di lei; cfr. II *Reg.* XI sg. - DISSE: nel salmo penitenziale, *Salm.* L.

13. DI SOGLIA IN SOGLIA: di grado in grado, sedere l' una appiè dell' altra.

15. VO ecc.: scendo di grado in grado per la rosa, nominandole ad una ad una.

17. INFINO AD ESSO: come dal primo grado al settimo. Donne ebree formano u[illegible] serie rettilinea attraverso tutti i gradi

18. DIRIMENDO: separando, dal lat. di*rimere*. Le donne ebree separano il ve[illegible]chio Testamento dal nuovo. Il *fiore* è l[illegible] rosa; le *chiome* sono le foglie della rosa

14. FÉE: fe', fece; cfr. *Purg.* XXXII, 12. « Secondo che riguardarono gli u[illegible]mini a Cristo venuto, o a Cristo ventu[illegible]ro sono distinti; e la distinzione è fatt[illegible] visibile da questa parete di donne post[illegible] tra mezzo, che separa insieme ed unisce. Tra il vecchio ed il nuovo Testamento l[illegible] donne son vincolo, vincolo di maternità, di aspettazione, d' amore »; *Tom.*

22-24. DA QUESTA PARTE: a sinistr[illegible] delle Ebree. - MATURO DI TUTTE LE SU[illegible] FOGLIE: ha tutti i seggi occupati. Dunque dei morti avanti la venuta di Cristo nessuno è più nel Purgatorio.

25. DALL' ALTRA: a destra delle Ebree. - INTERCISI: interrotti; vi sono ancora seggi liberi per i beati venturi.

26. DI VÒTO I SEMICIRCOLI: Al: IN VÒTI, IN SEMICIRCOLI. Qua e là vi sono se[illegible] ancora vuoti; onde sono *intercisi* i semicircoli e *intercisi* i beati. Qualunque delle [illegible]

Quei ch'a Cristo venuto ebber li visi.
28 E come quinci il glorioso scanno
Della Donna del cielo e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno;
31 Così, di contra, quel del gran Giovanni,
Che, sempre santo, il diserto e il martiro
Sofferse, e poi l'Inferno da due anni;
34 E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto ed Augustino,
Ed altri sin quaggiù di giro in giro.
37 Or mira l'alto provveder divino:
Chè l'uno e l'altro aspetto della fede
Egualmente empierà questo giardino.

27. LI VISI: gli sguardi della fede.

30. CERNA: divisione, separazione; dal lat. *cernere*. Come di qua gli scanni ove siedono Maria e le altre donne, fanno cotale separazione dei credenti in Cristo venuto dai credenti in Cristo venturo; così dirimpetto la fanno gli scanni ove siedon Giovanni Battista e gli altri beati nominati o accennati nei vv. 35 sg.

31. GRAN: « Non surrexit inter natos mulierum maior Iohanne Baptista »; *Matt.* XI, 11. Cfr. *Luca* VII, 28.

32. SEMPRE SANTO: sin dal ventre di sua madre. « Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ »; *Luca* I, 15. – DISERTO: cfr. *Matt.* III, 1. *Marco* I, 4. *Luca* III, 2 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 28, 1-3. – MARTÌRO: cfr. *Par.* XVIII, 134 sgg.

33. L'INFERNO: il Limbo. Dalla morte di San Giovanni Battista alla morte di Cristo scorsero circa due anni (*da due anni*), il qual tempo il Battista dovette trascorrere nel Limbo.

34. CERNER: ebbero in sorte di separare le anime de' due Testamenti. « Di faccia alla santa tra le donne, siede il santo tra gli uomini, padre d'anime a Dio conquistate; sotto lui i fondatori d'ordini religiosi vengon di contro alle madri giudee, come padri d'anime anch'essi »; *Tom.*

35. FRANCESCO: i tre nominati, Francesco d'Assisi (cfr. *Par.* XI, 43 sgg.), il fondatore dell' Ordine de' Mendicanti; Benedetto di Norcia (*Par.* XXII, 28 sg.), il fondatore della vita monastica attiva, e Sant'Agostino (cfr. *Par.* X, 120), il fondatore della teologia scientifica, furono in certo modo i continuatori dell'opera di Giovanni Battista, nel « parare Domino plebem perfectam »; *Luca* I, 17. Si adempie qui *l'alto disio* di Dante di vedere i beati *con imagine scoperta*; cfr. *Par.* XXII, 58 sgg. – AUGUSTINO: dal lat. *Augustinus*. Al.: AGOSTINO.

36. DI GIRO IN GIRO: di grado in grado, d'uno in altro di questi scaglioni che girano attorno.

38. ASPETTO: lo sguardo dalla fede (v. 19) in Cristo venturo ed in Cristo venuto. Il numero degli eletti è eguale d'ambedue i lati. « Dante pensa che tanti sieno i beati del Vecchio Testamento, ossia quelli che si salvarono per la fede in Cristo venturo, quanti quelli del Nuovo Testamento che credettero in Cristo venuto. Questa è una opinione poetica. Il vecchio Testamento fu *preparazione*, e il tempo della preparazione non vuol essere così fruttuoso, come il tempo della redenzione compiuta. Il numero dei beati dopo Gesù Cristo ci pare che debba trapassare immensamente quello di coloro che lo precedettero »; *Corn.* Cfr. *Com. Lips.* III, 846 sg.

V. 40-84. ***Pargoli beati.*** Dalla metà in giù di tutta l'immensa rosa celeste seggono i bambini salvati non per alcun merito proprio, essendo morti in età tenera, ma per i meriti altrui. E qui tocca nuovamente l'arduo problema della divina predestinazione, senza dare anche qui altra soluzione, che quella data altrove (cfr. *Par.* XX, 134-148; XXI, 73-102): Così vuole Iddio, e ciò che Dio vuole, è giusto, anche se a noi ne riesca incomprensibile la ragione.

40 E sappi che dal gr
A mezzo il tratt
Per nullo propri
43 Ma per l'altrui, co
Chè tutti questi
Prima ch'avesse
46 Ben te ne puoi acc
Ed anco per le v
Se tu li guardi b
49 Or dubbi tu, e dubi
Ma io ti solverò
In che ti stringor
52 Dentro all'ampiezz
Casual punto non

40. FIEDE: ferisce, taglia, divide. D quel grado in giù che taglia nel lor punto di mezzo le due anzidette line di separazione. « Imaginare ergo dua lineas rectas intersecantes se in rosa i modum crucis, ita quod sint quatuo quarteria: in duobus superioribus stan beati veteris et novi Testamenti qui meruerunt in vita illam æternam beatitudinem; in aliis duobus quarteriis inferioribus stant illi qui nihil mereri potuerunt, sicut parvuli qui præmortui sunt antequam haberent usum liberi arbitrii »; *Benv.*

41. DISCREZIONI: divisioni; le due linee che dividono i due *aspetti della fede.*

43. L'ALTRUI: non di Cristo (*Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Corn.*, ecc.) chè per i meriti di Cristo furono salvati tutti, bambini ed adulti; ma per i meriti, cioè per la fede, dei loro parenti e congiunti (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.), *Ronch.*: « Perchè escludere i meriti di Cristo? Si sa che questi si estendono a tutti, ma qui, come spesso altrove, si sottintende, ma *solamente* per l'altrui, mentre agli adulti occorrono, oltre ai meriti di Cristo, anche i propri. » San Paolo non era di quest'opinione: « Iustificati *gratis* per gratiam ipsius, per redemptionem quæ est in Christo Jesu »; *Rom.* III, 24. Dove sono qui i *propri* meriti? Il *Ronch.* continua: « Ovvero vuol dire, ma, e pei meriti di Cristo, e sotto determinate condizioni, mentre per gli adulti condizioni non ve ne sono. » No: la condizione è la fede in Cristo, che i

Se non come tristizia, o sete, o fame;
55 Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall'anello al dito.
58 E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*
Intra sè qui più e meno eccellente.
61 Lo Rege per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontà è di più ausa,
64 Le menti tutte nel suo lieto aspetto,
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente; e qui basti l'effetto.
67 E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in quei gemelli
Che nella madre ebber l'ira commota.
70 Però, secondo il color dei capelli

me non vi hanno luogo nè tristezza, nè sete, nè fame. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 69, 8.

54. FAME: cfr. *Isaia,* XLIX, 10. *Apocal.* VII, 16; XXI, 4.

55-57. CHÈ PER ETERNA LEGGE ecc.: tutto ciò che (*quantunque*) vedi in questo celeste regno, sino alle più piccole cose, è prestabilito ab eterno per modo che il fatto corrisponde al volere di Dio, il grado della gloria al grado del merito e della grazia, come l'anello corrisponde al dito.

58. FESTINATA GENTE: gente che s'è affrettata (cfr. *Purg.* XXXIII, 90), ch'è venuta prima del natural suo tempo alla vera vita celeste. Chiama così i bambini morti avanti l'età della ragione ed accolti in cielo.

59. SINE CAUSA: senza cagione. Non a caso, non senza ragione i bambini sono distinti in gradi più o meno eccelsi di gloria e beatitudine.

60. INTRA SÈ: « per rispetto di sè medesimo, cioè tra loro, cioè che l'uno ha più beatitudine che l'altro »; *Buti.* Sulla lezione INTRASI, ENTRASI, che veramente è di molti codd., ediz. e comm. ant. cfr. *Com. Lips.* III, 849 sg. Qui notiamo solo che, data questa lez., devonsi mettere due punti dopo *causa* e che il senso complessivo della terzina non muta.

61. REGE: Dio.-PAUSA: riposa, ha pace.

63. AUSA: osa, ardita. I beni celesti superano qualsiasi umano desiderio; nessuno può innalzarsi a desiderare di più e di meglio.

64. LIETO: cfr. *Purg.* XVI, 89.

66. L'EFFETTO: il sapere che Iddio opera così, senza cercarne la ragione. « Electorum alios magis, alios minus dilexit ab æterno »; *Petr. Lomb., Sent.* III, 32. Cfr. *Purg.* III, 37 sgg.

67. CIÒ: che, cioè, sino dalla loro creazione Iddio dota gli enti razionali diversamente, secondo il suo solo beneplacito.

68. GEMELLI: Esaù e Giacobbe, il primo rigettato, il secondo prescelto da Dio già prima che nascessero; cfr. *Gen.* XXV, 21 sg. *Rom.* IX, 10 sg. Dante segue qui S. Paolo, nel luogo ora citato, traducendo semplicemente il testo biblico nel linguaggio poetico.

69. MADRE: Rebecca - COMMOTA: commossa. Ebbero, secondo il racconto biblico, contrasto d'ira nel seno materno; cfr. *Gen.* XXV, 22.

70-72. SECONDO IL COLOR ecc.: allude al racconto scritturale, che alla sua nascita Esaù « rufus erat et totus in morem pellis hispidus »; *Gen.* XXV, 25. Senso: Conviene che ogni pargolo abbia un grado di gloria, rispondente al grado della grazia datagli da Dio. « *Il color de' capelli* è la grazia che ciascun bambino ebbe ricevuto nella sua santificazione, il lume che

Di cotal grazia, l'
Degnamente conv
73 Dunque, senza merc
Locati son per gr
Sol differendo nel
76 Bastava sì nei secoli
Con l'innocenza, p
Solamente la fede
79 Poi che le prime eta
Convenne ai masc
Per circoncidere,
82 Ma poi che il tempo
Senza battesmo pe
Tale innocenza lag

s'incappella è la gloria che dev' essere proporzionata a cotesta grazia »; *Corn.* Cfr. *Com. Lips.* III, 850-852. « Il concetto è, che conviene che l'*altissimo lume*, il lume beatificante, o lo splendore divino, si faccia aureola, corona di gloria, *s'incappelli*, convenientemente al *color de' capelli*, cioè al quale e quanto *della grazia* che Dio largì a questi pargoli: e non già che qui si diano capelli alla grazia, ma i capelli ed il loro colore si pongono come simbolo e figura dei bellissimi e vari doni di questa grazia medesima, secondo che si usa anco nelle sacre carte »; *Br. B.* Così tutti i moderni, ed è interpretazione soddisfacente di questo luogo, veramente non troppo perspicuo.

73. MERCÈ: merito; cfr. *Inf.* IV, 34. – COSTUME: virtù, opere. Senza merito di loro opere; cfr. v. 42. « Non perchè ebbero meriti *proprii* diversi, ma perchè ci fu tra loro diversità nella grazia (*acume*) ricevuta dalla bontà di Dio, ch'era libera in ciò di fare »; *Corn.*

75. PRIMIERO ACUME: « in voluntate divina, quam auctor vocat primum acumen, idest, primam causam acutam et subtilem, nam penetrat omnia, ad quam reducuntur omnes causæ; ergo bene diversa gratia Dei, non diversitas meritorum, dat istis diversitatem gloriæ »; *Benv.* Secondo altri, il *primiero acume* è il primo raggio della grazia. I più: Nell'acutezza di vista, atta a mirar Dio più o meno dappresso, già loro dapprima comunicata da Dio stesso per mezzo della grazia.

85 Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo
Più si somiglia; chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo. »

88 Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quella altezza,

91 Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.

94 E quell'amor che primo lì discese,
Cantando « *Ave Maria, gratia plena!* »,
Dinanzi a lei le sue ali distese.

97 Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte,
Sì ch'ogni vista sen fe' più serena.

alla beata vista di Maria, nè c'è in tutto il Paradiso altra cosa tanto a Dio somigliante. L'arcangelo Gabriele, libratosi sulle ali dinanzi alla Vergine, intona l'*Ave Maria*, e tutti i beati della corte celeste ricantano *Ave Maria*; sicchè da tutte le parti echeggiando l'angelico saluto, brilla di nuova luce il Paradiso ed ogni fronte s'abbella e rasserena.

85. CRISTO: rima al solito con sè stesso; cfr. *Par.* XII, 71 sgg.; XIV, 104 sgg.; XIX, 104 sgg.

86. SI SOMIGLIA: di luce.

87. DISPORRE: « l'una visione è scala ad altra più alta »; *Tom.*

88. TANTA ALLEGREZZA: « la *gloria* e il *gaudio* della pace e dell'ardore che in lei pioveva da Dio »; *Ces.*

89. MENTI SANTE: angeli che « porgevan della pace e dell'ardore »; *Par.* XXXI, 16 sgg. Gli angeli sono quasi altrettanti vasi, nei quali è portata l'allegrezza che vien da Dio.

90. CREATE ecc.: le *menti sante* (=gli angeli) furono create per volare fra il trono di Dio e le sedi dei beati; cfr. *Par.* XXXI, 4 sgg. – « Li agnoli furono creati da Dio, perchè portassino le sue imbasciate, e però s'interpetra angelo *messo* »; *Buti.*

91. QUANTUNQUE ecc.: tutto ciò che io aveva veduto prima di allora. « Tutto il grande, il bello, ecc. ch'io vidi non è pari alla beltà di Maria, nè è capace di darmi imagine della divinità com'essa »; *Corn.*

92. DI TANTA ecc.: non mi tenne sospeso in tanta ammirazione; cfr. *Par.* XX, 87.

93. TANTO SEMBIANTE: cosa tanto divina, e però tanto somigliante a Dio. – « Quanto la cosa è più divina, è più di Dio simigliante »; *Conv.* II, 5.

94. QUELL'AMOR: l'arcangelo Gabriele; cfr. *Par.* XXIII, 103 sgg. – LÌ: sovra la Vergine Maria, v. 88.

96. DISTESE: « stava sull'ali aperte, ricantandole quello che le era tanto glorioso, e che in Nazaret le aveva detto »; *Ces.*

97. RISPOSE: facendo eco alle parole dell'arcangelo Gabriele, oppure seguitando la salutazione angelica. – CANTILENA: canto. « Acquista nobiltà dal concetto e dall'aggiunto che le si accompagna »; *Tom.* Ma è anche da notare che in antico *cantilena* non ebbe il significato tanto quanto spregiativo che ha ora.

99. OGNI VISTA: il sembiante, l'aspetto di ogni beato.

V. 100-114. ***L'arcangelo Gabriele.*** Non conoscendo l'angelo che, libratosi sulle ali dinanzi alla Vergine, ha intonato la salutazione angelica, Dante ne domanda San Bernardo, il quale gli risponde, quello essere l'angelo eletto da Dio per recare il fausto annunzio alla Vergine di Nazarette; onde è in lui tanta baldanza e letizia, quanta mai può esser in angelo o in anima beata. Ed i beati vogliono essi pure che così sia, non potendo il loro volere discordare menomamente dal volere divino. Con questi versi il Poeta sembra ammettere una diversità di grazia per puro divino beneplacito anche negli angeli, come negli uomini. Come vi

100 « O santo Padre c
L'esser quaggiù,
Nel qual tu sied
103 Qual è quell'angel
Guarda negli occ
Innamorato sì, c
106 Così ricorsi ancora
Di colui ch'abbel
Come del sole st
109 Ed egli a me: « Ba
Quanta esser può
Tutta è in lui; e
112 Perch'egli è quegli
Giù a Maria, quan
Carcar si volle de

sono uomini privilegiati, così anche angeli. Se non che in terra il privilegio genera invidia; in cielo letizia e contento.

100. COMPORTE: comporti, soffri; cfr. *Par.* XXXI, 80 sgg.

101. QUAGGIÙ: nell'infimo grado della celeste rosa.

102. PER ETERNA SORTE: « per predestinazione divina fatta di te ab eterno; imperò che Iddio ab eterno predestinò ciascuno spirito al grado della beatitudine sua »; *Buti*. Cfr. *Matt.* XXV, 34. *Efesi* I, 4. I *Pietro* I, 2.

103. GIOCO: festa, tripudio; cfr. *Par.* XX, 117.

105. FOCO: ardente di celeste letizia; « Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium.... Splendor ignis, et de igne fulgur egrediens »; *Ezech.* I, 13. Cfr. *Pulci, Morg.* VIII, 84.

107-108. COLUI: San Bernardo. – ABBELLIVA: si faceva bello guardando Maria; cfr. *Par.* XXII, 24; XXVI, 132. – « Ritraeva dalle bellezze di Maria, come Venere stella ritrae sua bellezza dal sole »; *Corn.* – « Qui usa il verbo *abbellire*; altrove *abbellirsi*; *Par.* XXII, 24. Lieve differenza, ma pur v'è. Là sono molte anime che si fanno più belle, irraggiandosi l'una l'altra reciprocamente. Qui è San Bernardo che riceve, quasi inconsapevolmente, bellezza da Maria, in quanto affisandosi in lei partecipa del suo splendore »; *L. Vent., Sim.* 22. – COME DEL SOLE ecc.: « Sicut *Venus stella matutina* associat solem in cursu suo et illumina-

115 Ma vieni omai con gli occhi, sì com' io
Andrò parlando; e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
118 Quei due che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi due radici.
121 Colui che da sinistra le s' aggiusta,
È il padre per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta;
124 Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa, cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.
127 E quei che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s' acquistò con la lancia e coi chiavi,

V. 115-138. ***I grandi patrizi della celeste Gerusalemme.*** San Bernardo invita il Poeta a seguirlo collo sguardo, mirando là dov' ei gli mostrerà i principali personaggi della corte celeste. Alla sinistra della Vergine siede Adamo; alla destra di lei San Pietro; allato a Pietro l'evangelista San Giovanni, allato ad Adamo, Mosè, il legislatore d' Israele. Dall'opposta parte, di contro a Pietro, quindi alla destra di Giovanni Battista (che siede dirimpetto a Maria), sta Sant'Anna, la madre della Vergine Maria. Dirimpetto ad Adamo, epperò alla sinistra del Battista, siede Lucia, colei che indusse Beatrice a soccorrere il Poeta; cfr. *Inf.* II, 97 sgg.

115. VIENI OMAI ecc.: « vieni collo sguardo appresso al mio parlare, alla contezza che ti darò di questi primari soggetti »; *Lomb.* Sulle lezioni VIENNE, VIENE, VIENN'OMAI, cfr. *Com. Lips.* III, 857.

116. PATRICI: plur. di *patricio,* come *offici* da *officio*, ecc. Cfr. *Parenti, Annotaz. al Diz.* I, 78 sg. *Patrici* chiama Dante i più ragguardevoli tra' beati. « Senatores de ordine illustri huius almæ Romæ, ubi imperat princeps iustissimus et clementissimus »; *Benv.* – « *I gran patrici* cioè li grandi padri; chiamavansi a Roma *padri* quelli che consigliavano la republica, e *patricio* si chiamava chi era di quello ordine »; *Buti.*

119. AUGUSTA: Maria, *regina cœli*; cfr. *Par.* XXIII, 128. Come vi sono diversi gradi di gloria, così pure di felicità. La Vergine è al sommo grado; chi le è più dappresso, è più felice.

120. QUASI DUE RADICI: Adamo fu il primo dei credenti in Cristo venturo, San Pietro il primo dei credenti in Cristo venuto.

121. SINISTRA: lato meno nobile, la vecchia legge essendo meno nobile della nuova. – LE S' AGGIUSTA: le si avvicina, le sta accanto (da *iuxta* = vicino).

122 PADRE: dell'umana specie. – ARDITO: « ha senso in Dante più grave d' adesso »; *Tom.* – GUSTO: del frutto vietato; cfr. il *gustar* del legno, *Par.* XXVI, 115.

123. TANTO AMARO: le fatiche ed i dolori della vita e l'amaro calice della morte; cfr. *Par.* XIII, 39.

124. QUEL PADRE VETUSTO: San Pietro.

126. RACCOMANDÒ: cfr. *Matt.* XVI, 19. *Thom. Aq., Sum. theol.* III *Suppl.* 17, 1. – FIOR: del regno dei cieli che si mostra qui al Poeta in forma di fiore, e propriamente di candida rosa; cfr. *Par.* XXXI, 1. – VENUSTO: bello, vago.

127. QUEI: San Giovanni Evangelista, autore dell' Apocalisse, il qual libro è considerato come il compendio profetico della storia della Chiesa sino alla fine del mondo.

128. SPOSA: la Chiesa; cfr. *Par.* X, 140; XI, 32 sg.; XII, 43; XXVII, 40; XXXI, 3.

129. S'ACQUISTÒ: da Cristo col proprio sangue; cfr. *Atti* XX, 28. – [illegible] CLAVI: (lat. clavus) chiavi per chiodi »

130 Siede lungh' esso; e
Quel duca sotto c
La gente ingrata,
133 Di contro a Pietro
Tanto contenta di
Che non muove o
136 E contro al maggior
Siede Lucia, che
Quando chinavi, a
139 Ma perchè il tempo
Qui farem punto,
Che, com' egli ha

chiavare per *inchiodare* si usarono anticamente anche in prosa; cfr. *Inf.* XXXIII, 46. *Purg.* VIII, 137. *Par.* XIX, 105.

130. LUNGH' ESSO: allato ad esso San Pietro; cfr. *Inf.* XXI, 97 sg. – L' ALTRO: Adamo.

131. QUEL DUCA: Mosè, che condusse gli Israeliti nel deserto, dove vissero quarant' anni di manna; cfr. *Esod.* XVI, 13-35. *Giov.* VI, 32 34. *Apocal.* II, 17.

132. INGRATA: rimprovero fatto tante e tante volte da Dio al popolo d' Israele.

133. ANNA: Sant' Anna, figlia del sacerdote Matthan, moglie di Gioachino e madre della Vergine Maria. Cfr. *Evang. de nativ. Mariæ* e *Protevang. Jacobi* in *Fabric., Cod. Apocr. N. Test.* I, 19 sg. 67 sg. *Act. Sanct. iul.* VI, 233. *Tillemont, Memor. ad Hist. Eccl.* I, 266. *J. Gerson, De nat. Virg. Mariæ, Opp.* III, 59:

« Anna tribus nupsit: Joachim, Cleophæ [Salomæque,
Ex quibus ipsa viris peperit tres Anna Marias,
Quas duxere Joseph, Alphæus Zebedæusque. »

135. PER CANTARE: benchè ella canti.

136. AL MAGGIOR PADRE ecc.: ad Adamo, padre di tutto il genere umano.

137. LUCIA: cfr. *Inf.* II, 97-100. *Purg.* IX, 55 sgg. Cfr. *Cristofori, Della Lucia siracusana simbolo della carità e della santa religione serafica nel cielo dantesco.* Mil. 1890. – MOSSE: cfr. *Inf.* II, 100-108.

138. CHINAVI: avendo perduto la speranza di giungere sul dilettoso monte, *Inf.* I, 54. – A RUINAR: in basso loco, verso la selva oscura; cfr. *Inf.* I, 61.

V. 139-151. ***Preparazione alla preghiera.*** Continuando, S. Bernardo dice al Poeta: « Fuggendo il tempo assegnato

142 E drizzeremo gli occhi al Primo Amore,
Sì che, guardando verso lui, penètri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
145 Veramente, nè forse tu t' arretri,
Movendo l' ali tue, credendo oltrarti,
Orando, grazia convien che s' impetri;
148 Grazia da quella che può aiutarti;
E tu mi segui con l' affezïone,
Sì che dal dicer mio lo cor non parti. »
151 E cominciò questa santa orazione:

142. PRIMO AMORE: Dio. In *Inf.* III, 6 e *Par.* VI, 11 *Primo Amore* è lo Spirito Santo. Sul punto di elevarsi alla visione della SS. Trinità, chiama così Dio Uno e Trino.

143. PENÈTRI: t' addentri, t' insinui.

145. VERAMENTE: ma; lat. *verumtamen*, cfr. *Par.* I, 10. – NÈ FORSE: affinchè non avvenga per avventura che tu, tentando d' inoltrarti, non abbia a retrocedere, e credendo di andare in su, ti rimanga. Di *nè forse* per *affinchè non*, alla latina, non mancano altri esempi nell' antico italiano; cfr. *Com. Lips.* III, 860. – « Ne forte tu retrocedas et elongeris a fine intento.... quasi dicat: ne temere tentes cum periculo tuæ ruinæ volare ad tantam altitudinem propriis viribus tuis et cum toto studio theologiæ, quia tunc magis elongareris a signo quanto magis accedere festinares »; *Benv.*

146. MOVENDO L'ALI TUE: per tua propria virtù; « movendo lo ingegno tuo in alto co la ragione e co lo intelletto tuo; o vogliamo meglio, co la pratica e la teorica tua, che tu hai delle scienzie »; *Buti.* – OLTRARTI: inoltrarti, elevarti.

148. DA QUELLA: dalla Vergine Madre. Cfr. *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 9.

149. MI SEGUI: Al.: MI SEGUIRAI; ripetendo mentalmente la preghiera, ch' io verrò dicendo.

150. PARTI: divida, disgiunga. « Seguimi con l' affezione sì fattamente, che tu non diparti il tuo cuore dal mio parlare »; *Dan.* – « Appropinquat populus iste ore suo et labiis suis glorificat me, cor autem eius longe est a me »; *Isaia* XXIX, 13; cfr. *Matt.* XV, 8, 9. *Marco* VII, 6, 7.

151. ORAZIONE: colla quale incomincia il canto seguente ed ultimo.

CANTO TRE

EMPIREO: DI

LA SANTA ORAZIONE,
VISIONE DELLA DIV

« Vergine Madre, fi
Umile ed alta più
Termine fisso d'e

V. 1-39. *La santa orazione.* Con un slancio di vivissimo affetto, San Bernard comincia ad esaltar Colei che vuol rendere propizia ai suoi preghi, ed inton una laude di Maria, tanto magnifica e sublime, quanto giusta e propria. Celebra nelle prime terzine l'eterna predestinazione di Lei all'altissima dignità di madre di Cristo, da cui, come da principio e fonte, derivano grazie e grandezze incomparabili, mostrandola principalmente come oggetto prefisso negli eterni consigli dell'Incarnazione, e nell'economia dell'umana salvezza (v. 1-12). A provare poi che veramente Ella è la speranza perenne dei mortali, ricorda ed esalta la grandezza della potenza e della misericordia Sua; i due punti su che si fonda la fiducia de' suoi devoti, e che assicurano efficace la sua alta protezione (v. 13-21). Dopo aver così reso propizia la potente ed amorevole Avvocata, l'oratore deve esporre le preghiere per Dante; ed in prima, che il mistico viatore affidato a lui venga sublimato alla visione divina; grazia veramente singolarissima e non mai concessa ad uomo mortale, ma che Dante richiede ed attende da Colei *che può ciò che vuole!* Prosegue dunque S. Bernardo additando a Maria l'umile e divoto pellegrino venuto a Lei dopo la sì lunga via, e raddoppia, per ottenergli la grazia suprema, ch'è di vedere Dio, la forza dell'affetto e dell'eloquenza (v. 22-33). Ma il Poeta

4 Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
7 Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
10 Qui se' a noi meridiana face
Di caritate; e giuso, intra i mortali,
Se' di speranza fontana vivace.
13 Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che, qual vuol grazia ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali.
16 La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fïate
Liberamente al domandar precorre.
19 In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate!

quel decreto. *Termine fisso d'eterno consiglio* dice, in quattro parole, tutto questo; e l'antitesi tra l'eternità del decreto e la fissità del termine, e i quattro accenti così marcati a distanze uguali, danno efficacia insuperabile e quasi una solennità ieratica al verso gravissimo e pieno, che fa ripensare – tante cose comprende – a quei versi Eschilei che sulla bilancia dell'antico comico vincevano sempre. »

5. SUO: dell'umana natura, il Fattore, della quale è il divin Verbo secondo *Giov.* I, 3. *Coloss.* I, 16, *Ebrei* I, 2.

6. SUA: dell'umana natura; figliuolo di donna; cfr. *Rom.* I, 3.

7. L'AMORE: tra Dio e gli uomini.

8-9. PER LO CUI CALDO ecc.: per il quale amore tante anime sono fatte degne di essere nel Paradiso, e formarvi questo fiore. – GERMINATO: prodotto.

10. MERIDIANA FACE ecc.: fuoco ardente come il sole sul mezzodì e che accende la carità; « altissimo elogio sopra tutti e quasi iperbolico, che Maria infiammi l'amore dei Beati, che pur vedono Dio »; *Pistelli,* o. c., p. 11.

12. VIVACE: fonte sempre viva, inesauribile, di speranza.

14. QUAL: qualunque, chiunque.

15. DISIANZA: desiderio; come in *Par.* XXII, 65; XXIII, 39. Il desiderio di chiunque vuol grazia e non ricorre a te, è vano ed illusorio, come quello di chi, non avendo ali, volesse volare; vale a dire: desidera l'impossibile. Ogni grazia vien da Dio per l'intercessione di Maria.

18. LIBERAMENTE ecc.: spontaneamente previene la preghiera.

20. IN TE MAGNIFICENZA: « non ci sfugga quella parola 'magnificenza' che ha il senso di 'potenza d'operar cose grandi e maravigliose' o anche 'le stesse grandi cose operate' serbata da Dante ai tre momenti solenni, quando dice l'elogio di Can Grande [*Par.* XVII, 85], di Beatrice [*Par.* XXXI, 88], di Maria »; *Pistelli,* o. c., p. 12 e nt. 4.

21. QUANTUNQUE: tutto ciò che; cfr. *Par.* VIII, 103 ecc. « Quasi dicat: quod singulæ virtutes distributæ in diversis creaturis humanis et angelicis, facientes illas diversimode excellere, sunt aggregatæ dignissime in ista; ita quod casta virginitas quæ est in spiritibus lunaribus, prudens operositas mercurialium, benignitas vel benigna caritas venereorum, clara sapientia solarium, audax fortitudo martialium, inclita iustitia iovialium, solitaria contemplatio saturnalium, omnes cumulatim reperiuntur in ista domina perfectissima; ita ardor seraphinorum, splen-

22 Or questi, che dall
Dell' universo in
Le vite spiritali
25 Supplica a te, per
Tanto, che possa
Più alto verso l'
28 Ed io, che mai per
Più ch' io fo per
Ti porgo, e preg
31 Perchè tu ogni nub
Di sua mortalità
Sì che il Sommo
34 Ancor ti prego, Re
Ciò che tu vuoli,

dor cherubinorum, etc., ita amabilita Rachelis, sapientia Rebeccæ, fidelita Saræ, etc. Ergo bene ex his et alii multis licet concludere: tu potes, scis vis et debes exaudire humillimam sup plicationem petentis; potes enim, qui es regina magnificentissima; scis, qui es sapientissima, quia increatam sapien tiam habuisti in te inclusam; vis, quia es mater clementissima et piissima; e debes, quia nata de stirpe nobili David, et nobilissimo principi sociata »; *Benv.* Acutamente osserva il *Pistelli,* o. c., p. 12 che questa terzina « dopo due versi incalzantisi, quasi affannosi per troppo ardore e per quell' *in te* ripetuto quattro volte conchiude come slargandosi in un ritmo ampio, largo, degno della ' bontate ' infinita di Maria. »

22. LACUNA: V' ha chi intende del più basso Inferno, del punto « Al qual si traggono d' ogni parte i pesi » *Inf.* XXXIV, 111. « *Lacuna* per Ricettacolo, o Scolatoio d' acque morte, porse a Dante una bellissima immagine dell' Inferno; che infatti quello è lo scolatoio delle ribalderie, o fecce del mondo; e però nel concetto riuscirebbe a voler dire *Latrina.* Ma intendendo così, questa *lacuna* verrà a significare tutto il gran voto d' Inferno, che riceve a diverse altezze la scolatura di tutti i peccati; e coll' *infima,* ne nota il fondo »; *Ces.* Così in sostanza i più. Meglio intendere dell' *Inferno* in generale, giacchè tutto l' Inferno è stato percorso da Dante. Al *Ronch.* pare proposta non disprezzabile « l' interpre-

Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
37 Vinca tua guardia i movimenti umani!
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei preghi ti chiudon le mani! »
40 Gli occhi da Dio diletti e venerati,
Fissi nell'orator, ne dimostraro
Quanto i devoti preghi le son grati.
43 Indi all'Eterno Lume si drizzaro,
Nel qual non si de' creder che s'invii

36. TANTO VEDER: la visione della Divinità, che assorbisce qualsiasi altra considerazione. Altri men bene: Dopo tante cose vedute durante il mistico suo viaggio per i tre regni dell'eternità.

37. I MOVIMENTI: gli urti delle umane passioni. « Tua custodia in tali specie visibili che per lui saranno apprese, vinca ogni alterazione umana, cioè corporea, che quelle potesse imbrigare »; *Lan.*, *An. Fior.*

39. PER LI MIEI: affinchè tu esaudisca le mie preghiere tendono a te le loro mani giunte. – « Nel silenzio, risuonano le soavi parole [di S. Bernardo] e tutta la milizia santa si unisce alla preghiera del ' tenero padre '; tutti hanno lo sguardo fisso in Maria, per Dante; tutti tendono a Lei le mani giunte, per Dante. Quadro puro di linee, eppure infinito di confini e di luce; tranquillo e composto, ma ardente d'affetto; tracciato con estrema semplicità di mezzi, benchè comprenda tutto quanto nei cieli il Poeta ha veduto sin qui. Ma ben altro abbiamo da osservare e da ammirare in questi sei versi.... » Nella suprema preghiera per Dante nulla è, come ci aspetteremmo, che ricordi « il cittadino esule, l'uomo di parte, il vate: resta soltanto il cristiano, che umilmente prega la Madonna perchè gl'impetri ' di conservare sani gli affetti suoi ' e ' di vincere i movimenti umani '.... Questo è veramente di tutto il poema il tratto più cristiano, nel senso più intimo della parola; è il tratto che libera il sentimento e la credenza cristiana da quanto fin qui vi si mescolava o di non essenziale od anche, talvolta, di estraneo o di meno puro.... Così da Dante, uomo di parte iroso e, diremmo, intransigente, viene a noi sul finire del poema più efficace e solenne l'ammonizione che fare *cristiano* sinonimo o appellativo di *Bianco* o di *Nero*, di *Guelfo* o di *Ghibellino*.... vuol dire non riconoscere e non sentire il significato vero della parola. Perciò la sua preghiera è di tutti i tempi, e d'ogni condizione d'uomini, è la preghiera veramente spirituale e ideale. » *Pistelli*, o. c.

V. 40-45. ***Intercessione di Maria.*** Abbassati e fisi in San Bernardo, gli occhi di Maria dimostrano che la preghiera di lui è stata gradita ed accolta; quindi si rivolgono a Dio, presso il quale Maria intercede ora per il Poeta. Volendo farci conoscere l'efficacia della preghiera, ed ispirarci la più dolce e figliale fiducia verso la Vergine Madre, il Poeta ci fa vedere gli occhi di Lei rivolti benigni ed amorevoli a colui che la invoca. Molte volte descrisse gli occhi di Beatrice, chiamandoli e *lucenti*, e *belli*, e *smeraldi*, e *pieni di faville d'amore*, e di *letizia pieni*. Ma gli occhi di Maria sono *da Dio diletti e venerati*, cioè diletti dal Padre e Venerati dal Figlio; e questi occhi si volgono con materno affetto a chi la invoca, e sono sorgenti perenni di benedizione, mostrando a prova quanto le sono grate le divote preghiere; quindi ritornano a rivolgersi all'Amor loro, per porgere le preghiere a Dio. Cfr. *Capri*, l. c., 481.

41. NELL'ORATOR: Al.: NEGLI ORATOR; l'oratore è un solo, cioè San Bernardo; e in lui sono *fissi* gli occhi di Maria, la quale non poteva fissarli contemporaneamente in tutti i beati oranti. – NE: ci, a San Bernardo ed a me. Al. considerano *ne* equivalente a *mi*, osservando che a San Bernardo non occorreva si dimostrasse i divoti preghi essere grati alla Vergine Madre.

43. ETERNO LUME: Dio, cfr. *Purg.* XIII, 86.

44. S' INVII: « penetret et intret in id »; *Benv.* Così pure *Serrav.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, e quasi tutti

Per creatura l' o
46 Ed io, ch'al fine d
M'appropinquav
L'ardor del desi
49 Bernardo m'accen
Perch'io guarda
Già per me stess
52 Chè la mia vista, v
E più e più entra
Dell'Alta Luce c
55 Da quinci innanzi il
Che il parlar nost
E cede la memori

i moderni. Gli antichi, *Lan.*, *Ott.*, *Cass.*
Buti, *An. Fior.*, ecc., lessero S'INII, ch
Lan., spiega: «*inii* si è verbo informativ
ed è tanto a dire come diventare simil
di quella cosa che è considerata.» E i
Buti: «*iniare*, cioè mettere dentro.»
codd. hanno in generale [illegible] o [illegible];
difficile decidere se il primo sia da leg
gere *inii* o *iuii* (=invii), ed il second
innii o *inuii*. Il senso però è certo
nessun occhio, cioè nessun intelletto, pe-
netra tanto addentro nella visione di
Dio, quanto la Vergine Madre.

V. 46-57. *Sguardo a Dio.* Avvicinandosi a Dio, fine ultimo di tutti i suoi desideri, Dante sente che l' ardore del suo desiderio ha toccato ormai il più alto grado d' intensità. San Bernardo gli accenna di levare gli occhi in alto al Sommo Lume, sorridendo per la gioia dell' impetrata grazia; ma già il Poeta è per sè stesso inteso a inoltrarsi collo sguardo su per il raggio divino. Ciò che egli vede, è sopra ogni concetto umano, nè si può adegnatamente esprimere con umana favella. «Troppe volte parrà forse, e a ragione, ch' e' si confessi impotente ad esprimere sì alti concetti; ma e l'altezza di quel ch' e' dice, e l'altezza con la quale e' significa la propria impotenza, son cose sovrane; nè mai più altamente da umana poesia fu parlato di Dio»; *Tom.*

46. FINE DI TUTTI I DISII: Dio; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 44, 4; II, II, 44, 1; 122, 2; 184, 1.

47. M'APPROPINQUAVA: mi avvicinava. - COM' IO DOVEA: come era naturale.

48. FINII: cessò in me, fu sazio, essendo certo di essere soddisfatto. Così quasi

58 Qual è colui che somnïando vede,
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede;
61 Cotal son io; chè quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa:
64 Così la neve al sol si disigilla;
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.
67 O Somma Luce che tanto ti levi
Dai concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi,
70 E fa' la lingua mia tanto possente,
Ch'una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente;

telletto nostro. L'altra si è che fisamente in esso guardare non si può, perchè quivi si inebria l' anima; sicchè incontanente, dopo di sguardare, disvia in ciascuna sua operazione. »

V. 58-75. ***Insufficienza umana e soccorso divino.*** La visione cessa, ma Dante ancor ne sente la dolcezza. Invoca la Somma Luce, che gli conceda la grazia di dare una qualche immagine, sia pur pallida, di lei, quale essa gli si mostrò; chè del suo fulgore vincente ogni immagine umana, se esso torni un poco alla memoria del Poeta e sia da lui comunque descritto, si avrà dalla gente più chiaro concetto.

58. SOMNÏANDO: Al.: SOGNANDO; SONNIANDO. « Sul fine della visione beatifica si spenge nel Poeta la memoria delle celesti cose vedute, ma gli resta in cuore l' impressione della dolcezza che gliene venne; come l' uomo che destatosi continua a provare la passione (sia d'affanno sia d'allegrezza) cagionata da un sogno, benchè di questo più non si ricordi »; *L. Vent.*, *Simil.* 236. Cfr. *Dan.* II, 1.

59. LA PASSIONE: il commovimento dell'animo; cfr. *Purg.* XXI, 106 sg.; il tristo o lieto sentimento prodotto dal sogno; cfr. *Par.* XXIII, 49 sgg. « Qui per esempio dice che tanto gli è rimaso di visione sua, quanto rimane del sogno a colui che si ricorda ch' el s' insognò, ma non sa che »; *Lan.*, *An. Fior.*

60. L' ALTRO: le cose sognate.

61-62. CESSA: dalla memoria. Nella mia mente è quasi tutto spento il ricordo della beata visione, ma dura tuttavia nel cuor mio la dolcezza provata in essa visione. – DISTILLA: « verbo ch'esprime la gioia scendente nel cuore quasi a gocce preziosissime, perchè meglio ne gustasse la soavità, e tutto ne fosse inebriato »; *L. Vent.*, l. c.

64. SI DISIGILLA: si scioglie e perde, disfacendo la sua forma.

66. SI PERDEA ecc.: gli oracoli della Sibilla cumana erano scritti su foglie che il vento dissipava all' aprirsi della caverna; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 441 sgg. « Si può dimandare distrattamente: Perchè tre similitudini per dire la stessa cosa? Ma guardate alla progressione. Nella prima, troppo ancora prometterebbe il Poeta: ' quasi tutta cessa '; dunque potrà narrarcene almeno una parte. L'altra della neve è più recisa; ma, insomma, la neve non si dissigilla al sole in un momento: chi sa non ne resti ancora come in certe fenditure della roccia? Ed ecco che la terza ci leva ogni speranza di veder più che un' ombra, perchè le foglie si disperdono d' un tratto, tutte insieme, alla prima ventata »; *Pistelli*, o. c., p. 21.

67. TI LEVI: sei tanto elevata al disopra del concetto dei mortali.

69. UN POCO: una tenue immagine; cfr. *Par.* I, 22 sgg. Concedimi una qualche memoria di te. – PAREVI: apparivi, mi ti mostrasti.

72. LASCIARE: descritta; non per ambizione di fama, sì per l' altrui salute e

73 Chè, per tornare a
E per sonare un
Più si conceperà
76 Io credo, per l'acu
Del vivo raggio,
Se gli occhi miei
79 E' mi ricorda ch' io
Per questo a sos
L'aspetto mio co

per la gloria di Dio. « Propter boni effectum sequuturum, si hoc sibi con datur, quia in laudem Dei et utilitate mortalium »; *Benv.*

73. PER TORNARE ecc.: se torna un po alla mia memoria, e suona nei miei ver

75. DI TUA VITTORIA: « del tuo somm valore ed infinita eccellenza, con la qua e per la quale vinci e superi le cose tu te »; *Dan.* – « Della tua sublimità per quale vinci ogni intelletto »; *Corn.*

V. 76–108. ***Visione della Divinità*** Se, vinti dalla soverchia acutezza d raggio divino, gli occhi miei si fossero r volti ad altra parte, non avrei più potut fissarli in esso. Essendo dunque certo ch staccando gli occhi di là, mi sarei smarr to, continuai a guardar nella divina luce tantochè io congiunsi il mio sguardo co la stessa essenza divina. Quanto grande la grazia, dalla quale a me venne l'ar dire di ficcar la mia vista per entro l divina luce tant' oltre, che compii di ve dere tutto ciò che di vedere mi era possi bile! Nel profondo dell'Eterna Luce vid che si racchiude, legato insieme con dolce vincolo d'amore, come i quaderni di un volume, tutto ciò che per l'universo trovasi sparso. Vidi la *sostanza* e l'*accidente*, e il modo con cui si collegano ed operano, fusi insieme in guisa, che ciò che io ne dico, è un semplice cenno, un barlume appena del vero. E credo di aver pur veduto la forma prima di questo divin vincolo di amore legante in uno tutti gli enti, e lo credo perchè, narrando queste cose, sento maggiore gioia. Un punto solo di quella contemplazione suscitò in me una ammirazione maggiore di quella che in venticinque secoli gli uomini tributarono all'impresa di Giasone, per la quale ebbe a maravigliarsi Nettuno che vide, cosa nuova, l'ombra gettata dalla nave Argo sulla superficie del mare. Io ardeva di mirar tuttavia nella luce divina, per-

82 O abbondante grazia ond'io presunsi
Ficcar lo viso per la Luce Eterna,
Tanto che la veduta vi consunsi!
85 Nel suo profondo vidi che s'interna,
Legato con amore in un volume,
Ciò che per l'universo si squaderna;
88 Sustanzia ed accidente, e lor costume,
Quasi conflati insieme per tal modo,
Che ciò ch'io dico, è un semplice lume.
91 La forma universal di questo nodo
Credo ch'io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch'io godo.
94 Un punto solo m'è maggior letargo

che se gli occhi miei si fossero rivolti altrove, non avrei più potuto fissarli nel raggio divino. – GIUNSI: congiunsi. « Ciascuna santa anima, che contempla Iddio, adiunge a Dio, secondo la sua facultà del comprendere; imperò che ogni cosa che cognosce, cognosce secondo la sua facultà, e non secondo la facultà de la cosa cognosciuta; e però Iddio, secondo sè, è incomprensibile, ma ciascuna mente ne conosce tanto quanto può, sì ch'ella rimane contenta »; *Buti*.

82. GRAZIA: l'ardire si fondava soltanto sulla grazia divina. – PRESUNSI: presi ardire; corrisponde al *fui ardito* (v. 79). Qui in buon senso, secondo l'origine.

84. LA VEDUTA: la vista. – CONSUNSI: consumai; appresi tanto della divina luce, quanto era possibile alla mia vista. Così *Buti, Vell., Dan.*, ecc. Altri erroneamente: stancai la vista (*Land., Biag., Tom., Blanc*, ecc.). Ottimamente *Corn.*: « vidi quanto era a me visibile. »

85. SUO: della luce eterna. – S'INTERNA: si trova raccolto; « entra l'uno nell'altro legato ed unito con amore tutto quello che si manifesta e vede per l'universo mondo; perchè, essendo Iddio creatore del tutto, tutte le cose tornano a lui come a suo principio, e così in lui tutte si vedono »; *Vell.*

87. SI SQUADERNA: si divide. « Traslazione dai libri, che in uno o più volumi si legano. Adunque con amore e per mezzo d'amore vide legato il Poeta ciò che si *squaderna*, per aver detto volume, ciò che si legge, manifesta e vede in tutto l'universo; perciocchè in Dio sono le Idee, forme ed immagini di tutte le cose da lui create »; *Dan.*

88. SUSTANZIA: tutto ciò che per sè sussiste. « *Substantia*.... significat essentiam, cui competit sic esse, id est, per se esse, quod tamen esse non est ipsa eius essentia »; *Thom. Aq., Sum. th.* I, 3, 5; cfr. *ibid.* III, 77, 1. – ACCIDENTE: il vario modo di essere delle cose; cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* I, II, 53, 2. – COSTUME: relazione, proprietà, modo di operare; lat. *habitus*.

89. QUASI: Al.: TUTTI, TANTI, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 502. – CONFLATI ecc.: uniti per così stupendo ed ineffabile modo, che ciò ch'io dico, è di esso un semplice barlume. Non è distinto in Dio accidente da sostanza, non essendovi in lui accidente; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 3, 6.

91-93. NODO: la detta unione di sostanza ed accidente; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 4, 2. « Credo che io vedessi in esemplare la forma che lega nell'unità dell'ordine tutto il creato, perchè, dicendo ciò, mi sento allargare il gaudio »; *Corn.*

94. PUNTO: di tempo. – LETARGO: affisamento concentrato e profondo di maraviglia che fa dimenticare ogni altra cosa. Senso: Tutta quanta l'ammirazione che in venticinque secoli gli uomini tributarono all'impresa degli Argonauti raccolta insieme, è minore di quella che io provava nel momento in cui tenevo fiso lo sguardo nella Divinità. Sopra le altre interpretazioni della oscura e difficile terzina cfr. *Com. Lips.* III, 873-875. Osservò il *Pol.*: « Spiegare, come fanno i più, *letargo* per oblivione, dimenticanza, è quanto trar fuori di strada il lettore, perchè un manifesto contraddire a Dante, che nella terzina susseguente afferma chiaro trattarsi anzi qui di un'attensione profonda, d'una specie di assor-

Che venticinqu
Che fe' Nettun

97 Così la mente mi
Mirava fissa, im
E sempre di mi

100 A quella Luce cot
Che volgersi da
È impossibil ch

103 Però che il ben, c
Tutto s'accogli
È difettivo ciò

106 Omai sarà più cor
Pure a quel ch' i
Che bagni ancor

bimento della mente in Dio; come p
propugnarsi infatti il concetto di dim
ticanza, se l'Autore, certo non se
motivo, si fece sollecito di ben calc
nel lettore l'idea, che la sua mente
vivamente raccolta, profondamente
tenta, ardentemente fissa in quella co
templazione? Ed è perciò che con abbo
danza quasi insolita, a dire la stes
idea, abbiamo qui a *mente* ben quatt
aggiunti, *sospesa, fissa, immobile, atte
ta*, col verso seguente che tutti li ria
sume e quasi, per dir così, li condensa.
Si vedano però le obbiezioni di *E. Pist
li*, o. c., p. 22 sg.

95. VENTICINQUE SECOLI: l'impresa d
gli Argonauti si riteneva compiuta 122
anni prima dell'èra volgare.

96. NETTUNO: Dio del mare. La nav
Argo, essendo la prima a far ombra sull
superficie del mare, fu cagione di mara
viglia allo stesso Nettuno. Cfr. *Par*. II
16 sg. e *Catullo, Epith. Pel*. 14. Se non
che « in Catullo, le Nereidi s'affaccian
sul mare stupite per la strana novità -
la prima nave. In fondo, è soltanto un
esempio antichissimo di quella curiosità
femminile che è di tutti i tempi, detta
in una imagine graziosa. Ma quel Net-
tuno che senza muoversi dalla profon-
dità cerulea del suo regno vede per la
prima volta una grande ombra oscura
passare su alla superficie e sente che è
violata per sempre la infinita pace del-
l'Oceano fino a quel giorno solamente
suo, in un verso solo poteva crearlo
Dante solo; anche più mirabile se ci
persuadiamo che gliel'ha suggerito e

109 Non perchè più d'un semplice sembiante
Fosse nel vivo Lume ch'io mirava;
Chè tal è sempre qual era davante;
112 Ma per la vista che s'avvalorava
In me guardando, una sola parvenza,
Mutandom'io, a me si travagliava.
115 Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'Alto Lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una continenza;
118 E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso, e il terzo parea foco
Che quinci e quindi egualmente si spiri.
121 Oh, quanto è corto il dire e come fioco
Al mio concetto! E questo, a quel ch'io vidi,

che appena cominci qualche pochino a balbettare; cfr. *Stat., Theb.* IV, 790: « Teneris meditans verba illuctantia labris. »

V. 109-126. ***Il mistero della SS. Trinità.*** Accingendosi a toccare della SS. Trinità, il Poeta previene l'obbiezione che gli si potrebbe fare circa la varietà delle immagini, sotto le quali egli si sforza di ritrarre l'ineffabile natura divina, dicendo che variava la sua vista, non l'oggetto. Non, dunque, perchè in Dio fosse varietà di aspetti, essendo egli essenzialmente semplice ed immutabile; ma perchè la vista di D. nell'atto stesso di guardare Iddio attingeva novello valore, l'unico ed immutabile sembiante divino a lui pareva trasmutarsi; vale a dire, quanto più egli guardava, tanto più distintamente vedeva, e gli appariva quel che dianzi non iscorgeva. Così egli vede nell'essenza divina tre persone distinte, ma uguali; tre giri di egual misura, ma di diversi colori, dei quali due sembrano l'uno riflesso dall'altro, a mo' di due arcobaleni e il terzo par fuoco che esca da que' due. E qui ripete, che nè la lingua è sufficiente ad esprimere il concetto, nè il concetto sa elevarsi all'altezza della visione. D'intendere Dio pienamente solo Dio stesso è capace.

109. NON PERCHÈ ecc.: « non vedevo che un punto; ma la mia vista rinforzata vedeva in quell'uno inenarrabili cose »; *Tom.*

111. QUAL ERA: immutabile; cfr. *Inf.* XXIX, 145.

113. PARVENZA: apparenza; cfr. *Par.* XXVIII, 74; XXX, 106.

114. SI TRAVAGLIAVA: « si mutava, quanto al cospetto mio; ma non quanto a l'essere suo, che è sempre immutabile »; *Buti.* Cfr. *Purg.* XXXI, 125 sg. « *Travagliatori* chiamavansi i prestigiatori. Ogni mutazione è un lavoro, e *labor* vale e *lavoro* e *travaglio* »; *Tom.*

115. PROFONDA ecc.: chiama la *sussistenza dell'alto Lume,* cioè la divina Essenza, profonda e chiara: *profonda,* perchè l'intelletto umano non può penetrarvi; *chiara,* perchè la fede ce ne rassicura. « *Profondo e chiaro,* le due qualità d'ogni cosa grande, e più cospicue in quelle che più somigliano a Dio »; *Tom.*

116. PARVEMI: mi apparve. Usa il sing. per il plur. forse per adombrare l'unità dell'Essenza nelle tre Persone. I *tre giri* figurano le tre Persone della SS. Trinità.

117. CONTINENZA: così i più (*S. Cr., Berl., Vat., Caet., Cass.,* ecc.); Al.: CONTENENZA; capacità, dimensione. La *continenza* rappresenta la parità, l'identità della sostanza; i *colori* figurano i vari attributi.

118. IRI: Iride, l'arcobaleno. Il *riflettente* è il Padre, il *riflesso* il Figlio, il *fuoco* lo Spirito Santo; cfr. *Par.* X, 1 sgg.; XIII, 55 sgg. Rammenta il φῶς ἐκ φωτός (*lux ex luce*) del simbolo niceno.

120. QUINCI E QUINDI: spirato, o procedente così dall'una come dall'altra Persona; egualmente dal Padre e dal Figlio. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 36, 4.

121. CORTO ecc.: « insufficiente, quanto alla sostanza delle cose, e *fioco,* debole, quanto alla forma del dire »; *Tom.*

122. E QUESTO ecc.: e il concetto alla visione è « men che poco »; *Tom.* - *Ronch.*: « Il concetto rispetto alla visione non basterebbe a dir poco; la parola rispetto al concetto resta addietro anche lei; un-

É tanto, che no
124 O Luce Eterna,
Sola t'intendi,
Ed intendente
127 Quella circulazion
Pareva in te co
Dagli occhi mie
130 Dentro da sè del
Mi parve pinta
Per che il mio
133 Qual è 'l geomètra
Per misurar lo
Pensando, quel

de un doppio motivo d'insufficenza ad
ai lettori idea adeguata di quanto all
egli vide. »

123. TANTO ecc.: così piccola parte,
non *poco*, ma sarebbe il caso di dir *nul*

124. SOLA IN TE SIDI: riposi, stai (
lat *sidere*) in te stessa; « hai soltanto
te la ragione d'essere »; *Pistelli*.

125. T'INTENDI: perfettamente. La lu
che *sola s'intende*, è il Padre; la luce da
sola intendente *intelletta*, cioè intesa, è
Figlio; la luce *amante* ed *arridente* è
Spirito Santo. Non sono tre luci, è u
sola eterna luce. Le sostanze create, be
chè assistite da lume di gloria, compre
dono la luce infinita solo a misura del
finita loro capacità; cfr. *Matt*. XI, 27.

126. AMI ED ARRIDI: Al.: A ME ARRID
Cfr. *Moore, Crit.*, 502 sg. – Senso: am
e sorridi alla luce *intendente* ed *intellett*
cioè al Padre ed al Figlio, procedendo l
Spirito Santo da ambedue; cfr. *Richar*
a S. Vict., De Trin. III, 3.

V. 127-139. ***Il mistero della incarnazione.*** Il secondo dei tre *giri* anzidetti, quello che mi pareva formato come luce riflessa, mi sembrò, poichè gli occhi miei lo ebbero alquanto girato, dentro sè stesso dipinto della effige umana. E volendo comprendere come al Verbo divino si convenne l'umana natura, io era simile al geometra che sta fitto con la mente e cogli occhi nell'arduo problema della quadratura del circolo, per trovare quel dato certo che gli abbisogna, cioè l'esatto rapporto tra il diametro e la circonferenza. Io voleva comprendere ciò che non è dato a mente umana di comprendere Cfr. *Purg*. XXXI, 121 sg. *Par*. II, 40 sgg.; XIII, 25 sgg.

136 Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L'imago al cerchio, e come vi s'indova;
139 Ma non eran da ciò le proprie penne;
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore in che sua voglia venne.
142 All'alta fantasia qui mancò possa;
Ma già volgeva il mio disiro e il velle,
Sì come ruota ch'igualmente è mossa,
145 L'Amor che muove il sole e l'altre stelle.

considerato come serio, perchè l'insolubilità di esso non era allora, nè fu fino ai nostri tempi, scientificamente dimostrata. - INDIGE: lat. *indiget*, abbisogna.

136. VISTA NUOVA: visione maravigliosa, straordinaria.

137. COME SI CONVENNE ecc.: per qual modo l'effigie umana si unì al divin cerchio, l'umana natura alla divina.

138. VI S'INDOVA: vi trova il suo dove, il suo luogo; cioè come avesse luogo l'umanità nella divinità.

139. NON ERAN ecc.: le mie forze intellettuali non bastavano a capir tale mistero.

V. 140-145. ***L'ultima illuminazione e l'ultima beatitudine.*** Indarno il Poeta s'ingegna di comprendere il mistero dell'unione delle due nature in Cristo. Ma mentre egli si sforza di comprenderlo, un fulgore di luce divino gli penetra negli occhi e gli rivela il vero. Qui la mente sua, per quanto sublimata, non può vedere più oltre. La visione cessa. Ma di tale cessazione, perchè voluta da Dio, il Poeta è contento, il suo volere e desiderare essendo ormai pienamente conformi al volere di Dio. Tale uniformità «formale ad esto beato *esse*» (*Par.* III, 79), mostra che egli ha già toccata l'ultima perfezione e l'ultima beatitudine.

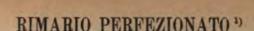
141. FULGORE: da un lampo della grazia divina, in cui *venne la voglia* della mia mente, cioè, m'apparve quel che la mia mente *voleva* conoscere: ebbi la spiegazione del mistero dell'unione delle due nature, divina ed umana, in Cristo.

142. ALL'ALTA ecc.: la mia sublime visione cessò; mi mancò la virtù di più vedere la Divinità.

143. IL VELLE: il volere; cfr. *Par.* IV, 25.

144. COME RUOTA: con quella uniformità di moto, onde nelle varie sue parti si muove una ruota, ubbidiente al ricevuto impulso. «Perfetto è ormai l'equilibrio tra le potenze dell'anima sua, poichè Dio la dirige e regge con quelle stesse leggi immutabili che reggono il sole e gli astri tutti»; *Pistelli*, o. c.

145. L'AMOR: Dio. Incominciò il Paradiso colla «gloria di Colui che tutto muove»; lo finisce coll'«Amor che muove il sole e l'altre stelle.» Terminando tutt'e tre le cantiche colla parola *stelle* vuol farci intendere, che fine ultimo del suo poema è di elevare le menti al cielo. Chi ha considerata la miseria del peccato e desidera di liberarsene, *esce a riveder le stelle*; chi si è purificato dal peccato, si sente *puro e disposto a salire alle stelle*; chi ha conseguito la riconciliazione con Dio, la comunione intima con Lui, è vòlto con moto libero, equabile e tranquillo dall'*Amor che muove il sole e l'altre stelle.* «Et quia, invento Principio seu Primo, videlicet Deo, nihil est quod ulterius quæratur, quum sit Alpha et Omega, idest principium et finis, ut visio Iohannis designat, in ipso Deo terminatur tractatus, qui est benedictus in sæcula sæculorum.» *Ep. Kani*, 33.

RIMARIO PERFEZIONATO [1]

DELLA

DIVINA COMMEDIA

COMPILATO

DAL

PROF. DR. LUIGI POLACCO

AVVERTENZE

ımo numero indica la *cantica*, il secondo il *canto*, il terzo il *verso*.
ordinare alfabeticamente i versi, le parole apostrofate furono, di regola, riguardate come lettera mancante; e quindi p. es. i due versi

« L'una appresso dell'altra infin che 'l ramo »
« E quel baron, che sì di ramo in ramo »

ıell'ordine in cui sono qui scritti, perchè il primo termina con « **il** ramo » ed il se- **in** ramo ». Se non si supponeva la **i** in luogo dell'apostrofo (e sarebbe stata cattiva a supporla), i versi si sarebbero seguiti in ordine inverso.

abbia

ebe; ed ebbe, e par ch'egli **abbia**	1	14	69
ra; chè, poder ch'egli abbia,	1	7	5
esce, che più larghe l'abbia.	1	29	84
) di carne, ch'io m'abbia;	2	23	51
on cred'io, che tante n'abbia,	1	25	19
nza alla cambiata **labbia**,	2	23	47
e a quell'enfiata labbia,	1	7	7
e a me con miglior **labbia**,	1	14	67
omincia nostra labbia.	1	25	21
in Centauro pien di **rabbia**	1	25	17
sovra sè, per la gran rabbia	1	29	80
rio, fuor che la tua rabbia,	1	14	65
ntro te con la tua rabbia.	1	7	9
endere all'asciutta **scabbia**,	2	23	49
ı giù l'unghie la scabbia,	1	29	82

abbo

ente; ma perch'io non l'**abbo**,	1	32	5
a che chiami mamma e **babbo**.	1	32	9
npresa da pigliare a **gabbo**,	1	32	7

abi

) l'orgoglio degli **Arabi**,	3	6	49
nomato, e Deci e **Fabi**	3	6	47
rocce, Po, di che tu **labi**.	3	6	51

àbile

cielo, sempre fu **durabile**.	3	26	129
all'ovra **inconsumabile**	3	26	125
fetto mai **razionabile**,	3	26	127

aca

c	Fatto ha del cimitero mio **cloaca**	3	27	25
i	L'oltracotata schiatta, che s'**indraca**	3	16	115
p	Ovver la borsa, com'agnel si **placa**,	3	16	117
	Che cadde di quassù, laggiù si placa	3	27	27
v	Il luogo mio, il luogo mio che **vaca**,	3	27	23
	Che, sempre che la vostra chiesa vaca,	3	16	113

acca

b	Oro ed argento fino e cocco e **biacca**,	2	7	73
f	Caggiono avvolte, poichè l'alber **fiacca**;	1	7	14
	Sì come quei, cui l'ira dentro fiacca,	1	12	15
	Fresco smeraldo allorachè si fiacca,	2	7	75
i	Che 'l mal dell'universo tutto **insacca**.	1	7	18
l	Che ne condusse in fianco della **lacca**.	2	7	71
	Così scendemmo nella quarta lacca,	1	7	16
	E in su la punta della rotta lacca	1	12	11
v	Che fu concetta nella falsa **vacca**:	1	12	13

acce

a	Com'io credetti: Fa' che tu m'**abbracce**.	1	17	93
m	Ma vergogna mi fèr le sue **minacce**,	1	17	89
s	I' m'assettai in su quelle **spallacce**:	1	17	91

acci

c	Nel porta un carro prima ch'altri 'l **cacci**.	2	12	48
m	O Roboam, già non par che **minacci**	2	12	46
s	Già mezza aragna, trista in su gli **stracci**	2	12	44

accia

a	Come quella che tutto 'l piano **abbraccia**.	1	12	53
	Come fa l'uom che spaventato, **agghiaccia**.	2	9	42

---

[1] ı la nota in fine (pag. 97).

per poca **bonaccia.**	2	13	123
, che dalle **braccia**	2	6	13
lita ha sì gran braccia,	2	3	122
ambo le braccia.	1	31	48
chiuse con le braccia,	1	22	59
fan con le sue braccia	1	34	31
iesa in le sue braccia:	2	24	22
endo in le sue braccia,	2	9	38
mondo andare a **caccia.**	1	12	57
senza ch'alla caccia	2	3	124
mmaginata caccia.	1	23	33
egò correndo in caccia.	2	6	15
il muso innanzi caccia,	1	25	130
veggendo la caccia,	2	13	119
e a pascer caccia:	1	24	15
il) caccia			
arte si **confaccia.**	1	34	33
na ch'altri 'l **disfaccia.**	1	22	63
l mio, non ti **dispiaccia,**	1	15	31
fe' naso alla **faccia,**	1	25	128
i 'n su l'ardita faccia,	2	13	121
o aver cangiata faccia	1	24	13
sì come dalla faccia	2	9	40
à d'alcun la faccia,	1	31	46
in giù la faccia;	2	11	73
ua e là la faccia,	2	6	11
n vedesti la faccia,	1	18	77
o volse la faccia:	1	22	61
nea volta la faccia:	1	32	37
Lucca. E quella faccia	2	24	20
letta questa faccia,	2	3	126
non sa che si faccia;	1	24	11
con simile faccia,	1	23	29
a la sua faccia,	1	15	29
Se l'uom ti faccia	1	13	85
scia fuor della **ghiaccia;**	1	34	29
uti nella ghiaccia,	1	32	35
destra costa **giaccia,**	1	23	31
so che lo **impaccia:**	2	11	75
a la **lumaccia:**	1	25	132
i cui **minaccia**	1	31	44
ancor ti **piaccia**	1	13	87
nza si **procaccia.**	1	32	39
Dio si **satisfaccia,**	2	11	71
ilmente **scaccia**	1	18	81
he a me **soddisfaccia;**	1	18	83
ipa ed essa, in **traccia**	1	12	55
lascia andar la traccia	1	15	33

E giammai non si videro in **fornace**
g Lo corpo, ond'ella fu cacciata **giace**
Conforti la memoria mia, che giace
Dappiè guardando la turba che giace:
L'esser di tutto suo contento giace.
E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
Quando disanimato il corpo giace;
Ditene dove la montagna giace,
Scoglio non si potrà, perocchè giace
Laggiù per quella ripa, che più giace,
La gente, che per li sepolcri giace,
p Dicendo: Frati miei, Dio vi dea **pace.**
D'aprir lo cuore all'acque della pace,
O vita intera d'amore e di pace!
Dentro dal ciel della divina pace
Diede per arra a lui d'eterna pace.
Per lo cui caldo nell'eterna pace,
Della molt'anni lagrimata pace,
In la sua volontade è nostra pace:
Quinci si va chi vuole andar per pace.
Contemplando gustò di quella pace.
Voi dite, ed io 'l farò per quella pace,
Virgilio incominciò, per quella pace
E venni dal martirio a questa pace.
E da esiglio venne a questa pace.
Tal mi fece la bestia senza pace,
Al carro volse sè come a sua pace.
Che solo in lui vedere ha la sua pace;
Si scalzò primo, e dietro a tanta pace
Con costui pose 'l mondo in tanta pace,
Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
Ad ogni cosa è mobile che **piace,**
Se quel, che leva e quando e cui gli piace
Come il signor, ch'ascolta quel che i piace
Più l'è conforme, e però più le piace;
Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace
Seminaria nel mondo, e quanto piace
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Lo sommo bene, che solo a sè piace,
Dietro allo sposo; sì la sposa piace
Mi volvi, cominciai, com'a te piace,
Ed io: Tanto m'è bel, quanto a te piace
Di quel ch'udire e che parlar ti piace
Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace.
E se l'andare avanti pur vi piace,
Com'io vidi un, che dicea: S'a voi piace
Non riconosco alcun; ma s'a voi piace

icuro tutti i suoi seguaci, 1 10 14
o e pianto son tanto seguaci 2 21 106
o, che tacendo dicea: Taci: 2 21 104
lisio ancor, che tu mi taci. 1 10 18
nte e Letè che dell'un taci, 1 14 131
n seguon voler ne' più **veraci.** 2 21 108
li i rami gravidi e **vivaci** 2 24 103

aco

e serva la città di **Baco,** 1 20 59
Tiralli, ed ha nome **Benaco.** 1 20 63
palude; e le cannucce e il **braco** 2 5 82
Maestro disse: Quegli è **Caco,** 1 25 25
le aperte gli giaceva un **draco,** 1 25 23
de vene farsi in terra **laco,** 2 5 84
Italia bella giace un laco 1 20 61
ne fece spesse volte laco. 1 25 27
Io fui sovraggiunto ad **Oriàco** 2 5 80

acque

colei, che siede sovra l'**acque,** 1 19 107
te il fe' girar con tutte l'acque, 1 26 139
el monte per le lontan'acque! 2 8 57
apparve un'altra con quell'acque 2 15 94
orrer di Dio sovra quest'acque. 3 29 21
i non vide navicar sue acque 2 1 131
umana specie inferma **giacque** 3 7 28
na, quasi torpente, si giacque; 3 29 19
per gran dispetto in altrui **nacque;** 2 15 96
similitudine, che nacque 3 14 7
mente peggio, e che mal nacque, 2 18 125
suo prode, quell'uom che non nacque, 3 7 26
che con le sette teste nacque, 1 19 109
la nuova terra un turbo nacque 1 26 137
ra ire in giù, com'altrui **piacque,** 1 26 141
si cinse, sì come altrui piacque. 2 1 133
ogni altro comprender, come i piacque, 3 29 17
i cominciar, dopo lui piacque: 3 14 9
virtude al suo marito piacque. 1 19 111
Nin gentil quanto mi piacque, 2 8 53
sto intesi e ritener mi piacque. 2 18 129
al Verbo di Dio di scender piacque 3 7 30
pianta, cotal si **rinacque** 2 1 135
ch'io dico, sì come si **tacque** 3 14 5
so s'ei più disse, o s'ei si tacque; 2 18 127
el salutar tra noi si tacque: 2 6 55
avamo. E come qui si tacque, 2 15 99

acqui

detto; sì nel dir gli **piacqui,** 3 24 154
te cinse me, sì com'io **tacqui** 3 24 152

acra

rgio sì, nè si mostrò sì **acra** 2 9 136
per che poi rimase **macra.** 2 9 138
oli di quella regge **sacra,** 2 9 134

acri

in era stato a vincer **Acri,** 1 27 89
a far li suoi cinti più **macri.** 1 27 93
mo ufficio, nè ordini **sacri** 1 27 91

acro

per taglio m'era parut **acro,** 2 31 3
m'ha fatto per molt'anni **macro,** 3 25 3
he se' di là dal fiume **sacro,** 2 31 1
contiega che 'l poema sacro, 3 25 1

ada

rve Anteo a me, che stava a **bada** 1 31 139
telletto tuo ben chiaro bada 2 4 75
io senti', come cosa che **cada,** 2 20 127
rto l'hai per sì buia **contrada.** 1 8 93
signori e grida la contrada, 2 8 125
abete in alto si **digrada** 2 22 133
no al punto dove si digrada: 1 6 114
orezza, poco si **dirada:** 2 1 123
enne Lorenzo in su la **grada,** 3 4 83
dimostri là, dove si **guada,** 1 12 94
fu della buona **Gualdrada:** 1 16 37
natura sì oltre s'**ingrada** 3 29 130

m E poi rigiungerò la mia **masnada,** 1 15 41
r Ma così salda voglia è troppo **rada.** 3 4 87
Prima ch'altri dinanzi gli **rivada.** 1 28 42
Valse alle guance nette di **rugiada,** 2 30 53
Quando noi fummo dove la rugiada 2 1 121
Che poi non sentì pioggia nè rugiada! 2 12 42
s Chè pianger ti convien per altra **spada.** 2 30 57
Del pregio della borsa e della spada 2 8 129
Sì crudelmente, al taglio della spada 1 28 38
Tal che fu nato a cingersi la spada, 3 8 146
Fece col senno assai e con la spada. 1 16 39
L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada 2 16 109
O Saul, come in su la propria spada 2 12 40
Duo Soli aver, che l'una e l'altra **strada** 2 16 107
Ch'i' avrei voluto gir per altra strada. 1 31 141
Io non osava scender della strada, 1 15 43
Onde la traccia vostra è fuor di strada. 3 8 148
Quando avem volta la dolente strada; 1 28 40
Gli occhi oramai verso la dritta strada. 3 28 126
Sol si ritorni per la folle strada: 1 8 91
E diversi emisperi; onde la strada, 2 4 71
Così l'avria ripinte per la strada 3 4 86
E brigavam di soverchiar la strada 2 20 125
Vedev'io te, segnata in su la strada 2 12 38
Un alber che trovammo in mezza strada, 2 22 131
Noi aggirammo a tondo quella strada 1 6 112
Li passi miei per sì selvaggia strada, 1 12 92
Com'uom che torna alla smarrita strada, 2 1 119
v Che non è spirto che per l'aer **vada** 1 12 96
Vedrai com'a costui convien che vada 2 4 73
Per viva forza mal convien che vada; 2 16 111
Tutto che nudo e dipelato vada. 1 16 35
Qual prender suol colui ch'a morte vada. 2 20 129
Dante, perchè Virgilio se ne vada, 2 30 55
In vera perfezion giammai non vada, 1 6 110
Cred'io perchè persona su non vada. 2 22 135
Sotto 'l chinato, quando un nuvol vada 1 31 137
Tenea, com'uom che riverente vada. 1 15 45
E disser: Vien tu solo, e quei sen vada, 1 8 89
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada, 2 8 127
Nè concetto mortal, che tanto vada. 3 20 132

ade

b Senza danno di pecore e di **biade.** 2 33 51
E spregiando natura e sua **bontade:** 1 11 48
c E cieco toro più avaccio **cade** 3 16 70
Così s'allenta la ripa, che cade 2 12 106
Che spesse volte l'anima ci cade 1 33 125
E caddi, come corpo morto cade. 1 5 142
Tra' Sardi e' Corsi il vede quando cade; 2 18 81
Senz'arrestarsi, per sè stessa cade 2 25 86
Non rugiada, non brina più su cade; 2 21 47
Principio fu del mal della **cittade,** 3 16 68
Che di là cangia sovente **contrade,** 2 21 51
d Puossi far forza nella **Deitade,** 1 11 46
e Per le scalee, che si fero ad **etade,** 2 12 104
f Biscazza, e fonde la sua **facultade,** 1 11 44
n Ma tosto fien li fatti le **Naiade,** 2 33 49
p Qual Temi e Sfinge, men ti **persuade,** 2 33 47
L'altro piangeva sì, che di **pietade** 1 5 140
r E perchè tu più volentier mi **rade** 1 33 127
Nuvole spesse non paion, nè rade, 2 21 49
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade. 2 12 108
Facea le stelle a noi parer più rade, 2 18 77
s Più e meglio una, che le cinque **spade.** 3 16 72
E correa contra 'l ciel, per quelle **strade,** 2 18 76
Quivi conosce prima le sue strade. 2 25 87
t Sappi, che tosto che l'anima **trade,** 1 33 129
v Memoria, intelligenzia e **volontade,** 2 25 83

adi

b Nè ricovrar poteansi, se tu **badi** 3 7 88
c Perchè a poco vento così **cadi** ? 2 12 96
d Nel seme suo, da queste **dignitadi,** 3 7 86
g Questi ne invieranno agli alti **gradi.** 2 10 102
Disse: Venite; qui son presso i gradi; 2 12 92
Menava io gli occhi per li gradi, 3 31 47
Senza passar per un di questi **guadi:** 3 7 90
o Ed atti ornati di tutte **onestadi.** 3 31 51
r A questo annunzio vengon molto **radi:** 2 12 94
Ecco di qua, ma fanno i passi radi, 2 10 100
s Vedeva visi a carità **suadi,** 3 31 [illegible]
u Le imagini di tante **umilitadi,**

ado

o Poi seguitai lo imperador **Currado**; 3 15 139
Che sedea lì, gridando: Su Currado, 2 8 65
g Come tu vedi omai, di grado in **grado**, 3 2 122
Discende mai alcun del primo grado, 1 9 17
Poi vòlto a me: Per quel singular grado, 2 8 67
Tanto per bene oprar gli venni grado. 3 15 141
Lo suo primo perchè che non ha **guado**, 2 8 69
Sì che poi sappi sol tener lo guado. 3 2 126
p Mia donna venne a me di Val di **Pado**, 3 15 137
r Questa question fec' io. E quei: Di **rado** 1 9 19
v Riguarda bene a me sì com' io **vado** 3 2 124
Faccia alcuno 'l cammin, pel quale io vado. 1 9 21

adre

a Che lacrimando non tornassero **adre**. 2 30 54
l Rime d'amore usâr dolci e **leggiadre**: 2 26 99
L' antico sangue, e l' opere leggiadre 2 11 61
m Nè quantunque perdeo l' antica **madre**, 2 30 52
Che non pensando alla comune madre, 2 11 63
Si fêr duo figli a riveder la madre, 2 26 95
p Di sè, Virgilio dolcissimo **padre**, 2 30 50
Quando i' udi' nomar sè stesso il padre 2 26 97
Guglielmo Aldobrandeschi fu mio padre. 2 11 59

adro

l Al fine delle sue parole il **ladro** 1 25 1
s Gridando: Togli, Dio, che a te le **squadro**. 1 25 3

affi

a Sì che, se puoi, nascosamente **accaffi**. 1 21 54
g Però, se tu non vuoi de' nostri **graffi**, 1 21 50
r Poi l' addentâr con più di cento **raffi**: 1 21 52

aga

a Del mondo che giammai più non **s'allaga**; 3 12 18
Scintillando a lor vista sì gli **appaga**, 3 31 29
Chè la verace luce che le appaga, 3 3 32
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga. 2 27 108
E te e me col tuo parlare appaga. 2 24 12
Altro vorria, e sperando s' appaga. 3 23 15
d Che in verso 'l ciel più alto si **dislaga**. 2 3 15
Che l' onestade ad ogni atto **dismaga**, 2 3 11
p Sentiva io là, ov' e' sentia la **piaga** 2 24 38
Ed attenta, rivolta invèr la **plaga**. 3 23 11
Se i barbari, venendo da tal plaga 3 31 31
E fanno qui la gente esser **presaga**, 3 12 16
s Ma mia suora Rachel mai non si **smaga** 2 27 104
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga: 3 3 36
v L' intento rallegrò, sì come **vaga**, 2 3 13
Rotante col suo figlio, ond' ella è vaga. 3 31 33
Sì che veggendola io sospesa e vaga, 3 23 13
Ed io all' ombra, che parea più vaga 3 3 34
A guisa del parlar di quella vaga, 3 12 14
O anima diss' io, che par sì vaga 2 24 40
Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga. 2 27 106

age

a Ma perchè dentro a tuo voler **t'adage**, 2 25 28
b Così un sol calor di molte **brage** 3 19 19
c Che soverchia dell'aere ogni **compage**: 3 13 6
i Quel ch' io or vidi e ritegna l' **image**, 3 13 2
Usciva solo un suon di quella image. 3 19 21
Guizza dentro allo specchio vostra image, 2 25 26
m Sì fatta, che le genti lì **malvage** 3 19 17
p Che sia or sanator delle tue **piage**. 2 25 30
Quindici stelle che in diverse **plage** 3 13 4

aggi

a Ma non so chi tu se', nè perchè **aggi**, 3 5 127
g Ma nel commensurar de' nostri **gaggi** 3 6 118
m Come, distinta da minori e **maggi** 3 14 97
Perchè non li vedem minor nè maggi. 3 6 120
E duo di loro in forma di **messaggi** 2 5 28
r Che si vela a' mortai con gli altrui **raggi**. 3 5 129
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi. 2 5 26
M' apparvero splendor dentro a duo raggi 3 14 95
Sì, disviando, pur convien che i raggi 3 6 116
Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi 2 27 65
s Galassia sì, che fa dubbiar ben **saggi**, 3 14 99
Di vostra condizion fatene saggi. 2 5 30
E di pochi scaglion levammo i saggi. 2 27 67

Sentimmo dietro ed io e gli miei Saggi.
t Nel proprio lume, e che dagli occhi li **trag**

aggia

a Tal che il tuo successor temenza n' **aggia**.
Come colui che nuove cose **assaggia**.
Di tutte queste doti **s' avvantaggia**
c Di sua nobilità convien che **caggia**.
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia;
Poi appresso convien che questa caggia
Giusto giudicio dalle stelle caggia
p Ond' ei si gittâr tutti in su la **piaggia**,
Dell' alta ripa, alla scoperta piaggia.
Con la forza di tal che testè piaggia.
r Chè l' ardor santo, ch' ogni cosa **raggia**,
s Fin che n' appaia alcuna scorta **saggia**.
Costei ch' è fatta indomita e **selvaggia**
La turba, che rimase lì, selvaggia
Verranno al sangue, e la parte selvaggia

aggio

a Dunque all' essenzia, ov' è tanto **avvan**
[**taggio**
l Chè così è a lui ciascun **linguaggio**,
Dal principio nel fuoco, in suo linguaggio
m Trovammo l' altro, assai più fiero e maggio
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Così accende amore; e tanto maggio,
o A me pareva andando fare **oltraggio**,
Ed egli a me: Nessun m' è fatto oltraggio
E cede la memoria a tanto oltraggio.
p Più volte m' ha negato esto **passaggio**;
Che dato avea la lingua in lor passaggio.
r Quando sarai dinanzi al dolce **raggio**
E più e più, entrava per lo raggio
Altro non è che di suo lume un raggio.
Ed or discerno perchè dal **rotaggio**
s Perch' io mi volsi al mio Consiglio **saggio**
Aiutami da lei, famoso saggio,
Ma qual Gherardo è quel che tu per sagg
Hai contra te, mi comandò quel Saggio.
Se vuoi campar d' esto loco **selvaggio**:
In rimproverio del secol selvaggio!
E cuce sì, com' a sparvier selvaggio
v Avvisando lor presa e lor **vantaggio**,
(V. *avvantaggio* 3 26 31) vantaggio
A te convien tenere altro **viaggio**,
Faceva a' piè continuo viaggio.
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio
Facemmo adunque più lungo viaggio
Là dove i' son, fo io questo viaggio,
Così, rotando, ciascuna il **visaggio**

aghe

a Com' io voleva dicer: Tu m' **appaghe**:
p Come son già le due, le cinque **piaghe**,
La molta gente e le diverse piaghe
v Che dello stare a piangere eran **vaghe**.
Sì che tacer mi fêr le luci vaghe.

aghi

p Come Dio vuol che 'l debito si **paghi**.
s Non vo' però, lettor, che tu ti **smaghi**
v Per veder novitadi, ond' ei son **vaghi**,

agi

a Le donne e i cavalier, gli affanni e gli **agi**,
La casa Traversara, e gli **Anastagi**;
m Là dove i cuor son fatti sì **malvagi**.

agia

a Batte col remo qualunque **s' adagia**.
Nepote ho io di là che ha nome **Alagia**
b Caron dimonio, con occhi di **bragia**,
d Chè la tua stanza mio pianger **disagia**
m Non faccia lei per esempio **malvagia**
Forte piangendo, alla riva malvagia.

agio

d Ch' avea mal suolo, e di lume **disagio**.
m La via è lunga, e 'l cammino è **malvagio**,
p Non era caminata di **palagio**,

	Onde vieni, e chi se'; chè tu ne fai	2	14	13
	Sì che i suoi raggi tu romper non fai.	2	6	57
	Ivi è Romena, là dov'io falsai	1	30	73
g	Ed io dissi al Poeta: Or fu **giammai**	1	29	121
	Dico nel cielo, io me ne gloriai.	3	16	6
	Quivi sospiri, pianti, ed alti **guai**	1	3	22
	Che tuono accoglie d'infiniti guai.	1	4	9
	Forse a memoria de' suoi primi guai;	2	8	15
	Così vid'io venir traendo guai,	1	5	48
	Io sentia d'ogni parte tragger guai,	1	13	22
	All'orribile torre; ond'io guardai	1	33	47
h	Disse: Tu guardi sì, padre: che **hai**?	1	33	51
	Perchè ardire e franchezza non hai?	1	2	123
	Ed io a lei: L'angoscia che tu hai	1	6	43
	Pensa la nuova soma che tu hai.	1	17	99
	Ch'ai primi effetti di lassù tu hai.	2	11	3
i	Io non piangeva; sì dentro **impietrai**:	1	33	49
	Vinto dal sonno, in su l'erba **inchinai**	2	9	11
	Senza indugio a parlare **incominciai**:	1	27	35
l	Per ch'io al cominciar ne **lagrimai**.	1	3	24
	E come i gru van cantando lor lai,	1	5	46
	Nell'ora che comincia i tristi lai	2	9	13
	Perch'io 'l corpo suso arso lasciai.	1	30	75
	Che la Barbagia dov'io la lasciai.	2	23	96
	Ma palese nessuna or ven lasciai.	1	27	39
	Così sparì. Ed io su mi **levai**	2	1	109
	Senza risponder gli occhi su levai,	3	31	70
	Dinanzi a quella fiera ti levai,	1	2	119
m	Che le Muse lattàr più ch'altri **mai**.	2	22	102
	Mio, e degli altri miei miglior, che mai	2	26	98
	Sotto l'ombra perpetua, che mai	2	28	32
	Nulla speranza gli conforta mai,	1	5	44
	Che la prima Virtù creasse mai.	3	26	84
	Nè Creator nè creatura mai,	2	17	91
	La gran variazion de' freschi mai:	2	28	36
	Romagna tua non è, e non fu mai,	1	27	37
	Che, non gustata, non s'intende mai.	3	3	39
	Quanto vuol cosa, che non fu più mai	2	14	15
	Ch'io non credetti ritornarci mai.	1	8	96
	Mirabil cosa non mi sarà mai;	3	16	4
	Di vostra terra sono; e sempre mai	1	16	58
	Non so come, quassù non tremò mai:	2	21	57
	Sì, che non par ch'io ti vedessi mai.	1	6	45
	Ad altro forte, tosto ch'io **montai**,	1	17	95
n	Vocali e consonanti; ed io **notai**	3	18	89
o	Sordello allor: Ora avvalliamo **omai**	2	8	43
	E disse: Gerion, moviti omai:	1	17	97
	Rispose, quanto più potremo omai:	2	6	53
	Lo Sol vi mostrerà, che surge omai,	2	1	107
	Ma la notte risurge; ed **oramai**	1	34	68
p	Ch'al sommo de' tre gradi ch'or **parlai**,	2	21	53
	Co' piè ristetti e con gli occhi **passai**	2	28	34
	Tragge cagion del luogo ov'io **peccai**,	1	30	71
	Parole, per le quali io mi **pensai**,	1	16	56
	Allor conobbi chi era, e **pregai**	2	2	88
	Volgi la mente a me, e **prenderai**	2	17	89
	E dal colore e dal freddo **primai**;	3	2	108
	Diligite justitiam, primai	3	18	91
r	O ben creato spirito, che a' **rai**	3	3	37
	Or, come a' colpi degli caldi rai	3	2	106
	Riflettendo da sè gli eterni rai.	3	31	72
	Più s'abbellivan con mutui rai.	3	22	24
	E la mia Donna: Dentro da que' rai	3	26	82
	Dritto levato, e fiso **riguardai**	1	4	5
	Provi, se sa; chè tu qui **rimarrai**,	1	8	92
	Com'io rimango sol, se non **ristai**.	2	4	45
	Dunque che è? perchè, perchè ristai?	1	2	121
	Dal sommo grado, tu la **rivedrai**	3	31	68
s	O naturale, o d'animo; e tu 'l **sai**.	2	17	93
	Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai;	2	22	98
	Mi disse, riconoscimi, se sai:	1	6	41
	Che per me preghi quando su **sarai**.	2	16	51
	(V. *disconfortai* 1 8 94) **sconfortai**			
	Qui judicatis terram, fur **sezzai**.	3	18	93
	O Padre nostro, che ne' cieli **stai**,	2	11	1
	Però trascorro a quando mi **svegliai**,	2	32	70
t	E 'l pensamento in sogno **trasmutai**.	2	18	145
	Vero è, che in su la proda mi **trovai**	1	4	7
	Ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,	1	1	8
u	Me per alchimia che nel mondo **usai**,	1	29	119
v	Per montar su, dirittamente **vai**.	2	16	49
	Però m'arresto; ma tu perchè vai?	2	2	90
	Nel corpo ancora, in ver lo ciel ten vai,	2	14	11

E tanto d'uno in altro **vaneggiai**,
Dalla cintola in su tutto il **vedrai**.
La vista più lontana, lì vedrai
Però riguarda bene, e sì vedrai
Ch'assai illustri spiriti vedrai.
Prima che siam lassù tornar vedrai

aia

a Assai la voce lor chiaro l'**abbaia**,
Pur ch'egli avesse avuta l'**anguinaia**
Ma vassi alla via sua, checchè gli **appaia**.
Quanti son gli splendori a che s'appaia.
c Fanno attuffare in mezzo la **caldaia**
Così entrammo noi per la **callaia**.
d Ove colpa contraria il **dispaia**.
Che per altezza i saltor dispaia.
La grave idropisia, che sì dispaia
g Se nol togliessi da sua figlia **Gaia**:
Che alcun altro in questa turba gaia
Quant'ella a compiacermi venia gaia.
h Nè ferma fede per esempio c'**haia**.
Dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'haia.
m Per Daniel, vedrai che in sue **migliaia**
p (L'Angelo è ivi) prima ch'egli **paia**.
E però ch'io mi sia, e perch'io paia
Nè per altro argomento che non paia.
Sì, che l'affetto convien che si paia
Ombra non v'è, nè segno che si paia;
Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia
Col livido color della **petraia**.
E similmente l'anima **primaia**
Dintorno il poggio, come la primaia,
Sì della mente in la vita primaia,
r Da quel ch'è primo, così come **raia**
Vedi l'albór che per lo fummo raia,
La prima luce, che tutta la raia,
v Che 'l viso non risponde alla **ventraia**,

aio

g Regger si vuole, ed avea **Galigaio**
E tanto più dolor, che punge a **guaio**.
p Ch'io mi specchiava in esso, quale i' **paio**
Ricominciò 'l cortese **portinaio**:
Così discesi del cerchio **primaio**
Là ne venimmo; e lo scaglion primaio
s E Galli, e quei ch'arrossan per lo **staio**.
v Grande era già la colonna del **Vaio**,

ala

a Sentiimi presso quasi un muover d'**ala**,
A quella foce ha egli or dritta l'ala;
E quale il cicognin, che leva l'ala
Tosto, sì che possiate muover l'ala,
Ch'agguagliar si potesse alla sua ala.
Sì che possa salir chi va senz'ala?
c Or chi sa da qual man la costa **cala**,
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Quel ne insegnate che men erto cala:
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
Qual verso d'Acheronte non si cala.
Se non com'acqua ch'al mar non si cala.
d Lo monte, che salendo altrui **dismala**.
f Qual ti negasse 'l vin della sua **fiala**
i Dove l'acqua di Tevere s'**insala**,
m *Pacifici*, che son senz'ira **mala**.
s Noi eravamo al sommo della **scala**,
Mostrate da qual mano inver la scala
Uno innanzi all'altro, prendendo la scala
Con un sol cenno su per quella scala,
Che ti conduce su per quella scala,
Volgemmo i nostri passi ad una scala:
La più ruinata via è una scala,

alba

a Veggiono in oriente, innanzi l'**alba**,
b Mi venne in sogno una femmina **balba**,
s Con le man monche, e di colore **scialba**.

alca

c Lungo di sè, di notte furia e **calca**,
Cui buon volere e giusto amor **cavalca**.
f Tale per quei giron suo passo **falca**.

alchi

) schiera che cavalchi, 2 24 95
ondo sì gran maliscalchi. 2 24 99
a noi con maggior valchi; 2 24 97

alda

mbre come cosa salda. 2 21 136
ell'amor ch'a te mi scalda, 2 21 134

alde

iro, in quelle parti calde 1 14 31
oco dilatate falde, 1 14 29
e infino a terra salde; 1 14 33

aldi

ò che fiamma caldi 2 31 118
) son più, e men caldi. 1 9 131
'l grifone stavan saldi. 2 31 120
dinanzi agli smeraldi, 2 31 116
i martiri e gli alti spaldi. 1 9 133

aldo

sente freddo e caldo 3 11 46
ccesi di quel caldo 3 22 47
ragione in questo caldo. 1 22 54
go Nocera con Gualdo. 3 11 48
enerato d'un ribaldo 1 22 50
o, qui è Romualdo; 3 22 49
li, e tennero 'l cuor saldo. 3 22 51
io del buon re Tebaldo: 1 22 52
o dal beato Ubaldo, 3 11 44

ale

su l'una e l'altr'ale 2 29 109
chio mio potea trar d'ale 2 10 25
arse, ed indi aperse l'ale: 2 12 91
chinava in giuso l'ale; 2 9 9
pa del fiero animale, 1 17 60
del freddo animale, 2 9 5
e più dolor gli assale. 1 11 27
esto incendio non m'assale. 1 2 93
furia, è buon che tu ti cale 1 12 27
tauro far cotale: 1 12 25
ne, ed ogni fin cotale 1 11 23
mi parea cotale, 2 10 27
qua che ritorna eguale. 3 2 15
'inferno Giovenale, 2 22 14
cora, ad immortale 1 2 14
za di fare altrui male: 1 2 89
va su, e men fa male. 2 4 90
fendendo, facea male. 2 29 111
pur non facea male. 2 20 63
non possa far male. 1 17 84
ersario d'ogni male. 1 2 16
le è dell'uom proprio male, 1 11 25
rtir da tanto male. 1 34 84
, e Seneca morale: 1 4 141
lo colpo mortale, 1 12 23
rie, qual cosa mortale 2 31 53
gran dote provenzale 2 20 61
o figlio fu; dal quale 2 20 59
o accoglitor del quale, 1 4 139
an degli angeli, del quale 3 2 11
e nella faccia quale 2 12 89
u ti faresti quale 3 21 5
za inverso te fu quale 2 22 16
di lui, e 'l chi, e 'l quale; 1 2 18
en per l'alto sale 3 2 13
passi, con che sale, 2 9 7
al pel, com' uom che sale, 1 34 80
come sa di sale 3 17 58
ad andar: che il poggio sale 2 4 86
ripa, che pur sale, 2 10 23
e omai si sale. 2 12 93
to) quanto più si sale, 3 21 9
'l salir per l'altrui scale. 3 17 60
per sì fatte scale: 1 17 82
mia, chè per le scale 3 21 7
rran corte queste scale. 2 22 18
hè per siffatte scale, 1 34 82
per lo primo strale 2 31 55
; e questo è quello strale 3 17 56

t Diogenes, Anassagora e Tale, 1 4 137
Ed egli a me: Questa montagna è tale, 2 4 88
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale, 1 2 91
Diretr' a me che non era più tale. 2 31 57
Un carro in su duo rote trionfale, 2 29 107

ali

a Mentre che i primi bianchi apparser ali: 2 2 26
Sotto ciascuna uscivan due grand'ali, 1 34 46
Diversamente son pennuti in ali. 3 15 81
Là dove Gabriello aperse l'ali. 3 9 138
Allor m'accorsi, che troppo aprìe l'ali. 2 22 43
Quel, che ti fanno in basso batter l'ali! 3 11 3
Che per mare e per terra batti l'ali, 1 26 2
La benedetta immagine, che l'ali 3 19 95
Vedi che la ragione ha corte l'ali. 3 2 57
Ma batterò sovra la pece l'ali: 1 22 115
E come gli stornei ne portan l'ali. 1 5 40
Ognuno era pennuto di sei ali, 2 29 94
Sua disianza vuol volar senz'ali. 3 33 15
La Santa Chiesa, sotto alle sue ali 3 6 95
Come 'l falcon ch'è stato assai sull'ali, 1 17 127
Sentendo fender l'aere alle verdi ali, 2 8 106
Vennero appresso lor quattro animali, 2 29 92
c Gridò: Fa' fa' che le ginocchia cali; 2 2 28
Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali, 1 22 113
Fa dire al falconiere: Oimè, tu cali: 1 17 129
Piloso al capo, e papi e cardinali, 1 7 47
A questo intende 'l papa e i cardinali; 3 9 136
Enno dannati i peccator carnali, 1 5 38
Come mosser gli astor celestiali, 2 8 104
Tra gli ladron trovai cinque cotali 1 26 4
Vele di mar non vid'io mai cotali 1 34 48
Omai puoi giudicar di que' cotali, 3 6 97
Virgilio inverso me queste cotali 2 27 118
Ed io: Maestro, tra questi cotali 1 7 49
Se fosser vivi, sarebber cotali. 2 29 96
d Son derelitti; e solo ai Decretali 3 9 134
e Che fosser di piacere a queste eguali. 2 27 120
Suso alle poste rivolando eguali. 2 8 108
i Col caldo e con la luce, èn sì iguali. 3 15 77
m Così di quel, come degli altri mali. 2 22 45
Che furo immondi di cotesti mali. 1 7 51
Lo scendere e 'l girar, per li gran mali 1 17 125
E di Maremma e di Sardigna i mali 1 29 48
Così quel fiato gli spiriti mali. 1 5 42
Io cominciai: O frati, i vostri mali.... 1 23 109
Che son cagion di tutti i vostri mali. 3 6 99
Dell'oro, l'appetito de' mortali? 2 22 41
O insensata cura de' mortali, 3 11 1
Cercando va la cura de' mortali, 2 27 116
L'opinion, mi disse, de' mortali, 3 2 53
Di caritade; e giuso, intra i mortali, 3 33 11
Ma voglia ed argomento ne' mortali, 3 15 79
Tal è il giudicio eterno a voi mortali, 3 19 99
p Un, crocifisso in terra con tre pali. 1 23 111
q Roteando cantava, e dicea: Quali 3 19 97
La sinistra a veder era tal, quali 1 34 44
s E tu in grande onoranza non ne sali 1 26 6
Qual dolor fora, se degli spedali 1 29 46
Che di pietà ferrati avean gli strali: 1 29 44
Certo non ti dovrien pugner li strali 3 2 56
t Per conservar sua pace; e fummo tali, 1 23 107
u Omai vedrai di sì fatti ufiziali 2 2 30
v A veder se tu sol più di noi vali; 1 22 117
Donna, se' tanto grande e tanto vali, 3 33 13

alia

a La cieca cupidigia, che v'ammalia, 3 30 139
b Che muor di fame e caccia via la balia; 3 30 141
i Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia 3 30 137

alla

a Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla: 2 6 39
E l'uno 'l capo sopra l'altro avvalla, 2 13 63
Vegnon di là, ove 'l Nilo s'avvalla. 1 34 45
Chè cima di giudicio non s'avvalla, 2 6 37
c Diss'egli a noi, non s'apre questa calla. 2 9 123
f Quandunque l'una d'este chiavi falla, 2 9 121
Sì come vermo, in cui formazion falla? 2 10 129
E la speranza di costor non falla, 2 6 35
Così li ciechi, a cui la roba falla, 2 13 61

b Come fa il merlo per poca **bonaccia.** 2 13 12
Quivi era l'Aretin, che dalle **braccia** 2 6 1
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, 2 3 12
E per le coste giù ambo le braccia. 1 31
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia, 1 22 5
Che i giganti non fan con le sue braccia 1 34 3
Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia: 2 24 2
Trafugò lui dormendo in le sue braccia, 2 9 3
c Come solean nel mondo andare a **caccia.** 1 12 5
Se 'l pastor di Cosenza ch'alla caccia 2 3 12
Noi fuggirem l'immaginata caccia. 1 23 3
E l'altro che annegò correndo in caccia. 2 6 1
Quel che giaceva, il muso innanzi caccia, 1 25 13
Fassi di fuga; e veggendo la caccia, 2 13 11
E fuor le pecorelle a pascer caccia: 1 24 1
(V. smaccia 1 18 81) caccia
Ch'a così fatta parte si **confaccia.** 1 34 3
d Saper da lui, prima ch'altri 'l **disfaccia.** 1 22 6
E quegli: O figliuol mio, non ti **dispiaccia,** 1 15 31
f Di quel soverchio fe' naso alla **faccia,** 1 25 128
Tanto, ch'io levai 'n su l'ardita faccia, 2 13 121
Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia 1 24 13
Che mi scoss' io, sì come dalla faccia 2 9 40
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia, 1 31 46
Ascoltando chinai in giù la faccia; 2 11 73
Volgendo a loro qua e là la faccia, 2 6 11
A' quali ancor non vedesti la faccia, 1 15 77
Ed al Maestro mio volse la faccia: 1 22 61
Ognuna in giù tenea volta la faccia: 1 32 37
Buonagiunta da Lucca. E quella faccia 2 24 20
Avesse in Dio ben letta questa faccia, 2 3 126
Come 'l tapin, che non sa che si faccia; 1 24 11
Con simil atto, e con simile faccia, 1 23 29
E chinando la mia a la sua faccia, 1 15 29
Però ricominciò: Se l'uom ti faccia 1 13 85
g Da mezzo il petto uscia fuor della **ghiaccia;** 1 34 29
Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia, 1 32 35
S'egli è che sì la destra costa **giaccia,** 1 23 31
i Si torse sotto 'l peso che lo **impaccia:** 2 11 75
l Come face le corna la **lumaccia:** 1 25 132
m Gli orribili giganti cui **minaccia** 1 31 44
p Spirito incarcerato, ancor ti **piaccia** 1 13 87
Tra lor testimonianza si **procaccia.** 1 32 39
s Per lei, tanto ch'a Dio si **satisfaccia,** 2 11 71
E che la ferza similmente **scaccia** 1 18 81
Di quel che credi che a me **soddisfaccia;** 1 13 83
t E tra 'l piè della ripa ed essa, in **traccia** 1 12 55
Ritorna indietro, e lascia andar la traccia 1 15 33
Dal vecchio ponte guardavam la traccia, 1 18 79
v L'anguille di Bolsena e la **vernaccia.** 2 24 24

accio

a Perch' io pregai lo spirito più **avaccio.** 1 10 116
g Dissemi: Qui con più di mille **giaccio:** 1 10 118
t E 'l Cardinale, e degli altri mi **taccio.** 1 10 120

acco

a Mentre che tutto in lui veder m'**attacco,** 1 28 28
c Voi, cittadini, mi chiamaste **Ciacco:** 1 6 52
d Dicendo: Or vedi, come io mi **dilacco;** 1 28 30
f Come tu vedi, alla pioggia mi **fiacco;** 1 6 54
s D'invidia sì, che già trabocca il **sacco,** 1 6 50
La corata pareva, e 'l tristo sacco, 1 28 26

ace

c Rendè lui 'l cenno, ch'a ciò si **conface** 2 21 15
f Di suo dover, come il più basso **face** 2 30 5
Non dimandai: Che hai? per quel che face 2 15 133
Per apparer ciascun s'ingegna e face 3 29 94
Tutti i coperchi; e nessun guardia face. 1 10 9
E giunge 'l tempo che perder lo face 1 1 56
Qui se' a noi meridiana face 3 33 10
Ma ciò, che il segno, che parlar mi face, 3 6 82
Ciò ch'ella cria, o che natura face. 3 3 87
Dinanzi agli occhi miei le quattro face 3 27 10
Di mondo in mondo cercar mi si face. 2 5 63
Chè di giusto voler lo suo si face. 2 2 97
Per sua cagion ciò ch'ammirar ti face; 2 28 89
Presso è un altro scoglio che via face. 1 21 111
Lume è lassuso, che visibil face 3 30 100
Sì che l'animo ad essa volger face: 2 18 24
Disviluppato dal mondo **fallace.** 3 15 146
L'anima santa, che 'l mondo fallace 3 10 125
(V. verace 3 11 32) **ferace**

f
g
l
m
p
r
s

lui sì dimandando: 2 15 43
tutto 'l mio dimando, 1 15 79
Io dico e non dimando 3 29 10
, fo ben s'io non dimando. 3 21 48
ci il subito dimando. 1 19 78
rispose al suo dimando; 2 6 69
isfeci al suo dimando. 1 10 126
Lucia in suo dimando, 1 2 97
: Qui è vostro dimando. 2 4 18
ò diletto dimorando. 2 7 63
è quei, che disïando 3 23 14
ch'ombre, disïando 2 29 5
la costa intorno errando, 2 7 59
ccia 'l servo, gratulando 3 24 149
Soddoma gridando, 2 26 79
lo 2 6 65) guardando
ncora, incominciando 3 26 43
minciaron lagrimando: 2 33 3
edimento, ov'io ti mando, 1 2 95
qua e là menando, 1 26 88
nsorto menzionando? 2 15 45
ollarsi mormorando 1 26 66
Magno, e per Orlando, 3 18 43
rribilmente Orlando, 1 31 18
in ponte altro parlando, 1 21 1
lsè, di sè parlando: 3 26 41
l, spiriti, parlando 2 13 26
a luce passeggiando, 3 31 46
o, ch'io dicea pensando: 3 21 44
ua bellezza, poetando, 3 30 32
ami nutrice poetando: 2 21 98
si trasse a lei pregando 2 6 67
la vista a quando a quando. 2 25 126
non m'era accorto; quando 2 4 16
rò io altresì, quando 1 19 76
a uno ed altro quando, 3 23 16
I' mi son un che, quando 2 24 52
tenevamo 'l colmo, quando 1 21 3
un sentii cominciar: Quando 3 10 82
fuori, e disse: Quando 1 26 90
o. Ed ella disse: Quando 2 31 67
l'io aspetto il come e 'l quando 3 21 46
ivuto di là quando 2 21 100
ogni ubi ed ogni quando. 3 29 12
n, che vi rimaser, quando 1 15 77
osa rotta, quando 1 31 16
te lo raccomando. 1 2 99
l l'andò reiterando. 2 13 30
ò e mo ricirculando 3 31 48
trice, riguardando 3 29 8
dò doglia, riguardando. 2 31 69
al suo voto riguardando 3 31 44
passi, ripensando 1 10 122
più e più rischiarando. 3 23 18
l un'altro roteando; 3 18 41
con picciol seguitando. 2 29 9
la sua via seguitando, 1 31 14
gir, solo sguardando 2 6 65
entro, vo significando. 2 24 54
er me simoneggiando, 1 19 74
materia terminando, 3 30 36
sannò sì, che, tirando, 1 30 29
e rimase tremando, 1 30 31
e già Cesar, trionfando, 2 26 77
rsura vergognando. 2 26 81
gue suo falcon volando. 3 18 45
e, che passò volando, 2 13 28

ane

ombe, e quando con campane, 1 22 7
trò, sì come cane; 1 30 20
sto innanzi la dimane, 1 33 37
do, timida si fane; 3 27 33
to, e Graffiacane, 1 21 122
vidi gir gualdane, 1 22 5
strali e con istrane; 1 22 8
da sera e da mane, 3 27 29
o le bollenti pane: 1 21 124
meco, e dimandar del pane. 1 33 39
a onesta, che permane 3 27 31
vene, e si rimane 2 25 39
3 35) sane
figli; e con l'acute scane 1 33 35

t Che tutto intero va sopra le tane. 1 21 126
Ma nè di Tebe furie, nè Troiane 1 30 22
u Non punger bestie, non che membra umane, 1 30 24
Prende nel core a tutte membra umane 2 25 40
v Ch'a farsi quelle per le vene vane. 2 26 42

anga

f Allor disse 'l Maestro: Non si franga 1 29 22
p Credo che un spirto del mio sangue pianga 1 29 20
r Attendi ad altro; ed ei là si rimanga. 1 29 24

ange

c Donna è gentil nel ciel, che si compiange 1 2 94
f Di quella costa, là dov'ella frange 3 11 49
Sì che duro giudicio lassù frange. 1 2 96
g Come fa questo talvolta di Gange. 3 11 51
p Da Porta Sole, e diretro le piange 3 11 47
t Che la vostra miseria non mi tange, 1 2 92

angi

c Nel mondo suso ancor io te ne cangi; 1 32 138
m Odio sovra colui che tu ti mangi, 1 32 134
p Che se tu a ragion di lui ti piangi, 1 32 136

ango

f Dinanzi mi si fece un pien di fango, 1 8 32
p Rispose: Vedi che son un che piango. 1 8 36
r Ed io a lui: S'i' vegno, non rimango; 1 8 34

angue

a Che è occulto, come in erba l'angue. 1 7 84
l Perch'una gente impera, e l'altra langue, 1 7 82
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue, 3 16 3
s Di gente in gente, e d'uno in altro sangue. 1 7 80
O poca nostra nobiltà di sangue, 3 16 1

ani

a E già, per gli splendori antelucani, 2 27 109
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani. 2 11 119
c Dicendo: Via costà con gli altri cani. 1 8 42
Urlar gli fa la pioggia come cani: 1 6 19
Non altrimenti fan di state i cani 1 17 49
Quell'avvocato de' tempi cristiani, 3 10 119
l Tre passi ci facea 'l fiume lontani; 2 28 70
Quanto, tornando, albergan men lontani, 2 27 111
D'un altro pomo, e non molto lontani, 2 24 104
Che l'ali sue, tra liti sì lontani. 2 2 33
m Com'io dell'adornarmi colle mani; 2 27 107
Vidi gente sott'esso alzar le mani, 2 24 106
Allora stese al legno ambe le mani; 1 8 40
Per li miei prieghi ti chiudon le mani. 3 33 39
Di qua, di là soccorrean con le mani. 1 17 47
Ecco l'angel di Dio: piega le mani: 2 2 29
E 'l ventre largo, ed unghiate le mani; 1 6 17
Mi volse, e non si tenne alle mie mani 1 9 59
A recar Siena tutta alle sue mani. 2 11 123
Traendo più color con le sue mani, 2 28 68
Similemente agli splendor mondani 1 7 77
p Volgonsi spesso i miseri profani. 1 6 21
r Già dell'ottava con sete rimani. 3 10 123
Spirito maledetto, ti rimani; 1 8 38
s Quegli è, rispose, Provenzan Salvani: 2 11 121
Ciò che tu vuoli, che conservi sani, 3 33 35
O voi, ch'avete gl'intelletti sani, 1 9 61
A rimpalmar li legni lor non sani, 1 21 9
Fanno lamenti in su gli alberi strani. 1 13 15
Sotto 'l velame degli versi strani. 1 9 63
t O da pulci, o da mosche, o da tafani. 1 17 51
Or se tu l'occhio della mente trani. 3 10 121
Che cacciâr delle Strofade i Troiani, 1 13 11
u Vedi, che sdegna gli argomenti umani, 2 2 31
Vinca tua guardia i movimenti umani: 3 33 37
Ancora freno a tutti orgogli umani, 2 29 72
Oltre la difension de' senni umani: 1 7 81
Ale hanno late, e colli e visi umani, 1 13 13
v Che permutasse a tempo li ben vani, 1 7 79
Quasi bramosi fantolini e vani, 2 24 108
Di Malebolge, e gli altri pianti vani; 1 21 5
Quale nell'Arzanà de' Viniziani 1 21 7

anna

a A retro va chi più di gir s'affanna. 2 11 15
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna [illegible]

ado

e	Poi seguitai lo imperador **Currado**;	3	15	13
	Che sedea lì, gridando: Su Corrado.	2	8	6
g	Come tu vedi omai, di grado in **grado**,	3	3	12
	Discende mai alcun del primo grado,	1	9	1
	Poi vòlto a me: Per quel singular grado,	2	8	6
	Tanto per bene oprar gli venni grado.	3	15	14
	Lo suo primo perchè che non ha **guado**,	2	8	6
	Sì che poi sappi sol tener lo guado.	3	9	12
p	Mia donna venne a me di Val di **Pado**,	3	15	13
r	Questa question fec'io. E quei: Di **rado**	1	9	1
v	Riguarda bene a me sì com' io **vado**	3	2	12
	Faccia alcuno 'l cammin, pel quale io vado.	1	9	2

adre

a	Che lacrimando non tornassero **adre**.	2	30	5
l	Rime d'amore usâr dolci e **leggiadre**:	2	26	9
	L'antico sangue, e l'opere leggiadre	2	11	6
m	Nè quantunque perdeo l'antica **madre**,	2	30	5
	Che non pensando alla comune madre,	2	11	6
	Sì fûr duo figli a riveder la madre,	2	26	9
p	Di sè, Virgilio dolcissimo **padre**,	2	30	5
	Quando i' udi' nomar sè stesso il padre	2	26	97
	Guglielmo Aldobrandeschi fu mio padre.	2	11	5

adro

l	Al fine delle sue parole il **ladro**	1	25	1
s	Gridando: Togli, Dio, che a te le **squadro**.	1	25	3

affi

a	Sì che, se puoi, nascosamente **accaffi**.	1	21	54
g	Però, se tu non vuoi de' nostri **graffi**,	1	21	50
r	Poi l'addentâr con più di cento **raffi**:	1	21	52

aga

a	Del mondo che giammai più non **s'allaga**;	3	12	18
	Scintillando a lor vista sì gli **appaga**,	3	31	29
	Chè la verace luce che le appaga,	3	3	32
	Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.	2	27	108
	E te e me col tuo parlare appaga.	2	24	12
	Altro vorria, e sperando s'appaga.	3	23	15
d	Che in verso 'l ciel più alto si **dislaga**.	2	3	15
	Che l'onestade ad ogni atto **dismaga**,	2	3	11
p	Sentiva io là, ov'e' sentia la **piaga**	2	24	38
	Ed attenta, rivolta invêr la **plaga**.	3	23	11
	Se i barbari, venendo da tal plaga	3	31	31
	E fanno qui la gente esser **presaga**,	3	12	16
s	Ma mia suora Rachel mai non si **smaga**	2	27	104
	Quasi com'uom cui troppa voglia smaga:	3	3	36
v	L'intento rallegrò, sì come **vaga**,	2	3	13
	Rotante col suo figlio, ond'ella è vaga.	3	31	33
	Sì che veggendola io sospesa e vaga,	3	23	13
	Ed io all'ombra, che parea più vaga	3	3	34
	A guisa del parlar di quella vaga,	3	12	14
	O anima diss'io, che par sì vaga	2	24	40
	Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga.	2	27	106

age

a	Ma perchè dentro a tuo voler t'**adage**,	2	25	28
b	Così un sol calor di molte **brage**	3	19	19
c	Che soverchia dell'aere ogni **compage**:	3	13	6
i	Quel ch'io or vidi e ritegna l'**image**,	3	13	2
	Usciva solo un suon di quella image.	3	19	21
	Guizza dentro allo specchio vostra image,	2	25	26
m	Sì fatta, che le genti lì **malvage**	3	19	17
p	Che sia or sanator delle tue **piage**.	2	25	30
	Quindici stelle che in diverse **plage**	3	13	4

aggi

a	Ma non so chi tu se', nè perchè **aggi**,	3	5	127
g	Ma nel commensurar de' nostri **gaggi**	3	6	118
m	Come, distinta da minori e **maggi**	3	14	97
	Perchè non li vedem minor nè maggi.	3	6	120
	E duo di loro in forma di **messaggi**	2	5	28
r	Che si vela a' mortai con gli altrui **raggi**.	3	5	129
	Per lo mio corpo al trapassar de' raggi.	2	5	26
	M'apparvero splendor dentro a duo raggi	3	14	95
	Sì, disviando, pur convien che i raggi	3	6	116
	Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi	2	27	65
s	Galassia sì, che fa dubbiar ben **saggi**,	3	14	99
	Di vostra condizion fatene saggi.	2	5	30
	E di pochi scaglion levammo i saggi.	2	27	67

ci di suo donno in mano, 1 22 83
con quei lumi in mano 2 32 98
do lì, di mano in mano 3 6 8
quella spada in mano, 1 4 86
nderò la mano. 2 22 75
rte degnò por la mano: 3 12 138
amai in qua la mano; 1 33 148
mi prese per mano, 1 31 28
a mia scorta per mano, 1 13 130
che fa meridiano 3 9 86
il **metropolitano** 3 12 136
l'ordine **mondano.** 3 10 21
entin son **Padovano,** 1 17 70
mezzo del **pantano,** 1 20 83
ose in quel pantano, 1 7 110
e lasciolli di **piano,** 1 22 85
veder lo dolce piano, 1 28 74
de e sanguinando il piano. 2 5 99
bra quasi al letto piano, 3 30 3
er lo solingo piano 2 1 118
ristemmo su in un piano 2 10 20
mo in là, ch'ei vegnon piano: 2 3 65
ed un suo **prossimano,** 1 33 146
onde Cristo è **Romano.** 2 32 102
in popol giusto e **sano,** 3 31 39
Tobia rifece sano. 3 4 48
co tempo **silvano,** 2 32 100
in terra di **Soldano:** 1 27 90
ra 'l grado **soprano,** 2 9 80
na il cavalier **sovrano** 1 17 72
a Dio guarda il sovrano. 3 26 48
n picciol, ma sovrano. 1 22 87
poeta sovrano, 1 4 88
to men ti paia **strano,** 1 31 30
tra 'l sangue **tebano,** 1 30 2
rte dal **Toscano.** 3 9 90
con aspetto **umano** 3 4 46
ogni consorzio umano, 1 20 85
tre volte un corpo umano: 2 10 24
o dall'umano, 3 31 37
r intelletto umano, 3 26 46
vostro stato umano. 1 10 105
e primo tempo umano: 2 22 71
Calisto ed **Urbano** 3 27 44
sciò suo corpo **vano.** 1 20 87
ne suo diventa vano, 2 5 97
eder qui non è vano, 1 28 78
ssano, o son, tutto è vano 1 10 103
d ora è fatto vano, 3 21 119
la, ove confina il vano, 2 10 22
gi trassi il troppo e 'l vano 3 6 12
spesso il viso in vano. 2 9 84
incial a render vano 2 8 7
i esser **villano.** 1 33 150
vicin **Vitalïano** 1 17 68

anse

del monte ci **affranse** 2 27 74
ruminando **manse** 2 27 76
innanzi che sien **pranse,** 2 27 78

anta

la luce che m'**ammanta;** 3 21 66
il punto con **Calcanta** 1 20 110
seguente canto **canta.** 3 5 139
volando vede e canta 3 31 4
ome; e così 'l canta 1 20 112
'altro Pier, che con lui canta; 2 7 125
e, che piangendo canta, 2 23 64
No, l'altro Sì canta 2 10 60
he lassù si canta. 3 24 114
però qui non si canta 3 21 62
nè quaggiù si canta 2 32 61
quecento **cinquanta** 3 16 37
la fece **cotanta;** 3 31 6
uando alcuna **pianta** 2 28 116
ninar la buona pianta, 3 24 110
he di colui è pianta 3 9 127
s'innovò la pianta, 2 32 59
e suo minor la pianta, 2 7 127
e non tocchin la pianta, 1 15 74
al hai vista la pianta, 2 33 58
lla mala pianta, 2 20 43
Cade virtù nell'acqua, e nella pianta 2 23 62
A rinfiammarsi sotto la sua pianta. 3 16 39
E di cui è la invidia tanto pianta, 3 9 129
q Dinanzi parea gente; e tutta **quanta,** 2 10 58
Più grata fia, per esser tutta quanta: 3 14 45
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta. 1 20 114
Nè la nota sofferei tutta quanta. 2 32 63
s Lo carro e i buoi traendo l'arca **santa,** 2 10 56
E saper dèi, che la campagna santa, 2 28 118
Finito questo, l'alta corte santa 3 24 112
Che solo all'uso suo la creò santa. 2 33 60
Come la carne gloriosa e santa 3 14 43
Dentro al suo raggio la figura santa, 3 5 137
Mi si mostrava la milizia santa, 3 31 2
Al parto in che mia madre, ch'è or santa, 3 16 35
In fame e in sete qui si rifà santa. 2 23 66
Giù per li gradi della scala santa 3 21 64
In cui riviva la sementa santa 1 15 76
Di Giosuè in su la Terra Santa, 3 9 125
Sì, che buon frutto rado se ne **schianta.** 2 20 45
Qualunque ruba quella o quella schianta, 2 33 58
E frutto ha in sè, che di là non si schianta. 2 28 120
t L'ardor la vision, e quella è **tanta,** 3 14 41
Fu fatto il nido di malizia tanta. 1 15 78
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta 2 20 41
v Costanza di marito ancor si **vanta.** 2 7 129

ante

a Esser baciato da cotanto **amante,** 1 5 134
De' miei maggior mi fër sì **arrogante,** 2 11 62
E vidi le fiammelle andare **avante,** 2 29 73
Quel giorno più non vi leggemmo avante. 1 5 138
Da' denti morsi della morte, avante 2 7 32
Mi disse, 'l viso un poco più avante, 1 18 128
Secco vapor non surge più avante 2 21 52
Allor porsi la mano un poco avante, 1 13 31
Che si chiama Acquacheta suso, avante 1 16 97
Ogni uomo ebbi in dispetto, tanto avante, 2 11 64
Quando noi fummo fatti tanto avante, 1 34 16
Io vidi una di lor traggersi avante 2 2 76
b Mentr'è di qua, la donna di **Brabante,** 2 6 23
c Affetto al suo piacer quel **contemplante** 3 32 1
d Che già nuove quistioni avea **davante.** 3 5 90
Che quella di colui che gli è davante: 1 9 108
In che si mise, com'era davante. 3 9 66
Chè tal è sempre qual era davante, 3 33 111
Ch'io 'l vedea come 'l Sol fosse davante 2 1 39
Ch'ella ci vide passarsi davante. 1 6 39
Perchè volle veder troppo davante 1 20 38
Per ch'io mi volsi, e vidimi davante 1 32 22
Che quantunque io avea visto davante, 3 32 91
Che mi sembiava pietra di **diamante.** 2 9 105
Poi si rivolse tutta **disïante** 3 5 86
Che solo il fiume mi facea **distante** 2 29 71
e Che più savio di te già fece **errante.** 2 25 63
Addimandò: ma contra il mondo errante 3 12 94
Chi crederebbe giù nel mondo errante. 3 20 67
f Ma come d'animal divegna **fante,** 2 25 61
E sallo in Campagnatico ogni fante. 2 11 66
Di quella sozza scapigliata fante, 1 18 130
Pure a quel ch'io ricordo, che d'un fante, 3 33 107
Porfido mi parea sì **fiammeggiante** 2 9 101
g La virtù ch'è dal cuor del **generante,** 2 25 59
Vidi di costa a lei dritto un **gigante,** 2 32 152
Onde rifulge a noi Dio **giudicante** 3 9 62
i Creata fu la virtù **informante** 3 7 137
l Prima da monte Veso invèr **levante** 1 16 95
o Sì che nulla le puote essere **ostante.** 3 31 24
p Chè la luce divina è **penetrante** 3 31 22
Dietro alle poste delle care **piante.** 1 23 148
L'anima d'ogni bruto e delle piante 3 7 139
Qualche fraschetta d'una d'este piante, 1 13 29
Sopra questo teneva ambo le piante 2 9 103
Fa sì che tu non calchi con le piante 1 32 20
Quella col capo, e quella con le piante; 1 34 14
La flagellò dal capo infin le piante. 2 32 156
Ov'ha 'l vicario di Pietro le piante 2 21 54
La greve pioggia, e ponevam le piante 1 6 35
Del qual ti fascian ventiquattro piante. 3 12 96
q E cominciò: Le cose tutte **quante** 3 1 103
Come libero fui da tutte quante 2 6 25
Anime fortunate tutt[illegible] 2 2 74
Cambiandosi le me[illegible]nte; 1 20 43

Onde vieni, e chi se'; chè tu ne fai 2 14
Sì che i suoi raggi tu romper non fai. 2 6
Ivi è Bonmena, là dov'io falsai 1 30
g Ed io dissi al Poeta: Or fu **giammai** 1 29
Dice nel cielo, io me ne gloriai, 3 16
Quivi sospiri, pianti, ed alti **guai** 1 3
Che insino accoglie d'infiniti guai, 1 4
Forse a memoria de' suoi primi guai; 2 9
Così vid'io venir traendo guai, 1 5
Io sentia d'ogni parte tragger guai, 1 13
All'orribile torre; ond'io **guardai** 1 33
h Disse: Tu guardi sì, padre: che **hai**? 1 33
Perchè ardire e franchezza non hai? 1 2
Ed io a lei: L'angoscia che tu hai 1 6
Pensa la nuova soma che tu hai 1 17
Ch'ai primi effetti di lassù tu hai, 2 11
i Io non piangeva; sì dentro **impietrai**: 1 33
Vinto dal sonno, in su l'erba **inchinai** 2 9
Senza indugio a parlare **incominciai**: 1 27
l Per ch'io al cominciar ne **lagrimai**. 1 3
E come i gru van cantando lor lai, 1 5
Nell'ora che comincia i tristi lai 2 9
Perch'io 'l corpo suso arso **lasciai**. 1 30
Che la Barbagia dov'io la lasciai. 2 23
Ma palese nessuna or ven lasciai. 1 27
Così sparì. Ed io su mi **levai** 2 1
Senza risponder gli occhi su levai, 3 31
Dinanzi a quella fiera ti levai, 1 2
m Che le Muse lattar più ch'altri **mai**. 2 22
Mio, e degli altri miei miglior, che mai 2 26
Sotto l'ombra perpetua, che mai 2 28
Nulla speranza gli conforta mai, 1 5
Che la prima Virtù creasse mai. 3 26
Nè Creator nè creatura mai, 2 17
La gran variazion de' freschi mai: 2 28
Romagna tua non è, e non fu mai, 1 27
Che, non gustata, non s'intende mai, 3 3
Quanto vuol cosa, che non fu più mai 2 14
Ch'io non credetti ritornarci mai. 1 8
Mirabil cosa non mi sarà mai; 3 16
Di vostra terra sono; e sempre mai 1 16
Non so come, quassù non tremò mai: 2 21
Sì, che non par ch'io ti vedessi mai. 1 6
Ad altro forte, tosto ch'io **montai**, 1 17
n Vocali e consonanti; ed io **notai** 3 18
o Sordello allor: Ora avvalliamo **omai** 2 8
E disse: Gerion, moviti omai: 1 17
Rispose, quanto più potremo omai: 2 6
Lo Sol vi mostrerà, che surge omai, 2 1
Ma la notte risurge; ed **oramai** 1 34
p Ch'al sommo de' tre gradi ch'or **parlai**, 2 21
Co' piè ristetti e con gli occhi **passai** 2 28
Tragge cagion del luogo ov'io **peccai**, 1 30
Parole, per le quali io mi **pensai**, 1 16
Allor conobbi chi era, e **pregai** 2 2
Volgi la mente a me, e **prenderai** 2 17
E dal colore e dal freddo **primai**; 3 2
Diligite justitiam, primai 3 18
r O ben creato spirito, che a' **rai** 3 3
Or, come a' colpi degli caldi rai 3 2
Riflettendo da sè gli eterni rai. 3 31
Più s'abbellivan con mutui rai. 3 22
E la mia Donna: Dentro da que' rai 3 26
Dritto levato, e fiso **riguardai** 1 4
Provi, se sa; chè tu qui **rimarrai**, 1 8
Com'io rimango sol, se non **ristai**. 2 4
Dunque che è? perchè, perchè ristai? 1 2 121
Dal sommo grado, tu la **rivedrai** 3 31 68
s O naturale, o d'animo; e tu 'l **sai**. 2 17 93
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai; 2 22 98
Mi disse, riconoscimi, se sai: 1 6 41
Che per me preghi quando su **sarai**. 2 16 51
(V. *disconfortai* 1 8 94) **sconfortai**
Qui judicatis terram, fur **sezzai**. 3 18 93
O Padre nostro, che ne' cieli **stai**, 2 11 1
Però trascorro a quando mi **svegliai**, 2 32 70
t E 'l pensamento in sogno **trasmutai**. 2 18 145
Vero è, che in su la proda mi **trovai** 1 4 7
Ma per trattar del ben ch'i' vi trovai, 1 1 8
u Me per alchimia che nel mondo **usai**, 1 29 119
v Per montar su, dirittamente **vai**. 2 16 49
Però m'arresto: ma tu perchè vai? 2 2 90
Nel corpo ancora, in vêr lo ciel ten vai. 2 14 11

ei ben ch'ad ogni cosa è tanto. 3 9 9
ella vista, s'ello è tanto 3 18 23
denso ciò facesser tanto, 3 2 67
: Povera fosti tanto, 2 20 22
tutte piombo; e gravi tanto, 1 23 65
l'altra ruota e il têmo in tanto 2 32 140
lletto si profonda tanto, 3 1 8
voto, si può render tanto, 3 5 14
ana, onde 'l mar non ha **vanto?** 1 2 108
s'averian dato mal vanto: 1 31 64
andata, onde gli dài tu vanto 1 2 25

anza

l ciel, che tutti gli altri **avanza.** 3 13 24
uista nel ciel, che sì gli avanza. 1 4 78
via di fuor dal monte avanza. 2 12 24
er quei di là, molto s'avanza. 2 3 145
che la sua virtute avanza; 3 18 60
nce con sua **beninanza.** 3 20 99
alla mia buona **Costanza** 2 3 143
luce della gran Costanza, 3 3 118
ne, e della doppia **danza,** 3 13 20
l'altre mossero a sua danza, 3 7 7
er sentir più **dilettanza** 3 18 58
à sì lunga **disianza,** 3 23 39
di subita **distanza.** 3 7 9
a, e per l'altrui **fallanza,** 3 27 32
dilatata mia **fidanza,** 3 22 55
me: L'onrata **nominanza,** 1 4 76
son c'hanno cotanta **orranza,** 1 4 74
en quant'ell'ha di **possanza.** 3 22 57
sapienza e la possanza, 3 23 37
ti la suprema Possanza. 3 27 36
erzo, e l'ultima possanza 3 3 120
tura della **rimembranza,** 2 12 20
ciò: Cosa non è che **sanza** 2 21 40
ndo, e la buona **sembianza** 3 22 58
, ma di miglior sembianza, 2 12 22
onde, che la sua sembianza 3 18 56
ice trasmutò sembianza; 3 27 34
za) **sobranza**
sse: Quel che ti **sovranza** 3 23 35
a che l'uomo all'uom sovranza; 3 20 97
sio, che pur con la **speranza** 2 21 38
more, e da viva speranza, 3 20 95
me cantare essa **sustanza,** 3 7 5
grado e contra buona **usanza,** 3 3 116
agna, o che sia fuor d'usanza. 2 21 42
anto di là da nostra usanza, 3 13 22

anzi

essi lor passeggiare **anzi?** 2 31 30
passi vostri in bene **avanzi,** 2 9 91
Lemosì credon ch'avanzi. 2 26 120
evolezze, o quali avanzi 2 31 28
mal far lo seme tuo avanzi! 1 25 12
n m'affatico come **dianzi;** 2 6 50
mio Maestro a lui, pur dianzi 2 8 89
sè stessa sì **dinanzi.** 1 25 8
m con questo giorno **innanzi,** 2 6 52
que a' nostri gradi innanzi. 2 9 93
erchè del passare innanzi 2 31 26
d additò uno spirto innanzi) 2 26 116
more e prose di **romanzi** 2 26 118
è d'altra forma che non **stanzi.** 2 6 54
. Pistoia, chè non stanzi 1 25 10

ape

voi, sì come studio in **ape** 2 18 58
lute maggior corpo **cape,** 3 28 68
de o di biasmo non cape. 2 18 60
si sì che non vi cape, 3 23 41
nte mia, tra quelle **dape** 3 23 43
tui, che tutto quanto **rape** 3 28 70
esse, rimembrar non **sape.** 3 23 45
notizie, uomo non sape, 2 18 56
che più ama, e che più sape 3 28 72

appa

olver àncora, ch'**aggrappa** 1 16 134
sovra quella poi t'aggrappa; 1 24 29
da vestito di **cappa,** 1 24 31
montar di chiappa in **chiappa.** 1 24 33
stende, e da' piè si **rattrappa** 1 16 136

appia

c Qui se', nelle parole tue mi **cappia.** 2 21 81
s Ora chi fosti piacciati ch'io **sappia;** 2 21 79
Che qui vi piglia, e come si **scalappia,** 2 21 77

ara

a Tu 'l sai; che non ti fu per lei **amara** 2 1 78
E nulla pena il monte ha più amara. 2 19 117
Chi è colui dalla veduta amara. 1 28 93
Forse colà dove vendemmia ed **ara;** 1 26 30
Da Dio anima fui, del tutto **avara:** 2 19 113
b Ed al suo corpo non volle altra **bara.** 3 11 117
c O Beatrice, dolce guida e **cara**...! 3 23 34
Raccomandò la sua donna più cara, 3 11 113
Libertà va cercando, ch'è sì cara, 2 1 71
Perchè alla vista mia, quant'ella è **chiara,** 3 21 89
La veste ch'al gran dì sarà sì chiara. 2 1 75
La lucente sustanzia tanto chiara 3 23 32
d Ed io a lui: Dimostrami e **dichiara,** 1 29 91
Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara 2 19 115
f Poi farà sì, ch'al vento di **Focara** 1 28 89
i Ripetendo le volte, e tristo **impara;** 2 6 3
p E del suo grembo l'anima **preclara** 3 11 115
r È virtù da cui nulla si **ripara.** 3 23 36
s Alla dimanda tua non **satisfara;** 3 21 93
Nel tempo che colui, che 'l mondo **schiara,** 1 26 26
Ma quell'alma nel ciel che più si schiara, 3 21 91
(V. *satisfara* 3 21 93) **soddisfara**
z Come la mosca cede alla **zanzara,** 1 26 28
Quando si parte il giuoco della **zara,** 2 6 1

arba

b Per udir se' dolente, alza la **barba;** 2 31 68
d Con men di resistenza si **dibarba** 2 31 70
j Ovvero a quel della terra di **Jarba,** 2 31 72

arca

a Con quel della Sannella quel dell'**Arca,** 3 16 92
Che non curasse di mettere in arca. 3 8 84
L'aquila vidi scender giù nell'arca 2 32 125
b Che tosto fia lattura della **barca,** 2 16 96
Collega fu a mantener la barca 3 11 119
Lo Duca mio discese nella barca, 1 8 25
O voi che siete in piccioletta barca, 3 2 1
Non è pareggio da piccola barca 3 23 67
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca 3 8 80
Quantunque può ciascun, pinger sua barca; 2 12 6
c M'andava io con quell'anima **carca,** 2 12 2
Sovra la porta, ch'al presente è carca 3 16 94
Discerner puoi che buona merce carca. 3 11 123
E l'omero mortal che se ne carca, 3 23 65
E sol, quand'i' fui dentro, parve carca. 1 8 27
Come colui che l'ha di pensier carca, 2 19 41
O navicella mia, com' mal' se' carca! 2 32 129
Quando gli apparve d'angeli sì carca. 3 22 72
m Qual non si sente in questa mortal **marca.** 2 19 45
p La sua natura, che di larga **parca** 3 8 82
Nè da nocchier, ch'a sè medesmo parca. 3 23 69
Infin lassù la vide il **patriarca** 3 22 70
E questi fu il nostro patriarca, 3 11 121
r Che gli sia fatto e poi se ne **rammarca;** 1 8 23
E, qual esce di cuor che si rammarca, 2 32 127
v Dietro al mio legno che cantando **varca,** 3 2 3
Ma quando disse: Lascia lui, e varca, 2 12 4
E nostra scala infino ad essa varca, 3 22 68
Quand'io udì', Venite, qui si varca, 2 19 43

arche

a Che seppellite dentro da quell'**arche** 1 9 125
c Più che non credi, son le tombe **carche.** 1 9 129
e Ed egli a me: Qui son gli **eresiarche** 1 9 127
i Per viver meglio esperienza **imbarche!** 2 26 75
m Beato te, che delle nostre **marche,** 2 26 73
s Ma poichè furon di stupore **scarche,** 2 26 71

arcia

m Disse 'l Greco, la lingua, e l'acqua **marcia,** 1 30 122
r Che s'i'ho sete, e l'umor mi **rinfarcia;** 1 30 126
s Allora il monetier: Così si **squarcia** 1 30 124

arco

a Per non venir senza consiglio all'**arco!** 2 6 131
Su per lo scoglio infino in su l'altr'arco, [illegible]

Sin mi portò sovra 'l colmo dell' arco, 1 19 128
Col cielo insieme avea cresciuto l' arco, 3 18 62
Al quale ha or ciascun disteso l' arco: 2 16 48
Da troppa tesa la sua corda e l' arco, 2 31 17
I' vidi mosso me per tutto l'arco, 3 27 80
Che fe' l' orbita sua con minor arco. 2 32 30
c Da quei, che scommettendo acquistan **carco.** 1 27 136
(V. *incarco* 1 30 12) carco
E 'l grifon mosse 'l benedetto carco, 2 32 26
Nel qual si fece Europa dolce carco. 3 27 84
Sì scoppia' io sott' esso 'l grave carco, 2 31 19
Quivi soavemente spose il carco 1 19 130
Suo si discarchi di vergogna il carco; 3 18 66
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco. 1 12 30
i E quella si annegò con l' altro **incarco.** 1 30 12
Molti rifiutan lo comune incarco; 2 6 133
Chè questi che vien meco, per l' incarco 2 11 43
l Prendendo l' un ch' avea nome **Learco,** 1 30 10
m Lombardo fui, e fu' chiamato **Marco:** 2 16 46
p Al montar su, contra sua voglia, è **parco.** 2 11 45
s Così prendemmo via giù per lo **scarco** 1 12 28
Senza chiamare, e grida: Io mi **sobbarco.** 2 6 135
v Ma dilmi, e dimmi s' io vo bene al **varco:** 2 16 44
E quegli accorto gridò: Corri al varco; 1 12 26
La lionessa e i lioncini al varco: 1 30 8
La bella donna che mi trasse al varco, 2 32 28
Che sarebbe alle capre duro varco. 1 19 132
Sì ch' io vedea di là da Gade il varco 3 27 82
E quale è il trasmutare, in picciol varco 3 18 64
E la voce allentò per lo suo varco. 2 31 21
Si va più corto; e se c' è più d' un varco. 2 11 41

arda

a Fatta com' un secchione che tutto **arda;** 2 18 78
b Così scopersi la vita **bugiarda.** 2 19 108
g Lo Duca mio, dicendo: Guarda, **guarda;** 1 21 23
Pesa il gran manto a chi dal fango 'l guarda; 2 19 104
Per lo libero arbitrio; e però guarda 2 18 74
l Venimmo a lei: O anima **lombarda,** 2 6 61
p Ma dimmi, se tu sai, dov' è **Piccarda;** 2 24 10
Ma riconoscerai ch' io son Piccarda, 3 3 49
r E se la mente tua ben mi **riguarda,** 3 3 47
Tra questa gente, che sì mi riguarda. 2 24 12
Sola soletta verso noi riguarda: 2 6 59
s E cui paura subito **sgagliarda,** 1 21 27
t Allor mi volsi come l' uom, cui **tarda** 1 21 25
E nel muover degli occhi onesta e tarda! 2 6 63
La mia conversione, oimè! fu tarda; 2 19 106
La luna, quasi a mezza notte tarda 2 18 76
Dissi: Ella sen va su forse più tarda, 2 24 8
Beata son nella spera più tarda. 3 3 51

arde

a Com' io, la carità che tra noi **arde,** 3 22 32
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde. 2 8 90
g E 'l Duca mio: Figliuol, che lassù **guarde?** 2 8 88
r Pure al pensier, di che sì ti **riguarde.** 3 22 36
t Ma perchè tu, aspettando, non **tarde** 3 22 34
Pur là dove le stelle son più tarde, 2 8 86

ardi

a La Donna mi sgridò: Perchè pur **ardi** 2 29 61
Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi. 1 2 84
b O Romagnuoli tornati in **bastardi!** 2 14 99
Al tempo degli Dei falsi e **bugiardi.** 1 1 72
g E ciò che vien diretro a lor non **guardi?** 2 29 63
Ma dimmi la cagion che non ti guardi 1 2 82
l E li parenti miei furon **Lombardi,** 1 1 68
m Ov' è il buon Lizio ed Arrigo **Manardi,** 2 14 97
r Ov' Ercole segnò li suoi **riguardi,** 1 26 108
s Fin nel Marrocco; e l' isola de' **Sardi,** 1 26 104
t Di venenosi sterpi sì che **tardi** 2 14 95
Che l' ubbidir, se già fosse m' è tardi; *1 2 80
Io e i compagni eravam vecchi e tardi, 1 26 106
Nacqui *sub Julio*, ancorchè fosse tardi, 1 1 70
Che si movieno incontro a noi sì tardi, 2 29 59

ardo

a Ove senz' arme vinse il vecchio **Alardo;** 1 28 18
Vedi, che non incresce a me che **ardo.** 1 27 24
Rispondi a me, che in sete ed in fuoco ardo: 2 26 18
E la Regina del cielo, ond' i' ardo 3 31 100
Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo 3 26 15
b Perocch' io sono il suo fedel **Bernardo.** 3 31 102

Tanto che 'l venerabile Bernardo
A Ceperan, là dove fu bugiardo
g Corrado da Palazzo, e 'l buon **Gherard**
Che diceva: Anastasio papa **guardo,**
Per contrastare a Roberto **Guiscardo;**
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
l Sarà la cortesia del gran **Lombardo,**
La voce, che parlavi mo lombardo,
Francescamente il semplice Lombardo.
r D' Isidoro, di Beda e di **Riccardo**
Ch' avrà in te sì benigno **riguardo,**
Certi si feron, sempre con riguardo
Al tristo fiato; e poi non fa riguardo.
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo
Poscia trasse Guglielmo e **Rinoardo,**
s Duo ne seguì lo mio attento **sguardo,**
L' amore a maraviglia e 'l dolce sguardo
Chè veder lui t' acuirà lo sguardo
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Region ti conduce, ha nello sguardo
t Perch' io sia giunto forse alquanto **tardo**
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo
Lo nostro scender conviene esser tardo.
Gravi, a morir gli parve d' esser tardo.
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
L' antica età la nuova; e par lor tardo
E ciò mi fece a dimandar più tardo.
Fia primo quel, che tra gli altri è più tar
O tu che vai, non per esser più tardo,

are

a Di là dal fiumicel, per **ammirare**
I' son Beatrice, che ti faccio **andare:**
Non impedir lo suo fatale andare.
E là m' apparve, sì com' egli **appare**
Quivi, secondo ch' io pote' **ascoltare,**
c E con ciò ch' è mestieri al suo **campare**
Noi sapevam, che quell' anime **care**
Che 'l mio antecessor non ebbe care.
E per lo fabbro loro a veder care;
Facevan noi del cammin **confidare.**
Ciò che per sua materia fe' **constare.**
E il Duca a lui: Caron, non ti **crucciare**
d Quando fu detto: Chiedi, a **dimandare.**
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
Lo ciel poss' io serrare e **disserrare,**
e Non t' inganni l' ampiezza dell' **entrare**
Così si mise, e così mi fe' entrare
f L' un disposto a patire e l' altro a **fare,**
Me tuttavia, e noi mi credea fare.
Fin d' ora assolvo, e tu m' insegna fare,
g Mentr' io mi dilettava di **guardare**
o E giunto lui, comincia ad **operare,**
p Ma, perchè paia ben quel che non **pare,**
Dunque come costui fu senza pare!
Troppo di pianger più che di **parlare,**
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
Tal mi fec' io, non potendo parlare,
Produsse esto visibile parlare
Verrai a piaggia, non qui: per **passare**
Per maraviglia tutt' altro **pensare,**
Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
r Ancora all' Orse più strette **rotare,**
s Che sognando desidera **sognare,**
Con questo monte in su la terra **stare**
t Che l' aura eterna facevan **tremare!**

argini

a Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli **argin**
m Ora cen porta l' un de' duri **margini;**

argo

a Le penne piene d' occhi; e gli occhi d' **Arg**
Che fe' Nettuno ammirar l' ombra d' Arg
l Credo ch' io vidi; perchè più di **largo,**
Tanto, che in questa non posso esser larg
Un punto solo m' è maggior **letargo,**
s A descriver lor forma più non **spargo**

ari

a Rotti fur quivi, e vòlti negli **amari**
In campo giunti co' lor **avversari;**

orte que' nostri avversari 1 8 115
, e per gli altri che fûr **cari**, 3 14 65
i fe' ch'ell'ha più cari, 2 29 138
se drizzi gli occhi **chiari**, 3 13 106
cchi in abito **dispari**, 2 29 134
l ad ogni altra dispari: 2 13 120
strava alcun de' **famigliari** 2 29 136
tette là con essi **guari**, 1 8 113
nza è quel veder **impari**, 3 13 104
rno, di chiarezza **pari**, 3 14 67
a me con passi **rari**. 1 8 117
e son molti, e i buon son rari 3 13 108
rizzonte che **rischiari**. 3 14 69

aria

lui che poteva **aiutarla**; 3 20 114
ce fede, a **gloriarla**, 3 24 44
accellier s'arma, e non **parla**, 3 24 46
oriosa, onde si parla, 3 20 112
fatti a Dio per **suscitarla**, 3 20 110
a, non per **terminarla**; 3 24 48

ario

rto suo, per **aiutarlo**, 3 12 72
a nella prigion di **Carlo** 2 11 137
a Romagna e quel di Carlo, 2 5 69
che tu potrai **chiosarlo**. 2 11 141
o tuo senza **giurarlo**, 2 5 65
morto son, convien **menarlo** 1 28 49
oese spirito a **nomarlo** 3 12 68
solo innanzi agli altri **parlo**, 2 5 67
ò, e scuro so ch'io parlo; 2 11 139
a detto. Ed io ne parlo 3 12 70
er così com'io ti parlo. 1 28 51
io Maestro, a **tormentarlo**; 1 28 47

armi

tu cantasti le crude **armi** 2 22 55
monti, e rompe muri ed armi; 1 17 2
Bellisar commendai l'armi, 3 6 25
rovedenza è buon ch'io m'armi, 3 17 109
Dolcin dunque che s'armi, 1 28 55
già ti trasse le sue armi. 2 31 117
che di fortezza t'armi. 1 34 21
tor de' bucolici **carmi**, 2 22 57
essi gli altri per miei carmi. 3 17 111
adre mio, per **confortarmi**, 2 27 52
erso me, per colpo **darmi** 3 17 107
grazia piacque d'**inspirarmi** 3 6 23
n de' passeggiati **marmi**: 1 17 6
l grifon seco **menârmi**, 2 31 113
Maestro piacque di **mostrarmi** 1 34 17
lo mio Duca a **parlarmi**; 1 17 4
li occhi suoi già veder **parmi** 2 27 54
u, ch'io dovessi **posarmi**. 3 6 27
l'avarizia, per **purgarmi**, 2 22 53
n nel fosso a **riguardarmi** 1 28 53
sarei per **rinfrescarmi**; 2 27 50
che le viste non **risparmi**; 2 31 115
si tolse, e fe' **ristarmi**. 1 34 19
vuol qui tosto **seguitarmi**, 1 28 57

arne

nta luce **affaticarne**; 3 14 58
aestro: Voi potete **andarne**, 2 5 31
a apparenza dalla **carne**, 3 14 56
cura della propria carne! 2 20 84
di costui è vera carne 2 5 33
che potrà **dilettarne**. 3 14 60
ontra noi, e **dimandârne**: 2 5 29
che puoi tu più **farne**, 2 20 82
der sua figlia, e **patteggiarne**, 2 20 80

arno

ntendimento tuo **accarno** 2 14 22
rima dicea, tu parli d'**Arno**. 2 14 24
sse che in sul passo d'Arno 1 13 146
asso, intra Tevere ed Arno, 3 11 106
n discendon giuso in Arno, 1 30 65
, ond'io nel volto mi **discarno**. 1 30 69
atto lavorare **indarno**. 1 13 150
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno; 1 30 67
Dirvi ch'io sia, saria parlare indarno; 2 14 20
Troppo la gente, e per non stare indarno, 3 11 104
p Che le sue membra due anni **portarno**. 3 11 108
r Quei cittadin, che poi la **rifondarno** 1 13 148

aro

a Forse qual diede ad Eva il cibo **amaro**. 2 8 99
Com'ella parve a me; perchè d'amaro 2 30 80
Giù per lo mondo senza fine amaro, 3 17 112
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro. 3 6 54
Salvo che 'l modo v'era più amaro: 1 9 117
Come uscir può, di dolce seme, amaro 3 8 93
Dopo la tratta d'un sospiro amaro, 2 31 31
Poi ella e il sonno ad una se n'**andaro**, 2 9 63
E forse a lei sarà buon, s'io l'**apparo**, 2 13 98
Li duo poeti all'alber s'**appressaro**; 2 22 139
S'io potessi ritrar come **assonnaro** 2 32 64
Non spermentar con l'antico **avversaro**, 2 11 20
Dicendo: vedi là 'l nostro avversaro; 2 8 95
c L'inno, che quella gente allor **cantaro**: 2 32 62
Ella si tacque. E gli angeli cantaro 2 30 82
Nel dire e nel guardar d'avermi **caro**? 2 26 111
Gridò: Di questo cibo avrete caro. 2 22 141
Ditemi (chè mi fia grazioso e caro) 2 13 91
Tu ti rimani omai: chè 'l tempo è caro 2 24 91
Come Almeone a sua madre fe' caro 2 12 50
Grata m'è più; ed anche questo ho caro, 3 8 89
Facciangli onore; ed esser può lor caro. 2 5 36
Nè credo che il mio dir ti sia men caro, 2 28 137
Però ti prego, dolce Padre caro, 2 18 13
Sì che, se luogo m'è tolto più caro, 3 17 110
L'esercito di Cristo, che sì caro 3 12 37
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro: 2 32 66
Quest'ultima preghiera, Signor caro, 2 11 22
Di vostra coscienza, sì che **chiaro** 2 13 89
Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro 2 18 11
Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro, 3 8 91
(E drizzò gli occhi al ciel), ch'a te fia chiaro 2 24 89
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro, 2 9 59
Tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro 3 22 146
Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro 3 2 148
Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro; 2 22 137
La Donna mia del suo risponder chiaro; 3 28 86
Per quel ch'i'odo, in me, e tanto chiaro, 2 26 107
Per creatura l'occhio tanto chiaro. 3 33 45
Ogni buono operare e 'l suo **contraro**. 2 18 15
d Fissi nell'orator mi **dimostraro** 3 33 41
Qui ti posò: e pria mi dimostraro 2 9 61
E tutti e sette mi si dimostraro 3 22 148
Indi all'eterno lume si **drizzaro**, 3 33 43
f E le labbra a fatica la **formaro**. 2 31 33
g Mostrava come i figli si **gittaro** 2 12 52
Ma se le tue parole or ver **giuraro**, 2 26 109
l E come morto lui quivi **lasciaro**. 2 12 54
Gli occhi della mia Donna mi **levaro**, 3 17 114
m E ritrarre a color che vi **mandaro**, 2 5 32
Sì che, com'elli ad una **militaro**, 3 12 35
Nella fronte degli altri si **mostraro**, 2 31 29
p Venendo teco sì a paro a **paro**. 2 24 93
Che diretro ad Annibale **passâro** 3 6 50
Ma oltre *pedes meos* non passaro. 2 30 84
Quelli che anticamente **poetaro** 2 28 139
q Sì com'a Pola presso del **Quarnaro**, 1 9 113
r Par differente, non da denso e **raro**: 3 2 146
Si movea tardo, sospeccioso e raro: 3 12 39
Ma per color che dietro a noi **restaro** 2 11 24
E poi che le parole sue restaro, 3 28 88
E come sono in distante **riparo**. 3 22 150
Da quella parte, onde non ha riparo 2 8 97
Se per veder la sua ombra **ristaro**, 2 5 34
s Che bolle, come i cerchi **sfavillaro**. 3 28 90
Forse in Parnaso esto loco **sognaro**. 2 28 141
t Sott'esso giovanetti **trïonfaro** 3 6 52
v Fanno i sepolcri tutto il loco **varo**; 1 9 115

arra

a E creder dee ciascun che già, per **arra** 3 19 146
Non è nuova agli orecchi miei tale arra: 1 15 94
g Per la lor bestia si lamenti e **garra**, 3 19 147
Pur che mia coscienza non mi garra 1 15 92
m Come le piace, e 'l villan la sua **marra**. 1 15 96
n Più malmenare! e beata **Navarra**, 3 19 143

Perchè del lume suo poco s'imbianca; 3 7
m Noi ci volgemmo ancor pure a man **manca** 1 23
Lo villanello, a cui la roba manca, 1 24
L'umana creatura; e s'una manca, 3 7
s Ma per lo peso quella gente **stanca** 1 23
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca, 1 10
Tal mi fec'io di mia virtute stanca, 1 2
z Di quel, che si pingeva con la **zanca**. 1 19

ance

b Uscia di Gange fuor colle **bilance**. 2 2
Fan così cigolar le lor bilance. 1 23
c Andate, e predicate al mondo **ciance**; 3 29
g Quant'io veggio, dolor giù per le **guance**? 1 23
E quel tanto sonò nelle sue guance; 3 29
Sì che le bianche e le vermiglie guance, 2 2
l Dell'Evangelio fêro scudi e **lance**. 3 29
r E l'un rispose: Oimè! le cappe **rance** 1 23
Per troppa etate divenivan rance. 2 2

anche

a Si volge appunto in sul grosso dell'**anche**, 1 34
Maestro, dissi lui, or mi di' anche: 1 7
Carcava un peccator con ambo l'anche, 1 21
Metictel sotto; ch'io torno per anche 1 21
Sì che in Inferno io credea tornar anche. 1 34
Sì com'ei dice: e negli altri uffici anche 1 22
b Che è, che i ben del mondo ha sì tra **branche**? 1 7
m Nel fosso su, diss'ei, di **Malebranche**, 1 33 14
Del nostro ponte disse: O Malebranche, 1 21
s E che già fu, di quest'anime **stanche** 1 7
Le lingue lor non si sentono stanche. 1 22
u Chè Branca d'Oria non morì **unquanche**, 1 33 14
z Volse la testa ov'egli avea le **zanche**; 1 34 7
Non era giunto ancor Michel Zanche, 1 33 14
Usa con esso, donno Michel Zanche 1 22 8

anchi

f Mi parea lor veder fender li **fianchi**. 1 33 3
i Vuo' tu che questo ver più ti **s'imbianchi**? 3 8 112
l Gualandi con Sismondi e con **Lanfranchi** 1 33 32
m Che muovon queste stelle, non son **manchi**, 3 8 110
s In picciol corso mi pareano **stanchi** 1 33 34
Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi. 3 8 114

ancia

b Che d'ogni colpa vinse la **bilancia**. 3 13 42
Per suo valor, che tragga ogni bilancia. 3 5 62
c Non prendano i mortali il voto a **ciancia**: 3 5 64
g L'altro vedete ch'ha fatto alla **guancia** 2 7 107
Poi gli addentò l'una e l'altra guancia: 1 25 54
Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia, 1 31 2
Si trasse per formar la bella guancia, 3 13 38
f Che tragge un altro Carlo fuor di **Francia**, 2 20 71
Padre e suocero son del mal di Francia: 2 7 109
l Ed in quel che, forato dalla **lancia**, 3 13 40
Senz'arme n'esce, e solo con la lancia 2 20 73
Così od'io, che soleva la lancia 1 31 4
E quindi viene 'l duol, che sì li lancia, 2 7 111
Ed un serpente con sei piè si lancia 1 25 50
m Prima di trista e poi di buona **mancia**. 1 31 6
Come fu Jepte alla sua prima mancia; 3 5 66
p Co' piè di mezzo gli avvinse la **pancia**, 1 25 52
Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia. 2 20 75

anco

a Venimmo, alpestro e per quel ch'ivi er'**anco**, 1 12 2
Lassù non eran mossi i piè nostri anco, 2 10 28
S'io riguardava in lei, come specchio anco. 2 29 69
Or te ne va': e perchè se' vivo anco, 1 17 67
b Quando scendean nel fior, di banco in **banco** 3 31 16
Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco, 3 10 22
Venire appresso vestite di **bianco**; 2 29 65
Tal foco; e quasi tutto era là bianco 3 1 44
Conduce il leoncel dal nido bianco. 1 27 50
Segnato avea lo suo sacchetto bianco, 1 17 65
E l'ale d'oro; e l'altro tanto bianco, 3 31 14
f Dall'un, quando a colui dall'altro **fianco**, 2 4 74
Or dal sinistro ed or dal destro fianco, 2 10 26
E quella a cui il Savio bagna 'l fianco, 1 27 52
Ch'egli acquistavan, ventilando il fianco. 3 31 18
Qual'è quella ruina, che nel fianco 1 12 4
L'acqua splendeva dal sinistro fianco, 2 29 67

suol fonte a' rivi di vostr' arti. 3 2 96
ta istanzia può diliberarti 3 2 94
l'ale tue, credendo oltrarti, 3 32 146
raggio più che in altre parti, 3 2 92
istende per tutte lor parti. 3 28 66
dal dicer mio lo cuor non parti: 3 32 150
antan ch' avea da tutte parti. 1 20 90
io ti dicerò, se vuoi saziarti; 3 28 62
ini poi, che intorno erano sparti; 1 20 88

arto

nel fondo foracchiato ed arto. 1 19 42
contenerlo sarebbe arto. 3 28 33
ignore, e sai ch' io non mi parto 1 19 38
nimmo in su l' argine quarto; 1 19 40
dal terzo, e il terzo poi dal quarto, 3 28 29
guiva 'l settimo sì sparto 3 28 31

arve

ò, diss' io, ciò che mi apparve 2 15 125
lanza non sua in che disparve; 3 30 93
Se tu avessi cento larve 2 15 127
e gente stata sotto larve, 3 30 91
lpebre mie, così mi parve 3 30 89
cogitazion quantunque parve. 2 15 129

arvi

renza, Donna, a dimandarvi 3 4 134
vostra stadera non sien parvi. 3 4 138
per se l' uom può satisfarvi 3 4 136

asa

Peccator fui nella casa 3 21 122
a sè, perchè la nostra casa 2 19 143
a mortal m' era rimasa, 3 21 124
sola m' è di là rimasa. 2 19 145
di male in peggio si travasa. 3 21 126

asca

il doloroso fuoco casca, 1 17 53
nostre piante, quando casca 2 32 52
'l tempo in su l' aperta frasca, 3 23 7
a piè della vedova frasca; 2 32 50
gia dietro alla celeste Lasca. 2 32 54
rdando, pur che l' alba nasca; 3 23 9
ovar lo cibo onde gli pasca, 3 23 5
par che 'l loro occhio si pasca. 1 17 57
collo a ciascun pendea una tasca. 1 17 55

asce

o ebbe nome; e nelle fasce 2 7 100
e mirra son l' ultime fasce. 1 24 111
terra, dove l' acqua nasce, 2 7 98
biada in sua vita non pasce, 1 24 109
cui lussuria ed ozio pasce. 2 7 102
enice muore e poi rinasce, 1 24 107

aschi

eggiar Bresciani e Bergamaschi, 1 20 71
ien che tutto quanto caschi 1 20 73
il fine convien che tu caschi! 3 27 60
ue nostro Caorsini e Guaschi 3 27 58
on di quassù per tutti i paschi, 3 27 56
lume giù pei verdi paschi. 1 20 75

ascia

no grave corpo non s' accascia. 1 24 54
io scendessi all' infernale ambascia 3 26 133
qui per la infernale ambascia: 2 16 39
in entro a far crescer l' ambascia: 1 33 96
eva su; vinci l' ambascia 1 24 52
ente un' altra gente fascia, 1 33 92
asse del monte che la fascia! 3 19 144
en la letizia che mi fascia; 3 26 135
acominciai: Con quella fascia, 2 16 37
o così natura lascia 3 26 131
e se veder fummo non lascia; 2 16 35
o stesso lì pianger non lascia; 1 33 94
stigio in terra di sè lascia, 1 24 50
Ungheria, se non si lascia 3 19 142
osceranno, e quel di Rascia 3 19 140

ase

c Chi m' ha negate le dolenti case? 1 8 120
Io fei giubbetto a me delle mie case. 1 13 151
r Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase 1 8 118
Sovra 'l cener che d' Attila rimase, 1 13 149
Nel petto al mio Signor, che fuor rimase, 1 8 116

asi

q Levata s' è da me, che nulla quasi 2 12 119
r Saranno, come l' un, del tutto rasi, 2 12 123
Rispose: Quando i P, che son rimasi 2 12 121

aso

c Come suol seguitar per alcun caso, 1 25 41
E più e men che re era in quel caso. 2 10 66
Nella mia mente fe' subito caso 3 14 4
n Mi posi 'l dito su dal mento al naso. 1 25 45
Che v' era imaginato, e gli occhi e 'l naso 2 10 62
E i raggi ne ferian per mezzo il naso, 2 15 7
Cantando con colui dal maschio naso, 2 7 113
o Che già dritti andavamo in vêr l' occaso; 2 15 9
p Insino a qui l' un giogo di Parnaso 3 1 16
r Avendomi dal viso un colpo raso: 2 22 3
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso. 3 1 18
Essere al Sol del suo corso rimaso; 2 15 5
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso! 1 25 43
E se re dopo lui fosse rimaso 2 7 115
Già era l' Angel dietro a noi rimaso, 2 22 1
t La gloriosa vita di Tommaso, 3 14 6
v Lì precedeva al benedetto vaso, 2 10 64
Fammi del tuo valor sì fatto vaso, 3 1 14
Bene andava il valor di vaso in vaso; 2 7 117
Muovesi l' acqua in un ritondo vaso, 3 14 2

assa

b E la lor cieca vita è tanto bassa, 1 3 47
l Fama di loro il mondo esser non lassa, 1 3 49
p Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. 1 3 51

asse

a Chè sovra il Sol non fu occhio ch' andasse, 3 10 48
Che per parlarmi un poco s' arrestasse, 2 2 67
b Che vedemmo staman, son di là basse, 2 8 62
E se le fantasie nostre son basse 3 10 46
c Ed io, temendo no 'l più star crucciasse 1 17 76
g E drizzò 'l dito, perchè in là guatasse. 2 8 96
i Sì nol direi che mai s' immaginasse; 3 10 44
l Tornaimi indietro dall' anime lasse. 1 17 78
n Prima che sì Enea la nominasse; 1 26 93
p Come fosse la lingua che parlasse, 1 26 89
Soavemente disse, ch' io posasse: 2 2 85
r Perchè l' ombra sorrise e si ritrasse, 2 2 83
s Mi dipartì' da Circe, che sottrasse 1 26 91
t Quindi storse la bocca, e di fuor trasse 1 17 74
Com' ei parlava, e Sordello a sè 'l trasse 2 8 94

assi

b Egli avean cappe con cappucci bassi 1 23 61
Allor con gli occhi vergognosi e bassi, 1 3 79
Indi ricominciavan l' inno bassi. 2 25 129
Sotto i piè del gigante, assai più bassi, 1 32 17
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi; 3 21 108
Questa pianura a' suoi termini bassi. 2 1 114
c Dell' altro: e s' egli avvien ch' io l' altro cassi, 3 2 63
Per la pineta, in sul lito di Chiassi, 2 28 20
Le mie parole, quanto converrassi 2 33 101
e Non potea riveder dond' io m' entrassi: 2 28 24
f Che qua e là, come gli aspetti, fassi, 2 33 105
Appresso il fine ch' a quell' inno fassi, 2 25 127
Che in Cologna per li monaci fassi. 1 23 63
l Di grado in grado, come quei che lassi. 1 11 18
O superbi Cristian, miseri, lassi, 2 10 121
Le teste de' fratei miseri lassi. 1 32 21
Lo suo contrario più passar non lassi; 3 2 67
m Quando si strinser tutti a' duri massi 2 3 70
n Ed ella: Se tacessi, o se negassi 2 31 37
p Dicere udi' mi: Guarda, come passi; 1 32 19
Che giva intorno assai con lenti passi 1 23 59
Già m' avea trasportato i lenti passi 2 28 22
E più corrusco, e con più lenti passi, 2 33 103
Perch' io guardava a' loro ed a' miei passi 2 25 125
Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi, 2 1 [illegible]

La virtù, ch' a ragion discorso **ammanna**, 2 2
Di quel, che il ciel veloce loro ammanna, 2 2
Di contro a Pietro vedi seder **Anna**, 3 3
Sapere, e di color, che in sè **assanna**. 1 1
c Con gli altri, innanzi agli altri aprì la **canna** 1 2
Ov' è questa giustizia che 'l **condanna** ? 3 1
Tal colpa a tal martirio lui condanna: 1 1
E disse: O tu, cui colpa non condanna, 1 2
g O madre sua veramente **Giovanna**, 3 1
i E, se l'antiveder qui non m' **inganna**, 2 2
Se troppa simiglianza non m' inganna: 1 2
Con lui sen va, chi da tal parte inganna: 1 1
Che l'obbietto comun, che 'l senso inganna, 2 2
m Da' oggi a noi la cotidiana **manna**, 2 11
Quel duca, sotto cui visse di manna 3 32
Ma per amor della verace manna, 3 12
n Colui, che mo si consola con **nanna**. 2 23
o Fan sacrificio a te, cantando **Osanna**, 2 11
E nelle voci del cantare Osanna 2 29
Che non muove occhio per cantare Osanna. 3 32
s Or tu chi se', che vuoi sedere a **scranna** 3 19
Con la veduta corta d'una **spanna** ? 3 19

anne

c La città dentro alle bramose **canne**. 1 6
s Le bocche aperse e mostrocci le **sanne**: 1 6
E 'l Duca mio distese le sue **spanne**, 1 6

anni

a In non curar d'argento nè d'**affanni**. 3 17
S' arresta punto, giace poi cent' **anni** 1 15
Che fe' Cicilia aver dolorosi anni: 1 12 1
Sofferse, e poi l'inferno da due anni. 3 32
Qual fûr li vostri antichi, e quai fûr gli anni, 3 16
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni: 3 9
Nè hanno all'esser lor più o meno anni, 3 4
Già discendendo l'arco de' miei anni, 2 13 1
Lasciala tal, che di qui a mill'anni 2 14
Di questa fiamma stessi ben mill'anni, 2 27
L'un degli quali, ancor non è molt'anni, 1 19 1
Ravenna sta, com'è stata molt'anni: 1 27 4
Per la novella età, che pur nove anni 3 17 8
Egli è Ser Branca d'Oria; e son più anni 1 33 13
Da qualche parte il periglio l'**assanni**; 2 14 6
d Fossi chiamata; e fui degli altrui **danni** 2 13 11
Che va piangendo i suoi eterni danni. 1 15 4
Come all'annunzio de' futuri danni 2 14 6
Quivi si piangon li spietati danni: 1 12 10
Giusto verrà dietro a' vostri danni. 3 3
g Così di contra quel del gran **Giovanni**, 3 32 3
Moisè, Samuello, e quel Giovanni, 3 4 2
Che quel, che son nel mio bel San Giovanni, 1 19 17
Ditemi dell'ovil di San Giovanni 3 16 25
i Ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo **ingan-** 3 17 82
M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni [ni, 3 9 2
Io credo, diss' lui, che tu m'inganni; 1 33 139
E perchè tu non credi ch'io t'inganni, 2 18 112
E se tu credi forse ch'io t'inganni, 2 27 28
p Però va' oltre: i' ti verrò a' **panni**, 1 15 40
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni. 2 27 30
E mangia e bee e dorme e veste panni 1 33 141
s Tra esso degne di più alti **scanni** ? 3 16 27
Della donna del cielo, e gli altri scanni 3 32 29
Non hanno in altro cielo i loro scanni, 3 4 31
E questo fia suggel ch'ogni uomo **sganni**. 1 19 21
t E 'l gran Centauro disse: Ei son **tiranni**, 1 12 104
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni; 1 27 38
v Sì che Cervia ricopre co' suoi **vanni**. 1 27 42

anno

a Per sua diffalta in pianto ed in **affanno** 2 28 95
Se si ritrae, cadere in più affanno 3 4 111
Io gli risposi: Ciacco, lo tuo affanno 1 6 58
In quella parte del giovinetto **anno**, 1 24 1
Quante sì fatte favole per anno 3 29 104
d Voglia assoluta non consente al **danno**; 3 4 109
Con tristo annunzio di futuro danno. 1 13 12
Ben son di quelle che temono il danno 3 11 130
A far lor pro, ed a fuggir lor danno. 1 2 110
E non le scusa non veder lor danno. 3 29 108
I' sono Omberto. E non pure a me danno 2 11 67
Udir come le schiatte si **disfanno**, 3 16 76
f E ciò che fa la prima, e l'altre **fanno**, 2 3 82

aimi a lui sì dimandando: 2 15 48
pieno tutto 'l mio dimando, 1 15 79
dinciò: Io dico e non dimando 3 29 10
l disio, fo ben s'io non dimando. 3 21 48
'io feci il subito dimando. 1 19 78
non rispose al suo dimando; 2 6 69
soddisfeci al suo dimando. 1 10 126
chiese Lucia in suo dimando, 1 2 97
a noi: Qui è vostro dimando. 2 4 18
si può diletto dimorando. 2 7 63
quale è quei, che disïando 3 23 14
elvatich'ombre, disïando 2 29 5
ggiar la costa intorno errando, 2 7 59
abbraccia 'l servo, gratulando 3 24 149
parton Soddoma gridando, 2 26 79
rdando 2 6 65) guardando
i tu ancora, incominciando 3 26 43
e incominciaron lagrimando: 2 33 3
o impedimento, ov'io ti mando, 1 2 95
cima qua e là menando, 1 26 88
o e consorto menzionando? 2 15 45
ò a crollarsi mormorando 1 26 86
Carlo Magno, e per Orlando, 3 18 43
ò sì terribilmente Orlando, 1 31 18
ponte in ponte altro parlando, 1 21 1
a Moisè, di sè parlando: 3 26 41
ò visti, spiriti, parlando 2 13 26
la viva luce passeggiando, 3 31 46
chiaro, ch'io dicea pensando: 3 21 44
ro a sua bellezza, poetando, 3 30 32
e fummi nutrice poetando: 2 21 98
gilio si trasse a lei pregando 2 6 67
endo la vista a quando a quando. 2 25 126
ed io non m'era accorto; quando 2 4 16
cascherò io altresì, quando 1 19 76
fu tra uno ed altro quando, 3 23 16
lui: I' mi son un che, quando 2 24 52
o; e tenevamo 'l colmo, quando 1 21 3
o all'un sentii cominciar: Quando 3 10 82
ce di fuori, e disse: Quando 1 26 90
stav'io. Ed ella disse: Quando 2 31 67
la ond'io aspetto il come e 'l quando 3 21 46
sser vivuto di là quando 2 21 100
ppunta ogni ubi ed ogni quando. 3 29 12
Roman, che vi rimaser, quando 1 15 77
dolorosa rotta, quando 1 31 16
d io a te lo raccomando. 1 2 99
a noi l'andò reiterando. 2 13 30
mo giù e mo ricirculando 3 31 48
e Beatrice, riguardando 3 29 8
erai più doglia, riguardando. 2 31 69
pio del suo voto riguardando 3 31 44
olsi i passi, ripensando 1 10 122
venir più e più rischiarando. 3 23 18
overai un'altro roteando; 3 18 41
passo con picciol seguitando, 2 29 9
tra sè la sua via seguitando, 1 31 14
davane gir, solo sguardando 2 6 65
etta dentro, vo significando. 2 24 54
cedetter me simoneggiando, 1 19 74
sua materia terminando, 3 30 36
o l'assannò sì, che, tirando, 1 30 29
tin, che rimase tremando, 1 30 31
per che già Cesar, trionfando, 2 26 77
an l'arsura vergognando. 2 26 81
chio segue suo falcon volando. 3 18 45
a voce, che passò volando, 2 13 28

ane

con trombe, e quando con campane, 1 22 7
ata latrò, sì come cane; 1 30 20
fui desto innanzi la dimane, 1 33 37
coltando, timida si fane; 3 27 33
sannuto, e Graffiacane, 1 21 122
ni; e vidi gir gualdane, 1 22 5
ose nostrali e con istrane; 1 22 9
dipinge da sera e da mane, 3 27 29
intorno le bollenti pane: 1 21 124
con meco, e dimandar del pane. 1 33 39
donna onesta, che permane 3 27 31
setate vene, e si rimane 2 25 38
ne 1 33 35) sane
re e i figli, e con l'acute scane 1 33 35

t Che tutto intero va sopra le tane. 1 21 126
Ma nè di Tebe furie, nè Troiane 1 30 22
u Non punger bestie, non che membra umane, 1 30 24
Prende nel core a tutte membra umane 2 25 40
v Ch'a farsi quelle per le vene vane. 2 25 42

anga

f Allor disse 'l Maestro: Non si franga 1 29 22
p Credo che un spirto del mio sangue pianga 1 29 20
r Attendi ad altro; ed ei là si rimanga. 1 29 24

ange

c Donna è gentil nel ciel, che si compiange 1 2 94
f Di quella costa, là dov'ella frange 3 11 49
Sì che duro giudicio lassù frange. 1 2 96
g Come fa questo talvolta di Gange. 3 11 51
p Da Porta Sole, e dirietro le piange 3 11 47
t Che la vostra miseria non mi tange, 1 2 92

angi

c Nel mondo suso ancor io te ne cangi; 1 32 138
m Odio sovra colui che tu ti mangi, 1 32 134
p Che se tu a ragion di lui ti piangi, 1 32 136

ango

f Dinanzi mi si fece un pien di fango, 1 8 32
p Rispose: Vedi che son un che piango. 1 8 36
r Ed io a lui: S'i' vegno, non rimango; 1 8 34

angue

a Che è occulto, come in erba l'angue. 1 7 84
l Perch'una gente impera, e l'altra langue, 1 7 82
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue, 3 16 3
s Di gente in gente, e d'uno in altro sangue. 1 7 80
O poca nostra nobiltà di sangue, 3 16 1

ani

a E già, per gli splendori antelucani, 2 27 109
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani. 2 11 119
c Dicendo: Via costà con gli altri cani. 1 8 42
Urlar gli fa la pioggia come cani: 1 6 19
Non altrimenti fan di state i cani 1 17 49
Quell'avvocato de' tempi cristiani, 3 10 119
l Tre passi ci facea 'l fiume lontani; 2 28 70
Quanto, tornando, albergan men lontani, 2 27 111
D'un altro pomo, e non molto lontani, 2 24 104
Che l'ali sue, tra liti sì lontani. 2 2 33
m Com'io dell'adornarmi colle mani; 2 27 107
Vidi gente sott'esso alzar le mani, 2 24 106
Allora stese al legno ambe le mani; 1 8 40
Per li miei prieghi ti chiudon le mani. 3 33 39
Di qua, di là soccorrean con le mani. 1 17 47
Ecco l'angel di Dio: piega le mani: 2 2 29
E 'l ventre largo, ed unghiate le mani; 1 6 17
Mi volse, e non si tenne alle mie mani 1 9 59
A recar Siena tutta alle sue mani. 2 11 123
Traendo più color con le sue mani, 2 28 68
Similemente agli splendor mondani 1 7 77
p Volgonsi spesso i miseri profani. 1 6 21
r Già dell'ottava con sete rimani. 3 10 123
Spirito maledetto, ti rimani; 1 8 38
s Quegli è, rispose, Provenzan Salvani: 2 11 121
Ciò che tu vuoli, che conservi sani, 3 33 35
O voi, ch'avete gl'intelletti sani, 1 9 61
A rimpalmar li legni lor non sani, 1 21 9
Fanno lamenti in su gli alberi strani. 1 13 15
Sotto 'l velame degli versi strani. 1 9 63
t O da pulci, o da mosche, o da tafani. 1 17 51
Or se tu l'occhio della mente trani. 3 10 121
Che cacciâr delle Strofade i Troiani, 1 13 11
u Vedi, che sdegna gli argomenti umani, 2 2 31
Vinca tua guardia i movimenti umani: 3 33 37
Ancora freno a tutti orgogli umani, 2 28 72
Oltre la difension de' senni umani: 1 7 81
Ale hanno late, e colli e visi umani, 1 13 13
v Che permutasse a tempo li ben vani, 1 7 79
Quasi bramosi fantolini e vani, 2 24 108
Di Malebolge, e gli altri pianti vani; 1 21 5
Quale nell'Arzanà de' Viniziani 1 21 7

anna

a A retro va chi più di gir s'affanna. 2 11 15
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna 3 12 43

Col viso ritornai per tutte quante 3
Cambiar l'altre, e seguir tutte quante. 2
Elle giacean per terra tutte quante. 1
s Sì che s'avacci 'l lor divenir **sante**, 2
Lo raggio e il moto delle luci sante. 3
Fosse la quinta delle luci sante? 3
Li raggi delle quattro luci sante 3
Piover, portata nelle menti sante. 3
Sicuri appresso le parole sante. 1
E cominciò queste parole sante: 3
Quivi sto io con quei, che le tre sante 2
E 'l tronco suo gridò: Perchè mi **schiante**? 1
Avea di vetro e non d'acqua **sembiante**. 1
La miel del giusto rege; ed al sembiante 3
E di tratti pennelli avean sembiante: 2
La creatura, ch'ebbe il bel sembiante, 1
E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante 1
Qui si tacette, e fecemi sembiante 3
Vedi Tiresia, che mutò sembiante, 1 2
Turbato un poco d'ira nel sembiante: 1 2
Gli occhi drizzò vèr me con quel sembiante, 3
Non perchè più ch'un semplice sembiante 3
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. 3 3
Lo suo tacere e 'l tramutar sembiante 3
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante. 3 2
Portava, a' suoi capegli **simigliante**, 2
Che l'universo a Dio fa simigliante. 3
Che mosse me a far lo simigliante. 2
(V. *simigliante*) **somigliante**
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede **stante**. 1 18
t Nè corruscar, nè figlia di **Taumante** 2 21
La bocca mi baciò tutto **tremante**: 1 5
S'appresenti alla turba **trionfante**, 3 22
v E a Forlì di quel nome è **vacante**, 1 16
Non la fortuna di primo vacante, 3 12
Ma perchè l'occhio cupido e **vagante** 2 32
Di tanta moltitudine **volante**, 3 31

anti

a Francesco e Povertà per questi **amanti** 3 11
Un corollario voglio che t'**ammanti**, 3 8
O dolce amor, che di riso t'ammanti, 3 20
Negli atti l'altre tre si fero **avanti**, 2 31
Gli tolse 'l trapassar del più avanti. 3 27
E poi che fummo un poco più avanti, 2 13
E disse: Pria che noi siam più avanti, 1 31
E nulla vidi; e ritorsili avanti 3 3
Vegnati voglia di trarreti avanti, 2 28
E i diavoli si fecer tutti avanti, 1 21
c E che non muove bocca agli altrui **canti**, 2 7
Vie più lucendo, cominciaron canti 3 20
Traemmoci così dall'un de' canti 1 4
Che s'appressavan da diversi canti. 1 17
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti 3 31
Dalle infernali! chè quivi per canti 2 12
E tornan lagrimando a' primi canti, 2 26
Tanto ch'io possa intender che tu canti. 2 28
Ch'io ritrassi le ville **circostanti** 3 22
Questi altri fuochi tutti **contemplanti** 3 22
Veggendo sè tra nemici **cotanti**. 1 21
d E raccostârsi a me, come **davanti**, 2 26
Uno manendo in sè, come davanti. 3 29
Or quel che t'era dietro t'è davanti, 3 8
Che per lo pian non mi parea davanti. 2 12
E vidi poi, che noi vedea davanti, 1 17
f E così vid' io già temer li **fanti**, 1 21
Vidi più di mille angeli **festanti**, 3 31
g Simil farebbe sempre a' **generanti**, 3 8
Sappi che non son torri, ma **giganti**, 1 31
m Guardaimi innanzi, e vidi ombre con **manti** 2 13
p Senza mio lagrimar non fur lor **pianti**. 2 22
Perocch'io vidi fuochi, e sentii pianti; 1 17
Si consonava a' nuovi **predicanti**; 2 22
q Conoscerete voi di tutti **quanti**, 2 7
Dall'umbilico in giuso tutti quanti. 1 31
Sì che veder si potean tutti quanti. 1 4
s Era negli occhi a tutti gli altri **santi**. 3 31
Che fa nascere i fiori e i frutti santi, 3 22
Ora Michele, e Pietro, e tutti i Santi 2 13
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi, 2 31
Che sorridendo ardea negli occhi santi. 3 3
Faceano esser cagion de' pensier santi; 3 11
Ch'aveano spirto sol di pensier santi! 3 20

Col viso ritornai per tutte quante 3 22 133
Conobber l'altre, e seguir tutte quante. 2 7 36
Elle giacean per terra tutte quante, 1 6 37
s Sì che s'avacci 'l lor divenir **sante**, 2 6 27
Lo raggio e il moto delle luci sante. 3 7 141
Fosse la quinta delle luci sante! 3 20 69
Li raggi delle quattro luci sante 2 1 37
Piover, portata nelle menti sante, 3 32 89
Sicuri appresso le parole sante. 1 9 105
E cominciò queste parole sante: 3 32 3
Quivi sto io con quei, che le tre sante 2 7 34
E 'l tronco suo gridò: Perchè mi **schiante?** 1 13 33
Avea di vetro e non d'acqua **sembiante.** 1 32 24
Lo ciel del giusto rege; ed al sembiante 3 20 65
E di tratti pennelli avean sembiante: 2 29 75
La creatura, ch'ebbe il bel sembiante, 1 34 18
E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante 1 9 101
Qui si tacette, e fecemi sembiante 3 9 64
Vedi Tiresia, che mutò sembiante, 1 20 40
Turbato un poco d'ira nel sembiante: 1 23 146
Gli occhi drizzò vèr me con quel sembiante, 3 1 101
Non perchè più ch'un semplice sembiante 3 33 109
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. 3 32 93
Lo suo tacere e 'l tramutar sembiante 3 5 88
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante. 3 22 135
Portava, a' suoi capegli **simigliante**, 2 1 35
Che l'universo a Dio fa simigliante. 3 1 105
Che mosse me a far lo simigliante. 2 2 78
(V. *simigliante*) **somigliante**
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede **stante.** 1 18 132
t Nè corruscar, nè figlia di **Taumante** 2 21 50
La bocca mi baciò tutto **tremante:** 1 5 136
S'appresenti alla turba **trionfante**, 3 22 131
v E a Forlì di quel nome è **vacante**, 1 16 99
Non la fortuna di primo vacante, 3 12 92
Ma perchè l'occhio cupido e **vagante** 2 32 154
Di tanta moltitudine **volante**, 3 31 20

anti

a Francesco e Povertà per questi **amanti** 3 11 74
Un corollario voglio che t'**ammanti**, 3 8 138
O dolce amor, che di riso t'ammanti, 3 20 13
Negli atti l'altre tre si fero **avanti**, 2 31 131
Gli tolse 'l trapassar del più avanti. 3 27 75
E poi che fummo un poco più avanti, 2 13 49
E disse: Pria che noi siam più avanti, 1 31 29
E nulla vidi; e ritorsili avanti 3 3 22
Vegnati voglia di trarreti avanti, 2 28 46
E i diavoli si fecer tutti avanti, 1 21 92
c E che non muove bocca agli altrui **canti**, 2 7 93
Vie più lucendo, cominciaron canti 3 20 11
Traemmoci così dall'un de' canti 1 4 115
Che s'appressavan da diversi canti. 1 17 126
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti 3 31 133
Dalle infernali! chè quivi per canti 2 12 113
E tornan lagrimando a' primi canti, 2 26 47
Tanto ch'io possa intender che tu canti. 2 28 48
Ch'io ritrassi le ville **circostanti** 3 22 44
Questi altri fuochi tutti **contemplanti** 3 22 46
Veggendo sè tra nemici **cotanti.** 1 21 96
d E raccostârsi a me, come **davanti**, 2 26 49
Uno manendo in sè, come davanti. 3 29 145
Or quel che t'era dietro t'è davanti, 3 8 136
Che per lo pian non mi parea davanti. 2 12 117
E vidi poi, che nol vedea davanti, 1 17 124
f E così vid'io già temer li **fanti**, 1 21 94
Vidi più di mille angeli **festanti**, 3 31 131
g Simil farebbe sempre a' **generanti**, 3 8 134
Sappi che non son torri, ma **giganti**, 1 31 31
m Guardaimi innanzi, e vidi ombre con **manti** 2 13 47
p Senza mio lagrimar non fur lor **pianti.** 2 22 84
Perocch'io vidi fuochi, e sentii pianti; 1 17 122
Sì consonava a' nuovi **predicanti**; 2 22 80
q Conoscerete voi di tutti **quanti**, 2 7 69
Dall'umbilico in giuso tutti quanti. 1 31 33
Sì che veder si potean tutti quanti. 1 4 117
s Era negli occhi a tutti gli altri **santi.** 3 31 135
Che fa nascere i fiori e i frutti santi, 3 22 48
Ora Michele, e Pietro, e tutti i Santi. 2 13 51
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi, 2 31 133
Che sorridendo ardea negli occhi santi. 3 3 24
Faceano esser cagion de' pensier santi; 3 11 78
Ch'aveano spirto sol di pensier santi! 3 20 15
Già montavam su per gli scaglion santi,
Vennermi poi parendo tanto santi,
Ti scaldi, s'io vo' credere a' **sembianti**
Colui che più sied' alto, e fa sembianti
La lor concordia e i lor lieti sembianti,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Quelle stimando specchiati sembianti,
Lo viso mio seguiva i suoi sembianti;
t Dell'eterno Valor, poscia che **tanti**,
Che per vederti ha mossi passi tanti.
Farsi, e fioccar di vapor **trionfanti**,

anto

a Non era di stupor tremando **affranto**,
In lui di ragionarmi ancora **alquanto.**
Di ciò ti piaccia consolare alquanto
Ristaro, e trasser sè indietro alquanto;
Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
Ed anche la ragion lo vede alquanto,
Per lo remunerar, ch'è **altrettanto.**
Più e men distributa, ed altrettanto.
Non sapendo 'l perchè, fero altrettanto.
Di sua vittoria e del papale **ammanto.**
c Se non gli è rotto il cerchio d'alcun **cant**
Li nostri voti, e vôti in alcun canto.
Di quel signor dell'altissimo canto,
Memoria, od uso all'amoroso canto
Tre sovra il têmo, ed una in ciascun cant
La luce in terra dal mio destro canto.
Sì che m'inebriava il dolce canto.
Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
Come t'avrebbe trasmutato il canto.
Sarà ora materia del mio canto.
E percosse del legno il primo canto.
Come i pastor che prima udir quel canto,
Sì cominciò Beatrice questo canto;
Questa è Megera dal sinistro canto;
Ora conosce 'l merto del suo canto,
E dar materia al ventesimo canto
Se di saper ch'io sia ti cal **cotanto**,
Senza sua perfezion fosser cotanto.
E lo spirito mio, che già cotanto
E questa sorte, che par giù cotanto,
Dell'Ortolano eterno, am'io cotanto
Poscia che il grido t'ha messo cotanto;
m O in eterno faticoso **manto!**
Sappi ch'io fui vestito del gran manto:
Dal luogo in giù dov'uom s'affibbia il man
Donna m'apparve, sotto verde manto
p Che si bagnava d'angoscioso **pianto:**
Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
Poi sospirando, con voce di pianto,
Della regina dell'eterno pianto,
Noi ci allegrammo; e tosto tornò in pian
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Non odi tu la pieta del suo pianto?
Con loro insieme, intenti al tristo pianto;
Tornate già in su l'usato pianto.
q Lumi, li quali nel quale e nel **quanto**
Or perchè in circuito tutto quanto
Io era già disposto tutto quanto
s Poi ripigliammo nostro cammin **santo**,
Trasformato così 'l dificio santo
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
Fur stabiliti per lo loco santo,
E già la vista di quel lume santo
Ove sponesti il tuo portato santo.
Continuò così 'l processo santo:
Veramente quant'io del regno santo
Dicea con gli altri: Santo, santo, santo.
Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo
Fu il cantor dello Spirito santo,
Son del piacer dello Spirito santo,
Dagli scrittor dello Spirito santo;
E non sai tu che 'l cielo è tutto santo
t Tesifone è nel mezzo; e tacque a **tanto.**
Venendo qui, è affannata tanto,
Per la distanza; e parvemi alta tanto,
Chè non soccorri quel che t'amò tanto,
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Questo monte salìo vèr lo ciel tanto,
E 'l mio Maestro sorrise di tanto,

…uel ben ch'ad ogni cosa è tanto. 3 9 9
…nella vista, s'ello è tanto 3 18 23
…denso ciò facesser tanto, 3 2 67
…r: Povera fosti tanto, 2 20 22
…o tutte piombo; e gravi tanto, 1 23 65
…e l'altra ruota e il tèmo in tanto 2 32 140
…telletto si profonda tanto, 3 1 8
…o voto, si può render tanto, 3 5 14
…mana, onde 'l mar non ha **vanto**? 1 2 108
…n s'averian dato mal vanto: 1 31 64
…a andata, onde gli dài tu vanto 1 2 25

anza

…'l ciel, che tutti gli altri **avanza**. 3 13 24
…quista nel ciel, che sì gli avanza. 1 4 78
…er via di fuor dal monte avanza. 2 12 24
…per quei di là, molto s'avanza. 2 3 145
…e che la sua virtute avanza; 3 18 60
…ince con sua **beninanza**. 3 20 99
…o alla mia buona **Costanza** 2 3 143
…a luce della gran Costanza, 3 3 118
…one, e della doppia **danza**, 3 13 20
…l'altre mossero a sua danza, 3 7 7
…per sentir più **dilettanza** 3 18 58
…già sì lunga **distanza**, 3 23 39
…ar di subita **distanza**. 3 7 9
…ura, e per l'altrui **fallanza**, 3 27 32
…a dilatata mia **fidanza**, 3 22 55
…a me: L'onrata **nominanza**, 1 4 76
…i son c'hanno cotanta **orranza**, 1 4 74
…ien quant'ell'ha di **possanza**. 3 22 57
…a sapienza e la possanza, 3 23 37
…ati la suprema Possanza. 3 27 36
…terzo, e l'ultima possanza 3 3 120
…ntura della **rimembranza**, 2 12 20
…inciò: Cosa non è che **sanza** 2 21 40
…lando, e la buona **sembianza** 3 22 53
…lì, ma di miglior sembianza, 2 12 22
…oconde, che la sua sembianza 3 18 56
…trice trasmutò sembianza; 3 27 34
…nza) **sobranza**
…disse: Quel che ti **sovranza** 3 23 35
…isa che l'uomo all'uom sovranza; 3 20 97
…disio, che pur con la **speranza** 2 21 38
…amore, e da viva speranza, 3 20 95
…me cantare essa **sustanza**, 3 7 5
…o grado e contra buona **usanza**, 3 3 116
…ntagna, o che sia fuor d'usanza. 2 21 42
…tanto di là da nostra usanza, 3 13 22

anzi

…ovessi lor passeggiare **anzi**? 2 31 30
…passi vostri in bene **avanzi**, 2 9 91
…di Lemosì credon ch'avanzi. 2 26 120
…agevolezze, o quali avanzi 2 31 28
…n mal far lo seme tuo avanzi! 1 25 12
…non m'affatico come **dianzi**; 2 6 50
…mio Maestro a lui, pur dianzi 2 9 89
…o sè stessa sì **dinanzi**. 1 25 8
…rem con questo giorno **innanzi**, 2 6 52
…unque a' nostri gradi innanzi. 2 9 93
…perchè del passare innanzi 2 31 26
…(ed additò uno spirto innanzi) 2 26 116
…amore e prose di **romanzi** 2 26 118
…to è d'altra forma che non **stanzi**, 2 6 54
…ia, Pistoia, chè non stanzi 1 25 10

ape

…in voi, sì come studio in **ape** 2 18 58
…salute maggior corpo **cape**, 3 28 68
…lode o di biasmo non cape. 2 18 60
…arsi sì che non vi cape, 3 23 41
…ente mia, tra quelle **dape** 3 23 43
…ostui, che tutto quanto **rape** 3 28 70
…fesse, rimembrar non **sape**. 3 23 45
…me notizie, uomo non sape, 2 18 56
…o che più ama, e che più sape 3 28 72

appa

…solver àncora, ch'**aggrappa** 1 16 134
…Sovra quella poi t'aggrappa; 1 24 29
…via da vestito di **cappa**, 1 24 31
…su montar di chiappa in **chiappa**. 1 24 33
…si stende, e da' piè si **rattrappa** 1 16 136

appia

c Qui se', nelle parole tue mi **cappia**. 2 21 81
s Ora chi fosti piacciati ch'io **sappia**; 2 21 79
Che qui vi piglia, e come si **scalappia**, 2 21 77

ara

a Tu 'l sai; che non ti fu per lei **amara** 2 1 73
E nulla pena il monte ha più amara. 2 19 117
Chi è colui dalla veduta amara. 1 28 93
Forse colà dove vendemmia ed **ara**; 1 26 30
Da Dio anima fui, del tutto **avara**: 2 19 113
b Ed al suo corpo non volle altra **bara**. 3 11 117
c O Beatrice, dolce guida e **cara**...! 3 23 34
Raccomandò la sua donna più cara, 3 11 113
Libertà va cercando, ch'è sì cara, 2 1 71
Perchè alla vista mia, quant'ella è **chiara**, 3 21 89
La veste ch'al gran dì sarà sì chiara. 2 1 75
La lucente sustanzia tanto chiara 3 23 32
d Ed io a lui: Dimostrami e **dichiara**, 1 28 91
Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara 2 19 115
f Poi farà sì, ch'al vento di **Focara** 1 28 89
i Ripetendo le volte, e tristo **impara**; 2 6 3
p E del suo grembo l'anima **preclara** 3 11 115
r È virtù da cui nulla si **ripara**. 3 23 36
s Alla dimanda tua non **satisfara**; 3 21 93
Nel tempo che colui, che 'l mondo **schiara**, 1 26 26
Ma quell'alma nel ciel che più si schiara, 3 21 91
(V. *satisfara* 3 21 93) **soddisfara**
z Come la mosca cede alla **zanzara**, 1 26 28
Quando si parte il giuoco della **zara**, 2 6 1

arba

b Per udir se' dolente, alza la **barba**; 2 31 68
d Con men di resistenza si **dibarba** 2 31 70
j Ovvero a quel della terra di **Jarba**, 2 31 72

arca

a Con quel della Sannella quel dell'**Arca**, 3 16 92
Che non curasse di mettere in arca. 3 5 84
L'aquila vidi scender giù nell'arca 2 32 125
b Che tosto fia fattura della **barca**, 2 16 96
Collega fu a mantener la barca 3 11 119
Lo Duca mio discese nella barca, 1 8 25
O voi che siete in piccioletta barca, 3 2 1
Non è pareggio da piccola barca 3 23 67
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca 3 8 80
Quantunque può ciascun, pinger sua barca; 2 12 6
c M'andava io con quell'anima **carca**, 2 12 2
Sovra la porta, ch'al presente è carca 3 16 94
Discerner puoi che buona merce carca. 3 11 123
E l'omero mortal che se ne carca, 3 23 65
E sol, quand'i' fui dentro, parve carca. 1 8 27
Come colui che l'ha di pensier carca, 2 19 41
O navicella mia, com' mal' se' carca! 2 32 129
Quando gli apparve d'angeli sì carca. 3 22 72
m Qual non si sente in questa mortal **marca**. 2 19 45
p La sua natura, che di larga **parca** 3 8 82
Nè da nocchier, ch'a sè medesmo parca. 3 23 69
Infin lassù la vide il **patriarca** 3 22 70
E questi fu il nostro patriarca, 3 11 121
r Che gli sia fatto e poi se ne **rammarca**; 1 8 23
E, qual esce di cuor che si rammarca, 2 32 127
v Dietro al mio legno che cantando **varca**, 3 2 3
Ma quando disse: Lascia lui, e varca, 2 12 4
E nostra scala infino ad essa varca, 3 22 68
Quand'io udì', Venite, qui si varca, 2 19 43

arche

a Che seppellite dentro da quell'**arche** 1 9 125
c Più che non credi, son le tombe **carche**. 1 9 129
e Ed egli a me: Qui son gli **eresiarche** 1 9 127
i Per viver meglio esperienza **imbarche**! 2 26 75
m Beato te, che delle nostre **marche**, 2 26 73
s Ma poichè furon di stupore **scarche**, 2 26 71

arcia

m Disse 'l Greco, la lingua, e l'acqua **marcia**, 1 30 122
r Che s'i' ho sete, e l'umor mi **rinfarcia**; 1 30 126
s Allora il monetier: Così si **squarcia** 1 30 124

arco

a Per non venir senza consiglio all'**arco**! 2 6 131
Su per lo scoglio infino in su l'altr'arco, 1 27 134

Sin mi portò sovra 'l colmo dell' arco, 1 19 128
Col cielo insieme avea cresciuto l' arco, 3 18 62
Al quale ha or ciascun disteso l' arco: 2 16 48
Da troppa tesa la sua corda e l' arco, 2 31 17
I' vidi mosso me per tutto l'arco, 3 27 80
Che fe' l' orbita sua con minor arco. 2 32 30
c Da quei, che scommettendo acquistan **carco.** 1 27 136
(V. *incarco* 1 30 12) carco
E 'l grifon mosse 'l benedetto carco, 2 32 26
Nel qual si fece Europa dolce carco. 3 27 84
Sì scoppia' io sott' esso 'l grave carco, 2 31 19
Quivi soavemente spose il carco 1 19 130
Suo si discarchi di vergogna il carco; 3 18 66
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco. 1 12 30
i E quella si annegò con l' altro **incarco.** 1 30 12
Molti rifiutan lo comune incarco; 2 6 133
Chè questi che vien meco, per l' incarco 2 11 43
l Prendendo l' un ch' avea nome **Learco,** 1 30 10
m Lombardo fui, e fu' chiamato **Marco:** 2 16 46
p Al montar su, contra sua voglia, è **parco.** 2 11 45
s Così prendemmo via giù per lo **scarco** 1 12 28
Senza chiamare, e grida: Io mi **sobbarco.** 2 6 135
v Ma dilui, e dimmi s' io vo bene al **varco:** 2 16 44
E quegli accorto gridò: Corri al varco; 1 12 26
La lionessa e i lioncini al varco: 1 30 8
La bella donna che mi trasse al varco, 2 32 28
Che sarebbe alle capre duro varco. 1 19 132
Sì ch' io vedea di là da Gade il varco 3 27 82
E quale è il trasmutare, in picciol varco 3 18 64
E la voce allentò per lo suo varco. 2 31 21
Si va più corto; e se c' è più d' un varco. 2 11 41

arda

a Fatta com' un secchione che tutto **arda;** 2 18 78
b Così scopersi la vita **bugiarda.** 2 19 108
g Lo Duca mio, dicendo: Guarda, **guarda;** 1 21 23
Pesa il gran manto a chi dal fango 'l guarda; 2 19 104
Per lo libero arbitrio; e però guarda 2 18 74
l Venimmo a lei: O anima **lombarda,** 2 6 61
p Ma dimmi, se tu sai, dov' è **Piccarda;** 2 24 10
Ma riconoscerai ch' io son Piccarda, 3 3 49
r E se la mente tua ben mi **riguarda,** 3 3 47
Tra questa gente, che sì mi riguarda. 2 24 12
Sola soletta verso noi riguarda: 2 6 59
s E cui paura subito **sgagliarda,** 1 21 27
t Allor mi volsi come l' uom, cui **tarda** 1 21 25
E nel muover degli occhi onesta e tarda! 2 6 63
La mia conversione, oimè! fu tarda; 2 19 106
La luna, quasi a mezza notte tarda 2 18 76
Dissi: Ella sen va su forse più tarda, 2 24 8
Beata son nella spera più tarda. 3 3 51

arde

a Com' io, la carità che tra noi **arde,** 3 22 32
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde. 2 8 90
g E 'l Duca *mio*: Figliuol, che lassù **guarde?** 2 8 88
r Pure al pensier, di che sì ti **riguarde.** 3 22 36
t Ma perchè tu, aspettando, non **tarde** 3 22 34
Pur là dove le stelle son più tarde, 2 8 86

ardi

a La Donna mi sgridò: Perchè pur **ardi** 2 29 61
Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi. 1 2 84
b O Romagnuoli tornati in **bastardi!** 2 14 99
Al tempo degli Dei falsi e **bugiardi.** 1 1 72
g E ciò che vien diretro a lor non **guardi?** 2 29 63
Ma dimmi la cagion che non ti guardi 1 2 82
l E li parenti miei furon **Lombardi,** 1 1 68
m Ov' è il buon Lizio ed Arrigo **Manardi,** 2 14 97
r Ov' Ercole segnò li suoi **riguardi,** 1 26 108
s Fin nel Marrocco; e l' isola de' **Sardi,** 1 26 104
t Di venenosi sterpi sì che **tardi** 2 14 95
Che l' ubbidir, se già fosse m' è tardi; * 1 2 80
Io e i compagni eravam vecchi e tardi, 1 26 106
Nacqui *sub Julio,* ancorchè fosse tardi, 1 1 70
Che si movieno incontro a noi sì tardi, 2 20 59

ardo

a Ove senz' arme vinse il vecchio **Alardo;** 1 28 18
Vedi, che non incresce a me che **ardo.** 1 27 24
Rispondi a me, che in sete ed in fuoco ardo: 2 26 18
E la Regina del cielo, ond' i' ardo 3 31 100
Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo 3 26 15
b Perocch' io sono il suo fedel **Bernardo.** 3 31 102

Tanto che 'l venerabile Bernardo
A Ceperan, là dove fu bugiardo
g Currado da Palazzo, e 'l buon **Gherard**
Che diceva: Anastasio papa **guardo,**
Per contrastare a Roberto **Guiscardo;**
Per quella croce, e Roberto Guiscardo
l Sarà la cortesia del gran **Lombardo,**
La voce, che parlavi mo lombardo
Francescamente il semplice Lombardo
r D' Isidoro, di Beda e di **Riccardo**
Ch' avrà in te sì benigno **riguardo,**
Certi si feron, sempre con riguardo
Al tristo fiato; e poi non fia riguardo.
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo
Poscia trasse Guglielmo e **Rinoardo,**
s Duo ne seguì lo mio attento **sguardo,**
L' amore a maraviglia e 'l dolce sguardo
Chè veder lui t' acuirà lo sguardo
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Region ti conduce, ha nello sguardo
t Perch' io sia giunto forse alquanto **tardo**
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo
Lo nostro scender convien esser tardo
Gravi, a morir gli parve d' esser tardo.
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
L' antica età la nuova; e par lor tardo
E ciò mi fece a dimandar più tardo.
Fia primo quel, che tra gli altri è più tar
O tu che vai, non per esser più tardo,

are

a Di là dal fiumicel, per **ammirare**
I' son Beatrice, che ti faccio **andare:**
Non impedir lo suo fatale andare.
E là m' apparve, sì com' egli **appare**
Quivi, secondo ch' io pote' **ascoltare,**
c E con ciò ch' è mestieri al suo **campare**
Noi sapevam, che quell' anime **care**
Che 'l mio antecessor non ebbe care.
E per lo fabbro loro a veder care;
Facevan noi del cammin **confidare.**
Ciò che per sua materia fe' **constare.**
E il Duca a lui: Caron, non ti **crucciare**
d Quando fu detto: Chiedi, a **dimandare.**
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
Lo ciel poss' io serrare e **disserrare,**
e Non t' inganni l' ampiezza dell' **entrare.**
Così si mise, e così mi fe' entrare
f L' un disposto a patire e l' altro a **fare,**
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
Fin d' ora assolvo, e tu m' insegna fare,
g Mentr' io mi dilettava di **guardare**
o E giunto lui, comincia ad **operare,**
p Ma, perchè paia ben quel che non **pare,**
Dunque come costui fu senza pare!
Troppo di pianger più che di **parlare,**
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
Tal mi fec' io, non potendo parlare,
Produsse esto visibile parlare
Verrai a piaggia, non qui: per **passare**
Per maraviglia tutt' altro **pensare,**
Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
r Ancora all' Orse più stretto **rotare,**
s Che sognando desidera **sognare,**
Con questo monte in su la terra **stare**
t Che l' aura eterna facevan **tremare:**

argini

a Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli **argin**
m Ora cen porta l' un de' duri **margini;**

argo

a Le penne piene d' occhi; e gli occhi d' **Arg**
Che fe' Nettuno ammirar l' ombra d' Arg
l Credo ch' io vidi; perchè più di **largo,**
Tanto, che in questa non posso esser larg
Un punto solo m' è maggior **letargo,**
s A descriver lor forma più non **spargo**

ari

a Tutti fur quivi, e vidi negli **amari**
In campo giunti co' loro avversari,

porte que' nostri avversari	1	8	115
ri, e per gli altri che fur **cari,**	3	14	65
ali fe' ch'ell'ha più cari,	2	29	138
arse drizzi gli occhi **chiari,**	3	13	106
vecchi in abito **dispari,**	2	29	134
ssi ad ogni altra dispari:	2	13	120
ostrava alcun de' **famigliari**	2	29	136
stette là con essi **guari,**	1	8	113
lenza è quel veder **impari,**	3	13	104
torno, di chiarezza **pari,**	3	14	67
a me con passi **rari.**	1	8	117
he son molti, e i buon son rari	3	13	108
'orizzonte che **rischiari.**	3	14	69

aria

lui che poteva **aiutarla;**	3	20	114
ace fede, a **gloriarla,**	3	24	44
baccellier s'arma, e non **parla,**	3	24	46
loriosa, onde si parla,	3	20	112
fatti a Dio per **suscitarla,**	3	20	110
la, non per **terminarla;**	3	24	48

ario

'orto suo, per **aiutarlo.**	3	12	72
ea nella prigion di **Carlo**	2	11	137
tra Romagna e quel di Carlo,	2	5	69
, che tu potrai **chiosarlo.**	2	11	141
lio tuo senza **giurarlo,**	2	5	65
morto son, convien **menarlo**	1	28	49
mosse spirito a **nomarlo**	3	12	68
e solo innanzi agli altri **parlo,**	2	5	67
irò, e scuro so ch'io parlo;	2	11	139
fu detto. Ed io ne parlo	3	12	70
ver così com'io ti parlo.	1	28	51
mio Maestro, a **tormentarlo;**	1	28	47

armi

tu cantasti le crude **armi**	2	22	55
i monti, e rompe muri ed armi;	1	17	2
Bellisar commendai l'armi,	3	6	25
provedenza è buon ch'io m'armi,	3	17	109
ra Dolcin dunque che s'armi,	1	28	55
già ti trasse le sue armi.	2	31	117
n che di fortezza t'armi.	1	24	21
ntor de' bucolici **carmi,**	2	22	57
dessi gli altri per miei carmi.	3	17	111
Padre mio, per **confortarmi,**	2	27	52
verso me, per colpo **darmi**	3	17	107
grazia piacque d'**inspirarmi**	3	6	23
fin de' passeggiati **marmi:**	1	17	6
el grifon seco **menârmi,**	2	31	113
Maestro piacque di **mostrarmi**	1	34	17
iò lo mio Duca a **parlarmi;**	1	17	4
Gli occhi suoi già veder **parmi**	2	27	54
fu, ch'io dovessi **posarmi.**	3	6	27
e l'avarizia, per **purgarmi,**	2	22	53
on nel fosso a **riguardarmi**	1	28	53
sarei per **rinfrescarmi;**	2	27	50
' che le viste non **risparmi;**	2	31	115
i si tolse, e fe' **ristarmi.**	1	34	19
vuol qui tosto **seguitarmi,**	1	28	57

arne

tanta luce **affaticarne;**	3	14	58
Maestro: Voi potete **andarne,**	2	5	31
in apparenza dalla **carne,**	3	14	56
i cura della propria carne!	2	20	84
po di costui è vera carne	2	5	33
ò che potrà **dilettarne.**	3	14	60
contra noi, e **dimandârne:**	2	5	29
, che puoi tu più **farne,**	2	20	82
nder sua figlia, e **patteggiarne,**	2	20	80

arno

intendimento tuo **accarno**	2	14	22
prima dicea, tu parli d'**Arno.**	2	14	24
fosse che in sul passo d'Arno	1	13	146
sasso, intra Tevere ed Arno,	3	11	106
tin discendon giuso in Arno,	1	30	65
le, ond'io nel volto mi **discarno.**	1	30	69
fatto lavorare **indarno.**	1	13	150
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;	1	30	67
Dirvi ch'io sia, saria parlare indarno;	2	14	20
Troppo la gente, e per non stare indarno,	3	11	104
p Che le sue membra due anni **portarno.**	3	11	108
r Quei cittadin, che poi la **rifondarno**	1	13	149

aro

a Forse qual diede ad Eva il cibo **amaro.**	2	8	99
Com'ella parve a me; perchè d'amaro	2	30	80
Giù per lo mondo senza fine amaro,	3	17	112
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.	3	6	54
Salvo che 'l modo v'era più amaro:	1	9	117
Come uscir può, di dolce seme, amaro	3	8	93
Dopo la tratta d'un sospiro amaro,	2	31	31
Poi ella e il sonno ad una se n'**andaro.**	2	9	63
E forse a lei sarà buon, s'io l'**apparo,**	2	13	93
Li duo poeti all'alber s'**appressaro;**	2	22	139
S'io potessi ritrar come **assonnaro**	2	32	64
Non spermentar con l'antico **avversaro,**	2	11	20
Dicendo: vedi là 'l nostro avversaro;	2	8	95
c L'inno, che quella gente allor **cantaro:**	2	32	62
Ella si tacque. E gli angeli cantaro	2	30	82
Nel dire e nel guardar d'avermi **caro?**	2	26	111
Gridò: Di questo cibo avrete caro.	2	22	141
Ditemi (chè mi fia grazioso e caro)	2	13	91
Tu ti rimani omai: chè 'l tempo è caro	2	24	91
Come Almeone a sua madre fe' caro	2	12	50
Grata m'è più; ed anche questo ho caro,	3	8	89
Facciangli onore; ed esser può lor caro.	2	5	36
Nè credo che il mio dir ti sia men caro,	2	28	137
Però ti prego, dolce Padre caro,	2	18	13
Sì che, se luogo m'è tolto più caro,	3	17	110
L'esercito di Cristo, che sì caro	3	12	37
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro:	2	32	66
Quest'ultima preghiera, Signor caro,	2	11	22
Di vostra coscienza, sì che **chiaro**	2	13	89
Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro	2	18	11
Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro,	3	8	91
(E drizzò gli occhi al ciel), ch'a te fia chiaro	2	24	89
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,	2	9	59
Tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro	3	22	146
Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro	3	2	148
Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro;	2	22	137
La Donna mia del suo risponder chiaro;	3	28	86
Per quel ch'i'odo, in me, e tanto chiaro,	2	20	107
Per creatura l'occhio tanto chiaro.	3	33	45
Ogni buono operare e 'l suo **contraro.**	2	18	15
d Fissi nell'orator mi **dimostraro**	3	33	41
Qui ti posò: e pria mi dimostraro	2	9	61
E tutti e sette mi si dimostraro	3	22	148
Indi all'eterno lume si **drizzaro,**	3	33	43
f E le labbra a fatica la **formaro.**	2	31	33
g Mostrava come i figli si **gittaro**	2	12	62
Ma se le tue parole or ver **giuraro,**	2	26	103
l E come morto lui quivi **lasciaro.**	2	12	54
Gli occhi della mia Donna mi **levaro,**	3	17	114
m E ritrarre a color che vi **mandaro,**	2	5	32
Sì che, com'elli ad una **militaro,**	3	12	35
Nella fronte degli altri si **mostraro,**	2	31	29
p Venendo teco sì a paro a **paro.**	2	24	93
Che diretro ad Annibale **passâro**	3	6	50
Ma oltre *pedes meos* non passaro.	2	30	84
Quelli che anticamente **poetaro**	2	28	139
q Sì com'a Pola presso del **Quarnaro,**	1	9	113
r Par differente, non da denso e **raro:**	3	2	146
Si movea tardo, sospeccioso e raro;	3	12	30
Ma per color che dietro a noi **restaro**	2	11	24
E poi che le parole sue restaro,	3	28	88
E come sono in distante **riparo.**	3	22	150
Da quella parte, onde non ha riparo	2	8	97
Se per veder la sua ombra **ristaro,**	2	5	34
s Che bolle, come i cerchii **sfavillaro.**	3	28	90
Forse in Parnaso esto loco **sognaro.**	2	28	141
t Sott'esso giovanetti **trionfaro**	3	6	52
v Fanno i sepolcri tutto il loco **varo;**	1	9	115

arra

a E creder dee ciascun che già, per **arra**	3	19	145
Non è nuova agli orecchi miei tale arra:	1	15	94
g Per la lor bestia si lamenti e **garra.**	3	19	147
Pur che mia coscienza non mi garra	1	15	9[illegible]
m Come le piace, e 'l villan la sua **marra.**	1	15	9[illegible]
n Più malmenare! e beata **Navarra,**	3	19	1[illegible]

Col falso lor piacer volser miei passi, 2 31
I' dico dopo i nostri mille passi, 3 5
Dissi lui, trova, che 'l tempo non passi 1 11
Quando noi fermerem li nostri passi 1 8
Fidanza avete ne' ritrosi passi, 2 10
r Ch'io lasciai la questione, e mi **ritrassi** 3 21
Senza parlare, e tutto mi ritrassi 2 1
s Figliuol mio, dentro da cotesti sassi, 1 11
La colpa tua: da tal giudice sassi. 2 31
Col viso quel che vien sotto a quei sassi: 2 10
Tra duo liti d'Italia surgon sassi, 3 21
Come a guardar, chi va dubbiando, **stassi.** 2 8
t S'egli è che questo raro non **trapassi,** 3 2
In fino al fiume di parlar mi **trassi.** 1 3

asso

a Chè quegli è tra gli stolti bene **abbasso,** 3 13
b Talor parliam l'un alto, e l'altro **basso,** 2 20
Tenendo 'l viso giù tra esse basso. 2 4
Così a più a più si facea basso 1 12
(V. *lasso* 2 27 66) basso
Di corno in corno, e tra la cima e il basso, 3 14
E quando la Fortuna volse in basso 1 30
Ch' i' non ti lascerò nel mondo basso. 1 8
Sì che 'l piè fermo sempre era il più basso 1 1
Come il viso mi scese in lor più basso, 1 20
Vedea la notte, e il nostro tanto basso, 1 26
Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso, 1 5
Onde portar conviemmi il viso basso, 2 11
E mentre ch'ei teneva 'l viso basso, 2 3
c L'hai come dei, è l'argomento **casso,** 3 4
Fin che si sfoghi l'affollar del casso. 2 24
Ciascun, dal mento al principio del casso: 1 20
Ogni primaio aspetto ivi era casso: 1 25
Sì che insieme col regno il re fu casso; 1 30
Le coscie colle gambe, il ventre e 'l casso 1 25
Tenean la testa ed ancor tutto 'l casso: 1 12 12
Cinque volte racceso, e tante casso 1 26 13
Così s'osserva in me lo **contrappasso.** 1 28 14
Ultimamente sì gridiamo: O **Crasso,** 2 20 11
f Ed ecco l'altra con sì gran **fracasso,** 2 14 13
g Dal volto rimovea quell'aer **grasso,** 1 9 8
l Partito porto il mio cerebro, **lasso!** 1 28 14
Poi, riposato un poco il corpo lasso, 1 1 2
E come l'uom che di trottare è lasso 2 24 7
Dinanzi a me del Sol ch'era già lasso. 2 27 66
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso, 3 14 107
Quando risposi, cominciai: O lasso! 1 5 112
E sol di quell'angoscia parea lasso. 1 9 84
Non n'usciresti, pria saresti lasso 3 4 93
Ed un di lor, che mi sembrava lasso, 2 4 106
Ma qui m'attendi: e lo spirito lasso 1 8 106
Disse 'l Maestro ansando com'uom lasso, 1 24 53
Per farti muover lento, com'uom lasso, 3 13 113
p Appresso porse a me l'accorto **passo.** 1 24 87
Fuggir così dinanzi ad un, che al passo 1 9 80
Venir, tacendo e lacrimando, al passo 1 20 8
Poi ch'entrati eravam nell'alto passo, 1 26 132
Così nell'un come nell'altro passo; 3 13 117
Ma or ti s'attraversa un altro passo 3 4 91
Menò costoro al doloroso passo! 1 5 114
Disse 'l Maestro mio fermando 'l passo, 2 3 53
Indietro feci e non innanzi 'l passo 2 14 141
Non v'arrestate, ma studiate il passo, 2 27 62
Con noi venite, e troverete 'l passo 2 11 50
Parea; e tal sen gìa con lento passo. 1 25 78
Si volse indietro a rimirar lo passo, 1 1 26
Ora a maggiore, ed ora a minor passo. 2 20 120
Mi disse: Non temer, chè 'l nostro passo 1 8 104
E quivi fu del fosso il nostro passo 1 12 126
Volgendo il viso, raffrettò suo passo, 2 24 68
s Che si stavano all'ombra dietro al **sasso,** 2 4 104
Ed io mirava suso intorno al sasso, 2 3 57
E s'io non fossi impedito dal sasso, 2 11 52
Io sono Aglauro che divenni sasso. 2 14 139
Dritta salìa la via per entro 'l sasso, 2 27 64
E rotollo, e percossolo ad un sasso; 1 30 11
Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso, 1 34 85
t Nel congiungersi insieme e nel **trapasso.** 3 14 111

asta

a Per l'alito di giù che vi s'**appasta,** 1 18 107
b Lo fondo è cupo sì, che non ci **basta** 1 18 109

fonte a' rivi di vostr'arti. 3 2 96
anzia può diliberarti 3 2 94
e tue, credendo oltrarti, 3 32 146
io più che in altre parti, 3 2 92
de per tutte lor parti. 3 28 66
icer mio lo cuor non parti: 3 32 150
a ch'avea da tutte parti. 1 20 90
dicerò, se vuoi saziarti; 3 28 62
oi, che intorno erano sparti; 1 20 88

arto

ondo foracchiato ed arto. 1 19 42
enerlo sarebbe arto. 3 28 33
e, e sai ch'io non mi parto 1 19 38
io in su l'argine quarto; 1 19 40
erzo, e il terzo poi dal quarto, 3 28 29
a 'l settimo sì sparto 3 28 31

arve

ss'io, ciò che mi apparve 2 15 125
a non sua in che disparve; 3 30 93
avessi cento larve 2 15 127
ite stata sotto larve, 3 30 91
e mie, così mi parve 3 30 89
azion quantunque parve. 2 15 129

arvi

a, Donna, a dimandarvi 3 4 134
a stadera non sien parvi. 3 4 138
e l'uom può satisfarvi 3 4 136

asa

cator fui nella casa 3 21 122
perchè la nostra casa 2 19 143
rtal m'era rimasa, 3 21 124
a m'è di là rimasa. 2 19 145
ale in peggio si travasa. 3 21 126

asca

doloroso fuoco casca, 1 17 53
re piante, quando casca 2 32 52
mpo in su l'aperta frasca, 3 23 7
è della vedova frasca; 2 32 50
etro alla celeste Lasca. 2 32 54
do, pur che l'alba nasca; 3 23 9
llo cibo onde gli pasca, 3 23 5
che 'l loro occhio si pasca. 1 17 57
a ciascun pendea una tasca. 1 17 55

asce

e nome; e nelle fasce 2 7 100
rra son l'ultime fasce. 1 24 111
, dove l'acqua nasce, 2 7 98
a in sua vita non pasce, 1 24 109
lussuria ed ozio pasce. 2 7 102
muore e poi rinasce, 1 24 107

aschi

r Bresciani e Bergamaschi, 1 20 71
se tutto quanto caschi 1 20 73
convien che tu caschi! 3 27 60
stro Caorsini e Guaschi 3 27 58
quassù per tutti i paschi, 3 27 56
giù pei verdi paschi. 1 20 75

ascia

ave corpo non s'accascia. 1 24 54
ndessi all'infernale ambascia 3 26 133
er la infernale ambascia: 2 16 39
tro a far crescer l'ambascia: 1 33 96
u; vinci l'ambascia 1 24 52
un'altra gente fascia, 1 33 92
del monte che la fascia! 3 19 144
letizia che mi fascia; 3 26 135
ncial: Con quella fascia, 2 16 37
i natura lascia 3 26 131
veder fummo non lascia; 2 16 35
so il pianger non lascia; 1 33 94
in terra di sè lascia, 1 24 50
eria, se non si lascia 3 19 142
anno, e quel di Rascia 3 19 140

ase

c Chi m'ha negate le dolenti case? 1 8 120
Io fei giubbetto a me delle mie case. 1 13 151
r Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase 1 8 118
Sovra 'l cener che d'Attila rimase, 1 13 149
Nel petto al mio Signor, che fuor rimase, 1 8 116

asi

q Levata s'è da me, che nulla quasi 2 12 119
r Saranno, come l'un, del tutto rasi, 2 12 123
Rispose: Quando i P, che son rimasi 2 12 121

aso

c Come suol seguitar per alcun caso, 1 25 41
E più e men che re era in quel caso. 2 10 66
Nella mia mente fe' subito caso 3 14 4
n Mi posi 'l dito su dal mento al naso. 1 25 45
Che v'era imaginato, e gli occhi e 'l naso 2 10 62
E i raggi ne ferian per mezzo il naso, 2 15 7
Cantando con colui dal maschio naso, 2 7 113
o Che già dritti andavamo in vêr l'occaso; 2 15 9
p Insino a qui l'un giogo di Parnaso 3 1 16
r Avendomi dal viso un colpo raso: 2 22 3
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso. 3 1 18
Essere al Sol del suo corso rimaso; 2 15 5
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso? 1 25 43
E se re dopo lui fosse rimaso 2 7 115
Già era l'Angel dietro a noi rimaso, 2 22 1
t La gloriosa vita di Tommaso, 3 14 6
v Lì precedeva al benedetto vaso, 2 10 64
Fammi del tuo valor sì fatto vaso, 3 1 14
Bene andava il valor di vaso in vaso; 2 7 117
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso, 3 14 2

assa

b E la lor cieca vita è tanto bassa, 1 3 47
l Fama di loro il mondo esser non lassa, 1 3 49
p Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. 1 3 51

asse

a Chè sovra il Sol non fu occhio ch'andasse, 3 10 48
Chè per parlarmi un poco s'arrestasse, 2 2 87
b Che vedemmo staman, son di là basse, 2 8 92
E se le fantasie nostre son basse 3 10 46
c Ed io, temendo no 'l più star crucciasse 1 17 76
g E drizzò 'l dito, perchè in là guatasse. 2 8 96
i Sì nol direi che mai s'immaginasse; 3 10 44
l Tornaimi indietro dall'anime lasse. 1 17 78
n Prima che sì Enea la nominasse; 1 26 93
p Come fosse la lingua che parlasse, 1 26 89
Soavemente disse, ch'io posasse: 2 2 85
r Perchè l'ombra sorrise e si ritrasse, 2 2 83
s Mi diparti' da Circe, che sottrasse 1 26 91
t Quindi storse la bocca, e di fuor trasse 1 17 74
Com'ei parlava, e Sordello a sè 'l trasse 2 8 94

assi

b Egli avean cappe con cappucci bassi 1 23 61
Allor con gli occhi vergognosi e bassi, 1 3 79
Indi ricominciavan l'inno bassi. 2 25 129
Sotto i piè del gigante, assai più bassi, 1 32 17
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi; 3 21 108
Questa pianura a' suoi termini bassi. 2 1 114
c Dell'altro: e s'egli avvien ch'io l'altro cassi, 3 2 82
Per la pineta, in sul lito di Chiassi, 2 28 20
Le mie parole, quanto converrassi 2 33 101
e Non potea riveder dond'io m'entrassi: 2 28 24
f Che qua e là, come gli aspetti, fassi, 2 33 105
Appresso il fine ch'a quell'inno fassi, 2 25 127
Che in Cologna per li monaci fassi. 1 23 63
l Di grado in grado, come quei che lassi. 1 11 18
O superbi Cristian, miseri, lassi, 2 10 121
Le teste de' fratei miseri lassi. 1 32 21
Lo suo contrario più passar non lassi; 3 2 87
m Quando si strinser tutti a' duri massi 2 3 70
n Ed ella: Se tacessi, o se negassi 2 31 37
p Dicere udi' mi: Guarda, come passi; 1 32 19
Che giva intorno assai con lenti passi 1 23 59
Già m'avea trasportato i lenti passi 2 28 22
E più corrusco, e con più lenti passi, 2 33 103
Perch'io guardava a loro ed a' miei passi 2 23 1[illegible]
Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi. 2 1 1[illegible]

Con segno di vittoria **incoronato**, 1
Buon cittadino, Giuda ed **Infangato**. 3
l Lucifero com'io l'avea **lasciato**; 1
Quinci Letè, così dall'altro **lato** 2
Contrappesando l'un con l'altro lato. 3
Fatt'eran pietra, e i margini da lato: 1
Rabano è quivi; e lucemi dal lato 3
Ond'ei si volse in vêr lo destro lato, 1
Io mi rivolsi dal mio destro lato 3
E muta nome, perchè muta lato. 2
Folgoreggiando scendere, da un lato 2
E quel di lei a lei lasciò **legato**. 2
Ben m'accors'io, ch'i'era più **levato**, 3
m E quel Signor, che lì m'avea **menato**, 1
Già era 'l Caponsacco nel **Mercato** 3
Che venner prima, non era **mutato**: 1
n La gloria della lingua: e forse è **nato** 2
Io fui del regno di Navarra nato. 1
E se l'andar più oltre c'è **negato**, 1
Lo cui sogliare a nessuno è negato, 1
p Mostrommi l'alma che m'avea **parlato**, 3
Qual è quel punto ch'io avea **passato**. 1
Per dritta opposizione alcun **peccato**, 2
Che toglie altrui memoria del peccato; 2
Dove sien genti in simigliante **piato**; 1
Ch'abbracciar nostra figlia, o **Pisistràto**. 2
Io dico d'Aristotile e di **Plato**, 2
Essi medesmi che m'avean **pregato**, 2
Come Almeone, che, di ciò pregato 3
q Tal, che sarebbe lor disio **quetato**, 2
r Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe **rugghiato** 1
s Che tu sappi chi è lo **sciagurato** 1
Ch'io non scorgessi ben Puccio **Sciancato**: 1
Che da nessun sentiero era **segnato**. 1
O per parole o per atto, segnato, 3
Fossero alquanto, e l'animo **smagato**, 1
Per non perder pietà si fe' **spietato**. 3
Disse 'l Maestro, che 'l tuo non è **stato**; 1
Già poco tempo; e, se più fosse stato, 3
Però s'io son tra quella gente stato 2
D'aver, quando che sia, di pace stato, 2
Rispose: Io era nuovo in questo stato, 1
Non esser duro più ch'altri sia stato; 1
t Risponder lei con viso **temperato**; 2
E vòlto al têmo ch'egli avea **tirato**, 2
A rilevarsi; e vidimi **traslato** 3
E s'io divenni allora **travagliato**, 1
E più non disse, e rimase **turbato**. 2
u Che mi parea più roggio che l'**usato**. 3

atra

a La morte prese subitana ed **atra**. 3
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra, 1
c Piangene ancor la trista **Cleopatra**, 3
i Graffia gli spirti, gli scuoia, ed **isquatra**. 1
l Con tre gole caninamente **latra** 1
Bruto con Cassio nello Inferno latra, 3

atre

i E che altro è da voi all'**idolatre**, 1
m Ahi, Costantin, di quanto mal fu **matre**, 1
p Che da te prese il primo ricco **patre**! 1

atria

c E fanno un gibbo, che si chiama **Catria**, 3
l Che suol esser disposto a sola **latria**, 3
p E non molto distanti alla tua **patria**, 3

atta

a Men Dio offende e men biasimo **accatta**? 1
Che tu ci sii, mi disse, giù t'**acquatta** 1
b Perchè altra volta fui a tal **baratta**. 1
d Che morte tanta n'avesse **disfatta**, 1
f Che dissi, lasso!: Capo ha cosa **fatta**: 1
E per nulla offension ch'a me sia fatta, 1
m Sen gío come persona trista e **matta**. 1
Incontinenza, malizia, e la matta 1
p Con le quai la tua Etica **pertratta** 1
r Per ch'a fuggir la mia vista fu **ratta**. 2
Che, girando correva tanto ratta, 1
Così mi parve da luce, **rifratta** 2
s Ed io v'aggiunsi: E morte di tua **schiatta**. 1
t Dal cader della pietra in igual **tratta**, 2
E dietro le venia sì lunga tratta 1

um tecta sunt peccata. 2 29 3
iembro con Guido da **Prata** 2 14 104
rno e di notte **privata** 2 16 1
n giù, ma tutta **riversata**, 1 33 93
rïental tutta **rosata**, 2 30 23
'uscio alla porta **sacrata**, 2 9 130
quella terra **sconsolata**: 1 8 77
alla vista, **scoperchiata** 1 10 52
credenza, **seminata** 2 22 77
rir, ch'a tenerla **serrata**, 2 9 126
l se divota fosse **stata**, 2 29 28
e la roccia era **tagliata**: 2 12 97
r può di nuvol **tenebrata**, 2 16 3
, una sopra **toccata** 2 22 79
anto da sè **trasmutata**, 3 27 38
sani ogni vista **turbata**, 1 11 91
ad acquisto d'oro **usata**; 3 27 42
isitarli presi usata 2 22 81

ate

er argento **adulterate**; 1 19 4
oce: O anime **affannate**, 1 5 80
con duo spade **affocate**, 2 8 26
ed eran dinanzi **aggroppate**. 1 24 96
alto ingegno, or m'**aiutate**: 1 2 7
l'una già, se l'**arrabbiate** 1 30 79
r sè della **bontate**, 3 29 59
di Dio, che di bontate 1 19 2
in creatura è di bontate. 3 33 21
ado, e alla sua bontate 3 5 20
ligenzia sua bontate 3 2 136
n un I la sua bontate, 3 19 128
dere e dalla tua bontate 3 31 83
nbe dal desio **chiamate**, 1 5 82
ati membra, e **conformate** 3 2 134
me non fur cose **create**, 1 3 7
: Per vostra **dignitate** 2 19 131
ole furo e son **dotate** 3 5 24
gni speranza, voi ch'**entrate**. 1 3 9
viste lor furo **esaltate** 3 29 61
ise fin la lunga **etate**; 3 19 132
anda, ma molte **fiate** 3 33 17
padre, del tuo caro **frate**, 3 24 62
prima, e poi cominciò: Frate, 2 16 65
tor; ma e' gli disse: Frate, 2 21 131
o d'Alessandro, o di lor frate, 1 30 77
ambe, e lèvati su, frate, 2 19 133
o mi disse: Che pur **guate**? 1 29 4
uci mie sì **inebriate**, 1 29 2
l'altre avea tutte **ingannate**. 1 18 93
e man dietro avea **legate**: 1 24 94
val, c'ho le membra legate! 1 30 81
di servo tratto a **libertate** 3 31 85
d'esta innata libertate; 2 18 68
olontà la libertate, 3 5 22
e fogliette pur mo **nate**, 2 8 28
am che di **necessitate** 2 18 70
co di necessitate. 2 16 69
à la tua **nobilitate**. 1 2 9
ni e con parole **ornate** 1 18 91
è quando quel che **pate** 3 4 73
elorum violenzia pate 3 20 94
mino e sì della **pietate**, 1 2 5
ricordia, in te pietate, 3 33 19
l'aer dal voler **portate**; 1 5 84
divina **potestate**, 1 3 5
fare avean la potestate. 3 31 87
o è in voi la potestate. 2 18 72
gli altri ad una potestate. 2 19 135
endo: Or puoi la **quantitate** 2 21 133
ben; ma la sua **quiditate** 3 20 92
pare a me sua quiditate. 3 24 66
vete ogni cagion **recate** 2 16 67
uest'alme per essa **scusate**; 3 4 75
l'ombre triste **smozzicate**? 1 29 6
enti nude e **spaventate**, 1 24 92
tanzia di cose **sperate**, 3 24 64
ardite femmine **spietate** 1 18 89
ella terza bolgia **state**. 1 19 6
sovra sua **unitate**. 3 2 138
smento nostra **vanitate**, 2 21 135
raéan dietro e **ventilate**. 2 8 30
are a questa **veritate**; 3 4 71

Vedrassi l'avarizia e la **viltate** 3 19 130
Che vince la divina **volontate**, 3 20 96
Sì c'hanno piena e ferma volontate. 3 29 68

ati

a (V. *grati* 3 23 6) **aggrati**
(V. *guati* 3 29 42) **agguati**
Guardando ed ascoltando gli **ammalati**, 1 29 71
Perocchè son con noi insieme **andati**. 1 18 78
Io vidi duo sedere a sè **appoggiati**, 1 29 73
b Che, posta qui con questi altri **beati**, 3 3 50
E ventarmi nel volto, e dir: *Beati* 2 17 68
Qui lugent affermando esser beati, 2 19 50
Ed altri molti; e fecegli beati: 1 4 61
Vedi Beatrice, con quanti beati 3 33 38
c Dinanzi alla pietà de' duo **cognati**, 1 6 2
Dei secoli, degli angeli **creati** 3 29 33
Nel qual tu se', dir si posson creati. 3 7 131
d Che, per veder gli aspetti **desiati**, 3 23 4
Falsificare in sè Buoso **Donati**, 1 30 44
f Letizian del suo ordine **formati**. 3 3 54
g Che tanto ai peregrin surgon più **grati**, 2 27 110
Quanto i devoti prieghi le son grati. 3 33 42
In che i gravi labor gli sono grati, 3 23 6
E come ch'io mi volga, e ch'io mi **guati**. 1 6 6
Che hai che pure in vêr la terra guati! 2 19 52
E tu lo vederai, se ben vi guati: 3 29 42
Ed io: Perchè ne' vostri visi guati, 2 5 58
i E noi lasciammo lor così **impacciati**. 1 22 151
Porser gli uncini verso gl'**impaniati**, 1 22 149
Li nostri affetti, che solo **infiammati** 3 3 52
(V. *formati* 3 3 54) **informati**
Da creata virtù sono informati. 3 7 136
l Coi corpi, che lassù hanno **lasciati**. 1 10 12
Le tenebre fuggian da tutti i **lati**, 2 27 112
Ma questo vero è scritto in molti lati 3 29 40
Che le stelle apparivan da più lati. 2 17 72
Veggendo i gran Maestri già **levati**. 2 27 114
Potrebbesi veder? già son levati 1 10 8
Già eran sopra noi tanto levati 2 17 70
m Dal capo a' piè di schianze **maculati**: 1 29 75
n Cosa ch'io possa, spiriti ben **nati**, 2 5 60
Posato al nido de' suoi dolci nati 3 23 2
Mi volsi a riguardar gli altri mal nati. 1 30 48
Lo viso in te di quest'altri mal nati, 1 18 76
Israel con suo padre e co' suoi nati, 1 4 59
Ma gli elementi che tu hai **nomati**, 3 7 133
p Di vita uscimmo a Dio **pacificati**, 2 5 55
E poi che i due rabbiosi fur **passati**, 1 30 46
(V. *appoggiati* 1 29 73) **poggiati**
s Spiriti umani non eran **salvati**. 1 4 63
Ed egli a me: Tutti saran **serrati**, 1 10 10
Di sotto, per dar passo agli **sferzati**, 1 18 74
Poco amendue dall'angel **sormontati**, 2 19 54
t Nuovi tormenti e nuovi **tormentati** 1 6 4
v Gli occhi da Dio diletti e **venerati**. 3 33 40

ato

a Lo Duca mio gli s'accostò **allato**, 1 22 46
E fa' ragion ch'i' ti sia sempre allato, 1 30 145
Non era ancor di là Nesso **arrivato**, 1 13 1
b Del viso mio nell'aspetto **beato**, 3 21 20
O per altrui, che poi fosse beato! 1 4 50
Gridaron gli altri; e l'animal **binato**: 2 32 47
La gittò giuso in quell'alto **burrato** 1 16 114
c La mia letizia mi ti tien **celato**, 3 8 52
Sì come 'l Duca m'avea **comandato**, 1 16 110
Se quei che ci ama, è per noi **condannato**? 2 15 105
Vedea colui, che fu nobil **creato** 2 12 25
d Non ci può tôrre alcun: da Tal n'è **dato**. 1 8 105
Tra tutto l'altro ch'io t'ho **dimostrato**, 1 14 85
Crisostomo ed Anselmo e quel **Donato**, 3 12 137
Sì che non piacque ad Ubertin Donato 3 16 119
Di spirito profetico **dotato**. 3 12 141
f Quasi animal di sua seta **fasciato**. 3 8 54
Di qua, di là, e poi diè cotal **fiato**: 1 27 60
Non è il mondan rumore altro che un fiato 2 11 100
Secondo l'artificio, **figurato** 2 12 23
g Che, per fuggir periglio, contro a **grato** 3 4 101
Conoscerebbe quanto m'era a grato 3 21 [illegible]
Io, che duo volte avea visto lor grato, 2 26 [illegible]
Se quinci e quindi pria non è **gustato**. 2 28 1[illegible]
i Per lo contrario suo m'è **incontrato**. 2 2[illegible]

Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 3
Ma se la vostra maggior voglia sazia 2 2
Qual lodoletta, che in aere si **spazia** 3 2
Ch'è pien d'amore, e più ampio si spazia; 2 2
Del lume, che per tutto 'l ciel si spazia 3
Se oltre promission teco si spazia. 2 2
Ed io: Per mezza Toscana si spazia 2 1
Di fuor dal qual nessun vero si spazia. 3

azie

g Al drudo suo, quando disse: Ho io **grazie** 1 1
s E quinci sien le nostre viste **sazie.** 1 1

azii

p Son di lor vero ombriferi **prefazii:** 3 30
s Prima che tanta sete in te si **sazii:** 3 30
t Anche soggiunse: Il fiume e li **topazii** 3 30

azio

b Ubaldin dalla Pila, e **Bonifazio** 2 24
Se' tu già costì ritto Bonifazio? 1 19
r Che Dio ancor ne lodo e ne **ringrazio.** 1 8
Disagguaglianza; e però non ringrazio 3 15
s Se' tu sì tosto di quell'aver **sazio,** 1 19
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio; 2 33
Perchè mi facci del tuo nome sazio. 3 15
Ti si lasci veder, tu sarai sazio; 1 8
E sì fu tal che non si sentì sazio. 2 24
Vidi messer Marchese, ch'ebbe **spazio** 2 24
S'io avessi, lettor, più lungo spazio 2 33 1
La Bella Donna mossesi, ed a **Stazio** 2 33 1
La bella Donna, e di poi farne **strazio?** 1 19
Dopo ciò poco, vidi quello strazio 1 8
t Ben supplico io a te, vivo **topazio,** 3 15

azzi

c Poscia vid'io mille visi **cagnazzi** 1 32
g E verrà sempre, de' gelati **guazzi.** 1 32
p Sappi ch'io sono il Camicion de' **Pazzi;** 1 32

azzo

c Cominciò egli a dire, e tu, **Cagnazzo;** 1 21 1
d Libicocco vegna oltre, e **Draghignazzo,** 1 21 1
g Poi si rivolse, e ripassossi il **guazzo.** 1 12 1
p A Rinier da Corneto, a Rinier **Pazzo,** 1 12 1
E Farfarello, e Rubicante pazzo. 1 21 12
s Io dico pena, e dovria dir **sollazzo;** 2 23 7
E non pure una volta, questo **spazzo** 2 23 7
L'odor ch'esce del pomo, e dello **sprazzo** 2 23 6

e

a Che crede e no, dicendo: ell'è, non **è;** 2 7 1
f Lo ciel perdei, che per non aver **fè:** 2 7 8
Dell'opera che mal per te si fe'. 2 12 45
E con Rachele, per cui tanto fe', 1 4 60
g Quivi parevi morto in **Gelboè,** 2 12 41
m *Modicum, et non videbitis* **me;** 2 33 10
Modicum et vos videbitis me. 2 33 12
n D'Abel suo figlio, e quella di **Noè,** 1 4 56
p A lei di dir, levata dritta in **piè,** 2 33 8
r Abraàm patriarca, e David **re,** 1 4 58
s Qual è colui che cosa innanzi **a sè** 2 7 10
t O folle Aragne, sì vedea io **te.** 2 12 43

ea

a Un Sol, che tutte quante l'**accendea,** 3 23 29
O Jacopo, dicea, da Sant'**Andrea,** 1 13 133
Ad essa gli occhi più che mai **ardea.** 3 27 90
Disse il dolce Maestro, che m'**avea** 2 10 47
Esaminando, già tratto m'avea, 3 24 116
c Prima raggiò nel monte **Citerea,** 2 27 95
Là dov'io più sicuro esser **credea:** 2 5 76
d Innanzi ch'Atropòs mossa le **dea.** 1 33 126
Cogliendo fiori; e cantando **dicea:** 2 27 99
Ricominciò: La grazia che **donnea** 3 24 118
La mente innamorata che donnea 3 27 88
D'aver negletto ciò che far **dovea,** 2 7 92
M'appropinquava, sì com'io dovea 3 33 47
Insino a qui, com'aprir si dovea; 3 24 120
e Tra' quai conobbi ed Ettore ed **Enea,** 1 4 122
f Certo, tra esso e il gaudio mi **facea** 3 31 41
i Non è se non splendor di quella **idea** 3 13 53
Che la parola appena s'**intendea.** 2 19 75
Da lui, nè dall'amor che in lor s'**intrea,** 3 13 57

austro

ri d' Aquilone e d'**Austro.** 2 32 99
facevan di sè **claustro.** 2 32 97
a lasciata lì del **plaustro,** 2 32 95

ava

ra. E l' un l'altro **abbracciava.** 2 6 75
o tutto **s'aggelava:** 1 34 52
embra che la notte **aggrava,** 2 19 11
apassando, ci **ammirava** 2 23 20
zai al sole, ed ammirava 2 4 56
alazzo, Micol ammirava, 2 10 68
a, ed io retro gli **andava,** 1 29 16
utto chin con loro andava. 2 11 78
rice ragionando andava, 2 27 53
un che dentro **v'annegava;** 1 19 20
ià che l' aer **s'annerava,** 2 8 49
che 'l mio cor **s'annunziava;** 1 33 41
ti: e l' ora **s'appressava** 1 33 43
li scorpion la punta **armava.** 1 17 27
vidi un'ombra, che **aspettava** 2 18 100
ore a tempo m' aspettava; 3 8 60
ista che **s'avvalorava** 3 33 112
ianto e sanguinosa **bava.** 1 34 54
Micol mi **biancheggiava.** 2 10 72
na voce, che **cantava** 2 27 55
ondo, ond' ella pria cantava, 3 9 23
era ciascuna oscura e **cava,** 2 23 22
ado: Dentro a quella cava, 1 29 18
onobbemi; e **chiamava,** 2 11 76
uol, così le **colorava.** 2 19 15
lla noce si **dischiava,** 3 2 24
tristizia ti **disgrava.** 1 30 144
ui ch' ogni torto disgrava. 3 18 6
poscia tutta la **drizzava** 2 19 13
gno ciascun **dubitava.** 1 33 45
nova sete ancor **frugava,** 2 18 4
mandar, ch' io fo, gli **grava.** 2 18 6
Sol, che nostra vista grava, 2 17 52
noi; e ciascuna **gridava:** 1 16 7
re, ed attento **guardava** 2 18 2
agion per ch' io guardava, 1 29 14
uso, ed io in lei guardava: 3 2 22
ta sua coda **guizzava,** 1 17 25
beato; ed io **gustava** 3 18 2
il dolce Duca **incominciava:** 2 6 71
a 1 25 93) **incontrava**
la pelle **s'informava.** 2 23 24
ed Aquilone **intrava.** 2 4 60
ra riva che si **lava** 3 8 58
tto men vergogna lava, 1 30 142
olle che 'l bollor **levava,** 1 21 20
guisa d' orbo, in su levava. 2 13 102
virtù quivi **mancava.** 2 17 54
, s'io mi **maravigliava,** 2 31 124
na, ch' a Dio mi **menava,** 3 18 4
o, e vidi un che **mirava** 2 8 47
giù fisamente mirava, 1 21 22
o lume ch' io mirava, 3 33 110
ir là ove si **montava.** 2 27 57
si già stato, io ti **mostrava** 3 8 56
chi era che **parlava.** 2 17 50
non questi che parlava, 2 11 74
una torma, che **passava** 1 16 5
che 'l fei, perch' io **pensava** 1 10 113
di Brenta e di **Piava,** 3 9 27
regno cen **portava** 3 2 20
rte della terra **prava** 3 9 25
di nostra terra prava. 1 16 9
ra dentro vi **raggiava,** 2 31 122
stro mio mi **richiamava;** 1 10 115
nte, e quei lui **riguardava:** 1 25 91
fermati **sbadigliava,** 1 25 89
te, e 'l fumo si **scontrava.** 1 25 93
scusarmi, e **scusava** 1 30 140
sse ciò che pria **serrava.** 2 6 51
occa a ciascun **soverchiava** 1 19 22
osso: e l'altro dentro **stava.** 1 19 24
il Poeta, che io stava 2 4 58
alquanto, che là dov' io stava; 2 18 98
è del luogo dov' io stava. 2 10 70
è del luogo, dov' io stava 1 21 24
Surse vêr lui del luogo ove pria stava, 2 6 78
Che mi dicesse chi con lui si stava. 1 10 117
Così la fiera pessima si stava 1 17 23
Era lor modo: e quelle **svolazzava,** 1 34 50
t E nell' idolo suo si **trasmutava.** 2 31 126
Mutandom'io, a me si **travagliava:** 3 33 114

ave

a Così parlommi, e poi cominciò: **Ave,** 3 3 121
Dissemi: Da quel dì, che fu detto Ave, 3 16 34
Giurato si saria ch'ei dicess'*Ave*; 2 10 40
c Ch'ad aprir l'alto amor volse la **chiave.** 2 10 42
g Come per acqua cupa cosa **grave.** 3 3 123
Che sempre al cominciar di sotto è grave, 2 4 89
S'allevió di me ond' era grave, 3 16 36
Temendo che 'l mio dir gli fusse grave, 1 3 80
Guadagnerà, per sè tanto più grave, 2 20 77
n L'altro, che già uscì preso di **nave,** 2 20 79
Come a seconda giù l'andar per nave; 2 4 93
Ed ecco verso noi venir per nave 1 3 82
p Gridando: Guai a voi, anime **prave:** 1 3 84
s Come fan li corsar dell' altre **schiave.** 2 20 81
Quivi intagliato in un atto **soave,** 2 10 38
Che del secondo vento di Soave 3 3 119
Così con voce più dolce e soave, 3 16 32
Però quand' ella ti parrà soave 2 4 91

avi

a Per la qual tu su per lo mare **andavi.** 3 24 39
Ond' ei rispose: Quando tu andavi 1 30 109
c Cenere o terra che secca si **cavi,** 2 9 115
Che s' acquistò con la lancia, e co' **chiavi,** 3 32 129
E di sotto da quel trasse duo chiavi. 2 9 117
I' son colui, che tenni ambo le chiavi 1 13 58
Di Santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi 3 32 125
Come tu sai; però son duo le chiavi, 1 27 104
A cui nostro Signor lasciò le chiavi, 3 24 35
La riverenzia delle somme chiavi, 1 19 101
Ma sì e più l' avei quando **coniavi.** 1 30 111
g Allor mi pinser gli argomenti **gravi** 1 27 106
Tenta costui de' punti lievi e gravi, 3 24 37
Genti v'eran con occhi tardi e gravi, 1 4 112
Ch' io non posso tacere; e voi non gravi 1 13 56
I' userei parole ancor più gravi: 1 19 103
Siate, Cristiani, a muovervi più gravi, 3 5 73
Lo muover per le membra che son gravi, 1 30 107
E que' che vide tutt' i tempi gravi, 3 32 127
l Col punton della spada, e: Fa' che **lavi,** 2 9 113
E dissi: Padre, da che tu mi lavi 1 27 108
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi. 3 5 75
p Calcando i buoni e sollevando i **pravi.** 1 19 105
s E fe' pianger di sè e i folli e i **savi,** 3 5 71
Per sette porte entrai con questi savi 1 4 110
Soffiata e stretta dalli venti **schiavi,** 2 30 87
Serrando e disserrando, sì **soavi,** 1 13 60
Parlavan rado, con voci soavi. 1 4 114
Di subito: *In te, Domine*, **speravi;** 2 30 83
t Sì come neve tra le vive **travi** 2 30 85

azi

(V. **azii**)

azia

c Quale è colui, che forse di **Croazia** 3 31 103
g Donna è di sopra che n' acquista **grazia,** 2 26 59
Del trionfo eternal concede grazia, 3 5 116
Veder non può della divina grazia, 3 20 71
Samaritana dimandò la grazia, 2 21 3
In cielo è paradiso, e sì la grazia 3 3 89
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia. 3 31 101
Darotti un corollario ancor per grazia; 2 28 136
Che basti a render voi grazia per grazia 3 4 122
Sensibil t'ha levato per sua grazia, 3 10 54
Tanto maravigliar della tua grazia, 3 14 14
r E Beatrice cominciò: **Ringrazia,** 3 10 52
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia. 3 3 93
s Ma sì com' egli avvien, s'un cibo **sazia,** 3 3 91
Ed avvegna ch' assai possa esser sazia 2 28 134
Dell' ultima dolcezza che la sazia; 3 20 75
Dell' alto padre che sempre la sazia, 3 10 50
E cento miglia di corso nol sazia. 2 14 18
La sete natural, che mai non sazia, 2 21 1
Che per l' antica fama non si sazia, 3 31 10[illegible]
Io veggo ben che giammai non si sazia 3 4 1[illegible]

Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 3 5 120
Ma se la vostra maggior voglia sazia 2 26 61
Qual lodoletta, che in aere si **spazia** 3 20 73
Ch'è pien d'amore, e più amplo si spazia; 2 26 63
Del lume, che per tutto 'l ciel si spazia 3 5 118
Se oltre promission teco si spazia. 2 28 138
Ed io: Per mezza Toscana si spazia 2 14 16
Di fuor dal qual nessun vero si spazia. 3 4 126

azie

g Al drudo suo, quando disse: Ho io **grazie** 1 18 134
s E quinci sien le nostre viste **sazie.** 1 18 136

azii

p Son di lor vero ombriferi **prefazii:** 3 30 78
s Prima che tanta sete in te si **sazii:** 3 30 74
t Anche soggiunse: Il fiume e li **topazii** 3 30 76

azio

b Ubaldin dalla Pilla, e **Bonifazio** 2 24 29
Se' tu già costì ritto Bonifazio? 1 19 53
r Che Dio ancor ne lodo e ne **ringrazio.** 1 8 60
Disagguaglianza; e però non ringrazio 3 15 83
s Se' tu sì tosto di quell'aver **sazio,** 1 19 55
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio; 2 33 138
Perchè mi facci del tuo nome sazio. 3 15 87
Ti si lasci veder, tu sarai sazio; 1 8 56
E si fu tal che non si sentì sazio. 2 24 33
Vidi messer Marchese, ch'ebbe **spazio** 2 24 31
S'io avessi, lettor, più lungo spazio 2 33 136
La Bella Donna mossesi, ed a **Stazio** 2 33 134
La bella Donna, e di poi farne **strazio?** 1 19 57
Dopo ciò poco, vidi quello strazio 1 8 58
t Ben supplico io a te, vivo **topazio,** 3 15 85

azzi

c Poscia vid'io mille visi **cagnazzi** 1 32 70
g E verrà sempre, de' gelati **guazzi.** 1 32 72
p Sappi ch'io sono il Camicion de' **Pazzi;** 1 32 68

azzo

c Cominciò egli a dire, e tu, **Cagnazzo;** 1 21 119
d Libicocco vegna oltre, e **Draghignazzo,** 1 21 121
g Poi si rivolse, e ripassossi il **guazzo.** 1 12 139
p A Rinier da Corneto, a Rinier **Pazzo,** 1 12 137
E Farfarello, e Rubicante pazzo. 1 21 123
s Io dico pena, e dovria dir **sollazzo;** 2 23 72
E non pure una volta, questo **spazzo** 2 23 70
L'odor ch'esce del pomo, e dello **sprazzo** 2 23 68

e

e Che crede e no, dicendo: ell'è, non **è;** 2 7 12
f Lo ciel perdei, che per non aver **fè:** 2 7 8
Dell'opera che mal per te si fe'. 2 12 45
E con Rachele, per cui tanto fe', 1 4 60
g Quivi parevi morto in **Gelboè,** 2 12 41
m *Modicum, et non videbitis* **me;** 2 33 10
Modicum et vos videbitis me. 2 33 12
n D'Abel suo figlio, e quella di **Noè,** 1 4 56
p A lei di dir, levata dritta in **piè,** 2 33 8
r Abraàm patriarca, e David **re,** 1 4 58
s Qual è colui che cosa innanzi **a sè** 2 7 10
t O folle Aragne, sì vedea io **te.** 2 12 43

ea

a Un Sol, che tutte quante l'**accendea,** 3 23 29
O Jacopo, dicea, da Sant'**Andrea,** 1 13 133
Ad essa gli occhi più che mai **ardea.** 3 27 90
Disse il dolce Maestro, che m'**avea** 2 10 47
Esaminando, già tratto m'avea, 3 24 116
c Prima raggiò nel monte **Citerea,** 2 27 95
Là dov'io più sicuro esser **credea:** 2 5 76
d Innanzi ch'Atropòs mossa le **dea.** 1 33 126
Cogliendo fiori; e cantando **dicea:** 2 27 99
Ricominciò: La grazia che **donnea** 3 24 118
La mente innamorata che donnea 3 27 88
D'aver negletto ciò che far **dovea,** 2 7 92
M'appropinquava, sì com'io dovea 3 33 47
Insino a qui, com'aprir si dovea; 3 24 120
e Tra' quai conobbi ed Ettore ed **Enea,** 1 4 122
f Certo, tra esso e il gaudio mi **facea** 3 31 41
i Non è se non splendor di quella **idea** 3 13 53
Che la parola appena s'**intendea.** 2 18 75
Da lui, nè dall'amor che in lor s'**intrea.** 3 13 57

m *Adhaesit pavimento anima* **mea,**
Chè quella viva luce che si mea
Onde m'era colui che mi **movea.**
p Tosto che fui là 've 'l fondo **parea.**
E, *Te Deum laudamus,* mi parea
Giovane e bella in sogno mi parea
Vidi Cammilla e la **Pentesilea**
E menommi al cespuglio, che **piangea,**
Vidi gente per esso che piangea,
Ridolfo imperador fu, che **potea**
Di questa aiuola: ma 'l Sol **procedea,**
r Che colpa ho io della tua vita **rea?**
Tale immagine appunto mi **rendea**
Sì che tardi per altri si **ricrea**
E quasi peregrin, che si ricrea
Di tante fiamme tutta **risplendea**
s Che con Lavinia sua figlia **sedea.**
Ond'uscì il sangue, in sul qual io sedea,
Bernardo m'accennava, e **sorridea,**
Che lo mio viso non la **sostenea.**
Ed egli a me: Come il mio corpo **stea**
E spera già ridir com'egli stea;
Quando a cantar con organi si stea:
t Cotal vantaggio ha questa **Tolomea,**
E per la viva luce **trasparea**
v Vede lucciole giù per la **vallea,**
Per ch'io mi mossi col viso, e **vedea**
Già per me stesso tal qual ei **volea;**
Assai più là che dritto non volea.

ebbe

a Per allegrezza nuova che s'**accrebbe,**
c Meglio in gloria del ciel si **canterebbe**
Ad ogni promission si **converrebbe.**
Poi che la gente poverella **crebbe**
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
d Di mia età, dove ciascun **dovrebbe**
e E se il mondo sapesse il cuor ch'egli **ebbe**
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
Così fatta, mi disse: Il mondo m'ebbe
i A cui di me per caritate **increbbe.**
Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe
l Assai lo loda, e più lo **loderebbe.**
s Ahi miser lasso! e giovato **sarebbe.**
Della mia vita; ed ancor non sarebbe
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
t (V. *vederebbe* 3 29 119) **terrebbe**
v Che, se 'l vulgo il vedesse, **vederrebbe**

ebbia

d E detto l'ho, perchè doler ten **debbia.**
n Ond'ei repente spezzerà la **nebbia,**

ebbre

e Perchè le sue parole parver **ebbre.**
f A guarir della sua superba **febbre:**
l Dentro Siratti a guarir della **lebbre;**

ebe

p Oh sovra tutte mal creata **plebe,**
t Ch'aiutaro Anfione a chiuder **Tebe;**
z Me' foste state qui pecore o **zebe!**

ebra

c Di che facei question cotanto **crebra;**
l Assai t'è mo aperta la **latèbra,**
t Che non si turba mai; anzi è **tenèbra,**

ecca

g Che l'altra faccia fa della **Giudecca.**
p Per l'ignoranza, che di questa **pecca**
Fu l'uom che nacque e visse senza pecca.
Sappiendo chi voi siete, e la sua pecca,
r E sappi, che la colpa che **rimbecca**
s Ch'è opposito a quel, che la gran **secca**
Se quella, con ch'io parlo, non si secca.
Con esso insieme qui suo verde secca.

ecchi

b [illegible] come duo **becchi,**
[illegible]
l La lingua, [illegible]

h'avea perduti ambo gli **orecchi** 1 32 52
ite m'intronan gli orecchi, 1 17 71
erchè cotanto in noi ti **specchi**? 1 32 54

ecchia

l tempo che ti **s'apparecchia.** 3 17 45
sì come viene ad **orecchia** 3 17 43
ome dal viso in che si **specchia** 3 17 41

ecchio

ome attento io m'**apparecchio** 3 19 31
su per lo modo **parecchio** 2 15 18
donne al fuso ed al **pennecchio.** 3 15 117
sti il Zodiaco **rubecchio** 2 4 64
ciglia, e fecimi 'l **solecchio,** 2 15 14
ndo dall'acqua, o dallo **specchio** 2 15 16
e d'osso, e venir dallo specchio 3 15 113
n compagnia di quello specchio, 2 4 62
a giustizia fa suo specchio, 3 19 29
scisse fuor del cammin **vecchio.** 2 4 66
che m'è digiun cotanto vecchio. 3 19 33
uel de' Nerli e quel del Vecchio 3 15 115

ecco

Maria nel figlio diè di **becco.** 2 23 30
fra me stesso pensando: **Ecco** 2 23 28
si fusse fatto **secco,** 2 23 26

ece

sar le sue opere **biece** 1 25 31
mosser le parole biece 3 6 136
ultima bolgia delle **diece** 1 29 118
iè cento, e non sentì le diece. 1 25 33
assegnò sette e cinque per diece. 3 6 138
valor che l'uno e l'altro **fece:** 3 13 45
rar frodolente ch'ei fece 1 25 29
Berlinghieri; e ciò gli fece 3 6 134
dimento insieme con lui fece. 1 33 147
nol feci Dedalo, mi fece 1 29 116
sa incredibile mi fece 1 13 50
magine mia, il mio si fece; 3 1 53
ar bella a Colui che ti fece, 2 16 32
rito Santo, e che ti fece 2 20 98
a quel che più viaggi fece; 1 21 12
lo su, dove tornar gli **lece.** 1 13 54
aiterò quanto mi lece, 2 16 34
inos, a cui fallir non lece. 1 29 120
icito là, che qui non lece 3 1 55
que alla natura umana lece 3 18 43
bolle la tenace **pece,** 1 33 143
verno la tenace pece 1 21 8
isposto a tutte nostre **prece,** 2 20 100
proprio dell'umana **spece.** 3 1 57
e prima tanto **soddisfece,** 3 13 41
chi tu fosti; sì che, in **vece** 1 13 52
car non ponno, e 'n quella vece 1 21 10
terrà giunti in quella vece. 2 16 36
suon prendiamo in quella vece 2 20 102
li lasciò un diavolo in sua vece 1 33 145

echi

i occhi torse allora in **biechi:** 1 6 91
n essa a par degli altri **ciechi.** 1 6 93
ch'alla mente altrui mi **rechi:** 1 6 89

eci

eli, ed a ciò far non **bieci,** 3 5 65
i convenia dicer: Mal **feci,** 3 5 67
puoi lo gran duca de' **Greci,** 3 5 69

eco

ar giunti, assai con l'occhio **bieco** 1 23 85
o cinghio del carcere **cieco.** 2 22 103
mo in questo mondo cieco 1 27 25
vo, per non esser più cieco: 2 26 58
lo disse: Se per questo cieco 1 10 58
re al pastor si fece **greco.** 3 20 57
Duca mio, siam con quel Greco, 2 22 101
he segue, con leggi e **meco,** 3 20 55
i veder s'altri era meco; 1 10 56
no, col viso, d'esser meco; 1 23 83
resca ristare a parlar meco: 1 27 23
terra, che tal ch'è qui meco 1 28 86
Le membra mie di là, ma son qui meco 2 26 59
A dimandare omai, venendo meco! 2 33 24
p Non si trasmuta, perchè degno **preco** 3 20 59
Non farà lor mestier voto nè preco 1 28 90
Io dissi lui: Quanto posso ven preco: 1 15 34
r Per che 'l mortal pel vostro mondo **reco.** 2 26 60
Latina, onde mia colpa tutta reco; 1 27 27
s Poi si volsero in sè, e dicean **seco:** 1 23 87
Sì com'i' fui, com'io doveva, seco, 2 33 33
Farà venirgli a parlamento seco; 1 28 88
C'ha le nutrici nostre sempre seco. 2 22 105
Faròl, se piace a costui; chè vo seco 1 15 36
t Mio figlio ov'è? e perchè non è **teco?** 1 10 60
Mi disse, tanto che s'io parlo teco, 2 33 20
Se Brunetto Latini un poco teco 1 15 32

eda

c Questa piccola stella si **correda** 3 6 112
Sentisse amor; per lo quale è chi **creda** 1 12 42
Fu, e non è. Ma chi n'ha colpa creda 2 33 35
O ciel, nel cui girar par che si creda 2 20 13
De' tuoi fratelli, ancor par ch'e' si creda. 1 31 120
Per la colpa del padre; e non si creda, 3 6 110
d Quando verrà per cui questa **disceda!** 2 20 15
e (V. *reda* 1 31 116) **ereda**
f Da tutte parti l'alta valle **feda** 1 12 40
p Che venisse Colui, che la gran **preda** 1 12 38
Che più che tutte l'altre bestie hai preda, 2 20 11
Recasti già mille lion per preda; 1 31 118
Per che divenne mostro e poscia preda: 2 33 39
r Che fece Scipion di gloria **reda,** 1 31 116
Non sarà tutto tempo senza reda 2 33 37
s Perchè onore e fama gli **succeda;** 3 6 114

ede

a Vassene il tempo, e l'uom non se n'**avvede:** 2 4 9
c Che 'l parlar nostro, ch'a tal vista **cede;** 3 33 56
Giunse quel mal voler, che pur mal **chiede,** 2 5 112
Di quel si pasce, e più oltre non chiede, 2 16 102
Ma io perchè venirvi? o chi 'l **concede?** 1 2 31
Ma per colei che, il chieder mi concede, 3 21 54
Me degno a ciò nè io nè altri **crede.** 1 2 33
E questo è contra quello error, che crede 2 4 5
S'egli ama bene e bene spera e crede; 3 24 40
Ov'è la colpa sua, sed ei non crede? 3 19 78
A guisa del ver primo, che l'uom crede. 3 2 45
d La donna, che per lui l'assenso **diede,** 3 12 64
Ancor del colpo che invidia le diede. 1 13 78
Quando natura per forma la diede. 3 4 54
Per la virtù, che sua natura diede. 2 5 114
e (V. *rede* 3 11 112) **erede**
f E comandò che l'amassero a **fede:** 3 11 114
Ma d'esservi entro mi fece assai fede 3 5 14
Chè l'uno e l'altro aspetto della fede 3 32 38
Come ti piace, intorno della fede, 3 24 33
Pure a Beatrice, ch'è opra di fede. 2 18 48
Gentili, ma cristiani in ferma fede, 3 20 104
Sì ch'a pugnar, per accender la fede, 3 29 113
Al sacro fonte intra lui e la fede, 3 12 62
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede, 1 20 101
Impugnan dentro a me novella fede 2 28 86
Lì si vedrà ciò che tenem per fede, 3 2 43
Per recarne conforto a quella fede, 1 2 29
Vi giuro che giammai non ruppi fede 1 13 74
Muore non battezzato e senza fede: 3 19 76
E sappi, che dal grado in giù che **fiede** 3 32 40
Fra me pensava: forse questa fiede 2 9 25
E purgherò la nebbia che ti fiede. 2 28 90
Per un sentier, che ad una valle fiede, 1 10 135
g Abbandonati i suoi da **Ganimede,** 2 9 23
i Ora si va con motti e con **iscede** 3 29 115
m Piacque di trarlo suso alla **mercede,** 3 11 110
E del vedere misura è mercede, 3 28 112
E ciò di viva speme fu mercede; 3 20 106
Ed io incominciai: La mia mercede 3 21 52
p Ma dimandai per darti forza al **piede:** 2 15 136
E l'anima non va con altro piede. 2 18 44
Ora accordiamo a tanto invito il piede: 2 17 61
Così nel bene appreso muove il piede 3 5 6
Appresso volse a man sinistra il piede: 1 10 133
Levati su, disse 'l Maestro, in piede: 1 34 94
Disdegna di portarne suso in piede. 2 8 27
Questo baratro, e 'l popol che 'l **possiede.** 1 11 [illegible]

egna

Anima fa a ciò di me più degna; 1 1
Quando io udi' questa profferta, degna 3 23
Così fu fatta già la terra degna 3 13
i Che della sua virtute l'aria impregna, 2 28
Sì ch'io sfoghi 'l dolor che 'l cor m'impregna 1 33
Che d'ogni posa mi pareva indegna: 1 8
Di vision oblita, e che s'ingegna 3 23
Cotiò a riarmar, dietro all'insegna 3 12
Co' dossi delle man facendo insegna. 2 3
Così l'usanza fu lì nostra insegna, 2 22
Ed io, che riguardai, vidi una insegna, 1 3
l Di diverse virtù diverse legna. 2 25
p Così fu fatta la Vergine pregna. 3 13
r Del libro che il preterito rassegna. 3 23
Chè quello imperador, che lassù regna, 1 1
Quando lo imperador che sempre regna. 3 12
s Misericordia e Giustizia gli sdegna; 1 3
Della prima virtù dispone e segna, 3 13
Ma fa' che la tua lingua si sostegna. 1 26
Perch'io a lui: Se vuoi ch'io ti sovvegna, 1 33
v Che non senza virtù che dal ciel vegna, 2 3
Fin che la fiamma cornuta qua vegna: 1 26
Non vuol che 'n sua città per me si vegna. 1 1

egne

d Un tuon s'udì; e quelle genti degne 2 29
i Fermandos' ivi con le prime insegne. 2 29
s E sopra loro ogni vapor si spegne. 1 14
v Dal bosco: fa' che diretro a me vegne: 1 14

egni

d Se d'esser mentovata laggiù degni. 2 1
Se voi siete ombre, che Dio su non degni! 2 21
Farinata e il Tegghia', che fur sì degni, 1 6
i O Diva Pegasèa, che gl'ingegni, 3 18
E gli altri che a ben far poser gl'ingegni, 1 6
Ed io a lui: ancor vo' che m'insegni, 1 6
r Ben vedrai che co' buon convien ch'e' regni. 2 21
Ed essi teco le cittadi e i regni, 3 18
Lasciane andar per li tuoi sette regni: 2 1
s E 'l Dottor mio: Se tu riguardi i segni 2 21
Poi, diventando l'un di questi segni, 3 18
t O santo petto, che per tua la tegni: 2 1

egno

c Che di lione avea faccia e contegno. 1 17
Per veder della bolgia ogni contegno, 1 22
E più con un gigante io mi convegno, 1 34
Dimmi 'l perchè, diss'io; per tal convegno; 1 32
d Pensa oramai qual fu colui, che degno 3 11
E di salire al ciel diventa degno. 2 1
Per l'universo, secondo ch'è degno, 3 31
Da ogni creatura, com'è degno 2 11
Sì ch'io non so trovare esempio degno, 3 14
Che la materia e tu mi farai degno. 3 1
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno 3 6
Ciò che fa poscia d'intelletto degno. 3 4
Si sdebitò così: Non so; ma degno 2 14
S'io son d'udir le tue parole degno, 2 7
Dirò perché tal modo fu più degno. 3 7
Al mio signor, che fu d'onor sì degno. 1 13
Che fa l'uom di perdon talvolta degno. 2 5
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno. 1 10
Ahi quanto mi parea pien di disdegno! 1 9
Credendo col morir fuggir disdegno, 1 13
E la propria cagion del gran disdegno, 3 26
Allor chiusero un poco il gran disdegno, 1 8
Le tempie a Menalippo per disdegno, 1 32
Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno, 2 22
i Agli occhi de' mortali, il cui ingegno 3 7
Poser silenzio al mio cupido ingegno, 3 5
Carcere vai per altezza d'ingegno, 1 10
Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno; 1 34
E voi nascete con diverso ingegno. 3 13
Qui vince la memoria mia lo ingegno; 3 14
Omai la navicella del mio ingegno, 2 1
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno; 3 22
S'ella non vien, con tutto il nostro ingegno 2 11
Le tue parole e il mio seguace ingegno, 2 18
Così parlar conviensi al vostro ingegno, 3 4
l Nè pria nè poi ch'el si chiovasse al legno, 3 19
Or, figliuol mio, non il gustar del legno 3 26
Venir vedra'mi al tuo diletto legno, 3 1

ente si risega 2 13 2
l'uom da lei si slega? 2 19 60
om, che dal sonno si slega, 2 15 119
dione, e dentro a voi la spiega, 2 18 23
da tai membra si spiega. 1 13 90
er le stelle spiega, 3 2 137
, quell'antica strega, 2 19 58

egge

a che 'l Soldan corregge. 1 5 60
, cu'ivi elegge! 1 1 129
vidi molte gregge, 1 14 19
da ciascun, che legge 1 14 17
lor diversa legge. 1 14 21
n mi può, per quella legge 2 1 89
e un pastor senza legge, 1 19 83
sarà, di cui si legge 1 19 85
nis, di cui si legge, 1 5 58
di noi per noi si legge, 2 26 85
ribellante alla sua legge, 1 1 125
d in ciascuna sua legge! 1 10 84
licito in sua legge, 1 5 56
n servammo umana legge, 2 26 83
del ciel ti muove e regge, 2 1 91
a a lui chi Francia regge. 1 19 87
nel dolce mondo regge, 1 10 82
la donna che qui regge, 1 10 80
impera, e quivi regge: 1 1 127
e per lei tu mi richegge. 2 1 93
ò nell'imbestiate schegge. 2 26 87

egghia

ammai menare stregghia 1 29 76
r s'appoggia tegghia a tegghia 1 29 74
e mal volentier vegghia; 1 29 78

eggia

he con voi m'asseggia, 1 15 35
agione, in voi si cheggia, 2 16 83
: Attendi, e fa che feggia 1 18 75
si quando 'l fuoco li feggia. 1 15 39
pagnia che l'uom francheg- 1 28 116
sia di peggior greggia [gia 2 6 24
isse, qual di questa greggia 1 15 37
gni della santa greggia, 3 10 94
assar la santa greggia 2 24 73
altri della trista greggia. 1 28 120
per astio e per inveggia, 2 6 20
suo nessun volar pareggia; 2 2 18
o e ridendo pargoleggia, 2 16 87
li compagni, e si passeggia 2 24 71
occia dico: e qui proveggia 2 6 22
ar che innanzi si proveggia; 1 24 26
s'è tal ch'ella ti reggia. 1 24 30
ndo fia ch'i' ti riveggia? 2 24 75
vapor Marte rosseggia 2 2 14
e, avvisava un'altra scheggia 1 24 28
la pianta onde si scheggia, 3 11 137
stra sopra la sua scheggia, 1 18 71
nda, che intorno vagheggia 3 10 92
a lui, che la vagheggia, 2 16 85
ammo là, dov'ei vaneggia 1 18 73
ngua, se non si vaneggia, 3 10 96
ngua, se non si vaneggia. 3 11 139
ed ancor par ch'io 'l veggia, 1 28 118
rve, s'io ancor lo veggia, 2 2 16

eggio

ch'io per me non la cheggio. 1 21 129
ivo ancora; e più non cheggio 1 15 120
e qui ragion non cheggio. 3 8 117
to, ove mo cader deggio; 1 27 109
n la quale esser non deggio 1 15 118
allegrezza, ond'io fiammeg- 3 21 88
ella fiamma pareggio. [gio 3 21 90
ession; pensa che a peggio 2 10 110
ugga questo male e peggio, 1 1 132
mi fu avviso il peggio, 1 27 107
ora: Or dì, sarebbe il peggio 3 8 115
Poeta, i' ti richeggio 1 1 130
ivi insino all'altro scheggio, 1 21 125
a cittade e l'alto seggio: 1 1 128
ar nell'alto seggio. 1 27 111

v E non so che; sì nel veder vaneggio. 2 10 114
Ed io: Non già; perchè impossibil veggio, 3 8 118
Più lungo esser non può, però ch'io veggio 1 15 116
Omè! Maestro, che è quel ch'io veggio? 1 21 127
Io cominciai: Maestro, quel ch'io veggio 2 10 112
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio 3 21 86

eghe

d Da quella bella spera mi dislleghe: 3 24 30
p Chè l'immaginar nostro a cotal pieghe, 3 24 26
O santa suora mia, che sì ne preghe 3 24 28

eghi

d Perchè tu ogni nube gli disleghi 3 33 31
Sì che il sommo piacer gli si displeghi. 3 33 33
f Così sicuro per lo inferno freghi. 1 16 33
n Io cominciai: E' par che tu mi nieghi, 2 6 28
Esser non puote il mio che a te si nieghi. 2 1 57
p La fama nostra il tuo animo pieghi 1 16 31
Che decreto del ciel orazion pieghi: 2 6 30
Quell'ombre che pregâr pur ch'altri preghi 2 6 26
Donna scese dal ciel, per li cui preghi 2 1 53
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi 3 33 29
Rende in dispetto noi e nostri preghi, 1 16 29
s Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi 2 1 55

egi

c Quando si partiranno i duo collegi, 3 19 110
E contro agli altri principi e collegi: 3 6 46
d Di sè lasciando orribili dispregi! 1 8 51
Nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi! 3 19 114
e Sai quel che fe', portato dagli egregi 3 6 43
f Sono al suo petto assai debiti fregi. 1 14 72
Bontà non è, che sua memoria fregi: 1 8 47
p Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi: 1 14 70
r Quanti si tengon or lassù gran regi, 1 8 49
Dicendo: Quel fu l'un de' sette regi, 1 14 68
Al dolor di Lucrezia in sette regi 3 6 41
Che potran dir li Persi ai vostri regi, 3 19 112

egia

d Sola va dritta, e il mal cammin dispregia 2 8 132
e Del barba e del fratel, che tanto egregia 3 19 137
n E quei di Portogallo e di Norvegia 3 19 139
p Uso e natura sì la privilegia, 2 8 130
s Che vostra gente onrata non si sfregia 2 8 128
v Che mal aggiusta 'l conio di Vinegia. 3 19 141

egio

c Poi mi dissero: O Tosco, ch'al collegio 1 23 91
Nel quale è Cristo abate del collegio, 2 26 129
d Dir chi tu se' non avere in dispregio. 1 23 93
f Oggi colui che la fascia col fregio. 3 16 132
p Del gran barone, il cui nome e 'l cui pregio 3 16 128
Di grido in grido pur lui dando pregio, 2 26 125
Or, se tu hai sì ampio privilegio, 2 26 127
Da esso ebbe milizia e privilegio: 3 16 130
E s'ei son morti, per qual privilegio 1 23 89

egli

i Che si deriva, perchè vi s'immegli. 3 30 87
s Come fec'io, per far migliori spegli 3 30 85
Col volto verso il latte, se si svegli 3 30 83

eglio

m Di dolce disfar, s'adempia meglio, 3 15 66
Del suo figliuolo; e, per celarlo meglio, 1 14 101
Da te la voglia tua, discerno meglio 3 26 104
p E nulla face lui di sè pareglio. 3 26 108
s Di questa vita miran nello speglio, 3 15 62
E Roma guarda sì come suo speglio. 1 14 105
Perch'io la veggio nel verace speglio 3 26 106
v Dentro dal monte sta dritto un gran veglio, 1 14 103
Ma perche 'l sacro amore, in che io veglio 3 15 64

egna

c Le destre spalle volger ci convegna, 2 22 122
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna. 1 33 117
d Per l'assentir di quell'anima degna. 2 22 [illegible]
E l'altra terra, secondo ch'è degna. [illegible]
Ed egli a me: La tua preghiera è degna 1 26 70
Per sola grazia, non per esser degna; 3 12 [illegible]
Così 'l Maestro. E quella gente degna, 2 3 [illegible]

Ma non con questa moderna favella, 3 14
Gridando: Questi è desso, e non favella. 1 2
Segnare agli occhi miei nostra favella. 2 1
Con tutto 'l cuore, e con quella favella 2 14
Per cui del mio si ben ci si favella. 3 1
Si preciso di sopra si favella, 3 5
Con angelica voce in sua favella: 1 2
Opera naturale è ch'uom favella; 3 26
Che gridava: Or se' giunta, anima **fella**! 1 8
Guarda com'esta fiera è fatta fella, 2 6
E simigliante poi alla **fiammella** 2 25
Per ben cansar la rena e la fiammella: 1 17
m Che bagni ancor la lingua alla **mammella**. 3 33
Però scendemmo alla destra mammella, 1 17
Allor pose la mano alla **mascella** 1 28
n Innocenti facea l'età **novella**. 1 33
Segue allo spirto sua forma novella. 2 25
Qual conveniasi alla grazia novella; 3 14
Frequente in gente antica ed in novella, 3 31
Io udi' poi: L'antica e la novella 3 24
Laggiù ne gola di saper novella. 3 10
Come che suoni la sconcia novella. 1 18
Se vuoi ch'io porti su di te novella, 1 28
p Quel Pietro fu che, con la **poverella**, 3 10
Poi che ponesti mano alla **predella**. 2 6
Guarda quaggiuso alla nostra **procella**. 3 31
q La nostra via un poco infino a **quella** 1 17
Col cor negando e bestemmiando quella, 1 11
A giusta voglia, se non come quella 3 3
Giù la gran luce mischiata con quella, 2 32
La lucerna del mondo; ma da quella, 3 1
Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella 3 33
Di questo sacrificio: l'una è quella 3 5
Perchè quivi era imaginata quella, 2 10
Pur di non perder tempo; sì che in quella 2 12
Questi m'apparve, tornand'io in quella; 1 15
Venir per l'acqua verso noi in quella, 1 8
Quale quel toro che si slancia in quella 1 12
Mi torse 'l viso a sè. E però quella, 3 2
Carbone in fiamma, così vidi quella 3 16
r Per lo piacere uman, che **rinnovella** 3 26
Turgide fansi; e poi si rinnovella 2 32
s Che gir non sa, ma qua e là **saltella**: 1 12
E lasciar seder Cesar nella **sella**, 2 6
Che si corresse via, per l'aere, **snella**, 1 8
Ammaestrato dalla tua **sorella**, 1 12
Io fui nel mondo vergine sorella; 3 3
Comincia a farsi tal, che alcuna **stella** 3 30
Si mosse voce, che l'ago alla stella 3 12
Giunga li suoi corsier sott'altra stella; 2 32
Per l'affocato riso della stella, 3 14
Pigliavano il vocabol della stella 3 8
Nè nave a segno di terra o di stella. 1 26
Perchè mi vinse il lume d'esta stella. 3 9
Lucevan gli occhi suoi più che la Stella: 1 2
Par tremolando mattutina stella. 2 12
Con miglior corso e con migliore stella 3 1
Che n'ha congiunti con la prima stella. 3 2
Per lo candor della temprata stella 3 18
Ed egli a me: Se tu segui tua stella, 1 15
O trina luce, che in unica stella 3 31
Il quale è 'l quanto della viva stella, 3 28
Più a suo modo tempera e **suggella**. 3 1
E però lo minor giron suggella 1 11
In quella forma, ched in lui suggella 2 25
Come figura in cera si suggella. 2 10

elle

a Fummo ordinate a lei per sue **ancelle**. 2 31
Due branche avea pilose infin l'**ascelle**; 1 17
I' vidi entrar le braccia per l'ascelle, 1 25
b Tanto ch'io vidi delle cose **belle**, 1 34
Mosse da prima quelle cose belle; 1 1
Si trovan molte gioie care e belle 3 10
Quasi obliando d'ire a farsi belle. 2 2
Ed ogni giro le facea più belle. 3 21
Dentro alla danza delle quattro belle. 2 31
e Voci alte e fioche, e suon di man con **elle**, 1 3
f Ed io a lui: A quelle tre **facelle**, 2 8
O anima che tanto ben **favelle**, 2 20
Fa' che di noi alla gente favelle: 1 16
Non rimaner che tu non mi favelle. 2 23
Fu imperatrice di molte favelle. 1 5

ei

immaginar, non **ardirei** 3 31 137
t'acqua convien che tu **bei**, 3 30 73
parlo, mercè di **colei** 3 15 53
tiamci, il nome di colei 2 26 86
foggia fatta, che colei, 1 14 14
oca, Iudit, e colei 3 32 10
el di sotto da **costei**, 3 32 8
giudicio di costei, 1 7 83
giardino, ove costei 3 26 110
iganti fêr paura ai **Dei**: 1 31 95
nsorto in mar degli altri Dei 3 1 69
come il loro gli altri Dei. 1 7 87
tar degli uomini e de' Dei. 2 21 126
as, quae sunt pauperum Dei, 3 12 93
sse, come saper dèi, 3 5 52
eatrice, che tu dèi 3 22 125
di Dio, quanto tu dèi 1 14 16
del luogo, i' **dicerei** 1 16 17
itato fu agli **Ebrei** 3 5 50
ntrion, quanto gli Ebrei 2 4 83
ipe de' nuovi **Farisei** 1 27 85
trambi un sol consiglio **fei**. 1 23 30
ch' usai e ch'io fei 3 26 114
to, del rider ch'io fei; 2 21 122
grazie volle da me, fei, 2 1 87
etto tal dentro mi fei, 3 1 67
fece, ed io vêr lui mi fei: 2 8 52
di già esser ti fei; 3 22 129
Saracin, nè con **Giudei**; 1 27 87
ma che tu più t'**inlei**, 3 22 127
r non ha contrasto a **lei**: 1 7 85
i attenti pure a lei, 2 27 56
ciò che si rivolge a lei. 2 3 123
rterò di te a lei. 2 1 83
n tanto affetto volse a lei, 3 31 141
ata; ed intorno di lei 3 5 46
iva; ed io pari di lei, 2 29 8
li occhi stava; ed io in lei 3 1 65
ri giusti, non per lei, 3 12 89
isse: *Miserere* **mei**, 3 32 12
edicti patris mei, 2 27 58
e a me tuo pensier mei 3 15 55
gio di Sol, che puro mei 3 23 79
ento tra' suoi passi e i **miei**, 2 29 10
che tra gli occhi suoi e i miei 2 8 50
ieno i tuoi pensier tra i miei 1 23 28
'l diletto agli occhi miei, 3 26 112
manifesto agli occhi miei! 1 14 18
que tanto agli occhi miei, 2 1 85
e 'l Sol degli occhi miei. 3 30 75
guida in alto gli occhi miei, 2 21 124
avesser gli occhi miei. 1 31 93
ti d'ombra gli occhi miei; 3 23 81
ir non posson gli occhi miei 2 4 87
ome vide gli occhi miei 3 31 139
n li peccati miei; 2 3 121
erso là di questi miei 1 21 115
i vinse, e guardar nol **potei**. 2 27 60
r, come noi ristemmo, **quei** 1 16 19
ri atti, e di che fummo **rei**: 2 26 88
r, ch'e' non saranno rei. 1 21 117
vidi non esser tra' rei! 2 8 54
ronto, ancora mi **rendei** 3 23 77
confesso mi rendei: 1 27 83
te mortali, io mi rendei 2 3 119
he a levante mi rendei. 2 29 12
è da dire, e non **saprei**. 2 26 90
piace, volentier saprei 2 4 85
si conosce, il cinque e 'l **sei**. 3 15 57
sare o due o tre per sei, 3 12 91
nto con sessanta sei 1 21 113
di fuor tua non **trarrei** 1 28 26
ruota di sè tutti e **trei**. 1 16 21
izia di ciò che tu **vei**, 3 30 71
: S'esser puote, i' **vorrei**, 1 31 97

ela

fuoco fonder la **candela**; 2 30 90
ume sè medesmo **cela**. 2 17 57
o numero si cela. 3 29 135
lo membro che l'uom cela, 1 25 116
Per lo dosso d'Italia si **congela**, 2 30 86
d Per l'una parte, e dall'altra il **dipela**, 1 25 120
i Perfetta vita ed alto merto **inciela** 3 3 97
l In numero, che mai non fu **loquela**, 3 29 131
n Questi è divino spirito, che **ne la** 2 17 55
r E se tu guardi quel che si **rivela** 3 29 133
t Per apprender da lei qual fu la **tela** 3 3 95
Poi liquefatta in sè stessa **trapela**, 2 30 88
v Mentre che 'l fumo l'uno e l'altro **vela** 1 25 118
Nel nostro mondo giù si veste e vela; 3 3 99
E per soverchio sua figura vela, 2 17 53

ele

c Se così è, qual sole o qual **candele** 2 29 61
La seconda bellezza che tu **cele**. 2 31 138
Lucia, nimica di ciascun **crudele** 1 2 100
Tal cadde a terra la fiera crudele. 1 7 15
Che lascia dietro a sè mar sì crudele. 2 1 3
Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele, 2 20 91
d Per grazia fanne grazia che **disvele** 2 31 136
f Non par che ti facesse ancor **fedele** 2 22 59
Era la lor canzone, al tuo fedele, 2 31 134
E disse: Or abbisogna il tuo fedele 1 2 98
Veggio rinnovellar l'aceto e 'l **fele**, 2 20 89
m Vuolsi così nell'alto ove **Michele** 1 7 11
r Che mi sedea con l'antica **Rachele**: 1 2 102
v Porta nel tempio le cupide **vele**. 2 20 93
Quali dal vento le gonfiate vele 1 7 13
Per correr miglior acqua alza le vele 2 1 1
Poscia diretro al Pescator le vele! 2 22 63

eli

c Quand'io dissi: Maestro, se non **celi** 1 29 21
Deh, frate, or fa' che più non mi ti celi; 2 23 112
Non ti maravigliar, più che de' **cieli**, 2 3 29
Render solea quel chiostro a questi cieli 3 21 118
Gridò a noi: O anime **crudeli** 1 33 110
Ei ne verranno dietro più crudeli. 1 23 17
g Lievemente passava e caldi e **geli**, 3 21 116
A sofferir tormenti e caldi e geli 2 3 31
i Prima fien triste, che le guance **impeli** 2 23 110
p Già mi sentia tutto arricciar li **peli** 1 23 19
r Un poco, pria che 'l pianto si **raggeli**. 1 33 114
Sì che tosto convien che si **riveli**. 3 21 120
s Che, come fa, non vuol ch'a noi si **sveli**. 2 3 33
v Levatemi dal viso i duri **veli**, 1 33 112
Tutta rimira là dove il Sol veli. 2 23 114

ella

a Poi fare a voi secondo che v'**abbella**. 3 26 132
E come vien la chiarissima **ancella** 3 30 7
E gli altri duo che 'l canto suso **appella**. 1 33 90
b Vòlta vêr me sì lieta come **bella**: 3 2 28
A noi venia la creatura bella, 2 12 88
E donna mi chiamò beata e bella, 1 2 53
E cominciò: L'amor che mi fa bella 3 12 31
I' fui colui che la Ghisola bella 1 18 55
Di vista in vista infino alla più bella; 3 30 9
Non mi ti celerà l'esser più bella; 3 8 48
La Donna mia, ch'io vidi far più bella. 3 8 15
E come agli occhi miei si fe' più bella, 3 16 21
La quinta luce ch'è tra noi più bella, 3 10 109
Se ben m'accorsi nella vita bella. 1 15 57
Là 'v' eravam; ma natural **burella** 1 34 98
c Quest'ultima giammai non si **cancella**, 3 5 46
D'aver tradita te delle **castella**, 1 33 86
Con tamburi e con cenni di castella, 1 22 8
Nè già con sì diversa **cennamella** 1 22 10
d Prima ch'io dell'abisso mi **divella**, 1 34 100
e E cinsela, e girossi intorno ad **ella**. 3 23 96
Acutamente sì, che in verso d'ella 3 24 85
D'una radice nacqui ed io ed ella; 3 9 31
Io non m'accorsi del salire in ella; 3 8 13
f Io vidi in quella giovial **facella** 3 18 70
Là onde scese già una facella, 3 9 29
Per entro 'l cielo scese una facella, 3 23 94
Ma sforzami la tua chiara **favella**, 1 18 53
E chi, spregiando Dio, col cuor favella. 1 11 51
Perchè l'hai tu per divina favella! 3 24 99
Ed avea in atto impressa esta favella, 2 10 43
A [illegible] d'erro un poco mi favella. 1 34 102
[illegible] mia favella. 3 33 106

Non credo che così a buccia **strema** 2 23
Ma se l'amor della spera **suprema** 2 15
E fosse il cielo in sua virtù suprema, 3 13
t Per digiunar, quando più n'ebbe **tema**. 2 23
Perocchè sì mi caccia il lungo tema, 1 4
Ma chi pensasse il ponderoso têma, 3 23
Non vi sarebbe al petto quella tema; 2 15
Più che giammai da punto di suo têma 3 30
Fuor della queta nell'aura che **trema**; 1 4
Ch'ha l'abito dell'arte e man che trema. 3 13
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema. 3 23
Chè, come Sole il viso che più trema, 3 30

embo

g Dove la costa face di sè **grembo**; 2 7
l Là, dove più ch'a mezzo muore il **lembo**. 2 7
s Tra erto e piano er'un sentiero **sghembo**, 2 7

embre

i Fossero in una fossa tutti **insembre**; 1 29
m Qual suole uscir dalle marcite **membre** 1 29
Hai tu mutato, e rinnovato membre! 2 6 1
n Provvedimenti, ch'a mezzo **novembre** 2 6 1
r Quante volte, nel tempo che **rimembre**, 2 6 1
s Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l **settembre**, 1 29

embri

m Ahimè, che piaghe vidi ne' lor **membri**, 1 16
r Ancor men duol, pur ch'io me ne **rimembri**. 1 16
s Sostati tu, che all'abito ne **sembri** 1 16

eme

e (V. *spreme* 3 4 112) **espreme**
g Dall'un de' capi, che dall'altro **geme**, 1 13 4
Tacer che dire; e quindi poscia geme 2 25 4
E dentro dalla lor fiamma si geme 1 26 5
i Col pastorale; e l'un coll'altro **insieme** 2 16 11
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme, 2 25 4
E vidi cento sperule, che insieme 3 22 2
Ulisse e Diomede, e così insieme 1 26 5
Dell'altra, sì che vêr diciamo insieme 3 4 11
Poi si ritrasser tutte quante insieme, 1 3 10
Così di quella scheggia usciva insieme 1 13 4
Parlare e lagrimar vedra' insieme. 1 33
Poi con dottrina e con volere insieme 3 12 9
p Disperato dolor che il cor mi **preme**, 1 33
Per lo perfetto luogo onde si preme; 2 25 4
Quasi torrente ch'alta vena preme; 3 12 9
r Io stava come quei che in sè **ripreme** 3 22 2
s Ma se le mie parole esser den **seme**, 1 33 7
Ond'uscì de' Romani il gentil seme. 1 26 6
L'umana spezie, il luogo, il tempo, il seme 1 3 10
Licenzia di combatter per lo seme, 3 12 9
Ch'ogni erba si conosce per lo seme. 2 16 11
Però, quando Piccarda quello **spreme**, 3 4 11
t Cadere, e stetti come l'uom che **teme**. 1 13 4
Perocchè, giunti, l'un l'altro non teme. 2 16 11
Ch'attende ciascun uom che Dio non teme. 1 3 10
Ma consentevi in tanto, in quanto teme, 3 4 11
Di dimandar, sì del troppo si teme. 3 22 27

emi

d Virgilio, a cui per mia salute **die' mi**: 2 30 51
p Potean le mani a spendere, e **pentè' mi** 2 22 44
r Chè qui è buon con la vela e co' **remi**, 2 12 5
Dritto sì, com'andar vuolsi, **rifemi** 2 12 7
s Quanti risurgeran co' crini **scemi**, 2 22 46
Mi rimanessero e chinati e scemi. 2 12 9
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi 2 30 49
Toglie 'l pentir vivendo, e negli **stremi**! 2 22 48
t Di sangue m'è rimasa, che non **tremi**: 2 30 47

emma

g Disposato m'avea colla sua **gemma**. 2 5 136
m Siena mi fe'; disfecemi **Maremma**. 2 5 134

emme

b Di quel di Spagna, e di quel di **Boemme**, 3 19 125
e Pareva in prima d'ingigliarsi all'**emme**, 3 18 113
Ben avria quivi conosciuto l'emme. 2 23 33
Quando 'l contrario segnerà un emme. 3 19 129
g O dolce stella, quali e quante **gemme** 3 18 115
Parean l'occhiaie anella senza gemme: 2 23 31

ello

ovile, ov' io dormii **agnello** 3 25 5
Guido ed anche ad **Angiolello.** 1 28 77
posato, a così **bello** 3 15 130
Roma di carro così bello 2 29 115
nominar Geri del Bello. 1 29 27
cose, che 'l tacer è bello, 1 4 104
ostrando e facendosi bello, 3 19 36
cui tanti lumi fanno bello, 3 2 130
rnova, sì ch' a te fia bello 3 17 68
primo quant' or fu bello; 2 23 148
gesto scende ov' è più bello 2 25 43
a di provincie, ma **bordello!** 2 6 78
con, che uscendo del **cappello,** 3 19 34
un capo all' altro era cappello: 1 32 126
battesmo prenderò il cappello; 3 25 9
fu' chiesto e tratto a quel cappello 3 21 125
appiè d' un nobile **castello,** 1 4 106
or da voi lo mio **cervello.** 2 33 81
furon d'acqua, e **Daniello** 2 22 146
trice, qual fe' Daniello, 3 4 13
che, ma io temo ch' **ello** 1 22 92
l viso, e il dimandar con ello 3 4 11
del Sol saria pover con ello; 2 29 117
am partiti già da ello, 1 32 124
venti si movean da ello. 1 34 51
nsier da qui innanzi sovr' ello: 1 29 28
proposto, volto a **Farfarello.** 1 22 94
naestro disdegnoso e **fello:** 1 17 132
a fatto ingiustamente fello. 3 4 15
idò: Nessun di voi sia fello. 1 21 72
mento d' un tiranno fello. 1 28 81
orno d' un bel **fiumicello.** 1 4 108
a selva un piccol fiumicello, 1 14 77
fabbro l' arte del **martello,** 3 2 128
abbatta esto Carlo **novello** 3 6 106
distingue l' un dall' altro **ostello.** 3 8 129
nza, a così dolce ostello, 3 15 132
Italia, di dolore ostello, 2 6 76
tuo rifugio e 'l primo ostello 3 17 70
o il cibo di qualunque ostello. 3 21 129
i lui a piè del **ponticello,** 1 29 25
uei di sotto 'l ponticello, 1 21 70
i cani addosso al **poverello,** 1 21 68
chisedech, ed altro **quello** 3 8 125
formativa, come quello 2 25 41
ar; sapete quale è quello 3 10 32
'arena giù sen giva quello. 1 14 81
ne porti dentro a te per quello 2 33 77
segno; chè mal segue quello 3 6 104
Bulicame esce il **ruscello,** 1 14 79
per sete ogni ruscello. 2 22 150
ghella, un Lapo **Salterello,** 3 15 128
lasso, onde si muove **snello,** 1 17 130
O Mantovano, io son **Sordello** 2 6 74
come cera da **suggello,** 2 33 79
ar natura, ch' è suggello 3 8 127
image, e fassene suggello. 3 2 132
n Ganellone e **Tebaldello,** 1 32 122
ra d' oro avea quanto era **uccello,** 2 29 113
tti in costà malvagio uccello. 1 22 96
veder logoro od uccello, 1 17 128
la Scala porta il santo uccello; 3 17 72
conveniva a tanto uccello: 1 34 47
phàs, e venne il gran **vasello** 3 21 127
ran fuor di lor vasello, 1 28 79
ui sangue in natural vasello, 2 25 45
voce omai, con altro **vello** 3 25 7
alto leon trasser lo vello. 3 6 108
n penne, ma di **vipistrello** 1 34 49

elo

figlio pallido ad **anelo** 3 22 5
on arse le figlia di **Belo,** 3 9 97
come a candellier **candelo.** 3 11 15
isposto a sua fiamma il candelo. 3 30 54
miei ghiotti andavan pure al **cielo,** 2 8 85
parte cadde giù dal cielo; 1 34 121
tra creatura, giù dal cielo 2 12 26
te nella corte del cielo, 1 2 125
r li due occhi del cielo. 2 20 132
nai, là sotto lo freddo cielo, 1 32 27
Chè là, dove ubbidia la terra e 'l cielo, 2 29 25
Vedi come l' ha dritte verso 'l cielo, 2 2 34
Aver fatto di sè duo segni in cielo, 3 13 13
Mi disse: Non sai tu che tu se' in cielo? 3 22 7
Con Beatrice m' era suso in cielo 3 11 11
Non isperate mai veder lo cielo: 1 3 85
E perpetue nozze fa nel cielo, 2 32 75
D' ogni pianeta sotto pover cielo, 2 16 2
Quando 'l settentrion del primo cielo, 2 30 1
Fu noto il nome mio; e questo cielo 3 9 95
Sempre l'Amor, che queta questo cielo, 3 30 52
d Certo non si scotea sì forte **Delo** 2 20 130
g Allora che sentì di morte il **gelo;** 3 13 15
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo: 1 3 87
Grave alla terra per lo mortal gelo. 2 12 30
Quale i fioretti dal notturno gelo 1 2 127
E sotto i piedi un lago, che per gelo 1 32 23
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo, 2 20 128
m Quale a veder li fioretti del **melo,** 2 32 73
n Poichè ciascuno fu tornato **ne lo** 3 11 13
p Di me, infin che si covenne al **pelo;** 3 9 99
Un vecchio, bianco per antico pelo, 1 3 83
Nè a sentir di così aspro pelo; 2 16 6
E questi che ne fa scala col pelo. 1 34 119
Che non si mutan come mortal pelo. 2 2 36
s Sì come ruota più presso allo **stelo,** 2 8 87
Che si comincia in punta dello stelo, 3 13 11
Sì drizzan tutti aperti in loro stelo; 1 2 129
t Vedeva Briareo, fitto dal **tèlo** 2 12 28
v Non sofferse di star sotto alcun **velo;** 2 29 27
Sì che remo non vuol, nè altro velo 2 2 32
Nè d' altra nebbia, che di colpa velo, 2 30 3
Non fece al viso mio sì grosso velo, 2 16 4
Non fece al corso suo sì grosso velo, 1 32 25
E dico, ch' un splendor mi squarciò 'l velo 2 32 71
Per paura di lui fe' del mar velo, 1 34 123
E lasciommi fasciato di tal velo 3 30 50
z E ciò che ci si fa vien da buon **zelo?** 3 22 9
Per l' aer luminoso; onde buon zelo 2 20 23
Nel suo aspetto di quel dritto zelo, 2 8 83

elsa

e Per singolar cagione essere **eccelsa** 2 33 65
E se stati non fosser acqua d' **Elsa** 2 33 67
g E 'l piacer loro un Piramo alla **gelsa;** 2 33 69

else

d Dal bel nido di Leda mi **divelse,** 3 27 98
e Le parti sue vivissime ed **eccelse** 3 27 100
s O maraviglia! chè qual egli **scelse** 2 1 134
Qual Beatrice per luogo mi scelse. 3 27 102
Subitamente là, onde la **svelse.** 2 1 136

elta

d Dal corpo, ond' ella stessa s' è **disvelta,** 1 13 95
s Cade in la selva, e non l' è parte **scelta;** 1 13 97
Quivi germoglia come gran di **spelta;** 1 13 99

eltro

f E sua nazion sarà tra Feltro e **Feltro.** 1 1 105
p Questi non ciberà terra nè **peltro,** 1 1 103
v E più saranno ancora, infin che 'l **veltro** 1 1 101

elva

b Poscia gli ancide come antica **belva:** 2 14 62
Alla puttana ed alla nuova belva. 2 32 160
r Nello stato primaio non si **rinselva.** 2 14 66
s Disciolse 'l mostro, e trassel per la **selva** 2 32 158
Sanguinoso esce della trista selva; 2 14 64

ema

e Se Dio t' avesse conceduto ad **Ema** 3 16 143
g Ove la tirannia convien che **gema.** 1 12 132
p Convien saltar lo sagrato **poema,** 3 23 62
Vittima nella sua pace **postrema.** 3 16 147
Che da quest' altra più a più giù **prema** 1 12 130
s La mente mia da sè medesma **scema** 3 30 27
Ma conveniasi a quella pietra scema 3 16 145
Ma la natura la dà sempre scema, 3 13 76
La sesta compagnia in duo si scema: 1 4 148
Dove per compagni[illegible] 2 15 50
Lo bulicame che [illegible] 1 12 128
Pallida nella [illegible] 2 23 [illegible]

Sì che quantunque carità si **stende**, 3 1
Tale, dal corno che in destro si stende, 3 1
Della vostra materia non si stende, 3 1
t Tal mi fec'io; e tal, quanto si **tende** 2 1
Colui, lo cui saver tutto **trascende**, 1 7

endere

p Non molto lungi, per volerne **prendere**. 1 23
r Già non compio di tal consiglio **rendere**, 1 23
s Che noi possiam nell'altra bolgia **scendere**, 1 23

endi

a Diss'io. Ed egli a me: Tu vero **apprendi**, 2 16
c Partissi ancor lo tempo per **calendi**? 2 16
f Or tu chi se', che 'l nostro fumo **fendi**, 2 16
i Poi si quetaro quei lucenti **incendi** 3 19
Son le mie note a te che non le **intendi**, 3 19
r Che fe' i Romani al mondo **reverendi**, 3 19

endo

a Così com'io del suo raggio m'**accendo**, 3 11
Li tuoi pensieri onde cagioni, **apprendo**. 3 11
c Poich'era necessario, nè **commendo**. 3 4
Tosto fur sovra noi, perchè **correndo** 2 18
d Voce, che giunse di contra, **dicendo**: 2 14
E 'l Duca disse: I' son un che **discendo** 1 29
Giù d'atto in atto, tanto **divenendo** 3 13
i E queste contingenze essere **intendo** 3 13
E di mostrar l'Inferno a lui intendo. 1 29
Chè com'i' odo quinci, e non intendo, 1 24
m Con seme e senza seme il ciel **movendo**. 3 13
p E due dinanzi gridavan **piangendo**: 2 18
Qui ambedue, rispose l'un piangendo: 1 29
Poi fummo fatti soli **procedendo**, 2 14 1
r Altra risposta, disse, non ti **rendo**, 1 24
Per che, s'io mi tacea, me non **riprendo**, 3 4
s Che pria m'avea parlato, **sorridendo** 3 11
t Sì dee seguir con l'opera **tacendo**. 1 24
Ci sentivano andar: però tacendo 2 14 1
Di fieri lupi, igualmente **temendo**; 3 4
v Per quel ch'io vidi, di color, **venendo**, 2 18

ene

a Volasser parte, e parte in vèr l'**arene**, 2 26
Tu credi che qui sia 'l duca d'**Atene**, 1 12
Qual si partì Ippolito d'Atene 3 17
b E s'ella d'elefanti e di **balene** 1 31
Del tuo consiglio fai per alcun **bene**, 2 6 1
La ti farà. Ed ella: L'altrui bene 2 10
Come avarizia spense a ciascun bene 2 19 12
Fannomi onore, e di ciò fanno bene. 1 4
Di sì fatti animali, assai fe' bene, 1 31
Cotanto effetto, e discernesi 'l bene 3 9 10
Quell'infinito ed ineffabil bene 2 15
Che ti menavano ad amar lo bene 2 31
O con men che non dee, corre nel bene, 2 17 10
E certo recettacolo a quel bene 3 19
E falla dissimile al sommo bene, 3 7
Di gratüito lume il sommo Bene; 3 14
I s'appellava in terra il sommo Bene, 3 26 13
c Qual fosse attraversate, o qual **catene** 2 31
Ond'elli: Or ti conforta, chè **conviene** 2 10 9
Dunque nostra veduta, che conviene 3 19 5
E da questa credenza ci conviene 3 24 76
Eli si chiamò poi. E ciò conviene; 3 26 136
Onde la vision crescer conviene, 3 14 49
Quinci comprender puoi ch'esser conviene 2 17 103
Procedere ancor oltre mi conviene 3 9 111
Lo Genesi dal principio, conviene 1 11 107
Ed al gridar che più lor si conviene: 2 26 48
Perocchè ciascun meco si conviene 1 4 91
Quale a tenero padre si conviene, 3 31 63
Tal di Fiorenza partir ti conviene 3 17 48
f Li Colchi del monton privati **fene**. 1 18 87
g Diffuso era per gli occhi e per le **gene** 3 31 61
p Contra mal dilettar con giuste **pene**. 3 7 84
E d'ogni operazion che merta pene. 2 17 105
Ma viensi per veder le vostre pene. 1 12 21
Chè le terre d'Italia tutte **piene** 2 6 124
Ma perchè le tue voglie tutte piene 3 9 109
r Di che tutte le cose son **ripiene**, 3 19 54
Quanto aspetto reale ancor **ritiene**! 1 18 85
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene. 2 10 93
Ed in sua dignità mai non **riviene**, 3 7 82

empre

l que', che notan **sempre** 2 30 92
perchè sì lo **stempre**? 2 30 96
nelle dolci **tempre** 2 30 94

ena

ri con **anfesibena**, 1 24 87
nto alzò la testa **appena**. 2 4 118
) **arena**
in men che non **balena**. 1 22 24
ina **cantilena** 3 32 97
isciser di **catena**. 1 13 126
o alla gran **cena** 3 24 1
a un poco ancor la **lena**, 2 4 116
gli fallia la lena, 1 13 122
acquista o perde lena; 2 28 123
tro il carro **mena**? 2 4 120
a all'arbore ci mena, 2 23 73
sì diversa mena, 1 24 83
ntro, e fuor le gambe mena. 1 34 63
giù, di su gli mena; 1 5 43
se ancor, nè colpa 'l mena, 1 28 46
e vedi la lor mena, 1 17 39
lo mori', qui non mi mena. 1 29 111
e là, per qui mi mena, 1 10 62
quaggiù ti mena! 1 15 47
ar d'ire alla **pena**, 1 28 44
ntar sì, che con pena 2 19 17
'l modo della pena 1 10 64
amico suo di pena, 2 11 136
a e fastidiosa pena 1 29 107
ed a sì fatta pena, 1 6 47
leggiar la pena 1 22 22
sù che ha maggior pena, 1 34 61
, ma di minor pena. 1 5 45
esca nostra pena; 2 23 71
ta così **piena**. 1 10 66
a tua città, ch'è piena 1 6 49
, a schiera larga e piena; 1 5 41
nl semenza è piena, 2 28 119
esperienza piena, 1 28 48
mia fosse piena. 1 15 51
a la selva piena 1 13 124
voglia è sempre piena; 3 24 3
cere a sentir piena. 2 19 21
: Acciocchè tutta piena 1 17 37
Maria, gratia plena, 3 32 95
eggio in su la **rena** 1 17 35
Libia con sua rena; 1 24 85
'arco della **schiena**, 1 22 20
che talvolta la schiena 1 34 59
sen fe' più **serena**. 3 32 99
n la vita serena, 1 15 49
la vita serena, 1 6 51
ed Albero da **Siena**, 1 29 109
campo di Siena, 2 11 134
io son dolce **sirena**, 2 19 19
l non surge di **vena** 2 28 121
mar per ogni vena 2 11 139
con la sua vena. 2 23 75

enda

r'altra in noi s'**accenda**. 2 4 6
, che i tre specchi accenda, 3 2 101
nto, fare **ammenda**: 1 27 68
alia, e, per ammenda, 2 20 67
poscia, per ammenda, 2 20 65
ommaso per ammenda 2 20 69
e non porta ancor **benda**, 2 24 43
ardar la **Carisenda** 1 31 136
ù nostra **comprenda**, 2 4 2
voglio che m'**intenda**. 1 27 72
otenzia più intenda: 2 4 4
fa' sì ch'io t'intenda; 2 24 41
lla in contrario **penda**; 1 31 138
n Prete, a cui mal **prenda**, 1 27 70
'n qua, sì ch'io ti prenda: 1 31 134
ne ch'uom la **riprenda** 2 24 45
egualmente **risplenda**. 3 2 105
o tanto non si **stenda** 3 2 103

ende

a Che vista sola, sempre amore **accende**: 3 5 9
(V. *raccende* 2 8 78) accende
Dalla mia destra parte, e che s'accende 3 3 110
Che la mente divina, in che s'accende 3 27 110
Lo raggio della grazia, onde s'accende 3 10 83
Se non che dalla parte, onde s'accende 3 15 17
Dell'eterno palazzo più s'accende, 3 21 8
Lo ciel, che sol di lui prima s'accende, 3 20 4
Crescer l'ardor, che di quella s'accende, 3 14 50
Surga ogni amor che dentro voi s'accende; 2 18 71
Ciascun confusamente un bene **apprende**, 2 17 127
Da perfetto veder, che come apprende, 3 5 5
Anciderammi qualunque m'apprende 2 14 139
Perocchè solo da sensato apprende 3 4 41
Amor ch'a cor gentil ratto s'apprende, 1 5 100
Laggiù dimora, e quassù non **ascende**, 2 11 120
Ed io: Se quello spirto ch'**attende**, 2 11 127
b Poscia che trasmutò le bianche **bende**, 2 8 74
Di capo l'ombra delle sacre bende. 3 3 114
c Luce ed amor d'un cerchio lui **comprende**, 3 27 112
Quanto più di bontate in sè comprende, 3 28 30
Per lei assai di lieve si comprende 2 8 76
Per questo la Scrittura **condiscende** 3 4 43
Per che di giugner lui ciascun **contende**. 2 17 129
d E così dalla calca si **difende**. 2 6 9
Sì, che la sua parvenza si difende; 3 14 54
Intra Tupino, e l'acqua che **discende** 3 11 43
Nave che per corrente giù discende, 3 17 42
Nè sa, nè può qual di lassù discende; 3 1 6
U' senza risalir nessun discende; 3 10 87
Sulla marina dove 'l Po discende 1 5 98
D'un ruscelletto che quivi discende 1 34 130
Dell'emisperio nostro si discende 3 20 2
Da questa parte con virtù discende, 2 26 127
Or si spiega, figliuolo, or si **distende** 2 25 58
Tanto, quanto la tomba si distende, 1 34 128
e (V. *stende* 2 15 71) **estende**
f Folgore parve, quando l'aer **fende**, 2 14 131
i Come fungo marino; ed ivi **imprende** 2 25 56
Si piange; or vo', che tu dell'altro **intende**, 2 17 125
Attribuisce a Dio, ed altro intende; 3 4 45
La nobile virtù Beatrice intende 2 18 73
Filosofia, mi disse, a chi la intende, 1 11 97
E quanta gente più lassuso intende, 2 15 73
Dove natura a tutte membra intende. 2 25 60
Ei non s'arresta, e questo e quello intende; 2 6 7
Ciò ch'io dico di me, di sè intende; 3 3 112
Chè 'l bene, in quanto ben, come s'intende, 3 20 28
Colui che 'l cinge solamente intende. 3 27 114
o Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'**offende**. 1 5 102
Diss'io, là dove di', che usura offende 1 11 95
Quanta ignoranza è quella che v'offende! 1 7 71
p Fertile costa d'alto monte **pende**, 3 11 45
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende. 1 34 122
Del bassissimo pozzo tutta pende, 1 24 38
Come natura lo suo corso **prende** 1 11 99
Qual va dinanzi, e qual diretro 'l prende, 2 6 5
Nel ciel che più della sua luce prende 3 1 4
Necessità però quindi non prende, 3 17 40
N'andai infino ove 'l cerchiar si prende. 2 19 69
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende 2 19 75
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende, 3 11 41
Indi si volge al grido, e si **protende**, 2 19 65
r Se l'occhio o il tatto spesso nol **raccende**. 2 8 78
E come specchio l'uno all'altro **rende**. 2 15 75
Ma sì come carbon che fiamma rende, 3 14 52
Dall'altra d'ogni ben fatto la rende. 2 28 126
Poi che morì: cotal moneta rende 2 11 125
Che tanto dal voler di Dio **riprende**, 2 28 125
Per l'universo penetra; e **risplende** 3 1 2
Io veggio ben sì come già risplende 3 5 7
Della costellazion, che lì risplende; 3 15 21
Multiplicato in te tanto risplende, 3 10 85
Per molte luci, in che una risplende, 3 20 6
s Che l'una costa surge, e l'altra **scende**: 1 24 40
E per autorità che quinci scende, 3 26 26
Se subito la nuvola **scoscende**, 2 14 135
Onde l'ultima pietra si scoscende. 1 24 42
Sarebbe fronda che tuono scoscende. 3 21 12
Sì che ogni parte ad ogni parte **splende**, 1 7 75
Se non si temperasse, tanto splende, 3 21 10

	Sì che quantunque carità si **stende,**	2	15	71
	Tale, dal corno che in destro si stende,	3	15	19
	Della vostra materia non si stende,	3	17	38
t	Tal mi fec' io; e tal, quanto si **tende**	2	19	67
	Colui, lo cui saver tutto **trascende,**	1	7	73

endere

p	Non molto lungi, per volerne **prendere.**	1	23	36
r	Già non compìo di tal consiglio **rendere,**	1	23	34
s	Che noi possiam nell' altra bolgia **scendere,**	1	23	32

endi

a	Diss' io. Ed egli a me: Tu vero **apprendi,**	2	16	23
c	Partissi ancor lo tempo per **calendi?**	2	16	27
f	Or tu chi se', che 'l nostro fumo **fendi,**	2	16	25
i	Poi si quetaro quei lucenti **incendi**	3	19	100
	Son le mie note a te che non le **intendi,**	3	19	98
r	Che fe' i Romani al mondo **reverendi,**	3	19	102

endo

a	Così com' io del suo raggio m' **accendo,**	3	11	19
	Li tuoi pensieri onde cagioni, **apprendo.**	3	11	21
c	Poich' era necessario, nè **commendo.**	3	4	9
	Tosto fur sovra noi, perchè **correndo**	2	18	97
d	Voce, che giunse di contra, **dicendo:**	2	14	132
	E 'l Duca disse: I' son un che **discendo**	1	29	94
	Giù d' atto in atto, tanto **divenendo**	3	13	62
i	E queste contingenze essere **intendo**	3	13	64
	E di mostrar l' Inferno a lui intendo.	1	29	96
	Chè com' i' odo quinci, e non intendo,	1	24	74
m	Con seme e senza seme il ciel **movendo.**	3	13	66
p	E due dinanzi gridavan **piangendo:**	2	18	99
	Qui ambedue, rispose l' un piangendo:	1	29	92
	Poi fummo fatti soli **procedendo,**	2	14	130
r	Altra risposta, disse, non ti **rendo,**	1	24	76
	Per che, s' io mi tacea, me non **riprendo,**	3	4	7
s	Che pria m' avea parlato, **sorridendo**	3	11	17
t	Si dee seguir con l' opera **tacendo.**	1	24	78
	Ci sentivano andar: però tacendo	2	14	128
	Di fieri lupi, igualmente **temendo;**	3	4	5
v	Per quel ch' io vidi, di color, **venendo,**	2	18	95

ene

a	Volasser parte, e parte in vêr l' **arene,**	2	26	44
	Tu credi che qui sia 'l duca d' **Atene,**	1	12	17
	Qual si partì Ippolito d' Atene	3	17	46
b	E s' ella d' elefanti e di **balene**	1	31	52
	Del tuo consiglio fai per alcun **bene,**	2	6	122
	La ti farà. Ed ella: L' altrui bene	2	10	89
	Come avarizia spense a ciascun bene	2	19	121
	Fannomi onore, e di ciò fanno bene.	1	4	93
	Di sì fatti animali, assai fe' bene,	1	31	50
	Cotanto effetto, e discernesi 'l bene	3	9	107
	Quell' infinito ed ineffabil bene	2	15	67
	Che ti menavano ad amar lo bene	2	31	23
	O con men che non dee, corre nel bene,	2	17	101
	E corto recettacolo a quel bene	3	19	50
	E falla dissimile al sommo bene,	3	7	30
	Di gratùito lume il sommo Bene;	3	14	47
	I s' appellava in terra il sommo Bene,	3	26	134
c	Qual fosse attraversate, o qual **catene**	2	31	25
	Ond' elli: Or ti conforta, chè **conviene**	2	10	91
	Dunque nostra veduta, che conviene	3	19	52
	E da questa credenza ci conviene	3	24	76
	Eli si chiamò poi. E ciò conviene;	3	26	136
	Onde la vision crescer conviene,	3	14	49
	Quinci comprender puoi ch' esser conviene	2	17	103
	Procedere ancor oltre mi conviene	3	9	111
	Lo Genesi dal principio, conviene	1	11	107
	Ed al gridar che più lor si conviene:	2	26	48
	Perocchè ciascun meco si conviene	1	4	91
	Quale a tenero padre si conviene,	3	31	63
	Tal di Fiorenza partir ti conviene	3	17	48
f	Li Colchi del monton privati **fene.**	1	18	87
g	Diffuso era per gli occhi e per le **gene**	3	31	61
p	Contra mal dilettar con giuste **pene.**	3	7	84
	E d' ogni operazion che merta pene.	2	17	105
	Ma viensi per veder le vostre pene	1	12	21
	Chè le terre d' Italia tutte **piene**	2	6	124
	Ma perchè le tue voglie tutte piene	3	9	[illegible]
r	Di che tutte le cose son **ripiene,**	3	19	[illegible]
	Quanto aspetto reale ancor **ritiene!**	1	15	[illegible]
	Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.	2	10	[illegible]
	Ed in sua dignità mai non **riviene,**	3	7	[illegible]

s Credea veder Beatrice, e vidi un **Sene**
Sovra la qual si fonda l' alta **spene,**
Dispregia, poi che in altro pon la spene.
Dovessiti così spogliar la spene!
t In alto, fisso alle cose **terrene;**
La mente pure alle cose terrene,
Però ch' intenza d' argomento **tiene.**
Più giusta e più discreta ne la tiene;
Così giustizia qui stretti ne tiene
E perchè l' usuriere altra via tiene,
v In ramo, che sen va, ed altra **viene.**
Mi disse: Guarda quel grande, che viene
L' altro è Orazio satiro che viene,
Crescer lo raggio che da esso viene.
Dolce armonia da organo, mi viene
Pàrtiti, bestia: chè questi non viene
Ogni villan che parteggiando viene.
Come a lucido corpo raggio viene.
L' una gente sen va, l' altra sen viene,

eni

b A voti manchi sì con altri **boni,**
c Prima che tu a queste nozze **ceni,**
f Quando Fetonte abbandonò gli **freni,**
m Gli moderni pastori, e chi gli **meni,**
p Cuopron de' manti lor gli **palafreni,**
Su mi levai; e tutti eran già **pieni**
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
E gli occhi avea di letizia sì pieni
Noi siam di voglia a moverci sì pieni,
r E andavam col Sol nuovo alle **reni.**
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
Nè quand' Icaro misero le reni
Vedi li nostri scanni sì **ripieni,**
s Che dipingono il ciel per tutti i **seni,**
Quale ne' plenilunii **sereni**
O pazienza, che tanto **sostieni!**
t Se villania nostra giustizia **tieni.**
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni
Gridando 'l padre a lui: Mala via tieni;
v Ed un di quelli spirti disse: **Vieni**
Voci t' ho messe, dicea: surgi, e vieni,

enis

p *Manibus o date lilia* **plenis.**
s Si levàr cento, *ad vocem tanti* **senis,**
v Tutti dicean: *Benedictus qui* **venis;**

enna

c Quei che morrà di colpo di **cotenna.**
p Quella, che tosto moverà la **penna,**
Che nol seguiteria lingua nè penna.
r Quel che fe' poi ch' egli uscì di **Ravenna**
s Lì si vedrà il duol che sopra **Senna**
Isara vide ed Era, e vide Senna,

enne

a Io veggio ben l' amor che tu m' **accenne**
Molte fiate già, frate, **addivenne**
Che delle nostre serie non **avvenne,**
c Lo spazio dentro a lor quattro **contenne**
Sì che la gente in mezzo si contenne,
E prima poi ribatter le **convenne**
E le labbra ingrossò quanto convenne.
Veder voleva, come si convenne
E come a' rivi grandi si convenne,
Si fe' di quel che far non si convenne;
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
d Ma nondimeno paura il suo dir **dienne,**
Di Mirra scellerata, che **divenne**
Quando di maschio femmina divenne,
E tal nella sembianza sua divenne,
p Tali eran quivi; salvo ch' alle **penne**
Fossero Angelli, e cambiassersi penne
Trattando l' aere con l' eterne penne,
Convenne a' maschi all' innocenti penne,
[illegible]

do, in su la mia pervenne. 3 6 9
così mi prevenne: 3 25 51
parve, che ritenne 3 8 7
nulla la ritenne. 2 5 123
e Guittone, e me ritenne 2 24 56
esso più ci si ritenne, 3 21 43
orse in dietro, e si ritenne, 1 25 127
d'Europa si ritenne, 3 6 5
a laggiù si ritenne, 3 32 84
m'avvinse e mi sostenne: 1 17 96
che in là sen va, sostenne, 1 30 42
io da presso nol sostenne; 2 2 39
nfession non mi sovvenne. 3 3 9
ltra volta mi sovvenne 1 17 94
mai non furo strenne, 2 27 119
del vel Gostanza tenne; 3 4 98
or sentenzia ch'ei non tenne. 1 9 15
ar con esso così venne, 1 30 40
dde, ed a' fossati venne 2 5 119
tempo della grazia venne, 3 32 83
illar che insieme venne, 3 21 41
ateria che in là venne, 1 25 125
ovra voler mi venne 2 27 121
na la voce non venne 1 17 92
con l'altro che poi venne, 1 9 11
e, e quella che pria venne, 3 27 11
vra noi a star si venne, 2 9 31
, e di' onde a te venne: 3 25 47
l'un grifon tirato venne. 2 29 108
, in che sua voglia venne. 3 33 141
e più verso noi venne 2 2 37

enni

e con mani e con cenni, 2 1 50
npagnia costui sovvenni. 2 1 54
lui: Da me non venni: 2 1 52

enno

d'amor m'è caro cenno, 2 22 27
ssentì con lieto cenno 2 19 86
mio dir più, nè mio cenno: 2 27 139
medesmo, al nuovo cenno 1 16 116
so lor duca per cenno; 1 21 138
er bene un picciol cenno 2 6 141
da lungi render cenno 1 8 5
con salutevol cenno: 1 4 98
rlassi, ed arrisemi un cenno 3 15 71
auti gli uomini esser denno 1 16 118
hi loro a morte dienno. 1 18 90
sinistro volta dienno; 1 21 136
lo numero in che enno 3 13 97
demona, che fenno 2 6 139
co! e chi son quei che 'l fenno? 1 8 9
ancora assai mi fenno; 1 4 100
pria notar mi fenno, 2 19 90
do a te venir mi fenno, 2 27 137
Stazio muover fenno 2 22 25
te mai *necesse* fenno; 3 13 99
ciascun di voi si fenno; 3 15 75
l'isola di Lenno, 1 18 88
'ei fu re, che chiese senno, 3 13 95
pensier miran col senno! 1 16 120
con pace, tu con senno. 2 6 137
a, tra cotanto senno, 2 22 23
esto tra cotanto senno. 1 4 102
così: L'affetto e il senno, 3 15 73
al mar di tutto 'l senno 1 8 7
gnar pure a lor senno, 1 21 134
si di me fare a mio senno, 2 19 88
on, che per cuore e per senno 1 18 86
on fare a suo senno; 2 27 141

eno

gue e delle piaghe appieno, 1 28 2
mirar di tutti appieno; 1 4 145
o, a guisa di baleno. 3 25 81
ella gli era al freno, 2 10 77
rtà m'allarga il freno, 2 22 20
... il freno 2 20 55
... 'l freno 2 6 88
... 'l freno, 2 25 119
...no. 2 5 42
1 4 143

l Borea da quella guancia, ond'è più leno, 3 28 81
m Di maggio a più, e di minore a meno, 3 28 77
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno. 2 7 79
Che color non tornasser suso in meno, 2 5 40
Che di volger mi fe' caler non meno: 2 25 123
Con vista carca di stupor non meno. 2 29 57
Quando li regi antichi venner meno 2 20 59
Senz'esso fora la vergogna meno. 2 6 90
Per coltivare omai verrebber meno, 2 14 93
Ogni lingua per certo verria meno 1 28 4
Che molte volte al fatto il dir vien meno. 1 4 147
Sì ch'al volger del têmo non vien meno. 3 13 9
Sovresso in vista al vento si movieno. 2 10 81
n In pelago nol vede; e nondimeno 3 19 62
p Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno, 2 20 57
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno 2 29 55
Dintorno a lui parea calcato e pieno 2 10 78
Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno. 3 6 60
Di quanto per tua cura fosti pieno! 2 22 24
Nell'epistola poi, sì ch'io son pieno, 3 25 77
Anzi n'è questo luogo tanto pieno, 1 18 59
r E quel che fe' da Varo insino al Reno, 3 6 58
Tra 'l Po e il monte, e la marina e il Reno, 2 14 92
A dicer sipa tra Savena e 'l Reno: 1 18 61
Che dentro a questi termini è ripieno 2 14 94
s Recati a mente il nostro avaro seno. 1 18 63
Le tue marine, e poi ti guarda in seno, 2 6 86
Immagini quel carro a cui lo seno 3 13 7
Summae Deus clementiae, nel seno 2 25 121
Ch'hanno a tanto comprender poco seno. 1 28 6
Dall'erba e dalli fior, dentro a quel seno 2 7 76
Come poteo trovar dentro al tuo seno 2 22 22
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno 3 25 73
Lume non è, se non vien dal sereno 3 19 64
Indico legno lucido e sereno, 2 7 74
Come rimane splendido e sereno 3 28 79
Di prima notte mai fender sereno, 2 5 38
Ridur lo mondo, a suo modo, sereno, 3 6 56
Più chiaro assai, che luna per sereno 2 29 53
Lo cielo avvivan di tanto sereno, 3 13 5
v Od ombra della carne, o suo veleno. 3 19 66
(V. *veleno* 3 19 66) veneno.

ensa

d Per che già la credetti rara e densa. 3 22 141
Ma perchè Santa Chiesa in ciò dispensa, 3 5 35
Fia testimonio al ver che la dispensa, 3 17 54
Richiede ancora aiuto a tua dispensa. 3 5 39
i Ponete mente alla sua voglia immensa, 3 24 7
Vidi la figlia di Latona incensa 3 22 139
m Convienti ancor sedere un poco a mensa, 3 5 37
Di quel che cade della vostra mensa, 3 24 5
o La colpa seguirà la parte offensa 3 17 52
p Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa 3 22 137
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 3 17 60
Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa 3 24 9

ense

c Ben è che ragionando la compense. 3 26 6
d E notte avesse tutte sue dispense, 2 27 72
i E pria che in tutte le sue parti immense 2 27 70
o In te non sono ancor dall'acqua offense. 2 31 12
Da ch'io intesi quell'anime offense, 1 5 109
Sì che scusar non si posson l'offense. 3 4 105
p Fin che 'l Poeta mi disse: Che pense? 1 5 111
Poco sofferse; poi disse: Che pense? 2 31 10
A questo punto voglio che tu pense 3 4 106
r Dicendo: Intanto che tu ti risense 3 26 4
s Caina attende chi in vita ci spense. 1 5 107
Della fulgida fiamma che lo spense 3 26 2
Dal padre suo, la propria madre spense, 3 4 104
Che 'l Sol corcar, per l'ombra che si spense, 2 27 68
Che la voce si mosse, e pria si spense 2 31 9

ensi

d Credo che 'l fanno i corpi rari e densi. 3 2 60
f Volitando cantavano e faciensi 3 18 77
Ed al sì ed al no discordi fensi. 2 10 [illegible]
Che li primi parenti intrambo fensi. 3 7 148
i Similemente al fumo degli incensi, 2 10 61
m Prima cantando a sua nota moviensi; 3 18 79
Di quelle pietre, che spesso moviensi 1 12 [illegible]
p Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. 3 2 [illegible]

	Io gia pensando; ed ei disse: Tu pensi	1	12	31
r	Vostra resurrezion, se tu **ripensi**	3	7	146
s	D'ammirazione omai; poi dietro a' **sensi**	3	2	56
	Partita in sette cori, a duo miei sensi	2	10	59
	Da quell'ira bestial ch'i'ora **spensi.**	1	12	33
t	Un poco s'arrestavano e **taciensi.**	3	18	81

enso

a	Sovra me, come pria, di caro **assenso**	3	9	17
c	Così 'l Maestro; ed io: Alcun **compenso,**	1	11	13
	Deh metti al mio voler tosto compenso,	3	9	19
p	Perduto: ed egli: Vedi, che a ciò **penso,**	1	11	15
	Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso	3	9	21
s	Sì che s'ausi prima un poco il **senso**	1	11	11

enta

a	E buon sarà costui, s'ancor s'**ammenta**	2	14	56
	Dell'operante, quanto più **appresenta**	3	7	107
	In che più tosto ognora s'appresenta:	3	10	33
	Quel, che Timeo dell'anime **argomenta**	3	4	49
	E vedrai il correggier che s'argomenta:	3	11	138
	Mercè del popol tuo che s'argomenta.	2	6	129
	Che fa colui ch'a dicer s'argomenta.	2	25	15
	Quale è colui ch'adocchia, e s'argomenta	3	25	118
	E se dal fummo fuoco s'argomenta,	2	33	97
	Colpa nella tua voglia altrove **attenta.**	2	33	99
	Mirava fissa, immobile ed attenta,	3	33	98
	Fosse la gente di Nembrotte attenta;	3	26	126
	La punta del disio, e non s'attenta	3	22	26
	Per voglia di volare, e non s'attenta	2	25	11
	Mosser la vista sua di stare attenta	3	25	116
	Se la tua audienza è stata attenta	3	11	134
	Temendo 'l fiotto che in vêr lor s'**avventa**	1	15	5
b	E quale i Padovan lungo la **Brenta,**	1	15	7
c	E impossibil che mai si **consenta:**	3	33	102
	L'altra beatitudo, che **contenta**	3	18	112
	Fiorenza mia, ben puoi esser contenta	2	6	127
	A rilevarvi suso fu contenta;	3	7	111
	Per che la voglia mia saria contenta	3	17	25
	Prima cantando, e poi tace contenta	3	20	74
	Per far di sè la mia voglia contenta.	3	22	30
	In parte fia la tua voglia contenta;	3	11	136
d	Io veggio tuo nipote, che **diventa**	2	14	58
	Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.	3	20	78
	Son di tiranni, ed un Marcel diventa	2	6	125
	Più corto per buon prieghi non diventa	2	3	141
	A quella luce cotal si diventa,	3	33	100
	Che per veder non vedente diventa;	3	25	120
i	Tal mi sembiò l'imago della **imprenta**	3	20	76
	Con poco moto seguitò la imprenta,	3	18	114
	La divina bontà, che 'l mondo imprenta,	3	7	109
	Che del valor del cielo il mondo imprenta	3	10	29
l	Ella sen va notando lenta **lenta:**	1	17	115
	Chè saetta previsa vien più lenta.	3	17	27
	E la maggiore e la più **luculenta**	3	22	28
p	Di Santa Chiesa, ancor che alfin si **penta,**	2	3	137
	Giron convien che senza pro si penta	1	11	42
r	Ma esso guida: e da lui si **rammenta**	3	18	110
	Con quella parte che su si rammenta	3	10	31
	Sorridendo rispose, or ti rammenta	2	33	95
	Gabriel e Michel vi **rappresenta,**	3	4	47
s	Che fu per li Giudei mala **sementa,**	1	23	123
	Anzi che Chiarentana il caldo **senta;**	1	15	9
	Perocchè, come dice, par che senta	3	4	51
	Come tu vedi, ed è mestier ch'e' senta	1	23	119
	Parole gravi; avvegna ch'io mi senta	3	17	23
	Par che del buon Gherardo nulla senta.	2	16	133
	Del fiero fiume, e tutti gli **sgomenta**	2	14	60
	Tal era io, con voglia accesa e **spenta**	2	25	13
	Di' ch'è rimaso della gente spenta,	2	16	134
	La lingua ch'io parlai fu tutta spenta	3	26	124
	Nell'aer d'ogni parte, e vidi spenta	1	17	113
	Ed a tal modo il suocero si **stenta**	1	23	121
t	O tuo parlar m'inganna, od e' mi **tenta,**	2	16	136
	Guastatori e predon, tutti **tormenta**	1	11	38
	Della sua strada novecento **trenta**	3	26	122
	Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta,	2	3	139
v	Se non ch'al viso e di sotto mi **venta.**	1	17	117
	Puote uomo avere in sè man **violenta**	1	11	40

ente

a	Che sotto il petto del Lione **ardente**	3	21	14
	Che di fuoco d'amor par sempre ardente.	2	27	96
	Vedi Guido Bonatti; vedi **Asdente,**			
c	Come si fece subito e **candente**			
	Per la contraddizion che nol **consente.**			
	Ed altra andava **continuamente,**			
d	Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l **dente**			
	Così quelle carole, **differente**			
	Qual d'una pianta, in tanto differente			
	Segue, com'il maestro fa il **discente,**			
	Te lucis ante sì **divotamente**			
	Cominciò egli allor sì **dolcemente,**			
	Cinge d'intorno la città **dolente,**			
	Per me si va nella città dolente;			
	Che si richiudon per esser dolente,			
	E Modena e Perugia fu dolente.			
	Colui che perde si riman dolente			
	Di Puglia fu del suo sangue dolente			
	Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente			
	Barbariccia con gli altri suoi dolente,			
e	Intra sè, qui più e meno **eccellente,**			
	Vedi se far si dee l'uomo eccellente.			
f	Perchè diede 'l consiglio **frodolente,**			
g	Supin giaceva in terra alcuna **gente,**			
	E però questa festinata gente			
	Possa lasciare alla futura gente;			
	Prender sua vita ed avanzar la gente.			
	Seguendo lui, avria buona la gente.			
	Nessun riparo vi può far la gente.			
	Da quella parte, onde il core ha la gente:			
	Che con la coda percuote la gente:			
	Se s'adunasse ancor tutta la gente,			
	Con l'altro se ne va tutta la gente:			
	Per lui fia trasmutata molta gente,			
	Va per lo regno della morta gente?			
	Per me si va tra la perduta gente.			
	Già venia su, ma di piccola gente,			
	Non viste mai fuor ch'alla prima gente			
	Lo mio Maestro, ed io, e quella gente			
	Vedi che non pur io, ma questa gente			
	Diretro al Sol, del mondo senza gente.			
	Da man sinistra m'apparì una gente			
	Quantunque vedi, sì che **giustamente**			
	Come giusta vendetta giustamente			
l	Mi si facean stimar veloci e **lente.**			
	E non pareva, sì venivan lente.			
	Di gemme la sua fronte era **lucente,**			
	Quant'esser convenia da sè lucente!			
m	Ed altro disse, ma non l'ho a **mente:**			
	E qual da lato gli si reca a mente.			
	Da queste due, se tu ti rechi a mente			
	Perch'io a lui: Se ti riduci a mente			
	E quest'atto del ciel mi venne a mente.			
	Indarno di ridurlasi alla mente,			
	Chè dove l'argomento della mente			
	Essere alcun de' raggi della mente			
	Che fece me a me uscir di mente.			
	Com'a nessun toccasse altro la mente.			
	Da pigliar occhi per aver la mente,			
	Esaminando del cammin la mente,			
	Non tener pure ad un luogo la mente,			
	Per lo nostro sermone e per la mente,			
	Sì vuol lasciar che non seguir la mente.			
	Ma io ti solverò tosto la mente;			
	Ficca diritro agli occhi tuoi la mente,			
	Da' concetti mortali, alla mia mente			
	Forse ti tira fuor della mia mente			
	Quella che imparadisa la mia mente;			
	E porteraine scritto nella mente			
	Si giran sì, che 'l primo, a chi pon mente,			
	Vidi molt'ombre, andando, poner mente			
	E se 'l mondo laggiù ponesse mente			
	Allor si volse a noi, e pose mente,			
	Io mi volsi a man destra, e posi mente			
	Li pensier vani intorno alla tua mente,			
	Che piangean tutte assai **miseramente;**			
	Conosceresti all'alber **moralmente,**			
n	Colui che mostra sè più **negligente,**			
	Ma però di levarsi era **niente,**			
	Tutte adunate parrebber niente			
o	Perigli siete giunti all'**occidente,**			
	Che già, raggiando, tutto l'occidente			
	Poi si rivolse nel vostro occidente,			
	Nell'ora credo, che dall'**oriente**			
	Già s'imbiancava al balzo d'oriente			

der l' oriente,	2	1	20
chi verso l' oriente,	2	8	11
Silvio lo parente,	1	2	13
i facesse lor parente.	3	16	120
a del primo parente,	1	4	55
quel ch' egli è, parvente.	3	19	57
ma per lume parvente,	3	10	42
rifà parvente	3	20	5
pecchio ti sarà parvente.	3	21	18
attuta, ancor si pente.	3	9	45
si può chi non si pente;	1	27	118
ma tardi si pente.	1	20	120
, ed ella pienamente	2	15	77
cose, che possente	3	23	47
virtù, s' ell' è possente.	1	2	11
natura esser possente	3	19	55
mia tanto possente,	3	33	70
venire un Possente	1	4	53
da ti faran presente.	3	7	24
sei che fia presente.	3	17	93
il memorar presente.	2	23	117
la turba presente,	3	9	43
ro alla vita presente	3	23	1
, ed assai prestamente	1	22	147
rí, sì propriamente,	2	10	44
bella e ridente	3	14	79
i al suo viso ridente.	3	27	96
ch' è del rimanente,	1	26	115
ei che si risente	3	23	49
alla cima rovente,	1	9	36
l' ombra più rovente	2	26	7
rlar segretamente,	1	6	87
col baiulo seguente,	3	6	73
com' ogni altra semente	3	8	140
posse ond' è semente.	2	25	57
fu sensibilmente.	1	2	15
che già si muove e sente,	2	25	55
stanze solamente	2	33	70
hi guarda sottilmente,	1	31	53
io; il sonno che sovente,	2	27	92
che tosto sieno spente,	2	15	79
ggio', nulla è sì spiacente.	1	6	48
, che stizzosamente	1	8	83
llo sì subitamente,	3	10	38
ostro fu tacente;	3	20	9
e l' ubbidiente	1	4	57
tu, che se' valente.	2	4	114
fu, che veramente	1	20	116

enti

, che l' andare allenti ?	2	5	11
in sogno ed altrimenti	2	30	134
se, non altrimenti,	2	28	56
echio il Sol, non altrimenti	2	31	121
terra altrimenti,	1	20	98
imirar fe' più ardenti.	3	31	142
da raggi ardenti,	3	23	83
: A Filippo Argenti.	1	8	61
liss' io, bene argomenti;	2	16	130
sofici argomenti,	3	26	25
e, e poi tra gli argomenti.	3	24	69
tu quinci argomenti,	3	5	25
e, che tutti argomenti	2	30	136
alor fissi ed attenti,	3	31	140
occhi miei fissi ed attenti	2	32	1
ti fissi ed attenti	2	2	118
, perchè non t' attenti	2	33	23
er lo vespero attenti	2	15	139
e a' miei blandimenti:	3	16	30
saran sì cocenti ?	1	6	105
ta quando tu consenti;	3	5	27
i miei esser contenti,	2	28	58
, se mi contenti	3	3	40
i, parevan sì contenti,	2	2	116
, che son contenti	1	1	118
arean tutti contenti,	2	24	26
e contingenti	3	17	16
iarar; dicer convienti	3	26	23
bramose e correnti,	1	18	125
ro più e men correnti,	3	6	20
l' un si recasse a' denti.	3	4	3
n la voce viva a' denti.	2	33	27
dirompea co' denti	1	34	55

	Riprese il teschio misero co' denti,	1	33	77
	In sè medesmo si volgea co' denti.	1	8	63
	Cangiàr colore, e dibattero i denti,	1	3	101
	Non vedi tu ch' e' digrignan li denti,	1	21	131
	In quel che s' appiattò miser li denti,	1	13	127
	Vidi per fame a vòto usar li denti	2	24	28
	Locati son per gradi differenti,	3	32	74
	Sì che tre ne facea così dolenti.	1	34	57
	Ch' ei fanno ciò per li lessi dolenti.	1	21	135
	Poi sen portàr quelle membra dolenti,	1	13	129
	O Niobe, con che occhi dolenti	2	12	37
	Sì fan sentir con gli sospir dolenti!	1	9	126
	Di quegli antichi spiriti dolenti,	1	1	116
e	Turbò 'l suggetto de' vostri elementi.	3	29	51
	Che fosser dall' umana colpa esenti:	2	7	33
	Li figli di Levì furono esenti:	2	16	132
g	Quando che sia, alle beate genti:	1	1	120
	Ditemi chi voi siete e di che genti;	1	29	106
	Ed egli a me: L' angoscia delle genti	1	4	19
	Ahi Pisa, vituperio delle genti	1	33	79
	Far di costui alle fangose genti,	1	8	59
	Vien dietro a me, e lascia dir le genti;	2	5	13
	Quant' era allora! e quali eran le genti	3	16	26
	Tutto smarrito, e riguardar le genti	2	12	85
	Mormorava il Poeta, molte genti:	2	10	101
	Che pasturò col rocco molte genti	2	24	30
	Fuor che mostrargli le perdute genti.	2	30	138
	Ed io: Maestro, quai son quelle genti,	1	9	124
i	O benigna virtù che sì gl' imprenti,	3	23	85
	Cotale amor convien che in me s' imprenti;	3	26	27
	Quivi sto io co' parvoli innocenti,	2	7	31
	Di che le creature intelligenti	3	5	23
	Veniva a me co' suoi intendimenti,	2	29	60
	Gli occhi miei ch' a mirar erano intenti.	2	10	103
l	E fuor n' uscivan sì duri lamenti,	1	9	122
	Ma di tenebre solo, ove i lamenti	2	7	29
	Che non paressero impediti e lenti	3	8	24
	Volgendosi vèr lui non furon lenti.	2	10	105
	Dell' ombre e della pioggia, a passi lenti,	1	6	101
	Così frugar, conviensi i pigri, lenti	2	15	137
	Poichè i vicini a te punir son lenti,	1	33	81
	Gridando: Che è ciò, spiriti lenti!	2	2	120
	Contro i raggi serotini e lucenti:	2	15	141
	Più dolci in voce che in vista lucenti.	3	10	66
m	Che, come veggion le terrene menti	3	17	14
	Con sei occhi piangeva, e per tre menti	1	34	53
	Nel primo mondo dall' umane menti,	1	29	104
	Intra duo cibi, distanti e moventi	3	4	1
n	Di lor semenza e di lor nascimenti.	1	3	105
p	Solamente la fede de' parenti.	3	32	78
	Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti,	1	3	103
	Ed argomento delle non parventi:	3	24	65
	Ed egli a me: Non vo' che tu paventi:	1	21	133
	Dissi: Come verrò, se tu paventi	1	4	17
	Agli occhi lì, che non eran possenti.	3	23	87
	A cui tutti li tempi son presenti;	3	17	18
r	Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti	1	30	100
	Bastava sì ne' secoli recenti	3	32	76
	Or con uni or con altri reggimenti.	2	31	123
	Per confondere in sè duo reggimenti,	2	16	128
	Come a color, che troppo reverenti,	2	33	25
	Ond' ella pronta e con occhi ridenti:	3	3	42
	Che lo splendor degli occhi suoi ridenti	3	10	62
	Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,	2	31	119
s	Allora udi': Dirittamente senti,	3	24	67
	Di vita eterna la dolcezza senti,	3	3	38
	Quella pietà, che tu per téma senti.	1	4	21
	Di palesarvi a me non vi spaventi.	1	29	108
	Che gli altri mi sarian carboni spenti	1	20	102
	Furon creati, e come; sì che spenti	3	29	47
	Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!	2	12	39
	Che gli altri sensi m' eran tutti spenti;	2	32	3
t	Perch' io dissi: Maestro, esti tormenti	1	6	103
v	Nè giugneriesi, numerando, al venti	3	29	49
	Giammai la cima per soffiar de' venti,	2	5	15
	Come s' avviva allo spirar de' venti	3	16	28
	Di fredda nube non disceser venti,	3	8	22
	Io vidi più fulgor vivi e vincenti	3	10	64

ento

a	Ma, perchè paote vostro accorgimento	3	4	70
	Parer lo sventurato adornamento.	2	12	51
	Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:	1	19	11

erbe

a Non che da sè sien queste cose **acerbe**, 3 30
e Ch' entrano ed escono, e 'l rider dell' **erbe** 3 30
s Che non hai viste ancor tanto **superbe**. 3 30

erbo

a E quanto mi parea nell' atto **acerbo**, 1 21
Per non aspettar lume, cadde acerbo: 3 19
Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo: 3 18
Venir gridando: Ov' è, ov' è l' acerbo? 1 25
Per indi, ove quel fummo è più acerbo. 1 9
n Gli occhi mi sciolse, e disse: Or drizza 'l **nerbo** 1 9
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo. 1 21
s L' omero suo, ch' era acuto e **superbo**, 1 21
E ciò fa certo che 'l primo superbo, 3 19
Spirto non vidi in Dio tanto superbo. 1 25
Dinanzi polveroso va superbo 1 9
v Ei si fuggì, che non parlò più **verbo**: 1 25
Già si godeva solo del suo verbo 3 18
In tutto l' universo, che 'l suo verbo 3 19

erca

c Là dove andava l' avolo alla **cerca**. 3 16
Questo si vuole, e questo già si cerca, 3 17
m Tal fatto è Fiorentino, e cambia e **merca**, 3 16
Là dove Cristo tutto dì si merca. 3 17
n Non fosse stata a Cesare **noverca**, 3 16
Per la spietata e perfida noverca, 3 17

erchi

c Tacciolo, acciò che tu per te ne **cerchi**. 2 17 1
Di sopra noi si piange per tre cerchi; 2 17 1

erchia

c S'appressa un sasso che dalla gran **cerchia** 1 23 1
E la notte ch' opposita a lui cerchia, 2 2
Chi è costui che il nostro monte cerchia, 2 14
Così questo fulgor, che già ne cerchia, 3 14
Lo cui meridian cerchio **coperchia** 2 2
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia? 2 14
Salvo che a questo è rotto, e nol coperchia: 1 23 13
r Che tutto dì la terra **ricoperchia**: 3 14 5
s Che giace in costa, e nel fondo **soperchia**, 1 23 13
Che le caggion di man quando soperchia; 2 2
E per vivo candor quella **soverchia** 3 14 5

erchio

c Quando vengono a' duo punti del **cerchio**, 1 7 4
Che facevan gran pietre rotte in cerchio, 1 11 2
E questa tiepidezza il quarto cerchio 2 22 9
Questi fur cherci, che non han **coperchio** 1 7 46
Tu dunque, che levato m' hai 'l coperchio 2 22 94
Ci raccostammo dietro ad un coperchio 1 11 6
Ma i demon, che del ponte avean **coverchio**, 1 21 47
s Qui si nuota altrimenti che nel **Serchio**; 1 21 49
E quivi per l' orribile **soperchio** 1 11 4
In cui usò avarizia il suo soperchio, 1 7 48
Mentre che del salire avem **soverchio**, 2 22 96
Non far sovra la pegola soverchio. 1 21 51

erci

c In somma sappi che tutti fur **cherci**, 1 15 106
Che gente è questa, e se tutti fur cherci 1 7 38
f Chè con misura nullo spendio **ferci**. 1 7 42
g Ed egli a me: Tutti quanti fur **guerci** 1 7 40
l D' un medesmo peccato al mondo **lerci**. 1 15 108
t Degli altri fia laudabile il **tacerci**, 1 15 104

erco

c E mentre ch' io laggiù con l' occhio **cerco**, 1 18 115
Che non parea s' era laico o **cherco**. 1 18 117
s Vidi gente attuffata in uno **sterco**, 1 18 113

erda

i E: Cesare, per soggiogare **Ilerda**, 2 18 101
p Ratto, ratto, che il tempo non si **perda** 2 18 103
r Chè studio di ben far grazia **rinverda**. 2 18 105

erde

p Quegli che vince, e non colui che **perde**. 1 15 124
Per lor maladizion sì non si perde, 2 3 133

soprannome tuo si feo. 3 15 138
dell'alto **Maccabeo** 3 18 40
posa e il giusto **Mardocheo,** 2 17 29
dico; e vidi **Orfeo,** 1 4 140
a ferza del **paleo.** 3 18 42
der lo grido si **poteo.** 2 20 138
abianca, se 'l vignaio è **reo;** 3 12 87
che il mondo ha fatto reo, 2 16 104
à nel fondo d'ogni reo. 1 31 102
per cui tanto reo 1 5 64
sta immagine **rompeo** 2 17 31
le al cener di **Sicheo;** 1 5 62
Ostiense ed a **Taddeo,** 3 12 83
mètra e **Tolomeo,** 1 4 142

epa

e innanzi agli occhi si **t'assiepa.** 1 30 123
a la sete onde ti **crepa,** 1 30 121
i ch'aveva enfiata l'**epa;** 1 30 119

epe

chè all'atto che **concepe** 3 29 139
rpo (e qui non si concepe 3 2 37
venendo verso l'**epe** 1 25 82
ro come gran di **pepe.** 1 25 84
s, com'acqua **recepe** 3 2 35
modi in essa si recepe, 3 29 137
nvien se corpo in corpo **repe),** 3 2 39
cular, cangiando **siepe,** 1 25 80
te in essa ferve e **tepe.** 3 29 141

eppe

, pape Satan **aleppe....** 1 7 1
lo gentil, che tutto **seppe,** 1 7 3

eppo

falsa che accusò **Giuseppo;** 1 30 97
and'io piovvi in questo **greppo;** 1 30 95
acuta gittan tanto **leppo.** 1 30 99

era

l'occidente non **s'annera.** 2 27 63
alla gente ch'**avvera** 2 18 35
anda tuo creder m'avvera 2 22 31
càr, come di calda **cera** 1 25 61
ncor che buona sia la cera. 2 18 39
nta, e la mondana cera 3 1 41
ar per la scaldata cera, 1 17 110
tuo arbitrio tanta cera, 2 8 113
ai dir, quel da **Duera** 1 32 116
l'altro già parea quel ch'**era:** 1 25 63
i moves, secondo ch'era 3 28 35
l'altre qui quand'ella c'era. 2 31 84
pria, che già nel corcare era. 2 17 9
che di ciò dimandata era, 2 14 28
tti: e ciò che suo dir era 3 6 19
'l parlar colà dov'era. 1 4 105
o non avrei visto dov'era, 1 15 14
dimandò poi, chi egli era: 1 24 121
assai di quel ch'ell'era, 3 5 132
da Fiesole, e già era 3 16 122
ia, quando vidi ch'i'era 1 17 112
uella cerchia dov'io era: 2 22 38
venne al loco dov'i'era, 1 2 101
va il punto dov'io era; 3 13 21
ardassi in suso: ma io era 3 33 50
me, che già grande là era. 2 8 117
dell'amor che lì era, 3 18 71
a gente che lì era, 2 24 67
ad un lume, che lì era 2 27 59
e virtù cresciuta m'era, 2 30 128
ò che già negli occhi m'era 2 32 92
e qui mezza notte era. 2 15 6
ra, sì come prim'era. 1 34 120
rimembrar dove e qual era 2 28 49
quanta gradi salit'era 2 4 15
e là, dove sempr'era, 3 22 66
rchio, in che avanti s'era, 3 11 14
lustro sopra quel che v'era, 3 14 68
altri chi v'era, 1 32 115
a volger era. 2 1 60
fora. 1 24 123
iara 2 32 96
ra. 1 17 114

Ad alber sì, come l'orribil fiera 1 25 59
Vider Beatrice vòlta in sulla fiera, 2 31 80
g Di cui segò Fiorenza la **gorgiera.** 1 32 120
i Ed altra è quella c'ha l'anima **intera:** 2 4 11
Ivi è perfetta, matura ed intera 3 22 64
La madre sua, che, con loquela intera, 3 27 134
Che nulla promission rendono intera. 2 30 132
Credo però che più di lei **s'invera.** 3 28 39
l E fia la tua immagine **leggiera** 2 17 7
E per magrezza e per voler leggiera. 2 24 69
Questo diss' io diritto alla **lumiera,** 3 5 130
Così n'andammo insino alla lumiera, 1 4 103
Ed io senti' dentro a quella lumiera, 3 11 16
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera, 3 9 112
m Ed ambeduo girarsi per **maniera** 3 13 17
Che danno a dubitar falsa **matera,** 2 22 29
Perocchè forse appar la sua matera 2 18 37
Come raggio di sole in acqua **mera.** 3 9 114
Incominciar, facendosi più mera: 3 11 15
Tale, che nulla luce è tanto mera, 3 30 59
n Così si fa la pelle bianca, **nera,** 3 27 136
Quello emisperio, e l'altra parte nera, 3 1 45
p Che si nomava da quei della **Pera.** 3 16 126
Ben è che 'l nome di tal valle pèra: 2 14 30
La madre lei, ed ella **primavera.** 2 28 51
Dipinte di mirabil primavera. 3 30 63
r E vidi lume in forma di **riviera** 3 30 61
E come augelli surti di riviera, 3 18 73
Sotto 'l suo velo, ed oltre la riviera 2 31 82
Questi 'l vocabol di quella riviera, 2 14 26
Diss'io a lei, verso questa riviera, 2 28 47
s Alcuna volta in aer fanno **schiera,** 2 24 65
Ch'essi mi fecer della loro schiera, 1 4 101
Fanno di sè or tonda or lunga schiera; 3 18 75
Quando incontrammo d'anime una schiera, 1 15 16
Ch'uscio per te della volgare schiera? 1 2 105
Ci riguardava, come suol da **sera** 1 15 18
Qui è da man, quando di là è sera: 1 34 118
Tanto pareva già in vêr la sera 2 15 4
Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera; 2 27 61
Di quel che apporta mane e lascia sera. 3 27 138
E sì come al salir di prima sera 3 14 70
Fatto avea di là mane, e di qua sera 3 1 43
Questi non vide mai l'ultima sera, 2 1 58
O giustizia di Dio, quant'è **severa,** 1 24 119
Sommo pastore, alla fede **sincera** 3 6 17
E quello avea la fiamma più sincera, 3 28 37
Chè la mia vista, venendo sincera, 3 33 52
Anima degna, il grado della **spera,** 3 5 128
E il principio del dì par della spera, 2 15 2
A diradar cominciansi, la spera 2 17 5
Tu hai li piedi in su picciola spera, 1 34 116
Ten porti, che son nate in questa spera, 3 9 110
S'adempierà in su l'ultima spera, 3 22 62
v Ed avrà quasi l'ombra della **vera** 3 13 19
Disse: Beatrice, loda di Dio vera, 1 2 103
Di nostra condizion com'ella è vera, 3 1 56
Ogni contraddizione e falsa e vera. 3 6 21
Io dirò cosa incredibile e vera: 3 16 124
Dell'alta luce, che da sè è vera 3 33 54
Di ciò ebb'io esperienza vera, 3 4 13
E volse i passi suoi per via non vera, 2 30 130
Cominciò ella: Se novella vera 2 8 115
Sì che la vista pare e non par vera; 3 14 72
(V. *severa* 1 24 119) vera
Sola sedeasi in su la terra vera, 2 32 94

erba

a Ei, per trovare a conversione **acerba** 3 11 103
Sente 'l sapor della pietate acerba. 2 30 81
Per cui ell'esce della terra acerba. 2 11 117
e Ma veggendomi in esso, io trassi all'**erba:** 2 30 77
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba, 3 1 68
La vostra nominanza è color d'erba; 2 11 115
Reddissi al frutto dell'italica erba; 3 11 105
Di te: ma lungi fia dal becco l'erba. 1 15 72
s A cui l'esperienza grazia **serba,** 3 1 72
La tua fortuna tanto onor ti serba, 1 15 70
La rabbia fiorentina, che **superba** 2 11 11[illegible]
Gente avara invidiosa e superba: 1 15 68
Così la madre al figlio par superba, 2 30 79
Nella presenza del Soldan superba 3 11 101
v Trasumanar significar per **verba** 3 1 7[illegible]

L'angelica natura e 'l **ministero**, 2 1
Che tosto piangerà quel **monastero**, 2 1
n E quella fronte c'ha 'l pel così **nero**, 1 1
E vidi dietro a noi un diavol nero 1 2
Da poppa stava 'l celestial **nocchiero**, 2 2
p Prima che l'abbia in vista od in **pensiero**, 3 2
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero 3 2
U' siede il successor del maggior **Piero**. 1 2
s E più di cento spirti entro **sediero**. 2 2
Allor sarai al fin d'esto **sentiero**: 2
Io sarei messo già per lo sentiero, 1 30
Sì che veggiate il vostro mal sentiero. 2 12
Voi non andate giù per un sentiero 3 29
E fece Muzio alla sua man **severo**, 3 4
Gli angeli, frate, e 'l paese **sincero** 3 7
Perchè si fa, montando, più sincero. 3 14
v Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al **vero**, 2 8
Per aiutarmi, al millesmo del vero 3 23
Credendo e non credendo dicer vero; 3 29
Ombre che vanno intorno, dicon vero: 1 30
Per iscusarmi, e vedermi dir vero; 3 14
Saper fu messo, che, se 'l vero è vero, 3 10
De' miseri mortali aperse il vero 3 28
Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero. 1 27
Non vide me' di me chi vide il vero, 2 12
La quale e 'l quale (a voler dir lo vero) 1 2
Ha posto in luogo di suo pastor vero. 2 18 1
E Obizzo da Esti, il qual per vero 1 12 1
Più non rispondo; e questo so per vero. 2 4
Per che, se ciò c'ho detto è stato vero, 3 7 1

erpi

s Ricominciò a gridar: Perchè mi **scerpi**? 1 13
Se stati fossim' anime di **serpi**. 1 13
Uomini fummo; ed or sem fatti **sterpi**; 1 13

erra

a Fino a Minos, che ciascheduno **afferra**. 1 20
Quel che più basso tra costor s'**atterra**, 2 7 1
E fuor di sua natura in giù s'atterra; 3 23
d Le lagrime, che col bollor **disserra** 1 12 1
La porta del piacer nessun disserra; 3 11 6
Dove chiave di senso non disserra, 3 2 5
Con quell'aspetto che pietà disserra. 2 15 11
Come fuoco di nube si disserra, 3 23 4
E 'l giogo di che Tever si disserra. 1 27 3
e Ella sorrise alquanto, e poi: S'egli **erra** 3 2 5
Che ritrarrà la mente, che non erra, 1 2
Come Livio scrive, che non erra: 1 28 1
Se la memoria mia in ciò non erra, 2 20 14
g All'uomo non facesse altra **guerra**, 2 28 10
Dentro v'entrammo senza alcuna guerra: 1 9 10
E che se fossi stato all'alta guerra 1 31 11
Nimico a' lupi, che gli danno guerra; 3 25 6
Già si solea con le spade far guerra; 3 18 127
Chè per tal donna giovinetto in guerra 3 11 58
Anfiarao! perchè lasci la guerra? 1 20 34
M'apparecchiava a sostener la guerra 1 2 4
Per li Troiani, e per la lunga guerra 1 28 10
Dimmi se i Romagnuoli han pace, o guerra; 1 27 28
Ed ora in te non stanno senza guerra 2 6 82
Lo bevero s'assetta a far sua guerra, 1 17 22
Per cui ed Alessandria e la sua guerra 2 7 135
Nulla ignoranza mai con tanta guerra 2 20 145
Orando all'alto Sire in tanta guerra, 2 15 112
Che fecero alle strade tanta guerra. 1 12 136
i Seder là solo, Arrigo d'**Inghilterra**; 2 7 131
s La condizion che tal fortezza **serra**, 1 9 108
Di quei che un muro ed una fossa serra. 2 6 84
Dove Cocito la freddura serra. 1 31 123
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra 3 25 4
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra: 3 16 129
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra. 1 17 24
E libero è da indi, ove si serra. 2 28 102
t L'esalazion dell'acqua e della **terra**, 2 28 98
Ch'avrebbon vinto i figli della terra; 1 31 121
Caduto se' di quella dolce terra 1 27 26
Al quale ha posto mano e cielo e terra, 3 25 2
Che già in su la fortunata terra 1 28 8
Quell'Attila che fu flagello in terra, 1 12 134
Di questo corpo che laggiuso in terra 3 2 50
Che parte sono in acqua e parte in terra; 1 17 20
Toglieva gli animai, che sono in terra, 1 2 2

erli

ro stretto a' merli; 2 20 6
mio si mosse per li 2 20 4
er mio, per piacerli, 2 20 2

erma

ite a quella inferma, 2 6 149
uo dolore scherma. 2 6 151

ermi

cato fermi. 3 9 18
te, ch'eran fermi 3 9 16
e gli altri stetter fermi, 1 21 77
la mente infermi, 2 10 122
suo voler piacermi 3 9 14
izia senza schermi? 2 10 126
i vostri schermi, 1 21 81
, qui vedermi 1 21 79
d, che noi siam vermi 2 10 124

ermo

onsacrato un ermo, 3 21 110
u sovr' esso fermo, 1 13 136
hanno per fermo, 1 29 63
mi fei sì fermo, 3 21 114
che tenesse fermo. 1 6 24
opol tutto infermo, 1 29 59
no all'altro schermo; 1 6 20
me fare schermo? 1 13 134
oroso sermo? 1 13 138
'l terzo sermo; 3 21 112
erbero, il gran vermo, 1 6 22
fino al picciol vermo, 1 29 61

erna

ina basterna, 2 30 16
un in sua caverna, 2 30 14
ta cisterna; 1 33 133
vve in sua cisterna, 2 31 141
sì che discerna 2 31 137
incipio non discerna 3 19 56
a luce eterna 3 33 83
la luce eterna, 3 11 20
luce eterna, 2 31 139
igione eterna? 2 1 41
rovvidenza eterna, 3 21 75
e l'uom s'eterna: 1 15 85
ier di vita eterna. 2 30 18
poscia il governa 1 33 131
mezzo governa, 3 30 122
che il mondo governa, 3 21 71
i sa che si governa. 1 26 126
la valle inferna? 2 1 45
di che s'interna, 3 33 85
mare, entro s'interna; 3 19 60
de s'interna. 3 28 120
uisa di lanterna, 1 28 122
chi vi fu lucerna, 2 1 43
io, sacra lucerna, 3 21 73
tesso lucerna; 1 28 124
agine paterna 1 15 83
voler che si ricerna 3 11 22
nia lingua si scerna. 1 15 87
sempiterna, 3 19 58
a sempiterna, 3 28 116
a sempiterna, 3 30 124
rso si squaderna; 3 33 87
tuo sentir si sterna, 3 11 24
anna sverna 3 28 118
qua dietro mi verna. 1 33 135
che sempre verna, 3 30 126

erne

nere e in caverne: 2 12 61
che qui ne cerne; 3 3 75
che lì si discerne! 2 12 63
o si discerne, 3 7 62
e si discerne, 3 8 17
utto discerne. 2 14 151
bellezze eterne, 3 7 66
bellezze eterne, 2 14 149
infe eterne, 3 23 26
Al modo, credo, di lor viste eterne. 3 8 21
l Vid' io in essa luce altre lucerne 3 8 19
Vid' io, sopra migliaia di lucerne, 3 23 28
o Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne, 2 12 59
s La mente, amando, di ciascun che scerne 3 26 35
Di tutte le sustanzie sempiterne 3 26 39
La divina bontà, che da sè sperne 3 7 64
Tal vero allo intelletto mio sterne 3 26 37
Se disiassimo esser più superne, 3 3 73
Come fa 'l nostro le viste superne; 3 23 30
v Virtù di carità, che fa volerne 3 3 71

erni

d Con l'armonia che temperi e discerni, 3 1 78
Disse 'l Maestro mio, se tu 'l discerni. 1 34 3
g Sappi che in terra non è chi governi; 3 27 140
Novellamente, Amor, che 'l ciel governi, 3 1 74
i *Vexilla Regis prodeunt* Inferni 1 34 1
s Quando la ruota, che tu sempiterni 3 1 76
Ruggeran sì questi cerchi superni, 3 27 144
Ma prima che genna' tutto si sverni, 3 27 142

erno

c Là entro certo nella valle cerno 1 8 71
d Qui li trovai, e poi volta non dierno, 1 30 94
Ma certo, poco pria, se ben discerno, 1 12 37
Ond' io per lo tuo me' penso e discerno, 1 1 112
Ov' io per me più oltre non discerno. 2 27 129
Non vid' io chiaro sì, com' or discerno, 2 4 77
e Tutta è dipinta nel cospetto eterno. 3 17 39
Fossero: ed ei mi disse: Il foco eterno 1 8 73
Ora conosce che il giudicio eterno 3 20 52
Tu te ne porti di costui l'eterno 2 5 106
E disse: Il temporal fuoco e l'eterno 2 27 127
E trarrotti di qui per luogo eterno, 1 1 114
g Ma io farò dell'altro altro governo. 2 5 108
Che fecer di Montagna il mal governo, 1 27 47
i Ch' i' discesi quaggiù nel basso inferno, 1 12 35
Come tu vedi in questo basso inferno. 1 8 75
L'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno 2 5 104
Fin che l'avrà rimessa nell'inferno 1 1 110
m Fu miglior fabbro del parlar materno. 2 26 117
Che quanto durerà l'uso moderno, 2 26 113
o Fa crastino laggiù dell'odierno. 3 20 54
p Latin, rispose quell'amor paterno, 3 17 35
q La contingenza, che fuor del quaderno 3 17 37
s Le città di Lamone e di Santerno 1 27 49
O frate, disse, questi ch'io ti scerno 2 26 115
E non credo che diano in sempiterno. 1 30 96
Di che ragiono, per l'arco superno, 3 20 50
Levò a Dite del cerchio superno, 1 12 39
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno, 2 27 125
Che 'l mezzo cerchio del moto superno, 2 4 79
v Che muta parte dalla state al verno: 1 27 51
Che fuman come man bagnata il verno, 1 30 92
E che sempre riman tra 'l sole e il verno. 2 4 81

ero

a (V. *adulterio* 3 9 142) adultero
Or superbite, e via col viso altiero, 2 12 70
Intorno ad esso era 'l grande Assuero, 2 17 28
c Appresso vedi 'l lume di quel cero 3 10 115
(V. *cimiterio* 3 9 140) cimitero
Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero, 1 27 67
d Come in ispecchio, fiamma di doppiero 3 29 4
f Quiv' è Alessandro, e Dionisio fero, 1 12 107
Segue la forza; e così queste fère 3 4 80
Che Polinnia con le suore fero 3 23 56
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero! 1 21 31
Un crocifisso dispettoso e fiero 2 17 26
i Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero 1 2 20
Perchè suo figlio, mal del corpo intero 2 18 124
Che fu al dire e al far così intero. 2 17 30
Sì come sono, in loro essere intero; 3 7 132
Seguitàr lei per tutto l'inno intero, 2 8 17
E certo il creder mio veniva intero; 1 27 69
Se fosse stato il lor volere intero, 3 4 82
l S'io fossi pur di tanto ancor leggiero, 1 30 82
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero 2 8 21
Con un vasello snelletto e leggiero, 2 2 41
Con l'ale aperte, e sovra i più leggieri 1 21 33
Tanto, che 'l suo andar ti sia leggiero. 2 4 92
m E quanto il santo aspetto facea mero. 3 23 60

L'angelica natura e 'l ministero. 3 10 117
Che tosto piangerà quel monastero, 2 18 122
n E quella fronte c'ha 'l pel così nero, 1 12 109
E vidi dietro a noi un diavol nero 1 21 29
Da poppa stava 'l celestial nocchiero, 2 2 43
p Prima che l'abbia in vista od in pensiero, 3 28 6
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero 3 29 87
U' siede il successor del maggior Piero. 1 2 24
s E più di cento spirti entro sediero. 2 2 45
Allor sarai al fin d'esto sentiero: 2 4 94
Io sarei messo già per lo sentiero, 1 30 84
Sì che veggiate il vostro mal sentiero. 2 12 72
Voi non andate giù per un sentiero 3 29 85
E fece Muzio alla sua man severo, 3 4 84
Gli angeli, frate, e 'l paese sincero 3 7 130
Perchè si fa, montando, più sincero. 3 14 139
v Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero, 2 8 19
Per aiutarmi, al millesmo del vero 3 23 58
Credendo e non credendo dicer vero; 3 29 88
Ombre che vanno intorno, dicon vero: 1 30 80
Per iscusarmi, e vedermi dir vero; 3 14 137
Saper fu messo, che, se 'l vero è vero, 3 10 113
De' miseri mortali aperse il vero 3 28 2
Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero. 1 27 65
Non vide me' di me chi vide il vero, 2 12 68
La quale e 'l quale (a voler dir lo vero) 1 2 22
Ha posto in luogo di suo pastor vero. 2 18 126
È Obizzo da Esti, il qual per vero 1 12 111
Più non rispondo; e questo so per vero. 2 4 96
Per che, se ciò c'ho detto è stato vero, 3 7 128

erpi

s Ricominciò a gridar: Perchè mi scerpi? 1 13 35
Se stati fossim' anime di serpi. 1 13 39
Uomini fummo; ed or sem fatti sterpi; 1 13 37

erra

a Fino a Minos, che ciascheduno afferra. 1 20 36
Quel che più basso tra costor s'atterra, 2 7 133
E fuor di sua natura in giù s'atterra; 3 23 42
d Le lagrime, che col bollor disserra 1 12 136
La porta del piacer nessun disserra; 3 11 60
Dove chiave di senso non disserra, 3 2 54
Con quell'aspetto che pietà disserra. 2 15 114
Come fuoco di nube si disserra, 3 23 40
E 'l giogo di che Tever si disserra. 1 27 30
e Ella sorrise alquanto, e poi: S'egli erra 3 2 52
Che ritrarrà la mente, che non erra, 1 2 6
Come Livio scrive, che non erra: 1 28 12
Se la memoria mia in ciò non erra, 2 20 147
g All'uomo non facesse al[illegible]a guerra, 2 28 100
Dentro v'entrammo senza [illegible]cuna guerra: 1 9 106
E che se fossi stato all'alta guerra 1 31 119
Nimico a' lupi, che gli danno guerra; 3 25 6
Già si solea con le spade far guerra; 3 18 127
Chè per tal donna giovinetto in guerra 3 11 58
Anfiarao! perchè lasci la guerra! 1 20 34
M'apparecchiava a sostener la guerra 1 2 4
Per li Troiani, e per la lunga guerra 1 28 10
Dimmi se i Romagnuoli han pace, o guerra; 1 27 28
Ed ora in te non stanno senza guerra 2 6 82
Lo bevero s'assetta a far sua guerra, 1 17 22
Per cui ed Alessandria e la sua guerra 2 7 135
Nulla ignoranza mai con tanta guerra 2 20 145
Orando all'alto Sire in tanta guerra, 2 15 112
Che fecero alle strade tanta guerra. 1 12 138
l Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra; 2 7 131
s La condizion che tal fortezza serra, 1 9 108
Di quei che un muro ed una fossa serra. 2 6 84
Dove Cocito la freddura serra. 1 31 123
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra 3 25 4
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra: 3 18 129
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra. 1 17 24
E libero è da indi, ove si serra. 2 28 102
t L'esalazion dell'acqua e della terra, 2 28 98
Ch'avrebbon vinto i figli della terra; 1 31 121
Caduto se' di quella dolce terra 1 27 26
Al quale ha posto mano e cielo e terra, 3 25 2
Che già in su la fortunata terra 1 28 8
Quell'Attila che fu flagello in terra, 1 12 134
Di questo corpo che laggiuso in terra 3 2 50
Che parte sono in acqua e parte in terra; 1 17 20
Toglieva gli animai, che sono in terra, 1 2 2

Adora per color, che sono in terra
Ch'aprì le strade tra il cielo e la terra,
Ch'ei cominciò a far sentir la terra
S'aperse, agli occhi de' Teban, la terra,
Che l'aggravava già, in vêr la terra;
E noi movemmo i piedi in vêr la terra,
Guardando l'ombre che giacean per terra,
Sol per lo dolce suon della sua terra,

erri

a Purchè la gente a' piedi mi s'atterri,
d D'arte e d'ingegno avanti che disserri,
e Da Pier le tengo; e dissemi ch'io erri

ersa

a Folgore pare, se la via attraversa:
d Cerbero, fiera crudele e diversa,
Entrammo giù per una via diversa.
f Come 'l ramarro, sotto la gran fersa
p L'acqua era buia molto più che persa:
Due e nessun l'imagine perversa
r Sovr'una fonte che bolle, e riversa
Per l'aer tenebroso si riversa:
s Sovra la gente, che quivi è sommersa.

erse

a Sì come l'occhio nostro non s'aderse,
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse,
Per che di grazia in grazia, Dio gli aperse
Onde, sì tosto come gli occhi aperse
Per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse.
Morta la gente, a cui il mar s'aperse,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse.
Con la tua mente, la bocca t'aperse
c In purgazion dell'anime converse,
Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse,
Ed a Beatrice tutta si converse;
Come quel fumo ch'ivi ci coperse,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
E ciascuna col braccio mi coperse.
d Chè chi 'l vide quassù gliel discoperse
Del garofano prima discoperse
E tranne la brigata, in che disperse
Però d'un atto uscir cose diverse;
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Che fur parole alle prime diverse.
e Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse;
m Così giustizia qui a terra il merse
o Sè stessa a vita senza gloria offerse,
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse.
Cominciò ei: se non.... tal ne s'offerse.
Ed onde alla credenza tua s'offerse.
p Che, volando per l'aere, il figlio perse.
Quanto possibil fu, poi che la perse
E riprendeane le genti perverse.
E l'Abbagliato il suo senno proferse.
E se tanto segreto ver profferse
r Io vidi ben, sì com'ei ricoperse
s Per ch'un nasce Solone ed altro Serse,
Ma Ellesponto, là 've passò Serse,
Sempre con danno l'attender sofferse.
Guardando alla persona che sofferse,
Sì, che da prima il viso nol sofferse;
E quella, che l'affanno non sofferse
Che l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde credette in quella; e non sofferse
Più odio da Leandro non sofferse.
Di lei ciò che la terra non sofferse;
Questi, scacciato, il dubitar sommerse
Abbracciommi la testa; e mi sommerse;

ersi

a Aprimi gli occhi. Ed io non gliel apersi,
Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi:
Allora più che prima gli occhi apersi;
E come l'occhio più e più v'apersi,
Se gli occhi miei da lui fossero aversi.
Poi disse: Fieramente furo avversi
c Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Ond'io gli orecchi con le man copersi,
d Sì che per due fiate gli dispersi.
Per gire ad essa, di [illegible] diversi,

altri nacquero e diversi; 2 18 142
aron me diversi, 1 29 43
pietra non diversi. 2 13 48
uomini diversi 1 33 151
le che i fondi sien **persi,** 3 3 12
chè veder più non **potersi,** 2 18 140
per vaghezza **ricopersi,** 2 18 144
innanzi a noi **sedersi,** 2 13 44
'acume ch'io **soffersi** 3 33 76
ia, ch'io non lo soffersi: 2 9 81
le mai per voi soffersi, 2 29 38
anzon, ch'è de' **sommersi.** 1 20 3
ete voi del mondo **spersi?** 1 33 153
trasparenti e **tersi,** 3 3 10
stretto. Per **vedersi,** 3 3 8
mi convien far **versi,** 1 20 1
ensar, mettere in versi. 2 29 42
'Elicona per me versi, 2 29 40
un poco in questi versi, 3 33 74

erso

ch'io gli farò **avverso.** 3 2 63
che, per lo sole avverso, 3 27 28
ato del color **consperso** 2 5 20
ondo in caos **converso:** 1 12 43
tutto il ciel **cosperso:** 3 27 30
n'appar quassù **diverso,** 3 2 59
o il dir non sia diverso. 1 32 12
vai per l'aer **perso** 1 5 89
tinto più che perso, 2 9 97
alla puzza, onde 'l **perverso,** 3 27 26
del nostro mal perverso. 1 5 93
tal fece **riverso.** 1 12 45
assai vedrai **sommerso** 3 2 61
era sì pulito e **terso,** 2 9 95
costa da **traverso** 2 5 22
lungo e per traverso. 2 9 99
il Re dell'**universo,** 1 5 91
o pensai che l'universo 1 12 41
o a tutto l'universo. 1 32 8
rere a verso a **verso.** 2 5 24
ne aiutino 'l mio verso, 1 32 10

erta

e tu, padre, m'**accerta,** 3 22 58
un sospir la bocca **aperta.** 2 32 141
er materia t'è aperta, 3 5 52
, agevole ed aperta. 2 3 51
belli quell'entrata aperta; 2 9 62
rsa da duo parti aperta. 2 28 126
la rosa, quando aperta 3 22 56
al ne fia la terra aperta. 1 8 130
tana salda e **certa,** 2 28 124
ciascuna era certa 3 15 118
que cosa t'è più certa; 3 26 105
or che gel **converta,** 2 28 122
ateria si converta. 3 5 54
culato era **coperta.** 1 1 33
arer per la coperta 3 26 101
a nel letto **deserta.** 3 15 120
ità gli è **discoperta,** 2 9 66
la piaggia **diserta,** 1 1 29
'urbia, la più diserta, 2 3 49
al cominciar dell'**erta,** 1 1 31
a lei discende l'erta, 1 8 128
o la roccia sì erta, 2 3 47
ancor che alcuna **offerta** 3 5 50
ella piuma, offerta 2 32 137
z'essermi **profferta** 3 26 103
che in dubbio si **raccerta,** 2 9 64
funne **ricoperta** 2 32 139
immagine **scoverta.** 3 22 60
nti alla pelle scoverta, 3 15 116

erte

a me con l'ali **aperte** 3 19 1
avrian le bocce aperte. 2 23 108
ner le labbra aperte, 1 30 55
gnate fosser **certe** 2 23 106
anime **conserte.** 3 19 3
continua **converte** 3 27 125
l'umor, che mal converte, 1 30 53

Là, dove l'ombre tutte eran **coperte,** 1 34 11
Cui bisognasse, per farle ir coperte, 2 23 104
Pria fugge, che le guance sien coperte. 3 27 129
e Altre stanno a giacere, altre stanno **erte;** 1 34 13
i Altra, com'arco, il volto a' piedi **inverte,** 1 34 15
r E fede ed innocenza son **reperte** 3 27 127
L'un verso 'l mento, e l'altro in su **riverte.** 1 30 57

erti

a Ma quando fummo liberi ed **aperti** 2 10 17
c Fatti gli avea di sè contenti e **certi,** 3 8 42
Che gli atti loro a me venivan certi, 2 13 56
Di vil cilicio mi parean **coperti;** 2 13 58
d Solingo più che strade per **diserti.** 2 10 21
i Io stancato, ed ambedue **incerti** 2 10 19
o Poscia che gli occhi miei si furo **offerti** 3 8 40
p E sem sì pien d'amor, che, per **piacerti,** 3 8 38
s E tutti dalla ripa eran **sofferti.** 2 13 60

erto

a Lì si vedrà tra l'opere d'**Alberto** 3 19 115
Frate e maestro fummi, ed esso Alberto 3 10 98
Secondo che l'affetto gli è **aperto.** 3 29 66
Quanto per l'Evangelio v'è aperto, 2 22 154
Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto, 2 6 101
Ma misimi per l'alto mare aperto 1 26 100
Colui che la difese a viso aperto. 1 10 93
Com'e' vedranno quel volume aperto, 3 19 113
c Speme, diss'io, è uno attender **certo** 3 25 67
Ed io, per confessar corretto e certo 3 3 4
Jacopo Rusticucci fui: e certo 1 16 44
Comincia' io, per voler esser certo 1 4 47
Nella sentenzia tua; che mi fa certo 2 16 56
A ciò non fu' io sol, disse; nè certo 1 10 89
Tu se' omai del maggior punto certo; 3 5 34
E non voglio che dubbi, ma sie certo, 3 29 64
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo 1 1 66
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo, 3 10 100
E di malizia gravido e **coperto:** 2 16 60
Allora tal, che palese e coperto 3 30 149
S'io fussi stato dal fuoco coperto, 1 16 46
Così foss' io ancor con lui coperto, 1 22 69
E quei, che 'ntese 'l mio parlar coperto 1 4 51
d Per che il regno di Praga fia **deserto.** 3 19 117
Quivi mi fece tutto **discoperto** 2 1 128
Risposi lui, m'hanno amor **discoverto;** 2 18 41
Senza la qual per questo aspro **diserto** 2 11 14
Picciola, dalla qual non fui diserto 1 26 102
Quand'i' vidi costui nel gran diserto, 1 1 64
Venimmo poi in sul lito diserto, 2 1 130
Che nudriro 'l Batista nel diserto; 2 22 152
Che 'l giardin dell'imperio sia diserto. 2 6 105
Lo mondo è ben così tutto diserto 2 16 58
e Soave, per lo scoglio sconcio ed **erto,** 1 19 131
Levai lo capo a profferir più erto. 3 3 6
Ch'i' ebbi a divenir del mondo **esperto,** 1 26 98
Uom, che di ritornar sia poscia esperto. 2 1 132
l Sì che, stracciando, ne portò un **lacerto.** 1 22 72
m Disse 'l mio duca; ond'egli ha cotal **merto.** 1 31 98
Con grazia illuminante, e con lor merto; 3 29 62
Benigno; e non guardare al nostro merto. 2 11 18
Grazia divina e precedente merto. 3 25 69
Se dritto o torto va, non è suo merto. 2 16 45
Là dove Simon mago è per suo merto, 3 30 147
Uscinne mai alcuno, o per suo merto, 1 4 49
o Dinanzi agli occhi mi si fu **offerto** 1 1 62
Se credi bene usar quel ch'hai offerto, 3 5 32
Che s'amore è di fuori a noi offerto, 2 18 43
s Di bella verità m'avea **scoperto,** 3 3 2
Indi un altro vallon mi fu scoperto. 1 19 133
Che par contra allo ver ch'io t'ho scoperto. 3 5 36
Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto 1 31 89
Girando su per lo beato **serto.** 3 10 102
E come noi lo mal ch'avem **sofferto,** 2 11 16
E Libicocco: Troppo avem sofferto, 1 22 70
E credo che 'l Dottor l'avria sofferto. 1 16 48
Ma poco poi sarà da Dio sofferto 3 30 145
Ma fu' io sol, colà, dove sofferto 1 10 91
Chè avete tu e 'l tuo padre sofferto, 2 6 103
Pronto e libente in quello ch'egli è **sperto.** 3 25 65
Questo superbo voll' essere sperto 1 31 91
(V. esperto 2 1 132) sperto

erva

m Cerchiato dalla fronda di **Minerva**, 2 30 66
p Regalmente nell'atto ancor **proterva** 2 30 70
r E 'l più caldo parlar dietro **riserva**: 2 30 72

erve

f Tacite all'ombra, mentre che 'l Sol **ferve**, 2 27 79
Chè più e tanto amor quinci su ferve, 3 21 68
o Sorteggia qui, sì come tu **osserve**. 3 21 72
p Le capre, state rapide e **proterve** 2 27 77
s Ma l'alta carità, che ci fa **serve** 3 21 70
Poggiato s'è, e lor poggiato serve; 2 27 81

ervi

n Ove lasciò li mal protesi **nervi**. 1 15 114
s Colui potei che dal Servo de' **servi** 1 15 112
v E Francesco d'Accorso; e ancor **vedervi**, 1 15 110

erza

f Tratte da amor le corde della **ferza**. 2 13 39
s Che sempre, a guisa di fanciullo, **scherza** 2 15 3
E 'l buon Maestro: Questo cinghio **sferza** 2 13 37
t E com'io dimandai, ecco la **terza** 2 13 35
Quanto tra l'ultimar dell'ora terza, 2 15 1

erze

b Ahi come facean lor levar le **berze** 1 18 37
f Vidi dimon cornuti con gran **ferze**, 1 18 35
t Le seconde aspettava, nè le **terze**. 1 18 39

esa

a E sempre di mirar faceasi **accesa**. 3 33 99
Egli han quell'arte, disse, male **appresa**, 1 10 77
c (Ahi fiera compagnia!) ma nella **chiesa** 1 22 14
Già tutta lo mio sguardo avea **compresa**, 3 31 53
d Tal volta l'ombra che per sua **difesa** 3 14 116
Così, giù d'una ripa **discoscesa**, 1 16 103
Al piano, è sì la roccia discoscesa, 1 12 8
L'infamia di Creti era **distesa**, 1 12 12
Non averebbe in te la man distesa; 1 13 49
i Che venticinque secoli all'**impresa**, 3 33 95
Perchè, pensando, consumai l'impresa, 1 2 41
E della gente ch'entro v'era **incesa**. 1 23 18
Con l'ale aperte, ed a calare **intesa**: 2 9 21
A tal da cui la nota non è intesa; 3 14 120
Pure alla pegola era la mia intesa, 1 22 16
Se io ho ben la tua parola intesa, 1 2 43
l Rispose 'l Savio mio, anima **lesa**, 1 13 47
o Ma picciol tempo; chè poca è l'**offesa** 2 13 134
Sì che in poca ora avria l'orecchia offesa. 1 16 105
L'anima tua è da viltade offesa: 1 2 45
p Che tu saprai quanto quell'arte **pesa**. 1 10 81
Che già lo incarco di laggiù mi pesa. 2 13 138
Indurio ad ovra, ch'a me stesso pesa. 1 13 51
Però qualunque cosa tanto pesa 3 5 61
Più dalla carne, e men da' pensier **presa**, 2 9 17
r Ma non cinquanta volte fia **raccesa** 1 10 79
E volgeami con voglia **riaccesa** 3 31 55
s Cotal di quel burrato era la **scesa**. 1 12 10
Dall'Alpe, per cadere ad una scesa, 1 16 101
Se la cosa dimessa in la **sorpresa**, 3 5 59
Troppa è più la paura, ond'è **sospesa**, 2 13 136
Di che la mente mia era sospesa. 3 31 57
Così la mente mia tutta sospesa 3 33 97
In sogno mi parea veder sospesa 2 9 19
Satisfar non si può con altra **spesa**. 3 5 63
t E come giga ed arpa, in tempra **tesa** 3 14 118

esca

c Non perchè nostra conoscenza **cresca** 3 17 10
e Onde la rena s'accendea, com'**esca** 1 14 38
Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca 3 17 8
Subitamente lasciano star l'esca 2 2 128
f Iscotendo da sè l'arsura **fresca**. 1 14 42
Così vid'io quella masnada fresca 2 2 130
m A dir la sete, sì che l'uom ti **mesca**. 3 17 12
r Com'uom che va, nè sa dove **riesca**: 2 2 132
t Senza riposo mai era la **tresca** 1 14 40

eschi

a E 'l tronco: Sì col dolce dir m'**adeschi**, 1 13 55
e Ma non tacermi, se tu di qua entr' **eschi**, 1 32 113
f Ei piange qui l'argento de' **Franceschi**: 1 32 115
Là dove i peccatori stanno **freschi**.
i Perch'io un poco a ragionar m'**invesc**
r D'alcuna ammenda, tua fama **rinfres**

ese

a Acceso da virtù, sempre altro **acceso**,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Sì com'egli eran candelabri **apprese**,
Che tante lingue non son ora apprese
Di sopra fiammeggiava il bello **arnese**
Siede Peschiera, bello e forte arnese
Con sì contenta labbia sempre **attese**,
Alle lor grida il mio Dottor s'attese,
b Che pennelleggia Franco **Bolognese**:
E non pur io qui piango bolognese:
c Fa pianger Monferrato e 'l **Canavese**.
Ricominciò colei che pria ne **chiese**,
E quando per la barba il viso chiese,
Da loro aspersion l'occhio **comprese**:
Disse: a costor si vuole esser **cortese**:
Figliuol mio, disse il Maestro cortese,
Che donerà questo prete cortese,
Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ben non sare' io stato sì cortese
Che nel mio seme se' tanto cortese.
(Colpa di quella ch'al serpente **crese**),
d Sì, che 'l viso abbruciato non **difese**
In che la Santa Chiesa si difese,
Ed avanti che sien di là **discese**,
E quell'amor che primo lì discese,
Onde d'allora, che tra noi discese
Rimontò per la via onde discese;
Fu sì sfogato, che 'l parlar discese
Ove la riva intorno più discese.
Dinanzi a lei le sue ali **distese**
Gli diretani alle cosce distese,
Indi, a partirsi, in terra lo distese.
Ed io, quando 'l suo braccio a me distes
E come la mia faccia si distese,
f Chi ricevesse 'l sangue **ferrarese**,
E ravvisai la faccia di **Forese**.
i Recenti e vecchie, dalle fiamme **incese**
Dell'eccellenza, ove mio core **intese**.
Onde l'altro lebbroso che m'intese,
Regina contra sè chiamar s'intese;
La prima cosa che per me s'intese,
m Condussi a far la voglia del **Marches**
Guardando in suso, e Guglielmo march
Di mezza notte nel suo mezzo **mese**.
n Non rechi la vittoria al **Novarese**,
o Perch'io possa purgar le gravi **offese**.
La gente, che non vien con noi, offese
p Conformi fieno al viver del **paese**.
Tutti convegnon qui d'ogni paese:
Ti prego, se mai vedi quel paese
Ben ti dovrebbe assai esser **palese**
Che la tua affezion mi fe' palese,
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese
Ma nella voce sua mi fu palese
E con gli anterior le braccia **prese**;
Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Però con ambo le braccia mi prese,
Fui conosciuto da un, che mi prese
Lo Duca mio di subito mi prese,
Forse in tre voli tanto spazio prese
r Questa favilla tutta mi **raccese**
E dietro per le ren su la **ritese**.
s Gente sì vana come la **sanese**?
Rimossi, quando Beatrice **scese**.
Poi che l'un piè per girsene **sospese**,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Che seppe far le temperate **spese**,
Ciascun di quei candori in su si **stese**
t Ch'io gli vidi venir con l'ali **tese**,
v Pastore, e quel di Brescia e 'l **verones**

esi

a Le tre faville s'hanno i cori **accesi**.
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Quanti corpi già vedemmi accesi,
[illegible]
[illegible]

Che partorir letizia in su la lieta 3
Sembianza avevan nè trista nè lieta. 1
Quivi la Donna mia vid' io sì lieta, 3
Incominciò, ridendo, tanto lieta, 3
Da indi mi rispose tanto lieta, 3
Non so qual fosse più, trionfa lieta 2
Che tu tenesti nella vita lieta, 1
m Sì, che non puol soffrir dentro a sua **meta**. 3
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta. 2
Quinci comincia come da sua meta. 3
Indusse, falseggiando la **moneta**, 3
E guarda ben la mal tolta moneta, 1
p Vestite già de' raggi del **pianeta**, 1
Che più lucente se ne fe' il pianeta. 3
Nè dolcezza del figlio, nè la **pièta** 1 1
Or discendiamo omai a maggior pièta. 1
Alla man destra vidi nuova pièta; 1 1
La notte, ch' io passai con tanta pièta. 1
Ed allor, per istringermi al **Poeta**, 2 1
Onorate l'altissimo poeta: 1
Con la licenzia del dolce Poeta; 1 2
E vengonti a pregar, disse 'l Poeta; 2
Di Gerion, trovammoci; e 'l Poeta 1 1
Per trionfare o Cesare o poeta, 3 1
Che nella madre lei fece **profeta**. 3 1
q Percuote pria che sia la corda **queta**, 3 5
Già era dritta in su la fiamma e queta 1 27
Poichè la voce fu restata e queta, 1 4
Già era l'aura d'ogni parte queta. 2 14
Venian gridando, un poco il passo queta. 2 5
Allor fu la paura un poco queta, 1 1
Quando vedea la cosa in sè star queta, 2 31
La natura del moto che **quieta** 3 27
Frate, la nostra volontà quieta 3 3
r Di che la prima bolgia era **repleta**. 1 18
E come fu creata, fu repleta 3 12
v Ora è diserta, come cosa **vieta**. 1 14
E se non fosse ch' ancor lo mi vieta 1 19
Sì disse prima, e poi: Qui non si vieta 2 24
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta. 1 7

ete

a Diss' egli a noi, guardate, ed **attendete**, 1 30
b E roratelo alquanto. Voi **bevete** 3 24
c Fiammando forte a guisa di **comete**. 3 24
Perchè ci trema, e di che **congaudete**. 2 21
Non vi maravigliate; ma **credete**, 2 3
E Virgilio rispose: Voi credete 2 2 6
f Non s'ammiraron, come voi **farete**, 3 2 1
l Così Beatrice. E quelle anime **liete** 3 24 1
Posciachè l'accoglienze oneste e liete 2 7
m *Voi che intendendo il terzo ciel* **movete**; 3 8 3
p Ed essi quinci e quindi avean **parete** 2 32
Cerca di soverchiar questa parete 2 3 9
Dinne com'è che fai di te parete 2 26 2
q Non fia men dolce un poco di **quiete**. 3 8 2
r A sè traeali con l'antica **rete**; 2 33 6
Di morte entrato dentro dalla rete. 2 26 24
E il savio Duca: Omai veggio la rete 2 21 76
s Vèr noi, dicendo a noi: Se vo' **sapete**, 2 2 59
A disbramarsi la decenne **sete**, 2 32 2
Tanto del ber quant' è grande la sete, 2 21 74
Come l'etico fa, che per la sete 1 30 56
Che tutti questi n' hanno maggior sete 2 26 20
La concreata e perpetua sete 3 2 19
D'un giro, d'un girare, e d'una sete, 3 8 35
Sordel si trasse, e disse: Voi chi **siete**? 2 7 3
O voi, che senza alcuna pena siete 1 30 58
Ma noi siam peregrin, come voi siete. 2 2 63
v Veloci quasi come il ciel **vedete**. 3 2 21
Che questo è corpo uman che voi vedete; 2 3 95

eti

p Liberi dal salire e da' **pareti**; 2 22 117
Tacevansi ambedue già li **poeti**, 2 22 115
t Evvi la figlia di Tiresia, e **Teti**, 2 22 113

eto

c Del sangue mio, di Lin, di quel di **Cleto**, 3 27 41
d L'angel che venne in terra col **decreto** 2 10 34
Che ciò nol sazia, ma, senza decreto 2 20 92
Ed ora lì, com' a suo decreto, 3 1 124
In sua presunzion, se tal decreto 2 3 140

	...nciò: Drizza la testa;	2	12	77
	... ritira per la testa,	1	26	131
	...io alto con tutta la testa	1	26	128
	...ver, a venir, la testa	2	3	85
	...n là volta la testa,	1	31	19
	...to sonno nella testa	1	4	1
	... per la strema testa	1	17	43
	...tre facce alla sua testa!	1	34	38
	...lo una camicia **vesta.**	1	23	42
	...intorno cotal vesta.	3	14	39
	...ra fia di doppia vesta,	3	25	92

este

	...ate da cui male **aveste,**	2	13	36
	...ongiunto sono ed **este.**	3	24	141
	...corruscar vidi gran **feste.**	3	20	84
	...mbiaro in maggior feste	3	30	94
	...l del ciel **manifeste.**	3	30	96
	...ui venisser manifeste;	2	11	48
	...i, perchè mi **moleste?**	1	32	81
	...si, un'altra: Io sono **Oreste:**	2	13	32
	...i sgridò: Perchè mi **peste?**	1	32	79
	..., che rendero a **queste,**	2	11	46
	...e persone eterne; e queste	3	24	139
	...ca: Che cose son queste!	3	20	82
	...dre, che voci son queste!	2	13	34
	...lio, e per voi che **scriveste,**	3	24	137
	...o che prima, se si **sveste**	3	30	92
	...passeggiando tra le **teste,**	1	32	77
	...ro allo color che 'l **veste,**	3	20	80
	...l'Adamo, onde si veste,	2	11	44

esti

	...i! deh perchè non t'**arresti?**	2	5	51
	...; non vo' che più t'arresti,	2	19	139
	...se, come tu **avresti,**	3	5	110
	...m co' principi **celesti**	3	8	34
	...cagion di lui **chiedesti.**	3	24	129
	...Idio che tu non **conoscesti,**	1	1	131
	...ne al mio rider **credesti,**	2	21	127
	...el mondo già **dicesti:**	3	8	36
	... che di lui dicesti.	2	21	129
	...eni là dov'or dicesti,	1	1	133
	...uro ciò che tu dicesti.	2	19	141
	...*ue nubent*, **intendesti,**	2	19	137
	... occhi mi fur **manifesti.**	3	5	114
	...mio capo io manifesti,	3	1	24
	... tu vuoi ch'io manifesti	3	24	127
	...tu fai cotanto **mesti.**	1	1	135
	...edi qui, furon **modesti**	3	29	58
	...mbra, con le quai **nascesti,**	2	5	47
	...ender te qual tu **paresti**	2	31	143
	...fatti a tanto intender **presti;**	3	29	80
	...a colui, che sè ne presti.	2	13	108
	...inciò; Tutti sem presti	3	8	32
	...iù, se mi ti presti	3	1	22
	..., rispose; e con **questi**	2	13	106
	...erai, come da questi	3	5	112
	...gli che mi **rispondesti,**	2	13	104
	...acere aperto ti **solvesti?**	2	31	145
	...lio, dal qual tu **togliesti**	2	21	125
	...ndo Marsia **traesti**	3	1	20
	...colui, che tu **vedesti**	3	29	56
	...cun di noi unque vedesti.	2	5	49
	...sti sì, che tu **vincesti**	3	24	125

esto

	... al piè del tristo **cesto:**	1	13	142
	...grazia era **contesto,**	3	19	38
	...l piacere in atto è **desto.**	2	18	21
	...li tacito e desto	3	12	76
	...al non fu mai sì **digesto**	3	10	55
	... lo strazio **disonesto,**	1	13	140
	... in altro caro **ingesto.**	3	2	61
	... detta hai ben **manifesto?**	2	6	33
	... a voi Dio manifesto.	2	2	123
	... manifesto.	3	19	42
	... manifesto.	3	27	120
	[illegible]	1	10	25
	... manifesto;	3	24	52
	[illegible]	2	18	17
	[illegible]	3	3	70
	... manifesto,	3	12	74
	Tanto vogl'io che vi sia manifesto	1	15	91
	Alla qual forse fui troppo **molesto.**	1	10	27
o	Vivo ten vai così parlando **onesto,**	1	10	23
	Fidandomi nel tuo parlare onesto,	1	2	113
	Più è tacer, che ragionare, onesto.	3	16	45
	Alle sue note; ed ecco 'l veglio onesto,	2	2	119
p	L'animo, ch'è creato ad amar **presto,**	2	18	19
	Al fuoco, non l'avei tu così presto;	1	30	110
	Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,	3	10	57
	Mentre ch'ella dicea, per esser presto	3	24	50
	Come Fialte a scotersi fu presto.	1	31	108
	Per che mi fece del venir più presto.	1	2	117
	Ch'alla Fortuna, come vuol, son presto.	1	15	93
	Col Duca mio, si volse tutto presto	1	21	104
q	Ringrazia il Sol degli angeli, ch'a **questo**	3	10	53
	Come dicesse: Io son venuto a questo.	3	12	78
	Ed è legato e fatto come questo,	1	31	104
	Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo	3	2	77
	Ma gli altri son misurati da questo,	3	27	116
	E queste genti pregan pur di questo.	2	6	31
	E l'idropico: Tu di' ver di questo;	1	30	112
	Qual negligenza, quale stare è questo!	2	2	121
	Poi disse a noi: Più oltre andar per questo	1	21	106
	Cangiò 'l primo padrone: ond'ei per questo	1	13	144
	Poscia che m'ebbe ragionato questo,	1	2	115
	In quella luce onde spirava questo.	3	24	54
	Basti de' miei maggiori udirne questo:	3	16	43
r	Là 've del ver fosti a Troia **richiesto.**	1	30	114
	Non fu tremuoto mai tanto **rubesto,**	1	31	106
s	Tutto spezzato al fondo l'arco **sesto:**	1	21	108
	Poi cominciò: Colui che volse il sesto	3	19	40
	Dove si truova pria l'ultimo sesto	3	16	41
t	O luce mia, espresso in alcun **testo,**	2	6	29
	E serbolo a chiosar con altro testo	1	15	89
	E come il tempo tenga in cotal testo	3	27	118

estra

b	Quivi la ripa fiamma in fuor **balestra,**	2	25	112
	Ma là dove fortuna la balestra,	1	13	98
d	S'era per noi, e vòlto alla man **destra,**	2	25	110
f	Fanno dolore, ed al dolor **finestra.**	1	13	102
s	Che la riflette, e via da lei **sequestra.**	2	25	114
	Surge in vermena, ed in pianta **silvestra;**	1	13	100

estro

b	Vòlti a sinistra; ed al trar d'un **balestro**	1	31	83
c	Guardò in sè, nèd in me quel **capestro**	1	27	92
	Che già legava l'umile capestro;	3	11	87
	Mutava in bianco aspetto di **cilestro:**	2	26	6
d	Virtualmente, ch'ogni abito **destro**	2	30	116
	Dinanzi l'altro e dietro il braccio destro,	1	31	87
	Senza voler divino e fato destro!	1	21	82
	Feriami 'l Sole in su l'omero destro,	2	26	4
m	Ce n'andavamo, spesso 'l buon **Maestro**	2	26	2
	A cinger lui, qual che fosse il maestro,	1	31	85
	Esser venuto, disse 'l mio Maestro,	1	21	60
	Così mi chiese questi per maestro	1	27	98
	Indi sen va quel padre e quel maestro	3	11	85
	Tu duca, tu signore, e tu maestro.	1	2	140
s	Ch'io mostri altrui questo cammin **silvestro**	1	21	84
	Ma come Constantin chiese Silvestro	1	27	94
	Entrai per lo cammino alto e silvestro.	1	2	142
	Ma tanto più maligno e più silvestro	2	30	118
	Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro	3	11	83
t	Quant'egli ha più di buon vigor **terrestro.**	2	30	120

eta

a	Lì si vedrà la superbia ch'**asseta,**	3	19	121
	Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.	3	3	72
	Con perpetua vista, e che m'asseta	3	15	65
	Penela, quando alcun di sè asseta.	3	1	33
	Che, saziando di sè, di sè asseta;	2	31	129
	Della fede cristiana, il santo **atleta.**	3	12	56
c	Diss'egli allora, che s'appella **Creta,**	1	14	95
d	A che la mia risposta è già **decreta.**	3	15	69
	Nostra sembianza via per la **dieta.**	2	24	18
g	Me più d'un anno là presso a **Gaeta,**	1	26	92
l	Con l'altre prime creature **lieta**	1	7	95
	La voce tua sicura, balda e lieta	3	15	67
	Mentre che, piena di stupore e lieta,	2	31	127
	O anima, che vai per esser lieta	2	5	46
	Lo qual dovea Penelope far lieta,	1	26	96
	Una montagna v'è, che già fu lieta	1	14	97

Che partorir letizia in su la lieta 3 1 31
Sembianza avevan nè trista nè lieta. 1 4 84
Quivi la Donna mia vid'io sì lieta, 3 5 94
Incominciò, ridendo, tanto lieta, 3 27 105
Da indi mi rispose tanto lieta, 3 3 68
Non so qual fosse più, trionfa lieta 2 24 14
Che tu tenesti nella vita lieta, 1 19 102
m Sì, che non puoi soffrir dentro a sua **meta.** 3 19 123
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta. 2 14 144
Quinci comincia come da sua meta. 3 27 108
Induce, falseggiando la **moneta,** 3 19 119
E guarda ben la mal tolta moneta, 1 19 98
p Vestite già de' raggi del **pianeta,** 1 1 17
Che più lucente se ne fe' il pianeta. 3 5 96
Nè dolcezza del figlio, ne la **pièta** 1 26 94
Or discendiamo omai a maggior pièta. 1 7 97
Alla man destra vidi nuova pièta; 1 18 22
La notte, ch'io passai con tanta pièta. 1 1 21
Ed allor, per istringermi al **Poeta,** 2 14 140
Onorate l'altissimo poeta: 1 4 80
Con la licenzia del dolce Poeta; 1 27 3
E vengonti a pregar, disse 'l Poeta; 2 5 44
Di Gerion, trovammoci; e 'l Poeta 1 18 20
Per trionfare o Cesare o poeta, 3 1 29
Che nella madre lei fece **profeta.** 3 12 60
q Percuote pria che sia la corda **queta,** 3 5 92
Già era dritta in su la fiamma e queta 1 27 1
Poichè la voce fu restata e queta, 1 4 82
Già era l'aura d'ogni parte queta. 2 14 142
Venian gridando, un poco il passo queta. 2 5 48
Allor fu la paura un poco queta, 1 1 19
Quando vedea la cosa in sè star queta, 2 31 125
La natura del moto che **quieta** 3 27 106
Frate, la nostra volontà quieta 3 3 70
r Di che la prima bolgia era **repleta.** 1 18 24
E come fu creata, fu repleta 3 12 58
v Ora è diserta, come cosa **vieta.** 1 14 99
E se non fosse ch'ancor lo mi vieta 1 19 100
Sì disse prima, e poi: Qui non si vieta 2 24 16
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta. 1 7 99

ete

a Diss'egli a noi, guardate, ed **attendete,** 1 30 60
b E roratelo alquanto. Voi **bevete** 3 24 8
c Fiammando forte a guisa di **comete.** 3 24 12
Perchè ci trema, e di che **congaudete.** 2 21 78
Non vi maravigliate; ma **credete,** 2 3 97
E Virgilio rispose: Voi credete 2 2 61
f Non s'ammiraron, come voi **farete,** 3 2 17
l Così Beatrice. E quelle anime **liete** 3 24 10
Posciachè l'accoglienze oneste e liete 2 7 1
m *Voi che intendendo il terzo ciel* **movete;** 3 8 37
p Ed essi quinci e quindi avean **parete** 2 32 4
Cerca di soverchiar questa parete 2 3 99
Dinne com'è che fai di te parete 2 26 22
q Non fia men dolce un poco di **quiete.** 3 8 39
r A sè traeali con l'antica **rete;** 2 32 6
Di morte entrato dentro dalla rete. 2 26 24
E il savio Duca: Omai veggio la rete 2 21 76
s Vèr noi, dicendo a noi: Se vo' **sapete,** 2 2 59
A disbramarsi la decenne **sete,** 2 32 2
Tanto del ber quant'è grande la sete, 2 21 74
Come l'etico fa, che per la sete 1 30 56
Che tutti questi n'hanno maggior sete 2 26 20
La concreata e perpetua sete 3 2 19
D'un giro, d'un girare, e d'una sete, 3 8 35
Sordel si trasse, e disse: Voi chi **siete?** 2 7 8
O voi, che senza alcuna pena siete 1 30 58
Ma noi siam peregrin, come voi siete. 2 2 63
v Veloci quasi come il ciel **vedete.** 3 2 21
Che questo è corpo uman che voi vedete; 2 3 95

eti

p Liberi dal salire e da' **pareti;** 2 22 117
Tacevansi ambedue già li **poeti,** 2 22 115
t Evvi la figlia di Tiresia, e **Teti,** 2 22 113

eto

c Del sangue mio, di Lin, di quel di **Cleto,** 3 27 41
d L'angel che venne in terra col **decreto** 2 10 34
Che ciò nol saria, ma, senza decreto 2 30 92
Ed ora lì, com'a sito decreto, 3 1 124
In sua presunzion, se tal decreto 2 3 140

Là 'v' è mestier di consorto **divieto?**
Come m'hai visto, ed anco esto divieto,
Ch'aperse il Ciel dal suo lungo divieto;
f E sappi che, sì tosto come al **feto**
Sparser lo sangue dopo molto fleto
La casa, di che nacque il vostro fleto
l Vedi oramai se tu mi puoi far **lieto,**
Che se veduto avessi cosa farei lieto,
O Signor mio, quando sarò io lieto
Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
Ma per acquisto d'esto viver lieto
E posto fine al vostro viver lieto,
Lo Motor primo a lui si volge lieto,
m Di mia semenza cotal paglia **mieto.**
p D'intagli tal, che non pur **Policleto,**
q Ed ancor saria Borgo più **quieto,**
Del suo lume fa 'l ciel sempre quieto,
r Spirito nuovo di virtù **repleto,**
s Fa dolce l'ira tua nel tuo **segreto!**

etra

c E come suono al collo della **cetra**
p Della sampogna vento che **penetra;**
Che scende chiaro giù di pietra in **pietra**

etri

a Veramente, nè forse tu t'**arretri,**
d Ed egli a me: Perchè i nostri **diretri**
i Orando grazia convien che s'**impetri;**
Al su, mi dì, e se vuoi ch'io t'impetri
p Sì che, guardando verso lui, **penètri,**
Scias quod ego fui successor **Petri.**

etro

d Vede colui che se n'alluma **dietro,**
De' Malebranche: noi gli avem già dietro:
Allor si mosse; ed io gli tenni dietro.
Certo non chiese se non: Viemmi dietro.
i Più tosto a me, che quella d'entro **impetro**
m Già era (e con paura il metto in **metro**)
Gridando sempre in loro ontoso metro.
Ch'io pur risposi lui a questo metro:
Tanto er'ivi lo incendio senza metro.
Con esso, come nota con suo metro;
p Nostro Signore in prima da San **Pietro.**
Sì ch'io vegga la Porta di San Pietro,
Verso 'l castello, e vanno a Santo Pietro,
r Per esser lì ritratto più a **retro.**
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Che li batteano crudelmente di retro.
Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Pregando Stazio che venisse retro,
t Così tornavan per lo cerchio **tetro,**
Or dirai tu, ch'el si dimostra tetro
Di qua, di là, su per lo sasso tetro
v Come fui dentro, in un bogliente **vetro**
E sè rivolve, per veder se 'l vetro
E quei: S'io fossi d'impiombato vetro,
E trasparean come festuca in vetro.
Così, come color torna per vetro,

etta

a Con quello sposo ch'ogni voto **accetta,**
Come persona in cui dolor s'**affretta,**
Ond'esta oltracotanza in voi s'**alletta?**
Quivi di riposar l'affanno **aspetta:**
Ch'ei vive, e lunga vita ancora aspetta.
Onde il Duca si volse, e disse: Aspetta,
Di là, più che di qua, essere aspetta.
Che, desiando e temendo, l'aspetta.
Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta,
Volse il viso vèr me, ed: Ora aspetta
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
Già puoi scorgere quello che s'aspetta,
Se qui per dimandar grazia s'aspetta,
E il nome tuo, da che più non s'aspetta
Tratto m'ha della costa ove s'aspetta,
Del qual con gran disio solver s'aspetta.
Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
E con ardente affetto il sole aspetta,
Dir ti poss'io; da indi in là t'aspetta
Nuovo augelletto due, o tre aspetta;
La provvidenza, che cotanto assetta,

di là Ugo **Ciapetta:** 2 20 40
iel alquanto **circonspetta,** 3 33 129
de ha in sè **colletta:** 2 16 51
zion, che sì **concetta** 3 33 127
be sua parola **detta,** 2 4 97
gni cosa **diletta** 3 17 55
osco, omai: ch'or mi diletta 2 14 124
ra a Dio e più diletta, 2 23 91
a cantar più si diletta, 2 17 20
e correrà **diretta;** 3 27 147
in suo segno diretta. 3 8 105
ciel, gente **dispetta,** 1 9 91
in prima avrai **distretta.** 2 4 99
rà d'indugio nostra **eletta,** 2 13 12
mia si stava **eretta** 3 23 10
acqua onde la **femminetta** 2 21 2
i duo mostrar gran **fretta** 1 23 82
aestro; e quegli in fretta 1 31 130
uassù non taglia in fretta, 3 22 16
li suol lasciar la fretta, 2 3 10
esse a te, che a lor, la fretta. 1 16 18
, e pungeami la fretta 2 21 4
ca, andiamo a maggior fretta; 2 6 49
ge quel c'ha maggior fretta. 3 1 123
il Sol mostra men fretta: 3 23 12
quantunque vorrai, fretta. 1 32 84
he 'l poggio l'ombra **getta.** 2 6 51
, la **giovinetta,** 1 18 92
r seguirla, giovinetta 3 3 108
e, da te **intelletta** 3 33 125
a gente **maledetta** 1 6 109
m più oltre non si **metta:** 1 26 109
a ch'è laggiù **negletta,** 3 27 143
scienza e **netta,** 2 3 8
à colpi, o **pargoletta,** 2 31 59
to la cosa è più **perfetta,** 1 6 107
te, ch'è da sè perfetta, 3 8 101
na nave **picciolletta** 1 8 15
allor da lei **recetta.** 2 17 24
amente è Francia **retta.** 2 20 51
, che prima era **ristretta,** 2 3 12
r la tua mente ristretta 3 7 52
la mente sì ristretta 2 17 22
, quest'arco **saetta,** 3 1 119
unque questo arco saetta, 3 8 103
il fuoco che saetta 1 16 16
l'esilio pria saetta. 3 17 57
e mai da sè saetta, 1 8 13
indarno, o si saetta. 2 31 63
e par sì la via **schietta** 2 13 8
stanzïal, che **setta** 2 18 49
m'avea lasciata Setta. 1 26 111
la della sua setta. 3 3 105
gravida e **soletta:** 1 18 94
operare è più soletta; 2 23 93
no a quella foce **stretta,** 1 26 107
ntì già grande stretta. 1 31 132
ciascun la lingua stretta 1 21 137
ragion la mente stretta. 2 14 126
'l carco e la via stretta. 1 23 84
del cul fatto **trombetta.** 1 21 139
edea si fa **vendetta.** 1 18 96
gnor, fammi vendetta 2 10 83
ne farian vendetta; 2 20 47
alla giusta vendetta. 2 21 6
che giusta vendetta 3 7 50
a crescer la vendetta 1 32 80
suol; ma la vendetta 3 17 53
nota la vendetta, 3 22 14
rta, e con una **verghetta** 1 9 89
i sopra, in su la **vetta** 2 6 47

ette

iltà nel cuore **allette?** 1 2 122
tre donne **benedette** 1 2 124
Adamo; e benedette 2 29 86
no luci benedette. 3 20 146
om'io l'ho **concette;** 3 18 86
re all'altro **convenette,** 1 25 42
celar si **credette** 1 18 46
ne mi parver **dette.** 3 18 90
lle mie **dilette.** 2 33 11
piri a te, che ti dilette 3 25 65

e Libere fur da quelle genti **elette,** 2 29 90
Ma Vaticano e l'altre parti elette 3 9 139
Con archi ed asticciuole prima elette: 1 12 60
Poscia che i fiori e l'altre fresche **erbette,** 2 29 88
f Con le parole muover le **fiammette.** 3 20 148
g Ch'io dissi: O tu che l'occhio a terra **gette,** 1 18 48
i E 'l mio parlar tanto ben t'**impromette?** 1 2 126
m Al suon delle parole **maledette:** 1 6 95
E piede innanzi piede appena **mette;** 2 28 54
Di fare allor che fuori alcun si mette. 1 22 105
E qual più a guardare oltre si mette, 2 24 61
Così l'aer vicin quivi si mette 2 25 94
n Non vanno i lor pensieri a **Nazzarette,** 3 9 137
p Proserpina nel tempo che **perdette** 2 28 50
Che, quando Domizian li **perseguette** 2 22 83
Chè nè prima nè poscia **procedette** 3 29 20
Quello che la speranza ti **promette.** 3 25 57
Forma e materia congiunte e **purette** 3 29 22
r Per l'altrui raggio che 'n lui si **riflette,** 2 25 92
Virtualmente l'alma che **ristette.** 2 25 96
Me e la Donna, e 'l Savio che ristette. 2 33 15
Vedendoci calar, ciascun ristette, 1 12 58
Per che nostra novella si ristette. 1 25 38
E 'l dolce Duca mio sì si ristette, 1 18 44
s Correan Centauri armati di **saette,** 1 12 56
Come d'arco tricorde tre saette; 3 29 24
Io non gli conoscea, ma e' **seguette,** 1 25 40
Ancor vêr la virtù, che mi seguette 3 25 83
Alla milizia, che Pietro seguette, 3 9 141
Fer dispregiare a me tutt'altre **sètte;** 2 22 87
O caro Duca mio, che più di sette 1 8 97
Poi le si mise innanzi tutte e sette, 2 33 13
Per un ch'io son, ne farò venir sette, 1 22 103
Mostrârsi dunque cinque volte sette 3 18 88
D'alto periglio che incontra mi **stette,** 1 8 99
E mentre che di là per me si stette, 2 22 85
Come si volge, con le piante **strette** 2 28 52
Diretro al dittator sen vanno strette, 2 24 59
t E quasi contentato si **tacette.** 2 24 63
v Sì che non teman delle lor **vendette;** 1 22 101

etti

a Ond'io a lei: Ne' mirabili **aspetti** 3 3 58
E la radice tua da quegli aspetti 3 20 131
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti 3 30 44
Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti, 2 3 75
c Vieni a veder Montecchi e **Cappelletti,** 2 6 106
Cominciò poi a dir, son tre **cerchietti** 1 11 17
Che vi trasmuta da' primi **concetti.** 3 3 60
Intendi come, e perchè son **costretti.** 1 11 21
d Come subito lampo, che **discetti** 3 30 46
Ma, com'io dissi lui, li suoi **dispetti** 1 14 71
Per cupidigia di costà **distretti,** 2 6 104
e Producerebbe sì li suoi **effetti,** 3 8 107
Sì li notai, quando furon **eletti,** 1 22 38
Non conosciamo ancor tutti gli eletti; 3 20 135
O ben finiti, o già spiriti eletti, 2 3 73
E poi ch'ebber li visi a me **eretti.** 1 32 45
g Sì come Penestrina in terra **getti.** 1 27 102
i E ciò esser non può, se gl'**intelletti** 3 8 109
m Ricordivi, dicea, de' **maledetti** 2 24 121
Gridavan tutti insieme i maledetti. 1 22 42
Tutti son pien di spirti maledetti: 1 11 19
O Rubicante, fa' che tu gli **metti** 1 22 40
Or mi vien dietro, e guarda che non metti 1 14 73
n Però n'è data, perchè fur **negletti** 3 3 56
o Dell'atto l'occhio di più forti **obbietti;** 3 30 48
p E manco 'l primo che non gli ha **perfetti.** 3 8 111
Teseo combattêr co' doppi **petti;** 2 24 123
Ditemi voi, che sì stringete i petti, 1 32 43
r Per che Virgilio e Stazio ed io **ristretti,** 2 24 119
s Color già tristi, e costor con **sospetti.** 2 6 108
E poi mi disse: Tuo cor non sospetti: 1 27 100
Dell'alta ripa, e stetter fermi e **stretti,** 2 3 71
Ma sempre al bosco gli ritieni stretti. 1 14 75
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti, 1 32 41
E voi, mortali, tenetevi stretti 3 20 133
t Domandommi consiglio; ed io **tacetti.** 1 27 96

etto

a Di molta lode, ed io però l'**accetto;** 1 28 71
Con la sua cima, sì che l'alto **affetto** 3 23 135
E quando l'arco dell'ardente affetto

	Altri rimondo qui la vita ria.	2		
s	Or tre or quattro, dolce **salmodia**	2		
	Savia non fui, avvegna che **Sapia**	2		
	Gli fa' sentir come l'una **sdrucia.**	1		
	Ed io attento all'ombre, che **sentia**	2		
	Meglio di lena ch'i' non mi sentia;	1		
	Come d'un tizzo verde, ch'arso **sia**	1		
	Ma io nol vidi, nè credo che sia.	1		
	Gianni del Soldanier credo che sia	1		
	L'anima tua; e fa ragion che sia	3		
	Tutta è in lui, e sì volem che sia:	3		
	Come, perchè di lor memoria sia,	2		
	Come fa donna che in partorir sia;	2		
	Falsità, ladroneccio e **simonia,**	1		
	Ma nelle facce l'occhio si **smarria,**	2		
	Lo piè sanza la man non si **spedia.**	1		
	Ed io te ne sarò or vera **spia,**	2		
t	Sperino in te, nell'alta **teodia**	3		
	Ma passavam la selva **tuttavia,**	1		
u	Trarsi vêr noi; ed in ciascun s'**udia:**	3		
	E Cirfatto, a cui di bocca **uscía**	1		
	Nel folgór chiaro che di lei uscía.	3		
	Quei mi svegliò col puzzo che n'uscía.	2	1	
	Per un confuso suon che fuor n'uscía.	1	27	
	Dove uno scoglio della ripa uscía.	1	18	
v	Fieramente diceva: ed ei **venía,**	2	19	
	Quando un'altra, che dietro a lei venía,	1	27	
	E sì come ciascuno a noi venía,	3	5	
	Ci apparve un'ombra, e dietro a noi venía	2	21	
	Dentro da sè, che di fuor non venía	2	17	
	Ben sottilmente) per alcuna **via.**	3	7	
	Per lui campare, e non c'era altra via	2	1	
	Della sua scuriada, e disse: Via,	1	18	
	O Brettinoro, chè non fuggi via,	2	14	
	Che Cristo apparve a' duo ch'erano in via.	2	21	
	Possa trascorrer la infinita via,	2	3	
	Buon ti sarà, per alleggiar la via.	2	12	
	Attraversato e nudo è per la via,	1	23	
	Su per lo scoglio prendemmo la via,	1	24	
	E riposato della lunga via,	2	5	
	Non era lunga ancor la nostra via	1	4	
	Come i frati minor vanno per via.	1	23	
	E proseguendo la solinga via	1	26	
	Sì l'agevolerò per la sua via,	2	9	
	Non lascia altrui passar per la sua via,	1	1	
	Ond'era pinta tutta la sua via.	2	28	
	E cigola per vento che va via;	1	13	
	Per lo serpente che verrà via via.	2	8	
	Ch'emisperio di tenebre **vincia.**	1	4	

iba

c	Messo t'ho innanzi: omai per te ti **ciba:**	3	10	
	Del benedetto Agnello, il qual vi ciba	3	24	
p	Se per grazia di Dio questi **preliba**	3	24	
	Dietro pensando a ciò che si preliba,	3	10	
	Anzi che morte tempo gli **prescriba,**	3	24	
s	Quella materia ond'io son fatto **scriba.**	3	10	

ibo

c	Danzando al loro angelico **caribo.**	2	31	13
	L'anima mia gustava di quel **cibo,**	2	31	12
t	Sè dimostrando del più alto **tribo**	2	31	13

ibra

d	Cambiando l'emisperio, si **dilibra,**	3	29	
l	Cadendo Ibero sotto l'alta **Libra,**	2	27	
	Coperti del Montone e della Libra,	3	29	
	Quant'è dal punto che il zenit i libra,	3	29	
v	Sì come quando i primi raggi **vibra**	2	27	

ica

a	Fin che alla terra ciascuno s'**abbica;**	1	9	78
	Sopraggridar ciascuna s'**affatica;**	2	26	39
	Pur come quella, cui vento affatica.	1	26	87
	Tosto che parton l'accoglienza **amica,**	2	26	37
	Al padre, fuor del dritto amore, amica.	1	30	39
	Ed egli a me: Quell'è l'anima **antica**	1	30	37
	Fiorenza dentro dalla cerchia antica,	3	15	97
	Lo maggior corno della fiamma antica	1	26	85
	Cui non sarà quest'ora molto antica,	2	23	99
	Del viso su per quella schiuma antica,	1	9	74
	Verde, pareami più sè stessa antica	2	31	83
d	Non dico tutti; ma posto ch'io 'l **dica,**	2	16	74

inferno gli riceve, 1 3 41
ne questo riceve. 1 6 12
cielo in sè da sè riceve, 2 21 44
ndando si riceve! 2 12 120

evi

parolette **brevi.** 3 1 95
in questi versi brevi. 3 18 87
a e pietà vi **disgrevi** 2 11 37
che tanto ti **levi** 3 33 67
isio vostro vi levi, 2 11 39
la questi corpi lievi. 3 1 99
ci, sì che mondi e lievi 2 11 35
elle foglie lievi 3 33 65
endigli **longevi,** 3 18 83
o di quel che **parevi;** 3 33 69
ntento **requïevi** 3 1 97
, sì ch'io **rilevi** 3 18 85

evole

 disconvenevole. 1 24 66
a per non parer **fievole,** 1 24 64
o, stretto e **malagevole,** 1 24 62

evra

scritto di **Ginevra.** 3 16 15
amiglia men **persevra,** 3 16 11
ch'era un poco **scevra,** 3 16 13

ezza

'empie d'**allegrezza** 3 16 19
abile allegrezza! 3 27 7
uale di quella allegrezza. 3 30 120
i tanta allegrezza 3 32 88
speranza dell'**altezza.** 1 1 54
ll'ampio e nell'altezza 3 30 118
ar per quella altezza. 3 32 90
peme in questa altezza: 3 25 31
e quel ch'ei più **apprezza,** 3 5 21
parlar tutta **baldezza;** 3 16 17
notai di più **bellezza** 3 24 19
ciò di più **chiarezza;** 3 24 21
tre fe' più chiarezza. 3 25 33
a, chè la sua chiarezza 3 32 86
oltre per aver **contezza** 2 20 29
il me voler contezza, 2 24 36
d'amor la **dolcezza** 3 29 140
erò che mia **ebbrezza** 3 27 5
i onor lor **giovinezza.** 2 20 33
tanto di **gravezza** 1 1 52
ncor della **larghezza** 2 20 31
cui la larghezza 3 25 29
omai e la larghezza 3 29 142
, quant'è la larghezza 3 30 116
, che Dio per sua larghezza 3 5 19
nella sua **magrezza,** 1 1 50
vento dar per **mezza** 2 24 148
gio muovesi ed **olezza,** 2 24 146
ambrosia l'**orezza;** 2 24 150
guarda, e poi fa **prezza** 2 24 34
sicura **ricchezza!** 3 27 9
, dalla sua ricchezza 3 24 17
Forlì con men **secchezza,** 2 24 32
he suo parlar non **spezza,** 3 5 17
na in che si spezza. 3 29 144
ener che non si spezza. 3 16 21

ezzo

d'una torre al **dassezzo.** 1 7 130
facea spiacer suo **lezzo** 1 10 136
ch'io voglio esser **mezzo,** 1 17 83
la ripa secca e 'l mezzo, 1 7 128
ndavamo in vèr lo mezzo, 1 32 73
uro, e gimmo in vèr lo mezzo 1 10 134
nell'eterno **rezzo:** 1 32 75
pur guardando il rezzo, 1 17 87
è sì presso al **riprezzo** 1 17 85
; onde mi vien riprezzo. 1 32 71

i

en va piangendo **Alì** 1 28 32
ò son fessi così. 1 28 36
rese, da quel dì 2 23 70

Il verno avrebbe un mese d'un sol dì. 3 25 102
e Che menò Cristo lieto a dire **Elì** 2 23 74
g Appresso 'l Duca a gran passi sen **gì** 1 23 145
p Ond'io dagl'incarcati mi **partì'** 1 23 147
q Cinqu'anni non son vòlti insino a **qui.** 2 23 78
E tutti gli altri, che tu vedi qui, 1 28 34
s Poscia tra esse un lume si **schiarì,** 3 25 100
u *Sperent in te* di sopra noi s'**udì,** 3 25 98
Del diavol vizi assai; tra' quali udì', 1 23 143

ia

a La virtù ch'ebbe la man d'**Anania.** 3 26 12
L'altra prendeva, e dinanzi l'**apria** 2 19 31
Antigone, Deifile ed **Argia,** 2 22 110
b Le mura, che soleano esser **badia,** 3 22 76
Che ponesse le chiavi in sua **balìa?** 1 19 92
Che purgan sè sotto la tua balìa. 2 1 66
Quivi mi misi a far **baratteria,** 1 22 53
Tu hai dallato quel di **Beccheria,** 1 32 119
c E mosse meco questa **compagnia.** 3 12 145
Taciti, soli e senza compagnia, 1 23 1
Consigliò i Farisei, che **convenia** 1 23 116
Ed indietro venir gli convenia, 1 20 14
Che ne 'nvogliava amore e **cortesia,** 2 14 110
Mi mosse la infiammata cortesia 3 12 143
O che Dio, solo per sua cortesia 3 7 91
Liberi soggiacete; e quella **cria** 2 16 80
Di che la fede spezial si cria: 1 11 63
d E con le suore sue **Deïdamia.** 2 22 114
Che seguirai tuo Figlio, e farai **dia** 3 23 107
Ed io udii nella luce più dia 3 14 34
Perchè la Donna, che per questa dia 3 26 10
Subitamente cosa che **disvia** 2 28 38
Però, se il mondo presente disvia, 2 16 82
Quando l'anima tua dentro **dormia** 2 9 53
Ch'aprì Faenza quando si dormia. 1 32 123
e Così di Moisè come d'**Elia,** 2 32 80
f Poi piovve dentro all'alta **fantasia** 2 17 25
Avesse satisfatto a sua **follia.** 3 7 93
g Per non dir più, e già da noi sen **gia** 1 27 2
Una Donna soletta, che si gia 2 28 40
i De' Serafin colui che più s'**india.** 3 4 28
l Vedesi quella che mostrò **Langia;** 2 22 112
Ed egli a me; Baldezza e **leggiadria,** 3 32 109
Venne una donna, e disse: Io son **Lucia:** 2 9 55
m Forse qual fu dell'angelo a **Maria.** 3 14 36
Più alla Croce si cambiò Maria. 2 33 6
Di colui ch'abbelliva di Maria, 3 32 107
Ambo vegnon nel grembo di Maria, 2 8 37
Facean sonar lo nome di Maria, 3 23 111
E per ventura udi': Dolce Maria: 2 20 19
Qual prender vuogli, io dico, non **Maria;** 3 4 30
Mestier non era parturir Maria; 2 3 39
Nè Pier nè gli altri chiesero a **Mattia** 1 19 94
Così la circulata **melodia** 3 23 109
Di quegli spirti, con tal melodia, 3 14 32
E chi nol sa, s'egli ha la fede **mia?** 3 25 75
Da terra i piedi; e la regola mia 3 22 74
Io mi raggiunsi con la scorta mia: 1 18 67
Più lieta assai, che di ventura mia. 2 13 111
Nella sua vista, e cotal si **moria.** 2 17 27
o Per l'altro modo quell'amor s'**obblia** 1 11 61
p Forse per forza già di **parlasia** 1 20 16
E Beatrice sospirosa e **pia** 2 33 4
Ricorditi di me, che son la Pia: 2 5 133
Ben dovrebb'esser la tua man più pia, 1 13 36
Tal torna' io, e vidi quella pia 2 32 82
E dopo 'l pasto ha più fame che **pria.** 1 1 99
Ma quei la distillò nel mio cor pria, 3 25 71
Ed erto più assai che quel di pria. 1 24 63
Portan segnato quel ch'egli era pria; 2 12 18
Fu de' miei passi lungo 'l fiume pria; 2 32 64
Sàlsi colui che inanellata, pria 2 5 135
Nè ci addemmo di lei, sin' parlò pria, 2 21 12
Pontano igualemente; e però pria 3 4 26
Qualunque passa com'ei pesa pria: 1 23 120
Che n'avean fatto i borni scender pria, 1 26 14
q State contenti, umana gente, al **quia;** 2 3 37
r Nel luogo che perdè l'anima **ria.** 1 19 96
Ed ha natura sì malvagia e ria, 1 1 97
E molta gente per non esser ria! 2 14 114
Sacca son piene di farina ria. 3 22 78
Mostrat'ho lui tutta la gente ria; 2 1 [illegible]

Tra color non vogliate ch'io vi guidi. 2
i M'ha dato 'l ben, ch'io stesso nol m'**invidi**. 1 9
l A' raggi morti già ne' bassi **lidi**. 2 1
n Quella virtù che è forma per li **nidi**. 2 1
r Perch'ei corrusca sì come tu **ridi**; 3
In giugnere a veder, com'io **rividi** 2 1
s O luce eterna, che sola in te **sidi**, 3 3
v Del mio Conforto; e quale io allor **vidi** 3 1
Quivi seder cantando anime vidi, 2 7
La testa e 'l collo d'un'aquila vidi 3 1
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi; 1 26
O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi, 1 2
Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi, 3 33
Li fiori e le faville, sì ch'io vidi 3 30
O isplendor di Dio, per cu'io vidi 3 30
D'esser abbandonato, quando io vidi 2 3
Dammi virtude a dir com'io la vidi. 3 30

idie

i Di quel che ti fu detto. Ecco le **insidie** 1 17
Non vo' però, che a' tuoi vicini **invidie**, 1 17
p Vie più là che il punir di lor **perfidie**. 1 17

idio

i Converte, poetando, io non l'**invidio**: 1 25
n Del misero Sabello e di **Nassidio**, 1 25
o Taccia di Cadmo e d'Aretusa **Ovidio**: 1 25

ido

a Per mareggiare intra Sesto ed **Abido**, 2 28
c Ma Dione onoravano e **Cupido**, 3 8
d E diceano ch'ei sedette in grembo a **Dido**, 3 8
Cotali uscir della schiera ov'è Dido, 1 5
g Sì forte fu l'affettuoso **grido**. 1 5
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido, 2 11
Poi cominciò da tutte parti un grido 2 20 1
Di sagrifici e di votivo grido 3 8
Così ha tolto l'uno all'altro **Guido** 2 11
Dicendo: Non dubbiar, mentr'io ti guido. 2 20 1
n Chi l'uno e l'altro caccerà di **nido**. 2 11
Con l'ali aperte e ferme al dolce nido 1 5
Pria che Latona in lei facesse il nido 2 20 1
All'umana natura per suo nido, 2 28
r Voi siete nuovi; e forse perch'io **rido**, 2 28

ie

d Voi vigilate nell'eterno **die**, 2 30 1
Sì che, se non s'appon di die in die, 3 16
Nè tra l'ultima notte e 'l primo die 3 7 11
Lume ti fieno al come che tu die. 2 25 3
f O per l'una o per l'altro fue, e **fie** 3 7 11
m Che la madre mi diè, l'opere **mie** 1 27 7
Ricominciaron le parole mie: 3 16 1
Poi cominciò: Se le parole mie, 2 25 3
p Tai, che diletto e doglia **parturie**. 2 23 1
Del carro stando, alle sustanzie **pie** 2 30 10
s Appresso a' savi, che parlavan **sie**, 2 23
Rispose Stazio, là dove tu sie, 2 25 3
Dal voi, che prima Roma **sofferie**, 3 16 1
n Ed ecco pianger e cantar s'**udie**, 2 23 1
Ch'al fine della terra il suono **uscie** 1 27 7
v Gli accorgimenti e le coperte **vie** 1 27 7
Di proceder per tutte le sue vie 3 7 110
Passo, che faccia il secol per sue vie; 2 30 105

ife

p E l'altra: Nella vacca entra **Pasife** 2 26 41
r Poi come gru, ch'alle montagne **Rife** 2 26 43
s Queste del gel, quelle del sole **schife**; 2 26 45

ifo

g Però ti china, e non torcer lo **grifo**. 1 31 126
s Mettine giuso (e non ten venga **schifo**) 1 31 122
t Non ci far ire a Tizio nè a **Tifo**: 1 31 124

iga

b Se tal fu l'una rota della **biga**, 3 12 106
Prima che Federigo avesse **briga**: 2 16 117
E vinse in campo la sua civil briga. 3 12 108
Non però che altra cosa desse briga, 2 7 55
Ombre portate dalla detta briga: 1 5 49
Che riceve da Euro maggior briga. 3 8 69
c E la bella Trinacria, che **caliga** 3 8 67

si del tempo felice 1 5 122
che non fa l'uom **felice**; 2 17 133
fuoco faria l'uom felice: 3 7 18
veramente Felice! 3 12 79
bella figlia, **genitrice** 2 3 115
pur per B e per **ICE**, 3 7 14
stanza **imperadrice**: 2 3 113
erra dalla sua **nutrice**, 3 12 77
e dianzi ogni **pendice** 2 23 132
vero andare alla **radice**. 3 14 12
hanno al voler buona radice! 2 11 33
ogni ben frutto e radice! 2 17 135
scer la prima radice 1 5 124
sì in su la sua radice. 2 32 87
ndo, io fui la tua radice: 3 15 89
ente l'umana radice; 2 28 142
fantasia nol mi **ridice**; 3 24 24
a fornir questa **vice**. 3 30 18

iche

che Dio s'ha fatte **amiche**, 3 25 90
ua mi fur le serpi amiche; 1 25 4
ti, e poi le genti **antiche**, 1 29 62
uove e le scritture antiche 3 25 88
spirti per diverse **biche**. 1 29 66
: I' non vo' che più **diche**: 1 25 6
nmi a grado che tu diche 3 25 86
ò con ambedue le **fiche**, 1 25 2
i seme di **formiche**; 1 29 64

ichi

i, Ormanni e **Alberichi**, 3 16 89
grandi come **antichi**, 3 16 91
ed Ardinghi e **Bostichi**. 3 16 93

ici

ere o per più farvi **amici**? 3 8 66
stro a Dio si fero amici. 3 12 132
ita ed a' suoi **benefici**: 3 17 88
ita ciò che tu mi **dici**, 3 3 62
e, dunque là 've dici 2 7 62
seggon lassù più **felici**, 3 32 118
Voi, che siete qui felici, 3 3 64
ati c'eravam di **lici**, 2 7 64
accorsi che 'l passo era lici. 1 14 84
condizion ricchi e **mendici**: 3 17 90
ora sì, che i suoi **nimici** 3 17 86
12 128) **offici**
ado, e nota i gran **patrici** 3 32 116
oi tra lor le **peccatrici**, 1 14 80
ed ambo le **pendici** 1 14 82
lucendo insino a **quici**: 3 8 121
i valloni sceman quici. 2 7 66
d Agostin son quici, 3 12 130
osa quasi duo **radici**. 3 32 120
vostri effetti le radici: 3 8 123
e per diversi **uffici**? 3 8 119
gio, che ne' grandi uffici 3 12 128

icio

olta nel terzo **epiciclo**; 3 8 3
lo mondo in suo **periclo**, 3 8 1

ico

raccia del suo dolce **amico**: 2 9 3
ro son timido amico, 3 17 118
di Fiesole ab **antico**, 1 15 62
empo chiameranno antico. 3 17 120
s: ed io in vèr l'antico 1 10 121
vvenir del mondo antico. 1 18 54
è Terenzio, nostro antico, 2 22 97
o fosti, o padre antico, 3 26 92
ita del peccato antico. 3 6 98
a di Titone antico, 2 9 1
tu **Caccianimico**; 1 18 50
deva quanto bene io **dico**. 2 22 95
te, in mano a quel ch'io dico, 3 6 89
tosto, non la dico. 3 26 96
e: Mal volentier lo dico; 1 18 52
lo secondo **Federico**, 1 10 119
a fruttar lo dolce **fico**. 1 15 66
nmo Pluto il gran **nemico**. 1 6 115
per tuo ben *far*, **nimico**. 1 15 64
A quel parlar, che mi parea nimico. 1 10 123
r Or qui t'ammira in ciò ch'io ti **replico**: 3 6 91
Ho io appreso quel che, s'io 'l **ridico** 3 17 116
Parlando più assai ch'io non ridico: 1 6 113
s Devoto quanto posso, a te **supplico** 3 26 94
v Dimmi se son dannati, ed in qual **vico**. 2 22 99

ida

a In cosa che 'l molesti o forse **ancida**; 2 16 12
Ma tale uccel nel boschetto **s'annida**, 3 29 118
Onde nel cerchio secondo s'annida 1 11 57
c Insieme fui cristiano e **Cacciaguida**. 3 15 135
La perdonanza di che si **confida**; 3 29 120
Sempre colà dove più si confida. 3 22 3
f Viver di cittadini, a così **fida** 3 15 131
Rea la scelse già per cuna fida 1 14 100
Onde la Scorta mia saputa e fida 2 16 6
Poi sopra il vero ancor lo piè non fida. 3 3 27
In sè sicura e anche a lui più fida, 3 11 34
Noi ci movemmo colla scorta fida 1 12 100
Può l'uomo usare in colui che si fida, 1 11 53
Ed uno incominciò: Ciascun si fida 2 5 64
g La sposa di Colui, ch'ad alte **grida** 3 11 32
Maria mi diè, chiamata in alte grida, 3 15 133
Che la seconda morte ciascun grida: 1 1 117
Quando piangea, vi facea far le grida. 1 14 102
Se mala cupidigia altro vi grida, 3 5 79
Dritti nel lume della dolce **Guida**, 3 3 23
Che dietro a' piedi di sì fatta guida 2 5 62
E disse a Nesso: Torna, e sì gli guida, 1 12 98
Oppresso di stupore alla mia Guida 3 22 1
Che quinci e quindi le fosser per guida. 3 11 30
Sì come cieco va dietro a sua guida 2 16 10
Che tu mi segui; ed io sarò tua guida, 1 1 113
E il pastor della Chiesa che vi guida: 3 5 77
i D'acque e di fronde; che si chiama **Ida**; 1 14 98
m E la miseria dell'avaro **Mida**. 2 20 106
p Cui traditore e ladro e **patricida** 2 20 104
r Pur che 'l voler non possa non **ricida**. 2 5 66
Sì che il Giudeo tra voi di voi non **rida**, 3 5 81
A predicare, e pur che ben si rida, 3 29 116
Per la qual sempre convien che si rida. 2 20 108
s Non ti maravigliar perch'io **sorrida**, 3 3 25
Ove i bolliti facean alte **strida**. 1 12 102
Ov'udirai le disperate strida, 1 1 115
u Questo modo di retro par ch'**uccida** 1 11 55

iddi

c Come fa l'onda là sovra **Cariddi**, 1 7 22
r Così convien che qui la gente **riddi**. 1 7 24
v Nuove travaglie e pene, quante io **viddi**? 1 7 20

ide

a Fu da Demofoonte; nè **Alcide** 3 9 101
f Guarda com'entri, e di cui tu ti **fide**: 1 5 19
g E 'l Duca mio a lui: Perchè pur **gride**? 1 5 21
Chè questa bestia, per la qual tu gride, 1 1 94
p Ma del valore ch'ordinò e **provvide**. 3 9 105
Così fec'io, poi che mi provvide 3 28 55
Del cui latino Agostin si provvide. 3 10 120
r Nell'altra piccioletta luce **ride** 3 10 118
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride 3 28 83
Non però qui si pente, ma si ride, 3 9 103
u Ma tanto lo impedisce, che l'**uccide**: 1 1 96
v Che, giuso in carne, più addentro **vide** 3 10 116
Rispose, poi che lacrimar mi vide, 1 1 92
Gridò Minòs a me, quando mi vide, 1 5 17
E, come stella in cielo, il ver si vide. 3 28 87

idi

a Prima che 'l poco sole omai **s'annidi**, 2 7 85
Io veggio ben sì come tu t'annidi 3 5 124
Ed intendente, te ami ed **arridi**! 3 33 126
d Detto mi fu; e da Beatrice: **Di' di'** 3 5 122
Non perch'io pur del mio parlar **diffidi**, 3 18 10
E 'l mio Conforto: Perchè pur diffidi, 2 3 22
f Prima che all'alto passo tu mi **fidi**. 1 2 12
Sì pareggiando i miei co' passi fidi 2 17 10
g Quel, che dipinge lì, non ha chi 'l **guidi**, 3 18 109
Sovra sè tanto, s'altri non la guidi. 3 18 12
Io cominciai: Poeta che mi guidi, 1 2 10
Perchè non corra, che virtù nol guidi; 1 26 22
Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi? 2 3 [illegible]

Tra color non vogliate ch'io vi guidi. 2 7 87
i M'ha dato 'l ben, ch'io stesso nol m'**invidi**. 1 26 24
l A' raggi morti già ne' bassi **lidi**. 2 17 12
n Quella virtù che è forma per li **nidi**. 3 16 111
r Perch'ei corrusca sì come tu **ridi**; 3 5 126
In giugnere a veder, com'io **rividi** 2 17 8
s O luce eterna, che sola in te **sidi**, 3 33 124
v Del mio Conforto; e quale io allor **vidi** 3 18 8
Quivi seder cantando anime vidi, 2 7 83
La testa e 'l collo d'un'aquila vidi 3 18 107
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi; 1 26 20
O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi, 1 2 8
Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi, 3 33 122
Li fiori e le faville, sì ch'io vidi 3 30 95
O isplendor di Dio, per cu'io vidi 3 30 97
D'esser abbandonato, quando io vidi 2 3 20
Dammi virtude a dir com'io lo vidi. 3 30 99

idie

i Di quel che ti fu detto. Ecco le **insidie** 1 17 95
Non vo' però, che a' tuoi vicini **invidie**, 1 17 97
p Vie più là che il punir di lor **perfidie**. 1 17 99

idio

i Converte, poetando, io non l'**invidio**: 1 25 99
n Del misero Sabello e di **Nassidio**, 1 25 95
o Taccia di Cadmo e d'Aretusa **Ovidio**: 1 25 97

ido

a Per mareggiare intra Sesto ed **Abido**, 2 28 74
c Ma Dione onoravano e **Cupido**, 3 8 7
d E diceano ch'ei sedette in grembo a **Dido**, 3 8 9
Cotali uscir della schiera ov'è Dido, 1 5 85
g Sì forte fu l'affettuoso **grido**. 1 5 87
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido, 2 11 95
Poi cominciò da tutte parti un grido 2 20 133
Di sagrifici e di votivo grido 3 8 5
Così ha tolto l'uno all'altro **Guido** 2 11 97
Dicendo: Non dubbiar, mentr'io ti guido. 2 20 135
n Chi l'uno e l'altro caccerà di **nido**. 2 11 99
Con l'ali aperte e ferme al dolce nido 1 5 83
Pria che Latona in lei facesse il nido 2 20 131
All'umana natura per suo nido, 2 28 78
r Voi siete nuovi; e forse perch'io **rido**, 2 28 76

ie

d Voi vigilate nell'eterno **die**, 2 30 103
Sì che, se non s'appon di die in die, 3 16 8
Nè tra l'ultima notte e 'l primo die 3 7 112
Lume ti fieno al come che tu die. 2 25 36
f O per l'una o per l'altro fue, e **fie** 3 7 114
m Che la madre mi diè, l'opere **mie** 1 27 74
Ricominciaron le parole mie: 3 16 12
Poi cominciò: Se le parole mie, 2 25 34
p Tal, che diletto e doglia **parturie**. 2 28 12
Del carro stando, alle sustanzie **pie** 2 30 101
s Appresso a' savi, che parlavan **sie**, 2 23 8
Rispose Stazio, là dove tu sie, 2 25 32
Dal voi, che prima Roma **sofferie**, 3 16 10
u Ed ecco pianger e cantar s'**udie**, 2 23 10
Ch'al fine della terra il suono **uscie** 1 27 78
v Gli accorgimenti e le coperte **vie** 1 27 76
Di proceder per tutte le sue vie 3 7 110
Passo, che faccia il secol per sue vie; 2 30 105

ife

p E l'altra: Nella vacca entra **Pasife** 2 26 41
r Poi come gru, ch'alle montagne **Rife** 2 26 43
s Queste del gel, quelle del sole **schife**; 2 26 45

ifo

g Però ti china, e non torcer lo **grifo**. 1 31 126
s Mettine giuso (e non ten venga **schifo**) 1 31 122
t Non ci far ire a Tizio nè a **Tifo**: 1 31 124

iga

b Se tal fu l'una rota della **biga**, 3 12 106
Prima che Federigo avesse **briga**: 2 16 117
E vinse in campo la sua civil briga. 3 12 108
Non però che altra cosa desse briga, 2 7 55
Ombre portate dalla detta briga: 1 5 49
Che riceve da Euro maggior briga. 3 8 69
c E la bella Trinacria, che **caliga** 3 8 67
g Genti, che l'aer nero sì **gastiga**?
i Quella col non poter la voglia **intriga**
r Di quella terra che 'l Danubio **riga**
Facendo in aer di sè lunga riga;
In sul Paese ch'Adige e Po riga
Dicendo: Vedi, sola questa riga
Onde l'orto cattolico si riga.
s Se non mi credi, pon mente alla **spiga**

ige

a Qual'è il geomètra che tutto s'**affige**
b E noi in compagnia dell'onde **bige**,
e Mi parve pinta della nostra **effige**,
Ma nulla mi facea, che sua effige
g Appiè delle maligne piagge **grige**.
i Pensando, quel principio ond'egli **indig**
s Una palude fa, c'ha nome **Stige**,
v In inferno lasciar le tue **vestige**;
O Donna, in cui la mia speranza **vige**,

igge

a Quando s'affisser, sì come s'**affigge**
Per che, come fa l'uom che non s'affig
m Teneva 'l Sole il cerchio di **merigge**,
Chè 'l Sole avea lo cerchio di merigge
t Se di bisogno stimolo il **trafigge**;
v Se truova novitate in sua **vestigge**,

igi

b Tutti, fuor ch'un renduto in panni **bigi**
l Di me son nati i Filippi e i **Luigi**,
p Figliuol fui d'un beccaio di **Parigi**.

igio

b Che Lete nol può tòrre nè far **bigio**.
l Che l'anima sicuri di **litigio**.
s Tu vuoi saper se con altro **servigio**,
Tutto m'offersi pronto al suo servigio,
v Non è, se non di quella alcun **vestigi**
Ed egli a me: tu lasci tal vestigio,

igli

a Co' Guelfi suoi; ma tema degli **artigli**
E poi distese i dispietati artigli,
c Che tutti ardesser di sopra da' **cigli**.
Alla battaglia de' debili cigli.
Cotal si fece, e sì levai li cigli,
E poi d'arroncigliarmi si **consigli**.
Così Beatrice. Ed io, che a' suoi consigli
Movea sospinte da tanti consigli.
d Mi disse, di parlar; ma parla, e **digli**
f Che veggendo la moglie co' due **figli**
Poi c'ha pasciuto la cicogna i figli,
Molte fiate già pianser i figli
g Erano abituati; ma di **gigli**,
Carne si fece; quivi son li gigli.
Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli.
m Ond'io: Forse che tu ti **maravigli**,
p Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io **pigli**
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli.
Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.
r E volser contra lui tutti i **roncigli**:
v Anzi di rose e d'altri fior **vermigli**:

iglia

a Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'**appigli**
Ed abbracciollo ove 'l minor s'appiglia.
Senza seme palese vi s'appiglia.
Certo a colui che meco s'**assottiglia**,
Ed intorno da esso t'assottiglia.
c Spazio all'eterno, che un muover di **cig**
E sì vèr noi aguzzavan le ciglia,
E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia
Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia.
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
Com'io tenea levate in lor le ciglia,
Poi che innalzai un poco più le ciglia.
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
E tronco 'l naso infin sotto le ciglia,
Innata v'è la virtù che **consiglia**,
Qual or saria Cincinnato e **Corniglia**.
Lucrezia, Giulia, Marzia e Corniglia.
t Così [illegible]

maggior Padre di **famiglia** 3 32 136
or tra sì fatta famiglia: 1 30 88
osofica famiglia. 1 4 132
vi la quarta famiglia 3 10 49
donna, e con quella famiglia 3 11 86
a con la sua famiglia 3 15 125
se n'è la tua famiglia, 2 14 113
l'umana famiglia. 3 27 141
spetto, della bella **figlia** 3 27 137
ome spira e come figlia. 3 10 51
suo ciel, concepe e figlia 2 28 113
nta di mirar sua figlia, 3 32 134
r tai conti più s'**impiglia.** 2 14 117
imo tuo tanto s'impiglia, 2 5 10
r dispetto a **maraviglia.** 3 11 90
sarebbe a maraviglia. 3 19 84
zza, non è maraviglia, 3 10 47
non è maraviglia: 3 28 59
non ti facci maraviglia, 3 27 139
parve a me gran maraviglia, 1 34 37
rdar per maraviglia 2 5 8
guardar per maraviglia 1 28 67
e di là poi maraviglia 2 28 115
o, e gridò: Qual maraviglia! 1 15 24
rò, non sarà maraviglia, 1 25 47
ond'ei si maraviglia, 2 7 11
allor tal maraviglia, 3 15 127
glia) **meraviglia**
r da lungi mille **miglia** 3 19 80
'ella volge undici miglia, 1 30 86
n tre carati di **mondiglia** 1 30 90
a mia; poi disse: **Piglia** 3 28 61
l cammin sì poco piglia 2 11 109
rincipio là onde si piglia 2 18 64
ne l'uom cui sonno piglia. 1 3 136
na in Siena sen **pispiglia,** 2 11 111
che quivi si pispiglia! 2 5 12
acaval, che non **rifiglia,** 2 14 115
zi, e quella era **vermiglia;** 1 34 39
una luce vermiglia, 1 3 134
or d'ogni parte vermiglia: 1 28 69
mori o rei accoglie e **viglia.** 2 18 66

iglio

ietro, ond'io sì mi **assottiglio** 2 23 63
e sotto infino al **ciglio:** 1 12 103
gheggia or da coppa, or da ciglio. 3 8 12
ne di Tisbe aperse il ciglio 2 27 37
i fe' le gambe e 'l ciglio. 2 1 51
che mi fan cerchio per ciglio, 3 20 43
tto, che stretto a **consiglio** 2 7 103
aperse, dopo alcun consiglio 1 24 22
chi ne darà consiglio, 2 3 62
e: Dell'eterno consiglio 2 23 61
o d'eterno consiglio, 3 33 3
in ciel nuovo consiglio, 2 1 47
fetto fu del suo consiglio, 3 20 41
consolò del **figlio.** 3 20 45
la speme, dolce figlio. 2 3 66
madre sua, questo per figlio, 3 8 8
ssai che Vincislao suo figlio 2 7 101
dre, figlia del tuo Figlio, 3 33 1
poco, disse: Or vedi, figlio, 2 27 35
popol suo tanto, che 'l **giglio** 3 16 152
do e disfiorando 'l giglio: 2 7 105
dir mentr'io mi **maraviglio,** 2 23 59
sangue e nell'aver di **piglio.** 1 12 105
o anch'ei volle dar di piglio 1 22 73
o allor mi diè di piglio, 2 1 49
, e diedemi di piglio. 1 24 24
ra, e con libero piglio 2 3 64
rno intorno con mal piglio. 1 22 75
ond'io principio piglio, 3 8 10
ne si volse con quel piglio 1 24 20
segli 'l braccio col **ronciglio,** 1 22 71
io 2 23 63) **sottiglio**
oda del bollor **vermiglio,** 1 12 101
gelso diventò vermiglio; 2 27 39
ion fatto vermiglio. 3 16 154

igna

tenzion sana e **benigna,** 2 32 138
adre a suo figliuol, benigna, 3 16 60
Ed alla sedia, che fu già benigna 3 12 88
c Pier Traversaro, e Guido di **Carpigna?** 2 14 98
d Omè! vedete l'altro che **digrigna;** 1 22 91
g Quel che rimase, come di **gramigna** 2 32 136
Verga gentil di picciola gramigna! 2 14 102
m A se traendo la coda **maligna,** 2 32 134
r Quando in Bologna un Fabbro si **ralligna?** 2 14 100
s Di Logodoro; e a dir di **Sardigna** 1 22 89
Del villan d'Aguglion, di quel da **Signa,** 3 16 56
t Non s'apparecchi a grattarmi la **tigna,** 1 22 93
Ma per colui che siede e che **traligna.** 3 12 90
Se la gente, ch'al mondo più traligna, 3 16 58
v Tal che si mise a circuir la **vigna,** 3 12 86

igne

c Nel primo cerchio che l'abisso **cigne.** 1 4 24
Quel moto che più tosto il mondo cigne; 3 28 27
d Alon cinger la luce, che 'l **dipigne,** 3 28 23
Ma leggi Ezechiel, che li dipigne 2 29 100
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne 1 4 20
i Venir con vento, con nube e con **igne;** 2 29 102
Distante intorno al punto un cerchio d'igne 3 28 25
s Andiam, chè la via lunga ne **sospigne,** 1 4 22
Rime, lettor; ch'altra spesa mi **strigne** 2 29 98

igno

b Veggendo 'l cielo a te così **benigno.** 1 15 59
O animal grazioso e benigno, 1 5 88
Parlare in modo soave e benigno, 2 19 44
c Con l'ale aperte che parean di **cigno,** 2 19 46
f Tutto di pietra e di color **ferrigno,** 1 18 2
m E tiene ancor del monte e del **macigno,** 1 15 63
Tra i duo pareti del duro macigno. 2 19 48
A noi venendo per l'aer **maligno,** 1 5 86
Nel dritto mezzo del campo maligno 1 18 4
Ma quell'ingrato popolo maligno, 1 15 61
o Di cui suo luogo dicerò l'**ordigno.** 1 18 6
s Noi che tingemmo 'l mondo di **sanguigno:** 1 5 90

igo

a Rispose adunque: Io son Frate **Alberigo,** 1 33 118
d Dimmi chi se', e s'io non ti **disbrigo,** 1 33 116
f Che qui riprendo dattero per **figo.** 1 33 120

igri

n Qual sotto foglie verdi e rami **nigri** 2 33 110
p E quasi amici dipartirsi **pigri.** 2 33 114
t Dinanzi ad esse Eufratès e **Tigri** 2 33 112

ii

d Sicuramente, e credi come a **Dii.** 3 5 123
Ed io, ch'al fine di tutti i **disii** 3 33 46
Perchè non satisface a' miei disii! 3 9 79
Dimandal, disse, ancor, se più disii 1 22 62
Noi semo accesi: e però, se disii 3 5 119
f L'ardor del desiderio in me **finii.** 3 33 48
i S'io m'intuassi, come tu t'**immii.** 3 9 81
(V. *invii* 3 33 44) **inii**
A quel Signor, che tosto su gl'**invii.** 2 21 72
Nel qual non si può creder che s'invii 3 33 44
p Sotto la pece! E quegli: Io mi **partii** 1 22 66
Sempre col canto di que' fuochi **pii** 3 9 77
Però sentiste il tremoto, e li pii 2 21 70
Così da un di quelli spirti pii 3 5 121
r Lo Duca: Dunque or di' degli altri **rii:** 1 22 64
s Cinquecento anni e più, pur mo **sentii** 2 21 68

ila

c Che Cloto impone a ciascuno e **compila;** 2 21 27
f Ma perchè lei che dì e notte **fila,** 2 21 25
p Che questi porta e che l'angel **proffila** 2 21 23

ile

g Io vidi quello esercito **gentile** 2 8 22
s Mirar farien ogn'ingegno **sottile?** 2 12 66
Chè 'l velo è ora ben tanto sottile, 2 8 20
Qual di pennel fu maestro o di **stile,** 2 12 64
u Quasi aspettando pallido ed **umile:** 2 8 24
v O Ilion, come te basso e **vile** 2 12 62

ili

c L'antiche leggi, e furon sì **civili,** 2 6 140
f Non giugne quel che tu d'ottobre **fili.** 2 6 144

p Ed anche per le voci **puerili**, 3 32 47
s Or dubbii tu, e dubitando **sili**; 3 32 49
In che ti stringon li pensier **sottili**. 3 32 51
Verso di te, che fai tanto sottili 2 6 142

ilia

m O frati, dissi, che per cento **milia** 1 26 112
Che rifulgeva più di mille milia; 3 26 78
q Così degli occhi miei ogni **quisquilia** 3 26 76
s Dalla man destra mi lasciai **Sibilia**, 1 26 110
v A questa tanto picciola **vigilia** 1 26 114
Sì nescia è la sua sùbita vigilia, 3 26 74

ilio

c Poi cominciò: Nel beato **concilio** 2 21 16
In questa fossa, e gli altri del concilio. 1 23 122
E con l'antico e col nuovo concilio, 3 23 138
Di Sol desiderai questo concilio; 3 26 120
e Che me rilega nell'eterno **esilio**. 2 21 18
Tanto vilmente nell'eterno esilio 1 23 126
Che s'acquistò piangendo nell'esilio 3 23 134
Fu per sè la cagion di tanto esilio, 3 26 116
f Quivi trionfa sotto l'alto **filio** 3 23 136
v Quindi, onde mosse tua Donna **Virgilio**, 3 26 118
Noi ci volgemmo subito e Virgilio 2 21 14
Allor vid'io maravigliar Virgilio 1 23 124

illa

c Per cui morio la vergine **Camilla**, 1 1 107
d Là onde invidia prima **dipartilla**. 1 1 111
Non altrimenti ferro **disfavilla** 3 28 89
Ed onde ogni scienza disfavilla, 2 15 99
Così la neve al Sol si **disigilla**, 3 33 64
Giù per le gote, che 'l dolor **distilla**, 2 15 95
Ciò che da lei senza mezzo distilla 3 7 67
Mia visione, ed ancor mi distilla 3 33 62
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla, 1 23 97
f Quest'è il principio, quest'è la **favilla** 3 24 145
i Più che 'l doppiar degli scacchi, s'**immilla**. 3 28 93
p Colui, che luce in mezzo per **pupilla**, 3 20 97
s Che qui appresso me così **scintilla**. 3 9 113
E, come stella in cielo, in me scintilla 3 24 147
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla, 3 20 35
L'incendio lor seguiva ogni scintilla; 3 28 91
Ogni livore, ardendo in sè **sfavilla** 3 7 65
E che pena è in voi che sì sfavilla! 1 23 99
Si perdea la sentenzia di Sibilla. 3 33 66
La sua imprenta, quand'ella **sigilla**. 3 7 69
Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla 3 24 143
Di lei nel sommo grado si sigilla. 3 9 117
t Or sappi, che là entro si **tranquilla** 3 9 115
v E dir: Se tu se' sire della **villa**, 2 15 97
Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa, 1 23 95
Che l'arca traslatò di villa in villa. 3 20 39
Questi la caccerà per ogni villa. 1 1 109

ille

a Deidamía ancor si duol d'**Achille**, 1 26 62
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille, 2 21 92
Tempo si volse, e vedi 'l grande Achille, 1 5 65
E 'l gran Chirone, che nutrì Achille: 1 12 71
d Io dubitava, e dicea: Dille **dille**, 3 7 10
Ch'amor di nostra vita **dipartille**. 1 5 69
f Surgono innumerabili **faville**. 3 18 101
Al mio ardor fur seme le faville, 2 21 94
S'ei posson dentro da quelle faville 1 26 64
E, quasi velocissime faville, 3 7 8
m Dintorno al fosso vanno a mille a **mille**, 1 12 73
Onde sono allumati più di mille; 2 21 96
Vedi Paris, Tristano. E più di mille 1 5 67
Risurger parve quindi più di mille 3 18 103
E riprego che 'l priego vaglia mille, 1 26 66
p Tornan de' nostri visi le **postille** 3 3 13
Non vien men forte alle nostre **pupille**; 3 3 15
s Sì come 'l Sol, che l'accende, **sortille**; 3 18 105
Del sangue più, che sua colpa sortille. 1 12 75
Che mi disseta con le dolci **stille**; 3 7 12
t O ver per acque nitide e **tranquille**, 3 3 11

illi

f (V. *fiailli*) **favilli**
Quanto parevi ardente in que' **fiailli**, 3 20 14
l Poscia che i cari e lucidi **lapilli**, 3 20 16
s Poser silenzio agli angelici **squilli**, 3 20 18

illo

d Ond'io sovente arrosso e **disfavillo**.
p Ch'egli acquistò nel suo farsi **pusillo**
s Nè ch'io fossi figura di **sigillo**
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Quando a colui ch'a tanto ben **sortil**
v Divenisser segnacolo in **vessillo**,

ilo

f Che teco mise Roma nel buon **filo**,
Poi volan più in fretta e vanno in filo;
n Come gli augei che vernan lungo il **N**
p Comincia' io, dall'alto **primipilo**,
s Non vede più dall'uno all'altro **stilo**
E seguitai: Come il verace stilo

ima

a Dell'attendere in su, mi disse: **Adima**
Intra Siestri e Chiaveri s'adima
c Gli occhi nostri n'andàr suso alla **cima**
Dell'albero che vive della cima,
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Come la fronda, che flette la cima
Parole e sangue: ond'io lasciai la cima
Fu frequentato già in su la cima
Poscia portar la rosa in su la cima;
Ond'io levai le mani in vèr la cima
Così, levando me su vèr la cima
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
Ne fece volger gli occhi alla sua cima.
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
Che fa dal mezzo al fine il primo **clima**
d Tal vime, che giammai non si **divima**.
i Pura potenzia tenne la parte **ima**;
E come quei che adopera ed **istima**,
Dorme lo ingegno tuo, se non istima
l Che l'avea temperato con sua **lima**.
Che del soverchio visibile lima.
o Sì ch'ogni musa ne sarebbe **opima**.
p Vagheggia il suo fattor l'anima **prima**.
Cinque mil'anni e più l'anima prima
Io dico seguitando, ch'assai prima
Allo splendore assai più che prima.
S'egli avesse potuto creder prima,
Spiriti son beati, che giù, prima
Dall'ora ch'io avea guardato prima,
Rivolga 'l cielo a sè, saprai: ma prima,
Come 'l bue cicilian che mugghiò prima
Ed io son quel, che su vi portai prima
Eletto seco, riguardando prima
Ch'io ho veduto tutto il verno prima
r Ciò c'ha veduto pur colla mia **rima**,
s A giudicar, sì come quei che **stima**
La verità che tanto ci **sublima**;
Per la propria virtù che la sublima;

ime

c Tanto che gli augelletti per le **cime**
p Ma con piena letizia l'aure **prime**,
r Che tenevan bordone alle sue **rime**,

imi

p Nella mia mente, disse: I cerchi **primi**
s E posson quanto a veder son **sublimi**.
v Così veloci seguono i suoi **vimi**

imia

a Che falsai li metalli con **alchimia**;
s Com'io fui di natura buona **scimia**.

immo

d Poscia con pochi passi **divenimmo**
p Da quelle cerchie eterne ci **partimmo**
s Assai leggieramente quel **salimmo**,

imo

i Che d'alto monte scende giuso ad **imo**
Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
E come clivo in acqua di suo imo
l Porta, se quanto suona, 'l molle **limo**,
Amor [illegible]

nel verde e ne' fioretti **opimo**; 3 30 111
nebbia andar davanti al **primo** 2 1 98
stante, alcuno esser dal primo, 2 17 110
ube), se l'impeto primo 3 1 134
mmo insino al luogo primo 1 29 37
sommo del mobile primo, 3 30 107
dividendo, bene **stimo**, 2 17 112
iù ammirar se bene stimo, 3 1 136
armi, sì com'io stimo; 1 29 35

ina

se nel fuoco che gli **affina**. 2 26 148
ben nostro in questo ben s'affina, 3 20 137
o usciro: e tutta la **Caina** 1 32 58
nti. Alichino e **Calcabrina**, 1 21 118
a 2 26 146) **calina**
o riso, e però mal **cammina** 3 6 131
tette un poco a testa **china**, 1 23 139
lo, ciascuna è **cittadina** 3 13 94
ccia guidi la **decina**. 1 21 120
quella dove 'l Sol **declina**; 3 31 120
rcello a Marcabò **dichina**. 1 28 75
indietro, chè di qua dichina 2 1 113
onde Bisenzio si dichina, 1 32 56
onda congiunzion **divina** 3 24 142
vostra via dalla divina 2 33 88
isïon quasi è divina; 2 9 18
nella imagine divina, 3 20 139
an quivi la virtù divina. 1 5 36
si ancora alla **dottrina** 3 32 106
l'evangelica dottrina. 3 24 144
uitata, e veggia sua dottrina 2 33 86
sida al som de l' **escalina**, 2 26 146
l ciel, che più alto **festina**. 2 33 90
d'esser fitta in **gelatina**: 1 32 60
qui tra voi, che sia **latina**; 2 13 92
vidi su 'n terra Latina, 1 26 71
hai per non perder **Lavina**; 2 17 37
fui Currado **Malaspina**: 2 8 118
tremolar della **marina**. 2 1 117
ella presso alla **mattina**, 2 9 14
li occhi; e come da mattina 3 31 118
nceva l'òra **mattutina**. 2 1 115
Sol la stella mattutina. 3 32 108
ti di Pier da **Medicina**, 1 28 73
u soave medicina. 3 20 141
mente nostra, **pellegrina** 2 9 16
rsona umile e **peregrina**, 3 6 135
se in Italia peregrina. 2 13 96
ortai l'amor che qui **raffina**. 2 8 120
spirti con la sua **rapina**, 1 5 32
glie ebbe, e ciascuna **regina**, 3 6 133
veggi seder la Regina, 3 31 116
egli occhi la nostra Regina, 3 32 104
o forte, e diceva: O regina, 2 17 35
iungon davanti alla **ruina**, 1 5 34
la tua, pria ch'all'altrui ruina. 2 17 39
trete su per la ruina, 1 23 137
lar s'alcun se ne **sciorina**: 1 21 116
essenzia sì una e sì **trina** 3 24 140
i peccator di là **uncina**. 1 23 141
magra, o di parte **vicina** 2 8 116

inci

avamo, già partiti **linci**, 2 15 37
voce disse: Intrate **quinci**, 2 15 35
ere mani, or quindi or quinci 1 14 41
innamorava tanto quinci, 3 14 127
trar della porta incontro **uscinci**. 1 14 45
etro, e: Godi tu che **vinci**. 2 15 30
iai: Maestro, tu che vinci 1 14 43
gasse con sì dolci vinci. 3 14 129
a me venia: *Risurgi e vinci*, 3 14 125

indi

irenze tanti Lapi e **Bindi**, 3 29 103
he lasciassi il pappo e il **dindi**, 2 11 105
, grifon, che non **discindi** 2 32 43
erò agl'Ispani ed agl'**Indi**, 3 29 101
nto più e su, fora dagl'Indi 2 32 41
no si *gridan quinci e* **quindi**; 3 29 105

Posciachè mal si torse il ventre quindi. 2 32 45
Divento, ch'or vien quinci ed or vien quindi. 2 11 101
s Che fama avrai tu più, se vecchia **scindi** 2 11 103

ine

a Nell'ordine ch'io dico sono **accline** 3 1 109
c Se ciò non fosse, il ciel che tu **cammine** 3 8 106
Ma vienne omai, chè già tiene 'l **confine** 1 20 124
Che solo amore e luce ha per confine, 3 28 54
Ed a Trespiano aver vostro confine, 3 16 54
Serpentelli e ceraste avean per **orine**, 1 9 41
d O spiritali o altre **discipline**! 2 23 105
Ma per larghezza di grazie **divine**, 2 30 112
e Guarda, mi disse, le feroci **Erine**. 1 9 45
f Veder le volte tanto più **festine**, 3 28 50
Di Campi e di Certaldo e di **Figghine**, 3 16 50
Per trecent'anni ed oltre, infino al **fine** 3 6 38
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine, 2 30 110
Onde, se 'l mio disio deve aver fine 3 28 52
Dell'eterno valore, il quale è fine, 3 1 107
Disposto cade a provveduto fine. 3 8 104
Alle sfacciate donne **fiorentine** 2 23 101
i La spola e 'l fuso, e fecersi **indovine**; 1 20 122
m E quel, che ben conobbe le **meschine** 1 9 43
p Come da noi la schiera si **partine**. 2 4 24
r Che non sarebber arti, ma **ruine**; 3 8 108
s Sai quel che fe dal mal delle **Sabine** 3 6 40
Che non era la calla, onde **saline** 2 4 22
Quai Barbare fur mai, quai **Saracine**, 2 23 103
Sotto Sibilia Caino e le **spine**. 1 20 126
Con una forcatella di sue spine, 2 4 20
v Oh quanto fora meglio esser **vicine** 3 16 52
Vincendo intorno le genti vicine. 3 6 42
Più al principio loro e men vicine; 3 1 111
Che nostre viste là non van vicine, 2 30 114

inga

f Ma sia qual vuol che l'assonnar ben **finga**. 2 32 69
l (V. *lusinghe* 2 1 92) **lusinga**
p Come pintor che con esemplo **pinga**, 2 32 67
r (V. *ricinghe* 2 1 94) **ricinga**
s Gli occhi spietati, udendo di **Siringa**, 2 32 65
(V. *stinghe* 2 1 96) **stinga**

inghe

a Sì che la faccia ben con gli occhi **attinghe** 1 18 129
l Quaggiù m'hanno sommerso le **lusinghe**, 1 18 125
Come tu di', non c'è mestier lusinghe; 2 1 92
p Appresso ciò lo Duca: Fa' che **pinghe**, 1 18 127
r Va' dunque, e fa' che tu costui **ricinghe** 2 1 94
s Sì che ogni sucidume quindi **stinghe**: 2 1 96

inghia

a Giudica e manda, secondo ch'**avvinghia**. 1 5 6
c Già nel secondo, che men loco **cinghia**, 1 5 2
r Stavvi Minòs orribilmente, e **ringhia**: 1 5 4

ingo

g Ch'ancor si pare intorno dal **Gardingo**. 1 23 108
l Io Catalano, e costui **Loderingo** 1 23 104
s Come suol esser tolto un uom **solingo** 1 23 106

ingua

d E qui è uopo che ben si **distingua**. 3 11 27
i Ove dinanzi dissi: U' ben s'**impingua**, 3 11 25
l In sì aperta e sì distesa **lingua** 3 11 23

ingue

d La tua ragione, ed assai ben **distingue** 1 11 68
l E che s'incontran con sì aspre **lingue**, 1 11 72
Se mo sonasser tutte quelle lingue 3 23 55
p Ma dimmi: quei della palude **pingue** 1 11 70
Del latte lor dolcissimo più pingue, 3 23 57
s Di tanto grado, che mai non si **stingue** 3 23 53

ini

a Dimandal tu, che più gli t'**avvicini**, 2 14 5
c Io vidi gli Ughi, e vidi i **Catellini**, 3 16 88
Per me; ma un de' neri **Cherubini** 1 27 113
Così duo spirti, l'uno all'altro **chini**, 2 14 7
E quasi mi perdei con gli occhi chini. 3 1 142
Già nel calare, illustri **cittadini**; 3 16 [illegible]
Giacendo stretti a' tuoi destri **confini**? 1 30 [illegible]

ipa

d Come, quando la nebbia si **dissipa**, 1 3
r In su l'estremità d'un'alta **ripa**, 1 1
E son nel pozzo intorno dalla ripa 1 3
Prendendo più della dolente ripa, 1 7
Ove s'aggiunge coll'ottava ripa. 1 2
s Che la memoria il sangue ancor mi **scipa**. 1 2
E perchè nostra colpa sì ne scipa! 1 7
Ciò che cela 'l vapor che l'aere **stipa**; 1 3
Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa 1 7
Venimmo sopra più crudele stipa: 1 11
E vidi entro terribile stipa 1 24

ipio

c Soccorrà tosto, sì com'io **concipio**. 3 27
p S'apparecchian di bere. O buon **principio**, 3 27
s Ma l'alta providenza, che con **Scipio** 3 27

ipto

a *In exitu Israël de* **Ægypto** 2 2
i Tal che pareva beato per **iscripto**; 2 2
s Con quanto di quel salmo è poscia **scripto**. 2 2

iqua

i Come cupidità fa nell'**iniqua**, 3 15
l Benigna volontade, in cui si **liqua** 3 15

ira

a Come l'occhio ti dice u' che s'**aggira**. 1 7 1
Facevano un tumulto, il qual s'aggira 1 3
d Che morì per la bella **Deianira**, 1 12
Ed egli a me: Perchè tanto **delira**, 1 11
Nel qual si quieti l'animo, e **desira**: 2 17 1
Che farem noi a chi mal ne desira, 2 15 1
Di sè, sì che poi sempre la **disira**. 3 7 1
Che poca gente omai ci si disira. 3 30 1
g Gli occhi rivolgi al logoro, che **gira** 2 19
Vedi nostra città quanto ella gira; 3 30 1
Ed in infamia tutto 'l monte gira 2 20 1
Ch'ancor per la memoria mi si gira 1 30 1
Quanto per mente o per occhio si gira 3 10
Chiamavi 'l cielo, e intorno vi si gira, 2 14 1
E 'l più lontan dal ciel che tutto gira: 1 9 2
Che da quel lato il poggio tutto gira. 2 4 4
Par da lungi un mulin che il vento gira; 1 34
D'entrar nell'alta ruota che vi gira, 3 22 11
i Del quale il ciel più chiaro s'**inzaffira**. 3 23 10
Alla vendetta corron com'all'ira: 1 26 5
Quand'io 'l senti' a me parlar con ira, 1 30 13
Parole di dolore, accenti d'ira, 1 3 2
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira, 2 15 10
Nabuccodonosor levando d'ira, 3 4 1
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira. 1 12 7
Quel da Esti il fe' far, chè m'aveva in ira 2 5 7
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira? 1 11 7
Come furò le spoglie, sì che l'ira 2 20 110
L'anime di color cui vinse l'ira: 1 7 116
U' non potemo entrare omai senz'ira. 1 9 33
Gloria di far vendetta alla sua ira. 3 6 90
l Silenzio pose a quella dolce **lira**, 3 15 4
Comparata al suonar di quella lira, 3 23 100
m Gridando a sè pur: Martira, **martira**: 2 15 108
Dopo giusto pentir, ve ne martira. 2 17 132
Risposemi: Là entro si martira 1 26 55
Ovver la mente tua altrove **mira**? 1 11 78
Verso di noi; però dinanzi mira, 1 34 2
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira 3 30 128
Ma s'io fossi fuggito in vêr la Mira, 2 5 79
Quando 'l Maestro mi disse: Or pur mira, 1 30 131
Se in mano al terzo Cesare si mira 3 6 86
Quando si leva e che intorno si mira, 1 24 115
E quel di mezzo, che al petto si mira, 1 12 70
Quale il falcon che prima a' piè si mira. 2 19 64
E l'occhio vostro pure a terra mira; 2 14 150
p Di sopra, che par surger della **pira**, 1 26 53
r Che vivo, e sente, e sè in sè **rigira**. 2 25 75
Quale sovresso 'l nido si rigira, 3 19 91
Senza gustar di lui chi ciò **rimira** 3 10 6
O dolce padre, volgiti e rimira 2 4 44
E come quel, ch'è pasto, la rimira; 3 19 93
s Indi accusiam col marito **Safira**: 2 20 112
Che sotto l'acqua ha gente che **sospira**, 1 7 118
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira; 1 24 117

our natura ivi dipinto, 2 7 79
volto di riso dipinto, 3 29 7
ma senza 'l viso dipinto; 3 15 114
moto per altro **distinto;** 3 27 115
ento lì d'oro distinto. 3 18 96
assai, che per parlar distinto. 3 4 12
sopra rimanea distinto 2 29 76
un incognito **indistinto.** 2 7 81
esse che da quel **precinto,** 1 24 34
esto gli altri; e quel precinto 3 27 113
ece da mezzo e da **quinto.** 3 27 117
va infino al giro quinto. 1 31 90
'l quarto, e poi dal sesto il quinto. 3 28 30
'M del vocabol quinto 3 18 94
pena, ei lieve, ed io **sospinto,** 1 24 32
dubbi d'un modo sospinto, 3 4 8
lir; ma ei tenea **succinto** 1 31 86
stra ed in petrato **tinto,** 2 33 74
nto che m'aveva **vinto.** 3 29 9
l ratto, ch'avria vinto 3 28 26
ui, ma io sarei ben vinto. 1 24 36
un saria di color vinto, 2 7 77
Uccellato', che, com'è vinto 3 15 110

io

a detto a' dolci amici **addio;** 2 8 3
lato ad esso m'**apparío,** 2 2 22
ma, che pria m'apparío 2 30 64
a dimandar, la bocca **aprío,** 3 1 87
olui fesse in grembo a **Dio** 1 12 119
che son più presso a Dio! 2 27 24
ed a rendersi a Dio 3 10 56
egne di salire a Dio, 2 7 5
far lo cuor volger a Dio 3 26 56
do peccar, mi volsi a Dio. 2 11 90
debitamente Dio: 1 4 38
nza del Figliuol di Dio, 3 27 24
ria, quando 'l Figliuol di Dio 3 32 113
ria, se 'l Figliuol di Dio 3 7 119
muoion nell'ira di Dio 1 3 122
t'anni e più l'uccel di Dio 3 6 4
iscerni rimirando in Dio. 3 8 90
mia di fatto offende Dio, 2 33 59
ndo: Credo in uno Dio 3 24 130
ncon sì, che verso Dio 3 28 128
lascia vincere a **disio:** 3 19 15
Frate, il tuo alto disio 3 22 61
pace uno ed altro disio. 3 4 117
olvi il tuo caldo disio. 3 21 51
con amore e con disio. 3 24 132
placere, al cui disio 3 20 77
edea la vista del disio. 3 19 87
o vissi, per lo gran disio 2 11 86
ito m'aveva il disio 1 14 93
e dovria più il disio 3 2 40
lontà, suoni 'l disio, 3 15 66
ra che volge 'l disio 2 8 1
quella, in pena ed in disio 2 33 61
peme vivemo in disio. 1 4 42
ema si volge in disio. 1 3 126
egno di maggior disio, 3 3 126
ierti bene ogni disio, 3 7 121
i pensier, quanto disio 1 5 113
a altro: Deh, se quel disio 2 5 85
vea di riguardar disio 1 9 107
rarre te nel suo disio! 2 31 54
con tanto disio 3 28 130
co, ove tornar disio: 1 2 71
on m'accesero un disio 3 1 83
eva prima **disparío.** 2 15 93
mo placer sì ti **fallío** 2 31 52
fosso, in che si paga il **fio** 1 27 135
rbia qui si paga 'l fio: 2 11 88
tempo per lo mondo **gío.** 1 20 60
degnoso; onde sen gío, 1 29 34
dentro, l'occhio intorno **invío;** 1 9 109
render tanta grazia, ch'**io** 3 22 69
nto le belle membra in ch'io 2 31 50
te sì, ch'io son più ch'io. 3 16 18
antica selva tanto, ch'io 2 28 23
eggi lì così com'io. 3 7 123
iò e *distinse*, com'io. 3 26 132
E quel che spera ogni fedel com'io, 3 26 60
Ond'ella, che vedea me sì com'io, 3 1 85
Ma vieni omai con gli occhi, sì com'io 3 32 115
Tacette allora, e poi comincia'io: 1 2 75
Non ti maravigliar; chè, dicend'io, 3 27 20
Che non gli è vendicata ancor, diss'io, 1 29 32
Ed: Ella ov'è? di subito diss'io. 3 31 64
Se tu non torni! Ed ei: Chi fia dov'io 2 10 89
Poi fece sì, ch'un fascio er'egli ed io. 1 31 135
Della voglia assoluta intende; ed io 3 4 113
Ecco, dolenti lo tuo padre ed io 2 15 91
Com'a quelle parole mi fec'io; 3 10 58
Poscia si pose là, dove nacqu'io: 1 20 56
Del dire e del tacer, si sta; ond'io 3 21 47
Poi mi rivolsi a loro, e parla'io, 1 5 115
Poco dinanzi a noi ne fu: perch'io 2 19 83
E di costoro assai riconobb'io. 1 12 123
Perciò non lagrimai, nè rispos'io 1 33 52
Ricordati, ricordati.... E se io 3 27 22
Apri gli occhi e riguarda qual son io; 3 23 46
Per te si veggia, come la vegg'io; 3 8 68
M'impigliàr sì, ch'io caddi; e lì vid'io 2 5 83
m Piangevan elli: ed Anselmuccio **mio** 1 33 50
La forma qui del pronto creder mio; 3 24 126
Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar mio 3 20 79
Temendo, un poco più al Duca mio 1 10 30
Queste parole fur del Duca mio: 1 14 91
Così rispose allora il Duca mio. 2 7 9
Noi passammo oltre, ed io e 'l Duca mio 1 27 133
Le man distese, e prese il Duca mio, 1 31 131
L'occhio, per dimandar lo Duca mio, 2 2 20
E sonar nella voce ed io e mio, 3 19 11
Che l'essere del mondo, e l'esser mio 3 26 58
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio, 2 15 89
E Virgilio mi disse: Figliuol mio, 2 27 20
Con buona pietate aiuta 'l mio. 2 5 87
Ove s'adempion tutti gli altri, e il mio. 3 22 63
Mosse Beatrice me del luogo mio; 3 31 66
Quegli che usurpa in terra il luogo mio, 3 27 22
Quando mi volsi al suon del nome mio, 2 30 62
Io cominciai: Voi siete 'l padre mio, 3 16 16
Se' fatto a sostener lo riso mio. 3 23 48
E volsi gli occhi allora al Signor mio: 2 19 85
Quando sarò dinanzi al Signor mio, 1 2 73
Tanto ch'io torni. Ed Ella: Signor mio, 2 10 86
Che 'l tuo parlar m'infonde, signor mio, 3 8 86
Per ch'ella, che vedeva il tacer mio 3 21 49
Che fece crescer l'ale al voler mio; 3 15 72
n Di quella nobil patria **natío,** 1 10 26
o A te che fia, se 'l tuo metti in **obblío?** 2 10 90
Che Beatrice ecclissò nell'obblio. 3 10 60
p La fiamma dolorando si **partío.** 1 27 131
Com'una dimensione altra **patío,** 3 2 38
Tempo aspettar tacendo non patío; 3 20 81
Di benigna letizia, in atto **pio,** 3 31 62
Di questo imperio giustissimo e pio. 3 32 117
E cominciò: Per esser giusto e pio 3 19 13
A lagrimar mi fanno tristo e pio. 1 5 117
Ed in ciò m'ha fatt'egli a sè più pio. 1 29 36
Bramò Colui che 'l morso in sè **punío,** 2 33 63
r Io son Virgilio; e per null'altro **rio** 2 7 7
Per tai difetti, e non per altro rio, 1 4 40
Drizzàr gli occhi vêr me di qua dal rio, 2 30 66
Poi vidi gente, che di fuor del rio 1 12 121
E pronti sono a trapassar del rio, 1 3 124
Notabile, com'è il presente rio, 1 14 89
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio, 3 4 115
Piena di duolo e di tormento rio. 1 9 111
Ed ecco l'andar più mi tolse un rio, 2 28 25
s Contra 'l corso del ciel, ch'ella **seguío** 3 6 2
La vista mia che tanto la seguío, 3 3 124
Virgilio quando prender si **sentío,** 1 31 133
t Ridendo, parve quella che **tossío** 3 16 14
u I' mi volsi a Beatrice, e quella **udío,** 3 15 70
Come nostra natura e Dio s'**unío.** 3 2 42
Infin che l'altro Sol nel mondo **uscío.** 1 33 54
A poco a poco un altro a lui n'uscío. 2 3 24
Vicino a' monti de' qual prima uscío; 3 6 6
Piegava l'erba che in sua ripa uscío. 2 28 27
Fatta più grande, di sè stessa uscío, 3 23 44
Subitamente questo sonno uscío 1 10 35
Poscia che 'l padre suo di vita uscío, 1 20 58
v Maria, cantando; e cantando **vanío** 3 3 129

ischio

f Tutti si posan al sonar d'un **fischio.** 3 25 135
m Sì quietò con esso il dolce **mischio,** 3 25 131
r Sì come, per cessar fatica o **rischio,** 3 25 133

iscia

b La picciola valletta, era una **biscia,** 2 8 98
l Leccando, come bestia che si **liscia.** 2 8 102
s Tra l'erba e i fior venìa la mala **striscia,** 2 8 100

ise

a Fino alla fine col figliuol d'**Anchise,** 2 18 137
d Che pria per lunga strada ci **divise.** 2 27 48
Mia mente unita in più cose divise. 3 10 63
Ma Gregorio da lui poi si divise; 3 28 133
Poi quando fûr da noi tanto divise 2 18 139
g Trasmutabile son per tutte **guise!** 3 5 99
i Trovai pur sei le lettere, che **incise** 2 12 134
m Come nel lume di quel ciel si **mise,** 3 5 95
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise, 3 10 59
Nuovo pensier dentro da me si mise, 2 18 141
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise. 2 27 46
A contemplar questi ordini si mise, 3 28 131
r E se la stella si cambiò e **rise,** 3 5 97
In questo ciel, di sè medesmo rise. 3 28 135
Non le dispiacque; ma sì se ne rise, 3 10 61
s A che guardando il mio Dottor **sorrise.** 2 12 136
Volemci star di qua! indi sorrise, 2 27 44

isi

a Di tutte le sue foglie, sono **assisi** 3 32 23
f Tenendo gli occhi con fatica **fisi** 2 11 77
i Dall'altra parte, onde sono **intercisi** 3 32 25
o Oh, dissi lui, non se' tu **Oderisi,** 2 11 79
p Ch'alluminare è chiamata in **Parisi?** 2 11 81
v Quei, ch'a Cristo venuto ebber li **visi.** 3 32 27

isma

a Un diavolo è qua dietro, che n'**accisma** 1 28 37
r Rimettendo ciascun di questa **risma,** 1 28 39
s Seminator di scandalo e di **scisma** 1 28 35

ismi

a Chi dietro a iura, e chi ad **aforismi** 3 11 4
s Quanto son difettivi **sillogismi** 3 11 2
E chi regnar per forza o per **sofismi,** 3 11 6

iso

a E tra nuovi ladroni esser **anciso.** 2 20 90
Già s'invescava, pria che fosse anciso 3 17 32
D'impedimento giù ti fossi **assiso,** 3 1 140
E ciaschedun lungo la grotta assiso. 2 13 45
Di te omai: ma dimmi, perchè assiso 2 4 124
Son io più certo: ma già m'era **avviso** 1 26 50
Secondo mio infallibile avviso. 3 7 19
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso, 2 29 80
Credo che l'udirai, per mio avviso, 2 13 41
c Ciò che l'aspetto in sè avea **conquiso.** 2 23 45
d Da quello odiare ogni affetto è **deciso.** 2 17 111
Veggiolo un'altra volta esser **deriso;** 2 20 88
Ma l'un de' cigli un colpo avea **diviso.** 2 3 108
Rimemorar per concetto diviso. 3 29 81
Questi, che mai da me non fia diviso. 1 5 135
Sotto così bel ciel, com'io diviso, 2 29 82
E perchè intender non si può diviso, 3 17 109
Chi è 'n quel fuoco, che vien sì diviso 1 26 52
f Coronati venian di **fiordaliso.** 2 29 84
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso, 2 20 86
Ma ficca gli occhi per l'aer ben **fiso,** 2 13 43
In nulla parte ancor fermato fiso; 3 31 54
Io mi volsi vêr lui, e guardail fiso: 2 3 106
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso; 2 23 41
Per ch'io udia da lor un: Troppo fiso. 2 32 9
i Però non hanno vedere **interciso** 3 29 79
m Ov' Eteòcle col fratel fu **miso?** 1 26 54
Punita fosse, t'hai in pensier miso: 3 7 21
p La forma general di **Paradiso** 3 31 52
Ministro, ch'è di quei di Paradiso, 2 1 99
La dolce sinfonia di Paradiso, 3 21 59
Chè non pur ne' miei occhi è paradiso. 3 18 21
E così, figurando 'l Paradiso, 3 23 61
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso, 3 27 2
Aiutò sì, che piacque in Paradiso 3 10 105

o vedere o **udire,** 1 22 97
onimento, per udire 2 10 107
da Piccarda udire, 3 4 97
rve per risposta udire 2 13 97
a colui, che **venire** 1 13 112
nde sì, che dal venire 3 29 26
rchè speran di venire 1 1 119
bardi, io ne farò venire. 1 22 99
grand' ombre a noi venire: 1 4 83
per lo scoglio venire. 1 21 30
pensier, del suo venire. 3 10 36

iri

se: Tu, perch'io m'**adiri,** 1 8 121
tra fiata omai s'adiri 3 18 121
n che tanto 'l ciel m'**aggiri** 2 4 130
difension dentro s'aggiri. 1 8 123
rra, non voglio ch'**ammiri;** 3 28 137
nno; e però non si ammiri 2 15 47
al non è a che s'**aspiri,** 2 31 24
esiri
e i dubbiosi **disiri?** 1 5 120
ci affiggon li disiri 2 25 106
oddisfammi a' miei disiri. 1 10 6
e: Per entro i miei disiri, 2 31 22
li gli nostri disiri 3 3 74
to Sol che tu disiri, 2 7 26
co al ver che tu disiri, 3 2 125
ntano i vostri disiri, 2 15 49
'ha degli altri **giri.** 2 23 90
na, che per gli empi giri 1 10 4
ote degli eterni giri. 2 30 93
ai del ver di questi giri, 3 28 139
on capere in questi giri, 3 3 76
virtù de' santi giri, 3 2 127
e parvermi tre giri 3 33 116
altro, come iri da **Iri,** 3 33 118
ascerebbe ire a'**martiri** 2 4 128
n per lo popolo a' martiri. 1 23 117
iù non tristo da martiri, 2 7 28
e assenzio de' martiri 2 23 86
di segni e di martiri. 3 18 123
della terra ed i martiri 1 10 2
a di duol senza martiri, 1 4 28
Francesca, i tuoi martiri 1 5 116
el confitto, che tu **miri,** 1 28 115
cagion di che tu miri. 2 25 108
atura ben **rimiri;** 3 3 78
ua virtute, che rimiri 3 18 118
verso gli alti **saliri.** 2 19 78
lo, gli cui **soffriri** 2 19 76
e il mantaco a' **sospiri.** 2 15 51
r con sì alti sospiri, 2 19 74
ial al fin li buon sospiri; 2 4 132
la barba co' sospiri 1 23 113
ghi devoti e con sospiri 2 23 88
nto, ma' che di sospiri, 1 4 26
al tempo de' dolci sospiri, 1 5 118
a lagrime e sospiri 2 30 91
ndo lagrime e sospiri, 2 31 20
m le lagrime e i sospiri 2 25 104
nza, e dicea ne' sospiri: 1 8 119
come guai, ma son sospiri 2 7 30
tor convien che **spiri.** 3 2 129
rra, che perde ombra, spiri, 2 30 89
quindi igualmente si spiri 3 33 120
di femmine e di **viri.** 1 4 30

irmi

a incominciò a **dirmi,** 2 19 53
nota suspizion fa **irmi** 2 19 55
giare, e a me convien **partirmi,** 2 16 143
posso dal pensar partirmi. 2 19 57
più non volle **udirmi.** 2 16 145

iro

mirazion: ma ora **ammiro** 3 1 98
uel che più innanzi **appariro,** 3 8 28
irti che mo t'appariro, 3 4 32
ri quando disse a **Ciro:** 2 12 56
sopra figliuol **deliro;** 3 1 102
desiro
reci poi lo *dipartiro;* 2 9 39
E della schiera tre si dipartiro 1 12 59
Ben puoi tu dire: Io ho fermo 'l **disiro** 3 18 130
E quei c'hanno a giustizia lor disiro 2 22 4
Che fu albergo del nostro disiro; 3 23 105
Di riudir non fui senza disiro. 3 8 30
Ond'egli: A terminar lo tuo disiro. 3 31 65
f Con *sitiunt,* senz'altro, ciò **forniro.** 2 22 6
Mostrava come in rotta si **fuggiro** 2 12 58
g Dell'acqua che cadea nell'altro **giro,** 1 16 2
Io sono amore angelico, che giro 3 23 103
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro 3 8 26
E gli altri fin quaggiù di giro in giro. 3 32 36
Per l'Inferno quaggiù di giro in giro: 1 28 50
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro, 2 9 35
A questa voce lo infiammato giro 3 25 130
Dell'aer puro infino al primo giro, 2 1 16
Ma tutti fanno bello il primo giro, 3 4 34
L'Angel che n'avea vòlti al sesto giro, 2 22 2
E, se riguardi su nel terzo giro, 3 31 67
Cominciare a vedere, e fare un giro 3 14 74
m E che per salti fu tratto al **martiro,** 3 18 135
Sotto la pioggia dell'aspro martiro, 1 16 6
Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro 3 10 128
Ed anche le reliquie del martiro. 2 12 60
E poi che, per la sete del martiro, 3 11 100
Che sempre santo, il diserto e 'l martiro 3 32 32
Per maraviglia obliando 'l martiro. 1 28 54
E l'un gridò da lungi: A qual martiro 1 12 61
Ch'ei portò giù, di questo gaudio **miro,** 3 24 36
Pensa che Pietro e Paolo, che **moriro** 3 18 131
p Quando tre ombre insieme si **partiro,** 1 16 4
s Son le duo luci sole che **saliro;** 3 25 128
(Vedi *Sciro*) **Schiro**
Quando la madre da Chirone a **Sciro** 2 9 37
Predicò Cristo, e gli altri che 'l **seguiro;** 3 11 102
Di cui le Piche misere **sentiro** 2 1 11
Agli occhi miei, che vinti nol **soffriro!** 3 14 78
E sotto lui così cerner **sortiro** 3 32 34
Nel trono, che i suoi merti le sortiro. 3 31 69
Ond'ella, appresso d'uno pio **sospiro,** 3 1 100
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente **spiro** 3 10 130
Fu per Onorio dall'eterno spiro 3 11 98
Per sentir più e men l'eterno spiro. 3 4 36
Alla mia Donna dirizzò lo spiro, 3 24 32
O vero sfavillar del Santo Spiro, 3 14 76
Che si facea nel suon del trino spiro, 3 25 132
t Ditel costinci; se non, l'arco **tiro.** 1 12 63
u Più fur di cento che, quando l'**udiro,** 1 28 52
v Che a considerar fu più che **viro.** 3 10 132
Ed ella: O luce eterna del gran viro, 3 24 34
z Onde si coronava il bel **zaffiro,** 3 23 101
Dolce color d'oriental zaffiro, 2 1 13

irro

c Onde Torquato e Quinzio che dal **cirro** 3 6 46
m Ebber la fama che volentier **mirro.** 3 6 48
p Romani incontro a Brenno, incontro a **Pirro,** 3 6 44

irsi

d Un *amen* non saria potuto **dirsi** 1 16 88
f Indi rupper la ruota; ed a **fuggirsi** 1 16 86
p Per che al Maestro parve di **partirsi.** 1 16 90

irti

d Com'io l'ho tratto, saria lungo a **dirti:** 2 1 67
Che così fosse, e già voleva dirti: 1 26 51
s Disse: Dentro da' fuochi son gli **spirti:** 1 26 47
Ed ora intendo mostrar quegli spirti 2 1 65
u Conducerlo a vederti ed a **udirti.** 2 1 69
Maestro mio, risposi, per udirti 1 26 49

irto

m Dove mortal le tempie ornar di **mirto.** 2 21 90
s Er'io di là, rispose quello **spirto,** 2 21 86
Tanto fu dolce mio vocale spirto, 2 21 88

isa

c Come dicea, non per colpa **commisa;** 2 6 21
d Credendo quella quindi esser **decisa,** 3 4 [illegible]
Con intenzion da non esser **derisa,** [illegible]
Vidi cont'Orso; e l'anima **divisa** [illegible]
g E forse sua sentenzia è d'altra **guisa** [illegible]
p Federigo Novello, e quel da **Pisa** [illegible]

Dal buon dolor ch'a Dio ne **rimarita**, 2 23 8
Mantova.... E l'ombra, tutta in sè **romita**. 2 6 7
s Quando di carne a spirto era **salita**, 2 30 12
Prendere 'l monte a più lieve salita. 2 1 10
Della celestial c'ha men salita. 3 4 3
Che ne mostrasse la miglior salita; 2 6 6
(V. *sbandita* 3 7 37) **sbandita**
La qual sanza operar non è **sentita**, 2 18 5
Che la diritta via era **smarrita**. 1 1
Come gente di subito smarrita. 2 8 6
La vostra region mi fu **sortita**. 3 22 12
Qui si mostraro non perchè sortita 3 4 3
Poi che tacendo si mostrò **spedita** 3 17 10
t L'altro ch'appresso me l'arena **trita**, 1 16 4
E disse: Quando l'una paglia è trita, 3 13 3
u L'altra che val, che in ciel non è **udita**? 2 4 13
Intanto voce fu per me udita: 1 4 7
E come fu la mia risposta udita, 2 8 6
Questa natura al suo Fattore **unita**, 3 7 3
E da materia, ed è con lei unita, 2 18 50
Raggio di luce, permanendo unita. 3 2 36
Della bontà del cuore ond'è **uscita**; 3 7 108
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita, 2 7 132
v Dice Isaia, che ciascuna **vestita** 3 25 91
Esser, ch'io fossi avaro in l'altra **vita**, 2 22 32
O che indurasse, vi puote aver vita, 2 1 104
Ma di nostro paese e della vita 2 6 70
Pria che si penta, l'orlo della vita, 2 11 123
E differentemente han dolce vita, 3 4 35
E la sua terra è questa dolce vita, 3 25 93
Di fuor da essa, quanto fece in vita, 2 4 131
Riparar l'uomo a sua intera vita. 3 7 104
Nel qual mutasti mondo a miglior vita 2 23 77
Poscia la luce, in che mirabil vita 3 13 32
Dietro a costui, la cui mirabil vita 3 11 95
Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita, 3 22 116
Di mia seconda etade e mutai vita, 2 30 125
Nel mezzo del cammin di nostra vita 1 1 1
Così diversi scanni in nostra vita, 3 6 125
Come per verdi fronde in pianta vita, 2 18 54
Venni stamane, e sono in prima vita, 2 8 59
Nè più salir poteasi in quella vita; 2 19 110
Vedete il re della semplice vita 2 7 130
Da via di verità e da sua vita. 3 7 39
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita 1 16 38
Poscia che s'infutura la tua vita 3 17 98
Che di lor suona su nella tua vita, 1 4 77
z Ecc'un degli anzian di Santa **Zita**: 1 21 38

ite

a Vendica te di quelle braccia **ardite** 2 15 100
d S'appressa la città, c'ha nome **Dite**, 1 8 68
l Del cui nome fra i Dei fu tanta **lite**, 2 15 98
m Ed io: Maestro, già le sue **meschite** 1 8 70
E 'l signor mi parea benigno e **mite** 2 15 102
u Vermiglie, come se di fuoco **uscite** 1 8 72

iti

f Che da sinistra n'eravam **feriti**. 2 4 57
i Alla mensa d'amor cortesi **inviti**. 2 13 27
Io lo seguiva, e poco eravam **iti**, 1 16 91
Tanto di là eravam noi già iti, 2 13 23
l Gli occhi prima drizzai a' bassi **liti**; 2 4 55
Tornate a riveder li vostri liti; 3 2 4
s Vòlti a levante, ond'eravam **saliti**, 2 4 53
Desiderosi d'ascoltar, **seguiti** 3 2 2
E verso noi volar furon **sentiti**, 2 13 25
Perdendo me, rimarreste **smarriti**. 3 2 6
Tosto così, com'ei furo **spariti**: 1 16 89
u Che per parlar saremmo appena **uditi**. 1 16 93

ito

a Lui che di poco star m'avea **ammonito**, 1 17 77
Seguendo come bestie l'**appetito**. 2 26 84
Ch'esser ti fece contra Carlo **ardito**. 1 19 99
Carlo, ch'a dicer fu così ardito! 1 28 102
E disse a me: Or sii forte ed ardito. 1 17 81
E dissi: Va', ch'i' son forte ed ardito, 1 24 60
E mi ricorda ch'io fu' più ardito 3 33 79
c Sarebbe al tuo furor dolor **compito**. 1 14 66
d E come 'l barattier fu **disparito**, 1 22 136
S'io fui del primo dubbio **disvestito** 3 1 94
Ombre mostrommi, e nominolle a **dito**, 1 5 68

to a morir gissi. 1 26 84
ol'acqua inghiottissi: 2 31 102
l'aquila salissi 3 20 26
cuore, ov'io le scrissi. 3 20 30
gli alti versi scrissi, 1 26 82
cemente udissi, 2 31 96
so s'io udissi 2 17 79
e quindi uscissi 3 20 28
mentre ch'io vissi, 1 26 80

isso

per entro l'abisso 3 7 94
he nell'abisso 2 6 121
ra nell'abisso 3 21 94
per noi crocifisso, 2 6 119
ttamente fisso. 3 7 96
Dio più l'occhio ha fisso, 3 21 92
del tutto fisso, 1 30 130
che l'uom per sè isso 3 7 92
ecchio di Narcisso, 1 30 128
teco non mi risso. 1 30 132
vista è scisso. 3 21 96
ger nostro scisso? 2 6 123

ista

rno ed arte acquista. 3 14 117
r lo canto acquista; 3 20 144
'odio in cielo acquista, 1 11 22
dietro a me acquista, 2 4 38
fulgor s'acquista, 3 9 70
antunque s'acquista 3 24 79
quivi s'acquista. 3 13 81
e volentieri acquista, 1 1 55
ndo all'artista, 3 13 77
o ciascuno artista. 3 30 33
tor del cielo artista. 3 16 51
ultimo artista. 3 16 51
izia il mondo attrista, 1 19 104
nsier piange e s'attrista; 1 1 57
del Battista. 1 30 74
Marte e 'l Battista, 3 16 47
he nel Battista 1 13 143
ator buon citarista 3 20 142
frode altrui contrista. 1 11 24
'l mio seguir desista 3 30 31
un tanto non dista, 3 31 74
rante a centro lista. 2 4 42
petto doppia lista. 2 1 36
gio, onde si lista 3 14 116
di pel bianco mista 2 1 34
ci mota e mista 3 15 49
me per mezzo mista. 3 31 78
, ch'è or mista 3 16 49
con prieghi mista. 3 14 75
umile Salmista: 2 10 65
ingegno di sofista. 3 24 81
l'anima trista 1 30 76
ettosa e trista. 2 10 69
ome la mente è trista. 3 9 72
sua la farà trista; 1 13 145
arsi e farsi trista, 2 14 71
corse 'l Vangelista, 1 19 106
ui alcuna vista; 1 13 147
ver altra vista, 3 24 77
or la chiara vista 3 13 79
mia corta vista, 3 20 140
gi a lui fu vista: 1 19 108
fece in vista, 3 9 68
erenza in vista, 2 1 32
dell'altra la vista 2 14 73
non darei la vista. 1 30 78
sti pur la vista, 1 11 20
che vincea la vista, 2 4 40
ice la mia vista; 3 31 76
l la mia vista 3 18 47
ino a questa vista, 3 30 29
novando in vista, 3 14 113
cia di sua vista, 1 1 53
ad una vista 2 10 67

iste

o di quattro liste; 1 25 73
è tre e tre liste, 2 29 110

m Quando n'apparver duo figure miste 1 25 71
Confusione e paura insieme miste 2 31 13
E bianche l'altre di vermiglio miste. 2 29 114
t Rispondi a me; che le memorie triste 2 31 11
v Tanto salivan che non eran viste; 2 29 112
Al quale intender fur mestier le viste. 2 31 15
Divenner membra che non fur mai viste. 1 25 75

isti

a Ancor che l'altra sì andando acquisti, 2 8 60
Ahi dura terra, perchè non t'apristi? 1 33 66
f O Buondelmonte, quanto mal fuggisti 3 16 140
t Oh! dissi lui, per entro i luoghi tristi 2 8 58
Quetaimi allor per non fargli più tristi: 1 33 64
Molti sarebber lieti che son tristi, 3 16 142
v La prima volta ch'a città venisti. 3 16 144
Poi dimandò: Quant'è che tu venisti 2 8 56
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti 1 33 62

isto

a Non per avere a sè di bene acquisto, 3 29 13
c Riguarda omai nella faccia, che a Cristo 3 32 85
Vedendo in quell'albór balenar Cristo. 3 14 108
Sì come dell'agricola, che Cristo 3 12 71
A lui, che tal che non conobbe Cristo. 3 19 108
Ma vedi, molti gridan: Cristo, Cristo, 3 19 106
Ben parve messo e famigliar di Cristo; 3 12 73
Senza batteamo perfetto di Cristo, 3 32 83
Fu al primo consiglio che diè Cristo. 3 12 75
Non salì mai chi non credette in Cristo, 3 19 104
Chè in quella croce lampeggiava Cristo, 3 14 104
Ma chi prende sua croce e segue Cristo, 3 14 106
Sola ti può disporre a veder Cristo. 3 32 87
m Che 'l pel del capo aveano insieme misto. 1 32 42
s (V. *sussisto*) subsisto
Potesse, risplendendo, dir: Sussisto; 3 29 15
t Da bocca 'l freddo, e dagli occhi 'l cor tristo 1 32 38
v Quand'io ebbi d'intorno alquanto visto, 1 32 40
Quel che tu vuoi udir; perch'io l'ho visto 3 29 11

istra

m Viene a veder la gente che ministra 2 30 59
Giù vêr lo fondo, dove la ministra 1 29 55
r Punisce i falsator che qui registra. 1 29 57
Che di necessità qui si registra, 2 30 63
s In su la sponda del carro sinistra, 2 30 61
Del lungo scoglio, pur da man sinistra; 1 29 53

ita

a Pongono il segno, ed esso lo m'addita. 3 25 68
Se orazione in prima non m'aita, 2 4 133
Se buona orazion lui non aita, 2 11 130
La santa voglia d'esto archimandrita. 3 11 99
Perchè l'ha tanta discordia assalita. 1 6 63
d L'ombra sua torna, ch'era dipartita. 1 4 81
f A lui che ancor mirava sua ferita, 1 23 77
Se prima fu la possa in te finita 2 23 79
A quella terra, che n'è ben fornita: 1 21 40
g Ed el rispose: Fu frate Gomita, 1 22 81
Nel mondo su dovrebbe esser gradita. 1 16 42
Fu l'opra grande e bella mal gradita. 3 6 129
Fu' io a lui men cara e men gradita: 2 30 129
Ma perchè l'opra tanto è più gradita 3 7 100
i A batter l'altra dolce amor m'invita. 3 13 36
Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita: 1 6 59
Ma per sè stessa pur fu isbandita 3 7 37
Del no, per li denar, vi si fa ita. 1 21 42
l E poi, quando mi fu grazia largita 3 22 116
Come fu la venuta a lui largita? 2 11 132
m (V. *margherita*) margarita
Quanto più che Beatrice e Margherita, 2 7 128
Per entro sè l'eterna margherita 3 2 34
E dentro alla presente margherita 3 6 127
o In quella tela ch'io le porsi ordita. 3 17 102
p Li cittadin della città partita: 1 6 61
Fino a quel punto misera e partita 2 19 112
Or sappi ch'avarizia fu partita 2 22 34
Chi fu colui, da cui mala partita 1 22 79
Lucida, spessa, solida, e pulita, 3 2 32
Migliaia di lunari hanno punita. 3 24 36
Or, come vedi, qui ne son punita. 3 12 114
r Di seconda corona redimita 3 11 97
Poscia non sia di qua vostra redita: 2 1 10[illegible]

izia

c	Di più sapere angosciosa **carizia**;	3	5	11[illegible]
d	Lo minimo tentar di sua **dolizia**.	3	31	13[illegible]
	Ond'ei, ch'avea lacciuoli a gran **divizia**,	1	22	10[illegible]
	E s'io avessi in dir tanta divizia,	3	31	13[illegible]
	(V. *divizia*) **dovizia**			
g	Per cui laggiù si visita **Galizia**,	3	25	1[illegible]
	Libero arbitrio, e non fôra **giustizia**,	2	16	7[illegible]
	Dell'alto Sire, infallibil giustizia,	1	29	5[illegible]
	Mi dimostraron, che nostra giustizia	3	18	11[illegible]
	Parere ingiusta la nostra giustizia	3	4	6[illegible]
	Che tu vedrai all'ultima giustizia.	3	30.	4[illegible]
	Quinci addolcisce la viva giustizia	3	6	12[illegible]
	Per colpa del pastor, vostra giustizia.	3	15	14[illegible]
i	Lo cielo i vostri movimenti **inizia**;	2	16	73
	Per ch'io prego la Mente, in che s'inizia	3	18	118
	Ov'ogni ben si termina e s'inizia,	3	8	87
	Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia	3	5	109
l	Perocch'io credo, che l'alta **letizia**	3	8	85
	Ridere una bellezza, che letizia	3	31	134
	Amor di vero ben pien di letizia,	3	30	41
	E la mia Donna piena di letizia	3	25	16
	Vedeasi l'ombra piena di letizia	3	5	107
	La mente mia, che di sè fa letizia	3	16	20
	Col merto, è parte di nostra letizia,	3	6	119
m	Lume v'è dato a bene ed a **malizia**,	2	16	75
	Quando fu l'aer sì pien di malizia,	1	29	60
	Crollando il capo; e disse: Odi malizia	1	22	107
	Ha men velen; però che sua malizia	3	4	66
	Qui vederai l'una e l'altra **milizia**	3	30	43
	Ed ei mi cinse della sua milizia,	3	15	140
	Discese, avria mestier di tal milizia	3	8	83
n	Torcer giammai ad alcuna **nequizia**.	3	6	123
	Dietro gli andai incontro alla nequizia	3	15	142
	Di fede, e non d'eretica nequizia.	3	4	69
p	Di quella schiera, ond'uscì la **primizia**	3	25	14
	Ditemi dunque, cara mia primizia,	3	16	22
	Che si segnaro in vostra **puerizia**.	3	16	24
t	Quando procuro a' miei maggior **tristizia**,	1	22	111
	Non credo ch'a veder maggior tristizia	1	29	58
v	Ond'esce 'l fumo che 'l tuo raggio **vizia**;	3	18	120

izie

d	Avrei quelle ineffabili **delizie**	2	29	29
l	E disioso ancora a più **letizie**,	2	29	33
p	Mentr'io m'andava tra tante **primizie**	2	29	31

izio

f	Seguentemente intesi: O buon **Fabrizio**.	2	20	25
	A dir: Colui non par corpo **fittizio**.	2	26	12
g	Vanno a vicenda ciascuna al **giudizio**;	1	5	14
i	Ma se tu sai e puoi, alcuno **indizio**	2	7	37
	Parer la fiamma, e pure a tanto indizio	2	26	8
	Questa fu la cagion che diede **inizio**	2	26	10
	Là dove 'l Purgatorio ha dritto inizio.	2	7	39
o	La meretrice, che mai dall'**ospizio**	1	13	64
	O tu, che vieni al doloroso ospizio,	1	5	16
	Quanto veder si può per quell'ospizio.	2	20	23
u	Lasciando l'atto di cotanto **ufizio**,	1	5	18
	Fede portai al glorioso ufizio,	1	13	62
v	Che gran ricchezza posseder con **vizio**.	2	20	27
	Morte comune, e delle corti vizio,	1	13	66
	Virtù non si vestiro, e senza vizio	2	7	35

izzo

a	Dicendo: Issa ten va', più non t'**adizzo**:	1	27	21
d	Udimmo dire: O tu, a cui io **drizzo**	1	27	19
g	Su per la punta, dandole quel **guizzo**	1	27	17
	E, se pensassi com'al vostro guizzo	2	25	25
t	Si consumò al consumar d'un **tizzo**,	2	25	23
v	Ciò che par duro ti parrebbe **vizzo**.	2	25	27

o

c	Tosto che l'acqua a correr mette **co**,	1	20	76
l	Ma com'albero in nave si **levò**.	1	31	145
p	Fino a Governo, dove cade in **Po**.	1	20	78
	Lucifero con Giuda, ci **posò**;	1	31	143
	Ciò che 'n grembo a Benaco star non **può**,	1	20	74

obbi

a	Ch'io dissi: O Eliòs che sì gli **addobbi**!	3	14	96
c	L'ardor del sagrificio, ch'io **conobbi**	3	14	92
g	Chè con tanto lucore e tanto **robbi**	3	14	94

già m'avea trafitto ?	2	30	41
dal dolor trafitto:	1	27	12
ha fatto il Sol tragitto	1	34	105

iva

più chiaro appariva;	2	2	38
cor non m'appariva.	3	23	117
che nulla m'appariva.	3	30	51
l) apriva			
che non s'apriva,	2	18	8
pian che tutto ardiva,	1	30	14
ch'alla piaggia arriva.	2	17	78
quel termine arriva.	3	31	15
virtute attiva,	2	25	52
o ch'ell'avviva,	3	2	140
più e più m'avviva.	3	4	120
a, e poi avviva	2	25	50
più ferve e più s'avviva	3	23	113
, il mio veder s'avviva	2	18	10
era e captiva,	1	30	16
tiva			
che là deriva:	2	33	127
he da lei deriva.	1	7	102
sta onde deriva,	3	2	142
ond'ogni ver deriva;	3	4	116
gion porti o descriva:	2	18	12
imo amante, o diva,	3	4	118
, che ancor fuggiva,	1	1	25
dietro, sen giva	2	31	95
onde 'l giorno sen giva,	2	27	5
a nulla ne inghiottiva.	2	2	42
l cinta d'oliva	2	30	31
he d'ogni parte oliva.	2	28	6
e ch'io non mi partiva,	1	3	90
sì che priva	3	30	47
la memoria priva,	2	33	125
sè di pregio priva.	2	14	63
a virtù ravviva.	2	33	129
quindi risaliva	3	31	11
ia, e quella è già a riva,	2	25	54
; e quei sen venne a riva	2	2	40
Sole, ed alla riva	2	4	138
n uom nasce alla riva	3	19	70
elago alla riva,	1	1	23
han posto alla riva.	3	26	63
voler prima alla riva.	2	24	78
cerchio all'altra riva	1	7	100
arvi all'altra riva,	1	3	86
o alla beata riva,	2	31	97
d l'interna riva	3	23	115
ar lasciai la riva,	2	28	4
man destra per la riva	2	11	49
a scender la riva	1	12	1
'lupi, in su la riva	2	14	59
ro in su la riva	1	30	18
a stava in su la riva,	2	27	7
in su l'ultima riva	1	29	52
angeliche saliva,	2	30	29
ade, che saliva	1	7	98
nnanzi mi saliva,	2	4	136
più non saliva	2	17	76
a ne sarebbe schiva.	1	12	3
legga nè chi scriva;	3	19	72
embrar, non ch'io lo scriva	2	31	99
olui cu'io seguiva,	2	11	47
cea; che mi sentiva	2	17	74
3) usciva			
tal puzzo n'usciva,	1	29	50
9) veniva			
meco sen veniva,	2	24	74
), anima viva.	1	3	88
conoscenza viva,	3	26	61
spessa e viva,	2	28	2
oro, essendo viva;	2	14	61
vean di fiamma viva,	3	31	13
di fiamma viva.	2	30	33
la giustizia viva,	3	19	68
cor che la grazia viva:	2	4	134
sostenne perch'io viva,	3	26	59
se luce viva,	3	30	49
ai, quant'io mi viva;	2	24	76
che la nostra viva.	2	27	9
ammai persona viva	1	1	27
Possibile a salir persona viva.	2	11	51
Ed allor fu la mia vista più viva	1	29	54
Come letizia per pupilla viva.	3	2	144

ive

c Tosto che luogo lì la circonscrive,	2	25	88
Quasi rubini, ch'oro circonscrive.	3	30	66
Non circonscritto, e tutto circonscrive,	3	14	30
E sarai meco senza fine cive	2	32	101
Per l'uomo in terra se non fosse cive?	3	8	116
q Per viver colassù, non vide quive	3	14	26
r Mirabilmente all'una delle rive;	2	25	56
Fulgido di fulgori, intra duo rive	3	30	62
s Ritornato di là, fa' che tu scrive.	2	32	105
No; se 'l maestro vostro ben vi scrive.	3	8	120
v Di tal fiumana uscian faville vive,	3	30	64
Però, in pro del mondo che mal vive,	2	32	103
Così e quanto nelle membra vive.	2	25	90
Quell'uno e due e tre che sempre vive,	3	14	28
E puot'egli esser, se giù non si vive	3	8	118

ivi

a Di lei parlare è buon ch'a lui arrivi.	3	24	45
Perch'io: Maestro, fa' che tu arrivi	1	24	72
De' buoni spirti, che son stati attivi	3	6	113
In questa forma lui parlare audivi:	1	26	78
c Che quest'era la setta de' cattivi	1	3	62
Ma perchè questo regno ha fatto civi	3	24	43
Contento ne' pensier contemplativi.	3	21	117
g Quant'io calcai fin che chinato givi.	2	12	69
i Che ritraesse l'ombre e gli atti, ch'ivi	2	12	65
Da mosconi e da vespe ch'eran ivi.	1	3	66
Tutti color ch'a quel tempo eran ivi	3	16	46
p Gridava: O tu dal ciel, perchè mi privi?	2	5	105
q Ch'è or due volte dirubata quivi.	2	33	57
E poi, continuando, disse: Quivi	3	21	113
Nel nome di Maria finii, e quivi	2	5	101
Non t'è occulto, perchè 'l viso hai quivi.	3	24	41
Ma or si fa togliendo or quindi or quivi	3	18	128
E quando li desiri poggian quivi	3	6	115
Fossi dell'arco già, che varca quivi;	1	24	36
Chi ei si furo, ed onde venner quivi,	3	16	44
Poichè la fiamma fu venuta quivi,	1	26	73
L'impeto suo più vivamente quivi,	3	12	101
r Di lui si fecer poi diversi rivi.	3	12	103
s Ciò che tu vuoi; ch'e' sarebber schivi,	1	26	74
Ma tu che sol per cancellare scrivi,	3	18	130
Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,	2	33	35
u Che pur con cibi di liquor d'ulivi,	3	21	115
v Queste parole, sì le insegna a' vivi	2	33	53
Questi sciaurati, che mai non fur vivi,	1	3	64
Io dirò 'l vero, e tu 'l ridi' tra i vivi:	2	5	103
Del vero amore in su poggin men vivi.	3	6	117
Io era volto in giù, ma gli occhi vivi	1	24	70
Morti li morti, e i vivi parean vivi:	2	12	67
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.	3	12	105
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.	3	18	132
Erano 'l quinto di quei che son vivi:	3	16	48

ivo

a A donna, che 'l saprà, s'a lei arrivo.	1	15	90
d E quel che vedi nell'arco declivo	3	20	61
Si volse con un canto tanto divo,	3	24	23
l Della sua madre, e semplice e lascivo	3	5	83
n Dal suo bene operar, non gli è nocivo,	3	20	59
o E come a messaggier, che porta olivo,	2	2	70
p Qual io divenni, d'uno e d'altro privo.	1	34	27
Maraviglia sarebbe in te, se privo	3	1	139
r Lo tuo salir, se non come d'un rivo	3	1	137
s E di calcar nessun si mostra schivo;	2	2	72
Ciò che narrate di mio corso scrivo,	1	15	88
Così Beatrice a me, com'io lo scrivo;	3	5	85
Però salta la penna, e non lo scrivo,	3	24	25
Nol dimandar, lettor; ch'io non lo scrivo,	1	34	23
v Per lo spirar, che io era ancor vivo,	2	2	68
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.	3	24	27
Che piange Carlo e Federigo vivo.	3	20	63
Com'a terra quieto il fuoco vivo.	3	1	141
E quant'io l'abbo in grado, mentr'io vivo,	1	15	85
A quella parte ove 'l mondo è più vivo	3	5	87
Io non mori', e non rimasi vivo	1	34	25

Truova le volpi sì piene di froda, 2 14
Quei di Gallura, vasel d'ogni froda, 1 22
g Che solo il suo Fattor tutta la goda. 3 30
Di tal disio converrà che tu goda. 1 8
l E fe' lor sì, che ciascun se ne loda: 1 22
Fosse conchiuso tutto in una loda, 3 30
m Tutti gridaron: Vada Malacoda; 1 21
o Nè lascerò di dir: perch'altri m'oda: 2 14
Traggasi avanti uno di voi che m'oda, 1 21
p Di' che facesti per venire a proda? 1 22
Ed accennolle che venisse a proda, 1 17
Ed egli a me: Avanti che la proda 1 8
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda, 1 24
t La bellezza ch'io vidi si trasmoda 3 30

ode

g S'alcuna parte in te di pace gode. 2 6
Volve sua spera, e beata si gode. 1 7
Così ne disse; e però che si gode 2 21
Per vedere ogni ben dentro vi gode 3 10
l Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode, 3 14
Pur da color, che le dovrian dar lode, 1 7
Di luce in luce, dietro alle mie lode, 3 10
Spiriti per lo monte render lode 2 21
m S'accogliea per la croce una melode, 3 14
o Fa manifesto a chi di lei ben ode, 3 10
Com'a colui che non intende ed ode. 3 14
Ma ella s'è beata, e ciò non ode: 1 7
p Cerca, misera, intorno dalle prode 2 6
Non saprei dir quant'e' mi fece prode. 2 21
r Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode 2 6

odi

c Prima che la mattia di Casalodi, 1 20
La tua magnificenza in me custodi, 3 31
d Piacente a te dal corpo si disnodi. 3 31
f La verità nulla menzogna frodi. 1 20
g Ma perchè di tal vista tu non godi, 1 24
m Poi Fiorenza rinnova genti e modi. 1 24
Per tutte quelle vie, per tutt'i modi, 3 31
o Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi. 1 24
Però t'assenno che, se tu mai odi 1 20

odo

g Dicendo questo, mi sento ch'io godo. 3 33
l Che visser senza infamia e senza lodo. 1 3
m In porpora vestite dietro al modo 2 29
E nel presente tenete altro modo. 1 10
Io non so chi tu sie, nè per che modo 1 33
Ed egli a me: Questo misero modo 1 3
Labia mea, Domine, per modo 2 23
Amore spira, noto, ed a quel modo 2 24
Che mordendo correvan di quel modo, 1 30
A nostra redenzion pur questo modo. 3 7
Tutti conflati insieme per tal modo, 3 33
E l'esemplare non vanno d'un modo; 3 28
Una parola in tutte era ed un modo, 2 16
n O frate, issa vegg'io, diss'egli, il nodo 2 24
Forse di lor dover solvendo 'l nodo. 2 23
Sì d'iracondia van solvendo 'l nodo. 2 16
Appresso tutto 'l pertrattato nodo, 2 29
Prega'io lui, solvetemi quel nodo, 1 10
La forma universal di questo nodo 3 33
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo 1 30
Se li tuoi diti non sono a tal nodo 3 28
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo, 3 7
o E' par che voi veggiate, se ben odo, 1 10
Tu dici: Ben discerno ciò ch'i' odo: 3 7
Quei sono spirti, Maestro, ch'i'odo? 2 16
Di qua dal dolce stil nuovo ch'i'odo. 2 24
Dissi: Maestro, che è quel ch'i'odo? 1 3
O dolce Padre, che è quel ch'i'odo? 2 23
Mi sembri veramente quand'io t'odo. 1 33
r Che frutti infamia al traditor ch'io rodo, 1 33
s Ma pari in atto ed onestato e sodo. 2 29
Tanto per non tentare è fatto sodo. 3 28
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo. 1 30

offia

p Con le bellezze d'ogni sua paroffia; 3 28
r Per che si purga e si risolve la roffia, 3 28
s L'emisperio dell'aere, quando soffia 3 28

onfortarmi: Non ti roccia 1 7 4
diti per lungo la roccia, 2 20 5
lede alla pendente roccia. 1 23 44
rà lo scender questa roccia. 1 7 6
l punto questa vecchia roccia 1 12 44

occo

otte già col piè **Marrocco.** 2 4 139
Vienne omai, vedi ch'è **tocco** 2 4 137

oce

ne' corni della **croce**: 3 18 34
i ch'era disteso in croce 1 23 125
posto son con loro in croce, 1 16 43
lei, che tanto è posta in croce 1 7 91
, e sciolse al mio petto la croce 2 5 126
Cristo salse in su la croce. 3 11 72
segno lor di santa croce; 2 2 49
tu i figliuoi porre a tal croce. 1 33 87
parte l'anima **feroce** 1 13 94
ostrarsi rigido e feroce, 3 13 134
sser costante nè feroce, 3 11 70
n destra giace alcuna **foce,** 1 23 129
ne all'entrar della foce. 3 13 138
siepe ad Arno in su la foce, 1 33 83
nio gelato in su la foce 2 5 124
nanda alla settima foce. 1 13 96
oglie più ch'altro, mi **nuoce.** 1 16 45
idi già dritto e **veloce** 3 13 136
la fa esser veloce; 1 7 89
nube il suo fuoco veloce. 3 18 36
ne real tanto veloce 2 5 122
gio, come venne, veloce. 2 2 51
onte Ugolino avea **voce** 1 33 85
zzò a' frati cotal voce: 1 23 127
l quel vento in cotal voce: 1 13 92
lio Aldobrandi, la cui voce 1 16 41
ero al ciel, fùr di gran voce, 3 18 32
iasmo a torto e mala voce. 1 7 93
late, al suon della sua voce, 3 11 68
tutti insieme ad una voce 2 2 47

oche

mie parole non son **fioche,** 3 11 133
usi al pastor; ma son sì **poche,** 3 11 131
ho detto alla mente **rivoche,** 3 11 135

oci

ro cerchi giunge con tre **croci,** 3 1 39
laggiù per lamenti **feroci** 2 12 114
che ci fa tanto feroci, 3 22 151
apparve da' colli alle **foci:** 3 22 153
lieve che per l'altre foci, 2 22 7
mortali per diverse foci 3 1 37
io son diverse quelle foci 2 12 112
n grandi, e quanto son **veloci,** 3 22 149
su gli Spiriti veloci: 2 22 9
tro a me con miglior **voci** 3 1 36
peres spiritu, voci 2 12 110
vea beati, e le sue voci 2 22 5

oco

è corto il dire, e come **fioco** 3 33 121
venni allor gelato e fioco, 1 34 22
avrebbe ogni tuon fatto fioco, 1 31 13
a colui ch'era già fioco. 1 14 3
ungo silenzio parea fioco. 1 1 63
foco
isse suso infino al **fuoco.** 2 9 30
un, mi fe' metter al fuoco; 1 29 110
olorata come fuoco: 2 33 9
che bollente esce dal fuoco. 3 1 60
che per la città del fuoco 1 10 22
e guarda l'Isola del fuoco, 3 19 131
o sì che par di fuoco! 3 32 105
tare a quel distinto fuoco. 3 18 108
l uno, ed io temeva 'l fuoco 2 23 116
veggio l'aere, io veggio il fuoco, 3 7 124
ne natura face in fuoco, 3 4 77
avea, disparve per lo fuoco, 2 26 134
ad avvisar lo maggior fuoco. 3 22 90
esso, e 'l terzo parea fuoco 3 33 119
parea d'amor nel primo fuoco: 3 9 69
E tre fiate venne questo fuoco 2 16 38
Discorre ad ora ad or subito fuoco, 3 15 14
E credendo s'accese in tanto fuoco 3 20 115
Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco, 3 25 121
O voi, che siete duo dentro ad un fuoco, 1 26 79
Di qua dal sonno, quand'io vidi un fuoco, 1 4 68
g (V. *giuoco*) **gioco**
Ver è ch'io dissi a lui, parlando a **giuoco:** 1 29 112
E poi ch'al tutto si sentì a giuoco, 1 17 102
Da quel che corre il vostro annual giuoco. 3 16 42
Cambiò onesto riso e 'l dolce giuoco. 2 28 96
Delle magiche frode seppe il giuoco. 1 20 117
Che lo salire omai ne parrà giuoco. 3 2 66
Fu degna di venire a questo giuoco. 3 20 117
Qual è quell'angel, che con tanto giuoco 3 32 103
i Il nome del bel fior, ch'io sempre **invoco** 3 23 88
l Ritorno a dichiarare in alcun **loco,** 3 7 122
L'alta mia tragedia in alcun loco; 1 20 113
Desiderate voi più alto loco 3 3 65
Pur qui per uso, e forse d'altro loco 2 9 26
Mentre ch'io ruinava in basso loco, 1 1 61
Quando s'accorser ch'io non dava loco, 2 5 25
Alle nostre virtù, mercè del loco 3 1 56
Come la navicella esce di loco 1 17 100
Ma poichè l'altre vergini dier loco 2 33 7
L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco, 3 32 101
Ove parve al mio Duca tempo e loco, 1 26 77
Forse che siamo sperti d'esto loco; 2 2 62
Apparecchiava grazioso loco. 2 28 133
Per veder cosa, che qui non ha loco? 3 25 123
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco 1 34 20
Su t'esaltasti per largirmi loco 3 23 86
Poichè la carità del natio loco 1 14 1
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco 3 16 40
Che noteranno molto in parvo loco. 3 19 135
Ch'orrevol gente possedea quel loco. 1 4 72
Fece l'uom buono, e 'l ben di questo loco 2 28 92
Piacciati di ristare in questo loco. 1 10 24
Lo Duca mio dicea: Per questo loco 2 25 118
Potendo ritornare al santo loco. 3 4 81
E, quietata ciascuna in suo loco, 3 18 106
E pare stella che tramuti loco, 3 15 16
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco. 1 31 15
p Che, venendomi incontro, a poco a **poco** 1 1 59
Quelle ascoltava sì fatta, che poco 2 33 5
Quell'altro che ne' fianchi è così poco, 1 20 115
È tanto, che non basta a dicer poco. 3 33 123
A te mio cor, se non per dicer poco; 1 10 20
Per sua diffalta qui dimorò poco; 2 28 91
Nulla sen perde, ed esso dura poco; 3 15 18
Venire a corruzione e durar poco; 3 7 126
E, a dare ad intender quanto è poco, 3 19 133
Tornata nella carne in che fu poco, 3 20 113
Sì che 'l viso m'andava innanzi poco: 1 31 11
Per che, s'ella si piega assai o poco, 3 4 70
S'io meritai di voi assai o poco, 1 26 81
Perocch'errar potrebbesi per poco. 2 25 120
Luci, e salir quali assai e qua' poco. 3 18 104
Però ch'ogni parlar sarebbe poco 1 34 24
E quei, ch'avea vaghezza e senno poco, 1 20 114
Io nol soffersi molto nè sì poco. 3 1 58
Le ruote larghe, e lo scender sia poco: 1 17 98
Di lungi v'eravamo ancora un poco, 1 4 70
Io mi feci al mostrato innanzi un poco, 2 26 136
Venivan genti innanzi a noi un poco, 2 5 23
Poi mi parea che, più rotata un poco 2 9 28
Di vedere eclissar lo sole un poco, 3 25 119
Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco; 3 3 67
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco, 2 2 64
r Mutâr lo canto in un O lungo e **roco,** 2 5 27

ocque

i Sì mi parlava, ed andavamo **introcque.** 1 20 130
n Ben ten dee ricordar, chè non ti **nocque** 1 20 128

oda

a Là, dove 'l collo alle spalle s'**annoda.** 1 24 96
E venne a lui dicendo: Che t'**approda?** 1 21 75
b Di vederlo attuffare in questa **broda,** 1 8 53
c Quelle ficcavan per le ren la **coda** [illegible]
Ma in su la riva non trasse la coda. [illegible]
d Di ciò che vero spirto mi **disnoda.** [illegible]
f E quella sozza imagine di **froda,** [illegible]

Truova le volpi sì piene di froda, 2 14 53
Quel di Gallura, vasel d'ogni froda, 1 22 82
g Che solo il suo Fattor tutta la goda. 3 30 21
Di tal disio converrà che tu goda. 1 8 57
l E fe' lor sì, che ciascun se ne loda: 1 22 84
Fosse conchiuso tutto in una loda, 3 30 17
m Tutti gridaron: Vada Malacoda; 1 21 76
o Nè lascerò di dir: perch'altri m'oda: 2 14 55
Traggasi avanti uno di voi che m'oda, 1 21 74
p Di' che facesti per venire a proda? 1 22 80
Ed accennolle che venisse a proda, 1 17 5
Ed egli a me: Avanti che la proda 1 8 55
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda, 1 24 97
t La bellezza ch'io vidi si trasmoda 3 30 19

ode

g S'alcuna parte in te di pace gode. 2 6 87
Volve sua spera, e beata si gode. 1 7 96
Così ne disse; e però che si gode 2 21 78
Per vedere ogni ben dentro vi gode 3 10 124
l Ben m'accors' io ch'ell'era d'alte lode, 3 14 124
Pur da color, che le dovrian dar lode, 1 7 92
Di luce in luce, dietro alle mie lode, 3 10 122
Spiriti per lo monte render lode 2 21 71
m S'accogliea per la croce una melode, 3 14 122
o Fa manifesto a chi di lei ben ode. 3 10 126
Com'a colui che non intende ed ode. 3 14 126
Ma ella s'è beata, e ciò non ode: 1 7 94
p Cerca, misera, intorno dalle prode 2 6 85
Non saprei dir quant'e' mi fece prode. 2 21 75
r Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode 2 6 83

odi

c Prima che la mattia di Casalodi, 1 20 95
La tua magnificenza in me custodi, 3 31 88
d Piacente a te dal corpo si disnodi. 3 31 90
f La verità nulla menzogna frodi. 1 20 99
g Ma perchè di tal vista tu non godi, 1 24 140
m Poi Fiorenza rinnova genti e modi. 1 24 144
Per tutte quelle vie, per tutt'i modi, 3 31 86
o Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi. 1 24 142
Però t'assenno che, se tu mai odi 1 20 97

odo

g Dicendo questo, mi sento ch'io godo. 3 33 93
l Che visser senza infamia e senza lodo. 1 3 36
m In porpora vestite dietro al modo 2 29 131
E nel presente tenete altro modo. 1 10 99
Io non so chi tu sie, nè per che modo 1 33 10
Ed egli a me: Questo misero modo 1 3 34
Labia mea, Domine, per modo 2 23 11
Amore spira, noto, ed a quel modo 2 24 53
Che mordendo correvan di quel modo, 1 30 26
A nostra redenzion pur questo modo. 3 7 57
Tutti conflati insieme per tal modo, 3 33 89
E l'esemplare non vanno d'un modo; 3 28 56
Una parola in tutte era ed un modo, 2 16 20
n O frate, issa vegg'io, diss'egli, il nodo 2 24 55
Forse di lor dover solvendo 'l nodo. 2 23 15
Ei d'iracondia van solvendo 'l nodo. 2 16 24
Appresso tutto 'l pertrattato nodo, 2 29 133
Prega'io lui, solvetemi quel nodo, 1 10 95
La forma universal di questo nodo 3 33 91
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo 1 30 28
Se li tuoi diti non sono a tal nodo 3 28 58
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo. 3 7 53
o E' par che voi veggiate, se ben odo, 1 10 97
Tu dici: Ben discerno ciò ch'i' odo: 3 7 55
Quai sono spirti, Maestro, ch'i' odo? 2 16 22
Di qua dal dolce stil nuovo ch'i' odo. 2 24 57
Dissi: Maestro, che è quel ch'i' odo? 1 3 32
O dolce Padre, che è quel ch'i' odo? 2 23 13
Mi sembri veramente quand'io t'odo. 1 33 12
r Che frutti infamia al traditor ch'io rodo, 1 33 8
s Ma pari in atto ed onestato e sodo. 2 29 135
Tanto per non tentare è fatto sodo. 3 28 60
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo. 1 30 80

offia

p Con le bellezze d'ogni sua paroffia; 3 28 84
r Per che si purga e si risolve la roffia, 3 28 83
s L'emisperio dell'aere, quando soffia 3 28 80

oga

c Siede la fortunata Callaroga,
d Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Ch'era sicuro 'l quaderno e la doga;
E vedi lui che 'l gran petto ti doga.
f Si rompe del montar l'ardita foga,
Dietro alle quali, per la lunga foga,
s Cercati al collo e troverai la soga
Dove siede la chiesa, che soggioga
In che soggiace il leone e soggioga.

oggia

f E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?
p Che mena 'l vento e che batte la pioggia,
r Perchè non dentro della città roggia

oggio

a Chè aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
p E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio,
r Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,

ogli

r Infino al pozzo, che i tronca e raccogli.
s Così da imo della roccia scogli
E come a tai fortezze dai lor sogli

oglia

a Se più avvien che fortuna t'accoglia,
Molti son gli animali, a cui s'ammoglia,
b Tal volta un animal coverto broglia
d Che notturno ariete non dispoglia.
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
E che più volte v'ha cresciuta doglia?
Verrà, che la farà morir di doglia.
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia
E disser: Padre, assai ci fia men doglia,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Che fu bisava al cantor, che per doglia
Ed io che son giaciuto a questa doglia
Ben è che senza termine si doglia
f Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
g L'altro ternaro, che così germoglia
i Com'allo re che in suo voler ne invoglia.
r Or, perchè a questa ogni altra si raccoglia,
s Umilemente che 'l serrame scioglia.
Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia;
Puoi tu veder così di soglia in soglia
Sì che, come noi siam di soglia in soglia
L'angel di Dio, sedendo in su la soglia,
E dall'assenso de' tener la soglia.
Libera volontà di miglior soglia.
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
E cominciò: In questa quinta soglia
Queste misere carni, e tu ne spoglia.
Eternalmente, quell'amor si spoglia.
v Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Chè voler ciò udire è bassa voglia.
Che mai non empie la bramosa voglia.
Per li tre gradi su di buona voglia
Che grazia partorisce e buona voglia;
Vinse paura la mia buona voglia,
Quelle sustanzie che, per darsi voglia
Tenersi dentro alla divina voglia,
A cui mi volsi, conobbi la voglia
Per lo seguir che face in lui la voglia;
Perchè mi parli. Tu vedi mia voglia;
E quei, pensando ch'io 'l fessi per voglia
Di far lo mèle; e questa prima voglia
Perchè ricalcitrate a quella voglia,
Che divina giustizia con tal voglia,

oglie

a E l'altra, il cui cesame ancor s'accoglie
c Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.
Sì rade volte, Padre, se ne coglie,
d Quand'Eolo Scirocco fuor discioglie.
Con quella, che sentì di colpi doglie,
Quando per dilettanze ovver per doglie.
t Di questa rosa nell'estreme foglie?
Cantando, ricevieno intra le foglie,
Come d'autunno si levan le foglie

…i allor di quelle foglie, 3 1 26
…ascendo poi delle sue foglie, 1 13 101
…nando, tutte le raccoglie; 1 3 110
…no grado in sè raccoglie 3 30 115
…ne nell'aere si raccoglie 2 5 109
…ene ad essa si raccoglie, 2 4 3
…mpre quivi si raccoglie, 2 2 104
…il ramo in ramo si raccoglie 2 28 19
…(e) ricoglie
…iarsi in più di mille soglie, 3 30 113
…ella fe' sì alte spoglie, 1 28 11
…e verrem per nostre spoglie. 1 13 103
… terra tutte le sue spoglie; 1 3 114
…grimetta che 'l mi toglie; 2 5 107
…giusto aver ciò ch'uom si toglie. 1 13 105
…nuova legge non ti toglie 2 2 106
…a quetar tutte mie voglie, 2 2 108
…rgogna dell'umane voglie), 3 1 30

oglio

…hi cercasse a foglio a foglio 3 12 121
… coltura, quando 'l loglio 3 12 119
…lo cogliendo biada o loglio, 2 2 124
… mostrar l'usato orgoglio, 2 2 126
…olsi, ed ora mi ridoglio, 1 26 19
…ggie e tra' rocchi dello scoglio, 1 26 17
…nonte a spogliarvi lo scoglio, 2 2 122
…be: I' mi son quel ch'io soglio. 3 12 123
…egno affreno ch'io non soglio, 1 26 21

ogna

…ch'è, come non fosse, agogna; 1 30 138
…vista che non meno agogna. 2 13 66
… Prato, non ch'altri t'agogna. 1 26 9
…Mal contava la bisogna 1 23 140
…rdoni a chieder lor bisogna, 2 13 62
…: Madonna, mia bisogna 2 33 29
…fa per noi, chè non bisogna, 2 11 23
…bbietto, e però non bisogna 3 29 30
…nte provveder bisogna 3 8 79
…Io udi' già dire a Bologna 1 23 142
…vertà di Catalogna 3 8 77
…denti in nota di cicogna. 1 32 36
…mandia prese e Guascogna. 2 20 66
… con forza e con menzogna 2 20 64
…el ver, ch'a faccia di menzogna, 1 16 124
…ugiardo, e padre di menzogna. 1 23 144
…n, rimossa ogni menzogna, 3 17 127
…di carco non si pogna. 3 8 81
…ltrui pietà tosto si pogna, 2 13 64
…noi buona ramogna 2 11 25
…vecchi ancora, in cui rampogna 2 16 121
…miglior vita li ripogna: 2 16 123
…r grattar dov'è la rogna. 3 17 129
…parli più com'uom che sogna. 2 33 33
…quei che suo dannaggio sogna, 1 30 136
…endo; e che 'l tuo pensier sogna 1 16 122
…or dell'acqua, quando sogna 1 32 32
…iù non dormendo si sogna, 3 29 82
…o al mattin, il ver si sogna, 1 26 7
…el che tal volta si sogna, 2 11 27
…pria, o dell'altrui vergogna, 3 17 125
… là dove appar vergogna 1 32 34
…e: Da tema e da vergogna 2 33 31
…nza colpa fa vergogna: 1 16 126
…nio non tolse la vergogna, 2 20 62
…que lasciasse, per vergogna 2 16 119
… è più colpa e più vergogna. 3 29 84
…so lui con tal vergogna, 1 30 134
…ni, onde mi vien vergogna, 1 26 5

ogo

…e buoi che vanno a giogo, 2 12 1
…offerse il dolce Pedagogo. 2 12 3

oi

…Letèo beesti ancoi; 2 33 96
…'io, non molto dopo ancoi 2 30 70
…he per terra vada ancoi 2 13 52
…r, perchè di noi ti gioi. 3 6 33
… figliuola di Minói 3 13 14
…rai innanzi che tu muoi. 3 22 15
…l'un più presso a noi, 3 8 31

Ove Beatrice stava volta a noi. 2 31 114
D'un quarto lume, ch'io vidi con noi. 3 26 81
Chè noi ad essa non potem da noi, 2 11 8
Sì fatta, ch'assai credo che lor nôi. 1 28 15
Udi' gridar: Maria, ôra per noi: 2 13 50
Io pensava così: Questi per noi 1 23 13
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi, 2 25 103
Come la scala tutta sotto noi 2 27 124
E tre spiriti venner sotto noi, 1 25 35
D'anime che movieno i piè vèr noi, 2 3 59
Che rifletteva i raggi sì vèr noi, 2 9 83
Indi si mosse un lume verso noi 3 25 13
Guardate che 'l venir su non vi nôi. 2 9 87
Esser potrà ch'al veder non vi nôi. 3 14 18

p Che l'uno andasse al prima e l'altro al poi: 3 13 18
Così nacque da quello un altro poi, 1 23 11
E, se rimane, dite come, poi 3 14 16
Così cantando cominciaro; e poi 2 31 112
Vittima fe' di Curradino; e poi 2 20 68
Allor soffiò lo tronco forte, e poi 1 13 91
L'anime a Dio, quiv'entra'io, e poi 3 25 11
Ed intendemmo pure ad essi poi. 1 25 39
Con umiltate, obbedïendo poi, 3 7 99
È chiamat'ombra; e quindi organa poi 2 25 101
Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi 2 27 122
Sonava *Osanna* sì, che unque poi 3 8 29
Onde, me' che dinanzi, vidi poi; 3 26 79
Per compassion di quel ch'i' vidi poi: 2 13 54
Ancor ti prego, Regina, che puoi 3 33 34
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi, 3 22 11
E, se tu ricordar non te ne puoi, 2 33 94
Se tu da te medesmo aver nol puoi. 2 3 63
Dell'eterno consiglio, quanto puoi 3 7 95
Che per lo monte aver sentiti puoi. 2 25 105
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi, 1 13 89
Ed io: Maestro mio, fa', se tu puoi 1 22 43

s Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi, 1 22 41
Dopo tanto veder, gli affetti suoi. 3 33 36
Venuto a mano degli avversari suoi, 1 22 45
Fugò Beatrice col raggio de'suoi, 3 26 77
Così facciano gli uomini de'suoi. 2 11 12
Per far conoscer meglio e sè e i suoi. 2 20 72
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi, 2 27 126
Nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi, 3 22 13
E l'un nell'altro aver li raggi suoi, 3 13 16
Non potea l'uomo ne' termini suoi 3 7 97
Che lasciò Cristo de' vicari suoi. 3 25 15

t Come del suo voler gli angeli tuoi 2 11 10
Lume ch'è dentro aguzzeran li tuoi 2 31 110
Leva, diss'io al Maestro, gli occhi tuoi: 2 3 61
Di sua mortalità co' prieghi tuoi, 3 33 32

v Brevemente sarà risposto a voi. 1 13 93
Vostra sustanzia, rimarrà con voi 3 14 14
Ch'io straniassi me giammai da voi, 2 33 92
Se non quando gridâr: Chi siete voi? 1 25 37
Ditel costinci: che volete voi? 2 9 85

oia

c Col pugno gli percosse l'epa croia. 1 30 102
In su le vecchie e in su le nuove cuoia, 3 24 93

g Di questa luculenta e cara gioia 3 9 37
Che lì splendeva: Questa cara gioia, 3 24 89
Li santi cerchi mostrâr nuova gioia 3 14 23
Ch'è principio e cagion di tutta gioia? 1 1 78

m Grande fama rimase, e, pria che muoia, 3 9 39
Qual si lamenta perchè qui si muoia 3 14 25

n E l'un di lor, che si recò a noia 1 30 100
La cagion di mia sorte, e non mi noia; 3 9 35
Ma tu perchè ritorni a tanta noia? 1 1 76

p Lo refrigerio dell'eterna ploia. 3 14 27
Onde ti venne? Ed io: La larga ploia 3 24 91

t L'altro è 'l falso Sinon greco da Troia: 1 30 98
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia, 1 1 74

ola

c Lo cuor che 'n sul Tamigi ancor si còla. 1 12 120
Giunto all'amor che dalla vite cola. 2 25 78

g Tratto m'avea nel fiume infino a gola, 2 31 94
Sovr'una gente che 'nfino alla gola 1 12 116
Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola 2 21 31
Costui par vivo all'atto della gola: 1 23 88
Per la dannosa colpa della gola. 1 6 53
Passammo, udendo colpe della gola. 2 24 129

	Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,	1	16	
	Seder sovr'esso una puttana sciolta	2	32	
	Muover dovesti mia carne sepolta.	2	31	
	Dieta poi di vederla sepolta.	3	27	
	Ed ogni permutanza credi stolta,	3	5	
t	Che da lui sia tutta l'anima tolta,	3	18	
	Diss'io; ma a te come tanta ora è tolta?	2	2	
	E, come perchè non gli fosse tolta,	2	32	
	Sorella fu, e così le fu tolta	3	3	
	Ma questa sonnolenza mi fu tolta	2	18	
	Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.	3	12	
	L'aspetto suo m'avea la vista tolta:	2	24	
v	E baciavansi insieme alcuna volta.	2	32	
	E con essa pensai alcuna volta	1	16	
	Come si vede qui alcuna volta	3	19	
	Del tuo errore, e perchè altra volta	2	31	
	Casella mio, per tornare altra volta	2	2	
	Che tenga forte a sè l'anima volta,	2	4	
	Così vid'io l'altr'anima, che vôlta	2	14	
	Montare in su, qui si convien dar volta;	2	24	
	Fuggìo 'l serpente, e gli angeli diêr volta	2	8	
	Quando le ripe igualmente diêr volta,	2	29	
	E giunti là, con gli altri a noi diêr volta,	2	5	
	Le nostre spalle a noi era già vôlta.	2	18	
	Veggendo 'l Duca mio tornare in volta,	1	9	
	Per suo arbitrio alcun, senza la volta	3	5	
	L'aer si volge con la prima vôlta	2	28	
	Disse lo mio Signore, a questa volta:	1	8	
	Co' piedi alle sue orme, è tanto volta,	3	12	116

olte

a	Onde un poco mi piace che m'ascolte.	1	20	57
	O dolce padre mio, se tu m'ascolte,	2	15	124
	Velando gli occhi, e con le gambe avvolte	2	15	122
m	Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:	1	5	13
	Manto fu, che cercò per terre molte;	1	20	55
r	Fin che le nuove note hanno ricolte;	3	10	81
	E per queste parole, se ricolte	3	4	88
s	Donne mi parver non da ballo sciolte,	3	10	79
	Ond'eran tratte, come furo sciolte;	3	4	86
	Chi poria mai pur con parole sciolte	1	28	1
	Che tu non vedi, con le trecce sciolte,	1	20	53
	Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte	2	7	6
t	Quando le gambe mi furon sì tolte,	2	15	126
v	Prima ch'a questo monte fosser vôlte	2	7	4
	Dicono ed odono, e poi son giù volte.	1	5	15
	Che t'avria fatto noia ancor più volte.	3	4	90
	Ch'io ora vidi, per narrar più volte!	1	28	3
	Furo iterate tre e quattro volte,	2	7	2
	Cignesi colla coda tante volte,	1	5	11
	Si fur girati intorno a noi tre volte,	3	10	77

olti

a	Chè nella lama giù tra essi accolti.	2	7	90
	Nel falso il creder tuo, se bene ascolti	3	2	62
	Se tu gli guardi bene e se gli ascolti.	3	32	48
	Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.	2	26	123
	Chè tutti questi sono spirti assolti	3	32	44
	Io avea già i capelli in mano avvolti,	1	32	103
c	Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.	1	13	9
f	Non han sì aspri sterpi nè sì folti	1	13	7
i	Non rami schietti, ma nodosi e involti,	1	13	5
m	La spera ottava vi dimostra molti	3	2	64
	Parmenide, Melisso, Brisso, e molti,	3	13	125
	Nè ti dirò chi io sia, nè mostrerolti,	1	32	101
r	Latrando lui con gli occhi in giù raccolti;	1	32	105
s	Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti	2	13	131
	Soverchiò tutti; e lascia dir gli stolti,	2	26	119
	Sì fe' Sabellio ed Arrio, e quegli stolti	3	13	127
t	Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui tolti,	2	13	133
v	Cominciò 'l Mantovan che ci avea vôlti,	2	7	86
	In render torti li diritti volti.	3	13	129
	Notar si posson di diversi volti.	3	2	66
	Da questo balzo meglio gli atti e i volti	2	7	88
	Fatta, per esser con invidia vôlti.	2	13	135
	A voce più ch'al ver drizzan li volti;	2	26	121
	Ben te ne puoi accorger per li volti,	3	32	46

olto

a	Principe glorioso essere accolto,	3	25	23
	Cotanto gloriosamente accolto.	3	11	12
	Ma poi che 'l gratular si fu assolto,	3	25	25

(V. *sciolto* 3 27 76) assolto

n'i' ti dico, folle. 2 18 113
ge, in che la gente folle 3 17 31
to e l'Inghilese folle 3 19 122
ligia, oh ira folle. 1 12 49
de' monaci sì folle. 3 22 81
enuta non sia folle: 1 2 35
mi fui qui troppo folle, 1 19 88
poi sì mal c'immolle! 1 12 51
e come a quel fu molle 1 19 86
ssuria e 'l viver molle 3 19 124
er di Roma il tolle: 3 6 57
che le peccata tolle. 3 17 33
a tanto non si tolle 3 22 79
inciar tutto si tolle; 1 2 39
rs'indi a tutti tolle. 1 28 57
i che disvuol ciò che volle, 1 2 37
tempo che tutto 'l ciel volle 3 6 55
ea parlato; e, come volle 3 17 29
Dio di quel ch'e' volle. 2 13 117
vvidenza che lor volle 1 23 55
non conobbe nè volle. 3 19 126
quanto tesoro volle 1 19 90

olli

Madian discese i colli. 2 24 126
te. E quei piegaro i colli; 1 32 44
che de' verdi colli 1 30 64
tu sai, perchè tai crolli 2 21 34
h'eran pria pur dentro molli, 1 32 46
canali e freddi e molli, 1 30 66
, ch'al ber si mostrâr molli, 2 24 124
infino a'suoi piè molli! 2 21 36
mostrargli, e mostrerolli 2 21 32
essi, e riserrolli: 1 32 48
nati, che satolli 2 24 122
assai di quel ch' i' volli, 1 30 62

ollo

, e conducemi Apollo, 3 2 8
, e 'l tinto aspetto e brollo; 1 16 30
s'avvolse allora al collo, 1 25 5
, sì che 'n contrario il collo 1 16 26
i, che drizzaste 'l collo 3 2 10
pinge noi di collo in collo. 3 4 132
con esse dare un crollo. 1 25 9
nto l'ha: e giugner puollo; 3 4 128
llo, a guisa di rampollo, 3 4 130
lle braccia; e rilegollo 1 25 7
non si vien satollo, 3 2 12
a d'esto loco sollo 1 16 28

olo

sì che parli accôlo, 2 14 6
po non facevan brolo, 2 29 147
umulando duol con duolo, 1 28 110
caldo si sentì del duolo, 3 6 66
fuori scoppiava lor duolo: 1 17 46
chi mi percosse un duolo, 1 8 65
itante alcun figliuolo 3 25 52
ee a padre alcun figliuolo. 3 1 33
estro disse: Omai, figliuolo, 1 6 67
e l'avea per figliuolo. 1 29 117
cigendo all'altro polo, 2 1 29
già dell'altro polo, 1 26 127
osco il Pescator nè Polo. 3 18 136
va, di contarla solo; 1 28 114
l mostrassi l'arte; e solo 1 29 115
; ma so ch'ei non è solo: 2 14 4
eva mentre ch'era solo: 1 14 36
o cerchio, tutto solo 1 17 44
me un veglio solo, 2 1 31
tutti un veglio solo 2 29 143
volle viver solo, 3 18 134
din, col grande stuolo. 1 8 69
a riguadar lo stuolo, 1 28 112
na rivolse lo stuolo. 3 6 64
aggia tutto nostro stuolo; 3 25 54
col primaio stuolo 2 29 145
de sovra lo suo stuolo 1 14 32
ori, e quando al caldo suolo. 1 17 48
vide a scalpitar lo suolo 1 14 34
va fuor del marin suolo. 1 26 129
evar per l'aere a volo: 1 29 113
Delle mie ali a così alto volo. 3 25 50
De' remi facemmo ale al folle volo, 1 26 125
Prima che morte gli abbia dato il volo, 2 14 2
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo, 3 6 62

olpa

c Or va', diss'ei; chè quel che più n'ha colpa 2 24 82
s Verso la valle, ove mai non si scolpa. 2 24 84
Di giorno in giorno più di ben si spolpa, 2 24 80

olpe

c Ma riprendendo lei di laide colpe, 2 32 121
Che mi rimise nelle prime colpe; 1 27 71
p Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe, 1 27 73
Quanta sofferson l'ossa senza polpe 2 32 123
v Non furon leonine, ma di volpe 1 27 75
Del trionfal veicolo una volpe, 2 32 119

olse

a Lo buon Maestro a me tutto s'accolse, 1 29 100
Poi, come turbo, in su tutto s'accolse. 3 22 99
c E moto a moto, e canto a canto colse; 3 12 6
Lo Navarrese ben suo tempo colse, 1 22 121
r E con le branche l'aere a sè raccolse. 1 17 105
Sordello ed egli indietro si raccolse, 2 8 62
Così mi disse, ed indi si ricolse 3 22 97
Dov'era 'l petto, la coda rivolse, 1 17 103
t La benedetta fiamma per dir tolse, 3 12 2
Dietro all'antico che Lavinia tolse, 3 6 3
Saltò, e dal proposto lor si tolse. 1 22 123
In dietro in dietro, sì quindi si tolse; 1 17 101
Che del bel monte il corto andar ti tolse. 1 2 120
v Posciachè Gostantin l'aquila volse 3 6 1
Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse, 3 22 95
Ed io incominciai, poscia ch'ei volse; 1 29 102
E venni a te così, com'ella volse; 1 2 118
Vieni a veder che Dio per grazia volse. 2 6 66
Gli occhi lucenti, lagrimando volse; 1 2 116
Ciascun dall'altra costa gli occhi volse; 1 22 119
E tremando ciascuno a me si volse 1 29 98
E nel suo giro tutta non si volse 3 12 4
L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse 2 8 64

olsi

p Tanto, ch'io ne perdei le vene e i polsi. 1 13 63
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi. 1 1 90
t Tu se' solo colui, da cu' io tolsi 1 1 86
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi: 1 13 61
v Del cor di Federigo, e che le volsi 1 13 59
Vedi la bestia, per cu' io mi volsi; 1 1 88

olta

a Tal si fè Flegiàs nell'ira accolta. 1 8 24
Però pur va', ed in andando ascolta. 2 5 45
Si turba 'l viso di colui che ascolta, 2 14 65
Attento si fermò com'uom che ascolta; 1 9 4
E tal, balbuziendo, ama ed ascolta 3 27 133
Dicendo: Frate mio, guarda ed ascolta. 2 23 15
Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta: 2 31 46
Ella mi disse: Volgiti ed ascolta, 3 18 20
Com'uom che va secondo ch'egli ascolta. 2 24 144
Quale colui che grande inganno ascolta 1 8 22
Ch'altra potenzia è quella che l'ascolta, 2 4 10
d In questa altezza, che tutta è disciolta 2 28 106
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta. 3 3 117
f E fa sonar la selva, perch'è folta. 2 28 108
Per l'aer nero e per la nebbia folta. 1 9 6
m Questa gente che preme a noi, è molta, 2 5 43
Quella che giva intorno era più molta, 1 14 25
Nè anche fu così nostra via molta. 2 29 13
r Come il quattro nel sei, non è raccolta. 3 5 60
L'ombra, che s'era al giudice raccolta, 2 8 109
Poi ch'ebbe la parola a sè raccolta. 2 14 72
Alcuna si sedea tutta raccolta, 1 14 23
Porsila a lui aggroppata e ravvolta. 1 16 111
Sovra le mie quistioni avea ricolta, 2 18 86
E tosto s'avvedrà della ricolta 3 12 118
Ma poi che pur al mondo fu rivolta, 3 3 115
s Nel mortal corpo, così t'amo sciolta; 3 2 89
Questa è quasi legata e quella è sciolta. 3 4 12
Punto non fu da me guardare sciolta. 2 8 111
Ma più al duolo avea la lingua sciolta. 1 11 27
Che poi divora, con la lingua sciolta. 3 27 18

Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta, 1 16 109
Seder sovr'esso una puttana sciolta 2 32 149
Muover doveati mia carne **sepolta.** 2 31 48
Disia poi di vederla sepolta. 3 27 135
Ed ogni permutanza credi **stolta,** 3 5 58
t Che da lui sia tutta l'anima **tolta,** 3 18 24
Diss'io; ma a te come tanta ora è **tolta!** 2 2 93
E, come perchè non gli fosse tolta, 2 32 151
Sorella fu, e così le fu tolta 3 3 113
Ma questa sonnolenza mi fu tolta 2 18 88
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta. 3 12 120
L'aspetto suo m'avea la vista tolta: 2 24 142
v E baciavansi insieme alcuna **volta.** 2 32 153
E con essa pensai alcuna volta 1 16 107
Come si vede qui alcuna volta 3 18 22
Del tuo errore, e perchè altra volta 2 31 44
Casella mio, per tornare altra volta 2 2 91
Che tenga forte a sè l'anima volta, 2 4 8
Così vid'io l'altr'anima, che vôlta 2 14 70
Montare in su, qui si convien dar volta; 2 24 140
Fuggio 'l serpente, e gli angeli diêr volta 2 8 107
Quando le ripe igualmente diêr volta, 2 29 11
E giunti là, con gli altri a noi diêr volta, 2 5 41
Le nostre spalle a noi era già vôlta. 2 18 90
Veggendo 'l Duca mio tornare in volta, 1 9 2
Per suo arbitrio alcun, senza la volta 3 5 56
L'aer si volge con la prima vôlta 2 28 104
Disse lo mio Signore, a questa volta: 1 8 20
Co' piedi alle sue orme, è tanto volta, 3 12 116

olte

a Onde un poco mi piace che **m'ascolte.** 1 20 57
O dolce padre mio, se tu m'ascolte, 2 15 124
Velando gli occhi, e con le gambe **avvolte** 2 15 122
m Sempre dinanzi a lui ne stanno **molte:** 1 5 13
Manto fu, che cercò per terre molte; 1 20 55
r Fin che le nuove note hanno **ricolte;** 3 10 81
E per queste parole, se ricolte 3 4 88
s Donne mi parver non da ballo **sciolte,** 3 10 79
Ond'eran tratte, come furo sciolte; 3 4 86
Chi poria mai pur con parole sciolte 1 28 1
Che tu non vedi, con le trecce sciolte, 1 20 53
Fur l'ossa mie per Ottavian **sepolte** 2 7 6
t Quando le gambe mi furon sì **tolte,** 2 15 126
v Prima ch'a questo monte fosser **vôlte** 2 7 4
Dicono ed odono, e poi son giù volte. 1 5 15
Che t'avria fatto noia ancor più volte. 3 4 90
Ch'io ora vidi, per narrar più volte! 1 28 3
Furo iterate tre e quattro volte, 2 7 2
Cignesi colla coda tante volte, 1 5 11
Si fur girati intorno a noi tre volte, 3 10 77

olti

a Che nella lama giù tra essi **accolti.** 2 7 90
Nel falso il creder tuo, se bene **ascolti** 3 2 62
Se tu gli guardi bene e se gli ascolti. 3 32 48
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti. 2 26 123
Chè tutti questi sono spirti **assolti** 3 32 44
Io avea già i capelli in mano **avvolti,** 1 32 103
c Tra Cecina e Corneto i luoghi **colti.** 1 13 9
f Non han sì aspri sterpi nè sì **folti** 1 13 7
i Non rami schietti, ma nodosi e **involti,** 1 13 5
m La spera ottava vi dimostra **molti** 3 2 64
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti, 3 13 125
Nè ti dirò chi io sia, nè **mostrerolti,** 1 32 101
r Latrando lui con gli occhi in giù **raccolti;** 1 32 105
s Vai dimandando, e porti gli occhi **sciolti** 2 13 131
Soverchiò tutti; e lascia dir gli **stolti,** 2 26 119
Sì fe' Sabellio ed Arrio, e quegli stolti 3 13 127
t Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui **tolti,** 2 13 133
v Cominciò 'l Mantovan che ci avea **vôlti,** 2 7 86
In render torti li diritti volti. 3 13 129
Notar si posson di diversi volti. 3 2 66
Da questo balzo meglio gli atti e i volti 2 7 88
Fatta, per esser con invidia vôlti. 2 13 135
A voce più ch'al ver drizzan li volti; 2 26 121
Ben te ne puoi accorger per li volti, 3 32 46

olto

a Principe glorioso essere **accolto,** 3 25 29
Cotanto gloriosamente accolto. 3 11 12
Ma poi che 'l gratular si fu **assolto,** 3 25 25
(V. *sciolto* 3 21 76) assolto

c Ch'udir parlar di così fatto **colto.**
Poi disse: Più mi duol che tu m'hai co
Hanno a passar la gente modo colto
Si fa il terren col mal seme, e con colt
Quei s'attuffò, e tornò su **convolto;**
d Poi ch'ell'avea 'l parlar così **disciolt**
Presso di qui, che paria, ed è disciolto,
Ho io il braccio a tal mestier disciolto.
i Chi, nel diletto della carne **involto,**
m Io dico al poco per rispetto al **molto**
Quel che tu vuoi veder, più là è molto
Co' lor seguaci d'ogni setta, e molto
Come i Roman, per l'esercito molto,
E seguì fin che 'l mezzo, per lo molto,
Una lonza leggiera e presta molto,
Erano ignudi, e stimolati molto
E tutto che tu sii venuto molto
r (V. *ricolto*) **raccolto**
Sesta, che dentro a sè m'avea **ricolto.**
Da fastidiosi vermi era ricolto.
Benignamente fui da lui ricolto.
Vidi io sul braccio destro esser **rivolto**
Da lei avrei mio intento rivolto.
A dir mi cominciò tutto rivolto;
s Quand'io, da tutte queste cose **sciolto,**
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Che non stimava l'animo non sciolto:
Onde la Donna, che mi vide sciolto
Vespero è già colà, dove **sepolto**
Simile qui con simile è sepolto;
Che, servando, far peggio. E così **stolto**
t Napoli l'ha, e da Brandizio è **tolto.**
Come fec'io, il corpo suo l'è tolto
E da ogni altro intento s'era tolto:
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto
(V. *colto* 1 18 30) tolto
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto
Che quand'io fui dell'altra vita tolto.
Mirabilmente apparve esser **travolto**
v E non mi si partia dinanzi al **volto;**
Col Sole e con le sette fiamme al volto
Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Onde pianse Ifigènia il suo bel volto,
Non se' ancor per tutto il cerchio vôlto;
Le invetriate lagrime dal volto,
E poi ch'alla man destra si fu vôlto,
Tal fu negli occhi miei quando fui vôlto,
Figliuoli d'Eva, e non chinate 'l volto,
Ma drizzò verso me l'animo e 'l volto,
E mastro Adamo gli percosse 'l volto
Di tempo, in bianca donna, quando 'l vo
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Chè dalle reni era tornato 'l volto,
Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto
Ond'io che er'ora alla marina vôlto,
Alcun tempo il sostenni col mio volto;
Ignito sì, che vinceva il mio volto
Più era già per noi del monte vôlto,
Salvo che più feroce par nel volto
Meco il menava in dritta parte volto.
Gridar: Qui non ha luogo il santo Volto;
Il viso, e guarda come tu se' vôlto.
Mentre che 'l tempo suo tutto sia vôlto.
In poco d'ora, e lo smarrito volto,
Non dee addur maraviglia al tuo volto
Ch'io fui per ritornar più volte vôlto.

oltre

c In fama non si vien, nè sotto **coltre;**
o Quando fui su, ch'i' non potea più **oltre**
Ben mille passi e più ci portammo oltre,
p Come fan bestie spaventate e **poltre.**
s Che andate pensando sì voi **sol tre?**
Omai convien che tu così ti **spoltre,**

olve

d Nel primo punto che di te mi **dolve.**
p E come l'alma dentro a vostra **polve,**
r A diverse potenzie, si **risolve;**
Sì, che d'onrata impresa lo **rivolve,**
s Tra questa [illegible], acciocchè tu ti **solve,**
v Dalla mente profonda, che lui **volve,**

olvi

indietro ti **rivolvi**,	1	11	94
si quando tu **solvi**,	1	11	92
de, e 'l groppo **svolvi**.	1	11	96

oma

giungere alla **chioma**	1	31	63
alla rócca la chioma,	3	15	124
nia superba **doma**,	2	11	53
ava l'**idïoma**	3	15	122
ancor di là mi **noma**;	2	21	91
gentil, per cui si noma	2	18	82
tel, che me' si noma	2	16	125
r vive, e non si noma,	2	11	55
ch'era **perizoma**	1	31	61
San Pietro a **Roma**;	1	31	59
ma allor che quel da Roma	2	18	80
la Chiesa di Roma,	2	16	127
Fiesole e di Roma.	3	15	126
è mi trasse Roma,	2	21	89
disposto avea la **soma**.	2	18	84
e se brutta e la soma.	2	16	129
oso a questa soma,	2	11	57
con la seconda soma.	2	21	93

omba

a mezzo 'l fosso **piomba**.	1	19	9
in eterno **rimbomba**.	1	6	99
la seguente **tomba**,	1	19	7
à la trista tomba,	1	6	97
dell'angelica **tromba**,	1	6	95
per voi suoni la tromba,	1	19	5

ombo

ove s'udìa 'l **rimbombo**	1	16	1
che l'arnie fanno, **rombo**;	1	16	3

ombra

a me nulla s'**adombra**,	2	3	25
zzando il ciel t'adombra,	2	31	144
aver la mente **ingombra**	2	31	142
non questi che m'ingombra	1	32	63
tro 'l raggio non ingombra.	2	3	30
fiate l'uomo ingombra	1	2	46
o al quale io facev'**ombra**:	2	3	26
i fu rotto il petto e l'ombra	1	32	61
ce sotto l'ombra	2	31	140
r bestia quand'ombra.	1	2	48
quest'altro è quell'ombra,	2	23	131
gnanimo quell'ombra.	1	2	44
e non troverai ombra	1	32	59
che da sè la **sgombra**,	2	23	133

ome

le impegolate **chiome**,	1	22	35
tenca per le chiome	1	28	121
lor tutte le chiome;	3	32	18
amaro, attesi **come**.	1	22	39
olesse alcun dir: Come!	2	13	101
testa, e disse: Come!	2	27	43
sa sapeva già come	3	16	100
to gridò: Come	1	10	67
più prova'io come	2	19	103
capo andar, sì come	1	28	119
rado in giù, sì come	3	32	16
; ma non vedi come;	3	20	89
che per salir ti **dome**,	2	13	103
chi suoi lo dolce **lome**?	1	10	69
e qualunque del **nome**	3	16	98
stui già detto il nome:	1	10	65
tutti quanti il nome;	1	22	37
lo Duca, udendo il nome	2	27	41
che la cosa per nome	3	20	91
o per luogo o per nome.	2	13	105
om'io, ch'a proprio nome	3	32	14
lia; e del suo nome	2	19	101
nol, e dicea: **O me**!	1	28	123
si fa che è vinto al **pome**.	2	27	45
sua già l'elsa e 'l pome.	3	16	102
e, s'altri non la **prome**,	3	20	93
bran tutte l'altre **some**.	2	19	105

omi

d	Ond'egli a me: Perchè tu mi **dischiomi**,	1	32	100
n	Mi fe' voglioso di saper lor **nomi**:	2	14	74
	L'ovra di voi e gli onorati nomi	1	16	59
	E dissi: E' converrà che tu ti nomi,	1	32	98
p	Per che lo spirto, che di pria **parlòmi**,	2	14	76
	Lascio lo fele, e vo pei dolci **pomi**,	1	16	61
t	Ma fino al centro pria convien ch'io **tomi**.	1	16	63
	Se mille fiate in sul capo mi tomi.	1	32	102
v	Nel fare a te ciò che tu far non **vuòmi**;	2	14	78

omma

g	Sì ch'è la muffa dov'era la **gromma**.	3	12	114
s	Ma l'orbita, che fe' la parte **somma**	3	12	112
t	L'eccellenza dell'altra, di cui **Tomma**	3	12	110

ommi

a	Deh se tanto lavoro in bene **assommi**,	2	21	112
	E 'l santo Sene: Acciocchè tu assommi	3	31	94
d	Un lampeggiar di riso **dimostrommi**?	2	21	114
f	Perchè de' fuochi, ond'io figura **fommi**,	3	20	34
i	Nell'aquile mortali, **incominciommi**,	3	20	32
m	A che priego ed amor santo **mandommi**	3	31	96
r	Destra si volse indietro, e **riguardommi**;	1	15	98
	Come parea, sorrise e riguardommi;	3	31	92
	Per che l'ombra si tacque, e riguardommi	2	21	110
s	Di tutti i loro gradi son li **sommi**.	3	20	36
	Li suoi compagni più noti e più sommi.	1	15	102
v	Nè per tanto di men parlando **vommi**	1	15	100

omo

a	Ma sol d'incenso lagrime e d'**amomo**;	1	24	110
c	E qual è quei che cade, e non sa **como**,	1	24	112
	E quel d'un'acqua, non sapendo como!	2	23	36
o	Chi nel viso degli uomini legge **Omo**,	2	23	32
p	Chi crederebbe che l'odor d'un **pomo**	2	23	34
u	O d'altra oppilazion che lega l'**uomo**,	1	24	114

on

f	Che mal non seppe carreggiar **Feton**,	2	4	72
o	Sì, ch'ambedue hann'un solo **orizzòn**,	2	4	70
s	Dentro raccolto immagina **Sion**	2	4	68

ona

a	Che, come vedi, ancor non m'**abbandona**.	1	5	105
	Così sen va, e quivi m'abbandona	1	8	109
	Qualunque in mare più giù s'abbandona.	3	31	75
	Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona;	3	17	108
	L'amor, ch'ad esso troppo s'abbandona,	2	17	136
	Poi che le ripe tedesche abbandona:	3	6	66
	Noi passavam su per l'ombre che **adona**	1	6	34
	Nostra virtù, che di leggier s'adona,	2	11	19
	Dell'onor di Cicilia e d'**Aragona**,	2	3	116
b	Quinci non passa mai anima **buona**;	1	3	127
	La mia sorella, che tra bella e buona,	2	24	13
	Qual fu creata, fu sincera e buona:	3	7	36
	Non è felicità, non è la buona	2	17	134
	Dalla sembianza lor, ch'era non buona.	1	21	99
	La prima volontà, ch'è per sè buona,	3	19	86
	Conforta e ciba di speranza buona,	1	8	107
c	Ma essa, radiando, lui **cagiona**.	3	19	90
	Ch'uscivan patteggiati di **Caprona**,	1	21	95
	Lume ch'a lui veder ne **condiziona**:	3	14	48
	Cotanto è giusto, quanto a lei **consuona**;	3	19	88
	Formata in cerchio a guisa di **corona**,	3	23	95
	E vidi lei, che si facea corona,	3	31	71
	Far di noi centro, e di sè far corona,	3	10	65
	Fulgeami già in fronte la corona	3	8	64
	Non avea catenella, non corona,	3	15	100
	Montereggion di torri si corona;	1	31	41
	Nell'alto Olimpo già di sua corona,	2	24	15
	Di Bari, di Gaeta e di **Crotona**,	3	8	62
d	Perchè s'accrescerà ciò, che ne **dona**	3	14	48
f	Un fiumicel, che nasce in **Falterona**,	2	14	17
g	Muovansi la Capraia e la **Gorgona**,	1	33	82
i	Dello demonio Cerbero che **introna**	1	6	32
l	Quando ambedue li figli di **Latona**,	3	29	1
	Così cinger la figlia di Latona	3	10	67
n	Ond'ella toglie ancora e terza e **nona**.	3	15	98
p	Amor, ch'a null'amato amar **perdona**,	1	5	103
	Ma dimmi, e come amico mi perdona	2	22	19

Che ristar non potem; però perdona, 2 18 116
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona 3 11 17
Piangendo a Quel che volentier perdona, 2 3 120
Non alzava la voce altra **persona**. 2 20 123
Prese costui della bella persona 1 5 101
Dubitando, consiglio da persona 3 17 104
S'era allungata, unio a sè in persona 3 7 32
Che fosse a veder più che la persona. 3 15 102
Torreggiavan di mezza la persona 1 31 43
Poscia ch'io ebbi rotta la persona 2 3 118
Io m'accostai con tutta la persona 1 21 97
Fia rivestita la nostra persona 3 14 44
Dimmi s'io veggio da notar persona 2 24 11
Sì ch'egli annieghi in te ogni persona. 1 33 84
Sopra lor vanità che par persona. 1 6 36
Di sovr'esso rech'io questa persona: 2 14 19
L'anima mia, che, con la sua persona 2 2 110
Più strinse alcun di non vista persona: 2 22 17
r E come amico omai meco **ragiona**: 2 22 21
Di cui dolente ancor Melan ragiona. 2 18 120
Amor che nella mente mi ragiona, 2 2 112
Or drizza 'l viso a quel che si ragiona: 3 7 34
Però al ben che 'l dì ci si ragiona; 2 20 121
Ma come tripartito si ragiona, 2 17 138
s Secondo l'affezion ch'a dir ci **sprona**, 2 20 119
Ben veggio, padre mio, sì come sprona 3 17 106
Che la divina giustizia gli sprona 1 3 125
Ma libera da lui, che sì la sprona. 2 11 21
Ben puoi saper omai che 'l suo dir **suona**. 1 3 129
Qualunque melodia più dolce suona 3 23 97
Che la dolcezza ancor dentro mi suona. 2 2 114
Chè il nome mio ancor molto non suona 2 14 21
Del bel paese là dove il sì suona; 1 33 80
t Chè 'l sì e 'l no nel capo mi **tenzona**. 1 8 111
Giove dal cielo ancora, quando **tuona**. 1 31 45
Parrebbe nube che squarciata tuona, 3 23 99
Da quella region, che più su tuona, 3 31 73
v Io fui Abate in San Zeno a **Verona**, 2 18 118
z Fanno dell'orizzonte insieme **zona**, 3 29 3
Sì, che ritenga il fil che fa la zona. 3 10 69

onca

c Che sol per pena ha la speranza **cionca**? 1 8 18
In questo fondo della trista **conca** 1 9 16
r Che ne' monti di Luni, dove **ronca** 1 20 47
s Ebbe tra bianchi marmi la **spelonca** 1 20 49
t Perch'io traeva la parola **tronca**, 1 9 14
E 'l mar non gli era la veduta tronca. 1 20 51

onchi

b Che tante voci uscisser tra que' **bronchi** 1 13 26
m Li pensier c'hai si faran tutti **monchi**, 1 13 30
t Però, disse 'l Maestro: Se tu **tronchi** 1 13 28

oncia

b Troppo sarebbe larga la **bigoncia** 3 9 55
n E men d'un mezzo di traverso **non ci ha**. 1 30 87
o E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad **oncia**, 3 9 57
Ch'i' potessi in cent'anni andare un'oncia, 1 30 83
s Cercando lui tra questa gente **sconcia**, 1 30 85
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia 3 9 53

onda

b Ben discerneva in lor la testa **bionda**; 2 8 34
c Vedi la compagnia che la **circonda**; 2 32 88
Così 'n la proda, che 'l pozzo circonda; 1 31 42
Come virtù ch'a troppo si **confonda**. 2 8 36
d Perchè la sua bontà si **disasconda**: 3 25 66
f Alcuna volta per la selva **fonda** 1 20 129
Quinci si può veder, come si fonda. 3 28 109
Sovra la qual ogni virtù si fonda, 3 24 90
Chè l'uso de' mortali è come **fronda** 3 26 137
Null'altra pianta, che facesse fronda, 2 1 103
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda, 1 29 131
Delfica Deità dovria la fronda 3 1 32
Ed ella: Vedi lei sotto la fronda 2 32 86
Rinnovellata di novella fronda, 2 33 144
Coronati ciascun di verde fronda. 2 29 93
g E sì come di lei bevve la **gronda** 3 30 88
i Diss'io appresso, il cui parlar m'**innonda** 3 4 119
m Tremaci quando alcuna anima **monda** 2 21 58

n Ma per vento, che in terra si nascond
o Ancor degli occhi, chinandomi all'ond
Nel monte che si leva più dall'onda.
Laggiù, colà dove la batte l'onda,
D'ambedue gli emisperi, e sposa l'onda.
Non pinse l'occhio insino alla prim'ond
Io ritornai dalla santissim'onda
p (E 'l Sol mostrai). Costui per la profon
Appresso uscì della luce profonda,
Con più dolce canzone e più profonda.
L'altra, per grazia che da sì profonda
Quanto la sua veduta si profonda
Non è l'affezion mia tanto profonda,
r Nè di iattanza: ed egli a ciò rispond
Ma Quei, che vede e puote, a ciò rispond
Si pregherà perchè Cirra risponda.
E pur convien che novità risponda,
Sì che la faccia mia ben ti risponda;
s Ordite a questa Cantica **seconda**,
Sì come luce luce in ciel seconda,
Come discente, ch'a dottor seconda
Dalla prim'ora a quella ch'è seconda,
Poca favilla gran fiamma seconda:
Per salir su, e tal grido seconda
Con questa vera carne che 'l seconda.
Di vero amor, ch'alla morte seconda
Perocchè alle percosse non secondi.
Non in quel ch'ama, che poscia seconda;
Che 'l Maestro con l'occhio si seconda
Ma perchè sappi che sì ti seconda
A rimpetto di me dall'altra **sponda**,
Ed alquanto di lungi dalla sponda
Più e più appressando invèr la sponda,
E l'altro scese all'opposita sponda,
t Perocchè, come in su la cerchia **tonda**
Di sua lunghezza divenuta tonda.
E già iernotte fu la luna tonda:
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando ton
Ed io: Sì, l'ho sì lucida e sì tonda,

onde

a O cupidigia, che i mortali **affonde**
Mirate la dottrina, che s'**asconde**
c Per che, se tu alla virtù **circonde**
La verità che laggiù si **confonde**,
L'alto universo seco, **corrisponde**
f Come l'augello, intra l'amate **fronde**,
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Di mio amor più oltre che le fronde.
Ed una voce per entro le fronde
E gridar non so che verso le fronde,
Zeffiro dolce le novelle fronde,
g Queste sustanzie, poichè fur **gioconde**
m Tutte l'acque che son di qua più **mond**
n La notte che le cose ci **nasconde**,
Che mi raggia d'intorno, e mi nasconde
Tien alto il lor disio, e nol nasconde.
S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
Verso di quella che nulla nasconde;
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.
Che tu dèi a Colui, che si nasconde
Da essa, da cui nulla si nasconde;
Lo Sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.
o Assai m'amasti, ed avesti ben **onde**:
Or ti fa' lieta, chè tu hai ben onde:
Esser conviene un termine, da onde
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Quando sarai di là dalle larghe onde.
Poi disse: Più pensava Maria, onde
Che 'nvèr sinistra con sue piccole onde
Ed egli a me: Su per le sucide onde
E già venia su per le torbid'onde
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde!
r Ed indi l'altrui raggio si **rifonde**
Dissi: Questo che dice? e che **risponde**
Che pregano, e 'l pregato non risponde,
Là, dove agl'innocenti si risponde.
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
Ch'alla sua bocca, ch'or per voi rispond
s Per cui tremavano ambedue le **sponde**
t Della sustanzia che t'appresso, [illegible]

ondi

ti mondi, 2 16 31
isse: Rispondi, 2 16 29
ai secondi. 2 16 33

ondo

h'io non ascondo. 3 27 66
ro, ch'è biondo, 1 12 110
ggrava al fondo: 1 6 86
sce andando al fondo. 2 26 135
ndaro al fondo, 2 18 67
ando al fondo, 1 14 126
quaggiuso al fondo; 3 31 114
vada al fondo, 3 11 30
viso al fondo, 1 4 11
liscerna il fondo, 3 20 72
valli il fondo. 1 18 9
a veggia il fondo, 3 19 61
er lo fondo 1 19 13
per lo fondo; 2 5 128
del toccar lo fondo 3 15 35
questo fondo; 3 30 6
i di questo fondo 1 27 64
erto fondo, 1 20 5
dee giocondo. 1 11 45
sto esser giocondo, 3 31 112
il; ma nel giocondo 2 31 109
tunque può, giocondo 3 22 130
ler giocondo, 3 15 37
ndesse al mondo, 2 31 107
al mondo. 2 18 69
asse al mondo, 1 27 62
rnato al mondo, 2 5 130
el chiaro mondo: 1 34 134
nel cieco mondo, 1 4 13
el mondo. 2 11 30
a del mondo 3 27 62
poli del mondo 3 14 98
l dolce mondo, 1 6 88
uel che 'l mondo 3 20 70
erna 'l mondo 3 11 28
tutto 'l mondo 3 10 110
erra e nel mal mondo. 1 18 11
del mortal mondo, 3 25 35
su nel mondo, 1 12 112
o mondo, 1 14 122
quanto mondo 3 22 128
l questo mondo, 2 26 131
questo mondo 3 30 2
questo mondo, 3 31 110
questo mondo. 1 20 9
vostro mondo, 1 11 43
ostro mondo, 3 19 59
avan sotto 'l pondo, 2 11 26
o mortal pondo 3 27 64
col troppo pondo. 3 25 39
largo e profondo, 1 16 5
'esser profondo. 3 19 63
profondo 3 14 100
lo, a noi profondo, 3 30 4
iò profondo. 3 15 39
più profondo. 2 31 111
u'si profondo 3 10 112
i rispondo. 1 27 66
el ch'io ti rispondo; 3 13 49
non ti rispondo. 1 6 90
al secondo, 2 5 132
altrui secondo, 2 26 133
ebbe secondo 3 13 47
o secondo 3 25 37
se il secondo; 3 11 26
'l secondo. 3 10 114
d io secondo, 1 34 136
ed io secondo. 1 12 114
nel secondo 1 11 41
i secondo. 1 4 15
ol, secondo 2 18 65
tutte a tondo, 2 11 28
e adunque è tondo. 1 18 7
he 'l luogo è tondo, 1 14 124
cuno era tondo, 1 19 15
o etereo tondo. 3 22 132

Nel vero farsi come centro in tondo. 3 13 51
Che fan giunture di quadranti in tondo. 3 14 102
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo; 1 34 138
Che Rifeo Troiano in questo tondo 3 20 68
E vidi gente per lo vallon tondo 1 20 7

one

a Achitofel non fe' più d'Absalone 1 28 137
Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone, 3 16 65
E tu mi seguirai con l'affezione 3 32 149
Girando e mormorando, l'affezione; 3 25 21
Libero è qui da ogni alterazione: 2 21 43
Per le fosse degli occhi ammirazione 2 24 5
(V. *Absalone*) Ansalone
Come del corpo il cibo che s'appone. 3 16 69
b Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione, 1 15 113
Mi disse: Mira, mira: ecco 'l Barone, 3 25 17
Per esser fi' di Pietro Bernardone, 3 11 89
c Esserci puote, e non d'altro, cagione. 2 21 45
Che non farebbe, per l'altrui cagione. 2 24 9
Ancor di dubitar ti dà cagione 3 4 22
Sì ch'a bene sperar m'era cagione 1 1 41
D'Achille e del suo padre esser cagione 1 31 5
Senza quell'ombra, che mi fu cagione, 3 22 140
Intese cose che furon cagione 1 2 26
Ma prego che m'additi la cagione, 2 16 61
S'alcun v'è giusto: e dimmi la cagione, 1 6 62
L'un dell'altro giaceva; e qual carpone 1 29 68
Ed egli a me: La grave condizione 2 10 115
La mia risposta; ma sua condizione 3 6 29
d Circa e vicino a lui Maia e Dione. 3 22 144
Simili corpi la Virtù dispone, 2 3 32
e Andovvi poi lo Vas d'elezione, 1 2 28
g Così ne pose al fondo Gerione 1 17 133
Quivi ben ratta dall'altro girone: 2 12 107
Vidimi giunto in su l'altro girone, 2 15 33
Alcuna cosa nel nuovo girone; 2 17 80
Sappi che se' del secondo girone, 1 13 17
Diceva l'un coll'altro in sul groppone? 1 21 101
Così fèr molti antichi di Guittone, 2 26 124
i Ma regalmente sua dura intenzione 3 11 91
Non fu latente la santa intenzione 3 26 52
L'aspetto del tuo nato, Iperione, 3 22 142
l La vista che m'apparve, d'un leone. 1 1 45
m Sette volte nel letto, che 'l Montone 2 8 134
o Caccerà l'altra con molta offensione. 1 6 66
Dolce mio Padre, di', quale offensione 2 17 82
Che cotesta cortese opinione 2 8 138
E così ferman loro opinione 2 26 122
Sì ch'io commendo tua opinione: 3 13 85
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone, 3 6 32
E cominciò questa santa orazione. 3 32 151
p Di tutta l'animal perfezione; 3 13 83
Sempre la confusion delle persone 3 16 67
Nè ha qual fu in quelle duo persone, 3 13 87
Là ci traemmo: ed ivi eran persone 2 4 103
Perch'io partii così giunte persone, 1 28 139
Che non potean levar le lor persone. 1 29 72
E, discarcate le nostre persone, 1 17 135
Noi volgend'ivi le nostre persone, 2 12 109
Fin che l'ha vinto 'l ver con più persone. 2 26 120
E vedere in un tempio più persone: 2 15 87
Muovere a noi, non mi sembran persone, 2 10 113
Ma perchè si fa forza a tre persone 1 11 29
Che tiene una sustanzia in tre persone. 2 3 36
E vedemmo a mancina un gran petrone, 2 4 101
Secondo la sentenza di Platone. 3 4 24
Quivi vid'io e Socrate e Platone, 1 4 134
Democrito, che il mondo a caso pone, 1 4 136
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone, 2 16 69
Al fondamento che natura pone, 3 8 143
Sì come quando 'l colombo si pone 3 25 19
Per cento ruote, e da lungi si pone 1 17 131
Com'uom che per negghiezza a star si pone. 2 4 105
Ove menar volea mia professione. 3 26 54
A tal querente ed a tal professione. 3 24 51
Fin che 'l maestro la quistion propone, 3 24 47
A Dio, a sè, al prossimo si puone 1 11 31
r Com'udirai con aperta ragione. 1 11 33
Matto è chi spera che nostra ragione 2 3 34
Così m'armava io d'ogni ragione. 3 24 49
La violenza altrui per qual ragione 3 4 30
Perchè tu veggi con quanta ragione 3 6 31

ora

a (V. accuora) **accora**
Chè in la mente m'è fitta, ed or **m'accuora**, 1 15
Ch'io non potrei: tanta pietà m'accuora. 1 13
Che del disio di sè veder n'accuora. 2 5
Se mala signoria, che sempre accuora 3 8
Ad altra novità, ch'apparse **allora**: 2 26
Di me fu messo per Clemente, allora 2 3
Mentre ch'io fui di là, diss'egli allora, 2 1
Come l'umana carne fèssi allora, 3 7
Le membra tue, rispose quegli allora, 1 18
E quinci puoi argomentare **ancora** 3 7
Che bestemmiava duramente ancora: 1 33
Dicesti: Egli ebbe? non viv'egli ancora? 1 10
Fanno assai, ma non con fede ancora. 2 21
Al Sol, come se tu non fossi ancora 2 26
Sì che ne sa chi non vi fu ancora. 2 8
Ed egli a me: Tu immagini ancora 1 34
Ma perchè più aperto intenda ancora, 2 17
Che i tre a' tre pugnâr per lui ancora. 3 6
Così seguio 'l secondo lume ancora 3 25
Noi eravam lunghesso 'l mare ancora. 2 2
Nè colla voce, nè pensando ancora, 3 14
Non pianger anco, non piangere ancora; 2 30
Altresì avrebbe li suoi regi ancora 3 8
Risposi lui, voi non sareste ancora 1 15
L'ossa del corpo mio sarieno ancora 2 3
Ond'io a lui: Dimandal tu ancora 1 13
Del suo fulgore il fa vedere ancora. 3 20
Come se' tu quassù venuto? Ancora 2 23
Or tu chi se', che vai per l'**Antenora** 1 32
Là dove io era, della bella **Aurora** 2 9
La bella Donna che al ciel **t'avvalora.** 3 10
d Quando s'accorse d'alcuna **dimora** 1 10
Che va col cuore, e col corpo dimora: 2 2
Nè sì chinato lì fece dimora, 1 31
Or che di là dal mal fiume dimora, 2 1
Sì fa, però che queto non dimora. 2 13
Alcun buon frutto di nostra dimora. 2 17
Cortesia e valor, di', se dimora 1 16
Giammai non fui; ma dove si dimora 2 8
Tu sai ch'ei fece in Alba sua dimora 3 6
Che viene e va; e quel la **discolora,** 2 11
Ma lievemente al fondo, che **divora** 1 31
f Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio **fora** 2 13
Del sommo Rege, vendicò le fora, 2 21
Sì mi parlava un d'essi: ed io mi fora 2 26
Al pel del vermo reo che 'l mondo fora, 1 34
Per la tua sete, in libertà non fora, 3 10
Sì che, se vivo fossi troppo fora! 1 32
O se del tutto se n'è gito **fuora**? 1 16
Supin ricadde, e più non parve fuora, 1 10
Sì che, pentendo e perdonando, fuora 2 5
Che fatta fu quand'io me n'uscì' fuora. 2 1
g Mentre noi correvam la morta **gora,** 1 8
i (V. incuora) **incora**
Per gli altri legni, ed a ben far l'**incuora,** 2 30
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'incuora 2 11 11
Di' quel ch'ell'è, e come se ne **infiora** 3 25
Sì come schiera d'api, che s'infiora 3 31
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora! 3 23
Ditegli se la luce, onde s'infiora 3 14
Tu vuoi saper di qual piante s'infiora 3 10
La speme, che laggiù bene **innamora,** 3 25
La gloria di Colui che la innamora, 3 31
La somma benignanza, e la innamora 3 7 14
Ora conosce come s'innamora 3 20
Perchè la faccia mia sì t'innamora, 3 23
Là, dove il suo lavoro s'**insapora**; 3 31
m Sotto la guardia della grave **mora.** 2 3 12
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora; 3 8
o La fama, che la vostra casa **onora,** 2 8 12
Col nome che più dura e più onora 2 21
Di voi, quando nel mondo ad ora ad **ora** 1 15
E disse: Chi se' tu che vieni anzi ora? 1 8
Di riverenza: e cominciò dall'ora 3 6
Eternamente, sì com'ella è ora: 3 14
Disse il Poeta a me, non perder l'ora; 1 19
Di peccar più, che sorvenisse l'ora 2 23
Così all'ombre, di ch'io parlava ora, 2 13
Ma chi è quei, di cui tu parlavi ora? 2 11
Sì sottosopra? e come in sì poc'ora 1 34

cose non conte: 2 15 12
saette conte 2 2 56
tue sien conte. 1 10 39
giù nel chiaro **fonte**; 2 30 76
nor tra l' uomo e 'l fonte. 3 3 18
pente, e questa in fonte 1 25 98
mio interno fonte. 3 24 57
lo, e quella fonte, 1 1 79
in sul fonte 3 25 8
a fronte a **fronte** 1 25 100
l' altra fronte. 3 31 123
tor con bassa fronte. 2 5 90
in bianca fronte 3 3 14
ttio e colla fronte, 1 10 35
i dalla fronte 1 33 93
te alzò la fronte 2 2 58
qui chinò la fronte, 2 3 44
girò la fronte. 3 25 12
ne gravar la fronte 2 15 10
gravò la fronte 2 30 78
ti hanno la fronte 1 18 91
levai la fronte 3 24 53
uro ornâr la fronte. 2 22 108
e per la fronte; 2 12 98
a per la fronte, 2 28 8
onte
i turbar la fronte, 1 24 17
a la mia fronte 2 19 40
l corno avean per fronte 2 32 146
r sicura fronte. 1 21 66
nondo tegna fronte. 1 27 57
ognosa fronte. 1 1 81
andando a **monte**, 3 31 121
sedere al monte! 2 30 74
i gire al monte. 2 2 60
i lupicini al monte, 1 33 29
per salire al monte, 2 12 100
gge all' alto monte, 2 5 86
in alto monte, 2 32 149
nto appiè del monte. 2 3 46
prima appiè del monte. 1 24 21
m del monte, 2 22 104
ilettoso monte, 1 1 77
a 'l piano e 'l monte, 1 27 53
o era sì il monte, 2 15 8
anno verso 'l monte: 1 18 33
del sacro monte; 2 19 38
itta il santo monte; 2 28 12
ll' **orizzonte** 3 31 119
al co del **ponte**, 1 21 64
zo arco di ponte: 2 19 42
mo al guasto ponte, 1 24 19
so, su per lo ponte 1 18 29
il Duca e **pronte** 1 10 37
rice; ed ella pronte 3 24 55
rie fosser pronte. 1 25 102
n le gambe pronte. 2 3 48
glia intorno pronte. 2 32 150
e a parlar pronte: 3 3 16
ssar sì pronte, 1 3 74
remolando pronte, 2 28 10
a **Rubaconte**, 2 12 102
monte

onti

a par ch' **adonti** 2 17 121
nga, e che n' adonti. 1 6 72
vuol che tu t' **affronti** 3 25 40
ve i **Buondelmonti**. 3 16 66
ancor de' **Conti**; 3 16 64
a, co' suoi conti; 3 25 42
npo le **fronti**, 1 6 70
male altrui **impronti**, 2 17 123
vai gli occhi a' **monti**, 3 25 38
ch' altri su monti, 2 17 119
a **Simifonti**, 3 16 62
l' altra **sormonti** 1 6 68

ontra

i era più di **contra**, 1 22 34
om' egli **incontra** 1 22 32
parve una **lontra**. 1 22 36

ope

e E tai Cristian dannerà l' **Etiope**, 3 19 109
i L' uno in eterno ricco, e l' altro **inòpe**. 3 19 111
p Che saranno in giudicio assai men **propo** 3 19 107

opia

c Tra questa cruda e tristissima **copia** 1 24 91
e Senza sperar pertugio, od **elitropia**. 1 24 93
Mostrò giammai con tutta l' **Etiopia**, 1 24 89

opo

a E quale Ismeno già vide ed **Asopo**, 2 18 91
d Ma forse reverente, agli altri **dopo**, 2 26 17
N' andavam l' un dinanzi e l' altro dopo, 1 23 2
Subitamente da gente, che dopo 2 18 89
e Che d' acqua fresca Indo o **Etiòpo**, 2 26 21
i Vôlto era in su la favola d' **Isopo** 1 23 4
t Dov' el parlò della rana e del **topo**: 1 23 6
u Pur che i Teban di Bacco avesser **uopo**; 2 18 93
Nè solo a me la tua risposta è uopo; 2 26 19

oppa

c Sopra le spalle, dietro dalla **coppa**, 1 25 22
d Perch' ell' è quella che 'l nodo **disgroppa**. 2 9 126
g Quante bisce egli avea su per la **groppa**, 1 25 20
E che porti costui in su la groppa, 1 12 95
i Che si frange con quella in cui s' **intoppa**, 1 7 23
E quello affuoca qualunque s' intoppa. 1 25 24
E fa' cansar, s' altra schiera v' intoppa, 1 12 99
p Chi ribatte da proda, e chi da **poppa**; 1 21 13
Chiron si volse in sulla destra poppa, 1 12 97
Voltando pesi per forza di poppa: 1 7 27
r Chi terzeruolo ed artimon **rintoppa**: 1 21 15
Chi fa suo legno nuovo, e chi **ristoppa** 1 21 11
t Che non si volga dritta per la **toppa**, 2 9 123
Qui vid' io gente più ch' altrove **troppa**, 1 7 25
Più cara è l' una; ma l' altra vuol troppa 2 9 124

oppia

a Che l' un coll' altro fa, se ben s' **accoppia** 1 23 8
d Che la prima paura mi fe' **doppia**. 1 23 12
s E come l' un pensier dall' altro **scoppia**, 1 23 10

oppio

a Qui ed altrove quello ov' io l' **accoppio**. 2 16 57
d Prima era scempio, ed ora è fatto **doppio** 2 16 55
s Di far ciò che mi chiedi; ma io **scoppio** 2 16 53

oppo

c Riempion sotto 'l ciglio, tutto il **coppo**. 1 33 99
g Io non ti verrò dietro di **galoppo**, 1 22 114
Qual esce alcuna volta di galoppo 2 24 94
Chè le lagrime prime fanno **groppo**, 1 33 97
Di sè e d' un cespuglio fece un groppo. 1 13 123
i E va per farsi onor del primo **intoppo**; 2 24 96
r Alichin non si tenne, e di **rintoppo** 1 22 112
E 'l duol, che truova, in su gli occhi rintoppo, 1 33 95
t Le gambe tue alle giostre del **Toppo**. 1 13 121
Rispose: Malizioso son io **troppo**, 1 22 110
In questo regno sì, ch' io perdo troppo, 2 24 92
E l' altro, a cui pareva tardar troppo, 1 13 119

opra

a Eunoè si chiama; e non **adopra**, 2 28 131
c Che ciascun giorno d' Elice si **cuopra**, 3 31 32
o Presso a color, che non veggon pur l' **opra**, 1 16 119
Chè dopo lui verrà, di più laid' opra, 1 19 83
Veggendo Roma e l' ardua sua opra 3 31 34
Trovai un tal di voi, che per sua opra 1 33 155
r Tal che convien che lui e me **ricuopra**. 1 19 84
s (V. *scuopra*) **scopra**
Tosto convien ch' al tuo viso si **scuopra**, 1 16 123
La sete tua, perch' io più non ti scuopra, 2 28 135
Ed in corpo par vivo ancor di **sopra**. 1 33 157
Alle cose mortali andò di sopra; 3 31 36
A tutt' altri sapori esto è di sopra. 2 28 132
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra 1 16 121
E ch' io son stato così **sottosopra**, 1 19 80

or

d Sovegna vos a temps de ma **dolor** 2 26 147
f Car, sitot vei la passada **folor** 2 26 143
v Ara vus prec, per aquella **valor**, 2 26 145

ora

a (V. *accuora*) **accora**
Chè in la mente m'è fitta, ed or m'**accuora**, 1 15 82
Ch'io non potrei: tanta pietà m'accuora. 1 13 84
Che del disio di sè veder n'accuora. 2 5 57
Se mala signoria, che sempre accuora 3 8 73
Ad altra novità, ch'apparse **allora**: 2 26 27
Di me fu messo per Clemente, allora 2 3 125
Mentre ch'io fui di là, diss'egli allora, 2 1 86
Come l'umana carne fêssi allora, 3 7 147
Le membra tue, rispose quegli allora, 1 16 65
E quinci puoi argomentare **ancora** 3 7 145
Che bestemmiava duramente ancora: 1 32 86
Dicesti: Egli ebbe? non viv'egli ancora? 1 10 68
Famoso assai, ma non con fede ancora. 2 21 87
Al Sol, come se tu non fossi ancora 2 26 23
Sì che ne sa chi non vi fu ancora. 2 8 126
Ed egli a me: Tu immagini ancora 1 34 106
Ma perchè più aperto intenda ancora, 2 17 88
Che i tre a tre pugnâr per lui ancora. 3 6 39
Così seguio 'l secondo lume ancora 3 25 48
Noi eravam lunghesso 'l mare ancora. 2 2 10
Nè colla voce, nè pensando ancora, 3 14 11
Non pianger anco, non piangere ancora; 2 30 56
Attesi avrebbe li suoi regi ancora 3 8 71
Risposi lui, voi non sareste ancora 1 15 80
L'ossa del corpo mio sarieno ancora 2 3 127
Ond'io a lui: Dimandal tu ancora 1 13 82
Del suo fulgore il fa vedere ancora. 3 20 66
Come se' tu quassù venuto? Ancora 2 23 82
Or tu chi se', che vai per l'**Antenora** 1 32 88
Là dove io era, della bella **Aurora** 2 2 8
La bella Donna che al ciel t'**avvalora**. 3 10 93
d Quando s'accorse d'alcuna **dimora** 1 10 70
Che va col cuore, e col corpo dimora: 2 2 12
Nè sì chinato lì fece dimora, 1 31 144
Or che di là dal mal fiume dimora, 2 1 88
Sì fa, però che queto non dimora. 2 13 72
Alcun buon frutto di nostra dimora. 2 17 90
Cortesia e valor, di', se dimora 1 16 67
Giammai non fui; ma dove si dimora 2 8 122
Tu sai ch'ei fece in Alba sua dimora 3 6 37
Che viene e va; e quei la **discolora**, 2 11 116
Ma lievemente al fondo, che **divora** 1 31 142
f Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio **fora** 2 13 70
Del sommo Rege, vendicò le fora, 2 21 83
Sì mi parlava un d'essi: ed io mi fora 2 26 25
Al pel del vermo reo che 'l mondo fora, 1 34 108
Per la tua sete, in libertà non fora, 3 10 89
Sì che, se vivo fossi troppo fora? 1 32 90
O se del tutto se n'è gito **fuora**? 1 16 69
Supin ricadde, e più non parve fuora, 1 10 72
Sì che, pentendo e perdonando, fuora 2 5 55
Che fatta fu quand'io me n'uscì' fuora. 2 1 90
g Mentre noi correvam la morta **gora**, 1 8 31
i (V. *incuora*) **incora**
Per gli altri legni, ed a ben far l'**incuora**, 2 30 60
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'incuora 2 11 118
Di' quel ch'ell'è, e come se ne **infiora** 3 25 46
Sì come schiera d'api, che s'infiora 3 31 7
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora! 3 23 72
Ditegli se la luce, onde s'infiora 3 14 13
Tu vuoi saper di qual piante s'infiora 3 10 91
La speme, che laggiù bene **innamora**, 3 25 44
La gloria di Colui che la innamora, 3 31 5
La somma benignanza, e la innamora 3 7 143
Ora conosce come s'innamora 3 20 64
Perchè la faccia mia sì t'innamora, 3 23 70
Là, dove il suo lavoro s'**insapora**; 3 31 9
m Sotto la guardia della grave **mora**. 2 3 129
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora; 3 8 75
o La fama, che la vostra casa **onora**, 2 8 124
Col nome che più dura e più onora 2 21 85
Di voi, quando nel mondo ad ora ad **ora** 1 15 84
E disse: Chi se' tu che vieni anzi ora? 1 8 33
Di riverenza: e cominciò dall'ora 3 6 35
Eternamente, sì com'ella è ora: 3 14 15
Disse il Poeta a me, non perder l'ora; 1 13 80
Di peccar più, che sorvenisse l'ora 2 23 80
Così all'ombre, di ch'io parlava ora, 2 13 68
Ma chi è quei, di cui tu parlavi ora? 2 11 120
Sì sottosopra? e come in sì poc'ora 1 34 104
Di vederlo chinare, e fu tal ora
E peccatori infino all'ultim'ora:
p Guglielmo fu, cui quella terra **plora**,
Secando se ne va l'antica **prora**
Quel che fendendo va l'ardita prora,
Quasi ammiraglio, che in poppa ed in pro[ra]
r Di suo dover, quiritta si **ristora**;
Dove tempo per tempo si ristora.

orbi

f Da' lor costumi fa' che tu ti **forbi**.
o Vecchia fama nel mondo li chiama **orbi**;
s Ed è ragion; chè tra gli lazzi **sorbi**

orca

c Bestia malvagia, che colà si **corca**.
f Torcendo in su la venenosa **forca**,
i Con tutti e quattro i piè cuopre ed **inforca**.
r Ed egli: Or va', chè il Sol non si **ricorc[a]**
t Che, perchè 'l capo reo lo mondo **torca**,
Lo Duca disse: Or convien che si torca

orce

f Lo tempo va dintorno con le **force**.
r Ben se' tu manto che tosto **raccorce**,
t Chè là, dove appetito non si **torce**,

orci

p Ed altri assai, che son peggio che **porci**.
r Sì che la via col tempo si **raccorci**.
Ma perchè sem digressi assai, **ritorci**

orco

i E disse: State in là, mentr'io lo **inforco**.
p D'ogni parte una sanna, come a **porco**,
s Tra male gatte era venuto 'l **sorco**:

orda

a Quel che par sì membruto, e che s'**accorda**
Gli dice 'l vero, e vede ch'ei s'accorda
Ver è che, come forma non s'accorda
c Pur come batter d'occhi si **concorda**,
Fa seguitar lo guizzo della **corda**,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
D'ogni valor portò cinta la corda,
Con porta la virtù di quella corda,
d Distar cotanto, quanto si **discorda**
i Che seguì alla sua dimanda **ingorda**,
l Sanno la vita sua viziata e **lorda**;
Poi si rivolse per la strada lorda,
m D'uomo, cui altra cura stringa e **morda**,
Di Giosuè qui par ch'ancor lo morda.
r Ond'io risposi lei: Non mi **ricorda**
Del folle Acàm ancora si ricorda,
Così la mia memoria si ricorda
Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Nè ronne coscienza che **rimorda**.
s Perchè a risponder la materia è **sorda**;

orde

c Ch'io le pregassi, a tacer fûr **concorde**?
E per autoritade a lui concorde,
Ma di' ancor se tu senti altre **corde**
E cantava: *Beati mundo corde*,
E fece quietar le sante corde,
l Cotai si fecer quelle facce **lorde**
m Poscia: Più non si va, se pria non **morde**,
E si racqueta poi chè 'l pasto morde,
Con quanti denti questo amor ti morde.
s Come saranno a' giusti prieghi **sorde**
Ed al cantar di là non siate sorde.
L'anime sì ch'esser vorrebber sorde.

ordia

c Sì che parea tra esse ogni **concordia**.
e Pure *Agnus Dei* eran le loro **esordia**:
m Pregar, per pace e per **misericordia**,

ordo

i Qual mi sgridò: Perchè se' tu sì **ingordo**
l Vidi un col capo sì di merda **lordo**,
r Ed io a lui: Perchè, se ben **ricordo**

ore

a in me s'accese **amore.** 2 19 111
corre ad amore, 2 15 66
al loro ardente amore. 3 25 108
cominciò: Amore 2 22 10
ncedette amore 1 5 119
e, nè 'l debito amore, 1 26 95
io nel caldo d'amore 3 5 1
intelletto d'amore. 2 24 51
eregrin d'amore 2 8 4
piena d'amore. 3 30 40
, ch'a' raggi d'amore 2 28 43
no intelletto ed amore. 3 1 120
i amor l'eterno amore. 3 29 18
rnar l'eterno amore, 2 8 134
l suo eterno amore. 3 7 33
igna il folle amore 3 8 2
o studio e 'l grande amore, 1 1 83
uo Figlio con l'amore, 3 10 1
l raccese l'amore, 3 33 7
to il nostro amore 3 14 38
ma per più amore 2 11 2
occhi al primo Amore, 3 32 142
nostra il primo Amore. 3 26 38
nza e 'l primo Amore 1 3 6
uol, fu senz'amore. 2 17 92
non torce lo suo amore. 2 16 93
nanzi dall'**ardore** 1 25 64
ace e dell'ardore, 3 31 17
nto trova d'ardore; 2 15 70
eternale ardore: 1 14 37
rafico in ardore, 3 11 37
ntro a me l'ardore 1 26 97
, seguita l'ardore, 3 14 40
aestro e lo mio **autore:** 1 1 85
lel verace autore, 3 26 40
nischiâr lor **colore:** 1 25 62

testimon del **cuore,** 2 28 45
tenerisce il cuore, 2 8 2
perchè poni il cuore 2 14 66
il questava 'l cuore, 2 19 109
giata e di **dolore.** 2 10 78
l'eterno dolore; 1 3 2
doppiar lo dolore. 1 14 39
essun maggior dolore, 1 5 121
cende ogni **dolzore.** 3 30 42
ciò sa 'l tuo **dottore.** 1 5 123
nell'antico **errore;** 3 8 6
olti in grande errore; 3 7 20
e vince ogni errore: 1 4 48
orar prendesti errore, 2 24 47
mpre senza errore: 2 17 94
l mio alto **Fattore:** 1 3 4
da lieto Fattore, 2 16 89
spalle al suo Fattore, 3 9 128
dal suo Fattore 3 7 31
e 'l suo Fattore 3 33 5
inò in suo **favore,** 3 11 35
gliendo fior da **fiore,** 2 28 41
rà dopo 'l fiore. 3 27 146
tra 'l disopra e 'l fiore, 3 31 18
s il maledetto fiore, 3 9 130
questo fiore. 3 33 9
potere al suo **fulgore** 3 21 11
per lo suo fulgore. 3 32 144
o qui colui che **fuore** 2 24 49
la questa ripa in fuore, 2 3 138
na sua paresse fuore. 2 22 12
re, che son fuore 3 1 118
di tempo fuore, 3 29 16
semo usciti fuore 3 30 38
io **imperatore:** 2 10 76
senza alcun **labore** 2 22 8
ncora, e 'l bianco **muore.** 1 25 66
in contumacia muore 2 3 136
o pianger che si muore: 2 8 6
a lei faceane **onore** 3 6 4
l per fare onore 3 25 104
e m'ha fatto onore. 1 1 87
quest'è 'l pregio e l'onore 2 14 88
già più di du' **ore;** 2 9 44

p Però c'ha fatto lupo del **pastore.** 3 9 132
Ma, come fatto fui roman pastore, 2 19 107
Questi ne' cuor mortali è **permotore:** 3 1 116
(V. *permotore*) **promotore**
Le poppe volgerà u' son le **prore,** 3 27 146
s Di picciol bene in pria sente **sapore:** 2 16 91
Qui farem punto, come buon **sartore** 3 32 140
Dimmi, maestro mio, dimmi, **signore,** 1 4 46
Non aver tema, disse il mio signore: 2 9 46
Impediva la vista e lo **splendore,** 3 31 21
Così vid' io lo schiarito splendore 3 25 106
Noi sem levati al settimo splendore, 3 21 13
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore 3 29 14
Di cherubica luce uno splendore. 3 11 39
v E degli vizi umani e del **valore:** 1 26 99
Cresce sovr'essa l'eterno valore. 2 15 72
Del roman prince, lo cui gran valore 2 10 74
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore; 3 5 3
Lo primo ed ineffabile valore, 3 10 3
Perocchè gente di molto valore 1 4 44
Io ti farò vedere ogni valore. 3 26 42
Raggia mo' misto giù del suo valore. 3 21 15
Fatto s'è reda poi del suo valore. 2 14 90
Quanta ha di grazia sovra suo valore. 3 14 42
Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore 2 11 4
Di render grazie al tuo dolce **vapore** 2 11 6
Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore 1 14 35
O per troppo o per poco di **vigore.** 2 17 96
Non stringer ma rallarga ogni vigore. 2 9 48

orga

i E quel corno d'Ausonia, che s'**imborga** 3 8 61
s Da ove Tronto e Verde in mare **sgorga.** 3 8 63
Di Rodano, poich'è misto con **Sorga,** 3 8 59

orge

a Talvolta sì di fuor, ch'uom non s'**accorge,** 2 17 14
Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge 3 10 35
p Che l'atto suo per tempo non si **porge.** 3 10 39
Chi muove te, se 'l senso non ti porge! 2 17 16
s Per sè, o per voler che già lo **scorge,** 2 17 18
Oh Beatrice, quella che si scorge 3 10 37

orgo

a Ruota e discende, ma non me n'**accorgo,** 1 17 116
g I' sentia già dalla man destra il **gorgo** 1 17 118
s Per che con gli occhi in giù la testa **sporgo.** 1 17 120

ori

a In Fano sì, che ben per me s'**adori,** 2 5 71
E quale, annunziatrice degli **albori,** 2 24 145
Si fa sentir, come di molti **amori** 3 19 20
Ecco chi crescerà li nostri amori. 3 5 105
Or sai tu dove e quando questi amori 3 29 46
Fatti mi furo in grembo agli **Antenori,** 2 5 75
Impetuoso per gli avversi **ardori,** 1 9 68
Nel tuo disio già son li tre ardori. 3 29 48
b Fatti per luogo de' **battezzatori.** 1 19 18
Così si ritraean sotto i **bollori.** 1 22 30
c Di sette liste, tutte in quei **colori,** 2 29 77
Du'archi paralleli e **concolori,** 3 12 11
(V. *cuori*) **cori**
Che da sì fatto ben torcete i **cuori,** 3 9 11
d Per ch'io mi volsi indietro a' miei **Dottori,** 3 24 145
e Io riconobbi i miei non falsi **errori.** 2 15 117
f Tutta impregnata dall'erba e da' **fiori;** 2 24 147
Così dentro una nuvola di fiori, 2 30 28
Per fratta nube, già prato di fiori 3 23 80
E d'ogni parte si mescean ne' fiori, 3 30 65
Ond'io appresso: O perpetüi fiori 3 19 22
Salve, Regina, in sul verde, e in su' fiori 2 7 82
Piena la pietra livida di **fori** 1 19 14
Quindi fu' io; ma gli profondi fori, 2 5 73
Nuovi tormenti e nuovi **frustatori,** 1 18 23
Sanza veder principio di **fulgori.** 3 23 84
Significava nel chiarir di **fuori.** 3 9 15
Poco potea parer lì del di fuori; 2 27 88
E ricadeva giù dentro e di fuori. 2 30 30
Che per la valle non parean di fuori. 2 7 84
Dieci passi distavan quei di fuori. 2 29 81
Nascendo di quel d'entro quel di fuori 3 12 13
Quando l'anima mia tornò di fuori 2 15 115
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori 3 5 10[illegible]

	Stan lì ranocchi pur col muso fuori.	1	22	26
	Gli rami schianta, abbatte, e porta fuori;	1	9	70
	E s'una entrava, un'altra usciane fuori.	3	30	69
m	Di lor solere e più chiare e **maggiori**.	2	27	90
	Questi stendali dietro eran maggiori	2	29	79
	Non mi parean meno ampi, nè maggiori	1	19	16
	Di là con noi, ma con passi maggiori.	1	18	27
	Chè non concederebbe, che i **motori**	3	29	44
o	Poi, come inebriate dagli **odori**,	3	30	67
	Ma di soavità di mille odori	2	7	80
	Sentir mi fate tutti i vostri odori,	3	19	24
p	Io come capra, ed ei come **pastori**,	2	27	86
	E fa fuggir le fiere ed i pastori.	1	9	72
	Nel fondo erano ignudi i **peccatori**:	1	18	25
	Sì stavan d'ogni parte i peccatori:	1	22	28
	Che perdonasse a' suoi **persecutori**,	2	15	113
s	Vid'io così più turbe di **splendori**	3	23	82
	Sì vid'io ben più di mille splendori	3	5	103
	Ed ecco un altro di quegli splendori	3	9	13
v	Sì che, per temperanza de' **vapori**,	2	30	26
	Ch'amor consunse, come Sol vapori,	3	12	15

oria

g	Quiv'era storiata l'alta **gloria**	2	10	73
	Perch'ella favorò la prima gloria	3	9	124
	Son io qui esaltato a quella gloria,	3	19	14
	Colui, che tien le chiavi di tal gloria.	3	23	139
	Ch'una favilla sol della tua gloria	3	33	71
m	Che poco tocca al papa la **memoria**.	3	9	126
	Chè, per tornare alquanto a mia memoria,	3	33	73
	Ed in terra lasciai la mia memoria	3	19	16
s	Per avvisar da presso un'altra **storia**,	2	10	71
	Commendan lei, ma non seguon la storia	3	19	18
v	In alcun cielo, dell'alta **vittoria**,	3	9	122
	Mosse Gregorio alla sua gran vittoria;	2	10	75
	Di Dio e di Maria, di sua vittoria,	3	23	137
	Più si conceperà di tua vittoria.	3	33	75

orio

a	Mie son ricolte, senz'altro **aiutorio**.	3	29	69
c	Omai dintorno a questo **consistorio**	3	29	67
m	Che ricever la grazia è **meritorio**,	3	29	65

orma

c	Che caritate a suo piacer **conforma**.	3	3	102
d	Perchè 'n fino al morir si vegghi e **dorma**	3	3	100
f	Falsificando sè in altrui **forma**;	1	30	41
	Hann'ordine tra loro; e questo è forma,	3	1	104
	Dell'empiezza di lei, che mutò forma	2	17	19
i	Muoveti lume, che nel ciel s'**informa**,	2	17	17
n	Donna più su, mi disse, alla cui **norma**	3	3	95
	Testando, e dando al testamento norma.	1	30	45
	Al quale è fatta la toccata norma.	3	1	108
o	Nell'immagine mia apparve l'**orma**:	2	17	21
	Qui veggion l'alte creature l'orma	3	1	106
t	Per guadagnar la donna della **torma**,	1	30	43

orme

d	Lasciatemi pigliar costui che **dorme**,	2	9	56
f	Sordel rimase, e l'altre gentil **forme**:	2	9	58
	Non trasmutò, sì ch'ambedue le forme	1	25	101
n	Insieme si risposero a tai **norme**,	1	25	103
o	E 'l feruto ristrinse insieme l'**orme**.	1	25	105
	Sen venne suso, ed io per le sue orme	2	9	60

orna

a	Di riverenza 'l viso e gli atti **adorna**,	2	12	82
	Qui si rimira nell'arte che adorna	3	9	106
	Nel gran fior discendeva, che s'adorna	3	31	10
r	Pensa che questo dì mai non **raggiorna**.	2	12	84
	Una fiata, ed altra si **ritorna**	3	31	8
s	Là, dove lo suo amor sempre **soggiorna**.	3	31	12
t	Per venir verso noi: vedi che **torna**	2	12	80
	Per che il mondo di su quel di giù torna.	3	9	108
	Non della colpa, ch'a mente non torna,	3	9	104

orno

a	Sopra li fiori, onde laggiù è **adorno**,	2	9	54
	Esser di marmo candido, ed adorno	2	10	31
	Lì su vidi io così l'etere adorno	3	27	70
	Per piacermi allo specchio qui m'adorno;	2	27	103
	I diversi color si mostra adorno;	2	25	93
	Veggendo quel miracolo più adorno.	3	18	63

E l'altro ciel di bel sereno adorno.
Avesse 'l ciel d'un altro Sole adorno.
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
c Di mezzo 'l ciel cacciato 'l **Capricorno**
Ma io senti' sonare un alto **corno**
Drizzando pure in su l'ardente corno;
In giuso l'aer nostro, quando 'l corno
Immagini la bocca di quel corno.
d (V. *intorno*) **dintorno**
g E di subito parve giorno a **giorno**
Dianzi, nell'alba che procede al giorno,
Quivi era men che notte e men che giorno
Le pole insieme, al cominciar del giorno.
Io vidi già nel cominciar del giorno
E già le quattro ancelle eran del giorno
Basta del nostro cielo e notte e giorno.
Ma vedi già come dichina 'l giorno.
Da tutte parti saettava il giorno
Bene operando, l'uom di giorno in giorno
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno,
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
i Vedi là il balzo che 'l chiude d'**intorno**
Su per la ripa, che 'l cinge d'intorno
Vago già di *cercar* dentro e d'intorno
E, fior gittando di sopra e d'intorno,
Ch'io nol vedessi sfavillar d'intorno,
A cui la prima ruota va d'intorno.
Licito m'è andar suso ed intorno:
Sì m'accors'io, che il mio girare intorno
Sì, soprastando al lume intorno intorno
Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
La virtù formativa raggia intorno
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Parea del loco, rimirando intorno,
Quand'io conobbi quella ripa intorno,
p (V. *piovorno*) **piorno**
E come l'aere, quand'è ben **piovorno**,
r Quanto di noi lassù fatto ha **ritorno**.
Poi altre vanno via senza ritorno,
s Ma la natura lì avrebbe **scorno**.
Però è buon pensar d'un bel **soggiorno**
Ed altre roteando fan soggiorno;
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.

oro

a Del mio figliuol ch'è morto; ond'io m'**accoro**
Come dimandi a dar l'amato **alloro**.
c Così facean li padri di **coloro**,
Poi si rivolse, e parve di coloro
Tengon l'anime triste di coloro,
Temo di perder vita tra coloro,
(V. *consistoro*) **concistoro**
Si fanno grassi, stando a **consistoro**,
Quando fu ratto al sommo consistoro.
Vice ed uficio, nel beato **coro**
Mischiate sono a quel cattivo coro
Io sentiva osannar di coro in coro
L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro
Ed Urania m'aiuti col suo coro
Per la campagna; e parve di **costoro**
Dinne s'alcun Latino è tra costoro,
La miserella infra tutti costoro
Vedrai trascolorar tutti costoro
d Dimandò 'l Duca mio, sanza **dimoro**:
e Lodiamo i calci ch'ebbe **Eliodoro**;
f Di Grazian, che l'uno e l'altro **fòro**
In quell'arche ricchissime, che fòro
Ed esser mi parea là, dove fòro
Quand'elli un poco rappaciati fòro,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè fòro.
E terrà sempre, nel qual sempre fòra:
Che in Sennaar con lui superbe fòro.
l Di mal tolletto vuoi far buon **lavoro**.
Eternalmente a cotesto lavoro
Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro,
O buono Apollo, all'ultimo lavoro
Ond'hanno i fiumi ciò che va con **loro**,
Giuso alle gambe; onde 'l decurio loro
Cominciò il Duca mio ad un di loro,
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro:
Ed eran tante, che 'l numero loro,
Armati uscire, [illegible] loro,
o Di cavallieri, [illegible]

ᴀ! e le palle dell'oro	3	16	110
sette alberi d'oro	2	29	43
ɪiel con penne d'oro,	2	9	20
di sole specchio d'oro:	3	17	123
, di che sapore è l'oro.	2	20	117
ve si lasciò l'oro.	3	23	135
ɪe, ond'è tronco **Peloro**,	2	14	32
ɪncise **Polidoro**.	2	20	115
ɪder puossi per **ristoro**?	3	5	31
ende per ristoro	2	14	34
gode del **tesoro**,	3	23	133
ɪe potei far tesoro,	3	1	11
lato il mio Tesoro,	1	15	119
ridea lo mio tesoro	3	17	121
ɪ questo tesoro	3	5	29
Chiesa il suo tesoro.	3	10	108
Se io mi **trascoloro**,	3	27	19

orpio

ro, e la notte allo **Scorpio**.	2	25	3
alir non volea **storpio**,	2	25	1

orra

or la penna **abborra**.	1	25	144
o: l' vo' che Buoso **corra**,	1	25	140
ɪ a sua lussuria corra.	2	26	42
: Soddoma e **Gomorra**;	2	26	40
ɪmo passo li **trascorra**,	2	26	38
ettima **zavorra**	1	25	142

orre

ciò che vede **abborre**	3	26	73
ᴀ; e dietro ad esso **corre**,	2	16	92
, che 'l suol ben **disporre**,	3	22	6
legge per fren **porre**:	2	16	94
ɪtte, che l' vedemmo porre,	1	8	4
dimandar **precorre**.	3	33	18
parvol, che **ricorre**	3	22	2
ɪsivo, che ricorre	3	26	71
ɪrazia, ed a te non ricorre,	3	33	14
madre, che **soccorre**	3	22	4
ativa nol soccorre;	3	26	75
ɪà non pur soccorre	3	33	16
al piè dell'alta **torre**,	1	8	2
ɪde almen la torre.	2	16	96
ɪa 'l potea l'occhio tôrre	1	8	6

orri

nel maginare **aborri**:	1	31	24
eder molte alte **torri**;	1	31	20
Però che tu **trascorri**	1	31	22

orsa

e qui me misi in **borsa**.	1	19	72
ɪ l'hai nella tua borsa.	3	24	85
Soddoma e **Caorsa**,	1	11	50
ò la ripa **corsa**	1	19	63
fidanza non **imborsa**.	1	11	54
io nulla mi s'**inforsa**.	3	24	87
ɪni coscienza è **morsa**,	1	11	52
ɪ figliuol dell'**orsa**,	1	19	70
8) **scorsa**			
Assai bene è **trascorsa**	3	24	83

orse

verace che s'**accorse**	2	18	7
ɪn, ch'a ciò s'accorse,	1	23	114
ɪnciai, ed ei s'accorse,	2	19	125
o del figliuol s'accorse.	3	15	27
ɪè 'l Duca mio s'accorse,	1	25	36
ned ei prima s'accorse.	2	4	102
ɪtò: e quegli **attorse**	1	27	124
ɪrdire al cor mi **corse**,	1	2	131
ɪi: ch'agli occhi mi corse	1	23	110
rendo giammai non si corse;	3	2	7
a far vendetta corse	3	6	92
, tutto si **distorse**,	1	23	112
ɪenzia e 'l biasmo, **forse**	3	4	59
d'Ercole, che forse	1	25	32
in pelago; chè forse,	3	2	5
e dentro dicea: Forse	2	18	5
e, dicendomi: Forse	1	27	122
ɪsperio nostro! e forse	1	34	124
Lo Savio mio in vêr lui gridò: Forse	1	12	16
Provvide alla milizia, ch'era in forse,	3	12	41
Tal che di balenar mi mise in forse.	2	29	18
Lo dolce padre, ed io rimango in forse;	1	8	110
Una voce di presso sonò: Forse	2	4	98
Ragionava 'l Poeta, l' temo forse	2	13	11
m Nulla giammai sì giustamente **morse**:	3	7	42
E quando 'l dente longobardo morse	3	6	94
Tanta riconoscenza il cuor mi morse.	2	31	88
Una medesma lingua pria mi morse,	1	31	1
E poi che per gran rabbia la si morse,	1	27	126
E quando vide noi sè stesso morse,	1	12	14
o E nove Muse mi dimostran l'**Orse**.	3	2	9
p La pena dunque che la croce **porse**,	3	7	40
Udir non pote' quello ch'a lor porse:	1	8	112
Parlando, di parlare ardir mi porse.	2	18	9
Salsi colei che la cagion mi porse.	2	31	90
Poi fisamente al Sole gli occhi porse;	2	13	13
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,	3	15	25
Per che 'l lume del Sol giù non si porse;	3	29	99
Alle vere porole che ti porse!	1	2	135
Che su nel mondo la morte ti porse!	1	12	18
r Lo popol disviato si **raccorse**.	3	12	45
Che ciascun dentro a pruova si **ricorse**.	1	8	114
Quella che appar di qua, e su ricorse.	1	34	126
Mia coscienza dritta mi **rimorse**,	2	19	132
E poi la medicina mi **riporse**.	1	31	3
Un dice, che la Luna si **ritorse**	3	29	97
s Carlo Magno vincendo, la **soccorse**.	3	6	96
O pietosa colei che mi soccorse,	1	2	133
E, com'è detto, a sua sposa soccorse	3	12	43
E la terra che pria di qua si **sporse**,	1	34	122
t Questo principio male inteso, **torse**	3	4	61
Che di tutt'altre cose, qual mi torse	2	31	86
E la sinistra parte di sè torse.	2	13	15
Al suon di lei ciascun di noi si torse,	2	4	100
Di Paradiso, perocchè si torse	3	7	38
Quando la Donna a me tutta si torse,	2	29	14
Qual cagion, disse, in giù così ti torse!	2	19	130
Mentre che si parlava, ed ei **trascorse**:	1	25	34
Mercurio e Marte a nominar trascorse.	3	4	63
Ma per la lista radial trascorse,	3	15	23
Sue invenzioni, e quelle son trascorse	3	29	95
Ed ecco un lustro subito trascorse	2	29	16

orsi

a Dell'aquila di Cristo; anzi m'**accorsi**	3	26	53
L'ottava bolgia; sì com'io m'accorsi,	1	26	32
Non ne conobbi alcun: ma io m'accorsi	1	17	54
Subito, sì com'io di lor m'accorsi,	3	3	16
c Alla mia caritate son **concorsi**;	3	26	57
Per ch'io dentro all'error contrario **corsi**	3	3	17
l Quando i cavalli al cielo erti **levôrsi**;	1	26	36
Di manicar, di subito levôrsi,	1	33	60
m Ambo le mani per dolor mi **morsi**.	1	33	58
Però ricominciai: Tutti quei morsi,	3	26	55
Or col ceffo or col piè, quando son morsi	1	17	50
o E qual colui che si vengiò con gli **orsi**,	1	26	34
p Poi che nel viso a' detti gli occhi **porsi**,	1	17	52
s Nel doloroso carcere, ed io **scorsi**	1	33	56
t Per veder di cui fosser, gli occhi **torsi**;	3	3	21

orso

c E come sare'io senza lui **corso**?	2	3	5
m Come t'è picciol fallo amaro **morso**!	2	3	9
Venire dando all'accidia di morso.	2	18	132
Come ciascun menava spesso il morso	1	29	79
r Veramente 'l Giordan volger **retrorso**	3	22	94
Ei mi parea da sè stesso **rimorso**:	2	3	7
s A ragazzo aspettato dal **signorso**,	1	29	77
Mirabile a veder che qui il **soccorso**	3	22	96
Del pizzicor che non ha più soccorso.	1	29	81
E Quei, che m'era ad ogni uopo soccorso,	2	18	130
t Poscia riguardi là dov'è **trascorso**,	3	22	92
Tant'era già di là da noi trascorso:	2	18	128

orta

a Donna del Ciel, di queste cose **accorta**,	2	9	88
Del mar si fu la dolorosa accorta,	1	30	18
Ed egli a me, come persona accorta:	1	3	13
Che sopra sè tutte fammelle **ammorta**.	1	14	36
Nostro intelletto; e, s'altri non ci **apporta**.	1	10	104
c (V. porta 1 20 30) **comporta**			

Ed ancor questo quassù si comporta 3 29 88
Lo bel pianeta che ad amar **conforta**, 2 1 19
L'altro, che nella vista lui conforta, 2 7 97
Io la mirava; e come 'l Sol conforta 2 19 10
Più che dall'altro, era la costa **corta**, 1 24 35
Che sì ci sproni nella vita corta, 1 12 50
d Negli occhi guercia, e sovra i piè **distorta**, 2 19 8
i Chi va dinanzi a schiera per **iscorta**, 2 33 107
Quiritta se'? attendi tu iscorta, 2 4 125
m Tosto ch'io usci' fuor dell'aura **morta**, 2 1 17
Qui vive la pietà quand'è ben morta. 1 20 28
La faccia tua, ch'io lagrimai già morta, 2 23 55
Sanar le piaghe, c'hanno Italia morta, 2 7 95
Sotto cui giacque ogni malizia morta, 3 21 27
Piangevisi entro l'arte, perchè morta 1 26 61
Poscia che vide Polissena morta, 1 30 17
E quasi ogni potenzia quaggiù morta: 3 10 18
Sovr'essa vedestù la scritta morta; 1 8 127
Ogni viltà convien che qui sia morta. 1 3 15
Però comprender puoi, che tutta morta 1 10 106
p Sovra suoi freddi rivi l'Alpe **porta**. 2 33 111
Ed ei: Frate, l'andare in su che porta! 2 4 127
Poi fummo dentro al soglio della porta, 2 10 1
Ciascun che della bella insegna porta 3 16 127
Che del futuro fia chiusa la porta. 1 10 108
Ne disse: Andate là, quivi è la porta. 2 9 90
L'aguato del caval, che fe' la porta 1 26 59
Ma perchè Malebolge invèr la porta 1 24 37
Posciachè noi entrammo per la porta, 1 14 86
L'angel di Dio, che siede in su la porta. 2 4 129
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta: 2 7 99
Ch'al giudicio di Dio passion porta! 1 20 30
Nel picciol cerchio s'entrava per porta, 3 16 125
L'obliquo cerchio che i pianeti porta, 3 10 14
Chè già l'usaro a men segreta porta, 1 8 125
E del Palladio pena vi si porta. 1 26 63
Vid'io scritte al sommo d'una porta; 1 3 11
Lo sito di ciascuna valle porta, 1 24 33
Dentro al cristallo, chè 'l vocabol porta, 3 21 25
r La festa di Tommaso **riconforta** 3 16 129
s Ubbidire alla mia celeste **Scorta**, 3 21 23
Così lo sguardo mio le facea scorta 2 19 12
Due anime che là ti fanno scorta: 2 23 53
Cominciò egli a dire: Ov'è la scorta? 2 9 86
Del duro scoglio, sì che la mia Scorta 1 20 26
Secondo ch'avea detto la mia Scorta: 1 12 54
Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta 1 14 88
Passando per li cerchi senza scorta, 1 8 129
Velando i Pesci ch'erano in sua scorta. 2 1 21
Le sette donne al fin d'un'ombra **smorta**, 2 33 109
t Io vidi un'ampia fossa in arco **torta**, 1 12 52
La divina Scrittura, o quando è torta. 3 29 90
E se la strada lor non fosse torta, 3 10 16
Tanto il dolor le fe' la mente torta. 1 30 21
Risposi lui, veggendola sì torta. 2 23 57
Perchè fa parer dritta la via torta, 2 10 3
Filosofando; tanto vi **trasporta** 3 29 86

orte

a Gridava: Lano, sì non furo **accorte** 1 13 120
Non se ne sono ancor le genti accorte 3 17 79
L'anime, che si fur di me accorte, 2 2 67
Traean di me, del mio vivere accorte 2 24 6
Sovra colui che già tenne **Altaforte**, 1 29 29
c O santo Padre, che per me **comporte** 3 32 100
In te ed in altrui di ciò **conforte**; 3 25 45
Per alcun che dell'onta sia **consorte**, 1 29 33
A questo ufficio tra le tue consorte. 3 21 78
Da tutte parti la beata **corte**, 3 32 98
Le misure de' corpi lunghe e corte 3 14 114
Poscia vengiata fu da giusta corte. 3 7 51
L'accusa del peccato, in nostra corte 2 31 41
Lo Ben, che fa contenta questa corte, 3 26 16
Sì che, veduto 'l ver di questa corte, 3 25 43
Come libero amore in questa corte 3 21 74
Che dura molto, e le vite son corte. 3 16 81
E dinanzi alla sua spirital corte, 3 11 61
Tanto, ch'e' vuol ch'io veggia la sua corte 2 16 41
Che vuol simile a sè tutta sua corte. 3 8 45
Ti ponga in pace la verace corte. 2 21 17
f Con pietre un giovinetto ancider, **forte** 2 15 107
Come! diss'egli; e perchè andate forte, 2 21 19
Facea; ma ragionando andavam forte, 2 24 2
Che scotesse una torre così forte,
Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che solveranno questo enigma forte,
S'accolsero a quel luogo, ch'era forte
Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
Che fe parer lo buon Marzucco forte.
Non ti parrà nuova cosa, nè forte,
Venimmo in parte, dove 'l nocchier, forte,
Mi legge amore o lievemente o forte,
Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
Non ti dee oramai parer più forte
Udendo le sirene, sie più forte,
Si movean lumi, scintillando forte
Che innanzi a buon signor fa servo forte.
A lor, che lamentar gli fa sì forte!
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Mi prese del costui piacer sì forte,
Nascendo, sì da questa stella forte,
m E quel dinanzi: Accorri, accorri, **morte**,
Del padre corse, a cui, com'alla morte,
Del viver ch'è un correre alla morte;
Questi non hanno speranza di morte;
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Lo nostro imperadore, anzi la morte,
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
Allor temetti più che mai la morte;
E lui vedea chinarsi per la morte,
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Qui puote esser tormento, ma non morte.
Fèr la città sovra quell'ossa morte;
Tanto è amara, che poco è più morte;
Dicean: Chi è costui, che senza morte
Amor condusse noi ad una morte:
Ch'a Dio ed a' Giudei piacque una morte;
O Duca mio, la violenta morte
p Ma degli occhi facea sempre al ciel **porte**,
Vegna rimedio agli occhi che fūr porte,
Queste parole da lor ci fūr porte.
Io vidi più di mille in su le porte
Tal divenn'io alle parole porte;
La nostra carità non serra porte
Tu nota; e sì come da me son porte
Tuttavia, perchè me' vergogna porte
r E l'ombre, che parean cose **rimorte**,
S'io non avessi visto le **ritorte**.
s Volsersi verso me le buone **scorte**,
Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.
E tue parole fien le nostre scorte.
Chi v'ha per la sua scala tanto scorte!
Maravigliando diventaro **smorte**.
Della quartana, c'ha già l'unghie smorte,
Che invidïosi son d'ogni altra **sorte**,
Mantova l'appellâr senz'altra sorte.
Nel qual tu siedi, per eterna sorte,
Del nome tuo e della vostra sorte.
Quivi pregava con le mani **sporte**
t Così si veggion qui diritte e **torte**,
Son queste ruote intorno di lui torte.

orti

a Tanto mi parver subiti ed **accorti**
Dicendo: Intrate; ma facciovi accorti
Quivi lume del ciel ne fece accorti,
Disse a' compagni: Siate voi accorti,
Poscia li piè dirietro insieme **attorti**
c E la grazia di Dio ciò gli **comporti**,
Le nozze sue per gli altrui **conforti**!
Che al re giovane diedi i mai conforti.
Indi m'han tratto su li tuoi conforti.
Superbia fe'; chè tutti i miei **consorti**
Ove le duo nature son consorti.
Guizzando più che gli altri suoi consorti,
Era onorata ed essa e suoi consorti.
E i duo piè della fiera, ch'eran **corti**,
Alla salute sua eran già corti,
Li tuoi ragionamenti sien là corti;
d E quando fur ne' cardini **distorti**
f Chè torse all'osso, come d'un can, **forti**.
Che di metallo son sonanti e forti,
Che [illegible] torti.
Chè gli organi del corpo saran forti.

c'io; che non gli saran forti, 3 25 61
mostrâr disio de' corpi morti; 3 14 63
soglion fare i piè de' morti. 1 12 82
to visitai l'uscio de' morti, 2 30 139
no tutti già per forza morti, 2 5 52
gli chiamai, poich' e' fur morti: 1 33 74
iusto disdegno che v'ha morti, 3 16 137
spirando, vai veggendo i morti: 1 28 131
a cotesti che son morti. 1 3 69
nol fei tra' vivi, qui tra' morti. 2 11 72
nato m'ha de' veri morti, 2 23 122
r altre vie, per altri porti 1 3 91
muovono a diversi porti 3 1 112
ro del suo n'avea duo pòrti. 1 25 117
il miei, piangendo, furon pòrti. 2 30 141
a d'esto giron porti, 1 17 38
to a lei dato che la porti 3 1 114
tu di me novella porti, 1 28 133
lui di là novelle porti: 2 5 50
nvien ch'io questo peso porti 2 11 70
legno convien che ti porti. 1 3 93
me: Se tu vuoi ch'io ti porti 1 19 34
ndati, ma perch'ei rapporti 3 25 59
ture per diverse sorti, 3 1 110
a voi, che 'l mondo fece torti. 2 23 126
be detto ciò, con gli occhi torti 1 33 76
prai di sè e de' suoi torti 1 19 36

orto

ceva lì ciascuno accorto 2 30 4
medesmo, che si fue accorto 1 14 49
e del color mi fui accorto, 1 4 16
gran virtude alcun conforto: 3 11 57
al mio dubbiare esser conforto! 1 4 19
n'era solo il mio Conforto, 2 9 43
rei all'opera conforto. 1 15 60
Io ti dirò, non per conforto 2 20 40
omessa coll'attender corto 1 27 110
no a compier lo cammin corto 2 20 38
e Macra, che per cammin corto 3 9 89
Ascesi, che direbbe corto, 3 11 53
passin mill'anni! ch'è più corto 2 11 106
lui, or se' tu ancor morto? 1 33 121
carne, che se fossi morto 2 11 104
venne poi, com'i' fui morto, 1 27 112
te luce prima che sii morto. 2 20 42
uale i' fui vivo, tal son morto. 1 14 51
n fossi sì per tempo morto, 1 15 58
ancor molto lontan dall'orto, 3 11 65
, onde s'infronda tutto l'orto 3 26 64
el delle frutta del mal orto, 1 33 119
caso mai seppe, nè orto, 2 30 2
caso quasi e ad un orto 3 9 91
n gira per venire a porto. 2 30 6
lui a lor di bene è pòrto. 3 26 68
fallire a glorioso porto, 1 15 56
l sangue suo già caldo il porto. 3 9 93
o su, nulla scienzia porto. 1 33 128
'l sonno; e diventai smorto, 2 9 41
ò 'l Poeta tutto smorto: 1 4 14
hanno del mar dell'amor tôrto, 3 26 62
che più tardi in cielo è torto. 2 11 108
o, e giace dispettoso e torto 1 14 47
: Nol portar; non mi far torto. 1 27 114
m'era alla marina torto. 2 9 45

orza

o, in ciò che non s'ammorza 1 14 63
tà, se non vuol, non s'ammorza; 3 4 76
Duca mio parlò di forza 1 14 61
carro di tutta sua forza; 2 32 115
tti di tutta sua forza, 1 14 59
l'onde, or da poggia, or da orza. 2 32 117
or giù, rompendo della scorza, 2 32 113
nferisce a quel che sforza. 3 4 74
olte violenza il torza; 3 4 78

osa

colei, che s'ancise amorosa, 1 5 61
otea mia cura essere ascosa, 3 2 27
sua a noi tien meno ascosa, 1 26 27
volger per alcuna chiosa, 2 20 99
i diceva alcuna cosa; 2 6 64
Che infino a lì non fu alcuna cosa 3 14 122
Ciascuno amore in sè laudabil cosa; 2 18 36
Sì che, se stella buona, o miglior cosa 1 26 23
Giunto mi vidi ove mirabil cosa 3 2 25
Per che non dee parer mirabil cosa 3 16 85
I' non vi discerneva alcuna cosa. 1 4 12
d Come ti stavi altera e disdegnosa, 2 6 62
Della valle d'abisso dolorosa, 1 4 8
Nel monte, e nella valle dolorosa, 3 17 137
f Così s'è l'ombra sua qui furiosa. 1 8 48
l Poi è Cleopatràs lussuriosa. 1 5 63
n A veder la vendetta, che nascosa 2 20 95
La sua radice incognita e nascosa, 3 17 141
Or ti puote apparer quant'è nascosa 2 18 34
De' quai la fama nel tempo è nascosa. 3 16 87
Oscura, profond'era e nebulosa 1 4 10
o Quel fu al mondo persona orgogliosa; 1 8 46
Forse la mia parola par tropp'osa, 3 14 130
p Siede lungh'esso; e lungo l'altro posa 3 32 130
Ne' quai mirando mio disio ha posa. 3 14 132
Che è moto spiritale, e mai non posa 2 18 32
Chè l'animo di quel ch'ode non posa, 3 17 139
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa, 3 2 23
Cuopre e discuopre i liti senza posa, 3 16 83
A guisa di leon quando si posa. 2 6 66
r Quante il villan, ch'al poggio si riposa, 1 26 25
La gente ingrata, mobile e ritrosa, 3 32 132
In forma dunque di candida rosa 3 31 1
s Baciommi 'l volto, e disse: Alma sdegnosa, 1 8 44
Pria che morisse, della bella sposa 3 32 129
Che nel suo sangue Cristo fece sposa. 3 31 3
Che succedette a Nino, e fu sua sposa; 1 5 59
Ciò ch'io dicea di quell'unica Sposa 2 20 97

osca

a Se 'l ciel gli addolcia o lo 'nferno gli attosca. 1 6 84
c Dimmi ove sono, e fa' ch'io gli conosca; 1 6 82
Alcun, ch'al fatto o al nome si conosca; 1 23 74
f Levando i moncherin per l'aria fosca, 1 28 104
Voi, che correte sì per l'aura fosca: 1 23 78
m Gridò: Ricorderà'ti anche del Mosca, 1 28 106
Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca, 1 6 80
t Che fu 'l mal seme della gente tosca. 1 28 108
Ed un che intese la parola tosca, 1 23 76

oscia

a Lo Duca con fatica e con angoscia 1 34 78
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia 2 30 99
Tutto smarrito dalla grande angoscia 1 24 116
Conobbi allor chi era; e quell' angoscia, 2 4 115
c Ella, pur ferma in su la detta coscia 2 30 100
Quando noi fummo là dove la coscia 1 34 76
Movendo 'l viso pur su per la coscia, 2 4 113
Che cotal colpi per vendetta croscia! 1 24 120
p Volse le sue parole così poscia: 2 30 102
Di vello in vello giù discese poscia 1 34 74
Non m'impedì l'andare a lui: e poscia 2 4 117
Tal era 'l peccator levato poscia. 1 24 119

oscio

r Ond'io tremando tutto mi raccoscio. 1 17 123
s Allor fu' io più timido allo scoscio. 1 17 121
Far sotto noi un orribile stroscio, 1 17 119

osco

b Finitolo, anche gridavano: Al bosco 2 25 130
Quando noi ci mettemmo per un bosco, 1 13 2
c Gridavan alto: *Virum non* cognosco; 2 25 128
Guardere' io, per veder s'io 'l conosco, 2 11 56
Per altro soprannome io nol conosco, 2 16 139
f Non frondi verdi, ma di color fosco, 1 13 4
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco, 2 14 101
n Ugolin d'Azzo, che vivette nosco, 2 14 105
r Di gran virtù, dal quale io riconosco 3 22 113
t Quand'io senti' da prima l'aer tosco; 3 22 117
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco. 1 13 6
I' fui Latino, e nato d'un gran Tosco: 2 11 58
Che di Venere avea sentito 'l tosco. 2 25 132
Non ti maravigliar s'io piango, o Tosco, 2 14 103
Rispose a me; chè parlandomi tosco, 2 16 137
v Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco 3 22 115
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco. 2 11 60
Dio sia con voi, chè più non vegno vosco. 2 16 141

Che dallo scoglio l'altra valle mostra, 1 20
m Mostrò ciò che potea la lingua nostra, 2 7
Questi chercuti, alla sinistra nostra. 1 7
Di tutto il lume della spera nostra, 3 3
Potean parere alla veduta nostra; 1 29
Viene a veder la Veronica nostra, 3 31
v Or fu sì fatta la sembianza vostra? 3 31
Corridor vidi per la terra vostra, 1 22

ostri

c Qui son li frati miei, che dentro a'chiostri 3 22
d Ed io a lui: L'affetto, che dimostri 3 22
Dimmi: Che è cagion per che dimostri, 2 26 1
i Faranno cari ancora i loro inchiostri. 2 26 1
v Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri, 3 22
Ed io a lui: Li dolci detti vostri 2 26 1

óstro

c Che licito ti sia l'andare al chiostro, 2 26 1
Con le duo stole nel beato chiostro 3 25 1
E più di caritate arde in quel chiostro. 2 15
i Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro, 3 19
n Quand'era nel concetto noi e nostro. 3 19
Perchè quanto si dice più lì nostro, 2 15
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro 3 25 1
Ove poter peccar non è più nostro. 2 26 1
p Fa'gli per me un dir di paternostro, 2 26 1
r Ch'io vidi, ed anche udii parlar lo rostro, 3 19 1
v Torcesse in suso 'l desiderio vostro, 2 15
E questo apporterai nel mondo vostro. 3 25 1

ota

c Che nella madre ebber l'ira commota. 3 22 6
d Così all'orazion pronta e devota 3 14 2
D'anime turba tacita e devota. 2 23 2
Ahi gente, che dovresti esser devota, 2 6 9
Che giù per l'altre suona sì devota. 3 21 6
Per l'orazion della Terra devota. 2 29 119
Creando, a suo piacer di grazia dota 3 32 65
g Allor mi disse: Quel, che dalla gota 1 20 10
Lo mio Maestro allora in su la gota 1 15 67
Ma quando scoppia dalla propria gota 2 31 40
i Pur come sposa tacita ed immota. 3 25 111
m Così diretro a noi, più tosto mota, 2 23 19
n Temprava i passi un'angelica nota. 2 32 33
Se tu ne vedi alcun degno di nota; 1 20 10
Tin tin sonando con sì dolce nota, 3 10 143
Dentro alla tua letizia, fammi nota 3 21 56
Ch'appena fôra dentro al fuoco nota: 2 29 123
L'altra letizia, che m'era già nota, 3 9 67
Poi disse: Bene ascolta chi la nota. 1 15 99
Ciò che confessi, non fôra men nota 2 31 38
Nel torneare e nella mira nota 3 14 24
Misesi lì nel canto e nella nota; 3 25 100
Giugnendo per cammin gente non nota, 2 23 17
Ed in dolcezza, ch'esser non può nota, 3 10 147
E ciò espresso e chiaro vi si nota 3 32 67
Se bene intendi ciò che Dio ti nota; 2 6 93
p Qual fin balascio in che lo Sol percuota. 3 9 69
r Come di Paradiso, fu remota: 3 7 87
O predestinazion, quanto remota 3 20 130
(V. *remota*) rimota
(V. *ruota*) rota
Alcuna fiata quei, che vanno a ruota, 3 14 20
Venire a'due, che si volgeano a ruota, 3 25 107
Tre donne in giro dalla destra ruota, 2 29 121
Che tu vedesti dalla destra ruota, 3 20 128
Così vid'io la gloriosa ruota 3 10 145
Che fosse ad altro vòlta, per la ruota, 3 9 65
E Stazio ed io seguitavam la ruota 2 32 29
Rivolge sè contra 'l taglio la ruota. 2 31 42
E di' perchè si tace in questa ruota 3 21 58
Però giri Fortuna la sua ruota, 1 15 95
t Vostra natura, quando peccò tota 3 7 85
Che la prima cagion non veggion tota! 3 20 132
v Se non riempie dove colpa vòta, 3 7 83
Giustiniano, se la sella è vota! 2 6 90
Fu, quando Grecia fu di maschi vota 1 20 108
Sì passeggiando l'alta selva vota 2 32 31

ote

d E l'altre poi dolcemente e devote 2 8 16
Dall'altra parte m'eran le devote 2 13 82

vederla, ben ch'io fossi	3	25	138
o loco dov'io fossi.	1	4	6
ri ch'io loico fossi!	1	27	123
etro rivolto mi fossi,	1	15	15
'io credea che tu fossi,	1	19	77
alti nè sì grossi,	1	15	11
osato intorno mossi,	1	4	4
ra, ed io dietro mi mossi.	1	18	21
d'io vivendo mossi.	2	19	96
ur testè dal Sol percossi,	2	32	11
volere insieme puossi.	1	27	119
quale a Dio tornar non puossi,	2	19	92
poco il viso riformossi	2	32	13
a forza mi rimossi,	2	32	15
alla selva rimossi	1	15	13
nell'acqua ripercossi,	3	25	134
come mi riscossi,	1	27	121
o, sì ch'i' mi riscossi,	1	4	2
i sì lucenti e rossi,	2	24	138
à piantato co' piè rossi;	1	19	81
sse; ond'io mi scossi,	2	24	134
o, dalla schiena scossi	1	16	19

osso

ean più e meno addosso:	2	10	137
l l'animo commosso,	3	1	86
ler, senza montare al dosso	1	18	110
i fa' che dopo 'l dosso	3	2	100
r ad or la testa, e 'l dosso	2	9	101
n de' peccatori 'l dosso,	1	22	23
sse, ancor che sovra 'l dosso	1	24	67
come tieni 'l dosso.	3	8	96
uscio dall'altro fosso,	1	24	65
; e quindi giù nel fosso	1	16	112
dell'acqua d'un fosso	1	22	25
i piedi e l'altro grosso;	1	22	27
'u stesso ti fai grosso	3	1	88
arei con gli altri mosso;	1	10	90
l'uno e l'altro mosso.	2	8	105
in vèr noi esser mosso!	2	15	27
do a dubitar m'hai mosso),	3	8	92
a ad ira parea mosso.	1	24	69
n privati parea mosso.	1	18	114
ne, esser percosso;	2	15	23
l; ed egli a me: S'io posso	3	8	94
però dicer nol posso,	2	8	103
lce padre, a che non posso	2	15	25
ea dicer: Più non posso.	2	10	139
odo; e l'altro, più rimosso,	3	2	98
a tutti ripercosso.	3	2	102
la colorata in rosso,	1	10	56
ti, se l'avessi scosso.	3	1	90
spirando il capo scosso.	1	10	88

osta

	e con essa s'accosta.	3	29	93
	al becco mi s'accosta,	3	20	44
	si presso mi t'accosta:	3	21	57
	, che fia già agosta,	3	30	136
	gosta			
	volar dall'altra costa	1	22	146
	anto caro costa	3	20	46
	aggiù cotanto costa.	1	29	21
	si cuopre della costa,	2	6	56
	Duca mi tentò di costa,	1	27	32
	nel petto, onde la costa	3	13	37
	e scendete la costa!	1	12	62
	nto, e fuggir vèr la costa,	2	2	131
	tutto 'l mondo costa;	3	13	39
	cui Cassino è nella costa,	3	22	37
	In quella oscura costa:	1	2	40
	ria, per quella costa	2	10	50
	a quanto sangue costa	3	29	91
	alla sinistra costa,	1	13	115
	e la mia sinistra costa,	2	29	68
	, nè piegò sua costa:	1	10	75
	e sì poco ti costa,	1	16	79
	otti dentro dalla crosta:	1	22	150
	i della fredda crosta	1	33	109
	gannata e mal disposta.	2	22	39
	e agli occhi miei disposta.	2	10	54
	a ch'ella sia disposta.	3	30	138
	osia e Famagosta	3	19	146
i	Un'altra storia nella roccia imposta:	2	10	52
n	O anima, che sei laggiù nascosta,	1	27	36
	Vita beata, che ti stai nascosta	3	21	55
o	Di questa dolce vita e dell'opposta.	3	20	48
p	Con men disdegno, che quando è posposta	3	29	89
	Ma vedi là un'anima, ch'a posta	2	6	58
	Dov'io teneva gli occhi sì a posta,	1	29	19
	Di qua, di là discesero alla posta:	1	22	148
	Ma quell'altro magnanimo a cui posta	1	10	73
	Per la corona, che già v'è su posta,	3	30	134
	Sente 'l porco e la caccia alla sua posta,	1	13	118
	Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,	2	29	70
	Felice te, che sì parli a tua posta!	1	16	81
	Tanto, che data v'è l'ultima posta,	1	33	111
	E per novi pensier cangia proposta,	1	2	38
r	Quando la sua semenza è già riposta,	3	13	36
	Ch'io faceva dinanzi alla risposta,	1	10	71
	All'alto fine, io ti farò risposta	3	22	35
	Lo mio Maestro disse: La risposta	1	12	64
	Lo Duca, già facendo la risposta,	1	29	17
	Di ciò ti farà l'occhio la risposta,	1	33	107
	Ed io, ch'avea già pronta la risposta,	1	27	34
	E i tre, che ciò inteser per risposta,	1	16	77
	Non mi fa degno della tua risposta;	3	21	58
	Che della selva rompieno ogni rosta.	1	13	117
s	Che dal fianco dell'altre non si scosta.	3	19	148
	Per veder meglio a' passi diedi sosta;	2	29	72
t	Che fu nel cominciar cotanto tosta.	1	2	42
	Nè la nostra partita fu men tosta.	2	2	132
	Quella ne insegnerà la via più tosta.	2	6	60
	Mal fu la voglia tua sempre sì tosta	1	12	69

oste

c	Lo dosso e 'l petto ed ambedue le coste	1	17	14
	Appigliò sè alle vellute coste:	1	34	73
	Tra 'l folto pelo e le gelate croste.	1	34	75
i	Nè fur tai tele per Aracne imposte	1	17	18
p	Ed ei prese di tempo e luogo poste:	1	34	71
s	Con più color sommesse e soprapposte	1	17	16

osto

a	Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.	2	7	42
	Nè, Sol calando, nuvole d'agosto,	2	5	39
c	Che l'andar mi facean di nullo costo,	2	23	9
d	Ad ascoltarmi tu sii ben disposto,	2	33	21
	E tu m'hai non pur ora a ciò disposto,	1	10	21
	Tu m'hai con desiderio il cor disposto	1	2	136
	Ed a trista ruina par disposto.	2	24	81
i	Vienne oramai; chè 'l tempo, che n'è imposto,	2	23	5
	Ed io risposi com'a me fu imposto.	1	19	63
n	Nel parlare avvisai l'altro nascosto;	2	19	84
	Ed io: Buon Duca, non tengo nascosto	1	10	19
p	Rispose: Luogo certo non c'è posto;	2	7	40
	Ed io a lei: Se 'l mondo fosse posto	3	28	46
	Lo decimo suo passo in terra posto,	2	33	17
	Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto,	2	24	79
	Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto.	3	28	48
	Ch'io son tornato nel primo proposto.	1	2	138
r	Com'io avviso, assai è lor risposto;	2	5	35
	Per non intender ciò ch'è lor risposto,	1	19	69
	Così pregò 'l Poeta; e sì risposto	2	19	82
t	Allor Virgilio disse: Digli tosto,	1	19	61
	Io volsi 'l viso e 'l passo non men tosto	2	23	7
	Da' noi, perchè venir possiam più tosto	2	7	38
	E volete trovar la via più tosto,	2	19	80
	E con tranquillo aspetto: Vien più tosto	2	33	19
	Quinc'entro satisfatto sarai tosto,	1	10	17
	E sappi che 'l suo muovere è sì tosto	3	28	44
	Vapori accesi non vid'io sì tosto	2	5	37
	Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,	2	24	77
	E tu cortese ch'ubbidisti tosto	1	2	134

ostra

c	Fuor mi rapiron della dolce chiostra:	3	3	107
	Dimmi se vien d'Inferno, e di qual chiostra.	2	7	21
	Quando noi fummo in su l'ultima chiostra	1	29	40
d	Dissi: Maestro mio, or mi dimostra	1	7	37
g	Per lo suo mezzo cerchio, all'altra giostra,	1	7	33
	Ferir torneamenti, e correr giostra,	1	22	[illegible]
m	E cominciare stormo, e far lor mostra,	1	22	[illegible]
	Ma dice nel pensier, fin che si mostra:	3	21	105
	E quest'altro splendor, che ti si mostra	3	5	[illegible]
	Qual merito, o qual grazia mi ti mostra!	2	7	[illegible]

Che dallo scoglio l'altra valle mostra, 1 29 38
n Mostrò ciò che potea la lingua nostra, 2 7 17
Questi chercuti, alla sinistra nostra. 1 7 39
Di tutto il lume della spera nostra, 3 3 111
Potean parere alla veduta nostra; 1 29 42
Viene a veder la Veronica nostra, 3 31 104
v Or fu sì fatta la sembianza vostra? 3 31 108
Corridor vidi per la terra vostra, 1 22 4

ostri

c Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri 3 22 50
d Ed io a lui: L'affetto, che dimostri 3 22 52
Dimmi: Che è cagion per che dimostri, 2 26 110
i Faranno cari ancora i loro inchiostri. 2 26 114
v Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri, 3 22 54
Ed io a lui: Li dolci detti vostri 2 26 112

ostro

c Che licito ti sia l'andare al chiostro, 2 26 128
Con le duo stole nel beato chiostro 3 25 127
E più di caritate arde in quel chiostro. 2 15 57
i Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro, 3 19 8
n Quand' era nel concetto noi e nostro. 3 19 12
Perchè quanto si dice più lì nostro, 2 15 55
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro 3 25 125
Ove poter peccar non è più nostro. 2 26 132
p Fa' gli per me un dir di paternostro, 2 26 130
r Ch' io vidi, ed anche udii parlar lo rostro, 3 19 10
v Torcesse in suso 'l desiderio vostro, 2 15 53
E questo apporterai nel mondo vostro. 3 25 129

ota

c Che nella madre ebber l'ira commota. 3 32 69
d Così all' orazion pronta e devota 3 14 22
D'anime turba tacita e devota. 2 23 21
Ahi gente, che dovresti esser devota, 2 6 91
Che giù per l'altre suona sì devota. 3 21 60
Per l'orazion della Terra devota. 2 29 119
Creando, a suo piacer di grazia dota 3 32 65
g Allor mi disse: Quel, che dalla gota 1 20 106
Lo mio Maestro allora in su la gota 1 15 97
Ma quando scoppia dalla propria gota 2 31 40
i Pur come sposa tacita ed immota. 3 25 111
m Così diretro a noi, più tosto mota, 2 23 19
n Temprava i passi un'angelica nota. 2 32 33
Se tu ne vedi alcun degno di nota; 1 20 104
Tin tin sonando con sì dolce nota, 3 10 143
Dentro alla tua letizia, fammi nota 3 21 56
Ch' appena fôra dentro al fuoco nota: 2 29 123
L'altra letizia, che m'era già nota, 3 9 67
Poi disse: Bene ascolta chi la nota. 1 15 99
Ciò che confessi, non fôra men nota 2 31 38
Nel torneare e nella mira nota 3 14 24
Misesi lì nel canto e nella nota; 3 25 109
Giugnendo per cammin gente non nota, 2 23 17
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota, 3 10 147
E ciò espresso e chiaro vi si nota 2 32 67
Se bene intendi ciò che Dio ti nota; 2 6 93
p Qual fin balascio in che lo Sol percuota. 3 9 69
r Come di Paradiso, fu remota: 3 7 87
O predestinazion, quanto remota 3 20 130
(V. *remota*) rimota
(V. *ruota*) rota
Alcuna fiata quei, che vanno a ruota, 3 14 20
Venire a' due, che si volgeano a ruota, 3 25 107
Tre donne in giro dalla destra ruota, 2 29 121
Che tu vedesti dalla destra ruota, 3 20 128
Così vid' io la gloriosa ruota 3 10 145
Che fosse ad altro vôlta, per la ruota, 3 9 65
E Stazio ed io seguitavam la ruota 2 32 29
Rivolge sè contra 'l taglio la ruota. 2 31 42
E di' perchè si tace in questa ruota 3 21 56
Però giri Fortuna la sua ruota, 1 15 95
t Vostra natura, quando peccò tota 3 7 85
Che la prima cagion non veggion tota! 3 20 132
v Se non riempie dove colpa vôta, 3 7 83
Giustiniano, se la sella è vota! 2 6 89
Fu, quando Grecia fu di maschi vota 1 20 108
Sì passeggiando l'alta selva vota 2 32 31

ote

d E l'altre poi dolcemente e devote 2 8 16
Dall' altra parte m'eran le devote 2 12 82

La figlia al padre; chè 'l tempo e la dote
Non la tua conversion, ma quella dote
g Quinci fur quete le lanose gote
Percotendo, rispose, altrui le gote
Premevan sì, che bagnavan le gote.
n Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.
Ch' io metta 'l nome tuo tra l'altre note.
E mentre io gli cantava cotai note,
Diverse voci fanno dolci note;
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Ora incominciau le dolenti note
Pur l'anime che son di fama note:
E non senza diletto ti fien note.
E, se tu ben la tua Fisica note,
Ben si de' loro altar lavar le note,
Ma qui tacer nol posso; e per le note
Onde, se ciò ch' io dissi è questa note
p In alcun vero suo arco percuote.
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote,
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote
Là dove molto pianto mi percuote.
Nell' aer vivo, tal moto percuote,
Che le più alte cime più percuote;
Dove l'un moto all' altro si percuote;
Forte spingava con ambo le piote.
Essere aggiunto, come Quei che puote
Dee l'uom chiuder le labbra quant' ei puote,
Che la voce non suona, ed esser puote
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.
Con tanto ordine fe', ch' esser non puote
E fatto ghiotto sì, ch' esser non puote.
Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Della cornice, onde cader si puote,
A mostrar ciò, che in camera si puote.
Vuolsi così colà, dove si puote
Vuolsi così colà, dove si puote
O se del mezzo cerchio far si puote
Di qua che dire e far per lor si puote.
In noi l'affetto sì, che non si puote
Ed andar su di notte non si puote;
Ma nel mondo sensibile si puote
E la percossa pianta tanto puote.
Vivo son io, e caro esser ti puote,
r Le luci fissi, di lassù remote;
E quanto le sue pecore remote,
Quant' elle son dal centro più remote.
Anime sono a destra qua remote:
(V. *remote*) rimote
Leva dunque, lettore, all' alte ruote
Beatrice tutta nell' eterne ruote
Che intorno agli occhi avea di fiamme ruote.
Con l'ordine ch' io veggio in quelle ruote.
Non hanno molto a volger quelle ruote
S' egli intende tornare a queste ruote
Però ti son mostrate in queste ruote,
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
Possan uscire alle stellate ruote.
Avendo gli occhi alle superne ruote.
s E quella poi, girando intorno, scuote:
v Non avea case di famiglia vôte;
S' elle non sien di lunga grazia vote.
Più tornano all' ovil di latte vote.

oth

m *Felices ignes horum* malahôth!
s *Osanna, sanctus Deus* Sabaôth,

oto

o Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto,
Mi disse, appresso il tuo pueril coto.
d Cui questo regno è suddito e devoto.
De' suoi comandamenti era devoto,
S' io torni mai, lettore, a quel devoto
Io risposi: Madonna, sì devoto,
g Sotto il governo d'un sol galeoto,
l Più non ci avrai, se non passando il loto.
m Naturalmente fu sì ratto moto,
Non scese mai con sì veloce moto
n Come 'l suo ad altrui; ch' a nullo è noto.
Che non per vista, ma per suono è noto
Cominciò egli, non ti sarà noto
Non dimostrato, ma fia per sè noto,
p La mia persona, e 'l petto mi percoto.

a Belzebù remoto 1 34 127
he più è remoto, 2 32 111
al mondo m'ha remoto. 3 2 48
hi fino al più remoto, 3 31 115
oto
u gridi a voto, 1 8 19
e non parliamo a voto; 1 31 79
me suole, a voto. 3 8 28
manco di voto. 3 3 30
sciò qui il luogo voto 1 34 125

otta

più avanti allotta, 1 31 112
in tal dificio allotta: 1 34 7
a, fortunata allotta, 2 3 86
malfone allotta, 2 20 103
i disse quegli allotta, 1 5 53
t' e tre allotta, 2 27 85
perio nostro annotta, 1 34 5
; ma quando s'annotta, 2 20 101
no, in che era condotta. 1 5 57
he la mala condotta 2 16 103
e in voi sia corrotta. 2 16 105
o piede è terra cotta, 1 14 110
ier più che la dotta, 1 31 110
ferire ond'ella è ghiotta, 2 16 101
a dell'oro ghiotta; 2 20 105
a da me alla grotta, 2 3 90
è non v'era altra grotta. 1 34 9
quindi dalla grotta. 2 27 87
scia fuor della grotta. 1 31 114
foran quella grotta. 1 14 114
r questa grotta: 1 21 110
qu'ore che quest'otta, 1 21 112
suo queto pernotta, 2 27 88
nor che l'oro, è rotta 1 14 112
e qui la via fu rotta. 1 21 114
la fu sì rotta, 1 5 55
si vider rotta 2 3 88

otte

persone dotte; 2 22 69
te alle mie grotte? 2 1 48
ber nelle sue grotte, 2 22 65
l che va di notte, 2 22 67
a profonda notte 2 1 44
isso così rotte? 2 1 46

otti

l e Jacopo condotti 2 32 76
gli angeli fa ghiotti, 2 32 74
maggior sonni rotti; 2 32 78

otto

eva essere addotto, 1 33 44
anitra di botto, 1 22 130
il t'ha dunque condotto 2 18 139
tosto m'ha condotto 2 23 85
ha quassù condotto, 2 30 140
iretro a Quel condotto, 2 4 29
con ordine corrotto. 2 17 126
sarei bruciato e cotto, 1 16 49
suo pianger diritto. 2 29 87
to
conobbe il galeotto, 2 2 27
acciar mi facea ghiotto. 1 16 51
a vendetta ghiotto: 2 17 122
'è meco, e non fa motto. 2 13 141
rce, e non fa motto: 1 34 66
r, se puoi, fa motto. 1 19 48
'ancor non facea motto. 2 9 78
figliuoi senza far motto. 1 33 45
al suon di questo motto, 2 2 25
ancor non fece motto 2 5 7
in mi giunse al rotto, 1 19 44
crucciato e rotto. 1 22 132
e 'l lume ch'era rotto. 2 5 9
io sarebbe rotto, 2 30 142
entro 'l sasso rotto, 2 4 31
sami la *prima* un rotto, 2 9 74

s Disse 'l Maestro, è Giuda Scariotto, 1 34 62
Fosse gustata senza alcuno scotto. 2 30 144
Non potero avanzar: quegli andò sotto 1 22 128
Un non sapea che bianco; ed al di sotto 2 2 22
Degli altri duo, c'hanno 'l capo di sotto, 1 34 64
Vidi una porta, e tre gradi di sotto, 2 9 76
Io ti credea trovar laggiù di sotto 2 23 83
Gittato mi sarei tra lor di sotto, 1 16 47
Questo triforme amor quaggiù di sotto 2 17 124
Lo raggio da sinistra a quel di sotto, 2 5 5
E piedi e man voleva 'l suol di sotto. 2 4 23
O qual che se', che 'l di su tien di sotto, 1 19 46
L'anima mia, del tormento di sotto; 2 13 137
Ed io senti' chiavar l'uscio di sotto 1 33 46

ova

c L'aquila da Polenta là si cova, 1 27 41
g Seguette, come a cui di ben far giova: 3 9 24
L'alma sorprende, e di voler le giova. 2 21 63
Però col prego tuo talor mi giova. 2 13 147
Ma, perchè sappi che di te mi giova, 3 8 137
Che porta il lume dietro, e sè non giova, 2 22 68
i L'imago al cerchio, e come vi s'indova: 3 33 138
m Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io muova: 2 10 92
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io muova 2 18 143
Mi veggio intorno, come ch'io mi muova, 1 6 5
Più ch'in altra conviene che si muova 3 26 34
Si sente sì, che surga, o che si muova 2 21 59
n (V. *nuovo*) nova
Onde la luce, che m'era ancor nuova, 3 9 22
Perchè se cosa n'apparisce nuova, 1 14 128
E progenie discende dal ciel nuova. 2 22 72
Oh quest'è ad udir sì cosa nuova, 2 13 145
Colui, che mai non vide cosa nuova, 2 10 94
Regola e qualità mai non l'è nuova. 1 6 9
Questa lor tracotanza non è nuova; 1 8 124
Tal era io a quella vista nuova; 3 33 136
Questi fu tal nella sua vita nuova 2 30 115
p Io sono al terzo cerchio della piova 1 6 7
E l'altro di', che si fa d'esta piova! 1 14 132
Che sì alti vapori hanno a lor piova, 2 30 113
Della mondizia il sol voler fa prova, 2 21 61
Beato spirto, dissi, e fammi prova, 3 9 20
Non sbigottir, ch'io vincerò la prova, 1 8 122
La terra che fe' già la lunga prova, 1 27 43
Fuor di sua region, fa mala prova. 3 8 141
Fatto averebbe in lui mirabil prova. 2 30 117
Lo vero, in che si fonda questa prova. 3 29 36
r Quando dicesti: Secol si rinnova; 2 22 70
Per misurar lo cerchio, e non ritrova, 3 33 134
Sotto le branche verdi si ritrova. 1 27 45
t Sempre natura, se Fortuna trova 3 8 139
La qual senza serrame ancor si trova. 1 8 126
Che ciascun ben, che fuor di lei si trova 3 26 32
Novello a noi, perchè qui non si trova. 2 10 96
Ed io allor: Maestro, ove si trova 1 14 130

ove

a Non ti potria menar da me altrove. 3 4 30
In una parte più, e meno altrove. 3 1 3
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove? 2 6 120
c L'altra dubitazion che ti commuove 3 4 94
d E questo cielo non ha altro dove 3 27 109
Il variar che fanno di lor dove; 3 22 147
E vidi scendere altre luci dove 3 18 97
Chiaro mi fu allor com'ogni dove 3 3 88
I quali andavan, nè sapevan dove. 3 13 126
Ond'egli a me: Avaccio sarai, dove 1 33 106
Parer mi fece in volgermi al suo dove 3 12 30
g Rimasero ordinate, sì che Giove 3 18 95
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove, 3 4 62
Quindi m'apparve il temperar di Giove 3 22 145
Com'io vidi calar l'uccel di Giove 2 32 112
Di sua potenza contra 'l sommo Giove, 1 31 92
E se licito m'è, o sommo Giove, 2 6 118
m Perch'io: Maestro mio, questo chi muove? 1 33 104
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove, 3 24 131
Pur come gli occhi, ch'al piacer che i muove 3 12 28
Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove, 3 27 107
Cantando, credo, il ben ch'a sè le muove, [illegible]
Le braccia, ch'ei menò, giammai non muove. [illegible]
Quivi sostenni, e vidi com' si muove [illegible]
Perchè non torna tal qual ei si muove. [illegible]

Non ha poi fine, perchè non si muove 3 7 68
Ella è quel mare, al qual tutto si muove 3 3 86
E se nulla di noi pietà ti muove, 2 6 116
La gloria di Colui che tutto muove 3 1 1
n Alla virtude delle cose nuove. 3 7 72
A ben manifestar le cose nuove, 1 14 7
Non che de' fiori e delle foglie nuove. 2 32 114
Del cuor dell' una delle luci nuove 3 12 28
o Lo secondo giron dal terzo, ed ove 1 14 5
p L'amor che 'l volge e la virtù ch'el piove 3 27 111
Veggendo la cagion che 'l fiato piove. 1 33 108
Ciò che da essa senza mezzo piove 3 7 70
Fuoco di spessa nube, quando piove 2 32 110
Anche la verità, che quinci piove 3 24 135
Del sommo ben d' un modo non vi piove. 3 3 90
E di ciò sono al mondo aperte prove 3 13 124
Fialte ha nome; e fece le gran prove, 1 31 94
Ed a tal creder non ho io pur prove 3 24 133
r Che dal suo letto ogni pianta rimuove. 1 14 9

ovi

m E gli occhi sì andando, intorno muovi. 1 23 75
n Venía sì pian, che noi eravam nuovi 1 23 71
p Esperienza, se giammai la provi, 3 2 95
r Tre specchi prenderai, e due rimuovi 3 2 97
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi 3 2 99
t Per ch'io al Duca mio: Fa' che tu trovi 1 23 73

ovo

m Ma per quella virtù per cui io muovo 1 12 91
n Che mi commise quest' ufficio nuovo; 1 12 89
p Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo 1 12 93

ozio

n E chi rubare, e chi civil negozio, 3 11 7
o S'affaticava, e chi si dava all' ozio; 3 11 9
s Sen giva, e chi seguendo sacerdozio, 3 11 5

ozza

i Con gli occhi vôlti a chi del fango ingozza 1 7 129
m Ed un ch' avea l' una e l' altra man mozza 1 28 103
p Così girammo della lorda pozza 1 7 127
s Sì che 'l sangue facea la faccia sozza, 1 28 105
Quest' inno si gorgoglian nella strozza, 1 7 125
Con la lingua tagliata nella strozza, 1 28 101

ozze

b Nazione, e duo corone han fatto bozze. 3 19 133
m La sua scrittura fien lettere mozze, 3 19 134
s E parranno a ciascun l' opere sozze 3 19 136

ozzi

c In eterno verranno agli duo cozzi; 1 7 55
m Col pugno chiuso, e quelli co' crin mozzi. 1 7 57
s La sconoscente vita, che i fe' sozzi, 1 7 53

ozzo

c Che giova nelle fata dar di cozzo? 1 9 97
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo 2 16 11
g Ne porta ancor pelato 'l mento e il gozzo. 1 9 99
m A cui non puote 'l fin mai esser mozzo, 1 9 95
E qual forato suo membro, e qual mozzo 1 28 19
Pur: Guarda, che da me tu non sie mozzo. 2 16 15
s Il modo della nona bolgia sozzo. 1 28 21
M'andava io per l' aere amaro e sozzo, 2 16 13
t Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo 1 28 17

u

a Con esso un colpo per la man d'Artù; 1 32 62
f Se Tosco se', ben dêi saper chi e' fu. 1 32 66
p Col capo sì, ch' i' non veggi' oltre più; 1 32 64

ua

a Sopra la qual doppio lume s' addua: 3 7 6
r Non è fantin che sì subito rua 3 30 82
s Così, volgendosi alla ruota sua, 3 7 4
Molto tardato dall' usanza sua; 3 30 84
t Superillustrans claritate tua 3 7 2
Ma è difetto dalla parte tua. 3 30 80

uba

c Rivide, e là dov' Ettore si cuba;
g Donde discese folgorando a Giuba:
t Dove sentia la pompeiana tuba.

ube

i Quando Giunone a sua ancella iube
n Del mio Maestro, uscì fuor di tal nube,
Come si volgon per tenera nube
r O immaginativa, che ne rube
t Nostre sirene in quelle dolci tube,
Perchè d' intorno suonin mille tube,

ubi

c T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.
d E Quella, che vedeva i pensier dubi
u Al punto fisso che gli tiene all' ubi,

ubro

c Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
d Che fu serrato a Giano il suo delubro.
r Con costui corse insino al lito rubro;

uca

b Diretr' a noi, che troverai la buca.
Già surto fuor della sepolcral buca.
Ch' io vidi due ghiacciati in una buca,
c Se lungamente l' anima conduca
E come vivo par che si conduca.
d Ricominciò: Tu vuoi ch' io mi deduca
Mi tragge a ragionar dell' altro duca.
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
Per la impacciata via, retro al mio Duca;
E seguitava l' orme del mio Duca.
Parole furon queste del mio Duca:
Per altra via mi mena il savio Duca,
Promessi a me per lo verace Duca;
i Degno è, che dov' è l' un l' altro s'induca,
l E vengo in parte, ove non è che luca.
Una gridò: Ve', che non par che luca
Così la gloria loro insieme luca.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca
E se la fama tua dopo te luca,
m E come 'l pan per fame si manduca,
n Là 've 'l cervel s' aggiunge colla nuca.
r Vuol andar su, purchè 'l Sol ne riluca;
t Ma da che Dio in te vuol che traluca

ucca

g Ei mormorava; e non so che Gentucca
l E se' Alessio Interminei da Lucca:
Più d' un che d' altro, fe' io a quei da Lucca.
p Della giustizia che sì gli pilucca.
s Ond' io non ebbi mai la lingua stucca.
z Ed egli allor, battendosi la zucca:

ucchio

m E di Franceschi sanguinoso mucchio.
s Là, dove soglion, fan de' denti succhio.
v E 'l mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio

ucci

a Alle curule Sizii ed Arrigucci.
b Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci,
c Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Ch' io 'l vidi uomo di sangue e di corrucci.
(V. *corrucci*) crucci
f Sì come a mul ch' io fui: son Vanni Fucci
m Ed io al Duca: Digli che non mucci,

uccia

b Muoversi pur su per l' estrema buccia;
c Chi è colui, Maestro, che si cruccia,
s Diss' io, e cui più rossa fiamma succia?

uce

a Dinanzi quel che 'l tempo seco adduce,
c Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Che su e giù del suo lume conduce,
d Che quel della mia tuba, che deduce
Cerchiando 'l mondo, del suo caro duce.
Ordinò generali ministra e duce.

oro, e chi la duce. 3 13 67
omai prendi per duce; 2 27 131
cantor del sommo Duce. 3 25 72
ne splende il sommo Duce. 1 10 102
di spedito duce 3 30 37
iò che da luce a luce 3 2 145
per lo corpo luce, 3 2 143
l carro della luce, 2 4 59
tuo l'eterna luce, 3 5 8
gualmente la luce: 1 7 78
come quei c'ha mala luce, 1 10 100
seguiva la mia luce. 3 21 80
rpo al ciel ch'è pura luce; 3 30 39
mi vien questa luce; 3 25 70
: Se Castore e Polluce 2 4 61
te, che produce 3 13 65
principio che produce, 3 2 147
tura, il qual produce 3 25 65
a sol da sè produce. 2 27 135
e in la fronte ti riluce; 2 27 133
vostro amor seduce, 3 5 10
o men traluce: 3 18 69
, che quivi traluce. 3 5 12
in che raggio traluce, 3 21 26

uci

ia labili e caduci. 3 20 12
ammin, tu ne conduci, 2 13 17
chi che si fanno duci. 2 18 18
llor, come a lor duci, 2 29 64
ore li tuoi raggi duci. 2 13 21
del mondo e de' suoi duci 2 20 6
iammai di qua non fuci. 2 29 66
ér me l'acute luci 2 18 16
ondo, tu sovr'esso luci; 2 13 19
delle vive luci, 2 29 62
quelle vive luci, 3 20 10
ri amore, a cui riduci 2 18 14

ucia

po che 'l fuoco gli abbrucia: 2 25 137
a sezzo si ricucia. 2 25 139

uco

rebbe al tristo buco, 1 32 2
a a dicer mi conduco. 1 32 6
mio concetto il suco 1 32 4

uda

ne ancor ch'altri si chiuda, 1 33 24
quella Eriton cruda, 1 9 23
morte mia fu cruda, 1 33 20
lo la vergine cruda 1 20 82
spirto del cerchio di Giuda. 1 9 27
distende e la impaluda, 1 20 80
dentro dalla muda, 1 33 22
e d'abitanti nuda. 1 20 84
me la carne nuda, 1 9 25

ude

ro mai, nè batté ancude, 3 24 102
re, così 'l ciel si chiude 3 30 8
a chiaro conchiude 2 33 98
e sì ti conchiude, 3 24 98
lover le genti crude. 3 9 46
er le parole crude. 1 3 102
a alcun tanto crude, 1 30 23
va che 'l ver mi dischiude 3 24 100
so da quel ch'egli inchiude 3 30 12
'l trionfo, che lude 3 30 10
e, ch'eran lasse e nude, 1 3 100
due ombre smorte e nude, 1 30 25
mai saranno nude 2 33 100
e Padova al palude 3 9 46
lla livida palude, 1 3 98
to ed Adice richiude; 3 9 44
alla tua vista rude. 2 33 102
ando del porcil si schiude. 1 30 27

udi

to d'angelici ludi. 3 28 126
penultimi tripudi 3 28 124
ioni, e poi Virtudi; 3 28 122

udo

c Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo, 2 32 157
Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo. 3 12 57
Quel pria, ch'a ciò fare era più crudo. 1 22 120
d Dentro vi nacque l'amoroso drudo 3 12 55
A me rivolse, quel feroce drudo 2 32 155
l O tu che leggi, udirai nuovo ludo. 1 22 118
s Tanto, che sol di lei mi fece scudo 2 32 159
Sotto la protezion del grande scudo, 3 12 53
Lasciai il collo, e sia la ripa scudo, 1 22 116

ue

a Assai mi fu; ma or con ambedue 3 1 17
Dico con l'una, o ver con ambedue. 3 7 105
Or va', che un sol volere è d'ambedue: 1 2 139
Dell'un dirò, perocchè d'ambedue 3 11 40
Ad artigliar ben lui, ed ambedue 1 22 140
Del mio Maestro i passi; ed ambedue 2 12 11
Lo mio Maestro ed io soli ambedue 2 15 40
E misegli la coda tr'ambedue, 1 25 56
(V. *ambedue*) ambodue
b Le prime eran cornute come bue; 2 32 145
d Ventiquattro seniori a due a due, 2 29 83
Se vuoi saper chi son cotesti due, 1 32 55
Ed io rimasi in via con esso due, 2 24 98
Ed eran due in uno, ed uno in due: 1 28 125
Disse: Volgiti in qua, vedine due 2 18 131
Che del fare e del chieder, tra voi due, 3 17 74
f Mio figlio fu, e tuo bisavo fue: 3 15 94
Ma il benedetto Agabito, che fue 3 6 16
A dimandarla umilmente chi fue. 3 21 105
E tal eclissi credo che in ciel fue, 3 27 35
Ed Ismene sì trista come fue: 2 22 111
Così per una voce detto fue. 2 16 28
E quando innanzi a noi sì entrato fue. 2 24 100
Colui vedrai, colui che impresso fue, 3 17 76
Del padre loro Alberto e di lor fue. 1 32 57
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue. 2 4 51
E, *Beati misericordes*, fue 2 15 38
Così gli dissi; e poichè mosso fue, 1 2 141
Ellera abbarbicata mai non fue 1 25 58
Che l'umana natura mai non fue, 3 13 86
Simile mostro in vista mai non fue. 2 32 147
Quando diritto appiè del ponte fue, 1 26 127
Diretro a tutti dicean: Prima fue 2 18 133
Del nostro Pellicano, e questi fue 3 25 113
Tanto s'avea, e: Deh chi siete? fue 3 8 44
Lo caldo schermidor subito fue: 1 22 142
L'altro per sapienza in terra fue 3 11 38
E questa è la ragion perchè l'uom fue 3 7 101
g Quando mi disse: Volgi gli occhi in giue: 2 12 13
Per la freddura, pur col viso in giue 1 32 53
E vidi uscir dell'alto, e scender giue 2 8 25
l Onde riguarda come può laggiue 3 21 101
p Simonide, Agatone, ed altri piue 2 22 107
Or (s'io non procedessi avanti piue), 3 13 88
Tua cognazione, e che cent'anni e piue 3 15 92
O quanta e quale vid'io lei far piue, 3 8 46
Che la sembianza non si mutò piue: 3 27 39
Una natura in Cristo esser, non piue, 3 6 14
La Donna mia così; nè però piue 2 25 115
s Sì avieno inviscate l'ale sue. 1 22 144
Quand'io parlai, all'allegrezze sue! 3 6 42
Additandomi un balzo poco in sue, 2 4 47
Tacito poscia riguardare in sue, 2 8 22
Per l'altrui membra avviticchiò le sue. 1 25 60
Della vagina delle membra sue. 3 1 21
Che notabili fien l'opere sue. 3 17 78
Perchè ad un fine fur l'opere sue. 3 11 42
Come la mente alle parole sue; 2 24 102
Per appressarne le parole sue. 1 26 122
Mi drizzò con le parole sue. 3 6 11
Sì mi prescrisser le parole sue, 3 21 103
Poscia, che prima, le parole sue. 3 25 117
Poi procedetter le parole sue, 3 27 37
Sì mi spronaron le parole sue, 2 4 40
Prode acquistar nelle parole sue; 2 15 42
Mise fuor teste per le parti sue, 2 32 143
Tronche e private delle punte sue. 2 8 27
Che vedesse 'l Giordan le rede sue. 2 18 132
E dimanda se quinci si va sue. 2 16 30
Dunque a Dio convenia con le vie sue 3 7 103

unga

g Oh quanto tarda a me ch'altri qui **giunga**! 1 9
l Chè l'occhio nol potea menare a **lunga** 1 9
p Pure a noi converrà vincer la **punga**, 1 9

unge

m E Pirro e Sesto; ed in eterno **munge** 1 12
p La divina giustizia di qua **punge** 1 12
r Lo fondo suo, infin ch'ei si **raggiunge** 1 12

ungi

c Tu vedrai ben, se tu là ti **congiungi**, 1 31
l Per le tenebre troppo dalla **lungi**, 1 31
p Però alquanto più te stesso **pungi**. 1 31

uni

a Ed egli a me: Vano pensiero **aduni**: 1 7
Dovre' io ben riconoscere **alcuni**, 1 7
b Ad ogni conoscenza or gli fa **bruni**: 1 7
d Se di nuovi vicin fosser **digiuni**. 3 16 1
i Già eran Gualterotti ed **Importuni**, 3 16 1
r Avvegna che col popol si **rauni** 3 16 1

uno

a E più di dubbio nella mente **aduno**. 2 15
Non trovando lì in terra cibo **alcuno**. 3 19
Non hai tu spirto di pietate alcuno? 1 13
b Lo giorno se n'andava, e l'aer **bruno** 1 2
Sì ch'io però non vidi un atto bruno. 2 24
Per lo papiro suso un color bruno, 1 25
Tu vederai del bianco fatto bruno. 3 22
U' non si muta mai bianco nè bruno, 3 15
Ancor, se 'l raro fosse di quel bruno 3 2 7
Da che fatto fu poi di sangue bruno, 1 13
c Così l'ottavo e 'l nono: e **ciascheduno** 3 28 3
Tanto possiede più di ben **ciascuno**, 2 15 56
Tre volte era cantato da ciascuno 3 14 31
E se guardi al principio di ciascuno, 3 22 91
Gli altri duo riguardavano; e ciascuno 1 25 67
Già cieco a brancolar sovra ciascuno, 1 33 73
d Ed io con orazione e con **digiuno**, 3 22 89
Chè tu entrasti povero e digiuno 3 24 109
Vorrebbe di vederlo esser digiuno, 1 28 87
Solvetemi, spirando, il gran digiuno 3 19 25
Poscia, più che il dolor, potè il digiuno. 1 33 75
E seguitò: Grato e lontan digiuno, 3 15 49
Dal Torso fu; e purga per digiuno 2 24 23
Io son d'esser contento più digiuno, 2 15 58
Fòra di sua materia sì digiuno 3 2 75
Già di veder costui non son digiuno. 1 18 42
g Già di larghezza, che 'l messo di **Giuno** 3 28 32
m Ch'ad ogni merto saria giusto **muno**. 3 14 33
n Alle prime percosse! e già **nessuno** 1 18 38
Non vide mai sì gran fallo **Nettuno**, 1 28 83
p Che fu già vite, ed ora è fatta **pruno**. 3 24 111
E colsi un ramicello da un gran pruno: 1 13 32
u Vid'io lì tre cascar ad uno ad **uno** 1 33 71
Molti altri mi nomò ad uno ad uno; 2 24 25
Di principii formali; e quel, fuor ch'uno, 3 9 71
In numero distante più dall'uno: 3 28 36
E regna sempre in tre e due ed uno, 3 14 29
Benedetto sie Tu, fu, trino ed uno, 3 15 47
Mentr'io andava, gli occhi miei in uno 1 16 40
Quel traditor che vede pur con l'uno, 1 28 85
Vedi che già non se' nè duo nè uno. 1 25 69
Dell'eterna letizia, che pur uno 3 19 23
Diss'io, senza miracoli, quest'uno 3 24 107
Delle fatiche loro; ed io sol uno 1 2 3

unque

c Ed un di loro incominciò: **Chiunque** 2 3 103
d Tornate, disse, intrate innanzi **dunque**, 2 3 101
u Pon mente se di là mi vedesti **unque**. 2 3 105

unse

a Libero ufficio di dottore **assunse**, 3 32 3
p E colei che l'aperse e che la **punse**. 3 32 6
u La piaga, che Maria richiuse ed **unse**, 3 32 4

unsi

c Tanto, che la veduta vi **consunsi**! 3 33 84
g Per questo a sostener tanto, ch'io **giunsi** 3 33 80
p O abbondante grazia, ond'io **presunsi** 3 33 82

mia visione una fanciulla, 2 17 34
a, per mezzul perdere o **lulla**, 1 28 22
lore, a guisa di **maciulla**, 1 34 56
sepoltura; ed ancor **nulla** 3 15 119
eato spirto; sì che nulla 3 8 74
nanzi il mordere era nulla, 1 34 58
r ira hai voluto esser nulla! 2 17 36
semplicetta, che sa nulla, 2 16 88
; d'agguagliar sarebbe nulla 1 28 20
voce tua, che 'l ciel **trastulla** 3 9 76
torna a ciò che la trastulla. 2 16 90
li padri e le madri trastulla; 3 15 123
mento insin dove si **trulla**. 1 28 24

ullo

r lo suo sangue è fatto **brullo** 2 14 91
a da Calboli, ove **nullo** 2 14 89
ichiesto **al** vero ed **al trastullo**; 2 14 93

ulse

l velocissimo m'**impulse**. 3 27 99
h, che lo sguardo m'**indulse**, 3 27 97
acer divin, che mi **rifulse**, 3 27 95

ulto

mma d'amor non è **adulto**. 3 7 60
è Dio volesse, m'è **occulto** 3 7 56
creto, frate, sta **sepulto** 3 7 58

uma

lir: Beati, cui **alluma** 2 24 151
olui che tutto 'l mondo alluma 3 20 1
non puote perchè 'l ciel l'**assuma**. 3 21 102
rno d'ogni parte si **consuma**, 3 20 3
qual, chi sua vita consuma, 1 24 49
lor troppo disio non **fuma**, 2 24 153
, che qui luce, in terra fuma; 3 21 100
laestro, chè, seggendo in **piuma**, 1 24 47
, e ben senti' muover la piuma, 2 24 149
pporta, sì che non **presuma** 3 21 98
o in aere, od in acqua la **schiuma**. 1 24 51

ume

sentito di cotanto **acume**. 3 1 84
onviensi per lo forte acume: 3 28 16
endo nel primiero acume. 3 32 75
da savor di forte **agrume**. 3 17 117
monte, del cui bel **cacume** 3 17 113
n Bismantova in cacume 2 4 26
o l'ubertà del suo cacume. 3 20 21
oneta ed uficio e **costume** 2 6 146
senza mercè di lor costume, 3 32 73
ed accidenti e lor costume, 3 33 88
er lo natural costume 3 21 34
pia quali sono, e qual costume 1 3 73
, fuor di tutto suo costume. 2 28 66
già dall'onde del bel **fiume**, 2 28 62
voi, che contra 'l cieco fiume 2 1 40
parve un mormorar di fiume, 3 20 19
te alla riva d'un gran fiume: 1 3 71
scenda della mente il fiume, 2 13 90
de di parlar sì largo fiume? 1 1 80
mma del Sol, che pioggia o fiume 3 1 80
grazia, l'altissimo **lume** 3 32 71
dai, di veder l'alto lume, 2 13 86
n sì la sua faccia di lume, 2 1 38
altri poeti onore e lume. 1 1 82
anza mi dava e facea lume. 2 4 30
liscerno per lo fioco lume. 1 3 75
à del suono, e 'l grande lume 3 1 82
per lo ciel di lume in lume, 3 17 115
lendor, ch'io pensai ch'ogni lume 3 21 32
ai, figlio, dentro a questo lume 3 15 52
vidi, che raggiava lume 3 28 16
ch'io dico è un semplice lume. 3 33 90
idi ingemmato il sesto lume, 3 20 17
lo che splendesse tanto lume 2 28 64
ti ricordi e vedi lume, 2 6 148
ono a scaldar le fredde **piume**; 3 21 36
l'ali snelle e con le piume 2 4 28
può trovar posa in su le piume, 2 6 150
lto volo ti vesti le piume. 3 15 54
movendo quell'oneste piume 2 1 42

s Se tosto grazia risolva le **schiume** 2 13 88
v Tratto leggendo nel magno **volume** 3 15 50
Gli miei da ciò che pare in quel volume, 3 28 14
Che m'han fatto cercar lo tuo volume. 1 1 84
Legato con amore in un volume, 3 33 86

umi

c Io gli sovvenni, e lor dritti **costumi** 2 22 86
Nell'alito di Dio e ne' costumi, 3 28 114
f E pria ch'io conducessi i Greci a' **fiumi** 2 22 88
Ma per paura chiuso cristian **fu' mi**, 2 22 90
Del poverel di Dio narrata fumi, 3 13 33
Piate, mentre ch'io in terra fu' mi. 3 26 123
l Si sigillava; e tutti gli altri **lumi** 3 23 110
E vidi lui tornare a tutti i lumi 3 25 121
Ed attesersi a noi quei santi lumi, 3 13 29
n Ruppe 'l silenzio ne' concordi **numi** 3 13 31
v Quattromila trecento e duo **volumi** 3 26 119
Lo real manto di tutti i volumi 3 23 112

ummo

f Portando dentro accidioso **fummo**; 1 7 123
Fitti nel limo dicon: Tristi fummo 1 7 121
s E fanno pullular quest'acqua al **summo**, 1 7 119

una

a Questi la terra in sè stringe ed **aduna**. 3 1 117
Per sua bontate il suo raggiare aduna, 3 13 59
Anche di qua nuova schiera s'aduna. 1 3 120
In te magnificenza, in te s'aduna 3 33 20
Quanto veduta non n'aveva **alcuna**. 1 26 135
Sì come voi: ma celasi in alcuna 3 16 80
Parrieno avere in sè mistura alcuna, 2 26 29
b Avvegna che si muova bruna **bruna** 2 28 31
Quando n'apparve una montagna, bruna 1 26 133
Così sen vanno su per l'onda bruna, 1 3 118
Così per entro loro schiera bruna 2 26 34
Surger per via, che poco le sia bruna; 2 19 6
c Che venia lungo l'argine; e **ciascuna** 1 15 17
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna 3 1 113
Solo ne' parvoletti; poi ciascuna 3 27 128
Sì mi diè dimandando per la **cruna** 2 21 37
Come vecchio sartor fa nella cruna. 1 15 21
Che noi fossimo fuor di quella cruna. 2 10 16
Poscia vidi avventarsi nella **cuna** 2 32 118
d Tale, balbuziendo ancor, **digiuna**, 3 27 130
Sì fece la mia sete men digiuna. 2 21 39
Che d'ogni pasto buon parea digiuna. 2 32 120
Dal suo lucente, che non si **disuna** 3 13 56
f De' ben, che son commessi alla **fortuna**, 1 7 62
Ond'ei piegò, come nave in fortuna, 2 32 116
Così fa di Fiorenza la fortuna; 3 16 84
Forse a spiar lor via e lor fortuna. 2 20 36
Quando i geomanti lor maggior fortuna 2 19 4
Se voler fu, o destino, o fortuna, 1 32 76
i L'uom della villa quando l'uva **imbruna**, 2 4 21
Maggiore aperta molte volte **impruna**, 2 4 19
l Or questi, che dall'infima **lacuna** 3 33 22
Lo lume era di sotto dalla **luna**. 1 26 131
E come 'l volger del ciel della luna 3 16 82
Intiepidar più 'l freddo della luna, 2 19 2
Tanto, che pria lo stremo della luna 2 10 14
Questi ne porta il foco invêr la luna; 3 1 115
Che tutto l'oro, ch'è sotto la luna. 1 7 64
Raggiar non lascia Sole ivi, nè luna. 2 28 33
Guardar l'un l'altro sotto nuova luna; 1 15 19
Qualunque cibo per qualuque luna; 3 27 132
r (V. *rauna*) **raguna**
Al quale ogni gravezza si **rauna**, 1 32 74
Su, dove 'l monte indietro si rauna, 2 10 18
u Venimmo dove quell'anime ad **una** 2 4 17
Diè dianzi 'l monte; e perchè tutti ad una 2 21 35
Gittansi di quel lito ad una ad una 1 3 116
Le vite spiritali ad una ad una, 3 33 24
Forte percossi 'l piè nel viso ad una. 1 32 78
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una 2 26 32
Non poterebbe farne posar una. 1 7 66
Eternalmente rimanendosi una. 3 13 60

une

b Porge la barba in sulle spalle **brune**, 1 20 107
c Sì, che appena rimaser per le **cune**, 1 20 10
f In Aulide a tagliar la prima **fune**. 1 20 1

unga

g	Oh quanto tarda a me ch'altri qui **giunga**!	1	9	9
l	Chè l'occhio nol potea menare a **lunga**	1	9	5
p	Pure a noi converrà vincer la **punga**,	1	9	7

unge

m	E Pirro e Sesto; ed in eterno **munge**	1	12	135
p	La divina giustizia di qua **punge**	1	12	133
r	Lo fondo suo, infin ch'ei si **raggiunge**	1	12	131

ungi

c	Tu vedrai ben, se tu là ti **congiungi**,	1	31	25
l	Per le tenebre troppo dalla **lungi**,	1	31	23
p	Però alquanto più te stesso **pungi**.	1	31	27

uni

a	Ed egli a me: Vano pensiero **aduni**:	1	7	52
	Dovre'io ben riconoscere **alcuni**,	1	7	50
b	Ad ogni conoscenza or gli fa **bruni**:	1	7	54
d	Se di nuovi vicin fosser **digiuni**.	3	16	135
I	Già eran Gualterotti ed **Importuni**,	3	16	133
r	Avvegna che col popol si **raunì**	3	16	131

uno

a	E più di dubbio nella mente **aduno**.	2	15	60
	Non trovando lì in terra cibo **alcuno**.	3	19	27
	Non hai tu spirto di pietate alcuno?	1	13	36
b	Lo giorno se n'andava, e l'aer **bruno**	1	2	1
	Sì ch'io però non vidi un atto bruno.	2	24	27
	Per lo papiro suso un color bruno,	1	25	65
	Tu vederai del bianco fatto bruno.	3	22	93
	U' non si muta mai bianco nè bruno,	3	15	51
	Ancor, se 'l raro fosse di quel bruno	3	2	73
	Da che fatto fu poi di sangue bruno,	1	13	34
c	Così l'ottavo e 'l nono: e **ciascheduno**	3	28	34
	Tanto possiede più di ben **ciascuno**,	2	15	56
	Tre volte era cantato da ciascuno	3	14	31
	E se guardi al principio di ciascuno,	3	22	91
	Gli altri duo riguardavano; e ciascuno	1	25	67
	Già cieco a brancolar sovra ciascuno,	1	33	73
d	Ed io con orazione e con **digiuno**,	3	22	89
	Chè tu entrasti povero e digiuno	3	24	109
	Vorrebbe di vederla esser digiuno,	1	28	87
	Solvetemi; spirando, il gran digiuno	3	19	25
	Poscia, più che il dolor, potè il digiuno.	1	33	75
	E seguitò: Grato e lontan digiuno,	3	15	49
	Dal Torso fu; e purga per digiuno	2	24	23
	Io son d'esser contento più digiuno,	2	15	58
	Fora di sua materia sì digiuno	3	2	75
	Già di veder costui non son digiuno.	1	18	42
g	Già di larghezza, che 'l messo di **Giuno**	3	28	32
m	Ch'ad ogni merto saria giusto **muno**.	3	14	33
n	Alle prime percosse! e già **nessuno**	1	18	38
	Non vide mai sì gran fallo **Nettuno**,	1	28	83
p	Che fu già vite, ed ora è fatta **pruno**.	3	24	111
	E colsi un ramicello da un gran pruno:	1	13	32
u	Vid'io lì tre cascar ad uno ad **uno**	1	33	71
	Molti altri mi nomò ad uno ad uno;	2	24	25
	Di principii formali; e quei, fuor ch'uno,	3	2	71
	In numero distante più dall'uno:	3	28	36
	E regna sempre in tre e due ed uno,	3	14	29
	Benedetto sie Tu, fu, trino ed uno,	3	15	47
	Mentr'io andava, gli occhi miei in uno	1	18	40
	Quel traditor che vede pur con l'uno.	1	28	85
	Vedi che già non se' nè duo nè uno.	1	25	69
	Dell'eterna letizia, che pur uno	3	10	23
	Diss'io, senza miracoli, quest'uno	3	24	107
	Delle fatiche loro; ed io sol uno	1	2	3

unque

c	Ed un di loro incominciò: **Chiunque**	2	3	103
d	Tornate, disse, intrate innanzi **dunque**,	2	3	101
u	Pon mente se di là mi vedesti **unque**.	2	3	105

unse

a	Libero ufficio di dottore **assunse**,	3	32	2
p	E colei che l'aperse e che la **punse**,	3	32	6
u	La piaga, che Maria richiuse ed **unse**,	3	32	4

unsi

c	Tanto, che la veduta vi **consunsi**!	3	33	84
g	Per questo a sostener tanto, ch'io **giunsi**	3	33	80
p	O abbondante grazia, ond'io **presunsi**	[illegible]	[illegible]	[illegible]

unta

a Luce divina sovra me s'**appunta**,
Da questo cielo, in cui l'ombra s'appu[...]
Comincia dunque, e di' ove s'appunta
Or qui alla quistion prima s'appunta
Del trionfo di Cristo fu **assunta**.
b Questi (e mostrò col dito) è **Buonagiu**[...]
c Tua confession conviene esser **congiun**[...]
Raab; ed a nostr'ordine congiunta,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
La cui virtù, con mio veder congiunta
Della vista che hai in me **consunta**,
Ricominciò seguendo senza **cunta**;
d La vista in te smarrita e non **defunt**[...]
g Mi stringe a seguitare alcuna **giunta**
Anzi m'assisi nella prima giunta,
m La somma essenzia, della quale è mu[...]
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta
La lena m'era del polmon sì munta
p Noi pur venimmo alfine in su la **punt**[...]
Volgendo 'l suo parlare a me per punta,
t Di là da lui, più che l'altre **trapunt**[...]

unte

d C'ha le mie frondi sì da me **disgiunt**[...]
g E quegli a noi: O anime, che **giunte**
Per che sì forte guizzavan le giunte,
p Tal era lì da' calcagni alle **punte**.
Disse: Chi fosti, che per tante punte
u Qual suole il fiammeggiar delle cose u[...]

unti

g L'antico verso; e quando a noi fur **giun**[...]
p Prima che sien tra lor battuti e **punt**[...]
u Qual soleno i campion fra nudi ed **unt**[...]

unto

a Che fa natura, e quel ch'è poi **aggiun**[...]
Perchè da lui non vide organo **assun**[...]
c Allor, come di mia colpa **compunto**,
Che m'avea di paura il cuor compunto,
Di che ciascun di colpe fu compunto,
Ed io, ch'avea lor cuor quasi compunto
Che 'l suo nato è co' vivi ancor **congiun**[...]
Mira quel cerchio, che più gli è congiu[...]
Mentre ch'i'era a Virgilio congiunto
Coverchia, e sotto 'l cui colmo **consunt**[...]
Qualunque trade in eterno è consunto.
d E discendendo nel mondo **defunto**,
Perchè 'l prego da Dio era **disgiunto**
Sì che per sua dottrina fe' disgiunto
Vedi l'entrata là 've par disgiunto.
g Ma poi ch'io fui appiè d'un colle **giun**[...]
E se' or sotto l'emisperio giunto,
Poi si volgea ciascun, quand'era giunto
Chè quando fui sì presso di lor giunto,
Già era 'l Sole all'orizzonte giunto,
Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto.
m Per gli occhi fui di grave dolor **munt**[...]
p Gerusalem col suo più alto **punto**:
Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto:
E là, dov'io fermai cotesto punto,
Per l'affocato amore, ond'egli è punto.
Uomo sì duro, che non fosse punto
Onde nel cerchio minore, ov'è 'l punto
Anzi che sieno in sè, mirando 'l punto
Quando mi volsi, tu passasti il punto,
Da ogni mano all'opposito punto,
Fia nostra conoscenza da quel punto
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Tant'era pien di sonno in su quel punto
Non vedi tu ancor: quest'è tal punto
Perchè fuoco d'amor compia in un punt[...]
Fermò le piante a terra, ed in un punto

uo

upa

tua fame senza fine **cupa**! 2 20 12
tta sii tu, antica **lupa**, 2 20 10
occhi 'l mal, che tutto 'l mondo **occùpa** 2 20 8

upe

ini chi bene intender **cupe** 3 18 1
ch' io dico, come ferma **rupe**, 3 18 3

upi

poi per più pelaghi **cupi**, 2 14 52
più trova di can farsi **lupi** 2 14 50
temono ingegno che le **occùpi**. 2 14 54

upo

enza cagion l'andare al **cupo**: 1 7 10
: taci, maledetto **lupo**; 1 7 8
endetta del superbo **strupo**. 1 7 12

uppe

che tu omai ti **disviluppe**, 2 33 32
he 'l vaso che 'l serpente **ruppe**, 2 33 34
ndetta di Dio non teme **suppe**. 2 33 36

ura

a, lusinghe e chi **affattura**, 1 11 58
me 'l fuoco muovesi in **altura**, 2 18 28
se, ed io diretro invèr l'altura. 2 9 69
con che coscienza m' **assicura**, 1 28 115
m' invita, questo m' assicura, 3 4 133
o fummi: Di', chi t' assicura 3 24 103
la vita di **Bonaventura** 3 12 127
al Sol troppo larga **cintura**. 3 30 105
nne contigiate, non cintura 3 15 101
che per l' orribile **costura** 2 13 83
ed alta più che **creatura**, 3 33 2
stilla, che mai creatura 3 20 119
la somma d' ogni creatura, 3 19 47
atore a quella creatura, 3 30 101
ai sopra quella creatura 2 19 89
e di mangiar n' accende **cura** 2 23 67
vamo attenti ad altra cura. 2 25 111
io mi trasmutai ad altra cura, 3 21 21
lo monte che l' anime cura. 3 17 20
color, quando posi ben cura. 2 10 135
va l' altro la contraria cura 2 28 130
ne dimanda con cotanta cura. 2 21 120
ando sè di cura in cura. 3 13 30
onare ancor mi mise in cura; 3 26 21
na mia, che mi vedeva in cura 3 28 40
assaliti son da maggior cura; 2 2 129
rice: Forse maggior cura, 2 33 124
n poco per me tua maggior cura. 2 19 93
na ed altri non han di me cura; 2 5 89
on fosse ch' io drizzai mia cura, 2 22 37
è ritorce tutta la mia cura 3 10 26
mia commedia cantar non cura, 1 21 2
mia risposta è con più cura, 2 30 106
ando al mal si torce, o con più cura, 2 17 100
più di lui che di sè cura, 1 23 41
bia' io: e come senza cura 2 9 87
i e Filippeschi, uom senza cura; 2 6 107
era 2 6 111) cura
posposi la sinistra cura. 3 12 129
te in voi, che 'l ciel non ha in sua cura. 2 16 81
lisio vostro solo have in sua cura; 2 13 87
altro disio, sì che tua cura 3 4 17
da me, e questa **dismisura** 2 22 35
uo amor laggiù pose a **drittura**; 3 20 121
in femmina fuoco d' amor **dura**, 2 8 77
rime battaglie col ciel dura, 2 16 77
oco verde in sulla cima dura, 2 11 92
anto a dir qual era, è cosa dura, 1 1 4
a molle, e quella di là dura. 1 25 111
e più in sua materia dura; 2 18 30
la fama ancor nel mondo dura, 1 2 59
pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura; 1 18 8
dal collo della ripa dura 1 23 43
passammo come terra dura; 1 4 109
omenti: Se il buon voler dura. 3 4 19
[illegible] allora sua **fattura**. 2 17 102
' farsi sua fattura. 3 33 6

Ristemmo per veder l' altra **fessura** 1 21 4
Rotto m' era dinanzi alla **figura**; 2 8 17
E fa di quegli specchio alla figura, 3 21 17
E si distende in circolar figura 3 30 103
Togliea la coda fessa la figura, 1 25 109
La parte dov' ei son, rende figura; 1 18 12
E gli altri affetti, l' ombra si figura; 2 25 107
Ripiglierà sua carne e sua figura, 1 6 98
Per mensola talvolta una figura 2 10 131
Sì che notte nè sonno a voi non **fura** 2 30 104
L' occhio alla nostra redenzion **futura**; 3 20 123
Toccando un poco la vita futura: 1 6 102
Dette mi fûr di mia vita futura 3 17 22
g Com' avria fatto il gallo di **Gallura**. 2 8 81
S' appiccàr sì, che 'n poco la **giuntura** 1 25 107
Che vuol provarsi! non altri, il ti **giura**? 3 24 105
i E così nulla fu di tanta **ingiura**, 3 7 43
l Equivocando in sì fatta **lettura**. 3 29 75
Ruffian, baratti, e simile **lordura**. 1 11 60
m Dicendo: Spirto, in cui pianger **matura** 2 19 91
Sì trapassammo per sozza **mistura** 1 6 100
Non fuggian quinci e quindi la **misura**. 3 15 105
Di meritar mi scema la misura! 3 4 21
E col suo lume il tempo ne misura, 3 10 30
Per seguitar la gola oltre misura, 2 23 65
Ch' è senza fine, e sè in sè misura. 3 19 51
S' alla natura assunta si misura, 3 7 41
E ne' secondi sè stesso misura, 2 17 98
Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura, 3 13 26
Perchè sia colpa e duol d' una misura. 3 30 108
Sette volte cerchiato d' alte **mura**, 1 4 107
Quale, dove per guardia delle mura 1 18 10
n Si legge che l' angelica **natura** 3 29 71
Son l' opere seguite, a che natura 3 24 101
Di quel sommo Ippocràte, che natura 2 29 137
Lo ministro maggior della natura, 3 10 28
Ma tre persone in divina natura, 3 13 26
Appiè del vero il dubbio; ed è natura, 3 4 131
Quel piegare è amor, quello è natura, 2 18 26
Pur lo vincol d' amor che fa natura: 1 11 56
Depende il cielo e tutta la natura. 3 28 42
Ond' hanno sì mutata lor natura 2 14 40
Qual mi fec' io, che pur di mia natura 3 5 98
A maggior forza ed a miglior natura 2 16 79
E quinci appar, ch' ogni minor natura 3 19 49
In che era contratta tal natura. 3 7 45
Crucciato quasi all' umana natura: 2 22 99
Tu se' colei che l' umana natura 3 33 4
o Sì che la fama di colui **oscura**. 2 11 96
D' un' altra verità che m' è oscura. 3 4 135
E vidila mirabilmente oscura. 1 21 6
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura. 2 33 126
Mi ritrovai per una selva oscura, 1 1 2
Solo dinanzi a me la terra oscura. 2 3 21
p Gli colombi adunati alla **pastura**, 2 2 125
Che par che Circe gli avesse in pastura. 2 14 42
Qual sapesse qual era la pastura 3 21 19
Per modo che lo stimin lor pastura; 3 5 102
Se cosa avviene ond' egli abbian **paura**, 2 2 127
Non faceva nascendo ancor paura 3 15 103
Di', il mio Maestro, e non aver paura, 2 21 118
E vidi cosa ch' io avrei paura, 1 28 113
Quella medesma voce, che paura 3 26 19
Io mi volsi da lato, con paura 2 3 19
Tal che di qua dal rio mi fe' paura. 2 29 141
Colui ch' a tutto 'l mondo fe' paura; 3 11 69
Fuggiami errore, e giugneami paura. 1 21 39
Che nel pensier rinnova la paura! 1 1 6
Sì nel cammin, che vòlto è per paura: 1 2 63
E che muta in conforto sua paura, 2 9 65
Credette Cimabue nella **pintura** 2 11 94
Vien, crudel, vieni, e vedi la **pressura** 2 6 109
Come in peschiera ch' è tranquilla e **pura** 3 5 100
Cui men distava la favilla pura: 3 28 38
Sotto l' osbergo del sentirsi pura. 1 28 117
Ancor dirò, perchè tu veggi pura 3 29 73
r Lo sguardo a poco a poco **raffigura** 1 31 35
La qual fa del non ver vera **rancura** 2 10 133
s L' una mi fa tacer l' altra **scongiura** 2 21 116
Là onde vegnon tali alla **scrittura**, 3 12 125
Alfa ed Omega è di quanta scrittura 3 26 17
Mille e cent' anni e più dispetta e **scura**, 3 11 [illegible]
Così, forando l' aura grossa e scura 1 31 [illegible]

Non le farà sì bella **sepoltura** 2 8 79
Che non si seppe mai tua sepoltura! 2 5 93
E vedrai Santafior com'è **sicura** 2 6 111
Volsimi a loro, ed: O gente sicura, 2 13 85
Dette gli son per me; e son sicura 2 33 122
Ne valse udir che la trovò sicura 3 11 67
Da tutti, come biscia, o per **sventura** 2 14 38
t E già venuto all' ultima **tortura** 2 25 109
Che l'un de' lati all'altra bolgia **tura**. 1 23 45
v L'amico mio, e non della **ventura**, 1 2 61
Ben tetragono ai colpi di ventura. 3 17 24
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura 2 5 91
Giugnemmo in prato di fresca **verdura**. 1 4 111
Che si distende su per la verdura. 2 23 69

urba

i Quando rozzo e selvatico s'**inurba**, 2 26 69
t Chi siete voi, e chi è quella **turba** 2 26 65
Non altrimenti stupido si turba 2 26 67

urchi

b Come talvolta stanno a riva i **burchi**, 1 17 19
l E come là tra li Tedeschi **lurchi** 1 17 21
t Non fêr mai in drappo Tartari nè **Turchi**, 1 17 17

ure

c E queste cose pur fûr **creature**; 3 7 127
Posarsi quelle prime creature 2 31 77
Sì dentro a' lumi sante creature 3 18 76
f Or D, or I, or L, in sue **figure** 3 18 78
g Col sangue suo e con le sue **giunture**. 2 26 57
m Non son rimase acerbe nè **mature** 2 26 55
Le biade in campo pria che sien mature; 3 13 132
L'acqua e la terra e tutte lor **misture** 3 7 125
n Ch'è sola una persona in duo **nature**. 2 31 81
p E se natura o arte fe' **pasture** 3 27 91
Quasi congratulando a lor pasture, 3 18 74
In carne umana, o nelle sue **pinture**: 3 27 93
r Con la mia Donna sempre, di **ridure** 3 27 89
s Che furon come spade alle **scritture**, 3 13 128
Incominciai: O anime **sicure** 2 26 53
Esser dovrian da corruzion sicure. 3 7 129
E le mie luci, ancor poco sicure, 2 31 79
Non sien le genti ancor troppo sicure 3 13 130

urga

p Ove l'umano spirito si **purga**, 2 1 5
r Ma qui la morta poesia **risurga**, 2 1 7
s E qui Calliopea alquanto **surga**, 2 1 9

urge

g Riprofondavan sè nel miro **gurge**, 3 30 68
s Nell'ora, che la sposa di Dio **surge** 3 10 140
t Che 'l ben disposto spirto d'amor **turge**: 3 10 144
Tanto mi piace più quanto più turge. 3 30 72
u L'alto disio che mo t'infiamma ed **urge** 3 30 70
Che l'una parte e l'altra tira ed urge. 3 10 142

urgo

i Tal mi fec'io (ma non a tanto **insurgo**) 2 26 96
l Quali nella tristizia di **Licurgo** 2 26 94
p Son Guido Guinizelli; e già mi **purgo**, 2 26 92

uri

a Leva la testa, e fa' che t'**assicuri**; 3 25 34
c Chi è quel grande, che non par che **curi** 1 14 46
d Tutte le cose, fuor che i dimon **duri**, 1 14 44
E giustizia e speranza fan men duri, 2 19 77
Chi, per amor di cosa che non duri 3 15 11
D'incenerarti, sì che più non duri, 1 25 11
f Tu sai che tante volte la **figuri**, 3 25 32
Le vostre destre sien sempre di **furi**. 2 19 81
m Sì, che la pioggia non par che 'l **maturi**? 1 14 48
Convien ch'a' nostri raggi si maturi. 3 25 36
Non quel che cadde a Tebe giù de' **muri**. 1 25 15
o Per tutti i cerchi dell'Inferno **oscuri** 1 25 13
p Quale per li seren tranquilli e **puri** 3 15 13
s Se voi venite dal giacer **sicuri**, 2 19 79
Movendo gli occhi che stavan sicuri. 3 15 15

urli

b Gridando: Perchè tieni? e: Perchè **burli**? 1 7 30
p Percotevansi incontro, e poscia pur lì 1 7 28
u E d'una parte e d'altra, con grand' **urli** 1 7 26

urno

d Nell'ora che non può 'l calor **diurno**
s Vinto da Terra e talor da **Saturno**;

uro

a Così giù veggio, e niente **affiguro**.
b Ogni uom v'è barattier, fuor che **Bont**
d Otto volte la coda al dosso **duro**;
Quando mi vide star pur fermo e duro,
Perch'io: Maestro, il senso lor m'è du
Che stai nel loco onde parlar m'è duro
Se non eterne, ed io eterno duro:
Col pugno suo, che non parve men dur
Laggiù 'l buttò; e per lo scoglio duro
f Fatto avea prima, e poi era **fatturo**
Disse: Questi è de' rei del fuoco **furo**
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
g Di questa commedia, lettor, ti **giuro**,
m E cominciai: O pomo, che **maturo**
Da questa parte, onde 'l fiore è mature
Ed io mirava ancora all'alto **muro**,
La fede in Cristo, queste sono il muro
Dall'altro cinghio, e dismontiam lo mu
Ch'ella mi fece entrar dentr'a quel m
Tra Beatrice e te è questo muro.
n A cui ciascuna sposa è figlia e **nuro**;
o Queste parole di colore **oscuro**
Non potean ire al fondo per l'oscuro:
Verso di noi come la notte oscuro;
Quell'è il più basso luogo ed il più osc
Forse d'esser nomato sì oscuro,
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
p Questo ne tolse gli occhi e l'aer **puro**
Con occhio chiaro e con affetto puro;
Lor sen girà; ma non però, che pure
r (V. *affiguro* I 24 75) **raffiguro**
E sì vestito andando mi **rancuro**.
s Ch'io vidi per quell'aer grosso e **scur**
Diventa in apparenza poco e scuro,
Come noi fummo giù nel pozzo scuro
Meravigliosa ad ogni cuor **sicuro**;
Ben so 'l cammin; però ti fa' sicuro.
O Ugolin de' Fantoli, sicuro
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
t Quella sonò, come fosse un **tamburo**;
v Quei, che credettero in Cristo **ventur**

urpa

d Il cui amor molte anime **deturpa**;
t Quivi fu' io da quella gente **turpa**
u Di quella legge, il cui popolo **usurpa**

urro

a In una borsa gialla vidi **azzurro**,
b Mostrare un'oca bianca più che **burr**
c Poi procedendo di mio sguardo il **curr**

urto

f Del fosso: chè nessuna mostra il **furto**
s Io stava sovra 'l ponte a veder **surto**,
u Caduto sarei giù senza esser **urto**.

usa

a Poi disse a me: Egli stesso s'**accusa**
Di', di', se questo è vero; a tanta accu
Al canto mio: e qual meco s'**ausa**,
c È sillogismo, che la mi ha **conchiusa**
Che 'l tien legato, o anima **confusa**;
Lunghesso me, per far colei confusa.
Era la mia virtù tanto confusa,
(Nolando ed a Sicheo ed a **Creusa**)
d Nè quella Rodopea, che **delusa**
Dello Spirito Santo, ch'è **diffusa**
Che dagli organi suoi fosse **dischiusa**
Tosto com'è per sogno fuor dischiusa;
Che 'l malo amor dell'anime **disusa**,
i *O sanguis meus, o super* **infusa**
m Sì fede merta nostra maggior **Musa**,
o Ogni dimostrazion mi pare **ottusa**.
r [illegible]
[illegible]

nel cuore ebbe richiusa. 3 9 102
nti' esser richiusa: 2 10 4
a al fallo degna **scusa?** 2 10 6
entil che non fa scusa, 2 33 130
so, e come tu se' **usa,** 2 33 128
aggio nel mondo non s'usa. 1 31 75

usca

tua parola **brusca.** 3 17 126
, si fe' prima **corrusca,** 3 17 122
Coscienza **fusca** 3 17 124

use

a in su le tue **accuse?** 1 28 45
altra d'un cerchio la **chiuse,** 3 12 5
a, non mi sarien chiuse 2 15 125
a mente, che si chiuse 1 6 1
a tutto mi **confuse,** 1 6 3
o fonte son **diffuse.** 2 15 132
ato vince nostre **Muse,** 3 12 7
che 'n su lo scoglio muse, 1 28 43
rite son **richiuse,** 1 28 41
splendor quel ch'e' **refuse.** 3 12 9
fuse
l fu, perchè non **scuse** 2 15 130

usi

re, ma perchè t'**ausi** 3 17 11
nel suo abito mi **chiusi,** 3 3 104
l fuggirai tanto chiusi, 1 25 147
è gli occhi miei **confusi** 1 25 145
nal poi mia vita **fûsi!** 3 3 108
mia che sì t'**insusi,** 3 17 13
triangolo du' **ottusi,** 3 17 15
mutare: e qui mi **scusi** 1 25 143
mal, più ch'a ben, **usi,** 3 3 106

uso

mi di quel ch'io m'**accuso** 3 14 136
altro intender m'avea **chiuso.** 2 32 93
elle escon del chiuso 2 3 79
lla quinta luce è chiuso. 3 13 48
altro, che nel mare è chiuso. 1 16 135
'l cammin nostro era chiuso 2 22 136
otea parlarmi chiuso. 2 12 87
orizzonte il dì tien chiuso. 2 7 60
on proceda troppo chiuso, 3 11 73
rcuote 'l viso chiuso, 2 17 41
ro, e tien lo viso chiuso 1 9 55
dio; ch'el sarà **detruso** 3 30 146
iel, quindi fosse **diffuso.** 3 21 33
l nel mio parlar diffuso. 3 11 75
suo parlar diffuso, 2 32 91
into giro fui **dischiuso,** 2 19 70
anto non è qui dischiuso, 3 14 138
far per se dischiuso. 3 7 102
e l'altro cadde **giuso,** 1 25 121
nar mio cadde giuso, 2 17 43
di temeva il cader giuso. 2 25 117
nsato, per gittarsi giuso! 1 22 108
gravar le penne in giuso 2 31 58
mo, così quello in giuso; 2 22 134
e, riguardando in giuso 1 9 53
on lei tornare in giuso, 2 7 58
rra, tutta vòlta in giuso. 2 19 72
per non poter ir giuso 3 7 98
r, se tu vien pur mo giuso. 1 33 136
'Alagna andar più giuso. 3 30 148
aria rimase giuso, 3 11 71
r li gradi scender giuso 3 21 31
colui, che va giuso 1 16 133
pol, venendo giuso, 2 14 46
tutto fosse **infuso** 3 13 44
suo, per gli occhi infuso 3 1 52
ciascun cambiava **muso.** 1 25 128
rrando l'occhio e 'l muso; 2 8 81
tal motto levò 'l muso, 1 22 106
gnosa torce il muso: 2 14 48
ch'el fu sì **racchiuso.** 1 33 138
a in sua grazia **richiuso** 2 16 40
ar fu sopra noi richiuso. 1 26 142
nvenia dal lato **schiuso** 2 25 115
ancor lo corpo **suso** 1 33 134
E però ammiri ciò ch'io dissi suso, 3 13 46
E sì spandeva per le foglie suso, 2 22 138
Sì che possibil sia l'andare in suso: 2 8 77
Vid'io uno scaleo eretto in suso 3 21 29
E la cornice spira fiato in suso, 2 25 113
Venir notando una figura in suso, 1 16 131
Sì che i diletti lo inviarci 'n suso: 2 12 83
Alla quarta levar la poppa in suso, 1 26 140
Uscir del primo, e risalire in suso, 3 1 50
Che la notturna tenebra, ad ir suso: 2 7 56
Quanto disubbidiendo intese ir suso. 3 7 100
Delle cose fallaci, levar suso 2 31 56
Nulla sarebbe del tornar mai suso. 1 9 57
Di color nuovo, e genera 'l pel suso 1 25 119
D'ogni bellezza più fanno più suso, 3 14 134
La roccia per dar via a chi va suso, 2 19 66
Gli altri dopo il grifon sen vanno suso 2 32 89
Che la morte dissolve, io men vo suso, 2 16 38
u Io era ben del suo ammonir **uso** 2 12 85
Od altra vanità con sì breve uso. 2 31 60
Per modo tutto fuor del modern'uso, 2 16 42
E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr'uso. 3 1 54
Quando sufolerò, com'è nostr'uso 1 22 104
Maggiore assai che quello ch'è in nostr'uso 2 17 45
Che d'altro cibo fatto in uman uso, 2 14 44

usse

a Lo nome di colui che in terra **addusse** 3 22 41
r E tanta grazia sovra me **rilusse,** 3 22 43
s Dall'empio culto che 'l mondo **sedusse.** 3 22 45

usta

a Colui, che da sinistra le s'**aggiusta,** 3 32 121
Per esser propinquissimi ad **Augusta,** 3 32 119
g L'umana specie tanto amaro **gusta.** 3 32 123

usto

a E vissi a Roma sotto 'l buon **Augusto,** 1 1 71
Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto; 2 29 116
E gli infiammati infiammàr sì Augusto, 1 13 68
b Sen venne, ed arrivò la testa e 'l **busto;** 1 17 8
c Poichè il superbo Ilion fu **combusto.** 1 1 75
Quel del Sol, che sviando fu combusto. 2 29 118
f Mendicando sua vita a frusto a **frusto,** 3 6 141
E d'un serpente tutto l'altro **fusto.** 1 17 12
g Quando fu Giove arcanamente **giusto.** 2 29 120
Esuriendo sempre quanto è giusto. 2 24 154
Ingiusto fece me contra me giusto. 1 13 72
Sì si conserva il seme d'ogni giusto. 2 32 48
Poeta fui, e cantai di quel giusto 1 1 73
A dimandar ragione a questo giusto, 3 6 137
La faccia sua era faccia d'uom giusto, 1 17 10
Col becco d'esto legno dolce al **gusto,** 2 32 44
E 'l Padre, per lo cui ardito gusto 3 32 122
Tanto di grazia, che l'amor del gusto 2 24 152
L'animo mio, per disdegnoso gusto, 1 13 70
r Così d'intorno all'albore **robusto** 2 32 46
v Raccomandò di questo fior **venusto.** 3 32 126
Indi partissi povero e **vetusto:** 3 6 139
A destra vedi quel Padre vetusto 3 32 124

ustra

f Se non, ciascun disio sarebbe **frustra.** 3 4 129
i Nostro intelletto, se 'l ver non lo **illustra,** 3 4 125
l Posasi in esso come fera in **lustra,** 3 4 127

uta

a Con una spada lucida ed **acuta,** 2 29 140
Crucciato prese la folgore acuta, 1 14 53
Ma per far esser ben lor voglia acuta, 2 24 110
Gridando: Buon Vulcano, aiuta **aiuta,** 1 14 57
Dell'alto scende virtù, che m'aiuta 2 1 68
Per che la mano ad accertar s'aiuta, 2 12 130
Che più la perde, quanto più s'aiuta 2 33 84
Lo montanaro, e rimirando **ammuta,** 2 26 69
Venir dormendo con la faccia **arguta.** 2 29 144
Lo qual negli alti cuor tosto s'**attuta:** 2 26 72
d L'anima, ch'era fiera **divenuta,** 1 25 136
f Prima al parlar, si fende; e la **forcuta** 1 25 134
La Donna mia la volse in tanta **tuta,** 2 32 133
m E s'egli stanchi gli altri, a muta a **muta,** 1 14 [illegible]
Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta, 2 25 98
p Che ciascun'ombra fece in sua **paruta:** 2 25 70

INDICE

DEI NOMI PROPRII E DI COSE NOTABILI

CONTENUTE

NELLA DIVINA COMMEDIA

INDICE

DEI NOMI PROPRII E DI COSE NOTABILI

CONTENUTE

NELLA DIVINA COMMEDIA

INDICE
DEI NOMI PROPRII E DI COSE NOTABILI
CONTENUTE
NELLA DIVINA COMMEDIA

A

B

C

D

F

B

N

O

P

— 112.

S

T

sca » . . . .

Trovasi in corso di stampa l'*Appen*

Tavole schematiche della Divina (***ghieri*** di L. POLACCO, seguite da 6 litografia disegnate da G. AGNELLI, p

Galleria dantesca microscopica. F. SCARAMUZZA, con testo di C. FENI legato . . . .

Il Dante illustrato. La *Divina Comme* persone da C. RICCI che ha riprodott tutti i luoghi ai quali Dante accenna. Un vol. in-4 gr., di pag. XL-743. Leg

Il Dante minuscolo hoepliano, la e cenni introduttivi ad uso delle lettu cura di R. FORNACIARI, 1905. Un vol. in

Legato in pelle . . . .

I primi influssi di Dante, del P ***sulla letteratura Spagnuola,*** di di documenti inediti, 1902 . . . . . .

La pietà nell'Inferno di Dante, d interpretazione, 1893. In-8, di pag. x

L'influsso del pensiero latino sop ***medio evo,*** di F. NOVATI, 2ª ed. rived in-16, di pag. XVI-288 . . . .